BSB Bayerische StaatsBibliothek

MDZ Münchener DigitalisierungsZentrum Digitale Bibliothek

Amati, Amato

Dizionario corografico dell' Italia opera illustrata da circa 1000 armi comunali colorate e da parecchie centinaia di incisioni intercalate nel testo rappresentanti i principali monumenti d'Italia
Bd.: 3

Milano 1867

Hbks/B 103 b-3
urn:nbn:de:bvb:12-bsb10801634-0

2° Ital. 89 m
(3

Italia

B 103 b -3

L'ITALIA

SOTTO L'ASPETTO

FISICO, MILITARE, STORICO, LETTERARIO, ARTISTICO E STATISTICO

CON SPECIALE RIGUARDO ALL' INDUSTRIA ED AL COMMERCIO

OPERA DIVISA IN TRE PARTI

PARTE PRIMA

IL DIZIONARIO COROGRAFICO

illustrato da circa 2000 incisioni

rappresentanti i monumenti più insigni e gli stemmi coloriti dei principali Comuni d'Italia

COMPILATO

dal professore Amato Amati

col concorso di parecchi dotti.

ARTICOLI COROGRAFICI E STEMMI

riveduti o collaborati dalle Rappresentanze Comunali.

PARTE SECONDA

LA GEOLOGIA, LA MINERALOGIA, LA BOTANICA, LA ZOOLOGIA, LA STORIA POLITICA, LETTERARIA ED ARTISTICA, E LA STATISTICA DELL' ITALIA IN SINGOLI TRATTATI

Autori i signori professori

Bertolini, Bodio, Cesati, Cornalia, Corradi, Correnti, Gibelli, Invernizzi, Lanzani, Lombroso, Luzzatti, Panceri, Passerini, Stoppani, Villari,

ed altri fra i più valenti scrittori italiani.

PARTE TERZA

L' ATLANTE COROGRAFICO, ICNOGRAFICO, STORICO E GEOLOGICO

DI CIRCA 150 CARTE INCISE IN RAME

CON UNA GRAN CARTA GEOGRAFICA D' ITALIA IN 15 FOGLI

DIRETTO DAI COMPILATORI DEL TESTO

PREMIATA CON MEDAGLIA

ALL' ESPOSIZIONE UNIVERSALE DI PARIGI DELL' ANNO 1867

E DEDICATA

A SUA MAESTÀ VITTORIO EMANUELE II

RE D' ITALIA

DIZIONARIO COROGRAFICO

VOLUME TERZO

469

MILANO

DOTTOR FRANCESCO VALLARDI, TIPOGRAFO-EDITORE

104. D
fogli pag. 147-50.

BIBLIOTHECA
REGIA
MONACENSIS.

BIBLIOTHECA
REGIA
MONACENSIS

DIZIONARIO COROGRAFICO
DELL' ITALIA

L'ITALIA

SOTTO L'ASPETTO

FISICO, MILITARE, STORICO, LETTERARIO, ARTISTICO E STATISTICO

CON SPECIALE RIGUARDO ALL'INDUSTRIA ED AL COMMERCIO

OPERA DIVISA IN TRE PARTI

PARTE PRIMA

IL DIZIONARIO COROGRAFICO
illustrato da circa 2000 incisioni
rappresentanti i monumenti più insigni e gli stemmi coloriti dei principali Comuni d'Italia
COMPILATO
dal professore Amato Amati
col concorso di parecchi dotti.
ARTICOLI COROGRAFICI E STEMMI
riveduti o collaborati dalle Rappresentanze Comunali.

PARTE SECONDA

LA GEOLOGIA, LA MINERALOGIA, LA BOTANICA, LA ZOOLOGIA, LA STORIA POLITICA, LETTERARIA ED ARTISTICA, E LA STATISTICA DELL'ITALIA IN SINGOLI TRATTATI
Autori i signori professori
Bertolini, Bodio, Cesati, Cornalia, Corradi, Correnti, Gibelli, Invernizzi, Lanzani, Lombroso, Luzzatti, Panceri, Passerini, Stoppani, Villari,
ed altri fra i più valenti scrittori italiani.

PARTE TERZA

L'ATLANTE COROGRAFICO, ICNOGRAFICO, STORICO E GEOLOGICO
DI CIRCA 150 CARTE INCISE IN RAME
CON UNA GRAN CARTA GEOGRAFICA D'ITALIA IN 15 FOGLI
DIRETTO DAI COMPILATORI DEL TESTO

PREMIATA CON MEDAGLIA
ALL'ESPOSIZIONE UNIVERSALE DI PARIGI DELL'ANNO 1867
E DEDICATA
A SUA MAESTÀ VITTORIO EMANUELE II
RE D'ITALIA

MILANO
DOTTOR FRANCESCO VALLARDI, TIP.-EDITORE

DIZIONARIO COROGRAFICO
DELL' ITALIA

COMPILATO PER CURA

DAL

PROF. AMATO AMATI

COL CONCORSO

DEI SINDACI, DELLE RAPPRESENTANZE PROVINCIALI

E DI INSIGNI GEOGRAFI E STORICI

I NOMI DEI QUALI SONO INDICATI IN FINE DEI RELATIVI ARTICOLI

OPERA ILLUSTRATA

DA CIRCA 1000 ARMI COMUNALI COLORATE

E DA

PARECCHIE CENTINAIA DI INCISIONI INTERCALATE NEL TESTO

RAPPRESENTANTI I PRINCIPALI MONUMENTI D'ITALIA

VOLUME TERZO

CL - FU

MILANO

DOTTOR FRANCESCO VALLARDI, TIP.-EDITORE

BIBLIOTHECA
REGIA
MONACENSIS

PROPRIETÀ LETTERARIA

Bayerische
Staatsbibliothek
MÜNCHEN

CL

CLADRECIS. — Frazione del com. di Prepotto, nel Veneto, prov. di Udine, distr. di Cividale.

L'ufficio postale è a Cividale.

È un villaggio di cui conservasi uno *statuto*, che venne pubblicato nei *Documenti Friulani*. Udine, 1845.

CLAINO. — Comune in Lombardia, prov. e circond. di Como, mand. di Porlezza.

Comprende la frazione di Osteno.

Ha una superficie di 810 ettari.

La sua popolazione nel 1857 era di 623 abitanti (306 maschi e 317 femmine). Secondo l'ultimo censimento (1862) contava abitanti 659 (maschi 311 e femmine 348), e quindi 81. 35 per chilom. quadr.

La sua guardia nazionale consta di una compagnia con 125 militi attivi e 20 di riserva: totale 145 militi. La mobilizzabile è di 52 militi.

Gli elettori politici sono inscritti nelle liste elettorali del collegio di Menaggio; nel 1863 erano 6.

L'ufficio postale è a Porlezza.

Pel dazio consumo è comune di quinta classe.

Il suo territorio è fertile in viti e abbonda di pascoli montani e di boschi cedui.

Il capoluogo è un villaggio della Valle Intelvi, situato sulla pendice di un monte che elevasi alla destra sponda del lago di Lugano, distante chilometri 31. 44 a settentrione da Como. Nella sua chiesa parrocchiale si osservano alcune statue del Barberini, un pregevole affresco del 1492, una tavola luinesca e due statue moderne del Pagani. Il piccolo villaggio di Osteno trovasi in riva al lago, di contro ai vaghi paeselli di Val Solda, e lontano da Claino circa mezz'ora di cammino, ascendendo il monte. Presso Osteno, alla destra, vedesi una grotta abbondante di tufi calcari, e ove il torrente della valle si getta nel lago apresi un' orrida fessura, entro cui fremono le acque. Questo tetro speco è chiuso a destra e a sinistra da rupi verticali, largamente ondulate per corrosione delle acque, le quali vi sono profonde più metri e di un colore verde cupo. Entrandovi con una barchetta, che vi si tiene appositamente pei visitatori, si ode il fremito del torrente nella caverna che non venne ancora esplorata, perchè le pareti tortuose sono talvolta tra loro così vicine che a stento si può inoltrarsi colla piccola barca. In questo luogo i pescatori nel mese di novembre fanno copiosa pesca di trote, alcune delle quali di notevole grossezza.

Si ricorda che Osteno fu una delle terre della Valle Intelvi che vennero da Francesco Sforza date in feudo a Franchino Rusca.

CLAINREPPEN. — Frazione del com. di Sgonico, nel Litorale Veneto-Istriano, prov. di Gorizia, distr. di Sessana.

CLAIR. — Frazione del com. di Gressan, in Piemonte, prov. di Torino, circond. e mand. di Aosta.

L'ufficio postale è ad Aosta.

CLAIVAZ. — Frazione del com. di Aimaville, in Piemonte, prov. di Torino, circond. e mand. di Aosta.

L'ufficio postale è ad Aosta.

CLAIVAZ. — Frazione del com. di Valpelline, in Piemonte, prov. di Torino, circond. di Aosta, mand. di Gignod.

L'ufficio postale è a Valpelline.

CLAIVE. — Frazione del com. di Quart, in Piemonte, prov. di Torino, circond. di Aosta, mand. di Quart.

L'ufficio postale è ad Aosta.

CLAMER. — Frazione del com. di Andalo, nel Trentino, distr. giudiziario di Mezzolombardo.

CLAMPETIA. — Antica città della Magna Grecia, nella regione dei Bruzii. Oggidì corrisponde alla città di Amantea Calabro, nella provincia di Calabria Citeriore (Vedi).

CLANA. — Frazione del com. di Castua, nel Litorale Veneto-Istriano, prov. d'Istria, distr. di Volosca.

È un villaggio di circa 900 abitanti. Ha propria chiesa parrocchiale, e scuola elementare minore. È situato nelle gole e sui fianchi del Nevoso, fra le sorgenti della Recina (fiumicello), che scende a Fiume, e quelle della Reca (fiume) che è il classico Timavo. È attraversato dalla via che da Fiume, con un ramo conduce a Lubiana e coll' altro a Trieste. Nel medio evo fu castello di qualche importanza.

CLANEZO o **CLENEZZO.** — Comune in Lombardia. Vedi **Clenesso.**

CLANIO (*Clanius*). — Fiume del Napoletano, nella provincia di Terra di Lavoro. Esso ha origine da varie sorgenti di acque minerali, dolci e sulfuree, presso le falde del monte Cancello, a maestro della città di Nola: scorre verso Acerra, ingrossato dal ruscello di acqua sulfurea detto Riullò e da altre fonti tra Avella e Nola, poi bagna il territorio di Aversa, separandolo da quello di Capua, indi con placido e rettilineo corso versa parte delle sue acque nel lago di Patria, l'antica palude *Literna*, e parte nel Mediterraneo, sulla spiaggia vicina allo stesso lago. Questo fiume ha un corso totale di circa 44 chilometri, lungo il quale abbonda di pesci ed alimenta vari canali che servono all'irrigazione delle circostanti campagne e alla macerazione della canapa, con danno però della salubrità dell'aria, poichè nella calda stagione producono perniciose esalazioni. Presso la foce del Clanio, tra la sua sinistra sponda e il mare, sorgeva l'antica *Liternum*, da cui prendeva il nome l'odierno lago di Patria. (*Literna palus*).

CLANIS. — Vedi **Chiana** (fiume).

CLANZ. — Frazione del com. di Brestovizza, nel Litorale Veneto-Istriano, prov. di Gorizia, distr. di Comen.

CLANZO (*Clantium* o *Clensis*). — Comune nelle Alpi Maritime, circond. di Nizza, cantone di Villars.

La sua popolazione è di 858 abitanti (475 maschi e 383 femmine).

Ha ufficio postale proprio.

Il suo territorio produce in copia cereali, castagne e frutta: è pure fertile in viti, ulivi e pascoli, nei quali si allevano molte bestie bovine, pecore e capre. Avvi una ricca selva di alberi di alto fusto, di cui abbondano anche i colli di Tremagna e di Selva Plana. Nella parte orientale è bagnato dal torrente Tinea, fecondo di buone trote.

Il capoluogo è un villaggio che trovasi alla sinistra del torrente Tinea, poco lungi dalla sua influenza nel fiume Varo, a circa 55 chilometri a settentrione dalla città di Nizza. Esso sorge in luogo alpestre, circondato da scoscesi monti, all'altezza di 699 metri sopra il livello del mare. Ha varie chiese con tre piazze, sopra una delle quali vedesi una fontana, rozzo lavoro del medio evo. Possiede un monte frumentario e alcuni legati per distribuzione di elemosine ai poveri. Ogni anno nel primo lunedì dopo il giorno 2 di novembre vi si tiene una fiera pel commercio del bestiame, di panni e di varie sorta di derrate. Nei suoi dintorni si scoprirono alcune lapidi romane e gli avanzi dell'antica via Giulia Augusta.

Anticamente questo villaggio era il capoluogo della tribù dei *Vellauni*, stata poi soggiogata dai Romani dopo una lunga ed ostinata guerra. In allora quel popolo dominava nella valle del Tinea e in tutta la catena di monti compresi tra il territorio d'Utelle e quello di S. Salvatore. In seguito Clanzo si assoggettò al regime municipale, unendosi alla confederazione repubblicana d'Utelle, finchè sotto gli imperatori franchi venne compreso nel contado Tiniese, che traeva il nome dal Tinea che lo attraversava. Più tardi fu posseduto in feudo per molto tempo dalla famiglia Orsieri, signora del contado di Giletta, di poi passò ai Peire ed ai Baldoini di Nizza.

CLAP. — Frazione del com. di Attimis, nel Veneto, prov. di Udine, distr. di Cividale.

È un villaggio con 203 abitanti, situato sulla costa di un monte, all'altezza di 715 metri sul livello del mare.

CLAPASSON. — Frazione del com. di Fontainemore, in Piemonte, prov. di Torino, circond. di Aosta, mand. di Donnaz.

L'ufficio postale è a Pont-Saint-Martin.

CLAPIATE (*Castrum*). — Vedi **Capiate**, comune in Lombardia.

CLAPPÉON. — Frazione del com. di Saint-Vincent, in Piemonte, prov. di Torino, circond. di Aosta, mand. di Châtillon.

L'ufficio postale è a Saint-Vincent.

CLAPPEY. — Frazione del com. di Donnaz, in Piemonte, prov. di Torino, circond. di Aosta, mand. di Donnaz.

L'ufficio postale è a Donnaz.

CLAPPEY. — Frazione del com. di Fenis, in Piemonte, prov. di Torino, circond. di Aosta, mand. di Quart.

L'ufficio postale è a Nus.

CLAPPEY. — Frazione del com. di Gressan, in Piemonte, prov. di Torino, circond. e mand. di Aosta.

L'ufficio postale è ad Aosta.

CLAPPEY. — Frazione del com. di Ollomont, in Piemonte, prov. di Torino, circond. di Aosta, mand. di Gignod.

L'ufficio postale è a Valpelline.

CLAPPEYA. — Frazione del com. di Saint-Vincent, in Piemonte, prov. di Torino, circond. di Aosta, mand. di Châtillon.

L'ufficio postale è a Saint-Vincent.

CLARANIA. — Balzo che sorge presso il monte Cenisio e l'alpe di Clapey, in Piemonte.

CLARASCA. — Torrente del Piemonte, nella provincia di Cuneo: esso nasce al di sotto del villaggio di Neviglie e va a scaricarsi nel fiume Tanaro in vicinanza della città di Alba.

CLARASCUM o **CARASCUM.** — Vedi **Cherasco**, comune in Piemonte.

CLARETTA. — Frazione del com. dei Corpi Santi di Milano, in Lombardia, prov., circond. e mand. di Milano.

L'ufficio postale è in Borgo Porta Garibaldi, una delle frazioni componenti il comune dei Corpi Santi di Milano.

CLARO. — Comune nel Cantone Ticino, distr. e circolo di Riviera.

Comprende le frazioni di Degagne di Scubiago, Duno, Cassero e Brogo.

La sua popolazione nel 1858 era di 1055 abitanti: secondo il censimento del 1860 (10 dicembre) ne contava 899, dei quali 361 maschi e 538 femmine.

Il suo alpestre territorio è ricco di maestosi castagni, di ridenti pascoli ed ha folte selve di abeti e di faggi, alcuni dei quali sono ammirabili per le loro gigantesche forme.

Il capoluogo è un villaggio che trovasi alla sinistra del Ticino, distante 9 chilometri a settentrione da Bellinzona, 28 da Locarno e 6 da Osogna, capoluogo del distretto e del circolo. Giace sulle pendici del monte Claro, all'altezza di 313 metri sul livello del mare, sopra un facile dosso di antiche congerie, ivi spinte da due torrentelli che sgorgano da vallee quasi nascoste entro il fianco dei monti. Dal lato superiore del villaggio sorge l'oratorio di Sant'Ambrogio ai piedi di un nudo burrone, sul quale biancheggia un convento di Benedettine, fondato nel 1484 da una signora della famiglia Sosta. Colà si ascende per erto viottolo, ombreggiato da grossi castagni. Da questo villaggio per ripidi sentieri si ascende alla sommità del monte Claro, che si eleva a guisa di piramide all'altezza di 2719 metri sul mare, per cui le nevi vi rimangono in parte anche dopo la metà di luglio.

CLARO. — Frazione del com. di Quattordio, in Piemonte, prov. e circond. di Alessandria, mand. di Felizzano.

L'ufficio postale è a Felizzano.

CLASSE FUORI (*Classis*). — Frazione del com. di Ravenna, nell'Emilia, prov., circond. e mand. di Ravenna.

L'ufficio postale è a Ravenna.

È un villaggio posto sulla spiaggia del mare Adriatico, presso la città di Ravenna, di cui anticamente formava quasi un sobborgo: una volta serviva alla sicurezza del suo porto coll'altro antico luogo, ora distrutto, chiamato *Cæsarea*. Gli deriva il nome dalla flotta romana. (*classis*) che vi soleva stazionare per dominare l'Adriatico. In questo luogo si acquartierò Narsete, e ricordasi che Liutprando nel 720 se ne impadronì, abbandonandolo al saccheggio de' suoi Longobardi.

CLASTIDIUM. — Vedi **Casteggio**, comune in Lombardia.

CLASTRA. — Frazione del com. di San Leonardo, nel Veneto, prov. di Udine, distr. di San Pietro degli Schiavi.

L'ufficio postale è a S. Pietro degli Schiavi.

CLATERNA. — Antica città della Gallia Cisalpina, che sorgeva tra *Bononia* (Bologna) e *Forum Cornelii*, sulla via Emiliana. Si crede che sia stata rovinata nel IV secolo dell'era

volgare, ai tempi dell'imperatore Graziano, e si vuole che il suo luogo possa corrispondere a quello ove oggidì trovasi il villaggio di Varignana, frazione del comune di Castel San Pietro nell'Emilia, nella provincia di Bologna.

CLAUDIA FOSSA. — Vedi **Chioggia**, comune nel Veneto.

CLAUDII EMISSARIUM. — Antico canale fatto costruire dall'imperatore Claudio per prosciugare il lago di Fucino: esso aveva principio da questo lago, alla distanza di circa 3 chilometri e mezzo da Avezzano, e terminava nel fiume Liri, sotto Capistrello. Era lungo quasi 6 chilometri, largo da 3 a 5 metri, internandosi per quasi 2 chilometri e mezzo nel monte Salviano e circa 3 e mezzo nei così detti *campi Palentini*, ed aveva undici pozzi verticali scavati sul pendio del monte Salviano ed altrettanti su quello verso il Liri. Questo canale, già da molto tempo interrato, fu ora discoperto in qualche parte: laonde ai nostri giorni si potè rilevare il maraviglioso lavoro della sua costruzione. Vedi **Fucino**, lago.

CLAUDII FORUM. — Antica città nella *Tuscia*, menzionata da Plinio (*Storia Naturale*, lib. III) come esistente a maestro del lago Sabatino. Vuolsi che essa corrisponda all'attuale borgo di Oriolo, nel Territorio Romano, delegazione di Viterbo.

Forum Claudii era pure un'importante borgata della Campania, situata 3 chilometri e mezzo lontano dalla via Appia e quasi 15 da Sinuessa. Oggidì se ne veggono ancora le rovine in una pianura, chiamata volgarmente *Civita rotta*, nei dintorni del villaggio di Ventaroli, frazione del comune di Carinola, nella provincia di Terra di Lavoro.

Un'altra città omonima, ricordata dalla *Tavola Peutingeriana*, esisteva nella Tuscia, a 30 chilometri da Luni, nei dintorni dell'attuale Pietrasanta, nella provincia di Lucca. È opinione di alcuni che corrisponda alla stessa Pietrasanta. Plinio (*Storia Naturale*, lib. III) nomina un altro *Forum Claudii*, nella Gallia Cisalpina: quest'ultima terra probabilmente non è altro che *Forum Novum*, l'odierno Fornovo, nella provincia di Parma.

CLAUDINICCO. — Frazione del com. di Ovaro, nel Veneto, prov. di Udine, distr. di Rigolato.

L'ufficio postale è a Rigolato.

CLAUJANO. — Frazione del com. di Trivignano, nel Veneto, prov. di Udine, distr. di Palma.

L'ufficio postale è a Palma.

È un villaggio di circa 500 abitanti, situato presso la riva destra del Natisone, a 5 chilom. e mezzo a settentrione da Palma, e 18 a scirocco da Udine. I suoi dintorni sono coltivati specialmente a viti, che danno buoni vini.

CLAUSEN. — Vedi **Chiusa di Bressanone**, comune nel Trentino.

CLAUSIO. — Frazione del comune di Sambuco, in Piemonte, prov. e circond. di Cuneo, mand. di Vinadio.

L'ufficio postale è a Vinadio.

CLAUSUS JANI. — Vedi **Chiusano di San Domenico**, comune nel Napoletano.

CLAUT. — Comune nel Veneto, prov. di Udine, distr. di Maniago.

Ha una popolazione di 1680 abitanti.

L'ufficio postale è a Maniago.

Il suo territorio produce cereali ed è ricco di boschi e di pascoli.

Il capoluogo è un villaggio posto a settentrione del monte Ricidone, distante circa 11 chilometri dal confine della provincia di Udine con quella di Belluno e circa 18 a maestro da Maniago.

Nei dintorni di questo villaggio, verso greco, alle falde di un monte chiamato *Costa Finba*, avvi una sorgente di acqua solforosa-salina, che scaturisce in mezzo a frammenti di rupe calcarea. L'acqua lascia ove scorre un'abbondante incrostazione bigio-biancastra, che si accende sul fuoco e spande un odore di gaz acido solforoso: è limpida e chiara al suo scaturire, ma lasciata in vasi aperti diventa opalina e depone insieme allo zolfo anche gran parte degli altri suoi principii mineralizzatori; ha poi odore fortemente epatico e sapore nauseoso. Secondo l'analisi eseguita nel 1835 dal professore Ragazzini, contiene moltissimo gas idrogeno solforato libero, poco idrosolfato di soda e di magnesia, calce, magnesia, ed acido carbonico. Quest'acqua viene adoperata con utilità, ma sinora solo dagli abitanti dei luoghi vicini, in varie affezioni cutanee d'indole erpetica, in quelle del tubo intestinale e simili.

CLAUZETTO. — Comune nel Veneto, prov. di Udine, distr. di Spilimbergo.

Ha una popolazione di 2093 abitanti.

L'ufficio postale è a Spilimbergo.

Il suo territorio è in gran parte montuoso: è però coltivato a cereali, ad alberi fruttiferi di varie sorta e a viti che danno buoni vini; ha altresì ubertosi pascoli, nei quali si alleva molto bestiame, dai cui prodotti nell'estate si fabbrica un ottimo formaggio tenero, che smerciasi in tutto il Veneto.

Il capoluogo è un borgo che trovasi presso le rive di un fiumicello tributario del Tagliamento, alla distanza di circa 11 chilometri da Spilimbergo.

CLAVAIS. — Frazione del com. di Ovaro, nel Veneto, prov. di Udine, distr. di Rigolato.

L'ufficio postale è a Rigolato.

CLAVAREZZA. — Frazione del com. di Savignone, nella Liguria, prov. e circond. di Genova, mand. di Savignone.

L'ufficio postale è a Savignone.

CLAVARIANUM. — Vedi **Chiaverano**, comune in Piemonte.

CLAVARUM. — Vedi **Chiavari**, comune nella Liguria.

CLAVATIA. — Vedi **Chiavazza**, comune in Piemonte.

CLAVATUM (Castrum). — Vedi **Civate**, comune in Lombardia.

CLAVEL. — Frazione del com. di Allein, in Piemonte, prov. di Torino, circond. di Aosta, mand. di Gignod.

L'ufficio postale è ad Aosta.

CLAVEL. — Frazione del com. di Saint-Nicolas, in Piemonte, prov. di Torino, circond. di Aosta, mand. di Morgex.

L'ufficio postale è a Villeneuve.

CLAVENNA. — Vedi **Chiavenna**, comune in Lombardia.

CLAVENNA o **CLENA.** — Vedi **Chiavenna** (fiume).

CLAVESANA. — Comune in Piemonte, prov. di Cuneo, circond. di Mondovì, mand. di Carrù.

Consta di Clavesana, centro comunale, e di varie case sparse.

Ha una superficie di 1759 ettari.

La sua popolazione nel 1858 era di 1569 abitanti (840 maschi e 729 femmine). Secondo l'ultimo censimento (1862) contava abitanti 1485 (maschi 789 e femmine 696), e quindi 84. 42 per chilom. quadr.

La sua guardia nazionale consta di una compagnia con 94 militi attivi e 116 di riserva: totale 210 militi. La mobilizzabile è di 20 militi.

Gli elettori politici sono inscritti nelle liste elettorali del collegio di Fossano; nel 1863 erano 33.

L'ufficio postale è a Carrù.

Pel dazio consumo è comune di quinta classe.

Il suo territorio è per natura fertilissimo in cereali, viti, tartufi ed in alberi fruttiferi. È bagnato dal fiume Tanaro, che quivi abbonda di trote e anguille, la pesca delle quali, come la ricca caccia che si fa sui colli, sono oggetti di non tenue profitto.

Il capoluogo, villaggio di circa 500 abitanti, giace sulla riva destra del Tanaro, lontano 17 chilometri a settentrione da Mondovì. Ha una scuola elementare e possiede una congregazione di carità per soccorsi ai poveri. Un tempo era munito di un castello, che rimase distrutto nelle guerre che travagliarono il Piemonte nel secolo XVIII.

Nel medio evo Clavesana era una delle grosse terre che formavano il contado di Alba. Nel 1142 il marchese Bonifazio del Vasto ne costituì un marchesato a favore di Ugone suo terzogenito, i discendenti del quale lo tennero sino a che si estinse la loro famiglia nell'anno 1387. Così dopo una serie di dieci marchesi passò in feudo ai Saluzzo di Dogliani.

CLAVESE. — Vedi **Civesio.**

CLAVIÈRES. — Comune in Piemonte, prov. di Torino, circond. di Susa, mand. di Cesana Torinese.

Ha una superficie di 1445 ettari.

La sua popolazione nel 1858 era di 59 abitanti (35 maschi e 24 femmine). Secondo l'ultimo censimento (1862) contava abitanti 68 (maschi 35 e femmine 33), e quindi 4. 70 per chilom. quadr.

La sua guardia nazionale consta di un totale di 3 militi attivi.

Gli elettori politici sono inscritti nelle liste elettorali del collegio di Susa; nel 1863 erano 5.

L'ufficio postale è a Cesana Torinese.

Pel dazio consumo è comune di quinta classe.

Il suo territorio produce segale, orzo, avena, fieno, ed è ricco principalmente di pascoli, nei quali si allevano numerose pecore. Una parte delle selve di questo territorio furono recise nella guerra del 1792 e 1793, e vennero poi riprodotte con migliaia di larici di buona qualità.

Il capoluogo è un piccolo villaggio che giace alle falde orientali del monte Ginevra, allo sbocco di uno stretto pel quale passa la Dora Riparia. Sopra un vicino colle si veggono gli avanzi dei fortini che vi costrussero i Francesi sulla fine del secolo passato. Trovasi distante 29 chil. da Susa, quasi 4 a ponente da Cesana Torinese e circa 22 da Briançon, nel territorio francese, a cui conduce la vicina strada che incominciando quivi a salire conduce alla colma del monte Ginevra.

Questo luogo per la sua importante posizione di confine fu sempre guardato gelosa-

mente dai duchi di Savoia, massime nei tempi in cui erano in guerra colla Francia. In passato Clavières fu posseduto con titolo di contado dalla famiglia Guaschi di Bricherasio.

CLAVON e **CLEIVA**. — Due frazioni del com. di Verrayes, in Piemonte, prov. di Torino, circond. di Aosta, mand. di Châtillon.

L'ufficio postale è a Châtillon.

CLÉE. — Frazione del com. di Roure, in Piemonte, prov. di Torino, circond. di Pinerolo, mand. di Fenestrelle.

L'ufficio postale è a Fenestrelle.

CLEF. — Monte che forma la pendice orientale dei monti Boja e Val di Lag, tra i due rivi Giulis, nel Trentino, distretto di Condino.

CLÉMENROT. — Frazione del com. di Nus, in Piemonte, prov. di Torino, circond. di Aosta, mand. di Quart.

L'ufficio postale è a Nus.

CLEMENTE. — Frazione del com. di Nocera superiore, nel Napoletano, prov. di Principato Citeriore, circond. di Salerno, mand. di Nocera superiore.

L'ufficio postale è a Nocera superiore.

CLEMENTINO. — Frazione del com. di Lequio Berria, in Piemonte, prov. di Cuneo, circond. di Alba, mand. di Diano d'Alba.

L'ufficio postale è a Diano d'Alba.

CLENESSO. — Comune in Lombardia, prov. e circond. di Bergamo, mand. di Almenno San Salvatore.

Comprende la frazione di Ubbiate.

Ha una superficie di 938 ettari.

La sua popolazione nel 1857 era di 627 abitanti (308 maschi e 319 femmine). Secondo l'ultimo censimento (1862) contava abitanti 639 (maschi 334 e femmine 305), e quindi 68. 12 per chilom. quadr.

La sua guardia nazionale consta di una compagnia con 73 militi attivi e 23 di riserva: totale 96 militi. La mobilizzabile è di 11 militi.

Gli elettori politici sono inscritti nelle liste elettorali del collegio di Zogno; nel 1863 erano 4.

L'ufficio postale è ad Almenno San Salvatore.

Pel dazio consumo è comune di quinta classe.

Il suo territorio in gran parte è coperto da boschi cedui e da castagneti, i cui frutti sono ritenuti tra i più saporiti della provincia: ha pure qualche campicello ed in vari luoghi è coltivato anche a vigneti ed a gelsi.

Il capoluogo è un villaggio situato alla destra riva del Brembo, sulle falde orientali del monte Ubione, che fa parte della giogaja che separa la val Brembana dalla valle Imagna. Trovasi lontano 12 chilometri a maestro dalla città di Bergamo e circa 5 e mezzo da Almenno San Salvatore. Si compone di vari casali, colla pittoresca villa Beltrami, a cui aggiungono vaghezza il contrasto delle vicine rupi e foreste, le antiche torri e un ameno giardino. Il palazzo, già residenza degli antichi conti del paese, è costrutto a guisa di un fortilizio. I suoi abitanti si dedicano in particolare a tagliar legna dai boschi per farne carbone. Il torrente Imagna è quivi attraversato da un antichissimo ponte ad un sol arco, che al pari del castello, di cui si veggono tuttora gli avanzi in cima al monte Ubione, si crede costruito per opera del conte Attone. Presso questo villaggio, quasi in riva al Brembo, avvi una rocca, dalle cui fessure sgorga una copiosa sorgente, che in tempo di pioggia tanto si ingrossa che talvolta inonda i dintorni del profondo canale entro cui scorrono le sue acque.

Un tempo questo luogo era posseduto quasi come un feudo dai conti Martinengo da Barco, nobili veneti. Oggidì ne son proprietari di quasi tutto il territorio i Beltrami da Bergamo.

CLENIA. — Frazione del com. di San Pietro degli Schiavi, nel Veneto, prov. di Udine, distr. di San Pietro degli Schiavi.

L'ufficio postale è a San Pietro degli Schiavi.

È un piccolo villaggio situato in vicinanza della riva sinistra del fiume Natisone.

CLEOBA. — Monte che sorge nella val di Daone, sulla destra del Chiese, nel territorio del distretto di Condino, nel Trentino. Le sue vette si chiamano anche Borusecca e Corna.

CLERICI. — Frazione del com. di Niella Belbo, in Piemonte, prov. di Cuneo, circond. di Alba, mand. di Bossolasco.

L'ufficio postale è a Bossolasco.

CLES. — Distretto giudiziario nel Trentino.

Ha una popolazione di 20,108 abitanti, ripartiti nei comuni seguenti: Banco, Bresimo, Cagnò, Cis, Cles, Corredo, Cunevo, Dermullo, Flavon, Livo, Mechel, Nano, Preghena, Proves, Revò, Romallo, Rumo, Salter, S. Zeno, Sfruz, Smarano, Taio, Tavon, Tassullo, Terres, Tres, Tuenno.

CLES. — Comune nel Trentino, distr. giudiziario di Cles.

Consta di Cles, centro comunale, e dei villaggi di Caltron, Dres, Majano, S. Vitto.

La sua popolazione è di 2630 abitanti.

Ha ufficio postale proprio ed è sede di una pretura giudiziaria.

Il suo territorio è produttivo principalmente

in cereali, viti e gelsi, che si coltivano in grande numero e con particolare industria.

Il capoluogo è un borgo posto alla destra del fiume Noce, nella così detta valle di Non, che quivi, allargandosi, presenta un grandioso e pittoresco aspetto dei villaggi e castelli situati ai piedi dei monti che la fiancheggiano. Dista circa 33 chilometri a settentrione dalla città di Trento e quasi 31 a libeccio da Bolzano. Ha una bella chiesa parrocchiale, stata ampliata in questi ultimi tempi, nella quale si conservano molti preziosi arredi, ed ha un convento di Francescani, che contiene una ricca biblioteca e varie pregevoli pitture. Poco lungi, sopra un' eminenza da cui si domina il borgo, sorge un grandioso castello, assai bene fabbricato. Annualmente al primo di maggio vi si tiene una grossa fiera.

Questa terra ebbe propri signori che s'intitolavano di Cles, la cui famiglia risale sino al secolo XII. Dall'epoca in cui il vescovado di Trento fu elevato a principato temporale sino alla sua secolarizzazione, in Cles aveva residenza un giudice principesco, che col titolo di assessore delle valli di Non e di Sole riuniva in sè l'amministrazione civile, criminale e politica di tutto il paese ora diviso tra i quattro giudici distrettuali residenti in Cles, Malè, Fondo e Mezzolombardo.

Cles fu patria del cardinale Bernardo Clesio, principe di Trento, che fu uno dei più distinti personaggi del suo casato.

CLESIUS, CLAUSIUS, CLUSIUS. — Vedi **Chiese** (fiume).

CLETA. — Fiumicello del Napoletano, nella provincia di Calabria Citeriore: esso scende dai colli che sorgono a ponente dei monti della Sila, attraversa il borgo di Cleto già Pietramala, e dopo un corso di circa 18 chilometri da levante a ponente si scarica nel mare Mediterraneo, tra la foce del Torbido e quella del Savesto.

Da questo fiume traeva il nome l'antica città di *Cleta,* stata fondata dai Crotoniati: essa sorgeva nel luogo ove oggidì trovasi il borgo di Cleto.

CLETO già **PIETRAMALA.** — Comune nel Napoletano, prov. di Calabria Citeriore, circond. di Paola, mand. di Aiello in Calabria.

La sua popolazione, secondo l'ultimo censimento (1862), contava abitanti 1515 (maschi 755 e femmine 760).

La sua guardia nazionale consta di una compagnia con 130 militi attivi e 8 di riserva: totale 138 militi. La mobilizzabile è di 10 militi.

Gli elettori politici sono inscritti nelle liste elettorali del collegio di Rogliano; nel 1863 erano 24.

L'ufficio postale è a Paola.

Pel dazio consumo è comune di quinta classe.

Il suo territorio abbonda di viti, ulivi, alberi fruttiferi di ogni specie e di gelsi, per cui vi prospera l'industria dell' allevamento dei bachi da seta.

Il capoluogo è un borgo che giace ai piedi di un alto colle, presso le rive del fiumicello Cleta, da cui trasse la nuova denominazione. Trovasi distante quasi 5 chilometri dalla spiaggia del mare Mediterraneo, 46 da Paola e circa 9 a scirocco da Amantea.

Nei tempi passati era difeso da un castello assai forte.

CLEULIS. — Frazione del com. di Paluzza, nel Veneto, prov. di Udine, distr. di Tolmezzo.

L'ufficio postale è a Tolmezzo.

CLEVA (La). — Frazione del com. di Fontainemore, in Piemonte, prov. di Torino, circond. di Aosta, mand. di Donnaz.

L'ufficio postale è a Pont-Saint-Martin.

CLEVASIUM. — Vedi **Chivasso**, comune in Piemonte.

CLIBANUS. — Antico monte della Magna Grecia, nella regione dei Crotoniati. Oggidì corrisponde al monte Visarda, che sorge tra i fiumi Tacina e Nieto e tra il villaggio di Crotonei e il borgo di Santa Severina, nella Calabria Ulteriore II.

CLIBBIO. — Frazione del com. di Sabbio Chiese, in Lombardia, prov. di Brescia, circond. di Salò, mand. di Preseglie.

L'ufficio postale è a Preseglie.

È un casale che trovasi circondato da fertili campagne, coltivate a viti e a gelsi.

CLICAVI. — Frazione del com. di Predappio, nell'Emilia, prov. e circond. di Forlì, mand. di Civitella di Romagna.

L'ufficio postale è a Forlì.

CLICELLO. — Alta montagna dell'Appennino, situata nella provincia di Terra di Lavoro, tra il monte Nivoso ed il monte Attico. Presso le sue falde occidentali giace la città di Arpino.

CLISSA. — Comune nella Dalmazia, circolo e distr. di Spalato.

Conta una popolazione (anno 1846) di 3274 abitanti, dei quali 1778 maschi e 1496 femmine.

Ha ufficio postale proprio.

È un villaggio con una fortezza, situato alla distanza di circa 11 chilometri da Spalato e quasi 6 da Salona, nel punto ove la strada procede con una forte salita. Nel 1849

fu costruita una nuova strada da Salona a questo villaggio perchè la vecchia, aperta dai Francesi, era in alcuni luoghi resa impraticabile dalle acque scendenti dai monti vicini. La fortezza giace sulla cresta di una roccia che si eleva nel mezzo di una catena di monti formata a ponente dai monti Kabana, e a levante dai monti Mossor. Consiste in opere irregolari, basse, con torri e piccoli bastioni che seguono la configurazione della cresta del monte. Le sue fortificazioni furono accresciute e dai Francesi e dagli Austriaci: questi ultimi vi costruirono una nuova porta, un posto avanzato e due caserme per la fanteria ed artiglieria. Tuttavia col sistema moderno di guerra questa fortezza ha perduto gran parte della sua antica importanza. Da essa si gode una magnifica vista della penisola di Spalato. Il villaggio nell'inverno non offre un gradito soggiorno, perchè il vento soffia con tale violenza nella gola dei monti, che nella fortezza non si può camminare senza il pericolo di essere gettato a terra.

Clissa, chiamata *Andetrium* da Tolomeo e *Mandertium* da altri, trae l'odierno nome probabilmente dal greco κλεῦσα (chiuso), perchè la fortezza può riguardarsi come chiave del passaggio da Signa a Spalato. Esisteva sin dai tempi dei Romani, e Tiberio, spedito da Augusto, completò la conquista della Dalmazia coll'occupazione di questa fortezza. Anche nei secoli successivi Clissa sussistette come un forte baluardo. Nell'anno 1389 la conquistarono i Bosni; nel 1494 cadde per la prima volta in mano dei Veneziani, poi venne in potere di un certo Pietro Crosicchio che vi accolse gli Uscocchi, i quali poi da qui intrapresero scorrerie contro i Turchi fino nel territorio di Zara. Ma i Turchi, che volevano impadronirsi ad ogni costo di questo luogo, divenuto per loro pericoloso, la bloccarono per un anno. Allora Crosicchio domandò ed ebbe aiuti da papa Paolo III e da Ferdinando d'Austria, ma fu ucciso durante l'assedio, mentre assaliva una delle torri che i Turchi avevano inalzata a breve distanza dalla fortezza. I Turchi gli tagliarono la testa e la mandarono agli Uscocchi, per cui questi, presi da timore, arresero la fortezza rifugiandosi a Zengg. Clissa fu occupata dai Turchi e rimase per lungo tempo in loro potere: assediata nel 1648 dal generale veneziano Foscolo, essendo caduta una bomba nella moschea, mentre i Turchi vi si trovavano raccolti per la preghiera, essi ritennero ciò per un cattivo augurio e capitolarono. I Turchi, deposte le armi, vennero condotti sotto scorta di truppe venete a Livno, ma poi vennero passati per le armi. Nel 1657, quando il pascià incendiò Spalato, i Turchi fecero un nuovo tentativo, ma inutilmente, per prendere Clissa, e così pure l'assediarono invano per ben quattro mesi nel 1667. Nel 1669 fu per trattato ceduta per sempre ai Veneziani insieme ad altri paesi. Nel 1809 venne assediata da una piccola schiera di Austriaci, ma per il sopravvenuto armistizio non fu presa. Nel 1813, difendeva la fortezza il comandante francese Bouillerot contro una compagnia di Croati, sbarcati dagli Inglesi, alla quale si erano uniti molti Panduri, Dalmati e volontari. Il colonnello francese allora capitolò, e i pochi Francesi arresisi furono spediti ad Agram. Da quell'epoca Clissa rimase in potere dell'Austria e viene ordinariamente occupata da un ufficiale con un distaccamento di truppe.

CLITERNIA. — Antica città nella regione dei Frentani. Vedi **Campomarino**, comune nel Napoletano.

CLITERNIUM o **CLITERNIA.** — Antica città degli Equi. Essa forma una delle principali città della regione di questo popolo, ma ignoransi le sue vicende e il tempo in cui fu distrutta. Pare che abbia esistito nelle vicinanze dell'odierna città di Celano, nella provincia di Abruzzo Ulteriore II, a mezzodì di Capradosso, ove furono trovate iscrizioni sepolcrali e avanzi di bagni, di acquedotti e di fabbriche antiche.

CLITUNNO (*Clitumnus*). — Fiumicello che ha origine alle radici di uno di quei monti che fiancheggiano la strada tra Spoleto e Perugia, nell'Umbria; esso scorre in direzione sempre da levante a ponente e dopo un breve corso di circa 11 chilometri si unisce al Timia, che va a gettarsi a quasi 15 chilometri più lungi nel Topino, nelle vicinanze del borgo di Bevagna. Le sue acque sono limpide e servono a fertilizzare le circostanti campagne, coperte di alberi fruttiferi e di buoni pascoli, ove si allevano molte pecore.

Questo fiume presso gli antichi era sacro al dio *Clitunno*, come scrive Plinio il vecchio: vestito ed ornato della pretesta adoravasi nel tempio che tuttora si vede convertito in una chiesuola in cima di una piccola rupe, bagnata ai piedi dalle acque del fiume. Chiamasi ancora il tempio di Clitunno, ed è ben conservato, specialmente dalla parte di ponente. Plinio, Virgilio, Properzio, Stazio, Claudiano, Silio Italico ed altri antichi scrittori e poeti celebrarono le lodi del Clitunno per la limpidezza delle sue acque che fecondavano

i campi vicini ed avevano la virtù, come riferisce Plinio, di aggiungere bianchezza ai buoi e agli armenti che vi erano condotti a beverle.

Il Clitunno oggidì non è più sì copioso di acque come nei tempi antichi.

CLIVIO. — Comune in Lombardia, prov. di Como, circond. di Varese, mand. di Arcisate.

Comprende cinque frazioni, le quali sono: Santa Maria della Rosa, Cabella, Ronco, e due Molini situati lungo il torrente Clivio.

Ha una superficie di 263 ettari.

La sua popolazione nel 1857 era di 729 abitanti (351 maschi e 378 femmine). Secondo l'ultimo censimento (1862) contava abitanti 728 (maschi 358 e femmine 370), e quindi 276. 80 per chilometro quadrato. Presentemente (1866) novera 747 abitanti (368 maschi e 379 femmine).

Gli elettori politici sono inscritti nelle liste elettorali del collegio di Varese; nel 1863 erano 2: attualmente (1866) sono 5.

L'ufficio postale è a Viggiù.

Vi ha una ricevitoria doganale con una numerosa brigata di guardie doganali, trovandosi il comune all'immediato confine col cantone Ticino.

Pel dazio consumo è comune di quinta classe.

Il suo territorio è mediocremente fertile in cereali, viti e gelsi. Vi hanno pure selve e boschi. Il suolo non dando sufficienti prodotti pel mantenimento della popolazione, questa è costretta in parte a migrare annualmente, esercitando l'arte di intagliatore, lavoratore di marmi, muratore, ecc.

Il capoluogo è un villaggio situato sopra un alto e ripido colle, bagnato alle falde settentrionali dal torrente omonimo.

La sua chiesa parrocchiale è fabbricata quasi sulla sommità del colle: una lapide del X secolo ricorda che in essa è sepolta un' Ermizada (morta ai 13 gennaio dell'anno 971), grande benefattrice dei poveri. Nell' oratorio della confraternita, posto sopra la sagristia della chiesa, si conservano quattro tavole in legno quadrilunghe, che sono dipinte sopra fondo in oro e si vogliono lavorate da Giotto. Una chiesa sussidiaria, dedicata all'arcivescovo S. Materno, sorge nel mezzo dell'abitato ed è di antica costruzione. La chiesa di Santa Maria della Rosa è pure antichissima ed è una delle prime matrici: in essa esistono pregiati affreschi, che portano la data del 1542. Il villaggio dista 18 chilometri e mezzo a maestro da Como, 14 e mezzo a greco da Varese, 9 a levante da Arcisate e 7 circa a ponente da Mendrisio.

Delle sue frazioni i due Molini sono di qualche importanza: Santa Maria della Rosa è abitata da una sola famiglia, Cabella è abitata da due, e Ronco pure da una sola.

Clivio è luogo antichissimo e vuolsi che i Romani così lo denominassero perchè posto in luogo declive. Da un monumento altre volte esistente nell'antichissima chiesa di Santa Maria della Rosa ed ora scomparso, il quale viene citato da molti storici, si rileva che quivi era tenuta dai Romani un'armeria colla centuria dei fabbri militari per lavorare strumenti di guerra. Questa lapide era dedicata a L. Apirio ed Albuzia dalla centuria dei fabbri militari, e diceva che *Locum dedit divus Caesar*. La vasta e ferace campagna d'Olmo qui adiacente era il campo opportuno alla cavalleria romana che lasciò il nome a Stabbio dalle stalle ivi costrutte: in essa rinvengonsi qua e colà varie reliquie di quei tempi.

Nel medio evo Clivio appartenne sempre al distretto di Balerna, e in tale stato continuò ad essere fino all'anno 1526, in cui essendosi modificati d'ordine di Carlo V i termini della Lombardia da quella parte, Mendrisio e la pieve di Balerna rimasero agli Svizzeri, e Luvino all'incontro colle valli Travaglia e Marchirolo passarono alla Lombardia, onde Saltrio, Clivio e Ligurno divennero termini di confine.

Clivio diede i natali a varii illustri personaggi. Primo in ordine di tempo e per merito è Giordano Decapitani, arcivescovo di Milano, eletto a tale sede nel 1101 secondo Nicolò Sormanni, nel 1102 secondo i Fasti della Chiesa Milanese, e nel 1109 secondo l'Istoria Pontificale di Milano, di Francesco Besozzo, stampata nel 1523. Questo arcivescovo ardì dal pulpito metropolitano scomunicare l'imperatore Enrico, convocò il concilio provinciale, nel quale intervennero 18 vescovi, intervenne al concilio di Guastalla, convocato da Pasquale II, e aiutò lo stesso pontefice insieme alla contessa Matilde nella guerra contro Enrico IV. A questo arcivescovo alcuni attribuiscono l'origine della fratricida lotta che arse per 10 anni contro di Como, e che finì colla ruina di questa illustre città. Gli altri illustri Clivesi appartengono tutti alla famiglia degli Albuzzi; essi sono: Buzzi Ambrogio, dottore nel 1385 del collegio de' Giudici; Aurelio, che lasciò molte opere latine e fu commendato dall'Alciati per la varietà dell'eru-

dizione e per la soavità dei costumi, e Gianni Pietro che lesse rettorica, logica e filosofia per 45 anni nell'università di Pavia, e fu medico della duchessa di Lorena, del duca Ottavio Farnese, della principessa di Mantova, del principe Doria, di san Carlo e dei cardinali Altemps e Serbelloni; Francesco, che fu molto accetto al duca Emanuele Filiberto di Savoia, cui servì molti anni in guerra e in pace; Fabio, eminente filosofo, che appartenne al collegio dei cavalieri e dei fisici in Milano; il dottor Giacomo Filippo del Collegio ambrosiano di Milano, patrizio romano, conte palatino, insigne teologo, versato in varie lingue e professore d'erudizione greca ed ebraica. Un ramo di questa famiglia degli Albuzzi si stabilì in Roma e s'imparentò coi Visconti, coi Confalonieri, coi Castiglioni, coi Lampugnani.

La maggior parte delle surriferite notizie, nonchè quelle del torrente sottodescritto, debbonsi alla cortesia dell'onorevole Municipio di questo comune.

CLIVIO. — Piccolo torrente che bagna il territorio del comune omonimo. Esso nasce nel contado di Meride ticinese, 5 chilometri distante dal comune di Clivio, e dopo avere bagnate le falde settentrionali del colle su cui il comune stesso sorge si scarica nell'Olona vicino a Malnate, dopo un corso di 13 chilometri.

Questo torrente in antico aveva un corso diverso: passava nella sottoposta campagna d'Olmo ad uso e comodo della cavalleria romana, che quivi manteneva sempre buona forza contro i Rezii e gli Elvezi, ed andava a finire nel lago di Lugano in vicinanza di Riva San Vitale.

CLOCCHI. — Frazione del com. di Trambilleno, nel Trentino, distr. giudiziario di Roveredo.

CLOCEGO. — Frazione del com. di Erbezzo, nel Veneto, prov. e distr. di Verona.

L'ufficio postale è a Verona.

CLOCEGO. — Frazione del com. di Quinto, nel Veneto, prov. e distr. di Verona.

L'ufficio postale è a Verona.

CLON. — Frazione del com. di Giaveno, in Piemonte, prov. di Torino, circond. di Susa, mand. di Giaveno.

L'ufficio postale è a Giaveno.

CLOSAZ. — Frazione del com. di Oyace, in Piemonte, prov. di Torino, circond. di Aosta, mand. di Gignod.

L'ufficio postale è a Valpelline.

CLOSEL. — Frazione del com. di Châtillon, in Piemonte, prov. di Torino, circond. di Aosta, mand. di Châtillon.

L'ufficio postale è a Châtillon.

CLOSELINAZ. — Frazione del com. di Roysan, in Piemonte, prov. di Torino, circond. di Aosta, mand. di Gignod.

L'ufficio postale è a Valpelline.

CLOT. — Frazione del com. di Coazze, in Piemonte, prov. di Torino, circond. di Susa, mand. di Giaveno.

L'ufficio postale è a Coazze.

CLOT. — Frazione del com. di Inverso Pinasca, in Piemonte, prov. di Torino, circond. di Pinerolo, mand. di Perosa Argentina.

L'ufficio postale è a Perosa Argentina.

CLOT. — Frazione del com. di Pramollo, in Piemonte, prov. di Torino, circond. di Pinerolo, mand. di San Secondo di Pinerolo.

L'ufficio postale è a Pinerolo.

CLOT. — Frazione del com. di Rodoretto, in Piemonte, prov. di Torino, circond. di Pinerolo, mand. di Perrero.

L'ufficio postale è a Perrero.

CLOTORIS. — Antico fiume del Sannio, nella regione dei Frentani: esso metteva foce nel mare Adriatico tra il Tiferno ed il Frento, ma non si conosce la sua vera posizione.

CLOTS, CLOTS (Les). — Due frazioni del com. di Savoulx, in Piemonte, prov. di Torino, circond. di Susa, mand. di Oulx.

L'ufficio postale è ad Oulx.

CLOTS (Les). — Frazione del com. di San Martino d'Entraunes, nelle Alpi Marittime, circond. di Nizza, cantone di Guillaumes.

L'ufficio postale è a Guillaumes.

CLOU (Le). — Frazione del com. di Aosta, in Piemonte, prov. di Torino, circond. e mand. di Aosta.

L'ufficio postale è ad Aosta.

CLOU (Le). — Frazione del com. di Arnaz, in Piemonte, prov. di Torino, circond. di Aosta, mand. di Verrès.

L'ufficio postale è a Verrès.

CLOU (Le). — Frazione del com. di Antheyla-Magdelaine, in Piemonte, prov. di Torino, circond. di Aosta, mand. di Châtillon.

L'ufficio postale è a Châtillon.

CLOU (Le). — Frazione del com. di Saint-Denis, in Piemonte, prov. di Torino, circond. di Aosta, mand. di Châtillon.

L'ufficio postale è a Châtillon.

CLOU (Le). — Frazione del com. di Saint-Vincent, in Piemonte, prov. di Torino, circond. di Aosta, mand. di Châtillon.

L'ufficio postale è a Saint-Vincent.

CLOU NEUF. — Frazione del com. di Bionaz,

in Piemonte, prov. di Torino, circond. di Aosta, mand. di Gignod.

L'ufficio postale è a Valpelline.

CLOZ. — Comune nel Trentino, distr. giudiziario di Fondo.

Comprende le due frazioni formate dal casale Molini e dal castello di Sant'Anna.

Ha una popolazione di 1000 abitanti.

Il suo territorio è produttivo principalmente in cereali, boschi e pascoli, ove allevasi molto bestiame pecorino: vi si coltivano anche le viti, ma danno un vino alquanto aspro.

Il capoluogo è un villaggio diviso in due gruppi di case, distinti uno col nome di Cloz Santo Stefano, e l'altro con quello di Cloz Santa Maria: nel mezzo ha la chiesa parrocchiale. Trovasi alla destra riva della Novella, lontano quasi 6 chilometri a mezzodì da Fondo, e circa 9 a settentrione da Cles.

CLOZ (Le). — Frazione del com. di Sarrè, in Piemonte, prov. di Torino, circond. e mand. di Aosta.

L'ufficio postale è ad Aosta.

CLUC. — Frazione del com. di Coazze, in Piemonte, prov. di Torino, circond. di Susa mand. di Giaveno.

L'ufficio postale è a Coazze.

CLUC. — Frazione del com. di Sarrè, in Piemonte, prov. di Torino, circond. e mand. di Aosta.

L'ufficio postale è ad Aosta.

CLUNA. — Antica città marittima del Piceno, oggi totalmente distrutta: si crede che esistesse nelle vicinanze dell'attuale borgo di Sant'Elpidio a mare.

CLUNIUM. — Antica città menzionata da Tolomeo tra quelle del lato orientale dell'isola di Corsica. Essa sorgeva presso il promontorio *Saurum*, oggidì Sagro, tra le città di *Centurinum* e *Mantinum*, attualmente corrispondenti la prima al borgo di Centuri, l'altra alla città di Bastia.

CLUSA. — Frazione del com. di Prunelli di Fiumorbo nell'isola di Corsica, circond. di Corte, cantone di Prunelli di Fiumorbo.

È un casale situato alla distanza di circa 47 chilometri a mezzodì dalla città di Corte.

CLUSAE CUNEENSIUM. — Vedi **Chiusa di Pesio**, comune in Piemonte.

CLUSAE LONGOBARDORUM. — Vedi **Chiusa di San Michele**, comune in Piemonte.

CLUSANE. — Comune in Lombardia, prov. di Brescia, circond. di Chiari, mand. di Adro.

Ha una superficie di 446 ettari.

La sua popolazione nel 1857 era di 708 abitanti (367 maschi e 341 femmine). Secondo l'ultimo censimento (1862) contava abitanti 731 (maschi 374 e femmine 357), e quindi 163. 90 per chilom. quadr.

La sua guardia nazionale consta di una compagnia con 33 militi attivi e 24 di riserva: totale 57 militi. La mobilizzabile è di 21 militi.

Gli elettori politici sono inscritti nelle liste elettorali del collegio di Chiari; nel 1863 erano 13.

L'ufficio postale è ad Adro.

Pel dazio consumo è comune di quinta classe.

Il suo territorio è coltivato a viti e a prati.

Il capoluogo è un villaggio situato presso la sponda meridionale del lago d'Iseo, in amenissima posizione da cui godesi un dilettevole panorama del lago e dei dintorni. Dista chilometri 19. 16 da Chiari, quasi 9 verso greco da Adro e circa 5 e mezzo a ponente dal borgo d'Iseo.

CLUSANICUM. — Vedi **Chiusanico**, comune nella Liguria.

CLUSANUM. — Vedi **Chiusano d'Asti**, comune in Piemonte.

CLUSE (La). — Frazione del com. di Gignod, in Piemonte, prov. di Torino, circond. di Aosta, mand. di Gignod.

L'ufficio postale è ad Aosta.

CLUSELLA. — Vedi **Chiusella** (torrente).

CLUSIOLUM. — Antica città dell'Umbria, menzionata da Plinio: di essa si ignora la vera posizione. Si vuole però che sorgesse presso le rive della Nera, nei dintorni dell'attuale villaggio di Collestatte, nel circondario di Terni.

CLUSIUM. — Vedi **Chiusi**, com. in Toscana.

CLUSIUM o **CLUSIO.** — Vedi **Chisone** (fiume).

CLUSONE. — Circondario della prov. di Bergamo, in Lombardia.

Ha una superficie di chilom. quadr. 815. 63.

La sua popolazione assoluta nell'anno 1857 era di 50,602 abitanti, dei quali 25,553 maschi e 25,049 femmine, distribuiti in 13,776 case e in 10,473 famiglie. Secondo l'ultimo censimento dell'anno 1862 contava abitanti 48,647 con 10,243 famiglie, 7226 case abitate e 1327 case vuote. La popolazione del 1862 era ripartita per sesso come segue:

Maschi	celibi . . .	15,401
»	coniugati . .	7,135
»	vedovi . . .	1,443
	Totale	23,979
Femm.	celibi	15,196
»	coniugate . .	7,416
»	vedove . . .	2,056
	Totale	24,668

La sua popolazione relativa nel 1862 era di abitanti 59.64 per chilom. quadr.

Questo circondario comprende tre mandamenti, i quali sono Clusone, Gandino, Lovere, e 58 comuni, ciascuno dei quali ha una popolazione media di 839 abitanti.

La sua guardia nazionale consta di un totale di 6497 militi, di cui 3246 attivi e 3251 di riserva, ed è organizzata in 38 compagnie. La mobilizzabile per età è di 2252 militi.

Gli elettori politici inscritti nelle ultime liste elettorali del 1863 erano in numero di 901.

In quanto all'istruzione primaria in questo circondario gli ultimi dati, secondo la *Statistica del Regno d'Italia, Istruzione pubblica e privata, anno scolastico* 1862-63, sono i seguenti:

Scuole pubbliche 231, di cui 117 pei maschi e 114 per le femmine; scuole private 6 per le femmine.

Alunni complessivamente 6891, di cui 3468 maschi e 3423 femmine: 6692 frequentano le scuole pubbliche e 199 le private.

Insegnanti 250, di cui 118 maschi e 132 femmine; 234 per le scuole pubbliche e 16 per le private.

CLUSONE. — Mandamento in Lombardia, prov. di Bergamo, circond. di Clusone.

Ha una popolazione di 16,991 abitanti, ripartiti nei 27 comuni seguenti: Ardese, Azzone, Bondione, Castione della Presolana, Cerete, Clusone, Colere, Fino al monte, Fiumenero, Gandellino, Gorno, Gromc, Lizzola, Oltrepovo, Oltressenda alta, Oltressenda bassa, Oneta, Onore, Parre, Piario, Ponte di Nozza, Premolo, Rovetta, Schilpario, Songavazzo, Valgoglio, Vilminore.

CLUSONE (*Clausonium*). — Comune in Lombardia, prov. di Bergamo, circond. e mand. di Clusone.

Fig. 325.

Ha una superficie di 2670 ettari.

La sua popolazione nel 1857 era di 3476 abitanti (1717 maschi e 1759 femmine). Secondo l'ultimo censimento (1862) contava abitanti 3684 (maschi 1791 e femmine 1893), e quindi 137. 97 per chilometro quadrato.

La sua guardia nazionale consta di due compagnie con 242 militi attivi e 113 di riserva: totale 355 militi. La mobilizzabile è di 94 militi.

Gli elettori politici sono inscritti nelle liste elettorali del collegio omonimo; nel 1863 erano 98.

Ha ufficio postale di prima classe e stazione telegrafica dipendenti dal compartimento di Brescia, sottoprefettura, pretura di mandamento dipendente dal tribunale di circondario di Bergamo, delegazione circondariale di pubblica sicurezza con carceri mandamentali, ufficio di luogotenenza doganale e di dispensa dei sali e tabacchi, ufficio demaniale e di ispezione ed esazione per le contribuzioni dirette e del catasto, e ufficio postale dipendente dal ripartimento di Bergamo. È inoltre sede del comando di circondario militare dipendente dal II gran dipartimento di Milano, non che del comando di una luogotenenza di Reali Carabinieri. Nella circoscrizione elettorale dà il nome al collegio N. 60, che annovera 872 elettori, divisi nelle tre sezioni di Clusone, Lovere, Gandino: la sola sezione elettorale di Clusone ne conta 342.

Pel dazio consumo è comune di quinta classe.

Il suo territorio produce frumento, grano turco, gelsi ed ha boschi di alto e basso fusto e buoni pascoli sulle pendici dei monti, ove allevasi molto bestiame grosso e minuto.

Il capoluogo è un ragguardevole borgo di 2840 abitanti, situato nella parte superiore della val Seriana, all'altezza di 650 metri sopra il livello del mare, distante circa 18 chilometri a maestro da Lovere e 38 a greco dalla città di Bergamo. Trovasi presso la riva sinistra del Serio, sopra un piano dolcemente inclinato verso mezzodì, che forma quasi una pendice del monte Cimiero che gli sorge alle spalle, mentre dinanzi si estende un' ampia e amena pianura ben coltivata. Appena fuori del borgo la strada, che lo attraversa, si divide in due parti, di cui l'una mette alla valle di Scalve, l'altra guida a Lovere. Ha buoni fabbricati, tra cui molte case signorili, e una bella piazza, sulla quale sorge la torre del pubblico orologio, stata costruita nel secolo XVI dal cavaliere Farzago, oriundo di Clusone: è rimarchevole poi l'orologio, ingegnoso lavoro dello stesso Farzago, perchè oltre alle ore, indica anche con simetria astronomica le fasi della luna ed il passaggio del sole in ciascun segno del zodiaco. La sua chiesa parrocchiale è grandiosa e ornata di bei marmi, statue e pregevoli dipinti, opere dei Fantoni, di Sebastiano Ricci, del cav. Celesti, del Cavagna e del Cignaroli. Nella chiesa de' Disciplini si ammirano inoltre varie pitture di stile luinesco, e sulla sua facciata una di quelle fantastiche

danze di morti, con figure alquanto più grandi del vero, che è il più stupendo lavoro di tal genere che si conosca nell'Italia settentrionale, per la semplicità dello stile e per la sua composizione, che riesce preziosa per l'arte e per la storia dei costumi dei secoli XIV e XV. Vi sono pubbliche scuole elementari per ambo i sessi, un ginnasio comunitativo pareggiato ai regi, un convitto maschile, e, oltre una cassa di risparmio, succursale della cassa centrale di Milano, vi si annoverano vari istituti di beneficenza coll'annua rendita complessiva di L. 12,639, cioè un ospedale civile, fondato nel 1812, un orfanotrofio per ricovero ed istruzione di orfani poveri e un pio luogo elemosiniero, instituito sin dal 1500, che vi distribuisce doti ed elemosine ai poveri e concorre in parte alle spese della pubblica istruzione, tra cui avvi una pensione a tre giovani del comune che compiono i loro studi all'università.

Questo borgo è altresì assai prosperoso per industrie e commercio: conta varie fabbriche di tele, tra cui primeggia quella della ditta Nullo e compagni, diverse manifatture di panni, di ferri, concierie di pellami, tintorie, filatoi di seta e di lana: ha poi, oltre all'annua fiera che vi si tiene ai 24 di giugno, frequentatissimi mercati settimanali al lunedì, a cui si concorre colle biade specialmente dal Bresciano, coi bestiami dai paesi vicini, con manifatture di panni e lane da Val Gandino e con attrezzi di ferro dalle valli di Bondione e di Scalve.

Da alcune lapidi romane, quivi scoperte, che accennano esservi esistito un collegio di fabbri, un'armeria, un tempio dedicato a Diana, si riconosce l'antichità di questo paese. Nel 1427 si assoggettò spontaneamente alla repubblica di Venezia, la quale poi vi stabilì un patrizio veneto col titolo di podestà, che estendeva il suo governo anche su tutta la parte superiore della valle Seriana.

Clusone fu patria di vari uomini distinti, tra cui si ricordano Antonio Cifrondi, buon pittore, e Giovanni Legransi, che visse dal 1625 al 1690, eccellente compositore di musica, di cui si hanno molti volumi di sonate da chiesa e da camera e varie opere.

CLUSONE. — Vedi **Chisone** (fiume).

CLUTRO. — Vedi **Cutro**, comune nel Napoletano.

CLUVIA. — Antica città degli Irpini, menzionata da Tito Livio nel libro IX della *Storia Romana*. Essa sorgeva verso i monti del Sannio, e propriamente alle falde del Montechiodi, nella provincia di Benevento, ove furono scoperti avanzi di antichi edifici, vasi, idoletti e gemme incise. Questa città fu teatro di terribili stragi durante le guerre dei Sanniti.

CNESA. — Frazione del com. di Grahova, nel Litorale Veneto-Istriano, prov. di Gorizia, distr. di Tolmino.

È un villaggio che conta 909 abitanti, ed è situato sul torrente omonimo, che quivi si unisce al Baza, tributario dell'Idria.

COARAZZA. — Comune nelle Alpi Marittime, circond. di Nizza, cantone di Contes.

Consta di Coarazza, centro comunale, e dei villaggi di Gardiola, Plan de linea, Para.

Ha una popolazione di 829 abitanti, dei quali 432 maschi e 397 femmine.

L'ufficio postale è a Contes.

Il suo territorio è fertile in viti ed abbonda di ulivi e di castagneti: vi si raccoglie anche grano ma in poca quantità, e vi si allevano numerose mandre di pecore, che d'estate si conducono altrove a pascolare. La strada che conduce al borgo di Scarena attraversa quivi sopra un ponte antichissimo il torrente Pavaglione, che corre a versarsi nel mare.

Il capoluogo è un villaggio composto di vari casali, situato alle falde dell'alto monte Ferion, lontano circa 11 chilometri dalla città di Nizza. Vi rimangono tuttora la base di una torre ed alcuni avanzi di mura del suo antico castello, e presso la chiesa parrocchiale, che trovasi dirimpetto ad una piccola piazza oblunga, vedesi la casa ove abitavano un tempo i feudatari del paese.

Coarazza fu soggetto per molto tempo al paese di Lucerame, finchè da Raimondo Bérenger conte di Provenza venne dato in feudo a Bertrando Chiabaudis, i cui discendenti lo possedettero sino al 1323. Nel 1329 passò a Daniele Marchesano signore e castellano della Turbia, che ne fu investito da Roberto d'Angiò: in seguito lo tennero i Novellis di Saluzzo con titolo di baronia.

COARDINESTRA. — Frazione del com. di Fortunago, in Lombardia, prov. di Pavia, circond. di Bobbio, mand. di Zavattarello.

L'ufficio postale è Zavattarello.

COAS. — Frazione del com. di Bortigiadas, in Sardegna, prov. di Sassari, circond. di Tempio Pausania, mand. di Agius.

L'ufficio postale è a Tempio Pausania.

COASCO. — Frazione del com. di Albenga, nella Liguria, prov. di Genova, circond. e mand. di Albenga.

L'ufficio postale è ad Albenga.

COASCO. — Frazione del com. di Villanova d'Albenga, nella Liguria, prov. di Genova, circond. e mand. di Albenga.

L'ufficio postale è ad Albenga.

COASSOLO TORINESE (*Coassiolum* o *Covatiolum*). — Comune in Piemonte, prov. e circond. di Torino, mand. di Lanzo Torinese.

Ha una superficie di 3278 ettari.

La sua popolazione nel 1858 era di 3899 abitanti (1937 maschi e 1962 femmine). Secondo l'ultimo censimento (1862) contava abitanti 3879 (maschi 1870 e femmine 2009), e quindi 118. 33 per chilom. quadr.

La sua guardia nazionale consta di 3 compagnie con 361 militi attivi e 364 di riserva: totale 725 militi. La mobilizzabile è di 757 militi.

Gli elettori politici sono inscritti nelle liste elettorali del collegio di Lanzo Torinese; nel 1863 erano 41.

L'ufficio postale è a Lanzo Torinese.

Pel dazio consumo è comune di quinta classe.

Il suo territorio è molto esteso e per una metà è coperto da ubertose praterie e da campi coltivati ad alberi fruttiferi, a patate e a cereali, il raccolto dei quali però è insufficiente al consumo degli abitanti, mentre invece è abbondante quello delle castagne; per l'altra metà presenta scoscese roccie ed aridi pascoli. Vi si allevano molte bestie bovine, da cui ritraggonsi i principali prodotti. È bagnato da due torrenti, chiamati Tesso, uno dei quali lo interseca e l'altro lo costeggia verso ponente, ambedue valicati da vari ponti.

Il capoluogo è un grosso borgo composto di oltre cento piccoli casali, situato nella valle del Tesso, in sito di buonissima aria, non molto lungi dalla strada che da Torino per Caselle conduce a Lanzo Torinese. Dista circa 3 chilom. e mezzo da quest'ultimo borgo e 36. 83 dalla città di Torino.

COAZZANO. — Comune in Lombardia, prov. di Milano, circond. di Abbiategrasso, mand. di Binasco.

Comprende la frazione di Cassina Scaccabarozzi.

Ha una superficie di 383 ettari.

La sua popolazione nel 1857 era di 384 abitanti (169 maschi e 215 femmine). Secondo l'ultimo censimento (1862) contava abitanti 362 (maschi 172 e femmine 190), e quindi 94. 51 per chilom. quadr.

La sua guardia nazionale consta di un totale di 20 militi, dei quali 13 attivi e 7 di riserva. La mobilizzabile è di 6 militi.

Gli elettori politici sono inscritti nelle liste elettorali del collegio di Abbiategrasso; nel 1863 erano 8.

L'ufficio postale è a Binasco.

Pel dazio consumo è comune di quinta classe.

Il suo territorio è tutto coltivato a risaie e a praterie, per cui l'aria vi è poco salubre.

Il capoluogo è un piccolo villaggio situato in riva al Ticinello, alla distanza di chilometri 16. 20 a maestro dalla città di Pavia, 5 a scirocco da Rosate e circa altrettanti a ponente da Binasco.

COAZZE (*Coassiae* o *Covaciae*). — Comune in Piemonte, prov. di Torino, circond. di Susa, mand. di Giaveno.

Consta di Villa, centro comunale, e di molte frazioni sparse, tra cui i villaggi di Fria, Marone.

Ha una superficie di 5534 ettari.

La sua popolazione nel 1858 era di 3897 abitanti (1992 maschi, 1905 femmine). Secondo l'ultimo censimento (1862) contava abitanti 3872 (maschi 1974 e femmine 1898), e quindi 69. 96 per chilom. quadr.

La sua guardia nazionale consta di tre compagnie con 411 militi attivi e 254 di riserva: totale 665 militi. La mobilizzabile è di 324 militi.

Gli elettori politici sono inscritti nelle liste elettorali del collegio di Avigliana; nel 1863 erano 17.

Ha ufficio postale proprio.

Pel dazio consumo è comune di quinta classe.

Il suo territorio abbonda di pascoli, nei quali si allevano numerose mandre, ed è fertile in alberi fruttiferi, speciamente castagni, noci, pomi e peri. Nel luogo detto alle Freire trovasi una miniera di ferro oligisto micaceo a scaglie minute. Sulla sommità delle vicine Alpi giacciono due laghetti ricchi di trote. Vi scorre il torrente Sangone, che quivi riceve le acque del rivo Sangonetto e quelle del rivo Olasio, che scende dalle vicine Alpi, che elevansi a settentrione.

Il capoluogo è un villaggio di circa 200 abitanti, situato ai piedi del colle della Rossa, presso il luogo ove il Sangonetto influisce nel Sangone, distante chilometri 5. 55 a maestro da Giaveno e 45 a libeccio da Susa. Ha una pubblica scuola per l'istruzione primaria e possiede una congregazione di carità. Vi si fabbricano vari oggetti di ferro, utensili di rame e tele comuni, dalla qual industria principalmente gli abitanti ricavano notevoli guadagni. In vicinanza di un rialto, chiamato Alpone, si trovano alcuni avanzi di un'antica rocca, e verso il colle della Rossa esistono

tuttora le rovine di due forti costrutti per far fronte contro i Francesi, quando occupavano Fenestrelle. Avvi pure di notevole l'antico campanile della chiesa parrocchiale e un bel palazzo con vasto giardino di proprietà della famiglia Falletti.

Sin dal secolo XI trovasi menzionato questo luogo col nome di *Covaciae*. Succeduti i conti di Savoia ai marchesi di Susa, Coazze nel 1294 venne dato in feudo da Amedeo V in cambio di altre terre ai signori Fayditi, che erano un ramo della famiglia dei signori di Challant. Passò poi nel dominio temporale degli abati di San Michele della Chiusa, i quali ne comperarono nel 1347 la terra e il castello dal conte Amedeo VI. Sotto questi continuarono a tenerlo i Fayditi, indi lo possedettero per tre parti i Provana, consignori di Vinovo: più tardi lo acquistarono gli Orsini, poi i Rubini di Avigliana. Nel secolo XVII lo possedette con titolo comitale il senatore Sandri Trotti di Fossano e finalmente venne sotto la giurisdizione della famiglia Falletti.

COAZZE. — Frazione del com. di Gonzaga, in Lombardia, prov. di Mantova, distr. di Gonzaga.

L'ufficio postale è a Gonzaga.

È un piccolo villaggio posto in vicinanza della strada che da Mantova per Carpi conduce a Modena, lontano quasi 7 chilometri a levante dal borgo di Gonzaga. I suoi dintorni producono cereali ed abbondano di pascoli artificiali.

COAZZO. — Frazione del com. di Roma, nel Territorio Romano, comarca e distr. di Roma.

L'ufficio postale è a Roma.

COAZZOLO. — Comune in Piemonte, prov. di Alessandria, circond. di Asti, mand. di Costigliole d'Asti.

Consta di Coazzolo, centro comunale, e di varie case sparse.

Ha una superficie di 419 ettari.

La sua popolazione nel 1858 era di 426 abitanti (233 maschi e 193 femmine). Secondo l'ultimo censimento (1862) contava abitanti 442 (maschi 234 e femmine 208), e quindi 105.48 per chilom. quadr.

La sua guardia nazionale consta di una compagnia con 50 militi attivi e 36 di riserva: totale 86 militi. La mobilizzabile è di 13 militi.

Gli elettori politici sono inscritti nelle liste elettorali del collegio di Nizza Monferrato; nel 1863 erano 8.

L'ufficio postale è a Castagnole delle Lanze.

Pel dazio consumo è comune di quinta classe.

Il suo territorio è ubertoso sopratutto in frumento e in viti. Vi scorre il torrente Tinella.

Il capoluogo è un piccolo villaggio che trovasi tra Castagnole delle Lanze e Calosso, alla distanza di circa 3 chilometri e mezzo da Costigliole e 22 da Asti. Vi sorge ancora un antico castello che appartiene alla famiglia degli antichi feudatari del luogo, che sin dall'anno 1260 erano i nobili Cacherani di Asti.

COBATTOLA MATTINA e **COBATTOLA SERA.** — Due frazioni del com. di Sajano, in Lombardia, prov. e circond. di Brescia, mand. di Ospitaletto.

L'ufficio postale è a Sajano.

COBBI. — Frazione del com. di Vallarsa, nel Trentino, distr. giudiziario di Roveredo.

COBÈ. — Frazione del com. di Bagnolo Mella, in Lombardia, prov. e circond. di Brescia, mand. di Bagnolo Mella.

L'ufficio postale è a Bagnolo Mella.

COBUE DI SOPRA e **COBUE DI SOTTO.** — Due frazioni del com. di Pozzolengo, in Lombardia, prov. e circond. di Brescia, mand. di Lonato.

L'ufficio postale è a Pozzolengo.

COCANICO. — Laghetto dell'isola di Sicilia, situato nelle vicinanze di Niscemi, nella provincia di Siracusa. D'estate quando si dissecca vi si raccoglie sale.

COCCAGLIO. — Comune in Lombardia, prov. di Brescia, circond. di Chiari, mand. di Rovato.

Ha una superficie di 1151 ettari.

La sua popolazione nel 1857 era di 2239 abitanti (1167 maschi e 1072 femmine). Secondo l'ultimo censimento (1862) contava abitanti 2330 (maschi 1222 e femmine 1108), e quindi 202. 43 per chilom. quadr.

La sua guardia nazionale consta di una compagnia con 88 militi attivi e 79 di riserva: totale 167 militi. La mobilizzabile è di 84 militi.

Gli elettori politici sono inscritti nelle liste elettorali del collegio di Chiari; nel 1863 erano 48.

Ha ufficio postale proprio, stazione telegrafica e stazione della ferrovia Milano-Desenzano.

Pel dazio consumo è comune di quinta classe.

Il suo territorio è ubertoso in biade, gelsi e viti, che danno ottimi vini, fra i quali è pregevolissimo il così detto Vino Santo.

Il capoluogo è un allegro borgo che giace ai piedi meridionali di un'amena collina, sulla strada postale di Brescia, nel luogo ove questa si divide in due rami, di cui l'uno conduce a Bergamo, l'altro a Milano. Dista chi-

lometri 5.18 a greco da Chiari, uno a libeccio da Rovato e circa 18 a ponente da Brescia.

Ha pubbliche scuole elementari per ambo i sessi e possiede una congregazione di carità con un ospitale per ricovero dei poveri infermi, fondato nel 1850, avente un reddito annuo di L. 4250.

La chiesa parrocchiale è grandiosa: oltre buone pitture, ha due statue di pregio, la Fede e la Speranza del Monti, e nella facciata un dipinto, la Natività, che vuolsi del Monetta. Nel castello poi avvi l'antica chiesa, che fu la parrocchiale fino a cento anni fa: vi sorge tuttora, sebbene in gran parte rovinato, il castello che lo difendeva nel medio evo, in allora circondato di fossa con ponte levatojo e con una strada sotterranea che metteva sul monte, ove se ne veggono ancora alcuni avanzi. Questa strada esiste quasi per intero tuttora nell' abitato.

Nel 1326 il castello di Coccaglio fu presidiato da Azzone Visconti; nel 1405 Pandolfo Malatesta lo tolse al ghibellino Berardo Maggi, che si era stretto in alleanza coi Boccacci di Venzago.

Nel secolo XIII fu quivi sottoscritta una tregua tra Guelfi e Ghibellini. Nella chiesa di Sant' Emiliano, un Jacopo Coccaglio trovasi ricordato tra i 289 Bresciani che nel giorno 6 ottobre 1426 in San Pietro de Dom prestarono giuramento di fedeltà a Venezia. È di Coccaglio Andrea Tonelli, uno dei condannati Carbonari a Spielberg, ora defunto.

Alcune delle surriferite notizie debbonsi alla cortesia dell'onorevole Sindaco di questo comune.

COCCANILE. — Frazione del com. di Coppàro, nell'Emilia, prov. e circond. di Ferrara, mand. di Coppàro.

L'ufficio postale è a Tamera, altra frazione del comune di Coppàro.

È un villaggio di circa 860 abitanti, posto alla destra del fiume Po, in territorio fertile, ma alquanto paludoso, distante circa 31 chilometri a greco dalla città di Ferrara.

COCCAPANE. — Frazione del com. di Castel San Pietro dell'Emilia, prov. di Bologna, circond. di Imola, mand. di Castel San Pietro dell'Emilia.

L'ufficio postale è a Castel San Pietro dell'Emilia.

COCCHI DI CASANOVA e **COCCHI DI MELETTA.** — Due frazioni del com. di Carmagnola, in Piemonte, prov. e circond. di Torino, mand. di Carmagnola.

L'ufficio postale è a Carmagnola.

COCCHI (Villa). — Frazione del com. di Budrio, nell'Emilia, prov. e circond. di Bologna, mand. di Budrio.

L'ufficio postale è a Budrio.

COCCHIATO. — Fiumicello che scorre nella provincia di Calabria Citeriore, scendendo dal monte di Vallecupa, presso il borgo di Mongrassano e passando pel territorio del comune di Cervicati.

COCCHIS. — Frazione del comune di Bardassano, in Piemonte, prov. e circond. di Torino, mand. di Sciolze.

L'ufficio postale è a Sciolze.

COCCIANELLO. — Frazione del com. di Imola, nell'Emilia, prov. di Bologna, circond. e mand. di Imola.

L'ufficio postale è ad Imola.

COCCIANO. — Frazione del com. di Alviano, nell'Umbria, prov. dell'Umbria, circond. di Terni, mand. di Amelia.

L'ufficio postale è ad Amelia.

COCCIGLIA. — Frazione del com. di Bagni di Lucca, in Toscana, prov. e circond. di Lucca, mand. di Barga.

L'ufficio postale è a Bagni di Lucca.

COCCIO D'ORZO. — Frazione del com. di Malito, nel Napoletano, prov. di Calabria Citeriore, circond. di Cosenza, mand. di Grimaldi.

L'ufficio postale è a Carpanzano.

COCCIOLI. — Frazione del com. di Campli, nel Napoletano, prov. di Abruzzo Ulteriore I, circond. di Téramo, mand. di Campli.

L'ufficio postale è a Campli.

COCCO. — Frazione del com. di Trontano, in Piemonte, prov. di Novara, circond. di Ossola, mand. di Domodossola.

L'ufficio postale è a Domodossola.

COCCOLA. — Frazione del com. di Santa Lucia di Moriani, nell'isola di Corsica, circond. di Bastia, cantone di San Nicolao.

COCCOLIA. — Frazione del com. di Ravenna, nell'Emilia, prov., circond. e mand. di Ravenna.

L'ufficio postale è a Ravenna.

È un casale posto in territorio ubertoso di cereali, presso un canale derivato dal fiume Acquaviva che va a scaricarsi nel Ronco.

COCCONATO. — Mandamento in Piemonte, prov. d'Alessandria, circond. d'Asti.

Ha una popolazione di 7829 abitanti, ripartiti negli 8 comuni seguenti: Aramengo, Cerretto d'Asti, Cocconato, Cocconito, Marmorito, Moransengo, Robella, Tonengo.

COCCONATO (*Cocconatum*). — Comune in Piemonte, prov. di Alessandria, circond. di Asti, mand. di Cocconato.

Consta di Cocconato, centro comunale, e di

parecchie frazioni, tra cui il villaggio di Vastapaglia.

Ha una superficie di 1579 ettari.

La sua popolazione nel 1858 era di 2643 abitanti (1344 maschi, 1299 femmine). Secondo l'ultimo censimento (1862) contava abitanti 2677 (maschi 1335 e femmine 1342), e quindi 169. 53 per chilom. quadr.

La sua guardia nazionale consta di due compagnie con 242 militi attivi e 132 di riserva: totale 374 militi. La mobilizzabile è di 43 militi.

Gli elettori politici sono inscritti nelle liste elettorali del collegio di Villanuova d'Asti; nel 1863 erano 70.

Ha ufficio postale proprio, ufficio demaniale e di esazione per le contribuzioni dirette e del catasto e una pretura di mandamento dipendente dal tribunale di circondario di Asti. Forma sezione elettorale del collegio N. 32 di Villanuova d'Asti con 146 elettori inscritti.

Pel dazio consumo è comune di quinta classe.

Il suo territorio è assai fertile in cereali, in gelsi e in viti che danno vini squisiti. Vi prospera l'industria della coltura dei bachi da seta e quella dell'allevamento del bestiame bovino e pecorino, dai cui prodotti si fabbricano ottimi caci, detti comunemente rubiole, che vengono smerciati in vari paesi del Piemonte con notevole profitto. Oggetto di lucroso commercio è pure il gesso, che si estrae dalle ricche cave esistenti presso un elevato poggio. Vi scorre il torrente Versa, che nasce nelle estreme parti del territorio e va a gettarsi nel fiume Tanaro.

Il capoluogo è un borgo situato sopra un'alta collina, alla distanza di 28 chilometri a maestro da Asti e circa altrettanti a greco da Torino. È attraversato dalla strada che da Asti, costeggiando la destra del Po, va sino a Torino: le sue case, in generale di bell'aspetto, si distendono nella direzione di scirocco e sono distribuite con regolarità, principalmente ai lati di un'ampia via che con dolce acclive conduce alla sommità della collina, ove vedesi ancora un'alta torre semidiroccata, unico avanzo del castello degli antichi feudatari. Da questa altura l'occhio gode un vasto orizzonte, che abbraccia le provincie di Alessandria, di Novara e in parte anche quella di Torino. Ha varie chiese, tra cui quella principale, che è di ordine ionico, sorge alla sommità del borgo: in quest'ultima e in due altre sono degni di essere veduti alcuni buoni dipinti. Vi sono pubbliche scuole per l'istruzione elementare d'ambo i sessi ed avvi una congregazione di carità che provvede ai bisogni degli ammalati poveri. Nel borgo trovasi anche una filatura per la seta e si fa un attivo commercio di bestiame grosso e minuto e di ogni sorta di merci, massime nei mercati settimanali, che hanno luogo al sabato, e nelle due annue fiere che vi si tengono, l'una ai 25 di aprile, l'altra nel lunedì successivo alla seconda domenica di ottobre.

Cocconato anticamente appartenne ai marchesi di Ivrea, indi divenne luogo principale di una contea, i cui signori chiamavansi Radicati da un loro castello detto *Radicata*, che altre volte era di spettanza di un antico priorato. Il primo conte della famiglia Radicati fu Ottobuono I, il quale nel 1186 ottenne dall'imperatore Federico I vari privilegi, tra cui quello di poter coniare monete. Il contado di Cocconato si distendeva in allora sopra una serie di colline confinanti a mezzodì colle contee di Torino e di Asti e col territorio di Chieri, a ponente ed a settentrione col Po, a levante col Monferrato, e comprendeva pertanto a mezzodì le terre e i castelli di Capriglio e di Bagnasco, come anche Marmorito, Primeglio, Passerano, Cocconito; a settentrione Marcorengo coi dipendenti vassallaggi; a ponente Casalborgone, San Sebastiano, Tonengo; a levante Brozolo, Tonco, Cerreto ed altre terre. Questo contado andò poi diviso in molti feudi a favore dei vari rami della famiglia Radicati, i quali però conservarono sempre il titolo comune *De Cocconato*.

Le surriferite notizie furono rivedute dall'onorevole Municipio di questo comune.

COCCONATO. — Frazione del com. di Chiavazza, in Piemonte, prov. di Novara, circond. e mand. di Biella.

L'ufficio postale è a Chiavazza.

COCCONITO. — Comune in Piemonte, prov. di Alessandria, circond. di Asti, mand. di Cocconato.

Ha una superficie di 177 ettari.

La sua popolazione nel 1858 era di 180 abitanti (86 maschi e 94 femmine). Secondo l'ultimo censimento (1862) contava abitanti 180 (maschi 83 e femmine 97), e quindi 101. 68 per chilometro quadrato. Nel 1865 vi erano 203 abitanti (96 maschi e 107 femmine).

La sua guardia nazionale consta di un totale di 33 militi, dei quali 28 attivi e 5 di riserva. La mobilizzabile è di 3 militi.

Gli elettori politici sono inscritti nelle liste elettorali del collegio di Villanuova d'Asti; nel 1863 erano 3.

L'ufficio postale è a Cocconato.

Pel dazio consumo è comune di quinta classe.

Il suo territorio è produttivo in vegetali: è bagnato da due rivi, che vi scorrono l'uno verso mezzodì, l'altro a settentrione.

Il capoluogo è un piccolo villaggio situato in collina, distante circa 3 chilometri e mezzo a greco da Cocconato e 30 a maestro dalla città di Asti.

Nei tempi andati questo luogo era compreso nel contado di Cocconato, indi fu posseduto successivamente dagli Scaglia, dai Genna e da ultimo dai Robesti con titolo di contea.

Le surriferite notizie furono rivedute dall'onorevole Sindaco di questo comune.

COCCORANO. — Frazione del com. di Gubbio, nell'Umbria, prov. dell'Umbria, circond. di Perugia, mand. di Gubbio.

L'ufficio postale è a Gubbio.

È un villaggio di circa 250 abitanti, situato presso un grosso rivolo che con vaghi serpeggiamenti irriga il suo fertile territorio, coltivato a viti, gelsi ed ulivi, indi va a versarsi nel fiume Topino. Dista quasi 11 chil. a levante da Gubbio e 18 a greco da Perugia.

COCCORE. — Frazione del com. di Fabriano, nelle Marche, prov. e circond. di Ancona, mand. di Fabriano.

L'ufficio postale è a Fabriano.

Trovasi questo piccolo villaggio di circa 230 abitanti presso alcuni rivoli che danno origine al fiume Sentino, distante quasi 23 chilometri a maestro da Fabriano.

COCCORE. — Frazione del com. di Sassoferrato, nelle Marche, prov. e circond. di Ancona, mand. di Sassoferrato.

L'ufficio postale è a Sassoferrato.

COCCORINELLO e **COCCORINO.** — Due frazioni del com. di Joppolo, nel Napoletano, prov. di Calabria Ulteriore II, circond. di Monteleone di Calabria, mand. di Nicotera.

L'ufficio postale è a Monteleone di Calabria.

Sono due villaggi situati in luogo elevato e di ottima aria alla distanza di quasi 15 chilometri dalla città di Tropea: il primo conta circa 550 abitanti, il secondo quasi 600. Coccorino fu in gran parte distrutto dal terribile terremoto del 1783.

COCHE. — Colle che sorge a libeccio della città di Susa, in Piemonte. Per questo varco dalla vallea di Sezzana si passa a Bourget, nel territorio francese.

COCHLEARIA. — Antica città dell' isola di Sardegna, che vuolsi corrisponda all' odierno borgo di Ovodda, nella provincia di Sassari.

COCINTHUM o **COCINTUM.** — Antica città della regione dei Bruzii: secondo l' *Itinerario* di Antonino Pio, essa sorgeva alla distanza di circa 40 chilometri da *Scyllacium,* oggidì Squillace, nella provincia di Calabria Ulteriore I, in vicinanza del promontorio chiamato pure *Cocinthum,* che è l' odierna punta o capo di Stilo, ove alcuni anni or sono si scoprirono infatti alcune rovine.

COCITO. — Vedi **Lucrino,** lago nel Napoletano.

COCNERE. — Frazione del com. di Poggio Bustone, nell'Umbria, prov. dell'Umbria, circond. e mand. di Rieti.

L'ufficio postale è a Rieti.

COCOLIA. — Frazione del com. di Ravenna, nell'Emilia, prov., circond. e mand. di Ravenna.

L'ufficio postale è a Ravenna.

È un villaggio formato di poche case con alcune officine di operai. Trovasi sulla strada che da Forlì conduce a Ravenna, presso le rive del fiume Ronco, che vi si valica sopra un ponte di legno. Ne'suoi dintorni si fanno buone raccolte di cereali. Dista 18 chilometri a maestro da Forlì e quasi altrettanti a scirocco da Ravenna.

COCOMARO DI CONA e **COCOMARO DI FUOCOMORTO.** — Due frazioni del com. di Ferrara, nell'Emilia, prov., circond. e mand. di Ferrara.

L'ufficio postale è a Ferrara.

Sono due villaggi, situati il primo alla destra, il secondo alla sinistra del Po di Volano, distanti da 11 a 15 chilometri a scirocco-levante dalla città di Ferrara. I loro dintorni sono alquanto paludosi, ma fertili in pascoli, viti, biade e canape. Cocomaro di Cona ha una popolazione di circa 300 abitanti; Cocomaro di Fuocomorto ne conta pressochè 400.

COCOMERA. — Frazione del com. di Lucca, in Toscana, prov., circond. e mand. di Lucca.

L'ufficio postale è a Lucca.

COCORANO. — Frazione del com. di Fano, nelle Marche, prov. di Pesaro e Urbino, circond. di Pesaro, mand. di Fano.

L'ufficio postale è a Fano.

È un villaggio situato sulla riva del fiume Metauro, poco lungi dalla sua foce nel mare Adriatico. Il suo territorio è assai ubertoso in viti, gelsi ed erbaggi. Si pretende che sia avvenuta nei dintorni di questo luogo la fiera battaglia nella quale perì Asdrubale, fratello di Annibale, contro i Romani condotti dai consoli Livio Salinatore e Claudio Nero.

COCORETIUM o **CONCORETIUM.** — Vedi **Concorezzo,** comune in Lombardia.

COCOZZO. — Monte della Calabria Citeriore,

situato tra Amantea e Cosenza, presso il borgo di Fiumefreddo Bruzio, lontano circa 18 chilometri dalla città di Cosenza e quasi 6 dalla spiaggia del mare. Esso è il più alto monte delle Calabrie, per cui la sua vetta per la maggior parte dell' anno è coperta di neve. Le sue pendici sono rivestite di boschi di annosi alberi, specialmente di faggi e di aceri, e abbondano di eccellenti pascoli, di saporose fragole e di pregiate erbe medicinali. A metà della sua altezza presenta una fessura a guisa di cratere e sulla sommità ha una pianura che si estende per quasi un chilometro, dalla quale si domina un vastissimo orizzonte, che abbraccia a settentrione la punta della Campanella e a mezzodì l' isola di Sicilia.

COCQUIO. — Comune in Lombardia, prov. di Como, circond. di Varese, mand. di Gavirate.

Comprende la frazione di Sant'Andrea.

Ha una superficie di 416 ettari.

La sua popolazione nel 1857 era di 1735 abitanti (872 maschi e 863 femmine). Secondo l'ultimo censimento (1862) contava abitanti 1783 (maschi 882 e femmine 901), e quindi 428. 60 per chilom. quadr.

La sua guardia nazionale consta di una compagnia con 73 militi attivi e 67 di riserva: totale 140 militi. La mobilizzabile è di 68 militi.

Gli elettori politici sono inscritti nelle liste elettorali del collegio di Gavirate; nel 1863 erano 10.

Ha ufficio postale proprio.

Pel dazio consumo è comune di quinta classe.

Il suo territorio abbonda di pascoli e viene coltivato a viti e a gelsi.

Il capoluogo è un villaggio che sorge presso la strada che da Milano per Gavirate conduce a Laveno, distante chilometri 13. 51 da Varese, 4 a maestro da Gavirate e quasi 7 a levante da Besozzo. Possiede una pubblica scuola per l'istruzione primaria.

Altre volte era difeso da un castello posseduto sin dal 1393 dai signori del paese, che s'intitolavano conti di Cocquio o di Coco. Negli ultimi tempi vi ebbero potere la famiglia Besozzi e la famiglia Soresina.

COCULE. — Frazione del com. di Belmonte in Sabina, prov. dell'Umbria, circond. di Rieti, mand. di Rocca Sinibalda.

L'ufficio postale è a Rocca Sinibalda.

COCULLO. — Comune nel Napoletano, prov. di Abruzzo Ulteriore II, circond. di Avezzano, mand. di Pescina.

Ha una superficie di 1301 ettari.

La sua popolazione, secondo l'ultimo censimento (1862), contava abitanti 1377 (maschi 577, femmine 800), e quindi 105. 84 per chilom. quadr.

La sua guardia nazionale consta di una compagnia con 142 militi attivi e 79 di riserva: totale 221 militi. La mobilizzabile è di 83 militi.

Gli elettori politici sono inscritti nelle liste elettorali del collegio di Pescina; nel 1863 erano 13.

L'ufficio postale è ad Avezzano

Pel dazio consumo è comune di quinta classe.

Il suo territorio produce in copia biade e vino.

Il capoluogo è un villaggio che giace sopra un colle, in posizione amena e di aria salubre, alla distanza di chilometri 34. 25 da Avezzano e circa 60 da Aquila degli Abruzzi. Ha due pubbliche scuole elementari per ambo i sessi e possiede una congregazione di carità con vari legati coll'annua rendita di L. 2902. Ogni anno vi si tiene una fiera nei giorni 21 e 22 del mese di agosto.

COCUMOLA. — Frazione del com. di Minervino di Lecce, nel Napoletano, prov. di Terra d'Otranto, circond. di Gallipoli, mand. di Poggiardo.

L'ufficio postale è a Minervino di Lecce.

È un villaggio di circa 400 abitanti, situato in fertile territorio, lontano quasi 13 chilometri da Poggiardo. Nei tempi scorsi fu posseduto in feudo dalla famiglia Varnassa.

COCURUZZO. — Frazione del com. di Rocca d'Evandro, nel Napoletano, prov. di Terra di Lavoro, circond. di Caserta, mand. di Mignano.

L'ufficio postale è a Mignano.

CODA. — Frazione del com. di Moncalieri, in Piemonte, prov. e circond. di Torino, mand. di Moncalieri.

L'ufficio postale è a Moncalieri.

CODACAVALLO (Capo). — Promontorio dell'isola di Sardegna, formato da una collina che prolungandosi si restringe e si incurva a foggia di una coda di cavallo. Trovasi sulla costa orientale dell'isola, tra i gradi 40. 50′ di latitudine e 36. 20′ di longitudine, lontano circa 18 chilometri dal Capo Figari.

CODACCI. — Frazione del com. di Bagno a Ripoli, in Toscana, prov., circond. e mand. di Firenze.

L'ufficio postale è a Firenze.

CODA DI MUCCIA. — Frazione del com. di Muccia, nelle Marche, prov. di Macerata, circond. e mand. di Camerino.

L'ufficio postale è a Camerino.

CODA DI VOLPE. — Promontorio della costa meridionale della Calabria Ulteriore I, situato nello stretto di Messina, in vicinanza della foce

del fiume Cenadi, quasi di contro al capo Peloro della Sicilia.

CODALIZZO. — Frazione del com. di Col San Giovanni, in Piemonte, prov. e circond. di Torino, mand. di Viù.

L'ufficio postale è a Viù.

CODALONGA o **CODALUNGA.** — Frazione del com. di San Martino Siccomario, in Lombardia, prov. e circond. di Pavia, mand. di Cava Manara.

L'ufficio postale è a San Martino Siccomario.

CODARDA. — Torrente del Territorio Romano: esso nasce sui colli presso la città di Piperno, nella delegazione di Frosinone, e va a scaricarsi nel canale detto Cavata.

CODARNO. — Frazione del com. di Godano, nella Liguria, prov. di Genova, circond. di Levante, mand. di Godano.

L'ufficio postale è a Godano.

CODAROINA. — Frazione del com. di Sedini, in Sardegna, prov. e circond. di Sassari, mand. di Castelsardo.

L'ufficio postale è a Lairru.

CODATO. — Monte del Cantone Ticino, situato sulla sponda settentrionale del lago di Lugano, nel quale sporge a guisa di penisola, tra le acque dei laghi di Lugano e di Agno. A levante è congiunto colla dirupata montagna di San Salvatore e a maestro coll'altro monte che separa il territorio di Agno da quello di Lugano. Il villaggio di Morcote trovasi alle falde meridionali di questo monte.

CODAZZA. — Frazione del com. di Grazzanello, in Lombardia, prov. di Milano, circond. di Lodi, mand. di Borghetto Lodigiano.

L'ufficio postale è a Borghetto Lodigiano.

È un villaggio di circa 300 abitanti, posto in territorio ricco di cereali e di ubertosi pascoli.

CODAZZA. — Frazione del com. di Santa Maria in Prato, in Lombardia, prov. di Milano, circond. e mand. di Lodi.

L'ufficio postale è a Lodi vecchio.

CODAZZA. — Frazione del com. di San Zenone al Lambro, in Lombardia, prov. di Milano, circond. e mand. di Lodi.

L'ufficio postale è a Lodi.

CODE. — Frazione del com. di Sagliano Micca, in Piemonte, prov. di Novara, circond. di Biella, mand. di Andorno Cacciorna.

L'ufficio postale è a Sagliano Micca.

CO' DE' BRUNI. — Frazione del com. di Casalmaggiore, in Lombardia, prov. di Cremona, circond. e mand. di Casalmaggiore.

L'ufficio postale è a Casalmaggiore.

CODE DELLA VOLPE. — Frazione del com. di Cortemaggiore, nell'Emilia, prov. di Piacenza, circond. di Fiorenzuola d'Arda, mand. di Cortemaggiore.

L'ufficio postale è a Cortemaggiore.

CODEGLIA. — Frazione del com. di Riccò, nel golfo di Spezia, nella Liguria, prov. di Genova, circond. di Levante, mand. di Spezia.

L'ufficio postale è a Spezia.

CODE INFERIORI o **RACANZONI.** — Frazione del com. di Sagliano Micca, in Piemonte, prov. di Novara, circond. di Biella, mand. di Andorno Cacciorna.

L'ufficio postale è a Sagliano Micca.

CODELLA. — Frazione del com. di Viadana, in Lombardia, prov. di Cremona, circond. di Casalmaggiore, mand. di Viadana.

L'ufficio postale è a Viadana.

CODEMONDO. — Frazione del com. di Reggio, nell'Emilia, prov., circond. e mand. di Reggio nell'Emilia.

È un villaggio di circa 550 abitanti, posto in pianura presso il torrente omonimo, alla distanza di quasi 7 chilometri a ponente da Reggio e circa 36 da Modena. I suoi dintorni sono ubertosi in cereali, viti e gelsi.

CODEMONDO o **QUARESIMO.** — Torrentello che scende dai colli del comune di Quattro Castella, nella provincia di Reggio nell'Emilia: scorre verso settentrione presso Castione e San Bartolomeo, ove riceve le acque di varie sorgenti, passa indi per il villaggio omonimo, presso il quale accoglie il rivo Moreno, e in fine va a metter foce nel fiume Modolena. Il suo corso è di circa 26 chilometri nella direzione di libeccio a greco.

CODEMONTE. — Frazione del com. di Cameri, in Piemonte, prov., circond. e mand. di Novara.

L'ufficio postale è a Cameri.

CODENA. — Frazione del com. di Carrara, nell'Emilia, prov. e circond. di Massa e Carrara, mand. di Carrara.

L'ufficio postale è a Carrara.

Questo villaggio, che conta circa 350 abitanti, giace in luogo montuoso, a 3 chilometri e mezzo a settentrione da Carrara e quasi 15 a maestro da Massa.

CODENZAN. — Frazione del com. di Chies d'Alpago, nel Veneto, prov. e distretto di Belluno.

L'ufficio postale è a Belluno.

CODEPIAGGIO. — Frazione del com. di Gavi, in Piemonte, prov. di Alessandria, circond. di Novi Ligure, mand. di Gavi.

L'ufficio postale è a Gavi.

CODERA. — Frazione del com. di Novate

Mezzola, in Lombardia, prov. e circond. di Sondrio, mand. di Chiavenna.

L'ufficio postale è a Novate Mezzola.

È un villaggio della Valtellina, situato tra i monti che elevansi a greco di Riva di Chiavenna, in una piccola valle chiamata pure, come il torrente che la percorre, Codera.

CODERA. — Torrente della Lombardia, nella provincia di Sondrio: esso scende impetuoso dai così detti passi di Codera, che è una montagna che sorge sulla sponda orientale del lago di Mezzola, le cui falde meridionali stendonsi sino presso al fiume Adda, dal quale un tempo erano anche bagnate. Passa vicino ai villaggi di Codera e di Novate, indi più sotto, attraversando la strada postale che da Colico conduce a Chiavenna, va a scaricarsi nel lago di Mezzola. Il suo corso è di circa 18 chilometri, lungo il quale spesso arreca gravi danni alle terre dei villaggi di Codera, di Novate e di Riva di Chiavenna. La valle di questo torrente distendesi tra val Pregalia, appartenente al Cantone de'Grigioni, e la valle del Masino a mezzodì.

CODERNO. — Frazione del com. di Sedegliano, nel Veneto, prov. di Udine, distr. di Codroipo.

L'ufficio postale è a Codroipo.

È un villaggio di circa 600 abitanti. Esso incontrasi alla sinistra del fiume Stella, in vicinanza della strada che da Valvasone conduce ad Udine, da cui dista 23 chilometri a libeccio e quasi 6 a settentrione da Codroipo. Il suo territorio è produttivo in cereali e viti.

CODEROSE. — Frazione del com. di Montescheno, in Piemonte, prov. di Novara, circond. di Ossola, mand. di Domodossola.

L'ufficio postale è a Villadossa.

CODESINO. — Frazione del com. di Casargo, in Lombardia, prov. di Como, circond. di Lecco, mand. di Introbio.

L'ufficio postale è a Margno.

È un casale posto in territorio alpestre, ma ricco di pascoli e di castagni e produttivo anche in patate e segale.

CODESTIERA. — Frazione del com. di Guastalla, nell'Emilia, prov. di Reggio nell'Emilia, circond. e mand. di Guastalla.

L'ufficio postale è a Guastalla.

CODE SUPERIORI. — Frazione del com. di Sagliano Micca, in Piemonte, prov. di Novara, circond. di Biella, mand. di Andorno Cacciorna.

L'ufficio postale è a Sagliano Micca.

CODEVICO. — Frazione del com. di Gremiasco, in Piemonte, prov. di Alessandria, circond. di Tortona, mand. di San Sebastiano Curone.

L'ufficio postale è a San Sebastiano Curone.

CODEVICO. — Frazione del com. di Sala Biellese, in Piemonte, prov. di Novara, circond. di Biella, mand. di Mongrando.

L'ufficio postale è a Mongrando.

CODEVIGO. — Comune nel Veneto, prov. di Padova, distr. di Piove.

Comprende le seguenti frazioni: Albarella, Cà di mezzo, Castellaro, Santa Margarita di Calcinara, Villafranca, Rosara, Cambroso, Conche.

Ha una popolazione di 1872 abitanti.

L'ufficio postale è a Piove.

Il suo territorio è alquanto paludoso, ma assai fertile in cereali e foraggi.

Il capoluogo è un villaggio che giace in riva del fiume Brenta, non molto lungi da Chioggia e a circa 31 chilometri a scirocco da Padova. La sua chiesa parrocchiale, di cui trovasi fatta menzione in documenti dell'anno 1147, fu rimodernata ad una nave e con portici ai lati. Avvi un bel palazzo della famiglia Cornaro, che si vuole architettato dal Falconetto. Nel villaggio si scavarono molte urne cinerarie e più basso verso le lagune si scoprirono le fondamenta di fabbriche romane.

CODEVILLA. — Comune in Lombardia, prov. di Pavia, circond. di Voghera, mand. di Casteggio.

Consta di Codevilla, centro comunale, e delle frazioni di Casareggio, Garlazzolo, Mondondone, Piana, Rosei.

Ha una superficie di 870 ettari.

La sua popolazione nel 1858 era di 1742 abitanti (908 maschi e 834 femmine). Secondo l'ultimo censimento (1862) contava abitanti 1737 (maschi 893 e femmine 844), e quindi 199. 65 per chilom. quadr.

La sua guardia nazionale consta di due compagnie con 272 militi attivi e 66 di riserva: totale 338 militi. La mobilizzabile è di 120 militi.

Gli elettori politici sono inscritti nelle liste elettorali del collegio di Voghera; nel 1863 erano 27.

L'ufficio postale è a Voghera.

Pel dazio consumo è comune di quinta classe.

Il suo territorio, metà in pianura e metà sopra amene collinette, è percorso da tre piccoli rivi, chiamati il Rignolo, lo Strasana ed il Luria, i primi due dei quali si versano nel terzo, che nasce nei vicini colli e va a scaricarsi nel Po. Produce in copia cereali di varie sorta, ma soprattutto abbonda di gelsi

e di vigneti, dalle cui uve bianche e nere si ottengono squisiti vini, dei quali è assai pregiato quello detto moscatello. Vi prospera l'industria della coltura dei bachi da seta, come pure si allevano di molte bestie bovine, pecore, pollame e maiali. Nelle campagne si fanno altresì ricche caccie di selvaggiume, in ispecie di lepri e di quaglie. Vi si trovano varie cave di gesso calcareo o marnoso conchiglifero e in alcuni terreni si rinvengono conchiglie e fossili di vari generi. Sul pendio orientale della collina su cui giace il casale di Garlazzolo il gesso presentasi a strati ed in banchi di varia grossezza, quasi orizzontali alla base del colle, e superiormente alquanto inclinati a settentrione: l'escavazione si coltiva in più luoghi e viene adoperato per uso di cemento, ma principalmente per la costruzione di gradini, camini, stipiti e colonnette. Da una rupe calcare, che separa la suddetta cava, sulle sponde del rivo Luria, scaturiscono tre copiose sorgenti di acqua solforosa, limpida, che esala un odore intenso di gaz idrogeno solfurato. Quest'acqua contiene in copia gaz idrosolfurato, carbonato di calce e piccole quantità di solfato di calce e muriato di soda, e lascia un leggiero deposito bianchiccio, misto però con altra sostanza nerastra e carbonosa.

Il capoluogo è un borgo che giace alla distanza di 8 chilometri a scirocco da Voghera e circa 3 e mezzo dalla strada che da questa città, passando per Casteggio, conduce sino a Pavia. Possiede una scuola elementare e una congregazione di carità per soccorsi a famiglie povere.

CODEVILLA. — Frazione del com. di Calizzano, nella Liguria, prov. di Genova, circond. di Albenga, mand. di Calizzano.

L'ufficio postale è a Calizzano.

CODEVILLA. — Frazione del com. di Carretto, nella Liguria, prov. di Genova, circond. di Savona, mand. di Cairo Montenotte.

L'ufficio postale è a Cairo Montenotte.

CODEVILLA. — Frazione del com. di Mallare, nella Liguria, prov. di Genova, circond. di Savona, mand. di Cairo Montenotte.

L'ufficio postale è ad Altare.

CODEVILLA. — Frazione del com. di Niella, in Piemonte, prov. di Cuneo, circond. di Mondovì, mand. di Vicoforte.

L'ufficio postale è a Lesegno.

CODEVILLA. — Frazione del com. di Roburento, in Piemonte, prov. di Cuneo, circond. di Mondovì, mand. di Pamparato.

L'ufficio postale è a Pamparato.

CODICINO. — Frazione del com. di Praduro e Sasso, nell'Emilia, prov., circond. e mand. di Bologna.

L'ufficio postale è a Bologna.

CO' DI FIUME (Santa Maria). — Frazione del com. di Argenta, nell'Emilia, prov. e circond. di Ferrara, mand. di Argenta.

L'ufficio postale è ad Argenta.

È un villaggio di circa 650 abitanti, posto presso la sinistra riva del fiume Reno, poco prima della sua foce nel Po di Primaro, a 25 chilometri a maestro da Argenta e circa 28 a levante da Ferrara. Il suo territorio distendesi in una depressa pianura assai ubertosa.

CO' DI FIUME (San Pietro). — Frazione del com. di Molinella, nell'Emilia, prov. e circond. di Bologna, mand. di Budrio.

L'ufficio postale è a Bologna.

CO' DI GANDA. — Frazione del com. di Casalmaggiore, in Lombardia, prov. di Cremona, circond. e mand. di Casalmaggiore.

L'ufficio postale è a Casalmaggiore.

CODIGORO. — Mandamento nell'Emilia, prov. di Ferrara, circond. di Comacchio.

Ha una popolazione di 19,043 abitanti, divisi nei cinque comuni seguenti: Codigoro, Lago Santo, Massa Fiscaglia, Mesola, Migliaro.

CODIGORO. — Comune nell'Emilia, prov. di Ferrara, circond. di Comacchio, mand. di Codigoro.

Comprende le due frazioni di Mezzo Goro e Pomposa.

Ha una superficie di 15,718 ettari.

La sua popolazione nel 1858 era di 4096 abitanti. Secondo l'ultimo censimento (1862) contava abitanti 4403 (maschi 2241 e femmine 2162), e quindi 28. 01 per chilom. quadr.

La sua guardia nazionale consta di una compagnia con 147 militi attivi e 168 di riserva: totale 315 militi. La mobilizzabile è di 183 militi.

Gli elettori politici sono inscritti nelle liste elettorali del collegio di Comacchio; nel 1863 erano 31.

Ha ufficio postale proprio, pretura di mandamento dipendente dal tribunale di circondario di Ferrara, e ufficio di delegazione di pubblica sicurezza con carceri mandamentali e stazione dei Reali Carabinieri. Forma sezione elettorale del collegio di Comacchio con 157 elettori.

Pel dazio consumo è comune di quinta classe.

Il suo territorio si compone per la maggior parte di terreni paludosi e di valli sparse di stagni, per cui vi domina un'aria assai

insalubre. Abbonda di pascoli e produce cereali e canape.

Il capoluogo è un popoloso borgo con buoni fabbricati e di bell'aspetto, situato sulla riva sinistra del Po di Volano a settentrione delle valli di Comacchio. Trovasi tra i gradi 44. 51′ 20″ di latitudine e 30. 21′ 05″ di longitudine, distante 44 chilometri da Comacchio, circa altrettanti a levante da Ferrara e quasi 15 a ponente dal porto di Volano sul mare Adriatico. Ha pubbliche scuole per l'istruzione elementare e possiede un ricovero di mendicità, instituito nel 1858 a beneficio dei poveri infermi. La frazione di Mezzo Goro è un villaggio distante circa 11 chilometri verso settentrione, tra il condotto Malpiglio e quello chiamato Semivato. Nell'altra frazione di Pomposa un tempo esisteva un grandioso monastero di Benedettini, del quale oggidì rimane solo la chiesa ricca di dipinti e di musaici.

Anticamente questo borgo si chiamò *Caput Gauri* da una fossa detta di Goro. Si hanno i capitoli e regole per il buon governo della comunità di Codigoro, stampati a Ferrara nel 1718 e nel 1750.

CO' DI LAGO. — Vedi **Capolago**, comune nel Cantone Ticino.

CODILUPO. — Frazione del com. di Cantagallo, in Toscana, prov. e circond. di Firenze, mand. di Prato.

L'ufficio postale è a Prato.

CODILUPO. — Frazione del com. di Castellucchio, in Lombardia, prov. di Cremona, circond. di Casalmaggiore, mand. di Marcaria.

L'ufficio postale è a Castellucchio.

CODINA MURTAS. — Frazione del com. di San Lussurgiu, in Sardegna, prov. di Cagliari, circond. di Oristano, mand. di San Lussurgiu.

L'ufficio postale è a San Lussurgiu.

CODIPONTE. — Frazione del com. di Casola in Lunigiana, nell'Emilia, prov. e circond. di Massa e Carrara, mand. di Fivizzano.

L'ufficio postale è a Fivizzano.

È un villaggio di circa 400 abitanti, situato in val di Magra, presso le rive della fiumana Auleila, in territorio ricco di pascoli, castagneti e boschi. Dista quasi 2 chilometri a libeccio dal capoluogo del comune.

CODIPONTE. — Frazione del com. di Filattiera, nell'Emilia, prov. di Massa e Carrara, circond. di Pontremoli, mand. di Bagnone.

L'ufficio postale è a Bagnone.

CODIPONTE. — Frazione del com. di Mu, in Lombardia, prov. di Brescia, circond. di Breno, mand. di Edolo.

L'ufficio postale è ad Edolo.

È un casale che trovasi presso la riva sinistra dell'Oglio.

CODISAGO. — Frazione del com. di Castel Lavazzo, nel Veneto, prov. di Belluno, distr. di Longarone.

L'ufficio postale è a Longarone.

Nei dintorni di questo villaggio trovansi alcune cave di calcare bianco-cenerino e rosso venato.

CODISERRE. — Frazione del com. di Sampeyre, in Piemonte, prov. di Cuneo, circond. di Saluzzo, mand. di Sampeyre.

L'ufficio postale è a Sampeyre.

CO' DI SOTTO. — Frazione del com. di Luzzara, nell'Emilia, prov. di Reggio nell'Emilia, circond. di Guastalla, mand. di Luzzara.

L'ufficio postale è a Luzzara.

È un villaggio che conta circa 1300 abitanti, situato alla distanza di 48 chilometri dalla città di Modena.

CO' DI SOTTO. — Frazione del com. di Viadana, in Lombardia, prov. di Cremona, circond. di Casalmaggiore, mand. di Viadana.

L'ufficio postale è a Viadana.

CO' DI VALLE. — Frazione del com. di Bagnone, nell'Emilia, prov. di Massa e Carrara, circond. di Pontremoli, mand. di Bagnone.

L'ufficio postale è a Bagnone.

CO' DI VANNI. — Frazione del com. di Casalmaggiore, in Lombardia, prov. di Cremona, circond. e mand. di Casalmaggiore.

L'ufficio postale è a Casalmaggiore.

CODIVERNARDO e **CODIVERNO.** — Due frazioni del com. di Vigonza, nel Veneto, prov. e distretto di Padova.

L'ufficio postale è a Padova.

CODIVILLA. — Frazione del com. di Praduro e Sasso, nell' Emilia, prov., circond. e mand. di Bologna.

L'ufficio postale è a Bologna.

CODOGNA. — Frazione del com. di Grandola, in Lombardia, prov. e circond. di Como, mand. di Menaggio.

L'ufficio postale è a Menaggio.

È un villaggio di circa 300 abitanti, che trovasi in vicinanza della strada che da Porlezza conduce a Menaggio. Ne' suoi dintorni vi sono indizii di miniere di ferro e di rame.

CODOGNÈ. — Comune nel Veneto, prov. di Treviso, distretto di Conegliano.

Comprende la frazione di Cimetta ed ha una popolazione di 2537 abitanti.

L'ufficio postale è a Conegliano.

Il suo territorio è produttivo in viti, gelsi e cereali. Abbonda di paduli, d' argilla e di creta.

Il capoluogo è un popoloso borgo, che giace in bella posizione, in vicinanza del torrente Monticano e sulla strada comunale che da Conegliano per S. Vendemiano prosegue nel distretto di Oderzo.

CODOGNO. — Mandamento in Lombardia, prov. di Milano, circond. di Lodi.

Ha una popolazione di 28,300 abitanti, ripartiti nei 14 comuni seguenti: Codogno, Corte Sant'Andrea, Fombio, Gattera Maiocca, Guardamiglio, Mezzano Passone, Mirabello S. Bernardino, Regina Fittarezza, S. Fiorano, S. Rocco al Prato, Santo Stefano al Corno, Senna Lodigiana, Somaglia, Trivulza.

CODOGNO. — Comune in Lombardia, prov. di Milano, circond. di Lodi, mand. di Codogno.

Fig. 326.

Comprende la frazione di Sigola.

Ha una superficie di 1180 ettari.

La sua popolazione nel 1857 era di 9386 abitanti (4674 maschi, 4712 femmine). Secondo l'ultimo censimento (1862) contava abitanti 10,063 (maschi 5106 e femmine 4957), e quindi 852. 79 per chilom. quadr.

La sua guardia nazionale consta di 4 compagnie componenti un battaglione con 449 militi attivi e 132 di riserva: totale 581 militi. La mobilizzabile è di 54 militi.

Gli elettori politici inscritti nelle liste elettorali del 1866 sono 290.

È sede di una R. Pretura; ha ufficio postale di prima classe e stazione telegrafica dipendenti dal compartimento di Milano, ufficio demaniale dell'agente delle tasse e di verificazione per le contribuzioni dirette e del catasto, magazzino di sali e tabacchi, e delegazione di pubblica sicurezza con stazione dei Reali Carabinieri e carceri mandamentali. Dà il nome al collegio elettorale N.° 336, che dividesi nelle due sezioni di Codogno cogli annessi comuni di Orio, Camairago, Castiglione, Ospedaletto, appartenenti al mandamento di Casalpusterlengo, e in quella di Maleo, annoverando 749 elettori. Le due sole sezioni elettorali di Codogno ne contano complessivamente 511.

È stazione della ferrovia Milano-Bologna-Ancona, e tra breve lo sarà anche di quella da Pavia a Cremona, ora in costruzione. Il movimento ferroviario di persone e merci è straordinariamente attivo.

Pel dazio consumo è comune di terza classe, giusta il R. decreto 26 giugno 1866.

Il suo territorio distendesi in una pianura resa fertilissima da una copiosa e ben ordinata irrigazione, che deriva le acque principalmente dalla roggia Codogna, tratta dal canale Muzza. L'agro codognese è coltivato specialmente a biade, prati e gelsi. Squisitissime sono le civaie che vi si raccolgono.

Il capoluogo, grosso borgo di 8097 abitanti, giace sulla postale cremonese alla distanza di 23 chilom. a scirocco da Lodi, di 15 circa dalla foce dell'Adda nel Po, di 7 a ponente da Pizzighettone. È ben fabbricato ed ha vie spaziose e ben mantenute, case signorili di vecchia e nuova architettura, belle chiese, belle piazze, un elegante teatro, un dilettevole passeggio. Fra le principali fabbriche s'annoverano la chiesa parrocchiale con bella facciata, costruita dall'architetto Giambattista Regorini nel 1584 e contenente buoni dipinti del Callisto, del Campi e del Luino; e il nuovo ospedale, opera dell'architetto Felice Soave luganese. Quanto all'istruzione Codogno sta a paro a molte città. Vi si contano infatti un ginnasio comunitativo pareggiato ai regi, ed una scuola tecnica, alla quale è aggiunta una fiorente scuola festiva di disegno per gli artigiani. Avvi un collegio comunale maschile e più di un conservatorio di fanciulle con istudi elementari e perfettivi. Sono numerosissime e frequenti le scuole primarie pubbliche e private, diurne, serali e festive per i fanciulli dei due sessi e per gli adulti. Con lodevole esempio il Municipio dispensa gratuitamente agli alunni delle scuole serali e festive tanto elementari, quanto di disegno, libri, carta, compassi, modelli e ogni altro oggetto di studio. Nell'anno scolastico 1865-66 erano inscritti nelle scuole di Codogno 1463 alunni, circa un settimo dell'intera popolazione. Buon criterio della maturità civile dei Codognesi è lo spirito di associazione che mantiene in fiore un corso filarmonico, un casino di ricreazione e di lettura e una società operaia, la quale in quattro anni ha fatto 1400 inscrizioni e ha dotato il paese di un istituto di prestiti d'onore e d'una banca popolare di credito, deposito e sconto. Anche nella beneficenza Codogno, a parità di circostanze, non teme paragoni. Ascende a 90,000 lire il reddito delle pubbliche istituzioni filantropiche, in generale dipendenti dalla Congregazione di carità. Di questa somma lire 36,000 spettano all'ospedale dei poveri infermi, lire 1651 al pio monte di pietà, istituito nel-

l'anno 1849, lire 10,576 all'orfanotrofio femminile eretto nel 1727, lire 7138 all'orfanotrofio maschile fondato nel 1800, lire 8630 alla causa pia Toninelli istituita nel 1765 a beneficio dei poveri, lire 14,480 all'ospizio Gandolfi pei vecchi settuagenari: la somma rimanente è ripartita fra la scuola infantile, il monte frumentario ed altre pie cause.

Codogno era paese di vivo commercio fin dal secolo XI, come appare da documenti di quell'epoca, dai quali rilevasi che fin d'allora abbondava dei prodotti del bestiame bovino, di frumento, segale, miglio, spelta, vino e legumi. Sino ai primordii del nostro secolo, principale prodotto era il lino, che nel 1780 teneva occupati ben 269 telai. L'uso del cotone tolse di mezzo questa ricchezza, ma vi fu sostituita la seta, onde la coltivazione del gelso e l'educazione del filugello vi si estese più che in ogni altra parte del Lodigiano, e vi si fabbricarono molti filatoi e filande, alcune delle quali bellissime e grandiose. Oggidì, più importante suo prodotto è il formaggio così detto Parmigiano, che vi si fabbrica sino da antico: si trasportava a Parma e Piacenza già prima del secolo XV, ed ora spediscesi non solo in tutte le parti dell'Italia, ma in tutta Europa e nelle Americhe. I vasti magazzeni (*casere*) che di tal merce esistono in paese contengono circa 20,000 formaggi: la *casera* della cascina Reghinera ottenne il premio all'esposizione mondiale di Parigi. Secondo un Pier Fr. Goldaniga, verso il 1750 vi si commerciavano da 35 a 40 mila *forme* di formaggio. Anche la produzione e lo spaccio del butirro è fonte di vistosa ricchezza. Ma non a ciò solo restringesi l'industria del Codognese: oltre alle casere ed agli opificii per la seta, esistono in Codogno concerie che allestiscono circa 10,000 pelli all'anno, una tipografia, fabbriche di omnibus, di tele, di cappelli, di majolica e di squisiti salumi.

Ad agevolare tanto commercio e tante industrie si tengono in Codogno due mercati settimanali, l'uno al martedì e l'altro al sabbato, ed una fiera che comincia al mercoledì della settimana dopo l'11 novembre e dura tre giorni.

Codogno è d'origine ignota. Taluni lo vorrebbero derivare dal console romano Aurelio Cotta, uno de' conquistatori dell'Insubria, ma dalle molte monete romane trovate negli scavi dell'agro codognese pare che esistesse molto tempo prima. Negli ultimi secoli del romano impero e nei primordii del medio evo la sua storia si confonde con quella degli altri borghi e città della Lombardia, e al pari di queste, siccome luogo popoloso, deve aver subito gravi vicende. La più antica memoria che di esso si trovi nelle carte lodigiane risale al secolo X (997), ed accenna ad un diploma con cui Ottone III imperatore dà investitura a Ruggero conte di Comazzo di tutti i territorii del basso Lodigiano, fra i quali primeggia Codogno. Nel secolo XI (1009) Ilderado, successore a Ruggero, cedette ad un Pietro prete tutti i fondi che aveva in *Codonio* per mille libbre d'argento. Questo Pietro sembra che abbia poi trasmesso l'intera proprietà di Codogno ai vescovi di Lodi, ai quali fu confermato in feudo da Federico Barbarossa con diploma del 27 settembre 1164. Verso il 1233 Codogno era considerato come uno dei migliori castelli del vescovado di Lodi ed era murato e munito di una buona torre. Vi è documento che nel 1351 il vescovo di Lodi donò 4000 pertiche di terreno a boschi e paludi nelle basse di Somaglia ai poveri di Codogno per farvi legna ed esercitarvi la pesca. La proprietà dei vescovi lodigiani sopra questo borgo pare che sia loro rimasta fino al 1360, in cui passava ai Visconti di Milano per opera di Bruzio Visconti. Nel 1441 Filippo Maria ne investì a titolo di feudo i fratelli Giovanni e Maffiolo Fagnani, i quali 12 anni dopo (1453) lo cedettero ai fratelli Antonio, Giacomo e Pietro Trivulzi. Codogno rimase 226 anni in feudo a questa famiglia con mero e misto imperio e con podestà di sangue. I Trivulzi avevano il diritto di battere monete, che avevano corso in tutto lo Stato di Milano: essi si mostrarono generalmente benefici coi propri sudditi. Nel 1679, essendo morto Antonio Teodoro Trivulzi senza prole maschile, la contessa Anna Gioseffa da Guerara, non voleva che le sfuggisse di mano il feudo, tutto mise in moto presso Carlo II di Spagna; ma 797 capi famiglia radunati nel castello locale innanzi ad una rappresentanza del Senato di Milano il 6 giugno 1679, pagando 50,700 reali, ottennero d'essere per sempre emancipati.

Codogno sofferse moltissimo nelle guerre della successione al trono di Spagna, e vide soventi volte nel proprio territorio le armate di Spagna, di Francia, di Piemonte e d'Austria disputarsi la preda della Lombardia. In una scaramuccia combattuta ne' suoi dintorni, alla calata dei Francesi in Italia sulla fine del secolo scorso, perdette la vita il generale Laharpe. Nelle guerre di redenzione combattutesi negli ultimi anni Codogno diede prove di splendido patriotismo: nel 1859 ben 300 volontari si arruolarono nell'esercito italiano.

Questo borgo conta un bel numero di illustri uomini. Fra essi primeggiano: Massimiano Bignami, frate conventuale, celebre per scienza teologica, fatto vescovo di Chioggia da Sisto V; Giambattista Barattieri, ingegnere architetto, che pubblicò varie opere d'idraulica, e morì in Parma nel 1677; Luca Scapino, storiografo in Torino della famiglia ducale di Savoia; Pier Francesco Passerini, che lesse teologia nelle Università di Piacenza e Parma (secolo XVII), e s'ebbe le lodi dell'Ughelli, del Crescenzio, del Loredano; Giambattista Tensino, uno de' migliori architetti del secolo XVIII; Giuseppe Goldaniga, giureconsulto e professore all'Università di Pavia nello stesso secolo; Giuseppe Gandolfi, ex domenicano, professore di matematiche all'Università di Parma e munifico promotore degli studi in patria; Luigi Bellò, elegante poeta latino; Gaetano Cairo, inventore del tachimetro e della stereofeidotipia; il dottore Giovanni Dansi, scrittore facile e franco e versato nelle scienze naturali; il pittore Pietrasanta e lo scultore Dell'Orto. Gli ultimi tre sono dei nostri tempi.

Alcune delle surriferite notizie e lo stemma debbonsi alla cortesia dell'onorevole Sindaco di questo comune.

CODOGNO. — Frazione del com. di Albareto di Borgotaro, nell'Emilia, prov. di Parma, circond. e mand. di Borgotaro.

L'ufficio postale è a Borgotaro.

È un villaggio distante quasi 2 chilometri a ponente da Borgotaro e circa 80 a libeccio da Parma. Conta circa 220 abitanti.

CODOGNOLA. — Frazione del com. di Pizzighettone, in Lombardia, prov. e circond. di Cremona, mand. di Pizzighettone.

L'ufficio postale è a Pizzighettone.

CODOLO e **CODOLO DI SOPRA.** — Frazioni del com. di Zeri, nell'Emilia, prov. di Massa e Carrara, circond. e mand. di Pontremoli.

L'ufficio postale è a Zeri.

Sono due villaggi con una popolazione di circa 350 abitanti, situati nella val di Magra, sul fianco orientale dell'Appennino e precisamente del monte Gottaro, tra il torrente Bosigna e quello della Gordana, distanti da 7 a 9 chilometri a levante da Zeri. I loro dintorni sono coltivati a pascoli, a boschi ed anche a cereali.

CODORSO. — Frazione del com. di Tòrnolo, nell'Emilia, prov. di Parma, circond. di Borgotaro, mand. di Bedonia.

L'ufficio postale è a Bedonia.

È un piccolo villaggio di circa 200 abitanti, posto in luogo alpestre, alla distanza di quasi 14 chilometri a libeccio da Tòrnolo.

CODORZO. — Frazione del com. di Santo Stefano d'Aveto, nella Liguria, prov. di Genova, circond. di Chiavari, mand. di Santo Stefano d'Aveto.

L'ufficio postale è a Santo Stefano d'Aveto.

CODOVICO. — Frazione del com. di Sala Biellese, in Piemonte, prov. di Novara, circond. di Biella, mand. di Mongrando.

L'ufficio postale è a Mongrando.

CODREA. — Frazione del com. di Ferrara, nell'Emilia, prov., circond. e mand. di Ferrara.

L'ufficio postale è a Quartesana, altra frazione del comune di Ferrara.

È un villaggio che incontrasi sulla strada che da Ferrara conduce alle valli di Comacchio, presso la destra riva del Po di Volano, in territorio assai fertile in viti, canape, biade ed alberi fruttiferi. Conta circa 400 abitanti e dista 18 chilometri a scirocco dalla città di Ferrara.

CODREY. — Frazione del com. di Sant'Antonino di Susa, in Piemonte, prov. di Torino, circond. di Susa, mand. di Bussoleno.

L'ufficio postale è a Sant'Antonino di Susa.

CODRIGNANO. — Frazione del com. di Tossignano, nell'Emilia, prov. di Ravenna, circond. di Faenza, mand. di Casola Valsenio.

L'ufficio postale è ad Imola.

Trovasi questo villaggio in luogo montuoso, alla destra del fiume Santerno, lontano 18 chilometri a libeccio dalla città di Imola. Ha una popolazione di circa 150 abitanti.

CODROIPO. — Distretto nel Veneto, prov. di Udine.

Comprende i seguenti 7 comuni: Bertiolo, Camino di Codroipo, Codroipo, Passeriano, Sedegliano, Talmassons, Varmo.

La sua popolazione nel 1807 come cantone del distretto omonimo, sotto il regno d'Italia (dipartimento di Passeriano), era di 18,939 abitanti.

Nel 1844, come distretto della provincia di Udine, contava 18,762 abitanti. Nel 1852 ne aveva 19,346; nel 1855 18,698, dei quali 9113 maschi e 9585 femmine. Nel 1857 la sua popolazione di fatto ammontava a 19,089 abitanti e quella indigena o di diritto a 19,499 abitanti (9714 maschi e 9785 femmine). Secondo il censimento del 1862 ne contava 20,027.

CODROIPO. — Comune nel Veneto, prov. di Udine, distretto di Codroipo.

Comprende le frazioni di Biauzzo, Gorizzza, Jutizzo, Pozzo, Zompicchia.

La sua popolazione è di 4061 abitanti.

Ha ufficio postale proprio, pretura di se-

conda classe ed è sede di un commissario distrettuale e d'un ispettore per le scuole del distretto. È stazione della ferrovia da Venezia a Trieste.

Il suo territorio abbonda di grano, viti, pascoli e sopratutto di gelsi, per cui vi è assai diffusa e fiorente l'industria dell'allevamento dei bachi da seta.

Il capoluogo è un ragguardevole borgo situato a ponente del fiume Stella, alla distanza di 5 chilometri dalla riva sinistra del Tagliamento e di 22 a libeccio dalla città di Udine ed all'altezza di 45 metri dal livello dell'Adriatico. Ha una vasta piazza quasi circolare, da cui si staccano quattro vie principali. La sua chiesa parrocchiale venne ricostruita nel 1731 e restaurata con bella facciata nel 1847 sopra disegno del Rota, nel qual anno fu terminato anche l'annesso campanile, tutto di pietra, alto 70 metri, di forma piramidale. Nell'interno della chiesa si osservano vari affreschi del Santi, una pala di pregiato lavoro, un dipinto del Grigoletti ed uno del Demin e un bell'altare disegnato dall'architetto Andrea Scala. Possiede pubbliche scuole elementari e un istituto elemosiniero. Il borgo per la sua posizione quasi nel centro della provincia e per le sue strade e la stazione della ferrovia è animato da un florido commercio. Oltre ad un mercato settimanale che ha luogo al martedì, vi si tengono cinque fiere all'anno, assai frequentate, cioè ai 25 di marzo, ai 15 di agosto, agli 8 di settembre, ai 27 e 28 di ottobre, e agli 8 di dicembre.

A ponente di questo borgo il Tagliamento è attraversato da due ponti. L'uno sulla strada postale in legno, lungo 1080 metri; l'altro alquanto al disotto sulla ferrovia, il cui palco è mirabilmente congegnato tutto in ferro, in parte secondo il sistema tubulare. La lunghezza totale di quest'ultimo ponte, è di metri 823,45: ha 36 luci divise in 6 campate da 5 pile grosse metri 3. 05, ed ogni campata con 5 pile minori di metri 1. 50 comprende 6 luci. La sua impalcatura è tutta di ferro e costituita da due travi longitudinali e parallele di lamerino; è divisa in 6 sistemi separati corrispondenti alle suddette campate. Da ambo i lati sporge un passaggio pei pedoni. L'altezza del ponte alla massima magra del fiume è di metri 6,57.

Il suo nome è derivato da Quadruvio, luogo delle quattro vie, donde poi Quadrupio, Codroipo.

Codroipo nei tempi passati fu castello appartenente ai conti di Gorizia, poi feudo dei nobili Cossio, che vi avevano giurisdizione civile e criminale. Nel 1797 ai 16 di marzo gli Austriaci tenevano quivi il loro quartiere generale quando i Francesi passarono il Tagliamento.

CODRONCHI. — Frazione del com. di Imola, nell'Emilia, prov. di Bologna, circond. e mand. di Imola.

L'ufficio postale è ad Imola.

È un villaggio con circa 500 abitanti, situato ai piedi settentrionali dell'Appennino, in fertile territorio, ricco di viti e di gelsi, lontano quasi 21 chilometri a ponente dalla città di Imola.

CODRONGIANUS. — Comune in Sardegna, prov. e circond. di Sassari, mand. di Ploaghe.

Ha una superficie di 3002 ettari.

La sua popolazione nel 1858 era di 1064 abitanti (522 maschi e 542 femmine). Secondo l'ultimo censimento (1862) contava abitanti 1106 (maschi 537 e femmine 569), e quindi 36. 84 per chilom. quadr.

La sua guardia nazionale consta di una compagnia con 132 militi attivi e 43 di riserva: totale 175 militi. La mobilizzabile è di 50 militi.

Gli elettori politici sono inscritti nelle liste elettorali del collegio di Sassari; nel 1863 erano 27.

Ha ufficio postale proprio.

Pel dazio consumo è comune di quinta classe.

Il suo territorio è feracissimo in biade, lino, fave, alberi fruttiferi d'ogni specie e in gran numero e in viti, da cui si ottengono pregiati vini. Nei pascoli vi si allevano cavalli, giumenti, porci e molto bestiame bovino. Vi abbonda il selvaggiume, tra cui trovansi in grandissimo numero quaglie e pernici. È ricco di sorgenti di acque, ma la maggior parte non sono potabili, perchè mescolate con sostanze minerali. Vi scorrono due ruscelli, l'uno detto di Montes, l'altro di Saccargia, che vanno a influire in quello di Cargieghe.

Il capoluogo è un villaggio posto a breve distanza dalla strada centrale dell'isola, che da Cagliari conduce a Sassari, dalla qual città dista 17 chilometri verso scirocco. Ha le vie irregolari, non selciate e fangose, e conta varie chiese, tra cui la principale, dedicata a S. Paolo, ha una bella costruzione ed è ornata di pregiati quadri. Ne' suoi dintorni si incontrano sparsi quà e là vari nuraghi (vedi **Abbasanta**), ma quasi tutti rovinati. Il clima d'inverno vi è temperato, ma d'estate caldo, e spesso umido.

Codrongianus nei tempi passati formava

parte della baronia di Ploaghe, appartenente ai marchesi Laconi.

CODUGNELLA. — Frazione del com. di Colloredo di Montalbano, nel Veneto, prov. di Udine, distr. di S. Daniele.

L'ufficio postale è a San Daniele.

È un villaggio di circa 600 abitanti, situato presso le sorgenti del fiume Stella, in territorio alquanto montuoso, ma fertile in viti e gelsi. Dista 9 chilometri a greco da San Daniele e quasi 23 a maestro da Udine.

CODULA. — Fiumicello nell'isola di Sardegna: esso ha origine presso il villaggio di Baunei, nella provincia di Cagliari, bagna il territorio di Dorgali, ove riceve le acque di parecchi rivoli, indi va a gettarsi nel mare.

COENZO. — Frazione del com. di Brescello, nell' Emilia, prov. di Reggio nell' Emilia, circond. di Guastalla, mand. di Brescello.

L'ufficio postale è a Brescello.

È un villaggio attraversato dall' Enza, distante circa 3 chilometri dal fiume Po. Conta circa 350 abitanti.

COFANO. — Montagna dell'isola di Sicilia, situata alla distanza di quasi 15 chilometri a maestro dalla città di Trapani. Dalla parte di ponente essa forma un promontorio, chiamato capo Cofano, che sporge in mare per oltre un chilometro e mezzo. Alle radici di questa montagna trovansi le sorgenti del Bivuto, le cui solfuree acque servono utilmente nella cura di varie malattie della pelle.

COFFERI. — Frazione del com. di San Casciano, in Toscana, prov. e circond. di Firenze, mand. di San Casciano.

L'ufficio postale è a San Casciano.

È un villaggio di circa 160 abitanti, situato sopra un poggio, alla sinistra del fiume Greve, a 3 chilometri e mezzo a levante da San Casciano.

COFFIA. — Frazione del com. di Pratovecchio, in Toscana, prov. e circond. di Arezzo, mand. di Poppi.

L'ufficio postale è a Pratovecchio.

È un piccolo villaggio posto in monte, nel val d'Arno casentinese, alla distanza di quasi 4 chilometri a maestro da Pratovecchio.

COFNARI. — Frazione del com. di Revello, prov. di Cuneo, circond. di Saluzzo, mand. di Revello.

L'ufficio postale è a Revello.

COGATTI. — Frazione del com. di Civezzano, nel Trentino, distr. giudiziario di Civezzano.

È un piccolo villaggio di circa 100 abitanti.

COGAZZO. — Frazione del com. di Mezzanego, nella Liguria, prov. di Genova, circond. di Chiavari, mand. di Borzonasca.

L'ufficio postale è a Borgonuovo, altra frazione del comune di Mezzanego.

COGGIA. — Comune nell' isola di Corsica, circond. di Aiaccio, cantone di Vico.

Ha una popolazione, secondo il censimento del 1860, di 799 abitanti.

Il suo territorio abbonda di cereali e di alberi fruttiferi di ogni sorta.

Il capoluogo è un villaggio che giace in luogo ameno, nella vallata del Liamone, distante circa 7 chilometri a ponente da Vico e 22 a settentrione dalla città di Aiaccio. A 7 chilometri a mezzodì da questo villaggio veggonsi le maestose rovine dell'antica città di Sagona.

COGGIA. — Frazione del com. di Moncestino, in Piemonte, prov. di Alessandria, circond. di Casale Monferrato, mand. di Gabbiano.

L'ufficio postale è a Moncestino.

COGGIA. — Frazione del com. di Varzo, in Piemonte, prov. di Novara, circond. di Ossola, mand. di Domodossola.

L'ufficio postale è a Varzo.

COGGIO. — Frazione del com. di Val di Nizza, in Lombardia, prov. di Pavia, circond. di Bobbio, mand. di Varzi.

L'ufficio postale è a Varzi.

COGGIOLA (*Cotiola*). — Comune in Piemonte, prov. di Novara, circond. di Biella, mand. di Mosso Santa Maria.

Consta di Villa, centro comunale, e delle frazioni di Fervazzo, Formantero, Piletta, Rivo, Viera, Zuccaro.

Ha una superficie di 562 ettari.

La sua popolazione nel 1858 era di 2211 abitanti (1063 maschi e 1148 femmine). Secondo l'ultimo censimento (1862) contava abitanti 2249 (maschi 1110 e femmine 1139), e quindi 400. 17 per chilom. quadr.

La sua guardia nazionale consta di una compagnia con 58 militi attivi e 326 di riserva: totale 384 militi. La mobilizzabile è di 12 militi.

Gli elettori politici sono inscritti nelle liste elettorali del collegio di Cossato; nel 1863 erano 23.

L'ufficio postale è a Mosso Santa Maria.

Pel dazio consumo è comune di quinta classe.

Il suo territorio è poco fertile in cereali, ma abbonda di castagneti, di noci, di faggi e di buoni pascoli, nei quali allevasi molto bestiame. Nel monte Barone trovasi serpentino duro con ferro solfurato, solforato nel quarzo e solforato con ferro ossidato bruno. Vicino

ed a levante della frazione detta Viera trovasi la grafite e veggonsi pozzi verticali che credesi siano stati aperti in tempo antico per la escavazione di quel minerale.

Il capoluogo, villaggio di circa 500 abitanti, sorge in mezzo ad alti e dirupati balzi tra la destra riva del torrente Borga e la sinistra del Sessera, le cui acque sono ricche di buoni pesci e servono quivi a dar moto a tre molini ed agli usi di una cartiera e di tre officine di chiodi. Vi si veggono due antichi palazzi, uno dei quali appartiene alla famiglia Aimone, l'altro a quella dei Favre. Possiede una congregazione di carità che tuttavia può disporre appena di un tenue reddito a beneficio dei poveri. Dista chilometri 22.35 a settentrione da Biella e circa 9 da Mosso Santa Maria.

Questo luogo con altri villaggi vicini nel 1306 fu quasi interamente distrutto dal fuoco appiccatovi dal famoso fra Dolcino, allorchè era perseguitato dai Vercellesi e dai Biellesi. Ricostrutto nell'anno 1340 per opera degli Alciati, nobili di Vercelli, appartenne poi in feudo con titolo di contado ai Mocchia di Cuneo.

COGGIOLA. — Frazione del com. di Perosa Canavese, in Piemonte, prov. di Torino, circond. di Ivrea, mand. di Strambino.

L'ufficio postale è a Strambino.

COGHINAS. — Fiume nell'isola di Sardegna, nella provincia di Sassari. Esso sotto il nome di fiume d'Ozieri, discende in vari rami dalla catena del Marghime, circa 18 chilometri a scirocco dalla città di Ozieri: scorre con giro molto tortuoso a settentrione, attraversa il piano d'Ozieri, riceve sulle due rive le acque di numerosi torrenti, tra cui sulla destra il così detto fiume d'Oschiri; indi piega a maestro, bagna il piede dei monti di Limbara e del monte Ruju sulla destra, e costeggiato sulla sinistra da alture più depresse, va a scaricarsi nel mare a greco di Castel Sardo, lasciando intorno alla sua foce una piccola pianura, boschiva sulla destra e coltivata sulla sinistra. Il suo corso è di circa 90 chilometri, per quasi metà nella direzione da mezzodì a settentrione, indi da scirocco a maestro. Tra il monte Rosso e quello del Castello ha un letto poco profondo, per cui nei tempi di piena talvolta innonda le circostanti campagne.

Coghinas o Coguinas chiamasi pure la regione marittima che distendesi dalle falde dei monti di Agius sino ai monti di Castel Sardo per circa 18 chilometri in lunghezza e per quasi 6 in larghezza. Essa nei tempi passati formava un dipartimento del giudicato di Logoduro.

COGLIANDRINO. — Fiumicello che nasce alle falde dei monti Noce e Mauro, nella provincia di Basilicata. Esso dopo un corso di circa 20 chilometri nella direzione da libeccio a greco si versa nel fiume Sinni, presso il borgo di Francavilla.

COGLIATE. — Comune in Lombardia, prov. di Milano, circond. di Monza, mand. di Barlassina.

Comprende la frazione di San Dalmazio.

Ha una superficie di 690 ettari.

La sua popolazione nel 1857 era di 1254 abitanti (678 maschi e 576 femmine). Secondo l'ultimo censimento (1862) contava abitanti 1370 (maschi 721 e femmine 649), e quindi 198.55 per chilom. quadr.

La sua guardia nazionale consta di una compagnia con 56 militi attivi e 227 di riserva: totale 283 militi. La mobilizzabile è di 7 militi.

Gli elettori politici sono inscritti nelle liste elettorali del collegio di Desio; nel 1863 erano 3.

L'ufficio postale è a Barlassina.

Pel dazio consumo è comune di quinta classe.

Il suo territorio, confinante a mezzodì colle così dette Grovane, abbonda di gelsi e dà copiose raccolte di cereali. È percorso da un totale di metri 6328 di strade, importanti L. 1120.60 per spesa di annua manutenzione.

Il capoluogo è un villaggio che trovasi alla distanza di chilometri 21.11 da Monza, 4 a libeccio da Barlassina e circa altrettanti a greco da Saronno. Ha due scuole elementari per ambo i sessi.

COGLIO. — Comune nel Cantone Ticino, distr. di Vallemaggia, circolo di Maggia.

La sua popolazione nel 1858 era di 154 abitanti: secondo il censimento del 1860 (10 dicembre) ne contava 148, dei quali 60 maschi e 88 femmine.

Il suo territorio produce segale, patate, castagne e pascoli.

È un villaggio situato nel fianco sinistro della valle Maggia, all'altezza di 360 metri sul livello del mare e distante 17 chilometri da Locarno, 9 da Cevio e 3.40 da Maggia.

COGNA. — Frazione del com. di Piazza al Serchio, nell'Emilia, prov. di Massa e Carrara, circond. di Castelnovo di Garfagnana, mand. di Minucciano.

L'ufficio postale è a Minucciano.

È un villaggio posto in vicinanza del fiume Serchio, in territorio montuoso, ma produttivo in pascoli, alberi fruttiferi e cereali. Conta circa 260 abitanti.

COGNANI o **COGNANO.** — Frazione del com. di Calenzana, nell'isola di Corsica, circond. di Calvi, cantone di Calenzana.

È un casale distante circa 26 chilometri a mezzodì dalla città di Calvi.

COGNARO. — Frazione del com. di Montagnana, nel Veneto, prov. di Padova, distr. di Montagnana.

L'ufficio postale è a Montagnana.

COGNARO. — Frazione del com. di Santa Maria di Sala, nel Veneto, prov. di Venezia, distr. di Mirano.

L'ufficio postale è a Mirano.

COGNE (*Cunia*). — Comune in Piemonte, prov. di Torino, circond. e mand. di Aosta.

Consta di Cogne, centro comunale, e di parecchie frazioni, tra cui i villaggi di Cretaz, Epinel, Gémilian, Lila.

Ha una superficie di 22,841 ettari.

La sua popolazione nel 1858 era di 1574 abitanti (730 maschi e 844 femmine). Secondo l'ultimo censimento (1862) contava abitanti 1586 (maschi 730, femmine 856), e quindi 6. 94 per chilom. quadr.

La sua guardia nazionale consta di una compagnia con 161 militi attivi e 131 di riserva: totale 292 militi. La mobilizzabile è di 128 militi.

Gli elettori politici sono inscritti nelle liste elettorali del collegio di Aosta; nel 1863 erano 16.

L'ufficio postale è ad Aosta.

Pel dazio consumo è comune di quinta classe.

Il suo territorio è formato da un vallone che si apre a traverso la valle principale d'Aosta, alla destra sponda della Dora Baltea, chiuso da una catena di alte montagne, interrotta solo da uno stretto passaggio che mette ad Aimaville. Questo vallone, ascendendo verso mezzodì va ripiegandosi dopo la sua metà verso levante e distendesi così paralello alla gran valle di mezzo, comunicando poi con quella di Camporcier pel varco del Ponton. Nella parte meridionale, ove vedesi la maggiore larghezza della valle d'Aosta, vi sorge un' alpe che per la sua forma a guisa di cuneo ebbe il nome di Cogne (*Cunia*), e lo diede anche al sottostante villaggio, al suo vallone ed al grosso torrente che lo bagna. Nella parte più elevata di quest' alpe trovasi un' ampia pianura, abbastanza fertile per la sua posizione: le sue cime sono quasi sempre coperte di neve, come molte delle montagne circostanti, anch'esse però quà e là verso le falde rivestite di pini e di larici.

I prodotti di questo territorio consistono in segale, orzo, patate, fieno, burro e caci in copia e di ottima qualità, che si ottengono dal bestiame che vi si alleva. Ma ciò che costituisce la sua principale ricchezza sono le sue ricche miniere di ferro ossidulato, che si trovano quasi all'estremità del vallone e sull'alto monte che sorge a levante del villaggio. Il minerale quivi si presenta in diverse masse ed affioramenti, di cui le principali conosciute sono quella detta di *Liconi* sul versante meridionale, di proprietà comunale, e quella di *Arcina* sul versante opposto, alla distanza di 2 chilometri circa dalla prima. La miniera di Liconi è quella più rinomata, che sempre alimentò le ferriere dell'alta valle d'Aosta ed in parte anche quelle della media e bassa. Fu coltivata sin dai tempi più antichi, esistendone prove sino dal secolo XIII. Trecento anni dopo passò la miniera in proprietà del comune di Cogne in seguito ad una transazione coi vescovi d'Aosta che vantavano diritti sulla medesima. La miniera trovasi a due ore di salita sopra il villaggio in sito elevatissimo (circa 3000 metri sul livello del mare), gelido ed impraticabile nell'inverno, sebbene meno aspro dei luoghi vicini. Il giacimento appare alla superficie in forma d'un potentissimo banco di ferro ossidulato magnetico, associato ad una roccia serpentinosa; la potenza del minerale è varia e in certi punti giunge a 30 metri e più. La direzione apparente della massa ferreo-serpentinosa, incassata tra roccie evidentemente sedimentari e metamorfosate, è verso settentrione-mezzodì con sensibile inclinazione a levante come quella dei rimanenti strati del monte sottostanti alla miniera, i quali sono costituiti alternativamente da calcari subcristallini e da micascisti. Il minerale è di aspetto compatto non cristallino, in qualche sito però prende apparenza scistosa e contiene molti fili d'asbesto. È ricco sino al 60 per cento; in media però del 50 per cento o poco più: è scevro affatto di solfuri od altre materie nocive, e perciò quantunque assai più refrattario degli altri minerali della valle, viene preferito per la sua bontà. La coltivazione della miniera venne sempre eseguita ad economia dallo stesso comune di Cogne, che conservò sempre il suo antico sistema, secondo il quale il prodotto della miniera devesi al comune, ma tutti gli abitanti abili hanno diritto di prendere parte al lavoro. Spetta però alla Giunta municipale il destinare i lavoranti alle diverse operazioni della miniera e dare le generali direzioni al lavoro di ogni campagna, che ha principio nel giugno, quando la neve è quasi per intero squagliata, e termina in settembre od in ot-

tobre, con una durata di 100 giorni al più e 76 in media. Il minerale si fa discendere sulle slitte per circa 600 metri d'altezza verticale sino al deposito di Campolungo, che sta ai piedi del monte. Nel novennio 1839-1847 il lucro medio annuo del comune fu L. 14,093 e vi si impiegavano d'ordinario 25 minatori, 60 altri giornalieri e più che altrettanti slittatori. Ma essendo decaduta dal 1848 in poi la fabbricazione del ferro, scemava l'esito del minerale, per cui da qualche anno lo scavo della miniera è di poca importanza. Questa però appare suscettibile di una produzione indefinita e comodamente poi di 30,000 quintali almeno all'anno.

L'altra miniera, detta d'Arcina, che si trova sul versante settentrionale dello stesso sperone su cui è posta quella di Liconi, e ad un' altezza minore di forse 300 metri, distante 3 chilometri dal villaggio, fu scoperta nel 1854 dalla ditta Lasagno, che ne ottenne poi dal governo la definitiva concessione. Al principio dei lavori, che comprendevano tre scavi sovrapposti nell'altezza totale di circa 100 metri, il minerale di ferro ossidulato presentavasi a banchi della spessezza di metri 0,10 a metri 1, separati da banchi sterili di serpentina con asbesto fibroso, essendo la potenza totale del minerale con roccia circa 20 metri. Il minerale d'Arcina è identico pure a quello di Liconi, e può essere anch' esso escavato nella quantità di 30,000 quintali almeno all'anno.

Oltre a vari altri affioramenti di ferro ossidulato che si presentano ancora in diverse località della valle di Cogne, sono di qualche importanza una miniera di cobalto arsenicale, scoperta pochi anni sono; un'altra di rame piritoso, che giace in una foresta del comune detta Verney, e finalmente una miniera di piombo solforato argentifero, misto a piriti, situata nel luogo denominato Valeille, la quale diede all'analisi 375 milionesimi in argento, ed il 22,65 per cento in piombo.

Il capoluogo è un villaggio di circa 650 abitanti, situato nel luogo più elevato dell'alpestre vallata omonima, alla distanza di chilometri 26. 30 a mezzodì dalla città di Aosta. Possiede una scuola elementare e un asilo infantile per mantenimento ed istruzione dei fanciulli poveri, statovi fondato nel 1863. I suoi abitanti si distinguono per il loro particolare dialetto.

Cogne insiemè alla sua valle anticamente costituiva un feudo della chiesa d'Aosta. Nel IX secolo fu munito di una rocca, che poi venne destinata a castello vescovile nel 1191 da Valperto, vescovo di Aosta.

COGNE. — Torrente che ha origine nella vallata omonima da vari rivi e specialmente dai piccoli torrenti Urtier, Valleilli, Valmontey e Granzop, che nascono nelle vicine alpi. Esso discende lungo la suddetta valle, ove è valicato da vari ponti, alcuni dei quali di pietra, bagna i dintorni del villaggio di Cogne e il territorio del comune di Aimaville e va a scaricarsi nella Dora Baltea, alla destra sponda, ad 8 chilometri circa superiormente alla città di Aosta.

COGNEIN. — Frazione del com. di Ollomont, in Piemonte, prov. di Torino, circond. di Aosta, mand. di Gignod.

L'ufficio postale è a Valpelline.

COGNENTO. — Frazione del com. di Campagnola Emilia, nell' Emilia, prov. di Reggio nell'Emilia, circond. di Guastalla, mand. di Novellara.

L'ufficio postale è a Novellara.

È un villaggio di circa 300 abitanti, situato in un'amena pianura coltivata a cereali, viti e gelsi, distante quasi 20 chilometri dalla città di Reggio.

COGNENTO. — Frazione del com. di Modena, nell'Emilia, prov., circond. e mand. di Modena.

L'ufficio postale è a Modena.

È un villaggio che conta circa 700 abitanti, situato in pianura, presso la via Emilia, alla distanza di chilometri 3. 55 a ponente dalla città di Modena. Avvi un palazzo appartenente al seminario di Modena.

COGNI. — Frazione del com. di Bene Vagienna, in Piemonte, prov. di Cuneo, circond. di Mondovì, mand. di Bene Vagienna.

L'ufficio postale è a Bene Vagienna.

COGNO. — Frazione del com. di Borno, in Lombardia, prov. di Brescia, circond. e mand. di Breno.

L'ufficio postale è a Borno.

È un villaggio situato presso il torrente Trobiolo, in territorio fertile in viti e gelsi, alla distanza di 7 chilometri a libeccio da Breno e quasi 28 a settentrione da Lovere. Ha una popolazione di circa 200 abitanti.

COGNO. — Frazione del com. di Carpignano Sesia, in Piemonte, prov. e circond. di Novara, mand. di Carpignano Sesia.

L'ufficio postale è a Carpignano Sesia.

COGNO. — Frazione del com. di Cartignano, in Piemonte, prov. e circond. di Cuneo, mand. di San Damiano Macra.

L'ufficio postale è a Dronero.

COGNO. — Frazione del com. di S. Giorgio in Bosco, nel Veneto, prov. di Padova, distr. di Cittadella.

L'ufficio postale è a Cittadella.

COGNO. — Frazione del com. di Sesto Calende, in Lombardia, prov. di Milano, circond. di Gallarate, mand. di Somma Lombardo.

L'ufficio postale è a Sesto Calende.

COGNO DI SAN BASSANO e **COGNO DI SAN SAVINO.** — Due frazioni del com. di Bettola, nell'Emilia, prov. e circond. di Piacenza, mand. di Bettola.

L'ufficio postale è a Bettola.

Sono due villaggi che trovansi distanti da 9 a 12 chilometri a libeccio dal borgo di Bettola e da 50 a 52 da Piacenza. Il primo ha circa 730 abitanti, il secondo ne conta 550. Nei dintorni di Cogno S. Savino vi sono ottimi pascoli e vi abbonda il selvaggiume.

COGNOCOLI MONTICCHI. — Comune nell'isola di Corsica, circond. di Aiaccio, cantone di Santa Maria Sicche.

Ha una popolazione (1860) di 228 abitanti.

L'ufficio postale è a Santa Maria Sicche.

È un villaggio situato in luogo ameno, alla distanza di circa 17 chilometri a scirocco dalla città di Aiaccio.

COGNOLA. — Comune nel Trentino, distr. giudiziario di Trento.

Comprende le frazioni di Cognola di sotto, Martignano, Tavernaro, Moià, Madrano, Zelli.

Ha una popolazione di 1400 abitanti.

Il suo territorio distendesi tutto in colline, che si elevano sulla plaga meridionale del monte Argentario; è coltivato a viti, gelsi e cereali, ma, tranne in alcuni piani formati dalla natura o dall' arte, è in generale poco fertile.

Il capoluogo è un villaggio situato presso la strada che da Trento conduce per Bassano a Venezia, distante quasi 2 chilometri a levante da Trento e circa 3 e mezzo a ponente da Civezzano. Nei suoi dintorni si trovano varie villeggiature, tra cui distinguesi quella dei conti Consolati, posta al luogo chiamato Fontana Santa: essa è di magnifica architettura e ornata di deliziosi giardini.

COGNOLI. — Frazione del com. di Campli, nel Napoletano, prov. di Abruzzo Ulteriore I, circond. di Téramo, mand. di Campli.

L'ufficio postale è a Campli.

COGNOLO. — Frazione del com. di Bargagli, nella Liguria, prov. e circond. di Genova, mand. di Torriglia.

L'ufficio postale è a Torriglia.

COGNOLO. — Frazione del com. di Cicagna, nella Liguria, prov. di Genova, circond. di Chiavari, mand. di Cicagna.

L'ufficio postale è a Cicagna.

COGNULO. — Rivo che scende dal monte Faito nella provincia di Napoli. Al luogo detto le Fratte riceve le acque di due piccoli torrenti, indi attraversa la strada della Marinella e sbocca nel mar Tirreno a Castellamare di Stabia.

COGO. — Frazione del com. di Ormea, in Piemonte, prov. di Cuneo, circond. di Mondovì, mand. di Ormea.

L'ufficio postale è ad Ormea.

COGOLETO (*Coccoletum*). — Comune nella Liguria, prov. di Genova, circond. di Savona, mand. di Varazze.

Consta di Cogoleto, centro comunale, e di parecchie frazioni, tra cui i villaggi di Lerca e di Sciarborasca.

Ha una superficie di 2170 ettari.

La sua popolazione nel 1858 era di 2180 abitanti (1051 maschi e 1135 femmine). Secondo l' ultimo censimento (1862) contava abitanti 2322 (maschi 1175 e femmine 1147), e quindi 107 per chilom. quadr.

La sua guardia nazionale consta di una compagnia con 30 militi attivi e 241 di riserva: totale 271 militi. La mobilizzabile è di 131 militi.

Gli elettori politici sono inscritti nelle liste elettorali del collegio di Savona; nel 1863 erano 33.

Ha ufficio postale proprio.

Pel dazio consumo è comune di quinta classe.

Il suo territorio è ubertoso sopratutto in viti, ulivi, legumi, piselli, carciofi, asparagi assai primaticci e in pascoli, ove allevasi molto bestiame grosso e minuto. Lo intersecano vari piccoli torrenti, tra cui i principali sono l' Arestra che scorre a ponente, attraversato da un ponte antichissimo e da uno nuovo di tale larghezza da essere sufficiente per il binario della ferrovia e per la strada nazionale, e il Lerone verso levante, poi terminanti nel mare. Nella parte settentrionale sorgono i cosidetti monti Giovi, su cui crescono felicemente molte piante di alto fusto, e il colle di Malanotte ed il monte Meise, che coi loro contrafforti si estendono sino alla marina. In questi monti si trovano ricche cave di ottima pietra calcare, di sabbia argillosa e di marna calcarea che serve utilmente alla composizione delle pretelle da ferraccia nella fonderia del villaggio e in quelle di San Pier d'Arena.

Nella navigazione di cabotaggio nell'anno 1863 nel piccolo porto di Cogoleto, secondo i

dati ufficiali, si ebbe un movimento totale di 572 bastimenti della complessiva portata di 12,793 tonnellate e 2375 uomini di equipaggio, di cui vi approdarono 285 della portata di 6374 tonnellate e 1183 uomini di equipaggio e ne uscirono 287 della portata di 6419 tonnellate e 1192 uomini di equipaggio.

Il capoluogo è un borgo di circa 1250 abitanti, situato sulla spiaggia del mare, lontano chilometri 31.48 a ponente da Genova, 19.87 a levante da Savona e circa 9 da Varazze. Oltre ad una scuola elementare ha un asilo infantile d'ambo i sessi, istituitovi nel 1862, e una congregazione di carità per ricovero ai malati e sussidi ai poveri, aventi complessivamente una rendita di L. 5000 all'anno. I suoi abitanti si dedicano all'agricoltura, alla navigazione, alla pesca, ma principalmente ritraggono rilevanti guadagni dalle industrie che prosperano nel paese, quali sono tre cartiere, quattro molini, una fonderia pel ferro e sette fornaci per cuocere la calce, di cui si fa un notevole commercio con Genova e con gran parte dei paesi della riviera di Levante.

Anticamente questa terra era munita di un forte castello, che venne distrutto nel 1809 quando fu costruita la strada che i Francesi progettavano condurre da Nizza sino a Roma. Nei suoi dintorni nei primi giorni di aprile del 1800 avvennero vari parziali fatti d'armi tra Francesi ed Austriaci, e Cogoleto stesso venne occupato dal generale Massena, che vi stabilì il suo quartiere generale, finchè ne fu scacciato dall'esercito nemico. Prima di chiudere questo breve cenno non si deve omettere di notare che Cogoleto vanta la gloria di aver dato i natali all'immortale Cristoforo Colombo; gloria che sebbene siagli contrastata da altre terre e città, massimamente da Genova, posa sopra la ragione di una antica e costante tradizione, propagata persino in America, e sopra altri solidi documenti, dei quali non potendosi qui far cenno per la brevità dell'articolo si rimanda il lettore agli scritti pubblicati in proposito dal signor Felice Isnardi genovese. Fra poco sorgerà in Cogoleto per opera del Municipio un monumento all'illustre scopritore del nuovo Mondo: la qual cosa sarà una nuova riprova che per nessun lasso di tempo e avvicendamento di cose non saranno mai disposti i Cogoletani a rinunciare alla gloria di aver dato i natali ad uno degli uomini più grandi che conti la storia.

Alcune delle surriferite notizie debbonsi alla cortesia dell'onorevole Sindaco di questo comune.

COGOLLO. — Comune nel Veneto, prov. di Vicenza, distr. di Tiene.

Ha una popolazione di 1556 abitanti.

L'ufficio postale è a Tiene.

Il suo territorio è produttivo sopratutto in cereali ed in viti. È bagnato dal fiume Astico, sulla sinistra del quale si scavano alcune varietà di marmo giallo venato, di un marmo rosso simile a quello di Sant'Ambrogio di Verona e al broccatello e di calcarea neocomiana o biancone. Questi marmi ricevono bella pulitura, e di essi si fa un ragguardevole smercio per essere adoperati ad uso di camini, altari e pavimenti.

Il capoluogo è un villaggio che trovasi presso il fiume Astico, a circa 20 chilometri da Tiene. Possiede una scuola elementare.

COGOLO. — Comune nel Trentino, distr. giudiziario di Malè.

Ha una popolazione di 400 abitanti.

Il suo territorio ha campi coltivati a cereali e prati, ed ha pascoli assai estesi, nei quali prospera la pastorizia, da cui si ritraggono i principali prodotti.

Il capoluogo è un villaggio situato nella parte superiore della Val di Sole, alla riva sinistra del fiume Noce, verso le ghiacciaie di Martello. Dista circa 23 chilometri a ponente dal borgo di Malè.

COGOLO. — Frazione del com. di Tregnago, nel Veneto, prov. di Verona, distr. di Tregnago.

L'ufficio postale è a Tregnago.

COGOLONCHIO. — Frazione del com. di Borgo S. Donnino, nell'Emilia, prov. di Parma, circond. e mand. di Borgo S. Donnino.

L'ufficio postale è a Borgo S. Donnino.

È un villaggio di circa 180 abitanti, posto alla distanza di 11 chilometri a mezzodì da Borgo S. Donnino e circa 33 a ponente dalla città di Parma.

COGORNO (*Cogornum*). — Comune nella Liguria, prov. di Genova, circond. di Chiavari, mand. di Lavagna.

È tutto formato di case sparse.

Ha una superficie di 922 ettari.

La sua popolazione nel 1858 era di 4037 abitanti (1922 maschi e 2115 femmine). Secondo l'ultimo censimento (1862) contava abitanti 3960 (maschi 1825 e femmine 2135), e quindi 429.50 per chilom. quadr. Nel 1865 aveva 4000 anime (1950 maschi e 2050 femmine).

La sua guardia nazionale consta di una compagnia con 70 militi attivi e 400 di riserva: totale 470 militi. La mobilizzabile è di 20 militi.

Gli elettori politici sono inscritti nelle liste elettorali del collegio di Chiavari; nel 1863 erano 15.

L'ufficio postale è a Lavagna.

Pel dazio consumo è comune di quinta classe.

Il suo territorio è produttivo in pascoli, cereali, ulivi, ma sopratutto in castagni, che crescono numerosi alle falde del monte detto di San Giacomo. È bagnato, ma in poca parte, dal fiume Entella, che in questo comune si valica sopra un ponte di pietra. Nelle pendici del monte, che s'innalza a sinistra del torrente Graveglia, si escavano molte ardesie, che vengono adoperate alcune per pavimenti di lusso, gradini, stipiti, tavole, altre per copertura dei tetti ed anche per fare le così dette lavagne per scrivere. Di esse non solo si fa un esteso commercio per tutto il Genovesato, ma eziandio in altre parti d'Italia ed in Francia con molto lucro di questa terra.

Il capoluogo è un piccolo villaggio posto in luogo ameno, sopra uno dei colli che dominano la borgata di Lavagna, da cui dista circa 3 chilometri e mezzo, e 4 dalla città di Chiavari. Tra le sue chiese è degna di essere nominata quella dedicata a S. Salvatore, di antica costruzione gotica, che si vuole stata fondata dal papa Innocenzo IV. Possiede una congregazione di carità che vi distribuisce annualmente un reddito di L. 1343 in sussidii ai poveri. Ogni anno nel giorno 21 settembre ha luogo un'antica fiera, a cui concorrono molti negozianti di bestiame e di ogni sorta di merci.

Alcune delle surriferite notizie debbonsi alla cortesia dell'onorevole Municipio di questo comune.

COGOZZO. — Frazione del com. di Viadana, in Lombardia, prov. di Cremona, circond. di Casalmaggiore, mand. di Viadana.

L'ufficio postale è a Viadana.

È un casale situato in mezzo a terreni che danno pregiati lini.

COGOZZO. — Frazione del com. di Villa Cogozzo, in Lombardia, prov. e circond. di Brescia, mand. di Gardone.

L'ufficio postale è a Sarezzo.

È un casale circondato da amene colline, diligentemente coltivate a vigneti e a gelsi.

COGRUZZO. — Frazione del com. di Castelnovo di sotto, nell'Emilia, prov. e circond. di Reggio nell'Emilia, mand. di Castelnovo di sotto.

L'ufficio postale è a Castelnovo di sotto.

Giace questo villaggio, che conta circa 1150 abitanti, in una fertile pianura, coltivata a cereali ed a viti, distante 18 chilom. a maestro dalla città di Reggio e 2 e mezzo a ponente da Castelnovo di sotto.

COGUINAS. — Vedi **Coghinas** (fiume).

COIANO. — Frazione del com. di Montaione, in Toscana, prov. di Firenze, circond. di San Miniato, mand. di Empoli.

L'ufficio postale è a Castelfiorentino.

È un villaggio di circa 350 abitanti, situato sul dorso di una collina tra la val d'Elsa e la val d'Evola, alla distanza di circa 9 chilometri a settentrione da Montaione.

COIANO. — Frazione del com. di Prato in Toscana, prov. e circond. di Firenze, mand. di Prato in Toscana.

L'ufficio postale è a Prato in Toscana.

È un villaggio che trovasi sulla riva destra del fiume Bisenzio, quasi 2 chilometri a settentrione dalla città di Prato. Conta circa 950 abitanti. Nelle sue vicinanze sorge la Villa di S. Martino, appartenente alla nobile famiglia Naldini.

COJA. — Frazione del com. di Ciseriis, nel Veneto, prov. di Udine, distr. di Tarcento.

L'ufficio postale è a Tarcento.

COJANNA. — Frazione del com. di Ampezzo, nel Trentino, distr. giudiziario di Ampezzo.

L'ufficio postale è ad Ampezzo.

COJANO. — Frazione del com. di Castelfiorentino, in Toscana, prov. di Firenze, circond. di San Miniato, mand. di Empoli.

L'ufficio postale è a Castelfiorentino.

COJARDON. — Frazione del com. di Brùzzolo, in Piemonte, prov. di Torino, circond. di Susa, mand. di Bussoleno.

L'ufficio postale è a Bussoleno.

COJMO (*Comum*). — Comune in Piemonte, prov. di Novara, circond. di Ossola, mand. di Santa Maria Maggiore.

Comprende la frazione di Mossio.

Ha una superficie di 1274 ettari.

La sua popolazione nel 1858 era di 257 abitanti (111 maschi e 146 femmine). Secondo l'ultimo censimento (1862) contava abitanti 254 (maschi 112, femmine 142), e quindi 19. 93 per chilom. quadr.

La sua guardia nazionale consta di un totale di 47 militi, dei quali 16 attivi e 31 di riserva. La mobilizzabile è di un milite.

Gli elettori politici sono inscritti nelle liste elettorali del collegio di Domodossola; nel 1863 non ve n'erano inscritti.

L'ufficio postale è a Santa Maria Maggiore.

Pel dazio consumo è comune di quinta classe.

Il suo territorio produce sopratutto grano turco, patate e fieno col quale si allevano

molte bestie bovine. È attraversato da vari piccoli corsi d'acqua, tra cui il principale è quello del Melezzo, che discende nella direzione da levante a ponente e va a metter foce nel Toce.

Il capoluogo è un piccolo villaggio, circondato da balze, posto nella valle di Vegezzo, alla destra della fiumana Melezzo. Dista chilometri 9. 50 da Domodossola e circa 5 e mezzo da Santa Maria Maggiore. Vi si trova un'officina pel ferro.

Anticamente questo luogo era soggetto alla signoria di Vegezzo.

COJOLI. — Frazione del com. di Masera, in Piemonte, prov. di Novara, circond. di Ossola, mand. di Domodossola.

L'ufficio postale è a Masera.

COJRO (*Corium*). — Comune in Piemonte, prov. e circond. di Novara, mand. di Orta Novarese.

Ha una superficie di 500 ettari.

La sua popolazione nel 1858 era di 374 abitanti (127 maschi e 247 femmine). Secondo l'ultimo censimento (1862) contava abitanti 387 (maschi 139 e femmine 248), e quindi 77. 40 per chilom. quadr.

La sua guardia nazionale consta di una compagnia con 34 militi attivi e 34 di riserva: totale 68 militi. La mobilizzabile è di 45 militi.

Gli elettori politici sono inscritti nelle liste elettorali del collegio di Borgomanero; nel 1863 erano 18.

L'ufficio postale è a Miasino.

Pel dazio consumo è comune di quinta classe.

Il suo territorio, sebbene montuoso, è fertile in segale, patate, castagne, noci ed altre frutta: è pure ricco di pascoli nei quali allevasi molto bestiame, i cui prodotti vengono smerciati con notevole profitto sui mercati di Orta e di Arona. In alcuni luoghi esistono vene di ferro solfurato aurifero ed argentifero.

Il capoluogo è un villaggio che giace in sito di buonissima aria, alle falde di un monte, detto del Fallò, tra il lago d'Orta e il Lago Maggiore, lontano circa 11 chilometri da Orta e quasi 53 da Novara.

COL. — Frazione del com. di Follina, nel Veneto, prov. di Treviso, distr. di Ceneda.

L'ufficio postale è a Ceneda.

COL. — Frazione del com. di Mel, nel Veneto, prov. e distr. di Belluno.

L'ufficio postale è a Belluno.

COL. — Frazione del com. di San Tiziano, nel Veneto, prov. di Belluno, distr. di Longarone.

L'ufficio postale è a Longarone.

È un villaggio situato in mezzo ad ubertosi pascoli, ove allevasi molto bestiame.

COLA. — Frazione del com. di Novate Mezzola, in Lombardia, prov. e circond. di Sondrio, mand. di Chiavenna.

L'ufficio postale è a Novate Mezzola.

COLA. — Frazione del com. di Vetto, nell'Emilia, prov. e circond. di Reggio nell'Emilia, mand. di Castelnovo nei Monti.

L'ufficio postale è a Castelnovo nei Monti.

È un villaggio posto in territorio montuoso, ma fertile in pascoli e coltivato anche a viti e gelsi, distante 5 chilometri e mezzo verso scirocco da Castelnovo nei Monti e 42 a mezzodì dalla città di Reggio. Annovera circa 450 abitanti.

COLÀ. — Frazione del com. di Lazise, nel Veneto, prov. di Verona, distr. di Bardolino.

L'ufficio postale è a Bardolino.

COLA (**La**). — Seno della costa orientale dell'isola di Corsica, situato a mezzodì del golfo di Pinarello.

COLAPIETRO. — Frazione del com. di Leonessa, nel Napoletano, prov. di Abruzzo Ulteriore II, circond. di Cittaducale, mand. di Leonessa.

L'ufficio postale è ad Antrodoco.

COLATURA. — Monte situato nelle vicinanze di Pozzuoli, nella provincia di Napoli. La rocca di cui è formato, di origine vulcanica, fornisce ottime pietre per uso di lastricato.

COLAZZA (*Colatia*). — Comune in Piemonte, prov. e circond. di Novara, mand. di Arona.

Ha una superficie di 310 ettari.

La sua popolazione nel 1858 era di 500 abitanti (209 maschi e 291 femmine). Secondo l'ultimo censimento (1862) contava abitanti 484 (maschi 208 e femmine 276), e quindi 156.12 per chilom. quadr.

La sua guardia nazionale consta di una compagnia con 78 militi attivi e 4 di riserva: totale 82 militi. La mobilizzabile è di 12 militi.

Gli elettori politici sono inscritti nelle liste elettorali del collegio di Oleggio; nel 1863 erano 3.

L'ufficio postale è a Meina.

Pel dazio consumo è comune di quinta classe.

Il suo territorio, in alcuni luoghi alquanto paludoso, è quasi tutto circondato da monti e da colline in parte sterili e in parte coperti di buoni pascoli e di numerosi castagni: vi si alleva molto bestiame bovino e vi si raccoglie anche molta legna da fuoco, di cui si fa un utile traffico coi paesi vicini.

È bagnato dal torrente Terzago, che corre a gettarsi nel Lago Maggiore, a breve distanza da Arona.

Il capoluogo è un villaggio ricco di sorgenti di acque perenni, situato presso il torrente Terzago, lontano chilometri 45. 70 da Novara e circa 23 a mezzodì da Pallanza.

Un tempo questa terra appartenne alla signoria di Lesa.

COLBASSANO. — Frazione del com. di Fossato di Vico, nell'Umbria, prov. dell'Umbria, circond. di Fuligno, mand. di Gualdo Tadino.

L'ufficio postale è a Sigillo.

COL BELTRAME. — Frazione del com. di Germagnano, in Piemonte, prov. e circond. di Torino, mand. di Lanzo Torinese.

L'ufficio postale è a Lanzo Torinese.

COLBERTALDO. — Frazione del com. di Vidor, nel Veneto, prov. di Treviso, distr. di Valdobbiadene.

L'ufficio postale è a Valdobbiadene.

È un villaggio situato in luogo ameno e fertile in vari prodotti, a breve distanza dal fiume Piave. Prese il suo nome da quello dei feudatari del castello che un tempo vi sorgeva.

COLBORDOLO. — Comune nelle Marche, prov. di Pesaro e Urbino, circond. e mand. di Urbino.

Comprende le due frazioni di Coldazzo e di Coldelce.

Ha una superficie di 2087 ettari.

La sua popolazione nel 1858 era di 1709 abitanti. Secondo l'ultimo censimento (1862) contava abitanti 1671 (maschi 880 e femmine 791), e quindi 80. 07 per chilom. quadr.

La sua guardia nazionale consta di una compagnia con 55 militi attivi e 9 di riserva: totale 64 militi. La mobilizzabile è di 52 militi.

Gli elettori politici sono inscritti nelle liste elettorali del collegio di Urbino; nel 1863 erano 9.

L'ufficio postale è ad Urbino.

Pel dazio consumo è comune di quinta classe.

Il suo territorio distendesi in piano e in colle: esso abbonda principalmente di olivi e di viti, da cui si ottengono copiosi e buoni prodotti.

Il capoluogo è un villaggio circondato di mura, che gli danno l'aspetto di un castello. Trovasi presso la destra riva del fiume Paglia, alla distanza di 16 chilometri a greco dalla città di Urbino e circa 33 dalla spiaggia del mare Adriatico. Fuori delle mura ha un piccolo sobborgo, con fabbricati che come quelli che sorgono nell'interno del villaggio sono alquanto meschini.

Merita di essere ricordato che da questo paesello trasse origine la famiglia dell'immortale Raffaele Sanzio.

COLBOTTONI. — Frazione del com. di Cessapalombo, nelle Marche, prov. di Macerata, circond. di Camerino, mand. di Caldarola.

L'ufficio postale è a Caldarola.

COLBUCCARO. — Frazione del com. di Pausula già Montolmo, nelle Marche, prov. e circond. di Macerata, mand. di Pausula.

L'ufficio postale è a Macerata.

COLBU (II). — Frazione del com. di Agius, in Sardegna, prov. di Sassari, circond. di Tempio Pausania, mand. di Agius.

L'ufficio postale è ad Agius.

COLCAVAGNO (*Colcavanium*). — Comune in Piemonte, prov. di Alessandria, circond. di Casale Monferrato, mand. di Montiglio.

Ha una superficie di 332 ettari.

La sua popolazione nel 1858 era di 434 abitanti (229 maschi e 205 femmine). Secondo l'ultimo censimento (1862) contava abitanti 445 (maschi 221 e femmine 224), e quindi 134. 03 per chilom. quadr.

La sua guardia nazionale consta di una compagnia con 65 militi attivi e 2 di riserva: totale 67 militi. La mobilizzabile è di 14 militi.

Gli elettori politici sono inscritti nelle liste elettorali del collegio di Villadeati; nel 1863 erano 25.

L'ufficio postale è a Montiglio.

Pel dazio consumo è comune di quinta classe.

Il suo territorio è produttivo in grano, meliga, canapa e sopratutto in uve di buona qualità: abbonda pure di pascoli, ove allevasi molto bestiame.

Il capoluogo è un piccolo villaggio posto sulla destra riva del torrente Versa, alla distanza di 40 chilometri a libeccio da Casale e circa 3 e mezzo da Montiglio.

Anticamente era munito di una forte rocca, posseduta dai marchesi di Monferrato. In seguito ebbero in feudo questo luogo i Belengeri, indi i Pallidi di Asti, nel 1370 i Montigli e più tardi i Mazzola. Venuto sotto il dominio dei duchi di Savoia nel 1703, venne dato in feudo con titolo di marchesato alla famiglia Balbiani.

COLCELLALTO. — Frazione del com. di Sestino, in Toscana, prov. e circond. di Arezzo, mand. di San Sepolcro.

L'ufficio postale è a Sestino.

È un villaggio con circa 170 abitanti, situato in monte, nella valle superiore della Marecchia, presso la destra riva del torrente Presalio, che dopo quasi 2 chilometri influisce nel fiume

Marecchia. Dista 7 chilometri a ponente da Sestino.

COLCELLI. — Frazione del com. di Gubbio, nell'Umbria, prov. dell'Umbria, circond. di Perugia, mand. di Gubbio.

L'ufficio postale è a Gubbio.

COLCELLO. — Frazione del com. di Amelia, nell' Umbria, prov. dell' Umbria, circond. di Terni, mand. di Amelia.

L'ufficio postale è ad Amelia.

È un villaggio posto in territorio montuoso, ma fertile in pascoli e cereali, alla distanza di circa 33 chilometri a maestro da Terni. Conta 230 abitanti.

COLCELLO. — Frazione del com. di Genga, nelle Marche, prov. e circond. di Ancona, mand. di Sassoferrato.

L'ufficio postale è a Sassoferrato.

Trovasi questo villaggio, di circa 200 abitanti, in sito ameno e fertile, alla destra del fiume Sentino, lontano 23 chilometri a settentrione da Fabriano.

COLCENO. — Frazione del com. di Cremia, in Lombardia, prov. e circond. di Como, mand. di Dongo.

L'ufficio postale è a Cremia.

COLCENO. — Torrente in Lombardia, nella provincia di Como: esso scende dai monti a ponente del villaggio di Cremia, scorre da ponente a levante e va a finire nel lago di Como presso Colceno, frazione di Cremia, tra questo villaggio e Pianello.

COLCERASA. — Frazione del com. di Cingoli, nelle Marche, prov. e circond di Macerata, mand. di Cingoli.

L'ufficio postale è a Cingoli.

COLCIAGO (*Coltiacum*). — Comune in Lombardia, prov. e circond. di Como, mand. di Erba.

Comprende le tre frazioni di Cassina Careggia, Cassina Longare e Cassina Nuova.

Ha una superficie di 140 ettari.

La sua popolazione nel 1857 era di 632 abitanti (328 maschi e 304 femmine). Secondo l'ultimo censimento (1862) contava abitanti 645 (maschi 343 e femmine 302), e quindi 460. 71 per chilom. quadr.

La sua guardia nazionale consta di una compagnia con 106 militi attivi. La mobilizzabile è di 29 militi.

Gli elettori politici sono inscritti nelle liste elettorali del collegio di Erba; nel 1863 erano 6.

L'ufficio postale è a Lurago.

Pel dazio consumo è comune di quinta classe.

Il suo territorio è ubertoso in pascoli, viti e gelsi.

Il capoluogo è un piccolo villaggio che siede sopra un ameno colle, alla sinistra della strada che da Milano conduce ad Erba, indi a Lecco. Dista chilometri 14. 62 a scirocco da Como, 11 a mezzodì da Erba e 9 a levante da Cantù.

COLCIAVETTO o **COLLE DEL CIAVETTO.** — Passaggio subalpino in Piemonte. Per questo varco, partendo dalla valle del Po, superiormente a Saluzzo, al villaggio di Isasca, alla destra sponda di quel fiume, si discende a Casteldelfino, nella valle in cui scorre il Varaita, tra l'Argentera ed il Monviso.

COLCINO. — Torrente nel Veneto, che ha origine sul monte Salarolo, nella provincia di Treviso, distretto di Asolo. Esso dopo un corso di circa 17 chilometri da ponente a levante si versa nel fiume Piave, alla riva destra, alquanto al disotto del villaggio di Colnura.

COLDA. — Frazione del com. di Sondrio, in Lombardia, prov., circond. e mand. di Sondrio.

L'ufficio postale è a Sondrio.

È un villaggio posto in territorio montuoso, coperto di pascoli e di boschi. Conta circa 300 abitanti.

COLDAIA. — Frazione del com. di San Pietro a Sieve, in Toscana, prov. e circond. di Firenze, mand. di Scarperia.

L'ufficio postale è a San Pietro a Sieve.

È un villaggio di circa 150 abitanti. Esso giace sulla destra della Sieve, quasi un chilometro a settentrione da San Pietro a Sieve.

COLDAPI o **COL D'API.** — Frazione del com. di Sassoferrato, nelle Marche, prov. e circond. di Ancona, mand. di Sassoferrato.

L'ufficio postale è a Sassoferrato.

COLDAROLA. — Frazione del com. di Isola del Gran Sasso d'Italia, nel Napoletano, prov. di Abruzzo Ulteriore I, circond. di Téramo, mand. di Tossicia.

L'ufficio postale è a Téramo.

COLDAZZO e **COLDELCE.** — Due frazioni del com. di Colbórdolo, nelle Marche, prov. di Pesaro e Urbino, circond. e mand. di Urbino.

L'ufficio postale è ad Urbino.

Coldazzo è un villaggio con circa 180 abitanti, situato alla destra del fiume Foglia, distante quasi 27 chilometri a greco dalla città di Urbino. Nei suoi dintorni si estendono buoni pascoli e vi si coltivano cereali.

COLDELCE. — Frazione del com. di Monteguiduccio, nelle Marche, prov. di Pesaro e Urbino, circond. e mand. di Urbino.

L'ufficio postale è ad Urbino.

COLDELCE. — Frazione del com. di Urbino,

nelle Marche, prov. di Pesaro e Urbino, circond. e mand. di Urbino.

L'ufficio postale è ad Urbino.

COLDELLAIA. — Frazione del com. di San Ginesio, nelle Marche, prov. e circond. di Macerata, mand. di San Ginesio.

L'ufficio postale è a Macerata.

COLDERU'. — Frazione del com. di Cesana, nel Veneto, prov. di Belluno, distr. di Feltre.

L'ufficio postale è a Mel.

COL DI CANALI. — Frazione del com. di Costacciaro, nell'Umbria, prov. dell'Umbria, circond. di Perugia, mand. di Gubbio.

L'ufficio postale è a Sigillo.

COL DI CEVRAI. — Frazione del com. di Viù, in Piemonte, prov. e circond. di Torino, mand. di Viù.

L'ufficio postale è a Viù.

COL DI CUGNAN. — Frazione del com. di Capo di Ponte, nel Veneto, prov. e distr. di Belluno.

L'ufficio postale è a Belluno.

COLDIGIOCO. — Frazione del com. di Ficano, nelle Marche, prov. e circond. di Macerata, mand. di Cingoli.

L'ufficio postale è a Macerata.

COL DI GRADO. — Monticello che sorge isolato nel distretto di Bassano, nella provincia di Vicenza. È notevole perchè trovasi sparso di molti corpi marini pietrificati, specialmente di ostraciti sesquipedali che si rinvengono in un terreno sabbionoso-giallastro, verso la sommità del monte.

COLDILUCE. — Frazione del com. di Monte Gallo, nelle Marche, prov. e circond. di Ascoli Piceno, mand. di Arquata del Tronto.

L'ufficio postale è ad Ascoli Piceno.

COL DI MOSSA. — Frazione del com. di Susa, in Piemonte, prov. di Torino, circond. e mand. di Susa.

L'ufficio postale è a Susa.

COLDIPECCIO. — Frazione del com. di Pascelupo, nell'Umbria, prov. dell'Umbria, circond. di Perugia, mand. di Gubbio.

L'ufficio postale è a Scheggia.

COLDIPIETRA. — Frazione del com. di Cessapalombo, nelle Marche, prov. di Macerata, circond. di Camerino, mand. di Caldarola.

L'ufficio postale è a Caldarola.

COL DI SOLE. — Frazione del com. di Pietralunga, nell'Umbria, prov. dell'Umbria, circond. di Perugia, mand. di Umbertide.

L'ufficio postale è ad Umbertide.

È un villaggio di circa 180 abitanti, posto in luogo montuoso, alla distanza di circa 16 chilometri a levante da Città di Castello.

COLDORSO. — Frazione del com. di Serra Sant'Abbondio, nelle Marche, prov. di Pesaro e Urbino, circond. di Pesaro, mand. di Pergola.

L'ufficio postale è a Pergola.

COLDOVIGNA. — Frazione del com. di Pieve Fosciana, nell'Emilia, prov. di Massa e Carrara, circond. e mand. di Castelnovo di Garfagnana.

L'ufficio postale è a Pieve Fosciana.

COLDRERIO. — Comune nel Cantone Ticino, distr. e circolo di Mendrisio.

Comprende la frazione di Villa.

La sua popolazione nel 1858 era di 730 abitanti: secondo il censimento del 1860 (10 dicembre) ne contava 722, dei quali 361 maschi e 361 femmine.

Il suo territorio è fertile e coltivato specialmente a cereali, viti, gelsi e tabacco.

Il capoluogo è un villaggio situato all'altezza di 350 metri sul livello del mare, presso la strada che da Mendrisio conduce a Chiasso. Dista chilometri 2. 28 a mezzodì da Mendrisio, 3. 80 a maestro da Balerna e 20 da Lugano. Nella frazione di Villa, posta all'estremità del suo territorio, ogni anno ai 9 di febbraio si tiene una fiera.

Coldrerio è patria del distinto pittore Pier Francesco Mola, morto nell'età di 45 anni nel 1666, allievo dell'Albani e del Guercino da Cento.

COLEGNA. — Frazione del com. di Cremia, in Lombardia, prov. e circond. di Como, mand. di Dongo.

L'ufficio postale è a Cremia.

COLEPONI. — Frazione del com. di Genga, nelle Marche, prov. e circond. di Ancona, mand. di Sassoferrato.

L'ufficio postale è a Sassoferrato.

COLERE. — Vedi **Collere**, comune in Lombardia.

COLETTA. — Frazione del com. di Montobbio, nella Liguria, prov. e circond. di Genova, mand. di Staglieno.

L'ufficio postale è a Montobbio.

COLETTA. — Frazione del com. di Ormea, in Piemonte, prov. di Cuneo, circond. di Mondovì, mand. di Ormea.

L'ufficio postale è ad Ormea.

COLETTA. — Frazione del com. di Pont-Boset, in Piemonte, prov. di Torino, circond. di Aosta, mand. di Donnaz.

L'ufficio postale è a Donnaz.

COLETTE. — Frazione del com. di Albissola Marina, nella Liguria, prov. di Genova, circond. e mand. di Savona.

L'ufficio postale è ad Albissola Marina.

COLETTI. — Frazione del com. di Roccamonfina, nel Napoletano, prov. di Terra di Lavoro, circond. di Gaeta, mand. di Roccamonfina.

L'ufficio postale è a Sessa Aurunca.

COLETTO. — Frazione del com. di Borgone Susa, in Piemonte, prov. di Torino, circond. di Susa, mand. di Condove.

L'ufficio postale è a Borgone Susa.

COLETTO. — Frazione del com. di Cimamulera, in Piemonte, prov. di Novara, circond. di Ossola, mand. di Bannio.

L'ufficio postale è a Piè di Mulera.

COLETTO. — Frazione del com. di Col San Giovanni, in Piemonte, prov. e circond. di Torino, mand. di Viù.

L'ufficio postale è a Viù.

COLETTO. — Frazione del com. di Frassinetto, in Piemonte, prov. di Torino, circond. di Ivrea, mand. di Pont.

L'ufficio postale è a Pont.

COLETTO. — Frazione del com. di Pinerolo, in Piemonte, prov. di Torino, circond. e mand. di Pinerolo.

L'ufficio postale è a Pinerolo.

COLETTO. — Frazione del com. di Riclaretto, in Piemonte, prov. di Torino, circond. di Pinerolo, mand. di Perrero.

L'ufficio postale è a Perrero.

COLETTO. — Frazione del com. di Roletto, in Piemonte, prov. di Torino, circond. di Pinerolo, mand. di Buriasco.

L'ufficio postale è a Pinerolo.

COLETTO. — Frazione del com. di Valdieri, in Piemonte, prov. e circond. di Cuneo, mand. di Valdieri.

L'ufficio postale è a Valdieri.

COLFANO. — Frazione del com. di Camporotondo di Fiastrone, nelle Marche, prov. di Macerata, circond. di Camerino, mand. di Caldarola.

L'ufficio postale è a Caldarola.

COLFERAJO. — Frazione del com. di Matelica, nelle Marche, prov. e circond. di Macerata, mand. di Matelica.

L'ufficio postale è a Matelica.

COLFIORITO. — Frazione del com. di Fuligno, nell'Umbria, prov. dell'Umbria, circond. e mand. di Fuligno.

L'ufficio postale è a Fuligno.

È un villaggio situato nel mezzo della pianura che stendesi sulla sommità del monte omonimo, distante circa 30 chilometri a greco da Fuligno. Trovasi sulla strada postale che da Fuligno conduce a Camerino, e poco lungi dalle sponde di un piccolo lago, detto pure di Colfiorito. È composto di poche e meschine case; alcune delle quali servono di ricovero pei viaggiatori, massime nella stagione invernale. La sua popolazione ammonta a circa 300 abitanti.

COLFIORITO. — Monte dell'Appennino centrale, situato a circa 22 chilometri a greco da Fuligno e quasi altrettanti a libeccio da Camerino. È uno dei passaggi dell'Appennino, tra Fuligno e Tolentino, nella valle del Chienti, attraversato dalla strada postale che, per Macerata, conduce ad Ancona e Fermo. Ascendendo questo ponte dalla parte di Macerata la strada si presenta abbastanza comoda, mercè le grandi svolte e i nuovi tagli con cui fu migliorata; ma dalla parte opposta, discendendo cioè verso Fuligno, il declivio è ripidissimo e in alcuni luoghi anche pericoloso. Sulla sua sommità distendesi una pianura, che dalla sua lunghezza viene denominata *delle cinque miglia*, circondata all'intorno dalle vette del monte. Rimanendo essa d'inverno tutta coperta di neve, la strada che l'attraversa, viene indicata da pali che si elevano ai suoi due lati. Nel mezzo di questa pianura avvi un lago, di amenissimo aspetto, specialmente nella bella stagione: esso ha un circuito di metri 4680. Dalle sue acque trae origine il fiume Chienti, che scende verso greco, e passa prima nel circondario di Camerino, poi in quello di Macerata, costeggiando sino a Tolentino la strada postale.

COLFORCELLA — Frazione del com. di Cascia, nell'Umbria, prov. dell'Umbria, circond. di Spoleto, mand. di Cascia.

L'ufficio postale è a Cascia.

COLFOSCO. — Comune nel Trentino, distretto giudiziario di Marebbe.

Ha una popolazione di 250 abitanti.

È un villaggio situato in monte, nella parte più alta della valle di Badia, a circa 16 chilometri dal Marebbe. I suoi abitanti vivono per la maggior parte coi prodotti della pastorizia.

COLFOSCO. — Frazione del com. di Susigana, nel Veneto, prov. di Treviso, distr. di Conegliano.

L'ufficio postale è a Conegliano.

È un villaggio di circa 600 abitanti, situato presso la sinistra riva del Piave, in vicinanza del luogo di derivazione del canale della Piavesella. Dista 7 chilometri a libeccio da Conegliano e circa 23 a settentrione da Treviso. Ne'suoi dintorni si fanno buone raccolte di cereali e vi prosperano molti vigneti, da cui si ottengono pregiati vini.

Questa terra ebbe già titolo di contea, laonde i feudatari di essa chiamavansi conti di Colfosco. Negli ultimi tempi appartenne alla famiglia dei Collalto.

COLFRANCUI. — Frazione del com. di Oderzo, nel Veneto, prov. di Treviso, distr. di Oderzo.

L'ufficio postale è ad Oderzo.

COLFULIGNATO. — Frazione del com. di Valtopina, nell'Umbria, prov. dell'Umbria, circond. di Fuligno, mand. di Nocera Umbria.

L'ufficio postale è a Nocera Umbria.

COLI (*Colium*). — Comune nell'Emilia, prov. e circond. di Piacenza, mand. di Bettola.

Comprende le seguenti frazioni: Aglio, Macerato, Metteglia, Ozzola, Peli, Pradovera, Rosso, Scabiazza.

Ha una superficie di 10,714 ettari.

La sua popolazione nel 1858 era di 4108 abitanti. Secondo l'ultimo censimento (1862) contava abitanti 4084 (maschi 2085 e femmine 1999), e quindi 38. 16 per chilom. quadr.

La sua guardia nazionale consta di cinque compagnie con 673 militi attivi e 214 di riserva: totale 887 militi. La mobilizzabile è di 293 militi.

Gli elettori politici sono inscritti nelle liste elettorali del collegio di Bettola; nel 1863 erano 14. Attualmente (1866) sono 18.

L'ufficio postale è a Bettola.

Pel dazio consumo è comune di quinta classe.

Il suo territorio è per la maggior parte montuoso ed alpestre, ma ricco di estesi boschi cedui e di pascoli, ove si mantengono molte mandre di pecore: nel rimanente è fertile e produce frumento, castagne, legumi e nei luoghi più bassi anche uva e grano turco. Tra Coli e la frazione Peli avvi una cava di marmo verde, detto marmo di Faraneto, che ha servito a molti lavori: ora è coperta da una frana. Ergesi di fianco e a ponente di Peli l'antico palazzo di Faraneto, circondato da orridi e profondi burroni, opera del secolo XVI: fa meraviglia in pensare come un tempo si ergesse in quel luogo un edifizio di tanta mole. Quello sopratutto poi che attira lo sguardo è l'ampio salone, lungo metri 21 e largo 10. Vi si ammirano ancora gli avanzi delle antiche barbarie, come di pozzi a taglie, di trabocchetti, ecc., che anche oggidì sono argomento di paura ai terrazzani.

Il capoluogo è un villaggio con poche case riunite, situato sul declivio, verso libeccio, del monte Sant'Agostino, sulle cui nude e scoscese rupi talvolta annidano le aquile imperiali. Dista non molto dalla destra riva della Trebbia, 47 chilometri a libeccio da Piacenza, 22 da Bettola e quasi 6 a scirocco da Bobbio. I suoi abitanti si industriano principalmente nell'estate a condurre al pascolo le mandre di pecore dei proprietari che abitano al piano, e d'inverno buon numero sogliono recarsi a lavorare nelle pianure piacentine al di là del Po.

Nel luogo detto il *Castello* si veggono ancora alcuni avanzi della rocca che vi avevano innalzato i Nicelli, signori del paese.

Alcune delle surriferite notizie debbonsi alla cortesia dell'onorevole Municipio di questo comune.

COLIANETO. — Fiumicello che nasce presso Corigliano, nella Calabria Citeriore, e va a scaricarsi nel mare presso il luogo detto Torre Schiavonia.

COLIANO. — Frazione del com. di San Severino Marche, prov. e circond. di Macerata, mand. di San Severino Marche.

L'ufficio postale è a San Severino Marche.

COLICARIA. — Antica città della Gallia Cisalpina, che esisteva a mezzodì di Ostiglia, nelle vicinanze del fiume Po. Da alcuni si vorrebbe che sia l'attuale Concordia, nella provincia di Modena.

COLICO. — Comune in Lombardia, prov. e circond. di Como, mand. di Bellano.

Comprende le frazioni di Forte di Fuentes, Olgiasca, Piona.

Ha una superficie di 2029 ettari.

La sua popolazione nel 1857 era di 2929 abitanti (1511 maschi e 1418 femmine). Secondo l'ultimo censimento (1862) contava abitanti 2988 (maschi 1546 e femmine 1442), e quindi 147. 25 per chilom. quadr.

La sua guardia nazionale consta di una compagnia con 55 militi attivi e 50 di riserva: totale 105 militi. La mobilizzabile è di 128 militi.

Gli elettori politici sono inscritti nelle liste elettorali del collegio di Lecco; nel 1863 erano 32.

Ha ufficio postale proprio.

È stazione del battello a vapore.

Pel dazio consumo è comune di quinta classe.

Il suo territorio si estende sulla riva settentrionale del lago di Como. Una volta era sterile ed insalubre, coperto di paludi e di stagni a cagione della bassezza del suolo in riva al lago, ed era minacciato di inondazione dal torrente Perlino: oggidì mercè i bonificamenti incominciati sul principio del nostro secolo la parte più paludosa rimane a settentrione tra il Forte di Fuentes e le foci dell'Adda, e la pianura abbonda invece di

biade e di alberi fruttiferi. I colli che si innalzano a mezzodì e a levante di questa terra sono rivestiti di rigogliosi vigneti.

Il capoluogo è un grosso villaggio situato quasi all'estremità settentrionale del lago di Como, ma sulla sua sponda orientale, ed a maestro del monte Legnone, che è uno dei monti più notevoli per la sua continuata pendenza, contando 2834 metri di non interrotto clivo dal vertice al lago. Le pendici di questa ertissima montagna offrono buona caccia e una ricca flora alpina e nordica, e salendo sulla sua vetta si gode la più ampia vista della Lombardia. Il villaggio è circondato da una vasta pianura, detta il *Piano di Colico* o *di Spagna*, ed è diviso in due parti, l'una chiamata *Colico al monte* o semplicemente Colico, ai piedi del Legnone presso una piccola valle, l'altra detta *Colico al piano*, vicino alla sponda del lago e attraversata dalla strada postale che per Lecco progredisce in Germania sia per lo Spluga che per lo Stelvio. Il suo porto è il più frequentato del lago, approdandovi i battelli a vapore e le barche provenienti da Lecco e da Como, che vi scaricano biade ed oggetti di lusso ed esportano vini, legnami, carboni ed altri prodotti della Valtellina. Perciò il traffico vi è animato e va ogni giorno sempre più prosperando, sicchè vi si trovano magazzini, alberghi, negozianti e spedizionieri che si occupano del commercio di transito. Vi è pure una scuola elementare per ambo i sessi. Colico dista chilom. 71.38 a greco da Como, 18 a settentrione da Bellano, 5 e mezzo da Gravedona e 7 da Dongo, situati quest'ultimi sull'opposta riva del lago, che quivi presenta la sua maggiore larghezza ed è spesso procelloso, specialmente quando spira il vento di greco.

Presso la frazione Olgiasca trovasi un calcare siliceo quarzoso, di cui si fecero, secondo alcuni, in antico le colonne di S. Lorenzo a Milano e modernamente parecchi rosoni ed altre parti dell'Arco del Sempione. Poco lungi dietro un promontorio giace il così detto *lago di Piona*, vasto porto scavato dalla natura, ben riparato dai venti e popolato di pesci e di selvaggina. Sulla punta del promontorio, accessibile per il lago e per uno scabro sentiero, sorge una memorabile badia: il campanile ottagono della chiesa porta un'inscrizione che ricorda che fu consacrata nel 607. Annesso ad essa avvi un bel chiostro, ad archi tondi, con marmi a vari colori, e colonne e capitelli variatissimi, stato edificato nel 1252. La frazione di Forte di Fuentes conserva il nome del castello che vi fece costruire sul colle Montecchio, nel piano di Colico, il marchese di Fuentes nel 1604, governatore spagnuolo per il Milanese. Questo fortilizio, dopo aver servito ad uso di prigione di Stato, fu venduto da Giuseppe II al colonnello Schereder; infine nel 1796 il generale Ramboud lo fece demolire, lasciandovi solo alcuni bastioni indistruttibili, perchè tagliati nella viva roccia.

Colico fu eretto in contea dai Visconti a favore dei Sanseverino, poi Lodovico Sforza lo diede in feudo a Giovanni Casate suo cameriere, ma in seguito pei reclami dei Comaschi lo ritornò sotto la loro giurisdizione. L'imperatore Carlo V lo vendette ad un certo Caldarini, dal quale passò successivamente ai Pusterla, ad Anton Maria Quadrio di Tirano, ai De Alberti, e finalmente ad un tale Rubini di Dervio. Fu luogo di qualche importanza, ma nei secoli XVI e XVII ebbe a patire tali danni per le guerre, i passaggi e le devastazioni di Tedeschi, Grigioni e Spagnuoli, che venne ridotto quasi a totale rovina. Rimasto spopolato, i terreni già prima fertili vennero convertiti in paludi pestilenziali: per cui gli abitanti appena fatti i raccolti dai pochi luoghi coltivati, erano costretti ad allontanarsene. Sul principio del XIX secolo Colico non era ancora che un meschino villaggio d'infelicissima rinomanza per le febbri che vi regnavano. Ma dopochè furono costruite le grandiose strade che conducono in Svizzera ed in Germania per lo Spluga e per lo Stelvio, Colico divenne un punto importante pel commercio di transito, cosicchè bonificata poi anche la maggior parte dei terreni paludosi, crebbe in brevissimo tempo di popolazione e andò sempre più acquistando prosperità.

COLIGNOLA. — Frazione del com. di Bagni di San Giuliano, in Toscana, prov., circond. e mand. di Pisa.

L'ufficio postale è a Bagni di San Giuliano.

È un villaggio di circa 720 abitanti, posto in pianura, sulla destra dell'Arno, alla distanza di quasi 6 chilometri verso scirocco da Bagni di San Giuliano.

COLIGNOLE. — Frazione del com. di Anghiari, in Toscana, prov. e circond. di Arezzo, mand. di San Sepolcro.

L'ufficio postale è ad Anghiari.

Trovasi questo piccolo villaggio presso la sommità dei poggi che separano la val Tiberina dal val d'Arno aretino, a 7 chil. a ponente da Anghiari.

COLINA. — Frazione del com. di Montese, nell'Emilia, prov. di Modena, circond. di Pavullo nel Frignano, mand. di Montese.

L'ufficio postale è a Montese.

COLINA. — Frazione del com. di Predappio, nell'Emilia, prov. e circond. di Forlì, mand. di Civitella di Romagna.

L'ufficio postale è a Forlì.

COLLA o **COLDIRODI.** — Comune nella Liguria, prov. di Porto Maurizio, circond. e mand. di S. Remo.

Fig. 327.

Consta di Colla, centro comunale, e della frazione Ospedaletti.

Ha una superficie di 1196 ettari.

La sua popolazione di fatto nel 1858 era di 1373 abitanti (654 maschi e 719 femmine). Secondo l'ultimo censimento (1862) contava abitanti 1262 (maschi 598 e femmine 664), e quindi 105. 51 per chilom. quadr.: quella di diritto era di 1537 abitanti. Attualmente (1866) ve ne sono 1827.

La sua guardia nazionale consta di due compagnie con 284 militi attivi e 38 di riserva: totale 322 militi. La mobilizzabile è di 102 militi.

Gli elettori politici sono inscritti nelle liste elettorali del collegio di San Remo; nel 1863 erano 38. Attualmente (1866) sono 57.

L'ufficio postale è a San Remo.

Pel dazio consumo è comune di quinta classe.

Il suo territorio abbonda sopratutto di olivi, di agrumi e di pini che crescono sulle circostanti montagne.

Il capoluogo, borgo di 1597 abitanti, giace sul dorso di un colle, che sporgendo in mare forma il Capo Pino, detto anche la punta di Capo Nero, ove esisteva un forte castello che venne distrutto nell'anno 1316, e di cui, scavando, trovansi ancora gli avanzi. Dista 5 chilometri da San Remo. Possiede una scelta biblioteca di 6000 volumi con annessa raccolta di classici dipinti, dono del sacerdote Paolo Stefano Rambaldi da Colla, esimio letterato defunto in Firenze nel 5 aprile 1865. Nella chiesa parrocchiale trovasi un bellissimo altare fornito di diversi oggetti sacri pregevolissimi pel lavoro e per l'antichità, legato da monsignor Stefano Rossi, egregio scrittore, morto in Colla sua patria il 7 luglio 1857. È fornito di una congregazione legale di carità per soccorsi ai poveri e di un'altra opera pia per assistenza agli infermi: nel p. v. ottobre verrà pure aperto per deliberazione di questo Municipio un asilo infantile che sarà affidato alle Figlie della Carità, il locale all'uopo, ove deve essere collocata anche la libreria e la pinacoteca Rambaldi, essendo stato provveduto dal patriota Semeria Stefano prevosto di Taggia.

Nella sua frazione di Ospedaletti avvi nella chiesa succursale una copia della divina tavola del Sanzio, la Madonna di Fuligno, del pennello di Coghetti, donata dal dottor Rossi Giacomo nell'anno 1836: quella terra ha pure un piccolo forte che domina la spiaggia del mare. Nell'anno 1494 per decreto del vescovo d'Albenga la parrocchiale di Colla fu separata da quella di San Remo ad istanza degli uomini di Val di Rodi (ora comune di Coila), i quali abitavano nella precitata borgata di Ospedaletti, chiamandosi sia in allora che tuttodì quella regione Valle di Rodi, perchè già era una commenda dei Cavalieri di quell'ordine (che in seguito fu detto di Malta), i quali vi avevano eretto nel XII secolo un ospedale. Se non che per le piraterie dei corsari (come da atti esistenti nell'archivio comunale pel riscatto degli schiavi stati presi a Ospedaletti dai Saraceni nel 1594 e 1637) gli uomini di Val di Rodi abbandonarono quasi tutti quel luogo e si raccolsero sul colle ove ora siede il suddetto paese, ivi costruendo delle torri, delle quali alcuna tuttavia esiste: laonde questa terra avrebbero dovuto chiamare Coldirodi, siccome testè ha deliberato il Municipio per ritornargli il suo originario e nobilissimo nome.

Nei tempi passati questo comune era annesso a quello di San Remo, da cui fu staccato dopo lunghi contrasti nel 1753 per decreto del Senato della repubblica di Genova.

È patria del venerabile Pier Francesco Maria Taggiasco, minore riformato della provincia di Salerno, celebre predicatore, nato in Colla il 26 agosto 1728 e morto il dì 13 settembre 1759.

Diede i natali allo storico Giov. Batt. Semeria, prete dell'Oratorio in Torino, ove moriva il 21 settembre 1843.

Alcune delle surriferite notizie e lo stemma debbonsi alla cortesia dell'onorevole Sindaco di questo comune.

COLLA. — Comune nel Cantone Ticino, distretto di Lugano, circolo di Sonvico.

Comprende le due frazioni di Cozzo e Curtina.

La sua popolazione nel 1858 era di 532 abitanti: secondo il censimento del 1860 (10 dicembre) ne contava 470, dei quali 189 maschi e 281 femmine.

Il suo territorio ha pascoli, selve di castagni e di faggi, ed abbonda di vigneti, assai

bene coltivati. È dominato dal monte Garzirola, a settentrione del quale sorgono il comignolo del Giazeto, il Motto del Pol e il colmo del Segour.

Il capoluogo è un villaggio posto in sito ameno, nella parte più remota della valle omonima, ove si inalzano i monti che separano le terre del Cantone Ticino dalla val Cavargna, alla quale conduce un alpestre sentiero per la gola di San Lucio. Giace all'altezza di metri 1050 sopra il livello del mare, e alla distanza di chilometri 16. 13 da Lugano, 38 da Bellinzona e meno di uno da Sonvico, a cui conduce una buona strada che va poi sino a Lugano.

COLLA (Val). — Valle che distendesi a settentrione di Lugano, dalla qual città parte una buona strada che l'attraversa, scorrendo per lungo tratto quasi orizzontale, a destra del Cassarate. Questo fiume raccoglie le acque della val Colla, la parte inferiore della quale prende il nome di val di Lugano e sul destro fianco comprende alcune terre della val Capriasca. Il corso del Cassarate è di 18 chilometri, dal monte Garzirola, ove ha le fonti, sino al Ceresio, ed è alimentato da parecchi torrentelli laterali, tra cui quello di val Capriasca. I villaggi di Davesco, Cadro, Sonvico, Certara, Bogno, Colla, Signora, Scareglia, Corticiasca, Bidogno, Lopagno, Tesserete, Canobio sono posti sul versante del Cassarate; essi fanno parte naturale di questa valle e contano una popolazione di circa 3673 abitanti, che attendono in generale all'agricoltura e alla pastorizia; buon numero però di operai di val Colla si recano in esteri paesi ad esercitarvi il mestiere del calderajo. Il bestiame da loro posseduto nell'anno 1859 era: vacche 1178; pecore 1072; capre 789; majali 167; cavalli 5. La val Colla è abbastanza fertile, specialmente nei dintorni di Tesserete, ove la vegetazione è rigogliosa: vi prosperano superbe selve di castagni, gelsi, e vigneti disposti a terrazzo a fianco del paese. La strada da Sonvico a Certara si converte in sentiero che serpeggia fra castagni, betule e faggi.

COLLA. — Frazione del com. di Alessandria, in Piemonte, prov., circond. e mand. di Alessandria.

L'ufficio postale è a San Giuliano, altra frazione del comune di Alessandria.

COLLA. — Frazione del com. di Carasco, nella Liguria, prov. di Genova, circond. e mand. di Chiavari.

L'ufficio postale è a Carasco.

COLLA. — Frazione del com. di Cosseria, nella Liguria, prov. di Genova, circond. di Savona, mand. di Millesimo.

L'ufficio postale è a Millesimo.

COLLA. — Frazione del com. di Castel Castagna già Castagna, nel Napoletano, prov. di Abruzzo Ulteriore I, circond. di Penne, mand. di Bisenti.

L'ufficio postale è a Penne.

COLLA. — Frazione del com. di Cravagliana, in Piemonte, prov. di Novara, circond. di Valsesia, mand. di Varallo.

L'ufficio postale è a Varallo.

COLLA. — Frazione del com. di Fivizzano, nell'Emilia, prov. e circond. di Massa e Carrara, mand. di Fivizzano.

L'ufficio postale è a Fivizzano.

È un villaggio di circa 190 abitanti, posto in val di Magra, sopra il varco di un poggio, tra le fiumane Bardine ed Aulella. Dista quasi 13 chilometri a libeccio da Fivizzano.

COLLA. — Frazione del com. di Netro, in Piemonte, prov. di Novara, circond. di Biella, mand. di Graglia.

L'ufficio postale è a Graglia.

COLLA. — Frazione del com. di Roaschia, in Piemonte, prov. e circond. di Cuneo, mand. di Roccavione.

L'ufficio postale è a Roccavione.

COLLA. — Frazione del com. di Rosso, nella Liguria, prov. e circond. di Genova, mand. di Torriglia.

L'ufficio postale è a Torriglia.

COLLA. — Frazione del com. di Varzo, in Piemonte, prov. di Novara, circond. di Ossola, mand. di Domodossola.

L'ufficio postale è a Varzo.

COLLA. — Monte del Trentino, situato nel distretto di Malè, tra il monte Vedriol e il Corno de' Boai, che elevansi tra la valle di Pejo e quella di Vermiglio.

COLLA BASSA. — Frazione del com. di Airole, nella Liguria, prov. di Porto Maurizio, circond. di San Remo, mand. di Ventimiglia.

L'ufficio postale è a Ventimiglia.

COLLABICO. — Frazione del com. di Fabriano, nelle Marche, prov. e circond. di Ancona, mand. di Fabriano.

L'ufficio postale è a Fabriano.

COLLACCHIONI (Ai). — Frazione del com. di Pieve Santo Stefano, in Toscana, prov. e circond. di Arezzo, mand. di S. Sepolcro.

L'ufficio postale è a Pieve Santo Stefano.

COLLALBRIGRO. — Frazione del com. di Conegliano, nel Veneto, prov. di Treviso, distr. di Conegliano.

L'ufficio postale è a Conegliano.

È un villaggio situato sopra un ameno colle, ricco di vigneti e di gelsi, alla distanza di 3 chilometri e mezzo a ponente da Conegliano e quasi 13 a mezzodì da Treviso. Esso conserva il nome della famiglia che nei tempi passati lo possedeva in feudo ricevendone la investitura dai vescovi di Ceneda.

COLLALTO. — Comune nella prov. dell'Umbria, circond. di Rieti, mand. di Orvinio.

Comprende le due frazioni di Ricetto e di San Lorenzo.

Ha una superficie di 2086 ettari.

La sua popolazione nel 1858 era di 1287 abitanti. Secondo l'ultimo censimento (1862) contava abitanti 1506 (maschi 849 e femmine 657), e quindi 72. 19 per chilom. quadr.

La sua guardia nazionale consta di una compagnia con 113 militi attivi e 77 di riserva: totale 190 militi. La mobilizzabile è di 39 militi.

Gli elettori politici sono inscritti nelle liste elettorali del collegio di Poggio Mirteto; nel 1863 erano 3; ora (1866) sono 15.

L'ufficio postale è ad Orvinio, dove un apposito corriere stipendiato dal comune ritira le corrispondenze tre volte alla settimana.

Pel dazio consumo è comune di quinta classe.

Il suo territorio è per la maggior parte montuoso e poco fertile. A mezzogiorno e nelle parti di levante e ponente è vestito di viti, di piante fruttifere di più specie e di alberi di quercia. A tramontana è ricoperto di alberi di castagno che danno frutta di buona qualità dette lombardesche e buoni legnami da costruzione. Da tramontana a levante trovansi ancora i castagneti, con alberi di cerro di alto fusto, e macchie infruttifere. Da tramontana a ponente vi è un cospicuo bosco di quercie che ricopre il monte San Giovanni, alla cui sommità esiste una piccola chiesa portante il titolo di S. Giovanni in Fistola di Collalto, con intorno dei ruderi di un antico convento di Benedettini. Ha pure un certo numero di prati e pascoli pel sostentamento dei bestiami del luogo. Il prodotto dei cereali è generalmente sufficiente al consumo della popolazione. Di vino, che è di qualità migliore di quello dei circostanti paesi, nonchè di ghiande e patate se ne raccoglie in quantità superiore al consumo locale.

Il capoluogo è composto generalmente di piccole case, benchè non manchi di decenti abitazioni, ed è cinto di alte mura, con tre bastioni, che si collegano col forte e con due porte d'ingresso. Al di fuori delle mura vi è un comodo passeggio che gira intorno al paese. Trovasi situato alla sommità di ameno colle, ove si respira un'aria in sommo grado salubre e donde si gode di un bell'orizzonte, e di una visuale pittoresca, scorgendosi da colà circa ventiquattro paesi; giace all'estremità dell'alta Sabina ed è l'ultimo paese della provincia Umbra in confine colla comarca di Roma e con la provincia di Aquila. È posto alla distanza di 65 chilometri a greco da Roma, di 51 a scirocco da Rieti e di 10 a levante da Orvinio. A ponente del paese esistono i ruderi di un villaggio denominato Montagliani, che secondo le notizie tradizionali venne distrutto nel secolo XIV all'epoca del governo feudale: esso era capoluogo della così detta Baronia di Collalto, che comprendeva sei paesi, cioè: S. Lorenzo, Ricetto, Nespolo, Collegiove, Paganico e Marcetelle. In Collalto risiedeva il tribunale e la forza di polizia, oltre la guarnigione della fortezza, che era fornita di 36 pezzi di cannoni, la quale venne disarmata dalla truppa francese nel 1799. Ora i muri sono in decadenza benchè in istato di facile restaurazione. Contiguo al forte è situato il palazzo Baronale, fabbrica molto grande, ma che non presenta regolare disegno.

Sul fiume Turano, in prossimità del luogo detto Pontone, esiste una piccola sorgente di acqua potabile denominata Fonte a notte, che in addietro formava punto di confine territoriale di quattro diocesi, cioè di Rieti, di Marzi, di Tivoli e di Sabina, ed ove, come narra la tradizione, in epoca remota imbandivasi una tavola, alla quale i quattro vescovi sedevano a mensa, tenendosi ciascuno nel proprio territorio diocesano.

La maggiore occupazione degli abitanti è l'agricoltura e la pastorizia. Poco fiorisce il commercio e l'industria per la mancanza di strade carreggiabili, non essendovi che strade mulattiere.

Alcune delle surriferite notizie debbonsi alla cortesia dell'onorevole Sindaco di questo comune.

COLLALTO. — Comune nel Veneto, prov. di Udine, distr. di Tarcento.

Comprende le seguenti frazioni: Loneriacco, Molinis inferiore, Segnacco e Villafredda.

Ha una popolazione di 1337 abitanti.

L'ufficio postale è a Tarcento.

Il suo territorio, in gran parte montuoso, è ricco di pascoli e sulle amene ed ubertose colline che vi sorgono abbonda di gelsi e di vigneti, da cui si ottengono in copia vini

di buona qualità. Vi hanno pure alcuni boschi e paludi.

Il capoluogo è un villaggio che giace sulla strada che da Udine tende a Pontebba con un ramo e con un altro a Tolmezzo. Fa traffico di calce e di pietre cotte, avendo cinque fornaci, tre delle quali in Molinis, una in Segnacco, e l'altra in Collalto. Dista 17 chilometri a maestro da Udine, 15 a scirocco da Gemona e circa 16 pure a scirocco da Osoppo.

Alcune delle surriferite notizie debbonsi alla cortesia dell'onorevole Municipio di questo comune.

COLLALTO. — Frazione del com. di Accumoli, nel Napoletano, prov. di Abruzzo Ulteriore II, circond. di Cittaducale, mand. di Accumoli.

L'ufficio postale è ad Antrodoco.

COLLALTO. — Frazione del com. di Caprese, in Toscana, prov. e circond. di Arezzo, mand. di S. Sepolcro.

L'ufficio postale è ad Anghiari.

COLLALTO. — Frazione del com. di Colle di Val d'Elsa, in Toscana, prov. e circond. di Siena, mand. di Colle di Val d'Elsa.

L'ufficio postale è a Colle di Val d'Elsa.

Giace questo villaggio sopra una collina presso la riva destra dell'Elsa morta, a 7 chilometri a mezzodì dalla città di Colle di Val d'Elsa. I suoi abitanti ascendono a circa 270.

COLLALTO. — Frazione del com. di Isola del Gran Sasso d'Italia, nel Napoletano, prov. di Abruzzo Ulteriore I, circond. di Téramo, mand. di Tossicia.

L'ufficio postale è a Téramo.

COLLALTO. — Frazione del com. di Penne, nel Napoletano, prov. di Abruzzo Ulteriore I, circond. e mand. di Penne.

L'ufficio postale è a Penne.

COLLALTO. — Frazione del com. di Refrontolo, nel Veneto, prov. di Treviso, distr. di Conegliano.

L'ufficio postale è a Conegliano.

È un villaggio posto alla distanza di circa 22 chilom. a settentrione da Treviso, sul pendio di un delizioso colle, a levante del quale scorre il fiumicello Soligo, che dopo un piccolo corso va a perdersi nella Piave. Conta non meno di tre grandiosi caseggiati, un setificio con 80 fornelli, ragguardevole per estensione e per eleganza, ed altri minori edifici di bell'aspetto. Sopra scoscesa rupe, munita a mezzodì e a ponente di mura solidissime, sorgeva l'antico castello della famiglia Collalto, di cui tuttora esistono robusti edifici, con ponti levatoi, doppie imposte e saracinesche. A settentrione, ove discende profonda valle, avvi una postierla ed a difesa del lato di levante sorge un gigantesco torrione. Dalla parte di ponente, dopo la prima porta se ne incontra un'altra, e più innanzi girando a sinistra, salito il colle se ne trova una terza, la quale, ancor più massiccia delle altre, mette alla fortezza, sopra la quale ergevasi la rocca maravigliosamente difesa. Una scala esterna al torrione mette al primo piano dell'edificio, il quale, benchè serbi quà e là le tracce del tempo in cui sorse, fu però rinnovato e restaurato più volte. Nelle camere, dove la varia tappezzeria accenna alle diverse età ed ai vari gusti dei signori che v'abitarono, sono meritevoli di attenzione alcune antiche pitture attribuite a Giotto ed altre più moderne del Pordenone, che vi rappresentò con somma maestria alcuni fatti della Bibbia. Avvi pure nel castello un' antica chiesuola, ove ammirasi il monumento sepolcrale di Rambaldo Collalto, uno dei più antichi personaggi di quell'illustre famiglia. L'antichità e l'amena e pittoresca posizione di questo castello attrae non pochi forestieri a visitarlo. Da quivi si domina l'incantevole vallata di Pieve di Soligo, e oltre al torrente la badia di Narvese, appartenente anch'essa ai Collalto, e più lungi verso ponente, fra le mille sinuosità dei monti, veggonsi biancheggiare le colonne del tempio col quale il Canova decorò il villaggio di Possagno, ove ebbe la culla. La strada che da S. Salvatore, ove sorge un altro magnifico castello della famiglia Collalto, conduce a questo luogo, distante circa 11 chilometri, è tra le più amene che si possano imaginare. L'antichissima famiglia Collalto, da alcuni si vuole che sia un ramo della casa sveva degli Hohenzollern, disceso in Italia nel medio evo. Certo è che i Collalto, prima che Treviso si reggesse a comune lo governarono col titolo di conti, e sebbene in seguito avessero perduta l'autorità conferita loro dagli imperatori Ottone II ed Enrico IV, pure conservarono il titolo di conti di Treviso sino al 1471. Il castello di Collalto fu costruito nel 1110 per opera di Ensedisio I. Questa famiglia fu nel 1306 ascritta al veneto patriziato nella persona del conte Rambaldo VIII, che fece erigere il castello di S. Salvatore, ed ottenne da Enrico VII nell'anno 1312 la giurisdizione di mero e misto impero sopra i castelli di Collalto e di San Salvatore, che poi divise in due distretti. Nel 1378 il Collalto, difeso da Rambaldo IX, potè resistere ad un corpo poderoso di Ungheresi, e nel 1413 alle forze di Pino Spano, che dal conte Schinella VI venne respinto e

battuto. Il dominio dei Collalto nel 1586 incominciò a restringersi, poichè il senato veneto nell'accordare loro i privilegi del feudo se ne riservò l'alto dominio, finchè nel 1806 sotto il governo del regno d'Italia cessarono del tutto i diritti sovrani di questa famiglia. Collalto ebbe propri statuti, redatti dagli antichi conti per norma dei loro vicari, sulle cui sentenze pronunciavano giudizio i conti medesimi coadiuvati da un giureconsulto.

Fra i molti personaggi illustri della famiglia Collalto, sia nell'amministrazione che nella politica, si ricordano Rambaldo V, Manfredo e Schinella I nel secolo XII; Ensedisio IV e Rambaldo VIII nel secolo XIII; Tolberto I e Schinella V nel secolo XIV; e Rambaldo XIII, il quale, arrolatosi semplice soldato nell'esercito austriaco, pervenne ai primi gradi militari nelle guerre di Germania del secolo XVII, e colà stabilitosi diede origine ad un nuovo ramo di famiglia.

COLLA LUNGA. — Passaggio delle Alpi Marittime, in Piemonte. È alto 2613 metri sul livello del mare: da Isola Bona, nella valle della Tinea, conduce a Vinadio in quella della Stura.

COLLAMATO. — Frazione del com. di Fabriano, nelle Marche, prov. e circond. di Ancona, mand. di Fabriano.

L'ufficio postale è a Fabriano.

È un villaggio di circa 600 abitanti, posto in sito ameno, alla distanza di quasi 11 chilometri a mezzodì da Fabriano.

COLLA MICHERI. — Frazione del com. di Andora, nella Liguria, prov. di Genova, circond. di Albenga, mand. di Andora.

L'ufficio postale è a Laigueglia.

COLLANZA. — Frazione del com. di Asciano, in Toscana, prov. e circond. di Siena, mand. di Asciano.

L'ufficio postale è ad Asciano.

Questo villaggio giace alla destra del fiume Arbia, lontano circa 14 chilometri a maestro da Asciano e quasi 8 a scirocco dalla città di Siena. Ha fertile territorio ed annovera circa 150 abitanti.

COLLARALLI. — Frazione del com. di Fiamignano, nel Napoletano, prov. di Abruzzo Ulteriore II, circond. di Cittaducale, mand. di Fiamignano.

L'ufficio postale è a Cittaducale.

COLLARANO. — Frazione del com. di S. Demetrio, nel Napoletano, prov. di Abruzzo Ulteriore II, circond. di Aquila degli Abruzzi, mand. di San Demetrio.

L'ufficio postale è ad Aquila degli Abruzzi.

COLLARDENTE o **COLLE ARDENTE.** — Passaggio delle Alpi Marittime tra Tenda ed Ormea, nel Piemonte. Il Livenza, influente del Roja, che sbocca nel Mediterraneo presso Ventimiglia, e il Tanaro, che ha foce nel Po dopo Alessandria, traggono origine da questo monte. Quivi i Francesi negli ultimi anni del secolo scorso sostennero contro gli Austro-Sardi vari combattimenti, il principale dei quali fu quello del 10 aprile 1794.

COLLARÈA. — Frazione del com. di Montaldo di Mondovì, in Piemonte, prov. di Cuneo, circond. di Mondovì, mand. di Pamparato.

L'ufficio postale è a Mondovì.

COLLARÈA e **COLLARELLE.** — Due frazioni del com. di Savigliano, in Piemonte, prov. di Cuneo, circond. di Saluzzo, mand. di Savigliano.

L'ufficio postale è a Savigliano.

COLLAREI. — Frazione del com. di Vicoforte già Vico, in Piemonte, prov. di Cuneo, circond. di Mondovì, mand. di Vicoforte.

L'ufficio postale è a Vicoforte.

COLLARMELE. — Comune nel Napoletano, prov. di Abruzzo Ulteriore II, circond. di Avezzano, mand. di Pescina.

Ha una superficie di 9300 ettari.

La sua popolazione, secondo l'ultimo censimento (1862), contava abitanti 1380 (maschi 701 e femmine 679), e quindi 14.83 per chilometro quadrato.

La sua guardia nazionale consta di una compagnia con 90 militi attivi e 10 di riserva: totale 100 militi. La mobilizzabile è di 90 militi.

Gli elettori politici sono inscritti nelle liste elettorali del collegio di Pescina; nel 1863 erano 11.

L'ufficio postale è ad Avezzano.

Pel dazio consumo è comune di quinta classe.

Il suo territorio è ubertoso e ricco di cereali, viti, ulivi e gelsi.

Il capoluogo è un popoloso villaggio situato alle falde del monte chiamato Forcacarosa, che forma parte dell'Appennino, tra il monte Argatone ed il Collecandido. Trovasi alla distanza di 5 chilometri e mezzo dalla sponda orientale del lago di Fucino, 16. 66 a levante da Avezzano e circa 24 a ponente da Solmona. Possiede due scuole elementari per ambo i sessi e una congregazione di carità con alcuni pii legati per spese di culto ed elemosine ai poveri. Ogni anno, ai 24 di settembre, vi si celebra la fiera.

Nei tempi passati questa terra fu posseduta in feudo dalla famiglia Sforza Cesarini.

COLLATIA. — Antichissima città dei Sabini, che sorgeva presso le rive del Teverone, sulla via che conduceva a *Tibur*. Tito Livio nella sua *Storia Romana* ricorda in parecchi luoghi questa città, che nei primi tempi dei Romani fu di qualche importanza. La porta di Roma, ora detta di San Lorenzo, e la via che conduceva a *Collatia*, si chiamarono per lungo tempo porta e via *Collatina*. Nel primo secolo dell'era volgare, *Collatia* era già ridotta ad un borgo, che fu poi interamente distrutto, cosicchè non ne rimasero sicure tracce per stabilire la sua vera posizione. Da alcuni si vuole che sorgesse nel luogo dell'attuale villaggio Cervara nel distretto di Subiaco.

COLLATTEA. — Frazione del com. di Morro Reatino, nell'Umbria, prov. dell'Umbria, circond. e mand. di Rieti.

L'ufficio postale è a Rieti.

COLLATTONI. — Frazione del com. di Monte Cavallo già Monte San Paolo, nelle Marche, prov. di Macerata, circond. e mand. di Camerino.

L'ufficio postale è a Camerino.

COLLATUNO. — Frazione del com. di Castiglione della Valle, nel Napoletano, prov. di Abruzzo Ulteriore I, circond. di Téramo, mand. di Tossicia.

L'ufficio postale è a Téramo.

COLLAZZI (I). — Frazione del com. di Galluzzo, in Toscana, prov., circond. e mand. di Firenze.

L'ufficio postale è a Firenze.

COLLAZZONE. — Comune nell'Umbria, prov. dell'Umbria, circond. di Perugia, mand. di Todi.

Comprende le seguenti frazioni: Assignano, Casalalta, Canalicchio, Collepepe, Gaglietoli, Piedicolle, Toscella.

Ha una superficie di ettari 5281,91.

La sua popolazione, secondo l' ultimo censimento (1862), contava abitanti 2346 (maschi 1193 e femmine 1153), e quindi 44. 41 per chilom. quadr.

La sua guardia nazionale consta di una compagnia con 104 militi attivi e 83 di riserva: totale 187 militi. La mobilizzabile è di 145 militi.

Gli elettori politici sono inscritti nelle liste elettorali del collegio di Todi; nel 1863 erano 17. Forma sezione di questo collegio con 57 elettori.

L'ufficio postale è a Todi.

Pel dazio consumo è comune di quinta classe.

Il suo territorio è situato parte in colle e parte in piano e produce grano, vino, legna da fuoco ed olio in abbondanza: ha pure buoni pascoli e abbonda di quercie, coi prodotti delle quali si allevano molti suini.

Il capoluogo è un piccolo castello che sorge sopra un erto monte da cui si domina un vasto orizzonte. È cinto di alte mura, ed ha una sola entrata munita di antiporta. Nell'interno avvi una sola via, detta della Piazza, con pochi fabbricati di nessuna considerazione, abitati da non più di 120 individui. Avvi pure la chiesa della Madonna delle Grazie, priva di volta ed a travi, con cinque altari, e un'altra chiesa annessa ad un antico convento di francescane. In fondo del castello rimangono gli avanzi di una piccola rocca ove nel 1362 i Perugini, divenuti proprietari del luogo, stabilirono il castellano; ora vi sorge un campanile con pubblico orologio che serve al comune ed alla parrocchia. Ha una scuola elementare maschile e femminile ed un'altra nella frazione di Piedicolle e possiede un legato per un' annua dote ad una povera fanciulla. Nel capoluogo, come in tutte le frazioni del comune, vi è un monte frumentario per somministrazioni di cereali ai coloni. Vi si tengono due fiere all' anno, una nel capoluogo agli 11 di agosto e l'altra ai 2 di settembre nella frazione Collepepe. Il martedì è stabilito per il mercato settimanale, ma questo può dirsi quasi che non sussista. L'accesso a Collazzone è assai malagevole, però ora si va costruendo una strada per comunicare più comodamente con Todi. Sopra un'amena collina sovrastante a Collepepe esiste un convento di cappuccini. Il castello di Collazzone trovasi in prossimità del torrente Puglia, distante 5 chil. e mezzo dalla sponda sinistra del Tevere, 33 a mezzodì da Perugia e circa 18 a settentrione da Todi. Nelle sue vicinanze nello scavare intorno a certi ruderi creduti di un tempio dedicato ad Ercole, si trovò una bella statua, sebbene non intatta, di quel nume.

Si vuole che il nome di questo castello gli derivi da un Azzone, creduto suo antico signore ai tempi di Ottone I. Nei secoli di mezzo acquistò una certa importanza, per cui fu oggetto di contese tra le città di Todi e di Perugia. La prima lo ebbe in suo dominio verso il 1250, ma nel secolo susseguente i Perugini lo presero e vi stabilirono un castellano a nome del loro comune. In seguito fu soggetto quale feudo insieme ad altri castelli ai Baglioni, i quali nella rocca di Collazzone custodivano i prigioni della loro giurisdizione. Nel secolo passato il governatore di Bettona

aveva diritto di nominarvi un podestà che fosse però notaro. Vedi le *Notizie di cinque Comuni dell' Umbria*, raccolte ed offerte da Giuseppe Bianconi. Perugia.

COLLAZZONE. — Frazione del com. di Preci, nell' Umbria, prov. dell'Umbria, circond. di Spoleto, mand. di Norcia.

L'ufficio postale è a Norcia.

È un villaggio di circa 200 abitanti, situato presso le sorgenti del fiume Nera, in sito circondato da alti monti e ubertoso sopratutto in pascoli. Dista 34 chilometri a greco da Spoleto.

COLLE. — Vedi **Colle di Val d'Elsa**, comune in Toscana.

COLLE. — Frazione del com. di Accumoli, nel Napoletano, prov. di Abruzzo Ulteriore II, circond. di Cittaducale, mand. di Accumoli.

L'ufficio postale è ad Antrodoco.

COLLE. — Vedi **Alice Bel Colle**, comune in Piemonte.

COLLE. — Vedi **Capriano del Colle**, comune in Lombardia.

COLLE. — Vedi **Oltre il Colle**, comune in Lombardia.

COLLE. — Vedi **San Damiano al Colle**, comune in Lombardia.

COLLE. — Vedi **San Pancrazio al Colle**, comune in Lombardia.

COLLE. — Frazione del com. di Acquasparta, nell'Umbria, prov. dell'Umbria, circond. e mand. di Terni.

L'ufficio postale è a Terni.

COLLE. — Frazione del com. di Arquata del Tronto, nelle Marche, prov. e circond. di Ascoli Piceno, mand. di Arquata del Tronto.

L'ufficio postale è ad Ascoli Piceno.

È un villaggio che trovasi in fertile territorio, alla distanza di 22 chilometri a libeccio da Ascoli Piceno. Annovera circa 370 abitanti.

COLLE. — Frazione del com. di Barberino di Mugello, in Toscana, prov. e circond. di Firenze, mand. di Scarperia.

L'ufficio postale è a Barberino di Mugello.

COLLE. — Frazione del com. di Borgocollefegato, nel Napoletano, prov. di Abruzzo Ulteriore II, circond. di Cittaducale, mand. di Borgocollefegato.

L'ufficio postale è a Cittaducale.

COLLE. — Comune nel Veneto, prov. di Treviso, distr. di Ceneda.

Comprende la frazione di San Martino in Colle.

Ha una popolazione di 2096 abitanti.

L'ufficio postale è a Ceneda.

Il suo territorio è fertile in cereali, vigneti e gelsi.

Il capoluogo è un ameno villaggio posto sopra un'alta collina, dominante la vasta ed ubertosa pianura attraversata dalla strada postale che da Conegliano conduce a Sacile. Ne' suoi dintorni trovansi sparsi deliziosi casini di villeggiatura. Dista circa 7 chilometri a scirocco dalla città di Ceneda. Un tempo aveva una ricca abbazia, della quale fu abate commendatario anche il cardinale Carlo Borromeo.

COLLE. — Frazione del com. di Buggiano, in Toscana, prov. e circond. di Lucca, mand. di Monsummano.

L'ufficio postale è a Pescia.

COLLE. — Frazione del com. di Cagli, nelle Marche, prov. di Pesaro e Urbino, circond. di Urbino, mand. di Cagli.

L'ufficio postale è a Cagli.

COLLE. — Frazione del com. di Caldarola, nelle Marche, prov. di Macerata, circond. di Camerino, mand. di Caldarola.

L'ufficio postale è a Caldarola.

COLLE. — Frazione del com. di Campello sul Cliturno, nell'Umbria, prov. dell'Umbria, circond. e mand. di Spoleto.

L'ufficio postale è a Spoleto.

COLLE. — Frazione del com. di Camporotondo di Fiastrone, nelle Marche, prov. di Macerata, circond. di Camerino, mand. di Caldarola.

L'ufficio postale è a Tolentino.

COLLE. — Frazione del com. di Capannori, in Toscana, prov. e circond. di Lucca, mand. di Capannori.

L'ufficio postale è a Lucca.

Giace questo villaggio sul pianoro di un poggio che forma sprone verso ponente-libeccio al colle di Porcari, distante chilometri 5. 55 a levante da Capannori. Annovera circa 370 abitanti.

COLLE. — Frazione del com. di Caprese, in Toscana, prov. e circond. di Arezzo, mand. di S. Sepolcro.

L'ufficio postale è a Pieve Santo Stefano.

COLLE. — Frazione del com. di Castelnovo di Garfagnana, nell'Emilia, prov. di Massa e Carrara, circond. e mand. di Castelnovo di Garfagnana.

L'ufficio postale è a Castelnovo di Garfagnana.

COLLE. — Frazione del com. di Cavazzo, nel Veneto, prov. di Udine, distr. di Tolmezzo.

L'ufficio postale è a Maniago.

È un villaggio di circa 300 abitanti, posto sopra un' amena collina.

COLLE. — Frazione del com. di Città di

Castello, nella prov. dell'Umbria, circond. di Perugia, mand. di Città di Castello.

L'ufficio postale è a Città di Castello.

COLLE. — Frazione del com. di Comunanza, nelle Marche, prov. e circond. di Ascoli Piceno, mand. di Amandola.

L'ufficio postale è ad Ascoli Piceno.

COLLE. — Frazione del com. di Fabriano, nelle Marche, prov. e circond. di Ancona, mand. di Fabriano.

L'ufficio postale è a Fabriano.

COLLE. — Frazione del com. di Fagnano, nel Napoletano, prov. di Abruzzo Ulteriore II, circond. di Aquila degli Abruzzi, mand. di San Demetrio.

L'ufficio postale è ad Aquila degli Abruzzi.

COLLE. — Frazione del com. di Faicchio, nel Napoletano, prov. di Benevento, circond. e mand. di Cerreto Sannita.

L'ufficio postale è a Cerreto Sannita.

COLLE. — Frazione del com. di Fiamignano, nel Napoletano, prov. di Abruzzo Ulteriore II, circond. di Cittaducale, mand. di Fiamignano.

L'ufficio postale è a Cittaducale.

COLLE. — Frazione del com. di Foiano della Chiana, in Toscana, prov. e circond. di Arezzo, mand. di Castiglion Fiorentino.

L'ufficio postale è a Foiano della Chiana.

COLLE. — Frazione del com. di Fossato di Vico, nella prov. dell'Umbria, circond. di Fuligno, mand. di Gualdo Tadino.

L'ufficio postale è a Sigillo.

COLLE. — Frazione del com. di Gubbio, nella prov. dell'Umbria, circond. di Perugia, mand. di Gubbio.

L'ufficio postale è a Gubbio.

COLLE. — Frazione del com. di Isola del Gran Sasso d'Italia, nel Napoletano, prov. di Abruzzo Ulteriore I, circond. di Téramo, mand. di Tossicia.

L'ufficio postale è a Téramo.

COLLE. — Frazione del com. di Castel di Lama già Lama, nelle Marche, prov. e circond. di Ascoli Piceno, mand. di Offida.

L'ufficio postale è ad Ascoli Piceno.

COLLE. — Frazione del com. di Lari, in Toscana, prov. e circond. di Pisa, mand. di Lari.

L'ufficio postale è a Lari.

COLLE. — Frazione del com. di Lisciano del Tronto, nelle Marche, prov., circond. e mand. di Ascoli Piceno.

L'ufficio postale è ad Ascoli Piceno.

COLLE. — Frazione del com. di Lottulo, in Piemonte, prov. e circond. di Cuneo, mand. di San Damiano Macra.

L'ufficio postale è a San Damiano Macra.

COLLE. — Frazione del com. di Luccoli, nel Napoletano, prov. di Abruzzo Ulteriore II, circond. di Aquila degli Abruzzi, mand. di Sassa.

L'ufficio postale è ad Aquila degli Abruzzi.

COLLE. — Frazione del com. di Massa e Carrara, nell'Emilia, prov. e circond. di Massa e Carrara, mand. di Massa.

L'ufficio postale è a Massa.

COLLE. — Frazione del com. di Massa Martana, nella prov. dell'Umbria, circond. di Perugia, mand. di Todi.

L'ufficio postale è a Todi.

COLLE. — Frazione del com. di Montegallo, nelle Marche, prov. e circond. di Ascoli Piceno, mand. di Arquata del Tronto.

L'ufficio postale è ad Ascoli Piceno.

COLLE. — Frazione del com. di Monteleone di Orvieto, nella prov. dell'Umbria, circond. di Orvieto, mand. di Ficulle.

L'ufficio postale è a Ficulle.

COLLE. — Frazione del com. di Monterchi, in Toscana, prov. e circond. di Arezzo, mand. di San Sepolcro.

L'ufficio postale è a Monterchi.

COLLE. — Frazione del com. di Montereale, nel Napoletano, prov. di Abruzzo Ulteriore II, circond. di Aquila degli Abruzzi, mand. di Montereale.

L'ufficio postale è a Montereale.

COLLE. — Frazione del com. di Mozzano, nelle Marche, prov., circond. e mand. di Ascoli Piceno.

L'ufficio postale è ad Ascoli Piceno.

COLLE. — Frazione del com. di Perugia, nella prov. dell'Umbria, circond. e mand. di Perugia.

L'ufficio postale è a Perugia.

COLLE. — Frazione del com. di Pietrasanta, in Toscana, prov. e circond. di Lucca, mand. di Pietrasanta.

L'ufficio postale è a Pietrasanta.

COLLE. — Frazione del com. di Piòbbico, nelle Marche, prov. di Pesaro e Urbino, circond. di Urbino, mand. di Urbania.

L'ufficio postale è ad Urbania.

COLLE. — Frazione del com. di Preturo, nel Napoletano, prov. di Abruzzo Ulteriore II, circond. di Aquila degli Abruzzi, mand. di Sassa.

L'ufficio postale è ad Aquila degli Abruzzi.

COLLE. — Frazione del com. di Rocca Santa Maria, nel Napoletano, prov. di Abruzzo Ulteriore I, circond. di Téramo, mand. di Valle Castellana.

L'ufficio postale è a Téramo.

COLLE. — Frazione del com. di Roio, nel Napoletano, prov. di Abruzzo Ulteriore II, circond. e mand. di Aquila degli Abruzzi.

L'ufficio postale è ad Aquila degli Abruzzi.

COLLE. — Frazione del com. di San Demetrio, nel Napoletano, prov. di Abruzzo Ulteriore II, circond. di Aquila degli Abruzzi, mand. di San Demetrio.

L'ufficio postale è ad Aquila degli Abruzzi.

COLLE. — Frazione del com. di San Ginesio, nelle Marche, prov. e circond. di Macerata, mand. di San Ginesio.

L'ufficio postale è a Macerata.

COLLE. — Frazione del com. di San Giustino, nella prov. dell'Umbria, circond. di Perugia, mand. di Città di Castello.

L'ufficio postale è a Città di Castello.

COLLE. — Frazione del com. di San Severino Marche, nelle Marche, prov. e circond. di Macerata, mand. di San Severino Marche.

L'ufficio postale è a San Severino Marche.

COLLE. — Frazione del com. di Sellano, nella prov. dell'Umbria, circond. di Spoleto, mand. di Trevi.

L'ufficio postale è a Spoleto.

COLLE. — Frazione del com. di Spoleto, nella prov. dell'Umbria, circond. e mand. di Spoleto.

L'ufficio postale è a Spoleto.

COLLE. — Frazione del com. di Stia, in Toscana, prov. e circond. di Arezzo, mand. di Poppi.

L'ufficio postale è a Pratovecchio.

COLLE. — Frazione del com. di Téramo, nel Napoletano, prov. di Abruzzo Ulteriore I, circond. e mand. di Téramo.

L'ufficio postale è a Téramo.

COLLE. — Frazione del com. di Tizzana, in Toscana, prov. di Firenze, circond. e mand. di Pistoia.

L'ufficio postale è a Pistoia.

COLLE. — Frazione del com. di Torre Orsina, nella prov. dell'Umbria, circond. e mand. di Terni.

L'ufficio postale è a Terni.

COLLE. — Frazione del com. di Torricella Sicura, nel Napoletano, prov. di Abruzzo Ulteriore I, circond. e mand. di Téramo.

L'ufficio postale è a Téramo.

COLLE. — Frazione del com. di Valle Castellana, nel Napoletano, prov. di Abruzzo Ulteriore I, circond. di Téramo, mand. di Valle Castellana.

L'ufficio postale è a Téramo.

COLLE. — Frazione del com. di Vicoli, nel Napoletano, prov. di Abruzzo Ulteriore I, circond. di Penne, mand. di Catignano.

L'ufficio postale è a Penne.

COLLE. — Laghetto situato nelle vicinanze del villaggio di Preturo, nella provincia di Abruzzo Ulteriore II: è abbondante di tinche.

COLLE (Sant' Angelo in). — Frazione del com. di Montalcino, in Toscana, prov. e circond. di Siena, mand. di Montalcino.

L'ufficio postale è a Montalcino.

È un villaggio che conta circa 590 abitanti, situato alla distanza di 11 chilometri a mezzodì dalla città di Montalcino.

COLLE (S. Martino a), COLLE (Santa Maria a). — Due frazioni del com. di Lucca, in Toscana, prov., circond. e mand. di Lucca.

L'ufficio postale è a Lucca.

Santa Maria a Colle è un popoloso villaggio posto nella valle del Serchio, distante quasi un chilometro a ponente dalla città di Lucca. Esso conta circa 1000 abitanti.

COLLE ACCORNO. — Frazione del com. di Spoleto, nell'Umbria, prov. dell'Umbria, circond. e mand. di Spoleto.

L'ufficio postale è a Spoleto.

COLLE ACQUARONE. — Frazione del com. di Lucinasco, nella Liguria, prov. e circond. di Porto Maurizio, mand. di Borgomaro.

L'ufficio postale è a Chiusavecchia.

COLLE ALBERTI. — Frazione del com. di Lorenzana, in Toscana, prov. e circond. di Pisa, mand. di Lari.

L'ufficio postale è a Lari.

È un villaggio di circa 250 abitanti, situato sopra una collina presso il torrente Borra, distante quasi un chilometro a levante da Lorenzana. Nei suoi dintorni prosperano numerose piantagioni di viti, gelsi ed ulivi. Questa terra alcun tempo fa era un piccolo castello.

COLLEALTO. — Frazione del com. di Arce, nel Napoletano, prov. di Terra di Lavoro, circond. di Sora, mand. di Arce.

L'ufficio postale è ad Arce.

COLLEAMENO. — Frazione del com. di Praduro e Sasso, nell'Emilia, prov., circond. e mand. di Bologna.

L'ufficio postale è a Bologna.

COLLEANTICO. — Frazione del com. di Pietralunga, nella prov. dell'Umbria, circond. di Perugia, mand. di Umbertide.

L'ufficio postale è ad Umbertide.

COLLEAPRICO. — Frazione del com. di Arcevia, nelle Marche, prov. e circond. di Ancona, mand. di Arcevia.

L'ufficio postale è ad Arcevia.

È un villaggio posto presso le sorgenti del

fiume Misa, in territorio poco fertile, circondato da monti, alla distanza di 40 chilometri a ponente da Jesi. Ha una popolazione di 380 abitanti.

COLLEARAGLI. — Frazione del com. di Fiamignano, nel Napoletano, prov. di Abruzzo Ulteriore II, circond. di Cittaducale, mand. di Fiamignano.

L'ufficio postale è a Cittaducale.

COLLEARFUSO. — Frazione del com. di Montefalco, nella prov. dell'Umbria, circond. di Spoleto, mand. di Montefalco.

L'ufficio postale è a Montefalco.

COLLEASTRÈO. — Frazione del com. di Bologna, nell'Emilia, prov., circond. e mand. di Bologna.

L'ufficio postale è a Bologna.

COLLEATTERRATO A BASSO e **COLLEATTERRATO AD ALTO.** — Frazioni del com. di Téramo, nel Napoletano, prov. di Abruzzo Ulteriore I, circond. e mand. di Téramo.

L'ufficio postale è a Téramo.

COLLEATTIVO. — Frazione del com. di Spoleto, nella prov. dell'Umbria, circond. e mand. di Spoleto.

L'ufficio postale è a Spoleto.

COLLEBACCARO. — Comune nella prov. dell'Umbria, circond. e mand. di Rieti.

Ha una superficie di 566 ettari.

La sua popolazione, secondo l'ultimo censimento (1862), contava abitanti 413 (maschi 197 e femmine 216), e quindi 72. 98 per chilometro quadrato. Attualmente (1866) è di 447 abitanti (221 maschi e 226 femmine).

La sua guardia nazionale consta di una compagnia con 50 militi attivi e 23 di riserva: totale 73 militi. La mobilizzabile è di 19 militi.

Gli elettori politici sono inscritti nelle liste elettorali del collegio di Rieti; nel 1863 erano 2. Oggidì (1866) sono 3.

L'ufficio postale è a Rieti.

Pel dazio consumo è comune di quinta classe.

Il suo territorio è fertile in pascoli, viti e grano.

Il capoluogo è un piccolo villaggio posto sopra un ameno colle, alla distanza di chilometri 5.90 a ponente dalla città di Rieti.

Alcune delle surriferite notizie debbonsi alla cortesia dell'onorevole Sindaco di questo comune.

COLLEBALDO. — Frazione del com. di Piegaro, nella prov. dell'Umbria, circond. di Orvieto, mand. di Città della Pieve.

L'ufficio postale è a Panicale.

Sorge questo villaggio alla destra del fiumicello Nestore, in territorio ubertoso, 37 chilometri a libeccio dalla città di Perugia. Ha una popolazione di circa 220 abitanti.

COLLE BARUCCI. — Frazione del com. di Barberino di Mugello, in Toscana, prov. e circond. di Firenze, mand. di Scarperia.

L'ufficio postale è a Barberino di Mugello.

È un villaggio con circa 360 abitanti. È posto in val di Sieve, sopra una collina che sorge tra la strada da Firenze a Bologna dal lato di ponente, e il torrente Sorcella verso levante. Dista quasi un chilometro a scirocco da Barberino di Mugello.

COLLEBEATO. — Comune in Lombardia, prov., circond. e mand. di Brescia.

Comprende la frazione di Campiani.

Ha una superficie di 509 ettari.

La sua popolazione nel 1857 era di 1040 abitanti (519 maschi e 521 femmine). Secondo l'ultimo censimento (1862) contava abitanti 1081 (maschi 542 e femmine 539), e quindi 212. 37 per chilometro quadrato.

La sua guardia nazionale consta di una compagnia con 58 militi attivi e 36 di riserva: totale 94 militi. La mobilizzabile è di 34 militi.

Gli elettori politici sono inscritti nelle liste elettorali del collegio di Brescia; nel 1863 erano 16.

L'ufficio postale è a Brescia.

Pel dazio consumo è comune di quinta classe.

Il suo territorio abbonda di rigogliosi vigneti, di gelsi e di alberi fruttiferi di varie sorta.

Il capoluogo è un villaggio posto sopra un ameno colle, alle falde del quale verso levante scorre il fiume Mella. Possiede una pubblica scuola elementare e una pia istituzione per elemosine e medicinali ai poveri. Collebeato, così chiamato per la sua deliziosa posizione, trovasi distante chilometri 6. 48 a settentrione dalla città di Brescia.

COLLEBELLE. — Frazione del com. di Spoleto, nella prov. dell'Umbria, circond. e mand. di Spoleto.

L'ufficio postale è a Spoleto.

COLLEBERTINI. — Frazione del com. di Lastra a Signa, in Toscana, prov., circond. e mand. di Firenze.

L'ufficio postale è a Lastra a Signa.

COLLEBIANCO. — Frazione del com. di Monte Cavallo già Monte San Paolo, nelle Marche, prov. di Macerata, circond. e mand. di Camerino.

L'ufficio postale è a Camerino.

COLLEBIGLIANO. — Frazione del com. di Civitella del Tronto, nel Napoletano, prov. di

Abruzzo Ulteriore I, circond. di Téramo, mand. di Civitella del Tronto.

L'ufficio postale è a Civitella del Tronto.

COLLEBRINCIONI. — Frazione del com. di Aquila degli Abruzzi, nel Napoletano, prov. di Abruzzo Ulteriore II, circond. e mand. di Aquila degli Abruzzi.

L'ufficio postale è ad Aquila degli Abruzzi.

È un villaggio di circa 500 abitanti, situato sopra un colle, circondato da monti, alla distanza di 5 chilometri e mezzo dalla città di Aquila. I suoi dintorni abbondano di querce, olmi, alberi fruttiferi e producono anche biade e viti.

COLLEBUGGIANESE. — Frazione del com. di Buggiano, in Toscana, prov. e circond. di Lucca, mand. di Monsummano.

L'ufficio postale è a Borgo a Buggiano, altra frazione del comune di Buggiano.

È un villaggio che giace nella val di Nievole, sopra un poggio dominante il borgo di Buggiano, dal quale dista quasi 2 chilometri verso maestro. Un tempo chiamavasi Castiglion Vecchio. Ha una popolazione di circa 750 abitanti.

COLLECALVO. — Frazione del com. di Montereale, nel Napoletano, prov. di Abruzzo Ulteriore II, circond. di Aquila degli Abruzzi, mand. di Montereale.

L'ufficio postale è a Montereale.

COLLECALZOLARO. — Frazione del com. di Panicale, nella prov. dell'Umbria, circond. di Perugia, mand. di Castiglion del Lago.

L'ufficio postale è a Panicale.

COLLECAMPO. — Frazione del com. di Acquasparta, nella prov. dell'Umbria, circond. e mand. di Terni.

L'ufficio postale è a Terni.

COLLECANDIDO. — Montagna dell'Appennino tra il monte di Forcacarosa ed il monte Matella, nella provincia di Abruzzo Ulteriore II. Alle sue falde verso greco scorre il fiume Pescara e verso mezzodì trovasi il lago di Fucino.

COLLECARRUNO. — Frazione del com. di Téramo, nel Napoletano, prov. di Abruzzo Ulteriore II, circond. e mand. di Téramo.

L'ufficio postale è a Téramo.

COLLECASTAGNA. — Frazione del com. di Tornimparte, nel Napoletano, prov. di Abruzzo Ulteriore II, circond. di Aquila degli Abruzzi, mand. di Sassa.

L'ufficio postale è ad Aquila degli Abruzzi,

COLLECASTINO DA CAPO e **COLLECASTINO DA PIEDI.** — Due frazioni del com. di Castiglione della Valle, nel Napoletano, prov. di Abruzzo Ulteriore II, circond. di Téramo, mand. di Tossicia.

L'ufficio postale è a Téramo.

COLLECAVALLARI. — Frazione del com. di Montereale, nel Napoletano, prov. di Abruzzo Ulteriore II, circond. di Aquila degli Abruzzi, mand. di Montereale.

L'ufficio postale è a Montereale.

COLLECCHIA. — Frazione del com. di Fivizzano, nell'Emilia, prov. e circond. di Massa e Carrara, mand. di Fivizzano.

L'ufficio postale è a Fivizzano.

È un villaggio della val di Magra, posto sopra i colli che sorgono tra l'Aulella e il torrente Arcinasso, presso la confluenza di questo nel primo. Dista 9 chilometri a libeccio da Fivizzano e conta una popolazione di circa 250 abitanti.

COLLECCHIE. — Frazione del com. di Montesanto di Vigi, nella prov. dell'Umbria, circond. di Spoleto, mand. di Trevi.

L'ufficio postale è a Spoleto.

COLLECCHIO (*Colliculum*). — Comune nell'Emilia, prov. e circond. di Parma, mand. di San Pancrazio Parmense.

Comprende le frazioni di Giarola, San Martino Sinzano, Lemignano e Vigheffio e parte di quelle di Madregolo, Talignano, Vicofertile.

Ha una superficie di 5235 ettari.

La sua popolazione nel 1862 (ultimo censimento ufficiale) contava 3464 abitanti, che equivalgono ad abitanti 65. 05 per chilometro quadrato.

La sua guardia nazionale consta di 2 compagnie con 257 militi attivi e 238 di riserva: totale 595 militi. La mobilizzabile è di 163 militi.

Gli elettori politici sono inscritti nelle liste elettorali del collegio di Parma (meridionale); nel 1865 erano 47.

L'ufficio postale è a Parma.

Ha stazione di carabinieri a cavallo.

Pel dazio consumo è comune di quinta classe.

Il suo territorio stendesi per la maggior parte in pianura, elevandosi alquanto verso mezzodì: è ben coltivato e assai produttivo in granaglie d'ogni specie, ottimi vini, fieno, canapa, legumi e castagne, ma queste in poca quantità. Vi si alleva molto bestiame.

Il capoluogo è un grosso villaggio di 1800 abitanti con annesso un piccolo borgo civilmente ridotto. Giace in sito ameno e di aria salubre, presso le falde dei colli e in vicinanza del fiume Taro e del torrente Baganza, ed è attraversato dalla grande strada che dalla Spezia conduce per Fornovo a Parma, da cui

è discosto 10 chilometri verso libeccio. Possiede pubbliche scuole diurne elementari maschili e femminili e scuole per gli adulti, ed ha una bella chiesa parrocchiale di stile gotico antico, magnifica villeggiatura dei marchesi Dalla Rosa e Prati, ed altre case elegantissime. Poco lungi dal villaggio verso mezzodì sorge sul declivio di un poggio, detto *il Ferlaro*, un bell'edificio già di proprietà dell'ex duca di Parma.

Collecchio prima del maggio dell'anno corrente (1866) aveva una superficie di soli 4278 ettari con una popolazione di 2654 abitanti. Con decreto reale del 6 gennaio 1866, susseguito da un altro dell'8 febbraio stesso anno, essendo stato soppresso il comune di San Martino Sinzano, aggregavasi a Collecchio quella parte di territorio che appartiene alle frazioni di S. Martino Sinzano, Lemignano e Vigheffio.

Alcune delle surriferite notizie debbonsi alla cortesia dell'onorevole Sindaco di questo comune.

COLLECCHIO. — Frazione del com. di Pescia, in Toscana, prov. e circond. di Lucca, mand. di Pescia.

L'ufficio postale è a Pescia.

È un villaggio che conta circa 430 abitanti, posto in collina, tra la Pescia maggiore e quella di Collodi, in territorio coltivato a pascoli, ulivi ed alberi fruttiferi. Dista quasi 2 chilometri a libeccio dalla città di Pescia.

COLLECCHIO. — Frazione del com. di Téramo, nel Napoletano, prov. di Abruzzo Ulteriore II, circond. e mand. di Tèramo.

L'ufficio postale è a Téramo.

COLLECECCO. — Frazione del com. di Spoleto, nella prov. dell'Umbria, circond. e mand. di Spoleto.

L'ufficio postale è a Spoleto.

COLLECHIARO. — Frazione del com. di Comunanza, nelle Marche, prov. e circond. di Ascoli Piceno, mand. di Amandola.

L'ufficio postale è ad Ascoli Piceno.

COLLECIGLIONI. — Frazione del com. di Fabriano, nelle Marche, prov. e circond. di Ancona, mand. di Fabriano.

L'ufficio postale è a Fabriano.

Giace questo villaggio sopra un ciglione di un monte, da cui trae il nome, sulla strada postale che da Fabriano guida a Sassoferrato. Conta circa 200 abitanti e dista quasi 13 chilometri a settentrione da Fabriano.

COLLECIOFFE. — Frazione del com. di Isernia, nel Napoletano, prov. di Molise, circond. e mand. di Isernia.

L'ufficio postale è ad Isernia.

COLLECOCCIONI. — Frazione del com. di Belmonte, in Sabina, prov. dell'Umbria, circond. di Rieti, mand. di Rocca Sinibalda.

L'ufficio postale è a Rocca Sinibalda.

COLLECORNELLA. — Frazione del com. di Amatrice, nel Napoletano, prov. di Abruzzo Ulteriore II, circond. di Cittaducale, mand. di Amatrice.

L'ufficio postale è ad Amatrice.

COLLECORNIO. — Monte delle Alpi Marittime, situato tra Tenda e Limone, nella provincia di Cuneo, in Piemonte. Da esso scende il fiumicello Pex, uno dei principali influenti del Tanaro.

COLLECORVINO. — Comune nel Napoletano, prov. di Abruzzo Ulteriore I, circond. di Penne, mand. di Loreto Aprutino.

Fig. 328.

La sua popolazione, secondo l'ultimo censimento (1862), contava abitanti 2756 (maschi 1414 e femmine 1342).

La sua guardia nazionale consta di una compagnia con 150 militi attivi e 146 di riserva: totale 296 militi. La mobilizzabile è di 296 militi.

Gli elettori politici sono inscritti nelle liste elettorali del collegio di Città Sant'Angelo; nel 1863 erano 26, e nel 1866 sono 35.

L'ufficio postale è a Loreto Aprutino.

Pel dazio consumo è comune di quinta classe.

Il suo territorio giace parte in pianura e parte in amene colline e viene coltivato quasi tutto. Vi esistono belli ed estesi oliveti e querceti e produce fichi ed altre frutta, biade, olio, ghiande, vino moscato ed altre derrate in qualità molto superiore di quanto occorre al consumo degli abitanti.

Il capoluogo è un popoloso borgo che sorge sulla sinistra riva del Salino, alla distanza di 9 chilometri a levante da Penne, quasi 4 a settentrione da Loreto Aprutino e circa 40 da Téramo. Possiede una bella chiesa, un ben costrutto convento di Minori Osservanti pure con bella ed elegante chiesa decorata di quadri di non ispregevole stile; una bella casa comunale; due pubbliche scuole elementari per ambo i sessi, un monte frumentario e un monte pecuniario per somministrazioni di grano e di denaro ai poveri coloni; una congregazione di carità e un pio istituto di beneficenza con alcuni legati per spese di culto ed elemosine ai poveri. Vi si trovano parecchie officine di

fabbro per utensili domestici e rurali. Vi si tiene mercato nell'ultimo giovedì di ogni mese e quattro fiere annue, le quali hanno luogo nel sabbato precedente all'ultima domenica di maggio, nell'ultima domenica di agosto, ai 18 di settembre ed ai 13 di dicembre.

Nei tempi passati questo luogo formava un possesso feudale della famiglia De Miro.

Alcune delle surriferite notizie e lo stemma debbonsi alla cortesia dell'onorevole Sindaco di questo comune.

COLLECRETO. — Frazione del com. di Amatrice, nel Napoletano, prov. di Abruzzo Ulteriore II, circond. di Cittaducale, mand. di Amatrice.

L'ufficio postale è ad Amatrice.

COLLECROCE. — Frazione del com. di Nocera Umbria, prov. dell'Umbria, circond. di Fuligno, mand. di Nocera Umbria.

L'ufficio postale è a Nocera Umbria.

COLLE D'ABRIA. — Alta montagna del Piemonte, la quale serve di contrafforte alle Alpi Cozie. Essa sorge nel circondario di Susa e separa la valle d'Oulx, in cui scorre la Dora Ripense, da quella di Pragelato percorsa dal Chisone.

COLLE D'ANCHISE. — Comune nel Napoletano, prov. di Molise, circond. di Campobasso, mand. di Baranello.

Ha una superficie di 1303 ettari.

La sua popolazione, secondo l'ultimo censimento (1862), contava abitanti 1835 (maschi 882 e femmine 953), e quindi 140. 82 per chilom. quadr.

La sua guardia nazionale consta di una compagnia con 63 militi attivi e 73 di riserva: totale 136 militi. La mobilizzabile è di 30 militi.

Gli elettori politici sono inscritti nelle liste elettorali del collegio di Boiano; nel 1863 erano 30.

L'ufficio postale è a Campobasso.

Pel dazio consumo è comune di quinta classe.

Il suo territorio è fertilissimo sopratutto in grano e viti, dei cui prodotti si fa anche smercio coi paesi vicini. Vi crescono alcune piante, dalle quali estraesi una specie di indaco, assai stimato in commercio.

Il capoluogo è un borgo fabbricato sopra un colle ameno e di ottima aria, alle falde del quale scorre il fiume Biferno. Possiede una scuola elementare e varie opere pie a sollievo dei poveri. Trovasi lontano chilometri 15. 71 a libeccio da Campobasso, quasi 2 a mezzodì da Baranello e 3 e mezzo da Boiano.

Un tempo lo possedette in feudo la famiglia dei Filomarino.

COLLE DARA. — Frazione del com. di Castiglione della Valle, nel Napoletano, prov. di Abruzzo Ulteriore I, circond. di Téramo, mand. di Tossicia.

L'ufficio postale è a Téramo.

COLLE DELLA CORTE. — Frazione del com. di Arcevia, nelle Marche, prov. e circond. di Ancona, mand. di Arcevia.

L'ufficio postale è ad Arcevia.

COLLE DELLA COSTA. — Frazione del com. di Spoleto, nella prov. dell'Umbria, circond. e mand. di Spoleto.

L'ufficio postale è a Spoleto.

COLLE DELLA CROCE. — Passaggio dell'Alpi Cozie, alto 2521 metri sul livello del mare, tra la valle, in cui scorre la Dora Riparia, e la valle Chiara, ossia della Stura di Viù. Esso è praticabile soltanto a piedi per tre mesi all'anno.

COLLE DELLA FONTE. — Frazione del com. di Cottanello, nella prov. dell'Umbria, circond. di Rieti, mand. di Poggio Mirteto.

L'ufficio postale è a Terni.

COLLE DELLA FOSSA. — Frazione del com. di Anghiari, in Toscana, prov. e circond. di Arezzo, mand. di San Sepolcro.

L'ufficio postale è ad Anghiari.

COLLE DELL'AQUILA. — Frazione del com. di Monte S. Giovanni, nella prov. dell'Umbria, circond. e mand. di Rieti.

L'ufficio postale è a Rieti.

COLLE DELL'ARGENTERA. — Vedi **Argentera**, comune in Piemonte.

COLLE DELLA SPOGNA. — Frazione del com. di Petrella, nel Napoletano, prov. di Abruzzo Ulteriore II, circond. di Cittaducale, mand. di Fiamignano.

L'ufficio postale è a Cittaducale.

COLLE DELLA STRADA. — Frazione del com. di Perugia, nella prov. dell'Umbria, circond. e mand. di Perugia.

L'ufficio postale è a Perugia.

È un villaggio con circa 456 abitanti, situato alla sinistra del Tevere, sulla strada postale che da Perugia mette ad Assisi. Dista quasi 10 chilometri a levante da Perugia.

COLLE DELLE ALPI. — Alta montagna dell'Appennino, situata tra Ascoli Piceno e Norcia. Essa forma il confine tra la provincia di Abruzzo Ulteriore I e quella di Ascoli Piceno.

COLLE DELLE FENESTRE ed anche **COLLE DI FENESTRELLE.** — Passaggio delle Alpi Cozie, alto 2216 metri sopra il livello del mare, situato tra il colle di Tenda, la valle di Stura e il Delfinato. Vi si perviene da

Cuneo per la valle del Gesso, passando per Valdieri o per gli alti monti di Vinadio. Per questo colle dalla parte di mezzodì si penetra nel territorio di Nizza per la via di S. Martino e di Lantosca, e dalla parte di ponente si raggiunge la sommità della valle di Stura.

Vuolsi che da questo colle sia passato Annibale in Italia: ciò si dedurrebbe dalle notizie dateci da Tito Livio e da Polibio. Certamente presso questo colle avvi una montagna da cui si può vedere la valle del Po, e noi sappiamo dagli storici che il capitano cartaginese guadagnata la cresta delle Alpi, tenne un'orazione al suo esercito dall'alto di una montagna donde mostravagli il bel paese che dovevano conquistare.

COLLE DELLE FONTANE. — Montagna che elevasi alla destra del torrente Staffora, nei dintorni della città di Voghera, nella provincia di Pavia. Presso le sue falde da un terreno argilloso calcareo scaturiscono alcune sorgenti di acqua solfureo-salina, riputata utile in alcune malattie.

COLLE DELLE PORTE. — Passaggio alpino, situato nel circondario di Pinerolo, in Piemonte: esso conduce al Monviso, seguendo la valle superiore del Po. Il Colle delle Traversette, altro arduo passaggio che conduce nel Delfinato, giace a fianco del Colle delle Porte, alla distanza di quasi 7 chilometri verso settentrione.

COLLE DELLE SALSE. — Frazione del com. di Sigillo, nella prov. dell'Umbria, circond. di Fuligno, mand. di Gualdo Tadino.

L'ufficio postale è a Sigillo.

COLLE DEL MARCHESE. — Frazione del com. di Castel Ritaldi, nella prov. dell'Umbria, circond. e mand. di Spoleto.

L'ufficio postale è a Spoleto.

Questo villaggio sorge sopra un colle, alla distanza di 18 chilometri a maestro da Spoleto e 23 a libeccio da Fuligno. Ha una popolazione di circa 250 abitanti.

COLLE DEL PAPA. — Frazione del com. di Spoleto, nella prov. dell'Umbria, circond. e mand. di Spoleto.

L'ufficio postale è a Spoleto.

COLLEDESTRO. — Frazione del com. di Pieve Santo Stefano, in Toscana, prov. e circond. di Arezzo, mand. di San Sepolcro.

L'ufficio postale è a Pieve Santo Stefano.

COLLE DI ANTICO — Frazione del com. di Pieve Torina, nelle Marche, prov. di Macerata, circond. e mand. di Camerino.

L'ufficio postale è a Camerino.

COLLE DI ATTIGGIO e **COLLE DI BELVEDERE.** — Due frazioni del com. di Fabriano, nelle Marche, prov. e circond. di Ancona, mand. di Fabriano.

L'ufficio postale è a Fabriano.

COLLE DI AVENDITA. — Frazione del com. di Cascia, nella prov. dell'Umbria, circond. di Spoleto, mand. di Cascia.

L'ufficio postale è a Cascia.

COLLE DI CHIO. — Frazione del com. di Monterchi, in Toscana, prov. e circond. di Arezzo, mand. di San Sepolcro.

L'ufficio postale è a Monterchi.

COLLE DI CONFIGNI e **COLLE DI LUGNOLA.** — Due frazioni del com. di Configni, nella prov. dell'Umbria, circond. di Rieti, mand. di Poggio Mirteto.

L'ufficio postale è a Poggio Mirteto.

COLLE DI FAVILLA. — Frazione del com. di Stazzema, in Toscana, prov. e circond. di Lucca, mand. di Pietrasanta.

L'ufficio postale è a Ruosina, altra frazione del comune di Stazzema.

COLLE DI GELLO. — Frazione del com. di Pescaglia, in Toscana, prov. e circond. di Lucca, mand. di Borgo a Mozzano.

L'ufficio postale è a Borgo a Mozzano.

COLLEDIMACINE. — Comune nel Napoletano, prov. di Abruzzo Citeriore, circond. di Lanciano, mand. di Palena.

Ha una superficie di 869 ettari.

La sua popolazione, secondo l'ultimo censimento (1862), contava abitanti 1486 (maschi 781 e femmine 705), e quindi 171 per chilom. quadr.

La sua guardia nazionale consta di una compagnia con 105 militi attivi e 25 di riserva: totale 130 militi. La mobilizzabile è di 50 militi.

Gli elettori politici sono inscritti nelle liste elettorali del collegio di Gessopalena; nel 1863 erano 4.

L'ufficio postale è a Lama dei Peligni.

Pel dazio consumo è comune di quinta classe.

Il suo territorio produce pascoli e cereali ed abbonda di cerri e faggi. Vi si fa anche buona caccia. Una parte degli abitanti si porta nei mesi di novembre e dicembre nella campagna di Roma.

Il capoluogo è un villaggio posto sopra un colle ove si respira un'aria purissima e donde godonsi bellissimi panorami. A ponente e a mezzogiorno sorgono i monti Porrara e Maiella. Dista 50 chilometri circa da Chieti e 33 da Lanciano.

Vi si tiene fiera nei giorni 16 e 17 di giugno.

Questo luogo fu feudo dei Trasmondi.

COLLEDIMEZZO. — Comune nel Napoletano, prov. di Abruzzo Citeriore, circond. di Vasto, mand. di Bomba.

La sua popolazione, secondo l'ultimo censimento (1862), contava abitanti 1487 (maschi 692 e femmine 795), e quindi in ragione di 774. 47 per chilom. quadr.

La sua guardia nazionale consta di una compagnia con 98 militi attivi e 26 di riserva: totale 124 militi. La mobilizzabile è di 34 militi.

Gli elettori politici sono inscritti nelle liste elettorali del collegio di Atessa; nel 1863 erano 8.

L'ufficio postale è ad Atessa.

Pel dazio consumo è comune di quinta classe.

Il suo territorio è bagnato dal fiume Sangro, nel quale si pescano trote, anguille, barbi, cefali e simili. È assai fertile.

Il capoluogo, così chiamato dall'essere posto a mezzo di un colle, giace alla distanza di circa 34 chilometri dall'Adriatico, di 56 circa da Chieti e di 36 da Vasto.

COLLE DI MOSCANO. — Frazione del com. di Fabriano, nelle Marche, prov. e circond. di Ancona, mand. di Fabriano.

L'ufficio postale è a Fabriano.

COLLE DI NISIO. — Montagna che sorge alla sinistra sponda del Biferno nella Capitanata. Essa si stacca dall'Appennino che con direzione da libeccio a greco traversa il Sannio fra il Sangro e il Biferno e va a congiungersi a borea col monte Granato separando la Capitanata dall' Abruzzo Citeriore. Dalla sua vetta si ha la veduta dell' Adriatico dal promontorio del Gargano alla punta dell'Asinella e sino alle isole Tremiti.

COLLE DI OVO. — Frazione del com. di Téramo, nel Napoletano, prov. di Abruzzo Ulteriore I, circond. e mand. di Tèramo.

L'ufficio postale è a Téramo.

COLLE DI PIETRAGENTILE. — Ramificazione dell'Appennino nell'Abruzzo e continuazione del Montecorno e del Pietrafiorita. Ai suoi piedi verso ponente e verso mezzodì scorre il Pescara per una lunghezza di 38 chilometri.

COLLE DI POSTIGNANO. — Frazione del com. di Sellano, nella prov. dell'Umbria, circond. di Spoleto, mand. di Trevi.

L'ufficio postale è a Spoleto.

COLLE DI POZZO. — Frazione del com. di Città di Castello, nella prov. dell'Umbria, circond. di Perugia, mand. di Città di Castello.

L'ufficio postale è a Città di Castello.

COLLE DI ROIO. — Frazione del com. di Aquila, nel Napoletano, prov. di Abruzzo Ulteriore II, circond. e mand. di Aquila.

L'ufficio postale è ad Aquila.

COLLE DI SAMBUCO. — Frazione del com. di Fiamignano, nel Napoletano, prov. di Abruzzo Ulteriore II, circond. di Cittaducale, mand. di Fiamignano.

L'ufficio postale è a Fiamignano.

COLLE DI SCANDALORO. — Frazione del com. di Fuligno, nella prov. dell'Umbria, circond. e mand. di Fuligno.

L'ufficio postale è a Fuligno.

COLLE DI SENTINO. — Frazione del com. di Camerino, nelle Marche, prov. di Macerata, circond. e mand. di Camerino.

L'ufficio postale è a Camerino.

COLLE DI TORRICCHIO. — Frazione del com. di Pieve Torina, nelle Marche, prov. di Macerata, circond. e mand. di Camerino.

L'ufficio postale è a Camerino.

COLLE DI TRIPONZO. — Frazione del com. di Cerreto di Spoleto, nella prov. dell'Umbria, circond. e mand. di Spoleto.

L'ufficio postale è a Spoleto.

COLLE DI VAL D'ELSA. — Mandamento in Toscana, prov. e circond. di Siena.

Consta del solo comune omonimo.

COLLE DI VAL D'ELSA (*Collis*). — Comune in Toscana, prov. e circond. di Siena, mand. di Colle di Val d'Elsa.

Fig. 329.

Comprende le frazioni seguenti: Bibbiano, Borgatello, Campiglia, Collalto, Conéo, Corti, Lano, Mensanello, Onci, Quartaja, Spugna, Strada.

Ha una superficie di 9106 ettari.

La sua popolazione nel 1860 era di 7767 abitanti. Secondo l' ultimo censimento (1862) contava abitanti 7752 (maschi 4075 e femmine 3677), e quindi 85. 24 per chilom. quadr.

La sua guardia nazionale consta di una compagnia con 150 militi attivi e 1606 di riserva: totale 1756 militi. La mobilizzabile è di 77 militi.

Gli elettori politici sono inscritti nelle liste elettorali del collegio omonimo; nel 1863 erano 195.

Ha ufficio postale proprio, pretura di mandamento dipendente dal tribunale correzionale e civile di Siena, delegazione di pubblica sicurezza con carceri mandamentali e stazione dei Reali Carabinieri. Dà il nome al

collegio elettorale N. 370, che annovera 759 elettori, distribuiti nelle otto sezioni di Colle di Val d'Elsa, Chiusdino, Monticiano, Poggibonsi, Radda, Radicondoli, San Gimignano. Nella circoscrizione ecclesiastica è sede vescovile.

Pel dazio consumo è comune di quinta classe.

Il suo territorio per la sua natura e per il dolce e saluberrimo clima abbonda di granaglie, viti, ulivi, alberi fruttiferi e di gelsi, per cui vi si mantiene prosperosa l'industria dell'allevamento dei bachi da seta: a scirocco verso Monte Maggio ha eziandio vasti boschi, dai quali ritraesi molto legname da costruzione, e molta legna da fuoco, che in certa quantità viene ridotta a carbone. La parte più elevata di questo territorio distendesi sul dorso dei poggi che separano il comune di Volterra da quello di Colle e da quello di San Gimignano: quivi si aprono tre valli, a settentrione quella dell'Elsa, a mezzodì la val d'Era e a scirocco quella della Cecina.

Il capoluogo è una piccola città di 4379 abitanti, divisa da un'erta collina in *Colle alto* e in *Colle basso*, posta alla distanza di chilometri 34. 73 a maestro da Siena, 7 a libeccio da Poggibonsi e circa 11 a scirocco da San Gimignano. Colle alto, già detto *Castelvecchio*, che è la parte più antica, giace in un ripiano, all'altezza di 195 metri sopra il livello del mare. Quivi sorgono bellissimi fabbricati, tra cui notasi un antico castello con torri e la cattedrale, ben costruita e decorata di alcuni buoni dipinti. Colle basso, a cui è contiguo il sobborgo di Spugna, trovasi ai piedi orientali della collina ed è posto in comunicazione con Colle alto per mezzo della strada che da Siena conduce a Volterra. Questo luogo per la forza idraulica perenne di cui dispone, delle acque cioè dell'Elsa condotte nel paese per mezzo di gore, è un centro industriale di qualche importanza. Oltre varie fabbriche di carta, industria che vi fiorisce sin dalla metà del secolo XIV, vi esistono numerosi mulini, una fabbrica di vetri che è forse la maggior del regno, e due ferriere. Una di queste, quella dei fratelli Bertini, vi affina annualmente 8000 quintali di ghisa e presentò all'esposizione di Firenze del 1861 pezzi fucinati per la marina di assai difficile lavorazione. L'altra ferriera, di proprietà Masson e compagnia, è di maggior importanza e può dirsi una delle principali. Posta sull'Elsa, dispone di 60 cavalli di potenza pei ventilatori, magli e cilindri; contiene due forni a pudler a gaz di legna ed uno da ribollire, un treno di cilindri pel ferro piccolo, un fuoco contese, una trafileria e diversi altri apparecchi. Consuma nell'anno circa 8000 quintali di ghisa, di cui una piccola parte è scozzese: vi si fabbricano da 800 a 1000 quintali di ferro contese da filare; i fili si convertono generalmente anche sul luogo stesso in punte assortite ed in viti; il ferro pudellato ribollito e tirato al cilindro si smaltisce in verghe. Colle di Val d'Elsa è pure città ricca di commerci ed ha frequentatissimi mercati settimanali al venerdì. Merita di essere ricordata la stamperia che vi esiste, perchè vi fu aperta da tempo remoto, come risulta da un'opera latina stampatavi sin dall'anno 1478: avvi pure una cassa di risparmio, un conservatorio femminile, pubbliche scuole elementari per ambo i sessi e uno spedale per ricovero di ammalati e distribuzione di soccorsi ai poveri, stato istituito nel 1209 e avente una rendita di L. 12,397 all'anno.

L'origine di questa città è affatto sconosciuta. Trovasi ricordata come *Castello di Piticciano* in un documento dell'anno 1007, e solo come *Comune di Colle* da alcune bolle pontificie del principio del secolo XII. Seguì il partito dell'imperatore Federico II, non ostante l'interdizione avuta dal pontefice Innocenzo IV, come rilevasi da una sua bolla dell'anno 1243; ma nel 1266 dopo la battaglia di Benevento, in cui fu vinto il partito ghibellino colla morte del re Manfredi, Colle si rese guelfa e con pubblico atto del 1267 promise obbedienza a Carlo d'Angiò, divenuto re di Napoli. In seguito poi alla vittoria riportata nelle vicinanze di Colle stessa nell'11 giugno del 1269 dai Fiorentini guelfi contro i fuorusciti ghibellini senesi, gli abitanti di Colle si riconfermarono nel partito della repubblica di Firenze. Da questa repubblica ebbe poi nominati i propri podestà e capitani del popolo, alcuni dei quali ebbero nome nelle vicende fiorentine di quella età: i Colligiani si governarono tuttavia coi propri statuti e come libero comune fino al 1348, nel quale anno passarono interamente sotto il governo di Firenze. Nell'anno 1479, durante la guerra mossa dal papa Sisto IV collegato con Ferdinando re di Napoli e coi Sanesi contro i Fiorentini, la città di Colle col suo territorio soffrì gravissimi danni e venne presa dopo vigorosa resistenza dalle genti del duca di Calabria, che la tenne occupata per 14 mesi, sino alla pace tra la repubblica e il re di Napoli. La città in quell'occasione rimase in gran parte rovinata dal fuoco, ed essendo poi

state disertate anche le campagne, negli anni seguenti fu travagliata da carestia. In compenso di sì gravi danni gli abitanti furono ammessi a godere dei diritti della cittadinanza fiorentina.

La sede vescovile di questa città fu eretta nel 1592 dal papa Clemente VIII e colla stessa bolla pontificia venne dichiarata suffraganea del metropolita di Firenze.

Colle si onora di aver dato i natali ad Arnolfo, figlio di Cambio da Colle, uno dei più celebri architetti e scultori del secolo XIII. Il palazzo Vecchio, la chiesa di Santa Croce, ove vedesi il suo ritratto dipinto da Giotto, e sopratutto la chiesa di Santa Maria del Fiore colla sua magnifica cupola, sono opere di questo sommo artista, tuttodì ammirate nella città di Firenze. Vi nacquero pure Bartolomeo Scala, insigne storiografo e segretario della repubblica fiorentina nel XV secolo, che scrisse la storia di Firenze dalla sua origine sino al 1450; il pittore Cennini di Andrea Cennini, e Lorenzo Lippi, professore di belle lettere e autore di un' opera latina, ambedue del secolo XV; e finalmente tra vari altri uomini distinti per ingegno è degno di menzione l'ingegnere Ferdinando Morozzo del secolo XVIII, che lasciò vari scritti stampati ed inediti.

COLLE DI VAL DI NIEVOLE. — Frazione del com. di Buggiano, in Toscana, prov. e circond. di Lucca, mand. di Monsummano.

L'ufficio postale è a Borgo a Buggiano, altra frazione del com. di Buggiano. È un castellare di 700 abitanti circa, posto in colle, due chilometri circa a maestro da Borgo a Buggiano.

COLLE DI VERINO. — Frazione del com. di Montereale, nel Napoletano, prov. di Abruzzo Ulteriore II, circond. di Aquila degli Abruzzi, mand. di Montereale.

L'ufficio postale è a Montereale.

COLLEDONICO. — Frazione del com. di Montorio al Vomano, nel Napoletano, prov. di Abruzzo Ulteriore I, circond. di Téramo, mand. di Montorio al Vomano.

L'ufficio postale è a Téramo.

COLLEDONICO. — Frazione del com. di Tossicia, nel Napoletano, prov. di Abruzzo Ulteriore I, circond. di Téramo, mand. di Tossicia.

L'ufficio postale è a Téramo.

COLLEDORO. — Frazione del com. di Castelli, nel Napoletano, prov. di Abruzzo Ulteriore I, circond. di Téramo, mand. di Tossicia.

L'ufficio postale è a Téramo.

COLLEDORO. — Frazione del com. di Magliano Sabino, nella prov. dell'Umbria, circond. di Rieti, mand. di Magliano Sabino.

L'ufficio postale è a Magliano Sabino.

COLLEDRAGONE. — Frazione del com. di Arce, nel Napoletano, prov. di Terra di Lavoro, circond. di Sora, mand. di Arce.

L'ufficio postale è ad Arce.

COLLEFARELLO e **COLLEFARNIA.** — Due frazioni del com. di Tornimparte, nel Napoletano, prov. di Abruzzo Ulteriore II, circond. di Aquila degli Abruzzi, mand. di Sassa.

L'ufficio postale è ad Aquila degli Abruzzi.

COLLEFEGATO. — Frazione del com. di Borgocollefegato, nel Napoletano, prov. di Abruzzo Ulteriore II, circond. di Cittaducale, mand. di Borgocollefegato.

L'ufficio postale è a Cittaducale.

COLLEFERRO. — Frazione del com. di Roma, nel Territorio Romano, comarca e distr. di Roma.

L'ufficio postale è a Roma.

COLLEFERRO. — Frazione del com. di Segni, nel Territorio Romano, delegazione e distretto di Velletri.

L'ufficio postale è a Segni.

COLLEFONTANA. — Frazione del com. di Fontana Liri, nel Napoletano, prov. di Terra di Lavoro, circond. di Sora, mand. di Arce.

L'ufficio postale è ad Arce.

COLLEFORINO. — Frazione del com. di Portaria, nella prov. dell'Umbria, circond. e mand. di Terni.

L'ufficio postale è a Terni.

COLLEFORNI. — Frazione del com. di S. Stefano, nel Napoletano, prov. di Abruzzo Ulteriore II, circond. di Aquila degli Abruzzi, mand. di Barisciano.

COLLEFRACIDO. — Frazione del com. di Aquila degli Abruzzi, nel Napoletano, prov. di Abruzzo Ulteriore II, circond. e mand. di Aquila degli Abruzzi.

L'ufficio postale è ad Aquila degli Abruzzi.

COLLEFRACIDO. — Frazione del com. di Sassa, nel Napoletano, prov. di Abruzzo Ulteriore II, circond. di Aquila degli Abruzzi, mand. di Sassa.

L'ufficio postale è ad Aquila degli Abruzzi.

COLLEFRATTA. — Frazione del com. di Montegallo, nelle Marche, prov. e circond. di Ascoli Piceno, mand. di Arquata del Tronto.

L'ufficio postale è ad Ascoli Piceno.

COLLEFRATTOLE. — Frazione del com. di Montecalvo del Castellano, nelle Marche, prov. e circond. di Ascoli Piceno, mand. di Arquata del Tronto.

L'ufficio postale è ad Ascoli Piceno.

COLLEGALLI. — Frazione del com. di Greve, in Toscana, prov. e circond. di Firenze, mand. di San Casciano.

L'ufficio postale è a Greve.

È un casale di 130 abitanti, posto a borea da Greve, da cui dista 5 chilometri: siede sul fianco occidentale dei poggi che stendonsi fra la Greve e l'Era colla Val di Rubiano.

COLLEGALLI. — Frazione del com. di Montajone, in Toscana, prov. di Firenze, circond. di San Miniato, mand. di Empoli.

L'ufficio postale è a Castelfiorentino.

È un villaggio di circa 330 abitanti. Risiede sulle spalle de' poggi che stendonsi fra la vallecola del Chiecinetta e quella dell'Evola, e dista 8 chilometri a maestro da Montajone.

Questo villaggio diede il titolo di conti a'suoi antichi feudatari.

COLLEGARA e **COLLEGAROLA.** — Due frazioni del com. di Modena, nell'Emilia, prov., circond. e mand. di Modena.

L'ufficio postale è a Modena.

COLLEGENTILESCO. — Frazione del com. di Amatrice, nel Napoletano, prov. di Abruzzo Ulteriore II, circond. di Cittaducale, mand. di Amatrice.

L'ufficio postale è ad Amatrice.

COLLEGGIO. — Frazione del com. di Menconico, in Lombardia, prov. di Pavia, circond. di Bobbio, mand. di Varzi.

L'ufficio postale è a Varzi.

COLLEGIACONE. — Frazione del com. di Cascia, nell'Umbria, prov. dell'Umbria, circond. di Spoleto, mand. di Cascia.

L'ufficio postale è a Cascia.

COLLEGILESCO. — Frazione del com. di Valle San Giovanni, nel Napoletano, prov. di Abruzzo Ulteriore I, circond. di Téramo, mand. di Montorio al Vomano.

L'ufficio postale è a Téramo.

COLLEGIORDANO. — Frazione del com. di Panicale, nella prov. dell'Umbria, circond. di Perugia, mand. di Castiglion del Lago.

L'ufficio postale è a Panicale.

COLLEGIO ROMANO. — Frazione del com. di Palermo, in Sicilia, prov., circond. e mand. di Palermo.

L'ufficio postale è a Palermo.

COLLEGIUDEO. — Frazione del com. di Fiamignano, nel Napoletano, prov. di Abruzzo Ulteriore II, circond. di Cittaducale, mand. di Fiamignano.

L'ufficio postale è a Cittaducale.

COLLEGNA. — Frazione del com. di Verrua Savoia, in Piemonte, prov. e circond. di Torino, mand. di Brusasco.

L'ufficio postale è a Verrua Savoja.

COLLEGNAGO. — Frazione del com. di Fivizzano, nell'Emilia, prov. e circond. di Massa e Carrara, mand. di Fivizzano.

L'ufficio postale è a Fivizzano.

È un villaggio di 200 abitanti. Dista 3 chilometri circa a levante da Fivizzano e risiede sopra un poggio di pietra serena, fra il rio omonimo e il torrente Rosaro.

COLLEGNO. — Comune in Piemonte, prov. e circond. di Torino, mand. di Pianezza.

Consta di Collegno, centro comunale, e di parecchie frazioni, tra cui la borgata di Baraccone, situata sullo stradale che da Torino tende a Rivoli ad un chilom. circa da Collegno.

Ha una superficie di 1802 ettari.

La sua popolazione nel 1858 era di 2336 abitanti (1176 maschi e 1160 femmine). Secondo l'ultimo censimento (1862) contava abitanti 2264 (maschi 1128 e femmine 1136), e quindi 125. 63 per chilom. quadr.

La sua guardia nazionale consta di una compagnia con 140 militi attivi e 9 di riserva: totale 149 militi. La mobilizzabile è di 65 militi.

Gli elettori politici sono inscritti nelle liste elettorali del collegio IV di Torino; nel 1863 erano 37.

Ha ufficio postale proprio, stazione telegrafica e stazione della ferrovia Torino-Susa.

Pel dazio consumo è comune di quinta classe.

Il suo territorio produce cereali di varie sorta e fieno di ottima qualità: vi si coltivano anche numerosi gelsi, viti ed alberi fruttiferi, ma questi ultimi danno mediocri prodotti, mentre i primi sono assai utili all'industria dell'allevamento dei bachi da seta che va sempre più prosperando. Un tempo era pure coperto per un tratto verso la Veneria da ricchi boschi di roveri, di aceri e di avellani selvatici, che oggidì vennero tutti ridotti a coltivazione. Vi scorre la Dora Riparia, che quivi viene attraversata per mezzo di un ponte dalla strada della Venaria e di Pianezza. È bagnato altresì da vari altri canali e dalle quattro gore, dette Canale, Cossa, Bealera nuova e Bealera vecchia, le cui acque tratte dalla Dora vanno ad irrigare anche i territori vicini.

Il capoluogo è un borgo di circa 1400 abitanti, situato in pianura, sulla destra riva della Dora Riparia e presso la strada che da Torino conduce a Rivoli. Dista chilometri 9. 80 a ponente da Torino, 6 a greco da Rivoli e quasi 2 da Pianezza. Ha vari bei ca-

seggiati con tre piccole piazze, l'una nel centro del borgo, la seconda che apresi dinanzi alla chiesa parocchiale, di elegante costruzione, e l'altra dinanzi alla chiesa di Santa Croce, presso la quale elevasi un bel campanile portante l'orologio. Ma sopratutto è da osservarsi quivi la grandiosa certosa, stata edificata per cura della duchessa Cristina e ornata poi nel 1737 di una bellissima facciata di ordine jonico a spese del re Carlo Emanuele III. Nella chiesa di questa certosa avvi un pregevole quadro del Gentileschi e un sotterraneo che dopo il 1814 fu stabilito per seppellirvi i cavalieri supremi dell' Annunziata. Ha una pubblica scuola elementare e una congregazione di carità per soccorso ai poveri. Nel borgo si trovano filande di seta, e un' officina ferriera, nella quale si fabbricano specialmente istrumenti agricoli; a breve distanza vi sono anche molini per macinare il grano posti in moto da macchine idrauliche. A maestro, verso la Dora, rimane ancora in piedi un'antica torre quadrata e una parte dell'antico castello che lo proteggeva: sulla parte rovinata venne costruito un ampio palazzo, di proprietà dei nobili Provana di Collegno, circondato da un ameno giardino, da cui godesi un' estesa prospettiva dei dintorni, sparsi di belle villeggiature, tra cui sono notevoli la Braciò a levante, la Salmor a greco, la Richelmi a settentrione, e la Sevesi a levante. Poco lungi dal luogo del castello avvi un gruppo di case, chiamato comunemente cittadella, perchè cinto in parte da grosse muraglie.

Questo luogo è assai antico ed esisteva certamente sin dai tempi dei Romani, come lo attestano le anticaglie scopertesi di quando in quando ne' suoi dintorni, cioè vasi sepolcrali di terra cotta con medaglie in rame, tra le quali una di Vespasiano e un'altra di Faustina, e una lapide sepolcrale che ora vedesi nella casa parocchiale. Da principio si chiamava *Ad Quintum*, perchè situato al quinto miglio *ab urbe Taurini*, sulla via romana che correva tra Torino e la Dora. Fu poi detto *Collegium*, come trovasi menzionato in documenti anteriori al mille, probabilmente da un qualche collegio di sacerdoti, stabilito in questi luoghi ai tempi dei Romani. Sotto gli imperatori Franchi venne in potere dei marchesi di Susa e conti di Torino, indi passò ai conti di Savoja che ereditarono i loro possessi. Federico Barbarossa lo tolse al conte Umberto, ma questi lo ricuperò ben presto, spogliandone il vescovo di Torino, a cui era stato conceduto dall'imperatore, e lo munì di fortificazioni. Nell'anno 1228 per il matrimonio del marchese Bonifacio IV con Margherita, figlia di Amedeo IV conte di Savoja, Collegno passò ai marchesi di Monferrato. Ricuperato dai conti di Savoja, ne fu investito nel 1290 Filippo, principe di Acaja, il quale lo lasciò ad un suo figlio naturale per nome Lantelmo, ai cui discendenti rimase sino alla fine del secolo XVI, in cui colla morte del conte Emanuele Filiberto si estinse quella famiglia. Nell'anno 1599 Carlo Emanuele I lo diede in feudo al conte Giovan Francesco de' Provana di Carignano, che fu gran cancelliere nel 1602. A lui devesi la restaurazione del castello di Collegno.

Alcune delle surriferite notizie debbonsi alla cortesia dell'onorevole Sindaco di questo comune.

COLLEGOLI. — Frazione del com. di Palaia, in Toscana, prov. e circond. di Pisa, mand. di Pontedera.

L'ufficio postale è a Pontedera.

È un villaggio di 300 abitanti. Giace in collina presso le sorgenti del torrente Ricavo e dista 3 chilometri circa a maestro da Palaia.

COLLEGONZI. — Frazione del com. di Vinci, in Toscana, prov. di Firenze, circond. di San Miniato, mand. di Fucecchio.

L'ufficio postale è ad Empoli.

È un villaggio che fu già castello situato sulla schiena di uno sprone del Monte Albano. Dista quasi 4 chilometri a scirocco da Vinci e conta circa 230 abitanti.

COLLEGRAMOLE. — Frazione del com. di Galluzzo, in Toscana, prov., circond. e mand. di Firenze.

L'ufficio postale è a Firenze.

COLLEGRANO o **COLLEGRANA.** — Frazione del com. di Novi di Modena, nell'Emilia, prov. di Modena, circond. di Mirandola, mand. di Novi di Modena.

L'ufficio postale è a Novi di Modena.

COLLEGRATO e **COLLEJANO.** — Due frazioni del com. di Ascoli Piceno, nelle Marche, prov., circond. e mand. di Ascoli Piceno.

L'ufficio postale è ad Ascoli Piceno.

COLLEGRECO. — Frazione del com. di Spoleto, nell'Umbria, prov. dell' Umbria, circond. e mand. di Spoleto.

L'ufficio postale è a Spoleto.

COLLE INFERIORE. — Frazione del com. di Castiglione della Valle, nel Napoletano, prov. di Abruzzo Ulteriore I, circond. di Téramo, mand. di Tossicia.

L'ufficio postale è a Téramo.

COLLEJANO. — Frazione del com. di Rocca Reonile, nelle Marche, prov., circond. e mand. di Ascoli Piceno.

L'ufficio postale è ad Ascoli Piceno.

COLLELEPRI. — Frazione del com. di Serravalle di Chienti, nelle Marche, prov. di Macerata, circond. e mand. di Camerino.

L'ufficio postale è a Camerino.

COLLELICINO. — Frazione del com. di Terni, nella prov. dell' Umbria, circond. e mand. di Terni.

L'ufficio postale è a Terni.

COLLELONGO. — Comune nel Napoletano, prov. di Abruzzo Ulteriore II, circond. di Avezzano, mand. di Trasacco.

Ha una superficie di 514 ettari.

La sua popolazione, secondo l'ultimo censimento (1862), contava abitanti 1664 (maschi 805 e femmine 859), e quindi 323.73 per chilom. quadr.

La sua guardia nazionale consta di una compagnia con 150 militi attivi 114 di riserva: totale 264 militi. La mobilizzabile è di 133 militi.

Gli elettori politici sono inscritti nelle liste elettorali del collegio di Pesciana; nel 1863 erano 17.

L'ufficio postale è ad Avezzano.

Pel dazio consumo è comune di quinta classe.

Il suo territorio è situato parte in colle e parte in monte. Produce ogni sorta di cereali.

Il capoluogo è un villaggio posto sopra una collina circondata da montagne. Trovasi alla distanza di 20 chilometri da Avezzano.

COLLELUCCIO. — Frazione del com. di Atri, nel Napoletano, prov. di Abruzzo Ulteriore I, circond. di Téramo, mand. di Atri.

L'ufficio postale è ad Atri.

COLLELUCE. — Frazione del com. di S. Severino Marche, prov. e circond. di Macerata, mand. di S. Severino Marche.

L'ufficio postale è a S. Severino Marche.

COLLELUNGO. — Frazione del com. di Sinalunga già Asinalunga, in Toscana, prov. di Siena, circond. di Montepulciano, mand. di Sinalunga.

L'ufficio postale è a Sinalunga.

COLLELUNGO. — Frazione del com. di Baschi, nella prov. dell' Umbria, circond. di Perugia, mand. di Todi.

L'ufficio postale è a Todi.

COLLELUNGO. — Frazione del com. di Casaprota, nella prov. dell'Umbria, circond. di Rieti, mand. di Fara in Sabina.

L'ufficio postale è a Fara in Sabina.

COLLELUNGO. — Frazione del com. di Fuligno, nella prov. dell'Umbria, circond. e mand. di Fuligno.

L'ufficio postale è a Fuligno.

COLLELUNGO. — Frazione del com. di Pesaro, nelle Marche, prov. di Pesaro e Urbino, circond. di Urbino, mand. di Urbania.

L'ufficio postale è ad Urbania.

COLLELUNGO. — Frazione del com. di S. Venanzio, nella prov. dell' Umbria, circond. e mand. di Orvieto.

L'ufficio postale è ad Orvieto.

COLLELUNGO (Torre di). — Frazione del com. di Grosseto, in Toscana, prov., circond. e mand. di Grosseto.

L'ufficio postale è a Grosseto.

COLLEMACCHIA. — Frazione del com. di Filignano, nel Napoletano, prov. di Molise, circond. di Isernia, mand. di Venafro.

L'ufficio postale è a Venafro.

COLLEMACERANO. — Frazione del com. di Sigillo, nella prov. dell'Umbria, circond. di Fuligno, mand. di Gualdo Tadino.

L'ufficio postale è a Sigillo.

COLLEMAGGIORE. — Frazione del com. di Borgocollefegato, nel Napoletano, prov. di Abruzzo Ulteriore II, circond. di Cittaducale, mand. di Borgocollefegato.

L'ufficio postale è a Cittaducale.

COLLEMAGRONE. — Frazione del com. di Amatrice, nel Napoletano, prov. di Abruzzo Ulteriore II, circond. di Cittaducale, mand. di Amatrice.

L'ufficio postale è ad Amatrice.

COLLEMALAMERENDA. — Frazione del com. di Masse S. Martino, in Toscana, prov., circond. e mand. di Siena.

È un casale di 130 abitanti, posto 6 chilometri ad ostro-scirocco da Siena, fra la Tressa e l'Arbia, sulla postale romana. V'era un tempo un ospedale.

COLLEMANCIO. — Comune nella prov. dell'Umbria, circond. di Fuligno, mand. di Spello.

Fig. 330.

Ha una superficie di 1864 ettari.

La sua popolazione, secondo l'ultimo censimento (1862), contava abitanti 497 (maschi 242 e femmine 255), e quindi 26. 66 per chilom. quadr.

La sua guardia nazionale consta di una compagnia con 68 militi attivi e 10 di riserva: totale 78 militi. La mobilizzabile è di 33 militi.

Gli elettori politici sono inscritti nelle liste elettorali del collegio di Todi; nell'anno 1864 erano 3.

L'ufficio postale è a Fuligno.

Pel dazio consumo è comune di quinta classe.

Il suo territorio si distende quasi tutto in monte e in colle, tranne una piccolissima parte in pianura che viene lambita dal Topino. I principali suoi prodotti sono le ghiande, l'olio che è di ottima qualità, la legna da fuoco e il carbone: non difetta però di grano e di pascoli e ricercate sono le ricotte delle sue capre.

Il capoluogo è un piccolo villaggio con castello, sito in altura e in pittoresca posizione. Gode di aere saluberrimo. Dista 19 chilometri e un terzo da Fuligno. Nulla presenta di rimarchevole: ha vie regolari, e conserva in parte le mura di recinto. Nella casa comunale lo stemma di Malatesta V segna l'epoca dell'ultima dominazione dei Baglioni: nell'archivio in essa casa situato si osservano, oltre alcune vecchie casse di moschetto, tre antiche spingarde in ferro, meritevoli di conservazione.

Nel territorio esistono molte chiesuole, e più se ne contavano in passato: però sono di niuna considerazione, tranne la suburbana di Santa Maria del Latte, nella quale si osservano alcuni antichi affreschi. Presso il torrente Sambro si additano i ruderi di un monastero di Benedettini.

Questo comune a sollievo del povero possiede un ospedale civile ed un ben provvisto monte frumentario, una parte del cui patrimonio venne per Decreto Reale 26 luglio 1862 convertita in rendita sul credito pubblico a favore dell'ospitale. Vi esistono due scuole elementari, una maschile e l'altra femminile.

Collemancio o Collemaggio deriva dall'antichissimo municipio umbro, l'*Urvino Ortense* di Plinio: ne' suoi dintorni si scorgono tuttora significanti ruderi, senza contare un'epigrafe ed altri monumenti ivi diseppelliti in varii tempi. Distrutta la città dai Goti e gli abitatori da peste, sorse in progresso a poca distanza il moderno modesto Collemancio, che non cessò di correre varia fortuna e signoria. Infeudato da ultimo ai Baglioni, vi si vivea *assai allegramente*, come è notato in un vecchio manoscritto. Cessata questa dominazione, Collemancio diventò fino dai primordii del secolo presente un comune autonomo.

L'antico *Urvino Ortense* fu patria di Proculo proconsole nella Spagna, e di Valerio famoso gladiatore ed istrione, entrambi noti per epigrafi. Vedi *Notizie di Cinque Comuni dell'Umbria,* raccolte da Giuseppe Bianconi. Perugia, 1863.

Alcune delle surriferite notizie e lo stemma si debbono alla cortesia dell'onorevole Sindaco di questo comune.

COLLEMANNO. — Frazione del com. di Magliano Sabino, nella prov. dell'Umbria, circond. di Rieti, mand. di Magliano Sabino.

L'ufficio postale è a Magliano Sabino.

COLLEMARE. — Frazione del com. di Sassa, nel Napoletano, prov. di Abruzzo Ulteriore II, circond. di Aquila degli Abruzzi, mand. di Sassa.

L'ufficio postale è ad Aquila degli Abruzzi.

COLLEMARINI e **COLLEMASSIMO.** — Due frazioni del com. di Tornimparte, nel Napoletano, prov. di Abruzzo Ulteriore II, circond. di Aquila degli Abruzzi, mand. di Sassa.

L'ufficio postale è ad Aquila degli Abruzzi.

COLLEMARZOLINO e **COLLEMAZZOLINO.** — Due frazioni del com. di Fiamignano, nel Napoletano, prov. di Abruzzo Ulteriore II, circond. di Cittaducale, mand. di Fiamignano.

L'ufficio postale è a Cittaducale.

COLLEMASSA. — Frazione del com. di Cittareale, nel Napoletano, prov. di Abruzzo Ulteriore II, circond. di Cittaducale, mand. di Posta.

L'ufficio postale è ad Antrodoco.

COLLEMASSARI. — Frazione del com. di Cinigiano, in Toscana, prov. e circond. di Grosseto, mand. di Arcidosso.

L'ufficio postale è ad Arcidosso.

È un casale situato in collina presso le sorgenti del torrente Mortilla. Dista 5 chilometri a ponente da Cinigiano.

COLLEMASTRANO. — Frazione del com. di Fontana Liri, nel Napoletano, prov. di Terra di Lavoro, circond. di Sora, mand. di Arce.

L'ufficio postale è ad Arce.

COLLEMESE. — Frazione del com. di Fiastra, nelle Marche, prov. di Macerata, circond. e mand. di Camerino.

L'ufficio postale è a Camerino.

COLLEMEZZANO. — Frazione del com. di Riparbella, in Toscana, prov. e circond. di Pisa, mand. di Rosignano marittimo.

L'ufficio postale è a Fitto di Cècina, una delle frazioni componenti il comune di Bibbona.

COLLE MIGNOLO. — Frazione del com. di Pelago, in Toscana, prov. e circond. di Firenze, mand. di Pontassieve.

È un villaggio posto sul fianco occidentale del Monte della Consuma, alla destra del torrente Vicano di Sant'Ellero.

COLLEMINUCCIO. — Frazione del com. di Téramo, nel Napoletano, prov. di Abruzzo Ulteriore I, circond. e mand. di Téramo.

L'ufficio postale è a Téramo.

COLLEMOLINO. — Frazione del com. di Smerillo, nelle Marche, prov. di Ascoli Piceno,

circond. di Fermo, mand. di Santa Vittoria in Montenano.

L'ufficio postale è a Fermo.

COLLEMONTANINO. — Frazione del com. di Lari, in Toscana, prov. e circond. di Pisa, mand. di Lari.

L'ufficio postale è a Lari.

È un casale di circa 390 abitanti, situato sul vertice delle colline che separano le acque della Cascina, influente dell'Era, da quelle dell'Isola, influente della Tora. Dista 7 chilometri ad ostro da Lari.

COLLEMORESCO. — Frazione del com. di Accumoli, nel Napoletano, prov. di Abruzzo Ulteriore II, circond. di Cittaducale, mand. di Accumoli.

L'ufficio postale è ad Antrodoco.

COLLEMORICONE. — Frazione del com. di Spoleto, nell'Umbria, prov. dell'Umbria, circond. e mand. di Spoleto.

L'ufficio postale è a Spoleto.

COLLEMORO. — Frazione del com. di Rocca di Fiuvione già Rocca Casaregnana, nelle Marche, prov., circond. e mand. di Ascoli Piceno.

L'ufficio postale è ad Ascoli Piceno.

COLLEMUSCOLI. — Frazione del com. di San Gimignano, in Toscana, prov. e circond. di Siena, mand. di Colle di Val d'Elsa.

È un castellare posto lungo la strada maestra che da San Gimignano conduce per un ramo a Gambassi e per l'altro a Camporbiano sulla provinciale di Volterra. Dista 5 chilometri a ponente da San Gimignano.

COLLENOCI e **COLLEONE.** — Due frazioni del com. di Arce, nel Napoletano, prov. di Terra di Lavoro, circond. di Sora, mand. di Arce.

L'ufficio postale è ad Arce.

COLLENOVERI. — Frazione del com. di Capitignano, nel Napoletano, prov. di Abruzzo Ulteriore II, circond. di Aquila degli Abruzzi, mand. di Montereale.

L'ufficio postale è ad Aquila degli Abruzzi.

COLLE OLIVA. — Frazione del com. di Arce, nel Napoletano, prov. di Terra di Lavoro, circond. di Sora, mand. di Arce.

L'ufficio postale è ad Arce.

COLLEOLIVO. — Frazione del com. di Ferentillo, nella prov. dell'Umbria, circond. e mand. di Spoleto.

L'ufficio postale è a Terni.

COLLEOLIVO. — Frazione del com. di Jesi, nelle Marche, prov. e circond. di Ancona, mand. di Jesi.

L'ufficio postale è a Jesi.

COLLEONI. — Frazione del com. di Stazzema, in Toscana, prov. e circond. di Lucca, mand. di Pietrasanta.

L'ufficio postale è a Ruosina, altra frazione del comune di Stazzema.

COLLEPAGANELLO. — Frazione del com. di Fabriano, nelle Marche, prov. e circond. di Ancona, mand. di Fabriano.

L'ufficio postale è a Fabriano.

COLLEPAGLIUCA. — Frazione del com. di Amatrice, nel Napoletano, prov. di Abruzzo Ulteriore II, circond. di Cittaducale, mand. di Amatrice.

L'ufficio postale è ad Amatrice.

COLLEPARDO. — Comune nel Territorio Romano, delegaz. e distr. di Frosinone, governo di Alatri.

Ha una popolazione di 1227 abitanti, con ufficio postale proprio.

Il suo territorio è tutto in monte e in colle. Nei monti crescono superbe quercie per legna da ardere e da costruzione; sui colli si coltivano castagni, olivi ed ottimi pascoli pel bestiame. Questo suolo è celebre per le varietà naturali che si presentano formate da scene svariatissime ed eminentemente pittoresche. Fra le altre curiosità voglionsi ricordare la grotta di Collepardo e il Pozzo Santillo, che consiste in uno spaventoso avvallamento della periferia circolare di 528 metri con in fondo una rigogliosa, bellissima foresta. La grotta di Collepardo s'apre in più scompartimenti, dove brillano in vaghe forme, al chiarore delle faci, bellissime stalattiti. L'ingresso è largo metri 15. 840, lungo 23. 760, alto 8. 184: il secondo antro ha un perimetro di metri 111.272 ed è lungo metri 47. 520. In seguito si trova un arco naturale, che sembra poggiare sovra colossali pilastri ed ha una luce di metri 79. 200. Più in là la grotta seguita ad inoltrarsi sotto lunghe volte, alcune delle quali hanno più di 200 metri di estensione.

Altre specialità di questo territorio sono l'alabastro, che da tempo antico gode molta riputazione, e la miniera d'oro. Questa trovasi alla distanza di circa un chilometro e mezzo dal villaggio ai piedi di una scabra ed aerea roccia listata dall'alto al basso di color rossastro e ferrugineo. Venne scoperta nello scavare creta per una fabbrica di mattoni e tegoli quivi esistente da lungo tempo. Le escavazioni si continuarono fino al principio del nostro secolo. Nel 1839 si costituì una società di intraprenditori, i quali, stretto contratto col possessore, cominciarono nuovi scavi e rinvennero degli strati di un colore azzurro, nel cui mezzo apparivano alcuni specchietti formati di

arene di ferro, d'argento e d'oro. Ma al sopravvenire delle pioggie autunnali, franandosi la creta, gli scavi si ricolmarono e l'opera fu interrotta e non più ripresa.

Collepardo è una piccola terra situata fra i monti Ernici, 8 chilometri circa a greco da Alatri. Nulla vi ha di ragguardevole tranne le sue mura turrite, ma in ruina, opera dei Colonnesi nei bassi tempi.

Sulla *Grotta di Collepardo e suoi contorni* scrissero il Brocchi e il Santucci; sulla *Miniera d'oro di Collepardo* scrisse I. Lombardi.

COLLEPASSO. — Frazione del com. di Cutrofiano, nel Napoletano, prov. di Terra d'Otranto, circond. di Lecce, mand. di Cutrofiano.

L'ufficio postale è a Lecce.

COLLEPASTA. — Frazione del com. di Torre de'Roveri, in Lombardia, prov. e circond. di Bergamo, mand. di Trescore.

L'ufficio postale è ad Albano Sant'Alessandro.

COLLEPATTI. — Frazione del com. di Castelfiorentino, in Toscana, prov. di Firenze, circond. di San Miniato, mand. di Empoli.

È un casale situato a 2 chilometri e mezzo circa verso ponente da Castelfiorentino, sulla sinistra riva dell'Era, presso il borgo Dogana.

COLLEPEPE. — Frazione del com. di Collazzone, nell'Umbria, prov. dell'Umbria, circond. di Perugia, mand. di Todi.

L'ufficio postale è a Todi.

COLLEPERELOMBO. — Frazione del com. di Tornimparte, nel Napoletano, prov. di Abruzzo Ulteriore II, circond. di Aquila degli Abruzzi, mand. di Sassa.

L'ufficio postale è ad Aquila degli Abruzzi.

COLLE PERTANA. — Frazione del com. di Nocera Umbria, nell'Umbria, prov. dell'Umbria, circond. di Fuligno, mand. di Nocera Umbria.

L'ufficio postale è a Nocera Umbria.

COLLEPETROSO. — Frazione del com. di Radda, in Toscana, prov. e circond. di Siena, mand. di Colle di Val d'Elsa.

L'ufficio postale è a Siena.

È un casale di circa 100 abitanti, posto 5 chilometri a ponente da Radda, sul fianco orientale dei monti della Castellina in Chianti, sopra le prime fonti dell'Arbia.

COLLEPICCOLO. — Frazione del com. di Castel di Tora già Castelvecchio, nella prov. dell'Umbria, circond. di Rieti, mand. di Rocca Sinibalda.

L'ufficio postale è a Rocca Sinibalda.

È un villaggio posto in pianura alla sponda sinistra del fiume Turano, 9 chilometri ad ostro da Rocca Sinibalda.

COLLEPIETRO. — Comune nel Napoletano, prov. di Abruzzo Ulteriore II, circond. di Aquila degli Abruzzi, mand. di Capestrano.

La sua popolazione, secondo l'ultimo censimento (1862), contava abitanti 1419 (maschi 691 e femmine 728).

La sua guardia nazionale consta di una compagnia con 118 militi attivi e 58 di riserva: totale 176 militi. La mobilizzabile è di 70 militi.

Gli elettori politici sono inscritti nelle liste elettorali del collegio di Popoli; nel 1863 erano 9.

L'ufficio postale è a Popoli.

Pel dazio consumo è comune di quinta classe.

Il suo territorio produce solo pascoli e poche viti.

Il capoluogo è un piccolo villaggio posto sopra scosceso monte ed è distante 39 chilometri da Aquila.

COLLEPIETRO. — Frazione del com. di Mosciano Sant'Angelo, nel Napoletano, prov. di Abruzzo Ulteriore I, circond. di Téramo, mand. di Giulianova.

L'ufficio postale è a Téramo.

COLLEPIEVE. — Frazione del com. di Medole, in Lombardia, prov. di Brescia, circond. e mand. di Castiglione delle Stiviere.

L'ufficio postale è a Medole.

COLLE PINCIOLI o **PINZUTO.** — Villaggio della Val di Tora, in Toscana, ora distrutto. Era situato sopra il poggio omonimo nella comunità di Fauglia, prov. di Pisa.

COLLEPINO. — Frazione del com. di Spello, nella prov. dell'Umbria, circond. di Fuligno, mand. di Spello.

L'ufficio postale è a Spello.

COLLEPIZZUTTO. — Frazione del com. di San Gemini, nella prov. dell'Umbria, circond. e mand. di Terni.

L'ufficio postale è a San Gemini.

COLLEPONTE. — Frazione del com. di Ferentillo, nella prov. dell'Umbria, circond. e mand. di Spoleto.

L'ufficio postale a Terni.

COLLE PORTONESCO. — Frazione del com. di Tornimparte, nel Napoletano, prov. di Abruzzo Ulteriore II, circond. di Aquila degli Abruzzi, mand. di Sassa.

COLLEPOSTA. — Frazione del com. di Accumoli, nel Napoletano, prov. di Abruzzo Ulteriore II, circond. di Cittaducale, mand. di Accumoli.

L'ufficio postale è ad Antrodoco.

COLLEPUGLIANO. — Monte del Napoletano, che sorge a mezzodì di Campolattaro nel circond. di Cerreto Sannita (prov. di Benevento): alle

sue falde verso borea scorre il Cusano e verso mezzodì il Calore. Il suo nome deriva dall'ubertosità del suo territorio, che è quasi tutto coltivato e rassomiglia alla vantata Puglia.

COLLER. — Frazione del com. di Flero, in Lombardia, prov. e circond. di Brescia, mand. di Bagnolo Mella.

L'ufficio postale è a Bagnolo Mella.

COLLERE. — Comune in Lombardia, prov. di Bergamo, circond. e mand. di Clusone.

Ha una superficie di 1846 ettari.

La sua popolazione nel 1857 era di 584 abitanti (293 maschi e 291 femmine). Secondo l'ultimo censimento (1862) contava abitanti 589 (maschi 271 e femmine 318), e quindi 31. 90 per chilom. quadr.

La sua guardia nazionale consta di una compagnia con 50 militi attivi e 19 di riserva: totale 69 militi. La mobilizzabile è di 32 militi.

Gli elettori politici sono inscritti nelle liste elettorali del collegio di Clusone; nel 1863 erano 3.

L'ufficio postale è a Vilminore.

Pel dazio consumo è comune di quinta classe.

Il suo territorio è tutto montuoso, e non è perciò ricoperto che da boschi e pascoli: il geologo però vi trova varii oggetti su cui rivolgere con frutto i proprii studii.

Il capoluogo è un villaggio situato in Val di Scalve, alla distanza di 23 chilometri da Clusone e di circa 65 a greco da Bergamo. Infelice alquanto è la sua posizione, perocchè il monte che gli sta a ridosso, gli toglie la vista del sole per varii mesi.

COLLERETTO CASTELNUOVO (*Colloretum*). — Comune in Piemonte, prov. di Torino, circond. di Ivrea, mand. di Castellamonte.

Consta di Colleretto Castelnuovo, centro comunale, e di parecchie frazioni sparse.

Ha una superficie di 835 ettari.

La sua popolazione nel 1858 era di 1184 abitanti (550 maschi e 634 femmine). Secondo l'ultimo censimento (1862) contava abitanti 1225 (maschi 560 e femmine 665), e quindi 146. 61 per chilom. quadr.

La sua guardia nazionale consta di una compagnia con 109 militi attivi e 123 di riserva: totale 232 militi. La mobilizzabile è di 144 militi.

Gli elettori politici sono inscritti nelle liste elettorali del collegio di Cuorgnè; nel 1863 erano 38.

L'ufficio postale è a Castellamonte.

Pel dazio consumo è comune di quinta classe.

Il suo territorio abbonda di cereali, di viti e di ogni sorta di alberi fruttiferi. Le collinette che vi sorgono sono quasi tutte diligentemente coltivate e ricche di ubertosi pascoli, nei quali si mantengono molte bestie bovine e pecore. In alcuni luoghi si rinviene argilla atta alla fabbricazione di stoviglie e nei siti più elevati si fa buona caccia di selvaggiume, massime di pernici. È bagnato dal fiumicello Malesina e dal torrente Piova, ricco di trote, che quivi si valica sopra un bel ponte di pietra.

Il capoluogo, villaggio di circa 850 abitanti, giace alla destra del Malesina, a libeccio della città di Ivrea, da cui è distante chilom. 22. 60. Possiede una congregazione di carità. Avvi di notevole un'alta torre ben conservata, che è il solo avanzo del castello che un tempo vi sorgeva. Non molto lungi dal villaggio trovasi il rinomato santuario di Piova, a cui è annesso un vasto edificio capace di dar ricovero a parecchie migliaia di persone: infatti nel 1813 servì di ospedale militare, accogliendo oltre mille e cinquecento soldati.

Questo luogo fu posseduto in feudo con titolo di contado dai San Martini, baroni di Montfort, e dopo questi dai San Martini di San Germano.

COLLERETTO PARELLA (*Colloretum*). — Comune in Piemonte, prov. di Torino, circond. d'Ivrea, mand. di Pavone Canavese.

Consta di Colleretto Parella, centro comunale, e di alcune case sparse.

Ha una superficie di 464 ettari.

La sua popolazione nel 1858 era di 799 abitanti (356 maschi e 443 femmine). Secondo l'ultimo censimento (1862) contava abitanti 776 (maschi 353 e femmine 423), e quindi 167. 24 per chilom. quadr.

La sua guardia nazionale consta di una compagnia con 67 militi attivi e 37 di riserva: totale 104 militi. La mobilizzabile è di 20 militi.

Gli elettori politici sono inscritti nelle liste elettorali del collegio di Ivrea; nel 1863 erano 8.

L'ufficio postale è a Parella.

Pel dazio consumo è comune di quinta classe.

Il suo territorio è assai fertile in canape, cereali e viti, da cui si ottengono buoni vini.

Il capoluogo è un villaggio situato alle falde di un colle, che sorge sulla sinistra del torrente Chiusella, presso la strada che da Ivrea conduce a Torino, 8 chilometri a mezzodì dalla prima città, circa 23 dalla seconda e quasi 4 da Pavone Canavese. Possiede una

pubblica scuola per l'istruzione primaria e una congregazione di carità.

Un tempo fu posseduto con titolo di contea dai San Martini Provana di Parella e dai San Martini consignori della valle di Cly.

COLLEREY. — Frazione del com. di Perloz, in Piemonte, prov. di Torino, circond. di Aosta, mand. di Donnaz.

L'ufficio postale è a Donnaz.

COLLERI. — Frazione del com. di Pregola, in Lombardia, prov. di Pavia, circond. e mand. di Bobbio.

L'ufficio postale è a Bobbio.

COLLERISANA. — Frazione del com. di Spoleto, nell'Umbria, prov. dell'Umbria, circond. e mand. di Spoleto.

L'ufficio postale è a Spoleto.

COLLEROMOLI. — Casale distrutto già appartenente al comune di Colle Salvetti, in Toscana. Giaceva in val di Tora, alla distanza di 5 chilometri circa ad ostro dal capoluogo di comunità.

COLLEROSSO. — Frazione del com. di Petrella, nel Napoletano, prov. di Abruzzo Ulteriore II, circond. di Cittaducale, mand. di Fiamignano.

L'ufficio postale è a Cittaducale.

COLLEROTONDO. — Frazione del com. di Vicalvi, nel Napoletano, prov. di Terra di Lavoro, circond. di Sora, mand. di Alvito.

L'ufficio postale è a Sora.

COLLE SALA. — Frazione del com. di Magliano Sabino, nella prov. dell'Umbria, circond. di Rieti, mand. di Magliano Sabino.

L'ufficio postale è a Magliano Sabino.

COLLE SALA MALANDRUGI. — Frazione del com. di Bettona, nella prov. dell'Umbria, circond. e mand. di Perugia.

L'ufficio postale è a Perugia.

COLLE SALVETTI. — Comune in Toscana, prov. e circond. di Pisa, mand. di Fauglia.

Fig. 331.

Comprende le frazioni di Castell'Anselmo, Colognole, Gabbro, Guasticce, Nugola, due Parrane, Vicarello.

Ha una superficie di 12,484 ettari.

La sua popolazione nel 1860 era di 7448 abitanti. Secondo l'ultimo censimento (1862) contava abitanti 7926 (maschi 4397, femmine 3529), e quindi 63. 48 per chilometro quadrato.

La sua guardia nazionale consta di 2 compagnie con 390 militi attivi e 1060 di riserva: totale 1450 militi. La mobilizzabile è di 380 militi.

Gli elettori politici sono inscritti nelle liste elettorali del collegio di Fauglia; nell'anno 1863 erano 90.

Ha ufficio postale proprio.

Pel dazio consumo è comune di quinta classe.

Il suo territorio è bagnato dal fiumicello Tora, dal torrente Morra e da altri minori corsi di acqua. Il principale prodotto è quello delle granaglie e del vino, dopo il quale il più importante ritraesi dall'allevamento del bestiame e dai boschi. In un tempo non molto remoto gli abitanti di Colle Salvetti prendevano a domare i bufali col forare con un pezzo di ferro piegato a cerchio il setto del naso, e quindi ribadire e chiudere con chiodo il cerchio. Nel medio evo parte di questi terreni erano paludosi.

Il capoluogo è un villaggio di circa 900 abitanti divisi in 170 famiglie, posto sopra una piccola collina, bagnata ad ostro dal fiumicello Tora, e in parte sulla strada provinciale Emilia, a contatto della stazione della via ferrata maremmana. Dista 15 chilometri da Pisa, 5 da Fauglia e 20 da Livorno.

Vi si tiene fiera annua, che suol durare 3 giorni, nella prima settimana di settembre.

Il più antico documento che ricorda Colle Salvetti è un atto del 25 aprile 1272, conservato nell'Archivio Diplomatico Fiorentino. In seguito trovasi rammentato nel Breve Pisano detto del Conte Ugolino, del 1285. Quando Pisa cadde per la prima volta in potere di Firenze (1408), Colle Salvetti era compreso nella comunità di Fauglia, da cui non venne staccato che nel 1810, in cui fu eretto in capoluogo di comune.

Alcune delle surriferite notizie debbonsi alla cortesia dell'onorevole Sindaco di questo comune.

COLLE SALVO. — Frazione del com. di Montereale, nel Napoletano, prov. di Abruzzo Ulteriore II, circond. di Aquila degli Abruzzi, mand. di Montereale.

L'ufficio postale è a Montereale.

COLLE SAMPAOLO. — Frazione del com. di Chieti, nel Napoletano, prov. di Abruzzo Citeriore, circond. e mand. di Chieti.

L'ufficio postale è a Chieti.

COLLE SAN GIOVANNI PROFIAMMA e **COLLE SAN LORENZO.** — Due frazioni del com. di Fuligno, nella prov. dell'Umbria, circond. e mand. di Fuligno.

L'ufficio postale è a Fuligno.

COLLE SAN MAGNO. — Comune nel Napo-

letano, prov. di Terra di Lavoro, circond. di Sora, mand. di Roccasecca.

La sua popolazione, secondo l'ultimo censimento (1862), contava abitanti 1639 (maschi 785 e femmine 854).

La sua guardia nazionale consta di una compagnia con 126 militi attivi e 63 di riserva: totale 189 militi. La mobilizzabile è di 77 militi.

Gli elettori politici sono inscritti nelle liste elettorali del collegio di Pontecorvo; nel 1863 erano 25.

L'ufficio postale è a Roccasecca.

Pel dazio consumo è comune di quinta classe.

Il suo territorio è coltivato a cereali e pascoli. La maggior parte perciò de' suoi abitanti è dedita all'agricoltura e alla pastorizia.

Il capoluogo è un villaggio posto sopra un alto monte, fra scogli e dirupi. Dista 33 chilometri da Sora.

COLLESANMARTINO. — Frazione del com. di Capannori, in Toscana, prov. e circond. di Lucca, mand. di Capannori.

L'ufficio postale è a Capannori.

È un villaggio di circa 380 abitanti, situato sopra il risalto di un poggio detto *Colle delle Donne*, 5 chilometri circa a levante da Capannori. È un luogo antico e la sua chiesa fu in origine priorato, rinunziato nel 1089 da' suoi patroni al monastero di San Benedetto Polirone (provincia di Mantova).

Nei dintorni di Colle S. Martino ebbero luogo due fatti d'armi di qualche importanza negli anni 1315 e 1330. Il primo di essi è raccontato da Giovanni Lelmi nel suo Diario Sanminiatese e l'altro è registrato da Giovanni Villani nel libro X della sua cronica, ed accadde quando l'oste fiorentina recandosi all'assedio di Lucca assalì e prese i castelli di Vivinaia.

COLLE SANNITA. — Mandamento nel Napoletano, prov. di Benevento, circond. di San Bartolomeo in Galdo.

Ha una popolazione di 8893 abitanti, divisi nei tre comuni di Circello, Colle Sannita, Reino.

COLLE SANNITA. — Comune nel Napoletano, prov. di Benevento, circond. di San Bartolomeo in Galdo, mand. di Colle Sannita.

Ha una superficie di 3200 ettari.

La sua popolazione, secondo l'ultimo censimento (1862), contava abitanti 4967 (maschi 2387 e femmine 2580), e quindi 155,21 per chilom. quadr.

La sua guardia nazionale consta di una compagnia con 150 militi attivi e 82 di riserva: totale 232 militi. La mobilizzabile è di 76 militi.

Gli elettori politici sono inscritti nelle liste elettorali del collegio di Morcone; nel 1863 erano 47.

Ha ufficio postale proprio, ufficio demaniale, pretura di mandamento dipendente dal tribunale civile e correzionale di Benevento, delegazione di pubblica sicurezza, con carceri mandamentali e stazione dei Reali Carabinieri. Forma sezione elettorale del collegio di Morcone con 108 elettori.

Pel dazio consumo è comune di quinta classe.

Il suo territorio è alquanto montuoso, ma fertile in cereali, viti, alberi fruttiferi e legumi d'ogni sorta.

Il capoluogo è un grosso borgo situato sul ripiano di un monte, in luogo ameno e di aria salubre, distante chilometri 22. 22 da San Bartolomeo in Galdo e circa 24 a scirocco da Campobasso. Tra i suoi fabbricati si distinguono varie belle chiese: ha pubbliche scuole elementari per ambo i sessi e possiede un monte di pietà e varie altre istituzioni di beneficenza. Nel primo venerdì di settembre, in ogni anno, vi si celebra una fiera.

Questo luogo verso la metà del secolo XI formava un possesso feudale di un certo Conte Nubilone, che lo cedette poi in dono al monastero di Santa Maria di Decorato. Tre secoli dopo vi esercitarono giurisdizione gli abbati cassinesi; ma nel 1792 la regia Camera ricuperò i suoi diritti sopra l'abbadia di Colle e due anni dopo li vendette al principe Vincenzo Maria di Somma, ciò che diede luogo a fiere contese tra esso e gli abitanti, contese che furono composte più tardi mercè l'interposizione dello stesso governo.

Quivi nacque Leandro Galganetto, dottissimo giureconsulto del secolo XVI e autore di varie opere.

COLLESANO. — Mandamento in Sicilia, prov. di Palermo, circond. di Cefalù.

Ha una popolazione di 10,235 abitanti, divisi nei tre comuni di Collesano, Gratteri, Isnello.

COLLESANO. — Comune in Sicilia, prov. di Palermo, circond. di Cefalù, mand. di Collesano.

Ha una superficie di 14,475 ettari.

La sua popolazione, secondo l'ultimo censimento (1862), contava abitanti 4825 (maschi 2555 e femmine 2270), e quindi 33.33 per chilom. quadr.

La sua guardia nazionale consta di una compagnia con 196 militi attivi e 61 di ri-

serva: totale 257 militi. La mobilizzabile è di 114 militi.

Gli elettori politici sono inscritti nelle liste elettorali del collegio di Cefalù; nel 1863 erano 87.

L'ufficio postale è a Cefalù.

Ha ufficio di delegazione di pubblica sicurezza, pretura di mandamento dipendente dal tribunale civile e correzionale di Termini, e stazione dei Reali Carabinieri. Forma sezione elettorale del collegio di Cefalù con 345 elettori.

Pel dazio consumo è comune di quinta classe.

Il suo territorio è ubertoso specialmente in grano, sommacco e manna, che formano oggetto di commercio d'esportazione: vi sono però anche buoni pascoli per armenti. Ne'dintorni del colle, su cui sorge il capoluogo, trovansi diaspri, agate, quarzi silicei, porfidi, ed una sorgente d'acqua solfurea.

Il capoluogo è un grosso villaggio situato sopra un alto colle presso le fonti del Rocella, alle falde delle Madonie, ed alla distanza di 21 chilometri a libeccio da Cefalù e di 70 a scirocco da Palermo. In questo comune meritano di essere osservati: nel convento di Santa Maria del Gesù un quadro attribuito al Domenichino; nella chiesa parrocchiale di Santa Maria le pitture a fresco del Varco da Collesano; nella chiesa maggiore alcuni ottimi quadri ad olio, gli affreschi dello Zoppo di Ganci, tra i quali meritano menzione particolare la Conversione di san Paolo e il Martirio dei santi Pietro e Paolo, ed un bassorilievo Gaginesco da poco tempo scopertovi.

Nel colle rimpetto al capoluogo si osservano avanzi di antichissime fabbriche.

Il Cluvero opina che Collesano sia stato innalzato sulle rovine dell'antica Paropo.

COLLE SAN PAOLO o **POLO.** — Frazione del com. di Panicale, nella prov. dell'Umbria, circond. di Perugia, mand. di Castiglion del Lago.

L'ufficio postale è a Panicale.

COLLE SAN PAOLO. — Frazione del com. di Roma, comarca e distr. di Roma.

L'ufficio postale è a Roma.

COLLE SAN SILVESTRO e **COLLE SAN TOMMASO.** — Frazioni del com. di Spoleto, nell'Umbria, prov. dell'Umbria, circond. e mand. di Spoleto.

L'ufficio postale è a Spoleto.

COLLESANSONESCO. — Frazione del com. di Torricella Sicura, nel Napoletano, prov. di Abruzzo Ulteriore I, circond. e mand. di Téramo.

L'ufficio postale è a Téramo.

COLLE SANT' AGOSTINO. — Frazione del com. di Basciano, nel Napoletano, prov. di Abruzzo Ulteriore I, circond. di Penne, mand. di Bisenti.

L'ufficio postale è a Penne.

COLLE SANTA LUCIA. — Comune dell'Alta Valle dell' Adige, distr. giudiziario di Pieve. (*Buchenstein*).

Consta del villaggio di Villa grande e dei casali di Rocavà, Pian di sopra e Pian di sotto e suolsi dividere in tre sezioni distinte col nome di Regola di mezzo, Regola grande e Regola Possalz.

Ha una popolazione di 700 abitanti.

Il suo territorio abbonda specialmente di pascoli: vi crescono però anche i cereali. Sul pendio del monte Pore al luogo detto Fuisil esistono ricche miniere di ferro molto pregiato in commercio sotto il nome di ferro dell'Agnello per l'impronta di un agnello dei principi di Bressanone, ai quali appartenevano queste miniere. Il loro scoprimento data da remoti tempi: da alcuni documenti ricavasi che nel 1177 l'imperatore Federico confermò al monastero di Novacella presso Bressanone il diritto sulle miniere *apud Tursillum*. La coltivazione di queste miniere durò fino al 1753, e venne abbandonata perchè l' amministrazione delle medesime fece conoscere che potevasi ritrarre maggior profitto dalle selve commerciando i legnami che non impiegandoli alla fusione del ferro.

Il capoluogo è un villaggio denominato Villagrande: esso giace fra il Cordevole e il rivolo Coda Lunga, 5 chilometri circa a levante dalla Pieve.

COLLE SANTA MARIA. — Frazione del com. di Lucca, in Toscana, prov., circond. e mand. di Lucca.

L'ufficio postale è a Lucca.

COLLE SANTA MARIA. — Frazione del com. di Tizzana, in Toscana, prov. di Firenze, circond. e mand. di Pistoia.

L'ufficio postale è a Pistoia.

COLLESANTO. — Frazione del com. di Magione, nella prov. dell'Umbria, circond. di Perugia, mand. di Magione.

L'ufficio postale è a Magione.

COLLE SANTO STEFANO. — Frazione del com. di Cascia, nella prov. dell'Umbria, circond. di Spoleto, mand. di Cascia.

L'ufficio postale è a Cascia.

COLLE SAN VITO e **COLLE SANTA MARIA.** — Due frazioni del com. di Tornimparte, nel Napoletano, prov. di Abruzzo Ulteriore II, circond. di Aquila degli Abruzzi, mand. di Sassa.

L'ufficio postale è ad Aquila degli Abruzzi.

COLLESARRANO. — Frazione del com. di Atri, nel Napoletano, prov. di Abruzzo Ulteriore I, circond. di Téramo, mand. di Atri.

L'ufficio postale è ad Atri.

COLLE SCANDOLARO. — Frazione del com. di Fuligno, nella prov. dell'Umbria, circond. e mand. di Fuligno.

L'ufficio postale è a Fuligno.

COLLESCARPARO. — Frazione del com. di Fontana Liri, nel Napoletano, prov. di Terra di Lavoro, circond. di Sora, mand. di Arce.

L'ufficio postale è ad Arce.

COLLESCIPOLI. — Comune nella prov. dell'Umbria, circond. e mand. di Terni.

Ha una superficie di 1569 ettari.

La sua popolazione, secondo l'ultimo censimento (1862), contava abitanti 1995 (maschi 1032, femmine 963), e quindi 127. 15 per chilom. quadr.

La sua guardia nazionale consta di una compagnia con 83 militi attivi e 52 di riserva: totale 135 militi. La mobilizzabile è di 62 militi.

Gli elettori politici sono inscritti nelle liste elettorali del collegio di Terni; nel 1863 erano 19.

L'ufficio postale è a Terni.

Pel dazio consumo è comune di quinta classe.

Il suo territorio giace parte in pianura e parte in colle. La collina è coltivata a viti ed olivi: la pianura è seminata a cereali.

Il capoluogo è un bel villaggio posto sopra un colle in vicinanza della postale che da Roma guida a Foligno, alla distanza di 4 chilometri e mezzo a libeccio da Terni. È cinto da mura, e conta molti e buoni fabbricati, fra i quali notansi le due chiese di Santa Maria Maggiore e di San Nicolò.

La denominazione di Collescipoli credesi una corruzione di *Colle di Scipione*, e vuolsi che così si chiamasse per essere stata edificata da P. Cornelio Scipione l'Africano verso l'anno 554 di Roma.

Le surriferite notizie furono rivedute ed approvate dall'onorevole Sindaco di questo comune.

COLLESECCO. — Frazione del com. di Castiglion Fiorentino, in Toscana, prov. e circond. di Arezzo, mand. di Castiglion Fiorentino.

L'ufficio postale è a Castiglion Fiorentino.

È un casale situato quasi 4 chilometri a greco dal capoluogo di comune.

COLLESECCO. — Frazione del com. di Monte Castrilli, nella prov. dell'Umbria, circond. e mand. di Terni.

L'ufficio postale è a Terni.

COLLESELLO. — Frazione del com. di Valstagna, nel Veneto, prov. di Vicenza, distr. di Bassano.

L'ufficio postale è a Bassano.

COLLESINO. — Frazione del com. di Bagnone, nell'Emilia, prov. di Massa e Carrara, circond. di Pontremoli, mand. di Bagnone.

L'ufficio postale è a Bagnone.

È un castelletto di 250 abitanti circa. Giace in Val di Magra sopra un contrafforte dell'Appennino di Monteorsaio presso le sorgenti del torrente Acquetta.

COLLESOLIA — Frazione del com. di Cerreto di Spoleto, nella prov. dell'Umbria, circond. e mand. di Spoleto.

L'ufficio postale è a Spoleto.

COLLESPADA. — Frazione del com. di Accumoli, nel Napoletano, prov. di Abruzzo Ulteriore II, circond. di Cittaducale, mand. di Accumoli.

L'ufficio postale è ad Antrodoco.

COLLE SPANNOCCHI. — Frazione del com. di Trequanda, in Toscana, prov. di Siena, circond. di Montepulciano, mand. di Sinalunga.

L'ufficio postale è a Sinalunga.

COLLESTATTE. — Comune nella prov. dell'Umbria, circond. e mand. di Terni.

Ha una superficie di 1178 ettari.

La sua popolazione, secondo l'ultimo censimento (1862), contava abitanti 735 (maschi 379 e femmine 356), e quindi 62. 39 per chilom. quadr.

La sua guardia nazionale consta di una compagnia con 90 militi attivi e 65 di riserva: totale 155 militi. La mobilizzabile è di 70 militi.

Gli elettori politici sono inscritti nelle liste elettorali del collegio di Rieti; nel 1863 erano 13.

L'ufficio postale è a Terni.

Pel dazio consumo è comune di quinta classe.

Il suo territorio si distende in monte, in colle e in piano. La varia sua natura comporta la coltivazione di molti vegetabili, quali sono i cereali, la canape, le viti, le frutta, le roveri, la legna da fuoco e i pascoli.

Collestatte è un villaggio che trovasi alla distanza di 8 chilometri da Terni, presso le rive del fiume Nera, in vicinanza della *cascata delle Marmore,* formata dal precipitarsi del Velino nella Nera. Esso consta di un piccolo castello cinto da mura e di una borgata che presenta un aspetto aggradevole. Vi hanno buoni fabbricati, spaziosa e bella piazza, regolari e ben tagliate strade.

Nei dintorni di questo luogo esistevano anti-

camente due tempii, che furono poi convertiti in chiese, delle quali l'una sussiste tuttora, e l'altra, che sorgeva nel sito detto le *Colline,* non presenta che poche ruine. Quella tuttora sussistente era consacrata, secondo il Calindri, alla dea Maia.

In vicinanza di Collestatte s'incontra la strada che da Terni lungo la Nera conduce nella parte più montuosa della provincia, cioè a Norcia.

Questa terra, che dicono edificata nel secondo secolo dell'era volgare, pare che nel medio evo abbia avuto una certa importanza militare. Era infatti munita di torri, di casematte e di altre fortificazioni.

COLLESTELLANO. — Frazione del com. di Fabriano, nelle Marche, prov. e circond. di Ancona, mand. di Fabriano.

L'ufficio postale è a Fabriano.

COLLE SUINO. — Frazione del com. di Nocera Umbria, nella prov. dell'Umbria, circond. di Fuligno, mand. di Nocera Umbria.

L'ufficio postale è a Nocera Umbria.

COLLESUPERIORE. — Frazione del com. di Castiglione della Valle, nel Napoletano, prov. di Abruzzo Ulteriore I, circond. di Téramo, mand. di Tossicia.

L'ufficio postale è a Téramo.

COLLET. — Frazione del com. di Bagno a Ripoli, in Toscana, prov., circond. e mand. di Firenze.

L'ufficio postale è a Firenze.

COLLE TORELLO. — Frazione del com. di Servigliano già Castelclementino, nelle Marche, prov. di Ascoli Piceno, circond. di Fermo, mand. di Santa Vittoria in Matenano.

L'ufficio postale è a Castelclementino.

COLLETORTO. — Comune nel Napoletano, prov. di Molise, circond. di Larino, mand. di Bonefro.

La sua popolazione, secondo l'ultimo censimento (1862), contava abitanti 3376 (maschi 1586 e femmine 1790).

La sua guardia nazionale consta di due compagnie con 240 militi attivi e 32 di riserva: totale 272 militi. La mobilizzabile è di 25 militi.

Gli elettori politici sono inscritti nelle liste elettorali del collegio di Larino; nel 1863 erano 53.

L'ufficio postale è a Larino.

Pel dazio consumo è comune di quinta classe.

Il suo territorio è vasto e fertile ed è produttivo in ogni specie di cereali. Vi si veggono avanzi di antichità.

Il capoluogo, denominato Piano, è un villaggio di 2520 abitanti. Giace in colle alla distanza di 15 chilometri a scirocco da Larino, è cinto da mura e gode di ameno e vasto orizzonte.

Vi si tiene fiera nella prima domenica di giugno e nel sabbato precedente.

Questo comune, denominato anche Colleforte, andò formandosi dopo la distruzione di Loreto, avvenuta verso il 1260, e quando i villaggi di S. Vito, Sant'Elena, Melonico, Tonnicchio e S. Pietro in Valle venivano disertati dai loro abitanti. Venne fortificato ai tempi di Giovanna I e fu feudo dei Boccapianola, Gherris, Corradis, Gambacorta, Rota e Pignatelli.

Il nome di Colletorto vuolsi derivare dalle sinuosità del colle sul quale è fabbricato; quello di Colleforte dalla fortezza del luogo.

COLLE TRAMPO. — Frazione del com. di Sellano, nella prov. dell'Umbria, circond. di Spoleto, mand. di Trevi.

L'ufficio postale è a Spoleto.

COLLETTA. — Frazione del com. di Cécima, in Lombardia, prov. di Pavia, circond. di Voghera, mand. di Godiasco.

L'ufficio postale è a Molino del Conte, una delle frazioni componenti il comune di Pizzocorno.

COLLETTA. — Frazione del com. di Olba, nella Liguria, prov. di Genova, circond. di Savona, mand. di Sassello.

L'ufficio postale è a Sassello.

COLLETTA. — Piccolo colle che si innalza sopra Cernobbio presso Como. È conosciuto per l'acqua minerale detta della Colletta, la quale sgorga alle falde del Bisbino, fra Casnedo e Piazza.

Quest'acqua ha un peso specifico di 1007 (posto quello dell'acqua distillata a 1000), ed una temperatura di gradi 14 circa: sopra una massa di 288,000 parti si ottennero le seguenti risultanze:

Acido carbonico libero	parti	84.36
Solfato d'ossido d'alluminio	»	31.50
» d'ossido calcico	»	46.72
Carbonato d'ossido magnesio	»	8.50
» di protossido di ferro	»	28.37
Silice ed acido silico	»	4.25
Materie organiche	»	6.00
Acqua o protossido d'idrogeno		287790.30
		288000.00

Le qualità mediche di quest'acqua non sono ancora bene conosciute: usasi però contro vari incomodi morbosi, per sconcerti di visceri, mali d'utero, d'occhi e simili.

COLLETTA. — Frazione del com. di Villadossola, in Piemonte, prov. di Novara, circond. di Ossola, mand. di Domodossola.

L'ufficio postale è a Villadossola.

COLLETTI. — Frazione del com. di Picciano, nel Napoletano, prov. di Abruzzo Ulteriore I, circond. di Penne, mand. di Loreto Aprutino.

L'ufficio postale è a Città Sant'Angelo.

COLLETTO. — Frazione del com. di Albaretto Valle di Macra, in Piemonte, prov. e circond. di Cuneo, mand. di San Damiano Macra.

L'ufficio postale è a San Damiano Macra.

COLLETTO. — Frazione del com. di Lucca, in Toscana, prov., circond. e mand. di Lucca.

L'ufficio postale è a Lucca.

COLLETTO. — Frazione del com. di Viù, in Piemonte, prov. e circond. di Torino, mand. di Viù.

L'ufficio postale è a Viù.

COLLETTORA. — Frazione del com. di Scoppito, nel Napoletano, prov. di Abruzzo Ulteriore II, circond. di Aquila degli Abruzzi, mand. di Sassa.

L'ufficio postale è ad Aquila degli Abruzzi.

COLLE TURANO. — Frazione del com. di Amandola, nelle Marche, prov. e circond. di Ascoli Piceno, mand. di Amandola.

L'ufficio postale è ad Amandola.

COLLE VAGLIANO — Frazione del com. di Città di Castello, nella prov. dell'Umbria, circond. di Perugia, mand.di Città di Castello.

L'ufficio postale è a Città di Castello.

COLLEVECCHIO. — Comune nella prov. dell'Umbria, circond. di Rieti, mand. di Poggio Mirteto.

Comprende le frazioni di Cicignano, Foglia, Poggia Sommavilla e San Polo.

Ha una superficie di 3503 ettari.

La sua popolazione, secondo l'ultimo censimento (1862), contava abitanti 1879 (maschi 1005 e femmine 874), e quindi 53. 63 per chilom. quadr.

La sua guardia nazionale consta di una compagnia con 139 militi attivi e 157 di riserva: totale 296 militi. La mobilizzabile è di 164 militi.

Gli elettori politici sono inscritti nelle liste elettorali del collegio di Poggio Mirteto; nel 1863 erano 23.

L'ufficio postale è a Magliano.

Pel dazio consumo è comune di quinta classe.

Il suo territorio è tutto in colle, ed è fertile specialmente in grano, pascoli e vini di ottima qualità, che ne'tempi trascorsi commerciavansi in buona parte a Roma.

Il capoluogo è una borgata situata alla distanza di 46 chilometri e un terzo da Rieti, e di 13 chilometri circa a maestro da Poggio Mirteto. È ben costruita e cinta di mura e trovasi fabbricata in colle presso la destra dell'Imella, fiumicello influente del Tevere.

Nelle vicinanze di questa terra s'incontrano le vestigia dell'antica città di *Foro nuovo*, chiamata anche *Vescovio*, per esservi stata trasferita la sede vescovile di Nomento, riunita già a quelle di Cure e Fidene. Alcuni vogliono pure che nelle stesse vicinanze sorgesse l'antica Taramne, a cui farebbero corrispondere ora il villaggio di Tarano.

Collevecchio fu chiamato anticamente Mozzano. Venne fabbricato, secondo la comune credenza, da Innocenzo IV: verso la fine del secolo XVI appartenne in feudo agli Orsini di Roma. Fin verso lo scorcio del secolo XVIII fu tenuto come il capoluogo della provincia.

COLLEVECCHIO. — Frazione del com. di Montorio al Vomano, nel Napoletano, prov. di Abruzzo Ulteriore I, circond. di Téramo, mand. di Montorio al Vomano.

L'ufficio postale è a Téramo.

È un villaggio di 500 e più abitanti. Giace sulla sponda del fiume Vomano, e dista 11 chilometri circa da Téramo. Nel suo territorio, coltivato a biade, viti e olivi, si fa buona caccia di quadrupedi.

COLLEVENTANO. — Frazione del com. di Notaresco, nel Napoletano, prov. di Abruzzo Ulteriore I, circond. di Téramo, mand. di Notaresco.

COLLEVERDE. — Frazione del com. di Leonessa, nel Napoletano, prov. di Abruzzo Ulteriore II, circond. di Cittaducale, mand. di Leonessa.

L'ufficio postale è ad Antrodoco.

COLLEVIETI. — Frazione del com. di Borgocollefegato, nel Napoletano, prov. di Abruzzo Ulteriore II, circond. di Cittaducale, mand. di Borgocollefegato.

L'ufficio postale è a Cittaducale.

COLLEVILLA. — Frazione del com. di Londa, in Toscana, prov. e circond. di Firenze, mand. di Pontassieve.

L'ufficio postale è a Dicomano.

COLLEVIRTU'. — Frazione del com. di Civitella del Tronto, nel Napoletano, prov. di Abruzzo Ulteriore I, circond. di Téramo, mand. di Civitella del Tronto.

L'ufficio postale è a Civitella del Tronto.

COLLEVITI. — Frazione del com. di Pe-

scia, in Toscana, prov. e circond. di Lucca, mand. di Pescia.

L'ufficio postale è a Pescia.

È un villaggio mezzo diruto, situato sopra un' amena collina, che stendesi 2 chilometri circa a libeccio da Pescia. Sembra che a questo luogo si riferisca un atto di donazione del 18 febbraio 1086, fatta allo spedale di Rosaio presso Fucecchio da un conte Uguccione Bulgaro.

COLLI. — Frazione del com. di Amatrice, nel Napoletano, prov. di Abruzzo Ulteriore II, circond. di Cittaducale, mand. di Amatrice.

L'ufficio postale è ad Amatrice.

COLLI. — Frazione del com. di Avezzano, nel Napoletano, prov. di Abruzzo Ulteriore II, circond. e mand. di Avezzano.

L'ufficio postale è ad Avezzano.

COLLI. — Frazione del com. di Barbania, in Piemonte, prov. e circond. di Torino, mand. di Barbania.

L'ufficio postale è a Barbania.

COLLI. — Frazione del com. di Barete, nel Napoletano, prov. di Abruzzo Ulteriore II, circond. di Aquila degli Abruzzi, mand. di Pizzoli.

L'ufficio postale è ad Aquila degli Abruzzi.

COLLI. — Frazione del com. di Castelli, nel Napoletano, prov. di Abruzzo Ulteriore I, circond. di Téramo, mand. di Tossicia.

L'ufficio postale è a Téramo.

COLLI. — Frazione del com. di Carsoli, nel Napoletano, prov. di Abruzzo Ulteriore II, circond. di Avezzano, mand. di Carsoli.

L'ufficio postale è a Carsoli.

È un villaggio di circa 600 abitanti.

COLLI. — Frazione del com. di Fiamignano, nel Napoletano, prov. di Abruzzo Ulteriore II, circond. di Cittaducale, mand. di Fiamignano.

L'ufficio postale è a Cittaducale.

COLLI. — Frazione del com. di Fontana Liri, nel Napoletano, prov. di Terra di Lavoro, circond. di Sora, mand. di Arce.

L'ufficio postale è ad Arce.

COLLI. — Frazione del com. di Matelica, nelle Marche, prov. e circond. di Macerata, mand. di Matelica.

L'ufficio postale è a Matelica.

COLLI. — Frazione del com. di Moiola, in Piemonte, prov. e circond. di Cuneo, mand. di Demonte.

L'ufficio postale è a Moiola.

COLLI. — Frazione del com. di Monte San Giovanni, nella prov. dell' Umbria, circond. e mand. di Rieti.

L'ufficio postale è a Monte San Giovanni.

È un villaggio di circa 610 abitanti. Giace nell' ultima catena dei monti di S. Giovanni, che sorgono un chilometro e mezzo ad ostro dal comune di S. Giovanni e 3 a maestro dalla sinistra sponda del Liri. Nel suo territorio numerosi sono gli armenti, e quindi l'industria principale dei suoi abitanti è la pastorizia.

COLLI. — Frazione del com. di Nocera Umbria, nell'Umbria, prov. dell'Umbria, circond. di Perugia, mand. di Nocera Umbria.

L'ufficio postale è a Nocera Umbria.

COLLI. — Frazione del com. di Palermo, in Sicilia, prov., circond. e mand. di Palermo.

L'ufficio postale è a Palermo.

COLLI. — Frazione del com. di Pèccioli, in Toscana, prov. e circond. di Pisa, mand. di Lari.

L'ufficio postale è a Pèccioli.

COLLI. — Frazione del com. di Pescorocchiano, nel Napoletano, prov. di Abruzzo Ulteriore II, circond. e mand. di Borgocollefegato.

L'ufficio postale è a Cittaducale.

COLLIANELLO. — Frazione del com. di Colliano, nel Napoletano, prov. di Principato Citeriore, circond. di Campagna, mand. di Laviano.

L'ufficio postale è a Campagna.

COLLIANO. — Comune nel Napoletano, prov. di Principato Citeriore, circond. di Campagna, mand. di Laviano.

Comprende la frazione di Collianello.

Ha una superficie di 9548 ettari.

La sua popolazione, secondo l'ultimo censimento (1862), contava abitanti 3472 (maschi 1774 e femmine 1698), e quindi 36.36 per chilom. quadr.

La sua guardia nazionale consta di una compagnia con 214 militi attivi e 29 di riserva: totale 243 militi. La mobilizzabile è di 88 militi.

Gli elettori politici sono inscritti nelle liste elettorali del collegio di Campagna; nel 1863 erano 41.

L'ufficio postale è a Campagna.

Pel dazio consumo è comune di quinta classe.

Il suo territorio è fertile. I suoi prodotti consistono in biade, viti e legumi, che formano oggetto anche di commercio colle circonvicine popolazioni.

Il capoluogo è un villaggio di 2800 abitanti, edificato fra gli Appennini, in luogo di buon' aria, alla distanza di 24 chilometri da Campagna.

Vi si tiene fiera dal 1.° al 3 settembre e mercato ogni lunedì.

Nei suoi dintorni si rinvennero non pochi avanzi di antichità.

COLLI (I). — Frazione del com. di Ferentillo, nell'Umbria, prov. dell'Umbria, circond. e mand. di Spoleto.

L'ufficio postale è a Terni.

COLLI A VOLTURNO. — Comune nel Napoletano, prov. di Molise, circond. di Isernia, mand. di Castellone a Volturno.

La sua popolazione, secondo l'ultimo censimento (1862), contava abitanti 1568 (maschi 798 e femmine 770).

La sua guardia nazionale consta di una compagnia con 124 militi attivi e 18 di riserva: totale 142 militi. La mobilizzabile è di 66 militi.

Gli elettori politici sono inscritti nelle liste elettorali del collegio di Piedimonte d'Alife; nel 1863 erano 15.

L'ufficio postale è a Venafro.

Pel dazio consumo è comune di quinta classe.

Il suo territorio è alquanto montuoso ed abbonda di pascoli, di biade e di viti.

Il capoluogo è un villaggio che risiede sopra un colle, alle cui falde scorre il Volturno. Dista 9 chilometri da Isernia e 28 a maestro da Piedimonte d'Alife, posto in Terra di Lavoro.

I suoi abitanti sono per la maggior parte addetti alla pastorizia ed all'agricoltura. Vi si tiene fiera nel 13 giugno e nel 31 luglio. Questa terra fu proprietà dei monaci di Monte Cassino.

COLLIBERTI. — Frazione del com. di Isola del Gran Sasso d'Italia, nel Napoletano, prov. di Abruzzo Ulteriore I, circond. di Téramo, mand. di Tossicia.

L' ufficio postale è a Téramo.

COLLICECIOLI. — Frazione del com. di Lamporecchio, in Toscana, prov. di Firenze, circond. e mand. di Pistoia.

L' ufficio postale è a Pistoia.

COLLICELLE. — Frazione del com. di Amatrice, nel Napoletano, prov. di Abruzzo Ulteriore II, circond. di Cittaducale, mand. di Amatrice.

L' ufficio postale è ad Amatrice.

COLLICELLI. — Frazione del com. di Campli, nel Napoletano, prov. di Abruzzo Ulteriore I, circond. di Téramo, mand. di Campli.

L' ufficio postale è a Campli.

COLLICELLI. — Frazione del com. di Cittareale, nel Napoletano, prov. di Abruzzo Ulteriore II, circond. di Cittaducale, mand. di Posta.

L' ufficio postale è ad Antrodoco.

COLLICELLI. — Frazione del com. di S. Severino Marche, prov. e circond. di Macerata, mand. di S. Severino Marche.

L'ufficio postale è a S. Severino Marche.

COLLICELLI. — Frazione del com. di Sarnano, nelle Marche, prov. e circond. di Macerata, mand. di Sarnano.

L'ufficio postale è a Macerata.

COLLICELLO. — Frazione del com. di Amelia, nell' Umbria, prov. dell' Umbria, circond. di Terni, mand. di Amelia.

L'ufficio postale è ad Amelia.

COLLICELLO. — Frazione del com. di Attigliano, nell'Umbria, prov. dell'Umbria, circond. di Terni, mand. di Amelia.

L'ufficio postale è ad Amelia.

COLLICELLO. — Frazione del com. di Cagnano Amiterno, nel Napoletano, prov. di Abruzzo Ulteriore II, circond. di Aquila degli Abruzzi, mand. di Pizzoli.

L'ufficio postale è ad Aquila degli Abruzzi.

COLLICELLO. — Frazione del com. di Morro Reatino, nell'Umbria, prov. dell'Umbria, circond. e mand. di Rieti.

L'ufficio postale è a Rieti.

COLLICILLO. — Frazione del com. di Montegallo, nelle Marche, prov. e circond. di Ascoli Piceno, mand. di Arquata del Tronto.

L'ufficio postale è ad Ascoli Piceno.

COLLI DEL TRONTO. — Comune nelle Marche, prov. e circond. di Ascoli Piceno, mand. di Offida.

Consta di cinque ville, una delle quali è il capoluogo.

Ha una superficie di 556 ettari.

La sua popolazione, secondo l'ultimo censimento (1862), contava abitanti 994 (maschi 490, femmine 504), e quindi 178. 77 per chilom. quadr.

La sua guardia nazionale consta di una compagnia con 62 militi attivi e 90 di riserva: totale 152 militi. La mobilizzabile è di 47 militi.

Gli elettori politici sono inscritti nelle liste elettorali del collegio di San Benedetto del Tronto; nel 1863 erano 11. Attualmente (1866) sono 20.

L'ufficio postale è ad Ascoli Piceno.

Pel dazio consumo è comune di quinta classe.

Il suo territorio è situato in colle e in piano, ed è fertile sopra tutto in frumento, grano turco, vino, olive e canape.

Il capoluogo, una delle cinque ville che quasi fra loro riunite formano il comune, trovasi in vicinanza della provinciale che da Ascoli Piceno conduce alla via maestra del litorale, e dista 16 chilometri e mezzo a levante dallo stesso Ascoli, e 9 a mezzodì da Offida. A' suoi piedi scorre il fiume Tronto ed un rivoletto

influente del Tronto, il quale passa alla distanza di 3 chilometri verso l' ostro.

L'origine di questa terra è ignota. I ruderi però che vi si incontrano presso un vecchio castello fanno presumere ch'essa era una volta un luogo di maggior considerazione che non sia al presente. Alcuni, argomentando dalle molte ossa di cadaveri, dagli antichi elmi e dalle monete ritrovate nei dintorni, sono d'avviso che quivi sia accaduta la battaglia in cui Pirro l'anno 279 avanti l'era volgare disfece i Romani col terrore degli elefanti.

Alcune delle surriferite notizie debbonsi alla cortesia dell'onorevole Sindaco di questo comune.

COLLI DI LABRO. — Frazione del com. di Labro, nell'Umbria, prov. dell'Umbria, circond. e mand. di Rieti.

L'ufficio postale è a Rieti.

COLLI DI MONSAGRATI. — Frazione del com. di Pescaglia, in Toscana, prov. e circond. di Lucca, mand. di Borgo a Mozzano.

L'ufficio postale è a Borgo a Mozzano.

COLLI DI PONDO. — Frazione del com. di Mortano, nell'Emilia, prov. e circond. di Forlì, mand. di Civitella di Romagna.

L'ufficio postale è a Forlì.

COLLI DI SIGNA. — Frazione del com. di Signa, in Toscana, prov., circond. e mand. di Firenze.

L'ufficio postale è a Lastra a Signa.

COLLIER. — Frazione del com. di Champorcher, in Piemonte, prov. di Torino, circond. di Aosta, mand. di Donnaz.

L'ufficio postale è a Donnaz.

COLLIERE. — Frazione del com. di Gignod, in Piemonte, prov. di Torino, circond. di Aosta, mand. di Gignod.

L'ufficio postale è ad Aosta.

COLLIFABRI. — Frazione del com. di Pieve Torina, nelle Marche, prov. di Macerata, circond. e mand. di Camerino.

L'ufficio postale è a Camerino.

COLLIMENTO. — Frazione del com. di Lùcoli, nel Napoletano, prov. di Abruzzo Ulteriore II, circond. di Aquila degli Abruzzi, mand. di Sassa.

L'ufficio postale è ad Aquila degli Abruzzi.

COLLINA. — Frazione del com. di Arcevia, nelle Marche, prov. e circond. di Ancona, mand. di Arcevia.

L'ufficio postale è ad Arcevia.

COLLINA. — Frazione del com. di Barberino di Mugello, in Toscana, prov. e circond. di Firenze, mand. di Scarperia.

L'ufficio postale è a Barberino di Mugello.

COLLINA. — Frazione del com. di Belmonte in Sabina, prov. dell'Umbria, circond. di Rieti, mand. di Rocca Sinibalda.

L'ufficio postale è a Rocca Sinibalda.

COLLINA. — Frazione del com. di Castorano, nelle Marche, prov. e circond. di Ascoli Piceno, mand. di Offida.

L'ufficio postale è ad Ascoli Piceno.

COLLINA. — Frazione del com. di Civitella di Romagna, nell'Emilia, prov. e circond. di Forlì, mand. di Civitella di Romagna.

L'ufficio postale è a Civitella di Romagna.

COLLINA. — Frazione del com. di Forlì, nell'Emilia, prov., circond. e mand. di Forlì.

L'ufficio postale è a Forlì.

È un villaggio di 380 abitanti, situato 6 chilometri a levante da Forlì. Giace sopra le amenissime alture che stendonsi tra il Rabbi ed il Ronco, e produce quello squisito vino che tanto piaceva a Marchese Rigogliosi signore di Collina e di Belfiore, ricordato da Dante nel XXIV del *Purgatorio*.

COLLINA. — Frazione del com. di Forni Avoltri, nel Veneto, prov. di Udine, distr. di Rigolato.

L'ufficio postale è a Rigolato.

COLLINA. — Frazione del com. di Fossato di Vico, nella prov. dell'Umbria, circond. di Fuligno, mand. di Gualdo Tadino.

L'ufficio postale è a Sigillo.

COLLINA. — Frazione del com. di Galeata, in Toscana, prov. di Firenze, circond. e mand. di Rocca San Casciano.

L'ufficio postale è a San Casciano.

COLLINA. — Frazione del com. di Lari, in Toscana, prov. e circond. di Pisa, mand. di Lari.

L'ufficio postale è a Lari.

COLLINA. — Frazione del com. di Montemónaco, nelle Marche, prov. e circond. di Ascoli Piceno, mand. di Amandola.

L'ufficio postale è ad Ascoli Piceno.

COLLINA. — Frazione del com. di Montespertoli, in Toscana, prov. e circond. di Firenze, mand. di S. Casciano.

L'ufficio postale è a San Casciano.

È un villaggio posto sopra una collina che stendesi in direzione da scirocco a maestro fra la Pesa e il torrente Virginio, lungo la strada rotabile che conduce nel Volterrano. Ha una popolazione di circa 360 abitanti.

COLLINA. — Frazione del com. di Monte Vidon Combatte, nelle Marche, prov. di Ascoli Piceno, circond. di Fermo, mand. di Monte Rubbiano.

L'ufficio postale è a Fermo.

È un villaggio posto un chilometro e mezzo

a maestro da Monte Vidon Combatte, e 3 lontano dalla sinistra del fiume Aso. Giace in territorio fertilissimo di cereali ed ha una popolazione di 430 abitanti.

COLLINA. — Frazione del com. di Mozzano, nelle Marche, prov., circond. e mand. di Ascoli Piceno.

L'ufficio postale è ad Ascoli Piceno.

COLLINA. — Frazione del com. di Porta Lucchese, in Toscana, prov. di Firenze, circond. e mand. di Pistoia.

L'ufficio postale è a Pistoia.

È un villaggio di circa 420 abitanti. Giace nella valle dell'Ombrone pistoiese, 5 chilometri a libeccio da Pistoia, sopra uno sprone settentrionale dei Monti detti *di Sotto*. Le colline che lo circondano servono di base dal lato di greco ai detti monti e al Montealbano.

COLLINA. — Frazione del com. di Prato, in Toscana, prov. e circond. di Firenze, mand. di Prato.

L'ufficio postale è a Prato.

COLLINA 1ª, COLLINA 2ª, COLLINA 3ª, COLLINACCIA. — Frazioni del com. di Predappio, nell'Emilia, prov. e circond. di Forlì, mand. di Civitella di Romagna.

L'ufficio postale è a Forlì.

COLLINA. — Frazioni del com. di Rignano sull'Arno, in Toscana, prov. e circond. di Firenze, mand. di Pontassieve.

L'ufficio postale è a Pontassieve.

È un villaggio situato presso il vertice del poggio omonimo fra Montisoni e la Torre a Cona, quasi sul varco fra la Valle dell'Arno superiore e quella del bacino fiorentino. Dista 9 chilometri circa a ponente da Rignano e conta una popolazione di circa 320 abitanti.

COLLINA. — Frazione del com. di Rosignano Monferrato, in Piemonte, prov. di Alessandria, circond. di Casale Monferrato, mand. di Rosignano Monferrato.

L'ufficio postale è a Rosignano Monferrato.

COLLINA (La). — Frazione del com. di Serrapetrona, nelle Marche, prov. di Macerata, circond. di Camerino, mand. di Caldarola.

L'ufficio postale è a Camerino.

COLLINAS già **FORRU.** — Comune in Sardegna, prov. e circond. di Cagliari, mand. di Lunamatrona.

Ha una superficie di 2102 ettari.

La sua popolazione nel 1858 era di 894 abitanti (456 maschi e 438 femmine). Secondo l'ultimo censimento (1862) contava abitanti 927 (maschi 462 e femmine 465), e quindi 44. 10 per chilom. quadr.

La sua guardia nazionale consta di una compagnia con 70 militi attivi e 40 di riserva: totale 110 militi. La mobilizzabile è di 102 militi.

Gli elettori politici sono inscritti nelle liste elettorali del collegio di Isili; nel 1863 erano 26.

L'ufficio postale è a Sardara.

Pel dazio consumo è comune di quinta classe.

Il suo territorio è coltivato a grano, orzo, fave, ceci, lenti, cicerchie, ortaggi, ecc. Il principale prodotto però è quello del grano, il quale può dirsi costante: mentre se di rado avviene che dia il 25 od il 30 del seminato, di rado pure avviene che dia meno del 9, o del 10. I vigneti producono vini squisiti d'ogni qualità, ma di poca durata, perchè generalmente mal fabbricati e peggio tenuti. Un tempo se ne esportava una quantità non indifferente; ma dopo l'invasione della crittogama, non bastano neppure al consumo interno.

Il territorio, tranne il tratto che si estende verso maestro, è una serie non interrotta di colline e vallette. I pascoli vi sono sani, ma scarsi, principalmente avuto riguardo al numero del bestiame, che oltrepassa i 4000 capi. Esplorazioni superficiali rilevarono l'esistenza di minerali in molti punti. Vi abbondano le pietre da taglio, tra le quali è molto pregiata una qualità di colore azzurrognolo. Eranvi dei nuraghi (vedi **Abbasanta**) sulla sommità della collina detta *Concali*, in *Sort'è eresia*, in *Planu mannu* ed altrove. La chiesa rurale di Santa Maria Bagnara è frammezzo ad una piccola selva di pioppi, oleastri e lentischi giganteschi. Dei lentischi ve ne ha uno che ha oltre a 4 metri e mezzo di circonferenza: e vi ha un pioppo che ha una grossezza superiore del doppio. A poca distanza dalla stessa chiesa esistono rovine di bagni e di altri edifizi. Vi si rinvennero statuette, sepolcri, vasi, monete ed altre anticaglie. A Collinas vi è la tradizione, che nel sito di quei ruderi esistesse un comune denominato *Villa clara*.

Collinas dista 57 chil. da Cagliari. È situato fra varie colline, che divergono soltanto verso borea. Guardato, a qualche distanza, da quella parte, ha un aspetto pittoresco, a cagione degli olmi e d'altri alberi che gremiscono l'abitato. Benchè paja in bassura, prendendo a base il piazzale della parrocchia, che può dirsi il punto medio d'altezza, il villaggio si eleva sul livello del mare più di 203 metri. In tempo di perfetta calma, il caldo vi è assai sensibile, ma per poco che spiri un qualche venticello, la temperatura si abbassa e diventa anche fredda, perchè tutti i venti vi soffiano

con violenza. Le malattie che vi dominano sono le epatiti e le gastroenteriti.

La popolazione è povera, facile ad emigrare, dedita alla parsimonia. L'alienare i proprii beni ha un non so che di disonorante. Il giovine cha non sia proprietario d'un vigneto e d'una casetta, difficilmente trova partito. Gli abitanti si distinguono per attitudine agli studii e per intelligenza. Dei diciannove coscritti collinesi, che, compresa l'ultima leva, si trovano attualmente nell'esercito, ve ne ha più della metà graduati; e parecchi si distinsero per azioni di valore. Le donne non si occupano che delle domestiche faccende.

La maggior parte delle surriferite notizie devesi alla cortesia dell'onorevole Sindaco di questo comune.

COLLINA TORNESE. — Frazione del com. di Monale, in Piemonte, prov. di Alessandria, circond. di Asti, mand. di Baldichieri.

L'ufficio postale è a Baldichieri.

COLLINE. — Frazione del com. di Galluzzo, in Toscana, prov., circond. e mand. di Firenze.

L'ufficio postale è a Firenze.

COLLINELLA. — Frazione del com. di Bertinoro, nell'Emilia, prov. e circond. di Forlì, mand. di Bertinoro.

L'ufficio postale è a Bertinoro.

COLLINO. — Frazione del com. di Cavoretto, in Piemonte, prov. e circond. di Torino, mand. di Moncalieri.

L'ufficio postale è a Moncalieri.

COLLIO. — Comune in Lombardia, prov. e circond. di Brescia, mand. di Bovegno.

Ha una superficie di 5254 ettari.

La sua popolazione nel 1857 era di 2405 abitanti (1231 maschi e 1174 femmine). Secondo l'ultimo censimento (1862) contava abitanti 2108 (maschi 1017 e femmine 1091), e quindi 40. 12 per chilom. quadr.

La sua guardia nazionale consta di due compagnie con 210 militi attivi e 150 di riserva: totale 360 militi. La mobilizzabile è di 145 militi.

Gli elettori politici sono inscritti nelle liste elettorali del collegio di Iseo; nell'anno 1863 erano 36.

Ha ufficio postale proprio.

Pel dazio consumo è comune di quinta classe.

Il suo territorio giace nella Valtrompia ed è bagnato dal Mella. Poco al mezzodì dell'abitato centrale, nella località di Sant'Aloisie al monte Valdardo, vi ha un' importante miniera di ferro spatico, che alimenta parecchi forni, fra cui uno situato a Collio. Questo forno, alto 8 metri, dava un tempo da 30 a 40 quintali di ferro al giorno.

Il capoluogo è un villaggio posto sulla destra riva del Mella, poco al disotto delle sue sorgenti. Dista 7 chilometri circa a greco da Bovegno e 40 e mezzo da Brescia.

COLLI SANT'ANNA. — Frazione del com. di Cividale, nel Veneto, prov. di Udine, distr. di Cividale.

L'ufficio postale è a Cividale.

È un villaggio di circa 800 abitanti, posto in suolo ferace di viti e gelsi.

COLLISCILLE. — Frazione del com. di Norcia, nella prov. dell'Umbria, circond. di Spoleto, mand. di Norcia.

L'ufficio postale è a Norcia.

COLLISTANO. — Frazione del com. di Pregola, in Lombardia, prov. di Pavia, circond. e mand. di Bobbio.

L'ufficio postale è a Bobbio.

COLLO. — Frazione del com. di Canosio, in Piemonte, prov. e circond. di Cuneo, mand. di Prazzo.

L'ufficio postale è a Prazzo.

COLLO. — Frazione del com. di Favale di Malvaro, nella Liguria, prov. di Genova, circond. di Chiavari, mand. di Cicagna.

L'ufficio postale è a Cicagna.

COLLO. — Frazione del com. di Flecchia, in Piemonte, prov. di Novara, circond. di Biella, mand. di Crevacuore.

L'ufficio postale è a Crevacuore.

COLLO. — Frazione del com. di Lipari, vicino alla Sicilia, prov. e circond. di Messina, mand. di Lipari.

L'ufficio postale è a Lipari.

COLLO. — Frazione del com. di Palmiano, nelle Marche, prov., circond. e mand. di Ascoli Piceno.

L'ufficio postale è ad Ascoli Piceno.

COLLOBIANO (*Collobianum*). — Comune in Piemonte, prov. di Novara, circond. e mand. di Vercelli.

Consta di Collobiano, centro comunale, e di alcune case sparse.

Ha una superficie di 858 ettari.

La sua popolazione nel 1858 era di 379 abitanti (196 maschi e 183 femmine). Secondo l' ultimo censimento (1862) contava abitanti 354 (maschi 185 e femmine 169), e quindi 41.25 per chilom. quadr.

La sua guardia nazionale consta di un totale di 15 militi, dei quali 8 attivi e 7 di riserva. La mobilizzabile è di 2 militi.

Gli elettori politici sono inscritti nelle liste elettorali del collegio di Vercelli; nel 1863 erano 2.

L'ufficio postale è a Vercelli.

Pel dazio consumo è comune di quinta classe.

Il suo territorio, bagnato a settentrione dal torrente Cervo e a mezzodì dal torrente Elvo, produce riso, grano ed altre sorta di cereali.

Il capoluogo è un villaggio che trovasi tra i due torrenti Cervo ed Elvo, presso la strada che da Vercelli mette a Biella, alla distanza di chilometri 10.65 a settentrione dalla prima città.

Questa terra, insieme al forte castello che vi sorgeva nel medio evo, fu uno dei feudi posseduti dagli antichi avvocati della chiesa di Vercelli, detti poi Avogadri. Un Simone del ramo degli Avogadri di Collobiano nel secolo XIII fu per due volte signore di Vercelli.

COLLOBIÈ. — Frazione del com. di Roasenda, in Piemonte, prov. di Novara, circond. di Vercelli, mand. di Arborio.

L'ufficio postale è ad Arborio.

COLLODI o COLLODI DI VALLE ARIANA. — Frazione del com. di Villa Basilica, in Toscana, prov. e circond. di Lucca, mand. di Capannori.

L'ufficio postale è a Pescia.

È un castello con grandiosa villa signorile del marchese Garzoni e con chiesa plebana. Il castello è fabbricato a scaglioni e risiede sopra un poggio che guarda a ponente e alla cui base scorre la fiumana della Pescia minore. La villa siede all'ingresso del castello e giace in mezzo a grandioso giardino e a pittoresche selve sulle quali sovrasta una statua colossale rappresentante la Fama in atto di dar fiato alla tromba, da cui esce l'acqua in gran copia: venne fabbricata nel XV secolo.

COLLONA. — Frazione del com. di Mezzanabigli, in Lombardia, prov. di Pavia, circond. di Lomellina, mand. di Pieve del Cairo.

L'ufficio postale è a Mezzanabigli.

COLLONE. — Frazione del com. di Cantalupo Ligure, in Piemonte, prov. di Alessandria, circond. di Novi Ligure, mand. di Rocchetta Ligure.

L'ufficio postale è a Rocchetta Ligure.

COLLOREDO DI MONTEALBANO. — Comune nel Veneto, prov. di Udine, distr. di San Daniele.

Comprende le frazioni di Avosacco, Caporiacco, Codugnella, Laipacco, Lanzana, Pradis e Mels.

Ha una popolazione di 1667 abitanti.

Il suo territorio è coltivato specialmente a viti ed a gelsi.

Il capoluogo è un villaggio situato alla destra del fiumicello Nuviaro, a borea da Udine, da cui dista circa 16 chilometri. Avvi di notevole un castello, dal quale si hanno belle vedute: esso venne fondato nel 1302 da un nobile di Mels.

Da questo villaggio trasse origine l'illustre famiglia Colloredo, sparsa pel Friuli ed altrove. Il castello riconobbe l'alto dominio dei patriarchi di Aquileia fino al 1420, in cui passò sotto il dominio della repubblica veneta.

COLLOREDO DI PRATO. — Frazione del com. di Pasiano di Prato, nel Veneto, prov. e distr. di Udine.

L'ufficio postale è ad Udine.

È un villaggio situato sulla destra del fiume Nuviaro, 5 chilometri circa a ponente da Udine.

COLLORIE. — Frazione del com. di Vogogna, in Piemonte, prov. di Novara, circond. di Pallanza, mand. di Ornavasso.

L'ufficio postale è a Vogogna.

COLLORIO. — Frazione del com. di Druogno, in Piemonte, prov. di Novara, circond. di Ossola, mand. di Santa Maria Maggiore.

L'ufficio postale è a Santa Maria Maggiore.

COLLORIO. — Frazione del com. di Pallanzeno, in Piemonte, prov. di Novara, circond. di Ossola, mand. di Domodossola.

L'ufficio postale è a Pallanzeno.

COLLORSO. — Frazione del com. di Borgocollefegato, nel Napoletano, prov. di Abruzzo Ulteriore II, circond. di Cittaducale, mand. di Borgocollefegato.

L'ufficio postale è a Cittaducale.

COLLOTO. — Frazione del com. di Ascoli Piceno, nelle Marche, prov., circond. e mand. di Ascoli Piceno.

L'ufficio postale è ad Ascoli Piceno.

COLLUNGO. — Frazione del com. di Pietralunga, nella prov. dell'Umbria, circond. di Perugia, mand. di Umbertide già Fratta.

L'ufficio postale è ad Umbertide.

COLMA. — Frazione del com. di Andorno Cacciorna, in Piemonte, prov. di Novara, circond. di Biella, mand. di Andorno Cacciorna.

L'ufficio postale è ad Andorno Cacciorna.

COLMA. — Frazione del com. di Cesara, in Piemonte, prov. e circond. di Novara, mand. di Orta Novarese.

L'ufficio postale è a Pella.

COLMA. — Frazione del com. di Conzano, in Piemonte, prov. di Alessandria, circond. di Casale Monferrato, mand. di Occimiano.

L'ufficio postale è ad Occimiano.

COLMA. — Frazione del com. di Corio, in Piemonte, prov. e circond. di Torino, mand. di Corio.

L'ufficio postale è a Corio.

COLMA. — Frazione del com. di Rosignano

Monferrato, in Piemonte, prov. di Alessandria, circond. di Casale Monferrato, mand. di Rosignano Monferrato.

L'ufficio postale è a Rosignano Monferrato.

COLMA. — Frazione del com. di Valduggia, in Piemonte, prov. di Novara, circond. di Valsesia, mand. di Borgosesia.

L'ufficio postale è a Borgosesia.

COLMA. — Sotto questo nome s'intendono ordinariamente quei luoghi sopra le alte montagne, che separano una valle dall'altra. Per antonomasia però vien detto Colma il cocuzzolo di quel monte che divide la Valsesia dalla riviera occidentale d'Orta per la stretta e ripida via che da Airola conduce a Varallo. Da quel luogo alpestre scorgesi un magnifico orizzonte.

COLMAGGIORE. — Montagna del Veneto. S'innalza nel Trevigiano alla distanza di 11 chilometri a borea da Sacile, ove ha le fonti il Livenza. Alle sue falde sta il famoso bosco del Cansiglio.

COLMAN (tedesco *Kolman*). — Comune nell'Alta Valle dell'Adige, distr. giudiziario di Chiusa (*Klausen*).

È un piccolo villaggio di soli 65 abitanti con 8 case. Giace sulla via imperiale, 19 chilometri circa a levante da Bolzano e 5 a mezzodì da Chiusa. Vi ha stazione postale.

Anticamente era castellania feudale con dazio sui vini che si esportavano dall'alta valle dell'Adige. La castellania fu levata sotto il governo bavarese e incorporata alla giudicatura della Chiusa. Il dazio sui vini fu quivi conservato fino al 1829, cioè fino al tempo in cui si introdusse il dazio di consumo.

COLMANDRO. — Monte del Trentino. È situato nel distretto di Malè, fra il monte Vedriol e i Corni de' Boai che sorgono fra le valli di Peio e di Vermiglio.

COLMANO. — Frazione del com. di Predappio, nell'Emilia, prov. e circond. di Forlì, mand. di Civitella di Romagna.

L'ufficio postale è a Forlì.

È un villaggio già antico castello situato sugli Appennini, in vicinanza della Toscana. I suoi dintorni producono poche biade, vino, canape, castagne, ma più specialmente patate.

COLMARISCHIO. — Frazione del com. di Fabriano, nelle Marche, prov. e circond. di Ancona, mand. di Fabriano.

L'ufficio postale è a Fabriano.

COLMARTINI. — Frazione del com. di Costacciaro, nell'Umbria, prov. dell'Umbria, circond. di Perugia, mand. di Gubbio.

L'ufficio postale è a Sigillo.

COLMEDO. — Torrente del Veneto, nella provincia di Belluno. Ha origine dai monti feltrini: lungo il suo corso, che è di 18 chilometri circa, attraversa la città di Feltre. È un affluente del Piave.

COLMEGNA. — Frazione del com. di Agra, in Lombardia, prov. di Como, circond. di Varese, mand. di Maccagno.

L'ufficio postale è a Maccagno.

È un villaggio situato sopra un alto monte da cui dominasi il lago Maggiore, il Milanese, l'alto Novarese e una parte del Cantone Ticino. Il suo territorio produce biade, ma più specialmente castagne, pascoli e boschi.

COLMETTO. — Frazione del com. di Prato Sesia, in Piemonte, prov. e circond. di Novara, mand. di Romagnano Sesia.

L'ufficio postale è a Romagnano Sesia.

COLMINE. — Frazione del com. di Moggio, in Lombardia, prov. di Como, circond. di Lecco, mand. di Introbbio.

L'ufficio postale è a Barzio.

È un villaggetto situato sull'alto della montagna, in luogo dove altre volte era un castello. È una delle più piccole parrocchie della diocesi milanese e dipende dalla pieve di Primaluna.

La sua popolazione nel 1790 contava 762 abitanti, nel 1828 non ne aveva che 97, ed oggi meno di 90: da ciò si vede ch'esso in mezzo secolo ha subito un enorme spopolamento.

Il nome di Colmine sembra gli derivi dall'elevata sua giacitura (*Culmen*).

COLMIRANO CON CAMPO ED USON. — Frazione del com. di Alano, nel Veneto, prov. di Belluno, distr. di Feltre.

COLMO. — Comune nel Litorale Veneto-Istriano, prov. di Istria, distr. di Pinguente.

Ha una superficie di 1587 ettari.

La sua popolazione nel 1850 era di 661 abitanti, dei quali 235 censiti: secondo l'anagrafe del 1857 contava 713 abitanti, e quindi 44. 92 per chilom. quadr.

Nella circoscrizione finanziaria dipende dalla direzione di Trieste; per il giudiziario dal tribunale di Rovigno; sotto i rapporti ecclesiastici è compreso nella diocesi di Trieste-Capodistria.

Il capoluogo è un villaggio con propria chiesa parrocchiale e scuola elementare minore.

COLMONE. — Frazione del com. di S. Severino Marche, nelle Marche, prov. e circond. di Macerata, mand. di San Severino Marche.

L'ufficio postale è a San Severino Marche.

COLMURANO. — Comune nelle Marche, prov. e circond. di Macerata, mand. di Tolentino.

La sua popolazione, secondo l'ultimo censimento (1862), contava abitanti 1295 (maschi 638 e femmine 657).

La sua guardia nazionale consta di una compagnia con 78 militi attivi. La mobilizzabile è di 43 militi.

Gli elettori politici sono inscritti nelle liste elettorali del collegio di Tolentino; nel 1863 erano 9.

L'ufficio postale è a Tolentino.

Pel dazio consumo è comune di quinta classe.

Il suo territorio è situato in colle ed in piano ed è bagnato dal Fiastrella e da un affluente del medesimo. I suoi prodotti consistono in grano, vino, legna da fuoco e pascoli.

Il capoluogo è posto un chilometro e mezzo a ponente dal Fiastrella, fiume che ha foce nel Chienti, 19 chilometri a libeccio da Macerata. È un villaggio cinto da mura con buoni fabbricati, e giace sul pendio occidentale della catena di colline che da S. Ginnesio piegando a borea va fino ad Urbisaglia.

COLMUTINO. — Frazione del com. di Cascia, nella prov. dell'Umbria, circond. di Spoleto, mand. di Cascia.

L'ufficio postale è a Cascia.

COLNAGO. — Comune in Lombardia, prov. e circond. di Milano, mand. di Gorgonzola.

Ha una superficie di 527 ettari.

La sua popolazione nel 1857 era di 1302 abitanti (695 maschi e 607 femmine). Secondo l'ultimo censimento (1862) contava abitanti 1389 (maschi 732 e femmine 657), e quindi 263. 56 per chilom. quadr.

La sua guardia nazionale consta di una compagnia con 66 militi attivi e 210 di riserva: totale 276 militi. La mobilizzabile è di 116 militi.

Gli elettori politici sono inscritti nelle liste elettorali del collegio di Gorgonzola; nel 1863 erano 6.

L'ufficio postale è a Trezzo.

Pel dazio consumo è comune di quinta classe.

Il suo territorio produce viti, gelsi e granaglie.

Il capoluogo è un villaggio posto alla distanza di quasi 2 chilometri dalla destra dell'Adda, di 7 a greco da Vimercate e di 31 e mezzo pure a greco da Milano. Vi sono alcuni filatoi da seta, una moderna parrocchiale, e qualche avanzo di fortilizio.

COLNELLO. — Frazione del com. di Fagnano, nel Napoletano, prov. di Abruzzo Ulteriore II, circond. di Aquila, mand. di San Demetrio.

L'ufficio postale è ad Aquila degli Abruzzi.

COLO. — Monte del Trentino, posto a greco dal villaggio di Borgo. È di proprietà del comune di Ronchi.

COLOBRARO. — Comune nel Napoletano, prov. di Basilicata, circond. di Lagonegro, mand. di Rotondella.

La sua popolazione, secondo l'ultimo censimento (1862), contava abitanti 2563 (maschi 1212 e femmine 1351).

La sua guardia nazionale consta di una compagnia con 154 militi attivi e 24 di riserva: totale 178 militi. La mobilizzabile è di 80 militi.

Gli elettori politici sono inscritti nelle liste elettorali del collegio di Chiaromonte; nel 1863 erano 44.

L'ufficio postale è a Chiaromonte.

Pel dazio consumo è comune di quinta classe.

Il suo territorio è assai fertile. Produce viti, ulivi, biade, pascoli ed anche bambagia.

Il capoluogo è un villaggio posto sulla sommità di un monte in luogo di buon'aria, 74 chilometri a levante da Lagonegro. Vi si vede tuttavia l'antico palazzo baronale.

Fu feudo dei Sanseverino, di Bernardino Poderico, maggiordomo del duca di Calabria, di Fabrizio Pignatelli, di Eleonora Cormite, che lo comprò per 25,000 ducati, dei Carafa e da ultimo della famiglia Donnaperna.

COLOGNA. — Comune in Lombardia, prov. di Como, circond. di Lecco, mand. di Brivio.

Ha una superficie di 140 ettari.

La sua popolazione nel 1857 era di 463 abitanti (239 maschi e 224 femmine). Secondo l'ultimo censimento (1862) contava abitanti 445 (maschi 231 e femmine 214), e quindi 317. 85 per chilometro quadrato.

La sua guardia nazionale consta di una compagnia con 71 militi attivi e 17 di riserva: totale 88 militi. La mobilizzabile è di 3 militi.

Gli elettori politici sono inscritti nelle liste elettorali del collegio di Brivio; nel 1863 erano 7.

L'ufficio postale è a Carsaniga.

Pel dazio consumo è comune di quinta classe.

Il suo territorio è coltivato a cereali, gelsi e viti, e distendesi sulle amenissime colline della Brianza.

Il capoluogo è un piccolo villaggio posto alla distanza di 16 chilometri e mezzo da Lecco.

COLOGNA. — Distretto nel Veneto, già nella prov. di Verona ed ora (fin dal 27 luglio 1866) in quella di Vicenza.

Comprende sei comuni, i quali sono: Cologna, Albaredo, Cucca, Pressana, Roveredo e Zimella.

La sua popolazione nel 1843-44 era di 18,181 abitanti, nel 1852 di 19,640.

Nel 1855 contava 18,832 abitanti, di cui 9341 maschi e 9491 femmine; e nel 1857 aveva una popolazione indigena ossia di diritto di 19,294 (maschi 9403 e femmine 9891), e una popolazione di fatto di 19,256.

Nel 1862 si numeravano 19,464 abitanti.

COLOGNA (*Colonia*). — Comune nel Veneto, già prov. di Verona, ora di Vicenza, distr. di Cologna.

Comprende le frazioni di Balderia, Sabbion e Spessa.

La sua popolazione è di 6595 abitanti.

Ha ufficio postale proprio, pretura di seconda classe, ed ispettorato distrettuale scolastico.

Il suo territorio è fertilissimo ed è coltivato specialmente a gelsi, canape e cereali.

Il capoluogo è una piccola città di 5000 abitanti circa, posta alla distanza di 13 chilometri a scirocco da Verona e 30 ad ostro da Vicenza. È cinta da mura e fossato e trovasi fabbricata sul Frassine, che l'attraversa, partendola in due parti fra loro riunite da due ponti di pietra.

Ha varie chiese ed oratorii non senza pitture di pregio: segnalata è la chiesa maggiore, eretta sul disegno dell'architetto Antonio Selva con solenne peristilio ed a tre navate d'ordine corinzio. Essa si erge sopra una parte dell'area dell'antica fortezza detta Veronella, e contiene una tela di PaoloVeronese ed alcune opere del Padovanino, del Brusasorci e di altri reputati maestri. Vi hanno pure buone scuole per l'istruzione ed istituti di beneficenza, fra cui un monte di pietà e l'istituto di Sant'Eugenio di Pressana. Gli edificii vanno tuttodì rimodernandosi.

Cologna è luogo di animatissimo commercio, di cui un ramo speciale consiste in una qualità di mandorlato squisitissimo quivi confezionato, che si spedisce in tutta Italia non solo, ma anche all'estero.

Vi si tiene mercato ogni mercoledì e sabbato.

Cologna è di origine romana come rilevasi dalle monete antiche, dalle urne, dalle medaglie, dalle iscrizioni e segnatamente da un sarcofago di Seviri augustali e da altri oggetti sterrati ne'suoi dintorni.

Nel 1194 era posseduta dai Malcapella, famiglia vicentina, ai quali la tolsero gli Scaligeri, signori di Verona, che l'aggregarono a questa città. Nel 1496 diedesi liberamente ai Veneziani; nel giugno 1509 Andrea da Borgo, legato dell'imperatore Massimiliano, vi elesse podestà Girolamo Bravo giudice collegiato, e castellano Benedetto Cagliari, poi la donò al principe di Pessin, e successivamente a Mercurio Epirota, generale di cavalleria, ed a Brunoro Serego. Quest'ultimo per ragioni di Beatrice della Scala, già moglie di Cortesia Serego, vi possedeva le ville della *Cucca* e della *Cucchetta*, ed avendovi alloggiato Massimiliano, ottenne facoltà d'erigervi una fortezza e di intitolarla Veronella. Nel 1517 Cologna fu restituita alla repubblica veneta, il cui senato ordinò che il distretto di Cologna fosse unito al così detto Dogado (territorio della capitale), mandandovi a reggerlo un nobile veneto col titolo di podestà. Nelle sistemazioni territoriali che seguirono alla caduta della repubblica fu sempre unita al Veronese: recentemente (27 luglio 1866), trovandosi liberata dal governo austriaco, mentre il capoluogo della sua provincia è ancora tenuto dalle armi straniere, venne aggregata col suo distretto nei rapporti amministrativi, finanziari e giudiziari alla provincia ed al territorio giurisdizionale del tribunale provinciale di Vicenza.

Ebbe i natali in Cologna Bernardino Rutilio, nato nel secolo XVI: egli lasciò alcune note sulle lettere di Cicerone, *una Decuria di osservazioni sopra varii scrittori latini*, ed altre minori opere letterarie.

COLOGNA. — Comune nel Trentino, distr. giudiziario di Riva.

Comprende le frazioni di Gavazzo e Foci.

Ha una popolazione di 600 abitanti.

È un villaggio situato sulla via delle Giudicarie, quasi 4 chilometri a borea da Riva.

COLOGNA. — Frazione del com. di Castelfondo, nel Trentino, distr. giudiziario di Fondo.

COLOGNA. — Frazione del com. di Copparo, nell'Emilia, prov. e circond. di Ferrara, mand. di Copparo.

L'ufficio postale è a Copparo.

È un piccolo villaggio di 170 abitanti, situato ad un chilometro circa dal Po, a capo della strada che da Copparo conduce a quel fiume. È attraversato da un canale che fa seguito alla Fossa Lavezzole e che da Alberone, più o meno costeggiando il Po, conduce all'Adriatico. Il territorio si distende lungo le rive del Po e produce frumento e grano turco. Da Cologna parte un sentiero che costeggia il canale che va ad Alberone.

Cologna dista 11 chilometri circa da Copparo e 27 a maestro da Ferrara.

COLOGNA. — Comune nel Trentino, distr. giudiziario di Condino.

È un villaggio di circa 370 abitanti, appartenente alle Giudicarie interiori. Giace alla

sinistra del Chiese, 5 chilometri a borea da Condino.

Questa terra è posta dietro di un poggio che la mette al coperto dal tiro dei forti di Lardaro, da cui dista due chilometri ed un quarto. Essa forma unione amministrativa con Creto, Prazzo e Tor.

Alcune delle surriferite notizie debbonsi alla cortesia dell'onorevole Municipio di Creto.

COLOGNA. — Frazione del com. di Montepagano, nel Napoletano, prov. di Abruzzo Ulteriore I, circond. di Téramo, mand. di Notaresco.

L'ufficio postale è a Téramo.

È un villaggio di circa 780 abitanti.

COLOGNA. — Frazione del com. di Pellezzano, nel Napoletano, prov. di Principato Citeriore, circond. di Salerno, mand. di Baronissi.

L'ufficio postale è a Baronissi.

È un villaggio di circa 160 abitanti.

COLOGNA. — Frazione del com. di Sant'Agata dei Goti, nel Napoletano, prov. di Benevento, circond. di Cerreto Sannita, mand. di Sant'Agata dei Goti.

L'ufficio postale è a Solopaca.

È un villaggio di 310 abitanti, posto in pianura alla distanza di quasi 4 chilometri da Sant'Agata dei Goti.

COLOGNA. — Frazione del com. di Trieste, nel Litorale Veneto-Istriano, prov. e distr. di Trieste.

L'ufficio postale è a Trieste.

COLOGNANI. — Fiumicello della Calabria Citeriore. Nasce sul Longobuco, monte celebre per le sue miniere metalliche; passa pel territorio di Rossano e dopo un corso di 28 chilometri circa si getta nel mar Ionio. Corre assai veloce: nel corso ordinario fertilizza le campagne per cui passa; ma nelle escrescenze è causa talvolta di gravi danni. Nelle sue acque si pescano anguille e trote. Lungo il suo corso veggonsi parecchi mulini.

COLOGNASCA. — Frazione del com. di Cerentino, nel Cantone Ticino, distr. di Valmaggia, circolo di Cevio.

È un casale situato in luogo montuoso. Vedesi ne' suoi dintorni la dolomia bianca, cristallina, friabile.

COLOGNE. — Comune in Lombardia, prov. di Brescia, circond. e mand. di Chiari.

Ha una superficie di 1316 ettari.

La sua popolazione nel 1857 era di 1828 abitanti (951 maschi e 877 femmine). Secondo l'ultimo censimento (1862) contava abitanti 1873 (maschi 955 e femmine 918), e quindi 142. 32 per chilom. quadr.

La sua guardia nazionale consta di una compagnia con 76 militi attivi e 60 di riserva: totale 136 militi. La mobilizzabile è di 63 militi.

Gli elettori politici sono inscritti nelle liste elettorali del collegio di Chiari; nell'anno 1863 erano 36.

L'ufficio postale è a Coccaglio.

Pel dazio consumo è comune di quinta classe.

Il suo territorio è sparso di colline ed è coltivato a viti e a gelsi.

Il capoluogo è un villaggio posto alle falde meridionali del monte Orfano, presso la destra della strada che da Brescia conduce a Bergamo. Dista 6 chilometri a borea da Chiari. Ebbe un castello sul monte, convertito poi in convento, e poscia in casa colonica. Vi ha un monte frumentario.

Il castello di Cologne fu già feudo di Galeazzo Visconti, figlio di Bernabò. Galeazzo moriva in Palazzolo il 19 agosto 1405 e poco tempo dopo Giovanni Visconti lo concedeva al Malatesta.

COLOGNO. — Frazione del com. di Sesto Ulteriano, in Lombardia, prov. e circond. di Milano, mand. di Melegnano.

L'ufficio postale è a Melegnano.

COLOGNO. — Comune in Lombardia, ora chiamato **Casalmaiocco.** (Vedi).

COLOGNO AL SERIO. — Comune in Lombardia, prov. di Bergamo, circond. di Treviglio, mand. di Verdello.

Comprende la frazione di Liteggio.

Ha una superficie di 1659 ettari.

La sua popolazione nel 1857 era di 2620 abitanti (1352 maschi e 1268 femmine). Secondo l'ultimo censimento (1862) contava abitanti 2707 (maschi 1389 e femmine 1318), e quindi 163. 17 per chilom. quadr. Attualmente (1866) conta 3007 abitanti.

La sua guardia nazionale consta di una compagnia con 110 militi attivi e 130 di riserva: totale 240 militi. La mobilizzabile è di 90 militi.

Gli elettori politici sono inscritti nelle liste elettorali del collegio di Martinengo; nel 1863 erano 49.

Ha ufficio postale proprio.

Pel dazio consumo è comune di quinta classe.

Il suo territorio è fertilissimo, specialmente in biade e gelsi. Vi sono però alcune boscaglie ed alcuni tratti di terreno che vanno soggetti alle inondazioni del vicino Serio.

Il capoluogo è un borgo murato che giace sulla strada da Bergamo a Crema, alla distanza di circa 7 chilometri a levante da Verdello e di 12 da Treviglio. Ha un circuito di quasi

due chilometri ed è cinto da un'ampia fossa con rocca ora convertita in ufficio comunale. Vi ha il pio istituto della Misericordia ed uno spedale fondato da Angiola Valletti: nella chiesa dell'Assunta, di moderna e vasta forma, si notano un ricco altar maggiore in marmo con dorature, la Cena di Cristo e la Vergine incoronata dagli angioli del Cavagna, alcuni chiaroscuri del Borromini, e alcune medaglie dell'Orelli.

All'esterno del borgo veggonsi avanzi di fortificazioni erette per decreto del governo veneto nel 1434, il quale perchè fossero eseguite dal comune esonerava tutti gli abitanti da qualsiasi carico. Sotto lo stesso governo era residenza di un pretore.

A Liteggio havvi castello eretto nel 1436, ed ora proprietà della contessa Locatelli De Luigi.

Un ponte sul Serio fu gettato nella guerra del 1859 ed ora mercè nuove opere è ridotto un bel ponte di una grande solidità.

Cologno sofferse molto nelle guerre dei guelfi e ghibellini. Nell'anno 1524 fu saccheggiato dai Francesi guidati da una mano di fuorusciti: molti poterono rifuggirsi nella rocca.

Nel 1859 fu sottoposto a gravi contribuzioni dagli Austriaci.

Alcune delle surriferite notizie debbonsi alla cortesia dell'onorevole Sindaco di questo comune.

COLOGNOLA. — Comune nel Veneto, prov. di Verona, distr. di San Bonifacio.

Ha una popolazione di 3191 abitanti.

Il suo territorio è fertile in viti, granone e gelsi.

È un grosso villaggio posto alle falde boreali delle alture di Caldiero, in vicinanza della destra sponda del Progno, immittente di sinistra dell'Adige. Dista quasi 4 chilometri a mezzodì da Illasi, e 13 circa a levante da Verona.

In questo villaggio abitò alcun tempo il Bonfadio, che lo celebrò con lodati versi latini.

COLOGNOLA. — Frazione del com. di Capannori, in Toscana, prov. e circond. di Lucca, mand. di Capannori.

L'ufficio postale è a Capannori.

COLOGNOLA. — Frazione del com. di Fosdinovo, nell'Emilia, prov. e circond. di Massa e Carrara, mand. di Fosdinovo.

L'ufficio postale è a Fosdinovo.

COLOGNOLA AL PIANO. — Comune in Lombardia, prov., circond. e mand. di Bergamo.

Ha una superficie di 411 ettari.

La sua popolazione nel 1857 era di 1026 abitanti (515 maschi e 511 femmine). Secondo l'ultimo censimento (1862) contava abitanti 1099 (maschi 556 e femmine 543), e quindi 267. 39 per chilom. quadr.

La sua guardia nazionale consta di una compagnia con 100 militi attivi e 20 di riserva: totale 120 militi. La mobilizzabile è di 40 militi.

Gli elettori politici sono inscritti nelle liste elettorali del collegio di Bergamo; nel 1863 erano 10.

L'ufficio postale è a Bergamo.

Pel dazio consumo è comune di quinta classe.

Il suo territorio è fertilissimo, ed è coltivato specialmente a viti e a gelsi.

Il capoluogo è un villaggio posto alla distanza di quasi due chilometri dalla strada che da Lodi conduce a Bergamo, da cui è lontano 5 chilometri. Vi ha una chiesa di buona costruzione con una tavola dipinta da Giacomo di Cenate nel 1578: vi si vedono ancora i resti del castello dei Rivola.

COLOGNO MONZESE. — Comune in Lombardia, prov. di Milano, circond. e mand. di Monza.

Comprende le frazioni di San Giuliano e Cava Rossa.

Ha una superficie di 662 ettari.

La sua popolazione nel 1857 era di 1959 abitanti (1024 maschi e 935 femmine). Secondo l'ultimo censimento (1862) contava abitanti 2061 (maschi 1065 e femmine 996), e quindi 311. 32 per chilom. quadr.

La sua guardia nazionale consta di una compagnia con 57 militi attivi e 50 di riserva: totale 107 militi. La mobilizzabile è di 11 militi.

Gli elettori politici sono inscritti nelle liste elettorali del collegio di Monza; nell'anno 1863 erano 7.

Ha ufficio postale proprio.

Pel dazio consumo è comune di quinta classe.

Il suo territorio è bagnato dal Lambro ed è per la massima parte coltivato a viti. Vi hanno però anche alcuni campi coltivati a biade ed alcuni prati.

Il capoluogo è un villaggio di circa 1300 abitanti, situato sulla sinistra del Lambro, 7 chilometri ad ostro da Monza e 9 circa a greco da Milano. Ha bella chiesa esistente fino dal secolo X: un tempo aveva anche un forte, di cui rimangono i ruderi, ed uno spedale, dove si alimentavano dodici poveri per settimana.

Cologno nel IX secolo spettava al capitolo di Monza, che ne riscuoteva la decima: in seguito divenne feudo del monastero di San-

t'Ambrogio in Milano, che vi mandava un podestà.

Il dipendente villaggio di San Giuliano ha di notevole la chiesa parrocchiale, che credesi opera longobarda e propriamente della regina Teodolinda. Per certo essa esisteva fino dal 992, e sebbene guasta in alcune parti conserva ancora le prische forme.

COLOGNOLE. — Frazione del com. di Bagni San Giuliano, in Toscana, prov., circond. e mand. di Pisa.

L'ufficio postale è a Bagni San Giuliano.

È un villaggio di circa 400 abitanti. Giace presso le rive del Serchio, quasi 4 chilometri ad ostro-libeccio da Ripafratta e 7 circa a maestro da Bagni San Giuliano.

COLOGNOLE. — Frazione del com. di Colle Salvetti, in Toscana, prov. e circond. di Pisa, mand. di Lari.

L'ufficio postale è a Lari.

È un villaggio posto in Val di Tora, sopra uno sprone orientale dei monti Livornesi, fra le sorgenti del torrente Morra. Conta 600 abitanti circa, e dista 11 chilometri ad ostro-libeccio da Colle Salvetti.

COLOGNOLE e **COLOGNOLE SANT' ILARIO.** — Due frazioni del com. di Pontassieve, in Toscana, prov. e circond. di Firenze, mand. di Pontassieve.

L'ufficio postale è a Pontassieve.

Colognole è un villaggio posto fra la base orientale del Monte Giovi e la destra della Sieve.

COLOGNORA DI COMPITO. — Frazione del com. di Capannori, in Toscana, prov. e circond. di Lucca, mand. di Capannori.

L'ufficio postale è a Capannori.

È un villaggio di 250 abitanti, posto alla base boreale del Monte Pisano, alla distanza di circa 5 chilometri ad ostro da Capannori. È rammentato in un diploma del 941 dei re Ugo e Lotario e in un istrumento dell'anno 987.

COLOGNORA DI VALLE ARIANA. — Frazione del com. di Villa Basilica, in Toscana, prov. e circond. di Lucca, mand. di Capannori.

L'ufficio postale è a Viareggio.

COLOGNORA DI VAL ROGGIO. — Frazione del com. di Pescaglia, in Toscana, prov. e circond. di Lucca, mand. di Borgo a Mozzano.

L'ufficio postale è a Viareggio.

È un villaggio posto su di un contrafforte orientale dell'Alpe Apuana nelle vicinanze del Serchio ed alla distanza di circa 5 chilometri a levante da Pescaglia. Conta circa 490 abitanti. Sembra che la chiesa di questo luogo sia stata di padronato dei vescovi di Lucca.

COLOIRA. — Frazione del com. di Savigliano, in Piemonte, prov. di Cuneo, circond. di Saluzzo, mand. di Savigliano.

L'ufficio postale è a Savigliano.

COLOMARS. — Frazione del com. di Aspromonte, nell'Alpi Marittime, circond. di Nizza, cantone di Lavenzo.

L'ufficio postale è a Torretta.

COLOMBA. — Frazione del com. di Chianoc, in Piemonte, prov. di Torino, circond. di Susa, mand. di Bussoleno.

L'ufficio postale è a Bussoleno.

COLOMBA. — Frazione del com. di Ribordone, in Piemonte, prov. di Torino, circond. di Ivrea, mand. di Pont.

L'ufficio postale è a Sparone.

COLOMBA. — Frazione del com. di Torriglia, nella Liguria, prov. e circond. di Genova, mand. di Torriglia.

L'ufficio postale è a Torriglia.

COLOMBAIA. — Frazione del com. di Castel del Piano, in Toscana, prov. e circond. di Grosseto, mand. di Arcidosso.

L'ufficio postale è a Castel del Piano.

COLOMBAIA. — Frazione del com. di Galluzzo, in Toscana, prov., circond. e mand. di Firenze.

L'ufficio postale è a Firenze.

COLOMBAIA. — Frazione del com. di Imola, nell'Emilia, prov. di Bologna, circond. e mand. di Imola.

L'ufficio postale è ad Imola.

COLOMBAIA. — Frazione del com. di Pizzocorno, in Lombardia, prov. di Pavia, circond. di Voghera, mand. di Godiasco.

L'ufficio postale è a Molino del Conte.

COLOMBAIA. — Frazione del com. di Verolanuova, in Lombardia, prov. di Brescia, circond. e mand. di Verolanuova.

L'ufficio postale è a Verolanuova.

COLOMBAIA FERRANTE e **COLOMBAIA SALVI.** — Frazioni del com. di Bagnolo Mella, in Lombardia, prov. e circond. di Brescia, mand. di Bagnolo Mella.

L'ufficio postale è a Bagnolo Mella.

COLOMBAIO. — Frazione del com. di Arcellasco, in Lombardia, prov. e circond. di Como, mand. di Erba.

L'ufficio postale è ad Erba.

COLOMBAIO (Fabbrica del Salnitro) e **COLOMBA (La).** — Frazioni del com. di Torino, in Piemonte, prov., circond. e mand. di Torino.

L'ufficio postale di Colombaio è alla Ma-

donna di Campagna; quello di Colomba è alla Tesoriera.

COLOMBAIOLO. — Frazione del com. di Lucignano, in Toscana, prov. e circond. di Arezzo, mand. di Monte S. Savino.

L'ufficio postale è a Lucignano.

COLOMBANO. — Frazione del com. di Cicognola, in Lombardia, prov. di Pavia, circond. di Voghera, mand. di Santa Giulietta.

L'ufficio postale è a Broni.

COLOMBANO. — Frazione del com. di Monasterolo di Savigliano, in Piemonte, prov. di Cuneo, circond. di Saluzzo, mand. di Villanuova Solaro.

L'ufficio postale è a S. Michele.

COLOMBARA. — Frazione del com. di Acquafredda, in Lombardia, prov. di Brescia, circond. di Castiglione delle Stiviere, mand. di Asola.

L'ufficio postale è a Carpenedolo.

COLOMBARA. — Frazione del com. di Apecchio, nelle Marche, prov. di Pesaro e Urbino, circond. di Urbino, mand. di Urbania.

L'ufficio postale è ad Urbania.

COLOMBARA. — Frazione del com. di Bedonia, nell'Emilia, prov. di Parma, circond. di Borgotaro, mand. di Bedonia.

L'ufficio postale è a Bedonia.

COLOMBARA. — Frazione del com. di Bordolano, in Lombardia, prov. e circond. di Cremona, mand. di Soresina.

L'ufficio postale è a Castel Visconti.

COLOMBARA. — Frazione del com. di Ca dell'Acqua, in Lombardia, prov. di Milano, circond. di Lodi, mand. di Sant'Angelo Lodigiano.

L'ufficio postale è Sant'Angelo Lodigiano.

È un villaggio posto in territorio produttivo di biade e pascoli. Vi scorre la roggia Colomba, tratta dal Lambro.

COLOMBARA. — Frazione del com. di Cagli, nelle Marche, prov. di Pesaro e Urbino, circond. di Urbino, mand. di Cagli.

L'ufficio postale è a Cagli.

COLOMBARA. — Frazione del com. di Caminata, in Lombardia, prov. di Pavia, circond. di Bobbio, mand. di Zavattarello.

L'ufficio postale è a Zavattarello.

COLOMBARA. — Frazione del com. di Canneto sull'Oglio, in Lombardia, prov. di Brescia, circond. di Castiglione delle Stiviere, mand. di Canneto sull'Oglio.

L'ufficio postale è a Canneto sull'Oglio.

COLOMBARA. — Frazione del com. di Canevino, in Lombardia, prov. di Pavia, circond. di Voghera, mand. di Soriasco.

L'ufficio postale è a Soriasco.

COLOMBARA. — Frazione del com. di Castelleone, in Lombardia, prov. e circond. di Cremona, mand. di Soresina.

L'ufficio postale è a Castelleone.

COLOMBARA. — Frazione del com. di Cornegliano Alba, in Piemonte, prov. di Cuneo, circond. di Alba, mand. di Cornegliano Alba.

L'ufficio postale è a Cornegliano Alba.

COLOMBARA. — Frazione del com. di Due Miglia, in Lombardia, prov., circond. e mand. di Cremona.

L'ufficio postale è a Cremona.

COLOMBARA. — Frazione del com. di Farinate, in Lombardia, prov. di Cremona, circond. e mand. di Crema.

L'ufficio postale è a Crema.

COLOMBARA. — Frazione del com. di Fortunago, in Lombardia, prov. di Pavia, circond. di Bobbio, mand. di Zavattarello.

L'ufficio postale è a Zavattarello.

COLOMBARA. — Frazione del com. di Frontone, nelle Marche, prov. di Pesaro ed Urbino, circond. di Urbino, mand. di Cagli.

L'ufficio postale è a Cagli.

COLOMBARA. — Frazione del com. di Gazzuolo, in Lombardia, prov. di Cremona, circond. di Casalmaggiore, mand. di Bozzolo.

L'ufficio postale è a Gazzuolo.

COLOMBARA. — Frazione del com. di Golferenzo, in Lombardia, prov. di Pavia, circond. di Voghera, mand. di Soriasco.

L'ufficio postale è a Soriasco.

COLOMBARA. — Frazione del com. di Imola, nell'Emilia, prov. di Bologna, circond. e mand. di Imola.

L'ufficio postale è ad Imola.

COLOMBARA. — Frazione del com. di Livorno Piemonte, in Piemonte, prov. di Novara, circond. di Vercelli, mand. di Livorno.

L'ufficio postale è a Livorno Piemonte.

COLOMBARA. — Frazione del com. di Montecalvo Vertiggia, in Piemonte, prov. di Pavia, circond. di Voghera, mand. di Soriasco.

L'ufficio postale è a Soriasco.

COLOMBARA. — Frazione del com. di Monzambano, in Lombardia, prov. di Brescia, circond. di Castiglione delle Stiviere, mand. di Volta.

L'ufficio postale è a Monzambano.

COLOMBARA. — Frazione del com. di Paderno Fasolaro, in Lombardia, prov. e circond. di Cremona, mand. di Pizzighettone.

L'ufficio postale è a Casalbuttano.

COLOMBARA. — Frazione del com. di Pellegrino Parmense, nell'Emilia, prov. di Parma,

circond. di Borgo S. Donnino, mand. di Pellegrino Parmense.

L' ufficio postale è a Pellegrino Parmense.

COLOMBARA. — Frazione del com. di Pomaro Piacentino, nell'Emilia, prov. e circond. di Piacenza, mand. di Agazzano.

L'ufficio postale è a Pianello Val Tidone.

COLOMBARA. — Frazione del com. di Redavalle, in Lombardia, prov. di Pavia, circond. di Voghera, mand. di Santa Giulietta.

L'ufficio postale è a Santa Giulietta.

COLOMBARA. — Frazione del com. di Rivoltella, in Lombardia, prov. e circond. di Brescia, mand. di Lonato.

L'ufficio postale è a Desenzano sul Lago.

COLOMBARA. — Frazione del com. di Rocca Susella, in Lombardia, prov. di Pavia, circond. di Voghera, mand. di Godiasco.

L'ufficio postale è a Godiasco.

COLOMBARA. — Frazione del com. di Santo Stefano d'Aveto, nella Liguria, prov. di Genova, circond. di Chiavari, mand. di Santo Stefano d'Aveto.

L'ufficio postale è a Sarzana.

COLOMBARA. — Frazione del com. di Serra Sant'Abbondio, nelle Marche, prov. di Pesaro e Urbino, circond. di Pesaro, mand. di Pergola.

L'ufficio postale è a Pergola.

COLOMBARA. — Frazione del com. di Soriasco, in Lombardia, prov. di Pavia, circond. di Voghera, mand. di Soriasco.

L'ufficio postale è a Soriasco.

COLOMBARA. — Frazione del com. di Stradella, in Lombardia, prov. di Pavia, circond. di Voghera, mand. di Stradella.

L'ufficio postale è a Stradella.

COLOMBARA. — Frazione del com. di Tortona, in Piemonte, prov. di Alessandria, circond. e mand. di Tortona.

L'ufficio postale è a Tortona.

COLOMBARA. — Frazione del com. di Val di Nizza, in Lombardia, prov. di Pavia, circond. di Bobbio, mand. di Varzi.

L'ufficio postale è a Varzi.

COLOMBARA o **COLOMBAIA.** — Piccola isola che sta dicontro al porto di Trapani, in Sicilia, e serve a difenderne l'entrata. Ha una larghezza di poco meno di 4 chilometri e una lunghezza di circa 2. Nelle sue vicinanze avvi uno scoglio che i Francesi hanno chiamato *Lo scoglio del mal consiglio*, perchè dicesi che sopra di esso alcuni dei primarii Siciliani concertarono la strage conosciuta sotto il nome di *Vespri Siciliani*.

COLOMBARA 1.ª, COLOMBARA 2.ª, COLOMBARA 3.ª, COLOMBARA 4.ª — Frazioni del com. dei Corpi Santi di Milano, in Lombardia, prov., circond. e mand. di Milano.

L'ufficio postale è in Borgo S. Gottardo.

COLOMBARA 1.ª, COLOMBARA 2.ª, COLOMBARA 3.ª, COLOMBARA 4.ª — Frazioni del com. di Novara, in Piemonte, prov., circond. e mand. di Novara.

L'ufficio postale è a Novara.

COLOMBARA ARCIPRETE. — Frazione del com. di Imola, nell'Emilia, prov. di Bologna, circond. e mand. di Imola.

L'ufficio postale è ad Imola.

COLOMBARA BRIGHENTI. — Frazione del com. di Pozzolengo, in Lombardia, prov. e circond. di Brescia, mand. di Lonato.

L'ufficio postale è a Pozzolengo.

COLOMBARA CACCHI, COLOMBARA DEL CORRECCHIO, COLOMBARA DELLE CASETTE, COLOMBARA DELLE RUSSOLE, COLOMBARA DEL MURAGLIONE, COLOMBARA DI ORTODONICO, COLOMBARA GOTTIGLI. — Frazioni del com. di Imola, nell' Emilia, prov. di Bologna, circond. e mand. di Imola.

L'ufficio postale è ad Imola.

COLOMBARA DEI FIOCCHI. — Frazione del com. di Montù Beccaria, in Lombardia, prov. di Pavia, circond. di Voghera, mand. di Montù Beccaria.

L'ufficio postale è a Montù Beccaria.

COLOMBARA DEL PARROCO. — Frazione del com. di Pomaro Piacentino, nell'Emilia, prov. e circond. di Piacenza, mand. di Agazzano.

L'ufficio postale è a Pianello Val Tidone.

COLOMBARA MANZI. — Frazione del com. di Polignano Piacentino, nell'Emilia, prov. di Piacenza, circond. di Fiorenzuola, mand. di Cortemaggiore.

L'ufficio postale è a Cortemaggiore.

COLOMBARANO. — Frazione del com. di Guardamiglio, in Lombardia, prov. di Milano, circond. di Lodi, mand. di Codogno.

L'ufficio postale è a Guardamiglio.

È un villaggio situato vicino alla foce del Bordonazzo in Po. Il territorio è paludoso.

COLOMBARA PAZZI e **COLOMBARA SCACCABAROZZI.** — Frazioni del com. di Trigolo, in Lombardia, prov. di Cremona, circond. di Crema, mand. di Soncino.

L'ufficio postale è a Trigolo.

COLOMBARA SANGIORGI, COLOMBARA SERMENGHI, COLOMBARA ZAPPI, COLOMBARA ZINI, COLOMBARAZZA. — Frazioni del com. di Imola, nell' Emilia, prov. di Bologna, circond. e mand. di Imola.

L'ufficio postale è ad Imola.

COLOMBARA STORTA. — Frazione del com. di Rivoltella, in Lombardia, prov. e circond. di Brescia, mand. di Lonato.

L'ufficio postale è a Desenzano sul Lago.

COLOMBARE. — Frazione del com. di Canneto sull'Oglio, in Lombardia, prov. di Brescia, circond. di Castiglione delle Stiviere, mand. di Canneto sull'Oglio.

L'ufficio postale è a Canneto sull'Oglio.

COLOMBARE. — Frazione del com. di Desenzano sul Lago, in Lombardia, prov. e circond. di Brescia, mand. di Lonato.

L'ufficio postale è a Desenzano sul Lago.

COLOMBARE. — Frazione del com. di Gavi, in Piemonte, prov. di Alessandria, circond. di Novi Ligure, mand. di Gavi.

L'ufficio postale è a Gavi.

COLOMBARE. — Frazione del com. di Goito, in Lombardia, prov. di Brescia, circond. di Castiglione delle Stiviere, mand. di Volta.

L'ufficio postale è a Goito.

COLOMBARE. — Frazione del com. di Marcarìa, in Lombardia, prov. di Cremona, circond. di Casalmaggiore, mand. di Marcarìa.

L'ufficio postale è a Campitello, frazione esso pure del comune di Marcarìa.

COLOMBARE. — Frazione del com. di Sermione, in Lombardia, prov. e circond. di Brescia, mand. di Lonato.

L'ufficio postale è a Desenzano sul Lago.

COLOMBARE. — Frazione del com. di Viadana, in Lombardia, prov. di Cremona, circond. di Casalmaggiore, mand. di Viadana.

L'ufficio postale è a Viadana.

COLOMBARE AVEROLDI. — Frazione del com. di Bagnolo Mella, in Lombardia, prov. e circond. di Brescia, mand. di Bagnolo Mella.

L'ufficio postale è a Bagnolo Mella.

COLOMBARETTO. — Frazione del com. di Imola, nell'Emilia, prov. di Bologna, circond. e mand. di Imola.

L'ufficio postale è ad Imola.

COLOMBARI. — Frazione del com. di Gremiasco, in Piemonte, prov. di Alessandria, circond. di Tortona, mand. di San Sebastiano Curone.

L'ufficio postale è a S. Sebastiano Curone.

COLOMBARIA. — Frazione del com. di Galluzzo, in Toscana, prov., circond. e mand. di Firenze.

L'ufficio postale è a Firenze.

COLOMBARINA, COLOMBARINA DEI PRATI CUPI, COLOMBARINA DEI RAGGI, COLOMBARINA DELLA LAGUNA, COLOMBARINA DELLE CASACCIE, COLOMBARINA DELLE CROCI, COLOMBARINA DEL MURAGLIONE, COLOMBARINA DI CARPANETO, COLOMBARINA DI ORTIGNOLE, COLOMBARINA DI VIA BUSA, COLOMBARINA NUOVA, COLOMBARINA PALAZZO. — Frazioni del com. di Imola, nell'Emilia, prov. di Bologna, circond. e mand. di Imola.

L'ufficio postale è ad Imola.

COLOMBARINA. — Frazione del com. di Predappio, nell'Emilia, prov. e circond. di Forlì, mand. di Civitella di Romagna.

L'ufficio postale è a Forlì.

COLOMBARO. — Comune in Lombardia, prov. di Brescia, circond. di Chiari, mand. di Adro.

Ha una superficie di 334 ettari.

La sua popolazione nel 1857 era di 541 abitanti (283 maschi e 258 femmine). Secondo l'ultimo censimento (1862) contava abitanti 516 (maschi 261, femmine 255), e quindi 144. 49 per chilom. quadr.

La sua guardia nazionale consta di un totale di 15 militi, dei quali 10 attivi e 5 di riserva. La mobilizzabile è di 18 militi.

Gli elettori politici sono inscritti nelle liste elettorali del collegio di Chiari; nell'anno 1863 erano 7.

L'ufficio postale è a Nigoline.

Pel dazio consumo è comune di quinta classe.

Il suo territorio è coltivato specialmente a viti e a gelsi.

Il capoluogo è un piccolo villaggio posto sopra uno dei colli della così detta Franciacorta, alla distanza di 5 chilom. circa a borea da Adro e di 16 e mezzo da Chiari. Giace in riva al lago d'Iseo.

COLOMBARO. — Frazione del com. di Bene Vagienna, in Piemonte, prov. di Cuneo, circond. di Mondovì, mand. di Bene Vagienna.

L'ufficio postale è a Bene Vagienna.

COLOMBARO. — Frazione del com. di Bórgaro Torinese, in Piemonte, prov. e circond. di Torino, mand. di Caselle Torinese.

L'ufficio postale è a Bórgaro Torinese.

COLOMBARO. — Frazione del com. di Brenno della Torre, in Lombardia, prov. e circond. di Como, mand. di Erba.

L'ufficio postale è a Rogeno.

COLOMBARO. — Frazione del com. di Canosio, in Piemonte, prov. e circond. di Cuneo, mand. di Prazzo.

L'ufficio postale è a Prazzo.

COLOMBARO. — Frazione del com. di Caramagna Piemonte, in Piemonte, prov. di Cuneo, circond. di Saluzzo, mand. di Racconigi.

L'ufficio postale è a Caramagna Piemonte.

COLOMBARO. — Frazione del com. di Ca-

steggio, in Lombardia, prov. di Pavia, circond. di Voghera, mand. di Casteggio.

L'ufficio postale è a Casteggio.

COLOMBARO. — Frazione del com. di Cècima, in Lombardia, prov. di Pavia, circond. di Voghera, mand. di Godiasco.

L'ufficio postale è a Molino del Conte.

COLOMBARO. — Frazione del com. di Formigine, nell'Emilia, prov. e circond. di Modena, mand. di Formigine.

L'ufficio postale è a Formigine.

COLOMBARO. — Frazione del com. di Giaveno, in Piemonte, prov. di Torino, circond. di Susa, mand. di Giaveno.

L'ufficio postale è a Giaveno.

COLOMBARO. — Frazione del com. di Imola, nell'Emilia, prov. di Bologna, circond. e mand. di Imola.

L'ufficio postale è ad Imola.

COLOMBARO. — Frazione del com. di Lanzo Torinese, in Piemonte, prov. e circond. di Torino, mand. di Lanzo Torinese.

L'ufficio postale è Lanzo Torinese.

COLOMBARO. — Frazione del com. di Lurate Abbate, in Lombardia, prov., circond. e mand. di Como.

L'ufficio postale è a Lurate Abbate.

COLOMBARO. — Frazione del com. di Luvino, in Lombardia, prov. di Como, circond. di Varese, mand. di Luvino.

L'ufficio postale è a Luvino.

COLOMBARO. — Frazione del com. di Occimiano, in Piemonte, prov. di Alessandria, circond. di Casale Monferrato, mand. di Occimiano.

L'ufficio postale è ad Occimiano.

COLOMBARO. — Frazione del com. di Quattordio, in Piemonte, prov. e circond. di Alessandria, mand. di Felizzano.

L'ufficio postale è a Felizzano.

COLOMBARO. — Frazione del com. di S. Sebastiano da Po, in Piemonte, prov. e circond. di Torino, mand. di Casalborgone.

L'ufficio postale è a S. Sebastiano da Po.

COLOMBAROLA. — Frazione del com. di Rottofreno, nell'Emilia, prov. e circond. di Piacenza, mand. di Castel San Giovanni.

L'ufficio postale è a San Niccolò.

COLOMBAROLA. — Frazione del com. di Travaccò Siccomario già Santa Maria della Strada, in Lombardia, prov. e circond. di Pavia, mand. di Cava Manara.

L'ufficio postale è a S. Martino Siccomario.

COLOMBAROLA. — Frazione del com. di Torre dei Torti, in Lombardia, prov. e circond. di Pavia, mand. di Cava Manara.

L'ufficio postale è a Cava Manara.

COLOMBAROLA. — Frazione del com. di Vigevano, in Lombardia, prov. di Pavia, circond. di Lomellina, mand. di Vigevano.

L'ufficio postale è a Vigevano.

COLOMBAROLA MOLOSSI. — Frazione del com. di Casalmaggiore, in Lombardia, prov. di Cremona, circond. e mand. di Casalmaggiore.

L'ufficio postale è a Casalmaggiore.

COLOMBAROLI AZZANELLI e **COLOMBAROLI FALCINA.** — Due frazioni del com. di Soncino, in Lombardia, prov. di Cremona, circond. di Crema, mand. di Soncino.

L'ufficio postale è a Soncino.

COLOMBAROLLA. — Frazione del com. di Gazzuolo, in Lombardia, prov. di Cremona, circond. di Casalmaggiore, mand. di Bozzolo.

L'ufficio postale è a Gazzuolo.

COLOMBAROLO. — Comune in Lombardia, prov. di Cremona, circond. di Casalmaggiore, mand. di Piadena.

Ha una superficie di 233 ettari.

La sua popolazione nel 1857 era di 193 abitanti (98 maschi e 95 femmine). Secondo l'ultimo censimento (1862) contava abitanti 202 (maschi 111 e femmine 91), e quindi 86. 69 per chilom. quadr.

La sua guardia nazionale consta di 8 militi attivi e 5 di riserva: totale 13 militi. La mobilizzabile è di 10 militi.

Gli elettori politici sono inscritti nelle liste elettorali del collegio di Bozzolo; nel 1863 erano 3.

L'ufficio postale è a Piadena.

Pel dazio consumo è comune di quinta classe.

Il suo territorio è coltivato a cereali.

Il capoluogo è un villaggio posto alla sinistra della postale che conduce a Casalmaggiore, 3 chilometri a maestro da Piadena e 19 da Casalmaggiore.

COLOMBAROLO. — Frazione del com. di Arena Po, in Lombardia, prov. di Pavia, circond. di Voghera, mand. di Stradella.

L'ufficio postale è ad Arena Po.

COLOMBAROLO. — Frazione del com. di Cassina dei Pecchi, in Lombardia, prov. e circond. di Milano, mand. di Gorgonzola.

L'ufficio postale è a Gorgonzola.

È un villaggio posto sulla strada postale a poca distanza dalla destra della Molgora.

COLOMBAROLO. — Frazione del com. di Rivoltella, in Lombardia, prov. e circond. di Brescia, mand. di Lonato.

L'ufficio postale è a Desenzano sul Lago.

COLOMBAROLO. — Frazione del com. di

S. Martino Siccomario, in Lombardia, prov. e circond. di Pavia, mand. di Cava Manara.

L'ufficio postale è a S. Martino Siccomario.

COLOMBAROLO. — Frazione del com. di Trigolo, in Lombardia, prov. di Cremona, circond. di Crema, mand. di Soncino.

L'ufficio postale è a Trigolo.

COLOMBARONE. — Frazione del com. di Broni, in Lombardia, prov. di Pavia, circond. di Voghera, mand. di Broni.

L'ufficio postale è a Broni.

COLOMBARONE. — Frazione del com. di Conzano, in Piemonte, prov. di Alessandria, circond. di Casale Monferrato, mand. di Occimiano.

L'ufficio postale è ad Occimiano.

COLOMBARONE. — Frazione del com. di Formigine, nell'Emilia, prov. e circond. di Modena, mand. di Formigine.

L'ufficio postale è a Formigine.

COLOMBARONE. — Frazione del com. di Marcaria, in Lombardia, prov. di Cremona, circond. di Casalmaggiore, mand. di Marcaria.

L'ufficio postale è a Campitello, frazione esso pure di Marcaria.

COLOMBARONE. — Frazione del com. di Mezzano Siccomario, in Lombardia, prov. e circond. di Pavia, mand. di Cava Manara.

L'ufficio postale è a S. Martino Siccomario.

COLOMBARONE. — Frazione del com. di Montù dei Gabbi, in Piemonte, prov. di Pavia, circond. di Voghera, mand. di Broni.

L'ufficio postale è a Broni.

COLOMBARONE. — Frazione del com. di Ostiano, in Lombardia, prov. di Brescia, circond. di Castiglione delle Stiviere, mand. di Canneto sull'Oglio.

L'ufficio postale è ad Ostiano.

COLOMBARONE. — Frazione del com. di Pomaro Piacentino, nell'Emilia, prov. e circond. di Piacenza, mand. di Agazzano.

L'ufficio postale è a Pianello Val Tidone.

COLOMBARONE. — Frazione del com. di Rottofreno, nell'Emilia, prov. e circond. di Piacenza, mand. di Castel S. Giovanni.

L'ufficio postale è a S. Niccolò.

COLOMBARONE. — Frazione del com. di Volpara, in Lombardia, prov. di Pavia, circond. di Voghera, mand. di Soriasco.

L'ufficio postale è a Soriasco.

COLOMBARONE PAVESI. — Frazione del com. di Villanova sull'Arda, nell'Emilia, prov. di Piacenza, circond. di Fiorenzuola, mand. di Cortemaggiore.

L'ufficio postale è a Villanova sull'Arda.

COLOMBARONE ZANIBELLI. — Frazione del com. di Casalmaggiore, in Lombardia, prov. di Cremona, circond. e mand. di Casalmaggiore.

L'ufficio postale è a Casalmaggiore.

COLOMBAROTTO. — Frazione del com. di Carrara, nell'Emilia, prov. e circond. di Massa e Carrara, mand. di Carrara.

L'ufficio postale è a Carrara.

COLOMBAROTTO. — Frazione del com. di Imola, nell'Emilia, prov. di Bologna, circond. e mand. di Imola.

L'ufficio postale è ad Imola.

COLOMBASSI. — Frazione del com. di Gremiasco, in Piemonte, prov. di Alessandria, circond. di Tortona, mand. di S. Sebastiano Curone.

L'ufficio postale è a S. Sebastiano Curone.

COLOMBAT (Le). — Frazione del com. di Fontainemore, in Piemonte, prov. di Torino, circond. di Aosta, mand. di Donnaz.

L'ufficio postale è a Pont-Saint-Martin.

COLOMBATO. — Frazione del com. di Montecalvo Versiggia, in Lombardia, prov. di Pavia, circond. di Voghera, mand. di Soriasco.

L'ufficio postale è a Soriasco.

COLOMBATTI. — Frazione del com. di Frassinere, in Piemonte, prov. di Torino, circond. di Susa, mand. di Condove.

L'ufficio postale è a Condove.

COLOMBATTI. — Frazione del com. di Mocchie, in Piemonte, prov. di Torino, circond. di Susa, mand. di Condove.

L'ufficio postale è a Condove.

COLOMBE. — Frazione del com. di Marcaria, in Lombardia, prov. di Cremona, circond. di Casalmaggiore, mand. di Marcaria.

L'ufficio postale è a Campitello, frazione esso pure di Marcaria.

COLOMBÈ. — Frazione del com. dei Corpi Santi di Milano, in Lombardia, prov., circond. e mand. di Milano.

L'ufficio postale è in Borgo San Gottardo.

COLOMBEE. — Frazione del com. di Novate Brianza, in Lombardia, prov. di Como, circond. di Lecco, mand. di Brivio.

L'ufficio postale è a Merate.

COLOMBELLA. — Frazione del com. di Perugia, nell'Umbria, prov. dell'Umbria, circond. e mand. di Perugia.

L'ufficio postale è a Perugia.

COLOMBERA. — Frazione del com. di Broni, in Lombardia, prov. di Pavia, circond. di Voghera, mand. di Broni.

L'ufficio postale è a Broni

COLOMBERA. — Frazione del com. di Carignano, in Piemonte, prov. e circond. di Torino, mand. di Carignano.

L'ufficio postale è a Carignano.

COLOMBERA. — Frazione del com. di Casarile, già Zavanasco, in Lombardia, prov. di Milano, circond. di Abbiategrasso, mand. di Binasco.

L'ufficio postale è a Binasco.

COLOMBERA. — Frazione del com. dei Corpi Santi di Milano, in Lombardia, prov., circond. e mand. di Milano.

L'ufficio postale è in Borgo degli Ortolani, una delle frazioni costituenti il comune dei Corpi Santi di Milano.

COLOMBERA. — Frazione del com. di Gottolengo, in Lombardia, prov. di Brescia, circond. di Verolanuova, mand. di Leno.

L'ufficio postale è a Gottolengo.

COLOMBERA. — Frazione del com. di Perloz, in Piemonte, prov. di Torino, circond. di Aosta, mand. di Donnaz.

L'ufficio postale è a Donnaz.

COLOMBERA. — Frazione del com. di Perosa Argentina, in Piemonte, prov. di Torino, circond. di Pinerolo, mand. di Perosa Argentina.

L'ufficio postale è a Perosa Argentina.

COLOMBERA. — Frazione del com. di Travaccò Siccomario già Santa Maria della Strada, in Lombardia, prov. e circond. di Pavia, mand. di Cava Manara.

L'ufficio postale è a S. Martino Siccomario.

COLOMBERA. — Frazione del com. di Solbiate sull'Arno, in Lombardia, prov. di Milano, circond. e mand. di Gallarate.

L'ufficio postale è ad Albizzate.

COLOMBERA. — Frazione del com. di Viù, in Piemonte, prov. e circond. di Torino, mand. di Viù.

L'ufficio postale è a Viù.

COLOMBERA BIOLCHI e **COLOMBERA CAPOLINI.** — Due frazioni del com. di Pozzolengo, in Lombardia, prov. e circond. di Brescia, mand. di Lonato.

L'ufficio postale è a Pozzolengo.

COLOMBERE. — Frazione del com. di Cannero, in Piemonte, prov. di Novara, circond. di Pallanza, mand. di Cannobio.

L'ufficio postale è a Cannero.

COLOMBERELLA e **COLOMBETTA.** — Due frazioni del com. dei Corpi Santi di Milano, in Lombardia, prov., circond. e mand. di Milano.

L'ufficio postale di Colomberella è in Borgo degli Ortolani, quello di Colombetta è in Borgo San Gottardo.

COLOMBETTA. — Frazione del com. di Stradella, in Lombardia, prov. di Pavia, circond. di Voghera, mand. di Stradella.

L'ufficio postale è a Stradella.

COLOMBETTA. — Frazione del com. di Castiglione d'Ossola, in Piemonte, prov. di Novara, circond. di Ossola, mand. di Bannio.

L'ufficio postale è a Castiglione d'Ossola.

COLOMBETTA (Alla). — Frazione del com. di Pietrasanta, in Toscana, prov. e circond. di Lucca, mand. di Pietrasanta.

L'ufficio postale è a Pietrasanta.

COLOMBETTO. — Frazione del com. di Moncalieri, in Piemonte, prov. e circond. di Torino, mand. di Moncalieri.

L'ufficio postale è a Moncalieri.

COLOMBETTO. — Frazione del com. di Nichelino, in Piemonte, prov. e circond. di Torino, mand. di Moncalieri.

L'ufficio postale è a Nichelino.

COLOMBETTO. — Frazione del com. di Osasco, in Piemonte, prov. di Torino, circond. di Pinerolo, mand. di Bricherasio.

L'ufficio postale è a Pinerolo.

COLOMBI. — Frazione del com. di Prunetto, in Piemonte, prov. di Cuneo, circond. di Mondovì, mand. di Monesiglio.

L'ufficio postale è a Monesiglio.

COLOMBIERA. — Frazione del com. di Podenzana, nell'Emilia, prov. e circond. di Massa e Carrara, mand. di Tresana.

L'ufficio postale è a Bollano.

COLOMBIÈRES. — Frazione del com. di Solemiac, in Piemonte, prov. di Torino, circond. di Susa, mand. di Cesana.

L'ufficio postale è a Cesana.

COLOMBINA. — Frazione del com. di Buttirago, in Lombardia, prov. e circond. di Pavia, mand. di Belgiojoso.

L'ufficio postale è a Belgiojoso.

È un villaggio situato in territorio irrigato dall'Olona e fertile in cereali.

COLOMBINA. — Frazione del com. di Cervesina, in Lombardia, prov. di Pavia, circond. di Voghera, mand. di Casei-Gerola.

L'ufficio postale è a Voghera.

COLOMBIROLO. — Frazione del com. di Cerro al Lambro, in Lombardia, prov. e circond. di Milano, mand. di Melegnano.

L'ufficio postale è a Melegnano.

COLOMBIROLO 1°, COLOMBIROLO 2°, e **COLOMBIROLO 3°.** — Frazioni del com. dei Corpi Santi di Milano, in Lombardia, prov., circond. e mand. di Milano.

L'ufficio postale è in Borgo Porta Garibaldi, una delle frazioni componenti il comune dei Corpi Santi di Milano.

COLOMBIROTTA. — Frazione del com. dei Corpi Santi di Milano, in Lombardia, prov., circond. e mand. di Milano.

L'ufficio postale è in Borgo San Gottardo,

una delle frazioni componenti il comune dei Corpi Santi di Milano.

COLOMBOTTA. — Frazione del com. di Capriata d'Orba, in Piemonte, prov. di Alessandria, circond. di Novi Ligure, mand. di Capriata d'Orba.

L'ufficio postale è a Capriata d'Orba.

COLONA. — Frazione del com. di Romagnano Sesia, in Piemonte, prov. e circond. di Novara, mand. di Romagnano Sesia.

L'ufficio postale è a Romagnano Sesia.

COLONASCA. — Frazione del com. di Antrona Piana, in Piemonte, prov. di Novara, circond. di Ossola, mand. di Domodossola.

L'ufficio postale è a Villa.

COLONESE. — Frazione del com. di Rivergaro, nell'Emilia, prov. e circond. di Piacenza, mand. di Rivergaro.

L'ufficio postale è a Rivergaro.

È un villaggio di 120 abitanti, posto 6 chilometri circa a borea-greco da Rivergaro e 30 circa ad ostro da Piacenza.

COLONIA. — Frazione del com. di Sala Monferrato, in Piemonte, prov. di Alessandria, circond. di Casale Monferrato, mand. di Ottiglio.

L'ufficio postale è ad Ozzano Monferrato.

COLONICA SAN GIORGIO e **COLONICA SANTA MARIA.** — Due frazioni del com. di Prato, in Toscana, prov. e circond. di Firenze, mand. di Prato in Toscana.

L'ufficio postale è a Prato in Toscana.

Sono due villaggi situati alla distanza di quasi 4 chilometri ad ostro da Prato in Toscana, in luogo piano, lungo la strada rotabile che staccasi da Campi e per Colonica e Cafaggio dirigesi alla strada Montalese presso Montemurlo. Colonica San Giorgio conta 670 abitanti circa, Colonica Santa Maria circa 440.

COLONNA. — Comune nel Territorio Romano, Comarca di Roma, distr. di Frascati.

Ha una popolazione di 230 abitanti.

Ha ufficio postale proprio.

Il suo territorio giace in pianura e in collina: in parte è coltivato a grano e in parte si lascia a pascoli. Sono quivi notevoli le sorgenti dell'Acqua Vergine, che Agrippa, genero di Augusto, condusse in Roma, ove ora dicesi Acqua di Trevi.

Colonna è un piccolo villaggio, capoluogo del feudo goduto dalla famiglia dei Colonna, e consiste nel castello situato nella parte di levante della Comarca, presso la via maestra che conduce a Frosinone, 24 chilometri a levante-scirocco da Roma e 7 circa a greco da Frascati.

Secondo alcuni Colonna venne fabbricata sulle ruine dell'antica Gabies, distrutta da Tarquinio il Superbo; ma ciò è falso, perocchè il capoluogo dei Gabii trovavasi in maggior vicinanza del Tevere ed era fra *Scaptia* e *Collaptia*. Altri invece, e con più ragione, pongono quivi l'antica *Labicum*, distrutta negli ultimi tempi della romana repubblica, poi risorta durante l'impero e sul cadere di esso insignita di sede vescovile. Intorno a *Labicum* sorgevano deliziose ville di potenti romani, fra cui quella di Marco Manilio e quella di Giulio Cesare, che quivi fece il suo testamento, nel quale instituiva suo erede il popolo romano. Nel medio evo passò in potere dei Colonna di Zagarolo, che hanno avuto origine da Girolamo figlio illegittimo di Antonio Colonna, prefetto di Roma e nipote di Martino V. Dai Colonna di Zagarolo passò ai Ludovisi e dai Ludovisi al principe Pallavicini, che ne è l'attuale proprietario. Secondo le rettificazioni avute dal Municipio di questo comune, non è vero che Colonna sia stata posseduta dal ramo principale di quel nome, come pure non è provato che la celebre poetessa Vittoria Colonna, figlia al connestabile Fabrizio e moglie al marchese di Pescara, abbia passato alcuni anni in questa terra.

Alcune delle surriferite notizie debbonsi alla cortesia dell'onorevole Municipio di questo comune.

COLONNA (Lago) o **LAGO DI SANTA PRASSEDE.** — È un piccolo lago, la cui superficie è ricoperta da giunchi, situato 3 chilom. circa a libeccio dal lago di Castiglione e 3 a maestro dal feudo di Colonna, da cui prese nome. Secondo il Calindri questo lago trovasi elevato metri 103. 52 sopra il livello del mare nell'estate e 104 e più nell'inverno. Egli narra che presso questo laghetto udivasi un eco, il quale ripeteva sette volte ciò che veniva detto.

Questo lago ha dato origine a molte contestazioni fra gli antiquarii per trovarne il nome antico. I più credono ch'esso sia il famoso lago Regillo, presso il quale Aulo Postumio, dittatore, nel 496 avanti l'era volgare batteva i Latini, riducendoli alleati ed amici, e togliendo ogni speranza di ritorno in Roma ai Tarquinii. Il Nibby fu pure di quest'opinione, ma poi mutata sentenza volle riconoscere il lago Regillo in altro sito, alla distanza cioè di 7 chilometri da Tusculo, in un possesso dei Borghesi, detto *Pantano Secco*.

COLONNA. — Frazione del com. di Ascoli Piceno, nelle Marche, prov., circond. e mand. di Ascoli Piceno.

L'ufficio postale è ad Ascoli Piceno.

COLONNA. — Frazione del com. di Castiglion della Pescaia, in Toscana, prov., circond. e mand. di Grosseto.

L'ufficio postale è a Castiglion della Pescaia.

È un antico castello, che giace 12 chilometri circa a greco da Castiglion della Pescaja sul dorso di un poggio che fa corona dal lato di maestro alla Valle di Grosseto, ed alle cui falde orientali scorre il torrente Sovara, tributario del padule di Castiglione. Questo castello conta 330 abitanti circa.

COLONNA. — Frazione del com. di Urbino, nelle Marche, prov. di Pesaro e Urbino, circond. e mand. di Urbino.

L'ufficio postale è ad Urbino.

COLONNA DI ZELLO. — Frazione del com. di Imola, nell'Emilia, prov. di Bologna, circond. e mand. di Imola.

L'ufficio postale è ad Imola.

COLONNA IN VINCIO. — Frazione del com. di Porta Lucchese, in Toscana, prov. di Firenze, circond. e mand. di Pistoia.

È un casale situato alla distanza di quasi 4 chilometri a ponente da Pistoia.

COLONNATA. — Frazione del com. di Carrara, nell'Emilia, prov. e circond. di Massa e Carrara, mand. di Carrara.

L'ufficio postale è a Carrara.

COLONNATA. — Frazione del com. di Gubbio, nell'Umbria, prov. dell'Umbria, circond. di Perugia, mand. di Gubbio.

L'ufficio postale è a Gubbio.

COLONNATA. — Frazione del com. di Mercato Saraceno, nell' Emilia, prov. di Forlì, circond. di Cesena, mand. di Mercato Saraceno.

L'ufficio postale è a Mercato Saraceno.

COLONNATA. — Frazione del com. di Sesto, in Toscana, prov., circond. e mand. di Firenze.

L'ufficio postale è a Sesto.

È un villaggio di circa 780 abitanti. Giace un chilometro a greco da Sesto, ed è situato alla base meridionale del monte Morello presso la grandiosa fabbrica delle porcellane di Doccia e la villa signorile Ginori. Il contado di Colonnata estendevasi verso il mille fino a Sesto.

COLONNE. — Frazione del com. di Cantalupo Ligure, in Piemonte, prov. di Alessandria, circond. di Novi Ligure, mand. di Rocchetta Ligure.

L'ufficio postale è a Rocchetta Ligure.

COLONNE. — Frazione del com. di Mezzano Siccomario, in Lombardia, prov. e circond. di Pavia, mand. di Cava Manara.

L' ufficio postale è a San Martino Siccomario.

COLONNELLA. — Comune nel Napoletano, prov. di Abruzzo Ulteriore I, circond. di Téramo, mand. di Nereto.

La sua popolazione, secondo l'ultimo censimento (1862), contava abitanti 3809 (maschi 1899 e femmine 1910).

La sua guardia nazionale consta di una compagnia con 200 militi attivi e 494 di riserva: totale 694 militi. La mobilizzabile è di 360 militi.

Gli elettori politici sono inscritti nelle liste elettorali del collegio di Giulianova; nel 1863 erano 27.

Ha ufficio postale proprio e stazione telegrafica dipendente dal compartimento di Bari delle Puglie.

Pel dazio consumo è comune di quinta classe.

Il suo territorio è fertile specialmente in cereali.

Il capoluogo è un villaggio posto sull'alto di un ameno colle, e gode di aria purissima e di ameno orizzonte. Dista 31 chilometri a greco da Téramo, circa 4 dal mare Adriatico e giace sulla destra del fiume Tronto. Vi sono 5 chiese, un convento ed una scuola; e vi si tengono due fiere annue, l'una nella seconda domenica di luglio e l'altra nel 26 settembre.

Nelle sue vicinanze esistono gli avanzi dell'antica Truento, rammentata da Cicerone, da Plinio e Strabone. Questi avanzi si trovano nel luogo che chiamano di Martin-sicuro, sulla sponda settentrionale del Tronto a' piedi del villaggio; sulla torre vedesi un' iscrizione che vi fu posta ai tempi di Carlo V. Poco lungi da questa torre è il traghetto del fiume, che quivi diventa navigabile.

Colonnella fu posseduta dalla famiglia omonima, poscia dalla città di Ascoli Piceno, da Benedetto Rosales, dagli Acquaviva di Atri e da Diana di Capua.

COLONNETTA DELLE SALINE. — Frazione del com. di Città Sant'Angelo, nel Napoletano, prov. di Abruzzo Ulteriore I, circond. di Penne, mand. di Città Sant'Angelo.

L'ufficio postale è a Città Sant'Angelo.

COLONNO. — Comune in Lombardia, prov. e circond. di Como, mand. di Menaggio.

Ha una superficie di 369 ettari.

La sua popolazione nel 1857 era di 408 abitanti (197 maschi e 211 femmine). Secondo l'ultimo censimento (1862) contava abitanti 419 (maschi 193 e femmine 226), e quindi 113. 55 per chilom. quadr.

La sua guardia nazionale consta di una compa-

gnia con 68 militi attivi. La mobilizzabile è di 46 militi.

Gli elettori politici sono inscritti nelle liste elettorali del collegio di Menaggio; nel 1863 erano 3.

L'ufficio postale è ad Argegno.

Pel dazio consumo è comune di quinta classe.

Il suo territorio è montuoso ed è in massima parte ricoperto da castagni, noci e faggi, dalle cui ghiande traesi olio. È bagnato dal torrente Sanagra, nel cui letto trovasi una candida argilla: credesi che le sue acque sieno medicinali per le infermità delle gambe e per altre malattie.

Il capoluogo è un piccolo villaggio situato sulla sponda occidentale del Lario, 2 chilometri a libeccio dall'isola Comacina, 13 circa a mezzodì da Menaggio e 22 e mezzo a borea da Como. Il Sanagra lo divide in due parti.

Le sue vicinanze sono notabili per due belle e pittoresche cascate, l'una delle quali è quella detta la Camoggia.

Vuolsi che il nome di questo villaggio sia d'origine greca, e che il luogo, su cui esso sorge, sia stato abitato da una colonia di quei Greci che i Romani stabilirono a Como e sul lago un secolo prima dell'era volgare.

COLORETO. — Frazione del com. di Marore, nell'Emilia, prov. e circond. di Parma, mand. di S. Donato d'Enza.

L'ufficio postale è a Parma.

È un villaggio di circa 310 abitanti, situato alla distanza di poco più di 2 chilometri a levante da Marore.

COLORIA. — Frazione del com. di Pallanzeno, in Piemonte, prov. di Novara, circond. di Ossola, mand. di Domodossola.

L'ufficio postale è a Pallanzeno.

COLORIE. — Frazione del com. di Vogogna, in Piemonte, prov. di Novara, circond. di Pallanza, mand. di Ornavasso.

L'ufficio postale è a Vogogna.

COLORINA. — Comune in Lombardia, prov., circond. e mand. di Sondrio.

Comprende le due frazioni di Rodolo e Valle.

Ha una superficie di 1687 ettari.

La sua popolazione nel 1857 era di 732 abitanti (379 maschi e 353 femmine). Secondo l'ultimo censimento (1862) contava abitanti 843 (maschi 451 e femmine 392), e quindi 49. 97 per chilom. quadr.

La sua guardia nazionale consta di una compagnia con 54 militi attivi e 68 di riserva: totale 122 militi. La mobilizzabile è di 54 militi.

Gli elettori politici sono inscritti nelle liste elettorali del collegio di Sondrio; nel 1863 erano 12.

L'ufficio postale è a Sondrio.

Pel dazio consumo è comune di quinta classe.

Il suo territorio è tutto montuoso e non offre che boschi e pascoli. Gli abitanti sono quindi quasi tutti boscaiuoli o pastori.

Il capoluogo è un piccolo villaggio della Valtellina, posto nella Valle-Madrè alle falde dei monti che sorgono sulla sinistra sponda del fiume Adda. Dista 12 chilometri a ponente da Sondrio e 18 a levante da Morbegno.

Per Colorina passava l'antica strada che da Morbegno conduceva a Sondrio; un ponte metteva in comunicazione fra loro le due sponde dell'Adda.

COLORIO. — Frazione del com. di Verghereto, in Toscana, prov. di Firenze, circond. di Rocca San Casciano, mand. di Bagno in Romagna.

L'ufficio postale è a Bagno in Romagna.

È un casale che risiede presso la sommità del poggio dei Tre Vescovi a levante dal Tevere che gli scorre sotto. Dista 15 chilometri circa a scirocco da Verghereto.

COLORNO. — Mandamento nell'Emilia, prov. e circond. di Parma.

Ha una popolazione di 14,347 abitanti, divisi nei tre comuni di Colorno, Mezzani e Torrile.

COLORNO. — Comune nell'Emilia, prov. e circond. di Parma, mand. di Colorno.

Comprende le frazioni di Casale, Gainago, Mezzano de' Rondani, Mezzano Superiore, Sacca, Sanguigna, Selva, le Vedole.

Ha una superficie di 4905 ettari.

La sua popolazione nel 1858 era di 7028 abitanti. Secondo l'ultimo censimento (1862) contava abitanti 6985 (maschi 3683 e femmine 3302), e quindi 142. 50 per chilom. quadr.

La sua guardia nazionale consta di due compagnie con 358 militi attivi e 512 di riserva: totale 860 militi. La mobilizzabile è di 271 militi.

Gli elettori politici sono inscritti nelle liste elettorali del collegio di Parma settentrionale; nell'anno 1863 erano 88: presentemente (1866) sono 113.

Ha ufficio postale proprio e pretura di mandamento dipendente dal tribunale civile e correzionale di Parma.

Pel dazio consumo è comune di quinta classe.

Il suo territorio è ben coltivato e fertile. I principali prodotti consistono in grani, vini, buoi e porci: vi si raccolgono però anche fieni, canape e legumi: ne' fossi avvi in copia il calamo aromatico.

Il capoluogo è un borgo di 3200 abitanti, situato alla distanza di 15 chilometri a borea da Parma e di 5 dal Po, sulle sponde del torrente Parma, che lo taglia da libeccio a greco e lo divide in due parti fra loro congiunte da due ponti. Fra i principali suoi edificii si nota l'antica rocca già palazzo di delizia dei signori del luogo, che sorge sulla destra del torrente ed è di una architettura improntata dello stile del cinquecento. Due sono le sue principali facciate, delle quali l'una rivolta a libeccio sopra una piazza di forma irregolare, l'altra a scirocco dirimpetto a vasto e delizioso giardino, già cantato dal Frugoni e un tempo adorno di molte statue e di sorprendenti magnifici giuochi d'acqua. Nell'interno hanvi tre spaziosi cortili fiancheggiati da portici, un grandioso scalone, sale e numerosi appartamenti fregiati di eleganti stucchi e di recenti dipinti a fresco assai lodati, opera del parmigiano Borghesi, un grazioso teatro, una lunga e bella galleria che conduce alla ricca cappella di S. Liborio. Questo palazzo oltre che per la sua magnificenza e struttura, era in addietro visitato per la preziosa antica mobilia e pegli stupendi arazzi della rinomata fabbrica di Gobelins in esso contenuti; ma questi e quella vennero nell'anno decorso traslocati in altri regii palazzi d'Italia. Ora trovasi in esso stabilita la scuola normale militare di fanteria.

Colorno conta fra' suoi più benefici cittadini il signor Belloni, il quale vi fondava un ginnasio, dotandolo di L. 100,000, di due case per le scuole e di una biblioteca di 8000 volumi, e vi erigeva un altro istituto assegnandogli un capitale di L. 90,000 da distribuirsi in doti, limosine e sussidii scolastici.

In Colorno vi hanno fabbriche di candele, di sego, di salumi, di tele e appena fuori del villaggio un maglio ove si lavora il rame.

Vi si tiene fiera di bestiame nella terza domenica di settembre e nei due giorni successivi, e mercati al martedì e venerdì.

Questo borgo, il cui nome attuale vennegli dato quando il fiumicello Lorno fu condotto a metter foce nella Parma, trovasi ricordato per la prima volta in un rogito del 1000. Suoi primi possessori furono i vescovi di Parma, e quindi i Parmigiani, che lo fortificarono validamente nel 1247. In appresso divenne signoria de' Correggieschi, che nel 1337 vi fabbricarono l'antica rocca, trasformata poscia nel palazzo ducale, ma ne furono spogliati nell'anno 1346 da Luchino Visconti, signore di Parma; nell'anno 1402 ritornò loro con Giberto II, figlio di Azzo; ma essendo quegli morto senza figli nello stesso anno, il feudo ritornò al fisco. Galeazzo Visconti lo diede a Nicolò ed Ottobuono Terzi in premio del valore e coraggio che avevano mostrato in parecchie guerre sostenute in di lui vantaggio. I discendenti del Terzi lo possedettero, meno qualche breve interruzione, fino verso l'anno 1450, mercè l'ajuto per altro in questo frattempo delle armi venete e di quelle inoltre di Filippo Maria Visconti duca di Milano, da cui i medesimi furono in diverse epoche difesi contro il marchese Nicolò d'Este, che cercava di impadronirsene.

Ai Terzi succedettero nel possesso di questa terra e della rocca i Sanseverini, di cui il primo fu Roberto conte di Caiazzo, che la ebbe da Francesco Sforza duca di Milano in ricompensa di prestati servizi. Per lungo tempo rimase la medesima in proprietà di codesta famiglia, da cui escirono personaggi valorosissimi che acquistaronsi bella fama nell'arte militare. In sul finire poi del secolo decimosesto avendo cessato di vivere Giovanni Sanseverino, figlio naturale di Roberto Ambrogio, e più non rimanendo di quella famiglia che Barbara figlia di Gianfrancesco maritata a Giberto Sanvitale conte di Sala, fu dessa investita del castello di Colorno, innalzato a titolo di marchesato. È da ricordarsi la fine infelice di questa nobile signora, che fu di molto ammirata, per quanto ne dicono gli scrittori di que'tempi, per bellezza e rare doti d'animo: essa venne decapitata nel 1612 per avere preso parte alla congiura ordita contro Ranuzio. Pel corso di alcuni secoli questa rocca di Colorno servì dunque di asilo e di difesa ai diversi feudatarii che di mano in mano venivano ad occuparla, ed a ciascun nome de' medesimi essa manda un gemito di sventura. Arsa e distrutta dagli agguerriti assalitori, essere dovette diverse fiate ricostruita e fortificata, e di conseguenza causa perenne di lutti e di sangue. Solo dacchè venne poscia confiscata ed aggregata alla Camera dei duchi Farnesi, si pensò di ridurla e destinarla a luogo di delizie principesche, e come tale si andò in seguito acquistando lustro e rinomanza.

Questo borgo fu patria dei seguenti uomini illustri: Martino, vescovo di Parma, che a Federico II nel 1239 portò le accuse mossegli dalla Santa Sede; Alberto, detto d'Ungheria, uomo beneficentissimo e destro negoziatore; Zaccaria Olivieri, morto nel 1336, filosofo e, pei suoi tempi, valente fisico; il cardinale Lanfranco Margotti, insigne scrittore epistolare del secolo XV; Giovanni da Colorno

e Galeazzo, figlio naturale di Roberto Ambrogio, valente capitano dei Veneziani nel XVI secolo.

Alcune delle surriferite notizie vennero desunte da un opuscolo del signor Dottor Sacerdoti, attuale Sindaco del comune, che cortesemente ce lo trasmise.

COLORNO. — Frazione del com. di Castel Mella già Castel Nuovo, in Lombardia, prov. e circond. di Brescia, mand. di Bagnolo Mella.

L'ufficio postale è a Bagnolo Mella.

È un villaggio posto in un'amena e fertile pianura che si distende fra il Mella e il Garza.

COLORNO. — Frazione del com. di S. Mauro Torinese, in Piemonte, prov. e circond. di Torino, mand. di Gassino.

L'ufficio postale è a S. Mauro Torinese.

COLORO. — Frazione del com. di Premosello, in Piemonte, prov. di Novara, circond. di Pallanza, mand. di Ornavasso.

L'ufficio postale è a Premosello.

COLORO. — Rivolo della Sardegna, che ha un corso di circa 10 chilometri e si getta nel torrente Sillaro.

COLOSIMI. — Comune nel Napoletano, prov. di Calabria Citeriore, circond. di Cosenza, mand. di Scigliano.

La sua popolazione, secondo l'ultimo censimento (1862), contava abitanti 1692 (maschi 688 e femmine 1004).

La sua guardia nazionale consta di una compagnia con 140 militi attivi e 47 di riserva: totale 187 militi. La mobilizzabile è di 14 militi.

Gli elettori politici sono inscritti nelle liste elettorali del collegio di Rogliano; nel 1863 erano 41.

L'ufficio postale è a Carpenzano.

Pel dazio consumo è comune di quinta classe.

Il suo territorio è ubertoso in pascoli e biade.

Il capoluogo è un villaggio posto alla distanza di 9 chilometri circa da Sciglione e di 31 da Cosenza. Giace sopra un colle.

COLOSTRAI. — Antico dipartimento del giudicato di Arborea, in Sardegna. Si divide in due parti, l'una marittima e montuosa e l'altra interna e piana. Fra i monti sono notevoli quelli denominati Linas, Montevecchio d'Arbus, Lauderici di Guspini, ed Erculentu, dai quali sgorga un infinito numero di acque, massime nelle terre di Gonnas, Arbus e Guspini. Questo dipartimento produce frumento, vino, frutta, erbe e piante ortensi, ha molto selvaggiume, fra cui cervi, cignali e daini. Numerose vi sono pure le pecore; nei fiumi e nel così detto mare morto di Marceddi abbondano buoni pesci.

In questa regione abitarono già i Neapoliti, popolo rammentato da Tolomeo, il cui capoluogo era Neapolis, città posta sulla sponda meridionale del seno di Marceddi. La attraversavano due grandi strade romane, di cui rimangono ancora alcuni avanzi.

Del medio evo rimangono in questo dipartimento le reliquie di due castelli insigni, appartenenti alla tetrarchia arborese: uno è posto sopra il gran capo di Erculentu, l'altro è la roccia di Monreale, consistente in gravissime mura, che spesso turrite, nella parte più alta si congiungono col castello.

Il Colostrai era un tempo più popolato che non lo è al presente.

COLOTTO. — Frazione del com. di S. Severino Marche, nelle Marche, prov. e circond. di Macerata, mand. di S. Severino Marche.

L'ufficio postale è a S. Severino Marche.

COLPALOMBO. — Frazione del com. di Gubbio, nell'Umbria, prov. dell'Umbria, circond. di Perugia, mand. di Gubbio.

L'ufficio postale è a Gubbio.

È un villaggio di circa 540 abitanti, posto in vicinanza del fiume Chiagio, 12 chilometri circa a scirocco da Gubbio. Nei suoi dintorni crescono bene gli olivi.

COLPASQUALE. — Frazione del com. di Serravalle di Chienti, nelle Marche, prov. di Macerata, circond. e mand. di Camerino.

L'ufficio postale è a Camerino.

COLPATORE. — Frazione del com. di Giaveno, in Piemonte, prov. di Torino, circond. di Susa, mand. di Giaveno.

L'ufficio postale è a Giaveno.

COLPELLE. — Monte del Trentino, che sorge fra il rivolo della valle di Contrin e quello di Monzoni, nel distretto di Fassa.

COLPERSICO. — Frazione del com. di Fuligno, nell'Umbria, prov. dell'Umbria, circond. e mand. di Fuligno.

L'ufficio postale è a Fuligno.

COLPETRAZZO. — Frazione del com. di Massa Martana, nell'Umbria, prov. dell'Umbria, circond. di Perugia, mand. di Todi.

L'ufficio postale è a Todi.

È un villaggio che giace sopra un colle, alla distanza di quasi 14 chilometri da Todi.

COL PICCIONE. — Frazione del com. di Passignano, nell'Umbria, prov. dell'Umbria, circond. di Perugia, mand. di Magione.

L'ufficio postale è a Magione.

COLPOSTORE INFERIORE e **COLPOSTORE SUPERIORE.** — Frazioni del com. di Trana, in Piemonte, prov. di Torino, circond. di Susa, mand. di Avigliana.

L'ufficio postale è a Trana.

COL SAN GIOVANNI. — Comune in Piemonte, prov. e circond. di Torino, mand. di Viù.

Consta di Col San Giovanni, centro comunale, e di molte piccole frazioni sparse.

Ha una superficie di 2271 ettari.

La sua popolazione nel 1858 era di 1146 abitanti (536 maschi e 610 femmine). Secondo l'ultimo censimento (1862) contava abitanti 1181 (maschi 562 e femmine 619), e quindi 52 per chilom. quadr.

La sua guardia nazionale consta di una compagnia con 160 militi attivi e 22 di riserva: totale 182 militi. La mobilizzabile è di 42 militi.

Gli elettori politici sono inscritti nelle liste elettorali del collegio di Lanzo Torinese; nel 1863 erano 5.

L'ufficio postale è a Viù.

Pel dazio consumo è comune di quinta classe.

Il suo territorio, essendo in gran parte alpestre, si presta assai poco alla coltivazione dei cereali, per cui il raccolto di questo prodotto è appena sufficiente al consumo degli abitanti per pochi mesi. Vi crescono però molti castagni, noci, ciliegi ed altri alberi fruttiferi ed anche faggi, roveri, olmi e frassini. Col latte del bestiame bovino e pecorino che vi si alleva, si fabbricano certi caci di squisito sapore, di cui si fa un notevole smercio nei vicini borghi ed anche a Torino. Viene irrigato dal torrente Ricaglio, che trae origine da un laghetto posto sulla cima del monte Caprasio, e va a scaricarsi nello Stura; la vetta del monte Caprasio, una parte del quale appartiene a questo territorio, offre deliziose ed estese vedute.

Il capoluogo è un piccolo villaggio di circa 250 abitanti, situato sopra uno dei poggi che stanno intorno al borgo di Viù, dividendo la valle di tal nome da quella di Susa. Trovasi di contro al varco della Chialmetta, all'altezza di 1141 metri sopra il livello del mare, in amena posizione da cui godesi una purissima aria. Dista chilometri 48.50 da Torino, 8 a mezzodì da Viù e circa altrettanti da Lanzo Torinese. Possiede un' opera pia per soccorsi ai poveri e spese di culto. Vi sono alcune fabbriche di bottoni di legno e vi si esercita con maestria l'arte del tornitore e dell'ebanista.

Col San Giovanni anticamente era il principale luogo della valle di Viù. Fu posseduto dalla badia di Sangano, ma poi la giurisdizione locale appartenne ai Visconti di Baratonia.

COL SAN MARTINO. — Frazione del com. di Farra, nel Veneto, prov. di Treviso, distr. di Valdobbiadene.

È un villaggio situato in luogo saluberrimo donde godesi un delizioso panorama dei dintorni. Celebri sono i suoi vini ed abbondante ordinariamente è il prodotto dei bozzoli.

Sulla vetta della collina, ai cui fianchi sorge una piccola chiesa dedicata a san Martino, veggonsi le rovine dell'antico suo castello.

COLSANO. — Frazione del com. di Pisa, in Toscana, prov., circond. e mand. di Pisa.

L'ufficio postale è a Pisa.

COLSANPIERO. — Frazione del com. di Forno di Zoldo, nel Veneto, prov. di Belluno, distr. di Zoldo.

L'ufficio postale è a Longarone.

COLSANTANGELO. — Frazione del com. di Nocera Umbria, nell'Umbria, prov. dell'Umbria, circond. di Fuligno, mand. di Nocera Umbria.

L'ufficio postale è a Nocera Umbria.

COLSANTO. — Monte del distretto di Roveredo, nel Trentino. Sorge fra la valle di Caserbe e val Zucaria, secondarie di quella di Terragnolo.

COLSANTO. — Monte del distretto di Primiero, nel Trentino. È situato fra il monte Grugola ed il Bedole e trovasi a borea da Fiera, sulla destra del Cismone.

COLSO. — Frazione del com. di Montecalvo Versiggia, in Lombardia, prov. di Pavia, circond. di Voghera, mand. di Soriasco.

L'ufficio postale è a Soriasco.

COLTANO. — Frazione del com. di Pisa, in Toscana, prov., circond. e mand. di Pisa.

L'ufficio postale è a Pisa.

COLTARO. — Frazione del com. di Sissa, nell'Emilia, prov. di Parma, circond. di Borgo S. Donnino, mand. di S. Secondo Parmense.

L'ufficio postale è a S. Secondo Parmense.

COLTAROLA. — Frazione del com. di Isola del Gran Sasso d'Italia, nel Napoletano, prov. di Abruzzo Ulteriore I, circond. di Téramo, mand. di Tossicia.

L'ufficio postale è a Téramo.

COL TAVOLENO o **TAVOLINO.** — Frazione del com. di Perugia, nell'Umbria, prov. dell'Umbria, circond. e mand. di Perugia.

L'ufficio postale è a Perugia.

COLTIBUONO. — Frazione del com. di Gajole, in Toscana, prov. e circond. di Siena, mand. di Colle di Val d'Elsa.

L'ufficio postale è a S. Giovanni.

È un villaggio di 150 individui circa, distante 6 chilometri da Gajole verso greco. Risiede sul dorso orientale e quasi sul giogo dei monti del Chianti là dove passa la strada rotabile che da Montevarchi guida nel Chianti alto. V' ha in esso di notevole un grandioso

fabbricato già badia de' Vallombrosani, fondato sino dal secolo XI, come lo dimostrano due documenti, l'uno del 27 febbraio del 1050, e l'altro del 3 marzo dello stesso anno.

COLTI (Li). — Frazione del com. di Agius con Cussorgie d'Agius, in Sardegna, prov. di Sassari, circond. di Tempio, mand. di Agius.

L'ufficio postale è ad Agius.

COLTORONDO. — Monte del Trentino. È situato nel distretto di Primiero, in fondo alla valle di Caoria, alla sorgente del Vanoi.

COLTRONE. — Frazione del com. di Belmonte Castello, nel Napoletano, prov. di Terra di Lavoro, circond. di Sora, mand. di Atina.

L'ufficio postale è a Cassino già San Germano.

COLTURA. — Frazione del com. di Lenna, in Lombardia, prov. e circond. di Bergamo, mand. di Piazza Brembana.

L'ufficio postale è a Piazza Brembana.

È un piccolo villaggio della valle del Brembo, situato in un pianoro, sul quale avvi un piccolo santuario molto frequentato dalla gente dei dintorni.

Taluni opinano che questo villaggio abbia ricevuto il suo nome dalla fertilità dei suoi terreni specialmente in biade.

COLTURA. — Comune nel Trentino, distr. giudiziario di Tione.

Comprende le frazioni di Pez e di Airone, ed ha una popolazione di 260 abitanti.

È un piccolo villaggio che giace alla sinistra del Sarca, 5 chilometri a ponente da Stenico e 7 ad oriente da Tione.

COLTURA. — Frazione del com. di Stampa, nel Cantone de'Grigioni, distr. di Maloggia.

COLTURANO. — Comune in Lombardia, prov. e circond. di Milano, mand. di Melegnano.

Comprende la frazione di Balbiano.

Ha una superficie di 379 ettari.

La sua popolazione nel 1857 era di 699 abitanti (354 maschi e 345 femmine). Secondo l'ultimo censimento (1862) contava abitanti 722 (maschi 380 e femmine 342), e quindi 182. 36 per chilom. quadr. Attualmente (1866) conta 832 abitanti, di cui 450 maschi e 382 femmine.

La sua guardia nazionale consta di 11 militi attivi e 2 di riserva: totale 13 militi. La mobilizzabile è di 3 militi.

Gli elettori politici sono inscritti nelle liste elettorali del collegio di Melegnano; nel 1863 erano 6: oggidì (1866) sono 12.

L'ufficio postale è a Melegnano.

Pel dazio consumo è comune di quinta classe.

Il suo territorio viene abbondantemente irrigato dalle acque della Muzza e del Lambro. Suoi prodotti principali sono i cereali e i foraggi.

Il capoluogo è situato quasi sulla sponda sinistra del Lambro e poco superiormente al l'affluente scaricatore Addetta. Dista 2 chilometri circa a borea da Melegnano e 17 a mezzodì da Milano.

Dai dati statistici della popolazione vedesi quanto abbia prosperato questa terra nel novennio dal 1857 al 1866.

Alcune delle surriferite notizie debbonsi alla cortesia dell'onorevole Sindaco di questo comune.

COLUBRANA o **VALMALA.** — Frazione del com. di Urbana, nel Veneto, prov. di Padova, distr. di Montagnana.

COLUGNA. — Frazione del com. di Feletto, nel Veneto, prov. e distr. di Udine.

L'ufficio postale è ad Udine.

COLUMBARIA. — Nome antico dell'isoletta di Cerboli, posta nel gruppo toscano presso l'isola d'Elba. È menzionata da Plinio, e prese il nome dalla quantità di colombi che in essa si raccoglievano.

COLUMBARIO. — Promontorio della costa orientale dell'isola di Sardegna, a borea del porto Olbiano.

COLUNGA. — Frazione del com. di S. Lazzaro, nell'Emilia, prov., circond. e mand. di Bologna.

L'ufficio postale è a Bologna.

COLVALENZA. — Frazione del com. di Todi, nell'Umbria, prov. dell'Umbria, circond. di Perugia, mand. di Todi.

L'ufficio postale è a Todi.

COLVARA. — Piccolo fiume del Veneto, che scorre nella provincia di Udine. Nasce sui monti che stanno a borea di Frisanco e gettasi nel Meduna, in vicinanza a Rauscedo, dopo un corso di circa 36 chilometri.

COLVENALE. — Frazione del com. di Camporotondo di Fiastrone, nelle Marche, prov. di Macerata, circond. di Camerino, mand. di Caldarola.

L'ufficio postale è a Caldarola.

COLZA. — Frazione del com. di Enemonzo, nel Veneto, prov. di Udine, distr. di Ampezzo.

COLZANO. — Frazione del com. di Veduggio, in Lombardia, prov. di Milano, circond. di Monza, mand. di Carate.

L'ufficio postale è a Briosco.

È un piccolo villaggio avente una popolazione, secondo l'ultimo censimento (1862), di abitanti 607 (maschi 317 e femmine 290).

Giace in territorio coltivato a viti e a gelsi, ed è situato sulla sinistra del Lambro, alla

distanza di circa 9 chilometri a tramontana da Carate.

Questo villaggio ebbe propria amministrazione municipale fino al 31 dicembre 1865, in cui venne aggregato per decreto reale al comune di Veduggio.

COLZATE. — Comune in Lombardia, prov. di Bergamo, circond. di Clusone, mand. di Gandino.

Comprende le frazioni di Bondo e di Barbata.

Ha una superficie di 639 ettari.

La sua popolazione nel 1857 era di 568 abitanti (275 maschi e 293 femmine). Secondo l'ultimo censimento (1862) contava abitanti 590 (maschi 295 e femmine 295), e quindi 92. 33 per chilometro quadrato.

La sua guardia nazionale consta di un totale di 62 militi, dei quali 30 attivi e 32 di riserva. La mobilizzabile è di 17 militi.

Gli elettori politici sono inscritti nelle liste elettorali del collegio di Clusone; nel 1863 erano 16.

L'ufficio postale è a Gazzaniga.

Pel dazio consumo è comune di quinta classe.

Il suo territorio è coltivato a cereali, boschi e biade.

Il capoluogo è un villaggio situato nella val Seriana, alla destra del Serio ed alla distanza di 13 chilometri a greco da Bergamo. Vi ha di notevole un oratorio dedicato a S. Patrizio: è fiancheggiato da portici e trovasi fabbricato sopra uno scoglio eminente, che si eleva all'altezza di oltre 32 metri sul livello del Serio ed è sostenuto nei fianchi del monte da eccelse e robustissime muraglie. In esso vi era un profondissimo pozzo, che secondo la tradizione discendeva a livello delle acque del Serio ed ora è otturato da materiali lasciativi cadere. In questo territorio vi sono alcuni affreschi di Carlo Ceresa: vi esisteva pure uno dei più bei dipinti di Enea Salmezza, che ora si trova trasportato nella parrocchiale di Vertova.

COLZÈ. — Frazione del com. di Montegalda, nel Veneto, prov. e distr. di Vicenza.

COMABBIO. — Comune in Lombardia, prov. di Como, circond. di Varese, mand. di Angera.

Ha una superficie di 662 ettari.

La sua popolazione nel 1857 era di 554 abitanti (311 maschi e 243 femmine). Secondo l'ultimo censimento (1862) contava abitanti 566 (maschi 281 e femmine 285), e quindi 85. 49 per chilom. quadr.

La sua guardia nazionale consta di una compagnia con 57 militi attivi e 42 di riserva: totale 99 militi. La mobilizzabile è di 59 militi.

Gli elettori politici sono inscritti nelle liste elettorali del collegio di Gavirate; nel 1863 erano 8.

L'ufficio postale è a Ternate, distante 1300 metri, con pedone giornaliero.

Pel dazio consumo è comune di quinta classe.

Il suo territorio è fertilissimo e produce frutta, vino assai pregiato, cereali, zafferano ed ulivi. Vi sono anche prati marcitorj e risaie. Questo territorio gode di un clima assai salubre: è bagnato dal lago omonimo, detto anche di Ternate: è un laghetto poco profondo e paludoso sulle rive, termina a tramontana col villaggio di Ternate e a mezzodì con quello di Mercallo: la sua lunghezza è di quasi 4 chilometri, la larghezza un chilometro, il perimetro di 7 chilometri, la superficie di metri quadrati 3,885,000, la profondità maggiore di metri 7. 30. L'elevazione di questo lago sul pelo delle acque del mare Adriatico è di metri 240.

Il capoluogo è un piccolo villaggio che giace sopra un colle, da cui a tramontana la vista si stende sul sottoposto lago omonimo e verso i bei colli di Varese: dalle altre parti è cinto da una catena di monti. Da tre anni venne istituita una scuola per l'industria dei merletti. Sopra un'altura veggonsi gli avanzi di un antico castello. Dista 50 chilometri circa a ponente da Como e 39 da Varese. Una chiesa sussidiaria, dedicata a Nostra Donna, possiede un bel quadro di Daniele Crespi, rappresentante le anime purganti; quadro assai pregiato e per finissimo lavoro e per conservazione.

Il paese è antichissimo, come avanti tutto lo prova il suo nome d'origine celtica, *Com*, significante girone, seno, e figuratamente guardia, protezione, essendo difatti posto in una valletta in modo che dal piano distinguer non si possono le case. (Vedi *Milano ed il suo territorio*, 1844, di Cesare Cantù).

L'antichità dell'origine di Comabbio è pure attestata da parecchie anticaglie rinvenute nei suoi terreni, fra cui un'azza di bronzo, portata, credesi, dai popoli della Cornovaglia ed esistente presso il dottor Bene-Sperando Quagli di Bardello. Si scopersero pure tumuli antichissimi, sepolcreti con urne cinerarie romane, e un altro piccolo tumulo largo 25 centimetri circa per 46, contenente un piccolo vaso non cotto di creta e mica e poca grafite, ripieno di terreno nero e una piccolissima scure di serpentina. Quest'ultimo tumulo è probabilmente dell'età della pietra.

Nel 1005 un tal Biadone di Comabbio onde

avere i suoi fondi per sè e suoi eredi liberi da ogni aggravio erariale, fece una donazione di tutte le sue terre alla Casa di Sant' Ambrogio ed all'arcivescovo della Chiesa Milanese, colla condizione che il donatore e suoi eredi ricevessero ed usufruttassero le terre donate con obbligo di pagare ogni anno nella festa della deposizione di sant'Ambrogio *un danaro,* ponendolo sopra l'altare della basilica ambrosiana. Era pur data facoltà all'arcivescovo, quando alcuno di essi mancasse all'adempimento dell'obbligo suo, di farlo imprigionare e condannare a suo arbitrio. (Vedi Giulini, *Memorie della Città e della Campagna di Milano nei secoli bassi,* parte III, pag. 38 e seguenti. Milano, 1760).

Alcune delle surriferite notizie debbonsi alla cortesia dell'onorevole Sindaco di questo comune.

COMACCHIO. — Circondario della provincia di Ferrara, nell'Emilia.

Ha una superficie di chilometri quadrati 696,36.

La sua popolazione assoluta nel 1862 (ultimo censimento ufficiale) era di 27,519 abitanti, che contavano 5078 famiglie, 3746 case abitate, 89 case vuote, ed andavano ripartiti per sesso come segue:

Maschi	celibi	8,380
»	coniugati. . .	5,103
»	vedovi . . .	627
	Totale	14,110
Femmine	celibi . . .	7,193
»	coniugate. .	5,032
»	vedove. . .	1,184
	Totale	13,409

La popolazione relativa era in detto anno di abitanti 39.52 per chilom. quadr.

Questo circondario comprende 6 comuni, aventi ciascuno una popolazione media di 4586 abitanti, e ripartiti nei due mandamenti di Codigoro e Comacchio.

La sua guardia nazionale consta di 13 compagnie e numera 1733 militi, di cui 1049 attivi e 684 di riserva. La mobilizzabile è di 822 militi.

Gli elettori politici inscritti nelle ultime liste elettorali erano 289.

In questo circondario si contano 23,427 analfabeti. Quelli che sanno soltanto leggere sono in numero di 1025; quelli che sanno leggere e scrivere ascendono a 2064. Le scuole sono 23, delle quali 22 elementari ed una tecnica, frequentate da 622 alunni con 33 insegnanti. Nel 1863 vennero erogate dai Comuni nell'insegnamento 35,000 lire.

I terreni coltivati hanno un'estensione di ettari 25,787. 827; ettari 14,889. 18 danno prodotti palustri, ed ettari 24,082. 801 servono alle pesche, onde va decantata quella laguna.

Il capitale annuo impiegato nella produzione generale somma a L. 1,999,458; i frutti ottenuti ascendono a L. 3,768,342. 20: ond'è che l'utile netto riesce di L. 1,768,884. 20. La pesca tiene impiegati 317 individui e la marinatura del pesce 22. Il bestiame consiste in 7574 capi vaccini, 1231 capi cavallini, 5477 pecorini e 1851 suini, pel valore totale di L. 1,354,235.

Il movimento commerciale richiese un impiego nell'anno 1863 di L. 2,471,774. 60, di cui 172,000 investito in prodotti esteri e il restante in prodotti nazionali.

Vedi per maggiori notizie la *Statistica del circondario di Comacchio,* pubblicata nel 1864 dal cav. Gioeni di Angiò, sotto-prefetto del circondario di Comacchio.

COMACCHIO. — Mandamento nell'Emilia, prov. di Ferrara, circond. omonimo.

Consta del solo comune omonimo.

COMACCHIO. — Comune nell'Emilia, prov. di Ferrara, circond. e mand. di Comacchio.

Comprende le frazioni di Bosco Eliseo e Vaccolino.

Ha una superficie di 27,058 ettari.

La sua popolazione, secondo l'ultimo censimento (1862), contava abitanti 8476 (maschi 4370 e femmine 4106), e quindi 131. 32 per chilom. quadr.

La sua guardia nazionale consta di due compagnie con 196 militi attivi e 186 di riserva: totale 382 militi. La mobilizzabile è di 122 militi.

Gli elettori politici inscritti nelle liste elettorali del 1863 erano 122.

Pel dazio consumo è comune di quinta classe.

Comacchio è sede di sotto-prefettura, di delegazione circondariale di pubblica sicurezza, di ufficio postale primario, stazione telegrafica, comando militare di circondario, pretura di mandamento dipendente dal tribunale civile e correzionale di Ferrara, stazione di Reali Carabinieri e ufficio demaniale.

Nella circoscrizione elettorale dà il nome al 166° collegio, che conta 447 elettori e dividesi nelle sezioni elettorali di Comacchio, Codigoro e Argenta.

Nella circoscrizione ecclesiastica è sede vescovile.

Il suo territorio si distende nelle valli omonime.

Il capoluogo è una piccola città di 6475 abitanti, situata fra il 44° 40′ 27″ di latitudine e il 29° 51′ 17″ di longitudine, alla distanza di 45 chilometri circa a scirocco da Ferrara, di 30 a borea da Ravenna, e di 5 dal mare Adriatico. Essa è cinta di mura e sorge in mezzo alle acque della laguna sopra tredici isolette, riunite fra loro da molti ponti. Altre volte le comunicazioni si facevano solamente per acqua; ma dopo il 1821 vi conduce anche una strada rotabile che parte da Magnavacca e passa sopra tre ponti insieme riuniti. Le cinque arcate che formano questi ponti sovrastano ad altrettanti canali navigabili, che procedono alla città e quivi congiungonsi in uno, andando poi a gettarsi in mare al porto di Magnavacca.

Comacchio conta non pochi edificii degni d'attenzione. Primeggiano fra essi per bellezza la chiesa cattedrale, d'ordine corinzio, e l'ospitale pure di eccellenti forme architettoniche, per vetustà la badia di S. Jacopo in Cella Volona, già dei Canonici Regolari Lateranensi, e la badia di Santa Maria della Pomposa, fondata, credesi, da Ugo d'Este e posseduta dagli arcivescovi di Ravenna e poi dai monaci benedettini.

Quanto alla pubblica beneficenza, oltre all'ospedale, che ha un reddito di L. 9185 annue, vi si contano un monte di pietà per prestiti su pegni, istituito nel 1601 ed avente un reddito di L. 3700; un istituto elemosiniero per sussidii dotali con un reddito di L. 2,852; e un orfanotrofio femminile di recente istituzione (1856), che dispone di una rendita di lire 6483.

Il commercio e l'industria principale dei Comacchiesi consiste nel conciare e salare le anguille, che vengono specialmente esportate per la Lombardia e per Napoli. Altro oggetto d'industria sono le antichissime saline, di cui si ha memoria sin dall'anno 963. Queste saline nel secolo XVI furono cagione di gravi e lunghe contese fra i duchi di Ferrara e la Camera Apostolica. Abbandonate in seguito forse per favorire l'incremento di quelle di Cervia, non ne venne ripresa la coltivazione che sotto il regno italico, il quale vi fondò un apposito grandioso stabilimento. Queste saline sono di assoluta proprietà del governo.

Le origini di Comacchio sono incerte ed oscure. Alcuni ne attribuiscono la fondazione ai Pelasgi, che l'avrebbero fabbricata dopo Spina, la quale esisteva dove fu poi la Valle di Mezzano. Si dice ancora che venne occupata ed abitata dagli Assagi toscani, che vi costrussero il porto da essi per lungo tempo chiamato *Sagis*.

Prima della romana dominazione fece parte della Gallia. Augusto ne ampliò il porto e condusse canali navigabili entro la laguna.

Le invasioni barbariche furono causa d'incremento per questa città, perocchè, essendo posta Comacchio, come Venezia, in mezzo alle acque, ed essendo separata dal continente da terre basse e paludose, andò illesa dalle loro devastazioni, e ad essa come a Venezia molti abitanti accorrevano per cercarvi un sicuro asilo.

Nei primordi del medio evo fu soggetta ora ai Longobardi ed ora all'esarca di Ravenna. Occupata in seguito da Carlomagno, questi si giovò della sua flotta nell'impresa contro la Dalmazia. Più tardi l'imperatore d'Oriente, Niceforo, volendo riconquistare l'esarcato, stretta alleanza con Venezia, mandò la propria flotta nell'Adriatico; ma venuta questa sotto le mura di Comacchio, vi rimase sconfitta.

Ottenuta questa vittoria, le navi comacchiesi uscite alla loro volta dalla laguna attaccarono le veneziane, continuando la guerra sotto gli ordini di Pipino figlio di Carlomagno. Nel secolo IX Comacchio fu eretta in feudo da Lodovico II imperatore e data a titolo di contea ad Ottone d'Este.

A quest'epoca Comacchio era salita a molta potenza e ricchezza; i Veneziani perciò ingelositisi, preso pretesto dai mali trattamenti fatti a un loro legato, le mandarono contro una poderosa flotta nell'854, che prese e devastò tutta la città. Tuttavia non rimasero per questo fiaccati i cittadini di Comacchio, che anzi, ripreso in breve animo e forze, continuarono una lotta accanita colle navi nemiche. Alla fine i Veneziani collegati con Ottone I imperatore e venuti con formidabili forze contro Comacchio, ne sconfissero la flotta, e dei cittadini fecero spaventevole eccidio. Questo fatto (946) abbattè per sempre la potenza marittima di Comacchio.

Sulla fine del X secolo, Gregorio V diede Comacchio agli arcivescovi di Ravenna, da cui i cittadini poco appresso si sottrassero erigendosi in repubblica. Nel 1254 si misero sotto il governo dei Ravennati e nel 1299 sotto quello degli Estensi. Questi vi si mantennero lungamente, e ne ottennero l'investitura dall'imperatore Carlo IV nel 1354, poi dagli imperatori Sigismondo e Federico III. Le guerre che gli Estensi ebbero cogli altri Stati italiani arrecarono talvolta gravissimi

danni alla città: nel 1378 i Genovesi la presero ed incendiarono; durante la guerra tra Alfonso I, duca di Ferrara, e Giulio II, i Veneziani alleati del Pontefice se ne resero padroni, e la tennero sino alla conclusione della pace. Estintasi la linea legittima degli Estensi nel 1597, Clemente VIII dichiarò Comacchio ricaduta in potere dei pontefici e ne decretò la riunione agli Stati della Chiesa con bolla del 1598. Cesare d'Este tentò, ma invano, di riprenderne il possesso.

D'allora fino ai primordi del secolo scorso nulla presenta la sua storia d'importante.

Nella guerra di successione al trono di Spagna, l'imperatore di Germania pretendendo Comacchio colle adiacenti valli gli appartenesse, siccome feudo imperiale, la fece occupare dalle sue truppe nel 1708. Clemente XI tentò ogni mezzo per riaverla pacificamente, ma tornando vana ogni pratica armò un esercito di 25 mila soldati e lo spedì contro le truppe imperiali sotto il comando del conte Marsili bolognese. Non si venne però a verun fatto grave; e finalmente nel 1724 si conchiuse un negoziato tra Carlo VI e il pontefice Innocenzo XIII, in forza del quale, fatta piena riserva dei diritti degli Estensi, si stabilì la restituzione di Comacchio, effettuatasi nel febbraio 1725, pontificando Benedetto XIII. Durante il regno italico fu viceprefettura del dipartimento del Basso Po. Nel 1815 fu restituita a Pio VII, ma gli Austriaci si riservarono il diritto di tenervi guarnigione.

Il vescovato di Comacchio venne fondato, secondo gli storici comacchiesi, nel 490 da sant'Apollinare arcivescovo di Ravenna: secondo l'Ughelli, il primo suo vescovo sarebbe un Pacazio o Pacazione, che intervenne al concilio di Roma nel 502 sotto papa Simmaco.

Sortirono i natali in Comacchio parecchi uomini illustri, fra i quali si notano i fratelli Zappata, eleganti poeti del secolo scorso, ed il P. Buonafede, che è notissimo sotto il nome di *Agatopisto Cromaziano,* e scrisse una storia della filosofia.

Scrissero intorno a Comacchio Giovanni Francesco Ferro (*Istoria dell'antica città di Comacchio*, Ferrara 1701), e Giovanni Francesco Bonaveri (*Della città di Comacchio, delle sue lagune e pesche; descrizione storica, civile e naturale, ampliata, corretta ed illustrata da Pietro Paolo Proli* (Cesena, 1761).

Gli statuti di Comacchio vennero stampati a Ferrara, 1599, in foglio, e a Comacchio, 1780, in 4°. Nell'archivio comunale di Ferrara trovansi gli Statuti manoscritti in caratteri gotici.

COMACCHIO (Valle di). — Chiamasi con questo nome quella vasta laguna o stagno che giace nella provincia di Ferrara. È circoscritta a ponente dai territori delle comunità di Argenta e Portomaggiore, ad oriente dal mare Adriatico, a borea dal Po di Volano, a mezzodì dal Po di Primaro.

Il perimetro di questa laguna calcolasi di 140,000 metri. Dal mare viene essa separata da una lingua di terra che si estende dall'uno all'altro dei due rami del Po anzidetti: nel mezzo si apre il *canale Palotta* o *porto di Magnavacca,* che dà adito al mare nella laguna, che è posta perciò in movimento dal flusso e riflusso, e viene violentemente agitata quando il mare stesso è in burrasca.

L'importanza delle valli di Comacchio deriva della pesca delle anguille. Questa pesca, che costituisce la principale fonte di reddito di quegli abitanti, si eseguisce in varie guise: la più usitata è quella conosciuta col nome di *Lavorerio,* per la quale le anguille rimangono come racchiuse in un labirinto donde non ponno più trovare uscita. Il Tasso così la descrive nel canto VII della *Gerusalemme Liberata,* parlando del laberinto di Armida:

Come il pesce, colà dove impaluda
Ne'seni di Comacchio il nostro mare,
Fugge dall'onda impetüosa e cruda,
Cercando in placide acque ove ripare;
E vien che da sè stesso ei si rinchiuda
In palustre prigion, nè può tornare,
Chè quel serraglio è con mirabile uso
Sempre all'entrar aperto, all'uscir chiuso.

La pesca si opera nell'autunno e nelle notti di maggior oscurità della luna e quando il mare burrascoso caccia nella laguna le sue acque torbide e precipitose; questo imperversare delle onde marine e sconvolgimento della laguna chiamasi *ordine*, pei benefici effetti che ne derivano.

Una pesca regolare nelle valli di Comacchio non cominciò che nel 1373. Attivo era anche a questi tempi il commercio del pesce fresco ed ammarinato, ed il guadagno che se ne faceva indusse i duchi di Ferrara alla costruzione dell'argine del Mandello in sostituzione di uno più antico, che chiamavasi di S. Longino, e che partendosi da Paviero terminava a Longostrino, ingrandendo un poco il perimetro dello stabilimento della pesca. Allora (1540), si formò di tutte le valli un solo stabilimento che fu affittato per la somma rilevante di scudi romani 62,704.20. Ma 15 anni dopo, a cagione

dei deterioramenti avvenuti nell'argine del Mandello, la rendita diminuì a scudi 20,000. Nel 1749 però essendo state appaltate ad un Lepri milanese per scudi 10.724, questi in breve le ebbe migliorate grandemente, cosicchè nel 1772 il governo potè affittarle per scudi 55,000, nel 1781 per scudi 60,000 e nel 1791 per scudi 61,261. Nel 1808 le valli tutte furono da Napoleone I cedute a Comacchio. Col ritorno del governo pontificio la rendita di queste valli tornò a diminuire, cosicchè dal 1827 in poi non ebbe luogo che una sola trattativa per la loro affittanza e fu quella del Torlonia, che pagava scudi romani 13,000; egli non fu poi sollecito di rinnovare il contratto, onde le offerte dopo di lui non ascesero che a scudi 8000.

Così questo stabilimento che fu già un tempo sì celebre e lucroso, ora è di passività al governo, mentre rende infelici e miserande le più belle e le più fertili terre del Polesine di San Giorgio, le migliori d'Italia. Il che proviene dalla mancanza di scolo e dall'aversi voluto dai cessati governi sostituire allo scolo il sistema della pesca. Ora però la svegliatezza dei proprietarii, l'accrescersi delle loro cognizioni, l'agricoltura in progresso e dall'altra parte l'interesse del governo e dei privati a migliorare la produzione agricola per avere una miglior fonte di rendita, debbono costringere il sistema di pesca a cedere il posto al bisogno dello scolo.

Per maggiori notizie vedi la relazione del professore cavaliere Francesco Luigi Botter sulla condizione dei terreni maremmani nel Ferrarese, con proposta di mezzi di bonificamento, inserita negli *Annali di Agricoltura, Industria e Commercio*, pubblicati per cura del Ministero d'Agricoltura. (Vol. I, pag. 1019).

COMACCIO. — Frazione del com. di Cuvio, in Lombardia, prov. di Como, circond. di Varese, mand. di Cuvio.

L'ufficio postale è a Cuvio.

È un villaggio posto in territorio coltivato a vigneti.

COMACINA. — Celebre isoletta del lago di Como, appartenente al territorio del comune di Sala, mandamento di Menaggio. Essa non consiste che in uno sterile scoglio sporgente fuori dall'acqua a breve tratto del continente, a cui è così aderente, che a chi naviga sul lago essa passa inosservata e più che isola viene creduta un promontorio. Ha una circonferenza di appena un chilometro e 850 metri, e ne dista quasi due dal promontorio o Dosso di Lavedo.

Quest'isola, che credesi indicata nell'*Itinerario* di Antonino, divenne sui primordi del medio evo una importante fortezza, che seppe per varii secoli vivere di una vita propria e indipendente. Primo a fortificarvisi fu Francione, generale di Maurizio imperatore d'Oriente, che vi si rifuggì quando Alboino conquistava l'Alta Italia, e vi tenne testa gran tempo, adunandovi immensi tesori. A quei tempi fu chiamata Cristopoli, e in essa trovarono rifugio quanti Italiani vollero conservarsi fedeli all'impero e alle antiche costumanze. Francione vi durò fino a re Autari, il quale non volendo tollerare quell'indipendenza dell'isola, con una numerosa flotta, secondata da esercito terrestre, l'assalì: l'isola resistette sei mesi; alla fine Francione capitolò onorevolmente e si ritirò a Ravenna colla moglie e coi figli. Più tardi servì di asilo a Gaidulfo duca di Bergamo, ribelle a re Agilulfo; a re Cuniberto detronizzato da Alachi duca di Brescia, e ad Ansprando che poi fu re e che quivi dovette abbandonare la famiglia al furore di Ariperto che fe' smantellare l'isola.

Quivi pure ricoverossi la famiglia dell'imperatore Berengario quando Ottone di Germania cominciò a prevalere in Italia; ma assalita dai Lariani, fu costretta ad arrendersi, e il castello fu smantellato.

Nei secoli di mezzo l'isola era molto popolata e stendeva il suo governo sopra alcuni villaggi della costa. Vi avevano allora nove chiese; e gli abitanti erano arditi e fieri pirati. Nella guerra decenne di Como essi furono talvolta alleati a questa, ma più spesso furono suoi nemici; pertanto in una di quelle fazioni ostili i Comaschi devastarono Lezzeno, la Cavagnola, Bellagio, Lierna, Tremezzo, Campo, saccheggiarono Mezzegra, espugnarono la torre delle campane di Menaggio, ove eransi rifuggiti molti abitanti, e infine presero e spopolarono l'isola. Ciò accadde nell'anno 1169, e da quel tempo l'isola non fu più popolata, e gli abitanti parte emigrarono a Varenna, parte rinnovarono il nome della patria sul vicino lido fabbricandovi il villaggio d'Isola. Chi ora visita quel luogo male s'induce a credere che tanta importanza avesse anticamente questa Gibilterra del Lario; chi però ne studiò il terreno, benchè mascherato dalla coltivazione degli ulivi, delle vigne e del grano, si accerta che sul ripiano più elevato sorgeva il castello, che di là dominava per largo tratto il lago circostante e la riviera. La marra disfà ogni giorno rivellini, sotterranei, casematte. La fortezza del luogo fu del resto molto esa-

gerata dagli scrittori, perocchè rilevasi dalla storia ch' era facilmente espugnabile e che fu varie volte espugnata con poca fatica. Quantunque le sue sponde sieno scoscese da alcuni lati, sono da varii altri accessibili: non è vero poi che le acque che la circondano siano burrascose e minaccino gravi pericoli agli assedianti. La fortuna di quest'isola si spiega in parte nell'appoggio che aveva nei Milanesi, coi quali fu quasi sempre alleata.

Oggidì chiamasi anche col nome di Isola di San Giovanni.

COMAGO. — Frazione del com. di Sant'Olcese, nella Liguria, prov. e circond. di Genova, mand. di Rivarolo.

L'ufficio postale è a Bolzanetto.

COMAIRANO. — Comune in Lombardia, prov., circond. e mand. di Pavia.

Comprende le frazioni di Cassina-Campagna e Gualterzano.

Ha una superficie di 391 ettari.

La sua popolazione nel 1857 era di 332 abitanti (183 maschi e 149 femmine). Secondo l' ultimo censimento (1862) contava abitanti 364 (maschi 180 e femmine 184), e quindi 93. 09 per chilom. quadr.

La sua guardia nazionale consta di 2 militi attivi e 4 di riserva: totale 6 militi. La mobilizzabile è di un milite.

Gli elettori politici sono inscritti nelle liste elettorali del collegio di Pavia; nel 1863 erano 7.

L'ufficio postale è a Pavia.

Pel dazio consumo è comune di quinta classe.

Il suo territorio viene coltivato a biade e a pascoli.

Il capoluogo è un piccolo villaggio situato sulla strada che da Milano per Vigentino e Pieve conduce a Pavia, da cui dista 7 chilometri verso tramontana.

Le surriferite notizie furono rivedute dall'onorevole Sindaco di questo comune.

COMAN. — Frazione del com. di Rea, in Lombardia, prov. di Pavia, circond. di Voghera, mand. di Casatisma.

L'ufficio postale è a Bresiana d'Argine.

COMANDA. — Frazione del com. di Mirabello Ciria, in Lombardia, prov. e circond. di Cremona, mand. di Soresina.

L'ufficio postale è a Castelvisconti.

COMANO. — Frazione del com. di Lomaso, nel Trentino, distr. giudiziario di Stenico.

Ha una popolazione di 360 abitanti.

Nel suo territorio merita di essere ricordata un'acqua salino-calcarea. Sgorga essa da una roccia calcarea alle radici del monte Comano sulla sponda destra del Sarca e discosta dal fiume circa 200 metri.

Il chimico dott. Luigi Manetti in una determinata quantità di quest'acqua trovò i seguenti principii:

Ossigeno . .	centim.	4,7	grammi	0,0032
Azoto . . .	»	12,3	»	0,0147
Acido carbonico libero. . .	»	17	»	0,0336
Acido carbonico di bisaturazione	»	45	»	0,0900
Acido carbonico combinato .			»	0,1426
Cloro.			»	0,1027
Jodio			»	0,0060
Bromo			»	0,0004
Fluoro			»	0,0006
Acido silicico			»	0,0620
— fosforico			»	0,0044
— solforico.			»	0,0053
Ossido potassico			»	0,0039
— sodico.			»	0,1066
— litico			»	0,0016
— ammonico			»	0,0011
— calcico			»	0,1495
— magnesico			»	0,0526
— alluminico			»	0,0250
— ferrico.			»	0,0034
— manganoso			»	0,0013
Materia organica.			»	0,1130

Quest'acqua è limpida, inodora, senza determinato sapore e manifestamente lubrica e saponacea al tatto. La temperatura è di gradi 27 e mezzo centigradi. Si adopera tanto in bevanda che in bagni: ha virtù sciogliente, detersiva e tonica, e si riconobbe perciò molto efficace contro le malattie cutanee, in ispecie contro erpeti d'ogni natura, piaghe ed ulceri sordide ed inveterate, i reumatismi, l'artritide, la sciatica, le oftalmie scrofolose, le gonorree, amenorree, l'isterismo, ecc. Usata internamente esercita un'azione benefica sul sistema orinario. Per comodo dei balneanti vi fu eretto nel 1843 un bel palazzo, ove sonvi decenti stanze e vaschi per bagni per più di 200 individui. A questa fonte conduce un'amenissima strada scolpita nel monte a giri tortuosi ed a dolce declivio.

Comano è un villaggio situato sulla sinistra del Sarca, 20 chilometri circa a ponente da Trento e quasi 4 a levante da Stenico.

COMANO. — Comune nel Canton Ticino, distr. di Lugano, circolo di Vezia.

La sua popolazione nel 1858 era di 371

abitanti, nel 1860 di 338 (maschi 161, femmine 177).

Il suo territorio è ubertoso in cereali, viti e pascoli.

Il capoluogo è un villaggio situato all'altezza di 507 metri sul livello del mare ed alla distanza di 5 chilometri a borea da Lugano, di 31 a mezzodì da Bellinzona e di 50 a scirocco da Locarno. Da questo villaggio si sale alla romita chiesa di S. Bernardo, posta alla sommità del monte, 193 metri sopra a Comano, dalla quale si apre in giro ampio prospetto sul lago, sui numerosi paeselli di Val Colla e di Val d'Agno e sui monti che fanno corona al solitario luogo.

COMANO. — Frazione del com. di Fivizzano, nell'Emilia, prov. e circond. di Massa e Carrara, mand. di Fivizzano.

L'ufficio postale è a Fivizzano.

È un villaggio di circa 800 abitanti. Giace sopra uno dei contrafforti che staccandosi dall'alpe di Camporaghena e dall'Appennino di Linari, scendono nella valle di Magra lungo la fiumana Tavarone. Dista 10 chilometri a borea da Fivizzano. Il territorio è tenuto a selve, a castagni, a pascoli naturali ed a granaglie.

COMARCA. — Chiamasi con questo nome la provincia in cui giace la città di Roma. Trovasi essa nella parte centrale del Territorio Romano: si estende dai grandi contrafforti del versante occidentale dell'Appennino sino alle spiaggie del Mediterraneo, dai monti settentrionali del lago di Bracciano e dai monti Sabini sino al gruppo del Monte Albano ed alle foci dell'Astura.

Dalla parte di terra confina a borea colla delegazione di Viterbo e col circondario di Rieti, a mezzodì colla delegazione di Velletri, a levante colla delegazione di Frosinone e cogli Abruzzi, a ponente colla delegazione di Civitavecchia.

La Comarca ha una superficie di chilom. quadr. 4524.10 con una popolazione assoluta (1853) di 326,509 abitanti ed una relativa di 72 abitanti per chilom. quadr. Le statistiche pubblicate dal Ministero Italiano danno i seguenti particolari sul censimento eseguito per questa provincia nel 1853:

Popolazione stabile . .	abitanti	321,114
Popolazione mutabile	studenti	343
	militari	2,522
	ricoverati	503
	carcerati	1,427
	Abitanti	326,509

Popolazione nell'abitato	abitanti	313,230
» nelle campagne	»	13,279
	Abitanti	326,509

Case	N.°	39,728
Famiglie	»	69,300
Famiglie per ogni casa . . .		1.92
Abitanti per ogni famiglia . .		4.72

Secondo le stesse statistiche dal 1816 al 1853 (anni 38) l'aumento verificatosi nella popolazione fu di 81,306 abitanti, come appare dal seguente quadro:

1816	abitanti	245,203
1822	»	241,499
1833	»	283,456
1844	»	314,274
1853	»	326,509

Amministrativamente la Comarca dividesi in tre distretti, corrispondenti ai circondarii italiani; in 16 governi, corrispondenti ai mandamenti italiani, e in 95 comuni. I tre distretti sono: Roma, Subiaco e Tivoli.

La campagna romana è una pianura vasta, ondulata e che internasi fra le montagne, partendo dal mare Mediterraneo a guisa di golfo. Essa è solcata da due fiumi, irrigata da rivi e frastagliata da colline varie per forma e per estensione, le quali a guisa di scaglioni vanno crescendo in altezza, a misura che si appressano alle montagne che coronano quella pianura medesima. I monti più elevati sono i seguenti:

Monte di Rocca di Mezzo, a maestro da Subiaco	metri	1298
Monte Gennaro, a greco da Roma	»	1283
Monte Palombara	»	980
Monte Albano	»	979
Monte Artemisio	»	963
Monte di Rocca Romana . . .	»	743
Monte Sant' Oreste	»	715
Monte Tuscolo	»	685
Monte Spaccato o Calvo . . .	»	537
Monte di Rocca di Papa . . .	»	510

Il Tevere ed il suo principale influente l'Aniene o Teverone, sono i due maggiori fiumi della provincia, di cui raccolgono tutte le acque, ad eccezione di alcuni fiumi di breve corso, che hanno foce direttamente nel mare. Gli influenti del Tevere, oltre il Teverone, sono: il rio Gramicia (*Cupenas*), il rivo di Prima

Porta, il Valca (*Cremera*), il rio d'Acqua Traversa, il rio Magliano, il Galera, il Correse, il torrente Malpasso (*Allia*), il Fiora, la Marrana, l'Almone o Acquataccio e il Malafede. I piccioli fiumi che vanno a sboccare direttamente in mare sono: il rio Capino, il Palidoro, l'Arrone, il rio Torto, l'Incastro e l'Astura.

La Comarca oltrechè da fiumi è bagnata da moltissimi laghi e da alcune paludi. Notansi fra i primi i laghi di Bracciano, di Martignano, di Stracciacappe e di Monte Rosi, posti sulla destra sponda del Tevere; i laghi d'Albano, di Nemi, della Solfatara (le *Aquae Albulae* degli antichi), di Castiglione e di Colonna, situati sulla sinistra del detto fiume. Il lago di Baccano e quello dei Tartari sono ora quasi completamente asciugati. Le paludi propriamente dette sono poche, ma si incontrano invece in moltissimi luoghi acque stagnanti. Vere paludi si hanno presso alle foci del Tevere, negli stagni di Maccarese e ad Ostia, e più inferiormente nel territorio di Ardea, ove occupano considerevole estensione. Al di sotto della foce più australe del Tevere il litorale è tutto frastagliato da lagune e da lame d'acqua stagnante che hanno poi la loro continuazione nelle paludi Pontine. Le acque di Maccarese o Camposalino non sono altro veramente che stagni formati dall' impaludamento delle acque di quella regione che giace presso alle foci del Tevere.

Il clima di Roma e delle campagne è mitissimo poichè nei mesi più freddi è raro che discenda oltre ai gradi 3.75 del termometro centigrado e nei più caldi suolsi mantenere fra i 27.50 e i 32.50 e raramente ascende ai 37.50. Ad onta però di una tale mitezza di clima l'aria di Roma è in certe epoche poco salubre, e al tutto malsana è quella delle sue campagne; in tali stagioni si sviluppano non poche malattie, quali sono le febbri, le ostruzioni di fegato e di milza, l'idropisia e molte affezioni nervose, da cui sono specialmente attaccate le donne. Le ragioni di questa malsania sono molte, ma pare sopratutto che si debbano derivare dalle estese paludi, dalla mancanza totale di abitazioni e di vegetazione per un vastissimo tratto di paese, dalle variazioni subitanee di temperatura, dal predominio dei venti meridionali, reso più nocivo dall'atterramento delle foreste che già sorgevano lungo il litorale.

Proverbiale è la scena desolante e triste che presentano le campagne di Roma. Il loro aspetto non ricorda a prima vista che la desolazione di Tiro e di Babilonia, e se le ruine quà e là sparse, e di tratto in tratto i brani di acquedotti, i ruderi di tombe e le pietre indicanti gli avanzi di superbi edificii e di intere città non rendessero sicuro testimonio che quivi furono un tempo le fertilissime e popolose contrade dei Vejenti, dei Sabini, degli Albani, dei Laurentini, si giudicherebbe questo paese essere stato mai sempre negletto dall'arte. Questo desolante aspetto non è però comune a tutta la Comarca. Se dalla parte di tramontana, di maestro, di ponente e di libeccio non iscorgesi che vasto deserto reso ineguale da squallide colline, non appaiono che disordinate campagne percorse da strade disagiate e irregolari, ben diversa è la scena che si presenta dalla parte di scirocco. Quivi la catena dei colli Albani colle sue molte diramazioni dal monte Cavo offre un incantevole quadro: campi verdeggianti e splendidi di frescura, rigogliosi vigneti in dolce pendìo, orti, giardini, oliveti, annose piante che ombreggiano le vie, e dietro ai colli i monti della Sabina, che fanno maestosa corona al vasto anfiteatro. Compie il superbo panorama la città dei sette colli, che si eleva in lontananza verso l'occaso, mostrando l'ardita cupola del Michelangiolo.

Anticamente il territorio romano era percorso, come è noto a tutti, dalle più magnifiche strade che esistessero od abbiano esistito. Oltre a 20 erano le sole vie consolari che partivano dalle porte di Roma o se ne diramavano a breve distanza. Le principali erano: verso occidente la via Aurelia, la Vitellia, la Cornelia e la Portuense; verso mezzodì l'Ostiense, la Laurentina, la Campana, l'Appia e l'Ardeatina; verso oriente la Latina, la Tusculana, l'Asinaria, la Labicana, la Prenestina, la Collatina, la Tiburtina o Valeria; verso settentrione la Nomentana, la Patinaria, la Salaria, la Flaminia, la Tiberina, la Cassia e la Claudia. Molti sono gli avanzi che di esse ancor restano ed è facile ravvisarle dal loro pavimento costrutto di poligoni di selce, ossia lava basaltica, i quali hanno ordinariamente la figura di un esagono irregolare. Attualmente le principali strade che percorrono il territorio di questa provincia sono quattro: la prima muove dalla porta del Popolo di Roma e conduce nella delegazione di Viterbo e nell'Umbria e corrisponde all'antica via Cassia o Claudia; la seconda, corrispondente all'antica via Aurelia, ha principio a porta Cavalleggeri e mette nella delegazione di Civitavecchia, dove segue più o meno il litorale Mediterraneo; le altre due volgono a

scirocco: l'una (antica via Appia) conduce da porta S. Giovanni agli ameni colli di Genzano, poscia mette nella delegazione di Velletri, attraversa le paludi Pontine e per Terracina va a Fondi nella provincia di Terra di Lavoro; l'altra da Porta Maggiore mette a Colonna, quindi nelle delegazioni di Velletri e di Frosinone e per Ceprano nella provincia suddetta di Terra di Lavoro. Fra le altre minori strade vanno ricordate quella di Tivoli, che muove da porta San Lorenzo, rimonta il corso del Teverone e continua a Vicovaro, Roviano, Agosta, Subiaco, seguendo le traccie delle antiche vie Valeria e Sublaquense; quella che dalla sopradetta porta Maggiore, dirigendosi a levante, mette a Palestrina e di là nella provincia di Frosinone; le due strade che staccansi dalla postale che esce da porta San Giovanni, conducenti l'una a Frascati, l'altra a Nettuno e a Porto d'Anzio; la via Portuense, che muove da Porta Portese e quella Ostiense, che esce da porta S. Paolo, le quali fiancheggiano il Tevere da Roma fino alle sue foci, l'una tenendo la riva destra, l'altra la sinistra; la strada corrispondente all'antica Salaria, che ha principio a porta Salara, mena a Correse, valica poi il famoso ponte Salario, e da quivi risalendo la sinistra riva del Tevere continua per la Sabina sino a Rieti. Un'ampia via muove finalmente da Porta Pia ed è l'antica Nomentana, che conduceva a Nomentum ora Mentana (distretto di Tivoli), e giunta a Grotta Marozza, entra nella strada Salaria.

La campagna di Roma, come abbiamo già detto, non presenta in generale che un aspetto di desolazione. Quei latifondi, che, secondo la celebre espressione di Plinio, perdettero l'Italia, mentre scomparvero nelle altre parti della penisola, qui intorno alla città eterna durano tuttavia e sono la causa principale dello squallore che vi regna. Generalmente queste vastissime terre non hanno che un solo casale insufficiente sia all'abitazione degli uomini che al ricovero delle bestie: quindi mancanza o rarità estrema di abitatori, nessuna idea di colonizzazione e nessuna cura dell'agricoltura. Quantunque il terreno sia fertilissimo, il prodotto del grano vi è scarsissimo, e la maggior parte del suolo è occupata dai pascoli. Parimenti poca è la cura che vi si ha pel bestiame: le mandre tengonsi tutte e sempre all'aperto, per lo più nelle macchie, sì di giorno che di notte, sì d'inverno che d'estate. I buoi nati e cresciuti così all'aperto in luoghi lontani dall'uomo si educano a guisa di fiere, e ai loro guardiani è mestieri servirsi di veloci cavalli e di aste puntate onde raggiungerli e tenerli in freno. Chi viaggia per le vie campestri corre spesso pericolo di essere investito da queste mandre. Da esse ritraggonsi prodotti copiosissimi di latte e di formaggi che sono di una singolare bontà e squisitezza. Nelle vicinanze del Tevere tra Roma e il mare trovansi anche dei bufali, che non si adoperano quasi ad altro che al trasporto: del latte di bufala si fa una qualità speciale di formaggio.

In ben piccola parte il terreno è alberato, vitato e olivato. Però nei più prossimi dintorni della capitale abbondano anche le viti, e in alcune località trovansi spazii intieri coperti da vigne. Alternativamente alle viti si coltivano in questo raggio gli orti, che danno quei saporitissimi erbaggi, onde sono continuamente provvisti i mercati della capitale.

Tale è la condizione dell'agricoltura nella maggior parte della Comarca: solo dal lato di scirocco e in altri pochi luoghi la coltivazione si mostra assai più accurata e talvolta fiorente. Le amenissime colline di Albano, i fertilissimi colli di Marino e di Frascati sono tutti rivestiti di ampi vigneti, dai quali ritraesi una eccellente qualità di vino, conosciuto in Roma col nome di vino di Castelli. Così pure i colli di Tivoli, deliziosi pel loro pittoresco aspetto, sono feraci di viti, di frutta e di olivi, le cui piantagioni estendonsi anche nelle parti più montuose; nei luoghi dove abbondano i boschi vi ha pure abbondanza di selvaggiume e di buoni pascoli. In generale tutta la parte orientale e quella di scirocco, sebbene meno fertile del restante della Comarca, dal lato dell'industria agricola e della produzione sono di gran lunga superiori.

Il territorio romano, oltre essere feracissimo, abbonda anche di minerali di ogni specie e di acque minerali. Fra i primi si notano il marmo peperino nei monti Albani, in quelli di Subiaco e in quelli di Genazzano; il travertino in varie località, ma più specialmente a Tivoli; il tufo, di cui è in parte costituito il suolo del così detto Agro Romano, e che è di due qualità, il tufo litoide e il tufo granulare. Un abbondante materiale da fabbrica, denominato selce, traesi dalla lava basaltica, che è assai abbondante e di cui si hanno parecchie cave, come a Capo di Bove, sulla via Appia nella tenuta dell'Acqua Acetosa, fuori porta San Paolo, sulla via Latina presso Borghetto e sulla via Labicana presso Colonna: un'altra specie di lava scoriacea, atta alla costruzione delle strade, trovasi a Genzano e

a Civita Lavinia. Nei dintorni di Roma trovasi pure abbondantissima la pozzolana, materia vulcanica rossa e nerastra, cemento perfetto sopra ogni altro, e fonte di considerevole commercio. In altri luoghi finalmente si trova lo zolfo e si rinvengono sostanze fossili: alcuni naturalisti vi hanno scoperto ossi di paleoterii e di elefanti, conchiglie marine, fluviatili e lacustri, pioppi, betule ed altri vegetali petrificati. Delle acque minerali le sorgenti più famose sono due, l'Acqua Acetosa, posta a circa 3 chilometri da Roma sulla sinistra del Tevere non lungi da Ponte Molle, e l'Acqua Santa, situata a 5 chilometri dalla città stessa fra la strada postale di Napoli e l'antica via Appia. Altre acque minerali sono l'acqua detta pure Acetosa, che esiste fuori di porta S. Paolo, a 9 chilom. circa; l'Acqua Santa di Sambucci nel distretto di Tivoli; quella che sgorga nel territorio dell'Anguillara, presso le rive dell'Arrone; quella di Capranica; l'Acqua di Mentana, ove veggonsi vestigia di antichi bagni; le Acque Albule; le Acque Salvie ed altre, di cui oggidì non si fa verun uso.

La Comarca, che risponde principalmente all'antico Lazio (Vedi), ancor prima della fondazione di Roma era popolata da moltissime città, che unite in confederazioni politiche e religiose godevano di potenza e floridezza. Fra le molte a cui corrispondono città o borgate o casali tuttora esistenti si notano: *Alba* (Albano), *Antium* (Porto d'Anzio), *Ardea* (Ardea), *Aricia* (La Riccia), *Castrimœnium* (Marino), *Corbio* (Rocca Priora), *Corniculum* (Monticelli), *Fabia* (Rocca di Papa), *Fidene* (Castel Giubileo), *Labicum* (La Colonna), *Lanuvium* (Città Lavinia), *Lavinium* (Pratica), *Laurentum* (Capo Cotta), *Longula* (Buon Riposo), *Nomentum* (Lamentana), *Praeneste* (Palestrina), *Satricum* (Conca), *Tibur* (Tivoli), *Tusculum* (Frascati), *Varia* (Vicovaro), *Vitellia* (Civitella di Subiaco). A queste va aggiunta la famosa *Veia*, che oggi sembra doversi incontrastabilmente riconoscere nell'isola Farnese. Si conserva soltanto qualche traccia delle seguenti: *Ameriola* (presso Sant'Angelo in Capoccia), *Antemnae* (presso ponte Salario), *Apiola* (presso Marino), *Bovillae* (presso alle Frattocchie), *Capena* (a Civitucola), *Caenina* (presso Capo Bianco), *Cameria* (presso Saccomuro), *Collatia* (a Castellaccio dell'Osa), *Ficana* (a Dragomello), *Ficulea* (presso Torre Lupara), *Gabii* (presso Pantano e Castiglione), *Politorium*, *Tellene*.

Cadute queste città in potere dei Romani, sia per la politica di Roma che tendeva a concentrare tutte le forze entro le sue mura, sia per le continue guerre, decaddero assai, sicchè negli ultimi secoli della repubblica già si osservava un grande deterioramento nella coltivazione delle campagne e nella salubrità dell'aria. Augusto diede opera a farle rifiorire, e sul suo esempio i dintorni della città si coprirono di migliaia di magnifiche ville, nelle quali i patrizii romani ed i Cesari solevano soggiornare.

Effettuatosi però il trasferimento della sede a Costantinopoli, la Campagna cominciò a decadere nuovamente in causa delle invasioni e devastazioni dei barbari. A nulla le valse la quiete goduta sotto il regno di Teodorico; chè ben presto i disastri ricominciarono colle guerre combattute fra Goti e Greci, a cui tennero dietro le devastazioni de'Longobardi, dei Saraceni, dei Normanni, poi le guerre della Chiesa coll'Impero, e da ultimo le fazioni civili, nel qual tempo si fondarono torri e castella, quali furono: il Sasso, Castel Giuliano, Castel Campanile, Castel di Guido, Malborghetto, Capo di Bove, Savella, Conca, Castel dell'Osa, Castell'Arcione, Castel Giubileo, Marcigliana ed altri. Le romane contrade non ebbero pace che sulla fine del secolo XVI; ma non per questo le terre rifiorirono, poichè non venne mai tolta la causa principale del loro squallore, cioè il mal governo. Questa campagna, oggidì desolata, perchè divisa fra poche corporazioni religiose e un piccol numero di famiglie patrizie, quando Roma sarà rifatta capitale d'Italia, è da sperare che con una intelligente coltura, coll'apertura di nuove strade e canali, e sopratutto collo svincolo delle manimorte, possa ritornare alla sua antica prosperità.

COMARE. — Frazione del com. di Arcevia, nelle Marche, prov. e circond. di Ancona, mand. di Arcevia.

L'ufficio postale è ad Arcevia.

COMARO. — Frazione del com. di Bargagli, nella Liguria, prov. e circond. di Genova, mand. di Torriglia.

L'ufficio postale è a Torriglia.

COMARO INFERIORE e **COMARO SUPERIORE.** — Frazioni del com di Messina, in Sicilia, prov., circond. e mand. di Messina.

L'ufficio postale è a Messina.

COMASINA. — Frazione del com. di Vendrogno, in Lombardia, prov. e circond. di Como, mand. di Bellano.

L'ufficio postale è a Bellano.

È un villaggio situato in luogo circondato da alcuni vigneti e da molti pascoli.

COMASINE. — Comune nel Trentino, distr. giudiziario di Malè.

Ha una popolazione di 350 abitanti.

Il suo territorio contiene miniere di ferro solforato, le quali sono ricche del minerale e sono in attività, ma languiscono per mancanza di legnami, sebbene la valle superiore del Noce possegga vaste estensioni di suolo boschivo: il forno di fusione giace nel piccolo villaggio di Fusine, situato al disotto di Comasine.

Quanto ai prodotti agricoli essi non consistono che in cereali; perciò gli abitanti non vivono che di pastorizia ed emigrano per gran parte dell'anno in traccia di lavoro.

Il capoluogo è situato alla destra del Noce, ed alla distanza di 18 chilometri a levante da Malè. Ad un quarto d'ora discosto trovasi sopra un monticello il santuario di Santa Lucia, posto in luogo pittoresco e maestoso.

COMASNA. — Frazione del com. di Lodi vecchio, in Lombardia, prov. di Milano, circond. e mand. di Lodi.

L'ufficio postale è a Lodi vecchio.

COMAZZO (*Comacium*, *Comazum*). — Comune in Lombardia, prov. di Milano, circond. di Lodi, mand. di Paullo.

Comprende le frazioni di Gardino, Lavagna, Maffina e Rossate.

Ha una superficie di 973 ettari.

La sua popolazione nel 1857 era di 1067 abitanti (514 maschi e 553 femmine). Secondo l'ultimo censimento (1862) contava abitanti 1095 (maschi 545 e femmine 550), e quindi 112. 53 per chilom. quadr.

La sua guardia nazionale consta di una compagnia con 29 militi attivi e 21 di riserva: totale 50 militi. La mobilizzabile è di 6 militi.

Gli elettori politici sono inscritti nelle liste elettorali del collegio di Melegnano; nel 1863 erano 19.

L'ufficio postale è a Paullo.

Pel dazio consumo è comune di quinta classe.

Il suo territorio è coltivato specialmente a prati.

Il capoluogo è un piccolo villaggio situato alla destra dell'Adda, 7 chilometri a greco da Paullo e 20 discosto da Lodi. Vi ha in esso di notevole una villa celebre per l'ampiezza e qualità delle acque, che dalla Muzza condotte negli spaziosi giardini che circondano il magnifico palazzo, vengono quivi disperse in numerose fontane.

Le tre frazioni di Gardino, Lavagna e Rossate trovansi situate alla destra del canale Muzza, poco discosto dal luogo ove la Molgora si scarica in quel canale, che è lontano da Comazzo quasi 4 chilometri verso greco. Riguardo a Paullo il villaggio di Gardino dista 3 chilometri a borea, Rossate 5 circa e Lavagna 5 e mezzo.

Comazzo sul principio del secolo XI apparteneva ad un conte Angio, ch'ebbe per figlio un Ilderado, ricchissimo feudatario, fondatore del convento di San Vito presso Castione lodigiano. Di Lavagna furono signori i Girami, gli Anguissola Comneno, e i Ghisalberti di Lodi: di Comazzo i Pertusati di Milano. Oggidì questa terra non è che una vasta tenuta dei marchesi di Durazzo.

Le surriferite notizie furono approvate dall'onorevole Municipio di questo comune.

COMBA. — Frazione del com. di Sampeyre, in Piemonte, prov. di Cuneo, circond. di Saluzzo, mand. di Sampeyre.

L'ufficio postale è a Sampeyre.

COMBA (**La**). — Frazione del com. di Aosta, in Piemonte, prov. di Torino, circond. e mand. di Aosta.

L'ufficio postale è ad Aosta.

COMBA (**La**). — Frazione del com. di Bruzzolo, in Piemonte, prov. di Torino, circond. di Susa, mand. di Bussoleno.

L'ufficio postale è a Bussoleno.

COMBA (**La**). — Frazione del com. di S. Damiano Macra, in Piemonte, prov. e circond. di Cuneo, mand. di S. Damiano Macra.

L'ufficio postale è a S. Damiano Macra.

COMBA (**La**). — Frazione del com. di S. Didero, in Piemonte, prov. di Torino, circond. di Susa, mand. di Bussoleno.

L'ufficio postale è a Bussoleno.

COMBA (**La**). — Frazione del com. di Stroppo, in Piemonte, prov. e circond. di Cuneo, mand. di S. Damiano Macra.

L'ufficio postale è a Stroppo.

COMBA (**La**). — Frazione del com. di Valloriate già Valloria, in Piemonte, prov. e circond. di Cuneo, mand. di Demonte.

L'ufficio postale è a Mojola.

COMBA CALDA. — Frazione del com. di Coazze, in Piemonte, prov. di Torino, circond. di Susa, mand. di Giaveno.

L'ufficio postale è a Coazze.

COMBA CARBON. — Frazione del com. di S. Giorio, in Piemonte, prov. di Torino, circond. di Susa, mand. di Bussoleno.

L'ufficio postale è a Bussoleno.

COMBA CROSA. — Frazione del com. di Bovile, in Piemonte, prov. di Torino, circond. di Pinerolo, mand. di Perrero.

L'ufficio postale è a Perrero.

COMBAL. — Frazione del com. di Rouro,

in Piemonte, prov. di Torino, circond. di Pinerolo, mand. di Fenestrelle.

L'ufficio postale è a Fenestrelle.

COMBALE. — Frazione del com. di Perosa Argentina, in Piemonte, prov. di Torino, circond. di Pinerolo, mand. di Perosa Argentina.

L'ufficio postale è a Perosa Argentina.

COMBALNETTO, COMBALORETO e COMBAPODIO. — Frazioni del com. di Trana, in Piemonte, prov. di Torino, circond. di Susa, mand. di Avigliana.

L'ufficio postale è a Trana.

COMBAMALE. — Frazione del com. di S. Damiano Macra, in Piemonte, prov. e circond. di Cuneo, mand. di S. Damiano Macra.

L'ufficio postale è a S. Damiano Macra.

COMBATS (Les). — Frazione del com. di Bellino, in Piemonte, prov. di Cuneo, circond. di Saluzzo, mand. di Sampeyre.

L'ufficio postale è a Casteldelfino.

COMBAVACERO. — Frazione del com. di Perosa Argentina, in Piemonte, prov. di Torino, circond. di Pinerolo, mand. di Perosa Argentina.

L'ufficio postale è a Perosa Argentina.

COMBE. — Frazione del com. di Colle di Macra, in Piemonte, prov. e circond. di Cuneo, mand. di S. Damiano Macra.

L'ufficio postale è a S. Damiano Macra.

COMBE. — Frazione del com. di Imola, nell'Emilia, prov. di Bologna, circond. e mand. di Imola.

L'ufficio postale è ad Imola.

COMBE. — Frazione del com. di Valloriate già Valloria, in Piemonte, prov. e circond. di Cuneo, mand. di Demonte.

L'ufficio postale è a Mojola.

COMBE o PRATO RONDELLO. — Frazione del com. di Savigliano, in Piemonte, prov. di Cuneo, circond. di Saluzzo, mand. di Savigliano.

L'ufficio postale è a Savigliano.

COMBE (La). — Frazione del com. di Meano, in Piemonte, prov. di Torino, circond. di Pinerolo, mand. di Fenestrelle.

L'ufficio postale è a Perosa.

COMBE (La). — Frazione del com. di Nus, in Piemonte, prov. di Torino, circond. di Aosta, mand. di Quart.

L'ufficio postale è a Nus.

COMBES (Les). — Frazione del com. di Charvensod, in Piemonte, prov. di Torino, circond. di Aosta, mand. di Quart.

L'ufficio postale è ad Aosta.

COMBES (Les). — Frazione del com. di Introd, in Piemonte, prov. di Torino, circond. e mand. di Aosta.

L'ufficio postale è a Saint-Pierre.

COMBETTA. — Frazione del com. di Bruzzolo, in Piemonte, prov. di Torino, circond. di Susa, mand. di Bussoleno.

L'ufficio postale è a Bussoleno.

COMBETTE. — Frazione del com. di Chianoc, in Piemonte, prov. di Torino, circond. di Susa, mand. di Bussoleno.

L'ufficio postale è a Bussoleno.

COMBRARIA. — Frazione del com. di Berceto, nell'Emilia, prov. di Parma, circond. di Borgotaro, mand. di Berceto.

L'ufficio postale è a Berceto.

COMBRAVIA. — Frazione del com. di Valgioje, in Piemonte, prov. di Torino, circond. di Susa, mand. di Giaveno.

L'ufficio postale è a Giaveno.

COMEANA. — Frazione del com. di Carmignano, in Toscana, prov. e circond. di Firenze, mand. di Prato.

L'ufficio postale è a Firenze.

È un villaggio di circa 1200 abitanti, situato sopra una collina che s'innalza sulla destra riva dell'Ombrone, alla distanza di 7 chilometri a scirocco da Carmignano. Intorno al mille era di proprietà della famiglia Mazzinghi di Firenze.

COMEGGIO. — Frazione del com. di Fiordimonte, nelle Marche, prov. di Macerata, circond. e mand. di Camerino.

L'ufficio postale è a Camerino.

COMEGLIANS. — Comune nel Veneto, prov. di Udine, distr. di Rigolato.

Comprende le frazioni di Calgaretto, Mielis, Povolaro, Tualis, Noiaret e Runchia.

La sua popolazione è di 1316 abitanti.

Il suo territorio produce biade, vini, e piante d'alto e basso fusto.

Il capoluogo è un villaggio situato alla distanza di 38 chilometri da Udine.

COMELICO INFERIORE. — Comune nel Veneto, prov. di Belluno, distr. di Auronzo.

Comprende le frazioni di Campolongo, Casada, Costalissoio, Ronco, Santo Stefano, Tambre, Trensacqua.

Ha una popolazione di 1950 abitanti.

Il suo territorio è coltivato a cereali, viti, pascoli e boschi.

Il capoluogo è un villaggio situato in posizione alpestre alla distanza di circa 48 chilometri a borea da Belluno.

COMELICO SUPERIORE. — Comune nel Veneto, prov. di Belluno, distr. di Auronzo.

Comprende le frazioni di Candide, Dazzamasagno, Dosoledo, Padola, Sacco e Sopalù.

Ha una popolazione di 3210 abitanti.

Il suo territorio, come quello dell'altro Co-

melico, è coltivato a viti, boschi, cereali e pascoli. Al piede del monte Nagiaruola esistono due sorgenti d'acqua minerale, conosciuta sotto il nome di *Puzza,* e posta all'altezza di metri 2008. 22 sul livello del mare. Sgorga quest'acqua da una dolomite ricoperta da terriccio nero vegetale, su cui crescono rigogliosi gli abeti, i larici ed altre piante alpine. La sua temperatura in ambe le sorgenti ai 20 settembre 1837, essendo quella dell'atmosfera di gradi 10 centigradi, risultò di gradi 8; il peso specifico paragonato a quello dell'acqua distillata è di 1,0058434. L'acqua è limpida, senza colore, ha odore di idrogeno solforato assai intenso e sensibile alla distanza di 40 metri; il sapore è solforoso, salmastro e proprio dei sali idrosolforici in decomposizione: sul fondo ove scorre depone un sedimento bianchiccio riconosciuto dal Zanon per zolfo idrogenato.

La minore delle due sorgenti somministra in 10 minuti 970 libbre metriche di acqua; quella maggiore ne fornisce una doppia quantità. Il Zanon suddetto trovò che i principii mineralizzatori dell'acqua di Nagiaruola sono identici a quelli che contiene la minerale solforosa di Enghien, presso Parigi, tanto celebrata dai Francesi, e crede quindi che quest'acqua di Comelico possa essere posta in commercio ed applicata alla cura di tutte quelle malattie in cui riesce efficace l'acqua d'Enghien.

Il capoluogo di questa comunità è un villaggio situato in vicinanza del confine tirolese. Giace a pochissima lontananza da Comelico inferiore e dista come questo da Belluno 48 chilometri a borea.

COMEN. — Distretto nel Litorale Veneto-Istriano, prov. di Gorizia.

È diviso in 17 comuni amministrativi politici e in 29 comuni censuari o frazioni: i comuni politici sono i seguenti: Auber, Berie, Brestovizza, Comen, Copriva, Gabrovizza, Goreansca, Mauchigna, Nabresina, Pliscovizza, San Daniele, San Pelagio, Scherbina, Stiac, Tomnizza, Velichidol, Voischizza.

La sua popolazione di fatto, secondo il censimento del 1857, ammontava a 13,240 abitanti, e quella indigena o di diritto a 14,063, dei quali 7160 maschi e 6903 femmine.

Il territorio di questo distretto è montuoso, e appartiene al Carso, sebbene qua e là abbia valli suscettibili di buona coltivazione. I suoi prodotti sono legumi ed erbaggi che manda in copia alla vicina Trieste; poi legna e sommacco, e non manca di vino che riesce generoso. A greco ed a settentrione è bagnato dalla Brenizza, influente del Frigido, a mezzodì ed a libeccio si avvicina al mare. Ha sufficienti strade comunali che lo congiungono alle vie principali Trieste-Gorizia, Trieste-Udine, e Gorizia-Lubiana. Il suo territorio in generale abbonda di ittioliti, ed è veramente ricco di marmi sceltissimi, atti ai lavori più fini. Tra questi vanno distinti il bianco ed il bigio di Nabresina, il rosso-misto ed il nero di Goreansca (Altura), e il bellissimo calcare ippuritico delle famose cave, cosidette romane, che servirono alla fabbricazione dell'antica Aquileia, di Grado e Venezia, e del quale si fa tuttora commercio non piccolo.

COMEN. — Comune nel Litorale Veneto-Istriano, prov. di Gorizia, distr. di Comen.

Consta di Comen, capoluogo, e delle frazioni Malidol (Valle piccola), Preserie, Tomasovizza, Sutta, Vucigrad (Castel dei lupi).

Ha una superficie di 2373 ettari.

La sua popolazione nel 1850 era di 2516 abitanti, dei quali 695 censiti. Secondo l'anagrafe del 1857 contava 2538 abitanti, e quindi 106. 95 per chilom. quadr.

Ha ufficio postale proprio ed è sede di una pretura mista politico-giudiziale.

Dipende da Trieste per gli affari finanziari, come pure dal tribunale e dalla diocesi di quella città per gli affari giudiziari ed ecclesiastici.

Il capoluogo è un villaggio di circa 1000 abitanti. Ha una scuola elementare minore.

Alcune delle surriferite notizie risguardanti il distretto e il comune di Comen debbonsi alla cortesia dell'egregio signor Tommaso Luciani d'Istria.

COMENDA. — Frazione del com. di Druent, in Piemonte, prov. e circond. di Torino, mand. di Venaria Reale.

L'ufficio postale è a Druent.

COMENDA. — Frazione del com. di Imola, nell'Emilia, prov. di Bologna, circond. e mand. di Imola.

L'ufficio postale è ad Imola.

COMENDUNO. — Frazione del com. di Desenzano al Serio, in Lombardia, prov. e circond. di Bergamo, mand. di Alzano Maggiore.

L'ufficio postale è a Desenzano al Serio.

È un villaggio situato sulla parte inferiore della valle Seriana, sulla strada maestra, alla distanza di un chilometro da Desenzano. Vi ha una chiesa, che secondo una lapide in essa esistente, sarebbe stata edificata fino dal III secolo. Certamente fu questa terra una antica comunità cristiana, e la sua chiesa, pur antichissima, essendo in ruina per vetustà, fu in questo secolo rifabbricata. Vi hanno pure

tre edifici per la riduzione del ferro. Il suo territorio, che è situato in un luogo alquanto elevato dal piano della valle, è ben coltivato, specialmente a biade e a vigneti. Sembra che quivi fosse altre volte il letto del Serio, che ora scorre un chilometro lontano.

Da questo villaggio trasse origine la famiglia del celebre cardinale Comendone, nato a Venezia e morto a Padova nel 1580. Si distinse come teologo al concilio di Trento, fu impiegato dalla Santa Sede in importanti affari diplomatici e fu vescovo di Padova.

COMENO. — Frazione del com. di Trasquera, in Piemonte, prov. di Novara, circond. di Ossola, mand. di Domodossola.

L'ufficio postale è a Domodossola.

COMERCONI. — Frazione del com. di Nicotera, nel Napoletano, prov. di Calabria Ulteriore II, circond. di Monteleone, mand. di Nicotera.

L'ufficio postale è a Monteleone.

È un villaggio distante quasi 4 chilometri da Nicotera. La sua popolazione è di circa 450 abitanti.

COMERIO. — Comune in Lombardia, prov. di Como, circond. di Varese, mand. di Gavirate.

Ha una superficie di 366 ettari.

La sua popolazione nel 1857 era di 642 abitanti (330 maschi e 312 femmine). Secondo l'ultimo censimento (1862) contava abitanti 695 (maschi 335 e femmine 360), e quindi 189. 89 per chilom. quadr.

La sua guardia nazionale consta di 64 militi attivi. La mobilizzabile è di 64 militi.

Gli elettori politici sono inscritti nelle liste elettorali del collegio di Gavirate; nel 1863 erano 4.

L'ufficio postale è a Gavirate.

Pel dazio consumo è comune di quinta classe.

Il suo territorio è ubertosissimo ed è specialmente favorevole alla coltivazione delle viti e dei gelsi. Ha scarsità di acque e di questa mancanza ne risentono danno gli abitanti e i campi massime nell'estate.

Il capoluogo è un piccolo villaggio, situato sulla strada che da Varese conduce a Laveno ed a Luvino sopra un ameno colle a' cui piedi sta il lago di Varese. La vista che da questo colle godesi è una delle più amene, perocchè di là oltre quello di Varese, si offrono allo sguardo dello spettatore anche i piccoli laghi di Bardello, Comabbio e Monate, a tramontana una serie di ridenti colli e monti e tutt'all'incontro numerosi villaggi e casali civili e rustici. Un più magnifico punto di vista godesi dalla villa Tatti, collocata nella più pittoresca situazione: essa trovasi ben provveduta di getti e di fontane, le cui acque vanno poi ad irrigare i poderi attigui. Da questa villa la vista oltrechè sui laghi sopranominati si estende sopra un tratto del lago Maggiore e fino ai monti Rosa e Cenisio. La distanza di Comerio dal comune da Varese è di 8 chilometri a maestro.

Fu feudo dei monaci di S. Celso in Milano.

COMERO. — Comune in Lombardia, prov. di Brescia, circond. di Salò, mand. di Vestone.

Ha una superficie di 634 ettari.

La sua popolazione nel 1857 era di 431 abitanti (222 maschi e 209 femmine). Secondo l'ultimo censimento (1862) contava abitanti 429 (maschi 214 e femmine 215), e quindi 67. 66 per chilom. quadr.

La sua guardia nazionale consta di una compagnia con 52 militi attivi e 27 di riserva: totale 79 militi. La mobilizzabile è di 18 militi.

L'ufficio postale è a Vestone.

Pel dazio consumo è comune di quinta classe.

Il suo territorio è coltivato a viti, gelsi e cereali.

Il capoluogo è situato alle falde di alcune colline presso le sorgenti del torrente Nozza. Dista 8 chilometri ad ostro-ponente da Vestone e 32 a greco da Brescia.

COMERO. — Frazione del com. di Cambiasca, in Piemonte, prov. di Novara, circond. di Pallanza, mand. di Intra.

L'ufficio postale è a Trobaso.

COMERO. — Montagna della Toscana nella valle del Savio, fra la comunità di Vergheretto e quella di Bagno in Romagna. A quest'ultimo comune spetta la sommità del monte, che si trova fra il 29° 41′ di longitudine e il 43° 49′ di latitudine, all'altezza di 1205 metri sul livello del mare. Di questa montagna fu terribile lo scoscendimento avvenuto nel 1827, pel quale perirono alcune centinaia di persone.

COMESTARINI. — Frazione del com. di San Colombano Certenoli, nella Liguria, prov. di Genova, circond. e mand. di Chiavari.

L'ufficio postale è a Chiavari.

COMETA. — Alta montagna dell'isola di Sicilia, ramificazione della catena dei monti Nettunei. S'inalza nella provincia di Palermo, in val di Mazzara, e contiene una ricca cava di bel marmo rosso: nelle sue vicinanze trovansi anche pietre silicee, feldspato ed agate.

COMEZZANO. — Comune in Lombardia, prov. e circond. di Brescia, mand. di Ospitaletto.

Comprende la frazione di Breda-Franca.

Ha una superficie di 852 ettari.

La sua popolazione nel 1857 era di 615 abitanti (313 maschi e 302 femmine). Secondo l'ultimo censimento (1862) contava abitanti 738 (maschi 385 e femmine 353), e quindi 86. 61 per chilom. quadr.

La sua guardia nazionale consta di una compagnia con 21 militi attivi e 9 di riserva: totale 30 militi. La mobilizzabile è di 7 militi.

Gli elettori politici sono inscritti nelle liste elettorali del collegio di Leno; nell'anno 1863 erano 9.

L'ufficio postale è a Lograto.

Pel dazio consumo è comune di quinta classe.

Il suo territorio produce in abbondanza biade, vini e gelsi.

Il capoluogo è un villaggio posto in amena pianura, alla distanza di 18 chilometri a libeccio da Ospitaletto. Trovasi a 7 chilometri dalla strada che da Brescia conduce ad Orzinovi, Crema e Lodi. Da Brescia dista 25 chilometri e mezzo.

COMEZZANO. — Frazione del com. di Imola, nell'Emilia, prov. di Bologna, circond. e mand. di Imola.

L'ufficio postale è ad Imola.

COMIANO. — Frazione del com. di S. Damiano Macra, in Piemonte, prov. e circond. di Cuneo, mand. di S. Damiano Macra.

L'ufficio postale è a San Damiano Macra.

COMIGHELLO. — Frazione del com. di Bleggio, nel Trentino, distr. giudiziario di Stenico.

È un villaggio con una popolazione di 200 abitanti. Giace alla destra del Sarca, quasi 4 chilometri a mezzogiorno da Stenico.

COMIGNAGO (*Cominiacum*). — Comune in Piemonte, prov. e circond. di Novara, mand. di Borgoticino.

Consta di Comignago, centro comunale, e di varie case sparse.

Ha una superficie di 433 ettari.

La sua popolazione nel 1858 era di 559 abitanti (276 maschi e 283 femmine). Secondo l'ultimo censimento (1862) contava abitanti 566 (maschi 278 e femmine 288), e quindi 130. 71 per chilom. quadr.

La sua guardia nazionale consta di un totale di 66 militi, dei quali 31 attivi e 35 di riserva. La mobilizzabile è di 33 militi.

Gli elettori politici sono inscritti nelle liste elettorali del collegio di Oleggio; nel 1863 erano 9.

L'ufficio postale è a Borgoticino.

Pel dazio consumo è comune di quinta classe.

Il suo territorio è percorso dal torrente Scolore e dal rivo Rezza, le cui acque servono all'irrigazione di molti prati: esso produce cereali, legna da costruzione e da fuoco, frutta ed ottimi vini, massime quelli che si ottengono dai vigneti che ricoprono l'ameno colle detto Pennino. Vi si allevano molti majali e molto pollame.

Il capoluogo è un villaggio posto in una amena pianura, circondata da ubertosi colli, sulla strada che da Sesto Calende conduce a Borgomanero, distante chilometri 5. 55 a lavante da quest'ultimo borgo, 3 da Borgoticino, e 33. 30 a settentrione da Arona. Ha una pubblica scuola elementare e possiede un'opera pia per sussidii ai poveri, per doti ed istruzione. I suoi abitanti, oltre all'agricoltura, attendono anche al traffico del vino e di altre derrate, che smerciano specialmente sui mercati di Arona e di Borgomanero. Sopra un piccolo poggio, che elevasi dirimpetto a quello su cui è edificata l'elegante chiesa di S. Giovanni Battista, vedesi un ampio edificio, detto comunemente castello. In alcuni luoghi si trovano avanzi di grosse mura, che inducono a credere esservi esistito anticamente qualche fortilizio. Vicino alla chiesa dello Spirito Santo avvi un'alta torre, molto antica, che nel medio evo servì di campanile e che vuolsi abbia servito in tempi più remoti ad uso di carcere.

La maggior parte di questa terra, nel medio evo, fu posseduta da un monastero dell'ordine degli Umiliati che vi esistette sino al 1570, nel qual anno venne soppresso dal papa Pio V, e le sue cospicue rendite furono convertite in abbazia o commenda a favore di vari cardinali.

COMIGNANO. — Frazione del com. di Atri, nel Napoletano, prov. di Abruzzo Ulteriore I, circond. di Téramo, mand. di Atri.

L'ufficio postale è ad Atri.

COMIGNANO. — Frazione del com. di Cortino, nel Napoletano, prov. di Abruzzo Ulteriore I, circond. di Téramo, mand. di Montorio.

L'ufficio postale è a Téramo.

COMINI. — Frazione del com. di Monastero di Vasco, in Piemonte, prov. di Cuneo, circond. e mand. di Mondovì.

L'ufficio postale è a Breo.

COMINIO. — Antica città del Sannio ricordata da Tito Livio e da Plinio: essa era già distrutta ai tempi di quest'ultimo scrittore.

COMINO. — Isolotto situato nel mare Mediterraneo fra Malta e Gozzo. Ha una figura quasi quadrata ed un' estensione di due chilometri

quadrati. Appartiene al distretto di Gozzo, non ha che un solo villaggio assai meschino, posto presso la cala di Santa Maria: ha due strade, una delle quali dalla Torre va sino alla cala suddetta, e l'altra serve di comunicazione fra Casal Fanny e la cala Chennen. Le sue fortificazioni la rendono importante: il castello, denominato pure Comino, è situato sulla spiaggia sciroccale, di faccia al castello Rosso nell'isola di Malta. Dista 2 chilometri circa a scirocco da Gozzo e quasi 4 a maestro da Malta. Comino unitamente a Malta e a Gozzo fu data con apposita investitura del 24 marzo 1530 dall' imperatore Carlo V all'ordine de'Cavalieri Gerosolimitani che già da 8 anni erano stati cacciati da Rodi.

Questa isola chiamavasi *Ephaestia* dagli antichi Greci.

COMINO. — Frazione del com. di Torino, in Piemonte, prov., circond. e mand. di Torino.

L'ufficio postale è alla Madonna del Pilone.

COMINO. — Fiumicello del Napoletano, provincia dell'Abruzzo Citeriore. Trae le sue sorgenti dalla catena dell'Appennino; scorre 4 chilometri a ponente da Solmona, nelle cui vicinanze riceve il Sora e mette le sue acque nel Pescara. Il suo corso da ostro a borea è di circa 38 chilometri.

COMINO. — Promontorio dell'isola di Sardegna. Trovasi lungo la costa orientale del Gallurese, 36 chilometri circa dal capo Cavallo, al 27° 35′ di longitudine e 40° 35′ di latitudine: è uno dei punti più orientali dell'isola. Nelle sue vicinanze si pescano buonissime sardelle.

COMINOTTO. — Isoletta o scoglio del gruppo Melitense. Sorge mezzo chilometro a libeccio dall'isola di Comino ed ha figura ovale della lunghezza di quasi due chilometri da levante a ponente. È disabitata e da ogni parte scoscesa e non vi si vedono che pochi arbusti di aloè, di fichi d'India e di capperi selvatici.

COMISA. — Comune nella Dalmazia, circolo di Spalato, distretto di Lissa.

Conta una popolazione (anno 1846) di abitanti 2860, dei quali 1466 maschi e 1394 femmine.

L'ufficio postale è a Spalato.

Il capoluogo è una borgata che giace sulla costa dell'isola di Lissa, dal lato di libeccio, in fondo ad un largo seno che si apre ai piedi del monte Hum. Si compone di circa 250 case ed è divisa in due parti, di cui l'una chiamasi *Banda grande,* l'altra *Banda piccola.* Una torre quadrangolare, massiccia, stata costrutta dai Veneziani e chiamata dagli Inglesi *Torre Accom,* protegge l'ingresso del seno, il quale però trovasi assai esposto ai venti di libeccio: questa torre ha una piattaforma sulla quale sono postati due cannoni di grosso calibro e vi sta una guarnigione militare. Le navi peschereccie possono quivi ripararsi dentro un piccolo molo che vi fece costruire il comune nel 1844. Comisa dista un'ora e mezzo di cammino da Lissa, dopo la quale è la maggiore borgata dell'isola. Gli abitanti di Comisa si distinguono tra tutta la popolazione dell'isola per la loro attività nella pesca, nella quale essi soli impiegano 200 barche. La pesca complessivamente rende agli isolani circa 50 mila fiorini all'anno.

Il forte di Comisa venne bombardato dalle navi italiane nel luglio 1866, ma la battaglia di Lissa da esse perduta, nel 20 dello stesso mese, ne impedì la espugnazione.

COMISO. — Mandamento in Sicilia, prov. di Siracusa, circond. di Modica.

Ha una popolazione di 18,790 abitanti, divisi nei due comuni di Comiso e di Santa Croce d'Aspromonte.

COMISO. — Comune in Sicilia, prov. di Siracusa, circond. di Modica, mand. di Comiso.

Ha una superficie di 3665 ettari.

La sua popolazione, secondo l'ultimo censimento ufficiale (1862), contava abitanti 15,803 (maschi 7714 e femmine 8089), e quindi 431.18 per chilom. quadr. Nel 1865 contava 18,000 abitanti.

La sua guardia nazionale consta di 4 compagnie organizzate in un battaglione con 552 militi attivi e 101 di riserva: totale 653 militi. La mobilizzabile è di 157 militi.

Gli elettori politici inscritti nelle liste elettorali del 1863 erano 205.

Ha ufficio postale di seconda classe, ufficio demaniale, pretura di mandamento dipendente dal tribunale di circondario di Modica, e delegazione di pubblica sicurezza con carceri mandamentali e stazione dei Reali Carabinieri. Dà il nome al collegio elettorale N. 277°, che abbraccia le tre sezioni di Comiso, Niscemi e Vittoria con 760 elettori; la sola sezione di Comiso ne conta 309.

Il suo territorio è piccolissimo, ed obbliga i comunisti a lavorare altrove per trarne profitto; ma ad onta di tale ristrettezza il commercio di Comiso è attivissimo, sì che nel 1864 se ne esportarono 36 mila chilogrammi di cotone, 100 mila ettolitri di vino, 20 e più mila chilogrammi di carrubbe, e 10 mila di olio di oliva, oltre ai caci, alle lane, ai lupini, alle pelli, al sapone, ed altro.

Il terreno superiore sul quale si ergono le abitazioni è una aperta miniera a filoni di carbonato di calce, conosciuta sotto il nome di *montagne secondarie*. L'inferiore è un inviluppo di confusi ammassi di roccie, e sabbioni duri, di ciottoloni rotolati dalle alluvioni, e legati da un cemento argilloso calcare, che *montagne terziarie* si appellano. In questa miniera, di cui sembra formata la lunga catena di monti ai piè dei quali giace il paese, e propriamente nella linea da oriente ad occidente, si trovano aperte delle cave, donde si estraggono massi per uso dei fabbricati. Gli strati dei massi duri sono alternati da altri di minor densità e durezza dello stesso carbonato calcare, ma friabilissimo. Degli strati duri che si addicono a tutti i lavori di costruzione architettonica, il primo raggiunge l'altezza di metri 1. 28, è più solido e capace di pulitura, e se ne contano dieci di differenti altezze e qualità, dopo i quali ricomincia l'ordine primiero. Gli artisti che lavorano questa pietra hanno conosciuto che tirando una linea retta nella superficie del masso che vogliono dividere, e battendo magistrevolmente sulla linea, il masso si apre sotto i colpi a superficie piana ed eguale.

Il capoluogo trovasi esposto a maestro, e si appoggia per un lato ai piè di un'alta ed estesa costiera ricca di carrubbi, ulivi, terebinti: dista 25 chilom. dal mare Africano e 33 da Modica. Da una parte è lambito al fianco dalle sorgive che danno origine al fiume Ippari cotanto celebrato da Pindaro, dall'altra sovrasta ad una immensa pianura che rende sorpreso il viaggiatore per la sua estensione, per la varietà delle produzioni alle quali è destinata, per la diligente coltura che vi si esercita.

Fra le cose pregevoli di cui va adorno Comiso si ammira il Fonte Diana, situato ad 80 metri sul livello del mare: esso serviva pei bagni della dea che diede il proprio nome tanto al fonte che alle strade che ad esso sboccano, intitolate *Via Bagni Diana*. Posto nel centro del paese, e decorato di un magnifico recinto fattovi costruire dal Municipio, vi si vedono zampillare le cento sorgive, e quindi uscire per undici doccioni di bronzo tanta quantità di acqua da bastare all'uso di tutti gli abitanti, all'irrigazione di varii orti e giardini, ed all'uso di parecchi mulini.

Oltre le chiese minori, decorano il paese due magnifiche collegiate, cioè la Matrice sotto il titolo di Santa Maria delle Stelle, e la Santissima Annunziata, che è di moderna costruzione e primeggia per simmetria architettonica. Vi hanno pure due monasteri di donne dell'Ordine di Santa Teresa, un convento di Minori Conventuali, un altro di Cappuccini, ed una Congregazione di Padri Filippini fondata dal celebrato P. Pietro Palazzo. Oltre a ciò possiede un monte agrario, sette scuole comunali, un elegante teatro, due casini di conversazione, una banda musicale, ed una piazza di mercato dove sono riuniti tutti i venditori di carni, ortaggi, salato e paste. A ciò, come argomenti veri di progresso e civiltà, aggiungasi che tra gli abitanti di Comiso si contano 22 tra medici e chirurgi, 12 farmacisti, 8 architetti, varii agrimensori e 16 avvocati.

Comiso vantava pure un orto botanico che era il secondo in Sicilia dopo quello di Palermo, a cui fornì qualche volta delle piante prima che Catania e qualche altra città ne avessero posseduto. Questo monumento di gloria era di proprietà dei marchesi Ferreri che generosamente lo impiantarono e lo sostenevano, ma barbaramente fu venduto da un procuratore di quella nobile famiglia, ed oggi vi si vedono i cavoli e le lattuche. Ebbe una grandiosa fattoria di carta, proprietà dei baroni Naselli, animata da getti d'acqua della forza di venti cavalli nel loro insieme; ma poi soggiacque alle vicende de' suoi padroni, fu lasciata in abbandono per molti anni. Adesso però si sono utilizzati quegl' immensi edifizii col farne uno stabilimento sgranellatore di cotoni, mercè di 20 macchine alla Dobson e Barlow che sotto la motrice idraulica danno dieci quintali di stoppa per ogni dodici ore.

Possiede infine molte fabbriche di sapone, e creta rossa per fare pentole e vasi di ogni maniera, ed in tal quantità da provvederne altre terre oltre quelle della provincia. Cosicchè si può concludere senza timor di esagerare che il Comisano è industriosissimo, di mente elevata, e quanto operoso, altrettanto ospitale, e che invece di limitare le sue operazioni nella ristretta cerchia del proprio territorio, si estende invece per quanto può sino a lontani paesi.

Comiso corrisponde all'antica Casmena per testimonianza dei più distinti geografi e storici nostrani e forestieri, come sarebbero il Mantelle, Chanlaire, Cristofaro Cellario, Barigny, Carlo Stefano, Michele Antonio Baudrand: e però è certo che trae le sue origini dagli antichi Siracusani, che la edificarono

90 anni dopo Siracusa, e 70 anni dopo Acre secondo ci asserisce Tucidide.

La maggior parte delle surriferite notizie debbonsi alla cortesia dell' egregio Dott. Cesare Leopardi di Comiso, e furono poscia rivedute ed approvate dall'onorevole Sindaco del comune.

COMISSARI. — Frazione del com. di Valdieri, in Piemonte, prov. e circond. di Cuneo, mand. di Valdieri.

L'ufficio postale è a Valdieri.

COMITINI. — Comune in Sicilia, prov. e circond. di Girgenti, mand. di Grotte.

La sua popolazione, secondo l'ultimo censimento (1862), contava abitanti 1626 (maschi 867 e femmine 759).

La sua guardia nazionale consta di due compagnie con 208 militi attivi e 8 di riserva: totale 216 militi. La mobilizzabile è di 4 militi.

Gli elettori politici sono inscritti nelle liste elettorali del collegio di Aragona; nel 1863 erano 14.

Ha ufficio postale proprio.

Pel dazio consumo è comune di quinta classe.

Il suo territorio è coltivato ad ogni sorta d'alberi fruttiferi. Vi si fa esportazione di legumi e di amandorle. In un monte, detto Castellaccio, si ha una miniera di zolfo e sgorgano varie sorgenti d'acque minerali.

Il capoluogo è un villaggio situato alla distanza di 16 chilometri da Girgenti.

COMMALATA. — Frazione del com. di Leonessa, nel Napoletano, prov. di Abruzzo Ulteriore II, circond. di Cittaducale, mand. di Leonessa.

COMMANDA. — Frazione del com. di Imola, nell'Emilia, prov. di Bologna, circond. e mand. di Imola.

L'ufficio postale è ad Imola.

COMMENDA. — Frazione del com. di Anghiari, in Toscana, prov. e circond. di Arezzo, mand. di Anghiari.

L'ufficio postale è ad Anghiari.

COMMENDA. — Frazione del com. di Casalmaggiore, in Lombardia, prov. di Cremona, circond. e mand. di Casalmaggiore.

L'ufficio postale è a Casalmaggiore.

COMMENDA. — Frazione del com. di Faenza, nell'Emilia, prov. di Ravenna, circond. e mand. di Faenza.

L'ufficio postale è a Faenza.

COMMENDA. — Frazione del com. di Novara, in Piemonte, prov., circond. e mand. di Novara.

L'ufficio postale è a Novara.

COMMENDA. — Frazione del com. di Pecetto di Valenza, in Piemonte, prov. di Alessandria, circond. di Alessandria, mand. di Valenza.

L'ufficio postale è a Valenza.

COMMENDA. — Frazione del com. di Sant'Elpidio a Mare, nelle Marche, prov. di Ascoli Piceno, circond. di Fermo, mand. di Sant'Elpidio a Mare.

L'ufficio postale è a Sant'Elpidio a Mare.

COMMENDA. — Frazione del com. di San Giusto Canavese, in Piemonte, prov. di Torino, circond. di Ivrea, mand. di San Giorgio Canavese.

L'ufficio postale è a San Giusto.

COMMENDA. — Frazione del com. di Servigliano già Castel Clementino, nelle Marche, prov. di Ascoli Piceno, circond. di Fermo, mand. di Santa Vittoria.

L'ufficio postale è a Servigliano.

COMMENDA. — Frazione del com. di Torino, in Piemonte, prov., circond. e mand. di Torino.

L'ufficio postale è alla Madonna di Campagna, frazione essa pure del comune di Torino.

COMMENDA. — Frazione del com. di Vicchio, in Toscana, prov. e circond. di Firenze, mand. di Borgo S. Lorenzo.

L'ufficio postale è a Borgo S. Lorenzo.

COMMENDA (La). — Frazione del com. di Mezzanino, in Lombardia, prov. di Pavia, circond. di Voghera, mand. di Barbianello.

L'ufficio postale è a Barbianello.

COMMENDATORE. — Frazione del com. di Strambino, in Piemonte, prov. di Torino, circond. di Ivrea, mand. di Strambino.

L'ufficio postale è a Strambino.

COMMENDE BIANCHE e **COMMENDE NERE.** — Frazioni del com. di Carmagnola, in Piemonte, prov. e circond. di Torino, mand. di Carmagnola.

COMMESSAGGIO. — Comune in Lombardia, prov. di Cremona, circond. di Casalmaggiore, mand. di Sabbioneta.

Ha una superficie 1102 ettari.

La sua popolazione nel 1857 era di 1506 abitanti (764 maschi e 742 femmine). Secondo l'ultimo censimento (1862) contava abitanti 1427 (maschi 692 e femmine 735), e quindi 129. 49 per chilom. quadr.

La sua guardia nazionale consta di una compagnia con 104 militi attivi e 26 di riserva: totale 130 militi. La mobilizzabile è di 63 militi.

Gli elettori politici sono inscritti nelle liste elettorali del collegio di Bozzolo; nel 1863 erano 22.

Ha ufficio postale proprio.

Pel dazio consumo è comune di quinta classe.

Il suo territorio è ubertoso in viti, in cereali, gelsi e lini, ed abbonda di bestiame bovino.

Il capoluogo è una borgata regolarmente fabbricata e situata sulla sinistra sponda del Dugale Commessaggio. Dista chilometri 7.10 a borea da Sabbioneta e 12 e mezzo da Casalmaggiore.

Vi si tiene assai frequentata fiera di merci e bestiame alla quarta domenica di luglio.

Nel maggio 1567 Commessaggio venne ceduto dai principi Gonzaga di Bozzolo a Vespasiano Gonzaga, duca di Sabbioneta, a cui il popolo prestò giuramento di fedeltà. Il duca Vespasiano nel 1583 gittò le fondamenta di una gagliarda torre sul Dugale Commessaggio, erigendo in pari tempo sul medesimo un ponte in legno, siccome apparisce da apposita inscrizione, che anche oggi si legge incisa sopra tavola di marmo infissa nella torre stessa.

Alcune delle surriferite notizie debbonsi alla cortesia dell'onorevole Sindaco di questo comune.

COMMESSAGGIO DI LÀ. — Frazione del com. di Sabbioneta, in Lombardia, prov. di Cremona, circond. di Casalmaggiore, mand. di Sabbioneta.

L'ufficio postale è a Sabbioneta.

È un villaggio situato sulla destra del Dugale Commessaggio, dirimpetto a Commessaggio.

COMMESSARINI. — Frazione del com. di S. Colombano Certenoli, nella Liguria, prov. di Genova, circond. e mand. di Chiavari.

L'ufficio postale è a Chiavari.

COMMI. — Frazione del com. di Cairo Montenotte, nella Liguria, prov. di Genova, circond. di Savona, mand. di Cairo Montenotte.

L'ufficio postale è a Cairo Montenotte.

COMMUNEGLIA. — Frazione del com. di Varese Ligure, nella Liguria, prov. di Genova, circond. di Chiavari, mand. di Varese Ligure.

L'ufficio postale è a Varese Ligure.

COMMUNILA. — Frazione del com. di Ozzano Monferrato, in Piemonte, prov. di Alessandria, circond. di Casale Monferrato, mand. di Rosignano.

L'ufficio postale è ad Ozzano Monferrato.

COMNAGO (*Cominiacum*). — Comune in Piemonte, prov. di Novara, circond. di Pallanza, mand. di Lesa.

Ha una superficie di 171 ettari.

La sua popolazione nel 1858 era di 241 abitanti (114 maschi e 127 femmine). Secondo l'ultimo censimento (1862) contava abitanti 255 (maschi 116 e femmine 139), e quindi 149.12 per chilom. quadr.

La sua guardia nazionale consta di un totale di 56 militi, dei quali 25 attivi e 31 di riserva. La mobilizzabile è di un milite.

Gli elettori politici sono inscritti nelle liste elettorali del collegio di Pallanza; nel 1863 erano 10.

L'ufficio postale è a Lesa.

Pel dazio consumo è comune di quinta classe.

Il suo territorio è fertile in cereali e in viti, che danno eccellenti vini, specialmente quelli bianchi, e abbonda di pascoli nei quali allevasi molto bestiame bovino.

Il capoluogo è un piccolo villaggio situato sopra un ameno colle rivolto a levante, alla distanza di circa 10 chilometri a mezzodì da Pallanza e quasi di 4 a ponente da Lesa. Molti de'suoi abitanti nella stagione estiva sogliono recarsi in Lombardia e nel Veneto per esercitarvi il mestiere dell'ombrellaio.

Nei tempi passati questo luogo era soggetto alla signoria di Lesa.

COMO. — Provincia del regno d'Italia. Ha per confine a ponente la provincia di Novara da cui la separa il Lago Maggiore, a mezzodì quella di Milano, a levante quella di Bergamo, ed a settentrione la Valtellina e il Canton Ticino. Essa occupa una superficie di chilometri quadrati 2717.26 ed ha una popolazione complessiva di 457,434 abitanti, ripartiti nei tre circondarii di Como, Lecco e Varese e distribuiti come segue:

Denominazione dei Circondarii	Superficie in chilometri quadrati	Popolazione assoluta al 1.° gennaio 1862	Abitanti per chilometro quadrato	Numero dei Mandamenti	Numero dei Comuni	Popolazione media dei Comuni
Como	1,240.23	217,837	175.64	13	230	947
Lecco	706.64	113,125	160.09	6	135	838
Varese.	770.39	126,472	164.17	8	160	790
Provincia	2,717.26	457,434	168.34	27	525	871

La popolazione è così ripartita per sesso, case e famiglie:

Denominazione dei Circondarii	FEMMINE				MASCHI				Case	Famiglie
	Totale	Celibi	Coniug.	Vedovi	Totale	Celibi	Coniug.	Vedove		
Como	108,310	69,594	33,596	5120	109,527	66,894	34,649	7,984	25,342	38,055
Lecco	57,056	36,124	17,851	3081	56,069	33,945	18,033	4,091	12,229	20,308
Varese	61,972	39,529	20,022	2421	64,500	38,579	20,552	5,369	14,372	23,316
Provincia . . .	227,338	145247	71,469	10,622	230,096	139418	73,234	17,444	51,943	81,679

L'aspetto del suolo è molto vario: la parte ad ostro, ad ostro-levante e ad ostro-ponente offre estese e liete colline coperte di vigneti e di gelsi con tratti di pianura coltivati a cereali; a tramontana, a tramontana-levante e a tramontana-ponente il suolo è per la massima parte montuoso. Le principali giogaie sono due: l'una ad occidente staccasi dal gruppo dello Spluga e divide il Lario dal lago di Lugano; l'altra ad oriente scende dalle Alpi Retiche correndo verso mezzodì, e separa la provincia dalla valle bergamasca del Brembo. Ad ostro del lago di Como le due catene vanno terminando colle deliziose colline della Brianza. Fra i laghi di Lugano, Varese e Maggiore stendesi un terreno a colline.

I monti principali della provincia sono:

Legnone	alto metri	2622
Varrone	»	2500
Moncodeno o Grigna sett.e	»	2422
Pizzo di Gino	»	2272
Campione o Grigna merid.e	»	2196
Resegone di Lecco . . .	»	1892
Calvagione	»	1731
Legnoncino	»	1730
Calbega	»	1706
San Primo	»	1703
Bisbino	»	1339
Monte Beuscer	»	1251

Le valli principali, che intersecano il Comasco, sono la Valassina, la Valsassina, le valli di Cuvio, d'Intelvi, la Valsolda, la Travaglia, la Marchirolo.

La conformazione montuosa della provincia dà luogo a diverse correnti di acque ed a parecchi laghi. I fiumi e torrenti principali sono: l'Adda, che dopo aver percorso la Valtellina entra nel Lario nelle vicinanze di Colico e ne esce a Lecco, l'Olona, il Morgorabbia, la Tresa, l'Acquanegra, il Boesio, il Cosia, il Lambro, il Lura, il Pioverna, il Seveso, il Varrone. Fra i laghi di questa provincia meritano menzione il lago di Como, il lago Maggiore, quelli di Lugano, di Pusiano, di Varese, di Oggionno, di Comabbio, di Alserio, di Monate.

La condizione dell' industria agraria nella provincia di Como trovasi generalmente parlando in istato di decadimento. Suo principale prodotto sono i bozzoli, ma l'atrofia ne ha talmente diminuiti i redditi, che a stento se ne raccoglie un terzo dell' ordinario. Altro prodotto di primo ordine era pure il vino, ma dacchè si è sviluppata la crittogama si può dire che per molti anni andò totalmente perduto. I migliori vini della provincia sono quelli di Monterobbio, Montevecchia, Bellagio, Griante, Cavallasca, Montecaprino. Fra le granaglie, quelle che danno maggiore prodotto sono il frumento, il grano turco, la segale, il miglio, l'orzo, il grano saraceno, ma il raccolto tanto di essi che degli altri generi non basta ai bisogni degli abitanti. Le piante fruttifere si coltivano specialmente sui colli della Brianza, e sulle riviere lacuali, dove si raccolgono frutta squisitissime. Le sponde del Lario sono pure coronate da oliveti.

L'agricoltura lascia molto a desiderare: ciò avviene perchè non vi si possono applicare facilmente i moderni sistemi di coltivazione a cagione della conformazione del suolo e dell' eccessivo frazionamento dei poderi. I bozzoli vengono filati nelle numerose filande del luogo, e non bastando quelli prodotti nella provincia, gli intraprenditori sono costretti a farne incetta nelle altre parti del regno.

Vi si contano 64 filande a vapore con 4500 naspi, 350 filande a fuoco con 4700 naspi, 210 filatoi con circa 200 mila naspi, di cui 4 quinti sono mossi dall'acqua, due dal vapore, il resto da forza animale. I telai da seta sono 2500, che producono 20 mila pezze all'anno per la maggior parte di genere liscio, cioè *satin, si-*

gnoria, taffetà ed altri articoli simili in nero, a colori, a tessuto cangiante, a righe o a quadretti.

I filatoi di cotone qualche anno fa erano 9 e davano moto a più di 40 mila fusi; ma questa industria ebbe poi a soffrire moltissimo dalla guerra d'America.

Le fabbriche di carta sono 26. Quella presso Varese, di ragione della ditta Paolo Andrea Molina, la quale somministra ogni maniera di carta, compresa quella da litografia e da tappezzeria, è una delle principali in Italia. Altra bellissima cartiera è quella dei fratelli Favorio a Maslianico.

Rispetto all'industria del ferro esiste a Dongo un forno per la fusione, congiunto ad un importantissimo stabilimento per la fabbricazione di pezzi di macchine ed altri attrezzi anche di mole grandiosa. Stabilimenti dello stesso genere si trovano a Bellano, dove la ditta Badoni produce le lamiere di ferro, manifattura per noi affatto nuova e da gran tempo reclamata dai bisogni dell'industria. Il territorio di Lecco poi è tutto seminato di magli, cosicchè lo si può dire il sito classico per l'industria del ferro. Anche quì si distinguono le manifatture del signor Badoni, provvedute delle migliori macchine che si conoscono. Presso Castello sopra Lecco avvi una fabbrica di armi da fuoco. A Sant'Abbondio presso Como era negli scorsi anni molto in fiore lo stabilimento meccanico del signor Regazzoni, ed è a desiderare che qualche società mantenga per il vantaggio della provincia e della città una sì utile fabbrica.

In Bellano esiste anche uno stabilimento per noi affatto nuovo della ditta Zappa Carlo e compagno, nel quale si riducono a lana filabile gli stracci di lana.

Delle altre industrie sono da nominarsi: la manifattura dei merletti di Cantù, che impiega ben 1500 persone e per novità di gusto e perfezione di disegno gareggia coi prodotti francesi di simil genere; la fabbrica di vetri di Porlezza, le fabbriche di barche in diversi comuni del lago, quelle di saponi e quelle dei pettini d'acciaio ed altri utensili di fabbricazione in Como. Meritano pure menzione speciale le tintorie di Como, quella specialmente del signor Saba-Frontini.

Le filature di cotone fanno discreti guadagni. Non così le cartiere, quantunque il bisogno della carta sia aumentato, e ciò principalmente pel caro prezzo degli stracci e per la grande ricerca che se ne fa all'estero. Le ferriere hanno preso un buon andamento a causa delle parziali commissioni che loro arrivano e che sono destinate a supplire ai bisogni dell'armamento nazionale: risentono però molto della concorrenza estera, la quale gode del vantaggio di avere sul luogo le miniere del carbon fossile, quando all'incontro le nostre ferriere sono alimentate si può dire unicamente colla legna. Lo stabilimento Zappa e compagno, perchè unico e perchè sa dare valore ad una materia che prima era affatto negletta, va acquistando sempre maggior importanza e l'intraprenditore ne ricava buon frutto. La seta viene quasi totalmente convertita in organzino ed in trame, e viene poi per la massima parte spedita in Svizzera, in Germania, in Francia ed in Inghilterra: il restante viene dalle fabbriche locali convertito in tessuti, i quali a stento trovano sfogo nelle provincie del regno. Lo spaccio principale delle manifatture in seta di queste provincie aveva luogo, anni fa, a Vienna; ma dopo l'emancipazione della Lombardia, essendosi stabilito un gravoso dazio d'entrata al territorio austriaco, le nostre relazioni colle ditte viennesi diminuirono notevolmente.

I filati di cotone in massima parte servono ad alimentare le grandiose manifatture di Monza, Busto Arsizio, Somma e Gallarate nella provincia di Milano.

Le carte e i prodotti delle ferriere hanno sfogo parte in provincia e parte nel restante del regno.

Quanto al commercio interno, il più attivo è quello che si fa delle stoffe di seta fabbricate in Como e delle sete che si introducono per la lavorazione, e che poi ritornano dai numerosi filatoi. Pel resto si riduce allo spaccio dei prodotti delle altre piccole industrie ed alla mercatura degli altri tessuti, delle chincaglie, delle granaglie, dei coloniali e degli oggetti occorrenti all'interno consumo.

La scarsità dei primarii raccolti verificatasi da una serie d'anni, e segnatamente la mancanza del vino, ha cagionato un impoverimento quasi generale negli abitanti della provincia; il commercio ha dovuto risentirne un sensibile illanguidimento, e pare che non potrà riprendere l'ordinario suo vigore se non quando le annate si succederanno migliori.

La pastorizia in questa provincia versa in non troppo buone condizioni; epperò vorrebbesi veder migliorata la razza degli ovini coll'introdurre dei merinos e veder ridotti a prati artificiali quelle vaste pianure che ora sono sottoposte al dominio delle acque stagnanti e che non offrono verun pascolo agli animali.

Il numero totale delle pecore della provincia ascende a 20,883, quasi tutte di razza indigena e appartenenti in numero di 8554 al circondario di Como, per 8420 a quello di Varese e per 3909 a quello di Lecco. Il valor medio di ciascuna pecora è di L. 15, quello della lana al chilogrammo di L. 3. La lana è ordinaria e si consuma per tessuti correnti.

La parte della provincia coltivata a boschi è di ettari 87,310.15, la cui proprietà è così ripartita:

	Bosco ceduo	D'alto fusto
Boschi spettanti a privati	36,050.39	2702.51
Boschi spettanti a corpi amministrati	44,759.25	3798.00

La provincia di Como è ricca altresì di minerali, e più specialmente di galena argentifera, che si trova nei comuni di Ballabio superiore, Introbio, Maccagno superiore, Dumenza, Maccagno inferiore. Galena pura si trova a Brusimpiano e Marzio, a Besano e Porto, a Cuasso al Monte. Nei comuni di Bedero e Porto Ceresio s'incontra schisto bituminoso; in quello di Pellio combustibile, a Dongo e Introbio ferro, a Musignano e Garabiolo pirite di rame, a Ferrera carbon fossile, a Monteviasco arsenico, pirite aurifera ed argentifera, a Musignano rame, a Viconago antimonio argentifero. A Veleso, a Bosisio e in altri siti avvi buona torba. Fra i marmi sono rinomate le cave di Viggiù e Saltrio, le lumachelle della Tremezzina, il marmo bianco di Musso, col quale si fabbricò il duomo di Como; il marmo bindellino, che traesi dal letto del Varrone presso Dervio; il marmo nero di Varenna; l'occhiadino, che abbonda sulla sponda destra del lago di Como. Altri minerali, che traggonsi da questa provincia, sono il granito verdastro-nero presso Sorico, le ardesie tegolari di Moltrasio, Urio e del Calvagione; i tufi di Maggianica; l'argilla bianca e l'argilla nera, che trovansi nel mandamento di Menaggio; il gesso, che cavasi a Limonta e Nobiallo; la calce che traesi dai territorii di Onno, di Arcisate e tra Laveno e Luvino.

Il Comasco è ricco anche in rapporto al regno animale. Fra i quadrupedi, oltre ai domestici, si contano: la camozza, il capriolo, il daino, la faina, la marmotta, la martora, la lepre, il lupo, l'orso, il riccio, la volpe, il tasso ed altri. Fra i volatili si distinguono l'aquila reale, l'aquila di mare, la poiana, lo sparviero, varie specie di gufi e civette, il laro o gabbiano, le pernici, le quaglie, le beccacce, ed altre specie fino alle 200. Tra i rettili la testuggine terrestre, la lucertola, il ramarro, l'aspide, il colubro comune, la vipera, la salamandra acquatica e terrestre. Fra i pesci si trovano l'agone, l'alborella, il barbio, l'anguilla, la bottatrice, il temolo, la tinca, la trota, il vairone, il luccio, la lampreda, il cavedine, il truio, il persico, il capione e anche lo storione. Fra gli insetti il baco da seta, le api, le cantaridi.

La flora somministra molte piante medicinali.

Il popolo comasco è di sana, bella e vigorosa complessione, di umore gioviale ed allegro, di felice immaginazione. La gente più robusta rinviensi fra i vigorosi alpigiani. Le donne sono per lo più di belle forme. Il Comasco in generale è di mente perspicace e si distingue specialmente per la sua inclinazione alle arti belle: nella pittura, scultura, architettura, stuccatura, ornato, nel fabbricare strumenti scientifici. Moltissimi emigrano e vanno in lontane contrade, specialmente nell'America, a trarre guadagni dalla loro industria.

Dalla statistica delle strade nazionali del regno pubblicata nell'*Annuario Statistico Italiano,* di C. Correnti e P. Maestri, per l'anno 1864 rilevasi che nel 1862 erano in questa provincia aperti al carreggio metri 357,745 di strade, importanti L. 134,837 di spesa d'annua manutenzione; in corso di costruzione o di riordinamento metri 15,033, con un importo pei lavori di 361,024 lire; progettate metri 56,118, la cui costruzione importerebbe L. 1,008,672; desiderate metri 116,952. La lunghezza totale di tutte queste strade era di 525,848 metri.

Le primarie strade ordinarie sono quelle che congiungono il capoluogo della provincia a Varese e al lago Maggiore; a Chiasso e a Lugano; a Milano; a Erba e a Lecco; a Sorico. Un'importantissima strada è pur quella che da Lecco conduce a Bellano e a Colico e poi si divide dirigendosi per lo Spluga e per lo Stelvio. Quanto a strade ferrate questa provincia è solcata dalle ferrovie Milano-Camerlata, Milano-Varese, Lecco-Bergamo. Sono però in via di progetto tre altre importantissime, cioè quella che partendo da Monza o da Desio dovrà mettere a Lecco intersecando la Brianza; quella che partendo dalla Camerlata condurrà per Chiasso nel Canton Ticino, e quella delle Alpi.

Molto interesse presenta questa provincia sotto il rispetto archeologico, sì per gli avanzi di antichità romane, che pei monumenti del

medio evo, e specialmente per quelli di stile lombardo, che sono molto studiati dai moderni architetti. Ne offrono bellissimi esempi le chiese di Sant'Abondio, San Fedele, San Giacomo, San Lazzaro, San Carpoforo in Como, la basilica e il battistero di Galliano, la chiesa e il battistero di Lenno, la chiesa e il battistero di Gravedona, le chiese di San Pietro e San Benedetto di Civate, e moltissime nella Val d'Intelvi. È a dolersi che si abbia poca cura di conservare quei monumenti, e che si lascino deturpare dallo stile barocco: il buon esempio dato dalle principali città varrà, speriamo, a indurre le comunità ad un maggior rispetto verso que' preziosi avanzi ed a restaurarli secondo le vere norme dell'arte.

Il centro principale della provincia è Como, che conta una popolazione di 24,088 abit., di cui 11,562 nel centro. Vengono dopo: Varese con 11,977 abitanti (nel centro 5030), Lecco con 6285 (nel centro 4728), Cantù con 6781, Mariano Comense con 4322, Valmadrera con 3462. Degli altri comuni 23 hanno una popolazione dai 2 ai 3 mila, 99 una popolazione dall'1 ai 2 mila, 197 dai 500 ai 1000, 200 al di sotto di 500.

Le statistiche pubblicate dal Ministero italiano nell'anno 1862 danno per la popolazione della provincia comense dal 1821 al 1857 i seguenti dati:

anno	1821-22	abitanti	325,306
»	1830-31	»	356,015
»	1835-36	»	373,316
»	1840-41	»	385,634
»	1845-46	»	408,794
»	1850-51	»	425,724
»	1857-58	»	445,827

Confrontate fra loro queste cifre con quelle del 1862 (457,434 abitanti), si ha un accrescimento continuo, che in 40 anni diede un aumento complessivo di 132,128 abitanti, che equivalgono a più di un terzo della totale popolazione.

La guardia nazionale in questa provincia offriva nel 1863 il seguente specchio:

Circondarii	Compagnie	Battaglioni	Legioni	MILITI			
				Attivi	di Riserva	Totale	Mobilizzabili
Como	145	3	1	15,036	5805	20,841	14,897
Lecco	104	1	—	7486	6969	14,455	2400
Varese	69	1	—	6252	2528	8780	5814
Provincia	318	5	1	28,774	15,302	44,076	23,111

La proporzione fra gli abitanti ed i militi è di 10 ad 1. Sopra 100 militi 65 sono attivi e 35 di riserva: i mobilizzabili stanno in ragione di 52 per 100.

Gli elettori politici nel 1864 ascendevano a 5724 ed erano divisi in 9 collegi e 29 sezioni elettorali. I collegi sono i seguenti: Como 1.° collegio (avente il N.° 135 ed elettori 988), Como 2.° collegio (col N.° 136 ed elettori 321), Appiano (N.° 137, elettori 422), Brivio (N.° 138, elettori 624), Erba (N.° 139, elettori 725), Gavirate (N.° 140, elettori 685), Lecco (N.° 141, elettori 796), Menaggio (N.° 142, elettori 535), Varese (N.° 143, elettori 628). Le sezioni elettorali sono: Como I, II mandamento con quello di Bellagio (del collegio 1.° di Como), Como III mandamento con quello di Cantù (del collegio 2.° di Como), Appiano, Tradate (del collegio di Appiano), Brivio, Missaglia, Oggionno (del collegio di Brivio), Erba, Annone, Canzo (collegio di Erba), Gavirate, Angera, Luvino, Maccagno (collegio di Gavirate), Lecco, Introbio, Bellano (collegio di Lecco), Menaggio, Castiglione d'Intelvi, Dongo, Gravedona, Porlezza (collegio di Menaggio), Varese, Arcisate, Cuvio (collegio di Varese).

Vi ha un elettore ogni 70 abitanti ed un deputato ogni 50,826 abitanti.

Nella provincia di Como si annoverano i seguenti pubblici uffici e stabilimenti:

Ministero di Grazia e Giustizia. — Tribunali civili e correzionali a Como, a Varese ed a Lecco, e preture nei rispettivi capiluoghi mandamentali.

Ministero delle Finanze. — Direzione del demanio, ed Uffici dipendenti nei circondari di Como, Varese e Lecco; direzione delle dogane e gabelle a Como, ed ispezione dei rami dogane e privativa a Como, a Varese, con sotto-ispezione ad Argegno, e magazzini di sale

e tabacco a Como, Menaggio, Lecco, Varese e Casate vecchio; Agenzia e Tesoreria provinciale in Como.

Ministero dei Lavori Pubblici. — Ufficio provinciale del Genio civile, stazione telegrafica, direzione locale postale a Como e a Varese, con uffici primari a Bellano, Lecco, ed ufficio natante da Como a Colico.

Ministero di Agricoltura, Industria e Commercio. — Verificatoría dei pesi e misure a Como, Varese e Lecco; Ispezione forestale a Como, con sotto-ispezioni a Lecco ed a Varese; succursale della Banca Nazionale a Como; Camera d'Arti e Commercio; Cassa di risparmio a Como, Lecco ed a Varese.

Ministero della Pubblica Istruzione. — Provveditorato degli studi, ed ispettorato degli studii primari a Como, con ispettorati nei capiluoghi di circondario; R. Liceo, R. Ginnasio; istituto industriale e professionale; Regia scuola tecnica; Regia scuola normale femminile con convitto municipale; scuola magistrale maschile; collegio convitto Gallio con ginnasio parificato ai Regi; biblioteca comunale; seminario vescovile teologico, seminario vescovile filosofico-ginnasiale a Como; scuola tecnica pareggiata alle Regie a Varese e a Lecco; collegio convitto comunitativo con scuole liceali, ginnasiali e tecniche a Merate; scuole primarie in quasi tutti i comuni (nel 1863 su 525 v'erano 17 comuni mancanti di scuola maschile e 243 privi della femminile); istituti privati di educazione ed istruzione a Como, Camerlata, Tremezzina, Varese, Biumo Inferiore, Cerro, Bedero Valtravaglia, Dumenza, Lecco, Merate, Casargo, Torrevilla, Oggionno, Casirago.

Ministero della Guerra. — Comandi militari di circondario a Como, Lecco e Varese.

Ministero dell'Interno. — Prefettura con consiglio di prefettura a Como, e sotto-prefettura a Lecco ed a Varese; delegazione centrale di pubblica sicurezza a Como, e delegazione di circondario a Varese ed a Lecco.

Nei rapporti ecclesiastici vi ha un vescovo a Como, dipendente dal metropolita di Milano. Parte però della provincia di Como è compresa nella diocesi di Milano.

Le opere pie in questa provincia erano nel 1863 in numero di 17. Secondo però la classificazione degli scopi (vedi *Saggio di statistica delle opere pie del Regno d'Italia*, in appendice al Calendario generale pel 1864) il loro numero era di 23, così ripartito:

6 ospedali per tutte le malattie acute in genere,
2 asili infantili,
2 orfanotrofi, uno maschile ed uno femminile,
2 ricoveri di mendicità e case d'industria,
3 opere per limosine in genere,
4 opere per sussidi e cure ai malati,
3 opere pie per dotazioni a povere nubende,
1 monte di pietà su pegno ad interesse.

In due sole di queste opere pie entra commisto ad altri scopi anche quello del culto.

COMO. — Circondario della provincia omonima, in Lombardia.

Ha una superficie di chilom. quadr. 1240.23.

La sua popolazione di diritto era nel 1857 di 215,253 abitanti, di cui 108,813 maschi e 106,440 femmine, con 26,818 case e 36,914 famiglie. Nel 1862 si aveva una popolazione di fatto di 217,837 abitanti, con 21,591 case abitate, 3751 case vuote e 38,055 famiglie, e ripartiti per sesso come segue:

Maschi	celibi . . .	69,594
»	coniugati . .	33,596
»	vedovi . . .	5,120
	Totale	108,310
Femm.	celibi . . .	66,894
»	coniugate . .	34,649
»	vedove . . .	7,984
	Totale	109,527

La popolazione specifica nel detto anno 1862 era di abitanti 175. 64 per chilom. quadr.

Questo circondario comprende 13 mandamenti e 230 comuni, aventi ciascuno una popolazione media di 947 abitanti. I 13 mandamenti sono i seguenti: I, II e III di Como, Appiano, Bellagio, Bellano, Cantù, Castiglione d'Intelvi, Dongo, Erba, Gravedona, Menaggio, Porlezza.

La guardia nazionale consta di un totale di 20,841 militi, di cui 15,036 attivi e 5805 di riserva, organizzati in 145 compagnie, 3 battaglioni ed una legione. La mobilizzabile per età era di 14,897 militi.

Gli elettori inscritti nelle liste elettorali del 1863 erano 1764.

COMO. — Tre sono i mandamenti denominati da Como. Il 1.° consta del solo comune omonimo, ed ha una popolazione di 24,088 abitanti; il 2.° ha una popolazione di 22,006 abitanti e conta i 31 comuni seguenti: Albate, Blevio, Breccia, Brienno, Brunate, Camerlata, Camnago Volta, Capiago, Carate Lario, Cavallasca, Cernobbio, Civiglio, Laglio, Lemna, Lipomo, Maslianico, Molina, Moltrasio, Monte Olimpino, Montorfano, Palanzo,

Piazza Santo Stefano, Pognana, Ponzate, Rebbio, Rovenna, Solzago, Tavernerio, Torno, Urio, Vergosa. Il mandamento 3.° ha una popolazione di 28,635 abitanti e comprende i 32 seguenti comuni: Albiolo, Asnago, Bernate di Como, Bizzarone, Bregnano, Bulgorello, Cagno, Camnago di Uggiate, Casanova, Casnate, Cassina Rizzardi, Caversaccio, Cermenate, Civello, Drezzo, Fino Mornasco, Gaggino, Gironico, Grandate, Lucino, Luisago, Lurate Abbate, Maccio, Minoprio, Montano Comasco, Parè, Rodero, Ronago, Rovellasca, Trevano, Uggiate, Vertemate.

COMO. — Comune in Lombardia, prov., circond. e mand. di Como.

Fig. 332.

Ha una superficie di 387 ettari.

La sua popolazione nel 1857 era di 21,424 abitanti (10,644 maschi e 10,780 femmine). Secondo l'ultimo censimento (1862) contava abitanti 24,088 (12,338 maschi e 11,750 femmine), e quindi 6224.49 per chilom. quadr.

La sua guardia nazionale consta di 12 compagnie con 1100 militi attivi. La mobilizzabile è di 646 militi.

Gli elettori politici inscritti nelle liste elettorali del 1863 erano 642.

Pel dazio consumo è comune di terza classe.

In Como vi hanno i seguenti uffici e pubblici istituti: tribunale di circondario e tre preture di mandamento dipendenti dalla Corte d'Appello in Milano, direzione del demanio con uffici di ispezione delle dogane e privative, e magazzeno di sale e tabacco; agenzia e tesoreria provinciale, ufficio provinciale del genio civile; stazione telegrafica; direzione locale postale dipendente dalla compartimentale di Milano; verificatoria dei pesi e misure; ispezione forestale; succursale della Banca Nazionale; camera di commercio ed arti; provveditorato degli studi; ispettorato degli studi primari, ispettorato del circondario; regio liceo, regio ginnasio, regia scuola tecnica, regia scuola normale femminile, istituto industriale e professionale, biblioteca comunale, seminario vescovile teologico e seminario filosofico ginnasiale; comando militare del circondario; prefettura col rispettivo consiglio di prefettura; delegazione centrale di sicurezza pubblica.

Nella circoscrizione ecclesiastica è sede di un vescovo dipendente dall'arcivescovado di Milano.

Il comune di Como è composto della città propriamente detta e dei sobborghi. La città è posta al grado 45° 48′ 27″ di latitudine ed al 26° 34′ 48″ di longitudine dal meridiano dell'isola del Ferro, sull'estremità meridionale del ramo occidentale del Lario, intorno al quale si stende a foggia di mezzaluna. La sua altezza sul livello dell'Adriatico, presa dal pavimento del duomo, è di metri 199.144, presa dal liceo è di metri 212.31; la sua distanza è di 48 chilometri a borea da Milano, tenendo la ferrovia che passa per Monza, di 26 circa a levante da Lecco, di 56 a maestro da Bergamo e di quasi 6 a libeccio da Chiasso posto sul confine elvetico. La popolazione della sola città è di 11,562 abitanti con 576 case abitate, 5 case vuote e 1525 famiglie nell'interno, e di 12,526 nei sobborghi.

Possiede Como parecchie chiese di un gran pregio storico ed artistico. Tra esse è da nominarsi primieramente il duomo, che è tra i più insigni monumenti sacri dell'Italia. Occupa il posto su cui sorgeva l'antica cattedrale, che era compiuta prima dell'anno 1013 sotto il titolo di Santa Maria Maggiore; ma essendo poi stata rinchiusa entro la cinta della cittadella da Azzone Visconti nel 1335, fu lasciata in un quasi totale abbandono per il volgere di un mezzo secolo, cosicchè nel 1396 era ridotta ad un mucchio di rovine. Fu allora che i Comaschi sull'esempio dei Milanesi, che avevano posto le fondamenta del loro duomo fin dal 1386, stabilirono di innalzare essi pure un magnifico tempio, ed ottenuto dal duca di Milano il permesso di introdursi nella fortezza, diedero principio all'opera nel 1396 sotto la direzione dell'architetto Lorenzo degli Spazzi di Valle Intelvi. L'edificio fu costrutto partitamente in età differenti: le navate dallo Spazzi nei primi anni, i fondamenti della facciata nel 1457, non appena abbattuto il muro della cittadella e parte del Broletto, nel 1460 l'architrave alla porta, nel 1485 già splendeva il globo indorato in cima al pinacolo di mezzo, quantunque vari lavori ornamentali sulla fronte medesima, colle aguglie, coi finestroni e colle due portine laterali non si vedessero compiute che nel 1513. In questi tempi dirigeva la fabbrica Tomaso Rodari da Maroggia, architetto e scultore eccellente, che in 42 anni di lavoro abbellì il tempio di statue, di gruppi e di ornati pregevolissimi. Il Coro, incominciato nel 1513, fu condotto a termine nel 1595, le tre cappelle maggiori

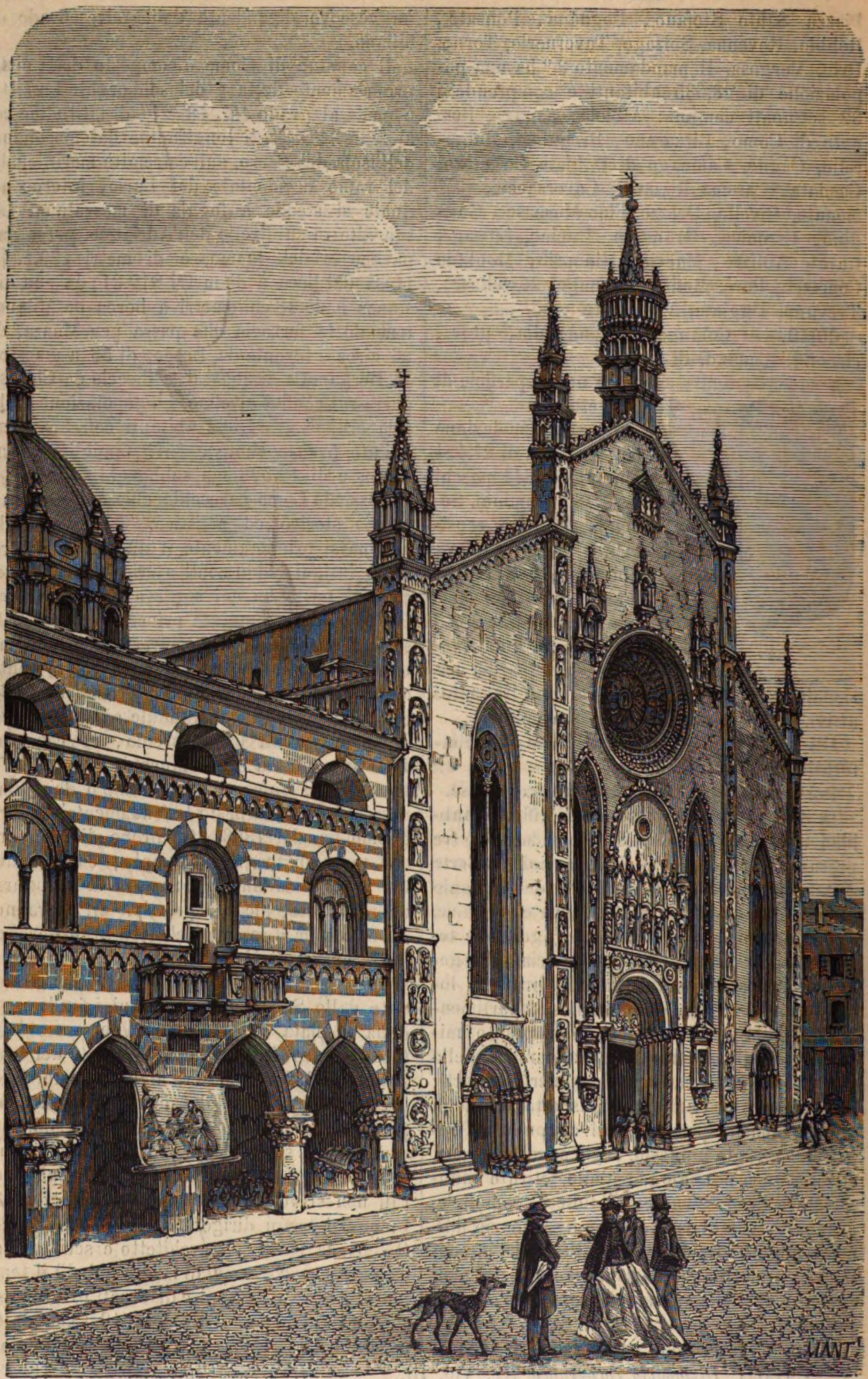

Fig. 333.

tra il 1600 e il 1700, la cupola fra il 1730 e il 1744 su disegno dell'abate Filippo Juvara, messinese, tendente al barocco. Lavori importanti furono fatti ai nostri giorni con bassorilievi del Marchesi, con stucchi dorati delle tre navate di Francesco Gabbetta e di Carlo Fontana, con vetriate dipinte di Giuseppe e di Alessandro Bertini e con qualche monumento dell'Agliati. Il tempio è a stile gotico. La facciata (figura 333), su disegno probabilmente di Pietro da Breggia o di Luchino da Milano, ha tre porte ad arco rotondo, alquanto anguste ma non fuori di simmetria come venne asserito da altri. Nel vano sopra l'architrave stanno tre gruppi sacri a vario rilievo. Un magnifico rosone nel centro e due finestre oblunghe danno luce alla navata di mezzo, e due altre della stessa forma ed alquanto più larghe si aprono sopra le porte laterali. È distinta in tre parti da quattro lesene adorne di statue e di fregi e terminanti in gugliette di squisito lavoro: in una delle lesene della facciata è il ritratto di Cicco Simonetta segretario dei duchi di Milano. Il nudo dei campi è interrotto opportunamente da statue e da tabernacoli, alcuni di vaghissime forme, specialmente quelli dei Plinii che sono opera del Rodari. La cupola, nonostante i suoi difetti, si erge maestosa, svelta e leggera, ed all'esterno fa gran mostra di sè per giusta proporzione in quanto alla mole col rimanente. Tutto il tempio è a foggia di croce latina e le tre navate ad arco acuto che ne formano il manico sono divise da dieci piloni isolati, adorni di statue sostenute da mensole, con capitelli di ordine corinzio che unitamente a quattordici altri sporgenti per metà dalle pareti laterali interne e dalla facciata, sostengono le tre volte incrocicchiate da cordoni di marmo, maestose per giusta proporzione di altezza e di scompartimenti. La parte più antica del tempio, formata dagli ultimi sei piloni verso la cupola e dalle corrispondenti pareti laterali, è tutta di marmo nero tolto dalle cave di Olcio: essendosi poi guastate codeste cave per uno scoscendimento, si fece uso del marmo bianco di Musso. Dai due fianchi esteriori sporgono corrispondenti ai semipiloni interni ed aggiungono all'edifizio bellezza e solidità, riquadrati pilastri ornati di statue sostenute da mensole, e terminanti in guglie sul gusto di quelle della facciata; e un secondo ordine di guglie si innalza sulla parte mediana e più alta del tempio, eccetto il lato di settentrione tuttora mancante dell'esterno rivestimento superiore. Nel vano dei pilastri si aprono finestroni oblunghi fregiati d'intagli di lavoro delicatissimo, ed a mezzo circa dei lati stanno due portine, l'una dirimpetto all'altra con ornati di pari finezza e leggiadria. Esse furono costrutte l'una nel 1491, l'altra nel 1505. Le dimensioni del tempio sono: altezza della cupola dal vertice della croce al pavimento metri 75, massima lunghezza metri 87, larghezza delle navate metri 36,9, e compreso lo sfondo delle cappelle maggiori metri 58.

L'interno ha un aspetto grandioso: ciascun altare delle navate va distinto per qualche pregio singolare. Vi hanno quattro grandi quadri a tempra di Gaudenzio Ferrari e del Luini, un gruppo colossale del Bernini, il battistero di proporzioni così armoniche che fu stimato disegno del Bramante, con vasca di marmo di forma ottagona. Inoltre sono da notare il monumento di papa Innocenzo XI, quello di B. Giovio, di Zanino Cigalino, di Giovan Paolo Rezzonico, e quello recente del vescovo Rovelli. Sull'esterno della parete meridionale vi è una lapide romana di Plinio il giovine ed un'altra pur romana di Cesidio Euzelo.

Altre chiese dopo la cattedrale meritano distinta menzione, e principalmente le seguenti:

L'insigne basilica di Sant'Abbondio (fig. 334), che si crede sia stata fondata nella seconda metà del secolo V, in cui fu sepolto il santo patrono. Sorge alle falde del monte Eutichio e servì di cattedrale sino al 1013, poi fu data ai monaci benedettini, cosicchè l'antico episcopio e la canonica divennero monastero. La basilica fu consacrata da Urbano II nel 1093; Sisto IV nel 1475 eresse Sant'Abbondio in commenda secolare, che veniva di solito conferita ad un cardinale, ultimo dei quali fu il cardinale Durini, morto nel 1796. L'anno seguente passò al demanio; nell'anno 1834 ne fece compera il vescovo Romanò, che vi eresse il presente seminario diocesano per gli studi ginnasiali e filosofici. Per la sua forma si avvicina assai a quei pubblici edifici che dai Romani chiamavansi propriamente basiliche. È volta ad oriente ed è di cinque navi, delle quali sovrasta la mediana, e vanno proporzionatamente degradando le altre laterali. La facciata è semplice, divisa in cinque campi corrispondenti alle navate interne: ha due ingressi; una porticina a mezzodì priva di ornamenti e la porta maggiore di marmo bianco nel mezzo della facciata che è tuttora ben conservata nella sua originaria forma quadrata. Il presbiterio fu costrutto più adorno del rimanente. L'interno della basilica è sem-

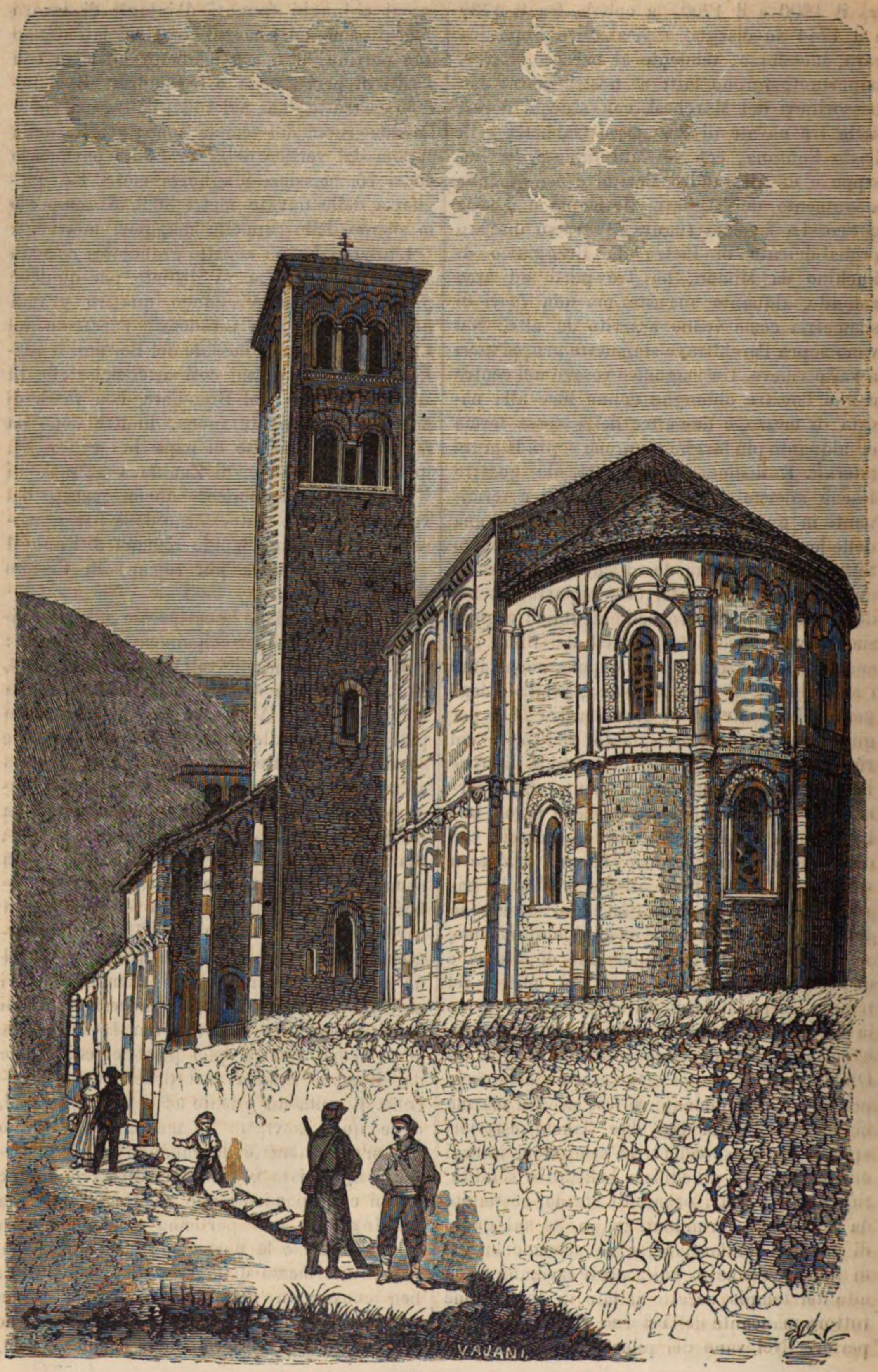

Fig. 334.

plice; le cinque navi sono distinte da quattro file di colonne di diversa periferia, le quali sono di granito, meno una che è di marmo. Oggidì, per merito specialmente del cav. prof. Balestra, questo vetusto e prezioso monumento coll'approvazione dei cultori delle belle arti si sta restaurando. Antica è pure la prepositurale di S. Fedele, anch'essa volta ad oriente e a croce latina con tre navi. Venne più volte rimodernata ma con poco riguardo all'antichità. La parte postica, rotonda con finestre ovali e con triforio superiore, e da un lato una porticina con un rozzo bassorilievo, che è uno dei più vetusti monumenti di scultura del medio evo, si conservano ancora intatti. Vi si ammirano alcuni affreschi di Gaudenzio Ferrari e di Isidoro Bianchi. Situata a poca distanza dalla cattedrale e volta ad oriente è pure S. Giacomo, oggidì oratorio pei fanciulli. Benedetto Giovio la mette fra le più antiche chiese di Como e fa cenno del suo campanile ora distrutto, che portava la campana del comune. S. Nazzaro è del 1254, S. Donnino ha buoni affreschi di Isidoro Bianchi e dei fratelli Della Rovere detti i Fiamminghini; Santa Cecilia esisteva fin dal 1272. Il Santuario del Crocifisso è una chiesa che prima aveva una facciata corrispondente allo stile del resto dell'edificio, che è barocco, ma grandioso ed elegante. Venne poi eretta una nuova facciata con disegno dell'architetto Canonica, ed ora, minacciando la facciata di cadere, la fabbriceria si assunse l'impresa di farne erigere una nuova dando l'incarico del disegno all'architetto Fontana di Mendrisio. Sant'Agostino, detta anticamente Coloniola, fu eretta coll'annesso convento l'anno 1300: è di stile gotico, a tre navate, con una grande finestra circolare nel mezzo della facciata ed ha pitture di Daniello Crespi, del Morazzone e di altri eccellenti pennelli. S. Carpoforo giace ad un miglio dalla città e si appoggia al Baradello; reputasi di una antichità non minore di Sant'Abbondio: gli scrittori di cose patrie sono d'avviso che fosse la prima chiesa cristiana eretta dai cittadini di Como, anzi vi ha chi afferma che il S. Carpoforo non sia altro che lo stesso antico tempio di Mercurio convertito da S. Felice in chiesa cristiana. Per notizie più particolareggiate veggasi, oltre gli storici di Como, l'operetta intitolata: *Cenni storici sulla cattedrale e sulle altre chiese di Como e dei sobborghi*, Como, 1860.

Accanto alla cattedrale avvi l'antico palazzo comunale, detto il Broletto, appunto dove sorgeva il palazzo del pretorio, il quale era stato eretto per le pubbliche assemblee nel 1215 colla torre, essendo podestà Bonardo Codazzo, lodigiano, come rilevasi da una iscrizione che ancor si conserva. Ai tempi di Azzone Visconti (1339) venne chiuso dentro un muro che costituiva la cittadella. Fu questa distrutta nel 1435, e allora la torre della citta fu adattata a campanile e una parte del Broletto fu demolita per costruirvi il nuovo portico che fiancheggia il duomo dal lato settentrionale. L'edificio a terreno serve di mercato e nel piano superiore fu teatro fino al 1810 e dopo d'allora archivio notarile. Merita di essere esaminata la parte posteriore del Broletto, che è la più antica, per l'architettura tendente al gusto bizantino. È fabbricato in marmi a tre colori; le colonne del porticato appajono molto tozze, e ciò deriva dall'essersi progressivamente elevato il piano della città, di modo che gran parte di esse si trova sotto terra. Uno scrittore comasco per riguardo al Broletto giustamente si lamenta « che un monumento così raro ed elegante tutto di marmi eletti a più colori sia stato orribilmente deformato coll'otturare alcuni finestroni vaghi per colonnette ed arabeschi, coll'aprire altre finestre a caso fuori d'ogni simmetria e coll'avervi aggiunto un ordine superiore di finestre che finisce di dare l'ultima mano al guasto vandalico. Ciò dev'essersi praticato quando l'edificio fu convertito in teatro. Se il Municipio si determinasse a restituire nelle primiere forme un sì prezioso monumento, recherebbe un bel servizio alle arti e aggiungerebbe un vago ornamento alla città ».

Il teatro fu eretto nell'anno 1813 nel luogo dove sorgeva il castello, demolendo inconsultamente la bella torre rotonda. Sta dietro la cattedrale ed è disegno dell'architetto Cusi: venne poi ampliato nel 1849 ed abbellito con dipinti e con un ricco lampadario. La facciata componesi di un peristilio con grandioso colonnato che sostiene un frontone triangolare. Le sale al primo piano sono ornate con molto gusto ed eleganza e servono alla società del casino. A tergo di questo edificio fu costrutto un anfiteatro per gli spettacoli diurni.

La biblioteca venne formata in varie epoche, in ispecie con quella dei Gesuiti, soppressi nel 1773 e con libri tolti dai conventi soppressi nel 1810. Il dottor Francesco Mocchetti, professore di fisica, donò a questa biblioteca ben 4000 volumi, fra cui sonvi edizioni del secolo XV e diverse Aldine: in fine il patrizio comasco cav. Giuseppe de Sebre-

gondi l'arricchì con una raccolta di libri e disegni di molto pregio e con tutte le medaglie d'oro e di argento coniate sotto il pontefice comasco Innocenzo XI.

Il regio liceo, intitolato al Volta, è uno dei più begli edifici di Como: è disegno dell'architetto Simone Cantoni, ha un'elegante facciata ed è ornato di otto colonne di marmo cipollino che altre volte sostenevano un antico portico in borgo Vico. Nella facciata vedonsi molte nicchie nelle quali sono collocati i busti di vari illustri Comaschi.

Vicino al liceo si innalza la porta Torre, aperta sul principio del nostro secolo sotto l'antica torre quadrata. Sulla vicina piazza tenevasi una volta una fiera, col ricavo della quale il Municipio scavò un canale che scorre sotto la città e serve per tenerla pulita. Dalla porta Torre si distacca la via che conduce a Camerlata.

In questi ultimi anni si restaurarono molte case e si allargarono alcune vie, fra le quali quella dal duomo alla piazza del porto, a cui giungevasi da prima per una viuzza tortuosa ed angusta. Però la linea scelta non è quella che corrisponde pienamente al fine propostosi di dare da lontano la vista del lago. Fra le novità edilizie è da nominarsi anche il Campo Santo, disegno dell' architetto Tatti.

Nella città non vi sono che pochi palazzi meritevoli di considerazione: primo fra essi è quello dei Giovii, che contiene una ricca collezione di iscrizioni antiche, bassorilievi romani ed altri avanzi di antichità sacra e profana, oltre una ricchissima biblioteca in cui si conservano vari scritti inediti e gli autografi dell'illustre Paolo Giovio e Benedetto suo fratello. Vicino al palazzo Giovio si distingue per la sua eleganza il palazzo Olginati e dirimpetto quello della ditta Perego-Negretti. Nella piazza già Aliasca, e che ora porta il nome del Volta, sorge il monumento di questo sommo fisico (figura 335), opera dello scultore Marchesi. Sotto la statua leggesi questa breve ma efficace inscrizione: *Al Volta la Patria.*

La città è illuminata a gaz. Per l' acqua potabile esistono alcuni fontanili buonissimi, ma la maggior parte dei pozzi sono guastati dalle escrescenze del lago, le cui acque giunsero talvolta fino in duomo e allagarono le vie Nuova e di Quadra, come ricordano le lapidi infisse nei muri. Sotto il portico in via Nuova v'hanno molti negozi, alcuni assai eleganti, che provvedono anche i paesi del lago nei mercati che si tengono tre volte alla settimana.

Il porto antico di Como fu scavato nel 1225: il presente è del secolo XVII. È piccolo e più non basta al bisogno della navigazione del lago, aumentata di molto dopo l'introduzione dei battelli a vapore e l'accresciuto movimento mercantile. È approvato in massima il progetto di otturare il presente, che diverrebbe piazza di mercato. Si dovrebbero secondo il progetto stabilire due bracci di molo dal borgo di Sant'Agostino e dal Prato Pasquè, in modo che chiuderebbe una vasta estensione. I bracci medesimi servirebbero di passaggio e sulle estremità si collocherebbe il casino per la finanza e quello d'aspetto pei viaggiatori. La spesa preventiva è calcolata un milione di lire. Finora non si eseguì che un tratto della diga che si stacca dal Prato Pasquè, e la spesa fin quì sostenuta per questo manufatto ammonta a L. 445 mila; ora i lavori rimangono sospesi per mancanza di mezzi finanziari.

Alla città di Como, come si disse, sono uniti parecchi sobborghi, quali sono il borgo Vico e quelli di San Bartolomeo, San Rocco, Ospitale, Sant'Agostino, S. Giuliano, S. Giorgio, Santa Annunciata, S. Vitale, S. Martino. Il borgo Vico è fuori di porta Garibaldi e si estende lungo la sponda del lago sulla strada che conduce nel Canton Ticino. È questa una continuata serie di magnifiche ville, fra cui primeggiano il palazzo Odescalchi ora Raimondi, le ville Poldi, Ala Ponzoni, Barbò, Battaglia, Fossani già Gallia, adorna di pitture del Morazzone, Gallietta, Visconti, Mondolfo, Mancini, Salazar, Resta, Frank. La Gallia e la Gallietta occupano il luogo ove era il museo di quadri e d'ogni maniera di rarità di Paolo Giovio. Credesi che in questo borgo sorgessero anticamente una villa di Calpurnio Fabato prosuocero di Plinio il vecchio, ed un'altra di Vibio Caninio Rufo, che visse ai tempi di Traiano, come pure il porticato, l'euripo e l'ombrosissimo platano celebrati da Plinio. Borgo Vico è separato da Como dal torrente Cosia, che si passa sopra un ponte ed ha vicino il così detto *Pra Pasquè* (prato pascolo) formato dai depositi alluvionali del torrente medesimo.

Dirimpetto al borgo Vico, sull' opposta sponda del lago, avvi il borgo di Sant'Agostino, l'antica Cluniola o Coloniola, situato alle falde occidentali di un alto monte che spingesi poi nel lago verso maestro a guisa di promontorio. Qui è la chiesa di Sant'Agostino di cui si è parlato poco sopra, e qui

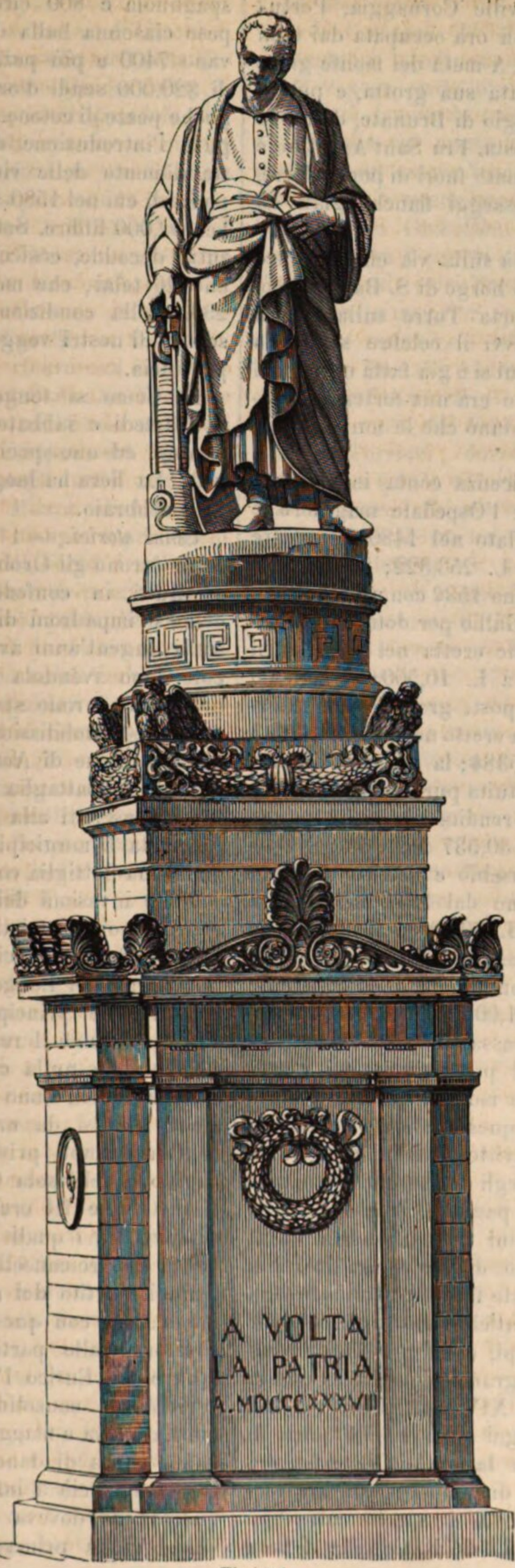

Fig. 335.

pure sono le amene ville Cornaggia, Pertusati e quella dei Giovii ora occupata dai telai del signor Brighenti. A metà del monte giace S. Donato e la rinomata sua grotta, e più in alto il solitario villaggio di Brunate, da cui si gode una magnifica vista. Fra Sant'Agostino e il borgo S. Vitale, situato fuori di porta Torre, vi sono pubblici passeggi fiancheggiati da alberi.

Ad ostro della città sulla via che conduce a Milano è il popoloso borgo di S. Bartolomeo. Tra porta Sala e porta Torre sulla strada di circonvallazione avvi il celebre santuario detto il Crocifisso di cui si è già fatta menzione.

Como nel medio evo era una fortezza considerevole: ora non restano che le mura ed alcune torri.

La pubblica beneficenza conta in Como i seguenti pii istituti: l'Ospedale maggiore e pii luoghi uniti, fondato nel 1480 ed avente un reddito annuo di L. 253,322; il Monte di pietà, istituito nell'anno 1532 con un reddito di L. 3713; l'opera pia Gallio per dotazioni a povere zitelle, che venne eretta nel 1601, ed il cui reddito ascende a L. 10,500; il collegio Gallio con circa 70 posti gratuiti per gli orfani; l'asilo d'infanzia eretto nel 1838 e dotato di una rendita di L. 5384; la pia casa d'industria e di ricovero, istituita pure in questo secolo (1816) ed avente una rendita di L. 17,593, e che nel 1862 accolse ben 30,537 individui; il Conservatorio di Sant'Eusebio e convitto di Santa Chiara, che esiste fino dal 1671 ed impiega il proprio reddito di L. 70,000 nell'educazione di orfane. Di più recente istituzione sono l'orfanotrofio maschile, fondato nel 1841 ed avente una rendita di L. 21,000; la cassa di risparmio, figliale alla cassa di risparmio lombarda in Milano; il pio istituto dei sordomuti, eretto in corpo morale con R. decreto 20 marzo 1865. Di questo istituto finora non è aperto che il convitto femminile, il quale conta 15 allieve. Degli istituti d'istruzione si è già detto alle pagine 120 e 121.

La situazione, in cui trovasi questa città, la rese sempre luogo di molto traffico. Nel medio evo specialmente fu città manifatturiera e commerciante: l'antichissimo traffico delle lane era a quei tempi, e nei primi secoli dell'epoca moderna in grandissimo fiore, ed era sostenuto nel secolo XIV dagli Umiliati. Nel 1423 si spedivano ogni anno 12,000 pezze di panni in Oriente per la via di Venezia, del valore di più che due milioni di lire tornesi. Sulla fine del XVI secolo entravano in città ogni anno più di 1300 balle di lana spagnuola e 800 circa di lana tedesca, del peso ciascuna balla di 25 libbre, e ne uscivano 7400 e più pezze di panno del valore di 320,000 scudi d'oro all'incirca, oltre a non poche pezze di cotone. Ad epoca antica rimonta pure l'introduzione del setificio (1510) e lo stabilimento delle rinomate fabbriche di sapone, di cui nel 1580 se ne spedivano all'estero ben 52,000 libbre. Sotto il governo spagnuolo tutto decadde, cosicchè nel 1650 non v'erano che 26 telai, che mezzo secolo prima erano 290. Della condizione del commercio comasco ai dì nostri veggasi quanto si disse nella provincia.

In Como si tengono mercati settimanali al martedì e sabbato dall'aprile a tutto settembre, ed uno speciale pel bestiame al giovedì. La fiera ha luogo alla Camerlata dal 2 al 3 febbraio.

Cenni storici. — I primi abitanti di queste terre furono gli Orobii (montanari), che erano costituiti in confederazione. Claudio Marcello si impadronì di Como e di 28 altri castelli dugent'anni avanti l'era volgare. Un secolo dopo avendola i Reti disertata, a ripopolarla vi furono stabilite numerose colonie, fra cui 500 nobilissimi Greci, dai quali la città prese il nome di *Novocomum.*

Dopo la battaglia di Farsaglia i Comaschi furono inscritti alla tribù Ofentina, la città fu eretta a municipio, e sul lago venne stanziata una flottiglia comandata da un prefetto.

Nelle invasioni dei barbari, Como seguì vicende ancor più tristi delle altre città d'Italia in causa della sua vicinanza alle frontiere. Sotto il governo dei Longobardi e quello dei Carolingi e dei principi italiani e stranieri che si disputarono il regno d'Italia dall'888 al 950 poco o nulla ci è noto della sua storia. Ottone I nell'anno 962 si portò a Como, come rilevasi da un suo diploma, con cui conferma ampli privilegi agli abitanti di Menaggio e dell'isola Comacina. Sotto Ottone II e Ottone III crebbe la potenza dei suoi vescovi, fra i quali ricordasi un Pietro, che prima fu arcicancelliere di Ottone III, poi tenne il partito del re Arduino, e da ultimo, inimicatosi con questo, gli ribellava la città e ritornò alle parti dell'imperatore. Nelle guerre fra Enrico IV e Gregorio VII, Como accrebbe e consolidò le sue franchigie, ma questa nuova e maggiore prosperità fu in pari tempo causa di danni, perocchè fu allora che Como cominciò a imprendere quella serie di guerre che doveva poi finire colla sua rovina. Anche prima del secolo XI si ri-

corda una guerra municipale nell'anno 964, in cui Gualdo, vescovo e fautore di Ottone I, condusse i Comaschi all'assedio dell'isola Comacina, ove s'era ricoverato Guido figlio di Berengario II re d'Italia, costringendola alla resa. Nel 1093 i Comaschi vennero a contesa coi Bergamaschi per ragione di confine. La più lunga e più famosa fu però quella combattuta per dieci anni contro i Milanesi e che ebbe principio nel 1118. Trasse essa origine dalla lotta sorta per la sede episcopale di Como fra Landolfo da Carcano milanese e Guido de' Grimoldi di Cavallasca. Scomunicato Landolfo dal papa, ricoverossi in un castello presso Lugano; ma i Comaschi lo assalirono e lo fecero prigione uccidendo molti dei suoi seguaci, fra cui due nipoti del vescovo stesso. Allora i parenti degli uccisi reclamarono all'arcivescovo di Milano Giordano da Clivio, il quale chiuse il tempio e pronunciò l'interdizione dei sacri riti, finchè i militi ed il carroccio non fossero fuori della città. Altre città della Lombardia presero parte alla guerra, che si estese su tutto il territorio comasco e lungo le rive del Lario e del Verbano. Per nove anni i Comaschi guidati dal vescovo Guido furono quasi sempre vincitori, ma alla morte di lui, sfiniti dai lunghi combattimenti e più ancora da un fierissimo assedio di sei mesi, dovettero arrendersi, abbandonare la città, ritirarsi nella fortezza di Borgo Vico, ed obbligarsi a pagare ai vincitori un annuo tributo. Ai 27 d'agosto 1127 Como fu presa e saccheggiata.

Erano allora i tempi in cui gli imperatori germanici pretendevano rialzare la *sacra maiestas*, e per riuscirvi fomentavano le guerre municipali inimicando l'una città contro l'altra. Federico Barbarossa prese a proteggere Como contro la rivale Milano, la fece rifabbricare, le accordò privilegi, innalzò vicino a Como il forte castello detto il Baradello e vi elesse un podestà nella persona di Bernardo Rusconi. In benemerenza dei conseguiti privilegi, i Comaschi diedero aiuto all'imperatore tanto nella distruzione della città di Milano, nella quale toccò loro in sorte di rovinare il quartiere di porta Comasina, quanto alla battaglia di Legnano. In questa battaglia i Comaschi, quantunque per una causa antinazionale, pure combatterono valorosamente, per cui l'imperatore rimuneravali di privilegi ed esenzioni, donava alla città il Baradello, e le sottometteva i capitani della Valtellina, ordinando in pari tempo che la moneta battuta in Como dovesse aver corso anco nei contadi di Lecco, della Martesana e del Seprio. Dopo il trattato di Costanza (1183) il comune di Como si mantenne quasi sempre quieto fino all'anno 1250, e poca parte prese nelle nuove guerre delle città lombarde contro Federico II (1230-1250), alla cui morte soltanto, anche Como cominciò ad essere travagliata dalle intestine discordie, e specialmente dalle fazioni dei Guelfi e dei Ghibellini. Ciascuna di queste fazioni aveva i propri capi nelle famiglie dei Vitani (guelfi) e dei Rusca (ghibellini), i quali a trovare un maggior appoggio alle loro mire ambiziose cercarono aiuto dai Milanesi. I Rusca o Rusconi soccorsi così dai Milanesi ebbero facilmente il di sopra; ma poi combattuti e vinti dai loro avversari guidati da Martino Torriani, dovettero emigrare dalla patria. Per questa vittoria i Torriani cominciarono ad avere influenza anche su Como, laonde Martino della Torre nel 1259 fu eletto podestà con amplissimi poteri. A Martino successe Filippo e a quest'ultimo Napoleone fratello di Raimondo vescovo di Como e figlio di Pagano della Torre signore di Valsassina che si era reso benemerito dei Milanesi dopo la sconfitta da essi toccata nel 1237 a Cortenuova. I Rusconi però non stavano cheti, e sostenuti dai Visconti ghibellini e sostenitori dei nobili, la cui fazione andava sempre crescendo, tutto posero in opera per acquistare la signoria. Non appena essi ottennero di essere richiamati, obbligarono Napoleone a lasciar libero Simone da Locarno, prode guerriero nemico ai Torriani, dai quali già da qualche tempo era tenuto chiuso in una gabbia. Dopo di che indussero i Comaschi a liberarsi dai Torriani e a dichiararsi pel profugo arcivescovo Ottone Visconti: indi presero parte alla battaglia di Desio (20 gennaio 1277), nella quale i Torriani furono sconfitti. Fu allora che i capi di quella famiglia furono presi, e fra essi Napoleone, che venne chiuso in una gabbia nel castel Baradello, dove da sè medesimo si spaccò la testa nel 1278. Le discordie però non cessarono, e i Vitani e i Rusconi continuarono a guerreggiare per avere la supremazia sulla città, finchè questa nel 3 gennaio 1292 si diede a Matteo Visconti, dichiarato poscia vicario imperiale in Lombardia. Dieci anni dopo i Vitani tornarono a dominare in Como e in Milano, ma per poco, chè nel 1310 calato in Italia Enrico di Lussemburgo ripresero il potere i Rusconi, i quali continuarono a signoreggiare in Como fino al 1335, in cui Franchino Rusca depose il comando e consigliò il popolo a darsi ad Azzo Visconti.

Sotto il dominio visconteo Como godette un lungo periodo di pace, durante il quale rifiorirono l'agricoltura e il commercio, e Como, punto di comunicazione fra l'Italia e la Germania, prosperò ed arricchì non poco. Morto però Gian Galeazzo Visconti, essendo i figli suoi in minore età, il ducato fu sottoposto a piccoli e grandi tiranni, e in Como riarsero le fazioni dei Vitani e dei Rusconi. Franchino Rusca, secondo di questo nome, potè impadronirsi della città, ma fu discacciato quasi subito dai generali del giovanetto duca Giovanni Maria che diedero la città al saccheggio. Il Rusca nel 1408 non solo si impadronì di nuovo di Como, ma si fece signore anche di Bellinzona, Cantù, Lecco e Locarno. Morto Franchino (1412), il figlio suo Loterio, non potendo sostenersi contro Filippo Maria Visconti, venne a patti con esso lui cedendogli la città e gran parte delle sue dipendenze, e solo riservandosi il dominio di Mendrisio, Lugano e Locarno, della Val Travaglia e della Val d'Intelvi (1416).

Dopo la morte di Filippo Maria (1447) Como fece adesione alla Repubblica Ambrosiana, e questa distrutta nel 1450, passò sotto l'obbedienza di Francesco Sforza. Sotto i di lui successori Como fu spogliata di quasi tutte le sue dipendenze provinciali, vide accresciute le imposte ed ebbe a soffrire gravi danni per il continuo passaggio di truppe tedesche, francesi e svizzere, che si abbandonavano a tutti gli eccessi, come solevano le soldatesche di quel secolo. Due epoche disastrose per Como furono specialmente gli anni 1508 e 1521; nel primo dei quali fu occupata dai Francesi, che impunemente insultavano all'onore delle donne e non risparmiavano le robe e la vita degli uomini, e nel secondo fu presa e saccheggiata dagli Spagnuoli, guidati dal marchese d'Avalos.

Morto nel novembre dell'anno 1535 Francesco II Sforza, Como col restante ducato venne in potere di Carlo V. D'allora in poi ebbe a subire per 170 anni tutte le miserie del governo spagnuolo, da cui fu continuamente angariata e gravata di debiti e di imposte. Nell'anno 1630 la pestilenza la privò di 10,000 cittadini e nell' anno 1673 fu allagata intieramente da una straordinaria escrescenza del lago, cosicchè in mezzo secolo la popolazione comense fu ridotta alla metà. Il governo spagnuolo vi si mantenne fino al 1700, in cui Como ed il ducato passò in potere prima dei Gallo-Ispani, poi degli Austriaci, dei Gallo-Sardi, indi e di nuovo degli Austriaci e dei Gallo-Ispani, finchè nel 1748 rimase definitivamente all' Austria. Durante i governi di Carlo VI, di Maria Teresa, di Giuseppe II e di Leopoldo II, la Lombardia e con essa Como potè in parte ritornare a miglior stato.

Ai 18 maggio 1796 i repubblicani francesi entrarono in Como, che venne aggregata dapprima alla repubblica Cisalpina: fu invasa dagli Austro-Russi, poi fece parte della repubblica Italiana, e in seguito del regno d'Italia come capoluogo del dipartimento del Lario. Nei moti e nelle guerre d'indipendenza che tennero dietro al ritorno degli Austriaci nel 1814, Como non fu seconda a niuna città italiana, e nel 1859 fu dopo Varese la prima che potè innalzare il vessillo italiano, mercè un glorioso fatto d'armi vinto da un pugno di garibaldini contro numerose schiere di Austriaci a S. Fermo, altopiano molto spazioso sulle colline di Vergosa che circondano Como dal lato occidentale. In quello scontro le perdite dei nostri furono di 120 tra feriti e morti: fra questi si devono ricordare i luogotenenti Pedotti e Cartellieri ed il capitano De Cristoforis. Il municipio di Como volle perpetuare la gloriosa memoria di quel fatto, facendo costruire nel suburbano cimiterio un tumulo sotto cui furono raccolte le spoglie di quei valorosi che sono caduti per la patria.

Per riguardo alla storia ecclesiastica di Como diremo brevemente che il cristianesimo vi si introdusse verso la metà del secolo IV. Il primo vescovo di cui si abbia certa notizia è S. Felice ordinato da sant' Ambrogio, credesi nel 379; il quarto è sant'Abbondio, nella seconda metà del secolo V, sepolto nella basilica del suo nome e patrono della città, che ne celebra la festa ai 31 di agosto.

Como conta una lunga schiera di illustri personaggi, che la onorarono colle armi, colle scienze, colle lettere e colle arti.

Fra i nomi antichi i più celebri sono i due Plinii. Caio Plinio secondo, il vecchio, (23-79) credesi comasco benchè disputato dai Veronesi: militò in Germania, da Vespasiano ebbe il governo della Spagna, da Tito il comando della flotta navale al Miseno: mentre era in quelle acque il Vesuvio eruttò per la prima volta, ed egli condottosi sul luogo per istudiare il fenomeno, rimase vittima del suo amore per la scienza. Scrisse un gran numero di opere, fra cui tre libri di arte oratoria, trentuno di storia contemporanea, trenta delle guerre dei Romani in Germania, trentasette di storia naturale, la sola che ci rimanga. Caio Pli-

nio Cecilio (61-115), figlio di una sorella di Plinio il vecchio, ebbe a maestri Virginio Rufo e Quintiliano. Occupò le più cospicue cariche pubbliche, fu eletto console nell'anno 100 e ci lasciò il Panegirico a Traiano e le Epistole. Vengono dopo P. Attilio Setticiano, celebre grammatico, e i due poeti Cecilio e Caninio Rufo.

Nei tempi moderni la serie degl'illustri Comaschi principia con Paolo Giovio, celebre storico, vescovo di Nocera, nato nel 1483 e morto nel 1552. Dopo di lui si annoverano fra gli storici Benedetto Giovio fratello a Paolo, che scrisse con eleganza latina la storia patria e ne raccolse le epigrafi; Francesco Bagliacca, Girolamo Borsieri, Paolo Bertarelli, Francesco Cigalini, Giuseppe Carlo Imbonati, Antonio Odescalchi, Ambrogio De-Orchi, Quintilio Passalacqua; Giammaria Tridi, che diede buone relazioni statistiche sul seicento; Francesco Muralto legista, che lasciò manoscritta una cronaca rozza, ma interessante, che finisce al 1520; Primo Luigi Tatti (1616-76), compilatore degli *Annali Sacri;* il marchese Giuseppe Rovelli (1738-1813), che scrisse la storia di Como fino al 1805; Giovanni Battista Giovio (1748-1814), lodato dal Pellico come uomo di venerando sapere, ed ai dì nostri Maurizio Monti.

Nella giurisprudenza ebbero fama Giambattista Bagliacca, Antonio Coquio, Giovanni Stefano Lambertenghi, Girolamo Magnacavallo, Rafaele Raimondi, Codeo da Sanbenedetto e l'avvocato Francesco Rezzonico (1801-1850).

Nelle belle lettere si distinsero Sigismondo Baldoni (1597), Antonio Giuseppe Rezzonico (1708-85), Carlo Gastone di lui figlio (1742-96), Francesco Mainoni, poeta, e Andrea de Carli del secolo XVIII, il vescovo Gian Antonio Volpi, Francesco Rezzano, Ignazio Martignoni (1754-1814), Pietro Monti (1805-1854), Aurelio Bianchi-Giovini (1799-1862) ingegno versatile, che scrisse molte operette di storia critica, fondò varii giornali, fra cui l'*Opinione* e l'*Unione,* e merita un posto distinto fra i pubblicisti del nostro tempo; Ambrosoli, Bellini, Nessi, Baravalle, Brambilla, tra i viventi.

Nelle arti belle e liberali ebbero fama Andrea Riccio, eccellente scultore, che lasciò alcuni lavori a Venezia; Frate Emanuele, che lasciò alcuni insigni affreschi nella biblioteca del convento irlandese a Roma; i Recchi; i Bianchi; due Crespi; Antonio Sacchi; Felice Scotti; Ignazio Valaperta; Cartosio: tutti pittori; Jacopo Degaro, che fece nel 1441 il famoso ponte del Natisone a Cividale del Friuli, che ancor chiamasi ponte del Diavolo; Luchino da Como, celebre sonatore di violino nel secolo passato; Cristoforo Arnaboldi, cantante, e il maestro Pasquale Ricci pure del secolo scorso; Luigi Agliati, distintissimo scultore, morto nel 1863; le sorelle Ferni, cantanti e suonatrici di violino; la grande artista di canto Giuditta Pasta, che visse molti anni in Como, dove morì nel 1865.

Nelle scienze si distinsero Francesco Cetti, autore della Storia Naturale della Sardegna; i medici Francesco e Paolo Cigalini, Giuseppe Nessi, Antonio Della Porta, dei primi a promovere l'inoculazione del vaiuolo; Carloni, Pinchetti, Balzari, il canonico Gattoni, il medico Francesco Mocchetti, il dottor Giuseppe Comolli (1780-1849), professore di botanica. È pure illustre l'architetto Luigi Tatti.

Nella gerarchia ecclesiastica oltre un gran numero di cardinali conta questa città i due pontefici, Innocenzo XI (1676-1689) della famiglia Odescalchi, e Clemente XIII (1758-1769) dei Rezzonico, patrizii comaschi, ma nato a Venezia. Inoltre Carlo Rovelli, vescovo dal 1793 al 1819, che lasciò monumenti di sua munificenza nel seminario da lui eretto, e Tolomeo Gallio, che da povero prete assunto al cardinalato, divenne potentissimo in Roma e acquistò ingenti ricchezze, di cui fece un lodevolissimo uso.

Il maggiore lustro a Como viene da Alessandro Volta, principe della fisica moderna, l'inventore della pila. Visse 82 anni e morì il 5 marzo 1827.

Bibliografia. — Porcacchi Tomaso, *la Nobiltà della città di Como,* Venezia, 1569; Tatti P. Luigi, *Annali sacri della città di Como,* vol. 3. Como e Milano, 1663-1774; Ballarini Francesco, *Compendio delle cronache della città di Como,* 1664; Giovio conte G. B., *Gli uomini della comasca diocesi, antichi e moderni, nelle arti e nelle lettere illustri,* Modena, 1784; Porta, *Della salubrità del clima di Como,* Pavia, 1790; Lariano (Poliante), *Como e il Lario,* 1795; Giovio conte G. B., *Lettere lariane,* 1803; Gioja Melchiorre, *Sul Dipartimento del Lario,* discussione economica, Milano, 1804; Amoretti, *Viaggio ai tre laghi,* ecc., con note del prof. Labus, Milano, 1824; Bertolotti Davide, *Viaggio ai tre laghi, Como, Lugano e Maggiore,* Como, 1825; Cantù Cesare, *Storia della città di Como,* Vol. 2, Como, 1829-1831; *Gli antichi marmi comensi figurati e letterati, raccolti e dati in luce da Pier Vittorio Aldini,* Pavia, 1831; Maurizio Monti, *Storia di Como,* Como, 1829; idem, *Storia antica di Como,* Milano, 1860; *Cenni storici sulla cattedrale e sulle altre chiese di*

Como e dei sobborghi, Como, 1860; Rovelli, *Storia di Como;* Pietro Monti, *Vocabolario dei dialetti della città e diocesi di Como*, Milano, 1845; Lanzani Estorre, *Manuale geografico, statistico, comerciale della provincia e diocesi di Como*, Como, 1846; Monticelli e Manzoni, *Carta topografica della provincia di Como*, Milano, in 4 fogli. *I rapporti della camera di commercio e gli almanacchi annuali della provincia di Como*, nei quali vi sono moltissimi articoli su varie materie riguardanti Como e la sua provincia, scritti da valenti scienziati e letterati.

Alcune delle surriferite notizie debbonsi alla cortesia dell'onorevole Sindaco di questo comune, ed alcune ci furono cortesemente comunicate dall'egregio sig. cav. prof. D. Serafino Balestra.

COMO (**Lago di**). — Vedi **Lario**.

COMO. — Frazione del com. di Alba, in Piemonte, prov. di Cuneo, circond. e mand. di Alba.

L'ufficio postale è ad Alba.

COMOGLIA. — Frazione del com. di Moneglia, nella Liguria, prov. di Genova, circond. di Chiavari, mand. di Sestri Levante.

L'ufficio postale è a Moneglia.

COMOGLIANO. — Frazione del com. di Pomaro Piacentino, nell'Emilia, prov. e circond. di Piacenza, mand. di Agazzano.

L'ufficio postale è a Pianello Val Tidone.

COMOLOGNO. — Comune nel Cantone Ticino, distr. di Locarno, circolo di Onsernone.

Comprende le frazioni di Corbella, Spruga e Vocaglia.

La sua popolazione nel 1858 era di 530 abitanti, nel 1860 di 503 (maschi 253 e femmine 250). Attualmente (1866) è di 597 (maschi 300, femmine 297).

Il suo territorio è situato nella valle bagnata dall'Onsernone.

Il capoluogo è un villaggio posto presso il confine colla provincia di Novara, e vicino alle celebri acque di Craveggia. Dista 77 chilom. a maestro da Lugano, 27 a ponente da Locarno e 46 pure a ponente da Bellinzona, e trovasi all'altezza di 1068 metri sul livello del mare.

Alcune delle surriferite notizie debbonsi alla cortesia dell'onorevole Sindaco di questo comune.

COMOREGA. — Frazione del com. di Carasco, nella Liguria, prov. di Genova, circond. e mand. di Chiavari.

L'ufficio postale è a Carasco.

COMOTO o **COMOTTO**. — Frazione del com. di Torino, in Piemonte, prov., circond. e mand. di Torino.

L' ufficio postale è alla Madonna di Campagna.

COMP — Monte nel Trentino, che s'innalza nel distretto di Cavalese fra l'Avisio e la valle di Trodena, fra il Corno e il Solaiol.

COMPADRETTA. — Frazione del com. di Imola, nell'Emilia, prov. di Bologna, circond. e mand. di Imola.

L'ufficio postale è ad Imola.

COMPAGINE. — Frazione del com. di Bettona, nella prov. dell'Umbria, circond. e mand. di Perugia.

L'ufficio postale è a Perugia.

COMPAGNI. — Frazione del com. di Gazzo, in Lombardia, prov., circond. e mand. di Cremona.

L'ufficio postale è a Cigognola.

È un villaggio posto in territorio fertile in cereali, vini e gelsi.

COMPAGNIA e **COMPAGNIA DELLE CASETTE**. — Due frazioni del com. di Imola, nell'Emilia, prov. di Bologna, circond. e mand. di Imola.

L'ufficio postale è ad Imola.

COMPAGNIA DEL SANTISSIMO. — Frazione del com. di Goito, in Lombardia, prov. di Brescia, circond. di Castiglione delle Stiviere, mand. di Volta.

L'ufficio postale è a Goito.

COMPAGNIA S. PROSPERO. — Frazione del com. di Imola, nell'Emilia, prov. di Bologna, circond. e mand. di Imola.

L'ufficio postale è ad Imola.

COMPAGNIA VECCHIA. — Frazione del com. di Serravalle Pistoiese, in Toscana, prov. di Firenze, circond. e mand. di Pistoia.

L'ufficio postale è a Pistoia.

COMPAIRONE. — Frazione del com. di Monte Ossola, in Piemonte, prov. di Novara, circond. di Ossola, mand. di Domodossola.

L'ufficio postale è a Domodossola.

COMPAIRONE. — Frazione del com. di Bugnanco fuori, in Piemonte, prov. di Novara, circond. di Ossola, mand. di Domodossola.

L'ufficio postale è a Domodossola.

COMPANATICHINO e **COMPANATICO**. — Due frazioni del com. di Tavazzano, in Lombardia, prov. di Milano, circond. di Lodi, mand. di Paullo.

L'ufficio postale è a Paullo.

COMPARINO. — Frazione del com. di Madignano, in Lombardia, prov. di Cremona, circond. e mand. di Crema.

L'ufficio postale è a Crema.

COMPARNI. — Frazione del com. di Mileto, nel Napoletano, prov. di Calabria Ulteriore II, circond. di Monteleone, mand. di Mileto.

L'ufficio postale è a Mileto.

COMPENETO. — Frazione del com. di Al-

tare, nella Liguria, prov. di Genova, circond. di Savona, mand. di Cairo.

L'ufficio postale è ad Altare.

COMPET. — Frazione del com. di Becenello, nel Trentino, distr. giudiziario di Roveredo.

COMPIANO (*Complanum*). — Comune nell'Emilia, prov. di Parma, circond. di Borgotaro, mand. di Bedonia.

Comprende le frazioni seguenti: Alpe, Barbigarezza, Caneso, Carniglia, Ceresto, Chiesiola, Masanti, Montarsiccio, Nociveglia, Strela, Strepeto, Tásola.

Ha una superficie di 9950 ettari.

La sua popolazione nel 1857 era di 5270 abitanti (2765 maschi e 2505 femmine). Secondo l'ultimo censimento (1862) contava abitanti 4078 (maschi 1806 e femmine 2272), e quindi 40. 98 per chilom. quadr.

La sua guardia nazionale consta di 4 compagnie con 423 militi attivi e 393 di riserva: totale 816 militi. La mobilizzabile è di 345 militi.

Gli elettori politici sono inscritti nelle liste elettorali del collegio di Borgotaro; nel 1863 erano 112.

Ha ufficio postale proprio.

Pel dazio consumo è comune di quinta classe.

Il suo territorio, sebbene tutto situato fra scoscesi monti, non manca però di luoghi ameni e fertili. I suoi prodotti consistono in grani, castagne, formaggio, uva, fieno, lana: abbonda pure di buoi, pecore, capre, porci e selvaggiume. Ha boschi cedui e d'alto fusto. Vi dominano venti australi.

Il capoluogo è un piccolo borgo murato con tre porte; giace sulla sinistra del fiume Taro, sopra un masso di pietra arenaria, alla distanza di 10 chilometri e mezzo circa a ponente da Borgotaro e di 73 a libeccio da Parma. Le sue case sono disposte a guisa di anfiteatro: ha un castello che si eleva a greco. Possiede scuole primarie, ed un monte di pietà fondato nel 1608 per prestazioni di granaglie ai poveri. Ha un medico-condotto.

Vi si tengono due fiere annue, l'una nel 25 giugno, e l'altra nel secondo martedì e mercoledì di ottobre con molto concorso anche di Liguri.

Questo luogo appartenne anticamente ai Malaspina, che cedettero poi i loro diritti al comune di Piacenza. Nel 1192 fu occupato dai Landi; nel 1405 il duca Giovan Maria Visconti lo smembrò dalla giurisdizione di Piacenza, confermandolo a Giovanni Landi. Questa famiglia lo tenne fino al 1429, in cui Manfredo Landi, sospetto di ribellione, ne fu spogliato da Filippo Maria Visconti. Passato in seguito alla figlia di Manfredo, lo recò in dote a Giov. Landi, signore di Bardi, creato nel 1551 da Carlo V, principe di Valditaro. Compiano seguì le sorti di Borgotaro. Uomini illustri di Borgotaro sono: Rocco e Bernardo Landoli, medici e letterati; Stefano Dolcino (1462-1508) e Bartolomeo Scopesi, segretario di Carlo VIII.

COMPIANO D'ENZA. — Frazione del com. di Ciano, nell'Emilia, prov. e circond. di Reggio nell'Emilia, mand. di S. Polo di Enza in Caviano.

L'ufficio postale è a Montecchio.

È un villaggio di 60 abitanti circa, situato alla foce dell'Enza, 9 chilometri ad ostro-libeccio da Ciano.

COMPIGNANO. — Frazione del com. di Marsciano, nell'Umbria, prov. dell'Umbria, circond. e mand. di Perugia.

L'ufficio postale è a Perugia.

È un villaggio fabbricato sopra un rivolo affluente del Nestore e situato 5 chilometri circa a maestro da Marciano e 26 ad ostro-scirocco da Perugia

Il suo territorio abbonda di cereali e di viti, che danno un buon vino.

COMPIGNANO. — Frazione del com. di Viareggio, in Toscana, prov. e circond. di Lucca, mand. di Viareggio.

L'ufficio postale è a Viareggio.

COMPIOBBI. — Frazione del com. di Bagno a Ripoli, in Toscana, prov., circond. e mand. di Firenze.

È un villaggio di 350 abitanti circa, situato a levante da Bagno a Ripoli, da cui dista 5 chilometri circa, e sulla sinistra dell'Arno, quasi di fronte alla confluenza del torrente Zambra. Alle sue spalle si alza il poggio di Monte Acuto di Villamagna.

COMPIONE — Frazione del com. di Bagnone, nell'Emilia, prov. di Massa e Carrara, circond. di Pontremoli, mand. di Bagnone.

L'ufficio postale è a Bagnone.

È un casale di 100 abitanti circa. Giace 9 chilometri a greco da Bagnone, presso la sommità dell'Appennino fra Monteorsaio e l'Alpe di Camporaghena.

Questo casale col relativo contado fu acquistato dalla repubblica fiorentina nel 1471 insieme a Bagnone.

COMPITO. — Frazione del com. di Chiusi in Casentino, in Toscana, prov. e circond. di Arezzo, mand. di Poppi.

L'ufficio postale è a Bibbiena.

È un casale di circa 100 abitanti. Trovasi presso la sommità del monte Modina sopra le sorgenti della fiumana Singerna: dista quasi 4 chilometri a levante da Chiusi in Casentino.

I signori di Chiusi signoreggiarono in questa terra fino dal X secolo.

COMPITO (Colle di), COMPITO SANT'ANDREA, COMPITO S. GINESE e **COMPITO S. GIUSTO.** — Frazioni del com. di Capannori, in Toscana, prov. e circond. di Lucca, mand. di Capannori.

L'ufficio postale è a Lucca.

Queste frazioni sono altrettanti villaggi situati nella contrada omonima, la quale si estende sul fianco ed alla base borea-greco del Monte Pisano, alla distanza dai 6 ai 9 chilometri a mezzodì da Capannori.

La contrada di Compito costituisce una pieve completa, che comprende 9 chiese parrocchiali. Essa trovasi ricordata in una carta del 17 agosto 983.

COMPITUM ANAGNINUM. — Stazione romana posta dalla tavola Peutingeriana sulla via Latina, che passava vicino ad Anagni. Il Desjardins l'ha collocata nel punto ove la via Labicana si unisce colla via Latina.

COMPROVASCA. — Frazione del com. di Leontica, nel Canton Ticino, distr. di Val Blenio, circolo di Castro.

È un villaggio situato sulle rive del Brenno, che guastò e ridusse quasi a nulla il luoguccio di Stallazzo annesso a Comprovasca.

COMPSA. — Vedi **Conza**, comune nel Principato Ulteriore.

COMUNA. — Frazione del com. di Altavilla Monferrato, in Piemonte, prov. di Alessandria, circond. di Casale Monferrato, mand. di Vignale.

L'ufficio postale è a Vignale.

COMUNA. — Frazione del com. di Bagnolo Cremasco, in Lombardia, prov. di Cremona, circond. e mand. di Crema.

L'ufficio postale è a Bagnolo Cremasco.

COMUNA. — Frazione del com. di Roppolo, in Piemonte, prov. di Novara, circond. di Biella, mand. di Cavaglià.

L'ufficio postale è a Cavaglià.

COMUNA. — Frazione del com. di Viverone, in Piemonte, prov. di Novara, circond. di Biella, mand. di Cavaglià.

L'ufficio postale è a Cavaglià.

COMUNAGLIA. — Frazione del com. di Umbertide già Fratta, nella prov. dell'Umbria, circond. di Perugia, mand. di Umbertide.

L'ufficio postale è ad Umbertide.

COMUNALI (Le). — Frazione del com. di Serravalle Pistoiese, in Toscana, prov. di Firenze, circond. e mand. di Pistoja.

L'ufficio postale è a Pistoja.

COMUNANZA. — Comune nelle Marche, prov. e circond. di Ascoli Piceno, mand. di Amandola.

Comprende le frazioni di Castelfiorito, Elice, Gerosa, Gesso, Tavernelle e Vindola.

Ha una superficie di 5200 ettari.

La sua popolazione, secondo l'ultimo censimento (1862), contava abitanti 2874 (maschi 1438 e femmine 1436), e quindi 55.26 per chilom. quadr.

La sua guardia nazionale consta di una compagnia con 114 militi attivi e 46 di riserva: totale 160 militi. La mobilizzabile è di 184 militi.

Gli elettori politici sono inscritti nelle liste elettorali del collegio di Ascoli Piceno; nel 1863 erano 15.

L'ufficio postale è ad Ascoli Piceno.

Pel dazio consumo è comune di quinta classe.

Il suo territorio è tutto montuoso: i suoi prodotti consistono in frumento, grano turco e pascoli. In qualche luogo trovasi del gesso.

Il capoluogo è situato sulla destra dell'Aso alla distanza di 23 chilometri da Ascoli Piceno e di 6 a scirocco da Amandola. È cinto di mura: tre buone strade comunali lo congiungono colle vicine terre.

COMUN BESOZZI. — Frazione del com. di Pinerolo, in Piemonte, prov. di Torino, circond. e mand. di Pinerolo.

L'ufficio postale è a Pinerolo.

COMUN CAMPEGGI. — Frazione del com. di Rea, in Lombardia, prov. di Pavia, circond. di Voghera, mand. di Casatisma.

L'ufficio postale è a Bressana d'Argine.

COMUNE. — Frazione del com. di Cavoretto, in Piemonte, prov. e circond. di Torino, mand. di Moncalieri.

L'ufficio postale è a Moncalieri.

COMUNE. — Frazione del com. di Desana, in Piemonte, prov. di Novara, circond. di Vercelli, mand. di Desana.

L'ufficio postale è a Desana.

COMUNE. — Frazione del com. di Desenzano sul Lago, in Lombardia, prov. e circond. di Brescia, mand. di Lonato.

L'ufficio postale è a Desenzano sul Lago.

COMUNE. — Frazione del com. di Goito, in Lombardia, prov. di Brescia, circond. di Castiglione delle Stiviere, mand. di Volta.

L'ufficio postale è a Goito.

COMUNE. — Frazione del com. di Marcaria, in Lombardia, prov. di Cremona, circond. di Casalmaggiore, mand. di Marcaria.

L'ufficio postale è a Campitello.

COMUNE DEL TRONO. — Frazione del com. di Cassine Calderari, in Lombardia, prov., circond. e mand. di Pavia.

L'ufficio postale è a Pavia.

È un piccolo villaggio situato in territorio da praterie e da risaie.

COMUNE DI STRADELLA. — Frazione del com. di Bardi, nell'Emilia, prov. di Piacenza, circond. di Fiorenzola, mand. di Bardi.

L'ufficio postale è a Bardi.

È un villaggio posto alla distanza di 60 chilometri circa da Piacenza.

COMUNE NUOVO. — Comune in Lombardia, prov. di Bergamo, circond. di Treviglio, mand. di Verdello.

Ha una superficie di 630 ettari.

La sua popolazione nel 1857 era di 912 abitanti (475 maschi e 437 femmine). Secondo l'ultimo censimento (1862) contava abitanti 975 (maschi 512, e femmine 463), e quindi 154.76 per chilom. quadr.

La sua guardia nazionale consta di una compagnia con 42 militi attivi e 47 di riserva: totale 89 militi. La mobilizzabile è di 52 militi.

Gli elettori politici sono inscritti nelle liste elettorali del collegio di Martinengo; nel 1863 erano 5.

L'ufficio postale è a Verdello.

Pel dazio consumo è comune di quinta classe.

Il suo territorio è situato in pianura ed è molto fertile in cereali e gelsi.

Il capoluogo è un villaggio posto esso pure in pianura, alla distanza di chilometri 3,50 a greco da Verdello, di 13,50 dal capoluogo di circondario e di 9 ad ostro da Bergamo. In esso veggonsi le reliquie di un antico castello, probabilmente fondato nel secolo XIII.

COMUNE (La). — Frazione del com. di Torino, in Piemonte, prov., circond. e mand. di Torino.

L'ufficio postale è alla Tesoriera.

COMUNETTA. — Frazione del com. di Marcaria, in Lombardia, prov. di Cremona, circond. di Casalmaggiore, mand. di Marcaria.

L'ufficio postale è a Campitello.

COMUNI. — Frazione del com. di Leonforte, in Sicilia, prov. di Catania, circond. di Nicosia, mand. di Leonforte.

L'ufficio postale è a Leonforte.

COMUNIGI. — Frazione del com. di Sorbano, in Toscana, prov. di Firenze, circond. di Rocca S. Casciano, mand. di Bagno in Romagna.

L'ufficio postale è a Bagno in Romagna.

CONA. — Comune nel Veneto, prov. di Venezia, distr. di Chioggia.

Comprende le frazioni di Cantarana, Conetta, Concadalbero, Foresto, Pegolette.

Ha una popolazione di 2677 abitanti.

Il suo territorio è coltivato a frumento, a granone, e in gran parte anche ad ortaglie. In qualche luogo però è coperto di paludi.

Il capoluogo è un borgo situato alla distanza di 48 chilometri a libeccio da Venezia e di 18 pure a libeccio da Chioggia.

Vi si tiene mercato ogni giovedì e fiera ai 21 di settembre.

CONA. — Frazione del com. di Arcevia, nelle Marche, prov. e circond. di Ancona, mand. di Arcevia.

L'ufficio postale è ad Arcevia.

CONA. — Frazione del com. di Breonio, nel Veneto, prov. di Verona, distr. di S. Pietro Incariano.

CONA. — Frazione del com. di Ferrara, nell'Emilia, prov., circond. e mand. di Ferrara.

L'ufficio postale è a Quartesana.

CONA PADOVANA. — Frazione del com. di Agna, nel Veneto, prov. di Padova, distretto di Conselve.

CONCA. — Comune in Corsica, circond. di Sartene, cantone di Portovecchio.

Ha una popolazione di 600 abitanti.

L'ufficio postale è a Portovecchio.

Il suo territorio si distende in parte sulla spiaggia del mare. Vi ha una grotta detta di Noavia, profonda e poco accessibile. Sul lido si trovano varie torri abbandonate e il piccolo porto di Favone dominato da sterili monti.

Conca è un villaggio situato alla distanza di 34 chilometri e mezzo da Sartene verso levante-greco.

CONCA. — Cala situ ata sul lato occidentale dell'isola di Corsica, fra la punta d'Eccica a borea e la punta di Senetose a mezzodì.

CONCA. — Frazione del com. di Amatrice nel Napoletano, prov. di Abruzzo Ulteriore II, circond. di Cittaducale, mand. di Amatrice.

L'ufficio postale è ad Amatrice.

CONCA. — Frazione del com. di Montefiorito, nell' Emilia, prov. di Forlì, circond. di Rimini, mand. di Saludeccio.

L'ufficio postale è a Forlì.

CONCA. — Frazione del com. di Cittareale nel Napoletano, prov. di Abruzzo Ulteriore II, circond. di Cittaducale, mand. di Posta.

L'ufficio postale è ad Antrodoco.

CONCA. — Frazione del com. di Pozzilli, nel Napoletano, prov. di Molise, circond. di Venafro.

L'ufficio postale è a Venafro.

È un villaggio di 800 abitanti, posto alla distanza di circa 7 chilometri da Venafro. Giace in una valle cinta a ponente dai monti di Santa Croce e dal Monte Corno di Venafro. Si formò dopo il 1000 colla riunione di due villaggi, Trosarcio e Valle del Campo.

CONCA. — Frazione del com. di Rocchetta di Vara, nell'Emilia, prov. e circond. di Massa e Carrara, mand. di Calice.

L'ufficio postale è a Rocchetta di Vara.

CONCA. — Impetuoso fiume della provincia di Pesaro ed Urbino. Nasce alle falde degli Appennini tra Maceratafeltria e Pennabilli, 3 chilometri circa al disopra di Montacuto, presso il monte Carpegna: passa a Ripalta, a Sasso dell'Inferno, quindi entra nel circondario di Rimini, traversa la via Flaminia e sbocca nel mare Adriatico, a libeccio dalla Cattolica, dopo un corso di circa 50 chilometri da libeccio a greco. La sua foce è accessibile alle barche peschereccie in tempo di alta marea. Poco lontano dallo sbocco di questo fiume si veggono le ruine della sommersa città di Conca. Secondo il Calindri un tempo ebbe nome di Crustumerium. La sua valle, più o meno stretta per quasi tutta la sua lunghezza, si slarga d'assai presso al mare. Una strada che parte dalla Cattolica ne percorre il fondo da prima, poi ne risale il fianco destro sino a Saludeccio e sbocca a Montevecchio nella valle del Foglia, proseguendo verso Urbino.

CONCADALBERO. — Frazione del com. di Cona, nel Veneto, prov. di Venezia, distretto di Chioggia.

CONCADALBERO. — Frazione del com. di Correzzola, nel Veneto, prov. di Padova, distr. di Piove.

CONCA DEL CASSININO. — Frazione del com. di Mirabello ed uniti di Pavia, in Lombardia, prov., circond. e mand. di Pavia.

L'ufficio postale è a Pavia.

CONCA DELLA CAMPANIA. — Comune nel Napoletano, prov. di Terra di Lavoro, circond. di Gaeta, mand. di Roccamonfina.

La sua popolazione, secondo l'ultimo censimento (1862), contava abitanti 2461 (maschi 1243 e femmine 1218).

La sua guardia nazionale consta di una compagnia con 182 militi attivi e 50 di riserva: totale 232 militi. La mobilizzabile è di 38 militi.

Gli elettori politici sono inscritti nelle liste elettorali del collegio di Teano; nel 1863 erano 52.

L'ufficio postale è a Sessa.

Pel dazio consumo è comune di quinta classe.

Il suo territorio è ubertoso e coltivato a cereali e a pascoli.

Il capoluogo è un villaggio situato alla distanza di 14 chilometri da Gaeta. Giace in una valle cinta di monti.

Fu posseduto dalla famiglia Marzano di Sessa, da Matteo di Capua e dai suoi discendenti, dai quali passò alla famiglia Invitti.

CONCA DI BRONDOLO. — Ampio bacino ove confluiscono varii fiumi e canali: la sua foce è il porto stesso di Brondolo, situato all'estremità della laguna di Venezia. Per questa conca sboccano in mare i fiumi Gorzone e Bacchiglione e il canale detto di Valle, che fu scavato dopo il 1564 e vi entra a bocca libera. Prima del 1840 anche la Brenta scendeva in mare per la Conca di Brondolo.

CONCA DI RAME. — Frazione del com. di Vescovana, nel Veneto, prov. di Padova, distretto di Este.

CONCAGNO. — Frazione del com. di Solbiate, in Lombardia, prov. e circond. di Como, mand. di Appiano.

L'ufficio postale è a Binago.

CONCA MARINI. — Comune nel Napoletano, prov. di Principato Citeriore, circond. di Salerno, mand. di Amalfi.

Ha una superficie di 160 ettari.

La sua popolazione, secondo l'ultimo censimento (1862), contava abitanti 1025 (maschi 435 e femmine 590), e quindi 640.62 per chilom. quadr.

La sua guardia nazionale consta di una compagnia con 150 militi attivi e 30 di riserva: totale 180 militi. La mobilizzabile è di 79 militi.

Gli elettori politici sono inscritti nelle liste elettorali del collegio di Amalfi; nel 1863 erano 5.

L'ufficio postale è a Salerno.

Pel dazio consumo è comune di quinta classe.

Il suo territorio si distende in parte sul lido del mare.

Il capoluogo è un villaggio che risiede in monte sul mare Mediterraneo, alla distanza di 2 chilometri a libeccio da Amalfi e di 25 da Salerno. È luogo assai commerciante sopratutto per la pesca, che quivi si fa assai abbondante.

Questa terra fu anticamente città, e sembra sia stata una delle cinque che chiamavansi Cossa. Fu anche colonia romana. Vuolsi che l'attuale nome siale venuto dalla figura di una conca, che è quella che rappresenta il suo porto naturale.

CONCA MARISE. — Comune nel Veneto, prov. di Verona, distr. di Sanguinetto.

Ha una popolazione di 812 abitanti.

Il suo territorio abbonda di cereali, di gelsi, di viti e di altri alberi fruttiferi.

È un villaggio situato a scirocco da Verona, da cui dista 88 chilometri circa. Trovasi a pochi chilometri dalla postale che da Mantova conduce a Legnago, ad Este e a Padova. In questa terra è degna di osservazione la sontuosa villa posseduta dalla famiglia Verità.

CONCARENA. — Altissimo monte che sorge scosceso alla destra riva dell'Oglio di contro a Breno (prov. di Brescia), ed al cui piede verso ostro scorre il fiumicello Laneco.

CONCASALE. — Frazione del com. di Pozzilli, nel Napoletano, prov. di Molise, circond. di Isernia, mand. di Venafro.

L'ufficio postale è a Venafro.

CONCENEDO. — Comune in Lombardia, prov. di Como, circond. di Lecco, mand. di Introbio.

Ha una superficie di 106 ettari.

La sua popolazione nel 1858 era di 143 abitanti (67 maschi e 76 femmine). Secondo l'ultimo censimento (1862) contava abitanti 111 (maschi 38 e femmine 73), e quindi 104. 71 per chilom. quadr.

La sua guardia nazionale consta di una compagnia con 22 militi attivi. La mobilizzabile è di un milite.

Gli elettori politici sono inscritti nelle liste elettorali del collegio di Lecco; nel 1863 erano 3.

L'ufficio postale è a Barzio.

Pel dazio consumo è comune di quinta classe.

Il suo territorio produce castagne, pascoli e pochissimi cereali.

Il capoluogo è un piccolo villaggio che giace sulla falda di un monte, alla distanza di chilometri 15 da Lecco.

CONCERIA. — Frazione del com. di Torino, in Piemonte, prov., circond. e mand. di Torino.

L'ufficio postale è alla Madonna di Campagna.

CONCERVIANO. — Comune nella prov. dell'Umbria, circond. di Rieti, mand. di Rocca Sinibalda.

Comprende le frazioni di Cenciara, Magnalardo, Pratoianni e Vaccareccia.

Ha una superficie di 2380 ettari.

La sua popolazione, secondo l'ultimo censimento (1862), contava abitanti 1024 (maschi 531, femmine 493), e quindi 43. 02 per chilometro quadrato.

La sua guardia nazionale consta di una compagnia con 96 militi attivi e 52 di riserva: totale 148 militi. La mobilizzabile è di 62 militi.

Gli elettori politici sono inscritti nelle liste elettorali del collegio di Rieti; nell'anno 1863 erano 3.

L'ufficio postale è a Rocca Sinibalda.

Pel dazio consumo è comune di quinta classe.

Il suo territorio fornisce specialmente grano, vino e pascoli.

Il capoluogo è un villaggio posto sulla sponda del fiume Saldo, 15 chilometri e mezzo a scirocco da Rieti ed 8 circa a greco da Rocca Sinibalda.

CONCESA (*Concesia*). — Comune in Lombardia, prov. e circond. di Milano, mand. di Cassano d'Adda.

Ha una superficie di 206 ettari.

La sua popolazione nel 1857 era di 312 abitanti (162 maschi e 150 femmine). Secondo l'ultimo censimento (1862) contava abitanti 326 (maschi 176, femmine 150), e quindi 158. 25 per chilom. quadr.

La sua guardia nazionale consta di una compagnia con 40 militi attivi e 34 di riserva: totale 74 militi. La mobilizzabile è di 25 militi.

Gli elettori politici sono inscritti nelle liste elettorali del collegio di Gorgonzola; nel 1863 erano 3.

L'ufficio postale è a Trezzo sull'Adda.

Pel dazio consumo è comune di quinta classe.

Il suo territorio è coltivato interamente a viti, gelsi e cereali.

Il capoluogo è un piccolo ma delizioso villaggio situato alla destra dell'Adda e sulle sponde del naviglio della Martesana, distante mezzo chilom. ad ostro da Trezzo, 15 a greco da Gorgonzola e 33 e 2/3 da Milano. Amenissima è la sua situazione, perocchè di là si gode la vista del basso Bergamasco fino ai colli ove sorge la città di Bergamo. Vi è un castello ed un monastero di Carmelitani che ha una bella chiesa.

Questo villaggio unitamente a Trezzo fu dato in feudo ai conti di Cavenago e fu patria di Ridolfo, secondo podestà di Milano nel 1201.

Alcune delle surriferite notizie debbonsi alla cortesia dell'onorevole Sindaco di questo comune.

CONCESIO. — Comune in Lombardia, prov., circond. e mand. di Brescia.

Ha una superficie di 1205 ettari.

La sua popolazione nel 1857 era di 1224 abitanti (647 maschi e 577 femmine). Secondo l'ultimo censimento (1862) contava abitanti 1271 (maschi 693, femmine 578), e quindi 105. 47 per chilom. quadr.

La sua guardia nazionale consta di una compagnia con 50 militi attivi e 45 di riserva: totale 95 militi. La mobilizzabile è di 42 militi.

Gli elettori politici sono inscritti nelle liste elettorali del collegio di Brescia; nel 1863 erano 22.

Ha ufficio postale proprio.

Pel dazio consumo è comune di quinta classe.

Il suo territorio è sparso di colline, ed è coltivato a viti e a gelsi.

Il capoluogo è un villaggio situato alla sinistra del Mella, e distante 9 chilometri a tramontana da Brescia. Ivi ha principio l'acquedotto Celato, che alimenta le fontane di questa città.

CONCESSIONE. — Frazione del com. di Ranzo, nella Liguria, prov. e circond. di Porto Maurizio, mand. di Pieve di Teco già Pieve d'Oneglia.

L'ufficio postale è a Pieve di Teco.

CONCEZIONE (La). — Frazione del com. di Pellegrino da Careggi, in Toscana, prov., circond. e mand. di Firenze.

L'ufficio postale è a Firenze.

CONCHE. — Frazione del com. di Chioggia, nel Veneto, prov. di Venezia, distr. di Chioggia.

L'ufficio postale è a Chioggia.

CONCHE. — Frazione del com. di Codevigo, nel Veneto, prov. di Padova, distr. di Piove.

CONCHE. — Frazione del com. di Malito, nel Napoletano, prov. di Calabria Citeriore, circond. di Cosenza, mand. di Grimaldi.

L'ufficio postale è a Carpanzano.

CONCHELLE. — Frazione del com. di Vigodarzere, nel Veneto, prov. e distr. di Padova.

L'ufficio postale è a Padova.

CONCHETTA. — Frazione del com. dei Corpi Santi di Milano, in Lombardia, prov., circond. e mand. di Milano.

L'ufficio postale è in Borgo San Gottardo.

CONCI. — Frazione del com. di Centa, nel Trentino, distr. giudiziario di Levico.

CONCIA (La). — Frazione del com. di Sarzana, nella Liguria, prov. di Genova, circond. di Levante, mand. di Sarzana.

L'ufficio postale è a Sarzana.

CONCIA (La). — Frazione del com. di Vignola, nell'Emilia, prov. e circond. di Modena, mand. di Vignola.

L'ufficio postale è a Vignola.

CONCIALINI. — Frazione del com. di Bagno a Ripoli, in Toscana, prov., circond. e mand. di Firenze.

L'ufficio postale è a Firenze.

CONCIAS. — Fiumicello nell'isola di Sardegna. Nasce sulle alture di Giarrei, e dopo aver bagnato il territorio di Decimomannu (prov. e circond. di Cagliari) si getta nel mare.

CONCIATORI. — Frazione del com. di Urbania, nelle Marche, prov. di Pesaro ed Urbino, circond. di Pesaro, mand. di Urbania.

L'ufficio postale è ad Urbania.

CONCIERA DEL CANALE. — Frazione del com. di Imola, nell'Emilia, prov. di Bologna, circond. e mand. di Imola.

L'ufficio postale è ad Imola.

CONCISIA. — Vedi **Concesa**, comune in Lombardia.

CONCLONA. — Frazione del com. di Sarre, in Piemonte, prov. di Torino, circond. e mand. di Aosta.

L'ufficio postale è ad Aosta.

CONCO. — Frazione del com. di Borgoratto Mormorolo, in Lombardia, prov. di Pavia, circond. di Voghera, mand. di Montalto Pavese.

L'ufficio postale è a Casteggio.

CONCO. — Comune nel Veneto, prov. di Vicenza, distr. di Marostica.

Comprende le frazioni di Dossanti e Santa Caterina.

Ha una popolazione di 3008 abitanti.

Il suo territorio è ubertoso in granaglie e viti ed è alpestre.

Il capoluogo è un grosso villaggio situato alla distanza di quasi 4 chilometri a libeccio da Asiago. Giace in vicinanza delle sorgenti del Brenta, a mezzodì dal monte Meletta.

CONCORDIA. — Mandamento nell'Emilia, prov. di Modena, circond. di Mirandola.

Ha una popolazione di 9752 abitanti, divisi nei due comuni di Concordia e San Possidonio.

CONCORDIA. — Comune nell'Emilia, prov. di Modena, circond. di Mirandola, mand. di Concordia.

Ha una superficie di 3198 ettari.

La sua popolazione nel 1858 era di 6704 abitanti. Secondo l'ultimo censimento (1862) contava abitanti 6979 (maschi 3550, femmine 3429), e quindi 218. 23 per chilom. quadr.

La sua guardia nazionale consta di 4 compagnie con 470 militi attivi e 136 di riserva: totale 606 militi. La mobilizzabile è di 300 militi.

Gli elettori politici sono inscritti nelle liste elettorali del collegio di Carpi; nel 1863 erano 142.

Pel dazio consumo è comune di quinta classe.

Ha ufficio postale proprio e pretura di mandamento dipendente dal tribunale civile e correzionale di Modena.

Il capoluogo è un borgo assai ben fabbricato, posto sul fiume Secchia alla distanza di 8 chilometri da Mirandola. È in pianura e conta 589 case e 1407 famiglie.

Vi si tiene fiera nel 21 settembre, nel 1.° e nel 30 novembre, e mercato ogni lunedì, mercoledì e venerdì.

Di questa terra non trovasi menzione alcuna che verso la fine del secolo XIV. L'origine sua pare che rimonti all'anno 1390, epoca della concordia stabilita da Giovanni Galeazzo Visconti, duca di Milano, fra diversi rami della famiglia Pico in lite fra loro per controversie di dominio. Nell'anno 1432 l'imperatore Sigismondo faceva investitura ai Pico, signori della Mirandola, fra altri beni, della contea della Concordia. Nel 1511 fu occupata dalle truppe pontificie, ma le truppe francesi collegate colle estensi ben presto la ritolsero. Nel 1534 cadde in potere del conte Galeotto Pico, che la faceva smantellare, e coll'uccisione del conte Giovanni Pico, suo zio, la riuniva alla signoria della Mirandola. Nel 1696, mentre la Mirandola era dichiarata città ed eretta in principato, la Concordia veniva eretta in marchesato.

CONCORDIA. — Antico nome dato alla città di Benevento, all'epoca in cui venne colonizzata dai Romani.

CONCORDIA. — Frazione del com. di Due Miglia, in Lombardia, prov., circond. e mand. di Cremona.

L'ufficio postale è a Cremona.

CONCORDIA. — Frazione del com. di Rosignano Monferrato, in Piemonte, prov. di Alessandria, circond. di Casal Monferrato, mand. di Rosignano Monferrato.

L'ufficio postale è a Rosignano Monferrato.

CONCORDIA DI LÀ. — Frazione del com. di Concordia di quà, nel Veneto, prov. di Venezia, distr. di Portogruaro.

CONCORDIA DI QUA. — Comune nel Veneto, prov. di Venezia, distr. di Portogruaro.

Comprende le frazioni di Bandoquerele di là, Concordia di là, Diesime, Frattuzza, Levada, Pontecasali, San Giusto e Spareda.

Ha una popolazione di 2145 abitanti.

Il suo territorio è coltivato specialmente a risaie. Vi sono anche estesi boschi.

Il capoluogo è una borgata situata sulla destra sponda del Lemene, 2 chilometri circa a mezzodì da Portogruaro, e 18 a borea da Caorle. Poche abitazioni sulle due rive del Lemene, messe in comunicazione da un ponte levatoio, formano tutto il villaggio. La sua chiesa, ricostruzione dell'antica cattedrale, ne occupa il centro: alla parete meridionale della stessa sta addossato il battistero, unico avanzo dell'antica Concordia. Da un lato della piazza si innalza un fabbricato lombardesco per il Municipio. Nei dintorni fra i ruderi della distrutta Concordia vengono di tempo in tempo disotterrate iscrizioni, urne, monete, lucerne ed altri singolari monumenti, che attestano la sua passata grandezza.

L'origine di Concordia da alcuni si fa risalire ai tempi antichissimi ed oscuri dei popoli Euganei. Pare però più probabile che la sua fondazione debbasi far rimontare non più oltre all'epoca in cui i Romani conquistarono la Venezia. Sotto ai Romani Concordia divenne ben presto un luogo importante, ed ebbe palagi, giardini, piazze, porto, stazione navale e fabbrica d'armi, come rilevasi dalle scopertevi antichità.

Alcune volte Concordia venne confusa con Romatino, ma in Strabone, Plinio ed altri è di esse fatta menzione come di due città diverse. Dopo la battaglia di Filippi, Giulio Cesare spedì a Concordia una colonia di veterani, pose nome alla città di *Iulia Concordia*, e l'ascrisse alla tribù Claudia. La città ebbe allora il diritto di intervenire ai comizi e di dare i suoi voti per l'elezione dei magistrati; poi quello di spedire a Roma i suffragi sigillati, se, attesa la lontananza, i cittadini non volessero recarvisi. Questo privilegio, che ottenne da Augusto, equivaleva al diritto di poter aspirare a tutte le cariche e magistrature e di far parte delle milizie. Per la vicinanza dei boschi e delle alpi Carniche e del Friuli, da dove traevasi ferro, si stabilì in Concordia una fabbrica di freccie e perciò vi era una decuria armamentaria e la città chiamossi anche Concordia Sagittaria. I lavoratori godevano privilegi speciali, come quello di essere esenti dagli alloggi militari.

Quando Roma decadde, anche Concordia ne risentì, e per la sua posizione fu tra le prime città dell'Italia romana esposte al flagello dei barbari. Sul principio del secolo V, alla calata dei Goti condotti dal loro re Alarico, i cittadini cominciarono a disertare la città, ritirandosi più presso al mare e dove le paludi e le acque li difendevano dai barbari, e donde ritornavano alle loro case, passato il pericolo. Fatale le tornò la irruzione degli Unni nell'anno 452, poichè in quell'anno Attila valicate le Alpi Giulie, distrutta Aquileja, irruppe nel Veneto, ponendo dovunque il paese a ferro e a fuoco. Ben tentarono i Concordiesi di resistere all'urto degli invasori;

ma ravvisata l'impossibilità di difendersi, abbandonarono la città alle fiamme, si ricoverarono in Caorle, nelle estreme lagune. Vuolsi che pochi anni dopo quell'incendio, rifabbricassero la loro città, ma per la infelicità dei tempi non risorse più alla sua antica grandezza; il suo agro, già fertile e ben coltivato, fu ridotto in deserte lande e fitte boscaglie ed oggidì Concordia non è più che un'umile borgata.

Questa terra è insigne anche nella storia ecclesiastica, avendo essa avuto una lunga serie di vescovi con ampi privilegi ed investiture, incominciando dal secolo V. Nel 1586 per l'insalubrità del clima la sede vescovile si trasferì a Portogruaro, e la chiesa maggiore di questo luogo venne eretta a concattedrale.

Concordia fu patria del celebre Rufino, prete della chiesa d'Aquileia, che sostenne lunghe controversie con san Girolamo intorno ad Origene.

CONCOREZZO. — Comune in Lombardia, prov. di Milano, circond. di Monza, mand. di Vimercate.

Comprende 18 frazioni, le quali sono le seguenti: Autunno, Bagordi, Baragiola, Campaccio, Cassina Fumagalli, Cassina Meda, Cassina Nuova, Cassina Ruggera, Cassinetta, Giardino, Malcantone, Molgorino, Palazzina, Rencate, Sala, Sant'Albino, Sant'Eugenio, San Vincenzo.

Ha una superficie di 903 ettari.

La sua popolazione nel 1858 era di 2261 abitanti (1164 maschi e 1097 femmine). Secondo l'ultimo censimento (1862) contava abitanti 2331 (maschi 1214, femmine 1117), e quindi 258. 14 per chilometro quadrato. Al 31 maggio 1865 contava 2534 abitanti (maschi 1319 e femmine 1215).

La sua guardia nazionale consta di una compagnia con 138 militi attivi e 235 di riserva: totale 373 militi. La mobilizzabile è di 13 militi.

Gli elettori politici sono inscritti nelle liste elettorali del collegio di Monza; nel 1863 erano 13: attualmente (1866) sono 20.

Ha ufficio postale proprio.

Pel dazio consumo è comune di quinta classe.

Il suo territorio è fertilissimo. Viene coltivato a viti, cereali d'ogni sorta, gelsi, legumi.

Il capoluogo è un bel villaggio situato sulla strada da Milano a Vimercate, 5 chilom. a levante da Monza, e quasi 4 a libeccio da Vimercate. È adorno di bei fabbricati, e di villeggiature, fra cui primeggia quella del dottor Angelo Villa Pernice, dotata di ampia serra. La parrocchiale è una delle più belle dei dintorni: essa venne disegnata dal Cagnola, e s'incominciò nel 1810, ma non fu condotta a termine che nel 1820. L'edifizio si presenta maestoso, tutto a colonne joniche di stucco sporgenti a metà dal muro: nell'abside girano altre otto colonne intere: nella volta e agli altari sono buoni affreschi.

Concorezzo nel medio evo aveva un forte castello, in cui fu rinchiuso prigioniero il re Enzo di Sardegna: era circondato da mura e fossa di cui veggonsi le vestigia. Vi hanno pur case con indizii di antichità; e vi furono pure dissotterrati ruderi diversi. Nell'epoca sopradetta vi avevano quattro chiese nell'interno e tre nei dintorni, fra cui Sant'Eugenio, che esiste fino dal IX secolo ed ora serve di sussidiaria, e che contiene un altare dipinto a fresco del quattrocento. Vi esisteva pure un convento di Francescane, che vennero trasferite poi al Cappuccio in Milano.

Concorezzo fino dal X secolo dipendeva dagli arcivescovi di Milano. Nel XII quivi i Comaschi vennero sconfitti dai Milanesi; nel XIII vi si rese celebre una setta religiosa nota sotto il nome di *Credenti di Concorezzo*, perseguitati come Manichei dall'Inquisizione. Nel 1690 fu dato in feudo alla famiglia dei De Capitani di Scalve nel Bergamasco.

Nell'11 giugno 1859 il re Vittorio Emanuele ed il generale Cialdini ebbero un colloquio nella casa del dottor Angelo Villa Pernice. Nel comune rimase allora per quasi due giorni un corpo d'armata da 15 a 20 mila uomini comandati dal generale Cialdini, che in quella occasione ebbe a lodarsi dell'accoglienza e dei trattamenti fatti a lui e alle truppe italiane dai terrazzani di Concorezzo.

Nel 30 giugno 1865 una furiosa tromba terrestre si rovesciò sopra questo villaggio e atterrò molte case e fra le altre tutta intiera la Cassina Fumagalli, uccidendo due persone e ferendone molte.

Uscirono da questo borgo o dalla famiglia omonima: Ruggero, console di Milano, che molto adoperossi coll'arcivescovo san Galdino per fortificare la città dopo l'eccidio del Barbarossa, il beato Rinaldo, morto nel 1321, che fu arcivescovo di Ravenna, e Giovanni di Gabriele, professore di medicina a Bologna e a Pavia, morto nel 1488. Di quì fu pure l'architetto e pittore Levati (1739-1828), che fece molti lavori nella reale villa di Monza e in parecchie chiese di Milano, e insegnò prospettiva nell'Accademia di Brera, in cui formò ec-

cellenti scolari. I ritratti di questi e di altri personaggi furono dipinti sulla porta che esce verso Vimercate.

Il sac. dott. Giovanni Dozio illustrò nel 1853 Concorezzo con tutta la pieve di Vimercate.

Alcune delle surriferite notizie debbonsi alla cortesia dell'onorevole Sindaco di questo comune.

CONDAMINA (La). — Frazione del com. di Sospello, nelle Alpi Marittime, circond. di Nizza, cantone di Sospello.

L'ufficio postale è a Sospello.

CONDAMINE. — Frazione del com. di Lantosca, nelle Alpi Marittime, circond. di Nizza, cantone di Utelle.

L'ufficio postale è a Lantosca.

CONDEMINE. — Frazione del com. di Gignod, in Piemonte, prov. di Torino, circond. di Aosta, mand. di Gignod.

L'ufficio postale è ad Aosta.

CONDÉMINES (Les). — Frazione del com. di Ollomont, in Piemonte, prov. di Torino, circond. di Aosta, mand. di Gignod.

L'ufficio postale è a Valpelline.

CONDINO. — Distretto giudiz. nel Trentino.

Ha una popolazione di 10,544 abitanti ed abbraccia 9 comuni, i quali sono: Condino, Storo, Cimego, Creto, Daone, Darzo, Bondone, Turano, Magasa.

CÓNDINO. — Comune nel Trentino, distr. giudiziario omonimo.

Ha una popolazione di 1300 abitanti.

Ha ufficio postale proprio e pretura distrettuale.

Il suo territorio è coltivato a viti, gelsi e cereali. Siccome però la sua valle è ristretta dai monti che la fiancheggiano, e non offre che breve spazio a queste coltivazioni, il comune è più ricco di pascoli e prati che non di campi.

Il capoluogo è un villaggio posto alla destra del Chiese, 30 chilometri a levante da Riva e 20 circa a mezzodì da Tione, sull'ampia e comoda via che dal distretto di Tione conduce a Brescia. Conta alcune filande di seta, ha una officina ferriera e parecchi magazzeni di legname d'opera. È un paese molto frequentato e commerciante.

Condino è decanato e costituisce una delle sette pievi, nelle quali erano divise le Giudicarie. Anticamente la giudicatura di Condino comprendeva i comuni di Condino, Cimego, Castello, Brione, Creto, Prezzo, Strada, Por, Agrone, Bersone, Praso, Cologna e Storo. I comuni della pieve di Condino dipendevano in origine dal capitano delle Giudicarie del principe di Trento. Dopo la secolarizzazione del principato vi fu stabilita una giudicatura governativa.

Nelle vicinanze di Condino, nel mese di luglio 1866 avvennero vari scontri tra i volontarii italiani comandati dal generale Garibaldi e gli Austriaci. In uno di questi fatti d'armi gli Austriaci, che avevano presa posizione in una chiesa posta sulla pendice di un monte, dopo forte resistenza ne furono scacciati mercè alcuni colpi di cannone bravamente diretti dagli artiglieri dell'esercito italiano. Condino fu poi occupato dai volontari italiani, che vi rimasero sino ai primi di agosto, avendolo dovuto abbandonare in seguito all'armistizio conchiuso dal Governo Italiano coll'Austria.

CONDOFURI. — Comune nel Napoletano, prov. di Calabria Ulteriore I, circond. di Reggio, mand. di Bova.

La sua popolazione, secondo l'ultimo censimento (1862), contava abitanti 2775 (maschi 1367, femmine 1408).

La sua guardia nazionale consta di una compagnia con 110 militi attivi e 60 di riserva: totale 170 militi. La mobilizzabile è di 44 militi.

Gli elettori politici sono inscritti nelle liste elettorali del collegio di Melito; nel 1863 erano 58.

L'ufficio postale è a Reggio.

Pel dazio consumo è comune di quinta classe.

Il suo territorio è coltivato a cereali, pascoli e gelsi. I suoi abitanti sono pressochè tutti agricoltori e pastori: è pure una delle industrie principali del paese quella dei bachi da seta.

Il capoluogo è un villaggio situato fra i monti Appennini, in luogo d'aria salubre. Dista 7 chilometri circa dal mare Jonio, 240 circa a mezzodì da Catanzaro e 30 da Reggio.

CONDOJANNI. — Frazione del com. di Sant'Ilario dell'Ionio, prov. di Calabria Citeriore I, circond. e mand. di Gerace.

L'ufficio postale è a Gerace.

È un villaggio di 500 abitanti, situato in colle, alla distanza di 11 chilometri da Gerace. Nei tempi passati fu marchesato.

CONDOLIZZI. — Frazione del com. di Montecorvino Pugliano, prov. di Principato Citeriore, circond. di Salerno, mand. di Montecorvino Pugliano.

L'ufficio postale è a Montecorvino Rovella.

CONDORA. — Frazione del com. di Reggio, prov. di Calabria Ulteriore I, circond. e mand. di Reggio.

L'ufficio postale è a Reggio.

CONDOTTI. — Frazione del com. di Morro Reatino, nell'Umbria, prov. dell'Umbria, circond. e mand. di Rieti.

L'ufficio postale è a Rieti.

ma ravvisata l'impossibilità di difendersi, abbandonarono la città alle fiamme, si ricoverarono in Caorle, nelle estreme lagune. Vuolsi che pochi anni dopo quell'incendio, rifabbricassero la loro città, ma per la infelicità dei tempi non risorse più alla sua antica grandezza; il suo agro, già fertile e ben coltivato, fu ridotto in deserte lande e fitte boscaglie ed oggidì Concordia non è più che un' umile borgata.

Questa terra è insigne anche nella storia ecclesiastica, avendo essa avuto una lunga serie di vescovi con ampi privilegi ed investiture, incominciando dal secolo V. Nel 1586 per l'insalubrità del clima la sede vescovile si trasferì a Portogruaro, e la chiesa maggiore di questo luogo venne eretta a concattedrale.

Concordia fu patria del celebre Rufino, prete della chiesa d'Aquileia, che sostenne lunghe controversie con san Girolamo intorno ad Origene.

CONCOREZZO. — Comune in Lombardia, prov. di Milano, circond. di Monza, mand. di Vimercate.

Comprende 18 frazioni, le quali sono le seguenti: Autunno, Bagordi, Baragiola, Campaccio, Cassina Fumagalli, Cassina Meda, Cassina Nuova, Cassina Ruggera, Cassinetta, Giardino, Malcantone, Molgorino, Palazzina, Rencate, Sala, Sant'Albino, Sant'Eugenio, San Vincenzo.

Ha una superficie di 903 ettari.

La sua popolazione nel 1858 era di 2261 abitanti (1164 maschi e 1097 femmine). Secondo l'ultimo censimento (1862) contava abitanti 2331 (maschi 1214, femmine 1117), e quindi 258. 14 per chilometro quadrato. Al 31 maggio 1865 contava 2534 abitanti (maschi 1319 e femmine 1215).

La sua guardia nazionale consta di una compagnia con 138 militi attivi e 235 di riserva: totale 373 militi. La mobilizzabile è di 13 militi.

Gli elettori politici sono inscritti nelle liste elettorali del collegio di Monza; nel 1863 erano 13: attualmente (1866) sono 20.

Ha ufficio postale proprio.

Pel dazio consumo è comune di quinta classe.

Il suo territorio è fertilissimo. Viene coltivato a viti, cereali d'ogni sorta, gelsi, legumi.

Il capoluogo è un bel villaggio situato sulla strada da Milano a Vimercate, 5 chilom. a levante da Monza, e quasi 4 a libeccio da Vimercate. È adorno di bei fabbricati, e di villeggiature, fra cui primeggia quella del dottor Angelo Villa Pernice, dotata di ampia serra. La parrocchiale è una delle più belle dei dintorni: essa venne disegnata dal Cagnola, e s'incominciò nel 1810, ma non fu condotta a termine che nel 1820. L'edifizio si presenta maestoso, tutto a colonne joniche di stucco sporgenti a metà dal muro: nell'abside girano altre otto colonne intere: nella volta e agli altari sono buoni affreschi.

Concorezzo nel medio evo aveva un forte castello, in cui fu rinchiuso prigioniero il re Enzo di Sardegna: era circondato da mura e fossa di cui veggonsi le vestigia. Vi hanno pur case con indizii di antichità; e vi furono pure dissotterrati ruderi diversi. Nell'epoca sopradetta vi avevano quattro chiese nell'interno e tre nei dintorni, fra cui Sant'Eugenio, che esiste fino dal IX secolo ed ora serve di sussidiaria, e che contiene un altare dipinto a fresco del quattrocento. Vi esisteva pure un convento di Francescane, che vennero trasferite poi al Cappuccio in Milano.

Concorezzo fino dal X secolo dipendeva dagli arcivescovi di Milano. Nel XII quivi i Comaschi vennero sconfitti dai Milanesi; nel XIII vi si rese celebre una setta religiosa nota sotto il nome di *Credenti di Concorezzo*, perseguitati come Manichei dall'Inquisizione. Nel 1690 fu dato in feudo alla famiglia dei De Capitani di Scalve nel Bergamasco.

Nell'11 giugno 1859 il re Vittorio Emanuele ed il generale Cialdini ebbero un colloquio nella casa del dottor Angelo Villa Pernice. Nel comune rimase allora per quasi due giorni un corpo d'armata da 15 a 20 mila uomini comandati dal generale Cialdini, che in quella occasione ebbe a lodarsi dell'accoglienza e dei trattamenti fatti a lui e alle truppe italiane dai terrazzani di Concorezzo.

Nel 30 giugno 1865 una furiosa tromba terrestre si rovesciò sopra questo villaggio e atterrò molte case e fra le altre tutta intiera la Cassina Fumagalli, uccidendo due persone e ferendone molte.

Uscirono da questo borgo o dalla famiglia omonima: Ruggero, console di Milano, che molto adoperossi coll'arcivescovo san Galdino per fortificare la città dopo l'eccidio del Barbarossa, il beato Rinaldo, morto nel 1321, che fu arcivescovo di Ravenna, e Giovanni di Gabriele, professore di medicina a Bologna e a Pavia, morto nel 1488. Di quì fu pure l'architetto e pittore Levati (1739-1828), che fece molti lavori nella reale villa di Monza e in parecchie chiese di Milano, e insegnò prospettiva nell'Accademia di Brera, in cui formò ec-

cellenti scolari. I ritratti di questi e di altri personaggi furono dipinti sulla porta che esce verso Vimercate.

Il sac. dott. Giovanni Dozio illustrò nel 1853 Concorezzo con tutta la pieve di Vimercate.

Alcune delle surriferite notizie debbonsi alla cortesia dell'onorevole Sindaco di questo comune.

CONDAMINA (La). — Frazione del com. di Sospello, nelle Alpi Marittime, circond. di Nizza, cantone di Sospello.

L'ufficio postale è a Sospello.

CONDAMINE. — Frazione del com. di Lantosca, nelle Alpi Marittime, circond. di Nizza, cantone di Utelle.

L'ufficio postale è a Lantosca.

CONDEMINE. — Frazione del com. di Gignod, in Piemonte, prov. di Torino, circond. di Aosta, mand. di Gignod.

L'ufficio postale è ad Aosta.

CONDÉMINES (Les). — Frazione del com. di Ollomont, in Piemonte, prov. di Torino, circond. di Aosta, mand. di Gignod.

L'ufficio postale è a Valpelline.

CONDINO. — Distretto giudiz. nel Trentino.

Ha una popolazione di 10,544 abitanti ed abbraccia 9 comuni, i quali sono: Condino, Storo, Cimego, Creto, Daone, Darzo, Bondone, Turano, Magasa.

CÓNDINO. — Comune nel Trentino, distr. giudiziario omonimo.

Ha una popolazione di 1300 abitanti.

Ha ufficio postale proprio e pretura distrettuale.

Il suo territorio è coltivato a viti, gelsi e cereali. Siccome però la sua valle è ristretta dai monti che la fiancheggiano, e non offre che breve spazio a queste coltivazioni, il comune è più ricco di pascoli e prati che non di campi.

Il capoluogo è un villaggio posto alla destra del Chiese, 30 chilometri a levante da Riva e 20 circa a mezzodì da Tione, sull'ampia e comoda via che dal distretto di Tione conduce a Brescia. Conta alcune filande di seta, ha una officina ferriera e parecchi magazzeni di legname d'opera. È un paese molto frequentato e commerciante.

Condino è decanato e costituisce una delle sette pievi, nelle quali erano divise le Giudicarie. Anticamente la giudicatura di Condino comprendeva i comuni di Condino, Cimego, Castello, Brione, Creto, Prezzo, Strada, Por, Agrone, Bersone, Praso, Cologna e Storo. I comuni della pieve di Condino dipendevano in origine dal capitano delle Giudicarie del principe di Trento. Dopo la secolarizzazione del principato vi fu stabilita una giudicatura governativa.

Nelle vicinanze di Condino, nel mese di luglio 1866 avvennero vari scontri tra i volontarii italiani comandati dal generale Garibaldi e gli Austriaci. In uno di questi fatti d'armi gli Austriaci, che avevano presa posizione in una chiesa posta sulla pendice di un monte, dopo forte resistenza ne furono scacciati mercè alcuni colpi di cannone bravamente diretti dagli artiglieri dell'esercito italiano. Condino fu poi occupato dai volontari italiani, che vi rimasero sino ai primi di agosto, avendolo dovuto abbandonare in seguito all'armistizio conchiuso dal Governo Italiano coll'Austria.

CONDOFURI. — Comune nel Napoletano, prov. di Calabria Ulteriore I, circond. di Reggio, mand. di Bova.

La sua popolazione, secondo l'ultimo censimento (1862), contava abitanti 2775 (maschi 1367, femmine 1408).

La sua guardia nazionale consta di una compagnia con 110 militi attivi e 60 di riserva: totale 170 militi. La mobilizzabile è di 44 militi.

Gli elettori politici sono inscritti nelle liste elettorali del collegio di Melito; nel 1863 erano 58.

L'ufficio postale è a Reggio.

Pel dazio consumo è comune di quinta classe.

Il suo territorio è coltivato a cereali, pascoli e gelsi. I suoi abitanti sono pressochè tutti agricoltori e pastori: è pure una delle industrie principali del paese quella dei bachi da seta.

Il capoluogo è un villaggio situato fra i monti Appennini, in luogo d'aria salubre. Dista 7 chilometri circa dal mare Jonio, 240 circa a mezzodì da Catanzaro e 30 da Reggio.

CONDOJANNI. — Frazione del com. di Sant'Ilario dell'Ionio, prov. di Calabria Citeriore I, circond. e mand. di Gerace.

L'ufficio postale è a Gerace.

È un villaggio di 500 abitanti, situato in colle, alla distanza di 11 chilometri da Gerace. Nei tempi passati fu marchesato.

CONDOLIZZI. — Frazione del com. di Montecorvino Pugliano, prov. di Principato Citeriore, circond. di Salerno, mand. di Montecorvino Pugliano.

L'ufficio postale è a Montecorvino Rovella.

CONDORA. — Frazione del com. di Reggio, prov. di Calabria Ulteriore I, circond. e mand. di Reggio.

L'ufficio postale è a Reggio.

CONDOTTI. — Frazione del com. di Morro Reatino, nell'Umbria, prov. dell'Umbria, circond. e mand. di Rieti.

L'ufficio postale è a Rieti.

CONDOTTO. — Frazione del com. di Firenzuola, in Toscana, prov. e circond. di Firenze, mand. di Scarperia.

L'ufficio postale è a Firenzuola.

CONDOVE. — Mandamento in Piemonte, prov. di Torino, circond. di Susa.

Ha una popolazione di 7728 abitanti, divisi nei 5 comuni seguenti: Borgone Susa, Chiavrie, Condove, Frassinere, Mocchie.

CONDOVE. — Comune in Piemonte, prov. di Torino, circond. di Susa, mand. di Condove.

Consta di Condove, centro comunale, e di varie frazioni.

Ha una superficie di 614 ettari.

La sua popolazione nel 1858 era di 972 abitanti (457 maschi e 515 femmine). Secondo l'ultimo censimento (1862) contava abitanti 1071 (maschi 532, femmine 539), e quindi 174.43 per chilom. quadr.

La sua guardia nazionale consta di una compagnia con 114 militi attivi e 48 di riserva; totale 162 militi. La mobilizzabile è di 72 militi.

Gli elettori politici sono inscritti nelle liste elettorali del collegio di Avigliana; nel 1863 erano 35.

Ha ufficio postale proprio e pretura di mandamento dipendente dal tribunale civile e correzionale di Susa.

Pel dazio consumo è comune di quinta classe.

Il suo territorio produce cereali, fieno, frutta d'ogni sorta, castagne, noci, uve e poma. Dalla parte australe, lunghesso la Dora Riparia, allignano bene gli ontani. A borea sorge il balzo di Mocchie. Oltre la Dora scorre per questo territorio il torrente Gravio che discende dai balzi di Mocchie e Frassinere e nelle sue escrescenze apporta notevoli danni ai circostanti poderi e minaccia talvolta di atterrare le case delle borgate per ove passa.

Il capoluogo è un villaggio posto a levante da Susa, da cui dista 22 chilometri, ed è situato sulla manca sponda del torrente Gravio. Sopra un rialto nella parte orientale del paese veggonsi avanzi di antiche trincee, probabilmente costrutte o ristaurate nel secolo VIII da Desiderio ultimo re dei Longobardi onde opporsi alla discesa in Italia di Carlo Magno chiamatovi da papa Adriano. La loro giacitura infatti tra il piccolo paese di Chiusa S. Michele ed un monticello detto Mura, sembra indicare la linea di mura, di bastite e di torri, dietro cui stava in difesa re Desiderio col suo figlio Adalgiso o Adelchi e coll'esercito.

Questa terra, detta *Condovis* in un diploma di Ottone del 1001 e *Condoviæ* dal Guichenon, fu data in feudo con titolo di contado al conte Chiaffredo Peyretti saluzzese, primo presidente del reale senato di Piemonte.

Condove diede i natali a Francesco Re, chiarissimo dottore in medicina e professore di materia medico-veterinaria. Vuolsi pur ricordare che dal 1790 al 1840 ebbe per parroco il buon moralista teologo Michel Antonio Pettigiani, nativo della vicina borgata di Lajetto, frazione del comune di Mocchie, il quale coi piccoli redditi della sua parrocchia, e specialmente con un vivere temperato e sobrio, dopo avere nelle carestie dei primi venti anni soccorso ai poveri, poi contribuito non poco all'ampliamento e decorazione della chiesa parrocchiale, lasciò ancora una notevole eredità destinata tutta ad opere di religione, di beneficenza ai poveri, ed istruzione al pubblico. Il comune di Condove, coi redditi principalmente di quei lasciti, potè instituire le quattro classi elementari maschili non solo pei giovani Condovesi, ma anche per tutti quelli del mandamento; inoltre aperse le due prime classi femminili, cui forse quest'anno (1866) si aggiungeranno anche la terza e la quarta. Col tempo poi si spera di poter erigere un collegio secondo un disegno già fatto. La memoria del donatore sarà duratura per Condove e paesi circonvicini.

Molte delle surriferite notizie debbonsi alla cortesia dell'onorevole Sindaco di questo comune.

CONDRÒ. — Comune in Sicilia, prov. e circond. di Messina, mand. di Milazzo.

Ha una superficie di 309 ettari.

La sua popolazione, secondo l'ultimo censimento (1862), contava abitanti 1104 (maschi 535, femmine 569), e quindi 357,28 per chilom. quadr.

La sua guardia nazionale consta di una compagnia con 70 militi attivi e 10 di riserva: totale 80 militi. La mobilizzabile è di 40 militi.

Gli elettori politici sono inscritti nelle liste elettorali del collegio di Milazzo; nel 1863 erano 20.

L'ufficio postale è a Milazzo.

Pel dazio consumo è comune di quinta classe.

Il suo territorio è ubertoso specialmente in viti ed olivi, i cui prodotti vengono anche esportati.

Il capoluogo giace in mezzo ad una valle, alla distanza di 36 chilometri da Messina.

CONDULIZZI. — Frazione del com. di Montecorvino Pugliano, nel Napoletano, prov. di Principato Citeriore, circond. di Salerno, mand. di Montecorvino Pugliano.

L'ufficio postale è a Montecorvino Rovella.

CONEGLIANO. — Distretto nel Veneto, prov. di Treviso.

Comprende i 13 seguenti comuni: Conegliano, Codognè, Gaiarine, Godega, Maren, Orsago, Refrontolo, S. Fior di sopra, Santa Lucia, S. Pietro in Feletto, S. Vendemmiano, Susegana e Vazzola.

La sua popolazione nel 1807 (regno italico) come cantone del distretto omonimo era di 27,244 abitanti. Nel 1843 ne contava 34,461 e nel 1852 ne aveva 38,741.

Nel 1855 vi si numeravano 37,972 abitanti, di cui 19,395 maschi e 18,577 femmine.

Nel 1857 la popolazione di fatto era di 38,239 abitanti, quella indigena o di diritto era di 38,431, di cui 19,545 maschi e 18,886 femmine.

Nel 1862 vi erano 39,957 abitanti.

CONEGLIANO. — Comune nel Veneto, prov. di Treviso, distr. di Conegliano.

Comprende le frazioni di Campolongo, Collalbrigo, Costa, Ogliano e Scomigo.

La sua popolazione è di 7062 abitanti.

Ha ufficio postale proprio, pretura di prima classe, commissariato distrettuale, ispettorato scolastico, ed è stazione della ferrovia Venezia-Trieste.

Il suo territorio si distende in parte sopra deliziose colline, ricoperte da ridenti villeggiature. Vi si veggono estese campagne coltivate a cereali, lunghi filari di gelsi e rigogliosi vigneti, che danno un vino assai pregiato. Il suolo è piantato in parte ad alberi: 1853 ettari sono ricoperti da boschi d'alberi da fronda di varie specie, posseduti dai privati in massima parte e nel rimanente dall'erario e dal comune: 1652 comprendono piante cedue, e circa 200 piante d'alto fusto. La vegetazione vi è rigogliosa.

Questo territorio è bagnato dal torrente Monticano, che passa nell'interno di Conegliano, ricevendo poco al disopra il torrente Cervan e al disotto il torrente Crevada.

Il capoluogo è una piccola città situata in ridentissima posizione, parte in pianura e parte sul pendio di piacevolissimo colle, sulla cui sommità, posta all'altezza di 170 metri sul livello del mare, trovansi ancora le doppie mura dell'antica sua rocca, reputata un tempo assai forte. Giace fra i 45° 53′ di latitudine e i 29° 57′ di longitudine, alla distanza di circa 20 chilometri a greco da Treviso, sulla strada ferrata che da Venezia passando per questa città conduce ad Udine, Gorizia, Nabresina, Trieste.

Questa città è cinta da mura ed è in generale decorata di bei fabbricati: ampie sono le sue strade, specialmente quella del Refosso, decantata pei suoi orti, ed alcune sono anche fiancheggiate da portici. Fra i principali suoi edificii si annoverano la residenza del Municipio, i palazzi Montalbano, Gera e Sarcinelli, degni di essere visitati per la loro architettura e per gli oggetti di belle arti, che vi si trovano: notiamo inoltre la fontana che zampilla nel centro dell'abitato, la collegiata di San Leonardo, la chiesa di San Rocco, che contiene affreschi del Demin, e la chiesa di San Martino. L'antica chiesa collegiata trovasi sul colle, alle cui falde sorge Conegliano. Tanto nelle chiese che nelle private abitazioni osservansi ragguardevoli lavori d'arte di Giambattista Cima, del Beccaruzzi, del Mantegna, del Giambellini e del Pordenone.

In Conegliano esistono altresì un ospedale, un monte di pietà, ed alcune buone scuole.

Il commercio e l'industria vi sono molto attivi: speciale menzione meritano gli opificii della seta, nei quali si praticano i metodi migliori e i cui prodotti sono conosciuti per finezza ed esattezza di torcitura. Vi si tiene anche mercato settimanale assai ricco, e a poca distanza dalla città l'annua fiera detta di Sant'Urbano, nominatissima specialmente per compere di cavalli.

In vetta al colle di Conegliano, vicino all'antica rocca ed alla chiesa della soppressa collegiata, sorge il castello, ricostruito dalle fondamenta dal signor Bartolomeo Gera giusta il disegno del Sapelli. Amenissimo è il luogo, circondato da ameni e floridi vigneti e da ampio orizzonte. Dalla sommità della specola l'occhio gode una vera scena d'incanto. In questo castello, nel quale il Gera volle raccogliere parecchi oggetti artistici degni di attirare l'ammirazione dei forestieri, trovansi due dei capo-lavori del Demin, che rappresentano l'uno l'impresa di Cesare contro gli Elvezii, la loro sconfitta e la loro ritirata, e l'altro lo sbarco di santa Saba a Costantinopoli. Oltre a questi dipinti, vi si conservano anche i disegni a matita dello stesso Demin, alcune pregevolissime incisioni e due segnalati lavori dello scultore Casagrande.

Le ridenti colline che circondano Conegliano, i suoi giardini, la pittoresca sua situazione, la salubrità dell'aria, ne fanno un graditissimo soggiorno.

Conegliano è da alcuni creduta antica, ma non vi hanno monumenti che comprovino la sua esistenza al di là del X secolo. Nelle antiche pergamene è detto *Coneclanum* o *Conegianum* (forse da *Königs Land*, regia terra o

camera o stanza). Nei registri dell'anno 1319 e in Bonifacio storico di Treviso (libro X) trovasi infatti che Conegliano era camera dell'impero, forse stabilita da Ottone I imperatore e dai successori per riscuotere i tributi del paese fra il Piave e la Livenza. Nell'XI secolo appare già popoloso e potente: in quel tempo vedesi governato da quattro consoli, a cui, secondo gli antichissimi suoi statuti, libro I, spettava il render la giustizia, il far alleanza e sostenere guerre. I Trevisani la resero loro tributaria nel 1148; ma i Coneglianesi, istigati da Ermano conte di Ceneda, nel 1153 tentarono scuotere questo giogo ed unirsi in alleanza coi Cenedesi. Del che irritati i Trevisani, entrarono, per consiglio del loro vescovo Bonifacio, di nottetempo in città e la posero a ferro e a fuoco: in quella distruzione venne incendiato anche il suo antico archivio con quante carte vi si trovavano.

Non si acquetarono per questo i Coneglianesi: fatti forti dell'alleanza dei Padovani ritentarono di scuotere il giogo; ma non cessando le continue discordie, fu preso il partito di rimettere la decisione della contesa ad alcuni arbitri tolti da Vicenza, Brescia, Bergamo, Verona, Padova e da altri luoghi. Questi deliberarono che i Coneglianesi e i Cenedesi si intendessero liberi dall'obbedienza di Treviso, e avessero proprio vescovato e separata giurisdizione. In seguito i Trevisani si obbligarono a rifabbricare il castello di Conegliano, e i Coneglianesi costrussero case in Treviso, che andavano di quando in quando ad abitare. In seguito però a nuova sentenza di arbitri, Conegliano stesso ritornò sotto la dipendenza di Treviso nel 1235.

Venuta posteriormente in potere dell'imperatore Federico II, rimase soggetta all'impero fino al 1260, in cui avendo i Trevisani scacciati gli Eccelini, i Coneglianesi si diedero loro nuovamente, ricevendo in compenso più ampi e maggiori privilegi. Nel 1314 la città venne fortificata e nel 1317 venne stretta d'assedio da Guecello da Camino, che favoriva le parti di Cane della Scala; ma i cittadini valorosamente respintolo, per togliersi dalle pretensioni degli Scaligeri si diedero al conte di Gorizia, che ricevette la città a nome dell'imperatore. Dieci anni appresso lo Scaligero se ne impadroniva e la teneva nella propria obbedienza fino al 1337. In quest'anno colta l'opportunità di una guerra tra gli Scaligeri stessi e i Firentini, si rimise in libertà e si pose sotto la protezione della repubblica veneta, alla quale restò poscia quasi sempre fino agli ultimi tempi della sua esistenza. Nel 1355 cadde per poco tempo coi circostanti castelli in mano del re d'Ungheria. Nel 1381, essendo assalita dal Carrarese, Francesco Veniero, podestà, seppe valorosamente difenderla. Nel 1411 si sostenne contro gli Ungheri, essendo podestà Marco Gritti.

Negli ultimi anni della repubblica, Conegliano ebbe comuni colle altre città di terraferma e specialmente con Treviso, le vicende politiche. Caduta la repubblica, e creatosi il regno italico, nel 1810 divenne uno dei 12 grandi feudi istituiti da Napoleone I, dal quale fu assegnato al maresciallo Adriano Moncey.

Conegliano fu tra le prime città d'Italia a godere dei beneficii dell'arte tipografica; il che unitamente alle accademie che vi fiorirono è un chiaro indizio dell'amore de'suoi cittadini alle lettere. Una di queste accademie, detta degli *Aspiranti,* venne instituita nel 1603 per intertenimento e per esercizio dei begli ingegni; un'altra, chiamata degli *Incamminati,* vi si formò nel 1614 per la coltura de'buoni studi.

Nacquero in Conegliano: Giambattista Cima (morto nel 1515) detto il Conegliano, pittore diligente, grazioso, vivace nelle mosse e nel colorito, le cui opere adornano alcuni pubblici e privati edificii della città; Francesco Beccaruzzi, della seconda metà del secolo XVI, seguace del Giorgione; Cesare da Conegliano, seguace della scuola di Bonifazio; Ciro, allievo di Paolo Veronese; le poetesse Silvestra di Collalto e Luchesia Sbarra; il Coronelli, noto pe'suoi aforismi nell'agricoltura e professore di legge nell'università di Padova; Girolamo Croda, insigne matematico e architetto; Ottaviano Graziani, medico; Marco Antonio Montalban, cavaliere di Malta, governatore di Corfù, Padova, Treviso; Valentino Gera, poeta; Vittore Gera, che si segnalò nell'agricoltura e nella meccanica con alcune *Memorie;* Francesco Gera, autore del *Dizionario di Agricoltura.*

Avvi una raccolta degli statuti di Conegliano col titolo *Statuta et provisiones ducales Terrae Coneglani.*

CONELLA. — Frazione del com. di Cona, nel Veneto, prov. di Venezia, distretto di Chioggia.

CONELLO. — Frazione del com. di Montese, nell'Emilia, prov. di Modena, circond. di Pavullo nel Frignano, mand. di Montese.

L'ufficio postale è a Montese.

CONEO. — Frazione del com. di Colle di

Val d'Elsa, in Toscana, prov. e circond. di Siena, mand. di Colle di Val d'Elsa.

L'ufficio postale è a Colle di Val d'Elsa.

È un casale di circa 160 abitanti. Giace 5 chilometri a greco da Colle di Val d'Elsa, sopra una collina bagnata alle falde dal torrente Bottino.

CONERO, CONARO o **COMERO.** — Chiamasi con questo nome un promontorio di figura tondeggiante, che sporge nell'Adriatico, 11 chilometri a scirocco da Ancona e 110 circa a levante dalla curvatura che lo stesso mare forma nei lidi di Ravenna e Cervia. Questo promontorio dista dalla Premuda, che è l'isola dalmatina più vicina all'Italia, 116 chilometri, da Zara 140, dalla Testa del Gargano in linea retta 270. Sulle ultime radici del monte Conero è fabbricata la città di Ancona.

Da quì la corrente litorale, di cui si è parlato all'articolo **Adriatico**, e che sulle coste dell'Istria è rallentata da molti ostacoli di isole e di scogli, comincia ad essere velocissima.

Ai piedi del Conero verso borea esiste la grotta chiamata degli *Schiavi*. In questa grotta, che sembra sia stata formata dall'urto delle acque che rompono contro il macigno, si entra per mezzo di una piccola barca. Essa ha i fianchi squarciati, entro i quali vi scende un torrente di luce, che dà agio al visitatore di poterla osservare in ogni sua parte. Ciò che vi ha di mirabile è la caduta dall'alto di una limpidissima acqua, la quale raccogliesi in una rozza pietra concava.

Vuolsi che le sia stato dato il nome che porta da alcuni schiavi che in essa furono depositati dai Turchi nell'occasione di un combattimento marittimo.

CONESINI. — Frazione del com. di Cicagna, nella Liguria, prov. di Genova, circond. di Chiavari, mand. di Cicagna.

L'ufficio postale è a Cicagna.

CONETTA. — Frazione del com. di Cona, nel Veneto, prov. di Venezia, distr. di Chioggia.

CONFADO. — Frazione del com. di Stroppo, in Piemonte, prov. e circond. di Cuneo, mand. di S. Damiano Macra.

L'ufficio postale è a Stroppo.

CONFALONERA o **CONFALONIERA.** — Frazione del com. di Ferrera Erbognone, in Lombardia, prov. e circond. di Pavia, mand. di Sannazzaro de'Burgondi.

L'ufficio postale è a Ferrera Erbognone.

CONFALONIERA. — Frazione del com. di Ottobiano, in Lombardia, prov. di Pavia, circond. di Lomellina, mand. di San Giorgio.

L'ufficio postale è ad Ottobiano.

CONFIENGO. — Frazione del com. di None, in Piemonte, prov. di Torino, circond. di Pinerolo, mand. di None.

L'ufficio postale è a None.

CONFIENTE. — Frazione del com. di Corte Brugnatella, in Lombardia, prov. di Pavia, circond. e mand. di Bobbio.

L'ufficio postale è a Bobbio.

CONFIENTI o **GONFIENTI.** — Frazione del com. di Prato, in Toscana, prov. e circond. di Firenze, mand. di Prato.

L'ufficio postale è a Prato.

È un castellare situato a scirocco da Prato, da cui dista quasi 4 chilometri. Giace alla base meridionale del poggio di Pizzimonte, sulla sinistra sponda della fiumana del Bisenzio, fra la postale e la strada rotabile che da Prato si dirige per Sesto a Firenze. Conta circa 330 abitanti.

La diruta rocca di Confienti, rammentata in un privilegio del 10 agosto 1164 dell'imperatore Federico I, appartenne ai conti Alberti di Prato e Vernio.

CONFIENZA (*Conflencia* o *Confluentia*). — Comune in Lombardia, prov. di Pavia, circond. di Lomellina, mand. di Robbio.

Consta di Confienza, centro comunale, e di molti e vasti cascinali.

Ha una superficie di 2539 ettari.

La sua popolazione nel 1858 era di 2378 abitanti (1228 maschi, 1150 femmine). Secondo l'ultimo censimento (1862) contava abitanti 2320 (maschi 1142 e femmine 1178), e quindi 91. 37 per chilom. quadr.

La sua guardia nazionale consta di una compagnia con 122 militi attivi e 66 di riserva. La mobilizzabile è di 86 militi.

Gli elettori politici sono inscritti nelle liste elettorali del collegio di Mortara; nel 1863 erano 39.

L'ufficio postale è a Robbio.

Pel dazio consumo è comune di quinta classe.

Il suo territorio è coltivato a riso, frumento, segale, meliga, canape, legumi, gelsi e viti. Vi si fanno pure buone raccolte di fieno, e di qualche rilievo sono i prodotti del bestiame bovino.

Il capoluogo è un villaggio situato sulla sinistra della Sesia, alla distanza di 21 chilometri da Mortara, di 30 da Vigevano verso levante e di 15 da Novara. Ha un grandioso stabilimento per la pubblica istruzione, recentemente costruito, ed un elegante palazzo municipale con un archivio di ragguardevole antichità testè riorganizzato per cura del segretario comunale e ricco di documenti, non

ostante le distruzioni e gli incendii che vi hanno portato gli Spagnuoli ed i Francesi.

Questa terra è ricordata col nome di *Confluencia* in un diploma dell'imperatore Ottone III del 999, col quale viene confiscata a favore della chiesa di Vercelli, perchè apparteneva ai signori del partito di Arduino. Nei primi anni del secolo XI alcuni beni del territorio di Confienza furono applicati ad una cappella eretta nel duomo di Vercelli. Unitamente al Vercellese cadde Confienza in potere de' Milanesi, i quali poscia la cedettero al duca di Savoia. Sotto i principi piemontesi fu feudo dei Barbiani di Belgioioso.

Nella guerra nazionale del 1859 fu invasa dalle armi austriache, da cui sofferse ruberie e requisizioni di generi e di bestiame per oltre 40 mila lire. Il 31 maggio del detto anno avvenne quivi un glorioso combattimento, che renderà per sempre illustre nelle nostre storie il nome di Confienza, insieme a quello di Palestro, in cui si dava contemporaneamente la battaglia. In quella occasione le sue campagne ebbero un danno maggiore di trenta mila lire.

Nacque in questo villaggio Pantaleone da Confienza, che fu uno dei più dotti medici italiani del XV secolo.

Fra le pergamene che esistono nell'antico archivio di questo comune ve ne ha quattro non senza importanza, di cui per l'economia dell'opera non diamo che i titoli. La prima è del 18 agosto 1367, e contiene un istrumento di mutuo di 25 fiorini d'oro dati al Comune dal maestro Pietro de Conflentia, rogato nel castello di Confienza, nella casa del Comune, dal notaio Rufino de Blino del fu Graziano di Confienza. La seconda ha la data del 20 marzo 1470, ed è un istrumento d'investitura del feudo di Confienza, fatta e confermata dal duca di Milano Galeazzo Maria Sforza a Fioramonte de Gratianis de Cottignola e discendenti; sottoscritti Giovanni Andrea de Girardis cancelliere e notaio e Cico Simonetta cancelliere e segretario ducale: l'atto fu rogato nel castello di Porta Giovia di Milano. La terza è un diploma del 18 marzo 1519, dato in Milano da Francesco I a favore della contessa Paola di Gonzaga, signora di Confienza, e a favore del Comune stesso di Confienza, in conferma ed approvazione di tutti i privilegi loro concessi dai duchi di Milano. La quarta è un diploma dato da Carlo V in Genova il 10 novembre 1536 a favore di Pietro Merbelio suo segretario, in conferma di un'annua rendita di lire imperiali cinquecento sul censo della terra di Confienza a lui già concessa dal duca di Milano Francesco II Sforza.

Alla cortesia dell'onorevole Sindaco di questo comune, oltre la correzione dell'articolo, dobbiamo la comunicazione dei documenti sopraindicati, tolti dalle pergamene che esistono nell'archivio di Confienza, e per suo invito tradotti da un distinto bibliotecario perchè servissero alla illustrazione della nostra opera.

CONFIENZA. — Rivolo influente della Sesia, fiume del Piemonte.

CONFIGNI. — Comune nella prov. dell'Umbria, circond. di Rieti, mand. di Poggio Mirteto.

Ha una superficie di 2198 ettari.

La sua popolazione, secondo l'ultimo censimento (1862), contava abitanti 692 (maschi 374, femmine 318), e quindi 31.48 per chilometro quadrato.

La sua guardia nazionale consta di una compagnia con 60 militi attivi e 40 di riserva: totale 100 militi. La mobilizzabile è di 40 militi.

Gli elettori politici sono inscritti nelle liste elettorali del collegio di Poggio Mirteto; nel 1863 non ve n'erano inscritti.

L'ufficio postale è a Poggio Mirteto.

Pel dazio consumo è comune di quinta classe.

Il capoluogo è un piccolo villaggio posto alla distanza di 24 chilometri e mezzo da Rieti.

CONFLENTI SOPRANO. — Comune nel Napoletano, prov. di Calabria Ulteriore II, circond. di Nicastro, mand. di Martirano.

Comprende la frazione di Conflenti sottano.

La sua popolazione, secondo l'ultimo censimento (1862), contava abitanti 3322 (maschi 1566, femmine 1756).

La sua guardia nazionale consta di 2 compagnie con 305 militi attivi e 76 di riserva: totale 381 militi. La mobilizzabile è di 173 militi.

Gli elettori politici sono inscritti nelle liste elettorali del collegio di Nicastro; nel 1863 erano 41.

L'ufficio postale è a Nicastro.

Pel dazio consumo è comune di quinta classe.

Il suo territorio è ubertoso. Viene coltivato a cereali, a pascoli ed altri generi.

Il capoluogo è un villaggio situato alle falde di un monte, ed alla distanza di quasi 4 chilometri dal mare, di 2 circa a mezzodì da Martirano, di 19 da Nicastro.

CONFLENTI SOTTANO. — Frazione del com. di Conflenti soprano, nel Napoletano, prov. di Calabria Ulteriore II, circond. di Nicastro, mand. di Martirano.

L'ufficio postale è a Nicastro.

È un villaggio di circa 2000 abitanti.

CONFREDI. — Frazione del com. di Andora,

CONSUMA. — Frazione del com. di Pieve Santo Stefano, in Toscana, prov. e circond. di Arezzo, mand. di S. Sepolcro.

L'ufficio postale è a Pieve Santo Stefano.

CONSUMA (La). — Frazione del com. di Barberino di Mugello, in Toscana, prov. e circond. di Firenze, mand. di Scarperia.

L'ufficio postale è a Barberino di Mugello.

CONSUMA. — Monte della Toscana. Sorge fra il Val d'Arno fiorentino e il Val d'Arno casentinese ed è forse il più alto contrafforte dell'Appennino, che si stacca a libeccio dalla Falterona. È alto 1048 metri sul livello del mare, ed è bagnato alle falde di ponente-maestro dalla fiumana della Sieve, tributaria dell'Arno.

Sul suo fianco orientale trovansi situate in parte le comuni di Stia, di Prato Vecchio e di S. Niccolò, e per intiero quelle di Monte Mignaio e di Reggiolo, e sull'occidentale giacciono in parte le comunità di Reggella, Rignano e Dicomano e per intiero quelle di Pelago e di Londa.

CONTA. — Fiumicello della Liguria, che si getta in mare nelle vicinanze di Albenga, dopo essersi unito al torrente Arroscia.

CONTA. — Uno dei canali che servono alla irrigazione di una gran parte del Cremonese e del basso Bresciano. È alimentato dalle acque del fiume Oglio.

CONTARINA. — Comune nel Veneto, prov. di Rovigo, distr. di Adria.

Comprende le frazioni di Ca Pisani, Maistra e Villa Regia.

La sua popolazione è di 5543 abitanti.

Il suo territorio è alluvionale. Nella parte che costeggia il Po di Venezia è di livello abbastanza elevato da potersi assoggettare alla coltura dei cereali, ma a poca distanza da questo e fino al Po di Levante, da cui trovasi circuita dal lato di tramontana, il livello stesso è piuttosto depresso, anzi lo è talmente che non produce naturalmente che canne. I possessori di quei terreni hanno migliorata la condizione coll'assoggettarli alla coltivazione del riso, utilizzando il Po di Venezia per l'irrigazione e quello di Levante per lo scolo. È quasi tutto compreso nel consorzio nominato Acque dolci di Contarina, e la solerte sua presidenza nel 1865 ha saputo vincere ostacoli non indifferenti, ed è riuscita ad erigere una grandiosa chiavica a cavaliere dell'argine di Po, colla quale è assicurata l'irrigazione e per conseguenza la coltivazione del riso ad una vasta estensione di terreno.

Il capoluogo giace in amena posizione ai piedi dell'argine sinistro del fiume Po. Trovasi a ponente del canale della Gnocca, alla distanza di 11 chilometri a scirocco dal porto di Po di Levante, e di 25 da quello del Po di Maistra. Il suo campanile segna ai naviganti le foci di questo fiume.

Nel 1609 essendosi quivi eseguito il famoso taglio di Porto Vivo, si ottenne più facile comunicazione del Po coll'Adige e l'asciugamento di gran parte del territorio di Adria.

Alcune delle surriferite notizie si debbono alla cortesia dell'onorevole Municipio di questo comune.

CONTAVALLA. — Frazione del com. di Imola, nell'Emilia, prov. di Bologna, circond. e mand. di Imola.

L'ufficio postale è ad Imola.

CONTAVALLE 1.ª, CONTAVALLE 2.ª e **CONTAVALLE 3.ª** — Frazioni del com. di Imola, nell'Emilia, prov. di Bologna, circond. e mand. di Imola.

L'ufficio postale è ad Imola.

CONTE. — Alto colle della Valtellina, in Lombardia, che in remoti tempi schiacciò Belforte e nel 1618 il comune di Piuro.

CONTE. — Frazione del com. di Garzigliana, in Piemonte, prov. di Torino, circond. di Pinerolo, mand. di Bricherasio.

L'ufficio postale è ad Osasco.

CONTE. — Frazione del com. di Grandola, in Lombardia, prov. e circond. di Como, mand. di Menaggio.

L'ufficio postale è a Menaggio.

È un villaggio che giace sopra un monte: nelle sue vicinanze sonovi indizi di miniere di ferro e di rame.

CONTE. — Frazione del com. di Novalesa, in Piemonte, prov. di Torino, circond. e mand. di Susa.

L'ufficio postale è a Susa.

CONTE. — Ancoraggio nell'isola di Sardegna, sulla costa settentrionale, fra il capo Caccia e il capo della Dolia. È uno dei migliori dell'isola; è lungo più di 5 chilometri, è largo quasi 3, ed ha diverse punte e seni. In alcune carte è chiamato golfo di Alghieri: è difeso da torri fortificate.

CONTEA. — Frazione del com. di Bologna, nell'Emilia, prov., circond. e mand. di Bologna.

L'ufficio postale è a Bologna.

CONTEBICCHIERI. — Frazione del com. di Cavriglia, in Toscana, prov. e circond. di Arezzo, mand. di S. Giovanni.

L'ufficio postale è a S. Giovanni.

CONTE D'ALES. — Frazione del com. di

Torino, in Piemonte, prov., circond. e mand. di Torino.

L'ufficio postale è al R. Parco.

CONTEFEDERICO. — Frazione del com. di Palermo, in Sicilia, prov., circond. e mand. di Palermo.

L'ufficio postale è a Palermo.

CONTEMPLAZIONE. — Frazione del com. di Messina, prov., circond. e mand. di Messina.

L'ufficio postale è a Messina.

CONTERA. — Frazione del com. di Sant'Antonino di Susa, in Piemonte, prov. di Torino, circond. di Susa, mand. di Bussoleno.

L'ufficio postale è a Sant'Antonino di Susa.

CONTERI. — Frazione del com. di Villar Focchiardo, in Piemonte, prov. di Torino, circond. di Susa, mand. di Bussoleno.

L'ufficio postale è a Villar Focchiardo.

CONTERICO o **CONTERINO.** — Frazione del com. di Paullo, in Lombardia, prov. di Milano, circond. di Lodi, mand. di Paullo.

L'ufficio postale è a Paullo.

È un villaggio posto in territorio fertile in cereali, ed abbondante di pascoli. Giace presso la riva sinistra della Muzza.

CONTERNO. — Frazione del com. di Torino, in Piemonte, prov., circond. e mand. di Torino.

L'ufficio postale è alla Tesoriera.

CONTES. — Cantone nelle Alpi Marittime, circond. di Nizza.

Ha una popolazione (1861) di 5248 abitanti, divisi nei 7 seguenti comuni: Berra, Castelnuovo, Coarazza, Contes, Drappo (pel giudiziario), Falicone, Sant'Andrea (per l'esazione dei tributi).

CONTES. — Comune nelle Alpi Marittime, circond. di Nizza, cantone di Contes.

Comprende le frazioni di Sclos e di Vernea.

La sua popolazione nel 1857 era di 1930 abitanti (983 maschi e 947 femmine), oggidì (1866) è di 1707 abitanti.

Ha ufficio postale proprio, ufficio di giudicatura e ufficio di insinuazione.

Il suo territorio produce olio in quantità e di singolare eccellenza, frutta, vino, fagiuoli bianchi, pochi cereali ed erbaggi. È percorso dal Paglione, che nasce sui poggi di Coarazza e ne bagna la parte occidentale, e da due rivoli influenti del Paglione.

Il capoluogo è un villaggio situato sopra un rialto elevantesi alla sinistra sponda del Paglione, alla distanza di 18 chilometri a boreagreco da Nizza. Possiede una chiesa di buona e solida costruzione con campanile a guglia, molto alto. Le case sono di decente costruzione e disposte sul declivio di un poggio; le vie principali sono larghe convenientemente e due di esse si congiungono a due piazze. I suoi abitanti sono riputati d'ingegno svegliato, ciò che nei tempi antichi fece dire di essi a guisa di proverbio: *qu'ils avaient pris le diable à la glu* (che avevano preso il diavolo al vischio). E per vero una prova della naturale loro inclinazione allo studio è il fatto che testè trovaronsi contemporaneamente agli studi universitari in Torino ben undici giovani studenti di questo luogo.

Contes fu la più importante borgata dell'antica giurisdizione di Peglia. In un'assemblea generale, che vi si teneva ogni anno in maggio, gli amministratori rendevano conto della loro gestione. Secondo il Durante fu da tale riunione a cui venne dato il nome di Conti, che si formò quello di Contes. Secondo altri invece Contes sarebbe una derivazione di *Compitus* o *Compitum*, nomi coi quali i Latini solevano chiamare i luoghi situati all'imboccatura di molte strade, e l'imboccatura stessa. A Contes infatti concorrono le comunicazioni delle valli di Scarena, di Drappo, di Castelnuovo, di Coarazza, ecc.

Ignota è l'epoca della fondazione di Contes, ma è certo che prima di essere costrutto ove sta attualmente, era situato in fondo della valle nel sito invaso già dal Paglione e ora ritoltogli in gran parte. Nel secolo XI vi ebbe giurisdizione un Bertrando Guigi e poscia vi dominarono i signori di Berra, consignori di Castelnuovo. Da questa giurisdizione seppe Contes affrancarsi prima con una certa somma di danaro, e poscia con cessione di tre proprietà vistose, fra le quali nominiamo quella situata nel quartiere di Vignale, ove recavansi a villeggiare i discendenti dei suddetti signori prima della rivoluzione francese. Ma a quest'epoca questa famiglia con altre avendo emigrato, furono i suoi beni venduti, e così Contes venne in potere di un nuovo e ricco proprietario che vi si reca annualmente a villeggiare nella calda stagione colla propria famiglia e che vi ha fatto signorilmente ristorare e abbellire l'abitazione aggiungendovi un parco, nelle cui vicinanze scorrono abbondanti, chiare, fresche e dolci acque.

Contes fu patria di Giovanni Antonio Penchienati (morto nel 1803), professore di chirurgia nell'università di Torino e chirurgo del re Vittorio Amedeo, commentatore delle opere del celebre Bertrandi suo predecessore nell'insegnamento; di Giovanni Ludovico Alardi, avvocato, morto nell'anno 1822 in Torino, coprendo allora la carica di rettore

Val d'Elsa, in Toscana, prov. e circond. di Siena, mand. di Colle di Val d'Elsa.

L'ufficio postale è a Colle di Val d'Elsa.

È un casale di circa 160 abitanti. Giace 5 chilometri a greco da Colle di Val d'Elsa, sopra una collina bagnata alle falde dal torrente Bottino.

CONERO, CONARO o **COMERO.** — Chiamasi con questo nome un promontorio di figura tondeggiante, che sporge nell'Adriatico, 11 chilometri a scirocco da Ancona e 110 circa a levante dalla curvatura che lo stesso mare forma nei lidi di Ravenna e Cervia. Questo promontorio dista dalla Premuda, che è l'isola dalmatina più vicina all'Italia, 116 chilometri, da Zara 140, dalla Testa del Gargano in linea retta 270. Sulle ultime radici del monte Conero è fabbricata la città di Ancona.

Da quì la corrente litorale, di cui si è parlato all'articolo **Adriatico**, e che sulle coste dell'Istria è rallentata da molti ostacoli di isole e di scogli, comincia ad essere velocissima.

Ai piedi del Conero verso borea esiste la grotta chiamata degli *Schiavi*. In questa grotta, che sembra sia stata formata dall'urto delle acque che rompono contro il macigno, si entra per mezzo di una piccola barca. Essa ha i fianchi squarciati, entro i quali vi scende un torrente di luce, che dà agio al visitatore di poterla osservare in ogni sua parte. Ciò che vi ha di mirabile è la caduta dall'alto di una limpidissima acqua, la quale raccogliesi in una rozza pietra concava.

Vuolsi che le sia stato dato il nome che porta da alcuni schiavi che in essa furono depositati dai Turchi nell'occasione di un combattimento marittimo.

CONESINI. — Frazione del com. di Cicagna, nella Liguria, prov. di Genova, circond. di Chiavari, mand. di Cicagna.

L'ufficio postale è a Cicagna.

CONETTA. — Frazione del com. di Cona, nel Veneto, prov. di Venezia, distr. di Chioggia.

CONFADO. — Frazione del com. di Stroppo, in Piemonte, prov. e circond. di Cuneo, mand. di S. Damiano Macra.

L'ufficio postale è a Stroppo.

CONFALONERA o **CONFALONIERA.** — Frazione del com. di Ferrera Erbognone, in Lombardia, prov. e circond. di Pavia, mand. di Sannazzaro de'Burgondi.

L'ufficio postale è a Ferrera Erbognone.

CONFALONIERA. — Frazione del com. di Ottobiano, in Lombardia, prov. di Pavia, circond. di Lomellina, mand. di San Giorgio.

L'ufficio postale è ad Ottobiano.

CONFIENGO. — Frazione del com. di None, in Piemonte, prov. di Torino, circond. di Pinerolo, mand. di None.

L'ufficio postale è a None.

CONFIENTE. — Frazione del com. di Corte Brugnatella, in Lombardia, prov. di Pavia, circond. e mand. di Bobbio.

L'ufficio postale è a Bobbio.

CONFIENTI o **GONFIENTI.** — Frazione del com. di Prato, in Toscana, prov. e circond. di Firenze, mand. di Prato.

L'ufficio postale è a Prato.

È un castellare situato a scirocco da Prato, da cui dista quasi 4 chilometri. Giace alla base meridionale del poggio di Pizzimonte, sulla sinistra sponda della fiumana del Bisenzio, fra la postale e la strada rotabile che da Prato si dirige per Sesto a Firenze. Conta circa 330 abitanti.

La diruta rocca di Confienti, rammentata in un privilegio del 10 agosto 1164 dell'imperatore Federico I, appartenne ai conti Alberti di Prato e Vernio.

CONFIENZA (*Conflencia* o *Confluentia*). — Comune in Lombardia, prov. di Pavia, circond. di Lomellina, mand. di Robbio.

Consta di Confienza, centro comunale, e di varie frazioni.

Ha una superficie di 2539 ettari.

La sua popolazione nel 1858 era di 2378 abitanti (1228 maschi e 1150 femmine). Secondo l ultimo censimento (1862) contava abitanti 2320 (maschi 1142, femmine 1178), e quindi 91. 37 per chilom. quadr.

La sua guardia nazionale consta di una compagnia con 122 militi attivi e 66 di riserva: totale 188 militi. La mobilizzabile è di 86 militi.

Gli elettori politici sono inscritti nelle liste elettorali del collegio di Mortara; nel 1863 erano 39.

L'ufficio postale è a Robbio.

Pel dazio consumo è comune di quinta classe.

Il suo territorio è coltivato a riso, frumento, segale, meliga, canape, legumi, gelsi e viti. Vi si fanno pure buone raccolte di fieno, e di qualche rilievo sono i prodotti del bestiame bovino.

Il capoluogo è un villaggio situato sulla sinistra della Sesia, alla distanza di 21 chilometri da Mortara e di 30 da Vigevano verso tramontana.

Questa terra è nominata col nome di *Confluencia* in un diploma dell'imperatore Ottone III del 999, col quale la confisca a favore della chiesa di Vercelli, perchè apparteneva ai signori

del partito di Arduino. Nei primi anni del 1000 alcuni beni del territorio di Confienza furono applicati ad una cappella eretta nel duomo di Vercelli. Unitamente al Vercellese cadde Confienza in potere de'Milanesi, i quali poscia la cedettero al duca di Savoia. Sotto i principi piemontesi fu feudo dei Barbiani di Belgioioso.

Nello stesso giorno, in cui si combattè e vinse dagli Italiani la battaglia di Palestro (30 maggio 1859), a Confienza avveniva pure un brillante fatto d'armi, in cui gli Austriaci ebbero la peggio.

Nacque in questo villaggio Pantaleone da Confienza, che fu uno dei più dotti medici italiani del XV secolo.

CONFIENZA. — Rivolo influente della Sesia, fiume del Piemonte.

CONFIGNI. — Comune nella prov. dell'Umbria, circond. di Rieti, mand. di Poggio Mirteto.

Ha una superficie di 2198 ettari.

La sua popolazione, secondo l'ultimo censimento (1862), contava abitanti 692 (maschi 374, femmine 318), e quindi 31. 48 per chilometro quadrato.

La sua guardia nazionale consta di una compagnia con 60 militi attivi e 40 di riserva: totale 100 militi. La mobilizzabile è di 40 militi.

Gli elettori politici sono inscritti nelle liste elettorali del collegio di Poggio Mirteto; nel 1863 non ve n'erano inscritti.

L'ufficio postale è a Poggio Mirteto.

Pel dazio consumo è comune di quinta classe.

Il suo territorio è fertile in viti ed in olivi.

Il capoluogo è un piccolo villaggio posto alla distanza di 24 chilometri e mezzo da Rieti.

CONFIGNI. — Frazione del com. di Acquasparta, nella prov. dell'Umbria, circond. e mand. di Terni.

L'ufficio postale è a Terni.

CONFIGNO. — Frazione del com. di Amatrice, nel Napoletano, prov. di Abruzzo Ulteriore II, circond. di Cittaducale, mand. di Amatrice.

L'ufficio postale è ad Amatrice.

CONFINE. — Frazione del com. di Poggio Renatico, nell'Emilia, prov. di Ferrara, circond. di Cento, mand. di Poggio Renatico.

L'ufficio postale è a Poggio Renatico.

CONFINE. — Frazione del com. di Tezze, nel Veneto, prov. di Vicenza, distr. di Bassano.

CONFINE INFERIORE e **CONFINE SUPERIORE.** — Due frazioni del com. di Sampeyre, in Piemonte, prov. di Cuneo, circond. di Saluzzo, mand. di Sampeyre.

L'ufficio postale è a Sampeyre.

CONFINO (II). — Frazione del com. di Torrita, in Toscana, prov. di Siena, circond. di Montepulciano, mand. di Sinalunga.

L'ufficio postale è a Torrita.

CONFLENTI SOPRANO. — Comune nel Napoletano, prov. di Calabria Ulteriore II, circond. di Nicastro, mand. di Martirano.

Comprende la frazione di Conflenti sottano.

La sua popolazione, secondo l'ultimo censimento (1862), contava abitanti 3322 (maschi 1566, femmine 1756).

La sua guardia nazionale consta di 2 compagnie con 305 militi attivi e 76 di riserva: totale 381 militi. La mobilizzabile è di 173 militi.

Gli elettori politici sono inscritti nelle liste elettorali del collegio di Nicastro; nel 1863 erano 41.

L'ufficio postale è a Nicastro.

Pel dazio consumo è comune di quinta classe.

Il suo territorio è ubertoso. Viene coltivato a cereali, a pascoli ed altri generi.

Il capoluogo è un villaggio situato alle falde di un monte, ed alla distanza di quasi 4 chilometri dal mare, di 2 circa a mezzodì da Martirano, di 19 da Nicastro.

CONFLENTI SOTTANO. — Frazione del com. di Conflenti soprano, nel Napoletano, prov. di Calabria Ulteriore II, circond. di Nicastro, mand. di Martirano.

L'ufficio postale è a Nicastro.

È un villaggio di circa 2000 abitanti.

CONFORCHIGI. — Frazione del com. di Santa Sofia, in Toscana, prov. di Firenze, circond. e mand. di Rocca S. Casciano.

L'ufficio postale è a Santa Sofia.

CONFORNANO. — Frazione del com. di Pietralunga, nell'Umbria, prov. dell'Umbria, circond. di Perugia, mand. di Umbertide già Fratta.

L'ufficio postale è ad Umbertide.

CONFORTI DI VIGONZA. — Frazione del com. di Pianiga, nel Veneto, prov. di Venezia, distr. di Mirano.

CONFORTINO. — Frazione del com. di Crespellano, nell'Emilia, prov. e circond. di Bologna, mand. di Bologna.

L'ufficio postale è a Bologna.

CONFORTINO. — Frazione del com. di Verolanuova, in Lombardia, prov. di Brescia, circond. e mand. di Verolanuova.

L'ufficio postale è a Verolanuova.

CONFOS. — Frazione del com. di Tricchiana, nel Veneto, prov. e distr. di Belluno.

CONFREDI. — Frazione del com. di Andora,

nella Liguria, prov. di Genova, circond. di Albenga, mand. di Andora.

L'ufficio postale è ad Andora.

CONFRERIA. — Frazione del com. di Cuneo, in Piemonte, prov., circond. e mand. di Cuneo.

L'ufficio postale è a Cuneo.

CONGERIA. — Frazione del com. di Gragnano, nel Napoletano, prov. di Napoli, circond. di Castellamare di Stabia, mand. di Gragnano.

L'ufficio postale è a Castellamare di Stabia.

CONGIANI. — Frazione del com. di Napoli, nel Napoletano, prov., circond. e mand. di Napoli.

L'ufficio postale è a Napoli.

CONGIANUS. — Frazione del com. di Nuches, in Sardegna, prov. di Sassari, circond. di Tempio Pausania, mand. di Calangianus.

L'ufficio postale è a Tempio Pausania.

CONIA. — Monte della Corsica posto a borea da Corte. Trovasi fra i 42° 20′ 2″ di latitudine settentrionale e i 26° 46′ 3″ di longitudine dall'isola del Ferro.

CONIALE. — Frazione del com. di Firenzuola, in Toscana, prov. e circond. di Firenze, mand. di Scarperia.

L'ufficio postale è a Firenzuola.

CONICCHIO. — Frazione del com. di Morrovalle, nelle Marche, prov. e circond. di Macerata, mand. di Civitanova.

L'ufficio postale è a Macerata.

CONICELLA. — Frazione del com. di Atri, nel Napoletano, prov. di Abruzzo Ulteriore I, circond. di Téramo, mand. di Atri.

L'ufficio postale è ad Atri.

CONIDONI. — Frazione del com. di Briatico, nel Napoletano, prov. di Calabria Ulteriore II, circond. di Monteleone, mand. di Briatico.

L'ufficio postale è a Monteleone.

È un villaggio di circa 250 abitanti, situato in vicinanza dell'Ionio, ed alla distanza di 84 chilometri circa da Catanzaro.

CONIGLI. — Isolato scoglio della costa occidentale del Litorale Veneto-Istriano. Sorge quasi 4 chilometri a maestro da Orsera, presso la punta australe del porto Gravina, che lo difende dai venti di libeccio.

CONIGLI (I). — Isolette situate a breve distanza da Ascona nel lago Maggiore. Esse danno il nome di Isole a un circolo del distretto di Locarno.

CONIGO. — Frazione del com. di Noviglio, in Lombardia, prov. di Milano, circond. di Abbiategrasso, mand. di Binasco.

L'ufficio postale è a Binasco.

CONIO. — Comune nella Liguria, prov. e circond. di Porto Maurizio, mand. di Borgomaro.

Ha una superficie di 1109 ettari.

La sua popolazione nel 1858 era di 532 abitanti (271 maschi e 261 femmine). Secondo l'ultimo censimento (1862) contava abitanti 484 (maschi 240, femmine 244), e quindi 43.82 per chilom. quadr.

La sua guardia nazionale consta di una compagnia con 67 militi attivi e 29 di riserva: totale 96 militi. La mobilizzabile è di 29 militi.

Gli elettori politici sono inscritti nelle liste elettorali del collegio di Porto Maurizio; nel 1863 erano 9.

L'ufficio postale è a Borgomaro.

Pel dazio consumo è comune di quinta classe.

Il suo territorio è assai fertile in grano, legumi, uve ed olivi. Sui fianchi del Montegrande, donde ha origine il fiume Impero, crescono bene i castagni ed i roveri, e vi sono buoni pascoli. Nelle guerre combattute in tempi diversi nella Liguria ebbero luogo su questo monte zuffe sanguinose.

Il capoluogo è un villaggio posto alla manca sponda del fiume sovraccennato, che abbonda di varie specie di pesci, massime di barbi e di anguille. Dista 35 chilometri a maestro da Oneglia e 24 da Porto Maurizio. Un tempo era munito di un forte castello, che venne distrutto da più di due secoli.

Sul Montegrande ai 14 settembre si tiene una fiera, detta di S. Bernardo, nella quale le principali negoziazioni sono quelle del bestiame.

Conio appartenne al marchesato del Maro e fu feudo dei Lascaris di Ventimiglia.

CONIO. — Frazione del com. di Acqualunga, nelle Marche, prov. di Pesaro e Urbino, circond. di Pesaro, mand. di Cagli.

L'ufficio postale è ad Acqualunga.

CONIO. — Frazione del com. di Ballestrino, nella Liguria, prov. di Genova, circond. di Albenga, mand. di Loano.

L'ufficio postale è a Loano.

CONIO. — Frazione del com. di Carrega, in Piemonte, prov. di Alessandria, circond. di Novi Ligure, mand. di Rocchetta Ligure.

L'ufficio postale è a Rocchetta Ligure.

CONIO. — Frazione del com. di Castellina in Chianti, in Toscana, prov. e circond. di Siena, mand. di Colle di Val d'Elsa.

L'ufficio postale è a Castellina in Chianti.

È un villaggio di quasi 600 abitanti, distante 7 chilometri ad ostro da Castellina in Chianti. Risiede presso al giogo de' monti

che separano le acque dell'Elsa da quelle dell'Arbia e della Pesa, in vicinanza della strada rotabile che da Siena per Castellina guida a S. Donato in Poggio.

CONIO. — Frazione del com. di Castiglione d'Ossola, in Piemonte, prov. di Novara, circond. di Ossola, mand. di Bannio.

L'ufficio postale è a Vogogna.

CONIO. — Frazione del com. di S. Colombano Certenoli, nella Liguria, prov. di Genova, circond. e mand. di Chiavari.

L'ufficio postale è a Chiavari.

CONIO. — Frazione del com. di Confienza, in Lombardia, prov. di Pavia, circond. di Lomellina, mand. di Robbio.

L'ufficio postale è a Robbio.

CONIO DELLA CROCE. — Frazione del com. di S. Colombano Certenoli, nella Liguria, prov. di Genova, circond. e mand. di Chiavari.

L'ufficio postale è a Chiavari.

CONIOLO. — Comune in Piemonte, prov. di Alessandria, circond. di Casale Monferrato, mand. di Ponte Stura.

Consta di Coniolo, centro comunale, e di varie frazioni.

Ha una superficie di 1076 ettari.

La sua popolazione nel 1858 era di 800 abitanti (398 maschi e 402 femmine). Secondo l'ultimo censimento (1862) contava abitanti 818 (maschi 394, femmine 424), e quindi 76.02 per chilom. quadr.

La sua guardia nazionale consta di una compagnia con 86 militi attivi e 19 di riserva: totale 105 militi. La mobilizzabile è di 35 militi.

Gli elettori politici sono inscritti nelle liste elettorali del collegio di Villadeati; nel 1863 erano 24.

L'ufficio postale è a Casale Monferrato.

Pel dazio consumo è comune di quinta classe.

Il suo territorio abbonda di ogni sorta di frutta, specialmente di uve, pesche, pere, fichi e ciliegie: vi crescono però anche i cereali e vi si trova pietra calcare.

Il capoluogo è un villaggio fabbricato sopra una collina fiancheggiata a tramontana dal Po, a ponente dallo Stura, che poco lungi influisce nel Po. Trovasi in vicinanza di Pontestura ed alla distanza di 4 chilometri da Casale Monferrato. Possiede due chiese, una delle quali è d'antica costruzione. Un'amena villa spettante alla casa Fassati è comunemente appellata Castello.

Vi hanno tre opere pie per soccorsi ai poveri. Coniolo è ricordato in antiche carte, nelle quali è altresì menzionato Ponte Stura, col nome di *Pons de Cuniolo*. Nell'anno 1799 addì 11 maggio alquanti soldati francesi entrati in una chiesa vi uccisero undici persone che si erano in essa rifuggite.

Alcune delle surriferite notizie debbonsi alla cortesia dell'onorevole Sindaco di questo comune.

CONIOLO. — Frazione del com. di Orzinuovi, in Lombardia, prov. di Brescia, circond. di Chiari, mand. di Orzinuovi.

L'ufficio postale è ad Orzinuovi.

CONLAINE (La). — Frazione del com. di Sarre, in Piemonte, prov. di Torino, circond. e mand. di Aosta.

L'ufficio postale è ad Aosta.

CONNA. — Frazione del com. di Andora, nella Liguria, prov. di Genova, circond. di Albenga, mand. di Andora.

L'ufficio postale è ad Andora.

CONNALE. — Frazione del com. di Monticelli d'Ongina, nell'Emilia, prov. di Piacenza, circond. di Fiorenzuola, mand. di Monticelli d'Ongina.

L'ufficio postale è a Monticelli d'Ongina.

CONO. — Frazione del com. di Châtillon, in Piemonte, prov. di Torino, circond. di Aosta, mand. di Châtillon.

L'ufficio postale è a Châtillon.

CONOCCHIA. — Frazione del com. di Napoli, nel Napoletano, prov., circond. e mand. di Napoli.

L'ufficio postale è a Napoli.

CONOGLANO. — Frazione del com. di Cassacco, nel Veneto, prov. di Udine, distretto di Tarcento.

CONRADI. — Frazione del com. di Murialdo, nella Liguria, prov. di Genova, circond. di Savona, mand. di Millesimo.

L'ufficio postale è a Millesimo.

CONSÀNDOLO. — Frazione del com. di Argenta, nell'Emilia, prov. e circond. di Ferrara, mand. di Argenta.

L'ufficio postale è a Consàndola.

CONSCENTE. — Frazione del com. di Zuccarello, nella Liguria, prov. di Genova, circond. e mand. di Albenga.

L'ufficio postale è ad Albenga.

CONSCIO. — Frazione del com. di Casale, nel Veneto, prov. e distretto di Treviso.

CONSELICE. — Comune nell'Emilia, prov. di Ravenna, circond. di Lugo, mand. di Massa Lombarda.

Ha una superficie di 5886 ettari.

La sua popolazione, secondo l'ultimo censimento (1862), contava abitanti 5524 (maschi 2793 e femmine 2731), e quindi 93.84 per chilom. quadr.

La sua guardia nazionale consta di tre compagnie con 242 militi attivi e 150 di riserva: totale 392 militi. La mobilizzabile è di 42 militi.

Gli elettori politici sono inscritti nelle liste elettorali del collegio di Lugo; nell'anno 1863 erano 43.

L'ufficio postale è a Massa Lombarda.

Pel dazio consumo è comune di quinta classe.

Il suo territorio è tutto piano e in parte basso ed acquoso: i suoi prodotti perciò, oltre ai grani, consistono nella canape, nel riso, nello strame e nelle canne vallive.

Il capoluogo è una grossa borgata posta vicino alle valli di Bondiquiro e presso il canale di Imola, le acque del quale sono tolte dal Santerno, alla distanza di 37 chilometri circa a scirocco da Ferrara, di 12 a maestro da Lugo e di 8 a borea da Massa Lombarda.

CONSELVE. — Distretto della provincia di Padova, nel Veneto.

Consta di 9 comuni, i quali sono: Agna, Anguillara, Arre, Bagnoli, Cartura, Conselve, Ponte Casale, Terrazza e Tribano.

La sua popolazione nel 1807 durante il regno italico, e come cantone del dipartimento, era di 24,984 abitanti; nel 1844 di 21,429 e nel 1852 di 23,951.

Nel 1855 ne contava 24,434, di cui 11,483 maschi e 12,951 femmine. Nel 1857 la popolazione indigena o di diritto era di 22,163 abitanti, di cui 11,011 maschi e 11,151 femmine, quella di fatto di 22,161.

Nel 1862 si contavano 22,279 abitanti.

CONSELVE. — Comune nel Veneto, prov. di Padova, distr. di Conselve.

Comprende la frazione di Palù.

La sua popolazione è di 4180 abitanti.

Ha ufficio postale, pretura di seconda classe, commissariato distrettuale, ispettorato scolastico.

Il suo territorio è irrigato dal Brenta ed è assai fertile. Il prodotto principale consiste nel grano: vi si coltivano però anche i gelsi e le viti, che danno un discreto vino.

Il capoluogo è un borgo posto alla distanza di 22 chilometri circa a scirocco da Padova, di 9 ad ostro da Bovolenta, di 11 a levante da Monselice. Ha molte civili abitazioni, vasta piazza, parecchie chiese ed alcune opere di beneficenza. La chiesa arcipretale di San Lorenzo, ad una nave, è di bella e moderna struttura ed una delle più grandiose della provincia. Venne eretta nel 1194 da Alberto da Baone, e contiene alcuni pregiati affreschi, un dipinto all'altar maggiore attribuito al Tintoretto, e un elegante battistero di marmo. In fianco al coro sta l'oratorio del Santissimo con *Via Crucis* in medaglioni di terra cotta. Un tempo esisteva in Conselve un ospedale pei pellegrini, detto poscia di Santa Maria; ora serve a private abitazioni, e le rendite vengono erogate in scopi pii. Alvise Malipiero, morto nel 1780, lasciò due terreni in Tribano per uffici ecclesiastici e per quattro doti; un altro Malipiero instituì 20 doti da L. 70, e un Francesco Piccinoli, morto nel 1856, lasciò L. 120,000 a beneficio della chiesa e dei malati.

In Conselve esistono pure alcune celebri ville, fra le quali una con giardino a boschetti di carpani, degli eredi Lazara, ove ospitò nel 1574 Enrico III di Francia; una dei Moschini, già Suman, ed una dei Conti. Il castello, fortificato nel 1256 da Ansedisio de' Giudotti potestà di Padova e assalito dai Crocesegnati, fu arso dal suo capitano che riparò a Pernumia: l'altura su cui esso era fabbricato chiamasi tuttora castellaro.

Vi si tiene mercato ogni mercoledì, e fiera ai 28, 29 e 30 agosto, frequentatissima di buoi e d'altro bestiame.

Conselve, ricordato nelle antiche carte col nome di *Caput Silvae*, perchè posto al limitare di una gran selva, è rammentato in carte dell'anno 977 e del 1013. Alberto da Baone nel secolo XII aveva giurisdizione *nella corte di Conselve e nella sua isola* e teneva beni allodiali in Conselve e altrove: da un documento del 1205 rilevasi che verso il 1147 nel territorio di questo comune e specialmente nei luoghi detti *Rivola* e *Padelga* esisteva un lago del Comune, che più tardi venne asciugato e coltivato. Conselve ebbe proprii giusdicenti fino al 1241, in cui Ezzelino faceva decapitare Raineri di Bonello che vi era giudice e signore. Nel 1276 era governato da un podestà, che riceveva lire 100 per semestre, e nel 1397 da un vicario dei Carraresi. A quest'epoca vi si contavano insieme alle terre soggette 5350 uomini atti alle armi, fra cui 1500 a cavallo. Passato in potere della signoria veneta, fu creato vicaria.

Nel 1317 fu incendiato dallo Scaligero; nel 1513 fu saccheggiato dalle truppe imperiali.

Nacquero in Conselve: Giuseppe Menegazzi, poeta e medico, autore di varii scritti; Gregorio Trentin, fabbricatore di organi premiato dagli Istituti di Milano e di Venezia.

CONSENTIA. — Vedi **Cosenza**, comune nel Napoletano.

CONSIGLIO DI BRENZIO. — Frazione del com. di Consiglio di Rumo, in Lombardia, prov. e circond. di Como, mand. di Dongo.

L'ufficio postale è a Dongo.

CONSIGLIO DI RUMO. — Comune in Lombardia, prov. e circond. di Como, mand. di Dongo.

Comprende la frazione di Consiglio di Brenzio.

Ha una superficie di 1390 ettari.

La sua popolazione nel 1858 era di 1109 abitanti (535 maschi, 574 femmine). Secondo l'ultimo censimento (1862) contava abitanti 1033 (maschi 461, femmine 572), e quindi 74.31 per chilom. quadr.

La sua guardia nazionale consta di una compagnia con 51 militi attivi e 66 di riserva: totale 117 militi. La mobilizzabile è di 96 militi.

Gli elettori politici sono inscritti nelle liste elettorali del collegio di Menaggio; nel 1863 erano 5.

L'ufficio postale è a Gravedona.

Pel dazio consumo è comune di quinta classe.

Il suo territorio è coltivato a pascoli, cereali e boschi.

Il capoluogo è un villaggio posto nei monti di Gravedona, un' ora al di sopra di questo villaggio e due al di sopra di quello di Dongo. Dista 51 chilometri a borea da Como e giace sulla strada che pel monte San Jorio conduce a Bellinzona nel Canton Ticino ed a Roveredo nella Valle Mesolcina. Nella sua chiesa contengonsi ottime pitture di Isidoro Bianchi e del Fiammenghino.

CONSILINUM. — Antica città del Napoletano, le cui rovine s'incontrano presso a Cassano all'Ionio, nella Calabria, nel fondo di un golfo fra i promontorii Bruzio e Zefirio.

CONSILVANO. — Frazione del com. di Montefortino, nelle Marche, prov. e circond. di Ascoli Piceno, mand. di Amandola.

L'ufficio postale è ad Ascoli Piceno.

CONSOLATA. — Frazione del com. di Settimo Torinese, in Piemonte, prov. e circond. di Torino, mand. di Caselle Torinese.

L'ufficio postale è a Settimo Torinese.

CONSOLATICO INFERIORE e **CONSOLATICO SUPERIORE.** — Frazioni del com. di Busseto, nell'Emilia, prov. di Parma, circond. di Borgo S. Donnino, mand. di Busseto.

L'ufficio postale è a Busseto.

Sono due villaggi aventi una popolazione, l'inferiore di circa 600 e il superiore di quasi 1100 abitanti.

CONSOLAZIONE. — Frazione del com. di Aci Catena, in Sicilia, prov. di Catania, circond. di Acireale, mand. di Aci Sant'Antonio.

L'ufficio postale è ad Acireale.

CONSONNO. — Comune in Lombardia, prov. di Como, circond. di Lecco, mand. di Oggionno.

Ha una superficie di 212 ettari.

La sua popolazione nel 1858 era di 223 abitanti (109 maschi e 114 femmine). Secondo l'ultimo censimento (1862) contava abitanti 246 (maschi 127 e femmine 119), e quindi 116.03 per chilom. quadr.

La sua guardia nazionale consta di una compagnia con 5 militi attivi e 9 di riserva: totale 14 militi. La mobilizzabile è di un milite.

Gli elettori politici sono inscritti nelle liste elettorali del collegio di Brivio; nel 1863 non ve n'erano.

L'ufficio postale è ad Oggionno.

Pel dazio consumo è comune di quinta classe.

Il suo territorio, situato sui colli della Brianza, è coltivato a viti, gelsi e cereali.

Il capoluogo è un piccolo villaggio che sorge in collina alla distanza di 4 chilometri verso ostro da Oggionno, e 11.50 da Lecco, capoluogo di circondario.

CONSORTI DI VIGONZA. — Frazione del com. di Pianiga, nel Veneto, prov. di Venezia, distretto di Mirano.

È un casale posto in territorio diligentemente coltivato a cereali, ortaglie, viti ed altre piante fruttifere.

CONSORTINA. — Frazione del com. di Volongo, in Lombardia, prov. di Brescia, circond. di Castiglione delle Stiviere, mand. di Canneto d'Oglio.

L'ufficio postale è ad Ostiano.

CONSORZIO. — Frazione del com. di Borghetto Lodigiano, in Lombardia, prov. di Milano, circond. di Lodi, mand. di Borghetto Lodigiano.

L'ufficio postale è a Borghetto Lodigiano.

È un villaggio posto in territorio fertile in pascoli e in biade.

CONSTANS. — Frazione del com. di Beaulard, in Piemonte, prov. di Torino, circond. di Susa, mand. di Oulx.

L'ufficio postale è ad Oulx.

CONSUMA. — Frazione del com. di Pelago, in Toscana, prov. e circond. di Firenze, mand. di Pontassieve.

L'ufficio postale è a Pontassieve.

È un villaggio di circa 70 abitanti, situato fra il Val d'Arno fiorentino e il Casentinese, sul monte omonimo.

CONSUMA. — Frazione del com. di Pieve Santo Stefano, in Toscana, prov. e circond. di Arezzo, mand. di S. Sepolcro.

L'ufficio postale è a Pieve Santo Stefano.

CONSUMA (La). — Frazione del com. di Barberino di Mugello, in Toscana, prov. e circond. di Firenze, mand. di Scarperia.

L'ufficio postale è a Barberino di Mugello.

CONSUMA. — Monte della Toscana. Sorge fra il Val d'Arno fiorentino e il Val d'Arno casentinese ed è forse il più alto contrafforte dell'Appennino, che si stacca a libeccio dalla Falterona. È alto 1048 metri sul livello del mare, ed è bagnato alle falde di ponente-maestro dalla fiumana della Sieve, tributaria dell'Arno.

Sul suo fianco orientale trovansi situate in parte le comuni di Stia, di Prato Vecchio e di S. Niccolò, e per intiero quelle di Monte Mignaio e di Reggiolo, e sull'occidentale giacciono in parte le comunità di Reggella, Rignano e Dicomano e per intiero quelle di Pelago e di Londa.

CONTA. — Fiumicello della Liguria, che si getta in mare nelle vicinanze di Albenga, dopo essersi unito al torrente Arroscia.

CONTA. — Uno dei canali che servono alla irrigazione di una gran parte del Cremonese e del basso Bresciano. È alimentato dalle acque del fiume Oglio.

CONTARINA. — Comune nel Veneto, prov. di Rovigo, distr. di Adria.

Comprende le frazioni di Ca Pisani, Maistra e Villa Regia.

La sua popolazione è di 5543 abitanti.

Il suo territorio è alluvionale. Nella parte che costeggia il Po di Venezia è di livello abbastanza elevato da potersi assoggettare alla coltura dei cereali, ma a poca distanza da questo e fino al Po di Levante, da cui trovasi circuita dal lato di tramontana, il livello stesso è piuttosto depresso, anzi lo è talmente che non produce naturalmente che canne. I possessori di quei terreni hanno migliorata la condizione coll'assoggettarli alla coltivazione del riso, utilizzando il Po di Venezia per l'irrigazione e quello di Levante per lo scolo. È quasi tutto compreso nel consorzio nominato Acque dolci di Contarina, e la solerte sua presidenza nel 1865 ha saputo vincere ostacoli non indifferenti, ed è riuscita ad erigere una grandiosa chiavica a cavaliere dell'argine di Po, colla quale è assicurata l'irrigazione e per conseguenza la coltivazione del riso ad una vasta estensione di terreno.

Il capoluogo giace in amena posizione ai piedi dell'argine sinistro del fiume Po. Trovasi a ponente del canale della Gnocca, alla distanza di 11 chilometri a scirocco dal porto di Po di Levante, e di 25 da quello del Po di Maistra. Il suo campanile segna ai naviganti le foci di questo fiume.

Nel 1609 essendosi quivi eseguito il famoso taglio di Porto Vivo, si ottenne più facile comunicazione del Po coll'Adige e l'asciugamento di gran parte del territorio di Adria.

Alcune delle surriferite notizie si debbono alla cortesia dell'onorevole Municipio di questo comune.

CONTAVALLA. — Frazione del com. di Imola, nell'Emilia, prov. di Bologna, circond. e mand. di Imola.

L'ufficio postale è ad Imola.

CONTAVALLE 1.ª, CONTAVALLE 2.ª e CONTAVALLE 3.ª — Frazioni del com. di Imola, nell'Emilia, prov. di Bologna, circond. e mand. di Imola.

L'ufficio postale è ad Imola.

CONTE. — Alto colle della Valtellina, in Lombardia, che in remoti tempi schiacciò Belforte e nel 1618 il comune di Piuro.

CONTE. — Frazione del com. di Garzigliana, in Piemonte, prov. di Torino, circond. di Pinerolo, mand. di Bricherasio.

L'ufficio postale è ad Osasco.

CONTE. — Frazione del com. di Grandola, in Lombardia, prov. e circond. di Como, mand. di Menaggio.

L'ufficio postale è a Menaggio.

È un villaggio che giace sopra un monte: nelle sue vicinanze sonovi indizi di miniere di ferro e di rame.

CONTE. — Frazione del com. di Novalesa, in Piemonte, prov. di Torino, circond. e mand. di Susa.

L'ufficio postale è a Susa.

CONTE. — Ancoraggio nell'isola di Sardegna, sulla costa settentrionale, fra il capo Caccia e il capo della Dolia. È uno dei migliori dell'isola; è lungo più di 5 chilometri, è largo quasi 3, ed ha diverse punte e seni. In alcune carte è chiamato golfo di Alghieri: è difeso da torri fortificate.

CONTEA. — Frazione del com. di Bologna, nell'Emilia, prov., circond. e mand. di Bologna.

L'ufficio postale è a Bologna.

CONTEBICCHIERI. — Frazione del com. di Cavriglia, in Toscana, prov. e circond. di Arezzo, mand. di S. Giovanni.

L'ufficio postale è a S. Giovanni.

CONTE D'ALES. — Frazione del com. di

Torino, in Piemonte, prov., circond. e mand. di Torino.

L'ufficio postale è al R. Parco.

CONTEFEDERICO. — Frazione del com. di Palermo, in Sicilia, prov., circond. e mand. di Palermo.

L'ufficio postale è a Palermo.

CONTEMPLAZIONE. — Frazione del com. di Messina, prov., circond. e mand. di Messina.

L'ufficio postale è a Messina.

CONTERA. — Frazione del com. di Sant'Antonino di Susa, in Piemonte, prov. di Torino, circond. di Susa, mand. di Bussoleno.

L'ufficio postale è a Sant'Antonino di Susa.

CONTERI. — Frazione del com. di Villar Focchiardo, in Piemonte, prov. di Torino, circond. di Susa, mand. di Bussoleno.

L'ufficio postale è a Villar Focchiardo.

CONTERICO o **CONTERINO.** — Frazione del com. di Paullo, in Lombardia, prov. di Milano, circond. di Lodi, mand. di Paullo.

L'ufficio postale è a Paullo.

È un villaggio posto in territorio fertile in cereali, ed abbondante di pascoli. Giace presso la riva sinistra della Muzza.

CONTERNO. — Frazione del com. di Torino, in Piemonte, prov., circond. e mand. di Torino.

L'ufficio postale è alla Tesoriera.

CONTES. — Cantone nelle Alpi Marittime, circond. di Nizza.

Ha una popolazione (1861) di 5248 abitanti, divisi nei 7 seguenti comuni: Berra, Castelnuovo, Coarazza, Contes, Drappo (pel giudiziario), Falicone, Sant'Andrea (per l'esazione dei tributi).

CONTES. — Comune nelle Alpi Marittime, circond. di Nizza, cantone di Contes.

Comprende le frazioni di Sclos e di Vernea.

La sua popolazione nel 1857 era di 1930 abitanti (983 maschi e 947 femmine), oggidì (1866) è di 1707 abitanti.

Ha ufficio postale proprio, ufficio di giudicatura e ufficio di insinuazione.

Il suo territorio produce olio in quantità e di singolare eccellenza, frutta, vino, fagiuoli bianchi, pochi cereali ed erbaggi. È percorso dal Paglione, che nasce sui poggi di Coarazza e ne bagna la parte occidentale, e da due rivoli influenti del Paglione.

Il capoluogo è un villaggio situato sopra un rialto elevantesi alla sinistra sponda del Paglione, alla distanza di 18 chilometri a boreagreco da Nizza. Possiede una chiesa di buona e solida costruzione con campanile a guglia, molto alto. Le case sono di decente costruzione e disposte sul declivio di un poggio; le vie principali sono larghe convenientemente e due di esse si congiungono a due piazze. I suoi abitanti sono riputati d'ingegno svegliato, ciò che nei tempi antichi fece dire di essi a guisa di proverbio: *qu'ils avaient pris le diable à la glu* (che avevano preso il diavolo al vischio). E per vero una prova della naturale loro inclinazione allo studio è il fatto che testè trovaronsi contemporaneamente agli studi universitari in Torino ben undici giovani studenti di questo luogo.

Contes fu la più importante borgata dell'antica giurisdizione di Peglia. In un'assemblea generale, che vi si teneva ogni anno in maggio, gli amministratori rendevano conto della loro gestione. Secondo il Durante fu da tale riunione a cui venne dato il nome di Conti, che si formò quello di Contes. Secondo altri invece Contes sarebbe una derivazione di *Compitus* o *Compitum*, nomi coi quali i Latini solevano chiamare i luoghi situati all'imboccatura di molte strade, e l'imboccatura stessa. A Contes infatti concorrono le comunicazioni delle valli di Scarena, di Drappo, di Castelnuovo, di Coarazza, ecc.

Ignota è l'epoca della fondazione di Contes, ma è certo che prima di essere costrutto ove sta attualmente, era situato in fondo della valle nel sito invaso già dal Paglione e ora ritoltogli in gran parte. Nel secolo XI vi ebbe giurisdizione un Bertrando Guigi e poscia vi dominarono i signori di Berra, consignori di Castelnuovo. Da questa giurisdizione seppe Contes affrancarsi prima con una certa somma di danaro, e poscia con cessione di tre proprietà vistose, fra le quali nominiamo quella situata nel quartiere di Vignale, ove recavansi a villeggiare i discendenti dei suddetti signori prima della rivoluzione francese. Ma a quest'epoca questa famiglia con altre avendo emigrato, furono i suoi beni venduti, e così Contes venne in potere di un nuovo e ricco proprietario che vi si reca annualmente a villeggiare nella calda stagione colla propria famiglia e che vi ha fatto signorilmente ristorare e abbellire l'abitazione aggiungendovi un parco, nelle cui vicinanze scorrono abbondanti, chiare, fresche e dolci acque.

Contes fu patria di Giovanni Antonio Penchienati (morto nel 1803), professore di chirurgia nell'università di Torino e chirurgo del re Vittorio Amedeo, commentatore delle opere del celebre Bertrandi suo predecessore nell'insegnamento; di Giovanni Ludovico Alardi, avvocato, morto nell'anno 1822 in Torino, coprendo allora la carica di rettore

della regia università e di professore di diritto civile; del conte Bartolomeo Bermondi, che fu avvocato generale presso la reale udienza di Sardegna e presso il senato di Genova ed infine senatore del regno ed avvocato generale alla corte di cassazione di Torino. Dei figli del detto conte uno è oggidì luogotenente colonnello nell'artiglieria italiana, e si distinse nell'assedio di Gaeta, in cui rimase ferito, ed un altro occupa un posto cospicuo nella carriera amministrativa.

Alcune delle surriferite notizie debbonsi alla cortesia dell'onorevole Municipio di questo comune.

CONTESE. — Frazione del com. di Broni, in Lombardia, prov. di Pavia, circond. di Voghera, mand. di Broni.

L'ufficio postale è a Broni.

CONTESSA. — Comune in Sicilia, prov. di Palermo, circond. di Corleone, mand. di Bisacquino.

Ha una superficie di 13,787 ettari.

La sua popolazione, secondo l'ultimo censimento (1862), contava abitanti 3472 (maschi 1808, femmine 1664), e quindi 25.18 per chilom. quadr.

La sua guardia nazionale consta di 2 compagnie con 224 militi attivi e 53 di riserva: totale 277 militi. La mobilizzabile è di 100 militi.

Gli elettori politici sono inscritti nelle liste elettorali del collegio di Prizzi; nel 1863 erano 26.

L'ufficio postale è a Bisacquino.

Pel dazio consumo è comune di quinta classe.

Il suo territorio è fertile, specialmente in granaglie ed olio, che formano l'oggetto del suo commercio d'esportazione. Vi si trovano piriti di rame.

Il capoluogo è un grosso villaggio che giace in colle e in posizione amena, alla distanza di 17 chilometri da Corleone. Poco lontano da Contessa veggonsi le ruine del castello di Calatamauro.

Questo luogo è una colonia mista di Greci ed Albanesi con Siciliani; alcuni professano il rito greco, altri il latino. Le famiglie albanesi vi si stabilirono nel 1482 e nel 1488, quando, dopo la morte di Giorgio Castriota, furono dagli Osmanli cacciati dal loro paese.

CONTESSE. — Frazione del com. di Cortona, in Toscana, prov. e circond. di Arezzo, mand. di Cortona.

L'ufficio postale è a Cortona.

CONTESSE. — Frazione del com. di Messina, in Sicilia, prov., circond. e mand. di Messina.

L'ufficio postale è a Messina.

CONTESSORA. — Torrente in Toscana. Scende dai colli di San Macario, che fanno corona al Monte di Quiesa, e versa le sue acque nel fiume Serchio.

CONTI. — Frazione del com. di Amandola, nelle Marche, prov. e circond. di Ascoli Piceno, mand. di Amandola.

L'ufficio postale è ad Ascoli Piceno.

CONTI. — Frazione del com. di Cavoretto, in Piemonte, prov. e circond. di Torino, mand. di Moncalieri.

L'ufficio postale è a Moncalieri.

CONTI. — Frazione del com. di Cossato, in Piemonte, prov. di Novara, circond. di Biella, mand. di Cossato.

L'ufficio postale è a Cossato.

CONTI. — Frazione del com. di Garzigliana, in Piemonte, prov. di Torino, circond. di Pinerolo, mand. di Bricherasio.

L'ufficio postale è ad Osasco.

CONTI. — Frazione del com. di Osasco, in Piemonte, prov. di Torino, circond. di Pinerolo, mand. di Bricherasio.

L'ufficio postale è ad Osasco.

CONTI (La). — Frazione del com. di Torino, in Piemonte, prov., circond. e mand. di Torino.

L'ufficio postale è a Torino.

CONTI (Metti). — Frazione del com. di Pellegrino Parmense, nell'Emilia, prov. di Parma, circond. di Borgo S. Donnino, mand. di Pellegrino Parmense.

L'ufficio postale è a Pellegrino Parmense.

CONTIGLIANO. — Comune nell'Umbria, prov. dell'Umbria, circond. e mand. di Rieti.

Comprende la frazione di S. Filippo.

Ha una superficie di 4620 ettari.

La sua popolazione, secondo l'ultimo censimento (1862), contava abitanti 2379 (maschi 1201 e femmine 1178), e quindi 51.49 per chilom. quadr.

La sua guardia nazionale consta di una compagnia con 60 militi attivi e 216 di riserva: totale 276 militi. La mobilizzabile è di 110 militi.

Gli elettori politici sono inscritti nelle liste elettorali del collegio di Rieti; nel 1863 erano 16.

L'ufficio postale è a Rieti.

Pel dazio consumo è comune di quinta classe.

Il suo territorio giace parte in piano e parte in monte ed è produttivo di cereali, vini, pascoli e legna da fuoco.

Il capoluogo è un villaggio formato da molti fabbricati, in parte anche di bella apparenza. Esso giace a breve distanza dal fiume Turano, influente del Velino, ad 8 chilometri

verso ponente da Rieti. Nelle sue vicinanze trovasi un lago, nel quale gli antichi scrittori asseriscono essere stata un'isola natante. Secondo il Zuccagni Orlandini, sulle sponde di questo lago sarebbe esistito il *Forum Decii*, di cui ora non resta alcun vestigio. Fra Contigliano e Collescipoli giace la contrada detta *Falacrina*, da cui uscì la famiglia *Flavia*, e ne'cui dintorni credesi che esistesse il vico *Vespasia*. Vuolsi che il nome Contigliano derivi da *Cutilia*, antichissima città degli Aborigeni, distrutta dai Goti.

CONTIGNANO. — Frazione del com. di Radicofani, in Toscana, prov. di Siena, circond. di Montepulciano, mand. di Radicofani.

L'ufficio postale è a Radicofani.

È un castello di circa 260 abitanti. Giace alla distanza di 17 chilometri a borea da Radicofani, sopra una collina alla sinistra dell'Orcia, che passa al suo levante. Il territorio circostante è ben coltivato a vigne e ad uliveti. Nel XIII secolo i monaci della Badia Amiatica erano i patroni della sua chiesa plebana.

CONTIGNANO. — Frazione del com. di Salsomaggiore, nell'Emilia, prov. di Parma, circond. e mand. di Borgo S. Donnino.

L'ufficio postale è a Salsomaggiore.

È un villaggio di circa 550 abitanti, situato alla distanza di 4 chilometri circa ad ostro da Salsomaggiore e di 14 ad ostro-libeccio da Borgo San Donnino.

CONTILE. — Frazione del com. di Varsi, nell'Emilia, prov. e circond. di Parma, mand. di Fornuovo di Taro.

L'ufficio postale è a Fornuovo di Taro.

E un villaggio di quasi 400 abitanti, situato alle falde del monte Dosso, 7 chilometri circa a levante-scirocco da Varsi.

CONTINA. — Frazione del com. di Donnaz, in Piemonte, prov. di Torino, circond. di Aosta, mand. di Donnaz.

L'ufficio postale è a Donnaz.

CONTINA. — Frazione del com. di Imola, nell'Emilia, prov. di Bologna, circond. e mand. di Imola.

L'ufficio postale è ad Imola.

CONTINASSA e **CONTINETTA.** — Frazione del com. di Torino, in Piemonte, prov., circond. e mand. di Torino.

L' ufficio postale è a Madonna di Campagna.

CONTINA VECCHIA. — Frazione del com. di Ronco Scrivia, nella Liguria, prov. e circond. di Genova, mand. di Ronco Scrivia.

L'ufficio postale è a Ronco Scrivia.

CONTONE o **CANTONE.** — Comune nel Canton Ticino, distr. di Locarno, circolo di Gambarogno.

La sua popolazione nel 1858 era di 162 abitanti, nel 1860 di 167 (maschi 78 e femmine 89).

Il suo territorio si distende in parte sul monte Ceneri.

È un villaggio posto sulla strada che da Magadino conduce a Cadenazzo, alle falde del monte Ceneri. Dista 12 chil. a scirocco da Locarno, 9 a libeccio da Bellinzona e 26 a borea da Lugano. I suoi abitanti traggono non piccolo lucro dal trasporto delle merci.

Questo villaggio fu commenda dei cavalieri di Malta col titolo di S. Giovanni di Monte Cenere.

CONTORINA. — Valle paludosa di figura quasi circolare, profonda circa 2 terzi di metro e ricca di pesci. Forma parte delle lagune di Venezia ed è situata fra il Canale di Lugo a borea, la valle dell'Averto a maestro, il fiumicello Cornio ad ostro.

CONTORTA. — Canale navigabile. Scorre nelle lagune di Venezia per un corso di circa 5 chilom., passa a borea dell'isola di Sant'Angelo della Polvere e nelle vicinanze di S. Giorgio in Alga si unisce al canale di Fusina.

CONTOVELLO o **CONTOVELO.** — Frazione del com. di Trieste, nel Litorale Veneto-Istriano, prov. e distr. di Trieste.

È un villaggio di 825 abitanti, posto in luogo pittoresco sulla cima di una montagna, donde godesi l'incantevole panorama di Trieste.

CONTRA. — Comune in Lombardia, prov. di Como, circond. di Lecco, mand. di Missaglia.

Comprende le frazioni di Maresso e Tignoso.

Ha una superficie di 437 ettari.

La sua popolazione nel 1857 era di 1224 abitanti (661 maschi e 563 femmine). Secondo l' ultimo censimento (1862) contava abitanti 1320 (maschi 697, femmine 623), e quindi 302. 05 per chilom. quadr.

La sua guardia nazionale consta di una compagnia con 85 militi attivi e 68 di riserva: totale 153 militi. La mobilizzabile è di 7 militi.

Gli elettori politici sono inscritti nelle liste elettorali del collegio di Brivio; nel 1863 erano 16.

L'ufficio postale è a Missaglia.

Pel dazio consumo è comune di quinta classe.

Il suo territorio si distende sugli ameni colli della Brianza, ed è coltivato specialmente a cereali, viti e gelsi.

Il capoluogo è un piccolo villaggio situato in ridente posizione circondata da villeggia-

ture, due chilom. circa ad ostro da Missaglia, 38 circa a scirocco da Como e 23 e mezzo da Lecco. Nel vicino casale della Misericordia, presso ad un antico convento, si tiene un mercato tutti i sabbati, che vien detto mercato di Contra e di Missaglia.

CONTRA. — Comune nel Canton Ticino, distr. di Locarno, circolo di Navegna.

La sua popolazione nel 1858 era di 236 abitanti, nel 1860 di 244 (110 maschi e 134 femmine).

Il suo territorio è coltivato a viti e gelsi ed abbonda di noci e castagne.

È un villaggio posto in monte, a 307 metri al disopra di Locarno, e 501 sul livello del mare. Dista 7 chilometri a greco da Locarno, 47 a maestro da Lugano e 16 a ponente da Bellinzona. Da Contra si scende a Brione per una via quasi piana di recente aperta nel masso ed ombreggiata da selve castanili.

CONTRA. — Frazione del com. di Portaria, nell'Umbria, prov. dell'Umbria, circond. e mand. di Terni.

L'ufficio postale è a Terni.

CONTRA. — Valle del Canton Ticino. Si estende fra il villaggio di Contra e quello di Brione sopra Minusio. Nel suo seno avvi un gruppo di abituri detti Case di Vloria, che sono stimate le più antiche abitazioni degli uomini di Brione.

CONTRACARPIDA. — Frazione del com. di Buddusò con Cussorgie di Buddusò, in Sardegna, prov. di Sassari, circond. di Ozieri, mand. di Patada.

L'ufficio postale è a Buddusò.

CONTRADA. — Frazione del com. di Cicagna, nella Liguria, prov. di Genova, circond. di Chiavari, mand. di Cicagna.

L'ufficio postale è a Cicagna.

CONTRADA. — Frazione del com. di Stella, nella Liguria, prov. di Genova, circond. di Savona, mand. di Varazze.

L'ufficio postale è a Stella.

CONTRADA. — Comune nel Napoletano, prov. di Principato Ulteriore, circond. di Avellino, mand. di Monteforte.

Ha una superficie di 1465 ettari.

La sua popolazione, secondo l'ultimo censimento (1862), contava abitanti 2069 (maschi 997, femmine 1072), e quindi 141. 22 per chilom. quadr.

La sua guardia nazionale consta di una compagnia con 184 militi attivi e 87 di riserva: totale 271 militi. La mobilizzabile è di 15 militi.

Gli elettori politici sono inscritti nelle liste elettorali del collegio di Avellino; nel 1863 erano 37.

L'ufficio postale è ad Avellino.

Pel dazio consumo è comune di quinta classe.

Il suo territorio è fertile specialmente in cereali.

Il capoluogo è un villaggio posto alla distanza di 7 chilometri da Avellino. In passato era aggregato all'amministrazione comunale di Forino.

CONTRADA BADIA. — Frazione del com. di Messina, in Sicilia, prov., circond. e mand. di Messina.

L'ufficio postale è a Messina.

CONTRADA CASTELLO. — Frazione del com. di Monasterolo del Castello, in Lombardia, prov. di Bergamo, circond. di Clusone, mand. di Lovere.

L'ufficio postale è a Endine.

CONTRADA CASTIGLIONE. — Frazione del com. di Rovolone, nel Veneto, prov. e distr. di Padova.

CONTRADA DEL SASSO. — Frazione del com. di Serra S. Quirico, nelle Marche, prov. e circond. di Ancona, mand. di Fabriano.

L'ufficio postale è a Fabriano.

CONTRADA ZACCA. — Frazione del com. di Camposampiero, nel Veneto, prov. di Padova, distr. di Camposampiero.

L'ufficio postale è a Camposampiero.

CONTRÀ DEL SPIN. — Frazione del com. di Ponso, nel Veneto, prov. di Padova, distr. d'Este.

CONTRADONE. — Frazione del com. di Cadeo, nell'Emilia, prov. di Piacenza, circond. e mand. di Fiorenzuola.

L'ufficio postale è a Fiorenzuola.

CONTRAPO'. — Frazione del com. di Ferrara, nell'Emilia, prov., circond. e mand. di Ferrara.

L'ufficio postale è a Quartesana.

CONTRASTA. — Monte del territorio di Castelsardo, comune della prov. e circond. di Sassari, nell'isola di Sardegna.

CONTRE. — Frazione del com. di Valloriate già Valloria, in Piemonte, prov. e circond. di Cuneo, mand. di Demonte.

L'ufficio postale è a Moiola.

CONTRICO. — Frazione del com. di Livinalongo, nell'Alta Valle dell'Adige, distr. giudiziario di Livinalongo (Buchenstein).

CONTROGUERRA. — Comune nel Napoletano, prov. di Abruzzo Ulteriore I, circond. di Téramo, mand. di Ancarano.

La sua popolazione, secondo l'ultimo cen-

simento (1862), contava abitanti 2239 (maschi 1093, femmine 1146).

La sua guardia nazionale consta di una compagnia con 116 militi attivi e 85 di riserva: totale 201 militi. La mobilizzabile è di 115 militi.

Gli elettori politici sono inscritti nelle liste elettorali del collegio di Giulia; nel 1863 erano 21.

L'ufficio postale è a Téramo.

Pel dazio consumo è comune di quinta classe.

Il suo territorio è fertile ed è tenuto a biade, viti, ulivi e pascoli.

Il capoluogo è un villaggio situato in vicinanza del Tronto, 27 chilometri a greco da Téramo. Vi si tengono fiere nel sabbato e nella domenica dopo la Pasqua di Risurrezione, nella seconda e terza domenica di giugno, nella terza domenica di ottobre, nell'ultima domenica di novembre. Al venerdì vi ha pure mercato.

Questa terra fu proprietà delle famiglie Nanno, Acquaviva, Serra, Cavaniglia e Conclubet.

CONTRONE. — Comune nel Napoletano, prov. di Principato Citeriore, circond. di Campagna, mand. di Postiglione.

Ha una superficie di 946 ettari.

La sua popolazione, secondo l'ultimo censimento (1862), contava abitanti 1609 (maschi 774, femmine 835), e quindi 170. 08 per chilometro quadrato.

La sua guardia nazionale consta di una compagnia con 126 militi attivi e 18 di riserva: totale 144 militi. La mobilizzabile è di 48 militi.

Gli elettori politici sono inscritti nelle liste elettorali del collegio di Capaccio; nel 1863 erano 30.

L'ufficio postale è a Postiglione.

Pel dazio consumo è comune di quinta classe.

Il suo territorio è fertile ed è bagnato da un fiumicello che porta lo stesso nome.

Il capoluogo è un villaggio edificato alle falde dell'Alburno. Dista 26 chilom. da Campagna, e 42 circa da Salerno, e trovasi a brevissima distanza dal Calore. Avvi un'opera pia.

CONTRONE. — Fiumicello del Napoletano. Scende impetuoso dal monte Alburno, e dopo un corso di circa 9 chilometri da levante a ponente gettasi nel Calore per la destra sponda, nelle vicinanze del villaggio pure chiamato Controne, nella provincia di Principato Citeriore.

CONTRONE o **CONTRONI.** — Frazione del com. di Bagni di Lucca, in Toscana, prov. e circond. di Lucca, mand. di Barga.

L'ufficio postale è a Bagni di Lucca.

È un villaggio con chiesa plebana, situato in Val di Lima.

CONTURBIA. — Frazione del com. di Agrate Conturbia, in Piemonte, prov. e circond. di Novara, mand. di Borgoticino.

L'ufficio postale è a Borgoticino.

CONTURSI. — Mandamento nel Napoletano, prov. di Principato Citeriore, circond. di Campagna.

Ha una popolazione di 8842 abitanti, divisi nei 3 seguenti comuni: Contursi, Oliveto Citra, Palomonte già Palo.

CONTURSI. — Comune nel Napoletano, prov. di Principato Citeriore, circond. di Campagna, mand. di Contursi.

Ha una superficie di 3346 ettari.

La sua popolazione, secondo l'ultimo censimento (1862), contava abitanti 2799 (maschi 1383, femmine 1416), e quindi 83. 65 per chilometro quadrato.

La sua guardia nazionale consta di 2 compagnie con 242 militi attivi e 117 di riserva: totale 359 militi. La mobilizzabile è di 152 militi.

Gli elettori politici sono inscritti nelle liste elettorali del collegio di Campagna; nel 1863 erano 63.

L'ufficio postale è a Campagna.

Pel dazio consumo è comune di quinta classe.

Ha pretura di mandamento dipendente dal tribunale civile e correzionale di Salerno.

Il suo territorio è ubertosissimo: consistono i suoi principali prodotti in biade, vino ed ulivi, che danno olio di eccellente qualità. Sonvi eziandio alcune acque minerali che servono alla guarigione di varie malattie, e sono frequentatissime nella stagione estiva dagli abitanti specialmente dei due Principati e della Basilicata. Tre di quelle sorgenti sono solfurate calde e diconsi dell'*Oliveto,* della *Tufara* e di *Sant'Antonio,* e tre sono fredde e ricevono nome del *Petrone,* del *Molino* e dell'*Acetosella.* La loro acqua è limpida, ha un odore epatico, meno quella dell'*Acetosella*, la quale è inodora ed ha un gusto acidetto grazioso: le altre hanno un sapore nauseante ed acre. Le sorgenti fredde sono per temperatura inferiori all'aria atmosferica, e le termali stanno fra i 25 e i 32 centigradi. Oltre il gas acido carbonico, contengono il solfato e carbonato di calce, l'allumina e forse qualche piccola parte di ferro: quella dell'*Acetosella* contiene solo il gas acido carbonico e il solfato di calce. L'acqua acidula serve in forma di bevanda per molte affezioni croniche delle vie orinarie

e le altre si usano in tutti i casi ove si richiede l'azione purgante, aperitiva, antierpetica e diluente.

Il capoluogo è un borgo situato sulla vetta di un altissimo colle, alla distanza di oltre due chilometri dai fiumi Sele e Tanagro o Nero, il cui alveo trovasi molto al di sotto del livello dell' abitato, il quale trovandosi aperto ai quattro punti cardinali non riceve nocumento dalla evaporazione dei fiumi, come falsamente asseriscono le altre corografie. Gode pertanto di un aere salubre, di una temperatura mite e di un orizzonte esteso e variato e circoscritto da lontano dai monti e dal golfo di Agropoli. Dista 18 chilometri da Campagna e circa 50 da Salerno. Possiede diversi pii legati sotto la denominazione del Sacramento, del Rosario e di Santa Maria delle Grazie, con un annuo reddito di L. 2271.

Vi si tiene fiera dal 1.° al 4 luglio e nel 6 e 7 agosto.

Questo borgo, che vuolsi edificato sulle rovine di Saginaria, trae il suo nome, a quanto narra Antonio Pepe, da Orso conte di Conza che nell'842 andò al soccorso di Siginolfo principe di Salerno contro Radelchi duca di Benevento. Fu feudo delle famiglie di Conturso, Sanseverino, Pepi, Gesualdo e Parisani-Bonanni.

Contursi è patria dei seguenti uomini illustri: Antonio Piperone, autore del Trattato *De omni vero officio;* Francesco Romano, filosofo, medico e scrittore rinomato; Paolo Romano, dotto legista e primo scrittore sulle pensioni ecclesiastiche; Domizio Brusonio, del XVI secolo, che scrisse sette libri *Facetiarum et exemplorum*, opera rarissima.

Alcune delle surriferite notizie debbonsi alla cortesia dell'onorevole Sindaco di questo comune.

CONVALLE. — Frazione del com. di Pescaglia, in Toscana, prov. e circond. di Lucca, mand. di Borgo a Mozzano.

L'ufficio postale è a Borgo a Mozzano.

CONVENTACCIO. — Frazione del com. di Siena, in Toscana, prov., circond. e mand. di Siena.

L'ufficio postale è a Siena.

CONVENTI ALL'ARGENTARIO. — Frazione del com. di Monte Argentario, in Toscana, prov. e circond. di Grosseto, mand. di Orbetello.

L'ufficio postale è ad Orbetello.

CONVENTO. — Frazione del com. di Candia Lomellina, in Lombardia, prov. di Pavia, circond. di Lomellina, mand. di Candia Lomellina.

L'ufficio postale è a Candia Lomellina.

CONVENTO. — Frazione del com. di Imola, nell'Emilia, prov. di Bologna, circond. e mand. di Imola.

L'ufficio postale è ad Imola.

CONVENTO. — Frazione del com. di Palagano, nell'Emilia, prov. di Modena, circond. di Pavullo nel Frignano, mand. di Montefiorino.

L'ufficio postale è a Montefiorino.

CONVENTO. — Frazione del com. di Ronco Canavese, in Piemonte, prov. di Torino, circond. di Ivrea, mand. di Pont.

L'ufficio postale è a Pont.

CONVENTO (II). — Frazione del com. di Pian Castagnaio, in Toscana, prov. di Siena, circond. di Montepulciano, mand. di Radicofani.

L'ufficio postale è a Radicofani.

CONVENTO DEI CAPPUCCINI. — Frazione del com. di Torino, in Piemonte, prov., circond. e mand. di Torino.

L'ufficio postale è alla Madonna di Campagna, frazione essa pure del comune di Torino.

CONVENTO DEL CROCIFISSO. — Frazione del com. di Urbisaglia, nelle Marche, prov. e circond. di Macerata, mand. di Tolentino.

L'ufficio postale è a Macerata.

CONVENTO DELLA FOCE. — Frazione del com. di Foce, nella Liguria, prov. e circond. di Genova, mand. di S. Martino d'Albaro.

L'ufficio postale è a Borgo Pila, frazione del comune di San Francesco d'Albaro.

CONVENTO DI CASTELLINA. — Frazione del com. di Sesto, in Toscana, prov., circond. e mand. di Firenze.

L'ufficio postale è a Sesto.

CONVENTO DI SANTA CROCE. — Frazione del com. di Verucchio, nell' Emilia, prov. di Forlì, circond. e mand. di Rimini.

L'ufficio postale è a Verucchio.

CONVERRA. — Frazione del com. di Albiano d'Ivrea, in Piemonte, prov. di Torino, circond. di Ivrea, mand. di Azeglio.

L'ufficio postale è ad Albiano d'Ivrea.

CONVERSANO. — Mandamento nel Napoletano, prov. di Terra di Bari, circond. di Bari.

Consta del solo comune omonimo.

CONVERSANO. — Comune nel Napoletano, prov. di Terra di Bari, circond. di Bari, mand. di Conversano.

Ha una superficie di 12,451 ettari.

La sua popolazione, secondo l'ultimo censimento (1862), contava abitanti 10,344 (maschi 5107, femmine 5237), e quindi 83.06 per chilom. quadr.

La sua guardia nazionale consta di 3 compagnie con 357 militi attivi e 86 di riserva;

totale 443 militi. La mobilizzabile è di 188 militi.

Gli elettori politici inscritti nelle liste del 1863 erano 310.

Pel dazio consumo è comune di quarta classe.

Ha ufficio postale proprio e pretura di mandamento dipendente dal tribunale civile e correzionale di Bari. Nella circoscrizione ecclesiastica è sede vescovile, nella elettorale dà il nome al 377° collegio, che dividesi in cinque sezioni elettorali dette da Conversano e conta 1053 elettori.

Il suo territorio abbonda di mandorle e di ogni sorta di frutta, di ulivi, viti, bambagia e lini.

Il capoluogo è una piccola città. Essa trovasi alla distanza di 27 chilometri e mezzo a scirocco da Bari e di 7 circa dal mare, e giace su di un'amena collina, donde godesi un amenissimo ed esteso orizzonte, che abbraccia una lunga serie di ridenti campagne, di città, villaggi e paeselli racchiusi verso ponente dagli Appennini e verso levante dall'Adriatico. L'interno della città è pure ameno; è da ricordarsi principalmente la cattedrale di architettura gotica e di costruzione moderna nell'interiore, e terminante ad angolo acuto nella facciata esteriore: venne ristaurata dopo la metà del secolo passato dal vescovo Palumbo teatino. Le altre chiese sono pure belle, specialmente quelle dei monasteri di monache, di cui se ne contano tre, oltre a due altri monasteri di osservanti e di cappuccini. A pochi passi dalla città vi è anche un riputato seminario, a cui va unita una buona biblioteca.

Il camposanto, di elegante e recente costruzione, giace ad un chilometro circa verso greco. Magnifica ne è la porta d'ingresso, ornata di pilastri di ordine dorico e sormontata dalla statua della Religione. Nel mezzo del cimitero avvi una chiesa e sotto di essa un ipogeo.

Alla città sono annessi due borghi, fabbricati in tempi diversi: ricevono il nome di *Borgo vecchio* e di *Borgo nuovo*. L'antica città era cinta di mura e di torri che si veggono anche oggidì: al suo ingresso esiste tuttora un antico castello con torri di figura cilindrica, una delle quali, munita di merli, domina le altre. Alla città si entrava per quattro porte, la principale delle quali era relativamente grande e ornata di fregi nella parte superiore, ma venne demolita nel 1829.

La pubblica beneficenza conta in questa città 14 pie cause aventi un complessivo reddito di L. 10,664. Le più importanti per rendita sono il così detto Purgatorio, che gode un reddito di L. 3150; il Monte Solfrizzi, istituito nel 1782, con una rendita di L. 1092, e Santa Maria del Fonte, eretta nel 1712 e dotata della rendita di L. 2023: vengono dopo l'ospedale, la Concezione, il Monte di pietà, il Legato del Vento ed altre minori. La maggior parte di esse provvedono al culto e ai bisogni del povero, sia con limosine che con doti.

Vi si tiene fiera nel giorno di Pentecoste e nei due giorni susseguenti.

L'origine di Conversano è ignota. Tuttavia deve essere antichissima, come lo dimostrano molti sepolcri rinvenuti nei suoi dintorni in vari tempi, entro i quali sonosi ritrovate statuette di numi pagani, come quelle di Cerere, Giunone, Minerva, Vesta, e vasi etruschi bellissimi di varie forme ed istoriati e che servivano per contenere le ceneri dei trapassati e le lagrime dei parenti e degli amici. Questa città, come è attestato dai documenti, era sede vescovile fin dai primi secoli dell'era volgare.

Nel IX secolo fu invasa dai Saraceni, i quali distrussero i suoi villaggi detti Castellone, Cimento, Cimenia, Casabolo, Giamora, Sessano ed altri. Sorvenuti i Normanni, questi eressero Conversano in contea, siccome uno dei dodici punti militari da loro prescelti a meglio signoreggiare la Puglia, e ne affidarono il comando ad un loro guerriero, dandogli il titolo di conte. Da antichi diplomi rilevasi che uno dei primi conti di Conversano fu uno dei figli di Tancredi, conte di Altavilla nella Normandia, per nome Goffredo, e che da esso ebbe principio la serie dei dominatori o conti di Conversano, tra i quali figurano Roberto di Vasville, che sposò Adelivia, figlia di re Ruggiero, e poi Albivia figlia di re Tancredi e moglie di Gualtieri di Brenna.

Verso la fine del secolo XVII la popolazione di Conversano fu quasi tutta distrutta dalla peste.

In questa città ebbero i natali Luigi Carelli, insigne archeologo, distinto numismatico, segretario interno del governo in Sicilia, e segretario perpetuo dell'Accademia Ercolanese in Napoli, morto nel 1833; e di Paolo Antonio di Tersia, storico e letterato.

CONVERSELLE. — Frazione del com. di Terra del Sole, in Toscana, prov. di Firenze, circond. e mand. di Rocca San Casciano.

L'ufficio postale è a Terra del Sole.

È un casale di circa 160 abitanti. Giace nella Valle del Montone in Romagna, sopra una collina fra il torrente Samoggia e la sinistra sponda del Montone.

CONVERSETO. — Frazione del com. di Predappio, nell'Emilia, prov. e circond. di Forlì, mand. di Civitella di Romagna.

L'ufficio postale è a Forlì.

CONVERTOIE. — Frazione del com. di Greve, in Toscana, prov. e circond. di Firenze, mand. di S. Casciano.

L'ufficio postale è a Greve.

È un villaggio di circa 160 abitanti, posto a quasi 4 chilom. verso greco da Greve, presso il vertice e sul fianco occidentale del poggio di Cintoia.

CONZA DELLA CAMPANIA. — Comune nel Napoletano, prov. di Principato Ulteriore, circond. di Sant'Angelo dei Lombardi, mand. di Teora.

La sua popolazione, secondo l'ultimo censimento (1862), contava abitanti 1339 (maschi 683 e femmine 656).

La sua guardia nazionale consta di una compagnia con 88 militi attivi e 9 di riserva: totale 97 militi. La mobilizzabile è di 10 militi.

Gli elettori politici sono inscritti nelle liste elettorali del collegio di Lacedonia; nel 1863 erano 44.

L'ufficio postale è a Sant'Angelo de' Lombardi.

Pel dazio consumo è comune di quinta classe.

Il suo territorio abbonda di pascoli, biade, viti, ulivi ed alberi da frutta.

Il capoluogo è una piccola città, ma insignita della dignità arcivescovile. È situata in luogo eminente poco lontano dalle sorgenti del fiume Ofanto, 17 chilometri a scirocco da Sant'Angelo dei Lombardi e 44 circa da Avellino. È ragguardevole la sua cattedrale, ornata di sculture e di antichi mausolei.

Vi si tiene fiera dal 19 al 21 giugno.

Conza è città antichissima e vuolsi che sia appartenuta agli Irpini ed alla Lucania. Nell'epoca romana fu occupata da Annibale per tradimento di un certo Stazio: caduta in potere dell'Africano, questi la fece il luogo di deposito delle sue prede. Al tempo dei Longobardi fu una delle principali contee. Radelchi, conte di Conza nell'817, viene annoverato fra gli uccisori di Grimoaldo principe di Benevento.

Intorno a questo tempo fu anche città fortissima. Quando Carlo Magno rimandò in Benevento Grimoaldo, che egli teneva in ostaggio, pose per condizione dell'accordata libertà la distruzione delle mura di Conza, di Acerenza e di Salerno. Sotto i Normanni appartenne al conte Gionata e ad altri, e più tardi ai Del Balzo e ai Mirelli.

Il terremoto rovinò questa città nel 980 e nel 1694.

Del vescovato di Conza si trova la prima menzione nei documenti del X secolo. La sua diocesi, che è sede arcivescovile metropolitana, ha per suffraganee le chiese di Sant'Angelo dei Lombardi, Bisaccia, Lacedonia e Muro.

Uno dei più valenti condottieri della prima crociata fu Dodone di Conza, rammentato dal Tasso nella Gerusalemme liberata.

CONZAGO. — Frazione del com. di Mel, nel Veneto, prov. e distr. di Belluno.

CONZANA. — Frazione del com. di Alessandria, in Piemonte, prov., circond. e mand. di Alessandria.

L'ufficio postale è ad Alessandria.

CONZANO. — Comune in Piemonte, prov. di Alessandria, circond. di Casale Monferrato, mand. di Occimiano.

Consta di Conzano, centro comunale, e di varie frazioni, fra cui quella di S. Maurizio, posta sulla destra del Rotaldo.

Ha una superficie di 1195 ettari.

La sua popolazione nel 1858 era di 1349 abitanti (698 maschi e 651 femmine). Secondo l'ultimo censimento (1862) contava abitanti 1360 (maschi 691, femmine 669), e quindi 113. 80 per chilom. quadr.

La sua guardia nazionale consta di una compagnia con 169 militi attivi e 45 di riserva: totale 214 militi. La mobilizzabile è di 36 militi.

Gli elettori politici sono inscritti nelle liste elettorali del collegio di Vignale; nel 1863 erano 38.

L'ufficio postale è ad Occimiano.

Pel dazio consumo è comune di quinta classe.

Il suo territorio abbonda di cereali e di viti.

Il capoluogo è un villaggio situato in collina, sulla sinistra del torrente Grana, 16 chilometri e mezzo a scirocco da Casale Monferrato. Per lo passato aveva un castello, di cui vedesi una torre, ed era circondato da mura, i cui avanzi giacciono intorno all'abitato.

Nel medio evo questo villaggio ebbe proprii signori. Nel 1431 e nel 1557 venne incendiato. Fra i signori di questa terra è celebre il conte Vidua di Casale, morto nel 1830, la cui vita fu scritta da Cesare Balbo.

COPASSI. — Frazione del com. di Tavigliano, in Piemonte, prov. di Novara, circond. di Biella, mand. di Andorno Cacciorna.

L'ufficio postale è ad Andorno Cacciorna.

COPAZZA. — Frazione del com. di Imola, nell'Emilia, prov. di Bologna, circond. e mand. di Imola.

L'ufficio postale è ad Imola.

COPELLA. — Frazione del com. di Cavriana, in Lombardia, prov. di Brescia, circond. e mand. di Castiglione delle Stiviere.

L'ufficio postale è a Cavriana.

CÔPELLI. — Frazione del com. di Pellegrino Parmense, nell'Emilia, prov. di Parma, circond. di Borgo S. Donnino, mand. di Pellegrino Parmense.

L'ufficio postale è a Pellegrino Parmense.

COPERCHIA. — Frazione del com. di Pellezzano, nel Napoletano, prov. di Principato Citeriore, circond. di Salerno, mand. di Baronissi.

L'ufficio postale è a Baronissi.

COPERI. – Frazione del com. di Torre Pellice, in Piemonte, prov. di Torino, circond. di Pinerolo, mand. di Torre Pellice.

L'ufficio postale è a Torre Pellice.

COPERMIO. — Frazione del com. di Colorno, nell'Emilia, prov. e circond. di Parma, mand. di Colorno.

L'ufficio postale è a Colorno.

È un villaggio di 800 abitanti, posto a 2 chilometri circa a scirocco da Colorno e 20 ad ostro da Parma. Giace sulla sinistra della Parma. Anticamente chiamavasi Coparua. Fu patria dell'avvocato Francesco Cocchi, presidente dell'interno, morto nel 1838.

COPERSITO o **CUPERSITO.** — Frazione del com. di Torchiara, nel Napoletano, prov. di Principato Citeriore, circond. di Vallo della Lucania, mand. di Torchiara.

L'ufficio postale è a Prignano.

COPERSO. — Frazione del com. di Ascoli Piceno, nelle Marche, prov., circond. e mand. di Ascoli Piceno.

L'ufficio postale è ad Ascoli Piceno.

COPERTINO. — Mandamento nel Napoletano, prov. di Terra d'Otranto, circond. di Lecce.

Ha una popolazione di 7289 abitanti, divisi nei due comuni di Copertino e Leverano.

COPERTINO. — Comune nel Napoletano, prov. di Terra d'Otranto, circond. di Lecce, mand. di Copertino.

La sua popolazione, secondo l'ultimo censimento (1862), contava abitanti 4885 (maschi 2391, femmine 2494).

La sua guardia nazionale consta di due compagnie con 222 militi attivi e 28 di riserva: totale 250 militi. La mobilizzabile è di 41 militi.

Gli elettori politici sono inscritti nelle liste elettorali del collegio di Campi Salentino; nel 1863 erano 86.

L'ufficio postale è a Lecce.

Ha pretura di mandamento dipendente tribunale civile e correzionale di Lecce, e stazione di Reali Carabinieri.

Pel dazio consumo è comune di quinta classe.

Il suo territorio è fertilissimo. I principali suoi prodotti consistono nelle biade e nei gelsi.

Il capoluogo è un borgo posto in sito d'aria mediocre, distante 13 chilometri circa da Nardo e 22 da Lecce. Vi ha un ospedale avente un reddito annuo netto di L. 1623.

Ha un bel castello fortificato che fu fabbricato da Alfonso Castriota. Da esso godesi l'amena veduta del golfo di Taranto.

Copertino sorse quando i Saraceni ebbero distrutto i villaggi di Mollone, Santa Barbara, Cilliano e San Vito. Fra le famiglie che ebbero il feudo di questa terra si nominano gli Spina, Gualtiero di Brenna duca d'Atene, i Del Balzo, i Castriota, i Sanseverini, gli Orsini, i Chiaromonte, gli Squarciafico, i Pinelli e i Pignatelli.

In questa terra nacquero: P. Giovanni Caputo, teologo e commissario pontificio in Ungheria; Evangelista Menga, celebre architetto, che lavorò per Carlo V alle fortificazioni della Goletta; Giansenio Strafella, discepolo di Raffaello, di cui esistono pregiate pitture in Copertino stesso e in Lecce.

COPETTO. — Frazione del com. di Cartignano, in Piemonte, prov. e circond. di Cuneo, mand. di S. Damiano Macra.

L'ufficio postale è a Dronero.

COPEZZATO. — Frazione del com. di S. Secondo Parmense, nell'Emilia, prov. di Parma, circond. di Borgo S. Donnino, mand. di S. Secondo Parmense.

L'ufficio postale è a S. Secondo Parmense.

È un casale di circa 100 abitanti, posto sulla sinistra del Taro, 3 chilometri a boreagreco di S. Secondo Parmense.

COPIAGO. — Frazione del com. di Tainate, in Lombardia, prov. di Milano, circond. di Abbiategrasso, mand. di Binasco.

L'ufficio postale è a Binasco.

È un villaggio situato in territorio tutto a prati e a risaie, e perciò di aere poco salubre.

COPIANO. — Comune in Lombardia, prov. e circond. di Pavia, mand. di Corteolona.

Ha una superficie di 421 ettari.

La sua popolazione nel 1858 era di 1026 abitanti (523 maschi e 503 femmine). Secondo l'ultimo censimento (1862) contava abitanti 1010 (maschi 525 e femmine 485), e quindi 240. 00 per chilom. quadr.

La sua guardia nazionale consta di una compagnia con 72 militi attivi e 30 di riserva: totale 102 militi. La mobilizzabile è di 37 militi.

Gli elettori politici sono inscritti nelle liste elettorali del collegio di Corteolona; nel 1863 erano 13.

L'ufficio postale è a Corteolona.

Pel dazio consumo è comune di quinta classe.

Il suo territorio è coltivato a cereali ed abbonda di pascoli, ed è situato in pianura.

Il capoluogo è un villaggio che giace in pianura, ed è distante chilometri 5. 50 a tramontana da Corteolona, e 15 a levante da Pavia.

Le surriferite notizie furono rivedute ed approvate dall'onorevole Municipio di questo comune.

COPPA. — Frazione del com. di Casatisma, in Lombardia, prov. di Pavia, circond. di Voghera, mand. di Casatisma.

L'ufficio postale è a Casatisma.

COPPA. — Frazione del com. di Casteggio, in Lombardia, prov. di Pavia, circond. di Voghera, mand. di Casteggio.

L'ufficio postale è a Casteggio.

COPPA. — Frazione del com. di Livorno Piemonte, in Piemonte, prov. di Novara, circond. di Vercelli, mand. di Livorno Piemonte.

L'ufficio postale è a Livorno Piemonte.

COPPA. — Torrente della Lombardia. Bagna le terre di Montebello e Casteggio nella provincia di Pavia ed entra nel Po a ponente da Castellazzo, quasi dirimpetto a Pavia. Presso le sue sponde il generale francese Lannes riportava una splendida vittoria ai 9 giugno 1800.

COPPADORO. — Frazione del com. di Bene Vagienna, in Piemonte, prov. di Cuneo, circond. di Mondovì, mand. di Bene Vagienna.

L'ufficio postale è a Bene Vagienna.

COPPA D'ORO (La). — Frazione del com. di Ferrera Cenisio, in Piemonte, prov. di Torino, circond. e mand. di Susa.

L'ufficio postale è a Susa.

COPPARO. — Mandamento nell'Emilia, prov. e circond. di Ferrara.

Consta del solo comune omonimo.

COPPARO. — Comune nell'Emilia, prov. e circond. di Ferrara, mand. di Copparo.

Comprende le frazioni di Cesta, Cocanile con Ambrogio, Cologna, Gradizza, Guardaferrarese, Piumana, Sabbioncello di sopra e di sotto, Saletta e Tamera.

Ha una superficie di 39,667 ettari.

La sua popolazione, secondo l'ultimo censimento (1862), contava abitanti 24,820 (maschi 12,825, femmine 11,995), e quindi 62. 31 per chilom. quadr.

La sua guardia nazionale consta di 8 compagnie con 846 militi attivi e 2268 di riserva: totale 3114 militi. La mobilizzabile è di 1692 militi.

Gli elettori politici sono inscritti nelle liste elettorali del collegio di Ferrara; nel 1863 erano 231.

Ha ufficio postale proprio, pretura di mandamento dipendente dal tribunale civile e correzionale di Ferrara e stazione di Reali Carabinieri.

Pel dazio consumo è comune di quinta classe.

Il suo territorio abbonda di cereali, strame e canne da valle.

Il capoluogo è un grosso borgo posto sulla destra sponda di un canale che congiunge il Po di Volano col Canale Bianco. Consta di molti fabbricati e dista 18 chilometri a greco da Ferrara e 8 circa a mezzodì dal Po grande.

Le surriferite notizie furono rivedute ed approvate dall'onorevole Municipio di questo comune.

COPPE. — Frazione del com. di Stroncone, nell'Umbria, prov. dell'Umbria, circond. e mand. di Terni.

L'ufficio postale è a Terni.

È un villaggio di circa 230 abitanti, posto alle falde di un colle, 11 chilometri ad ostro da Terni.

COPPE DI MINERVINO. — Frazione del com. di Lavello, nel Napoletano, prov. di Basilicata, circond. di Melfi, mand. di Venosa.

L'ufficio postale è a Venosa.

COPPERI. — Frazione del com. di Moncalieri, in Piemonte, prov. e circond. di Torino, mand. di Moncalieri.

L'ufficio postale è a Moncalieri.

COPPI. — Frazione del com. di Cellamonte, in Piemonte, prov. di Alessandria, circond. di Casale Monferrato, mand. di Rosignano Monferrato.

L'ufficio postale è a Rosignano Monferrato.

COPPITO. — Frazione del com. di Aquila negli Abruzzi, nel Napoletano, prov. di Abruzzo Ulteriore II, circond. e mand. di Aquila degli Abruzzi.

È un villaggio di circa 1000 abitanti, posto alla distanza di 5 chilometri da Aquila.

COPPO. — Frazione del com. di Malito, nel Napoletano, prov. di Calabria Citeriore, circond. di Cosenza, mand. di Grimaldi.

L'ufficio postale è a Carpanzano.

COPPO. — Frazione del com. di Ronco Canavese, in Piemonte, prov. di Torino, circond. di Ivrea, mand. di Pont.

L'ufficio postale è a Pont.

COPPOLA. — Frazione del com. di Barcellona Pozzo di Gotto, in Sicilia, prov. di Mes-

sina, circond. di Castroreale, mand. di Barcellona Pozzo di Gotto.

L'ufficio postale è a Barcellona Pozzo di Gotto.

COPPOLA. — Monticello del Napoletano, situato nelle vicinanze di Castellamare di Stabia. È formato a guisa di cono ed è celebre per la sua amenità, essendo tutto coperto da grandi alberi, e presentando dalla sua sommità il sorprendente spettacolo del golfo di Napoli.

COPPOLI. — Frazione del com. di Faicchio, nel Napoletano, prov. di Benevento, circond. e mand. di Cerreto Sannita.

L'ufficio postale è a Cerreto Sannita.

COPRAFICO. — Frazione del com. di Téramo, nel Napoletano, prov. di Abruzzo Ulteriore I, circond. e mand. di Téramo.

L'ufficio postale è a Téramo.

COPRENO. — Comune in Lombardia, prov di Milano, circond. di Monza, mand. di Barlassina.

Ha una superficie di 241 ettari.

La sua popolazione nel 1853 era di 731 abitanti (363 maschi e 368 femmine). Secondo l'ultimo censimento (1862) contava abitanti 755 (maschi 370, femmine 385), e quindi 313. 27 per chilom. quadr.

La sua guardia nazionale consta di una compagnia con 89 militi attivi e 42 di riserva: totale 131 militi. La mobilizzabile è di 4 militi.

Gli elettori politici sono inscritti nelle liste elettorali del collegio di Desio; nel 1863 erano 8; ora (1866) sono 11.

L'ufficio postale è a Lentate.

Pel dazio consumo è comune di quinta classe.

Il suo territorio è coltivato specialmente a biade e a gelsi. Vi prosperano però anche le viti e varie qualità di frutta, fra cui il persico e il fico. Questo territorio è percorso da 4750 metri di strade, importanti L. 448. 51 d'annua manutenzione. Il capoluogo è un piccolo villaggio, che giace alla sinistra della strada che da Milano conduce a Como, alla distanza di circa 26 chilometri a mezzodì da Como, di 4 circa a borea da Barlassina e di 19 e mezzo da Monza. La collina su cui esso si aderge comincia presso a Fino Mornasco (circondario di Como) e con direzione da borea ad ostro prosiegue fino a Senago. A questa collina sembra che in antico si appoggiassero ad oriente il Seveso e ad occidente il Lura ed il Nirone, oggidì ridotti a torrenti di poco conto. Del suo antico castello, posseduto nel 1147 dai monaci di Sant' Eustorgio in Milano, trovansi ancora reliquie.

Possiede una bella villa dei Clerici, ed ha un pozzo comunale di metri 95, che stimasi per uno dei più profondi della Lombardia.

Ad oriente del villaggio, in una parte di collina che risguarda il Seveso, trovaronsi e si trovano ancora otri cinerarj.

Alcune delle surriferite notizie debbonsi alla cortesia dell'onorevole Municipio di questo comune.

COPRIVA. — Comune del Litorale Veneto-Istriano, prov. di Gorizia, distr. di Comen (Comeno). Consta di Copriva, centro comunale, e della frazione di Berie.

Ha una superficie di 608 ettari.

La sua popolazione nel 1850 era di 433 abitanti; nel 1857 di 455, e quindi di 74.83 per chilom. quadr.

È un piccolo villaggio posto fra monti, lontano dalle vie principali. Ha una scuola elementare minore, forma parte della parrocchia di Tomai, e per ragioni di vicinanza dipende da Trieste tanto per gli affari giudiziari, che per gli ecclesiastici e finanziari, sebbene pei rapporti politici appartenga alla provincia di Gorizia. Gli Austriaci, che alterarono le ortografie dei nomi a lor modo, lo scrivono col K (Kopriva).

COQUO. — Frazione del com. di Sesto Calende, in Lombardia, prov. di Milano, circond. di Gallarate, mand. di Somma Lombardo.

L'ufficio postale è a Sesto Calende.

È un casale posto in ameno territorio coltivato a viti, gelsi e in parte anche a cereali.

CORA. — Frazione del com. di Cosseria, nella Liguria, prov. di Genova, circond. di Savona, mand. di Millesimo.

L'ufficio postale è a Millesimo.

CORA. — Antica e celebre città del Lazio, attualmente chiamata *Cori*, comune capoluogo di governo nella delegazione di Velletri, nel Territorio Romano. Rimangono di essa molte e importanti reliquie, che si descrivono all'articolo **Cori** (vedi).

CORACE. — Fiume della Calabria Ulteriore II. Prende origine fra tre monti, lo Sfondone di Piazza, la Salicella e il Pennito. Scorre parallelamente al Lamato sino ai piedi dei monti di Tiriolo, confluisce sulla sinistra col Fego e col Melico, sulla destra col Fallaco, col Ballarano e col Pallagoria, e va a scaricarsi nel golfo di Squillace a mezzodì da Catanzaro. La direzione generale del suo corso è da maestro a scirocco, la sua lunghezza è di 58 chilometri. La sua valle, tutta rinserrata fra' monti, non offre qualche piccolo tratto piano che presso allo sbocco del Ballarano e del Pallagoria: essa è attraversata dalla strada che da Nicastro conduce a Catanzaro, passando ai piedi delle alture su cui sorge Tiriolo.

CORACI. — Frazione del com. di Colosimi, nel Napoletano, prov. di Calabria Citeriore, circond. di Cosenza, mand. di Scigliano.

L'ufficio postale è a Carpanzano.

CORA DI SICCI. — Frazione del com. di Sicci, in Sardegna, prov. e circond. di Cagliari, mand. di S. Pantaleo.

L'ufficio postale è a S. Pantaleo.

CORADUCCIO. — Frazione del com. di Gubbio, nell'Umbria, prov. dell'Umbria, circond. di Perugia, mand. di Gubbio.

L'ufficio postale è a Gubbio.

CORAGLIA. — Frazione del com. di Imola, nell'Emilia, prov. di Bologna, circond. e mand. di Imola.

L'ufficio postale è ad Imola.

CORANA. — Comune in Lombardia, prov. di Pavia, circond. di Voghera, mand. di Casei Gerola.

Consta di Corana, e di alcune frazioni, fra cui quelle di Cascinotto Mensa e di Ghiare.

Ha una superficie di 1580 ettari.

La sua popolazione nel 1858 era di 1574 abitanti (793 maschi e 781 femmine). Secondo l'ultimo censimento (1862) contava 1468 abitanti (maschi 746 e femmine 722), e quindi 92. 91 per chilometro quadrato.

La sua guardia nazionale consta di una compagnia con 80 militi attivi e 30 di riserva: totale 110 militi. La mobilizzabile è di 43 militi.

Gli elettori politici sono inscritti nelle liste elettorali del collegio di Voghera; nel 1863 erano 17.

L'ufficio postale è a Voghera.

Pel dazio consumo è comune di quinta classe.

Il suo territorio è coltivato a pascoli ed a viti, ed abbonda di legna da fuoco e da costruzione. Quasi per una metà è posseduto dalla mensa arcivescovile di Milano.

Il capoluogo è un villaggio che giace fra la sinistra del fiume Staffora e la destra del Po, che quivi si passa col mezzo di un porto detto di Corana. Dista 9 chilometri a borea da Voghera.

CORANO (*Curanum*). — Frazione del com. di Borgonovo, nell'Emilia, prov. e circond. di Piacenza, mand. di Borgonovo.

L'ufficio postale è a Borgonovo.

È un villaggio di circa 550 abitanti, lontano 6 chilometri ad ostro-libeccio da Borgonovo. Vuolsi che la sua chiesa sia stata fondata sulla fine del secolo IV.

CORATO. — Comune nel Napoletano, prov. di Terra di Bari, circond. di Barletta, mand. di Corato.

La sua popolazione, secondo l'ultimo censimento (1862), contava abitanti 24,857 (maschi 12,011, femmine 12,846).

La sua guardia nazionale consta di sei compagnie con 870 militi attivi e 140 di riserva: totale 1010 militi. La mobilizzabile è di 450 militi.

Gli elettori politici inscritti nelle liste elettorali del 1863 erano 402.

Pel dazio consumo è comune di seconda classe.

Ha ufficio postale proprio, pretura di mandamento dipendente dal tribunale civile e correzionale di Trani, ed ufficio telegrafico. Nella circoscrizione elettorale dà il nome al 382.° collegio, che dividesi in due sezioni elettorali e conta 895 elettori.

Il suo territorio è fertile specialmente in cereali, vini, olive e mandorle.

Il capoluogo è una città di 24,576 abitanti con 5232 famiglie e 1430 case abitate. Giace in pianura alla distanza di 13 chilom. circa da Trani e di 25 e mezzo a libeccio da Barletta. Vi ha di notevole una bella collegiata, varii conventi, un ospedale, un conservatorio per le orfane fondato nel 1773 ed avente un reddito annuo di L. 6047, un monte di pegni istituito nell'anno 1853 con una rendita di Lire 3400, ed un monte frumentario.

Credesi che sia stato fondato ai tempi dei Normanni. Nel 1615 fu venduto dal vicerè conte di Lencos a Francesca della Noga duchessa di Andria per ducati 70,000. In seguito appartenne ai Carafa d'Andria.

Fra Corato ed Andria accadde la celebre pugna dei tredici Italiani contro i tredici Francesi, conosciuta sotto il nome di disfida di Barletta. (Vedi **Barletta**).

Alcune delle surriferite notizie debbonsi alla cortesia dell'onorevole Sindaco di questo comune.

CORAZZA. — Frazione del com. di Imola, nell'Emilia, prov. di Bologna, circond. e mand. di Imola.

L'ufficio postale è ad Imola.

CORAZZANA. — Frazione del com. di San Miniato, in Toscana, prov. di Firenze, circond. e mand. di S. Miniato.

L'ufficio postale è a S. Miniato.

È un casale già castello di circa 160 abitanti. Trovasi alla distanza di 9 chilometri ad ostro da S. Miniato, lungo la destra della fiumana Evola.

CORAZZI. — Frazione del com. di Bagno a Ripoli, in Toscana, prov., circond. e mand. di Firenze.

L'ufficio postale è a Firenze.

CORAZZICA. — Valle situata nel cantone

di Castifao, in Corsica. Vicino al villaggio di Asco, che trovasi in questa valle, sgorgano due fontane d'acqua fresca, limpida, chiara e molto efficace per la guarigione di alcune malattie.

CORBA. — Frazione del com. dei Corpi Santi di Milano, in Lombardia, prov., circond. e mand. di Milano.

L'ufficio postale è in Borgo degli Ortolani, una delle frazioni componenti il comune dei Corpi Santi di Milano.

CORBAIA. — Frazione del com. di Anghiari, in Toscana, prov. e circond. di Arezzo, mand. di S. Sepolcro.

L'ufficio postale è ad Anghiari.

CORBANESE. — Frazione del com. di Tarzo, nel Veneto, prov. di Treviso, distr. di Ceneda.

Nel suo territorio trovasi lignite d'ogni qualità.

CORBARA. — Comune nella Corsica, circond. di Calvi, cantone dell'Isola Rossa.

La sua popolazione nel 1862 era di 1180 abitanti.

L'ufficio postale è all'Isola Rossa.

Il suo territorio è ricco in cereali, olivi, amandorle, aranci, limoni ed abbonda di granito.

È un grosso villaggio situato sulla cresta di una collina, lungo la via carrozzabile che conduce ad Algaiola e a Calvi, da cui dista 12 chilometri circa a greco. La sua chiesa parrocchiale è una delle più belle dell'isola. L'antico suo convento, abitato da religiosi domenicani, venne da circa 10 anni ingrandito più del doppio e rifatto sopra moderno disegno.

Nelle sue vicinanze vedesi Pigna, piccolo villaggio posto sul pendio di una collina. Nacquero in Corbara: il dotto padre Mariani, professore all'università d'Alcalà, in Ispagna, membro di varie società scientifiche, l'amico e il consigliere del generale Paoli; Danielli, celebre medico di Luigi XIII re di Francia, ed autore dell'opera: *Promptuarium medico-chimicum;* il padre Michelangelo Luciani, morto in concetto di santo in Roma nell'anno 1815.

Alcune delle surriferite notizie debbonsi alla cortesia dell'onorevole *Maire* di questo comune.

CORBARA. — Comune nel Napoletano, prov. di Principato Citeriore, circond. di Salerno, mand. di Pagani.

Ha una superficie di 810 ettari.

La sua popolazione, secondo l'ultimo censimento (1862), contava abitanti 1758 (maschi 879 e femmine 879), e quindi 217.02 per chilom. quadr.

La sua guardia nazionale consta di una compagnia con 128 militi attivi e 13 di riserva: totale 141 militi. La mobilizzabile è di 14 militi.

Gli elettori politici sono inscritti nelle liste elettorali del collegio di Angri; nel 1863 erano 22. Attualmente (1866) sono 42.

L'ufficio postale è a Pagani.

Pel dazio consumo è comune di quinta classe.

Il suo territorio è fertile in grano, cotone, foglia di gelsi e vini.

Il capoluogo è un villaggio posto alla distanza di 20 chilometri da Salerno.

Alcune delle surriferite notizie debbonsi alla cortesia dell'onorevole Sindaco di questo comune.

CORBARA. — Frazione del com. di Arcevia, nelle Marche, prov. e circond. di Ancona, mand. di Arcevia.

L'ufficio postale è ad Arcevia.

CORBARA. — Frazione del com. di Monte Gallo, nelle Marche, prov. e circond. di Ascoli Piceno, mand. di Arquata del Tronto.

L'ufficio postale è ad Ascoli Piceno.

CORBARA. — Frazione del com. di Orvieto, nell'Umbria, prov. dell'Umbria, circond. e mand. di Orvieto.

L'ufficio postale è ad Orvieto.

È un villaggio di 550 abitanti, posto sulla destra sponda del Tevere, 10 chilometri a scirocco da Orvieto. Nelle sue vicinanze si veggono le rovine di Corbio, antico borgo del paese degli Equi (vedi).

CORBARA. — Frazione del com. di Sessa, nel Napoletano, prov. di Terra di Lavoro, circond. di Gaeta, mand. di Sessa.

L'ufficio postale è a Sessa.

CORBARIO. — Rupe del circolo di Bellinzona, nel Canton Ticino, territorio di Dario. Sopra di essa sorge un castello, che è il più elevato tra le rocche bellinzonesi.

CORBARIO. — Frazione del com. di Comologno, nel Canton Ticino, distr. di Locarno, circolo di Onsernone.

CORBARO. — Alta vetta dell'Appennino. S'inalza alla distanza di 18 chilom. da Aquila degli Abruzzi, fra il monte della Duchessa e il colle di Castiglione. Per circa nove mesi dell'anno è coperta di neve.

CORBELLINA. — Frazione del com. di Fara Gera d'Adda, in Lombardia, prov. di Bergamo, circond. e mand. di Treviglio.

L'ufficio postale è a Canonica.

CORBELLINO. — Frazione del com. di Fagnano, nel Napoletano, prov. di Abruzzo Ulteriore II, circond. di Aquila, mand. di S. Demetrio.

L'ufficio postale è ad Aquila degli Abruzzi

CORBELLO CHIASSI e **CORBELLO MALTINI.** — Frazioni del com. di Volta, in Lombardia, prov. di Brescia, circond. di Castiglione delle Stiviere, mand. di Volta.

L'ufficio postale è a Volta.

CORBESASSI. — Frazione del com. di Pregola, in Lombardia, prov. di Pavia, circond. e mand. di Bobbio.

L'ufficio postale è a Bobbio.

CORBESATE. — Comune in Lombardia, prov., circond. e mand. di Pavia.

Ha una superficie di 400 ettari.

La sua popolazione nel 1857 era di 356 abitanti (191 maschi e 165 femmine). Secondo l'ultimo censimento (1862) contava abitanti 323 (maschi 162, femmine 161), e quindi 80. 75 per chilom. quadr.

La sua guardia nazionale consta di 6 militi attivi. La mobilizzabile è di 2 militi.

Gli elettori politici sono inscritti nelle liste elettorali del collegio di Pavia; nel 1863 erano 3.

L'ufficio postale è a Pavia.

Pel dazio consumo è comune di quinta classe.

Il suo territorio si distende in pianura ed abbonda di pascoli: vi si coltiva qualche cereale.

Il capoluogo è un piccolo villaggio, posto in pianura, alla destra dell'Olona, distante 9 chilometri a tramontana-levante da Pavia.

CORBET. — Frazione del com. di Ayas, in Piemonte, prov. di Torino, circond. di Aosta, mand. di Verrès.

L'ufficio postale è a Verrès.

CORBETTA (*Curbitum, Coriopicta*). — Comune in Lombardia, prov. di Milano, circond. e mand. di Abbiategrasso.

Comprende le frazioni di Cassina Battuella e Cassina Giongola.

Ha una superficie di 1646 ettari.

La sua popolazione nel 1858 era di 4358 abitanti (2157 maschi e 2201 femmine). Secondo l'ultimo censimento (1862) contava abitanti 4489 (maschi 2210, femmine 2279), e quindi 272.72 per chilom. quadr.

La sua guardia nazionale consta di una compagnia con 118 militi attivi e 80 di riserva: totale 198 militi. La mobilizzabile è di 40 militi.

Gli elettori politici sono inscritti nelle liste elettorali del collegio di Abbiategrasso; nel 1863 erano 29.

L'ufficio postale è a Corbetta.

Pel dazio consumo è comune di quinta classe.

Il suo territorio è fertilissimo. I maggiori suoi prodotti consistono in biade, in gelsi ed in vini che sono di buona qualità.

Il capoluogo è un bello ed antico borgo situato alla distanza di 22 chilom. circa a ponente da Milano, di 10 e mezzo a borea da Abbiategrasso, di quasi 4 a levante da Magenta, e poco più di un chilometro e mezzo alla sinistra della postale che da Milano conduce a Novara. La sua chiesa prepositurale, di moderna architettura, è vastissima e magnificamente ornata. Nelle pareti dell'antica chiesa di S. Vittore, ora demolita, si rinvennero quattro iscrizioni romane, fra cui due are votive, l'una a Giove, l'altra agli dei infernali.

In questo borgo esistono le quattro pie cause dette del Rosario, Valvassori, Carmenati e Rodriguez, che distribuiscono un reddito complessivo di L. 2429 in limosine e doti.

Corbetta, la cui origine è assai antica, come lo dimostrano le sopra indicate iscrizioni romane, fino al secolo XI fu il più importante borgo della regione detta nel medio evo la Burgaria: era allora munito di un forte castello. Fu soggetto all'arcivescovo di Milano, e vedesi ricordato dal cronista Vippone col nome di *Castrum sancti Ambrosii* e di *Curbitum*, e dal cronista Landolfo Seniore col nome di *Coriopicta*. Questi cronisti del secolo XI narrano che Corrado il Salico, avendo dovuto abbandonare l'assedio di Milano nell'anno 1037, rivolse il suo furore sull'agro ambrosiano, e principalmente sul castello di Corbetta. Mentre assediava questa terra, il giorno della Pentecoste del detto anno 1037, scoppiò un turbine così violento, che degli Imperiali molti impazzirono, molti caddero morti al suolo. Il professore Amati nella sua monografia storica sul *Risorgimento del Comune di Milano* dopo aver citato tutti i cronisti nazionali e stranieri che parlarono di quel fatto, fa le seguenti osservazioni: « Il fenomeno descritto dai sopracitati cronisti ci pare sia stato prodotto da quei terribili movimenti dell'aria, che i fisici dicono *trombe, tifoni* o *tornadi;* il giorno in cui si scaricò la meteora fu certamente la solennità della Pentecoste, che in quell'anno cadeva ai 29 maggio; il luogo, per testimonianza concorde di Vippone e di Landolfo, fu in Corbetta, cospicuo borgo, già castello, distante 22 chilometri a ponente da Milano. Aggiungiamo che in quella occasione si fa menzione per la prima volta del patrono dei Milanesi, che si presenta minaccioso ai nemici della Chiesa; onde è a credersi che quì abbia cominciato a rappresentarsi nelle menti del volgo la immagine di sant'Ambrogio armato di staffile nell'atto in cui tre secoli dopo, alla battaglia di Parabiago, lo si

volle far nuovamente comparire contro i mercenarii di Lodrisio Visconti ».

Nelle vicinanze di Corbetta vuolsi che rimanesse ferito e vi morisse nel 1524 il celebre cavaliere Baiardo. Nel 1631 i Tedeschi arrecarono a questo borgo gravissimi danni.

CORBIA. — Antica città della Sardegna, che, secondo l'Itinerario di Antonino, stava a 25 mila passi da Bosa.

CORBIGLIA. — Frazione del com. di Rosta, in Piemonte, prov. e circond. di Torino, mand. di Rivoli.

L'ufficio postale è a Rosta.

CORBIGNANO. — Frazione del com. di Rovezzano, in Toscana, prov., circond. e mand. di Firenze.

L'ufficio postale è a Firenze.

CORBINI. — Nome di una delle sei pievi dell'antica provincia di Sartene, in oggi cantone di Bonifacio, nell'isola di Corsica.

CORBIO. — Antico borgo del Lazio, ricordato da Tito Livio nelle guerre degli Equi contro i Romani. Le sue rovine, consistenti in sotterranei acquedotti scavati nel vicino monte Frontino per condurre l'acqua in Roma e alle sue terme, giacciono sopra stupendi basamenti ciclopici. Esse veggonsi nelle vicinanze di Corbara, che è una frazione del comune e città di Orvieto, nell'Umbria.

CORBOLA. — Comune nel Veneto, prov. di Rovigo, distr. di Ariano.

Ha una popolazione di 2236 abitanti.

Il suo territorio, quantunque paludoso, è assai fertile: la coltivazione delle ortaglie e la pesca forniscono agli abitanti i principali mezzi di sussistenza. È un villaggio posto a 9 chilometri da Ariano sulla destra del Po e a breve distanza dal mare Adriatico.

Corbola è nominata nelle carte del medio evo fino dal 1054. Questa terra ebbe lo statuto di Adria, cui per alcun tempo fu soggetta.

CORBOLEY. — Frazione del com. di Meana di Susa, in Piemonte, prov. di Torino, circond. e mand. di Susa.

L'ufficio postale è a Susa.

CORBOLONE. — Frazione del com. di San Stino, nel Veneto, prov. di Venezia, distr. di Portogruaro.

È un villaggio di circa 800 abitanti, posto in territorio ubertosissimo in cereali e praterie. Giace presso la sinistra della Livenza, 12 chilometri circa a ponente da Concordia e 7 a libeccio dalla Motta. Vi ha un istituto di beneficenza.

CORBORANT. — Alto monte del Piemonte, che s'inalza nella valle ove trovansi i bagni di Vinadio (provincia e circondario di Cuneo). La sua vetta è sempre coperta di neve.

CORBORANT. — Torrente che scende dal monte omonimo in Piemonte. Scorre lungo le falde dell'Esclaudas o monte di Sant'Anna e unisce le sue acque a quelle dell'Ischiatore.

CORCAGNANO. — Frazione del com. di Vigato, nell'Emilia, prov. e circond. di Parma, mand. di S. Pancrazio Parmense.

L'ufficio postale è a Parma.

È un villaggio di circa 430 abitanti. Giace a 3 chilometri verso libeccio da Vigato e 10 da Parma verso mezzodì.

CORCAPOLO. — Frazione del com. di Intragna, nel Canton Ticino, distr. di Locarno, circolo di Intragna.

CORCEDELLO. — Frazione del com. di Montese, nell'Emilia, prov. di Modena, circond. di Pavullo nel Frignano, mand. di Montese.

L'ufficio postale è a Montese.

CORCERIA (La). — Frazione del com. di Andezeno, in Piemonte, prov. e circond. di Torino, mand. di Riva di Chieri.

L'ufficio postale è ad Andezeno.

CORCÈTOLA. — Frazione del com. di Firenzuola, in Toscana, prov. e circond. di Firenze, mand. di Scarperia.

L'ufficio postale è a Firenzuola.

CORCHIA. — Frazione del com. di Berceto, nell'Emilia, prov. di Parma, circond. di Borgotaro, mand. di Berceto.

L'ufficio postale è a Berceto.

È un villaggio di 150 abitanti, distante 7 chilometri a mezzodì-libeccio da Berceto, 50 a libeccio da Parma. Giace sopra un monte sassoso e nudo, in territorio discretamente fertile: vi allignano platani e agrifogli.

CORCHIANO. — Comune nel Territorio Romano, delegaz. e distr. di Viterbo, governo d'Orte.

La sua popolazione è di 853 abitanti.

Ha ufficio postale proprio.

Il suo territorio è coltivato specialmente a viti, olivi e cereali.

Il capoluogo è un villaggio formato da mediocri fabbricati. Giace a 21 chilometri da Viterbo verso scirocco e 8 circa a maestro da Civita Castellana.

CORCIAGO. — Comune in Piemonte, prov. di Novara, circond. di Pallanza, mand. di Lesa.

Ha una superficie di 118 ettari.

La sua popolazione nel 1858 era di 231 abitanti (113 maschi e 118 femmine). Secondo l'ultimo censimento (1862) contava abitanti 245 (maschi 109, femmine 136), e quindi 207.00 per chilom. quadr.

La sua guardia nazionale consta di 30 militi attivi e 5 di riserva: totale 35 militi. La mobilizzabile è di un milite.

Gli elettori politici sono inscritti nelle liste elettorali del collegio di Pallanza; nel 1863 erano 4.

L'ufficio postale è a Meina.

Pel dazio consumo è comune di quinta classe.

Il suo territorio è coltivato specialmente a viti. È bagnato dal rivo Valle, che scorre a tramontana e lo divide da quello di Tapigliano, e dal torrente Tiasca che nasce nelle alture di Colazza e lambe l'estremità meridionale del comune.

Il capoluogo è un villaggio posto in monte, alla distanza di 10 chilometri circa da Lesa e di 29 da Pallanza. Vi ha una cartiera, nella quale lavorano da circa 80 persone al giorno.

CORCIANO. — Comune nell'Umbria, prov. dell'Umbria, circond. e mand. di Perugia.

Comprende le frazioni di Chiugiana, Capo Cavallo, Castel Vieto, Mantignana, Migiana di Monte Malbe, San Mariano, Solomeo e Taverne.

Ha una superficie di 6060 ettari.

La sua popolazione, secondo l'ultimo censimento (1862), contava abitanti 4085 (maschi 2125, femmine 1960), e quindi 67. 40 per chilom. quadr.

La sua guardia nazionale consta di una compagnia con 132 militi attivi e 383 di riserva: totale 515 militi. La mobilizzabile è di 81 militi.

Gli elettori politici sono inscritti nelle liste elettorali del collegio di Perugia; nel 1863 erano 9.

L'ufficio postale è a Perugia.

Pel dazio consumo è comune di quinta classe.

Il suo territorio è tenuto specialmente a cereali, olio, vino, pascoli e legna da fuoco.

Il capoluogo è una grossa terra circondata da mura, e formata da molte case con annesso un borgo. Giace in colle e dista 12 chilometri da Perugia verso ponente.

Credesi di origine antichissima, anzi secondo alcuni è anteriore alla stessa Perugia.

CORCOGNO. — Frazione del com. di Isola S. Giulio, in Piemonte, prov. e circond. di Novara, mand. di Orta Novarese.

L'ufficio postale è ad Orta Novarese.

CORCOLLE. — Frazione del com. di Roma, nel Territorio Romano, Comarca, distr. e governo di Roma.

L'ufficio postale è a Roma.

CORCUMELLO. — Frazione del com. di Tagliacozzo, nel Napoletano, prov. di Abruzzo Ulteriore II, circond. di Avezzano, mand. di Tagliacozzo.

L'ufficio postale è a Tagliacozzo.

È un villaggio di 570 abitanti circa, posto sopra un ripido colle, in luogo di buon'aria e alla distanza di 44 chilometri da Aquila. Il suo territorio è fertile ed è bagnato dall'Imele, che nasce presso Tagliacozzo ed entra poscia nel Rietino.

Fu feudo di Fabrizio Colonna e poscia della famiglia Sorrentino.

CORCYRA MÆLENA o **CORCYRA NIGRA.** — Nome antico della città di Curzola, in Dalmazia.

CORDARA. — Frazione del com. di Mortara, in Lombardia, prov. di Pavia, circond. di Lomellina, mand. di Mortara.

L'ufficio postale è a Mortara.

CORDARA. — Frazione del com. di Novara, in Piemonte, prov., circond. e mand. di Novara.

L'ufficio postale è a Novara.

CORDARA. — Frazione del com. di Collobiano, in Piemonte, prov. di Novara, circond. e mand. di Vercelli.

L'ufficio postale è a Vercelli.

CORDARA. — Torrente nel Veneto. Nasce alle falde australi del Cimone, alta montagna della provincia di Treviso, ed influisce per la destra nel Piave, dopo un corso di 12 chil. da maestro a scirocco.

CORDARA SOPRA, CORDARA SOTTO e **CORDARA** o **CORDÈ.** — Frazioni del com. di Novara, in Piemonte, prov., circond. e mand. di Novara.

L'ufficio postale è a Novara.

CORDAREZZA. — Torrente che nasce sul Piacentino e perdesi nella Trebbia sui confini del territorio di Bobbio (provincia di Pavia).

COR D'ASPRA. — Frazione del com. di Aspra, nell'Umbria, prov. dell'Umbria, circond. di Rieti, mand. di Poggio Mirteto.

L'ufficio postale è a Poggio Mirteto.

CORDELLE. — Frazione del com. di S. Tiziano di Goima, nel Veneto, prov. di Belluno, distr. di Longarone.

CORDELLON. — Frazione del com. di Mel, nel Veneto, prov. e distr. di Belluno.

CORDENA. — Frazione del com. di Agrate Conturbia, in Piemonte, prov. e circond. di Novara, mand. di Borgo Ticino.

L'ufficio postale è a Borgo Ticino.

CORDENONS. — Comune nel Veneto, prov. di Udine, distr. di Pordenone.

Ha una popolazione di 4105 abitanti.

Il suo territorio è ben coltivato, specialmente a cereali.

È un villaggio posto a breve distanza

dalla strada ferrata che da Udine conduce a Pordenone, da cui dista 5 chilometri a greco. Vi sono da notare i palazzi Galvani e Foenis.

CORDERA. — Frazione del com. di Novara, in Piemonte, prov., circond. e mand. di Novara.

L'ufficio postale è a Novara.

CORDERO. — Frazione del com. di Leynì, in Piemonte, prov. e circond. di Torino, mand. di Caselle Torinese.

L'ufficio postale è a Leynì.

CORDERO. — Frazione del com. di Trana, in Piemonte, prov. di Torino, circond. di Susa, mand. di Avigliana.

L'ufficio postale è a Trana.

CÒRDEVOLE (*Cordubium*), — Grosso torrente nel Trentino e nel Veneto. Discende dal colle di Canazei, nel Trentino, riceve le acque che scendono sulla sinistra dalle valli di Campolongo, Chez, Andrazzo, bagna i villaggi di Araba, S. Giovanni e Pieve di Livinalongo, ed entra nel Veneto. Quì attraversa da borea ad ostro il Bellunese, passando per Agordo, e dopo un corso di circa 78 chilometri da maestro ad ostro si unisce al Piave, quasi dicontro a Mel, 15 chilom. circa a libeccio da Belluno.

Verso la metà del suo corso si trova il lago di Alleghe, formatosi nel 1771 dallo sfasciamento del monte Spitz. Questo torrente divide il distretto di Agordo in Soprachiusa e Sottochiusa, e ciò in causa di due montagne che nelle vicinanze di Listolade quasi fra loro unisconsi, formando una specie di chiusa.

Il Cordevole serve pel trasporto dei legnami: nel suo corso mette in moto parecchi edifici destinati alla segatura delle così dette taglie.

Il suo nome credesi una corruzione delle parole *cor* e *dubium*, perocchè vuolsi che Giulio Cesare prima di tragittarlo, vedendo la sua rapidità, pronunciasse: *Est mihi cor dubium.*

Una via buona per carri risale la valle del Cordevole fino al villaggio di Listolade, al disopra di Agordo, dove, fattasi soverchiamente stretta, la via mutasi in un sentiero sin oltre il lago d'Alleghe, di cui segue la riva occidentale, di poi diventa nuovamente buona per carri, attraversa il colle di Canazei, e, discendendo la valle di Fleims, conduce sull'Adige a Lavis.

CORDIGLIANO. — Frazione del com. di Perugia, nell'Umbria, prov. dell'Umbria, circond. e mand. di Perugia.

L'ufficio postale è a Perugia.

CORDIGLIANO. — Frazione del com. di Todi, nell'Umbria, prov. dell'Umbria, circond. di Perugia, mand. di Todi.

L'ufficio postale è a Todi.

CORDIGNANO. — Comune nel Veneto, prov. di Treviso, distr. di Ceneda.

Fig. 336.

Comprende le frazioni di Pinidelló, di Cordignano, Piccidello di Serravalle, Villa di Villa e Ponte della Muda.

Ha una popolazione di 3896 abitanti.

Il suo territorio giace in collina ed è coltivato a cereali, viti e pascoli.

Il capoluogo è un borgo posto sul confine della provincia di Treviso con quella di Udine, presso la postale che da Conegliano conduce a Pordenone e a Palma. Dista 30 chilometri a greco da Treviso. Possiede un vasto tempio di buona architettura, e avente il soffitto adorno di un bell'affresco del Demin, rappresentante l'Assunzione di Maria Vergine.

Cordignano fu in remoti tempi feudo dei vescovi di Ceneda, dai quali passato sotto la signoria dei Veneziani, questi lo infeudarono nel 1454 alla famiglia Rangoni di Modena, a rimunerazione dei servigi prestati alla repubblica dal conte Guido Rangoni come condottiero de' suoi eserciti.

Estinta questa famiglia, il Senato l'assegnò nel 1763 alla patrizia famiglia Mocenigo, che vi spediva un governatore. Nelle incursioni degli Ungari fu una volta gravemente danneggiato.

Il contado di Cordignano comprendeva oltre il castello cinque villaggi e la terra di S. Casciano del Meschio, che n'era il capoluogo.

Alcune delle surriferite notizie e lo stemma debbonsi alla cortesia dell'onorevole Sindaco di questo comune.

CORDINE. — Frazione del com. di Teglio, in Lombardia, prov. e circond. di Sondrio, mand. di Tirano.

L'ufficio postale è a Teglio.

CORDISCO. — Frazione del com. di Leonessa, nel Napoletano, prov. di Abruzzo Citeriore, circond. di Cittaducale, mand. di Leonessa.

L'ufficio postale è ad Antrodoco.

CORDOLA. — Frazione del com. di Meano, in Piemonte, prov. di Torino, circond. di Pinerolo, mand. di Fenestrelle.

L'ufficio postale è a Perosa.

CORDOLA. — Frazione del com. di Mocchie, in Piemonte, prov. di Torino, circond. di Susa, mand. di Condove.

CORDOLONE. — Vedi **Corbolone.**

CORDOVA. — Frazione del com. di Castiglione Torinese, in Piemonte, prov. e circond. di Torino, mand. di Gassino.

L'ufficio postale è a Gassino.

CORDOVADO. — Comune nel Veneto, prov. di Udine, distretto di S. Vito.

Comprende le frazioni di Belveder, Sacudello e Zuzzolius.

Ha una popolazione di 1493 abitanti.

Il suo territorio è coltivato specialmente a cereali.

Il capoluogo è un villaggio posto 13 chilometri a borea da Portogruaro, e 21 circa a scirocco da Pordenone. Vi ha un vecchio castello già tenuto in feudo dai vescovi di Concordia, che vi possedevano anche un elegante palazzo. Vi si notano i palazzi Fieschi e Marzini.

CORDUBIUM. — Nome antico del fiume **Cordevole** (vedi).

CORE. — Frazione del com. di Fontainemore, in Piemonte, prov. di Torino, circond. di Aosta, mand. di Donnaz.

L'ufficio postale è a Pont-Saint-Martin.

CORECCHIO. — Piccolo fiume dell'Emilia. Nasce a levante di Casal Fiumanese, nella provincia di Bologna, scorre poscia per le provincie di Ravenna e Ferrara, e va a gettarsi nella palude Padusa dopo un corso di 45 chil.

COREGGIO. — Frazione del com. di Ferrara, nell'Emilia, prov., circond. e mand. di Ferrara.

L'ufficio postale è a Baura, frazione del comune di Ferrara.

COREGLIA ANTELMINELLI. — Comune in Toscana, prov. e circond. di Lucca, mand. di Barga.

Fig. 337.

Consta di Coreglia, centro comunale, e dei villaggi di Ghivizzano, Gromignana, Lucignana, Piano di Coreglia, Teregiio, Vitiana.

La sua popolazione nel 1860 era di 4816 abitanti. Secondo l'ultimo censimento (1862) contava abitanti 4246 (maschi 1849, femmine 2397).

La sua guardia nazionale consta di una compagnia con 601 militi attivi e 221 di riserva: totale 822 militi. La mobilizzabile è di 446 militi.

Gli elettori politici sono inscritti nelle liste elettorali del collegio di Borgo a Mozzano; nel 1863 erano 52.

L'ufficio postale è a Borgo a Mozzano.

Pel dazio consumo è comune di quinta classe.

Il suo territorio è bagnato dal torrente Sigone, dall'Ania, che lo separa a ponente-maestro dalla comunità di Barga; dal torrente Fegana, che lo divide dalla comunità dei Bagni di Lucca, e dal Serchio, che scorre ad ostro e libeccio sul confine della comunità di Borgo a Mozzano. I suoi prodotti consistono in vino, gelsi, ulive, biade e pascoli.

Il capoluogo consiste in un castello avente una popolazione di circa 1700 abitanti, e posto alla distanza di 37 chilom. a maestro da Lucca e di 7 a levante da Barga, sopra un contrafforte dell'Appennino di Rondinaia e presso la riva destra del torrente Ania.

Coreglia anticamente era una delle ville del piviere di Loppia. Staccata dal Barghigiano, venne fatta capo di una delle vicarie della repubblica di Lucca, che assegnò al suo distretto gran parte dell'attuale vicaria di Borgo a Mozzano. Salito al potere Castruccio degli Antelminelli, essendo essa divenuta l'asilo del partito a lui contrario, la rocca fu cinta d'assedio dalle genti di quel capitano, alle quali dopo due mesi dovette aprire le porte. Morto Castruccio, fu nominato al governo di questa vicaria per rescritto del re Giovanni di Boemia, Francesco Castracani degli Antelminelli, a cui i Fiorentini mossero guerra spogliandolo di Coreglia nel 1340. Francesco riuscì però a riprenderla due anni dopo, e seppe poi mantenersene al possesso finchè la trasmise a suo figlio Niccolò. Questi la conservò fino al 1386, in cui portò la sua famiglia a Cagli nelle Marche.

Dopo la morte di Paolo Guinigi e nella guerra dei Fiorentini contro i Lucchesi, Coreglia colla dipendente vicaria cadde in potere dei primi, i quali nell'anno 1438 la infeudarono col titolo di contea a Francesco Sforza, da cui tre anni dopo ritornò ai Lucchesi.

La sua vicaria fu in seguito divisa in due sezioni, l'una delle quali conservò come capoluogo Coreglia e l'altra fu posta sotto la dipendenza di Borgo a Mozzano.

Le surriferite notizie furono rivedute ed approvate dall'onorevole Sindaco di questo comune.

COREGLIA DI FONTANABONA. — Comune nella Liguria, prov. di Genova, circond. di Chiavari, mand. di Cicagna.

Consta di Pian di Coreglia, capoluogo, e

delle frazioni di Canevale, Piandemanzi, Vallefredda, Villa di Canevale e Zerega. Queste terre si dividono in tre parrocchie, che sono: S. Nicolò, composta di Piandemanzi e Villa di Coreglia; Zerega, composta della frazione omonima; Canevale, composta di Vallefredda, Pian di Coreglia e Villa di Canevale.

Ha una superficie di 742 ettari.

La sua popolazione nel 1858 era di 1140 abitanti (574 maschi e 566 femmine). Secondo l'ultimo censimento (1862) contava abitanti 1127 (maschi 575, femmine 552), e quindi 151. 88 per chilometro quadrato.

La sua guardia nazionale consta di una compagnia con 113 militi attivi e 255 di riserva: totale 368 militi. La mobilizzabile è di 66 militi.

Gli elettori politici sono inscritti nelle liste elettorali del collegio di Rapallo; nel 1863 erano 7.

L'ufficio postale è a Cicagna.

Pel dazio consumo è comune di quinta classe.

Il suo territorio è fertile sopratutto in castagne, grani, vino, granone, gelsi, frutta di molteplici qualità e fieno. Vi abbonda anche il bestiame e nella parrocchia di Canevale si coltivano anche gli ulivi. Il suolo è argilloso.

Il capoluogo è un villaggio posto alla sinistra del fiume Entella. Dista 4 chilom. circa a scirocco da Cicagna e 14 da Chiavari.

Vi si tengono due fiere annue, l'una ai 3 maggio e l'altra ai 28 agosto.

Per lo passato apparteneva alla contea di Piacenza.

La parrocchia di Canevale, che ha per sè sola una superficie di 364 ettari con quattro elettori politici, possiede un pio stabilimento di pubblica istruzione maschile fondato nell'anno 1842 dall'amministrazione del pio lascito Cataldi di Genova, nel quale gli scolari di tutto il comune non solo sono gratuitamente istruiti, ma ricevono pure gratuitamente la carta e i libri occorrenti. Questa parrocchia dista 6 chilometri da Cicagna e 12 da Chiavari, e anticamente era munita di un forte castello, di cui veggonsi tuttora gli avanzi sopra un alto promontorio. Nel luogo detto Campoghenso, sulla pubblica via, a cento metri circa dalla chiesa parrocchiale vedesi una lapide dedicata a Giovanni Ghighixola, contadino di Canevale, che nel 1559 scopriva un quadretto di N. S. di Montallegro di Rapallo, tenuto in grande venerazione dai terrazzani.

In Canevale ebbe i natali nel 1785 e morì nel 1865 l'abate Ambrogio Crovo, professore di lettere classiche in Genova, versatissimo specialmente nella lingua greca e bibliotecario per quaranta e più anni del marchese Brignole Sale.

Alcune delle surriferite notizie debbonsi alla cortesia dell'onorevole Sindaco di questo comune.

COREGLIA (Pian di). — Frazione del com. di Coreglia di Fontanabona, nella Liguria, prov. di Genova, circond. di Chiavari, mand. di Cicagna.

L'ufficio postale è a Cicagna.

È un villaggio che costituisce il capoluogo del comune di cui fa parte (vedi **Coreglia di Fontanabona**).

CORELLA. — Frazione del com. di Dicomano, in Toscana, prov. e circond. di Firenze, mand. di Pontassieve.

L'ufficio postale è a Dicomano.

CORELLI. — Frazione del com. di Tossiccia, nel Napoletano, prov. di Abruzzo Ulteriore I, circond. di Téramo, mand. di Tossiccia.

L'ufficio postale è a Téramo.

COREMO. — Frazione del com. di Tratalias, in Sardegna, prov. di Cagliari, circond. di Iglesias, mand. di Santadi.

L'ufficio postale è a Tratalias.

CORENCHIA. — Piccolo torrente del Piemonte. Scorre nella valle di Cly, nel circondario di Aosta (prov. di Torino), e perdesi nella Dora Baltea.

CORENE (Le). — Frazione del com. di Spoleto, nell'Umbria, prov. dell' Umbria, circond. e mand. di Spoleto.

L'ufficio postale è a Spoleto.

CORENNO PLINIO. — Comune in Lombardia, prov. e circond. di Como, mand. di Bellano.

Ha una superficie di 168 ettari.

La sua popolazione nel 1858 era di 236 abitanti (120 maschi e 116 femmine). Secondo l'ultimo censimento (1862) contava abitanti 217 (maschi 102, femmine 115), e quindi 129. 16 per chilom. quadr.

La sua guardia nazionale consta di 35 militi attivi e 7 di riserva: totale 42 militi. La mobilizzabile è di 26 militi.

Gli elettori politici sono inscritti nelle liste elettorali del collegio di Lecco; nel 1863 erano 5.

L'ufficio postale è a Dervio.

Pel dazio consumo è comune di quinta classe.

Il suo territorio è coltivato a gelsi, viti e cereali.

Il capoluogo è un villaggio situato sulla sponda orientale del Lario, alla distanza di 5 chilom. circa a borea da Bellano e 63 e mezzo pure a borea da Como. Le sue case stanno ag-

gruppate, quasi a ridosso le une delle altre, e riflettono la loro imagine nelle acque del lago. Il castello del conte Sormanni Andreani e la parrocchiale gli danno un leggiadro aspetto. Sono rimarchevoli gli antichi sepolcri di gotico lavoro, con figure e simboli evangelici, appartenenti alle famiglie Andreani, dei quali, due son posti d'avanti, e l'altro nell'interno della chiesa. Quest'ultimo porta di fronte una iscrizione in carattere gotico così concepita: ✠ INNOMINE : DNI : AMEN : ANNO : CUR : MCCCLXXI : HOC : OPUS : FECIT : FIERI : STEFANUS : FILIUS : QUOAM : DNI : BALZARI : DE : ANDREANIS : DE : BURGO : CORENNO : DIOC : MIL : ✠ INNOMINE : DNI : AMEN. Da una lapide posta nel mezzo di questo monumento rilevasi che un altro Andreani lo fece restaurare nel 1771.

Secondo il Tatti in questo villaggio esisteva una deliziosa villeggiatura ricordata da Caio Plinio in una sua lettera.

Corenno, detto anticamente *Corinthos*, sembra che al pari di Dervio e Dorio tragga origine dalle colonie greche ivi trasportate da Giulio Cesare. Nel 1516 fu saccheggiato dall'esercito ducale, che combatteva contro i Francesi.

Alcune delle surriferite notizie debbonsi alla cortesia dell'onorevole Sindaco di questo comune.

CORENO AUSONIO. — Comune nel Napoletano, prov. di Terra di Lavoro, circond. di Gaeta, mand. di Roccaguglielma.

La sua popolazione, secondo l'ultimo censimento (1862), contava abitanti 1922 (maschi 918, femmine 1004).

La sua guardia nazionale consta di una compagnia con 114 militi attivi e 17 di riserva: totale 131 militi. La mobilizzabile è di 43 militi.

Gli elettori politici sono inscritti nelle liste elettorali del collegio di Pontecorvo; nel 1863 erano 13.

L'ufficio postale è a Mola di Gaeta.

Pel dazio consumo è comune di quinta classe.

Il suo territorio è tutto montuoso: i suoi prodotti principali consistono in ulivi e quercie.

Il capoluogo è un villaggio fabbricato sulla sommità di un monte di pietra calcare, circondato da vari altri monti. Dista 22 chilometri da Gaeta e 80 circa da Napoli.

Vi si tiene fiera ai 19 marzo.

CORERA. — Frazione del com. di Torino, in Piemonte, prov., circond. e mand. di Torino.

L'ufficio postale è alla Madonna di Campagna, frazione essa pure del comune di Torino.

CORERALLO. — Frazione del com. di Mezzanego, nella Liguria, prov. di Genova, circond. di Chiavari, mand. di Borzonasca.

L'ufficio postale è a Borgonuovo Mezzanego.

CORESE. — Frazione del com. di Fara in Sabina, prov. dell'Umbria, circond. di Rieti, mand. di Fara in Sabina.

L'ufficio postale è a Fara in Sabina.

CORETO. — Frazione del com. di Volta, in Lombardia, prov. di Brescia, circond. di Castiglione delle Stiviere, mand. di Volta.

L'ufficio postale è a Volta.

COREZZO. — Frazione del com. di Chiusi in Casentino, in Toscana, prov. e circond. di Arezzo, mand. di Poppi.

L'ufficio postale è a Bibbiena.

CORFINIUM. — Antica città metropoli dei Peligni, situata fra le alte ed aride montagne dell'Abruzzo, separate fra loro da strettissime valli. Nella guerra sociale contro Roma (91 anni avanti l'era volgare), sotto il nome di *Italica*, fu la capitale della nuova confederazione, come è manifesto dalle monete dei socii Italici. Colà i popoli confederati posero non solo la sede dei pubblici concilii, ma l'asilo della loro libertà e il centro della guerra. Il sito dell'antica Corfinio fu riconosciuto nelle vicinanze della terra di *Pentina*, e propriamente nel luogo detto la Civita, dove vedonsi un gran tratto della *Via Valeria*, gli avanzi di molti sepolcri, i vestigi delle sue mura di pietre macigne senza cemento, acquidotti che vi portavano le acque dell'Aterno e del Sagittario, i pavimenti delle sue vie, varie colonne, gemme incise, elmi ed altri preziosi monumenti e gli avanzi dell'anfiteatro e delle terme.

CORFINO. — Frazione del com. di Villa Collemandina, nell'Emilia, prov. di Massa e Carrara, circond. e mand. di Castelnuovo di Garfagnana.

L'ufficio postale è a Villa Collemandina.

CORFU'. — Frazione del com. di Bagnolo Mella, in Lombardia, prov. e circond. di Brescia, mand. di Bagnolo Mella.

L'ufficio postale è a Bagnolo Mella.

CORFU'. — Frazione del com. di Madignano, in Lombardia, prov. di Cremona, circond. e mand. di Crema.

L'ufficio postale è a Crema.

CORGENO. — Comune in Lombardia, prov. di Milano, circond. di Gallarate, mand. di Somma Lombardo.

Ha una superficie di 308 ettari.

La sua popolazione nel 1857 era di 527 abitanti (253 maschi e 274 femmine). Secondo

l'ultimo censimento (1862) contava abitanti 582 (maschi 273, femmine 309), e quindi 188. 99 per chilom. quadr.

La sua guardia nazionale consta di una compagnia con 40 militi attivi e 60 di riserva: totale 100 militi. La mobilizzabile è di 20 militi.

Gli elettori politici sono inscritti nelle liste elettorali del collegio di Gallarate; nel 1863 erano 3.

L'ufficio postale è a Somma Lombardo.

Pel dazio consumo è comune di quinta classe.

Il suo territorio è sparso di colli ed è coltivato a cereali, viti e gelsi.

Il capoluogo è un piccolo villaggio posto in luogo ameno presso al lago di Comabbio, alla distanza di 7 chilom. a tramontana da Somma Lombardo e di 15 da Gallarate, capoluogo del circondario.

CORGNA. — Frazione del com. di Lisciano Niccone, nell'Umbria, prov. dell' Umbria, circond. di Perugia, mand. di Magione.

L'ufficio postale è a Magione.

CORGNALE. — Frazione del com. di Sessana nel Litorale Veneto-Istriano, prov. di Gorizia, distr. di Sessana.

Nel suo territorio trovasi del carbon fossile.

CORGNALE (Grotta di). — Questa grotta è posta nella provincia di Gorizia ed è giudicata una delle più belle che trovinsi nel territorio del Litorale Veneto-Istriano. Vi si trovano stalattiti varie, pittoresche, grandiose. È poco distante dal villaggio omonimo. Lì presso è il bosco di Lipizza, rinomato per le belle razze di cavalli che vi si allevano. Più verso oriente s'incontra la grotta o antro di San Canziano, ove s'inabissa il Timavo, e in direzione di mezzogiorno esiste la grotta di San Servolo. La tradizione popolare, raccolta dagli scrittori, vuole che Dante da Aquileia e da Udine s'aggirasse spesso fra gli orrori del Carso, e visitasse coteste grotte.

Il nome antico (romano) è *Cornilianum* o *Cornelianum,* forse podere dei Corneli: gli scrittori dissero Corniale, il volgo pronunziò Corgnale, e gli Slavi sopravenuti dissero alla grotta *Vilenizza*, forse da *Vila* che presso di loro è una specie di fata.

CORGNETO. — Frazione del com. di Serravalle di Chienti, nelle Marche, prov. di Macerata, circond. e mand. di Camerino.

L'ufficio postale è a Camerino.

CORGNOLA. — Frazione del com. di Bagnone, nell'Emilia, prov. di Massa e Carrara, circond. di Pontremoli, mand. di Bagnone.

L'ufficio postale è a Bagnone.

CORGNOLO. — Frazione del com. di Firenzuola, in Toscana, prov. e circond. di Firenze, mand. di Scarperia.

L'ufficio postale è a Firenzuola.

CORGNOLO. — Frazione del com. di Porano, nell'Umbria, prov. dell'Umbria, circond. e mand. di Orvieto.

L'ufficio postale è ad Orvieto.

CORGUZZO. — Torrente nel Veneto. Scende dal monte Cimone sopra Valdobbiadene, nella provincia di Treviso, e gettasi nel Piave dopo un corso di circa 18 chilometri.

CORI. — Comune nel Territorio Romano, delegazione di Velletri, governo baronale omonimo.

La sua popolazione è di 4991 abitanti.

Il suo territorio presenta un aspetto assai ameno: lunghi filari di viti, di ulivi, di gelsi e di alberi da frutta rivestono i suoi colli sparsi di casini e di campestri abituri. A levante ed a borea distendonsi vaste e folte foreste; e nella parte opposta una feconda e verdeggiante pianura, che termina col Tirreno. Questo territorio è percorso da due torrenti profondi ed imboschiti che si congiungono assieme sotto la città, e nei tempi antichi doveano rendere assai forte questa posizione: dei due rami il più occidentale raccoglie lo scolo della città superiore, ed è meno considerabile; l'orientale è molto più profondo e impetuoso e discende dal dosso del monte detto della Croce. Questi due torrenti dopo il confluente assumono il nome di Fosso dei Picchioni, che va a scaricarsi nel fiume Teppia, il più indomito e devastatore di quanti scendono nei campi Pontini. La strada che conduce alla città di Velletri fino a Cori o Cora, oggi è bella, amenissima e comoda ad ogni sorta di carri. Quasi a mezza via si lascia a sinistra il cratere di un lago disseccato, e a destra, poco dopo il villaggio di Giuliano, al nono miglio da Velletri, il picco di Rocca Massima, forse l'Ara Carventana degli antichi: poco dopo comincia la salita di Cora, che dura quasi 5 chilometri, ma così agiata da potervi andare di trotto; essa è tracciata entro l'oliveto, ed ha a destra una magnifica veduta del paese dei Volsci e dei loro campi Pontini.

Il capoluogo è una piccola città posta al 41° 39′ di latitudine e al 30° 26′ di longitudine, 13 chilòm. a scirocco da Velletri. Vedesi essa fabbricata sull'alta vetta di un colle in pittoresca situazione, tutto all'intorno circondata da profondi burroni, che si varcano per mezzo di lunghi ponti, e presenta a chi vi ascende da Velletri un aspetto piramidale,

di cui il tempio di Ercole formava la punta. È cinta di mura di costruzione gotica, tuttora guernite di baluardi e di torri, ha belle piazze, ampie e diritte vie, e fabbricati che sorgono sui fondamenti di antichi edificii. La sua chiesa collegiata di Santa Maria della Pietà è di bella architettura. I suoi dintorni offrono meravigliosa amenità e vaghezza per le pittoresche vedute che presentano e per la loro lussureggiante vegetazione.

Tra la parte superiore e la parte bassa della città si frappone un oliveto che, attesa la natura del luogo, vi dovette sempre esistere; la parte alta, che costituiva l'antica cittadella o acropoli, ha oggi il nome di Cora a *monte;* la parte bassa, che fu l'antica città propriamente detta, chiamasi Cora a *valle.*

Cora anticamente non aveva un acquedotto che la fornisse d'acqua, ma ampie cisterne edificate a spese del pubblico, nelle quali si raccoglieva l'acqua pluviale. Parte di esse oggi ancora serve allo stesso uso, mentre le altre sono state ridotte a molini da olio, a rimesse, ad abituri plebei. Alcune sono conosciute col nome di *terme,* ma in vero non sono che comuni serbatoj di acque. Queste piscine si estendono per lungo tratto, ed un'idea se ne può avere entrando nelle casipole della via che dalla porta Veliterna conduce a porta Ninfesina, a sinistra.

Cori, la *Cora* dei Latini, secondo Dionigi, Plinio ed altri antichi scrittori, venne fondata da Dardano, figlio di Corito, re di Troia. Altri invece affermano che abbia avuto a fondatore Corace, figlio di Catillo, capitano della flotta di Evandro, approdato in quei lidi nelle guerre fra Turno ed Enea. Per certo essa fu una tra le più importanti città del paese dei Volsci e fra le sue mura accolse, a quanto sembra, una colonia di Alba Lunga.

Nei primordii di Roma, ebbe guerra con questa città, a cui lungamente resistette e contro cui combattè collegata con Porsenna, dopo espulsi i Tarquinii; ma vinti questi e disfatti al lago Regillo, dovette dare in ostaggio ai Romani trecento nobili giovanetti, che furono poi fatti morire dal console Appio Claudio. Divenuta allora colonia romana, non cessò dal tentare ogni sforzo, onde sottrarsi al dominio di Roma, contro la quale si collegò cogli Aurunci e coi Volsci. Quando poi furono sottomessi quei popoli da Furio Camillo, fu dedotta in Cori una nuova colonia, la quale essendosi mantenuta fedele a Roma nella guerra cartaginese, venne inalzata al grado di municipio. Nella guerra servile rifiutò le proposte fattele da Spartaco e non volle accordargli alcun aiuto. Cori cominciò a decadere durante le guerre civili, che unitamente alle fazioni e alle proscrizioni grandemente l'afflissero. Caduto poi l'impero, fu saccheggiata dai barbari e specialmente da Totila. Più tardi venne danneggiata da Federico Barbarossa, perchè tenne le parti del pontefice Alessandro III contro l'antipapa Vittore. Nel secolo XIV guerreggiò coi popoli vicini, distrusse Collemedio, prese e incendiò Albano. All' invasione di Ladislao I re di Napoli, i Corani furono i primi ad insorgere e a scuotere il giogo dell'oppressore, e presero a reggersi nuovamente a comune. Poco dopo si assoggettarono spontaneamente al Senato Romano, che governò la città per mezzo di un podestà, lasciando tuttavia l'amministrazione della giustizia ai cittadini stessi.

Presentemente il Senato Romano esercita ancora la sua giurisdizione su Cori, ma per ciò che riguarda l'ordine amministrativo essa dipende da Velletri.

Questa città è insigne pei suoi monumenti antichi. Nomineremo in primo luogo le vestigia delle sue mura, che rispondono a quattro epoche diverse della sua storia. La più antica presenta una costruzione di enormi massi di calcarea, informi, irregolari, rozzi affatto come furono spaccati dai monti, di modo che lasciando naturalmente degl'intervalli nelle commessure, furono questi riempiuti con ciottoli pur di calcarea, come li rotolavano i vicini torrenti; questa costruzione è al tutto conforme a quella delle mura ciclopee di Tirinto e di Micene. La seconda è di massi poliedri e trapezoidi irregolarissimi, ma tagliati ad arte nelle facce, che doveano essere a contatto cogli altri massi, che sono rustici però nella faccia esterna. La terza è di poliedri ben tagliati da tutte le parti. La quarta è di ciottoli, o piccoli poliedri; e questa costruzione essendo sempre o sovrapposta o addossata alle precedenti, è evidentemente la più recente di tutte.

Entrando a Cori per la porta Veliterna o Romana, vedesi incastrata a destra nel recinto moderno una torre rotonda, che nella parte inferiore conserva le tracce d'essere stata costruita ai tempi di Silla, e nella parte superiore manifestasi ristaurata ai tempi del re Ladislao. Uscendo dalla porta Ninfesina vedesi a sinistra un tratto di mura della prima epoca, che è notevole per la grandezza dei massi che lo compongono, la loro irregolarità, la rozzezza e le traccie d'una remota antichità. L'antica via Nordana traversava presso questo punto

il ramo orientale del fosso dei Picchioni sopra il magnifico ponte ancora intatto, che i Corani chiamano *della Catena*, costrutto di enormi massi quadrilateri di tufo, con tre ordini di pietre nel fornice, a somiglianza dell'arco della cloaca massima di Roma. Esso venne evidentemente edificato per mantenere le comunicazioni fra le colonie di Cora e di Norba per mezzo di una via militare. L'altezza del baratro solcato dal torrente, su cui gira questo ponte, a contare dalla spalletta, è di 75 piedi romani, de' quali 50 sono di rupe naturale, sopra cui il ponte s'innalza. Questa mole imponente per la solidità, l'arditezza e la utilità pubblica, può paragonarsi alla cloaca massima, poichè la vôlta e i piloni, dopo non meno di 22 secoli, sono rimasti intatti. Ivi si gode di una veduta magnifica de'recinti vetusti di Cora, sopra i quali torreggia il bel portico tetrastilo del tempio di Ercole.

L'acropoli corana dividevasi in due parti dopo l'occupazione dei Romani: in *Arce* propriamente detta, verso occidente, ed in *Capitolio*, verso oriente. Nella cittadella propriamente detta, oltre il recinto, non sono avanzi degni di memoria. Del Capitolio rimane ancora in piedi il portico del tempio detto d'Ercole. La parte postica di questo tempio serve oggi di vestibolo alla chiesa di S. Pietro, che contiene, a sostegno del fonte battesimale, un'ara antica bellissima di marmo, che il volgo chiama del Sole, quantunque sia certo che era sacra a Minerva. Traversando la chiesa si discende in un ameno giardino per visitare il grazioso tetrastilo dorico che formava il portico del tempio. In generale lo stile di questa fabbrica è analogo alle costruzioni sillane del tempio della Fortuna Prenestina, ed al tempio così detto della Sibilla nell'acropoli Tiburtina.

CORIANA NUOVA, CORIANA VECCHIA e **CORIANELLA.** — Frazioni del com. di Imola, nell'Emilia, prov. di Bologna, circond. e mand. di Imola. L'ufficio postale è ad Imola.

CORIANO. — Frazione del com. di Villa Minozzo, nell'Emilia, prov. e circond. di Reggio nell'Emilia, mand. di Villa Minozzo.

L'ufficio postale è a Villa Minozzo.

CORIANO CON BECCACIVETTA. — Frazione del com. di Albaredo, nel Veneto, prov. di Verona, distr. di Cologna.

CORIANO. — Mandamento nell'Emilia, prov. di Forlì, circond. di Rimini.

Ha una popolazione di 16,102 abitanti, divisi nei 5 comuni di Coriano, Misano in Villa Vittoria, Monte Colombo, Monte Scudo già Monte Scudolo, San Clemente.

CORIANO. — Comune nell'Emilia, prov. di Forlì, circond. di Rimini, mand. di Coriano.

È formato dei seguenti villaggi: Cerasolo, Mulazzano, Sant'Andrea in Besanigo e Petrignano, San Giovanni Battista di Vecciano, San Giovanni Evangelista di Passano, Sant'Innocenzo di Monte Tauro e Santa Maria di Coriano.

Ha una superficie di 4428 ettari.

La sua popolazione, secondo l'ultimo censimento (1862), contava abitanti 4794 (maschi 2465, femmine 2329), e quindi 108. 26 per chilom. quadr.

La sua guardia nazionale consta di 2 compagnie con 279 militi attivi e 230 di riserva: totale 509 militi. La mobilizzabile è di 254 militi.

Gli elettori politici sono inscritti nelle liste elettorali del collegio di Sant'Arcangelo; nel 1863 erano 45.

Pel dazio consumo è comune di quinta classe.

Ha ufficio postale proprio, pretura di mandamento dipendente dal tribunale civile e correzionale di Forlì e stazione dei Reali Carabinieri.

Il suo territorio giace parte in pianura e parte in collina. I suoi prodotti principali consistono in frumento, grano turco, fava, fieno, vino e patate.

Il capoluogo è un grosso villaggio posto alla distanza di 12 chilometri a levante da Rimini, di 11 circa a borea da San Marino e di 60 a greco da Forlì. Giace in amena situazione e in luogo d'aria saluberrima ed è formato da fabbricati in genere di mediocre aspetto: la sola chiesa primaria non manca di eleganza architettonica. Degna di attenzione è nelle vicinanze la villa dei conti Zolio.

Agli abitanti di questa terra la foce del fiume Conca, accessibile in certi tempi alle barche pescherecce, fornisce un mezzo d'industria.

Vi si tiene fiera nel secondo lunedì di ciascun mese.

Anticamente questo villaggio consisteva in un castello di cui veggonsi tuttora le vecchie mura, ma in istato di ruina e di abbandono.

CORIASCA o **COIRASCA.** — Piccolo torrente del Piemonte. Nasce a ponente dal Cornarezza e si versa nella Trebbia, in confine col Bobbiese (provincia di Pavia).

CORIGLIANO CALABRO. — Mandamento nel Napoletano, prov. di Calabria Citeriore, circond. di Rossano.

Ha una popolazione di 11,950 abitanti, di-

visi nei 2 comuni di Corigliano Calabro e San Giorgio Albanese.

CORIGLIANO CALABRO. — Comune nel Napoletano, prov. di Calabria Citeriore, circond. di Rossano, mand. di Corigliano Calabro.

La sua popolazione, secondo l'ultimo censimento (1862), contava abitanti 10,624 (maschi 5233, femmine 5391).

La sua guardia nazionale consta di 5 compagnie con 540 militi attivi e 86 di riserva: totale 626 militi. La mobilizzabile è di 61 militi.

Gli elettori politici inscritti nelle liste elettorali del 1863 erano 181.

Pel dazio consumo è comune di quarta classe.

Ha ufficio postale proprio e pretura di mandamento dipendente dal tribunale civile correzionale di Rossano.

Il suo territorio è fertilissimo. Produce ogni sorta di cereali, legumi e viti.

Il capoluogo è un grosso borgo. Giace in colle, presso alle sponde del fiumicello omonimo, alla distanza di 5 chilometri circa dal mar Ionio, di 15 da Rossano e di 62 circa a greco da Cosenza. Possiede un castello, un acquedotto, alcune chiese e alcuni conventi; ma le sue vie sono strette e le abitazioni assai melanconiche.

Questo borgo cominciò a sorgere nel XII secolo, quando rimasero distrutte la città di Viscano e la terra di Sorilliana. Nel XV secolo ebbe accresciuta la sua popolazione colla venuta degli abitanti dei villaggi di Crepacore, Labonia e San Mauro, che furono parimenti distrutti. Fu feudo dei Saluzzo di Genova.

Nel 1806 fu messa a ferro e a fuoco dai Francesi.

CORIGLIANO D'OTRANTO. — Comune nel Napoletano, prov. di Terra d'Otranto, circond. di Lecce, mand. di Cutrofiano.

La sua popolazione, secondo l'ultimo censimento (1862), contava abitanti 2407 (maschi 1148, femmine 1259).

La sua guardia nazionale consta di una compagnia con 127 militi attivi e 41 di riserva: totale 168 militi. La mobilizzabile è di 41 militi.

Gli elettori politici sono inscritti nelle liste elettorali del collegio di Maglie; nell'anno 1863 erano 51.

Pel dazio consumo è comune di quinta classe.

Il suo territorio è fertile in viti, ulivi, bambagia ed alberi fruttiferi.

Il capoluogo e un villaggio situato in pianura, alla distanza di 5 chilometri e mezzo a scirocco da Lecce e di 24 circa da Otranto. Fu posseduto dai Greci, a cui venne tolto nel 1023 dai Pugliesi. Più tardi appartenne in feudo ai Del Balzo.

Nacque in questo luogo Andrea Pesciulli, poeta satirico, amato dai più illustri letterati del suo tempo. Nacque egli nel 1601 e morì nell'età di 90 anni.

CORIGLIANO. — Frazione del com. di Sessa Aurunca, nel Napoletano, prov. di Terra di Lavoro, circond. di Gaeta, mand. di Sessa Aurunca.

L'ufficio postale è a Sessa Aurunca.

CORIGNANO. — Frazione del com. di S. Ginesio, nelle Marche, prov. e circond. di Macerata, mand. di S. Ginesio.

L'ufficio postale è a Macerata.

CORILEO. — Nome antico di Corleone, comune e città della Sicilia (vedi).

CORINALDO. — Mandamento nelle Marche, prov. e circond. di Ancona.

Ha una popolazione di 11,625 abitanti, divisi nei 4 comuni seguenti: Barbara, Castel Leone, Corinaldo, Montenuovo.

CORINALDO. — Comune nelle Marche, prov. e circond. di Ancona, mand. di Corinaldo.

Ha una superficie di 4729 ettari.

La sua popolazione, secondo l'ultimo censimento (1862), contava abitanti 5624 (maschi 2853, femmine 2771), e quindi 118. 92 per chilometro quadrato.

La sua guardia nazionale consta di quattro compagnie con 405 militi attivi e 290 di riserva: totale 695 militi. La mobilizzabile è di 265 militi.

Gli elettori politici sono inscritti nelle liste elettorali del collegio di Sinigaglia; nel 1863 erano 57.

Pel dazio consumo è comune di quinta classe.

Ha ufficio postale proprio, pretura di mandamento dipendente dal tribunale civile e correzionale di Ancona e stazione dei Reali Carabinieri.

Il suo territorio si distende parte in collina e parte in pianura, ed è irrigato dai due fiumi il Cesano e il Misa. La fertilità dei suoi terreni, nei quali raccolgonsi in copia cereali di ogni specie e vini di ottimo gusto, era celebrata anche nel tempo antico.

Il capoluogo è una piccola città, posta in colle alla destra del Cesano, fra i 43° 49′ di latitudine ed i 30° 35′ 20″ di longitudine, alla distanza di 15 chilom. da Sinigaglia e di 46 e mezzo a ponente da Ancona. È cinta di forti mura ed antichi baluardi, conservatisi intatti dalle ingiurie del tempo, e presenta un ameno aspetto sia veduta dall'esterno che nel-

l'interno. Buoni sono i suoi edificii, frammezzati da due vaste e regolari piazze, sopra una delle quali corrisponde il vasto palazzo del comune, costruito dai Malatesta, dirimpetto al quale sorge una grandiosa fontana. Questo palazzo è ammirabile per la sua struttura e posizione e contiene nelle sue sale in bell'ordine disposti i ritratti di molti uomini illustri. Molte sono le chiese di Corinaldo: oltre al tempio principale, che ha titolo di collegiata, sono a ricordarsi le due tenute dai Francescani e dalle Agostiniane, ed altre che si fanno distinguere non solo per l'architettura, ma pei preziosi dipinti di Claudio Lorenese, degno discepolo dell'immortale Paolo, del Baroccio, del Cantarino e di altri celebri pittori. Meritevoli pure d'attenzione sono il vago e moderno teatro e i tre pozzi di acqua viva, di rara e difficile costruzione, i quali ricordano i tempi del tiranno Accattabriga che li fece scavare.

Alcuni dei migliori edifici sono destinati a pii istituti o a scuole. Contansi fra i primi l'ospedale civico, fondato nel 1817; due monti di pietà, l'uno frumentario, l'altro per prestiti su pegni; l'opera Sandreani, istituita nel 1665; un ospizio d'educazione e d'istruzione per le povere bisognose: noveransi fra le seconde, oltre alle scuole elementari, anche alcune secondarie, ove s'insegnano materie ginnasiali.

Pel commercio vi ha mercato ogni mercoledì e si tiene fiera nel giovedì dopo Pentecoste, in tutti i lunedì di giugno e nel giorno 14 agosto.

L'origine di Corinaldo risale all'anno 409, quando i Goti capitanati da Alarico corsero devastando l'Italia. Secondo l'opinione più accettata gli abitanti di Suasa, distrutta da quei barbari, fuggendo dal ferro distruttore, deliberarono di costruirsi un asilo nelle vicinanze, gridandosi l'un l'altro *curre in altum*, donde il nome di *Corinaldo*. Nei dintorni veggonsi ancora le vestigia di un tempio di Venere e di un altro che vuolsi sia stato dedicato alla Dea Bona e trasformato poscia in una chiesa.

Corinaldo ne'suoi primordii fu soggetto ora ai barbari ora agli esarchi. Passò poscia alla Chiesa ai tempi di Adriano I, a cui rimase fino alla metà del XIII secolo. A quest'epoca gli abitanti di Iesi indussero i Corinaldesi a seguire le parti di Federico II, ciò che attirò sopra di essi gli anatemi dei papi. Un secolo dopo passò in signoria di un Boscarelli da Corinaldo, già signore di Iesi; ma il cardinale Egidio prima, poi il Malatesta, generale pontificio, riuscirono a cacciarnelo. Il Malatesta costrinse gli abitanti a fuggirsene seminudi, e pose il fuoco ai loro edificii.

Ricostruito d'ordine di Urbano V, che ridonò ai profughi anche le antiche franchigie, fu ripreso dai Malatesta colla forza dell'armi, non ostante l'opposizione loro fatta dai Bracceschi, già signori di Montalboddo, che furono respinti. Venuti alla consegna delle conquiste fatte dai Malatesta ai papi, quei signori volevano eccettuare Corinaldo, come ricostruito a spese degli avi loro; ma gli abitanti posero termine alle pretese emancipandosi coll'oro. Ai tempi di Eugenio IV Corinaldo fu saccheggiato dalle bande armate del venturiere Santo Garelli, e queste disperse dai Marchigiani, fu occupata da un presidio pontificio e poscia dalle soldatesche di Francesco Sforza, che lo infeudò ad Antonello Accattabriga. Questo fiero tiranno molestò in ogni modo il popolo, derubandolo e oltraggiandolo con vituperevoli eccessi, e ad assicurarsene il dominio fece erigere una valida rocca a breve distanza dell'abitato e ne aumentò le fortificazioni. Cacciati però gli Sforzeschi nel 1447, i Corinaldesi si levarono a tumulto per uccidere l'Accattabriga, ma questi potè riuscire a trovar salvezza nella fuga. Allora il comune deliberò di porsi sotto l'immediata dipendenza della Chiesa, che accordò loro alcuni privilegi, tra cui il diritto di aggiungere allo stemma, formato da sei monti, anche le chiavi apostoliche: la rocca venne allora smantellata dai cittadini stessi, onde non vi si annidassero nuovi usurpatori, e in suo luogo ora sorge un monastero.

Nel 1516 Corinaldo resistette valorosamente per 23 giorni contro le armi del duca di Urbino. Per tale azione riscosse lodi ed ottenne onorificenze dal pontefice Leone X.

Fra gli illustri Corinaldesi vanno annoverati: nelle scienze sacre Fata e Fenizi, che si distinsero nel Concilio Tridentino; un Panta, teologo del re di Polonia; un Boscarini, già vescovo di Città di Castello; nel diritto un Pietro Orlandi ed un Silvio, che si meritarono le lodi del Tiraboschi e del Fontana; nella medicina un Bonomi ed un Alessandri, che insegnarono in Padova l'uno e l'altro in Ravenna; nelle lettere Brunoro Brunori, grande oratore; il figlio suo Viviano, eruditissimo nel greco e latino e dottore della Sorbona; Biagio Alessandrini, che si distinse nella greca e nell'ebraica letteratura; il Silvestri, traduttore di Giovenale; nelle scienze matematiche e fisiche il Clementi, che fu uno dei primi matematici dell'epoca sua,

e il Franceschini lodatissimo dai suoi coetanei; nell'arte militare Marcantonio de Silvatili, condottiere di eserciti sulla fine del XII secolo; Nero Piccino, capo e capitano dei guelfi; Fontini Livio, che pugnò da valoroso nelle guerre di Francia e Piemonte al fianco di Emanuele Filiberto, il vincitore dei Francesi a San Quintino. Un Giovanni Camillo da Corinaldo introdusse pel primo l'arte della stampa in Napoli.

CORINENSES. — Antica città dell'Apulia, ricordata da Plinio nel libro III della sua *Storia Naturale.* Alcuni ritengono che corrisponda al villaggio di Cornillo vecchio, che è una frazione del comune di Amatrice, nell'Abruzzo Ulteriore II.

CORINO. — Frazione del com. di Cerentino, nel Canton Ticino, distr. di Vallemaggia, circolo di Rovana.

È un casale situato in val di Campo, all'altezza di 1019 metri sul livello del mare.

CORINTIO. — Frazione del com. di Sorano, in Toscana, prov. e circond. di Grosseto, mand. di Pitigliano.

L'ufficio postale è a Sorano.

CORIO. — Mandamento in Piemonte, prov. e circond. di Torino.

Ha una popolazione di 8512 abitanti, divisi nei due comuni di Corio e Rocca di Corio.

CORIO (*Corium*). — Comune in Piemonte, prov. e circond. di Torino, mand. di Corio.

Consta di Corio, centro comunale, e di parecchie frazioni.

Ha una superficie di 4253 ettari.

La sua popolazione nel 1858 era di 5751 abitanti (2745 maschi e 3006 femmine). Secondo l'ultimo censimento (1862) contava abitanti 5805 (maschi 2748, femmine 3057), e quindi 134. 14 per chilometro quadrato.

La sua guardia nazionale consta di 5 compagnie con 413 militi attivi e 894 di riserva: totale 1307 militi. La mobilizzabile è di 422 militi.

Gli elettori politici sono inscritti nelle liste elettorali del collegio di Lanzo; nel 1863 erano 75.

Pel dazio consumo è comune di quinta classe.

Ha ufficio postale proprio e pretura di mandamento dipendente dal tribunale civile e correzionale di Torino.

Il suo territorio si distende nella valle omonima, che trovasi a settentrione di quella di Lanzo, ed è irrigata dal Rio Angelin e da altri influenti del Mallone che scaturiscono presso il monte Soglio. Giace parte in piano e parte in monte, e produce grano, segale e piante d'alto fusto. I prodotti principali consistono nel carbone e nel bestiame bovino, da cui si traggono 4500 rubbi di burro all'anno e 3500 di cacio.

Vi hanno cave di pietre dette lose per uso dei balconi, delle terrazze e simili, e vi è eziandio una cava di pietra di calce.

Il capoluogo è un grosso villaggio situato alla distanza di 32 chilom. a maestro da Torino, in luogo ameno e riparato a tramontana dal Mallone, fra il Mallone a borea e il Fandaglia a mezzodì. La sua chiesa parrocchiale è notevole per alcuni buoni affreschi. Gli abitanti attendono ai lavori campestri, allo scavo del ferro e delle pietre: non pochi s'industriano ne' molti telai che si contano nelle case del paese.

Corio colla metà della sua valle formava ai tempi dei Franchi imperatori il limite della marca di Susa e del contado di Torino, mentre l'altra metà, la più settentrionale, apparteneva alla marca d'Ivrea. Nel XII secolo venne donato da Federico I ai marchesi di Monferrato, che lo infeudarono ai signori di Lanzo. Estintisi questi signori, la signoria di Corio insieme a quella di altri vicini paesi andò divisa fra i conti di Valperga, quelli di S. Martino, di Castellamonte e i conti Biandrate di S. Giorgio. Questa terra passò alla casa di Savoia colla pace di Cherasco.

CORIO. — Frazione del com. di S. Lorenzo, nel Napoletano, prov. di Calabria Ulteriore I, circond. di Reggio, mand. di Melito.

L'ufficio postale è a Reggio.

CORIOLA o **CORIOLO.** — Frazione del com. di Bagnaria già Bagnara, in Lombardia, prov. di Pavia, circond. di Bobbio, mand. di Varzi.

L'ufficio postale è a Bagnaria.

CORIOLE o **CORIOLI.** — Antica città del Lazio nella regione dei Volsci, di cui era la metropoli. Era già distrutta ai tempi di Plinio, ed è assai dubbia la sua posizione. Da essa il valoroso Cajo Marzio ebbe il nome di Coriolano, dopo essersene impadronito nel 493 avanti l'era volgare.

CORIPPO. — Comune nel Canton Ticino, distr. di Locarno, circolo di Verzasca.

La sua popolazione nel 1858 era di 328 abitanti, nel 1860 di 220 (maschi 76 e femmine 144).

Il suo territorio si estende nella valle Verzasca: è ben coltivato ed abbonda di pernici, fagiani, francolini, lepri, marmotte e camosci.

Il capoluogo è un piccolo villaggio posto sulla destra sponda del torrente Verzasca, fra Vogorno e Levertezzo. Trovasi all'altezza di

552 metri sull'Adriatico, ed alla distanza di 56 chilom. a borea-maestro da Lugano, di 16 a borea-greco da Locarno e di 25 a maestro da Bellinzona.

CORISETO. — Frazione del com. di Ottone, in Lombardia, prov. di Pavia, circond. di Bobbio, mand. di Ottone.

L'ufficio postale è ad Ottone.

CORITENZA. — Frazione del com. di Plezzo, nel Litorale Veneto-Istriano, prov. di Gorizia, distr. di Plezzo.

È un villaggio con 412 abitanti.

CORITENZA. — Riviera che scende dal monte Mangert e dopo breve corso si unisce dalla parte destra nell'alto Isonzo presso il villaggio omonimo.

CORIUM. — Nome antico di Corio, comune della provincia di Torino, in Piemonte.

CORLA (B. V. della). — Frazione del com. di Molinello, nell'Emilia, prov. e circond. di Bologna, mand. di Budrio.

L'ufficio postale è a Bologna.

CORLAGA. — Frazione del com. di Bagnone, nell'Emilia, prov. di Massa e Carrara, circond. di Pontremoli, mand. di Bagnone.

L'ufficio postale è a Bagnone.

CORLANZONE. — Frazione del com. di Alonte, nel Veneto, prov. di Vicenza, distr. di Lonigo.

L'ufficio postale è a Lonigo.

CORLEONE. — Circondario della prov. di Palermo, in Sicilia.

Ha una superficie di chilom. quadr. 1048.49.

La sua popolazione assoluta nel 1838-39 era di 45,771 abitanti (23,194 maschi e 22,577 femmine), nel 1848-49 di 51,123 (25,973 maschi e 25,150 femmine), e nel 1858-59 di 54,621 (maschi 27,631 e femmine 26,990). Secondo l'ultimo censimento ufficiale (1862) contava 15,762 famiglie, 13,649 case abitate, 4604 case vuote e 56,611 abitanti ripartiti per sesso come segue:

Maschi	celibi . . .	17,005
»	coniugati . .	10,623
»	vedovi . . .	843
	Totale	28,471
Femm.	celibi . . .	14,750
»	coniugate . .	10,394
»	vedove . . .	2,996
	Totale	28,140

La popolazione relativa era nel detto ultimo censimento di abitanti 53. 99 per chilometro quadrato.

Questo circondario comprende 4 mandamenti e 9 comuni aventi ciascuno una popolazione media di 6290 abitanti. I mandamenti sono i seguenti: Bisacquino, Chiusa Sclafani, Corleone e Prizzi.

La sua guardia nazionale consta di un totale di 3408 militi, di cui 2918 attivi e 490 di riserva, organizzati in 28 compagnie, 5 battaglioni ed una legione. La mobilizzabile è di 1597 militi.

Gli elettori politici inscritti nelle liste elettorali del 1863 erano 741.

CORLEONE. — Mandamento in Sicilia, prov. di Palermo, circond. di Corleone.

Ha una popolazione di 16,548 abitanti, divisi nei 2 comuni di Corleone e Roccamena.

CORLEONE (*Corileo*). — Comune in Sicilia, prov. di Palermo, circond. e mand. di Corleone.

Fig. 338.

Ha una superficie di 24,731 ettari.

La sua popolazione, secondo l'ultimo censimento (1862), contava abitanti 15,350 (maschi 7880, femmine 7470), e quindi 62. 06 per chilometro quadrato.

La sua guardia nazionale consta di 8 compagnie con 833 militi attivi e 156 di riserva: totale 989 militi. La mobilizzabile è di 390 militi.

Gli elettori politici inscritti nelle liste elettorali del 1863 erano 135.

Pel dazio consumo è comune di quarta classe.

Corleone è sede di sotto-prefettura, di comando militare circondariale, di pretura di mandamento dipendente dal tribunale civile e correzionale di Palermo, di stazione telegrafica, di ufficio postale primario, di ufficio d'esazione demaniale, di una stazione di Reali Carabinieri, di delegato circondariale di pubblica sicurezza. Nella circoscrizione elettorale dà il nome al 303° collegio, che comprende 793 elettori e dividesi nelle 4 sezioni di Corleone, Piana dei Greci, Marineo, Mezzoiuso.

Il suo territorio è ubertosissimo: produce cereali, alberi fruttiferi e pascoli.

Il capoluogo è una città di 14,600 abitanti, con 3657 famiglie, 9612 case abitate. Giace sul declivio di un colle che va a finire in una bella pianura alla distanza di 70 chilometri circa da Palermo e possiede regolari fabbricati, ricche chiese e un ospedale avente un reddito di L. 8750 all'anno, un orfanotrofio dotato di una rendita di L. 5150 circa e un legato per doti istituito da Mariano Qua-

glino. Altri 33 pii stabilimenti hanno una rendita complessiva di L. 16,828 all'anno. Nella chiesa dei Cappuccini è un quadro di Pietro Novelli, rappresentante S. Francesco.

Vuolsi che nelle vicinanze di Corleone sorgesse *Schera*, città edificata dai Romani e distrutta dai Cartaginesi.

Nacquero in questa città: Valerio Russo, dotto medico del XVII secolo; Giuseppe De Martino, buon poeta; Giovanni Naso, raccoglitore delle *Consuetudini Palermitane;* P. Antonio Sarzano, illustre cassinese, autore di un *Trattato degli uomini dotti in Sicilia,* e Francesco Paolo Nascè, insigne letterato.

CORLETO. — Frazione del com. di Ascoli Satriano, nel Napoletano, prov. di Capitanata, circond. di Bovino, mand. di Ascoli Satriano.

L'ufficio postale è ad Ascoli Satriano.

CORLETO. — Frazione del com. di Faenza, nell'Emilia, prov. di Ravenna, circond. e mand. di Faenza.

L'ufficio postale è a Faenza.

CORLETO MONFORTE. — Comune nel Napoletano, prov. di Principato Citeriore, circond. di Campagna, mand. di Sant'Angelo Fasanella.

Ha una superficie di 4978 ettari.

La sua popolazione, secondo l'ultimo censimento (1862), contava abitanti 1974 (maschi 909 e femmine 1065), e quindi 39. 65 per chilometro quadrato.

La sua guardia nazionale consta di una compagnia con 143 militi attivi e 43 di riserva: totale 186 militi. La mobilizzabile è di 76 militi.

Gli elettori politici sono inscritti nelle liste elettorali del collegio di Capaccio; nel 1863 erano 29.

L'ufficio postale è a Postiglione.

Pel dazio consumo è comune di quinta classe.

Il suo territorio è coltivato a biade e a pascoli.

Il capoluogo è un villaggio posto in monte in luogo di buon'aria, alla distanza di 5 chilometri circa da Sant'Angelo Fasanella, di 68 da Salerno e di 48 da Campagna. Nei dintorni veggonsi alcuni avanzi degli antichi suoi fortilizi.

Si crede assai antico, e fu feudo dei Sanseverino, Pignatelli, di Soria, Arcamone, di Tocco, Pescara, Cofro, della Marra e Capece-Galeota.

CORLETO PERTICARA. — Mandamento nel Napoletano, prov. di Basilicata, circond. di Potenza.

La sua popolazione nel 1862 era di 6458 abitanti; nel 1865 era di 7460, divisi nei due comuni di Corleto Perticara e Guardia.

CORLETO PERTICARA (*Cornetum*). — Comune nel Napoletano, prov. di Basilicata, circond. di Potenza, mand. di Corleto Perticara.

Ha una superficie di 8630 ettari.

La sua popolazione nel 1862 (ultimo censimento ufficiale) contava abitanti 4780 (2239 maschi, 2541 femmine); nel 1865 ne aveva 5222 (maschi 2609 e femmine 2613), e quindi 60. 50 per chilom. quadr.

La sua guardia nazionale consta di due compagnie con 250 militi attivi e 55 di riserva: totale 305 militi. La mobilizzabile è di 126 militi.

Gli elettori politici inscritti nelle liste elettorali del 1863 erano 96: attualmente (1866) sono 104.

Ha ufficio postale proprio, pretura di mandamento dipendente dal tribunale civile e correzionale di Potenza, ufficio di delegazione di pubblica sicurezza e stazione dei reali carabinieri.

Pel dazio consumo è comune di quinta classe.

Il suo territorio produce mediocri vini e buon olio, gran copia di grano, granone ed altri succedanei. Principale industria è l'allevamento delle pecore, delle capre, e del bestiame vaccino, da cui cavansi lane piuttosto pregiate, e squisito formaggio tanto di pecore che di vacche.

Il capoluogo è una grossa borgata, situata in un altopiano, circondato da colline e distante 44 chilometri da Potenza. Consta di modesti fabbricati con strade e piazze discretamente belle e possiede tre scuole maschili, una femminile, una serale per gli adulti ed un asilo d'infanzia.

Corleto gode da antico tradizioni di coraggio, lealtà e liberalismo. La prova più recente fu da esso data nel 1860, in cui sotto la pressione del Borbone vi si costituì il gran Comitato Lucano per la unità ed indipendenza d'Italia, che nel dì 14 agosto 1860 inalberava la bandiera Sabauda, e senza aspettare la discesa di Garibaldi sul continente, ai 18 del detto mese spingeva sopra Potenza le colonne insurrezionali ivi acquartierate, che erano in numero di circa 3000 uomini, per stabilire in quel capoluogo il Governo provvisorio.

Fu soggetto a varie signorie feudali, l'ultima delle quali fu quella de' Riario-Sforza.

Alcune delle surriferite notizie debbonsi alla cortesia dell'onorevole Sindaco di questo comune.

CORLETTO. — Frazione del com. di Formigine, nell'Emilia, prov. e circond. di Modena, mand. di Formigine.

L'ufficio postale è a Formigine.

CORLIANI. — Frazione del com. di Mariano Comense, in Lombardia, prov. e circond. di Como, mand. di Cantù.

L'ufficio postale è a Mariano Comense.

CORLIANO. — Frazione del com. di Cerretto Guidi, in Toscana, prov. di Firenze, circond. di S. Miniato, mand. di Fucecchio.

L'ufficio postale è ad Empoli.

CORLIANO. — Frazione del com. di Lastra a Signa, in Toscana, prov., circond. e mand. di Firenze.

L'ufficio postale è a Lastra a Signa.

CORLIANO. — Frazione del com. di Pieve Santo Stefano, in Toscana, prov. e circond. di Arezzo, mand. di S. Sepolcro.

L'ufficio postale è a Pieve Santo Stefano.

CORLIOD. — Frazione del com. di Challant-Saint-Anselme, in Piemonte, prov. di Torino, circond. di Aosta, mand. di Verrès.

L'ufficio postale è a Verrès.

CORLO. — Frazione del com. di Chiesa, in Lombardia, prov., circond. e mand. di Sondrio.

L'ufficio postale è a Chiesa.

CORLO. — Frazione del com. di Ferrara, nell'Emilia, prov., circond. e mand. di Ferrara.

L'ufficio postale è a Baura.

CORLO. — Frazione del com. di Formigine, nell'Emilia, prov. e circond. di Modena, mand. di Formigine.

L'ufficio postale è a Formigine.

CORMANO. — Comune in Lombardia, prov., circond. e mand. di Milano.

Comprende le frazioni della Balossa, Melgacciata, Molinazzo ed Ospitaletto.

Ha una superficie di 294 ettari.

La sua popolazione nel 1857 era di 1254 abitanti (631 maschi e 623 femmine). Secondo l'ultimo censimento (1862) contava abitanti 1333 (maschi 661, femmine 672), e quindi 453. 40 per chilometro quadrato. Al 31 dicembre 1864 numerava fra presenti ed assenti 1577 abitanti (890 maschi e 687 femmine).

La sua guardia nazionale consta di una compagnia con 60 militi attivi e 237 di riserva: totale 297 militi. La mobilizzabile è di 135 militi.

Gli elettori politici sono inscritti nelle liste elettorali del collegio di Milano; nel 1863 erano 8: attualmente sono 15.

L'ufficio postale è a Cusano.

Pel dazio consumo è comune di quinta classe.

Il suo territorio giace tutto in pianura, ed è bagnato sui confini verso Novate da due fontanili. È fertilissimo ed è coltivato a frumento, a grano turco, a segale, a miglio, ad alberi fruttiferi, a viti, e a vari altri generi.

Il capoluogo è un piccolo villaggio situato a borea da Milano, da cui dista 10 chilom., in vicinanza e a destra della postale che da quella città conduce a Como. Nella sua chiesa veggonsi buoni dipinti del Panfilo, del cavaliere Lanzani e del Genovesi. I sacerdoti Maria Biumi e Carlo Cereda vi istituirono doti per le fanciulle povere.

Questo villaggio, chiamato nelle antiche carte *Cormanum*, vuolsi edificato dai Celti. Una iscrizione formata dalle parole *Cor . . . Man . . .*, che il curato Castiglioni nello scorso secolo interpretò per *Corte Manlii*, lo farebbe supporre d'origine romana. Checchè però di ciò ne sia, egli è certo che deve esser antico, e tale opinione vedesi confermata dalle anticaglie rinvenute nei suoi dintorni, quali sono urne di serizzo, stoviglie e monete romane. Nei medesimi dintorni si incontrarono anche ruderi di antichi edifizii; ma alcuni li ritengono ruderi di un monastero, altri invece li crede indizii di una maggior estensione e popolazione del villaggio in tempi lontani.

Nell'VIII secolo, secondo un testamento del 745, vi possedeva molti beni un cotal Teoperto longobardo, milite del re Desiderio, che morendo ne legò porzione ad un oratorio sulla cui area sorse poscia l'attuale chiesa.

Nel 1674 era feudatario di Cormano il conte Paolo Besozzi.

Alcune delle surriferite notizie debbonsi alla cortesia dell' onorevole Sindaco di questo comune.

CORMETO. — Montagna che sovrasta al borgo di Courmayeur, nella valle d'Aosta in Piemonte. La sua vetta rimane per nove mesi dell'anno ricoperta di neve.

CORMICE. — Uno dei tre principali promontorii che danno la forma di triangolo all'isola d'Ischia. Sorge a maestro verso il canale di Procida e in vicinanza delle *Formiche*. Le sue tre vette, ch'erano altre volte tre vulcani, lo fanno scorgere anche da lontano.

CORMIROLA. — Frazione del com. di Santa Maria Hoè, in Lombardia, prov. di Como, circond. di Lecco, mand. di Brivio.

L'ufficio postale è a Rovagnate.

CORMONS o **CORMONSIO.** — Distretto nel Litorale Veneto-Istriano, prov. di Gorizia.

La sua popolazione nel 1850 era di 15,179 abitanti e nel 1857 ascendeva ad abitanti 16,363, ripartiti nei nove seguenti comuni: Bigliana, Brazzano, Copriva, Cormonsio, Dolegna, S. Lorenzo, Lucinico, Medea, Moraro.

CORMONS o **CORMONSIO.** — Comune nel Li-

torale Veneto-Istriano, prov. di Gorizia, distr. di Cormonsio.

Consta di Cormonsio e della frazione di Spessa.

Ha una superficie di 3774 ettari.

La sua popolazione nel 1850 era di 4558 abitanti, nel 1857 di 4690, e quindi di abitanti 124. 27 per chilom. quadr.

Il suo territorio è ben coltivato, abbonda specialmente di squisitissimi vini, di cereali e foraggi, e gode di un' amenità proverbiale nelle terre circonvicine. I suoi abitanti esercitano su larga scala il commercio del setificio, che forma anche la loro principale industria.

Il capoluogo è una ricca terra che ha casa pei poveri e per gli ammalati, scuola elementare minore e teatro. Dipende per gli affari amministrativi da Trieste, per gli ecclesiastici e pei giudiziarii da Gorizia.

È situato ai piedi delle montagne prealpine ed è distante 44 chilometri e mezzo circa a maestro da Trieste ed 11 a ponente da Gorizia sulla ferrovia Venezia-Nabresina-Trieste, di cui è stazione. Un tempo era cinto da una vecchia muraglia difesa da un castello fortificato, di cui non esistono più che le ruine.

Sulla cima di un vicino monte, donde godesi una magnifica vista, esisteva un convento.

Il castello, posto sul monte omonimo, è uno dei più antichi monumenti dell'epoca feudale nel Friuli. Esso è ricordato fin da 12 secoli fa, quando il longobardo Gilulfo lo fortificò contro gli Avari, e fu di ricovero a sette patriarchi di Aquileia (da Fortunato nel 628 a Calisto nel 761). Fu smantellato dai Veneziani nel 1511.

Da quest'anno (1866) Cormons avrà ad occupare un nuovo posto nella storia, per l'armistizio concluso tra l'Italia e l'Austria, quasi preliminari alla cessione della Venezia al regno d'Italia.

Alcune delle surriferite notizie debbonsi all'egregio signor Tommaso Luciani d'Istria.

CORMOR. — Frazione del com. di Udine, nel Veneto, distr. di Udine.

L'ufficio postale è ad Udine.

CORNA. — Comune in Lombardia, prov. e circond. di Bergamo, mand. di Almenno S. Salvatore.

Ha una superficie di 200 ettari.

La sua popolazione nel 1857 era di 631 abitanti (321 maschi e 310 femmine). Secondo l'ultimo censimento (1862) contava abitanti 673 (342 maschi, 331 femmine), e quindi 336. 50 per chilom. quadr.

La sua guardia nazionale consta di una compagnia con 102 militi attivi e 58 di riserva: totale 160 militi. La mobilizzabile è di 62 militi.

Gli elettori politici sono inscritti nelle liste elettorali del collegio di Zogno; nell'anno 1863 erano 8.

L'ufficio postale è a Selino.

Pel dazio consumo è comune di quinta classe.

Il suo territorio è tenuto a castagni fruttiferi, a ghiande, a boschi e pascoli. La sua posizione elevata lo rende soggetto a gragnuole ed uragani, che vi cagionano frequenti rovine. Il naturalista canonico Cattaneo da Edolo vi scoperse, anni sono, un solfato di magnesia.

È un villaggio situato nella valle e alla sinistra del fiume Imagna, sulla pendice del monte che divide questa valle da quella di Brembilla. È formato da ben 23 piccoli casali separati l'uno dall'altro e distanti 15 chilometri circa a maestro da Almenno e 25 pure a maestro da Bergamo. Credesi che tragga il nome dalla sua posizione sopra una roccia detta nel linguaggio del paese Corna.

Gli abitanti di questo villaggio fanno lodevoli sforzi per dare una colta educazione ai loro figli.

CORNA. — Frazione del com. di Camino, in Piemonte, prov. di Alessandria, circond. di Casale Monferrato, mand. di Ponte Stura.

L'ufficio postale è a Ponte Stura.

CORNA. — Frazione del com. di Darfo, in Lombardia, prov. di Brescia, circond. e mand. di Breno.

Ha ufficio postale proprio.

È un piccolo villaggio situato sulla sinistra del fiume Desso, alle falde di un monte, in amena pianura coltivata a frumento, grano turco, vino, gelsi, castagneti e vasti pascoli e prati. Vi ha un filatoio per la seta, un gran forno di fusione pel ferro ed una fucina di riduzione. Passa per questo villaggio la strada provinciale della valle.

CORNA BASSA. — Frazione del com. di Imola, nell'Emilia, prov. di Bologna, circond. e mand. di Imola.

L'ufficio postale è ad Imola.

CORNA BORUSECCA. — Monte del Trentino. Sorge nel distretto di Condino, a ponente dal Chiese, sul confine lombardo.

CORNACALDA. — Frazione del com. di Lizzana, nel Trentino, distretto giudiziario di Roveredo.

CORNACCHIA. — Frazione del com. di Rosignano Monferrato, in Piemonte, prov. di

Alessandria, circond. di Casale Monferrato, mand. di Rosignano Monferrato.

L'ufficio postale è a Rosignano Monferrato.

CORNACCHIAIA. — Frazione del com. di Firenzuola, in Toscana, prov. e circond. di Firenze, mand. di Scarperia.

L'ufficio postale è a Firenzuola.

CORNACCHIANO. — Frazione del com. di Civitella del Tronto, nel Napoletano, prov. di Abruzzo Ulteriore I, circond. di Téramo, mand. di Civitella del Tronto.

L'ufficio postale è a Civitella del Tronto.

CORNACCHIOLA. — Frazione del com. di Roma, nel Territorio Romano, comarca e distr. di Roma.

L'ufficio postale è a Roma.

CORNACERVINE. — Frazione del com. di Migliaro, nell'Emilia, prov. di Ferrara, circond. di Comacchio, mand. di Codigoro.

L'ufficio postale è a Migliaro.

CORNAGGETTA e **CORNAGGIA.** — Frazioni del com. dei Corpi Santi di Milano, in Lombardia, prov., circond. e mand. di Milano.

L'ufficio postale è in Borgo San Gottardo, una delle frazioni costituenti il comune dei Corpi Santi di Milano.

CORNAGGIA. — Frazione del com. di Figino, in Lombardia, prov. e circond. di Milano, mand. di Bollate.

L'ufficio postale è a Settimo.

CORNAGLIA. — Frazione del com. di Alpignano, in Piemonte, prov. e circond. di Torino, mand. di Pianezza.

L'ufficio postale è ad Alpignano.

CORNAGLIE (Le). — Frazione del com. di Alessandria, in Piemonte, prov., circond. e mand. di Alessandria.

L'ufficio postale è ad Alessandria.

CORNAIANO. — Frazione del com. di Mirabello ed Uniti di Pavia, in Lombardia, prov., circond. e mand. di Pavia.

L'ufficio postale è a Pavia.

È un villaggio posto in territorio alquanto insalubre, ma assai produttivo. È coltivato a pascoli e a risaie.

CORNAIOLO. — Frazione del com. di Sarmato, nell'Emilia, prov. e circond. di Piacenza, mand. di Castel S. Giovanni.

L'ufficio postale è a Sarmato.

CORNALASCA. — Frazione del com. di Rosignano Monferrato, in Piemonte, prov. di Alessandria, circond. di Casale Monferrato, mand. di Rosignano Monferrato.

L'ufficio postale è a Rosignano Monferrato.

CORNALBA. — Comune in Lombardia, prov. e circond. di Bergamo, mand. di Zogno.

Ha una superficie di 914 ettari.

La sua popolazione nel 1857 era di 227 abitanti (109 maschi e 118 femmine). Secondo l'ultimo censimento (1862) contava abitanti 214 (maschi 105 e femmine 109), e quindi 23. 41 per chilom. quadr.

La sua guardia nazionale consta di mezza compagnia con 10 militi attivi e 12 di riserva: totale 22 militi. La mobilizzabile è di 11 militi.

Gli elettori politici sono inscritti nelle liste elettorali del collegio di Zogno; nell'anno 1863 erano 8.

L'ufficio postale è a Serina.

Pel dazio consumo è comune di quinta classe.

Il suo territorio contiene banchi di marmo alabastrino bianco, alla cui superficie incontrasi non di rado una specie di concrezione di pallottole quasi sempre perfettamente sferiche, del volume dal piccolo pisello alla grossezza di un pollice. Esse sono sottilmente strateggiate come le cipolle, a strati tutti lucenti e lisci e di sostanza marmorea. A questo territorio appartiene l'Albeno, grande montagna semiconica, che si eleva 2044 metri sul livello dell'Adriatico, e sovrasta alle circostanti ed è ricoperta da ubertosi pascoli, ove nella stagione estiva vanno a pascere numerose mandre.

Il capoluogo è un villaggio della valle Brembana superiore, posto alla distanza di 11 chilometri a borea da Zogno e di 32 pure a borea da Bergamo. La sua chiesa venne nel 1766 colpita dal fulmine, durante le sacre funzioni; il campanile fu divelto e la chiesa traforata e sconnessa da macigni schiantati dalla torre: tuttavia nella popolazione non s'ebbero che pochi feriti. A breve distanza da questa chiesa, al luogo detto Ascolta, esiste un eco triplicato e distinto, che si ha dalla ripercussione della voce fra quelle altissime rocce.

Il nome di Cornalba deriva dall'essere il villaggio dominato da nuda e biancheggiante roccia (*corna*) che si estende a guisa di eccelso castello.

Anticamente questo villaggio aveva un castello, fabbricato dai Ghibellini, che venne assaltato e preso da'Pesenti, caporioni dei Guelfi, nel 1362 e poscia da essi demolito. I Ghibellini, per opera specialmente di Giacomo da Ceredano, lo ricostruirono nel 1382, ma Bertaciolo Boselli con 200 Guelfi lo prese ancora, lo ruinò e ne trasse con clamoroso trionfo le porte a S. Giovan Bianco sua patria.

CORNALE. — Comune in Lombardia, prov.

di Pavia, circond. di Voghera, mand. di Casei Gerola.

Ha una superficie di 138 ettari.

La sua popolazione nel 1858 era di 1039 abitanti (533 maschi e 506 femmine). Secondo l'ultimo censimento (1862) contava 1059 abitanti (maschi 520 e femmine 539), e quindi 767. 39 per chilom. quadr.

La sua guardia nazionale consta di una compagnia con 124 militi attivi e 88 di riserva: totale 212 militi. La mobilizzabile è di 93 militi.

Gli elettori politici sono inscritti nelle liste elettorali del collegio di Voghera; nel 1863 erano 9.

L'ufficio postale è a Casei Gerola.

Pel dazio consumo è comune di quinta classe.

Il suo territorio produce frumento, meliga, canape, legna dolce in abbondanza e qualche poco di legna forte.

Il capoluogo è un villaggio situato fra la destra del Po e la sinistra del torrente Curone, ed alla distanza di 11 chil. a maestro da Voghera. Il Po scorre alla distanza di 20 metri dall'abitato.

Questo villaggio appartenne al marchesato di Casei.

CORNALE. — Frazione del com. di Bagnone, nell'Emilia, prov. di Massa e Carrara, circond. di Pontremoli, mand. di Bagnone.

L'ufficio postale è a Bagnone.

CORNALE. — Frazione del com. di Castelvetro Piacentino, nell'Emilia, prov. di Piacenza, circond. di Fiorenzuola, mand. di Monticelli d'Ongina.

L'ufficio postale è a Monticelli d'Ongina.

CORNALE. — Frazione del com. di Giaglione, in Piemonte, prov. di Torino, circond. e mand. di Susa.

L'ufficio postale è a Susa.

CORNALE. — Frazione del com. di Pradalunga, in Lombardia, prov. e circond. di Bergamo, mand. di Alzano maggiore.

L'ufficio postale è ad Albino.

È un villaggio posto in territorio montuoso, tenuto a viti, gelsi e in parte a biade e ricoperto da grandi boschi cedui e castagneti. Giace sulle falde occidentali del monte Misma, in vicinanza della sponda sinistra del Serio, quasi due chilometri a mezzodì da Pradalunga e 5 circa a greco da Alzano Maggiore. I suoi abitanti sono dediti all'agricoltura, a cavar miniere e a lavorar di coti, di cui esistono ricche cave alle falde occidentali del Misma. I poveri sono soccorsi da un'opera pia.

CORNALE. — Frazione del com. di S. Lorenzo Aroldo, in Lombardia, prov. di Cremona, circond. e mand. di Casalmaggiore.

L'ufficio postale è a S. Giovanni in Croce.

CORNALEA. — Frazione del com. di Rocchetta Tanaro, in Piemonte, prov. di Alessandria, circond. di Asti, mand. di Rocca di Arazzo.

L'ufficio postale è a Castello d'Annone già Annone.

CORNALERO. — Frazione del com. di Meana di Susa, in Piemonte, prov. di Torino, circond. e mand. di Susa.

L'ufficio postale è a Susa.

CORNALETO. — Frazione del com. di Isorella, in Lombardia, prov. di Brescia, circond. di Verolanuova, mand. di Leno.

L'ufficio postale è a Gottolengo.

CORNALETTO. — Frazione del com. di Demonte, in Piemonte, prov. e circond. di Cuneo, mand. di Demonte.

L'ufficio postale è a Demonte.

CORNALETTO. — Frazione del com. di Formigara, in Lombardia, prov. e circond. di Cremona, mand. di Soresina.

L'ufficio postale è a S. Bassano.

È un villaggio posto in pianura fra il Mora e l'Adda ed in territorio assai ubertoso in cereali e pascoli.

CORNALETTO. — Frazione del com. di Santo Stefano d'Aveto, nella Liguria, prov. di Genova, circond. di Chiavari, mand. di Santo Stefano d'Aveto.

L'ufficio postale è a Santo Stefano d'Aveto.

CORNALETUM. — Nome antico di Cornaredo, comune della provincia di Milano, in Lombardia.

CORNALTA. — Frazione del com. di Bracca, in Lombardia, prov. e circond. di Bergamo, mand. di Zogno.

L'ufficio postale è a Zogno.

È un villaggio situato in luogo eminente, sopra un monte.

CORNANO. — Frazione del com. di Castelfocognano, in Toscana, prov. e circond. di Arezzo, mand. di Poppi.

L'ufficio postale è a Rassina.

CORNANTE. — Frazione del com. di Bolzano, in Piemonte, prov. e circond. di Novara, mand. di Gozzano.

L'ufficio postale è a Gozzano.

CORNAREDO (*Cornaletum*). — Comune in Lombardia, prov. di Milano, circond. di Gallarate, mand. di Rho.

Comprende la frazione di S. Pietro all'Olmo.

Ha una superficie di 1047 ettari.

La sua popolazione nel 1858 era di 2832 abitanti (1411 maschi e 1421 femmine). Secondo l'ultimo censimento (1862) contava abitanti 2934 (maschi 1439 e femmine 1495), e quindi 280. 22 per chilom. quadr.

La sua guardia nazionale consta di una compagnia con 51 militi attivi e 13 di riserva: totale 64 militi. La mobilizzabile è di 16 militi.

Gli elettori politici sono inscritti nelle liste elettorali del collegio di Rho; nell'anno 1863 erano 16.

Ha ufficio postale proprio.

Pel dazio consumo è comune di quinta classe.

Il suo territorio è coltivato a gelsi, viti e cereali, e distendesi in pianura.

Il capoluogo è un villaggio posto alla destra della strada che da Milano conduce a Novara, alla distanza di 11 chilometri a tramontana-ponente da Milano, e di 16 ad ostro da Saronno.

Nella frazione di S. Pietro all'Olmo veggonsi i palazzi Villa e Gavazzi; quest'ultimo è dotato di grandiosa filanda. La chiesa parrocchiale conserva in parte l'antica architettura.

Questo villaggio fu saccheggiato dal Barbarossa.

CORNARI. — Frazione del com. di Borghetto di Aroscia già Borghetto di Pieve o d'Acquatorta, nella Liguria, prov. e circond. di Porto Maurizio, mand. di Pieve di Teco già Pieve d'Oneglia.

L'ufficio postale è a Pieve di Teco.

CORNARI. — Frazione del com. di Cosseria, nella Liguria, prov. di Genova, circond. di Savona, mand. di Millesimo.

L'ufficio postale è a Millesimo.

CORNATE. — Comune in Lombardia, prov. e circond. di Milano, mand. di Gorgonzola.

Ha una superficie di 584 ettari.

La sua popolazione nel 1857 era di 1520 abitanti (850 maschi e 670 femmine). Secondo l'ultimo censimento (1862) contava 1637 abitanti (maschi 877 e femmine 760), e quindi 280. 30 per chilom. quadr.

La sua guardia nazionale consta di una compagnia con 135 militi attivi e 110 di riserva: totale 245 militi. La mobilizzabile è di 170 militi.

Gli elettori politici sono inscritti nelle liste elettorali del collegio di Gorgonzola; nel 1863 erano 16.

L'ufficio postale è a Cornate.

Pel dazio consumo è comune di quinta classe.

Il suo territorio giace in pianura ed è coltivato a cereali, viti e gelsi.

Il capoluogo è posto presso la riva occidentale dell'Adda, 18 chilometri a borea da Gorgonzola e 32 a greco da Milano. La sua chiesa parrocchiale è antica ed ha un campanile d'architettura in parte dell'VIII secolo con iscrizione romana. Un tempo vi erano due castelli, dell'uno dei quali veggonsi le vestigia nelle vicinanze della Rocchetta, e dell'altro si rinvennero le fondamenta in un bosco ed in una vicina campagna. Veggonsi pure gli avanzi d'un monastero nel luogo detto la Focaccia.

A breve distanza sulla sponda dell'Adda sorge la villa detta il Paradiso, già de' Gesuiti, ed ora del marchese Pallavicino; dal suo terrazzo si gode una sorprendente veduta.

Gli avanzi di antiche fabbriche rovinate e le molte chiese dimostrano che questo villaggio fu altre volte molto considerevole. Secondo l'opinione generalmente accettata, qui accadde la battaglia fra il re longobardo Cuniberto e l'usurpatore Alachis, che vi lasciò la vita. Il re Cuniberto a ricordanza di questa vittoria eresse a san Giorgio un monistero, che era il più antico della diocesi, che più tardi divenne abbadia e arcipretura, e fu dato al vescovo di Como da Lodovico III imperatore. S. Carlo però lo soppresse.

Le surriferite notizie furono rivedute dall'onorevole Sindaco di questo comune.

CORNATE 1.° e CORNATE 2.° — Frazioni del com. dei Corpi Santi di Milano, in Lombardia, prov., circond. e mand. di Milano.

L'ufficio postale è in Borgo degli Ortolani, una delle frazioni costituenti il comune dei Corpi Santi di Milano.

CORNAZZAI. — Frazione del com. di Varmo, nel Veneto, prov. di Udine, distr. di Codroipo.

L'ufficio postale è a Codroipo.

È un villaggio posto in riva al fiume Corno, in territorio fertile di cereali e ricco di pascoli.

CORNAZZANELLO e CORNAZZANO. — Frazioni del com. di Roma, nel Territorio Romano, Comarca e distr. di Roma.

L'ufficio postale è a Roma.

CORNE. — Antica città del Lazio ricordata da Plinio siccome situata nelle vicinanze di Tusculum.

CORNE. — Frazione del com. di Brentonico, nel Trentino, distr. giudiziario di Mori.

CORNEA. — Frazione del com. dei Corpi Santi di Milano, in Lombardia, prov., circond. e mand. di Milano.

L'ufficio postale è in Borgo San Gottardo, una delle frazioni costituenti il comune dei Corpi Santi di Milano.

CORNEA. — Frazione del com. di Montecorvino Rovella, nel Napoletano, prov. di Prin-

cipato Citeriore, circond. di Salerno, mand. di Montecorvino Rovella.

L'ufficio postale è a Montecorvino Rovella.

CORNEDO. — Comune nel Veneto, prov. di Vicenza, distr. di Valdagno.

Comprende le frazioni di Cereda e Muzzolon.

La sua popolazione è di 3770 abitanti.

Il suo territorio è fertile sopratutto in viti e gelsi.

Il capoluogo è un grosso villaggio fabbricato a poca distanza dalla destra sponda della Brenta, 7 chilometri circa a maestro da Vicenza e 5 a libeccio da Valdagno.

CORNEGLIANA. — Frazione del com. di Carezzano superiore, in Piemonte, prov. di Alessandria, circond. di Tortona, mand. di Villalvernia.

L'ufficio postale è a Villalvernia.

CORNEGLIANA CON FIGAROLI. — Frazione del com. di Carrara Santo Stefano, nel Veneto, prov. e distr. di Padova.

CORNEGLIANA. — Frazione del com. di Pozzol del Groppo, in Piemonte, prov. di Alessandria, circond. di Tortona, mand. di Volpedo.

L'ufficio postale è a Volpedo.

CORNEGLIANO. — Vedi **Cornigliano** o **Corniano**, frazione del comune di S. Giorgio Piacentino.

CORNEGLIANO BERTARIO. — Comune in Lombardia, prov. e circond. di Milano, mand. di Cassano d'Adda.

Ha una superficie di 582 ettari.

La sua popolazione nel 1858 era di 495 abitanti (245 maschi e 250 femmine). Secondo l'ultimo censimento (1862) contava abitanti 523 (maschi 261, femmine 262), e quindi 89. 86 per chilom. quadr.

La sua guardia nazionale consta di una compagnia con 54 militi attivi. La mobilizzabile è di 16 militi.

Gli elettori politici sono inscritti nelle liste elettorali del collegio di Gorgonzola; nel 1863 erano 6.

L'ufficio postale è a Cassano d'Adda.

Pel dazio consumo è comune di quinta classe.

Il suo territorio è paludoso ed è coltivato a prati e a cereali.

Il capoluogo è un villaggio posto fra la destra dell'Adda e la sinistra del canale della Muzza, alla distanza di 9 chilometri a scirocco da Melzo e di 26 e mezzo da Milano.

Nel 1158 l'esercito di Federico Barbarossa, composto di 40,000 uomini, respinto a Cassano, varcò quivi l'Adda, prese alle spalle i militi milanesi e li costrinse ad indietreggiare. In questo passaggio, tentato pel primo da Ladislao re di Boemia, l'imperatore perdette 200 soldati, benchè i Milanesi fossero in piccolo numero e colti all'improvviso. In questo luogo stesso i Francesi, comandati dal duca di Vendôme, fortificaronsi nel 1707.

Le surriferite notizie furono rivedute dall'onorevole Municipio di questo comune.

CORNEGLIANO LAUDENSE. — Comune in Lombardia, prov. di Milano, circond. e mand. di Lodi.

Comprende le frazioni di Cà del Papa, Cà de' Squintani, di Belvedere.

Ha una superficie di 327 ettari.

La sua popolazione nel 1858 era di 330 abitanti (149 maschi e 181 femmine). Secondo l'ultimo censimento (1862) contava abitanti 383 (maschi 176, femmine 207), e quindi 117. 12 per chilom. quadr.

La sua guardia nazionale consta di 9 militi attivi e 2 di riserva: totale 11 militi. La mobilizzabile è di 2 militi.

Gli elettori politici sono inscritti nelle liste elettorali del collegio di Lodi; nell'anno 1863 erano 5.

L'ufficio postale è a Lodi.

Pel dazio consumo è comune di quinta classe.

Il suo territorio è situato in pianura, ed è fertile in cereali e praterie.

Il capoluogo è un piccolo villaggio che giace fra mezzo alle due strade che conducono l'una a Sant'Angelo Lodigiano ed a Pavia, e l'altra a Borghetto pure Lodigiano e al Po: dista 4 chilometri ad ostro da Lodi.

Cornegliano o villa Corneglia è ricordato dal nostro Morena nei tempi del Barbarossa. Questo Cornegliano e le parrocchie di S. Fereolo e di San Gualtero formano i così detti Chiosi di porta Regale o Pavese di Lodi. San Gualtero prese il nome dal lodigiano Gualtero Garbagni, che nel 1206 quivi eresse un albergo di pellegrini, vi istituì un ospedale sotto l'ordine dei Crociferi e vi fabbricò una chiesa che fu più tardi distrutta.

CORNEGLIASCA. — Frazione del com. di Carezzano superiore, in Piemonte, prov. di Alessandria, circond. di Tortona, mand. di Villalvernia.

L'ufficio postale è a Villalvernia.

CORNEI. — Frazione del com. di Pieve d'Alpago, nel Veneto, prov. e distr. di Belluno.

CORNELIANO ALBA. — Mandamento in Piemonte, prov. di Cuneo, circond. d'Alba.

Ha una popolazione di 13,779 abitanti, divisi negli 8 seguenti comuni: Baldissero d'Alba, Corneliano d'Alba, Guarene, Montaldo Roero,

Monticelli d'Alba, Piobesi d'Alba, Sommariva Perno, Vezza d'Alba.

CORNELIANO ALBA. — Comune in Piemonte, prov. di Cuneo, circond. di Alba, mand. di Corneliano.

Consta di Corneliano, centro comunale, e di alcune frazioni.

Ha una superficie di 1219 ettari.

La sua popolazione nel 1858 era di 1959 abitanti (1034 maschi e 925 femmine). Secondo l'ultimo censimento (1862) contava 1973 abitanti (maschi 1008, femmine 965), e quindi 161. 85 per chilometro quadrato.

La sua guardia nazionale consta di 2 compagnie con 270 militi attivi e 68 di riserva: totale 338 militi. La mobilizzabile è di 40 militi.

Gli elettori politici sono inscritti nelle liste elettorali del collegio di Brà; nell'anno 1863 erano 56. Attualmente (1866) sono 67.

Ha ufficio postale proprio, pretura di mandamento dipendente dal tribunale civile e correzionale di Alba, ufficio di registro ed ufficio di agente delle tasse e del demanio.

Pel dazio consumo è comune di quinta classe.

Il suo territorio giace parte in pianura e parte in collina, ed è bagnato dal rivo Riddone, che proviene dai colli posti a ponente e si versa nel Tanaro vicino ad Alba. I suoi prodotti sono vino, frutta, cereali e bozzoli: i principali però consistono nel vino, che è molto pregiato, e nei bozzoli che sono i più ricercati della provincia.

Il capoluogo è un villaggio situato in una piccola pianura, circondata da colline, sopra una delle quali sorge un'alta torre decagona e veggonsi gli avanzi di altre torri e di un castello. Questo forte era, come è tradizione, una villeggiatura di Cornelia, moglie di Pompeo Magno, le cui ceneri trasportate dall'Egitto vennero quivi sepolte. Vi sono cinque pubbliche scuole ed un *ritiro per le figlie* istituito nel 1788 con un reddito di L. 3200 circa: in esso si ricoverano e si educano povere fanciulle. Questo comune dista 8 chilometri a maestro da Alba. Ha una bella e spaziosa piazza: fra le case primeggia il palazzo comunale; degna d'osservazione è pure la chiesa parrocchiale.

Vi si tiene mercato settimanale e due fiere annue.

Questo villaggio prese nome di Corneliano dalla villa di Cornelia e in origine chiamossi *Fondo Corneliano*. Nel medio evo fece parte della contea di Asti, da cui passò sotto il dominio dei marchesi di Susa e poscia sotto quello dei marchesi di Savona. Da questi cadde in potere dei signori di Saluzzo, e poscia andò diviso fra parecchi feudatarii. Ultimamente venne acquistato dai Celebrini di Fossano.

In questo Corneliano nacque nell'anno 1808 Angelo Sismonda, uno dei più celebri geologi d'Italia, membro dell'Accademia reale di Torino e professore di mineralogia. Pubblicò vari lavori sopra parecchi oggetti mineralogici delle valli del Piemonte, che gli valsero una riputazione europea.

Alcune delle surriferite notizie debbonsi alla cortesia dell'onorevole Sindaco di questo comune.

CORNELLA. — Frazione del com. di Amatrice, nel Napoletano, prov. di Abruzzo Ulteriore II, circond. di Cittaducale, mand. di Amatrice.

L'ufficio postale è ad Amatrice.

CORNELLE — Frazione del com. di Valle Castellana, nel Napoletano, prov. di Abruzzo Ulteriore I, circond. di Téramo, mand. di Valle Castellana.

L'ufficio postale è a Téramo.

CORNELLO. — Frazione del com. di Camerata Cornello, in Lombardia, prov. e circond. di Bergamo, mand. di Piazza Brembana.

L'ufficio postale è a S. Giovanni Bianco.

CORNELLO. — Frazione del com. di Roncobello già Ronco, in Lombardia, prov. e circond. di Bergamo, mand. di Piazza Brembana.

L'ufficio postale è a Piazza Brembana.

E un piccolo villaggio della val Brembana, situato in territorio coltivato a prati e a boschi. Giace presso la Goggia sopra una scoscesa e dirupata eminenza, in vicinanza della sponda occidentale del Brembo, sulla strada che da Bergamo conduce a Piazza Brembana.

Questo villaggio fu la culla dell'illustre famiglia dei conti Tassi. Secondo una genealogia pubblicata a Brusselles nel 1709, un Lamorale della Torre, figlio di Guido Torriano signore di Milano, essendo stato cacciato dalla patria dai Visconti nel 1313, si rifuggì a Cornello prendendo il nome dalla vicina montagna Tasso. I suoi discendenti si trapiantarono a Bergamo, donde si sparsero per le Sicilie, per la Spagna, le Fiandre e la Germania. Dal ramo rimasto in Bergamo uscirono il celebre Torquato Tasso e il conte Francesco Tasso autore delle *Vite dei pittori, scultori ed architetti bergamaschi.*

CORNELLO. — Frazione del com. di Valle Castellana, nel Napoletano, prov. di Abruzzo Ulteriore I, circond. di Téramo, mand. di Valle Castellana.

CORNEN. — Monte che sorge a mezzodì di

quello di S. Richilme, nella valle di San Martino in Piemonte.

CORNENO. — Frazione del com. di Penzano, in Lombardia, prov. di Como, circond. di Lecco, mand. di Canzo.

L'ufficio postale è a Canzo.

È un villaggio situato nella Valassina. Anticamente era un forte castello di cui si impadronirono nel 1159 i Milanesi, che perciò nell'anno seguente poterono vincere la battaglia di Orsenigo, detta anche della Tessera, contro l'imperatore Federico Barbarossa. Nel 1285 fu incendiato dai Torriani insieme al castello di Merone.

CORNEOLO. — Frazione del com. di Montagnana, nel Veneto, prov. di Padova, distr. di Este.

L'ufficio postale è a Montagnana.

CORNÈRA INFERIORE e **CORNERA SUPERIORE.** — Frazioni del com. di Santa Maria Hoè, in Lombardia, prov. di Como, circond. di Lecco, mand. di Brivio.

L'ufficio postale è a Rovagnate.

Son due casali, posti in territorio coltivato a cereali, viti e gelsi.

CORNETE. — Frazione del com. di Balme, in Piemonte, prov. e circond. di Torino, mand. di Ceres.

L'ufficio postale è a Ceres.

CORNETO. — Governo nel Territorio Romano, delegazione e distretto di Civitavecchia.

Comprende i due comuni di Corneto e Montalto ed ha una popolazione di 4723 abitanti.

CORNETO (*Cornetum, Cornuetum, Castrum Novum*). — Comune nel Territorio Romano, delegazione e distr. di Civitavecchia, governo di Corneto.

La sua popolazione è di 3996 abitanti.

Ha ufficio postale proprio.

Il suo territorio è assai ferace, ma varie cagioni e specialmente l'insalubrità dell'aria vi impediscono lo sviluppo dell'agricoltura. Le praterie ne occupano la maggior parte: il restante, ad eccezione di alcuni tratti, mostrasi coperto di boscaglie, od è abbandonato alle sole produzioni spontanee.

Il capoluogo è una piccola città vescovile, situata in terreno leggermente declive presso la sinistra sponda del fiume Marta, alla latitudine di 42° 15′ 23″, alla longitudine di 29° 15′ 30″, ed alla distanza di 20 chilom. circa verso borea da Civitavecchia e di 5 circa dal mare. È cinta di mura guernite di torri, costrutte al tempo delle fazioni guelfa e ghibellina, ed ha molti pregevoli edificii, che fanno fede dell'antica sua importanza e le danno ad un tempo bello e gradevole aspetto. Principali fra essi sono il grandioso palazzo Vitelleschi, notevole specialmente per la sua facciata e pel suo bel cortile, e il palazzo Soderini, che presenta nelle sue finestre il carattere e lo stile delle costruzioni del medio evo. Vi ha pure un elegante teatro di sufficiente ampiezza ed una bella fontana, fregiata di antichi bassorilievi, che abbellisce la piazza maggiore. La *Pia Casa di Penitenza* o *Ergastolo*, luogo di pena destinato ai delinquenti ecclesiastici, ripete la sua fondazione da Urbano VIII e l'attuale suo ordinamento da Benedetto XIII nel 1728.

I poveri vi sono soccorsi dal monte di pietà e dallo spedale.

Uscendo dalla città verso libeccio s'incontra il Porto Clementino, detto anche Porto di Corneto, cominciato da Clemente XII e compiuto da Benedetto XIV nel 1752. Esso torna di molta utilità agli abitanti di Corneto, i quali se ne servono per l'esportazione delle granaglie, dell'olio, del bestiame e delle lane. Vicino a questo porto o rada sono le *Saline* istituite da Pio VI nei primi anni del suo pontificato e condotte a compimento da Leone XII nel 1828. Vi si estrae sale in copia e di ottima qualità.

Le vicinanze di Corneto hanno un'alta importanza per le preziose reliquie di antichi edificii e monumenti. Vuolsi infatti che quivi sorgessero parecchie città celebri nei vetusti tempi per splendore e possanza, quali furono *Vulcia, Gravisca, Tarquinium.* Vulcia, distrutta nei bassi tempi sino dalle fondamenta, lasciò poche ma importanti reliquie consistenti in un avanzo di un antico acquedotto tutto a grandi bozze quadrate che portava le sue acque in Vulcia ed oggi serve di ponte sul Fiora, e negli avanzi di un'antica necropoli, nella quale si rinvennero vasi, bronzi e dipinti in grandissima copia. Meno ancora ne lasciò Gravisca, che alcuni, come il Micali, pongono ov'è l'attuale porto Clementino, ed altri più addentro sopra il fiume Marta. Tarquinium, chiamato da Cicerone *urbem Etruriæ opulentissimam*, e situata a borea da Corneto nel luogo denominato *Piano della Turchina*, faceva parte dell'Etruria di mezzo e sembra che fosse una delle dodici città che Tito Livio chiama popoli principali e capi della nazione. Le sue rovine, e specialmente i suoi stupendi ipogei, che quasi pareggiano per ornamento di pitture e sculture i sepolcri egiziani, provano la sua potenza; la sua principale necropoli si estende per più di tre chilom. nella collina

detta di Monterozzi e contiene parecchie centinaia di sepolcri.

L'origine di Corneto non è bene conosciuta: sia però edificata da Corito, padre di Dardano, o che sorgesse sulle ruine di Tarquinia o di Gravisca, è certo che essa è assai antica. Nei bassi tempi fece parte dei dominii della celebre contessa Matilde; poi imitando l'esempio degli altri comuni, si eresse a repubblica levandosi a grande potenza, come lo prova un trattato ch'ella fece per mezzo dei suoi consoli nel 1274 colla repubblica di Pisa allora nel fiore della sua potenza. In seguito fu assoggettata alla Santa Sede.

Quando Gregorio IX restituì a Roma la sede pontificale, ch'era stata trasportata ad Avignone, sbarcò a Corneto e quivi accolse gli ambasciatori del popolo romano venuti a rendergli omaggio.

Secondo alcuni questa città, detta in antico *Castrum Inui, Castrum Novum, Cornetum, Cornuetum,* derivò il suo nome dall'immagine del dio Pane, che vi si adorava effigiato colle corna; altri però, e con più ragione, credono che esso le derivi dalle folte selve di cornioli che ricoprivano i suoi dintorni.

La sede vescovile di Corneto venne istituita o sul finire del secolo IV o sui primordii del V. Ad essa venne riunita quella di Gravisca e nel secolo seguente quella di Tarquinia.

Appartengono a questa città due cardinali: Giovanni Vitelleschi, che fu capitano generale della Chiesa, di cui allargò colle armi i confini, combattendo lungamente ed aspramente i Colonnesi, durante il pontificato di Eugenio IV, e Adriano Castellense, chiamato il cardinale di Corneto, che scrisse con somma lode nell'idioma latino. Entrambi questi cardinali ebbero misera fine: il primo morì imprigionato in Castel Sant'Angelo, non è certo se di capestro o di ferro, perchè caduto in sospetto ai pontefici per la potenza a cui era salito; il secondo, sospettato d'aver preso parte alla congiura del cardinale Petrucci contro Leone X, dovette cercare scampo nella fuga e fu spogliato d'ogni dignità e d'ogni suo avere.

CORNETO. — Frazione del com. di Borghetto S. Spirito, nella Liguria, prov. di Genova, circond. e mand. di Albenga.

L'ufficio postale è a Borghetto S. Spirito.

CORNETO. — Frazione del com. di Città di Castello, nella prov. dell'Umbria, circond. di Perugia, mand. di Città di Castello.

L'ufficio postale è a Città di Castello.

CORNETO. — Frazione del com. di Toano, nell'Emilia, prov. e circond. di Reggio nell'Emilia, mand. di Villa Minozzo.

L'ufficio postale è a Castelnuovo nei Monti.

È un villaggio di 310 abitanti circa, posto in monte alla distanza di 30 chilometri da Reggio.

CORNETO. — Frazione del com. di Saiano, in Lombardia, prov. e circond. di Brescia, mand. di Ospitaletto.

L'ufficio postale è a Saiano.

CORNETO DELLA FAGGIUOLA. — Frazione del com. di Verghereto, in Toscana, prov. di Firenze, circond. di Rocca S. Casciano, mand. di Bagno in Romagna.

L'ufficio postale è a Bagno in Romagna.

È un castellare con torre e chiesa parrocchiale, situato 15 chilometri circa a greco da Verghereto sopra un poggio, alla cui base orientale scorre il torrente Para. Conta 80 abitanti circa.

Questo Corneto fu posseduto dalla badia del Trivio e dai nobili Faggiolani di Sarsina. Alcuni atti, fra cui uno del 1298. dimostrano che un Ranieri da Corneto, signore di questo luogo, fu padre del celebre Uguccione della Faggiuola. Di questo Corneto e di questo Ranieri parla Dante negli ultimi versi del canto XII dell'*Inferno:*

A Rinier da Corneto e Rinier Pazzo,
Che fecero alle strade tanta guerra.

L'addiettivo di Faggiuola vale a distinguere questo luogo dalla città di Corneto che si trova nella delegaz. di Civitavecchia.

CORNETOLE. — Frazione del com. di San Pietro a Sieve, in Toscana, prov. e circond. di Firenze, mand. di Scarperia.

L'ufficio postale è a S. Pietro a Sieve.

È un villaggio fabbricato in valle e lungo la destra sponda del torrente Carza, alla base boreale del monte Senario. Dista quasi 4 chilometri a mezzodì da San Pietro a Sieve, e conta circa 350 abitanti.

CORNETTO. — Frazione del com. di Verrua Savoia, in Piemonte, prov. e circond. di Torino, mand. di Brusasco.

L'ufficio postale è a Verrua Savoia.

CORNETTO. — Chiamasi con questo nome una delle tre cime di Bondone: essa trovasi ad occidente del dosso di Abramo, nel Trentino.

CORNETTO DI FOLGARIA. — È una delle tre punte del monte Scanuppia, che appartiene al Trentino.

CORNETUM. — Antica città della Lucania, corrispondente all'attuale *Corneto Perticara,*

comune della provincia di Basilicata, nel Napoletano.

CORNETUM, CORNUETUM, CASTRUM NOVUM. — Nomi antichi di *Corneto,* comune della delegazione di Civitavecchia.

CORNIA. — Castello di Toscana che sorgeva nella valle omonima. Era situato fra il poggio di Vecchienna, i lagoni di Monte Rotondo, il rio del Sasso e la sinistra sponda del fiume superiore della Cornia. Esso venne distrutto nel XIII secolo. Il suo territorio confinava col botro di Ricavo, coll' Acquacalda del Bagno del Re, col colle di Vecchienna, e col botro del Rio-putrido, ora chiamato Riputine.

CORNIA. — Fiume della Maremma Massetana, in Toscana. Nasce sulle pendici meridionali dei monti che stendonsi fra Serrezzano e il Sasso, corre poscia per circa 55 chilometri con direzione da greco a libeccio, e dopo essersi ingrossato a destra e a sinistra di vari corsi d'acqua, fra cui il torrente Millia, sbocca per varie foci nel canale di Piombino.

La sua valle presenta in un piccolo perimetro innumerevoli accidenti che richiamano l'attenzione degli archeologi, dei mineralogisti, dei chimici, dei geologi e degli storici. Lo studioso può quivi riconoscere la posizione della distrutta Vetulonia e dei molti castelli che ivi furono costrutti e poi rovinati, può constatare l'epoca dei Bagni regii, l' epoca della scoperta dei copiosi filoni metalliferi e dei terreni alluminiferi che in quei luoghi sono sepolti, quella dei numerosi solforici di acido borico, che emersero a destra e a sinistra dell' alta Cornia, e quella in cui si formò il *Lagone solfureo.*

CORNIA. — Frazione del com. di Dicomano, in Toscana, prov. e circond. di Firenze, mand. di Pontassieve.

Consiste in una casa turrita posta 4 chil. circa a levante da Dicomano, situata sopra uno sprone che stendesi nella direzione di ponente dal monte della Falterona.

Nacque in questo luogo Lorenzo da Cornia, astrologo e teologo, che fiorì verso la metà del XV secolo, e si ebbe la stima di Lorenzo de' Medici.

CORNIA. — Frazione del com. di Civitella in Val di Chiana, in Toscana, prov. e circond. di Arezzo, mand. di Monte S. Savino.

L'ufficio postale è a Monte S. Savino.

È un villaggio di circa 350 abitanti. Giace quasi 4 chilom. a libeccio da Civitella in Val di Chiana, sul dorso di un contrafforte che stendesi a ponente del poggio di Civitella, fra le sorgenti del torrente Trove, tributario dell'Esse di Foiano.

CORNIA. — Frazione del com. di Mocconeśi, nella Liguria, prov. di Genova, circond. di Chiavari, mand. di Cicagna.

L'ufficio postale è a Cicagna.

CORNIA. — Frazione del com. di Montecorvino Rovella, nel Napoletano, prov. di Principato Citeriore, circond. di Salerno, mand. di Montecorvino Rovella.

L'ufficio postale è a Montecorvino Rovella.

CORNIALETO. — Frazione del com. di Monte Marciano, nelle Marche, prov. e circond. di Ancona, mand. di Monte Marciano.

L'ufficio postale è a Monte Marciano.

CORNI ALLE SCALE. — Frazione del com. di Granaglione, nell'Emilia, prov. di Bologna, e circond. di Vergato, mand. di Porretta.

L'ufficio postale è a Porretta.

CORNIANA. — Frazione del com. di Lesignano di Palmia, nell'Emilia, prov. e circond. di Parma, mand. di Calestano.

L'ufficio postale è a Calestano.

CORNIANO. — Frazione del com. di Bibbiano, nell'Emilia, prov. e circond. di Reggio nell'Emilia, mand. di Montecchio.

L'ufficio postale è a Montecchio.

CORNIANO. — Frazione del com. di S. Miniato, in Toscana, prov. di Firenze, circond. e mand. di S. Miniato.

L'ufficio postale è a S. Miniato.

CORNIATE, CORNIATUM. — Nome antico di Cuorgnè, comune della provincia di Torino, in Piemonte.

CORNICCHIA. — Comune nel Litorale Veneto-Istriano, prov. di Istria, distr. di Veglia.

Fig. 339.

Ha una superficie di 259 ettari.

La sua popolazione nel 1850 era di 387 abitanti, nel 1857 di 407, e quindi di abitanti 15.71 per chilom. quadr.

È una terra che dipende da Trieste per gli affari finanziarii, da Veglia per gli ecclesiastici, da Rovigno pei giudiziarii.

CORNICE. — Frazione del com. di Godano, nella Liguria, prov. di Genova, circond. di Levante, mand. di Godano.

L'ufficio postale è a Godano.

CORNICE. — Strada costiera sul litorale ligure, ai piedi delle Alpi Marittime e dell'Appennino ligure. Viene da S. Laurent sul Varo

e procede per Nizza, Oneglia, Albenga, Savona e Genova. Il prolungamento di questa strada tocca Chiavari, Spezia e Sarzana. Fu aperta, in parte nel sasso,fin dai tempi antichi, ma rimase pericolosa, e quasi impraticabile pei cavalli fino al 1806, in cui Napoleone la fece allargare, in modo da renderla la più comoda e la più amena strada che dall'Italia conduca in Francia. Quanto prima cederà il posto alla ferrovia del litorale ligure.

CORNICULUM. — Città del Lazio posta nella regione dei Sabini. Venne incendiata da Tarquinio, poi fu ricostrutta, ma la sua posizione è dubbia. (Tito Livio, *Storia Romana,* lib. II).

CORNI DI CANZO. — Sono due vette di una scoscesa e quasi nuda montagna che si eleva sopra l'ameno borgo di Canzo, capoluogo di mandamento del circondario di Lecco. S'innalzano a foggia di mezzaluna, quella occidentale, a metri 1370 sul livello del mare, e l'orientale a 1370. Da quei punti culminanti si gode la magnifica veduta della pianura e dei laghi lombardi. Esse sono formate di marmo rossigno. Il monte somministra sassi calcari alle numerose fornaci che gli stanno dintorno; vi sono pure strati di coltellina con ammoniti e macchie di vitriolo di rame.

CORNIGLIANO. — Comune nella Liguria, prov. e circond. di Genova, mand. di Sestri Ponente.

Consta di Cornigliano, centro comunale, e di alcune frazioni.

Ha una superficie di 542 ettari.

La sua popolazione nel 1858 era di 3499 abitanti (1785 maschi e 1714 femmine). Secondo l'ultimo censimento (1862) contava abitanti 3593 (maschi 1783, femmine 1810), e quindi 662. 91 per chilom. quadr.

La sua guardia nazionale consta di una compagnia con 148 militi attivi e 125 di riserva: totale 273 militi. La mobilizzabile è di 121 militi.

Gli elettori politici sono inscritti nelle liste elettorali del collegio di Voltri; nell'anno 1863 erano 50.

L'ufficio postale è a San Pier d'Arena.

Pel dazio consumo è comune di quinta classe.

Il suo territorio è amenissimo ed è abbellito da superbi palagi, da magnifici giardini, e da molte villeggiature. I suoi prodotti principali consistono nelle frutta di ogni qualità e nella pescagione. È bagnato dal torrente Polcevera.

Il capoluogo è un grosso villaggio che giace sulla riviera ligure in una pianura che si distende alle falde della collina detta di Coronata. Dista 5 chilometri da Genova e mezz'ora di cammino soltanto da Sestri Ponente. Amenissimo è questo luogo, nel quale si ammirano i palagi e i giardini dei marchesi Durazzo, Serra, De Ferrari, Vivaldi Pasqua, decorati di oggetti di belle arti: vi sono anche tre chiese contenenti buoni dipinti, e vi è un ponte sulla Polcevera. Sopra uno scoglio nel lato occidentale sorge un piccolo forte occupante il sito dell'antica chiesuola di Sant'Andrea.

Cornigliano vuolsi edificato dalla famiglia romana dei Cornelii. Ebbe molto a soffrire in occasione delle guerre del secolo passato, massime all'epoca del blocco di Genova dato dagli Austriaci mentre v'era rinchiuso il generale Massena (1800).

CORNIGLIANO o CORNIANO. — Frazione del com. di S. Giorgio Piacentino, nell'Emilia, prov. e circond. di Piacenza, mand. di Pontenure.

L'ufficio postale è a Pontenure.

È un villaggio di circa 250 abitanti, situato alla distanza di 21 chilometri circa a scirocco da Piacenza. Vi ha una bella villeggiatura dei conti Rocca, alla quale conduce uno stradone lungo 1700 metri.

Questo Cornigliano o Cornegliano è il *Cornelianum* del Pago-venerio piacentino, rammentato dalla Tavola veleiate.

CORNIGLIO. — Mandamento nell'Emilia, prov. e circond. di Parma.

Ha una popolazione di 11,967 abitanti, divisi nei 4 seguenti comuni: Corniglio, Monchio, Palanzano, Tizzano Val Parma.

CORNIGLIO. — Comune nell'Emilia, prov. e circond. di Parma, mand. di Corniglio.

Comprende le frazioni di Agna, Ballone, Beduzzo, Bosco, Canetolo, Corniglio, Graiana, Granematica, Marra, Mossale, Petrignacola, Pugnetolo, Roccaferrara, Sauna, Sesta, Signatico, Vestana, Vèstola e Villula.

Ha una superficie di 16,891 ettari.

La sua popolazione nel 1858 era di 5483 abitanti (2791 maschi e 3692 femmine). Secondo l'ultimo censimento (1862) contava abitanti 4867 (maschi 2136, femmine 2731), e quindi 28. 81 per chilom. quadr.

La sua guardia nazionale consta di 3 compagnie con 375 militi attivi e 564 di riserva: totale 939 militi. La mobilizzabile è di 400 militi.

Gli elettori politici sono inscritti nelle liste elettorali del collegio di Langhirano; nel 1863 erano 74.

Ha ufficio postale proprio, pretura di man-

damento dipendente dal tribunale civile e correzionale di Parma e stazione dei reali carabinieri.

Pel dazio consumo è comune di quinta classe.

Il suo territorio abbonda di estesi ed eccellenti pascoli e di legname di lavoro e da fuoco. Le altre sue produzioni consistono in grani, castagne, formaggi e belle lane. Gli abitanti emigrano durante l' inverno o nelle terre delle Maremme o nell'isola di Corsica.

Il capoluogo è un' antica terra situata in colle alla distanza di 42 chilometri da Parma, poco sopra al confluente del torrente Bratica col fiume Parma. Vi hanno fabbriche di scarpe, di seghe eccellenti e di ferri da taglio.

Vi si tiene mercato ogni martedì e mercoledì, e vi si celebrano 3 fiere annue, l' una al 6 giugno, l'altra ai 2 luglio e la terza ai 5 di settembre.

CORNIGLIO. — Frazione del com. di Solignano, nell'Emilia, prov. e circond. di Parma, mand. di Fornovo di Taro.

L'ufficio postale è a Fornovo di Taro.

CORNILLO NUOVO e **CORNILLO VECCHIO.** — Frazioni del com. di Amatrice, nel Napoletano, prov. di Abruzzo Ulteriore II, circond. di Cittaducale, mand. di Amatrice.

L'ufficio postale è ad Amatrice.

Nel luogo ove sorge Cornillo vecchio credesi che anticamente sorgesse la città di **Corinenses** (vedi).

CORNINO. — Contado della Toscana, che comprende una gran parte della valle inferiore della Cornia. Fu posseduto dai Lucchesi, dai Pisani e dalla mensa vescovile di S. Martino di Lucca.

CORNINO CON SAN ROCCO. — Frazione del com. di Forgaria, nel Veneto, prov. di Udine, distr. di Spilimbergo.

È un villaggio di circa 800 abitanti, posto sulla destra sponda del Tagliamento, 15 chilometri ad ostro da Osopo. Nel suo territorio abbondano viti e gelsi.

CORNIO. — Piccolo fiume del Veneto. Si forma nel basso Padovano dai vari scoli derivati dal Brenta e dal Bacchiglione: scorre da ponente a levante per un corso di 22 chilometri circa; attraversa il Brentello, il Brenta e il Taglio novissimo; entra nella provincia di Venezia tra Lugo e Lova; passa fra la valle di Fighero e quelle dell'Averto e Contarina, e si getta nelle lagune.

CORNIÓLA. — Frazione del com. di Chamois, in Piemonte, prov. di Torino, circond. di Aosta, mand. di Châtillon.

L'ufficio postale è a Châtillon.

CORNIOLA. — Frazione del com. di Empoli, in Toscana, prov. di Firenze, circond. di San Miniato, mand. di Empoli.

L'ufficio postale è ad Empoli.

È un casale di circa 270 e più abitanti. Giace sopra un'amena collinetta alla distanza di quasi 4 chilometri a libeccio da Empoli. I frati carmelitani nel XVII secolo vi costruirono un convento. I Salvagnoli Merchetti vi possedono una villa signorile.

CORNIOLO. — Frazione del com. di Tizzana, in Toscana, prov. di Firenze, circond. e mand. di Pistoia.

L'ufficio postale è a Pistoia.

CORNIOLO. — Piccolo torrente dell'Emilia. Trae origine da una fontana a levante della chiesa di Corano, corre da borea ad ostro, e dopo avere attraversata la via Emilia sotto un ponte, si versa nel Po.

CORNIOLO. — Frazione del com. di Borgo San Lorenzo, in Toscana, prov. e circond. di Firenze, mand. di Borgo S. Lorenzo.

L' ufficio postale è a Borgo S. Lorenzo.

È un villaggio signorile situato in colle sul fianco occidentale dell' Appennino di Casalia, 5 chilometri circa a borea-greco da Borgo San Lorenzo. Appartiene in proprietà ai marchesi Torrigiani.

CORNIOLO o **CORNIOLO DEL BIDENTE.** — Frazione del com. di Premilcuore, in Toscana, prov. di Firenze, circond. e mand. di Rocca S. Casciano.

L'ufficio postale è a Santa Sofia.

È un villaggio di circa 650 abitanti, situato in luogo alpestre ad 11 chilometri verso mezzodì da Premilcuore. Giace lungo un contrafforte che scende a greco dall' Appennino della Falterona, sulla sinistra sponda di un ramo occidentale del Bidente.

CORNIOLO DI FIRENZUOLA. — Frazione del com. di Firenzuola, in Toscana, prov. e circond. di Firenze, mand. di Scarperia.

È un casale situato sul fianco boreale del monte di Castel Guerrino, alla distanza di 5 chilometri circa a mezzodì da Firenzuola.

CORNISELLO. — Monte del Trentino che si eleva in fondo alla valle di Rendena fra le sorgenti del Sarca, e la ghiacciaia di Presanella e la cima di Lambin.

CORNO. — Fiumicello che nasce nel Napoletano, nella provincia dell'Abruzzo Ulteriore II, in vicinanza di Leonessa. Scorre con direzione da mezzodì a borea, entra poscia nella provincia dell' Umbria (circondario di Spoleto), bagna Monteleone e Cascia, costeggia per alcun tratto la via provinciale che da Norcia

mette a Spoleto e nelle vicinanze del villaggio di Triponzo si scarica nella Nera. Lungo il suo corso riceve tanto a destra che a sinistra molti piccoli torrenti o rivóli, ma di nessuna importanza. La sua valle è angustissima e rinchiusa fra alti ed alpestri monti.

CORNO. — Fiumicello di Terra di Lavoro. Viene da San Martino, attraversa la strada che da Napoli conduce a Benevento e si scarica nel Calore.

CORNO. — Fiumicello nel Napoletano, influente del Sele.

CORNO. — Fiumicello nel Veneto. Nasce sopra i monti sui quali poggiano i villaggi di Chianlis e Zegliano, attraversa la valle chiamata pure del Corno; a Pantianico passa la via che da Valvassore conduce ad Udine, finchè giunto nelle vicinanze di Codroipo, perde il nome di Corno per assumere quello di Stella, sotto il quale scorre fino alle lagune di Marano, ove mette foce.

Il suo corso tiene una direzione da borea ad ostro, ed ha una lunghezza di circa 70 chil.

CORNO. — Fiumicello nel Veneto, provincia di Udine. Nasce sui colli che sorgono 7 chilometri a levante da Cividale; scorre per 27 chilometri circa da borea ad ostro sin quasi a Noiaret, ove si getta nel Natisone. A S. Giorgio comincia ad essere navigabile con barche della portata di 12,000 chilogrammi.

CORNO. — Frazione del com. di Carmagnola, in Piemonte, prov. e circond. di Torino, mand. di Carmagnola.

L'ufficio postale è a Carmagnola.

CORNO. — Frazione del com. di Casale Monferrato, in Piemonte, prov. di Alessandria, circond. e mand. di Casale Monferrato.

L'ufficio postale è a Casale Monferrato.

CORNO. — Frazione del comune di Desenzano sul Lago, in Lombardia, prov. e circond. di Brescia, mand. di Lonato.

L'ufficio postale è a Desenzano.

CORNO. — Frazione del com. di Figino Serenza, in Lombardia, prov. e circond. di Como, mand. di Cantù.

L'ufficio postale è a Figino Serenza.

CORNO. — Frazione del com. di Moncalieri, in Piemonte, prov. e circond. di Torino, mand. di Moncalieri.

L'ufficio postale è a Moncalieri.

CORNO. — Frazione del com. di Saline, nel Veneto, prov. di Verona, distr. di Tregnago.

CORNO. — Frazione del com. di S. Casciano, in Toscana, prov. e circond. di Firenze, mand. di San Casciano.

L'ufficio postale è a S. Casciano.

Consiste in una villa signorile con vasta tenuta appartenente alla famiglia Strozzi. Giace sui poggi bagnati ad occidente dal torrente Virginio, 7 chilom. ad ostro-libeccio da S. Casciano.

CORNO. — Il più alto monte della penisola, e propriamente la sommità del Gran Sasso d'Italia. Sorge fra l'Abruzzo Ulteriore I e l'Abruzzo Ulteriore II, e sulle sue pendici giacciono i comuni di Pietracamela (mandamento di Tossicia), Camarda e Paganica (mandamento di Paganica), Barisciano ed altri. È formato dall'accavallamento di molti monti, chiamati di Fano, d'Intermesoli, di Corno piccolo, di Vado, di Pagliara, di Castelli, della Pietra, delle Tre Torri e Corno grande, che si eleva, superandoli, in mezzo agli altri. L'altezza del Corno grande, secondo il Del Fico, è di 3213 metri, secondo il Shouw è di 2924 metri, e secondo il Reuss è di metri 2682.

Questo monte è scosceso ed alpestre, e nelle sue cime, pressochè inaccessibili, è sempre coperto di neve. Le falde sono in parte coltivate, in parte boscose ed in parte tenute a pascoli. Nei boschi si trovano lupi e talvolta anche gli orsi.

CORNO. — Monte del Trentino, che sorge alla destra dell'Avisio nel distretto di Cavalese, sopra il villaggio di Caprina: esso è il primo dei monti che costituiscono la catena della valle di Cembra.

CORNO. — Monte nel Trentino. Si eleva a mezzodì da Balbido e Cavrasto, nel distretto di Stenico.

CORNO. — Monte nel Trentino. Si trova nel comune di Telve, distretto di Borgo.

CORNO ALLE SCALE. — Alta vetta dell'Appennino Toscano, situata in limite col territorio bolognese e modenese. Si innalza 1840 metri sul livello del mare, secondo le misurazioni del padre Inghirami. A maestro di questo monte si trova il profondo ed angusto lago Scaffaiolo.

CORNO ALTO. — Monte della valle di Rendena, nel Trentino.

CORNO BIANCO. — Monte del distretto di Malè, nel Trentino.

CORNO BUE. — Frazione del com. di Fonni, in Sardegna, prov. di Sassari, circond. di Nuoro, mand. di Fonni.

L'ufficio postale è a Fonni.

CORNOCCHIA. — Frazione del com. di Radicondoli, in Toscana, prov. e circond. di Siena, mand. di Chiusdino.

L'ufficio postale è a Radicondoli.

CORNOCCHIO. — Frazione del com. di Scar-

peria, in Toscana, prov. e circond. di Firenze, mand. di Scarperia.

L'ufficio postale è a Scarperia.

È un casale di circa 200 abitanti, situato sopra una collina bagnata dal torrentello omonimo, che si unisce al torrente del Levisone. Dista quasi due chilometri a ponente-maestro da Scarperia.

CORNOCCHIO. — Frazione del com. di Barberino di Mugello, in Toscana, prov. e circond. di Firenze, mand. di Scarperia.

L'ufficio postale è a Barberino di Mugello.

CORNOCCHIO. — Frazione del com. di Villanova sull'Arda, nell'Emilia, prov. di Piacenza, circond. di Fiorenzuola, mand. di Cortemaggiore.

L'ufficio postale è a Villanova sull'Arda.

CORNOCCHIO. — Monte che si innalza fra la Val d'Elsa e la Val d'Era, e si stende dal Castel vecchio a Monte Miccioli. La sua sommità, che è posta a 488 metri circa sul livello del mare, è compresa nella comunità di San Gimignano.

CORNOCCHIO SAN GAVINO. — Frazione del com. di Scarperia, in Toscana, prov. e circond. di Firenze, mand. di Scarperia.

L'ufficio postale è a Scarperia.

CORNO DEI TRE SIGNORI. — Alto monte della Valcamonica (provincia di Brescia) nella parte più elevata verso maestro al disopra del Ponte di Legno. Intorno ed al disotto di esso stanno i laghetti d'Ervallo, di Visco, di Sibisso ed il Nero, le cui acque contribuiscono ad ingrossare l'Oglio.

Ebbe questo nome perchè altre volte trovavasi in contatto colle terre di tre diverse signorie.

CORNO DELLA LUNA e **CORNO DI BOAI.** — Sono 2 monti nel Trentino. Essi appartengono alla valle di Sole.

CORNO DI ROSAZZO. — Comune nel Veneto, prov. di Udine, distretto di Cividale.

Comprende le frazioni di Gramogliano, Noax, Sant'Andrat e Visinale.

Ha una popolazione di 1305 abitanti.

Il suo territorio giace per una metà in pianura e per l'altra metà in collinette, che si inalzano a levante, a ponente ed a maestro, ed hanno un'altezza di 120 metri sul livello del piano della vallata e di 210 sul livello del mare. Queste colline, sulle quali giacciono le frazioni di Gramogliano e Noax, sono le ultime pendici delle Alpi Giulie, dalle cui vette distano da 10 a 12 chilometri circa. Le colline sono coltivate a bosco, pascolo e vigna; il piano a cereali, viti e gelsi. Nel circondario di questo comune è compresa una parte del bosco detto il Romagno, di ragione dello Stato, rimarchevole per la sua estensione e per l'eccellente materiale che somministrò in ogni tempo per costruzioni navali. Tra i vini squisiti sono la Ribolla ed il Carnera. Quest'ultimo fu giudicato superiore al Passerella di Spagna per la limpidezza, la forza ed il suo delicato aroma, ma per la poca quantità ne è limitato il commercio. La produzione dei bozzoli, e la filatura della seta è una delle maggiori risorse di questo paese. Queste industrie procurano lavoro e pane ad oltre 400 tra operai ed operaie per buona parte dell'anno.

Sotto l'aspetto geologico questo territorio meriterebbe di essere esplorato e studiato, presentando in poca estensione una varietà di formazioni ben distinte di terreno, e non essendo improbabile di rinvenire del combustibile fossile, come se ne hanno indizi in qualche affioramento ed in alcune arenarie. Le strade sono ottime e ben mantenute, e per gli scambi commerciali con la Carinzia assai frequentate, quella specialmente detta Nazionale che direttamente comunica col Triestino e coll'Istria. Questa strada attraversa il torrente Corno presso il capoluogo della comunità sopra un ponte a tre luci in pietra da taglio di elegante forma e solida costruzione. Il clima è dolce, l'aria pura e sottile, l'acqua eccellente. Gli abitanti in generale sono svegliati, intelligenti, industriosi, robusti, di media statura e di aspetto piuttosto geniale.

Il capoluogo è un villaggio posto a breve distanza dall'attuale confine della provincia di Udine col Goriziano. Dista 9 chilom. circa da Udine e giace sulla sinistra del torrente Corno.

Al comune di Corno, sotto la Repubblica veneta e sotto il primo Regno italico, erano aggregate oltre alle frazioni attuali, anche quelle di Oleis, Rosazzo, le Case e Rutars; posta quest'ultima al di là del fiume Judri, ove allora arrivava il confine politico del governo italiano.

Molte delle surriferite notizie debbonsi alla cortesia dell'onorevole Sindaco di questo comune.

CORNO GIOVINE. — Comune in Lombardia, prov. di Milano, circond. di Lodi, mand. di Maleo.

Comprende la frazione di Aimivilla.

Ha una superficie di 478 ettari.

La sua popolazione nel 1858 era di 1443 abitanti (720 maschi e 723 femmine). Secondo l'ultimo censimento (1862) contava abitanti

1482 (maschi 724 e femmine 758), e quindi 310. 04 per chilom. quadr.

La sua guardia nazionale consta di 33 militi attivi e 2 di riserva: totale 35 militi. La mobilizzabile è di 8 militi.

Gli elettori politici sono inscritti nelle liste elettorali del collegio di Codogno; nel 1863 erano 31.

Ha ufficio postale proprio.

Pel dazio consumo è comune di quinta classe.

Il suo territorio è coltivato specialmente a cereali e a pascoli.

Il capoluogo è un villaggio situato nell'angolo formato dall'Adda e dal Po, alla distanza di quasi 4 chilometri a mezzodì da Codogno e di 29 da Lodi. Vi hanno decenti case, bei cassinaggi e alcune filande.

Corno giovine, unitamente a Corno vecchio e a Santo Stefano di Corna, vuolsi originato dagli abitatori di un popoloso paese detto Villafranca, distrutto dalle inondazioni del Po. Anselda contessa dei Ghisalberti, coi suoi tre figli Lanfranco, Arduino e Maginfredo possedeva in Corno giovine e in Corno vecchio nell'XI secolo molti beni e un castello, che donarono in parte ad un monastero di monaci benedettini da loro eretto. Questo monastero divenne in seguito una potente badia e fu dal duca Francesco Sforza donata a Bonifacio Simonetta, nipote di Cicco, che vi spese attorno in ristauri circa 10,000 scudi d'oro, e poscia da abbadia divenne commenda, di cui Francesco I di Francia investì il cardinale Scaramuccia Trivulzi. Ora di questo chiostro nulla più rimane, tutto essendo andato disperso insieme ad un ricco archivio, in cui erano conservati manoscritti che il Mabillon chiamava preziosi, come quelli dai quali ricavò molte ed importanti notizie.

Tanto Corno giovine che Corno vecchio sofferssero molti danni nei secoli del medio evo. Un castello di Corno giovine, fortificato dai Milanesi nel 1157, fu dal Barbarossa preso nel 1161; ma poi caduto in mano di nuovo dei Milanesi, veniva da questi incendiato. Gian Galeazzo Visconti donava questi due luoghi insieme ad altri feudi a Guglielmo Bevilacqua.

CORNOLEDA. — Frazione del com. di Cinto, nel Veneto, prov. di Padova, distr. di Este.

CORNOLO. — Frazione del com. di Bedonia, nell'Emilia, prov. di Parma, circond. di Borgotaro, mand. di Bedonia.

L'ufficio postale è a Bedonia.

È un villaggio di circa 600 abitanti, situato alla distanza di 14 chilom. circa a libeccio da Bedonia e 64 ad ostro-libeccio da Piacenza.

CORNO LOMAR. — Monte situato fra le Giudicarie esteriori e interiori, nel Trentino.

CORNON. — Monte di Fiemme che sorge sul fianco destro dell'Avisio, nel Trentino.

CORNONE. — Frazione del com. di Dalpe, nel Canton Ticino, distr. di Leventina, circolo di Quinto.

CORNOVA. — Frazione del com. di Cerrina, in Piemonte, prov. di Alessandria, circond. di Casale Monferrato, mand. di Mombello.

L'ufficio postale è a Cerrina.

CORNO VECCHIO (*Cornu Castrum*). — Comune in Lombardia, prov. di Milano, circond. di Lodi, mand. di Maleo.

Ha una superficie di 229 ettari.

La sua popolazione nel 1858 era di 504 abitanti (259 maschi e 245 femmine). Secondo l'ultimo censimento (1862) contava abitanti 499 (maschi 258 e femmine 241), e quindi 217. 90 per chilom. quadr.

La sua guardia nazionale consta di 10 militi attivi e 10 di riserva: totale 20 militi. La mobilizzabile è di 3 militi.

Gli elettori politici sono inscritti nelle liste elettorali del collegio di Codogno; nel 1863 erano 6.

L'ufficio postale è a Maleo.

Pel dazio consumo è comune di quinta classe.

Il suo territorio è coltivato, come quello di Corno giovine, a cereali e a pascoli.

Il capoluogo giace esso pure nell'angolo formato fra l'Adda e il Po, 9 chilom. a scirocco da Codogno e 33 e mezzo da Lodi.

La storia di Corno vecchio si confonde con quella di Corno giovine, col quale ebbe comune l'origine, che vuolsi derivare dagli abitatori del grosso villaggio di Villafranca, distrutto dalle corrosioni del fiume Po. Nel medio evo fu posseduto dalla contessa Anselda de'Ghisalberti e da'suoi tre figli, che donarono parte dei loro beni al monastero dei Benedettini, divenuto poi badia e commenda, da loro fondato in quei luoghi. Nelle guerre municipali ebbe molto a soffrire, siccome posto in confine coi territori di Lodi, Piacenza e Cremona. Giovanni Galeazzo Visconti lo donava con Corno giovine ed altri luoghi a Guglielmo Bevilacqua.

Da quì è originaria la nobile famiglia lodigiana Del Corno.

Alcune delle surriferite notizie debbonsi alla cortesia dell'onorevole Sindaco di questo comune.

CORNU. — Frazione del com. di Ayas, in Piemonte, prov. di Torino, circond. di Aosta, mand. di Verrès.

L'ufficio postale è a Verrès.

CORNUDA. — Comune nel Veneto, prov. di Treviso, distr. di Montebelluna.

Comprende le frazioni di Cian e Nogarè.

Ha una popolazione di 3644 abitanti.

Il suo territorio è ubertoso specialmente in cereali.

Il capoluogo è un grosso villaggio. La sua chiesa parrocchiale è adorna di buone pitture; quella di Cian ha una preziosa tavola del Palma Giovine. In Nogarè osservasi il palazzo Sandi, adorno di giardino con statue.

CORNUS. — Colonia e municipio romano. la cui esistenza si rileva dalle reliquie di edificii e dalle iscrizioni che si trovano in vicinanza della chiesa di Santa Caterina di *Pitinuri*. Cornus era la capitale dei Sardi Pelliti nel territorio dei *Montes Menomeni*. Da essa una strada conduceva con un ramo a destra per *Guruglis Nova* (Cuglieri), coll'altro alla città di Bosa.

Cornus era ancora esistente verso la metà dell'XI secolo. Da una vecchia cronaca rilevasi che Museto verso il 1050 occupò questa città.

CORNUTA. — Piccola isola adiacente alla Corsica dal lato orientale. Giace fra la punta Capicciola a borea e la punta S. Cipriano a mezzodì.

COROGLIANO. — Fiumicello che bagna il territorio di Acri, nella provincia di Calabria Citeriore, nel Napoletano.

CORO (Cala di). — Seno della spiaggia orientale dell'isola di Corsica fra la cala Manichino a borea e quella di Canelle ad ostro. Trovasi indicato nella *Carta generale dell'isola di Corsica* pubblicata nel 1831 per cura del Ministero della Marina in Francia.

COROGLIO. — Punta del promontorio di Posilippo, nel Napoletano. Questa punta vedesi traforata da un magnifico acquedotto, il quale, sboccando nella spiaggia rimpetto a Nisida (che sorge a poca distanza di quì), sembra che fosse destinato a provvedere di acqua il porto di quest'isola.

La così detta Grotta di Sciano era una strada sotterranea, che attraversando il promontorio di Coroglio menava alla spiaggia dicontro a Nisida.

COROGNA. — Frazione del com. di Carcano, in Lombardia, prov. e circond. di Como, mand. di Erba.

È un villaggio posto in territorio ubertoso in cereali, viti e gelsi.

COROGNOLA. — Frazione del com. di Vira, nel Canton Ticino, distr. di Locarno, circolo di Gambarogno.

CORONA. — Frazione del com. di Città di Castello, nella prov. dell'Umbria, circond. di Perugia, mand. di Città di Castello.

L'ufficio postale è a Città di Castello.

CORONA. — Frazione del com. di Legnaja, in Toscana, prov., circond. e mand. di Firenze.

L'ufficio postale è a Firenze.

CORONA. — Frazione del com. di Mariano, nel Litorale Veneto-Istriano, prov. di Gorizia, distr. di Gradisca.

È un villaggio con una popolazione di 293 abitanti.

CORONA. — Frazione del com. di Mercatello, nelle Marche, prov. di Pesaro e Urbino, circond. di Urbino, mand. di Sant'Angelo in Vado.

L'ufficio postale è ad Urbino.

CORONA. — Frazione del com. di Palestro, in Lombardia, prov. di Pavia, circond. di Lomellina, mand. di Robbio.

L'ufficio postale è a Palestro.

CORONA. — Frazione del com. di Stella, nella Liguria, prov. di Genova, circond. di Savona, mand. di Varazze.

L'ufficio postale è a Stella.

CORONA. — Monte del distretto di Cembra, nel Trentino.

CORONA. — Monte del distretto di Roveredo, nel Trentino.

CORONA (*Graun*, corrotto dal tedesco *Kranz*). — Comune nell'Alta Valle dell'Adige.

Ha una popolazione di 800 abitanti.

È un villaggio posto all'altezza di circa 1450 metri sul livello del mare, in vicinanza del lago omonimo, che è detto con nome tedesco corrotto Graunersee o Mittersee, e costituisce una delle sorgenti dell'Adige. Vi ha una grandiosa chiesa parrocchiale, di recente eretta, nella quale si ammira un buon dipinto del pittore Dusi.

In questo luogo ebbe i natali Francesco Saverio di Eschenburg già presidente del senato Lombardo-Veneto.

CORONA (*Königsberg* o *Montereale*). — Castello del Trentino. Era la sede dell'antica giurisdizione di questo nome, che abbracciava i comuni di Lavis e Pressano, Giovo, Verla, Montagna e Ville, Lisignago, Cembra, Faver, Valda, Graun, S. Michele, Faedo e Grumes. Negli ultimi tempi appartenne alla casa Zenobio di Venezia, che trasferì a Lavis la sede della giurisdizione e poscia la rinunciò al governo. Questi assegnò il territorio in parte al distretto di Cembra, in parte a quello di Lavis.

CORONATA. — Frazione del com. di Corne-

liano Alba, in Piemonte, prov. di Cuneo, circond. di Alba, mand. di Corneliano Alba.

L'ufficio postale è a Corneliano Alba.

CORONATA. — Frazione del com. di Cornigliano, nella Liguria, prov. e circond. di Genova, mand. di Sestri Ponente.

L'ufficio postale è a San Pier d'Arena.

CORONATE. — Comune in Lombardia, prov. di Milano, circond. di Abbiategrasso, mand. di Binasco.

Comprende le frazioni di Basiano, Fallavecchia, Morimondo, Ticinello e molti cascinali.

Ha una superficie di 1120 ettari.

La sua popolazione nel 1858 era di 1596 abitanti (778 maschi e 818 femmine). Secondo l'ultimo censimento (1862) contava abitanti 1454 (maschi 725 e femmine 729), e quindi 129. 28 per chilom. quadr.

La sua guardia nazionale consta di una compagnia con 46 militi attivi e 6 di riserva: totale 52 militi. La mobilizzabile è di 16 militi.

Gli elettori politici sono inscritti nelle liste elettorali del collegio di Abbiategrasso; nel 1863 erano 31: attualmente (1866) sono 30.

L'ufficio postale è a Besate.

Pel dazio consumo è comune di quinta classe.

Il suo territorio presenta tre differenti piani posti a tre diverse altezze. Il piano più alto, ossia il dosso, è fertile in ogni sorta di grano e viene coltivato a vicenda; gli altri due che si distendono nelle così dette valli del Ticino, sono pressochè esclusivamente coltivati a risaia e perciò non è quivi possibile alternare la seminagione.

Il capoluogo è un villaggio posto sulla strada che da Pavia conduce ad Abbiategrasso, da cui è distante 7 chilometri ad ostro, in vicinanza del Naviglio Grande.

Alcune delle surriferite notizie debbonsi alla cortesia dell'onorevole Sindaco di questo comune.

CORONATE e **CORNAGUM.** — Nome antico di **Cornate**, comune della provincia di Milano, in Lombardia.

CORONCINA. — Frazione del com. di Siena, in Toscana, prov., circond. e mand. di Siena.

L'ufficio postale è a Siena.

CORONE. — Frazione del com. di Preci, nell'Umbria, prov. dell'Umbria, circond. di Spoleto, mand. di Norcia.

L'ufficio postale è a Norcia.

CORONE DI SAN SABINO. — Frazione del com. di Spoleto, nell'Umbria, prov. dell'Umbria, circond. e mand. di Spoleto.

L'ufficio postale è a Spoleto.

CORONELLA. — Frazione del com. di Cascia, nell'Umbria, prov. dell'Umbria, circond. di Spoleto, mand. di Cascia.

L'ufficio postale è a Cascia.

COROS. — Antico dipartimento dell'isola di Sardegna, nel giudicato di Logudoro, confinante col mare, colla Nurra, colla Figulina e con la Fluminaria. Ebbe nome dall'antico suo capoluogo, di cui veggonsi tuttora le vestigia nelle vicinanze del villaggio di Ittiri (provincia di Sassari).

Il territorio di questo dipartimento si distende quasi tutto in monti, e solo qua e là presenta alcune pianure con belle ed amene valli, fra le quali è degna di menzione quella che dalla valle del Mascari, non lungi da Usini, apresi tra due alti margini a guisa di un diritto fendimento fino ad Ittiri. Vi scorrono parecchi rivoli, alcuni dei quali si versano nel fiume Turritano.

Il clima è temperato e verso le parti occidentali è tiepido anche d'inverno. Nell'autunno, inverno e primavera vi cade spesso la pioggia, ma raramente in quantità superiore ai bisogni locali.

Il suolo è coltivato a grano, orzo, fave, granone, legumi, lino, alberi fruttiferi ed anche agrumi. Nei pascoli si alleva molto bestiame; nelle selve abbonda il selvaggiume, fra cui vi hanno anche alcuni cinghiali, daini e volpi. Gli abitanti sono per lo più dediti all'agricoltura: le donne però attendono anche alla tessitura e lavorano in 1600 telai circa.

Fra le antichità, che frequenti vi si incontrano, si notano 44 nuraghi (vedi **Abbasanta**) e molte vestigia di antiche popolazioni, fra cui Coros, Connèdu, Noali, Paúlis, Túrighe, Ochila, Lodai ed altre. Le più belle si trovano nel luogo dell'antico Tissi, dove tutte le volte che si ebbero a fare scavamenti, si rinvennero sepolture con lucerne, vasi di forma singolare ed altri lavori in mosaico a varii colori, vasche, canali, acquedotti, medaglie.

CORPISANTI. — Frazione del com. di Tortona, in Piemonte, prov. di Alessandria, circond. e mand. di Tortona.

L'ufficio postale è a Tortona.

CORPI SANTI. — Chiamansi con tal nome tre comunità della Lombardia, che abbracciano il territorio esterno delle città di Milano, Cremona e Pavia, e che prendono nome da queste città; sotto il cui nome vengono perciò descritti in apposita appendice.

Varie sono le opinioni intorno alla origine di tale denominazione. Alcuni la vogliono derivata dall'essere stato il circondario esterno

di quelle tre città quasi santificato dai cadaveri dei primi Cristiani martirizzati, là portati e sepolti; altri invece la derivano dalle processioni che all'intorno delle città stesse solevansi fare, specialmente alla primavera; ed altri la ritengono venuta dalla costumanza che avevano i Romani di far consacrare dagli auguri un tratto di territorio fra la parte interna ed esterna delle mura, perchè non vi si fabbricasse sopra nè vi si conducesse l'aratro, onde così al di dentro che al di fuori gli edificii non facessero continuazione colle mura stesse. Tale spazio di terreno costituiva il così detto *Pomaerium*. Secondo un'altra opinione il nome di Corpi Santi sarebbesi primamente applicato quando le città colle terre contigue furono dai re ed imperatori sottoposte alla giurisdizione vescovile.

In altre città invece della denominazione Corpi Santi è usato il nome di *chiosi* o quello generico di *circondario*.

CORPISENSII. — Popolo della Sardegna, collocato dal La Marmora nelle vicinanze di Busachi ed Alai.

CORPO. — Frazione del com. di Cava dei Tirreni, nel Napoletano, prov. di Principato Citeriore, circond. di Salerno, mand. di Cava dei Tirreni.

L'ufficio postale è a Cava dei Tirreni.

È un villaggio di circa 580 abitanti.

CORPO DI RENO. — Frazione del com. di Cento, nell'Emilia, prov. di Ferrara, circond. e mand. di Cento.

L'ufficio postale è a Cento.

CORPO DI SPECCHIO e **CORPO DI TRAMONTE.** — Frazioni del com. di Solignano, nell'Emilia, prov. e circond. di Parma, mand. di Fornovo di Taro.

L'ufficio postale è a Fornovo di Taro.

CORPOLO'. — Frazione del com. di Rimini, nell'Emilia, prov. di Forlì, circond. e mand. di Rimini.

L'ufficio postale è a Rimini.

CORPOLO'. — Frazione del com. di Verucchio, nell'Emilia, prov. di Forlì, circond. e mand. di Rimini.

L'ufficio postale è a Verucchio.

CORPOSANO. — Frazione del com. di San Giustino, nell'Umbria, prov. dell'Umbria, circond. di Perugia, mand. di Città di Castello.

L'ufficio postale è a Città di Castello.

CORRA (La). — Frazione del com. di Valgrisanche, in Piemonte, prov. di Torino, circond. di Aosta, mand. di Morgex.

L'ufficio postale è ad Arvier.

CORRADI. — Frazione del com. di Palermo, in Sicilia, prov., circond. e mand. di Palermo. L'ufficio postale è a Palermo.

CORRADI. — Frazione del com. di Pellegrino Parmense, nell'Emilia, prov. di Parma, circond. di Borgo S. Donnino, mand. di Pellegrino Parmense.

L'ufficio postale è a Pellegrino Parmense.

CORRADI. — Frazione del com. di Piani, nella Liguria, prov., circond. e mand. di Porto Maurizio.

L'ufficio postale è a Porto Maurizio.

CORRADINA. — Frazione del com. di Ferrera Erbognone, in Lombardia, prov. e circond. di Pavia, mand. di Sannazzaro de'Burgondi.

L'ufficio postale è a Ferrera Erbognone.

CORRAGLIA CELLA. — Frazione del com. di Imola, nell'Emilia, prov. di Bologna, circond. e mand. di Imola.

L'ufficio postale è ad Imola.

CORRANO. — Comune in Corsica, circond. di Aiaccio, cantone di Zicavo.

La sua popolazione è di 322 abitanti.

L'ufficio postale è a Santa Maria e Zicche.

Il suo territorio è in gran parte montuoso e sterile. Vi si veggono dei castagni e dei vigneti, ma l'olivo vi è raro.

È un piccolo villaggio distante 29 chilom. a levante da Aiaccio.

CORRAZZA. — Frazione del com. di Imola, nell'Emilia, prov. di Bologna, circond. e mand. di Imola.

L'ufficio postale è ad Imola.

CORRAXI. — Frazione del com. di Sestu, in Sardegna, prov. e circond. di Cagliari, mand. di Selargius.

L'ufficio postale è a Cagliari.

CORRECCHIO. — Frazione del com. di Imola, nell'Emilia, prov. di Bologna, circond. e mand. di Imola.

L'ufficio postale è ad Imola.

CORRECCHIO. — Piccolo fiume dell'Emilia. Nasce sulle colline che stanno a ponente da Imola, presso Casalfiumanese (provincia di Bologna): scorre per circa 33 chilom. sempre da libeccio a greco e gettasi nelle valli di Marmorto.

CORREDO. — Comune nel Trentino, distr. giudiziario di Cles.

Comprende le frazioni di Mass e Voltoline e il castello di Brughiero.

Ha una popolazione di 800 abitanti.

Il suo territorio è coltivato a cereali e pascoli.

Il capoluogo è un piccolo villaggio posto nella valle di Non, alla sinistra del fiume

Noce, 9 chilom. circa a levante da Cles. Nella frazione di Brughiero havvi un bel castello situato in posizione amenissima, di proprietà della casa Thunn.

In questo villaggio risiedette per alcun tempo il giudice della valle, che fu poi dai principi di Trento stabilito a Cles.

CORREGGIO. — Mandamento nell' Emilia, prov. e circond. di Reggio nell'Emilia.

Ha una popolazione di 18,030 abitanti, divisi nei tre comuni di Bagnolo in Piano, Correggio e San Martino in Rio.

CORREGGIO. — Comune nell'Emilia, prov. e circond. di Reggio nell' Emilia, mand. di Correggio.

Consta di Correggio e delle seguenti frazioni: Budrio, Canolo, Cognento di Correggio, Fazzano, Fosdondo, Limizzone, Mandrio, Mandriolo, Prato, Rio, S. Biagio, S. Martino, S. Michele della fossa, S. Prospero.

La sua popolazione nel 1858 era di 11,703 abitanti. Secondo l' ultimo censimento (1862) contava abitanti 11,693 (maschi 6068, femmine 5625).

La sua guardia nazionale consta di 10 compagnie con 1224 militi attivi e 458 di riserva: totale 1682 militi. La mobilizzabile è di 730 militi.

Gli elettori politici inscritti nelle liste elettorali del 1863 erano 187.

Pel dazio consumo è comune di quinta classe.

Ha ufficio postale proprio, pretura di mandamento dipendente dal tribunale civile e correzionale di Reggio nell'Emilia, ufficio di esazione demaniale, stazione di Reali Carabinieri. Nella circoscrizione elettorale dà il nome al collegio 362°, che comprende le sezioni elettorali di Correggio, Novellara e Scandiano e conta 596 elettori.

Il suo territorio è fertilissimo specialmente in biade, viti e gelsi: in parte è tenuto a prati.

Il capoluogo conta 2596 abitanti, ed è situato alla distanza di circa 20 chilometri a maestro da Modena e di 15 e mezzo da Reggio, in prossimità della strada che da Modena conduce a Carpi e a Mantova. È una piccola ma vaga città adorna di bei fabbricati con vie assai bene tenute. Oltre il duomo, di assai bella architettura, e il palazzo dei principi di Correggio, possiede un teatro, buone scuole e parecchi istituti di beneficenza. Questi sono in numero di 7, fra i quali primeggiano due ospedali, l'uno detto degli esposti, istituito nel 1362 ed avente L. 37,000 di rendita, e l'altro chiamato degli infermi, fondato nel 1683, un monte di pegni ed un monte di grano e farine.

Vi si tiene mercato al mercoledì e fiera nella domenica dopo S. Luca.

L'origine di Correggio vuolsi attribuire da taluni a quei rialzi di terreno che sorgevano e venivano coltivati nel medio evo in mezzo alle inondazioni delle valli, ed erano chiamati col nome di Corrigia. La prima memoria certa però che se ne ha è del secolo X, in cui trovasi nominato col titolo di *Castrum Corrigiae*. Sul finire del XII secolo Correggio era dominata dall' antica e nobile famiglia dei Correggieschi, che presero il loro nome da questo luogo e che taluni vogliono parenti della contessa Matilde. Questa famiglia si rese assai potente e nelle guerre delle città lombarde divenne padrona di Parma e suo territorio ed alcuna volta anche di Reggio. Giberto V, soprannominato il Difensore, aumentò ed accrebbe col suo valore diversi dominii della propria casa; Azzo, di lui figlio, fu grande protettore delle lettere ed amico del Petrarca, che gli dedicò il libro *De remediis utriusque fortunae*. Nel 1452 Correggio ottenne da Federico III imperatore il titolo di contea nobile. Nella guerra fra Paolo III e Filippo II fu assediata dalle truppe della lega Sacra, ma coll'aiuto degli Spagnuoli, e sotto il comando del proprio principe respinse le armi collegate, che però riuscirono a distruggere i sobborghi. In seguito fu dichiarata città.

L'ultimo signore di questa città fu don Giovanni Siro, il quale venne spogliato dei dominii che aveva avuti dall' imperatore e poscia dichiarato decaduto affatto da ogni diritto, per non aver potuto pagare la multa di 230,000 fiorini d'oro inflittagli nel 1633 se voleva ricuperare il principato. Così Correggio passò in dominio della Spagna, la quale nel 1635 lo cedette a Francesco I duca di Modena, mediante l'esborso di detta somma. Don Giberto da Correggio intentò aspra lite per ottenere e riavere il perduto principato, ma tutto fu inutile e con decreto imperiale del 1698 venne il possesso riconfermato agli Estensi. La linea dei principi di Correggio si spense nell'anno 1711 colla morte di Camillo figlio di Giberto.

Correggio è patria di parecchi uomini illustri, fra i quali primeggia Antonio Allegri detto il Correggio, uno dei più celebri maestri dell'italiana pittura. Nacque egli nel 1494: fin da giovanetto si diede allo studio della pittura sotto la direzione dei figli del Mantegna, e infatti i suoi primi quadri risentono

della maniera di Andrea; ma in seguito cambiò tutto affatto il suo modo di dipingere, e creò un metodo a sè, per cui ben tosto salì a grandissima fama e si acquistò uno dei primi posti fra i più celebri nostri pittori. Furono pure di Correggio due cardinali di gran nome del XVI secolo, cioè Girolamo Bernieri e Girolamo della famiglia dei Correggieschi; Niccolò pure di questa famiglia, guerriero ed insigne poeta; Claudio Merulo, compositore di musica del XVI secolo, e Bonifazio Asioli, nato nel 1796 e morto nel 1832, altro compositore di musica e celebre maestro.

La celebre poetessa Veronica Gambara che accolse due volte splendidamente l'imperatore Carlo V era moglie di un conte di Correggio.

CORREGGIO CREMASCHI, CORREGGIO MICHELI e **CORREGGIOLI GAZZO.** — Frazioni del com. di Borgoforte, in Lombardia, prov. di Mantova, distr. di Gonzaga.

L'ufficio postale è a Borgoforte.

Sono tre piccoli villaggi situati in territorio coltivato a cereali e a biade. Correggioli giace alla sinistra del fiume Po.

CORREGGIOLI. — Frazione del com. di Ostiglia, in Lombardia, prov. di Mantova, distr. di Ostiglia.

È un villaggio di circa 400 abitanti. Giace in territorio coltivato a cereali e pascoli, presso la destra del Po, a scirocco da Mantova, da cui dista 18 chilometri.

CORREGGIOLI. — Frazione del com. di Viadana, in Lombardia, prov. di Cremona, circond. di Casalmaggiore, mand. di Viadana.

L'ufficio postale è a Cizzolo.

CORREGGIO VERDE. — Frazione del com. di Dòsolo, in Lombardia, prov. di Cremona, circond. di Casalmaggiore, mand. di Viadana.

L'ufficio postale è a Dòsolo.

È un villaggio posto in territorio fertilissimo in cereali ed abbondante di pascoli.

CORREIA. — Frazione del com. di Lavello, nel Napoletano, prov. di Basilicata, circond. di Melfi, mand. di Venosa.

L'ufficio postale è a Venosa.

CORRENTI. — Piccola isola situata nelle vicinanze del promontorio di Pachino in Sicilia.

CORRESCIANO. — Frazione del com. di San Severino Marche, nelle Marche, prov. e circond. di Macerata, mand. di S. Severino.

L'ufficio postale è a San Severino.

CORRESE. — Frazione del com. di Fara in Sabina, prov. dell'Umbria, circond. di Rieti, mand. di Fara.

L'ufficio postale è a Fara.

CORREZZANA. — Comune in Lombardia, prov. di Milano, circond. di Monza, mand. di Carate Brianza.

Comprende la frazione di Casotto.

Ha una superficie di 246 ettari.

La sua popolazione nel 1858 era di 361 abitanti (185 maschi e 176 femmine). Secondo l'ultimo censimento (1862) contava abitanti 440 (maschi 240 e femmine 200), e quindi 178. 86 per chilom. quadr.

La sua guardia nazionale consta di una compagnia con 36 militi attivi e 28 di riserva: totale 64 militi. La mobilizzabile è di 2 militi.

Gli elettori politici sono inscritti nelle liste elettorali del collegio di Vimercate; nel 1863 erano 2.

L'ufficio postale è a Calò.

Pel dazio consumo è comune di quinta classe.

Il suo territorio è sparso di collinette, ed è coltivato a cereali, viti e gelsi, dei quali ultimi abbonda in ispecial modo.

Il capoluogo è un villaggio che ergesi in luogo ameno, a levante della Valle Pecorina, ed è distante 4 chilometri a levante da Carate, e 11 a tramontana da Monza.

CORREZZO (*Corrigium*). — Comune nel Veneto, prov. di Verona, distr. di Sanguinetto.

Comprende la frazione di Maccacari.

Ha una popolazione di 2216 abitanti.

Il suo territorio è coltivato a cereali, gelsi, viti ed altre piante fruttifere.

Il capoluogo è un grosso villaggio situato sul confine della provincia di Verona con quella di Mantova, in vicinanza della strada che da Isola della Scala conduce a Verona, da cui dista 40 chilom. circa a mezzodì.

A poca distanza di esso veggonsi le grandi valli Veronesi.

CORREZZOLA. — Comune nel Veneto, prov. di Padova, distr. di Piove.

Comprende le frazioni di Brenta dell'Abbà con Borghetto di Calcinara, Brenta di Calcinara, Brealto, Civè, Concadalbero, Valdifora, Villadelbosco.

Ha una popolazione di 2776 abitanti.

Il suo territorio è coltivato specialmente a viti e cereali.

Il capoluogo è un villaggio situato in vicinanza del canale di Pontelungo, 32 chilom. a scirocco da Padova. Ha chiesa antica ed una splendida villeggiatura del conte Zucchini di Bologna. Un tempo v'erano due rocche, l'una delle quali era stata eretta da Francesco I da Carrara verso il 1360 ed era denominata Castel Carro. A Villa del Bosco

esiste una chiesa parrocchiale con una buona tela di Antonio Dugoni.

Correzzola nei tempi di mezzo fu luogo paludoso. Caduta in potere dei monaci benedettini metà della Curia di Concadalbero, che oltre questa terra comprendeva Castello di Brenta, Desmano, Bovolenta e Correzzola, quei frati si adoperarono ad asciugare i paludosi terreni e stabilirono in Correzzola il centro dell'azienda delle fecondissime possessioni che ne risultarono, ed estendonsi oggi per vasto spazio nei villaggi di Cona, Concadalbero, Villa del Bosco, Brenta dell'Abbà e Cima. Vi eressero molti casolari, la più parte di muro, e fondarono in Correzzola e negli altri villaggi chiese e gastaldie per raccogliervi i frutti. A Correzzola costrussero granai capaci di 4000 moggia di frumento ed otto cantine, formanti uno dei più begli edifizii di simile genere con porticati, due ampi cortili selciati ad uso di aie, scuderia per cento cavalli, magazzini e ghiacciaia. Soppressi quei monaci nel 1808, Napoleone conferiva quelle vaste possessioni in feudo a Francesco Melzi d'Eril, già vice-presidente della repubblica italiana, al quale succedeva il nipote e quindi il figlio di questo, duca Lodovico, che introdusse in Civè una macchina idrovora a vapore della forza di 50 cavalli, con cui venne bonificata una larga estensione di territorio paludoso. Oggidì queste terre sono condotte a fitto dal conte Zucchini di Bologna, che, come sopra abbiamo detto, vi tiene una splendida villeggiatura, e vi fa scavare molte fosse per facilitare gli scoli.

CORRIDICO. — Comune nel Litorale Veneto-Istriano, prov. d'Istria, distr. di Pisino.

Ha una superficie di 1622 ettari.

La sua popolazione tanto nel 1850 che nel 1857 era di 879 abitanti, e quindi di 54.19 per chilom. quadr.

È una terra con scuola elementare minore e dipende da Trieste per gli affari finanziarii, dalla diocesi Trieste-Capodistria per gli ecclesiastici, da Rovigno pei giudiziarii.

Giace sulla lunga e stretta valle che ha sfogo nel canale del Leme.

In Corridico vanno notate le località di *Monte-Corona*, ove sorgeva un convento dipendente da quello di San Pietro in Selve; *Fajèt*, faggeto (bosco di faggi), e le ville *Fattori, Lizzardi, Greghi, Danieli, Fabrisi, Mofferdini*. Presso i Fattori, in un bosco, vi sono ampie rovine di antica fabbrica laterizia.

Alcune delle surriferite notizie debbonsi alla cortesia dell'egregio signor Tommaso Luciani d'Istria.

CORRIDO. — Comune in Lombardia, prov. e circond. di Como, mand. di Porlezza.

Ha una superficie di 605 ettari.

La sua popolazione nel 1858 era di 627 abitanti (315 maschi e 312 femmine). Secondo l'ultimo censimento (1862) contava abitanti 592 (maschi 299, femmine 293), e quindi 97. 85 per chilom. quadr.

La sua guardia nazionale consta di una compagnia con 73 militi attivi e 9 di riserva: totale 82 militi. La mobilizzabile è di 24 militi.

Gli elettori politici sono inscritti nelle liste elettorali del collegio di Menaggio; nel 1863 erano 2.

L'ufficio postale è a Porlezza.

Pel dazio consumo è comune di quinta classe.

Il suo territorio è montuoso, e produce castagne ed uva in poca quantità.

Il capoluogo è un villaggio della Valle Cavargna, posto in monte, alla distanza di circa 4 chilometri a greco da Porlezza.

CORRIGGIO. — Frazione del com. di S. Cipriano Po, in Lombardia, prov. di Pavia, circond. di Voghera, mand. di Broni.

L'ufficio postale è a Broni.

CORRIGIUM. — Nome antico di Correzzo, comune della provincia di Verona, nel Veneto.

CORRIOLO. — Frazione del com. di Milazzo, in Sicilia, prov. e circond. di Messina, mand. di Milazzo.

L'ufficio postale è a Milazzo.

È un villaggio di circa 480 abitanti.

CORRITORE. — Frazione del com. di Messina, in Sicilia, prov., circond. e mand. di Messina.

L'ufficio postale è a Messina.

CORRIVO. — Chiamasi con tal nome dai barcaiuoli del lago di Garda una corrente subacquea che sconvolge e raggruppa le reti in modo da costringere i pescatori a levarle. Ha due direzioni, l'una da settentrione ad ostro e l'altra da ostro a settentrione, e continua talvolta per due o tre giorni.

Essa suole apparire dopo grandi burrasche nella direzione contraria allo spirare dei venti di borea e di mezzodì, e si lascia principalmente scorgere dicontro a Lazise, a Bardolino, a Garda, a Torre, a Malcesine e presso il promontorio di S. Vigilio.

CORROMAGNA. — Ancoraggio del canale della Montagna, lungo la costa boreale dell'isola di Pago, nel Quarnaro. È formato da un largo seno, che poi dividesi in due più piccoli, entrambi con buon fondo, ed ha l'ingresso a maestro dall'isola, e perciò al sicuro dai venti di borea, di levante e di ostro. È frequentato da navi di media portata.

CORROPOLI. — Comune nel Napoletano, prov. di Abruzzo I, circond. di Téramo, mand. di Nereto.

La sua popolazione, secondo l'ultimo censimento (1862), contava abitanti 3603 (maschi 1768, femmine 1835).

La sua guardia nazionale consta di una compagnia con 158 militi attivi e 71 di riserva: totale 229 militi. La mobilizzabile è di 103 militi.

Gli elettori politici sono inscritti nelle liste elettorali del collegio di Giulia; nel 1863 erano 32.

L'ufficio postale è a Téramo.

Il suo territorio è fertile in cereali: una parte è tenuta a pascoli.

Il capoluogo è un grosso villaggio posto in collina, alla distanza di 24 chil. a greco da Téramo. Ha varie belle chiese e due conventi.

Vi si tengono quattro fiere, la prima nel lunedì e martedì di Pasqua, la seconda nell'ultima domenica di settembre, la terza ai 20 gennaio e l'ultima ai 10 di febbraio.

CORS. — Frazione del com. di Fenis, in Piemonte, prov. di Torino, circond. di Aosta, mand. di Quart.

L'ufficio postale è a Nus.

CORSA e **CORSA DEGLI ORFANOTROFI.** — Frazioni del com. di S. Martino in Strada, in Lombardia, prov. di Milano, circond. di Lodi, mand. di Borghetto Lodigiano.

L'ufficio postale è a Borghetto Lodigiano.

CORSA (**Punta della**). — Promontorio dell'isola di Corsica fra il piccolo porto di Peralto e la spiaggia della Salecchia.

CORSAGLIA. — Frazione del com. di Frabosa soprana, in Piemonte, prov. di Cuneo, circond. di Mondovì, mand. di Frabosa soprana.

L'ufficio postale è a Frabosa soprana.

CORSAGLIA o **COSSAGLIA.** — Torrente del Piemonte. Nasce nelle montagne che stanno a borea da Ormea, nella provincia di Cuneo, scende serpeggiando sino al villaggio della Torre, dopo il quale si va scavando entro il terreno sassoso un letto molto profondo e stretto, cosicchè la sua larghezza media è da 10 a 12 metri, che va però crescendo mano mano che si avvicina al Tanaro, nel quale confluisce. Il suo corso dal ponte del Casotto è di 16 chilometri: dopo il ponte S. Michele fino al Tanaro diviene rapidissimo, ed ha una pendenza di 202 metri. La sua principale sorgente scaturisce a 2020 metri sul livello del mare.

Questo villaggio servì già a dividere il contado di Bredulo, ora circondario di Mondovì, da quello d'Alba e più tardi dal marchesato di Ceva.

CORSAGNA. — Frazione del com. di Borgo a Mozzano, in Toscana, prov. e circond. di Lucca, mand. di Borgo a Mozzano.

L'ufficio postale è a Borgo a Mozzano.

È un villaggio di circa 100 abitanti, posto ad un chilom. verso levante da Borgo a Mozzano. Giace sulla sinistra del Serchio quasi di fronte al capoluogo del comune, che è situato sulla sponda opposta del detto fiume.

CORSAGO. — Frazione del com. di Paullo, in Lombardia, prov. di Milano, circond. di Lodi, mand. di Paullo.

L'ufficio postale è a Paullo.

CORSALONE. — Torrente della Toscana, nel Valdarno casentinese. Scende impetuoso e quasi precipitando dall'Appennino della Serra e del Bastione, e si forma da tre rami, dei quali quello a settentrione prende il nome di ramo di Corezzo, quello a scirocco di ramo di Monte Silvestro e dell'Alvernia, e quello nel centro di ramo dell'Appennino di Biforco. Riuniti insieme questi rami sotto il nome di Corsalone, scorrono per un sol alveo lasciando alla destra il castello di Giona e i casali di Banzena, di Querceto e di Bibbiena, e a sinistra toccando il castello di Gello sotto monte Fatucchio; al di là di Montecchio si gettano nell'Arno.

CORSANEGO. — Frazione del com. di Bogliasco, nella Liguria, prov. e circond. di Genova, mand. di Nervi.

L'ufficio postale è a Bogliasco.

CORSANEGO. — Frazione del com. di Pieve di Sori, nella Liguria, prov. e circond. di Genova, mand. di Recco.

L'ufficio postale è a Sori.

CORSANICO. — Frazione del com. di Viareggio, in Toscana, prov. e circond. di Lucca, mand. di Viareggio.

L'ufficio postale è a Viareggio.

È un villaggio di circa 800 abitanti. Giace 7 chilom. a ponente da Viareggio in poggio fra la Vallecola di Camaiore e il litorale di Viareggio.

CORSANO. — Comune nel Napoletano, prov. di Terra d'Otranto, circond. di Gallipoli, mand. di Alessano.

La sua popolazione, secondo l'ultimo censimento (1862), contava abitanti 1104 (maschi 558 e femmine 546).

La sua guardia nazionale consta di una compagnia con 90 militi attivi e 12 di riserva: totale 102 militi. La mobilizzabile è di 54 militi.

Gli elettori politici sono inscritti nelle liste elettorali del collegio di Tricase; nel 1863 erano 29.

L'ufficio postale è a Maglie.

Pel dazio consumo è comune di quinta classe.

Il suo territorio è ubertoso in cereali, alberi fruttiferi e pascoli.

Il capoluogo è un villaggio situato in colle a breve distanza dal mare e da Alessano, e 47 chilom. e mezzo discosto da Gallipoli.

CORSANO. — Frazione del com. di Anghiari, in Toscana, prov. e circond. di Arezzo, mand. di S. Sepolcro.

L'ufficio postale è ad Anghiari.

CORSANO. — Frazione del com. di Fosdinovo, nell'Emilia, prov. e circond. di Massa e Carrara, mand. di Fosdinovo.

L'ufficio postale è a Fosdinovo.

CORSANO. — Frazione del com. di Monteroni d'Arbia, in Toscana, prov., circond. e mand. di Siena.

È un villaggio di 500 abitanti, posto sulla pendice di una collina, 7 chilom. a ponente da Monteroni.

CORSANO. — Frazione del com. di Tramonti, nel Napoletano, prov. di Principato Citeriore, circond. di Salerno, mand. di Maiori.

CORSCIA. — Comune in Corsica, circond. di Corte, cantone di Calacuccia.

La sua popolazione nel 1862 era di 760 abitanti.

L'ufficio postale è a Corte.

Il suo territorio è tenuto in massima parte a pascoli.

È un villaggio situato ad 11 chilometri da Corte verso greco, in uno dei valloni più belli e pittoreschi dell'isola. Questo vallone è tutto circondato da alte montagne, che nell'inverno sono coperte di neve.

Corscia ha dato i natali a Giovanni Vito Grimaldi, autore di poesie liriche e di alcune novelle storiche corse.

CORSCIANO. — Frazione del com. di S. Severino Marche, nelle Marche, prov. e circond. di Macerata, mand. di S. Severino Marche.

L'ufficio postale è a S. Severino Marche.

CORSELLA. — Frazione del com. di Cagli, nelle Marche, prov. di Pesaro e Urbino, circond. di Urbino, mand. di Cagli.

L'ufficio postale è a Cagli.

CORSETTA. — Frazione del com. di S. Martino in Strada, in Lombardia, prov. di Milano, circond. di Lodi, mand. di Borghetto Lodigiano.

L'ufficio postale è a Borghetto Lodigiano.

CORSI (Villa). — Frazione del com. di Torino, in Piemonte, prov., circond. e mand. di Torino.

L'ufficio postale è a Torino.

CORSIA. — Canale ed ancoraggio del mare Adriatico situato lungo la costa orientale dell'isola di Cherso, nel Quarnaro. Tra la punta Lucovo e lo scoglio Plaunico. È di una considerevole larghezza e profondità, ma poco sicuro a cagione di una corrente rapidissima e dei venti che vi dominano.

CORSIANO. — Frazione del com. di Montiglio, in Piemonte, prov. di Alessandria, circond. di Casale Monferrato, mand. di Montiglio.

L'ufficio postale è a Montiglio.

CORSICA. — Frazione del com. di Santa Fiora, in Toscana, prov. e circond. di Grosseto, mand. di Arcidosso.

L'ufficio postale è a Santa Fiora.

CORSICA (Isola di). — *Denominazioni, posizione, dimensioni, aspetto generale.* — Quest'isola, chiamata dai Greci coi nomi di *Cyrnon, Calista* e *Terapne*, e dai Romani detta Corsica, è una delle tre maggiori isole dipendenti geograficamente dalla penisola italiana. Essa è posta nel Mediterraneo occidentale, tra il 41° 21′ ed il 43° 41′ di latitudine e fra 26° 11′ ed il 27° 13′ di longitudine orientale. È distante 89 chilometri dal promontorio di Piombino, la più vicina costa del continente italiano, e 130 chilometri da Antibo, la più vicina costa della Francia.

Fig. 340.

La Corsica dal capo Corso al capo Pertusato ha 185 chilometri e 885 metri di lunghezza, e dal capo Rosso alle foci del Tavignano circa 90 chilometri di larghezza. Il suo perimetro è di 556 chilometri.

La sua superficie è di 8747 chilometri. La sua popolazione nel 1861 era di 652,889 abitanti, e quindi 29 per chilometro quadrato.

Quest'isola forma un dipartimento dell'Impero francese, ed è la 17.ª divisione militare. Essa è divisa in cinque circondarii, che sono: Aiaccio, capoluogo del dipartimento, e sede d'un prefetto, Bastia, Corte, Sarténe e Calvi, sotto-prefetture. L'isola è divisa in 61 cantoni, ed in 354 comuni.

La catena montuosa che corre da settentrione a mezzodì spandendo le sue ramificazioni in tutta l'isola, forma un gran numero di gole, e varie belle e fertili vallate. Le sue coste sono

tagliate da varie baie, rade, e golfi sicuri e profondi. In quest'isola vedi torrenti, folte selve di pini, di quercie, di olivi, di castagni, boschetti di aranci, di limoni, e di altre nobili piante; belle pianure ove i coltivati alternano coi paduli; alcuni villaggi ricchi e moltissimi poveri. Il suo clima quasi pertutto è salubre. I suoi abitanti sono fieri, ospitali, valorosi, energici, intelligenti, appassionati sì nell'amore che nell'odio; sobrii ma pigri, amanti l'indipendenza ed i rischi d'una vita avventurosa.

La Corsica a settentrione ha il golfo di Genova, a ponente guarda la Provenza, a mezzodì è separata dalla Sardegna per lo stretto detto le Bocche di Bonifacio, largo circa 11 chilometri, all'oriente prospetta la Toscana.

Varie isole minori la circondano, quali sono: la Gorgona, la Capraia, l'Elba, la Pianosa, le Formiche, Montecristo, il Giglio, Giannutri, e parecchie altre di poca importanza.

Configurazione, golfi e porti. — La configurazione della Corsica è un grande elisse irregolare, di cui il diametro maggiore segue il meridiano, cioè corre da settentrione a mezzodì. Venne essa raffigurata in un guscio di testuggine tagliato in due parti per lo lungo. Le rocce della parte orientale dell'isola, essendo di una costituzione facile a decomporsi, mandano molta materia alla costa, specialmente per la violenza delle acque correnti. Onde avviene che nel lato d'oriente non si trovano che pochi seni, golfi e porti, quali sono: la cala di Barcaggio, il porto di Macinaggio, quello del Porticciolo e la cala d'Erbalunga nel capo Corso, il porto di Bastia, quello di Favone, il golfo di Portovecchio, il golfo di Santa Manza e il porto di Bonifacio.

Meglio frastagliate sono le altre coste verso ponente, verso maestro e verso libeccio, essendo composte principalmente di roccie granitiche. In quelle coste sono notevoli: il piccolo porto di Centuri, il golfo di S. Fiorenzo, il porto dell'isola Rossa, il golfo e il porto di Calvi, il golfo di Rivellata, quelli di Crovani, di Galeria, di Focolare dell'Elba, di Girolata, di Porto, di Chioni, di Pero, di Sagona, di Liscia, di Lava, il porto Provenzale, il golfo d'Aiaccio, il golfo di Vallinco, i porti di Porto Bello, di Propiano, di Campo Moro, i golfi di Mortoli, di Roccapina, di Figani e di Ventilegna.

Monti. — Tranne due pianure sulla costa orientale, quella di Mariana e quella di Aleria, l'isola è tutta occupata da monti, che hanno una direzione generale da settentrione a mezzodì con ramificazioni da greco a libeccio e da maestro a scirocco.

Fra questi monti ve n'ha molti che raggiungono un'altezza di più di 2000 metri. Tali sono: il Monte Rotondo, sopra le sorgenti della Rostonica, 2,764; il Monte d'Oro, al disopra di Vivario e della foresta di Vizzavona, 2,652; il Vaglia-Orba, al disopra dal Niolo, tra le sorgenti del Golo e del Fango, 2,650; il Cardo, al disopra di Venaco, sul ramo che separa la vallata di Rostonica da quella del Vecchio, 2,500; il Padro, tra Olmi, Capella e Asco, 2,450; il Cinto, al disopra del Niolo, 2,400; l'Artica, al disopra del Niolo, 2,400; il Tafanato, al disopra del Niolo, 2,315; il Renoso, tra le sorgenti della Gravona, di Prunelli e di Fiumorbo, 2,300; il Traunato, al disopra di Castiglione, tra Niolo e Asco, 2,197; il Ladroncello, sopra le sorgenti dell'Asco, 2,135; la Punta alla Cappella, sopra il fiume Taravo, 2,069; l'Incudine, sopra il Rizzanese e il Taravo, 2,065.

Gli altri monti, che non oltrepassano l'altezza di 2000 metri, sono: il Cornia, 1,988; la Serra della Rena, 1,911; il Grosso, 1,861; l'Asinao, 1,820; il Capo della Madia, 1,679; il San Pietro, 1,650; il Cervello, 1,572; la Punta della Calva, 1,566; la Punta delle Furchicciole, 1,565; la Punta-Lincinosa, 1,545; il Martelluccio, 1,566; la Punta-Ovace, 1,495; l'Atticione, 1,289; lo Stello, 1,285; il Cozzanico, 1,209; il Cervio, 1,072; il Sant'Angelo, 1,018; il Pigno, 1,010.

Fiumi. — I suoi corsi d'acqua meglio che fiumi si possono dire torrenti. E di questi i più notevoli sono: 1.° il Golo, che ha la sua sorgente sul monte Tula, del quale porta il nome in latino. Dopo essersi ingrossato colle acque dell'Asco, del Tartagine, del Casalunga, e d'altri piccoli ruscelli, va a gettarsi nel mar Tirreno a 20 chilom. a mezzodì di Bastia. Questo fiume bagnava già l'antica città di Mariana, le cui ruine esistono ancora non molto lungi dalla sua foce. 2.° Il Tavignano, che ha la sua sorgente dal lago Ino. Esso riceve le acque della Rostonica presso Corte, poi quelle del Vecchio, del Corsigliese e del Tagnone, bagna le ruine dell'antica città di Aleria, e va a gettarsi nel Mediterraneo. 3.° Il Liamone, che scorre verso libeccio, ha la sua sorgente sul monte Retto nella selva del Colto, riceve nel suo corso le acque del Lonca e del Grosso, e va a gettarsi nel mare presso il golfo di Sagona.

Altri fiumicelli scorrono verso l'oriente dell'isola, e sono: il Bevinco, che ha la sua sor-

gente sul monte Tenda, e versa le sue acque nello stagno di Biguglia; il Fiumalto, che nasce sul monte Tenda, e si getta nel mare presso San Pellegrino; il Fiumorbo, che ha la sua sorgente sul monte Verde, e finalmente il Sollenzara che serve di confine tra il circondario di Corte e quello di Sarténe. Altri ruscelli scorrono in varie parti dell'isola formando belle e fertili vallate.

Stagni salati e laghi d'acqua dolce. — Quello di Diana, antico porto della città d'Aleria, la cui superficie è di 570 ettari; quello di Chiurlino, antico porto di Biguglia, con una superficie di 1800 ettari; quello di Urbino, nella pianura d'Aleria, con una superficie di 750 ettari; quello di Palo, nella pianura di Finamorbo, con una superficie di 29 ettari; quello di Balistro, nel golfo di Santa Manza, con una superficie di 29 ettari; quel di Taravo, presso il fiume dello stesso nome, con una superficie di 29 ettari.

Una quantità di laghetti d'acqua dolce esiste nella regione montuosa dell'isola: essi si trovano come rinchiusi entro bacini di granito e di porfido, e per la maggior parte sono inaccessibili. Il più vasto dei medesimi è situato a'piedi del monte Rotondo, di cui porta il nome ed ha una superficie di 7 ettari. Da esso il torrente Vecchio ha la sua sorgente.

Gli altri laghi, assai meno importanti, formano una specie di corona, in mezzo alla quale sta il più alto fra i monti della Corsica.

Meno esteso del lago Rotondo, ma più notevole per la bellezza dei siti che lo circondano, è il lago Nino, o Ino, posto sull'altopiano del Campo-Tile. La sua superficie è di 4 ettari e 74 centiare; le sue rive, smaltate di fiori in primavera, sono sempre coperte di folte erbe. Le sue acque sono profonde, limpide e ricche di moltissime ed eccellenti trote. Ivi nasce il fiume Tavignano. Forma contrasto col precedente il lago Creno, che è situato sullo stesso pianoro. Il suo nome viene da una parola greca, che significa *oscuro:* e invero se le rive del Nino sono allegre e ridenti, quelle del Creno sono affatto malinconiche. Questo lago è circondato da alberi secolari, il cui spesso fogliame dà alle acque una tinta delle più oscure. Durante l'estate, il Creno serve di rifugio a una grande quantità di uccelli e di oche selvagge, che i primi freddi cacciano poi verso le pianure.

Il monte Rinoso contiene pure alcuni laghi, che sono: il Rivo superiore e il Rivo inferiore, intorno ai quali si estendono buoni pascoli; inoltre il Bastani, il Vetelacca, ed il Bracco: quest'ultimo è quasi sempre gelato.

Sorgenti minerali. — Eccellenti e molto frequentate sono le acque minerali di Pietra-Pola nel cantone di Prunelli, a quarantotto chilometri da Corte; quelle di Puzzichello, non lungi dalla strada che corre presso la costa orientale; quelle di Guagno, a 63 chilometri da Aiaccio, e a 10 da Vico, in una valle che si estende da oriente ad occidente; quelle termali di Guitera; quelle di Orezza, e quelle di Caldaniccia a 12 chilometri a greco da Aiaccio, e presso alle sponde della Gravona, infine quelle del villaggio di Lucciana a 18 chilometri da Bastia.

Geologia. — La parte occidentale presenta un terreno granitico, e la orientale un terreno calcare e schistoso. Le vaste pianure di Mariana e di Aleria, che occupano una gran parte del litorale orientale, devono la loro origine ad alluvioni, e a correnti diluviane. Si può anche considerare quest'isola come formata da terreni primitivi, secondarii e terziarii. I terreni primitivi occupano la parte occidentale e meridionale della Corsica, e sono quasi tutti granitici, ma frastagliati da roccie euritiche, di porfido e di diaspro, quali sono le montagne del Niolo. I terreni intermediarii o secondarii s'incontrano dal Capo Corso al Fiumorbo. Questi terreni si compongono specialmente di calcari, di serpentine, di quarzi e di eufotidi. I terreni terziarj non si mostrano che in certe parti dell'isola, come nel Capo Corso, nel golfo di San Fiorenzo, e in quelli di Santa Manza e di Bonifacio.

Si scopersero nel cemento calcare alcuni fossili d'animali marini, e masse enormi formate da conchiglie. Si crede pure di aver scoperto tracce di carbon fossile; ma ciò che vi è di più notevole, sono le miniere d'antimonio, di rame, di piombo argentifero e di manganese.

Climatologia. — Il clima di quest'isola è molto incostante in tutte le stagioni. Pure vi si distinguono tre climi ben differenti. Le terre vicine al mare non soffrono mai un inverno rigoroso, neppure nei mesi di gennaio e di febbraio, che sono i più freddi nella maggior parte dell'isola; la temperatura, in questi luoghi, sarebbe sempre molto elevata se non fosse moderata dai venti. Quindi in tutto il litorale gli agrumi e gli aranci crescono all'aperto. Il secondo clima, in cui l'inverno si mostra più rigoroso, è nella parte più popolata dell'isola; anche quì la

vegetazione degli alberi fruttiferi vi è gigantesca. Il terzo clima è quello delle alte montagne, dove non vi ha che qualche villaggio, come Vivario, Niolo, Bocognano. Anche a quella altezza i castagni e molti altri alberi fruttiferi vi dispiegano una vegetazione maravigliosa.

L'isola di Corsica è dominata dai venti quasi continuamente. Dalla parte di Aiaccio soffia assai spesso il vento di libeccio. Questo stesso vento, a cagione della catena dei monti che dividono l'isola, soffia con tanto impeto su Calvi, Bastia, il Capo Corso e Bonifacio, che cagiona terribili disgrazie. Il vento di scirocco ed il grecale dominano in tutta la parte orientale e nel Nebbio. Il grecale è sempre piovoso.

Agricoltura. — I Corsi, gente belligera, non si sono mai dati con amore alla coltura dei campi. Anche oggidì moltissimi giovani corsi lasciano le loro terre per entrare nelle file dell'esercito. Ciò derivò dall'essersi trovati sempre costretti, per difendere la loro indipendenza, a stare continuamente in armi. Per la qual cosa in quest'isola l'agricoltura è ben poco progredita. Terre vergini, coperte di macchie e di selve d'una maravigliosa vegetazione, aspettano ancora la mano dell'uomo. Vaste estensioni di terreni incolti coprono la superficie dell'isola, e la parte del suolo messa a coltura di cereali non è se non leggermente toccata da un aratro primitivo, trascinato penosamente da buoi piccoli e magri. Nel fare il solco, questo modesto veicolo è spesso arrestato da un ciottolo o da una radice e l'agricoltore è costretto a sollevare egli stesso l'aratro per aiutare i suoi buoi a sormontare l'ostacolo. La coltura che insieme con quella dei cereali d'ogni specie prospererebbe maggiormente in Corsica e che pure vi è sempre molto negletta, è senza dubbio quella della patata. Questo tubercolo vi cresce a maraviglia, le specie ne sono varie, la qualità ne è eccellente, e tuttavia i proprietarii, in generale, non ne piantano se non la quantità necessaria pel bisogno delle loro famiglie. Maggior cura si dà alla coltura dei fagiuoli, che è, propriamente parlando, la sola derrata (tranne i lupini) che si esporta dall'isola. Se ne raccoglie nelle pianure della costa orientale una specie piccolissima, che è molto ricercata sul mercato di Marsiglia. Un tal commercio è destinato a pigliare un ben maggiore sviluppo, grazie ai canali d'irrigazione già stabiliti, o in via di esecuzione nei cantoni di Vescovato (Casinca), e di Borgo (Mariana). Gli erbaggi non abbondano guari. Nei villaggi, ogni famiglia trae da un quadrato di giardino quanto è necessario alla consumazione giornaliera. Nei grandi centri, come Bastia, Aiaccio, Corte, ed in alcune altre piccole città, i giardini sono oggetto d'un lavoro più assiduo. Abbastanza coltivati sono i meloni e le angurie. Mentre pochi anni fa il melone era assai raro in Corsica, e l'anguria quasi sconosciuta, ora queste cucurbitacee arrivano sui mercati corsi in sì grande quantità, che se ne esporta anche nel continente donde già si importavano.

Si è tentata la coltivazione del riso, su di una grande scala, specialmente nel cantone di Vescovato e nella pianura di Biguglia. Le prove non furono felici, non già perchè il suolo non vi si presti, ma perchè si fanno in luoghi malsani, in cui gli abitanti del paese ricusano per gran parte dell'anno di prestare la loro opera. D'altra parte, non si può contare sugli agricoltori del continente italico che vanno tutti gli anni a lavorare in Corsica, perchè essi al tempo in cui il riso dovrebbe essere raccolto, partono pel loro paese. La canapa prospererebbe egregiamente nell'isola, a giudicarne dai saggi che se ne hanno; ma nonostante le belle speranze che si potrebbero fondare sulla coltura di questo importante articolo, i Corsi se ne occupano poco, ed appena in qualche villaggio vi si consacra qualche ara di terreno.

Si tentò di produrre del cotone, e pare che potesse allignarvi; ma non si rinnovarono gli sperimenti.

Grandi piantagioni di tabacco si fecero ad Aiaccio, a Sarténe, a Cervione e a Vescovato. Il senatore conte Casabianca aveva persino già ottenuto dal governo francese l'invio in Corsica di alcuni impiegati per dirigere e perfezionare questa coltivazione; ma il difetto di braccia nel tempo del raccolto, che coincide con quello dei cereali, impedì che si ottenessero i risultati sperati. Il tabacco, che da tempo antichissimo si coltivò nell'isola, principalmente nell'antica provincia di Vico, e che forma la principale risorsa di alcuni villaggi di questa contrada, è una pianta che cresce poco, e che ha piccole foglie di un sapore aspro e di un odore disaggradevole. I botanici la chiamano *Nicotina rustica.*

La coltivazione della vite nulla lascia a desiderare in Corsica. Pure la fabbricazione del vino vi è poco curata, quantunque l'eccellente uva dia un liquido che non la cederebbe per nulla, se fosse meglio lavorato, ai vini dolci

di Spagna, ed ai migliori vini della Francia. I territorii di Cervione e di Corte sopratutto, producono un vino che non è molto inferiore al Bordeaux. I vini dei cantoni di Sari d'Urcino, di Tallano e di Sarténe ed il vino moscato del Capo Corso, possono essere paragonati ai migliori del continente.

Da alcuni anni, il gelso è stato introdotto in tutta la Corsica: per cui si provò l'educazione del baco da seta e alcune filande furono attivate per qualche tempo a Bastia; ma nonostante l'eccellenza dei loro prodotti, esse cessarono di lavorare. Si ottengono bozzoli, ma in piccolissima quantità, e si vendono in Italia ed a Marsiglia.

Gli alberi da frutta, come il ciliegio, il pesco, l'albicocco, il prugno, il nespolo, il nocciuolo, il mandorlo, il noce, il fico, il pomo, il pero, prosperano nella Corsica e producono generalmente eccellenti frutti, senza richiedere alcuna coltivazione. Il pomo, il pero, il nocciuolo crescono naturalmente in mezzo alle macchie. Non si ha che da innestarli per avere un buon raccolto. È incredibile la quantità prodigiosa di mele prodotta dal cantone di Pero, e quella delle pere nel cantone di Borgo.

Il limone e l'arancio crescono all'aperto come gli altri alberi, e s'innalzano ad un'altezza, che varia dai 6 ai 12 metri. Non si dà però grande importanza alla loro coltivazione, se non in alcuni villaggi del Capo Corso, della Casinca, della Mariana, del Nebbio, della Balagna, come pure ad Aiaccio, a Bonifacio, a Cervione ed a Bastia. Il giardino Barbicaggio presso Aiaccio, quello di Aregno e di Corbara nella Balagna, producono degli aranci che in nulla cedono alle migliori qualità del Portogallo. Molto si occupano i Corsi della coltivazione del cedrato. Gli abitanti del Capo Corso, più particolarmente in contatto colla Riviera di Genova, si danno a questa coltivazione, da cui ritraggono grandi vantaggi. Dovunque v'ha un filo d'acqua, essi si industriano a piantare dei cedrati; e siccome questa parte dell'isola è esposta al vento di borea e al libeccio, perciò gli alberi sono riparati dietro muraglie molto alte, e circondati da palizzate assai compatte. Nulla si tralascia per assicurare lo sviluppo di un albero che dà almeno tre raccolti all'anno. Il frutto s'ingrossa molto, e quando ha 2 a 5 chilogrammi di peso, si adopera nella confetteria. Talvolta, quando il frutto non oltrepassa la grossezza di un uovo d'oca, se non presenta alcuna asperità, si raccoglie per venderlo, sotto il nome di *vittima*, agli Israeliti, nell'epoca in cui essi celebrano le loro feste dette *dei Tabernacoli*. La *vittima* si vende ordinariamente da 60 centesimi a un franco. L'esempio dato dal Capo Corso fu seguito in alcuni altri paesi dell'isola. Si raccolgono oggidì eccellenti cedrati nel Nebbio, nella Casinca, nella Mariana e nella Balagna. La coltivazione vi è più facile e meno costosa che nel Capo Corso, perchè colà non è necessario di prendere molte precauzioni per riparare questi alberi dal vento. Aggiungeremo che i cedrati della Corsica sono preferibili a quelli degli altri paesi.

L'olivo cresce in tutta la Corsica, meno sugli alti monti. Se ne veggono nelle screpolature dei vecchi edifizii e nelle fessure delle rocce; le colline ne sono coperte, e così pure le valli e le pianure. L'olivo, che non richiede quasi alcuna coltivazione, dà qualche volta prodigiose raccolte. Alcuni alberi danno una produzione corrispondente a 300 litri d'olio. L'esportazione dell'olio forma il più importante commercio della Corsica. Esso era altre volte circoscritto alle provincie del Nebbio e della Balagna, ma ora si estende anche nell'interno dell'isola.

Pastorizia. — Il pastore Corso è ancora l'uomo primitivo: del progresso e della civiltà egli appena si accorge. Oggidì, come ai tempi i più remoti, esso ha per suo riparo il suo *velone* nell'inverno, e d'estate il folto fogliame d'una quercia o d'un lentisco; per letto il nudo suolo; per guanciale un sasso od un pezzo di legno. Una fetta di pane di segala, un po' d'orzo, o un po' di polenta, formano insieme col formaggio o col latte, il suo nutrimento giornaliero, ed ha per dissetarsi l'acqua che zampilla da una rupe. La *scaffa* (asse sulla quale i pastori fanno il formaggio), le *fattochie* (forme per fare il formaggio, tessute con giunchi finissimi), le *tinelle* (secchie di legno di varie dimensioni), le *cocchie* (cucchiai di diverse grandezze), ed altri utensili dello stesso genere, che conservano ancora le primitive forme dell'età pastorale, compongono il suo modesto mobiglio, ch'egli sospende ad un tronco d'albero morto, piantato nel mezzo dello *stazzo* (capanna pastorale). Cani d'una fedeltà proverbiale sono i guardiani di quei mobili e del gregge. L'abito del pastore è dei più semplici: è una specie di panno, fatto colla lana di pecora, o di pelo di capra, e gli serve per tutte le stagioni. Quest'abito cupo e grossolano dà un aspetto severo al pastore Corso, il quale per verità è affabile, generoso, e sopratutto ospitale sino alla superstizione.

Giammai egli respinge lo straniero che si presenta alla sua capanna, poichè si crederebbe per sempre dannato e disonorato.

Vari paesi nella Corsica ritraggono le loro principali risorse dall'allevamento del bestiame; i più importanti sono senza dubbio il Niolo e i dintorni del monte Coscione.

Il Niolo forma una ridente e pittoresca vallata, circondata da alti monti coperti di neve durante gran parte dell'anno: offre quindi pochi pascoli, ciò che obbliga i suoi abitanti a menare altrove le loro gregge, ed a condurre una vita nomade. Il pastore del Niolo è intelligente, e forse un po'ciarlone. Se alcuno della sua famiglia manifesta buone disposizioni per lo studio, il Niolino nulla tralascia per procurargli i mezzi d'istruirsi. Quindi nelle famiglie del Niolo, non è raro di vedere a fianco di un padre pastore che conserva le sue rozze abitudini, parecchi figli colti che sono ecclesiastici, medici, ufficiali, insegnanti.

I pastori dei dintorni di Coscione sembrano più rozzi di quelli del Niolo. I loro fanciulli e le loro ragazzine vivono ammonticchiati confusamente entro piccole capanne, appena coperti di un pezzo di panno il più duro e grezzo che si possa immaginare.

Il volume dei formaggi varia in Corsica secondo i siti. Così, nel Capo Corso essi sono piccolissimi, e quando sono freschi pesano ordinariamente da 200 a 300 grammi. Nell'interno dell'isola, all'opposto, il loro peso è da 1 sino a 3 e 4 chilogrammi. Dopo il formaggio si fa il *broccio*, molto rinomato, col lattume caduto dal formaggio. Il *broccio* si adopera frequentemente nella pasticceria: se ne fanno i *fiadoni* e le *falcolelle*, che non la cedono in nulla alle più squisite pasticcierie del continente.

Industria. — Se la coltivazione del suolo è ancora in condizione miserabile, al contrario l'industria, le arti, i mestieri ed il commercio hanno fatto notevoli progressi. Si trovano difatti non solo nelle città, ma anche nei villaggi di poca importanza, dei fabbri, dei falegnami, dei calzolai, dei muratori e dei piccoli magazzeni di commercio. Nelle città corse vi hanno molti e buoni operai come in quelle più civili del continente.

Fra tutti i cantoni, quello d'Orezza (Piedicroce) è il cantone i cui abitanti maggiormente si distinguono nelle arti e nei mestieri. Vi si fabbricano pipe, cucchiai, forchette di legno, sedie, selle, falci, pugnali, armi da fuoco, molle ed altri utensili da cucina, rocche, calzette, secchie di legno, crivelli ed altri istrumenti. Vi sono alcune piccole concerie ed alcune fucine ove si batte il ferro, che gli abitanti vanno a vendere nell'interno dell'isola. Orezza è per fermo il cantone più industre di tutta la Corsica. In altri cantoni si vedono tessitori per la tela di lino e pel panno Corso. Questo panno, di cui le fabbriche più rinomate sono quelle di Corte, Niolo, Venaco, Sicco e Bocognano, è ricercato specialmente dagli abitanti della montagna, ove il freddo è sempre rigido nell'inverno. Nei villaggi di Campile e Canavaggio gli abitanti fabbricano vasi di terra cotta. Nel Niolo, oltre la tela di lino e il panno Corso, si fabbricano i *peloni*, che sono il vero riparo del pastore durante l'inverno e in tempo di pioggia. Nel villaggio di Asco si fabbricano la pece da navi e la pece nera, le rocche, i fusi e le pale che servono ad infornare il pane, e quelle che adoperano i mietitori per mondare il grano. Sulle coste occidentali e meridionali e spesso sulla costa orientale dell'isola, si pesca il corallo: su quest'ultima costa si pescano pure dei tonni, delle sardelle e delle acciughe. Nello stagno di Diana si fa una considerevole pesca di ostriche; in quelli di Urbino e di Salè si prendono buoni pesci; ed in quello di Chiurlino si prendono anche le anguille.

Ma la più considerevole di tutte le industrie dell'isola è l'escavazione delle grandi cave di marmo, che si cominciò in vari siti, e specialmente a Corte, sulle rive della Rostonica, ove fu stabilita una gran sega: a Serraggio, a S. Gavino di Venaco, a Castifao, a Oletta, a Olmetta, a San Fiorenzo, a Bevino, e altrove.

Le ricche miniere di rame di Linguizetta, di Erone, di Castifao e di Ponte alla Leccia; quelle d'antimonio di Ersa, di Meria e di Leri e finalmente le ferriere di Toga e di Sollenzana, danno lavoro ad alcune migliaia di persone.

Commercio. — Il piccolo commercio di esportazione dall'isola consiste in limoni, aranci, cedrati, legname di quercia e da costruzione, corallo brutto, pesci freschi e salati, col continente italiano; in castagne, fagiuoli, ghisa, foglie di mirto, scorza di sughero, olio di uliva, col continente francese. Il commercio d'importazione e d'esportazione si fa per solito nei porti di Bastia, di Aiaccio, dell'isola Rossa, di Bonifacio e di Calvi.

Vi sono pure dei piccoli porti, nei quali si importano alcune merci, come. Propriano, Calzarello, Padulella, San Pellegrino, Porticciolo, Macinaggio, Porto di Centuri, Bancag-

gio, Nonza, San Fiorenzo, Galeria, Cargese, Sagona, Porto-Vecchio, Favone, Santa Manza.

Il commercio dell'interno si fa nelle città di Corte e Sarténe, a Vico, a Cervione, a Porta, senza contare un gran numero di piccoli villaggi che hanno magazzeni di varie sorta di merci. Da qualche tempo in alcuni villaggi si trovano piccoli alberghi.

Vi sono nell'isola dei mercanti ambulanti, che trasportano le loro merci sui muli o sugli asini, oppure in ispalla. Vi sono eziandio dei villaggi dove gli abitanti esercitano qualche commercio speciale da tempi antichissimi, come i mercanti di porcellini di Alesani, i mercanti di mille utensili di Orezza, quelli di vasi di creta di Campile e di Canavaggia, quelli della Balagna, quelli di Zicavo e quelli di Asco.

Mineralogia. — Le montagne della Corsica rinchiudono grandi ricchezze minerali. Fra i metalli che queste montagne nascondono nei loro fianchi, citeremo il ferro, che senza dubbio è di prima utilità per l'uomo. Si sono scoperti degli strati di questo metallo in varie contrade dell'isola, fra cui a Venzolasca, ove si vede una miniera di ferro oligisto e ossidulato. A Lota, e presso a Furiani, si scopersero pure recentemente degli strati di ferro. Nel cantone di Pero si provò l'escavazione di una miniera di ferro ossidulato; ma la più considerevole, e che pare che abbia più specialmente meritato l'attenzione delle nazioni che han governato la Corsica, è quella di Farinolo, la quale è posta presso al mare. Tutta la montagna tra questo villaggio e quello d'Olmeta nel Capo Corso, è coperta di ammassi ferruginosi irregolarmente ammucchiati, ma nelle cave aperte nei fianchi della montagna, il ferro si presenta in filoni orizzontali. La miniera di Farinolo fornisce un ferro ossidulato ricchissimo. Presso di essa si vede una fucina di un'epoca antichissima. Dell'antimonio che serve agli usi della medicina, per comporre i caratteri di tipografia, e fabbricare le campane, vi è una miniera ricchissima (antimonio solforato, e solfato di mercurio) a Ersa. Essa, già in escavazione, appartiene al signor Franceschi di Centuri. Un'altra miniera dello stesso metallo fu scoperta a Meria, ed è escavata dal procurator generale della Corte Imperiale, signor Ségondy, e da altri; una terza esiste a Luri, escavata dal signor Giuseppi. Tutte queste miniere sono nel Capo Corso. — Varie miniere di rame furono scoperte nella Corsica: tali sono quelle di Linguizetta, di Erone, e di Ponte alla Leccia; quest'ultima, che è ricchissima, è escavata dal signor Palazzi. Due altre miniere di questo stesso metallo, assai ricche, esistono sulle rive dell'Asco e del Tartagine; esse sono escavate da una società francese, e dal signor Santelli, che da lungo tempo si occupa, con uno zelo lodevolissimo, della escavazione delle miniere. Ve ne sono due assai ricche di piombo argentifero: una esiste presso Barbaggio e Patrimonio, non lungi da San Fiorenzo; l'altra, più ricca, è nella Balagna.

Per riguardo alle miniere d'argento si escava in questi giorni quella situata sul monte Argentella, e con molto successo. Essa era conosciuta sin dai tempi i più remoti. Una miniera di manganese, ossido nero compatto durissimo, esiste presso Valle di Alesani. Quella materia pietrosa, cretacea, disposta in filamento più o meno fino, da noi detta amianto e di cui gli antichi si servivano per farne della tela incombustibile, abbonda nella Corsica. Quest'isola è poi ricca di marmi di varii colori. Quello che fu scoperto a Ortiborio ed a Gavignano, è di un colore *bianco-statuario.* A Meria, presso al mare, si vedono strati di marmo bianco. Presso al villaggio di Oletta, fu scoperto un bel marmo colorato. Un'altra specie di marmo si trova in fondo del golfo di San Fiorenzo. Sulle rive della Rostonica fu stabilita una gran sega pei marmi. Le cave che esistono in questa contrada, sono le più ricche della Corsica; se ne cavano colonne d'ogni dimensione. È questo il marmo *sbardiglio*, o *cipollino* d'una grande bellezza. Il marmo del Serraggio è di un colore grigio-scuro; esso è bellissimo, e presenta massi enormi. Quello di S. Gavino (cantone di Serraggio) è preferibile per la varietà dei colori ai marmi di Corte e del Serraggio. Il marmo di Castifao è macchiato di rosso, azzurro, bianco, nero e giallo; esso è durissimo, ha la grana fina, ed è suscettibile di una pulitura lucentissima. Nel comune di Brando avvi un marmo nero-azzurro, suscettibile di una bella politura.

Si trovano eziandio nelle montagne della Corsica varie specie di porfidi: il rosso, con piccole macchie bianche e rossastre; il porfido verde, grigio, e l'eurite globuloso, che si presenta con singolare magnificenza. Il diaspro, ossia verde antico d'Orezza, è di una notevole bellezza. Sui monti di Niolo a Valle di Stagno si trova il diaspro a fondo verde con macchie rosse; il diaspro sanguigno, quello a fondo rosso con fascie gialle;

il diaspro a corallo e il diaspro a fondo rosso con macchie verdi. Il diaspro di Multifao è di un verde macchiato di bruno, bianco cenere e rossastro. Bellissimi i graniti: l'orbicolare di Tallano, il granito con granate del Ponte alla Cellula presso Bocognano, quello di Sartene, quello di Cargese, di color rosa, quello di Buscagia presso il golfo di Porto, di colore rosa incarnato, sono i più notevoli fra le varie specie che si trovano in Corsica.

Anche le serpentine, o verde di mare, sono assai vaghe, ed abbondano nell'isola. Quella di Bevinco, presso Bastia, è la più pregiata: sono pur belle quelle di Fiumorbo, di Alesani e di Bastia.

Costumi. — Nonostante le accresciute comunicazioni coi popoli più inciviliti, parecchie antiche costumanze, se si sono modificate, non disparvero ancora in certe parti dell'isola: anzi in vari villaggi esistono tuttora usi e consuetudini che sono dei tempi primitivi. I matrimoni e le morti presentano cerimonie pittoresche e grandiose; e siccome i Corsi hanno l'immaginazione ardente, ed amano molto la poesia, sarà assai difficile il distruggere per sempre quelle abitudini che sono inerenti alla loro indole. E parlando del carattere corso, è a notare che i mariti tengono un poco di quello dell'arabo; amano fortemente le loro mogli, ma ne sono alquanto gelosi, e si credono superiori di molto al debol sesso: vi hanno però mariti, massime nelle classi colte ed istruite, che intieramente si affidano alle mogli, e nulla fanno senza consultarle.

Le Corse sono in generale buone donne di casa, attendono con cura alla domestica economia, e del loro onore sono custodi severe. Se loro venga fatta un'offesa, si lasciano trasportare dalla collera, e spesso eccitano alla vendetta i loro sposi ed i loro figli.

È principalmente ne' pastori dove si conservano le antiche costumanze. Amanti della musica, hanno i loro strumenti, che consistono nel *flauto*, nella *zampogna*, e nel *piffero*, che si chiama la *cornamusa*, e la *fiscola*, e suonano delle arie che non mancano di armonia. Compongono essi stessi le canzoni, e inoltre si dilettano di studiare i versi dell'Ariosto, del Tasso e del Guarini. Non è gran tempo che l'illustre Nicolò Tommaséo, ed altri egregi scrittori, sì corsi che d'altre parti d'Italia, pubblicarono interessanti e curiose raccolte di canti popolari corsi, notevoli per affetto, passione, gentilezza ed energia. Non dobbiamo tralasciare di menzionare uno strumento pastorale, proprio dei Corsi, il cui suono preludiò alle gesta guerriere degli isolani. È il *corno marino*, che serve ora ai pastori per radunare le loro capre, e per allontanare le volpi dalle loro capanne. Esso era pure adoperato dai cacciatori quando inseguivano i cinghiali. Ma questo istrumento, che si vede ancora tutto polveroso sospeso alle pareti in varie case dell'isola e che servì di tamburo agli insorti durante secoli di lotte accanite, è ora dimenticato. Talvolta si fa risuonare nelle adunanze popolari; ma è più spesso usato a far schiamazzo sotto le finestre di coloro che si disprezzano, o che si detestano. Il suono del corno, o *conca marina*, è un oltraggio così grave per un Corso, che esso si crede disonorato per sempre finchè non abbia lavato quest'affronto nel sangue.

Moltissime superstizioni sono ormai cessate nella Corsica; ma esistono tuttora la *fattura*, ossia il *cattivo occhio*, che è la *iettatura* dei Napolitani, e l'*ingermatura*, ossia rimedio contro ogni attentato alla vita dell'uomo e sopratutto contro i colpi d'armi da fuoco e contro quelli d'arma bianca. I banditi che avevano recato la desolazione e la morte in tante famiglie, e che avevano sparso il terrore in certe contrade dell'isola, speravano di vivere abbastanza vecchi da avere il tempo di pentirsi, e di ottenere il perdono di tutti i loro misfatti col sospendere al collo certe medaglie benedette, scapolari, ed altri oggetti sacri, mediante i quali si credevano *ingermati*, cioè invulnerabili.

In Corsica si chiama *bandito* ogni individuo il quale, inseguito per un crimine, sovente anche per un semplice delitto, si dà ad una vita errante e piena di pericoli piuttostochè consegnarsi alla giustizia. Se le cagioni più futili fanno talvolta del Corso un *bandito*, si deve tuttavia riconoscere che è sempre un sentimento esagerato dell'onore, od una viva offesa d'amor proprio quella che pone questi isolani in rivolta contro le leggi del loro paese. Diventato *bandito*, il Corso si allontana dai luoghi abitati. Con uno schioppo sulla spalla, col corpo stretto da una giberna ben ripiena, da cui pende una pistola, col pugnale nella mano od in una delle tasche della sua veste, e spesso attaccato alla giberna, egli percorre la campagna, e non si ferma se non in cima dei colli, donde può collo sguardo esplorare i dintorni, e porsi così al riparo di una sorpresa. Naturalmente sospettoso, egli non accetta le vivande che compongono il suo frugal pasto se non dalla mano delle persone, sulla cui amicizia egli possa far

conto in modo assoluto. Per la maggior parte del giorno si tiene nascosto nelle asperità di una rupe, od in mezzo a macchie quasi impenetrabili, e prima di mettersi in cammino, a persona di cui possa fidarsi domanda la strada che può percorrere con tutta sicurezza.

Si fece del *bandito* corso un tipo, di cui i romanzieri talvolta abusarono. Quello tuttavia che si può dire di lui, si è che raramente ei discende alla parte odiosa di sicario, e che il più sovente, malgrado la sua deplorabile facilità a far uso delle sue armi, che maneggia con abilità straordinaria, egli ha istinti generosi. Il bandito corso non è formidabile che ai suoi nemici personali; e per solito prima di colpirli li fa avvertire che abbiano a tenersi in guardia. Egli dà loro bene spesso un tal avviso con queste parole: « se il sole ti scopre, il mio piombo ti colpirà. »

Dialetto e istruzione pubblica. — Lo storico Filippini afferma che il dialetto corso contiene assai vocaboli, i quali sono conformi al greco ed al latino. E secondo il Micali, « se si potesse avere una buona cognizione del dialetto proprio dei montanari côrsi, non sarebbe impossibile ritrovarvi addentro talune radici affini alle antiche lingue italiche. Nel dialetto côrso, uno dei meno alterati, s' adopera comunemente l'*u* per *o*, proprietà dei primi linguaggi italici: quindi dicono i nativi *duve*, *trovatu, biancu, specchiu,* ecc. » (*Storia degli antichi popoli italiani*, cap. XX). Il Viale a proposito di molte canzoni contadinesche in dialetto côrso (Bastia, 1835), osserva che l'*u* e l'*indu* dei Corsi, è forse un'antichissima preposizione latina invece d'*in*, che si riscontra più d'una volta nei frammenti d' Ennio, nei quali si legge, p. e.: *indu foro* invece di *in foro, induperatur* invece d' *imperator*. Sono da nominarsi Guagno e Vico per la purezza dell'italiano che vi si parla, e Corte, luogo centrale dell'isola, per l'antico ed originario dialetto.

Il Filippini sopracitato ci lasciò un triste quadro dell' ignoranza in cui era l' isola ai suoi tempi (secolo XVI), perciocchè pochissime famiglie mandavano i loro figliuoli a studiare e ad imprender lettere, e fra gli stessi frati e sacerdoti, il cui numero era grandissimo, non ve n'era forse una dozzina che avessero gramatica. Erano parimenti ignari di gramatica persino i notari.

Il generale Paoli introdusse il beneficio della stampa nella città di Corte. A lui devesi pure la fondazione in Corsica di scuole elementari ed universitarie. Queste ultime andarono poi soppresse, ma il governo francese vi ha invece stabilite scuole normali, scuole superiori popolari, scuole classiche e tecniche. L'occupazione dei Francesi non ha potuto far trascurare ai Corsi l'amore della lingua nazionale. Nel popolo, scrive il Tommaséo, quel po' che si legge, di religione e di poesia, gli è italiano. Leggono il Testi, l'Ariosto, la *Strage degli Innocenti* del Marini, il *Caloandro fedele*, il Tasso, il Metastasio, il Casa, il Monti, il *Ricciardetto*, il Federici, le *Novelle arabe*, quelle del Soave, la *Dottrina cristiana* del Bellarmino, il *Testamento Vecchio* ed il *Nuovo*. I Corsi amano il sapere, conservano le memorie antiche e amano il canto. D'una singolare facoltà poetica sono i Corsi privilegiati, come provano i loro canti popolari, che sono tra i più efficaci della poesia popolare italiana.

Strade. — Le strade principali dell' isola sono: 1.° la strada che da Bastia conduce a San Fiorenzo, a traverso il colle di Sant'Antonio; 2.° quella che pure da Bastia conduce ad Aiaccio, per la valle del Golo, il colle di Vizzanova e la valle del Gravone; 3.° l'altra che dal golfo di Sagona conduce per Vico, alla foresta d'Aitona, la quale copre a libeccio e mezzodì il nocciolo di congiunzione della catena settentrionale col massiccio centrale: questa strada è stata fatta per il trasporto dei legnami di costruzione della marina. La grande strada che da Bastia conduce ad Aiaccio, è intercettata fra i monti dai forti di Vivario e di Vizzanova, nonchè dalla piazza di Corte, che compiutamente la domina. Non ha ferrovie, ma invece, ciò che a questa regione è per ora di maggior vantaggio, un sistema quasi compiuto di strade vicinali. Riguardo ai mezzi di comunicazione e ad altre opere di pubblica utilità moltissimo ha progredito la Corsica in questi tempi, mercè sopratutto le cure della famiglia imperiale di Francia e di altre famiglie corse che sono venute in grande stato. Da ciò una prosperità sempre crescente, come si vede dai seguenti dati sulla popolazione.

Statistica. — Ai tempi in cui il Filippini scriveva la sua storia della Corsica (1594) quest'isola contava 30,000 fuochi, cioè circa 150,000 abitanti; era divisa in due provincie, al di quà e al di là dei monti, di cui la prima aveva 45 pievi o parrocchie, la seconda 31. Ceduta nel 1768 dalla repubblica di Genova alla Francia, rimase divisa in due parti, di quà e di là dai monti, o parte settentrionale e parte meridionale, che formarono più tardi, dal 1793 al 1811, i due dipartimenti del

Golo e del Liamone. La parte settentrionale contava le 6 provincie di Capo Corso, Bastia, Nebbio, Corte, Calvi, Balagna; la meridionale le quattro provincie di Aleria, Sartene, Aiaccio, Vico. Nell' anno 1836 la Corsica fu ripartita nei 5 circondarii di Aiaccio, Bastia, Calvi, Corte, Sartène. Naturalmente si divide in quattro parti: prima, di qua dai monti o settentrionale; seconda, di là dai monti o meridionale; terza, banda o costa di destra od orientale; quarta, banda o costa di fuori od occidentale.

La prima numerazione della Corsica fu fatta dalla repubblica genovese per approssimazione nel 1762; le altre cominciando dal 1784 furono fatte dal governo francese coi sistemi adottati per il rimanente della Francia, cioè con registri dello stato civile tenuto dai municipi e per censimenti quinquennali, eseguiti da pubblici ufficiali.

Dai suddetti documenti risulta il seguente prospetto della popolazione della Corsica in diverse epoche dal 1762 al 1861:

Anni	*Maschi*	*Femmine*	*Totale*
1762	—	—	100,000
1784	—	—	124,000
1800	79,882	84,014	163,896
1806	89,017	88,535	177,582
1811	—	—	174,702
1821	90,545	89,803	180,348
1826	—	—	185,079
1831	99,839	98,128	197,967
1836	104,027	103,862	207,889
1841	—	—	221,463
1846	—	—	230,271
1851	117,938	118,313	236,251
1856	—	—	240,183
1861	—	—	252,889

Nel corso di un secolo la popolazione della Corsica è quindi più che raddoppiata.

La superficie e la popolazione dei suoi circondarii secondo il censimento del 1851 è la seguente:

Circondari	*Superficie: ettari*	*Popolazione totale*	*Dei capoluoghi*
Bastia	136,209	70,288	12,571
Corte	248,507	56,830	4164
Aiaccio	205,402	55,008	9985
Sartene	184,335	29,735	2658
Calvi	100,293	24,390	2437
Totale	874,745	236,251	31,815

Secondo il censimento del 1856 erano: Agricoltori 168,574 (81,244 maschi, 87,330 femmine); industriali 43,098 (21,883 maschi, 21,215 femmine); commercianti 8986 (4201 maschi, 4785 femmine). Di professioni diverse relative alle tre precedenti 141, dei quali 79 maschi e 62 femmine; di professioni liberali 8563, dei quali 5425 maschi e 3128 femmine; del clero regolare 61 maschi e 154 femmine; del clero secolare 694 maschi e 54 femmine; senza professione 9858 abitanti, dei quali 4785 maschi e 5073 femmine.

Le ditte contribuenti per beni stabili:

nel 1815	erano	52,513
nel 1826	»	55,450
nel 1835	»	58,734

La classificazione del territorio imponibile è la seguente:

Terre arative	ettari	371,044
Prati	»	449
Vigne	»	16,113
Boschi	»	79,067
Verzieri, semenzai e giardini.	»	6976
Colture diverse . . .	»	31,551
Lande, pascoli, brughiere	»	347,516
Fabbricati	»	380
Totale	ettari	853,096

Territorio non imponibile:

Fiumi, laghi, rivi . . .	ettari	5888
Foreste, dominii sterili .	»	15,761
Totale	ettari	21,649

Riguardo alla qualità del terreno le montagne occupano ettari 825,000 e le pianure (Mariana e Aleria) 49,745. Altra divisione è la seguente:

Brughiere e lande . .	ettari	350,000
Terreno fertile. . . .	»	75,000
Suolo calcare	»	33,500
Suolo petroso	»	180,000
Terreni diversi . . .	»	236,245
Totale	ettari	874,745

Storia. — Scarse notizie si hanno sulla Corsica nei tempi remoti. Dai Focesi verisimilmente ebbe il nome greco di *Cyrnos*, che credesi derivato da Cirno, figlio di Ercole. Ebbe poi quello di Corsica, che secondo alcuni è

composto da *Cor* petto e *sica* pugnale, secondo altri è una voce celtica che significa palude. I primi abitatori si crede che fossero della famiglia dei Celtiberi, dei Liguri e dei Tirreni, popoli del vicino continente. I Greci di Focea vi condussero una colonia 600 anni avanti l'era volgare, e fondarono Aleria (vedi). Aristotile narra che gli indigeni furono poi sottomessi dai Cartaginesi, i quali proibirono loro di darsi all'agricoltura, e vollero che attendessero unicamente ai lavori delle miniere, a tagliare legna e a raccogliere la pece che stilla copiosa nelle macchie dell'Asco. Nel medesimo tempo ordinarono che in pace si esercitassero i Corsi nelle armi, per adoperarle poi a profitto loro in guerra, giacchè i Cartaginesi, dediti, come è noto, al commercio, commettevano il carico della guerra, se non in tutto, almeno in parte, ai popoli deditizii o conquistati.

I Romani, che durante le guerre puniche erano diventati potenti anche sul mare, s'impadronirono della Corsica, guidati da Lucio Cornelio Scipione, nel 237 avanti l'era volgare. Però i Corsi, liberi dalla signoria cartaginese, non vollero soffrire la romana, e contrastarono fortemente agli eserciti di Roma il possesso dell'isola. Durante quella guerra, circondarono i Corsi l'esercito nemico di Claudio Glicia, nè gli lasciarono altro scampo che di riscattarsi a quei patti ch'essi gli imposero. L'accordo dispiacque al console Varo e al senato, ai quali riuscì ottenere vittoria non difficile sugli isolani fidenti nella pace, e Claudio Glicia fu ucciso in Roma dal carnefice in carcere.

Non si sbigottirono i Corsi: e riparati sulle pendici dei loro monti, di quando in quando scendevano al piano a combattere contro l'invasore. Li vinse la seconda volta Marco Pinario pretore (171 avanti l'era volgare): ne uccise duemila, tolse seco ostaggi, ed impose ai Corsi l'annuo tributo di centomila libbre di cera. Otto anni dopo, col medesimo ardire e con forze maggiori tornarono gli isolani ad affrontarsi coi Romani; ma ebbero la fortuna del pari nemica, poichè anco allora Caio Cicereio ne tagliò a pezzi settemila, ed ai superstiti impose doppio tributo. Non però quietarono i Corsi per la ricevuta sconfitta, e indi a poco i Romani li rividero più tenaci e più forti. Fu allora dal senato di Roma affidato l'incarico di sottometterli al console Papirio Masone, il quale veramente condusse la guerra a termine, ma con tale e tanta ferocia, che il senato non lo giudicò degno del trionfo. Ritenevansi i Romani sicuri, quando ad un tratto la Corsica di nuovo insorse più minacciosa di prima. Giovenzio Talma, collega di Tito Sempronio, le mosse contro con poderosa flotta e con un esercito consolare. Al cimento delle armi ruppe egli i Corsi cinque o sei volte; ma fu così sanguinosa la sua vittoria, che il senato decretò si rendessero pubbliche grazie alle deità tutelari.

In seguito Mario e Silla fondarono in Corsica delle colonie, tra cui la più considerevole fu Mariana (vedi); ma i pretori romani la spogliavano di quanto produceva in biade, in vino e in olio. Persino si dava la caccia agli uomini con reti e cani come a belve feroci, e li incatenavano e li mandavano a Roma chiusi entro gabbie. Ma quegli indomabili isolani, od abborrendo la vita si uccidevano di propria mano, od impazzivano, o parevano corpi morti, siccome narra Strabone.

Durante l'epoca romana, secondo il geografo Tolomeo, la Corsica aveva 27 città, cioè 14 situate nell'interno e 13 marittime, 12 popoli, 4 porti, 8 promontorii, 8 fiumi, ecc. Quanto ai monti, Tolomeo ci dà il nome di due soltanto, e dei molti golfi non ne nomina che uno solo.

Le città del settentrione dell'isola erano: *LaurinumCivitas* (secondo la carta del geografo d'Alessandria, questa città non occupava il sito ove si trova Luri al capo-Corso), *Centurinum-Civitas, Canellata-Civitas.* Promontori: *Sacrum-promontorium, Tilox-promontorium.* Foci di fiumi nel mare: *Valerii amnis ostia.* Pianure: *Coesiae-Lictus.*

Città della parte d'occidente: *Urcinum-Civitas, Pacua-Civitas, Marianum-Civitas, Fisera-Civitas.* Promontori: *Aticum-promontorium, Marianum-promontorium, Viriballium-promontorium, Rium-promontorium.* Golfi: *Casalus-Sinus.* Monti: *Rettius-mons, Erythron-oros.* Plaghe: *Arenosum-lictus.* Foci di fiumi: *Circidii-fluminis-ostia, Locrae-fluminis-ostia, Ticari-fluminis-ostia.* Porti: *Titanus-portus.*

Dalla parte di mezzodì. Città: *Palla-Civitas, Rubra-Civitas, Alista-Civitas.* Promontori: *Granicum-promontorium.* Porti: *Syracusanus-portus, Favonii-portus.*

Dalla parte d'oriente. Città: *Aleria-Colonia, Mariana-Civitas, Mantinum-Civitas.* Foci di fiumi: *Hieri-fluminis-ostia, Rothani-fluminis-ostia; Tuolae-fluminis-ostia.* Porti: *Dianae-portus.* Promontorii: *Vagum-promontorium.* Altare: *Tutela ara.*

Città dell'interno: *Ropicum-Civitas, Censunum-Civitas, Palania-Civitas, Aluca-Civitas, Oscinum Civitas, Sermitium-Civitas, Talcinum-Civi-*

tas, Venicium-Civitas, Cenestum-Civitas, Opinum-Civitas, Mora-Civitas, Matista-Civitas, Albiana-Civitas.

Nomi dei vari popoli che abitavano i monti dell'isola: i *Cervini*, i *Titiani*, i *Tarrabeni*, i *Blatoni*, i *Venacini*, i *Celebensi*, gli *Opini*, i *Simbri*, i *Coymaseni* ed i *Subaseni*.

Pare che il cristianesimo fosse introdotto in Corsica fin dal primo secolo dell'era nostra. Certo essa ebbe fin dai primi tempi della predicazione del vangelo i suoi eroi ed i suoi martiri, fra i quali santa Devota che subì il martirio nel 203, e santa Giulia nella seconda metà del secolo quinto.

Al cadere dell'Impero Romano, i Vandali, i Goti e i Greci disertarono la Corsica. Sotto i Greci, i Corsi, privi d'ogni bene, ebbero a pagare anche tributi di uomini: dai Longobardi patirono mali non minori, ed i Saraceni od Arabi rapivano e vendevano schiave intiere popolazioni. Carlo Magno cacciò dall'isola quei barbari. I Genovesi assegnano a quest'epoca (806) la conquista della Corsica operata dalle armi loro sotto la condotta del conte Ademario franco, che reggeva la Liguria qual prefetto del re Pipino, e che vi rimase sconfitto e morto. Un anno dopo, il contestabile Burcardo vinceva e sterminava i Saraceni tra le acque sarde e le corse: sotto gli imperatori successori dei Carolingi fu governata l'isola dai marchesi di Toscana, e dai conti feudatarii delle varie terre della Corsica. Antiche memorie, e tradizioni sempre vive assegnano a questi tempi l'investitura di tutta, o di parte dell'isola, ad un Ugo Colonna barone romano, e dopo, al conte di Barcellona con obbligo di retribuire annualmente a Roma il quinto dei raccolti, e la decima dei fanciulli.

Al sorgere dei Comuni italiani, veggonsi tiranneggiare nella Corsica parecchi conti, fra i quali primeggiava il conte di Cinarca. Orribile governo facevano essi dei Corsi; ma gl'isolani impugnarono le armi, e convocata un'assemblea a Morosaglia, nominarono rettore del paese Sambucuccio di Alando (1007). Costui fu il padre della libertà corsa, avendo egli stabilito il governo popolare dopo aver vinto coll'armi i conti; ma, morto lui, il popolo, non sentendosi forte abbastanza da resistere da sè, pare che chiamasse in aiuto i Malaspina, marchesi di Massa e Carrara in Lunigiana.

Papa Gregorio VII mandò poscia in Corsica Landolfo vescovo di Pisa, per opera del quale i popoli si commisero al papa a patto che con validi aiuti li sovvenisse per debellare i baroni. Gregorio concedeva l'isola in feudo al medesimo Landolfo, a condizione che gli retribuisse la metà delle rendite. Dopo quattordici anni, Daiberto vescovo di Pisa, visto che assai poco rendeva quel possesso, lo volle rinunziare a Roma, e questa allora donò l'isola alla chiesa pisana coll'onere di retribuire al palazzo lateranense l'annuo censo di lire cinquanta in moneta lucchese. I Pisani governarono moderatamente la Corsica. I carichi e gli onori furono comuni, anzi i primi furono alleggeriti, trovandosi poverissima l'isola pei lunghi danni e mali sofferti. Di questa benevolenza durano tuttavia le testimonianze sia nei pubblici documenti, sia nel buon animo dei Corsi verso i Toscani in particolar modo.

Bonifacio VIII si riprese la Corsica e colla Sardegna la concesse a Giacomo II (1297) re d'Aragona, con condizione che il re prestasse omaggio, pieno vassallaggio, e giuramento di fedeltà alla Chiesa; la aiutasse con cento uomini d'arme a cavallo, e cinquecento fanti, e pagasse al romano pontefice l'annuo censo di duemila marchi d'argento. Ma i Corsi, odiando la nuova dominazione straniera, stabilirono mediante certe convenzioni (1347) di darsi ai Genovesi che già possedevano le città di Bonifacio, Calvi e San Colombano; si aggiunga che già erano suffraganei dell'arcivescovato di Genova i tre vescovati corsi di Mariana, di Nebbio e di Accia. Una società di negozianti genovesi, chiamata la *Maona*, avuta in feudo l'isola, raccolse armi, e venne a combattere Arriguccio della Rocca, capo dei baroni del partito aragonese.

La società essendo stata disfatta, Genova mandò in Corsica come governatore un certo Croara, cui succedette Leonello Lomellino, che per difendersi contro Arrigo fabbricò presso Porto Cardo un bastione fortificato, ond'ebbe origine la città di Bastia (1383). Morto Arrigo pochi anni dopo (1400), il Lomellino ottenne l'isola col titolo di contea e come feudo del re di Francia, Carlo VI, che in quel tempo aveva il governo di Genova. Ma i Corsi non lo vollero riconoscere, e in sua vece proclamarono conte e signore Vincentello d'Istria, che coi sussidii del re d'Aragona si accinse ad abbattere il partito genovese che ancora teneva molte terre della Corsica. Lo stesso re d'Aragona Alfonso I si portò nell'isola, assediò ed espugnò Calvi, poi si portò sotto Bonifacio. Questa città resistette energicamente, finchè il re dovette ab-

bandonare l'isola, di cui creò vicerè il conte Vincentello. Ma appena partito il re, la città di Calvi si rivoltò e fece sterminio di tutti i Catalani al grido di *libertà, libertà,* innalzato da un Pietro Baglioni, che fu poi detto Libertal, cognome che trasmise ai suoi discendenti. Vincentello, odiato dai Corsi come un piccolo tiranno, tanto più dopo ch'ebbe attentato al pudore di una giovane di Biguglia, cadde nelle mani dei Genovesi, che lo condannarono a morte (1434). Dopo alcuni anni d'anarchia a cagione dei partiti aragonese e genovese i Corsi, per consiglio del vescovo di Aleria, offersero la sovranità dell'isola al papa Eugenio IV, cui succedette Nicolò V. Questo pontefice essendo di origine genovese, richiamò le sue truppe dall'isola coll'ordine di consegnare tutte le fortezze alle autorità genovesi. In quel mezzo gli Aragonesi fecero un nuovo tentativo sull'isola, ma cadde a vuoto; chè i Corsi per metter fine all'anarchia formarono una consulta, nella quale offersero il governo dell'isola alla Compagnia genovese di S. Giorgio (1453). Era questa una società mercantile che aveva speciali leggi e governo, e prestava danaro alla repubblica, la quale le concedeva in appalto popoli, gabelle, rendite, città, castella e provincie. La Compagnia arrolò eserciti, allestì flotte, sottomise paesi, dettò codici, instituì tribunali, ebbe ed usò del diritto di giustizia, e fu insomma uno Stato dentro lo Stato. Cominciò essa col distruggere i baroni d'Oltremonti, dei quali ventiquattro furono fatti perire dal governatore genovese Antonio Calvi. Erano capi della baronia corsa le due potenti famiglie della Rocca e da Leca: il Banco di San Giorgio, per avere la Corsica tranquilla, le perseguitò adoperando qualsiasi mezzo, ma sopratutto la strage e il tradimento. Il governatore genovese Antonio Spinola, per togliere ai baroni corsi l'aiuto che essi ricevevano dal contado del Niolo, devotissimo a loro, lo disertò col ferro e col fuoco (1459).

Genova intanto, cacciati i Fregosi, si dava in balìa di Francesco Sforza duca di Milano, (1464), che mandava in Corsica il generale Manetti, il quale per due anni governò l'isola assai rettamente. Ma pervenuto al ducato Galeazzo Sforza, i popoli di Terra di Comune presero le armi, e si elessero a capitano un secondo Sambucuccio di Alando. Dopo la morte di Galeazzo Sforza, la Corsica venne data ai Campofregoso, che vendettero i loro diritti al Banco di S. Giorgio. Sotto questa compagnia furono nuovamente perseguitate fino allo sterminio le potenti casate dei baroni da Leca e della Rocca, la gabella del sale fu accresciuta, furono tolte all'isola le cancellerie civili, e i giudizii dei podestà; pochi ufficii furono conferiti ai Corsi; per ultimo, i dodici caporali, o capi di provincia, furono aboliti.

Durante le guerre italiane del secolo XVI tra Francesi e Spagnuoli i primi invasero la Corsica, e nel 1557 la incorporarono alla Francia. Erano essi comandati dal signor di Termes e da Giordano Orsini, e con loro militava il celebre guerriero Sampiero di Bastelica, già soldato delle Bande Nere sotto il famoso capitano Giovanni de' Medici, e che era grandemente amato e stimato dai Corsi. Il re Francesco I di Francia promise a Sampiero, che non avrebbe mai abbandonato i Corsi. Ma in quel modo ch'egli aveva nel 1529 abbandonati i Fiorentini a discrezione di Carlo V al tempo dell'assedio che pose fine all'antica repubblica, così ora abbandonò i Corsi a discrezione di Genova, la quale si riebbe l'isola colla pace di Castel Cambresì del 1559. Quì cominciano altre calamità, e guerre, e stragi infinite nella Corsica, avvegnachè i Genovesi aggravarono più che mai il ferreo loro giogo sull'isola, il cui governo passò dal Banco di San Giorgio al Senato. Questo mandava ogni due anni nell'isola nuovi ufficiali di governo, e richiamava i vecchi. Era primo fra loro il governatore generale, che risiedeva in Bastia con autorità suprema civile e militare, e con potere anche di morte. Egli mandava nelle più grosse terre, come Aleria, Corte, Calvi, i suoi luogotenenti per amministrar la giustizia, con dipendenza da lui nelle cause più gravi. Di là dai monti era inviato da Genova un commissario in Aiaccio, e un luogotenente in Vico. Approssimandosi la fine del biennio, erano deputati dalla genovese repubblica due sindicatori, destinati a udire sul luogo le querele dei Corsi contro gli ufficiali del governo, ed obbligarli, in caso di gravame, a restituir il mal tolto, a risarcire i danni, a riformare i falsi giudizii. Erano poi eletti dalle città principali dell'isola dodici nobili Cismontani e sei Oltramontani, che risiedevano a vicenda presso al governator generale, il cui ufficio consisteva in rappresentargli le doglianze, le domande ed i bisogni dei popoli. I comuni conservavano la loro libertà con eleggere da sè stessi gli ufficiali municipali; ma ciò si riferiva soltanto all'amministrazione urbana di ciascuna comunità. La forza e l'amministrazione della giustizia stavano in mano della repubblica, che la Corsica trat-

tava come una terra di conquista od una colonia: i sindicatori stessi giudicavano non rare volte a seconda delle passioni tanto vive in quest'isola, od a seconda dei loro interessi.

Così stavano le cose, quando Sampiero di Bastelica, che insofferente della signoria genovese aveva lasciata l'isola nel marzo del 1560, udito che gran furore si era destato fra i Corsi a cagione della gravezza di tre scudi per 100 imposta dai Genovesi sulle terre dell'isola, vi approdava nel giugno del 1564 con una galera ed una fregata, accompagnato soltanto da undici suoi fidati, e da venticinque Francesi. Aveva egli nel suo esiglio implorato per la Corsica l'aiuto del granduca Cosimo di Toscana, del bey d'Algeri, del re di Francia, e di Solimano gransultano; ma nulla ne aveva potuto ottenere. Sbarcato in patria senza denaro, nè armi, nè munizioni, s'impossessava tosto di alcuni luoghi forti: i popoli si sollevarono, e con unanime consentimento lo gridarono generale e capo della nazione. Molte furono le prodezze di Sampiero in questa guerra. Sconfisse egli nella giornata di Vescovado i generali genovesi Nicolò de' Negri ed Ettore Ravaschieri, e fu questa sua vittoria così compita, che da ogni parte accorreva la gioventù a combattere sotto le sue insegne. Seppe quel prode che la moglie sua Vannina teneva pratiche disonorevoli a Marsiglia coi Genovesi, ed egli, quantunque molto l'avesse amata, di sua mano l'uccise. Se la vittoria di Vescovado gli aveva acquistato seguaci, quella della Petriera, detta anche di Caccia, gli confermò e gli accrebbe la gloria in modo tale che da tutte le parti dell'isola accorrevano i popoli a stuoli per seguitarlo, e secondo narra uno storico, i campi nella maggior parte restarono vedovi dei cultori, gli aratri dei bifolchi, i villaggi dei coloni, e non altro si sentiva risuonare che il glorioso nome dell'eroe Sampiero. In mezzo al furore della guerra non trascurava i maneggi politici; chè anzi tentava Cosimo de' Medici granduca di Toscana, e Caterina de' Medici, regina di Francia, per averne aiuti, offerendo loro la signoria di Corsica. Ottenne difatti qualche soccorso; ma la guerra crudele continuava con incendii, ruine, uccisioni d'inermi e di arresi, rabbia genovese da una parte, rabbia isolana dall'altra. Per finirla, s'intese segretamente la repubblica genovese con tre fratelli d'Ornano, nemicissimi di Sampiero, con Ercole d'Istria, esso pure suo nemico, e con un Vittolo, suo domestico. Costoro, nel gennaio del 1567, presa occasione da un viaggio di Sampiero alla Rocca, gli tesero un'insidia al passo di Cauro, e a tradimento lo uccisero, aiutati da una squadra di cavalleria genovese. Gli assassini ottennero grossa mercede pel loro esecrando misfatto, e molte pievi dell'isola sbigottite a sì terribile caso tornarono all'obbedienza. Ma le più, riavutesi dal subito terrore, gridarono Alfonso, figliuolo di Sampiero, loro capitano supremo e loro guida. Seguitò egli le vestigia del padre, si offerse alla Francia, a Roma, alla Toscana, ma inutilmente. Caterina e Cosimo lo aiutarono però di nascosto di qualche danaro, e di qualche provvisione di munizioni da guerra. Vinse egli i Genovesi a Renno e in altri luoghi, ma infine fu egli pure disfatto. Fu allora mandato in Corsica per commissario della repubblica Giorgio Doria nel 1569: quest'uomo prudente e valoroso, pubblicato un indulto generale, ottenne facilmente che molti deponessero le armi. Alfonso coi suoi più fidi, per qualche tempo tenne spiegata l'insegna della libertà corsa, finchè esortato da varii autorevoli suoi concittadini, venne a patti, domandando di abbandonare l'isola liberamente colla sua gente, e di essere sbarcato sulle coste di Francia. Il Doria consentì alle condizioni proposte, e così ebbe fine la guerra. Nell'aprile dell'anno 1569 s'imbarcava Alfonso a Calvi, ed arrivato in Francia, dove Sampiero suo padre aveva già militato, vi ottenne egli pure protezione e onori: nelle guerre contro gli Ugonotti valorosamente combattendo, fu innalzato al grado di maresciallo di Francia, e di governatore della Linguadoca. I suoi discendenti figurarono e figurano tuttora fra la più alta nobiltà francese, e pochi anni fa morirono in Parigi il vecchio generale conte d'Ornano, gran cancelliere dell'Ordine della Legion d'Onore di Francia e governatore del Palazzo degli Invalidi, e poco fa il conte Rodolfo suo figlio, già prefetto d'un dipartimento francese, e primo ciambellano dell'imperatore Napoleone III.

Quetaronsi le cose in Corsica tenendosi però gli isolani pronti sempre ad afferrare l'occasione per insorgere contro Genova, e per rivendicarsi in libertà. Nel 1676 si stabilì in Corsica una numerosa emigrazione di Greci Mainotti, fuggenti la tirannide turca. Genova concesse loro dei terreni, dove fondarono la colonia di Paomia. Gran parte di quei coloni perirono nelle guerre civili del secolo scorso, e gli avanzi della colonia di Paomia si ridussero in Aiaccio e nei luoghi vicini, ove non è dif-

ficile il riconoscerli, principalmente a Cargese (vedi).

Sul finire dell' anno 1729 ricominciò per la Corsica un altro periodo di mali, che terminò quarant' anni dopo colla dominazione francese, che vi dura tuttavia. Le esorbitanti imposte, messe sulle case dal governatore genovese Pinelli, e le sue strane e ingiuste pretensioni, ne furono la cagione primaria. Nel dicembre del 1730, i Corsi convenuti nella pianura di San Pancrazio elessero a loro generale Andrea Ceccaldi, uomo nobile, prode e facoltoso, che col consenso dell'assemblea si aggiunse nel comando di qua dai monti Luigi Giafferi di Talasani, uomo valorosissimo, e di là dai monti il prete Domenico Raffaelli. I generali, adunata la consulta nazionale in Corte, decretarono, non contrastando alcuno, la libertà corsa, e la decadenza della repubblica genovese dalla sovranità dell'isola. Genova si volse allora all'imperatore Carlo VI, e questi le prestò cinquemila Tedeschi per venire a capo della sollevazione; ma essi perirono quasi tutti in varii fatti d'arme. Il principe di Würtemberg, venuto nell'isola con altre truppe, e coi generali Schmettau, Culembach e Wachtendock, dopo parecchi combattimenti pubblicò un editto di perdono generale, con promessa di udire le istanze e che l' imperatore garantirebbe ogni cosa. I generali Ceccaldi e Giafferi si accordarono con lui, e furono onorevolmente trattati (1732). Ma partito esso, il commissario Rivarola li fece arrestare, e li consegnò ai Genovesi, che li rinchiusero nel castello di Savona. Di questo spergiuro si richiamarono i Corsi all'imperatore, il quale impose alla repubblica mettesse in libertà immediatamente i prigionieri. Genova dovette obbedire al comando imperiale (1733); ma poi avendo fatto assassinare parecchi egregi patrioti corsi, le cose ricominciarono più sanguinose di prima. A mal partito si trovarono gl' insorti, e già trionfavano le armi genovesi, quando giunse inaspettato nell' isola, chiamatovi dai capi del movimento, il famoso avventuriere barone di Neuhoff di Vestfalia. Costui, sbarcato in Corsica nel marzo del 1736, fu nel seguente aprile eletto re dell' isola dall' assemblea generale in Alesani, e proseguì animosamente la guerra. Sul finire di quell' anno lasciò egli la Corsica, dicendo che andava a sollecitare soccorsi dalle Potenze europee. Genova intanto ottenne dalla Francia milizie in suo aiuto, che comandate dal marchese di Boissieux, giunsero in Corsica sul cominciare del 1738. Si difesero i Corsi eroicamente per circa due anni, ma fu loro forza cedere al soverchiante numero dei nemici. La Francia ritirò le sue truppe dall' isola nel 1741, quando scoppiò la guerra europea per la successione dell'imperatore Carlo VI, e rimise ai Genovesi tutte le piazze forti. L'avidità genovese diede origine a una nuova e più fiera sollevazione nel gennaio del 1742 col pretesto delle tasse. Il re Teodoro ricomparve l'anno appresso nella Corsica con provvisioni ed armi inglesi; ma i Corsi, quando videro che i soccorsi di vascelli, di soldati, e di potentati amici, che Teodoro continuamente prometteva, mai non venivano, lo ebbero in isprezzo, ond' egli partivasene per sempre dell'isola. Un nuovo compromesso fu fatto con Genova nell'agosto del 1744, ma con nessun effetto, chè durante la guerra della successione austriaca, continuò quella tra Corsi e Genovesi. I tre nuovi capi della Corsica furono Rivarola, Gaffori e Matra, ma il primo parteggiava pel Piemonte, e l'ultimo s' era lasciato comprare dai Genovesi. Nell'anno 1746 vennero in Corsica 1500 tra Austriaci e Piemontesi, comandati dal colonnello Cumiana, mandato dal re di Sardegna; ed in aiuto dei Genovesi giunsero 2000 Francesi e Spagnuoli, guidati dal marchese di Cursay. Gli isolani, afflitti simultaneamente dalla guerra cogli stranieri e dalla guerra civile, elessero nel 1752 per loro governatore e generale il Gaffori, uomo indomabile e di ferrea tempra. Condusse egli le cose militari con grande senno; ma i Genovesi e i suoi nemici personali lo fecero assassinare ai 3 di ottobre del 1753. I Corsi chiamarono allora in patria il giovine Pasquale Paoli, tenente nelle truppe del re di Napoli: colà viveva coll'egregio suo padre Giacinto, già uno dei capi dell' isola, ed ora colonnello al servizio del re di Napoli, dove si era recato nel 1739. Sbarcò Pasquale Paoli in Corsica sulla fine d'aprile dell'anno 1755, ed il Parlamento di tutta la nazione, radunato a Sant'Antonio di Casabianca, lo elesse generale dell'armi e capo della parte economica e politica del regno con autorità piena e libera. Mario Matra, geloso della supremazia di Paoli, gli tese in su quei principii un agguato; per cui Paoli rifugiatosi con una sessantina dei suoi nel convento di Bosio, vi si difese per due o tre giorni contro ottocento uomini comandati dal Matra che vi lasciò la vita. Cominciarono allora le mirabili azioni politiche e guerresche di Pasquale Paoli, le quali lo resero oggetto di venerazione ai suoi concittadini e di ammirazione

all'Europa, tanto che Vittorio Alfieri gli dedicò la sua tragedia *Timoleone*, Federico il Grande, re di Prussia, gli mandò in dono una ricca spada, e Giangiacomo Rousseau manifestò il desiderio di recarsi in Corsica a dettarvi un codice di leggi, al che lo incoraggiava lo stesso Paoli.

Mentre i Genovesi venivano disfatti e cacciati dall'isola, Pasquale Paoli organizzava la pubblica amministrazione, carteggiava diplomaticamente colle potenze europee, componeva i dissidii e le fazioni, rafforzava l'esercito nazionale, faceva amministrare retta ed incorrotta giustizia, apriva strade, gettava ponti, promoveva la ricchezza del paese, incoraggiava il commercio, e proteggeva la pubblica istruzione. Per merito del Paoli, la Corsica e la giusta sua causa erano diventate popolari in Europa, e tutti gli uomini onesti speravano veder fondato per opera di lui uno Stato-modello in mezzo al Mediterraneo italiano. Ma nell'anno 1768, Genova, disperando oramai di poter riconquistare la Corsica, ne fe' cessione alla Francia, per i maneggi principalmente del duca di Choiseul, primo ministro del re Luigi XV, che già aveva riunito alla Francia la Lorena. Un poderoso esercito francese, comandato dal generale conte di Marbeuf, invase la Corsica; e sebbene Pasquale Paoli per quasi un anno difendesse intrepidamente l'indipendenza della sua patria alla testa dei Corsi, pure, vinto alla battaglia di Pontenuovo, dovette esulare dall'isola coi principali fra i patrioti.

Visse tranquilla la Corsica sotto i Francesi sino allo scoppio della rivoluzione di Francia, in cui gli Inglesi la occuparono (1794), e vi posero presidii di loro nazione, col cavaliere Elliot per vicerè, e il vecchio Paoli per generale dell'armi. Ma i Francesi la ritolsero agli Inglesi nel 1796; e Pasquale Paoli, ritiratosi in Inghilterra con ricca pensione di quel governo, morì in avanzata età a Londra nel 1807. L'isola di Corsica, prima divisa in due dipartimenti, quello del Golo e quello del Liamone, poi costituita in dipartimento della Corsica, fu amministrata da un prefetto pel civile e da un generale pel militare.

Nel presente secolo, la storia di Corsica non offre alcun avvenimento importante, ove si tolgano parecchie esecuzioni capitali sotto il primo Impero in occasione di una sommossa parziale di alcuni montanari. Di quelle sanguinose giustizie fu autore il generale francese Morand, che da Napoleone I era stato incaricato del governo militare e della polizia in Corsica: perciò la memoria di questo ufficiale vi è a buon diritto esecrata.

Nel 1815, avendo Gioachino Murat perduto il trono di Napoli, toltogli dai Borboni e dagli Inglesi, riparò in Corsica, e dimorò alcun tempo a Vescovado, ben veduto dai Corsi e difeso da essi contro la fazione legittimista, che anche nell' isola aveva radici, e che un giorno tentò colla viva forza d'impadronirsi della persona di quel principe sfortunato. Narrasi che i Corsi volessero a quei giorni eleggere Gioachino a loro re, e che i potentati d'Europa gli avessero fatto sapere che ei non sarebbe stato molestato, qualora si fosse deciso a fermarsi nell' isola. Ma diversamente avvenne, poichè Murat, come è noto, salpò dalla Corsica con sei barche e con centocinquanta Corsi, comandati dal loro concittadino il generale Franceschetti, e perì miseramente al Pizzo di Calabria nell'ottobre del 1815. In quest'ultimo ventennio, la Corsica che già aveva dato Napoleone I alla Francia, fu da Napoleone III con provvide istituzioni ed opere pubbliche prosperata, e vide molti dei suoi isolani prender parte importante nei consigli del governo imperiale di Francia.

Carattere dei Corsi ed uomini illustri della Corsica. — In alcune opere furono i Corsi rappresentati come gente fiera, tenace, vendicativa e sanguinaria. Certamente le passioni fra i popoli meridionali e gli abitatori delle isole sono vivissime e la vendetta fu, e forse è ancora riputata come cosa obbligatoria e sacra presso al volgo di Corsica, di Malta, di Sicilia e di Sardegna: anche da questo lato si è esagerato non poco, poichè la civiltà va sempre più dirozzando i costumi. Quanto al carattere generale dei Corsi, se esso è facile a risentirsi alle ingiurie ricevute, bisogna pur confessare che è poi schietto, aperto, benevolo, ospitale e franco. Forniti i Corsi di pronta fantasia e di vivace intelligenza, pazienti oltre ogni dire della fatica, soldati di valore si può dire unico, e fedelissimi in ogni occasione, parlatori facili ed eloquenti, avendo memoria robusta e tenace, riescono egregiamente nella milizia, nelle matematiche, nella medicina, nelle leggi, nella diplomazia e nella bella letteratura. Nell'indole corsa si veggono uniti lo spirito ed il fuoco dei meridionali, la gaiezza e l'audacia francese, la costanza e la prudenza degl' Italiani col raziocinio e colla riflessione proprie delle genti più colte.

Ebbe la Corsica un gran numero d'uomini insigni nelle armi, nella diplomazia, nelle scienze

e nelle lettere. Senza contare Sampiero di Bastelica, Pasquale Paoli, Napoleone Bonaparte e molti della sua famiglia (vedi **Aiaccio**), ai nostri tempi si segnalarono in guerra e nelle cose politiche il generale conte Cristoforo Saliceti, già membro dell'Assemblea Costituente di Francia, e morto ministro di polizia a Napoli sotto Murat nell'anno 1810; il generale Sebastiani, aiutante di campo di Napoleone I, suo ambasciatore a Costantinopoli, e dopo il 1830 ministro degli affari esteri, e maresciallo di Francia; il generale Fiorella, che fu senatore sotto il primo Impero, e nell'anno 1799 difese la cittadella di Torino contro gli Austro-Russi, sostenendovi un assedio; il generale Arrighi, duca di Padova, morto da poco in Parigi governatore del Palazzo degli Invalidi, e gran cancelliere dell' ordine della Legion d'onore; il suo figlio Ernesto, che fu nel 1859 ministro dell'interno di Francia; i tre generali Abbatucci, ed il signor Abbatucci, morto non ha guari, ministro di grazia e giustizia di Francia; il conte di Casabianca, senatore dell' Impero e ministro sotto Napoleone III; il signor Pietri, prefetto di dipartimento, già deputato sotto Luigi Filippo, e prefetto di polizia di Parigi nel 1858; il conte Pozzo di Borgo, aiutante di campo dell'imperatore Alessandro di Russia, suo ministro degli affari esteri, e suo ambasciatore a Parigi sotto Carlo X; Limperani, console generale di Francia in Oriente, scrittore e scienziato distinto; Antonmarchi, medico, che accolse a Sant' Elena l'estremo sospiro di Napoleone I, e scrisse le memorie di quella prigionia; Gregori, magistrato in Francia, storico e letterato; Marco Aurelio Marchi, filologo greco; Salvatore Viale, egregio poeta e novelliere; il generale Cervoni, prode soldato, ed immaginoso poeta, morto nel 1809 alla battaglia di Wagram; i generali Peralta, Gentili, Casalta, Campi e Bonelli, soldati del primo Impero; il principe Felice Bacciocchi, marito di Elisa, principessa di Lucca, poi granduchessa di Toscana, e sorella primogenita di Napoleone I; il vivente barone Benedetti, ministro di Francia or presso l' una or presso l' altra delle grandi corti d'Europa.

Stemma e figura allegorica della Corsica. — L'arme dell'isola è un Moro, memoria del dominio dei Saraceni, fondato da Alì nel 600 e spento da Ugo Colonna due secoli dopo. Prima era un Moro con una benda sugli occhi, dappoi sulle carte dell' isola la benda fu alzata fino alla testa. La figura allegorica della Corsica si vede dipinta nelle grandi sale del Vaticano in Roma. Sisto V, affidando ai più abili artisti la cura di completare le decorazioni del Vaticano, che la morte immatura di Rafaello aveva lasciate incompiute, volle che in una sala di quel gran palazzo fosse raffigurata la Corsica. E in una di esse, appunto, al disopra della famosa battaglia di Costantino contro Massenzio al ponte Milvio, si vede la Corsica personificata in una donna robusta, che ha lo sguardo vivace ed intelligente, ed è fieramente assisa sopra una roccia, bagnando i suoi piedi nel mare. Tiene una mano armata di lancia, l'altra appoggia alla spada. La sua testa, ornata con una pelle di leone, porta una torre. D'intorno a lei folleggiano i genii, tra cui uno, montato sopra un mufione, simbolo d'una caccia speciale alla Corsica, sostiene un corno dell'abbondanza guernito di pampini e di grappoli: ve ne ha un altro che ha sul dorso un corno della stessa specie cumulo di diverse frutta. Infine un terzo riceve le carezze di un cane, simbolo della fedeltà. In alto di questo a fresco si legge: *Cyrniorum fortia bello pectora.* E al basso: *Syxtus V. P. M. Anno I sui pontificatus.*

Bibliografia. — Alberto Leandro, *Italia*; Felici Pietro, detto Corso, o Cirnèo, *De rebus corsicis*, opera divisa in 4 libri. È inserita nella gran raccolta *Rerum Italicarum Scriptores* del Muratori; fu pure pubblicata a Parigi nel 1834; Ceccaldi Marc'Antonio di Vescovado, *Le cose di Corsica dal* 1525 *al* 1559; Porcacchi Tommaso Aretino, da Castiglione, *Descrizione di tutte le isole più famose del mondo;* Filippini Anton Pietro Maria, arcidiacono di Mariana, *Storia di Corsica;* Casoni Filippo, genovese, *Annali;* Leca Biagino, d'Occhiatana, Il *D'Ornano Marte*, poema. Bordeaux, 1602; Merello Michele, notaio genovese, *Storia della guerra fatta dai Francesi, e dei tumulti suscitati poi da Sampiero di Bastelica.* Genova, 1607; Sorba Aurelio d' Istria, *Descrizione della città e golfo d'Aiaccio.* Ronciglione, 1619; Marzolaccio di Bonifacio, *La storia e il vivere civile di Bonifacio*, Bologna, 1625; Vitali Salvatore, sardo, *Cronaca sacra, o santuario di Corsica*, Firenze, 1639; Colonna Francesco, arcidiacono d'Aiaccio, *Commentarii sulle glorie e prerogative del regno e popoli di Corsica.* Roma, 1685; Simidei Giacomo di Brando, *Descrizione della Corsica.* Napoli, 1737; *Storia delle Rivoluzioni di Corsica, e della esaltazione di Teodoro I al trono di questo Stato,* in francese, all'Aia, 1738; Francesco Ottaviano Renucci, *Storia della Corsica; Saggio storico del regno di Corsica dalla sollevazione del* 1729 *fino alla metà del* 1768,

impresso in Venezia: è attribuito a un Colombani di Corsica; Monsignor Jaussin, *Mémoires historiques, militaires et politiques sur les principaux événements arrivés dans le royaume de Corse depuis le commencement de l'année* 1738 *jusqu'à la fin de* 1741. Losanna, 1759; Natali, vescovo di Tivoli, *Curzio Tulliano, o Disinganno della guerra di Corsica;* Salvini don Gregorio, *Giustificazione della rivoluzione di Corsica.* Corte, 1764; James Boswell, *Relazione della Corsica,* Londra, 1769; *Les Corses français,* par l'Hermite de Souliers chevalier Jean Baptiste, 1767; *Storia del regno di Corsica,* di Cambiagi Giovacchino di Firenze, 1770; *Histoire des révolutions de Corse,* par monsieur de Saint-Germain, 1771: Limperani dott. Giovanni Paolo d'Orezza, professore di medicina in Roma, *Storia della Corsica,* 1779-80; *Histoire de l'île de Corse,* par Monsieur de Pommereuil, Berna, 1779; Galanti Giuseppe Maria, *Della descrizione storica e geografica dell'Italia,* tomo II, Napoli, 1791, e Torino, 1795; *Considérations sur l'état actuel de l'agriculture en Corse, et sur les moyens à employer pour la rendre florissante,* Paris, 1809; Beaumont, barone, già sotto-prefetto di Calvi, *Observations sur la Corse;* Bellin, *Description géographique, historique, statistique de la Corse,* Paris, 1772; Simonot, *Lettres sur la Corse.* Paris, 1821; Stephanopoli, *Histoire de la Colonie grecque en Corse,* Paris, 1827; Iacobi, *Histoire générale de la Corse depuis les premiers temps jusqu'à nos jours.* Paris, 1835; Mérimée, *Notes d'un voyage en Corse;* Pompei, *État actuel de la Corse;* Tommaseo Nicolò, *Canti popolari toscani, corsi, illirici, greci,* Venezia, 1841; Valéry, *Viaggi alle isole di Corsica, d'Elba e di Sardegna,* Milano, 1842; Zuccagni Orlandini Attilio, *Corografia fisica, storica e statistica dell'Italia e delle isole,* parte XII, *Isole,* Firenze, 1842; Boucher, *Nouvelles corses, tirées de J. V. Grimaldi.* Paris, 1843; Prosperi Giovacchino, prete lucchese, *La Corsica, e i miei viaggi in quell'isola,* Lettere. Bastia, 1844; *Lettere di Pasquale Paoli:* formano il volume XI dell'*Archivio Storico,* pubblicato a Firenze dal Viesseux nel 1846; Salvatore Viale, *Novelle corse;* De Gregori, *Statuti civili e criminali della Corsica,* Lione; *Description de la Corse.* (Nel giornale l'*Illustration* di Parigi, ultimi fascicoli dell'anno 1853, e primi del 1854); la *Corsica,* nel Dizionario Corografico, edizione del Civelli, Milano, 1855; Gregorovius Ferdinando, *Storia dei Corsi,* versione dal tedesco, Le Monnier, Firenze, 1857; Galletti Jean-Ange, *Histoire illustrée de la Corse contenant environ trois cents dessins, etc.,* Paris, 1863. Vi hanno anche molte scritture inedite sulla Corsica: è noto che Napoleone Bonaparte compose nella sua gioventù un lavoro storico sulla Corsica, che poi andò perduto.

Fecero cenno delle cose di Corsica nelle loro opere: Erodoto, Diodoro Siculo, Plinio Secondo, Strabone, Pomponio Mela, Antonino, Tolomeo, Seneca, Vittore Uticense, Procopio, san Gregorio Magno.

CORSICO. — Mandamento in Lombardia, prov. e circond. di Milano.

Ha una popolazione di 12,096 abitanti, divisi nei 12 comuni seguenti: Assago, Baggio, Buccinasco, Cesano Boscone, Corsico, Cusago, Grancino, Muggiano, Ronchetto, Sellanuova, Settimo Milanese, Trezzano sul Naviglio.

CORSICO. — Comune in Lombardia, prov. e circond. di Milano, mand. di Corsico.

Comprende le frazioni di Lorenteggio con Cassina Travaglia, Chiesolo di Robarello e Molinetto.

Ha una superficie di 610 ettari.

La sua popolazione nel 1858 era di 1545 abitanti (784 maschi e 761 femmine). Secondo l'ultimo censimento (1862) contava abitanti 1590 (maschi 803 e femmine 787), e quindi 260. 65 per chilom. quadr.

La sua guardia nazionale consta di una compagnia con 74 militi attivi e 23 di riserva: totale 97 militi. La mobilizzabile è di 43 militi.

Gli elettori politici sono inscritti nelle liste elettorali del collegio di Milano; nel 1863 erano 21.

Pel dazio consumo è comune di quinta classe.

Ha ufficio postale proprio e pretura di mandamento dipendente dal tribunale civile e correzionale di Milano.

Il suo territorio è fertile e in massima parte coltivato a praterie: il restante è tenuto a cereali e a viti. Vi si allevano molte vacche, e vi hanno depositi di quegli eccellenti formaggi di grana che sono conosciuti in commercio sotto il nome di lodigiani e parmigiani.

Il capoluogo è un bel villaggio situato a libeccio da Milano, da cui dista 8 chilometri. Esso giace sul Naviglio grande, quivi cavalcato da un ponte di pietra, ed ha una parrocchiale moderna di recente architettata dall'Aluisetti a forma di croce greca.

Questa terra è ricordata fino dal VII secolo. In essa fermossi per tre giorni il Carroccio quando i Milanesi nel 1274 mossero ai Novaresi una guerra, nella quale trionfò Napoleone della Torre. Il famoso condottiero

Niccolò Piccinino teneva quì una villa, nella quale l'anno 1444 morì di dolore per una sconfitta, in cui Francesco suo figlio cadde prigioniero dello Sforza. Alcuni anni fa, avvenne in Corsico un incendio, che cagionò un danno di circa mezzo milione di lire.

CORSIGNANO. — Antico villaggio della Toscana, nella quale nacque Enea Silvio Piccolomini, che fu il celebre pontefice Pio II. Oggidì su quella terra già piccola, sorge la città di Pienza (prov. di Siena, circond. di Montepulciano), edificata appunto fra il 1460 e il 1464 dal suddetto pontefice, che dal suo nome Pio la volle chiamare Pienza (vedi).

CORSII. — Antico popolo originario della Corsica, ma abitante a borea dell'isola di Sardegna, presso lo stretto che separa le due isole.

CORSINI. — Frazione del com. di Bagno a Ripoli, in Toscana, prov., circond. e mand. di Firenze.

L'ufficio postale è a Firenze.

CORSIONE. — Comune in Piemonte, prov. di Alessandria, circond. di Asti, mand. di Montechiaro.

Consta di Corsione, centro comunale, e di alcune case sparse.

Ha una superficie di 527 ettari.

La sua popolazione nel 1858 era di 498 abitanti (255 maschi e 243 femmine). Secondo l'ultimo censimento (1862) contava abitanti 525 (maschi 25o e femmine 267), e quindi 99. 62 per chilom. quadr.

La sua guardia nazionale consta di una compagnia con 76 militi attivi e 23 di riserva: totale 99 militi. La mobilizzabile è di 9 militi.

Gli elettori politici sono inscritti nelle liste elettorali del collegio di Villadeati; nel 1863 erano 16.

L'ufficio postale è a Montechiaro.

Pel dazio consumo è comune di quinta classe.

Il suo territorio è assai fertile di cereali e di frutta d'ogni sorta, massime di squisite uve.

Il capoluogo è un piccolo villaggio che trovasi alla distanza di 14 chilometri da Asti, presso il torrente Versa ed un altro rivolo affluente del Borbore. Il suo castello appartenne ai Pelletti, gentiluomini astesi, ai quali fu tolto da Guglielmo signore di Mombello. In seguito fu posseduto dai Catena, dai Rotta, dai San Giorgio, e dai Rotarii Sanseverino conti di Sciolze.

CORSO. — Frazione del com. di Fiamignano, nel Napoletano, prov. di Abruzzo Ulteriore II, circond. di Cittaducale, mand. di Fiamignano.

L'ufficio postale è a Cittaducale.

CORSO. — Frazione del com. di Gubbio, nella prov. dell'Umbria, circond. di Perugia, mand. di Gubbio.

L'ufficio postale è a Gubbio.

CORSO. — Frazione del com. di Sarzana, nella Liguria, prov. di Genova, circond. di Levante, mand. di Sarzana.

L'ufficio postale è a Sarzana.

CORSONIERA. — Frazione del com. di Valprato, in Piemonte, prov. di Torino, circond. di Ivrea, mand. di Pont.

L'ufficio postale è a Pont.

CORSONNO. — Torrente della Toscana. Nasce sull'Appennino di Barga, attraversa con rapido corso tutto il territorio di questa comunità con direzione prima da borea a libeccio, poi da levante a ponente, e mette foce nel Serchio.

CORSO PORZIONE. — Frazione del com. di Camposampiero, nel Veneto, prov. di Padova, distr. di Camposampiero.

L'ufficio postale è a Camposampiero.

CORT. — Frazione del com. di Rumo, nel Trentino, distretto giudiziario di Cles.

È un piccolo villaggio diviso in due parti denominate Cort inferiore e Cort superiore.

CORT. — Frazione del com. di Montagne, nel Trentino, distretto giudiziario di Tione.

CORT. — Frazione del com. di Vallarsa, nel Trentino, distr. giudiziario di Roveredo.

CORTABBIO. — Comune in Lombardia, prov. di Como, circond. di Lecco, mand. di Introbio.

Ha una superficie di 613 ettari.

La sua popolazione nel 1858 era di 477 abitanti (235 maschi e 242 femmine). Secondo l'ultimo censimento (1862) contava abitanti 480 (maschi 230 e femmine 250), e quindi 78. 30 per chilom. quadr.

La sua guardia nazionale consta di una compagnia con 64 militi attivi e 21 di riserva: totale 85 militi. La mobilizzabile è di 3 militi.

Gli elettori politici sono inscritti nelle liste elettorali del collegio di Lecco; nel 1863 erano 4.

L'ufficio postale è ad Introbio.

Pel dazio consumo è comune di quinta classe.

Il suo territorio è in massima parte occupato da pascoli e castagneti. In alcuni luoghi prospera anche la vite.

Il capoluogo è un piccolo villaggio situato alle falde del monte Tarone, al cui piede scorre la Pioverna. Dista quasi due chilometri a maestro dalla parrocchia di Primaluna e da Lecco. A poca distanza trovasi il monte Grigna, alto 2422 metri sul livello del

mare: su quella sommità si trovano vaste ghiacciaie. È terra antica, come rilevasi da una lapide cristiana del 450 quivi rinvenuta e pubblicata dal Roncalli.

CORTACCIO. — Frazione del com. di Sabbia, in Piemonte, prov. di Novara, circond. di Valsesia, mand. di Varallo.

L'ufficio postale è a Varallo.

CORTAIOLE. — Frazione del com. di Casteggio, in Lombardia, prov. di Pavia, circond. di Voghera, mand. di Casteggio.

L'ufficio postale è a Casteggio.

CORTALE. — Mandamento nel Napoletano, prov. di Calabria Ulteriore II, circond. di Nicastro.

Ha una popolazione di 5380 abitanti, divisi nei due comuni di Cortale e Jacurso.

CORTALE. — Comune nel Napoletano, prov. di Calabria Ulteriore II, circond. di Nicastro, mand. di Cortale.

La sua popolazione, secondo l'ultimo censimento (1862), contava abitanti 4068 (maschi 1951, femmine 2117).

La sua guardia nazionale consta di 2 compagnie con 238 militi attivi e 68 di riserva: totale 306 militi. La mobilizzabile è di 106 militi.

Gli elettori politici sono inscritti nelle liste elettorali del collegio di Serrastretta; nel 1863 erano 68.

L'ufficio postale è a Nicastro.

Pel dazio consumo è comune di quinta classe.

Il suo territorio è poco fertile. Produce ulivi, legumi, gelsi ed ha buoni pascoli.

Il capoluogo è un grosso villaggio posto sul monte Parile alla distanza di 32 chilometri dal mar Jonio e 24 da Nicastro.

Vi si tiene fiera nel 24 ottobre.

Questo luogo fu in gran parte distrutto nel terremoto del 28 marzo 1783, in cui soffrì la perdita di 380 cittadini.

CORTALE. — Frazione del com. di Reana, nel Veneto, prov. e distretto di Udine.

È un villaggio situato in luogo fertile di cereali, gelsi e viti. Conta 500 abitanti circa.

CORTALEY. — Frazione del com. di Champorcher, in Piemonte, prov. di Torino, circond. di Aosta, mand. di Donnaz.

L'ufficio postale è a Verrès.

CORTALLINA. — Frazione del com. di Ronco Canavese, in Piemonte, prov. di Torino, circond. di Ivrea, mand. di Pont.

L'ufficio postale è a Pont.

CORTANDONE. — Comune in Piemonte, prov. di Alessandria, circond. di Asti, mand. di Montafia.

Consta di Cortandone, centro comunale, e di varie frazioni.

Ha una superficie di 397 ettari.

La sua popolazione nel 1857 era di 464 abitanti (235 maschi e 229 femmine). Secondo l'ultimo censimento (1862) contava abitanti 456 (maschi 224 e femmine 232), e quindi 11. 48 per chilom. quadr.

La sua guardia nazionale consta di una compagnia con 54 militi attivi e 9 di riserva: totale 63 militi. La mobilizzabile è di 3 militi.

Gli elettori politici sono inscritti nelle liste elettorali del collegio di Villanova; nel 1863 erano 8.

L'ufficio postale è a Montafia.

Pel dazio consumo è comune di quinta classe.

Il suo territorio è coltivato specialmente a viti, che danno un vino di buona qualità. Vi si raccolgono anche frumento ed altri cereali, ma non in quantità corrispondente ai bisogni della popolazione.

Il capoluogo è un piccolo villaggio posto a maestro da Asti, da cui dista 17 chilometri. Ad un chilometro circa dall'abitato sorge un magnifico santuario eretto cinquant'anni fa, nel quale si celebra con numeroso concorso una splendida festa nella terza domenica di ottobre.

Anticamente aveva due forti castelli.

Cortandone in antico fu feudo dei Pelletti, nobili astigiani, che lo divisero in ultimo coi Broglia, distinti gentiluomini di Chieri. Dopo i Broglia l'ebbero i Tapparelli di Lagnasco e i Facelli di Monale.

CORTANIETO. — Frazione del com. di Montiglio, in Piemonte, prov. di Alessandria, circond. di Casale Monferrato, mand. di Montiglio.

L'ufficio postale è a Montiglio.

CORTANZE. — Comune in Piemonte, prov. di Alessandria, circond. di Asti, mand. di Montechiaro.

Consta di Cortanze, centro comunale, e di alcune frazioni.

Ha una superficie di 454 ettari.

La sua popolazione nel 1858 era di 819 abitanti (427 masch e 392 femmine). Secondo l'ultimo censimento (1862) contava abitanti 814 (maschi 419 e femmine 395), e quindi 186. 34 per chilom. quadr.

La sua guardia nazionale consta di una compagnia con 70 militi attivi e 65 di riserva: totale 135 militi. La mobilizzabile è di 17 militi.

Gli elettori politici sono inscritti nelle liste

elettorali del collegio di Villadeati; nel 1863 erano 25.

L'ufficio postale è a Montechiaro.

Pel dazio consumo è comune di quinta classe.

Il suo territorio produce vino, grano, meliga e legumi. Il prodotto maggiore è quello del vino, che riesce assai buono e smerciasi specialmente in Torino.

Il capoluogo è un piccolo villaggio situato sulla sommità di un colle, alla distanza di circa 17 chilometri a maestro da Asti. Possiede un castello e una bella parrocchiale costrutta or sono due secoli sul disegno del valente architetto Fraschini. Il castello, spettante al marchese Rovero, è di antica e solida costruzione.

Questo villaggio venne dato in feudo nel 1167 dal vescovo Anselmo ai canonici della cattedrale di Asti, dai quali passò ai Pelletti, che lo tennero lungo tempo. Dopo i Pelletti fu posseduto da un ramo dei Rotari signori di Calosso.

CORTAZZA (*Kurtatsch*). — Comune nell'alta valle dell'Adige, distr. giudiziario di Caldaro (*Kaltern*).

Consta di Cortazza e di varie frazioni.

Ha una popolazione di 1805 abitanti.

Il suo territorio non manca di gelsi, ma è coltivato specialmente a viti, che danno vino in gran quantità.

Il capoluogo è un villaggio situato alla destra dell'Adige, 11 chilometri a mezzodì da Caldaro e 5 a ponente da Egna (*Neumarkt*). L'aria non vi è molto salubre a cagione delle paludi che vi si formano al piano nelle inondazioni dell'Adige.

CORTAZZONE. — Comune in Piemonte, prov. di Alessandria, circond. di Asti, mand. di Montafia.

Consta di Cortazzone, centro comunale, e di varie frazioni.

Ha una superficie di 1087 ettari.

La sua popolazione nel 1858 era di 1504 abitanti (806 maschi e 698 femmine). Secondo l'ultimo censimento (1862) contava abitanti 1588 (maschi 842 e femmine 746), e quindi 146. 99 per chilom. quadr.

La sua guardia nazionale consta di una compagnia con 119 militi attivi e 117 di riserva: totale 236 militi. La mobilizzabile è di 6 militi.

Gli elettori politici sono inscritti nelle liste elettorali del collegio di Villanova; nel 1863 erano 7.

L'ufficio postale è a Montafia.

Pel dazio consumo è comune di quinta classe.

Il suo territorio è situato per la massima parte in collina ed è quasi tutto coltivato a viti, che danno un eccellente vino. Un rivo detto Bealera, vi si tragitta sopra due ponti di cotto.

Il capoluogo è un villaggio, che giace a maestro ed alla distanza di 20 chilometri da Asti. Anticamente era munito di forte castello, che fu in gran parte atterrato dai Francesi sul principio del secolo passato.

Cortazzone fu feudo negli antichi tempi della chiesa di Pavia, alla quale vuolsi donato dal conte Azzo di Modena, e dalla quale furono investiti i monaci della Torre Rossa della città di Asti. Questi monaci lo cedettero ai Pelletti astesi, ed estinti questi, pervenne per la maggior parte per linea femminile ai Solaro. Una piccola parte però rimase in mano ad un altro ramo dei Pelletti, e questa fu quella che passò in giurisdizione alla contessa Favria, erede del conte Teodoro Pelletta, e da essa al conte di Govone. Nel 1793 ne fu investito il conte Pelletta Torre d'Asti, siccome discendente dei primitivi feudatarii.

Sul principio del XV secolo, il feudo di Cortazzone fu concesso a Francesco Novello, ultimo de' principi Carraresi, che governarono Padova dal 1318 al 1406.

CORTE. — Circondario dell'isola di Corsica.

Ha una superficie di 248,509 ettari, ed una popolazione (1866) di 59,796 abitanti.

Si estende a 16 cantoni, i quali comprendono 110 comuni. I cantoni sono i seguenti: Corte, Calacuccia, Castifao, Ghisoni, Moita, Morosaglia, Omessa, Piedicorte di Gaggio, Piedicroce, Pietra di Verde, Prunelli di Fiumorbo, S. Lorenzo, Sermano, Serraggio, Valle di Alesani, e Vezzani.

CORTE. — Comune nell'isola di Corsica, circondario e cantone omonimo.

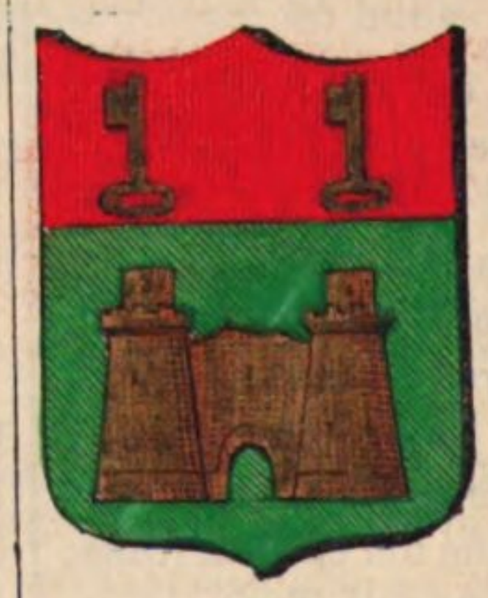

Fig. 341.

Ha una popolazione di 6070 abitanti, con una sotto-prefettura, un tribunale di prima istanza, un ufficio d'insinuazione, ufficio postale, un collegio istituito dal generale Paoli al suo letto di morte, una scuola dei Fratelli detti Ignorantini nell'antico convento dei Cappuccini, un'altra delle Suore di S. Giuseppe in un nuovo stabilimento, ed una sala d'asilo. Vi ha una guarnigione di truppe di linea.

Il suo territorio è ricco di vigneti, il cui

vino è molto rinomato: anche gli ulivi ed i castagni rendono molto; vi si raccoglie pure del grano, dell'orzo, e qualche poco di grano turco. Vi hanno vasti e buoni pascoli, per cui vi si alleva molto bestiame. Orti e giardini circondano la città, che fa un buon commercio. L'alta classe degli abitanti sfoggia un lusso anche soverchio, e quella degli artigiani e dei contadini veste molto modestamente.

La città di Corte è chiusa da due fiumi; quello che ne bagna il lato settentrionale chiamasi Orta ed è di poca importanza; ma il Tavignano, che è ingrossato dalle acque della Ristonica presso alla città, forma uno dei tre maggiori fiumi dell'isola. Queste acque abbondano di eccellenti trote. Quelle della Ristonica hanno la proprietà di purgare, e di rendere lucente ogni metallo ossidato. Si vede sulle rive di questo fiume la gran sega dei marmi di Corte, donde si cavano massi di una grande dimensione. Vi sono inoltre due stabilimenti per l'estrazione della resina, e si fa commercio di legname proveniente dalle numerose foreste situate all' occidente della città, la quale poi ha magazzeni pieni d'ogni sorta di merci, caffè messi con lusso, e alberghi ove nulla manca di confortevole. Quanto ai mercati dei cereali e dei legumi, essi lasciano ancor molto a desiderare. Una fontana monumentale sorge in mezzo alla città; ma le sue acque non sono da paragonare a quelle di Baliri e di Burnince nè a quelle della Ristonica. Vi si vede un castello posto su di una rupe, che s'innalza sopra un'alta cima, e che credesi sia stato edificato verso il principio del secolo XVI da Vincentello d'Istria, che combatteva in favore di Martino II, re d'Aragona.

Il castello di Corte fu poi fortificato dai Francesi: la sua gran caserma, che è ritenuta per la più bella dell'isola, fu edificata sotto il regno di Luigi XVI. Ai tempi di Luigi Filippo, il genio militare fece demolire tutte le case che erano situate nella cinta della cittadella, il cui sito si chiamava le Castellacce. Quelle case appartenevano alla popolazione dei lavoratori e dei pastori, la quale si portò quasi tutta verso la parte del fiume Tavignano. Nel sito delle case demolite furono eretti uno spedale militare che è un fabbricato monumentale, un anfiteatro per fare l'autopsia dei cadaveri dei militari morti in quell'ospedale, un parco per l'artiglieria, un altro stabilimento militare, ecc.

La cittadella di Corte, già carcere pei detenuti politici, ora serve come luogo di reclusione di prigionieri arabi, che furono alcun tempo fa 400, e sono ridotti presentemente a 140.

A'piè delle mura di cinta della cittadella si vede il collegio Paoli, la casa dov'era il collegio del governo nazionale dei Corsi, e più basso la casa Gaffori, che porta ancora l'impronta delle palle genovesi. Essa è posta rimpetto alla chiesa parrocchiale, che è un edifizio assai povero. L' antico convento di San Francesco, già in rovina, ora risorge più splendido e più sontuoso, per le annue riunioni del clero corso, alle cui spese si ristaura. Nel palazzo del tribunale mostrasi l'appartamento già abitato da Pasquale Paoli. Tutte le altre case delle famiglie notevoli di Corte sono situate su di un ripido pendio. Verso il centro della città vi ha la piazza già Mancini, in mezzo alla quale vedesi la statua di bronzo del generale Paoli. Le vie sono strette e tortuose; però la nuova strada per la quale si entra in città potrebbe paragonarsi alle più belle delle grandi città continentali: essa è larga, diritta, ornata d'un viale di piante, fiancheggiata da case grandiose ed eleganti. Questa strada, la quale va da settentrione a mezzodì, comincia alla caserma della gendarmeria, che è fuori della città, e termina presso il fiume Tavignano. Una strada carrozzabile da Corte ad Aleria fu di recente aperta, ed è di molto vantaggio pel commercio.

La città di Corte presenta al viaggiatore varii differenti punti di vista. Se la si osserva dalla parte di Bastia, vedesi un bellissimo paese, tutto circondato di giardini, di vigneti, di prati e di belle ville. Le case che formavano l'antica città si spiegano a gradini su di un colle; esse sono incoronate da fortificazioni e dal vecchio castello, che si innalza su di un punto culminante. Veduta dalla parte del convento di S. Francesco, sebbene la vista sia più pittoresca, ha però qualche cosa di aspro e di selvaggio; dalla parte di settentrione e di oriente, le case di Corte si mostrano con un aspetto più aggradevole.

Credesi che i primi abitanti di questa città fossero quei medesimi dell'antica Cenestum di Tolomeo, della quale alla distanza di due chilometri dalla città si vedono ancora le rovine, che consistono in avanzi di edificii antichi nei quali trovasi un misto degli stili gotico, bizantino, romano e barbaro. Le ruine delle abitazioni che si vedono sparse qua e là, e sopratutto su di un' erta chiamata Punta del Palazzo, sono così imponenti, che in varii punti si potrebbe prenderle per costruzioni romane. La posizione topografica

di Cenesto era assai bella. Essa era situata sulla destra del Tavignano, tutta ben riunita in un bel gruppo, tranne la fortezza che era un po' distaccata dal resto, essendo posta sull'erta di cui abbiamo parlato. Il luogo ove si vedono le ruine si chiama San Giovanni, ed ivi presso si mostra ancora una sorgente, chiamata la Fontana dei Mori, ed un rivo chiamato Gargalo dei Mori.

Una tradizione locale dice che i Mori o Saraceni vi dimorarono qualche tempo, e che quegli stranieri, assaliti dai Greci del Basso Impero e dai Vandali, erano stati costretti a cedere il sito, ed a riparare in un luogo facile a fortificare. Quel luogo corrisponderebbe alla parte più alta della città di Corte, la quale è situata sopra una rupe scoscesa, e di una considerevole altezza, ed ove alcune piccole abitazioni, poste lassù come nidi d'aquila, esistono tuttora. Questa parte della città si chiama Mascari, del cui nome ve ne ha un'altra, fabbricata dai Saraceni nell'Africa. È probabile che i Saraceni abbiano visitato ed anche devastato l'interno dell'Isola; ma la loro dimora fu di troppo breve durata, ed i pretesi re, come Nugolone, di cui parla Giovanni della Grossa, non hanno mai esistito.

La città di Corte fu il teatro di lotte sanguinose e di importanti politici avvenimenti. Nel 1731 fu tolta ai Genovesi e quasi incenerita dagli insorti isolani. Nel 1769, durante la guerra per respingere l'occupazione francese, vi risiedette il consiglio della nazione coi generali Gaffori e Paoli, che aveva scelto Corte per sede del governo come centro dell'isola, e vi fondava una tipografia, un giornale ed una università. Nel 1796 il commissario inglese Elliot vi radunò i deputati dell'isola per costituire un parlamento corso.

Corte ha dato i natali a vari uomini illustri, quali sono: Leonardo di Casanova, celebre compagno di Sampiero, morto generale al servizio della Francia; suo figlio Anton Padovano, vittima del suo amore figliale; Arrighi Antonio, professore nella università di Padova; il generale patriota Gaffori; suo figlio, generale al servizio di Francia; l'eroica Faustina, moglie del generale patriota Gaffori sovra nominato, nonchè varii membri di questa famiglia, che si distinsero nella magistratura e nel clero; il generale Arrighi, duca di Padova, governatore degli Invalidi a Parigi, il cui figlio Ernesto fu ministro dell'Interno di Francia nell'anno 1859; la famiglia Mariani, di cui varii membri hanno occupato alte cariche; la famiglia Montena, la quale diede alla patria uomini distinti nella carriera delle armi, nel clero e nella magistratura; gli Olivetti, i Boerio, i De Signorio, il padre Teofilo dell'ordine di S. Francesco, la cui memoria è in grande venerazione fra i suoi correligiosi; Arrighi, autore di varie opere che si collegano colla storia nazionale, e consigliere alla Corte Imperiale di Bastia. Negli antichi libri parrocchiali trovansi due importanti documenti relativi alla storia della famiglia Bonaparte. È il primo uno scritto da cui consta che un Napoleone Bonaparte di Aiaccio, morì a Corte in età di circa 50 anni, il 17 agosto 1767; nel secondo è dichiarato che Giuseppe Napoleone Bonaparte (re di Napoli e poi di Spagna) nacque a Corte il 7 gennaio 1768. Napoleone I è stato generato a Corte, donde la madre partissi incinta di lui, tre mesi prima ch'ei nascesse ad Aiaccio, il che avvenne il 15 agosto 1769.

Alcune delle surriferite notizie e lo stemma debbonsi alla cortesia dell'onorevole *Maire* di questo comune.

CORTE. — Comune in Lombardia, prov. e circond. di Bergamo, mand. di Caprino.

Comprende le frazioni di Foppenico e Sala.

Ha una superficie di 145 ettari.

La sua popolazione nel 1858 era di 1308 abitanti (663 maschi e 645 femmine). Secondo l'ultimo censimento (1862) contava abitanti 1327 (maschi 661 e femmine 666), e quindi 915. 17 per chilom. quadr.

La sua guardia nazionale consta di una compagnia con 116 militi attivi e 66 di riserva: totale 182 militi. La mobilizzabile è di 31 militi.

Gli elettori politici sono inscritti nelle liste elettorali del collegio di Caprino; nel 1863 erano 17.

L'ufficio postale è a Gerra di Corte.

Pel dazio consumo è comune di quinta classe.

Il suo territorio è tenuto a pascoli, viti e cereali.

Il capoluogo è un villaggio della valle San Martino, distante 13 chilometri circa a borea da Caprino e 28 a maestro da Bergamo.

CORTE. — Frazione del com. di Alseno, nell'Emilia, prov. di Piacenza, circond. e mand. di Fiorenzuola.

L'ufficio postale è ad Alseno.

CORTE. — Frazione del com. di Ca dei Quinzani, in Lombardia, prov., circond. e mand. di Cremona.

L'ufficio postale è a Cremona.

CORTE. — Frazione del com. di Calice Os-

solano, in Piemonte, prov. di Novara, circond. di Ossola, mand. di Domodossola.

L'ufficio postale è a Domodossola.

CORTE. — Frazione del com. di Callabiana, in Piemonte, prov. di Novara, circond. di Biella, mand. di Andorno Cacciorna.

L'ufficio postale è ad Andorno Cacciorna.

CORTE. — Frazione del com. di Camasco, in Piemonte, prov. di Novara, circond. di Valsesia, mand. di Varallo.

L'ufficio postale è a Varallo.

CORTE. — Frazione del com. di Cannobio, in Piemonte, prov. di Novara, circond. di Pallanza, mand. di Cannobio.

L'ufficio postale è a Cannobio.

CORTE. — Frazione del com. di Livinalongo, nel Trentino, distr. giudiziario di Livinalongo (*Buchenstein*).

CORTE. — Frazione del com. di Mel, nel Veneto, prov. e distr. di Belluno.

CORTE. — Frazione del com. di Pella, in Piemonte, prov. e circond. di Novara, mand. di Orta.

L'ufficio postale è a Pella.

CORTE. — Frazione del com. di Prata Sannita, nel Napoletano, prov. di Terra di Lavoro, circond. di Piedimonte d'Alife, mand. di Capriata a Volturno.

L'ufficio postale è a Piedimonte d'Alife.

CORTE. — Frazione del com. di Roccaforte Ligure, in Piemonte, prov. di Alessandria, circond. di Novi Ligure, mand. di Rocchetta Ligure.

L'ufficio postale è a Rocchetta Ligure.

CORTE. — Frazione del com. di Rodoretto, in Piemonte, prov. di Torino, circond. di Pinerolo, mand. di Perrero.

L'ufficio postale è a Perrero.

CORTE. — Frazione del com. di Santa Margherita, in Lombardia, prov. di Pavia, circond. di Bobbio, mand. di Varzi.

L'ufficio postale è a Varzi.

CORTE. — Frazione del com. di Spineda, in Lombardia, prov. di Cremona, circond. e mand. di Casalmaggiore.

L'ufficio postale è a Commessaggio.

CORTE. — Frazione del com. di Torino, in Piemonte, prov., circond. e mand. di Torino.

L'ufficio postale è alla Madonna del Pilone, frazione essa pure del comune di Torino.

CORTE. — Frazione del com. di Tronzano Vercellese, in Piemonte, prov. di Novara, circond. di Vercelli, mand. di S. Germano Vercellese.

L'ufficio postale è a Tronzano Vercellese.

CORTE. — Frazione del com. di Triora, nella Liguria, prov. di Porto Maurizio, circond. di S. Remo, mand. di Triora.

L'ufficio postale è a Triora.

CORTE. — Frazione del com. di Val di Nizza, in Lombardia, prov. di Pavia, circond. di Bobbio, mand. di Varzi.

L'ufficio postale è a Varzi.

CORTE. — Frazione del com. di Vallarsa, nel Trentino, distr. giudiziario di Roveredo.

CORTE (La). — Frazione del com. di Gazzuolo, in Lombardia, prov. di Cremona, circond. di Casalmaggiore, mand. di Bozzolo.

L'ufficio postale è a Gazzuolo.

CORTE (La). — Frazione del com. di San Lazzaro di Savena, nell'Emilia, prov., circond. e mand. di Bologna.

L'ufficio postale è a Bologna.

CORTE BALLA. — Frazione del com. di Novara, in Piemonte, prov., circond. e mand. di Novara.

L'ufficio postale è a Novara.

CORTE BARSOTTI. — Frazione del com. di Lucca, in Toscana, prov., circond. e mand. di Lucca.

L'ufficio postale è a Lucca.

CORTE BONFIGLIO. — Frazione del com. di Goito, in Lombardia, prov. di Brescia, circond. di Castiglione delle Stiviere, mand. di Volta.

L'ufficio postale è a Goito.

CORTE BERGONZI. — Frazione del com. di San Pancrazio Parmense, nell'Emilia, prov. e circond. di Parma, mand. di San Pancrazio Parmense.

L'ufficio postale è a Parma.

CORTE BOZZI, CORTE BUCHIGNANI e **CORTE CAVALLETTI.** — Frazioni del com. di Lucca, in Toscana, prov., circond. e mand. di Lucca.

L'ufficio postale è a Lucca.

CORTE BRUGNATELLA. — Comune in Lombardia, prov. di Pavia, circond. e mand. di Bobbio.

Consta di due parrocchie, Pieve Montarzolo e Brugnello, formate da diversi villaggi e casali.

Ha una superficie di 2602 ettari.

La sua popolazione nel 1858 era di 907 abitanti (471 maschi e 436 femmine). Secondo l'ultimo censimento (1862) contava abitanti 897 (maschi 456 e femmine 441), e quindi 34. 47 per chilom. quadr.

La sua guardia nazionale consta di una compagnia con 88 militi attivi e 70 di riserva: totale 158 militi. La mobilizzabile è di 69 militi.

Gli elettori politici sono inscritti nelle liste

elettorali del collegio di Bobbio; nell'anno 1863 erano 5.

L'ufficio postale è a Bobbio.

Pel dazio consumo è comune di quinta classe.

Il suo territorio è montuoso. La parte più alta è incolta, disabitata e non somministra che pascoli; la parte media è tenuta a cereali e la bassa a viti, da cui ricavasi un vino un po' aspro, ma resistente agli estivi calori. Le castagne, rilevante prodotto dei paesi montani, quivi mancano affatto, il che sembra doversi attribuire all'esposizione meridionale del luogo. Nella frazione di Carana vi sono enormi massi nerastri, i quali hanno del ferruginoso.

Questo territorio abbraccia tutta la parte orientale e gran parte della meridionale di un monte che non ha un nome proprio, e ne'suoi vari siti prende nomi particolari, come Mont'Arzolo, Costa del Giogo, Buffalora, Monte di Cavana, ecc.

Il villaggio che serve di capoluogo viene chiamato Confiente, appartenente alla parrocchia di Brugnello. È situato alla sinistra sponda del fiume Trebbia ed alla distanza di 15 chilometri da Bobbio. Dall'angolo di maestro a quello di scirocco è intersecato diagonalmente dalla via da Bobbio a Genova, la quale non è praticabile che a dosso di mulo. In tempo di neve il passaggio pei siti di Buffalora e Costa del Giogo è difficile e talvolta pericoloso.

La grande strada progettata sul principio di questo secolo, durante il periodo della dominazione francese, da Genova a Piacenza per Bobbio doveva passare da questo territorio comunitativo. Esso è limitrofo a Coli, posto a levante, Cerignale a mezzodì, Pregola a ponente, Bobbio a borea.

Alcune delle surriferite notizie debbonsi alla cortesia dell'onorevole Sindaco di questo comune.

CORTECCHIA. — Frazione del com. di Palazzuolo, in Toscana, prov. e circond. di Firenze, mand. di Marradi.

L'ufficio postale è a Palazzuolo.

CORTECCHIA. — Frazione del com. di Roma, nel Territorio Romano, comarca e distr. di Roma.

L'ufficio postale è a Roma.

CORTE DE' CORTESI. — Comune in Lombardia, prov. e circond. di Cremona, mand. di Robecco d'Oglio.

Comprende le frazioni di Cantonada e Campagnola.

Ha una superficie di 916 ettari.

La sua popolazione nel 1858 era di 1680 abitanti (818 maschi e 862 femmine). Secondo l'ultimo censimento (1862) contava abitanti 1691 (maschi 838 e femmine 853), e quindi 184. 60 per chilom. quadr.

La sua guardia nazionale consta di 43 militi attivi e 15 di riserva: totale 58 militi. La mobilizzabile è di 19 militi.

Gli elettori politici sono inscritti nelle liste elettorali del collegio di Pizzighettone; nel 1863 erano 22.

Ha ufficio postale proprio.

Pel dazio consumo è comune di quinta classe.

Il suo territorio è bagnato dall'Oglio: vi crescono bene i cereali ed il lino.

Il capoluogo è un villaggio situato 5 chilometri circa a maestro da Robecco d'Oglio, quasi 2 a ponente da questo fiume e 19 a borea da Cremona.

Corte de' Cortesi dapprima fu corte regia, poi appartenne alla famiglia dello stesso nome.

CORTE DEI FRATI. — Comune in Lombardia, prov. e circond. di Cremona, mand. di Robecco d'Oglio.

Comprende la frazione di Noce Garione.

Ha una superficie di 695 ettari.

La sua popolazione nel 1858 era di 938 abitanti (464 maschi e 474 femmine). Secondo l'ultimo censimento (1862) contava abitanti 1010 (maschi 515 e femmine 495), e quindi 145. 32 per chilom. quadr.

La sua guardia nazionale consta di una compagnia con 58 militi attivi e 13 di riserva: totale 71 militi. La mobilizzabile è di 32 militi.

Gli elettori politici sono inscritti nelle liste elettorali del collegio di Pescarolo; nel 1863 erano 24.

L'ufficio postale è a Robecco d'Oglio.

Pel dazio consumo è comune di quinta classe.

Il suo territorio è fertile in biade e lini.

Il capoluogo è un villaggio situato alla distanza di 5 chilometri circa a mezzodì da Robecco d'Oglio e di 13 a greco da Cremona.

Corte dei Frati con Noce Garione fu possesso degli Umiliati di Sant'Abbondio. Anticamente fu detto de' Zeni.

Le surriferite notizie furono rivedute ed approvate dall'onorevole Sindaco di questo comune.

CORTE DELL'ABÀ. — Frazione del com. di Meduna, nel Veneto, prov. di Treviso, distr. di Oderzo.

CORTE DE'PANZI. — Frazione del com. di Due Miglia, in Lombardia, prov., circond. e mand. di Cremona.

L'ufficio postale è a Cremona.

CORTE D'ISOLA. — Comune nel Litorale Veneto-Istriano, prov. d'Istria, distr. di Pirano.

Ha una superficie di 682 ettari.

La sua popolazione nel 1850 era di 698 abitanti, nel 1857 di 455 e quindi di abitanti 66. 27 per chilom. quadr.

Il suo territorio è coltivato a viti, gelsi ed ulivi.

È un ameno villaggio con scuola elementare minore e dipende da Trieste per gli affari finanziarii e giudiziarii, e dalla diocesi di Trieste-Capodistria per gli ecclesiastici.

CORTE DI SOPRA. — Frazione del com. di Monte Carasso, nel Canton Ticino, distr. di Bellinzona, circolo di Ticino.

CORTEDOMINI. — Frazione del com. di Castel San Giorgio, già San Giorgio, nel Napoletano, prov. di Principato Citeriore, circond. di Salerno, mand. di Castel S. Giorgio.

L'ufficio postale è a Nocera.

CORTE D'ONOCCHE. — Frazione del com. di S. Lorenzello, nel Napoletano, prov. di Benevento, circond. e mand. di Cerreto Sannita.

L'ufficio postale è a Cerreto Sannita.

CORTE FABBRICERIA e **CORTE FERRARI.** — Frazioni del com. di Goito, in Lombardia, prov. di Brescia, circond. di Castiglione delle Stiviere, mand. di Volta.

L'ufficio postale è a Goito.

CORTE FIBBIANI. — Frazione del com. di Lucca, in Toscana, prov., circond. e mand. di Lucca.

L'ufficio postale è a Lucca.

CORTEFIUMICELLO. — Frazione del com. di Piove, nel Veneto, prov. di Padova, distr. di Piove.

L'ufficio postale è a Piove.

È un villaggio situato sulla destra riva del Brentone. Il suo territorio è poco fertile.

CORTE GARDANI. — Frazione del com. di Viadana, in Lombardia, prov. di Cremona, circond. di Casalmaggiore, mand. di Viadana.

L'ufficio postale è a Cizzolo.

CORTE GENTIMANI. — Frazione del com. di Casalmaggiore, in Lombardia, prov. di Cremona, circond. e mand. di Casalmaggiore.

L'ufficio postale è a Casalmaggiore.

CORTEGLIA. — Frazione del com. di Castel San Pietro, nel Canton Ticino, distretto di Mendrisio, circolo di Balerna.

CORTEGRANDE. — Frazione del com. di Travacò Siccomario già Santa Maria della Strada, in Lombardia, prov. e circond. di Pavia, mand. di Cava Manara.

L'ufficio postale è a San Martino Siccomario.

CORTE ISIOTI. — Frazione del com. di Marcaria, in Lombardia, prov. di Cremona, circond. di Casalmaggiore, mand. di Marcaria.

L'ufficio postale è a Compitello.

CORTE LANDUCCI e **CORTE LENZI.** — Frazioni del com. di Lucca, in Toscana, prov., circond. e mand. di Lucca.

L'ufficio postale è a Lucca.

CORTELAZZO. — Frazione del com. di Cava Zuccherina, nel Veneto, distr. di San Donà.

È un piccolo villaggio posto presso la vecchia foce del Piave nell'Adriatico, 40 chilometri circa a greco da Venezia e 13 a scirocco da San Donà. Il porto di Cortelazzo, formato dalla nuova foce della Piave, dista 13 chilometri a greco da quello di Piave vecchia e quasi 5 circa a libeccio da quello di Santa Croce: la sua imboccatura è frastagliata da un banco arenoso, che la rende assai pericolosa in tempo di flusso, e solo atta a ricevere i bastimenti in tempo di alta marea.

CORTELAZZO. — Piccola isola e promontorio dell'isola di Sardegna, ambidue situati all'ingresso sciroccale del seno di Cagliari. L'isola, chiamata dai Romani *Cunicularia,* presentava altre volte ricche miniere, come desumesi dalle tracce che ancora là esistono di antichissimi cunicoli.

CORTELLONA. — Frazione del com. di Castelleone, in Lombardia, prov. e circond. di Cremona, mand. di Soresina.

L'ufficio postale è a Castelleone.

CORTELLO. — Frazione del com. di Pavia, nel Veneto, prov. e distr. di Udine.

È un villaggio posto in territorio ubertoso di viti e gelsi.

CORTE MADAMA. — Comune in Lombardia, prov. e circond. di Cremona, mand. di Soresina.

Ha una superficie di 888 ettari.

La sua popolazione nel 1858 era di 743 abitanti (368 maschi e 375 femmine). Secondo l'ultimo censimento (1862) contava abitanti 783 (maschi 383 e femmine 400), e quindi 89. 41 per chilom. quadr.

La sua guardia nazionale consta di 26 militi. La mobilizzabile è di 11 militi.

Gli elettori politici sono inscritti nelle liste elettorali del collegio di Soresina; nel 1863 erano 12.

L'ufficio postale è a Castelleone.

Pel dazio consumo è comune di quinta classe.

Il suo territorio è coltivato a cereali e a lini.

Il capoluogo è un villaggio che trovasi 2 chilometri circa a levante dal Serio Morto, e

circa 5 verso scirocco da Castelleone, a 7 verso libeccio da Soresina, e 23 a greco da Cremona.

Corte Madama, ossia Corte Madonna, fu feudo dei Cavalcabò, e nel 1421 di Cabrino Fondulo insieme a Castelleone, Gombito e S. Bassano. Nel 1666 venne infeudato al marchese di Caravaggio.

CORTEMAGGIORE. — Mandamento nell'Emilia, prov. di Piacenza, circond. di Fiorenzuola.

Ha una popolazione di 11,365 abitanti, divisi nei quattro seguenti comuni: Besenzone, Cortemaggiore, Polignano Piacentino, Villanova sull'Arda.

CORTEMAGGIORE. — Comune nell'Emilia, prov. di Piacenza, circond. di Fiorenzuola, mand. di Cortemaggiore.

Consta di Cortemaggiore, Chiavenna Landi, Parrocchia e S. Martino in Olza.

Ha una superficie di 3635 ettari.

La sua popolazione nel 1858 era di 4425 abitanti (2285 maschi e 2140 femmine). Secondo l'ultimo censimento (1862) contava abitanti 4569 (maschi 2322 e femmine 2247), e quindi 125. 29 per chilom. quadr.

La sua guardia nazionale consta di due compagnie con 253 militi attivi e 207 di riserva: totale 460 militi. La mobilizzabile è di 234 militi.

Gli elettori politici sono inscritti nelle liste elettorali del collegio di Fiorenzuola; nel 1863 erano 107.

Pel dazio consumo è comune di quinta classe.

Ha ufficio postale proprio e pretura di mandamento dipendente dal tribunale civile e correzionale di Piacenza.

Il suo territorio è tutto piano ed è bagnato dall'Arda e dalla Chiavenna. I suoi prodotti agrarii consistono in grani, uve e poco fieno: l'industria principale è l'allevamento del bestiame.

Il capoluogo è un bel borgo situato in deliziosa pianura, 20 chilom. a scirocco da Piacenza, 22 a borea-maestro da Borgo S. Donnino e 8 e mezzo da Fiorenzuola. La sua forma è quella di un quadrilatero con strade diritte, delle quali quella di mezzo, che è la più ampia e frequentata, è fiancheggiata da portici in buona simmetria. Questo borgo possiede una magnifica chiesa collegiata, adorna di bei mausolei in marmo bianco dei Pallavicini e di buone pitture; un elegante teatrino, un ospedale ed altri luoghi pii riuniti aventi un complessivo reddito annuo di lire 26,000 circa, scuole primarie e secondarie e scuola ebraica. A pochi passi verso levante in riva all'Arda si vede la chiesa dei Minori Osservanti, fregiata di stupendi affreschi del Pordenone.

Fra le manifatture primeggia in questo paese quella dei frulloni da vagliare il grano, invenzione di un Orlandi, perfezionata da Tommaso Respighi.

Vi si tengono due mercati settimanali, l'uno al mercoledì e l'altro al venerdì, e 4 fiere annue, le quali hanno luogo nel lunedì dopo la terza domenica di Pasqua, ai 24 e 25 giugno, ai 16 luglio e nel 18 agosto.

La Corte Regia, detta Maggiore, trovavasi nel contado Auciense, lungo le sponde dell'Arda. Nel 1470 cadde sotto il dominio di Gian Lodovico Pallavicino, figlio del magnifico Rolando: egli andò a stabilirvisi con 5 famiglie di Busseto, pose le fondamenta della rocca e diede origine a questa terra. L'opera di Gianlodovico fu seguitata dal figlio Rolando, il quale nell'anno 1481 continuò con molta cura l'impresa della fondazione. Nel 1635 passò questa terra ai Farnesi per la transazione fatta in quell'anno fra il marchese Alessandro e il duca Odoardo.

Il nome primitivo di Cortemaggiore fu *Castel Lauro*, che alcuni derivano da un alloro piantato nel mezzo, ed altri, fra cui l'Affò, da Laura Landi consorte di Orlando Pallavicino.

Nel 1502 il Dolcibello di Carpi pose in questo comune una tipografia, dalla quale uscirono opere di molto pregio.

CORTE MARCHI, CORTE MARTINELLI e **CORTE MECCHI.** — Frazioni del com. di Lucca, in Toscana, prov., circond. e mand. di Lucca.

L'ufficio postale è a Lucca.

CORTEMILIA. — Mandamento in Piemonte, prov. di Cuneo, circond. di Alba.

Ha una popolazione di 10,132 abitanti, ripartiti nei 12 seguenti comuni: Bergolo, Bosia, Castelletto Uzzone, Castino, Cortemilia, Cravanzana, Gorrino, Levice, Perletto, Scaletta Uzzone, Torre Bormida, Torre Uzzone.

CORTEMILIA (*Curtemilia* o *Curte Æmilia*). — Comune in Piemonte, prov. di Cuneo, circond. di Alba, mand. di Cortemilia.

Consta di Cortemilia, centro comunale, e di varie frazioni.

Ha una superficie di 4046 ettari.

La sua popolazione nel 1858 era di 3168 abitanti (1679 maschi e 1489 femmine). Secondo l'ultimo censimento (1862) contava abitanti 2960 (maschi 1542 e femmine 1418), e quindi 97. 39 per chilom. quadr. Questa diminuzione devesi alla costante emigrazione per

l'America, prodotta dalla mancanza da parecchi anni dei principali raccolti, quali sono i bozzoli per l'atrofia dei bachi e il vino per la crittogama delle viti.

La sua guardia nazionale consta di due compagnie con 202 militi attivi e 112 di riserva: totale 314 militi. La mobilizzabile è di 78 militi.

Gli elettori politici sono inscritti nelle liste elettorali del collegio di Alba; nell'anno 1863 erano 89.

Pel dazio consumo è comune di quinta classe.

Ha ufficio postale proprio e pretura di mandamento dipendente dal tribunale civile e correzionale di Alba.

Il suo territorio produce frumento, meliga e marzuoli, e abbonda di bestie bovine, di pecore e di selvaggiume. Le sue maggiori produzioni sono i bozzoli, le castagne ed il vino. I bozzoli vengono lavorati nelle filande esistenti in comune; le castagne vendonsi in gran parte ai negozianti dell'Astigiano, e il vino, che è di una qualità generosa e salubre, e vi si raccoglie in copia, viene comperato dai negozianti piemontesi, che vi si recano in tutte le stagioni dell'anno a farne incetta. Fra i monti che sorgono in questo territorio meritano menzione il monte detto Castella ed il Castel Martino, le cui cime verdeggianti di castagni e pini mostrano ancora gli avanzi dei forti erettivi a difesa della rocca principale. Questi monti dal piano sin quasi alle loro sommità sono ricchi di fertili vigne, i cui filari per la ripidezza dei siti vengono sorretti da muraglie costrutte a secco.

Il capoluogo è un grosso villaggio situato 30 chilometri a scirocco da Alba, in parte alle radici di un poggio, su cui si veggono le rovine della vetusta sua rocca, e in parte ai piedi del monte di Castella. È circondato da fertile pianura coronata di colline, è sparso di vigneti ed è bagnato dal torrente Uzzone e dal fiume Bormida, che l'attraversa, separandolo in due borghi, chiamati l'uno di San Michele e l'altro di San Pantaleone, uniti fra loro da un ponte in legno e fiancheggiati in parte da portici.

Questo villaggio è congiunto con Alba e Savona per mezzo di una bella strada carreggiabile, con Acqui per mezzo di altra strada carreggiabile: una terza se ne sta costruendo lungo la valle della Bormida che lo congiunga a Monesiglio. Una strada ferrata, che da Alba passasse per Cortemilia, sarebbe la più breve linea da Torino al mare, come lo dimostrano gli studii fatti eseguire con grave suo dispendio da questo comune. Tali studii però non ebbero felice successo, perchè il governo decretava la costruzione della via ferrata per la valle della Bormida di Spigno, quasi parallela a quella che dovrebbe passare per Cortemilia, ma più lunga di questa e più dispendiosa tanto per la sua formazione, quanto per la manutenzione.

Vi ha una piazza di sufficiente capacità ed una spianata comoda per le fiere annue: vi esistono due palazzi, uno degli Scarampi e l'altro dei Marone. In un ampio e salubre locale, già convento, ed ora di proprietà del comune, sono riunite le scuole tecniche pareggiate alle governative, le elementari ed un convitto. Un altro locale accoglie le quattro scuole elementari femminili. Per la pubblica beneficenza vi ha un piccolo spedale aperto nel 1833 ed un asilo infantile fondato nel 1852 ed avente un reddito di L. 1800 annue con locale proprio. Benemeriti dell'istruzione sono l'avvocato Gian Giacomo Cavalleris, e le signore Bonafous per cospicui lasciti; benemeriti della beneficenza sono il conte Marone, il commendatore G. B. Marone, il signor Almanco Canara e varii altri cittadini.

Vi si tengono mercati in ogni settimana, cioè il lunedì e il venerdì, e quattro fiere annue, la prima delle quali cade il dì dopo l'Ascensione, la seconda ai 29 luglio, la terza ai 12 settembre e la quarta nei giorni 25, 26 e 27 novembre. Una quinta verrà aperta fra poco al 29 agosto.

Anticamente Cortemilia aveva un forte castello, costrutto, a quel che pare, per difendere la vetusta città di Pollenzo dalle scorrerie dei barbari, che scendevano dagli Appennini a predare questa città. Il suo castello andò soggetto a non poche vicende. Fu molto danneggiato dagli Ungari, poi nel 1530 fu espugnato dalle truppe di Francia comandate dal generale Montluc, le quali non poterono impadronirsene se non dopo averlo quasi distrutto colle loro batterie, ostinatamente difendendolo le truppe spagnuole che lo presidiavano. Non ostante questa difesa, si vuole da qualche scrittore che abb.a avuto parte alla resa anche il tradimento.

Cortemilia prese origine e nome dalla coorte che M. Emilio nell'anno 118 prima dell'era volgare qui pose a difesa di Pollentia ora Pollenzo. Fece parte del territorio degli antichi Liguri Stazielli, e fino da remota età venne considerato come il centro commerciale di un esteso territorio. Sui primordi del medio evo era compresa nel contado Albese Pompeiano

e diventò capitale di un marchesato che abbracciava un vastissimo territorio e confinava a borea colla contea d'Asti, a ponente con quella d'Alba, ad ostro col marchesato di Savona o del Carretto ed a levante col contado d'Acqui. Il primo marchese di Cortemilia fu il sesto figlio di Bonifacio, marchese del Vasto e di Savona, detto esso pure Bonifacio, che aveva anche giurisdizione sopra una metà della contea di Loreto e sopra alcuni paesi spettanti al contado di Savona. Morto Bonifacio senza prole sul finire del XII secolo, i figli e nipoti suoi si divisero tutte le sue terre, cosicchè sul principio del seguente secolo le vediamo divise fra Manfredo IV, marchese di Saluzzo, il marchese Ottone del Carretto ed altri. Poco tempo dopo, per rinuncia fatta dagli stessi eredi quasi tutte le terre che formavano il marchesato di Cortemilia passarono sotto il dominio di Asti: tuttavia una parte pervenne per linea femminile al marchese di Monferrato nel 1211, ed un'altra rimase ai marchesi del Carretto. In seguito cadde in potere degli Scarampi, e questi estinti ai Valperga, agli Scaglia, ai marchesi Ponzoni, agli Appiani, ai Deglii, al conte Alfieri, ai Lunelli di Cherasco con titolo comitale, ai Gambera d'Asti con titolo signorile; ai Gorrino, ai Gambera Gaspardoni di Mirabello, ai Luda di Carmagnola, ai Turinetti di Priero ed ai Valperga di Masino.

Cortemilia fu una terra molto fiorente nei tempi in cui era capitale del marchesato omonimo. Anticamente contava 22 mila abitanti, come consta da un atto di omaggio e fedeltà reso al marchese Scarampi, cessionario nell'anno 1334 dei diritti del marchese Manfredo IV di Saluzzo, al quale atto sono sottoscritti cinque mila capi di casa. In quel tempo oltre i due borghi attuali ne comprendeva altri cinque, i quali avevano nome della Madonna della Pieve, di San Paolo, dei Prati Palazzi, delle Chiapelle e delle Braide: essi furono incendiati ed interamente distrutti nell'occasione della peste del 1630, come leggesi in una memoria dell'arciprete Bosco. La decadenza di Cortemilia cominciò sui primordii dell'epoca moderna. Nel 1438 fu occupata con molto suo danno dalle truppe milanesi, sotto la condotta di Francesco Sforza, capitano del duca Filippo Maria Visconti. Danni peggiori le furono arrecati dai Genovesi, i quali nel 1520 avendo colmato il porto di Savona fecero sì che diminuisse assai e quasi cessasse il commercio che essa faceva con questo porto. Nel 1649 soffrì un lungo assedio e respinse valorosamente gli assalti delle truppe comandate dal marchese di Caracena governatore di Milano. Nel 1630, oltre essere stata desolata dalla peste, come sopra si disse, andò soggetta a varie inondazioni.

Nei tempi in cui Cortemilia fu dipendente dai marchesi del Carretto vi si coniarono monete, delle quali resta ancora qualcuna fatta coniare dal marchese Oddone.

Nacquero in Cortemilia: monsignor Rolando Scarampi, che nel 1300 fu patriarca di Costantinopoli; il beato Enrico Scarampi, creato vescovo d'Acqui nell'anno 1396, passato poscia alla sede vescovile di Feltre e Belluno, ove morì nel 1440; Dalvagno, consigliere aulico e barone del sacro romano impero; Bartolommeo Marone, primo presidente del Senato e consigliere di Stato; l'abate Domenico Canonica dei signori di Borgomale, professore e successore del celebre padre Beccaria nella cattedra di fisica all'università di Torino; Desprotti abate, rinomato professore di matematica nel collegio di Parma, poi nella reale accademia di Torino, ed altri. Tra i viventi ve ne hanno molti di Cortemilia che occupano alti gradi nella pubblica amministrazione.

Alcune delle surriferite notizie debbonsi alla cortesia dell'onorevole Sindaco di questo comune.

CORTE MOLINOVO. — Frazione del com. di Goito, in Lombardia, prov. di Brescia, circond. di Castiglione delle Stiviere, mand. di Volta.

L'ufficio postale è a Goito.

CORTE MONES. — Frazione del com. di Due Miglia, in Lombardia, prov., circond. e mand. di Cremona.

L'ufficio postale è a Cremona.

CORTENEDOLO. — Comune in Lombardia, prov. di Brescia, circond. di Breno, mand. di Edolo.

Ha una superficie di 1141 ettari.

La sua popolazione nel 1858 era di 654 abitanti (320 maschi e 334 femmine). Secondo l'ultimo censimento (1862), contava abitanti 636 (maschi 311 e femmine 325), e quindi 55. 74 per chilom. quadr.

La sua guardia nazionale consta di una compagnia con 64 militi attivi e 30 di riserva: totale 94 militi. La mobilizzabile è di 50 militi.

Gli elettori politici sono inscritti nelle liste elettorali del collegio di Breno; nel 1863 erano 3.

L'ufficio postale è a Corteno.

Pel dazio consumo è comune di quinta classe.

Il suo territorio è tutto alpestre: è occupato da praterie, da pascoli e da boschi in

parte di castagni. L'allevamento del bestiame è una delle industrie di quegli abitanti, una parte dei quali però emigra nell'estate esercitando l'arte del muratore, mentre altri nell'inverno abbandonano il paese andando altrove in cerca di lavoro.

Il capoluogo è un piccolo villaggio posto nella Valcamonica, in vicinanza del laghetto delle Oche, ove il governo veneto aveva fatto erigere un forte. Dista 17 chilometri in linea retta da Edolo e 36 da Breno, e possiede alcune manifatture di cappelli.

CORTENNANO. — Frazione del com. di San Gimignano, in Toscana, prov. e circond. di Siena, mand. di Colle di Val d' Elsa.

L'ufficio postale è a San Gimignano.

È un casale di 270 abitanti, situato quasi 2 chilometri a levante da San Gimignano, fra la strada maestra, che staccasi dalla strada volterrana per andare a San Gimignano, e il torrente Rio già Riomaggiore. La chiesa di S. Cristoforo a Cortennano esisteva fino dal XII secolo.

CORTENO. — Comune in Lombardia, prov. di Brescia, circond. di Breno, mand. di Edolo.

Ha una superficie di 7275 ettari.

La sua popolazione nel 1858 era di 1707 abitanti (823 maschi e 884 femmine). Secondo l'ultimo censimento (1862) contava abitanti 1500 (maschi 588 e femmine 912), e quindi 20. 61 per chilom. quadr.

La sua guardia nazionale consta di una compagnia con 92 militi attivi e 54 di riserva: totale 146 militi. La mobilizzabile è di 80 militi.

Gli elettori politici sono inscritti nelle liste elettorali del collegio di Breno; nell'anno 1863 erano 20.

Ha ufficio postale proprio.

Pel dazio consumo è comune di quinta classe.

Il suo territorio è tutto alpestre ed è perciò in massima parte ricoperto da vasti boschi e da estesi pascoli: pochi sono i campi coltivati a viti e a cereali. Sul monte Calchera avvi un grosso filone di marmo bianco ed uno di steatite (sapone fossile): alla valle del Santo rinvengonsi granate dette ferree, dotate della polarità, e sul monte Tresolazzo trovasi una buona miniera di ferro, che serve ad alimentare un forno di fusione.

Il capoluogo è un villaggio posto alla distanza di circa 9 chilometri a libeccio da Edolo e di 40 da Breno. Trovasi sul confine della Valcamonica colla Valtellina, alla destra dell'Oglio, e sulla strada provinciale che mette al passo di Aprica ed in Valtellina.

I suoi abitanti sono fucinieri, boschieri e pastori; parte dell' anno passano a Brescia, Mantova, Verona, Vicenza, Padova, ove vanno ad esercitare l'arte del salumiere.

CORTENOVA. — Comune in Lombardia, prov. di Como, circond. di Lecco, mand. di Introbio.

Comprende la frazione di Prato S. Pietro.

Ha una superficie di 819 ettari.

La sua popolazione nel 1858 era di 791 abitanti (391 maschi e 400 femmine). Secondo l'ultimo censimento (1862) contava abitanti 828 (maschi 380 e femmine 448), e quindi 101. 09 per chilom. quadr.

La sua guardia nazionale consta di una compagnia con 73 militi attivi e 90 di riserva: totale 163 militi. La mobilizzabile è di 4 militi.

Gli elettori politici sono inscritti nelle liste elettorali del collegio di Lecco; nel 1863 erano 5.

L'ufficio postale è a Belledo.

Pel dazio consumo è comune di quinta classe.

Il suo territorio è tutto montuoso. È coltivato in poca parte a cereali e nel rimanente è tenuto a pascoli e a boschi. Vi sono varie miniere di ferro ed un forno alla svedese.

Il capoluogo è un piccolo villaggio della Valsassina, situato sulla destra sponda della Pioverna, alla distanza di 7 chilometri circa a maestro da Introbio e di 24 e mezzo da Lecco.

Credesi che questo villaggio fosse l'antica residenza dei Torriani, originarii della Valsassina.

CORTENUOVA. — Comune in Lombardia, prov. di Bergamo, circond. di Treviglio, mand. di Martinengo.

Ha una superficie di 702 ettari.

La sua popolazione nel 1858 era di 925 abitanti (476 maschi e 449 femmine). Secondo l'ultimo censimento (1862) contava abitanti 991 (maschi 518 e femmine 473), e quindi 141. 16 per chilom. quadr.

La sua guardia nazionale consta di mezza compagnia con 45 militi attivi e 26 di riserva: totale 71 militi. La mobilizzabile è di 51 militi.

Gli elettori politici sono inscritti nelle liste elettorali del collegio di Martinengo; nel 1863 erano 19.

L'ufficio postale è a Martinengo.

Pel dazio consumo è comune di quinta classe.

Il suo territorio è coltivato specialmente a biade e a gelsi, che danno abbondantissimi prodotti.

Il capoluogo è un villaggio che si incon-

tra alla sinistra della strada provinciale che unisce Martinengo a Romano, alla distanza di quasi 4 chilometri a scirocco dalla prima di queste due terre, di altrettanti a greco da Romano e di 19 da Treviglio. Nella chiesa del casale di Santa Maria esistono buoni dipinti ed un bel monumento sepolcrale ad una Colleoni, opera insigne dello scultore Monti ravennate. Vi fu scoperta una lapide antica votiva a Minerva.

Questo luogo ebbe molto a soffrire nelle guerre civili del medio evo e fu più volte incendiato. È celebre nelle storie per essere stato il campo della memorabile battaglia del 1237, in cui i Milanesi furono vinti da Federico II, con una perdita che tra prigionieri e morti vuolsi che sia stata di 10,000 uomini. Fu allora che i Milanesi prima di lasciare il campo, non potendo seco trasportare il Carroccio, lo spogliarono del gran vessillo. Nel ritorno in patria furono poi protetti da Pagano della Torre, signore di Valsassina, ond'ebbero origine i buoni rapporti fra i Torriani e i Milanesi.

CORTENUOVA. — Frazione del com. di Empoli, in Toscana, prov. di Firenze, circond. di S. Miniato, mand. di Empoli.

L'ufficio postale è ad Empoli.

È un villaggio di circa 700 abitanti, posto a levante-greco da Empoli, da cui dista circa 2 chilometri e mezzo. Giace in pianura fra l'Arno, che scorre al suo settentrione, e la strada postale livornese, che passa ad ostro-libeccio. V'ebbero signoria nei primi secoli dopo il mille i conti di Capraia.

CORTENUOVA. — Frazione del com. di Monticello, in Lombardia, prov. di Como, circond. di Lecco, mand. di Missaglia.

L'ufficio postale è a Monticello.

CORTENUOVA. — Frazione del com. di Novara, in Piemonte, prov., circond. e mand. di Novara.

L'ufficio postale è a Novara.

CORTENUOVA. — Frazione del com. di Viadana, in Lombardia, prov. di Cremona, circond. di Casalmaggiore, mand. di Viadana.

L'ufficio postale è a Cizzòlo.

CORTEOLONA. — Mandamento in Lombardia, prov. e circond. di Pavia.

Ha una popolazione di 31,794 abitanti, divisi nei 23 comuni seguenti: Badia, Campo Rinaldo, Chignolo Po, Copiano, Corteolona, Costa de'Nobili già Costa S. Zenone, Genzone, Gerenzago, Inverno, Magherno, Mezzano Parpanese, Miradolo, Monte Bolognola, Monte Leone sui Colli Pavesi, Monticelli pavese, Pieve Porto Morone, Santa Cristina e Bissone, Spessa, S. Zenone al Po, Torre d'Arese, Torre de'Negri, Villanterio, Zerbo.

CORTEOLONA. — Comune in Lombardia, prov. e circond. di Pavia, mand. di Corteolona.

Ha una superficie di 978 ettari.

La sua popolazione nel 1858 era di 1838 abitanti (907 maschi e 931 femmine). Secondo l'ultimo censimento (1862) contava abitanti 1970 (maschi 963 e femmine 1007), e quindi 201. 43 per chilom. quadr.

La sua guardia nazionale consta di una compagnia con 73 militi attivi e 56 di riserva: totale 129 militi. La mobilizzabile è di 59 militi.

Gli elettori politici inscritti nelle liste elettorali del 1863 erano 59.

Pel dazio consumo è comune di quinta classe.

Ha ufficio postale proprio, pretura di mandamento dipendente dal tribunale civile e correzionale di Pavia. Nella circoscrizione elettorale dà il nome al 314° collegio, che dividesi nelle sezioni elettorali di Corteolona, Belgioioso e Bereguardo e conta 843 elettori politici.

Il suo territorio è fertilissimo, bene irrigato, ma paludoso in alcuni luoghi, massime ad ostro verso la sponda del Po. I suoi prodotti consistono in cereali, riso, fieno, foraggi da pascoli e vino.

Il capoluogo è un villaggio posto sulla sinistra sponda dell'Olona, sulla strada che da Cremona per Casalpusterlengo conduce a Pavia, da cui dista 18 chilometri a levante.

Vi si tiene fiera dai 14 ai 16 novembre e mercato ogni giovedì.

Corteolona altre volte era assai ragguardevole, come il luogo di diporto dei re longobardi: donde il nome di Corte sull'Olona, tramutato poi in Corteolona. Nel medio evo fu pur convegno di pubbliche diete.

Le surriferite notizie furono rivedute ed approvate dall'onorevole Sindaco di questo comune.

CORTE ORSINA. — Frazione del com. di Goito, in Lombardia, prov. di Brescia, circond. di Castiglione delle Stiviere, mand. di Volta.

L'ufficio postale è a Goito.

CORTE OSPITALE. — Frazione del com. di Goito, in Lombardia, prov. di Brescia, circond. di Castiglione delle Stiviere, mand. di Volta.

L'ufficio postale è a Goito.

CORTE PALASIO. — Comune in Lombardia, prov. di Milano, circond. e mand. di Lodi.

Ha una superficie di 1438 ettari.

La sua popolazione nel 1858 era di 1086

abitanti (520 maschi e 566 femmine). Secondo l'ultimo censimento (1862) contava abitanti 1647 (maschi 839 e femmine 808), e quindi 114. 53 per chilom. quadr.

La sua guardia nazionale consta di una compagnia con 67 militi attivi e 18 di riserva: totale 85 militi. La mobilizzabile è di 9 militi.

Gli elettori politici sono inscritti nelle liste elettorali del collegio di Lodi; nell'anno 1863 erano 27.

L'ufficio postale è a Lodi.

Il suo territorio è coltivato a frutta, biade, lini e grossi pascoli.

Il capoluogo è un villaggio situato sulla destra dell'Adda, 8 chilometri a levante da Lodi ed 11 a mezzodì da Pandino. Da alcuni anni vi si trova uno stabilimento d'istruzione tecnico-agraria, a cui concorrono giovani studenti da tutte parti d'Italia. Oltre le scuole ordinarie maschili e femminili sono state instituite fin dal 1861 due scuole serali d'inverno ed una diurna festiva d'estate pei giovani adulti e pei giovanetti che non sono in grado di frequentare le scuole ordinarie.

Corte Palasio era in antico un possedimento del conte Ilderado da Comazzo. Appartenne in seguito ai monaci cistercensi e ai marchesi Trivulzi. Ora è proprietà dell'Associazione agricola, proprietaria dello stabilimento succitato d'istruzione tecnico-agraria.

Alcune delle surriferite notizie debbonsi alla cortesia dell'onorevole Sindaco di questo comune.

CORTE PELLEGRINI, CORTE PETTINATI, CORTE PISTELLI e **CORTE PISTELLONI.** — Frazioni del com. di Lucca, in Toscana, prov., circond. e mand. di Lucca.

L'ufficio postale è a Lucca.

CORTERANZO. — Comune in Piemonte, prov. di Alessandria, circond. di Casale Monferrato, mand. di Montiglio.

Ha una superficie di 208 ettari.

La sua popolazione nel 1858 era di 240 abitanti (132 maschi e 108 femmine). Secondo l'ultimo censimento (1862) contava abitanti 224 (maschi 110 e femmine 114), e quindi 107. 69 per chilom. quadr.

La sua guardia nazionale consta di una compagnia con 30 militi attivi e 10 di riserva: totale 40 militi. La mobilizzabile è di 8 militi.

Gli elettori politici sono inscritti nelle liste elettorali del collegio di Villadeati; nel 1863 erano 7.

L'ufficio postale è a Murisengo.

Pel dazio consumo è comune di quinta classe.

Il suo territorio produce frumento, grano turco e marzuoli in discreta quantità, uve in abbondanza. Il vino è assai buono e vendesi principalmente nelle città di Torino e di Vercelli.

Il capoluogo è un piccolo villaggio situato sopra di un alto colle, alla distanza di chilom. 35 a ponente da Casale Monferrato, fra il Po e la Stura orientale, alla sinistra della Stura stessa. Le vie che conducono a Corteranzo, e quelle che da esso menano ad Odalengo piccolo e ad altri luoghi circonvicini sono nell'inverno praticabili con difficoltà. Alla distanza di cento metri vedesi un tempietto di qualche riguardo, fabbricato sopra disegno del rinomato Guarini.

Corteranzo insieme al suo castello fece anticamente parte del contado di Vercelli, e pare che fosse una corte della nobile famiglia vercellese dei Renzi. In seguito appartenne con titolo di contado agli Arnuzzi, ai De-Medici, ai De-Magistris, e con titolo di signoria ai Giuniperi e ai Rolfi.

Sotto i principi sabaudi passò agli Oberti nella persona del conte e senatore Maria Giuseppe.

Le surriferite notizie furono rivedute ed approvate dall'onorevole Sindaco di questo comune.

CORTEREGGIO. — Frazione del com. di S. Giorgio Canavese, in Piemonte, prov. di Torino, circond. di Ivrea, mand. di S. Giorgio Canavese.

L'ufficio postale è a S. Giorgio Canavese.

CORTE RIGHINI. — Frazione del com. di Lucca, in Toscana, prov., circond. e mand. di Lucca.

L'ufficio postale è a Lucca.

CORTES. — Frazione del com. di Cagliari, in Sardegna, prov., circond. e mand. di Cagliari.

L'ufficio postale è a Cagliari.

CORTE SACCA. — Frazione del com. di Goito, in Lombardia, prov. di Brescia, circond. di Castiglione delle Stiviere, mand. di Volta.

L'ufficio postale è a Goito.

CORTE SALINA. — Frazione del com. di Viadana, in Lombardia, prov. di Cremona, circond. di Casalmaggiore, mand. di Viadana.

L'ufficio postale è a Viadana.

CORTESANO. — Frazione del com. di Meano, nel Trentino, distr. giudiziario di Lavis.

È un villaggio situato in monte alla sinistra dell'Adige.

CORTE SANT'ANDREA. — Comune in Lombardia, prov. di Milano, circond. di Lodi, mand. di Codogno.

Comprende la frazione di Roterone.

Ha una superficie di 751 ettari.

La sua popolazione nel 1858 era di 508 abitanti (282 maschi e 226 femmine). Secondo l'ultimo censimento (1862) contava abitanti 536 (maschi 291 e femmine 245), e quindi 71.37 per chilom. quadr.

La sua guardia nazionale consta di 9 militi attivi. La mobilizzabile è di 3 militi.

Gli elettori politici sono inscritti nelle liste elettorali del collegio di Codogno; nel 1863 erano 3.

L'ufficio postale è a Senna Lodigiana.

Pel dazio consumo è comune di quinta classe.

Il suo territorio è coltivato a prati e a cereali.

Il capoluogo è un villaggio situato alla sinistra del Lambro, in vicinanza della foce di esso nel Po, ed alla distanza di 13 chilometri circa a ponente da Codogno e di 31 da Lodi.

Fu feudo dei Belgioioso.

CORTESOPRA. — Frazione del com. di Prato, nel Canton Ticino, distr. di Leventina, circolo di Quinto.

CORTETANO. — Comune in Lombardia, prov. e circond. di Cremona, mand. di Pizzighettone.

Comprende la frazione di Val-Carengo.

Ha una superficie di 388 ettari.

La sua popolazione nel 1858 era di 551 abitanti (267 maschi e 284 femmine). Secondo l'ultimo censimento (1862) contava abitanti 532 (maschi 269 e femmine 263), e quindi 137.11 per chilom. quadr.

La sua guardia nazionale consta di 11 militi attivi e 3 di riserva: totale 14 militi. La mobilizzabile è di 2 militi.

Gli elettori politici sono inscritti nelle liste elettorali del collegio di Pizzighettone; nel 1863 erano 6.

L'ufficio postale è ad Acquanegra.

Pel dazio consumo è comune di quinta classe.

Il suo territorio è ben coltivato: i principali prodotti consistono in lini e gelsi.

Il capoluogo è un piccolo villaggio posto alla distanza di 18 chilometri circa a levante da Pizzighettone e di 9 a maestro da Cremona.

Cortetano, *Curtis Athani*, era sede di un collegio di vergini sacre a Minerva, rammentato in un'iscrizione lapidaria quivi trovata. Aliprando longobardo e cittadino cremonese donò nel 755 alla badia di Nonantola alcuni suoi beni in *Curte Athani*. Nei bassi tempi questo comune fu castello e chiamossi *Cutegano, Cortano*.

Le surriferite notizie furono rivedute ed approvate dall'onorevole Municipio di questo comune.

CORTE URANGIA e **CORTE VASTO.** — Frazioni del com. di Goito, in Lombardia, prov. di Brescia, circond. di Castiglione delle Stiviere, mand. di Volta.

L'ufficio postale è a Goito.

CORTE VANNUCCI. — Frazione del com. di Lucca, in Toscana, prov., circond. e mand. di Lucca.

L'ufficio postale è a Lucca.

CORTE VECCHIA. — Frazione del com. di Viadana, in Lombardia, prov. di Cremona, circond. di Casalmaggiore, mand. di Viadana.

L'ufficio postale è a Cizzolo.

CORTEVEZZO. — Frazione del com. di Pregola, in Lombardia, prov. di Pavia, circond. e mand. di Bobbio.

L'ufficio postale è a Bobbio.

CORTEVICIO. — Frazione del com. di Usseglio, in Piemonte, prov. e circond. di Torino, mand. di Viù.

L'ufficio postale è a Viù.

CORTI. — Frazione del com. di Bagno a Ripoli, in Toscana, prov., circond. e mand. di Firenze.

L'ufficio postale è a Firenze.

CORTI. — Frazione del com. di Campodolcino, in Lombardia, prov. e circond. di Sondrio, mand. di Chiavenna.

L'ufficio postale è a Campodolcino.

CORTI. — Frazione del com. di Casellina e Torri, in Toscana, prov., circond. e mand. di Firenze.

L'ufficio postale è a Lastra a Signa.

CORTI. — Frazione del com. di Cascina, in Toscana, prov. e circond. di Pisa, mand. di Pontedera.

L'ufficio postale è a Cascina.

È un villaggio di circa 700 abitanti. Trovasi alla distanza di 7 chilometri a ponente-maestro da Cassina, presso la sinistra sponda dell'Arno e sulla strada che staccasi dalla postale livornese a Casciavola, quasi dicontro al ponte di pietra a Bocca di Zambra, che attraversa lo stesso fiume Arno.

CORTI. — Frazione del com. di Cavriglia, in Toscana, prov. e circond. di Arezzo, mand. di San Giovanni.

L'ufficio postale è a S. Giovanni.

CORTI. — Frazione del com. di Lugagnano Val d'Arda, nell'Emilia, prov. di Piacenza, circond. di Fiorenzuola, mand. di Lugagnano Val d'Arda.

L'ufficio postale è a Lugagnano Val d'Arda.

CORTI. — Frazione del com. di Pellegrino Parmense, nell'Emilia, prov. di Parma, circond. di Borgo S. Donnino, mand. di Pellegrino Parmense.

L'ufficio postale è a Pellegrino Parmense.

CORTI. — Frazione del com. di Polignano Piacentino, nell'Emilia, prov. di Piacenza, circond. di Fiorenzuola, mand. di Cortemaggiore.

L'ufficio postale è a Cortemaggiore.

CORTI. — Frazione del com. di Rignano sull'Arno, in Toscana, prov. e circond. di Firenze, mand. di Pontassieve.

L'ufficio postale è a Pontassieve.

È un villaggio di 250 abitanti, posto a 9 chilometri verso ponente da Rignano sul dorso del poggio di S. Donato alla Collina, e sulla sinistra dell'antica postale che da Firenze passava per Arezzo.

CORTI. — Frazione del com. di Volpino, in Lombardia, prov. di Bergamo, circond. di Clusone, mand. di Lovere.

L'ufficio postale è a Lovere.

È un villaggio lontano quasi due chilometri da Lovere. Anticamente vi era un castello ora convertito in rustici casolari.

CORTI (Le). — Frazione del com. di San Casciano, in Toscana, prov. e circond. di Firenze, mand. di San Casciano.

L'ufficio postale è a San Casciano.

CORTI CARPANI. — Frazione del com. di Cavriana, in Lombardia, prov. di Brescia, circond. e mand. di Castiglione delle Stiviere.

L'ufficio postale è a Cavriana.

CORTICELLA. — Frazione del com. di Bologna, nell'Emilia, prov., circond. e mand. di Bologna.

L'ufficio postale è a Bologna.

CORTICELLE. — Frazione del com. di Anghiari, in Toscana, prov. e circond. di Arezzo, mand. di San Sepolcro.

L'ufficio postale è ad Anghiari.

È un casale di 100 abitanti, posto sopra una collina bagnata alla base boreale dalla fiumana Sovara, quasi 4 chilomertri ad ostro da Anghiari.

CORTICELLE. — Frazione del com. di Mercato San Severino, nel Napoletano, prov. di Principato Citeriore, circond. di Salerno, mand. di San Severino Mercato.

L'ufficio postale è a S. Severino Mercato.

CORTICELLE PIEVE. — Comune in Lombardia, prov. e circond. di Brescia, mand. di Bagnolo Mella.

Ha una superficie di 706 ettari.

La sua popolazione nel 1858 era di 707 abitanti (363 maschi e 344 femmine). Secondo l'ultimo censimento (1862) contava abitanti 721 (maschi 373, femmine 348), e quindi 102. 12 per chilometro quadrato.

La sua guardia nazionale consta di 50 militi attivi e 8 di riserva: totale 58 militi. La mobilizzabile è di 16 militi.

Gli elettori politici sono inscritti nelle liste elettorali del collegio di Leno; nel 1863 erano 10.

L'ufficio postale è a Bagnolo Mella.

Pel dazio consumo è comune di quinta classe.

Il suo territorio è coltivato a cereali, viti e gelsi.

Il capoluogo è un piccolo villaggio, posto alla distanza di 5 chilometri circa a levante da Bagnola Mella e di 18 da Brescia. Giace alla destra del Mella.

Corticelle è celebre per la sconfitta ivi toccata dai Guelfi nel 27 agosto 1258. In seguito a questa battaglia, nella quale rimasero prigionieri Filippo arcivescovo di Ravenna, legato pontificio, il podestà di Mantova e molti Bresciani, i vincitori Oberto Pelavicino ed Ezzelino da Romano poterono impadronirsi di Brescia. Nell'anno 1316 i Guelfi toglievano Corticelle ad un Fregamoli, che vi si era fortificato, e rovinarono la terra e il castello.

CORTICELLI. — Frazione del com. di Quattordio, in Piemonte, prov. e circond. di Alessandria, mand. di Felizzano.

L'ufficio postale è a Felizzano.

CORTICELLI. — Frazione del com. di S. Secondo Parmense, nell'Emilia, prov. di Parma, circond. di Borgo S. Donnino, mand. di S. Secondo Parmense.

L'ufficio postale è a S. Secondo Parmense.

È un villaggio di circa 200 abitanti, posto a libeccio da S. Donnino, da cui dista circa 2 chilometri, e 15 a maestro da Parma. Nel suo territorio esiste una risaia di 10 ettari.

CORTICIASCA. — Comune nel Canton Ticino, distr. di Lugano, circolo di Tesserete.

Comprende le frazioni di Bumeo e Caruso.

La sua popolazione nel 1858 era di 272 abitanti, nel 1860 di 225, di cui 91 maschi e 134 femmine.

Il suo territorio giace nella Val Colla: vi sono boschi e pascoli.

Il capoluogo è un piccolo villaggio. Giace agli estremi confini della Val Colla, all'altezza di 1053 metri sul livello del mare ed alla distanza di 16 chilometri da Lugano, di 35 da Bellinzona e di 54 da Locarno.

CORTI DI SIGNA. — Frazione del com. di Signa, in Toscana, prov., circond. e mand. di Firenze.

L'ufficio postale è a Lastra a Signa.

CORTIGLIONE già **CORTICELLE.** — Comune

in Piemonte, prov. di Alessandria, circond. di Acqui, mand. di Incisa.

Consta di Cortiglione, centro comunale, e di varie frazioni.

Ha una superficie di 806 ettari.

La sua popolazione nel 1858 era di 1024 abitanti (537 maschi e 487 femmine). Secondo l'ultimo censimento (1862) contava abitanti 1024 (maschi 522 e femmine 502), e quindi 127. 04 per chilom. quadr.

La sua guardia nazionale consta di 90 militi attivi e 94 di riserva: totale 184 militi. La mobilizzabile è di 18 militi.

Gli elettori politici sono inscritti nelle liste elettorali del collegio di Oviglio; nel 1863 erano 13.

L'ufficio postale è ad Incisa.

Pel dazio consumo è comune di quinta classe.

Del suo territorio 479 ettari sono coltivati, 268 sono tenuti a boschi, il rimanente è incolto. Le colline di cui è sparso sono ridenti di bella vegetazione e abbondano specialmente di squisite uve: le piante d'alto fusto vi allignano pur bene. Di frequente vi si rinvengono conchiglie e fossili.

Questo territorio è bagnato dal Tiglione, torrente che serve a mettere in moto due molini e nel cui alveo si trovano pure molte conchiglie.

Il capoluogo è un villaggio posto alla distanza di 27 chilometri a maestro da Acqui, sulla destra sponda del Tiglione.

Cortiglione è luogo antico e la sua fondazione risale al tempo del dominio romano, come ne fanno fede le vetuste inscrizioni tuttora esistenti, fra le quali è notevole il seguente frammento dedicato all'imperatore Elio Adriano, morto nell'anno 882 dalla fondazione di Roma: A. V. C. DCCCLXXXI. KAL. AVG. DIV. IMP. ADR. C. C. C.

Nel medio evo ebbe proprii signori, detti nelle vecchie scritture *domini de Corticellis*, vassalli dei marchesi di Monferrato (contemporaneamente ai quali vi avevano qualche signoria i casati dei Gualla e dei Monaci), i quali lo cedettero al comune d'Asti nel 1202. Nel secolo XIII passò per una metà ai Catena, nobili d'Asti, e per l'altra metà alla famiglia dei Pavesi, che ne ricevettero dal podestà d'Asti l'investitura nel 1282. Dai Pavesi venne all'illustre casa astese dei Guttuarii, che nel 1350 si ricordano ancora nelle carte col nome di signori *de Corticella*. Ricaduta in potere dei marchesi di Monferrato, Guglielmo nel 1453 lo infeudò al nobile alessandrino Francesco Panisoni, dopo il quale ne furono investiti i Gentili Ricci, patrizii di Savona. Dopo i Ricci passò ai signori Gavotti di Savona, quali sono tuttora in possesso del castello.

Alcune delle surriferite notizie debbonsi alla cortesia dell'onorevole Sindaco di questo comune.

CORTIGLIONE. — Frazione del com. di Robella, in Piemonte, prov. di Alessandria, circond. di Asti, mand. di Cocconato.

L'ufficio postale è a Robella.

CORTIGNANO. — Frazione del com. di Fiesole, in Toscana, prov., circond. e mand. di Firenze.

L'ufficio postale è a Firenze.

CORTIGNANO. — Frazione del com. di Montefalco, nella prov. dell'Umbria, circond. di Spoleto, mand. di Montefalco.

L'ufficio postale è a Montefalco.

CORTIGNANO. — Frazione del com. di Norcia, nella prov. dell'Umbria, circond. di Spoleto, mand. di Norcia.

L'ufficio postale è a Norcia.

CORTIGNELLI. — Frazione del com. di Peccia, nel Canton Ticino, distr. di Valmaggia, circolo di Lavizzara.

È un piccolo villaggio, i cui abitanti non veggono sole per tre mesi dell'anno.

CORTIGNO. — Frazione del com. di Norcia, nella prov. dell'Umbria, circond. di Spoleto, mand. di Norcia.

L'ufficio postale è a Norcia.

CORTILE. — Frazione del com. di Carpi, nell'Emilia, prov. e circond. di Modena, mand. di Carpi.

L'ufficio postale è a Carpi.

CORTILE. — Frazione del com. di Fosdinovo, nell'Emilia, prov. e circond. di Massa e Carrara, mand. di Fosdinovo.

L'ufficio postale è a Fosdinovo.

CORTILE detto BAGGHIU DI FELICE e **CORTILE detto BAGGHIU DI SALERNO.** — Frazioni del com. di Palermo, in Sicilia, prov., circond. e mand. di Palermo.

L'ufficio postale è a Palermo.

CORTILE SAN MARTINO. — Comune nell'Emilia, prov. e circond. di Parma, mand. di San Donato d'Enza.

Comprende le frazioni seguenti: Baganzolino, Castelnovo a mane, Moletolo, Paradigna, Paullo, Pedrignano, Pizzolese (parte), S. Polo (parte), Ugozzolo, Vicopò (parte).

Ha una superficie di 3902 ettari.

La sua popolazione nel 1857 era di 3943 abitanti (2106 maschi e 1837 femmine). Secondo l'ultimo censimento (1862) contava abitanti 3900 (maschi 2099 e femmine 1801), e quindi 99. 95 per chilom. quadr.

La sua guardia nazionale consta di due

compagnie con 149 militi attivi e 528 di riserva: totale 667 militi. La mobilizzabile è di 291 militi.

Gli elettori politici sono inscritti nelle liste elettorali del collegio di Parma settentrionale; nel 1863 erano 36; nel 1866, 54.

L'ufficio postale è a Parma.

Pel dazio consumo è comune di quarta classe.

Il suo territorio è tutto piano e piuttosto fertile: i suoi prodotti consistono in ogni sorta di granaglie, legumi, canape, vino e fieno.

Il capoluogo è un villaggio situato sulla strada che da Parma conduce a Colorno, alla distanza di 7 chilometri da quella città.

In antico era in questo luogo un' abbazia dei Cistercensi, fondata nel 1299, nel cui coro esistevano pitture di Girolamo Mazzola ora trasportate nella pinacoteca di Parma.

Alcune delle surriferite notizie debbonsi alla cortesia dell'onorevole Sindaco di questo comune.

CORTIL VISCONTI. — Frazione del com. di Corana, in Lombardia, prov. di Pavia, circond. di Voghera, mand. di Casei Gerola.

L'ufficio postale è a Voghera.

CORTINA (tedesco *Kurtinig*). — Comune nell'Alta Valle dell'Adige, distr. giudiziario di Caldaro (*Kaltern*).

Ha una popolazione di 210 abitanti.

Il suo territorio, trovandosi esposto a frequenti e quasi continue inondazioni dell'Adige, è poco ubertoso, ed è eziandio insalubre l'aria che vi si respira.

È un piccolo villaggio situato in vicinanza della destra sponda dell'Adige, 17 chilometri circa a mezzodì da Caldaro, e quasi 4 a borea da Salorno.

CORTINA. — Frazione del com. di Ampezzo, nell'Alta Valle dell'Adige, distr. giudiziario di Ampezzo.

È un piccolo villaggio posto alla sinistra del Boite, con una popolazione di circa 446 abitanti. Vi tengono residenza il decano ed il giudice del distretto di Ampezzo.

CORTINA. — Frazione del com. di Ravenna, nell'Emilia, prov., circond. e mand. di Ravenna.

L'ufficio postale è a Ravenna.

CORTINA. — Frazione del com. di Russi, nell'Emilia, prov. e circond. di Ravenna, mand. di Russi.

L'ufficio postale è a Russi.

CORTINA. — Frazione del com. di Trasquera, in Piemonte, prov. di Novara, circond. di Ossola, mand. di Domodossola.

L'ufficio postale è a Domodossola.

CORTINA VECCHIA (*Cortinianum*). — Frazione del com. di Alseno, nell'Emilia, prov. di Piacenza, circond. e mand. di Fiorenzuola.

L'ufficio postale è ad Alseno.

È un villaggio di circa 300 abitanti, ed è distante circa 5 chilom. a libeccio da Alseno e 34 a scirocco da Piacenza.

CORTINE. — Frazione del com. di Barberino di Val d'Elsa, in Toscana, prov. e circond. di Firenze, mand. di S. Casciano.

L'ufficio postale è a Tavarnelle.

È un casale di circa 170 abitanti. Risiede sul crine dei poggi che separano la val d'Elsa dalla val di Pesa, 5 chilometri circa a levante-scirocco da Barberino di Val d'Elsa.

CORTINE. — Frazione del com. di Ceresara, in Lombardia, prov. di Brescia, circond. di Castiglione delle Stiviere, mand. di Asola.

L'ufficio postale è a Ceresara.

CORTINE. — Frazione del com. di Nave, in Lombardia, prov., circond. e mand. di Brescia.

È un piccolo villaggio posto alle falde di un colle, al cui piede verso levante scorre il Garza, in un territorio tenuto a viti e a gelsi. Conta circa 320 abitanti.

CORTINE DI MONTE APERTO. — Frazione del com. di Castelnuovo Berardenga, in Toscana, prov., circond. e mand. di Siena.

È un casale con villa signorile, posto 7 chilometri circa a libeccio da Castelnuovo Berardenga. È patria del celebre pittore senese Domenico di Andrea Mecherino detto Beccafumi.

CORTINO. — Comune nel Napoletano, prov. di Abruzzo Ulteriore I, circond. di Téramo, mand. di Montorio.

Comprende la frazione di Caiano.

La sua popolazione, secondo l'ultimo censimento (1862), contava abitanti 1161 (maschi 505 e femmine 656).

La sua guardia nazionale consta di una compagnia con 66 militi attivi e 14 di riserva: totale 80 militi. La mobilizzabile è di 40 militi.

Gli elettori politici sono inscritti nelle liste elettorali del collegio di Téramo; nel 1863 non ve n'erano inscritti.

L'ufficio postale è a Téramo.

Pel dazio consumo è comune di quinta classe.

Il suo territorio è fertile. I suoi prodotti consistono in cereali e pascoli.

Il capoluogo è un piccolo villaggio posto alla distanza di 22 chilometri da Téramo.

CORTIOIS. — Frazione del com. di Palmas Suergiu, in Sardegna, prov. di Cagliari, circond. di Iglesias, mand. di Sant'Antioco.

L'ufficio postale è ad Iglesias.

CORTIOLO. — Frazione del com. di Pizzocorno, in Lombardia, prov. di Pavia, circond. di Voghera, mand. di Godiasco.

L'ufficio postale è a Molino del Conte.

CORTI SANT'ANTONIO e **CORTI S. ROCCO.** — Frazioni del com. di Volpino, in Lombardia, prov. di Bergamo, circond. di Clusone, mand. di Lovere.

L'ufficio postale è a Lovere.

CORTIVALLE. — Frazione del com. di Sorengo, nel Canton Ticino, distr. di Lugano, circolo di Vezia.

CORTIVO. — Frazione del com. di Castello dell'Acqua, in Lombardia, prov. e circond. di Sondrio, mand. di Ponte in Valtellina.

L'ufficio postale è a Ponte in Valtellina.

CORTOD (Le). — Frazione del com. di Rhêmes-Saint-Georges, in Piemonte, prov. di Torino, circond. e mand. di Aosta.

L'ufficio postale è a Saint-Pierre.

CORTOLAO o **CORTAVOLO.** — Frazione del com. di Masera, in Piemonte, prov. di Novara, circond. di Ossola, mand. di Domodossola.

L'ufficio postale è a Masera.

CORTONA. — Mandamento in Toscana, prov. e circond. di Arezzo.

Consta del solo comune omonimo.

CORTONA (*Croton, Cotornia, Curtonion, Cortona, Corytum*). — Comune in Toscana, prov. e circond. di Arezzo, mand. di Cortona.

Fig. 342.

Consta di Cortona, capoluogo, e delle seguenti frazioni: Borgonuovo, Burcinella, Calcinaio, Casale, Creti, Falzano, Farneta, Fasciano, Fratticciola e Cerreto, Gabbiano, Monsigliolo, Montalla, Montanara, Montecchio del Loto, Nerano, Pereto, Pergo, Pierle e Val di Vico, Pietraia, Pieve di Cegliolo, Pieve di Cignano, Rio di Loreto, Ronzano, Rufignano, Salcotto, S. Michele Mitigliano, S. Pietro a Cegliolo, Santa Maria Mitigliano, Seano, Selpoltaglia, Terentola, Teverina, Tornia, Torreone, Vaglie, Val di Pierle, Valecchie, Villa de'Poggioni, Villa di Acquaviva, Villa di Cantalena, Villa di Centoia, Villa della Fratta, Villa dell'Ossaia.

Ha una superficie di 34,124 ettari.

La sua popolazione nel 1860 era di 24,969 abitanti. Secondo l'ultimo censimento (1862) contava abitanti 25,032 (maschi 12,787 e femmine 12,245), e quindi 79. 27 per chil. quadr.

La sua guardia nazionale consta di 6 compagnie con 1264 militi attivi e 1864 di riserva: totale 3128 militi. La mobilizzabile è di 2081 militi.

Gli elettori politici inscritti nelle liste elettorali del 1863 erano 490.

Pel dazio consumo è comune di quinta classe.

Ha ufficio postale proprio, stazione telegrafica, pretura di mandamento dipendente dal tribunale civile e correzionale di Arezzo, agenzia delle tasse, luogotenenza e stazione di Reali Carabinieri. Nella circoscrizione elettorale dà il nome al 40° collegio che conta 4357 elettori e dividesi nelle sezioni di Cortona, Castiglione Fiorentino, Foiano della Chiana e Lucignano. Nella ecclesiastica è sede vescovile.

Il suo territorio è in piano e in colle: è irrigato da molti corsi di acqua, ed è reso ameno da molte case coloniche e da ville signorili poste in mezzo a numerosi filari di viti e di ulivi, da estesissimi campi a semente ed a pascoli artificiali. Quanto ai prodotti del suolo vengono prima le granaglie e i gelsi, che abbondano specialmente nella pianura interposta alla strada postale romana e al Canal maestro della Chiana; seguono quindi l'olio, il vino e i prodotti del bestiame.

I principali suoi corsi d'acqua sono: la Chiana, il Nestoro, il Nicone e l'Esse. I suoi monti costituiscono uno dei contrafforti più orientali dell'Appennino centrale fra la Val di Chiana e la Val Tiberina: è notevole l'Alta di Sant'Egidio, che secondo le misure trigonometriche del padre Inghirami si eleva 1084 metri circa sul livello del mare.

Il capoluogo è una piccola città di 3525 abitanti. Essa giace fra il 29° 29′ di longitudine e il 43° 16′ 8″ di latitudine, all'altezza di 650 metri al di sopra del mare, ed alla distanza di 12 chilometri circa a ostro-scirocco da Castiglion Fiorentino, di 32 a greco da Montepulciano e di 30 a scirocco da Arezzo. Dal monte su cui essa giace, e che diramasi dall'Alta di Sant'Egidio, lo sguardo dal lato di mezzodì abbraccia tutta la valle della Chiana di Toscana, gran parte di quella che trovasi nell'Umbria, e tutto il Lago Trasimeno colle sue adiacenze; dal lato di oriente vedesi la continuazione della catena di cui fa parte la pendice cortonese.

Quanto alla beneficenza, vi sono gli spedali riuniti, aventi un complessivo reddito netto di circa 44,900 lire annue; un conservatorio femminile detto di S. Francesco di Sales, dotato di un reddito di L. 8000; un altro conservatorio ove le povere orfane ricevono istruzione

e doti, istituito nel 1714 ed avente una rendita di L. 5270, ed il legato pio denominato del Moltiplico, che venne istituito nel 1678 e possiede un capitale di L. 23,520, il cui reddito viene erogato in doti. Per la pubblica istruzione, oltre le scuole inferiori, vi hanno un ginnasio comunitativo ed una scuola tecnica comunitativa.

Il commercio e l'industria manifatturiera sono poco floride: vi esistono però una fabbrica di maiolica, posta nel suburbio di Cortona, ed un lanificio, il quale potrebbe venire di gran lunga migliorato in un paese che abbonda di lane e che potrebbe offrire mezzi grandiosi alle fabbriche opificiarie mercè la caduta, la copia e la frequenza delle sue acque.

Al sabbato di ogni settimana vi si tiene un grosso mercato.

Per riguardo agli antichi monumenti ed alle opere artistiche di Cortona vedi l'**Appendice**.

Poche città come Cortona vantano un'illustre antichità. Sebbene l'origine sua trovisi avvolta nell'oscurità, la moltiplicità delle opinioni intorno alla medesima è segno indubbio della remota sua fondazione e della importanza ch'essa ebbe sino nelle prime epoche di sua esistenza. Chi infatti la disse fondata dai Pelasgi dopo espulsi dall'Etruria gli Umbri, chi la fece sede del re Tarconte, chi infine la suppose anche abitata dal re greco Dardano, che in onore del padre suo la volle denominare Corito. Tito Livio sino dall'anno 444 la pone fra le 12 lucumonie dell'Etruria, e fra quelle rimaste più fedeli all'alleanza colla romana repubblica, a cui tenne sempre fede anche quando l'esercito di Annibale disertava le sue campagne vicine al Trasimeno. In seguito, secondo Dionigi d'Alicarnasso e Plinio il vecchio, vi fu dedotta una colonia romana, la quale è dubbio se sia stata di cittadini o di soldati veterani. La grandezza di Cortona in quest'epoca è attestata dai molti bronzi magistralmente lavorati, dagli ipogei e dalle tante figuline di stile etrusco-romano trovate nell'agro cortonese e intorno al perimetro delle sue mura ciclopiche.

Colla caduta del romano impero cessano le memorie di Cortona sino verso il decimo secolo dell'era volgare, dovendosi tenere in niun conto un diploma di Carlo Magno, dove si crede che fosse rammentata cotesta città fra i luoghi donati ai vescovi di Arezzo. Nel medio evo Cortona seguì sempre il partito ghibellino, e perciò seguì le parti dell'imperatore Federico II, quando il Martino vescovo di Arezzo, verso il 1232, reclamava davanti al pontefice Gregorio IX i *suoi diritti contro il potestà e il popolo di Cortona*. Non ostante le scomuniche contro loro fulminate, i Cortonesi si mantennero sempre fedeli a Federico II, il quale nell'anno 1240 istituì in persona il podestà in Cortona e seguitò a nominarne i successori fino alla sua morte. Nel 1259 furono perciò assaliti nella loro città stessa dal vescovo aretino, il quale però vide preso e disfatto il proprio castello di Gressa nel Casentino dai Fiorentini, alleati allora dei Cortonesi. Dopo la battaglia di Monteaperto, i cittadini di Cortona riorganizzarono il proprio governo: divisero l'elezione dei nobili per ogni Terzo della città e quella del Consiglio generale del popolo per contrade; diedero mano a rialzare gli edificii pubblici e privati stati o abbattuti o danneggiati dall'oste aretina, e ottennero il privilegio di battere moneta propria nella zecca stabilita in una casa del famoso Fra Elia Coppi di Cortona. Questa moneta, conosciuta sotto il nome di *moneta Cortonese*, fu accettata in commercio in varie città della Toscana e dello Stato pontificio d'allora dal 1262 al 1380.

Nel XIV secolo Cortona, sebbene pubblicamente fosse diventata guelfa, in segreto mandò a giurare fedeltà di nuovo all'imperatore e accolse con grande onore Nicolò vescovo di Butrintò, delegato da Arrigo di Lussemburgo in Toscana, e più tardi lo stesso Arrigo VII, il quale passò per la città nel 1313, nominandovi un vicario imperiale nella persona di Guglielmo figlio di Uguccione de'Casali. Questo Guglielmo può considerarsi come il primo dinasta di quella potente prosapia, che vi dominò un intiero secolo, finchè i Cortonesi si diedero a Ladislao re di Napoli, il quale l'aggregò al distretto della repubblica fiorentina. Da quest'epoca in poi seguì sempre le sorti di Firenze.

Quando Cortona reggevasi da sè, era rappresentata dai suoi nobili a guisa di un municipio aristocratico: aveva i suoi statuti e un consiglio generale per gli affari politici e amministrativi. Passata in potere di Firenze, le venivano tolti in gran parte i suoi antichi privilegi.

La diocesi di Cortona venne istituita nel 1325 con bolla del pontefice Giovanni XX del 19 giugno, che la costituiva con parte di quella di Arezzo e di quelle di Chiusi, di Città di Castello e di Perugia.

Fra gli uomini illustri di Cortona nominiamo:

Fra Elia Coppi compagno di san Francesco d'Assisi, per ingegno, grandezza d'animo e virtù; Uguccione, Ranieri e Francesco de' Casali, i cardinali Egidio Boni e Silvio Passerini per potenza e autorità nelle complicazioni politiche del loro tempo; Andrea Zucchini e l'anatomico dottor Filippo Uccelli nelle dottrine scientifiche; Francesco e Giovanni Battista Baldelli, l'arciprete Bartolommeo Borghi e il cavaliere Onofrio Boni per erudizione; Luca Signorelli, Pietro Berrettini, detto *Pietro da Cortona*, e molti altri insigni pittori nelle arti belle.

Appendice. — *Antichità e Belle Arti.* — Cortona oltre ai preziosi avanzi di opere etrusche e greche, ed a' residui delle sue mura ciclopiche, simili a quelle di Volterra e di Luni, conta pregevoli monumenti dell'arte moderna, i quali per avviso del Repetti difficilmente si possono trovare in egual numero nelle maggiori città.

Essa aveva il suo palazzo pubblico, fino dal secolo XII, restaurato o rifabbricato nel 1267; fondò il suo spedale maggiore nel 1286, benchè di altri minori spedali esistiti in Cortona innanzi quell' epoca si trovi fatta qualche memoria. Nel secolo XIV i Casali inalzarono sulla piazza di Sant'Andrea il magnifico palazzo di loro residenza, il quale fu ridotto nella forma attuale dai restauri fattivi operare da Cosimo I de'Medici quando lo destinò a residenza del commissario ducale. Fra i più distinti palazzi privati è da notarsi quello della famiglia Passerini, ove si conservano pochi avanzi di alcune opere di frate Guglielmo Marcillat, che si vuole portasse in Toscana l'arte dei vetri colorati. Questo distinto artista, nativo di Chartres, lavorava in Roma quando il cardinal Silvio Passerini, conosciuto più comunemente col nome di cardinale di Cortona, lo invitò a seguirlo in patria perchè ivi conducesse alcune opere dell'arte sua; e la prima opera che vi fece fu la facciata del palazzo del suo mecenate, sulla quale dipinse a chiaroscuro le origini della città. Altre opere condusse fra Guglielmo in Cortona, e fra queste sono visibili anco attualmente le finestre circolari della chiesa del Calcinaio, discosta due chilom. da Cortona, eseguite intorno al 1517. È da notarsi però che di queste finestre tre (quali sarebbero, l'occhio posto in cima alla croce della chiesa, ov'era effigiata la Vergine Assunta in cielo, adorata da S. Giovanni evangelista e da S. Girolamo, quello sopra l'altare della Concezione e l'altro sopra l'altare dei Magi) andarono smarrite, nè altro rimane di esse che una memoria nella descrizione datane dal padre Costantino Ghini. In quelle esistenti sono effigiati alcuni santi, la natività di N. S, e Nostra Donna in piedi che raccoglie sotto il suo manto pontefici, cardinali, imperatori, re, secolari e religiosi.

La chiesa del Calcinaio, posta sotto l'invocazione della Madonna delle Grazie, è opera di mirabile eleganza, proporzione e armonia delle parti col tutto. Forma una croce latina con elegantissima cupola archiacuta, a cui fanno sostegno quattro grossi pilastri, il tutto in pietra serena, con tre porte, una nella facciata principale e le altre nelle testate dei bracci della croce. Ha dodici altari oltre quello della cappella maggiore, ed è abbellita da opere degli scolari di Luca da Cortona, come sarebbero Papascello e lo Zaccagna. Architetto ne fu il celebre Francesco di Giorgio Martini, cittadino senese, che la inalzò nel 1484 a richiesta della confraternita dei Calzolai, la quale erogava in tale opera la cospicua somma di scudi 70 mila. A breve distanza dalla città, risalendo dal Calcinaio, trovasi il convento di S. Domenico, nella cui chiesa si ammirano un dipinto dell' Angelico ed uno bellissimo di autore poco noto, il cui nome è Lorenzo di Nicolò. Il quadro dell'Angelico rappresenta una Nostra Donna seduta in trono con il bambino Gesù, circondata da varii angioletti che porgono in offerta una canestra di fiori: a destra della Vergine stanno l'evangelista Giovanni ed il Battista; alla sinistra santa Maria Maddalena e S. Marco. Un altro dipinto dell'Angelico, rappresentante l'Annunziazione, stava anticamente in questa chiesa, e si vede oggi in quella del Gesù.

L'ancona bellissima in forma di trittico, posta nella parete di sinistra, alta più di sette braccia e larga oltre sei, è ricca di figure e copiosa di ornamenti di gotica maniera. Nello spartimento principale è la incoronazione di N. D. con quattro angioli a piè del trono, posta in mezzo a dieci santi, disposti cinque per parte negli spartimenti laterali; e dentro i tabernacoli soprapposti è una Trinità e l'Annunziazione della Vergine. Le colonnette ottagone poste alla estremità della tavola e tutti gli altri finimenti sono ornati di figure di angeli e di santi. Il gradino o predella, come suole chiamarsi, ha quattro storie della vita di S. Domenico, e nel mezzo l'adorazione dei Magi. Appiè della tavola avvi l'iscrizione a grandi lettere che dice: CHOSIMO . E LORENZO . DE'MEDICI . DA FIRENZE . ANO . DATA . CHUESTA . TAVOLA . AFRATI . DIS-CO . DOMENICO . DLLOSERVANZA . DA CHORTONA . PER LANIMA LORO EDILORO PASSATI . M . CCCC . XXXX. Questa tavola è di Lorenzo di Niccolò.

Un altro artista che ha illustrata Cortona con le opere del suo pennello eseguite in patria e fuori è Luca Signorelli, nato circa il 1441 e morto nel 1524. Di questo insigne pittore, dalle cui opere non isdegnò d'ispirarsi il gran Michelangelo, vedesi in Cortona una tavola nel coro della cattedrale, rappresentante un Cristo morto, che è reputata essere una delle sue migliori pitture, e dal Vasari chiamata rarissima. Il gradino è diviso in quattro storie di piccole figure di bellissimo disegno e finamente condotte, che sono: Cristo orante nell'orto; la Cena; il Bacio di Giuda; e la Flagellazione. L'opera è firmata e porta la data del 1502. Nello stesso coro è un altro quadro del Signorelli, fatto nell'anno 1512, e rappresentante Cristo che comunica gli Apostoli, fra cui è bellissimo Giuda che vergognoso del suo tradimento si pone in tasca l'ostia consacrata. Rimangono nella chiesa del Gesù l'Adorazione dei pastori, e la Concezione di Maria Vergine, opera che pare appartenga alla prima maniera dell'artista, cioè dura e tagliente. È pure di mano di Luca una tavola dipinta da ambe le parti, posta sull'altar maggiore della Compagnia di S. Nicolò, nella qual chiesa fu scoperto non è gran tempo un grande affresco dello stesso Luca, stato sepolto per molti anni sotto la calce che ne imbiancava le pareti. Rappresenta un tabernacolo con Nostra Donna e il Bambino adorato da molti Santi in piedi di grandezza del naturale. La testa del S. Paolo è improntata di maschia fierezza di modo largo e grandioso; e la figura del sant'Onofrio è simile a quella che lo stesso Luca dipinse nell'oratorio di questo Santo nel duomo di Perugia. Molto deperito nella parte inferiore, contuttochè conservi traccia dell'antica bellezza nella parte media, si può male arguire della bellezza del colorito, essendo assai dilavato in generale; alla qual fiacchezza di tinta non giovò il passarvi sopra una mano di vernice per renderlo più vivo. Altre tavole pregevolissime si conservano presso i signori Luca Tommasi e Agostino Castellani, il quale è possessore di una delle più perfette opere di quel maestro, rappresentante santo Stefano protomartire, mezza figura della grandezza del vero.

Pietro Berrettini, conosciuto più comunemente col nome di Pietro da Cortona, ha decorata la sua patria con alcune opere distinte, fra le quali primeggia per vaghezza di colorito e per bontà di disegno il quadro esistente nella chiesa di S. Agostino, rappresentante la Vergine in trono adorata da S. Giov. Battista, S. Giacomo, S. Stefano papa e S. Francesco. Scolaro del Comodi in Firenze e del Ciarpi a Roma, egli informò la sua maniera a quella delle due scuole rivali; e può dirsi che nelle opere sue si smarrissero le ultime vestigia delle belle qualità onde rifulsero gli antichi maestri della scuola fiorentina. Studioso delle opere grandiose dell'arte romana, trasse da quelle le proporzioni non troppo svelte ed il carattere forte e robusto delle membra delle sue figure muliebri ed infantili, che certamente non peccano di soverchia leggiadria. Contuttociò in onta delle movenze artificiose e sconvolte in cui si mostrano di sovente i personaggi dei suoi quadri, non mancano questi di una certa eleganza, tutta propria di quell'artista, che unita a vaghezza di tinte, ad un queto ombreggiare e ad una geniale disposizione di contrapposti, riesce di bell'effetto ed appaga, se non la ragione, il gusto dei più.

La chiesa che gode maggior celebrità in Cortona è l'oratorio dedicato a santa Margherita protettrice de'Cortonesi, posto in luogo eminente a breve distanza dalla città. Per quanto nulla di pregiabile sia da notarsi nell'architettura, accozzo di epoche diverse, non debbono esser passati in silenzio i quadri che l'adornano, eseguiti da artisti del secolo XVII, come sarebbero il Baroccio, il Vanni, il Tempesta, l'Amigoli e il Chimenti, nè l'ornamento dell'urna, che racchiude il corpo della Santa, scolpito in argento su i disegni di Pietro da Cortona, ed un bel sarcofago di marmo, ornato di bassi rilievi dell'epoca greca, nel quale furono racchiuse in antico le ceneri della santa penitente.

La chiesa di San Francesco, edificata nel secolo XIII, ha begli altari egregiamente scolpiti in pietra serena da varii scultori cortonesi; quadri del Vanni, del Cigoli e del Berrettini, e serba nel suo tesoro un magnifico reliquiario d'argento e d'avorio, opera bizantina, donato dall'imperatore greco a frate Elia Coppi, quando questi era a Costantinopoli ambasciatore per l'imperatore Federico II. Rivaleggia con essa chiesa, e forse la supera per pregi architettonici la cattedrale, ampliata ed abbellita in epoche diverse da Niccola Pisano e dagli scolari del Brunelleschi, dai quali fu ridotta a tre navate come di presente si vede. Ornata anch'essa di dipinti del Signorelli, del Cigoli e di altri valenti artefici, si vantaggia del possedimento di un antico sarcofago di marmo pario, nel quale è scolpita in modo mirabile una battaglia di Centauri.

Sotto la mensa dell'altar maggiore, opera

assai lodata dello scultore cortonese Francesco Mazzuoli, si conserva un prezioso reliquiario, bel monumento di orificeria del secolo XV, consistente in una specie di candelabro di bronzo dorato, ricco di cesellatura, di smalti e di gioie artisticamente incastonate e disposte. Due bracci di esso candelabro sostengono due statuette di santi in abito vescovile, e nella sommità è collocato il simulacro del Redentore con la croce in braccio, scolpito in oro finissimo a differenza dei santi scolpiti in bronzo dorato. Sono pure da ricordare i paramenti sacri donati dal cardinale Passerini a quel Capitolo, che sono degni di qualunque più ornata città e per la ricchezza della stoffa e per i bei disegni di storie che vi sono intessuti.

Fra le opere etrusche e greche quelle che più meritano l'attenzione dello studioso sono la Musa dipinta all'encausto, opera greca, ed il famoso lampadario di bronzo, ritenuto dagli eruditi come uno splendido saggio di quell'altezza a cui poggiarono le arti dei popoli etruschi.

Era il dì 30 di agosto del 1840, quando due contadine lavorando in un campo detto il *Bisciaio*, posto tre chilometri di distanza da Cortona, scavarono il sorprendente lavoro, di cui il Missirini in una sua erudita memoria ci lasciò la seguente descrizione:

« Nel mirare questo grandioso getto collocato in modo che la parte inferiore di esso sia di faccia a chi lo guarda, ti parrebbe vedere un disco radiato, come talvolta rappresentasi il sole, o meglio uno smisurato fiore di elitropio. Aggettano fuori del suo corpo, disposti circolarmente secondo la figura del bronzo, sedici lumi o beccucci quasi simili ad un cimiero rovesciato, foggiati in bellissimi ornati, ed il loro vacuo per le faci comunica col vasto recipiente per l'olio, dal cui mezzo sorge un fusto piramidale aperto con qualche intaglio, avente all'estremità due fori a congiungere per via di forte chiavello quella parte ora mancante che serviva ad appenderlo. Gli interstizi fra un lume e l'altro sono occupati da altrettante teste in pieno rilievo poste di faccia e sporgenti per tutta la lunghezza del loro collo. Barba crespa e bene acconcia scende dalle guancie a ornarne il mento: la fronte è armata da piccole corna di toro, e orecchie e collo parimente toroso e largo; i capelli dal mezzo delle corna si dividono in due ciocche, che calano fin sotto le orecchie; maschia venustà è diffusa su quei volti tutti simili. Questa è la faccia superiore, o come volgarmente suol chiamarsi il corpo della lucerna.

« La parte inferiore è alquanto concava e tutta fregiata di bassi rilievi disposti a fasce circolari concentriche, eccetto quelli della prima che sono a più rilievo degli altri. Questa prima fascia vien formata da sedici figure tra muliebri e virili, simili fra loro per uguali forme, collocate alternativamente, quasi facenti all'ingiro l'ufficio di altrettante cariatidi, sulle cui teste posano i già descritti lumi o beccucci.

« La seconda fascia non è altro che un cerchio cui soprastanno frequenti ravvolte linee che gli corrono attorno sempre uguali.

« Un combattimento di animali di varie nature, tutti quadrupedi, che con orrendo impeto si assalgono, forma la terza fascia da piccolo bordo intagliata e circoscritta. Tu vedi un cinghiale abbattuto da due mastini: un grifo alato ed un leone prostrare un altro quadrupede che al piè snello diresti un capriolo: da maculata pantera e da grifo parimenti alato atterrarsi un bove: finalmente una tigre ed una leonessa tenere abbrancato un timido cervo. Gli assalitori addentano tutti la loro preda, uno alla gola, l'altro al tergo, usando ogni sforzo per ucciderla.

« L'area a piana superficie di quest'ultima fascia più piccola delle altre è tutta occupata da una larva spaventosa ugualmente a basso rilievo. Pochi capelli le stanno sulla fronte; al disopra di questi e all'intorno di tutta la testa fin sotto il mento è coronata da un interrotto giro di serpi che colle loro teste sporgenti come in atto di sibilare le fanno un orribile abbigliamento: grandi sono gli occhi, in cui due fori segnano le pupille; come pure ai lati della faccia altri due fori cinti da piccolo bordo stanno invece delle orecchie: larghe rilevate le narici, e così aperta l'ampia bocca guernita alla estremità di zanne porcine, con lingua protesa e pendente fino al mento ».

Il diametro di questo bellissimo lampadario è di 58 centimetri; la sua altezza è di centimetri 30 ed il suo peso è di 54 chilogrammi. Quando si consideri la perfetta esecuzione materiale e la squisitezza della forma, si è indotti a crederlo un prodotto di quell'epoca in cui la Grecia diffondeva sull'Italia un raggio animatore di quella luce di civiltà che le veniva dall'Oriente.

« Ora senza tener dietro agli eruditi nelle penose ricerche del senso religioso velato dalle allegoriche rappresentazioni di figure e di

cose scelte ad ornare quel lampadario, ricca suppellettile, forse, di qualche ipogeo, mi starò pago di lodare la ricca e feconda immaginativa dell'etrusco artefice (il quale seppe con fino magistero di arte compiuta unire le forme più disparate in un tutto improntato di severa ed elegante omogeneità), la bontà del disegno, la grazia dei panneggiati, la vita ed il moto delle belve venute a zuffa mortale fra loro, e la perizia con la quale il getto dell'opera fu dal cesello ritrovato e rinetto ».

L'altro cimelio greco, di raro interesse, è una Musa dipinta all'encausto sopra una lavagna dell'altezza di 38 centimetri su 33 di larghezza. Narra il cav. Marcello Venuti il modo con cui si rinvenne questo antico dipinto, con le seguenti parole: « In quella parte del territorio cortonese che dicesi *Chiusa,* circa l'anno 1732, in un podere chiamato la *Stella,* posto nella prioria di Valiana, unitamente ad alcune antiche statuette, fu dissotterrata questa pittura; è dessa in lavagna, e venne per molto tempo venerata da quella famiglia campestre, che la trovò, come una immagine di Nostra Donna; ma conosciuto l'errore, fu fatta servire di chiudenda ad una piccola finestra prossima al fuoco ardentissimo di un cammino; e continuò in quel lacrimevole stato fino all'anno 1735, quando il cav. Giovanni Tommasi, padrone della possessione, conosciutone il merito infinito, ne fece acquisto e la liberò dai barbari oltraggi dell'ignoranza ».

La Musa, reputata una Polinnia, ha la testa coronata di lauro volta leggermente a sinistra; i capelli castagni, dipinti con finitezza e trasparenza mirabile, sono bipartiti sulla fronte e cadono sugli omeri inanellati e fluenti. La semplicità onde è atteggiata questa cara figura, la queta espressione del volto e l'aria di verginale modestia, che tutta l'abbella, destano anche ai meno educati all'arte, sensi di meraviglia e di compiacimento. Nè ciò è tutto, poichè oltre la sorprendente purezza delle linee per la quale gareggia con le madonne celestiali del Sanzio, vi si riscontra una finitezza superiore a quella raggiunta da Leonardo, unita ad una esecuzione facile e larga che parrebbe incompatibile con la minutezza usata nei particolari e con il processo tecnico usato nel colorirla. Peccato che sì raro dipinto, sul quale fu dissertato da molti, abbia sofferto notevoli danni dal tempo e dalla mano dell'uomo, per i quali andarono perdute alcune parti di esso ed offuscate di molto le carni dall'azione del fumo, della polvere e della pioggia. Contuttociò la Polinnia conservata nel Museo di Cortona è tale pregevole avanzo del secolo d'oro dell'arte greca da invitare di per sè sola l'amatore e l'artista a visitare quella città, che al pari di molte altre della Toscana serba con lodevole amorevolezza gelosamente custoditi i resti nei vanti più belli della civiltà antica, insieme a quelli dell'epoca gloriosa del risorgimento delle arti in Italia.

Alcune delle surriferite notizie e lo stemma debbonsi alla cortesia dell'onorevole Sindaco di questo comune.

CORTONOVO. — Frazione del com. di Villafranca in Lunigiana, nell'Emilia, prov. di Massa e Carrara, circond. di Pontremoli, mand. di Bagnone.

L'ufficio postale è a Villafranca in Lunigiana.

CORTOT. — Frazione del com. di Torgnon, in Piemonte, prov. di Torino, circond. di Aosta, mand. di Châtillon.

L'ufficio postale è a Châtillon.

CORUBIO. — Frazione del com. di Grezzana, nel Veneto, prov. e distr. di Verona.

CORVA. — Frazione del com. di Azzano, nel Veneto, prov. di Udine, distr. di Pordenone.

CORVA. — Frazione del com. di Moneglia, nella Liguria, prov. di Genova, circond. di Chiavari, mand. di Sestri Levante.

L'ufficio postale è a Moneglia.

CORVA. — Frazione del com. di Sant'Elpidio a Mare, nelle Marche, prov. di Ascoli Piceno, circond. di Fermo, mand. di Sant'Elpidio a Mare.

L'ufficio postale è a Sant'Elpidio a Mare.

CORVA. — Frazione del com. di Serravezza, in Toscana, prov. e circond. di Lucca, mand. di Pietrasanta.

L'ufficio postale è a Pietrasanta.

CORVAIA NUOVA e **CORVAIA VECCHIA.** — Frazioni del com. di Pietrasanta, in Toscana, prov. e circond. di Lucca, mand. di Pietrasanta.

L'ufficio postale è a Pietrasanta.

Corvaia vecchia consiste in una rocca diruta; Corvaia nuova in un borgo situato due chilometri a libeccio da Serravezza, sulla strada rotabile che si stacca dalla postale di Genova alla chiesa di Querceta per condurre a Serravezza, lungo la destra sponda del torrente Versilia. Il forte di Corvaia vecchia e un altro detto di Valecchio diedero il nome ad una potente consorteria di nobili, appellati da Corvaia Vecchia, ai quali appartennero nel secolo X un Fraolmo, nel XII secolo un Veltro ed un Uguccione, nel secolo XIII

un Guido da Corvaia, autore d'un frammento di cronica pisana, e nel secolo XIV la moglie del potente e valoroso capitano Castruccio di Lucca.

In un vicino poggio ricoperto di filari di viti eccellenti, sono stati da pochi anni scoperti dei filoni di cinabro.

CORVANO. — Frazione del com. di Degagna, in Lombardia, prov. di Brescia, circond. e mand. di Salò.

L'ufficio postale è a Vobarno.

E un piccolo villaggio posto alle falde di un alto monte, dalla cui cima dominasi gran parte della valle superiore del Chiese, alla distanza di 9 chilometri da Salò. Ne'suoi dintorni prospera la vite.

CORVARA. — Comune nel Napoletano, prov. di Abruzzo Ulteriore I, circond. di Penne, mand. di Torre de' Passeri.

La sua popolazione, secondo l'ultimo censimento (1862), contava abitanti 1118 (maschi 574 e femmine 544).

La sua guardia nazionale consta di una compagnia con 117 militi attivi e 24 di riserva: totale 141 militi. La mobilizzabile è di 63 militi.

Gli elettori politici sono inscritti nelle liste elettorali del collegio di Penne; nel 1863 erano 6.

L'ufficio postale è a Penne.

Pel dazio consumo è comune di quinta classe.

Il suo territorio è fertile in ogni sorta di cereali, specialmente in grani.

Il capoluogo è un villaggio posto sopra un monte alla distanza di 13 chilometri da Téramo, di 22 circa dall'Adriatico e di 26 da Penne.

Appartenne agli Orsini, ai Colonna ed ai Valignani.

CORVARA. — Comune nell'Alta Valle dell'Adige, distr. giudiziario di Marebbe.

Comprende i casali di Pezcosta e Plazza.

Ha una popolazione di 240 abitanti.

Il suo territorio, essendo situato in clima molto rigido, non è troppo fertile. I cereali vi maturano perciò a stento e la maggior parte dei terreni viene lasciata a pascoli. Quegli abitanti che non si dedicano alla pastorizia o all'agricoltura, per mancanza di altri mezzi di sussistenza, emigrano gran parte dell'anno esercitando diversi mestieri e specialmente quello del muratore, in cui sono molto periti.

Il capoluogo è un piccolo villaggio posto nella parte più elevata della valle di Badia.

CORVARA. — Frazione del com. di Beverino, nella Liguria, prov. di Genova, circond. di Levante, mand. di Spezia.

L'ufficio postale è a Borghetto di Vara.

CORVARA. — Frazione del com. di S. Lazzaro di Savena, nell'Emilia, prov., circond. e mand. di Bologna.

L'ufficio postale è a Bologna.

CORVARO. — Frazione del com. di Borgocollefegato, nel Napoletano, prov. di Abruzzo Ulteriore II, circond. di Cittaducale, mand. di Borgocollefegato.

L'ufficio postale è a Cittaducale.

CORVARO. — Alto monte della Calabria, posto quasi due chilometri a mezzodì da Cotrone. Da questo monte, le cui radici orientali formano il promontorio o capo delle Colonne, i Crotonesi trassero quell'enorme quantità di marmi che servirono ai tanti monumenti sacri e profani da loro eretti in città e nei dintorni di essa.

CORVAROLA (La). — Frazione del com. di Bagnone, nell'Emilia, prov. di Massa e Carrara, circond. di Pontremoli, mand. di Bagnone.

L'ufficio postale è a Bagnone.

È un villaggio situato in val di Magra alla distanza di 5 chilometri circa a mezzodì da Bagnone. Giace sopra un poggio alla cui base orientale scorre il torrente Civiglia e a ponente passa il torrente di Castiglion del Terziere.

Fino al 1491 Corvarola faceva parte di questo villaggio di Castiglione.

CORVATELLO. — Frazione del com. di Leonessa, nel Napoletano, prov. di Abruzzo Ulteriore II, circond. di Cittaducale, mand. di Leonessa.

L'ufficio postale è ad Antrodoco.

CORVATTONI. — Frazione del com. di Goriano Valli, nel Napoletano, prov. di Abruzzo Ulteriore II, circond. di Aquila, mand. di Castelvecchio Subequo.

CORVELIZIO. — Frazione del com. di Calvignano, in Lombardia, prov. di Pavia, circond. di Voghera, mand. di Montalto Pavese.

L'ufficio postale è a Casteggio.

CORVELLA. — Frazione del com. di Moneglia, nella Liguria, prov. di Genova, circond. di Chiavari, mand. di Sestri Levante.

L'ufficio postale è a Moneglia.

CORVENO. — Frazione del com. di Valle Castellana, nel Napoletano, prov. di Abruzzo Ulteriore I, circond. di Téramo, mand. di Valle Castellana.

L'ufficio postale è a Téramo.

CORVI. — Frazione del com. di Rocca de'Baldi, in Piemonte, prov. di Cuneo, circond. di Mondovì, mand. di Morozzo.

L'ufficio postale è a Rocca de'Baldi.

CORVI. — Frazione del com. di Sant'Agata de'Goti, nel Napoletano, prov. di Benevento, circond. di Cerreto Sannita, mand. di Sant'Agata de'Goti.

L'ufficio postale è a Solopaca.

CORVIA. — Frazione del com. di Fuligno, nell' Umbria, prov. dell' Umbria, circond. e mand. di Fuligno.

L'ufficio postale è a Fuligno.

CORVINO. — Comune in Lombardia, prov. di Pavia, circond. di Voghera, mand. di Casteggio.

Comprende la frazione di Castagnino.

Ha una superficie di 661 ettari.

La sua popolazione nel 1858 era di 1609 abitanti (801 maschi e 808 femmine). Secondo l'ultimo censimento (1862) contava abitanti 1601 (maschi 791, femmine 810), e quindi 242. 20 per chilom. quadr.

La sua guardia nazionale consta di una compagnia con 109 militi attivi e 98 di riserva: totale 207 militi. La mobilizzabile è di 76 militi.

Gli elettori politici sono inscritti nelle liste elettorali del collegio di Voghera; nel 1863 erano 16.

L'ufficio postale è a Casteggio.

Pel dazio consumo è comune di quinta classe.

Il suo territorio si distende nelle amene colline di Casteggio, che fiancheggiano la strada postale detta romea, che da questo borgo conduce a Piacenza. Sono suoi prodotti principali i cereali, le frutta d'ogni sorta e i vini, che riescono di ottima qualità e vendonsi generalmente ai negozianti di Pavia e di Milano. Gli alberi che meglio vi allignano sono i gelsi, le roveri, i noci e gli olmi. I gelsi, che vi sono coltivati diligentemente, danno un ragguardevole prodotto di foglia, che permette l'allevamento di molti bachi: le roveri, i noci e gli olmi danno non poco profitto pel molto legname di costruzione, che se ne trae.

Il capoluogo è un bel villaggio situato in colle, alla distanza di 5 chilometri circa da Casteggio e di 14 a levante da Voghera. Possiede una bella chiesa parrocchiale ed un'opera pia istituita nell' anno 1815, che distribuisce limosine e doti.

Questo luogo credesi che in antico fosse una villa di qualche Romano appartenente all'illustre famiglia dei Corvini della stirpe nobilissima di Valerio Publicola. A questa famiglia diede principio un pronipote di quel Publicola che, come narra Livio, combattendo contro un gallo, fu prodigiosamente aiutato da un corvo.

CORVIONE. — Frazione del com. di Gambara, in Lombardia, prov. di Brescia, circond. di Verolanuova, mand. di Leno.

L'ufficio postale è a Gambara.

È un villaggio di 460 abitanti circa, posto in luogo coltivato a biade e a pascoli, a breve distanza dalla Seriola Chiese.

CORVO. — Monte del Trentino, che si inalza nelle Giudicarie.

CORVO. — È la più alta montagna dell'Umbria. S'inalza a poca distanza da Spoleto verso levante, e vuolsi che sia andata soggetta a molte scosse di terremoto.

CORZAGO. — Frazione del com. di Montefiorino, nell'Emilia, prov. di Modena, circond. di Pavullo nel Frignano, mand. di Montefiorino.

L'ufficio postale è a Montefiorino.

CORZANO. — Frazione del com. di Bagno in Romagna, in Toscana, prov. di Firenze, circond. di Rocca San Casciano, mand. di Bagno in Romagna.

L'ufficio postale è a Bagno in Romagna.

CORZANO. — Comune in Lombardia, prov. e circond. di Brescia, mand. di Ospitaletto.

Comprende le frazioni di Bergnano, Meano e Monte Giardino.

Ha una superficie di 1154 ettari.

La sua popolazione nel 1858 era di 1044 abitanti (542 maschi e 502 femmine). Secondo l'ultimo censimento (1862) contava abitanti 1308 (maschi 683, femmine 625), e quindi 200 per chilom. quadr.

La sua guardia nazionale consta di una compagnia con 30 militi attivi e 39 di riserva: totale 69 militi. La mobilizzabile è di 24 militi.

Gli elettori politici sono inscritti nelle liste elettorali del collegio di Leno; nel 1863 non ve n'era inscritto alcuno.

L'ufficio postale è a Lograto.

Pel dazio consumo è comune di quinta classe.

Il suo territorio è fertile specialmente in cereali e gelsi.

Il capoluogo è un piccolo villaggio posto sulla strada che da Crema per Orzinuovi conduce a Brescia, da cui dista 21 chilometri e mezzo.

CORZONESO. — Comune nel Canton Ticino, distr. di Blenio, circolo di Castro.

La sua popolazione nel 1858 era di 467

abitanti, nel 1860 di 309, di cui 94 maschi e 215 femmine.

Il suo territorio è tutto montuoso, e perciò all'infuori di pochi cereali non produce che molto legname e pascoli pel bestiame. Vi si trovano di frequente granati di colore più o meno carico e di varia grossezza, ora nel quarzo, ora nello schisto lamelloso e talvolta nel talco argentino.

È un villaggio situato a'piedi di un monte rivolto a levante, presso la destra sponda del Brenno. Dista 67 chilometri a borea da Lugano, 36 a maestro da Bellinzona e 55 a greco da Locarno, e trovasi all'altezza di 718 metri sul livello del mare.

In questa piccola terra nacque il generale Antonio Arcioni. Militò giovinetto nella Spagna e in Portogallo per la causa della libertà e vi acquistò onorevole grado. Nell'anno 1848 fu tra quei generosi che si recarono in aiuto di Milano insurta contro gli Austriaci. Combattè a Como, ove ebbe il comando di una legione di volontarii ticinesi e comaschi, e nel Tirolo con Luciano Manara. Dopo la battaglia di Custoza e la ritirata dei Piemontesi si portò nell'Italia centrale, e quivi partecipò col grado di generale nel 1849 alla difesa di Roma, dando splendide prove del suo valore. Alla caduta della repubblica romana restituitosi in patria, fu eletto membro del Gran Consiglio: nel 1859 moriva nell'età di soli 49 anni.

COSA. — Antica città dell'Etruria Transciminia. Fu colonia romana e per tradimento venne ceduta ad Annibale nella seconda guerra punica: durante le guerre civili fu assediata e presa da Silla. Alla caduta dell'impero essendo stata distrutta dai Goti, venne ristaurata da re Desiderio; ma, caduta in mano di Carlo Magno, fu completamente rovinata.

La posizione di questa città non è conosciuta. Vuolsi da alcuni che sorgesse pochi chilometri all'oriente da Orbetello, presso il monte Argentaro, e che il suo porto, situato a mezzodì, portasse il nome di *Portus Herculis:* ciò è molto dubbio, perchè le rovine, che vi si trovano, secondo autorevoli scrittori si debbono riferire alla città di Ansedonia.

COSA. — Fiume del Napoletano. Si forma nelle vicinanze di Lenola e Campodimele, comuni del mandamento di Fondi, nella provincia di Terra di Lavoro, da acque colanti dai monti e specialmente da quello denominato Appiolo, situato fra quei due comuni. Da quì si dirige verso il territorio di Pico, ma fino al tenimento di Pontecorso, ove dicesi Fonduni, il suo letto si mantiene nell'estate quasi sempre asciutto. Solamente presso al canale di Santoliva le acque dette il Caldara unite a quelle dette il Surriense, che hanno origine nel tenimento di Roccaguglielma, nel monte de'Cavoni, formano il vero fiume Cosa, che scorre in confine tra Pontecorvo e Monticelli, villaggio di Roccaguglielma, e poscia attraversa il territorio di Pontecorvo stesso, ove si getta nel Garigliano sotto il ponte di Tiano.

COSA. — Fiumicello che nasce sul monte Mare in Terra di Lavoro, passa quindi per Scapoli e Colli e finisce nel Volturno.

COSA. — Torrente del Veneto. Nasce e scorre nel distretto di Spilimbergo, nella provincia di Udine, versandosi nel Tagliamento per la sinistra, 4 chilometri circa al disotto di Spilimbergo. Il suo corso, dall'origine, che trovasi presso l'antica rocca di Castelnuovo, fino alla sua foce è di 22 chilometri circa da maestro a scirocco.

COSA. — Frazione del com. di Trontano, in Piemonte, prov. di Novara, circond. di Ossola, mand. di Domodossola.

L'ufficio postale è a Domodossola.

COSA. — Frazione del com. di Fontainemore, in Piemonte, prov. di Torino, circond. di Aosta, mand. di Donnaz.

L'ufficio postale è a Pont-Saint-Martin.

COSA. — Frazione del com. di San Giorgio, nel Veneto, prov. di Udine, distr. di Spilimbergo.

È un villaggio di circa 350 abitanti, posto fra la destra del Tagliamento e la sinistra del torrente omonimo, 2 chilometri ad ostro da Spilimbergo. Nel suo territorio prosperano le viti e i gelsi.

COSA. — Fiumicello del Territorio Romano. Nasce nel governo di Frosinone sotto i colli di Strangolatti, entra poscia nel territorio di Ceprano ed a 5 chilometri circa verso libeccio da questo comune si getta nel fiume Tolero, prima che questo prenda nome di Garigliano. Il suo corso è di 24 chilometri circa da maestro a scirocco.

COSADA. — Frazione del com. di Frassineto, in Piemonte, prov. di Alessandria, circond. di Casale Monferrato, mand. di Ticinetto.

L'ufficio postale è a Frassineto.

COSANA. — Frazione del com. di Quisca e S. Martino, nel Litorale Veneto-Istriano, prov. e distr. di Gorizia.

È un villaggio di 611 abitanti.

COSANA (La). — Frazione del com. di Gottasecca, in Piemonte, prov. di Cuneo, circond. di Mondovì, mand. di Monesiglio.

L'ufficio postale è a Monesiglio.

COSARSCA. — Frazione del com. di Vol-

zana, nel Litorale Veneto-Istriano, prov. di Gorizia, distr. di Tolmino.

È un villaggio di 250 abitanti.

COSASCA. — Frazione del com. di Trontano, in Piemonte, prov. di Novara, circond. di Ossola, mand. di Domodossola.

L'ufficio postale è a Domodossola.

COSBANA. — Frazione del com. di Dolegna, nel Litorale Veneto-Istriano, prov. di Gorizia, distr. di Cormons.

COSCIA DI DONNA. — Isoletta del Mediterraneo. Sorge presso la costa occidentale dell'isola di Sardegna, a ponente dal golfo di Oristano. Ha circa 5 chilometri di circonferenza ed è inabitata: non abbonda che di conigli e di capperi selvatici.

COSCILE. — Fiume della Calabria Citeriore nel Napoletano. Si forma dalla confluenza di vari ruscelli, principale fra i quali è il Coscitello, che proviene da Castrovillari e propriamente dal monte Pollino in Basilicata; scorre per la valle del Salico, poi per il piano di Bombacaro, ove si ingrossa delle acque del Molino e del Tiro e poscia di quelle di un ruscello che viene da Cassano all'Ionio, e dei fiumicelli Molosa, Esaro, Crispo, Fellone, Gorga, cosicchè giunto ad Oria assume le proporzioni di un vero fiume, andando poi a scaricarsi nel Crati. Nelle acque di questo fiume si pescano eccellenti gamberi, trote ed anguille e in vicinanza del Crati spigole ed alose.

Il Coscile, detto anche Cochile, è l'antico Sibari. Tra Pollinari e l'antica città di Sibari è attraversato da un ponte che appellano Ponte Lelio e volgarmente il Ponte della Chianca.

COSCIO. — Frazione del com. di Stellanello, nella Liguria, prov. di Genova, circond. di Albenga, mand. di Andora.

L'ufficio postale è ad Andora.

COSCIONE. — Montagna nella Corsica, che si eleva a maestro da Quenza. È copioso di eccellenti pascoli ed è bagnato da limpide sorgenti e da numerosi rivoli, fra cui la *Fontana bianca,* che offre acqua di singolare freschezza.

Questo luogo nella state è la meta delle passeggiate e il luogo di sollazzo degli abitanti di Quenza e dei circonvicini villaggi.

COSCOGNO. — Frazione del com. di Pavullo nel Frignano, nell'Emilia, prov. di Modena, circond. e mand. di Pavullo nel Frignano.

L'ufficio postale è a Pavullo nel Frignano.

COSEANETTO. — Frazione del com. di Coseano, nel Veneto, prov. di Udine, distr. di San Daniele.

È un villaggio di circa 450 abitanti, posto fra il Tagliamento e il fiume Corno, in luogo ubertoso di cereali, viti e gelsi.

COSEANO. — Comune nel Veneto, prov. di Udine, distr. di San Daniele.

Comprende le frazioni di Barazzetto, Cisterna, Coseanetto, Maseris e Nogaredo di Corno.

Ha una popolazione di 1776 abitanti.

Il suo territorio è diligentemente coltivato a viti e a gelsi.

Il capoluogo è un villaggio che trovasi sulla destra del fiume Corno, alla distanza di 22 chilometri a libeccio da Udine e di 13 circa a scirocco da San Daniele.

COSEDA. — Isolato e pericoloso scoglio del canale di Fasana nell'Adriatico. Sorge fra la costa occidentale dell'Istria e l'isoletta Brionimaggiore, quasi di fronte a Pola. I suoi dintorni sono pieni di bassi fondi.

COSELLA. — Frazione del com. di Anghiari, in Toscana, prov. e circond. di Arezzo, mand. di S. Sepolcro.

L'ufficio postale è ad Anghiari.

COSELLI. — Frazione del com. di Capannori, in Toscana, prov. e circond. di Lucca, mand. di Capannori.

L'ufficio postale è a Capannori.

COSENLINI. — Frazione del com. di Ortodonico, nel Napoletano, prov. di Principato Citeriore, circond. di Vallo della Lucania, mand. di Castellabate.

L'ufficio postale è a Prignano.

COSENZA. — Circondario della provincia di Calabria Citeriore, nel Napoletano.

Ha una superficie di chilometri quadrati 2288.32.

La sua popolazione assoluta era nel 1848 di 170,021 abitanti, nel 1860 di 192,238. Secondo l'ultimo censimento ufficiale (1862) contava 31,467 case abitate, 978 case vuote, 39,241 famiglie e 171,458 abitanti ripartiti per sesso come segue:

Maschi	celibi . . .	52,488
»	conjugati . .	26,492
»	vedovi . . .	3,036
	Totale	82,016
Femm.	celibi	50,612
»	conjugate . .	29,842
»	vedove . . .	8,988
	Totale	89,442

La popolazione relativa è di abitanti 74.93 per chilom. quadrato.

Questo circondario comprende 17 mandamenti e 62 comuni, aventi ciascuno una popolazione media di 2769 abitanti. I mandamenti sono i seguenti: Acri, Aprigliano, Bisignano, Celico, Cerisano, Cerzeto, Cosenza con Donnigi, Dipignano, Grimaldi, Montalto Affugo, Rende, Rogliano, Rose, S. Giovanni in fiore, S. Marco Argentano, Scigliano, Spezzano grande.

La sua guardia nazionale consta di un totale di 15,944 militi, di cui 11,915 attivi e 4029 di riserva, organizzati in 94 compagnie ed un battaglione. La mobilizzabile è di 4450 militi.

Gli elettori politici inscritti nelle liste elettorali del 1863 erano 2695.

COSENZA. — Mandamento nel Napoletano, prov. di Calabria Citeriore, circond. di Cosenza.

Consta del solo comune omonimo.

COSENZA con DONNIGI. — Comune nel Napoletano, prov. di Calabria Citeriore, circond. e mand. di Cosenza.

Fig. 343.

La sua popolazione, secondo l' ultimo censimento (1862) contava abitanti 17,753 (maschi 9090 e femmine 8663).

La sua guardia nazionale consta di sei compagnie con 700 militi attivi e 400 di riserva: totale 1100 militi. La mobilizzabile è di 89 militi.

Gli elettori politici inscritti nelle liste elettorali del 1863 erano 605.

Pel dazio consumo è comune di quarta classe.

In Cosenza hanno sede i seguenti ufficii e pubblici istituti.

Tribunale civile correzionale e pretura di Mandamento dipendente dalla Corte d'Appello di Catanzaro; tesoreria provinciale; direzione del demanio; direzione delle dogane e privative, ed ufficio di ispezione; magazzino di sale e tabacco; ufficio provinciale del genio civile; direzione compartimentale dei telegrafi elettrici; direzione compartimentale e locale delle poste; verificatoria dei pesi e misure; ufficio del marchio dipendente dalla direzione della zecca di Napoli; ispezione forestale; cassa di risparmio; camera di commercio ed arti; ispettorato delle scuole primarie della provincia ed ispettorato del circondario; comando militare del circondario e della provincia; prefettura e rispettivo consiglio di prefettura; delegazione centrale di pubblica sicurezza. Nella circoscrizione elettorale dà il nome al 90° collegio, che conta 903 elettori, e dividesi nelle sezioni elettorali di Cosenza, Cerisano, Dipignano, Rende.

Il suo territorio è fertilissimo in ogni genere di prodotti, fra cui principalmente lino, zafferano, vini, frutta e manna.

Il capoluogo è una città di 11,649 abitanti, di cui 5866 maschi e 5783 femmine, con 3075 famiglie, 1025 case abitate. Giace in una bella valle cinta da sette colli presso la confluenza dei fiumi Busento e Crati, in luogo d'aria non molto salubre, fra il 34° 10′ di longitudine e il 23° di latitudine, alla distanza di 33 chilom. circa da Napoli, di 70 dall'Ionio e di 315 da Napoli. Ha grandiosi e begli edificii sacri e profani, magnifico spedale, bellissimo palazzo di prefettura, il padiglione per alloggiare la guarnigione ed un buon teatro. Nella bella e grande cattedrale trovansi sepolti il figliuolo di Enrico re d' Inghilterra, e Luigi III d'Angiò. Per la beneficenza vi si contano tre pii istituti: l'ospitale civile, fondato nell'anno 1441, con un reddito di L. 11,266; l'orfanotrofio, istituito nel 1798, e dotato di un reddito di L. 43,796, e il monte di pietà, che esiste fino dal 1564 ed ha una rendita di L. 4696.

Per riguardo alle scuole vi hanno un regio liceo ginnasiale, un convitto nazionale, una scuola normale maschile, una scuola magistrale femminile provinciale con convitto, una scuola tecnica comunitativa. Oltre a ciò esiste in Cosenza l'Accademia Cosentina, che ebbe a fondatore nel 1534 Aulo Giano Parrasio, morto nel 1534, e a protettori e restauratori Bernardino Velesio, Sartorio Quattromani, Giambattista di Costanzo, arcivescovo della città, Muzio Caselli, e il cavaliere Matteo Galdi. Nel 1478, cioè 42 anni dopo l'invenzione della stampa, vi era già stabilita l'arte tipografica.

Cosenza, detta *Cossentia*, *Consentia*, e nei tempi di mezzo *Constantia*, è antichissima. Nelle sue vicinanze era l' antica Pandosia. Tito Livio la annoverava fra le città lucane, Tolomeo, Plinio e Strabone fra le bruzie: quest'ultimo scrittore la chiama una delle città più cospicue del Bruzio. Ebbe molto a soffrire nelle guerre dei Romani con Annibale e nelle scorrerie dei Barbari. Fu presa dai Goti, il re dei quali Alarico quivi morì nel 410. Dai Saraceni fu presa e distrutta nel 988, poi fu riedificata dai Greci nel 992, e nuovamente posta a fuoco ed a ruba dai Saraceni stessi sul principio del secolo XI.

Quando la Calabria fu data nel 1050 col titolo di ducato a Roberto Guiscardo da papa

Niccolò II, Cosenza a lui si sottomise spontaneamente. Nel 1091 o 1098, ribellatasi al figlio di lui Ruggiero, fu assediata: sul colle più vicino venne allora edificata d'ordine del duca di Puglia una fortezza per contenere i cittadini, che poi dovettero arrendersi.

Uno dei più memorandi assedii sostenuti da Cosenza, fu quello del 1461, nel qual anno fu presa e saccheggiata dall'esercito di Roberto Orsino. In seguito fu occupata dal Consalvo, quando combatteva contro i Francesi condotti dal Montpensier. Nel 1560 fu in Cosenza bruciato vivo, dopo essere stato impeciato, un Bernardino Conte della comunità dei Valdesi. Tuttavia in quel secolo di sì feroce intolleranza religiosa questa città con altre di Calabria si dichiarò in favore delle dottrine di Tommaso Campanella, che voleva fondare in Stilo una repubblica napolitana. Nel 1638 fu atterrata da un terremoto, che cagionò la morte a molti cittadini. Danni gravissimi le portò anche il terremoto del 1783. Nel 1799 cadde in potere del cardinale Ruffo, dopo una feroce battaglia sostenuta dai Repubblicani che vi si erano fortificati. Nel 1810 fu infestata dalle bande dei Benincasa, Nierello, Parafanti e Golia.

Al 26 luglio dell'anno 1844 vennero quivi miseramente fucilati i fratelli Bandiera con altri generosi che avevano chiamato l'Italia a libertà.

Nel 1847 si manifestarono in questa città i primi moti politici che condussero l'anno seguente alla insurrezione.

Il primo vescovo di Cosenza fu S. Palumbo nel 599. Dapprima questo vescovato fu dipendente dal Metropolitano di Reggio, e poi da quello di Salerno.

Fra gli uomini illustri di Cosenza vogliono essere ricordati: Telesforo di Cosenza, che nel XIV secolo scrisse un libro di profezie intorno ai papi e alla Chiesa; Di Loria Vincenzo, celebre capitano di mare del secolo XIV, che comandando le flotte di re Pietro di Sicilia, fu più volte vincitore delle flotte napoletane angioine, fece prigioniero Carlo, che fu il secondo di Napoli, prese l'isola delle Garbe in Africa con 6000 prigionieri, nel porto di Roses diede il fuoco all'armata francese, e poscia passato al servizio di re Carlo, fu sempre vincitore delle flotte siciliane aragonesi; Cicalo Aulo Pirro, distinto poeta; Negroni, valentissimo pittore del XV secolo; Palazzo Gianantonio, autore nel XV secolo di varie opere di politica; Telesio Antonio, poeta e professore di eloquenza, morto nel 1542; Martirano Bernardino, letterato e poeta, nel XVI secolo; Martirano Coriolano, prelato, insigne poeta e grecista, segretario del concilio Tridentino, morto nel 1558; Valentino Gentili, decapitato a Berna come eretico nell'anno 1566; Martirano Giovanni Tomaso, fisico e matematico, autore di varie opere, morto nel 1575; Parisio Pietro Paolo, professore di giurisprudenza in Padova e Bologna, fatto cardinale da Paolo III nel secolo XVI; Parrasio Aulo Giano, noto sotto il nome di Giovannni Paolo Parisio, grecista, latinista e storico, professore di eloquenza a Milano, fondatore dell'Accademia Cosentina, poi professore a Vicenza e nel Collegio romano; Parisio Flaminio, professore nella Sapienza di Roma di diritto civile, morto nel 1603; Quattromani Sertorio, letterato e poeta, morto nel 1605; Di Tarsia Galeazzo, poeta, ambasciatore degli Aragonesi presso la corte di Francia, morto verso il 1550; Telesio Bernardino, morto nel 1588; uno dei grandi restauratori della filosofia italiana, senza dubbio l'uomo più illustre di Cosenza, come lo mostra l'opera sua principale *De rerum natura juxta propria principia;* Vecchietti Giambattista, dotto nelle lingue orientali, legato pontificio presso le corti di Persia e d'Egitto; Vecchietti Gerolamo, che recò dall'Egitto varii codici orientali e dalla Inquisizione fu condannato a molti anni di carcere per la sua opera *De anno primitivo et sacrorum temporum ratione;* D'Amico Giambattista, filosofo, fisico ed astronomo, ucciso a Padova nel 1538 di 27 anni; D'Amico Francesco, teologo, prefetto generale degli studii a Vienna, morto nel 1651; e verso lo stesso tempo Muzio della Cava, storico della sua patria; Bernardino Bernardo, letterato, impiegato in molte ambascerie aragonesi; Bernardo Giammaria, poeta; il marchese Palmieri, che scrisse un trattato dell'arte della guerra, dedicato a Federico II re di Prussia; un Toscani, il quale nel 1799, visto che il forte di Vigliena, presso Napoli, nel quale egli comandava, era per cadere nelle mani dei Russi e dei Turchi, appiccò il fuoco alla polveriera, sè, amici e nemici distruggendo.

COSEOLI. — Antico castello di Toscana, di cui non veggonsi che le rovine. Sorgeva in vicinanza di Montalcino nella provincia di Siena.

COSERCOLI o **CUSERCULI.** — Frazione del com. di Civitella di Romagna, nell'Emilia, prov. e circond. di Forlì, mand. di Civitella di Romagna.

L'ufficio postale è a Civitella di Romagna.

COSET. — Frazione del com. di Coazze,

in Piemonte, prov. di Torino, circond. di Susa, mand. di Giaveno.

L'ufficio postale è a Coazze.

COSETTA. — Frazione del com. di Castelbianco, nella Liguria, prov. di Genova, circond. e mand. di Albenga.

L'ufficio postale è ad Albenga.

COSIA. — Torrente della provincia di Como, in Lombardia. Nasce sul versante australe dei monti che stanno a tramontana da Solzago: forma la valle nella quale corre la strada che dal Piano d'Erba conduce a Como, di cui attraversa il borgo di San Bartolomeo, poi divide la città dal borgo Vico, andando a finire nel Lario al largo detto Prato Pasquè, che va aumentando coi suoi depositi di ghiaie e ciottoli. Il suo alveo nelle vicinanze di Como vuol essere spesso espurgato, perchè le acque non abbiano a straripare con danno della città.

COSIANE. — Frazione del com. di Materia, nel Litorale Veneto-Istriano, prov. d'Istria, distr. di Castelnuovo.

È un villaggio con una popolazione di 253 abitanti.

COSIGLIANO. — Frazione del com. di Pont, in Piemonte, prov. di Torino, circond. di Ivrea, mand. di Pont.

L'ufficio postale è a Pont.

COSIO D'ARROSCIA. — Comune nella Liguria, prov. e circond. di Porto Maurizio, mand. di Pieve di Teco.

Ha una superficie di 3051 ettari.

La sua popolazione nel 1858 era di 876 abitanti (437 maschi e 439 femmine). Secondo l'ultimo censimento (1862) contava abitanti 823 (maschi 377 e femmine 446), e quindi 26. 97 per chilom. quadr.

La sua guardia nazionale consta di una compagnia con 78 militi attivi e 100 di riserva: totale 178 militi. La mobilizzabile è di 63 militi.

Gli elettori politici sono inscritti nelle liste elettorali del collegio di Oneglia; nel 1863 erano 7.

L'ufficio postale è a Pieve di Teco.

Pel dazio consumo è comune di quinta classe.

Il suo territorio è fertilissimo. I colli e le valli forniscono grano, segale, orzo, spelta, avena, vino squisito, ed anche legumi e castagne. Gli alti monti che lo circondano danno ottimi pascoli e sono ricchi di boschi di pini, di larici, di abeti e di faggi. Vi scorrono, oltre l'Arroscia, parecchi affluenti della stessa, quali sono il torrente dei Campi e lo Scaronne, che nascono sul colle della Fonda; il Morella, che trae origine dal monte di Ravarino, il Baggio Secco, che proviene dalla costa di Valloria e separa questo territorio da quello di Pornassio; il Fossato Croso, che scaturisce dal colle Chiapino e il rivo di costa Lavagnina, che serve a dividere i comuni di Cosio e Mendatica. Anche il Tanaro tocca in parte questo territorio dirigendosi da ponente a levante.

I principali monti che quivi si inalzano sono il Frontero, il Bricco della Cornarea, quello che chiamasi del Castelletto, il monte Escia, alto metri 1254, e il monte Richelmi, alto metri 1250. Il Frontero, che viene da alcuni ritenuto come il fine delle Alpi Marittime, si inalza 2177 metri sul livello del mare e ritiensi come uno dei più elevati balzi dei dintorni: ha ottimi pascoli ed abbonda di erbe assai rare, divide la valle di Taggia da quella del Tanaro e dà origine a tre considerevoli corsi di acqua, l'Arroscia, il Tanarello e l'Argentina.

Il capoluogo è un villaggio situato alla distanza di un'ora e mezza di cammino da Pieve di Teco e di 50 chilom. da Porto Maurizio, ed è fabbricato in luogo esposto a mezzodì sopra un colle che lo circonda prolungandosi in due poggi. Fra le cose degne di considerazione in questo luogo noteremo la vasta e bella grotta del Bricco di Cornarea: essa ha un grand'arco d'apertura nel monte, regolarmente accompagnato da un grosso cordone di pietra, che ne rende l'apertura di aspetto assai maestoso, e presenta all'interno come un ampio salone quadrato. Questo salone nel volto e nelle pareti va adorno di stalattiti, di tufi e di pietre risplendenti: un gran tufo scende dal mezzo del volto a piramide inversa, dalla cui punta stilla di continuo una goccia di acqua limpidissima, che è ricevuta in una vasca naturale in pietra di granito sottoposta all'anzidetta punta e rialzata dal suolo. Da questa prima sala la grotta si estende a sinistra per molti passi verso il Tanaro, formando una lunga galleria con varii balconi naturalmente aperti sulla sponda del fiume, mentre per altro lato si addentra una seconda e terza sala con attigue camere e corridoi, tutte adorne di stalattiti e di belle incrostazioni naturali. Questa grotta non potè fino ad ora essere interamente esplorata, perchè in un certo punto la mancanza di ossigeno spegne le fiaccole e toglie la respirazione. La strada che ad essa conduce presenta superbe vedute.

L'attuale chiesa parrocchiale di questo comune è quadrilunga con bella prospettiva di

ordine toscano. All'oratorio di Nostra Donna Assunta, edificio del medio evo, è annesso un alto campanile a pietre quadrate di costruzione gotica.

Nel 1801 i fratelli Gastaldi di quì vi eressero un ospedale, capace per ventiquattro infermi.

Cosio negli antichi tempi fece parte del territorio abitato dai Liguri da Tito Livio detti Montani. Sino al X secolo sembra che sia rimasto sotto la protezione del vescovo di Albenga. Nel 967 l'imperatore Ottone dava in feudo questa terra con parecchie altre ad Aleramo. Poscia passò sotto la signoria di Anselmo di lui figliuolo, indi a Bonifacio marchese di Savona, da cui pervenne per via di eredità prima ad Ugone col marchesato di Cravesana, in ultimo ai marchesi di Ceva. Questi lo subinfeudarono ai signori di Ventimiglia e di Oneglia, designandolo col nome di Castellania, la quale comprendeva, oltre un castello ed un fortilizio, il borgo e quattro ville adiacenti, cioè Mendatica, Bastia, Montegrosso e Borghetto. Nella guerra dei Genovesi contro Albenga, gli abitanti di Cosio militarono coi marchesi di Cravesana in favore dei Genovesi, ma nel 1204 diroccarono il castello dei feudatari, e strinsero alleanza col comune di Briga. Venuto in Italia il conte d'Angiò e di Provenza, un Roberto Laveno, che sotto lui militava, occupò Cosio con tutta la valle dell'Arroscia, e l'uno e l'altra ritenne finchè ne fu cacciato da Ansaldo Balbi, capitano dei Genovesi. A quest' epoca con atto pubblico venne concesso al comune di Cosio il diritto di fare statuti, di eleggersi i consoli e gli altri uffiziali, di far molini, imporre gabelle, vendere ed affittare boschi.

Nel XIV secolo Cosio ebbe gravi contrasti col comune di Mondovì e con quello di Triora per ragioni di confini e di pascoli. In seguito da Carlo IV imperatore fu dato in feudo con altre terre al marchese di Monferrato con investitura, che fu da lui confermata nel 1369 e poi da Venceslao nel 1384. Nel XV secolo fu consegnato colla valle d'Arroscia a Francesco Spinola, da cui fece ritorno alla repubblica di Genova, finchè passò con questa sotto la casa di Savoia.

COSIO VALTELLINO. — Comune in Lombardia, prov. e circond. di Sondrio, mand. di Morbegno.

Comprende le frazioni di Rogoledo e Sacco.

Ha una superficie di 2275 ettari.

La sua popolazione nel 1857 era di 1630 abitanti (845 maschi e 785 femmine). Secondo l'ultimo censimento (1862) contava abitanti 1663 (maschi 854 e femmine 809), e quindi 73. 09 per chilom. quadr. Attualmente conta 1808 abitanti.

La sua guardia nazionale consta di una compagnia con 65 militi attivi e 78 di riserva: totale 143 militi. La mobilizzabile è di 112 militi.

Gli elettori politici sono inscritti nelle liste elettorali del collegio di Sondrio; nel 1863 non ve n' era inscritto alcuno. Nel 1865 ve ne erano inscritti 13 e nel 1866 in numero di 12.

L'ufficio postale è a Morbegno.

Pel dazio consumo è comune di quinta classe.

Il suo territorio dalla cresta dei monti Tagliate ed Olano scende fino all'Adda, abbracciando così tutta quella piccola pianura che da Tegolo si estende fino a Morbegno, e fornisce una certa quantità di cereali. Essendo del resto tutto montuoso, il suo prodotto principale è in pascoli.

Il capoluogo è un villaggio della Valtellina, situato presso la sinistra dell'Adda sulla strada postale dello Stelvio, alla distanza di circa 3 chilometri e mezzo a ponente da Morbegno e di 28 a ponente da Sondrio. La sua chiesa parrocchiale è una delle più antiche della provincia, rimontando la sua costruzione al secolo dodicesimo. È quivi degno d' esser veduto un bel quadro del Luini. Da questa terra godesi una bella veduta di varii paeselli deliziosamente situati ad ostro sulla sponda destra dell'Adda.

Nacquero in Cosio due uomini illustri, Pier Antonio e Sisto Vicedomini. Il primo fu giudice di Cremona, podestà di Genova e vescovo di Avellino, e morì nel 1591. Il secondo fu vescovo di Modena e visse nel secolo XVII.

Alcune delle surriferite notizie debbonsi alla cortesia dell'onorevole Sindaco di questo comune.

COSIRACCIA. — Ancoraggio della costa australe dell'isoletta Isto o Gisto, presso la foce orientale del golfo del Quarnaro. La sua imboccatura è talmente stretta, che non vi ponno entrare che i piccoli vascelli detti trabaccoli.

COSIZZA. — Frazione del com. di S. Leonardo, nel Veneto, prov. di Udine, distr. di San Pietro.

COSLIACO. — Comune nel Litorale Veneto-Istriano, prov. dell'Istria, distr. di Albona.

Ha una superficie di 1798 ettari.

La sua popolazione nel 1850 era di 497 abitanti, nel 1857 di 475 e quindi di 26. 41 per chilom. quadr.

È un villaggio posto sui fianchi del monte Caldera in luogo donde si gode una magnifica vista sul Quarnaro e sull'Arsa. Esso dipende quanto agli affari finanziarii da Trieste, quanto agli ecclesiastici dalla diocesi di Trieste-Capodistria, e quanto ai giudiziarii da Rovigno.

Questo luogo fu già forte castello dei Guttenep, che lo dissero *Wachsenstein* (pietra crescente); ora non ne avanzano che ruderi.

Alcune delle surriferite notizie debbonsi alla cortesia dell'egregio signor Tommaso Luciani d'Istria.

COSMERA. — Frazione del com. di Savigliano, in Piemonte, prov. di Cuneo, circond. di Saluzzo, mand. di Savigliano.

L'ufficio postale è a Savigliano.

COSNA o **COSINA.** — Piccolo fiume della provincia di Forlì. Nasce sui colli di Terra del Sole, scorre presso il villaggio di Castelleone, quindi traversa la via Emilia a mezza strada tra Forlì e Faenza, e lasciando il suo nome al ponte su cui passa detta via, gettasi nel Montone per la sinistra. Nel suo breve corso riceve il torrente Bolzanino. Dal ponte della Cosna, il passaggero distingue da un lato le cime dei campanili di Forlì, dall'altro quelle di Faenza.

COSNASCO. — Frazione del com. di Ronchetto, in Lombardia, prov. e circond. di Milano, mand. di Corsico.

L'ufficio postale è a Corsico.

COSOLA. — Frazione del com. di Cabella, in Piemonte, prov. di Alessandria, circond. di Novi Ligure, mand. di Rocchetta Ligure.

L'ufficio postale è a Rocchetta Ligure.

COSOLETO o **CASOLETO.** — Comune nel Napoletano, prov. di Calabria Ulteriore I, circond. di Palmi, mand. di Sinopoli.

Comprende le frazioni di Sitizano e Acquaro.

La sua popolazione, secondo l'ultimo censimento (1862), contava abitanti 1407 (maschi 692 e femmine 715). Nel 30 giugno 1865 era di 1507 ed attualmente (1866) di 1578 abitanti.

La sua guardia nazionale consta di una compagnia con 135 militi attivi e 50 di riserva: totale 185 militi. La mobilizzabile è di 84 militi.

Gli elettori politici sono inscritti nelle liste elettorali del collegio di Palmi; nel 1863 erano 35.

Pel dazio consumo è comune di quinta classe.

Il suo territorio è fertile in ogni sorta di prodotti, specialmente in olivi, che formano la sua principale derrata. Prima del 1845 l'aria vi era poco salubre; ma dopo quell'anno essendosi prosciugato l'esteso lago denominato Todi con altri minori, l'aria diventò salubre e molti abitanti de' vicini paesi si stabilirono quivi e misero a coltura i bacini prosciugati e tutto il territorio, che prima era in gran parte inculto e ricoperto da boschi.

Il capoluogo trovasi sulla sommità piana di una collina, donde godesi ameno ed estesissimo orizzonte: è un villaggio con 631 abitanti, situato a 26 chilometri da Palmi. Sitizano ha 633 abitanti e trovasi pure in luogo piano ma più basso; Acquaro, con 314 abitanti, giace in sito quasi alpestre.

Fino agli ultimi tempi Cosoleto mancava intieramente di acque potabili: solo col 31 dicembre 1865 si potè averla in paese, essendovisi costrutta una fontana di acque squisite di montagna a spese in parte della comunità e in parte per mezzo di volontarie sottoscrizioni. Suoi feudatari furono i Petrucci o Malarbi di Calabria, Valentino Clover, Paolo Spinelli, Giovanni Ruffo, Giambattista Sarsale e i Francoperta da Reggio. Da questi il capoluogo Cosoleto passò nella famiglia Transo, mentre Sitizano passò in potere dei principi Cariati e poscia nella famiglia Jaceone. Cosoleto essendo stato distrutto totalmente dal terremoto nel 1783, fu riedificato poco lungi dal primo sito, in luogo più piano, più elevato e più distante dai paduli che si formarono in quel cataclisma delle Calabrie. Questo luogo dai paesani si chiamava Cazzolo, e dagli Accademici di Napoli, mandati a rilevare i danni prodotti da quel disastro, ebbe il nome di Coccinolo.

Parte delle surriferite notizie debbonsi alla cortesia dell'onorevole Municipio di questo comune.

COSONA o **CUSONA.** — Frazione del com. di San Gimignano, in Toscana, prov. e circond. di Siena, mand. di Colle di Val d'Elsa.

L'ufficio postale è a San Gimignano.

È un casale di circa 270 abitanti, posto presso la sinistra sponda dell'Elsa, alla distanza di circa 7 chilometri a borea da San Gimignano. Vi è una villa signorile e chiesa parrocchiale.

COSONA. — Frazione del com. di Pienza, in Toscana, prov. di Siena, circond. di Montepulciano, mand. di Pienza.

L'ufficio postale è a Pienza.

È un villaggio di 200 abitanti circa, situato sulla collina omonima fra il torrente Tuoma, che passa a scirocco, ed il fiumicello Asso, che scorre a maestro, alla distanza di 7 chilometri circa a maestro da Pienza. La nobile famiglia Forteguerri di Siena vi possiede una villeggiatura.

Questo luogo è celebre per esservi caduto

nel XVIII secolo nei suoi dintorni in un podere di casa Tuoma della famiglia Andreucci di Montalcino un buon numero di sassi aereolitici.

COSONZOLI. — Frazione del com. di Sassetta, in Toscana, prov. di Pisa, circond. di Volterra, mand. di Campiglia Marittima.

L'ufficio postale è a Castagneto.

COSOVELLA. — Frazione del com. di Piscovisca, nel Litorale Veneto-Istriano, prov. di Gorizia, distr. di Comen.

COSPAIA. — Frazione del com. di S. Giustino, nell'Umbria, prov. dell'Umbria, circond. di Perugia, mand. di Città di Castello.

L'ufficio postale è a Città di Castello.

È un villaggio di circa 350 abitanti, formato da molte ma mediocri case e situato quasi sul confine della Toscana, 9 chilometri a borea da Città di Castello e solamente un chilometro e mezzo da San Sepolcro in Toscana. Nel suo territorio, sebbene montuoso, raccogliesi ogni sorta di vegetabili, tranne l'olivo: vi nasce anche lo scotano, pianta indigena a questi terreni.

COSPI ALDINI. — Frazione del com. di Casalecchio di Reno, nell'Emilia, prov., circond. e mand. di Bologna.

L'ufficio postale è a Bologna.

COSSALTER. — Frazione del com. di Cesio, nel Veneto, prov. di Belluno.

COSSANO. — Comune in Lombardia, ora chiamato **Due Cossani** (vedi).

COSSANO BELBO. — Comune in Piemonte, prov. di Cuneo, circond. di Alba, mand. di Santo Stefano Belbo.

Consta di Cossano, centro comunale, e di varie frazioni, fra cui Madonna della Rovere, S. Bovo, Santa Liberata, S. Martino, S. Pietro e Damiano.

Ha una superficie di 2215 ettari.

La sua popolazione nel 1858 era di 1863 abitanti (983 maschi e 880 femmine). Secondo l'ultimo censimento (1862) contava abitanti 1777 (maschi 914 e femmine 863), e quindi 80. 22 per chilom. quadr.

La sua guardia nazionale consta di due compagnie con 205 militi attivi e 63 di riserva: totale 268 militi. La mobilizzabile è di 88 militi.

Gli elettori politici sono inscritti nelle liste elettorali del collegio di Alba; nell'anno 1863 erano 44.

Ha ufficio postale proprio.

Pel dazio consumo è comune di quinta classe.

Il suo territorio è coltivato a cereali, viti, castagni, prati e boschi; un terzo circa è incolto. Gli abitanti attendono all'agricoltura e al traffico dei prodotti naturali.

Il capoluogo è un villaggio situato sopra un'altura alla destra del Belbo, alla distanza di 24 chilometri e mezzo da Alba.

Vi si tiene fiera al 1.° di dicembre.

Nel secolo XI Cosimo Belbo apparteneva al marchese di Susa Olderico Manfredo, dai cui discendenti passò ai marchesi di Savona e nel 1141 ai marchesi di Busca, che si mantennero in possesso di Cossano fino agli ultimi tempi.

Questo luogo ebbe a soffrire gravi danni nel XIII secolo dagli Astigiani guerreggianti coi marchesi di Busca e nel 1431 dal conte Sforza di Cotignola, condottiero delle armi di Milano.

COSSANO CANAVESE. — Comune in Piemonte, prov. di Torino, circond. di Ivrea, mand. di Borgomasino.

Consta di Cossano, centro comunale, e di varie frazioni.

Ha una superficie di 319 ettari.

La sua popolazione nel 1858 era di 917 abitanti (451 maschi e 466 femmine). Secondo l' ultimo censimento (1862) contava abitanti 992 (maschi 480 e femmine 512), e quindi 310. 97 per chilom. quadr.

La sua guardia nazionale consta di una compagnia con 51 militi attivi e 60 di riserva: totale 111 militi. La mobilizzabile è di 70 militi.

Gli elettori politici sono inscritti nelle liste elettorali del collegio di Caluso; nel 1863 erano 4.

L'ufficio postale è a Caravino.

Pel dazio consumo è comune di quinta classe.

Il suo territorio fornisce segale, grano turco, marzuoli, uve, castagne e ciliege. I cacciatori vi trovano di frequente lepri, pernici e beccaccie. Vi abbondano i funghi.

Il capoluogo è un villaggio situato a scirocco da Ivrea, da cui dista 15 chilometri e trovasi sulla via che da questa città conduce a Vercelli. È circondato da monti tutti ricoperti di roveri e castagne.

Questo luogo è ricordato in una carta del 1070, in cui vi possedeva beni un Ardizone del fu Rozone. Posteriormente fece parte del contado dei nobili di Masino, e pervenne insieme al contado stesso a Giacomo de' conti di Valperga.

COSSATO. — Mandamento in Piemonte, prov. di Novara, circond. di Biella.

Ha una popolazione di 11,818 abitanti, divisi negli 11 seguenti comuni: Casapinta, Cer-

reto Castello, Cossato, Crosa, Lessona, Mezzana Mortigliengo, Quaregna, Soprana, Strona, Valdengo, Vigliano Biellese.

COSSATO. — Comune in Piemonte, prov. di Novara, circond. di Biella, mand. di Cossato.

Consta di Chiesa, centro comunale, e delle seguenti frazioni: Abbate, Allietti, Allino, Arale, Barazze, Bertinotto, Bonardi, Borio, Broglio, Briasco, Castellazzo, Cerro superiore ed inferiore, Conti, Lavino, Margarita, Massaria, Mino, Monteferrario, Mora, Motto, Parlamento, Pastore, Poschetto, Polla Albano, Ricardo, Ronco, Sala, Santa Caterina, Spinei, Zanone.

Ha una superficie di 1642 ettari.

La sua popolazione nel 1858 era di 2766 abitanti (1361 maschi e 1405 femmine). Secondo l'ultimo censimento (1862) contava abitanti 2812 (maschi 1379 e femmine 1433), e quindi 171. 92 per chilom. quadr.

La sua guardia nazionale consta di due compagnie con 240 militi attivi e 320 di riserva: totale 560 militi. La mobilizzabile è di 15 militi.

Gli elettori politici inscritti nelle liste elettorali del 1863 erano 68.

Pel dazio consumo è comune di quinta classe.

Ha ufficio postale proprio, pretura di mandamento dipendente dal tribunale civile e correzionale di Biella. Nella circoscrizione elettorale dà il nome al 288° collegio, che conta 953 elettori, e dividesi nelle sezioni elettorali di Cossato, Broglio, Masserano, Mosso Santa Maria.

Il suo territorio è bagnato da diversi rivoli di poca considerazione, e dai torrenti Cervo, Strona, Quargnasca e Chiebbia, dai quali derivansi alcune gore per l'irrigazione delle campagne. Il suo maggior prodotto consiste nel vino, che vi si raccoglie in abbondante quantità e riesce generoso e di lunga durata. Considerevoli pure sono i prodotti del frumento, grano turco, segale, legumi, noci ed erbaggi di varie specie: non molto importanti sono invece quelli del bestiame bovino, e ciò per la scarsezza dei pascoli e per la loro qualità. Fra le piante vi allignano bene gli alberi fruttiferi in genere, i castagni, le quercie, i carpini, gli ontani ed i pioppi.

La superficie di questo territorio, al pari di quella di alcuni luoghi circonvicini, abbonda di conchiglie fossili, o ridotte in poltiglia, o allo stato calcare o in quello d'impietramento. Gli strati di terreno in cui esse giacciono sono generalmente calcareo-argillosi, di color bigio; ma in alcuni siti vanno alternandosi con altri misti di molta sabbia di colore della ruggine del ferro. L'analisi della terra componente gli strati calcareo-argillosi di color bigio diede i seguenti risultati:

Di terra silicea	0,40
Di calcare	0,10
Di argillosa	0,48
Di terriccio e di sostanze nutritive	0,02
	100,00

Oltre alle conchiglie il professore Giovanni Florio vi trovò anche pezzi di lignite e legno fossile colle conchiglie frammiste ed interrate alla profondità di più metri sotto il tufo marnoso.

Il capoluogo è un villaggio situato sul torrente Strona, a levante da Biella, da cui dista 10 chilometri e mezzo. Nulla ha di ragguardevole e che meriti d'essere osservato, tranne le rovine di due castelli, uno chiamato Fiardo e l'altro Broglia. Sul torrente Strona, presso la borgata di Castellazzo, si veggono ancora le due estremità di un ponte in pietra, che si crede essere stato distrutto dalle truppe spagnuole.

Cossato è rammentato col nome di *Causades,* insieme ad altri luoghi, in un diploma dell'imperatore Ottone III del 999, da cui rilevasi che apparteneva a Berengario II e ad Adalberto suo figliuolo re d'Italia e che lo donarono alla chiesa di Vercelli. Sotto gli stessi re d'Italia ebbe proprii signori. Posteriormente fu detto *Causate,* e venne riconfermato alla stessa chiesa dagli imperatori Federico I e Arrigo VI. Cossato fu contado dei Feccia.

Nacquero in Cossato Groppo Antonio, filologo del XVI secolo; Feccia Ludovico, diligente cultore delle lettere amene del secolo XVII; Ranzoni Benedetto Felice, medico del secolo XVIII; Gridis Giuseppe, dotto giureconsulto, autore di varie opere legali, morto nel 1838.

Le surriferite notizie furono rivedute dall'onorevole Sindaco di questo comune.

COSSEGO. — Frazione del com. di Varese Ligure, nella Liguria, prov. di Genova, circond. di Chiavari, mand. di Varese Ligure.

L'ufficio postale è a Varese Ligure.

COSSENINO. — Frazione del com. di Comunanza, nelle Marche, prov. e circond. di Ascoli Piceno, mand. di Amandola.

L'ufficio postale è ad Ascoli Piceno.

COSSERIA. — Comune nella Liguria, prov. di Genova, circond. di Savona, mand. di Millesimo.

Comprende fra le altre frazioni le seguenti: Acquafredda, Bosii, Calizzani, Campi, Cori, Fontana Chiusa, le Mura, Lidora, Patella, Povigna, Rossi, Valle de' Barlocchi, Valle dei Toschi.

Ha una superficie di 1702 ettari.

La sua popolazione nel 1858 era di 871 abitanti (426 maschi e 445 femmine). Secondo l'ultimo censimento (1862) contava abitanti 857 (maschi 418 e femmine 439), e quindi 50. 41 per chilom. quadr.

La sua guardia nazionale consta di una compagnia con 106 militi attivi e 21 di riserva: totale 127 militi. La mobilizzabile è di 26 militi.

Gli elettori politici sono inscritti nelle liste elettorali del collegio di Cairo; nel 1863 erano 13.

L'ufficio postale è a Millesimo.

Pel dazio consumo è comune di quinta classe.

Il suo territorio è coltivato a frumento, grano turco, prati, gelsi e viti in quella parte che volge a Carcare e a Cairo, quasi tutto a viti nei terreni volti a Plodio e Millesimo. Fra le piante vi vegetano i pini, gli ontani, i roveri, i salici e gli avellani. Questo territorio è bagnato dalle due Bormide, e dai torrenti Ponteprino, Spaletto e Fontana Chiusa.

Il capoluogo è un piccolo villaggio situato a levante ed alla distanza di 30 chilometri a levante da Mondovì. La sua chiesa parrocchiale, ricostruita negli anni 1656-60, venne ristaurata nell'anno 1831. Sulla sommità del comune della Rocca veggonsi ancora le ruine del suo forte castello, divenuto celebre negli ultimi anni del secolo passato per le armi d'Austria, d'Italia e di Francia: da quella sommità si ha una maravigliosa prospettiva del paese all'intorno. A levante si scoprono Genova ed il Mediterraneo, a ponente il vertice del Monviso, e dagli altri lati le Langhe, la terra di Millesimo, la via per Mondovì, la rocca Vignale e i territori di Cairo, di Carcare, Montezemolo e Cengio.

Cosseria ebbe nome anticamente di *Cossarea, Coxarea, Castra ferrea* ed anche *Crux ferrea*. La più vetusta memoria che di esso si abbia risale al 967, in cui Ottone imperatore nomina in un diploma Cruce ferrea come appartenente alle Langhe. Vi ebbero signoria i marchesi di Clavesana e i marchesi del Carretto.

Cosseria domina il passaggio delle due Bormide e guarda in tal modo l'ingresso del Piemonte. Perciò venne assediata per un anno dal 1262 al 1263 dai Genovesi: nella guerra tra Francia, Austria e Spagna le diverse truppe straniere furono sempre sollecite di impossessarsi del suo castello e fortificarvisi, finchè nel 1536 il castello fu smantellato dietro un ordine imperiale. Nel 1796 dopo la battaglia di Montenotte il generale Provera senza munizioni, senza artiglieria, senza sussidio di cibo e di acqua, sostenne l'attacco dei Francesi vincitori che lo circondavano da tutte le parti. Per tre giorni continui resistè valorosamente e sempre ributtò il nemico; ma alla fine vinto dalla fame e dalla sete si arrendeva, uscendo però con tutti gli onori militari. I Francesi vi perdettero due generali, Banel e Quintin.

Nel 1799 i Francesi vi ritornarono, e quantunque trovassero il castello distrutto, con gravissimo danno degli abitanti appiccarono il fuoco a molte case.

COSSIA. — Frazione del com. di Frassineto, in Piemonte, prov. di Alessandria, circond. di Casale Monferrato, mand. di Ticinetto.

L'ufficio postale è a Frassineto.

COSSIGNANO. — Comune nelle Marche, prov. di Ascoli Piceno, circond. di Fermo, mand. di Ripatransone.

La sua popolazione, secondo l'ultimo censimento (1862), contava abitanti 1250 (maschi 623 e femmine 627).

La sua guardia nazionale consta di una compagnia con 55 militi attivi e 35 di riserva: totale 90 militi. La mobilizzabile è di 38 militi.

Gli elettori politici sono inscritti nelle liste elettorali del collegio di San Benedetto del Tronto; nel 1863 erano 15.

L'ufficio postale è a Ripatransone.

Pel dazio consumo è comune di quinta classe.

Il suo territorio è coltivato specialmente a frumento, grano turco, viti, olivi e ad altre piante fruttifere. Viene irrigato da molti rivoli, che affluiscono tutti nel Tesino, il quale scorre alla distanza di soli 3 chilometri a mezzodì dall'abitato.

Il capoluogo è un villaggio situato sopra un ameno e ferace colle alla distanza di 6 chilometri a scirocco da Ripatransone e di 46 da Fermo. È un antico castello della Marca Fermana, formato da molti fabbricati ed abitato da gente industriosa. Tre strade comunali lo congiungono coi vicini luoghi di Ripatransone, Offida e Montalto. Vi ha ospedale pei poveri, fornito di un reddito annuo netto di L. 2317.

Vi si tengono due fiere all'anno, cioè ai 20 giugno e nel 1.° agosto.

COSSILA (*Curticella in monte*). — Comune in Piemonte, prov. di Novara, circond. e mand. di Biella.

Consta di S. Grato, centro comunale, e di varie frazioni, fra cui Favaro e S. Giovanni.

Ha una superficie di 475 ettari.

La sua popolazione nel 1858 era di 2485 abitanti (1165 maschi e 1320 femmine). Secondo l'ultimo censimento (1862) contava abitanti 2540 (maschi 1177 e femmine 1363), e quindi 611. 26 per chilometro quadrato. Attualmente (1866) ha una popolazione di 2620 abitanti.

La sua guardia nazionale consta di una compagnia con 145 militi attivi e 140 di riserva: totale 285 militi. La mobilizzabile è di 13 militi.

Gli elettori politici sono inscritti nelle liste elettorali del collegio di Biella; nel 1863 erano 25.

Ha ufficio postale proprio.

Pel dazio consumo è comune di quinta classe.

Il suo territorio giace sopra un contrafforte di limitata base, pressochè tutto montuoso; produce in abbondanza saporite castagne, noci, fieno, patate, pochi cereali e scarso vino. È bagnato a destra dal rio Bolume ed a sinistra dal torrente Oropa che lo fiancheggia per tutta la sua lunghezza, e si valica mediante ponte in pietra, mettendo così in diretta comunicazione questa terra di Cossila con quella del comune di Pralungo. Un canale che da esso deriva, inaffia quasi due terzi del territorio, dà moto a vari opificii meccanici e va a riuscire nella città di Biella. Una strada bellissima taglia l'intero territorio in senso longitudinale e mette capo al Monte d'Oropa.

Il capoluogo fabbricato pressochè tutto sulla destra sponda del torrente Oropa, ad un chilometro e più a tramontana da Biella, si compone di vari casali. Quivi si esercita su grande scala l'industria della fabbricazione delle sedie, dalle più economiche a quelle del maggior lusso. Vi ha una farmacia ed uno stabilimento idroterapico assai frequentato, specialmente per il clima saluberrimo di questa terra. La sua chiesa parrocchiale, San Grato, vuolsi fabbricata nell'undecimo secolo ed è a tre navate sorrette da colonne di pietra. In detta chiesa si osserva un bel quadro di grande dimensione e di molto merito, rappresentante S. Grato vescovo. La frazione o borgata di S. Giovanni, la di cui parrocchiale ne porta il nome, non ha nulla di importante ad eccezione della sua facciata di recente costruzione. La parrocchiale della frazione o borgata del Favaro, intitolata a san Giuseppe, è una chiesa di molto buon gusto, fabbricata nel 1789 sul disegno dell'architetto Maggie; essa trovasi a metà strada da Biella al Santuario d'Oropa, a cinque chilometri di distanza. L'arte dello scalpellino è quella che viene generalmente abbracciata da codesta industre popolazione, esercitandola preferibilmente nelle più lontane regioni. In codesta borgata havvi una cava di ghiaia rinomatissima, *serpentina*, la quale viene con grandissimo vantaggio usata nell'inghiaiamento delle strade del circondario.

Questo villaggio, chiamato in diplomi imperiali dell'XI e XII secolo col nome di *Curticella in monte*, venne donato nel 1029 alla chiesa di Vercelli. Nel 1694 venne infeudato con titolo comitale a favore di Giacinta Nomisi di antica famiglia patrizia torinese.

Molte delle surriferite notizie debbonsi alla cortesia dell'onorevole Sindaco di questo comune.

COSSILLA (II). — Frazione del com. di Torino, in Piemonte, prov., circond. e mand. di Torino.

L'ufficio postale è alla Madonna del Pilone, frazione essa pure del com. di Torino.

COSSILLA (II). — Frazione del com. di Torino, in Piemonte, prov., circond. e mand. di Torino.

L'ufficio postale è a Tesoriera.

COSSIRANO. — Comune in Lombardia, prov, e circond. di Brescia, mand. di Ospitaletto.

Ha una superficie di 507 ettari.

La sua popolazione nel 1858 era di 621 abitanti (334 maschi e 287 femmine). Secondo l'ultimo censimento (1862) contava abitanti 803 (maschi 411 e femmine 392) e quindi 158. 38 per chilom. quadr.

La sua guardia nazionale consta di una compagnia con 64 militi attivi e 12 di riserva: totale 76 militi. La mobilizzabile è di 31 militi.

Gli elettori politici sono inscritti nelle liste elettorali del collegio di Leno; nel 1863 erano 15.

L'ufficio postale è a Lograto.

Pel dazio consumo è comune di quinta classe.

Il suo territorio è fertile e viene specialmente coltivato a gelsi e cereali.

Il capoluogo è un piccolo villaggio situato a 3 chilometri e mezzo circa dalla postale che da Lodi per Crema ed Orzinuovi conduce a Brescia, la quale dista da questo luogo 22 chilometri verso greco.

COSSITO. — Frazione del com. di Accumoli, nel Napoletano, prov. di Abruzzo Ulteriore II, circond. di Cittaducale, mand. di Accumoli.

L'ufficio postale è ad Antrodoco.

COSSO. — Frazione del com. di Berceto, nell'Emilia, prov. di Parma, circond. di Borgotaro, mand. di Berceto.

L'ufficio postale è a Berceto.

COSSO. — Frazione del com. di Castelletto Merli, in Piemonte, prov. di Alessandria, circond. di Casal Monferrato, mand. di Villadeati.

L'ufficio postale è a Moncalvo.

COSSO. — Frazione del com. di Cellio, in Piemonte, prov. di Novara, circond. di Valsesia, mand. di Borgosesia.

L'ufficio postale è a Borgosesia.

COSSOGNO. — Comune in Piemonte, prov. di Novara, circond. e mand. di Pallanza.

Consta di Cossogno, centro comunale, e di Cicogna e Ungiasca.

Ha una superficie di 4419 ettari.

La sua popolazione nel 1858 era di 1405 abitanti (600 maschi e 805 femmine). Secondo l' ultimo censimento (1862) contava abitanti 1404 (maschi 614 e femmine 790), e quindi 31. 36 per chilom. quadr.

La sua guardia nazionale consta di 2 compagnie con 209 militi attivi e 17 di riserva: totale 226 militi. La mobilizzabile è di 7 militi.

Gli elettori politici sono inscritti nelle liste elettorali del collegio di Pallanza; nel 1863 erano 10.

L'ufficio postale è a Trobaso.

Pel dazio consumo è comune di quinta classe.

Il suo territorio abbonda di molti alberi, e specialmente di roveri e di castagni, i cui frutti riescono di particolare bontà. Il legname che se ne trae viene tagliato in tronchi e poscia nelle maggiori escrescenze trasportato sino ad Intra dalle onde del fiume S. Bernardino. Questo fiume scorre alle falde del colle su cui sorge il capoluogo, e si forma dalla riunione di due correnti, che vengono a confondere le loro acque al di sotto del Ponte di Sasso, denominato Casletto. Le sue acque alimentano numerose trote di squisito sapore, la cui pescagione forma un notevole oggetto di guadagno pei terrazzani, e mettono in moto parecchi edificii meccanici.

Il capoluogo è un villaggio situato in poggio sulla sinistra del Riale, in distanza di 7 chilometri e mezzo a maestro da Pallanza, e in posizione rivolta a mezzodì. Il monte che gli sovrasta è detto Colma, ed è ricco di pascoli.

Appartenne alla signoria d'Intra.

COSSOINE. — Comune in Sardegna, prov. di Sassari, circond. di Alghero, mand. di Bonorva.

Ha una superficie di 3922 ettari.

La sua popolazione nel 1858 era di 1329 abitanti (661 maschi e 668 femmine). Secondo l'ultimo censimento (1862), contava abitanti 1540 (maschi 847 e femmine 693), e quindi 39. 26 per chilom. quadr. Nel 1865 la sua popolazione era di 1537 abitanti.

La sua guardia nazionale consta di due compagnie con 223 militi attivi e 59 di riserva: totale 282 militi. La mobilizzabile è di 91 militi.

Gli elettori politici sono inscritti nelle liste elettorali del collegio di Alghero; nel 1863 erano 39. Attualmente (1866) sono 47.

Ha ufficio postale proprio.

Pel dazio consumo è comune di quinta classe.

Il suo territorio, meno una piccola parte, che si estende in pianura, è nel restante situato in monti e valli. Tra queste è molto amena quella denominata dal rio che la bagna, che si estende per quasi 6 chil. ed è inaffiata da cinque fonti perenni e copiose. Il terreno in generale è fertile: vi si seminano grano, fave, fagiuoli di più varietà, piselli, lenticchie, frutti ortensi. La vite vi prospera moltissimo. Esistono nelle boscaglie di questo territorio volpi, cinghiali, daini, porcospini, martore, numerose pernici, tortorelle, gazze, oche, anitre, gru, galline campestri, colombacci, tordi, merli, falchi solitari ed altri volatili.

Il territorio è attraversato da una strada carrozzabile che lo pone in comunicazione collo stradone nazionale e coi villaggi di Pozzomaggiore e Padria.

Veggonsi in alcuni luoghi le vestigia di circa 30 nuraghi (vedi **Abbasanta**), e delle caverne sepolcrali di una o più camere. A mezz'ora dal villaggio, in un luogo dove è una gran quantità di rovine, vuolsi fosse in antico una popolazione appellata Tacariu. Sopra un monte a ponente e presso Santa Maria de Iscalas parve ad alcuni di vedere le vestigia di due fortezze.

È notissimo in Sardegna il labirinto di Mamuscone, che appartiene a questo comune ed è distante mezz'ora dall'abitato.

Cossoine è un villaggio distante 64 chilometri da Alghero, ed è situato sopra un'eminenza che verso libeccio va a terminare in un altopiano che si estende per circa 2 chilometri. Il clima è temperato, ma alquanto umido, le pioggie non sono sempre copiose, le nebbie rare, i venti impetuosi e frequen-

tissimi. Una volta dai pantani del vicino Campogiavesu escivano esalazioni che viziavano l'aria, ma oggidì quella località è ridotta per la maggior parte a coltura.

Cossoine discende da una colonia di Corsi, e ciò si arguisce dall'etimologia del suo nome Corsoine o Cossoine. Fu già uno dei comuni che componevano la curatoria di Cabudabas del giudicato di Logudoro. Nel medio evo era una terra molto più grossa e più popolosa, come è constatato dai ruderi che si rinvengono in vastissimo raggio. La parrocchia aveva per titolare san Giorgio, la chiesa del qual santo era nel centro, nel mentre ora dista cinque minuti dal paese. Doveva essere sede di giustizia: verso settentrione dall'abitato, distante 8 minuti, esiste il sito ove si giustiziava, chiamato Pedru Cattedu. Vedesi quì ancora il palazzo baronale, il che comprova che Cossoine era il centro dove concorrevano gli abitanti dei paesi circonvicini dipendenti dal feudo. Si accerta che una volta contava non meno di 5000 abitanti: la sua decadenza incominciò nell'anno 1528 a cagione di una pestilenza generale che allora invase il Logudoro.

Molte delle surriferite notizie si devono alla cortesia dell'onorevole Sindaco di questo comune.

COSSOLA. — Frazione del com. di Baldissero d'Alba, in Piemonte, prov. di Cuneo, circond. di Alba, mand. di Corneliano Alba.

L'ufficio postale è a Corneliano Alba.

COSSOMBRATO. — Comune in Piemonte, prov. di Alessandria, circond. di Asti, mand. di Montechiaro.

Consta di Cossombrato, centro comunale, e di varie frazioni.

Ha una superficie di 695 ettari.

La sua popolazione nel 1858 era di 761 abitanti (395 maschi e 366 femmine). Secondo l'ultimo censimento (1862) contava abitanti 794 (maschi 399 e femmine 395), e quindi 114.24 per chilom. quadr.

La sua guardia nazionale consta di una compagnia con 111 militi attivi e 53 di riserva: totale 164 militi. La mobilizzabile è di 20 militi.

Gli elettori politici sono inscritti nelle liste elettorali del collegio di Villadeati; nel 1863 erano 11.

L'ufficio postale è a Montechiaro.

Pel dazio consumo è comune di quinta classe.

Il suo territorio giace in collina ed è generalmente fertile. I suoi prodotti consistono in frumento, meliga, marzuoli, erbaggi, uve, pomi, pere, prugne, fichi, albicocche, noci, canapa e foglia di gelsi. Nei pascoli si alleva una certa quantità di bestiame bovino. Scorrono per queste campagne due rivoli, che si chiamano dalla valle, e provengono uno da Montechiaro, l'altro da Villa S. Secondo.

Il capoluogo giace a tramontana ed alla distanza di 14 chilometri da Asti. Il conte Roberto Filippo di Cossombrato vi possiede un palazzo detto comunemente il castello, già spettante alla famiglia feudataria dei Pelletti.

L'antico castello di questa terra ebbe proprii signori in tempi remoti, e fu luogo di qualche importanza, da esso essendo dipendente quello di Chiusano. Questa rocca fu presa a viva forza nel 1305 da Guglielmo di Mombello, che era capitano del principe Filippo d'Acaia e podestà di Asti. In seguito fu atterrata dalle fondamenta in odio di Pelletta Enrico, ghibellino, signore di essa, che la difendeva coi suoi partigiani. Nel 1310 fu quivi conchiusa una famosa pace fra lo stesso principe Filippo ed i suoi guelfi e Federico I marchese di Monferrato coi suoi aderenti ghibellini.

Questo villaggio fu feudo degli Asinari, uno dei quali, Manuello, nel 1383 lascionne una parte per testamento ai fratelli Guglielmo e Iacopo Pelletti; l'altra parte fu venduta nell'anno 1391 a Luigi Pelletti. I signori Pelletti lo vendettero poscia ai Valperga dei conti di Masino, che lo tennero sino al 1630, in cui venne dato in pegno ai signori di Calosso, salvo una porzione rimasta alla famiglia Pelletta.

COSSORO. — Frazione del com. di Carrodano, nella Liguria, prov. di Genova, circond. di Levante, mand. di Levanto.

L'ufficio postale è a Mattarana.

COSSUBARE JOSSO e **COSSUBARE SUSA.** — Frazioni del com. di Sedilo, in Sardegna, prov. di Cagliari, circond. di Oristano, mand. di Sedilo.

L'ufficio postale è a Sedilo.

COSTA. — Comune in Corsica, circond. di Calvi, cantone di Belgodere.

La sua popolazione (1862) è di 210 abitanti.

L'ufficio postale è a Belgodere.

Il suo territorio è coltivato ad olivi e a castagni.

È un piccolo villaggio situato alla distanza di 21 chilometri a levante da Calvi.

COSTA. — Comune nel Veneto, prov. e distretto di Rovigo.

Comprende le frazioni di Borgo San Giovanni e di Costiola.

La sua popolazione è di 2473 abitanti.

Il suo territorio è fertilissimo di cereali, lini, canape e pascoli.

Il capoluogo è un grosso villaggio situato sulla destra riva dell'Adigetto, 5 chilometri a libeccio da Rovigo. Bella è la sua chiesa arcipretale.

Vi si tiene mercato ogni lunedì e fiera ai 24 di giugno.

Un Vitale vescovo nel 1162 donava parte delle decime della Costa all'abbate Gervaso benedettino e ad Aliprando priore di San Cipriano. Costiola alla metà del secolo XVI aveva un ospitale detto di San Giovanni decollato.

COSTA. — Frazione del com. di Albaretto della Torre, in Piemonte, prov. di Cuneo, circond. di Alba, mand. di Bossolasco.

L'ufficio postale è a Serravalle delle Langhe.

COSTA. — Frazione del com. di Albissola superiore, nella Liguria, prov. di Genova, circond. e mand. di Savona.

L'ufficio postale è ad Albissola Marina.

COSTA. — Frazione del com. di Alpignano, in Piemonte, prov. e circond. di Torino, mand. di Pianezza.

L'ufficio postale è ad Alpignano.

COSTA. — Frazione del com. di Andora, nella Liguria, prov. di Genova, circond. di Albenga, mand. di Andora.

L'ufficio postale è ad Andora.

COSTA. — Frazione del com. di Aquila d'Arroscia, nella Liguria, prov. e circond. di Porto Maurizio, mand. di Pieve di Teco.

L'ufficio postale è a Pieve d'Oneglia.

COSTA. — Frazione del com. di Arcevia, nelle Marche, prov. e circond. di Ancona, mand. di Arcevia.

L'ufficio postale è ad Arcevia.

COSTA. — Frazione del com. di Arquata Scrivia, in Piemonte, prov. di Alessandria, circond. di Novi Ligure, mand. di Serravalle Scrivia.

L'ufficio postale è ad Arquata Scrivia.

COSTA. — Frazione del com. di Bagnone, nell'Emilia, prov. di Massa e Carrara, circond. di Pontremoli, mand. di Bagnone.

L'ufficio postale è a Bagnone.

COSTA. — Frazione del com. di Berceto, nell'Emilia, prov. di Parma, circond. di Borgotaro, mand. di Berceto.

L'ufficio postale è a Berceto.

COSTA. — Frazione del com. di Borgnone, nel Canton Ticino, distr. di Locarno, circolo di Intragna.

COSTA. — Frazione del com. di Borgone Susa, in Piemonte, prov. di Torino, circond. di Susa, mand. di Condove.

L'ufficio postale è a Borgone Susa.

COSTA. — Frazione del com. di Busalla, nella Liguria, prov. e circond. di Genova, mand. di Ronco Scrivia.

L'ufficio postale è a Busalla.

COSTA. — Frazione del com. di Caiolo, in Lombardia, prov., circond. e mand. di Sondrio.

L'ufficio postale è a Sondrio.

COSTA. — Frazione del com. di Castel San Pietro dell'Emilia, nell'Emilia, prov. di Bologna, circond. di Imola, mand. di Castel San Pietro dell'Emilia.

L'ufficio postale è a Castel S. Pietro dell'Emilia.

COSTA. — Frazione del com. di Celle Ligure, nella Liguria, prov. di Genova, circond. di Savona, mand. di Varazze.

L'ufficio postale è a Celle Ligure.

COSTA. — Frazione del com. di Cicagna, nella Liguria, prov. di Genova, circond. di Chiavari, mand. di Cicagna.

L'ufficio postale è a Cicagna.

COSTA. — Frazione del com. di Cimone, nel Trentino, distr. giudiziario di Nogaredo.

COSTA. — Frazione del com. di Colle d'Anchise, nel Napoletano, prov. di Molise, circond. di Campobasso, mand. di Baranello.

L'ufficio postale è a Campobasso.

COSTA. — Frazione del com. di Conegliano, nel Veneto, prov. di Treviso, distr. di Conegliano.

È un villaggio posto in luogo amenissimo.

COSTA. — Frazione del com. di Favale di Malvaro, nella Liguria, prov. di Genova, circond. di Chiavari, mand. di Cicagna.

L'ufficio postale è a Cicagna.

COSTA. — Frazione del com. di Folgaria, nel Trentino, distr. giudiziario di Folgaria.

COSTA. — Frazione del com. di Imola, nell'Emilia, prov. di Bologna, circond. e mand. di Imola.

L'ufficio postale è ad Imola.

È un villaggio situato presso la sinistra sponda del fiume Senio in luogo ameno, 9 chilometri discosto da Imola. Ne' suoi dintorni prosperano le viti e coltivasi molta canape.

Altre volte fu dipendenza del feudo di Riolo.

COSTA. — Frazione del com. di Montobbio, nella Liguria, prov. e circond. di Genova, mand. di Staglieno.

L'ufficio postale è a Montobbio.

COSTA. — Frazione del com. di Mortara,

in Lombardia, prov. di Pavia, circond. di Lomellina, mand. di Mortara.

L'ufficio postale è a Mortara.

COSTA. — Frazione del com. di Nocera Umbria, nella prov. dell'Umbria, circond. di Fuligno, mand. di Nocera Umbria.

L'ufficio postale è a Nocera Umbria.

COSTA. — Frazione del com. di Noriglio, nel Trentino, distr. giudiziario di Roveredo.

COSTA. — Frazione del com. di Ormea, in Piemonte, prov. di Cuneo, circond. di Mondovì, mand. di Ormea.

L'ufficio postale è ad Ormea.

COSTA. — Frazione del com. di Palagano, nell'Emilia, prov. di Modena, circond. di Pavullo nel Frignano, mand. di Montefiorino.

L'ufficio postale è a Montefiorino.

COSTA. — Frazione del com. di Pellegrino Parmense, nell'Emilia, prov. di Parma, circond. di Borgo San Donnino, mand. di Pellegrino Parmense.

L'ufficio postale è a Pellegrino Parmense.

COSTA. — Frazione del com. di Pomaro Piacentino, nell'Emilia, prov. e circond. di Piacenza, mand. di Agazzano.

L'ufficio postale è a Pianello Val Tidone.

COSTA. — Frazione del com. di Riolo, nell'Emilia, prov. di Ravenna, circond. di Faenza, mand. di Castel Bolognese.

L'ufficio postale è a Castel Bolognese.

COSTA. — Frazione del com. di Rocchetta di Vara, nell'Emilia, prov. e circond. di Massa e Carrara, mand. di Calice al Cornoviglio.

L'ufficio postale è a Rocchetta di Vara.

COSTA. — Frazione del com. di Sant'Ilario Ligure, nella Liguria, prov. e circond. di Genova, mand. di Nervi.

L'ufficio postale è a Nervi.

COSTA. — Frazione del com. di S. Nicolò, nel Veneto, prov. di Belluno, distr. di Auronzo.

COSTA. — Frazione del com. di S. Severino Mercato, nel Napoletano, prov. di Principato Citeriore, circond. di Salerno, mand. di S. Severino Mercato.

L'ufficio postale è S. Severino Mercato.

COSTA. — Frazione del com. di San Tiziano, nel Veneto, prov. di Belluno, distr. di Longarone.

COSTA. — Frazione del com. di S. Vito, nel Veneto, prov. di Belluno, distr. di Pieve di Cadore.

COSTA. — Frazione del com. di Signa, in Toscana, prov., circond. e mand. di Firenze.

L'ufficio postale è a Lastra a Signa.

COSTA. — Frazione del com. di Solignano, nell'Emilia, prov. e circond. di Parma, mand. di Fornovo di Taro.

L'ufficio postale è a Fornovo di Taro.

COSTA. — Frazione del com. di Spoleto, nell'Umbria, prov. dell'Umbria, circond. e mand. di Spoleto.

L'ufficio postale è a Spoleto.

COSTA. — Frazione del com. di Terragnolo, nel Trentino, distr. giudiziario di Roveredo.

COSTA. — Frazione del com. di Torre Orsina, nell'Umbria, prov. dell'Umbria, circond. e mand. di Terni.

L'ufficio postale è a Terni.

COSTA. — Frazione del com. di Uzzano, in Toscana, prov. e circond. di Lucca, mand. di Pescia

L'ufficio postale è a Pescia.

È un castello di 170 abitanti. Giace sul poggio olivifero di Uzzano, da cui dista solo due chilometri, in vicinanza della strada postale Lucchese. Questo luogo è *l'Agosta* rammentata nella Storia fiorentina dell'Ammirato sotto l'anno 1331.

COSTA. — Frazione del com. di Vallarsa, nel Trentino, distr. giudiziario di Roveredo.

COSTA. — Frazione del com. di Venaria Reale, in Piemonte, prov. e circond. di Torino, mand. di Venaria Reale.

L'ufficio postale è a Venaria Reale.

COSTA. — Frazione del com. di Vicoforte già Vico, in Piemonte, prov. di Cuneo, circond. di Mondovì, mand. di Vicoforte.

L'ufficio postale è a Vicoforte.

COSTA. — Monte del distretto di Borgo, nel Trentino.

COSTA. — Piccola eminenza che circonda il Cremasco, provincia di Cremona, da ponente a mezzodì. Essa non è altro che un vestigio delle alte rive di un gran lago o palude che in antico ingombrava quel territorio col nome di Gerundio o Geroso.

COSTA. — Rialto che sorge nei territorii di Gerenzano, Uboldo ed Origgio, nella provincia di Milano, costituito da terreni ritenuti i più ubertosi delle vicinanze. Questo rialto forma una naturale divisione delle estese ma non profonde valli nelle quali scorrono i torrenti Lura e Bozzente.

COSTA (Alla). — Frazione del com. di Frassinoro, nell'Emilia, prov. di Modena, circond. di Pavullo nel Frignano, mand. di Montefiorino.

L'ufficio postale è a Montefiorino.

COSTA (Alla). — Frazione del com. di Struppa, nella Liguria, prov. e circond. di Genova, mand. di Staglieno.

L'ufficio postale è a Staglieno.

COSTA (La). — Frazione del com. di Agaro, in Piemonte, prov. di Novara, circond. di Ossola, mand. di Crodo.

L'ufficio postale è a Crodo.

COSTA (La). — Frazione del com. di Borgone Susa, in Piemonte, prov. di Torino, circond. di Susa, mand. di Condove.

L'ufficio postale è a Borgone Susa.

COSTA (La). — Frazione del com. di Borgosesia, in Piemonte, prov. di Novara, circond. di Valsesia, mand. di Borgosesia.

L'ufficio postale è a Borgosesia.

COSTA (La). — Frazione del com. di Calvisio, nella Liguria, prov. di Genova, circond. di Albenga, mand. di Finalborgo.

L'ufficio postale è a Finalmarina.

COSTA (La). — Frazione del com. di Camasco, in Piemonte, prov. di Novara, circond. di Valsesia, mand. di Varallo.

L'ufficio postale è a Varallo.

COSTA (La). — Frazione del com. di Camerano, in Piemonte, prov. di Alessandria, circond. di Asti, mand. di Montechiaro.

L'ufficio postale è a Camerano.

COSTA (La). — Frazione del com. di Cardezza, in Piemonte, prov. di Novara, circond. di Ossola, mand. di Domodossola.

L'ufficio postale è a Domodossola.

COSTA (La). — Frazione del com. di Carpasio, nella Liguria, prov. e circond. di Porto Maurizio, mand. di Borgomaro.

L'ufficio postale è a Borgomaro.

COSTA (La). — Frazione del com. di Carrodano, nella Liguria, prov. di Genova, circond. di Levante, mand. di Lévanto.

L'ufficio postale è a Mattarana.

COSTA (La). — Frazione del com. di Casteggio, in Lombardia, prov. di Pavia, circond. di Voghera, mand. di Casteggio.

L'ufficio postale è a Casteggio.

COSTA (La). — Frazione del com. di Celle Ligure, nella Liguria, prov. di Genova, circond. di Savona, mand. di Varazze.

L'ufficio postale è a Celle Ligure.

COSTA (La). — Frazione del com. di Cengio, nella Liguria, prov. di Genova, circond. di Savona, mand. di Millesimo.

L'ufficio postale è a Millesimo.

COSTA (La). — Frazione del com. di Ceresole Reale, in Piemonte, prov. di Torino, circond. di Ivrea, mand. di Locana.

L'ufficio postale è a Locana.

COSTA (La). — Frazione del com. di Cherasco, in Piemonte, prov. di Cuneo, circond. di Mondovì, mand. di Cherasco.

L'ufficio postale è a Cherasco.

COSTA (La). — Frazione del com. di Cogorno, nella Liguria, prov. di Genova, circond. di Chiavari, mand. di Lavagna.

L'ufficio postale è a Lavagna.

COSTA (La). — Frazione del com. di Cumiana, in Piemonte, prov. di Torino, circond. di Pinerolo, mand. di Cumiana.

L'ufficio postale è a Cumiana.

COSTA (La). — Frazione del com. di Fobello, in Piemonte, prov. di Novara, circond. di Valsesia, mand. di Varallo.

L'ufficio postale è a Varallo.

COSTA (La). — Frazione del com. di Foresto Sesia, in Piemonte, prov. di Novara, circond. di Valsesia, mand. di Borgosesia.

L'ufficio postale è a Borgosesia.

COSTA (La). — Frazione del com. di Fuligno, nell'Umbria, prov. dell'Umbria, circond. e mand. di Fuligno.

L'ufficio postale è a Fuligno.

COSTA (La). — Frazione del com. di Giustenice, nella Liguria, prov. di Genova, circond. di Albenga, mand. di Pietra Ligure.

L'ufficio postale è a Pietra Ligure.

COSTA (La). — Frazione del com. di Gottasecca, in Piemonte, prov. di Cuneo, circond. di Mondovì, mand. di Monesiglio.

L'ufficio postale è a Monesiglio.

COSTA (La). — Frazione del com. di Lugagnano Val d'Arda, nell'Emilia, prov. di Piacenza, circond. di Fiorenzuola, mand. di Lugagnano Val d'Arda.

L'ufficio postale è a Lugagnano Val d'Arda.

COSTA (La). — Frazione del com. di Masera, in Piemonte, prov. di Novara, circond. di Ossola, mand. di Domodossola.

L'ufficio postale è a Masera.

COSTA (La). — Frazione del com. di Massimino, nella Liguria, prov. di Genova, circond. di Albenga, mand. di Calizzano.

L'ufficio postale è a Calizzano.

COSTA (La). — Frazione del com. di Mondovì, in Piemonte, prov. di Cuneo, circond. e mand. di Mondovì.

L'ufficio postale è a Mondovì.

COSTA (La). — Frazione del com. di Montecalvo Versiggia, in Lombardia, prov. di Pavia, circond. di Voghera, mand. di Soriasco.

L'ufficio postale è a Soriasco.

COSTA (La). — Frazione del com. di Montemarzino, in Piemonte, prov. di Alessandria, circond. di Tortona, mand. di Volpedo.

L'ufficio postale è a Volpedo.

COSTA (La). — Frazione del com. di Montù dei Gabbi, in Lombardia, prov. di Pavia, circond. di Voghera, mand. di Broni.

L'ufficio postale è a Broni.

COSTA (La). — Frazione del com. di Morbello, in Piemonte, prov. di Alessandria, circond. di Acqui, mand. di Ponzone.

L'ufficio postale è a Ponzone.

COSTA (La). — Frazione del com. di Murialdo, nella Liguria, prov. di Genova, circond. di Savona, mand. di Millesimo.

L'ufficio postale è a Millesimo.

COSTA (La). — Frazione del com. di Nasino, nella Liguria, prov. di Genova, circond. e mand. di Albenga.

L'ufficio postale è ad Albenga.

COSTA (La). — Frazione del com. di Onzo, nella Liguria, prov. di Genova, circond. e mand. di Albenga.

L'ufficio postale è ad Albenga.

COSTA (La). — Frazione del com. di Ovada, in Piemonte, prov. di Alessandria, circond. di Novi Ligure, mand. di Ovada.

L'ufficio postale è ad Ovada.

COSTA (La). — Frazione del com. di Plodio, nella Liguria, prov. di Genova, circond. di Savona, mand. di Millesimo.

L'ufficio postale è a Millesimo.

COSTA (La). — Frazione del com. di Pont, in Piemonte, prov. di Torino, circond. di Ivrea, mand. di Pont.

L'ufficio postale è a Pont.

COSTA (La). — Frazione del com. di Priero, in Piemonte, prov. di Cuneo, circond. di Mondovì, mand. di Priero.

L'ufficio postale è a Priero.

COSTA (La). — Frazione del com. di Riclaretto, in Piemonte, prov. di Torino, circond. di Pinerolo, mand. di Perrero.

L'ufficio postale è a Perrero.

COSTA (La). — Frazione del com. di Rivarolo Ligure, nella Liguria, prov. e circond. di Genova, mand. di Rivarolo Ligure.

L'ufficio postale è a Rivarolo Ligure.

COSTA (La). — Frazione del com. di Ronco Scrivia, nella Liguria, prov. e circond. di Genova, mand. di Ronco Scrivia.

L'ufficio postale è a Ronco Scrivia.

COSTA (La). — Frazione del com. di Saliceto, in Piemonte, prov. di Cuneo, circond. di Mondovì, mand. di Monesiglio.

L'ufficio postale è a Saliceto.

COSTA (La). — Frazione del com. di Lasalle, in Piemonte, prov. di Torino, circond. di Aosta, mand. di Morgex.

L'ufficio postale è a Lasalle.

COSTA (La). — Frazione del com. di San Bartolomeo dei Cervi, nella Liguria, prov. e circond. di Porto Maurizio, mand. di Diano Marina.

COSTA (La). — Frazione del com. di Santa Margherita Ligure, nella Liguria, prov. di Genova, circond. di Chiavari, mand. di Rapallo.

L'ufficio postale è a Santa Margherita Ligure.

COSTA (La). — Frazione del com. di Sparone, in Piemonte, prov. di Torino, circond. di Ivrea, mand. di Pont.

L'ufficio postale è a Sparone.

COSTA (La). — Frazione del com. di Staglieno, nella Liguria, prov. e circond. di Genova, mand. di Staglieno.

L'ufficio postale è a Staglieno.

COSTA (La). — Frazione del com. di Stellanello, nella Liguria, prov. di Genova, circond. di Albenga, mand. di Andora.

L'ufficio postale è ad Andora.

COSTA (La). — Frazione del com. di Torriglia, nella Liguria, prov. e circond. di Genova, mand. di Torriglia.

L'ufficio postale è a Torriglia.

COSTA (La). — Frazione del com. di Tortona, in Piemonte, prov. di Alessandria, circond. e mand. di Tortona.

L'ufficio postale è a Tortona.

COSTA (La). — Frazione del com. di Val di Nizza, in Lombardia, prov. di Pavia, circond. di Bobbio, mand. di Varzi.

L'ufficio postale è a Varzi.

COSTA (La). — Frazione del com. di Varisella, in Piemonte, prov. e circond. di Torino, mand. di Fiano.

L'ufficio postale è a Fiano.

COSTA (La). — Frazione del com. di Volpara, in Lombardia, prov. di Pavia, circond. di Voghera, mand. di Soriasco.

L'ufficio postale è a Soriasco.

COSTA (Sulla). — Frazione del com. di Rivarolo Ligure, nella Liguria, prov. e circond. di Genova, mand. di Rivarolo Ligure.

L'ufficio postale è a Rivarolo Ligure.

COSTA (Sulla). — Frazione del com. di Staglieno, nella Liguria, prov. e circond. di Genova, mand. di Staglieno.

L'ufficio postale è a Staglieno.

COSTA ACQUA. — Frazione del com. di Palazzago, in Lombardia, prov. e circond. di Bergamo, mand. di Almenno S. Salvatore.

L'ufficio postale è a Palazzago.

COSTA AI FABBRI. — Contrada della Toscana nella comunità di Masse di Città, nella provincia di Siena. Questa terra è resa deliziosa dai casini e dai giardini che vi possiedono molti signori sanesi: a mezzodì di essa passa la strada grossetana, ed a ponente il torrente S. Sorra.

COSTA AL PINO. — Frazione del com. di Masse di Città, in Toscana, prov., circond. e mand. di Siena.

L'ufficio postale è a Siena.

È un' amenissima borgata situata lungo la strada grossetana in luogo sparso di ville signorili sanesi. Conta 500 abitanti circa, e dista 7 chilom. circa da Siena verso libeccio.

COSTA BADERA. — Frazione del com. di Tortona, in Piemonte, prov. di Alessandria, circond. e mand. di Tortona.

L'ufficio postale è a Tortona.

COSTA BARNABITI. — Frazione del com. di Soncino, in Lombardia, prov. di Cremona, circond. di Crema, mand. di Soncino.

L'ufficio postale è a Soncino.

COSTABELLA. — Frazione del com. di Arena Po, in Lombardia, prov. di Pavia, circond. di Voghera, mand. di Stradella.

L'ufficio postale è ad Arena Po.

COSTABELLA. — Frazione del com. di Biestro, nella Liguria, prov. di Genova, circond. di Savona, mand. di Millesimo.

L'ufficio postale è a Millesimo.

COSTABELLA. — Frazione del com. di Osiglia, nella Liguria, prov. di Genova, circond. di Savona, mand. di Cairo Montenotte.

L'ufficio postale è a Millesimo.

COSTABELLA. — Frazione del com. di Sabbia, in Piemonte, prov. di Novara, circond. di Valsesia, mand. di Varallo.

L'ufficio postale è a Varallo.

COSTABELLA. — Nome di una delle più alte cime del monte Baldo e di una via che dal borgo di Caprino (comune della provincia di Verona) conduce alla vetta del monte stesso. Si inalza 2045 metri sulle acque dell'Adriatico e consiste in un ampio erboso dorso, a destra del quale giace l'amena valle di Navole, donde si scende nella valle Fredda. Da questa cima scopronsi le Alpi, gli Appennini, il mare Adriatico e quasi tutta la valle del Po.

Da Costabella per giungere all'alta cima del Baldo, chiamata Montemaggiore, si ascende per un disastroso calle.

COSTABIANCA. — Frazione del com. di Ozzano Monferrato, in Piemonte, prov. di Alessandria, circond. di Casale Monferrato, mand. di Rosignano Monferrato.

L'ufficio postale è ad Ozzano Monferrato.

COSTA BISSARA. — Comune nel Veneto, prov. e distr. di Vicenza.

Comprende la frazione di Motta.

La sua popolazione è di 1255 abitanti.

Il suo territorio è ferace di cereali, viti e gelsi. Vi scorre il torrente Orolo, che alla Motta è attraversato da un ponte in legno, lungo metri 20.

Il capoluogo è un villaggio distante circa 5 chilometri da Vicenza verso maestro. Viene chiamato anche Costa Fabbrica.

COSTA BOGNASSI. — Frazione del com. di Varzi, in Lombardia, prov. di Pavia, circond. di Bobbio, mand. di Varzi.

L'ufficio postale è a Varzi.

COSTABONA. — Frazione del com. di Villa Minozzo, nell'Emilia, prov. e circond. di Reggio dell'Emilia, mand. di Villa Minozzo.

L'ufficio postale è a Villa Minozzo.

COSTA BUGNI. — Frazione del com. di Locana, in Piemonte, prov. di Torino, circond. di Ivrea, mand. di Locana.

L'ufficio postale è a Locana.

COSTABUONA. — Frazione del com. di Carcauze, nel Litorale Veneto-Istriano, prov. di Istria, distr. di Capodistria.

È un villaggio con una popolazione di 639 abitanti.

Vuolsi di quì nativo il beato Elio, che fu discepolo di sant'Ermagora e sarebbe stato il primo a predicare il vangelo in Italia.

COSTA CANAVELLI. — Frazione del com. di Zoaglio, nella Liguria, prov. di Genova, circond. di Chiavari, mand. di Rapallo.

L'ufficio postale è a Zoaglio.

COSTA CARNARA. — Frazione del com. di Dolcedo, nella Liguria, prov. e circond. di Porto Maurizio, mand. di Dolcedo.

L'ufficio postale è a Dolcedo.

COSTA CAROLIANA o **CAROLINA.** — Frazione del com. di Travaccò Siccomario, già Santa Maria di Strada, in Lombardia, prov. e circond. di Pavia, mand. di Cava Manara.

L'ufficio postale è a S. Martino Siccomario.

COSTA CASARETTI. — Frazione del com. di Zoaglio, nella Liguria, prov. di Genova, circond. di Chiavari, mand. di Rapallo.

L'ufficio postale è a Zoaglio.

COSTA CAVALIERI. — Frazione del com. di Fortunago, in Lombardia, prov. di Pavia, circond. di Bobbio, mand. di Zavatterello.

L'ufficio postale è a Zavatterello.

COSTACCIARO. — Comune nell'Umbria, prov. dell'Umbria, circond. di Perugia, mand. di Gubbio.

Ha una superficie di 3904 ettari.

La sua popolazione, secondo l'ultimo censimento (1862), contava abitanti 2077 (maschi 1090 e femmine 987), e quindi 53.20 per chilom. quadr.

La sua guardia nazionale consta di una compagnia con 141 militi attivi e 50 di ri-

serva: totale 191 militi. La mobilizzabile è di 102 militi.

Gli elettori politici sono inscritti nelle liste elettorali del collegio di Perugia; nel 1863 erano 15.

L'ufficio postale è a Sigillo.

Pel dazio consumo è comune di quinta classe.

Il suo territorio giace parte in monte e parte in piano, e viene coltivato specialmente a pascoli. Vi abbondano però anche i cereali e vi si raccoglie un vino assai stimato.

Il capoluogo è un grosso villaggio, di poco meno di 2000 abitanti, formato da molti e grandi fabbricati cinti di mura, le quali non sono altro che un residuo delle antiche fortificazioni onde i cittadini di Gubbio l'avevano guernito. Trovasi sulla via del Furlo, che da Fano conduce a Fuligno, alle falde del monte Cucco, in distanza di 12 chilometri da Gubbio verso levante, di 18 circa a ponente da Fabriano e di 58 da Perugia. Possiede un ospedale per infermi ed un monte frumentario.

Pretendesi da alcuni che questo villaggio, già antico castello, venisse edificato dagli abitanti di Gubbio, i quali lo possedettero lungamente e lo riguardarono come antemurale dei loro dominii.

COSTA CERIOLI. — Frazione del com. di Casalmaggiore, in Lombardia, prov. di Cremona, circond. e mand. di Casalmaggiore.

L'ufficio postale è a Casalmaggiore.

COSTA CROCE. — Frazione del com. di Albano Vercellese, in Piemonte, prov. di Novara, circond. di Vercelli, mand. di Arboro.

L'ufficio postale è ad Albano Vercellese.

COSTA CROCE. — Frazione del com. di Sant'Albano di Bobbio, in Lombardia, prov. di Pavia, circond. di Bobbio, mand. di Zavatterello.

L'ufficio postale è a Zavatterello.

COSTA D'AGOSTO. — Frazione del com. di Andora, nella Liguria, prov. di Genova, circond. di Albenga, mand. di Andora.

L'ufficio postale è ad Andora.

COSTA D'AVEGGIO e **COSTA DE'GALEANI.** — Due frazioni del com. di S. Colombano Certenoli, nella Liguria, prov. di Genova, circond. e mand. di Chiavari.

L'ufficio postale è a Chiavari.

COSTA DE'GROSSI. — Frazione del com. di Castelnovo ne'Monti, nell'Emilia, prov. e circond. di Reggio nell'Emilia, mand. di Castelnovo ne'Monti.

L'ufficio postale è a Castelnovo ne'Monti.

COSTA DEI PEIRANI. — Frazione del com. di S. Colombano Certenoli, nella Liguria, prov. di Genova, circond. e mand. di Chiavari.

L'ufficio postale è a Chiavari.

COSTA DEL MUSSO. — Frazione del com. di Pellegrino Parmense, nell'Emilia, prov. di Parma, circond. di Borgo S. Donnino, mand. di Pellegrino Parmense.

L'ufficio postale è a Pellegrino Parmense.

COSTA DE'NOBILI già **COSTA S. ZENONE.** — Comune in Lombardia, prov. e circond. di Pavia, mand. di Corteolona.

Ha una superficie di 1138 ettari.

La sua popolazione nel 1858 era di 1141 abitanti (542 maschi e 599 femmine). Secondo l'ultimo censimento (1862) contava abitanti 1142 (maschi 552 e femmine 590), e quindi 100. 35 per chilom. quadr.

La sua guardia nazionale consta di una compagnia con 61 militi attivi e 41 di riserva: totale 102 militi. La mobilizzabile è di 100 militi.

Gli elettori politici sono inscritti nelle liste elettorali del collegio di Corteolona; nel 1863 erano 25.

L'ufficio postale è a Corteolona.

Pel dazio consumo è comune di quinta classe.

Il suo territorio offre cereali e pascoli.

Il capoluogo è un villaggio posto sopra un piccolo colle che si inalza sopra la riva sinistra dell'Olona. Dista quasi 4 chilometri ad ostro da Corteolona e 20 da Pavia. Vi si veggono ancora alcune rovine del suo antico castello.

Fu feudo della nobile famiglia dei Belgioioso.

COSTA DE'PIAGGI. — Frazione del com. di Canevino, in Lombardia, prov. di Pavia, circond. di Voghera, mand. di Soriasco.

L'ufficio postale è a Soriasco.

COSTA DIEGO. — Frazione del com. di Stellanello, nella Liguria, prov. di Genova, circond. di Albenga, mand. di Andora.

L'ufficio postale è ad Andora.

COSTA DI LÀ. — Frazione del com. di Castelnovo ne'Monti, nell'Emilia, prov. e circond. di Reggio nell'Emilia, mand. di Castelnovo ne'Monti.

L'ufficio postale è a Castelnovo ne'Monti.

COSTA DI MASNAGA. — Frazione del com. di Tregolo, in Lombardia, prov. e circond. di Como, mand. di Erba.

L'ufficio postale è a Rogeno.

COSTA DI METTI. — Frazione del com. di Pellegrino Parmense, nell'Emilia, prov. di Parma, circond. di Borgo S. Donnino, mand. di Pellegrino Parmense.

L'ufficio postale è a Pellegrino Parmense.

COSTA DI MEZZATE. — Comune in Lom-

bardia, prov. e circond. di Bergamo, mand. di Trescore.

Ha una superficie di 493 ettari.

La sua popolazione nel 1858 era di 719 abitanti (370 maschi e 349 femmine). Secondo l'ultimo censimento (1862) contava abitanti 734 (maschi 373 e femmine 361), e quindi 148. 88 per chilom. quadr.

La sua guardia nazionale consta di una compagnia con 45 militi attivi e 43 di riserva: totale 88 militi. La mobilizzabile è di 28 militi.

Gli elettori politici sono inscritti nelle liste elettorali del collegio di Trescore; nel 1863 erano 7.

L'ufficio postale è a Gorlago.

Pel dazio consumo è comune di quinta classe.

Il suo territorio è posto in collina e in pianura, e sebbene di mezzana feracità, viene diligentemente coltivato a frumento, grano turco, gelsi e viti, che danno un vino perfettissimo. Nei dintorni dell'abitato esistono cave di buona arenaria e trovasi una pietra margacea molto simile al marmo paesello di Firenze e capace di una lucidissima pulitura.

Il capoluogo è un piccolo villaggio, distante 13 chilometri a levante da Bergamo e fabbricato appiedi della falda orientale della collina che si stende a destra della strada provinciale di Valle Caleppio. Sono da ricordarsi un'amena villeggiatura dei Zoppi e una torre posta sull'alta cima del colle con fortificazioni diroccate e profondissimo pozzo, appartenente ai conti Vertova, che vi hanno colà anche un palazzo, dal quale si hanno parecchi punti di vista sulla pianura lombarda. Nella chiesa della Madonna vedesi un dipinto del Salmeggia; in quella di S. Giorgio ve ne ha uno attribuito al Procaccini ed alcuni affreschi del Cavagna. Il comune ha una pia istituzione a favore dei poveri.

Molte donne di questo villaggio si occupano nel filare la seta e a far tela.

Costa di Mezzate ebbe una gran parte nelle guerre civili dei secoli XIII e XIV, durante i quali era abitato da potenti famiglie.

COSTA DI MEZZO. — Frazione del com. di Andora, nella Liguria, prov. di Genova, circond. di Albenga, mand. di Andora.

L'ufficio postale è ad Andora.

COSTA DI MONTECANINO. — Frazione del com. di Pomaro Piacentino, nell'Emilia, prov. e circond. di Piacenza, mand. di Agazzano.

L'ufficio postale è a Pianello Val Tidone.

COSTA DI PAGLIA. — Frazione del com. di Torriglia, nella Liguria, prov. e circond. di Genova, mand. di Torriglia.

L'ufficio postale è a Torriglia.

COSTA DI PENNACCHIO. — Frazione del com. di Nocera Umbria, nell'Umbria, prov. dell'Umbria, circond. di Fuligno, mand. di Nocera Umbria.

L'ufficio postale è a Nocera Umbria.

COSTA DI QUÀ. — Frazione del com. di Castelnovo ne'Monti, nell'Emilia, prov. e circond. di Reggio nell'Emilia, mand. di Castelnovo ne' Monti.

L'ufficio postale è a Castelnovo ne'Monti.

COSTA DI ROMAGGI. — Frazione del com. di S. Colombano Certenoli, nella Liguria, prov. di Genova, circond. e mand. di Chiavari.

L'ufficio postale è a Chiavari.

COSTA DI SAN PAOLO. — Frazione del com. di Trevi, nell'Umbria, prov. dell'Umbria, circond. di Spoleto, mand. di Trevi.

L'ufficio postale è a Trevi.

COSTA DI SEMINO. — Frazione del com. di Busalla, nella Liguria, prov. e circond. di Genova, mand. di Ronco Scrivia.

L'ufficio postale è a Busalla.

COSTA DI SERINA. — Comune in Lombardia, prov. e circond. di Bergamo, mand. di Zogno.

Comprende la frazione della Tagliata.

Ha una superficie di 1186 ettari.

La sua popolazione nel 1858 era di 935 abitanti (472 maschi e 463 femmine). Secondo l'ultimo censimento (1862) contava abitanti 868 (maschi 442 e femmine 426), e quindi 735. 59 per chilom. quadr.; quella di diritto era di 934 abitanti (462 maschi e 492 femmine).

La sua guardia nazionale consta di una compagnia con 50 militi attivi e 66 di riserva: totale 116 militi. La mobilizzabile è di 67 militi.

Gli elettori politici sono inscritti nelle liste elettorali del collegio di Zogno; nel 1863 erano 15.

L'ufficio postale è a Serina.

Pel dazio consumo è comune di quinta classe.

Il suo territorio è per lo più ricoperto da boschi e pascoli; però in questi ultimi tempi venne estesa di molto la coltivazione dei campi a grano turco. Ciò si fece con improvvido consiglio, perocchè il prodotto non raggiunge ordinariamente la maturazione, e la coltivazione richiede molte fatiche ed abbondante ingrasso senza adequato compenso. La filatura della lana era un tempo fonte di prosperità grande pel paese; ora invece è caduta interamente in causa delle macchine introdotte in Gandino: per cui gli abitanti nell'estate emigrano

in gran parte in cerca di lavori diversi ma specialmente di carbonaio, e nell'inverno restano quasi senza occupazione.

Il capoluogo è un piccolo villaggio situato nella Valle Brembana Superiore sul dorso di un monte alla distanza di 11 chilometri a borea da Zogno e di 30 a greco da Bergamo. La sua chiesa, assai antica, estendeva una volta la sua giurisdizione sopra altre dieci parrocchie.

Nelle carte anteriori al 1428 viene detta Costa di Sambuseta.

Alcune delle surriferite notizie debbonsi alla cortesia dell'onorevole Sindaco di questo comune.

COSTA DI SERRA. — Frazione del com. di Fabbrica Curone, in Piemonte, prov. di Alessandria, circond. di Tortona, mand. di S. Sebastiano Curone.

L'ufficio postale è a S. Sebastiano Curone.

COSTA DI SIGNA. — Frazione del com. di Signa, in Toscana, prov., circond. e mand. di Firenze.

L'ufficio postale è a Lastra di Signa.

COSTA DI SOTTO. — Frazione del com. di Prignano sulla Secchia, nell'Emilia, prov. di Modena, circond. di Pavullo nel Frignano, mand. di Montefiorino.

L'ufficio postale è a Montefiorino.

COSTA DI TRE CHIESE. — Frazione del com. di Assisi, nell'Umbria, prov. dell'Umbria, circond. di Fuligno, mand. di Assisi.

L'ufficio postale è ad Assisi.

COSTA DI VIANINO. — Frazione del com. di Pellegrino Parmense, nell'Emilia, prov. di Parma, circond. di Borgo S. Donnino, mand. di Pellegrino Parmense.

L'ufficio postale è a Pellegrino Parmense.

COSTA DI VOLPINO. — Chiamasi con tal nome la falda ad ostro-levante della grande giogaia che costeggia a destra la Val Cavallina. Dividesi in superiore ed inferiore. La inferiore è per la massima parte a pendio, coltivata a campi di biade, a vigneti, a prati, a pascoli e a piante d'alto e basso fusto, ad oliveti e a grano turco. La superiore è tutta a campicelli di biade, a vigneti, a prati, a pascoli e a boscaglie d'alto e basso fusto: una estensione di pianura, nel quale anticamente esisteva una palude detta Oglio-morto, è coltivata a grano turco.

Queste due coste in passato formavano due separati comuni: al presente non ne formano che un solo, chiamato col nome di **Volpino** (vedi).

COSTA D'ONEGLIA. — Comune nella Liguria, prov. e circond. di Porto Maurizio, mand. di Oneglia.

Ha una superficie di 432 ettari.

La sua popolazione nel 1858 era di 537 abitanti (247 maschi e 290 femmine). Secondo l'ultimo censimento (1862) contava abitanti 534 (maschi 239 e femmine 295), e quindi 123. 61 per chilom. quadr.

La sua guardia nazionale consta di una compagnia con 105 militi attivi e 9 di riserva: totale 114 militi. La mobilizzabile è di 41 militi.

Gli elettori politici sono inscritti nelle liste elettorali del collegio di Oneglia; nel 1863 erano 40.

L'ufficio postale è ad Oneglia.

Pel dazio consumo è comune di quinta classe.

Il suo territorio è bagnato dal fiume Impero, che scorre alla distanza di 240 metri dal capoluogo verso occidente, e da due piccoli rivi affluenti dell'Impero, chiamati l'uno lo Sgoreto, che lo divide da quello di Pontedassio a tramontana, e l'altro dei Benengei, che si unisce al torrente Oliveto. Il principale prodotto di questi terreni è quello dell'olio, che vi si fa in abbondanza e riesce così eccellente che smerciasi con grande facilità in Oneglia, donde gli abitanti di Costa traggono le cose necessarie al loro sostentamento. Le raccolte dei cereali sono scarsissime, poche quelle dei vigneti.

A levante del comune si inalza un colle detto Pineta, perchè anticamente feracissimo di pini. Esso presentasi tutto coperto di olivi e di viti, tranne la sommità che è incolta; divide l'antico principato d'Oneglia dal Genovesato nel lato d'oriente.

Il capoluogo è un piccolo villaggio posto sulla sinistra sponda del fiume Impero in amena collina a tramontana da Oneglia, da cui dista quasi 4 chilometri, a greco da Porto Maurizio, da cui dista 7 chilometri. Quattro vie comunali lo mettono in comunicazione con Oneglia.

Costa d'Oneglia sul principio del secolo XVII fu eretto in contado a favore di Gian Giacomo Piscina. Fino ai primi anni del secolo presente ebbe comune con Oneglia la pubblica amministrazione unitamente a due altri quartieri, a quelli cioè del borgo di Oneglia e di Castelvecchio.

Le surriferite notizie furono rivedute dall'onorevole Municipio di questo comune.

COSTA FERRARI. — Frazione del com. di Fabbrica Curone, in Piemonte, prov. di Alessandria, circond. di Tortona, mand. di San Sebastiano Curone.

L'ufficio postale è a S. Sebastiano Curone.

COSTA FIGARA. — Frazione del com. di Santo Stefano d'Aveto, nella Liguria, prov. di

Genova, circond. di Chiavari, mand. di Santo Stefano d'Aveto.

L'ufficio postale è a S. Stefano d'Aveto.

COSTA FINALE. — Frazione del com. di Montebruno, nella Liguria, prov. e circond. di Genova, mand. di Torriglia.

L'ufficio postale è a Torriglia.

COSTAFIORE. — Frazione del com. di Muccia, nelle Marche, prov. di Macerata, circond. e mand. di Camerino.

L'ufficio postale è a Camerino.

COSTA FIUBA. — Monte del distretto di Maniago, nel Veneto, provincia di Udine. Alle sue radici ed in distanza di 18 chilometri circa da Claut, comune, vi è una sorgente d'acqua solforosa salina.

COSTA FRANCHI. — Frazione del com. di Marene, in Piemonte, prov. di Cuneo, circond. di Saluzzo, mand. di Cavallermaggiore.

L'ufficio postale è a Marene.

COSTA GALEAZZI. — Frazione del com. di Fortunago, in Lombardia, prov. di Pavia, circond. di Bobbio, mand. di Zavatterello.

L'ufficio postale è a Zavatterello.

COSTA GEMINIANA. — Frazione del com. di Bardi, nell'Emilia, prov. di Piacenza, circond. di Fiorenzuola, mand. di Bardi.

L'ufficio postale è a Bardi.

È un villaggio di 600 abitanti, distante 9 chilometri circa a ponente da Bardi.

COSTAGLIA. — Frazione del com. di Tizzana, in Toscana, prov. di Firenze, circond. e mand. di Pistoia.

L'ufficio postale è a Pistoia.

COSTAGNOLO. — Frazione del com. di Montesegale, in Piemonte, prov. di Pavia, circond. di Voghera, mand. di Godiasco.

L'ufficio postale è a Godiasco.

COSTA GRANDE. — Frazione del com. di Pinerolo, in Piemonte, prov. di Torino, circond. e mand. di Pinerolo.

L'ufficio postale è a Pinerolo.

COSTAGRETO. — Frazione del com. di Pescorocchiano, nel Napoletano, prov. di Abruzzo Ulteriore II, circond. di Cittaducale, mand. di Borgocollefegato.

L'ufficio postale è a Cittaducale.

COSTA INFERIORE. — Frazione del com. di Roncobello già Ronco, in Lombardia, prov. e circond. di Bergamo, mand. di Piazza Brembana.

L'ufficio postale è a Piazza Brembana.

COSTAJOLA. — Frazione del com. di Romagnese, in Lombardia, prov. di Pavia, circond. e mand. di Bobbio.

L'ufficio postale è a Bobbio.

COSTA LAMBRO. — Comune in Lombardia, prov. di Milano, circond. di Monza, mand. di Carate Brianza.

Comprende le frazioni di Riverio superiore ed inferiore e di Orlanda.

Ha una superficie di 168 ettari.

La sua popolazione nel 1858 era di 518 abitanti (263 maschi e 255 femmine). Secondo l'ultimo censimento (1862) contava abitanti 549 (maschi 286 e femmine 263), e quindi 326.78 per chilom. quadr.

La sua guardia nazionale consta di 25 militi attivi e 88 di riserva: totale 113 militi. La mobilizzabile è di 3 militi.

Gli elettori politici sono inscritti nelle liste elettorali del collegio di Vimercate; nel 1863 erano 8.

L'ufficio postale è a Calò.

Pel dazio consumo è comune di quinta classe.

Il suo territorio giace quasi tutto in collina ed è coltivato a gelsi e viti che danno ottimi vini: non vi mancano anche i cereali. Nelle vicinanze del capoluogo verso mezzogiorno avvi Realdino con una scaturigine di acqua saluberrima, che esce da una grotta la quale presenta bellissime stalattiti.

Il capoluogo è un piccolo villaggio situato sul limitare della Brianza, in luogo d'aere salubre, sopra alto ed ameno colle, ai piedi del quale scorre il Lambro. Dividesi in Costa di sopra e Costa di sotto, e dista 2 chilometri circa a greco da Carate Brianza, 28 pure a greco da Milano e 16 da Monza. Possiede un'opera pia per medicinali a'poveri detta Causa pia Crivelli.

Questo luogo è comunemente conosciuto sotto il nome di Costa d'Agliate dall'antica terra di tal nome posta alle falde del colle sul quale esso sorge. Ha parrocchiale recentemente ristaurata e sontuosa villa dei marchesi Stanga, che è tenuta una delle migliori dei dintorni.

La frazione di Riverio superiore, appartenente al dottor Sirtori, è rinomata per la sua elevata posizione e per il mirabile punto di vista che vi si gode.

Alcune delle surriferite notizie debbonsi alla cortesia dell'onorevole Sindaco di questo comune.

COSTA LAZZARI. — Frazione del com. di Ronco Scrivia, nella Liguria, prov. e circond. di Genova, mand. di Ronco Scrivia.

L'ufficio postale è a Ronco Scrivia.

COST'ALDA. — Frazione del com. di Pecorara, nell'Emilia, prov. e circond. di Piacenza, mand. di Pianello Val Tidone.

L'ufficio postale è a Pianello Val Tidone.

È un villaggio di circa 600 abitanti, situato sulla destra del Tidone Merlengo, 4 chilometri circa a ponente-libeccio da Pecorara.

COSTALDOLO. — Frazione del com. di Monselice, nel Veneto, prov. di Padova, distr. di Monselice.

L'ufficio postale è a Monselice.

COSTALISSOIO. — Frazione del com. di Comelico inferiore, nel Veneto, prov. di Belluno, distr. di Auronzo.

COSTALPINO. — Frazione del com. di Siena, in Toscana, prov., circond. e mand. di Siena.

L'ufficio postale è a Siena.

COSTALSA (La). — Frazione del com. di Andonno, in Piemonte, prov. e circond. di Cuneo, mand. di Valdieri.

L'ufficio postale è a Valdieri.

COSTALTA. — Frazione del com. di Fai, nel Trentino, distr. giudiziario di Mezzolombardo.

COSTALTA. — Frazione del com. di Pecorara, nell'Emilia, prov. e circond. di Piacenza, mand. di Pianello Val Tidone.

L'ufficio postale è a Pianello Val Tidone.

COSTALTA. — Frazione del com. di San Pietro, nel Veneto, prov. di Belluno, distr. di Auronzo.

È un villaggio distante circa 15 chilometri a greco da Auronzo. Giace sopra un monte rivolto a levante, e domina le valli dei torrenti Padola e Frisone, affluenti di destra del fiume Piave.

Il suo territorio è ricoperto da estesi boschi e buoni pascoli, ma scarseggia di cereali.

COSTALTA. — Monte del Trentino. Sorge fra la valle di Pinè, bagnata dal Silla, e quella di Fierozzo bagnata dal Fersina.

COSTA LUNGA. — Frazione del com. di Cavaso, nel Veneto, prov. di Treviso, distr. di Asolo.

COSTA LUNGA. — Frazione del com. di Faedis, nel Veneto, prov. di Udine, distr. di Cividale.

COSTA LUNGA. — Frazione del com. di Mombarcaro, in Piemonte, prov. di Cuneo, circond. di Mondovì, mand. di Monesiglio.

L'ufficio postale è a Monesiglio.

COSTA LUNGA. — Frazione del com. di Mompiano, in Lombardia, prov., circond. e mand. di Brescia.

L'ufficio postale è a Brescia.

COSTA LUNGA. — Frazione del com. di Monteforte, nel Veneto, prov. di Verona, distr. di San Bonifacio.

COSTA LUNGA. — Frazione del com. di San Ruffino, nella Liguria, prov. di Genova, circond. e mand. di Chiavari.

L'ufficio postale è a Chiavari.

COSTA LUNGA. — Frazione del com. di Torriglia, nella Liguria, prov. e circond. di Genova, mand. di Torriglia.

L'ufficio postale è a Torriglia.

COSTA LUNGA. — Montagna per la quale passa una via comoda che mette in comunicazione il territorio di Bolzano coi distretti di Fassa e di Cavalese.

COSTALUPARA. — Frazione del com. di Dego, nella Liguria, prov. di Genova, circond. di Savona, mand. di Dego.

L'ufficio postale è a Dego.

COSTAMAGNA. — Frazione del com. di Lequio Tanaro, in Piemonte, prov. di Cuneo, circond. di Mondovì, mand. di Bene Vagienna.

L'ufficio postale è a Bene Vagienna.

COSTAMALA. — Frazione del com. di Terrarossa, nell'Emilia, prov. e circond. di Massa e Carrara, mand. di Aulla.

L'ufficio postale è ad Aulla.

COSTAMALA. — Chiamasi con un tal nome un luogo della provincia di Como, nel territorio di Bisuschio, pel quale passa la bella e comoda strada che da Varese conduce a Porto Morcote.

COSTA MAREMA. — Frazione del com. di Torriglia, nella Liguria, prov. e circond. di Genova, mand. di Torriglia.

L'ufficio postale è a Torriglia.

COSTA MERELLI. — Frazione del com. di Zoaglio, nella Liguria, prov. di Genova, circond. di Chiavari, mand. di Rapallo.

L'ufficio postale è a Zoaglio.

COSTA MERITA. — Frazione del com. di San Ruffino, nella Liguria, prov. di Genova, circond. e mand. di Chiavari.

L'ufficio postale è a Chiavari.

COSTA MERLASSINO. — Frazione del com. di Cantalupo Ligure, in Piemonte, prov. di Alessandria, circond. di Novi Ligure, mand. di Rocchetta Ligure.

L'ufficio postale è a Rocchetta Ligure.

COSTAMEZZANA. — Frazione del com. di Castelletto Merli, in Piemonte, prov. di Alessandria, circond. di Casale Monferrato, mand. di Villadeati.

L'ufficio postale è a Moncalvo.

COSTAMEZZANA. — Frazione del com. di Noceto, nell'Emilia, prov. di Parma, circond. di Borgo San Donnino, mand. di Noceto.

L'ufficio postale è a Noceto.

È un villaggio di circa 700 abitanti, posto sulle rive del torrente Parola, 13 chil. a mae-

stro da Noceto. Il suo territorio è piuttosto fertile ed abbonda di squisite castagne.

Fu feudo della famiglia Pallavicino.

COSTA MOLINO. — Frazione del com. di Cantalupo Ligure, in Piemonte, prov. di Alessandria, circond. di Novi Ligure, mand. di Rocchetta Ligure.

L'ufficio postale è a Rocchetta Ligure.

COSTA MORA. — Frazione del com. di Santa Margherita, in Lombardia, prov. di Pavia, circond. di Bobbio, mand. di Varzi.

L'ufficio postale è a Varzi.

COSTA NEI FERRETTI e **COSTA NEI SEGALI.** — Frazioni del com. di Favale di Malvaro, nella Liguria, prov. di Genova, circond. di Chiavari, mand. di Cicagna.

L'ufficio postale è a Cicagna.

COSTANO. — Frazione del com. di Bastia, nell'Umbria, prov. dell'Umbria, circond. e mand. di Perugia.

L'ufficio postale è a Perugia.

COSTANTINA. — Frazione del com. di Castellazzo Bormida, in Piemonte, prov. e circond. di Alessandria, mand. di Castellazzo Bormida.

L'ufficio postale è a Castellazzo Bormida.

COSTANTINO. — Frazione del com. di Monte Gallo, nelle Marche, prov. e circond. di Ascoli Piceno, mand. di Arquata del Tronto.

L'ufficio postale è ad Ascoli Piceno.

COSTANZA. — Frazione del com. di Torriglia, nella Liguria, prov. e circond. di Genova, mand. di Torriglia.

L'ufficio postale è a Torriglia.

COSTANZANA. — Comune in Piemonte, prov. di Novara, circond. di Vercelli, mand. di Desana.

Ha una superficie di 893 ettari.

La sua popolazione nel 1858 era di 1316 abitanti (693 maschi e 623 femmine). Secondo l'ultimo censimento (1862) contava abitanti 1344 (maschi 671 e femmine 673), e quindi 150. 50 per chilom. quadr.

La sua guardia nazionale consta di una compagnia con 155 militi attivi e 30 di riserva: totale 185 militi. La mobilizzabile è di 7 militi.

Gli elettori politici sono inscritti nelle liste elettorali del collegio di Vercelli; nel 1863 erano 33.

L'ufficio postale è a Desana.

Pel dazio consumo è comune di quinta classe.

Il suo territorio è coltivato a grano, segale, avena, meliga, legumi, riso, fieno, canape, foglia di gelsi, noci, legna da ardere e ravizzone. Vi si alleva buon numero di buoi, di vacche e di maiali.

Il capoluogo è un villaggio posto sulla sinistra sponda del torrente Gardina, fra Tricerro e Pertengo alla distanza di 12 chilometri ad ostro da Vercelli.

Negli antichi tempi questo villaggio pare che fosse una villa di qualche casato dell'antica gente romana dei Costanzi. Nel 1152 si trova menzionato insieme a Saletta e Stroppiana in una conferma di donazioni fatta da Federico I imperatore alla chiesa di Vercelli, alla quale venne usurpato durante le guerre dei Guelfi e Ghibellini. In seguito essendo insorte differenze tra varii signori e la città di Vercelli sopra la giurisdizione di Costanzana, il duca Amedeo VIII di Savoia nel 1434 dichiarò che i diritti sopra Costanzana ed Alice spettavano ai Vercellesi.

Da ultimo venne eretta in contado a favore dei Turinetti di Cambiano.

COSTANZIACA. — Isoletta delle lagune di Venezia. È posta verso il continente e in essa ricoveraronsi gli Altinati. Sembra che sia stata così chiamata per onorare la memoria di Costanza o Costante figli di Costantino Magno. Presentemente però denominasi Sant'Arcian, corruzione di Sant'Adriano.

COSTA PALLAVICINA. — Frazione del com. di Solignano, nell'Emilia, prov. e circond. di Parma, mand. di Fornovo di Taro.

L'ufficio postale è a Fornovo di Taro.

COSTA PELATA. — Frazione del com. di Santo Stefano d'Aveto, nella Liguria, prov. di Genova, circond. di Chiavari, mand. di Santo Stefano d'Aveto.

L'ufficio postale è a Santo Stefano d'Aveto.

COSTA PIANA. — Frazione del com. di Faedis, nel Veneto, prov. di Udine, distr. di Cividale.

È un villaggio di circa 500 abitanti, posto a breve distanza dal fiumicello Molina, in luogo ubertoso di viti e gelsi.

COSTA PIANA. — Frazione del com. di Stellanello, nella Liguria, prov. di Genova, circond. di Albenga, mand. di Andora.

L'ufficio postale è ad Andora.

COSTA PIANA. — Frazione del com. di Valle dei Signori, nel Veneto, prov. di Vicenza, distr. di Schio.

COSTA PIANELLA. — Frazione del com. di Torriglia, nella Liguria, prov. e circond. di Genova, mand. di Torriglia.

L'ufficio postale è a Torriglia.

COSTA RAINERA. — Comune nella Liguria, prov. di Porto Maurizio, circond. di S. Remo, mand. di Santo Stefano al Mare.

Ha una superficie di 216 ettari.

La sua popolazione nel 1858 era di 394 abitanti (183 maschi e 211 femmine). Secondo l'ultimo censimento (1862) contava abitanti 370 (maschi 171 e femmine 199), e quindi 171. 29 per chilom. quadr.: quella di diritto era di 611 abitanti.

La sua guardia nazionale consta di una compagnia con 95 militi attivi. La mobilizzabile è di 42 militi.

Gli elettori politici sono inscritti nelle liste elettorali del collegio di Porto Maurizio; nel 1863 erano 23.

L'ufficio postale è a Porto Maurizio.

Pel dazio consumo è comune di quinta classe.

Il suo territorio è produttivo di viti e di olivi. Scarseggia d'acqua e perciò vi hanno molti, pozzi per accogliervi l'acqua piovana per l'irrigazione dei pochi orti.

In un tenimento di proprietà del dott. Filippi che trovasi a poca distanza dal mare, avviene il singolarissimo fenomeno del terreno elevantesi dal fondo di un pozzo sino a colmarlo affatto.

Il capoluogo è un piccolo villaggio posto sopra una collina che separa due valli le quali si estendono verso il mare. Dista 11 chilometri da Porto Maurizio. Ha due chiese parrocchiali, una delle quali è posta fuori dell'abitato, ed è antichissima e di architettura gotica. Il clima vi è saluberrimo, sebbene il territorio sia dominato dai venti.

Il commercio vi è di nessun conto, sia per l'indole degli abitanti proclivi all'emigrazione nella vicina Francia, sia pel difetto di strade carreggiabili.

Questo luogo è il Costa *Balenae* o *Bellenae* della via Aurelia da Genova alla foce del Varo, antico termine d'Italia, segnato a XVI MP da *Lucus Bormanni* ed a XV MP da *Albintimillum* nell'itinerario romano di Antonino e nella tavola Teodosiana.

Alcune delle surriferite notizie debbonsi alla cortesia dell'onorevole Sindaco di questo comune.

COSTARELLA. — Frazione del com. di San Lazzaro di Savena, nell'Emilia, prov., circond. e mand. di Bologna.

L'ufficio postale è a Bologna.

COSTA RICCA. — Frazione del com. di Paroldo, in Piemonte, prov. di Cuneo, circond. di Mondovì, mand. di Murazzano.

L'ufficio postale è a Murazzano.

COSTA ROSSA. — Frazione del com. di Castelvecchio di Santa Maria Maggiore, nella Liguria, prov. e circond. di Porto Maurizio, mand. di Oneglia.

L'ufficio postale è ad Oneglia.

COSTA ROSSA. — Frazione del com. di Fabbrica Curone, in Piemonte, prov. di Alessandria, circond. di Tortona, mand. di San Sebastiano Curone.

L'ufficio postale è a S. Sebastiano Curone.

COSTA ROSSA. — Frazione del com. di Sestri Levante, nella Liguria, prov. di Genova, circond. di Chiavari, mand. di Sestri Levante.

L'ufficio postale è a Sestri Levante.

COSTA ROSSA. — Frazione del com. di Valle Lomellina, in Lombardia, prov. di Pavia, circond. di Lomellina, mand. di Sartirana.

L'ufficio postale è a Valle Lomellina.

COSTA SANT'ABRAMO. — Comune in Lombardia, prov. e circond. di Cremona, mand. di Pizzighettone.

Comprende la frazione di Cura d'Affaitati.

Ha una superficie di 334 ettari.

La sua popolazione nel 1858 era di 498 abitanti (248 maschi e 250 femmine). Secondo l'ultimo censimento (1862) contava abitanti 506 (maschi 248, femmine 258), e quindi 151. 49 per chilom. quadr.

La sua guardia nazionale consta di 18 militi attivi e 6 di riserva: totale 24 militi. La mobilizzabile è di 10 militi.

Gli elettori politici sono inscritti nelle liste elettorali del collegio di Pizzighettone; nel 1863 erano 3.

L'ufficio postale è a Cremona.

Pel dazio consumo è comune di quinta classe.

Il suo territorio è bagnato dalla roggia Farsengo ed è coltivato a cereali e a lini.

Il capoluogo dista 6 chilometri e mezzo a maestro da Cremona e 16 circa a levante da Pizzighettone. È un villaggio posto in vicinanza della roggia Farsengo.

È nominato in una carta dell'807 insieme a Muridello come *prope Morbaxium*.

COSTA SANTA CATERINA. — Frazione del com. di Ossalengo, in Lombardia, prov. e circond. di Cremona, mand. di Robecco d'Oglio.

L'ufficio postale è a Livrasco.

COSTA SANTA CROCE. — Frazione del com. di Arcola, nella Liguria, prov. di Genova, circond. di Levante, mand. di Vezzano.

L'ufficio postale è a Spezia.

COSTA SAN MARTINO e **COSTA SAN PIETRO.** — Frazioni del com. di Menconico, in Lombardia, prov. di Pavia, circond. di Bobbio, mand. di Varzi.

L'ufficio postale è a Varzi.

COSTA SAN SAVINO. — Frazione del com. di Costacciaro, nell'Umbria, prov. dell'Umbria, circond. di Perugia, mand. di Gubbio.

L'ufficio postale è a Sigillo.

COSTA SAN SAVINO. — Frazione del com. di Scheggia, nell'Umbria, prov. dell'Umbria, circond. di Perugia, mand. di Gubbio.

L'ufficio postale è a Scheggia.

COSTA SALATA. — Frazione del com. di Mongiardino, in Piemonte, prov. di Alessandria, circond. di Asti, mand. di Rocca d'Arazzo.

L'ufficio postale è ad Asti.

COSTA SAVINA. — Comune nel Trentino, distr. giudiziario di Pergine.

Ha una popolazione di 350 abitanti.

Il suo territorio è coltivato a viti, gelsi e cereali, ma è poco fertile.

È un villaggio situato alla sinistra del Fersina, 2 chilometri circa a ponente di Pergine.

COSTA SECCA. — Frazione del com. di San Ruffino, nella Liguria, prov. di Genova, circond. e mand. di Chiavari.

L'ufficio postale è a Chiavari.

COSTA SERRA. — Frazione del com. di Fabbrica Curone, in Piemonte, prov. di Alessandria, circond. di Tortona, mand. di S. Sebastiano Curone.

L'ufficio postale è a S. Sebastiano Curone.

COSTA SERRA. — Frazione del com. di Priocca, in Piemonte, prov. di Cuneo, circond. di Alba, mand. di Govone.

L'ufficio postale è a Priocca.

COSTA SOLARI. — Frazione del com. di Zoaglio, nella Liguria, prov. di Genova, circond. di Chiavari, mand. di Rapallo.

L'ufficio postale è a Zoaglio.

COSTA SUPERIORE. — Frazione del com. di Ronco ora Roncobello, in Lombardia, prov. e circond. di Bergamo, mand. di Piazza Brembana.

L'ufficio postale è a Piazza Brembana.

COSTATTA. — Frazione del com. di Montobbio, nella Liguria, prov. e circond. di Genova, mand. di Staglieno.

L'ufficio postale è a Staglieno.

COSTAVALLE o COSTA DI VALLE. — È uno dei dipartimenti dell'antico giudicato del Logudoro. Distendesi per la maggior parte in territorio montuoso sulla costa del monte Cáccao nella valle del Campo Giavese ed è cinto dalla Planargia, dal Gocéano, da Montacuto, Meilogu, Cabuabbas e Monteleone.

Questo dipartimento comprendeva anticamente sei popolazioni: Bonorva, Seméstene, Rebeccu, Defrio, Terchiddo e Trullas. Oggidì non esistono che le tre prime; cioè Bonorva, che è un grosso villaggio, Seméstene, che è un villaggio mediocre, e Rebeccu, che non è più di un casale. La popolazione di Costavalle pochi anni fa contava 6096 abitanti ripartiti in 1485 famiglie. I suoi abitanti in generale son gente di belle forme, di molta robustezza, attività e destrezza nel cavalcare e nel maneggio delle armi. La maggior parte attende all'agricoltura e alla pastorizia. Altri attendono alle arti meccaniche, specialmente alla pesca, alla caccia e al commercio, di cui è principale oggetto lo smercio dei polledri, che dà loro non poco lucro: le donne distinguonsi nelle opere tessili. I prodotti del suolo consistono in grano, orzo, fave, granone, legumi, lino, canape, legumi, fichi, ciliegi, pomi, peri, susini, noci, castagni, sorbi e vino: i cereali danno il settuplo per semente. Il clima di questa regione è temperato, meno in alcune parti, dove in estate il calore è insoffribile e nelle altre stagioni regna una grande umidità. Le malattie che vi sono più frequenti sono i reumatismi, le infiammazioni.

Nel Costavalle trovansi circa 30 nuraghi (vedi **Abbasanta**). Sul Cáccao esistono traccie dell'antica strada romana con varie colonne migliari, e presso San Simone veggonsi altri avanzi di antiche costruzioni.

COSTA VALLE IMAGNA. — Comune in Lombardia, prov. e circond. di Bergamo, mand. di Almenno San Salvatore.

Ha una superficie di 260 ettari.

La sua popolazione nel 1858 era di 555 abitanti (289 maschi e 266 femmine). Secondo l'ultimo censimento (1862) contava abitanti 540 (maschi 276, femmine 264), e quindi 207. 69 per chilom. quadr.

La sua guardia nazionale consta di 23 militi. La mobilizzabile è pure di 23 militi.

Gli elettori politici sono inscritti nelle liste elettorali del collegio di Zogno; nel 1863 non ve n'era inscritto alcuno.

L'ufficio postale è a Valsecca.

Pel dazio consumo è comune di quinta classe.

Il suo territorio è coltivato a boschi, prati e pascoli: tenue è il raccolto dei cereali.

Il capoluogo è un piccolo villaggio della valle Imagna, fabbricato sull'alto pendio di un monte alla distanza di 15 chilometri a ponente da Almenno San Salvatore e di 28 a maestro da Bergamo.

COSTA VERNESE. — Frazione del com. di Mure, nel Veneto, prov. di Vicenza, distr. di Marostica.

COSTA VESCOVATO. — Comune in Piemonte, prov. di Alessandria, circond. di Tortona, mand. di Villalvernia.

Consta di Costa, centro comunale, e di alcune frazioni, fra cui Montale Celli e Sarizzola.

Ha una superficie di 793 ettari.

La sua popolazione nel 1858 era di 709 abitanti (371 maschi e 338 femmine). Secondo l'ultimo censimento (1862) contava abitanti 697 (maschi 355 e femmine 342), e quindi 87.89 per chilom. quadr.

La sua guardia nazionale consta di una compagnia con 119 militi attivi e 12 di riserva: totale 131 militi. La mobilizzabile è di 60 militi.

Gli elettori politici sono inscritti nelle liste elettorali del collegio di Tortona; nel 1863 erano 16: ora (1866) sono 22.

L'ufficio postale è a Villalvernia.

Pel dazio consumo è comune di quinta classe.

Il suo territorio è bagnato dal torrente Ossona, che scaturisce poco lungi dal capoluogo, e produce cereali, frutta di varie sorta e specialmente uve, che danno vini squisiti, massime quei bianchi che formano i principali prodotti agricoli. Sui monti esistono quercie di smisurata grandezza. Nei suoi terreni si trova calce solfata, fetida, lamellare, translucida, di aspetto perlaceo e di tinta bigio-cerulea con macchie giallognole, e terra argillacea, bigio-giallastra, effervescente cogli acidi, impastata con tritumi di conchiglie, fra cui dei pettini mediocremente conservati: vi esistono anche miniere di pietra calcare idraulica. In un tenimento presso l'Ossona, di proprietà della chiesa parrocchiale, chiamato Pantano, è una sorgente di acqua salsa color cinericcio.

Il capoluogo è un piccolo villaggio posto a 21 chilometri da Tortona, fra Sarizzola, Cornegliasca, Montale Celli.

Nel 1631 fu questa comunità decimata da un terribile contagio.

Alcune delle surriferite notizie debbonsi alla cortesia dell'onorevole Sindaco di questo comune.

COSTA VIOLA. — Frazione del com. di Soncino, in Lombardia, prov. di Cremona, circond. di Crema, mand. di Soncino.

L'ufficio postale è a Soncino.

COSTE. — Frazione del com. di Città della Pieve, nell'Umbria, prov. dell'Umbria, circond. di Orvieto, mand. di Città della Pieve.

L'ufficio postale è a Città della Pieve.

COSTE. — Frazione del com. di Maser, nel Veneto, prov. di Treviso, distr. di Asolo.

COSTE. — Frazione del com. di Mombello Monferrato, in Piemonte, prov. di Alessandria, circond. di Casale Monferrato, mand. di Mombello Monferrato.

L'ufficio postale è a Mombello Monferrato.

COSTE. — Frazione del com. di Montefiorino, nell'Emilia, prov. di Modena, circond. di Pavullo nel Frignano, mand. di Montefiorino.

L'ufficio postale è a Montefiorino.

COSTE. — Frazione del com. di Montese, nell'Emilia, prov. di Modena, circond. di Pavullo nel Frignano, mand. di Montese.

L'ufficio postale è a Montese.

COSTE 1.° e COSTE 2.° — Frazioni del com. di Predappio, nell'Emilia, prov. e circond. di Forlì, mand. di Civitella di Romagna.

L'ufficio postale è a Forlì.

COSTE. — Frazione del com. di Trevi, nell' Umbria, prov. dell' Umbria, circond. di Spoleto, mand. di Trevi.

L'ufficio postale è a Trevi.

COSTE. — Frazione del com. di Vespolate, in Piemonte, prov. e circond. di Novara, mand. di Vespolate.

L'ufficio postale è a Vespolate.

COSTE (Le). — Frazione del com. di Arienzo, nel Napoletano, prov. di Terra di Lavoro, circond. di Caserta, mand. di Arienzo.

L'ufficio postale è ad Arienzo.

COSTE (Le). — Frazione del com. di Lemie, in Piemonte, prov. e circond. di Torino, mand. di Viù.

L'ufficio postale è a Viù.

COSTE (Le). — Frazione del com. di Noasca, in Piemonte, prov. di Torino, circond. di Ivrea, mand. di Locana.

L'ufficio postale è a Canelli.

COSTE (Le). — Frazione del com. di San Cipriano Po, in Lombardia, prov. di Pavia, circond. di Voghera, mand. di Broni.

L'ufficio postale è a Broni.

COSTE BASSE. — Alto monte del Vicentino, nel Veneto, il cui vertice sta a 2060 metri sul livello del mare Adriatico.

COSTE BATTAJNI. — Frazione del com. di Chiesa, in Lombardia, prov., circond. e mand. di Sondrio.

L'ufficio postale è a Chiesa.

COSTE DI MACOGNANO e COSTE DI MONCHIO. — Due frazioni del com. di Montefiorino, nell'Emilia, prov. di Modena, circond. di Pavullo nel Frignano, mand. di Montefiorino.

L'ufficio postale è a Montefiorino.

COSTEGIOLA. — Frazione del com. di Rovolone, nel Veneto, prov. e distr. di Padova.

COSTEGIOLA. — Frazione del com. di Soave, nel Veneto, prov. di Verona, distr. di San Bonifacio.

COSTENÈ. — Frazione del com. di Grimacco, nel Veneto, prov. di Udine, distr. di S. Pietro

COSTERMANO. — Comune nel Veneto, prov. di Verona, distr. di Caprino.

Comprende la frazione di Albare di Gardesana.

La sua popolazione è di 738 abitanti.

Il suo territorio è coltivato a cereali, viti, gelsi e piante fruttifere.

Il capoluogo è un piccolo villaggio posto alla distanza di 5 chilometri circa tanto dal lago di Garda che dalla destra dell'Adige e di 27 circa a maestro da Verona.

Vogliono alcuni che Costermano derivi da *Castrum romanum*. Dicesi eziandio che quivi i Romani abbiano scavato una gran fossa contro i Cimbri l'anno 102 avanti l'era volgare, quando il console Catulo custodiva il ponte sull'Adige.

Sono di questo villaggio Jacopo Becelli, del secolo XVI, che in eleganti versi latini celebrò la sua terra e il vicino Benaco; G. B. Becelli (1684-1750), poeta e traduttore di Erodoto e di Properzio.

COSTETTA. — Frazione del com. di Noasca, in Piemonte, prov. di Torino, circond. di Ivrea, mand. di Locana.

L'ufficio postale è a Canelli.

COSTEZAMELLA. — Frazione del com. di Calosso, in Piemonte, prov. di Alessandria, circond. di Asti, mand. di Canelli.

L'ufficio postale è a Calosso.

COSTI BOIS. — Frazione del com. di San Vito, in Sardegna, prov. e circond. di Cagliari, mand. di Muravera.

L'ufficio postale è a S. Vito.

COSTIGLIOLA. — Frazione del com. di Caminata, in Lombardia, prov. di Pavia, circond. di Bobbio, mand. di Zavatterello.

L'ufficio postale è a Zavatterello.

COSTIGLIOLA. — Frazione del com. di Castelvecchio di Santa Maria Maggiore, nella Liguria, prov. e circond. di Porto Maurizio, mand. di Oneglia.

L'ufficio postale è ad Oneglia.

COSTIGLIOLE. — Mandamento in Piemonte, prov. di Cuneo, circond. di Saluzzo.

Ha una popolazione di 4892 abitanti, divisi nei due comuni di Costigliole e Rossana.

COSTIGLIOLE. — Comune in Piemonte, prov. di Cuneo, circond. di Saluzzo, mand. di Costigliole.

Consta di Costigliole, centro comunale, e di varie frazioni.

Ha una superficie di 1545 ettari.

La sua popolazione nel 1858 era di 2867 abitanti (1451 maschi e 1416 femmine). Secondo l'ultimo censimento (1862) contava abitanti 2634 (maschi 1299 e femmine 1335), e quindi 170. 48 per chilom. quadr.

La sua guardia nazionale consta di una compagnia con 125 militi attivi e 98 di riserva: totale 223 militi. La mobilizzabile è di 96 militi.

Gli elettori politici sono inscritti nelle liste elettorali del collegio di Saluzzo; nel 1863 erano 69.

Ha ufficio postale proprio e pretura di mandamento dipendente dal tribunale civile e correzionale di Saluzzo.

Pel dazio consumo è comune di quinta classe.

Il suo territorio è in parte piano e in parte montuoso. Produce uve in copia, frumento, meliga, marzuoli, foglia di gelsi e canape, ed abbonda di bestiame bovino. La collina detta di S. Michele nella sua parte elevata è ricoperta da castagneti, dei quali suolsi fare il taglio ogni dodici anni, e nella parte orientale più bassa abbonda di viti, da cui traesi un eccellente moscato. Questo territorio è percorso nella direzione da ponente a levante dal torrente Vraita, che si tragitta presso l'abitato sopra un bel ponte in muratura, costrutto nel 1853, e che dà origine a diversi canali, che servono ad irrigare e fertilizzare le campagne: principale fra essi è il canale detto Rivotorto.

Il capoluogo è un grosso villaggio fabbricato sulla strada provinciale che tende a Cuneo, a 9 chilometri e mezzo da Saluzzo, in vicinanza di una collina sparsa nei lati orientale ed occidentale di deliziose e comode ville. In vicinanza della piazza sorge un magnifico palazzo con annesso un vasto e delizioso giardino, di proprietà del conte Giriodi di Monastero. Sopra un rialto posto a ponente sorgono due palazzi di non molto antica costruzione, appartenenti a due famiglie Crotti di Costigliole stesso. Superiormente ad essi vuolsi che esistesse già una forte rocca con doppio recinto, della quale ora non rimangono che alcune vestigia.

Questo viliaggio possiede una chiesa parrocchiale di ordine dorico all'interno e nell'esterno foggiata a sistema gotico, un piccolo spedale che contiene sedici letti e che fu fondato nel 1822, ed alcuni stabilimenti per la filatura e trattura della seta, nei quali sono continuamente impiegate molte persone.

Vi si tiene mercato d'ogni sorta di commestibili al venerdì d'ogni settimana, e vi si fanno annualmente quattro fiere, destinate specialmente al commercio del bestiame, la prima ai 14 marzo, la seconda ai 10 di maggio, la

terza ai 24 settembre e la quarta ai 6 dicembre.

Da un frammento di lapide rinvenuto in questo luogo, nel quale erano le parole *Legionis Tiberii,* congetturasi ch'esso fosse abitato sino dal tempo degli imperatori romani. Nel medio evo, dopo la morte di Bonifacio del Vasto marchese di Savona, venne in potere del primogenito suo Manfredo, che fu il primo principe saluzzese: i suoi discendenti lo infeudarono nel 1192 a Guglielmo Costanzia unitamente al suo territorio. Questo Guglielmo esercitava in Saluzzo la carica a quel tempo rilevantissima di castellano. L'antichissima famiglia Costanzia o de'Constantiis era originaria dalla città di Alba, ove trovavasi alla testa del partito imperiale, ed ebbe parecchi cavalieri gerosolimitani, tre abati di S. Costanzo e molti primarii ufficiali alla corte del marchese di Saluzzo. Essa, sebbene siasi divisa in varii rami, si mantenne sempre al possesso di Costigliole, cui non perdette se non quando cessò il dominio dei marchesi di Saluzzo.

Nei primi mesi del 1488 o in quel torno di tempo Costigliole, presa insieme al castello dal duca di Savoia Carlo I, fu saccheggiata e distrutta, e la sua guarnigione passata a fil di spada. Dopo varie vicende ritornò nel 1490 in potere dei marchesi, che lo tennero sino all'anno 1548, in cui cadde in balía dei re di Francia. Nel 1588 se ne impadronì il duca Carlo Emanuele di Savoia, ma non l'ebbe definitivamente che in forza del trattato di Lione dell'anno 1601 insieme alla Marca saluzzese.

Nel 1630 soffrì un' orribile pestilenza, che distrusse gran parte della popolazione, e sessant'anni dopo fu saccheggiato e posto in fiamme da quattromila Francesi nel loro ritorno dall'assedio di Cuneo. Di centoventi case, centosette rimasero distrutte insieme a molte persone uccise dal nemico nella chiesa.

Fra gli altri feudatari di Costigliole si contano: gli Aimi Casotti, i Bava di Fossano, i Benedettini di Luserna, i Brignoni di Cuneo, i Cameroni e i Castelli di Sessant, i Radicati Casotti di Brosolo, i Frutteri di Savigliano, i Garneri, i Giriodi, i Manasseri, i Milanesi di Quazzolo, i Saluzzo di Casteldelfino, i Bruchi, i Grimaldi, i Cicoteri, i Demaria, i Galleani, i Ginevra, gli Oliveri e i Magliani.

Illustrarono questo luogo l'abate Franzini Goffredo, che pubblicò varie opere e fu uno dei più dotti professori d'eloquenza del secolo passato; e Franzini Giuseppe, medico dottissimo esso pure del secolo passato. Entrambi insegnarono nella università di Torino.

Alcune delle surriferite notizie debbonsi alla cortesia dell'onorevole Sindaco di questo comune.

COSTIGLIOLE. — Frazione del com. di Garbagna, in Piemonte, prov. di Alessandria, circond. di Tortona, mand. di Garbagna.

L'ufficio postale è a Garbagna.

COSTIGLIOLE — Frazione del com. di Prelà, nella Liguria, prov. e circond. di Porto Maurizio, mand. di Dolcedo.

L'ufficio postale è a Prelà.

COSTIGLIOLE D'ASTI. — Mandamento in Piemonte, prov. di Alessandria, circond. d'Asti.

Ha una popolazione di 12,430 abitanti, divisi nei 5 seguenti comuni: Castagnole delle Lanze, Coazzolo, Costigliole d'Asti, Isola d'Asti, Vigliano d'Asti.

COSTIGLIOLE D'ASTI. — Comune in Piemonte, prov. di Alessandria, circond. di Asti, mand. di Costigliole d'Asti.

Consta di Costigliole, centro comunale, e delle seguenti frazioni: Annunziata, Bionzo, Loreto, Motta San Carlo, San Michele, Santa Margherita, Sant'Anna, Tinella.

Ha una superficie di 3667 ettari.

La sua popolazione nel 1858 era di 5646 abitanti (3137 maschi e 2509 femmine). Secondo l'ultimo censimento (1862) contava abitanti 5669 (maschi 2970, femmine 2699), e quindi 154. 59 per chilom. quadr.

La sua guardia nazionale consta di 4 compagnie con 550 militi attivi e 150 di riserva: totale 700 militi. La mobilizzabile è di 100 militi.

Gli elettori politici sono inscritti nelle liste elettorali del collegio di Nizza Monferrato; nel 1863 erano 197.

Ha ufficio postale proprio, pretura di mandamento dipendente dal tribunale civile e correzionale di Asti e stazione di Reali Carabinieri.

Pel dazio consumo è comune di quinta classe.

Il suo territorio è per due terzi ricoperto da amene e deliziose colline tutte coltivate, nelle quali racchiudonsi alcune cave di gesso e di pietra da calce. I principali prodotti del suolo sono quelli dei gelsi e delle viti, i primi dei quali coltivati con diligenza e perizia permettono l'allevamento di numerosi bozzoli e i secondi forniscono eccellenti vini, fra cui sono specialmente rinomati i nebbioli e le barbere. Delle piante vi allignano molto bene le quercie, i noci, gli olmi e i pioppi.

Questo territorio è bagnato dal torrente

Tinella, influente del Belbo, e dal fiume Tanaro, da cui si è derivata una gora, che serve ad innaffiare i prati e mette in moto due molini. In un piccolo lago spettante alla casa di San Marzano contengonsi tinche ed altre specie di pesci.

Il capoluogo è un piccolo borgo situato alla distanza di 15 chilom. a mezzodì da Asti, sopra un bel poggio circondato da amene colline che godono di aperta e salubre aria. È formato da case molto regolari, alle quali sovrasta per ampiezza e struttura la canonica; ha varie e belle chiese e conserva ancora l'antico castello. La parrocchiale venne recentemente eretta sopra disegno del rinomato architetto Carlo Cerroni e abbellita in appresso dal parroco locale di ornati, marmi e dipinti: contiene essa, oltre ad un mausoleo eretto dagli abitanti alla memoria di quel parroco, gli avelli dei conti Verasis di Costigliole e dei marchesi Asinari di San Marzano, fra i quali ricco di candidi marmi e di bronzi dorati è quello del marchese Filippo Antonio. Altre belle chiese sono quella dedicata a S. Gerolamo, adorna di ricco altare e di non volgari dipinti, e quella sotto l'invocazione di Nostra Donna delle Grazie, molto elegante ed ampia, ed ornata di buoni affreschi, di ricche suppellettili e di lucidi stucchi. Il castello è un ampio edifizio quadrato, fiancheggiato da quattro grosse torri con ponte levatoio, unico resto dell'antica fortezza. Appartiene in parte ai conti Verasis e in parte ai marchesi di San Marzano: la prima fu restaurata ultimamente secondo il gotico sistema, la seconda comprende grandi sale adorne le une secondo il gusto antico e le altre secondo il moderno, ed è circondata da deliziosi giardini.

Per riguardo all'istruzione ed alla beneficenza, Costigliole è provveduto di un collegio, in cui si insegnano le materie ginnasiali, e di buone scuole elementari, e di due opere pie, l'una detta Provale, istituita nel 1775, e l'altra Saglietto Lenzi, fondata nel 1840, ed aventi entrambi per iscopo di provvedere ai bisogni del povero mediante soccorso a norma dei casi.

L'industria vi è animata da quattro filature, da tre fabbriche di salnitro e da altre di vasai: il commercio da due mercati settimanali e da tre annue fiere e più specialmente dalla bella strada che va a congiungersi colla grande via da Asti ad Acqui e Savona.

Costigliole ebbe nome primitivamente *Costa*, che tramutatosi nei bassi tempi in *Costale*, vuolsi che o per vezzo o per imperizia degli amanuensi cambiasse poi in *Costiliolae*.

Fin dal secolo ottavo o nono era Costigliole una cospicua villa, capoluogo di esteso territorio, che nel secolo X gli imperatori donarono alla chiesa d'Asti. Nel secolo XI venne compresa nella contea rurale di *Lauretum*, luogo posto in confine dei due contadi Albese ed Astigiano sopra un colle ad essa vicino, che poi alla morte del marchese Bonifacio di Savona passava per una metà al figlio Ottone Boverio e per l'altra metà a Guglielmo I marchese di Busca. Costigliole faceva parte di quest'ultima metà. Nell'anno 1177 fu cinta d'assedio dagli Astigiani, che se ne impadronirono e per averne più fermo il possedimento posero gli abitanti nel novero dei cittadini con una convenzione riferita dall'Alfieri. Nel 1307 fu occupata dal principe di Acaia, alleato dei Provenzali guelfi: esso la tenne fino al 1315, in cui venne sorpresa dai ghibellini, che la spogliarono dei denari e delle vittovaglie che vi avevano lasciato i cittadini astesi.

Nel 1341 Costiglio le venne in potere di un nobile astese, Giorgio Asinari, che l'ottenne dal comune di Asti con atti solenni del 24 e 27 aprile per il prezzo di 6000 fiorini d'oro. Nel 1549 Federico figliuolo di Gian Francesco del ramo di Camerano Casasco, vedendosi escluso da ogni diritto sopra questo Costigliole lo sorprese e ne scacciò a forza i suoi avversarii.

Nel XVII secolo avendo Aurelio della famiglia anzidetta degli Asinari data l'unica sua figliuola in isposa ad un gentiluomo astese de Verasis, la metà del feudo venne così in potere del suo consorte, che sin d'allora si intitolò conte di Costigliole.

Una porzione dell'antico contado di Lauretum forma parte del territorio di Costigliole. Il sito che appellasi *del Sasso* ci indica la positura dell'antico castello *del Sasso*, rammentato nelle storie astesi. La regione Sparoaria ci ricorda il castello e la corte Sparoaria donata al vescovo astese. La vetusta chiesa parrocchiale di Costigliole è dedicata a N. S. *de Laureto*.

Della nobile famiglia Asinari di San Marzano furono uomini illustri negli uffici ecclesiastici, militari e diplomatici: è da nominarsi fra tutti il marchese Filippo Antonio (1768-1828), che ebbe molta parte nelle vicende politiche del Piemonte.

COSTIGLIOLO. — Frazione del com. di Cicagna, nella Liguria, prov. di Genova, circond. di Chiavari, mand. di Cicagna.

L'ufficio postale è a Cicagna.

COSTIGLIOLO. — Frazione del com. di Sar-

zana, nella Liguria, prov. di Genova, circond. di Levante, mand. di Sarzana.

L'ufficio postale è a Sarzana.

COSTIGLIOLO. — Frazione del com. di Torre dei Ratti, in Piemonte, prov. di Alessandria, circond. di Novi Ligure, mand. di Serravalle Scrivia.

L'ufficio postale è a Borghetto di Borbora.

COSTIGNANO. — Frazione del com. di Accumoli, nel Napoletano, prov. di Abruzzo Ulteriore II, circond. di Cittaducale, mand. di Accumoli.

L'ufficio postale è ad Antrodoco.

COSTINA. — Frazione del com. di Gabbiano ora Borgo S. Giacomo, in Lombardia, prov. di Brescia, circond. di Chiari, mand. di Orzinovi.

L'ufficio postale è a Borgo S. Giacomo.

COSTINA. — Frazione del com. di Figino Serenza, in Lombardia, prov. e circond. di Como, mand. di Cantù.

L'ufficio postale è a Figino Serenza.

COSTINO. — Frazione del com. di Bardino vecchio, nella Liguria, prov. di Genova, circond. di Albenga, mand. di Pietra.

L'ufficio postale è a La Pietra.

COSTINO. — Frazione del com. di Giustenice, nella Liguria, prov. di Genova, circond. di Albenga, mand. di Pietra.

L'ufficio postale è a La Pietra.

COSTIOLA. — Frazione del com. di Costa, nel Veneto, prov. e distr. di Rovigo.

COSTO. — Fiumicello di Toscana, nella provincia di Firenze. Ha le proprie fonti sul monte San Pancrazio, e gettasi in Arno al disopra di Firenze per la sponda sinistra, dopo un corso di circa 32 chilometri da ostro a borea.

COSTOLA. — Frazione del com. di Varese Ligure, nella Liguria, prov. di Genova, circond. di Chiavari, mand. di Varese Ligure.

L'ufficio postale è a Varese Ligure.

COSTON. — Monte di Fiemme nel Trentino.

COSTONE. — Frazione del com. di Corniglio, nell'Emilia, prov. e circond. di Parma, mand. di Corniglio.

L'ufficio postale è a Corniglio.

COSTONE DI PIOVENE. — Montagna del Vicentino, nel Veneto. S'inalza nel distretto di Schio, ad un' altezza di 703 metri sul livello del mare Adriatico ed è una ramificazione del Summano.

COSTONZELLA. — Monte e ad un tempo ampia prateria fra Paneveggio e S. Martino di Castrozza nel Trentino.

COSTOZZA. — Frazione del com. di Longare, nel Veneto, prov. e distr. di Vicenza.

È un villaggio di 750 abitanti circa, situato presso la sponda sinistra del Bacchiglione, 11 chilometri a mezzodì da Vicenza. È ai piedi orientali di una montagna, nella quale sono quattro cave di marmi teneri, due naturali e due artefatte, conosciute generalmente sotto il nome di grotte di Costozza: la principale di queste grotte è quella detta *grotta della Guerra*. I marmi somigliano al travertino e vuolsi che fossero conosciute fin dal tempo degli antichi Romani.

COSTRICA E BORELLA. — Frazione del com. di Morrovalle, nelle Marche, prov. e circond. di Macerata, mand. di Civitanova.

L'ufficio postale è a Macerata.

COSTRIGNANO. — Frazione del com. di Palagano, nell'Emilia, prov. di Modena, circond. di Pavullo nel Frignano, mand. di Montefiorino.

L'ufficio postale è a Montefiorino.

COSTUMI. — Frazione del com. di Torricella Sicana, nel Napoletano, prov. di Abruzzo Ulteriore I, circond. e mand. di Téramo.

L'ufficio postale è a Téramo.

COTELLA e **COTELLOTTI.** — Frazioni del com. di Capriata d'Orba, in Piemonte, prov. di Alessandria, circond. di Novi Ligure, mand. di Capriata d'Orba.

L'ufficio postale è a Capriata d'Orba.

COTELLA. — Frazione del com. di Niella, in Piemonte, prov. di Cuneo, circond. di Mondovì, mand. di Vicoforte già Vico.

L'ufficio postale è a Lesegno.

COTIGNOLA o **COTTIGNOLA.** — Frazione del com. di Brisighella, nell'Emilia, prov. di Ravenna, circond. di Faenza, mand. di Brisighella.

L'ufficio postale è a Brisighella.

COTIGNOLA. — Comune nell'Emilia, prov. di Ravenna, circond. e mand. di Lugo.

Comprende le frazioni di Barbiano, Boncellino, Budrio, Cassanigo, Felisio, Granarolo, Solarolo, San Severo, Zagonara.

Ha una superficie di 3299 ettari.

La sua popolazione, secondo l'ultimo censimento (1862), contava abitanti 6243 (maschi 3082, femmine 3161), e quindi 189. 23 per chilom. quadr.

La sua guardia nazionale consta di 4 compagnie con 325 militi attivi e 407 di riserva: totale 732 militi. La mobilizzabile è di 46 militi.

Gli elettori politici sono inscritti nelle liste elettorali del collegio di Lugo; nell'anno 1863 erano 57.

L'ufficio postale è a Lugo.

Pel dazio consumo è comune di quinta classe.

Il suo territorio è tutto piano, ed è bagnato dal Senio, dal Lamone e da parecchi canali o scoli. I prodotti principali sono frumento, grano turco, canape, vino e strame da valle.

Il capoluogo è un borgo situato sulla sinistra sponda del Senio, 5 chilometri a libeccio da Lugo e 13 a borea da Faenza, in mezzo a molte e comode strade che intersecano il territorio per ogni lato, congiungendo fra loro i villaggi di cui il comune è formato. Conta una chiesa collegiata e non meno di 10 istituti di beneficenza, aventi un complessivo reddito di L. 35,300, ripartite come segue: L. 8300 allo spedale degli incurabili, fondato nel 1829; L. 7236 allo spedale degli infermi, eretto nel 1749; L. 6813 all'orfanotrofio femminile; L. 3000 al sacro monte di pietà, che esiste fino dal 1602; L. 2924 all'orfanotrofio maschile; L. 2274 al mantenimento di un giovane agli studi: le rimanenti appartengono ad istituti di minore importanza e vengono erogate in doti a povere nubende ed in sussidii a famiglie bisognose.

Questo borgo era anticamente circondato da valide mura, che poi caddero in rovina.

Alcuni fanno risalire l'origine di Cotignola al 1286, e ne attribuiscono la fondazione ai Forlivesi e Faentini, che in quel secolo osteggiavano Bagnàcavallo. Altri invece la riportano ai tempi di Roma repubblicana. Ebbero la signoria di Cotignola la famiglia Caveglia nel XIII secolo, i Faentini dal 1217 al 1243, i Malabocca conti di Bagnacavallo dopo il 1248, e poco appresso i Bolognesi, ai quali fu tolta nel 1276 da Guido conte di Montefeltro, capo di parte ghibellina, che la ridusse di nuovo in potere dei Faentini. Dai Faentini passò di nuovo a Bologna, e da questi ai Polentani e dai Polentani ai Manardi di Bertinoro, e così continuò da uno in altro feudatario, finchè il pontefice Gregorio XI la concesse in feudo all'inglese Giovanni Hawkwood, suo capitano, il quale la vendette agli Estensi di Ferrara: questi poi la cedettero al famoso Muzio Attendolo di Cotignola (1369-1424) detto lo *Sforza*, che da contadino si levò in breve a primo capitano dei suoi tempi e diventò contestabile del regno di Napoli e gonfaloniere di Santa Chiesa, e fu padre a quel Francesco che si fece duca di Milano. Sotto gli Sforza, la cui signoria durò quasi un secolo, Cotignola divenne capitale di un principato che comprendeva anche Barbiano, Cunio, Zagonara ed altri luoghi, e fu validamente fortificata, onde a quei tempi godeva fama di importante piazza militare. Agli Sforza succedettero nel 1513 gli Estensi che la conservarono sino al 1598, nel quale anno furono spogliati dai pontefici del ducato di Ferrara.

Per la storia di Cotignola si consulti: Girolamo Bonoli, *Storia di Cotignola, terra della Romagna inferiore*, Ravenna, 1734.

Nella frazione di Zagonara accadde quella celebre battaglia, nella quale Angelo della Pergola, capitano di Filippo Maria Visconti, sconfisse nel 1424 le milizie fiorentine guidate da Carlo Malatesta.

La rocca di Cunio, oggidì distrutta, sorgeva nei dintorni di Cotignola: essa ai tempi di Dante aveva propri conti, e nel XV secolo fu patria di Alberico, il grande ristoratore della milizia italiana, detto di Cunio o di Barbiano.

COTILE. — Piccolo fiume della Calabria Citeriore, nel Napoletano. Nasce nei dintorni di Acquafredda e gettasi nel Crati al disopra di Bisignano, dopo un corso di 26 chilometri da mezzodì a settentrione.

COTODINO. — Frazione del com. di Fara in Sabina, prov. dell'Umbria, circond. di Rieti, mand. di Fara in Sabina.

L'ufficio postale è a Fara in Sabina.

COTONA. — Frazione del com. di Verretto, in Lombardia, prov. di Pavia, circond. di Voghera, mand. di Casatisma.

L'ufficio postale è a Casteggio.

COTONE. — Frazione del com. di Castellina Marittima, in Toscana, prov. e circond. di Pisa, mand. di Rosignano Marittimo.

L'ufficio postale è a Rosignano Marittimo.

COTONE. — Frazione del com. di Empoli, in Toscana, prov. di Firenze, circond. di S. Miniato, mand. di Empoli.

L'ufficio postale è ad Empoli.

È un antico villaggio posto sulla destra sponda del torrente Orme, in mezzo a vigneti, che producono quel vino che il Redi nel suo *Bacco in Toscana* chiama il *Pisciagnolo del Cotone dello Scarlatti*. La sua distanza dal capoluogo, Empoli, è di quasi 4 chilometri verso il mezzodì.

COTONE. — Rocca antica ora distrutta. Trovavasi sopra il poggio denominato di Balbano, sul litorale di Viareggio, nella provincia di Lucca.

COTONE DI MAREMMA. — Frazione del com. di Scansano, in Toscana, prov. e circond. di Grosseto, mand. di Scansano.

L'ufficio postale è a Scansano.

È un piccolo castello posto in luogo salubre ed elevato, alla distanza di 9 chilometri

a borea da Scansano. Dell' antico castelletto situato in collina fra monte Po e il torrente Trasubbio non restano che poche vestigia.

COTORINO. — Frazione del com. di Ormea, in Piemonte, prov. di Cuneo, circond. di Mondovì, mand. di Ormea.

L'ufficio postale è ad Ormea.

COTORNIANO. — Frazione del com. di Casole d'Elsa, in Toscana, prov. e circond. di Siena, mand. di Colle di Val d'Elsa.

L'ufficio postale è a Colle di Val d'Elsa.

È un villaggio situato in Val di Merse alla distanza di 15 chilometri da Casole d'Elsa.

COTREBBIA. — Frazione del com. di Calendasco, nell'Emilia, prov. e circond. di Piacenza, mand. di Castel S. Giovanni.

L'ufficio postale è a Castel S. Giovanni.

È un villaggio di 600 abitanti circa, posto in riva al Po alla distanza di 5 chilometri a greco da Calendasco e di 9 a maestro da Piacenza.

COTRONE. — Circondario della prov. di Calabria Ulteriore II, nel Napoletano.

Ha una superficie di chilometri quadrati 1281. 70.

La sua popolazione nel 1848 era di 49,548 abitanti, nel 1860 di 55,380. Secondo l'ultimo censimento (1862) contava 11,202 case abitate, 1408 case vuote, 12,394 famiglie e 55,467 abitanti, divisi per sesso come segue:

Maschi	celibi . . .	18,212
»	coniugati . .	9,146
»	vedovi . . .	915
	Totale	28,273
Femm.	celibi	14,763
»	coniugate . .	8,681
»	vedove . . .	3,750
	Totale	27,194

La popolazione relativa era nel 1862 di abitanti 43.28 per chilom. quadr.

Questo circondario comprende 6 mandamenti e 26 comuni aventi ciascuno una popolazione media di 2133 abitanti. I mandamenti sono i seguenti: Cirò, Cotrone, Petilia-Policastro, Santa Severina, Savelli, Strongoli.

La sua guardia nazionale consta di 4059 militi, di cui 3469 attivi e 590 di riserva, organizzati in 32 compagnie. La mobilizzabile è di 2865 militi.

Gli elettori politici inscritti nelle liste elettorali del 1863 erano 894.

COTRONE. — Mandamento nel Napoletano, prov. di Calabria Ulteriore II, circond. di Cotrone.

Ha una popolazione di 13,037 abitanti, divisi nei tre seguenti comuni: Cotrone, Cutro, Isola di Capo Rizzuto.

COTRONE. — Comune nel Napoletano, prov. di Calabria Ulteriore II, circond. e mand. di Cotrone.

Fig. 344.

La sua popolazione, secondo l'ultimo censimento (1862), contava abitanti 7168 (3828 maschi, 3340 femmine).

La sua guardia nazionale consta di due compagnie con 307 militi attivi e 54 di riserva: totale 361 militi. La mobilizzabile è di 177 militi.

Gli elettori politici inscritti nelle liste elettorali del 1863 erano 894; nel 1865 erano 182.

Pel dazio consumo è comune di quinta classe.

In Cotrone vi sono i seguenti ufficii e pubblici istituti: pretura di mandamento dipendente dal Tribunale civile e correzionale, e dalla Corte d'Appello di Catanzaro; tesoreria di circondario; ufficio demaniale dipendente dalla direzione di Catanzaro; sotto-ispezione dipendente dalla direzione delle dogane e gabelle di Reggio; ufficio primario di poste dipendente dalla direzione compartimentale di Messina; verificatoria dei pesi e misure; ufficio di ispezione forestale; sezione elettorale della camera di commercio di Catanzaro; ispettorato delle scuole del circondario; comando militare del distretto; sotto-prefettura e delegazione di pubblica sicurezza del circondario, dipendenti dalla prefettura di Catanzaro. Nella circoscrizione elettorale dà il nome al 107° collegio, che conta 675 elettori e dividesi nelle sezioni elettorali di Cotrone, Policastro, Santa Severina, Strongoli, Savelli, Cirò.

Il suo territorio si meritò per la sua fertilità le lodi del Barrio. I suoi prodotti consistono in cereali, vini, olii, ed animali domestici, bovini, cavallini ed ovini: fornisce poca seta. Le razze dei suoi cavalli, sulle quali primeggia quella del barone Barracco, nati dall'incrociamento per la maggior parte dello stallone arabo, o dai suoi prodotti, hanno raggiunto un grado di bontà che dovrebbe esser meglio conosciuto dal governo per farne i migliori

cavalli di guerra. La razza dei suoi buoi è forse una delle più pregevoli d'Europa, riunendo alla forza la corpulenza, ed essendo perciò ottimi al lavoro dei campi ed avendo carni buonissime. La vacca è una delle più lattifere ed i suoi burri e i suoi formaggi cotti sono molto ricercati in commercio. Le sue pecore producono una quantità di formaggio che ha un buon nome nel commercio, e che se fosse fatto con maggior arte forse sarebbe a pochi secondo. In tutti i modi forma una delle maggiori entrate di questo comune, insieme alle lane che vi sono ottime, specialmente quelle migliorate con l'incrociamento dei montoni Merinos, cosa della quale non può che lodarsene il prefato signor Barracco. Il lino, il canapc, il cotone vegetano magnificamente in questo territorio; ma solo il primo vien coltivato in una certa estensione, mentre per gli altri due non si fa ancora che una coltura di prova. L'arancio, il limone, e tutta la famiglia degli agrumi vi ha vita rigogliosa, e la coltura di essi si va di giorno in giorno migliorando. Tutti questi prodotti formano oggetto del suo commercio d'esportazione. L'aria però che si respira nella stagione estiva ed autunnale nella campagna è poco salubre a cagione delle acque del fiume Esaro, il quale altre volte così ragguardevole, oggidì non scorre che lentamente e limaccioso. Non è così in città, che essendo situata sopra una collina a circa trenta metri sul livello del mare e quasi da questo interamente circondata, gode aria pura e ventilatissima. Bellissima perciò ne è la gioventù, specialmente feminea, che fa ricordare i modelli famosi del celebre Zeusi. Anticamente eravi un porto molto comodo, nel quale, secondo il Costanzo, si trattenne per più giorni Giacomo di Aragona con 50 galere. In seguito si fece a' piedi della città un molo isolato; ma essendovisi fatta sconsigliatamente una gittata di scogli per congiungerlo alla terraferma, vi si produsse una colmata, cosicchè solo a forza di cavamenti continui alla testa del molo opposta alla gittata degli scogli, si formò un piccolo bacino per accogliere pochi bastimenti. Nel 1851 Ferdinando II dispose la formazione di un nuovo porto, abbandonando l'antico. Il movimento di navigazione in questo porto per l'anno 1863 fu il seguente:

Nella navigazione a vela e a vapore entrarono 26 bastimenti con un carico di 1542 tonnellate e 181 uomini di equipaggio (dei quali 7 bastimenti con 469 tonnellate e 61 uomini con bandiera nazionale, e 19 bastimenti, 1073 tonnellate e 120 uomini con bandiera estera), ed uscirono 27 bastimenti con 1661 tonnellate di carico e 189 uomini di equipaggio (dei quali 8 bastimenti con 588 tonnellate e 69 uomini con bandiera nazionale, e 19 bastimenti con 1073 tonnellate e 120 uomini con bandiera estera).

Nella navigazione di cabotaggio a vela e a vapore entrarono 246 navi con 15,597 tonnellate di carico e 2684 uomini di equipaggio e ne uscirono 249 con 15, 773 tonnellate e 2804 uomini di equipaggio.

Il capoluogo è una piccola città di 5807 abitanti, situato fra i gradi 38. 8′ di longitudine e 39. 10′ di latitudine, alla distanza di 70 chilometri a greco da Catanzaro, di 9 circa dal capo Nau o Lacinio o delle Colonne, di 22 circa da Santa Severina e di 18 dalla foce del Neto, sull'Ionio. Possiede una vasta, antica e bellissima cattedrale, nella quale è un ottimo quadro rappresentante S. Dionigi; un castello posto sul più alto punto della città donde si guarda il mare, un ospedale istituito nel 1832 ed avente un reddito di L. 3880 annue, e un monte di prestanza per prestiti e doti, fornito della rendita annua di L. 5270.

Nella seconda domenica di maggio vi si tiene fiera.

Cotrone è città antichissima: secondo Strabone sarebbe stata fondata da Miscello contemporaneamente a Siracusa, il che sarebbe stato nel 735 avanti l'era volgare. Dionigi di Alicarnasso pone le fondamenta di Cotrone nell' olimpiade XVII, anno terzo, che corrisponde all'anno 709 avanti l'era volgare. In ogni modo essa fu fondata dai Greci Achei di stirpe e dialetto eolico nell'ottavo secolo avanti l'era volgare, ed edificò Pandosia e Terina. Gli antichi scrittori ne fanno grandi lodi: fra gli altri Ovidio che la descrive ampiamente, e Tito Livio che ci fa conoscere che prima della guerra di Pirro aveva dodici miglia di circuito, che era attraversata dal fiume Esaro, ed era munita di forte e grande castello. A quell'epoca aveva pure un magnifico porto nel quale accoglievansi le sue flotte: in seguito fu decorata dei templi di Ercole, Cerere, Giove, Apollo, Marte, delle Muse, della Vittoria e di Giunone: quest'ultimo era veramente magnifico, e a dipingerlo i Crotoniati chiamarono Zeusi, il quale vi effigiò la tanto celebrata Elena. Altri scrittori celebrano la grandezza di questa città, la quale a somiglianza di Roma era detta l'*Urbs* per eccellenza; Cicerone scriveva: *Crotoniatae quondam quum florerent omnibus copiis et in Italia quum in primis beati numerarentur.* Plinio diceva: *Locris et Crotone pe-*

stilentiam numquam fuisse, nec ullo terraemotu laboratum adnotatum est. Valerio Massimo la disse ricchissima. Secondo Strabone i suoi abitanti erano dotati di somma forza e di bellissime forme, laonde dicevasi: *l'ultimo de' Crotoniati è il primo fra i Greci.* Di questa forza diedero saggio molti cittadini crotoniati ai giuochi olimpici, e fra gli altri Diagnete, Nilone, Arignoto, Astone, Clancia, Egone, che furono vincitori in detti giuochi. La grandezza di Cotrone è pure provata dalla celebrità delle sue monete, nelle quali vedesi o l'aquila che ghermisce il montone, o il Giove fulminatore, o il tripode.

Il luogo ove sorgeva anticamente Cotrone ed ove in parte ora sorge era ed è amenissimo, e il clima saluberrimo, cosicchè Pitagora la scelse a sua patria adottiva e vi fondò la celebre sua scuola, dalla quale ebbero fama Ippone da Reggio, Empedocle agrigentino, Ucello lucano, Timeo da Locri, Archita da Taranto e Filolao da Cotrone.

La repubblica crotoniate, descritta, come credesi, da Aristotile, in un' opera di quel filosofo andata perduta, aveva un senato di 300 membri, e secondo Valerio Massimo, di 1000.

Cotrone ebbe a sostenere anticamente parecchie guerre coi Sibariti e coi Locresi: per lo più con esito infelice contro i secondi, ma non coi primi che furono battuti da Milone in una sanguinosa battaglia ferocemente sostenuta nel piano adiacente al fiume Trionto. Secondo le narrazioni degli scrittori antichi l'esercito dei Crotoniati contava 100 mila combattenti, quello di Sibari non meno di 300 mila, che nella battaglia del Trionto furono quasi tutti dispersi ed uccisi. I vincitori entrarono poi nella città stessa, la predarono, la distrussero e sulle rovine fecero passare le acque del fiume Crati (508 avanti l' era volgare). Cotrone fu occupata e saccheggiata da Dionigi di Siracusa, poi fu presa e quasi distrutta da Pirro, quando scese in Italia a favore dei Tarentini contro i Romani: un mezzo secolo dopo cadde in potere di Roma, che vi stabilì una colonia nel 205 avanti l'era volgare, e 10 anni più tardi un'altra. Nella seconda guerra punica fu occupata dai Cartaginesi, ma poscia fu ripresa dai Romani.

Nell'anno 596 dell'era volgare questa città fu tolta ai Greci da Arigiso I, duca di Benevento, che aveva esteso fin quì i suoi dominii. Nel seno che le sta contro avvenne nell'848 un combattimento navale fra i Maomettani, padroni della Sicilia, ed una flotta veneziana che rimase quasi interamente distrutta.

Nel XV secolo da Nicolò Ruffo passò il marchesato di Cotrone ed il ducato di Catanzaro ad Enrichetta sua figlia, la quale avendo sposato Anton Centeglio contro i voleri del re, morì di crepacuore in una campagna di tal nome per l'arresto del Centeglio. Costui, rappaciato col re, e poscia ripetutamente ribelle, essendo infine stato battuto, cedette Cotrone e Catanzaro a Lodovico d' Angiò: Ladislao perciò fu costretto a riconquistare colla forza quelle due città. Ladislao si fermò in Cotrone per qualche tempo e le concedette il regio demanio, confermato poi da Ferdinando I, Alfonso II, Federico, Ferdinando il Cattolico e Carlo V, che ricevette in dono dalla città 3000 ducati. Il vicerè Don Pietro di Toledo marchese di Villafranca la cinse per la maggior parte di mura e baluardi, che furono continuati dai vicerè che lo seguirono, ma che non mai vennero portati a termine. L'arme del Toledo e quelle di molti altri luogotenenti spagnuoli veggonsi conteste colle reali di Spagna su per le teste dei bastioni, e per le mura delle cortine.

Nella seconda metà del XVI secolo fu occupata dalle squadre dei banditi che erano comandate da quel Marco Berardi che facevasi chiamare re Marcone. Il duca di Alcalà, Pietro Afan de Rivera, vicerè per Filippo II, vi spedì loro contro la soldatesca spagnuola; ma questa essendo stata battuta e dispersa; vi fu mandato Fabrizio Pignatelli, marchese di Cerchiara, valoroso e prudente cavaliere, con 2000 fanti e 600 cavalli. I banditi, non trovandosi abbastanza forti da opporre resistenza, si sciolsero e si dispersero.

Nel 22 giugno 1734 fu tolta dagli Spagnuoli ai Tedeschi. Nel 4 marzo 1799 fu presa e saccheggiata dalle bande del cardinale Ruffo, perchè vi si erano rifugiati i repubblicani.

Nel 1807 sostenne un forte assedio contro i Francesi, capitanati da Beguer; ma essendo del tutto consumate le vettovaglie, fu abbandonata in mano all'inimico dalla guarnigione, la quale potè imbarcarsi sopra una fregata napoletana, fuggendo per una piccola pusterla del forte nominato *Sette Porte.*

Il vescovato di Cotrone è assai antico; il primo suo vescovo fu san Dionigi l' Areopagita. Il palazzo vescovile attualmente esistente venne rifatto da monsignore Antonio Lucifero coi resti dell'antico palazzo del senato e del tempio di Giunone, opera poco pre-

gevole per architettura e decorazioni. Vi sono soli due quadri di qualche merito, San Dionigi, e la Madonna che raccoglie il Cristo che trovavasi fra i dottori. Opere che si attribuiscono al Lopiccola, pittore di secondo grado, nato in questa città.

Cotrone diede i natali a molti uomini, fra i quali nomineremo:

Orfeo, poeta epico, che scrisse l'*Argonautica*, in cui sono descritte le imprese degli Argonauti; Milone, celeberrimo atleta che riportò 7 volte la corona nei giuochi olimpici, e vinse 7 volte nei giuochi pizii, ed ebbe la sua statua scolpita da Demea crotoniate; Democide o Demodoco, filosofo e medico dottissimo, che trovandosi schiavo in Sardi, quando a Dario si slogò un piede ed essendo riuscito a sanarlo, s'ebbe dal re grandi ricchezze e la libertà; Filolao da Cotrone, che divinò il moto della terra intorno al sole 264 anni prima dell'era volgare; Pitagora, che sebbene nativo di Samo, puossi considerare fra gli illustri di Cotrone, avendo quivi stabilita la sua scuola e propriamente nella casa di Milone; Teano, moglie o figlia di Pitagora, eccellente nelle scienze filosofiche e nella poesia; Brontino, sommo filosofo, illustre poeta, successore di Pitagora e maestro di Empedocle di Agrigento; Alcmeone, fisico, astronomo, discepolo di Pitagora, che fu il primo a riconoscere la necessità della sezione dei cadaveri in vantaggio della medicina e il primo che indicasse le trombe di Eustachio; Aristeo, discepolo esso pure di Pitagora, celebre matematico, autore di un' *Historia geometrica* e di altre opere; Astone o Ascone, sommo filosofo; Fintis, grande filosofo e moralista dei tempi pitagorici; Saleto, filosofo che fece una legge contro l'adulterio, della quale soffrì egli stesso il rigore, gettandosi volontariamente nel fuoco, a cui erano condannati i colpevoli. Nei tempi moderni: Giovanni Battista Nola Molisi, del XVII secolo, che compose una storia della sua patria cogli scritti dell'arcidiacono Camillo Lucifero, che poscia vennero dispersi; Giovanni Pelusio, distinto letterato, precettore dei principi di Parma, Ranuzio, divenuto poi duca, ed Ottavio, fatto poi cardinale Farnese, autore di varie opere e di alcune poesie.

Parte delle surriferite notizie e lo stemma debbonsi alla cortesia dell'onorevole Sindaco di questo illustre comune.

COTRONEI. — Comune nel Napoletano, prov. di Calabria Ulteriore II, circond. di Cotrone, mand. di Santa Severina.

La sua popolazione, secondo l'ultimo censimento (1862), contava abitanti 1285 (maschi 605 e femmine 680).

La sua guardia nazionale consta di una compagnia con 90 militi attivi e 14 di riserva: totale 104 militi. La mobilizzabile è di 106 militi.

Gli elettori politici sono inscritti nelle liste elettorali del collegio di Cotrone; nel 1863 erano 26.

L'ufficio postale è a Cotrone.

Pel dazio consumo è comune di quinta classe.

Il suo territorio è molto fertile ed è bagnato dal fiume Tacina, che passa a mezzogiorno, e dal Nieto, che scorre a settentrione. I suoi prodotti consistono in biade, alberi da frutta e bambagia.

Il capoluogo è un villaggio posto in una valle amena a ponente dell'Ionio, ed alla distanza di 45 chilometri da Cotrone e di 13 circa a ponente da Santa Severina.

Vuolsi fondata dai Crotoniati.

COTTA. — Frazione del com. di S. Ruffino, nella Liguria, prov. di Genova, circond. e mand. di Chiavari.

L'ufficio postale è a Chiavari.

COTTABELLA. — Frazione del com. di Roascio, in Piemonte, prov. di Cuneo, circond. di Mondovì, mand. di Ceva.

L'ufficio postale è a Ceva.

COTTANELLO. — Comune nell'Umbria, prov. dell'Umbria, circond. di Rieti, mand. di Poggio Mirteto.

Comprende la frazione di Castiglione.

Ha una superficie di 3673 ettari.

La sua popolazione, secondo l'ultimo censimento (1862), contava abitanti 952 (maschi 476 e femmine 476), e quindi 25. 91 per chilom. quadr.

La sua guardia nazionale consta di una compagnia con 97 militi attivi e 60 di riserva: totale 157 militi. La mobilizzabile è di 60 militi.

Gli elettori politici sono inscritti nelle liste elettorali del collegio di Poggio Mirteto; nel 1863 erano 6.

L'ufficio postale è a Terni.

Pel dazio consumo è comune di quinta classe.

Il suo territorio presenta le tre gradazioni di piano, colle e monte, e produce grano, fieno, ghiande, pascoli, olio e vino. Esso è celebre pei marmi che sono conosciuti in commercio sotto il suo nome, ed ivi si trovano in abbondanza unitamente ad una specie di alabastro.

Il capoluogo è posto alla distanza di 20

chilometri a borea da Poggio Mirteto e di 19 a ponente da Rieti. È un villaggio cinto da mura e formato da molti fabbricati ma quasi tutti in mal essere. Tre strade comunali si partono da esso e lo mettono in comunicazione colle vicine terre.

Vuolsi che questo villaggio sia sorto sulle rovine delle ville dell' antica famiglia Cotta. Nelle vicende politiche del principio del secolo corrente ebbe a soffrire molti danni, di cui conserva ancora oggidì le traccie.

COTTI. — Frazione del com. di Dego, nella Liguria, prov. di Genova, circond. di Savona, mand. di Dego.

L'ufficio postale è a Dego.

COTTI. — Frazione del com. di Rovegno, in Lombardia, prov. di Pavia, circond. di Bobbio, mand. di Ottone.

L'ufficio postale è ad Ottone.

COTTI o **COTTO.** — Frazione del com. di Fivizzano, nell'Emilia, prov. e circond. di Massa e Carrara, mand. di Fivizzano.

L'ufficio postale è a Fivizzano.

È un villaggio posto in Val di Magra sopra un contrafforte dell'Alpe di Camporaghena, che stendesi alla destra del torrente Rosaro fra il monte Cersicoli e quello di Cotto. Dista 5 chilometri a borea da Fivizzano e conta 270 abitanti circa.

COTTOLA. — Piccolo fiume della Calabria Citeriore nel Napoletano.

COTTOLENGO. — Frazione del com. di Moncalieri, in Piemonte, prov. e circond. di Torino, mand. di Moncalieri.

L'ufficio postale è a Moncalieri.

COTTONE. — Frazione del com. di Sant' Andrea di Cottone, in Corsica, circond. di Bastia, cantone di Cervione.

È un villaggio di 370 abitanti circa.

COTU'. — Frazione del com. di Cicagna, nella Liguria, prov. di Genova, circond. di Chiavari, mand. di Cicagna.

L'ufficio postale è a Cicagna.

COTUGNI. — Frazione del com. di Sant'Agata de'Goti, nel Napoletano, prov. di Benevento, circond. di Cerreto Sannita, mand. di Sant'Agata de' Goti.

L'ufficio postale è a Solopaca.

COUDRAY. — Frazione del com. di Champorcher, in Piemonte, prov. di Torino, circond. di Aosta, mand. di Donnaz.

L'ufficio postale è a Donnaz.

COUDRAY (La). — Frazione del com. di Douves, in Piemonte, prov. di Torino, circond. di Aosta, mand. di Gignod.

L'ufficio postale è a Valpelline.

COUNE. — Frazione del com. di Ayas, in Piemonte, prov. di Torino, circond. di Aosta, mand. di Verrès.

L'ufficio postale è a Verrès.

COURMAYEUR. — Comune in Piemonte, prov. di Torino, circond. di Aosta, mand. di Morgex.

Consta di Courmayeur, centro comunale, e di varie frazioni, fra cui De Villair, Dollone, Entrêves e La Saxe.

Ha una superficie di 20,886 ettari.

La sua popolazione nel 1858 era di 1313 abitanti (581 maschi e 732 femmine). Secondo l'ultimo censimento (1862) contava abitanti 1258 (maschi 544 e femmine 714), e quindi 602 per chilom. quadr.

La sua guardia nazionale consta di due compagnie con 232 militi attivi e 56 di riserva: totale 288 militi. La mobilizzabile è di 78 militi.

Gli elettori politici sono inscritti nelle liste elettorali del collegio di Aosta; nel 1863 erano 16.

Ha ufficio postale proprio.

Pel dazio consumo è comune di quinta classe.

Il suo territorio è tutto montuoso, e perciò i suoi prodotti vegetabili non consistono che in fieno, segale, orzo, avena, patate, canape, e frumento ma in poca quantità; considerabili invece sono i prodotti delle numerose vacche, delle pecore e delle capre, che si mantengono da quegli alpigiani con moltissima cura. Sui monti del Géant, del Miage, del grande Jossas, del Fréollet, del Rosso, del Mocheti, del Mondolon, della Saxe, del Brenvà, del Commeto, il cui accesso è penosissimo, esistono fecondi pascoli, alternati a selve ricche di larici e di pini, dai quali i terrazzani traggono la legna necessaria ai loro usi domestici.

In questo territorio sono abbondanti i prodotti minerali. Oltre alle acque minerali di cui diremo più sotto, vi si trova: calcaria concrezionata; piombo solforato ed argentifero; scisto magnesiaco; antracite metalloide; calce solfata; saccaroide bianca; ferro oligista; ferro ossidulato, iridato; ferro solfurato, cristallizzato; zinco nero, solfurato; varie specie di quarzo, di calce carbonata, di titano nigrino, di granito; di amiantoide verde; feldspato adularia; anfibola con talco terroso; epidoto; laumonite; idrocrasia cristallizzata; lapislazzoli d'un azzurro bellissimo; mica con granati; ferro ossidulato, cristallizzato ed in massa; pirossena in cristalli indefiniti e in cristalli minuti; scisto talcoso.

Una delle fonti di maggiore guadagno per gli abitanti di Courmayeur sono le acque minerali che scaturiscono nei dintorni del capoluogo. Alcune di esse sono bicarbonate, altre solfate miste. Le prime ricevono nome di *acqua della Vittoria* e di *acqua della Saxe*, le altre sono conosciute sotto il nome di *acqua della Margherita.*

L'acqua della Vittoria scaturisce alla radice di un monte posto sulla destra della Dora, da un terreno composto di sassi arrotondati, arena e terra mista con ossido di ferro e solfato di calce. Quest'acqua è limpida, ha l'odore caratteristico dell'acido carbonico, sapore acidulo-ferruginoso, leggermente salso, e la sua temperatura è di 12°, essendo l'aria esterna a 16°.

Nel 1840 le acque minerali di Courmayeur furono analizzate nel laboratorio chimico dell'Arsenale di Torino, assieme alle altre sorgenti che nascono appiè dei monti fra cui scorre la Dora, e fu trovato che 100 parti dell'acqua della *Vittoria* contengono una quantità piuttosto abbondante di acido carbonico:

Selce	parti	0,00345
Allumina	»	0,00101
Solfato di potassa . .	»	0,00748
— di soda . . .	»	0,02171
— di magnesia . .	»	0,06071
Cloruro di alluminio . .	»	0,00183
— di magnesio . .	»	0,00446
— di calcio . . .	»	0,00262
Carbonato di calce . .	»	0,13356
— di magnesia .	»	0,02792

Secondo il dottor Bertini, quest'acqua è indicata come aperitiva, deostruente e tonica, e s'adopera con vantaggio nelle emorragie atoniche; nelle affezioni del tubo alimentare dipendenti da debolezza; nelle ostruzioni dei visceri del basso ventre; nelle idropi successive a febbri periodiche inveterate e congiunte con ostruzioni di fegato o di milza; nella clorosi, nella isteria, nella ipocondriasi; nelle paralisi, nei tremori delle membra; nello scorbuto; nelle affezioni calcolose; nelle iscurie; nelle malattie della pelle, ed in ispecie negli erpeti; nei flussi menorroici e blennorroici, o inveterati o dipendenti da atonia.

L'acqua della Saxe scaturisce chiara e limpida alle radici di una rupe lamellata, composta di quarzo e di mica, a due chilometri circa da Courmayeur, ed è copiosa sì che pare un ruscelletto. Si crede che sia stata scoperta verso il 1747: secondo l'analisi del dott. Gioannetti, la sua costituzione minerale sarebbe la seguente:

Acido carbonico .	centim. cubi	389,523
Solfo volatile (idrogeno solfurato) — quantità indeterminata.		
Cloruro di sodio . .	grammi	0,2706
— di calcio . .	»	0,0072
— di magnesio .	»	0,0043
Carbonato di calce .	»	0,4350
Solfato di calce . .	»	0,0564
	Grammi	0,7735

Lo stesso Gioannetti non dà per esattissima questa sua analisi; assicura però di non aver in essa trovato alcuna traccia di ferro. L'acqua della *Saxe* lasciata alquanto in riposo al contatto dell'aria diventa lattiginosa; forma ove scorre un sedimento nerastro di natura solforosa; ha un sapore dolcigno nauseante, odore epatico, temperatura da 10° ad 11°, essendo l'aria a 16°. Non appena fu scoperta venne considerata come un'acqua nociva all'uomo, e perciò fu per alcun tempo negletta, e solo adoperata nelle malattie dei cavalli; ma dopochè fu meglio conosciuta cominciò ad essere frequentata, e crebbe la sua fama per i salutari effetti che l'uso interno ed esterno di essa produce negli erpeti pustolosi ed ulcerosi; nelle efflorescenze cutanee, artriti, sciatiche, reumatismi; nelle affezioni croniche del fegato e della milza; ipocondriasi, isterie ed itterizie; nelle tossi pertinaci, nell'asma, nei dolori successivi a ferite con armi da fuoco, nelle affezioni spasmodiche, ecc.

L'acqua della Margherita scaturisce a mezzo chilometro dal capoluogo, sulla sinistra e quasi a livello della Dora. Essa è limpida e cristallina, ha l'odore proprio dell'acido carbonico, sapore acidulo-ferruginoso-salso, e temperatura di 15° centigradi. Secondo l'analisi del Gioannetti contiene per ogni litro d'acqua i seguenti principii minerali:

Acido carbonico libero centim. cubi 949,981

Solfato di magnesia . . .	grammi	0,5817
— di calce	»	0,8990
Calce	»	1,0323
Sal marino	»	0,2778
Silice ed allumina . . .	»	0,0448
Ferro	»	0,0361
	Grammi	2,8717

Quest'acqua è considerata come aperitiva, deostruente e tonica, e si usa con profitto nelle malattie di debolezza, cioè nelle lente dispepsie, nelle gastriti lente, nelle congestioni croniche del fegato, della milza, dell'utero, nelle leucorree e nei disturbi di menstruazione. (Vedi l'opera del dottor Giovanni Garelli, *Delle acque minerali d'Italia e delle loro applicazioni terapeutiche.* Torino, 1864).

Il territorio di Courmayeur è bagnato da parecchi corsi di acqua. Principale fra essi è la Dora Baltea, le cui due principali sorgenti scendono l'una dal piccolo S. Bernardo, l'altra dal monte Bianco: gli altri non sono che torrenti di poca importanza ed affluenti della Dora stessa, le cui acque vengono condotte per mezzo di piccole gore ad inaffiare le campagne del comune. Verso la parte di maestro trovasi il lago appellato des Combales, avente una larghezza di 200 metri sopra una lunghezza di 600 metri: amene sono le sue rive e sanissima l'aria che vi si respira.

Il capoluogo è un villaggio situato sulla manca sponda della Dora Baltea, a 1218 metri sul livello del mare ed alla distanza di 34 chilometri e mezzo da Aosta. Questo villaggio è rinomatissimo per la purezza dell'aria e per la grande salubrità delle sue acque minerali, di cui addietro dicemmo, e per la sua particolare posizione. Da qui si ha il magnifico aspetto del rovescio meridionale del monte Bianco, che ripara il paese dai venti di tramontana, e da quì si ascende alla famosa montagna denominata il Labirinto, luogo di antiche miniere già coltivate dai Romani e tuttora osservabile per le sue gallerie vaste e profonde onde quel popolo estraeva i metallici prodotti. Intorno a queste montagna accaddero le ostinate zuffe dei Salassi, primi abitatori della valle d'Aosta, contro i conquistatori romani.

Courmayeur ebbe nome da *Curia maior*, tribunale d'appello del medio evo, che era composto dei più notabili del paese. Fu posseduto da una nobile famiglia che, prendendo il nome dal paese, chiamavasi De Curia; poi passò ai canonici di S. Bernardo di Montegiove e da ultimo agli Arnod Passerin d'Entrêves.

COURTIL. — Frazione del com. di Hône, in Piemonte, prov. di Torino, circond. di Aosta, mand. di Donnaz.

L'ufficio postale è a Donnaz.

COUSTANS. — Frazione del com. di Beaulard, in Piemonte, prov. di Torino, circond. di Susa, mand. di Oulx.

L'ufficio postale è ad Oulx.

COUTANDIN. — Frazione del com. di Meano, in Piemonte, prov. di Torino, circond. di Pinerolo, mand. di Fenestrelle.

L'ufficio postale è a Perosa.

COVACCHIA. — Frazione del com. di Sesto, in Toscana, prov., circond. e mand. di Firenze.

L'ufficio postale è a Sesto.

COVACCHIANO. — Frazione del com. di Valle S. Giovanni, nel Napoletano, prov. di Abruzzo Ulteriore I, circond. di Téramo, mand. di Montorio.

L'ufficio postale è a Téramo.

COVAREY. — Frazione del com. di Champ-de-Praz, in Piemonte, prov. di Torino, circond. di Aosta, mand. di Verrès.

L'ufficio postale è a Verrès.

COVEDO. — Comune nel Litorale Veneto-Istriano, prov. d'Istria, distr. di Capodistria.

Ha una superficie di 1265 ettari.

La sua popolazione nel 1850 era di 494 abitanti, nel 1857 di 489, e quindi di 38.65 per chilom. quadr.

Ha scuola elementare minore. Esso dipende quanto agli affari finanziarii ed ai giudiziarii da Trieste, quanto agli ecclesiastici dalla diocesi di Trieste-Capodistria.

A Covedo veggonsi tuttora avanzi di un castello medioevale, fabbricato sulle fondamenta di un fortilizio, cui si attribuisce origine remotissima. Il sito si presta e a combattere le aggressioni che venissero dal mare su per le valli di Muggia e di Capodistria, e a proteggere la penisola (Istria) contro forze che discendessero dai monti. È credibile perciò che in antichissimi tempi il fortilizio di Covedo facesse testa ai pirati, come nei secoli posteriori tenne testa ai Turchi e agli Arciducali (Austriaci). È il più meridionale delle Castella che sorsero lì presso sui ciglioni del Carso. Gli altri da settentrione a mezzodì furono: S. Servolo, Ospo-Cernical (Lagonero), Popec (sotto il forno).

Le surriferite notizie debbonsi all'egregio signor Tommaso Luciani d'Istria.

COVEIRAND. — Frazione del com. di Rhême-Saint-Georges, in Piemonte, prov. di Torino, circond. e mand. di Aosta.

L'ufficio postale è a Saint-Pierre.

COVELLI. — Frazione del com. di Tossiccia, nel Napoletano, prov. di Abruzzo Ulteriore I, circond. di Téramo, mand. di Tossiccia.

L'ufficio postale è a Téramo.

COVELO. — Comune nel Trentino, distretto giudiziario di Vezzano.

Ha una popolazione di 350 abitanti.

Il suo territorio è coltivato a viti, a gelsi e a cereali.

È un villaggio situato al piede del monte Gazza, 2 chilometri a borea da Vezzano e 9 a ponente da Trento.

COVENALE. — Frazione del com. di Carrara, nell'Emilia, prov. e circond. di Massa e Carrara, mand. di Carrara.

L'ufficio postale è a Carrara.

COVENZAGO. — Frazione del com. di Mirano, nel Veneto, prov. di Venezia, distr. di Mirano.

L'ufficio postale è a Mirano.

COVERCHIA. — Frazione del com. di Pellezzano, nel Napoletano, prov. di Principato Citeriore, circond. di Salerno, mand. di Baronissi.

L'ufficio postale è a Baronissi.

È un villaggio di circa 1200 abitanti, posto alla distanza di 5 chilometri da Salerno.

COVERCIANO. — Frazione del com. di Fiesole, in Toscana, prov., circond. e mand. di Firenze.

L'ufficio postale è a Firenze.

Villaggio e contrada situata alla base occidentale del poggio di Maiano fra i borri Mensola e Affrico, presso la strada maestra che per San Gervasio conduce a Settignano. Giace in mezzo ad ubertosa campagna sparsa di ville signorili e vaghi giardini alla distanza di quasi 4 chilometri a scirocco da Fiesole.

COVIGLIAIO e **COVIGLIAIO DI SOTTO.** — Frazioni del com. di Firenzuola, in Toscana, prov. e circond. di Firenze, mand. di Scarperia.

L'ufficio postale è a Firenzuola.

Covigliaio è un piccolo villaggio fabbricato alla base orientale del Sasso di Castro, che lo difende dai venti di libeccio e di borea. Dista 50 chilometri a borea da Firenze e 7 a maestro da Firenzuola.

COVIOLO. — Frazione del com. di Reggio nell'Emilia, prov., circond. e mand. di Reggio nell'Emilia.

L'ufficio postale è a Reggio nell'Emilia.

COVIVOLE. — Frazione del com. di Caprese, in Toscana, prov. e circond. di Arezzo, mand. di San Sepolcro.

L'ufficio postale è a Pieve Santo Stefano.

COVO. — Comune in Lombardia, prov. di Bergamo, circond. di Treviglio, mand. di Romano.

Ha una superficie di 1235 ettari.

La sua popolazione nel 1858 era di 2248 abitanti (1137 maschi e 1111 femmine). Secondo l'ultimo censimento (1852) contava abitanti 2329 (maschi 1169 e femmine 1160), e quindi 188. 58 per chilometro quadrato.

La sua guardia nazionale consta di una compagnia con 92 militi attivi e 67 di riserva: totale 159 militi. La mobilizzabile è di 11 militi.

Gli elettori politici sono inscritti nelle liste elettorali del collegio di Treviglio; nel 1863 erano 26.

Ha ufficio postale proprio.

Pel dazio consumo è comune di quinta classe.

Il suo territorio è fertilissimo specialmente in biade e gelsi, ed è ricco di terre da mattoni.

Il capoluogo è un grosso villaggio situato nella ubertosissima Calciana, sulla strada provinciale che da Bergamo conduce a Cremona con diramazioni comunali per a Calcio e Treviglio. Dista 16 chilometri da Treviglio e quasi 3 a mezzodì da Romano.

La sua chiesa prepositurale è di bella architettura. Aveva un forte castello, stato fabbricato da Bosio Dovara, cremonese. Esso fu spianato, secondo il Calco, nel 1266 dai Milanesi, o, a quanto scrive frate Filippo da Bergamo, nell'anno 1268 dai Bergamaschi nelle guerre contro i Cremonesi. Fu rifabbricato nel 1447, come appare da una pietra immurata nel portone della parte principale di esso che ancora si conserva, e che serve a residenza del municipio. Nel 1480 fu da Bona di Savoia, vedova di Galeazzo Maria Sforza, infeudato unitamente al limitrofo Antegnate, col titolo di conte, a Giovanni II Bentivoglio, signore di Bologna, *cum mero et misto imperio et gladii potestate;* al quale avendo nel 1494 l'imperatore Massimiliano I accordato il diritto di zecca, esso fece coniare le sue monete, scrive il conte Pompeo Litta, in Covo ed Antegnate. La signoria dei Bentivoglio durò per oltre due secoli su questi paesi.

Nella guerra contro gli Austriaci nel 1859 l'imperatore Napoleone III pose in Covo nel giorno 16 giugno il suo quartier generale, e vi alloggiò nella casa del conte Nicola Secco d'Aragona, donde partiva il dì seguente alla volta di Calcio.

Molte delle surriferite notizie debbonsi alla cortesia dell'onorevole Sindaco di questo comune.

COVOLO. — Frazione del com. di Lusiana, nel Veneto, prov. di Vicenza, distr. di Asiago.

COVOLO. — Gola dei monti subalpini, situata nel Bellunese in confine col Vicentino, verso le frontiere trentine. Dista 18 chilometri a libeccio da Feltre.

Questa gola, che è attraversata dal Brenta e da una strada che mette dal Veneto nel

Trentino, è sì angusta che pochi sono i luoghi dove possono transitare due carri parallelamente. Sul fianco di una ripida roccia che domina la strada è costrutto un piccolo fortilizio, a cui si ascende per mezzo di corde.

Nel 1796 avvenne quivi un micidiale combattimento fra gli Austriaci ed i Francesi comandati da Augereau.

COVOLO. — Frazione del com. di Pederobba, nel Veneto, prov. di Treviso, distr. di Montebelluna.

È un villaggio di circa 550 abitanti, posto in territorio fertile in viti e gelsi, e situato presso la destra del Piave, quasi di contro a Vidore, alla distanza di 9 chilometri a greco da Asolo. Gli abitanti vi fanno commercio di legnami, che trasportano pel Piave per mezzo di zattere. Il passaggio del Piave si compie quivi con barche: nelle maggiori piene del fiume è molto pericoloso.

COVOLO DI VELO. — Nome di una spelonca, situata fra i monti dell'alto Veronese. Vuolsi che siansi in essa rinvenute delle ossa di orso in molta quantità.

COXE. — Frazione del com. di Carpe, nella Liguria, prov. di Genova, circond. di Albenga, mand. di Loano.

L'ufficio postale è a Borghetto Santo Spirito.

COZZANA. — Frazione del com. di Castiglion Fiorentino, in Toscana, prov. e circond. di Arezzo, mand. di Castiglion Fiorentino.

L'ufficio postale è a Castiglion Fiorentino.

È un villaggio di 300 abitanti, posto in pianura sulla destra del canal maestro della Chiana, 5 chilometri a maestro da Castiglione.

COZZANA. — Frazione del com. di Monopoli, nel Napoletano, prov. di Terra di Bari, circond. di Bari, mand. di Monopoli.

L'ufficio postale è a Monopoli.

COZZANELLO. — Frazione del com. di Monchio, nell'Emilia, prov. e circond. di Parma, mand. di Corniglio.

L'ufficio postale è a Parma.

È un villaggio di circa 80 abitanti, posto alla distanza di circa 50 chilometri ad ostrolibeccio da Parma.

COZZANO. — Comune in Corsica, circond. di Aiaccio, cantone di Zicavo.

Ha una popolazione di 660 abitanti.

È un villaggio posto a levante da Aiaccio, da cui dista 36 chilometri e mezzo.

COZZANO. — Frazione del com. di Langhirano, nell'Emilia, prov. e circond. di Parma, mand. di Langhirano.

L'ufficio postale è a Langhirano.

È un villaggio situato in territorio sterile, e solo produttivo di qualche buon pascolo, alla distanza di nove chilometri circa ad ostrolibeccio da Langhirano. Ha una popolazione di 350 abitanti circa.

COZZANO. — Frazione del com. di Solignano, nell'Emilia, prov. e circond. di Parma, mand. di Fornovo di Taro.

L'ufficio postale è a Fornovo di Taro.

COZZANO. — Frazione del com. di Volterra, in Toscana, prov. di Pisa, circond. e mand. di Volterra.

L'ufficio postale è a Volterra.

È un casale posto sopra una piaggia marnosa, alla cui base boreale scorre il torrente Capreggine, situato alla distanza di 11 chilometri a borea da Volterra. Vi ha una villa signorile.

COZZANO. — Frazione del com. di Fivizzano, nell'Emilia, prov. e circond. di Massa e Carrara, mand. di Fivizzano.

L'ufficio postale è a Fivizzano.

È un casale posto nella val di Magra, alla distanza di 15 chilom. a borea da Fivizzano.

COZZE. — Frazione del com. di Arcevia, nelle Marche, prov. e circond. di Ancona, mand. di Arcevia.

L'ufficio postale è ad Arcevia.

COZZE (Le). — Frazione del com. di Campello sul Clitunno, nell'Umbria, prov. dell'Umbria, circond. e mand. di Spoleto.

L'ufficio postale è a Spoleto.

COZZERA. — Frazione del com. di Ghirone, nel Canton Ticino, distr. di Val Blenio, circolo di Olivone.

È l'ultimo e più elevato villaggio di val Camandra. Ai 23 marzo 1851, un'ora prima della notte, una sterminata valanga seppelliva quasi intieramente questo villaggio, uccidendo 23 persone e più di 300 capi di bestiame.

COZZI. — Frazione del com. di Predappio, nell'Emilia, prov. e circond. di Forlì, mand. di Civitella di Romagna.

L'ufficio postale è a Forlì.

COZZO (*Cottiae* o *Cuttiae*). — Comune in Lombardia, prov. di Pavia, circond. di Lomellina, mand. di Candia Lomellina.

Consta di Cozzo, centro comunale, e di alcune frazioni.

Ha una superficie di 1000 ettari.

La sua popolazione nel 1858 era di 1077 abitanti (580 maschi e 497 femmine). Secondo l'ultimo censimento (1862) contava abitanti 1080 (maschi 574 e femmine 506), e quindi 108.00 per chilom. quadr.

La sua guardia nazionale consta di mezza

compagnia con 42 militi attivi e 10 di riserva: totale 52 militi. La mobilizzabile è di 23 militi.

Gli elettori politici sono inscritti nelle liste elettorali del collegio di Mortara; nel 1863 erano 14.

Ha ufficio postale proprio.

Pel dazio consumo è comune di quinta classe.

Il suo territorio è assai fertile: è produttivo di frumento, segale, meliga, legumi, avena, riso in abbondanza e fieno. Fino al 1500 scorrevano per esso il Dirompo ed il Solaro, torrenti che si sono smarriti, dacchè si derivarono canali per la irrigazione dei terreni.

Il capoluogo è un villaggio posto in pianura, alla distanza di 11 chilometri a libeccio da Mortara. La sua chiesa parrocchiale è a tre navate: venne di nuovo ampliata ed abbellita nel 1863 dalla casa ducale Scotti, che ne fece un dono al Municipio.

Cozzo è luogo romano: la tavola Peutingeriana lo colloca fra Vercelli e Lomello, l'Itinerario Gerosolimitano invece lo pone tra Carbantia e Laumellum.

Nel 1465 fu comperato da un Pietro Gallarati, che ne fu il primo feudatario, la famiglia di lui se ne mantenne sempre al possesso, ed oggi pure è la proprietaria di quasi tutto il territorio.

Alcune delle surriferite notizie debbonsi alla cortesia dell'onorevole Sindaco di questo comune.

COZZO. — Frazione del com. di Arcevia, nelle Marche, prov. e circond. di Ancona, mand. di Arcevia.

L'ufficio postale è ad Arcevia.

COZZO. — Frazione del com. di Colla, nel Canton Ticino, distr. di Lugano, circolo di Sonvico.

COZZO. — Frazione del com. di Imola, nell'Emilia, prov. di Bologna, circond. e mand. di Imola.

L'ufficio postale è ad Imola.

COZZO. — Frazione del com. di Tizzano Val Parma, nell'Emilia, prov. e circond. di Parma, mand. di Corniglio.

È un piccolo villaggio di 200 abitanti, posto a 2 chilometri circa verso borea-greco da Tizzano Val Parma.

CRACCO. — Frazione del com. di Bellinzona, nel Canton Ticino, distr. e circolo di Bellinzona.

L'ufficio postale è a Bellinzona.

CRACO. — Comune nel Napoletano, prov. di Basilicata, circond. di Matera, mand. di Ferrandina.

La sua popolazione, secondo l'ultimo censimento (1862), contava abitanti 1737 (maschi 742 e femmine 995).

La sua guardia nazionale consta di una compagnia con 125 militi attivi e 37 di riserva: totale 162 militi. La mobilizzabile è di 50 militi.

Gli elettori politici sono inscritti nelle liste elettorali del collegio di Tricarico; nel 1863 erano 60.

L'ufficio postale è a Ferrandina.

Pel dazio consumo è comune di quinta classe.

Il suo territorio è fertile e produttivo di biade, viti, bambagia e legumi: vi sono anche buoni pascoli.

Il capoluogo è un grosso villaggio fabbricato sopra un colle, in luogo di buon'aria, alla distanza di 40 chilometri e mezzo da Matera.

Fu feudo dei Sanseverino e dei Vergara, e diede i natali a Nicola Columella Onorati, celebre agronomo, poeta, matematico, medico e storico, morto a Napoli assassinato nella propria casa nell'11 gennaio 1822. Scrisse molte opere, fra cui le *Istituzioni filosofiche* e l'*Agricoltura pratica delle cose rustiche.*

CRAGNO. — Frazione del com. di Salorino, nel Canton Ticino, distr. e circolo di Mendrisio.

È un piccolo villaggio posto sulla pendice del monte denominato esso pure Salorino, all'altezza di 941 metri.

CRAI (Capo). — Frazione del com. di Moschenizze, nel Litorale Veneto-Istriano, prov. d'Istria, distr. di Volosca.

È un villaggio di 629 abitanti.

CRAINAVAS. — Frazione del com. di Scoppo, nel Litorale Veneto-Istriano, prov. di Gorizia, distr. di Sessana.

È un villaggio di 300 abitanti, posto fra i monti del Carso. Craina-vas è nome slavo, composto di *craina* estrema e *vas* villa.

CRANA. — Comune nel Canton Ticino, distretto di Locarno, circolo di Onsernone.

La sua popolazione nel 1858 era di 230 abitanti, nel 1860 di 221, di cui 102 maschi e 119 femmine.

Il suo territorio giace nella Valle Onsernone.

È un piccolo villaggio fabbricato alle falde del Gannarossa, tra Russo e Vergeletto. Trovasi all'altezza di 878 metri sul livello del mare, 72 chilometri a maestro da Lugano, 22 a levante da Locarno e 41 pure a levante da Bellinzona.

CRANA e SANTA MARIA MAGGIORE. — Vedi **Santa Maria Maggiore e Crana.**

CRANA GATTUGNO. — Comune in Piemonte, prov. di Novara, circond. di Pallanza, mand. di Omegna.

Comprende la frazione di Gattugno.

Ha una superficie di 112 ettari.

La sua popolazione nel 1858 era di 99 abitanti (42 maschi e 57 femmine). Secondo l'ultimo censimento (1862) contava ancora abitanti 99 (maschi 37 e femmine 62), e quindi 88. 39 per chilom. quadr.

La sua guardia nazionale consta di 13 militi attivi e 13 di riserva: totale 26 militi. La mobilizzabile è di un milite.

Gli elettori politici sono inscritti nelle liste elettorali del collegio di Pallanza; nel 1863 erano 2.

L'ufficio postale è a Gravellona.

Pel dazio consumo è comune di quinta classe.

Il suo territorio è ristretto e poco ferace. Vi si veggono alcuni profondissimi antri, che inspirano orrore a chi loro si appressa per osservarli.

Il capoluogo è un piccolo comune situato sul torrente Strona alla distanza di 20 chilometri da Pallanza. Le strade che lo mettono in comunicazione coi vicini paesi non sono praticabili con vetture.

Le surriferite notizie furono rivedute ed approvate dall'onorevole Sindaco di questo comune.

CRANDOLA. — Comune in Lombardia, prov. di Como, circond. di Lecco, mand. di Introbio.

Comprende la frazione di Vegno.

Ha una superficie di 963 ettari.

La sua popolazione nel 1858 era di 387 abitanti (174 maschi e 213 femmine). Secondo l'ultimo censimento (1862) contava abitanti 367 (maschi 150, femmine 217), e quindi 38. 11 per chilom. quadr.

La sua guardia nazionale consta di una compagnia con 66 militi. La mobilizzabile è di 2 militi.

Gli elettori politici sono inscritti nelle liste elettorali del collegio di Lecco; nel 1863 erano 3.

L'ufficio postale è a Margno.

Pel dazio consumo è comune di quinta classe.

Il suo territorio è abbondante di pascoli, ma è poco atto alla coltura dei cereali. Vi allignano buone viti.

Il capoluogo è un piccolo villaggio situato sui monti della Valsassina, alla destra del Pioverna. Dista 9 chilometri circa a maestro e in linea retta da Introbio e 30 da Lecco.

CRANNA. — Frazione del com. di Viconago, in Lombardia, prov. di Como, circond. di Varese, mand. di Luvino.

L'ufficio postale è a Viconago.

CRAORETTO. — Frazione del com. di Prepotto, nel Veneto, prov. di Udine, distr. di Cividale.

CRASCIANA. — Frazione del com. di Bagni di Lucca, in Toscana, prov. e circond. di Lucca, mand. di Barga.

L'ufficio postale è a Bagni di Lucca.

CRASSIZZA. — Frazione del com. di Grisignana, nel Litorale Veneto-Istriano, prov. di Istria, distr. di Buie.

È un villaggio con una popolazione di 542 abitanti.

CRAVA. — Frazione del com. di Faule, in Piemonte, prov. di Cuneo, circond. di Saluzzo, mand. di Moretta.

L'ufficio postale è a Polonghera.

CRATAPA. — Piccolo fiume del Napoletano. Scorre in vicinanza della città di Petilia Policastro (già Policastro), nella Calabria Ulteriore II, e mette foce nel Tacina.

CRATEIA. — Fiumicello della Calabria Ulteriore I. Nasce da diversi rami e va a scaricarsi tra Scilla e Bagnara, nel golfo di Gioia Tauro. Chiamasi anche il Fiume dei pesci.

CRATI. — Fiume della Calabria Citeriore. Nasce presso Aprigliano, nella Sila, alla distanza di 11 chilometri da Cosenza. Bagna oltre i territorii di Aprigliano e di Cosenza, anche quelli di Bisignano, di Spezzano Albanese, di Tarsia e Terranova, e va a metter foce nell'Ionio, dopo un tortuoso corso di 111 chilometri circa. Per via riceve molti minori fiumi, detti Mosolito, Dulia, Cucchiato, Turbolo, Finita, Mucone, Gidora, Mavigliano, Settimo, Emoli, Corno, Sordo, Pedola, Campagnano, Basento, Cardone, Caricchio, Arento, Coscile. I principali sono il Mucone ed il Coscile. Sebbene piova di rado nelle Calabrie, nullameno terribili sono le alluvioni del Crati, specialmente nell'inferiore suo corso: le limpide acque, che egli reca al mare in tempi asciutti, diventano torbide e limacciose per le pioggie in modo da rialzare il suo letto e formare delle isole e paludi. La valle del Crati è ristretta fra i monti sino alla Costiera della Gabella, e non offre qualche piccola striscia piana e coltivata sulla riva sinistra che da Cosenza alla foce del Turbolo. In questo tratto piano sta il bosco detto la Coda della Volpe, limitato fra il Settimo e l'Emoli. Le rive del fiume dalla Coda della Volpe a Tarsia, sono di tratto in tratto imboschite: anche il capo delle valli che sboccano in quella del Crati è in generale imboschito. Numerosi sono i villaggi ed i casali che si riscontrano nella parte elevata del fianco sinistro, e tutto

intorno Cosenza fino al Savuto. Dal piede della Costiera della Gabella, la pianura si distende sulle due rive del Crati e del Coscile, e lungo la costa, da un lato sino a' piè delle alture di Rossano, dall'altro sino al di là di Casalnuovo e di Trebisacce; essa è in parte coltivata, in parte boschiva sulla costa. La strada postale che percorre tutte le Calabrie, da Castrovillari attraversa la valle del Coscile, risale la valle del Crati sino a Cosenza, e per Diano conduce a Tiriolo nella valle del Lamato.

La lunga valle in cui scorre il Crati era già in varii tratti piena di pestifere esalazioni per le paludi e gli stagni che qua e là formavano le acque del fiume: negli ultimi tempi furono bonificati i terreni e meglio fu regolato il corso delle acque, cosicchè oggidì questa valle è una regione sana e delle più popolose delle Calabrie. Anticamente nella sua parte inferiore stava l'antica Sibari. Poco lungi dalla sua foce eravi un tempio dedicato a Minerva, stato eretto dopo la presa di Sibari, nell'anno 508 avanti l'era volgare.

CRAUGLIO. — Frazione del com. di S. Vito, nel Litorale Veneto-Istriano, prov. di Gorizia, distr. di Cervignano.

È un villaggio di 487 abitanti, posto a breve distanza dal torrente Torre, alla destra.

CRAVAGLIANA. — Comune in Piemonte, prov. di Novara, circond. di Valsesia, mand. di Varallo.

Consta di Cravagliana, centro comunale, e di parecchie frazioni, fra cui Bocciolaro, Brugaro, Ferrera e Valbetta superiore.

Ha una superficie di 3625 ettari.

La sua popolazione nel 1858 era di 1453 abitanti (607 maschi e 846 femmine). Secondo l'ultimo censimento (1862) contava abitanti 1454 (maschi 598 e femmine 856), e quindi 40. 11 per chilom. quadr.

La sua guardia nazionale consta di una compagnia con 210 militi attivi e 80 di riserva: totale 290 militi. La mobilizzabile è di 7 militi.

Gli elettori politici sono inscritti nelle liste elettorali del collegio di Varallo; nel 1863 erano 10.

L'ufficio postale è a Varallo.

Pel dazio consumo è comune di quinta classe.

Il suo territorio è tutto montuoso, e perciò i suoi prodotti non consistono che in fieno, patate, rape, castagne, noci, segale, canape ed uve. È bagnato dai torrenti Mastalone, Sabbiola e Sciaccora.

Il capoluogo è un villaggio posto alla distanza di 8 chilometri da Varallo. Giace verso la metà della parte più lunga della valle del Mastalone, in una ristrettissima posizione sulla manca sponda del torrente. I monti che sorgono a' suoi fianchi formano alla base l'uno un angolo approssimativo di 25 gradi, l'altro di 45. Degni di osservazione sono il ponte detto della Gola, sul Mastalone, ad un sol arco di 11 metri, e quello sul Sabbiola nella frazione di Bocciolaro, pure ad un sol arco di vivo.

L'opera pia Reffo, fondata nel 1853, possiede una rendita annua di L. 11,000, che viene erogata in soccorsi di granaglie e in sussidii a' giovani per attendere agli studii.

CRAVANZANA (*Capritiana*). — Comune nel Piemonte, prov. di Cuneo, circond. di Alba, mand. di Cortemiglia.

Consta di Cravanzana, centro comunale, e di alcune frazioni, fra cui quella di Moglie.

Ha una superficie di 950 ettari.

La sua popolazione nel 1858 era di 790 abitanti (402 maschi e 388 femmine). Secondo l'ultimo censimento (1862) contava abitanti 770 (maschi 397 e femmine 373), e quindi 81 per chilom. quadr.

La sua guardia nazionale consta di una compagnia con 109 militi attivi e 27 di riserva: totale 136 militi. La mobilizzabile è di 46 militi.

Gli elettori politici sono inscritti nelle liste elettorali del collegio di Alba; nell'anno 1863 erano 8. Attualmente (1866) sono 13.

L'ufficio postale è a Cortemiglia.

Pel dazio consumo è comune di quinta classe.

Il suo territorio produce cereali e frutta d'ogni sorta: gli abitanti traggono però la loro maggiore ricchezza dalle copiose raccolte delle castagne, in oggi assai diminuite. Vi scorre il torrente Belbo, le cui acque sono povere di pesci. Pei suoi colli, tutti popolati di castagni e solo praticabili a piedi e a cavallo, transitarono nel 1797 ventimila Francesi. Presentemente è in costruzione una strada consorziale stata dichiarata provinciale, la quale attraversa questo territorio sino al ponte sul Belbo, dove incontra la strada provinciale che da Alba va a Savona passando per Cortemiglia.

Il capoluogo è un piccolo villaggio posto a scirocco da Alba, da cui dista 24 chilometri. Vi ha un palazzo già di spettanza del marchese Fontana di Cravanzana ed ora di proprietà Gabutti. L'opera pia Canonica, fondata nel 1760, distribuisce soccorsi a' poveri ed ha un reddito di L. 268.

Nel primo settembre vi si tiene fiera, il

cui maggiore traffico è quello delle bestie bovine e dei maiali.

Cravanzana fece parte dell'antico marchesato di Cortemiglia, istituito dal marchese Bonifacio di Savona nel 1142, e del quale seguì le vicende. Cadde perciò in potere di varii casati colla qualità di feudo imperiale: gli ultimi feudatari furono i signori del Carretto. Venuto in dominio della casa di Savoia sul principiare del secolo XVII, fu infeudato alla famiglia Fontana con titolo marchionale.

Nell'archivio comunale non esistono documenti relativi all'origine del paese ed alle sue vicende. Tuttavia da tradizioni, che sono in parte giustificate dagli avanzi di mura di fornaci e di chiese rovinate che vedonsi in questo territorio comunitativo ma lontano dall'abitato, risulta che la chiesa parrocchiale e il centro del comune non furono sempre nel sito in cui sono oggidì.

Alcune delle surriferite notizie si debbono alla cortesia dell'onorevole Sindaco di questo comune.

CRAVANZANA. — Frazione del com. di Moncalieri, in Piemonte, prov. e circond. di Torino, mand. di Moncalieri.

L'ufficio postale è a Moncalieri.

CRAVARIO. — Frazione del com. di Borgaro Torinese, in Piemonte, prov. e circond. di Torino, mand. di Caselle Torinese.

L'ufficio postale è a Borgaro Torinese.

CRAVASCO. — Frazione del com. di Montobbio, nella Liguria, prov. e circond. di Genova, mand. di Staglieno.

L'ufficio postale è a Montobbio.

CRAVEGGIA. — Comune in Piemonte, prov. di Novara, circond. di Ossola, mand. di Santa Maria Maggiore e Crana.

Ha una superficie di 3047 ettari.

La sua popolazione nel 1858 era di 692 abitanti (288 maschi e 404 femmine). Secondo l'ultimo censimento (1862) contava abitanti 658 (maschi 274 e femmine 384), e quindi 215. 95 per chilom. quadr.

La sua guardia nazionale consta di una compagnia con 48 militi attivi e 119 di riserva: totale 167 militi. La mobilizzabile è di 3 militi.

Gli elettori politici sono inscritti nelle liste elettorali del collegio di Domodossola; nel 1863 erano 5.

L'ufficio postale è a Santa Maria Maggiore e Crana.

Pel dazio consumo è comune di quinta classe.

Il suo territorio è bagnato da alcuni torrentelli e rivoli, che sboccano nel Melezzo. È coltivato per lo più a pascoli, ma la principale fonte di lucro per gli abitanti di Craveggia sono i boschi. Vi si trovano pure due sorgenti di acqua termale, che sgorgano nella vallata di Vegezzo, poco lungi dal luogo ove incomincia la valle ticinese Onsernone, e poco lungi dal torrente chiamato *dell'Acqua calda*. Quest'acqua è chiara, trasparente, senza odore: riesce ingrata al palato e sembra avere un gusto untuoso; è inalterabile ed ha un peso specifico poco differente da quello dell'acqua distillata. La sua temperatura è 27°,5 centigradi. Primo ad analizzarla fu il dottor Ragazzoni di Novara nell'anno 1816: in seguito a quest'analisi il municipio di Craveggia sulle rive del torrente sovracitato fondò uno stabilimento, il quale presenta sufficienti comodi per i malati.

Attualmente per i vari miglioramenti che si cercò introdurvi e pei comodi di ogni sorta di cui lo stabilimento viene accresciuto ogni anno, questa stazione diventa sempre più frequentata.

Ecco l'analisi di un litro d'acqua attinto alle due sorgenti:

Sorgente dell'acqua calda, analizzata nel 1819 dal Vauquelin:

Solfato di soda. . . .	grammi	0,197
Acetato di soda. . . .	»	0,031
Solfato di calce . . .	»	0,046
Carbonato di calce . .	»	0,043
Bitume	»	0,010
Alcali (potassa?) circa .	»	0,010
	Grammi	0,337

Sorgente analizzata dal Ragazzoni nel 1816:

Solfato di soda. . .	grammi	0,0044
Acetato di soda con un po'di potassa. . .	»	0,0001
Solfato di calce . .	»	0,0002
Carbonato di calce .	»	0,0002
Materia resinosa . .	»	0,0002
	Grammi	0,0051

Da un'ultima analisi, fatta dall'egregio signor dottor Pietro Mancini di Val Onsernone nel 1865, si ottennero i seguenti risultati:

Solfato di soda . .	grammi	2,4680
— di calce . .	»	1,1640
— di magnesia.	»	1,2000
— di allumina .	»	1,4040
Carbonato di soda .	»	2,4800
— di calce .	»	1,2840
	Grammi	10,0000

Tali risultati analitici, nonchè l'applicazione terapeutica vennero dal sullodato dottore esposti nella tornata della Società elvetica di scienze naturali, tenuta in Ginevra nei giorni 21, 22, 23 dell'agosto 1865.

L'acqua di Craveggia s'impiega in bagni, e si prende internamente. Si ritiene facile a digerirsi, e si crede ch'essa ristabilisca prontamente le funzioni digestive. I bagni di quest'acqua giovano specialmente nelle paralisi e nelle artriti croniche; nei tumori linfatici e scrofolosi; nelle piaghe antiche, nelle ulceri e nelle carie provenienti da vizio scrofoloso e da rachitide; nelle debolezze dei membri, ecc.

È Craveggia un piccolo ma ameno villaggio posto in luogo elevato, rimpetto al piano della valle di Vegezzo, alla distanza di 19 chilometri da Domodossola. La sua chiesa parrocchiale è di architettura maestosa ed ardita del pittor Borgnis, che la fece simile a quella di S. Salvatore di Venezia: contiene un altare maggiore di marmi varii e rari ed è quasi tutta dipinta dal Borgnis stesso: poco da essa discosto è un bell'oratorio dedicato a santa Marta. Possiede tre pii istituti: un collegio convitto per le scuole elementari e tecniche, testè eretto mediante il legato Borgnis, istituito nel 1843 ed avente un reddito di L. 3915; un asilo infantile, istituito nell'anno 1854, e il così detto Istituto di pubblica istruzione, avente un reddito di L. 2725.

Nacquero in questo villaggio Pier Maria Ferino, generale, conte e pari di Francia; Giuseppe Antonio Borgnis, autore di una voluminosa e lodata opera di meccanica; il pittore frate Piazza, detto il Cappuccino, e il sullodato pittore Borgnis, cui uomini malvagi per invidia dei suoi talenti tolsero la vita in Londra.

Alcune delle surriferite notizie debbonsi alla cortesia dell'onorevole Sindaco di questo comune.

CRAVEGNA (*Caprania*). — Comune in Piemonte, prov. di Novara, circond. di Ossola, mand. di Crodo.

Consta di Cravegna, capoluogo, e delle frazioni di Campieno e Feriolo.

Ha una superficie di 1650 ettari.

La sua popolazione nel 1858 era di 502 abitanti (236 maschi e 266 femmine). Secondo l'ultimo censimento (1862) contava abitanti 476 (maschi 217 e femmine 259), e quindi 27. 20 per chilom. quadr.

La sua guardia nazionale consta di una compagnia con 61 militi attivi e 14 di riserva: totale 75 militi. La mobilizzabile è di 2 militi.

Gli elettori politici sono inscritti nelle liste elettorali del collegio di Domodossola; nel 1863 non v'erano d'inscritti.

L'ufficio postale è a Crodo.

Pel dazio consumo è comune di quinta classe.

Il suo territorio somministra grano, meliga ed altri cereali, vino, patate e legname. Il prodotto principale è però quello del bestiame. In mezzo ad ameni colli e poggi si innalza quivi il Cistella, di difficile ascésa, dal quale scende il fiumicello denominato Alfanza, che scorre fra Cravegna e Viceno formandone il confine e che colle sue inondazioni apporta gravi danni alle circostanti campagne: la più terribile fu quella del 27 agosto 1834, in cui atterrò e portò via più della metà del borgo di Crodo.

Il centro comunale è un piccolo villaggio della valle Antigorio, situato alla distanza di 16 chilometri e mezzo da Domodossola, capoluogo del circondario. La sua chiesa parrocchiale è costrutta secondo il sistema gotico. Le cappelle della Via Crucis esistenti sulla pubblica via sono ammirabili per gli affreschi del celebre pittore Borgnis di Craveggia.

Di questa terra è oriundo Innocenzo IX, eletto papa nel 1591, il cui pontificato durò solo due mesi. Vedesi ancora la casa del padre suo Antonio Nocetti, che stabilitosi a Bologna si chiamò Facchinetto.

CRAVERO. — Frazione del com. di San Leonardo, nel Veneto, prov. di Udine, distr. di San Pietro.

CRAVERO. — Frazione del com. di Moncalieri, in Piemonte, prov. e circond. di Torino, mand. di Moncalieri.

L'ufficio postale è a Moncalieri.

CRAVESANA. — Comune in Piemonte, chiamato più generalmente **Clavesana** (vedi).

CRAVETTA. — Frazione del com. di Savigliano, in Piemonte, prov. di Cuneo, circond. di Saluzzo, mand. di Savigliano.

L'ufficio postale è a Savigliano.

CRAVETTA. — Frazione del com. di Torino, in Piemonte, prov., circond. e mand. di Torino.

L'ufficio postale è a Madonna di Campagna.

CRAVETTO. — Frazione del com. di Alice superiore, in Piemonte, prov. e circond. di Ivrea, mand. di Vistrorio.

L'ufficio postale è ad Alice superiore.

CRAVETTO. — Frazione del com. di Rocchetta di Vara, nell'Emilia, prov. e circond. di Massa e Carrara, mand. di Calice al Cornoviglio.

L'ufficio postale è a Rocchetta di Vara.

CRAVIAGO. — Frazione del com. di Pellegrino Parmense, nell'Emilia, prov. di Parma,

circond. di Borgo S. Donnino, mand. di Pellegrino Parmense.

L'ufficio postale è a Pellegrino Parmense.

CRAVIANO. — Frazione del com. di Govone, in Piemonte, prov. di Cuneo, circond. di Alba, mand. di Govone.

L'ufficio postale è a Govone.

CRAVIE. — Frazione del com. di Borgomale, in Piemonte, prov. di Cuneo, circond. di Alba, mand. di Diano.

L'ufficio postale è ad Alba.

CRAVO. — Frazione del com. di Borgosesia, in Piemonte, prov. di Novara, circond. di Valsesia, mand. di Borgosesia.

L'ufficio postale è a Borgosesia.

CRÈ (Al). — Frazione del com. di Bene-Lario, in Lombardia, prov. e circond. di Como, mand. di Menaggio.

L'ufficio postale è a Menaggio.

CRÈ (Le). — Frazione del com. di Gignod, in Piemonte, prov. di Tòrino, circond. di Aosta, mand. di Gignod.

L'ufficio postale è ad Aosta.

CRÈ (Le). — Frazione del com. di Lasalle, in Piemonte, prov. di Torino, circond. di Aosta, mand. di Morgex.

L'ufficio postale è a Lasalle.

CREA. — Frazione del com. di Serralunga di Crea, in Piemonte, prov. di Alessandria, circond. di Casale Monferrato, mand. di Mombello.

L'ufficio postale è a Mombello.

CREA. — Frazione del com. di Spinea, nel Veneto, prov. di Venezia, distr. di Mestre.

CREALE. — Frazione del com. di Falmenta, in Piemonte, prov. di Novara, circond. di Pallanza, mand. di Cannobio.

L'ufficio postale è a Cannobio.

CREAZZO. — Comune nel Veneto, prov. e distr. di Vicenza.

Ha una popolazione di 1404 abitanti.

Il suo territorio abbonda di viti e gelsi, ed ha cave di bella pietra arenaria, di cui si fa grande spaccio. È bagnato dal Retrone, che nell'interno dell'abitato viene attraversato da un ponte di pietra detto dei Mulini, lungo metri 14 e mezzo. Sulla strada postale veronese lo attraversa un altro ponte di pietra che è lungo 30 metri.

Creazzo è un villaggio posto alla distanza di 5 chilometri a ponente da Vicenza.

CREBBIA. — Frazione del com. di Casale Corte Cerro, in Piemonte, prov. di Novara, circond. di Pallanza, mand. di Omegna.

L'ufficio postale è a Gravellona.

CREBBIO o GREBBIO. — Frazione del com. di Linzanico, in Lombardia, prov. di Como, circond. e mand di Lecco.

L'ufficio postale è a Tonzanico.

CREBISELLA. — Frazione del com. di Godiasco, in Lombardia, prov. di Pavia, circond. di Voghera, mand. di Godiasco.

L'ufficio postale è a Godiasco.

CRECCA. — Frazione del com. di Alessandria, in Piemonte, prov., circond. e mand. di Alessandria.

L'ufficio postale è a San Giuliano.

CRECCHIO. — Comune nel Napoletano, prov. di Abruzzo Citeriore, circond. di Lanciano, mand. di Ortona.

Ha una superficie di 1824 ettari.

La sua popolazione, secondo l'ultimo censimento (1862), contava abitanti 2448 (maschi 1199 e femmine 1249), e quindi 134. 21 per chilom. quadr.

La sua guardia nazionale consta di una compagnia con 126 militi attivi e 87 di riserva: totale 213 militi. La mobilizzabile è di 100 militi.

Gli elettori politici sono inscritti nelle liste elettorali del collegio di Ortona; nel 1863 erano 52.

L'ufficio postale è ad Ortona.

Pel dazio consumo è comune di quinta classe.

Il suo territorio produce frumento, viti ed olivi. Vi scorrono due torrentelli, nei quali si pescano anguille e barbi: l'uno di essi ha nome Arielli, l'altro Rifago.

Il capoluogo giace sul pendio di un colle a 20 chilometri da Chieti e 9 da Lanciano.

Alcune delle surriferite notizie debbonsi alla cortesia dell'onorevole Sindaco di questo comune.

CRECCHIO. — Frazione del com. di Ortona, nel Napoletano, prov. di Abruzzo Citeriore, circond. di Lanciano, mand. di Ortona.

L'ufficio postale è ad Ortona.

CREDA. — Frazione del com. di Caporetto, nel Litorale Veneto-Istriano, prov. di Gorizia, distr. di Tòlmino.

È un villaggio di 1298 abitanti, posto nell'alta valle dell'Isonzo, alla sinistra del Natisone.

CREDA. — Frazione del com. di Castiglione dei Pepoli, nell'Emilia, prov. di Bologna, circond. di Vergato, mand. di Castiglione dei Pepoli.

L'ufficio postale è a Vergato.

CREDARO. — Comune in Lombardia, prov. e circond. di Bergamo, mand. di Sarnico.

Ha una superficie di 327 ettari.

La sua popolazione nel 1858 era di 664 abitanti (339 maschi e 325 femmine). Se-

condo l'ultimo censimento (1862) contava abitanti 575 (maschi 296 e femmine 279), e quindi 11. 45 per chilom. quadr.

La sua guardia nazionale consta di una compagnia con 71 militi attivi e 12 di riserva: totale 83 militi. La mobilizzabile è di 11 militi.

Gli elettori politici sono inscritti nelle liste elettorali del collegio di Trescore; nel 1863 erano 7.

L'ufficio postale è a Sarnico.

Pel dazio consumo è comune di quinta classe.

Il suo territorio è fertile segnatamente in viti, che danno prelibati vini.

Il capoluogo è un piccolo villaggio posto nella Val Caleppio, alla distanza di 4 chilometri circa da Sarnico e di 25 a levante da Bergamo. Trovasi fabbricato sopra elevato colle alla destra dell'Oglio e non molto lungi dal punto ove questo fiume esce dal lago d'Iseo. Amena e piacevole è la sua posizione: dall'alto del poggio, su cui esso giace, godesi da un lato la prospettiva del lago e delle belle sue riviere e il corso dell'Oglio, e dall'altro una verdeggiante corona di fertilissime colline, a cui sovrastano da lontano alte montagne che difendono la terra dai venti boreali. Un tempo aveva un convento di Serviti, un antico castello e manifatture di coltelli e di altri utensili di ferro, ma ora di tutto ciò non esiste che l'edificio del convento, oggidì ridotto a villeggiatura dei conti Alessandri. I poveri sono soccorsi dal pio istituto della Misericordia. Nei suoi dintorni si scoprì una lapide romana votiva a Mercurio.

CREDAROLA. — Frazione del com. di Bardi, nell'Emilia, prov. di Piacenza, circond. di Fiorenzuola, mand. di Bardi.

L'ufficio postale è a Bardi.

È un villaggio posto 5 chilometri ad ostro-libeccio da Bardi ed abitato da circa 450 individui. I suoi dintorni sono piuttosto fertili ed abbondano di lepri.

CREDAZZO. — Frazione del com. di Arena, in Lombardia, prov. di Pavia, circond. di Voghera, mand. di Stradella.

L'ufficio postale è ad Arena.

CREDAZZO. — Altipiano posto nel Veneto tra Farra e Colsanmartino, i cui declivii ad oriente e mezzodì sorridono di bellissimi vigneti, che producono ottimi vini. In un certo luogo trovansi le ruine di un antico castello appartenente alla famiglia Collalto.

CREDERA. — Comune in Lombardia, prov. di Cremona, circond. e mand. di Crema.

Comprende la frazione di Cassina San Carlo.

Ha una superficie di 472 ettari.

La sua popolazione nel 1858 era di 878 abitanti (465 maschi e 413 femmine). Secondo l'ultimo censimento (1862) contava abitanti 884 (maschi 460 e femmine 424), e quindi 187. 28 per chilom. quadr.

La sua guardia nazionale consta di una compagnia con 47 militi attivi e 7 di riserva: totale 54 militi. La mobilizzabile è di 20 militi.

Gli elettori politici sono inscritti nelle liste elettorali del collegio di Crema; nel 1863 erano 19.

L'ufficio postale è a Crema.

Pel dazio consumo è comune di quinta classe.

Il suo territorio è coltivato a viti, cereali, pascoli e lino.

Il capoluogo è un ameno villaggio posto alla distanza di 7 chilometri e mezzo ad ostro da Crema.

Ebbe quivi origine la congregazione degli Agostiniani di Lombardia, stabilitasi poi in Crema ed altrove.

Le surriferite notizie furono rivedute dall'onorevole Municipio di questo comune.

CREGO. — Frazione del com. di Crodo, in Piemonte, prov. di Novara, circond. di Ossola, mand. di Crodo.

L'ufficio postale è a Crodo.

CRELLA. — Frazione del com. di Bellagio, in Lombardia, prov. e circond. di Como, mand. di Bellagio.

L'ufficio postale è a Bellagio.

CREMA. — Circondario della prov. di Cremona, in Lombardia.

Ha una superficie di chilom. quadr. 517. 62.

La sua popolazione assoluta indigena nel 1857 era di 74,140 abitanti, di cui 37,283 maschi e 36,857 femmine.

Nel 1862 quella di fatto era di 76,975 abitanti con 7649 case abitate, 280 case vuote e 16,442 famiglie, ed andava ripartita per sesso come segue:

Maschi	celibi . . .	23,021
»	coniugati . .	14,088
»	vedovi . . .	2,128
	Totale	39,237
Femm.	celibi. . . .	20,517
»	coniugate . .	13,851
»	vedove . . .	3,370
	Totale	37,738

La relativa nel 1862 era di 148. 71 per chilom. quadr.

Questo circondario comprende 4 mandamenti e 67 comuni, aventi ciascuno una po-

polazione media di 1132 abitanti. I 4 mandamenti sono i mandamenti I e II di Crema, quello di Pandino e quello di Soncino.

La sua guardia nazionale consta di un totale di 5161 militi, di cui 3622 attivi e 1539 di riserva, organizzati in 41 compagnie ed un battaglione. La mobilizzabile è di 1902 militi.

Gli elettori politici inscritti nelle liste elettorali del 1865 erano 1676.

CREMA. — Due sono i mandamenti denominati da Crema. Il mandamento I conta 30,471 abitanti ed abbraccia i 24 seguenti comuni: Capergnanica, Casaletto Ceredano, Castelnuovo Cremasco, Chieve, Credera, Crema, Izzano, Madignano, Montodine, Moscazzano, Ombriano, Passarera, Ripalta Arpina, Ripalta Guerrina, Ripalta Nuova, Ripalta Vecchia, Rovereto, Rubbiano, Salvirola Cremasca, San Bernardino, San Michele Cremasco, Santa Maria della Croce, Vairano Cremasco, Zappello.

Il mandamento II novera 18,394 abitanti ed abbraccia 25 comuni, i quali sono: Bagnolo Cremasco, Bottaiano, Camisano, Campagnola Cremasca, Capralba, Casale Cremasco, Casaletto Vaprio, Cassine Gandine, Cremosano, Farinate, Castel Gabbiano, Monte Cremasco, Offanengo, Palazzo Pignano, Pianengo, Pieranica, Quintano, Ricengo, Scannabue, Sergnano, Torlino, Trescorre, Trezzolasco, Vaiano Cremasco, Vidolasco.

CREMA. — Comune in Lombardia, prov. di Cremona, circond. e mand. di Crema.

Ha una superficie di 33 ettari.

La sua popolazione nel 1857 era di 7676 abitanti (3723 maschi e 3953 femmine). Secondo l'ultimo censimento (1862) contava abitanti 8075 (maschi 4204 e femmine 3871).

La sua guardia nazionale consta di un battaglione di 4 compagnie con 366 militi attivi e 131 di riserva: totale 497 militi. La mobilizzabile è di 497 militi.

Fig. 345.

Gli elettori politici inscritti nelle liste elettorali del 1863 erano 390; nel 1865 erano 457.

Pel dazio consumo è comune di quinta classe.

Ha ufficio postale proprio, stazione telegrafica, comando militare di circondario, tribunale di circondario e due giudicature di mandamento dipendenti dalla Corte d'Appello di Brescia, cassa di risparmio, verificatoria dei pesi e misure, ufficio del registro, magazzino di sale e tabacco, ufficio di sottoprefettura, delegazione di circondario e delegazione mandamentale di pubblica sicurezza. Nella circoscrizione elettorale dà il nome al 147° collegio, che conta 1189 elettori e dividesi in quattro sezioni, che sono: Crema I, II e III e Pandino. Nella circoscrizione ecclesiastica è residenza vescovile dipendente dall'arcivescovo di Milano.

A Crema vi ha pure stazione della strada ferrata che da Treviglio conduce a Cremona e vi ha stanza lo stabilimento dei regi Stalloni per la Lombardia.

Il suo territorio è coltivato specialmente a lino, che viene riputato il migliore d'Europa, e che unitamente ai prodotti della bachicoltura, costituisce la principale fonte del reddito del suolo. Vi si coltiva pure in abbondanza il riso.

Crema è una piccola città situata nel centro del fertile suo territorio fra i 45° 21′ 31″ di latitudine e 27° 21′ 02″ di longitudine dell'isola del Ferro, ed all'altezza di metri 77.710 dal livello ordinario dell'Adriatico. Essa è circondata a levante dal Serio e ad ostro dal Crosmero, canale scaricatore dell'antica palude Moso: nel mezzo scorrono i rivoli Rino e Fontana, che gettansi nel Serio. La sua distanza rispettivamente alle circonvicine città è di 13 chilometri circa a greco da Lodi, di 43 a libeccio da Brescia e di 43 per strada ferrata a borea da Cremona. Essa conta nel suo seno non pochi pregevoli edifici, principali fra i quali annoveransi i seguenti: la cattedrale, recata a termine nell'anno 1341, di architettura lombarda all'esterno, con ardito campanile ed alcune pregiate pitture, fra cui un San Marco in prigione, non finito, di Guido Reni; l'arco della piazza, detto comunemente del Torrazzo, che vuolsi disegno del Bramante; la chiesa della Santissima Trinità e la Madonna delle Grazie, entrambe contenenti buone pitture; quella dedicata a san Benedetto, che è per ampiezza e leggiadria di disegno la migliore delle parrocchiali di Crema; la magnifica rotonda di Santa Maria della Croce (figura 346), posta un chilometro fuori Porta Serio, e a cui conduce un ameno stradone fiancheggiato da alberi. Fu incominciata l'anno 1493 sopra disegno di Giovanni Batacchio lodigiano e condotta a compimento l'anno 1500. L'interno del tempio è tutto coperto di fre-

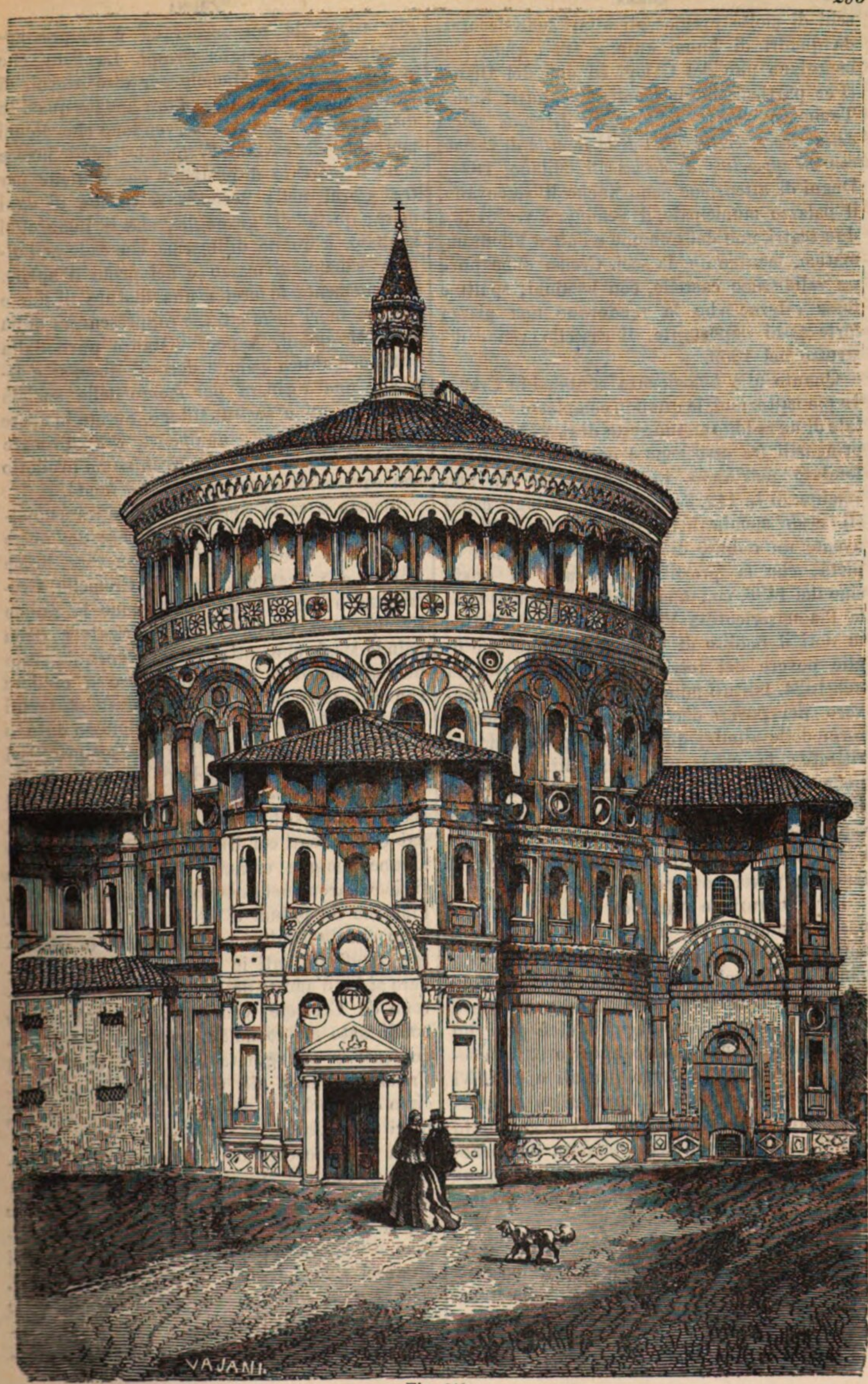

Fig. 346.

schi di molto pregio; gli altari sono decorati da quadri di buoni autori, fra i quali primeggiano uno del Campi ed uno del Diana. (Per particolareggiate notizie veggasi: Ronna Tommaso, *Storia della chiesa di Santa Maria della Croce, eretta fuori della R. città di Crema, con un'appendice di documenti*. Milano, 1824). Degni di attenzione sono anche il vescovado, il palazzo municipale, il Seminario vescovile e due teatri, uno del Comune e l'altro Filodrammatico, mantenuto da soci. Crema ebbe pure un validissimo castello, con bastioni, spalti e fosse esterne che la rendevano una piazza forte assai importante. Il castello venne distrutto nel 1809.

Quanto alla beneficenza contansi in Crema 15 pie istituzioni, le quali in complesso sono dotate di un reddito annuo netto di L. 245,322.00: principali fra esse sono l'ospedale maggiore, fondato nell'anno 1351 e dotato di una rendita di L. 112.342; l'ospedale degli esposti e de' mendicanti, istituito nel 1479 ed avente un reddito di L. 29,845; il monte di pietà, che fa prestiti in denaro ed esiste sino dal 1496, con una rendita di 25,360 lire; la Pia misericordia Verdelli, che distribuisce in doti il reddito di L. 21,484 annue alle figlie povere del territorio e venne istituita nel 1524. Istituti minori sono: la casa di ricovero dei poveri d'ambo i sessi; il conservatorio delle zitelle; quello delle povere donne ritirate; la causa pia Frecavalli, che mantiene giovani agli studi; il ricovero dei parroci e sacerdoti vecchi ed infermi; un ricovero di discoli; l'asilo infantile Principe Umberto, ed altri istituti che largiscono doti alle fanciulle povere e soccorsi a domicilio.

Per l'istruzione pubblica vi sono un ginnasio comunitativo, una scuola tecnica comunale, scuole primarie per maschi e femmine, una scuola normale maschile con convitto, un educandato delle Ancelle del Gesù ed altri minori stabilimenti. Vi è pure un asilo infantile, un comizio agrario ed una società di mutuo soccorso per gli operai. Vi sono anche due società, l'una detta del Circolo patrio e l'altra del Ridotto con gabinetto di lettura. Una biblioteca, fondata dal benemerito cav. Solera, va continuamente aumentando per offerte private, ed è mantenuta dal comune per pubblico servizio.

Il Cremasco è territorio eminentemente agricolo: però se fiorente è l'agricoltura, non può dirsi lo stesso dell'industria e del commercio. Per verità in Crema non vi ha altra manifattura importante che una fonderia di campane, che già esiste da un secolo ed è sempre appartenuta alla famiglia Crespi. La fiera, che si teneva a San Michele per otto giorni, di istituzione molto antica, è ora andata quasi in disuso: oggidì non vi intervengono che alcuni mercanti di cavalli. Frequentatissimi invece sono il mercato di bestiame che si tiene per tre giorni nella seconda settimana di ogni mese; quello di granaglie, che si tiene ogni sabbato, e quello di linseme, che cade nell'ultimo sabato di marzo e nei primi d'aprile. Recentemente fu eretta una filatura di lino e canape fuori della città, e rappresentata dalla ditta Muggioni. A poca distanza pure dalla città, nell'antica palude detta il Moso, si è attivata una torbiera per mezzo della società Conte Turati e soci di Milano. Stante le opere grandiose di prosciugamento ora ultimate questa torbiera darà un ricchissimo prodotto con successivo dissodamento del fondo.

Incerte e varie sono le opinioni intorno all'origine di Crema. Le somiglianze del nome Crema con Cremera nell'Etruria (ora fiume Volca), con Cremona, Cremia, Cremella, Cremenaga e con più altri che hanno la radice Crem, e con Cresmero, lo scaricatore della palude Moso, che anticamente sembra sia stato più considerevole, c'indurrebbero a credere che un luogo detto Crema esistesse da tempi antichissimi, che il suo nome gli fosse dato o dai Celti o dagli Etruschi e che sempre siasi conservato nell'uso popolare.

L'origine però dell'attuale Crema risale al secolo VI, dopochè Milano nel 538 fu distrutta dai Goti alleati coi Burgondi. Fu allora che alcune famiglie milanesi e delle vicine terre si ricoverarono nel Dosso di Moso, difeso tutt'all'intorno da paludi e da boschi. I cronisti dicono che la fondazione della città fu decretata dagli abitanti in un'assemblea che tennero ai 15 d'agosto del 570, e che la denominarono da Cremete loro capo: ciò però non è confermato da documenti, come a nessun documento è appoggiata l'opinione che fa di Crema una città già ragguardevole al principio del secolo VI, con tre sobborghi, castella, muri e bastioni.

La storia certa non comincia che all'XI secolo, in cui era signore di Crema e Lodi un Masano, che fu poi spodestato dall'imperatore Corrado I. Nel 1129 strinse amicizia con Milano, e d'allora in poi fu la costante alleata dei Milanesi e la costante nemica dei Cremonesi. Per la qual cosa avvenne che ai tempi delle guerre contro il Barbarossa ebbe a sopportare gravi disastri, principale di tutti l'asse-

dio dell'anno 1159, in cui i Cremaschi mostrarono un eroismo, di cui la storia ha pochi esempi. In questo assedio, che cominciò ai 7 luglio ed ebbe fine ai 25 gennaio dell' anno susseguente, i Cremaschi diedero prove di abilità, di unione e di un coraggio degno della causa che difendevano. L'imperatore vedendo che a nulla valevano nè le promesse, nè le minaccie, nè le crudeltà, onde impedire che gli assediati battessero le sue macchine, fece appendere alle medesime un buon numero di prigionieri cremaschi vivi ed ignudi; ma questi nulla curando la propria vita, incoraggiavano i loro concittadini alla resistenza. I Cremaschi, anteposto l'onore della patria agli affetti del sangue, continuarono valorosamente a difendersi; ma da ultimo, scemati di numero, dopo aver sopportati tutti i mali di un lungo e crudele assedio, dovettero arrendersi al barbaro vincitore, che permise loro di andarsene dalla città colle mogli e coi figli, portandosi in collo in una sol volta quelle masserizie che potessero. Usciti i cittadini, la città fu saccheggiata, indi incendiata e ridotta ad un mucchio di rovine, per opera specialmente dei Lodigiani e dei Cremonesi alleati di Federico. La plebe vi ritornò poco dopo; ma i nobili sdegnando di ritornare sudditi dei Cremonesi, a cui Federico aveva concessa la giurisdizione di Crema dietro lo sborso di 16,000 lire imperiali, si fortificarono nelle loro ville. Siffatta condizione di cose durò sino alla pace di Costanza nel 1183. Allora Federico pubblicò un decreto per la riedificazione di Crema, che venne compiuta dagli stessi Cremaschi in soli tre mesi.

La nuova città, ampliata di circuito e munita di fossati e bastioni, potè poi godere alcuni anni di quiete, durante i quali col favore delle libertà che conservaronsi i Comuni nella pace di Costanza, attese ad allargare i propri privilegi e a dare alla popolazione uno stabile assetto. Il governo della città fu affidato a tre consoli e a due podestà: la popolazione, compresa quella dei sobborghi, fu divisa in 27 vicinanze, che formavano altrettante compagnie di milizia, capitanate ciascuna da un console minore, scelto fra i nobili. In caso di guerra, 21 di esse dovevano custodire le 21 torri di cui era munita la città; a 5 di esse era affidata la guardia delle porte e ad una la piazza. In pari tempo l'imperatore Federico I concedette ai Cremaschi la giurisdizione che prima esercitavano i conti di Camisano; e più tardi Federico II accordò loro anche il diritto dell'alta giustizia, riservato fino allora al vicario imperiale. Nel 1191 avendo l'imperatore Enrico VI venduta Crema a Cremona, nacque fra Cremaschi e Milanesi da una parte contro i Cremonesi e Bergamaschi dall' altra una fiera guerra che durò fino al 1196, in cui Crema riacquistò le sue franchigie che vennero riconosciute nel 1211 da Ottone IV, il quale rivocò la concessione fatta da Enrico VI ai Cremonesi. Seguirono poi per quasi duecento anni le fazioni civili, in conseguenza delle quali fu involta nelle parti dei Torriani e dei Visconti, finchè a questi ultimi dopo il 1338 rimase soggetta.

Dopo la morte di Giovanni Galeazzo Visconti, avvenuta nel 3 settembre 1402, e sotto il debole e diviso governo dei suoi figliuoli, Crema fu soggetta alla signoria dei Benzoni, nobile famiglia che aveva quasi sempre primeggiato nelle fazioni della città. I Benzoni governarono bene per alcuni anni: vedendo poi essi che non potevano resistere a Pandolfo Malatesta signore di Brescia, sottomisero di nuovo la città a Filippo Maria Visconti. Il duca mediante l'omaggio annuo d' un corsiere del valore di 200 ducati d'oro dichiarava Giorgio Benzoni conte e feudatario di Crema, Pandino, Misano e Agnadello. Poco tempo dopo però il Visconti s'impadronì nuovamente di Crema: tentò egli di prendere colle insidie il Benzoni stesso, ma questi se ne fuggì nell'anno 1422, e si ricoverò a Venezia, alla cui nobiltà era stato da poco tempo aggregato. Dopo la morte di Filippo Maria entrò a formar parte della repubblica ambrosiana, e con essa passò a Francesco Sforza, che la cedette formalmente ai Veneziani nel 1453.

Il governo veneto confermò e accrebbe a Crema gli antichi suoi privilegi, e diede opera con una saggia amministrazione a far cessare le nimicizie fra guelfi e ghibellini, che ancora perturbavano Crema, e che di tanto in tanto ripullulavano con grave danno di tutti. Un patrizio veneto col titolo di podestà aveva il governo del comune e del suo territorio. Fra le opere eseguite durante il governo dei Veneziani intorno a Crema vanno ricordate le nuove mura, cominciate nel 1488 per cura del podestà Bernardo Barbarigo. Il lavoro durò 40 anni e costò 120,000 ducati, a un terzo dei quali contribuirono i Cremaschi e agli altri due terzi pensò il governo.

Durante la lega di Cambrai e dopo la battaglia di Agnadello, Crema fu per tre anni, cioè dal 1509 al 1512, occupata dai Francesi, e governata da monsignor Durazzo. Nel 1512 trovandosi il Durazzo minacciato d'assedio per

parte dei Veneziani, e penuriando la città di vettovaglie, i cittadini furono costretti ad uscire dalle mura. Questi sotto la condotta di Renzo da Ceri, mandato da Venezia, assediarono la propria città e da essa cacciarono lo straniero (settembre 1512). Da quest'epoca sino alla fine del secolo XVIII rimase sempre sotto il governo veneto, e la sua storia in questo periodo null'altro presenta di ragguardevole se non l'assedio postole nel 1514 da Massimiliano Sforza cogli alleati Spagnuoli e Svizzeri. In questo assedio Crema già ridotta allo stremo per mancanza di vettovaglie, fu pure desolata dalla peste, che mieteva da 100 individui al giorno, cosicchè in pochi mesi fra la città e i dintorni si contarono sino a 16,000 morti. Finalmente nella notte fra il 25 e il 26 agosto, il presidio uscito celatamente dalla piazza col comandante Renzo da Ceri alla testa, sorprese il campo nemico, lo incendiò, parte dei nemici uccise, parte mise in fuga.

Calati i Francesi sulla fine del secolo XVIII, anche Crema cadde in loro potere e fu da essi occupata nel 27 marzo 1797. Durante il regno d'Italia fu con quasi tutto il territorio riunita al dipartimento dell'Alto Po. Nel 1815 fu incorporata nella provincia di Lodi.

Nel 1848 e nel 1859 prese attivissima parte alle guerre d'indipendenza. In seguito alla nuova circoscrizione amministrativa, che sopprimeva la provincia di Lodi e Crema, questa città e il suo territorio furono inclusi nella provincia di Cremona.

Fra gli illustri Cremaschi primeggiano:

Nelle armi e nell'arte militare: Venturino Benzoni detto il giovane, figlio di Giorgio, signore di Crema, che militò sotto il Carmagnola; Giovanni della Noce, che fu ambasciatore di Alfonso I re di Napoli al duca di Milano, e poscia si pose ai servigi di Francesco Sforza: morì appiccato nell'anno 1452 a Cremona; Gabriele Tadini, nato nel 1448, che difese egregiamente Rodi nella guerra contro l'esercito di Solimano (1522), poi fatto generale d'artiglieria ottenne da Carlo V l'isola di Malta pei Gerosolimitani; il cavaliere Francesco Tensini, nato in Crema sullo scorcio del secolo XVI, prode capitano, egregio architetto militare, che pubblicò l'opera *Della fortificazione, guardia, difesa ed espugnazione della fortezza;* dello stesso secolo è Francesco de' Marchi, il primo che creava l'arte di fortificare le città, attribuita ingiustamente al Vauban: quel sommo ingegno nacque in Bologna, ma è oriundo da Crema. Ricordiamo inoltre: il colonnello Vincenzo Cotti, che combattè sotto Napoleone da eroe fra le balze della Catalogna, e morì in quella guerra sciagurata; Livio Galimberti, che prese parte alla campagna di Russia, come capo di stato maggiore della divisione Pino, nell'anno 1812, e da Napoleone fu nominato sul campo generale di brigata: morì nel 1833. Nella giurisprudenza ebbero un nome insigne: Lanfranco da Crema, del secolo XIII, lettore d'ambo le leggi a Vicenza; Alberto Gandino; Pantaleone Caldero; Cristoforo Torniola; Giambattista Barbò, del secolo XVIII; Alessandro Racchetti, prof. a Padova nel nostro secolo.

Fra gli storici: Pietro Terni, del secolo XVI, autore di una cronaca cremasca, che quantunque scritta con stile rozzo e negletto, contiene preziose notizie; Alemanio Fino, nel secolo medesimo, compendiatore del Terni; Lodovico Canobio, del XVII, che continuò il compendio del Fino sin al 1664; il canonico Cogrossi e l'abate Cesare Tintori nel XVIII. Nel secolo nostro Giuseppe Racchetti, Luigi Benvenuti; il conte Faustino Vimercati Sanseverino, senatore del regno; il conte Francesco Sforza Benvenuti, che scrisse una pregevolissima storia di Crema in due volumi; il cavaliere Giovanni Solera, letterato ed archeologo.

Nella medicina: Carlo Cogrossi, professore a Padova nel secolo scorso, e Vincenzo Racchetti, morto a Crema l'anno 1819, autore di opere mediche, storiche ed economiche.

Scrissero di teologia morale e cose sacre: Agostino Cazzuli, morto nel 1495; Antonio Meli, Daniele Bianchi, del XVI secolo; Lorenzo Borseto, Fausto Verdelli, Ugone Cassani del secolo XVII; Cesare Benvenuti, Giuseppe Guerrieri, Faustino Scarpazza, del XVIII. Del nostro secolo è Placido Zurla, insigne nelle scienze sacre e civili, come lo dimostrano le sue opere teologiche e i suoi studi geografici su Marco Polo e sugli altri scrittori veneziani. Fu decorato della dignità cardinalizia da Pio VII, e da Leone XII fu nominato vicario di Roma. Il conte Faustino Sanseverino ne scrisse la vita nel 1857. Nella prelatura oltre il cardinale Zurla sono distinti: Giovanni da Crema e Guido da Crema nel secolo XII; Giampaolo Amanio nel XVI; Faustino Griffoni e Gioachino Oldi nel secolo passato. Petrarchista del cinquecento fu il giureconsulto Nicolò Amanio. Del secolo nostro furono il barnabita Enrico Barelli, poeta latino di molto valore, e Marcello Mazzoni, traduttore di varie opere del Byron. Nel XVII secolo era in Crema un'accademia poetica detta dei Sospinti.

Fra i pittori: Vincenzo Civerchi, detto il

Verci o il Vecchio da Crema, scolaro di Leonardo; Carlo Urbini, grande e facile disegnatore lodato dal Lomazzo, dal Lanzi, dal Ridolfi; Giovanni da Monte, scolaro del Tiziano, posto dal Torre e dal Lomazzo fra i più insigni pittori milanesi del secolo XVI; Aurelio Buso, allievo di Polidoro da Caravaggio, lodato da Rafaello d'Urbino; Giangiacomo Barbelli, che lasciò pregevoli dipinti in Crema e altrove e morì nel 1656.

Nella musica Stefano Pavesi, del quale scrisse la vita il conte Sanseverino; Giuseppe Benzi, morto nel fiore degli anni; Giovanni Bottesini, esimio concertista di contrabasso ed assai dotto nel contrapunto, e Vincenzo Petrali, uno dei più distinti professori di organo in Italia.

Gli Statuti di Crema vennero pubblicati a Brescia nel 1483 in foglio sotto il nome di *Statuta Civitatis Cremae*; e poi nel 1536 a Venezia e nel 1723 a Crema col titolo di *Statuta municipalia civitatis Cremae.*

Bibliografia. — Alemanio Fino, *Storia di Crema.* Venezia, 1566. È un compendio della cronaca tuttora inedita di Pietro Terni, cui aggiunse le *Seriane*, le *Passeggiate*, la *Scelta degli uomini di pregio usciti da Crema;* Giuseppe Racchetti, *Annotazioni alla Storia di Crema dell' Alemanio Fino.* Milano, 1844-45; Idem, *Storia genealogica delle famiglie nobili di Crema*, inedita; Sanseverino Faustino, *Notizie statistiche ed agronomiche intorno alla città di Crema e suo territorio.* Milano, 1843; Sforza Benvenuti Francesco, *Storia di Crema*, vol. 2 in-8°. Milano, 1859.

Buone notizie si hanno inoltre nello *Zibaldone Cremasco* che stampavasi annualmente nel secolo scorso da Antonio Ronna, e negli *Almanacchi Cremaschi* di questi ultimi anni.

Alcune delle surriferite notizie e lo stemma debbonsi alla cortesia dell'onorevole Sindaco di questo insigne comune.

CREMA (II). — Frazione del com. di Torino, in Piemonte, prov., circond. e mand. di Torino.

L'ufficio postale è alla Tesoriera, frazione essa pure del comune di Torino.

CREMANO. — Frazione del com. di Portici, nel Napoletano, prov. e circond. di Napoli, mand. di Portici.

L'ufficio postale è a Portici.

CREMASCHINA. — Frazione del com. di Rivoltella, in Lombardia, prov. e circond. di Brescia, mand. di Lonato.

L'ufficio postale è a Desenzano sul Lago.

CREMATA VECCHIA. — Frazione del com. di Calvisio, nella Liguria, prov. di Genova, circond. di Albenga, mand. di Finalborgo.

L'ufficio postale è a Finalmarina.

CREMATE. — Vulcano dell'isola d'Ischia, nel Mediterraneo, posto alle falde del monte Epomeo.

CREMELLA. — Comune in Lombardia, prov. di Como, circond. di Lecco, mand. di Missaglia.

Ha una superficie di 176 ettari.

La sua popolazione nel 1858 era di 610 abitanti (306 maschi e 304 femmine). Secondo l'ultimo censimento (1862) contava abitanti 650 (maschi 321 e femmine 329), e quindi 376. 13 per chilom. quadr.

La sua guardia nazionale consta di una compagnia con 49 militi attivi e 61 di riserva: totale 110 militi. La mobilizzabile è di 3 militi.

Gli elettori politici sono inscritti nelle liste elettorali del collegio di Brivio; nel 1863 erano 8.

L'ufficio postale è a Barzanò.

Pel dazio consumo è comune di quinta classe.

Il suo territorio si distende in collina, e viene tenuto specialmente a viti, gelsi e cereali.

Il capoluogo è un villaggio posto in Brianza sopra un ameno colle, alla distanza di circa 5 chilometri a maestro da Missaglia, 11 a ponente da Brivio e 19 da Lecco. La sua parrocchiale, esistente fino dal 1120, sta a 385 metri sul livello del mare. Altre volte vi era un castello ed un monastero che volevasi fondato dalla regina Teodolinda, e che ora venne convertito in manifattura di cotonerie dei Kramer di Milano, i quali vi possiedono anche una villeggiatura con giardino inglese.

Questo villaggio nel medio evo era corte e fu da Berengario I donato al capitolo di Monza, ciò che promosse frequenti liti fra i canonici di questo capitolo e le monache del sopraindicato monastero.

CREMENAGA o CREMNAGA. — Comune in Lombardia, prov. di Como, circond. di Varese, mand. di Luvino.

Ha una superficie di 374 ettari.

La sua popolazione nel 1858 era di 195 abitanti (93 maschi e 102 femmine). Secondo l'ultimo censimento (1862) contava abitanti 213 (maschi 106, femmine 107), e quindi 56. 94 per chilom. quadr.

La sua guardia nazionale consta di 9 militi attivi e 7 di riserva: totale 16 militi. La mobilizzabile è di 16 militi.

Gli elettori politici sono inscritti nelle liste elettorali del collegio di Gavirate; nel 1863 erano in numero di 1.

L'ufficio postale è a Luvino.

Pel dazio consumo è comune di quinta classe.

Il suo territorio è formato di scogli e terre sabbiose e perciò rimane in gran parte inculto e non abbonda che di castagneti.

Il capoluogo è un villaggio posto presso la sinistra della Tresa, in vicinanza del così detto Pozzo-nero, che consiste in un luogo stretto e profondo in cui scorre quel fiume. Dista 7 chilometri a levante da Luvino e 28 da Varese. I suoi abitanti sono per la maggior parte muratori, professione che vanno esercitando fino in lontani paesi.

CREMENO. — Comune in Lombardia, prov. di Como, circond. di Lecco, mand. di Introbio.

Ha una superficie di 1242 ettari.

La sua popolazione nel 1858 era di 703 abitanti (372 maschi e 331 femmine). Secondo l'ultimo censimento (1862) contava abitanti 497 (maschi 262 e femmine 235), e quindi 40. 01 per chilom. quadr.

La sua guardia nazionale consta di 3 compagnie con 52 militi attivi e 54 di riserva: totale 106 militi. La mobilizzabile è di 4 militi.

Gli elettori politici sono inscritti nelle liste elettorali del collegio di Lecco; nel 1863 erano 11.

L'ufficio postale è a Barzio.

Pel dazio consumo è comune di quinta classe.

Il suo territorio abbonda specialmente di pascoli e castagneti, e somministra buona argilla ed arena adoperata a far cristalli. Vi sono anche indizii di miniere di piombo e di ferro.

Il capoluogo è un piccolo villaggio posto nella Valsassina, non molto lungi dalla destra sponda del torrente Pioverna, alla distanza di 5 chilometri ad ostro da Introbio e di 13 e mezzo da Lecco. Nella parrocchiale di S. Giorgio si osserva una tavola grande e ben conservata di Ambrogio da Fossano.

In questa terra un tal Gian Ambrogio Arrigoni, delegato per la Sanità nella Valsassina, fece nel 1630 tanagliare e squartare alcuni suoi nemici accusandoli come untori.

CREMENO. — Frazione del com. di Bolzaneto già Brasile, nella Liguria, prov. e circond. di Genova, mand. di Rivarolo.

L'ufficio postale è a Bolzaneto.

CREMEZZANO. — Comune in Lombardia, prov. di Brescia, circond. di Chiari, mand. di Orzinuovi.

Ha una superficie di 373 ettari.

La sua popolazione nel 1858 era di 370 abitanti (182 maschi e 188 femmine). Secondo l'ultimo censimento (1862) contava abitanti 412 (maschi 215 e femmine 197), e quindi 110. 45 per chilom. quadr.

La sua guardia nazionale consta di 13 militi attivi. La mobilizzabile è di 4 militi.

Gli elettori politici sono inscritti nelle liste elettorali del collegio di Verolanova; nel 1863 erano 3.

L'ufficio postale è ad Orzinuovi.

Pel dazio consumo è comune di quinta classe.

Il suo territorio è ubertoso specialmente in cereali, gelsi e pascoli.

Il capoluogo è un piccolo villaggio posto alla distanza di 7 chilometri a levante da Orzinuovi e di 23 e mezzo da Chiari.

CREMIA. — Comune in Lombardia, prov. e circond. di Como, mand. di Dongo.

Ha una superficie di 739 ettari.

La sua popolazione di fatto nel 1858 era di 1192 abitanti (589 maschi e 603 femmine). Secondo l'ultimo censimento (1862) quella presente o di fatto contava abitanti 1046 (maschi 483 e femmine 563), e quindi 141. 54 per chilom. quadr., e quella di diritto era di 1230 individui.

La sua guardia nazionale consta di una compagnia con 168 militi attivi e 5 di riserva: totale 173 militi. La mobilizzabile è di 54 militi.

Gli elettori politici sono inscritti nelle liste elettorali del collegio di Menaggio; nel 1863 erano 4 e nel 1865 erano 10.

Pel dazio consumo è comune di quinta classe.

Il suo territorio è tutto coperto di vegetazione: si distende su di un dolce pendio dalla riva del lago alla colma della montagna per una lunghezza di oltre sette chilometri e una larghezza di tre, ed è fiancheggiato da due fiumi che alimentano una decina di mulini, due filatoi, un maglio ed una sega. Distinguesi in tre zône: la lacuale dalla riva del lago ad un chilometro di altezza, coltivata a vigneti sparsi di ulivi e di gelsi ed interrotta tratto tratto da selve di castagni; la montiva, mediana, in parte a prati, in parte a castagneti e boschi cedui, dove si conducono a pascolo nella stagione di primavera ed autunnale le bestie bovine; e l'alpina, di proprietà comunale, nella quale si raccolgono e dimorano tutte le mandre durante l'estate. Il maggiore dei fiumi forma a mezza montagna una bella cascata (Zuaradella) che si ammira dal lago, e, di prospetto al ponte della strada provinciale, una serie di cateratte che offrono al viaggiatore una veduta imponente.

Cremia è formato da 12 frazioni, situate su aprichi poggi nella zona di terreno detta lacuale, alla distanza di circa 48 chilometri a borea da Como. Possiede due chiese, la parocchiale e quella di S. Vito, nelle quali si conservano quadri pregiati, tra i quali meritano di essere veduti il S. Michele, uno dei

capolavori di Paolo Veronese, una Madonna e un'altra tavola a sei scomparti del Borgognone.

Molte delle surriferite notizie debbonsi alla cortesia dell'onorevole Sindaco di questo comune.

CREMIOLE. — Frazione del com. di Cremia, in Lombardia, prov. e circond. di Como, mand. di Dongo.

L'ufficio postale è a Cremia.

CREMNAGO. — Comune in Lombardia, prov. e circond. di Como, mand. di Cantù.

Ha una superficie di 189 ettari.

La sua popolazione nel 1858 era di 681 abitanti (343 maschi e 338 femmine). Secondo l'ultimo censimento (1862) contava abitanti 736 (maschi 375 e femmine 361), e quindi 38. 94 per chilom. quadr.

La sua guardia nazionale consta di una compagnia con 70 militi attivi. La mobilizzabile è di 48 militi.

Gli elettori politici sono inscritti nelle liste elettorali del collegio di Como; nel 1863 erano 2.

L'ufficio postale è ad Arosio.

Pel dazio consumo è comune di quinta classe.

Il suo territorio è molto fertile e ben coltivato: i colli verdeggiano di vigneti, la valle è ricoperta di campi arativi sparsi di gelsi.

Il capoluogo è un piccolo villaggio posto sopra una collina alla distanza di 9 chilometri circa a levante da Cantù, di 2 dagli ameni villaggi di Inverigo, Romanò e Villa Romanò, e di 15 e mezzo a libeccio da Como. Ha case belle e ben pulite ed un magnifico palazzo di villeggiatura dei Perego. Nel cimitero comunale si osserva un ricco monumento sepolcrale dell'architetto Clerichetti, appartenente alla stessa famiglia dei Perego, con una Maddalena ai piedi della croce in marmo carrarese del Labus. Gli abitanti oltre che ai lavori campestri si occupano nel tessere la tela e nell'incannar seta.

Questo villaggio fu saccheggiato nel XVI secolo dalle soldatesche di Gian Giacomo Medici.

CREMOLINO. — Comune in Piemonte, prov di Alessandria, circond. di Acqui, mand. di Molare.

Consta di Cremolino, centro comunale, e di varie frazioni.

Ha una superficie di 1504 ettari.

La sua popolazione nel 1858 era di 1483 abitanti (781 maschi e 702 femmine). Secondo l'ultimo censimento (1862) contava abitanti 1529 (maschi 798 e femmine 731), e quindi 101. 66 per chilom. quadr.

La sua guardia nazionale consta di una compagnia con 109 militi attivi e 135 di riserva: totale 244 militi. La mobilizzabile è di 19 militi.

Gli elettori politici sono inscritti nelle liste elettorali del collegio di Acqui; nel 1863 erano 8.

L'ufficio postale è ad Ovada.

Pel dazio consumo è comune di quinta classe.

Il suo territorio è in parte formato di roccie e in parte di tufo, ed è perciò generalmente poco ferace. I prodotti che se ne ricavano non sono bastevoli al sostentamento degli abitanti, che traggono il maggior guadagno dalla vendita dei loro eccellenti vini. Gli altri prodotti provengono dai boschi, dai campi e dai pascoli. Questo territorio è bagnato dal torrente Orba, che discende dall'Appennino dirigendosi da ostro a borea e lo bagna pel tratto di quasi 2 chilometri e mezzo; le sue acque sono ricche di pesci: è pure irrigato dal torrentello Calamagna e dal rivo Pobbiano, che scorre per mezzo alle terre del comune in direzione da mezzodì a tramontana. Vi ha inoltre di notevole la così detta Fontana Antica, la quale consiste in un ammasso di acque proveniente da varie scaturigini esistenti alle radici di uno scosceso poggio, un chilometro lontano da Cremolino.

Il capoluogo è un villaggio posto a scirocco da Acqui, da cui dista 14 chilometri, sul pendio di un colle, dalla cui sommità si scoprono la pianura di Alessandria, i poggi di Tortona, le colline di Acqui, e in lontananza le Alpi e gli Appennini spiegantisi a foggia di anfiteatro. Sopra un' eminenza vedesi un antico castello, munito di ponti levatoi, che appartenne altre volte ai marchesi di Malaspina ed ora è proprietà del marchese Serra di Genova. Vi sono due opere pie, l'una con un reddito di L. 1000 che vengono erogate in cinque doti a povere figlie, e l' opera pia Giacobbe per soccorsi ad infermi.

Il nome di questa terra è di origine celtica: chiamossi dapprima col nome di Cremenna, mutatosi poi in quelli di Cremente, Cremaena ed infine verso il 1450 in Cremolinum. Anticamente appartenne ai Liguri Stazielli; poi fece parte del contado acquese, e più tardi ancora fu proprietà della sede vescovile di Savona. Nell'XI secolo passò ai marchesi del Bosco, discendenti da Aleramo, signori della valle del Lemme insino al Tanaro, e successivamente ai marchesi Malaspina.

Gli ultimi feudatari di Cremolino furono i Doria genovesi.

CREMONA. — Provincia del regno d'Italia. Prima dell'ultima circoscrizione amministrativa la provincia di Cremona era racchiusa fra i fiumi Po, Adda ed Oglio e le provincie di Bergamo, di Lodi e Crema e di Mantova. Essa comprendeva gli otto distretti di Cremona, Sospiro, Casalmaggiore, Robecco, Piadena, Soresina, Soncino e Pizzighettone; ed aveva una popolazione nell'anno 1852 di 208,290 abitanti, nel 1856 di 209,341, nel 1859 di 213,672.

Nel 1847 la provincia di Cremona per riguardo alla sua popolazione presentava i seguenti dati statistici:

Abitanti della provincia 203,378, della città 28,451, della campagna 174,927, dei quali 101,557 maschi, 101,821 femmine, che occupavano 23,882 case, e 39,633 famiglie. Popolazione giovane dalla nascita ai 15 anni 30,272, dai 16 ai 18 3,871.

Trafficanti, artigiani, ecc., 19,680; villici 37,895; ecclesiastici 590; nobili 82; altre categorie 8,938; impiegati 633. Nel succitato anno 1847, sopra 203,378 abitanti furonvi 1615 matrimoni, 7840 nati e 7144 morti.

Nei primi 14 anni di questo secolo la popolazione si accrebbe di 13,651 persone. Partendo dal dato che nel 1813 gli abitanti della città e provincia giungevano a 166,229, si deduce che nel primo undicennio 1814-1824 aumentarono di 8630; nel secondo 1825-1835 di 11,563; nel terzo 1836-1846 di 16,719, e nel 1847 di 837, e quindi nel complessivo trentaquattrennio di 37,749. L'adequato annuo delle nascite fu nel primo undicennio di 7309, nel secondo di 8122, nel terzo di 8583, e nel trentaquattrennio di 8000.

L'adequato annuo dei morti, giusta lo stesso periodo di tempo, fu nel detto primo undicennio di 6810; nel secondo di 6815; nel terzo di 7050, e nel trentaquattrennio di 6899.

Per la legge 23 ottobre 1859 all'antica provincia si unirono la città di Crema e il suo territorio: inoltre i distretti di Viadana e di Bozzolo e i comuni di Castellucchio ed Isola Dovarese furono staccati dalla provincia mantovana. Per quella nuova organizzazione la provincia di Cremona trovasi attualmente racchiusa fra il Po, il Mantovano e le provincie di Brescia, Bergamo e Milano, ed è suddivisa in tre circondari e 17 mandamenti, come vedesi dalle seguenti tabelle:

Denominazione dei Circondarii	Superficie in chilometri quadrati	Popolazione assoluta di fatto al 1.° gennaio 1862	Abitanti per chilometro quadrato	Numero dei Mandamenti	Numero dei Comuni	Popolazione media dei Comuni
Casalmaggiore . . .	729.78	97,448	133.53	6	41	2377
Crema	517.62	76,975	148.71	4	68	1132
Cremona	900.25	165,218	183.52	7	131	1261
Provincia	2,147.65	339,641	158.15	17	240	1415

Questa popolazione è poi distribuita per sesso, case e famiglie, come segue:

Denominazione dei Circondarii	MASCHI				FEMMINE				Case	Famiglie
	Totale	Celibi	Coniugati	Vedovi	Totale	Celibi	Coniugate	Vedove		
Casalmagg.	49,346	27,661	19,229	2,456	48,102	24,773	19,156	4,173	13,184	21,520
Crema . .	39,237	23,021	14,088	2,128	37,738	20,517	13,851	3,370	7,929	16,442
Cremona .	84,559	48,496	31,907	4,156	80,659	42,536	31,631	6,492	13,336	34,544
Provincia .	173,142	99,178	65,224	8,740	166,499	87,826	64,638	14,035	34,449	72,506

La provincia di Cremona è tutta situata in fertile pianura quasi priva di boschi, ed è bagnata dai fiumi Po, Adda, Oglio, Serio, Serio Morto detto volgarmente Mora, dal Naviglio civico o di Cremona, e dal Naviglio Pallavicino. Da questi principali corsi di acqua si deriva una rete di rivoli e canali artificiali, che con termine vernacolo chiamansi *Cavi*, *Colatori*, *Rogge*,

Dugali, l'ufficio dei quali non è solo di servire alla irrigazione delle campagne, ma anche di raccogliere le acque derivanti o cadenti dagli altipiani superiori, onde impedirne l'espansione sulle parti più depresse, conducendole a scaricarsi nei fiumi Oglio e Po.

Nell' agro cremonese prosperano il salice, l' olmo, il pioppo, ed il pioppo tremulagno, ossia albarella, la quercia, l' oppio, il noce, il frassino, l' ontano, il rovere, il castagno d'India, il platano, il carpino, la pseudo-acacia detta volgarmente robinia, il bianco-spino, ed eminentemente il gelso. Quanto agli alberi fruttiferi Cremona non è seconda ad alcun' altra provincia della Lombardia: prosperosissima vi è la vite, particolarmente nella media ed inferiore provincia.

Il suo suolo abbonda in frumento, grano turco, segale, avena, riso, lino, canape, patate, fieno, legumi d' ogni genere. Pel beneficio dell'irrigazione, sonosi attivati in alcuni territorii i prati jemali detti marcite, i quali in mezzo ai geli dell'inverno rinnovano i prodotti della vegetazione estiva: quelle fonti della nostra ricchezza vanno aumentando ogni dì più, mercè l' industria degli esperti agricoli. I terreni irrigui sono ettari 50,020; i terreni non irrigui sono ettari 68,188. Totale ettari 118,208. I prodotti agricoli raccolti in questa provincia nel 1857 furono i seguenti:

Denominazione dei prodotti	Quantità	PREZZO					
		Unitario			Totale		
Frumento	Ett.i 221,873	L.	24	39	L.	5,167,582	47
Melicotto	» 228,411	»	13	03	»	2,976,195	33
Segale	» 9,831	»	18	95	»	186,297	45
Orzo	» 101	»	9	23	»	932	23
Avena e Spelta	» 20,113	»	9	26	»	186,246	38
Miglio	» 4,765	»	8	79	»	41,884	35
Panico	» 3,282	»	8	79	»	28,848	78
Meliga e grano saraceno	» 2,087	»	4	13	»	8,619	31
Riso	» 30,323	»	42	17	»	1,278,720	91
Fagiuoli	» 2,546	»	18	72	»	46,661	12
Fave	» 1,065	»	20	90	»	22,258	50
Piselli	» 877	»	9	13	»	8,007	01
Lenti	» 395	»	23	79	»	9,397	05
Ceci	» 285	»	21	01	»	5,987	85
Lupini	» 515	»	10	53	»	5,422	95
Vino	» 91,053	»	46	80	»	4,261,280	40
Fieno	Q.li 374,018	»	8	32	»	3,111,829	76
Paglia	» 194,599	»	3	25	»	632,446	75
Lino lavorato greggio	» 9,444	»	62	66	»	591,761	04
Semi di lino	» 6,702	»	21	40	»	143,422	80
Patate	» 366	»	7	98	»	2,920	68
Miele	» 346	»	109	72	»	37,963	12
Cera	» 249	»	395	20	»	98,404	80
Butirro e latticinii	» 4,570	»	234	52	»	1,071,756	40
Formaggio	» 6,041	»	234	—	»	1,413,594	—
Bozzoli	» 4,920	»	754	52	»	3,712,238	40
Legna forte	» 104,456	»	2	68	»	279,942	08
Legna dolce	» 91,372	»	1	40	»	127,920	80
Carbone	» 1,503	»	3	17	»	4,764	51
Torba naturale	» 845	»	—	86	»	726	70
Rape	» 7,871	»	8	68	»	68,320	28
Cavoli	» 8,542	»	23	40	»	199,882	80
Bulbi d'agli e cipolle	» 4,042	»	16	22	»	65,561	24
Frutta	» 4,045	»	22	10	»	89,394	50
Olio di ravettone e di seme di uva	» 1,491	»	128	18	»	191,116	38
Olio di noce	» 847	»	188	34	»	159,523	98
Olio di semi di lino	» 5,149	»	157	30	»	809,937	70
					L.	27,047,770	81

Il territorio cremonese, ferace di prodotti del suolo, è pure abbondantissimo nel regno animale. Produce cavalli robusti e di belle forme, asini, muli, majali, il pollame d'ogni specie ed in grande quantità; non mancano i selvaggiumi, fra cui si annoverano il lepre, il tasso, lo scoiattolo, e fra i volatili la pernice, le quaglie, le beccacce, le folaghe, le anitre ed altri uccelli acquatici. Sono pur frequenti la volpe, la faina, la donnola e la puzzola. Lungo i fiumi ed in luoghi umidi non è raro trovare la lontra, la testuggine ed il riccio.

I fiumi somministrano pesci squisiti, che consistono in storioni, trote, persici, lucci, anguille e moltissimi altri.

Tra gli utili e i domestici insetti si coltiva assai scarsamente l'industre ape, la cui coltivazione è poco estesa e ben poco conosciuta.

Anche l'allevamento delle pecore (1400 del valore medio di L. 15 ciascuna) fornisce pochissimo prodotto. Il sistema di fitto, adottato da tutti i proprietari della provincia, di vietare il pascolo nelle loro terre, in qualunque stagione, alle pecore, viene ad impedire lo sviluppo di questo ramo importantissimo dell'industria agricola.

Il prodotto che si ritraeva dal baco da seta prima del morbo dell'atrofia, formava una delle principali ricchezze del paese. Questa benefica industria può mettere in circolazione un milione e mezzo di lire, che va a scompartirsi fra la popolazione più bisognosa e mancante di altre risorse.

L'unico minerale che si è rinvenuto non son molt'anni nel contado cremonese è la torba. I territorii ove può dirsi che abbondano le torbiere sono quelli attualmente di Soresina, Pizzighettone, Oscasale, frazione di Cappella Cantone, Crotta d'Adda e S. Giovanni in Croce.

La provincia cremonese, come tutta la bassa Lombardia, gode d'un clima che ha forse la maggior costanza di temperatura fra quelli delle altre parti d'Italia, non essendo essa molestata da soffocante calore, nè da troppo rigido freddo, per cui si sono passati alcuni inverni anche senza neve.

Il termometro centigrado d'ordinario non si abbassa al di sotto di 10, nè si eleva al disopra di 32. Tuttavia alcuni storici fanno ricordanza di asprissimi inverni, nei quali il Po fu compreso dal ghiaccio di tanto, che da Cremona a Venezia mossero molte carrette cariche di mercatanzie, e per l'intenso freddo perirono alberi fruttiferi, animali e uomini. Si narra che al 15 di dicembre del 1549 passeggiarono sul Po gelato più di 20 mila persone.

La primavera e l'autunno sono quasi d'egual grado d'umidità. Le nebbie però sono frequenti per la quantità delle acque; l'inverno per la più parte è umido, l'estate assai arido. Lungo il fiume Oglio si respira un aere più puro e vitale che non verso il Po; la qual cosa avviene perchè presso le rive di questo fiume il suolo è più depresso ed ha depositi qua e là di acque stagnanti: del pari sono insalubri i territorii coltivati a risaie, cagionanti il facile sviluppo di ostruzioni della milza o del fegato e le febbri intermittenti per l'esalazioni di putrido miasma.

Il vento di levante è il solo apportatore di nubi e d'acqua, e molto più se spira tra Bologna e Venezia, avendo così attraversato gran parte dell'Adriatico.

Per riguardo al modo di nutrirsi, le carni di bue, di vitello, di maiale, di pollo variamente cotte e condite, il salame, le uova, i prodotti della caccia e della pesca, le carni e i pesci salati, il cibo animale insomma è l'ordinario alimento della classe cittadina e dei più agiati, oltre i farinacei, il pane, le paste ordinarie e dolci, il riso, ecc.

La classe più numerosa della popolazione usa invece del cibo vegetabile. La polenta di grano turco, il pane di frumento fresco e biscotto, spesso commisto alla segale o al maiz o al miglio o alla fava, la minestra di pasta di frumento o di riso con bulbi, legumi, erbaggi ed altri prodotti ortensi, cotte e condite col burro, col lardo e coll'olio, costituiscono il nutrimento più comune in tutte le stagioni, in tutti i paesi e in tutte le famiglie degli artigiani e dei coloni.

I Cremonesi sono in generale sani e vigorosi della persona, hanno belle forme, statura piuttosto alta, un carattere in molti concentrato e riflessivo, ma in pari tempo energico e leale, e sono più pronti al fatto che alle parole: la plebe urbana e forese è intelligente e industriosa, e la classe media assai colta e gentile.

Il dialetto cremonese abbonda di vocali e di suoni prolungati ed aperti, e senza essere clamoroso e rimbombante, è però pieno di energia e di nerbo. È osservabile la molta sua varietà in sì poco spazio di terreno, poichè quello della campagna non è uniforme a quello della città, ed anche in questa è modificato secondo i diversi suoi punti: il dialetto parlato lungo le sponde del Po non solo differisce da quello di chi sta presso l'Oglio e l'Adda e dal re-

sto degli abitanti, ma partecipa dei dialetti delle vicine provincie di Mantova, Brescia, Parma e del cremasco.

I prodotti principali che si esportano dall'agro cremonese, per essere sovrabbondanti agli usi ed al consumo del paese, sono i cereali, il lino, la seta greggia, il vino ed in minor scala i salati, il torrone e la mostarda, i frutti ed il pollame.

Il commercio d'importazione consiste nelle mercanzie di cui manca e sente penuria la provincia, cioè i metalli, gli olii fini, i generi coloniali, il mele e la cera, le droghe, le medicine, le tele, i panni, la lana, il cotone, gli oggetti di vestiario, di moda, le chincaglierie, le bigioterie, le terraglie, i pellami fini.

Centro e alimento al commercio sono i mercati e le fiere; queste sono sette annue, quelli diciassette e settimanali, come rilevasi dall'unito prospetto.

Prospetto dei Mercati e Fiere che corrono ogni anno nella provincia di Cremona.

DENOMINAZIONE DEL LUOGO	MERCATI ED EPOCA			Fiere a ricorrenza annuale
	Settimanale per ogni commercio	Mensile per bestiame	Annuale per bozzoli e lino	
			BOZZOLI	
Cremona	Merc. e Sab.	15. 16. 17.	Giu. a Lugl.	9-23 Sett.
			LINO	25 Marzo
Crema	Mart. e Sab.	1. 2. 3.	4 Agosto	24 Sett.
Casalmaggiore	» »	—	—	4 Novembre
Castelleone	Mercoledì	—	—	—
Castelponzone	Giovedì	—	—	25 Ottobre
Piadena	Martedì	—	—	—
Pizzighettone	Giovedì	—	—	—
Soresina	Lunedì	—	—	26 Ottobre
Vescovato	»	—	—	6 Novembre
Casalbuttano	Giovedì	—	—	—
Gussola	Lunedì	—	—	—
Pescarolo	Giovedì	—	—	—
San Giovanni in Croce	Mercoledì	—	—	—
Soncino	Martedì	—	—	—

I mercati più floridi e rinomati sono quelli di Piadena, Crema, Soresina e Soncino, costituiti da grani, vettovaglie, commestibili, lino, sete, cappelli, tela di canape e di lino, chincaglierie, panni, ferro, rame, vetri, terraglie, pellami, oggetti da fusai, ed altre merci ed industrie. Nella città di Cremona, alla metà d'ogni mese e in quella di Crema al principio, vi ha pure mercato di bestie bovine e cavalli, oltre due mercati alla settimana.

La sfera delle industrie manifatturiere nella provincia, tranne la trattura della seta, è assai limitata. Le manifatture esistenti possono compendiarsi nelle seguenti:

Filande da seta, parte a vapore e parte a fuoco	N. 140
Fabbriche di tessuti di cotone, lino e telerie, compresa la Pia Casa d'Industria	» 9
Concie di pellami	» 5
Fabbriche di stoviglie	N. 7
» di vetro	» 1
» di birra	» 3
» di candele di sevo	» 7
» di carta ordinaria	» 1

L'industria serica, quantunque risenta della menomata produzione dei bozzoli, imbastarditi coll'introduzione di semente d'ogni specie, pure si conserva in bel credito specialmente per le filande principali, come sarebbero quelle dei signori Facini, Turina, Guerri, Vertua, Rizzini ed altri. Non così fioriscono le altre industrie, alle quali è nemica in ispecial modo la condizione peculiare di questa provincia confinata per natura come in un fondo di sacco designatole dall'andamento dei fiumi Serio, Adda, Po: però è da sperare che quanto prima rifioriranno, essendo Cremona già congiunta per ferrovia con Milano e Pavia.

Il suolo cremonese è percorso da numerose strade, sia postali o provinciali che comunali o vicinali. Le principali sono: la strada di mezzo o Giuseppina, che da porta Romana di Cremona conduce a quella di Casalmaggiore passando per Sospiro; quella di Bergamo, che passa per Casalbuttano, Casalmorano, Soncino; quella di Brescia, che transita per Robecco; quella da Soncino a Crema per Ticengo e Romanengo; quella da Cremona a Piacenza; la strada di Milano, che passa per Pizzighettone; la Strada Mantovana; la strada di Casalmaggiore. Secondo l'Annuario statistico italiano (anno II-1864), nell'anno 1862 vi erano aperti al carreggio 376,265 metri di strada, importanti L. 282,846 per annua manutenzione.

Quanto alle vie ferrate attualmente è percorso dalla ferrovia da Treviglio-Crema-Cremona, che si stacca a Treviglio dalla linea Milano-Treviglio-Bergamo-Brescia; e dalla linea Cremona-Pizzighettone e Pavia: quanto prima lo sarà pure dalla linea Cremona-Brescia.

Il principale centro della provincia è Cremona con 31,001 abitanti. Vengono dopo Casalmaggiore con 15,317 abitanti, Viadana con 14,456, Due Miglia con 9010, Soresina con 8356, Soncino con 6920, Crema con 8075, Sabbioneta con 6623, Marcaria con 7477, Bozzolo con 4237, Pizzighettone con 5189. Degli altri comuni, 6 hanno una popolazione dai 4 ai 3 mila, 17 dai 3 ai 2 mila, 55 dai 2 mila ai 1000, 77 dai 1000 ai 500, 72 al disotto di 500.

La forza della guardia nazionale in questa provincia nel 1863 era la seguente:

Circondarii	Legioni	Battaglioni	Compag.	MILITI			
				Attivi	di Riserva	Totale	Mobilizzabili
Casalmaggiore	1	4	64	6,391	2,557	8,948	3,377
Crema	—	1	54	2,150	1,294	3,444	2,025
Cremona	1	3	62	6,147	2,254	8,401	3,253
Totale	2	8	180	14,688	6,105	20,793	8,655

Gli elettori politici ascendono a 6634, ripartiti in 7 collegi e in 22 sezioni elettorali. I collegi sono i seguenti: Cremona con 1353 elettori col N. 144°, Bozzolo con 1084 elettori col N. 145°, Casalmaggiore con 1091 elettori col N. 146°, Crema con 1065 elettori col N. 147°, Pescarolo con 758 elettori col N. 148°, Pizzighettone, con 563 elettori col N. 149, Soresina con 720 elettori col N. 150°. Le sezioni elettorali sono: Cremona I sezione, Cremona II sezione, Cremona III sezione, Cremona IV sezione (collegio di Cremona), Bozzolo, Marcaria, Piadena, Sabbioneta (collegio di Bozzolo), Casalmaggiore, Castelponzone, Viadana (collegio di Casalmaggiore), Crema I sezione, Crema II sezione, Pandino (collegio di Crema), Pescarolo, Robecco, Sospiro (collegio di Pescarolo), Pizzighettone, Casalbuttano (collegio di Pizzighettone), Soresina, Soncino, Offanengo (collegio di Soresina).

Questa provincia conta 148 istituzioni di beneficenza, così ripartite:

I Di cura medica,

14 ospedali per tutte le malattie in genere,

4 ospedali per ammalati speciali (bambini, puerpere, ecc.),

2 per ammalati cronici.

II Di ricovero, istruzione ed educazione,

3 brefotrofii,

4 orfanotrofii maschili,

6 educandati, orfanotrofii e conservatorii femminili,

2 asili infantili,

1 scuola pia maschile,

4 ricoveri di mendicità,

2 ritiri di donne nubili.

III Di sussidio temporaneo,

58 opere per limosine in genere,

13 opere pie di medicinali e cure ai malati,

14 opere per sussidii in oggetti di vestiario, alimenti, ecc.,

17 per dotazioni per maritaggio a nubende e per sussidii ad allievi negli studi,

21 monti di pietà ad interesse,

2 monti frumentarii ad interesse.

Ministero di Grazia e Giustizia. — Tribunali civili e correzionali a Cremona, a Bozzolo ed a Crema, dipendenti dalla corte d'ap-

pello di Brescia, e pretura di mandamento nei rispettivi capoluoghi.

Ministero delle Finanze. — Direzione del demanio, ed ufficii dipendenti nei circondari di Cremona, Casalmaggiore e Crema; ispezione dei rami dogane e privative a Cremona ed una sotto-ispezione a Bozzolo, dipendenti dalla direzione delle dogane e gabelle di Brescia; magazzini di sale e tabacco a Cremona, Casalmaggiore, Crema, Asola e Soncino; tesoreria di circondario a Cremona, Crema e Casalmaggiore.

Ministero dei Lavori Pubblici. — Ufficio provinciale del genio civile; stazione telegrafica; direzione locale postale a Cremona, con uffici primarii a Bozzolo, Casalmaggiore, Crema, dipendenti dalla direzione compartimentale di Milano.

Ministero di Agricoltura, Industria e Commercio. — Verificatoria dei pesi e misure a Cremona, Crema e Casalmaggiore; ispezione forestale a Cremona; succursale della banca nazionale a Cremona; casse di risparmio a Cremona, Casalmaggiore, Crema, filiali di quella di Milano; camera di commercio ed arti, ed istituto tecnico a Cremona.

Ministero della Pubblica Istruzione. — Scuola gratuita di canto in Cremona; consiglio provinciale sopra le scuole; provveditorato degli studi, ispettorato degli studi primari a Cremona con ispettorati nei capoluoghi di circondario; R. liceo, R. ginnasio, R. scuola tecnica, scuole magistrali maschile e femminile; ginnasio comunitativo con una biblioteca, ed una R. scuola normale maschile a Crema; ginnasi comunitativi pareggiati ai regi a Casalmaggiore ed a Viadana.

Ministero della Guerra. — Comando generale della divisione militare territoriale di Cremona, comandi militari di circondario a Cremona, Casalmaggiore, Crema e Pizzighettone.

Ministero dell'Interno. — Prefettura con consiglio di prefettura a Cremona, e sotto-prefettura a Crema ed a Casalmaggiore; delegazione centrale di pubblica sicurezza a Cremona, e delegazioni di circondario a Casalmaggiore ed a Crema.

CREMONA. — Circondario della provincia omonima in Lombardia.

Ha una superficie di chilom. quadr. 900. 25.

La sua popolazione assoluta nel 1857 era di 155,754 abitanti con 33,386 famiglie, 13,119 case. Secondo l'ultimo censimento ufficiale contava 12,864 case abitate, 472 vuote, 34,544 famiglie e 165,218 abitanti, ripartiti per sesso come segue:

Maschi	celibi	48,496
»	coniugati . .	31,907
»	vedovi . . .	4,156
	Totale	84,559
Femm.	celibi	42,536
»	coniugate . .	31,631
»	vedove . . .	6,492
	Totale	80,659

La popolazione relativa nel 1862 era di abitanti 183. 52 per chilom. quadr.

Questo circondario conta 7 mandamenti e 131 comuni, aventi ciascuno una popolazione media di 1261 abitanti. I mandamenti sono: Cremona 1°, Cremona 2°, Pescarolo, Pizzighettone, Robecco d'Oglio, Soresina, Sospiro.

La sua guardia nazionale consta di 8401 militi, di cui 6147 attivi e 2254 di riserva, organizzati in una legione, 3 battaglioni e 62 compagnie. La mobilizzabile è di 3253 militi.

Gli elettori politici nel 1863 erano 2854.

CREMONA. — Due sono i mandamenti denominati da Cremona.

Il primo ha una popolazione di 32,810 abitanti e comprende i 2 comuni di Cremona e Corpi Santi di Cremona; il secondo conta 20,387 abitanti ed abbraccia i 17 seguenti comuni: Ardole San Marino, Bagnarolo, Ca de' Bonavogli, Ca de' Quinzani, Ca de' Sfondrati, Ca de' Stefani, Cigognolo, Due Miglia, Gadesco, Gazzo, Malagnino, Montanara, Pieve Delmona, Pieve San Giacomo, Silvella, Vescovato, Vighizzolo.

CREMONA. — Comune capoluogo della prov. omonima, in Lombardia.

Fig. 347.

Ha una superficie di 165 ettari.

La sua popolazione nel 1858 era di 26,414 abitanti (13,024 maschi, 13,390 femmine). Secondo l'ultimo censimento (1862) contava abitanti 31,001 (maschi 16,724 e femmine 14,277), e quindi abitanti 18740. 00 per chilometro quadrato.

La sua guardia nazionale consta di 12 compagnie con 1279 militi attivi e 236 di riserva: totale 1515 militi. La mobilizzabile è di 657 militi.

Gli elettori politici inscritti nelle liste elettorali del 1863 erano 1044.

Pel dazio consumo è comune di terza classe.

In Cremona esistono i seguenti uffici e pubblici istituti: tribunale civile e correzionale e due preture di mandamento dipendenti dalla Corte d'Appello in Brescia, direzione del demanio, con ufficio di ispezione delle dogane e privative, e magazzino di sale e tabacco; tesoreria di circondario; ufficio provinciale del genio civile; stazione telegrafica; direzione locale postale dipendente dalla compartimentale di Milano; verificatoria dei pesi e misure; ispezione forestale; ricevitoria provinciale delle contribuzioni dirette; succursale della banca nazionale; cassa di risparmio, filiale di quella di Milano; camera di commercio ed arti; consiglio provinciale e scolastico; provveditorato degli studj; ispettorato degli studj primari ed ispettorato del circondario; R. ufficio di conservazione delle ipoteche; intendenza militare; divisione dei R. Carabinieri; comando generale della divisione militare, e comando militare del circondario; prefettura col rispettivo consiglio di prefettura; delegazione centrale di pubblica sicurezza.

Nella circoscrizione ecclesiastica è sede di un vescovo dipendente dall'arcivescovado di Milano. Nell'elettorale dà il nome al 144° collegio, e dividesi in 4 sezioni con 1343 elettori politici.

Cremona è una delle più grandi città di Lombardia. Giace sulla sinistra sponda del Po alla distanza di 98 chilometri per via ferrata da Milano e di 83 per la gran via postale che da questa città conduce a Mantova, di 52 da Brescia e di 33 da Piacenza, e trovasi all'altezza di 45 metri sul livello del mare, fra il 27° 41′ 37″ di longitudine e il 45° 07′ 45″ di latitudine boreale. Finora la ferrovia la congiunge direttamente con Milano e Pavia; fra breve però sarà pure congiunta a Brescia, il cui tronco ferroviario si sta celeremente costruendo.

Cremona ha una periferia di 5500 metri ed una lunghezza di 2625. Conta 2353 tra palazzi e case, 32 chiese, 27 piazze, 4 porte, 7276 famiglie. Circa una metà è occupata dalle case, l'altra metà è occupata da giardini, ortaglie, piazze e strade. È ricinta da mura con bastioni ridotti verso tramontana e greco ad uso di passeggio e con un piccolo forte detto di S. Michele, ed è attraversata da due canali, l'acquedotto Rodano detto volgarmente Cremonella e il canale denominato Marchisana o Marchirolo, che scorrono quasi del tutto sotterraneamente servendo di canali di scolo e di spurgo alla città.

Le quattro porte hanno nome di Porta Milano, Porta Romana, Porta Venezia, Porta Po. La Porta Milano, la cui erezione rimonta al 1232, venne riordinata nel 1826 sopra disegno dell'architetto Luigi Voghera con un arco maggiore nel mezzo e due minori. Quella Romana, già detta di S. Michele e Margherita, è disegno dello stesso architetto, ad una sola arcata, d'ordine ionico, con due statue simboleggianti Ercole. La Porta Venezia, già Ognissanti, offriva negli antichi tempi l'aspetto di un forte merlato: poscia venne restaurata in forma d'arco trionfale con tre ordini sopra disegno di Francesco Rodi e del prof. Voghera. La porta Po venne inalzata nel 1852 in forma d'arco trionfale corinzio con tre aperture eleganti. Da questa porta si stacca una grandiosa strada fiancheggiata d'ambo i lati da viali a doppi filari di platani fino alle rive del Po. Avanti a quella Venezia sta un piazzale, da cui pure partono lunghi e spaziosi viali in varie foggie adorni di alberi regolarmente disposti: poco lungi è il fabbricato del gas, eretto nel 1861.

Le principali piazze sono: quella maggiore circondata da monumenti sacri e cittadini; la piazza Cavour, già detta piazza del Capitano, ornata da tre lati di comodi portici con botteghe; la piazza del Vescovado, ove esiste un sotterraneo, scoperto nel 1770, nel quale ammirasi un bellissimo mosaico; quella di San Domenico, così detta dalla maestosa chiesa di questo nome; la piazza S. Pietro, posta di fronte alla chiesa omonima sopra un rialto attiguo ai bastioni di Porta Po, da cui si gode una amenissima vista su quella deliziosa pianura; e la piazza d'Armi o piazza Castello, lunga nella direzione da ponente-libeccio a tramontana-greco, metri 458, e larga da scirocco a maestro metri 203.

Numerosi sono i monumenti tanto sacri che profani che adornano Cremona. Primeggia fra i sacri la cattedrale (vedi figura 348), grandioso tempio degno d'essere visitato per la quantità grande di dipinti che nel suo interno racchiude, oggetti tutti di classici pennelli. Lavorarono in esso il Boccaccino, di cui sono la colossale figura del Redentore nel semicatino della grand'abside sopra il coro e alcuni fatti riguardanti la vita della B. V.; il Pordenone; Bernardino Gatti detto Soiaro, che nel 1529 vi dipinse la Risurrezione del Salvatore; Gian Francesco Bembo, Altobello Mellone, Girolamo Romanino bresciano, Giuseppe Diotti di Casalmaggiore, Antonio e Bernardino Campi, il cav. Trotti.

Fig. 318.

detto Malosso, Alessandro Arrighi cremonese, Polidoro Casella cremonese, Giovanni Manfredini, Giulio Campi, che architettò e lavorò in plastica l'altare di S. Michele. Oltre alle pitture sono altresì degni di osservazione i finissimi marmi che adornano gli altari, ed altri insigni capolavori di scultura, di intagli, di oggetti d'oro, d'argento e di trapunti, fra cui i grandi libri corali antichi, legati in pergamene miniate in oro, e 12 pezzi di arazzi fatti lavorare a Brusselles negli anni 1684 e 1685, rappresentanti i fatti di Sansone e che costarono L. 19,019. I due eleganti pulpiti in marmo appoggiati al primo pilastrone formavano un magnifico mausoleo isolato nella soppressa chiesa di S. Lorenzo dei Monaci di monte Oliveto. I parapetti dei pulpiti, sorretti da colonne pure di marmo, consistono in otto quadri, rappresentanti in alto e basso rilievo le gesta dei martiri Marco e Marta e dei loro figli, lavoro dello scultore Geremia, cremonese, eseguito nel 1472. La chiesa sotto la confessione o nel piano inferiore è divisa in tre navate e tutte di eguale altezza, gli archi delle quali vengono sostenuti da colonne di marmo accoppiate, alcune lisce, altre spirali, e con facciata tutta incrostata di marmi di stile gotico moderno: in essa pure esistono pregevoli lavori d'arte. Sul fianco destro della piazza maggiore, attiguo al duomo, si innalza un grandioso edificio di forma ottagona, rivestito esteriormente di marmi ai lati di settentrione e di levante: esso serve di battisterio e credesi edificato nell'anno 900. Il recipiente contenente l'acqua del sacro fonte battesimale consiste in un vaso di straordinaria grandezza in ottagono, tutto di un sol pezzo di marmo di Verona, sorgente nel mezzo del tempio sopra grandioso basamento sostenuto da gradini. Fra le altre chiese citeremo quella di Sant'Agata che s'innalza maestosa sopra un altipiano in piazza Garibaldi con buoni dipinti; la grandiosa chiesa di Sant'Agostino, di stile greco-romano nell'interno e di stile gotico in forma basilicale nell'esterno, con dodici grandi stucchi nella nave maggiore ed altri preziosi lavori; la chiesa di S. Pietro, insigne tempio a tre navate d'ordine corinzio, edificata nel secolo XI, riordinata nel XV: essa è sorprendente per ricchezza, splendore, sveltezza e leggiadria, e presenta moltissimi dipinti di ottimi maestri. La chiesa di San Michele, che è la più antica della città, poichè credesi innalzata dalla regina Teodolinda nel secolo VII: ha la facciata di stile gotico, fu recentemente ristaurata nelle sue primitive forme, ha buoni dipinti, finissimi marmi e pietre preziose; quella di Sant'Ilario, in cui ammirasi una delle più insigni opere di G. C. Procaccino; la chiesa di San Girolamo, tutta dipinta a fresco da sommi artisti, Francesco Monti, bolognese, Francesco Boccaccino, Angelo Massarotti, Giuseppe Natali, Giovanni Battista Zaist e Giacomo Guerrini cremonesi ed altri insigni artisti; la chiesa delle Sante Margherita e Pelagia, piccola ma elegante, ad una sola navata, d'ordine dorico tanto nell'esterno che nell'interno, che tutta si può dire dipinta a fresco da Giulio Campi; la chiesa di Sant'Omobono, a tre navi, tutta dipinta a fresco da Giovanni Battista Zaist nel 1753; quella dei Santi Marcellino e Pietro con grandiosa facciata a marmi ben lavorati, d'ordine corinzio nell'interno, e ad una sola navata in forma di croce latina; quella di San Sigismondo, posta in un sobborgo, la quale può dirsi una scuola di pittura, ove i più distinti artisti cremonesi a gara concorsero nell'abbellirla. Oltre alle accennate, molte e degne pure di essere visitate sono le altre chiese di Cremona, ma a voler parlare di tutte degnamente vorrebbesi un più ampio lavoro.

Se molti sono i sacri monumenti di cui va superba Cremona, non meno numerosi sono quelli profani, fra cui ve ne hanno di veramente eccellenti. Primo fra tutti va annoverato per la sua antichità il Torrazzo (vedi fig. 348), che credesi edificato nel 754 e venne compiuto nel 1284: ha un'altezza di 141 metri e fino ai merli consiste di due torri, l'una dentro l'altra, in amendue le quali sono praticate comodissime scale. Dalla sua sommità lo sguardo abbraccia un immenso orizzonte, che comprende Brescia, Mantova, Bergamo, Piacenza e col mezzo di cannocchiali anche Milano. Il grandioso palazzo municipale, che sorge dirimpetto al duomo ed a questa torre, venne fabbricato nel 1206 e nella parte interna nel 1245: fu poi ristaurato nel presente secolo sopra disegno dell'architetto Voghera. Vicino ad esso è il palazzo dei giureconsulti, gotico edificio moresco innalzato nel 1292, e poco lungi quello vescovile, grandioso palazzo edificato dal vescovo conte Omobono Offredi Ambrosini nell'anno 1793 sul disegno dell'architetto Faustino Rodi. Il palazzo di Corte s'innalza sul corso Vittorio Emanuele, e presenta una moderna fronte d'ordine corinzio con interno ben distribuito e con una ricca raccolta di pregevolissimi oggetti di vario genere, fra cui un superbo medagliere di

1800 medaglie, una copiosissima raccolta dei migliori e più rari libri di numismatica, di scienza sacra, di storia, di stampe, di miniature e di quadri di valentissimi artisti, quali il Correggio, Annibale Caracci, Giulio Campi, il Francia, il Parmigianino. Altri pregevolissimi edificii sono l'archivio notarile, fabbricato dai ghibellini nel 1256; il vasto e maestoso palazzo Persichelli; quello San Secondo, avente una bellissima porta di marmo, lavoro dello scultore Bramante Sacchi; quello Raimondi, decorato di bella facciata in marmo a disegno dell'architetto Eliseo Raimondi; il palazzo Trecchi, ricco di ornati e di pitture, fra cui un Giudizio di Paride, dipinto a fresco da Giulio Campi; i palazzi della regia prefettura e Schinchinelli; quello principesco di casa Vidoni, fornito di ampi cortili con giardino, prospettive, cavallerizza e con una collezione di quadri di esimi artisti; l'elegante palazzo dei Barbò; quello Mina Bolzesi, ricco di statue e bassorilievi rappresentanti Alfeno Varo, Lampridio e Girolamo Vida; quello Araldi-Erizzo; lo Schizzi; il Manara, adorno di ricca e preziosa collezione di molti e svariati oggetti d'arte e di natura e fregiato di eleganti pitture; ed altri molti. La famiglia Bressiani possiede pregevolissimi quadri.

Cremona occupa un bel posto fra le prime città d'Italia anche sotto l'aspetto della beneficenza e dell'istruzione. Il saggio statistico delle opere pie pubblicato dal R. Ministero in appendice al Calendario del 1864 dà a questa pia Moro Giandonati per sussidi a cronici, e città undici pii istituti, il cui complessivo reddito netto nel 1862 ascese a L. 926,310. Principali di essi per reddito sono l'ospedale maggiore, istituito nel 1300, con un reddito di L. 413,294; quello dei Fate-Bene-Fratelli, avente una rendita di L. 190,384; l'istituto elemosiniero pei poveri impotenti, fondato nel 1786 ed avente un reddito di L. 241,922; l'orfanotrofio femminile, che esiste fino dal 1498 ed ha un reddito di L. 33,558. Vengono dopo: la casa di ricovero, il monte di pietà, l'orfanotrofio femminile, la Santa Corona Serafica per medicinali, lo stabilimento Tinti, per ricovero di donne appartenenti a famiglie decadute, l'asilo di carità, l'istituto Aldrisi e Cappelli per ricovero di donne povere. Altri stabilimenti di beneficenza sono l'istituto pei discoli, quello delle Figlie della Carità dette Canossiane, la casa della Provvidenza, il ritiro di Sant'Angelo, l'istituto del Buon Pastore, la casa dei sordo-muti, il collegio della B. V., la pia istituzione musicale, la causa pia Moro Giandonati per sussidj a cronici, e la casa d'industria. Il reddito di tutti i luoghi pii elemosinieri ascende alla cospicua somma di quattro milioni di lire.

Alla pubblica istruzione provvedono: un regio ginnasio, un regio liceo, una regia scuola tecnica, tre scuole elementari maschili di quattro classi e tre femminili di tre classi ed una di quattro, una scuola normale femminile pareggiata alle regie e sussidiata dal governo, una biblioteca nazionale, un istituto di educazione infantile ed elementare di quattro classi, un istituto di educazione maschile con scuola di commercio e d'agraria, un convitto tecnico commerciale, una casa di educazione pei giovani studenti; scuole tecniche, ginnasiali e liceali, una casa di educazione femminile con convitto, quattro scuole private femminili, una scuola di canto, sei asili e scuole infantili.

Questa città fu nel medio evo uno dei principali centri industriali e commerciali. Nell'anno 1313 le arti industriali, ordinate in statuti, hanno 35 paratici: intere vie e 13,000 famiglie di operai si occupavano negli opifizii e nelle manifatture dei drappi, dei panni, delle telerie. I Cremonesi si fanno trovatori di nuovi veli e tessuti variamente composti di seta, lana, cotone e lino, e diventano famosi artefici di bellissimi coltelli e lavori in tarsia. Alla sola Venezia nel 1421 spedivano 40 mila pezze di frustagno per 170 mila ducati, e da essa ne comperavano per 101 mila. Francia, Spagna, Alemagna e le Fiandre mandavano e domandavano a Cremona derrate; migliaia di navi sul Po continuamente commerciavano con Venezia e Casalmaggiore. Nel principio del XVI secolo, mentre coi suoi 80 mila abitanti somministrava a Carlo V sino a 60 compagnie di valorosi soldati, le sue 500 nobili famiglie ascritte sulle matricole dei mercanti stabiliscono nelle capitali d'Europa banche commerciali e traffici d'ogni sorta. Una sola di queste banche presta a Carlo V centomila scudi. Oggidì la città di Cremona conta 1694 negozianti in genere con 71 fabbriche e manifatture, 406 negozii, 412 mestieri con oggetti di consumo, 959 senza oggetti di consumo, 484 occupazioni speciali e 6010 lavoranti in fabbriche. La massa della popolazione della città di Cremona è dedita all'impiego dei capitali, nei traffici, nei commerci, nelle industrie, al miglioramento dell'agricoltura e delle vaste sue possidenze. Molti abili artefici lavorano oggetti di diletto, carrozze, mobiglie finamente condotte, ornamenti ed addobbi di chiese, di

stanze, intagli, dorature, inverniciature, macchine di ferro, pitture, i cui capolavori che fecero elegante mostra all'esposizione industriale lombarda del 1863, tenutasi in Cremona, ottennero medaglie di distinzione e di incoraggiamento.

L'industria principale che fece salire Cremona sin da remoti tempi ad alta rinomanza e si conserva tuttora fiorente è quella dei torroni, della mostarda e delle carni salate: in queste fabbricazioni si distinguono specialmente le case Curtarelli, Carulli, Carletti, Seghizzi, Feraboli, Ratti, Marenghi, Torchio, Tentolini, Nani. Altra importante industria è quella della fabbricazione delle carrozze. L'industria della confezione delle tele e dei frustagni, già sì fiorente, andò decadendo collo scemare della popolazione, ma ora riprende novella vita, come ne è prova la fabbrica di Giuseppe Torchiana, premiato della medaglia d'oro per la varietà e bellezza de'suoi tessuti di lino, di cotone e di fili di strusa, e quelle Fieschi e Bergonzi meritamente encomiate per le loro produzioni, che ponno sostenere la concorrenza colle merci straniere sia pel disegno che per l'intrinseca loro bontà. Il Barbieri fu premiato per prodotti di pelliccerie ed ornamenti militari; il Gazzaniga e il Malgara pei cappelli di feltro e di pelo; il Reggiani per la singolare perfezione nella lavoratura della seta; il Viscardi e il Lunghi per tintura della stessa. Mirabili pure sono i ricami in seta nera sul gros bianco della Cerri, e i bei trapunti in seta nera colorata dell'Ardemagni, della Bazzi, della Luerga, della Bella e di altre. Contansi pure in Cremona varie fabbriche di confetture, offellerie e pasticcierie, ove si lavora con rara perizia in ogni sorta di produzioni di tal genere. Meritevoli pure di speciale menzione sono le numerose officine di cesellatori, di indoratori, di orefici, di orologiai, di fabbricatori d'istrumenti di ottone e musicali, di clavicembali, di oggetti di meccanica e di fisica, d'idraulica, di scultori, di incisori ed intagliatori in legno e in pietra, di tornitori in ottone, di fabbricatori d'armi, di lattonieri, di fabbri-ferrai, di falegnami. Del Caruti e dell'Antoniazzi sono lodati i violini, che ricordano quelli degli Stradivari, degli Amati e dei Bergonzi; del Persico sono pregiati gli strumenti fisici, del Moschini, del Rescalli, del Longhi e del Sidoli i torchi di ferro battuto per l'olio; del Fecit gli elastici che ottennero premi ed onorifiche menzioni. La calzoleria, la stivaleria e la sartoria si mantengono a grado elevato colle migliori officine.

In Cremona esistono parecchie società di mutuo soccorso, fra cui una per gli operai ed una per le operaie ed una farmaceutica; varie compagnie di assicurazioni ed un'agenzia di città pel trasporto delle merci a piccola e a grande velocità sulla ferrovia, un'agenzia per la fornitura militare, un ufficio di corrispondenza ed indicazioni.

Il commercio è sussidiato da due mercati settimanali, che hanno luogo il mercoledì e il sabbato, e da un'annua fiera che si tiene in città dal 9 al 23 settembre e da un altro mercato che succede fuori di Porta Venezia dal 15 al 17 d'ogni mese.

Per rispetto alla storia l'origine di questa città si perde nell'oscurità dei tempi antichi. Probabilmente venne fondata dagli Etruschi, cui debbonsi i primi lavori per il corso dei fiumi. Dopo l'invasione gallica divenne uno dei centri principali della tribù dei Cenomani. Caduta in potere dei Romani 222 anni prima dell'era volgare, essi la colonizzarono, la munirono di alte mura, di torri di pietra e di porte ferrate, e la resero una piazza di guerra ed un emporio commerciale di primo ordine. Nelle guerre civili avendo tenuto le parti di Bruto, fu depredata dai veterani di Ottaviano, che dalla città e dal suo territorio scacciarono gli antichi coloni. Ad altri mali fu esposta nei secoli imperiali. Nei suoi piani e presso Bebriaco ebbe fine la contesa fra Ottone e Vitellio, e fra Vitellio e Vespasiano competitori dell'impero. Perdute varie battaglie, i Vitelliani si ricoverarono in Cremona, che resistette per qualche tempo, ma fu poi presa con impeto vigoroso dai Flaviani e venne per quattro giorni messa a ferro e a fuoco, finchè fu interamente distrutta: 38,000 Romani e 15 mila fra cittadini e forestieri quivi accorsi ad un solenne mercato perirono in quell'eccidio (69 dell'era volgare).

In seguito fu ascritta alla tribù Aniense e ricuperò il perduto splendore: ebbe il *gius* latino ed italico, poi la cittadinanza romana; governossi con propri decurioni e comizii e fu decorata di ginnasio, di collegi militari e fabbrili, di bagni e terme, di un anfiteatro, di un'officina d'armi (specialmente di scudi), di templi ed are a Giove, Ercole, Cibele, Iside, alla Fortuna, alla Fede, a Diana, a Proserpina ed a Mefite. Tale stato di floridezza, di cui oltre gli scrittori latini fanno testimonianza i marmi antichi che ancora rimangono, durò per poco tempo, poichè tristi avvenimenti succedettero alla decadenza dell'impero. Nel 405 fu invasa da genti barbare; nel 408 il gotore Alarico valicò il Po nelle sue vicinanze. Se-

gue poco dopo l'invasione degli Unni, che distruggono Bebriaco, poi le guerre tra Teodorico ed Odoacre, durante le quali Cremona è presa or dall'uno or dall'altro. Nel 553 fu ristaurata da Narsete, che l'incorporò all'Esarcato di Ravenna. All'invasione dei Longobardi i Cremonesi resistettero soli agli assalti di Alboino, cosicchè la città non potè essere presa che trentatrè anni dopo (anno 603) da Agilulfo, che l'assediò con poderoso esercito, ed avutala, l'adeguò al suolo colla vicina Volturnia. I superstiti si rifugiarono nelle isole e negli altipiani difesi dalle acque e dalle selve e diedero principio alla fabbricazione di molti Casali. Dopo d'allora il territorio di Cremona abbandonato ai barbari, divenne in breve un luogo di desolazione: il Po e i fiumi minori, rotti gli argini antichi, innondavano i campi, che si coprivano di vasti stagni, di sabbie e di ericacee.

Sotto la regina Teodolinda la città fu riedificata, cinta di fossati, divisa in regioni e fu sede di un duca longobardo. Nella guerra dei Longobardi contro Carlo re dei Franchi, pare che i Cremonesi abbiano tenute le parti di quest'ultimo, poichè era di Cremona quel Martino diacono ravennate, che fe' conoscere a Carlo Magno un incognito varco delle Alpi per calare in Italia. Nei secoli IX, X e XI si hanno in Cremona i primi esempi di sovranità temporale accordata ai vescovi e da loro esercitata, di reazioni dei mercadanti e dei feudatari contro i vescovi-principi, di ribellioni delle plebi rustiche ed urbane contro i maggiori feudatari. Queste lotte incominciano col 916 e hanno termine verso il 1080, in cui è regolarmente costituito il comune co' suoi magistrati consolari e decurionali, indipendenti dai vescovi e dai conti, colle proprie armi, col suo erario, e col carroccio, cui impongono il nome di Berta, dal nome, dicesi, della moglie di Arrigo IV, il quale concedette loro il diritto di usarlo e di reggersi coi propri consoli. In questi tempi ricorre la leggenda di un tal Zannino della Palla o Giovanni Baldesio, che sceso a singolar tenzone con un figlio di Arrigo lo vince e scioglie Cremona dal tributo di una palla d'oro. « In esso, scrive l'erudito storico di Cremona, il dottor Francesco Robolotti, io ravviso un carattere eroico e poetico del medio evo cremonese, il mito, la personificazione dell'indipendenza ottenuta dal popolo. »

Seguono due secoli di guerre municipali, di cui basterà accennare le più notevoli. Nel 1109 è alleata con Lodi ed in guerra contro i Bresciani e Milanesi, che la saccheggiano e la incendiano. Nel 1121 i Cremonesi dovettero mandare ai Milanesi un contingente per la guerra contro Como. Poco dopo incominciarono la guerra con Crema, cui volevano soggetta politicamente come già lo era nell'ordine ecclesiastico. Cremona ebbe allora a lottare non solo contro Crema ma anche contro i Milanesi, alleati di quella e quasi contemporaneamente coi Bresciani e a volta a volta coi Parmigiani e Piacentini. Queste fatali discordie per cui Crema presso i Cremonesi era una città ribelle, e Milano la città ambiziosa di dominare tutte le altre della Lombardia, portarono i più funesti danni ai tempi di Federico Barbarossa. Avvegnachè Cremona voltasi da prima in favore dell'imperatore che le accordava il diritto di batter moneta (1154), stato tolto ai Milanesi, ebbe parte non piccola alla distruzione di Crema (1160) e di Milano (1162). In seguito però, avendo riconosciuto di che sapesse la prepotenza dello straniero e l'avarizia dei vicari imperiali, giurano anche i Cremonesi la lega lombarda, sono de'primi a concorrere alla fondazione di Alessandria e alla rifabbricazione di Milano.

Nel 1175 Cremona si elesse il primo podestà, che durava un anno o sei mesi e si alternava coi consoli, il numero dei quali andò fino a 21. Vi era ancora un consiglio generale di nobili e popolani, composto di più centinaia di membri, dal quale sceglievasi un consiglio particolare e segreto, ristretto a pochi membri, che appellavasi *il Consiglio di credenza* e dirigeva permanentemente la pubblica cosa.

La città era divisa in quartieri che portavano il nome delle porte ed avevano ciascuno il proprio vessillo. La milizia dividevasi in cavalleria e fanteria, suddivisa in saettatori ed in armati di spada e scudo.

A quest'epoca Cremona era salita a grande potenza: le vicine città, i principi, gli imperatori, i pontefici si veggono con lei in strette e frequenti relazioni. Venticinque città, fra cui Venezia, Genova, Bologna, Firenze, ebbero negoziati con Cremona: i marchesi di Monferrato, d'Este, di Ferrara, i conti di San Bonifacio, Amedeo V di Savoia, gli Ezzelini, i Torriani si collegarono più volte coi Cremonesi nei secoli XII e XIII. Federico II tenevala capo e fondamento del romano impero in Italia, e molto confidava nei sapienti di Cremona. In essa si adunarono più volte a parlamento consoli e podestà, vescovi, arcivescovi e legati di pontefici, conti, marchesi e messi imperiali per definire ragioni

di sommo momento così politiche come ecclesiastiche.

È durante il periodo comunale che Cremona conta 16,000 combattenti, edifica lungo i fiumi o ai confini del territorio torri e castelli, ristaurando i vecchi; allarga e munisce di mura, baluardi, rocche e fossati la città; fabbrica e compie in pochi anni la cattedrale ed altri magnifici tempj, il battistero, il pretorio o palazzo pubblico e il grandioso torrazzo; rialza e ristaura gli argini dei fiumi, ne devia od abbrevia o ristringe gli alvei, prosciuga terreni paludosi, scava canali per la navigazione ed irrigazione, costruisce ponti e porti sul Po e sull' Oglio, nelle acque dei quali fiumi mantiene navi mercantili e guerresche, detta statuti insigni per senno civile e politico sul governo giudiziario, sull'incremento dell' industria, del commercio, dell' agricoltura, della polizia ed igiene, degli studii e della beneficenza. Eppure in quel tempo stesso i Cremonesi combatterono con varia fortuna e virtù 70 battaglie, sostennero 21 assedii con saccheggi, arsioni e devastazioni del loro territorio, e furono dalle fazioni civili travagliati e divisi.

Già fin dal X secolo nobili e popolani vivevano separati, poichè quelli abitavano la città vecchia, questi risiedevano nella nuova; ma più fiere lotte civili si manifestarono nelle elezioni dei consoli e dei podestà nel secolo XII e XII. Con Federico II prevalse la parte nobile e ghibellina; morto lui, il marchese Uberto Pallavicino e Buoso Dovara stringono un triumvirato con Ezzelino, che tiranneggia su tutti i partiti. Poco dopo Uberto e Buoso fanno lega contro Ezzelino e si impadroniscono di 13 città, dopo aver vinto a Cassano il rivale, che poi morì a Soncino. Nel 1265 contrastano il passo sull'Oglio a Carlo d'Angiò, ma sorpresi e scarsi di numero sono vinti in una battaglia in cui perdono 1000 pedoni e 400 cavalli. Questa vittoria dei Francesi rialza le speranze e l'ardire della parte guelfa, la quale dopo la battaglia di Benevento, fonda una società di 7921 militi ad offesa e difesa, ed erge il Torrazzo. Sui primordii del secolo XIV prevalgono ancora i ghibellini, i quali movono guerra alla parte contraria, distruggendo e devastando ponti e ville e le numerose fabbriche di pannilani stabilite nei sobborghi, ed espugnano la città. Arrigo VII imperatore, pretendendo di calmare le fazioni ostili e stabilire la pace, pensò di mandarvi un suo vicario, ma viene respinto per il consiglio e per l'oro di Guglielmo Cavalcabò e degli ambasciatori bolognesi e fiorentini. Allora l'imperatore muove contro la città con tutto l'esercito suo e coi ghibellini, e, nulla curando le preci di 300 cittadini che gli chiedevano perdono a piedi nudi e in ginocchio, per tre giorni abbandona la città alla strage ed al saccheggio, poi le impone una contribuzione di 100,000 fiorini, vi stabilisce un suo vicario e le toglie ogni rendita e franchigia. Mentre però egli era all'assedio di Firenze (1312), i guelfi, duce Jacopo Cavalcabò, riprendono Cremona e vi rialzano potente il loro partito. Nuove discordie la riducono negli anni seguenti ad uno stato *misero ed orrendo*, come scrive il vescovo contemporaneo Egidio, travagliata dalle guerre che le portavano il Cavalcabò, Ponzino Ponzone, Giberto da Correggio, Marco ed Azzone Visconti. A quest'ultimo finalmente si diede la città nel 1334, e fu sottoposta alla signoria di Milano.

Cessata la libertà, al popolo si toglie ogni ingerenza nella cosa pubblica e dalla città e dal territorio scompare ogni gloriosa rimembranza del comune. Ai consoli vengono sostituiti i sindaci e podestà, mandati da Milano e circondati da 150 decurioni che amministrano le rendite e i tributi della città. Gli statuti sono riformati secondo gli usi e i costumi nuovi. Il palazzo dei Capitani e dei militi del popolo diviene il collegio dei Giureconsulti, quello dei popolani a Sant' Agata si trasforma nella sede delle università delle arti della lana e della seta.

Morto Giovanni Galeazzo, le guerre cittadine ricominciarono fra i Ponzoni e i Cavalcabò, finchè Cabrino Fondulo, invitati molti di questi al suo castello di Maccastorna, li uccide dopo la cena e si fa signore della città. Cabrino era prode, astuto, attivo, avido di fama, ma assai crudele. Per timore o vendetta fece decapitare sulla piazza della città due de'Picenardi, fece gettar giù dal Torrazzo due Barbò, altri fece decapitare, ardere e seppellire vivi. Il suo governo durò 13 anni dal 1406 al 1419; ma alla fine vedendosi troppo debole per resistere alle armi del conte di Carmagnola al servizio di Filippo Maria Visconti, vende la città per 35,000 ducati e pel feudo di Castelleone. Pochi anni dopo portatosi ad un convito presso Oldrado Lampugnani, venne arrestato a tradimento e condotto a Milano, ove per comando di Filippo Maria fu decapitato sulla piazza dei Mercanti ai 12 febbraio 1425.

I Cremonesi celebrarono con feste il ritorno del dominio visconteo, ma negli anni seguenti il loro contado ebbe molto a soffrire per le guerre fra il duca ed i Veneziani.

Filippo Maria assegnava in seguito Cremona in dote a Bianca Maria, che divenne sposa di Francesco Sforza, fondatore di una nuova dinastia ducale in Milano.

In virtù di un trattato, col quale Luigi XII re di Francia e la repubblica veneta si spartivano lo Stato di Milano, posseduto allora da Lodovico Sforza detto il Moro, Cremona con tutta la Ghiara d'Adda cadde sotto il dominio dei Veneziani, che se ne impadronirono nel settembre 1499, accolti dai Cremonesi festanti: in seguito alla lega di Cambrai e dopo la famosa battaglia di Agnadello Luigi XII la riprese ai 23 giugno 1519 e la riunì al ducato di Milano, del quale dopo d'allora continuò sempre a far parte e a seguirne le vicende. Col 1535 ebbe principio il governo spagnuolo, sotto il quale Cremona perdette ogni agiatezza, potenza, libertà, industria e commercio. I fondi si abbandonarono alle corrosioni ed inondazioni dei fiumi e divennero sterili; non più riparati gli argini, gli acquedotti d'irrigazione e di scolo, le strade e i pubblici edificii, ogni cosa in ruina. La popolazione artigiana e colonica, scemata di opere ed oppressa di carichi e di debiti che non poteva pagare, o veniva cacciata in prigione o fuggiva nei paesi vicini, dove era invitata con premi e privilegi, talchè nel 1668 i fuggiaschi erano già 60,000, e quella città che pochi anni prima contava ben 80,000 abitanti era ridotta a 10,000. Le famiglie dei gentiluomini e dei nobili, consunte le pingui sostanze, si rifuggivano nelle ville a vivere poveramente od erano costretti ad imprendere lavori meccanici. A siffatti mali si aggiunsero le guerre, le pestilenze, gli assedii, le contribuzioni. Sono da notarsi l'assedio del 1668 fatto dai Gallo-Sardi-Estensi, in cui furono distrutti gli ampi sobborghi; e la battaglia dell'anno 1702, in cui il principe Eugenio di Savoia cogli imperiali sorprese la città, e quantunque respinto fece prigioniero il maresciallo di Villeroi. Quattro anni dopo gli Austriaci occuparono il castello di Cremona, che nella guerra dei Gallo-Sardi contro i nuovi padroni (1733-1736) ebbe a soffrire nuovi e gravissimi danni. Nel 1749 rimanevano in città 13 piccoli filatoi e 62 telai, di 500 che erano nel secolo XVI, che lavoravano la seta della provincia. Nel 1796 dopo la battaglia di Lodi, Cremona aprì le porte ai Francesi, formò parte della repubblica cisalpina, poi della repubblica italiana, e durante il primo regno italico diventò capoluogo del dipartimento dell'Alto Po. Caduto Napoleone, ritornava in potere dell'Austria, e in questi ultimi tempi non si mostrò minore delle altre città lombarde negli esempi di coraggio e di forti sacrifici per la causa nazionale.

Per riguardo alla storia ecclesiastica la Chiesa cremonese ebbe riti e discipline speciali: vi prevalse sino al 1457 un rito misto di romano e di greco, che dal vescovo Offredi del XII secolo, che lo riordinò, fu detto Offrediano. La serie cronologica dei suoi vescovi comincia coll'anno 54 dell'era volgare, ma le notizie sicure e continue sui vescovi cremonesi non si hanno che incominciando da Stefano II, vescovo ai tempi di Carlo Magno.

Cremona si onora di una lunga serie di illustri uomini, fra i quali primeggiarono nelle scienze e nelle lettere: M. Furio Bibacolo, poeta dei tempi di Augusto e maestro a Virgilio nel ginnasio di Cremona; P. Quintilio Varo, poeta intimo di Augusto; Quintilio Varo di lui figlio, celebre oratore; P. Alfeno Varo, allievo di Servio Sulpicio, che compose 40 libri de'Digesti; Turpilio, poeta comico, amico di Terenzio; Gherardo da Cremona, morto nel 1187, che viaggiò in Ispagna, ove raccolse antichi codici latini; Sicardo Cagalena, dotto vescovo e magistrato, che andò due volte in Germania a patrocinare i suoi Cremonesi presso lo sdegnato Barbarossa, compendiò la storia sacra e profana fino a Giulio Cesare e lasciò una cronaca di Cremona fino al 1213, per giudizio del Muratori superiore al suo secolo; Riccardo Nicolò e Nicolino Malombria, del secolo XIII, e Omobono Morisio, professori di diritto; Egidiolo e Bernardino Cavitelli, che insegnarono giurisprudenza a Perugia, Ferrara, Padova e Pavia; Nicolò Amidani, governatore di Bologna e Roma, vescovo di Piacenza, poi arcivescovo di Milano; Cassino, discepolo di Vittorino da Feltre, venuto in fama di fisico e dialettico dottissimo, di insigne matematico e filosofo, esperto grecista e latinista; Marco Gerolamo Vida, nato verso il 1480, creato vescovo di Alba nel Monferrato da Clemente VII nel 1532, uno dei più dotti uomini del suo secolo, autore di molte opere latine in prosa e in poesia di un alto pregio, la principale delle quali è il poema la *Cristeide*. Gerolamo Vida morì il 17 settembre 1566. Le opere di lui ebbero l'onore di circa 31 edizioni in Italia e 26 in Europa nel solo XVI secolo, e furono tradotte in quasi tutte le lingue; Torriano Janello o Giovanello, distintissimo nella meccanica, in cui lasciò opere celebrate, specialmente in Ispagna ai tempi di Carlo V e di Filippo II; Antonio Campi, scrittore di una

Storia della sua patria, con copia di documenti, carte topografiche e intagli in rame del Caracci; Lodovico Cavitelli, che scrisse gli *Annali Cremonesi* in latino; Domenico Bordigallo, che lasciò esso pure una cronaca di Cremona; Sfondrati Francesco, professore di diritto civile e giurisprudenza nelle università principali d'Italia, morto nel 1550; Sfondrati Nicolò, figlio di Francesco, che diventò Pontefice sotto il nome di Gregorio XIV; Rialdo Colombo, uno dei primi anatomici d'Europa, morto nel 1559 a Roma, che lesse anatomia e chirurgia a Ferrara, Pisa e Roma; Benedetto Lampridio, che aprì scuola a Venezia e a Roma di greco e di belle lettere; il Faerno, prediletto di papa Pio IV, riputato il primo favolista del suo secolo; Dati A. M. marchese di Motta Baluffi e di Sospiro, che si applicò alla storia e alle scienze esatte, specialmente all'architettura militare; G. Malombra, encomiato come poeta, oratore, filosofo, astronomo, teologo, matematico, architetto, geografo; Legati Lorenzo, medico, letterato, scrittore di varii poemi in latino; Gaspare Aselli (1581-1626), gloria principale del suo secolo, della medicina e dell'Italia; G. B. Raimondi, dotto nelle lingue orientali, profondo in filosofia e in matematica, sulle quali lasciò scritture assai pregiate; G. Bressiani, istoriografo di Cremona, dottissimo cultore degli studi d'antichità e di storia patria; Francesco Bressiani altro istoriografo; Pellegrino Merula, che scrisse sulle antichità ecclesiastiche cremonesi; G. B. Assandri, che scrisse con bello stile e facile dottrina dell'economia domestica e una storia di Cremona dalle sue origini all'anno 1039; Guido Grandi (1671-1742), versatissimo nelle scienze matematiche, nella fisica, nell'astronomia, molto lodato da Newton e da Leibniz; P. Valcarongo medico, che scrisse la *Storia delle costituzioni epidemiche cremonesi;* Arisi Francesco (1657-1743), causidico, istoriografo, aggregato a quasi tutte le accademie d'Italia; il medico Fromond Andrea (1715-85); l'abate G. Cornoffer, fisico; Vajrani Agostino, che scrisse una storia dei dieci primi secoli della Chiesa, e le opere *Cremonensium monumenta Romæ extantia, Inscriptiones cremonenses universæ;* Bianchi Isidoro, che fu prof. di geometria, meccanica, lingue orientali, filosofia e matematica, ed illustrò la sua patria coll'opera *I marmi cremonesi;* Giuseppe Aglio, indagatore di storia ed antichità cremonesi; Clemente Biagi, camaldolese, valente archeologo; Ignazio Carnevali, che insegnò in Pavia la storia delle leggi e dei governi; Omobono Pisone, professore a Padova, medico di gran fama e scrittore di numerose opere; l'abate Enrico Sanclemente, che raccolse un ricco medagliere e pubblicò l'opera *Series episcoporum cremonensium;* Giovanni Calvi, che fu medico primario a Pisa e pubblicò dottissime memorie sopra vari argomenti di medicina; Sonsis Giuseppe (1736-1808), ritenuto uno dei primi chirurghi e naturalisti italiani, autore di pregiate opere chirurgiche; Geromini Felice (1792-1858), dotto medico; Poffa G. F., che riuscì eccellente nella musica sacra; Faustino Rodi, insigne architetto, che lasciò pregiatissimi lavori, fra cui le porte di Crema, quelle Venezia e Milano in Cremona e il palazzo Pallavicini; Luigi Voghera, valentissimo architetto, che illustrò Cremona di pregevolissimi lavori; il marchese Giuseppe Sigismondo Ala Ponzoni e il marchese Giuseppe Picenardi, archeologi; Zaist per le *Notizie istoriche dei pittori, scrittori, ecc., cremonesi;* il tipografo Manini, che pubblicò le *Notizie politiche;* Giuseppe Grasselli, che scrisse le *Memorie genealogiche di alcune famiglie cremonesi, gli Annali cremonesi dalle origini al* 1600, e *Memorie di erudizione municipale;* Vincenzo Lancetti, che scrisse opere militari e storiche, fra cui la *Biografia cremonese;* Ferrante Aporti, benemerito insieme ad Alessandro Gallina per la fondazione degli asili d'infanzia, insigne per le opere di beneficenza non meno che nelle lettere, autore delle *Memorie di storia ecclesiastica cremonese;* Aglio Agostino, pittore e scienziato, che nel 1830 stampò a Londra in parecchi volumi una grande opera sulle antichità del Messico; Bellò abate Luigi, autore di poesie e prose italiane, e di epigrafi e versi latini di molto merito; Redaelli Giovanni, poeta; Montani Giuseppe (1789-1833), direttore del *Conciliatore* di Milano dopo il Pellico ed uno degli scrittori dell'Antologia del Viesseux di Firenze; Carlo Tedaldi-Fores, autore del poemetto didascalico *I Cavalli,* di alcune tragedie storiche e di romanzi storici in versi; il principe Vidoni, che scrisse intorno alla pittura cremonese; il canonico Dragoni, diligente raccoglitore e illustratore di documenti di storia patria e scrittore di storia ecclesiastica cremonese; l'eruditissimo Stefano Bissolati, che scrisse le *Vite di due illustri Cremonesi.* Milano, 1856; il dottor Francesco Robolotti, autore di scritture pregevolissime di medicina e di storia, fra cui i *Documenti storici e letterarii di Cremona e sua provincia* (1859); Guido Sommi Picenardi, recentemente lodato per la monografia: *Cremona durante il dominio dei Veneziani.*

Celebratissima è Cremona per uomini distinti nella fabbricazione di strumenti musicali e in artisti e maestri di musica. Nomineremo i principali, che sono: Andrea Amati, fondatore della scuola cremonese degli strumenti ad arco, che si distinse nel dare ad essi forza della voce e bellissima vernice; Girolamo e Antonio Amati, allievi e figli di Andrea, che riuscirono non meno eccellenti del padre nell' arte sua, in cui lavorarono dal 1577 al 1638; Nicolò Amati, figlio di Gerolamo (1596-1684), che diventò il più celebre della sua famiglia costruendo viole, violoncelli, contrabassi ed altri strumenti; Grancino Paolo e Ruggeri Francesco, scolari di Nicolò Amati ed essi pure insigni fabbricatori di strumenti ad arco; Stradivari Antonio, il principe degli artisti cremonesi di strumenti ad arco (1641-1737), che fabbricò un numero infinito di viole, violini, violoncelli, arpe, ecc., che riuscirono anche con tipo di bellezza esteriore, e lavorò per varii principi, re e corti d'Europa: alcuni de' suoi violini, che egli faceva solo pagare quattro fiorini d'oro, salirono dopo la sua morte fino a cento: uno fu pagato 40,000 franchi e quello posseduto dall'ex granduca di Toscana si stimò 100,000 franchi; G. P. Guadagnino, allievo dello Stradivari nella fabbricazione di viole e violini; Cappa Gioachino e Guarneri Andrea, essi pure celebri fabbricatori di strumenti ad arco, massime il secondo, i cui violini non cedono in merito a quelli dell'Amati e dello Stradivari; Carlo Bergonzi, che fu il migliore allievo e compagno dello Stradivari e riescì migliore del maestro nella fabbricazione dei violoncelli; Claudio Monteverde, celebre musico, inventore di nuove melodie, che operò una vera rivoluzione nell'arte in Italia e fu chiamato il Galileo dell'arte tonica; Bianchi G. F., morto a Londra nel 1815, autore di parecchie opere di musica; Ferrari Domenico, celebre suonatore di violino e compositore di musica, che ottenne premi a Parigi ed in Germania; Ruggero Manna, morto nel 1864, che fin da'cinque anni palesava una singolare inclinazione alla musica, nella quale venne in molta fama.

I pittori cremonesi, uniti in società nel 1399 con statuti, fondarono una speciale scuola distinta dalle altre lombarde, dalla quale uscirono illustri maestri nell'arte del dipingere. Fin da'suoi primordi la scuola cremonese di pittura dà una bella schiera di nomi non abbastanza conosciuti, ma le cui opere tuttora rimastene testimoniano il valore: tali sono Tacconi, Lattanzio e Nicolò da Cremona, Polidoro Casella, Francesco Somenzi e Simone (secolo XIV). Nel XV e nei primordi del XVI secolo fioriscono due Pampurini, Riccò, Bonifazio Bembo, Cristoforo Moretto, Altobello Melone, Galeazzo Campi e più illustre di tutti Boccaccio Boccaccino, ai quali subentrarono i figli e nipoti; Bernardino Gervasio Gatti ed altri, i quali durante tutto il secolo XVI ornarono di squisiti lavori Cremona, altre città di Lombardia e Roma. Allievi dei Campi e di Bernardino Gatti furono le sei sorelle Anguissola, lodate dagli storici, massime la Sofonisba, celebre per ritratti che parevano vivi; il cavalier Trotti detto il Malosso dal suo competitore Agostino Caracci; Antonio Campi valentissimo pittore, che non colle arti solo del disegno, ma colla penna eziandio volle far onore alla patria scrivendone una bella storia, e Giulio Campi fratello dello storico, e valentissimo esso pure nella pittura. A quei grandi artisti succedettero il Mainardi, il Panfilo Nuvolone, F. M. Bassi, il Natali, l'Aglio, il Massarotti, il cav. Borroni, Benini, Bottani, Guerrini.

Nella milizia: Giovanni Baldesio, Uberto Pallavicino, Giberto Biffi, Cabrino Fondulo, Giovan Battista Soncino, Sebastiano Picenardi, Lodovico Trecchi, Gian Giacomo Ticchi, Daniele Ala, Somenzi, Antonio Melone, Benedetto Ala, Fabio Ala.

Bibliografia. — Vedi gli storici sopracitati: Sicardo, Antonio Campi, Cavitelli Lodovico, Domenico Bordigallo, G. e F. Bressiani, Pellegrino Merula, Avisi Francesco, Vairani Agostino, Giuseppe Aglio, Bianchi Isidoro, Enrico Sanclemente, Sigismondo Ala Ponzone e Giuseppe Picenardi, il Mancini, Giuseppe Grasselli, lo Zaist, Vincenzo Lancetti, Aporti, Dragoni, Bissolati, Robolotti, Sommi-Picenardi. Inoltre guide, indicatori, cenni statistici e notizie sulla città e provincia; i rapporti della camera di commercio, i giornali cittadini col titolo *Il Corriere Cremonese*, il *Provinciale* e il *Popolano Cremonese*. Per gli statuti: *Statuta Cremonae*, Brixiæ, 1485; *Statuta civitatis Cremonae accuratius quam antea excussa, ecc.*, Cremonæ, 1578; *Statuta civilia civitatis Cremonae*, Cremonæ, 1588; *Privilegium magnificae Communitatis Cremonae*, anno MCCCCLXXXXIX; Capitolo dei privilegi conceduti dalla repubblica di Venezia alla città di Cremona nuovamente acquistata, 10 febbraio 1499, nell'Archivio Storico Italiano. Firenze, vol. VII, parte prima.

Le surriferite notizie furono rivedute dall'onorevole Municipio di questo insigne comune, a cui devesi anche lo stemma.

Appendice. — Nelle vicinanze di Cremona trovasi il comune dei Corpi Santi di Cremona Esso ha una superficie di 870 ettari ed una popolazione, secondo l' ultimo censimento (1862), di abitanti 1809 (maschi 918, femmine 891), e quindi 207. 93 per chilom. quadr. Nel 1858 vi si contavano abitanti 1624, di cui 820 maschi e 804 femmine.

La sua guardia nazionale consta di una compagnia con 92 militi attivi e 10 di riserva: totale 102 militi. La mobilizzabile è di 21 militi.

Gli elettori politici sono inscritti nelle liste elettorali del collegio di Cremona; nel 1863 erano 19.

Pel dazio consumo è comune di quinta classe.

Questo comune è formato da 4 casali e conta 99 case abitate e 356 famiglie. Pel servizio postale e per tutti gli altri rami di amministrazione dipende da Cremona.

CREMOSANO. — Comune in Lombardia, prov. di Cremona, circond. e mand. di Crema.

Ha una superficie di 557 ettari.

La sua popolazione nel 1858 era di 594 abitanti (296 maschi e 298 femmine). Secondo l'ultimo censimento (1862) contava abitanti 571 (maschi 294 e femmine 277), e quindi 102. 51 per chilom. quadr.

La sua guardia nazionale consta di una compagnia con 37 militi attivi e 23 di riserva: totale 60 militi. La mobilizzabile è di 25 militi.

Gli elettori politici sono inscritti nelle liste elettorali del collegio di Crema; nel 1863 erano 12.

L'ufficio postale è a Crema.

Pel dazio consumo è comune di quinta classe.

Il suo territorio è coltivato diligentemente a lino, biade e gelsi.

Il capoluogo è un piccolo villaggio posto a 6 chilometri verso maestro da Crema, in vicinanza della strada che da questa città conduce a Bergamo.

CREMOSINA. — Torrente del Canton Ticino, che forma varie cascate, fra cui una magnifica in vicinanza di Giornico, nella Leventina. Versa le sue acque nel Ticino.

CREMOSINO. — Rivolo che bagna il territorio di Orba, grosso villaggio situato nella provincia di Alessandria, circondario di Novi Ligure.

CRENNA. — Comune in Lombardia, prov. di Milano, circond. e mand. di Gallarate.

Ha una superficie di 626 ettari.

La sua popolazione nel 1858 era di 1544 abitanti (758 maschi e 786 femmine). Secondo l'ultimo censimento (1862) contava abitanti 1631 (maschi 804 e femmine 827), e quindi 260. 54 per chilom. quadr.

La sua guardia nazionale consta di una compagnia con 50 militi attivi e 60 di riserva: totale 110 militi. La mobilizzabile è di 55 militi.

Gli elettori politici sono inscritti nelle liste elettorali del collegio di Gallarate; nel 1863 erano 7.

L'ufficio postale è a Gallarate.

Pel dazio consumo è comune di quinta classe.

Il suo territorio è specialmente coltivato a viti, gelsi e cereali: le viti danno un ottimo vino.

Il capoluogo è un villaggio fabbricato sopra un ameno colle nelle vicinanze di Gallarate, da cui dista solo 2 chilometri a maestro. Vi si veggono ancora gli avanzi di un fortissimo castello che già esisteva sino dal IX secolo e dai Milanesi nelle guerre contro Federico Barbarossa fu presidiato colla guarnigione che levarono dal castello di Mozzate. Assai bella è la sua chiesa parrocchiale. Possiede alcuni legati e cause pie. Sono degne di essere ricordate le ville dei Macchi, Ermes Visconti e Mazzuchelli: vicino a quest'ultima è una chiesuola dove si ammira una Vergine lattante, affresco della scuola di Leonardo.

CRENNA BOSSI. — Frazione del com. di Busto Arsizio, in Lombardia, prov. di Milano, circond. di Gallarate, mand. di Busto Arsizio.

L'ufficio postale è a Busto Arsizio.

CRENO. — Lago della Corsica, posto sulla sommità della montagna di Campotile. È circondato da folti boschi, formati da alberi secolari, che gli danno un aspetto assai malinconico.

CRENONE. — Montagna situata verso la valle di Pontirone nel Canton Ticino. Nel 1512 un terribile scoscendimento di questa montagna produsse gravi disastri nel territorio di Biasca. (Vedi **Biasca** e **Buzza di Biasca**).

CREOLA. — Frazione del com. di Moncalieri, in Piemonte, prov. e circond. di Torino, mand. di Moncalieri.

L'ufficio postale è a Moncalieri.

CREOLA. — Frazione del com. di Saccolongo, nel Veneto, prov. e distr. di Padova.

CREPIN. — Frazione del com. di Val Tournanche, in Piemonte, prov. di Torino, circond. di Aosta, mand. di Châtillon.

L'ufficio postale è a Châtillon.

CREPOLI. — Frazione del com. di Scoppito, nel Napoletano, prov. di Abruzzo Ulteriore II, circond. di Aquila, mand. di Sasso.

CREPPA. — Monte del distr. di Fassa, nel Trentino.

CREPPO. — Frazione del com. di Triora, nella Liguria, prov. di Porto Maurizio, circond. di S. Remo, mand. di Triora.

L'ufficio postale è a Triora.

CREPSA o **CREXA.** — Vedi **Cherso**, comune ed isola del Litorale Veneto-Istriano.

CRESCENTINA. — Frazione del com. di Fubine, in Piemonte, prov. di Alessandria, circond. di Casale Monferrato, mand. di Vignale.

L'ufficio postale è a Felizzano.

CRESCENTINO. — Mandamento in Piemonte, prov. di Novara, circond. di Vercelli.

Ha una popolazione di 10279 abitanti, divisi nei tre comuni di Crescentino, Fontanetto da Po e Lamporo.

CRESCENTINO (*Crexentinum, Crescentinum*). — Comune in Piemonte, prov. di Novara, circond. di Vercelli, mand. di Crescentino.

Fig. 349.

Consta di Crescentino, capoluogo e città, e delle borgate di Campagna, Caravini, Cerrone, Galli, Mezzi, Monte, Monticelli, S. Genuario, S. Grisante, Sant' Ilario, Santa Maria, Sasso, San Silvestro.

Ha una superficie di 4625 ettari.

La sua popolazione nel 1858 era di 6299 abitanti (3261 maschi e 3038 femmine). Secondo l'ultimo censimento (1862) contava abitanti 6575 (maschi 3507 e femmine 3068), e quindi 142. 16 per chilometro quadrato.

La sua guardia nazionale consta di 4 compagnie con 485 militi attivi e 183 di riserva: totale 668 militi. La mobilizzabile è di 37 militi.

Gli elettori politici inscritti nelle liste elettorali nel 1863 erano 201; attualmente (1866) sono 256.

Ha ufficio postale proprio, ufficio del registro, pretura di mandamento dipendente dal tribunale civile e correzionale di Vercelli. Nella circoscrizione elettorale dà il nome al 289.° collegio, che conta 1180 elettori, e dividesi nelle sezioni di Crescentino, Cigliano, Livorno Piemonte e Trino.

Pel dazio consumo è comune di quinta classe.

Il suo territorio produce frumento, segale, meliga, riso, fieno e canape. Considerevoli sono pure i redditi del suo bestiame, specialmente in burro, e abbondanti vi sono le quaglie, le pernici, le beccaccie, i beccaccini, le lepri e il pollame. Vi scorrono il Po e la Dora.

Il capoluogo è una piccola città di 3010 abitanti. È situata fra i gradi 45. 30′ di latitudine e 25. 28′ di longitudine, a greco da Vercelli, da cui dista 32 chilometri, inferiormente e alla sinistra della foce della Dora Baltea nel Po. Contiene bei fabbricati, e possiede una chiesa parrocchiale con buoni dipinti, un asilo infantile istituito nel 1845; un ospedale fondato nel 1583 ed avente un reddito di L. 23,922; un orfanotrofio femminile detto Biletta, istituito nel 1847 e dotato di una rendita di L. 4440; un istituto per incurabili, fondato nel 1849 da Paolo Aymonin di Crescentino; quattro opere pie per doti a povere fanciulle e tre altre che provvedono ai bisogni del povero con sussidii di vesti, denari e medicinali. In Crescentino sono degne d'attenzione la chiesa di San Bernardino e quella di San Michele, alla cui confraternita Carlo Emanuele I ai 30 maggio 1626 concesse il privilegio di salvare ogni anno e per sempre un inquisito o condannato alla galera od al bando a tempo o perpetuo da qualsivoglia magistrato, delegato, giudice, mediato od immediato in tutti i suoi Stati, per ogni delitto, tranne per quelli di lesa maestà divina ed umana. Nelle vicinanze di Crescentino al confluente del Po trovasi la chiesa della Madonna del Palazzo, eretta sugli avanzi del palazzo di Placilla, figlia dell'imperatore Teodosio, e celebre negli annali dell'arte per essere stato il suo campanile nel 26 maggio 1776 levato per intiero dall' antica sua base e stabilito sopra una nuova per opera del maestro-muratore Crescentino Serra.

Vi si tengono tre fiere annue, la prima al lunedì dopo la quarta domenica di quaresima, la seconda ai 17 di agosto, e la terza ai 29 di ottobre, e due mercati settimanali, il lunedì e il venerdì, oltre ad un mercato di bozzoli.

Secondo alcuni Crescentino trovasi fabbricato nel luogo in cui o presso cui era la Quadrata dell'antica Gallia subalpina, luogo d'infausta celebrità pei mali che sofferse dalle armi dell'imperatore Costantino, di Radagasio re degli Unni e d'Odoacre re degli Eruli. Altri però ritengono che quest' antica stazione romana sorgesse presso S. Michele di Quadrola o Quadradula, situato ora sull'opposta riva del Po.

Nei bassi tempi Crescentino appartenne ai vescovi vercellesi, dai quali però fu lasciato in tale abbandono, che le rive del Po, rimaste prive di riparo, vennero rotte dalla corrente del fiume, e le mura furono sommerse. Dopo un tale disastro sorsero quà e là varii borghetti, dalla cui unione si formò poi nel X secolo

il nuovo Crescentino. Nelle guerre sanguinose di partito, che nei secoli successivi coprirono di lutto tutte le terre d'Italia, Crescentino nel 1315 si diede volontariamente alla famiglia Tizzone, la quale vi signoreggiò lungamente. Ma essendosi nei primi anni del secolo XVI il conte Riccardo IV resosi reo di grandi scelleratezze, il popolo per rivendicarsi a libertà, si ammutinò, e sollevatosi nella notte del 14 al 15 febbraio 1529, trucidò lui, la moglie Beatrice e la famiglia, e prestò anche soccorso a quei di Vische per iscuotere il giogo dei loro conti, che, come leggesi in carte di quei tempi, facevano mal governo di ogni cosa. Giovanni Andrea, zio di Riccardo, volle vendicarne la morte, e avuta in proprie mani la città, la diede dapprima al saccheggio, poscia la contristò con un governo tirannico. Nel 1592 essendosi estinto il ramo primogenito dei Tizzoni di Crescentino, fu questo feudo con quelli di Cerrone e di S. Genuario devoluto alla casa ducale di Savoia, sotto il cui immediato dominio rimase sino al 1597, in cui fu data ai fratelli Rossi di Capriata. Questi, odiatissimi pel loro superbo e duro signoreggiare, dovettero dieci mesi dopo retrocedere il feudo al duca, il quale nel 1606 ne investiva un Marco Curzio appartenente ad un ramo cadetto dei Tizzoni. La guerra di successione del Monferrato indusse Carlo Emanuele I a richiamarlo in sua piena balìa, siccome luogo limitrofo agli Stati Monferrini: perciò compensatone altrimenti il conte Marco Curzio, richiamò nel 1613 alla corona il feudo, e lo cedette al Comune per 30,000 ducatoni. Nelle guerre che travagliarono l'alta Italia Crescentino ebbe a sostenere sanguinosi assedi accompagnati quasi sempre dal saccheggio, dalle ruberie e dalle devastazioni, e massime negli anni 1554, 1555, 1625, 1638, 1674 dai Francesi, negli anni 1553, 1614, 1639, 1652 e 1705 dagli Spagnuoli, e nel 1745 dai Gallo-Ispani. I Crescentinesi, i quali nel 1614 da soli assalivano un corpo di 1500 Spagnuoli, e uccisine 300 mettevano il resto in fuga, diedero in ogni altra occasione eguali prove di valore e di amor patrio; ed è per ciò, che Carlo Emanuele III ai 15 di giugno 1762 concedeva, o meglio confermava a Crescentino il titolo di città.

Crescentino diede i natali a parecchi distinti uomini, fra i quali meritano speciale menzione Gallo Giovanni, inventore della bomba corriera che venne poscia perfezionata dagli Inglesi; Clerico Ubertino, filosofo, poeta e retore insigne; Sordo Giambattista, Francesco e Giovannipietro; Pettenati Defendente; Odetti Francesco, Giambattista e un altro Francesco della stessa famiglia; Marone Bartolomeo; Umoglio Antonio e Giambattista; Gal Giovanantonio; Degregori Giuseppe Antonio, Eugenio, Gianlorenzo e Gaspare, dotti legisti; Graziano Giambattista, arcivescovo di Roano; Delevis Giacomo Eugenio, buon antiquario; Delevis Giovanni Agostino, naturalista; Bossi Giacomo, esimio filosofo, teologo e retore, morto al 10 agosto 1866; Garavoglia o Caravoglia Bartolomeo, celebre pittore; Ardizzoni Gerolamo e Venezia Gianmaria, egregi medici; Bertolè Viale Felice; Blancardi Giuseppe; Ferrero Giacomo e Vallin Giuseppe, prodi generali.

Le borgate che entrano a costituire il comune hanno la seguente popolazione ed ubicazione. Monticelli 161 abitanti e sta a levante dal capoluogo a 5 chilometri; S. Silvestro 339 abitanti, a levante e a 4 chilometri; Caravini 192 abitanti, a levante e a chilometri 4. 50; Sasso 65 abitanti, a scirocco e a 4 chilometri; S. Maria 250 abitanti, a scirocco e a 5 chilometri; Mezzi 65 abitanti, a scirocco e a 3 chilometri; Galli 300 abitanti, a libeccio e a 4 chilometri; Cerrone 112 abitanti, a ponente e a 4 chilometri; Campagna 450 abitanti, a ponente e a chilometri 1. 50; Monte 150 abitanti, a maestro e a 3 chilometri; San Grisante 619 abitanti, a borea e a chilometri 2. 50; S. Genuario (antica abbazia di S. Michele di Lucedio) abitanti 856, a greco e a 5 chilometri.

Parte delle surriferite notizie e lo stemma debbonsi alla cortesia dell' onorevole Municipio di questo comune.

CRESCENZA. — Frazione del com. di Roma, nel Territorio Romano, Comarca e distr. di Roma.

L'ufficio postale è a Roma.

CRESCENZAGO. — Comune in Lombardia, prov., circond. e mand. di Milano.

Comprende le cascine seguenti: Bosco, Cattabrega, Cimiano, Corte Regina, Crivella, Faipò, Ferrara, Gobba, Lambro, Lazzaretto, Malghera superiore, Malghera inferiore, Mulino Dosso, Nava, Olgettina, Piccapietre, Roccolo, Stella, Trecase, Villa Sant'Ignazio.

Ha una superficie di 538 ettari.

La sua popolazione nel 1858 era di 1534 abitanti (799 maschi e 735 femmine). Secondo l'ultimo censimento (1862) contava abitanti 1696 (maschi 875 e femmine 821), e quindi 315. 24 per chilom. quadr.

La sua guardia nazionale consta di una compagnia con 78 militi attivi e 40 di ri-

serva: totale 118 militi. La mobilizzabile è di 65 militi.

Gli elettori politici sono inscritti nelle liste elettorali del collegio di Milano; nel 1863 erano 17.

Ha ufficio postale proprio.

Pel dazio consumo è comune di quinta classe.

Il suo territorio è fertilissimo ed è ben coltivato. Vi prosperano cereali e gelsi e vi abbondano i prati, specialmente in quei terreni che sono adiacenti al Naviglio della Martesana.

Il capoluogo è un villaggio posto alla distanza di 7 chilometri e mezzo a greco da Milano, a cavaliere del Naviglio della Martesana, che lo separa in due parti. È un ameno luogo, abbellito lungo il Naviglio da numerose villeggiature: una volta era molto più frequentato che oggidì. Nel 1140 vi fu eretta una chiesa con convento di Agostiniani, dal quale dipendevano le canoniche di Santa Maria Bianca di Casoretto e S. Giorgio di Bernate. Vi fu eretto anche un ospedale. In seguito questo convento passò in commenda verso la fine del XV secolo, in cui troviamo prevosto commendatario Federico Sanseverino, cardinale diacono del titolo di S. Teodoro. Per accordo fra il pontefice Clemente XIV e l'imperatrice Maria Teresa fu poi soppresso dal cardinale Pozzobonelli nel 1772: per cui il curato e il coadiutore, già di giuspatronato del commendatario, divennero di nomina governativa. Nella chiesa parrocchiale, di architettura gotica, si ammira una tavola della scuola di Leonardo. La causa pia Berra vi distribuisce sei doti.

Crescenzago pare sorto nei tempi di mezzo, benchè alcuni lo reputino una terra più antica: la sua terminazione in *ago* lo mostrerebbe di origine cimbrica. Altri ne derivano la denominazione da *Crescentii Ager*, e lo ritengono l'*Argentiacum* che diede nome alla porta Renza (*Argentea*). Nel XIII secolo gli eserciti milanesi prima di entrare in città facevano sosta in questo villaggio, finchè non ne avevano ottenuta licenza dal governo comunale.

Alcune delle surriferite notizie debbonsi alla cortesia dell'onorevole Sindaco di questo comune.

CRESCIA. — Frazione del com. di Bardino nuovo, nella Liguria, prov. di Genova, circond. di Albenga, mand. di Pietra.

L'ufficio postale è a La Pietra.

CRESCIANO. — Comune nel Canton Ticino, distr. di Riviera, circolo di Osogna.

La sua popolazione nel 1858 era di 299 abitanti, nel 1860 di 319, di cui 154 maschi e 165 femmine.

Il suo territorio è montuoso ed è bagnato dal lato boreale verso Osogna dal torrente Boggera che precipita formando alcune cascate. Nel 1775 un grande incendio distrusse molti boschi e molte cascine di questa terra. Vi si trova micaschisto a strati orizzontali.

È un piccolo villaggio posto sulla sinistra del Ticino tra Osogna e Claro, alla distanza di 42 chilometri a borea da Lugano, di 30 a greco da Locarno, e di 11 a borea da Bellinzona.

CRESCIENZAGO. — Frazione del com. di Rovagnate, in Lombardia, prov. di Como, circond. di Lecco, mand. di Brivio.

L'ufficio postale è a Rovagnate.

È un villaggio posto in territorio coltivato a viti, gelsi e cereali.

CRESCIOLO. — Frazione del com. di Comunanza, nelle Marche, prov. e circond. di Ascoli Piceno, mand. di Amandola.

L'ufficio postale è ad Ascoli Piceno.

CRESEI. — Frazione del com. di Sagliano Micca, in Piemonte, prov. di Novara, circond. di Biella, mand. di Andorno Cacciorna.

L'ufficio postale è a Sagliano Micca.

CRESETO. — Frazione del com. di Montese, nell'Emilia, prov. di Modena, circond. di Pavullo nel Frignano, mand. di Montese.

L'ufficio postale è a Montese.

CRESOLE — Frazione del com. di Caldogno, nel Veneto, prov. e distr. di Vicenza.

CRESOLE. — È una delle cime del monte Spinale, nel Trentino, posta fra la cima Tosa e la cima del Ges. S'innalza fra il Sarca ed il Noce.

CRESPADORO. — Comune nel Veneto, prov. di Vicenza, distr. di Arzignano.

Comprende le frazioni di Durlo e Sacco di Durlo.

Ha una popolazione di 2266 abitanti.

Il suo territorio è ricco di vigneti, i quali danno abbondante vino.

Il capoluogo è un grosso villaggio, posto alla distanza di 16 chilometri circa da Arzignano e di 35 da Vicenza.

Questo villaggio deve il suo nome alle terre aurifere che si trovano poco distanti dalla sua chiesa.

CRESPADORO. — Monte subalpino della provincia di Vicenza. È una ramificazione del monte Calvarina, ed è osservabile per la singolarità dei basalti che vi si trovano in gran copia.

CRESPANO. — Comune nel Veneto, prov. di Treviso, distr. di Asolo.

Ha una popolazione di 2279 abitanti.

Il suo territorio è coltivato a cereali, viti e gelsi.

È un grosso villaggio fabbricato sopra un colle, alle cui falde verso ponente scorre il Musone. Dista 9 chilometri a maestro da Asolo e 36 circa all'occidente da Treviso e conta di rimarchevole un magnifico ponte di mattoni sul torrente Astico, l'arco del quale misura 40 metri di corda. Vi hanno fabbriche di tèle e di pannilani, un casino della società filarmonica e caffè. Vi è pur di notevole il palazzo Fietta, al quale si giunge per dolcissima rampa: da esso ammiransi verso settentrione le maestose Alpi Retiche, che presentano un bellissimo aspetto, a modo di un immenso anfiteatro, e verso mezzogiorno godesi il vastissimo orizzonte offerto dalla pianura che va degradando verso il mare Adriatico.

CRESPELLANO. — Comune nell'Emilia, prov. e circond. di Bologna, mand. di Bazzano.

Fig. 350.

Comprende le frazioni di Calcara, S. Martino in Casola, Pragatto e Sant'Almaso.

Ha una superficie di 3639 ettari.

La sua popolazione, secondo l'ultimo censimento (1862), contava abitanti 4479 (maschi 2274 e femmine 2205), e quindi 123. 08 per chilom. quadr. Nel 1865 era di 4697 abitanti (2473 maschi e 2224 femmine).

La sua guardia nazionale consta di tre compagnie con 426 militi attivi e 503 di riserva: totale 923 militi. La mobilizzabile è di 340 militi.

Gli elettori politici sono inscritti nelle liste elettorali del collegio di Bologna; nel 1863 erano 39. Attualmente (1866) sono 53.

L'ufficio postale è a Bologna, ma in comune esiste una collettoria postale.

Pel dazio consumo è comune di quinta classe.

Il suo territorio è molto fertile e si estende in pianura ed in collina. Vi abbondano i cereali, la canape, i gelsi e le viti, che danno ottimi vini e si coltivano con singolare industria. I suoi colli sono pure coperti di boschi.

Il capoluogo è un borgo posto 20 chilometri a ponente da Bologna e 7 a greco da Bazzano. È una terra ben costruita, che si unisce alle due frazioni di S. Martino in Casola e di Pragatto col mezzo di una bella strada provinciale detta di Barrano e con quelle di Sant'Almaso e Calcara per mezzo di una strada comunale che conduce sino alla via Emilia e precisamente al ponte sulla Samoggia. Il legato Turrini distribuisce L. 638 in elemosine ai poveri.

Vi si tiene fiera nei giorni 6, 7 ed 8 di agosto.

Questo luogo anticamente era un castello, che si rese celebre nelle guerre che i Bolognesi sostennero coi Modenesi. Era luogo fortissimo, sì che era tenuto in molto pregio dal Senato di Bologna, che lo ebbe sotto la sua giurisdizione nel 1188.

Alcune delle surriferite notizie debbonsi alla cortesia dell'onorevole Sindaco di questo comune.

CRESPI. — Frazione del com. di Busto Arsizio, in Lombardia, prov. di Milano, circond. di Gallarate, mand. di Busto Arsizio.

L'ufficio postale è a Busto Arsizio.

CRESPIANO. — Frazione del com. di Fivizzano, nell'Emilia, prov. e circond. di Massa e Carrara, mand. di Fivizzano.

L'ufficio postale è a Fivizzano.

È un villaggio di 700 abitanti, posto in territorio fertile e ricco di pascoli naturali, di boschi, di faggi e di olmi con selve di grandiosi castagni. Giace in monte fra l'Appennino di Linari e quello di Monte Orsaio in un avvallamento percorso dal torrente Tavarone, ed alla distanza di 12 chilometri a borea da Fivizzano.

CRESPIATICA. — Comune in Lombardia, prov. di Milano, circond. e mand. di Lodi.

Ha una superficie di 456 ettari.

La sua popolazione nel 1858 era di 1278 abitanti (605 maschi e 673 femmine). Secondo l'ultimo censimento (1862) contava abitanti 852 (maschi 424, femmine 428), e quindi 186. 84 per chilom. quadr.

La sua guardia nazionale consta di una compagnia con 51 militi attivi e 58 di riserva: totale 109 militi. La mobilizzabile è di 5 militi.

Gli elettori politici sono inscritti nelle liste elettorali del collegio di Lodi; nel 1863 erano 13.

L'ufficio postale è a Lodi.

Pel dazio consumo è comune di quinta classe.

Il suo territorio è fertile specialmente in cereali e prati.

Il capoluogo è un villaggio posto sulla destra della strada che da Crema conduce a Lodi, da cui dista 9 chilometri.

Grazio di Crespiatica fu uno dei due procuratori che verso la metà del secolo XIII furono eletti a comporre le discordie lodigiane.

Le surriferite notizie furono rivedute dall'onorevole Sindaco di questo comune.

CRESPIGNACA. — Frazione del com. di

Maser, nel Veneto, prov. di Treviso, distr. di Asolo.

CRESPINA. — Frazione del com. di Fauglia, in Toscana, prov. e circond. di Pisa, mand. di Lari.

L'ufficio postale è a Lari.

CRESPINE. — Frazione del com. di Marradi, in Toscana, prov. e circond. di Firenze, mand. di Marradi.

L'ufficio postale è a Marradi.

CRESPINO. — Comune nel Veneto, prov. di Rovigo, distr. di Polesella.

Comprende la frazione di Selva di Crespano.

Ha una popolazione di 3690 abitanti.

Il suo territorio somministra abbondanti prodotti in lino, seta, cereali e legna da fuoco.

Il capoluogo è un grosso villaggio posto sulla sinistra sponda del Po, 36 chilometri a greco da Ferrara e 14 a libeccio da Papozze.

Vi si tiene mercato ogni martedì e fiera ai 24 di giugno.

Nell'agosto del 1809 scoppiò quivi contro il governo del regno d'Italia una forte insurrezione, che tuttavia venne in breve repressa.

CRESPOLE. — Frazione del com. di Piteglio, in Toscana, prov. di Firenze, circond. di Pistoia, mand. di S. Marcello.

L'ufficio postale è a S. Marcello.

È un diruto castello posto in montagna, a ponente dalla Pescia maggiore, in mezzo a selve di castagni e a nudi pascoli naturali. Dista quasi 6 chilometri ad ostro-libeccio da Piteglio e conta 400 abitanti.

CRESSA. — Comune in Piemonte, prov. e circond. di Novara, mand. di Momo.

Consta di Cresso, centro comunale, e di molte piccole frazioni.

Ha una superficie di 666 ettari.

La sua popolazione nel 1858 era di 1402 abitanti (747 maschi e 655 femmine). Secondo l'ultimo censimento (1862) contava abitanti 1436 (maschi 729, femmine 707), e quindi 215. 61 per chilom. quadr.

La sua guardia nazionale consta di 8 militi attivi e 15 di riserva: totale 23 militi. La mobilizzabile è di 2 militi.

Gli elettori politici sono inscritti nelle liste elettorali del collegio di Borgomanero; nel 1863 erano 5.

L'ufficio postale è a Borgomanero.

Pel dazio consumo è comune di quinta classe.

Il suo territorio produce segale, saggina, miglio, panico, uve, foglia di gelsi e frumento, ma in poca quantità.

Il capoluogo è un villaggio di circa 1000 abitanti, situato fra l'Agogna ed il Terdoppio, non lungi da Agrate Conturbia e Bogogno ed alla distanza di 25 chilometri e mezzo a borea da Novara. Quivi le colline cominciano ad elevarsi e van prendendo l'aspetto di alte montagne. Nelle vicinanze di questo villaggio scorre un torrentello, che si getta nell'Agogna inferiormente a Suno, presso S. Giovanni in Baraggia.

È ricordato in un diploma imperiale del 1028. Fu già soggetto alla casa dei Borromei.

CRESSEGLIO. — Frazione del com. di Arizzano, in Piemonte, prov. di Novara, circond. di Pallanza, mand. di Intra.

L'ufficio postale è ad Intra.

CRESSOGNO SUPERIORE. — Comune in Lombardia, prov. e circond. di Como, mand. di Porlezza.

Comprende il casale di Caravino.

Ha una superficie di 44 ettari.

La sua popolazione nel 1858 era di 108 abitanti (56 maschi e 52 femmine). Secondo l'ultimo censimento (1862) contava abitanti 87 (maschi 49 e femmine 38), e quindi 197. 72 per chilom. quadr. Presentemente (1866) vi sono 102 abitanti (62 maschi e 40 femmine), e quindi 226. 98 per chilom. quadr.

La sua guardia nazionale consta di 14 militi attivi e 12 di riserva: totale 26 militi. La mobilizzabile è di 19 militi.

Gli elettori politici sono inscritti nelle liste elettorali del collegio di Menaggio: nel 1863 erano 4; nel 1865 erano 5.

L'ufficio postale è a San Mammete, frazione del comune di Drano.

Pel dazio consumo è comune di quinta classe.

Il suo territorio è montuoso, ma ben esposto a mezzogiorno: si distende in parte lungo la sponda orientale del lago di Lugano, abbellita da casali qua e là sparsi, e verdeggiante di ulivi, di gelsi e viti, che sono i principali prodotti. Gli abitanti sono molto svegliati: non pochi di essi si dedicano alla pittura, alla scultura ed all'architettura.

Il capoluogo è un piccolo villaggio posto nella Val Solda (l'antica valle del Sole), sulla riva del lago anzidetto, ramo di Porlezza. È diviso in superiore e inferiore, e dista 50 chilometri da Como e 7 circa a libeccio da Porlezza. L'alto campanile della sua chiesa, posta sopra un promontorio, si riflette assai leggiadramente nelle onde del lago.

Oltre ad alcune preziose memorie di scultura del Paracca e del Finali, avvi il Santuario detto della Caravina o Sgaravina (*Miraculorum Matri*, 1526) con una semplice ma elegante facciata, e con pregevoli pitture a

fresco nell'interno, fra le quali si notano un S. Girolamo nel deserto, una gloria di M. V., che ritiensi di Marco da Campione o del cavaliere Bianchi, e una nascita e presentazione di M. V. del Comanedi. Avvi pure un bell'oratorio a croce greca del Pellegrini.

Ebbero i natali in questa terra gli scultori Paracca e Finali della scuola romana (1646), il pittore d'ornamenti Carlo Fontana, e quivi ebbe sepoltura l'illustre Giuseppe Prina, novarese, già professore di diritto ecclesiastico nell'università di Pavia.

Alcune delle surriferite notizie debbonsi alla cortesia dell'onorevole Sindaco di questo comune.

CREST (II). — Frazione del com. di Ala di Stura, in Piemonte, prov. e circond. di Torino, mand. di Ceres.

L'ufficio postale è a Ceres.

CREST (II). — Frazione del com. di Riclaretto, in Piemonte, prov. di Torino, circond. di Pinerolo, mand. di Perrero.

L'ufficio postale è a Perrero.

CREST (II). — Frazione del com. di Verrès, in Piemonte, prov. di Torino, circond. di Aosta, mand. di Verrès.

L'ufficio postale è a Verrès.

CREST (Le). — Frazione del com. di Ayas, in Piemonte, prov. di Torino, circond. di Aosta, mand. di Verrès.

L'ufficio postale è a Verrès.

CREST (Le). — Frazione del com. di Fontainemore, in Piemonte, prov. di Torino, circond. di Aosta, mand. di Donnaz.

L'ufficio postale è a Pont-Saint-Martin.

CREST (Le). — Frazione del com. di Issime, in Piemonte, prov. di Torino, circond. di Aosta, mand. di Donnaz.

L'ufficio postale è a Pont-Saint-Martin.

CREST (Le). — Frazione del com. di Pont-Boset, in Piemonte, prov. di Torino, circond. di Aosta, mand. di Donnaz.

L'ufficio postale è a Donnaz.

CREST (Le). — Frazione del com. di Valtournanche, in Piemonte, prov. di Torino, circond. di Aosta, mand. di Châtillon.

L'ufficio postale è a Châtillon.

CRESTA — Frazione del com. di Bugnanco dentro, in Piemonte, prov. di Novara, circond. di Ossola, mand. di Domodossola.

L'ufficio postale è a Domodossola.

CRESTA. — Frazione del com. di Castiglione d'Ossola, in Piemonte, prov. di Novara, circond. di Ossola, mand. di Bannio.

L'ufficio postale è a Castiglione d'Ossola.

CRESTA. — Frazione del com. di Crévola d'Ossola, in Piemonte, prov. di Novara, circond. di Ossola, mand. di Domodossola.

L'ufficio postale è a Crévola d'Ossola.

CRESTA. — Frazione del com. di Masera, in Piemonte, prov. di Novara, circond. di Ossola, mand. di Domodossola.

L'ufficio postale è a Masera.

CRESTA. — Frazione del com. di Premia, in Piemonte, prov. di Novara, circond. di Ossola, mand. di Crodo.

L'ufficio postale è a Crodo.

CRESTA. — Frazione del com. di Trasquera, in Piemonte, prov. di Novara, circond. di Ossola, mand. di Domodossola.

L'ufficio postale è a Domodossola.

CRESTA. — Monte che sorge sulla costa occidentale del Lario, nella Tremezzina, un chilometro al disopra di Boslanigo, frazione del comune di Tremezzo, in Lombardia, provincia di Como. Vi si rinvengono conchiglie marine mutate in un duro spato bianco e circondato di marmo nero, che prende un bellissimo pulimento.

CRESTA DI LOZZO. — Ramificazione delle Alpi che innalzasi nella Valcamonica a levante. Trae da esso origine il Dezzo, uno degli affluenti di destra del fiume Oglio.

CRESTA PIANA. — Frazione del com. di Bugnanco fuori, in Piemonte, prov. di Novara, circond. di Ossola, mand. di Domodossola.

L'ufficio postale è a Domodossola.

CRESTAZ. — Frazione del com. di Champ-de-Praz, in Piemonte, prov. di Torino, circond. di Aosta, mand. di Verrès.

L'ufficio postale è a Verrès.

CRESTE. — Frazione del com. di Crévola d'Ossola, in Piemonte, prov. di Novara, circond. di Ossola, mand. di Domodossola.

L'ufficio postale è a Crevola d'Ossola.

CRESTE (Le). — Frazione del com. di Cardezza, in Piemonte, prov. di Novara, circond. di Ossola, mand. di Domodossola.

L'ufficio postale è a Domodossola.

CRESTEPELLAZ. — Piccolo torrente della Val d'Aosta, nella provincia di Torino, in Piemonte. Bagna il territorio di Quart, capoluogo di mandamento.

CRESTI. — Frazione del com. di Galluzzo, in Toscana, prov., circond. e mand. di Firenze.

L'ufficio postale è a Firenze.

CRESTI. — Frazione del com. di Montescheno, in Piemonte, prov. di Novara, circond. di Ossola, mand. di Domodossola.

L'ufficio postale è a Domodossola.

CRESTO. — Frazione del com. di Chianoc,

in Piemonte, prov. di Torino, circond. di Susa, mand. di Bussoleno.

L'ufficio postale è a Bussoleno.

CRESTO. — Frazione del com. di Crevola d'Ossola, in Piemonte, prov. di Novara, circond. di Ossola, mand. di Domodossola.

L'ufficio postale è a Crevola d'Ossola.

CRESTO. — Frazione del com. di Locana, in Piemonte, prov. di Torino, circond. di Ivrea, mand. di Locana.

L'ufficio postale è a Locana.

CRESTO. — Frazione del com. di Monasterolo Torinese, in Piemonte, prov. e circond. di Torino, mand. di Fiano.

L'ufficio postale è a Fiano.

CRESTO. — Frazione del com. di San Colombano Belmonte, in Piemonte, prov. di Torino, circond. di Ivrea, mand. di Cuorgnè.

L'ufficio postale è a Cuorgnè.

CRESTO. — Frazione del com. di Sant'Antonino di Susa, in Piemonte, prov. di Torino, circond. di Susa, mand. di Bussoleno.

L'ufficio postale è a Sant'Antonino.

CRESTO. — Frazione del com. di Trasquera, in Piemonte, prov. di Novara, circond. di Ossola, mand. di Domodossola.

L'ufficio postale è a Domodossola.

CRESTO. — Frazione del com. di Urbania, nelle Marche, prov. di Pesaro ed Urbino, circond. di Pesaro, mand. di Urbania.

L'ufficio postale è ad Urbania.

CRESTOLA. — Frazione del com. di Carrara, nell'Emilia, prov. e circond. di Massa e Carrara, mand. di Carrara.

L'ufficio postale è a Carrara.

CRÊT (Le). — Frazione del com. di Gressan, in Piemonte, prov. di Torino, circond. e mand. di Aosta.

L'ufficio postale è ad Aosta.

CRÊT (Le). — Frazione del com. di Nus, in Piemonte, prov. di Torino, circond. di Aosta, mand. di Quart.

L'ufficio postale è a Nus.

CRÊT (Le). — Frazione del com. di Verrayes, in Piemonte, prov. di Torino, circond. di Aosta, mand. di Châtillon.

L'ufficio postale è a Châtillon.

CRETA. — Frazione del com. di Asciano, in Toscana, prov. e circond. di Siena, mand. di Asciano.

L'ufficio postale è ad Asciano.

CRETA. — Frazione del com. di Budrio, nell'Emilia, prov. e circond. di Bologna, mand. di Budrio.

L'ufficio postale è a Budrio.

CRETA. — Frazione del com. di Montese, nell'Emilia, prov. di Modena, circond. di Pavullo nel Frignano, mand. di Montese.

L'ufficio postale è a Montese.

CRETA. — Frazione del com. di Sellannova, in Lombardia, prov. e circond. di Milano, mand. di Corsico.

L'ufficio postale è a Baggio.

È un casale posto in territorio fertile di cereali e pascoli.

CRETA. — Frazione del com. di Tavérnola Reno, nell'Emilia, prov. di Bologna, circond. e mand. di Vergato.

L'ufficio postale è a Vergato.

CRETA (La). — Frazione del com. di Arvier, in Piemonte, prov. di Torino, circond. di Aosta, mand. di Morgex.

L'ufficio postale è ad Arvier.

CRETA (La). — Frazione del com. di Castel S. Giovanni, nell'Emilia, prov. e circond. di Piacenza, mand. di Castel S. Giovanni.

L'ufficio postale è a Castel S. Giovanni.

È un villaggio posto in un territorio coltivato a viti che danno eccellenti vini, a destra del torrente Bardoneggia.

CRETA (La). — Frazione del com. di Pontey, in Piemonte, prov. di Torino, circond. di Aosta, mand. di Châtillon.

L'ufficio postale è a Châtillon.

CRETA (La). — Frazione del com. di Quart, in Piemonte, prov. di Torino, circond. di Aosta, mand. di Quart.

L'ufficio postale è ad Aosta.

CRETA (La). — Frazione del com. di Roysand, in Piemonte, prov. di Torino, circond. di Aosta, mand. di Gignod.

L'ufficio postale è a Valpelline.

CRETA (La). — Frazione del com. di Saint-Marcel, in Piemonte, prov. di Torino, circond. di Aosta, mand. di Quart.

L'ufficio postale è a Nus.

CRETA (La). — Frazione del com. di Stradella, in Lombardia, prov. di Pavia, circond. di Voghera, mand. di Stradella.

L'ufficio postale è a Stradella.

CRETA (La). — Frazione del com. di Verrayes, in Piemonte, prov. di Torino, circond. di Aosta, mand. di Châtillon.

L'ufficio postale è a Châtillon.

CRETADORIA — Frazione del com. di Châtillon, in Piemonte, prov. di Torino, circond. di Aosta, mand. di Châtillon.

L'ufficio postale è a Châtillon.

CRETALLA e CRETALLOZ. — Frazioni del com. di Quart, in Piemonte, prov. di Torino, circond. di Aosta, mand. di Quart.

L'ufficio postale è ad Aosta.

CRETAMIANA. — Frazione del com. di Saint-Vincent, in Piemonte, prov. di Torino, circond. di Aosta, mand. di Châtillon.

L'ufficio postale è a Saint-Vincent.

CRETARA. — Frazione del com. di Castiglione della Valle, nel Napoletano, prov. di Abruzzo Ulteriore I, circond. di Téramo, mand. di Tossiccia.

L'ufficio postale è a Téramo.

CRETAZ (La). — Frazione del com. di Val Tournanche, in Piemonte, prov. di Torino, circond. di Aosta, mand. di Châtillon.

L'ufficio postale è a Châtillon.

CRETE. — Frazione del com. di Cortona, in Toscana, prov. e circond. di Arezzo, mand. di Cortona.

L'ufficio postale è a Cortona.

È un villaggio di 500 abitanti, posto 11 chilometri a ponente da Cortona, in mezzo ad un' estesa e ben coltivata pianura bagnata dal Canal Maestro della Chiana. Il suo territorio nei trascorsi tempi era un malsano e paludoso pantano; ora è convertito in un'ubertosa tenuta sparsa di numerose famiglie coloniche, solcata di strade amplissime e coltivata a viti, granaglie e gelsi.

CRÊTE (La) e **CRÊTES (Les).** — Frazioni del com. di Douves, in Piemonte, prov. di Torino, circond. di Aosta, mand. di Gignod.

L'ufficio postale è a Valpelline.

CRETE (delle) SANTA MARIA. — Frazione del com. di Budrio, nell' Emilia, prov. e circond. di Bologna, mand. di Budrio.

L'ufficio postale è a Budrio.

CRETI o **GRETI.** — Contrada in Toscana. Occupa una grande estensione delle colline poste fra il monte Albano e il fiume Arno nella sua valle inferiore. Appartiene alla comunità di Vinci, ed è popolata da circa 600 abitanti.

CRETINI. — Frazione del com. di Santa Fiora, in Toscana, prov. e circond. di Grosseto, mand. di Arcidosso.

L'ufficio postale è a Santa Fiora.

CRETO. — Frazione del com. di Cadéo, nell'Emilia, prov. di Piacenza, circond. e mand. di Fiorenzuola.

L'ufficio postale è a Fiorenzuola.

CRETO. — Comune nel Trentino, distr. giudiziario di Condino.

Ha una popolazione di 274 abitanti.

Il suo territorio è tenuto in parte a viti, gelsi e cereali.

È un piccolo villaggio situato sul bacino intersecato dall' Adana, influente del Chiese, alla destra dell' Adana ed alla sinistra del Chiese. Dista due chilometri dai forti di Lardaro. È sede di un grande stabilimento metallurgico e di legnami da sega, e giace sullo stradale proveniente dalla Rocca d'Anfo e conducente a Trento. Da esso godesi un superbo panorama.

Creto, quanto all'amministrazione è centro e capoluogo di cinque altri comuni, i quali sono Agrone, Strada, Prezzo, Cologna e Por. Nella guerra del presente anno, il generale Garibaldi vi tenne per alcun tempo il suo quartier generale.

Parte delle surriferite notizie debbonsi alla cortesia dell'onorevole Municipio di questo comune.

CRÊTON (Le). — Frazione del com. di Ollomond, in Piemonte, prov. di Torino, circond. di Aosta, mand. di Valpelline.

L'ufficio postale è a Valpelline.

CRÊTON (Le). — Frazione del com. di Quart, in Piemonte, prov. di Torino, circond. di Aosta, mand. di Quart.

L'ufficio postale è ad Aosta.

CRÊTON (Le). — Frazione del com. di Rhêmes-Saint-Georges, in Piemonte, prov. di Torino, circond. e mand. di Aosta.

L'ufficio postale è a Saint-Pierre.

CRÊTON (Le). — Frazione del com. di Valsavaranche, in Piemonte, prov. di Torino, circond. e mand. di Aosta.

L'ufficio postale è a Villeneuve.

CRÈTONE. — Frazione del com. di Palombara, nel Territorio Romano, nella Comarca, e distretto di Palombara.

L'ufficio postale è a Palombara.

È un piccolo villaggio di circa 170 abitanti, situato in colle, 7 chilometri circa a ponente da Palombara e 31 a greco da Roma. Il suo territorio abbonda di pascoli, di viti e di olivi.

CREULI. — Frazione del com. di Agius, con Cussorge d'Agius, in Sardegna, prov. di Sassari, circond. di Tempio, mand. di Agius.

L'ufficio postale è ad Agius.

CREUS. — Frazione del com. di Berzano di San Pietro, in Piemonte, prov. di Alessandria, circond. di Asti, mand. di Castelnuovo d'Asti.

L'ufficio postale è a Castelnuovo d'Asti.

CREUX (Le). — Frazione del com. di Pont-Boset, in Piemonte, prov. di Torino, circond. di Aosta, mand. di Donnaz.

L'ufficio postale è a Donnaz.

CREUZERBREG (*Colle dei Creuzer*). — Frazione del com. di Gimino, nel Litorale Veneto-Istriano, prov. d'Istria, distr. di Pisino.

È un villaggio di circa 70 abitanti.

CREVA. — Frazione del com. di Luvino,

in Lombardia, prov. di Como, circond. di Varese, mand. di Luvino.

L'ufficio postale è a Luvino.

CREVACUORE. — Mandamento in Piemonte, prov. di Novara, circond. di Biella.

Ha una popolazione di 8789 abitanti, divisi nei 12 seguenti comuni: Ailoche, Bornate, Caprile, Crevacuore, Flecchia, Guardabosone, Pianceri, Piane di Serravalle Sesia, Postua, Serravalle Sesia, Sostegno e Vintebbio.

CREVACUORE (*Crevacorium* o *Corucodium*). — Comune in Piemonte, prov. di Novara, circond. di Biella, mand. di Crevacuore.

Consta di Crevacuore, centro comunale, e di varie piccole frazioni.

Ha una superficie di 4000 ettari.

La sua popolazione nel 1858 era di 992 abitanti (477 maschi e 515 femmine). Secondo l'ultimo censimento (1862) contava abitanti 1036 (maschi 501 e femmine 535), e quindi 25. 15 per chilom. quadr.

La sua guardia nazionale consta di una compagnia con 145 militi attivi e 38 di riserva: totale 183 militi. La mobilizzabile è di 5 militi.

Gli elettori politici sono inscritti nelle liste elettorali del collegio di Varallo; nel 1863 erano 48.

Ha ufficio postale proprio e pretura di mandamento dipendente dal tribunale civile e correzionale di Biella.

Pel dazio consumo è comune di quinta classe.

Il suo territorio per poca parte è in pianura, pel restante è in montagna. Produce piante fruttifere, viti, legna ed abbonda di pascoli, nei quali si alleva molto bestiame. Fra i suoi monti principali si notano la Colma, ricca di piante fruttifere, i poggi di Ronco fecondi di viti, il rialto di Monte Orfano rivestito esso pure di piante fruttifere, il monte denominato il Castello da una rocca che sorge sopra di esso e fu smantellata nell'anno 1657, e il monte Rocchetta. La Colma, i poggi di Ronco, il monte Orfano e il Rocchetta sono posti nei dintorni del capoluogo, ed abbondano i primi tre di filoni di barite solfata rosea e lamellare, e l'ultimo di varie qualità di arenaria fossilifera rivestita dall'alluvione. Il monte Castello, sul quale vuolsi che anticamente esistesse un lago, trovasi un po'lontano e sorge isolato fra lo Stronella, il Sessera ed il rio Bodro.

Il capoluogo è un villaggio situato in una pianura ricinta da erti monti, alla sinistra del torrente Sessera, che riceve in questo territorio le acque dello Strona e va a gettarsi nella Sesia non lungi da Serravalle Sesia. Dista 26 chilometri e mezzo da Biella e giace sulla strada che da Biella conduce a Borgosesia e a Varallo. Fra le cose sue rimarchevoli notansi una bella parrocchiale e due piazze, nell'una delle quali si tengono due fiere annue e mercato settimanale al sabbato.

Crevacuore al tempo dei Carolingi, dai quali venne dato alla chiesa di Vercelli, era riputato per la sua posizione come il più importante de'circostanti villaggi. Dopo la morte però del vescovo Giacomo fu insieme ad altri feudi venduto ad un castellano per nome Brumasio: in seguito i vescovi vercellesi lo sottoposero al principato di Massarano. Verso la fine del XIV secolo, salito alla sede vescovile un Fieschi genovese, questi ottenne da Bonifacio IX di poter concedere il feudo di Crevacuore ad un suo fratello Antonio con titolo di marchesato a perpetuità. I Fieschi tennero questo possesso e quello di altre signorie acquistate nella regione vercellese fino alla seconda metà del secolo XVI, in cui pigliò possesso di Crevacuore il duca Emanuele Filiberto, che lo donò a Filippo d'Este, marchese di San Martino: nel 1576 ai San Martino successe il conte Ferrero. Nel 1617 il suo castello, che era occupato dagli Spagnuoli, fu battuto e preso dal principe di Piemonte Vittorio Amedeo. In quella occasione fu dato il sacco alla abitazione principesca de' Ferrero, nel quale si smarrirono preziosi oggetti che colà erano raccolti, e fra questi la corona, lo scettro e l'anello d'Arduino re d'Italia. Nella prima metà del secolo XVIII il re Carlo Emanuele III ottenne dalla Santa Sede che il vescovo di Vercelli rinunciasse formalmente al dominio temporale di questo feudo, di cui ebbe egli stesso nel 1741 il vicariato perpetuo da papa Benedetto XIV mediante un'annua corrisponsione. — I Fieschi e i Ferrero tennero una zecca in Crevacuore.

CREVALCORE. — Mandamento nell'Emilia, prov. e circond. di Bologna.

Ha una popolazione di 13,505 abitanti, divisi nei due comuni di Crevalcore e Sant'Agata Bolognese.

CREVALCORE. — Comune nell'Emilia, prov. e circond. di Bologna, mand. di Crevalcore.

Comprende il villaggio di Sant'Agata.

Ha una superficie di 9817 ettari.

La sua popolazione, secondo l'ultimo censimento (1862), contava abitanti 9778 (maschi 5034, femmine 4744), e quindi 99. 60 per chilom. quadr.

La sua guardia nazionale consta di sei

compagnie con 881 militi attivi e 1190 di riserva: totale 2071 militi. La mobilizzabile è di 955 militi.

Gli elettori politici sono inscritti nelle liste elettorali del collegio di S. Giovanni in Persiceto; nel 1863 erano 51.

Ha ufficio postale proprio, pretura di mandamento dipendente dal tribunale civile e correzionale di Bologna, e stazione di Reali Carabinieri.

Pel dazio consumo è comune di quinta classe.

Il suo territorio, anticamente conformato a valli basse e palustri ed a stagni, ora presenta una pianura ed è coltivato a canape, frumento e grano turco. In qualche località però coltivasi ancora il riso, ed abbonda di strame vallivo.

Il capoluogo è un piccolo borgo, posto sulla strada che dal Modenese mette a Bologna, da cui dista 31 chilometri a maestro. È circondato da fertili pianure ed è terra ragguardevole non meno per la sua floridezza, che per la bellezza dei suoi edificii, fra cui si contano varie chiese adorne di buoni dipinti. La strada principale, spaziosa e di aspetto assai decente, è fiancheggiata da portici e comunica con molte e comode strade che mettono il borgo e tutto il territorio in comunicazione cogli altri villaggi della pianura bolognese.

Vi si tengono due fiere annue, l'una in luglio dai 16 ai 18 e l'altra in settembre dal 4 al 7.

Le prime memorie di Crevalcore rimontano al IX secolo: vuolsi che egli sia stato edificato nel luogo ove fu data la battaglia fra Marcantonio e i consoli Irzio e Pansa, e che si denominasse Crevalcuore da *Gravecor* o *Grave cordi* dal dolore dei vinti soldati. Comunemente però è più abbracciata l'altra opinione, che vuole derivata la denominazione di Crevalcuore da un sanguinoso combattimento accaduto nelle guerre modenesi del secolo XII. Quanto a' suoi edificatori ritiensi che sieno stati gli abbati di Nonantola, ai quali vuolsi pure attribuire l'origine della importanza a cui posteriormente salì, avendo accordato ai suoi abitanti il privilegio di reggersi a comune con propri consoli.

In progresso di tempo fu posseduto dai Bolognesi, i quali l'accrebbero di edificii e lo munirono di fortificazioni, rendendolo atto agli usi di guerra. Quest'ultima determinazione fu per esso causa di gravissimi danni, perocchè d'allora in poi fu involto in tutte le guerre che disertarono quelle contrade e specialmente in quelle combattutesi fra Modenesi e Bolognesi, in quelle dei Visconti, in quelle occasionate dai Pepoli, che ebbero la signoria di Crevalcore per alcun tempo, e in quelle dei Bentivogli e dei Canedoli, da ultimo nelle contese dei Farnesi nel XVII secolo. In mezzo a quei perturbamenti fu non poche volte preso e assediato, ma mostrossi quasi sempre fedele a Bologna, di cui seguì le fortunose vicende.

Crevalcore fu patria di molti illustri uomini, e principalmente di Marcello Malpighi, lume delle scienze anatomiche e fisiologiche, morto nel 1694; Francesco Ippolito Albertini, Vincenzo Antonio Pigozzi, Gian Girolamo Sbaraglia, che si distinsero essi pure nelle scienze suddette; Pietro Antonio Tioli, filologo; Galanini, Pietro Maria da Crevalcore, il Leonelli e il Farioli, pittori; Lodovico Mattioli, incisore.

CREVARI. — Frazione del com. di Voltri, nella Liguria, prov. e circond. di Genova, mand. di Voltri.

L'ufficio postale è a Voltri.

CREVENNA. — Comune in Lombardia, prov. e circond. di Como, mand. di Erba.

Comprende la frazione di Mornigo.

Ha una superficie di 247 ettari.

La sua popolazione nel 1858 era di 436 abitanti (235 maschi e 201 femmine). Secondo l'ultimo censimento (1862) contava abitanti 435 (maschi 221 e femmine 214), e quindi 176. 11 per chilom. quadr.

La sua guardia nazionale consta di 43 militi attivi. La mobilizzabile è di 57 militi.

Gli elettori politici sono inscritti nelle liste elettorali del collegio di Erba; nel 1863 erano 2.

L'ufficio postale è ad Erba.

Pel dazio consumo è comune di quinta classe.

Il suo territorio è coltivato a viti, gelsi e castagne.

Il capoluogo è un piccolo villaggio posto sopra un ameno colle, ai cui piedi verso levante scorre il Lambro, alla distanza di 5 chilometri circa a borea da Erba e di 12 e mezzo da Como. Nelle sue vicinanze vi ha una bella cascata.

CREVERINA. — Frazione del com. di Isola del Cantone, nella Liguria, prov. e circond. di Genova, mand. di Ronco.

L'ufficio postale è ad Isola del Cantone.

CREVOLA D'OSSOLA. — Comune in Piemonte, prov. di Novara, circond. di Ossola, mand. di Domodossola.

Consta di Crevola, centro comunale, e della borgata Oira.

Ha una superficie di 2770 ettari.

La sua popolazione nel 1858 era di 1157 abitanti (517 maschi, 640 femmine). Secondo

l'ultimo censimento (1862) contava abitanti 1219 (maschi 554 e femmine 665), e quindi 44. 00 per chilom. quadr.

La sua guardia nazionale nel 1863 non contava alcun milite.

Gli elettori politici sono inscritti nelle liste elettorali del collegio di Domodossola; nel 1863 erano 17.

Ha ufficio postale proprio.

Pel dazio consumo è comune di quinta classe.

Il suo territorio somministra segale, patate, fieno, canape, castagne, vino, legna da costruzione e da bruciare, ed abbonda di bestie bovine, capre domestiche e selvaggie. Vi si fa anche buona caccia di fagiani e pernici, e vi si trovano marmo bianco statuario, marmo bigio, gneiss, granatina e mica bianca argentina. Con questo marmo si fecero parecchie opere di scultura per l'Arco del Sempione in Milano.

Sulla sommità di una montagna, che trovasi in confine coi luoghi di Caldo, Mocogna, Cisore e Preglia, esiste un laghetto detto di Andreumia, formato da una copiosa sorgente, avente una circonferenza di circa tre quarti d'ora e privo di comunicazione con altre acque.

È un piccolo villaggio posto in Val di Vedro alla destra del Toce ed a manca del torrente Diveria, in distanza di un chilometro da Varallo, capoluogo del circondario, situato al suo settentrione.

Vuolsi che in antico questa terra fosse riguardata come capoluogo della valle di Vedro, che confina con quella di Antigorio, a cui dà accesso.

CREVOLAPIANA. — Frazione del com. di Crevola d'Ossola, in Piemonte, prov. di Novara, circond. di Ossola, mand. di Domodossola.

L'ufficio postale è a Crevola.

CREVOLA SESIA. — Comune in Piemonte, prov. di Novara, circond. di Valsesia, mand. di Varallo.

Ha una superficie di 565 ettari.

La sua popolazione nel 1858 era di 280 abitanti (116 maschi e 164 femmine). Secondo l'ultimo censimento (1862) contava abitanti 272 (maschi 116 e femmine 156), e quindi 48. 14 per chilom. quadr.

La sua guardia nazionale consta di 29 militi attivi e uno di riserva: totale 30 militi. La mobilizzabile è di 1 milite.

Gli elettori politici sono inscritti nelle liste elettorali del collegio di Varallo; nel 1863 erano 3.

L'ufficio postale è a Varallo.

Pel dazio consumo è comune di quinta classe.

Il suo territorio è coltivato a campi e a vigneti ed ha belle praterie e castagni. La parte superiore dei monti abbonda di buoni pascoli e di selve di faggi.

Il capoluogo è un villaggio situato sulla sponda destra della Sesia, che gli dà il proprio nome, alla distanza di 5 chilometri da Domodossola.

CREVOLE o CREVOLI DI MURLO. — Frazione del com. di Murlo, in Toscana, prov. e circond. di Siena, mand. di Montalcino.

L'ufficio postale è a Siena.

È un casale di 120 abitanti circa, già un tempo munito di una rocca, che era situata sul torrente omonimo.

CREXENTINUM, CRESCENTINUM. — Vedi **Crescentino**, comune in Piemonte.

CRIBARI. — Frazione del com. di Trenta, nel Napoletano, prov. di Calabria Citeriore, circond. di Cosenza, mand. di Spezzato grande.

L'ufficio postale è a Cosenza.

CRIBATTORA. — Frazione del com. di Denice, in Piemonte, prov. di Alessandria, circond. di Acqui, mand. di Roccaverano.

L'ufficio postale è a Ponti.

CHICHI. — Frazione del com. di Simeri, nel Napoletano, prov. di Calabria Ulteriore II, circond. di Catanzaro, mand. di Soveria Manelli.

L'ufficio postale è a Soveria Manelli.

È un villaggio di 1300 abitanti circa, posto fra due fiumi, in luogo di poco buon'aria. Fu feudo dei Baretta.

CRIMAGGIO. — Frazione del com. di Carmignano, in Toscana, prov. e circond. di Firenze, mand. di Prato.

L'ufficio postale è a Lastra a Signa.

CRIMEA. — Frazione del com. di Ferrera Erbognone, in Lombardia, prov. e circond. di Pavia, mand. di Sannazzaro de'Burgondi.

L'ufficio postale è a Ferrera Erbognone.

CRIMISA. — Negli scrittori antichi si trova data questa denominazione ad una città, ad un promontorio e ad un fiumicello del Bruzio, l'attuale Calabria. Secondo alcuni, la città di Crimisa avrebbe tenuto il posto della presente città di Cirò (vedi), il promontorio omonimo sarebbe quello che ora chiamasi Capo dell'Alice, ed il fiumicello di quel nome non sarebbe altro che quello che una volta chiamavasi Ilia ed oggidì Fiuminica. Il suo alveo segnava il confine tra la Crotonitide e la Sibaritide.

CRININA. — Frazione del com. di Agrate Conturbia, in Piemonte, prov. e circond. di Novara, mand. di Borgo Ticino.

L'ufficio postale è a Borgo Ticino.

CRINO. — Frazione del com. di Baceno e Croveo, in Piemonte, prov. di Novara, circond. di Ossola, mand. di Crodo.

L'ufficio postale è a Crodo.

CRINOVOLUM. — Città nel Sannio, ricordata da Plinio nel libro III della sua *Storia Naturale*, come già distrutta a' suoi tempi. Sconosciuta è la sua posizione.

CRIPPA. — Frazione del com. di Mariano Comense, in Lombardia, prov. e circond. di Como, mand. di Cantù.

L'ufficio postale è a Mariano Comense.

CRIPPA. — Frazione del com. di Sirtori, in Lombardia, prov. di Como, circond. di Lecco, mand. di Missaglia.

L'ufficio postale è a Barzanò.

È un villaggio posto in territorio coltivato a cereali e a viti, ed è bagnato dalla Molgora, che trae origine nelle sue vicinanze.

CRISANI. — Frazione del com. di Barcellona Pozzo di Gotto, in Sicilia, prov. di Messina, circond. di Castroreale, mand. di Barcellona Pozzo di Gotto.

L'ufficio postale è a Barcellona Pozzo di Gotto.

CRISCIA. — Frazione del com. di Gioia Sannitica, nel Napoletano, prov. di Terra di Lavoro, circond. e mand. di Piedimonte d'Alife.

L'ufficio postale è a Piedimonte d'Alife.

CRISI. — Frazione del com. di Arienzo, nel Napoletano, prov. di Terra di Lavoro, circond. di Caserta, mand. di Arienzo.

L'ufficio postale è ad Arienzo.

CRISPANO. — Comune nel Napoletano, prov. di Napoli, circond. di Casoria, mand. di Caivano.

Ha una superficie di 530 ettari.

La sua popolazione, secondo l'ultimo censimento (1862), contava abitanti 1253 (maschi 614 e femmine 639), e quindi 236. 41 per chilom. quadr.

La sua guardia nazionale consta di una compagnia con 141 militi attivi e 6 di riserva: totale 147 militi. La mobilizzabile è di 87 militi.

Gli elettori politici sono inscritti nelle liste elettorali del collegio di Casoria; nel 1863 erano 36: attualmente (1866) sono 20.

L'ufficio postale è a Caivano.

Pel dazio consumo è comune di quinta classe.

Il suo territorio è fertile ed è coltivato a grano, lino, gelsi ed alberi fruttiferi, ma più specialmente a canape. Fonte di reddito de'suoi abitanti è il piccolo commercio che viene fatto dai così detti *viaticali*, commercianti vetturali, che trafficano nella maggior parte delle provincie napoletane, portando e riportando ogni sorta di generi per proprio conto.

Il capoluogo è un villaggio posto alla distanza di 5 chilometri e un quinto da Casoria e di 11 circa da Napoli, in luogo di buon'aria

Appartenne alla famiglia di Alessandro, di Gennaro, Venato, Cavaniglia, De'Nucera, Caracciolo, Centurione, Basardo, Carafa, De Strada e Ruffo.

Alcune delle surriferite notizie si debbono alla cortesia dell'onorevole Sindaco di questo comune.

CRISPIERO. — Frazione del com. di Castel Raimondo, nelle Marche, prov. di Macerata, circond. e mand. di Camerino.

L'ufficio postale è a Camerino.

È un villaggio di circa 630 abitanti, posto nella pianura formata dal fiume Potenza, in luogo fertile di cereali e viti. Dista 7 chilometri a borea da Camerino.

CRISPIN. — Frazione del com. di Chamois, in Piemonte, prov. di Torino, circond. di Aosta, mand. di Châtillon.

L'ufficio postale è a Châtillon.

CRISPINO — Frazione del com. di Lecce, nel Napoletano, prov. di Terra d'Otranto, circond. e mand. di Lecce.

L'ufficio postale è a Lecce.

CRISSOLO (*Crixiolum*). — Comune in Piemonte, prov. di Cuneo, circond. di Saluzzo, mand. di Paesana.

Consta di Crissolo, capoluogo, e di varie frazioni, fra cui Borgo, Serre e Serre Uberto ciampagna.

Ha una superficie di 3528 ettari.

La sua popolazione nel 1858 era di 1025 abitanti (400 maschi e 625 femmine). Secondo l'ultimo censimento (1862) la popolazione di fatto contava abitanti 1065 (maschi 432 e femmine 633), e quindi 30. 18 per chilometro quadrato; e quella di diritto 1924 individui.

La sua guardia nazionale consta di una compagnia con 220 militi attivi e 120 di riserva: totale 340 militi. La mobilizzabile è di 170 militi.

Gli elettori politici sono inscritti nelle liste elettorali del collegio di Barge; nel 1863 erano 7: attualmente (1866) sono 10.

L'ufficio postale è a Paesana.

Pel dazio consumo è comune di quinta classe.

Il suo territorio si distende in monte sui confini della Francia. Esso conta bestiame in gran quantità, che viene nella stagione estiva condotto a pascolare sulle alpi, ed abbonda di faggi, betule, scopini, larici, ontani e platani. Vi si trovano anche alcuni minerali, cioè ferro,

amianto di colore sudicio ma tenace, feldspato bianco lamellare, barite carbonata e ferro oligista misto ad eufotide, e anticamente vuolsi che vi si rinvenisse oro, e che perciò dalla parola *crysos*, significante oro, venisse denominato Crissolo.

In questo territorio si osservano alcune specialità naturali: nei monti dicontro a Crissolo si trova la famosa caverna o balma del rio Martino, che all'ingresso ha un' altezza di quasi 15 metri, ed una larghezza di altri 15 metri, ma poscia va restringendosi ed abbassandosi in modo che chi vi entra deve procedere incurvato. A settecento passi dall'entrata è il passo detto del Frate e della Monaca, e più oltre si penetra nella grotta del Pissai, la cui circonferenza è dai trenta ai quaranta metri, e da cui all'altezza di cinque metri cade perpendicolare una colonna di acqua che forma il rio Martino. Questa grotta ha una lunghezza di circa un chilometro e contiene stalattiti e stalagmiti.

A questo territorio appartengono pure una gran parte del Monviso, alcuni piccoli laghi ed un gran buco detto il colle della Traversetta. I principali fra i laghi sono cinque e ricevono nome l'uno del Monviso, di circa dieci giornate; il secondo di Fiorenza, di circa otto giornate; il terzo di Prato Fiorito di forma quadrata, situato a mezzodì al disopra di Randoliera e dell'estensione di una sola giornata; il quarto della Pellegrina, posto a 2600 metri dal livello del mare e di due giornate, e il quinto detto del Chiaretto od Infernetto, fra il monte Viso e il Visolotto, di circa una giornata.

Il gran buco presso il Colle della Traversetta era anticamente una galleria lunga centocinquanta metri, larga ed alta metri tre, scavata a forza di scalpello nelle viscere della montagna nel 1480 per cura di Lodovico II marchese di Saluzzo, allo scopo di aprire una comunicazione colla Francia più breve e men pericolosa del colle della Traversetta. Negli anni 1620, 1676, 1698 e sul principio del secolo nostro fu successivamente riattato a spese principalmente degli abitanti della valle del Po, ma nel 1823 essendo caduti alcuni macigni, la galleria rimase interamente chiusa dalla parte del Piemonte; ora venne riadattata a spese di questo comune mediante la costruzione di due tettoie all'entrata.

Dal fiume Po, che scorre per le terre di Crissolo nella direzione da ponente a levante, si staccano alcune gore, che servono ad inaffiare parte delle campagne.

Il capoluogo è un villaggio posto quasi all'estremità della valle del Po, alla distanza di due ore e mezzo dalle sorgenti superiori di questo fiume e di chil. 31 e un quinto da Saluzzo. Nel settembre di ciascun anno è frequentato da un gran numero di gente di Piemonte e di Francia, la quale vi si reca a solennizzare la festa del martire san Chiaffredo della legione Tebea, il cui santuario, fabbricato nel 1444, poi saccheggiato e distrutto nel secolo XVI dagli Ugonotti e poscia riedificato ancora nel 1551 dai Francesi, giace a 600 metri dalla valle di Crissolo: vicino a questo santuario venne fabbricato in questi ultimi anni un grandissimo locale. Nel 1858 e nel 1860 accanto alla chiesa si rinvennero due sarcofagi con entro corpi umani: le tombe erano scavate nel vivo masso.

Tanto da parte del comune che dei privati questo villaggio va ogni giorno facendosi più bello.

Questa terra, se vuolsi prestar fede alle molte medaglie, ai vetusti sepolcri e alle lapidi con iscrizioni rivenutevi, debb'essere antica, e in essa i Romani sembra che avessero qualche stabilimento. Nei tempi di mezzo venne munita di un castello posseduto dai signori di Barge, il cui scopo principale era quello di guardare il passo detto di Crissolo. Fra i principali suoi feudatarii si contano i marchesi di Savona, che ne andarono al possesso fino dal secolo XII. In tempi a noi più vicini si ricordano come signori di Crissolo i Losa o Losei di Torino e i Saluzzo di Paesana.

Alcune delle surriferite notizie debbonsi alla cortesia dell'onorevole Sindaco di questo comune.

CRISTALLINA. — Monte del Canton Ticino. Sorge a levante del laghetto di Sciundran, all'estremità superiore della valle Bavona, ed ha un'altezza di 2910 metri sul livello del mare.

CRISTINA. — Frazione del com. di Asciano, in Toscana, prov. e circond. di Siena, mand. di Asciano.

L'ufficio postale è ad Asciano.

CRISTINA (Villa). — Frazione del com. di Torino, in Piemonte, prov., circond. e mand. di Torino.

L'ufficio postale è alla Madonna di Campagna, frazione essa pure del comune di Torino.

CRISTINACCE. — Comune in Corsica, circond. di Aiaccio, cantone di Evisa.

La sua popolazione nel 1862 era di abitanti 369.

L'ufficio postale è a Vico.

È un villaggio posto alla distanza i 42

chilometri e un quarto a borea-greco da Aiaccio.

CRISTINI. — Frazione del com. di Ceresole d'Alba, in Piemonte, prov. di Cuneo, circond. di Alba, mand. di Sommariva del Bosco.

L'ufficio postale è a Sommariva del Bosco.

CRISTO. — Frazione del com. di Premia, in Piemonte, prov. di Novara, circond. di Ossola, mand. di Crodo.

L'ufficio postale è a Crodo.

CRISTO. — Frazione del com. di Tronzano Vercellese, in Piemonte, prov. di Novara, circond. di Vercelli, mand. di S. Germano Vercellese.

L'ufficio postale è a Tronzano Vercellese.

CRISTO (II). — Frazione del com. di Alessandria, in Piemonte, prov., circond. e mand. di Alessandria.

L'ufficio postale è ad Alessandria.

CRISTO (II). — Frazione del com. di Belforte Monferrato, in Piemonte, prov. di Alessandria, circond. di Novi Ligure, mand. di Ovada.

L'ufficio postale è ad Ovada.

CRISTOFONI. — Frazione del com. di Pellegrino Parmense, nell'Fmilia, prov. di Parma, circond. di Borgo S. Donnino, mand. di Pellegrino Parmense.

L'ufficio postale è a Pellegrino Parmense.

CRISTOGLIA. — Comune nel Litorale Veneto-Istriano, prov. d'Istria, distr. di Capodistria.

Ha una superficie di 640 ettari.

La sua popolazione nel 1850 era di 443 abitanti, nel 1857 di 421, e quindi di 65. 77 per chilom. quadr.

Dipende quanto agli affari finanziari e giudiziari da Trieste, quanto agli ecclesiastici dalla diocesi di Trieste-Capodistria. È situato presso la destra del Risano.

CRIVELINI. — Frazione del com. di Volta, in Lombardia, prov. di Brescia, circond. di Castiglione delle Stiviere, mand. di Volta.

L'ufficio postale è a Volta.

CRIVELLA. — Frazione del com. di Luvino, in Lombardia, prov. di Como, circond. di Varese, mand. di Luvino.

L'ufficio postale è a Luvino.

CRIVELLA (La). — Frazione del com. di Buttigliera, in Piemonte, prov. di Alessandria, circond. di Asti, mand. di Castelnuovo d'Asti.

L'ufficio postale è a Buttigliera.

CRIVELLO. — Frazione del com. di Peglio, nelle Marche, prov. di Pesaro e Urbino, circond. di Urbino, mand. di Urbania.

L'ufficio postale è ad Urbania.

CRIXOLUM. — Nome antico di **Crissolo**, comune in Piemonte.

CROARA. — Frazione del com. di Vetto, nell'Emilia, prov. e circond. di Reggio nell'Emilia, mand. di Castelnovo nei Monti.

L'ufficio postale è a Castelnovo nei Monti.

CROARESCO. — Torrente del Canton Ticino, che bagna le terre del circolo di Faido. È valicato da un bel ponte di tre archi tra Chiggiogna e Faido.

Le sue acque talvolta straboccano, arrecando gravi danni.

CROARO. — Frazione del com. di Casal fiuminese, nell'Emilia, prov. di Bologna, circond. di Imola, mand. di Castel San Pietro nell'Emilia.

L'ufficio postale è ad Imola.

CROARO. — Frazione del com. di S. Lazzaro di Savena, nell'Emilia, prov., circond. e mand. di Bologna.

L'ufficio postale è a Bologna.

CROCCHIA. — Fiume nel Napoletano, provincia di Calabria Ulteriore II. Nasce nei monti della Sila, si accresce delle acque del Nasari o Nascari sotto Belcastro, e dopo un lungo corso si versa nel golfo di Squillace a non molta distanza dalla foce del Tacina. Il Fiore vuole che si denominasse anche Crogi e che sia l'Arocha di Virgilio.

CROCCO. — Frazione del com. di Govone, in Piemonte, prov. di Cuneo, circond. di Alba, mand. di Govone.

L'ufficio postale è a Govone.

CROCE. — Alta vetta delle Alpi Carniche nel Veneto. Giace a 60 chilometri verso greco da Belluno, e dalle sue falde australi hanno origine molti fiumi, che vanno a gettarsi nel Tagliamento.

Al tempo dei Romani vi esisteva già un comodo passaggio; varie inscrizioni di quel popolo vi si trovarono a 1500 metri sul livello del mare.

CROCE. — Nome di un luogo sopra un'alta vetta dei monti Veronesi, donde si domina il Santuario della Corona. La sua altezza, secondo i calcoli dell'Oriani, è di 1005 metri sopra il livello dell'Adriatico e di 928 sopra quello del lago di Garda.

CROCE. — Comune in Lombardia, prov. e circond. di Como, mand. di Menaggio.

Ha una superficie di 261 ettari.

La sua popolazione nel 1858 era di 272 abitanti (125 maschi e 147 femmine). Secondo l'ultimo censimento (1862) contava abitanti 236 (maschi 98 e femmine 138), e quindi 90. 42 per chilometro quadrato.

La sua guardia nazionale consta di 45 militi attivi. La mobilizzabile è di 27 militi.

Gli elettori politici sono inscritti nelle liste elettorali del collegio di Menaggio; nel 1863 non ve n'era inscritto alcuno.

L'ufficio postale è a Menaggio.

Pel dazio consumo è comune di quinta classe.

Il suo territorio è tutto montuoso, ed abbonda di miniere di ottimo ferro.

Il capoluogo è un piccolo villaggio posto sulla strada che da Menaggio conduce a Porlezza, alla distanza di 5 chilometri a maestro da Menaggio e di 35 a greco da Como. Trovasi in luogo attorniato a maestro dagli alti monti della Val Cavargna e ad ostro da quelli di Valle Intelvi.

CROCE. — Frazione del com. di Caldarola, nelle Marche, prov. di Macerata, circond. di Camerino, mand. di Caldarola.

L'ufficio postale è a Caldarola.

CROCE. — Frazione del com. di Castelnovo ne'Monti, nell'Emilia, prov. e circond. di Reggio nell'Emilia, mand. di Castelnovo ne'Monti.

L'ufficio postale è a Castelnovo ne'Monti.

CROCE. — Frazione del com. di Coriano, nell'Emilia, prov. di Forlì, circond. di Rimini, mand. di Coriano.

L'ufficio postale è a Coriano.

CROCE. — Frazione del com. di Due Miglia, in Lombardia, prov., circond. e mand. di Cremona.

L'ufficio postale è a Cremona.

CROCE. — Frazione del com. di Figino Serenza, in Lombardia, prov. e circond. di Como, mand. di Cantù.

L'ufficio postale è a Figino Serenza.

CROCE. — Frazione del com. di Frassinoro, nell'Emilia, prov. di Modena, circond. di Pavullo nel Frignano, mand. di Montefiorino.

L'ufficio postale è a Montefiorino.

CROCE. — Frazione del com. di Gemmano, nell'Emilia, prov. di Forlì, circond. di Rimini, mand. di Saludeccio.

L'ufficio postale è a Rimini.

CROCE. — Frazione del com. di Gragnano, nel Napoletano, prov. di Napoli, circond. di Castellamare di Stabia, mand. di Gragnano.

L'ufficio postale è a Castellamare di Stabia.

CROCE. — Frazione del com. di Imola, nell'Emilia, prov. di Bologna, circond. e mand. di Imola.

L'ufficio postale è ad Imola.

CROCE. — Frazione del com. di Moca Croce, in Corsica, circond. di Sartene, cantone di Petreto e Bicchisano.

CROCE. — Frazione del com. di Montese, nell'Emilia, prov. di Modena, circond. di Pavullo nel Frignano, mand. di Montese.

L'ufficio postale è a Montese.

CROCE. — Frazione del com. di Montù de'Gabbi, in Lombardia, prov. di Pavia, circond. di Voghera, mand. di Broni.

L'ufficio postale è a Broni.

CROCE. — Frazione del com. di Nocera inferiore, nel Napoletano, prov. di Principato Citeriore, circond. di Salerno, mand. di Nocera inferiore.

L'ufficio postale è a Nocera inferiore.

CROCE. — Frazione del com. di Pellegrino Parmense, nell'Emilia, prov. di Parma, circond. di Borgo S. Donnino, mand. di Pellegrino Parmense.

L'ufficio postale è a Pellegrino Parmense.

CROCE. — Frazione del com. di Pescarolo, in Lombardia, prov. e circond. di Cremona, mand. di Pescarolo.

L'ufficio postale è a Pescarolo.

CROCE. — Frazione del com. di Predappio, nell'Emilia, prov. e circond. di Forlì, mand. di Civitella di Romagna.

L'ufficio postale è a Forlì.

CROCE. — Frazione del com. di Savigliano, in Piemonte, prov. di Cuneo, circond. di Saluzzo, mand. di Savigliano.

L'ufficio postale è a Savigliano.

CROCE. — Frazione del com. di Scansano, in Toscana, prov. e circond. di Grosseto, mand. di Scansano.

L'ufficio postale è a Scansano.

CROCE. — Frazione del com. di Tomai, nel Litorale Veneto-Istriano, prov. di Gorizia, distr. di Sessana.

CROCE. — Frazione del com. di Visso, nelle Marche, prov. e circond. di Macerata, mand. di Visso.

L'ufficio postale è a Visso.

È un villaggio posto 5 chilometri a ponente da Visso, sopra un colle che si eleva poco lungi dalla sponda della Nera.

CROCE. — Monte nel Trentino, posto in fondo alla valle del Fersina, fra questa valle e quella di Cadino in Fiemme.

CROCE (Alla). — Frazione del com. di Struppa, nella Liguria, prov. e circond. di Genova, mand. di Staglieno.

L'ufficio postale è a Staglieno.

CROCE (La). — Frazione del com. di Ala di Stura, in Piemonte, prov. e circond. di Torino, mand. di Ceres.

L'ufficio postale è a Ceres.

CROCE (La). — Frazione del com. di Ascoli

Satriano, nel Napoletano, prov. di Capitanata, circond. di Bovino, mand. di Ascoli Satriano.

L'ufficio postale è ad Ascoli Satriano.

CROCE (La). — Frazione del com. di Bene Vagienna, in Piemonte, prov. di Cuneo, circond. di Mondovì, mand. di Bene Vagienna.

L'ufficio postale è a Bene Vagienna.

CROCE (La). — Frazione del com. di Bistagno, in Piemonte, prov. di Alessandria, circond. di Acqui, mand. di Bistagno.

L'ufficio postale è a Bistagno.

CROCE (La). — Frazione del com. di Fabriano, nelle Marche, prov. e circond. di Ancona, mand. di Fabriano.

L'ufficio postale è a Fabriano.

CROCE (La). — Frazione del com. di Montecalvo Versiggia, in Lombardia, prov. di Pavia, circond. di Voghera, mand. di Soriasco.

L'ufficio postale è a Soriasco.

CROCE (La). — Frazione del com. di Ottone, in Lombardia, prov. di Pavia, circond. di Bobbio, mand. di Ottone.

L'ufficio postale è ad Ottone.

CROCE (La). — Frazione del com. di Paesana, in Piemonte, prov. di Cuneo, circond. di Saluzzo, mand. di Paesana.

L'ufficio postale è a Paesana.

CROCE (La). — Frazione del com. di Poggetto Tenieri, nelle Alpi Marittime, circond. di Nizza, mand. di Poggetto Tenieri.

L'ufficio postale è a Poggetto Tenieri.

CROCE (La). — Frazione del com. di Talla, in Toscana, prov. e circond. di Arezzo, mand. di Poppi.

L'ufficio postale è a Rassina.

CROCE (La). — Frazione del com. di Trebbiano Nizza, in Lombardia, prov. di Pavia, circond. di Voghera, mand. di Godiasco.

L'ufficio postale è a Molino del Conte.

CROCE (La). — Frazione del com. di Volpedo, in Piemonte, prov. di Alessandria, circond. di Tortona, mand. di Volpedo.

L'ufficio postale è a Volpedo.

CROCE AI TARALLI. — Frazione del com. di San Giorgio a Cremano, nel Napoletano, prov. e circond. di Napoli, mand. di Barra.

L'ufficio postale è a Portici.

CROCE A VARLIANO. — Frazione del com. di Bagno a Ripoli, in Toscana, prov., circond. e mand. di Firenze.

L'ufficio postale è a Firenze.

CROCE BIANCA. — Frazione del com. di Baldichieri, in Piemonte, prov. di Alessandria, circond. di Asti, mand. di Baldichieri.

L'ufficio postale è a Baldichieri.

CROCECERVARESE. — Frazione del com. di Teolo, nel Veneto, prov. e distr. di Padova.

CROCE COPERTA. — Frazione del com. di Bologna, nell'Emilia, prov., circond. e mand. di Bologna.

L'ufficio postale è a Bologna.

CROCE COPERTA. — Frazione del com. di Imola, nell'Emilia, prov. di Bologna, circond. e mand. di Imola.

L'ufficio postale è ad Imola.

CROCE D'ALVO. — Frazione del com. di Alviano, nell'Umbria, prov. dell'Umbria, circond. di Terni, mand. di Amelia.

L'ufficio postale è ad Amelia.

CROCE DEL BIACCO. — Frazione del com. di Bologna, nell'Emilia, prov., circond. e mand. di Bologna.

L'ufficio postale è a Bologna.

CROCE DEL FERRO. — Frazione del com. di Borgomale, in Piemonte, prov. di Cuneo, circond. di Alba, mand. di Diano.

L'ufficio postale è ad Alba.

CROCE DEL GIRO. — Frazione del com. di Maniglia, in Piemonte, prov. di Torino, circond. di Pinerolo, mand. di Perrero.

L'ufficio postale è a Perrero.

CROCE DELLA VIA. — Frazione del com. di Sarzana, nella Liguria, prov. di Genova, circond. di Levante, mand. di Sarzana.

L'ufficio postale è a Sarzana.

CROCE DEL MOLINO. — Frazione del com. di Rovescala, in Lombardia, prov. di Pavia, circond. di Voghera, mand. di Soriasco.

L'ufficio postale è a Stradella.

CROCE DEL PAPA. — Frazione del com. di Nola, nel Napoletano, prov. di Terra di Lavoro, circond. e mand. di Nola.

L'ufficio postale è a Nola.

CROCE DEL PRESTINO. — Frazione del com. di Montù de'Gabbi, in Lombardia, prov. di Pavia, circond. di Voghera, mand. di Broni.

L'ufficio postale è a Broni.

CROCEDEVOLI. — Frazione del com. di Bagno in Romagna, in Toscana, prov. di Firenze, circond. di Rocca S. Casciano, mand. di Bagno in Romagna.

L'ufficio postale è a Bagno in Romagna.

È un casale di circa 150 abitanti, posto in poggio presso il castellare di Montegranelli. Dista 7 chilometri circa a borea da Bagno in Romagna.

CROCE DI CASTIGLIONE. — Frazione del com. di Città di Castello, nell'Umbria, prov. dell'Umbria, circond. di Perugia, mand. di Città di Castello.

L'ufficio postale è a Città di Castello.

CROCE DI CHIAVES. — Frazione del com. di Monastero di Lanzo, in Piemonte, prov. e circond. di Torino, mand. di Lanzo Torinese.

L'ufficio postale è a Lanzo Torinese.

CROCE DI CIANFANELLA. — Frazione del com. di Arcevia, nelle Marche, prov. e circond. di Ancona, mand. di Arcevia.

L'ufficio postale è ad Arcevia.

CROCE DI CIMITILE. — Frazione del com. di Nola, nel Napoletano, prov. di Terra di Lavoro, circond. e mand. di Nola.

L'ufficio postale è a Nola.

CROCE DI MONDONICO. — Frazione del com. di San Damiano di Colle, in Lombardia, prov. di Pavia, circond. di Voghera, mand. di Montù Beccaria.

L'ufficio postale è a Montù Beccaria.

CROCE DI SAN ROCCO. — Frazione del com. di Sant'Angelo dei Lombardi, nel Napoletano, prov. di Principato Ulteriore, circond. e mand. di Sant'Angelo dei Lombardi.

L'ufficio postale è a Sant'Angelo dei Lombardi.

CROCE DI SARNA. — Frazione del com. di Chitignano, in Toscana, prov. e circond. di Arezzo, mand. di Poppi.

L'ufficio postale è a Rassina.

CROCE DI SARNA. — Frazione del com. di Chiusi in Casentino, in Toscana, prov. e circond. di Arezzo, mand. di Poppi.

L'ufficio postale è a Bibbiena.

CROCE DI VERGHERETO. — Località posta nella valle del Savio, in Toscana, sul fianco occidentale del Monte Comero, nella comunità ed alla distanza di 5 chilometri a greco da Verghereto. Vicino ad essa S. Romualdo fondò nell'anno 986 la badia di S. Michele in Verghereto.

CROCE DI VIA. — Frazione del com. di Galluzzo, in Toscana, prov., circond. e mand. di Firenze.

L'ufficio postale è a Firenze.

CROCE FIESCHI. — Comune nella Liguria, prov. e circond. di Genova, mand. di Savignone.

Consta di Croce Fieschi, capoluogo, e di molte frazioni, fra cui Noceto, Valenzano e Vobbia.

Ha una superficie di 4453 ettari.

La sua popolazione nel 1858 era di 3421 abitanti (1620 maschi e 1801 femmine). Secondo l'ultimo censimento (1862) contava abitanti 3303 (maschi 1511, femmine 1792), e quindi 74.17 per chilom. quadr.

La sua guardia nazionale consta di una compagnia con 61 militi attivi e 127 di riserva: totale 188 militi. La mobilizzabile è di 19 militi.

Gli elettori politici sono inscritti nelle liste elettorali del collegio di Pontedecimo; nel 1863 erano 43.

Ha ufficio postale proprio.

Pel dazio consumo è comune di quinta classe.

Il suo territorio produce frumento, meliga e castagne in poca quantità. Nella parte orientale si alza la montagna di Clavarezza, dalla quale per lungo e faticoso cammino si ascende al monte Antola.

Il capoluogo è un villaggio di 600 abitanti circa, posto sul dorso di un monte alla distanza di 23 chilometri e mezzo da Genova e di 7 circa da Savignone. Vi sono alcuni bei caseggiati, fra i quali quello del marchese Balbi e del signor Pasquale Doglio. Eravi pure un antico castello, ma venne incendiato dai Francesi nel 1797.

In capo della via principale havvi una piazza, ove scorgonsi ancora i fondamenti di un'antica torre, che servì di prigione nei tempi feudali.

Questo luogo venne fondato nel XV secolo, fu posseduto in feudo dai Fieschi fino al 1797.

CROCEFISSO. — Frazione del com. di Barcellona Pozzo di Gotto, in Sicilia, prov. di Messina, circond. di Castroreale, mand. di Barcellona Pozzo di Gotto.

L'ufficio postale è a Barcellona Pozzo di Gotto.

CROCEFISSO. — Frazione del com. di Novara, in Piemonte, prov., circond. e mand. di Novara.

L'ufficio postale è a Novara.

CROCE FRANCOLISE. — Frazione del com. di Rocchetta e Croce, nel Napoletano, prov. di Terra di Lavoro, circond. di Caserta, mand. di Pignataro maggiore.

L'ufficio postale è a Capua.

CROCE IN CAMPO. — Frazione del com. di Imola, nell'Emilia, prov. di Bologna, circond. e mand. di Imola.

L'ufficio postale è ad Imola.

CROCE LONGHI e **CROCE MARASI.** — Frazioni del com. di San Damiano al Colle, in Lombardia, prov. di Pavia, circond. di Voghera, mand. di Montù Beccaria.

L'ufficio postale è a Montù Beccaria.

CROCE MOSSO. — Comune in Piemonte, prov. di Novara, circond. di Biella, mand. di Mosso Santa Maria.

Consta di parecchie frazioni, fra cui Chiesa, che è il capoluogo.

Ha una superficie di 426 ettari.

La sua popolazione nel 1858 era di 1506 abitanti (706 maschi e 800 femmine). Secondo l'ultimo censimento (1862) contava abitanti 1632 (maschi 779 e femmine 853), e quindi 383. 09 per chilom. quadr.

La sua guardia nazionale consta di una compagnia con 136 militi attivi e 179 di riserva: totale 315 militi. La mobilizzabile è di 8 militi.

Gli elettori politici sono inscritti nelle liste elettorali del collegio di Cossato; nel 1863 erano 32.

L'ufficio postale è a Mosso Santa Maria.

Pel dazio consumo è comune di quinta classe.

Il suo territorio produce grano, castagne, noci e fieno ed ha parecchie cave di pietra. In confine colla Valsesia esiste un gran pascolo di proprietà comunale detto Monte Isola. È bagnato nella parte occidentale dallo Strona e da un suo influente. Questo territorio si distende in parte sopra fertili poggi, il principale dei quali sorge alle falde dei monti di Mosso e Trivero e prolungasi da maestro a scirocco infino a Strona Mortigliengo.

Il capoluogo è un piccolo villaggio di soli 100 abitanti, posto sulla via che da Varallo conduce a Biella, da cui dista 13 chilometri e mezzo verso greco, alle falde delle montagne che dominano la sinistra sponda dello Strona. Possiede due fabbriche di panno.

Ne' tempi feudali era munito di una rocca, che sorgeva in un luogo che ancor dicesi il Castellazzo.

CROCESANTA. — Frazione del com. di Bagno in Romagna, in Toscana, prov. di Firenze, circond. di Rocca S. Casciano, mand. di Bagno in Romagna.

L'ufficio postale è a Bagno in Romagna.

È un villaggio di circa 470 abitanti, posto presso la destra del fiume Savio, alla base settentrionale del monte Comero, 5 chilometri a greco da Bagno in Romagna.

CROCE SANTO SPIRITO. — Frazione del com. di Castelvetro Piacentino, nell' Emilia, prov. di Piacenza, circond. di Fiorenzuola, mand. di Monticelli d'Ongina.

L'ufficio postale è a Monticelli d'Ongina.

CROCETTA. — Comune nel Veneto, prov. di Rovigo, distr. di Badia.

Comprende la frazione di Pissatola.

La sua popolazione è di 1563 abitanti.

Il suo territorio abbonda di cereali e pascoli.

Il capoluogo è un villaggio posto fra la destra dell'Adige e la sinistra del Tartaro a breve distanza dalle grandi valli veronesi. Da Rovigo dista circa 24 chilometri a ponente.

CROCETTA. — Frazione del com. di Castello di Annone già Annone, in Piemonte, prov. e circond. di Alessandria, mand. di Felizzano.

L'ufficio postale è a Castello di Annone.

CROCETTA. — Frazione del com. di Berzano di Tortona, in Piemonte, prov. di Alessandria, circond. di Tortona, mand. di Viguzzolo.

L'ufficio postale è a Viguzzolo.

CROCETTA. — Frazione del com. di Carmagnola, in Piemonte, prov. e circond. di Torino, mand. di Carmagnola.

L'ufficio postale è a Carmagnola.

CROCETTA. — Frazione del com. di Marassi, nella Liguria, prov. e circond. di Genova, mand. di San Martino d'Albaro.

L'ufficio postale è a Genova.

CROCETTA. — Frazione del com. di Montese, nell' Emilia, prov. di Modena, circond. di Pavullo nel Frignano, mand. di Montese.

L'ufficio postale è a Montese.

CROCETTA. — Frazione del com. di Ormea, in Piemonte, prov. di Cuneo, circond. di Mondovì, mand. di Ormea.

L'ufficio postale è ad Ormea.

CROCETTA. — Frazione del com. di Pieve di Cento, nell' Emilia, prov. di Ferrara, circond. e mand. di Cento.

L'ufficio postale è a Pieve di Cento.

CROCETTA. — Frazione del com. di Pizzighettone, in Lombardia, prov. e circond. di Cremona, mand. di Pizzighettone.

L'ufficio postale è a Pizzighettone.

CROCETTA. — Frazione del com. di Reano, in Piemonte, prov. di Torino, circond. di Susa, mand. di Avigliana.

L'ufficio postale è a Trana.

CROCETTA. — Frazione del com. di S. Miniato, in Toscana, prov. di Firenze, circond. e mand. di S. Miniato.

L'ufficio postale è a S. Miniato.

CROCETTA. — Frazione del com. di Sant'Agata Bolognese, nell' Emilia, prov. e circond. di Bologna, mand. di Crevalcuore.

L'ufficio postale è a Sant'Agata Bolognese.

CROCETTA. — Frazione del com. di Villafranca d'Asti, in Piemonte, prov. di Alessandria, circond. di Asti, mand. di Baldichieri.

L'ufficio postale è a Villafranca d'Asti.

CROCETTA. — Monte nel Canton Ticino. Si eleva metri 1378 e trovasi a greco da Rovio sul confine lombardo.

CROCETTA. — Piccola valle che si apre nei fianchi del monte Summano nella provincia di Vicenza, posta a 1152 metri sul livello dell'Adriatico.

CROCETTA (Borgata). — Frazione del com. di Castel Guelfo, nell'Emilia, prov. di Bologna, circond. di Imola, mand. di Medicina.

L'ufficio postale è a Medicina.

CROCETTA (Chiesa e Case). — Frazione del com. di Torino, in Piemonte, prov., circond. e mand. di Torino.

Ha ufficio postale proprio.

CROCETTA (La). — Frazione del com. di Casteggio, in Lombardia, prov. di Pavia, circond. di Voghera, mand. di Casteggio.

L'ufficio postale è a Casteggio.

CROCETTA (La). — Frazione del com. di Modena, nell'Emilia, prov., circond. e mand. di Modena.

L'ufficio postale è a Modena.

CROCETTA (La). — Frazione del com. di Neive, in Piemonte, prov. di Cuneo, circond. e mand. di Alba.

L'ufficio postale è a Neive.

CROCETTA (La). — Frazione del com. di Torino, in Piemonte, prov., circond. e mand. di Torino.

L'ufficio postale è a La Crocetta.

CROCETTA (La). — Frazione del com. di Zavatterello, in Lombardia, prov. di Pavia, circond. di Bobbio, mand. di Zavatterello.

L'ufficio postale è a Zavatterello.

CROCETTA HERCOLANI. — Frazione del com. di Medicina, nell'Emilia, prov. di Bologna, circond. di Imola, mand. di Medicina.

L'ufficio postale è a Medicina.

CROCETTA MODONINI. — Frazione del com. di Casalecchio di Reno, nell'Emilia, prov., circond. e mand. di Bologna.

L'ufficio postale è a Bologna.

CROCETTA SUPERIORE. — Frazione del com. di Ronco Scrivia, nella Liguria, prov. e circond. di Genova, mand. di Ronco Scrivia.

L'ufficio postale è a Ronco Scrivia.

CROCETTE. — Frazione del com. di Castelfidardo, nelle Marche, prov. e circond. di Ancona, mand. di Osimo.

L'ufficio postale è a Castelfidardo.

È un villaggio situato sulla strada maestra che mette ad Ancona e passa ad occidente da Castelfidardo. Nei suoi dintorni ebbe luogo la battaglia di Castelfidardo.

CROCETTE. — Frazione del com. di Pavullo nel Frignano, nell'Emilia, prov. di Modena, circond. e mand. di Pavullo nel Frignano.

L'ufficio postale è a Pavullo nel Frignano.

CROCHE (Le). — Frazione del com. di Stellanello, nella Liguria, prov. di Genova, circond. di Albenga, mand. di Andora.

L'ufficio postale è ad Andora.

CROCHERA. — Frazione del com. di Viù, in Piemonte, prov. e circond. di Torino, mand. di Viù.

L'ufficio postale è a Viù.

CROCI. — Frazione del com. di Barberino di Mugello, in Toscana, prov. e circond. di Firenze, mand. di Scarperia.

L'ufficio postale è a Barberino di Mugello.

CROCI. — Frazione del com. di Feltre, nel Veneto, prov. di Belluno, distr. di Feltre.

CROCI. — Frazione del com. di Induno Ticino, in Lombardia, prov. di Milano, circond. di Abbiategrasso, mand. di Cuggiono.

L'ufficio postale è a Cuggiono.

CROCI (Le). — Frazione del com. di Carmignano, in Toscana, prov. e circond. di Firenze, mand. di Prato.

L'ufficio postale è a Prato.

CROCIALI. — Frazione del com. di Bologna, nell'Emilia, prov., circond. e mand. di Bologna.

L'ufficio postale è a Bologna.

CROCICCHIA. — Comune in Corsica, circond. di Bastia, cantone di Campile.

La sua popolazione nel 1862 era di 400 abitanti.

L'ufficio postale è a La Porta.

È un villaggio posto ad ostro-libeccio da Bastia, da cui dista 29 chilometri, in territorio coltivato a castagni, ad olivi e viti.

CROCICCHIO. — Frazione del com. di Gualdo Tadino, nell'Umbria, prov. dell'Umbria, circond. di Fuligno, mand. di Gualdo Tadino.

L'ufficio postale è a Gualdo Tadino.

CROCI DI NOLA. — Frazione del com. di Nola, nel Napoletano, prov. di Terra di Lavoro, circond. e mand. di Nola.

L'ufficio postale è a Nola.

CROCI D'OCCO. — Monte che si innalza metri 929 sul livello del mare, al disopra di Mendrisio nel Canton Ticino.

CROCIFERRO. — Frazione del com. di Spoleto, nell'Umbria, prov. dell'Umbria, circond. e mand. di Spoleto.

L'ufficio postale è a Spoleto.

CROCIFISSIELLO. — Frazione del com. di Nola, nel Napoletano, prov. di Terra di Lavoro, circond. e mand. di Nola.

L'ufficio postale è a Nola.

CROCIFISSO. — Frazione del com. di Cerro Maggiore, in Lombardia, prov. di Milano, circond. di Gallarate, mand. di Saronno.

L'ufficio postale è a Cerro Maggiore.

CROCIFISSO. — Frazione del com. di Fara in Sabina, prov. dell'Umbria, circond. di Rieti, mand. di Fara in Sabina.

L'ufficio postale è a Fara in Sabina.

CROCIFISSO. — Frazione del com. di Gallipoli, nel Napoletano, prov. di Terra d'Otranto, circond. e mand. di Gallipoli.

L'ufficio postale è a Gallipoli.

CROCIFISSO — Frazione del com. di Novara, in Piemonte, prov., circond. e mand. di Novara.

L'ufficio postale è a Novara.

CROCIFISSO. — Frazione del com. di Portaria, nell'Umbria, prov. dell'Umbria, circond. e mand. di Terni.

L'ufficio postale è a Terni.

CROCIFISSO. — Frazione del com. di Todi, nell'Umbria, prov. dell'Umbria, circond. di Perugia, mand. di Todi.

L'ufficio postale è a Todi.

CROCIFISSO. — Frazione del com. di Urbania, nelle Marche, prov. di Pesaro e Urbino, circond. di Pesaro, mand. di Urbania.

L'ufficio postale è ad Urbania.

CROCIFISSO (Al). — Frazione del com. di Pietrasanta, in Toscana, prov. e circond. di Lucca, mand. di Pietrasanta.

L'ufficio postale è a Pietrasanta.

CROCIFISSO (Convento). — Frazione del com. di Spoleto, nell'Umbria, prov. dell'Umbria, circond. e mand. di Spoleto.

L'ufficio postale è a Spoleto.

CROCIFISSO (II). — Frazione del com. di Figline Valdarno, in Toscana, prov. e circond. di Firenze, mand. di Figline Valdarno.

L'ufficio postale è a Figline Valdarno.

CROCIFISSO (II). — Frazione del com. di Pian Castagnaio, in Toscana, prov. di Siena, circond. di Montepulciano, mand. di Radicofani.

L'ufficio postale è a Radicofani.

CROCIFISSO (II). — Frazione del com. di Torino, in Piemonte, prov., circond. e mand. di Torino.

L'ufficio postale è nel Real Parco.

CROCILE. — Frazione del com. di Castelvetro Piacentino, nell'Emilia, prov. di Piacenza, circond. di Fiorenzuola, mand. di Monticelli d'Ongina.

L'ufficio postale è a Monticelli d'Ongina.

CROCILLA. — Frazione del com. di Comitini, in Sicilia, prov. e circond. di Girgenti, mand. di Grotte.

L'ufficio postale è a Comitini.

CROCIONE. — Frazione del com. di Montecalvo Versiggia, in Lombardia, prov. di Pavia, circond. di Voghera, mand. di Soriasco.

L'ufficio postale è a Soriasco.

CROCIONE. — Frazione del com. di Polignano Piacentino, nell'Emilia, prov. di Piacenza, circond. di Fiorenzuola, mand. di Cortemaggiore.

L'ufficio postale è a Cortemaggiore.

CROCORIGA. — Frazione del com. di Ussana, in Sardegna, prov. e circond. di Cagliari, mand. di Monastir.

L'ufficio postale è ad Ussana.

CRODO. — Mandamento in Piemonte, prov. di Novara, circond. di Ossola.

Ha una popolazione di 4575 abitanti, divisi nei 9 seguenti comuni: Agaro, Baceno, Cravegna, Crodo, Formazza, Mozzio, Premia, Salecchio, Viceno.

CRODO. — Comune in Piemonte, prov. di Novara, circond. di Ossola, mand. di Crodo.

Consta di Crodo, centro comunale, e di parecchie frazioni, fra cui Alpiano, Braccio, Crego, Emo, Maglioggio, Remis superiore e inferiore, Salecchio o Vegno.

Ha una superficie di 2110 ettari.

La sua popolazione nel 1858 era di 803 abitanti (415 maschi e 388 femmine). Secondo l'ultimo censimento (1862) contava abitanti 818 (maschi 403 e femmine 415), e quindi 38. 76 per chilom. quadr.

La sua guardia nazionale consta di una compagnia con 115 militi attivi e 22 di riserva: totale 137 militi. La mobilizzabile è di 4 militi.

Gli elettori politici sono inscritti nelle liste elettorali del collegio di Domodossola: nel 1863 erano 6; nel 1865 erano 8.

Ha ufficio postale proprio, esattoria, ufficio del catasto, residenza di un capo-guardia forestale e pretura di mandamento dipendente dal tribunale civile e correzionale di Domodossola.

Pel dazio consumo è comune di quinta classe.

Il suo territorio si distende nella valle d'Antigorio e confina a levante col Canton Ticino. Scarsi sono i prodotti vegetabili, ma abbonda in compenso dei prodotti del bestiame e di prodotti mineralogici. Anticamente importante vi era l'antica miniera chiamata Val d'Oro, che giace al disopra del villaggio di Vegno e vicino a quello di Emo verso ponente, e vi esistevano parecchie cave di marmo bianco ora quasi interamente esaurite: attualmente vi ha una cava aurifera posta un quarto d'ora verso ponente da Crodo, e vi si trova ferro solfato aurifero in uno schisto talcoso, mica bianca a piccole lamelle impastata nella calce carbonata ferrifera, e quarzo bianco jalino misto al talco bianco. Quest'ultima miniera è stata di recente acquistata da una grande società

inglese, la quale annualmente vi impiega buon numero di operai del paese e dei dintorni.

Nella regione detta Casa del Bianco scaturisce presso al fiume Toce un' acqua limpida, trasparente ed inodora, di sapore piccante ed astringente come quello delle acque acidule-ferruginose, la quale arrossa leggermente le tinture cerulee, e lascia ove scorre un abbondante sedimento rosso-ranciato. Da un primo saggio analitico che ne fece il signor Bianchetti chimico-farmacista, vi si rinvennero i seguenti principii mineralizzatori:

Gaz acido carbonico libero; bicarbonato di ferro, di magnesia e di calce; solfato di magnesia.

Quest'acqua, secondo alcuni, sarebbe utile nelle febbri terzane sostenute da ostruzioni dei visceri addominali, nelle lente epatiti, nelle oftalmie croniche, nell' amenorrea, nei mali dell'apparato uterino, nei reumatismi cronici. Somministrata internamente alla dose di due bicchieri ordinari, riesce efficace; usata esternamente per iniezione, avrebbe risanati alcuni scoli mucosi cronici, e per bagno alcune pertinaci malattie cutanee. Da parecchi anni vi si è aperto un comodo stabilimento.

I cacciatori nei monti trovano rupicapre marmotte, lepri, fagiani, pernici, nibbj, aquile e qualche lince; nella pianura lepri, beccacce e quaglie.

Questo territorio verso oriente è bagnato dal Toce, che nasce nel comune di Formazza; verso ponente dall' Alfenza, che discende dal monte Cistella, dal torrente Antolina e dai rivi dell'Usciena, di Valle d'Oro e della Valle d'Emo. Anticamente vuolsi che nel piano di San Martino esistesse un lago.

Crodo giace alla distanza di 13 chilometri e mezzo a borea da Domodossola ed è situato sulla diritta del Toce, sulla via provinciale, che si estende per piu di 9 chilometri sino a Crevola d' Ossola, e sull' altra consortile della valle, che si sviluppa già fino a S. Rocco di Premia; una strada egualmente carrozzabile mette in comunicazione Crodo con Mozzio. Il borgo è generalmente ben fabbricato, ha un buon albergo, è adorno di belle case, fra cui quella comunale e quella delle scuole, e i palazzi Marini e Novarengo; di due piazze, di bella chiesa parrocchiale, e di altra chiesa privata ricca di dorature, e con quadri del Zuccoli di Milano: il campanile, ed un' elegante fontana con tazza rotonda di marmo bianco, e bassorilievi aggiungono ornamento al piazzale della chiesa maggiore.

Un magnifico ponte di pietra, di 25 metri di luce, attraversa l' Alfenza, la quale alcune volte straripa arrecando non lievi danni: nel 1834 abbattè molte case e distrusse il palazzo pretorio colla morte di parecchie persone.

Il pubblico cimitero racchiude le spoglie dell'illustre Francesco Carlini, astronomo di Brera in Milano, morto nel 1862.

Crodo con tutta la valle d'Antigorio fu sottomessa ai signori di Milano per atto del 19 marzo 1381, in virtù del quale gli abitanti furono esentati da qualsivoglia imposta, e graziati di privilegi: nel 1743 passò alla Casa di Savoia, indi ai Francesi, e trascorsa l'epoca Napoleonica, ritornò nel 1814 ai reali di Savoia.

La valle di Crodo, conosciuta sotto il nome di Antigorio, presenta non lievi vestigia di antichità. Per le gole di essa entrava una parte di quei numerosi Cimbri che furono sconfitti da Mario nelle pianure dei Campi Raudj. Sotto di Crodo v'ha una borgata che si chiama Ponte Mallio dal nome di Manlio spedito con Cepione contro le orde che minacciavano Roma. Al disopra di Crodo nel luogo di Feriolo (comunità di Cravegna) si trovarono iscrizioni romane di qualche importanza. Antichissime in questa valle erano le famiglie dei conti di Campieno, e dei valvassori De Rodes fuorusciti di Francia ai tempi nei quali Bipino usurpò il seggio reale. Dai Campieno vennero i Davia, che salirono al cardinalato e sono cospicui ancora oggidì. I De Rhodes nelle guerre fra il papato e l'impero ebbero come feudo una parte della valle. Come dalla immigrazione, così dall'emigrazione ebbe lustro questa valle per cospicui personaggi. Papa Innocenzo IX era figlio di un Nocetti di Cravegna. Il famoso idraulico Guglielmini di Bologna veniva pure da una famiglia di Cravegna. Il cardinale Sala veniva da Baceno. I Marini di Genova e di Como e così pure il Marini duca di Terranuova impresario dei Dazi di Milano, ed a cui fu confiscato il grandioso palazzo che porta ancora il suo nome, sono provenienti tutti da un ramo dei conti di Campieno. La valle Antigorio fu importante altresì nelle guerre di Lombardia, quando entravano gli Svizzeri ora al soldo di Francia, ora agli stipendi di Spagna ed ora al servizio del papa. È perciò che ai due sbocchi della valle verso Devero e verso Formazza si veggono ancora in piedi due porte per dove si aveva l'ingresso, munite di saracinesche e fiancheggiate da muraglie, che toccano dall'una all'altra montagna serrandone i passi. Lodovico il Moro vi fece altresì erigere alcune

torri, che servivano col fumo e col fuoco di segnali per annunziare qualunque invasione di nemici.

La valle ebbe da tempo antichissimo il suo pretorio, prima a Bovarengo, poi a casa Borgna dove si veggono ancora le insegne dei Visconti, e del reame dt Spagna. Ma per trattare gli affari di tutta la valle si radunavano i deputati in un prato, che si risguardava come terreno neutro. Quando tutto il ducato di Milano, sotto il governo spagnuolo, era invaso da banditi, anche il pretorio di Bovarengo divenne stanza e propugnacolo di malandrini, detti allora i prepotenti. Una via sotterranea congiungeva quel sito coll'interno del paese, e per questa via si deludevano le sentinelle che il minaccioso ma codardo governo di Spagna faceva mettere su tutti i campanili.

Il cristianesimo sembra essere stato propagato in Antigorio da S. Giulio e S. Giuliano. La chiesa di Crodo è matrice a tutte le altre, poichè conserva ancora il cimitero dove si portavano a seppellire i cadaveri da Formazza lontana sei ore di cammino.

Del resto, alla foggia dei Cantoni Svizzeri, il governo della valle era pressochè indipendente. Aveva statuti propri giudiziari ed amministrativi, che furono commentati dal Villegas, e mandati alle stampe a Ginevra.

Molte delle surriferite notizie debbonsi alla cortesia dell'onorevole Sindaco di questo comune.

CROESIO. — Frazione del com. di Paesana, in Piemonte, prov. di Cuneo, circond. di Saluzzo, mand. di Paesana.

L'ufficio postale è a Paesana.

CROGLIO. — Comune nel Canton Ticino, distr. di Lugano, circolo di Sessa.

Comprende le frazioni di Castelrotto, Purasca, Madonna del Piano e Roncà.

La sua popolazione nel 1858 era di 761 abitanti, nel 1860 di 672, di cui 283 maschi e 389 femmine.

Il capoluogo è un piccolo villaggio posto alla distanza di 15 chilometri da Lugano, 41 da Bellinzona e 60 da Locarno. Castelrotto giace in collina; Purasca, Madonna del Piano e Roncà trovansi lungo la sponda destra del fiume Tresa.

Castelrotto trasse nome da una delle rocche che anticamente dominavano la contrada.

CROGNALETO. — Comune nel Napoletano, prov. di Abruzzo Ulteriore I, circond. di Téramo, mand. di Montorio.

La sua popolazione, secondo l'ultimo censimento (1862), contava abitanti 2538 (maschi 1073 e femmine 1465).

La sua guardia nazionale consta di una compagnia con 112 militi attivi e 46 di riserva: totale 158 militi. La mobilizzabile è di 57 militi.

Gli elettori politici sono inscritti nelle liste elettorali del collegio di Téramo; nel 1863 non ve n'era inscritto alcuno.

L'ufficio postale è a Téramo.

Pel dazio consumo è comune di quinta classe.

Il suo territorio si distende nei monti Appennini.

Il capoluogo è un villaggio posto alla distanza di 28 chilometri da Téramo.

CROGO. — Frazione del com. di Montebruno, nella Liguria, prov. e circond. di Genova, mand. di Torriglia.

L'ufficio postale è a Torriglia.

CROIX (La). — Frazione del com. di Aosta, in Piemonte, prov. di Torino, circond. e mand. di Aosta.

L'ufficio postale è ad Aosta.

CROIX (La). — Frazione del com. di Auvare, nelle Alpi Marittime, circond. di Nizza, cantone di Poggetto Tenieri.

CROIX (La). — Frazione del com. di Ayas, in Piemonte, prov. di Torino, circond. di Aosta, mand. di Verrès.

L'ufficio postale è a Verrès.

CROIX (La). — Frazione del com. di Brusson, in Piemonte, prov. di Torino, circond. di Aosta, mand. di Verrès.

L'ufficio postale è a Verrès.

CROIX DE BOFUS. — Frazione del com. di Fontainemore, in Piemonte, prov. di Torino, circond. di Aosta, mand. di Donnaz.

L'ufficio postale è a Pont-Saint-Martin.

CROMA. — Monte del distretto di Ledro, nel Trentino.

CROMBERG (Monte Corona o della Corona). — Frazione del com. di Salcano, nel Litorale Veneto-Istriano, prov. e distretto di Gorizia.

È un villaggio di 498 abitanti.

CRONETTA. — Frazione del com. di Alseno, nell'Emilia, prov. di Piacenza, circond. e mand. di Fiorenzuola.

L'ufficio postale è ad Alseno.

CROPA. — Fiumicello del Napoletano, che bagna il territorio di Policastro Bussentino, nella provincia di Principato Citeriore.

CROPALATI. — Mandamento nel Napoletano, prov. di Calabria Citeriore, circond. di Rossano.

Ha una popolazione di 6033 abitanti, divisa nei 4 comuni di Calopezzati, Caloveto, Cropalati e Paludi.

CROPALATI. — Comune nel Napoletano, prov. di Calabria Citeriore, circond. di Rossano, mand. di Cropalati.

La sua popolazione, secondo l'ultimo censimento (1862), contava abitanti 1493 (maschi 732, femmine 761).

La sua guardia nazionale consta di una compagnia con 105 militi attivi e 19 di riserva: totale 124 militi. La mobilizzabile è di 8 militi.

Gli elettori politici sono inscritti nelle liste elettorali del collegio di Rossano; nel 1863 erano 30.

L'ufficio postale è a Rossano.

Ha pretura di mandamento dipendente dal tribunale civile e correzionale di Rossano.

Pel dazio consumo è comune di quinta classe.

Il suo territorio giace parte in pianura e parte in montagna, ed è fertilissimo, sopratutto nel prodotto della manna.

Il capoluogo è un villaggio situato sopra un piano circondato da monti, ed è discosto 18 chilometri da Rossano e 70 circa da Cosenza.

Appartenne in feudo alle famiglie Britti, Ruffo, Guindaccio e Borghese.

CROPANI. — Mandamento nel Napoletano, prov. di Calabria Ulteriore II, circond. di Catanzaro.

Ha una popolazione di 8084 abitanti, divisi nei 6 seguenti comuni: Andali, Belcastro, Cervia, Cropani, Marcedusa, Sersale.

CROPANI. — Comune nel Napoletano, prov. di Calabria Ulteriore II, circond. di Catanzaro, mand. di Cropani.

La sua popolazione, secondo l'ultimo censimento (1862), contava abitanti 1547 (maschi 878 e femmine 669).

La sua guardia nazionale conta 117 militi attivi e 21 di riserva: totale 138 militi. La mobilizzabile è di 71 militi.

Gli elettori politici sono inscritti nelle liste elettorali del collegio di Catanzaro; nel 1863 erano 64.

Ha ufficio postale proprio, dipendente dal tribunale civile e correzionale di Catanzaro.

Pel dazio consumo è comune di quinta classe.

Il suo territorio è fertile in quasi ogni genere di vegetabili e gode di buon'aria.

Il capoluogo è un villaggio distante 34 chilometri da Catanzaro, posto in collina, e conta due belle chiese ed un'abbazia. Ai piedi del colle, sul quale sorge, trovasi un laghetto della lunghezza di quasi due chilometri sulla larghezza di circa due terzi di chilometro, dal quale trae origine il fiumicello Acone.

Fu feudo delle famiglie Centelles, d'Avallos, Spinelli, Sersala e Ferrao e diede i natali al cappuccino Antonio Fiore autore della *Calabria illustrata* ed a Francesco Grana, che scrisse un poema *De situ laudibusque Calabriae*.

CROPPIA. — Frazione del com. di Crodo, in Piemonte, prov. di Novara, circond. di Ossola, mand. di Crodo.

L'ufficio postale è a Crodo.

CROPPO. — Frazione del com. di Montecrestese, in Piemonte, prov. di Novara, circond. di Ossola, mand. di Domodossola.

L'ufficio postale è a Crevola.

CROPPO. — Frazione del com. di Montescheno, in Piemonte, prov. di Novara, circond. di Ossola, mand. di Domodossola.

L'ufficio postale è a Villa.

CROPPO. — Frazione del com. di Trasquera, in Piemonte, prov. di Novara, circond. di Ossola, mand. di Domodossola.

L'ufficio postale è a Domodossola.

CROPPO. — Frazione del com. di Vagna, in Piemonte, prov. di Novara, circond. di Ossola, mand. di Domodossola.

L'ufficio postale è a Domodossola.

CROS. — Frazione del com. di Sampeyre, in Piemonte, prov. di Cuneo, circond. di Saluzzo, mand. di Sampeyre.

L'ufficio postale è a Sampeyre.

CROS. — Frazione del com. di S. Damiano Macra, in Piemonte, prov. e circond. di Cuneo, mand. di S. Damiano Macra.

L'ufficio postale è a S. Damiano Macra.

CROSA. — Comune in Piemonte, prov. di Novara, circond. di Biella, mand. di Cossato.

Ha una superficie di 84 ettari.

La sua popolazione nel 1858 era di 449 abitanti (215 maschi e 234 femmine). Secondo l'ultimo censimento (1862) contava abitanti 462 (maschi 217 e femmine 245), e quindi 577.50 per chilom. quadr.

La sua guardia nazionale consta di una compagnia con 45 militi attivi e 76 di riserva: totale 121 militi. La mobilizzabile è di 2 militi.

Gli elettori politici sono inscritti nelle liste elettorali del collegio di Cossato; nel 1863 erano 6.

L'ufficio postale è a Cossato.

Pel dazio consumo è comune di quinta classe.

Il suo territorio produce castagne, patate e poca segale, ed ha qualche pascolo pel bestiame.

È un piccolo villaggio posto a 7 chilometri circa da Cossato e 17 e un quinto da Biella.

Appartenne alla contea di Mortigliengo e vuolsi che il suo nome indichi voragine o profonda fossa.

CROSA. — Frazione del com. di Andorno Cacciorna, in Piemonte, prov. di Novara, circond. di Biella, mand. di Andorno Cacciorna.

L'ufficio postale è ad Andorno Cacciorna.

CROSA. — Frazione del com. di Cadeo, nell'Emilia, prov. di Piacenza, circond. e mand. di Fiorenzuola.

L'ufficio postale è a Fiorenzuola.

CROSA. — Frazione del com. di Calosso, in Piemonte, prov. di Alessandria, circond. di Asti, mand. di Canelli.

L'ufficio postale è a Calosso.

CROSA. — Frazione del com. di Cavoretto, in Piemonte, prov. e circond. di Torino, mand. di Moncalieri.

L'ufficio postale è a Moncalieri.

CROSA. — Frazione del com. di Cerano, in Piemonte, prov. e circond. di Novara, mand. di Trecate.

L'ufficio postale è a Cerano.

CROSA. — Frazione del com. di Cicagna, nella Liguria, prov. di Genova, circond. di Chiavari, mand. di Cicagna.

L'ufficio postale è a Cicagna.

CROSA. — Frazione del com. di Menconico, in Lombardia, prov. di Pavia, circond. di Bobbio, mand. di Varzi.

L'ufficio postale è a Varzi.

CROSA. — Frazione del com. di Novara, in Piemonte, prov., circond. e mand. di Novara.

L'ufficio postale è a Novara.

CROSA. — Frazione del com. di Ribordone, in Piemonte, prov. di Torino, circond. di Ivrea, mand. di Pont.

L'ufficio postale è a Sparone.

CROSA. — Frazione del com. di Rocca d'Arazzo, in Piemonte, prov. di Alessandria, circond. di Asti, mand. di Rocca d'Arazzo.

L'ufficio postale è a Rocca d'Arazzo.

CROSA. — Frazione del com. di Rosso, nella Liguria, prov. e circond. di Genova, mand. di Torriglia.

L'ufficio postale è a Torriglia.

CROSA. — Frazione del com. di Sagliano Micca, in Piemonte, prov. di Novara, circond. di Biella, mand. di Andorno Cacciorna.

L'ufficio postale è a Sagliano Micca.

CROSA. — Frazione del com. di Varisella, in Piemonte, prov. e circond. di Torino, mand. di Fiano.

L'ufficio postale è a Fiano.

CROSA. — Frazione del com. di Verezzi, nella Liguria, prov. di Genova, circond. di Albenga, mand. di Pietra Ligure.

L'ufficio postale è a Pietra Ligure.

CROSA (Alla). — Frazione del com. di Struppa, nella Liguria, prov. e circond. di Genova, mand. di Staglieno.

L'ufficio postale è a Staglieno.

CROSA DEGLI ASINI. — Frazione del com. di S. Fruttuoso, nella Liguria, prov. e circond. di Genova, mand. di S. Martino d'Albaro.

L'ufficio postale è a Borgo Pila, frazione del comune di San Francesco d'Albaro.

CROSA GESUITI. — Frazione del com. di S. Martino d'Albaro, nella Liguria, prov. e circond. di Genova, mand. di S. Martino d'Albaro.

L'ufficio postale è a San Martino d'Albaro.

CROSAGOGLIANA. — Frazione del com. di Saint-Denis, in Piemonte, prov. di Torino, circond. di Aosta, mand. di Châtillon.

L'ufficio postale è a Châtillon.

CROSARA. — Comune nel Veneto, prov. di Vicenza, distr. di Marostica.

Comprende la frazione di San Luca.

La sua popolazione è di 2172 abitanti.

Il suo territorio è ricco di vigneti, di prati e pascoli.

Il capoluogo è un grosso villaggio fabbricato in vicinanza di una fiumana che mette nel Brenta alle falde del monte Bortiago.

CROSASCO. — Frazione del com. di Pramollo, in Piemonte, prov. di Torino, circond. di Pinerolo, mand. di S. Secondo.

L'ufficio postale è a Pinerolo.

CROSAT. — Frazione del com. di Ferrera Cenisio, in Piemonte, prov. di Torino, circond. e mand. di Susa.

L'ufficio postale è a Susa.

CROSARA. — Frazione del com. di Megliadino San Vitale, nel Veneto, prov. di Padova, distr. di Montagnana.

CROSARA. — Frazione del com. di Montagnana, nel Veneto, prov. di Padova, distr. di Montagnana.

CROSAROGLIO. — Frazione del com. di Rivara, in Piemonte, prov., circond. e mand. di Torino.

L'ufficio postale è a Rivara.

CROSA SAN NAZARO. — Frazione del com. di S. Francesco d'Albaro, nella Liguria, prov. e circond. di Genova, mand. di S. Martino d'Albaro.

L'ufficio postale è a Borgo Pila, frazione del comune di San Francesco d'Albaro.

CROSATTI. — Frazione del com. di Frassinere, in Piemonte, prov. di Torino, circond. di Susa, mand. di Condove.

L'ufficio postale è a Condove.

CROSE. — Frazione del com. di Perosa Argentina, in Piemonte, prov. di Torino, circond. di Pinerolo, mand. di Perosa Argentina.

L'ufficio postale è a Perosa Argentina.

CROSES. — Frazione del com. di Issime, in Piemonte, prov. di Torino, circond. di Aosta, mand. di Donnaz.

L'ufficio postale è a Pont-Saint-Martin.

CROSETTA. — Frazione del com. di Conzano, in Piemonte, prov. di Alessandria, circond. di Casale Monferrato, mand. di Occimiano.

L'ufficio postale è ad Occimiano.

CROSETTA. — Frazione del com. di Teglio, in Lombardia, prov. e circond. di Sondrio, mand. di Tirano.

L'ufficio postale è a Teglio.

CROSETTO. — Frazione del com. di Moncalieri, in Piemonte, prov. e circond. di Torino, mand. di Moncalieri.

L'ufficio postale è a Moncalieri.

CROSETTO. — Frazione del com. di Prali, in Piemonte, prov. di Torino, circond. di Pinerolo, mand. di Perrero.

L'ufficio postale è a Perrero.

CROSI. — Frazione del com. di Borzoli, nella Liguria, prov. e circond. di Genova, mand. di Sestri Ponente.

L'ufficio postale è a Sestri Ponente.

CROSI. — Frazione del com. di Sabbia, in Piemonte, prov. di Novara, circond. di Valsesia, mand. di Varallo.

L'ufficio postale è a Varallo.

CROSI. — Frazione del com. di Torriglia, nella Liguria, prov. e circond. di Genova, mand. di Torriglia.

L'ufficio postale è a Torriglia.

CROSI. — Frazione del com. di Trasquera, in Piemonte, prov. di Novara, circond. di Ossola, mand. di Domodossola.

L'ufficio postale è a Domodossola.

CROSIA. — Frazione del com. di Caloveto, nel Napoletano, prov. di Principato Citeriore, circond. di Rossano, mand. di Cropalati.

L'ufficio postale è a Rossano.

È un villaggio di circa 650 abitanti, posto in territorio alpestre.

CROSIAZ (La). — Frazione del com. di Pont-Saint-Martin, in Piemonte, prov. di Torino, circond. di Aosta, mand. di Donnaz.

L'ufficio postale è a Pont-Saint-Martin.

CROSIÉ. — Frazione del com. di Casteggio, in Lombardia, prov. di Pavia, circond. di Voghera, mand. di Casteggio.

L'ufficio postale è a Casteggio.

CROSIGGIA. — Frazione del com. di Calice Ossolano, in Piemonte, prov. di Novara, circond. di Ossola, mand. di Domodossola.

L'ufficio postale è a Domodossola.

CROSIGLIA. — Frazione del com. di Zavatterello, in Lombardia, prov. di Pavia, circond. di Bobbio, mand. di Zavatterello.

L'ufficio postale è a Zavatterello.

CROSIO. — Comune in Lombardia, prov. di Como, circond. e mand. di Varese.

Ha una superficie di 147 ettari.

La sua popolazione nel 1858 era di 208 abitanti (109 maschi e 99 femmine). Secondo l'ultimo censimento (1862) contava abitanti 242 (maschi 128 e femmine 114), e quindi 164. 62 per chilom. quadr.

La sua guardia nazionale consta di 5 militi attivi e 4 di riserva: totale 9 militi. La mobilizzabile è di 5 militi.

Gli elettori politici sono inscritti nelle liste elettorali del collegio di Varese; nel 1863 non ve n'era inscritto alcuno.

L'ufficio postale è ad Azzate.

Pel dazio consumo è comune di quinta classe.

Il suo territorio è fertile e viene coltivato specialmente a viti, a gelsi e cereali.

È un piccolo villaggio posto 12 chilometri ad ostro-ponente da Varese, e 2 circa ad ostro dal comune di Daverio, con cui forma una sola parrocchia.

CROSIO. — Frazione del com. di Chiesanova, in Piemonte, prov. di Torino, circond. di Ivrea, mand. di Cuorgnè.

L'ufficio postale è a Cuorgnè.

CROSIO. — Frazione del com. di S. Damiano Macra, in Piemonte, prov. e circond. di Cuneo, mand. di S. Damiano Macra.

L'ufficio postale è a S. Damiano Macra.

CROSSO. — Frazione del com. di Utelle, nelle Alpi marittime, circond. di Nizza, cantone di Utelle.

L'ufficio postale è ad Utelle.

CROSTOLO. — Fiume dell'alta Italia. Nasce da una falda del monte detto della Cascina, nel territorio di Sarzana, comune posto nella provincia di Genova, in circondario di Levante. Volge dapprima il suo corso a tramontana, correndo lunghesso le falde dei monti di Querciola e di Montalto, che lo arricchiscono delle loro acque e del torrente Cesola; corre poscia pei monti di Pavullo nel Frignano, e bagna i territorii di Paderna, Vezzano e Albinea, dove si inalvea nella pianura. Quivi giunto interseca la villa di Rivolta, e lasciando a levante la villa de'Canali entra nei borghi di porta Castello di Reggio, ove ristrettosi fra le sue sponde, lascia alla destra la città di

Reggio e trapassa sotto un bel ponte la via Emilia, donde volgesi ai borghi di Santo Stefano, scende nella villa di Sesto, bagna quella di Roncesi e i territorii di Cadelbosco di sotto, Gualtieri, corre sopra la Botte fabbricata dal Bentivoglio, indi a breve tratto scende sotto il ponte del Baccanello, che giace a poca distanza dal Po, sulla via di Guastalla, e da ultimo mette foce in quel real fiume. Durante il suo corso oltre le acque del torrente Cesola riceve quelle del torrente Fiumicello nei monti di Pavullo nel Frignano, del torrente Campola, del torrente Vendena che bagna il territorio di Albinea, del Guazzatore e della Maddalena in vicinanza di Roncocesi, della Cava, e del Naviglio o Canalazzo, che vi entrano, quella nelle vicinanze del villaggio di Cadelbosco, e questo nel territorio del comune di Gualtieri.

Questo fiume nei tempi andati non sboccava direttamente in Po, ma scorrendo per le valli di Novellara e di Guastalla entrava nella Parmigiana, che è l'antico Bondeno.

Il Crostolo è unito alla Secchia per mezzo di un canale che parte fra Santa Vittoria e Guastalla, e, sotto il nome di fossa Parmigiana, va a raggiungere la Secchia a Bondanello, dopo aver raccolto le acque dei numerosi torrenti che discendono dagli ultimi colli dell'Appennino. La strada che da Reggio conduce a Fivizzano, sul versante marittimo dei monti, risale la valle del Crostolo, supera i monti del fianco sinistro, sbocca nell'alta valle della Secchia ed attraversa l'Alpe di Succiso.

CROSTOLO (Dipartimento del). — Uno dei ventiquattro dipartimenti del regno d'Italia costituito da Napoleone. Esso era formato del Reggiano e del Guastallese, ed aveva per capoluogo Reggio nell'Emilia.

Il dipartimento dividevasi in due distretti, che erano Reggio e Massa e Carrara; 11 cantoni, che nel distretto di Reggio erano: Reggio, Brescello, Correggio, Montecchio, Scandiano, Castelnovo ne' Monti, Carpineti e Minozzo, e in quello di Massa e Carrara erano: Massa, Fosdinovo e Villafranca.

Questo dipartimento era compreso nella 4.ª divisione militare. La sua popolazione nel 1810 era di 165,000 abitanti.

CROT (Le). — Frazione del com. di Usseglio in Piemonte, prov. e circond. di Torino, mand. di Viù.

L'ufficio postale è a Viù.

CROT (Le). — Frazione del com. di Viù, in Piemonte, prov. e circond. di Torino, mand. di Viù.

L'ufficio postale è a Viù.

CROTACHE. — Frazione del com. di Saint-Vincent, in Piemonte, prov. di Torino, circond. di Aosta, mand. di Châtillon.

L'ufficio postale è a Saint-Vincent.

CROTALE. — Fiume della Calabria Ulteriore II, detto più volgarmente Crocolo o Corne. Nasce a Castellace, passa per Serrastretta e Ginigliano e fra Gagliano e Settingiano, e mette foce nel mare Ionio, nel golfo di Squillace, dopo essersi ingrossato delle acque di altri minori fiumi, fra cui il Ballarano, il Maiorano e il Pallagoria. Le sue acque in tempo d'inverno si gonfiano, rendendone pericoloso il passaggio.

In questo fiume, che riceve il nome di Fallaco dopo aver ricevuto il Ballarano e il Maiorano, si fa buona pesca. Ai tempi di Plinio era navigabile.

Nelle vicinanze del Crotalo esiste la celebre abazia dei Curatio, detta volgarmente di Corazzo, anticamente fondata e data ai monaci benedettini, dai quali passò poi a' cisterciensi. Questa badia ottenne dai pontefici grandi privilegi.

CROTASSE. — Frazione del com. di Torino, in Piemonte, prov., circond. e mand. di Torino.

L'ufficio postale è nel Real Parco.

CROTESI. — Frazione del com. di Casteggio, in Lombardia, prov. di Pavia, circond. di Voghera, mand. di Casteggio.

L'ufficio postale è a Casteggio.

CROTON. — Nome antico dato a **Cotrone**, comune nel Napoletano.

CROTTA D'ADDA. — Comune in Lombardia, prov. e circond. di Cremona, mand. di Pizzighettone.

Ha una superficie di 1046 ettari.

La sua popolazione nel 1858 era di 1170 abitanti (599 maschi e 571 femmine). Secondo l'ultimo censimento (1862) contava abitanti 1224 (maschi 596 e femmine 628), e quindi 117.01 per chilom. quadr.

La sua guardia nazionale consta di una compagnia con 42 militi attivi e 10 di riserva totale 52 militi. La mobilizzabile è di 38 militi.

Gli elettori politici sono inscritti nelle liste elettorali del collegio di Pizzighettone; nel 1863 erano 12.

L'ufficio postale è ad Acquanegra.

Pel dazio consumo è comune di quinta classe.

Il suo territorio è ubertoso ed è coltivato a pascoli e cereali.

Il capoluogo è un villaggio situato sulla sinistra dell'Adda, 4 chilometri a maestro dalla foce di esso nel fiume Po e 14 a ponente da

Cremona. In vicinanza passa la strada maestra che da questa città conduce a Pizzighettone.

Questo villaggio fu distrutto dagli Ungari e poscia rifabbricato dai vescovi cremonesi, a cui fu donato dai re Franchi.

CROTTA. — Frazione del com. di Romagnese, in Lombardia, prov. di Pavia, circond. e mand. di Bobbio.

L'ufficio postale è a Bobbio.

CROTTA. — Frazione del com. di Tregolo, in Lombardia, prov. e circond. di Como, mand. di Erba.

L'ufficio postale è a Rogeno.

CROTTA ANGUISSOLA, e **CROTTA NUOVA DI BORDOLANO**. — Frazioni del com. di Bordolano, in Lombardia, prov. e circond. di Cremona, mand. di Soresina.

L'ufficio postale è a Castel Visconti.

Son due villaggi posti in territorio coltivato a lino.

CROTTE. — Frazione del com. di Strambino, in Piemonte, prov. di Torino, circond. di Ivrea, mand. di Strambino.

L'ufficio postale è a Strambino.

CROTTE (Le). — Frazione del com. di Susa, in Piemonte, prov. di Torino, circond. e mand. di Susa.

L'ufficio postale è a Susa.

CROTTI. — Frazione del com. di Novara, in Piemonte, prov., circond. e mand. di Novara.

L'ufficio postale è a Novara.

CROTTI (Li). — Frazione del com. di Piscina, in Piemonte, prov. di Torino, circond. di Pinerolo, mand. di Buriasco.

L'ufficio postale è a Piscina.

CROTTI (Li). — Frazione del com. di Trasquera, in Piemonte, prov. di Novara, circond. di Ossola, mand. di Domodossola.

L'ufficio postale è a Domodossola.

CROTTO. — Frazione del com. di Calice Ossolano, in Piemonte, prov. di Novara, circond. di Ossola, mand. di Domodossola.

L'ufficio postale è a Domodossola.

CROTTO. — Frazione del com. di Olate in Lombardia, prov. di Como, circond. e mand. di Lecco.

L'ufficio postale è a Lecco.

CROTTO. — Frazione del com. di Ronco Canavese, in Piemonte, prov. di Torino, circond. di Ivrea, mand. di Pont.

L'ufficio postale è a Pont.

CROU. — Frazione del com. di Allein, in Piemonte, prov. di Torino, circond. di Aosta, mand. di Gignod.

L'ufficio postale è ad Aosta.

CROU DESSOUS. — Frazione del com. di Ollomont, in Piemonte, prov. di Torino, circond. di Aosta, mand. di Gignod.

L'ufficio postale è a Valpelline.

CROUN. — Frazione del com. di Aosta, in Piemonte, prov. di Torino, circond. e mand. di Aosta.

L'ufficio postale è ad Aosta.

CROUN. — Frazione del com. di Bard, in Piemonte, prov. di Torino, circond. di Aosta, mand. di Donnaz.

L'ufficio postale è a Donnaz.

CROUS. — Frazione del com. di Campitello, nel Trentino, distr. di Fassa.

CROVA. — Comune in Piemonte, prov. di Novara, circond. di Vercelli, mand. di S. Germano Vercellese.

Consta di Crova, capoluogo, e di alcune frazioni.

Ha una superficie di 812 ettari.

La sua popolazione nel 1858 era di 948 abitanti (481 maschi e 467 femmine). Secondo l'ultimo censimento (1862) contava abitanti 1017 (maschi 495 e femmine 522), e quindi 125. 24 per chilom. quadr.

La sua guardia nazionale consta di una compagnia con 42 militi attivi e 26 di riserva: totale 68 militi. La mobilizzabile è di 5 militi.

Gli elettori politici sono inscritti nelle liste elettorali del collegio di Santhià; nel 1863 erano 18.

L'ufficio postale è a S. Germano Vercellese.

Pel dazio consumo è comune di quinta classe.

Il suo territorio si distende in fertile pianura, che dà abbondanti raccolte di frumento, segale e meliga: poco copioso però è il prodotto del riso. Vi si alleva considerevole quantità di bestiame e vi si fanno ottimi caci e burri.

Il capoluogo è un villaggio posto in pianura alla distanza di 2 chilometri da S. Germano Vercellese e di 18 e mezzo da Vercelli. Anticamente era munito di un castello, che venne ora ridotto a particolare abitazione: di un'alta torre rimangono ancora alcuni ruderi.

Nelle sue vicinanze passa un canale, che esce dalla Dora e va sino a Vercelli.

Questo luogo fu posseduto in feudo da varii signori. I primi feudatari presero da esso il nome e si stabilirono parte in Casale Monferrato e parte in Torino.

CROVA. — Frazione del com. di Chivasso, in Piemonte, prov. e circond. di Torino, mand. di Chivasso.

L'ufficio postale è a Chivasso.

CROVA. — Frazione del com. di Mezzana

Bigli, in Lombardia, prov. di Pavia, circond. di Lomellina, mand. di Pieve del Cairo.

L'ufficio postale è a Mezzana Bigli.

CROVANI (Marina di). — Trôvasi in Corsica non lungi dalla Vacceia e da Ogliastrone, fra Capo la Morosetta e Punta Cicottone, lungo la sponda occidentale dell'isola.

CROVARA INFERIORE e **CROVARA SUPERIORE.** — Frazioni del com. di Rivalta Trebbia, nell'Emilia, prov. e circond. di Piacenza, mand. di Agazzano.

L'ufficio postale è a S. Niccolò.

Sono due villaggi di circa 100 abitanti complessivamente, situati sulla sinistra della Trebbia, 2 chilometri a ponente da Rivalta Trebbia e 15 ad ostro-libeccio da Piacenza.

CROVARA o **CROVARO.** — Frazione del com. di Castelnovo nei Monti, nell' Emilia, prov. e circond. di Reggio, mand. di Castelnovo nei Monti.

L'ufficio postale è a Castelnovo nei Monti.

È un villaggio di 500 abitanti, posto alla distanza di 30 chilometri da Reggio. Appartenne un tempo alla famiglia della Palude di Reggio che è celebre nelle storie reggiane dei bassi tempi: essa aveva in questa villa un castello, in cui si riparò più volte durante le guerre del medio evo. Questo castello, di cui non restano che alcuni ruderi, fu preso dai Reggiani nel 1271 e nel 1312. La famiglia della Palude trasse nome dal castello della Palude presso Reggio, esso pure attualmente distrutto.

CROVAROLA. — Frazione del com. di Godano, nella Liguria, prov. di Genova, circond. di Levante, mand. di Godano.

L'ufficio postale è a Godano.

CROVEGLIA. — Frazione del com. di Villanuova, in Piemonte, prov. di Alessandria, circond. di Asti, mand. di Villanuova.

L'ufficio postale è a Villanuova.

CROVEO. — Frazione del com. di Baceno e Croveo, in Piemonte, prov. di Novara, circond. di Ossola, mand. di Crodo.

L'ufficio postale è a Crodo.

CROVIANA. — Comune nel Trentino, distr. giudiziario di Malè.

La sua popolazione è di 350 abitanti.

È un piccolo villaggio posto alla sinistra del Noce, 2 chilometri circa a ponente da Malè.

CROZZA. — Frazione del com. di Tortona, in Piemonte, prov. di Alessandria, circond. e mand. di Tortona.

L'ufficio postale è a Tortona.

CRUCARELLO. — Frazione del com. di Montese, nell' Emilia, prov. di Modena, circond. di Pavullo nel Frignano, mand. di Montese.

L'ufficio postale è a Montese.

CRUCOLI. — Comune nel Napoletano, prov. di Calabria Ulteriore II, circond. di Cotrone, mand. di Cirò.

La sua popolazione, secondo l'ultimo censimento (1862), contava abitanti 1885 (maschi 894, femmine 991).

La sua guardia nazionale consta di una compagnia con 124 militi attivi e 12 di riserva: totale 136 militi. La mobilizzabile è di 57 militi.

Gli elettori politici sono inscritti nelle liste elettorali del collegio di Cotrone; nel 1863 erano 29.

L'ufficio postale è a Cotrone.

Pel dazio consumo è comune di quinta classe.

Il suo territorio abbonda di viti, olivi, granaglie, agrumi ed alberi fruttiferi d'ogni specie. Vi si fa buona caccia e i suoi abitanti traggono lucro anche dalla pesca.

Il capoluogo è un piccolo villaggio posto alla distanza di 9 chilometri circa a greco da Cirò e di 56 da Cotrone. Vi ha un castello con quattro torri. Dall'alto del monte, sul quale si inalza, si godono belle vedute sul mare Ionio, da cui dista 6 chilometri.

Alcune delle surriferite notizie debbonsi alla cortesia dell'onorevole Sindaco di questo comune.

CRUGNALE. — Frazione del com. di Amatrice, nel Napoletano, prov. di Abruzzo Ulteriore II, circond. di Cittaducale, mand. di Amatrice.

L'ufficio postale è ad Amatrice.

CRUGNOLA. — Comune in Lombardia, prov. di Milano, circond. di Gallarate, mand. di Somma Lombardo.

Ha una superficie di 410 ettari.

La sua popolazione nel 1858 era di 324 abitanti (171 maschi e 153 femmine). Secondo l'ultimo censimento (1862) contava abitanti 340 (maschi 186 e femmine 154), e quindi 82. 92 per chilometro quadrato.

La sua guardia nazionale consta di una compagnia con 41 militi attivi e 22 di riserva: totale 63 militi. La mobilizzabile è di 15 militi.

Gli elettori politici sono inscritti nelle liste elettorali del collegio di Gallarate; nel 1863 erano 18.

L'ufficio postale è a Cimbro.

Pel dazio consumo è comune di quinta classe.

Il suo territorio è coltivato a viti, a piante fruttifere e a cereali.

Il capoluogo è un piccolo villaggio posto alla distanza di 9 chilometri a levante da

Sesto Calende, di 9 e mezzo da Gallarate e di quasi 6 a borea da Somma Lombardo.

CRUILLAS. — Frazione del com. di Palermo, in Sicilia, prov., circond. e mand. di Palermo.

L'ufficio postale è a Palermo.

CRUIN. — Frazione del com. di Bruzzolo, in Piemonte, prov. di Torino, circond. di Susa, mand. di Bussoleno.

L'ufficio postale è a Bussoleno.

CRUPPI. — Frazione del com. di Vagna, in Piemonte, prov. di Novara, circond. di Ossola, mand. di Domodossola.

L'ufficio postale è a Domodossola.

CRUPPO. — Frazione del com. di Crodo, in Piemonte, prov. di Novara, circond. di Ossola, mand. di Crodo.

L'ufficio postale è a Crodo.

CRUSANO o **CROSANO.** — Frazione del com. di Brentonico, nel Trentino, distr. giudiziario di Mori.

È un villaggio di 82 case e di circa 700 abitanti.

CRUSCIVAGLIO. — Frazione del com. di Monteggio, nel Canton Ticino, distr. di Lugano, circolo di Sessa.

È un casale situato sulla destra del fiume Tresa.

CRUSIGLIO. — Frazione del com. di Monastero di Lanzo, in Piemonte, prov. e circond. di Torino, mand. di Lanzo Torinese.

L'ufficio postale è a Lanzo Torinese.

CRUSINALLO. — Comune in Piemonte, prov. di Novara, circond. di Pallanza, mand. di Omegna.

Consta di Crusinallo, centro comunale, e di varie frazioni, fra cui quelle del Molinetto, della Brughiera e di Cram inferiore.

Ha una superficie di 506 ettari.

La sua popolazione nel 1858 era di 387 abitanti (165 maschi e 222 femmine). Secondo l'ultimo censimento (1862) contava abitanti 374 (maschi 160 e femmine 214), e quindi 73. 91 per chilom. quadr.

La sua guardia nazionale consta di mezza compagnia con 68 militi attivi e 5 di riserva: totale 73 militi. La mobilizzabile è di 2 militi.

Gli elettori politici sono inscritti nelle liste elettorali del collegio di Pallanza; nel 1863 erano 10.

L'ufficio postale è ad Omegna.

Pel dazio consumo è comune di quinta classe.

Il suo territorio produce cereali di varie specie, vini di mediocre bontà, molta legna da bruciare, una certa quantità di fieno assai buono, noci e castagni in abbondanza. La corteccia dei roveri e dei cerri che qui si raccoglie si presta assai bene a conciare le pelli. I terreni di levante sono bagnati dallo Strona, che ivi è valicato da due ponti, uno in pietra, di solidissima ed elegante costruzione, e l'altro in legno. Fra i monti primeggia il Mergozzolo, che si inalza esso pure a levante.

Il capoluogo è un piccolo villaggio di circa 280 abitanti, situato sullo Strona, alla distanza di 14 chilometri e mezzo da Pallanza e in vicinanza della via che dal borgo di Omegna conduce alla postale di Gravellona.

Vi sono quattro officine di fabbri-ferrai, una fonderia di ferro e di rame, due molini per macinare i cereali, ed altri edificii meccanici, fra i quali una vasta cartiera.

Nel medio evo Crusinallo era difeso da un forte castello ed ebbe proprii signori che si denominarono De Thoma: essi per le varie prerogative delle quali erano insigniti, vennero poi dal volgo chiamati *famiglia dei signori Nobili*, denominazione ritenuta ancora oggidì. Questa famiglia per avere favorito l'imperatore Ottone I nel 962 contro la regina Villa, riparatasi nell'isola di S. Giulio, presso Orta Novarese, oltre la conferma delle regalie che già teneva, fu elevata al titolo di conte Palatino del castello di Crusinallo. Più tardi questa terra fu compresa nella signoria di Omegna.

Crusinallo fu due volte quasi distrutto, la prima nel 1312, in cui i Tornielli diroccarono la rocca, e la seconda al tempo delle bande inglesi, in cui fu incendiato per ordine del Visconti di Milano, perchè quelle bande si erano colà annidate.

Dai nobili De Thoma uscì il celebre Pietro detto *de Candia de Crusinallo,* che fu poi sommo pontefice col nome di Alessandro V.

Alcune delle surriferite notizie debbonsi alla cortesia dell'onorevole Sindaco di questo comune.

CRUSTUMERIUM. — Città antica del Lazio. Credesi che fosse posta a borea da Roma, sulla sinistra sponda del Tevere. Il suo territorio era diviso fra la settima e la prima regione. I suoi abitanti furono i primi che cogli Antemnati e coi Ceninii combattessero i Romani, dopo la fondazione della loro città.

Il Reichardt colloca questa città a Monte Rotondo, verso Marcigliano.

CUASSO AL MONTE. — Comune in Lombardia, prov. di Como, circond. di Varese, mand. di Arcisate.

Comprende le frazioni di Cuasso al Piano,

Borgnana, Cadanello, Cavagnano, Moro e Selvapiana.

Ha una superficie di 1589 ettari.

La sua popolazione nel 1858 era di 1590 abitanti (807 maschi e 783 femmine). Secondo l'ultimo censimento (1862) contava abitanti 1638 (maschi 818 e femmine 820), e quindi 103. 08 per chilom. quadr.

La sua guardia nazionale consta di una compagnia con 94 militi attivi e 16 di riserva: totale 110 militi. La mobilizzabile è di 43 militi.

Gli elettori politici sono inscritti nelle liste elettorali del collegio di Varese; nell'anno 1863 erano 6.

Ha ufficio postale proprio.

Pel dazio consumo è comune di quinta classe.

Il suo territorio è coltivato specialmente a viti e gelsi. Nei trascorsi tempi vi era un piccolo lago, che si trasformò poscia in una torbiera non ha guari messa a profitto.

Il capoluogo è un villaggio posto sopra un monte a cui si arriva per un aspro sentiero che viene attraversato da quelli che per questo villaggio vogliono entrare nella valle Frigeria, rinomata pel cosidetto Deserto, chè così chiamasi una stretta e selvosa gola del monte Poncione. Dista 16 chilometri e mezzo da Varese, ed è rimarchevole per l'antico suo castello, situato sul dorso di una rupe e composto di torri e di muraglie con grossi macigni collegati assieme, fabbricati, come credesi, verso il 1000. Nei tempi andati vi era nel Deserto un monastero di Carmelitani, il quale fu soppresso nel 1778 e convertito in villeggiatura da Vincenzo Dandolo.

Cuasso al Piano è situato in una profonda valle presso la sponda sinistra del torrente Bottello, ricco di trote, 2 chilometri circa a ponente dalle rive del lago di Lugano e 7 a greco da Arcisate. Possiede una bella parrocchiale.

CUASSO AL PIANO. — Frazione del com. di Cuasso al Monte, in Lombardia, prov. di Como, circond. di Varese, mand. di Arcisate.

L'ufficio postale è a Cuasso al Monte.

CUATZ (La). — Frazione del com. di Douves, in Piemonte, prov. di Torino, circond. di Aosta, mand. di Gignod.

L'ufficio postale è a Valpelline.

CUBANTE. — Contrada nel Napoletano, situata sulla sinistra sponda del Calore fra Benevento, che trovasi al suo libeccio, e Montefusco che giace al suo maestro. Essa consiste in un ameno campo rivestito di vigneti d'alto fusto, di olmi e di olivi. Anticamente faceva parte della campagna *circa Taurasiam,* ch'era la più fertile del territorio taurasino e chiamavasi il giardino degli Irpo-sanniti. Conquistata Taurasia da Scipione Barbato, luogotenente di Papirio Cursore, nell'anno 459 di Roma, Cubante veniva dato al popolo romano, e poscia per comandamento del Senato era assegnato agli avanzi della illustre gente ligure-apuana, che in numero di quarantamila capi di famiglia coi figli e le spose veniva costretta ad abbandonare le native montagne dai consoli P. Cornelio Cetego e M. Bebio Tamfilo nel 572. Questa gente si divise in due colonie sotto gli auspicii dei due consoli vincitori: Cornelio diede ad una parte la campagna *citra* Taurasina, e Bebio diede agli altri la campagna *ultra.* Il luogo principale di questi coloni liguri fu Corneliano, città che sorgeva sulla sinistra sponda del Calore in vicinanza della via Appia ed al rinomato Ponterotto, nel luogo dai villici ora chiamato San Donato. Essa era città possente e ricca, e tuttora si ammirano i suoi avanzi, che consistono in magnifici avanzi di un acquedotto di piombo e di un cripto o portico, e mezze colonne.

CUBERTON. — Frazione del com. di Grisignana, nel Litorale Veneto-Istriano, prov. d'Istria, distr. di Buie.

È un villaggio con una popolazione di 195 abitanti.

CUBI. — Frazione del com. di Campello sul Cliturno, nell'Umbria, prov. dell'Umbria, circond. e mand. di Spoleto.

L'ufficio postale è a Spoleto.

CUCARALA. — Frazione del com. di Santo Stefano di Magra, nella Liguria, prov. di Genova, circond. di Levante, mand. di Sarzana.

L'ufficio postale è a Sarzana.

CUCCA. — Comune nel Veneto, prov. di Verona, distr. di Cologna.

Comprende le frazioni di Bonaldo, Michelorie, Miega e S. Gregorio.

Ha una popolazione di 3043 abitanti.

Il suo territorio è coltivato a cereali, gelsi, viti ed altre piante fruttifere.

Il capoluogo è un grosso villaggio posto alla sinistra dell'Adige, alla distanza di 28 chilometri a greco da Verona.

Fu posseduto da Brunoro Serego.

CUCCA. — Frazione del com. di Casei-Gerola, in Lombardia, prov. di Pavia, circond. di Voghera, mand. di Casei-Gerola.

L'ufficio postale è a Casei-Gerola.

CUCCA. — Frazione del com. di Trigolo,

in Lombardia, prov. di Cremona, circond. di Crema, mand. di Soncino.

L'ufficio postale è a Trigolo.

CUCCAGNA. — Frazione del com. di Capriata d'Orba, in Piemonte, prov. di Alessandria, circond. di Novi Ligure, mand. di Capriata d'Orba.

L'ufficio postale è a Capriata d'Orba.

CUCCAGNA. — Frazione del com. dei Corpi Santi di Milano, in Lombardia, prov., circond. e mand. di Milano.

L'ufficio postale è in Borgo San Gottardo, frazione esso pure del comune dei Corpi Santi di Milano.

CUCCAGNA. — Frazione del com. di Ponzano Monferrato, in Piemonte, prov. di Alessandria, circond. di Casale Monferrato, mand. di Moncalvo.

L'ufficio postale è a Moncalvo.

CUCCAGNA. — Frazione del com. di Rocca dei Giorgi, in Lombardia, prov. di Pavia, circond. di Voghera, mand. di Montalto Pavese.

L'ufficio postale è a Montalto Pavese.

CUCCAL. — Frazione del com. di Anterivo, nel Trentino, distr. giudiziario di Roveredo.

CUCCANA. — Frazione del com. di Biccinicco, nel Veneto, prov. di Udine, distr. di Palma.

CUCCARELLO. — Frazione del com. di Licciana, nell'Emilia, prov. e circond. di Massa e Carrara, mand. di Aulla.

L'ufficio postale è a Licciana.

CUCCARELLO. — Frazione del com. di Pomaro Piacentino, nell'Emilia, prov. e circond. di Piacenza, mand. di Agazzano.

L'ufficio postale è a Pianello Valtidone.

CUCCARO. — Frazione del com. di Rocca Fluvione già Rocca Casaregnana, nelle Marche, prov., circond. e mand. di Ascoli Piceno.

L'ufficio postale è ad Ascoli Piceno.

CUCCARO. — Monte della Corsica. Trovasi ai gradi 42° 50′ 36″ di latitudine e 27° 1′ di longitudine orientale, e sorge a borea da Ogliastro, ad ostro da Barettali, a levante da Canari, a ponente da Pietracorbara.

CUCCARO MONFERRATO. — Comune in Piemonte, prov. di Alessandria, circond. di Casale Monferrato, mand. di Vignale.

Consta di Cuccaro, centro comunale, e di alcune frazioni.

Ha una superficie di 524 ettari.

La sua popolazione nel 1858 era di 912 abitanti (469 maschi e 443 femmine). Secondo l'ultimo censimento (1862) contava abitanti 993 (maschi 507 e femmine 486), e quindi 189. 50 per chilom. quadr.

La sua guardia nazionale consta di una compagnia con 137 militi attivi e 60 di riserva: totale 197. La mobilizzabile è di 56 militi.

Gli elettori politici sono inscritti nelle liste elettorali del collegio di Vignale; nel 1863 erano 28.

L'ufficio postale è a Lu.

Pel dazio consumo è comune di quinta classe.

Il suo territorio non viene seminato a grano che ogni due anni. Vi prosperano però bene le viti, che danno abbondanti e buonissimi vini, i gelsi ed altri alberi fruttiferi e piante d'alto fusto. Sonvi anche cave di pietra da calce e fornaci per cuocerla.

Questo territorio è percorso da quattro strade comunali ed è bagnato dal torrente Grana, influente del Po che ne interseca le campagne pel tratto di un chilometro circa e arreca talvolta danni alle circostanti praterie colle sue innondazioni.

Il capoluogo è un piccolo villaggio situato sulla manca sponda del torrente Grana, alla distanza di 20 chilometri a scirocco da Casale Monferrato. Vi ha un *martinetto*, nel quale si fabbricano vanghe, zappe ed altri attrezzi rurali. Nei tempi andati aveva un forte castello di forma quadrata, che nelle guerre civili del Monferrato potè sostenere lunghi assedi.

Cuccaro fu uno dei primi acquisti del marchese Aleramo nel Monferrato, da cui passò in dote ad una sua nipote per nome Otta, che lo donò con Lugo, ora Lu, e Melonese al monastero di San Pietro di Savigliano per atto autentico dell'anno 1028. Questa donazione venne confermata nel 1055 dalla vedova del marchese Anselmo II, ma la sede vescovile di Vercelli non volle riconoscere queste donazioni dei marchesi Aleramici, e infeudò Cuccaro coi luoghi di Fubine, Frassinello e Celle ai Cani gentiluomini casalaschi. In seguito però tornò a prevalere la potenza dei marchesi di Monferrato; ond'è che troviamo nel 1224 come vassalli di questi marchesi i Pelucchi altri nobili casalaschi e signori di una terza parte di Cuccaro; contemporaneamente ai quali v'ebbe pure signoria l'antica nobile famiglia dei Colombi, che fino dal XII secolo teneva varii castelli della chiesa vercellese, fra i quali si notano Borgaro, Moncrivello, e in appresso Cossano, Rosignano e Castellengo.

CUCCARO VETERE. — Comune nel Napoletano, prov. di Principato Citeriore, circond. della Lucania, mand. di Laurito.

La sua popolazione, secondo l'ultimo censimento (1862), contava abitanti 854 (maschi 409 e femmine 445).

La sua guardia nazionale consta di una compagnia con 95 militi attivi e 21 di riserva: totale 116 militi. La mobilizzabile è di 68 militi.

Gli elettori politici sono inscritti nelle liste elettorali del collegio di Vallo della Lucania; nel 1863 erano 38.

L'ufficio postale è a Vallo della Lucania.

Pel dazio consumo è comune di quinta classe.

Il territorio è ubertosissimo e produce sopratutto buoni olii. Vi ha in esso il bosco chiamato della Bruna, consacrato dagli antichi ai Mani di Palinuro ed attraversato da un piccolo fiume.

Il capoluogo è un villaggio posto sopra di un ameno colle, donde scorgonsi il porto e il capo Palinuro, la Molpa, le isole Enotridi e le isole Eolie. Dista 15 chilometri e due terzi da Vallo della Lucania e 92 da Salerno, e conserva ancora gli avanzi del castello e delle mura, di cui andava munito nei trascorsi tempi. In questo castello, durante il governo di Guglielmo il Buono fu detenuto e poi fatto morire il conte Giovanni di Sinopoli, come complice nella congiura contro l'arcivescovo di Palermo, cancelliere del re. All'epoca, in cui regnò Giovanni II, vi furono pure tenuti prigionieri alcuni Ungheri del partito di re Luigi.

Vi si tiene fiera dal 28 al 31 agosto.

Cuccaro Vetere è molto antico. Fu patria dei seguenti uomini illustri: Gabriele Attilio, vescovo di Policastro, sommo letterato; Francesco di Adamo, consigliere del primo re aragonese, vescovo d'Isernia; Ruggiero Blando, celebre medico di detto re; Pietro Fusco, dottissimo giureconsulto e magistrato; Giuseppe Antonini, autore dei *Discorsi sulla Lucania;* e Annibale Antonini, autore di un *Dizionario italiano-latino-francese,* che fu stampato a Parigi nel 1736 e giovò molto all'Alberti.

CUCCEGLIO. — Comune in Piemonte, prov. di Torino, circond. di Ivrea, mand. di S. Giorgio Canavese.

Consta di Cucceglio, centro comunale, e di varie frazioni.

Ha una superficie di 634 ettari.

La sua popolazione nel 1858 era di 1187 abitanti (565 maschi e 622 femmine). Secondo l'ultimo censimento (1862) contava abitanti 1180 (maschi 563 e femmine 617), e quindi 186.12 per chilometro quadrato.

La sua guardia nazionale consta di una compagnia con 182 militi attivi e 86 di riserva: totale 268 militi. La mobilizzabile e di 64 militi.

Gli elettori politici sono inscritti nelle liste elettorali del collegio di Caluso; nel 1863 erano 44.

L'ufficio postale è a S. Giorgio Canavese.

Pel dazio consumo è comune di quinta classe.

Il suo territorio per una metà presenta deliziose colline ricche di boschi cedui e di castagni e in alcuni luoghi anche di vigneti, e per l'altra metà è coltivato a prati, a viti, a grano, a segale, meliga, legumi, rape e patate. Considerabili vi sono pure i prodotti del bestiame bovino, delle capre, dei maiali, ed abbondante vi è il selvaggiume.

Questo territorio è percorso da parecchie vie comunali.

Il capoluogo è un villaggio di 1070 abitanti circa, posto alla distanza di 17 chilometri ad ostro da Ivrea. Possiede un' ampia manifattura di telerie in cotone e due chiese, l'una delle quali è la parrocchiale, che è molto antica, e l'altra è costrutta sopra elegante disegno ed è ricca di belle pitture e di stucchi.

Cucceglio appartenne agli antichi marchesi d'Ivrea, i quali nell'anno 1019 lo donarono con altre terre all' abbazia di San Benigno. Più tardi passò sotto la giurisdizione dei vescovi d'Ivrea, e questi lo infeudarono insieme agli altri luoghi ai marchesi di Monferrato. Successivamente si ricordano come signori di Cucceglio Palaino degli Avogadri di Casanuova e i Biandrati. Nel 1631 in virtù del trattato di Cherasco passò sotto il dominio della casa di Savoia.

CUCCHE. — Frazione del com. di Paderno Fasolaro, in Lombardia, prov. e circond. di Cremona, mand. di Pizzighettone.

L'ufficio postale è a Casalbuttano.

CUCCHI. — Frazione del com. di Torino, in Piemonte, prov., circond. e mand. di Torino.

L'ufficio postale è alla Madonna del Pilone, frazione essa pure del comune di Torino.

CUCCHIALE. — Frazione del com. di Stroppo, in Piemonte, prov. e circond. di Cuneo, mand. di S. Damiano Macra.

L'ufficio postale è a Stroppo.

CUCCHIATO. — Piccolo fiume del Napoletano, che si scarica nel Crati.

CUCCHIETTO. — Frazione del com. di Albaretto Valle di Macra, in Piemonte, prov. e circond. di Cuneo, mand. di S. Damiano Macra.

L'ufficio postale è a S. Damiano Macra.

CUCCHINESE. — Piccolo porto situato fra le saline della Roia e la cala di Farinole, in Corsica. Serve per piccoli navigli.

CUCCIA. — Frazione del com. di Canosio, in Piemonte, prov. e circond. di Cuneo, mand. di Prazzo.

L'ufficio postale è a Prazzo.

CUCCIAGO. — Comune in Lombardia, prov. e circond. di Como, mand. di Cantù.

Ha una superficie di 513 ettari.

La sua popolazione nel 1858 era di 874 abitanti (447 maschi e 427 femmine). Secondo l'ultimo censimento (1862) contava abitanti 877 (maschi 437 e femmine 440), e quindi 170. 95 per chilom. quadr.

La sua guardia nazionale consta di una compagnia con soli 48 militi attivi. La mobilizzabile è di 45 militi.

Gli elettori politici sono inscritti nelle liste elettorali del collegio di Como; nel 1863 erano 5.

L'ufficio postale è a Cantù. È stazione della ferrovia Milano-Monza-Camerlata.

Pel dazio consumo è comune di quinta classe.

Il suo territorio è in massima parte coltivato a cereali, viti e gelsi: nel restante è tenuto a brughiera boschiva e a prati. Vi ha però anche della buona creta, che si cuoce nelle vicine fornaci e viene convertita in tegole e mattoni.

Il capoluogo è un villaggio posto in collina alla distanza di 10 chilometri a mezzodì da Como, quasi 4 a ponente da Cantù e altrettanti a levante da Fino Mornasco. Nei suoi dintorni si godono bei punti di vista e segnatamente dall' eminenza detta il Micalbecco, donde l' occhio volgendosi a tramontana contempla un gran tratto dell'amenissimo territorio comasco e varesino.

Cucciago fu patria del celebre Arialdo Alciato, di cui si è parlato all'articolo **Angera**.

Le surriferite notizie furono rivedute ed approvate dall'onorevole Sindaco di questo comune.

CUCCIANO. — Frazione del com. di S. Martino Ave Gratia Plena, nel Napoletano, prov. e circond. di Benevento, mand. di San Giorgio la Montagna.

L'ufficio postale è a Dentecane.

È un villaggio di 1000 abitanti circa, posto a breve distanza da Montefusco.

CUCCIO. — Montagna della Sicilia, posta a ponente da Palermo, da cui sta lontano circa 5 chilometri e mezzo.

CUCCIO o **CUCCHIO.** — Torrente della valle Cavargna nella provincia di Como, mandamento di Porlezza. Sbocca dalle viscere di una rupe da esso corrosa da cima a fondo per la profondità di circa 65 metri: corre nella direzione di borea ad ostro sempre fra balze e dirupi e va a scaricarsi nel ramo del Ceresio detto di Porlezza, dopo un corso di 18 chilometri. Sull' alto della rupe donde scende, e precisamente sull'orlo onde esce, si innalza un ardito ponticello di pietra che dà il passo nella valle, e da cui si gode una bella vista. Al disotto di esso vi è uno spazioso prato ombreggiato da frondosi castagni. Un altro bel ponte di pietra si vede fra Tavordo e San Pietro.

CUCCO. — Alta vetta dell' Appennino centrale. Essa si trova nella provincia di Pesaro ed Urbino, alla distanza di 12 chilometri circa a greco dalla città di Gubbio e di 8 circa ad ostro dal monte Catria, e si innalza a metri 1650 sul livello del mare.

Questa montagna è rinomata per un' amplissima grotta che si trova a mezzo chilometro circa dalla sua sommità, e alla quale si arriva per non facile cammino. L'ingresso consiste in un foro di una ampiezza minore di 4 metri; ma pochi passi entro la caverna sprofondasi per circa 30 metri e va a finire in una galleria estesa. A un'altra molto più ampia ne segue una terza maggiormente estesa e maestosa delle altre; infine una quarta ed ultima, di un' altezza non ancora conosciuta, non essendosi potuto fino ad ora scoprirla colle fiaccole. Proseguendo il cammino, l'adito trovasi precluso da due profondità, la minore delle quali calcolasi di 7 metri all'incirca.

Questa grotta, su cui trovansi incisi varii nomi, uno de'quali accenna il 1517, presenta in ogni lato mirabili concrezioni stalattitiche e stalagmitiche. All'ingresso della grotta ergesi un annoso tronco d'albero, a cui affidasi una doppia fune per la discesa nella prima profondità.

CUCCO. — Frazione del com. di Brosolo, in Piemonte, prov. e circond. di Torino, mand. di Brusasco.

L'ufficio postale è a Brosolo.

CUCCO. — Frazione del com. di Luvino, in Lombardia, prov. di Como, circond. di Varese, mand. di Luvino.

L'ufficio postale è a Luvino.

CUCCO. — Frazione del com. di Predappio, nell'Emilia, prov. e circond. di Forlì, mand. di Civitella di Romagna.

L'ufficio postale è a Forlì.

CUCCO. — Frazione del com. di Varallo, in Piemonte, prov. di Novara, circond. di Valsesia, mand. di Varallo.

L'ufficio postale è a Varallo.

CUCCUMELLI e **CUCCUMONE.** — Frazioni

del com. di Barcellona Pozzo di Gotto, in Sicilia, prov. di Messina, circond. di Castroreale, mand. di Barcellona Pozzo di Gotto.

L'ufficio postale è a Barcellona Pozzo di Gotto.

CUCCURA. — Montagna dell'isola di Sardegna, posta a borea da Tempio Pausania, lungo la costa boreale. Nei secoli XVI e XVII era un famoso ricetto di malandrini.

CUCCURANO. — Frazione del com. di Fano, nelle Marche, prov. di Pesaro e Urbino, circond. di Pesaro, mand. di Fano.

L'ufficio postale è a Fano.

CUCCURU SAERGIUS. — Frazione del com. di Serbariu, in Sardegna, prov. di Cagliari, circond. di Iglesias, mand. di Santadi.

L' ufficio postale è ad Iglesias.

CUCHIELLI. — Frazione del com. di Castua, nel Litorale Veneto-Istriano, prov. d'Istria, distr. di Volosca.

È un villaggio con una popolazione di 493 abitanti.

CUCHISCHIE (Casale). — Frazione del com. di Materia, nel Litorale Veneto-Istriano, prov. d'Istria, distr. di Castelnuovo.

È un villaggio con una popolazione di 286 abitanti. Deriva dallo slavo *cuchia* (casa) e significa quindi caseggiato o casale.

CUCIGLIANA e **CUCURANO.** — Frazione del com. di Vicopisano, in Toscana, prov. e circond. di Pisa, mand. di Vicopisano.

L'ufficio postale è a Cascina.

È un ameno villaggio di 500 abitanti circa, posto 5 chilometri a libeccio-ponente da Vicopisano, lungo la strada Vicarese, sotto il monte Pisano, fra ricchi oliveti e vigneti. Questa terra è ricordata fino dall' anno 823 in una membrana dell' archivio arcivescovile di Pisa.

CUCULUM. — Città del Lazio, a ponente da Alba Fucinense, da Strabone ricordata nel libro V della sua *Geografia,* e collocata non lungi dalla via Valeria. La sua posizione precisa non è conosciuta.

CUCURUBELLO DI SOPRA e **CUCURUBELLO DI SOTTO.** — Frazioni del com. di Imola, prov. di Bologna, circond. e mand. di Imola.

L' ufficio postale è ad Imola.

CUCURUZZO. — Frazione del com. di Rocca d'Evandro, nel Napoletano, prov. di Terra di Lavoro, circond. di Caserta, mand. di Mignano.

È un villaggio posto alle falde di un monte, 18 chilometri discosto da Cassino, già S. Germano, in territorio fertile e d'aria buona. Conta una popolazione di 420 abitanti.

CUEBRIS. — Comune nelle Alpi Marittime, circond. di Nizza, cantone di Roccasterone.

La sua popolazione nel 1858 era di 277 abitanti, di cui 155 maschi e 122 femmine.

Il suo territorio è in generale poco fertile. Il prodotto principale consiste nei cereali: le viti e gli olivi danno poco rilevanti prodotti, e la mancanza di pastura impedisce l'allevamento del bestiame.

Il capoluogo è un piccolo villaggio circondato da sterili colline e distante circa 60 chilometri da Nizza. La sua posizione è nei balzi che si elevano tra il fiume Varo e il torrente Sterone, presso alla rocca che ne prende il nome, sulla strada che da questa villa conduce al Poggetto. Nelle sue vicinanze scorre un rivolo denominato Riou, che si tragitta col mezzo di un ponte in pietra.

Possiede un monte frumentario.

CUELE. — Frazione del com. di Folgaria, nel Trentino, distr. giudiziario di Folgaria.

CUFFIA CASCINE. — Frazione del com. di Cucceglio, in Piemonte, prov. di Torino, circond. di Ivrea, mand. di San Giorgio Canavese.

L'ufficio postale è a San Giorgio Canavese.

CUGGIARELLO. — Frazione del com. di Framura, nella Liguria, prov. di Genova, circond. di Levante, mand. di Levanto.

L' ufficio postale è a Levante.

CUGGIONO. — Mandamento in Lombardia, prov. di Milano, circond. di Abbiategrasso.

Ha una popolazione di 30,716 abitanti, divisi nei 20 seguenti comuni: Arconate, Bienate, Borsano, Buscate, Busto Garolfo, Castano, Cuggiono, Dairago, Furato, Induno Ticino, Inveruno, Lonate Pozzolo, Magnago, Nosate, Robecchetto, Sant'Antonino Ticino, Tornavento, Turbigo, Vanzaghello, Villa Cortese.

CUGGIONO. — Comune in Lombardia, prov di Milano, circond. di Abbiategrasso, mand di Cuggiono.

Comprende la frazione di Castelletto.

Ha una superficie di 1388 ettari.

La sua popolazione nel 1858 era di 4678 abitanti (2367 maschi e 2311 femmine). Secondo l'ultimo censimento (1862) contava abitanti 4567 (maschi 2162, femmine 2405), e quindi 329. 03 per chilom. quadr.

La sua guardia nazionale consta di una compagnia con 180 militi attivi e 60 di riserva: totale 240 militi. La mobilizzabile è di 48 militi.

Gli elettori politici inscritti nelle liste elettorali del 1863 erano 55.

Ha ufficio postale proprio, stazione di Reali Carabinieri, pretura di mandamento dipendente dal tribunale civile e correzionale di Milano. Nella circoscrizione elettorale dà il nome al 237° collegio, che conta 392 elettori e dividesi nelle due sezioni elettorali di Cuggiono e Magenta.

Pel dazio consumo è comune di quinta classe.

Il suo territorio è ubertoso in cereali ed abbondante di viti e gelsi. Giace tutto in pianura ed è bagnato dal Ticino e dal Naviglio grande, che esce dal Ticino stesso.

Il capoluogo è situato fra il Naviglio suddetto e la strada postale che da Milano conduce ad Oleggio, alla distanza di 16 chilometri e un terzo a borea da Abbiategrasso e di 30 circa a maestro da Milano. È un borgo di 4054 abitanti, diviso in maggiore e minore, ed adorno di molte belle villeggiature, fra le quali primeggiano la villa del conte Annoni, rifabbricata non son molti anni sopra elegante disegno e colla direzione del celebre architetto Zanoia, ed adorna di vastissimo giardino, e il palazzo Patellani-Piantanida. Possiede due chiese parrocchiali e alcune pie cause. La vecchia parrocchiale venne testè restaurata e contiene un affresco della scuola del Luini: la moderna, che ritiensi per una delle più grandiose dei dintorni e a cui accrescono pregio alcune statue di marmo e alcuni dipinti del Morazzone, del Valtorta e di altri, fu costrutta per opera degli abitanti stessi di Cuggiono nel 1633, a disegno del Richini: la sua facciata è d'ordine jonico e corinzio e fu compita per cura del conte Patellani nel 1843; il suo battisterio è un tempietto ottagono di bellissimo stile. Le opere pie sono in numero di 4 ed hanno un reddito complessivo di L. 20,825, delle quali L. 14,500 spettano alla causa pia Beolchi od ospedale, fondato nel 1825, e L. 4500 al luogo pio detto di San Benedetto, unito all'ospedale, fondato nel 1762.

Gli abitanti di Cuggiono sono intelligenti ed industriosi, e molti di loro vanno fuori per applicarsi ai lavori intorno alle strade ferrate e al livellar terreni.

Cuggiono vuolsi costrutto nel VI secolo. Nell'XI era feudo dei Crivelli, da cui uscì quell'Uberto che fu poi papa Urbano III. Nel susseguente secolo (1274) i suoi abitanti, combattendo a favore dei Milanesi, nel difendere un ponte sul Ticino vennero fatti prigionieri dai Novaresi; ma accorsi tosto i Milanesi col carroccio, costrinsero i Novaresi a lasciarli liberi. Nei secoli posteriori Cuggiono divenne feudo delle famiglie Piantanida e Clerici.

Nelle vicinanze di Castelletto un corpo dell'esercito francese nel 1859 passava il Ticino.

CUGIANO. — Frazione del com. di Moncalieri, in Piemonte, prov. e circond. di Torino, mand. di Moncalieri.

L' ufficio postale è a Moncalieri.

CUGINA. — Frazione del com. di Rosignano Monferrato, in Piemonte, prov. di Alessandria, circond. di Casale Monferrato, mand. di Rosignano Monferrato.

L'ufficio postale è a Rosignano Monferrato.

CUGINE. — Frazione del com. di Baceno e Croveo, in Piemonte, prov. di Novara, circond. di Ossola, mand. di Crodo.

L'ufficio postale è a Crodo.

CUGLIATE. — Comune in Lombardia, prov. di Como, circond. di Varese, mand. di Luvino.

Ha una superficie di 478 ettari.

La sua popolazione nel 1858 era di 752 abitanti (372 maschi e 380 femmine). Secondo l' ultimo censimento (1862) contava abitanti 755 (maschi 370, femmine 385), e quindi 157.94 per chilom. quadr.

La sua guardia nazionale consta di una compagnia con 102 militi attivi e 65 di riserva: totale 167 militi. La mobilizzabile è di 51 militi.

Gli elettori politici sono inscritti nelle liste elettorali del collegio di Gavirate; nel 1863 erano 8.

L'ufficio postale è a Marchirolo.

Pel dazio consumo è comune di quinta classe.

Il suo territorio è tutto montuoso: i suoi principali prodotti consistono in pascoli e castagne, legna da ardere e carbone, e in piccola quantità di vini e foglia di gelsi. In un monte vi è una miniera di piombo argentifero, le cui vene vuolsi che si estendano fino al monte Argentera, e in altro luogo trovasi buona argilla per stoviglie incassata nel quarzo.

Il capoluogo è un piccolo villaggio posto nella valle di Marchirolo, 13 chilometri circa verso scirocco da Luvino e 19 lontano da Varese.

CUGLIERI. — Mandamento in Sardegna, prov. di Cagliari, circond. di Oristano.

Ha una popolazione di 6549 abitanti, divisi nei 3 seguenti comuni: Cuglieri, Scanu di Montiferro, Sennariolo.

CUGLIERI (*Curulis nova*). — Comune in Sardegna, prov. di Cagliari, circond. di Oristano, mand. di Cuglieri.

Ha una superficie di 12,130 ettari.

La sua popolazione nel 1858 era di 4199

abitanti (2109 maschi e 2090 femmine). Secondo l'ultimo censimento (1862) contava abitanti 4240 (maschi 2132, femmine 2108), e quindi 34. 95 per chilom. quadr.

La sua guardia nazionale consta di 3 compagnie con 360 militi attivi e 348 di riserva: totale 708 militi. La mobilizzabile è di 391 militi.

Gli elettori politici sono inscritti nelle liste elettorali del collegio di Macomer; nel 1863 erano 255.

Ha ufficio postale proprio e pretura di mandamento dipendente dal tribunale civile e correzionale di Oristano.

Pel dazio consumo è comune di quinta classe.

Il suo territorio è in gran parte montuoso. Viene coltivato nelle colline a viti e ad ulivi; nelle valli ad alberi fruttiferi, a legumi e a giardini; nei piani a cereali e ad orzo. Le parti più elevate sono ricoperte da selve, nelle quali domina il leccio e trovansi varie specie di selvaggiume, fra cui non sono rari i tassi e i cinghiali, e di volatici, fra cui abbondano le pernici. Una parte di questo territorio si distende lunghesso il mare, ove il lido apresi a varie cale, fra cui quella di Pittinuri, che servono di asilo a feluche ed a brigantini, e tornano di utile agli abitanti, per ismerciarvi le loro derrate, massime l'olio, che gode di grande riputazione. In questo territorio appariscono le vestigia di antiche popolazioni e di antiche città e castella, fra cui notansi specialmente le rovine delle città di Corna e di Curulis, nonchè del castello di Monteferro, che sorge sull'alto di una rupe e vuolsi edificato da un Itocaro, sotto il regno di Barisone, verso il 1160, mentre ferveva accanitissima guerra fra i giudici d'Arborea e del Logudoro. Vi si trovano pure più di 50 nuraghi e varie caverne sepolcrali, principale delle quali è quella che dicono *La spelunca di Nonna* o *la Grutta de su rugiu*, che è un'opera veramente sontuosa e scavata nel macigno.

Nelle valli che intersecano il territorio cuglieritano scorrono il Buttoni, che si traversa sur un ponte di pietra fabbricato nel 1806, il Nugari e il Rio-mannu, che frequentemente si gonfiano, e straripando, inondano le circostanti campagne. Le sponde del primo e del secondo sono assai amene per giardini, verzieri e vigne.

Il capoluogo è una piccola città posta alla distanza di 44 chilometri da Oristano e di un'ora e mezza circa dal mare. Sorge sopra un'eminenza della spiaggia dei Memonemi, che va digradando verso borea-maestro, in luogo sano ed esposto ai venti più salubri, ed è formato da abitazioni in generale ben costrutte, comode e di bell'aspetto, attraversate da strade regolari, ma disagiate. Gli abitanti attendono per la maggior parte all'agricoltura: le donne però lavorano anche al telaio, ed il panno da esse fabbricato gode riputazione d'essere tra i migliori dell'isola.

CUGN (*Cuneus*). — Frazione del com. di Vettua, nel Litorale Veneto-Istriano, prov. dell'Istria, distr. di Albona.

È un villaggio con una popolazione di 400 abitanti. Il suo nome probabilmente deriva da un capo di montagna, che si frappone in forma di cuneo fra le valli dell'Arsa e di Carpano.

CUGNACH. — Frazione del com. di Sedico, nel Veneto, prov. e distr. di Belluno.

CUGNAN. — Frazione del com. di Capo di Ponte, nel Veneto, prov. e distr. di Belluno.

È un villaggio situato sul monte Calmata, a scirocco da Belluno, da cui dista un'ora e mezza. Nel suo territorio si coltivano alcune cave di pietra calcarea alluminosa (iurassica), le quali sono le principali di tutte quelle che trovansi nei monti circostanti a Belluno dal lato sinistro della Piave. Questa pietra ha un colore bianco-cinericcio con tinta qualche volta leggermente verdastra; è dura, intersecata da vene ed è atta a ricevere il lucido come il marmo. Giace a strati quasi orizzontali di 3 a 15 centimetri di potenza, e perciò impiegasi solo in ornamenti per camini, tavole, pavimenti e simili. Queste cave sono aperte da antichissimo tempo: della pietra che da esse si estrae si fa un grande spaccio nei limitrofi villaggi di Ceneda, Serravalle, Conegliano.

CUGNANO. — Frazione del com. di Valprato, in Piemonte, prov. di Torino, circond. di Ivrea, mand. di Pont.

L'ufficio postale è a Pont.

CUGNASCO. — Comune nel Canton Ticino, distr. di Locarno, circolo di Gordola.

La sua popolazione nel 1858 era di 365 abitanti; nel 1860 di 562, di cui 264 maschi e 298 femmine.

Il suo territorio è bagnato dal grosso torrente Riarenna, che vi reca molti guasti. Fra Gordola e Cugnasco dalle falde dei monti sino al Ticino apresi un vasto piano, che somministra solo qualche raro pascolo, e non è vestito che di canneti ed erbe palustri, che sono causa di malaria e quindi di perniciose febbri.

È un piccolo villaggio posto all'altezza di

1399 metri sul livello del mare, alla distanza di 41 chilometri a maestro da Lugano, di 9 a levante da Locarno e 10 a ponente da Bellinzona. D'inverno vengono a stanziare in questa terra parecchie famiglie di Verzasca.

CUGNASCO. — Frazione del com. di Biasca, nel Canton Ticino, distr. e circolo di Riviera.

CUGNET. — Frazione del com. di Gressoney-Saint-Jean, in Piemonte, prov. di Torino, circond. di Aosta, mand. di Donnaz.

L'ufficio postale è a Pont-Saint-Martin.

CUGNO. — Frazione del com. di Frassinere, in Piemonte, prov. di Torino, circond. di Susa, mand. di Condove.

L'ufficio postale è a Condove.

CUGNO. — Frazione del com. di Mompantero, in Piemonte, prov. di Torino, circond. e mand. di Susa.

L'ufficio postale è a Susa.

CUGNO. — Frazione del com. di Prali, in Piemonte, prov. di Torino, circond. di Pinerolo, mand. di Perrero.

L'ufficio postale è a Perrero.

CUGNOLI. — Comune nel Napoletano, prov. di Abruzzo Ulteriore I, circond. di Penne, mand. di Catignano.

La sua popolazione, secondo l'ultimo censimento (1862), contava abitanti 1736 (maschi 883 e femmine 853).

La sua guardia nazionale consta di una compagnia con 80 militi attivi e 22 di riserva: totale 102 militi. La mobilizzabile è di 39 militi.

Gli elettori politici sono inscritti nelle liste elettorali del collegio di Penne; nell'anno 1863 erano 23.

L'ufficio postale è a Penne.

Pel dazio consumo è comune di quinta classe.

Il suo territorio è molto ubertoso e somministra abbondante raccolto di varie specie di cereali.

Il capoluogo è un villaggio posto sopra un colle alla distanza di 20 chilometri da Penne e di 55 circa da Téramo.

Vi si tiene fiera ai 19 di settembre.

CUGNOLO. — Frazione del com. di Graglia, in Piemonte, prov. di Novara, circond. di Biella, mand. di Graglia.

L'ufficio postale è a Graglia.

CUGNOLUM. — Vedi **Chignolo Po**, in Lombardia.

CUGNON. — Frazione del com. di Champ-de-Praz, in Piemonte, prov. di Torino, circond. di Aosta, mand. di Verrès.

L'ufficio postale è a Verrès.

CUGNON. — Frazione del com. di Saint-Denis, in Piemonte, prov. di Torino, circond. di Aosta, mand. di Châtillon.

L'ufficio postale è a Châtillon.

CUGNONAZ. — Frazione del com. di Monjovet, in Piemonte, prov. di Torino, circond. di Aosta, mand. di Verrès.

L'ufficio postale è a Verrès.

CUGOLA. — Monte situato a settentrione da Cavalese, nel Trentino.

CULAGNA. — Mandamento nell'Emilia, prov. e circond. di Reggio nell'Emilia.

Ha una popolazione di 5365 abitanti, divisi nei 4 seguenti comuni: Busana, Culagna, Ligonchio, Pieve S. Vincenzo.

CULAGNA. — Comune nell'Emilia, prov. e circond. di Reggio nell'Emilia, mand. di Culagna.

La sua popolazione nel 1858 era di 1373 abitanti. Secondo l'ultimo censimento (1862) contava abitanti 1215 (maschi 543 e femmine 672).

La sua guardia nazionale consta di una compagnia con 120 militi attivi e 30 di riserva: totale 150 militi. La mobilizzabile è di 74 militi.

Gli elettori politici sono inscritti nelle liste elettorali del collegio di Castelnovo nei Monti; nel 1863 erano 18.

Ha ufficio postale proprio e pretura di mandamento dipendente dal tribunale civile e correzionale di Reggio nell'Emilia, e stazione di Reali Carabinieri.

Pel dazio consumo è comune di quinta classe.

Il suo territorio è alquanto montuoso. Esso è bagnato dal fiume Secchia e dai torrenti Biolo e Canalazzo, che quivi si congiungono in un sol alveo e sono attraversati da un bel ponte di cinque arcate, su cui passa la via che conduce nella Lunigiana.

Il capoluogo è un villaggio posto in luogo circondato da alti monti ed attraversato dalla Secchia e dalla via sopra indicata. Dista 72 chilometri e un quinto a mezzodì da Reggio nell'Emilia. Per lo passato era munito di una forte rocca, che è più volte ricordata nelle storie delle fazioni del medio evo. Questa rocca ebbe proprii signori.

CULAGNA. — Frazione del com. di Cellio, in Piemonte, prov. di Novara, circond. di Valsesia, mand. di Borgosesia.

L'ufficio postale è a Borgosesia.

CULAGNA. — Frazione del com. di Reggio nell'Emilia, prov., circond. e mand. di Reggio nell'Emilia.

L'ufficio postale è a Reggio nell'Emilia.

È una borgata di circa 430 abitanti, posta in monte e con chiesa parrocchiale.

CULATTE o **CULAE**. — Frazione del com. di Villafranca Piemonte, prov. di Torino, circond. di Pinerolo, mand. di Villafranca Piemonte.

L'ufficio postale è a Villafranca Piemonte.

CULAZ (**La**). — Frazione del com. di Bionaz, in Piemonte, prov. di Torino, circond. di Aosta, mand. di Gignod.

L'ufficio postale è a Valpelline.

CULAZZI. — Frazione del com. di Biestro, nella Liguria, prov. di Genova, circond. di Savona, mand. di Millesimo.

L'ufficio postale è a Carcare.

CULICI. — Popolo della Venezia, posto alle sorgenti del Savo. La sua capitale era chiamata *Flamonia Culica*, di posizione sconosciuta.

CULIGNOLA. — Frazione del com. di Bagni S. Giuliano, in Toscana, prov., circond. e mand. di Pisa.

L'ufficio postale è a Pisa.

CULLA. — Frazione del com. di Stazzema, in Toscana, prov. e circond. di Lucca, mand. di Pietrasanta.

L'ufficio postale è a Ruosina, frazione di Stazzema.

CULOGNE. — Frazione del com. di Cesio, nel Veneto, prov. di Belluno, distr. di Feltre.

CULTONIO. — Luogo della provincia di Como, nel mandamento di Bellano. Consiste in una bella, fiorita e fertile costiera che si estende da Varenna sino al promontorio di Morcò, e che forse ebbe un tal nome dalla diligente sua cultura. Non lontano verso mezzodì sono cave di marmi neri, situate presso il lago e conosciute sotto il nome di cave di Varenna. Il marmo pel colore e il lucido non è dissimile dalla pietra di paragone, ma è alquanto più tenero e calcare; non sono però infrequenti i grossi massi con rilegature di spato bianco, che ne guastano la bellezza.

CUMA. — Antica città della Campania, situata a mezzodì da Linterno, sopra un promontorio, a breve distanza dal mare e da Puteolum (Pozzuoli). Essa era una delle più antiche città italiche, e credesi fondata in tempi remotissimi da colonie greche. In mezzo all'incertezza ed alle tradizioni mitiche che circondano la sua origine, la più accettata è quella che la vuole edificata dai Greci di Calcide e di Cuma, condotti da Megastene e da Ippocle Cumano, prima cura dei quali fu quella di edificare un tempio dedicato ad Apollo e lo stabilimento del celebre oracolo della sibilla.

Cuma si governò per lungo tempo a repubblica, diventò molto potente, dominò sui mari e sulle isole vicine e mandò colonie a Napoli, Nola, Abella e fino a Zancle, che fu poi detta Messana, sulla costa di Sicilia. Guerreggiò contro diversi popoli del Lazio, e divenne celebre pel governo stabilitovi da Aristodemo, il quale, distrutti gli antichi ordini, si fece capo del popolo, e v'introdusse il mal costume; ma alla fine i cittadini si sollevarono e il tiranno fu ucciso per opera di Semocrita, da lui molto amata. Resistette ai Toscani, agli Umbri, ai Dauni, ad Amilcare e ad Annibale. In seguito cadde sotto la dominazione romana, e fu dichiarata prima municipio, poscia prefettura. Sotto Augusto fu annoverata fra le colonie. Cominciò a decadere durante il romano impero, quantunque nei primi tempi del medesimo non mancassero tracce della civiltà greca, delle antiche leggi ed istituzioni religiose. Fino alla metà del secolo VI fu descritta come una delle più forti città d'Italia, ed era difesa da un vallo, da torri e da propugnacoli: in essa nel 550 Totila e Teia fecero riporre i loro tesori custoditi da Aligerno e da Erudiano; ma rovinò nel medio evo, e principalmente nelle guerre dei Goti e degli altri conquistatori che li seguirono.

Dopo la morte di Teia, Cuma fu occupata da Narsete. Romualdo II di Benevento (703-729) si impadronì per frode della fortezza di Cuma: onde il papa Gregorio II tutto impiegò per indurlo a restituire la fortezza ai Greci; ma vedendo di non potervi riuscire, ricorse a Giovanni duca di Napoli e, secondo altri, ad un Gotifredo di Montefuscolo, il quale indicò il modo di ricuperare quella piazza, servendosi di un suddiacono della chiesa di Cuma. Posteriormente ivi furono uccisi 300 Longobardi, e 500 furono fatti prigionieri. In questa impresa il papa spendette 70 libbre d'oro.

Vuolsi che dopo questo esterminio Cuma rimanesse distrutta; ma da una nota del chiarissimo Giuseppe M. Galanti nell'opera *Napoli e contorni*, rilevasi che venne in seguito rifabbricata. Riccardo da San Germano riferisce nell'anno 1235, che si fecero nel regno requisizioni di uomini per trasportarli nei luoghi prefissi, e che molti se ne trovarono nelle terre del monistero di Monte Cassino, i quali furono obbligati di trasferirsi a Cuma. Il Bossi, autore di una *Storia d'Italia*, dice che Cuma soffrì gravissimi danni nel terremoto dell'anno 1456.

A Cuma si ritirarono Tarquinio il Superbo e il console Gneo Cornelio, e vi ebbero bellis-

sime ville e grandi edificii illustri Romani, fra cui Varrone, Trimalcione e Cicerone, il quale scrivendo a Pomponio Attico soleva dire che Cuma gli sembrava una piccola Roma, tant'era in questi luoghi la moltitudine.

Cuma ebbe anche medaglie sue proprie con allusioni ai miti antichi o alle circostanze e qualità dei luoghi: le più belle appartengono all'epoca della sua autonomia. Ebbe templi superbi e fu celebrato quello di Apollo, simigliante a quei di Pesto, e il tempio di Giove Statore.

La città di Cuma, celebre per la sua antichità, pei supposti luoghi inferni, e l'evocazione delle ombre, va celebratissima per la sibilla che fu detta Cumana; la quale abitava in una grotta orrenda e tenebrosa, in un luogo sottoposto all'acropoli, a pochi passi dalla porta della città scendendo verso il mare. San Giustino martire vide circa 170 anni dopo Virgilio questa grotta, le oscure diramazioni scavate nel monte, e quasi ancora intero il tempio della sibilla, edificato con levigatissimi marmi. Lo stesso Giustino vi avrebbe pure osservato in mezzo alla grotta tre lavatoi intagliati in pietra, nei quali secondo la tradizione soleva bagnarsi la sibilla, e un piccolo tumulo di bronzo ove si conservavano le ceneri della vaticinatrice.

Della città di Cuma ora non si veggono che pochi avanzi. Nella sommità del colle fra cespugli e terra aggruppata si osservano le reliquie del tempio di Apollo con pochi gradini e pezzi di colonne di tufo scanalate, alcuni avanzi delle quali colonne servono attualmente di ornamento alla villa di Lusciano. Il canonico Iorio fa menzione di un altro tempio di Apollo costruito dai Romani, e da lui stesso rinvenuto nel 1817 nella masseria nominata la Ragione.

Del tempio di Giove Statore sopravanzano pure alcuni pezzi architettonici di finissimo lavoro. Il busto colossale di Giove Statore, ora nel museo reale di Napoli, venne trovato in una diruta fabbrica posta poco distante dal monte Cumano, ed ora rinchiusa con nuove mura per riporvi utensili campestri. Il tempio è lungo metri 9 e mezzo, largo 8 ed alto 8 e mezzo: la volta antica veniva scompartita in quadri, nei quali appariva esservi stati rosoni di bronzo, e nel fondo era un altare con una nicchia grande, e con due più piccole nei lati che si conservano ancora. Ove ora dicesi Arco Felice trovasi la reliquia più considerabile di Cuma, cioè una delle sue porte, per la quale passava la via Domiziana, ramo dell'Appia; altri però credono che questo avanzo di tanta antichità non fosse porta di Cuma, ma un arco di trionfo in ringraziamento a Domiziano, che aveva fatto prolungare la via del suo nome fino alla città.

Si conserva in parte l'anfiteatro Cumano, benchè ingombro di terra e di piante. La scalinata nella cavea degli spettatori poteva contenere da ventuno a ventidue gradini. Dopo la scalinata vi si ravvisa un muro con alcuni piccoli pilastri che sostengono un arco alto un metro e mezzo. Alle spalle avvi una fossa terminata da un grande muro. Vi si veggono tracce di vomitorii e di corridoi. L'intero edificio è lungo 118 metri e largo 100: la sua forma dimostra che era anfiteatro e non circo, come reputarono taluni.

La strada del Trivio, come anche parte della via Domiziana, vengono di tratto in tratto fiancheggiate da sepolcri per quasi due chilometri. Fra questi sepolcri si osserva in un podere dei signori Poerio una piccola cappella adorna di varie pitture, ma guasta dal tempo: alcuna ve ne ha però non ispregevole.

Il vicerè Alfonso Pimentel faceva praticare scavi nel 1606 in Cuma, e vi rinveniva parecchie belle statue di Nettuno, Saturno, Vesta, Castore, Apollo, una bellissima Venere ed altre, che venivano nell'anno 1613 riposte nel reale museo di Napoli. Altri scavi furono eseguiti dal vicerè Acquaviva nel 1666, ed altre statue vi si rinvennero, che furono recate in Ispagna. Recentemente (1851) fu scoperta la necropoli di Cuma, nella quale si rinvennero vasi, scarabei, collane ed altri oggetti, e si è trovato il cammino che dalla città conduceva all'Averno: presso l'anfiteatro si scoperse anche un tempio con due stupende statue.

Al disopra del lido del mare di Cuma, dopo piccolo spazio di terra, fra le colline distinguevasi la famosa Selva dell'Armi, la quale si prolungava da una parte verso Baia e giungeva fin presso la palude di Linterno, e dall'altra, cingendo il lago di Averno, giungeva presso la via Campana, occupando lo spazio di circa 5 chilometri e mezzo in lunghezza ed altrettanti in larghezza. In questa selva, nel più folto della quale, quasi 4 chilometri distante da Tripergola oggi Monte Nuovo, era stato fondato sopra un colle un tempio dedicato a Plutone e Proserpina, abitavano i popoli Cimmerii, i quali stanziavano in grotte orribili e quasi impenetrabili. Continuarono a

dare gli oracoli, seguendo presso a poco il metodo delle sibille. Cicerone dice che i Cimmerii componevano un disordinato numero d'avventurieri, che convivevano insieme nella impenetrabile valle, fra i monti verso Baia ed il mortifero lago d' Averno. Licofrone attesta che in queste selve si fossero annidati i più malvagi ladroni tanto greci che latini, i quali si erano stabiliti in diverse caverne fra loro comunicanti, cosicchè s'era formato un grandissimo antro spaventevole, occulto e sicuro, ove essi potevano operare con franchezza gli scandalosi ed abbominevoli loro esercizi.

CUMACCIA. — Frazione del com. di Boccioleto, in Piemonte, prov. di Novara, circond. di Valsesia, mand. di Scopa.

L'ufficio postale è a Balmuccia.

CUMARO. — Nome dato dagli antichi all'alta vetta del Gran Sasso d'Italia, detta anche Montecorno.

CUMERLOTTI. — Frazione del com. di Vallarsa, nel Trentino, distr. giudiziario di Roveredo.

CUMET. — Frazione del com. di Valpelline, in Piemonte, prov. di Torino, circond. di Aosta, mand. di Gignod.

L' ufficio postale è a Valpelline.

CUMIA INFERIORE e **CUMIA SUPERIORE.** — Frazioni del com. di Messina, in Sicilia, prov., circond. e mand. di Messina.

L'ufficio postale è a Messina.

CUMIANA. — Mandamento in Piemonte, prov. di Torino, circond. di Pinerolo.

Ha una popolazione di 7519 abitanti, divisi nei 3 seguenti comuni: Cantalupa, Cumiana, Tavernette già Oliva.

CUMIANA (*Cumbaviana*). — Comune in Piemonte, prov. di Torino, circond. di Pinerolo, mand. di Cumiana.

Fig 351.

Consta di La Motta, centro comunale, e di parecchie frazioni, la principale delle quali è La Costa, che mezzo secolo fa era il centro del comune.

Ha una superficie di 5515 ettari.

La sua popolazione nel 1858 era di 5685 abitanti (2902 maschi e 2783 femmine). Secondo l'ultimo censimento (1862) contava abitanti 5731 (maschi 2879 e femmine 2852), e quindi 99. 41 per chilom. quadr.

La sua guardia nazionale consta di tre compagnie con 407 militi attivi e 331 di riserva: totale 738 militi. La mobilizzabile è di 100 militi.

Gli elettori politici sono inscritti nelle liste elettorali del collegio di Pinerolo; nel 1866 erano 111.

Ha ufficio postale proprio, stazione di Reali Carabinieri e pretura di mandamento dipendente dal tribunale civile e correzionale di Pinerolo.

Pel dazio consumo è comune di quinta classe.

Il suo territorio è discretamente fertile, ed è coltivato specialmente a gelsi e a viti, le cui uve danno un vino assai generoso. Vi si raccolgono pure varie e molto saporite frutta, che vendonsi in gran parte a Torino.

I terreni umidi sono tenuti a prati.

Questo territorio è bagnato dai rivoli Chisola e Rumiano e da varie fontane, le principali delle quali sono tre. Prima della pestilenza dell'anno 1630 eravi anche un canale d'acqua derivato dal Chisone, che irrigava i prati e bagnava un tratto di suolo che giace a greco, ed era allora coltivato a riso; ma quella pestilenza avendo di molto scemata la popolazione, questa trascurò di mantenere il canale, il quale presentemente è scomparso. Questo territorio ha una vera ricchezza di acque, le quali quando fossero con opportune opere utilizzate potrebbero arrecare una straordinaria fertilità al suolo, rendendolo quasi tutto irriguo.

In alcuni luoghi trovasi del gneis e del quarzo, per la cui estrazione vi sono aperte cinque cave, che danno lavoro a più di 200 operai. Il gneis è molto conosciuto in Piemonte e viene moltissimo adoperato nelle costruzioni e nelle fabbriche, come ne è prova il ponte del Po presso Torino. Sulla montagna detta l'Oliva trovasi anche dell'argilla bigia.

Il capoluogo è un villaggio di 1189 abitanti, posto sul torrentello Chisola, 15 chilometri a borea da Pinerolo, in clima salubre e temperato, e in luogo di bellissimo cielo, in mezzo a campagne pittoresche con belli e svariati punti di vista. Possiede una grandiosa parrocchiale, costrutta per metà sul disegno della basilica di Superga; un magnifico ospedale eretto nel 1830, ed un altro grandioso edificio ch'era dei gesuiti, nel quale si stabilirono gli archivi ed uffici comunali e le pubbliche scuole e si formò un elegante teatrino. Lo spedale venne eretto in una casa di proprietà del dottore Bianco, cumianese, il quale generosamente dispose che quivi si erigesse un ospedale, provvedendolo in pari tempo di un discreto fondo. Nella frazione detta La Costa vedesi un

palazzo della nobile famiglia Canale-Cumiana, adorno di un superbo terrazzo ricco di fiori, di alberi indigeni ed esotici e di una lunga allea fiancheggiata da ombrose piante: in questa frazione esiste anche un castello di proprietà del cavaliere Provana di Collegno, nel quale fece soggiorno da giovane Vittorio Alfieri, fratello dell'ultima contessa di Cumiana. Intorno al grande Astigiano corrono in Cumiana varie tradizioni.

La popolazione di Cumiana è alquanto istrutta ed è d'indole laboriosa, industre ed intraprendente: una parte di essa suole emigrare per aver lavoro nei circonvicini paesi ed anche all'estero, ove è rinomata per la sua abilità. In paese vi è una rinomata fabbrica di spazzole, che dà lavoro ad un buon numero d'operai: vi si fabbrica pure lo squisito liquore detto il *Ratafià,* di cui si fa ricerca in tutto il Piemonte.

Degno di essere visitato in Cumiana, specialmente per la vaghezza del sito, è il Santuario di san Valeriano, la cui leggenda risale al tempo della legione tebea.

Cumiana è un' antica terra ch'ebbe già un nobile castello, che sorgeva sopra un poggetto e del quale tuttora veggonsi alcuni avanzi delle muraglie. Il suo nome si formò dal vocabolo celtico *Cumb,* che significa basso fondo, tale essendo difatto la valle formata dal rivolo Chisola, che la attraversa e nella quale giace il comune. Nelle carte del medio evo ricevette nome di Cumbaviana, che si mutò poscia in quello di Comoviana e più tardi in Cumiana. Prima del XII secolo era distinta signoria dell'antico contado Torinese; ma caduto in potere di Federico I, questi lo infeudò verso la metà dello stesso secolo alla chiesa di Torino. Nel XIII fu acquistato dalla casa di Savoia, sotto la quale, e specialmente sotto il ramo dei principi di Acaia, acquistò maggior considerazione e potenza. Alcuni duchi di quella casa vi tennero le assemblee dei loro stati generali. Altri feudatarii di Cumiana furono i Falconieri, gli Orsini, i Canali, i Grella, i Gaii, i Calusii ed i Merletti. I Canali tennero mai sempre la parte principale del dominio di questo luogo.

Nacquero in Cumiana Rondolotti Giovanni Battista, prete amicissimo del celebre Beccaria, professore di fisica nell'università di Torino; Pugnante, rinomato per la sua straordinaria abilità nel suonare il violino, e Viretti, peritissimo macchinista. Fiorirono tutti e tre nella seconda metà del secolo XVIII. Altri insigni uomini onorarono pure Cumiana nel presente secolo.

Le campagne, nelle quali giace il villaggio detto La Pieve, sono celebri per la famosa battaglia combattuta nel 1693 contro Catinat dal duca Vittorio Amedeo e dai suoi confederati, con maraviglioso valore, ma con esito infelice. Queste campagne sono note sotto il nome di Marsaglie: tuttora vi si vede conservato nell'antica sua forma il castello che da esse trae il nome.

Alcune delle surriferite notizie e lo stemma debbonsi alla cortesia dell'onorevole Sindaco di questo comune.

CUMIGNANO E GALLO DI NOLA. — Comune nel Napoletano, prov. di Terra di Lavoro, circond. di Nola, mand. di Cicciano.

La sua popolazione, secondo l'ultimo censimento (1862), contava abitanti 1210 (maschi 573 e femmine 637).

La sua guardia nazionale consta di una compagnia con 131 militi attivi e 26 di riserva: totale 157 militi. La mobilizzabile è di 66 militi.

Gli elettori politici sono inscritti nelle liste elettorali del collegio di Cicciano; nel 1863 erano 24.

L'ufficio postale è a Nola.

Pel dazio consumo è comune di quinta classe.

Il suo territorio è discretamente fertile.

Il capoluogo è un villaggio fabbricato in monte e in luogo d'aria sana, alla distanza di 3 chilometri e mezzo da Nola. Possiede un pio istituto detto la Beneficenza, che gode di un reddito di L. 180 circa.

CUMIGNANO SUL NAVIGLIO. — Comune in Lombardia, prov. di Cremona, circond. di Crema, mand. di Soncino.

Comprende la frazione di Castelletto, altrimenti detto Casaletto Barbò.

Ha una superficie di 628 ettari.

La sua popolazione nel 1858 era di 771 abitanti (382 maschi e 389 femmine). Secondo l'ultimo censimento (1862) contava abitanti 803 (maschi 382 e femmine 421), e quindi 127. 87 per chilom. quadr.

La sua guardia nazionale consta di una compagnia con 32 militi attivi e 18 di riserva: totale 50 militi. La mobilizzabile è di 21 militi.

Gli elettori politici sono inscritti nelle liste elettorali del collegio di Soresina; nel 1863 erano 6.

L'ufficio postale è a Soncino.

Pel dazio consumo è comune di quinta classe.

Il suo territorio è fertile in cereali, lini e pascoli.

Il capoluogo è un villaggio posto in riva al Naviglio di Cremona, 5 chil. circa a mezzodì da Soncino e 13 e mezzo discosto da Crema.

CUMOD. — Frazione del com. di Villeneuve,

in Piemonte, prov. di Torino, circond. e mand. di Aosta.

L'ufficio postale è a Villeneuve.

CUMOLATA. — Frazione del com. di Leonessa, nel Napoletano, prov. di Abruzzo Ulteriore II, circond. di Cittaducale, mand. di Leonessa.

L'ufficio postale è ad Antrodoco.

CUMUNAGLIU. — Frazione del com. di Agius con Cussorgie d'Agius, in Sardegna, prov. di Sassari, circond. di Tempio Pausania, mand. di Agius con Cussorgie d'Agius.

L'ufficio postale è ad Agius con Cussorgie d'Agius.

CUNA. — Frazione del com. di Londa, in Toscana, prov. e circond. di Firenze, mand. di Pontassieve.

L'ufficio postale è a Dicomano.

CUNA. — Frazione del com. di Monteroni d'Arbia, in Toscana, prov., circond. e mand. di Siena.

L'ufficio postale è a Siena.

È un villaggio di 350 abitanti, che giace a 2 chilometri verso borea-maestro da Monteroni, presso la strada postale di Roma. Esso venne donato fino dal 1224 all'ospedale di Santa Maria della Scala, che poi nel 1314 fecevi edificare quel solido palazzo turrito che vi si vede presso la chiesa parrocchiale, dove si conserva il cenotafio del duca di Guisa.

CUNANIA. — Frazione del com. di Scopa, in Piemonte, prov. di Novara, circond. di Valsesia, mand. di Scopa.

L'ufficio postale è a Scopa.

CUNARDO. — Comune in Lombardia, prov. di Como, circond. di Varese, mand. di Luvino.

Ha una superficie di 590 ettari.

La sua popolazione nel 1858 era di 1094 abitanti (520 maschi e 574 femmine). Secondo l'ultimo censimento (1862) contava abitanti 1080 (maschi 509 e femmine 571), e quindi 183. 05 per chilometro quadrato. Nel 1865 la popolazione di diritto era di 1197 abitanti (583 maschi e 614 femmine).

La sua guardia nazionale consta di una compagnia con 92 militi attivi e 37 di riserva: totale 129 militi. La mobilizzabile è di 44 militi.

Gli elettori politici sono inscritti nelle liste elettorali del collegio di Gavirate; nel 1863 erano 17: presentemente (1866) sono 28.

Ha ufficio postale proprio, farmacia, medico condotto e residenza notarile.

Pel dazio consumo è comune di quarta classe.

Il suo territorio è quasi tutto situato in monte: nelle parti non montuose è fertile in tutti i prodotti dell'alta Lombardia. Vi sorge il monte Bruciato, che credesi essere un vulcano estinto. Questo territorio è bagnato dal fiume Morgorabbia, che esce dai vicini laghetti di Ghirla e Valganna, e sprofondandosi in un'ampia caverna forma un rinomato orrido, che ha principio al ponte Nivo, ove il fiume scompare sotterra per circa un chilometro. Nei tempi di lunghe pioggie e delle piene, si ode lontano il fragore delle acque che discendendo spumeggianti rigurgitano all'imboccatura del sotterraneo. In varii luoghi dove l'orrido è praticabile vedonsi vastissime e meravigliose caverne ripiene di stalattiti e stalagmiti.

Cunardo è un villaggio posto in amenissima posizione, a ridosso della Valcuvia e della Valtravaglia, a 10 chilometri da Luvino e 15 a borea da Varese, sulla strada che da questa città mette a Luvino e al lago Maggiore. È luogo eminentemente commerciale e conta varie antiche fabbriche di carta e di maioliche, magli di ferro, ed una grande filatura di seta. Nella località detta Castelvecchio e Penevallo si rinvengono le rovine di un antico castello, che la tradizione attribuisce all'epoca romana. Negli antichi tempi per la sua posizione dominante la valle Marchirolo (*Mercuriola*) credesi che fosse nella prima linea dei baluardi eretti in quell'epoca a trattenere le scorrerie degli antichi popoli della Rezia. È credenza vulgare che negli ultimi tempi dell'impero romano trovassero rifugio in questa terra i combattenti gli Ariani, che si erano accampati nel vicino e forte luogo tuttora denominato *Ariano:* e quell'opinione si fonda sul fatto che si trovarono molte casse contenenti anfore cinerarie con emblemi di quei tempi.

Parte delle surriferite notizie debbonsi alla cortesia dell'onorevole Sindaco di questo comune.

CUNE o **CUNA.** — Frazione del com. di Borgo a Mozzano, in Toscana, prov. e circond. di Lucca, mand. di Borgo a Mozzano.

L'ufficio postale è a Borgo a Mozzano.

È un villaggio di 370 abitanti circa, posto sulla destra del fiume Serchio in un poggio che scende dal fianco meridionale del monte Bargiglio, quasi 4 chilometri a maestro da Borgo a Mozzano. Nei trascorsi tempi era un castello, di cui vedesi ancora la rocca diruta.

CUNEAUX. — Frazione del com. di Ayas, in Piemonte, prov. di Torino, circond. di Aosta, mand. di Verrès.

L'ufficio postale è a Verrès.

CUNEGH. — Frazione del com. di Vallarsa, nel Trentino, distr. giudiziario di Roveredo.

CUNEO. — Nello scompartimento degli antichi Stati Sardi di terra ferma in 11 divisioni amministrative, suddivise in 40 provincie e in 7 divisioni militari, distinguevasi la divisione amministrativa, la provincia e la divisione militare di Cuneo.

L'antica divisione amministrativa di Cuneo si componeva di 4 provincie ed era suddivisa in 261 comuni e 63 mandamenti. Le provincie erano: Cuneo, Alba, Mondovì e Saluzzo. Nel 1838 la popolazione di questa divisione era complessivamente di 566,181 abitanti; nel 1848 era di 601,291, dei quali 308,463 maschi e 292,828 femmine: nel decennio si ebbe quindi un aumento assoluto di 34,691 abitanti, che corrisponde all'aumento di 6.13 per 100. Il numero delle case nel 1848 era di 88,491 e quello delle famiglie di 126,281. Il numero delle famiglie per ogni casa era di 1.43, e gli abitanti per ogni famiglia erano 4.76. Vi avevano comuni 88 con una popolazione inferiore ai 1000 abitanti; comuni 86 dai 1000 ai 2000; comuni 34 dai 2000 ai 3000; comuni 19 dai 3000 ai 4000; comuni 9 dai 4000 ai 5000; comuni 18 dai 5000 ai 10,000; comuni 6 dai 10,000 ai 20,000; un comune dai 20,000 ai 50,000.

La superficie complessiva di tutta la divisione era di chilometri quadrati 7019.19, che corrisponde ad una media di 26,89 per comune e ad una popolazione di abitanti 85.60 per chilometro quadrato. La superficie piana era nella proporzione di 0,270 e la montuosa di 0,846.

L'antica provincia di Cuneo comprendeva 61 comuni e 19 mandamenti ed aveva una superficie di chilometri quadrati 2597.75. La sua popolazione assoluta nel 1848 era di 179,636 abitanti, la relativa di 64. 97 per chilometro quadrato.

L'antica divisione militare abbracciava i comandi delle provincie di Cuneo, Alba, Mondovì e Saluzzo.

CUNEO. — Provincia del regno d'Italia. Confina a borea colla provincia di Torino, a levante colle provincie di Alessandria e di Genova; a mezzodì colla provincia di Genova e col dipartimento delle Alpi Marittime; a ponente coi dipartimenti delle Alte e delle Basse Alpi. Dividesi nei 4 circondarii di Alba, Cuneo, Mondovì e Saluzzo: ha una popolazione complessiva, secondo il censimento 1862, di 597,279 abitanti, ed una superficie di chilom. quadr. 7136. 08, come vedesi dalle seguenti tabelle:

Denominazione dei Circondarii	Superficie in chilometri quadrati	Popolazione assoluta al 1.° gennaio 1862	Abitanti per chilometro quadrato	Numero dei Mandamenti	Numero dei Comuni	Popolazione media dei Comuni
Alba	1,015.06	118,980	117. 21	12	77	1,532
Cuneo	2,839.97	177,062	62. 35	20	63	2,811
Mondovì.	1,722.87	144,986	84. 15	18	71	2,042
Saluzzo	1,558.18	156,251	100. 28	14	52	3,005
Provincia	7,136.08	597,279	83. 70	64	263	2,252

La popolazione per sesso, famiglie e case è così ripartita:

Denominazione dei Circondarii	MASCHI				FEMMINE				Case	Famiglie
	Totale	Celibi	Coniugati	Vedovi	Totale	Celibi	Coniugati	Vedove		
Alba . .	60,776	36,202	21,337	1,286	58,204	31,896	21,542	1,649	21,443	26,465
Cuneo . .	87,966	56,736	26,994	981	89,096	52,434	28,492	1,481	27,585	40,595
Mondovì .	74,594	47,094	23,588	1,205	70,392	40,263	24,143	1,595	26,949	32,640
Saluzzo .	79,154	51,759	23,854	754	77,097	45,451	24,479	1,290	20,574	34,901
Provincia .	302,490	191,791	95,773	4,226	294,789	170,044	98,656	6,015	96,551	134,601

Questa provincia è circondata a ponente e a mezzodì dalla catena delle Alpi Marittime e in parte dagli Appennini, da cui si distaccano numerose ramificazioni, fra le quali scorrono incassati i varii corsi di acqua che l'attraversano per ogni senso. La massima estensione in larghezza è di circa 82,000 metri e la maggiore lunghezza di circa 135,000. Sopra 1000 chilometri di superficie 730 sono situati in montagna o in collina, 270 sono in pianura.

Il circondario di Alba è il più montuoso della provincia: sopra mille chilometri di superficie ne conta 927 in collina e in monte e soli 73 in pianura. Lo bagnano il Tanaro e il Belbo ed altri minori corsi di acqua.

Il circondario di Cuneo per ogni 1000 chilometri di superficie ne conta 773 in collina e montagna e 227 in pianura. Si contano fra i suoi monti principali il colle Cerlino o Carnin, il colle di Cornino o di Tenda, quelli del Sabbione, delle Finestre, della Lombarda, della Longa di Poriac, della Maddalena, di Soutran, del Maurin, il colle del Mulo, i colli di Elva, S. Damiano e Bernezzo. I fiumi Macra, Grana, Gesso, Stura e i torrenti Losina, Colla, Brobio, Pesio e Vermenagna vi scorrono nella direzione da ostro a borea. Fra i laghi si notano quello della Maddalena presso il colle dell'Argentera, e quelli di Beinette, Perno, Framosa o Formosa, Abisso, Frisson, Pian Albergo, Velasco, Vei, Bouch, Laus, Bian, Brochan, Beura, Fremamorta, Roburent, Lago Bleu ed altri laghetti. Alla distanza di circa 2 chilometri da Cuneo, fra il comune di Morozzo e quello di Castelletto Stura, giace una palude di notevole estensione, detta di Prato Forchetta.

Il circondario di Mondovì sopra 1000 chilometri di superficie ne conta 750 in montagna e in collina e 250 in pianura. Le più alte vette delle sue montagne sono quelle che separano questa provincia dal Nizzardo. I punti culminanti dei monti minori che si diramano dalle catene principali sono: il monte Cassino o Cassena (m. 2684), il Mongioie (m. 2667), il Pizzo Mindini (m. 1914), il monte Galè (m. 1722), il monte Limo (m. 1000), la Cianca, lo Spinarda e il Solta. Lo bagnano il Tanaro, lo Stura, il Pesio, l'Ellero, il torrente Corsaglia, il torrente Casotto, il torrente Monza, il Belbo, la Bormida occidentale, ed altri minori corsi di acqua. Vi si contano pure 136 canali di irrigazione, 43 in pianura e 93 in montagna: la lunghezza dei primi è di metri 291,909, quella dei secondi di metri 127,769.

Il circondario di Saluzzo è quasi per metà in pianura e per metà in collina e in monte, poichè sopra 1000 chilometri di superficie, 510 sono occupati da montagne e colline, 490 da pianura. I monti più elevati sono: il Monviso (m. 3832), il Pelvo di Chianale (m. 3020), la Cima della Niera (m. 3000), la Cima di Cornasque (m. 3030), la Salza (m. 3080), il Pelvino di Bellino o dell'Autaret (m. 3336), il Monviso di Vallanta (m. 3360), il Monviso-Mout (m. 2902), la cima di Lausetta (m. 3060), il monte Ferro (m. 3015), il Trucco di Torre Reale (m. 2805). I corsi d'acqua principali sono il Po, la Vraita, la Macra, la Grana, la Bronda, lo Stura, il torrente Ghiandone, il rivo Seno, il rivo Cantogno, il rivo Taluto, il Rivotorto ed altri di minor conto.

Gli abitanti della provincia sono in generale operosi, osservatori delle antiche abitudini, per conseguenza non scevri di pregiudizi, l'esistenza dei quali nella classe numerosa dei contadini, nuoce al progressivo miglioramento della loro condizione economica. Fra gli abitanti della parte montuosa si nota maggior svegliatezza d'ingegno e maggiore attività che non in quelli della pianura, che sono di indole più tranquilla e tollerante.

L'occupazione principale del maggior numero degli abitanti è l'agricoltura. La coltivazione delle terre è comunemente affidata a mezzadri: la frastagliata proprietà originò una certa classe di agricoltori detti *viciurau*, che è molto numerosa principalmente nelle terre di Racconigi, Savigliano, Saluzzo e Bra. Questi contadini non fanno altro, si può dire, che arare i campi dei piccoli proprietari o trebbiarne il grano a determinati prezzi.

L'industria agricola, se non prese tutto quello sviluppo di cui è capace, proviene principalmente dal sistema della mezzadria, che, come si disse, è dominante nella provincia.

I montanari si dedicano alla pastorizia, alla industria del carbone, alla raccolta dei fieni, ed attendono alla coltivazione della patata, la quale essendo ricca di principii nutritivi, può chiamarsi la provvidenza del montanaro.

In generale il suolo di questa provincia, tuttochè ammetta varie distinzioni nei terreni, secondochè essi giacciono o in montagna o nelle valli, o nelle colline, od in pianura, si può considerare come fecondo e bene coltivato, se si eccettuino quei terreni che finora furono sottratti alla proprietà privata ed al suo benefico influsso.

La pianura in questa provincia offre estesi campi, verdi praterie, moltissimi gelsi, i quali

essendo con diligenza coltivati, producono una notevole quantità di bozzoli, che sono eccellenti: questa provincia non cede a verun'altra sul modo, da qualche tempo introdotto, di ben coltivare e moltiplicare i gelsi di ogni varietà. Vi esistono molti vivai di gelsi selvatici, ed alcuni proprietarii vi hanno anche introdotto la varietà delle Filippine a foglie larghissime.

Circa la coltivazione dei bachi da seta, sebbene i villici non vogliano affatto distaccarsi dalle loro antiche abitudini, pure intelligenti possidenti, fra i quali il cav. senatore del regno Audiffredi, introdussero ed ottennero miglioramenti sensibili. Dopo il 1855, in cui si manifestò la malattia, il prezioso raccolto può dirsi che non raggiunse annualmente gli 86 miriagrammi, mentre prima dell'invasione della malattia si raccoglievano 130,000 miriagrammi.

La quantità del grano che si ricava non è sufficiente ai bisogni della popolazione, epperciò una parte è importata dalle altre parti dello Stato e dall'estero. È vero altresì, che l'esportazione le toglie ogni anno una parte anche dei grani che produce essa stessa, perchè sono richiesti altrove per la fabbricazione delle paste, attesa la squisita loro qualità. Il frumento, che una volta pagavasi 24 lire l'ettolitro, ora si vende a lire 22. Se ne attribuisce la causa all'importazione dei grani esteri ed all'abbondanza del raccolto della meliga.

Negli ultimi anni furono scarsi i raccolti della segala, dell'orzo e dell'avena, per causa della grandine che ha flagellato varii di quei terreni atti a simile coltivazione. Scarso fu anche il raccolto del grano saraceno, il quale è un prodotto speciale ai paesi aderenti alle Alpi, in causa dell'eccessiva ed insistente caldura dell'estate. La canapa subì un aumento nei prezzi in confronto degli anni 1861-62 per le domande numerose di diversi negozianti del littorale, che impiegano tale prodotto per la costruzione di cordami per la marina. Esistono pestatoi di canapa quasi tutti giranti ad acqua.

Nelle montagne poi e nelle valli, il suolo è piuttosto fertilizzato per l'opera costante e solerte degli agricoltori; vi abbondano i castagni, i faggi, gli abeti, le quercie, i pioppi. Le castagne essendo di ottimo sapore, sono molto ricercate fuori della provincia.

Lo stato delle montagne cuneesi, quanto a legna non è molto soddisfacente. Se si eccettuano quelle montagne nelle quali per mancanza di strade i proprietari ed i comuni non fanno spese di trasporto, che assorbirebbero il valore del capitale, le altre quasi tutte sono denudate. I prodotti delle colline in vegetabili sono i tartufi bianchi assai rinomati, ed in quantità venduti in Torino ed in Nizza, pere, mele, fichi, albicocche, ciliegie e noci.

Di qualche riguardo è il prodotto dell'olio di noce e specialmente lo fu nell'autunno del 1863, in cui potè calcolarsi approssimativamente a 32 mila miriagrammi: per cui oltre al sopperire ai bisogni della provincia, se ne esportò una grande quantità in altre parti. Dalle piante vi si ritrae non poco guadagno, perchè ridotte in tavole giovano molto all'industria degli artieri. Un numero notevole esiste di torchi per estrarre l'olio di noce; ad ognuno di essi è unito un pestatoio. I pestatoi sono in gran parte messi in giro colla forza dell'acqua, ed alcuni coll'aiuto delle bestie.

Le colline sono anche assai coperte di vigneti, specialmente quelle dei circondari di Alba e di Mondovì. Le viti sono bene coltivate ed il terreno è ad esse molto confacente: il vino costituisce il principale oggetto del commercio dei surriferiti circondari. I vini che vi si fanno sono di ottima qualità, massime il *Barolo* ed il *Dolcetto*. Giova osservare che il commercio del vino si trova in decadenza al presente per essere le viti tuttora danneggiate dalla crittogama, che dal 1852 in poi non cessò di infestarle. Anche i circondari di Saluzzo e di Cuneo annoverano terreni coltivati a viti, ma le terre, quantunque adatte alla coltura, non essendo esse così sulfuree come quelle dei predetti due circondari, non producono vini che si possano facilmente smerciare. Per questa cagione non pochi proprietari si indussero a sradicare le viti, e coltivare invece i terreni a cereali. Sono però rinomati i vini del circondario saluzzese di uve bianche, quali sono il *Moscatello*, l'*Ostenga* e la *Passeretta;* fra le uve rosse gode nome la *Pellaverga*.

Di molto rilievo sono parimenti i prodotti del vario bestiame. Il commercio però dei cavalli, muli, asini, ebbe a subire una diminuzione, la qual cosa deve attribuirsi ai tre tronchi ferroviarii che solcano il territorio di questa provincia, ed alla migliorata condizione delle strade, le quali ora permettono il carreggio e diminuirono il bisogno dei somieri: per converso è notevole quello dei vitelli, maiali e buoi; questi dopo che hanno servito all'agricoltura, e stanno per invecchiare, vengono ingrassati e spediti nel litorale ligure, a Nizza, Marsiglia e Tolone.

Il movimento di importazione ed esportazione del bestiame nel 1863 fu il seguente:

IMPORTAZIONE

Qualità del bestiame	Quantità	Valore per cadun Capo	Importo complessivo
Cavalli superiori .	3	700	2,100
Cavalli medii . .	173	200	34,600
Muli e Mule . .	315	300	94,500
Asini	91	65	5,915
Vacche	60	150	9,000
		Totale	146,115

ESPORTAZIONE

Qualità del bestiame	Quantità	Valore per cadun Capo	Importo complessivo
Cavalli	29	360	10,440
Muli.	37	400	14,800
Asini	79	140	11,060
Buoi e Tori . .	4,399	375	1,649,625
Vacche	870	180	156,600
Vitelli	3,800	90	342,000
Montoni e Capre	28,219	32	903,008
Maiali	3,896	120	467,520
		Totale	3,555,053

Per riguardo ai prodotti delle vacche (le quali per un quarto servono ai lavori delle campagne), delle pecore e delle capre, suolsi ricavarne burro e cacio; quest ultimo prodotto è più importante. Una quantità notevole se ne esporta in Francia, Svizzera, Turchia e nel resto dell'Italia. Godono riputazione i caci freschi,e quelli elaborati nel territorio di Castelmagno, comune montuoso del circondario di Cuneo. Meno di trentamila miriagrammi fu nel 1863 il prodotto del cacio in confronto degli anni precorsi, nei quali era approssimativamente di 300 mila miriagrammi: ciò avvenne perchè si è manifestata nel trifoglio una specie di crittogama che produsse nelle bestie una malattia nella bocca. Il circondario di Saluzzo primeggia sugli altri per questo ramo di commercio. Elevati sono i prezzi dei caci, poichè i prezzi dei caci freschi variano per miriagramma da L. 11 a L. 12, quelli dei caci vecchi dalle L. 12 alle 13.

Primeggia fra le altre questa provincia per il numero delle sue pecore: difatti su ettari 713,565, con una popolazione di 597,279 abitanti, ne mantiene 122,610, cioè una sopra sei ettari e mezzo. Le pecore, oltre al latte forniscono un guadagno colla lana, la quale essendo ruvida, viene per lo più adoperata negli stramazzi; però da qualche tempo si è ottenuta qualche miglioria mercè l'incrociamento. La dolcezza del clima, la feracità e la natura del suolo potrebbero far prendere a questo ramo di industria agraria nella provincia uno sviluppo tale da poterne trarre un reddito maggiore, se gli agricoltori vi rivolgessero la loro attenzione e cercassero nella pratica di avvalorarsi delle norme ragionevoli, incrociando le pecore indigene coi merinos ed altri buoni arieti. Il distinto agronomo marchese Bertone di Sambuy ottenne coll'accennato metodo prosperi risultati. In Europa godono rinomato credito le pelli di capretto, segnatamente quelle del circondario di Cuneo. Esse sono d'una qualità così scelta, che nessun altro paese può contrastargli il primato. Il numero delle pelli di capretto che si raccolgono nel circondario di Cuneo, e propriamente nel semicircolo delle Alpi che da Chiusa si estende sino a Dronero, si valuta ogni anno a 27,000, e siccome il loro valore da otto anni è stazionario, questo prodotto frutta annualmente lire 81,000 ai possessori di capre, perchè ciascuna pelle si vende lire 3. Alcuni negozianti di Torino si recano in Cuneo per farne incetta, poi le spediscono alle concerie di Francia, specialmente a Grenoble ed a Annonais, luoghi questi ove la concia delle pelli è giunta all'apice del perfezionamento. Le pelli di capretto del circondario di Saluzzo sono piccole ed hanno un valore in meno per dozzina delle cuneesi di lire 6, ed anche 8; quelle del circondario di Mondovì sono di tessuto ordinario e valgono anche perciò meno delle saluzzesi.

In quanto alle pelli di agnello, se ne producono nel circondario di Cuneo 2000 incirca, ma esse sono talmente di qualità inferiori, che difficilmente si vendono. Sono d'ordinario d'agnelli di razza spagnuola, chiamata *Arego;* si ignora la etimologia di questa parola, ma il fatto sta che la merce è di bassa qualità, avente un tessuto nervoso assai grossolano. Il prezzo poi è da L. 18 a 22 la dozzina. Feraci di buone pelli di agnello non sono neppure i circondarii di Mondovì e Saluzzo. Il primo annualmente ne somministra alla vendita 20 mila ed il secondo soltanto 15 mila. Le pelli d'agnello si lavorano per guanti, meno una quantità

che viene lavorata per pelliccie. Il circondario d'Alba produce poi 12 mila pelli di agnello di ottima qualità, e ricercate per la loro finezza ed ampiezza. Quanto al prezzo godono sempre un favore di L. 4 per dozzina sulle altre dei tre menzionati circondarii.

Considerevole in questa provincia è anche il prodotto del pollame e delle ova. Oltre al grande consumo che se ne fa nel territorio, gran copia se ne spedisce alla Francia, al Genovesato ed a Torino. Non è di grande importanza il prodotto del miele, perchè non sono frequenti i coltivatori delle api: gode rinomanza il miele di Briga ed ha un valore d'un quarto maggiore del miele degli altri paesi. Non iscarseggia questa provincia di orti e di verzieri. Negli orti si coltivano con molta diligenza varie qualità di erbaggi, e molte piante fruttifere, da cui i coltivatori ricavano un lucro ragguardevole. I circondarii di Saluzzo e di Alba sono i più ricchi di frutta e di erbaggi, in special modo la città di Bra.

La caccia andò perdendo dell'antica sua importanza, massimamente nel circondario cuneese, per essere state aggiudicate alla lista civile le località più propizie per tal genere di esercizio dai comuni che ne teneano la proprietà.

La pesca per contrario ne ha acquistata tanto più in questi ultimi anni, mercè gli esperimenti del distinto piscicoltore cav. ingegnere Barberis, che introdusse nei laghi di Beinette il sistema del pescatore Remy, innalzato ad aspetto scientifico poscia dal celebre Coste, e che consiste nel raccogliere le uova e fecondarle artificialmente facendo spargere sopra di esse il liquido seminale dei maschi. Non lieve guadagno ritrae questa provincia dal commercio dei pesci. L'esportazione però è diminuita dopo le agevolate comunicazioni col lago Maggiore e col mare. In proposito si desidera anche una legge relativa all'industria della pesca, perchè si continua sempre, come pel passato, a distruggere con ogni fatta d'arti anche biasimevoli le buone specie indigene che ancora popolano le nostre acque.

Annovera questa provincia anche miniere e cave, ed ha tre stabilimenti di acque minero-termali: due nel circondario di Cuneo, Valdieri e Vinadio, ed uno nel circondario di Mondovì al Santuario di Vico. Sono assai frequentati nell'estiva stagione, massime quello di Valdieri, dove, oltre agli ammalati, il mondo elegante all'afa delle città sostituisce l'aria viva ed ossigenata di quelle montagne. L'eccellenza del sito e la bontà delle acque incitano i regnicoli ed i forestieri a consumarvi una parte dell'estate con utile del circondario di Cuneo.

La provincia di Cuneo non è eminentemente manifatturiera, però non manca di attitudine industriale: chè anzi le condizioni del suolo, del clima, l'abbondanza delle acque, della mano d'opera e di capitali offrirebbero largo campo allo sviluppo delle industrie.

In primo luogo è da ricordare in Savigliano uno stabilimento governativo che si occupa della manutenzione e del rinnovamento del materiale mobile per le ferrovie dello Stato, e delle costruzioni per gli approvvigionamenti: somministra anche piccole costruzioni di materiale per i ministeri della guerra e della marina. Il personale impiegato in simile officina negli anni scorsi ascendeva in media a N. 440 operai: di presente venne ridotto a solo 300 operai. Si sono fabbricati nell'anno 1863 circa 600 veicoli, di cui 400 per ferrovie sociali.

Le industrie principali possono ridursi alle filande, filatoi in seta, alla fabbricazione dei drappi di lana, di falci, di vetri, e alla concia dei cuoi. L'industria serica è la più estesa; godono riputazione gli organzini; questa provincia conta 56 filande a sistema ordinario, 29 a vapore; oltre a queste, altre ne esistono, che hanno un numero di bacinelle minore di dieci, le quali sono destinate al semplice consumo del prodotto dei bozzoli di ciascun proprietario. Il progredire della malattia del baco rese inoperose varie filande, a motivo del diminuito raccolto e della scarsezza del numerario: onde i proprietari di piccole filande, o non poterono o non trovarono conveniente di avventurarsi al lavoro. I filatoi ascendono a più di 40, dei quali la sola Racconigi ne conta 23.

L'industria dei drappi è importante, perchè se ne fabbricano annualmente nel solo comune di Entraque sessantamila metri, formanti N. 2000 pezze a metri 30 caduna; tal merce in giornata ebbe a subire notevole aumento, avuto riguardo ai prezzi degli anni scorsi, poichè le lane aumentarono di prezzo per le molte ricerche originate dalla scarsità del cotone. Difatti il drappo ordinario fabbricato in autunno negli anni 1859-60-61-62 si smerciava al prezzo di centesimi 0,70 per cadun metro; quello fabbricato in maggio a L. 1,05. Imperocchè le lane nelle indicate epoche si compravano per l'autunno a L. 9 per cadun miriagramma, e per quelle di maggio a L. 12,50. Oggidì le prime costano L. 12, le seconde L. 18, epperciò ogni

metro di drappo si vende L. 1,05 in ordine a quello di autunno, e L. 1,40 in ordine a quello di maggio. I lavori relativi a detta fabbricazione sono generalmente eseguiti dagli stessi membri delle famiglie dei proprietari: non avvi fabbricante che abbia più di tre operai. Nella parte montuosa, segnatamente dei circondarii di Cuneo e Saluzzo, esiste un notevole numero di telai tenuti da diversi tessitori, i quali colla lana del paese, filata dalle stesse contadine, formano panni grossolani ad uso dei montanari ed anche di qualche villico. Nel comune di Briga un commercio importante si fa annualmente di lana.

Un'altra industria di considerazione è quella delle tele crude, ma stante l'introduzione del filo a macchina, ha subito una ragguardevole diminuzione. Per tessere la tela vi sono varii telai a mano, di cui è impossibile anche per approssimazione indicare il numero complessivo. Molte pezze di tela vengono spedite fuori di questa provincia e in particolar modo nell'isola di Sardegna. Il prezzo medio della vendita non eccede le L. 9 per ogni pezza.

Per rapporto all'industria delle falci, è importante principalmente la Valle Macra, la quale annovera 10 grandi fabbriche, nelle quali si costruiscono in media ventimila falci da grano ed altrettante pel fieno. Questo commercio da varii anni ebbe a soffrire qualche arenamento, per causa dell'elevatezza dei diritti di dogana del vicino Impero, dove molte se ne vendono, ed anche per causa dell'aumento del prezzo del combustibile, originato dalla eccessiva distruzione dei boschi. Però ora che venne stipulato il trattato di commercio coll'impero francese, questo ramo d'industria riprenderà vita florida, perchè vennero ribassati i diritti di dogana. Prima del trattato si pagavano L. 40 per ogni cento chilogrammi, ora se ne pagano lire 32.

Le pelli si conciano e si lavorano in 25 stabilimenti, nei quali sono occupati molti operai. La sola città di Bra annovera 12 concer e. I lavori principali consistono in suole, vacchette, vitelli naturali e tosati ed anche pelliccie; la corteccia di rovere usata in queste manifatture, proviene dai boschi del Saluzzese, da quelli delle Langhe e da Pinerolo. Vi esistono varii martinetti, i quali sono tutti posti in moto dall'acqua.

Tre stabilimenti di vetri conta il circondario di Mondovì. In quello del comune di Torre si fanno vetri ordinarii, e particolarmente fiaschi, e bottiglie che riescono di ottima qualità. Avvene un altro presso Garessio: le lastre, che in grande numero vi si fanno, smerciansi in Piemonte, nella vicina Liguria ed in altre parti.

In varii comuni del circondario di Saluzzo si fabbricano seggiole, di cui si fa commercio per tutta la provincia, e se ne spediscono a Torino, a Vercelli, ed in altri luoghi del Piemonte.

Oltre a questi stabilimenti esistono anche tre fabbriche di carta (due delle quali, abbastanza in grande ed a nuovo sistema, somministrano carta a varie città del Piemonte) ed altre minori industrie di non lieve importanza, come sono le fabbriche di vetture, le quali per lo più si occupano ad accomodare le guaste.

Tempo fa vedevansi in esercizio filatoi di cotone, ma al manifestarsi della crisi d'America, dovettero soggiacere al fatale evento, epperciò furono chiuse. Merita speciale menzione la fabbrica esistente in Beinette dei fratelli Pasero.

Infine sonvi fabbriche di birra, di mattoni, di stoviglie, di zolfanelli, di utensili da taglio, di macchine, di candele, di cera, di acido gallico, di potassa, di cappelli ed officine di marmo. Gode credito la fabbrica di cera costruita secondo i nuovi sistemi del signor Dutto in Cuneo, la quale a varii paesi del Piemonte somministra di questa merce, come pure la bella fabbrica di macchine agricole e meccanismi diversi, dei fratelli Manfredi in Mondovì.

Annovera già due fabbriche di gaz-luce: una in Cuneo e l'altra in Saluzzo. Conta vari mulini a sistema ordinario ed a sistema americano, ed ha pure piccoli stabilimenti industriali, che sarebbe lungo l'enumerare. Lo spirito d'associazione si è sviluppato in un modo lodevole sotto la forma di società di previdenza e di soccorso.

Casse di risparmio sono istituite a Cuneo, Alba, Bra, Savigliano, Saluzzo.

Nel 1862 in questa provincia erano aperti al carreggio m. 425,826, importanti una spesa per annua manutenzione di L. 390,683; erano in corso di costruzione o di riordinamento metri 12,125, importanti L. 313,721 pei necessarii lavori; erano progettati metri 35,832 con una spesa preventivata di L. 1,869,250; erano desiderati metri 138,407. La lunghezza totale di queste strade ascendeva a 612,190 metri.

Quanto a strade ferrate è percorsa dalla linea Torino-Cuneo, che dal confine della provincia fra Carmagnola e Racconigi a Cuneo, ha una lunghezza di circa 54 chilometri: da essa diramansi due tronchi. Primo quello

che da Cavallermaggiore per Alba conduce ad Alessandria ed ha una lunghezza da Cavallermaggiore al limite della provincia di circa 56 chilometri; secondo, il tronco Savigliano-Saluzzo, della lunghezza di 16 chilometri. Oltre a queste linee sono in progetto altre tre, le quali uniranno l'una Fossano a Mondovì, un'altra Carmagnola a Bra, Cherasco, Ceva e Savona, mettendo così in diretta comunicazione la provincia colla grande linea del litorale ligure, e la terza Cuneo colla linea testè accennata.

La provincia di Cuneo anticamente apparteneva alla regione della Liguria ed era popolata da varie tribù, fra le quali si nota quella dei Bagienni o Vagenni. I luoghi principali erano *Augusta Bagiennorum*, che sorgeva nelle vicinanze di Bene Vagienna, *Levi* (Levice, comune del mandamento di Cortemiglia), *Alba Pompeia* (Alba), *Cerialis* (Ceresole d'Alba), *Diovia* (Mondovì), *Potentia* (Carrù), *Polentia* (Pollenzo, fraz. del com. di Bra), *Ceba* (Ceva).

Il comune principale della provincia è Cuneo, il quale conta 23,012 abitanti, di cui 12,79 nel centro. Dopo Cuneo vengono Savigliano con 17,634 abitanti (nel centro 5309), Fossano con 16,524 (nel centro 7279), Bra con 13,194 (nel centro 9125), Alba con 9687 (nel centro 63,671), Racconigi con 10,938 (nel centro 2739), Busca con 9331 (nel centro 3073), Barge con 9191 (nel centro 3218), Boves con 8841 (nel centro 3129), Dronero con 7278 (nel centro 2803), Caraglio con 6474 (nel centro 2929), Bene Vagienna con 6264 (nel centro 2159), Peveragno con 6404 (nel centro 2168), Demonte con 6078, Cherasco con 8894, Garessio con 6438, Mondovì con 17,726 (nel centro 10,754), Saluzzo con 16,208 (nel centro 10,282), Paesana con 6403. Degli altri comuni 6 hanno una popolazione dai 6 mila ai 5 mila, 6 dai 5 mila ai 4 mila, 18 dai 4 mila ai 3 mila, 35 dai 3 mila ai 2 mila, 84 dai 2 mila ai 1000, 60 dai 1000 ai 500, 34 di sotto di 500.

Confrontando il censimento del 1858 con quello del 1862, abbiamo:

Circondarii	CENSO 1858	CENSO 1862	Cresciuti	Diminuiti
Alba	122,013	118,980	——	3,033
Cuneo	175,485	177,062	1,577	——
Mondovì	147,989	144,986	——	3,003
Saluzzo.	158,097	156,251	——	1,846
Totale	603,584	597,279	1,577	7,882

Riesce dunque dal 58 al 62 una differenza in meno di 6305 abitanti.

La forza della guardia nazionale in questa provincia nel 1863 era la seguente:

CIRCONDARII	Compagnie	Battaglioni	MILITI Attivi	di Riserva	Totale	Mobilizzabili
Alba	99	3	12,428	6,348	18,776	3,077
Cuneo	126	5	14,881	10,654	25,535	9,525
Mondovì.	121 ½	3	12,162	7,288	19,450	5,040
Saluzzo	88	4	10,867	4,782	15,649	6,226
Totale	434 ½	15	50,338	29,072	79,410	23,868

La proporzione dei militi agli abitanti è di 1 ad 8. Sopra 100 militi, 63 sono attivi e 37 di riserva: i mobilizzabili stanno in ragione di 30 per 100.

La provincia di Cuneo conta 12 collegi elettorali e 73 sezioni con un totale di 17,294 elettori. I collegi portano i numeri dal 151 al 162 inclusivamente e sono i seguenti: Cu-

neo con 1556 elettori, Alba con 1639, Barge con 1023, Borgo San Dalmazzo con 897, Bra con 1583, Ceva con 1557, Cherasco con 1404, Dronero con 974, Fossano con 1819, Mondovì con 1810, Saluzzo con 1353, Savigliano con 1679. Le sezioni sono le seguenti: Cuneo I, Cuneo II, Boves, Chiusa-Pesio, Peveragno (del collegio di Cuneo); Alba I sezione, Alba II sezione, Cortemiglia, Diano d'Alba, Govone, Santo Stefano Belbo (del collegio di Alba), Barge, Moretta, Paesana, Revello, Sanfront (del collegio di Barge); Borgo San Dalmazzo, Demonte, Limone Piemonte, Roccavione, Tenda, Valdieri, Vinadio (del collegio di Borgo S. Dalmazzo); Bra I sezione, Bra II sezione, Canale, Cornegliano Alba, Sommariva Bosco (del collegio di Bra); Ceva, Bagnasco, Garessio, Monesiglio, Murazzano, Ormea, Pamparato, Priero (del collegio di Ceva); Cherasco, Bene Vagienna, Bossolasco, Dogliani, Monforte d'Alba, La Morra (del collegio di Cherasco); Dronero, Caraglio, Prazzo, San Damiano Macra, Valgrana (del collegio di Dronero); Fossano I sezione, Fossano II sezione, Busca, Carrù, Centallo, Trinità, Villafalletto (del collegio di Fossano); Mondovì I sezione, Mondovì II sezione, Mondovì III sezione, Frabosa soprana, Morozzo, Vicoforte I sezione, Vicoforte II sezione, Villanova Mondovì (del collegio di Mondovì); Saluzzo I sezione, Saluzzo II sezione, Costigliole, Sampeyre, Venasca, Verzuolo (del collegio di Saluzzo); Savigliano I sezione, Savigliano II sezione, Cavallermaggiore, Racconigi, Villanova Solaro (del collegio di Savigliano).

La proporzione degli abitanti agli elettori politici è di 34 ad 1; la proporzione degli abitanti ai deputati è di 49,773 per deputato.

Gli elettori amministrativi nel 1865 erano in numero di 51,680, ciò che dà un elettore ogni 17 abitanti.

La beneficenza conta nella provincia di Cuneo un complessivo di 356 opere pie. Secondo il saggio di statistica delle opere pie del regno, che fa appendice al Calendario generale del regno del 1863, il numero delle opere pie apparente dalla classificazione degli scopi è di 406, così ripartito:

I. Di cura medica:

37 ospedali per tutte le malattie acute in genere,

6 ospedali per ammalati cronici o incurabili.

II. Di ricovero, istruzione ed educazione:

1 stabilimento di trovatelli,

21 asili e scuole infantili,

7 orfanotrofii maschili,

22 orfanotrofii, conservatorii ed educandati femminili,

2 scuole pie maschili,

8 scuole pie femminili,

3 scuole pie promiscue,

5 ricoveri di mendicità e case d'industria e di lavoro,

1 scuola pia speciale per gli adulti.

III. Di sussidio temporaneo:

235 opere per limosine e beneficenze in genere, congregazioni di carità, ecc.

6 opere per medicinali, sussidii e cure ai malati, escluse le condotte mediche comunali,

5 opere per sussidii in oggetti d'alimento, vestiario, legna, ecc.

24 per dotazioni per maritaggio a nubende,

6 per dotazioni ai giovani che apprendono le lettere, le scienze e le arti,

11 monti di pietà su pegno ad interesse,

2 monti di pietà su pegno gratuiti,

1 monte frumentario ad interesse.

IV. Di previdenza:

3 casse di risparmio.

Quanto agli ufficii e pubblici istituti vi si annoverano i seguenti:

Ministero di Grazia e Giustizia. — Tribunali civili e correzionali a Cuneo, Alba, Mondovì e Saluzzo, dipendenti dalla corte d'appello di Torino, e pretura nei rispettivi capiluoghi di mandamento.

Ministero delle Finanze. — Tesoreria di circondario a Cuneo, Alba, Mondovì e Saluzzo; direzione del demanio a Cuneo ed uffici dipendenti nei capiluoghi di circondario; ispezione delle dogane e privative a Cuneo, con luogotenenze a Borgo San Dalmazzo, Pietraporzio, Acceglio, Tenda, Sampeyre, Torre Pellice, e sotto-ispezione a Saluzzo; dogane a Tenda, Vinadio, Argentera, Briga, Saretto, magazzini di sale e tabacco a Cuneo, Alba, Bra, Ceva, Cortemiglia, Demonte, Dronero, Garessio, Mondovì, Saluzzo.

Ministero dei Lavori Pubblici. — Ufficio provinciale del genio civile a Cuneo, ed ufficio permanente ad Alba; stazione telegrafica; direzioni locali postali a Cuneo, Alba, Saluzzo; ufficio ambulante della linea Cuneo-Torino, dipendenti dalla direzione compartimentale di Torino.

Ministero d'Agricoltura, Industria e Commercio. — Verificatoria dei pesi e misure a Cuneo, Alba, Mondovì e Saluzzo; ispezione forestale a Cuneo ed a Mondovì; succursale della banca

nazionale a Cuneo; casse di risparmio a Bra, Cuneo, Alba, Saluzzo, Savigliano; camera di commercio ed arti a Cuneo; istituto industriale e professionale a Cuneo.

Ministero della Pubblica Istruzione. — Scuole secondarie ad Alba, Mondovì, Saluzzo, e Cuneo; provveditorato agli studj ed ispettorato per gli studj primarj a Cuneo, con ispettorati nei capiluoghi di circondario, R. liceo, R. ginnasio, R. scuola tecnica, convitto comunitativo, e biblioteca civica a Cuneo; R. ginnasio, scuola tecnica pareggiata alle regie e convitto comunitativo a Dronero; R. ginnasio, e scuola tecnica ad Alba; scuola tecnica pareggiata alle regie a Bra; scuola tecnica comunitativa e convitto a Cortemiglia; R. ginnasio e convitto civico a Saluzzo; R. ginnasio e scuola tecnica pareggiata alle regie a Savigliano; ginnasio convitto a Scarnafigi; ginnasio comunitativo con Pensionato a Racconigi; R. liceo, R. ginnasio, scuola tecnica pareggiata alle regie con convitto civico annessovi, scuola normale femminile con annesso convitto civico; ginnasio vescovile, convitto vescovile ed israelitico a Mondovì; ginnasio comunitativo e convitto civico a Ceva; scuola tecnica pareggiata alle regie a Cherasco; ginnasio e convitto comunitativi a Dogliani.

Ministero della Guerra. — Comandi militari di circondario a Cuneo, Alba, Mondovì e Saluzzo, e comando di distretto a Savigliano.

Ministero dell' Interno. — Prefettura con consiglio di prefettura a Cuneo, e sotto-prefettura ad Alba, Mondovì e Saluzzo; delegazione centrale di pubblica sicurezza a Cuneo, e delegazioni di circondario ad Alba, Mondovì e Saluzzo; direzione della casa di pena pella reclusione a Fossano, e del carcere di relegazione in Vinadio.

CUNEO. — Circondario in Piemonte, provincia di Cuneo.

Ha una superficie di chilometri quadrati 2839. 97.

La sua popolazione assoluta di diritto nell'anno 1838 era di 168,696 abitanti con 36,595 famiglie e 25,695 case abitate; nel 1848 era di 179,636 abitanti, distribuiti in 26,393 case abitate e 38,022 famiglie; e nel 1858 era di 184,434 abitanti con 39,882 famiglie o fuochi e 26,060 case, delle quali 24,730 abitate e 1330 vuote. La sua popolazione di fatto nel 1858 annoverava 175,485 abitanti, dei quali 88,325 maschi e 87,160 femmine, e nell'anno 1862, secondo l' ultimo censimento, contava 177,062 abitanti con 40,595 famiglie, 26,145 case abitate e 1440 case vuote, e ripartiti per sesso nel modo seguente:

Maschi	celibi	56,736
»	coniugati. . .	26,994
»	vedovi . . .	4,236
	Totale	87,966
Femmine	celibi . . .	52,434
»	coniugate. .	28,492
»	vedove. . .	8,170
	Totale	89,096

La sua popolazione relativa nel 1862 era quindi di abitanti 62. 35 per chilom. quadr.

Nella popolazione di diritto nel 1838 vi erano:

Maschi	celibi . . .	54,588
»	coniugati . .	27,902
»	vedovi . . .	3,427
	Totale	85,917
Femm.	celibi . . .	47,315
»	coniugate . .	27,866
»	vedove . . .	7,698
	Totale	82,879

In questo numero erano:

Nativi nella provincia: maschi 79,920, femmine 76,843.

Estranei alla provincia: maschi 5692, femmine 5873.

Stranieri: maschi 205, femmine 163.

Cattolici: maschi 85,616, femmine 82,567.

Ebrei: maschi 299, femmine 312.

Acattolici: maschi 2.

Questo circondario comprende 62 comuni, aventi ciascuno una popolazione media di 2,811 abitanti, e dividesi in 20 mandamenti, che sono i seguenti: Borgo San Dalmazzo, Boves, Busca, Caraglio, Centallo, Chiusa di Pesio, Cuneo, Demonte, Dronero, Fossano, Limone Piemonte, Peveragno, Prazzo, Roccavione, San Damiano Macra, Tenda, Valdieri, Valgrana, Villafalletto, Vinadio.

La sua guardia nazionale conta un totale di 25,535 militi, dei quali 14,881 attivi e 10,654 di riserva: è organizzata in 126 compagnie e 5 battaglioni. La mobilizzabile è di 9,525 militi.

Gli elettori inscritti nelle liste elettorali del 1863 ammontavano al numero di 3,729.

Nell'istruzione primaria il censimento del 1862 diede i seguenti risultati:

Maschi.

ETA'	Totale	Sanno leggere	Sanno leggere e scrivere	Analfabeti
Da 0 a 4 anni	10,630	5	1	10,624
» 4 » 12 »	15,984	1,291	3,884	10,809
» 12 » 19 »	11,609	1,097	5,802	4,710
» 19 in su	49,743	4,113	22,568	23,062
Totale	87,966	6,506	32,255	49,205

Femmine.

Da 0 a 4 anni	10,637	3	7	10,627
» 4 » 12 »	15,843	1,106	2,617	12,120
» 12 » 19 »	13,355	1,743	4,217	7,395
» 19 in su	49,261	4,737	7,915	36,609
Totale	89,096	7,589	14,756	66,751

In quanto al numero delle scuole primarie gli ultimi dati (Vedi *Istruzione pubblica e privata, anno scolastico* 1862-1863: *Statistica del Regno d'Italia,* 1865) sono i seguenti:

Scuole pubbliche 373, di cui 277 pei maschi e 96 per le femmine; scuole private 16, delle quali una maschile e 15 femminili.

Alunni complessivamente 20,220, di cui 11,555 maschi e 8,665 femmine; 19,766 frequentano le scuole pubbliche e 454 le private.

CUNEO. — Mandamento in Piemonte, prov. e circond. di Cuneo.

Ha una popolazione di 27,932 abitanti, divisi nei quattro comuni di Castelletto Stura, Cervasca, Cuneo, Vignolo.

CUNEO. — Comune capoluogo di provincia, in Piemonte.

Fig. 352.

Consta di Cuneo, centro comunale, e di parecchie frazioni, fra cui Ronchi, Sant'Anna, San Rocco Castagnaretta e Spinetta.

Ha una superficie di 12,392 ettari.

La sua popolazione nel 1858 era di 22,510 abitanti (11,819 maschi e 10,691 femmine). Secondo l'ultimo censimento (1862) contava abitanti 23,012 (maschi 12,289 e femmine 10,723), e quindi 185. 69 per chilom. quadr.

La sua guardia nazionale consta di 14 compagnie con 1162 militi attivi e 215 di riserva: totale 1377 militi. La mobilizzabile è di 122 militi.

Gli elettori politici inscritti nelle liste elettorali del 1863 erano 638; attualmente (1866) 821.

Pel dazio consumo è comune di quarta classe.

Vi risiedono un vescovo suffraganeo dell'arcivescovo di Torino, un prefetto, un generale di divisione, un comandante la città e provincia, un maggiore di piazza, un commissario di guerra divisionario, un maggiore dei carabinieri, tre delegati di pubblica sicurezza col rispettivo ufficio. Vi è un regio tribunale, una giudicatura di mandamento, una direzione dell'insinuazione e demanio, un conservatore delle ipoteche, un ricevitore demaniale, un ispettore ed insinuatore degli atti notarili, un ingegnere del genio civile, un ispettore e sotto-ispettore dei boschi e selve, un verificatore provinciale dei pesi e delle misure, un tesoriere provinciale, un esattore mandamentale dei regi tributi, ed un notaio certificatore. Vi hanno pure un regio provveditore agli studi, un regio ispettore delle scuole primarie, un preside del regio liceo e ginnasio, un direttore della regia scuola tecnica, un rettore del convitto nazionale, un commissario del vaccino, un ispettore delle regie dogane, un ispettore delle regie privative con magazzino di dispensa dei sali e tabacchi, un banco

del regio lotto, e per ultimo, da qualche tempo, un console di Francia.

Le regie Poste vi sono rappresentate da una direzione principale, presso cui vi sono un direttore, un ispettore, due commessi, e due volontari: v'esiste anche una congregazione di carità.

Il territorio di Cuneo abbonda di cereali d'ogni sorta, di castagne di ottima qualità, rinomate anche fuori di Piemonte, e inoltre di noci, olmi, roveri, ontani, salici, pioppi. Vi è pure estesa la coltivazione dei gelsi. Il selvaggiume consiste in pernici, beccacce, tordi, quaglie, stornelli, *vainette*, in molti altri augelli, e in numerose lepri. Vi hanno filature di bozzoli e filatoi: le sete lavorate in queste manifatture si spediscono per lo più a Torino. Vi esistono cartiere, e non poche manifatture di tessuti in cotone.

Percorrono il territorio della città di Cuneo nella direzione da mezzodì a settentrione il fiume Stura, ed i torrenti Gesso e Grana: sono essi valicati da ponti recentemente costrutti ed eleganti. Questi corsi d'acque talvolta ingrossano e straripano. Contengono trote eccellenti, temoli, ed altri pesci d'inferiore qualità. Si derivano da essi numerosi e costosi canali che irrigano le attigue campagne.

La città di Cuneo sorge in sito elevato 517 metri sopra il livello del mare, al confluente del fiume Stura col torrente Gesso, fra i gradi di latitudine 44. 23′ 17″, e di longitudine 25. 20′. Sulla destra dello Stura, ha i sobborghi *superiore* o di Sant'Anna, ed *inferiore* o di San Sebastiano.

La positura di questa città è felicissima per rispetto al commercio, trovandosi essa sulla via che da Nizza Marittima si dirige a Torino, e al confluente di parecchie valli: laonde avviene che i mercati di Cuneo, e quello specialmente del martedì, sono frequentatissimi e le sue fiere sono così notevoli, che poche città possono vantarne di eguali. La ferrovia tra Cuneo e Torino è stata parimenti di non piccolo giovamento al commercio cuneese.

Sull'area delle antiche fortificazioni si veggono al presente pubblici passeggi, nuove belle abitazioni e la bella porta di Nizza con eleganti portici ed edifizii. Altri pubblici passeggi sono fuori di città, fiancheggiati da ben disposti filari di alberi.

I palazzi più considerevoli di Cuneo sono il vescovato, il nuovo palazzo civico, il palazzo del governo, quelli del conte d'Andòno, del marchese Lovera Demaria, del marchese di Clavesana, del conte di Castelmagno, del conte di Samòne, del conte di Celle, del capitolo dei canonici, del signor Cossolo, dell'ospizio di carità, del signor Fabre, dei signori Castellani, Arnaldi, Gondolo, Ruffino, e Sicardi, coi maestosi bagni annessivi, il palazzo del conte Gondolo della Riva, quello del conte di Pallières, l'ospedale di Santa Croce, l'ex monastero di Santa Chiara, e la caserma militare, nonchè il nuovo palazzo di giustizia testè eretto dal Municipio in piazza Vittorio Emanuele.

La via maestra, che da Torino tende a Nizza marittima, attraversa la città nella direzione da greco a libeccio: essa è fiancheggiata da spaziosi portici con numerose botteghe assai fornite di ogni varietà di merci.

Avvi una piazza del mercato del vino, ed è pure da nominarsi il campo di Marte, destinato alle evoluzioni militari del presidio.

La cattedrale di Cuneo, chiamata volgarmente la Madonna del Bosco, rappresenta internamente una croce latina. Credesi che sia stata riedificata nel seicento dal celebre architetto messinese Francesco Martinez. Nel 1835 fu accresciuta di una cupola proporzionata, e ricca di buoni dipinti, e nel 1864 e 1865 fu decorata di nuova più maestosa facciata. La chiesa gotica di San Francesco è assai antica. Il convento di S. Francesco è da parecchi anni occupato per uso militare. Il monastero detto della SS. Annunziata è di presente occupato in parte dai poveri dell'ospizio di carità, ed in parte dall'orfanotrofio. L'altro monastero delle Terziarie serve in parte di magazzino del sale, e in parte di ospedal militare. Le scuole sono nel soppresso convento di Santa Chiara.

Sulla sinistra della strada reale per Torino, poco lungi da Cuneo, sorge un piccolo santuario col titolo di Nostra Donna della Ripa: dopo essere stato distrutto nel 1799, venne, non è molto tempo, rifabbricato con più bella ed ampia forma.

Un altro celebre santuario è il convento della Madonna degli Angeli, che sorge 2 chilometri distante dalla città. Sontuosissima è la festa che vi si celebra nella seconda domenica di agosto.

Il cimitero giace sulla destra del fiume Stura, a ponente dall'abitato.

V'è in Cuneo uno spedale civile sotto il titolo di *Santa Croce*, un ospizio dei fanciulli esposti, un monte di pietà, un ospizio di carità, un ospizio delle orfane, una *Casa delle suore di San Giuseppe*, che secondo il loro isti-

tuto si dedicano alla istruzione ed educazione delle ragazze. Altre monache, le Suore di carità, sono addette al servizio dell'ospedale. Tutti questi istituti pii sono forniti di rendite lasciate da pii benefattori.

Pregevoli dipinti si veggono nella chiesa cattedrale, cioè l'ancona dell'altar maggiore, che rappresenta san Giovanni Battista e san Michele, lavoro eseguito in Roma a spese della città di Cuneo nel 1660 dal celebre pittore padre Pozzi, gesuita, e gli affreschi eseguiti dal Rossi. Nella cappella di San Giuseppe si vede il Transito di questo santo, lodata opera di Alessandro Trono cuneese: la cupola, che vi fu eretta nel 1835, venne maestrevolmente dipinta da Giuseppe Torelli, di Peveragno. Sono pure di pregio l'ancona della chiesa di Santa Maria e quella dell'arciconfraternita di Santa Croce. Ivi si ammira anche un quadro di S. Bernardino, opera del Moncalvo: riputati sono gli stucchi e i bassorilievi che adornano questo tempio.

Nel civico palazzo, edifizio di grandiosa architettura, già collegio dei gesuiti nel secolo scorso, avvi una biblioteca pubblica che contiene numerose opere classiche.

Nel 1803 fuvvi eretto un elegante teatro, i cui palchi sono la maggior parte di proprietà privata ed il restante in oggi appartiene alla città di Cuneo, la quale negli anni 1827 a 1828 lo fece abbellire secondo il disegno dell'architetto cav. Barabino. Esso può contenere ottocento spettatori, è quasi sempre aperto nell'autunno e nell'inverno a spettacoli d'opera in musica e ballo: vi è un'attigua sala chiamata il ridotto, nella quale si danno di tempo in tempo brillanti festini, e concerti vocali e strumentali, eseguiti da valenti professori e dilettanti, socii dell'accademia di Santa Cecilia. Sulla porta d'ingresso del teatro leggesi una concisa iscrizione latina, composta dal celebre Gagliuffi.

Vi ha pure attiguo al palazzo civico un circolo sociale, luogo di convegno di circa 200 soci per la lettura di giornali, per conversazione e per geniali trattenimenti. Vi sono tre tipografie, in due delle quali si stampano due giornali quotidiani, *La Sentinella delle Alpi* e *La Provincia di Cuneo.*

Vi hanno pubblici bagni e un bello stabilimento per l'illuminazione a gas. V'ha un apposito edifizio per il tiro al bersaglio e così pure un bellissimo sito pel giuoco del pallone. Gli asili infantili maschile e femminile vi sono aperti da più di vent'anni; le scuole elementari e tecniche vi sono pure in fiore, e così dicasi dell'insegnamento scientifico e letterario, che viene impartito nel regio liceo, nel regio ginnasio, e nell'istituto tecnico. Nel seminario vescovile s'insegnano la filosofia, e le scienze sacre.

Cuneo ebbe sempre una numerosa guarnigione. Ivi si organizzarono pure nel 1859 dal generale Garibaldi i *Cacciatori delle Alpi*, e recentemente molti nuovi corpi dell'esercito. Le fiere di Cuneo sono tre, e si tengono: la prima nel primo martedì di quaresima; la seconda nel lunedì susseguente alla seconda domenica d'agosto, e dicesi la *fiera del Beato Angelo;* la terza nell'11 di novembre e chiamasi di *San Martino.* Il commercio di quella che si fa nel primo martedì di quaresima è principalmente di commestibili che si trasportano dalla Riviera di Genova, cioè merluzzi, alici, erbaggi, olio di oliva, ecc. Vi si fanno pure molte vendite di tele ordinarie e di filo. A quella di San Martino si vendono molto seme di trifoglio, canapa, filo, lana, e tele di mezzana qualità: sì nell'una che nell'altra di queste fiere si mettono anche in vendita molte bestie bovine e pecore, e non pochi muli, che vi sono condotti dalla Provenza. La fiera detta *del Beato Angelo* è meno frequentata, forse perchè ricorre nella stagione in cui i villici sono molto occupati nei lavori della campagna.

Gli abitanti di Cuneo, per ciò che riguarda la città, sommano a dodicimila circa, non compreso il presidio: quelli che dimorano nelle varie parrocchie suburbane sono in numero di undici mila circa.

In generale, trovandosi provveduti di salutari acque, di ottimi cereali, e in varii luoghi anche di vino, hanno naturalmente una complessione assai robusta: sono per lo più affabilissimi, oltremodo socievoli, e industriosi.

Le malattie alle quali vanno più facilmente soggetti i Cuneesi sono i reumi, le pleuritidi, le affezioni catarrali, le febbri periodiche, le oftalmie, le angine, e talvolta anche le tisi: questi morbi dipendono per lo più dalla natura del sito, la cui temperatura atmosferica è assai variabile, e tendente all'umido.

La storia di Cuneo incomincia col secolo XII. In quel tempo i signorotti dei varii castelli del distretto attuale di Cuneo, commettendo estreme violenze contro i loro soggetti, questi, e principalmente i più ragguardevoli capi delle famiglie di Caraglio e dei dintorni, stabilirono di scuotere il giogo che li opprimeva. Si radunarono essi al piccolo santuario della Vergine, che dal sito ove sorgeva era detto del Bosco, sotto colore di compiere un atto

di devozione, e colà raccoltisi giurarono che alla prima ingiuria di qualunque di quei tirannelli, si sarebbero sollevati colle armi e si sarebbero da sè medesimi fatta giustizia. Collocarono poi molte cataste di legna sui colli del territorio, perchè le fiamme avessero al momento della riscossa a dare il segnale della insurrezione da un luogo all' altro. Avvenne infatti che un giorno avendo un signore recato offesa alla onestà di una giovane sposa del contado, tutto il popolo levatosi in armi, fece strage de'feudatari; e dopo di ciò molti degli insorti si condussero colle famiglie in un selvoso luogo situato come acuto angolo fra lo Stura ed il Gesso, appartenente all'abbazia di San Dalmazio. Atterrata la selva, ivi si fabbricarono casolari, e crearono una specie di municipale governo, dando origine ad una borgata, che si mise sotto la protezione dell'abate di S. Dalmazzo col titolo di *Villa de Cuni.*

In progresso di tempo fu cinta di mura e il suo distretto si accrebbe di molti luoghi, cioè di Centallo, Valgrana, Monterosso, Montemale, Pradleve, Castelmagno, Brusaporcello, Peveragno, Beinette, La Margarita, Morozzo, Borgo San Dalmazzo, Andòno, Entraque, Valdieri, Roaschia, Robilante, La Chiusa, ed altre minori terre.

Il marchese Bonifacio di Savona, che aveva esteso il suo dominio su questa parte occidentale del Piemonte, sottomise alla sua signoria anche la *Nova Villa de Cuni*: morendo la lasciò poi eredità al figliuolo suo Guglielmo, marchese di Busca, riserbando tuttavia alcuni diritti alla chiesa di Pedona o di San Dalmazzo. Ciò rilevasi dal suo testamento in data del 1125, in cui è detto: *Salvis juribus ad ecclesiam S. Dalmatii . . . pertinentibus.*

Nel 1146 gli abitanti di Cuneo si collegarono a difesa delle loro franchigie col libero comune di Asti, allora molto potente. Per siffatta lega il comune di Asti obbligavasi a difendere i Cuneesi dagli Aleramici di Busca, di Saluzzo e di Monferrato, purchè il vicario prescelto da loro fosse un Astigiano. Fu accettata quest' ultima condizione, e i Cuneesi ebbero per vicario Pietro de Garittis, sotto il quale il territorio fiorì moltissimo, perchè in esso si stabilirono molte famiglie dei vicini villaggi, singolarmente di quelli di Peveragno, Vignolo e Roccavione. Anche molti degli abitanti d'Asti trasportarono il loro domicilio nel territorio di Cuneo, perchè in quei tempi la loro città aveva sofferto gravissimi danni a cagione di due terribili incendi. Dopo il 1162 anche molte famiglie milanesi, dopo la distruzione della loro città, si trasportarono in queste contrade cuneesi, come in luogo di sicurezza. In quella occasione si credette necessario di fabbricare a loro particolare vantaggio una parrocchia, che tuttora sussiste, intitolata col nome di Sant' Ambrogio loro patrono. Cuneo dunque per l'aumentata popolazione, e pel fiorente commercio colla Provenza, andava prosperando per modo, che il marchese di Saluzzo disegnò di farsene signore. Egli pertanto nel 1160 diede dapprima l'assalto al castello di Caraglio, che presto venne in suo potere: accostossi quindi al luogo di Cuneo, dal quale essendo stato gagliardamente respinto, arrecò molti danni al territorio circostante.

Però nel 1206, per mezzo dei suoi partigiani ottenne Cuneo, e vi fabbricò un forte castello, detto il Borgato. Ma i Cuneesi, ad istigazione specialmente dell'abbate di San Dalmazzo, invocarono l'aiuto di Raimondo conte di Provenza, le cui milizie, dopo varii combattimenti, costrinsero nel 1212 il marchese a lasciar libera la terra.

In seguito ai tumulti della Provenza quando v' imperversava la guerra religiosa degli Albigesi, il Saluzzese tentò di valersi della triste occasione per impadronirsi un'altra volta di Cuneo; ma gli abitanti ebbero ricorso all'alleanza di Mondovì, di Savigliano, di Alessandria, e di Milano in ispecie, il cui esercito costrinse il marchese a far pace con Cuneo, la quale molto si accrebbe ancora colle rovine dell'infelice antica Pedona. I Milanesi in questo frammezzo vi alzarono di contro un forte castello, al quale diedero il nome di *Pizzum,* o *piazza Cuni.*

Dopo una feroce battaglia presso il fiume Grana, in cui il marchese ebbe la peggio, fu sottoscritta la pace tra le parti belligeranti nel 1234.

Dall'atto di questa pace, che trovasi nella raccolta degli antichi documenti del marchesato di Saluzzo, risulta che essa fu stipulata tra i comuni di Cuneo, Mondovì, Asti, ed il marchese Manfredo di Saluzzo, il quale aveva dalla sua parte i marchesi di Busca, Ceva, Savona e di Cravanzana, i signori di Bra, Manzano, Salmorre, Monforte, l'abbate del monastero di Savigliano, i feudatari di Morozzo e Caraglio ed in fine i castellani di Bredulo e di Carassone. Per Cuneo sottoscrissero quell'atto un tale Nicolao degli Arducii ed un Giordano Paglia. Frattanto Cuneo e i comuni di Mondovì, Savigliano, Bene, Busca, fecero alleanza cogli Alessandrini. Essendo accadute

in Milano varie sanguinose lotte tra i Visconti ed i Torriani, questi ultimi mandarono ad occupare la piazza di Cuneo ed altre del Piemonte, nè più le lasciarono se non dopo l'interposizione del conte Raimondo di Provenza presso l'imperatore Federico II, che allora, trovandosi in Italia, si portò a Cuneo nel 1238. Allontanò egli da Cuneo i Torriani, diede le chiavi della città ai legati del conte di Provenza. Questi, due anni dopo, vi mandò un corpo di truppe sotto il comando del capitano Cerati, nativo di Alba, affinchè vi sedasse le sanguinose liti delle fazioni guelfa e ghibellina. Cuneo di poi alleatasi con Fossano, Savigliano e Mondovì, fu in guerra con Asti collegata con Alba e Cherasco. Causa di questa guerra tra i Cuneesi e gli Astigiani fu la terra di Morozzo, sulla quale ciascuna delle parti belligeranti pretendeva avere dei diritti. Le discordie terminarono con una pace segnata il 24 gennaio 1251, in conseguenza della quale la detta terra di Morozzo fu aggregata alla città di Asti.

Dopo la morte dell'ultimo dei conti di Provenza, avvenuta nell'anno 1245, Cuneo si governò a libero comune, e mirando il marchese di Saluzzo ad impadronirsene, rinnovò le alleanze di Mondovì e di Savigliano, ne strinse di nuove con Fossano, Bene, Sant'Albano, Niella e Moretta, e richiamò i soccorsi dei Torriani. Già una fiera guerra era per sorgere tra quei di Cuneo ed il marchese di Saluzzo, allorquando fortunatamente il conte Tomaso di Savoia nel 1252 colla sua autorità di vicario imperiale si fece mediatore fra i contendenti e li ridusse alla pace. Intanto Carlo d'Angiò, fratello del re di Francia, volendo riacquistare i diritti degli antichi conti di Provenza in Piemonte, diritti ereditati dalla di lui moglie Beatrice, si portò con un esercito a Cuneo nel 1259, vi lasciò libera la pubblica amministrazione, e le assoggettò parecchie terre tolte ai marchesi di Saluzzo. Carlo d'Angiò abbandonava poi la città ad un suo siniscalco che fece distruggere il forte del Borgato. Nel tempo stesso Cuneo imprudentemente volle rompere i vincoli di alleanza colla città di Asti, motivo per cui questo potente comune si collegò col nemico dei Cuneesi, il marchese di Saluzzo. Anche questa volta era per rompersi la guerra, ed anzi già le milizie del marchese portavano il guasto nel territorio di Cuneo, quando Corrado di Cocconato, vescovo di Asti, conchiudeva la pace nell'anno 1277. Il comune di Cuneo diede allora in pegno il luogo di Busca a Savigliano; Montemale a Mondovì e a Cherasco; Centallo, Castelmagno, Roccavione e due torri della rocca di Caraglio al comune di Asti. Però Cuneo continuò ad eleggersi il proprio podestà tra gli Astigiani, e dubitando del mantenimento del trattato per parte del marchese di Saluzzo, alle altre alleanze aggiunse nel 1279 quella di Pietro Balbo, conte di Tenda e di Ventimiglia. Con questa lega riusciva a Cuneo di togliere i castelli dei Monmale e di Dronero al marchese di Saluzzo, il quale perciò invase le terre di Boves, Roccavione e Peveragno, minacciando pure di muovere all'assedio della stessa Cuneo, mentre da Napoli pervenivano tristi nuove intorno a Carlo d'Angiò. Tuttavia i Cuneesi poterono sostenersi contro il marchese fino al 1285, mercè i soccorsi dei Visconti di Milano, finchè pei buoni uffici di un Federico abbate di San Dalmazzo ottennero dal marchese onorevoli condizioni di pace. Nel 1286 gli Aragonesi sotto il re Pietro, dopo aver invasa la Provenza, si portarono in Piemonte per le valli di Gesso e di Vermenagna, e non lasciarono libero il paese senza riscuotervi contribuzioni e balzelli. Intanto il marchese di Saluzzo collegatosi coi signori di Monferrato e coi Cuneesi ghibellini, vinse i Cuneesi guelfi e i loro confederati lombardi e ridusse finalmente il comune di Cuneo a doverglisi sottomettere nel 1299. I Cuneesi tollerarono la nuova signoria sino al 1306, in cui si sollevarono e aprirono le loro porte ai Provenzali, che secondo accordi stabiliti erano giunti sotto le mura. Ma, partiti questi, il marchese di Saluzzo ritornò a devastarvi il territorio e ad impedire l'entrata dei viveri nella città: per cui gli abitanti, richiesto inutilmente ancora il soccorso dei Provenzali, preferirono il governo dei Visconti signori di Milano, che allora tenevano Fossano. I Visconti allontanate le truppe del marchese di Saluzzo, governarono da prima secondo i patti convenuti, ma poi per alcune violenze dei loro ufficiali, ne furono scacciati dal popolo nel mese di agosto del 1308. Roberto d'Angiò, chiamato al regno di Napoli, nell'anno 1311 passò per Cuneo, a cui confermò gli antichi privilegi. Ma due anni dopo, i ghibellini di Cuneo richiamarono il marchese di Saluzzo, il quale però nello stesso anno dovette allontanarsene al ritorno del re Roberto.

Cuneo godette sicurezza e libero commercio sino alla morte del re Roberto, avvenuta nel 1343. Fu questo il periodo del maggior splendore di Cuneo, in cui si coniarono monete col motto intorno *Cuneum Caput Pede-*

montis. La regina Giovanna aveva fatto porre su cotali monete le armi d'Ungheria, di cui era signore il suo marito Andrea. Onore del comune era in questi tempi un celeberrimo giureconsulto per nome Guglielmo, a cui ricorrevasi per legali consigli fin da lontane contrade. Dopo la battaglia di Gamenario (1345), in cui fu abbattuta la fortuna dei Provenzali, Cuneo temendo di cadere sotto la dominazione del marchese di Saluzzo, imitando l'esempio di Mondovì, Savigliano e Cherasco, inviò deputati ad Amedeo VI conte di Savoja offrendogliene la signoria colla condizione che le conservasse le sue franchigie e la rassicurasse colla presenza di un esercito; il che le veniva conceduto dal principe sabaudo nel 13 giugno 1347. Ma il Saluzzese, approfittandosi dell'opportunità che Amedeo VI era occupato a soccorrere la Francia contro l'Inghilterra, guadagnatosi il favore dei signori di Milano, potè agevolmente conquistare Mondovì, Caraglio ed altre terre, stringere d'assedio la piazza di Cuneo, la quale dopo una generosa difesa si arrese ad onorevoli patti. Alcuni anni dopo Cuneo ritornò in potere dei Provenzali sotto la regina Giovanna II, a cui succedette Luigi d'Angiò, il quale nel 1381, trovandosi occupato nella guerra di Napoli contro Carlo Durazzo, confortò i Cuneesi a mettersi sotto il patrocinio del conte di Savoja. Ed infatti i Cuneesi, accettato di buon grado il consiglio, per mezzo dei loro deputati fecero atto di sommessione al conte di Savoja nel suo castello di Rivoli il 10 maggio del 1382. Una delle prime opere del conte fu di ristabilire in Cuneo le fortificazioni del Borgato.

Verso il 1400 fu Cuneo flagellata dalla lebbra e dalla peste, lasciatevi da pellegrini oltramontani, che in gran numero e disordinatamente accorrevano a Roma per acquistarvi il giubileo: l'orribile peste imperversò sino alla primavera del 1403. Verso la metà del secolo XV, numerose famiglie lombarde si dipartirono dalla loro patria, sconvolta per le frequenti guerre tra i Visconti ed i vicini potentati, e vennero ad abitare in Cuneo, che sotto il duca Amedeo VIII sempre più andava rifiorendo. Però siffatta prosperità fu funestata dalla peste che dal 1473 vi infierì sino al 1477, e dal guasto che davano alle terre cuneesi i Valdesi istigati dal marchese di Saluzzo. Nel maggio del 1502 ebbe Cuneo a sopportare i danni di un terremoto, di cui si rinnovarono le scosse nel successivo settembre: tale calamità fu seguitata dalla fame, che continuò l'anno seguente, e per cui molte famiglie perirono. Sotto il duca Carlo III si riaccesero le antiche ire delle famiglie, cui le contrarie fazioni tenevano divise. I Francesi sotto la guida del re Francesco I la occuparono nel 1515; nel 1557 sofferse un memorabile assedio, postovi dal maresciallo di Brissac, comandante supremo dell'esercito di Francia in Piemonte. Per il valore dei Cuneesi nel respingere il nemico, e per la fedeltà da essi dimostrata alla Casa di Savoia, il duca Emanuele Filiberto che comandava nelle Fiandre l'esercito spagnuolo, con diploma dato in Bruxelles il 31 gennaio 1559, innalzò Cuneo al grado di città, alla quale diede la precedenza sulle altre del Piemonte, a riserva di Vercelli, Asti, Nizza ed Aosta: le accordò eziandio la facoltà di stabilire collegi di dottori in leggi e in medicina, di notai, e di belle arti; la esentò da ogni pedaggio nei suoi Stati, e le permise che inserisse nello stemma municipale quello di Savoia. Ritornato poscia nei suoi Stati, si soffermò più volte in Cuneo, vi decretò più regolari e salde fortificazioni, e nel 1564 comandò vi si fabbricasse una cittadella a Porta Quaranta.

Nel 1588 accesasi la guerra colla Francia pel marchesato di Saluzzo, i cittadini di Cuneo si distinsero in varie fazioni e principalmente nell'impadronirsi di Centallo, di Acceglio, di Barcellonetta ed anche nella presa del forte di S. Paolo. Dopo la pace del 1601, colla quale il marchesato di Saluzzo venne ceduto ai duchi di Savoia, Cuneo continuò a prosperare pei suoi commerci e per le sue industrie.

Nel 1641, durante la guerra civile del Piemonte tra madama reale Cristina di Francia e i due suoi cognati Maurizio e Tommaso di Savoia, sostenne Cuneo un altro assedio, postole dal conte d'Harcourt, generale francese, che se ne impadronì con molto spargimento di sangue. Un terzo assedio patì la città da parte dei Francesi nel 1691; ma questi, dopo 27 giorni di bombardamento, non vi poterono entrare, e se ne dovettero allontanare.

Famoso fu il quarto assedio di Cuneo nel 1744, quando il re di Sardegna Carlo Emanuele III, il quale nella guerra della successione d'Austria difendeva contro Francia e Spagna l'imperatrice Maria Teresa, vi accorse coll'esercito piemontese, forte di quarantamila uomini, a liberarla dalle schiere gallo-ispane, che sotto il comando del principe di Bourbon-Conti la stringevano d'ogni parte. Era governatore di Cuneo il prode barone di Leutron, ed alle fortificazioni presiedevano i rinomati generali del genio Pinto e Bertòla.

Il re non esitò a dare battaglia al nemico presso alla chiesa della Madonna dell'Olmo, dalla quale s'intitola quella famosa giornata. Le sorti rimasero indecise; ma pochi giorni dopo il generale principe di Bourbon-Conti scioglieva l'assedio, e ritornava col suo esercito in Francia per la valle di Stura. Così Cuneo sostenne un assedio di quaranta giorni senza che un numeroso esercito espugnasse una sola delle sue fortificazioni. Il re Carlo Emanuele III in premio di quella valorosa difesa nominò il prode Leutron a governatore perpetuo della città e provincia di Cuneo. Sotto questo re nell'anno 1763 fu ordinata la demolizione della cittadella e vi si costrussero varie mezze lune, scarpe, controscarpe, bastioni a tre ordini, tanto ai lati della fortezza, quanto alle sue estremità; come pure vi si eressero quattro magazzini di polvere, e vi si fecero strade sotterranee e coperte e varie altre opere di terra. Queste moderne fortificazioni vennero quindi proseguite nel 1775 sotto il regno di Vittorio Amedeo III.

In virtù del trattato di Cherasco, conchiuso il 27 aprile del 1796 tra Bonaparte e la Corte di Torino, la fortezza di Cuneo venne ceduta ai Francesi insieme col castello di Ceva e col forte di Tortona. L'ultimo assedio a Cuneo fu posto ai 2 di dicembre del 1799 dagli Austro-Russi, condotti dal principe di Liechtenstein. Eranvi poche le munizioni da bocca e da guerra per la rapacità dei comandanti francesi che si cangiavano assai di frequente. Difendeva la piazza il generale francese Clément, che non avea più di duemila uomini contro trentamila alleati, i quali ora con mercedi ora colla violenza si facevano prestare aiuti dai villici. Dopo dieci giorni di cannoneggiamento, si arrese Clément prigioniero di guerra coi suoi, e fu condotto in Ungheria.

Nel 1800, dopo la battaglia di Marengo, il governo francese decretò il 5 di luglio che si atterrasse la fortezza di Cuneo, come pure quelle di Torino, di Milano, di Ceva e di Tortona. La demolizione dei forti di Cuneo cominciò il 23 di luglio del 1800, e fu eseguita dai minatori francesi.

Il terribile morbo asiatico, nel luglio del 1835 colpiva alcune terre dell'alto Piemonte, e specialmente la città di Cuneo, ove fece grandissima strage. In così orrenda calamità vi si gareggiò da molti in opere di beneficenza e sopra tutti vi si distinse l'ottimo vescovo monsignor Bruno di Samone, nativo della città, che sovvenne agli infelici colerosi con ogni maniera di sacrifizii, e con zelo veramente pastorale, onde il re Carlo Alberto glie ne diede luminosi contrasegni di alta soddisfazione, e la riconoscente patria lo annovera tra i suoi più illustri cittadini. Monsignor conte Bruno di Samone era anche uomo coltissimo, e riceveva e proteggeva volentieri in casa sua i letterati, e le persone di merito.

Fra gli uomini insigni, ai quali Cuneo fu patria, citeremo:

Guglielmo da Cuneo, celebre giurista, professore in varie università nel secolo XIV; Carlo Pascale (nato nel 1547), a cui fu ora dedicata una via, magistrato e letterato, latinista assai noto, vissuto in Francia; Bruno Bruni, (morto in Roma nel 1797), autore di molte opere di dottrina e di erudizione ecclesiastica; Porta, professore di lingue orientali a Pavia; Caterina Viale, scrittrice di novelle e di lettere; Revelli Michele, teologo, canonico ed insigne professore di belle lettere, autore di discorsi sacri e profani nelle lingue latina ed italiana, e di varii componimenti poetici; Gallo Giovanni Giuseppe, professore di chirurgia nella Regia Università di Torino, ed il dottore Gallo suo nipote; l'avvocato Vincenzo Pastore, già sostituto procuratore generale presso il tribunale criminale del Dipartimento della Stura sotto la dominazione Napoleonica, poi giudice del tribunale di prima istanza di Torino, peritissimo giureconsulto, autore di pregiate opere legali, fra cui i *Commenti* al codice civile Albertino; Francesco Andrea Bonelli, illustre zoologo, nato in Cuneo l'anno 1784 e morto nel 1830. Un cenno particolare merita il conte Giuseppe Barbaroux, nato in questa città di civile famiglia nel dicembre dell'anno 1774. Occupò le cariche prima di segretario di gabinetto, poi di guardasigilli sotto il regno di Carlo Alberto, di ministro per gli affari ecclesiastici, e per quelli di grazia e giustizia. Fu per suo benefico influsso che il Piemonte godè dei vantaggi di una nuova legislazione in armonia coi progressi dell'odierna civiltà, e che il paese fu dotato di un buon codice civile, criminale, commerciale e di procedura, la cui necessità era da tutti riconosciuta. Nel corso della sua luminosa carriera ebbe il conte Barbaroux anche le cariche di primo presidente, di ministro di stato, di gran cancelliere dell'ordine dei santi Maurizio e Lazzaro. Quella nobile vita spegnevasi volontariamente di morte violenta nell'estate del 1843, vuolsi pel dolore provato di segrete persecuzioni da parte della fazione gesuitica.

Alcune delle surriferite notizie debbonsi alla cortesia dell'onorevole Municipio di questo insigne comune.

CUNEO. — Frazione del com. di Carro, nella Liguria, prov. di Genova, circond. di Levante, mand. di Godano.

L'ufficio postale è a Mattarana, frazione del comune di Carrodano.

CUNEUS. — Vedi **Conio**, com. in Piemonte.

CUNEVO. — Comune nel Trentino, distr. giudiziario di Cles.

Comprende il casale di Santa Maria Maddalena ed ha una popolazione di 320 abitanti.

È un piccolo villaggio situato nella valle di Non, alla destra del Noce, 9 chilometri ad ostro da Cles.

CUNIA. — Nome antico di **Cogne**, comune in Piemonte.

CUNICO. — Comune in Piemonte, prov. di Alessandria, circond. di Casale Monferrato, mand. di Montigliò.

Consta di Cunico, centro comunale, e di varie frazioni, fra cui Valera.

Ha una superficie di 671 ettari.

La sua popolazione nel 1858 era di 1093 abitanti (538 maschi e 555 femmine). Secondo l'ultimo censimento (1862) contava abitanti 1016 (maschi 485 e femmine 531), e quindi 151.41 per chilom. quadr.

La sua guardia nazionale consta di una compagnia con 105 militi attivi. La mobilizzabile è di un milite.

Gli elettori politici sono inscritti nelle liste elettorali del collegio di Villadeati; nel 1863 erano 34.

L'ufficio postale è a Montiglio.

Pel dazio consumo è comune di quinta classe.

Il suo territorio è assai fertile: produce cereali, frutta di varie specie, e singolarmente molte buone uve e molta canape. I vini vengono per lo più smerciati a Torino. È in comunicazione coi vicini comuni per mezzo di sette strade.

Il capoluogo è un villaggio posto alla destra sponda del torrente Versa, a libeccio da Casale, da cui dista 39 chilometri. Vi sono sei chiese, principale delle quali è la parrocchiale di moderna costruzione, e vi esiste una manifattura di salnitro. L'antico e forte castello fu quasi intieramente distrutto nel 1613 nella guerra di successione del Monferrato.

Nella regione di Punengo si rinvennero alcuni monumenti romani, in uno dei quali, scoperto dopo la metà del secolo passato, leggesi:

IOVI
O. V. M.
LICINIVS
ACATIO
L M

Cunico appartenne all'antica signoria della chiesa di Vercelli, a cui fu confermato da Enrico II con suo diploma del 1014. Nel 1164 Federico I lo diede insieme a Montiglio ai marchesi di Monferrato, sotto i quali nel XIII secolo erano signori di Cunico i signori di Grassano. Dopo costoro vennero investiti di questo feudo i Bovetti d'Asti, e successivamente i Griselli, ch'erano pure astesi, uno dei quali, un Corrado, consignore di Moncucco, l'ebbe nel secolo XVII con titolo di contado.

CUNICOLA. — Frazione del com. di Serole, in Piemonte, prov. di Alessandria, circond. di Acqui, mand. di Spigno Monferrato.

L'ufficio postale è a Spigno Monferrato.

CUNICOLI ALTI e **CUNICOLI BASSI.** — Frazioni del com. di Moncalieri, in Piemonte, prov. e circond. di Torino, mand. di Moncalieri.

L'ufficio postale è a Moncalieri.

CUNIOLE. — Frazione del com. di Montobbio, nella Liguria, prov. e circond. di Genova, mand. di Staglieno.

L'ufficio postale è a Montobbio.

CUNIUM. — Nome antico di **Cuneo**, comune in Piemonte.

CUNNA. — Comune in Dalmazia, circolo di Ragusa, distr. di Sabbioncello.

Ha una popolazione di 2427 abitanti.

Il suo territorio si distende nella penisola di Sabbioncello, nella quale cresce in quantità la *Quercus coccifera* dei botanici. La valle di Cunna è molto fruttifera.

È un villaggio situato quasi nel centro della penisola, a levante da Orebich capoluogo del distretto.

CUNNI. — Frazione del com. di Albaretto della Torre, in Piemonte, prov. di Cuneo, circond. di Alba, mand. di Bossolasco.

L'ufficio postale è a Serravalle delle Langhe.

CUNNIO. — Frazione del com. di S. Colombano Certenoli, nella Liguria, prov. di Genova, circond. e mand. di Chiavari.

L'ufficio postale è a Chiavari.

CUORGNÈ. — Mandamento in Piemonte, prov. di Torino, circond. di Ivrea.

Ha una popolazione di 16,384 abitanti, divisi nei 14 seguenti comuni: Borgiallo, Canischio, Chiesanuova, Cuorgnè, Pertusio, Prascorsano, Pratiglione, Priacco, Salassa, Sale Canischio, Salto, San Colombano Belmonte, San Ponzo Canavese, Valperga.

CUORGNÈ (*Corniate, Corniatum*). — Comune in Piemonte, prov. di Torino, circond. di Ivrea, mand. di Cuorgnè.

Consta di Cuorgnè, centro comunale, e di varie frazioni.

Ha una superficie di 1369 ettari.

La sua popolazione nel 1858 era di 3633 abitanti (1789 maschi e 1844 femmine). Secondo l'ultimo censimento (1862) contava abitanti 3493 (maschi 1722, femmine 1771), e quindi 255. 14 per chilom. quadr.

La sua guardia nazionale consta di due compagnie con 283 militi attivi e 128 di riserva: totale 411 militi. La mobilizzabile è di 70 militi.

Gli elettori politici inscritti nelle liste elettorali del 1863 erano 450.

Ha ufficio postale proprio, luogotenenza di Reali Carabinieri, dalla quale dipendono tutte le stazioni dell'alto Canavese; pretura di mandamento dipendente dal tribunale civile e correzionale di Ivrea, ufficio del registro e banco di sale e tabacco pel servizio di tutta la vallata dell'Orco. Nella circoscrizione elettorale dà il nome al 423° collegio, che conta 2086 elettori e dividesi nelle sezioni elettorali di Cuorgnè, Castellamonte, Locana, Pont, Valperga, Vistrorio.

Pel dazio consumo è comune di quinta classe.

Il suo territorio è tutto coltivato ed è ferace di vino, di biade, di fieno e di legna. Si distende ai piedi delle Alpi ed è percorso da buone strade comunali, dal fiume Orco e dal torrente Gallenga, le cui acque contengono molte pagliuzze d'oro, e dal naviglio detto Cuorgnè che attraversa il Gallenga e volge a Valperga. Nell'Orco abbondano temoli, ghiozzi, barbi, tinche e squisitissime trote.

Il capoluogo è un borgo di 2200 abit. circa, posto alla distanza di 17 chilom. e un quinto a ponente da Ivrea, 26 a levante da Torino, sulla destra dell'Orco e sulla sinistra del Gallenga. Giace sopra un'amenissima altura riparata a ponente ed a borea dalle Alpi Cozie, e rallegrata a levante e ad ostro da vaghe pianure e poggi, e si fa rimarcare per molte fabbriche di vetusta e moderna architettura, per alcune belle vie e per due belle piazze. Fra i fabbricati primeggiano il palazzo già abitato dai Valperga; due torri, l'una quadrata e l'altra rotonda; la casa così detta del Diavolo, che consisteva in un'alta e nerastra magione tutta a grosse ed informi pietre ed ora ridotta ed intonacata alla moderna, la casa e la chiesa parrocchiale a tre svelte navate con un dipinto che si crede del Reni ed uno del Revelli, e i palazzi Signorelli, Negri, Ghersi, Perotti, Rolando, Baldioli, Thesia, Siletti ed alcuni altri. Intorno al paese si hanno salubri e dilettevoli passeggi, singolarmente nel lato di libeccio, dove corre un lungo e bellissimo via e di platani a doppio filare, e si trovano alcune scaturigini di acque fresche e leggerissime, prorompenti da massi, delle quali le più frequentate e pregevoli per usi medici sono quella detta dei Signorelli e quella detta di Vilotto.

Da alcuni anni, mediante canali sotterranei, si introdussero abbondanti e salubri acque nel centro del paese e si eressero apposite fontane sulle principali piazze e vie. Fu aperta una nuova contrada che dalla piazza della Chiovera mette nel borgo con una bellissima piazza: ciò che concorre assai alla salubrità ed alla bellezza del paese in generale. Ad un lato di questa nuova piazza, come dell'altra detta del Collegio, s'innalzano porticati di bella costruzione, che servono principalmente per il pubblico mercato.

Coll'apertura della nuova contrada essendo stato abbattuto l'antico teatro, se ne costrusse uno nuovo sui disegni dell'architetto ingegnere Pier Giuseppe Zerboglio, cuorgnatese, che ebbe le lodi degli intelligenti per venustà di forma ed eleganza di stile.

Cuorgnè è un paese industrioso e commerciante e conta oltre a numerose botteghe di ogni genere di mercanzie, molte manifatture, officine e fabbriche di vari generi: il rame, il ferro, il cotone e la seta formano il principale oggetto delle speculazioni commerciali degli abitanti. Vi si tiene ogni giovedì un mercato che è reputato il principale e più frequentato del Canavese: si contano tre fiere annue, l'una nel secondo mercoledì di maggio, l'altra nel primo mercoledì e giovedì di ottobre, e la terza, detta di S. Martino, nel secondo mercoledì di novembre.

L'antichità di tale mercato risale oltre al 1120, poichè in una scrittura di tale anno, che si conserva negli archivi comunali, si legge: *a tota antiquitate mercatus fuit in loco Corgnati,* ed invero per la sua posizione è centro naturale di commercio per moltissimi paesi circostanti. Per la pubblica istruzione ed educazione vi era un collegio da lungo tempo stabilito, nel quale insegnarono la rettorica il Galleroni, il celebre Denina ed il Tinivelli, illustre storico piemontese che meritò una delle più belle pagine nella *Storia d'Italia* di Carlo Botta, che era stato suo discepolo: ora più non esistono che scuole elementari. Esiste invece una società filarmonica che viene annoverata fra le più antiche del Piemonte, ed una società filodrammatica.

Quanto alla beneficenza vi sono, un ospedale fondato nel 1746, avente un sufficiente reddito; la congregazione di carità, che colle

sue notevoli rendite soccorre la classe indigente, ed una tesoreria succursale dell'opera della Maternità stabilita in Torino.

Le prime memorie di Cuorgnè risalgono al decimo secolo: quantunque il nome celtico e la giacitura allo sbocco delle valli dell'Orco sembrino indicare una vetustà più remota, quel che è certo si è che nel 1003 il borgo di Cuorgnè doveva avere una qualche importanza anche dal lato militare (si vedono ancora oggidì le vestigia di antichi bastioni), poichè si vuole che ivi riparasse il re Ardoino dopo la rotta toccata nelle vicinanze di Favria (*in campis fabricensibus*) da Enrico II imperatore. Da tempi remoti fu sede di giustizia, ed in una scrittura del 1129 si nota che *in Corgnate jus reddebatur omnium terrarum Canapitii comitatus*, ed il cronista Azario narra che il suo zio Giovanni fu podestà di Cuorgnè per tutte le terre soggette ai conti di Valperga, che comprendevano tutto l'Alto Canavese. Cuorgnè cominciò appunto a fiorire dopo la caduta di *Canava*, principale luogo della regione denominata poscia Canavese, quando alcuni conti di questa terra si stabilirono in detto borgo insieme ad altri distinti casati, quali i Silveschi che vi tennero un castello detto *Arcidiono*, dipendente dai conti di Valperga, i feudatari di Salto, i Droi, che vi ebbero pure un castello, ed i Maneri.

Nel secolo XIV, come tutti gli altri luoghi del Canavese, fu preso e ripreso dalle varie fazioni, che per sostenersi ricorsero quali al marchese di Monferrato e quali al principe d'Acaia, e che gli arrecarono non pochi danni. Guglielmo di Cuorgnè fu il primo dei consiglieri a giurare fedeltà a casa Savoia nel 1315. Durante le invasioni seguite nello stesso secolo la popolazione di Cuorgnè da sè sola respinse varie bande, e nel secolo successivo tenne pure fermo contro le insurrezioni e scorrerie degli Alpini: per cui in patenti del 1455 Ludovico di Savoia ne lodava il valore e la fedeltà.

Gravi danni ebbe a soffrire nel 1536, in cui caduto in mano dei Francesi sotto il Torresano da Cuneo, venne barbaramente saccheggiato. Carlo Emanuele poi nel 1584 con patenti date in Torino confermava ed approvava in perpetuo i privilegi conceduti dai suoi antecessori al comune e uomini di Cuorgnè per la sincera affezione e singolare fedeltà che sempre gli avevano dimostrato. Da brevetto di Vittorio Amedeo del 1793 consta la particolare fedeltà dei Cuorgnatesi, che gli offrirono una centuria militare allestita a loro spese in difesa del Governo. Finalmente formano un bell'elogio per Cuorgnè le parole pronunziate da Carlo Felice nel 1825, quando venendo da Castellamonte colla regina Maria Cristina non volle più seco la consueta scorta militare, dicendo: « *dei Cuorgnatesi mi fido* ».

Fra gli uomini illustri di Cuorgnè meritano menzione: Leonardo Grosso, investito della parrocchiale di Cuorgnè sul principio del XVI secolo, elevato alla dignità cardinalizia da Leone X; Giacomo Dellero, celebre professore di rettorica; Gabriele Zerbis, versatissimo nella scienza medica; Arigenti Matteo, distinto medico e filosofo fiorito nel 1600; Teobbio Angelo, letterato e poeta pure del 600; Giovanni Battista Thesia, capitano degli Ingegneri, che diede prove di valore all'assedio di Alessandria del secolo scorso al tempo della guerra per la successione d'Austria; Giovanni Battista Baldioli, legista, avvocato fiscale in Ivrea e poscia sacerdote e parroco in Cuorgnè, morto nel 1808; Zerboi Ludovico, esimio giureconsulto e letterato, morto nel 1829; Pinelli conte Ludovico Antonio Maria, magistrato integerrimo che coprì le più alte cariche dell'ordine giudiziario, morto nel 1828, ed i di lui figli Pier Dionigi, morto nel 1852, presidente della Camera Elettiva dopo aver più volte seduto nei consigli della Corona, Ferdinando Augusto, luogotenente generale, morto nel 1865, ed il conte Alessandro senatore del regno, tuttora primo presidente della corte d'appello di Genova.

Alcune delle surriferite notizie debbonsi alla cortesia dell'onorevole Sindaco di questo comune.

CUPA (La). — Frazione del com. di Sessa Aurunca, nel Napoletano, prov. di Terra di Lavoro, circond. di Gaeta, mand. di Sessa Aurunca.

L'ufficio postale è a Sessa Aurunca.

CUPA (La). — Frazione del com. di Fabriano, nelle Marche, prov. e circond. di Ancona, mand. di Fabriano.

L'ufficio postale è a Fabriano.

CUPA (La). — Frazione del com. di Nocera Umbria, nell'Umbria, prov. dell'Umbria, circond. di Fuligno, mand. di Nocera Umbria.

L'ufficio postale è a Nocera Umbria.

CUPABIA. — Cala od ampio seno del lato occidentale dell'isola di Corsica, posta fra Capo Nero e Capo di Porta Pollo.

CUPANO. — Frazione del com. di Scigliano, nel Napoletano, prov. di Calabria Citeriore, circond. di Cosenza, mand. di Scigliano.

L'ufficio postale è a Carpanzano.

È un villaggio di circa 400 abitanti.

CUPAVELLO e **CAVALLI**. — Frazioni del com. di Lugnano, nel Napoletano, prov. di Abruzzo Ulteriore II, circond. e mand. di Cittaducale.

L'ufficio postale è a Cittaducale.

CUPE. — Frazione del com. di Frontone, nelle Marche, prov. di Pesaro ed Urbino, circond. di Urbino, mand. di Cagli.

L'ufficio postale è a Cagli.

CUPELLO. — Comune nel Napoletano, prov. di Abruzzo Citeriore, circond. e mand. di Vasto.

Ha una superficie di 2960 ettari.

La sua popolazione, secondo l'ultimo censimento (1862) contava abitanti 2693 (maschi 1342 e femmine 1351), e quindi 90.98 per chilom. quadr.

La sua guardia nazionale consta di una compagnia con 118 militi attivi e 18 di riserva: totale 136 militi. La mobilizzabile è di 35 militi.

Gli elettori politici sono inscritti nelle liste elettorali del collegio di Vasto; nel 1863 erano 43.

L'ufficio postale è a Vasto.

Pel dazio consumo è comune di quinta classe.

Il suo territorio è fertile in biade, viti ed alberi fruttiferi.

Il capoluogo è un villaggio posto alla distanza di 6 chilometri ad ostro da Vasto.

Fu già feudo della nobilissima famiglia Avalos.

CUPELLO. — Frazione del com. di Città Reale, nel Napoletano, prov. di Abruzzo Ulteriore II, circond. di Cittaducale, mand. di Posta.

L'ufficio postale è ad Antrodoco.

CUPERSITO. — Frazione del com. di Torchiara, nel Napoletano, prov. di Principato Citeriore, circond. di Valle della Lucania, mand. di Torchiara.

L'ufficio postale è a Prignano Cilento.

CUPI. — Frazione del com. di Campello sul Cliturno, nell'Umbria, prov. dell'Umbria, circond. e mand. di Spoleto.

L'ufficio postale è a Spoleto.

CUPI. — Frazione del com. di Visso, nelle Marche, prov. e circond. di Macerata, mand. di Visso.

L'ufficio postale è a Visso.

CUPIGLIOLO. — Frazione del com. di Fuligno, nell'Umbria, prov. dell'Umbria, circond. e mand. di Fuligno.

L'ufficio postale è a Fuligno.

CUPINO. — Nome di un'isoletta, sulla quale trovasi il Lazzaretto, presso Nisita, nel Napoletano.

CUPO. — Frazione del com. di Fabriano, nelle Marche, prov. e circond. di Ancona, mand. di Fabriano.

L'ufficio postale è a Fabriano.

CUPOLA. — Frazione del com. di Monte Leone di Spoleto, nell'Umbria, prov. dell'Umbria, circond. di Spoleto, mand. di Cascia.

L'ufficio postale è a Spoleto.

CUPOLI. — Frazione del com. di Farindola, nel Napoletano, prov. di Abruzzo Ulteriore I, circond. e mand. di Penne.

L'ufficio postale è a Penne.

CUPOLI. — Frazione del com. di Fuligno, nell'Umbria, prov. dell'Umbria, circond. e mand. di Fuligno.

L'ufficio postale è a Fuligno.

CUPONE. — Frazione del com. di Cerro al Volturno, nel Napoletano, prov. di Molise, circond. di Isernia, mand. di Castellone.

L'ufficio postale è a Venafro.

CUPPIO. — Frazione del com. di San Vito sul Cesano, nelle Marche, prov. di Pesaro ed Urbino, circond. di Pesaro, mand. di Pergola.

L'ufficio postale è a Pergola.

CUPRAMARITTIMA già **MARANO**. — Comune nelle Marche, prov. di Ascoli Piceno, circond. di Fermo, mand. di Grottamare.

Fig. 353.

Comprende la frazione di Sant'Andrea.

La sua popolazione, secondo l'ultimo censimento (1862), contava abitanti 2083 (maschi 986 e femmine 1097).

La sua guardia nazionale consta di una compagnia con 80 militi attivi e 148 di riserva: totale 228 militi. La mobilizzabile è di 99 militi.

Gli elettori politici sono inscritti nelle liste elettorali del collegio di San Benedetto del Tronto; nel 1863 erano 11: attualmente (1866) sono 17.

Pel dazio consumo è comune di quinta classe.

Il suo territorio giace parte in collina e parte in pianura ed è fertile e ben coltivato. Fra i suoi prodotti i principali sono il frumento, il vino, l'olio, la foglia di gelsi e gli agrumi.

Il capoluogo è un grosso villaggio posto alla distanza di 22 chilometri e un terzo a scirocco da Fermo e di 5 a maestro da Grottamare. È formato da molti e buoni fabbricati e giace a breve lontananza dalle sponde dell'Adriatico e dalla foce del torrente San-

t'Egidio, la cui vicinanza arreca al luogo una certa importanza e prosperità. Possiede un legato di beneficenza istituito nel 1703, che distribuisce due doti all'anno e talvolta anche più, secondo i redditi.

Vi ha mercato settimanale al giovedì e vi si tengono sette fiere annue, una in maggio, due in luglio, due in settembre, una in ottobre, una in novembre.

Nell' agosto del 1865 un convoglio che percorreva la strada ferrata da Brindisi ad Ancona precipitava nel torrente Santa Giuliana a breve distanza da questo villaggio. In tale disastro morivano cinque persone.

Questa terra, già denominata Mareno poi Marano, assumeva in questi ultimi anni la denominazione attuale di Cupramarittima perchè nel suo territorio già sorgeva l'antica città di questo nome.

Alcune delle surriferite notizie e lo stemma si debbono alla cortesia dell'onorevole Sindaco di questo comune.

CUPRAMONTANA già **MASSACCIO**. — Comune nelle Marche, prov. e circond. di Ancona, mand. di Iesi.

Comprende la frazione di Poggio Cupo.

Ha una superficie di 2660 ettari.

La sua popolazione, secondo l'ultimo censimento (1862), contava abitanti 4324 (maschi 2101 e femmine 2223), e quindi 200. 15 per chilom. quadr.

La sua guardia nazionale consta di una compagnia con 124 militi attivi e 289 di riserva: totale 413 militi. La mobilizzabile è di 141 militi.

Gli elettori politici sono inscritti nelle liste elettorali del collegio di Iesi; nel 1863 erano 32.

L'ufficio postale è ad Iesi.

Pel dazio consumo è comune di quinta classe.

Il suo territorio si distende in colle ed è specialmente coltivato a frumento, grano turco e viti.

Il capoluogo è un piccolo borgo posto alla distanza di 18 chilometri a scirocco da Iesi e di 46 da Ancona. Ha numerosi fabbricati, alcuni dei quali notevoli per bellezza, e possiede un ospedale, un monte di pietà per prestiti di denari su pegni ed un pio istituto per l'istruzione di povere fanciulle fondato fino dal 1582.

Cupramontana ebbe nome fino a questi ultimi anni di Massaccio, ma il consiglio comunale vi sostituiva l'attuale denominazione di Cupramontana, perchè, come è provato storicamente, quivi sorgeva l'antica città di questo nome. Massaccio nei tempi di mezzo fu castello di molta importanza, ed ebbe molto a soffrire perciò nelle fazioni di quei secoli. Nel secolo XIV fu espugnato da Fra Moriale, e nel successivo venne occupato da Fortebraccio e da Francesco Sforza.

CUQUELLO. — Comune in Piemonte, prov. di Alessandria, circond. di Tortona, mand. di Villalvernia.

Ha una superficie di 251 ettari.

La sua popolazione nel 1858 era di 245 abitanti (130 maschi e 115 femmine). Secondo l'ultimo censimento (1862) contava abitanti 245 (maschi 136 e femmine 109).

La sua guardia nazionale consta di mezza compagnia con 43 militi attivi. La mobilizzabile è di 23 militi.

Gli elettori politici sono inscritti nelle liste elettorali del collegio di Tortona; nel 1863 erano 3.

L'ufficio postale è a Serravalle Scrivia.

Pel dazio consumo è comune di quinta classe.

Il suo territorio è feracissimo, produce cereali d'ogni sorta ed abbonda di bestiame.

È un piccolo villaggio posto per la maggior parte in montagna, 26 chilometri ad ostro da Tortona, sulla destra del Rio delle Isole di Cassano. Parecchie vie comunali lo congiungono ai circostanti villaggi.

CURA (La). — Frazione del com. di Spoleto, nell'Umbria, prov. dell'Umbria, circond. e mand. di Spoleto.

L'ufficio postale è a Spoleto.

CURA DEGLI ASCAITATI. — Frazione del com. di Costa Sant'Abramo, in Lombardia, prov. e circond. di Cremona, mand. di Pizzighettone.

L'ufficio postale è a Cremona.

CURAGO. — Frazione del com. di Pieve d'Alpago, nel Veneto, prov. e distr. di Belluno.

CURANUOVA. — Frazione del com. di Mongrando, in Piemonte, prov. di Novara, circond. di Biella, mand. di Mongrando.

L'ufficio postale è a Mongrando.

CURAVECCHIA. — Frazione del com. di Castelvetro Piacentino, nell'Emilia, prov. di Piacenza, circond. di Fiorenzuola, mand. di Monticelli d'Ongina.

L'ufficio postale è a Monticelli d'Ongina.

CURCARACI o **CURCURACI**. — Frazione del com. di Messina, in Sicilia, prov., circond. e mand. di Messina.

L'ufficio postale è a Messina.

CURCHIATO. — Frazione del com. di Monastero di Lanzo, in Piemonte, prov. e circond. di Torino, mand. di Lanzo Torinese.

L'ufficio postale è a Lanzo Torinese.

CURCIAGO. — Frazione del com. di Intra,

in Piemonte, prov. di Novara, circond. di Pallanza, mand. di Intra.

L'ufficio postale è ad Intra.

CURCIARONE. — Frazione del com. di Bossolasco, in Piemonte, prov. di Cuneo, circond. di Alba, mand. di Bossolasco.

L'ufficio postale è a Bossolasco.

CURCURACI. — Frazione del com. di Messina, in Sicilia, prov., circond. e mand. di Messina.

L'ufficio postale è a Messina.

CURCURACI. — Frazione del com. di Torchiara, nel Napoletano, prov. di Principato Citeriore, circond. di Vallo della Lucania, mand. di Torchiara.

L'ufficio postale è a Prignano Cilento.

CURCURIS. — Comune in Sardegna, prov. di Cagliari, circond. di Oristano, mand. di Ales.

Ha una superficie di 717 ettari.

La sua popolazione nel 1858 era di 358 abitanti (181 maschi e 177 femmine). Secondo l'ultimo censimento (1862) contava abitanti 343 (maschi 176 e femmine 167), e quindi 47. 83 per chilom. quadr.

La sua guardia nazionale consta di 40 militi attivi e 36 di riserva: totale 76 militi. La mobilizzabile è di 49 militi.

Gli elettori politici sono inscritti nelle liste elettorali del collegio di Oristano; nel 1863 erano 16.

L'ufficio postale è ad Ales.

Pel dazio consumo è comune di quinta classe.

Il suo territorio è molto atto alla coltivazione dei cereali, e produce grano, orzo, fave, olio, legumi ed anche lino ed ottimi vini. Il bestiame che vi si alleva consiste in pecore, vacche, buoi, cavalli, maiali e giumenti. Scorre per questo territorio il fiume Narberdu, che proviene dalla Giara e s'ingrossa delle acque di alcuni torrentelli, ed ha le sponde ricoperte da pioppi e da canneti assai densi.

È un piccolo villaggio posto a 34 chilometri da Oristano e a 2 chilometri circa da Ales, fra due colline, dall'una delle quali, chiamata Corongiu, si gode un vasto orizzonte. De'suoi abitanti gli uomini attendono per la maggior parte alla cultura dei campi, le donne lavorano nei telai, con cui provvedono la famiglia di pannilani e lini.

Curcuris anticamente apparteneva al dipartimento di Usellus del giudicato d'Arborea: ai tempi nostri fu compreso nella signoria di Parte Usellus, tenuta dal marchese di Quirra.

Le surriferite notizie furono rivedute dall'onorevole Sindaco di questo comune.

CURDANA. — Frazione del com. di Trecate, in Piemonte, prov. e circond. di Novara, mand. di Trecate.

L'ufficio postale è a Trecate.

CURE (La). — Frazione del com. di Brissogne, in Piemonte, prov. di Torino, circond. di Aosta, mand. di Quart.

L'ufficio postale è ad Aosta.

CURE (La). — Frazione del com. di Quart, in Piemonte, prov. di Torino, circond. di Aosta, mand. di Quart.

L'ufficio postale è ad Aosta.

CUREGGIA. — Comune nel Canton Ticino, distr. di Lugano, circolo di Sessa.

La sua popolazione nel 1858 era di 62 abitanti, nel 1860 di 44, di cui 24 maschi e 20 femmine.

Il suo territorio è coltivato specialmente a viti.

È un villaggio posto alla distanza di 5 chilometri da Lugano, di 36 da Bellinzona e 55 da Locarno, ed all'altezza di 632 metri sul livello del mare. Dal suo oratorio la vista si stende sopra il lago di Lugano, i seni d'Agno e di Ponte Tresa e il laghetto di Muzzano.

CUREGGIO. — Comune in Piemonte, prov. e circond. di Novara, mand. di Borgomanero.

Consta di Cureggio, centro comunale, e di varie frazioni.

Ha una superficie di 812 ettari.

La sua popolazione nel 1858 era di 1335 abitanti (699 maschi e 636 femmine). Secondo l'ultimo censimento (1862) contava abitanti 1336 (maschi 687 e femmine 649), e quindi 164. 53 per chilom. quadr.

La sua guardia nazionale consta di una compagnia con 79 militi attivi e 74 di riserva: totale 153 militi. La mobilizzabile è di 39 militi.

Gli elettori politici sono inscritti nelle liste elettorali del collegio di Borgomanero; nel 1863 erano 11.

L'ufficio postale è a Borgomanero.

Pel dazio consumo è comune di quinta classe.

Il suo territorio è ubertoso in viti, alberi fruttiferi e gelsi. I vini riescono di buona qualità ed hanno perciò facile smercio.

Il capoluogo è un villaggio di circa 600 abitanti, situato a maestro da Novara, da cui dista 34 chilometri, sulla sponda destra del fiume Agogna e sulla sinistra del torrente Ciccione.

Cureggio è luogo molto antico, come lo dimostrano l'ottangolare battistero colla sua particolare forma e le antiche iscrizioni di-

scoperte tanto quì che nel vicino Fontaneto, fra le quali si rinvenne la seguente:

IOVI. O. M.
LICINIA. Q. F.
IVSTINA
D. P.

Nel medio evo Cureggio col suo castello trovasi menzionato coi luoghi della Valsesia fra le donazioni imperiali fatte alla chiesa di Vercelli dagli imperatori germanici da Ottone III sino ad Arrigo VII.

CUREGLIA. — Comune nel Canton Ticino, distr. di Lugano, circolo di Vezia.

La sua popolazione nel 1858 era di 289 abitanti. Nel 1860 di 271, di cui 100 maschi e 171 femmine.

Il suo territorio è molto produttivo.

È un villaggio posto all'altezza di 632 metri ed alla distanza di 6 chilometri a borea da Lugano, di 30 a mezzodì da Bellinzona e di 49 a scirocco da Locarno. La sua chiesa sorge su di un'altura ove trovasi pure un delizioso casino detto *In Gaggio,* e donde godesi la prospettiva degli ameni colli che fanno corona alle sponde del lago di Lugano.

È patria di Giambattista Tarilli, distinto pittore del secolo XVI, che lasciò i suoi più pregevoli lavori nella chiesa di Sesto Calende; e di Giuseppe Caresana, nato nel 1682, primo ingegnere civile e militare alla corte di Torino, poi generale negli eserciti russi.

CURENNA. — Frazione del com. di Vendone, nella Liguria, prov. di Genova, circond. e mand. di Albenga.

L'ufficio postale è ad Andora.

CURES, CASTELLUM ARCIS, CASTRUM CURRISII. — Antica città del Sannio, celebre nella storia per essere stata la patria di Tazio, di Numa e di Anco. Si crede che sia stata fondata dai Sabini: trovasi ricordata da Virgilio, da Stazio, da Cicerone, da Strabone e da Plutarco. Quest'ultimo nella vita di Numa la dice città illustre dei Sabini. Dopo i primi tempi di Roma questa città decadde assai, cosicchè all'epoca di Augusto non era che un semplice villaggio: risorse nei primi tre secoli dell'impero, nei quali apparisce come municipio, coi seviri augustali, coll'*Ordo* o senato e coi quatuorviri. Nel quinto secolo diventò sede di un vescovo, il quale assunse poco dopo il titolo di Sabinensis; sulla fine del secolo seguente fu devastata dai Longobardi, e ridotta in tale condizione che il papa Gregorio I unì il suo vescovato al Nomentano. In seguito si formarono a poco a poco nel luogo della disertata città alcuni casali e villaggi, i principali dei quali furono *castrum Currisii* e *castrum Arci.* Fino dall'anno 1030 si nomina un Leone *de Coriso* in una carta dell'archivio di Santa Prassede; un altro documento dimostra che nel 1059 già esisteva un castellano di Arci. Nell'anno 1060 l'abate Berardo avendo acquistato questo luogo, aveva incominciato ad edificarvi un nuovo *castrum*, quando fu occupato violentemente da Crescenzio figlio di Ottaviano. In seguito questo castrum e gli altri passarono al monastero di Farfa, dal quale il dominio di Corrisio e d'Arci si trasferì nel XIV secolo agli Orsini conti di Nerola e da questi ai Barberini nel XVII secolo. Oggidì al castrum Corrisio corrisponde la terra Correse, e al castrum Arci la terra di Arci, l'una e l'altra frazioni del comune di Fara in Sabina, circondario di Rieti, provincia dell'Umbria. La città antica occupava tutto il colle, che immediatamente sovrasta al confluente del Correse e del Carbulano, le cui acque, unite insieme, vanno a mescersi nel Tevere quasi 2 chilometri al disotto. Questo colle ha nel ripiano che conteneva la città circa 13 chilometri di circonferenza; è di forma quasi triangolare ed è pressochè intieramente isolato, meno dal lato di greco, dove sembra che fosse l'accesso alla città.

I due fiumi che circoscrivono il sito di Cures, scendono ambedue dal dorso del Lucretile. Il Correse nasce dal monte Serra, passa di balza in balza sotto Scandriglia e Ponticelli, traversa la via Salaria al ponte Mercato, donde scende precipitoso fin sotto Arci, quivi si dirige da borea ad ostro e riceve il Carbulano e due chilometri al disotto si getta nel Tevere. Il Carbulano è formato da due ruscelli, l'uno dei quali scende da Monterio in Valle, l'altro da Narola; sotto Monte Libretti si uniscono insieme, dando origine ad un sol fiumicello che con un corso da oriente ad occidente va a gettarsi nel Correse sotto l'angolo meridionale del colle di Cures.

CURGO. — Frazione del com. di Mollia, in Piemonte, prov. di Novara, circond. di Valsesia, mand. di Scopa.

L'ufficio postale è a Scopa.

CURIA. — Vedi **Corte**, comune in Corsica.

CURIA MAIOR. — Vedi **Courmayeur**, comune in Piemonte.

CURIANO. — Frazione del com. di Monteroni d'Arbia, in Toscana, prov., circond. e mand. di Siena.

L'ufficio postale è a Siena.

CURIANO (Sant'Andrea). — Frazione del

com. di Monte Veglio, nell'Emilia, prov. e circond. di Bologna, mand. di Bazzano.

L'ufficio postale è a Bazzano.

CURIA PICTA, CURBITUM, CORBETA. — Nome antico dato a **Corbetta**, comune in Lombardia.

CURICIACUM. — Nome antico dato a **Corciago**, comune in Piemonte.

CURIEL. — Frazione del com. di Legnaja, in Toscana, prov., circond. e mand. di Firenze.

L'ufficio postale è a Firenze.

CURIENGH. — Frazione del com. di Brusson, in Piemonte, prov. di Torino, circond. di Aosta, mand. di Verrès.

L'ufficio postale è a Verrès.

CURIETTI. — Frazione del com. di Chiavrie, in Piemonte, prov. di Torino, circond. di Susa, mand. di Condove.

L'ufficio postale è a Condove.

CURIGLIA. — Comune in Lombardia, prov. di Como, circond. di Varese, mand. di Maccagno.

Ha una superficie di 560 ettari.

La sua popolazione nel 1858 era di 522 abitanti (234 maschi e 288 femmine). Secondo l'ultimo censimento (1862) contava abitanti 480 (maschi 208 e femmine 272), e quindi 85. 71 per chilom. quadr.

Nel 1863 non contava alcun milite di guardia nazionale.

Gli elettori politici sono inscritti nelle liste elettorali del collegio di Gavirate; nel 1863 non ve n'erano inscritti.

L'ufficio postale è a Maccagno.

Pel dazio consumo è comune di quinta classe.

Il suo territorio abbonda di viti e cereali.

È un piccolo villaggio posto in luogo circondato da monti e distante 5 chilometri e mezzo circa a greco da Maccagno, e 46 da Varese. Giace sul pendio occidentale del monte Agnè, che separa la Lombardia dal Canton Ticino.

CURINGA. — Comune nel Napoletano, prov. di Calabria Ulteriore II, circond. di Nicastro, mand. di Maida.

La sua popolazione, secondo l'ultimo censimento (1862), contava abitanti 3237 (maschi 1541 e femmine 1696).

La sua guardia nazionale consta di una compagnia con 228 militi attivi e 33 di riserva: totale 261 militi. La mobilizzabile è di 92 militi.

Gli elettori politici sono inscritti nelle liste elettorali del collegio di Nicastro; nel 1863 erano 38.

L'ufficio postale è a Nicastro.

Pel dazio consumo è comune di quinta classe.

Il suo territorio è fertilissimo in alberi fruttiferi, frumento, viti, lini e pascoli. Vi si trova una miniera di bolo rosso ottimo per la pittura e per la medicina, e sorgenti di acque minerali.

Il capoluogo è un villaggio posto sopra un piano inclinato all' occidente alla distanza di 9 chilom. dall'Ionio e di 23 da Nicastro. Prima del terremoto del 1783, che lo distrusse quasi tutto, conteneva bei caseggiati.

Questo luogo è molto antico, come lo dimostrano alcuni monumenti sepolcrali di mattoni cotti, che di tratto in tratto si trovano nei suoi dintorni e che contengono vasi di creta e monete.

CURINO. — Comune in Piemonte, prov. di Novara, circond. di Biella, mand. di Masserano.

Consta di Santa Maria, capoluogo, e di varie frazioni, fra cui S. Bonomio, S. Martino e S. Nicola.

Ha una superficie di 1608 ettari.

La sua popolazione nel 1858 era di 2451 abitanti (1171 maschi e 1280 femmine). Secondo l'ultimo censimento (1862) contava abitanti 2395 (maschi 1123 e femmine 1272), e quindi 149. 68 per chilom. quadr.

La sua guardia nazionale consta di una compagnia con 74 militi attivi e 383 di riserva: totale 457 militi. La mobilizzabile è di 13 militi.

Gli elettori politici sono inscritti nelle liste elettorali del collegio di Cossato; nel 1863 erano 4.

L'ufficio postale è a Masserano.

Pel dazio consumo è comune di quinta classe.

Il suo territorio produce cereali in discreta quantità, frutta ed erbaggi ed alimenta bestie bovine in buon numero.

Il capoluogo è un villaggio di 820 abitanti, che giace a sinistra del torrente Avostola, circa 6 chilometri da Masserano e 26 da Biella.

Fu già compreso nel contado di Crevacuore, da cui venne staccato prima del 1736, e fu donato da Federico I Barbarossa alla chiesa di Vercelli nell'ottobre 1152.

CURIO. — Comune nel Canton Ticino, distretto di Lugano, circolo di Magliasina.

Comprende il piccolo luogo di Bombinasco.

La sua popolazione nel 1858 era di 443 abitanti, nel 1860 era di 407, di cui 189 maschi e 218 femmine; nel 1865 di 428, di cui 213 maschi e 215 femmine.

Il capoluogo è un villaggio posto in amena situazione al confluente di due acque che scendono l'una da Novaggio e l'altra dall'alto Mal-

cantone. Dista 13 chilometri a ponente da Lugano, 58 a scirocco da Locarno e 39 a libeccio da Bellinzona, e trovasi all'altezza di 560 metri sul livello del mare secondo il Dufour. Vi ha un elegante edificio costruito nel 1854 ad uso di scuola industriale e di disegno a beneficio dei tre circoli di Breno, Sessa e Magliasina, frequentata da circa 100 scolari.

Quivi ebbero i natali gli architetti Pietro Santo Visconti e il nipote di lui Domenico Visconti, che lavorarono nella città russa di Paulowski.

Alcune delle surriferite notizie debbonsi alla cortesia dell'onorevole Municipio di questo comune.

CURIONA. — Frazione del com. di Rocchetta Tanaro, in Piemonte, prov. di Alessandria, circond. di Asti, mand. di Rocca di Arazzo.

L'ufficio postale è ad Annone.

CURLA. — Frazione del com. di Imola, nell'Emilia, prov. di Bologna, circond. e mand. di Imola.

L'ufficio postale è ad Imola.

CURLETTI. — Frazione del com. di Bettola, nell'Emilia, prov. e circond. di Piacenza, mand. di Bettola.

L'ufficio postale è a Bettola.

È un casale di 130 abitanti circa, posto a borea del monte Carevole, 25 chilometri discosto da Bettola.

CURLETTI. — Frazione del com. di Ferriere, nell'Emilia, prov. e circond. di Piacenza, mand. di Ferriere.

L'ufficio postale è a Le Ferriere.

CURLO. — Frazione del com. di Isola del Cantone, nella Liguria, prov. e circond. di Genova, mand. di Ronco Scrivia.

L'ufficio postale è ad Isola del Cantone.

CURLO. — Frazione del com. di Ronco Scrivia, nella Liguria, prov. e circond. di Genova, mand. di Ronco Scrivia.

L'ufficio postale è a Ronco Scrivia.

CURLO. — Frazione del com. di S. Ruffino, nella Liguria, prov. di Genova, circond. e mand. di Chiavari.

L'ufficio postale è a Chiavari.

CURLO (Casetto). — Frazione del com. di Imola, nell'Emilia, prov. di Bologna, circond. e mand. di Imola.

L'ufficio postale è ad Imola.

CURLO SOTTO. — Frazione del com. di Ronco Scrivia, nella Liguria, prov. e circond. di Genova, mand. di Ronco Scrivia.

L'ufficio postale è a Ronco Scrivia.

CURNASCO. — Comune in Lombardia, prov., circond. e mand. di Bergamo.

Ha una superficie di 264 ettari.

La sua popolazione nel 1858 era di 552 abitanti (283 maschi e 269 femmine). Secondo l'ultimo censimento (1862) contava abitanti 624 (maschi 317 e femmine 307), e quindi 236. 36 per chilometro quadrato.

La sua guardia nazionale consta di una compagnia con 61 militi attivi e 42 di riserva: totale 103 militi. La mobilizzabile è di 31 militi.

Gli elettori politici sono inscritti nelle liste elettorali del collegio di Bergamo; nel 1863 erano 7.

L'ufficio postale è a Bergamo.

Pel dazio consumo è comune di quinta classe.

Il suo territorio è fertile in biade e gelsi.

Nei passati tempi era quivi molto fiorente la manifattura delle così dette saie romane: ora però è assai scemata.

Il capoluogo è un villaggio posto a soli 7 chilometri da Bergamo verso mezzodì e a 4 circa dalla postale che da questa città conduce a Milano.

Alcuni vogliono che altre volte fosse un sobborgo della città. Certamente fu una terra più considerevole che non lo è al presente, come lo provano le fondamenta di edifici che si scoprono assai frequentemente quando si fa qualche escavazione.

CURNINO. — Frazione del com. di Colla, nel Canton Ticino, distr. di Lugano, circolo di Sonvico.

CURNO. — Comune in Lombardia, prov., circond. e mand. di Bergamo.

Ha una superficie di 433 ettari.

La sua popolazione nel 1858 era di 1051 abitanti (552 maschi e 499 femmine). Secondo l'ultimo censimento (1862) contava abitanti 1127 (maschi 589 e femmine 538), e quindi 260. 77 per chilom. quadr.

La sua guardia nazionale consta di una compagnia con 72 militi attivi e 80 di riserva: totale 152 militi. La mobilizzabile è di 104 militi.

Gli elettori politici sono inscritti nelle liste elettorali del collegio di Bergamo; nel 1863 erano 2.

L'ufficio postale è a Ponte San Pietro.

Pel dazio consumo è comune di quinta classe.

Il suo territorio è fecondo in biade e gelsi ed è fornito di boscaglie lungo la sponda sinistra del Brembo.

Il capoluogo è un piccolo ma popoloso villaggio posto ad 8 chilometri verso ponente da Bergamo e a 4 dalla strada che mette in valle San Martino. A favore dei poveri vi è l'istituzione chiamata la Misericordia.

Vicino alla parrocchiale fu scoperta una lapide romana.

CUROGNA. — Torrente che scorre pel territorio appartenente all' alto Trevisano nel Veneto. Nasce in vicinanza di Roverbasso e si getta nel Piave presso Onigo, dopo un corso di 14 chilometri da ponente a levante.

CUROGNO. — Frazione del com. di Biasca, nel Canton Ticino, distr. e circolo di Riviera.

È un casale situato in altura, ma quasi spopolato.

CUROLO o **CUROLLO.** — Frazione del com. di Lagosanto, nell'Emilia, prov. di Ferrara, circond. di Comacchio, mand. di Codigoro.

L'ufficio postale è a Lagosanto.

CURRONE. — Frazione del com. di Cavaglio San Donnino, in Piemonte, prov. di Novara, circond. di Pallanza, mand. di Cannobio.

L'ufficio postale è a Cannobio.

CURSI. — Comune nel Napoletano, prov. di Terra d'Otranto, circond. di Gallipoli, mand. di Maglie.

La sua popolazione, secondo l'ultimo censimento (1862), contava abitanti 1056 (maschi 529 e femmine 527).

La sua guardia nazionale consta di una compagnia con 157 militi attivi e 15 di riserva: totale 172 militi. La mobilizzabile è di 42 militi.

Gli elettori politici sono inscritti nelle liste elettorali del collegio di Maglie; nel 1863 erano 19.

L'ufficio postale è a Maglie.

Pel dazio consumo è comune di quinta classe.

Il suo territorio è fertile in biade, viti ed ulivi.

Il capoluogo è un villaggio posto in pianura alla distanza di 34 chilometri da Gallipoli. In alcune carte dei tempi passati trovasi indicato col nome di *Curse-omnium*.

CURSOLO. — Comune in Piemonte, prov. di Novara, circond. di Pallanza, mand. di Cannobio.

Ha una superficie di 938 ettari.

La sua popolazione nel 1858 era di 231 abitanti (96 maschi e 135 femmine). Secondo l'ultimo censimento (1862) contava abitanti 241 (maschi 102, femmine 139), e quindi 25. 69 per chilometro quadrato.

La sua guardia nazionale consta di un quarto di compagnia con 42 militi. La mobilizzabile è di un solo milite.

Gli elettori politici sono inscritti nelle liste elettorali del collegio di Pallanza; nel 1863 erano 3.

L'ufficio postale è a Cannobio.

Pel dazio consumo è comune di quinta classe.

Il suo territorio produce in poca quantità segale, patate, legumi, castagne, uve e canape, ed abbonda di bestiame. È bagnato da un grosso rivolo, che corre a mettere foce nel lago Maggiore ed alimenta alcune piccole trote.

È un villaggio posto nella valle di Cannobio, alla distanza di 39 chilometri a tramontana da Pallanza, in luogo ristretto da alti monti, che si alzano nella parte occidentale. Un'alpestre e malagevole strada lo congiunge a Cannobio.

CURTAROLO. — Comune nel Veneto, prov. di Padova, distr. di Camposampiero.

Comprende le frazioni di Canove, Ronchi di Curtarolo, Santa Maria di Non, Vanzo Mussato, Villabozza.

La sua popolazione è di 1755 abitanti.

Il suo territorio abbonda di cereali, viti e gelsi.

Il capoluogo è un villaggio situato presso la riva sinistra del Brenta, 13 chilometri a borea da Padova e 9 a libeccio da Camposampiero.

CURTATONE. — Comune in Lombardia, prov. e distr. di Mantova.

Comprende le frazioni degli Angeli, le Grazie, Levata, Montanara, Roncanera (parte), San Silvestro.

La sua popolazione nel 1860 era di 5200 abitanti.

Il suo territorio abbonda di grossi pascoli e produce biade, lino e canape in quantità.

Il capoluogo è un grosso villaggio posto in vicinanza del lago superiore di Mantova, dalla quale città dista 5 chilometri circa a ponente. Giace sulla via postale che conduce a Cremona e a Milano.

Vi esiste un grandioso tempio eretto dal capitano Francesco Gonzaga a Nostra Donna delle Grazie. Questo tempio è ammirabile per la sua architettura di stile gotico e per la sua ampiezza e altezza. Il sistema della sua volta solida ed elegante attrae specialmente lo sguardo dell' osservatore. Le pareti laterali offrono svariati simulacri, e alcune cappelle hanno vaghe forme architettoniche e contengono pregevoli dipinti, fra cui sono da nominarsi un'Assunta dei fratelli Costa, allievi di Giulio Romano, una pala di Francesco Bonsignori, alcune vaghe medaglie del Pordenone, un martirio di sant'Ippolito di Lattanzio Gámbara bresciano. Attiguo a questo santuario è un magnifico convento, che fu già abitato dai Francescani.

Nella terra delle Grazie ai 15 di agosto si

tiene una fiera, che è molto frequentata pel commercio di bestiame, attrezzi rurali e telerie.

A Curtatone esisteva ne' tempi passati un castello. Qui principiava il serraglio che venne costrutto nel XIII secolo a difesa della città di Mantova e prolungavasi fin oltre Borgoforte.

Secondo alcuni il nome di Curtatone deriva dalla corte di Ottone, imperatore romano, che vuolsi siasi accampato in questa terra nel 69 dell' era volgare quand' era combattuto da Vitellio.

Curtatone e le Grazie sono nomi illustri nella storia dei nostri fasti militari, per un fiero combattimento sostenuto dagli studenti toscani contro gli Austriaci il 29 maggio dell'anno 1848.

CURTE o **LINATE.** — Frazione del com. di Savigliano, in Piemonte, prov. di Cuneo, circond. di Saluzzo, mand. di Savigliano.

L'ufficio postale è a Savigliano.

CURTE AZONIS. — Nome antico di **Cortazzone**, comune in Piemonte.

CURTEMILIA o **CURTE AEMILIA.** — Nome antico di **Cortemilia**, comune in Piemonte.

CURTE ODDONIS. — Nome antico di **Cortandone**, comune in Piemonte.

CURTE PRUNATELLA. — Nome antico di **Corte Brugnatella**, comune nella Lombardia.

CURTERI. — Frazione del com. di S. Severino Mercato, nel Napoletano, prov. di Principato Citeriore, circond. di Salerno, mand. di San Severino Mercato.

L'ufficio postale è a S. Severino Mercato.

CURTI. — Comune nel Napoletano, prov. di Terra di Lavoro, circond. di Caserta, mand. di Santa Maria Capua Vetere.

La sua popolazione, secondo l'ultimo censimento (1862), contava abitanti 2415 (maschi 1177 e femmine 1238). Nel 1865 era di 2468 (maschi 1215 e femmine 1253).

La sua guardia nazionale consta di una compagnia con 140 militi attivi e 24 di riserva: totale 164 militi. La mobilizzabile è di 16 militi.

Gli elettori politici sono inscritti nelle liste elettorali del collegio di Santa Maria Capua Vetere; nel 1863 erano 44.

L'ufficio postale è a Santa Maria Capua Vetere.

Pel dazio consumo è comune di quinta classe.

Il suo territorio è fertile in viti, agrumi, alberi fruttiferi e pascoli.

Il capoluogo è un grosso villaggio posto in amena situazione alla distanza di 5 chilometri e mezzo a borea da Caserta.

Le surriferite notizie furono rivedute ed approvate dall'onorevole Sindaco di questo comune.

CURTI. — Frazione del com. di Aprigliano, nel Napoletano, prov. di Calabria Citeriore, circond. di Cosenza, mand. di Aprigliano.

L'ufficio postale è a Cosenza.

CURTI. — Frazione del com. di Giano Vetusto, nel Napoletano, prov. di Terra di Lavoro, circond. di Caserta, mand. di Pignataro Maggiore.

L'ufficio postale è a Pignataro Maggiore.

CURTI. — Frazione del com. di Giffoni Vallepiana, nel Napoletano, prov. di Principato Citeriore, circond. di Salerno, mand. di S. Cipriano Picentino.

L'ufficio postale è a Salerno.

È un villaggio di circa 850 abitanti.

CURTI. — Frazione del com. di Gioja Sannitica, nel Napoletano, prov. di Terra di Lavoro, circond. e mand. di Piedimonte d'Alife.

L'ufficio postale è a Piedimonte d'Alife.

CURTI. — Frazione del com. di S. Severino, Mercato, nel Napoletano, prov. di Principato Citeriore, circond. di Salerno, mand. di San Severino Mercato.

L'ufficio postale è a S. Severino Mercato.

CURTI. — Frazione del com. di Spoleto, nell'Umbria, prov. dell'Umbria, circond. e mand. di Spoleto.

L'ufficio postale è a Spoleto.

CURTICELLA IN MONTE. — Nome antico di **Cossila**, comune in Piemonte.

CURTICELLE. — Frazione del com. di Giffoni Vallepiana, nel Napoletano, prov. di Principato Citeriore, circond. di Salerno, mand. di S. Cipriano Picentino.

L'ufficio postale è a Salerno.

È un villaggio di circa 530 abitanti.

CURTICELLE. — Frazione del com. di San Severino Mercato, nel Napoletano, prov. di Principato Citeriore, circond. di Salerno, mand. di S. Severino Mercato.

L'ufficio postale è a S. Severino Mercato.

CURTINA. — Frazione del com. di Piandera, nel Canton Ticino, distr. di Lugano, circolo di Sonvico.

CURTIOLUM. — Nome antico di **Cursolo**, comune in Piemonte.

CURTO. — Frazione del com. di Grancino, in Lombardia, prov., circond. e mand. di Milano.

L'ufficio postale è a Corsico.

CURZOLA. — Distretto della Dalmazia, circolo di Ragusa.

Comprende 3 comuni, i quali sono Curzola,

Blatta e Lagosta, ed ha una popolazione di 11,057 abitanti, di cui 5520 maschi e 5537 femmine, con 3744 case e 1764 famiglie.

CURZOLA. — Comune nella Dalmazia, circolo di Ragusa, distr. di Curzola.

Comprende 5 frazioni o comuni censuarii.

La sua popolazione è di 4406 abitanti, di cui 2161 maschi e 2245 femmine, ripartiti in 695 famiglie.

Il suo territorio si distende nell'isola omonima (vedi).

Il capoluogo è una piccola città di 1561 abitanti, la quale siede sopra un'altura ed ha due borghi, l'uno dei quali è in riva al mare ed è famoso pei suoi cantieri, nei quali si costruirono molte barche ed anche qualche grossa nave mercantile. Nel porto che s'apre davanti a questo borgo sogliono talvolta ormeggiare i vapori del Lloyd, rimanendovi fino all'indomani per evitare il rischio di navigare la notte fra le isole e gli scogli, ond'è pieno il tratto di mare fino a Ragusa.

Curzola giace in declivio sopra una lingua di terra quasi dicontro all'estremo lembo di Sabioncello, da cui è separata per mezzo di un canale largo quasi 2 chilometri. Il suo principale edificio è il duomo, che sorge nel centro e nel luogo più culminante della città: è di stile gotico e venne fondato verso il secolo XV.

Curzola anticamente era fortificata con muraglie e torri, giusta l'antico sistema veneto: quelle opere di fortificazione ora sono in rovina. Prima del XVI secolo era assai più florida e popolata, ma la peste del 1558 la gettò nello squallore, da cui non potè mai rilevarsi. Molte famiglie emigrarono, molte scesero al mare stanziandosi nei borghi, chiamatevi dalla pesca e dai traffici. Non lungi dalla città i Francesi costrussero sopra un'altura un ridotto, e gli Inglesi fabbricarono nel suo centro una torre avente la forma di un cono tronco rotondo, a cui diedero il nome di Forte Biagio.

CURZOLA. — Isola della Dalmazia. Giace a mezzodì da Lesina e non lunge dalla penisola di Sabioncello, ed ha una estensione di 44 chilometri quadrati, con una lunghezza da levante a ponente di circa 45 chilometri ed una larghezza di 9 chilometri. È attraversata da monti coperti per lo più di vegetazione: dalla parte di ponente è folta di boscaglie d'alto fusto che somministrano buon legname di costruzione. Gli abitanti sono laboriosi e dediti alla pesca, alla navigazione, all'agricoltura ed allo scavo delle pietre, di cui fanno un attivo commercio. I prodotti principali consistono in vino, cereali, olio, mandorli e legname da costruzione: lungo le coste si fa abbondante pesca. Vi sono ottimi porti e cantieri: fra i primi si notano i porti di Knesa, Badia, Buffalò, Trebozzi, Portosecco e Carboni. Ad un chilometro di distanza dalla città di Curzola, presso il porto Pedocchio, avvi una cava di pietra, che somministra ottimo materiale da scalpello.

L'isola di Curzola, che i Romani chiamavano *Corcyra Nigra* o *Melena* per distinguerla da Corfù, è fama che fosse abitata in antico da una colonia fenicia.

Nei tempi storici fu soggiogata dai Romani, indi dagli imperatori greci, dai Narentani, dai Veneti e dagli Ungheri. Nel 1420 cadde di nuovo in potere della repubblica veneta, la quale per la resistenza opposta dai Curzolani nel 1571 al famoso corsaro, indi ammiraglio turco Ulichyali, donò all'isola il titolo di fedelissima e inscrisse i suoi abitanti nella cittadinanza veneta. I Curzolani respinsero eziandio Federico d'Aragona che voleva impossessarsene in nome di Ferdinando re di Napoli, il quale vantava alcuni diritti sulla Dalmazia. Nel nostro secolo fu occupata a vicenda dai Francesi, dai Russi e dagli Inglesi, dai quali nel 1815 fu ceduta insieme a Lissa ed a Lagosta all'Austria.

Nelle acque di Curzola ebbe luogo una battaglia fra Veneziani e Genovesi nel 1298, in cui la flotta veneta fu battuta dalla genovese.

Si trovarono in quest'isola monete greche antichissime.

CUSAGO (*Cusiacum*). — Comune in Lombardia, prov. e circond. di Milano, mand. di Corsico.

Comprende la frazione di Monzoro.

Ha una superficie di 1121 ettari.

La sua popolazione nel 1858 era di 1152 abitanti (601 maschi e 551 femmine). Secondo l'ultimo censimento (1862) contava abitanti 1218 (maschi 625 e femmine 593), e quindi 108. 65 per chilometro quadrato.

La sua guardia nazionale consta di una compagnia con 55 militi attivi e 21 di riserva: totale 76 militi. La mobilizzabile è di 20 militi.

Gli elettori politici sono inscritti nelle liste elettorali del collegio di Milano; nel 1863 erano 12.

L'ufficio postale è a Baggio.

Pel dazio consumo è comune di quinta classe.

Il suo territorio è fertile in cereali e pascoli, e nei boschi di cui è fornito abbonda di beccaccie.

Il capoluogo è un villaggio posto a ponente da Milano, da cui dista 12 chilometri e mezzo. Appartiene alla famiglia Stampa-Soncino, che nel 1500 vi fece erigere un palazzo, il quale mantiene ancora in parte l'architettura del rinascimento.

In questo villaggio nel 1534 il castellano di Milano, Massimiliano Stampa, ospitava col suo real seguito Cristierna, nipote di Carlo V, che andava sposa a Francesco II Sforza, ultimo duca di Milano. In tale occasione lo Stampa vi dava sontuose feste.

Le surriferite notizie furono rivedute dall'onorevole Sindaco di questo comune.

CUSALEM. — Frazione del com. di Ronco Scrivia, nella Liguria, prov. e circond. di Genova, mand. di Ronco Scrivia.

L'ufficio postale è a Ronco Scrivia.

CUSANA. — Frazione del com. di Bastida Pancarana, in Lombardia, prov. di Pavia, circond. di Voghera, mand. di Casatisma.

L'ufficio postale è a Bressana d'Argine.

CUSANA. — Frazione del com. di Zoppola, nel Veneto, prov. di Udine, distr. di Pordenone.

CUSANELLA. — Frazione del com. dei Corpi Santi di Milano, in Lombardia, prov., circond. e mand. di Milano.

L'ufficio postale è in Borgo Porta Garibaldi, una delle frazioni costituenti il comune dei Corpi Santi di Milano.

CUSANO. — Frazione del com. di Gaggiano, in Lombardia, prov. di Milano, circond. di Abbiategrasso, mand. di Binasco.

L'ufficio postale è a Gaggiano.

CUSANO MUTRI. — Mandamento nel Napoletano, prov. di Benevento, circond. di Cerreto Sannita.

Ha una popolazione di 6558 abitanti, divisi nei tre comuni di Civitella Licinio, Cusano Mutri, Pietraroia.

CUSANO MUTRI. — Comune nel Napoletano, prov. di Benevento, circond. di Cerreto Sannita, mand. di Cusano Mutri.

Ha una superficie di 1644 ettari.

La sua popolazione, secondo l'ultimo censimento (1862), contava abitanti 3944 (maschi 1952, femmine 1992), e quindi 239. 90 per chilom. quadr.

La sua guardia nazionale consta di due compagnie con 264 militi attivi e 47 di riserva: totale 311 militi. La mobilizzabile è di 169 militi.

Gli elettori politici sono inscritti nelle liste elettorali del collegio di Caiazzo; nel 1863 erano 33.

L'ufficio postale è a Piedimonte d'Alife.

Pel dazio consumo è comune di quinta classe.

Il suo territorio è fertilissimo ed abbonda specialmente di biade, viti, alberi fruttiferi e pascoli.

Il capoluogo è un piccolo borgo posto alle falde del Mutri, 7 chilometri e mezzo discosto da Cerreto Sannita. Giace in luogo di buon'aria, ma di clima un po'freddo perchè è circondato da alte montagne, che per molti mesi sono coperte di neve. Ha belle chiese, alcune fabbriche di pannilani, uno spedale detto di San Cristoforo e un monte di prestiti su pegni, detto di Sant'Andrea, avente un reddito di L. 3607.

Vi si tiene fiera nella seconda domenica di luglio e nell'ultima di agosto.

Appartenne in feudo alle famiglie Sanframondo, De Vera, De Clavellis, Gaetani, Colonna, Carafa, Del Tufo, Oviglia, Monsolino, Barionuovo e Lione.

CUSANO SUL SEVESO. — Comune in Lombardia, prov. di Milano, circond. di Monza, mand. di Desio.

Ha una superficie di 292 ettari.

La sua popolazione nel 1858 era di 1406 abitanti (726 maschi e 680 femmine). Secondo l'ultimo censimento (1862) contava abitanti 1343 (maschi 647 e femmine 696), e quindi 459. 93 per chilom. quadr.

La sua guardia nazionale consta di una compagnia con 90 militi attivi e 60 di riserva: totale 150 militi. La mobilizzabile è di 7 militi.

Gli elettori politici sono inscritti nelle liste elettorali del collegio di Desio; nel 1863 erano 14.

Ha ufficio postale proprio.

Pel dazio consumo è comune di quinta classe.

Il suo territorio è fertile e viene coltivato specialmente a frumento, grano turco, gelsi, ravizzone, miglio, legumi e piante fruttifere.

Il capoluogo è un ameno villaggio situato a cavaliere del torrente Seveso in prossimità alla strada che da Milano conduce ad Erba e nella Valassina. Dista 12 chilometri da Monza e 13 circa a borea da Milano. Possiede una filanda ed alcune belle case civili, tra le quali degno di menzione è il palazzo Omodei ora Zucchi, altre volte dei governatori di Milano. La chiesa parrocchiale è di bello stile ed ha buoni dipinti. La causa pia Omodei, istituita nel 1629, distribuisce lire 150 in doti e limosine.

CUSATO. — Frazione del com. di Zone, in Lombardia, prov. e circond. di Brescia, mand. di Iseo.

L'ufficio postale è a Marone.

CUSCIANO. — Frazione del com. di Tossicia, nel Napoletano, prov. di Abruzzo Ulteriore I, circond. di Téramo, mand. di Tossicia.

L'ufficio postale è a Téramo.

È un villaggio di 360 abitanti, posto in territorio fertile e di buon' aria in luogo elevato. Fu feudo degli Alarcon-Mendoza.

CUSCINELLO. — Fiumicello che bagna il territorio di Bisignano, nella Calabria Citeriore, prov. del Napoletano.

CUSERCOLI. — Frazione del com. di Civitella di Romagna, nell'Emilia, prov. e circond. di Forlì, mand. di Civitella di Romagna.

È un villaggio posto in luogo montuoso, ma abbondante di viti, gelsi e canape. Sorge presso la sinistra sponda del fiume Bidente, 6 chilometri circa a maestro da Civitella di Romagna, e chiamasi volgarmente anche Cosercoli o Cubiercoli.

Vi si tiene fiera nei giorni 20 luglio, 19 agosto ed 8 settembre. Pregiati sono i suoi formaggi.

CUSIACUM. — Nome antico di **Cusago**, comune in Lombardia.

CUSIANO. — Frazione del com. di Ossana, nel Trentino, distr. giudiziario di Malè.

CUSIGHE — Frazione del com. di Belluno, nel Veneto, prov. e distr. di Belluno.

L'ufficio postale è a Belluno.

CUSIGLIO. — Frazione del com. di Monasterolo Torinese, in Piemonte, prov. e circond. di Torino, mand. di Fiano.

L'ufficio postale è a Fiano.

CUSIGNANO. — Frazione del com. di Arcade, nel Veneto, prov. di Treviso, distr. di Montebelluna.

CUSIGNANO. — Frazione del com. di Udine, nel Veneto, prov. e distr. di Udine.

L'ufficio postale è ad Udine.

È un villaggio di circa 860 abitanti, posto presso la destra sponda del fiumicello Roia, in luogo abbondante di cereali e gelsi. Dista quasi 2 chilometri a scirocco da Udine.

CUSIGNANO. — Frazione del com. di San Miniato, in Toscana, prov. di Firenze, circond. e mand. di S. Miniato.

L'ufficio postale è a S. Miniato.

È un villaggio di circa 400 abitanti, posto quasi 4 chilometri a libeccio da S. Miniato sopra una piaggia tufacea percorsa a levante e a greco dal torrente Ensi. Avvi in questa terra la chiesa di San Vito, di cui si fa menzione in documenti del 3 settembre 926.

CUSIGNANO (Pieve di). — Frazione del com. di Borgo San Donnino, nell' Emilia, prov. di Piacenza, circond. e mand. di Borgo San Donnino.

L'ufficio postale è a Borgo S. Donnino.

È un villaggio di poco meno di 300 abitanti, posto fra deliziose colline, alla sinistra del torrente Parola ed alla distanza di 12 chilometri ad ostro da Borgo S. Donnino.

CUSIGNANO (Pieve di). — Frazione del com. di Noceto, nell' Emilia, prov. di Piacenza, circond. di Borgo San Donnino, mand. di Noceto.

L'ufficio postale è a Noceto.

È un villaggio posto sulla destra del torrente Parola rimpetto al Cusignano di Borgo S. Donnino, quasi 12 chilometri ad ostro-scirocco da Noceto. È circondato da deliziose colline.

CUSINASCO. — Frazione del com. di Monleale, in Piemonte, prov. di Alessandria, circond. di Tortona, mand. di Volpedo.

L'ufficio postale è a Volpedo.

CUSINO. — Comune nella Lombardia, prov. e circond. di Como, mand. di Porlezza.

Ha una superficie di 957 ettari.

La sua popolazione nel 1858 era di 301 abitanti (135 maschi e 166 femmine). Secondo l'ultimo censimento (1862) contava abitanti 255 (maschi 98, femmine 157), e quindi 266. 45 per chilom. quadr.

La sua guardia nazionale consta di 4 militi attivi e 29 di riserva: totale 33 militi. La mobilizzabile è di 17 militi.

Gli elettori politici sono inscritti nelle liste elettorali del collegio di Menaggio; nel 1863 non ve n'erano inscritti.

L'ufficio postale è a Carlazzo.

Pel dazio consumo è comune di quinta classe.

Il suo territorio è montuoso ed è poco coltivato. In alcuni luoghi presenta indizio di miniere di ferro e di rame.

È un piccolo villaggio posto nella Val Cavargna presso la destra sponda del torrente Cuccio. Dista 46 chilometri e mezzo a maestro da Como.

CUSIO. — Comune in Lombardia, prov. e circond. di Bergamo, mand. di Piazza Brembana.

Ha una superficie di 300 ettari.

La sua popolazione nel 1858 era di 405 abitanti (206 maschi e 199 femmine). Secondo l'ultimo censimento (1862) contava abitanti 363 (maschi 182 e femmine 181), e quindi 121. 00 per chilom. quadr.

La sua guardia nazionale consta di mezza compagnia con 54 militi attivi e 16 di riserva: totale 70 militi. La mobilizzabile è di 29 militi.

Gli elettori politici sono inscritti nelle liste elettorali del collegio di Zogno; nel 1863 erano 2.

L'ufficio postale è a Santa Brigida.

Pel dazio consumo è comune di quinta classe.

Il suo territorio è sterile e non produce che orzo e patate.

È un piccolo villaggio diviso in inferiore e superiore e situato in luogo cinto da monti nella Valle Averara. Dista 53 chilometri a borea da Bergamo ed 11 circa a greco da Piazza Brembana.

Questo piccolo luogo era un tempo soggetto alla plebania di Primaluna (diocesi di Milano), nella Valsassina, e conserva ancora il rito ambrosiano.

CUSIO o **LAGO D'ORTA**. — Lago della provincia Novarese in Piemonte. Giace fra le Alpi e il Verbano, fra la Sesia e la Toce, ed ha una circonferenza di 50 chilometri circa, sopra una larghezza di chilometri 5. Non è alimentato che da piccoli rivoli, ed ha per emissario il Negolia, che esce in vicinanza di Omegna e che s'ingrossa prima di entrare nel lago Maggiore delle acque del torrente Strona, per cui arreca talvolta gravi danni passando per Gravellona. Il nome più comune è quello di lago d'Orta, dal borgo di tal nome, situato presso la sponda orientale. Nel mezzo sorge un' isoletta detta S. Giulio. È un ameno bacino e abbonda di eccellenti pascoli.

Secondo la tradizione, la quale fa navigare in barca il prete S. Giulio da quest'isola al lago Maggiore, parrebbe che i due laghi ne formassero un solo. Strabone infatti dà al Verbano 150 stadii di larghezza, cioè quasi 19 miglia: doveva perciò estendersi da Laveno sino a Vogogna e ad Omegna, e ciò prima che il Ticino si aprisse la via corrodendo il monte calcareo che stava fra Angera ed Arona.

CUSLONE. — Frazione del com. di Crevola d'Ossola, in Piemonte, prov. di Novara, circond. di Ossola, mand. di Domodossola.

L'ufficio postale è a Crevola d'Ossola.

CUSONO. — Frazione del com. di Pienza, in Toscana, prov. di Siena, circond. di Montepulciano, mand. di Pienza.

L' ufficio postale è a Pienza.

CUSONO. — Frazione del com. di S. Gimignano, in Toscana, prov. e circond. di Siena, mand. di Colle di Val di Elsa.

L'ufficio postale è a Poggibonsi.

CUSPISANO. — Frazione del com. di Pesaro, nelle Marche, prov. di Pesaro ed Urbino, circond. e mand. di Pesaro.

L'ufficio postale è a Pesaro.

CUSSANCO. — Frazione del com. di Fossano, in Piemonte, prov. e circond. di Cuneo, mand. di Fossano.

L'ufficio postale è a Fossano.

CUSSINEUS. — Frazione del com. di Montjovet, in Piemonte, prov. di Torino, circond. di Aosta, mand. di Verrès.

L'ufficio postale è a Verrès.

CUSSOLANO. — Frazione del com. di Locana, in Piemonte, prov. di Torino, circond. di Ivrea, mand. di Locana.

L'ufficio postale è a Locana.

CUSSONE. — Frazione del com. di Crevola d'Ossola, in Piemonte, prov. di Novara, circond. di Ossola, mand. di Domodossola.

L'ufficio postale è a Crevola d'Ossola.

CUSTALLI. — Frazione del com. di Busto Arsizio, in Lombardia, prov. di Milano, circond. di Gallarate, mand. di Busto Arsizio.

L'ufficio postale è a Busto Arsizio.

CUSTODIA 1.ª, **CUSTODIA 2.ª** e **CUSTODIETTA**. — Frazioni del com. di Imola, nell'Emilia, prov. di Bologna, circond. e mand. di Imola.

L'ufficio postale è ad Imola.

CUSTOZA. — Frazione del com. di Sommacampagna, nel Veneto, prov. di Verona, distr. di Villafranca.

È un villaggio di circa 300 abitanti, posto in territorio abbondante di viti e gelsi, presso la sinistra del torrente Tione, 5 chilometri a greco da Valeggio e 18 a libeccio da Verona.

Questo villaggio è celebre nella storia delle guerre dell'indipendenza italiana per le infelici battaglie del 25 luglio 1848 e del 24 giugno 1866.

CUSVETE. — Città del Lazio, già distrutta ai tempi di Plinio il Vecchio, che ne fa menzione nel libro III della sua *Storia Naturale*: se ne ignora la posizione.

CUTE. — Frazione del com. di Castelletto Scazzoso, in Piemonte, prov. e circond. di Alessandria, mand. di S. Salvatore.

L'ufficio postale è a Castelletto Scazzoso.

CUTI. — Frazione del com. di Rogliano, nel Napoletano, prov. di Calabria Citeriore, circond. di Cosenza, mand. di Rogliano.

L'ufficio postale è a Rogliano.

È un villaggio di 1400 abitanti circa, posto alla distanza di 13 chilometri da Cosenza.

CUTIACUM. — Vedi **Cucciago**, comune in Lombardia.

CUTIACUM. — Vedi **Cuzzago**, comune in Piemonte.

CUTIGLIANO. — Comune in Toscana, prov. di Firenze, circond. di Pistoia, mand. di San Marcello Pistoiese.

Fig. 354.

Comprende le frazioni di Boscolungo, Melo, Pian degli Ontani, Piano Sinatico.

Ha una superficie di 6456 ettari.

La sua popolazione nel 1860 era di 2742 abitanti. Secondo l'ultimo censimento (1862) contava abitanti 2283 (maschi 976, femmine 1307), e quindi 35. 36 per chilometro quadrato.

La sua guardia nazionale consta di una compagnia con 74 militi attivi e 145 di riserva: totale 219 militi. La mobilizzabile è di 140 militi.

Gli elettori sono inscritti nelle liste elettorali del collegio di Pistoia Città; nel 1863 erano 7.

Pel dazio consumo è comune di quinta classe.

Il suo territorio è coltivato a pascoli, patate e cereali ed abbonda di boschi di faggi e di abeti e di selve di castagni. Sui fianchi meridionali del monte detto Libro Aperto, che a questo comune in parte appartiene, nasce la fiumana Lima, che vi accoglie il torrente Sestaione, da cui prese nome il grandioso ponte innalzato nel 1770 lungo la strada nazionale modenese.

Questo territorio, secondo apparisce dalle storie di Tito Livio, fu occupato negli antichi tempi dai Liguri Friniati, prima che il console C. Flaminio li combattesse nell'anno di Roma 563. Quivi pure, e probabilmente fra il monte Opio ed il Reno bolognese, sembra che Catilina piuttosto di arrendersi abbia accettato battaglia nell'anno 62 avanti l'era volgare, in cui perì con tutti i suoi. Alcuni credono che fino da questi tempi esistesse il passaggio dell'Appennino pistoiese, che nel medio evo si praticava salendo da Cutigliano per l'*Alpe alla Croce* nel Frignano: quantunque tale opinione non sia suffragata da alcuna memoria, è certo che questo varco devesi contare fra i più antichi, come quello che era già frequentato sino dall'VIII secolo.

Il capoluogo è un villaggio di circa 1200 abitanti, posto sulla sinistra della Lima, quasi di fronte al magnifico ponte del Sestaione, sul fianco occidentale dell'Appennino, fra il monte denominato Libro Aperto e quello del Cupolino al lago Scafaiolo. Dista 45 chilometri e mezzo da Pistoia e 9 circa a maestro da San Marcello Pistoiese e trovasi all'altezza di circa 195 metri sul livello del mare. Anticamente era castello con rocca, posto sulla via mulattiera detta dell'Alpe alla Croce. Vi ha una ferriera.

Nel medio evo era un villaggio assai frequentato, a cagione dei viaggiatori che vi transitavano pel varco dell'Alpe alla Croce. Per questa via nel 1479 passava una mano di armati milanesi comandati da Federico Gonzaga marchese di Mantova, e nel 1642 il duca di Parma Odoardo Farnese.

Cutigliano non venne eretto in comunità propria che nel 1810, fino alla qual epoca fece parte del comune di San Marcello.

CUTIGNANO. — Frazione del com. di Camposano, nel Napoletano, prov. di Terra di Lavoro, circond. di Nola, mand. di Cicciano.

L'ufficio postale è a Cicciano.

CUTILIAE. — Città del Sannio, sulla via Salaria, posta, secondo l'Itinerario di Antonino Pio, a 15 chilometri verso levante da Rieti. È di dubbia posizione: alcuni però ne vorrebbero trovare i ruderi verso Cittaducale, nel Napoletano, provincia dell'Abruzzo Ulteriore II.

CUTILIENSIS LACUS. — Lago del Sannio, situato in vicinanza di Cutiliae. Credesi che in esso fosse un'isola natante. I geografi antichi lo chiamavano l'Umbilico d'Italia. Dionigi d'Alicarnasso lasciò scritto che questo lago era dedicato alla Vittoria.

CUTINA. — Città nel Sannio, nella regione dei Vestini. È ricordata da Tito Livio, ed è di posizione dubbia.

CUTRO. — Comune nel Napoletano, prov. di Calabria Ulteriore II, circond. e mand. di Cotrone.

La sua popolazione, secondo l'ultimo censimento (1862), contava abitanti 2905 (maschi 1552, femmine 1353).

La sua guardia nazionale consta di una compagnia con 138 militi attivi e 92 di riserva: totale 230 militi. La mobilizzabile è di 142 militi.

Gli elettori politici sono inscritti nelle liste elettorali del collegio di Cotrone; nel 1863 erano 38.

L'ufficio postale è a Cotrone.

Pel dazio consumo è comune di quinta classe.

Il suo territorio è ubertoso in pascoli ed in ogni genere di cereali.

Il capoluogo è un grosso villaggio, in luogo alpestre e di clima assai freddo, perchè trovasi esposto ai quattro venti. Dista 19 chilometri da Cotrone. Possiede due monti per

prestiti di danaro e maritaggio, aventi un complessivo reddito di L. 612, denominati uno Pagano, fondato nel 1777, e l'altro Maida, istituito nel 1730.

Questo villaggio, anticamente chiamato Clutrone, assunse il nome di Cutro, da Cotrone, perchè vuolsi che sia stato edificato dagli abitanti di questa città.

Fu feudo dei Filomarini.

CUTROFIANO. — Comune nel Napoletano, prov. di Terra d'Otranto, circond. di Lecce, mand. di Galatina.

La sua popolazione, secondo l'ultimo censimento (1862), contava abitanti 3147 (maschi 1603, femmine 1544).

La sua guardia nazionale consta di una compagnia con 170 militi attivi e 36 di riserva: totale 206.

Gli elettori politici sono inscritti nelle liste elettorali del collegio di Maglie; nel 1863 erano 62.

L'ufficio postale è a Lecce.

Pel dazio consumo è comune di quinta classe.

Il suo territorio è fertile in biade, viti ed ulivi.

Il capoluogo è un grosso villaggio posto in pianura in luogo d'aria salubre, alla distanza di 6 chilometri da Lecce. Vi si fabbricano varii oggetti in argilla bianca per servizio da tavola.

CUTTA. — Frazione del com. di Soriasco, in Lombardia, prov. di Pavia, circond. di Voghera, mand. di Soriasco.

L'ufficio postale è a Soriasco.

CUTTOLI o **COTTOLI.** — Comune in Corsica, circond. di Aiaccio, cantone di Sarrola.

Comprende la frazione di Corticchiato.

La sua popolazione (1862) era di 645 abitanti.

Il capoluogo è un piccolo villaggio posto in luogo assai pittoresco, non lungi dalla strada che mena a Corte e a Bastia. Nei suoi dintorni si distendono foreste antichissime.

CUTURELLA. — Frazione del com. di Catanzaro, nel Napoletano, prov. di Calabria Ulteriore II, circond. e mand. di Catanzaro.

L'ufficio postale è a Catanzaro.

CUTURELLA. — Frazione del com. di Cropani, nel Napoletano, prov. di Calabria Ulteriore II, circond. di Catanzaro, mand. di Cropani.

L'ufficio postale è a Cropani.

CUVEGLIO IN VALLE. — Comune in Lombardia, prov. di Como, circond. di Varese, mand. di Cuvio.

Ha una superficie di 284 ettari.

La sua popolazione nel 1858 era di 561 abitanti (266 maschi e 295 femmine). Secondo l'ultimo censimento (1862) contava abitanti 567 (maschi 269 e femmine 298), e quindi 199. 64 per chilom. quadr.

La sua guardia nazionale consta di 46 militi attivi. La mobilizzabile è pure di 46 militi.

Gli elettori politici sono inscritti nelle liste elettorali del collegio di Varese; nel 1863 erano 10.

L'ufficio postale è a Cuvio.

Pel dazio consumo è comune di quinta classe.

Il suo territorio è coltivato a cereali, viti e pascoli; ma è poco fertile e va soggetto alle inondazioni del Boesio e di altri torrentelli che dai circostanti monti che dividono la Val Cuvia dal Verbano trasportano sui campi ghiaia e ciottoli in gran numero.

È un piccolo villaggio posto in vicinanza del Boesio e della strada che da Laveno conduce a Luvino. Dista 16 chilometri e mezzo da Varese.

CUVERCHIA. — Frazione del com. di Monasterolo Torinese, in Piemonte, prov. e circond. di Torino, mand. di Fiano.

L'ufficio postale è a Fiano.

CUVIA. — Piccola valle della provincia di Como, in Lombardia. Essa forma il mandamento di Cuvio, di cui è capoluogo Cuvio stesso, ed è situata fra i laghi di Varese e Maggiore. Le sue acque in parte si raccolgono nel Boesio, e in parte si immettono nella Morgorabbia che va a congiungersi col fiume Tresa per la sinistra, poco superiormente a Germignaga.

Questa valle è percorsa dalla via che conduce a Varese. Essa è tagliata a forza di scalpello a fianco del monte: vi ha inoltre di notevole un piccolo lago detto di Brinzio, il bacino del quale credesi che sia il cratere di un antichissimo vulcano.

I terreni della valle sono tutti ricoperti da ciottoli e ghiaie trasportativi dalle acque che scendono dai circostanti monti.

CUVIO. — Mandamento in Lombardia, prov. di Como, circond. di Varese.

Ha una popolazione di 12,282 abitanti, divisi nei 21 seguenti comuni: Arcumeggia, Azzio, Bedero, Brenta, Brinzio, Cabiaglio, Caravate, Casalzuigno, Cassano Valcuvia, Cavona, Cittiglio, Cuveglio in Valle, Cuvio, Duno, Ferrera di Varese, Gemonio, Masciago Primo, Orino, Rancio Valcuvia, Vararo, Vergobbio.

CUVIO. — Comune in Lombardia, prov. di Como, circond. di Varese, mand. di Cuvio.

Comprende la frazione di Comaccio.

Ha una superficie di 578 ettari.

La sua popolazione nel 1858 era di 976 abitanti (486 maschi e 490 femmine). Secondo

l'ultimo censimento (1862) contava abitanti 974 (maschi 474 e femmine 500), e quindi 168. 51 per chilom. quadr.

La sua guardia nazionale consta di 43 militi attivi. La mobilizzabile è pure di 43 militi.

Gli elettori politici sono inscritti nelle liste elettorali del collegio di Varese; nel 1863 erano 20.

Ha ufficio postale proprio e pretura di mandamento dipendente dal tribunale civile e correzionale di Varese.

Pel dazio consumo è comune di quinta classe.

Il suo territorio è coltivato a viti, alberi fruttiferi e pascoli, ma va soggetto ai guasti che vi fanno il Boesio ed altri torrenti, i quali vi trascinano dai monti da cui discendono enormi ammassi di ciottoli.

Il capoluogo è un villaggio posto nella Val Cuvia, a cui dà il nome e della quale è il più importante luogo. Esso dista 16 chilometri e mezzo a maestro da Varese e 18 circa a mezzodì da Luvino. È assai ameno nell'estate, nella qual stagione è frequentato da alcune famiglie che vi si recano a villeggiare. Fra le case di villeggiatura che lo abbelliscono è da notarsi quella della famiglia Litta.

CUVIOLO. — Frazione del com. di Montese, nell'Emilia, prov. di Modena, circond. di Pavullo nel Frignano, mand. di Montese.

L'ufficio postale è a Montese.

CUVIRONE. — Comune in Lombardia, prov. di Milano, circond. di Gallarate, mand. di Somma Lombardo.

Ha una superficie di 454 ettari.

La sua popolazione nel 1858 era di 468 abitanti (251 maschi e 217 femmine). Secondo l'ultimo censimento (1862) contava abitanti 520 (maschi 284 e femmine 236), e quindi 114. 53 per chilom. quadr.

La sua guardia nazionale consta di una compagnia con 33 militi attivi e 27 di riserva: totale 60 militi. La mobilizzabile è di 20 militi.

Gli elettori politici sono inscritti nelle liste elettorali del collegio di Gallarate; nel 1863 non ve n'erano inscritti.

L'ufficio postale è a Cimbro.

Pel dazio consumo è comune di quinta classe.

Il suo territorio è coltivato a viti e gelsi.

È un piccolo villaggio fabbricato sopra un colle, 9 chilometri circa a tramontana da Somma Lombardo e 15 da Gallarate.

Anticamente era munito di castello ed apparteneva all'abbate di San Gallo, signore di Somma.

CUXANUM. — Vedi **Cusano sul Seveso**, comune in Lombardia

CUZI (Li). — Frazione del com. di Agius con Cussorgie d'Agius, in Sardegna, prov. di Sassari, circond. di Tempio Pausania, mand. di Agius con Cussorgie d'Agius.

L'ufficio postale è ad Agius con Cussorgie d'Agius.

CUZOLA. — Frazione del com. di Buddusò con Cussorgia di Buddusò, in Sardegna, prov. di Sassari, circond. di Ozieri, mand. di Palada.

L'ufficio postale è a Buddusò.

CUZZAGO. — Comune in Piemonte, prov. di Novara, circond. di Pallanza, mand. di Ornavasso.

Ha una superficie di 1392 ettari.

La sua popolazione nel 1858 era di 484 abitanti (205 maschi e 279 femmine). Secondo l'ultimo censimento (1862) contava abitanti 463 (maschi 197 e femmine 266), e quindi 33. 26 per chilom. quadr.

La sua guardia nazionale consta di mezza compagnia con 88 militi attivi e 11 di riserva: totale 99 militi. La mobilizzabile è di 2 militi.

Gli elettori politici sono inscritti nelle liste elettorali del collegio di Domodossola; nel 1863 erano 21.

L'ufficio postale è a Premosello.

Pel dazio consumo è comune di quinta classe.

Il suo territorio è montuoso, e perciò a stento vi riescono i cereali. I prodotti maggiori sono quelli del bestiame bovino e del legname, che si trae dai boschi di faggi, di cerri, di roveri e di castagni che ricoprono i suoi monti. I terreni sono bagnati dal Toce, che abbonda di pesci di varie specie, e da due torrentelli, che nelle loro escrescenze vi arrecarono talvolta gravi danni.

È un piccolo villaggio posto alla sinistra del Toce, alla distanza di 18 chilometri da Pallanza. Sopra un colle nelle vicinanze sorge un oratorio dedicato alla natività di Maria Vergine.

Questo luogo è assai antico ed appartenne alla signoria di Vogogna.

CUZZANO. — Frazione del com. di Rocca S. Casciano, in Toscana, prov. di Firenze, circond. e mand. di Rocca S. Casciano.

L'ufficio postale è a Rocca S. Casciano.

CUZZANO. — Frazione del com. di Tredozio, in Toscana, prov. di Firenze, circond. di Rocca S. Casciano, mand. di Modigliana.

L'ufficio postale è a Rocca San Casciano.

È un casale di circa 160 abitanti, posto 7 chilometri circa a levante da Tredozio, sopra un contrafforte che si dirama dalla sinistra costa dell'Appennino di S. Benedetto.

D

DACREMA. — Frazione del com. di San Damiano al Colle, in Lombardia, prov. di Pavia, circond. di Voghera, mand. di Montù Beccaria.

L'ufficio postale è a Montù Beccaria.

DAFFINÀ e **DAFFINÀ DI ARENA.** — Frazioni del com. di Dinami, nel Napoletano, prov. di Calabria Ulteriore II, circond. di Monteleone, mand. di Arena.

L'ufficio postale è a Monteleone.

Daffinà è un villaggio situato in luogo alpestre ed abitato da circa 100 abitanti.

DAFFINÀ DI TROPEA e **DAFFINACELLO.** — Frazioni del com. di Zambrone, nel Napoletano, prov. di Calabria Ulteriore II, circond. di Monteleone, mand. di Tropea.

L'ufficio postale è a Tropea.

Sono due villaggi, il primo di circa 400 abitanti, e situato alla distanza di circa 5 chilometri da Tropea, il secondo di circa 100.

DAGALA. — Frazione del com. di Giarre, in Sicilia, prov. di Catania, circond. di Acireale, mand. di Giarre.

L'ufficio postale è a Giarre.

DAGLIO. — Frazione del com. di Carrega, in Piemonte, prov. di Alessandria, circond. di Novi Ligure, mand. di Rocchetta Ligure.

L'ufficio postale è a Rocchetta Ligure.

DAGNENTE. — Comune in Piemonte, prov. e circond. di Novara, mand. di Arona.

Consta di Dagnente, capoluogo, e di alcune frazioni.

Ha una superficie di 187 ettari.

La sua popolazione nel 1858 era di 512 abitanti (268 maschi e 244 femmine). Secondo l'ultimo censimento (1862) contava abitanti 486 (maschi 255 e femmine 231), e quindi 259. 80 per chilom. quadr.

La sua guardia nazionale consta di una compagnia con 47 militi attivi e 26 di riserva: totale 73 militi. La mobilizzabile è di 43 militi.

Gli elettori politici sono inscritti nelle liste elettorali del collegio di Oleggio; nel 1863 erano 1.

L'ufficio postale è ad Arona.

Pel dazio consumo è comune di quinta classe.

Il suo territorio fornisce segale e grano turco, ma il prodotto maggiore è quello delle viti, le quali per la favorevole postura del luogo, rivolto a levante, vi prosperano assai bene e danno ottimi vini.

Il capoluogo è un piccolo villaggio, posto sopra un alto colle circondato da vigneti, donde si domina la parte inferiore del Verbano da Laveno sin quasi a Sesto Calende. Dista 4 chilometri circa a maestro da Arona e 41 da Novara.

Questa terra fu già compresa nel dominio del borgo di Angera e per l'amministrazione giudiziaria spettò al distretto di Lesa.

DAGNINO. — Frazione del com. di Tigliole, in Piemonte, prov. di Alessandria, circond. di Asti, mand. di Baldichieri.

L'ufficio postale è a S. Damiano Stazione ferrovia, frazione del comune di San Damiano d'Asti.

D'AGOSTINO. — Frazione del com. di Camandona, in Piemonte, prov. di Novara, circond. di Biella, mand. di Mosso Santa Maria.

L'ufficio postale è a Pettinengo.

DAIANO. — Comune nel Trentino, distr. giudiziario di Cavalese.

La sua popolazione è di 360 abitanti.

Il suo territorio è coltivato a cereali e a pascoli.

È un piccolo villaggio posto nella valle di Fiemme sopra un monte alla destra dell'Avisio, 2 chilometri a borea da Cavalese.

DAIRAGO. — Comune in Lombardia, prov. di Milano, circond. di Abbiategrasso, mand. di Cuggiono.

Ha una superficie di 571 ettari.

La sua popolazione nel 1858 era di 950 abitanti (500 maschi e 450 femmine). Secondo l'ultimo censimento (1862) contava abitanti 1010 (maschi 523, femmine 487), e quindi 176. 88 per chilom. quadr.

La sua guardia nazionale consta di una compagnia con 50 militi attivi e 74 di riserva: totale 124 militi. La mobilizzabile è di 13 militi.

Gli elettori politici sono inscritti nelle liste elettorali del collegio di Cuggiono; nel 1863 erano 6.

L'ufficio postale è a Busto Garolfo.

Pel dazio consumo è comune di quinta classe.

Il suo territorio si distende sopra quella fertile pianura che trovasi ad occidente da Milano ed è racchiuso fra il Ticino e l'Olona. Produce cereali e gelsi, ma più specialmente vini, che sono riputati come i più stimati del Milanese.

Il capoluogo è un villaggio posto in pianura alla distanza di 7 chilometri a greco da Cuggiono e di 22 a maestro da Abbiategrasso. La sua parrocchiale, che credesi molto antica, nel XIII secolo era plebana di 46 chiese ora non lo è che di 14: prima del 1454 era chiesa collegiata. I Lampugnani vi hanno casa di villeggiatura con altissimo belvedere. Vi sono tre pie cause per doti: la Giami e la Conti, che hanno una rendita di L. 107, e la Macchi-Petralli, avente un reddito di L. 106.

Nei primi secoli del medio evo fu uno dei luoghi principali di un contado che si chiamava della Bulgaria. Questa regione, che vuolsi abbia preso il nome da una colonia di barbari di nazione bulgara venuti in Italia coi Longobardi, comprendeva le pievi di Corbetta, Rosate, Lacchiarella e Casorate, oltre ad alcune altre pievi poste nel Pavese e nel Novarese.

Dalla famiglia dei Lampugnani di Dairago uscirono molti uomini distinti per cariche ecclesiastiche e magistrature.

DALANA. — Frazione del com. di Sarzana, nella Liguria, prov. di Genova, circond. di Levante, mand. di Sarzana.

L'ufficio postale è in Sarzana.

DALCANTON. — Frazione del com. di Cavedago, nel Trentino, distr. giudiziario di Mezzolombardo.

DALCONE. — Frazione del com. di Crevola d'Ossola, in Piemonte, prov. di Novara, circond. di Ossola, mand. di Domodossola.

L'ufficio postale è a Crevola d'Ossola.

DALDOS e **DALFORO.** — Frazioni del com. di Andalo, nel Trentino, distr. giudiziario di Mezzolombardo.

DALDOS. — Frazione del com. di Cavedago, nel Trentino, distr. giudiziario di Mezzolombardo.

DALLA CHIESA e **DALLE CASE BIANCHE.** — Frazioni del com. di S. Colombano Certenoli, nella Liguria, prov. di Genova, circond. e mand. di Chiavari.

L'ufficio postale è a Chiavari.

DALLA CHIESA. — Frazione del com. di Albissola superiore, nella Liguria, prov. di Genova, circond. e mand. di Savona.

L'ufficio postale è ad Albissola Marina.

DALLA CROCE. — Frazione del com. di Cavedago, nel Trentino, distr. giudiziario di Mezzolombardo.

DALLION. — Frazione del com. di Allein, in Piemonte, prov. di Torino, circond. di Aosta, mand. di Gignod.

L'ufficio postale è ad Aosta.

DALLI SOPRA e **DALLI SOTTO.** — Frazioni del com. di Sillano, nell'Emilia, prov. di Massa e Carrara, circond. di Castelnovo di Garfagnana, mand. di Minucciano.

L'ufficio postale è a Camporgiano.

Sono due villaggi aventi una popolazione complessiva di circa 470 abitanti, 20 chilometri distanti da Castelnovo di Garfagnana. Da qui ebbero origine e nome le nobili famiglie dei Dalli, che furono investite di questi luoghi dalla contessa Matilde e vi dominarono fino al XIV secolo, in cui venne dai Lucchesi distrutta la rocca di Dalli.

DALLOLIO. — Frazione del com. di Fubine, in Piemonte, prov. di Alessandria, circond. di Casale, mand. di Vignale.

L'ufficio postale è a Felizzano.

DALLON. — Frazione del com. di Champorcher, in Piemonte, prov. di Torino, circond. di Aosta, mand. di Donnaz.

L'ufficio postale è a Donnaz.

DALMASSI. — Frazione del com. di Albano Vercellese, in Piemonte, prov. di Novara, circond. di Vercelli, mand. di Arboro.

L'ufficio postale è ad Albano Vercellese.

DALMASSO. — Frazione del com. di Scarnafigi, in Piemonte, prov. di Cuneo, circond. di Saluzzo, mand. di Villanova Solaro.

L'ufficio postale è a Scarnafigi.

DALMATSCH. — Monte del distr. di Tione, nel Trentino.

DALMAZIA. — Di questa regione non si parla in quest'opera che in via d'appendice, imperocchè essa ha bensì stretti rapporti coll'Italia sotto il rispetto storico ed etnologico, ma geograficamente è fuori del confine naturale della nostra penisola, la quale termina coll'Istria al golfo dal Quarnero.

Fig. 355.

Posizione, confini, dimensioni, popolazione. — Chiamasi Dalmazia quello stretto litorale colle isole vicine che si estende in direzione da maestro a scirocco lungo la costa orientale del mare Adriatico fra il 42° 10′ ed il 44° 52′ di latitudine e fra il 32° 14′ ed il 36° 40′ di longitudine orientale. Consta di una parte della antica Dalmazia veneta, del territorio dell'antica repubblica di Ragusa, e del territorio di Cattaro, già Albania veneziana. Nel 1814 fu definitivamente incorporata all'impero austriaco col titolo di Regno. Essa ha per confini: a settentrione ed a levante la Croazia militare, per una linea di 100 chilometri, poi la Croazia turca, la Bosnia e l'Erzegovina per una estensione di 296 chilometri; a scirocco il Montenegro per una linea di 88 chilometri e il pascialato di Scutari per un tratto di 4 chilometri a libeccio; a ponente ed a maestro il mare Adriatico per una lunghezza in linea retta di 460 chilometri, dall'isola di Arbe fino all'estrema punta meridionale, di 387 chilometri ancora in linea retta seguendo la costa del continente, e di 560 tenendo conto dello sviluppo della costa stessa. A settentrione presso Plavno, non lungi da Knin, si incontrano insieme i confini della Dalmazia, della Croazia militare e della Croazia turca, e così pure all'estremità meridionale si riuniscono i confini della Dalmazia, del Montenegro e dell'Albania turca. Questi punti si chiamano comunemente *triplex confinium.* La sua larghezza maggiore è nella parte mediana, dove una linea condotta sui distretti di Knin, Dernis e Trau misura 90 chilometri; a settentrione e a mezzodì diventa stretta fino al punto di non avere che uno o due chilometri di larghezza. Non è un paese continuato, perchè presso il canale della Narenta e sul golfo di Cattaro si estendono fino al mare lembi di territorio turchesco.

La sua popolazione assoluta è di 420,625 abitanti, e la relativa è di 33 per chilometro quadrato.

Divisione naturale e politica. — La divisione naturale della Dalmazia è in continentale ed insulare. Sotto l'aspetto amministrativo è divisa in circoli e suddivisa in distretti come segue:

Circoli e distretti	Num. dei comuni	Popolazione	Super. in chil. quadrati	Abit. per ch. quad.
Cattaro				
Budua		5,372		
Castelnuovo . .		7,085		
Cattaro		15,565		
Risano		6,770		
Totale	106	34,792	632	55
Ragusa				
Curzola		11,096		
Orebic (Sabioncello)		8,471		
Ragusa		17,781		
Ragusavecchia .		8,771		
Stagno		7,749		
Totale	140	53,768	1323	40
Spalato				
Almissa		9,849		
Imoschi		21,844		
Lesina		12,743		
Lissa.		6,777		
Macarsca . . .		10,163		
Metcovic . . .		7,368		
San Pietro della Brazza . . .		15,770		
Sign		29,097		
Spalato		29,932		
Trau.		19,147		
Vergoraz . . .		6,108		
Verlica		9,141		
Totale	252	178,139	5178	34
Zara				
Arbe		4,411		
Benkovaz . . .		9,761		
Dernis		21,663		
Knin		23,433		
Kistanje. . . .		7,477		
Obrovazzo . . .		9,288		
Pago.		4,910		
Scardona . . .		7,177		
Sebenico . . .		25,679		
Zara.		40,127		
Totale	248	153,296	5581	27
Totale	796	420,625	12,714	33

Isole, coste, canali, golfi, porti, ecc. — Moltissime sono le isole dalmate, cosicchè per riguardo alla superficie occupano la quinta parte dell'intera Dalmazia e quanto alla popolazione

ne comprendono la quarta parte. Nomineremo le principali, dividendole secondo i circoli a cui appartengono. Nel circolo di Zara: Arbe, Pago, Selve, Ulbo, Premuda, Isto, Uglian, Pasman, Morter, Provichio, Zlarina, Zuri, Melada, Isola Grossa od Isola Lunga, Isola Incoronata. Nel circolo di Spalato: Zirona grande e Zirona piccola, Bua, Solta, Brazza, Lesina, Lissa. Nel circolo di Ragusa: Curzola, Meleda, isola di Mezzo, Calamotta, Giuppana, Lagosta, Cazza. Al piccolo circolo di Cattaro non appartengono che alcuni scogli. Per riguardo alla loro direzione è da notarsi che le isole più settentrionali, che sono quelle del circolo di Zara, si distendono quasi parallelamente al vicino continente, cioè da maestro a libeccio; quelle più meridionali hanno la direzione da occidente ad oriente. La Dalmazia essendo una regione montuosa, è ricca di capi, promontorii, penisole, e quindi di seni, golfi e porti. D'altra parte presso la sua costa erta, dirupata e sinuosa avendo un lungo arcipelago, ha pure un numero grandissimo di canali e di stretti. Quanto comodi, sicuri, ampii sono i suoi porti, altrettanto difficile è la navigazione nei suoi paraggi: laonde i Dalmati, usi a superare i più gravi ostacoli del mare, sono riconosciuti tra i migliori marinai. Le parti principali dell'Adriatico appartenente alla Dalmazia sono il canale della Morlacca o della Montagna fra le isole di Arbe e Pago ed il continente; il canale del Quarnerolo tra le isole di Arbe, Pago e Cherso; il canale di Zara tra il continente e le isole di Uglian e Pasman: nella parte meridionale è chiamato canale di Pasman; il canale di Mezzo fra le suddette isole e le isola Grossa ed Incoronata; il canale di Sebenico o di Sant'Antonio, assai tortuoso, rinomato per la pesca degli squisiti dentali o dentrici della Corona; il canale dei Castelli, chiamato la Tempe Dalmatica, lungo 15 chilometri, con una riviera deliziosa che si estende da Trau a Spalato, tutta a vigneti ed a olivi; il golfo di Spalato, ampio tratto di mare fra Lesina, Lissa, Curzola e la penisola di Sabioncello, che è unita al continente per l'istmo di Stagno e si prolunga in mare per 65 chilometri con direzione da greco a maestro. Il golfo di Spalato consta del canale di Brazza, difficile alla navigazione, e dei canali di Lissa, di Curzola e di Narenta: dall'isola di Lissa fino all'interno del golfo di Stagno è lungo 130 chilometri. Il golfo di Cattaro, che è forse il più sicuro dell'Adriatico, e prende il nome di Bocche di Cattaro (V. **Cattaro**) per i canali dai quali è formato.

Monti. — La Dalmazia è occupate da giogaie di monti di media altezza, che sono una continuazione delle Alpi Giulie, alle quali sono congiunte per mezzo delle così dette Alpi Bebbie o Vellebich, la cui cresta forma il confine colla Croazia, e delle Alpi Dinariche, che formano il confine colle provincie ottomane e mandano varie diramazioni verso il mare. Il punto culminante dei monti dalmatici è l'Orien, nel distretto di Cattaro, alto 1861 metri sul livello del mare; vien dopo il Dinara, nel distretto di Verlica, alto 1775 metri. Altri monti meritevoli di menzione sono: il Tartaro presso Sebenico, il Biocovo nel distretto di Macarsca, il Mossor o monte d'Oro dei Romani nel distretto di Sabioncello, il Sniesnizza e il Bielotin nel distretto di Ragusa Vecchia, il Dobrastizza in quello di Castelnuovo. In nessun punto raggiungono il limite delle nevi perpetue. Essi sono di formazione calcarea giuratica, e veggonsi coperti di selve quasi soltanto dal lato di settentrione e di settentrione-levante. Dal lato meridionale e verso il mare sono esposti in modo tale ai raggi del sole ed ai venti, che si presentano quasi affatto nudi fin dalla base. Quantunque non siano molto alti, sono però rupinosi, assai ripidi, ed hanno forme assai pittoresche. Verso la sommità si trovano spesso ampie cavità a forma d'imbuto, dove i poveri montanari gettano la neve d'inverno, per portarla a vendere d'estate nelle città del litorale. Della natura del vicino continente sono le isole, che hanno esse pure una spiaggia quasi dapertutto assai scoscesa e ripida: però i monti insulari sono più piccoli. Il monte San Vito nell'isola di Brazza, alto 769 metri, è il punto culminante nell'arcipelago dalmatino.

La Dalmazia non ha nè ampie pianure, nè larghe vallate. Alcuni spazii di territorio piano e fertile si estendono nelle vicinanze di Trau, di Spalato, di Macarsca e di Cattaro. Tra le valli la più importante è quella della Cettina, che presso Sign ha una larghezza di quasi 6 chilometri. Tutte piccole sono le altre: fra le quali nominiamo, siccome le più fertili, le seguenti: Knin, Dernis, Petrovopoglie, Verba, Verlica, Ribarich, Ervazza, Sign, Trigl, Blatto, Radopoglie, Dizmo, Ugliane, Imoschi, Narenta, Canali e Xuppa. I passi principali sono: nelle Alpi Bebbie quello di Popina (662 metri), che apre la comunicazione tra la Dalmazia e la Croazia; nelle Dinariche i passaggi che conducono nella Bosnia, detti del Brillo, la Torre di Prolog, e Ternoviza. Numerose, ampie e bellissime grotte ricche di

stalattiti ha la Dalmazia. Meritano di essere visitate principalmente quella di Esculapio, nel monte Sniesnizza, che contiene un piccolo lago; la Grotta di Verlica, la Grotta di Bossoglina, quella nell'isola di Lagosta.

Acque. — Tutte le acque della Dalmazia appartengono al bacino del mare Adriatico. I principali fiumi che la irrigano sono quattro, cioè la Zermagna e la Kerka nel circolo di Zara, la Cettina e la Narenta nel circolo di Spalato. Più piccoli sono la Salona, il Bilivir, il Norin nel circolo di Spalato, l'Ombla presso Ragusa, e i ruscelli Gliuta e Fiumera presso Cattaro.

La Zermagna, il Tedanius degli antichi, nasce nelle alture della Licca nella Croazia militare, entra in Dalmazia presso Prives, lambe il piede delle Alpi Bebbie ed ha foce nel canale di Novigradi. È navigabile con piccoli vascelli dalla sua foce fino ad Obrovazzo.

Il Kerka, l'antico Titius, ha la sua sorgente nel monte Hersovaz presso Topoglie a due chilometri da Knin. Non lungi da Scardona presenta una bellissima cascata, forma poscia il laghetto di Proklian e sbocca nel seno marittimo di Sebenico. La sua lunghezza è di 59 chilometri. Riceve come affluenti il Kosovcizza, il Radiglievizza, il Bultisnizza ed il Cicola. Dalla sua foce fino a Scardona è navigabile da navigli della portata da 30 a 50 tonnellate. È attraversato da tre ponti, quello di Topoglie, quello presso Knin e quello presso Roncislap.

La Cettina, il Tilurus dei latini, nasce ai piedi del monte Dinara, poco lungi da Verlica, irriga le campagne di Sign, giunto a Duare si precipita in una bella cascata, e con un corso molto rapido sbocca nell' Adriatico presso Almissa. È lungo 100 chilometri, ma non è navigabile che con piccole barche e soltanto per 4 chilometri all'insù dalla foce.

La Narenta, presso gli antichi detta Narbo e Naro, nasce al monte Weljak (nella catena di Sugliaga, che divide la Bosnia dall' Erzegovina). Ingrossato da molti torrenti entra nella Dalmazia presso Metcovich, nel circolo di Spalato. Procede fino a Fort'Opus raccolto in un solo alveo, poi si divide in due rami, nei quali sboccano alcuni fiumicelli, e circondato da estese paludi e per 12 bocche si versa nel canale di Narenta. Ha una lunghezza di 151 chilometri, dei quali 22 nella Dalmazia. È navigabile da Porto Tallero fino a Metcovich con navigli della portata da 100 a 150 tonnellate.

Dei laghi il principale è quello di Vrana, a libeccio da Zara, lontano 4 chilometri dal mare, col quale ha una comunicazione sotterranea, motivo per cui le sue acque sono un po' salse. Altri laghi, che però nell'estate sono totalmente o in parte asciutti, sono quelli di Boccagnazzo e di Nadin a settentrione da Zara, di Prolosaz presso Imoschi, di Rastock, di Jeseraz e di Jezero presso Vergoraz, e quello di Bachina presso Gradaz. Nelle isole di Pago e di Curzola trovansi piccoli bacini di acque stagnanti.

La Dalmazia non ha sorgenti minerali di qualche considerazione, tranne quella presso Verlica e quella solfurosa presso Spalato.

Clima e prodotti. — In tutta questa regione il clima è mite e salubre, meno qualche territorio dove si formano paludi e lagune, che producono febbri intermittenti. Le nebbie non si conoscono, raro cade la neve, ed il termometro non segna qualche grado al disotto dello zero che per pochi giorni. In alcuni anni vi ha mancanza di buon'acqua potabile, e ciò principalmente nelle isole. La stagione più bella è l' autunno, non la primavera, come altrove, perchè il passaggio dell'inverno all'estate è appena sensibile. Assai molesto e talvolta violentissimo è nell'inverno il vento di greco, che chiamano Bora. Lo scirocco d' inverno mantiene la temperatura assai mite, ma è nocivo d'estate. In questa stagione è invece ristoratore il vento maestrale.

Il suolo della Dalmazia non è sterile, essendo esso improduttivo soltanto del 3 per cento sulla sua superficie totale, ma non porta copiosi prodotti perchè è poco e mal coltivato. Vi prosperano le viti, gli ulivi, gli agrumi, e gli alberi fruttiferi non meno che sulle coste della vicina penisola italiana. Pregiati sono in particolar modo fra i vini il *Barbado* d'Arbe, la *Maraschina* ed il *Tartaro* di Sebenico, il *Marzemino* delle Castella e di Teodo, la *Vugava* della Brazza, il *Prosecco* d'Almissa, la *Malvasia* di Ragusa. Ricercato è pure l'olio di Ragusa, squisite le carrube di Lissa e rinomati i fichi di Lesina. Il grano turco, il frumento, l' orzo, i legumi, i gelsi potrebbero certamente dare maggiori raccolte non appena fosse un po' più accurata l'agricoltura. Crescono spontanee le piante aromatiche, che danno alimento alle api: di singolare bontà è il miele dell'isola Solta. I boschi, già sì floridi, sono in deperimento e oggidì non danno quasi altro che legna da fuoco. Anche l'allevamento del bestiame è assai mal condotto. Pochi anni fa non si contavano nep-

pure 100 mila pecore, producenti una lana ordinaria che in gran parte viene adoperata nell'interno del paese. Le capre soltanto erano 399,443; i cavalli 21,997; i buoi 48,358; le vacche 35,781; i muli e gli asini 22,660; i porci 30,409.

Di molta importanza è il prodotto della pesca, principalmente quella delle sardelle, dei macarelli e del tonno.

Nel regno minerale era in antico celebre la Dalmazia per le sue cave d'oro e d'argento. Oggidì di quei preziosi metalli non si trova che qualche traccia, e vi è difetto anche di ferro. Ha invece alcuni banchi di carbon fossile, principalmente presso Dernis e Sign, ed abbondanza di pece navale: calce e marmi si scavano principalmente nelle isole. Sale marino si fabbrica per conto dell' erario a Stagno, nella penisola di Sabioncello; per conto dei privati a Pago e ad Arbe.

Non vi ha in tutta la Dalmazia un grande stabilimento industriale in cui siano impiegati grossi capitali. All'infuori di alcune fabbriche di spiriti e di rosogli in Zara, di cui è rinomato il maraschino, e di alcune concerie di pelli in Cattaro e di alcuni cantieri per la fabbricazione delle navi, le altre manifatture non producono che per i bisogni del paese, che poi fa un consumo assai piccolo. Il contadino macina da sè stesso il suo grano e tesse nella propria casa la lana. Siffatta essendo la condizione dell'agricoltura e dell'industria, per necessità deve essere ben misera anche quella del commercio. Gli articoli di esportazione si limitano ai vini, all'olio, al rosoglio, all'acquavite, ai fichi ed alle frutta secche, alle lane grezze, alle pelli non conciate, ai pesci salati, specialmente sardelle. Vengono dopo il carbon fossile, carni salate di pecora e di porco, sego, sanguisughe, ossa d'animali, stracci. Anche il sale marino è un articolo di esportazione e dei più importanti, ma il guadagno è a profitto del governo. Il vino vien portato a Venezia, a Trieste e nella Croazia; le ossa d' animali per la maggior parte ad Hull in Inghilterra. Le spedizioni per la Turchia sono quasi esclusivamente fatte dai Greci e dagli Israeliti. Vengono importati in Dalmazia i grani, i tessuti di cotone, di lana, e di seta, il legname d'opera, le doghe di botti, il tabacco, le vele, le reti, le chincaglie e le manifatture di lusso d'ogni qualità.

Una gran parte del commercio viene fatta per mezzo dei piroscafi del Lloyd austriaco.

Per quanto riguarda i mezzi di comunicazione nel continente, un sistema di strade non ebbe principio in Dalmazia che negli ultimi anni del governo veneto, e propriamente nel 1795, in cui si costrusse la strada da Zara a Knin. Sotto il governo napoleonico per cura del maresciallo Marmont si aperse la strada maestra interna, detta anche regia o strada Napoleone, che incomincia a Privas, al confine colla Croazia, e senza toccare Zara, attraversa tutto il paese nel senso della sua lunghezza. Vi ha pure una strada litorale da Zara ad Almissa. Queste due strade longitudinali sone unite dalle strade traversali da Ostrovizza a Rudicic, da Sebenico a Knin e Grab, da Spalato e Salona a Sign e Billibrighi. Un'altra strada congiunge Zara colla Croazia passando per Obrovazzo. La lunghezza totale delle strade nella Dalmazia misura circa 900 chilometri.

La geografia e la storia antica della Dalmazia sono molto oscure ed incerte, poichè gli antichi scrittori che hanno parlato di questa regione, quali sono Schimno da Chio, Dionigi Alessandrino, Strabone, Pomponio Mela, Plinio e Tolomeo, non concordano nè sui confini, nè sui nomi dei monti, dei fiumi, dei popoli e delle città dell'Illiria, di cui chiamavasi Dalmazia la parte più meridionale.

Pare che in origine il nome di Dalmati fosse proprio di una popolazione illirica che abitava, non il litorale, come oggidì, ma le montagne che si trovano fra la Cettina e la Narenta, e si estendono nell' Erzegovina. Il loro centro religioso e politico dai Greci chiamavasi *Dalmion*, dai Romani *Delminium*, o città dei Dalmati. Uno storico moderno della Dalmazia (Cattalinich, *Storia della Dalmazia*) è d'avviso che l'antica Delminio corrisponda alla terra di Duvno nell'Erzegovina, nome derivato da *Duhovno*, che in lingua scitica significa spirituale. Egli è poi d'avviso che l'antica Duhovno, che è lo stesso del Dalmion greco, del Delminium romano e del Duvno d'oggidì, fosse la sede di un'antica casta sacerdotale venuta cogli Sciti dall'Asia e detta dei *Dolamniczi*, dal *dolamma*, abito sacro con cui erano insigniti, simile di forma a quello del gran sacerdote degli Ebrei. Ed infatti il dolamma ancora ai giorni nostri è un distintivo che indossano soltanto i capi delle famiglie slave nelle feste più solenni o quando si presentano a distinti personaggi, e noi sappiamo che anche i Romani l' adottarono e chiamavano dalmaticati quelli che lo usavano, e fra gli arredi sacri dei primi tempi cristiani vediamo menzionate le vesti dalmatiche. Si noti inoltre che Schimno da Chio, del

primo secolo avanti l'era volgare, nella sua descrizione dell'Illirico parlando dei Dalmati li chiama giusti e pietosi. Da queste erudite ricerche risulta pertanto che il nome Dalmati e Dalmazia non deriva dal greco *Dalmion*, ma dall' antichissima voce *dolamma*. Il popolo dei Dolamniczi, che per la varietà degli idiomi si mutò in Dalmatinczi e Dalmati, aveva a confinanti i Liburni, popolo che fu per alcun tempo il più potente della famiglia illirica, poichè in terra aveva regni continentali, come dice Virgilio (*intima regna Liburnorum*), e in mare fondava colonie sulle coste dell' Adriatico e del Mediterraneo e manteneva relazioni di commercio coi Greci e coi Fenici, che alla loro volta avevano fondato colonie sulle coste e sulle isole illiriche, fra cui Epidauro (l'odierna Ragusa), di cui l'antica tradizione vuole fondatore il fenicio Cadmo, esulante da Tebe. Iscrizioni di caratteri evidentemente fenici furono scoperte nelle isole di Lagosta e di Curzola. Cinque o sei secoli avanti l'era volgare alcune tribù di Galli penetrarono nella Pannonia e nelle terre illiriche, fondarono Senia, l'odierna Segna nella Croazia marittima, si mescolarono con una parte degli indigeni, onde ebbero origine i Giapidi (Strabone, libro IV), e scacciando i Liburni dalle terre che possedevano oltre il fiume Titius, ora Kerka, fondarono un regno celto-illirico che si estendeva fino ai monti dell' Epiro e della Macedonia, comprendendo parte dell'attuale Dalmazia e una gran parte di quelle terre che ora diconsi Albania, Erzegovina e Bosnia. La capitale dei Celto-Illirj era Scodra, oggidì Scutari. I Liburni soverchiati dai Celto-Illirj ottennero l'aiuto di Dionigi il Vecchio tiranno di Siracusa, cedendogli l'isola di Lissa, posizione fortissima, che fu subito colonizzata dai Greco-Siculi: nel tempo stesso una colonia greca di Paros si stabilì nell' isola di Lesina, ove edificarono una città che dalla madre-patria chiamarono Paros o Faro (385 avanti l' era volgare). Gli Illirj assalirono i nuovi coloni, ma il vecchio Dionigi combattè e vinse con grosso naviglio i barbari, e tenne la signoria dell'Adriatico, che dopo lui fu conservata dai Lissani per centocinquant'anni. Vedendosi poi questi nuovamente minacciati dai Celto-Illirj, che da prima sotto il loro re Agrone, poi sotto Theuta, vedova di Agrone, infestavano colle loro piraterie l'Adriatico, invocarono il soccorso dei Romani. Il Senato mandò ambasciatori a Theuta intimando che fossero rispettati gli alleati di Roma. Rispose la regina, non essere costume dei principi vietare ai privati di trarre ogni possibile vantaggio dal mare. Uno degli ambasciatori replicò: « Ed i Romani hanno il lodevole costume, o regina, di vendicare colla forza pubblica le ingiurie fatte ai privati. Noi coll' aiuto degli Dei faremo sì che tu abbia a rivocare i tuoi comandi ». A tali parole i cortigiani della regina si gettarono sull'ambasciatore romano e lo uccisero a colpi di scure. Fu dunque aperta la guerra: Durazzo e Lissa stretti d'assedio dagli Illirj, furono liberati; Theuta, tradita dal suo generale Demetrio di Faro o dell' isola di Lesina, ricoverò con pochi seguaci a Risano, nel canale di Cattaro, ed ottenne la pace a condizione che rinunciasse il trono al figlio, che Corfù, Lesina, Lissa ed altre terre rimanessero sotto la protezione dei Romani, che gli Illirj non potessero navigare con più di due legni, nè oltrepassare un certo tratto di mare (228 avanti Cristo). A Theuta succedette Phinnes, indi il regno illirico passò a Pleurato e da ultimo a Genzio, con cui ebbe fine. Regnava egli al tempo della seconda guerra macedonica, in cui Perseo cercava alleati contro i Romani. Al re macedone importava assai il tenersi favorevole l' Illiria, unico lato per dove i Romani potessero penetrare nella Macedonia. Perseo sollecitò il re Genzio a far causa comune, promettendogli una grossa somma di danaro. L' Illirio accettate le condizioni, si dichiarò nemico dei Romani, e si chiuse in Scodra; trovatosi a mal punto, domandò la convenuta somma ed aiuti da Perseo, ma questi non tenne i patti, gli negò il danaro, nè mandò soccorsi a Scodra, che dopo breve resistenza fu presa dai Romani. Allora cadde il regno illirico; ma poco andò che anche quello di Macedonia ebbe la medesima sorte, cosicchè Genzio e Perseo, fatti prigionieri, furono insieme trascinati in Roma dietro il carro trionfale di Paolo Emilio (167 avanti Cristo). Pochi anni dopo, il primo di quei re spodestati moriva relegato a Gubbio, l'altro prigioniero ad Alba.

L'Illirico fu diviso in tre provincie sotto il protettorato di Roma, che si diede ogni cura per renderselo amico in vista della importanza della sua posizione per le conquiste che Roma disegnava di fare in Oriente. In questo tempo, cioè nel secondo secolo avanti l'era volgare, comincia a mostrarsi la tribù illirica dei Dalmati, la quale, come si disse, teneva il monte nelle alte valli della Cettina e in quelle della Narenta. Nell'ultima guerra

erano stati neutrali, nè di essi curavansi i dominatori del mondo; ma dodici anni dopo la caduta del regno illirico, sbucarono dalle loro sedi alpestri, e scesi al basso, imposero annui tributi di animali e di grano agli abitanti del litorale. Ricorsero questi a Roma, ed il Senato, dopo aver mandato inutilmente una ambasceria ai Dalmati, spedì contro di essi Marco Figulo con un esercito. I barbari, per alcun tempo tennero testa contro l'esercito romano, ma poi dovettero chiudersi nella loro piazza di Delminio. Figulo vi pose l'assedio, ma la città era sì vasta e fortificata con sì alte e solide mura, che non potendo esser presa colle solite macchine d'assedio, la danneggiò con certe palle incendiarie lanciate dalle catapulte. In una successiva spedizione condotta da Cornelio Nasica, la gran città di Delminio venne impicciolita ed il suo territorio disertato; ma i Dalmati, anzichè darsi vinti, invasero il paese che da Delminio stendevasi a Salona, occuparono questa città e la scelsero a nuova capitale della loro confederazione (intorno al 124 avanti Cristo). Quivi accolsero amichevolmente il console Metello (117 avanti Cristo); ma trentanove anni dopo, il proconsole Gneo Cosconio combattè i Dalmati e tolse loro Salona, che poi divenne città romana. Non si diedero per vinti i Dalmati, chè, portatisi più a settentrione nel territorio dei Liburni, impadronironsi per sorpresa di Promona, città forte che era situata sul monte che ancora oggidì dicesi Promina, presso la Kerka, tra Knin e Dernis. Giulio Cesare spedì milizie nella Liburnia per iscacciarne i Dalmati, che tenevano le parti di Pompeo; ma e prima e dopo Farsaglia i luogotenenti di Cesare furono dai barbari pienamente sconfitti. Fu allora che Gabinio, dopo aver perduto un esercito di trenta coorti con tre mila cavalli, riparò fuggendo a Salona, ove morì. Ottaviano, 34 anni avanti l'era volgare, volle vendicare la vergogna della rotta di Gabinio; laonde portatosi sotto Promona con poderose forze, la espugnò, fece strage dei difensori, vinse i Dalmati che si erano riannodati prima a Sinodno, poi a Setonia, città, la posizione delle quali è incerta, ricuperò le insegne che erano state tolte a Gabinio e nel 29 avanti l'era volgare celebrò in Roma il trionfo dalmatico insieme a quello della vittoria di Azio.

I Dalmati, divenuti tributarii di Roma, l'anno 6 dell'era volgare alleati coi Breuci, abitanti la vicina Pannonia, si ribellarono in massa per opporsi agli ordini di Augusto, che a condurre la guerra in Germania, aveva loro imposto una leva straordinaria di soldati ed una grave tassa in danaro. Quattro anni durò la nuova guerra, finchè Tiberio e Germanico, vinti prima i Breuci, forzarono Batone, capo dei Dalmati, ad arrendersi. Dicesi che quest'ultimo, interrogato da Tiberio perchè avesse fatto guerra ai Romani, abbia liberamente risposto: « Vostra è la colpa, o Romani, che spedite a governare il gregge non cani, ma lupi. » Augusto non volle che fosse fatta ingiuria a Batone, dichiarò la Dalmazia provincia imperiale, da consolare che era per l'addietro, ritenendola sotto la sua immediata dipendenza, e per i Dalmati, che avevano fieramente difesa la loro indipendenza con una lotta di quasi due secoli, incominciò sotto Roma un nuovo periodo, che fu il più felice della loro storia. Supremo magistrato era il pretore, che dapprima teneva sede nei capoluoghi dei conventi o divisioni territoriali, che erano Narona, Salona e Scardona; poi, sotto l'imperatore Traiano, cessati i conventi, venne fissata Salona come metropoli della Dalmazia. Questa città e inoltre Narona, Jadera o Zara, Epidauro, Tragurio furono ripopolate con colonie romane; due grandi strade furono aperte: l'una marittima, che congiungeva Salona a Parenzo e Tergeste; l'altra mediterranea, che da Pola metteva essa pure a Salona, ma internandosi nel continente. Quest'ultima risalendo il fiume Cettina spartivasi in due tronchi: l'uno per la valle della Narenta, passava per Narona, Epidauro, Cattaro, Budua e internavasi nell'Epiro e nel Peloponneso; l'altro attraversando la Mesia e la Macedonia giungeva fino a Bisanzio. Delle antiche vie restano avanzi in varii luoghi dei territorii di Sebenico, Imoschi e Narenta, sulla cima delle Alpi Bebbie, e specialmente a Verba, presso Trau. Sotto il governo romano la Dalmazia giunse ad un alto grado di prosperità: eranvi in queste provincie copiose miniere di ferro, cave di oro, che per testimonianza di Plinio davano un prodotto di cinquanta libbre di oro al giorno; eranvi cave di marmo, fabbriche di attrezzi navali e di navi mercantili e da guerra, celebri queste ultime col nome di navi liburniche. Salona con un grande arsenale marittimo, con una fabbrica d'armi ed un bafio ossia edificio per tingere in color di porpora le vesti imperiali, era uno degli emporii commerciali dei prodotti d'Oriente, e ai tempi di Diocleziano, che vi dimorò gli ultimi anni della sua vita (dal 305 al 313), fu abbellita d'ogni maniera di edificii, di cui restano importanti rovine, che saranno argo-

mento di illustrazione al relativo articolo. La Dalmazia romana era un po' più estesa della moderna e doveva essere molto popolosa, come può dedursi dalla lunga serie delle sue città ricordate dagli antichi scrittori, di gran parte delle quali oggidì non rimane più alcuna traccia. Sulla costa sorgevano: *Sicum* (Castel Vitturi), *Tragurium* (Trau), *Salona, Col. Julia Martia* (incerto), *Epetium* (Stobrez, presso Spalato), *Oneum* (Almissa), *Iranonia* (incerto), *Piguntia* (incerto), *Laurenta* (incerto), *Dalluntum* (incerto), *Rhausium* (incerto), *Epidaurus* (Ragusa vecchia), *Rhison* (Risano), *Cattarus* (Cattaro), *Butua* (Budua), *Ascrivium* (incerto), *Olcinium* (Dulcigno), *Nymphæum* (porto dell'antico *Lyssus* ora Alessio). Nell'interno da settentrione-ponente a mezzodì-levante: *Dalminium* o *Delminium* (Duhowno o Duvno nell'Erzegovina), *Æquum* (incerto), *Promona* (Promina), *Ratanea* (incerto), *Andetrium* (vicino a Salona, ora diruta), *Selovia* (incerto), *Seretium* (incerto), *Tilurium* (Triga o Trigl), *Sinotium ad Matricem* (Mostar nell'Erzegovina), *Dioclea* o *Doclea* (famosa per i natali di Diocleziano; i suoi avanzi veggonsi sul delta formato dai fiumi Zatta e Morazza nel Montenegro); *Staneclum* (incerto), *Narona* (Narenta), *Salluntum* (incerto), *Varo* (incerto), *Grabeea* (Grahovo nell'Erzegovina), *Nalate* (incerto), *Birziminium* (incerto).

Nella divisione dell'impero la Dalmazia fu unita a quello d'Occidente, come provincia della Diocesi dell'Illirio occidentale, prefettura d'Italia. Meno delle altre provincie fu la Dalmazia esposta alle stragi ed alle ruine dei barbari negli ultimi due secoli dell'impero: anzi essa fu scelta come asilo degli ultimi imperatori romani. Glicerio, oriundo di Salona, proclamato Augusto dai Goti nell'anno 473, dopo 16 mesi dovette cedere la corona a Giulio Nepote, e fattosi sacerdote fu da papa Simplicio eletto vescovo di Salona, dove morì nel 478. Alla sua volta Giulio Nepote, nel 475, abbandonata l'Italia a Romolo Augustolo, trovò rifugio ed ospitalità in Salona, dove conservando le insegne imperiali, tenne il governo della Dalmazia, finchè fu assassinato da due suoi ministri nel 480, e in quest'anno e con lui, non nel 476 con Romolo Augustolo, come è accettato nelle storie, ebbe fine l'impero d'Occidente, perchè di esso faceva parte la Dalmazia. Odiva, uno degli uccisori di Giulio Nepote, usurpò il comandò, ma per pochi mesi, poichè Odoacre si partì co'suoi Eruli e Turcilingi in Dalmazia, e spento Odiva, la rese tributaria. Gli Eruli erano poi vinti dai Goti di Teodorico (493), sotto il regno del quale ebbe la Dalmazia un lungo periodo di pace. La parte orientale di essa con un tratto dell'Epiro fu data da Teodorico al goto Ostroilo, che preso il titolo di re, scelse Scodra per residenza, l'antica capitale dell'Illirio. Durante la guerra tra i Goti e i Greci (535-555) la Dalmazia fu occupata da Mundo, capitano di Giustiniano: Salona fu presa e ripresa, e da ultimo venne unita all'impero d'Oriente.

Verso la fine del regno di Giustiniano (561) orde finniche, della famiglia degli Unni, denominate Avari, lasciate le steppe dell'Asia, invasero l'Europa orientale, e per concessione dell'imperatore si stabilirono sulle terre del basso corso del Danubio. Di là quei barbari portavano la strage nelle regioni dell'Europa centrale e meridionale: già nel 596 erano penetrati nell'orientale Dalmazia, mettendovi a ferro e a fuoco ben 40 borgate, ma per allora furono respinti dai Romano-Dalmati. Un vero eccidio vi portarono 43 anni dopo, cioè nel 639: trovatala sguernita di milizie, si inoltrarono fino all'Adriatico, presero e distrussero Salona, Epidauro ed altre città, e tutto il litorale andarono devastando, finchè vennero in guerra coi Serbli e coi Croati, popoli di razza slava, ai quali abbandonarono il paese. Non è a dirsi in qual misera condizione fosse allora ridotta la Dalmazia; gli abitanti dalmato-romani vivevano rifugiati nei boschi e nelle isole che loro offrivano un asilo contro i barbari, imperiti dell'arte della navigazione. Alla conquista dei Croati succedette in breve quella dei Franchi; poi, morto Carlo Magno, fu la Dalmazia il campo di una guerra feroce tra i Franchi ed i Croati, condotti da un loro capo per nome Liutovid, o Sguardo feroce. « I Franchi, scrive Costantino Porfirogenito, cronista di quel tempo, incrudelivano a tal segno sui Croati, che uccisi i loro bambini lattanti, li gettavano ai cani. E i Croati trucidarono tutti i Franchi insieme col loro principe ».

E l'egregio Francesco Cusani nelle sue Memorie storico-statistiche sulla Dalmazia, a questo punto del racconto, soggiunge: « La grande provincia romana, che ultima fra le occidentali aveva conservato in gran parte l'ordinamento, gli usi e la lingua di Roma, era scomparsa. Nuovi popoli l'abitavano, nuove città erano sorte; governo, confini, linguaggio, tutto era cambiato. I superstiti della popolazione dalmato-romana si mantenevano nelle isole, tanto numerose nel mare di Dalmazia. In terra ferma appena qualche città o villaggio era ad essi

rimasto; ma i profughi di Epidauro avevano edificata Ragusa, ed i Salonitani Spalatro. Stretti d'ogni intorno dai Serbli o dai Croati, andavansi destreggiando per conservare qualche indipendenza nel recinto delle lor mura. Quelle due nazioni, dirozzate alquanto dopo che ebbero abbracciato il cristianesimo, avevano stabilito due regni: i Serbli nella parte orientale della Dalmazia, i Croati nel tratto di paese che ancora conserva il nome di loro e giù fino al mare tramezzo alle poche città romane. Lo divisero in dodici *zupanie,* che suona riunioni di gente, sotto il comando di altrettanti capi detti Bani, soggetti ad un re: una specie di governo monarchico-feudale. Il paese che dal fiume Cettina, scendendo al mare, comprende gli odierni territori di Narenta, Macarsca e Ragusi, più alcune isole, venne occupato da una tribù di Serbli, i quali si ordinarono in repubblica e sotto il nome di Narentani divennero in breve famosi e temuti corseggiando nell'Adriatico ». Per un secolo e mezzo continuò la serie dei duchi croati, finchè nel 975 Dircislao assunse il titolo e le insegne di re della Dalmazia e della Croazia, dichiarandosi nello stesso tempo sotto la protezione dell'impero d'Oriente, cui pagava un tributo di duecento bisanti annui. Un secolo dopo, Zvonimiro cercò l'investitura del suo regno a papa Gregorio VII, il quale gliela accordò nel 1076, ricevendo in compenso un monastero e tutti i possedimenti di Vrana, oltre i 200 bisanti che prima si mandavano all'imperatore di Costantinopoli, che ormai non aveva in questo paese che un potere affatto nominale. Zara, Trau, Spalato e Ragusa in cui erasi conservata in gran parte la popolazione dalmato-romana, incominciarono a reggersi da sè. Stendevano la loro giurisdizione sulle vicine isole e su qualche tratto del circostante territorio, fra mezzo ai Croati ed ai Serbli, coi quali erano in continua guerra, avevano proprii istituti ed erano divise in quartieri amministrati da capi scelti dal popolo, e con un priore assistito da tribuni e giudici e talvolta col titolo di proconsoli. Intanto fra i Serbli era divenuta potente e terribile per le sue piraterie quella tribù che aveva fondata una repubblica nella valle del fiume Narenta. I Narentani avevano assalito e sconfitto presso Zara nell'887 una flotta veneziana di dodici galere. In quella battaglia navale il doge stesso Pietro Candiano era rimasto ucciso. A vendicare quella sconfitta e liberare l'Adriatico dai pirati il doge Pietro Orseolo II, il giorno della Ascensione, nel 997, salpò dalla laguna con 35 legni, prese le isole di Curzola e Lagosta, vinse per terra e per mare i Narentani e distrusse la loro repubblica.

L'Orseolo impose dure condizioni anche a Cresimiro II re dei Croati, il figlio del quale, Stefano, fu educato a Venezia e sposò la figlia del doge stesso. Questi ritornò trionfante a Venezia e assunse il titolo di Duca della Dalmazia. Intorno alla festa nazionale veneta cui diede origine la vittoria sui Narentani (vedi il nostro articolo l'**Adriatico**). Nel secolo XII il possesso della Dalmazia fu contrastato fra Croati, Greci, Veneti e Ungari. Nel 1102 Colomano occupò Zara vecchia con gran corteo di magnati ungheresi ed ivi solennemente si incoronò assumendo il titolo di re d'Ungheria, Croazia e Dalmazia, e nel 1105 assediò e prese Zara e sottomise Trau, Spalato e le isole; per cui tutta la Dalmazia, meno Ragusa, si trovò sotto la signoria degli Ungari, i quali più di una volta in quello stesso secolo la dovettero abbandonare ai Veneziani. Questi condotti dal doge Enrico Dandolo nel 1202 con un grande esercito di crociati assaltarono Zara e la demolirono con strage dei cittadini. I profughi soccorsi da dieci galere venute da Gaeta mentre il Dandolo aveva rivolte le sue forze contro Costantinopoli, rientrarono in città, smantellarono il forte di S. Michele, che era stato eretto dai Veneti, e ne uccisero la guarnigione. I Zaratini in meno di due anni ristaurarono le mura della loro patria e ottennero dallo stesso doge Dandolo la pace, cedendo alla repubblica veneta le vicine isole e pagandole un lieve tributo. Tutto il secolo XIII fu una continua lotta in Dalmazia fra la repubblica veneta e i re d'Ungheria. In quel tempo in cui maggiormente incalorivano le guerre municipali in Italia, molti fuorusciti delle città italiane ricoveratisi nelle città marittime della Dalmazia vi diffusero la loro lingua e le loro arti, facendo così risorgere su questa parte del litorale adriatico l'antica civiltà. Tuttavia a lato dell'elemento latino si faceva vigoroso anche l'elemento slavo-croato sotto i conti di Bribir, vassalli del re d'Ungheria, che dominarono quasi tutta la Dalmazia dalla seconda metà del secolo XIII alla prima metà del secolo seguente. Un memorabile assedio sostenne Zara, occupata da milizie ungheresi, nell'anno 1346 contro i Veneziani. Questi riescirono in quell'anno a prendere la città; ma rinnovatasi poco dopo la guerra, con un trattato conchiuso il 18 febbraio 1358, al re d'Ungheria dovettero cedere la Dalmazia e le isole

dell'Adriatico. Nel 1390 tutto il paese, eccetto Zara e Nona, fu conquistato dal regolo della finitima Bosnia; l'anno seguente lo riebbe Sigismondo re d'Ungheria; poi dal 1398 al 1409 fu contrastato fra lo stesso Sigismondo e Ladislao re di Napoli, finchè quest'ultimo, con trattato 9 giugno 1409, pel prezzo di 100,000 ducati cedette in perpetuo ai Veneziani Zara ed il suo territorio con tutti i diritti che vantava sulla Dalmazia. Venezia, che allora era la prima delle potenze marittime d'Europa, non solo seppe difendere e conservare il nuovo acquisto, ma lo governò in modo che i Zaratini molto le si affezionarono. In breve la bandiera di S. Marco sventolò da Zara all'Albania, poichè la repubblica comperò per 5000 ducati Scardona ed Ostrovizza da un regolo bosniaco nel 1411; ottenne per dedizione spontanea Sebenico nel 1412 e Spalato e Cattaro con parecchie isole nel 1420; in quest'anno stesso espugnò Trau e finalmente nel 1433 conchiuse una pace definitiva col re d'Ungheria.

Il possesso del litorale dalmato in mano dei Veneziani era una guarentigia per tutta la cristianità contro il crescente invadere dei Turchi, che nella prima metà del secolo XV andavano distruggendo l'impero d'Oriente. In quel tempo una tribù di pastori slavi frammista ai Serbli della Bosnia col nome di Morlacchi, fuggendo coi loro armenti dinanzi ai Musulmani cercò sedi più sicure nelle valli della Dalmazia, dove vivono ancora oggidì conservando le antiche loro costumanze.

Nell'anno 1500 i Turchi invasero la Dalmazia, e dopo quattro anni di guerra coi Veneziani, occuparono il paese situato fra la Cettina e la Narenta. Nel 1507, quando i Veneziani erano minacciati dalla lega di Cambrai, i Turchi portarono il guasto in tutto il litorale. Nel 1526 occuparono Clissa e Salona. Nel 1647 assediarono Sebenico, che si difese eroicamente finchè i barbari si ritirarono dalle sue mura. Continuando la guerra coi Veneziani, questi condotti dal valoroso Leonardo Foscolo, ripresero vari castelli, fra cui Clissa. Nel 1657 i Turchi assediarono e distrussero Bossoglina, dove combatterono persino le donne, fra cui merita ricordo Hiclina Maruniçina, la quale, invadendo il Turco la casa comunale da essa custodita, diede fuoco a tre barili di polvere e cadde eroicamente fra le ruine colla morte di molti nemici. Fu pure memorabile l'assedio di Castelnuovo, intrapreso dal generale veneto Gerolamo Cornaro nel 1687 per iscacciare i pirati turchi da quel forte che chiude il canale di Cattaro: dopo ripetuti assalti sanguinosi, i Veneziani, coll'aiuto specialmente dei Morlacchi, obbligarono il presidio a capitolare. Durò la guerra sino alla pace di Carlovitz. cioè fino all'anno 1699, in cui tra i Veneti e Turchi relativamente alla Dalmazia si stabilì che la repubblica oltre Castelnuovo conserverebbe le fortezze di Knin, Signe Citluk. Questi territorii furono chiamati Nuovo Acquisto per distinguerli dal Vecchio, comprendente le terre e le città del litorale. Non passarono 15 anni che i Turchi invasero la Dalmazia ed investirono il castello di Sign, che difeso da pochi Morlacchi comandati dal provveditore Giorgio Balbo resistette lungamente, finchè al 15 agosto 1715 i barbari dovettero ritirarsi. Per il trattato di Passarovitz (1718) i Veneziani ebbero alcuni territorii negli attuali distretti di Knin, Almissa, Macarsca ed Imoschi. Quelle poche terre furono chiamate Nuovissimo Acquisto, e poichè allora la repubblica aveva ceduto ai Turchi il regno di Morea, si disse motteggiando: i Veneziani hanno cangiato un regno in una mosca. Fino al 1797 nulla avvenne di notabile in Dalmazia. In quell'anno il senato veneto chiamò i fedeli Dalmatini alla difesa della metropoli: vi accorsero col più grande entusiasmo ben 13,000 Dalmati; ma il Gran Consiglio nell'infausta seduta del 12 maggio 1797 abdicando la sovranità rimandava alle loro case con tre mesi di paga quelle forze, che erano venute con tanto animo alla difesa della laguna veneta. Appena i Francesi ebbero distrutto l'antico governo della gloriosa Venezia, le città dalmate, che erano sfornite di truppe, furono travagliate da una spaventosa anarchia, in mezzo alla quale crudeli uccisioni e saccheggi accaddero a Spalato, a Sebenico e a Trau. La sola Zara mercè l'avvedutezza del provveditore generale Andrea Quirini non fu turbata da violenze popolari. Passò un mese in cui le città si ressero a governo provvisorio, finchè nel luglio venne a Zara un corpo di 4000 Austriaci. Gl'Imperiali, occupati i forti, abbassavano le venete bandiere inalberando le proprie. Allora si vide uno spettacolo generoso e commovente, poichè allorquando si dovette consegnare dai soldati il vessillo di San Marco in mano del generale austriaco, fu generale il dolore e il lutto dei cittadini. Alcuni furono visti in quell'estremo atto baciare e abbracciare l'abbandonata bandiera. Perfino i Panduri, gente creduta barbara, davano segni di dolore e di disperazione. I comuni in generale s'accomodarono alle nuove sorti non

senza rimpiangere l'antico governo; anzi Perasto, Risano e Geganovich fecero resistenza e dovettero cedere alla superiorità delle armi austriache. L'imperatore Francesco II occupata la Dalmazia, vi spedì a governarla Raimondo conte di Thurn.

Ai tempi della repubblica governava la Dalmazia un patrizio veneto col titolo di Provveditore generale, che riuniva in sè tutti i poteri e durava in carica tre anni. Risiedeva in Zara, aveva un ministero pel disimpegno degli affari, numerosa corte, e guardia personale. Altri nobili veneti col titolo di conti, capitani, provveditori, sopraintendenti comandavano nelle città e nei varii distretti. Le città avevano una comunità col titolo di Magnifica, composta dei soli nobili: tutti i maschi dopo i sedici anni intervenivano per diritto in abito di cerimonia alle adunanze presiedute dal magistrato veneto, che indossava la veste ducale. La giustizia rendevasi pubblicamente, sotto loggie erette sulle piazze in ogni città: due di coteste loggie esistono ancora a Zara ed a Lesina e furono costruite dal celebre architetto Sanmicheli. La popolazione ascendeva a 250,000 abitanti, dei quali quasi 214 mila cattolici, 26 mila greci non uniti, un duecento ebrei, che facevano commercio a Spalato, dove si erano stabiliti nel 1493, dopo che erano stati espulsi dalla Spagna. Scarsa era dunque la popolazione, avuto riguardo alla estensione, al clima e alla posizione marittima del paese; ma del poco numero degli abitanti, e della povertà in cui erano per mancanza di strade, di industrie, di commercio, di istituti, di istruzione e di beneficenza, si deve cercare la causa non tanto nel governo veneto, che, come abbiamo veduto, era rispettato e ben voluto, quanto nelle continue guerre devastatrici coi Turchi, durate dal XV al XVIII secolo. Egli è certo che senza il senno del governo veneto l'Ottomanno avrebbe fatto della Dalmazia un pascialato e la mezza luna sorgerebbe ai confini d'Italia.

Caduta la repubblica, al provveditore generale sottentrò un governo composto di parecchi consiglieri, ai conti veneti nei capoluoghi di provincia altrettanti dirigenti con quattro impiegati subalterni, ma con voto; fu aperta una strada di comunicazione colla Licca, provincia della Croazia austriaca, fu istituita la polizia e la posta, furono disperse le bande dei così detti Ajduki, che erano una specie di montanari briganti, spesso tollerati dal governo veneto, perchè prestavano soccorsi sulla frontiera nei casi di guerra coi Turchi.

Questo governo durò fino alla metà del febbrajo 1806, i cui il governatore austriaco in base alla pace di Presburgo (26 dicembre 1805) dovette cedere la Dalmazia ai Francesi. Vi entrarono questi col generale di divisione Molitor, mentre nel tempo stesso una flotta russa si era impadronita delle Bocche di Cattaro. Avvenne allora la caduta della celebre repubblica di Ragusa, poichè insistendo a gara Russi e Francesi per potervi entrare, come in città ben fortificata che poteva divenire un importante centro di operazioni militari, il senato raguseo, respinta la proposta del conte Giovanni Caboga di tentare una emigrazione in massa, aprì le porte a 1200 Francesi. Terribili ed immediati furono gli effetti: imperciocchè le navi ragusee che veleggiavano nell'Adriatico e nel Mediterraneo furono predate dagli Inglesi, sette mila Montenegrini distrussero quanto era nei dintorni della città, che dalla parte di mare era bloccata dai Russi. Quel piccolo Stato ebbe un danno in pochi giorni di 14 milioni di franchi: finalmente il 6 luglio 1806 Ragusa venne liberata da Molitor, ma da quel momento veniva a perdere di fatto la sua indipendenza, che cessava anche di nome sul finire del gennajo 1808. La repubblica di Ragusa aveva esistito dodici secoli, sostenendosi ad un eminente grado di prosperità commerciale e di intellettuale coltura fra il Turco e la Venezia.

Già fin dall'aprile 1806 Napoleone, a provveditore generale della Dalmazia, aveva nominato Vincenzo Dandolo, dipendente dal vicerè d'Italia, e poco dopo al generale Molitor aveva surrogato il generale Marmont. Questi vinse i Russi sul piano della Sutorina (1.° ottobre), represse le insurrezioni di una fazione di Dalmati, e nel 1809 con arditissima marcia si riunì colla sua truppa alla grande armata sotto Wagram, lasciando indifesa la Dalmazia, che anche in quella circostanza ebbe molto a soffrire, non ostante la singolare attività del provveditore generale. Troppo a lungo ci porterebbe il dare una notizia particolareggiata della sapiente amministrazione del Dandolo, il quale nei tre anni del suo governo, in mezzo a difficoltà d'ogni maniera, introdusse utilissime riforme nel giudiziario, nel militare, nell'istruzione, nella beneficenza pubblica e nell'agricoltura. Nel 14 ottobre 1809, conchiusa la pace di Schönbrunn, l'imperatore distaccava Istria e Dalmazia dal regno d'Italia, e con Villach e la Carniola la costituiva in Provincie Illiriche, sotto il comando di Marmont, nuovo duca di Ragusa. Dandolo veniva

nominato senatore e lasciava nella Dalmazia una memoria imperitura. Seguirono quattro anni di governo francese, duranti i quali sono memorabili tre spedizioni marittime su Lissa, che era divenuta asilo di corsari sotto la protezione degli Inglesi. La prima fu nell'ottobre del 1810, in cui il capitano di vascello Dubourdieu incendiò 62 bastimenti carichi di merci inglesi, ma non potè sostenersi nell'isola; la seconda fu nell'aprile dell'anno 1811 sotto lo stesso capitano, che rimase ucciso nel combattimento navale, terminato colla fortuna degli Inglesi, non ostante eroismi di valore dei Franco-Italiani; la terza nel febbrajo 1812, comandata da Barré, che fu egli pure sconfitto. Nel 1813 gli Inglesi usciti colla flotta da Lissa assediarono Zara per mare, mentre i Croati la stringevano dal lato della terraferma. Dopo due mesi d'assedio, i Francesi dovettero abbandonare la città, che non poteva essere più difesa perchè si erano affratellati i Croati assedianti coi Croati assediati, di cui era composta una parte della guarnigione. Ragusa e Cattaro dopo aver sostenuto un assedio di varii mesi capitolarono anch'esse, cosicchè al principio del 1814 l'intera Dalmazia ritornava all'Austria. In seguito pei trattati di Vienna anche gli Inglesi abbandonarono Lissa, il che avvenne il 13 luglio 1815.

La Dalmazia sotto l'Austria non ebbe corpo rappresentativo nè stati provinciali come gli altri dominii antichi austriaci: solo alcuni distretti e città conservarono fino al 1848 alcuni diritti e privilegi che godevano sotto la repubblica di Venezia. Essa nell'amministrativo costituisce una luogotenenza, divisa in quattro circoli, dei quali abbiamo già dato il nome e la suddivisione in distretti.

Rispetto all'ecclesiastico tre quarti di popolazione sono cattolici di rito romano, un migliajo è di greci uniti, circa 80 mila di greci non uniti, poche famiglie di protestanti e circa 420 ebrei. La Chiesa cattolica annovera l'arcivescovato di Zara, che comprende 97 parrocchie, il vescovato di Spalato con 147 parrocchie, quello di Ragusa con 51 parrocchie, quello di Sebenico con 55 parrocchie, quello di Lesina e Lissa con 39 parrocchie, e quello di Cattaro con 11 parocchie. L'isola d'Arbe e porzione di quella di Pago dipendono dal vescovato di Veglia. Per riguardo all'istruzione un decennio fa la Dalmazia aveva 163 scuole primarie, 3 ginnasii (Zara, Spalato, Ragusa), 4 scuole nautiche nei capoluoghi di circolo, una di fondazione privata a Castelnuovo di Cattaro ed una cattedra di costruzione navale a Ragusa. A Zara avvi un seminario per gli studii teologici e l'istituto clericale pel rito greco.

L'industria tipografica conta cinque tipografie, fra cui quella dei fratelli Battara a Zara merita una speciale menzione di onore per la pubblicazione di eccellenti opere, tra cui quella lodatissima del Carrara, *La Dalmazia descritta*. Zara e Spalato hanno teatri. Ogni capoluogo di distretto ha uno spedale. Si contano 56 case di ricovero; 2 monti di pietà, uno a Ragusa, l'altro a Zara. Vuolsi ricordare fra le opere pie quella di Ragusa, che prima del 1806 possedeva un capitale di 7 milioni e mezzo di lire, ridotto dopo la caduta della repubblica a poco più di 2: è ancora un bel capitale che si spende in doti, elemosine, sussidi al civico ospedale, all'orfanotrofio, alle chiese ed alle famiglie decadute e al conservatorio di povere orfanelle.

La sua popolazione divisa per sesso, secondo le ultime statistiche, senza il militare, era di 195,871 uomini e 197,844 donne, in totale 393,715.

Etnograficamente nove decimi della popolazione sono slavi; le statistiche ufficiali non danno che un 15 mila Dalmatini di stirpe italiana. Tuttavia come per numero è senza confronto superiore l'elemento slavo, così prepondera per coltura l'italiano. Fra gli Slavi si devono distinguere i Morlacchi, che sommano a circa 150,000, di cui due terzi sono cattolici, gli altri greci non uniti. Chiamansi Morlacchi gli abitanti delle montagne dei circoli di Zara e Spalato: essi distinguonsi dagli abitanti delle coste e delle isole per i loro costumi, che non hanno mutato nonostante il progresso della civiltà. Già si disse come siano Serbiani emigrati dalla Bosnia nel secolo XV per sottrarsi al giogo dei Turchi. Credesi che morlacco significhi abitante al mare, perchè in origine abitavano le rive del mar Nero (*vlah* pastore, *more* mare). Vivono in povere capanne o casupole, sparse quà e là, composte di pareti fatte di muro e coperte di lastre di pietra calcarea, o di cannucce palustri. Il Morlacco maneggia con molta destrezza le armi da fuoco e il cangiarro o coltello turco: è contadino e pastore, è svelto, accorto non senza astuzia; è piuttosto infingardo, con pochissimi bisogni, e quindi rozzo; si accontenta di un tozzo di pane fatto d'orzo, segale, miglio o sorgo con un po' di cipolle, cacio e latte; dorme d'ordinario vestito, a cielo aperto e sul nudo terreno fino al dicembre, ed il suo lusso è tutto nelle armi e

nei bottoni d'argento sopra il giustacuore di scarlatto. In Sign, considerata come il centro della Morlacchia, solennizzano i Morlacchi la loro festa nazionale, il 15 agosto, per mezzo di una giostra, istituita in memoria di una eroica resistenza che i Signani opposero contro un poderoso esercito turco nel 1711.

Gli Italiani, che costituiscono la classe più civile, tengono del veneto.

Nel vestiario si nota una grande varietà secondo i distretti; però da quasi tutti si porta il berretto rosso alla turca, intorno al quale i Ragusei e i confinanti colla Turchia avvolgono un drappo rosso a modo di turbante.

La lingua del popolo è la slava o illirica, che si parla abbastanza pura nelle montagne, ma corrotta alla marina e specialmente nelle isole. Dalle persone colte e negli ufficii si usa l'italiano. Nelle scuole da alcuni anni oltre l'italiano si insegna lo slavo.

I Dalmatini sono robusti, proporzionati della persona, marinai abilissimi, indurati alle fatiche. I villici rappresentano l'elemento slavo e formano la maggioranza della popolazione: i negozianti, industrianti e navigatori, che formano la borghesia o il ceto medio, non sono che nella proporzione di 1 sopra 104 abitanti, i nobili di 1 sopra 1247. Si contano 868 villaggi, 32 borgate con una popolazione che varia dai 500 ai 1000 abitanti, e 15 città, fra cui Spalato che è la più popolosa e con 10,687 abitanti, e 14,896 in tutto il comune politico. Vengono dopo Zara con 8280 e 17,251 il comune politico, Sebenico con 5370, Ragusa con 4754, Cattaro che non tocca i due mila.

I Dalmati slavi hanno due specie di canti popolari: le anacreontiche amorose dette *sacinke,* ed i canti eroici detti *pisme.* Il tema prediletto dei canti eroici sono le imprese di Marco Kraglievich (Vedi nei *Canti Popolari* raccolti dal Tommaseo, il volume IV, che comprende gli illirici).

Tra gli illustri Dalmati nominiamo: Mauro Orbini (1514) di Ragusa, benedettino: alla corte dei duchi d'Urbino scrisse il *regno degli Slavi;* Andrea Schiavone (1522-1528) di Sebenico, una delle più insigni glorie della scuola veneta di pittura; Marc'Antonio de Dominis (1566-1624) di Arbe, arcivescovo di Spalato ma con tendenze protestanti, poi decano di Windsor, dove compose l'opera *De Republica Christiana* per confutare la supremazia dei pontefici sui vescovi, carcerato in Castel Sant' Angelo dove morì, dichiarato eretico dopo morto, disotterrato e bruciato nel campo di Flora; Marino Ghetaldi (1566-1627) di Ragusa, viaggiatore, meccanico: applicò l'algebra alla geometria e l'analisi alle curve; Giovanni Gondola (1588-1638) di Ragusa, autore dell'*Osmanide*, tradotta in italiano da Vidovich nell'anno 1839, salutato il principe dei poeti illirici; Giovanni Lucio (1684) di Trau, scrittore dell' opera storica *De Regno Dalmatiae et Croatiae;* Giorgio Baglivi (1668-1707) di Ragusa, uno dei maggiori medici del suo secolo, professore a Roma di anatomia e di medicina; Ignazio Giorgi (1675-1737) di Ragusa, benedettino, insigne nelle lingue orientali, e poeta; Anselmo Banduri (1671-1743) di Ragusa, benedettino, bibliotecario del reggente Filippo d'Orléans, autore di due opere classiche di archeologia e numismatica, *Imperium orientale* e *Numismata imperatorum;* Serafino Cerva (1759) di Ragusa, domenicano: lasciò dodici volumi di memorie di storia patria in latino; Daniele Farlati (1773) gesuita: illustrò la storia ecclesiastica coll'*Illyricum Sacrum;* Ruggero Giuseppe Boscovich (1711-1789) di Ragusa, gesuita, tra i più grandi astronomi e matematici del suo secolo: ha un monumento in Milano nel palazzo di Brera, dove insegnò ottica e astronomia e diresse la Specola; Raimondo Cunich (1719-1794) di Ragusa, gesuita: tradusse in versi latini l'Illiade, Callimaco e Teocrito; Benedetto Stay (1714-1801) di Ragusa: coprì alte cariche ecclesiastiche in Roma, compose due lodati poemi filosofici sui sistemi di Cartesio e di Newton; Bernardo Zamagna (1735-1820), letterato insigne; Giovanni Lovrich, di Sign: nel 1775 pubblicò le *Osservazioni al viaggio dell' abate Fortis;* e dei tempi nostri: Giovanni Kreglianovich di Zara, che scrisse sulle antiche vicende della Dalmazia e in ispecie dei Liburni; C. Cattalinich, scrittore della *Storia della Dalmazia* e delle *Memorie sugli avvenimenti dal* 1797 *al* 1814; Pier Alessandro Paravia (1797-1857) di Zara, professore di storia nell'università di Torino, traduttore delle lettere di Plinio il Giovane, e autore di molti lodati scritti letterari di vario argomento; Anna Vidovich, poetessa; Francesco Carrara da Spalato, insigne professore di letteratura, e il più grande illustratore della Dalmazia; Nicolò Tommaseo, nato a Sebenico nel 1798, onore delle lettere italiane per il *Dizionario dei Sinonimi* e per un gran numero di lavori letterarj, storici e morali, strenuo cooperatore a Manin nella difesa di Venezia: dopo una vita assai agitata e tutta consacrata al bene d'Italia, venerando settuagenario, vive modestamente a Firenze, quasi rappresentante quel vincolo d'amore che deve correre perenne fra la nostra penisola e i

figli della Dalmazia, che hanno cultura italica, ricordano ancora con affetto il Leone di S. Marco, dividono con noi il dominio dell'Adriatico, chiamato dalle nuove vie commerciali e marittime a risorgere all' antica grandezza.

Bibliografia. — G. Wheer, *A journay into Dalmatia, Greece and Levant in the company of Dr. Spon,* in fol. con incisioni, Londra, 1682. 2 vol. in-12.°; Fortis, *Viaggio in Dalmazia*, Venezia, 1774; Lovrich, *Osservazioni sopra diversi brani del Viaggio in Dalmazia ecc.*, Venezia, 1775; *Topografia veneta o descrizione di tutti i paesi e luoghi dipendenti dalla repubblica veneta,* Venezia, 1778; Mannert, *Geographie der Griechen und Römer,* Landshut, 1812; Concina, *Viaggio nella Dalmazia marittima,* Venezia, 1810; Criglianovich, *Memorie sulla Dalmazia*, Venezia, 1810; *L'Illyrie et la Dalmatie,* vol. 2, Parigi, 1815; Cattalinich, *Storia della Dalmazia,* Spalato, 1836; Schmidl, *Das Königreich Dalmatien,* Stuttgart, 1842; Valentinelli, *Specimen bibliographicum de Dalmatia et agro Labeatico,* Venezia, 1842; Gardener Wilkinson, *Dalmatien and Montenegro with a journay to Mostar in Erzegovina,* Londra, 1845; Francesco Cusani, *La Dalmazia, le isole Jonie e la Grecia, Memorie storico-statistiche.* Milano, 1846; Kohl, *Reise nach Istrien, Dalmatien und Montenegro,* Dresda, 1851; Neugebauer, *Die Süd-Slaven und deren Länder in Beziehung auf Geschichte, Cultur und Verfassung,* Lipsia, 1851; Simeone Gliubich, *Dizionario biografico degli uomini illustri della Dalmazia,* Vienna e Zara, 1856; Francesco Petter, *Dalmatien in seinen verschiedenen Beziehungen,* due volumi pubblicati a Gotha da Justus Perthes nel 1857; C. Voinovich, *Lettere sulla Dalmazia;* la *Dalmazia* nella Geografia storica moderna universale per cura di Nicolò Tommaseo, G. e V. De Castro, G. B. Carta, G. Sacchi, A. Strambio, edita dal Pagnoni in Milano, 1857; Franc. Carrara, *La Dalmazia descritta,* grande illustrazione pubblicata dalla tipografia Battara incominciando dal 1845. Sul periodo della storia dalmatina durante il governo italico sono importantissimi gli scritti di Vincenzo Dandolo, che sono: *Il carteggio coll'imperatore, il vicerè, i ministri, i generali,* ecc., 2. gr. vol. in foglio, dall'aprile 1806 al dicembre 1809; e la *Dalmazia,* altri due vol. dello stesso provveditore generale, contenenti i rapporti da lui presentati a Napoleone il 31 dicembre 1807 e 1808. Questi documenti sono posseduti dall'illustre conte Tullio Dandolo, figlio di Vincenzo.

Per molte altre opere relative alla Dalmazia e all'Istria veggasi il *Saggio di Bibliografia Istriana,* Capodistria, 1864.

La migliore carta topografica della Dalmazia è quella dello Stato Maggiore Austriaco in due fogli. Nella *Carta Censuaria* si trovano i limiti dei Comuni.

DALMAZZONI. — Frazione del com. di Niella, in Piemonte, prov. di Cuneo, circond. di Mondovì, mand. di Vico.

L'ufficio postale è a Lesegno.

DALMINE ora **SABBIO.** — Comune in Lombardia, prov. di Bergamo. Vedi **Sabbio.**

DAL MOLINO. — Frazione del com. di San Colombano Certenoli, nella Liguria, prov. di Genova, circond. e mand. di Chiavari.

L'ufficio postale è a Chiavari.

DALMONEGO. — Frazione del com. di Andalo, nel Trentino, distr. giudiziario di Mezzolombardo.

DALORO. — Fiumicello di Sardegna. Nasce nelle regioni boreali della Barbagia Ollolais sotto il Bruen Spuna e dopo un corso di 44 chilometri circa, ingrossato dalle acque di molti rivi e torrenti, va a scaricarsi nel Tirso.

DALPE. — Comune nel Canton Ticino, distretto di Leventina, circolo di Quinto.

La sua popolazione nel 1858 era di 538 abitanti, nel 1860 di 395, di cui 141 maschi e 254 femmine.

Il suo territorio distendesi nella valle del Ticino: vi sono cave di calce ed è coltivato a campi e a prati.

È un piccolo comune posto in montagna, al destro lato della valle del Ticino. Giace all'altezza di 1202 metri sul livello del mare ed alla distanza di 76 chilometri a maestro da Lugano, di 45 pure a maestro da Bellinzona e di 64 a borea da Locarno. Nelle sue vicinanze scende dai monti il torrente Piumegna, che di fronte a Faido fa una cascata e prima di Dalpe è attraversato da un ponticello di legno.

DALSASS. — Frazione del com. di Cavedago, nel Trentino, distr. giudiziario di Mezzolombardo.

DALUIS (*Dalvisium*). — Comune nelle Alpi Marittime, circond. di Nizza, cantone di Guillaumes.

Comprende le frazioni di Gombes, La Salette, La Faille, Leon, Plans, Villar ed altre minori.

La sua popolazione nel 1858 era di 350 abitanti, di cui 184 maschi e 166 femmine.

L'ufficio postale è a Guillaumes.

Il suo territorio produce in abbondanza cereali, erbaggi, uve e fieno. È bagnato dal fiume Varo e dai torrenti Rious e Saletta.

Il capoluogo è un villaggio posto in luogo elevato alla destra del Varo, 13 chilometri

circa a maestro da Guillaumes. Sulla sommità di un monte veggonsi le ruine di un castello.

Questo villaggio, che anticamente era il capoluogo dei Triullati, credesi che sia stato ricostrutto dal centurione romano Caio Allio Severo, del paese dei Vordensi. Allorquando venne distrutta dai barbari la città di Glandevez, Daluis ne raccolse gli abitanti.

Ebbero giurisdizione sopra questo luogo i Villeneuve, cui venne donato dalla casa d'Angiò. Alla morte della regina Giovanna i suoi abitanti ebbero molto a soffrire per le calamità della guerra civile, finchè passò sotto la sovranità della casa di Savoia. Nell'anno 1774 una metà fu acquistata da Giuseppe Claudio Corporandi, uno dei notabili del luogo, mentre l'altra metà passò all'ordine di Malta.

DAMA. — Frazione del com. di Chiusi in Casentino, in Toscana, prov. e circond. di Arezzo, mand. di Poppi.

L'ufficio postale è a Bibbiena.

È un villaggio di 250 abitanti, posto sul fianco occidentale del monte dell'Alvernia fra il torrente Corsalone, che scorre a borea, e il suo tributario Loppola, che nasce in questi dintorni. Giace sulla strada maestra che sale da Bibbiena all'Alvernia, 5 chilometri a ponente da Chiusi in Casentino.

DAMANIUS. — Frazione del com. di San Giorgio, nel Veneto, prov. di Udine, distr. di Spilimbergo.

DAMBEL. — Comune nel Trentino, distr. giudiziario di Fonda.

Comprende la frazione di Saori.

Ha una popolazione di 600 abitanti.

Il capoluogo è un piccolo villaggio posto in territorio coltivato specialmente a pascoli. Giace alla sinistra della Novella, 5 chilometri a mezzogiorno da Fondo.

DAME E ACQUAVIVA. — Frazione del com. di Cortona, in Toscana, prov. e circond. di Arezzo, mand. di Cortona.

L'ufficio postale è a Cortona.

DAMIANETTI. — Frazione del com. di San Damiano d'Asti, in Piemonte, prov. di Alessandria, circond. di Asti, mand. di San Damiano d'Asti.

L'ufficio postale è a S. Damiano d'Asti.

DAMNINETTI. — Frazione del com. di Refrancore, in Piemonte, prov. e circond. di Alessandria, mand. di Felizzano.

L'ufficio postale è a Felizzano.

DAMONTE. — Frazione del com. di Monasterolo Torinese, in Piemonte, prov. e circond. di Torino, mand. di Torino.

L'ufficio postale è a Fiano.

DAMOS. — Frazione del com. di Pieve di Cadore, nel Veneto, prov. di Belluno, distr. di Pieve di Cadore.

L'ufficio postale è a Pieve di Cadore.

DAMUELE. — Frazione del com. di Calasca, in Piemonte, prov. di Novara, circond. di Ossola, mand. di Bannio.

L'ufficio postale è a Pontegrande.

DANA. — Frazione del com. di Sampeyre, in Piemonte, prov. di Cuneo, circond. di Saluzzo, mand. di Sampeyre.

L'ufficio postale è a Sampeyre.

DANDOLINA. — Frazione del com. di Imola, nell'Emilia, prov. di Bologna, circond. e mand. di Imola.

L'ufficio postale è ad Imola.

DANERBA. — Valle e rivolo del Trentino, che scende dal monte detto la Cima del Frate.

DANETO. — Frazione del com. di Occimiano, in Piemonte, prov. di Alessandria, circond. di Casale Monferrato, mand. di Occimiano.

L'ufficio postale è ad Occimiano.

DANGIO. — Frazione del com. di Aquila, nel Canton Ticino, distr. di Val di Blenio, circolo di Olivone.

È un piccolo villaggio posto sulla sinistra del Brenno, allo sbocco del vallone omonimo. Trovasi all'altezza di 806 metri sul livello del mare e dista 71 chilometri da Locarno e 40 da Bellinzona.

DANGONE o **ANGONE.** — Frazione del com. di Erbanno, in Lombardia, prov. di Brescia, circond. e mand. di Breno.

L'ufficio postale è a Darfo.

È un piccolo villaggio posto ai piedi della falda su cui poggia Erbanno. Giace sulla strada che s'interna nella valle Camonica in territorio tutto coltivato a campi e a prati: verso l'Oglio sono alcuni boschi.

DANI. — Frazione del com. di Galluzzo, in Toscana, prov., circond. e mand. di Firenze.

L'ufficio postale è a Firenze.

DANI o **DANII.** — Frazione del com. di Stellanello, nella Liguria, prov. di Genova, circond. di Albenga, mand. di Andora.

L'ufficio postale è ad Andora.

DANISINNI. — Frazione del com. di Palermo, in Sicilia, prov., circond. e mand. di Palermo.

L'ufficio postale è a Palermo.

DANNA. — Frazione del com. di Sessana, nel Litorale Veneto-Istriano, prov. di Gorizia, distr. di Sessana.

DANNE. — Comune nel Litorale Veneto-Istriano, prov. d'Istria, distr. di Pinguente.

Ha una superficie di 862 ettari.

La sua popolazione nel 1850 era di 306 abitanti, nel 1857 di 361, e quindi di abitanti 41. 85 per chilom. quadr.

È un piccolo villaggio che dipende da Trieste per gli affari finanziari, da Rovigno pei giudiziari e dalla diocesi di Trieste-Capodistria per gli ecclesiastici. I suoi abitanti portano legna e carbone a Trieste, coltivano bene le ortaglie e tengono pulite le loro case, tutte coperte a tegoli. Il villaggio di Danne è attraversato da un ramo di strada ruotabile che raggiunge la linea Fiume-Trieste con Pinguente, ossia coll'interno dell'Istria, attraverso i monti della Vena.

DANNE. — Frazione del com. di Nacla, nel Litorale Veneto-Istriano, prov. di Gorizia, distr. di Sessana.

DANTA. — Comune nel Veneto, prov. di Belluno, distr. di Auronzo.

Ha una popolazione di 418 abitanti.

Il suo territorio è montuoso, ma fertile.

È un piccolo villaggio posto a breve distanza da S. Nicolò, alla cui parrocchia trovasi unito.

DAO. — Frazione del com. di Sampeyre, in Piemonte, prov. di Cuneo, circond. di Saluzzo, mand. di Sampeyre.

L'ufficio postale è a Sampeyre.

DAO. — Frazione del com. di Scarnafigi, in Piemonte, prov. di Cuneo, circond. di Saluzzo, mand. di Villanuova Solaro.

L'ufficio postale è a Scarnafigi.

DAONE. — Comune nel Trentino, distr. giudiziario di Condino.

Ha una popolazione di 680 abitanti.

Il suo territorio è ricco di selve e pascoli, che si estendono nella valle alpina omonima, la quale si allunga fino all'origine del Chiese verso la ghiacciaia di Adamello.

È un piccolo villaggio posto nelle Giudicarie interiori alla sinistra del Chiese. Dista 9 chilometri a borea da Condino.

DARBIA. — Frazione del com. di Bagnone, nell' Emilia, prov. di Massa e Carrara, circond. di Pontremoli, mand. di Bagnone.

L'ufficio postale è a Bagnone.

DARCOGNA. — Frazione del com. di Rosso, nella Liguria, prov. e circond. di Genova, mand. di Torriglia.

L'ufficio postale è a Torriglia.

DARDAGO. — Frazione del com. di Budoia, nel Veneto, prov. di Udine, distr. di Sacile.

È un piccolo villaggio posto a breve distanza dalla Livenza in territorio coltivato a cereali e a pascoli.

DARDANO. — Con tal nome chiamasi la pianura presso Avellino, nel Napoletano.

DARDANONA. — Frazione del com. di Briona, in Piemonte, prov. e circond. di Novara, mand. di Carpignano.

L'ufficio postale è a Fara.

DARFO. — Comune in Lombardia, prov. di Brescia, circond. e mand. di Breno.

Ha una superficie di 1857 ettari.

La sua popolazione nel 1858 era di 1924 abitanti (983 maschi, 941 femmine). Secondo l'ultimo censimento (1862) contava abitanti 2005 (maschi 963, femmine 1042), e quindi 107. 97 per chilom. quadr.

La sua guardia nazionale consta di una compagnia con 106 militi attivi e 40 di riserva: totale 146 militi. La mobilizzabile è di 72 militi.

Gli elettori politici sono inscritti nelle liste elettorali del collegio di Breno; nel 1863 erano 36.

Ha ufficio postale proprio.

Pel dazio consumo è comune di quinta classe.

Il suo territorio è fertile specialmente in vini, biade e foglie di gelsi. Vi hanno però anche prati e boschi di alto e basso fusto e sui monti buoni pascoli.

Il capoluogo è un villaggio posto nella Val Camonica sulla sinistra dell' Oglio, alla distanza di 15 chilometri e mezzo a mezzodì da Breno. Possiede una chiesa parrocchiale di bella e moderna costruzione con buone pitture, alcuni edificii per la segatura del legname e molte fucine per la fusione del ferro, nelle quali si fabbricano principalmente attrezzi rurali.

DARI. — Frazione del com. di Toirano, nella Liguria, prov. di Genova, circond. di Albenga, mand. di Loano.

L'ufficio postale è a Loano.

DARIA. — Fiumicello del Napoletano, nella Calabria Ulteriore. Nasce presso Bova, nel circondario di Reggio (Calabria Ulteriore I), e si getta in mare nelle vicinanze di Piscopio, nel circondario di Monteleone (Calabria Ulteriore II).

DARIO. — Frazione del com. di Verolavecchia, in Lombardia, prov. di Brescia, circond. e mand. di Verolanuova.

L'ufficio postale è a Verolanuova.

DARNAI. — Piccolo lago situato nelle Alpi del Trentino, al piede di un monte.

DARNAZACCO. — Frazione del com. di Ci-

vidale, nel Veneto, prov. di Udine, distr. di Cividale.

L'ufficio postale è a Cividale.

È un piccolo villaggio posto in territorio coltivato a gelsi e a viti, a breve lontananza dal fiume Natisone.

DARNOISO. — Frazione del com. di Offida, nelle Marche, prov. e circond. di Ascoli Piceno, mand. di Offida.

L'ufficio postale è ad Ascoli Piceno.

DARNUZZO. — Frazione del com. di Villa, ora Villadossola, in Piemonte, prov. di Novara, circond. di Ossola, mand. di Domodossola.

L'ufficio postale è a Villadossola.

DARO. — Comune nel Canton Ticino, distretto e circolo di Bellinzona.

Comprende le frazioni di Artore e Pedemonte.

La sua popolazione nel 1858 era di 503 abitanti, nel 1860 di 484, di cui 241 maschi e 243 femmine.

Il suo territorio è coltivato specialmente a viti.

Il capoluogo è un piccolo villaggio posto sul pendio di un monte. Dista un chilometro a greco da Bellinzona, 32 a borea da Lugano, 20 a ponente da Locarno, e giace all'altezza di 358 metri sul livello del mare.

DAROLA. — Frazione del com. di Trino, in Piemonte, prov. di Novara, circond. di Vercelli, mand. di Trino.

L'ufficio postale è a Trino.

DARONZO. — Frazione del com. di Villa, ora Villadossola, in Piemonte, prov. di Ossola, mand. di Domodossola.

L'ufficio postale è a Villadossola.

DAROZZERO. — Frazione del com. di Piateda, in Lombardia, prov. e circond. di Sondrio, mand. di Ponte.

L'ufficio postale è a Ponte Valtellina.

DARSENA. — Frazione del com. dei Corpi Santi di Milano, in Lombardia, prov., circond. e mand. di Milano.

L'ufficio postale è in Borgo San Gottardo, altra fraz. del com. dei Corpi Santi di Milano.

DARSENA e **DARSENA DI PORTO ALBERONI.** — Frazioni del com. di Ravenna, nell'Emilia, prov., circond. e mand. di Ravenna.

L'ufficio postale è a Ravenna.

DARZO. — Comune nel Trentino, distr. giudiziario di Condino.

Ha una popolazione di 400 abitanti.

Il suo territorio è coltivato a pascoli, cereali ed alberi fruttiferi.

È un piccolo villaggio situato alla destra del Chiese, quasi 6 chilometri a mezzodì da Condino.

DARZO. — Monte della valle di Ledro, nel Trentino. È chiamato anche Gattum.

DASÀ. — Comune nel Napoletano, prov. di Calabria Ulteriore II, circond. di Monteleone, mand. di Arena.

La sua popolazione, secondo l'ultimo censimento (1862), contava abitanti 1647 (maschi 802, femmine 845).

La sua guardia nazionale consta di 2 compagnie con 218 militi attivi e 37 di riserva: totale 255 militi. La mobilizzabile è di 85 militi.

Gli elettori politici sono inscritti nelle liste elettorali del collegio di Monteleone; nel 1863 erano 118.

L'ufficio postale è a Monteleone.

Pel dazio consumo è comune di quinta classe.

Il suo territorio abbonda di gelsi, ulivi e cereali.

Il capoluogo è un villaggio posto in luogo montuoso e di buon'aria alla distanza di 23 chilometri da Monteleone e di 92 circa a libeccio da Catanzaro.

DASALETTO. — Frazione del com. di Roma, nel Territorio Romano, comarca e distr. di Roma.

L'ufficio postale è a Roma.

DASINDO. — Comune nel Trentino, distr. giudiziario di Stenico.

Ha una popolazione di 380 abitanti.

Il suo territorio è coltivato a pascoli e cereali.

È un piccolo villaggio posto nelle Giudicarie esteriori, quasi 6 chilometri a mezzodì da Stenico. Diede i natali all'illustre poeta vivente Giovanni Prati.

DASIO. — Comune in Lombardia, prov. e circond. di Como, mand. di Porlezza.

Ha una superficie di 28 ettari.

La sua popolazione nel 1858 era di 133 abitanti (72 maschi e 61 femmine). Secondo l'ultimo censimento (1862) contava abitanti 121 (maschi 57, femmine 64), e quindi 432. 14 per chilom. quadr.

La sua guardia nazionale consta di 3 militi attivi e 9 di riserva: totale 12 militi. La mobilizzabile è 9 militi.

Gli elettori politici sono inscritti nelle liste elettorali del collegio di Menaggio; nel 1863 erano 2.

L'ufficio postale è a Valsolda S. Mammete.

Pel dazio consumo è comune di quinta classe.

Il suo territorio è montuoso, ma produce buonissimi pascoli.

È un piccolo villaggio situato nella Valsolda alla distanza di 53 chilometri e mezzo a borea da Como.

DASSÈ DI SOPRA e **DASSÈ DI SOTTO.** — Frazioni del com. di Pozza, nel Trentino, distretto giudiziario di Fassa.

DATA. — Frazione del com. di Cavoretto, in Piemonte, prov. e circond. di Torino, mand. di Moncalieri.

L'ufficio postale è a Moncalieri.

DATTIEU (Le). — Frazione del com. di La Thuille, in Piemonte, prov. di Torino, circond. di Aosta, mand. di Morgex.

L'ufficio postale è a Pré-Saint-Didier.

DAUNIA. — Regione dell'antica Italia. Era una parte della Japigia, ed estendevasi sulle rive dell'Adriatico fra la Peucezia e l'Apulia, e comprendeva il gran promontorio del Gargano, le vaste pianure della Puglia, ossia il Tavoliere e la contrada montuosa nei confini occidentali alla destra riva del Fortore. Secondo le tradizioni raccolte dagli antichi storici, trasse il nome da Dauno re del paese. Fra le città e luoghi antichi di questa regione si ricordano: *Canne,* situata nella pianura di S. Cassano; *Canusio,* posta presso la destra sponda dell'Aufido (Ofanto), in vicinanza della moderna Canosa, che ne occupa l'acropoli; *Venusia,* fondata dai Greci, detta dapprima *Afrodosia* o *Venerea; Baleianum,* villaggio, e *Strabello,* città di origine greca, posta nei dintorni di Venusia; *Terento*, nel lato meridionale del Vulture e dell'agro di Venusia, in origine detta Fere; *Acherunzia*, città pelasgica; *Banzia,* corrispondente al villaggio attuale di Banzi; *Irto, Montepeloso* e *Grassano,* quella città greca, e queste sorte posteriormente sulle rovine della prima; *Salapia* tra l'Aufido e il lago di Salpi; *Dodona*, fondata dai Pelasgi; *Ardonea* o *Erdonia,* ch'era situata nelle vicinanze di Ordona, sulla via che mena a Cerignola; *Asculo,* sulla quale sorse il moderno Ascoli Satriano; *Ibonio* o *Vibonio,* le cui rovine veggonsi nelle vicinanze di Bovino; *Eca*, d'origine greca; *Argirippa,* detta prima *Argo Ippio* e poi *Arpi; Luceria,* che corrisponde all'attuale Lucera; *Siponto,* nelle cui vicinanze sorse Manfredonia; *Matino,* piccola città, e *Porto Agaso,* ch'erano a poca distanza da Siponto; *Gargano* o *Gargaro*, città situata sul promontorio omonimo; *Merino,* posto alle falde del Gargano, al di là del *Capo di Viesti.*

Le principali vie che attraversavano la Daunia erano la *Flaminia* e la *Traiana.*

La parte del Gargano rivolta a settentrione è deliziosa ed amena pei monti sempre rivestiti di verdura, e le belle colline e le valli ubertose; ma in tutto il resto non veggonsi che confusi gruppi di montagne, divise da anguste valli, con antri e voragini profonde. La vasta pianura della Puglia non presenta che leggiere elevazioni e basse colline che vanno confondendosi colle appennine diramazioni, da cui discendono molti piccoli fiumi e torrenti. I monti lungo il Fortore si elevano quasi alla stessa altezza de' monti garganici, ma sono meglio coperti di terra vegetabile, e danno origine ai grandi fiumi della regione. Le piccole lagune a levante e a settentrione, il lago di *Salpi*, il *Pantano Salso* col lago *Versentino,* e quello di *Varano,* che cingono il Gargano, del pari che gli strati paralleli di materie diverse, pieni di gusci di testacei, chiaramente dimostrano che tutta la regione bassa fu già un vero fondo di mare, di cui i laghi anzidetti sono gli avanzi.

DAVAGNA e **DAVAGNINI.** — Frazioni del com. di Rosso, nella Liguria, prov. e circond. di Genova, mand. di Torriglia.

L'ufficio postale è a Torriglia.

DAVENGO. — Torrente della provincia di Como. Nasce nel mandamento di Gravedona nell'Alpe di Camedo e nel monte Francesca, donde scende precipitoso nel territorio delle Tre Pievi, e gettasi nel Lario alla sponda occidentale presso Domaso. Il suo corso da maestro a scirocco è di quasi 18 chilometri.

DAVERIO. — Comune in Lombardia, prov. di Como, circond. e mand. di Varese.

Comprende le frazioni di Dobbiate e di Crosio.

Ha una superficie di 394 ettari.

La sua popolazione nel 1858 era di 839 abitanti (461 maschi e 378 femmine). Secondo l'ultimo censimento (1862) contava abitanti 916 (maschi 483, femmine 433), e quindi 232. 48 per chilom. quadr.

La sua guardia nazionale consta di una compagnia con 73 militi attivi e 94 di riserva: totale 167 militi. La mobilizzabile è di 73 militi.

Gli elettori politici sono inscritti nelle liste elettorali del collegio di Appiano; nel 1863 erano 8.

L'ufficio postale è a Varese.

Pel dazio consumo è comune di quinta classe.

Il suo territorio abbonda specialmente di viti e gelsi.

Il capoluogo è un villaggio posto in luogo salubre, alla distanza di 11 chilometri a libeccio da Varese e di due circa a mezzodì dal lago che prende nome da questa città. La sua parrocchiale, che è posta ad un chilometro fuori dell'abitato, ha un grandioso atrio sostenuto da colonne.

Nella piccola terra di Crosio avvi una chiesa molto antica, alla quale nel 1119 era annesso un piccolo chiostro di Benedettine, che vivevano sotto la protezione del preposto plebano di Varese, a cui pagavano nella festa di S. Vittore quattro danari o l'equivalente in cera.

DAVESCO. — Comune nel Canton Ticino, distr. di Lugano, circolo di Pregassona.

Comprende la frazione di Soragno.

La sua popolazione nel 1858 era di 321 abitanti, nel 1860 di 299, di cui 137 maschi e 162 femmine.

Il capoluogo è un piccolo villaggio posto sul pendio di una montagna, in luogo donde godonsi belle vedute. Giace all'altezza di 413 metri sul livello del mare e dista 5 chilometri a greco da Lugano, 36 a mezzodì da Bellinzona, 55 a scirocco da Locarno.

Nelle sue vicinanze si scoperse un' antica lapide scolpita grossolanamente, che venne infissa in una muraglia lungo la strada. Il disegno di essa fu pubblicato nella storia di Vienna del barone di Hormayr, il quale crede che i caratteri della medesima fossero propri dei Celtiberi.

DAVESIO. — Frazione del com. di Gabbiano, in Piemonte, prov. di Alessandria, circond. di Casale Monferrato, mand. di Gabbiano.

L'ufficio postale è a Gabbiano.

DAVESTRA. — Frazione del com. di Ospitale, nel Veneto, prov. di Belluno, distr. di Pieve di Cadore.

È un villaggio posto in mezzo ai monti. I suoi dintorni sono tenuti a gelsi, viti, pascoli e boschi: il lucro principale traesi dall'allevamento del bestiame e dall'abbondanza del selvaggiume che vi si annida nei boschi.

DAVI. — Frazione del com. di Agliano, in Piemonte, prov. di Alessandria, circond. di Asti, mand. di Mombercelli.

L'ufficio postale è ad Agliano.

DAVID (Li). — Frazione del com. di Scalenghe, in Piemonte, prov. di Torino, circond. di Pinerolo, mand. di Vigone.

L'ufficio postale è a Scalenghe.

DAVION. — Frazione del com. di Locana, in Piemonte, prov. di Torino, circond. di Ivrea, mand. di Locana.

L'ufficio postale è a Locana.

DAVISOD. — Frazione del com. di Quart, in Piemonte, prov. di Torino, circond. di Aosta, mand. di Quart.

L'ufficio postale è ad Aosta.

DAVOGGIO. — Frazione del com. di Arogno, nel Canton Ticino, distr. di Lugano, circolo del Ceresio.

DAVOLI. — Mandamento nel Napoletano, prov. di Calabria Ulteriore II, circond. di Catanzaro.

Ha una popolazione di 10,698 abitanti, divisi nei 4 seguenti comuni: Davoli, San Soste, Sant'Andrea Apostolo dell'Ionio, Satriano.

DAVOLI. — Comune nel Napoletano, prov. di Calabria Ulteriore II, circond. di Catanzaro, mand. di Davoli.

La sua popolazione, secondo l'ultimo censimento (1862), contava abitanti 2935 (maschi 1402, femmine 1533).

La sua guardia nazionale consta di una compagnia con 125 militi attivi e 29 di riserva: totale 154 militi. La mobilizzabile è di 174 militi.

Gli elettori politici sono inscritti nelle liste elettorali del collegio di Serra; nel 1863 erano 65.

Ha ufficio postale proprio.

Pel dazio consumo è comune di quinta classe.

Il suo territorio abbonda di biade, viti e gelsi. Le biade e i vini sono anche oggetto di un discreto commercio di esportazione.

Il capoluogo è un grosso villaggio posto in luogo circondato da monti alla distanza di 45 chilometri a mezzodì da Catanzaro e di 9 chilometri circa dal mare.

Il terremoto del 1783 vi arrecò qualche danno.

DAVRESCO. — Frazione del com. di Ghirone, nel Canton Ticino, distr. di Val di Blenio, circolo di Olivone.

DAZIETTO. — Frazione del com. di Luvino, in Lombardia, prov. di Como, circond. di Varese, mand. di Luvino.

L'ufficio postale è a Luvino.

DAZIO. — Comune in Lombardia, prov. e circond. di Sondrio, mand. di Traona.

Ha una superficie di 400 ettari.

La sua popolazione nel 1858 era di 477 abitanti (220 maschi e 257 femmine). Secondo l'ultimo censimento (1862) contava abitanti 412 (maschi 178, femmine 234), e quindi 103 per chilom. quadr.

La sua guardia nazionale consta di una compagnia con 45 militi attivi e 11 di riserva: totale 56 militi. La mobilizzabile è di 28 militi.

Gli elettori politici sono inscritti nelle liste elettorali del collegio di Sondrio; nel 1863 erano 3.

L'ufficio postale è a Sondrio.

Pel dazio consumo è comune di quinta classe.

Il suo territorio è alpestre, ma abbonda di pascoli e di selvaggiume.

È un piccolo villaggio posto nella Valtel-

lina, alla distanza di 10 chilometri a levante da Traona e di 23 a ponente da Sondrio. Vi ha un monte di pietà.

DAZIO (Al Rubatto). — Frazione del com. di Torino, in Piemonte, prov., circond. e mand. di Torino.

L'ufficio postale è a Torino.

DAZIO. — Frazione del com. di Folgaria, nel Trentino, distr. giudiziario di Folgaria.

DAZIO DI PORTA VITTORIA. — Frazione del com. dei Corpi Santi di Milano, in Lombardia, prov., circond. e mand. di Milano.

L'ufficio postale è in Borgo San Gottardo, altra frazione del comune dei Corpi Santi di Milano.

DAZIO GRANDE. — Frazione del com. di Prato, nel Cantone Ticino, distr. di Leventina, circolo di Quinto.

È un casale posto all'estremità meridionale della Leventina superiore, a metri 932 sul livello del mare. Vi si giunge da Faido passando una gola di straordinaria orridezza. Quivi le rupi, scrive il celebre Volta in una relazione del 1777, che sono d'intorno serrate e altissime, quasi non lasciano vedere il cielo; si ergono alcune a perpendicolo e pendono sopra la valle, cui minacciano di coprire. Lo spettatore non può alzar l'occhio nè abbassarlo alla valle sfondata senza sentirsi stringere il cuore. La via che serpeggia tra i dirupi ha profondi gorghi sotto di sè, nei quali si precipita fragoroso il Ticino. Un portone segna il termine di quegli orrori ed apre la ridente vista di ampia valle tutta boschi e prati verdeggianti. Secondo il Franscini il colossale Piottino, che quivi si innalza, chiudeva la parte superiore della Leventina e ne formava un lungo lago. Collo scorrere dei secoli l'enorme diga fu trasversalmente squarciata; le acque precipitando abbasso lasciarono a secco la valle superiore.

A Campo-Lungo, al di là di Dazio Grande, trovasi dolomia assai pregiata. Elia di Beaumont nel 1830 la trovò ricchissima di corindoni rossi e turchini, tormaline verdi, piriti epigenie in prismi, rose di ferro speculare tempestate di titanio rosso, realgar nativo talora in cristalli, talco verde e laminoso, blenniti e tracce di corpi organici.

DAZZAMASAGNO. — Frazione del com. di Comelico superiore, nel Veneto, prov. di Belluno, distr. di Auronzo.

DAZZENE. — Frazione del com. di Verrua Savoia, in Piemonte, prov. e circond. di Torino, mand. di Brusano.

L'ufficio postale è a Verrua Savoia.

DEBBA. — Piccolo fiume della provincia di Vicenza, nel Veneto. Trae origine dal laghetto di Fimon, scorre da libeccio a greco pel tratto di 9 chilometri, indi gettasi nel Bacchiglione alla sponda destra.

DEBBIA. — Frazione del com. di Baiso, nell'Emilia, prov. e circond. di Reggio nell'Emilia, mand. di Castellarano.

L'ufficio postale è a Scandiano.

DEBBIO. — Frazione del com. di Asco, in Corsica, circond. di Corte, cantone di Castifao.

L'ufficio postale è a Ponteleccia.

DEBBIO. — Frazione del com. di Zignago, nella Liguria, prov. di Genova, circond. di Levante, mand. di Godano.

L'ufficio postale è a Godano.

DEBELLIS. — Frazione del com. di Platischis, nel Veneto, prov. di Udine, distr. di Cividale.

DEBERNARDI. — Frazione del com. di Casale Monferrato, in Piemonte, prov. di Alessandria, circond. di Casale Monferrato.

L'ufficio postale è a Casale Monferrato.

DEBIANTOGNOLO. — Frazione del com. di Licciana, nell'Emilia, prov. e circond. di Massa e Carrara, mand. di Aulla.

L'ufficio postale è a Licciana.

DEBICO'. — Frazione del com. di Fivizzano, nell'Emilia, prov. e circond. di Massa e Carrara, mand. di Fivizzano.

L'ufficio postale è a Fivizzano.

È un casale di circa 120 abitanti, posto nella val di Magra sulla destra del torrente Rosaro, che scorre al suo maestro. Dista quasi 4 chilometri ad ostro da Fivizzano.

DEBIO. — Frazione del com. di Riccò del golfo di Spezia, nella Liguria, prov. di Genova, circond. di Levante, mand. di Spezia.

L'ufficio postale è a Spezia.

DECALCINI. — Frazione del com. di Refrancore, in Piemonte, prov. e circond. di Alessandria, mand. di Felizzano.

L'ufficio postale è a Felizzano.

DECANA. — Frazione del com. di Imola, nell'Emilia, prov. di Bologna, circond. e mand. di Imola.

L'ufficio postale è ad Imola.

DECARLI. — Frazione del com. di Tremezzo, in Lombardia, prov. e circond. di Como, mand. di Menaggio.

L'ufficio postale è a Tremezzo.

DECCIANO. — Frazione del com. di Caprese, in Toscana, prov. e circond. di Arezzo, mand. di S. Sepolcro.

L'ufficio postale è a Pieve Santo Stefano.

DECCIO. — Frazione del com. di Castelnovo

di Garfagnana, nell'Emilia, prov. di Massa e Carrara, circond. e mand. di Castelnovo di Garfagnana.

L'ufficio postale è a Castelnovo di Garfagnana.

DECCIO DI BRANCOLI. — Frazione del com. di Lucca, in Toscana, prov., circond. e mand. di Lucca.

L'ufficio postale è a Lucca.

È un casale di 200 abitanti, posto alle falde occidentali del poggio di Brancoli. Dista 11 chilometri circa a borea da Lucca.

DECCO. — Frazione del com. di Alagna, in Lombardia, prov. e circond. di Pavia, mand. di Sannazzaro de'Burgondi.

L'ufficio postale è ad Alagna.

DECEMNOVIUM PALUS. — Nome dato da Cassiodoro alle paludi Pontine.

DECIMA. — Frazione del com. di Roma, nel Territorio Romano, Comarca e distretto di Roma.

L'ufficio postale è a Roma.

DECIMO. — Frazione del com. di Lacchiarella, in Lombardia, prov. di Milano, circond. di Abbiategrasso, mand. di Binasco.

L'ufficio postale è a Lacchiarella.

È un casale che deve il nome alla sua distanza di 10 miglia, pari a 18 chilometri circa, da Milano. Altre volte era cospicuo borgo, capo-pieve e con collegiata prepositurale, ma ora non consiste che in una cascina di proprietà dei Luoghi Pii di Milano.

DECIMO. — Frazione del com. di Borgo a Mozzano, in Toscana, ora chiamata **Diecimo** (vedi).

DECIMO DI VOLTERRA. — Casale ora distrutto, già posto nel territorio di Volterra, in Toscana. Di esso e dalla sua corte è fatta menzione in una carta del 1293 esistente nell'Archivio Diplomatico Fiorentino.

DECIMOMANNU. — Mandamento in Sardegna, prov. e circond. di Cagliari.

Ha una popolazione di 7366 abitanti, divisi nei 6 seguenti comuni: Assemini, Decimomannu, Decimo Putzu, Elmas, Ula, Villaspeciosa.

DECIMOMANNU. — Comune in Sardegna, prov. e circond. di Cagliari, mand. di Decimomannu.

Ha una superficie di 2667 ettari.

La sua popolazione nel 1858 era di 1308 abitanti (662 maschi e 646 femmine). Secondo l'ultimo censimento (1862) contava abitanti 1344 (maschi 675, femmine 669), e quindi 50. 39 per chilometro quadrato.

La sua guardia nazionale consta di una compagnia con 98 militi attivi e 90 di riserva: totale 188 militi. La mobilizzabile è di 14 militi.

Gli elettori politici sono inscritti nelle liste elettorali del collegio di Nuraminis; nel 1863 erano 46.

Ha ufficio postale proprio e pretura di mandamento dipendente dal tribunale civile e correzionale di Cagliari.

Pel dazio consumo è comune di quinta classe.

Il suo territorio è assai ferace e viene coltivato a grano, orzo, fave, legumi, lino ed alberi fruttiferi, fra cui mandorli, susini, peschi, peri, ficaie, olivi. In alcuni luoghi coltivasi anche la vite, ma il vino che se ne trae è di poca bontà. Del bestiame vi si alleva specialmente il vaccino e il pecorino.

Questo territorio è percorso dal fiume Caralita, che viene attraversato da un ponte di tredici archi, e dai torrenti Rio-Comias e Flumineddu, che in vicinanza della chiesa di Santa Greca si uniscono e vanno a mettere foce nel Caralita.

Il capoluogo è un villaggio posto nella pianura Dorida, alla confluenza dei due sopraricordati torrenti e non lungi dalla sponda sinistra del Caralita. Dista 17 chilometri da Cagliari, ed è formato da circa 400 case con strade poco regolari e poco comode nell'inverno. Le chiese di S. Nicolò e di S. Pietro appartenevano un tempo a due monasteri di Camaldolesi.

Nei suoi dintorni si rinvengono le reliquie dell'antico acquidotto cagliaritano ed alcuni avanzi di due chiese, che un tempo erano dei Benedettini. Il tempo cancellò molte altre belle memorie, ma si ha buon fondamento a giudicare che Decimo quando fioriva il giudicato Caralense fosse una delle principali terre della provincia. Durante le guerre che devastarono l'isola, nel luogo detto di Bausisterri fra Decimo e il Maso vennero a battaglia nel 1323 le truppe pisane comandate da un Manfredi e le aragonesi guidate dall'infante D. Alfonso: in quel fatto d'armi la fortuna della repubblica cadde irreparabilmente. Nel 1353 accesasi guerra tra Arborea ed Aragona, questa terra cadde in potere dei giudici di Mariana.

Nei tempi trascorsi Decimomannu era capoluogo della curatoria di Decimo, appartenente all'antico giudicato caralense.

DECIMO o SANTA CECILIA A DECIMO. — Frazione del com. di S. Casciano, in Toscana, prov. e circond. di Firenze, mand. di San Casciano.

L'ufficio postale è a S. Casciano.

È un piccolo villaggio di circa 280 abitanti, posto ad un chilom. a greco da S. Casciano, presso il dorso del monte che riceve nome da questa comunità, e dalla parte che acquapende nella val di Greve.

DECIMO PUTZU. — Comune in Sardegna, prov. e circond. di Cagliari, mand. di Decimomannu.

Ha una superficie di 4487 ettari.

La sua popolazione nel 1858 era di 1157 abitanti (585 maschi e 572 femmine). Secondo l'ultimo censimento (1862), contava abitanti 1135 (maschi 568, femmine 567), e quindi 25.27 per chilom. quadr.

La sua guardia nazionale consta di una compagnia con 90 militi attivi e 30 di riserva: totale 120 militi. La mobilizzabile è di 8 militi.

Gli elettori politici sono inscritti nelle liste elettorali del collegio di Nuraminis; nel 1863 erano 62.

L'ufficio postale è a Decimomannu.

Pel dazio consumo è comune di quinta classe.

Il suo territorio si distende quasi tutto in pianura, meno nelle parti verso Siliqua, ove sorge una catena di colline di altezza mediocre. Vi si coltivano grano, orzo, fave, legumi, alberi fruttiferi, lino, erbe e piante ortensi, che danno abbondantissimi prodotti. Vi scorre il fiume Matta, generato da due rivi provenienti dai salti di Vallermosa, e il fiume Lemi, che nasce dai monti di Villacidro e dopo essersi ingrossato dell'Acquacotta si getta nel Caralita, unitamente al Matta.

Fra Decimo Putzu e Siliqua, nella collina di Monteidda, si trova una sorgente minerale e termale. Zampilla con molte bolle e in tanta copia che forma un rivoletto, il quale per la porosità del suolo dopo un mezzo chilometro circa viene quasi tutto assorbito: d'inverno svolge un tal fumo che visto da lungi fa credere ad un fuoco acceso fra gli arbusti. Quest'acqua ha sapore di ferro e viene usata non solo dai malati, ma anche dai sani, i quali la bevono invece di altr'acqua e la trovano leggerissima. Vicino a quest'acqua è un'altra sorgente altrettanto copiosa e lodata per molta bontà e denominata *de sa mitza pùdida.*

Il capoluogo è un villaggio posto in luogo esposto ai venti, alla distanza di 24 chilometri da Cagliari. Vi si vede un nurago (vedi **Abbasanta**) e vi hanno alcune vestigie di antichi fabbricati ne'siti denominati *sa fraighedda, su cúccuru de su mattóni, su cúcuru de S. Jorgi.*

Decimo Putzu al tempo in cui esisteva il giudicato di Cagliari, era incluso nella curatoria di *Ippis-giosso* o Ippis inferiore. Negli ultimi tempi fece parte del marchesato di Villasor.

DECIMUM (Ad). — Nome dato anticamente a *Binasco*, capoluogo di mandamento nella provincia di Milano, in Lombardia, perchè posto a 10 miglia da Pavia.

DECIMUM, DECIUM o **DESIUM (Plebs).** — Nome dato a Desio, comune capoluogo di mandamento nella provincia di Milano.

DECINISIO. — Frazione del com. di Sormano, in Lombardia, prov. di Como, circond. di Lecco, mand. di Canzo.

L'ufficio postale è ad Asso.

È un piccolo villaggio posto in luogo alquanto montuoso, ma coltivato a viti e gelsi.

DECIO. — Frazione del com. di Ghiffa già S. Maurizio della Costa, in Piemonte, prov. di Novara, circond. di Pallanza, mand. di Intra.

L'ufficio postale è ad Intra.

DECIUM. — Città antica dell'Apulia, ricordata da Plinio ma di incerta posizione.

DECOLLATURA. — Comune nel Napoletano, prov. di Calabria Ulteriore II, circond. di Nicastro, mand. di Serrastretta.

Consta di un centro e di tredici casali.

La sua popolazione, secondo l'ultimo censimento (1862), contava abitanti 4402 (maschi 2167 e femmine 2235).

La sua guardia nazionale consta di cinque compagnie con 517 militi attivi e 112 di riserva: totale 629 militi. La mobilizzabile è di 237 militi.

Gli elettori politici sono inscritti nelle liste elettorali del collegio di Serrastretta; nel 1863 erano 47.

L'ufficio postale è a Soveria.

Pel dazio consumo è comune di quinta classe.

Il suo territorio è montuoso.

Il capoluogo è un villaggio di 681 abitanti (1862), posto alla distanza di 12 chilometri da Nicastro.

DECONTRO. — Frazione del com. di Vicoli, nel Napoletano, prov. di Abruzzo Ulteriore I, circond. di Penne, mand. di Catignano.

L'ufficio postale è a Penne.

DECUMANUM. — Nome antico dato a Dicomano, comune nella provincia di Firenze.

DEDOMINICI. — Frazione del com. di Arona, in Piemonte, prov. e circond. di Novara, mand. di Arona.

L'ufficio postale è ad Arona.

DEFANTI (Villa del Real Collegio). — Frazione del com. di Moncalieri, in Piemonte, prov. e circond. di Torino, mand. di Moncalieri.

L'ufficio postale è a Moncalieri.

DEFESTA. — Frazione del com. di Peschiera, in Lombardia, prov. e circond. di Milano, mand. di Melzo.

L'ufficio postale è a Milano.

DEGAGNA. — Comune in Lombardia, prov. di Brescia, circond. e mand. di Salò.

È formato da 7 piccole contrade, oltre il capoluogo, ed è diviso in 3 parrocchie, e cioè San Martino di Cecino in Degagna, San Zenone Eno, e San Giuseppe di Carvanno.

Ha una superficie di 2418 ettari.

La sua popolazione nel 1858 era di 674 abitanti (359 maschi e 315 femmine). Secondo l'ultimo censimento (1862) contava abitanti 671 (maschi 366 e femmine 305), e quindi 27.75 per chilom. quadr.

La sua guardia nazionale consta di una compagnia con 60 militi attivi e 7 di riserva: totale 67 militi. La mobilizzabile è di 29 militi.

Gli elettori politici sono inscritti nelle liste elettorali del collegio di Salò; nel 1863 erano 3.

L'ufficio postale è a Vobarno.

Pel dazio consumo è comune di quinta classe.

Il suo territorio è coltivato a viti, a gelsi e a grano, ma poco è il prodotto che se ne trae. La ricchezza maggiore consiste nella legna da carbone, che in parte consumasi nelle officine del comune e il di più vendesi nelle città di Brescia, Cremona, Mantova ed anche a Verona. Vi ha pure una cava di pietra di paragone, oggidì però trascurata, e vi esistono due piccole miniere di carbon fossile, ma non credesi che convenga tentarne l'escavazione. Anticamente vi fioriva anche la fabbricazione dei chiodi, ma oggi trovasi in cattivo stato, in causa specialmente degli avvenimenti politici di questi ultimi anni. I terreni di Carvanno sono i più ben coltivati, sono ricchi di piante fruttifere, ed abbondano di pietra calcarea.

Questo territorio è percorso da una via carrozzabile che partesi dalla regia di Vobarno, e forma una strettissima valle, che si apre poi in un largo seno coltivato a campi e a prati. Un' altra via è quella che conduce da Carvanno al capoluogo. Nella valle detta di Camerate, posta fra Degagna e il comune di Toscolano, eravi probabilmente un tempo un lago: oggidì vi scorre un ruscello che mena piccola sabbia d'oro.

Il capoluogo è una piccola terra denominata Cecino e situata sulle ultime diramazioni dell'alto e dirupato monte Zingola o Zingla, che stendesi a mezzodì. Esso è allo sbocco di tre valli, l'una delle quali stendesi a mattina, è circondata da monti in parte sterili e in parte fertili, e conduce a vari comuni della riviera Benacense; l'altra volge a tramontana verso la terra di Eno e poscia al comune di Treviso, per via sabbiosa ed erta ma carreggiabile, e alle terre tirolesi pel varco della Fabia; e la terza si dirama a mezzodì e conduce a Vobarno. Il fiume che bagna la valle a mattina è detto Rio; quello della valle a tramontana è chiamato Agna: quest'ultimo, dopo aver accolto il Rio presso a Cecino, si scarica nel Chiese a Vobarno.

Delle terre che formano questo comune la più felicemente collocata è Carvanno, la quale è posta sopra un altipiano, in luogo aprico e d'aria pura, e da essa si prospetta il Benaco, la bella Valtenese, l' elegante viadotto della ferrovia a Desenzano, e i famosi colli di San Martino e Solferino. La chiesa di San Martino di Cecino è di stile semplice, quella di San Zenone Eno è antica e col vôlto a travi, e quella di San Giuseppe di Carvanno è di stile nuovo ed elegante. Eno dista dal capoluogo 4 chilometri, Carvanno 2.

Il paese è povero, e pochi sono i censiti e di poco conto. Di monumenti antichi non vi sono che due avanzi di torri: quanto a belle arti vi si ammira una bellissima pala, che rappresenta la Deposizione di Cristo nel sepolcro, lodata dagli intenditori.

Degagna prese parte alla cacciata dei Francesi da Salò nel 1797; fu perciò in seguito esso pure saccheggiato insieme cogli altri vicini comuni: dell'argenteria della chiesa non vi rimase che un ostensorio ed un turibolo.

Le creste dei monti della valle di Degagna nella tregua segnata a Villafranca nel 1859 formavano la linea di separazione dei due eserciti nemici.

Molte delle surriferite notizie debbonsi alla cortesia dell'onorevole Municipio di questo comune.

DEGANO o **DECANO.** — Torrente del Veneto. Scende precipitoso dalle Alpi Carniche, scorre dapprima per circa 9 chilometri da ponente a levante, poscia per altri 18 da maestro a scirocco, e giunto ad Intranis rivolge la corrente da borea ad ostro, e ad Esemon di sotto gettasi per la riva sinistra nel Tagliamento.

DEGARA. — Frazione del com. di Bobbio, in Lombardia, prov. di Pavia, circond. e mand. di Bobbio.

L'ufficio postale è a Bobbio.

DEGARINI. — Frazione del com. di Lottulo, in Piemonte, prov. e circond. di Cuneo, mand. di S. Damiano Macra.

L'ufficio postale è a S. Damiano Macra.

DEGGIANO. — Comune nel Trentino, distr. giudiziario di Malè.

La sua popolazione è di 200 abitanti.

È un piccolo villaggio posto nella valle del Sole sulla sinistra del Noce, 5 chilometri circa a ponente da Malè.

DEGGIO. — Frazione del com. di Quinto, nel Canton Ticino, distr. di Leventina, circolo di Quinto.

È un piccolo villaggio posto sul dorso di un monte all'altezza di 1214 metri sul livello del mare.

DEGHI. — Frazione del com. di Stellanello, nella Liguria, prov. di Genova, circond. di Albenga, mand. di Andora.

L'ufficio postale è ad Andora.

DEGIOZ. — Frazione del com. di Valsavaranche, in Piemonte, prov. di Torino, circond. e mand. di Aosta.

L'ufficio postale è a Villeneuve.

DEGLIO. — Frazione del com. di Bagnone, nell'Emilia, prov. di Massa e Carrara, circond. di Pontremoli, mand. di Bagnone.

L'ufficio postale è a Bagnone.

DEGLIO. — Frazione del com. di Diano Marina, nella Liguria, prov. e circond. di Porto Maurizio, mand. di Diano Marina.

L'ufficio postale è a Diano Marina.

DEGLIO. — Frazione del com. di Villafaraldi, nella Liguria, prov. e circond. di Porto Maurizio, mand. di Diano Marina.

L'ufficio postale è a Diano Marina.

DEGNA. — Frazione del com. di Andora, nella Liguria, prov. di Genova, circond. di Albenga, mand. di Andora.

L'ufficio postale è ad Andora.

DEGNA. — Frazione del com. di Vellego, nella Liguria, prov. di Genova, circond. di Albenga, mand. di Andora.

L'ufficio postale è a Cesio.

DEGO. — Mandamento nella Liguria, prov. di Genova, circond. di Savona.

Ha una popolazione di 8409 abitanti, divisi nei 9 seguenti comuni: Cagna, Dego, Giusvalla, Lodisio, Mioglia, Pareto, Piana Crixia, Pontinvrea, Santa Giulia.

DEGO. — Comune nella Liguria, prov. di Genova, circond. di Savona, mand. di Dego.

Consta di Dego, centro comunale, e di molte frazioni.

Ha una superficie di 3931 ettari.

La sua popolazione nel 1858 era di 2132 abitanti (1072 maschi e 1060 femmine). Secondo l'ultimo censimento (1862) contava abitanti 1941 (maschi 944, femmine 997), e quindi 49.37 per chilom. quadr.

La sua guardia nazionale consta di una compagnia con 154 militi attivi e 104 di riserva: totale 258 militi. La mobilizzabile è di 132 militi.

Gli elettori politici sono inscritti nelle liste elettorali del collegio di Cairo Montenotte; nel 1863 erano 28.

Ha ufficio postale proprio, pretura di mandamento dipendente dal tribunale civile e correzionale di Savona e stazione di reali carabinieri.

Pel dazio consumo è comune di quinta classe.

Il suo territorio è formato da alti poggi e colline che si diramano dalle giogaie Appennine e principiando a Rocchetta Cairo vanno a terminare a borea verso Giusvalla. Altro poggio notevole è quello che chiamasi della Langa, che comincia a borea della Bormida e si spinge ai confini di Spigno, ed è attraversato dalla strada militare che conduce a quest'ultima comunità e venne battuta dagli Austriaci nel 1794. In questi poggi si trovano conchiglie fossili e in piccolissima quantità amianto, quarzo e carbon fossile.

I prodotti del suolo consistono in vino, grano, segale, meliga, legumi, patate, canape, frutta diverse, erbaggi, funghi e tartufi. Nei boschi abbonda il selvaggiume, e coi gelsi si educano i bachi da seta.

Questo territorio è bagnato dalla Bormida e dai torrenti Valla, Grillero, Pollovero e Bormiola, tutti influenti della Bormida stessa. Il Valla nasce sul lato boreale del balzo di Montenotte, ed ha foce presso Spigno; il Grillero sorge al disopra della villata dei Porri, posto a borea della collina dei Sieizi; il Pollovero scaturisce a settentrione della montagna del Cornaro, sui limiti di Dego con Rocchetta Cairo; il Bormiola trae origine dalla Ranga dai luoghi detti di Noceto (frazione di Brovida) e di Santa Giulia, bagna la valle di questo nome e si versa nella Bormida per mezzo di un canale.

Il capoluogo è un villaggio di circa 400 abitanti, fabbricato sopra un dirupo, alla sinistra della Bormida e della strada che conduce a Savona, da cui dista 31 chilometri e mezzo. Possiede sette chiese e tre oratorj e conserva tuttora alcune reliquie dell' antico castello, che vuolsi edificato nei primi secoli del medio evo, onde difendersi dalle scorrerie dei Saraceni.

Questo luogo fu sempre riguardato come un punto eminentemente strategico, e percio

andò soggetto a molte vicende, massime nelle guerre combattutesi negli anni 1625, 1745, 1794, 1799 e 1800.

Fra i suoi più antichi feudatarii si ricordano i marchesi di Savona, vassalli di Genova, che concessero al vescovo d'Acqui di riscuotervi le decime. Colla pace del 1419 passò dalla repubblica di Genova al marchese di Monferrato, sotto il quale seguitò le vicissitudini del contado di Acqui, in cui venne compreso.

In questo castello sulla fine del secolo scorso si stabilirono varie volte i Francesi, comandati da Massena, nella guerra della rivoluzione; ma ne furono sempre scacciati a malgrado dei loro sforzi, finchè ai 16 aprile 1796 vi si impegnò un sanguinoso conflitto, vinto dai Francesi, che aprì loro la via alla conquista dell'Italia superiore. Anche il generale Melas, austriaco, si stabilì nel 1800 nei suoi dintorni con un corpo di 30,000 uomini, i quali posero il colmo alle sventure sofferte da Dego in quegli anni, talchè molti de' suoi abitanti rimasero senza pane e senza tetto e ne perirono oltre quattrocento di fame.

DEGO. — Frazione del com. di Cella di Bobbio, in Lombardia, prov. di Pavia, circond. di Bobbio, mand. di Varzi.

L'ufficio postale è a Varzi.

DEGOLLA. — Frazione del com. di Ranzi, nella Liguria, prov. di Genova, circond. di Albenga, mand. di Pietra Ligure.

L'ufficio postale è a Pietra Ligure.

DEGUBERNATIS. — Frazione del com. di Torino, in Piemonte, prov., circond. e mand. di Torino.

L'ufficio postale è alla Madonna del Pilone, altra frazione del comune di Torino.

DEI BASTAROLI. — Frazione del com. di Maggiora, in Piemonte, prov. e circond. di Novara, mand. di Borgomanero.

L'ufficio postale è a Maggiora.

DEIRINI. — Frazione del com. di Giaveno, in Piemonte, prov. di Torino, circond. di Susa, mand. di Giaveno.

L'ufficio postale è a Giaveno.

DEIRO. — Frazione del com. di Salto, in Piemonte, prov. di Torino, circond. di Ivrea, mand. di Cuorgnè.

L'ufficio postale è a Cuorgnè.

DEIVA. — Comune nella Liguria, prov. di Genova, circond. di Levante, mand. di Lévanto.

Consta di Deiva, centro comunale, e di varie frazioni, fra cui Piazza e Mezzema.

Ha una superficie di 1600 ettari.

La sua popolazione nel 1858 era di 1094 abitanti (466 maschi e 628 femmine). Secondo l'ultimo censimento (1862) contava abitanti 1039 (maschi 445, femmine 594), e quindi 64. 93 per chilometro quadrato.

La sua guardia nazionale consta di una compagnia con 44 militi attivi e 147 di riserva: totale 191 militi. La mobilizzabile è di 9 militi.

Gli elettori politici sono inscritti nelle liste elettorali del collegio di Lévanto; nel 1863 erano 26.

L'ufficio postale è a Lévanto.

Pel dazio consumo è comune di quinta classe.

Il suo territorio somministra vino, cereali, castagne, olio e foglia di gelsi. Nel luogo del monte di Deiva, in cui passa la strada di Levante, denominato la Pria, si trova in grandissimi massi eufotide composta di feldspato tenace verde avvolto in altra sostanza di color rosso sanguigno e frammisto al diallaggio metalloide di colore argentino, ed eufotide con diallaggio metalloide a lamine più grandi del precedente e con feldspato di colore bigio chiaro. Questo territorio è tutto circondato da balzi, fuorchè dalla parte della marina, dove vi ha una grande spiaggia ed è bagnato dal torrente omonimo che si forma dalla riunione di tre altri torrenti, i quali sono detti di Mezzema, di Piazza e di Costagnola. I torrenti di Piazza e di Mezzema nascono sulla lunga costa del monte detto la Pria, sulla quale trovansi gli abitati di Baracchino e di Tagliamento, posto all'estremo confine col territorio del comune di Moneglia nel circondario di Chiavari.

Il capoluogo è un villaggio posto alla distanza di 45 chilometri dalla Spezia, capoluogo del circondario. Nelle frazioni esistono varie sorgenti di acqua perenne, che servono ad irrigare i terreni e a mettere in moto molini e frantoi.

Nel 1800 vi passarono molte truppe e vi accaddero alcuni fatti d'armi.

Alcune delle surriferite notizie debbonsi alla cortesia dell'onorevole Sindaco di questo comune.

DEL. — Frazione del com. di Saint-Denis, in Piemonte, prov. di Torino, circond. di Aosta, mand. di Châtillon.

L'ufficio postale è a Châtillon.

DE LARDEREL. — Frazione del com. di Galluzzo, in Toscana, prov., circond. e mand. di Firenze.

L'ufficio postale è a Firenze.

DEL CALZO E SERRISTORI. — Frazioni del com. di Bagno a Ripoli, in Toscana, prov., circond. e mand. di Firenze.

L'ufficio postale è a Firenze.

D'ELCI E DEL GRECO. — Frazione del com. di Galluzzo, in Toscana, prov., circond. e mand. di Firenze.

L'ufficio postale è a Firenze.

DELEBIO. — Comune in Lombardia, prov. e circond. di Sondrio, mand. di Morbegno.

Ha una superficie di 2305 ettari.

La sua popolazione nel 1858 era di 1455 abitanti (743 maschi e 712 femmine). Secondo l'ultimo censimento (1862) contava abitanti 1464 (maschi 725, femmine 739), e quindi 63. 51 per chilom. quadr.

La sua guardia nazionale consta di una compagnia con 192 militi attivi e 15 di riserva: totale 207 militi. La mobilizzabile è di 112 militi.

Gli elettori politici sono inscritti nelle liste elettorali del collegio di Sondrio; nel 1863 erano 42.

Ha ufficio postale proprio.

Pel dazio consumo è comune di quinta classe.

Il suo territorio si distende nella Valtellina ed è montuoso. Vi abbondano perciò i pascoli.

Il capoluogo è un villaggio posto alla sinistra dell'Adda lungo la via che da Morbegno conduce allo Stelvio, alla distanza di 33 chilometri a libeccio da Sondrio, e 9 a ponente da Morbegno.

Vi si tiene fiera dal 16 al 19 ottobre.

Nel XII secolo il monastero di Sant'Ambrogio in Milano vi possedeva molti terreni e fruiva di ampii diritti, fra cui quello di mandarvi a parroco un proprio monaco. Nel 1434 ebbe luogo in queste vicinanze un fiero combattimento fra i Veneziani e le truppe di Filippo Maria Visconti, nel quale queste ultime riuscirono vincitrici.

DEL GUARDA. — Frazione del com. di Angera, in Lombardia, prov. di Como, circond. di Varese, mand. di Angera.

L'ufficio postale è ad Angera.

DELIA o DELEA. — Comune in Sicilia, prov. e circond. di Caltanisetta, mand. di Sommatino.

Ha una superficie di 1160 ettari.

La sua popolazione, secondo l'ultimo censimento (1862), contava abitanti 3560 (maschi 1749, femmine 1811), e quindi 306. 89 per chilometro quadrato.

La sua guardia nazionale consta di due compagnie con 210 militi attivi e 65 di riserva: totale 275 militi. La mobilizzabile è di 120 militi.

Gli elettori politici sono inscritti nelle liste elettorali del collegio di Caltanisetta; nel 1863 erano 94.

Ha ufficio postale proprio.

Pel dazio consumo è comune di quinta classe.

Il suo territorio abbonda di varie sorta di frutta, ma più specialmente di uve, che danno squisitissimi vini.

Il capoluogo è una grossa terra, posta sopra un monte, ai cui piedi scorre un fiumicello influente del Salso. Appartiene al Val di Mazzara e dista 21 chilometri da Caltanisetta, 27 dal mare Africano e 100 circa a scirocco da Palermo.

Anticamente ebbe nome di Dedalia, e però secondo gli antichi sarebbe stata fabbricata da Dedalo. Fu feudo delle famiglie Ortolani e Gravina.

DELIA DI CASTELVETRANO. — Frazione del com. di Castelvetrano, in Sicilia, prov. di Trapani, circond. di Mazzara, mand. di Castelvetrano.

L'ufficio postale è a Castelvetrano.

DELICETO. — Mandamento nel Napoletano, prov. di Capitanata, circond. di Bovino.

Consta del solo comune omonimo.

DELICETO. — Comune nel Napoletano, prov. di Capitanata, circond. di Bovino, mand. di Deliceto.

Ha una superficie di 7375 ettari.

La sua popolazione, secondo l'ultimo censimento (1862), contava abitanti 4698 (maschi 2251, femmine 2447), e quindi 63. 70 per chilom. quadr.

La sua guardia nazionale consta di due compagnie con 259 militi attivi e 511 di riserva: totale 770 militi. La mobilizzabile è di 260 militi.

Gli elettori politici sono inscritti nelle liste elettorali del collegio di Bovino; nel 1863 erano 74.

Ha ufficio postale proprio, stazione di reali carabinieri e pretura di mandamento dipendente dal tribunale civile e correzionale di Lucera.

Pel dazio consumo è comune di quinta classe.

Il suo territorio è ubertoso specialmente di viti ed olivi.

Il capoluogo è una grossa terra situata sopra un colle fra due valli. Giace in luogo di buon'aria e di acque salubri, alla distanza di 7 chilometri a mezzodì da Bovino. Havvi una bella chiesa, un ospedale e un monte di pietà e due altre opere pie per doti e pel culto; nella parte più alta del colle su cui sorge, vedesi un castello che ha per tre lati un pendio di accesso difficilissimo e domina tutto il comune.

Di questo luogo non conoscesi l'epoca della fondazione: solo si sa che nelle carte angioine chiamavasi Delcitum, nelle aragonesi Dellicite e volgarmente Liceto o Iliceto. Fra i suoi feudatari si ricordano le famiglie Caprosia, S. Giorgio, Azoroli, Sangro, Piccolomini e Miroballi.

DELIS. — Frazione del com. di Fontainemore, in Piemonte, prov. di Torino, circond. di Aosta, mand. di Donnaz.

L'ufficio postale è a Pont-Saint-Martin.

DELIVRET. — Frazione del com. di Pont-Boset, in Piemonte, prov. di Torino, circond. di Aosta, mand. di Donnaz.

L'ufficio postale è a Donnaz.

DELIZIE. — Frazione del com. di Ottobiano, in Lombardia, prov. di Pavia, circond. di Lomellina, mand. di S. Giorgio.

L'ufficio postale è ad Ottobiano.

DELLACHIESA. — Frazione del com. di Sala Monferrato, in Piemonte, prov. di Alessandria, circond. di Casale Monferrato, mand. di Ottiglio.

L'ufficio postale è a Sala Monferrato.

DELLACROCE. — Frazione del com. di Inzago, in Lombardia, prov. e circond. di Milano, mand. di Cassano d'Adda.

L'ufficio postale è ad Inzago.

DELLA MOTTA. — Frazione del com. di Calasca, in Piemonte, prov. di Novara, circond. di Ossola, mand. di Bannio.

L'ufficio postale è a Pontegrande.

DELL'ANGELO. — Frazione del com. di Mariano Comense, in Lombardia, prov. e circond. di Como, mand. di Cantù.

L'ufficio postale è a Mariano Comense.

DELLAPENNA. — Luogo della provincia di Genova, compreso nel mandamento di Voltri. È posto sopra un piccolo monte chiamato Dello, ai fianchi del torrente Leira, circa 3 chilometri a borea da Voltri. Vi ha di osservabile una fonte termale di acqua alcalino-solforosa denominata Acquasanta (vedi **Acquasanta** e **Voltri**).

DELLA PIETRA — Frazione del com. di Novara, in Piemonte, prov., circond. e mand. di Novara.

L'ufficio postale è a Novara.

DELLA VALLE PELLEGRINA. — Frazione del com. di Pieve del Cairo, in Lombardia, prov. di Pavia, circond. di Lomellina, mand. di Pieve del Cairo.

L'ufficio postale è a Pieve del Cairo.

DELLE CASE. — Frazione del com. di Antrona Piana, in Piemonte, prov. di Novara, circond. di Ossola, mand. di Domodossola.

L'ufficio postale è a Villa.

DELLIANUS FUNDUS. — Luogo antico corrispondente a Dello, comune della provincia di Brescia, in Lombardia.

DELLI FRATI. — Frazione del com. di Agrate Conturbia, in Piemonte, prov. e circond. di Novara, mand. di Borgo Ticino.

L'ufficio postale è a Borgo Ticino.

DELLO (*Dellianus Fundus*). — Comune in Lombardia, prov. e circond. di Brescia, mand. di Bagnolo Mella.

Ha una superficie di 772 ettari.

La sua popolazione nel 1858 era di 1009 abitanti (504 maschi e 505 femmine). Secondo l'ultimo censimento (1862) contava abitanti 1110 (maschi 569, femmine 541), e quindi 143. 78 per chilom. quadr.

La sua guardia nazionale consta di una compagnia con 57 militi attivi e 14 di riserva: totale 71 militi. La mobilizzabile è di 29 militi.

Gli elettori politici sono inscritti nelle liste elettorali del collegio di Leno; nel 1863 erano 12.

Ha ufficio postale proprio.

Pel dazio consumo è comune di quinta classe.

Il suo territorio è tutto piano e viene coltivato specialmente a cereali, viti e gelsi.

Il capoluogo è un villaggio posto sulla strada maestra che da Brescia conduce a Quinzano, 18 chilometri a scirocco da quella città.

DELLO. — Piccolo monte della Liguria, nella riviera di ponente. Sorge a maestro e a non molta distanza da Voltri, borgo della provincia di Genova. Alle sue falde australi nasce il torrente Leira.

DELL'ORA. — Frazione del com. di Crevola d'Ossola, in Piemonte, prov. di Novara, circond. di Ossola, mand. di Domodossola.

L'ufficio postale è a Crevola d'Ossola.

DELMA. — Frazione del com. di Sajano, in Lombardia, prov. e circond. di Brescia, mand. di Ospitaletto.

L'ufficio postale è a Sajano.

DEL MAZZA. — Frazione del com. di Galluzzo, in Toscana, prov., circond. e mand. di Firenze.

L'ufficio postale è a Firenze.

DELMONA. — Piccolo fiume della provincia cremonese. Si forma colle acque pluviali di Bordoleno e di Monestirolo, riceve gli scoli dei rivoli tratti dall'Oglio per l'irrigazione dei territorii di Solarolo e Vescovato ed entra nell'Oglio stesso in vicinanza di Calvatone.

DEL MONTE. — Frazione del com. di S. Gimignano, in Toscana, prov. e circond. di Siena, mand. di Colle di Val d'Elsa.

L'ufficio postale è a Certaldo.

DEL NOCE. — Frazione del com. di Galluzzo, in Toscana, prov., circond. e mand. di Firenze.

L'ufficio postale è a Firenze.

DELPHINI PORTUS. — Città antica della Liguria, corrispondente oggi a Portofino, comune della provincia di Genova.

DELPISSEN. — Frazione del com. di Valchiusella, in Piemonte, prov. di Torino, circond. di Ivrea, mand. di Vico Canavese.

L'ufficio postale è a Vico Canavese.

DEL ROSA. — Frazione del com. di Bagnolo Mella, in Lombardia, prov. e circond. di Brescia, mand. di Bagnolo Mella.

L'ufficio postale è a Bagnolo Mella.

DELSELLA. — Frazione del com. di Arboro, in Piemonte, prov. di Novara, circond. di Vercelli, mand. di Arboro.

L'ufficio postale è ad Arboro.

DEL TURCO. — Frazione del com. di Bagno a Ripoli, in Toscana, prov., circond. e mand. di Firenze.

L'ufficio postale è a Firenze.

DELUIGI. — Frazione del com. dei Corpi Santi di Milano, in Lombardia, prov., circond. e mand. di Milano.

L'ufficio postale è in Borgo degli Ortolani, una delle frazioni del comune dei Corpi Santi di Milano.

DEMAESTRI. — Frazione del com. di Casalnocetto, in Piemonte, prov. di Alessandria, circond. di Tortona, mand. di Volpedo.

L'ufficio postale è a Casalnocetto.

DEMARCO. — Frazione del com. di Nola, nel Napoletano, prov. di Terra di Lavoro, circond. e mand. di Nola.

L'ufficio postale è a Nola.

DEMARRI. — Frazione del com. di Cavoretto, in Piemonte, prov. e circond. di Torino, mand. di Moncalieri.

L'ufficio postale è a Moncalieri.

DEMENNO. — Nome di una antica popolazione della Sicilia. Alcuni opinano ch'essa abbia dato il nome alla Val di Demone.

DEMESSE. — Frazione del com. di Rivoltella, in Lombardia, prov. e circond. di Brescia, mand. di Lonato.

L'ufficio postale è a Desenzano sul Lago.

DEMEZZI e **DEMICHELIS.** — Frazioni del com. di Moncalieri, in Piemonte, prov. e circond. di Torino, mand. di Moncalieri.

L'ufficio postale è a Moncalieri.

DEMICHELIS. — Frazione del com. di S. Mauro Torinese, in Piemonte, prov. e circond. di Torino, mand. di Gassino.

L'ufficio postale è a S. Mauro Torinese.

DEMINITI, DEMININITI. — Frazione del com. di Sambatello, nel Napoletano, prov. di Calabria Ulteriore I, circond. di Reggio, mand. di Calanna.

È villaggio di 250 abitanti, situato sopra un colle in luogo di buon' aria.

DEMO. — Frazione del com. di Berzo S. Fermo, in Lombardia, prov. e circond. di Bergamo, mand. di Trescore.

L'ufficio postale è a Cedegolo.

È un villaggio situato in amena situazione ai piedi di un monte.

Il suo territorio è coltivato a biade e in alcune situazioni anche a vigneti, a praterie e a boschi.

DEMONE (Val). — È uno dei tre compartimenti regionali nei quali l'isola di Sicilia era divisa prima del nostro secolo. La Val Demone sulla costa dell' Ionio si estendeva da Catania fino a Torre di Faro, e di quà seguendo la riva del Mediterraneo fino al fiume Grande fra Termini e Cefalù; per terra seguiva una linea da Catania per Regalbuto, Nicosia, Alimena, Petralia e Polizzi fino all'incontro dello stesso fiume Grande. Le principali sue città sono Messina, Catania, Taormina, Acireale, Milazzo, Patti, Mistretta, Castroreale, Cefalù, Nicosia.

Il Vallo di Demone è coltivato a grano, ad olio, a gelsi, a viti che danno buoni vini, e ad alberi fruttiferi, che somministrano squisite frutta, ed abbonda di minerali e specialmente di ferro, piombo, antimonio e zolfo.

Alcuni confondendo la parola Val con Valle, malamente credettero che la Sicilia fosse divisa fisicamente in tre vallate e che una di queste fosse la val Demone. Ma, dice il De Welz, la parola Val è araba e significa cantone o paese. Quanto all' etimologia della parola Demone è incerta: alcuni giudicano che tal nome sia stato applicato al paese dagli abitanti stessi, che spaventati dalle tremende eruzioni dell'Etna credevano il Vallo abitato dai demoni. Altri invece con maggior buon senso ne derivano il nome o dall'antica popolazione dei Demoni, o dalla corruzione delle parole *de nemoribus* per la quantità dei boschi, onde è ricoperto di Vallo stesso.

DEMONTE. — Mandamento in Piemonte, prov. e circond. di Cuneo.

Ha una popolazione di 9211 abitanti, divisi nei 4 seguenti comuni: Demonte, Gaiola, Moiola, Valloriate già Valloria.

DEMONTE (*Demons*). — Comune in Piemonte, prov. e circond. di Cuneo, mand. di Demonte.

Consta di Demonte, centro comunale, e di varie frazioni, fra cui San Giovanni, che è un sobborgo, Festiona, Perdioni, San Giacomo, San Maurizio e Trinità.

Ha una superficie di 12,821 ettari.

La sua popolazione nel 1858 era di 6166 abitanti (3006 maschi e 3160 femmine). Secondo l'ultimo censimento (1862) contava abitanti 6078 (maschi 2929, femmine 3149), e quindi 47. 39 per chilom. quadr.

La sua guardia nazionale consta di 4 compagnie con 771 militi attivi e 571 di riserva: totale 1342 militi. La mobilizzabile è di 725 militi.

Gli elettori politici sono inscritti nelle liste elettorali del collegio di Borgo San Dalmazzo; nel 1863 erano 108.

Ha ufficio postale proprio, pretura di mandamento dipendente dal tribunale civile e correzionale di Cuneo, stazione di reali carabinieri, magazzino di privative ed ufficio del registro.

Pel dazio consumo è comune di quinta classe.

Il suo territorio produce cereali, castagne, canape e bozzoli, ed abbonda di frassini, faggi, olmi, roveri, abeti, noci, gelsi, salici e pioppi. Vi si mantiene anche buon numero di bestie bovine, e di capre e pecore, e vi si trovano pernici, fagiani, quaglie ed anitre selvatiche.

Nello Stura e nel torrente denominato Cant, che bagnano queste campagne unitamente a due altri rivoli, si pescano trote ed altri pesci di varie specie.

Il territorio di Demonte contiene i seguenti minerali: calcareo bigio chiaro a grana fina, compatto, che porge un'ottima calce; quarzo bianco, amorfo; quarzo cristallizzato ed in massa, frammisto a calce carbonata romboidale; piombo solforato, argentifero, a scaglia piuttosto fina; piombo solforato a scaglia larga e che talvolta offre qualche apparenza di cristallizzazione; piombo solforato, argentifero a scaglia fina, quasi compatto, cellulare, gremito di piccoli cristallini di piombo carbonato. Quest'ultimo minerale si trova sul monte ove è posto il casale di Bergimoletto, che fa parte della catena delle montagne che dividono la valle di Stura da quella del Gesso. La miniera dista dal casale tre ore circa ed è situata all'elevazione di 2000 metri sopra il livello del mare. Fu già coltivata in tempi remoti: corre in filone assai ricco di oltre 18 chilometri di potenza e nella parte più bassa dell'antico scavo si scopre in oggi una vena che eccede anche i 25 centimetri. Nel 1816 le coltivazioni si ripresero per conto delle Regie Finanze: ora sono sospese. Fu incominciata la escavazione di una miniera di antracite. A poca distanza da Demonte si scorgono traccie evidenti di marmo bianco e gesso.

Il capoluogo è un grosso villaggio di 2000 abitanti circa, posto a 829 metri sul livello del mare a sinistra dello Stura meridionale nel centro della valle ed alla distanza di 26 chilometri da Cuneo.

Fra gli edificii notabili si distingue per disegno quello posseduto dal conte Borelli, a cui è attiguo un delizioso giardino: la via maestra è fiancheggiata da portici, e ai suoi due capi giace una piazza, cui ombreggiano antichissimi olmi. Verso le due estremità di essa stanno due belle fontane costrutte di marmo di Valdieri, che gettano acqua, una da quattro, e l'altra da tre bocche. Due più piccole fontane in pietra vennero erette in altre vie del borgo. Fuori del recinto ve ne sono altre tre a comodo degli abitanti.

Altri edifici degni di essere ricordati sono lo stabilimento in cui trovasi il collegio, consistente in una fabbrica assai vasta, nella quale ponno comodamente venir alloggiati sessanta convittori; e un piccolo spedale di proprietà privata. Quanto alla beneficenza, la congregazione e l'ospedale, istituito nel 1721, dispongono di un reddito di E. 11,200 annue nette; e quanto al commercio, è sussidiato da cinque fiere e da un mercato. Le fiere hanno luogo nel lunedì dopo l'ottava di Pasqua; nei giorni posteriori all'Ascensione e al Corpus Domini; nel 23 settembre; nel 18 ottobre; il mercato si tiene nel giovedì di ogni settimana. Le due ultime fiere sono rinomate in Piemonte per il numero e la qualità dei bovini di cui si fa commercio.

Le numerose ed antiche lapidi rinvenute nell'agro di Demonte, dimostrano ch'esso in remoti tempi fu un luogo assai considerabile. Nei bassi tempi appartenne all'antica romana città di *Auriate*, ma il nome di Demonte non appare che nel secolo XII, in cui passò colla valle di Stura ai marchesi di Saluzzo sotto la supremazia di quelli di Monferrato. Nel 1259 insieme a Savigliano e ad altre città fece sommessione ai conti di Provenza, ai quali fu tolto nel 1316 dal principe Filippo d'Acaia. Dopo la battaglia di Gamenario (1345), che riuscì tanto fatale ai Provenzali, Demonte tornò ai marchesi di Saluzzo; ma nel giugno susseguente gli abitanti ritornarono volontariamente sotto il governo dei Provenzali. Poco tempo dopo si impadronirono di questa terra

i Milanesi, e indarno il marchese di Saluzzo tentò di riprenderla loro nel 1356. Più fortunato fu Guidone Flotta, che con buon nerbo di Nizzardi costrinse nel giugno dello stesso anno alla resa questo forte luogo, che fu dato in feudo a frà Guido Malabaila nobile astigiano. Dal 1359 al 1376, da Giovanna, regina di Napoli, fu dato in feudo a Franceschino Bolleris e suoi discendenti maschi e femmine, di cui un ramo esiste tuttora. In seguito tornò in potere dei marchesi di Saluzzo; ed estinti questi, fu occupato dal duca di Savoia, che vi inalzò una nuova fortezza a guardia dell'importante passo che per quì conduce in Francia. Nell'anno 1604 Carlo Emanuele I lo diede in feudo con tutta la valle di Stura con titolo marchionale a Gaspare Bollero. Nelle guerre del secolo passato il suo castello ebbe molto a soffrire, massime nel 1744, in cui cadde in potere dei Francesi, finchè venne demolito in vigore del trattato del 1796, conchiuso dal re Vittorio Amedeo III colla repubblica francese.

Questo forte prima della sua demolizione torreggiava circondato da due cerchie di mura sovra una rupe, che a mezzodì è bagnata dallo Stura, a settentrione presenta un pianoro, all'oriente guarda il varco della valle superiore che scende da Francia, e all'occaso è dominata da un poggio più alto di qualche metro.

Nelle vicinanze di Demonte sorgeva anticamente la città di Auriate, che sotto l'impero Franco diventò capo di un contado appellato Auriatese o Auretite, il quale, secondo quello che ricavasi da un diploma imperiale del 1041 presso l'Ughelli, cominciava ad occidente dal colle di Finisterre o di Finestre, e si estendeva per la catena occidentale delle Alpi sino al Monviso, andando a confinare colla contea di Torino e coi contadi d'Asti, di Alba e di Bredula.

Questo territorio è ricordato in un diploma dell'876, riportato dalle *Antichità estensi*, e fece parte della signoria dei marchesi di Susa. Morta Adelaide, fu conquistato dal marchese Bonifacio di Savona, che di esso formò la maggior parte del marchesato di Saluzzo, ch'egli lasciò a suo figlio Manfredo I. Nelle carte del secolo X la valle di Auriate è chiamata *Vallis Aurata* ed anche *Auria*, nome che si mutò poi in quello di Valloria.

Furono di Demonte Belmondo Bernardino, distinto letterato del XVI secolo, e Bianchetti Giacomo, dotto medico fiorito nella seconda metà del secolo XVII.

Alcune delle surriferite notizie debbonsi alla cortesia dell'onorevole Sindaco di questo comune.

DENICE. — Comune in Piemonte, prov. di Alessandria, circond. di Acqui, mand. di Roccaverano.

Consta di Denice, capoluogo, e di varie frazioni.

Ha una superficie di 741 ettari.

La sua popolazione nel 1858 era di 518 abitanti (278 maschi e 240 femmine). Secondo l'ultimo censimento (1862) contava abitanti 506 (maschi 268, femmine 238), e quindi 68.28 per chilom. quadr.

La sua guardia nazionale consta di una compagnia con 70 militi attivi e 11 di riserva: totale 81 militi. La mobilizzabile è di 8 militi.

Gli elettori politici sono inscritti nelle liste elettorali del collegio di Acqui; nel 1863 erano 18.

L'ufficio postale è a Ponti.

Pel dazio consumo è comune di quinta classe.

Il suo territorio è bagnato dal Bormida, che si ingrossa del torrentello Erro e di altri rivi ed è fecondo di barbj e di quagliastri. Sopra un monte, che mette a Roccaverano e di difficile tragitto nell'inverno a cagione della grande quantità di neve che vi suol cadere, allignano assai bene alcune piante e singolarmente le roveri. In questo monte si contengono pure alcune cave di pietra da calce.

Il capoluogo è un piccolo villaggio posto alla distanza di 25 chilometri e mezzo da Acqui. Del suo vetusto castello sta tuttora in piedi un'elevata torre.

Denice appartenne all'antico contado acquense e fece parte della dotazione dell'abbazia di S. Quintino di Spigno, fondata nel 991 da Anselmo, figliuolo del marchese Aleramo il Grande. Posteriormente passò ai marchesi del Carretto di Savona, che nel 1209 lo sottomisero alla repubblica d'Asti, di cui seguì le vicende sotto i Provenzali e i re di Francia. Da ultimo passò sotto il dominio della casa di Savoia. Fra i suoi feudatari si citano i Cavoretti di Belvedere.

DENNO. — Comune nel Trentino, distr. giudiziario di Mezzolombardo.

Ha una popolazione di 1300 abitanti.

Il suo territorio gode della migliore giacitura di tutta la valle di Non, e fornisce i migliori prodotti fra tutti gli altri. La rendita principale è quella della seta e del vino.

È un grosso villaggio della valle di Non, situato alla destra del Noce, 11 chilometri a mezzogiorno da Cles, e 9 circa a borea da Mezzolombardo.

DENOGLIA. — Torrente che bagna il confine a levante di Foglizzo, comune della provincia e circondario di Torino.

DENORE. — Frazione del com. di Ferrara, nell'Emilia, prov., circond. e mand. di Ferrara.

L'ufficio postale è a Villanova.

DENTALO. — Piccolo fiume nel Napoletano. Nasce presso Guardiagrele, nella provincia di Abruzzo Citeriore, passa per Giugliano e Semivicoli e va a scaricarsi nel Sangro. Le sue acque abbondano di capitoni, anguille e barbj.

DENTE. — Frazione del com. di Volpiano, in Piemonte, prov. e circond. di Torino, mand. di Volpiano.

L'ufficio postale è a Volpiano.

DENTE. — Luogo della Valsassina, in Lombardia, provincia di Como, circondario di Lecco. Si incontra lungo la scabrosa via che da Premana conduce alle miniere del Varrone ed alla cima del Pizzo dei Tre Signori. Nel suo territorio si trovano indizii di miniere di ferro sotto uno strato di terra coperta di erbe molto in uso nella farmacia, fra le quali si annoverano l'uva orsina, il lichen pulmonare, la genziana, la sabadiglia, la rododendra e la radiola.

DENTECANE. — Frazione del com. di Pietra de'fusi, nel Napoletano, prov. di Principato Ulteriore, circond. di Avellino, mand. di Montefusco.

Ha ufficio postale proprio.

È un villaggio di 1200 abitanti circa, posto alla distanza di 5 chilometri da Montefusco, e di 18 da Avellino. Giace sulla strada consolare che mena in Puglia, sopra di un ameno colle con territorio poco esteso ma fertile e in luogo d'aria pura. Spesso nei suoi dintorni trovansi ruderi di antiche fabbriche ed incontransi monete ed iscrizioni: sul Calore, che passa in quelle vicinanze, vedesi un antico ponte.

Questo villaggio è ricordato da molti scrittori.

DENZANO. — Frazione del com. di Marano sul Panaro, nell'Emilia, prov. e circond. di Modena, mand. di Vignola.

L'ufficio postale è a Vignola.

È un villaggio situato in colle alla distanza di 21 chilometri da Modena. Nel suo territorio vi ha una abbondante cava di pietra docile allo scalpello ed assai atta a molti usi; e in un vicino rivolo si trovano pietre di vivace colore ed uguali al diaspro fiorito od africano.

DEORCHI. — Frazione del com. di Tremezzo, in Lombardia, prov. e circond. di Como, mand. di Menaggio.

L'ufficio postale è a Tremezzo.

DEPRESSA. — Frazione del com. di Tricase, nel Napoletano, prov. di Terra d'Otranto, circond. di Gallipoli, mand. di Tricase.

L'ufficio postale è a Maglie.

DERADA. — Frazione del com. di Villa di Tirano, in Lombardia, prov. e circond. di Sondrio, mand. di Tirano.

L'ufficio postale è a Villa di Tirano.

DERASSO. — Frazione del com. di Locana, in Piemonte, prov. di Torino, circond. di Ivrea, mand. di Locana.

L'ufficio postale è a Locana.

DERCOLO. — Comune nel Trentino, distr. giudiziario di Mezzolombardo.

Ha una popolazione di 300 abitanti.

È un piccolo villaggio posto nella valle di Non, alla destra del Noce, quasi 6 chilometri a ponente da Mezzolombardo.

DERESSI. — Frazione del com. di Moncalieri, in Piemonte, prov. e circond. di Torino, mand. di Moncalieri.

L'ufficio postale è a Moncalieri.

DERGANINO. — Frazione del com. di Dergano, in Lombardia, prov., circond. e mand. di Milano.

L'ufficio postale è a Niguarda.

È un casale posto a greco da Dergano, in vicinanza della ferrovia da Milano a Rho.

Vi ha una grandiosa filanda.

DERGANO. — Comune in Lombardia, prov., circond. e mand. di Milano.

Comprende le frazioni di Derganino, Dosso ed Isola.

Ha una superficie di 127 ettari.

La sua popolazione nel 1858 era di 838 abitanti (410 maschi e 428 femmine). Secondo l'ultimo censimento (1862) contava abitanti 898 (maschi 440 e femmine 458), e quindi 707.08 per chilom. quadr.

La sua guardia nazionale consta di una compagnia con 52 militi attivi e 122 di riserva: totale 174 militi. La mobilizzabile è di 75 militi.

Gli elettori politici sono inscritti nelle liste elettorali del collegio di Milano; nel 1863 erano 9.

L'ufficio postale è a Niguarda.

Pel dazio consumo è comune di quinta classe.

Il suo territorio si distende tutto in pianura ed è molto fertile. Esso viene specialmente coltivato a cereali e a gelsi; in alcune parti verso mezzodì è tenuto anche a prati.

Il capoluogo è un allegro villaggio posto alla sinistra della postale che da Milano conduce a Como, dalla prima delle quali città

dista 5 chilometri verso borea. Nella frazione di Derganino esiste una grandiosa filanda a vapore. Il palazzo della Simonetta, famoso pel suo eco, trovasi a breve distanza da quì.

Dergano fu dal governo spagnuolo dato in feudo nell'anno 1697 al conte Andrea Imbonati insieme a Cassina Amata e a Cassinanuova dei Dugnani.

DERIA. — Torrente in Piemonte. Scorre presso la strada che da Cuorgnè tende a Muriaglio.

DERMULO. — Comune nel Trentino, distr. giudiziario di Cles.

Ha una popolazione di 150 abitanti.

È un piccolo villaggio situato nella Valle di Non, posto alla sinistra del Noce, quasi 4 chilometri a levante da Cles.

DERNICE. — Comune in Piemonte, prov. di Alessandria, circond. di Tortona, mand. di Garbagna.

Consta di Dernice, capoluogo, e delle seguenti frazioni: Bregni, Carrano, Casone, Costa di Montebore, Darogna, Fontanelli, Gropparo, Montebore, Selvegara, Vigano, Vigoponzo.

Ha una superficie di 1848 ettari.

La sua popolazione nel 1858 era di 891 abitanti (435 maschi e 456 femmine). Secondo l'ultimo censimento (1862) contava abitanti 832 (maschi 409 e femmine 423), e quindi 45. 02 per chilom. quadr.

La sua guardia nazionale consta di una compagnia con 117 militi attivi e 11 di riserva: totale 128 militi. La mobilizzabile è di 53 militi.

Gli elettori politici sono inscritti nelle liste elettorali del collegio di Tortona; nel 1863 erano 4.

L'ufficio postale è a S. Sebastiano Curone.

Pel dazio consumo è comune di quinta classe.

Il suo territorio è poco fertile e perciò gli abitanti vanno quasi tutti oltre Po a procacciarsi colle loro fatiche i mezzi di sostentamento. In molti balzi non allignano che alcune piante d'alto fusto.

Il capoluogo è un villaggio posto in luogo alpestre a scirocco da Tortona, da cui dista 32 chilometri. Vi ha una chiesa di moderna costruzione e due antichi castelli, l'uno quasi al tutto diroccato sopra un monticello, a'cui piedi sta Dernice, e l'altro pure in poco buono stato, situato nel luogo di Montebore.

Questa terra è ricordata in un privilegio dell'imperatore Lamberto, dato in Pavia nell'896 a favore di un messo del conte Everardo di Cortona. I suoi antichi signori avevano nome dal castello e si chiamavano *de Darnisio*. Nel 1157 il pontefice Adriano IV confermava il possesso del castello di Dernice e di altre terre ad Oberto vescovo di Tortona. Più tardi Dernice fu feudo degli Spinola di Genova confeudatarii di Montacuto.

DERNIS. — Distretto del circolo di Zara, in Dalmazia.

Consta di un solo comune politico e di 41 comuni censuarii o frazioni. La sua popolazione nel 1846 era di 21,000 abitanti, di cui 12,646 maschi e 8354 femmine, con 2764 case e 2478 famiglie.

DERNIS. — Comune in Dalmazia, circolo di Zara, distr. di Dernis.

Come comune censuario ha una popolazione di 1139 abitanti.

Vi ha pretura distrettuale.

È una borgata posta sulla riva destra della Cicola, che influisce nel Kerka, non lungi da Scardona e distante 50 chil. da Zara. Sui monti che dominano questa borgata trovansi preziose cave di carbon fossile. Ad ostro si estende una fertile vallata esposta nell'inverno agli straripamenti della Cicola, che quivi presso s'interna fra irte rupi ed è cavalcata da un ponte di pietra costrutto sopra un profondo burrone.

Dernis fu in potere dei Turchi fino al 1647. Sopra un alto dirupo veggonsi ancora i ruderi di un antico castello, che si specchia nell'acqua della Cicola. A mezza via fra Dernis e Knin si incontrano le rovine di un'antica fortezza slava e non lungi le traccie di Promona, città liburnica, e d'un'antica strada romana che per Salona conduceva a Narona.

DE ROVERE. — Comune in Lombardia, prov. e circond. di Cremona, mand. di Sospiro.

Comprende la frazione di Ca de' Novelli.

Ha una superficie di 745 ettari.

La sua popolazione nel 1858 era di 341 abitanti (179 maschi e 162 femmine). Secondo l'ultimo censimento (1862) contava abitanti 340 (maschi 169, femmine 171), e quindi 45. 63 per chilom. quadr.

La sua guardia nazionale consta di 26 militi attivi e 13 di riserva: totale 39 militi. La mobilizzabile è di 32 militi.

Gli elettori politici sono inscritti nelle liste elettorali del collegio di Pescarolo; nel 1863 erano 5.

L'ufficio postale è a Cingia dei Botti.

Pel dazio consumo è comune di quinta classe.

Il suo territorio abbonda di lini, biade e fieni.

Il capoluogo è un piccolo villaggio situato alla distanza di 20 chilometri e mezzo a levante da Cremona e di 9 circa pure a levante

da Sospiro. La strada che da Cremona conduce a Sospiro e a Casalmaggiore passa a poca distanza da De Rovere. Anticamente vi esisteva un castello. In una carta del 1057 è nominato un luogo *Derovar*, che forse corrisponde a questo comune.

DERSONA o **DERTHONA.** — Nome antico della città di Tortona, comune della provincia di Alessandria.

DERTUM. — Città dell'Apulia, rammentata dalla tavola Peutingeriana.

DERUPAZZA. — Frazione del com. dei Corpi Santi di Milano, in Lombardia, prov., circond. e mand. di Milano.

L'ufficio postale è in Borgo San Gottardo nel com. medesimo.

DERUTA. — Comune nell' Umbria, prov. dell'Umbria, circond. e mand. di Perugia.

Comprende le frazioni di Castel Leone, Pomonte e Preci, Ripabianca, Salina, San Nicola di Celle, Sant'Angelo di Celle.

Ha una superficie di 5731 ettari.

La sua popolazione, secondo l'ultimo censimento (1862), contava abitanti 4229 (maschi 2168, femmine 2061), e quindi 73. 79 per chilom. quadr.

La sua guardia nazionale consta di una compagnia con 239 militi attivi e 221 di riserva: totale 460 militi. La mobilizzabile è di 216 militi.

Gli elettori politici sono inscritti nelle liste elettorali del collegio di Perugia; nel 1863 erano 23.

L'ufficio postale è a Perugia.

Pel dazio consumo è comune di quinta classe.

Il suo territorio si distende in parte in monte e in colle, in parte è pianeggiante: produce grano turco, olio, vino e ghiande.

Il capoluogo è situato in pianura, non lungi dalla sinistra sponda del Tevere, sulla strada che da Todi conduce a Perugia, dalla quale dista 18 chilometri verso mezzodì. È una terra cinta di mura ed ha buoni e numerosi fabbricati con borgo esterno. Un' industria importante de'suoi abitanti è la fabbricazione delle maioliche: ora è però assai decaduta.

DERVENIK o **DARVENIK.** — Comune in Dalmazia, circolo di Spalato, distr. di Macarsca.

Ha una popolazione di 2727 abitanti.

È un grosso villaggio posto a scirocco da Macarsca e da Spalato, in vicinanza delle sponde del mare.

DERVIO. — Comune in Lombardia, prov. e circond. di Como, mand. di Bellano.

Ha una superficie di 634 ettari.

La sua popolazione nel 1858 era di 697 abitanti (361 maschi e 336 femmine). Secondo l'ultimo censimento (1862) contava abitanti 694 (maschi 355 e femmine 339), e quindi 109. 46 per chilom. quadr.

La sua guardia nazionale consta di una compagnia con 66 militi attivi e 8 di riserva: totale 74 militi. La mobilizzabile è di 31 militi.

Gli elettori politici sono inscritti nelle liste elettorali del collegio di Lecco; nel 1863 erano 9.

Ha ufficio postale proprio.

Pel dazio consumo è comune di quinta classe.

Il suo territorio è tutto montuoso e non produce che biade e pascoli in poca quantità; ma invece abbonda di bel marmo bindellino e di marmo occhiadino, così chiamati, il primo perchè presenta diverse strisce regolari a varii colori, il secondo perchè sembra formato da tanti occhi.

Il capoluogo è un piccolo villaggio posto sulla sponda orientale del Lario e sulla grande postale che conduce allo Stelvio ed allo Spluga. Dista 6 chilometri circa a borea da Bellano e 62 da Como. Vi sono due chiese, la parrocchiale, che è in riva al lago, e un'altra di rozza antichità situata nella parte superiore del villaggio. Molte case serbano porte archi-acute.

Il lago di Como è quivi profondo 290 metri.

Vi si tiene fiera ai 29 e 30 luglio ed al secondo lunedì di novembre.

L'origine di Dervio si attribuisce alle colonie dei Greci trasportate a Como da Giulio Cesare, i quali con nome greco l' avrebbero chiamato *Delphum*, *Derphium*, *Dervium*. Nel medio evo fu grosso borgo e fu posseduto dagli arcivescovi di Milano, il diritto dei quali venne formalmente riconosciuto nell'anno 1310. Nelle vicende della guerra decennale (1118-1127) combattuta fra Milano e Como prese Dervio una parte non piccola, ed ebbe anche a soffrire non poco. Nel 1125 il forte suo castello fu per tradimento consegnato ai Comaschi dal capitano che lo custodiva: ma i Milanesi lo riebbero, restituendo un brigantino detto il Lupo, predato da essi col fiore dei Comaschi, che lo montavano. Si crede che un avanzo di questo castello sia la torre che sorge sul poggio che si innalza alle spalle del villaggio.

Furono di Dervio Francesco Maria Magni, vescovo di Mileto, che subì il martirio nella China verso il 1730, e Francesco Buzzi vissuto dal 1751 al 1805, oculista, che pel primo osservò nella retina dell' occhio quella che dicono macchia di Sommering.

DERVIUM, DERPHIUM, DELPHUM (*Castrum*). — Nome di Dervio, comune della provincia di Como.

DESADA. — Frazione del com. di Villa di Tirano, in Lombardia, prov. e circond. di Sondrio, mand. di Tirano.

L'ufficio postale è a Villa di Tirano.

DESANA. — Mandamento in Piemonte, prov. di Novara, circond. di Vercelli.

Ha una popolazione di 11,420 abitanti ed abbraccia i 7 seguenti comuni: Asigliano, Costanzana, Desana, Lignana, Ronsecco, Sali, Tricerro.

DESANA (*Deciana*). — Comune in Piemonte, prov. di Novara, circond. di Vercelli, circond. di Desana.

Consta di Desana, capoluogo, e di alcune frazioni.

Ha una superficie di 1585 ettari.

La sua popolazione nel 1858 era di 1570 abitanti (802 maschi e 768 femmine). Secondo l'ultimo censimento (1862) contava abitanti 1587 (maschi 792, femmine 795), e quindi 100. 12 per chilom. quadr.

La sua guardia nazionale consta di una compagnia con 176 militi attivi e 28 di riserva: totale 204 militi. La mobilizzabile è di 9 militi.

Gli elettori politici sono inscritti nelle liste elettorali del collegio di Vercelli; nel 1863 erano 52.

Ha ufficio postale proprio, e pretura di mandamento dipendente dal tribunale civile e correzionale di Vercelli.

Pel dazio consumo è comune di quinta classe.

Il suo territorio è situato in pianura ed è bagnato dal rivo Gardina, che vi è valicato da un ponte in cotto di solida costruzione, e dal naviglio detto d'Ivrea, le cui acque servono alla coltivazione delle risaie. I suoi prodotti principali sono il riso, il grano e la meliga, di cui si fa commercio specialmente con Vercelli. Le piante che prosperano nel territorio sono i roveri, i pioppi, i salici, i gelsi e gli ontani.

Il capoluogo è una terra posta alla distanza di 7 chilometri e un terzo a libeccio da Vercelli, sulla strada che da questa città conduce a Trino per a Torino. Fra gli edifici pubblici non vi ha di ragguardevole che la chiesa col suo campanile, ora costrutta sul disegno dell'architetto Trocelli, di stile gotico-sassone. Sia la chiesa che il campanile sono notevoli per la sveltezza ed eleganza delle loro forme. Il più cospicuo edificio privato è l'antico castello, già sede dei feudatari, il quale venne recentemente restaurato ed abbellito per cura dei proprietari fratelli Rosazza.

Vi si tengono quattro fiere, cioè la prima il 16 gennaio, la seconda il primo lunedì di aprile, la terza il primo lunedì di luglio, e la quarta il primo lunedì di ottobre, nelle quali commerciasi specialmente di bestiame.

Desana nel 1003 fu da Arduino re d'Italia data a Cuniberto, preposto della chiesa di Vercelli. Nelle guerre del marchese Giovanni di Monferrato contro Galeazzo Visconti, fu da quello occupato colle sue genti, che vi posero quartiere d'inverno facendo guasto barbaramente di ogni cosa. Per queste guerre e per altre riaccesesi nello stesso secolo decimoquarto, fu distrutto e rimase al tutto disabitato, e non fu ricostrutto che per opera di Ludovico dei Tizzoni, che riparò l'antico castello, rialzò le case e le attorniò di valide muraglie. Nella guerra della successione degli Sforza cadde in potere dei Francesi, e in quella di successione del Monferrato fu preso dagli Spagnuoli, e perciò Carlo Emanuele I ne fece atterrare il castello e le mura.

Nei tempi di mezzo i feudatari Tizzoni tenevano zecca nel castello, e alcune monete d'oro si conservano tuttora nel medagliere reale di Torino.

L'imperatore Leopoldo nell'anno 1699 investì il duca Vittorio Amedeo II di questo feudo imperiale, concedendogli ad un tempo il vicariato dell'impero; e Carlo Emanuele III nel 1763 lo diede in appanaggio con titolo marchionale al suo secondogenito Benedetto Maria, duca del Ciablese. Nel 1795 la Casa di Savoia lo cedette al conte Solaro di Moncucco in cambio del castello di Govone, nell'Astigiano, ora di proprietà del duca di Genova. Da quello passò al conte Della Chiesa di Benevello, distinto pittore e scrittore, il quale lo alienò agli attuali proprietari.

Questo borgo venne occupato dagli Austriaci nei giorni 7, 8, 9 e 10 del mese di maggio 1859, che ritiravansi poi tosto su Palestro, dove furono battuti dalle truppe piemontesi il 31 di detto mese. Addì 30 dello stesso mese di maggio vi si fermava tutta la Guardia Imperiale di Francia, la quale 5 giorni dopo, cioè il 4 giugno, prendeva parte nella gloriosa battaglia di Magenta.

Alcune delle surriferite notizie debbonsi alla cortesia dell'onorevole Sindaco di questo comune.

DE SANTI. — Frazione del com. dei Corpi Santi di Milano, in Lombardia, prov., circond. e mand. di Milano.

L'ufficio postale è in Borgo degli Ortolani, frazione esso pure del comune di Milano.

DESCALTADEIS. — Nome di **Villadeati**, comune della provincia di Alessandria.

DESCLA. — Comune nel Litorale Veneto-Istriano, prov. di Gorizia, distr. di Canale.

Ha una superficie di 2121 ettari.

La sua popolazione nel 1850 era di 970 abitanti, nel 1857 in seguito ai nuovi riparti, salì a 1366, e quindi di abitanti 64. 26 per chilom. quadr.

È un grosso villaggio posto nella valle dell'Isonzo, presso la strada che conduce da Gorizia, attraverso l'Alpe, nella Carinzia. Ha scuola elementare minore. Dipende per gli affari finanziarii da Trieste, pei giudiziarii e per gli ecclesiastici da Gorizia.

DESCO. — Frazione del com. di Galluzzo, in Toscana, prov., circond. e mand. di Firenze.

L'ufficio postale è a Firenze.

DESCO. — Frazione del com. di Tartano, in Lombardia, prov. e circond. di Sondrio, mand. di Morbegno.

L'ufficio postale è a Tartano.

DESE. — Frazione del com. di Borgopace, nelle Marche, prov. di Pesaro e Urbino, circond. di Urbino, mand. di Sant'Angelo in Vado.

L'ufficio postale è ad Urbino.

DESE. — Fiumicello della provincia di Treviso, nel Veneto. Nasce al di sotto di Castelfranco, passa alle Silcelle, a Scorzè ed a Marocco, e dopo aver ricevuto il Zero gettasi nel Sile, presso le lagune di Venezia, 2 chilometri circa a scirocco da Nogara. Il suo corso, sempre da maestro a scirocco, è di 44 chilometri circa, ma non diventa navigabile che a pochi chilometri superiormente alle lagune con barche della portata di 10,000 chilogrammi.

DESE DI QUA e **DI LÀ.** — Frazioni del com. di Favaro, nel Veneto, prov. e distr. di Venezia.

È un villaggio posto in territorio abbondante di cereali, viti, piante fruttifere ed ortaglie. Dista quasi 6 chilometri a greco da Mestre, e giace presso la destra sponda del fiumicello omonimo.

DESENA DI SCANDALO'. — Frazione del com. di Ponte S. Nicolò, nel Veneto, prov. e distr. di Padova.

DESENZANO AL SERIO. — Comune in Lombardia, prov. e circond. di Bergamo, mand. di Alzano maggiore.

Comprende la frazione di Comenduno.

Ha una superficie di 1390 ettari.

La sua popolazione nel 1858 era di 1032 abitanti (518 maschi e 514 femmine). Secondo l'ultimo censimento (1862) contava 1132 abitanti (maschi 570 e femmine 562), e quindi 81. 40 per chilometro quadrato.

La sua guardia nazionale consta di una compagnia con 36 militi attivi e 127 di riserva: totale 163 militi. La mobilizzabile è di 79 militi.

Gli elettori politici sono inscritti nelle liste elettorali del collegio di Trescore; nel 1863 erano 13.

L'ufficio postale è ad Albino.

Pel dazio consumo è comune di quinta classe.

Il suo territorio è coltivato a viti, cereali e gelsi.

Il capoluogo è un villaggio situato nella val Seriana inferiore, 14 chilometri a greco da Bergamo e un chilometro poco più al disopra da Albino. Giace sulla strada maestra della valle, a breve distanza da un celebre santuario dedicato alla Vergine, nel quale si vedono buoni dipinti. In luogo elevato ed ameno eravi altre volte un convento di Carmelitani, fondato nella prima metà del secolo XV ed ora soppresso: attualmente non vi rimane che la loro chiesa, nella quale si osserva un pregevole dipinto di Enea Talpino ed un altro del celebre Moroni. La chiesa della vicina terra di Comenduno credesi del VI secolo.

Vi si tiene fiera ai 25 marzo e ai 6 settembre con straordinario concorso di gente.

DESENZANO SUL LAGO. — Comune in Lombardia, prov. e circond. di Brescia, mand. di Lonato.

Ha una superficie di 1978 ettari.

La sua popolazione nel 1858 era di 3933 abitanti (1949 maschi e 1984 femmine). Secondo l'ultimo censimento (1862) contava abitanti 4530 (maschi 2319, femmine 2211), e quindi 229. 01 per chilom. quadr.

La sua guardia nazionale consta di due compagnie con 269 militi attivi e 70 di riserva: totale 339 militi. La mobilizzabile è di 140 militi.

Gli elettori politici sono inscritti nelle liste elettorali del collegio di Lonato; nel 1863 erano 192.

Ha ufficio postale proprio e stazione della ferrovia che congiunge Milano a Brescia, Peschiera, Verona, Padova, Venezia.

Pel dazio consumo è comune di quinta classe

Il suo territorio è coltivato a viti, agrumi e gelsi.

Il capoluogo è posto sulla sponda occidentale del lago di Garda alla distanza di 28 chilometri a levante da Brescia. È un bello ed ameno borgo con fabbricati regolari e con

comodo porto, che è il più frequentato di tutto il lago. Vi ha seminario filosofico, ginnasio comunale, casa d'educazione maschile, collegio femminile, uno spedale per gli infermi ed un monte di pietà istituito fino dal 1600 e dotato di un reddito annuo complessivo di L. 11,000. Vi si ammira il grande viadotto della strada ferrata che conduce a Venezia.

Il commercio, quello specialmente di transito fra il Trentino, la Svizzera e la Lombardia, vi è attivissimo. Vi si tiene frequentatissimo mercato ogni lunedì e fiere ai 22 di gennaio, nei tre ultimi giorni di aprile, ai 23 luglio e nel 1.° e 2 di settembre: in quest'ultima spacciasi molto formaggio fatto nella provincia.

Desenzano è di origine romana: fu donato nell'anno 878 da Carlomanno ai monaci di San Zenone di Brescia. Durante la guerra combattutasi nel corrente anno (1866) fu a varie riprese occupato dalle milizie austriache, che vi arrecarono gravi danni.

Furono di questa terra i cugini Antonio e Ortensio da Villio, che nello scorso secolo furono tenenti-colonnelli, il primo dei re di Polonia e Prussia e il secondo dell'elettore di Baviera; e il barone Alessandro Rosmarini, tenente-colonnello austriaco nella prima metà del secolo scorso.

DESENZANO. — Frazione del com. di Bondo Petello, in Lombardia, prov. e circond. di Bergamo, mand. di Alzano maggiore.

L'ufficio postale è ad Albino.

DESERTA. — Frazione del com. di Gorla minore, in Lombardia, prov. di Milano, circond. di Gallarate, mand. di Busto Arsizio.

L'ufficio postale è a Gorla minore.

DESERTA. — Frazione del com. di Prarostino, in Piemonte, prov. di Torino, circond. di Pinerolo, mand. di S. Secondo di Pinerolo.

L'ufficio postale è a S. Secondo di Pinerolo.

DESERTES. — Comune in Piemonte, prov. di Torino, circond. di Susa, mand. di Cesana Torinese.

Consta di Desertes, capoluogo, e di alcune case sparse.

Ha una superficie di 1026 ettari.

La sua popolazione nel 1858 era di 289 abitanti (141 maschi e 148 femmine). Secondo l'ultimo censimento (1862) contava 227 abitanti (maschi 91, femmine 136), e quindi 22. 12 per chilom. quadr.

La sua guardia nazionale consta di una compagnia con 55 militi attivi e 10 di riserva: totale 65 militi. La mobilizzabile è di 35 militi.

Gli elettori politici sono inscritti nelle liste elettorali del collegio di Susa; nel 1863 erano 2.

L'ufficio postale è a Cesana Torinese.

Pel dazio consumo è comune di quinta classe.

Il suo territorio è coltivato a viti e a cereali ed è bagnato da un torrentello omonimo.

Il capoluogo è un piccolo villaggio posto alla distanza di 30 chilometri da Susa e di quasi 6 da Cesana Torinese. Giace in altura alla sinistra della Dora Riparia.

DESERTETTO. — Frazione del com. di Valdieri, in Piemonte, prov. e circond. di Cunec, mand. di Valdieri.

L'ufficio postale è a Valdieri.

DESERTO (N. S. del). — Frazione del com. di Apparizione, nella Liguria, prov. e circond. di Genova, mand. di Nervi.

L'ufficio postale è a San Martino d'Albaro.

DESERTO. — Frazione del com. di Borgosesia, in Piemonte, prov. di Novara, circond. di Valsesia, mand. di Borgosesia.

L'ufficio postale è a Borgosesia.

DESERTO. — Frazione del com. di Cuasso al Monte, in Lombardia, prov. di Como, circond. di Varese, mand. di Arcisate.

L'ufficio postale è a Cuasso al Monte.

DESERTO. — Frazione del com. di Este, nel Veneto, prov. di Padova, distr. di Este.

L'ufficio postale è ad Este.

DESERTO. — Frazione del com. di Paderno Fasolaro, in Lombardia, prov. e circond. di Cremona, mand. di Pizzighettone.

L'ufficio postale è a Casalbuttano.

DESIATA. — Frazione del com. di Serravezza, in Toscana, prov. e circond. di Lucca, mand. di Pietrasanta.

L'ufficio postale è a Serravezza.

DESIDERÀ. — Canale delle lagune che stanno a maestro da Chioggia, nel Veneto. Comunica col lago delle Stecche e col canale di Perognola. In tempo di bassa marea non ha neppure un metro di acqua.

DESIDEROSA. — Frazione del com. di Imola, nell'Emilia, prov. di Bologna, circond. e mand. di Imola.

L'ufficio postale è ad Imola.

DESIO. — Mandamento in Lombardia, prov. di Milano, circond. di Monza.

Ha una popolazione di 18,782 abitanti ed abbraccia gli 8 seguenti comuni: Cassina Aliprandi, Cusano sul Seveso, Desio, Dugnano, Incirano, Nova, Paderno Milanese, Seregno.

DESIO. — Comune in Lombardia, prov. di Milano, circond. di Monza, mand. di Desio.

Ha una superficie di 1411 ettari.

La sua popolazione nel 1858 era di 5286 abitanti (2653 maschi e 2633 femmine). Secondo l'ultimo censimento (1862) contava abitanti 5431 (maschi 2699, femmine 2732), e quindi 384. 90 per chilom. quadr.

La sua guardia nazionale consta di due compagnie con 213 militi attivi. La mobilizzabile è di 29 militi.

Gli elettori politici inscritti nelle liste elettorali del 1863 erano 55.

Ha ufficio postale proprio, ricevitoria demaniale, pretura di mandamento dipendente dal tribunale civile e correzionale di Monza, stazione di reali carabinieri e stazione della ferrovia Milano-Monza-Camerlata. Nella circoscrizione elettorale dà il nome al 238° collegio e dividesi nelle sezioni di Desio con 180 elettori, di Barlassina con 143.

Pel dazio consumo è comune di quinta classe.

Il suo territorio è coltivato specialmente a gelsi, cereali e viti.

Il capoluogo è un ameno ed allegro borgo, situato sulla postale che da Milano conduce nella Valassina, e sulla ferrovia che unisce Milano e Monza alla Camerlata, dalla prima delle quali città dista chilometri 20 e dalla seconda chilometri 7. Tanto nell'interno che nei dintorni di questo borgo si veggono amene villeggiature: magnifica sopra tutte è quella Traversi-Antona, già Cusani. Questa villa ha il giardino più bello se non il più grande della Lombardia, e non teme il paragone colle più splendide d'Italia. Il palazzo fu addobbato intorno al 1845 sopra ricchissimo disegno di Pelagio Palagi, con logge, statue colossali e fregi di ogni maniera. Nel giardino attirano specialmente l'attenzione un laghetto, nel quale vedesi una isoletta coronata di pioppi e cipressi della Lunigiana; un castello diroccato; un labirinto; una copiosa raccolta di fiori e degli arbusti più peregrini; una grotta con capanna, in cui vennero dipinti dal Menozzi i compassionevoli casi di Erminia; un tempietto, disegno dello Zanoia con torre gotica, che venne imitata da quella di Chiaravalle sopra disegno del Palagi, e si erge a considerevole altezza con magnifici finestroni e con guglia. La base di questa torre, le pareti e la gotica chiesuola sono ornate di stemmi, busti, iscrizioni, bassorilievi e mausolei qui trasportati da più luoghi, fra i quali merita ricordo il monumento di Don Diego Guzman colla data del 1528, che era nel convento delle Grazie in Milano. Oltre a questa villa, Desio, capopieve di quindici parrocchie, ha pure un'ampia parrocchiale di grandiosa architettura con vasta piazza e con un bel quadro di Vitale Sala nell'interno; ed un antico ospedale rifabbricato in questi ultimi tempi. Questo ospedale, che serve non solo pei malati del borgo, ma anche ad alcuni comuni circonvicini, conta unitamente ad un luogo pio elemosiniero il cospicuo reddito di L. 41,000.

Desio, così denominato per la sua distanza da Milano di dieci miglia (*ad decimum*) è celebre nella storia del medio evo per aver dato il nome alla famosa battaglia vinta ne' suoi dintorni dall' arcivescovo Ottone Visconti nel 20 gennaio 1277 sopra i rivali Torriani; battaglia che valse ai Visconti la signoria della città di Milano. Nel 1629 fu preso e saccheggiato dai lanzichenecchi che andavano all'assedio di Mantova.

Desio unitamente alla Cassina Aliprandi fu feudo del conte spagnuolo Manriquez de Mendoza.

DESIO. — Frazione del com. di Campovico, in Lombardia, prov. e circond. di Sondrio, mand. di Traona.

L'ufficio postale è a Morbegno.

DESMANO. — Frazione del com. di Sant'Eufemia, nel Veneto, prov. di Padova, distretto di Este.

DESS-ADDE. — Rivolo di Sardegna. Nasce nel territorio di Siliqua, comune della provincia di Cagliari, bagna le terre di Bannari, altro comune della stessa provincia, e dopo un corso di pochi chilometri va a scaricarsi nel torrente Bidighingu.

DESSAS-COLUMBAS. — Monte del territorio di Alà, comune della provincia di Sassari, in Sardegna.

DESSEDO. — Frazione del com. di Villa di Tirano, in Lombardia, prov. e circond. di Sondrio, mand. di Tirano.

L'ufficio postale è a Villa di Tirano.

DESSELMA. — Rivolo della Sardegna. Scorre nel territorio di Alà, comune della provincia di Sassari.

DESSU-MARMURI. — Colle che si innalza presso Armungia, comune della provincia e circondario di Cagliari, in Sardegna.

DESSU-PISCAMU. — Fiumicello della Sardegna. Nasce nel territorio di Alà (provincia di Sassari) e si scarica nel Coguinos.

DESTEFANIS. — Frazione del com. di Canale, in Piemonte, prov. di Cuneo, circond. di Alba, mand. di Canale.

L'ufficio postale è a Canale.

DESTRO. — Frazione del com. di Parenti, nel Napoletano, prov. di Calabria Citeriore, circond. di Cosenza, mand. di Rogliano.

L'ufficio postale è a Rogliano.

DESTRO. — Frazione del com. di S. Pietro in Guarano, nel Napoletano, prov. di Calabria Citeriore, circond. di Cosenza, mand. di Rose.

L'ufficio postale è a Cosenza.

DESULO. — Comune in Sardegna, prov. di Cagliari, circond. di Lanusei, mand. di Tonara.

Consta di varie frazioni.

Ha una superficie di 7310 ettari.

La sua popolazione nel 1858 era di 1703 abitanti (699 maschi e 1004 femmine). Secondo l'ultimo censimento (1862) contava abitanti 1806 (maschi 765, femmine 1041), e quindi 24.70 per chilom. quadr.

La sua guardia nazionale consta di 2 compagnie con 230 militi attivi e 154 di riserva: totale 384 militi. La mobilizzabile è di 95 militi.

Gli elettori politici sono inscritti nelle liste elettorali del collegio di Lanusei; nel 1863 erano 23.

Ha ufficio postale proprio.

Pel dazio consumo è comune di quinta classe.

Il suo territorio si distende tutto in monte, e perciò la maggior parte de' suoi abitanti è dedita specialmente alla pastorizia. In alcune parti coltivansi i grani, i legumi, le patate e le viti, ma scarsi sono i prodotti che se ne traggono. Più considerevoli sono invece i prodotti dei castagni e degli altri alberi fruttiferi e specialmente dalle selve ghiandifere: la raccolta delle frutta occupa per sei mesi dal giugno in avanti le donne e i fanciulli.

Questo territorio è bagnato da un gran numero di sorgenti e da parecchi fiumicelli, fra i quali citeremo il Barriaca, che nasce a levante di Desulo alla pendice occidentale di Montargentu, si forma dei rivi Code, Oruè, Cércini, Istidda, e sbocca nel Dosa; il Forcilla e il Lagascè, che si uniscono al fiume dell'Iscla di Belvì e formano con esso l'Arascisi, uno dei più ricchi tributarii del Tirso; il Mattalè che nasce a borea da Desulo insieme ad un altro fiume, col quale si congiunge al fiume Gùsana, che sotto il nome di Taloro forma uno dei maggiori affluenti del Tirso.

Pochi sono i nuraghi che si trovano sparsi entro i confini di questo territorio; vi si trovano invece vestigia di popolazioni antiche in Bidustà lungi un'ora dal villaggio verso Girgini, e in Notuelia: si credono avanzi di monumenti dell'antica sede che i Desulesi avevano nella valle detta dell'Isola.

Questo comune è formato da tre frazioni situate sopra il ruscello denominato Latalè, ed aventi nome di Asuái, Issiria e Uolaccio. Giace nelle parti inferiori della pendice del Casta o Genn-e-Casta, intorno al quale sono disposti alcuni colli che guardano a greco, a levante ed a libeccio. Desulo è distante 93 chilometri da Lanusei. La temperatura che vi domina è assai fredda.

Gli abitanti di questa terra vendono formaggio, lane, pelli, castagne, noci, nocciuole, ciriege e pere fresche e confezionate, dei grossolani lavori in legno e gran quantità di pannilani, e comperano grano, molto vino, tele, stoffe estere, lino ed altri generi.

Desulo anticamente era compreso nel Mandraccisai, dipartimento delle Barbagie e dell'antico giudicato di Arborea.

DÉTRÉ (Le). — Frazione del com. di Cogne, in Piemonte, prov. di Torino, circond. e mand. di Aosta.

L'ufficio postale è ad Aosta.

DEUSSIER (Le). — Frazione del com. di Pollein, in Piemonte, prov. di Torino, circond. di Aosta, mand. di Quart.

L'ufficio postale è ad Aosta.

DEUTSCHRUTH. — Frazione nel com. di Grahova, nel Litorale Veneto-Istriano, prov. di Gorizia, distr. di Tolmino.

È un villaggio di 624 abitanti, posto alle sorgenti della Coritenza, piccolo torrente che dà origine al Baza, influente destro dell'Idria.

DEVEIS. — Frazione del com. di Exilles, in Piemonte, prov. di Torino, circond. e mand. di Susa.

L'ufficio postale è ad Exilles.

DÉVELOPORT. — Frazione del com. di Introd, in Piemonte, prov. di Torino, circond. e mand. di Aosta.

L'ufficio postale è a Saint-Pierre.

DEVERSE. — Frazione del com. di Verrua Savoia, in Piemonte, prov. e circond. di Torino, mand. di Brusasco.

L'ufficio postale è a Verrua Savoia.

DEVERSI. — Frazione del com. di Garessio, in Piemonte, prov. di Cuneo, circond. di Mondovì, mand. di Garessio.

L'ufficio postale è a Garessio.

DEVESI. — Frazione del com. di Ciriè, in Piemonte, prov. e circond. di Torino, mand. di Ciriè.

L'ufficio postale è a Ciriè.

DEVESIO. — Frazione del com. di Sangano,

in Piemonte, prov. e circond. di Torino, mand. di Orbassano.

L'ufficio postale è a Trana.

DEVESIO. — Frazione del com. di Sannazzaro de' Burgondi, in Lombardia, prov. e circond. di Pavia, mand. di Sannazzaro de' Burgondi.

DEVIGLIA. — Frazione del com. di Montaldo di Mondovì, in Piemonte, prov. di Cuneo, circond. di Mondovì, mand. di Pamparato.

L'ufficio postale è a Mondovì Breo.

DÉVINE. — Frazione del com. di Pont-Boset, in Piemonte, prov. di Torino, circond. di Aosta, mand. di Donnaz.

L'ufficio postale è a Donnaz.

DÉVINS. — Frazione del com. di Montjovet, in Piemonte, prov. di Torino, circond. di Aosta, mand. di Verrès.

L'ufficio postale è a Verrès.

DEVIZI. — Frazione del com. di Andora, nella Liguria, prov. di Genova, circond. di Albenga, mand. di Andora.

L'ufficio postale è ad Andora.

DEVRO. — Frazione del com. di Baceno e Croveo, in Piemonte, prov. di Novara, circond. di Ossola, mand. di Crodo.

L'ufficio postale è a Crodo.

DEYOLAZ. — Frazione del com. di Gressoney-la-Trinité, in Piemonte, prov. di Torino, circond. di Aosta, mand. di Donnaz.

L'ufficio postale è a Pont-Saint-Martin.

DEZA. — Valle della Corsica, situata a 2 chilometri circa dalla strada di Corte. Il castello di Terravalle domina questa valle e il luogo di Piedigrigio.

DEZENE. — Frazione del com. di Verrua Savoia, in Piemonte, prov. e circond. di Torino, mand. di Brusasco.

L'ufficio postale è a Verrua Savoia.

DEZZA. — Frazione del com. di Borgo a Mozzano, in Toscana, prov. e circond. di Lucca, mand. di Borgo a Mozzano.

L'ufficio postale è a Borgo a Mozzano.

DEZZA. — Frazione del com. di Bobbio, in Lombardia, prov. di Pavia, circond. e mand. di Bobbio.

L'ufficio postale è a Bobbio.

DEZZO. — Frazione del com. di Azzone, in Lombardia, prov. di Bergamo, circond. e mand. di Clusone.

L'ufficio postale è a Vilminore.

DEZZOLO. — Frazione del com. di Vilminore, in Lombardia, prov. di Bergamo, circond. e mand. di Clusone.

L'ufficio postale è a Vilminore.

DHO. — Frazione del com. di Roccaforte Mondovì, in Piemonte, prov. di Cuneo, circond. di Mondovì, mand. di Villanuova Mondovì.

L'ufficio postale è a Roccaforte Mondovì.

DIABATE o **DIABETA.** — Nome dato dagli antichi all'isoletta di Feluga o Faluga, posta presso la costa occidentale della Sardegna, 37 chilometri a ponente da Alghero e 27 a mezzodì dal monte Falcone.

DIACCETO o **GIACCHETO.** — Frazione del com. di Pelago, in Toscana, prov. e circond. di Firenze, mand. di Pontassieve.

L'ufficio postale è a Pontassieve.

È un villaggio nella Val di Sieve. Conta circa 220 abitanti, è posto sul fianco meridionale del monte della Consuma, sopra un poggio in gran parte isolato dalle acque che lo fiancheggiano. Dista 5 chilometri circa a borea da Pelago.

DIACCIANO. — Frazione del com. di Caprese, in Toscana, prov. e circond. di Arezzo, mand. di S. Sepolcro.

L'ufficio postale è a Pieve Santo Stefano.

DIAGEBRES. — Una delle antiche popolazioni dell'isola di Sardegna. Ne fa menzione Strabone, parlando dei popoli che abitavano i monti delle parti meridionali dell'isola.

DIALEY. — Frazione del com. di Aimaville od Aymeville, in Piemonte, prov. di Torino, circond. e mand. di Aosta.

L'ufficio postale è ad Aosta.

DIALEY. — Frazione del com. di Douves, in Piemonte, prov. di Torino, circond. e mand. di Gignod.

L'ufficio postale è a Valpelline.

DIAMANTE. — Comune nel Napoletano, prov. di Calabria Citeriore, circond. di Paola, mand. di Belvedere Marittimo.

La sua popolazione, secondo l'ultimo censimento (1862), contava abitanti 1581 (maschi 758 e femmine 823).

La sua guardia nazionale consta di una compagnia con 168 militi attivi e 26 di riserva: totale 194 militi. La mobilizzabile è di 9 militi.

Gli elettori politici sono inscritti nelle liste elettorali del collegio di Paola; nel 1863 erano 45.

L'ufficio postale è a Paola.

Pel dazio consumo è comune di quinta classe.

Il suo territorio è assai fertile, e fornisce molta varietà di prodotti. È bagnato da un fiumicello omonimo detto anche Scrapollo.

Il capoluogo è un villaggio posto in una piccola penisola che è bagnata dal Tirreno. Dista 52 chilometri da Paola.

Vi si tiene fiera dai 3 agli 8 di dicembre.

Fu feudo dei Carafa di Belvedere.

DIAMANTE. — Fiume del Napoletano. Nasce alle falde occidentali del monte Caritore, una delle più alte vette dell'Appennino calabrese, scorre da greco a libeccio per circa 24 chilometri e si versa nel mar Tirreno, quasi 2 chilometri a scirocco dal capo Cirelli.

DIAMANTE. — Isolotto che forma parte del gruppo delle Tremiti, posto nel mar Adriatico, appartenenti alla provincia di Capitanata. È inaccessibile da ogni parte.

DIAMANTE. — Montagna della Corsica, alla quale si congiunge da una parte quella di Bavella e dall'altra quella di Conca.

DIANA. — Stagno marittimo, posto presso la spiaggia orientale della Corsica poco lontano dalla foce del fiume *Rotano*, oggi Tavignano. Esso serviva di porto alla ricca e possente città di Aleria; ma dopo la distruzione di questa città si riempì talmente di ghiaia, che divenne a poco a poco uno stagno inutile alla navigazione marittima. Oggidì è rimarchevole per i grossi pesci che vi si trovano e per le sue ostriche d'una straordinaria grossezza e di uno squisito sapore. Occupa una superficie di 700 ettari ed ha una profondità da 10 a 11 metri. Questo stagno con poca spesa si potrebbe ridurre uno dei migliori porti del Mediterraneo (vedi **Aleria**).

DIANA. — Frazione del com. di Aleria, in Corsica, prov. di Corte, cantone di Moita.

DIANA. — Frazione del com. di Fiumefreddo in Sicilia, prov. di Catania, circond. di Acireale, mand. di Linguaglossa.

L'ufficio postale è a Giarre.

DIANA. — Comune in Sicilia ora chiamato **Cefalà Diana** (vedi).

DIANA 1.ª e **DIANA 2.ª** — Frazioni del com. di Imola, nell'Emilia, prov. di Bologna, circond. e mand. di Imola.

L'ufficio postale è ad Imola.

DIANA 1ª, DIANA 2ª, DIANA 3ª. — Frazioni del com. di Novara, in Piemonte, prov., circond. e mand. di Novara.

L'ufficio postale è a Novara.

DIANAE ARICINAE LUCUS. — Luogo del Lazio, posto vicino a Riccia, non lungi dal laghetto di Nemi.

DIANAE FANUM. — Nome antico di Favara, comune della Sicilia.

DIANAE FONS. — Nome di un fiumicello della Sicilia, che credesi corrispondere al fiumicello Favara nella valle di Noto.

DIANAE LUCUS. — Luogo del Lazio, posto in vicinanza e a libeccio da *Ferentinum.*

DIANIUS PAGUS. — Luogo ricordato dalla Tavola Alimentaria di Traiano. Era situato nella città dei Velejati sulle sponde del Tidone, nell'Emilia.

DIANO. — Frazione del com. di Scigliano, nel Napoletano, prov. di Calabria Citeriore, circond. di Cosenza, mand. di Scigliano.

L'ufficio postale è a Scigliano.

DIANO. — Comune nel Napoletano, chiamato **Teggiano** (vedi).

DIANO (Vallo di). — Chiamasi con questo nome una vasta pianura che segna per lungo tratto il confine della provincia di Principato Citeriore con quella di Basilicata. Trovasi nel circondario di Sala Consilina, è circondata da monti, ed ha un circuito di 34 chilometri, una lunghezza di 41 chilometri ed una larghezza dai 4 ai 7 chilometri: principia dopo salite le montagne della Pertosa al ponte di Campestrina sulla strada delle Calabrie e termina a Casalnuovo ora Casalbuono, donde quella strada continua verso Lagonegro. I monti che la circondano sono denominati Diano, San Giacomo, Padula, Atena e Sala.

Questa pianura produce in abbondanza cereali ed in parte è tenuta a prati naturali ed artificiali. Le montagne che la circondano nelle parti inferiori sono coperte di viti, ulivi e castagni; nelle parti più alte sono nude e deserte. Il suolo potrebbe dare prodotti maggiori di quelli che fornisce; ma alla buona agricoltura ostano la lontananza dei campi dall'abitato, il difetto e l'imperfezione degli istrumenti aratorii, il ristretto spazio serbato ai pascoli, la scarsità del bestiame, e il nessun conto in cui vi è tenuto il letame.

Questo territorio è percorso dalla strada delle Calabrie, che corre lungo la sponda orientale mettendo fra loro in comunicazione i comuni che la popolano.

L'amena valle di Diano è rinomata per la sua bellezza, ed è coronata d'intorno di ben dodici comuni, che sono Atena, Sala, Padula, Monte Sano, Casalbuono già Casalnuovo, Bonabitacolo, Sassano, S. Giacomo, Teggiano già Diano, S. Pietro, Sant'Arsenio e Polla. Viene maggiormente abbellita dall'ameno fiume Tanagro che la divide per mezzo, e che rende ubertosissimo il suo territorio. Anticamente era anche rinomatissima, e per i vari combattimenti avvenuti tra Silla e Spartaco, rimanendovi ancora il nome in un punto detto *Ponte di Siglia,* ossia *Ponte di Silla;* e perchè gli antichi popoli de'vicini comuni la tenevano per un luogo di comune unione, in cui riunivansi per trattare di pubbliche e rilevanti faccende, per cui veniva appellata *Vallis Rationis.*

Ha avuto sempre il titolo di Principato, ed è appartenuta, secondo le varie vicende, a varie famiglie, precisamente a quella dei Sanseverino, Brancaccio, Carafa, Filomarino, e Caracciolo, che sono gli attuali possessori nella persona della principessa Donna Giulia Caracciolo Colobrano.

Moltissime iscrizioni lapidee affermano quanto si è detto, e fan menzione degli uomini sommi, e sublimi cariche occupate di Consoli, Edili, Triumviri, Augustali e Capitani nella grandezza di Roma.

Alcune delle surriferite notizie debbonsi alla cortesia dell'onorevole Municipio di Atena.

DIANO. — Valle della Liguria. Questa valle, che forma il mandamento di cui è capoluogo Diano Marina, è circondata da balzi che cominciando dalla riva del mare si vanno inalzando a misura che progrediscono verso tramontana ed hanno termine in due coni, di cui quello che trovasi a levante dicesi *Bricco della Ceresa* e quello che si inalza a ponente chiamasi il *Montino della Torre.* Nella sua lunghezza è divisa da due colli, che cominciano ad un chilometro circa dal mare e con facile pendio corrono quasi paralleli pel tratto di circa 2 chilom. da ostro a borea, dove si uniscono alla catena dei monti che circondano la valle. Il colle di levante chiamasi di Sant'Angelo e divide la valle in due parti, di cui l'orientale nominasi anche del Cervo. Sulla cima del colle occidentale sta il borgo di Diano Castello.

Questa valle è bagnata dal mare Ligustico, che forma quivi una buona rada coperta a levante dal capo del Cervo e a ponente da quello di Berta: è percorsa dal torrente Cervo, che dal luogo ove scaturisce chiamasi anche de' Faraldi, dal torrente Eveno e dal torrente Vaccanello. Questi tre torrenti attraversano tutti e tre il mandamento nella sua totale lunghezza da tramontana a mezzodì, e dopo essersi ingrossati di parecchi rivoli mettono capo nel mare.

I poggi della valle di Diano sono composti di pietre calcari e di argilla, tranne il colle del Castello, formato di tufo frammisto di ciottoli e di conchiglie. Fin a tre quarti dalla loro altezza sono piantati di olivi e di qualche vite; poscia presentano campi o pasture. Fra gli alberi vi allignano bene le quercie ed i pini.

In mezzo al *Bricco della Ceresa* e al *Montino della Torre* apresi una strada denominata dalle Volte lunghe, la quale è assai alpestre e mette a Pieve di Teco, passando per Cartari.

DIANO ARENTINO. — Comune nella Liguria, prov. e circond. di Porto Maurizio, mand. di Diano Marina.

Consta di Diano Arentino, capoluogo, della frazione Evigno e di alcune case sparse.

Ha una superficie di 1800 ettari.

La sua popolazione nel 1858 era di 522 abitanti (262 maschi e 260 femmine). Secondo l'ultimo censimento (1862) contava abitanti 535 (maschi 261, femmine 274), e quindi 29. 72 per chilom. quadr.

La sua guardia nazionale consta di una compagnia con 107 militi attivi. La mobilizzabile è di 48 militi.

Gli elettori politici sono inscritti nelle liste elettorali del collegio di Oneglia; nel 1863 erano 21.

L'ufficio postale è a Diano Marina.

Pel dazio consumo è comune di quinta classe.

Il suo territorio è bagnato dai rivoli Buscio, Casette, Proggia, Camporatto, Trependa, Mapi, Rocca, Bandia, Fossato. I prodotti principali consistono in quelli degli oliveti, delle viti e delle piante fruttifere. Gli abitanti sono tutti agricoltori.

Il capoluogo è un piccolo villaggio posto alla distanza di 15 chilometri da Porto Maurizio. Vi ha un'opera di pubblica beneficenza a sollievo dei poveri, ma non è provvista che di tenuissime rendite.

Vi si tiene fiera ai 2 settembre di ogni anno, detta di Sant'Antonio.

DIANO BORELLO. — Comune nella Liguria, prov. e circond. di Porto Maurizio, mand. di Diano Marina.

Consta di Diano Borello, capoluogo, e delle frazioni Borganzo e Roncagli.

Ha una superficie di 524 ettari.

La sua popolazione nel 1858 era di 910 abitanti (420 maschi e 490 femmine). Secondo l'ultimo censimento (1862) contava abitanti 882 (maschi 412 e femmine 470), e quindi 168. 32 per chilom. quadr.

La sua guardia nazionale consta di una compagnia con 154 militi attivi. La mobilizzabile è di 58 militi.

Gli elettori politici sono inscritti nelle liste elettorali del collegio di Oneglia; nel 1863 erano 25.

L'ufficio postale è a Diano Marina.

Pel dazio consumo è comune di quinta classe.

Il suo territorio è bagnato dal torrente Evi. Il principale prodotto è dato dagli olivi: quello dei cereali e delle uve è di pochissimo rilievo. Gli abitanti sono tutti dediti all'agricoltura.

Il capoluogo è un villaggio posto alla di-

stanza di due ore e mezza da Oneglia e di 14 chilometri da Porto Maurizio. Quattro strade comunali lo congiungono ai più importanti luoghi vicini.

DIANO CALDERINA. — Comune nella Liguria, prov. e circond. di Porto Maurizio, mand. di Diano Marina.

Consta di Calderina, capoluogo, e delle frazioni Gorlera e Serretti.

Ha una superficie di 470 ettari.

La sua popolazione nel 1858 era di 511 abitanti (242 maschi e 269 femmine). Secondo l'ultimo censimento (1862) contava abitanti 484 (maschi 218 e femmine 266), e quindi 102. 96 per chilom. quadr.

La sua guardia nazionale consta di una compagnia con 64 militi attivi e 32 di riserva: totale 96 militi. La mobilizzabile è di 31 militi.

Gli elettori politici sono inscritti nelle liste elettorali del collegio di Oneglia; nel 1863 erano 39.

L'ufficio postale è a Diano Marina.

Pel dazio consumo è comune di quinta classe.

Il suo territorio è coltivato specialmente ad olivi. Vi scorre un torrentello, che è attraversato da un ponte di cotto.

Il capoluogo è il villaggio di Calderina, il quale giace sopra un poggio alla distanza di 10 chilometri da Porto Maurizio e gode di eccellente aria e di bellissimo orizzonte. Tre strade comunali lo congiungono ad Oneglia, a Diano Castello ed al mare.

DIANO CASTELLO. — Comune nella Liguria, prov. e circond. di Porto Maurizio, mand. di Diano Marina.

Consta di Diano Castello, capoluogo, e delle frazioni Paradisi, Pineta, Porcili e Varcarello.

Ha una superficie di 703 ettari.

La sua popolazione nel 1858 era di 1048 abitanti (468 maschi e 580 femmine). Secondo l'ultimo censimento (1862) contava abitanti 948 (maschi 427, femmine 521), e quindi 13. 48 per chilom. quadr.

La sua guardia nazionale consta di una compagnia con 117 militi attivi e 3 di riserva: totale 120 militi. La mobilizzabile è di 51 militi.

Gli elettori politici sono inscritti nelle liste elettorali del collegio di Oneglia; nel 1863 erano 51.

L'ufficio postale è a Diano Marina.

Pel dazio consumo è comune di quinta classe.

Il suo territorio è specialmente coltivato ad olivi: gli altri generi danno prodotti di poco rilievo. Ottimi però sono i vini che forniscono le viti piantate intorno al castello e considerabili sono le raccolte dei legumi.

Il capoluogo è posto sopra una collina che forma l'estremità di un contrafforte, fra due torrenti. Consiste in una borgata cinta da una muraglia, a cui si ha l'accesso per quattro porte fasciate di ferro, ed è distante 11 chilometri da Porto Maurizio. Fra gli edifici si notano la chiesa principale, che è collegiata, la quale fu ristaurata al principio del secolo passato sopra disegno di un certo Malvaldi di Oneglia ed è di forma elittica e fregiata di marmi e di buone dipinture; e il palazzo Quaglia. Nella casa Straforello si ammirano due quadri del Carlone, in quella del dottore Bianchi alcuni del Castiglione e nella chiesa della Natività di Nostra Donna un bel dipinto rappresentante santa Lucia. La nuova strada che corre a levante del borgo è fiancheggiata da una parte da belle fabbriche.

L'ospedale di Santa Croce può ricoverare trenta malati e gode di discrete rendite.

Vi si tiene fiera il 6 dicembre.

La frazione di Paradisi è situata ad ostro dal poggio del castello alla distanza di 100 metri dal torrente Cervo; quella della Pineta a scirocco; quella Varcarello alle falde, e quella Porcili al lato occidentale.

Ponendo mente alla significazione del vocabolo *Dianium,* che presso Festo e Livio indica tempio consacrato a Diana, e al trovarsi questo luogo in vicinanza di un *lucus*, si può credere che vi fosse un bosco consacrato a Diana, e che esso sia assai antico. Alcuni avanzi di vetuste fabbriche, che si trovano nelle sue vicinanze, e alcune monete romane pure rinvenute nei dintorni, ed una colonna itineraria con iscrizione avente il nome di Antonino Pio sono altre e maggiori prove della sua antichità.

Nel medio evo appartenne al contado di Albenga, come leggesi in un diploma imperiale emanato da Corrado il Salico: *Corte, quæ dicitur Dianæ, in comitatu Albinganensi.* Sul finire dell'XI secolo passò al marchese Bonifacio di Savona, poi ad Ugone marchese di Cravesana, dal quale venne in dominio di Bonifacio primogenito del marchese Anselmo di Ceva, che assunse il nome di marchese di Cravesana, di cui sino al di d'oggi in Diano Castello si ammira il palazzo di abitazione, palazzo ben conservato e che porta ancora il di lui nome. Altra e maggior prova sono tre contratti stipulati nella chiesa parrocchiale del castello medesimo, e che si conservano autentici in pergamene, e rimon-

tano agli anni 1172, 1173, 1177. In forza di questi tre contratti i Dianesi collo sborso di tremila genovine si sottrassero dall'anzidetto dominio, e confermarono a Diano Castello la prerogativa del capo-luogo. Si governò quindi con le proprie leggi e statuti, che parimenti autentici ancor si conservano. In seguito con apposite condizioni i Dianesi si unirono alla repubblica di Genova, che conservando loro gli antichi privilegi indicati nelle convenzioni medesime, inviava loro ogni biennio un podestà scelto fra i patrizii genovesi: il podestà risiedeva costantemente in Diano Castello, ove amministrava la giustizia e sopraintendeva agli affari politici in tutta quanta la valle e territorio di Diano, che formava a que'tempi una sola parrocchia e una sola comunità: per la trattazione delle cose di interesse comune si adunavano in generale consiglio i membri rispettivi de' circostanti paesi.

Nell'ultima guerra che Genova sostenne contro i Pisani, una nave di Diano si segnalò per un atto di maraviglioso valore, che fu registrato negli annali della repubblica e venne dipinto nella gran sala del governo.

In tempi più recenti il governo ligure con apposita legge feee Diano Castello capo-giurisdizione del Capomele, erigendovi il tribunale civile e criminale.

Nella circoscrizione dell'antico regno sardo fu dichiarato capo mandamento: solo da pochi anni perdè la sede del giudice ora pretore, altro non restandovi che l'esattore dei R. Tributi ed una seduta settimanale del pretore, ora residente in Diano Marina.

Alcune delle surriferite notizie debbonsi alla cortesia dell'onorevole Sindaco di questo comune.

DIANO D'ALBA. — Mandamento in Piemonte, prov. di Cuneo, circond. di Alba.

Ha una popolazione di 5570 abitanti, e conta gli 8 seguenti comuni: Benevello, Borgomale, Diano d'Alba, Grinzane, Lequio Berria, Montelupo Albese, Rodello, Serralunga.

DIANO D'ALBA. — Comune in Piemonte, prov. di Cuneo, circond. di Alba, mand. di Diano d'Alba.

Consta di Diano, capoluogo, e di varie frazioni, fra cui Cherasca, Gerlotto e Talloria.

Ha una superficie di 1689 ettari.

La sua popolazione nel 1858 era di 1981 abitanti (1058 maschi e 923 femmine). Secondo l'ultimo censimento (1862) contava abitanti 1727 (maschi 926 e femmine 801), e quindi 96. 32 per chilom. quadr.

La sua guardia nazionale consta di due compagnie con 185 militi attivi e 96 di riserva: totale 281 militi. La mobilizzabile è di 41 militi.

Gli elettori politici sono inscritti nelle liste elettorali del collegio di Alba; nel 1863 erano 61.

Ha ufficio postale proprio, pretura dipendente dal tribunale civile e correzionale di Alba, e stazione di Reali Carabinieri.

Pel dazio consumo è comune di quinta classe.

Il suo territorio è molto fertile. Vi riescono bene le viti, che danno eccellenti vini, fra cui il rinomato nebbiolo, il frumento e i marzuoli. Discreta è pure la raccolta, che vi si fa in bozzoli. Passano per questo territorio due torrenti, le cui acque servono a dar moto ad alcuni molini. Il torrente Talloria è valicato da un ponte.

Il capoluogo è un villaggio posto ad ostro da Alba, da cui dista 16 chilometri e mezzo, in sito elevato ed ameno, donde si ha la veduta delle pianure del Piemonte e dei più bei luoghi del Monferrato. La chiesa parrocchiale fu edificata in questi ultimi tempi ed è d'ordine toscano. Vi hanno anche due piazze e vi esistono ancora le vestigie dell'antico castello.

Pel commercio vi si tiene fiera ai 18 novembre.

Diano d'Alba fu uno dei principali luoghi del contado di Alba, e quando questo decadde ne sostenne esso le veci. In seguito passò ai marchesi di Susa, ai quali lo tolse il marchese Bonifacio di Savona sul principiare del secolo XII, in cui fece donazione delle decime di Diano alla canonica di Ferrania da lui fondata. La proprietà passò al di lui figlio di nome pure Bonifacio, marchese di Cortemiglia, ed essendo poi questi morto senza prole, pervenne al marchese Guglielmo di Busca.

Diano benchè munito del più forte castello dei dintorni, ebbe molto a soffrire nelle fazioni del XV secolo, massime nell'anno 1412, essendo stato due volte assalito, preso e posto a sacco. Nel 1428 venne in potere dei marchesi di Monferrato, ai quali rimase fino al 1632, in cui Vittorio Amedeo, duca di Savoia, si annetteva la città d'Alba e il suo territorio.

Il duca lo cedette in feudo ad Ottavio Rufino saviglianese con titolo comitale.

DIANO MARINA. — Mandamento nella Liguria, prov. e circond. di Porto Maurizio.

Ha una popolazione di 8664 abitanti, e dividesi nei 9 seguenti comuni: Cervo, Diano Arentino, Diano Borello, Diano Calderina, Diano Castello, Diano Marina, Diano S. Pietro, S. Bartolomeo dei Cervi e Villafaraldi.

DIANO MARINA. — Comune nella Liguria, prov. e circond. di Porto Maurizio, mand. di Diano Marina.

Consta di Diano Marina, capoluogo, e di alcune frazioni.

Ha una superficie di 64 ettari.

La sua popolazione nel 1858 era di 2191 abitanti (911 maschi e 1280 femmine). Secondo l'ultimo censimento (1862) contava abitanti 2099 (maschi 927 e femmine 1172), e quindi 3279. 68 per chilom. quadr.

La sua guardia nazionale consta di una compagnia con 107 militi attivi e 193 di riserva: totale 300 militi. La mobilizzabile e di 126 militi.

Gli elettori politici sono inscritti nelle liste elettorali del collegio di Oneglia; nel 1863 erano 121.

Ha ufficio postale proprio, pretura di mandamento dipendente dal tribunale civile e correzionale di Porto Maurizio e stazione di Reali Carabinieri.

Pel dazio consumo è comune di quinta classe.

Il suo territorio è specialmente coltivato ad olivi, viti e grano; i prodotti però del vino e del grano sono di poco rilievo. Vi corrono due torrentelli, uno dalla parte di levante e l'altro da quella di ponente.

Gli abitanti attendono per la maggior parte alla pesca ed all'agricoltura.

Il capoluogo è un grosso villaggio situato in sito ameno e nel centro di una fertile pianura in vicinanza al mare ed alla distanza di 8 chilometri da Porto Maurizio. Vi hanno un'elegante chiesa, belle abitazioni, fra le quali distinguesi pei magnifici suoi giardini il palazzo Arduino, un ospedale fondato nel 1800 da un Domenico Arduino, ed un'opera di beneficenza per doti a povere zitelle.

Vi si tiene una fiera detta di San Simone, nei tre ultimi giorni di ottobre.

DIANO S. PIETRO. — Comune nella Liguria, prov. e circond. di Porto Maurizio, mand. di Diano Marina.

Consta di Glori, capoluogo, e di molte frazioni.

Ha una superficie di 548 ettari.

La sua popolazione nel 1858 era di 867 abitanti (430 maschi e 437 femmine). Secondo l'ultimo censimento (1862) contava abitanti 819 (maschi 398 e femmine 421), e quindi 149. 45 per chilometro quadrato.

La sua guardia nazionale consta di una compagnia con 142 militi attivi e 16 di riserva: totale 158 militi. La mobilizzabile è di 16 militi.

Gli elettori politici sono inscritti nelle liste elettorali del collegio di Oneglia; nel 1863 erano 38.

L'ufficio postale è a Diano Marina.

Pel dazio consumo è comune di quinta classe.

Il suo territorio produce frumento, legumi, vino ed olio d'olivo.

Il capoluogo è un piccolo villaggio chiamato Glori e situato alla distanza di circa 2 chilometri dal mare e di 12 da Porto Maurizio. Vi ha una piazza chiamata Delle Armi. La sua chiesa parrocchiale venne eretta sul luogo di un famoso tempio dedicato alla Dea Diana, distrutto nel 1798: prese nome di San Pietro delle due acque, perchè posta in mezzo a due torrenti valicati ciascuno da un ponte in pietra, uno dei quali è antichissimo, e l'altro venne costrutto nel 1861. Su quest'ultimo transita la via nazionale e la nuova strada carrettiera che dal comune mette a Diano Marina. Il comune ha un piccolo spedale.

Vi si tiene fiera pel traffico del bestiame nel giorno successivo alla festa dei santi Pietro e Paolo.

Pel colle, che trovasi a tramontana del villaggio, nelle guerre combattute sulla fine del secolo scorso e sui primordii dell'attuale passarono milizie imperiali e francesi.

Alcune delle surriferite notizie debbonsi alla cortesia dell'onorevole Sindaco di questo comune.

DIARA. — Frazione del com. di Rivergaro, nell'Emilia, prov. e circond. di Piacenza, mand. di Rivergaro.

L'ufficio postale è a Rivergaro.

DIARA. — Rivolo che ha un corso di 18 chilometri e si scarica nell'Aragi, influente del Tirso, fiume della Sardegna.

DIATRICH. — Frazione del com. di Torino, in Piemonte, prov., circond. e mand. di Torino.

L'ufficio postale è alla Madonna del Pilone.

DIAVELLO. — Frazione del com. di Montemurlo, in Toscana, prov. e circond. di Firenze, mand. di Prato.

L'ufficio postale è a Prato.

DIAVOLA. — Frazione del com. di Bagnolo Mella, in Lombardia, prov. e circond. di Brescia, mand. di Bagnolo Mella.

L'ufficio postale è a Bagnolo Mella.

DIAVOLETO. — Frazione del com. di Montaldo Bormida, in Piemonte, prov. di Alessandria, circond. di Acqui, mand. di Carpeneto.

L'ufficio postale è a Carpeneto.

DIBERTI. — Frazione del com. di Alpignano, in Piemonte, prov. e circond. di Torino, mand. di Pianezza.

L'ufficio postale è ad Alpignano.

DICCIANO. — Frazione del com. di Caprese, in Toscana, prov. e circond. di Arezzo, mand. di S. Sepolcro.

L'ufficio postale è a Pieve Santo Stefano.

DICEARCHIA. — Nome di un' antica città, che i Romani denominarono poi *Puteoli,* quando 216 anni avanti l'era volgare vi dedussero una colonia per opporsi alle imprese di Annibale. Questa città venne fabbricata dagli abitanti di Cuma allo scopo di stabilirvi gli arsenali. Oggi corrisponde a Pozzuoli.

DICOMANO. — Comune in Toscana, prov. e circond. di Firenze, mand. di Pontassieve.

Fig. 356.

Ha una superficie di 5952 ettari.

La sua popolazione, secondo l'ultimo censimento (1862), contava abitanti 3946 (maschi 2093, femmine 1853), e quindi 66. 29 per chilom. quadr.

La sua guardia nazionale consta di una compagnia con 142 militi attivi e 503 di riserva: totale 645 militi. La mobilizzabile è di 344 militi.

Gli elettori politici sono inscritti nelle liste elettorali del collegio di Pontassieve; nel 1863 erano 60.

Ha ufficio postale proprio.

Pel dazio consumo è comune di quinta classe.

Il suo territorio è coltivato a viti, pascoli ed ulivi, e nelle parti superiori dell'Appennino è tenuto a selve di faggi e a foreste di castagni. Il fiume omonimo che ne bagna le terre nasce nell'Appennino di Falterona, in vicinanza delle sorgenti dell'Arno, e dopo aver percorso circa 28 chilometri entra nella Sieve.

Il capoluogo è una grossa terra distante 53 chilometri a borea da Firenze. Giace ai piedi dell'Appennino sopra un fiumicello omonimo a cavaliere della strada postale, che dalle vicinanze di Pontassieve conduce a Rocca S. Casciano e di là attraverso ai monti entra nell'Emilia e termina a Forlì. Ha un ospedale ed alcune belle chiese: per lo passato aveva anche un castello che ergevasi sopra un vicino poggio.

Vi si tiene mercato settimanale assai frequentato.

Questa terra nell'anno 1375, dopo essere passata sotto il regime feudale, venne comperata dalla repubblica fiorentina: nel XV secolo aveva proprio giusdicente.

DIDIER. — Frazione del com. di Salza di Pinerolo, in Piemonte, prov. di Torino, circond. di Pinerolo, mand. di Perrero.

L'ufficio postale è a Perrero.

DIDYME INSULA. — Isoletta che secondo alcuni geografi corrisponderebbe all'isola Le Saline nel gruppo delle Eolie.

DIECIMARI. — Chiamasi con questo nome quel gruppo di monti del Napoletano, posto fra Nocera, Cava, Salerno e San Severino. Sulla sommità di tale accavallamento distendesi una vasta pianura ricoperta di eccellenti pascoli, dalla quale godesi un vastissimo orizzonte.

DIECIMO. — Frazione del com. di Borgo a Mozzano, in Toscana, prov. e circond a Lucca, mand. di Borgo a Mozzano.

L'ufficio postale è a Borgo a Mozzano.

DIEGARO. — Frazione del com. di Cesena, nell'Emilia, prov. di Forlì, circond. e mand. di Cesena.

L'ufficio postale è a Cesena.

DIEMOZ. — Frazione del com. di Verrayes, in Piemonte, prov. di Torino, circond. di Aosta, mand. di Châtillon.

L'ufficio postale è a Châtillon.

DIERICO. — Frazione del com. di Paularo, nel Veneto, prov. di Udine, distr. di Tolmezzo.

È un villaggio posto in territorio abbondante di cereali e di pascoli.

DIESIME. — Frazione del com. di Concordia, nel Veneto, prov. di Venezia, distr. di Concordia.

DIETENHEIM — Comune nell' Alta Valle dell'Adige, distr. giudiziario di Brunecco.

Ha una popolazione di 230 abitanti.

È un villaggio posto nella valle di Pusteria a breve distanza ed a settentrione della città di Brunecco.

Nelle antiche carte è ricordato col nome di *Villa Theodonis*, di cui il nome tedesco sembra sia una traduzione. Dall'anno 1754 fino al 1786 ebbe quivi residenza il capitano o delegato del circolo di Pusteria, che sotto l'imperatore Giuseppe II venne traslocato nel villaggio di S. Lorenzo e di là nella città di Brunecco.

DIETROBESENO. — Frazione del com. di Besenello, nel Trentino, distr. giudiziario di Roveredo.

DIETRO CASTELLO. — Frazione del com. di Revello, in Piemonte, prov. di Cuneo, circond. di Saluzzo, mand. di Revello.

L'ufficio postale è a Revello.

DIGHERA. — Frazione del com. di Vial-

frè, in Piemonte, prov. di Torino, circond. di Ivrea, mand. di Agliè.

L'ufficio postale è ad Agliè.

DIGNANO (*Adignanum*). — Distretto nel Litorale Veneto-Istriano, prov. d'Istria.

Comprende i comuni di Barbana, Carnizza, Dignano, Marzana e S. Vincenti.

La sua popolazione nel 1850 era di 12,230 abitanti, nel 1857 di 12,704.

Il distretto di Dignano si stende al nord di quello di Pola, è confinato da quelli di Rovigno, Pisino ed Albona, e attinge dall' una parte il golfo di Venezia (Adriatico), dall'altra il Quarnaro e l'Arsa. Sull'Adriatico, con due chilometri circa di costa, all'imboccatura del Canal di Fasana ha la rada Maricchio, e sul Quarnaro all'imboccatura del Canal Arsa ha il porto-lungo di Carnizze.

DIGNANO (*Adignanum*). — Comune nel Litorale Veneto-Istriano, prov. d'Istria, distr. di Dignano.

Fig. 357.

Consta di Dignano, capoluogo, e dei villaggi di Roveria e Filippano.

Ha una superficie di 10,990 ettari.

La sua popolazione nel 1850 era di 5831 abitanti, nel 1857 di 5979, e quindi di abitanti 54.40 per chilom. quadr.

Il suo territorio, parte pianeggiante ondulato, parte a colline, è piuttosto fertile: produce grani e vini, e fra questi il vin di rose, qualità ricercata che prende il nome dal suo odore e dal suo sapore. L'aria vi è salubre. Manca di acque sorgive, al cui difetto è provveduto in città con cisterne che raccolgono le acque piovane.

Il capoluogo è una piccola città di 4340 abitanti circa. Giace sopra un' amena collina a 6 chilometri e mezzo circa dall'Adriatico, a 13 verso borea da Pola e a 93 ad ostro-scirocco da Trieste. Importantissima è la sua posizione topografica, imperciocchè è in un punto in cui si accentrano e da cui partono le strade dirette a Pola, Rovigno, Pisino e Albona, nonchè quelle che conducono a Valle, San Vincenti, Canfanar, Gemino, Barbana, Galesano, ed ai porti di Fasana sull'Adriatico, di Carnizze sul Quarnaro e di Pessacco sull'Arsa. È Dignano una città bene fabbricata, con spaziose e lunghe strade. Quanto agli affari finanziarj dipende da Trieste, quanto ai giudiziarj da Rovigno e quanto agli ecclesiastici è decanato dipendente dalla diocesi di Parenzo-Pola.

Dignano è attualmente sede di una pretura mista, civile e politica: è stazione militare che rinforza e completa la guarnigione di Pola, ed ha un ospitale militare a servigio principalmente di Pola. Ha posta e telegrafo, due avvocati, tre farmacie, sufficienti alberghi, negozii ben provveduti, società filodrammatica e filarmonica, casa pei poveri, scuole pubbliche maschili e femminili, e scuole industriali e conservatorj privati per le fanciulle. Tra le vecchie osservanze sono a notarsi le processioni dette *Rogazioni,* alle quali prende parte il popolo. Mantiene tre fiere, che sono nello stesso tempo anche sagre, quella di S. Biagio (3 febbraio), di San Lorenzo (10 agosto) e di Santa Lucia (13 dicembre).

Il materiale di alcune delle sue case ricorda il secolo XIV: qualche chiesuola delle tante che ci sono, accenna ad epoca più lontana. La chiesa attuale, detta il duomo, disegnata sopra quella di San Pier di Castello di Venezia, è opera del secolo scorso non ancora intieramente compiuta. Ha qualche buona pittura. Il campanile, rimasto a mezzo, fu incominciato nel 1815. La torre dell' orologio fu eretta nell'anno 1814.

Gli autori veneti dissero Dignano *nobile e ricca terra o castello non murato*, e difatti non fu mai cinta di mura, ma ebbe nel centro del caseggiato un robusto castello con alta torre che servì a residenza dei podestà veneti. Nel 1808 fu demolito. Ebbe loggia e fondaco frumentario. Ebbe due conventi, l'uno di cappuccini, l'altro di minori conventuali; entrambi soppressi in principio di questo secolo. Anche dopo che fu sottratta alla dipendenza di Pola, fu in lotta con lei pei confini dei rispettivi territori; ma ogni differenza fu composta per transazione nel 1391. Ebbe capitolo di canonici con cariche di arcidiacono, e talvolta di vicario generale; ma l'epoca e il modo della sua origine non sono bene accertati. Questo capitolo fu soppresso nel 1843. La sua chiesa ebbe titolo di insigne collegiata, e prima e dopo la cattedrale.

Merita di essere studiato dai filologi il dialetto del suo popolo, dialetto antico-italico, insieme a quello di Rovigno, e alle sue varietà di Valle Fasana, e Galesano, perchè racchiudono indizii storici preziosi per la provincia, e possono aiutare a completare la storia etnografica della nazione. Giovanni Andrea dalla Zonca lasciò in proposito preziose

memorie, che attendono e meritano un editore: tra queste la traduzione di una commedia del Goldoni *le Donne gelose*, e l'intiero vocabolario del dialetto stesso, compilato sopra il vocabolario veneto del Boerio.

Le popolane di Dignano hanno un vestire che ricorda qualche costume dell'Italia meridionale, e per riguardo all'acconciatura del capo colle sue tante spille, e freccie, e tremoli, hanno un costume molto simigliante a quello delle Brianzuole.

Dignano all'epoca romana formò parte dell'agro colonico di Pola, e fu detto probabilmente *Antonianum*, o *Antiniunum*, o *Attinianum* (*praedium*). Nell'agro attuale di Dignano, altri nomi in *ana ano anum*, ricordano predii di famiglie romane, come Barbana (*Barbianum*), Porgnana, Golzana, Filippano, Marzana, Momoran, Midian, Gusan, Guran, Gajan, ecc. In tutto il suo territorio comunale e distrettuale poi si rinvennero non poche lapidi scritte, e tanti sono gli avanzi di castellieri, di vie, di strade, di semite (*samederi* nel dialetto antico-italico del popolo), che non sarebbe punto difficile di ricostituirne l'antica pianta e distribuzione. Il suddetto Gio. Andrea dalla Zonca, colto e operoso patriota di Dignano, lasciò indicazioni assai particolareggiate su questo proposito in una serie di articoli inseriti nel giornale *Istria*. Monsignor Giacomo Tommasini vescovo di Cittanova, nei suoi Commentarii dell'Istria, riporta una tradizione, secondo la quale Dignano sarebbesi formato dalla riunione di sette borgate, prescelto a ciò dalla sorte, d'onde il colle o rialto di terreno su cui risiede sarebbesi detto *il grumazzo delle sorti*. La tradizione non è da sprezzarsi; ma è evidente che si riferisce ad una rinnovazione, e quasi a dire seconda fondazione, avvenuta dopo le devastazioni barbariche, dopo la decadenza di Pola e dell'impero, nei secoli di mezzo intorno al mille, se non forse più tardi.

Dignano fu anche nel medio evo soggetta a Pola, sebbene, cresciuta di popolazione e di mezzi, aspirasse continuamente ad indipendenza, donde Pola ebbe spesso a trattarla da ribelle. Si ha indizio che nel secolo XIII facesse per qualche tempo comunità da se. Appartenne con Pola al patriarcato di Aquileja, ma emancipatasi finalmente e da Aquileja e da Pola, si dedicò alla repubblica di Venezia intorno al 1330. Da cotest'epoca e fino alla caduta della repubblica (1797) fu sempre governata da un Podestà, nobile veneto del Consiglio maggiore, che si cambiava ogni 16 mesi. Allato del Podestà, come le altre città e terre della provincia, ebbe magistrati cittadini, dai quali si appellava prima alla Carica Senatoria di Raspo, poi al Podestà Capitanio di Capodistria. Ebbe Consiglio ristretto di cittadini e generale di popolo, presieduti da due Sindaci, e appena datasi alla repubblica, le sue *consuetudini* raccolte in Statuto scritto ebbero forza di legge. Più tardi, nel 1492, il vecchio statuto fu *riformato*, e di questo soltanto se ne conserva originario esemplare presso il comune.

Nicolò Manzioli, istoriografo istriano, nella sua descrizione dell'Istria, stampata nel 1611, dice che nelle ultime guerre tra Venezia e l'imperatore, Dignano sostenne arditamente e respinse l'assalto di 200 fanti e 150 cavalli.

Fu residenza di uno dei sei comandanti o tribuni della legione provinciale detta delle Cernide. Esso aveva sotto di sè 1000 fanti distribuiti, oltrechè a Dignano, anche a Pola, a Valle, a Do-Castelli, a Rovigno e loro territorii.

Nel mese di giugno del 1797, Dignano, come il resto della provincia, fu occupata dalle armi austriache, ed ebbe in luogo del podestà veneto, un *tribunale provvisorio* composto di giudici cittadini.

Col 1.° febbraio 1800, in seguito a nuove ripartizioni della provincia, fu assoggettata a Pola, ed ebbe un semplice officio detto *Sommarietà*. In sul cadere del 1805 fu occupata dai Francesi. Nel 1806 entrò a formar parte del Regno d'Italia come *Capo Cantone* del distretto II di Rovigno, ed ebbe con sè Pola e Barbana. Ai 13 settembre 1813 fu nuovamente occupata dagli Austriaci, che tuttora la tengono sebbene terra cisalpina e italiana.

In Dignano, da famiglia di assai modesta condizione, ebbe i natali il dott. Bartolommeo Biasoletto, che vissuto per lo più a Trieste, si levò in gran fama nel mondo scientifico come cultore di scienze naturali, e specialmente come botanico.

Le surriferite notizie debbonsi alla cortesia dell'egregio signor Tomaso Luciani d'Istria.

DIGNANO. — Comune nel Veneto, prov. di Udine, distr. di S. Daniele.

Comprende le frazioni Bonzicco, Carpacco e Vidulis.

Ha una popolazione di 1869 abitanti.

Il suo territorio abbonda specialmente di viti ed ulivi. Dalla parte di ponente confina col fiume Tagliamento.

Il capoluogo è un villaggio posto sulla via postale che da Codroipo conduce a S. Daniele e poscia prosegue nel Tirolo. Dista 23 chilometri circa a ponente da Udine.

Nel secolo scorso (marzo 1797) venne occupato dall'arciduca Carlo, che vi si fortificò: però non appena i Francesi ebbero passato il Tagliamento, non potè sostenersi a Dignano e dovette ritirarsi a Cividale.

DIGUM, DEGUS, DEUS. — Nome antico di **Dego**, comune della Liguria.

DILINA. — Monte della Sardegna alto 1427 metri. È un ramo dei monti di Aritzo, che forma una breve catena parallela al braccio meridionale di Monte Argentu.

DI LUCA. — Frazione del com. di Fano, nelle Marche, prov. di Pesaro e Urbino, circond. di Pesaro, mand. di Fano.

L'ufficio postale è a Fano.

DIMARO. — Comune nel Trentino, distr. giudiziario di Malè.

Ha una popolazione di 236 abitanti.

Il suo territorio è ricco specialmente di selve che si estendono verso il giogo di Campiglio; nel restante è coltivato a cereali.

È un piccolo villaggio posto nella valle di Sole, alla destra del Noce, quasi 4 chilometri a levante da Malè.

DINAMARE. — Monte dell'isola di Sicilia, posto 14 chilometri circa a scirocco da Messina

DINAMI. — Comune nel Napoletano, prov. di Calabria Ulteriore II, circond. di Monteleone, mand. di Arena.

La sua popolazione, secondo l'ultimo censimento (1862), contava abitanti 1587 (maschi 757, femmine 830).

La sua guardia nazionale consta di una compagnia con 99 militi attivi e 31 di riserva: totale 130 militi. La mobilizzabile è di 78 militi.

Gli elettori politici sono inscritti nelle liste elettorali del collegio di Serra; nel 1863 erano 64.

L'ufficio postale è a Monteleone.

Pel dazio consumo è comune di quinta classe.

Il suo territorio è fertile e viene coltivato specialmente a cereali.

Il capoluogo è un villaggio situato in posizione amena alla distanza di 30 chilometri da Monteleone.

DINAZZANO. — Frazione del com. di Camerino, nelle Marche, prov. di Macerata, circond. e mand. di Camerino.

L'ufficio postale è a Camerino.

DINAZZANO. — Frazione del com. di Casalgrande, nell'Emilia, prov. e circond. di Reggio nell'Emilia, mand. di Rubbiera.

L'ufficio postale è a Scandiano.

DINO. — Frazione del com. di Sonvico, nel Canton Ticino, distr. di Lugano.

DIOLAGUARDIA. — Frazione del com. di Roncofreddo, nell'Emilia, prov. di Forlì, circond. di Cesena, mand. di Sogliano al Rubicone.

L'ufficio postale è a Longiano.

DIOLE. — Frazione del com. di Ozzano Monferrato, in Piemonte, prov. di Alessandria, circond. di Casale Monferrato, mand. di Rosignano Monferrato.

L'ufficio postale è ad Ozzano Monferrato.

DIOLO (*Dianum*). — Frazione del com. di Lugagnano Val d'Arda, nell'Emilia, prov. di Piacenza, circond. di Fiorenzuola, mand. di Lugagnano Val d'Arda.

L'ufficio postale è a Lugagnano Val d'Arda.

DIOLO. — Frazione del com. di Soragna, nell'Emilia, prov. di Parma, circond. di Borgo S. Donnino, mand. di Soragna.

L'ufficio postale è a Soragna.

È un villaggio di 700 abitanti, posto a 6 chilometri da Soragna.

DIOMA. — Fiumicello del Veneto, nella provincia di Vicenza. Gettasi nel Retrone alla sinistra dopo un corso di chilometri 9 circa.

DIOMEDEAE INSULAE. — Isole del mar Adriatico poste a greco dal promontorio del Gargano. Tolomeo ne conta cinque, la più grande delle quali chiama Trimetus, donde il nome moderno di Tremiti. Si dissero Diomedeae, da Diomede, eroe greco.

DIOSCURI ARAE. — Luogo nel Bruzio, all'oriente di Rhegium sul litorale del mar Jonio.

DIPASSO. — Frazione del com. di Ingria, in Piemonte, prov. di Torino, circond. di Ivrea, mand. di Pont.

L'ufficio postale è a Pont.

DIPIGNANO. — Mandamento nel Napoletano, prov. di Calabria Citeriore, circond. di Cosenza.

Ha una popolazione di 9383 abitanti, ed abbraccia i 4 seguenti comuni: Carolei, Dipignano, Domanico, Paterno Calabro.

DIPIGNANO. — Comune nel Napoletano, prov. di Calabria Citeriore, circond. di Cosenza, mand. di Dipignano.

La sua popolazione, secondo l'ultimo censimento (1862), contava abitanti 3279 (maschi 1664, femmine 1615).

La sua guardia nazionale consta di due compagnie con 260 militi attivi e 87 di riserva: totale 347 militi. La mobilizzabile è di 23 militi.

Gli elettori politici sono inscritti nelle liste elettorali del collegio di Cosenza; nel 1863 erano 62.

L'ufficio postale è a Cosenza. Ha pretura di mandamento dipendente dal tribunale civile e correzionale di Cosenza e stazione di Reali Carabinieri.

Pel dazio consumo è comune di quinta classe.

Il suo territorio è vasto e fertile e produce vini, mandorle, zafferano, grano e gelsi.

Il capoluogo è un grosso villaggio posto in sito montuoso e di buon'aria, in vicinanza del fiume Busiento. Dista 11 chilometri a mezzodì da Cosenza.

DIRILLO, DRILLO. — Fiume della Sicilia. Nasce da due fonti, l'una delle quali è presso Vizzini e l'altra presso Castel Buccheri. Anticamente era conosciuto col nome di Achases.

DIRINELLA. — Frazione del com. di Caviano, nel Canton Ticino, distr. di Locarno, circolo di Vira.

DIRIUM. — Città dell'Apulia, ricordata da Plinio, ma di posizione sconosciuta.

DIRNE. — Rivo della Sardegna. Esso nasce nel piano dell'Anglona, e si scarica in mare a ponente del capo Frisano.

DISA. — Frazione del com. di Perno, in Piemonte, prov. di Cuneo, circond. di Alba, mand. di Monforte d'Alba.

L'ufficio postale è a Monforte d'Alba.

DI S. FERMO (Bertalazon). — Frazione del com. di Torino, in Piemonte, prov., circond. e mand. di Torino.

L'ufficio postale è alla Madonna del Pilone, frazione essa pure del comune di Torino.

DISCONESI. — Frazione del com. di Maissana, nella Liguria, prov. di Genova, circond. di Chiavari, mand. di Varese Ligure.

L'ufficio postale è a Varese Ligure.

DISGRAZIE. — Monte dell'Alpi Retiche, a greco da Sondrio. È alto 3675 metri sul livello del mare. Il suo varco conduce nei Grigioni nella valle Pregallia, ma è oltremodo pericoloso.

DISO. — Comune nel Napoletano, prov. di Terra d'Otranto, circond. di Gallipoli, mand. di Poggiardo.

La sua popolazione, secondo l'ultimo censimento (1862), contava abitanti 1920 (maschi 938 e femmine 982).

La sua guardia nazionale consta di una compagnia con 115 militi attivi e 24 di riserva: totale 139 militi. La mobilizzabile è di 67 militi.

Gli elettori politici sono inscritti nelle liste elettorali del collegio di Tricase, nel 1863 erano 39.

L'ufficio postale è a Maglie.

Pel dazio consumo è comune di quinta classe.

Il suo territorio è fertile ed è coltivato specialmente a cereali, viti ed olivi.

Il capoluogo è un grosso villaggio posto in pianura e in luogo di buon'aria alla distanza di 47 chilometri da Gallipoli.

DI SOPRA LA CHIESA e **DI SOTTO LA CHIESA.** — Frazioni del com. di Chiavari, nella Liguria, prov. di Genova, circond. e mand. di Chiavari.

L'ufficio postale è a Chiavari.

DISPERATA. — Frazione del com. di Isorella, in Lombardia, prov. di Brescia, circond. di Verolanuova, mand. di Leno.

L'ufficio postale è a Gottolengo.

DISSIMO. — Comune in Piemonte, prov. di Novara, circond. di Ossola, mand. di Santa Maria Maggiore e Crana.

Ha una superficie di 872 ettari.

La sua popolazione nel 1858 era di 150 abitanti (72 maschi e 78 femmine). Secondo l'ultimo censimento (1862) contava abitanti 148 (maschi 69, femmine 79), e quindi 16. 97 per chilom. quadr.

La sua guardia nazionale consta di una compagnia con 17 militi attivi e 24 di riserva: totale 41 militi. La mobilizzabile è di un milite.

Gli elettori politici sono inscritti nelle liste elettorali del collegio di Domodossola; nel 1863 non ve n'erano inscritti.

L'ufficio postale è a Santa Maria Maggiore e Crana.

Pel dazio consumo è comune di quinta classe.

Il suo territorio è poco fertile in prodotti vegetabili: di qualche considerazione sono quelli che si traggono dall'allevamento del bestiame. Nel luogo denominato Valle del Ferro si trova ferro idrato. È bagnato dal torrente Melezzo.

È un piccolo villaggio posto sopra uno scosceso monte cento metri al disopra della strada mandamentale. Dista 27 chilometri da Domodossola, capoluogo del circondario, ed è l'ultimo dei sedici comuni della Valle Vigezzo e il penultimo che si trova andando nella Svizzera.

DISSUTERI. — Fiumicello della Sicilia, detto anche di Terranova, ed anticamente chiamato Gela. Bagnava i campi Geloi, celebrati da Virgilio.

DISVETRO. — Frazione del com. di Cavezzo, nell'Emilia, prov. di Modena, circond. e mand. di Mirandola.

L'ufficio postale è a Mirandola.

DITTAINO. — Fiume della Sicilia. Le sue fonti stanno a levante del monte su cui tro-

vasi Castrogiovanni. Dopo un corso di 37 chilometri sbocca nella Giaretta. Gli antichi chiamavanlo *Chrysas*.

DIULO. — Colle posto ad oriente di Taranto: presenta una bella grotta in cui i Tarantini usavano conservare i loro vini, molto pregiati e lodati. Su questo colle gli antichi Tarantini si abbandonavano ad orgie e gozzoviglie.

DIVAZZA (*Virago*). — Frazione del com. di Nacla, nel Litorale Veneto-Istriano, prov. di Gorizia, distr. di Sessana.

È un villaggio di 230 abitanti circa. Ha scuola elementare minore e chiesa parrocchiale. È stazione della strada ferrata Trieste-Lubiana; non è distante dal sito ove si sprofonda il Timavo superiore, e ad essa tendono le strade provenienti dall'interno dell'Istria.

DIVERSO (**Madonna del**). — Frazione del com. di Rifreddo, in Piemonte, prov. di Cuneo, circond. di Saluzzo, mand. di Revello.

L'ufficio postale è a Revello.

DIVIETO. — Frazione del com. di Messina, in Sicilia, prov., circond. e mand. di Messina.

L'ufficio postale è a Messina.

DIVIGNANA. — Frazione del com. di Novara, in Piemonte, prov., circond. e mand. di Novara.

L'ufficio postale è a Novara.

DIVIGNANO. — Comune in Piemonte, prov. e circond. di Novara, mand. di Borgo Ticino.

Consta di Divignano, capoluogo, e di varie frazioni.

Ha una superficie di 592 ettari.

La sua popolazione nel 1858 era di 1015 abitanti (536 maschi e 479 femmine). Secondo l'ultimo censimento (1862) contava abitanti 1061 (maschi 529 e femmine 532), e quindi 179. 22 per chilom. quadr.

La sua guardia nazionale consta di 45 militi attivi e 33 di riserva: totale 78 militi. La mobilizzabile è di 52 militi.

Gli elettori politici sono inscritti nelle liste elettorali del collegio di Oleggio; nel 1863 erano 12.

L'ufficio postale è a Borgo Ticino.

Pel dazio consumo è comune di quinta classe.

Il suo territorio produce in abbondanza cereali, uve squisite, foglia di gelsi ed eccellenti frutta di varie specie: estese praterie forniscono in copia buonissimo fieno. Vi allignano bene anche le piante di alto fusto.

Questo territorio è bagnato da ruscelli, che s'ingrossano molto in tempi di pioggia.

Il capoluogo è un villaggio posto in altura, alla distanza di tre quarti d'ora da Borgoticino e di 31 chilometri da Novara. Vi hanno tre opere di pubblica beneficenza provviste di scarse rendite, ed una chiesa, che è la parrocchiale, d'ordine corinzio. Da elevato ed ameno luogo, ove era un antico castello, veggonsi ad occhio nudo il duomo di Milano, i ridenti poggi della Brianza, il Comasco, il lago Maggiore, la Valsesia, le città di Biella e di Vercelli, il Novarese e il santuario di Superga.

Il castello e la terra di Divignano furono compresi nella signoria di Borgoticino, e poscia appartennero agli Avogadri, ai Visconti, ai Borromei.

DIVINA. — Frazione del com. di Monte, in Corsica, circond. di Bastia, cantone di Campile.

L'ufficio postale è a Campile.

DIVINELLO. — Frazione del com. di Caviano, nel Canton Ticino, circolo di Gambarogno, distr. di Locarno.

DIVINZINE. — Frazione del com. di Sgonico, nel Litorale Veneto-Istriano, prov. di Gorizia, distr. di Sessana.

DIVISA. — Frazione del com. di Marcignago in Lombardia, prov. e circond. di Pavia, mand. di Bereguardo.

L'ufficio postale è a Bereguardo.

DIVIZIA. — Frazione del com. di S. Fiorano, in Lombardia, prov. di Milano, circond. di Lodi, mand. di Codogno.

L'ufficio postale è a S. Fiorano.

DIVOTO. — Alto monte del Napoletano, appartenente al Principato Ulteriore. Forma i confini colle provincie della Basilicata, della Capitanata e della Terra di Bari.

DIZZASCO. — Comune in Lombardia, prov. e circond. di Como, mand. di Castiglione d'Intelvi.

Comprende le frazioni di Biazeno, Moronico e Rovasco.

Ha una superficie di 352 ettari.

La sua popolazione nel 1858 era di 730 abitanti (343 maschi e 387 femmine). Secondo l'ultimo censimento (1862) contava abitanti 636 (maschi 311 e femmine 325), e quindi 180. 68 per chilom. quadr.

La sua guardia nazionale consta di una compagnia con 106 militi attivi e 11 di riserva: totale 117 militi. La mobilizzabile è di 71 militi.

Gli elettori politici sono inscritti nelle liste elettorali del collegio di Menaggio; nel 1863 erano 5.

L'ufficio postale è ad Argegno.

Pel dazio consumo è comune di quinta classe.

Il suo territorio è coltivato specialmente a viti e a gelsi.

Il capoluogo è un piccolo villaggio della valle Intelvi, situato sulla strada che attraversa la valle, alla distanza di 22 chilometri e mezzo a borea da Como. Dal luogo dove si inalza godonsi dei bei punti di vista tanto sul lago, che sulle circonvicine terre.

DIZZI. — Frazione del com. di Sinigaglia, nelle Marche, prov. e circond. di Ancona, mand. di Sinigaglia.

L'ufficio postale è a Sinigaglia.

DOBASNIZZA. — Comune nel Litorale Veneto-Istriano, prov. d'Istria, distr. di Veglia.

Consta di Dobasnizza Sant'Antonio, capoluogo, e delle frazioni di Dobasnizza-Bogovich, Micoglizze e Poglizze.

Ha una superficie di 6697 ettari.

La sua popolazione nel 1850 era di 2407 abitanti, nel 1857 di 2401, e quindi di abitanti 35. 85 per chilom. quadr.

Il capoluogo chiamasi Dobasnizza Sant'Antonio. È un villaggio di 575 abitanti, situato nella parte di maestro dell' isola di Veglia, a quattro chilometri dalla costa. Dipende da Trieste per gli affari finanziarii, da Rovigno pei giudiziarii, dalla diocesi di Veglia per gli ecclesiastici.

In questo comune vi ha scuola elementare maschile e femminile, e scuole minori nelle ville Bogovich, San Vito (Micoglizze) e Poglizze.

DOBASNIZZA-BOGOVIC. — Frazione del com. di Dobasnizza, nel Litorale Veneto-Istriano, prov. d'Istria, distr. di Veglia.

È un villaggio di 840 abitanti circa. Vi ha scuola elementare minore maschile e femminile, e la sua parrocchia dipende da Veglia.

Dobasnizza-Bogovic, sebbene sia semplice frazione, è più importante di Dobasnizza Sant'Antonio, che è il capoluogo comunitativo. È posto a mezzo chilometro dal mare. Ha un porto abbastanza capace e sicuro, conosciuto col nome di Porto Malinska, ove approdano e fanno stazione trabaccoli e piroscafi nella navigazione tra Fiume, l'Istria e le isole del Quarnaro. Ha deputazione sanitaria e ricettoria doganale. Ha traghetto quotidiano con Fiume. In giro al porto stanno i casali di Porto, Malinska, e Santa Maria Maddalena, quest'ultimo con un convento di Terziarii che vivono lautamente nell'ozio. Le campagne di Dobasnizza producono molto vino, e nel suo porto si carica molto legname da fuoco per Fiume, Trieste e Venezia.

Le surriferite notizie si debbono alla cortesia dell'egregio sig. prof. N. P. Grego di Veglia.

DOBBAZIA. — Frazione del com. di Pont, in Piemonte, prov. di Torino, circond. di Ivrea, mand. di Pont.

L'ufficio postale è a Pont Canavese.

DOBBIATE. — Frazione del com. di Daverio, in Lombardia, prov. di Como, circond. e mand. di Varese.

L'ufficio postale è a Varese.

È un villaggio posto sopra ameno colle in luogo fertile di viti, gelsi ed altre piante fruttifere. Un secolo fa vi esisteva un ospizio dei Minimi.

DOBEL. — Frazione del com. di Gressan, in Piemonte, prov. di Torino, circond. e mand. di Aosta.

L'ufficio postale è ad Aosta.

DOBELLI. — Frazione del com. di Volta, in Lombardia, prov. di Brescia, circond. di Castiglione delle Stiviere, mand. di Volta.

L'ufficio postale è a Volta.

DOBERDO'. — Comune nel Litorale Veneto-Istriano, prov. di Gorizia, distr. di Monfalcone.

Ha una superficie di 1048 ettari.

La sua popolazione nel 1850 era di 442, nel 1857 di 476 abitanti, e quindi di 45. 42 per chilom. quadr.

È un piccolo villaggio dipendente da Trieste per gli affari finanziarii, da Gorizia per gli ecclesiastici e pei giudiziarii. Ha una scuola elementare minore.

DOBLAR. — Frazione del com. di Ronzina, nel Litorale Veneto-Istriano, prov. di Gorizia, distr. di Canale.

È un villaggio di 230 abitanti circa.

DOBRASTICA. — Monte della Dalmazia, posto nel circolo di Cattaro, distretto di Castelnuovo. Si eleva 1094 metri sul livello del mare.

DOBRAULE. — Frazione del com. di Santa Croce, nel Litorale Veneto-Istriano, prov. di Gorizia, distr. di Aidussina.

È un villaggio di 500 abitanti.

DOBRAULE. — Frazione del com. di Tomai, nel Litorale Veneto-Istriano, prov. di Gorizia, distr. di Sessana.

DOBRIGNO. — Comune nel Litorale Veneto-Istriano, prov. d'Istria, distr. di Veglia.

Consta di Dobrigno, capoluogo, e delle frazioni di Saline e Sussana.

Ha una superficie di 5502 ettari.

La sua popolazione nel 1850 era di 2631 abitanti, nel 1857 di 2601, e quindi di abitanti 47. 26 per chilom. quadr.

Il capoluogo è un villaggio di 1510 abitanti circa. Ha scuola elementare minore e dipende da Trieste per gli affari finanziarii e da Rovigno pei giudiziarii; nella circoscrizione ecclesiastica è parrocchia dipendente dalla diocesi di Veglia.

Nei suoi dintorni vi furono delle saline, e vi sono indizii di carbon fossile.

Dobrigno è posto infra terra, in sito elevato, e quasi a cavaliere della dorsale dell'isola. Il suo territorio, alquanto rilevato, è in alcune parti roccioso ed incolto. Dobrigno è uno dei quattro castelli che ancora rimangono dei molti che si dovettero stabilire anticamente sull'isola contro le incursioni degli Uscocchi. Gli abitanti sono dediti esclusivamente all'agricoltura, e traggono i maggiori guadagni dalla vendita del legname da fuoco.

Le surriferite notizie si debbono alla cortesia dell'egregio sig. prof. N. P. Grego di Veglia.

DOBROTA. — Comune nella Dalmazia, circolo e distr. di Cattaro.

Ha una popolazione di 1196 abitanti.

È un piccolo villaggio posto sulla sponda del mare a breve distanza da Cattaro, da cui trovasi situato a borea.

DOCCIA. — Frazione del com. di Sesto, in Toscana, prov., circond. e mand. di Firenze.

L'ufficio postale è a Sesto.

DOCCIO. — Comune in Piemonte, prov. di Novara, circond. di Valsesia, mand. di Borgosesia.

Consta di Doccio, capoluogo, e di alcune case sparse.

Ha una superficie di 1160 ettari.

La sua popolazione nel 1858 era di 388 abitanti (171 maschi e 217 femmine). Secondo l'ultimo censimento (1862) contava abitanti 387 (maschi 166 e femmine 221), e quindi 33. 36 per chilom. quadr.

La sua guardia nazionale consta di una compagnia con 60 militi attivi e 7 di riserva: totale 67 militi. La mobilizzabile è di 2 militi.

Gli elettori politici sono inscritti nelle liste elettorali del collegio di Borgosesia; nel 1863 erano 6.

L'ufficio postale è a Borgosesia.

Pel dazio consumo è comune di quinta classe.

Il suo territorio è montuoso e fornisce cereali, legumi di varie sorta, alcune specie di frutta, cioè pere, mele, castagne ed uva di mediocre quantità. La maggior fonte di reddito consiste nell' allevamento di numeroso bestiame bovino. Nei lati di libeccio e di maestrale il paese è circondato da monti coperti in parte di castagneti. Le cime dei monti anteriori ed anche le posteriori balze sono in parte coperte di faggi, di aceri, di betulle e di altre piante d'alto fusto.

Questo territorio è bagnato dal fiume Sesia, che scorre sui confini, e dal torrente Duggia, che scende dai monti che sorgono nel lato di maestro. Su questo torrente nel 1816 fu edificato un ponte per aprire comunicazioni con Varallo: le sue acque servono alle ferriere costrutte lungo le sue rive.

Sulla montagna detta la Costa nell' Alpe di Prapiana, al luogo denominato *alla Costu sull'oro Prampelle,* due ore circa distante dall'abitato di Doccio, esiste una miniera di ferro idrato, che tiene la direzione da ostro a tramontana, e dopo sei metri piega verso maestro. Le gallerie escavate nell'interno sono: 1.° la galleria d'ingresso, che si estende pel tratto di metri 9; 2.° due gallerie, di cui una verso ponente, e l'altra verso levante, che si diramano dall'estremità della galleria d'ingresso; 3.° altre quattro gallerie, escavate nell'interno della massa del ferro, la più estesa delle quali è di metri 19.

Inferiormente a questa miniera esistono indizi di un'altra miniera di nichel; una società di Doccesi ne ha intrapresa la ricerca conducendo una galleria, che già si inoltra 20 metri circa: i lavori fin quì fatti condussero alla scoperta di uno strato di minerale composto di nichel, cobalto e rame, dello spessore di centimetri 50 in media, il quale va aumentando notevolmente coll' avanzarsi dell'escavazione.

Il capoluogo è un piccolo villaggio posto alla distanza di 7 chilometri da Varallo, capoluogo di circondario, e di 6 da Borgosesia, capoluogo di mandamento, al quale si accede per una strada carreggiabile fatta costrurre dal comune or sono circa 15 anni. Oltre la parrocchiale conta tre chiese, tutte di ordine toscano: degna però d'essere specialmente visitata è la parrocchiale, d'antica costruzione ed essa pure di ordine toscano, nella quale ammirasi un tabernacolo ricco di pietre preziose e l'altare maggiore costrutto di finissimi marmi con maraviglioso palio, il cui fondo, in marmo bianco di Carrara, è ornato da molte pietre preziose. Questo altare apparteneva un tempo alla Certosa di Pavia, e fu comperato dal signor Iacopo Antonio Perincioli di Doccio all'epoca della soppressione di quella Certosa.

Nel 1838 l'architetto Giovanni Antonio Perincioli, docciese, illustre per molte opere da lui disegnate e fatte eseguire nella città di Lione d' ordine del governo di Francia, legò con suo testamento la somma di lire 15,000 per formare una rendita da distribuirsi ai poveri del paese, ed altre quattromila lire per stabilire una retribuzione ad un maestro di scuola normale.

In questo comune sul finire dello scorso

secolo venne eretto dal parroco Don Mario Zenone di Borgosesia un collegio di educazione, da cui escirono non pochi giovani che ora hanno un nome illustre nella storia politica del risorgimento italiano.

Alcune delle surriferite notizie debbonsi alla cortesia dell'onorevole Sindaco di questo comune.

DOFANA SANTA MARIA e **DOFANA SANT'ANSANO.** — Frazioni del com. di Castelnovo Berardenga, in Toscana, prov., circond. e mand. di Siena.

L'ufficio postale è a Siena.

Sono due casali posti nel piano dell'Arbia, presso la destra del torrente Malena, alla distanza di 9 chilometri circa da Castelnovo della Berardenga.

DOGADO. — Provincia dell'antica repubblica di Venezia. Essa costituiva il centro dello Stato Veneto: comprendeva le isole delle lagune ed un lembo di terraferma. Suddividevasi in tredici parti, che erano: 1.° Venezia, 2.° l'isola della Giudecca, 3.° l'isola di S. Giorgio, 4.° l'isola di Sant'Elena, 5.° l'isola di Sant'Erasmo, 6.° il lido di Malamocco, 7.° il lido di Palestrina, 8.° Chioggia, 9.° San Michele, 10.° Murano, 11.° Isoletta di Mazzorbo, Torcello ed altre, 12.° Mestre, 13.° Marghera, Tornova e Loreo.

Il censimento di tutto lo Stato Veneto nell'anno 1770, riguardo al Dogado compresa Venezia, dava una popolazione totale di 236,859 abitanti, di cui 140,256 (69,273 maschi, 70,983 femmine) la città di Venezia; 96,603 (49,022 maschi, 47,581 femmine) le altre parti del Dogado.

Nel censimento del 1780 il Dogado contava 236,054 abitanti, di cui 140,286 la città, 95,768 le altre parti.

Nel censimento del 1789 contava 239,137 abitanti, di cui 139,095 la città, 100,042 il restante.

Il Dogado, così chiamato dal titolo del capo dello Stato, fu quella parte dei dominii veneti, nella quale la repubblica profuse immense somme scavando canali di deviazione ai fiumi e torrenti che andavano prima a mettere foce nella laguna, e costruendo altri grandi lavori idraulici onde togliere la cagione degli allagamenti e degli interramenti.

DOGANA. — Frazione del com. di Castelfiorentino, in Toscana, prov. di Firenze, circond. di S. Miniato, mand. di Empoli.

L'ufficio postale è a Castelfiorentino.

È una terra posta sulla sinistra dell'Elsa, 4 chilometri circa a maestro da Castel Fiorentino.

DOGANA DI PORTIGLIONI. — Frazione del com. di Gavorrano, in Toscana, prov. e circond. di Grosseto, mand. di Massa Marittima.

L'ufficio postale è a Follonica.

DOGANA GRUGNO. — Frazione del com. di Santa Croce sull'Arno, in Toscana, prov. di Firenze, circond. di S. Miniato, mand. di Fucecchio.

L'ufficio postale è a Fucecchio.

DOGANA LANCIOLLE. — Frazione del com. di Vellano, in Toscana, prov. e circond. di Lucca, mand. di Pescia.

L'ufficio postale è a Pescia.

DOGANA NUOVA. — Frazione del com. di Fiumalbo, nell'Emilia, prov. di Modena, circond. di Pavullo nel Frignano, mand. di Pievepelago.

L'ufficio postale è a Pievepelago.

DOGANA PIANORE. — Frazione del com. di Santa Maria in Monte, in Toscana, prov. di Firenze, circond. di S. Miniato, mand. di Fucecchio.

L'ufficio postale è a Pontedera.

DOGANA SOPRA BIENTINA. — Frazione del com. di Bientina, in Toscana, prov. e circond. di Pisa, mand. di Vicopisano.

L'ufficio postale è a Pontedera.

DOGANA SOPRA CALCI. — Frazione del com. di Pisa, in Toscana, prov., circond. e mand. di Pisa.

L'ufficio postale è a Pisa.

DOGANA TIGLIO, e **DOGANA TURA.** — Frazioni del com. di Bientina, in Toscana, prov. e circond. di Pisa, mand. di Vicopisano.

L'ufficio postale è a Pontedera.

DOGANA TORRETTA. — Frazione del com. di Bagni S. Giuliano, in Toscana, prov., circond. e mand. di Pisa.

L'ufficio postale è a Bagni S. Giuliano.

DOGANA VECCHIA. — Frazione del com. di Anghiari, in Toscana, prov. e circond. di Arezzo, mand. di S. Sepolcro.

L'ufficio postale è ad Anghiari.

DOGATO. — Frazione del com. di Ostellato, nell'Emilia, prov. e circond. di Ferrara, mand. di Porto maggiore.

L'ufficio postale è ad Ostellato.

DOGLI. — Frazione del com. di Giusvalla, nella Liguria, prov. di Genova, circond. di Savona, mand. di Dego.

L'ufficio postale è a Dego.

DOGLI. — Frazione del com. di Mioglia, nella Liguria, prov. di Genova, circond. di Savona, mand. di Dego.

L'ufficio postale è a Dego.

DOGLIANI. — Mandamento in Piemonte, prov. di Cuneo, circond. di Alba.

Ha una popolazione di 8423 abitanti, e conta i 4 seguenti comuni: Belvedere Langhe, Bonvicino, Dogliani, Farigliano.

DOGLIANI. — Comune in Piemonte, prov. di Cuneo, circond. di Mondovì, mand. di Dogliani.

È diviso in tre borgate, che chiamansi Borgo maggiore, Borgo del Castello e Borgo degli Airali.

Ha una superficie di 3591 ettari.

La sua popolazione nel 1858 era di 4754 abitanti (2494 maschi e 2260 femmine). Secondo l'ultimo censimento (1862) contava abitanti 5115 (maschi 2835 e femmine 2280), e quindi 129. 49 per chilom. quadr.

La sua guardia nazionale consta di tre compagnie con 381 militi attivi e 97 di riserva: totale 478 militi. La mobilizzabile è di 199 militi.

Gli elettori politici sono inscritti nelle liste elettorali del collegio di Cherasco; nel 1863 erano 214.

Ha ufficio postale proprio, pretura di mandamento dipendente dal tribunale civile e correzionale di Mondovì e stazione di reali carabinieri.

Pel dazio consumo è comune di quinta classe.

Il suo territorio giace quasi tutto in collina. È poco produttivo di cereali, ma fornisce vini di ottima qualità, di cui fa commercio con Cuneo. Vi sono anche eccellenti tartufi bianchi e vi abbondano le lepri e le pernici. Un quarto del territorio è occupato da foreste e castagneti. Esso è percorso dal torrente Rea, che presso il borgo tragittasi col mezzo di un ponte di legno, e che riceve le acque di vari piccoli torrenti, fra i quali si notano il rio di Gamba, il Riavolo e l'Argentella.

Il capoluogo è un piccolo borgo posto sulla manca sponda del torrente Rea, alla distanza di 23 chilometri e mezzo a greco da Mondovì. Vi hanno alcune fabbriche di stoviglie e alcune fornaci da mattoni; un piccolo spedale, in cui possono venire ricoverati dieci infermi tra uomini e donne, ed un collegio con fiorente convitto. Vi si veggono ancora le vestigia dell'antico castello di Dogliani ed anche gli avanzi di una valida muraglia, che un tempo cingeva l'intiero abitato.

In questo borgo si tengono tre mercati settimanali nei giorni di martedì, mercoledì e sabbato, e cinque fiere annue, la prima il 16 maggio, la seconda il 15 luglio, la terza l'11 agosto, la quarta il 23 settembre, la quinta il 2 novembre.

I monumenti in questo luogo ritrovati lo fanno supporre di origine romana. Nel basso impero fece parte del contado albese ed ebbe nome di *Doliana*, come ancora si scorge da un privilegio di Urbano II del 1091. Sul principio del XII secolo fu conquistato dal marchese Bonifacio di Savona, da cui nel 1124 passò insieme ad altre terre ad Ugone marchese di Cravesana, morto il quale senza prole nel 1170, cadde in potere dei marchesi di Busca, che lo vendettero col castello nel 1183 per 1150 lire genovesi a Manfredo II di Saluzzo, e poscia, avendolo riscattato, lo rivendettero dieci anni dopo al marchese Bonifacio di Monferrato. Ritornato in potere dei marchesi di Saluzzo, questi lo costituirono capoluogo dei loro Stati oltre il Tanaro; ma morto Giovanni figlio di Tomaso I, i suoi posteri se lo divisero in molte piccole porzioni, una delle quali pervenne dapprima a D. Alvaro Sanchez capitano di Carlo V, poi a Marco Claudio di Ryè consigliere del duca Carlo Emanuele I, e da ultimo ai conti Solaro di Moretta.

Il castello e la terra di Dogliani nel 1431 sopportarono gravissimi danni da Francesco Sforza, capitano delle genti di Filippo Maria Visconti nella guerra contro il marchese Gian Giacomo di Monferrato.

Furono di Dogliani il carmelitano Perotto Giovanni Antonio, versatissimo nella filosofia, nella scienza ed eloquenza sacra, e peritissimo nella lingua ebraica; e il conte Vincenzo Maremo di Castellamonte, insigne letterato e poeta.

DOGLIANI. — Frazione del com. di Tigliole, in Piemonte, prov. di Alessandria, circond. di Asti, mand. di Baldichieri.

L'ufficio postale è a S. Damiano d'Asti alla Stazione della ferrovia.

DOGLIANO. — Frazione del com. di Agliano, in Piemonte, prov. di Alessandria, circond. di Asti, mand. di Mombercelli.

L'ufficio postale è ad Agliano.

DOGLIO. — Frazione del com. di Montecastello di Vibio, nell'Umbria, prov. dell'Umbria, circond. di Perugia, mand. di Todi.

L'ufficio postale è a Todi.

È una piccola terra di circa 180 abitanti, posta in colle, 11 chilometri circa a maestro da Todi.

DOGLIOLA. — Comune nel Napoletano, prov. di Abruzzo Citeriore, circond. di Vasto, mand. di S. Buono.

Ha una superficie di 866 ettari.

La sua popolazione, secondo l'ultimo censimento (1862), contava abitanti 858 (maschi 469, femmine 389), e quindi 98.96 per chilom. quadr.

La sua guardia nazionale consta di una compagnia con 84 militi attivi e 15 di riserva: totale 99 militi. La mobilizzabile è di 56 militi.

Gli elettori politici sono inscritti nelle liste elettorali del collegio di Vasto; nell'anno 1863 erano 5.

L'ufficio postale è a Vasto.

Pel dazio consumo è comune di quinta classe.

Il suo territorio è coltivato a varie specie di vegetabili. È bagnato dal fiume Trigno.

Il capoluogo è una terra posta in una valle cinta da tre colli, in luogo di aria mediocre ed alla distanza di 32 chilometri da Vasto e di 22 circa dal mare Adriatico.

Vi si tiene fiera dal 19 al 22 giugno.

Appartenne alle famiglie Bozzuti, S. Felice, Astolfo, d'Avalos, Barone e Marzi.

DOGLIOTTI. — Frazione del com. di Torino, in Piemonte, prov., circond. e mand. di Torino.

L'ufficio postale è alla Madonna del Pilone, frazione essa pure del comune di Torino.

DOGMA. — Comune nel Veneto, prov. di Udine, distr. di Moggio.

Ha una popolazione di 1488 abitanti.

Il suo territorio è fertile specialmente in viti.

È un villaggio posto in riva al Fella in luogo circondato da alti monti.

DOGNA. — Frazione del com. di Longarone, nel Veneto, prov. di Belluno, distr. di Longarone.

L'ufficio postale è a Longarone.

DOGNO. — Piccolo fiume dell'alto Friuli, nel Veneto. Nasce alle falde australi delle Alpi Carniche, a borea del monte Chiarima, e dopo un corso di circa 17 chilometri da greco a libeccio gettasi nel Fella per la sponda sinistra.

DOIA (Tetti). — Frazione del com. di San Mauro Torinese, in Piemonte, prov. e circond. di Torino, mand. di Gàssino.

L'ufficio postale è a San Mauro Torinese.

DOILLET. — Frazione del com. di Sarrè, in Piemonte, prov. di Torino, circond. e mand. di Aosta.

L'ufficio postale è ad Aosta.

DOIRONE. — Frazione del com. di Rivalta Bormida, in Piemonte, prov. di Alessandria, circond. di Acqui, mand. di Rivalta Bormida.

L'ufficio postale è a Rivalta Bormida.

DOLASO. — Frazione del com. di San Lorenzo, nel Trentino, distr. giudiziario di Stenico.

DOLCEACQUA. — Mandamento nella Liguria, circond. di San Remo, prov. di Porto Maurizio.

Ha una popolazione di 12,214 abitanti, ed abbraccia i 7 seguenti comuni: Apricale, Castel Vittorio già Castelfranco, Dolceacqua, Isola Bona, Perinaldo, Pigna, Rocchetta Nervina.

DOLCEACQUA. — Comune nella Liguria, prov. di Porto Maurizio, circond. di S. Remo, mand. di Dolceacqua.

Ha una superficie di 1964 ettari.

La sua popolazione nel 1858 era di 2176 abitanti (1095 maschi e 1081 femmine). Secondo l'ultimo censimento (1862) contava abitanti 2200 (maschi 1104, femmine 1096), e quindi 112.01 per chilom. quadr.

La sua guardia nazionale consta di 2 compagnie con 300 militi attivi e 40 di riserva: totale 340 militi. La mobilizzabile è di 166 militi.

Gli elettori politici sono inscritti nelle liste elettorali del collegio di San Remo; nel 1863 erano 81.

Ha ufficio postale proprio, pretura di mandamento dipendente dal tribunale civile e correzionale di S. Remo e stazione di reali carabinieri.

Pel dazio consumo è comune di quinta classe.

Il suo territorio produce molto e pregiato olio, vini eccellenti, buone frutta di varie sorta e cereali in discreta quantità. Tra Dolceacqua e Camporosso a fianco della strada carreggiabile che mette al mare veggonsi ancora le pietre che segnavano il confine fra gli antichi Stati del re di Sardegna e la repubblica di Genova.

I monti che si stendono fra il Nervia e la Roia formano una forte linea militare, che da Ventimiglia si prolunga a ritroso di quelle due correnti sino al colle di Tenda: lungo la cresta della montagna che sorge a ponente di Dolceacqua si mostrano lunghi tratti di trincee, costrutte dalle milizie piemontesi nelle guerre combattute sulla fine dello scorso secolo.

Dolceacqua è posto alla distanza di 23 chilometri da S. Remo ed è fabbricato sul torrente Nervia, che lo divide in due parti, l'una delle quali chiamasi La Terra e l'altra il Borgo, fra loro congiunte per mezzo di un bel ponte ad un sol arco. Dista 23 chilometri da Porto Maurizio.

Fuori dell'abitato sulla sommità del colle,

ad ostro, si veggono alcuni ruderi di una vetusta rocca, già chiamata col nome di avello, ove veniva edificato un convento ed una chiesa dedicata alla Vergine. Avanzi di un altro forte castello già residenza dei Doria, e già munito di alte torri e di un valido bastione, veggonsi dall'altra parte del torrente Nervia. I Doria vi ebbero pure un palazzo posto sulla piazza, della cui grandezza e magnificenza si hanno ancora alcuni indizii, specialmente in un gabinetto a grande mosaico di coralli, conchiglie, cristalli di rocca e cotti colorati.

Dolceacqua sembra di origine antica. Sul finire dello scorso secolo si rinvennero nell'agro di Dolceacqua, ed in terre soggette a questo capoluogo, alcuni oggetti che ne indicherebbero l'antichità. Fra questi oggetti si notano una grossa moneta d'oro, scopertavi nel 1786, che si crede coniata nel 245, ed una moneta di argento colla testa di un vecchio e sottovi la parola *Sabini*, rinvenuta nella vicina terra d'Isola Bona. Altre antiche monete ed insieme alcuni vetusti sepolcreti si disotterrarono nelle montagne poste fra Isola Bona e Dolceacqua; una di queste monete porta una testa coll'iscrizione *Q. Metellus*.

Di Dolceacqua, che venne compreso nel contado di Ventimiglia, è fatta menzione in un trattato di pace del 1185 fra Ottone II, figliuolo di Oberto I conte di Ventimiglia, e Gandolfo Cassolla console di questo comune. Nel XIII secolo divennero signori di Dolceacqua i Doria genovesi, i quali essendo ghibellini di partito ebbero molto a soffrire dai Provenzali che erano guelfi e che loro tolsero le terre per alcun tempo. La signoria dei Doria durò fino alla metà del secolo XVII, in cui essendosi ribellata la popolazione in causa delle gravezze imposte dal conte Carlo, questi cedette al governo sabaudo l'utile dominio di Dolceacqua e degli altri luoghi componenti i suoi Stati, i quali erano Apricale, Poggio, Perinaldo ed Isola per la somma di 270 mila scudi.

Nel secolo passato la valle di Dolceacqua diventò una posizione militare di grande importanza. Nella guerra della successione d'Austria, il generale sardo Leutrun vi formò con buonissimo successo un campo trincerato contro i Gallo-Ispani tra la Roia e il Nervia: nel 1794 invece la negligenza usata nell'occuparla agevolò ai Francesi l'ingresso nel cuore del Piemonte.

Esistono gli statuti di Dolceacqua dell'anno 1426, scritti su carta bambagia presso il marchese Giovanni Battista Doria genovese. Vedi Girolamo Rossi, *Storia di Ventimiglia. Storia del Marchesato di Dolceaqua e dei comuni di Pigna e Castelfranco.*

DOLCEDO. — Mandamento nella Liguria, prov. e circond. di Porto Maurizio.

Ha una popolazione di 8221 abitanti, ed abbraccia gli 11 seguenti comuni: Dolcedo, Moltedo Inferiore, Moltedo Superiore, Pantasina, Pianavia, Pietrabruna, Prelà, Tavole, Valloria Marittima, Vasia, Villatalla.

DOLCEDO. — Comune nella Liguria, prov. e circond. di Porto Maurizio, mand. di Dolcedo.

Consta di Piazza, capoluogo, e di varie altre frazioni.

Ha una superficie di 1992 ettari.

La sua popolazione nel 1858 era di 2454 abitanti (1182 maschi e 1272 femmine). Secondo l'ultimo censimento (1862) contava abitanti 2601 (maschi 1273, femmine 1328), e quindi 125. 55 per chilom. quadr.

La sua guardia nazionale consta di 3 compagnie con 360 militi attivi e 186 di riserva: totale 546 militi. La mobilizzabile è di 61 militi.

Gli elettori politici sono inscritti nelle liste elettorali del collegio di Porto Maurizio; nel 1863 erano 179.

Pel dazio consumo è comune di quinta classe.

Ha ufficio postale proprio, pretura di mandamento dipendente dal tribunale civile e correzionale di Oneglia, e stazione di reali carabinieri.

Il suo territorio si distende in poggi e in valli: nella parte occidentale è terminato da una montagna denominata Faudo, sulla quale veggonsi feraci praterie e vegetano pini, roveri e castagni selvatici. Il principale prodotto delle restanti terre consiste nell'olio, di cui gli abitanti fanno commercio con Porto Maurizio. Questo territorio è bagnato da tre torrenti, dei quali i due chiamati dei Martelli e di Prelà mettono direttamente al mare, e quello detto dei Boschi influisce nel Prelà.

Il capoluogo consta di due parti fra loro comunicanti per mezzo di quattro ponti antichi e solidissimi, ed è distante 7 chilometri da Porto Maurizio. Conta una parrocchiale costrutta a croce greca, parecchie piazze fiancheggiate da ben costrutte case, un antico convento di domenicani ora ridotto ad uso di ospedale, ed un monte di pietà.

Vi si tengono due fiere annue, l'una ai 21 dicembre e l'altra nel primo giorno delle Rogazioni.

Dolcedo è antico villaggio. Sul principio del XII secolo appartenne al marchese Bo-

nifacio di Savona, poi al marchese Ugone di Cravesana, suo figliuolo. I discendenti di quest' ultimo lo vendettero nell'anno 1233 insieme a Diano e a Porto Maurizio alla repubblica di Genova per annue lire 250.

DOLCEDORME. — Chiamasi con tal nome la parte più alta del monte Pollino, nella Calabria Citeriore.

DOLCERIPOSO. — Frazione del com. di Treia, nelle Marche, prov. e circond. di Macerata, mand. di Treia.

L'ufficio postale è a Treia.

DOLCIANO. — Frazione del com. di Chiusi, in Toscana, prov. di Siena, circond. di Montepulciano, mand. di Chiusi.

L'ufficio postale è a Chiusi.

È una terra posta alla base boreale del colle di Chiusi, alla distanza di 13 chilometri circa a borea da questa città. Poco lungi passa la strada della Chiana.

DOLEGNA (Villa inferiore). — Frazione del com. di Stiac, nel Litorale Veneto-Istriano, prov. di Gorizia, distr. di Cômen.

DOLEGNA (Villa inferiore). — Comune nel Litorale Veneto-Istriano, prov. di Gorizia, distretto di Cormons.

Consta di Dolegna, capoluogo, e delle frazioni di Mernico e Cosbana.

Ha una superficie di 3335 ettari.

La sua popolazione nel 1850 era di 2410 abitanti, nel 1857 di 2542, e quindi di abitanti 76. 22 per chilom. quadr.

Il capoluogo è posto presso la sinistra dell'Iudrio: è un villaggio di 1270 abitanti. Dipende da Trieste per gli affari finanziarii, da Gorizia per gli ecclesiastici e pei giudiziarii.

DOLEGNANO. — Frazione del com. di San Giovanni di Manzano, nel Veneto, prov. di Udine, distr. di Cividale.

È un villaggio posto non molto lungi dalla sponda sinistra del Natisone, 15 chilometri circa ad ostro da Cividale. Il suo territorio abbonda di viti, gelsi e pascoli.

DOLEGNAVAS (Villa inferiore). — Comune nel Litorale Veneto-Istriano, prov. d'Istria, distretto di Pinguente.

Consta di Dolegnavas, capoluogo, e delle frazioni di Tibole, Goregnavas (Villa superiore), Lesischine, Semich, tutte sui fianchi del Monte Maggiore.

Ha una superficie di 4288 ettari.

La sua popolazione colle suddette frazioni è di circa 1400 abitanti, e quindi di abitanti 30. 75 per chilometro quadrato.

Il capoluogo è un villaggio di 300 abitanti circa. Dipende da Trieste per gli affari finanziarii, da Rovigno pei giudiziarii, dalla diocesi di Trieste-Capodistria per gli ecclesiastici.

DOLEGNE. — Frazione del com. di Ielsane nel Litorale Veneto-Istriano, prov. d'Istria, distr. di Castelnuovo.

Ha circa 350 abitanti.

DOLIA. — Frazione del com. di Tolmino, nel Litorale Veneto-Istriano, prov. di Gorizia, distr. di Tolmino.

È un villaggio di 440 abitanti.

DOLIA. — Con questo nome chiamavasi dal suo capoluogo uno dei dipartimenti dell'antico regno di Cagliari. Confinava a levante col Sarrabus, a borea col Gerrèi, a maestro colla Trecenta, a ponente col Decimese, a mezzodì col Campidano di Cagliari.

Questa regione è montuosa per più di una metà e comprende la montuosa massa dell' Olla, nella quale la punta di Serpeddì si eleva sul mare 1080 metri. Col prolungamento delle falde di queste montagne si formano larghe e bellissime valli.

Fra i fiumi e ruscelli che bagnano questo territorio si notano il Pellano, che si scarica nel golfo di Calaostrai; il fiume Sinnai che mette nel golfo di Quarto; il rivolo che passa in Piscina-Mazzeu; il rio di S. Pantaleo; il fiume Trecenta ed altri minori corsi di acqua. Alcuni credettero che la *Gora di Sicci*, che è un corso d'acqua perenne, venisse ai tempi romani condotta per un canale a Cagliari: una tale opinione venne riconosciuta infondata, perocchè l'edificio laterizio esistente presso questa gora non è che un semplice serbatoio di acqua.

Il clima vi è piuttosto umido e caldo: le pioggie nelle parti basse sono poche e scarse; la grandine vi è rara e la neve non vi dura che pochi giorni sulle vette del Serpeddì.

Il suolo è coltivato a grano, orzo, fave, legumi, lino, alberi fruttiferi e viti; coi pascoli si alleva una certa quantità di bestiame; ma l'agricoltura in generale vi è trascuratissima.

In questo dipartimento della Dolia si contano soltanto otto villaggi, tutti situati alle falde delle montagne: essi sono S. Pantaleo, Sicci, Soleminis, Serdiana, Donori, Ussana, Monastir e Samatzai. Anticamente però vi avevano altre terre, fra cui quelle di Suani, Suris, Sanai, Seserri, Pana, Fraudor ed altre, di cui fa menzione il barone Manno nella sua *Storia della Sardegna*. A Monastir nella collina Olàdiri, che signoreggiava l'antico guado del fiume, sono tuttora visibili le rovine di un antico castello di notevole costruzione.

Dolia era pure un antico dipartimento ec-

clesiastico. La prima notizia di questa diocesi si riferisce all' anno 1089, nel quale un Vigilio vescovo doliense sottoscrive alla carta di fondazione del monastero dei Santi Giorgio e Genesio, fatta dal giudice cagliaritano Arzone e dal figlio di lui Costantino.

La giurisdizione del vescovo doliense estendevasi sopra le curatorie di Dolia, di Trecenta, Seurgus e Gerrèi, che abbracciavano complessivamente non meno di 92 parrocchie.

DOLIANA e **DOLIANUM**. — Nome antico di **Dogliani**, comune in Piemonte.

DOLLONNE o **DOLONNE**. — Frazione del com. di Courmayeur, in Piemonte, prov. di Torino, circond. di Aosta, mand. di Morgex.

L'ufficio postale è a Courmayeur.

DOLLINA (**Valletta**). — Comune nel Litorale Veneto-Istriano, prov. d'Istria, distr. di Capodistria.

Consta di Dollina, capoluogo, e delle frazioni di Cernotic, Podgorie, Prebeneg, S. Servolo.

Ha una superficie di 3943 ettari.

La sua popolazione nel 1850 era di 1973 abitanti, nel 1857 di 1915 e quindi di abitanti 48. 56 per chilom. quadr.

Il capoluogo è un villaggio di circa 890 abitanti. Ha una scuola elementare minore e dipende da Trieste per gli affari finanziarii e giudiziarii, dalla diocesi di Trieste-Capodistria per gli ecclesiastici. Un' altra scuola elementare minore esiste nel villaggio di Podgorie.

DOLO. — Distretto del Veneto, prov. di Venezia.

Abbraccia 11 comuni, i quali sono i seguenti: Campagna, Campolongo, Campo Nogara, Dolo, Fiesso, Fossò, Gambarare, Mira, Oriago, Strà e Vigonovo.

La sua popolazione nel 1807, durante il regno Napoleonico, quale cantone del dipartimento dell'Adriatico, era di 29,638 abitanti.

Nel 1843-44 ne contava 45,633 e nel 1852 46,917. Secondo il censimento del 1855 vi erano abitanti 25,851, di cui 12,226 maschi, 13,625 femmine. Secondo quello del 1857 la popolazione presente o di fatto ascendeva a 25,727 individui, quella indigena o di diritto a 25,856, dei quali 13,025 maschi e 12,831 femmine.

DOLO. — Comune nel Veneto, prov. di Venezia, distr. di Dolo.

Comprende oltre il capoluogo le seguenti frazioni: Arino I, Arino II, Isola S. Bruson e S. Bruson.

Ha ufficio postale e pretura di seconda classe.

Il suo territorio è coltivato a frumento, grano turco, sorgo rosso, fagiuoli e ravizzone. Vi scorre il fiume Brenta, il quale proviene dal territorio di Padova, e giunto al Dolo si divide in due rami, l' uno dei quali si dirige per S. Bruson e scarica le sue acque verso Brondolo, l'altro procedendo verso il capoluogo dà moto a parecchi molini di grano e forma un canale di navigazione che scorre per la Mira e Fusina e prende il nome di Brenta magra. Per quest'ultimo ramo mantiensi una comoda navigazione da Padova a Venezia. Il Brenta era quivi attraversato dal famoso ponte della Giudecca, costrutto dal Temanza in pietra, ma venne abbattuto perchè la grossezza dei suoi piloni impediva alle acque il libero corso nel periodo delle piene. Tolto il vecchio ponte, ne venne costruito uno di legno, e si incominciarono operazioni idrauliche per introdurre alcune modificazioni in questa sezione del fiume.

Il capoluogo è una grossa borgata posta sul Brenta alla distanza di 27 chilometri circa a maestro da Venezia e 18 a levante da Padova, lungo la strada postale che da questa città conduce a Fusina. Giace in allegra posizione, fra amene e leggiadre villeggiature, che ne rendono assai vivace l'aspetto nelle stagioni estiva ed autunnale, e consta di due parti distinte, cioè la vecchia lungo la sponda sinistra, e la nuova e maggiore che sta lungo la sponda destra. Fra i suoi edificii è degna di menzione la chiesa dedicata a san Rocco, di semplice costruzione, decorata da quattro colonne corinzie e contenente due angeli ed un bassorilievo attribuito al Torretti: la piazza che le s'apre davanti, e che serve al mercato dei grani, da un lato è fiancheggiata da allegre abitazioni, dall'altro dal Brenta. Nella parte vecchia si veggono i torchi idraulici del Cappelletti per la pressione dei semi oleiferi. Vi ha un piccolo teatro ed un istituto elemosiniero, e vi si tiene mercato ogni mercoledì e venerdì e fiera ai 16, 17 e 18 agosto.

Alcuni vorrebbero derivare il nome di Dolo dalla illustre famiglia dei Dauli, patrizia padovana; ma è di recente formazione. Fece parte della vicaria di Oriago, e cominciò ad ingrandirsi dopo la metà dello scorso secolo.

Delle frazioni di Dolo è antichissima quella di San Bruson, il cui nome è una corruzione di Sant' Ambrogio, terra antichissima, che fu funestata da guerre e distruzioni, cosicchè ora trovasi ridotta a poche case: la chiesa di Sant'Ambrogio conserva due buoni quadri.

Nella frazione di Arino I i Padovani fabbri-

carono una torre per la difesa dei serragli: fu predata dai Veneti, dai Veronesi e dagli Spagnuoli.

DOLZAGO. — Comune in Lombardia, prov. di Como, circond. di Lecco, mand. di Oggionno.

Comprende la frazione di Cogoredo.

Ha una superficie di 225 ettari.

La sua popolazione nel 1858 era di 797 abitanti (420 maschi e 377 femmine). Secondo l'ultimo censimento (1862) contava abitanti 828 (maschi 447, femmine 381), e quindi 368 per chilom. quadr.

La sua guardia nazionale consta di 30 militi attivi e 26 di riserva: totale 56 militi. La mobilizzabile è di 4 militi.

Gli elettori politici sono inscritti nelle liste elettorali del collegio di Brivio; nell'anno 1863 erano 14.

L'ufficio postale è a Sirone.

Pel dazio consumo è comune di quinta classe.

Il suo territorio è per un' ottava parte tenuto a bosco castanile e nel resto è coltivato specialmente a gelsi ed a viti. Il dissodamento dei boschi si deve in gran parte alle cure del conte Francesco Annoni.

Il capoluogo giace sui colli della Brianza, sulle sponde del torrentello detto Gandelolio, che scende dai colli di Ello e di Ravellino. È diviso in due parti, chiamate Dolzago inferiore e Dolzago superiore, e dista chilom. 2,85 a mezzodì da Oggionno e 13,10 da Lecco. Ha scuola elementare per ambo i sessi, e scuola serale per gli adulti. Il conte Annoni fra le varie sue proprietà in Comune vi possiede un bello e vasto casamento colonico, che avuto riguardo alla locale coltura delle terre può dirsi modello. Vi ha pure un grande edificio per l'incannaggio della seta.

Sulle sponde del torrentello si scorgono gli avanzi di un castello, le cui memorie si perdono nell'oscurità dei tempi.

Alcune delle surriferite notizie debbonsi alla cortesia dell'onorevole Sindaco di questo comune.

DOMA. — Frazione del com. di Accumoli, nel Napoletano, prov. di Abruzzo Ulteriore II, circond. di Cittaducale, mand. di Accumoli.

L'ufficio postale è ad Antrodoco.

DOMA. — Frazione del com. di Amatrice, nel Napoletano, prov. di Abruzzo Ulteriore II, circond. di Cittaducale, mand. di Amatrice.

L'ufficio postale è ad Amatrice.

DOMAGNANO. — Frazione del com. di San Marino, nella repubblica di San Marino.

L'ufficio postale è a San Marino.

DOMANICO. — Comune nel Napoletano, prov. di Calabria Citeriore, circond. di Cosenza, mand. di Dipignano.

La sua popolazione, secondo l'ultimo censimento (1862), contava abitanti 1325 (maschi 610 e femmine 715).

La sua guardia nazionale consta di una compagnia con 99 militi attivi e 17 di riserva: totale 116 militi. La mobilizzabile è di 9 militi.

Gli elettori politici sono inscritti nelle liste elettorali del collegio di Cosenza; nel 1863 erano 20.

L'ufficio postale è a Cosenza.

Pel dazio consumo è comune di quinta classe.

Il suo territorio è fertile in varie specie di cereali.

Il capoluogo è una terra fabbricata in luogo alpestre alla distanza di 15 chilometri da Cosenza.

DOMASI. — Frazione del com. di Tavigliano, in Piemonte, prov. di Novara, circond. di Biella, mand. di Andorno Cacciorna.

L'ufficio postale è ad Andorno Cacciorna.

DOMASO (*Domaxium*). — Comune in Lombardia, prov. e circond. di Como, mand. di Gravedona.

Ha una superficie di 250 ettari.

La sua popolazione nel 1858 era di 1478 abitanti (784 maschi e 694 femmine). Secondo l' ultimo censimento (1862) contava abitanti 1368 (maschi 665, femmine 703), e quindi 547. 30 per chilom. quadr.

La sua guardia nazionale consta di una compagnia con 87 militi attivi e 42 di riserva: totale 129 militi. La mobilizzabile è di 117 militi.

Gli elettori politici sono inscritti nelle liste elettorali del collegio di Gravedona; nel 1863 erano 34.

Ha ufficio postale proprio.

Pel dazio consumo è comune di quinta classe.

Il suo territorio si distende per la maggior parte in collina e in monte, ed è specialmente coltivato a viti, gelsi ed alberi fruttiferi: assai ristretta è la coltivazione dei cereali. Il lago di Como per la sua ampiezza è quivi talvolta molto procelloso.

Il capoluogo è un villaggio posto sulla sponda occidentale del Lario, alla distanza di 54 chilometri a greco da Como e di soli 2 da Gravedona. Giace in luogo ameno e ridente, ed ha una bella piazza che si apre sul lago, filande di bozzoli, filatoi, seghe ad acqua per legnami e grandi magazzeni di legname che vi è condotto dall'Adda e dalla Mera. Ha eziandio non pochi bei casini, fra i quali si no-

tano la villa Calderara e quella eretta dal musico Giambattista Vasquez. Oltre a ciò Domaso possiede un porto spazioso con buon molo, nel quale ponno stare al sicuro più di cento barche: in esso domina più che altrove la breva o vento di libeccio, e perciò il soffio di questo vento e il torrente Davengo vi addensano le ghiaie e vi fanno crescere il lido. Dirimpetto a questo luogo vedesi la Valle Tellina. A Domaso si fermano nelle loro corse ascendentali e discendentali i battelli del lago, e passa la strada che attraversa l'Adda e va a congiungersi alla grande strada che biforcandosi in due, conduce allo Spluga ed allo Stelvio. Esso è un luogo di buon commercio di transito.

Vi si tiene fiera ai 2 gennaio e ai 4 di ottobre.

Anticamente Domaso apparteneva al territorio delle Tre Pievi.

Furono di quì Nicola Ghezzi, buon fisico, Battista Vasquez, musico, e Nicolò Sebregondi (morto nel 1647), matematico, architetto, ingegnere al servizio del duca Ferdinando di Mantova, ove fabbricò il palazzo della Favorita, l'eremo de' Camaldolesi e la porta Cerese.

DOMEGGE. — Comune nel Veneto, prov. di Belluno, distr. di Pieve di Cadore.

Comprende le frazioni di Vallesella e Grea.

Ha una popolazione di 2391 abitanti.

Il suo territorio è coltivato in poca parte a patate, ad orzo, segale e frumento, e nel restante è tenuto a boschi, a pascoli e a prati.

Il capoluogo è un villaggio situato in posizione montuosa, a breve distanza dalla destra sponda del Piave ed a greco da Pieve di Cadore.

DOMENEGOSCO. — Frazione del com. di Noviglio, in Lombardia, prov. di Milano, circond. di Abbiategrasso, mand. di Binasco.

L'ufficio postale è a Binasco.

È un piccolo villaggio posto in territorio coltivato a prati e a risaie.

DOMENICO. — Frazione del com. di Mompantero, in Piemonte, prov. di Torino, circond. e mand. di Susa.

L'ufficio postale è a Susa.

DOMIANA. — Frazione del com. di Châtillon, in Piemonte, prov. di Torino, circond. di Aosta, mand. di Châtillon.

L'ufficio postale è a Châtillon.

DOMICELLA. — Comune nel Napoletano, prov. di Principato Ulteriore, circond. di Avellino, mand. di Lauro.

Ha una superficie di 688 ettari.

La sua popolazione, secondo l'ultimo censimento (1862), contava abitanti 1012 (maschi 484, femmine 528), e quindi 147.09 per chilometro quadrato.

La sua guardia nazionale consta di una compagnia con 97 militi attivi e 32 di riserva: totale 129 militi. La mobilizzabile è di 9 militi.

Gli elettori politici sono inscritti nelle liste elettorali del collegio di Avellino; nel 1863 erano 43.

L'ufficio postale è a Palma Campania.

Pel dazio consumo è comune di quinta classe.

Il suo territorio è montuoso: vi hanno boschi, pascoli e vi si coltivano anche cereali.

Il capoluogo è un villaggio posto in monte, alla distanza di 43 chilometri da Avellino.

È da notarsi che ad Avellino non si può andare senza traversare o la provincia di Terra di Lavoro o quella di Principato Citeriore, e ciò a cagione della insormontabile catena di monti che naturalmente lo separa da quel suo capoluogo di circondario. Sarebbe cosa più ragionevole se si aggregasse al prossimo mandamento di Palma Campania, da cui il comune di Domicella dista per un chilom. e mezzo, mentre da quello di Lauro, cui ora appartiene, dista chilom. 7 con pessime strade non rotabili, e per niente sicure al transito. La popolazione di Domicella si provvede a Palma per tutto l'occorrente alla vita ed a Palma fa tutte le contrattazioni commerciali e sociali.

Molte delle surriferite notizie debbonsi alla cortesia dell'onorevole Sindaco di questo comune.

DOMITIANUS PORTUS. — Porto della Tuscia, ricordato dall'*Itinerario marittimo* di Antonino.

DOMITIUS PAGUS. — Luogo dei Veleiati nella Gallia Cisalpina, fra il Po e il Belbo.

DOMIZZANO. — Frazione del com. di Pomaro Piacentino, nell'Emilia, prov. e circond. di Piacenza, mand. di Agazzano.

L'ufficio postale è a Pianello Val Tidone.

DOMO. — Frazione del com. di Baveno, in Piemonte, prov. di Novara, circond. e mand. di Pallanza.

L'ufficio postale è a Baveno.

DOMO. — Frazione del com. di Musadino, in Lombardia, prov. di Como, circond. di Varese, mand. di Luvino.

È un piccolo villaggio della Val Travaglia, posto a due chilometri dal Verbano. La sua chiesa fu matrice di tutta la Val Travaglia fino al 1165, in cui la plebania fu portata a Bedero.

DOMO. — Frazione del com. di Quarona, in Piemonte, prov. di Novara, circond. di Valsesia, mand. di Varallo.

L'ufficio postale è a Quarona.

DOMO. — Frazione del com. di Serra S. Quirico, nelle Marche, prov. e circond. di Ancona, mand. di Fabriano.

L'ufficio postale è a Fabriano.

È una piccola terra di poco più di 400 abitanti, posta sopra un rivolo influente dell'Esino, alla distanza di 11 chilometri a libeccio da Serra S. Quirico e 18 a greco da Fabriano. Il suo territorio è coltivato a cereali ed a pascoli. Gli abitanti vi allevano gran quantità di bestiame e di bachi da seta.

DOMODOSSOLA. — Mandamento in Piemonte, prov. di Novara, circond. di Ossola.

Ha una popolazione di 19,117 abitanti, divisi nei 25 seguenti comuni: Antrona Piana, Beura, Bugnanco Dentro, Bugnanco Fuori, Caddo, Calice Ossolano, Cardezza, Cisore, Crevola d'Ossola, Domodossola, Masera, Montecrestese, Monte Ossolano, Montescheno, Pallanzeno, Preglia, Schieranco, Seppiana, Tappia, Trasquera, Trontano, Vagna, Varzo, Viganella, Villadossola.

DOMODOSSOLA. — Comune in Piemonte, prov. di Novara, circond. di Ossola, mand. di Domodossola.

Consta di Domodossola, capoluogo, e di alcune case sparse.

Ha una superficie di ettari 2216. 63.

La sua popolazione nel 1858 era di 2478 abitanti (maschi 1259 e femmine 1219). Secondo l'ultimo censimento (1862) conta abitanti 2587 (maschi 1296 e femmine 1291), e quindi abitanti 116. 74 per chilom. quadr.

Pel dazio consumo è comune di quinta classe.

Ha ufficio postale proprio, stazione telegrafica, stazione dei reali carabinieri, comando militare, magazzeno di sale e tabacco, ricevitoria del registro, agenzia delle tasse e del catasto, ispettorato scolastico di circondario, pretura di mandamento, e tribunale civile e correzionale dipendenti dalla corte d'Appello di Torino, sottoprefettura del circondario, delegazione di pubblica sicurezza. Nella circoscrizione elettorale dà il nome al 294.° collegio, il quale conta 573 elettori politici ed abbraccia le tre sezioni di Domodossola con 292 elettori, Bannio con 64 elettori, ed Ornavasso con 217.

Nel 1864 aveva 516 elettori e dividevasi nelle cinque seguenti sezioni: Domodossola, Bannio, Crodo, Santa Maria Maggiore e Crana, Ornavasso.

Il suo territorio si distende nella valle d'Ossola ed è bagnato dalla Toce e dal suo affluente il torrente Bugna o Bogna, i quali in tempo di dirotte pioggie ingrossando straripano con grave danno delle circostanti campagne. Ad impedire i mali delle innondazioni si è regolato il corso di quei due fiumi con opere idrauliche: la Toce è arginata da due colossali coppie di argini ortogonali e da pennelli recentemente costrutti; opere che costarono al consorzio degli interessati l'ingente spesa di circa mezzo milione. La Bogna è arginata da molta e solida muraglia di pietra e le sue rive sono protette alla sinistra da due argini, l'uno di metri 100, l'altro di metri 360 di lunghezza, ed alla destra da un argine di metri 820 di lunghezza. All'innalzamento di queste opere idrauliche concorsero il governo, il circondario e i tre comuni di Domodossola, Calice Ossolano e Trontano. Dalla Bogna derivano alcuni rivoli che servono a fecondare ed inaffiare le pianure superiori alla Toce ed il canale murato che attraversa il capoluogo e dà moto a nove molini da grano e ad alcuni edificii meccanici per la pesta della canapa e della corteccia d'albero pei conciatori, nonchè per seghe di legnami, e due fabbriche di paste. Quanto ai prodotti agrarii questo territorio, sebbene non molto fertile, produce fieno, uve piuttosto in quantità, molte patate, legumi e frutta in abbondanza, fromentone, segale, grano saraceno: i gelsi vi fanno buona prova e i bozzoli che vi si raccolgono sono di ottima qualità.

Le colline e montagne che fanno corona al capoluogo sino a metà sono coltivate a campi, prati, vigneti, selve di castagni, di quercie e di altre piante fruttifere, e si mostrano tutto all'intorno sparse di villaggi e di eleganti case; l'altra metà, che si erge più alta, è nuda o soltanto rivestita di qualche faggio, ontano, pino, larice o di piante silvestri. In queste montagne i cacciatori trovano pernici, fagiani, lepri, scoiattoli ed altro selvaggiume.

Il capoluogo è una piccola città di circa 2500 abitanti, posta in pianura sulla destra del fiume Tocè e lungo la grande strada del Sempione che l'attraversa nella direzione d'ostro a borea e passa per la Valle di Vedro. Trovasi in luogo ameno, all'altezza di 306 métri, fra i 46° 6′ 50″ di latitudine e 25° 57′ 45″ di longitudine, e dista circa 41 chilometri a maestro da Pallanza. Sebbene piccola questa città ha belli pubblici e privati edificii e case, alcuni istituti di beneficenza e buone scuole. Fra gli edificii primeggiano la cattedrale, detta il *Duomo di Ossola*, e matrice di molte chiese. Essa è di antichissima origine, ma venne riedificata in sul finire del secolo XVIII, e consiste in un sontuoso

tempio a tre navate con colonne di bella architettura, fregiate a stucchi e ricoperte d'oro finissimo, e con bellissimi affreschi del Peretti, due pregiatissimi quadri, belle statue e fini marmi. Vengono dopo il collegio Mellerio, l'Albergo della Città, e fra le private abitazioni il palazzo Della-Silva, il palazzo Belli e il palazzo civico. Le principali piazze sono quella del mercato, quelle del vino e del bestiame, la piazza parrocchiale, la piazzetta a porta Briona lungo la via del Sempione e quella di S. Francesco. Sovra un piccolo monte posto nelle vicinanze, sorge il santuario detto il *Calvario*.

Quanto alla beneficenza, vi hanno i seguenti istituti: l'ospedale di San Biagio, che gode di un reddito di L. 8000, ed oltre ai letti nell'ospedale distribuisce soccorsi ai poveri infermi; l'opera pia Sertorio, istituita nel 1841 ed avente un reddito di L. 400 annue nette; e l'asilo infantile, fondato nel 1853 con un reddito annuo di L. 1200, che in media benefica dai 40 ai 50 fanciulli.

Quanto all'istruzione, oltre alle minori scuole, vi esiste il ginnasio convitto Mellerio, pareggiato ai regii, ed un liceo privato di fondazione del suo patrizio conte Mellerio.

Nei dintorni di Domodossola sorgevano anticamente un castello ed un forte. Il castello era situato nel luogo detto Castellazzo e venne distrutto in parte dai barbari e in parte dalle inondazioni dei torrenti. Il forte stava sul colle di Mattarella a libeccio della città, e fu diroccato dai Francesi nel secolo XVI. Il Bescapè con buone ragioni dimostra che per i passaggi delle Alpi soprastanti a questa città avvenne la irruzione dei Cimbri sulla fine del secondo secolo avanti l'era volgare. Il sullodato scrittore con erudita critica rileva come il testo di Plutarco nella vita di Mario avesse dato al fiume, che primo incontrarono i Cimbri, il nome di Athoson scritto coll'*omega*, il quale in nessuna guisa può essere tradotto per Adige, ma bensì per Toce (La Thos in dialetto del paese). Essendo ora fuori di contesa che la battaglia data da Mario ai Cimbri avvenne tre giorni dopo il loro arrivo sulla sinistra sponda dell'Athoson e sulle pianure di Vercelli, cotesta certezza storica non altrimenti la si può stabilire che traducendo l'Athoson per Toce, che dista da Vercelli appunto tre giorni, e in nessuna guisa per Adige che ne è distante assai più.

Domodossola è di antica origine. I suoi primi abitatori erano della confederazione dei Leponzii. Essa fu capo delle valli che stanno intorno ad essa. Anticamente chiamavasi Odella, vuolsi da una grande quantità di ossa, che si trovarono in questo luogo, ove furono poi gettate le fondamenta della borgata di Domo. Alcuni rigettano questa opinione e dicono che Oxella ovvero Oscella è nome celtico applicato a varii luoghi di passaggi alpini, come Ucceglio, Ussese, Ossilon, Acceglio, Exilles. Nel medio evo chiamossi Domus Dei ed in seguito Domo d'Ossola. Caduta in potere di Carlo Magno, egli la eresse in contea a favore dei vescovi di Novara, i quali seppero dare al tempio principale tale lustro che tutta la borgata assunse il nome di Domo. Per concessione di questi vescovi, gli abitanti ricinsero la loro terra con valide mura, onde opporre resistenza alle incursioni delle limitrofe popolazioni elvetiche. Tuttavia sul principio del secolo XIV il vescovo Uguccione non seguì l'esempio dei suoi antecessori, e volle impedire la continuazione delle opere murarie. Usò egli delle armi per imporre il proprio volere, ma i Domesi sprezzarono il divieto e risposero alle minaccie uccidendo le guardie del vicario temporale del vescovo e lo stesso vicario, atterrando parte della rocca di Mattarella e il vescovo stesso assediando nel suo palazzo: allora egli per vendicarsi assoggettò i Domesi all'interdetto, nè lo volle levare se non quando per affari ecclesiastici dovette andarsene in Francia. Dai vescovi di Novara Domo e tutta la valle passarono per dedizione spontanea in potere degli Sforza, signori di Milano, durante il cui dominio venne nel 1487 quasi totalmente distrutto dai Vallesani, che alla loro volta furono poscia e con altrettanto furore tagliati a pezzi dagli Ossolani. Vuolsi poi che cessata la linea degli Sforzeschi, Carlo V abbia investito della giurisdizione di Domo e della valle il conte Francesco Della Somaglia, che collo stesso titolo l'avrebbe lasciata al conte Giulio Cesare Borromeo, ma questa investitura è molto dubbia, perchè non ne fanno menzione gli storici più accreditati. La Spagna rimase in potere di Domo e dell'Ossola fino al principio del XVIII secolo, in cui venne in potere dell'Austria: nel 1733 tutta la valle fu occupata dal re di Francia; ma da ultimo alla conclusione della pace coll'Austria veniva stipulata col trattato di Worms la cessione dell'Ossola a favore di re Carlo Emanuele II. Fu poi annessa al primo regno d'Italia, e quindi resa alla real casa di Savoia.

Nel 1814 dentro questa città s'impegnò una viva zuffa fra Austriaci, Francesi e Italiani.

Con decreto 30 dicembre 1865 a questa comunità dovevano essere riuniti i comuni di Vagna e Cisore, ma finora fu tale la opposizione di queste due ultime comunità che il Ministero ha sospeso l'esecuzione del decreto.

Sono di Domodossola i De-Baceno, De-Ponte, De Silva, Mellerio, Capis e Ruga, che in diverse età diedero personaggi che si resero illustri nelle alte cariche politiche, giudiziarie, militari, ecclesiastiche.

Alcune delle surriferite notizie debbonsi alla cortesia dell'onorevole Sindaco di questo comune.

DOMOFOLO (*Domofola*). — Antico castello della Valtellina, posto superiormente a Traona, poco lontano dalla destra dell'Adda. Nel secolo XII apparteneva al vescovo di Como.

DOMRA. — Frazione del com. di Bosco Marengo già Bosco, in Piemonte, prov. e circond. di Alessandria, mand. di Bosco Marengo.

L'ufficio postale è a Bosco Marengo.

DOMUS DE MARIA. — Comune in Sardegna, prov. di Cagliari, circond. di Iglesias, mand. di Teulada.

Consta di Domus de Maria, capoluogo, e di alcune case sparse.

Ha una superficie di 9476 ettari.

La sua popolazione nel 1858 era di 625 abitanti (329 maschi e 296 femmine). Secondo l'ultimo censimento (1862) contava abitanti 657 (maschi 345 e femmine 312), e quindi 6. 93 per chilom. quadr.

La sua guardia nazionale consta di una compagnia con 70 militi attivi e 45 di riserva: totale 115 militi. La mobilizzabile è di 25 militi.

Gli elettori politici sono inscritti nelle liste elettorali del collegio di Iglesias; nel 1863 erano 17.

L'ufficio postale è a Teulada.

Pel dazio consumo è comune di quinta classe.

È un villaggio posto in collina nella regione dei Noresi. Dista 3 ore da Pula, 2 e mezzo da Teulada, 2 da Pedra Iserida e 76 da Iglesias. Esso è di recente fondazione, poichè andò formandosi circa un secolo e mezzo fa colla riunione di molti fuorusciti e di alcuni avventurieri. Questi coloni si stabilirono dapprima presso il seno di Chia, ma molestati dalle frequenti invasioni dei barbareschi, nè troppo salubre essendovi il clima, lasciarono quel luogo e si trasportarono sopra un alto poggio sulla riva del mare.

Al di là della collina ove sorge Domus de Maria si trova dapprima la spiaggia di Iogi Cagoni, arenosa e scoperta, con un piccolo stagno, ove cristallizza il sale, e al di là la spiaggia del Giudeo, tutta arenosa, e la foce di un fiumicello.

DOMUS NOVAS. — Comune in Sardegna, prov. di Cagliari, circond. e mand. di Iglesias.

Consta di Domus novas, capoluogo, e di alcune case sparse.

Ha una superficie di 3605 ettari.

La sua popolazione nel 1858 era di 1666 abitanti (869 maschi e 797 femmine). Secondo l'ultimo censimento (1862) contava 2195 abitanti (maschi 1191 e femmine 1004), e quindi 60. 88 per chilom. quadr.

La sua guardia nazionale consta di una compagnia con 272 militi attivi e 40 di riserva: totale 312 militi. La mobilizzabile è di 65 militi.

Gli elettori politici sono inscritti nelle liste elettorali del collegio di Iglesias; nel 1863 erano 53. Attualmente (1866) sono 38.

Ha collettoria postale.

Pel dazio consumo è comune di quinta classe.

Il suo territorio è coltivato a grano, fave, orzo, lino, granone, fagiuoli ed altri legumi. Vi si potrebbero formare anche dei prati artificiali per la grande quantità d'acqua perenne, e vi riuscirebbero bene i gelsi. Intorno all'abitato si stende una gran copia d'alberi, che gli danno l'aspetto di un grande giardino. Ve ne hanno di tutte le specie conosciute in Sardegna, e fra le altre si notano gli aranci, i limoni e i cedri. I frutti che se ne raccolgono sono di ottima qualità e di gusto assai squisito. I monti di Domus novas sono riconosciuti ricchissimi di metalli: nei dintorni dell'abitato vedevansi prima del 1857 grandi mucchi di scorie di piombo argentifero fuso dai Romani e dai Pisani, e all'estremità dello stesso sono le rovine di uno stabilimento eretto nel 1825 a spese dell'erario per la triturazione del catarzo o minutiglio, come chiamano il minerale di terza qualità, che si estraeva dalla miniera di Monteponi d'Iglesias. Nel monte S. Giovanni, che è formato tutto di roccie calcaree mescolate con gesso, si sono costruite alcune fornaci, dalle quali si ottiene una calcina di somma bianchezza e tenacità.

Una particolarità degna d'essere visitata in questo territorio è la spelonca detta la grotta di S. Giovanni. Questa grotta presenta due aperture ai due fianchi del monte, una al mezzogiorno per la quale si entra andandovi da Domus novas, e l'altra a settentrione donde si esce nella valle di Oridda. L'entrata è pittoresca, spaziosa e abbellita da alcune stalattiti, unitamente ad alcuni lecci e varii ulivastri e filiree pendenti alla parte sinistra.

L'interno è tutto tappezzato da formazioni stalattitiche e stalagmitiche ed è attraversato da un piccolo torrente. Poco prima dell'uscita sorge sopra un rialto l'antichissima piccola cappella di S. Giovanni con in fondo il nicchione e la tribuna. A destra dell'ingresso di questa spelonca da una assai ampia fessura esce un torrente detto esso pure di S. Giovanni, che si allarga dapprima in un laghetto, poi entrato in un canale scorre fra le roccie: dopo un breve corso procede verso mezzogiorno, lasciando Domus novas alla sinistra, discende incontro a Villamassargia, volgesi a levante con un corso quasi parallelo al Canadòniga, e ricevuti alla sua sinistra altri tre torrentelli si unisce al Canadòniga stesso poco lontano e a ponente da Siliqua. Da questo fiumicello, detto anche rio di S. Giovanni di *Uccherutta* o *Aquarutta*, molti pensano che si derivasse l'acqua che nei tempi romani portavasi a Cagliari per un sontuosissimo canale. Di questa opinione era anche il P. Angius, ma poscia nel visitare le terre di Villamassargia si riconobbe che quest'acqua doveva essere derivata dall'abbondantissima fonte detta *Cabudaquas* di Villamassargia. Sulle sponde del rio di S. Giovanni furono riconosciute alcune vene di acque minerali e termali, che tosto si mescolano alla corrente del rio. Presso alla sorgente di questo stesso rio alla distanza di mezz'ora dal villaggio, erasi stabilita negli anni addietro una cartiera del conte Boyl, ma ora è totalmente cessata, e vi esiste invece una fonderia eretta dal conte Pietro Beltrami nel 1860, ove si fusero scorie e minerale di ferro. Altra fonderia notevole è quella aperta nel 1857 dal signor Sespiesi nel luogo denominato *su Pemeria*. Fu in questo stabilimento appunto dove si fusero i grandi e antichi mucchi di scorie di piombo argentifero che erano nei dintorni del paese.

Nella regione detta Sebatzus esistono alcune vestigia di distrutte popolazioni e fra esse quelle del villaggio detto pure di Sebatzus. Una parte dei fondi costituenti questa regione sono beni enfiteutici.

Il capoluogo siede ai piedi del monte di S. Giovanni, appendice del Marganai, che lo difende dai venti di tramontana e di maestro. La sua situazione è delle più ridenti: guardando da esso offresi all'occhio una gratissima prospettiva per la maravigliosa amenità della pianura solcata da molte correnti di acqua, per la forma dei selvosi monti, per la stupenda vegetazione dei suoi giardini, e per l'aspetto delle vicine terre. Musei sta al suo scirocco a poco più di 2 chilometri; Villamassargia quasi all'ostro in distanza di circa 6 chilometri alle falde delle montagne di Ueni col suo castello in una delle punte vicine; Iglesias quasi al suo ponente ad 11 chilometri; Siliqua nella parte opposta alle falde delle colline col suo castello sulla cima d'un altissimo scoglio piramidale. All'estremità del villaggio, in vicinanza della via che conduce ad Iglesias, vedesi un nuraghe detto S'Omu de s'Orcu, che è dei più ragguardevoli che si trovano in tutta la Sardegna, così per la grandezza, come per la singolarità della sua pianta e moltiplicità delle opere annesse.

La temperatura di Domus novas è dolcissima nell'inverno, durante il quale si godono gratissime giornate primaverili. Nell'estate talvolta arreca molestia il calore, ma è generalmente corretto dalla ventilazione e dalle acque correnti. Però l'eccessiva umidità e i miasmi che vi trasporta l'aria dai luoghi pantanosi del fiume Canadòniga e dalle paludi di *Cabudaquas* di Villamassargia e da quella di Siliqua nuociono non poco alla sua salubrità.

Domus novas apparteneva all'antico dipartimento del Sigerro. Dopo la distruzione del regno Caralense i conti della Gherardesca ebbero anche Domus novas, che trovarono già munita e più ancora fortificarono con una rocca; ma ribellatisi essi alla repubblica di Pisa; il giudice d'Arborea congiunto coi Pisani assalì Domus novas, la prese e pose nella fortezza cento balestrieri cagliaritani. Il popolo insorse poco dopo e trucidò il presidio: l'insurrezione durò breve tempo, poichè il giudice riprese presto la rocca e smantellò le fortificazioni d'Iglesias e di Domus novas. Le vestigia del castello di questo villaggio si veggono sulla strada principale di contro alla chiesa parrocchiale.

Le surriferite notizie furono rivedute ed approvate dall'onorevole Sindaco di questo comune.

DOMUS NOVAS CANALES. — Comune in Sardegna, prov. di Cagliari, circond. di Oristano, mand. di Ghilarza.

Ha una superficie di 451 ettari.

La sua popolazione nel 1858 era di 142 abitanti (70 maschi e 72 femmine). Secondo l'ultimo censimento (1862) contava abitanti 137 (maschi 66, femmine 71), e quindi 30. 37 per chilom. quadr.

La sua guardia nazionale consta di 15 militi attivi e 6 di riserva: totale 21 militi. La mobilizzabile è di un milite.

Gli elettori politici sono inscritti nelle liste

elettorali del collegio di Macomer; nel 1863 erano 3.

L'ufficio postale è a Ghilarza.

Pel dazio consumo è comune di quinta classe.

Il suo territorio è molto fertile, ed è coltivato a grano, a ceci, ad orzo, a fave e qualche poco a lino. Fra le piante fruttifere le più comuni sono i peri, pomi, noci, mandorli, ulivi, fichi, prugni, peschi, sorbi, meligranati e cotogni. Molti tratti sono coltivati a piante ortensi, che vi vegetano felicemente, ed alcuni a viti, che danno un buon vino bianco. Vi abbondano in copia le pernici e i colombi selvatici.

Questo territorio è bagnato da due rivoli, l'uno dei quali è il Siddu e l'altro il Leúna, che dopo essersi ingrossati quello delle acque del rivolo Bonorchis e questo di quelle del Sella, a 4 chilometri circa da Domus novas si riuniscono in un sol alveo ed entrano nel Tirso. La fonte del Sella, detta volgarmente l'acqua del Molino vecchio da una macchina idraulica che vi era in altri tempi, è assai salubre, cosicchè di essa fanno uso speciale gli ammalati.

Domus novas giace in un seno del pianoro che sorge alla destra del Tirso, in esposizione di levante ed alla distanza di 43 chilometri da Oristano. Le case sono distinte in due gruppi o rioni, l'uno superiore, l'altro inferiore, e si presentano lussuriosamente frondeggiate da olmi, mandorli, meligranati, susini, fichi, albicocchi, cosicchè danno al villaggio un aspetto assai vago ed ameno.

In questo luogo si soffre un grande calore di estate, ma si ha una dolce temperatura d'inverno: l'umidità vi è assai sentita, quantunque raramente vi si addensi la nebbia.

Nella sovra ricordata regione del Sella a ponente dall'abitato vedesi sulla cima di un colle, che domina tutto il pianoro, una costruzione antica, in gran parte distrutta, che chiamano il Castello di Sella, nel quale si scoprivano un sotterraneo ed una cisterna. Presso a questo castello, e nei dintorni della chiesetta di Santa Vittoria, che ivi sorge, veggonsi anche le vestigie dell'antico villaggio pure detto di Sella. Simili reliquie s'incontrano in un vigneto nella regione di Suèi. In questo territorio si incontrano alcuni nuraghi (vedi **Abbasanta**) ed una di quelle sepolture dette volgarmente dei giganti.

Domus novas, chiamata anticamente *Canales*, fece parte della Curatoria del Guilcieri superiore, o Canales, nel dipartimento del giudicato di Arborea.

DON. — Comune nel Trentino, distr. giudiziario di Fondo.

Ha una popolazione di 400 abitanti.

È un villaggio posto alla sinistra di un rivolo detto Moscadi. Dividesi in due gruppi denominati Villa di sopra e Villa di sotto, e dista quasi 6 chilometri a mezzodì da Fondo.

DON. — Frazione del com. di Inverso Pinasca, in Piemonte, prov. di Torino, circond. di Pinerolo, mand. di Perosa Argentina.

L'ufficio postale è a Perosa Argentina.

DONA. — Frazione del com. di Prata Camportaccio, in Lombardia, prov. e circond. di Sondrio, mand. di Chiavenna.

L'ufficio postale è a Chiavenna.

DONADA. — Comune nel Veneto, prov. di Rovigo, distr. di Adria.

Comprende le frazioni seguenti: Cà Cappello, Monti, Porto Levante, Specchione, Taglio.

Ha una popolazione di 3043 abitanti.

Il suo territorio abbonda di cereali, di pascoli e di risaie, e vi si allevano molti buoi pel lavoro delle campagne e grossi cavalli da treno.

Il capoluogo è un popoloso villaggio posto sulla destra sponda del Canalbianco, quasi 6 chilometri ad ostro da Loreo. Vi ha una nuova e grande parrocchiale fabbricata sulle dune pochi anni or sono.

Questo villaggio è di recente formazione: sebbene sia situato fra risaie ed abbia molte case sulle dune, tuttavia è disposto in modo che presenta un aspetto assai vago.

DONANO. — Frazione del com. di Berceto, nell'Emilia, prov. di Parma, circond. di Borgotaro, mand. di Berceto.

L'ufficio postale è a Berceto.

DONAT (Casino). — Frazione del com. di Civitanova Marche, nelle Marche, prov. e circond. di Macerata, mand. di Civitanova Marche.

L'ufficio postale è a Portocivitanova.

DONATI (Al). — Frazione del com. di Santo Stefano Roero, in Piemonte, prov. di Cuneo, circond. di Alba, mand. di Canale.

L'ufficio postale è a Canale.

DONATO. — Comune in Piemonte, prov. di Novara, circond. di Biella, mand. di Graglia.

Consta di Matrice, capoluogo, e della frazione di Ceresito.

Ha una superficie di 1004 ettari.

La sua popolazione nel 1858 era di 1286 abitanti (594 maschi e 692 femmine). Secondo l'ultimo censimento (1862) contava abitanti 1292 (maschi 572 e femmine 720), e quindi 128. 68 per chilom. quadr.

La sua guardia nazionale consta di una compagnia con 129 militi attivi e 105 di ri-

serva: totale 234 militi. La mobilizzabile è di 7 militi.

Gli elettori politici sono inscritti nelle liste elettorali del collegio di Biella; nel 1863 erano 8.

L'ufficio postale è a Graglia.

Pel dazio consumo è comune di quinta classe.

Il suo territorio è poco fertile e fornisce per prodotti maggiori fieno e castagne.

Il capoluogo è un villaggio posto in una valle aperta solo a levante, alla distanza di 10 chilometri e un quinto da Biella. Giace sopra un poggio addossato alla pendice orientale dei monti Serra, presso i limiti di Andrate ed in vicinanza delle sorgenti del Viona e dell'Ingagna.

Questo luogo appartenne alla chiesa vercellese, poi agli Avogadri, alla città di Vercelli, e in seguito fu eretto in contado a favore dei De Rege.

DONATO. — Frazione del com. di Luvino, in Lombardia, prov. di Como, circond. di Varese, mand. di Luvino.

L'ufficio postale è a Luvino.

DONCO. — Frazione del com. di Musadino, in Lombardia, prov. di Como, circond. di Varese, mand. di Luvino.

L'ufficio postale è a Porto Valtravaglia.

DONDERI. — Frazione del com. di Torriglia, nella Liguria, prov. e circond. di Genova, mand. di Torriglia.

L'ufficio postale è a Torriglia.

DONDINA. — Frazione del com. di Budrio, nell'Emilia, prov. e circond. di Bologna, mand. di Budrio.

L'ufficio postale è a Budrio.

DONE. — Frazione del com. di Scarmagno, in Piemonte, prov. di Torino, circond. di Ivrea mand. di Strambino.

L'ufficio postale è a Strambino.

DONEDA. — Frazione del com. di Viconago, in Lombardia, prov. di Como, circond. di Varese, mand. di Luvino.

L'ufficio postale è a Viconago.

DONEGA. — Frazione del com. di Montù Berchielli, in Lombardia, prov. di Pavia, circond. di Voghera, mand. di Montalto Pavese.

L'ufficio postale è a Montalto Pavese.

DONEGLIA. — Frazione del com. di Predappio, nell'Emilia, prov. e circond. di Forlì, mand. di Civitella di Romagna.

L'ufficio postale è a Forlì.

DONEGO. — Frazione del com. di Cannero, in Piemonte, prov. di Novara, circond. di Pallanza, mand. di Cannobio.

L'ufficio postale è a Cannero.

DONELASCO. — Comune in Lombardia, prov. di Pavia, circond. di Voghera, mand. di Soriasco.

Consta di Donelasco, centro comunale, e di alcune case sparse.

Ha una superficie di 341 ettari.

La sua popolazione nel 1858 era di 439 abitanti (230 maschi e 209 femmine). Secondo l'ultimo censimento (1862) contava abitanti 460 (maschi 245 e femmine 215), e quindi 134.89 per chilom. quadr.

La sua guardia nazionale consta di una compagnia con 50 militi attivi e 6 di riserva: totale 56 militi. La mobilizzabile è di 8 militi.

Gli elettori politici sono inscritti nelle liste elettorali del collegio di Stradella; nel 1863 erano 11.

L'ufficio postale è a Soriasco.

Pel dazio consumo è comune di quinta classe.

Il suo territorio produce in certa abbondanza frumento, grano turco, marzuoli ed uve da cui traesi un vino bianco eccellente. Vi scorre il torrente Versa.

Il capoluogo è un piccolo villaggio posto a levante da Voghera, da cui dista 35 chilometri. Vi ha un palazzo di proprietà della famiglia Bossano.

Fu signoria dei Gambarani di Montesegale della città di Milano.

DONETTA. — Frazione del com. di Seregno, in Lombardia, prov. di Milano, circond. di Monza, mand. di Desio.

L'ufficio postale è a Seregno.

DONETTA. — Frazione del com. di Torriglia, nella Liguria, prov. e circond. di Genova, mand. di Torriglia.

L'ufficio postale è a Torriglia.

DONEY. — Frazione del com. di Casellina e Torri, in Toscana, prov., circond. e mand. di Firenze.

L'ufficio postale è a Lastra a Signa.

DONGIO. — Circolo nel Canton Ticino, distr. di Blenio.

Comprende i 4 comuni di Dongio, Ludiano, Malvaglia e Semione.

La sua popolazione nel 1858 era di 3884 abitanti; nel 1865 era di 2779.

DONGIO. — Comune nel Canton Ticino, distr. di Blenio, circolo di Dongio.

Comprende la frazione di Al-Motta.

La sua popolazione nel 1858 era di 518 abitanti, nel 1860 di 402, di cui 128 maschi e 274 femmine.

Il suo territorio abbonda di pascoli montani, di selve di abeti, faggi e castagni e nelle parti basse anche di vigneti.

Il capoluogo è un piccolo villaggio posto alla sinistra del Brenno, che frequenti volte nelle piene gli arrecò gravi danni. È situato in luogo ameno, e trovasi all'altezza di 470 metri sul livello del mare, ed alla distanza di 31 chilometri a borea da Bellinzona, di 65 pure a borea da Lugano, di 50 a greco da Locarno, e di 4 e mezzo a mezzodì da Lottigna, capoluogo del distretto. Su di una rupe havvi un'antica torre.

DONGO. — Mandamento in Lombardia, prov. e circond. di Como.

Ha una popolazione di 10,001 abitanti, ed abbraccia 11 comuni: Consiglio di Rumo, Cremia, Dongo, Garzeno, Germasino, Musso, Pianello del Lario, Rezzonico, San Siro, Sant'Abbondio, Stazzona.

DONGO. — Comune in Lombardia, prov. e circond. di Como, mand. di Dongo.

Ha una superficie di 537 ettari.

La sua popolazione nel 1858 era di 1344 abitanti (666 maschi e 678 femmine). Secondo l'ultimo censimento (1862) contava abitanti 1286 (maschi 656 e femmine 630), e quindi 239.45 per chilom. quadr.

La sua guardia nazionale consta di una compagnia con 118 militi attivi e 13 di riserva: totale 131 militi. La mobilizzabile è di 47 militi.

Gli elettori politici sono inscritti nelle liste elettorali del collegio di Menaggio; nel 1863 erano 41.

Ha ufficio postale proprio e pretura di mandamento dipendente dal tribunale civile e correzionale di Como e stazione di Reali Carabinieri.

Pel dazio consumo è comune di quinta classe.

Il suo territorio si distende per la massima parte in collina e in montagna e in piccola parte in pianura. Non manca di cereali, ma è coltivato più specialmente a viti, gelsi, boschi di castagni ed altri alberi fruttiferi e prati. È bagnato dal torrente Albano, il quale ha le sue origini alle falde del Sant'Iorio ed al Pizzo Menone e, correndo da ponente a levante, forma la valle di Dongo o Dungana, e dopo un corso di circa 18 chilometri si scarica nel Lario, in vicinanza dell'abitato. Da questa valle, partendo da Dongo o da Gravedona, alcuni sentieri conducono alla cima del Sant'Iorio, donde poi scendesi per la valle Morobia a Bellinzona nel Canton Ticino o per la valle Albionasca a Roveredo nel Cantone dei Grigioni.

Il territorio di Dongo è celebre per le sue miniere di ferro spatico e pei suoi forni. Queste miniere vennero scoperte nel 1460 da Giacomo Antonio di Desio, divennero in seguito proprietà della famiglia Giulini di Milano, dalla quale le acquistò nel 1790 la ditta Rubini di Como, che introdusse nei forni stabilitivi già sino dal 1465 il sistema di fondere ossia modellare in ghisa gli oggetti per l'artiglieria, per la meccanica e per gli usi domestici, e migliorò eziandio la produzione del ferro malleabile. I sistemi introdotti dalla ditta Rubini durarono sino all'anno 1839; nel quale anno essendosi formata la società Rubini, Scalini, Falk e compagni, vi si introdussero tutte le migliorie che l' industria oltremontana aveva saputo inventare in questo ramo e vennero costrutti forni di seconda fusione. La produzione del ferro nei primi 40 anni di questo secolo diede per adequato 4200 quintali metrici di ferro tra fuso e malleabile. Attualmente, secondo la pregiata opera l'*Industria del Ferro in Italia,* pubblicata recentemente per cura del ministero della Marina, nel forno fusorio di Dongo, condotto dalla ditta Rubini e Scalini, si fabbrica ghisa bianca da ferro oppure ghisa bigia da getto di buona qualità secondo i bisogni dello stabilimento: per lo più si fonde 3 mesi in ghisa bianca e 4 in bigia: la produzione giornaliera è di 35 quintali, quella annua media è di 6000. Dal 1851 al 1862 vennero prodotti 72,000 quintali. Il minerale che alimenta questo forno viene dalla miniera di Pisogne e da quella della Manina; il carbone si trae dalla Valtellina e dai dintorni del lago. Il costo delle due specie di ghisa è il seguente.

Costo della ghisa bianca:

Minerale torr.°	quint. 2,10	a L. 4. --	L. 8. 40	
Carbone . .	» 1,00	a » 7.40	» 7. 40	
Manopera, manutenzione .		» --	» 0. 52	
			L. 16. 32	
Spese generali			» 1. 28	
		Totale	L. 17.60	

Costo della ghisa bigia:

Minerale . .	quint. 2,15	a L. 4. --	L. 8. 60
Carbone . .	» 1,12	a » 7.40	» 8.29
Manopera, manutenzione .		» --	» 0. 52
			L. 17. 41
Spese generali			» 1.29
		Totale	L. 18.70

L'alto prezzo delle materie prime rende la ghisa di Dongo la più cara di tutta la Lombardia.

Questo stabilimento di Dongo, oltre alla ferriera, comprende una fonderia di 2.ª fusione con due cubilotti, dove si gittano pezzi di ragguardevole mole, come volanti, cilindri di ferro e bandone colle loro gabbie: però oltre alla ghisa del sito se ne adopera a tal uso una quantità di toscana ed inglese.

Vi ha pure un'importante officina d'ogni genere per la elaborazione della ghisa, del ferro e dell'acciaio, di proprietà della stessa ditta Rubini e Scalini. Comprende in diversi fabbricati attinenti l'affineria a puddler e bergamasca con fabbrica di ferro in verghe e lamiere ed una fonderia di seconda fusione con stabilimento meccanico. Dispone di varie cadute di acque utilizzate con turbini della totale potenza di 200 cavalli, ed occupa 155 tra artefici e lavoranti. Brucia carbone vegetale, legna, torba e contiene 3 forni a gas (di carbone, legna e torba), 3 riverberi a gas o fiamme perdute per riscaldare, 4 gassogeni, 2 forni bergamaschi, 2 macchine eoliche a cilindri metallici, uno *squeezer* (compressore) per le masse puddelate, 3 magli e 3 maglietti, 4 coppie di grossi cilindri per lamiere e ferri grossi, 15 altre coppie di cilindri finitori. Lo stabilimento meccanico contiene 3 cubilotti, 3 grossi forni a riverbero e diversi utensili da piallare, forare, ecc. Vi si fabbricano non solo i pezzi e le macchine per la stessa officina (turbini, cilindri con le loro gabbie, ecc.), ma macchine di vario genere per l'industria. Si consumano in totale nello stabilimento da 25,000 a 30,000 quintali di ghisa, di cui molta presa dall'estero per seconda fusione. Si produce ferro dolce ossia in verghe battuto o cilindrato (quintali 12,000), lamiere di forza e ferri sagomati (quintali 4000), getti diversi e macchine (quintali 600). Il valore totale dell'annua produzione è di L. 860,000.

Uno dei lavori usciti da quì è il piccolo ma elegante ponte di ferro sul naviglio di Milano, posto fra il ponte di San Damiano e quello di Porta Tosa ora Vittoria, i cui bassirilievi e le statue furono modellate sui gessi del riputato scultore Cacciatori. Anche il ponte fuori di Porta Ticinese della stessa città sul naviglio grande al luogo detto la Madonnina, pure in ferro, è opera della fonderia di Dongo.

Le miniere di Dongo si trovano nei luoghi di Crotto e Tegano all'ingresso della valle bagnata dall'Albano ed a breve distanza dal villaggio, ed oltre al ferro spatico contengono anche del rame, dal quale trarrebbesi maggior vantaggio se fosse più abbondante. Un canale tratto dall'Albano somministra a profitto dell'officina un' alta e perenne cascata di acque.

Il capoluogo è posto sulla sponda occidentale del lago di Como, in un seno che per la pronunciata sua convessità sembra abbiagli dato il nome di Dongo (*aduncum*). È un ameno villaggio situato alla distanza di 47 chilometri a greco da Como, ed adorno di belle abitazioni, fra le quali primeggia il palazzo Manzi. Nella parrocchiale di Santo Stefano sono alquante statue del Salterio di Laglio e un bassorilievo del Marchesi; in Santa Maria alcuni affreschi dei Fiamminghini. Il convento dei Minori Riformati, che era stato, soppresso nei primi anni di questo secolo venne ripristinato nel 1838.

Dongo era nel medio evo una delle famose Tre Pievi, di cui dirassi all'articolo **Gravedona**.

Furono di quì Michelangelo Ricci, cardinale dottissimo; frà Daniele Cossoni, ministro di Stato di Filippo IV, uno della famiglia del quale, Antonio, arricchitosi nelle alte magistrature, moriva quasi centenario nel 1850, chiamando erede l'ospedale di Milano.

DONI. — Frazione del com. di Bagno a Ripoli, in Toscana, prov., circond. e mand. di Firenze.

L'ufficio postale è a Firenze.

DONI (Il). — Frazione del com. di Gavorrano, in Toscana, prov. e circond. di Grosseto, mand. di Massa Marittima.

L'ufficio postale è a Giuncarico.

DONIA. — Frazione del com. di Valloriate già Valloria, in Piemonte, prov. e circond. di Cuneo, mand. di Demonte.

L'ufficio postale è a Maiola.

DONICILIO. — Frazione del com. di Verghereto, in Toscana, prov. di Firenze, circond. di Rocca S. Casciano, mand. di Bagno in Romagna.

L'ufficio postale è a Bagno in Romagna.

DONIGALA. — Frazione del com. di Lozzorai, in Sardegna, prov. di Cagliari, circond. di Lanusei, mand. di Tortoli.

L'ufficio postale è a Tortoli.

DONIGALA SIURGUS. — Comune in Sardegna, prov. e circond. di Cagliari, mand. di Mandas.

Ha una superficie di 4048 ettari.

La sua popolazione nel 1858 era di 733 abitanti (369 maschi e 364 femmine). Secondo l'ultimo censimento (1862) contava abitanti

759 (maschi 383, femmine 376), e quindi 18.74 per chilom. quadr.

La sua guardia nazionale consta di una compagnia con 79 militi attivi e 32 di riserva: totale 111 militi. La mobilizzabile è di 35 militi.

Gli elettori politici sono inscritti nelle liste elettorali del collegio di Isili; nell'anno 1863 erano 11.

L'ufficio postale è a Siurgus.

Pel dazio consumo è comune di quinta classe.

Il suo territorio suolsi seminare specialmente a grano, ad orzo, a fave e a lino. Vi prospera anche il vigneto, ma fornisce un vino leggiero e di poca bontà, e vi abbondano le piante di fichi, peri, susini, meligranati, peschi, giuggioli e pomi. Dalla parte di levante, ove elevansi alti monti, quali sono il Gennaruina, il Ruina-tobu, il S'aquasalida e il Mardeghina, è un'ampia selva formata principalmente di alberi glandiferi e di olivi. Vi si numerano molti buoi, vacche e cavalli, ma più specialmente pecore e capre.

Nel sito di Massonemaiore trovasi dell'ardesia e del ferro ossidato; in Riu dei colorus e in Bia de carru si trovano invece terre di color turchino e rosso, che potrebbero servire ai pittori.

In questo territorio sono molte piccole fonti, dette volgarmente *mitzas*, che formano alcuni rivoli: vi scorrono due fiumi, l'uno dei quali, detto il Molargia, nasce nel Nurrese dalla fonte del Perrastro e dopo essersi ingrossato di varii torrentelli si getta nel Dosa, e l'altro, chiamato Baiezigu, trae origine dalla Mitza-Calavrigus in salto di Mandas e procede nel territorio di Sisini. Nel Molargia si pescano alcune anguille e trote.

Nel territorio Donigalese si trovano anche vestigia di antichi edificii e di antiche popolazioni, nominatamente in Ruina-margiani, in Plana-furonis e in Lazzanàu; nè vi mancano nuraghi (vedi **Abbasanta**), ma questi sono quasi tutti in gran parte distrutti.

Il capoluogo è un villaggio posto alla distanza di 52 chilometri da Cagliari. Giace sopra un altopiano dominato più specialmente dal vento di maestro. Vi si patisce umidità e freddo e frequentissime vi sono le alterazioni atmosferiche, e spesso vi piove e vi nevica, nè raramente vi grandina. La nebbia ingombra i luoghi bassi, ma reca poco nocumento. Le uscite che conducono a Mandas e Siurgus sono amene per le verdeggianti siepi dei predii e per i pioppi, i fichi e le quercie. Vi ha un monte frumentario.

La tradizione fa derivare il popolo di Donigala Siurgus da quello, già estinto, che abitava nella vicina regione di Olivieto, del quale la coltivazione ha cancellato anche le più piccole vestigia. Un tempo era compreso nel dipartimento del Seurgus e nel giudicato di Cagliari.

DONIGALA TENUGHEDU. — Comune in Sardegna, prov. di Cagliari, circond. e mand. di Oristano.

Consta di Donigala, centro comunale, e di alcune case sparse.

Ha una superficie di 687 ettari.

La sua popolazione nel 1858 era di 400 abitanti (193 maschi e 207 femmine). Secondo l'ultimo censimento (1862) contava abitanti 408 (maschi 197 e femmine 211), e quindi 59.38 per chilom. quadr.

La sua guardia nazionale consta di 14 militi attivi e 61 di riserva: totale 75 militi. La mobilizzabile è di 10 militi.

Gli elettori politici sono inscritti nelle liste elettorali del collegio di Oristano; nel 1863 erano 6.

L'ufficio postale è ad Oristano.

Pel dazio consumo è comune di quinta classe.

Il suo territorio è fertilissimo e viene coltivato a grano, orzo, fave, ceci, lino, viti, da cui si hanno buoni vini, e piante fruttifere, quali fichi, meli, peri, susini, albicocchi, meligranati, cotogni, gelsi neri, pini, mandorli, aranci, limoni e ulivi. Nei pascoli si alleva una certa quantità di bestiame.

Il capoluogo è un villaggio posto alla distanza di 4 chilometri da Oristano, sull'angolo che fa la linea stradale ritirandosi dalle terre litorali per rientrare nelle regioni mediterranee. Giace sopra una perfetta pianura ed in sito assai umido, dove nelle stagioni piovose è tanto il fango, che non si può andare nè dentro nè fuori della villa, se non difficilmente. La nebbia vi domina spesso con danno della salute e con grave offesa ai seminati, alle frutta ed agli ulivi quando specialmente sono in fiore. In quasi tutte le case si tiene un telaio per pannilani.

DONIS. — Frazione del com. di Valloriate, già Valloria, in Piemonte, prov. e circond. di Cuneo, mand. di Demonte.

L'ufficio postale è a Maiola.

DONNA. — Frazione del com. di Bosco Marengo già Bosco, in Piemonte, prov. e circond. di Alessandria, mand. di Bosco Marengo.

L'ufficio postale è a Bosco Marengo.

DONNA. — Frazione del com. di Villanova

Biellese, in Piemonte, prov. di Novara, circond. di Biella, mand. di Candelo.

L'ufficio postale è a Candelo.

DONNA LUIGIA. — Frazione del com. di Luzzara, nell'Emilia, prov. di Reggio nell'Emilia, circond. di Guastalla, mand. di Luzzara.

L'ufficio postale è a Luzzara.

DONNA SANTA. — Frazione del com. di Vicari, in Sicilia, prov. di Palermo, circond. di Termini, mand. di Alia.

L'ufficio postale è a Vicari.

DONNAZ. — Mandamento in Piemonte, prov. di Torino, circond. di Aosta.

Ha una popolazione di 11,619 abitanti, divisi nei 12 seguenti comuni: Bard, Champorcher, Donnaz, Fontainemore, Gressoney-la-Trinité, Gressoney-Saint-Jean, Hône, Issime, Lillianes, Perloz, Pont-Boset, Pont-Saint-Martin.

DONNAZ. — Comune in Piemonte, prov. di Torino, circond. di Aosta, mand. di Donnaz.

Consta di Donnaz, capoluogo, e di varie frazioni, fra cui Rovarey, Ronc de Vacca, Outrefer, Pramotton, Grand-Vert, Monteil.

Ha una superficie di 3906 ettari.

La sua popolazione nel 1858 era di 1784 abitanti (854 maschi e 930 femmine). Secondo l'ultimo censimento (1862) contava abitanti 1750 (maschi 819 e femmine 931), e quindi 44.77 per chilom. quadr.

La sua guardia nazionale consta di una compagnia con 105 militi attivi e 53 di riserva: totale 158 militi. La mobilizzabile è di 55 militi.

Gli elettori politici sono inscritti nelle liste elettorali del collegio di Verrès; nel 1863 erano 39.

Ha ufficio postale proprio e pretura di mandamento dipendente dal tribunale civile e correzionale di Aosta ed ufficio del registro.

Pel dazio consumo è comune di quinta classe.

Il suo territorio si distende nella valle d'Aosta e fornisce vini squisiti, olive, limoni, aranci, fichi, copiose raccolte di biade, di castagne e di fieno, e considerevoli prodotti del grosso bestiame, di cui i terrieri hanno una speciale cura. Vi scorre la Dora Baltea, che bagna il capoluogo e la parte australe del territorio, ed è feconda di pesci e specialmente di trote. I suoi monti principali sono quelli detti di Bouze e della Moya, che comunicano colla vallea di Traverselle solo per mezzo di strade non praticabili che a piedi. Sul monte detto il Laiet trovasi un piccolo lago. Il clima può paragonarsi a quello della Provenza, caldo e molto salubre.

Il capoluogo è un villaggio posto sulla sinistra sponda della Dora in principio della valle di Aosta a mezza via fra Pont-Saint-Martin e Bard, ed alla distanza di 48 chilometri da Aosta. Esso non consiste che in una lunga e stretta via, cui fiancheggiano alte rupi e profondi burroni, ove precipita la Dora. Degne d'essere ricordate sono: la chiesa, di nuova costruzione e sontuosa architettura; un'ampia casa comunale recentemente costruita, sede di parecchi pubblici uffizi; il grande stabilimento metallurgico per il trattamento del rame ed affinazione, eretto dalla società anonima l'Esploratrice ed ora di proprietà dei banchieri Mainardi di Torino; una piazza posta verso la metà dell'abitato, proprietà comunale, fornita di stalle capaci per centocinquanta cavalli. Dal 1859 al 60 vi fu costrutta a spese governative una nuova strada nazionale a mezzogiorno dell'abitato, la quale rende più comodo il passaggio e più gradito l'aspetto del luogo.

Vi si tiene mercato al mercoledì e al sabato, e fiere ai 4 giugno ed ai 18 di ottobre pel traffico del grosso e del minuto bestiame.

Donnaz nei tempi di mezzo fu soggetto ai signori di Bard, molto possenti nella valle d'Aosta, e poscia appartenne ai signori di Challant insieme al villaggio di Vert, che gli sorge dirimpetto sull'opposta sponda del fiume. Posteriormente fu contado degli Enrielli.

Nel 1800 Bonaparte attraversò col suo esercito le montagne denominate la Cou e Verale, opposte al forte di Bard, e discese nella pianura di Donnaz, ove accaddero alcuni fatti d'armi.

Appendice. — A Donnaz e nelle sue vicinanze è da osservarsi la via romana colle opere che da essa dipendono, note nel paese sotto il nome di *Roche-taillée*, oltre diverse vestigia di lavori antichi, che sono da attribuirsi ai primi conosciuti abitatori della valle, cioè ai Salassi. Dalla pregiata opera di Carlo Promis, *Le Antichità di Aosta misurate, disegnate ed illustrate*, Torino, 1862, con atlante, ricaviamo le seguenti notizie relativamente agli avanzi sopraindicati.

Oltrepassato il borgo di Donnaz han principio le orride strette di Bard, dove il monte scendente dirupato e scosceso sulla sinistra della Dora, dovette dar luogo ad un lungo taglio comprendente la via nella sua larghezza di metri 4,760 (piedi romani 16) ed un parapetto ricavato nella rupe, alto un metro e di larghezza orizzontale variante da piccola misura sino a metri 1,75, come richiedeva la natural grossezza dello scoglio; la via è fian-

cheggiata contro il monte da un taglio a picco fatto a scalpello, alto sin dodici metri e più e che doveva di molto eccedere tal misura prima che dalle rupi imminenti, le continue frane sconnesse e poi spinte dalle acque e dai geli non rovinassero annualmente cimando e dilabrando ognor più il vertice supremo del taglio. Questa strada trovasi oggi quasi abbandonata in seguito alla costruzione della nuova via nazionale e non giova che per il servizio della fortezza di Bard. Consta la roccia nella quale fu condotta la detta opera non singolare ma rarissima, di un gneiss micaceo e talvolta porfiroideo, stratificato ad inclinazioni varianti all'orizzonte di 30° in 40°; abbondavano in un tratto di essa le sfaldature per modo che fu creduto cosa conveniente non solo, ma necessaria, di lasciarvi un contrafforte naturale lungo metri 4,74 (piedi romani 16), alto quanto la falda del monte richiedeva, e traforandolo pel passo della via, qui ridotta a larghezza di soli metri 2,98 (piedi romani 10), e in altezza di piedi antichi 16; dalle quali cose vedesi che solo un veicolo poteva passare per quello che chiamano Arco o Porta di Donnaz. Per amor di abbellimento sulle pareti anteriore e posteriore di esso fu graffito un girare di quindici cunei tra due curve concentriche tra sè, distanti metri 0,76; sopra l'arco la roccia fu tagliata a scaglioni, de'quali uno solo rimane, alto metri 0,60, essendo tutti gli altri diruti. Non fu quest'arco un capriccio d'architetto fatto a costo d'ingombrare la strada, ma un indispensabile contrafforte, ed al sullodato Promis si deve il merito di averne nel 1837 impedita la demolizione, la quale avrebbe tratto seco la rovina del monte e di tutto il mirabile taglio di Donnaz. A breve distanza dall'arco s'incontra una colonnetta intagliata essa pure nella roccia a foggia di pietra milliare, intatta, col numero XXXVI principiante in Aosta. Questo milliario, che sicuramente non potè essere mai spostato, è coevo alle opere della via e probabilmente venne fatto in un con essa d'ordine di C. Gracco: il carattere del lavoro maravigliosamente conviene con quella età; le trentasei miglia romane vi hanno principio da Aosta (le quali misure stradali da questa città a Vienna in Delfinato duravano ancora nel quarto secolo, come dagli itinerarii) e consentono colle tavole itinerarie attribuenti venticinque miglia da Aosta a Verrès e ventuno da Verrès ad Ivrea. Il piano inclinato della strada, formato dalla viva roccia e senza selciato alcuno, trovasi essere ristretto a destra dal taglio della rupe, limitato a sinistra e all'infuori dal parapetto scalpellato nella roccia esso pure. Il taglio v'è condotto con tanta finitezza e, malgrado l'avversa natura della roccia, così pulita n'è la superficie da pareggiare quella dei marmi che meglio si prestano alla levigatura; dopo venti secoli, la parete così spianata non ha perduto il suo antico pulimento, quando non fosse che i macigni dirupanti dall'alto ne sgretolarono qua e là la compatta nitidezza. A ragione menan vanto i moderni delle mine colle quali celeremente e con poca spesa fendono i fianchi de'monti; ma, valga il vero, sta a breve distanza da Donnaz la salita del Mont-Jouvet, aperta nella rupe soltanto nel 1771 colle mine e con tutti i mezzi che il secolo prestava; ebbene, mentre intatto è il taglio di Donnaz, non passa invece inverno che là non si stacchino, operante il gelo, enormi bozze di gneiss che ingombrano la via, mettono in forse la vita dei passeggieri, costringono i viandanti a lasciar la nuova strada per valcar l'antica abbandonata ed angusta, ma dove il taglio levigato non sgretola mai. Questa rupe del taglio di Donnaz, secondo parecchi scrittori sarebbe stata dai Cartaginesi spianata coll' aceto gettatovi sul fuoco ardente. Ciò asseriscono sulla fede di T. Livio, di Silio Italico, di Giovenale, di Ammiano Marcellino. Ora è fatto che quel taglio (opera romana, coeva a tutta la via 120 in 140 anni prima dell'era volgare) non già col fuoco fu aperto, ma sì col paziente lavoro di scalpellini; poichè le citate scale di piede danno esattamente la misura romana, come romano ne è il milliario, e d'altra parte si sa che Annibale dalla cima delle Alpi scese in pochissimi giorni ne'Taurini, per cui gli sarebbe mancato troppo tempo per un lavoro simile, in cui certamente non furono impiegati meno d'intieri anni. La fama però del capitano cartaginese tale e tanta durava nel medio evo, che a lui siccome opera che appariva prodigiosa fu ascritto il taglio di Donnaz, e ancora nel secolo passato, per testimonianza del marchese di Pesay, i paesani chiamavano questo passaggio col nome di *Escalier d'Hannibal*; come nelle Alpi, osserva il Promis, quanto abbia di straordinario tutto debb'essere opera di Annibale.

Opera degli antichi Salassi sono alcuni grandi recipienti scavati nella roccia vicina a Donnaz, consimili ai *silo* degli Arabi: di essi si è parlato all'articolo **Bard**.

Alcune delle surriferite notizie debbonsi alla cortesia dell'onorevole Sindaco di questo comune.

DONNE. — Frazione del com. di Lugagnano

Val d'Arda, nell' Emilia, prov. di Piacenza, circond. di Fiorenzuola, mand. di Lugagnano Val d'Arda.

L'ufficio postale è a Lugagnano Val d'Arda.

DONNE. — Frazione del com. di Ozzano, nell'Emilia, prov., circond. e mand. di Bologna.

L'ufficio postale è a Bologna.

DONNETTA. — Frazione del com. di Villanova Biellese, in Piemonte, prov. di Novara, circond. di Biella, mand. di Candelo.

L'ufficio postale è a Candelo.

DONNICI SOPRANI e **DONNICI SOTTANI.** — Frazioni del com. di Cosenza, nel Napoletano, prov. di Calabria Citeriore, circond. e mand. di Cosenza.

L'ufficio postale è a Cosenza.

DONORATICO, DONORATICO DELLA GHERARDESCA e **DONORATICHINO.** — Frazioni del com. di Castagneto, in Toscana, prov. di Pisa, circond. di Volterra, mand. di Campiglia marittima.

L'ufficio postale è a Castagneto.

DONORI. — Comune in Sardegna, prov. e circond. di Cagliari, mand. di S. Pantaleo.

Ha una superficie di 3574 ettari.

La sua popolazione nel 1858 era di 732 abitanti (369 maschi e 363 femmine). Secondo l'ultimo censimento (1862) contava abitanti 810 (maschi 399, femmine 411), e quindi 22. 66 per chilom. quadr.

La sua guardia nazionale consta di una compagnia con 85 militi attivi e 72 di riserva: totale 157 militi. La mobilizzabile è di 63 militi.

Gli elettori politici sono inscritti nelle liste elettorali del collegio di Nuraminis; nel 1863 erano 36.

L'ufficio postale è a S. Pantaleo.

Pel dazio consumo è comune di quinta classe.

Il suo territorio, quantunque per la maggior parte sia montuoso, è però di una stupenda fertilità, massime nella valle omonima. Vi si seminano grano, orzo, fave, lino, legumi e poco granone, moltissime piante ortensi, quali pomidori, zucche, cipolle, melagrane, meloni, citriuoli, lattughe, carciofi, cavoli, rape, fagiuoli e patate, e vi ha una grande quantità d'alberi fruttiferi e più specialmente di agrumi, fichi, peri, meli, albicocchi, susini, peschi, castagni, nocciuoli, noci, ciriegi, sorbi, mandorli, olivi e pioppi. Le viti danno vino in copia e di buona quantità; e le piante ortensi riescono mirabilmente nei luoghi di terra grassa ed umida, che dicono *tuerras;* prima dell' introduzione dei pomidori piccoli se ne raccoglievano di quelli a spicchi di smisurata grandezza e taluno anche del peso di quasi un chilogramma. Nelle parti montuose vi è molta copia di legna da fuoco e da costruzione.

Questo territorio abbonda anche di bestiame, specialmente pecorino, caprino e vaccino, dal quale traesi in copia formaggio di buona qualità e lana, che per la maggior parte si lavora in comune. I cacciatori vi trovano lepri, grande quantità di pernici, quaglie e tortorelle, e qualche cinghiale e daino.

Tra le fonti che bagnano questi terreni, notabili sono quella che dicono Fontana-Corru, le cui acque a bello studio intorbidate procurano considerevoli egestioni e perciò vengono esportate anche dai vicini villaggi, e quella delle rocche di S. Nicola, che è perenne e di una singolare purità. A due minuti dalle ultime case di Donori passa per la valle un piccolo fiume quasi sempre asciutto nell'estate, che nasce nel Giàrrei: esso si unisce al fiume di Ussana, e bagna questo territorio solamente per lo spazio di circa due chilometri.

Oltre ad un nuraghe detto Crabòlu, posto nei confini verso Barrali, esistono in varii luoghi vestigia di antichità e di antiche popolazioni. A mezz'ora dal capoluogo, verso tramontana, si trovano molte sepolture con vasetti, lucerne, monete di rame e di argento. Nella Tuerra vedesi una certa costruzione di mattoni e calce, che secondo la tradizione fu l'abitazione di un certo Massimiliano, uomo di grandissime ricchezze e padrone del luogo. Nel luogo di Santa Barbara, in Bangiargia, in San Nicola e nel sito *Sa Defensa* si trovano pure vestigia di popolazioni antiche.

Il capoluogo è un villaggio posto a 28 chilometri da Cagliari. Siede alle falde dei monti Partiolla, a maestro del Serpeddì, nella pendice meridionale di un colle che chiude contro tramontana la lunga valle di questo nome. Vi è molta umidità, in certe stagioni è frequentissimo l' ingombro della nebbia, e sentesi l'aria assai grossa e malsana.

Sulla fine del secolo XVI Donori era deserto e viene dal Fara posto fra i villaggi abbandonati. V' erano però nei dintorni molte case abitate dai pastori, i quali forse si sono stabiliti in Donori stesso, quando, come narra la tradizione, essi vi si trincerarono per difendere alcuni pastori Serrentesi perseguitati dalle milizie regie.

DONOUS. — Frazione del com. di Rodoretto, in Piemonte, prov. di Torino, circond. di Pinerolo, mand. di Perrero.

L'ufficio postale è a Perrero.

DONZELLA. — Frazione del com. di Imola, nell'Emilia, prov. di Bologna, circond. e mand. di Imola.

L'ufficio postale è ad Imola.

DONZELLA. — Frazione del com. di S. Nicolò. nel Veneto, prov. di Rovigo, distr. di Ariano.

È un casale posto in riva al canale della Gnocca ed abbondante di cereali e pascoli.

DONZENO. — Frazione del com. di Annone di Brianza, in Lombardia, prov. di Como, circond. di Lecco, mand. di Oggionno.

L'ufficio postale è ad Annone di Brianza.

DOPO SERRA. — Frazione del com. di Gubbio, nell'Umbria, prov. dell'Umbria, circond. di Perugia, mand. di Gubbio.

L'ufficio postale è a Gubbio.

DOPPIE. — Frazione del com. di Inzago, in Lombardia, prov. e circond. di Milano, mand. di Cassano d'Adda.

L'ufficio postale è ad Inzago.

DOPPIO. — Frazione del com. di Posina, nel Veneto, prov. di Vicenza, distr. di Schio.

DORA BALTEA (*Dura Bautia* o *Maior*). — Fiume del Piemonte, nella provincia di Torino. Prende origine, sotto il nome semplicemente di Dora, da due rivi che discendono dai fianchi del monte Bianco e propriamente dai colli di Seigne e di Ferret, si indirizza a scirocco sino a Saint-Pierre, donde poi volge paralellamente alle Alpi Pennine, che la fiancheggiano. Ad Aosta confluisce col Buttier, aggiunge al suo nome quello di Baltea, e prosegue il suo corso ad oriente insino a Châtillon, sempre fiancheggiato sulla sinistra dalle Alpi Pennine e sulla destra dal contrafforte che la separa dalla valle dell'Orco. Indi volge a scirocco, procede rinserrato fra i monti, passa innanzi al forte di Bard, e ad Ivrea abbandona la valle d'Aosta, dopo un corso di 100 chilometri, a cominciare dal villaggio di Courmayeur, al piede del monte Bianco. Da Ivrea prosegue ancora a scirocco fra alture ricoperte da boschi insino a Villaregia, dove entra nella pianura, e giunto a Crescentino si versa nel Po fra rive ricoperte da boscaglie dopo 48 altri chilometri di corso.

La Dora Baltea riceve sulla sinistra le acque che le tributano le vallette di Ferret, Buttier o del Gran San Bernardo, di Pellino, di San Bartolomeo, della Taumenche, di Challant e di Gressoney; sulla destra quelle che le giungono per le valli dell'Alée-Blanche, della Thuil, di Grisanche, di Rhèmy, di Savaranche, di Cogne, di Fenis e di Champorcher.

La Dora Baltea trasporta zattere composte di grossi legnami, e potrebbe essere navigabile per la quantità delle acque se meno rapida fosse la sua corrente. Presso San Martino, al disotto del forte di Bard, la sua larghezza è già di 50 a 60 metri: nelle basse acque si può passare a guado al disopra di Châtillon e nei dintorni di Ivrea.

La valle della Dora Baltea sulla sinistra è signoreggiata dalle vastissime ghiacciaie del monte Rosa, sulla destra da quelle di Ruitort, della Sassère, di Rhémy e di Cogne.

Il versante sinistro, che trovasi esposto a mezzodì, è coperto da ogni sorta di prodotti, compresa la vite e il mandorlo; sulle vette veggonsi vastissimi pascoli popolati da numerose mandrie; nel piano magnifiche praterie, nel mezzo selve di abeti, larici e pini; il versante destro, rivolto invece a tramontana, mostrasi coperto nella maggior parte da vastissime selve. La parte bassa, che si stende tra Saint-Vincent e Donnaz, ha i versanti rivolti ad oriente e ad occidente, ed offre orridi dirupi e selvagge foreste che contrastano con l'ubertosità della parte superiore.

In questa valle mettono capo le comunicazioni dei colli del Piccolo e del Gran S. Bernardo, e tutte le altre di minor importanza di Seigne e del Gigante. Queste comunicazioni vengono tutte a convergere sull'unica strada, che scendendo dal Piccolo San Bernardo procede lunghesso la valle e che prima di sboccare nel piano, è sbarrata dal forte di Bard, che sorge a sinistra della Dora, su di un isolato masso, di rincontro allo sbocco della valletta di Champorcher.

DORA RIPARIA (*Dura Riparia* o *Minor*). — Fiume del Piemonte, nella provincia di Torino. Scaturisce dalle Alpi Cozie, dalle quali scende in vicinanza del villaggio di Brianzone, passa a Clavières, ove gli soprastà un ponte, entra poscia in val di Sezana; presso il villaggio che le dà nome riceve le acque di un torrente esso pure chiamato Dora, che si parte dalla fronte occidentale del colle di Sestrières, *Porta Sistaria*, volge in seguito verso tramontana; discende per un fondo sempre più incavato framezzo a varii villaggi e passando per le valli di Oulx, Exilles, Ciomonte e Gravière perviene a Susa, ove riceve il torrentello Cenischio o Cinisella, che scende dall'alto Moncenisio. Nel piano di Susa la Dora, piegando verso levante, percorre dirittamente la val di Susa, passando tra Foresto e Bussalino, tra Sant'Antonio e Condove, tra S. Michele della Chiusa e Chiavrie, a sinistra di Sant'Ambrogio, di Avigliana, di Rivoli, a destra di Caselette, in mezzo ad Alpignano, ove si tragitta

un ponte di pietre e di cotto di un arco solo: giunta nelle vicinanze di Torino, si immette nel Po a borea di quella città passando sotto un ponte in pietra di un solo arco, magnifica opera dell'egregio cavaliere Mosca, la quale per l'arditezza del concetto, pei singolarissimi pregii dell'arte architettonica e per la stupenda sua esecuzione, eccita l'ammirazione degli intelligenti.

A sinistra di Collegno si derivano dalla Dora Riparia molti canali, le cui acque servono ad irrigare le campagne dei dintorni di Torino e a mettere in moto molti edificii meccanici di pubblica utilità.

La Dora Riparia anticamente era chiamata *Dura minor* per distinguerla dalla Dora de' Salassi o Baltea; e in appresso si denominò Riparia perchè bagna una ferace costa in fine di val di Susa, che dicesi Rivera o Riparia.

La valle della Dora Riparia è profonda e rocciosa insino ad Exilles, e coronata in molti punti da nevi perpetue, alle quali succedono declivi coperti da pascoli e boschi e nel fondo della valle bellissimi ed estesi campi e prati. Sulla sinistra primeggiano ghiacci, nevi e roccie; sulla destra pascoli, selve di pini, larici e faggi. Ad Exilles la valle si apre alcun poco, forma a Susa la stretta importante conosciuta sotto il nome di *Passo di Susa,* dove veggonsi ancora le ruine del forte di Brunetta; poscia si allarga al suo sbocco nella pianura, sopratutto ad Avigliana, dove si offre un piano della larghezza di 800 a 900 metri.

Da questa valle si comunica con quella del Clusone pei colli di Sestrières (alto 2050 metri), dell'Assietta (alto 2455), delle Finestre (alto 2175) e dell'Orziera (alto 2596). Il primo è quello che attraversa la via che da Brianzone conduce per Fenestrelle a Pinerolo e a Torino; gli altri sono attraversati da sentieri più o meno agevoli.

DORADA. — Frazione del com. di Lodi vecchio, in Lombardia, prov. di Milano, circond. e mand. di Lodi.

L'ufficio postale è a Lodi vecchio.

DORBA. — Torrente che scende dalla costa di Boschini sui confini del Bobbiese, e dopo un corso di 11 chilometri da borea-maestro ad ostro-scirocco si getta nella Trebbia sotto Mezzano Scotto, frazione di Travo, provincia di Piacenza.

DORBOLA. — Frazione del com. di Borzonasca, nella Liguria, prov. di Genova, circond. di Chiavari, mand. di Borzonasca.

L'ufficio postale è a Borzonasca.

DORBORA. — Piccolo torrente. Nasce sul monte Bosco, scorre dapprima da scirocco a maestro, poi si volge verso ostro-scirocco e va ad unirsi alla Trebbia non lungi e a mezzodì da Travo (provincia di Piacenza). Il suo corso è di circa 9 chilometri.

DORCA. — Frazione del com. di Rimasco in Piemonte, prov. di Novara, circond. di Valsesia, mand. di Scopa.

L'ufficio postale è a Balmuccia.

DORDERIO. — Frazione del com. di Moncucco di Monza, in Lombardia, prov. di Milano, circond. e mand. di Monza.

L'ufficio postale è a Carugate.

È un casale posto in luogo ricco di gelsi e viti.

DORDO. — Torrente della provincia di Bergamo, in Lombardia. Nasce presso Ambivere, passa a Mapello ed a Chignolo, e dopo un corso di 17 chilometri da borea ad ostro gettasi nel Brembo alla destra sponda, 7 chilometri circa al disopra del luogo ove il Brembo stesso ha foce nell'Adda.

DORDUNE. — Piccolo torrente. Si forma in Visiano nel comune di Medesano (circondario di S. Donnino, provincia di Parma) e gettasi nel Taro, dopo un corso di 7 chilom. circa da ponente a levante.

DORENBERG. — Comune nel Litorale Veneto-Istriano, prov. e distr. di Gorizia.

Consta di Dorenberg, capoluogo, e della frazione di Prebazzina. Entrambi sono posti in vicinanza del Frigido o Vipaco.

Ha una superficie di 1991 ettari.

La sua popolazione nel 1850 era di 2215 abitanti, nel 1857 di 2235, e quindi di abitanti 112. 25 per chilom. quadr.

Il capoluogo è un villaggio di 1330 abitanti circa. Ha scuola elementare minore e dipende da Trieste per gli affari finanziarii, da Gorizia pei giudiziarii e gli ecclesiastici. Nella frazione di Prebazzina esiste pure un'altra scuola elementare minore.

DORERA. — Frazione del com. di Torino, in Piemonte, prov., circond. e mand. di Torino.

L'ufficio postale è alla Madonna di Campagna, altra frazione del comune di Torino.

DORERA QUAGLIA. — Frazione del com. di Arboro, in Piemonte, prov. di Novara, circond. di Vercelli, mand. di Arboro.

L'ufficio postale è ad Arboro.

DORERO. — Frazione del com. di Collegno, in Piemonte, prov. e circond. di Torino, mand. di Pianezza.

L'ufficio postale è a Collegno.

DORESANO. — Frazione del com. di Tainate, in Lombardia, prov. di Milano, circond. di Abbiategrasso, mand. di Binasco.

L'ufficio postale è a Binasco.

È un casale posto in luogo coltivato a cereali e praterie.

DORGALI. — Mandamento in Sardegna, prov. di Sassari, circond. di Nuoro.

Ha una popolazione di 7512 abitanti, ed abbraccia i 6 seguenti comuni: Dorgali, Galtelli, Irgoli, Loculi, Onnifai, Orosei.

DORGALI. — Comune in Sardegna, prov. di Sassari, circond. di Nuoro, mand. di Dorgali.

Ha una superficie di 19,550 ettari.

La sua popolazione nel 1858 era di 3792 abitanti (1883 maschi e 1909 femmine). Secondo l'ultimo censimento (1862) contava abitanti 3684 (maschi 1732 e femmine 1952), e quindi 18. 84 per chilom. quadr.

La sua guardia nazionale consta di due compagnie con 200 militi attivi e 335 di riserva: totale 535 militi. La mobilizzabile è di 250 militi.

Gli elettori politici sono inscritti nelle liste elettorali del collegio di Nuoro; nel 1863 erano 106.

Ha ufficio postale proprio e pretura di mandamento dipendente dal tribunale civile e correzionale di Nuoro.

Pel dazio consumo è comune di quinta classe.

Il suo territorio si stende in lungo circa sei ore, in largo tre. Esso è bagnato da parecchi corsi di acqua, fra cui il Fluminedda che si unisce a quello in Caddaris presso le chiese di S. Pantaleo e della Vergine degli Angeli, e confluisce nel Cedrino; il fiumicello del Bagno, che va diritto nel piccolo stagno di Osola, che trovasi a due ore dal villaggio sulla riva del mare; il Cartoe, che sbocca nella cala del medesimo nome; il Codula, che si versa nel Tirreno. Una parte del territorio si distende lungo il mare.

Il suolo di questa comunita è pietroso, e perciò è riconosciuto assai atto alle biade, alle viti ed agli alberi fruttiferi. Vi si seminano grano, orzo, lino, canape, legumi e fra gli alberi fruttiferi, gelsi, peschi, ciliegi, peri, susini, pomi, fichi ed altre varie specie. Le viti producono assai, e il vino che se ne trae è di una bontà non ordinaria, specialmente la malvagìa: una metà delle uve si fa però appassire e sono assai pregiate. Nel villaggio e fuori molti tratti di terreno sono coltivati a zucche, cavoli, pomidori, carciofi e lattughe. Il bestiame vi è abbondantissimo, e dà un lucro non indifferente, che ricavasi dalla vendita dei capi vivi, della lana e del formaggio.

Sgorgano in questo territorio alcune sorgenti termali e minerali, che dicono Bagno di S. Giovanni e *S'Abba Meiga de mare.* Quest' ultima trovasi a 5 chilometri da Dorgali tra le rupi della costa presso Gonone e si attinge da uno scavamento praticato nella rocca. Quest'acqua è limpida, incolora, inodora, di sapore assai salso.

La sua temperatura è eguale a quella dell'ambiente esterno: il suo peso specifico 1,004.

Offerse all'analisi chimica i seguenti principii mineralizzatori in un litro d'acqua:

Ossigeno	grammi	0,0240
Azoto	»	0,0620
Bicarbonato di calce . . .	»	0,0520
— di ossido di ferro	»	0,0430
— di magnesia . .	»	0,0740
— di soda . . .	»	0,0999
Solfato di magnesia . . .	»	0,0550
— di calce	»	0,0610
— di soda	»	0.0865
Cloruro di sodio.	»	3,9600
— di calce.	»	0,1010
— di magnesio	»	0,7740
Ioduro di sodio	»	0,0700
Perdita.	»	0,0900
	Grammi	5,5524

Le proprietà mediche dell'acqua di Gonone dovendo attribuirsi al complesso dei suoi componenti, ed in particolare al cloruro e ioduro di sodio, non che agli altri sali alcalini misti al carbonato di ferro, si crede che la medesima debba tornare vantaggiosa nelle scrofole e nelle svariate forme ond' essa si vela; tali i tumori bianchi, il gozzo, gli ingorghi cronici dei visceri addominali, gli indurimenti del collo dell'utero, delle ghiandole del mesenterio, la carie delle ossa, le oftalmie, l'ozena, l'otorrea, ecc.

Ad un'ora di distanza da Dorgali, sulla via che mette ad Orsei, si trova l'altr'acqua minerale conosciuta sotto il nome di *Bagno di S. Giovanni.* Ha una temperatura di 31°,25, ed analizzata chimicamente contiene secondo il Bertini:

Gas acido carbonico, carbonato di magnesia, carbonato di ferro, solfato di calce, solfato di soda, cloruro di sodio, selce.

Nei dintorni del capoluogo si incontrano sei nuraghi (vedi **Abbasanta**) che si chiamano Fuili, Iorgia, Sortèi, Neulè, Filine e Norache grande, e alcune vestigia di popolazioni antiche, presso al litorale tra Osola e Cale

di Luna, ove è il nuraghe Fuili, e nella regione di Lanaitto, dove trovasi il nuraghe di Filine. In altri luoghi s'incontrano molte di quelle aperture chiamate Nurras, la più celebre delle quali è detta Orolitu ed è una caverna, la cui volta è irta di stalattiti e il cui suolo sprofondasi lasciando crescere una stalagmite piramidale.

Il capoluogo è un piccolo borgo situato alla distanza di 32 chilometri da Nuoro a metri 386.92 sul livello del mare. Siede in una spiaggia incontro all'occidente, in luogo assai aspro, a cui si va per via difficile, e dividesi in 4 rioni, i quali hanno nome di *Su Fundáli, Sa Porta, Sa Serra, Gorito.* Su Fundali è il superiore e vedesi alla falda del monte Ardia; Sa-Porta giace in luogo piano e secco inclinato a borea sulle sponde del ruscello Sa Lepora e di un fiumicello; Sa Serra vien dopo Sa Porta; dicontro al quale dall'altra parte del ruscello sta il quartiere di Gorito, alle cui falde si alza il colle del Carmine. Questo villaggio è di un amenissimo aspetto, massime se si contempla dal monte Ardia, dal quale si mostra tutto abbellito di orti, giardini ed ombreggiato di piante e pergolati. L'orizzonte che da esso si gode è vastissimo. Il clima vi è temperato; le piogge sono frequenti, rare le tempeste, innocue le nebbie, l'aria salubre.

La popolazione attende quasi tutta alla pastorizia ed all'agricoltura: un centinaio però di uomini esercita le arti meccaniche di fabbro-ferraio, falegname e muratore, e le donne lavorano nei telai, di cui vi si contano circa 600.

Secondo la tradizione, Dorgali sarebbe stato fondato da certo Drugal, e la sua popolazione sarebbe di origine saracena. Vuolsi pure che parte di essa sia venuta dal vicino territorio della Ugliastra, o da Baunèi o da Ursulè, che credesi che siano state colonizzate da famiglie saracene. A queste antiche memorie pare dia forza la pronunzia di quegli abitanti assai gutturale.

Le surriferite notizie furono rivedute ed approvate dall'onorevole Sindaco di questo comune.

DORGNAN e **PULLIR.** — Frazioni del com. di Cesio, nel Veneto, prov. di Belluno, distr. di Feltre.

DORGOGNANO. — Frazione del com. di Bertinoro, nell'Emilia, prov. e circond. di Forlì, mand. di Bertinoro.

L'ufficio postale è a Bertinoro.

DORIA. — Frazione del com. di Albenga, nella Liguria, prov. di Genova, circond. e mand. di Albenga.

L'ufficio postale è ad Albenga.

DORIA. — Frazione del com. di Castrovillari, nel Napoletano, prov. di Calabria Ulteriore, circond. e mand. di Castrovillari.

L'ufficio postale è a Castrovillari.

DORIA. — Frazione del com. di Ferrera Erbognone, in Lombardia, prov. e circond. di Pavia, mand. di Sannazzaro de'Burgondi.

L'ufficio postale è a Ferrera Erbognone.

DORIA. — Frazione del com. di Sigillo, nell'Umbria, prov. dell'Umbria, circond. di Fuligno, mand. di Gualdo Tadino.

L'ufficio postale è a Sigillo.

DORIA. — Frazione del com. di Struppa, nella Liguria, prov. e circond. di Genova, mand. di Staglieno.

L'ufficio postale è a Staglieno.

DORIDA. — Vasta regione della pianura cagliaritana, in Sardegna. Da una parte termina colla sponda boreale dello stagno maggiore e coi monti di Capoterra, dall'altra colle colline di Siliqua e colle rive del Leni, da levante ha le falde dei colli, sui quali procede la strada centrale.

Consiste essa in una perfetta pianura, tutta coltivata fuorchè alle falde dei monti verso ponente: è bagnata dal Caralita, e dai suoi affluenti, i quali sono a sinistra il rio di Villagreca, il fiume di Trecento e di Dolia, e a destra il Leni, l'Acquacotta, il rio di Villahermosa e le acque del Ciserro. Il clima vi è molto caldo ed umido, le nebbie frequenti, l'aria non tanto buona, ma temperata da molta ventilazione.

In questa regione si comprendono il Maso, Assemini, Uta, i due Decimo, Villaspeciosa, Villasor, Serramannu e S. Sperato.

DORINA. — Frazione del com. di Verrayes, in Piemonte, prov. di Torino, circond. di Aosta, mand. di Châtillon.

L'ufficio postale è a Châtillon.

DORIO. — Comune in Lombardia, prov. e circond. di Como, mand. di Bellano.

Ha una superficie di 903 ettari.

La sua popolazione nel 1858 era di 396 abitanti (186 maschi e 210 femmine). Secondo l'ultimo censimento (1862) contava abitanti 375 (maschi 180, femmine 195) e quindi 41. 52 per chilom. quadr.

La sua guardia nazionale consta di 31 militi attivi. La mobilizzabile è di 17 militi.

Gli elettori politici sono inscritti nelle liste elettorali del collegio di Lecco; nel 1863 erano 3.

L'ufficio postale è a Dervio.

Pel dazio consumo è comune di quinta classe.

Il suo territorio si distende in parte lungo la sponda orientale del lago di Como, ed è coltivato a diverse specie di vegetabili. I monti che stanno a levante dell' abitato sono ricchi di marmo.

Il capoluogo è un piccolo villaggio fabbricato presso la riva del lago di Como, sulla via postale che conduce allo Stelvio. Trovasi dirimpetto a Musso e dista 7 chilometri circa a tramontana da Bellano e 65 da Como.

DORIS. — Antica curatoria del giudicato del Logoduro, in Sardegna. Confinava, secondo il Fara, a levante col Nuorese, a mezzodì colla Barbagia, a borea coll'antica curatoria di Anela. Annoverava le cinque popolazioni di Orani, Sarule, Orotelli, Univeri, Ottana: al tempo però della giudicessa Leonora comprendeva anche Nuoro, Oliena ed Orgosolo, senza contare i distrutti villaggi, fra cui eravi Dore, posto nella regione appellata Radde-Dore, che diede il nome al dipartimento, di cui era il capoluogo; Ullini, S. Giorgio e Ilani, già situati nei salti di Oddini; ed altri di cui appaiono le vestigia.

Questa curatoria è in gran parte montuosa ed è bagnata da un numero considerevole di ruscelli, che si versano per la maggior parte nel fiume Tirso e nel Cedrino. Assai amene sono le convalli in cui scorrono questi ruscelli.

Quanto all'agricoltura vi si seminano grano, orzo, fave, legumi, canape, lino, patate, oltre alle quali si raccolgono poponi, citriuoli e cocomeri di ottima qualità, fichi d'India e vino bianco e nero. Vi sono molte vacche, pecore, capre, porci, buoi, cavalli e maiali e nei boschi cinghiali, daini, lepri, volpi e martore.

Il commercio consiste nella vendita dei generi raccolti nel territorio e in quello dei pannilani e lini, che soglionsi permutare coi generi coloniali, colle pelli, suola, tele, panni ed altre poche cose.

Vi si trovano 22 nuraghi in buon stato e 28 diroccati in parte. In vari luoghi esistono le così dette pietre fitte e alcune sepolture dei giganti, tra le quali è ragguardevole l'antico monumento che dicono *S'altare de L'ogula* nel Campo Valéri e territorio di Sarule.

In questa curatoria nel medio evo era una sede vescovile in Ottana, della quale è ragguardevole per la sua architettura l'antica cattedrale.

DORNERE. — Frazione del com. di Santo Stefano Belbo, in Piemonte, prov. di Cuneo, circond. di Alba, mand. di Santo Stefano Belbo.

L'ufficio postale è a Santo Stefano Belbo.

DORNO (*Durnus*). — Comune in Lombardia, prov. di Pavia, circond. di Lomellina, mand. di Garlasco.

Consta di Dorno, capoluogo, e di varie frazioni, fra cui Bombardone.

La sua popolazione, secondo l'ultimo censimento (1862), contava abitanti 4140.

La sua guardia nazionale consta di tre compagnie con 315 militi attivi e 143 di riserva: totale 458 militi. La mobilizzabile è di 183 militi.

Gli elettori politici sono inscritti nelle liste elettorali del collegio di Vigevano; nel 1863 erano 93.

Ha ufficio postale proprio.

Pel dazio consumo è comune di quinta classe,

Il suo territorio produce cereali d'ogni sorta, uve ed altre frutta di varie specie, legumi e fieno in abbondanza, col quale si alleva molto bestiame. Il vino vendesi per lo più agli abitanti della valle del Ticino; il fieno a questi stessi abitanti ed ai così detti bergamini, che calano dalle valli del Comasco, del Bergamasco e della Svizzera; il butirro a Voghera, Vigevano e Novara; il formaggio sul genovesato.

Questo territorio è percorso da varie strade ed è bagnato dal torrente Terdoppio, che mette foce nel Po non lungi dalla frazione di Bombardone ad ostro dal capoluogo, e le cui acque servono ad irrigare i campi.

Il capoluogo è un grosso villaggio posto fra le città di Voghera, Pavia, Vigevano e Mortara alla distanza di 18 chilometri da quest'ultima. Vi hanno una chiesa parocchiale costrutta secondo il sistema gotico, e tre chiesuole sussidiarie, l'una delle quali è d'ordine dorico e la terza è molto antica: le ultime due stanno fuori dall'abitato ad una distanza da seicento ad ottocento metri. Nel 1782 Giuseppe Crotti istituiva un' opera pia con una rendita di 700 lire da distribuirsi in limosine e in doti.

Nei lati di levante e di borea del territorio vennero scoperti cadaveri con insegne romane e parecchie monete d'argento, aventi le immagini di consoli ed imperatori romani.

Dorno fu al tempo dei Romani una stazione di posta, come ricavasi dall'itinerario Gerosolimitano, che gli attribuisce una distanza di dodici miglia romane da Lomello e di otto da Pavia.

Il 12 ottobre del 1449, Francesco Sforza trovandosi accampato presso Melegnano, cedette questa terra in feudo con titolo comi-

tale ad Antonio Crivelli capitano dell'esercito del popolo milanese, in ricompensa della fortezza di Pizzighettone che gli aveva consegnata.

Nel 1799 nei giorni 8, 9, 10 di marzo si accampò quivi l'esercito russo comandato dal generale Rossemberg e dal principe Costantino, e nel dì 16 dello stesso mese vi pose alloggiamento un altro grosso corpo di truppe russe capitanate dal principe Bagration.

Questo comune per decreto reale del 30 dicembre 1865 venne smembrato della borgata di Cassimini, che ha una popolazione di 103 abitanti e fu riunita al comune di Zinasco. Prima di quell'epoca la popolazione di Dorno era nel 1858 di 4269 abitanti, di cui 2131 maschi e 2138 femmine, e nel 1862 di 4243, di cui 2007 maschi e 2226 femmine; la superficie abbracciava 3182 ettari.

DORNO. — Frazione del com. di Verretto, in Lombardia, prov. di Pavia, circond. di Voghera, mand. di Casatisma.

L'ufficio postale è a Casteggio.

DORSINO. — Comune nel Trentino, distr. giu diziario di Stenico.

Ha una popolazione di 320 abitanti.

È un villaggio situato sulla sinistra del fiume Sarca, alla distanza di circa 4 chilometri a levante da Stenico.

DORSODURO o **SCOPULO.** — Una delle isolette che formarono la città di Venezia. Essa era situata vicinissimo a quella detta di Rialto, di cui era più ampia e più elevata. Quest'isola occupava quella parte della città ove oggidì si veggono le chiese di S. Nicolò dei Mendicoli, dell'Angelo Raffaello, di San Barnaba e molte altre che formano il sestiere che conserva il nome di Dorsoduro.

DORSUM ABYDI. — Vedi **Dosso d'Abido.**

DORZANO. — Comune in Piemonte, prov. di Novara, circond. di Biella, mand. di Cavaglià.

Ha una superficie di 473 ettari.

La sua popolazione nel 1858 era di 480 abitanti (243 maschi e 237 femmine). Secondo l'ultimo censimento (1862) contava abitanti 502 (maschi 264 e femmine 238), e quindi 106. 13 per chilom. quadr.

La sua guardia nazionale consta di una compagnia con 70 militi attivi e 12 di riserva; totale 82 militi. La mobilizzabile è di 3 militi.

Gli elettori politici sono inscritti nelle liste elettorali del collegio di Santhià; nel 1863 erano 7. Attualmente (1866) sono 15.

L'ufficio postale è a Cavaglià.

Pel dazio consumo è comune di quinta classe.

Il suo territorio produce cereali, legumi, frutta di varie sorta e molto vino di eccellente qualità. Vi si rinvennero nei tempi trascorsi vetuste lapidi ed uno scettro di cristallo con pomo d'avorio dorato. Una di queste lapidi, ritrovata dal farmacista Bertodo e donata all'università di Torino, porta la seguente iscrizione: *T. Sextius T. F. Fol. secun. Eporediae et omnibus honor. Ponderarium cum. omn.*

Il capoluogo è un piccolo villaggio posto ai piedi delle collinette della Serra di Biella, che cominciando dai poggi di Piverone, Viverone e di Ropolo, vengono a fargli corona. Dista 17 chilometri da Biella e 2 circa da Cavaglià e giace sulla via che da quella città conduce a Torino. La sua chiesa parocchiale è assai antica. Altre volte nel centro del villaggio sorgeva un forte castello, di cui si conserva ancora una parte con una torre.

Dorzano fu soggetto agli antichi conti di Cavaglià. Nel 1234 il prevosto della cattedrale di Vercelli lasciava a questa chiesa stessa alcuni poderi da lui acquistati dal conte Enrico di Cavaglià.

Dai conti di Cavaglià passò, fra gli altri signori, ai conti di Valperga di Masino, e da ultimo al nobile casato degli Hallot, signori di Hayes in Francia, e conti di Mussano.

Alcune delle surriferite notizie debbonsi alla cortesia dell'onorevole Sindaco di questo comune.

DORZOSO o **RIO DI BASILIO.** — Fiumicello della Sardegna. Ha le fonti nei colli Casari, a ponente del monte Settefrati; s'ingrossa delle acque di parecchi rivoli e torrenti e dopo un breve corso si versa nel mare presso alla foce dell'Alda o rio di Barcei.

DOSDEGÀ. — Frazione del com. di Villafranca, nel Veneto, prov. di Verona, distr. di Villafranca.

L'ufficio postale è a Villafranca.

DOSIMO. — Frazione del com. di Carpaneda, in Lombardia, prov. e circond. di Cremona, mand. di Robecco d'Oglio.

L'ufficio postale è a Cremona.

È un casale situato in territorio coltivato a cereali e a lini.

DOSOLEDO. — Frazione del com. di Comelico superiore, nel Veneto, prov. di Belluno, distr. di Auronzo.

È un villaggio posto in vicinanza del monte Croce. In questo monte fu scoperto non sono molti anni un filone di marmo bianco, che sembra di natura saccaroide. Qualora si prolungasse la strada già aperta nell'interno di Comelico, la quale comunica da una parte col Pusterthal e dall'altra col Friuli, la colti-

vazione della cava di questo marmo potrebbe rendersi assai proficua.

DOSOLO. — Comune in Lombardia, prov. di Cremona, circond. di Casalmaggiore, mand. di Viadana.

Comprende le frazioni di Correggio-Verde e Villa-Strada.

Ha una superficie di 2359 ettari.

La sua popolazione nel 1858 era di 3587 abitanti (1792 maschi e 1795 femmine). Secondo l'ultimo censimento (1862) contava abitanti 3500 (maschi 1737, femmine 1763) e quindi 148. 34 per chilom. quadr.

La sua guardia nazionale consta di due compagnie con 248 militi attivi e 44 di riserva: totale 292 militi. La mobilizzabile è di 140 militi.

Gli elettori politici sono inscritti nelle liste elettorali del collegio di Casalmaggiore; nel 1863 erano 60.

Ha ufficio postale proprio.

Pel dazio consumo è comune di quinta classe.

Il suo territorio produce specialmente cereali e vino. Va soggetto in molta parte alle alluvioni del fiume Po.

Il capoluogo è un grosso villaggio situato alla sinistra del fiume anzidetto, 11 chilometri circa a greco da Viadana e 22 e mezzo da Casalmaggiore. Vi sono tre pii istituti, i quali sono: un istituto elemosiniero avente un reddito annuo di L. 1236, il legato Del Bue e un monte di pietà

Questo villaggio altre volte aveva titolo di marchesato ed apparteneva ai Gonzaga.

Le surriferite notizie furono rivedute e corrette dall'onorevole Municipio di questo comune.

DOSSAN. — Frazione del com. di Aosta, in Piemonte, prov. di Torino, circond. e mand. di Aosta.

L'ufficio postale è ad Aosta.

DOSSANTI. — Frazione del com. di Conco, nel Veneto, prov. di Vicenza, distr. di Marostica.

È un villaggio di quasi 1000 abitanti. Giace in luogo montuoso ed abbondante di pascoli e di selvaggiume.

DOSSELLO. — Frazione del com. di Villa di Tirano, in Lombardia, prov. e circond. di Sondrio, mand. di Tirano.

L'ufficio postale è a Villa di Tirano.

DOSSELLO MENSA. — Frazione del com. di Genivolta, in Lombardia, prov. e circond. di Cremona, mand. di Soresina.

L'ufficio postale è a Genivolta.

DOSSENA. — Comune in Lombardia, prov. e circond. di Bergamo, mand. di Zogno.

È formato da diciotto piccoli villaggi, l'uno separato dall' altro ed aventi ciascuno un nome distinto.

Ha una superficie di 1933 ettari.

La sua popolazione nel 1858 era di 560 abitanti (284 maschi e 276 femmine). Secondo l' ultimo censimento (1862) contava abitanti 546 (maschi 278, femmine 268), e quindi 28. 24 per chilom. quadr.

La sua guardia nazionale consta di una compagnia con 50 militi attivi e 31 di riserva: totale 81 militi. La mobilizzabile è di 34 militi.

Gli elettori politici sono inscritti nelle liste elettorali del collegio di Zogno; nel 1863 erano 1.

L'ufficio postale è a Serina.

Pel dazio consumo è comune di quinta classe.

Il suo territorio in parte è coltivato a campi di frutta e biade e in parte è ricoperto da grandi boschi d'alto e basso fusto e da vastissime ed ubertose praterie, coi prodotti delle quali si alleva molto bestiame grosso e minuto. In vicinanza del casale di Boder avvi un piccolo e rotondo lago copioso di ranocchi, e soggetto di molte favole presso codesti terrazzani.

A fianco della chiesa parocchiale esistono stratificazioni di conchiglie fossili e marine integre od infrante: le une sono perfettamente impietrite, le altre non lo sono che imperfettamente e lasciano ancora scorgere la sostanza ossea e il color bigio oscuro della loro naturale corteccia. Al luogo detto Pai vi sono copiosi banchi di un bel marmo nero che riesce in opere di architettura e di ornamento. Alcune vestigia di antiche scavazioni dimostrerebbero l'esistenza di minerali in varii altri luoghi della montagna.

Alcuni speculatori avendo nel 1740 fatto un profondo scavamento nel monte Vaccarizzo, pretesero trovarvi indizii di una miniera aurifera; ma il Maironi da Ponte crede che tali indizii fossero probabilmente di solfuro di ferro o di rame, di cui si trovano vestigia in molti altri luoghi della valle.

Dossena è una terra della valle Brembana, situata in alta ed aprica posizione, 22 chilometri circa a borea da Zogno e 33 pure a borea da Bergamo. La sua chiesa è arcipretale: contiene pregevoli pitture di Paolo Veronese, del Rubens, del cavaliere Ghisolfi, di Carlo Ceresa, del Palma il vecchio e di altri distinti pittori. Una volta aveva sotto la sua dipendenza 33 parocchie; oggidì è plebana di 24 parocchie.

I suoi abitanti sono agricoltori e pastori e in parte attendono alla filatura della lana. Godono di una certa celebrità nella provincia bergamasca pel loro umore gaio e burlevole.

DOSSENA. — Frazione del com. di Lodi vecchio, in Lombardia, prov. di Milano, circond. e mand. di Lodi.

L'ufficio postale è a Lodi vecchio.

È un casale posto in luogo ubertoso di cereali e pascoli. Vi si fabbrica in quantità il così detto formaggio parmigiano.

DOSSI. — Frazione del com. di Broni, in Lombardia, prov. di Pavia, circond. di Voghera, mand. di Broni.

L'ufficio postale è a Broni.

DOSSI. — Frazione del com. di Casalino, in Piemonte, prov., circond. e mand. di Novara.

L'ufficio postale è a Borgo Vercelli.

DOSSI. — Frazione del com. di Castellucchio, in Lombardia, prov. di Cremona, circond. di Casalmaggiore, mand. di Marcaria.

L'ufficio postale è a Castellucchio.

DOSSI. — Frazione del com. di Goito, in Lombardia, prov. di Brescia, circond. di Castiglione delle Stiviere, mand. di Volta.

L'ufficio postale è a Goito.

DOSSI. — Frazione del com. di S. Giusto Canavese, in Piemonte, prov. di Torino, circond. di Ivrea, mand. di S. Giorgio Canavese.

L'ufficio postale è a S. Giorgio Canavese.

DOSSI. — Frazione del com. di Pavone d'Alessandria, in Piemonte, prov. e circond. di Alessandria, mand. di Bassignana.

L'ufficio postale è a Pavone d'Alessandria.

DOSSI. — Frazione del com. di Travaccò Siccomario, già Santa Maria della Strada, in Lombardia, prov. e circond. di Pavia, mand. di Cava Manara.

L'ufficio postale è a S. Martino Siccomario.

DOSSI. — Frazione del com. di Trigolo, in Lombardia, prov. di Cremona, circond. di Crema, mand. di Soncino.

L'ufficio postale è a Trigolo.

DOSSI. — Frazione del com. di Villanuova Mondovì, in Piemonte, prov. di Cuneo, circond. di Mondovì, mand. di Villanuova Mondovì.

L'ufficio postale è a Villanuova Mondovì.

DOSSI MARCONI. — Frazione del com. di Soncino, in Lombardia, prov. di Cremona, circond. di Crema, mand. di Soncino.

L'ufficio postale è a Soncino.

DOSSIOLI. — Nome di un luogo posto alle falde sciroccali del monte Baldo. Altre volte vi esistevano folti boschi, in gran parte oggidì distrutti.

DOSSI PISANI. — Frazione del com. di Soresina, in Lombardia, prov. e circond. di Cremona, mand. di Soresina.

L'ufficio postale è a Soresina.

DOSSO. — Comune nel Trentino, distr. giudiziario di Roveredo.

Ha una popolazione di 314 abitanti.

Il suo territorio è montuoso, e produce cereali e pascoli.

È un piccolo villaggio posto a breve distanza da Vallarsa.

DOSSO. — Frazione del com. di Adrara S. Martino, in Lombardia, prov. e circond. di Bergamo, mand. di Sarnico.

L'ufficio postale è ad Adrara S. Martino.

È un casale posto in territorio abbondante di prati, che per la maggior parte sono di proprietà comunale. Nell'estate vi pascolano numerose mandre di bestiame vaccino.

DOSSO. — Frazione del com. di Alagna Valsesia, in Lombardia, prov. e circond. di Pavia, mand. di Sannazzaro de'Burgondi.

L'ufficio postale è a Scopa.

DOSSO. — Frazione del com. di Azzone, in Lombardia, prov. di Bergamo, circond. e mand. di Clusone.

L'ufficio postale è a Vilminore.

DOSSO. — Frazione del com. di Bagnolo Cremasco, in Lombardia, prov. di Cremona, circond. e mand. di Crema.

L'ufficio postale è a Bagnolo Cremasco.

DOSSO. — Frazione del com. di Berbenno di Valtellina, in Lombardia, prov., circond. e mand. di Sondrio.

L'ufficio postale è a Berbenno di Valtellina.

DOSSO. — Frazione del com. di Breda de'Bugni, in Lombardia, prov. e circond. di Cremona, mand. di Pizzighettone.

L'ufficio postale è a Cremona.

DOSSO. — Frazione del com. di Chiuro, in Lombardia, prov. e circond. di Sondrio, mand. di Ponte in Valtellina.

L'ufficio postale è a Ponte in Valtellina.

DOSSO. — Frazione del com. dei Corpi Santi di Milano, in Lombardia, prov., circond. e mand. di Milano.

L'ufficio postale è in Borgo degli Ortolani, una delle frazioni costituenti il comune dei Corpi Santi di Milano.

DOSSO. — Frazione del com. dei Corpi Santi di Milano, in Lombardia, prov., circond. e mand. di Milano.

L'ufficio postale è in Borgo San Gottardo, nel comune stesso.

DOSSO. — Frazione del com. di Dergano, in Lombardia, prov., circond. e mand. di Milano.

L'ufficio postale è a Niguarda.

È un casale posto a mezzo chilometro verso scirocco da Dergano, sulla postale che da Milano conduce a Como.

DOSSO. — Frazione del com. di Gonzaga, in Lombardia, prov. di Mantova, distr. di Gonzaga.

L'ufficio postale è a Gonzaga.

DOSSO. — Frazione del com. di Malonno, in Lombardia, prov. di Brescia, circond. di Breno, mand. di Edolo.

L'ufficio postale è a Malonno.

DOSSO. — Frazione del com. di Tredossi, in Lombardia, prov. e circond. di Cremona, mand. di Robecco d'Oglio.

L'ufficio postale è a Livrasco.

DOSSO. — Frazione del com. di Pieve di Cento, nell'Emilia, prov. di Ferrara, circond. e mand. di Cento.

L'ufficio postale è a Pieve di Cento.

DOSSO. — Frazione del com. di Prezzo, nel Trentino, distr. giudiziario di Condino.

DOSSO. — Frazione del com. di Quinzano d'Oglio, in Lombardia, prov. di Brescia, circond. e mand. di Verolanuova.

L'ufficio postale è a Quinzano d'Oglio.

DOSSO. — Frazione del com. di Rimini, nell'Emilia, prov. di Forlì, circond. e mand. di Rimini.

L'ufficio postale è a Rimini.

DOSSO. — Frazione del com. di Saltrio, in Lombardia, prov. di Como, circond. di Varese, mand. di Arcisate.

L'ufficio postale è a Viggiù.

DOSSO. — Frazione del com. di S. Agostino, nell'Emilia, prov. di Ferrara, circond. di Cento, mand. di Poggio Renatico.

L'ufficio postale è a Cento.

DOSSO. — Frazione del com. di Teglio, in Lombardia, prov. e circond. di Sondrio, mand. di Tirano.

L'ufficio postale è a Teglio.

DOSSO. — Frazione del com. di Terragnolo, nel Trentino, distr. giudiziario di Roveredo.

DOSSO. — Frazione del com. di Valdisotto, in Lombardia, prov. e circond. di Sondrio, mand. di Bormio.

L'ufficio postale è a Valdisotto.

DOSSO. — Frazione del com. di Vallarsa, nel Trentino, distr. giudiziario di Roveredo.

È un villaggio di circa 320 abitanti.

DOSSO. — Frazione del com. di Villa di Tirano, in Lombardia, prov. e circond. di Sondrio, mand. di Tirano.

L'ufficio postale è a Villa di Tirano.

DOSSO. — Frazione del com. di Villanova sull'Arda, nell'Emilia, prov. di Piacenza, circond. di Fiorenzuola, mand. di Corte maggiore.

L'ufficio postale è a Villanuova sull'Arda.

DOSSO. — Monte che sorge ad ostro-scirocco da Varsi, comune della provincia e circondario di Parma. Vi sono buoni pascoli altissimi alberi, fresche fontane, ed alle falde del monte esiste un profondo laghetto della circonferenza di 400 metri circa.

DOSSO ANGUISSOLA. — Frazione del com. di Bordolano, in Lombardia, prov. e circond. di Cremona, mand. di Soresina.

L'ufficio postale è a Castel Visconti.

DOSSO BAROARDO. — Frazione del com. di Tredossi, in Lombardia, prov. e circond. di Cremona, mand. di Robecco d'Oglio.

L'ufficio postale è a Cremona.

È un villaggio situato sulla strada che da Cremona conduce a Soncino e a Bergamo, 8 chilometri a borea da Cremona ed 11 circa a libeccio da Robecco d'Oglio. La sua popolazione nel 1862 era di abitanti 251.

Questo villaggio formò comune da sè fino al dicembre 1865, in cui per decreto reale del 17 del detto mese passò coi già comuni di Ossalengo e Marzalengo a costituire un solo e nuovo comune sotto la denominazione di Tredossi.

DOSSOBUONO. — Frazione del com. di Villafranca, nel Veneto, prov. di Verona, distr. di Villafranca.

L'ufficio postale è a Villafranca.

È un villaggio posto in terreno ghiaioso, non atto che alla coltura delle viti. Una volta fu coperto dalle acque dell'Adige.

DOSSO D'ABIDO o **DI LAVES, DI LAUDO, DI LAVEDO** (*Dorsum Abydi, Promontorium Lavactum*). — Promontorio della sponda occidentale del lago di Como, presso Lenno, a borea dell'isola Comacina. È un'appendice di un monte che si addentra molto nel lago.

DOSSO DE'FRATI. — Comune in Lombardia, prov. e circond. di Cremona, mand. di Sospiro.

Ha una superficie di 261 ettari.

La sua popolazione nel 1858 era di 169 abitanti (74 maschi e 95 femmine). Secondo l'ultimo censimento (1862) contava abitanti 190 (maschi 90, femmine 100), e quindi 72. 79 per chilom. quadr.

La sua guardia nazionale consta di 6 militi attivi e 3 di riserva: totale 9 militi. La mobilizzabile è di 8 militi.

Gli elettori politici sono inscritti nelle liste elettorali del collegio di Pescarolo; nel 1863 erano 24.

L'ufficio postale è a Sospiro.

Pel dazio consumo è comune di quinta classe.

Il suo territorio è coltivato a cereali e a pascoli, ed è bagnato dal Dugale Delmona.

È un piccolo villaggio posto in vicinanza del Dugale anzidetto ed alla destra della strada che da Cremona conduce a S. Giovanni in Croce e a Casalmaggiore. Dista 9 chilometri a scirocco da Sospiro e 19 e mezzo da Cremona.

Dosso de'Frati accenna ad antiche elevazioni di territorio od a mucchi di sabbia e ghiaia. L'aggiunta *de' Frati* parrebbe indicare che fu residenza o possesso di qualche ordine monastico.

DOSSO CON QUATTRO CASE. — Frazione del com. di Monticelli d'Ongina, nell'Emilia, prov. di Piacenza, circond. di Fiorenzuola, mand. di Monticelli d'Ongina.

L'ufficio postale è a Monticelli d'Ongina.

È una piccola terra di circa 550 abitanti, distante circa 2 chilometri a libeccio da Monticelli d'Ongina.

DOSSO DEI BRUGHI. — Frazione del com. di Livorno Piemonte, prov. di Novara, circond. di Vercelli, mand. di Livorno Piemonte.

L'ufficio postale è a Livorno Piemonte.

DOSSO DELLE POSTE. — Frazione del com. di Trambilleno, nel Trentino, distr. giudiziario di Roveredo.

DOSSO DEL LIRO. — Comune in Lombardia, prov. e circond. di Como, mand. di Gravedona.

Ha una superficie di 2195 ettari.

La sua popolazione nel 1858 era di 712 abitanti (340 maschi e 372 femmine). Secondo l'ultimo censimento (1862) contava abitanti 663 (maschi 285 e femmine 378), e quindi 30. 20 per chilom. quadr.

La sua guardia nazionale consta di una compagnia con 81 militi attivi e 22 di riserva: totale 103 militi. La mobilizzabile è di 42 militi.

Gli elettori politici sono inscritti nelle liste elettorali del collegio di Menaggio; nel 1863 erano 6.

L'ufficio postale è a Gravedona.

Pel dazio consumo è comune di quinta classe.

Il suo territorio è coltivato in parte a patate e a grano saraceno, e nel restante è ricoperto da boschi di castagni e da pascoli. Gli appartiene l'Alpe di Camedo, che consiste in un pascolo montano, nel quale in estate si manda a pascolare il bestiame.

È un piccolo villaggio posto sui monti che fiancheggiano Gravedona dalla parte di maestro, alla distanza di circa 9 chilometri da Gravedona, e di 56 e mezzo da Como. Giace in luogo ameno e d'aria salubre, ma sterile, entro una valle, da cui si ascende alla colma del monte chiamato Alpe di Pessolo.

DOSSO DELL'OSTERIA. — Frazione del com. di Tredossi, in Lombardia, prov. e circond. di Cremona, mand. di Robecco d'Oglio.

L'ufficio postale è a Livrasco.

È un casale posto in luogo coltivato a biade, lino e gelsi.

DOSSO D'INFERNO. — Frazione del com. di Magnacavallo, in Lombardia, prov. di Mantova, distr. di Sermide.

DOSSON DI S. LAZZARO. — Frazione del com. di Casier, nel Veneto, prov. e distr. di Treviso.

L'ufficio postale è a Treviso.

DOSSO DI SOPRA, DOSSO DI SOTTO e **DOSSO GAVAZZI.** — Frazioni del com. di Tartano, in Lombardia, prov. e circond. di Sondrio, mand. di Morbegno.

L'ufficio postale è a Tartano.

DOSSOLINA. — Frazione del com. di Cà dell'Acqua, in Lombardia, prov. di Milano, circond. di Lodi, mand. di Sant'Angelo Lodigiano.

L'ufficio postale è a Sant'Angelo Lodigiano.

È un casale posto tra la Muzza e il Lambro, in luogo coltivato a biade e a pascoli.

DOSSO PALLAVICINO. — Frazione del com. di Cigognolo, in Lombardia, prov., circond. e mand. di Cremona.

L'ufficio postale è a Cigognolo.

È un casale posto in territorio coltivato a biade, lino e gelsi.

DOSSO PELATO. — Frazione del com. di Orsenigo, in Lombardia, prov. e circond. di Como, mand. di Erba.

L'ufficio postale è ad Alzate con Verzago.

DOSSO SPINGALLI. — Frazione del com. di Mirabello S. Bernardino, in Lombardia, prov. di Milano, circond. di Lodi, mand. di Codogno.

L'ufficio postale è a Senna Lodigiano.

È un casale posto in territorio abbondante di pascoli.

DOSSO STELLAZZO. — Frazione del com. di Genivolta, in Lombardia, prov. e circond. di Cremona, mand. di Soresina.

L'ufficio postale è a Genivolta.

È un casale situato in territorio coltivato a biade, lini e pascoli ed irrigato da alcuni rivoli tratti dal canale Pallavicino. Dista circa 4 chilometri da Genivolta.

DOSS-TRENTO. — Colle isolato e scosceso

che sorge a breve lontananza dalla città di Trento. Secondo il Cresceri e il Giovanelli, su questo colle eravi un castello di origine retica, fortificato dai Romani, che sorgeva ancora magnifico e grandioso ai tempi di re Teodorico, come leggesi nelle lettere di Cassiodoro, che ce ne dà la descrizione. Una tale opinione è confermata dalle lapidi e dai frantumi di colonne che ancora vi si trovano. Questo colle chiamavasi anticamente Veruca. Fu ultimamente molto fortificato dal governo austriaco.

DOTA. — Frazione del com. di Arenzano, nella Liguria, prov. e circond. di Genova, mand. di Voltri.

L'ufficio postale è ad Arenzano.

DOTTA. — Frazione del com. di Rosso, nella Liguria, prov. e circond. di Genova, mand. di Torriglia.

L'ufficio postale è a Torriglia.

DOTTE. — Frazione del com. di Dego, nella Liguria, prov. di Genova, circond. di Savona, mand. di Dego.

L'ufficio postale è a Dego.

DOTTO. — Frazione del com. di Ronco Biellese, in Piemonte, prov. di Novara, circond. di Biella, mand. di Bioglio.

L'ufficio postale è a Ronco Biellese.

DOUET. — Frazione del com. di Aosta, in Piemonte, prov. di Torino, circond. e mand. di Aosta.

L'ufficio postale è ad Aosta.

DOUVES. — Comune in Piemonte, prov. di Torino, circond. di Aosta, mand. di Gignod.

Consta di Douves, capoluogo, e di varie frazioni, fra cui Champchavinal, Dialley, Iaviod e La Cerise.

Ha una superficie di 1608 ettari.

La sua popolazione nel 1858 era di 767 abitanti (410 maschi e 357 femmine). Secondo l'ultimo censimento (1862) contava abitanti 800 (maschi 416 e femmine 384), e quindi 49. 75 per chilom. quadr.

La sua guardia nazionale consta di una compagnia con 98 militi attivi e 44 di riserva: totale 142 militi. La mobilizzabile è di 77 militi.

Gli elettori politici sono inscritti nelle liste elettorali del collegio di Aosta; nel 1863 erano 5.

L'ufficio postale è a Valpelline.

Pel dazio consumo è comune di quinta classe.

Il suo territorio è ricoperto specialmente di pascoli; il maggior prodotto perciò è quello che si ottiene dal bestiame. Nel balzo di Champillon trovasi ferro ossidulato con ferro oligista.

Il capoluogo è un villaggio posto a tramontana da Aosta, da cui dista 9 chilometri, sulla sinistra del torrente Buthier. I suoi abitanti attendono per la maggior parte ai campestri lavori e alla pastorizia.

DOVA. — Frazione del com. di Mongiardino Ligure, in Piemonte, prov. di Alessandria, circond. di Novi Ligure, mand. di Rocchetta Ligure.

L'ufficio postale è a Rocchetta Ligure.

DOVADOLA. — Comune in Toscana, prov. di Firenze, circond. e mand. di Rocca S. Casciano.

Fig. 358.

Consta di Dovadola, capoluogo, e delle seguenti frazioni: San Martino in Avello, Badia di Sant'Andrea, Santo Stefano in Bosco, Casole e Montepolo, S. Ruffino.

Ha una superficie di 3787 ettari.

La sua popolazione, secondo l'ultimo censimento (1862), contava abitanti 2500 (maschi 1306, femmine 1194), e quindi 66. 01 per chilom. quadr.

La sua guardia nazionale consta di una compagnia con 83 militi attivi e 432 di riserva: totale 515 militi. La mobilizzabile è di 184 militi.

Gli elettori politici sono inscritti nelle liste elettorali del collegio di Rocca S. Casciano; nel 1863 erano 29. Attualmente (1866) sono 37.

Ha ufficio postale proprio.

Pel dazio consumo è comune di quinta classe.

Il suo territorio è variamente coltivato. Dove è formato da schisto argilloso compatto verdeggiano selve e pascoli naturali, nei colli che stanno attorno a Dovadola crescono bene le viti e i cereali; finalmente sul tufo conchigliare fra il torrente Samoggia e il Montone inferiore prosperano gli ulivi e i gelsi mentre i campi della valle sono coperti da frutti, da semente di cereali, di maiz, di canape, di lino e di piante leguminacee: nei terreni cretosi prospera l' anice. La principale fonte di reddito consiste però nell'allevamento dei bachi da seta, del bestiame pecorino, degli animali neri e dei polli d'India.

In questo territorio in prossimità di Dovadola, sulla destra del Montone, da un terreno formato di stratificazioni di argilla fossile e di macigno calcareo micaceo sgorga un' acqua minerale, salso-iodica, che va poscia a perdersi nel sottoposto fiume Montone.

Quest'acqua si presenta perfettamente limpida, incolora ed inodora, con sapore eminentemente salso, ma non disgustoso. Il suo peso specifico è di 1,0548.

Dalle ricerche analitiche recentemente instituite dagli egregi professori Targioni-Tozzetti e Buonamici intorno alla sua composizione, risulta esistere nella medesima dei cloruri, dei joduri, dei bromuri a base di sodio, di calcio e di magnesia; che oltre a questi composti binari vi esistono ossido di ferro, silice, ed una debole quantità di solfato di calce, ecc. L'acqua di Dovadola si usa tanto in bevanda che in bagno, e viene specialmente raccomandata negli ingorghi ghiandolari, nelle strume, ed in tutte le svariate forme di morbosità dipendenti dalle diatesi scrofolose. Si è trovata utile nel gozzo, nell'infarcimento del fegato e della milza; in alcune croniche malattie dell'utero; nei tumori delle ovaie e delle mammelle; nella leucorrea e gonorrea cronica, e sopratutto per rimediare agli sconcerti prodotti dall'abuso dei mercuriali. Per bagno riuscì efficace in diverse malattie sordide della pelle, nelle risipole croniche, nella gotta ed in tutte quelle altre malattie nelle quali, come già si è detto, il medico può credere di non lieve importanza l'associazione del ferro coll'iodio, bromo, ecc. Altre minerali sorgenti scaturiscono nel detto territorio, cioè salse, marziali, salso-solfuree e solfuree.

Il capoluogo è una terra di poco più di 1000 abitanti, situata sulla destra del fiume Montone, alle estreme falde di un poggio, ed alla distanza di 8 chilom. a greco da Rocca San Casciano, all'altezza di metri 139. 20 sul livello del mare. Vi ha un'opera pia.

Non ha mercato settimanale, ma invece vi si tengono sette annue fiere di vario genere.

I primi signori di Dovadola furono i conti Guidi, che tennero anche il giuspatronato della vicina badia di Sant'Andrea sopra Dovadola. Questi conti, sotto i quali fu castello e capoluogo di contea, si mantennero sempre fedeli alla repubblica fiorentina; ma essendosi verso la metà del secolo XV l'ultimo conte Guido di Dovadola staccato dai Fiorentini e essendo passato al partito del duca di Milano, vennero tutti espulsi dal territorio di Dovadola, il cui castello fu incendiato dai Veneziani guerreggianti contro i Fiorentini nel 1467 (V. Macchiavelli, *Storie Fiorentine*, lib. VII). In quella distruzione perirono tutte le antiche memorie esistenti nell'archivio comunale. Colla pace del 17 aprile 1468 il castello di Dovadola col suo territorio fu reso alla repubblica di Firenze, della quale seguì sempre le sorti.

Ser Giovanni Fiorentino scrisse in Dovadola il *Pecorone* nell'anno 1378, com'egli assicura nel proemio di quelle Novelle.

Alcuni letterati e scienziati ha avuto Dovadola. Fra questi ricordasi Luigi Raineri-Biscia, che nello scorcio del passato secolo e nei primordi del presente pubblicò vari scritti letterari, il più importante dei quali è il poemetto didascalico *La coltivazione dell'anice.* Il di lui figlio Antonio Raineri-Biscia, versato in molte lingue, pubblicò diverse traduzioni, fra le quali è nominata quella dal tedesco col titolo *La decadenza dei Romani* di Meiners, Firenze, 1816-17, volumi 2.

Alcune delle surriferite notizie debbonsi alla cortesia dell'onorevole Sindaco di questo comune.

DOVAGNA. — Frazione del com. di Mombaldone, in Piemonte, prov. di Alessandria, circond. di Acqui, mand. di Roccaverano.

L'ufficio postale è a Spigno.

DOVANELLI. — Frazione del com. di Rocchetta Ligure, in Piemonte, prov. d'Alessandria, circond. di Novi Ligure, mand. di Rocchetta Ligure.

L'ufficio postale è a Rocchetta Ligure.

DOVARIA. — Nome antico di **Dovera**, comune in Lombardia.

DOVENA. — Frazione del com. di Castelfondo, nel Trentino, distr. di Fondo.

È un piccolo villaggio di circa 220 abitanti.

DOVERA. — Comune in Lombardia, prov. di Cremona, circond. di Crema, mand. di Pandino.

Comprende le frazioni di Barbusera e Postino.

Ha una superficie di 1379 ettari.

La sua popolazione nel 1858 era di 1957 abitanti (984 maschi e 973 femmine). Secondo l'ultimo censimento (1862) contava abitanti 1984 (maschi 972 e femmine 1012), e quindi 143. 87 per chilom. quadr.

La sua guardia nazionale consta di una compagnia con 105 militi attivi e 20 di riserva: totale 125 militi. La mobilizzabile è di 13 militi.

Gli elettori politici sono inscritti nelle liste elettorali del collegio di Crema; nel 1863 erano 24.

Ha ufficio postale proprio.

Pel dazio consumo è comune di quinta classe.

Il suo territorio è bagnato dal fiume Tormo

ed è coltivato a biade, lini e pascoli. Vi si fanno ottimi formaggi conosciuti sotto il nome di stracchini.

Il capoluogo è un villaggio situato presso il Tormo alla distanza di 6 chilometri ad ostro da Pandino e di 12 e un quinto da Crema. Vi ha un elegante oratorio dedicato a san Rocco, contenente pregiati affreschi di Scipione Piazza fratello di Calisto.

DOVESE. — Frazione del com. di Verrua Savoia, in Piemonte, prov. e circond. di Torino, mand. di Brusasco.

L'ufficio postale è a Verrua Savoia.

DOVESIO. — Frazione del com. di Varallo, in Piemonte, prov. di Novara, circond. di Valsesia, mand. di Varallo.

L'ufficio postale è a Varallo.

DOVIA. — Frazione del com. di Predappio, nell'Emilia, prov. e circond. di Forlì, mand. di Civitella di Romagna.

L'ufficio postale è a Forlì.

DOVO. — Frazione del com. di Sampeyre, in Piemonte, prov. di Cuneo, circond. di Saluzzo, mand. di Sampeyre.

L'ufficio postale è a Sampeyre.

DOZIO. — Comune in Lombardia, prov. di Como, circond. di Lecco, mand. di Oggionno.

Ha una superficie di 150 ettari.

La sua popolazione nel 1858 era di 82 abitanti (37 maschi e 45 femmine). Secondo l'ultimo censimento (1862) contava abitanti 90 (maschi 41 e femmine 49), e quindi 60 per chilom. quadr.

La sua guardia nazionale consta di 4 militi attivi e 2 di riserva: totale 6 militi.

Gli elettori politici sono inscritti nelle liste elettorali del collegio di Brivio; nel 1863 erano 2.

L'ufficio postale è ad Oggionno.

Pel dazio consumo è comune di quinta classe.

Il suo territorio è coltivato specialmente a gelsi e a viti: non vi mancano però i cereali.

È un piccolo villaggio della Brianza, situato alla distanza di circa 7 chilometri verso scirocco da Oggionno e di 13 da Lecco.

DOZZA. — Comune nell'Emilia, prov. di Bologna, circond. e mand. di Imola.

Comprende le frazioni di Santa Maria Assunta, Pianta, S. Lorenzo di Dozza e Toscanella.

Ha una superficie di 2256 ettari.

La sua popolazione, secondo l'ultimo censimento (1862), contava abitanti 2031 (maschi 1044, e femmine 987), e quindi 90.15 per chilom. quadr.

La sua guardia nazionale consta di 2 compagnie con 180 militi attivi e 265 di riserva: totale 445 militi. La mobilizzabile è di 300 militi.

Gli elettori politici sono inscritti nelle liste elettorali del collegio di Imola; nel 1863 erano 29.

L'ufficio postale è ad Imola.

Pel dazio consumo è comune di quinta classe.

Il suo territorio giace parte in piano e parte in collina ed è coltivato specialmente a grano e a vino. È bagnato da un rivolo che passa vicino al capoluogo e si versa nel fiume Sillaro.

Il capoluogo è una terra posta alle falde degli ultimi colli sotto Monte Catone non lungi dalla via Emilia, alla distanza di 6 chilometri ad ostro da Imola. È formata da fabbricati tutti in buono stato, fra i quali distinguesi un palazzo che ha la forma di una fortezza ed è munito di bastioni. La congregazione di carità distribuisce in soccorsi a domicilio L. 453 annue circa.

Il territorio di questo comune fu nel 1198 invaso dai Bolognesi, guidati da Ubertino Visconti di Piacenza, ma fu in seguito rivendicato dagli Imolesi. Dopo il 1524 fu da Clemente VII dato in potere al cardinale Campeggi ed a'suoi eredi e successori; ma Paolo III nel 1547 lo restituì al comune di Imola. Nel 1562 fu nuovamente ceduto alla famiglia Campeggi, da cui ritornava ancora agli Imolesi nel 1592.

DOZZA. — Frazione del com. di Montese, nell'Emilia, prov. di Modena, circond. di Pavullo nel Frignano, mand. di Montese.

L'ufficio postale è a Montese.

DOZZANO. — Frazione del com. di Pontremoli, nell'Emilia, prov. di Massa e Carrara, circond. e mand. di Pontremoli.

L'ufficio postale è a Pontremoli.

È un casale di circa 180 abitanti. Giace quasi 4 chilometri verso ponente da Pontremoli sulla sinistra sponda del torrente Gordana, lungo la via che sale da Pontremoli a Zeri.

DOZZELOTTI. — Frazione del com. di Saletto, nel Veneto, prov. di Padova, distr. di Montagnana.

DOZZI. — Frazione del com. di Ospedaletto, nel Veneto, prov. di Padova, distr. di Este.

DRACEVAZ. — Frazione del com. di Parenzo, nel Litorale Veneto-Istriano, prov. d'Istria, distr. di Parenzo.

È un piccolo villaggio di circa 120 abitanti.

DRAGA. — Frazione del com. di Inzago, in Lombardia, prov. e circond. di Milano, mand. di Cassano d'Adda.

L'ufficio postale è ad Inzago.

DRAGA (Valle). — Frazione del com. di Gressana, nel Litorale Veneto-Istriano, prov. d'Istria, distr. di Capodistria.

Ha una popolazione di 432 abitanti.

DRAGA (Valle). — Frazione del com. di Moschenizze, nel Litorale Veneto-Istriano, prov. d'Istria, distr. di Volosca.

Ha una popolazione di circa 690 abitanti.

DRAGHETTA. — Frazione del com. di Imola, nell'Emilia, prov. di Bologna, circond. e mand. di Imola.

L'ufficio postale è ad Imola.

DRAGHI. — Frazione del com. di Bedonia, nell'Emilia, prov. di Parma, circond. di Borgotaro, mand. di Bedonia.

L'ufficio postale è a Bedonia.

DRAGO. — Fiumicello che scorre presso Girgenti, in Sicilia, anticamente chiamato *Agragas*.

DRAGO. — Frazione del com. di Valdieri, in Piemonte, prov. e circond. di Cuneo, mand. di Valdieri.

L'ufficio postale è a Valdieri.

DRAGOGNA (anticamente *Argaon*). — Torrente che discende dalle propaggini dei monti della Vena nel Litorale Veneto-Istriano, provincia d'Istria, distretto di Pinguente. Raccoglie a destra, nel distretto di Capodistria, le acque del Pignovaz, poi a sinistra, nel distretto di Buje, quelle dell'Argilla, e, attraversando il distretto di Pirano, sbocca per la bellissima valle salifera di Sizziole, nella sua Rada, che fu detta anche Largone, forse dall'antico suo nome *Argaon*. Ha un corso, da oriente in occidente, di circa 24 chilometri, dà moto a non pochi molini, e, nella parte più prossima al mare, per circa 8 chilometri, è atto a portare piccole barche.

DRAGONALE (La). — Grotta che esiste nei dintorni di Bonifacio in Corsica, nel luogo detto Monte Pertusato, a mezzo l'istmo detto la Punta di Sant'Antonio. Questa grotta, chiamata da quegli abitanti lo *Sdragonau*, ed anche la *Grotta Azzurra*, gareggia per bellezza colle più famose d'Italia. Essa consiste in una specie di cupola traforata ed è un'ammirabile e stupenda opera della natura, resa bellissima ancora dall'azzurro delle sue acque, che ripercosso dai raggi solari, si riflette sull'architettura selvaggia dei compartimenti adorni in giro di mirto, di lentisco e di corbezzoli.

Prima di arrivare al Dragonale si entra in un'ampia sala rotonda capace di 80 persone in giro, da cui un lungo e vasto corritoio mette poi alla grotta.

DRAGONCELLO e **DRAGONE.** — Frazioni del com. di Roma, nel Territorio Romano, comarca e distr. di Roma.

L'ufficio postale è a Roma.

DRAGONCELLO o **DRAGONZUOLO.** — Torrentello della provincia di Treviso, nel Veneto. Nasce fra i colli di Sesana, 7 chilometri ad ostro da Castelfranco; passa per Piombino e Trebaseleghe, e va a scaricarsi nel Marzenego alla riva sinistra, circa 2 chilometri al disotto di Noale. Il suo corso è di circa 13 chilometri da maestro a scirocco.

DRAGONE. — Frazione del com. di Coazze, in Piemonte, prov. di Torino, circond. di Susa, mand. di Giaveno.

L'ufficio postale è a Coazze.

DRAGONE. — Piccolo fiume nel Napoletano. Viene da S. Mauro, passa presso Cutro e si scarica nel golfo di Squillace, nella Calabria Ulteriore II, fra Castella e la Torre del Trocchio.

DRAGONE. — Torrente dell'Emilia. Nasce nella selva Romanesca, detta anche l'Alpe di S. Pellegrino, da diverse e copiose fonti che si uniscono nel piano detto dei Lagocci; bagna le terre di Frassinoro, Montefiorino e Vitriolo, e dopo aver ricevuto alla sinistra il torrente Dolo si versa nel fiume Secchia poco sopra Saltino. Il suo corso è di circa 15 chilometri.

DRAGONEA. — Frazione del com. di Vietri sul Mare, nel Napoletano, prov. di Principato Citeriore, circond. di Salerno, mand. di Vietri sul Mare.

L'ufficio postale è a Vietri sul Mare.

DRAGONELLI. — Frazione del com. di Avigliano, nel Napoletano, prov. di Basilicata, circond. di Potenza, mand. di Avigliano.

L'ufficio postale è ad Avigliano.

DRAGONI. — Comune nel Napoletano, prov. di Terra di Lavoro, circond. di Piedimonte d'Alife, mand. di Caiazzo.

La sua popolazione, secondo l'ultimo censimento (1862), contava abitanti 1951 (maschi 917, femmine 1034).

La sua guardia nazionale consta di due compagnie con 180 militi attivi e 38 di riserva: totale 218 militi. La mobilizzabile è di 50 militi.

Gli elettori politici sono inscritti nelle liste elettorali del collegio di Caiazzo; nel 1863 erano 21.

L'ufficio postale è a Caiazzo.

Pel dazio consumo è comune di quinta classe.

Il suo territorio è ubertoso in cereali, viti

e ulivi. I suoi prodotti vengono in parte esportati e venduti nei villaggi circonvicini. I monti danno ottime piante medicinali. Verso borea scorre il Volturno.

Il capoluogo è un grosso villaggio posto a 13 chilometri da Caiazzo e ad 11 da Piedimonte d'Alife.

Fu feudo dei Ruffo, degli Origlia, degli Acquaviva, de' Capece e dei Gaetani.

È unita a questo comune la terra di Maiorano, che ha circa 430 abitanti. Nei boschi di Maiorano esisteva anticamente una popolazione detta dei Colani.

DRAGONI. — Frazione del com. di Lequile, nel Napoletano, prov. di Terra di Otranto, circond. di Lecce, mand. di S. Cesario.

L'ufficio postale è a Lecce.

È un villaggio di circa 290 abitanti.

DRAGONIÈRE. — Frazione del com. di Sampeyre, in Piemonte, prov. di Cuneo, circond. di Saluzzo, mand. di Sampeyre.

L'ufficio postale è a Sampeyre.

DRAGONITTI. — Frazione del com. di Avigliano, nel Napoletano, prov. di Basilicata, circond. di Potenza, mand. di Avigliano.

L'ufficio postale è ad Avigliano.

DRAGOSICI. — Frazione del com. di Cherso, nel Litorale Veneto-Istriano, prov. d'Istria, distr. di Cherso.

È un villaggio di circa 340 abitanti, collocato a mezzo monte, rimpetto il territorio di Albona, nella parte settentrionale dell'isola.

DRAGUCE. — Comune nel Litorale Veneto-Istriano, prov. d'Istria, distr. di Pinguente.

Consta di Draguce, capoluogo, e della frazione Grimalda.

Ha una superficie di 2580 ettari.

La sua popolazione nel 1850 era di 534 abitanti e quindi di abitanti 20. 69 per chilometro quadrato.

Il capoluogo è un piccolo villaggio di circa 150 abitanti. Ha scuola elementare minore e dipende da Trieste per gli affari finanziarii, da Rovigno pei giudiziarii, dalla diocesi di Trieste-Capodistria per gli ecclesiastici.

DRAMO. — Frazione del com. di Parone, in Piemonte, prov. di Novara, circond. di Valsesia, mand. di Varallo.

L'ufficio postale è a Varallo.

DRANO. — Comune in Lombardia, prov. e circond. di Como, mand. di Porlezza.

Comprende la frazione di Loggio.

Ha una superficie di 60 ettari.

La sua popolazione nel 1858 era di 486 abitanti (248 maschi e 238 femmine). Secondo l'ultimo censimento (1862) contava abitanti 423 (maschi 195 e femmine 228), e quindi 705 per chilom. quadr.

La sua guardia nazionale consta di 11 militi attivi. La mobilizzabile è di 36 militi.

Gli elettori politici sono inscritti nelle liste elettorali del collegio di Menaggio; nel 1863 erano 5.

Ha ufficio postale proprio.

Pel dazio consumo è comune di quinta classe.

Il suo territorio viene coltivato specialmente a viti e ad ulivi, che assai bene vi fruttiscono.

Il capoluogo è un piccolo villaggio della Valsolda. Giace in sito ameno, sopra una falda del monte che guarda la sponda boreale del lago Ceresio (ramo di Porlezza), e dista 52 chilometri da Como.

DRAPIA. — Comune nel Napoletano, prov. di Calabria Ulteriore II, circond. di Monteleone di Calabria, mand. di Tropea.

Comprende le frazioni di Brattirò e Caria.

La sua popolazione, secondo l'ultimo censimento (1862), contava abitanti 2604 (maschi 1196, femmine 1408).

La sua guardia nazionale consta di due compagnie con 172 militi attivi e 61 di riserva: totale 233 militi. La mobilizzabile è di 147 militi.

Gli elettori politici sono inscritti nelle liste elettorali del collegio di Tropea; nel 1863 erano 57.

L'ufficio postale è a Tropea.

Pel dazio consumo è comune di quinta classe.

Il suo territorio è fertile e viene coltivato a varie specie di vegetabili.

Il capoluogo è un grosso villaggio posto in colle alla distanza di circa 4 chilometri da Tropea e di 30 da Monteleone di Calabria.

DRAVAGNA. — Frazione del com. di Mocchie, in Piemonte, prov. di Torino, circond. di Susa, mand. di Condove.

L'ufficio postale è a Condove.

DRECCIA. — Frazione del com. di Trasquera, in Piemonte, prov. di Novara, circond. di Ossola, mand. di Domodossola.

L'ufficio postale è a Domodossola.

DRENA. — Comune nel Trentino, distr. giudiziario di Arco.

Ha una popolazione di 600 abitanti.

Il suo territorio è tenuto specialmente a viti e a gelsi. Dalla educazione dei filugelli e dalla trattura della seta gli abitanti traggono un considerevole profitto. I colli posti in vicinanza dell'abitato producono ottime castagne.

È un villaggio posto in altura alla sinistra

del fiume Sarca, 12 chilometri circa a borea da Arco. Nelle sue vicinanze veggonsi i ruderi di un antico castello, che appartenne dapprima alla famiglia Seiano e poscia ai conti di Arco, che lo comprarono dai Seiano nel 1175 e lo tennero sino agli ultimi tempi, in cui fu da essi ceduto al governo austriaco.

In questo villaggio esistono circa 100 caldaie per la trattura della seta, a cui gli abitanti si dedicano con ispecial cura.

DRENCHIA. — Comune nel Veneto, prov. di Udine, distr. di San Pietro degli Schiavi.

Ha una popolazione di 1306 abitanti.

Il suo territorio è ubertoso in pascoli, cereali e viti.

Il capoluogo è un villaggio posto in monte alla distanza di 25 chilometri circa a maestro da Udine.

DREPANUM. — Nome antico del com. di Trapani, in Sicilia.

DREPANUM PROMONTORIUM. — Promontorio dell'isola di Sicilia, chiamato oggidì Punta Cusinana. Quivi i Cartaginesi sconfissero Claudio Pulcher nella prima guerra punica.

DRES. — Frazione del com. di Cles, nel Trentino, distr. giudiziario di Cles.

È un piccolo villaggio situato a breve distanza e a borea del borgo di Cles, sulla via che conduce in Val di Sole.

DRESAL. — Frazione del com. di Gressoney-Saint-Jean, in Piemonte, prov. di Torino, circond. di Aosta, mand. di Donnaz.

L'ufficio postale è a Pont-Saint-Martin.

DRESENZA. — Frazione del com. di Caporetto, nel Litorale Veneto-Istriano, prov. di Gorizia, distr. di Tolmino.

È un villaggio di 920 abitanti circa.

DRESIO. — Frazione del com. di Vogogna, in Piemonte, prov. di Novara, circond. di Pallanza, mand. di Ornavasso.

L'ufficio postale è a Vogogna.

DREZZANO o **DRESANO.** — Comune in Lombardia, prov. di Milano, circond. di Lodi, mand. di Paullo.

Ha una superficie di 337 ettari.

La sua popolazione nel 1858 era di 441 abitanti (212 maschi e 229 femmine). Secondo l'ultimo censimento (1862) contava abitanti 496 (maschi 239 e femmine 257), e quindi 147. 18 per chilom. quadr.

La sua guardia nazionale consta di 12 militi attivi e 1 di riserva: totale 13 militi. La mobilizzabile è di 3 militi.

Gli elettori politici sono inscritti nelle liste elettorali del collegio di Melegnano; nel 1863 erano 9.

L'ufficio postale è a Melegnano.

Pel dazio consumo è comune di quinta classe.

Il suo territorio viene coltivato specialmente a cereali e a pascoli, ed è irrigato dalle acque della Muzza.

È un piccolo villaggio posto a 6 chilometri circa da Paullo verso mezzodì, 4 circa a greco da Melegnano e 19 e mezzo da Lodi.

DREZZO. — Comune in Lombardia, prov., circond. e mand. di Como.

Ha una superficie di 186 ettari.

La sua popolazione nel 1858 era di 452 abitanti (240 maschi e 212 femmine). Secondo l'ultimo censimento (1862) contava abitanti 468 (maschi 257 e femmine 211), e quindi 251. 61 per chilom. quadr.

La sua guardia nazionale consta di 41 militi attivi. La mobilizzabile è di 35 militi.

Gli elettori politici sono inscritti nelle liste elettorali del collegio di Como; nel 1863 erano 6.

L'ufficio postale è a Como.

Pel dazio consumo è comune di quinta classe.

Il suo territorio si distende in amene colline coltivate a gelsi, a viti ed a cereali.

È un piccolo villaggio posto a 10 chilometri da Como. Al suo settentrione si inalza il piccolo monte Olimpino, che separa da quel lato il Comasco dal Canton Ticino.

DRETIUM. — Nome antico del comune di Drezzo, in Lombardia.

DRIANO. — Frazione del com. di S. Paolo Cerva, in Piemonte, prov. di Novara, circond. di Biella, mand. di Andorno Cacciorna.

L'ufficio postale è a Campiglia.

DROANE. — Frazione del com. di Turano, nel Trentino, distr. giudiziario di Condino.

DRIOLASSA. — Frazione del com. di Teor, nel Veneto, prov. di Udine, distr. di Latisana.

DRION o **DRIUM.** — Nome col quale talvolta gli antichi chiamavano il Gargano.

DRIPSINATI. — Antico popolo della Venezia, situato a borea da Verona sulle sponde dell'Adige ma in posizione incerta.

DRITTSLAND. — Comune nell'Alta Valle dell'Adige, distr. di Taubers.

Consta di due casali e di alcune masserie di monte.

Ha una popolazione di 250 abitanti.

È un piccolo villaggio posto in territorio coltivato a segale, orzo e pascoli, alla distanza di circa 4 chilometri da Taubers. Gli abitanti vivono per la maggior parte coi redditi della pastorizia.

DRIUM. — Luogo dell'Apulia, situato sul versante meridionale del monte Gargano.

DRIZZONA. — Comune in Lombardia, prov. di Cremona, circond. di Casalmaggiore, mand. di Piadena.

Ha una superficie di 507 ettari.

La sua popolazione nel 1858 era di 676 abitanti (342 maschi e 334 femmine). Secondo l'ultimo censimento (1862) contava abitanti 647 (maschi 326 e femmine 321), e quindi 127.61 per chilom. quadr.

La sua guardia nazionale consta di una compagnia con 47 militi attivi e 11 di riserva: totale 58 militi. La mobilizzabile è di 41 militi.

Gli elettori politici sono inscritti nelle liste elettorali del collegio di Bozzolo; nel 1863 erano 9.

L'ufficio postale è a Piadena.

Pel dazio consumo è comune di quinta classe.

Il suo territorio è coltivato specialmente a biade.

Il capoluogo è un piccolo villaggio posto in vicinanza e alla sinistra del fiume Oglio, e alla destra della strada che da Piadena conduce a Cremona. Dista 19 chilometri e mezzo da Casalmaggiore. Possiede un quadro di Nicolò Zappa, cremonese.

Fu feudo della famiglia Castaldo.

DRO. — Comune nel Trentino, distr. giudiziario di Arco.

Comprende le frazioni di Ceniga, Giare e Pietramurata.

Ha una popolazione di 2900 abitanti.

Il suo territorio è fertile specialmente in viti e gelsi. In qualche parte prospera anche l'ulivo. I suoi vini sono ricercati dai vicini villaggi ed ebbero le lodi del poeta Nicolò d'Arco.

Il capoluogo è un grosso villaggio posto alla sinistra del fiume Sarca, pochi chilometri a borea dal lago di Garda e a borea da Arco, sulla strada che guida da Riva a Trento.

Nell'anno 1703 il duca di Vendôme ritornando dalla mal riuscita sua impresa di occupare Trento colle truppe francesi, minacciò di abbandonare all'incendio il villaggio di Dro; ma le preghiere degli abitanti lo fecero desistere dal crudele proposito.

Nacque in questo villaggio il celebre medico Pier Antonio Michelotti, membro delle accademie di Venezia, di Parigi, di Londra e di altre città. Il Pivatti lo disse veneziano.

DROCALA. — Frazione del com. di Castiglione, nelle Alpi Marittime, circond. di Nizza, cantone di Sospello.

DROGANATO. — Torrente del Canton Ticino, che passa nelle vicinanze di Bellinzona.

DROGO. — Frazione del com. di Acqualagna, nelle Marche, prov. di Pesaro e Urbino, circond. di Pesaro, mand. di Cagli.

L'ufficio postale è ad Acqualagna.

DROGO. — Frazione del com. di Cagli, nelle Marche, prov. di Pesaro e Urbino, circond. di Pesaro, mand. di Cagli.

L'ufficio postale è a Cagli.

DROMO. — Amena terra presso Messina, in Sicilia, fuori della Porta già Imperiale, verso mezzogiorno. È sparsa di eleganti casini e villaggi, fra i quali si notano S. Clemente, Cammari, Contessa, Gazzi, Pistunia, Bordonaro, Santo, Zaffaria, Guidomandri, S. Filippo grande, S. Filippo piccolo, Lardaria, Santa Margherita e Santo Stefano.

DRONDO. — Frazione del com. di Triora, nella Liguria, prov. di Porto Maurizio, circond. di S. Remo, mand. di Triora.

L'ufficio postale è a Triora.

DRONERETTO. — Frazione del com. di S. Damiano Macra, in Piemonte, prov. e circond. di Cuneo, mand. di S. Damiano Macra.

L'ufficio postale è a S. Damiano Macra.

DRONERO. — Mandamento in Piemonte, prov. e circond. di Cuneo.

Ha una popolazione di 12,647 abitanti, e conta i 3 seguenti comuni: Dronero, Roccabruna, Villar San Costanzo.

DRONERO. — Comune in Piemonte, prov. e circond. di Cuneo, mand. di Dronero.

Consta di Dronero, capoluogo, e di varie frazioni, fra cui Monastero, Moschières, Tetti e Pratavecchia.

Ha una superficie di 6293 ettari.

La sua popolazione nel 1858 era di 7614 abitanti (3636 maschi e 3978 femmine). Secondo l'ultimo censimento (1862) contava abitanti 7278 (maschi 3409 e femmine 3869), e quindi 115. 64 per chilom. quadr. Attualmente (1866) supera gli 8000 abitanti.

La sua guardia nazionale consta di cinque compagnie con 609 militi attivi e 410 di riserva: totale 1019 militi. La mobilizzabile è di 129 militi.

Gli elettori politici inscritti nelle liste elettorali del 1863 erano 211.

Ha ufficio postale proprio, pretura di mandamento dipendente dal tribunale civile e correzionale di Cuneo; stazione dei Reali Carabinieri; magazzino di sale e tabacco; ufficio del registro; agenzia delle tasse e del cata-

sto; ufficio di esazione delle tasse dirette. Nella circoscrizione elettorale dà il nome al 158° collegio, che conta 974 elettori politici ed abbraccia le sezioni di Dronero con 288 elettori, Caraglio con 227, Prazzo con 192, San Damiano Macra con 179, Valgrana con 88.

Pel dazio consumo è comune di quinta classe.

Il suo territorio per una metà trovasi in uno stato di florida coltivazione, per un terzo e più è ricoperto da boschi e nel rimanente a nude rocce e pascoli. Sopra 125 ettari boschivi tre quarti sono a castagni e a frassini ed un quarto a faggi. I prodotti agrarii sono grano, segale, frumentone, meliga e viti; quelli dell'industria sono gli organzini e la manifattura delle falci da fieno. Vi è pure attivissimo il commercio tanto di importazione che di esportazione, consistente per lo più in panni, canape, utensili, bestiame, biada di eccellente qualità, castagne, vino, formaggi, tele grosse di filo, canape e grosse travi di larici da costruzione. Gli abitanti della montuosa Moschières attendono esclusivamente al traffico delle acciughe che comperano nei paesi della riviera Ligustica e rivendono in Piemonte e fuori. Nelle montagne che stanno intorno al capoluogo si fa buona caccia di uccelli selvatici e specialmente di pernici rosse.

Questo territorio è bagnato dalla Macra, che scorre incassata fra altissime e dirupate rive, ed è sormontata da un ponte di pietra di tre archi lungo metri 66.84, largo 6.50 ed elevato 18.40 sul pelo delle acque, e metri 22. 68 dalla base del pilastro principale alla sommità dei merli che guarniscono il parapetto. Oltre alla Macra vi scorrono parecchi canali d'irrigazione, fra i quali meritano di essere accennati la Bealera Marchisia o dei Caci, il canale di Villar San Costanzo e la Bealera Porporata o Presidente. Alcuni acquedotti sotterranei, che sboccano nelle sottoposte campagne, vennero scavati nel macigno e percorrono uno spazio di 760 metri: ignota è l'epoca della loro costruzione.

Il capoluogo è una piccola città, che senza le sue dipendenze conta circa 3000 abitanti. Giace sopra un rialto al confluente del rivo di Roccabruna colla Macra, all'imboccatura della valle che prende nome da questo fiume ed alla distanza di 18 chilom. a maestro da Cuneo. Dividesi in quattro borghi, detti di Sorzana, Borgo di Mezzo, Borgo Sottano e Borgo di là di Maira, e conta di rimarchevole la chiesa dei Santi Andrea e Ponzio, che fu ricostrutta ed ampliata nel secolo XV; un elegante teatro recentemente costrutto, da un punto del quale presentasi un magnifico panorama verso la marina; un asilo infantile fondato nel 1847 ed avente un reddito di L. 4400; un ospedale eretto nel 1607 e dotato di un'annua rendita di L. 30,000 circa; una scuola tecnica pareggiata alle regie, ed un convitto comunitativo. Nei dintorni esiste un santuario di Nostra Signora di Ripoli, presso il quale veggonsi alcuni frantumi di antiche mura a cui i terrazzani danno il nome di Castello della regina Giovanna, e che credonsi avanzi di una rocca esistente fin dal tempo degli Angioini. A chi giunge a Dronero per la strada di Busca, si presenta una vista pittoresca: a destra egli vede una catena di ridenti colline, che partendo dalle falde dei monti di Villar San Costanzo, vanno gradatamente innalzandosi verso le alture di Roccabruna, e coi loro verdeggianti pampini fanno un singolare contrasto colle imminenti montuose rupi; a manca si presentano gli alti balzi che dividono la valle di Macra da quella di Grana, sulle cui cime stanno le maestose rovine della rocca di Montemale; di fronte si apre la tortuosa e melanconica valle della Macra, al di là della quale lo sguardo posasi sulle nevose vette delle Alpi marittime.

La valle in cui giace Dronero, se vuolsi credere ad alcune lapidi rinvenutevi, venne dai Romani ascritta alla tribù Pollia. Al tempo dei Longobardi, il re Ariberto fondò prima del 712 a breve distanza dalla città un monastero: nel basso impero fece parte del contado Auriatense soggetto ai marchesi di Susa, conti di Torino.

Dronero fu fondata verso la fine del XII secolo col concorso delle popolazioni delle vicine terre e specialmente di Zurzuna e di Ripoli, che giacevano anticamente la prima sulla sinistra, la seconda sulla sponda destra della Maira (Macra), e vennero poi distrutte. Il nome suo antico di Dragonero pare le sia venuto da alcuno dei feudatari ai quali erano in quel tempo soggette queste contrade e di cui alcuni portavano il nome di Dragone. Passò sotto i marchesi di Busca, e da questi circa alla metà del secolo XIII sotto quelli di Saluzzo. Nel 1281 i Cuneesi temendo che questi marchesi profittassero dell'assenza dei Provenzali e avessero a recar loro danno, sorpresero le castella di Dronero e di Montemale, ma poscia loro le restituirono. Morto nell'anno 1549 il marchese Gabriele, Dronero prestò omaggio alla Francia, e dopo la morte di Enrico III, col rimanente del marchesato di Saluzzo, passò in potere dei duchi di Sa-

voia. A quest'epoca Dronero, travagliata dalle sette religiose, divenne la principale sede del calvinismo e non potè riacquistare la perduta pace che col mezzo di Donna Margherita di Savoia, figliuola legittimata da Carlo Emanuele I, moglie del marchese Filippo d'Este, alla quale era stato nell'anno 1645 dalla duchessa reggente Cristina di Francia conceduto in dote il feudo di Dronero con titolo di marchesato. Dopo la morte di Margherita, Dronero venne in potere dei marchesi d'Este, che erano suoi discendenti, e da ultimo ai conti Biraghi di Vische, che però ne tennero il possesso per poco tempo, essendo stata incorporata al regio demanio nel 1747.

Dronero ottenne il titolo e le prerogative di città nel 1749. Durante l'occupazione francese fu compresa nel dipartimento dello Stura.

Nacquero in Dronero, Pascalis Bartolomeo, grammatico, Benesia Orazio letterato e Ghio Pierantonio teologo.

Alcune delle surriferite notizie debbonsi alla cortesia dell'onorevole Sindaco di questo comune.

DROS. — Frazione del com. di Beinasco, in Piemonte, prov. e circond. di Torino, mand. di Orbassano.

L'ufficio postale è a Beinasco.

DROSI. — Frazione del com. di Rizziconi, nel Napoletano, prov. di Calabria Ulteriore I, circond. di Palmi, mand. di Polistina.

L'ufficio postale è a Gioja di Calabria.

È un villaggio di circa 320 abitanti. Vuolsi di recente fondazione; fu feudo dei cavalieri di Malta e fu rovinato dal terremoto del 1783.

DROSSA. — Frazione del com. di Medeglia, nel Canton Ticino, distr. di Bellinzona, circolo di Giubiasco.

DROSSO. — Frazione del com. di Grugliasco, in Piemonte, prov. e circond. di Torino, mand. di Rivoli.

L'ufficio postale è a Grugliasco.

DROVETTO. — Frazione del com. di Cafasse, in Piemonte, prov. e circond. di Torino, mand. di Fiano.

L'ufficio postale è a Fiano.

DROZ. — Frazione del com. di Beinasco, in Piemonte, prov. e circond. di Torino, mand. di Orbassano.

L'ufficio postale è a Beinasco.

DRUBIGLIAJO. — Frazione del com. di Avigliana, in Piemonte, prov. di Torino, circond. di Susa, mand. di Avigliana.

L'ufficio postale è ad Avigliana.

DRUENT. — Comune in Piemonte, prov. e circond. di Torino, mand. di Venaria Reale.

Consta di Druent, capoluogo, e di varie frazioni.

Ha una superficie di 2740 ettari.

La sua popolazione nel 1858 era di 2436 abitanti (1213 maschi e femmine 1223). Secondo l'ultimo censimento (1862) contava abitanti 2364 (maschi 1171 e femmine 1193), e quindi 86. 27 per chilom. quadr.

La sua guardia nazionale consta di una compagnia con 125 militi attivi e 253 di riserva: totale 378 militi. La mobilizzabile è di 86 militi.

Gli elettori politici sono inscritti nelle liste elettorali del collegio di Torino; nel 1863 erano 34.

Ha ufficio postale proprio.

Pel dazio consumo è comune di quinta classe.

Il suo territorio produce specialmente grano, segale, meliga, avena, vino, fieno, canape, legna. Un certo lucro i suoi abitanti traggono pure dall'allevamento del bestiame e dai molti funghi che vi abbondano. Vi scorre non lunge dall'abitato verso tramontana il torrente Ceronda, che ha le fonti nelle montagne di Viù e le cui acque servono ad irrigare alcune praterie.

Il capoluogo è una grossa terra situata a maestro da Torino, da cui dista 13 chilometri e mezzo. Vi hanno parecchie chiese, la principale delle quali è la parocchiale, assai antica, con altar maggiore adorno di bei dipinti e di pregiati intagli in legno.

Druent fece parte dell'antico viscontado di Baratonia, il quale comprendeva le seguenti terre: Brione, Varisella, Valle, La Torre, Monasterolo, Cafasse, Fiano, Robassomero, Caccia, Givoletto, Sant'Egidio o S. Gillio. Il capoluogo di questo viscontado era Baratonia, villa con castello situato nel centro del viscontado.

L'origine di Druent viene assegnata al 1260, ma non venne eretto in comunità che nella seconda metà del secolo XIV. I suoi signori furono gli Aymardi, i Miribelli, i Brosoli, i Provana di Carignano, i Bezzoni di Pianezza.

DRUERA. — Frazione del com. di Mioglia, nella Liguria, prov. di Genova, circond. di Savona, mand. di Dego.

L'ufficio postale è a Dego.

DRUETTO. — Frazione del com. di Torino, in Piemonte, prov., circond. e mand. di Torino.

L'ufficio postale è al R. Parco.

DRUGOLO. — Frazione del com. di Lonato, in Lombardia, prov. e circond. di Brescia, mand. di Lonato.

L'ufficio postale è a Lonato.

È un villaggio posto in territorio fertile e coltivato a viti, gelsi e frutta.

DRUOGNO. — Comune in Piemonte, prov. di Novara, circond. di Ossola, mand. di Santa Maria Maggiore e Crana.

Consta di Druogno, capoluogo, e delle frazioni Cadone, Colloria, Gagnone, Orcesco, Sagrogno e Sasseglio.

Ha una superficie di 1500 ettari.

La sua popolazione nel 1858 era di 577 abitanti (254 maschi e 323 femmine). Secondo l'ultimo censimento (1862) contava abitanti 546 (maschi 226 e femmine 320), e quindi 364 per chilom. quadr.

La sua guardia nazionale consta di 39 militi attivi e 34 di riserva: totale 73 militi. La mobilizzabile è di 3 militi.

Gli elettori politici sono inscritti nelle liste elettorali del collegio di Domodossola; nel 1863 erano 2.

L'ufficio postale è a Santa Maria Maggiore e Crana.

Pel dazio consumo è comune di quinta classe.

Il suo territorio produce segale, grano saraceno, patate, noci, castagne e canape ed abbonda di pascoli, nei quali si allevano bestie bovine, capre e pecore. Vi hanno cave di pietre da calce e lignite fragile. Questo territorio è bagnato del fiume Melezzo e da parecchi rivoli influenti del Melezzo. Nelle sue montagne si annidano lepri bianche, fagiani, pernici e rupicapre. Anticamente esistevano in questo territorio le frazioni di Caralle, Murada e Grizzogno.

Il capoluogo è un piccolo villaggio posto alla distanza di 13 chilometri da Domodossola, capoluogo del circondario di Ossola.

Credesi che questo villaggio venisse fondato nel XII secolo e che abbia tratto il nome da alcune famiglie denominate esse pure Druogno, le quali abitavano nella distrutta terra di Caralle.

DRUSACCO. — Comune in Piemonte, prov. di Torino, circond. di Ivrea, mand. di Vico Canavese.

Consta di Drusacco, capoluogo, e di varie frazioni.

Ha una superficie di 815 ettari.

La sua popolazione nel 1858 era di 861 abitanti (349 maschi e 512 femmine). Secondo l'ultimo censimento (1862) contava abitanti 880 (maschi 363 e femmine 517), e quindi 107. 97 per chilom. quadr.

La sua guardia nazionale consta di una compagnia con 111 militi attivi e 65 di riserva: totale 176 militi. La mobilizzabile è di 30 militi.

Gli elettori politici sono inscritti nelle liste elettorali del collegio di Ivrea; nel 1863 erano 16.

L'ufficio postale è a Vico Canavese.

Pel dazio consumo è comune di quinta classe.

Il suo territorio è piuttosto sterile, e perciò i suoi prodotti non consistono che in fieno e castagne. È bagnato dal torrente Chiusella.

Il capoluogo è un villaggio posto alla distanza di 46 chilometri da Ivrea. La sua chiesa parocchiale è d'ordine toscano e rappresenta una croce latina.

Questo villaggio, come lo dimostra il suo nome, è assai antico. Esso, al pari di Vico e di Acceglio, è posto in una valle, che fu una delle antiche vie per cui si passava per andare nella valle d'Aosta in quella parte ov'è la vallea di Camporcario.

Nei tempi posteriori venne anche chiamato *Drusé*.

DRUSCO. — Frazione del com. di Bedonia, nell'Emilia, prov. di Parma, circond. di Borgotaro, mand. di Bedonia.

L'ufficio postale è a Bedonia.

È un villaggio posto alla distanza di 12 chilometri circa a maestro da Bedonia. Il sacerdote D. Agostino Agazzi vi istituì un legato di L. 430 annue a favore dei poveri e per doti alle fanciulle.

Alcuni credono che possa essere l'antico *Adruscum* della Tavola Traiana.

DRUSCO. — Frazione del com. di Bobbio, in Lombardia, prov. di Pavia, circond. e mand. di Bobbio.

L'ufficio postale è a Bobbio.

DUALCHI. — Comune in Sardegna, prov. di Cagliari, circond. di Oristano, mand. di Sedilo.

Ha una superficie di 2355 ettari.

La sua popolazione nel 1858 era di 587 abitanti (324 maschi e 263 femmine). Secondo l'ultimo censimento (1862) contava abitanti 622 (maschi 344 e femmine 278), e quindi 26. 41 per chilom. quadr.

La sua guardia nazionale consta di una compagnia con 77 militi attivi e 29 di riserva: totale 106 militi. La mobilizzabile è di 75 militi.

Gli elettori politici sono inscritti nelle liste elettorali del collegio di Macomer; nel 1863 erano 37.

Ha ufficio postale proprio.

Pel dazio consumo è comune di quinta classe.

Il suo territorio contiene diverse paludi; è coltivato a grano, orzo, lino e viti. Fra le piante fruttifere si notano i peri, i susini, i mandorli, i peschi. Vi scorre il fiume Murtazolo, nelle cui acque abbondano le anguille.

In questo territorio si nota una piccola eminenza di roccie vulcaniche, nella quale massime nell'inverno si osserva una forte evaporazione che pare fumo. Quando i contadini che lavorano nei campi patiscono il freddo, si avvicinano a questa eminenza per riscaldarsi. Credesi che vi sia molta pozzolana.

Il capoluogo è una piccola terra situata sull'altipiano del Marghine in una specie di promontorio alla distanza di 58 chilometri da Oristano. Trovasi in luogo esposto ai venti e gode di una temperatura assai dolce nell'autunno e nella primavera.

Nei dintorni di questo villaggio e sparse pel territorio esistono alcune vestigia di antiche abitazioni e vi si notano parecchi nuraghi (vedi **Abbasanta**) ed alcuni di quei monumenti che chiamansi le sepolture dei giganti (vedi **Aidomaggiore**).

Nell'anno 1478 durante la guerra combattuta fra il marchese di Oristano e il vicerè Carrozzi Dualchesi, che parteggiavano pel marchese, avendo ricusato di obbedire al vicerè che passava colle truppe regie e avendo prese le armi per respingerle, furono battuti e sottoposti al saccheggio.

DUBBIONE (**Gran**). — Frazione del com. di Pinasca, in Piemonte, prov. di Torino, circond. di Pinerolo, mand. di Perosa.

L'ufficio postale è a Pinasca.

DUBINO. — Comune in Lombardia, prov. e circond. di Sondrio, mand. di Traona.

Comprende le frazioni di Mertè, Mezzomanico, Monastero e Spinida.

Ha una superficie di 1068 ettari.

La sua popolazione nel 1858 era di 464 abitanti (239 maschi e 225 femmine). Secondo l'ultimo censimento (1862) contava abitanti 528 (maschi 280 e 248 femmine), e quindi 49.53 per chilom. quadr.

La sua guardia nazionale consta di una compagnia con 51 militi attivi e 22 di riserva: totale 73 militi. La mobilizzabile è di 29 militi.

Gli elettori politici sono inscritti nelle liste elettorali del collegio di Sondrio; nel 1863 erano 4.

L'ufficio postale è a Traona.

Pel dazio consumo è comune di quinta classe.

Il suo territorio fornisce pascoli ed è coperto da castagni, da vigneti e sulla vetta dei monti da faggi, larici e pini.

Il capoluogo è un piccolo villaggio della Valtellina, posto alle falde del monte che costeggia la destra dell'Adda, circa 6 chilometri a ponente da Traona e 35 da Sondrio.

DUBLANC. — Frazione del com. di Champorcher, in Piemonte, prov. di Torino, circond. di Aosta, mand. di Donnaz.

L'ufficio postale è a Donnaz.

DUBROVA. — Frazione del com. di Santa Domenica, nel Litorale Veneto-Istriano, prov. d'Istria, distr. di Albona.

Conta una popolazione sparsa di 379 abitanti.

DUC (**Le**). — Frazione del com. di Buriasco, in Piemonte, prov. di Torino, circond. di Pinerolo, mand. di Buriasco.

L'ufficio postale è a Buriasco.

DUC (**Le**). — Frazione del com. di Pragelato, in Piemonte, prov. di Torino, circond. di Pinerolo, mand. di Fenestrelle.

L'ufficio postale è a Fenestrelle.

DUCA. — Frazione del com. di Sampeyre, in Piemonte, prov. di Cuneo, circond. di Saluzzo, mand. di Sampeyre.

L'ufficio postale è a Sampeyre.

DUCALE VILLA CARLOTTA già **SOMMARIVA**. — Frazione del com. di Tremezzo, in Lombardia, prov. e circond. di Como, mand. di Menaggio.

L'ufficio postale è a Tremezzo.

DUCCO. — Frazione del com. di Grugliasco, in Piemonte, prov. e circond. di Torino, mand. di Rivoli.

L'ufficio postale è a Grugliasco.

DUCENTA. — Frazione del com. di Lusciano, nel Napoletano, prov. di Terra di Lavoro, circond. di Caserta, mand. di Aversa.

L'ufficio postale è ad Aversa.

È un villaggio di circa 1200 abitanti, posto in territorio fertile e di buon'aria. Trovasi menzionato sino dai tempi di Sicardo, principe di Benevento, ed appartenne ai Monriquez, ai Bucca e ai De Folgore.

DUCENTA. — Frazione del com. di Melizzano, nel Napoletano, prov. di Benevento, circond. di Cerreto Sannita, mand. di Solopaca.

L'ufficio postale è a Solopaca.

È un villaggio di circa 450 abitanti. Giace in una pianura fertile ma di aria non molto salubre, alla distanza di 7 chilometri circa da Sant'Agata dei Goti.

Appartenne alle famiglie De Vasis, Soliaco, Roheriis, De Hervilla, De Vaudemont, De Villacublana, Gaetani e Corsi di Firenze.

DUCENTA. — Frazione del com. di Ravenna, nell'Emilia, prov., circond. e mand. di Ravenna.

L'ufficio postale è a Ravenna.

DUCENTO GIORNATE. — Frazione del com. di Verolengo, in Piemonte, prov. e circond. di Torino, mand. di Chivasso.

L'ufficio postale è a Verolengo.

DUCENTOLA. — Frazione del com. di Porto maggiore, nell'Emilia, prov. e circond. di Ferrara, mand. di Porto maggiore.

L'ufficio postale è a Porto maggiore.

È un villaggio posto 11 chilometri a scirocco da Ferrara, in pianura fertilissima di cereali.

DUCENTOLA. — Frazione del com. di S. Giovanni in Persiceto, nell'Emilia, prov. e circond. di Bologna, mand. di S. Giovanni in Persiceto.

L'ufficio postale è a San Giovanni in Persiceto.

DUCHESSA o **CALERNO.** — Frazione del com. di Sant'Ilario d'Enza, nell'Emilia, prov. e circond. di Reggio nell'Emilia, mand. di Montecchio.

L'ufficio postale è a Sant'Ilario d'Enza.

DUCI (Casa). — Frazione del com. di S. Marcello Pistoiese, in Toscana, prov. di Firenze, circond. di Pistoia, mand. di S. Marcello Pistoiese.

L'ufficio postale è a S. Marcello Pistoiese.

DUCO DI SOPRA. — Frazione del com. di Salto, in Piemonte, prov. di Torino, circond. di Ivrea, mand. di Cuorgnè.

L'ufficio postale è a Cuorgnè.

DUDDOVA. — Frazione del com. di Bucine, in Toscana, prov. e circond. di Arezzo, mand. di S. Giovanni Valdarno.

L'ufficio postale è a Montevarchi.

È un casale di 220 abitanti circa, posto 7 chilometri a libeccio da Bucine sul fianco dei poggi che si inalzano lunghesso la sinistra sponda dell'Ambra.

DUDOLA. — Frazione del com. di Greve, in Toscana, prov. e circond. di Firenze, mand. di S. Casciano.

L'ufficio postale è a Greve.

È un casale di circa 340 abitanti, posto a 7 chilometri verso levante da Greve. Giace sul fianco orientale del monte di Cintoia presso un ramo superiore del torrente Cesto.

DUE COMUNI DI LATERINA. — Comune in Toscana oggidì chiamato **Castiglion Fibocchi.**

DUE COSSANI già **COSSANO.** — Comune in Lombardia, prov. di Como, circond. di Varese, mand. di Maccagno.

Ha una superficie di 747 ettari.

La sua popolazione nel 1858 era di 293 abitanti (134 maschi e 159 femmine). Secondo l'ultimo censimento (1862) contava abitanti 266 (maschi 111 e femmine 155), e quindi 35. 60 per chilom. quadr.

La sua guardia nazionale consta di 34 militi attivi e 10 di riserva: totale 44 militi. La mobilizzabile è di 42 militi.

Gli elettori politici sono inscritti nelle liste elettorali del collegio di Gavirate; nel 1863 erano 6.

L'ufficio postale è a Maccagno.

Pel dazio consumo è comune di quinta classe.

Il suo territorio è coltivato specialmente a viti e a gelsi.

È un piccolo villaggio posto 4 chilometri a greco da Luvino e 41 da Varese.

DUE MIGLIA. — Comune in Lombardia, prov., circond. e mand. di Cremona.

Ha una superficie di 4906 ettari.

La sua popolazione nel 1858 era di 8420 abitanti (4225 maschi e 4195 femmine). Secondo l'ultimo censimento (1862) contava abitanti 9010 (maschi 4534 e femmine 4476), e quindi 183. 65 per chilom. quadr.

La sua guardia nazionale consta di tre compagnie con 304 militi attivi e 16 di riserva: totale 320 militi. La mobilizzabile è di 21 militi.

Gli elettori politici sono inscritti nelle liste elettorali del collegio di Cremona; nel 1863 erano 59.

L'ufficio postale è a Cremona.

Pel dazio consumo è comune di quinta classe.

Il suo territorio è coltivato a biade, lino, gelsi, viti ed altri generi.

Questo comune è costituito da 90 casali, riuniti in sei quartieri, chiamati Quartiere di Sant'Ambrogio, Quartiere S. Felice, Quartiere Battaglione, Quartiere San Bernardo, Quartiere Boschetto, Quartiere Picenengo.

Il Quartiere di Sant'Ambrogio consta di 9 casali, cioè: Sant'Ambrogio, capo-quartiere; Baraccone Sant'Ambrogio; Carobbio; Cavo; Cortazza; Croce; Migliaro; Ospitaletto; Terra Amata.

Il Quartiere San Felice comprende 13 casali, cioè: San Felice, capo-quartiere; Amici, casino; Baraccone Digiuni; Baraccone dei Cappuccini; Ca dell'Era; Ca Nova; Concordia; Gazzolo; Palesco; S. Giorgio; Santa Maria; S. Sebastiano; Valverde.

Il Quartiere Battaglione è formato da 19

casali, cioè: Battaglione, capo-quartiere; Bagnara; Baraccone Digiuni, cassina; Baraccone del Vescovo; Ca Basse; Ca dell'Organo; Cappuccina; Carpana; Carpanella; Gerre de'Borghi; Gerre del Lugo; Livello; Mazza-Bo; Palazzina; San Giovanni degli Orfani; S. Rocco; S. Sigismondo; Tavernazze; Villetta.

Il Quartiere S. Bernardo abbraccia 16 casali, cioè: S. Bernardo, capo-quartiere; Baraccone S. Bernardo; Ca del Varolo; Cappuccini; Carbonara; Colombara; Corte Mones; Lovesino; Porcellasco; Riposo; Santa Cristina; Sant' Eusebio; Strasso; Tezze; Vallurana; Zono.

Il Quartiere Boschetto conta 16 casali, cioè: Boschetto, capo-quartiere; Ca del Binda; Ca del Biondo; Ca dei Mainardi; Ca del Somenzi; Ca del Verdelli; Codurò; Corte de'Panzi; Lodi, cassina; Malcantone; Palazzolo; Radicati, casino; Rastello; Razze; San Quirico; S. Zeno.

Il Quartiere Picenengo ha 17 casali, cioè: Picenengo, capo-quartiere; Baraccone dell'Angelo; Bonisolo; Bosco vicino al Po; Breda; Ca bianca; Campo Bonino; Carelli; Gavazzo; Incrociato; Lanzone-Bosco; Lemetto; Lemo; Marasca; Maraschetto; Maraschino; S. Prudenzo.

Il Quartiere di Sant'Ambrogio è così chiamato dalla chiesa eretta nel 1185 dal vescovo Offredo, la quale fu parecchie volte demolita e rifabbricata nei molti assedii di Cremona.

S. Felice, insieme ai comuni di S. Savino, di S. Marino e di Sesto ebbe nome da quei vescovi e preti che nei primi tre secoli della Chiesa ebbero in essi abitazione e sepoltura.

Picenengo è vico antico e d'origine teutonica.

Il Boschetto vuolsi che venisse così chiamato per l' antico stato selvoso del suolo. Nell'835 aveva un monastero di Benedettine, che furono poi unite nel 1236 a quelle della Pipia in altro convento suburbano. In questo quartiere nel 1510 si costrusse il lazzaretto per gli appestati, e di esso si conserva ancora qualche avanzo.

San Bernardo aveva nel 1275 convento di Cistercensi, che nel 1318 si trasferirono alla terra di Brazzoli.

Quando Filippo II di Spagna voleva nel 1556 cingere di mura e di bastioni i sobborghi di Cremona, dal baluardo di S. Michele a porta S. Luca, i primi lavori di terrapieni e di fosso si incominciarono in questo luogo. Il disegno di questa grandiosa opera, che fu poi interrotta per mancanza di danaro, era del matematico Dovizioli.

Il quartiere più importante è quello del Battaglione, che vuolsi così chiamato dalla battaglia che i Romani e i coloni cremonesi combatterono coi Cartaginesi, capitanati da Amilcare, fratello di Annibale, al tempo della seconda guerra punica. Nelle carte dell'VIII secolo trovasi indicato col nome di *Battaiana*, e *Curtis battaiana*. Il luogo chiamato *Ceppo* era ne'tempi romani officina di armi e di bellici strumenti, ricordata da Ammiano Marcellino e dallo Spigelio. Fra le opere d' arti voglionsi ricordare le chiese di S. Sebastiano e di Santa Maria del Campo e l'insigne tempio di S. Sigismondo. La chiesa di S. Sebastiano, fabbricata nel secolo XV, servì pe' lebbrosi, e possiede una tavola di Galeazzo Campi del 1518. *Santa Maria del Campo* (*de Campo grandi, de Campore, prope Paluscum*) trovasi nominata nelle pergamene del 624 e 766: venne questa antica chiesa rifabbricata nel 1585 con splendida architettura, a disegno del Palladio, e fu poi ornata di bei dipinti da Gervasio Gatti, dal Lodi e dal Mainardi, e di statue in legno dal Bertesi e dal Febbruari, tutti valenti artisti cremonesi. Ora fa parte dell'ameno caseggiato e giardino della famiglia Mina-Bolzesi, con tempietto elegante decorato della statua di Diana venatrice del Labus; una delle sale del palazzo ha bassorilievi in plastica del Monti ravennate. In quella chiesa vedesi il maestoso mausoleo, scolpito in marmo di Carrara dal suddetto scultore Monti, alla memoria di Gaetano Bolzesi, nel 1842, esimio agricoltore, benemerito cittadino e podestà di Cremona, che fece molte donazioni al comune, fra cui una casa per l'Istituto dei discoli e una somma di 30 mila lire in occasione del colera nell'anno 1836.

Il famoso *tempio di San Sigismondo* può dirsi la Certosa di Cremona; esso, come il duomo, racchiude una gran copia, varietà e bellezza di lavori artistici. Fu eretto nel 1465 a disegno di Bartolomeo Gazo da Bianca Maria Visconti quando andò sposa al conte Francesco Sforza, che volle con cio perpetuare il fausto avvenimento, e lo diede in custodia con pingui possessi ai monaci Betlemiti di S. Girolamo, che allargarono il convento, e decorarono la chiesa con incliti lavori di pennelli e scalpelli cremonesi del secolo XVI. La facciata, di bello stile, tanto più ammirabile pel tempo in cui fu edificata ed elegante nella sua severità, è di un architetto cremonese del secolo XV. L'interna navata è lunga 57 metri, larga 21, alta 16 ed ha dodici cappelle spaziose; la cupola è alta 25, e della circonferenza di 38 metri. Le prime quattro cappelle a destra

sono dipinte ad olio e frescate dal Masserotti e da altri manieristi cremonesi e forestieri del secolo XVII; nella quarta il Lalange emulò Guido, dice il Lanzi, mentre in altri lavori s'accostò al Guercino. La quinta e sesta cappella furono colorite a olio e a fresco da Bernardino Campi nel 1566 e decorate di stucchi da G. B. Campi detto il Bombarda. Nella prima e seconda cappella a sinistra i quadri a olio sugli altari sono di Francesco Boccaccino e del Masserotti; la Santa Cecilia che suona l'organo insieme con Santa Caterina e un coro d'angeli della terza cappella è uno de'capolavori di esso Bernardino Campi; le opere a olio, a fresco e in plastica della quinta sono di Antonio Campi del 1577 e 1581. L'ultima cappella è adornata della tela dell'Annunziata di Bernardino Gatti, che emulò il Correggio: ha due affreschi laterali rappresentanti il presepio e il riposo in Egitto del nipote Gervasio, lodati per grazia, verità e colorito vivace ed armonico; Bernardino Campi frescò nella volta la storia della Vergine. I lavori della volta del primo e secondo compartimento sono opera di Giulio Campi dell'anno 1557 e di Bernardino Gatti del 1553, a cui attribuiscesi pure il Giona vomitato dalla balena nel terzo: quelli del quarto sono d'incerto autore. Meravigliosi sono i lavori che decorano la gran cupola: furono eseguiti da Bernardino Campi nel 1570, e sono l'Adamo ed Eva, i serafini, i patriarchi, i quattro dottori della Chiesa sugli archi; i quattro profeti grandiosamente dipinti e seduti sopra le mensole laterali della volta; e gli altri arabeschi e dipinti della circonferenza della cupola. Il Giudizio di Salomone, Ester ed Assuero, i misteri della Passione, la Manna e le coturnici del popolo ebreo, posti ai fianchi de'finestroni, appartengono a Giulio Campi. La Risurrezione e la storia dell'adultera, poste ai lati del presbiterio, i fregi e i gruppi degli angioletti sui quattro pilastri, il David posato sul vinto Golia nella volta sopra il presbiterio e l'altar maggiore; gli angeli che portano la croce; il Salvatore cogli evangelisti seduti e la celebratissima figura del S. Giovanni in piedi in attitudine contraria all'arco della volta sono di Camillo Procaccini. All'altar maggiore Giulio Campi nel 1540 dipinse stupendamente lo sposalizio dello Sforza con Bianca Maria Visconti, e in alto la Vergine col bambino e alcuni angeli e santi. Tutta la grande navata è frescata con fiori, femmine e putti a varj colori in campo d'oro dal Gatti e dal Campi Bernardino; gli stucchi de'dodici pilastri furono lavorati da Antonio Campi nell'anno 1587; i banchi del presbiterio e la porta ad intagli in legno, con figure, fregi, armi ed imprese de'Visconti e degli Sforza furono lavorati dai Sacca padre e figlio; le tarsie degli stalli in coro debbonsi a Giulio Capra. Nella casa del parroco è l'Ultima cena del Salvatore, che è uno dei migliori lavori che vanti la pittura cremonese e che si attribuisce da alcuni a G. F. Bembo, da altri al Boccaccino o ad un figlio del Boccaccino.

DUE MUGNAI. — Frazione del com. di Cazzone, in Lombardia, prov. di Como, circond. di Varese, mand. di Arcisate.

L'ufficio postale è a Cazzone.

DUE PONTI. — Frazione del com. di Siena, in Toscana, prov., circond. e mand. di Siena.

L'ufficio postale è a Siena.

DUE PORTE. — Frazione del com. di Napoli, nel Napoletano, prov., circond. e mand. di Napoli.

L'ufficio postale è a Napoli.

DUE PORTE e **DUE PONTI.** — Frazioni del com. di Mirabello ed Uniti di Pavia, in Lombardia, prov., circond. e mand. di Pavia.

L'ufficio postale è a Pavia.

DUE RIALI. — Frazione del com. di Belgirate, in Piemonte, prov. di Novara, circond. di Pallanza, mand. di Lesa.

L'ufficio postale è a Belgirate.

DUE RIGHE. — Frazione del com. di S. Colombano Certenoli, nella Liguria, prov. di Genova, circond. e mand. di Chiavari.

L'ufficio postale è a Chiavari.

DUE RII. — Frazione del com. di Imola, nell'Emilia, prov. di Bologna, circond. e mand. di Imola.

L'ufficio postale è ad Imola.

DUE SANTI. — Frazione del com. di Todi, nell'Umbria, prov. dell'Umbria, circond. di Perugia, mand. di Todi.

L'ufficio postale è a Todi.

DUE STRADE. — Frazione del com. di Caraglio, in Piemonte, prov. e circond. di Cuneo mand. di Caraglio.

L'ufficio postale è a Caraglio.

DUE STRADE. — Frazione del com. di Spoleto, nell'Umbria, prov. dell'Umbria, circond. e mand. di Spoleto.

L'ufficio postale è a Spoleto.

DUE STRADE (Le). — Frazione del com. di Galluzzo, in Toscana, prov., circond. e mand. di Firenze.

L'ufficio postale è a Firenze.

DUE STURE. — Frazione del com. di Morano sul Po, in Piemonte, prov. di Alessan-

dria, circond. di Casale Monferrato, mand. di Balzola.

L'ufficio postale è a Casale Monferrato.

DUE TORRI. — Frazione del com. di Messina, in Sicilia, prov., circond. e mand. di Messina.

L'ufficio postale è a Messina.

DUE TORRI. — Frazione del com. di Roma, nel Territorio Romano, Comarca e distretto di Roma.

L'ufficio postale è a Roma.

DUGALE BOVINO. — Cavo lungo 3400 metri che bagna i territorii di Luzzara e Reggiolo, comuni della provincia di Reggio nell'Emilia. Influisce nel Cavo Fossa-Margonara.

DUGALE VECCHIO. — Cavo lungo 7400 metri, che bagna il territorio del comune di Guastalla nella prov. di Reggio nell'Emilia. Mette foce nel cavo Zengalino.

DUGANERA. — Frazione del com. di Giaveno, in Piemonte, prov. di Torino, circond. di Susa, mand. di Giaveno.

L'ufficio postale è a Giaveno.

DU GAY GLEREYA. — Frazione del com. di Châtillon, in Piemonte, prov. di Torino, circond. di Aosta, mand. di Châtillon.

L'ufficio postale è a Châtillon.

DUGENTO GIORNATE e **DUGHERE.** — Frazioni del com. di Verolengo, in Piemonte, prov. e circond. di Torino, mand. di Chivasso.

L'ufficio postale è a Verolengo.

DUGHERA. — Frazione del com. di Torino, in Piemonte, prov., circond. e mand. di Torino.

L'ufficio postale è alla Madonna di Campagna, frazione essa pure del comune di Torino.

DUGHERIA. — Frazione del com. di Meldola, nell'Emilia, prov. e circond. di Forlì, mand. di Meldola.

L'ufficio postale è a Meldola.

È una terra posta in territorio coltivato specialmente a cereali e a viti. Giace sopra la catena dei colli che tra il Rabbi ed il Ronco si spingono da levante a ponente, e dista circa 5 chilometri a levante da Meldola.

DUGHETTI. — Frazione del com. di Sampeyre, in Piemonte, prov. di Cuneo, circond. di Saluzzo, mand. di Sampeyre.

L'ufficio postale è a Sampeyre.

DUGLIARA (La). — Frazione del com. di Rivergaro, nell'Emilia, prov. e circond. di Piacenza, mand. di Rivergaro.

L'ufficio postale è a Rivergaro.

È un villaggio di circa 700 abitanti, posto alla destra del fiume Trebbia, 2 chilometri a borea da Rivergaro. La sua collegiata è la più antica delle provincie di Piacenza e Parma. Nell'archivio della chiesa sonvi pergamene dei secoli XII, XIII e XIV.

DUGLIOLO. — Frazione del com. di Budrio, nell'Emilia, prov. e circond. di Bologna, mand. di Budrio.

L'ufficio postale è a Budrio.

DUGNANO. — Comune in Lombardia, prov. di Milano, circond. di Monza, mand. di Desio.

Ha una superficie di 230 ettari.

La sua popolazione nel 1858 era di 1501 abitanti (761 maschi e 740 femmine). Secondo l'ultimo censimento (1862) contava abitanti 1417 (maschi 660 e femmine 757), e quindi 616. 08 per chilom. quadr.

La sua guardia nazionale consta di una compagnia con 107 militi attivi e 50 di riserva: totale 157 militi. La mobilizzabile è di 8 militi.

Gli elettori politici sono inscritti nelle liste elettorali del collegio di Desio; nel 1863 erano 9.

Ha ufficio postale proprio.

Pel dazio consumo è comune di quinta classe.

Il suo territorio è fertile ed è coltivato specialmente a viti, cereali e gelsi.

Il capoluogo è un villaggio posto in vicinanza della sinistra sponda del torrente Seveso, 10 chilometri e un quinto a ponente da Monza e due chilometri circa a levante dalla via postale che da Milano conduce a Como. Vi hanno alcuni legati di beneficenza, aventi un reddito annuo di L. 1417.

Da questo villaggio ebbe origine la famiglia milanese dei Dugnani. Qui nacque Manfredo console di Milano nel 1159, durante la guerra con Federico I Barbarossa.

DUGNO. — Frazione del com. di Crodo, in Piemonte, prov. di Novara, circond. di Ossola, mand. di Crodo.

L'ufficio postale è a Crodo.

DUGNUM, DUNCUM, ADUNCUM. — Nome antico del comune di **Dongo**, in Lombardia.

DUINO. — Comune nel Litorale Veneto-Istriano, prov. di Gorizia, distr. di Monfalcone.

Consta di Duino, capoluogo, e delle frazioni di Iamiano, Medeazza, Presnic e Sluina.

Ha una superficie di 2376 ettari.

La sua popolazione nel 1857 era di 975 abitanti, e quindi di 43. 55 per chilom. quadr.

Il suo territorio è coltivato a viti ed olivi ed ha cave di bel marmo nero.

Il capoluogo è un villaggio di circa 350 abitanti, posto a maestro da Trieste, da cui dista 17 chilometri, e a mezzodì da Gorizia, da cui dista 20 chilometri circa. Dipende da

Trieste per gli affari finanziarii, da Gorizia per gli ecclesiastici e pei giudiziarii. Nella circoscrizione ecclesiastica è decanato. Vi ha scuola elementare minore.

I suoi abitanti sono dedicati esclusivamente all'agricoltura. Poco lungi dal capoluogo, e propriamente sulla sponda del Timavo, è *S. Giovanni di Duino*, detto anche *di Tuba*, dove sembra che ai tempi dei Veneti primi sorgesse la città di *Segestum*, e dove esisteva il celebre tempio dedicato a Diomede, al quale sacrificavasi un cavallo bianco all'uso dei Traci. Sul vicino Carso fin da tempi antichissimi esiste *Equile* o razza di cavalli. Secondo alcuni, Duino sarebbe l'antica *Pucinum* (che altri mettono nella vicina Prosecco) celebre pel vino generoso al quale Livia moglie di Augusto attribuiva la sua età di 82 anni. Ivi presso fu pure il tempio della *Speranza Augusta*, cinto di amplissima chiostra dove ricoveravano i pellegrini che per cagione di salute visitavano le vicinissime Terme oggi dette di Monfalcone.

Nel medio evo il castello propriamente detto di Duino occupò qualche pagina non comune nella storia dei feudi. La famiglia di Duino fu dapprima vassalla dei marchesi d'Istria, poi dei patriarchi d'Aquileja, infine dell'Austria, e possedeva tutto il Carso, soggetto in allora ai due castelli di Prem e di Duino, il qual ultimo però ne esercitava la signoria. Di questa casa s'ignora l'origine: durò dal primo scorcio del secolo XI all'anno 1395. La signoria di Duino passò poscia ai Walse, indi agli Hoffer, e da ultimo (1678) ai Torriani.

Attualmente esiste ancora il castello in tutta la sua integrità, ed è in cotesta contrada uno dei più interessanti monumenti del medio evo. Eretto a picco sul mare, la sua solitudine e gli altissimi scogli contro i quali si frangono le onde, rendono il sito uno dei più pittoreschi a un tempo e imponenti. Sovra uno di cotesti scogli, isolato nel mare, si vedono tuttora le ruine di un anteriore castello, che completa stupendamente il bellissimo quadro. Sulla torre esiste *da tempi immemorabili* una spranga di ferro, la quale servì ad attrarre il fluido elettrico, e meritò l'attenzione di Humboldt, Girardi e di altri.

Ora il comune di Duino è povero, perchè ridotto alle sue sole risorse, col suo porto poco men che deserto, con le poche sue industrie in decadenza, e con prodotti naturali appena sufficienti alla sua popolazione.

Nelle vicinanze di questo villaggio vi ha un sasso chiamato *Sasso di Dante*, perchè è tradizione che quivi il sommo poeta in compagnia di altri Fiorentini si recasse quando andò nel Friuli e alla corte del patriarca d'Aquileja.

Prima del 1854 il comune di Duino comprendeva oltre alle sopraindicate anche le frazioni di Nabresina, S. Pelagio, Praprot, Ternovizza, Mauchigna, Visonle, Ceroule, Brestovizza, Clauz, Valle, Berie, Cergolisghe e Tuble. San Pelagio, Nabresina, Mauchigna, Brestovizza e Berie furono dichiarati comuni autonomi.

Le surriferite notizie debbonsi alla cortesia dell'egregio ingegnere Federico Comelli di Gradisca.

DULIA. — Fiumicello del Napoletano, influente del Crati.

DULIA. — Torrente della Sardegna, che bagna il territorio di Lodine, nel circondario di Nuoro.

DULZAGHETTO e **DULZAGO.** — Frazioni del com. di Bellinzago Novarese, in Piemonte, prov. e circond. di Novara, mand. di Oleggio.

L'ufficio postale è a Bellinzago Novarese.

DUMENZA. — Comune in Lombardia, prov. di Como, circond. di Varese, mand. di Maccagno.

Ha una superficie di 700 ettari.

La sua popolazione nel 1858 era di 596 abitanti (291 maschi e 305 femmine). Secondo l'ultimo censimento (1862) contava abitanti 573 (maschi 255 e femmine 318), e quindi 81. 87 per chilom. quadr.

La sua guardia nazionale consta di una compagnia con 33 militi attivi. La mobilizzabile è di 33 militi.

Gli elettori politici sono inscritti nelle liste elettorali del collegio di Gavirate; nel 1863 erano 5.

L'ufficio postale è a Maccagno.

Pel dazio consumo è comune di quinta classe.

Il suo territorio è montuoso: non produce che grano saraceno, segale, patate e castagne.

Il capoluogo è un piccolo villaggio della val Travaglia, distante circa 7 chilometri a greco da Luvino e 39 da Varese. Dà il nome ad una piccola valle detta per l'addietro il Consiglio Maggiore.

Questo villaggio possiede una fonte d'acqua chiamata la Cavaliera, che dagli abitanti è molto usata ed è ritenuta salutare contro molti mali.

DUMONTEL. — Frazione del com. di Moncalieri, in Piemonte, prov. e circond. di Torino, mand. di Moncalieri.

L'ufficio postale è a Moncalieri.

DUNAROBBA. — Frazione del com. di Monte Castrilli, nell'Umbria, prov. dell'Umbria, circond. e mand. di Terni.

L'ufficio postale è a Terni.

È un villaggio di circa 250 abitanti, posto in luogo montuoso, ma fertile in cereali e pascoli. Dista quasi 13 chilometri dalla città di Terni.

DUNGANA (Valle), **DUNGUM** o **DUGNUM.** — Vedi **Dongo**, comune in Lombardia.

DUNO. — Comune in Lombardia, prov. di Como, circond. di Varese, mand. di Cuvio.

Ha una superficie di 229 ettari.

La sua popolazione nel 1857 era di 266 abitanti (135 maschi e 131 femmine). Secondo l'ultimo censimento (1862) contava abitanti 264 (maschi 124 e femmine 140), e quindi 115. 28 per chilom. quadr.

La sua guardia nazionale consta di 47 militi attivi. La mobilizzabile è di 14 militi.

Gli elettori politici sono inscritti nelle liste elettorali del collegio di Varese; nel 1863 erano 2.

L'ufficio postale è a Cuvio.

Pel dazio consumo è comune di quinta classe.

Il suo territorio sui colli, e specialmente alle loro falde, è ricco di vigneti e di gelsi, mentre alla pianura ha prati e campi assai fertili in cereali. La parte piana però viene talvolta danneggiata dai torrenti, che discendono, trasportandovi una grande quantità di sassi dai monti che separano la Valcuvia dal Lago Maggiore.

Il capoluogo è un piccolo villaggio della Valcuvia, situato presso le sorgenti del torrente Boesio, alla distanza di chilom. 18. 24 dalla città di Varese e circa 3 e mezzo a settentrione da Cuvio.

DUNO, DUNO SOPRA e **DUNO SOTTO.** — Tre frazioni del com. di Ameno, in Piemonte, prov. e circond. di Novara, mand. di Orta Novarese.

L'ufficio postale è ad Ameno.

DUODECI. — Monte del Trentino: esso sorge in Valsugana presso il confine del Veneto.

DUODECIMUM. — Vedi **Dusino**, comune in Piemonte.

DUOGNA o **DOGNA.** — Torrente che scorre nella provincia di Belluno, nel Veneto. Esso dopo un corso di quasi 13 chilometri da levante a ponente gettasi nel Piave alla sponda sinistra, quasi di contro alla foce del fiumicello Macco.

DUOMO. — Frazione del com. di Andora, nella Liguria, prov. di Genova, circond. di Albenga, mand. di Andora.

L'ufficio postale è ad Andora.

DUOMO. — Frazione del com. di Aosta, in Piemonte, prov. di Torino, circond. e mand. di Aosta.

L'ufficio postale è ad Aosta.

DUOMO. — Frazione del com. di Villa Basilica, in Toscana, prov. e circond. di Lucca, mand. di Capannori.

L'ufficio postale è a Pescia.

DUORO. — Frazione del com. di Chironico, nel Cantone Ticino, distr. di Leventina, circolo di Faido.

È un casale che sorge sulle alture che circondano il villaggio di Chironico.

DUOSO. — Frazione del com. di Anzonigo, nel Cantone Ticino, distr. di Leventina, circolo di Giornico.

DUOSSOLGRANDE. — Fiumicello che discende dai colli situati a ponente della città di Bologna, tra il Reno ed il Lavino. Scorre per quasi 37 chilometri da mezzodì a settentrione e va a gettarsi nel fiume Reno, alla sponda sinistra, 15 chilometri al disopra del borgo di Pieve di Cento.

DUPINO. — Frazione del com. di Cava dei Tirreni, nel Napoletano, prov. di Principato Citeriore, circond. di Salerno, mand. di Cava dei Tirreni.

L'ufficio postale è a Cava dei Tirreni.

DURA (La). — Frazione del com. di Imola, nell'Emilia, prov. di Bologna, circond. e mand. di Imola.

L'ufficio postale è ad Imola.

DURAMI. — Fiumicello della Sardegna che influisce nel fiume Tirso, alla riva destra. Ha un corso di circa 18 chilom., lungo il quale viene ingrossato dalle acque di parecchi rivoli, tra cui da quelle del Cissa.

DURANDI. — Frazione del com. di Vayes, in Piemonte, prov. di Torino, circond. di Susa, mand. di Bussoleno.

L'ufficio postale è a Sant'Antonino di Susa.

DURANDO. — Frazione del com. di Moncalieri, in Piemonte, prov. e circond. di Torino, mand. di Moncalieri.

L'ufficio postale è a Moncalieri.

DURANDO. — Frazione del com. di San Giorgio, in Piemonte, prov. di Alessandria, circond. di Casale Monferrato, mand. di Rosignano.

L'ufficio postale è a Casale Monferrato.

DURANDO. — Frazione del com. di San Mauro Torinese, in Piemonte, prov. e circond. di Torino, mand. di Gassino.

L'ufficio postale è a San Mauro Torinese.

DURANDO. — Frazione del com. di Valchiusella, in Piemonte, prov. di Torino, circond. di Ivrea, mand. di Vico Canavese.

L'ufficio postale è a Vico Canavese.

DURANDO. — Frazione del com. di Trana, in Piemonte, prov. di Torino, circond. di Susa, mand. di Avigliana.

L'ufficio postale è a Trana.

DURANO. — Comune nelle Alpi Marittime. Vedi **Duranus.**

DURANO. — Frazione del com. di Smerillo, nelle Marche, prov. di Ascoli Piceno, circond. di Fermo, mand. di Santa Vittoria in Montenano.

L'ufficio postale è a Fermo.

DURANT. — Frazione del com. di Sampeyre, in Piemonte, prov. di Cuneo, circond. di Saluzzo, mand. di Sampeyre.

L'ufficio postale è a Sampeyre.

DURANTE. — Frazione del com. di Meana di Susa, in Piemonte, prov. di Torino, circond. e mand. di Susa.

L'ufficio postale è a Susa.

DURANTI — Frazione del com. di Stellanello, nella Liguria, prov. di Genova, circond. di Albenga, mand. di Andora.

L'ufficio postale è ad Andora.

DURANUS. — Comune nelle Alpi Marittime, circond. di Nizza, cantone di Levenzo.

La sua popolazione nel 1858 era di abitanti 241 (117 maschi e 124 femmine). Nel 1862 contava abitanti 270.

L'ufficio postale è a Levenzo.

Il suo territorio distendesi tutto in montagna: produce patate e cereali, ma di questi ultimi in poca quantità; abbonda di piante di alto fusto, principalmente frassini, carpini ed anche pini, nonchè di alberi fruttiferi, da cui si ritraggono buoni prodotti, singolarmente dai fichi e dagli ulivi. Vi prosperano altresì i gelsi e sui balzi v'hanno eccellenti pascoli pel bestiame minuto. La parte occidentale è bagnata dal fiumicello Vesubia.

Il capoluogo è un villaggio posto in luogo montuoso, alla sinistra del fiume Varo e del fiumicello Vesubia, distante circa 33 chilometri a settentrione dalla città di Nizza e quasi 7 e mezzo dal borgo di Levenzo.

Anticamente e sino a tempi non molto lontani, questo comune chiamavasi Roccasparviera dal nome di un paesello situato sopra una nuda montagna, detta ancor oggidì la Rocca, dicontro a Monte Ferrion verso scirocco. Questo paesello, delle cui abitazioni si veggono tuttora molti ruderi, andò in rovina perchè i suoi abitanti si trasportarono stabilmente nel luogo di Duranus, che in allora era un semplice casale del comune, distante circa 5 chilometri e mezzo verso libeccio da Roccasparviera.

DURAZZANINO. — Frazione del com. di Forlì, nell'Emilia, prov., circond. e mand. di Forlì.

L'ufficio postale è a Forlì.

È un villaggio di circa 360 abitanti, posto in un' amena e fertile pianura, ricca di cereali e di pascoli, sulla destra riva del fiume Ronco, alquanto superiormente al luogo ove esso riceve le acque del canale dei mulini di Ravaldino. Viene intersecato dalla strada che conduce a Ravenna e dista 7 chilometri a maestro da Forlì e circa 24 a scirocco da Ravenna.

DURAZZANINO. — Frazione del com. di Ravenna, nell'Emilia, prov., circond. e mand. di Ravenna.

L'ufficio postale è a Ravenna.

È un villaggio che trovasi distante quasi 17 chilometri verso libeccio dalla città di Ravenna. Il suo territorio, che è limitato verso libeccio dal fiume Ronco, produce in copia cereali ed ottimi pascoli. Conta circa 760 abitanti.

DURAZZANO. — Comune nel Napoletano, prov. di Benevento, circond. di Cerreto Sannita, mand. di Sant'Agata de' Goti.

Ha una superficie di 841 ettari.

La sua popolazione, secondo l'ultimo censimento (1862), contava abitanti 1793 (maschi 882, femmine 911), e quindi 213. 19 per chilom. quadr.

La sua guardia nazionale consta di una compagnia con 124 militi attivi e 9 di riserva: totale 133 militi. La mobilizzabile è di 13 militi.

Gli elettori politici sono inscritti nelle liste elettorali del collegio di Airola; nel 1863 erano 44.

L'ufficio postale è a Cerreto Sannita.

Pel dazio consumo è comune di quinta classe.

Il suo territorio è ubertoso sopratutto in granaglie, canape e buoni pascoli.

Il capoluogo è un borgo che sorge in cima ad un colle circondato da alti monti, distante quasi 44 chilometri e mezzo da Cerreto Sannita e circa 12 verso levante da Caserta. Ha due chiese parrocchiali ed un antico castello, che un tempo servì di residenza ai feudatari del paese.

Questo borgo dà il nome ad una piccola valle attraversata dall'acquidotto Carolino, il quale per mezzo di un ponte di tre alte ar-

cate passa dalla montagna di Sant'Agata de' Goti a quella chiamata pure di Durazzano.

Nei tempi passati fù posseduto da Giovanni Cicinello, che lo comperò dal re Ladislao per 3500 ducati d'oro. In seguito appartenne successivamente alle famiglie Della Ralta, Caracciolo di Bologna, D'Aquino, Carafa, Gargano, e finalmente passò al regio demanio nel 1749.

DURAZZANO. — Frazione del com. di Carbonara di Nola, nel Napoletano, prov. di Terra di Lavoro, circond. di Nola, mand. di Palma.

L'ufficio postale è a Palma.

DURBECCO (*Durbecum*). — Frazione del com. di Villadeati, in Piemonte, prov. di Alessandria, circond. di Casale Monferrato, mand. di Villadeati.

L'ufficio postale è a Villadeati.

È un villaggio poco distante dal borgo di Villadeati, tra lo Stura ed il Versa.

Questo luogo trovasi rammentato in due diplomi dell'imperatore Federigo, l'uno dell'anno 1152, l'altro del 1164: secondo quest'ultimo venne dato in dono con altre terre vicine al marchese Guglielmo di Monferrato. Gli atti del parlamento di Casale del 1306 fanno menzione dei signori di Durbecco, chiamati *gentiles*, cioè *nobili*. Il privilegio di conferma degli Stati monferrini accordato nel 1355 dall'imperatore Carlo IV al marchese di Monferrato, ricorda pure anche questo luogo. Nei tempi posteriori Durbecco divenne feudo dei Cerrutti, consignori di Villadeati.

DURBILIE. — Rivo del Piemonte, che scorre nel territorio di Gaglianico, nella provincia di Novara, circondario di Biella.

DURI. — Frazione del com. di Torino, in Piemonte, prov., circond. e mand. di Torino.

L'ufficio postale è alla Madonna del Pilone, frazione essa pure del comune di Torino.

DURIA o **DUVIAE.** — Vedi **Dorno**, comune in Lombardia, provincia di Pavia.

DURIA MAJOR. — Vedi **Dora Baltea.**

DURIA MINOR. — Vedi **Dora Riparia.**

DURINA. — Frazione del com. di Portalbera, in Lombardia, prov. di Pavia, circond. di Voghera, mand. di Stradella.

L'ufficio postale è a Stradella.

DURINE o **COLLE DELLE DURINE.** — Passaggio alpino dalla valle di Luserna, in Piemonte (provincia di Torino, circondario di Pinerolo), alla valle d'Abrie in Francia. Esso trovasi tra il Monviso ed il Monginevra ed è frequentato soltanto nei mesi d'estate, giacchè la sua vetta per oltre otto mesi all'anno è coperta di neve.

DURLO. — Frazione del com. di Crespadoro, nel Veneto, prov. di Vicenza, distr. di Arzignano.

L'ufficio postale è ad Arzignano.

DURLO. — Monte del Veneto, una delle ramificazioni del Calvarina, che sorge nella provincia di Vicenza. Esso è di natura vulcanica, alto circa 241 metri al di sopra del livello del mare Adriatico, e si congiunge col monte Marana.

DUROGNA. — Frazione del com. di Varzi, in Lombardia, prov. di Pavia, circond. di Bobbio, mand. di Varzi.

L'ufficio postale è a Varzi.

DURONE. — Fiumicello della provincia di Molise, nel Napoletano. Esso ha origine dal colle sovra cui sorge il borgo di Frosolone, passa tra Civitavecchia e Civitanova, e dopo un corso di circa 18 chilometri da scirocco a maestro si versa nel Trigno, alquanto inferiormente a Civitanova.

DURONE. — Rivo del distretto di Fassa, nel Trentino: nasce sull'alpe di Saiss, passa pel villaggio di Campitello e va poi ad influire nel fiume Avisio, alla destra riva. Questo rivo dà il nome alla valle e al monte che la fiancheggia alla destra.

DURONI. — Torrente che trae origine sopra i colli posti a levante di Barberino di Val d'Elsa, in Toscana, nella provincia di Firenze. Esso attraversa la strada che da Siena conduce a Firenze, ed ha foce nel fiume Elsa, alla riva destra, poco al di sotto del villaggio di Linari, frazione del comune di Barberino di Val d'Elsa. Il suo corso è lungo quasi 15 chilometri da greco a libeccio.

DURONIA. — Antica città del Sannio, menzionata da Tito Livio. Essa era ben difesa e fu una popolosa e ricca città dei Sanniti. La sua posizione si suppone nel territorio bagnato dal fiume Durone, nella provincia di Molise, da cui tolse o al quale diede il suo nome. Vi ha qualche argomento per credere che sia sorta nelle vicinanze del villaggio di Civitavecchia, nel circondario di Isernia, ove si scoprirono molti sepolcri antichi, lucerne, monete ed altre antichità.

DURSEILLE. — Frazione del com. di Saint-Vincent, in Piemonte, prov. di Torino, circond. di Aosta, mand. di Châtillon.

L'ufficio postale è a Saint-Vincent.

DUSINO (*Duodecimum*). — Comune in Piemonte, prov. di Alessandria, circond. di Asti, mand. di Villanuova.

Comprende la frazione di Cassine Antoniassi.

Ha una superficie di 748 ettari.

La sua popolazione nel 1858 era di 902 abitanti (476 maschi e 426 femmine). Secondo l'ultimo censimento (1862) contava abitanti 870 (maschi 440 e femmine 430), e quindi 116. 31 per chilom. quadr.

La sua guardia nazionale consta di una compagnia con 70 militi attivi e 12 di riserva: totale 82 militi. La mobilizzabile è di 12 militi.

Gli elettori politici sono inscritti nelle liste elettorali del collegio di Villanuova; nel 1863 erano 14.

L'ufficio postale è a Villafranca d'Asti.

Pel dazio consumo è comune di quinta classe.

Il suo territorio è fertilissimo in vigneti, che forniscono eccellenti vini, e abbonda d'ogni sorta di cereali che si vendono sui mercati di Villanuova. Ha altresì alcune cave di ghiaia e qualche bosco da cui gli abitanti ritraggono il legname necessario per il loro consumo. Vi prospera l'allevamento del bestiame bovino e la pastorizia. Vi sorge un ameno e fertile colle, chiamato Traversole, che comincia dalla frazione detta Cassine Antoniassi e termina al di sotto del principale abitato, elevandosi da metri 171 sino a 263 sopra il livello del mare. Questo territorio è percorso dal torrente Triversa, che proviene da Castelnuovo e va a sboccare nel Borbore inferiormente a Vaglierano, e dal torrente Stanavasso, che nasce presso il luogo di Ferrere ed ha foce nel Triversa, presso Villafranca: quest'ultimo però ingombra di sabbia le campagne, apportandovi talvolta assai gravi danni.

Il capoluogo è un villaggio esposto a mezzodì, situato sulla strada postale che da Asti conduce a Torino, lontano 20 chilometri a maestro dalla prima città e circa 3 e mezzo a scirocco da Villanuova. Ha una scuola elementare e una congregazione di carità a beneficio dei poveri. Presso il colle Traversole si veggono tuttora gli avanzi di un antico castello.

Dusino trovasi ricordato sino dal 1041 in un diploma dell'imperatore Arrigo III fatto a vantaggio della chiesa d'Asti. Fu poi uno dei primi feudi della nobile famiglia degli Asinari di Camerano, uno dei quali, per nome Raimondo, venne investito di questa terra nell'anno 1250 da Manfredo Lancia, marchese di Busca. La signoria appartenne anche in parte alla famiglia dei Baudrani. Cessata la famiglia Asinari, il feudo passò al demanio, e da ultimo fu venduto al medico Goria di Asti.

DUSONE. — Frazione del com. di Berbenno di Valtellina, in Lombardia, prov., circond. e mand. di Sondrio.

L'ufficio postale è a Berbenno di Valtellina.

DUSSAN. — Frazione del com. di Santa Giustina, nel Veneto, prov. di Belluno, distr. di Feltre.

L'ufficio postale è a Feltre.

DUSSOI. — Frazione del com. di Limana, nel Veneto, prov. e distr. di Belluno.

L'ufficio postale è a Belluno.

DUTOULE o **DUTTULE.** — Comune nel Litorale Veneto-Istriano, prov. di Gorizia, distretto di Sessana.

Comprende le due frazioni Gódigne e Creple.

Ha una superficie di 1192 ettari.

La sua popolazione nel 1850 era di 917 abitanti, dei quali 193 censiti. Secondo l'anagrafe del 1857 contava 944 abitanti, e quindi 79. 19 per chilom. quadr.

Per la circoscrizione finanziaria dipende dalla direzione di Trieste e per quella giudiziaria dal tribunale pure di Trieste. Sotto il rapporto ecclesiastico appartiene alla parrocchia di Comai, dipendente dal decanato e dalla diocesi di Trieste.

Il capoluogo è un villaggio che possiede una scuola elementare minore.

DUVREDO o **DUVRÈ.** — Frazione del com. di Bleggio, nel Trentino, distr. giudiziario di Stenico.

È un piccolo villaggio di 350 abitanti, situato in luogo montuoso, tra il fiume Chiese e il Sarca, alla distanza di quasi 4 chilometri a mezzodì dal borgo di Stenico.

DUZAMENT. — Frazione del com. di Calasca, in Piemonte, prov. di Novara, circond. di Ossola, mand. di Bannio.

L'ufficio postale è a Pontegrande, una delle frazioni componenti il comune di Bannio.

E

EANDI (Ruata). — Frazione del com. di Saluzzo, in Piemonte, prov. di Cuneo, circond. e mand. di Saluzzo.

L'ufficio postale è a Saluzzo.

EAU FROIDE. — Frazione del com. di Gressan, in Piemonte, prov. di Torino, circond. e mand. di Aosta.

L'ufficio postale è ad Aosta.

EBBIO. — Frazione del com. di Bettola, nell'Emilia, prov. e circond. di Piacenza, mand. di Bettola.

L'ufficio postale è a Bettola.

È un piccolo villaggio di circa 270 abitanti, che trovasi distante quasi 6 chilometri a maestro dal borgo di Bettola e circa 33 a libeccio dalla città di Piacenza.

EBOLI. — Mandamento nel Napoletano prov. di Principato Citeriore, circond. di Campagna.

Consta del solo comune omonimo.

EBOLI. — Comune nel Napoletano, prov. di Principato Citeriore, circond. di Campagna, mand. di Eboli.

Ha una superficie di 18,042 ettari.

La sua popolazione nel 1858 era di 8025 abitanti. Secondo l'ultimo censimento (1862) contava abitanti 8842 (maschi 5081 e femmine 3761), e quindi 49 per chilom. quadr.

La sua guardia nazionale consta di quattr compagnie componenti un battaglione con 509 militi attivi e 46 di riserva: totale 555 militi. La mobilizzabile è di 229 militi.

Gli elettori politici sono inscritti nelle liste elettorali del collegio di Montecorvino; nel 1863 erano 113.

Ha ufficio postale proprio, stazione telegrafica, ufficio del demanio e tasse, pretura di mandamento dipendente dal tribunale di circondario di Salerno, stazione dei Reali Carabinieri con carceri mandamentali e ufficio di delegazione di pubblica sicurezza. Forma sezione elettorale del collegio N. 341 di Montecorvino con 121 elettori.

È stazione della ferrovia Napoli-Vietri-Eboli.

Pel dazio consumo è comune di quinta classe.

Il suo territorio è assai vasto e di una straordinaria fertilità, specialmente in cereali, viti ed ulivi, da cui si ritraggono prelibati vini ed eccellenti olii. Vi si alleva molto bestiame. A settentrione ha il monte detto di Sant'Erasmo, a levante è bagnato dal fiume Sele, a ponente dal fiume Battipaglia o Tusciano, ambedue ricchi di pesci, e a mezzodì è limitato dal mare, nel quale pure gli abitanti esercitano con profitto la pesca. Sulla spiaggia ove termina la vasta e fertilissima pia-

nura, detta *Piana di Eboli*, avvi un laghetto chiamato pure di Eboli, lungo quasi un chilometro, nei tempi ordinarii largo circa altrettanto, e di assai maggiore estensione nei tempi di pioggia: in esso abbondano varie sorta di pesci, specialmente capitoni, anguille, spigole e tinche.

Il capoluogo è una piccola città posta in mezzo ad una vasta e fertile pianura, sulla cima pianeggiante di una collina, a cui fanno corona altri ameni ed ubertosi colli. Trovasi ai gradi 22. 44′ di longitudine e 40. 36′ di latitudine e nella distanza di 9 chilometri a libeccio da Campagna e circa 27 a scirocco da Salerno. Conta 741 case e una popolazione, secondo il censimento del 1862, di 6946 abitanti (3536 maschi e 3410 femmine). È assai bene fabbricata, ha varie belle chiese e possiede una scuola elementare per ambo i sessi, un orfanotrofio stabilitovi nel 1851 e uno spedale civile fondato sin dall'anno 1441, avente un reddito annuo di L. 5452. Ogni anno nel mese di maggio vi si tiene una fiera che dura dal 10 al 22. La strada postale, che proviene da Salerno, varcato il ponte sul Battipaglia, tocca questa città, indi attraversa sopra un altro ponte il fiume Sele e per Labiano, Maro e Bello, varca l'Appennino, e per Atella e Rionero conduce a Melfi, e da quì da un lato va ad Ascoli e Foggia, a traverso l'Ofanto, dall'altro per Minervino ed Andria mette al mare Adriatico terminando a Barletta.

Sopra la collina di Montedoro, a non molta distanza a settentrione dell'odierna Eboli, sorgeva anticamente la città di *Ebura*, che era l'ultima dei Picentini, perchè trovavasi circa 22 chilometri lontano da *Picentia*, fuori della strada che conduceva nella Lucania e presso al confine con questa regione. L'origine di Ebura è incerta, quantunque si voglia che sia stata edificata dopo la distruzione di *Picentia*, seguita durante la guerra sociale nell'anno 663 di Roma. I Greci certamente ebbero stanza nel suo territorio, come lo dimostrano i sepolcri che si scoprirono intorno alla città e i vasi dipinti in essi trovati. Vi rimasero avanzi della sua rocca e delle sue mura di grossi macigni senza cemento sino al 1640, in cui furono adoperati per lastricare la nuova città di Eboli. Però a breve distanza dal luogo della rocca. si vedono ancora avanzi di mura massiccie di poligonia costruzione, che pure dimostrano l'antica fabbricazione e fortificazione greca. La città di Ebura era unita a quella di Pesto per mezzo di un ponte a traverso il fiume Sele.

Eboli anticamente non era che un villaggio della città di Campagna, e credesi abbia incominciato ad ingrandirsi nel medio evo per opera di Roberto Guiscardo, che ivi si accampò per la espugnazione di Salerno. Dopo la morte di Federico II, che vi teneva boschi e parchi per la caccia, Eboli venne in possesso di Giordano Lancia, cugino e capitano generale del re Manfredi. Carlo II d'Angiò lo eresse a contea a favore di suo figlio, ma di poi la regina Giovanna I lo donò a Roberto Gabano, uno de' suoi confidenti e complice della morte del re Andrea. Nel 1370 appartenne a Filippo d'Acaja, principe di Taranto e nel 1419 passò in feudo ad Antonio Colonna, nipote di papa Martino V, che ne fu investito dalla regina Giovanna II. Alfonso I vendette il feudo di Eboli a Baldassare della Ratta, indi Andrea Matteo Acquaviva, che ne aveva acquistato il possesso, lo alienò a Ferdinando Sanseverino, principe di Salerno. Conceduto nel 1556 a Roderico Gomez de'Silva, questi lo vendette poi a Nicolò Grimaldi di Genova; da ultimo lo ebbero in dominio i Doria di Andria.

Questa città fu patria di vari uomini distinti, tra cui sono da annoverarsi principalmente. Pietro da Eboli, poeta del secolo XIII; Gherardo degli Angeli, oratore e poeta lodato dal Vico e dal Genovesi; Agostino dei Cubiti, altro oratore e poeta; Agostino e Prospero Caravita, celebri giureconsulti e scrittori di cose legali.

EBORELLA FUNDUS. — Fondo del Pago Domizio, territorio dei Velejati, menzionato nella *Tavola Alimentaria* di Trajano. Trovavasi nelle vicinanze di Burio, frazione del comune di Castiglione d'Asti, in Piemonte, che è un villaggio, già sede di uno dei principali popoli della Liguria, chiamato da Plinio *Euburiates*.

EBORENUM o **EPORENUM, OPRENUM.** — Vedi **Oreno**, comune in Lombardia.

EBOREUS PAGUS. — Antico luogo ricordato nella *Tavola Alimentaria* di Trajano, come esistente a mezzodì della città di Tortona, in Piemonte.

EBOVIUM. — Vedi **Bobbio**, comune in Lombardia.

EBREA. — Frazione del com. di Bavuso, in Sicilia, prov., circond. e mand. di Messina.

L'ufficio postale è a Spadafora.

EBREA, EBREA SOPRA ed EBREA SOTTO. — Frazioni del com. di Novara, in Piemonte, prov., circond. e mand. di Novara.

L'ufficio postale è a Novara.

EBREO. — Frazione del com. di Candia Lomellina, in Lombardia, prov. di Pavia, circond. di Lomellina, mand. di Candia Lomellina.

L'ufficio postale è a Candia Lomellina.

EBURA. — Antica città della Campania. Vedi **Eboli.**

EBUTIANA. — Antica città del Sannio, ricordata nella *Tavola Peutingeriana.* Essa sorgeva a greco della città di Alife, nella provincia di Terra di Lavoro, e secondo alcuni precisamente nel luogo del vicino villaggio di Ailano.

ECA. — Antica e ragguardevole città dei Sanniti, di origine greca, che sorgeva nel territorio dell' attuale comune di Accadia (*Ecadia*), nel Napoletano, provincia di Principato Ulteriore. Essa era cinta di forti mura e ricca di superbi monumenti. Fu teatro di guerre sanguinose; venne occupata dai Cartaginesi, e fu presa d'assalto dai Romani, i quali vi stabilirono una colonia.

Alcuni scrittori ritrovando sul principio del medio evo un' ampia e ricca città, chiamata *Hecara,* sulle cui rovine sorse l'odierna Troja, nella provincia di Capitanata, opinarono che questa fosse la stessa Eca. Ma secondo Cluverio e gli antichi itinerari Eca esistette nel territorio di Accadia e precisamente nel luogo così detto Castello di Sant'Antolino, ove nei bassi tempi trovavasi un casale col nome di Acquatorta. In questo luogo si ammira la fortezza degli Ecani, formata da cinque torri, oggidì chiamata Murgia di Centra. Vi si vedono i ruderi delle mura costruite senza cemento, che si estendono sino a Montuccio: nella valle volgarmente detta Jano Fieno, ossia Jano Fanum, vi si scorge una lunga muraglia con un sasso tagliato, il quale, secondo la costumanza dei Sanniti, pare un tempio dedicato a quella divinità. Sul monte detto Montagnone avvi un altro sasso appellato tuttodì Pietra Pane, che forse era un tempio eretto a questo idolo. Nella tenuta di Sant'Antolino si scavano poi sepolcreti e si rinvengono monete romane, idoletti, vasi ed altri oggetti antichi. L'Itinerario di Antonino segna da Equotutico (*Equum tuticum*, oggidì bosco di Crepacuore) ad Eca M. XXVI, e la tavola Peutingeriana, da Capua ad Eca M. LXXIX. La colonnetta milliaria di Nerva Trajano, che fu collocata ad Eca, segnava XLVIII.

Il Cluverio cita un'antica iscrizione del popolo Ecano, e il Grutero ne riporta un'altra in cui parlasi di un C. Ottavio Modesto curatore della repubblica degli Ecani. In Benevento si è scoperto un frammento di una lapide sepolcrale appartenente al popolo Ecano, che ricorda i *Quatuorviri Juri Dicundo,* e un'altra lapide che dice che gli Ecani ebbero un patrono in M. Elio Cesoniano. Nel soccorpo della cappella di Santa Maria Maggiore nel borgo di Accadia si conserva pure una colonnetta sepolcrale con iscrizione.

Eca trovasi menzionata dallo storico Polibio, il quale descrivendo le mosse di Annibale, che dopo aver devastato l' agro Lucerino si era accampato presso Ibonio (Bovino) e devastava tutta la Daunia, dice che il console Fabio, venendo per le alture, si fermò in un luogo vicino ad Eca, che oggidì chiamasi Monte Quirico, nel territorio del comune di Deliceto. Tito Livio la chiama *Hecae Apulorum* e racconta che il console Fabio attraversò il Sannio devastando campi e 25 città e che prese d'assalto la città di Eca degli Appuli per essersi data ad Annibale. Il dittatore Silla, che giurò l'eccidio di tutti i Sanniti, distrusse anche la città di Eca, i superstiti abitanti della quale edificarono una nuova città, chiamandola *Ecadia,* che poi si disse *Aquadia,* ed oggi Accadia. Anche Plinio fa menzione degli Ecani e li ripone nella seconda regione degli Irpini.

Le surriferite notizie ci furono cortesemente comunicate dall'egregio signor sindaco del comune di Accadia.

ECAQUERONE. — Frazione del com. di Città Reale, nel Napoletano, prov. di Abruzzo Ulteriore II, circond. e mand. di Cittaducale.

L'ufficio postale è ad Antrodoco.

ECCA. — Frazione del com. di Ormea, in Piemonte, prov. di Cuneo, circond. di Mondovì, mand. di Ormea.

L'ufficio postale è ad Ormea.

ECCAY. — Frazione del com. di Gressoney-Saint-Jean, in Piemonte, prov. di Torino, circond. di Aosta, mand. di Donnaz.

L'ufficio postale è a Pont-Saint-Martin.

ECCHIO. — Frazione del com. di Baceno e Croveo, in Piemonte, prov. di Novara, circond. di Ossola, mand. di Crodo.

L'ufficio postale è a Crodo.

ECCICA SUARELLA. — Comune nell'isola di Corsica, circond. di Ajaccio, cantone di Bastelica.

Ha una popolazione, secondo il censimento del 1862, di 626 abitanti.

Il suo territorio è assai fertile e dà abbondanti prodotti, specialmente di frumento, olio, legumi, vino e castagne.

Eccica e Suarella sono due piccoli villaggi che sorgono alla destra della grande strada che da Ajaccio conduce a Sartene e a Boni-

facio, distanti circa 16 chilometri e mezzo a levante dalla prima città.

La storia nazionale della Corsica ha reso celebri questi due piccoli villaggi, perchè in un luogo tra essi nel giorno 17 gennaio del 1567 perì Sampiero, assassinato alle spalle nell'età di 70 anni da un suo domestico chiamato per nome Vittolo. Alcuni parenti di Vannina, moglie di Sampiero, corrotti dall'oro genovese, si rivolsero al frate Ambrogio, confessore del traditore Vittolo, il quale gli fece credere che sarebbe un'opera meritoria uccidere Sampiero per procurare la pace alla Corsica.

ECETRA. — Antica città del Lazio, che esisteva a mezzodì di *Praeneste.* Si ignora la sua vera posizione; Tito Livio nel libro II, capo XXV della sua Storia Romana, la ricorda come città dei Volsci.

ECHALOD ed **ECHALOGNE.** — Frazioni del com. di Arnaz, in Piemonte, prov. di Torino, circond. di Aosta, mand. di Verrès.

L'ufficio postale è a Verrès.

ECHELLE (L'). — Frazione del com. di Saint-Rémy, in Piemonte, prov. di Torino, circond. di Aosta, mand. di Gignod.

L'ufficio postale è ad Etroubles.

ECHETLIA. — Antica città dell'isola di Sicilia, ricordata da Diodoro e da Stefano di Bisanzio come città forte. Si pretende che abbia esistito nelle vicinanze dell'attuale città di Vizzini, nella provincia di Catania.

ECHEVENOZ. — Frazione del com. di Etroubles, in Piemonte, prov. di Torino, circond. di Aosta, mand. di Gignod.

L'ufficio postale è ad Etroubles.

ECLANUM o **AECLANUM.** — Antica città situata sulla Via Appia, a circa 23 chilom. lontano da Avellino. Fu una delle più splendide città degli Irpini e per amenità del sito e per gloria militare non seconda a nessuna altra città della regione. A poca distanza dell'attuale Mirabella Eclano, nella provincia di Principato Ulteriore, nel luogo detto le *Grotte* si veggono i grandiosi vestigi della città con avanzi di mura reticolate. La città aveva il foro e la curia, e l'anfiteatro e le terme, e in mezzo alle rovine di questi grandi edifizi furono scoperte statue di numi, lapidi e inscrizioni sepolcrali. Vi esistevano templi innalzati a Cerere, Giunone, Diana Nemorense, Iside e ad altri numi, siccome lo dimostrano le lapidi e le are eclanesi. La città prese parte alle guerre sannitiche e alla guerra sociale, e da ultimo divenne colonia romana.

ECLAUSE (L'). — Frazione del com. di Salbertrand, in Piemonte, prov. di Torino, circond. di Susa, mand. di Oulx.

L'ufficio postale è a Salbertrand.

ECNOMUS. — Promontorio dell'isola di Sicilia, rinomato nella storia antica, perchè nelle sue vicinanze Attilio Regolo distrusse la flotta cartaginese nella prima guerra punica. Oggidì corrisponderebbe alla *Punta del Pilero* o *del Falcone.*

ECOMAICENSES. — Antico popolo della Liguria che si crede abitasse nelle vicinanze di Nizza, nelle Alpi Marittime. In una lapide antica rinvenuta al Falicone, villaggio del circondario di Nizza, si trovò menzionato questo popolo.

ECOSTÉ. — Frazione del com. di Lillianes, in Piemonte, prov. di Torino, circond. di Aosta, mand. di Donnaz.

L'ufficio postale è a Pont-Saint-Martin.

ECREUX. — Frazione del com. di Champorcher, in Piemonte, prov. di Torino, circond. di Aosta, mand. di Donnaz.

L'ufficio postale è a Donnaz.

ECRIVIN. — — Frazione del com. di Saint-Vincent, in Piemonte, prov. di Torino, circond. di Aosta, mand. di Châtillon.

L'ufficio postale è a Saint-Vincent.

ECTINUM. — Antica città che sorgeva nei dintorni dell'attuale borgo di Guillaumes, nel circondario di Nizza (Alpi Marittime). Essa era la capitale degli *Ectinii* o *Egdinii*, popolo che abitava a settentrione dei Berettini e, secondo alcuni, precisamente presso il fiume Tinea, sopra Nizza, e poco distante dai Vesubiani.

EDIFIZIO IDRAULICO. — — Frazione del com. di Torino, in Piemonte, prov., circond. e mand. di Torino.

L'ufficio postale è alla Tesoriera, altra frazione del comune di Torino.

EDIFIZIO NUOVO. — Frazione del com. di Pescia, in Toscana, prov. e circond. di Lucca, mand. di Pescia.

L'ufficio postale è a Pescia.

EDOLO. — Mandamento in Lombardia, prov. di Brescia, circond. di Breno.

Ha una popolazione di 20,436 abitanti, divisi nei 22 comuni seguenti: Berzo Demo, Cevo, Cortenedolo, Corteno, Edolo, Grevo, Incudine, Loveno Grumello, Malonno, Monno, Mù, Paisco, Pontagna, Ponte di Legno, Santicolo, Saviore, Sellero, Sonico, Temù, Vezza d'Oglio, Villa d'Allegno, Vione.

EDOLO. — Comune in Lombardia, prov. di Brescia, circond. di Breno, mand. di Edolo.

Ha una superficie di 2040 ettari.

La sua popolazione nel 1857 era di 1654 abitanti (778 maschi e 876 femmine). Secondo

l'ultimo censimento (1862) contava abitanti 1715 (maschi 836 e femmine 879), e quindi 84. 06 per chilom. quadr.

La sua guardia nazionale consta di due compagnie con 225 militi attivi e 10 di riserva: totale 235 militi. La mobilizzabile è di 77 militi.

Gli elettori politici sono inscritti nelle liste elettorali del collegio di Breno; nel 1863 erano 70.

Ha ufficio postale proprio, stazione telegrafica, magazzino dei sali e tabacchi, ufficio di luogotenenza doganale, ufficio demaniale ed agenzia delle tasse dirette e del catasto e di un capo-guardia forestale dipendente dal ripartimento di Brescia; è inoltre sede di una pretura di mandamento dipendente dal tribunale di circondario di Breno e di un delegato di pubblica sicurezza con stazione dei Reali Carabinieri e carceri mandamentali. Forma sezione elettorale del collegio N. 75 di Breno con 309 elettori.

Pel dazio consumo è comune di quinta classe.

Il suo territorio è fertile in biade e in alberi fruttiferi di ogni sorta; ha pure ricche praterie e alcuni boschi di alberi d'alto fusto, in parte resinosi, e di piante cedue da fronda di varie specie.

Il capoluogo è un ameno borgo che giace sulla destra riva del fiume Oglio, alle radici del monte Mola, e precisamente sulla strada provinciale proveniente da Breno, la quale quivi si divide in due rami. Il ramo occidentale, lungo 14 chilometri, passando per Santicolo, Cortenedolo, Corteno, ascende ai Zapelli d'Aprica, a 1235 metri sopra il livello del mare, e per via or fatta larga e carreggiabile discende in Valtellina. Il ramo orientale ascendendo la valle superiore conduce al passo del Tonale e quindi nel Trentino.

Questo borgo si unisce al villaggio di Mù, che fa però comune da sè, per mezzo di un antico e solido ponte sull'Oglio. Ha buoni fabbricati, tra cui alcune case di elegante costruzione, e gode un clima temperato e una bellissima prospettiva del monte Faveto, tutto ad amene praterie, che gli sorge di contro al di là del fiume. La sua chiesa parrocchiale è la chiesa della Natività, situata nel villaggio di Mù, sull'opposta riva dell'Oglio: essa è di buona architettura, a tre navate sostenute da grosse colonne di granito con una magnifica cupola ed un alto campanile, la cui elevazione sul livello del Mediterraneo è di metri 699. Nell'interno si ammirano vari dipinti. Nel borgo vi sono tre altre chiese, quella di San Giambattista, il cui coro è ornato di affreschi del Romanino, quella di San Sebastiano, e quella di San Clemente, che credesi fabbricata sulle rovine di un tempio dedicato a Marte e a Saturno, fatto distruggere da Ariberto re dei Longobardi. Avvi una pubblica scuola elementare di tre classi pei maschi e una per le femmine, e a beneficio dei poveri vi è un luogo pio chiamato la Misericordia, instituito nel 1484, e un monte di pietà che vi fu fondato nel 1587. È luogo assai mercantile, massime pel ferro, che viene lavorato in grande quantità, e pel bestiame, di cui si fa un considerevole traffico specialmente nei mercati che vi si tengono ogni anno nei giorni 8, 9 e 10 di ottobre e in ogni martedì precedente l'ultimo lunedì del mese. Vi sono pure alberghi, caffè e negozi di ogni sorta di merci e commestibili. Vi prosperano altresì parecchie officine ferriere, nelle quali si affinano le ghise di Malonno e d'altra provenienza.

Questo borgo trovasi alla distanza di 31 chilometri a settentrione da Breno e circa 100 a greco da Bergamo.

Edolo nel 1410 venne eretto in contea da Giovanni Maria Visconti, duca di Milano, a favore di Giovanni Federici, ghibellino, già signore di Vezza e di Mù; ma pochi anni dopo, nel 1434, la di lui famiglia ne fu spossessata dal governo veneto e si ritirò nel castello di Ossana che possedeva nel Trentino. In Edolo si conservano le memorie del soggiorno che vi fece l'imperatore Massimiliano con grande corteggio nel 1516, intanto che le sue truppe dal Tonale e dal passo di Aprica scendevano nella Valcamonica per muovere all'assedio della città di Brescia. Edolo col distretto di cui era capoluogo sotto il governo austriaco apparteneva alla provincia di Bergamo, da cui fu staccato e unito a quella di Brescia nella nuova circoscrizione amministrativa inaugurata nel 1859 colla liberazione della Lombardia dal dominio straniero.

Ai tempi della Repubblica cisalpina, Gioachino Murat per ordine del generale Bonaparte, tenne in Edolo un congresso coi deputati della Valtellina per concertare le pratiche che dovevano sottrarre per sempre quella grande ed importante valle italiana dalla schiavitù dei Grigioni.

Per la sua posizione, Edolo, nelle guerre degli anni 1796, 1800, 1805, 1809, 1813, come pure nelle guerre per l'indipendenza italiana nel 1848, 1859 e nel 1866, fu il centro delle operazioni militari per la difesa del Tonale e dello Stelvio. In quest'ultimo anno nel luglio, men-

tre vi aveva stanza il quartiere principale del quarto reggimento dei Volontarj e del secondo battaglione dei bersaglieri pure volontarj, accampati tra Incudine e Vezza, il patriottismo degli abitanti e le solerti disposizioni del comune di Edolo furono superiori ad ogni elogio, sia nel provvedere ai più necessari bisogni dei soldati, che nell'improvvisare un ospedale per la cura degli ammalati garibaldini e di quelli rimasti feriti nel combattimento di Vezza, seguito la mattina del giorno 4 dello stesso mese.

Alcune delle surriferite notizie debbonsi alla cortesia dell'onorevole Sindaco di questo comune.

EDRO PORTUS. — Antico luogo della laguna di Venezia, del quale si ignora la vera posizione.

EDRUM. — Vedi **Idro**, comune in Lombardia.

EDUCE. — Frazione del com. di Valdieri con Casali di Mollières e di Lioma, in Piemonte, prov. e circond. di Cuneo, mand. di Valdieri.

L'ufficio postale è a Valdieri.

EFFRA. — Frazione del com. di Quart, in Piemonte, prov. di Torino, circond. di Aosta, mand. di Quart.

L'ufficio postale è ad Aosta.

EGADI. — Gruppo di isole, dette dai Latini *Aegades* o *Aegates*, a ponente dell'isola di Sicilia, fra Trapani e la punta di Marsala. Le principali sono tre: Favignana, Marettimo e la rocciosa Levanzo, già dette *Aegusa* o *Aethusa*, *Hiera* e *Phorbantia*. Anticamente si chiamavano *Aegusae* e *Saxa* dalle molte rupi e dagli aspri scogli che si trovano principalmente presso Marettimo e Levanzo, per modo che non possono approdarvi se non naviganti esperti di quei luoghi. Queste isole sono ricordate nella storia per la famosa vittoria riportata nelle loro vicinanze dalla flotta romana, comandata dal console L. Lutazio, contro quella dei Cartaginesi diretti da Annone nel 241 avanti l'era volgare. Si chiamarono poi anche *Arae*, perchè in una di esse, quasi sopra un altare, i Romani ed i Cartaginesi giurarono la pace che pose termine alla prima guerra punica.

EGDINII. — Vedi **Ectinum**.

EGERIA VALLIS. — Vedi **Aegeria Vallis**.

EGETIUM o **NETIUM.** — Antica città dell'Apulia, menzionata nella *Tavola Peutingeriana*. Si vuole che esistesse non molto lontano da *Caelia*, e probabilmente nel luogo dell'attuale borgo di Rutigliano, nella provincia di Terra di Bari, nel Napoletano.

EGGENTAL o **EGGENTHAL.** — Comune nell'Alta Valle dell'Adige, distr. giudiziario di Karneid.

Ha una popolazione di 810 abitanti.

Il suo territorio è discretamente fertile in cereali, pascoli e boscaglie.

Il capoluogo è un paesello le cui case, situate alle falde del monte che divide la valle di Fassa da quella di Cardano, formano due gruppi principali, chiamati villaggio di sopra e villaggio di sotto.

EGGI. — Frazione del com. di Spoleto, nell'Umbria, prov. dell'Umbria, circond. e mand. di Spoleto.

L'ufficio postale è a Spoleto.

È un villaggio posto in monte presso il fiume Nera e alla distanza di quasi 15 chilometri da Spoleto. I suoi dintorni sono coltivati a cereali, a viti [e a] pascoli. Conta circa 480 abitanti.

EGHEZZONE. — Antico nome del piccolo colle o rialto, situato alla destra riva dell'Adda, sopra il quale i Lodigiani, scacciati dai Milanesi dalla loro distrutta città, edificarono nel 1158 il nuovo Lodi sotto la protezione dell'imperatore Federico Barbarossa. (Vedi **Lodi**).

EGIDA. — Vedi **Capo d'Istria**.

EGITTO. — Colle vulcanico che sorge sui fianchi a scirocco del Mongibello, nell'isola di Sicilia. Nell'eruzione del 1832 la valle sottostante a questo colle fu grandemente danneggiata dalla lava.

EGLIA. — Piccolo torrente della valle d'Aosta, in Piemonte, chiamato comunemente *Liz* da quegli alpigiani. Esso trae origine da una ghiacciaja del Gran San Bernardo, scorre nei territori di Gressoney-la-Trinité, di Issime, di Fontainemore, e di Saint-Martin, frazione del comune di Aimaville; in vicinanza di quest'ultimo luogo passa sotto un solido ponte, indi va a gettarsi nella Dora Baltea, alla sponda sinistra, alquanto inferiormente al borgo di Bard.

EGLIO. — Frazione del com. di Molazzana, nell'Emilia, prov. di Massa e Carrara, circond. di Castelnuovo di Garfagnana, mand. di Gallicano.

L'ufficio postale è a Gallicano.

È un villaggio di circa 500 abitanti, posto in mezzo ad alti monti, in luogo poco fertile in cereali, ma ricco di pascoli e di castagneti. Dista circa 5 chilometri e mezzo a levante da Castelnuovo di Garfagnana.

EGNA (**Neumarkt**). — Distretto giudiziario nell'Alta Valle dell'Adige.

Ha una popolazione di 6943 abitanti, ripartiti negli otto comuni seguenti: Aldein, Bronzollo, Caprile, Egna, Laghetto, Montan, Ora, Salorno.

Questo distretto confina con quello di Bolzano a settentrione, col fiume Adige, che lo divide dal distretto di Caldaro a ponente, coi distretti di Cembra, Cavalese e Castelrotto a levante, e finalmente con quello di Lavis a mezzodì.

EGNA (Neumarkt). — Comune nell'Alta Valle dell'Adige, distr. giudiziario di Egna.

La sua popolazione è di 850 abitanti.

Ha ufficio postale proprio ed è sede di una pretura giudiziaria.

Il suo territorio è per natura fertile, ma trovandosi esposto alle frequenti innondazioni del fiume Adige, i suoi campi, divenuti quasi paludosi, danno scarsi prodotti. Così il raccolto delle viti e di ogni sorta di cereali che vi si coltivano non basta ai bisogni degli abitanti: vi prospera però la pastorizia, essendovi ricchi pascoli, e la coltivazione dei gelsi, per cui va sempre più diffondendosi l'industria dell'allevamento dei bachi da seta. In vicinanza del borgo di Egna verso il villaggio di Montan è attiva un'abbondante cava di arenaria bianca: è di buona qualità e facile a lavorarsi; somministra massi di grosse dimensioni, il cui trasporto è reso facile dalla prossimità della strada postale.

Il capoluogo è un borgo situato alla sinistra del fiume Adige, sulla strada postale che conduce a Bolzano. Trovasi all'altezza di 208 metri sopra il livello del mare e nella distanza di circa 33 chilometri a mezzodì da Bolzano e 37 a settentrione da Trento. È luogo assai commerciale per la sua posizione ed è la piazza di commercio e il deposito principale dei legnami provenienti dalla valle di Fiemme, che vengono poi trasportati per la via dell'Adige nelle provincie venete. Vi si tengono quattro fiere all'anno, cioè ai 20 di gennajo, nel mercoledì delle Ceneri, ai 28 di giugno e l'ultima ai 28 di ottobre.

Superiormente a questo borgo, alle falde del monte Mazone, trovasi l'antico castello di Caldif. Nelle sue vicinanze avvi un altro castello, chiamato Enno, la cui origine risale ai tempi dei Romani e si crede che sia stato fabbricato per difendere la stazione romana *Endine*, che secondo gli antichi itinerari, quello di Antonino e la tavola Peutingeriana, era situata nel luogo ove ora sorge lo stesso borgo di Egna.

Questo borgo nel medio evo si chiamò *Enna* o *Ennia* dai signori del castello di Enno. Fu chiamato poi in tedesco *Neumarkt*, o borgo nuovo, perchè venne rifabbricato da Alberto, principe di Trento. La casa d'Enna, signora del castello, le cui prime notizie risultano da un documento del 1018, in conseguenza delle guerre insorte tra Mainardo II, conte del Tirolo, ed il principe di Trento, perdette la signoria del castello, che venne data da Mainardo a Tridentino d'Ora e ad Arrigo di Corredo. In seguito i conti del Tirolo investirono della dinastia di Enno ora l'uno ora l'altro casato, finchè nell'anno 1387 venne conceduta alla casa di Rottenburgo, e caduta questa, fu amministrata dagli stessi conti per mezzo di gastaldi sino al 1492, in cui unitamente al castello di Caldif venne acquistata da Corrado Conzini a titolo di pegno per 2000 fiorini. Ceduta poi nel 1536 dall'imperatore Ferdinando a Leonardo barone di Vels, la casa di questi nel 1561 cedette i suoi diritti di pegno sulle dinastie di Enno e di Caldif a Baldassare di Trautson. L'imperatore Rodolfo ne investì Giorgio Fugger, suo oratore presso la repubblica di Venezia, ma alcun tempo dopo le due dinastie passarono di nuovo alla casa dei Trautson, finchè nell'anno 1648 vennero vendute dall'arciduca Carlo a Pietro Zenobio, patrizio veneto, la cui famiglia le conservò sino all'anno 1830, nel quale vennero rinunziate al governo.

Nei tempi scorsi il distretto di Egna componevasi della dinastia di Enno e Caldif e di quella di Salorno, che furono poi sciolte nel 1806 per decreto del governo bavarese e incorporate alla giudicatura di Bolzano. Sotto il governo del primo regno d'Italia il distretto venne unito al dipartimento dell'Alto Adige e con decreto del 20 giugno 1810 fu instituita in Egna una giudicatura di pace. Furono ristabilite le antiche dinastie nel 1817, dopo che il paese era ritornato sotto il dominio austriaco: finalmente vennero per sempre soppresse nel 1830, essendo stata rinunciata al governo quella di Enno e Caldif, a cui già erano aggregati i comuni di Salorno, Laghetto e Caprile, appartenenti alla dinastia di Salorno, stata sciolta nel 1826.

Durante le guerre napoleoniche, la divisione francese comandata dal generale Joubert ai 21 di marzo del 1797 occupò il borgo di Egna, da cui potè facilmente proseguire anche all'occupazione di Bolzano.

EGNATIA. — Antica città, posta sul confine della regione Peucezia, ora Terra di Bari, nel Napoletano. Essa sorgeva a breve distanza dal mare, in sito assai ameno e ridente, abbondante di frutti e di limpide acque, che scorrono anche oggidì, sopratutto presso l'antica muraglia che la circondava dal lato

del mare, nel luogo che chiamasi tuttora la *Fontana di Agnazzo,* la più rinomata di quella spiaggia. Essa fu distrutta nell'XI secolo da Boemondo, figlio di Roberto Guiscardo, per cui gli Egnaziani, abbandonata la desolata patria, fondarono in quel medesimo tempo l'odierna città di Monopoli, distante circa 11 chilometri verso scirocco. Della distrutta *Egnatia* furono scoperti antichi sepolcri di varia forma e grandezza, i resti dell'acropoli e qualche avanzo delle mura che cingevano la città, formate da grandi massi oblunghi uniti senza cemento.

EGNATIANUS FUNDUS. — Fondo del Pago Junionus, città dei Veleiati, ricordato nella *Tavola Alimentaria* di Trajano. Esso trovavasi sulla riva sinistra della Staffora, a mezzodì dalla città di Voghera, in Lombardia.

EGOLA. — Frazione del com. di Pellegrino Parmense, nell'Emilia, prov. di Parma, circond. di Borgo S. Donnino, mand. di Pellegrino Parmense.

L'ufficio postale è a Pellegrino Parmense.

EGORE (L'). — Frazione del com. di Saint-Rémy, in Piemonte, prov. di Torino, circond. di Aosta, mand. di Gignod.

L'ufficio postale è ad Etroubles.

EGRO. — Frazione del com. di Cesara, in Piemonte, prov. e circond. di Novara, mand. di Orta Novarese.

L'ufficio postale è a Pella.

EGUA. — Montagna alta 2152 metri sopra il livello del Mediterraneo, situata nel territorio del comune di Carcoforo, nella Valsesia, in Piemonte. Per mezzo di un sentiero lambente le falde di questo monte dalla Valsesia si passa nella valle Anzasca.

EGUITURI. — Antico popolo della Gallia Transalpina, a settentrione dei Medulli. Esso abitava alla destra del fiume Varo, alla distanza di quasi 7 chilometri dalla sua foce nel Mediterraneo.

EHRENBURG. — Comune nell'Alta Valle dell'Adige, distretto giudiziario di Brunecco.

Ha una popolazione di 200 abitanti.

Il capoluogo è un villaggio che giace sulla sinistra del fiumicello Rienza, distante circa 9 chilometri a ponente da Brunecco. Nelle sue vicinanze sorge il castello, detto pure di Ehrenburg. Questo castello nei tempi passati era un dominio feudale dei conti Künigl, oggidì venne ridotto a villeggiatura ed appartiene ancora agli stessi conti.

EIA. — Frazione del com. di San Pancrazio Parmense, nell'Emilia, prov. e circond. di Parma, mand. di San Pancrazio Parmense.

L'ufficio postale è a Parma.

EICORSI. — Frazione del com. di Mompantero, in Piemonte, prov. di Torino, circond. e mand. di Susa.

L'ufficio postale è a Susa.

EILOCCIA. — Frazione del com. di Robilante, in Piemonte, prov. e circond. di Cuneo, mand. di Roccavione.

L'ufficio postale è a Robilante.

EIROLA. — Frazione del com. di Coassolo Torinese, in Piemonte, prov. e circond. di Torino, mand. di Lanzo Torinese.

L'ufficio postale è a Lanzo Torinese.

EIROLA. — Frazione del com. di Dego, nella Liguria, prov. di Genova, circond. di Savona, mand. di Dego.

L'ufficio postale è a Dego.

EISACK. — Vedi **Isarco.**

EISIMONTE. — Frazione del com. di Gravere, in Piemonte, prov. di Torino, circond. e mand. di Susa.

L'ufficio postale è a Susa.

EISTRERAUX. — Frazione del com. di Gressoney-Saint-Jean, in Piemonte, prov. di Torino, circond. di Aosta, mand. di Donnaz.

L'ufficio postale è a Pont-Saint-Martin.

EJA. — Fiumicello del Napoletano, nella provincia di Calabria Ulteriore I. Esso ha origine presso il villaggio di Maropati e concorre insieme agli altri fiumicelli, detti Anguilla e Rosiero, a formare lo Sciarapotamo, che va a finire nel fiume Metramo.

EJA E BIANCONESE. — Frazione del com. di San Pancrazio Parmense, nell'Emilia, prov. e circond. di Parma, mand. di San Pancrazio Parmense.

L'ufficio postale è a Parma.

È un villaggio situato alla distanza di 3 chilometri e mezzo a maestro da San Pancrazio Parmense e quasi 8 dalla città di Parma. Conta circa 350 abitanti.

EJANO. — Fiumicello che ha principio alle falde meridionali del monte Ciliterno, nella provincia di Calabria Citeriore, nel Napoletano. Esso bagna la pianura tra Cassano all'Ionio e Castrovillari, e dopo un corso di circa 30 chilometri nella direziono da libeccio a greco si scarica nel fiume Coscile, alla riva destra.

EJRASCA. — Frazione del com. di Savigliano, in Piemonte, prov. di Cuneo, circond. di Saluzzo, mand. di Savigliano.

L'ufficio postale è a Savigliano.

ELARNOZ. — Frazione del com. di Etroubles, in Piemonte, prov. di Torino, circond. di Aosta, mand. di Gignod.

L'ufficio postale è ad Etroubles.

ELBA — Isola del mare Mediterraneo, la maggiore del gruppo delle isole dell' Arcipelago Toscano, interposte tra la Corsica e la costa della Toscana. Giace tra i gradi 27.46′ e 28.6′ di longitudine e 42.43′ e 42.53′ di latitudine, distante quasi 15 chilometri a libeccio dalla città di Piombino, situata sul continente, da cui è divisa per mezzo del canale di Piombino.

Quest'isola non è che un masso tripartito di montagne, che bagna i suoi fianchi nel mare, ed è limitata alla base da una circonferenza di 114 chilometri all' incirca. Il suo punto più alto è il monte Campana, che sorge all'estremità occidentale dell'isola, all'altezza di 1018 metri sopra il livello del mare. La rocciosa e dirupata costa offre sette seni per l'approdo de'numerosi bastimenti che vi si ricoverano o che fanno il commercio dell' isola: i principali sono quello di Porto Ferrajo a settentrione, e quello di Porto Longone a scirocco, i quali sono posti in comunicazione tra di loro per mezzo di una bella strada della lunghezza di quasi 7 chilometri e mezzo, fatta costruire da Napoleone I. Porto Ferrajo, che è la città capitale dell'isola, è una piazza molto forte che domina la navigazione della costa toscana. Quivi sorgono due ragguardevoli castelli, detti Falcone, e Stella, ambedue cinti di grosse muraglie, stati eretti nel 1557 dal granduca di Toscana, Cosimo I. Porto Longone è pure fortificato e difeso da un forte fabbricato sulla sommità di una rocca inaccessibile. Gli altri principali villaggi dell'isola sono Rio, Marciana, Campo e Capo Liveri.

La vegetazione dell'isola, coadjuvata da fonti copiosissime e perenni e dal clima dolce e sano, lotta con vantaggio con la natura asprissima e sterile de'suoi terreni, sopra tutto nella valle del Rio, dalla quale si ritraggono abbondanti raccolti. Le montagne sono per la maggior parte ignude, ma le pendici più basse e le valli frapposte sono feracissime di viti, di ulivi, di gelsi e di alberi fruttiferi che danno squisite frutta di ogni specie. Vi si raccolgono pure grani, erbaggi, angurie e lino. Il vino, così bianco come nero, il vermut fatto di vino bianco e di erbe aromatiche e l'aceto formano altrettanti prodotti di esportazione, ricercatissimi per tutta Europa. Difetta assolutamente di alberi di alto fusto, giacchè le sue boscaglie sono formate soltanto di arboscelli, e particolarmente di quelli di agnocasto, di ramerino e di bossolo. Piuttosto scarso vi è l'allevamento del grosso bestiame e dei cavalli, ma invece è ricchissimo quello di pecore, capre, majali e di asini. Sulle coste si pescano conchiglie con perle, coralli e pesci di ogni specie, segnatamente tonni e sardelle. Vi sono due tonnare, l'una nel golfo di Procchio, l'altra nel golfo di Porto Ferrajo. Vi si raccoglie pure annualmente gran copia di sale, in particolare in quest'ultimo golfo, dal lato di Bagnaja.

L'isola d'Elba è assai importante non solo per i suoi porti ottimamente fortificati e per la svariata copia de'suoi prodotti agricoli e marini, ma altresì per l'inesauribile ricchezza delle sue miniere, da remotissimi tempi note e scavate. Le miniere principali sono cinque, tutte situate pressochè sullo stesso meridiano e lungo la costa orientale. Procedendo da settentrione a mezzodì, si distinguono esse coi nomi di Rio Albano, Vigneria, Rio, Terra-nera e Calamita. Essendone eguali i caratteri geognostici generali, sembra potersi indurre che tutte sieno lembi d' un grosso banco ferrifero, il quale riposa sopra scisti quarzosi metamorfici. Questi terreni sono rialzati e sconvolti da roccie, le quali al Capo Calamita si osservano quasi a contatto del minerale. In questo luogo la massa ferrifera racchiude intercalati alcuni banchi di calcaria bianca cristallina che ne indicherebbero la genesi sedimentare. Altrove, come a Rio, lo studio del terreno induce a credere che il banco ferrifero vi fosse originariamente ricoperto da grossi banchi di calcaria.

La miniera la più lavorata e che fornisce ora la quasi totalità dei prodotti è quella situata presso il villaggio di Rio Marina. I fianchi dell'alto colle, che sorge a settentrione di esso sino a 150 e più metri di altezza e sopra una superficie totale di 48 ettari, presentano minerale ferrifero in diverso stato. La maggior parte delle pendici vi è ricoperta di alti depositi o gettate, che sono un miscuglio di frantumi di oligisto e di terre ocracee proveniente dai rigetti delle scavazioni superficiali da antichissimi tempi eseguite. Verso l'alto del monte soltanto si vede ora affiorare lo scisto che forma il letto del banco ferrifero con poche venule di minerale in esso interposte. Del giacimento massiccio originario non si vedono ora che pochi indizi, e questi si presentano in specie di ammassi, che, spezzati, forniscono il minerale compatto così detto andante, la cui ricchezza varia dal 50 al 65 per cento. In esso predomina la matrice quarzosa e si trovano anche non poche piriti di

ferro. In alcuni siti la quantità di questi solfuri deve essere abbondante, poichè si vedono fioriture vitrioliche ricoprire le terre e consimili acque gemerne copiosamente. Alle falde ed al piede del colle, tutte ricoperte di gettate o di terre, nulla si vede ora del banco ferrifero. Le trivellazioni però state eseguite in varie parti della miniera avrebbero palesato esistere sotto le gettate antiche, certi massi di minerali compatti, i quali potrebbero rappresentare o il banco primitivo od almeno grossi ruderi del medesimo distaccati e franti dai ripetuti sollevamenti che sconvolsero l'isola. Il variato minerale poi che si presenta in que'massi, ora cristallino specolare, ora sfoglioso o concrezionato, potrebbe provenire dal decomponimento di masse preesistenti piritose o carbonate, come si verifica in tante altre località. Con questo minerale si trovano frequenti le ilvaiti o jeniti, che sono silicati ferriferi di struttura radiata speciali al sito. La miniera del Rio presenta una risorsa preziosa e sicura nelle gettate medesime, di cui il rozzo e superficiale lavoro degli antichi, durato per secoli, lasciò ingombra la superficie del suolo. Gli scandagli avrebbero trovato in una sola parte bassa della miniera l'esistenza di 7 ad 8 milioni di tonnellate di materie, che constano generalmente di frantumi di minerale di varia grossezza, ma per lo più assai minuti e misti ad una certa quantità di terra ed argilla, e costituiscono oggidì un vero minerale di cui con adatto lavacro si trae lucroso partito. In media non contengono meno del 60 per cento di minerale con un tenore di circa il 50 per cento di ferro, e con un mediocre lavacro che ne esporti le parti terrose si riducono facilmente al tenore del 60 e 65 per cento. La qualità del minerale così ottenuto è assai migliore di quella del minerale compatto. Questa miniera che oggidì procura un lucro bensì, ma non tanto grande, potrebbe invece formare la base di una grande speculazione, aumentandone la produzione e procurando pronti ed economici mezzi d'imbarco pel minerale. Il trasporto dei minerali si fa a schiena di muli per una distanza media di 800 metri quasi tutti in discesa. Il numero totale degli operai d'ogni genere occupato alle diverse operazioni è di 400 a 450. Le condizioni in cui gli scavi degli antichi lasciarono questa miniera, vi resero difficile l'ordinata economica escavazione del minerale. Si distinguono ora nella miniera tre specie di ripiani: l'interiore, detto della Polveriera, all'altezza di 70 metri sul mare; il medio, detto del Filon basso, ed il superiore, dell'Antenna, a più di 140 metri sul mare. Tutti i lavori si fanno a cielo aperto; il minerale compatto si cava con mine ed anche soltanto con leve, e si riduce poi colla mazza in pezzi manuali facili a trasportarsi. Se ne distinguono in generale due qualità, *l'andante* ed il *marmigno* che contiene venette di qualche sostanza rocciosa. Una grande quantità del minerale si ottiene pure, come si disse, dalle gettate, e ciò mediante lavatura sia artificiale che naturale: quest'ultima si fa dalle pioggie nei luoghi di forte pendio e in certi siti alle falde dei colli ferriferi pendenti al mare: i flutti esportano le matrici terrose e lasciano un'arena minerale, che si raccoglie, chiamata *puletta* e *ferrino*.

La miniera di Vigneria è un terreno ferrifero analogo affatto a quello di Rio e situato a 400 metri a settentrione dal villaggio, al basso presso la spiaggia. La sua estensione non è che di circa 6 metri. In essa abbondano notevolmente le piriti, sia allo stato naturale che in decomposizione, e il minerale idrato compatto, la cui ricchezza è di circa il 50 per cento.

La miniera di Rio Albano è assai importante e trovasi egualmente sulla sponda del mare a chilom. 4 al settentrione di Rio. Consta essenzialmente d'un banco di minerale sodo, pure inclinatissimo verso il mare, in cui bagna il piede. La potenza del banco ferruginoso varia apparentemente dai 10 ai 20 metri. L'estensione sua è di oltre 150 metri orizzontalmente su 100 forse d'altezza. Così questa sola parte della miniera che giace a scoperto presenta un vasto e comodo campo allo scavo. Ma oltre ciò in varii punti dei dintorni si notano ancora le traccie del terreno ferrifero che fanno supporre la esistenza del giacimento come rotto e sconvolto sovra una totale superficie di oltre a 64 ettari. Abbenchè non tutta la massa del giacimento dove fu aperto il lavoro apparisca ricca e di qualità conveniente, tuttavia le risorse che presenta sono grandissime.

La miniera di Terranera giace egualmente sulla spiaggia marina, ma a mezzodì di Rio e poco a levante di Porto Longone. È un banco di minerale oligisto, con poche tracce di pirite, che ha un'estensione di più di 8 ettari ed è capace di più abbondanti prodotti.

Il Capo Calamita, alla punta meridionale dell'isola, è un monte dirupato che si alza di 100 e più metri sul mare. Il suo dorso è quasi interamente costituito da un grossis-

simo banco di minerale massiccio che ivi pende ripidamente a mezzodì verso il mare. La parte superiore del banco che forma il dorso del monte presenta una potenza di forse 15 a 20 metri di minerale. La totale superficie orizzontale occupata dal giacimento ferrifero fu misurata di 83 ettari. Assai vi spicca il minerale verdognolo o bruno a struttura globulare e raggiata, chiamata jenite. La miniera può dirsi appena sfiorata da qualche scavo eseguito nel banco superiore. Ivi si osserva una assai vasta trincea da cui a diversi intervalli venne estratta una certa quantità di minerale. Questo consiste per la massima parte in ferro ossidulato più o meno magnetico, misto però a molto perossido anidro, ossia oligisto compatto. È pure frequentemente associato all'ossido idrato, sia in ematite che in masse diversamente concrezionate provenienti da decomposizioni di altri minerali. Si osservano quà e là nella massa ferrifera frequenti venule di minerale epidotico verde raggiato, e qualche rara traccia di pirite di ferro e di rame.

In complesso la produzione delle miniere dell'isola d'Elba, che potrebbe essere illimitata, nel decennio 1840-49 sotto l'amministrazione governativa diede mediamente 251,000 quintali all'anno. Dal 1851 al 1864 l'attuale Amministrazione cointeressata oltre al fondere un 180,000 quintali per conto proprio, ne vendeva altri 330,000 quintali, e presentava così una media produzione di 510,000 quintali. La matrice siliciosa, che è la predominante in questi minerali, li rende utili nelle miscele con quelli di matrice calcarea, quali si riscontrano per esempio nelle miniere d'Inghilterra; onde l'acquisto di molte partite per quel paese.

La totale spedizione dei minerali dall'isola presenta i seguenti dati:

	Per i propri stabilimenti	Vendita	Totale
Anno 1859-60	quintali 174,590	quintali 196,910	quintali 371,500
» 1860-61	» 172,210	» 378,980	» 551,190
» 1861-62	» 187,210	» 497,320	» 684,530
» 1862-63	» 191,300	» 860,520	» 1,051,820
» 1863-64	» 163,365	» 852,945	» 1,016,310

Secondo i luoghi a cui vennero spediti nei tre ultimi anni risulta:

	1861-62	1862-63	1863-64
Regno d'Italia	quintali 44,095	quintali 50,480	quintali 55,436
Corsica	» 235,540	» 783,370	» 743,405
Francia	» 206,120		
Inghilterra	» 11,566	» 26,670	» 54,110
	quintali 497,321	quintali 860,520	quintali 852,945

L'esportazione per l'Inghilterra, che nei suddetti anni fu minima, raggiunse invece altre volte la quantità di oltre a 60,000 quintali in sole gettate. Il numero dei legni che ora s'accostano annualmente per caricare è di 700 circa, per la massima parte assai piccoli e appartenenti all'isola stessa, che portano il minerale agli stabilimenti di Maremma e ad altri punti della costa italiana.

Le difficoltà materiali dell'imbarco dei minerali dell'Elba furono sempre un serio ostacolo al loro smercio in grande scala, e negli ultimi tempi vi si aggiunse la concorrenza delle abbondanti miniere di Bona ed Algeri in Africa, di Garutcha in Ispagna ed ora anche di Capoterra in Sardegna. I minerali dell'Elba non costerebbero in media più di quelli di Spagna: la loro fusione e la speciale bontà di quelli delle gettate li manterrebbe facilmente in voga quando non mancasse la comodità di procurarsene. La ricerca infatti dei medesimi è grandissima: gli stabilimenti della Francia meridionale ne fanno importanti richieste, che non si possono oggidì calcolare a meno di 2,000,000 di quintali per anno, e l'Inghilterra pure ne richiederebbe ora ingentissime quantità. Tanto è vera l'importanza e la ricerca dei minerali dell'isola, che si videro ripetutamente speculatori esteri profferirsi a proprio rischio di crearvi mezzi d'imbarco contro un diritto di un tanto per tonnellata o di altro consimile privilegio.

Le miniere dell'Elba sono di pertinenza dello Stato, che ne conduce l'esercizio per mezzo della così detta *Amministrazione Cointeressata*, perchè in essa è congiunta all'azione gover-

nativa quella dei privati sovventori. Tale amministrazione venne affidata per 30 anni, cioè dal luglio 1851 al luglio 1881, al banchiere Pietro Bastogi, sotto l'alta sorveglianza di un commissario del governo, il quale esercita certi diritti, e sopratutto quello di dover prestare il proprio consenso a qualunque spesa occorrente fuori dell'ordinaria. La fusione dei minerali elbani si fa ora sulla costa maremmana in 7 alti forni situati a Cecina, a Valpiana sotto Massa Marittima, alla Follonica, dirimpetto all'isola stessa, e a Pescia sul confine romano. I minerali dell'Elba si fondono pure in due stabilimenti nella vicina Corsica. Veggasi l'opera pubblicata per cura del Ministero *Industria del ferro in Italia.* Torino, 1864.

In quest'isola così ricca in miniere di ferro ed in saline produttive, e ricoperta di montagne granitiche, non si conoscono che poche sorgenti di acque minerali, tra cui alcune clorurate-sodiche, come quella di San Giovanni presso Porto Ferraio. Altre sono ferruginoso-solfate, come quella di Rio. Nessuna di queste sorgenti è termale, ed oggidì sono pressoche abbandonate, benchè alcune rovine dei tempi romani attestino che esse anticamente erano utilizzate.

L'isola d'Elba, chiamata in antico *Athalia* o *Aethalia* e più tardi *Iloa* od *Ilva,* fu occupata dai Fenici, poi dagli Etruschi, dai Cartaginesi e dai Romani che vi tenevano un gran numero di lavoratori nelle miniere. Nel secolo XIII era soggetta ai Pisani, a cui la tolsero i Genovesi nel 1290, vendendola ai Lucchesi. Ricuperata poco dopo dai Pisani, passò (1399) sotto la signoria di Gherardo d'Appiano, conte di Piombino, alla cui famiglia rimase, finchè nel 1548 fu distaccata da Carlo V una porzione dell'isola in favore di Cosimo I duca di Toscana, il quale fabbricò e fortificò Porto Ferraio, che venne poi assalito da flotte turchesche nel 1554 e nel 1558. Sul principio del secolo XVII gli Spagnuoli edificarono Porto Longone che sostenne fieri assedii nel 1646, nel 1650 e nel 1708. Per la pace di Utrecht del 1714. Porto Longone passò ai re delle Due Sicilie: fino al 1801 l'isola è divisa fra il principe di Piombino, il granduca di Toscana e il re delle Due Sicilie. Nel 1801 l'Elba fu occupata dai Francesi, che la ripartirono in sette comunità, e poi ne costituirono una sotto prefettura del dipartimento del Mediterraneo. Nel 1814 colla convenzione di Fontainebleau fu data in piena sovranità all'imperatore Napoleone, che dopo la sua prima abdicazione vi risiedette dal 3 maggio 1814 sino al 26 febbrajo 1815, nel qual giorno l'abbandonò, imbarcandosi per muovere alla riconquista del trono della Francia con circa mille uomini della sua vecchia guardia. Nella parte più elevata della città di Porto Ferrajo, tra i forti Falcone e Stella, vedesi ancora la casa che servì di abitazione a Napoleone, assai semplice e formata con due corpi di fabbrica, a due piani. Napoleone durante il suo soggiorno nell'isola fece aprire nuove strade, innalzare nuovi edifici, tra cui un teatro, vi stabilì varie manifatture e curò di accrescere il commercio e migliorare la pubblica amministrazione. (Vedi *Storia dell'Isola d'Elba.* Firenze, 1826).

Col trattato di Vienna del 9 giugno 1815 il principato di Piombino, insieme all'isola d'Elba, venne riunito al granducato della Toscana, che fu obbligata indennizzare il principe Ludovisi-Buoncompagni mediante lo sborso d'un capitale corrispondente all'annuo frutto di oltre a L. 210,000 delle rendite del principato, la più cospicua delle quali derivava dall'esercizio della regalia sulle miniere dell'isola. Il governo toscano perciò conservò a sè quel diritto come acquistato a titolo oneroso e correspettivo. Però con decreto del 29 ottobre 1856 i diritti di regalia che aveva il governo sopra tutti i minerali dell'ex-principato furono limitati al solo minerale di ferro nell'isola d'Elba. E tal diritto venne esercitato pacificamente dal governo sino a quest'ultimi tempi, nei quali in certe parti dell'isola gli fu contestato in giudizio dalla marchesa di Boissy. Però tale causa per sentenza della Corte d'Appello di Firenze venne finalmente giudicata a favore del governo, che restò in tal modo unico proprietario delle miniere elbane.

Sotto il governo della Toscana l'isola d'Elba era amministrata da un governatore civile e militare sedente nella città di Porto Ferrajo. La sua popolazione nell'anno 1857-58 era di 21,668 abitanti, così ripartiti nei seguenti comuni: Longone con 3530; Marciana con 7465; Porto Ferrajo con 5648; Rio con 5025.

Dopo l'annessione della Toscana al Regno d'Italia, l'isola d'Elba costituisce un circondario della provincia di Livorno.

Questo circondario ha una superficie di chilometri quadrati 232,05, e una popolazione, secondo l'ultimo censimento (1862), di 20,340 abitanti, con 4762 famiglie, 3574 case abitate e 1279 case vuote, e ripartiti per sesso come segue:

Maschi	celibi . . .	6,329
»	coniugati . .	3,423
»	vedovi . . .	442
	Totale	10,194

Femm. celibi	5,733
» coniugate . .	3,552
» vedove . . .	861
Totale	10,146

La sua popolazione relativa dunque, presa sull'ultimo censimento, era di abitanti 87. 65 per chilometro quadrato.

Comprende l'unico mandamento di Porto Ferrajo, diviso nei 4 comuni di Longone, Marciana, Porto Ferrajo, Rio, aventi ciascuno una popolazione media di 5085 abitanti.

La sua guardia nazionale consta di un totale di 2464 militi, dei quali 1100 attivi e 1364 di riserva, organizzati in 10 compagnie ed in un battaglione. La mobilizzabile per età è di 761 militi.

Gli elettori politici inscritti nelle liste elettorali del 1863 erano in numero di 317.

In quanto all'istruzione primaria di questo circondario, secondo la *Statistica del Regno d'Italia*, 1865, gli ultimi dati sono i seguenti: Scuole pubbliche 20, di cui 16 maschili e 4 femminili. Alunni complessivamente 811, dei quali 644 maschi e 167 femmine. Insegnanti 23: 5 femmine e 18 maschi.

Il movimento della navigazione pel circondario marittimo dell'isola d'Elba, che comprende Porto Ferrajo, la Marina di Rio, Porto Longone, Campo, Marciana, nell'anno 1863, fu il seguente:

Navigazione generale a vela e a vapore in arrivo.

NAVIGAZIONE	PER OPERAZIONI DI COMMERCIO		IN APPRODO FORZATO		COMPLESSO		
	Bandiera nazionale	Bandiera estera	Bandiera nazionale	Bandiera estera	Bandiera nazionale	Bandiera estera	TOTALE
Bastimenti	426	189	281	149	707	338	1,045
Tonnellate	36,877	17,685	28,656	17,947	65,533	35,632	101,165
Equipaggio.	3,063	1,263	2,167	1,348	5,230	2,611	7,841

Navigazione generale a vela e a vapore in partenza.

NAVIGAZIONE	PER OPERAZIONI DI COMMERCIO		IN APPRODO FORZATO		COMPLESSO		
	Bandiera nazionale	Bandiera estera	Bandiera nazionale	Bandiera estera	Bandiera nazionale	Bandiera estera	TOTALE
Bastimenti.	428	189	281	148	709	337	1,046
Tonnellate.	37,173	17,681	34,162	17,897	71,335	35,578	106,913
Equipaggio	3,077	1,263	2,318	1,338	5,395	2,601	7,996

Nella navigazione di cabotaggio a vela e a vapore per operazioni di commercio si ebbe il seguente movimento:

Bastimenti entrati	1532	con un carico di tonnellate	46,067	e con	9084	uomini di equipaggio
» usciti	1522	» »	44,685	»	8595	»
Totale	3054	» »	90,752	»	17,679	»

In approdo forzato:

Bastimenti entrati	1004	con un carico di tonnellate	78,631	e con	6933	uomini di equipaggio
» usciti	967	» »	64,700	»	6593	»
Totale	1971	» »	143,331	»	13,526	»

Lo stato comparativo della navigazione generale e di quella di cabotaggio sia a vela che a vapore negli anni 1862 e 1863 è il seguente:

NAVIGAZIONE		APPRODO FORZATO					
		BASTIMENTI ENTRATI			BASTIMENTI USCITI		
		Numero	Tonnell.	Equip.	Numero	Tonnell.	Equip
Navigazione generale	1862	879	84,004	6,745	965	91,260	7,234
	1863	430	46,603	3,515	429	52,059	3,656
Navigazione di cabotaggio . . .	1862	1,252	80,496	8,243	1,138	69,279	7,364
	1863	1,004	78,631	6,933	967	64,700	6,593
Navigazione complessiva	1862	2,131	164,500	14,988	2,103	160,534	14,598
	1863	1,434	125,234	10,448	1,396	116,759	10,249

NAVIGAZIONE		PER OPERAZIONI DI COMMERCIO					
		BASTIMENTI ENTRATI			BASTIMENTI USCITI		
		Numero	Tonnell.	Equip.	Numero	Tonnell.	Equip.
Navigazione generale	1862	27	1,921	184	60	4,181	412
	1863	615	54,562	4326	617	54,854	4340
Navigazione di cabotaggio . . .	1862	922	30,178	5,929	986	32,685	6,275
	1863	1,532	46,067	9,084	1,522	44,685	8,595
Navigazione complessiva	1862	949	32,099	6,113	1,046	36,866	6,687
	1863	2,147	100,629	13,410	2,139	99,539	12935

Quanto poi alla navigazione, distinta secondo la nazionalità dei bastimenti che entrarono ed uscirono dai vari porti del circondario marittimo dell'isola d'Elba nell'anno 1863, ecco il relativo prospetto desunto dalle pubblicazioni ufficiali:

NAZIONALITA'	BASTIMENTI ENTRATI			BASTIMENTI USCITI			TOTALE		
	Numero	Tonnell.	Equip.	Numero	Tonnell.	Equip.	Numero	Tonnell.	Equip.
Italiani	707	65,533	5230	709	71,335	5395	1416	136868	10,625
Francesi	274	25,164	2059	274	25,170	2059	548	50,334	4118
Britannici	13	2412	132	13	2412	132	26	4824	264
Turchi	7	1060	63	7	1060	63	14	2120	126
Russi	1	140	15	1	140	15	2	280	30
Ellenici	7	1481	68	7	1481	64	14	2962	132
Jonj	2	447	21	2	447	21	4	894	42
Pontifici	16	973	97	15	913	91	31	1886	188
Austriaci	15	2598	119	15	2598	119	30	5196	238
Americani	2	1240	29	2	1240	29	4	2480	58
Spagnuoli	1	117	8	1	117	8	2	234	16
Totale	1045	101165	7841	1046	106913	7996	2091	208078	15,837

Del circondario marittimo dell'isola d'Elba nel 1863 esercitarono la pesca del pesce sulle coste italiane 60 battelli della complessiva portata di 362 tonnellate.

Lo stato del personale della marineria mercantile di questo circondario consta di un totale di 2383 uomini, così ripartiti: capitani graduati 270, dei quali 155 con facoltà di navigare anche fuori del Mediterraneo; padroni di costa, marinari e mozzi 1932; costruttori navali 8; operai e novizi 27; barcaiuoli 31; pescatori 15.

Lo stato e tonnellaggio del naviglio a vela ed a vapore risulta di un totale di 309 bastimenti della portata di 13,445 tonnellate, dei quali uno di 339 tonnellate; 4 di 925 tonnellate complessivamente; 57 di 8032; 27 di 2184; 15 di 669; 17 di 435; 29 di 386; 159 di 475.

Nel biennio 1862-63 nei cantieri di questo circondario furono varati 4 bastimenti della complessiva portata di 174 tonnellate, tra cui uno della portata di 89.

ELBA (Marina di). — Spiaggia del lato occidentale dell'isola di Corsica, presso il golfo di Focolara.

ELBI. — Fiumicello dell'isola di Sardegna, uno degli affluenti del fiume Termo, a cui porta le acque della valle settentrionale di Pietramaina.

ELBII VICUS. — Antico luogo della Tuscia, a ponente di Faleria. Oggidì corrisponde al villaggio di Vico, nel Territorio Romano, delegazione e distretto di Frosinone.

ELBO (Porto). — Seno chiamato da Tolomeo *Casalus sinus*, situato sulla spiaggia del lato occidentale dell'isola di Corsica.

ELBUZAGUM o **AMBEZAGUM** ed **ABISAGO.** — Vedi **Albusciago**, comune in Lombardia.

ELCE. — Frazione del com. di Cortino, nel Napoletano, prov. di Abruzzo Ulteriore I, circond. di Téramo, mand. di Montorio.

L'ufficio postale è a Téramo.

È un piccolo villaggio di circa 230 abitanti, posto in luogo montuoso, ma fertile e di aria salubre, alla distanza di circa 44 chilometri dalla città di Téramo.

ELCE. — Frazione del com. di Serravalle di Chienti, nelle Marche, prov. di Macerata, circond. e mand. di Camerino.

L'ufficio postale è a Camerino.

ELCI. — Frazione del com. di Radicondoli, in Toscana, prov. e circond. di Siena, mand. di Chiusdino.

L'ufficio postale è a Radicondoli.

È un villaggio di circa 250 abitanti, situato sopra una rupe, in mezzo a monti, alla riva sinistra del fiume Cecina e presso la strada che da Colle di Val d'Elsa conduce a Massa Marittima. Dista circa 11 chilometri a mezzodì da Radicondoli, 30 a greco da Massa Marittima e quasi 40 a libeccio da Siena.

Il suo territorio abbonda di eccellenti pascoli naturali e di castagneti: nelle parti però meglio esposte e pianeggianti vi sono anche campi coltivati a cereali e a viti e ad alberi fruttiferi.

Nei tempi scorsi questo villaggio era un castello che aveva titolo di contea, e che credesi fosse posseduto innanzi il mille dai conti Aldobrandeschi di Maremma, di cui divennero subfeudatari molti della famiglia Pannocchieschi. Dagli Aldobrandeschi il castello d'Elci colle sue dipendenze passò ai conti di Vernio, ai quali l'imperatore Federigo I lo confermò con privilegio dell'agosto 1164. Nel 1209 toccò al conte Rainaldo degli Alberti, signore di Monterotondo in Maremma, il quale poi nel 1213 lo vendette unitamente a Castelnuovo di Cecina al comune di Volterra. Dopo non molto tempo però il castello d'Elci colle sue dipendenze passò in feudo ad un ramo dei conti Pannocchieschi.

ELCI. — Frazione del com. di Viareggio, in Toscana. Vedi **Pieve a Elci.**

ELCI (L'). — Frazione del com. di Spoleto, nell'Umbria, prov. dell'Umbria, circond. e mand. di Spoleto.

L'ufficio postale è a Spoleto.

ELCI (Villa). — Frazione del com. di Galluzzo, in Toscana, prov., circond. e mand. di Firenze.

L'ufficio postale è a Firenze.

ELCITO. — Frazione del com. di San Severino Marche, nelle Marche, prov. e circond. di Macerata, mand. di San Severino Marche.

L'ufficio postale è a S. Severino Marche.

ELEA, JELA o **VELIA.** — Antica città che esisteva sulla spiaggia della Lucania, distante circa 3 chilometri e mezzo dalla foce dell'Alento, fiumicello del Principato Citeriore. Essa fu una grande e celebre città: da alcuni vuolsi fosse fondata dai Tirreni, da altri invece dai Focesi l'anno 536 avanti Cristo. La storia di questa illustre città ricorda la tirannia di Nearco, le leggi di Parmenide e di Zenone, che fiorirono il primo verso l'anno 504, l'altro verso il 464, la celebre scuola instituita da questi due filosofi, che fu detta *Eleatica*, e la resistenza che gli Eleati opposero ai Posidoniati ed ai Lucani. Di Velia o Elea rimangono molte monete con tipi eleganti e varj, e vasi dipinti che mostrano la perfe-

zione delle arti e la floridezza della città. Aveva nobili edificii e templi innalzati a Minerva, a Proserpina, a Cerere.

La sua situazione era sul monticello dove sorge il diruto castello gotico di Castellamare della Bruca e nella pianura sottostante, villaggio già esistente tra Pisciotta e Pollica, nel Principato Citeriore. Oggidì non vi si veggono che alcuni avanzi delle mura di grossi macigni quadrati senza cemento e ruderi di acquedotti e serbatoi d'acqua. Poco lungi dal castello gotico di Castellamare della Bruca trovasi sulla spiaggia del mare un grande semicerchio ingombro di sabbia, il quale mostra tuttavia i vestigi del porto di Velia, un tempo capace di molte navi. Altri piccoli porti si aprivano sulla spiaggia, nei piccoli seni di quel lido, riempiti poi di sassi e di arene, e nel luogo detto il *Lago* si scoprirono grossi anelli per legarvi le navi. Appartennero all'*Eleatide* le due isolotte Ponza ed Ischia, dette *Enotridi* perchè prima furono possedute dagli Enotri. Poco oltre Velia sorgeva il promontorio e il porto di Palinuro, ricordato dai poeti e dai geografi antichi.

ELECTRIDES INSULAE. — Antiche isole del mare Adriatico, che esistevano verso il VI secolo a. C. alla foce del *Padus* (Po), in quella parte paludosa che estendesi da Ferrara sino ad Adria. Esse furono poi riunite alla terraferma in causa dei successivi sterramenti prodotti dal fiume, la cui vera imboccatura era altre volte assai più verso ponente. Queste isole si trovano menzionate nel *Periplo* del geografo Scilace, che visse nel VI secolo.

ELECTRIS e FEBRA INSULA. — Due isole situate nel mare Adriatico, dicontro a Taranto, le quali oggidì corrispondono alle isolette chiamate l'una **San Pietro**, l'altra **San Paolo**.

ELEMOSINA. — Frazione del com. di Marentino, in Piemonte, prov. e circond. di Torino, mand. di Sciolze.

L'ufficio postale è a Sciolze.

ELENA 1.ª ed **ELENA 2.ª**. — Due frazioni del com. di Novara, in Piemonte, prov., circond. e mand. di Novara.

L'ufficio postale è a Novara.

ELEPHANTARIA. — Antica città dell'isola di Sardegna, in posizione incerta.

ELEVATA. — Frazione del com. di Montesanto, ora Potenza Picena, nelle Marche, prov. e circond. di Macerata, mand. di Potenza Picena.

L'ufficio postale è a Potenza Picena.

ELÈVE. — Frazione del com. di Pre-Saint-Didier, in Piemonte, prov. di Torino, circond. di Aosta, mand. di Morgex.

L'ufficio postale è a Pré-Saint-Didier.

È un casale situato all'altezza di 1310 metri sul livello del mare Mediterraneo.

ELICE. — Comune nel Napoletano, prov. di Abruzzo Ulteriore I, circond. di Penne, mand. di Città Sant'Angelo.

Fig. 359.

Ha una superficie di 13,720 chilom. quadr.

La sua popolazione, secondo l'ultimo censimento (1862), contava abitanti 1738 (maschi 825 e femmine 913) per chilom. quadr.

La sua guardia nazionale consta di una compagnia con 80 militi attivi e 22 di riserva: totale 102 militi. La mobilizzabile è di 39 militi.

Gli elettori politici sono inscritti nelle liste elettorali del collegio di Città Sant'Angelo; nel 1866 erano 20.

L'ufficio postale è a Città Sant'Angelo.

Pel dazio consumo è comune di quinta classe.

Il suo territorio, limitato a ponente e a mezzodì dal fiume Fino, è ubertoso in varie specie di prodotti e specialmente in olivi.

Il capoluogo è un villaggio posto sopra un colle, di clima salubre, distante quasi 13 chilometri dal mare, 9 dalla città di Penne, circa altrettanti da Città Sant'Angelo e da Atri. Ha una congregazione di carità con un monte frumentario per somministrazione di grano ai poveri coloni e con varii pii legati per spese di culto ed elemosine ai poveri. Conta pure due pubbliche scuole elementari per ambo i sessi e una concia di pelli.

Alcune delle surriferite notizie e lo stemma debbonsi alla cortesia dell'onorevole Sindaco di questo comune.

ELICE. — Vedi **Fontana Elice**, comune nell'Emilia.

ELICI o **ELICE** (**Porto**). — Antico porto dell'isola di Corsica, che supponesi occupasse un luogo frequentato dai Romani nel loro tragitto in Africa, chiamato oggidì spiaggia di Campomoro, posta al lato occidentale dell'isola.

ELICONA. — Vedi **Montalbano di Elicona**, comune nell'isola di Sicilia.

ELILI. — Fiumicello che nasce a levante della così detta Pietra Iliana, nell'isola di Sardegna, e va a scaricarsi nel mare presso il Capo Sferracavallo, dopo un corso di circa

27 chilometri, lungo il quale viene ingrossato dalle acque di parecchi rivoli e torrentelli.

ELINI. — Comune in Sardegna, prov. di Cagliari, circond. e mand. di Lanusei.

Ha una superficie di 1039 ettari.

La sua popolazione nel 1858 era di 313 abitanti (173 maschi e 140 femmine). Secondo l'ultimo censimento (1862) contava abitanti 329 (maschi 166 e femmine 163), e quindi 31. 66 per chilom. quadr.

La sua guardia nazionale consta di una compagnia con 50 militi attivi e 9 di riserva: totale 59 militi. La mobilizzabile è di 50 militi.

Gli elettori politici sono inscritti nelle liste elettorali del collegio di Lanusei; nel 1863 erano 33.

L'ufficio postale è ad Ilbono.

Pel dazio consumo è comune di quinta classe.

Il suo territorio, poco adatto alla coltura dei cereali, è assai fertile in viti, olivi e in alberi fruttiferi, specialmente castagni, susini, ciriegi, peschi e noci. Ha pure buoni pascoli nei quali si alimentano bestie bovine, capre e pecore in buon numero.

Il capoluogo è un villaggio situato in un avvallamento circondato da piccoli monti fuorchè dalla parte di levante, ove apresi l'orizzonte sulla spiaggia marittima dell'Ogliastra. Dista 6 chilometri a maestro da Lanusei. Le sue case presentano un gradevole aspetto per i numerosi ulivi che frondeggiano intorno ad esse; l'aria però non vi è molto salubre, perchè i venti di levante la rendono assai calda e pregna di umidità. A breve distanza dall'abitato avvi una piccola chiesa, dedicata alla Madonna del Carmine, posta sopra un'amenissima altura da cui si scorge gran parte dell'Ogliastra e il mare. Entro il villaggio vi sono due buone fonti perenni e un'altra trovasi lontana quasi un chilometro dalla chiesa del Carmine; quest'ultima, detta la fontana *Onniga*, è abbondantissima e di una straordinaria freschezza anche nei mesi più caldi e dicesi che sia dotata di alcune virtù medicinali. Presso la suddetta chiesa del Carmine esiste un piccolo nurago (vedi **Abbasanta**) in gran parte distrutto.

Gli abitanti di Elini si dedicano quasi tutti alla pastorizia ed all'agricoltura, e fanno smercio delle loro frutta nei paesi vicini, da cui ritraggono grano e fave.

ELISO. — Frazione del com. di Bologna, nell'Emilia, prov., circond. e mand. di Bologna.

L'ufficio postale è a Bologna.

ELLERA (*Hedera*). — Comune nella Liguria, prov. di Genova, circond. e mand. di Savona.

Consta di Ellera, centro comunale, delle borgate Prato, Magranio, Pernigari e di varie altre piccole frazioni.

Ha una superficie di 1684 ettari.

La sua popolazione nel 1858 era di 1076 abitanti (549 maschi e 527 femmine). Secondo l'ultimo censimento (1862) contava abitanti 986 (maschi 480 e femmine 506), e quindi 58. 55 per chilom. quadr.

La sua guardia nazionale consta di una compagnia con 67 militi attivi e 27 di riserva: totale 94 militi. La mobilizzabile è di 39 militi.

Gli elettori politici sono inscritti ne le liste elettorali del collegio di Savona; nel 1863 erano 19 e nel 1866 ammontavano a 23.

L'ufficio postale è ad Albissola Marina.

Pel dazio consumo è comune di quinta classe.

Il suo territorio, confinante con quelli dei comuni di Savona, di Albissola Marina e di Albissola superiore, produce in copia legumi, patate, castagne e buoni vini che si ritraggono dai numerosi vigneti diligentemente coltivati. Vi prosperano anche molti ulivi e si seminano altresì varie sorta di cereali, ma con poco profitto.

Il capoluogo è un villaggio di circa 300 abitanti. Dal torrente Sansobia, ricco di anguille, è diviso in due parti, unite tra di loro per mezzo di un piccolo ponte di sasso, presso la chiesa parrocchiale. È provveduto di una scuola maschile e di una femminile, per cui da qualche anno a questa parte il numero degli inalfabeti andò talmente diminuendo da potere in oggi figurare tra i comuni i cui abitanti per due terzi sanno leggere e scrivere. Dista chilometri 10. 60 da Savona. Le strade del territorio sono alpestri e non praticabili che da pedoni e da bestie da soma; la meno angusta e meno difficile è quella che conduce al comune di Albissola Marina, attorno alla quale si lavora per renderla praticabile ai carri.

Questo villaggio fino al 1803 appartenne come frazione al comune di Albissola superiore.

Alcune delle surriferite notizie debbonsi alla cortesia dell'onorevole Sindaco di questo comune.

ELLERO (*Hellerus* o *Hellis*). — Fiume del Piemonte, che prende origine da varie sorgenti alle falde del monte Gioje o Mongioje, situato a circa 5 chilometri e mezzo dalla catena principale delle Alpi e formante una delle maggiori elevazioni del contrafforte che divide la valle del Tanaro da quelle della

Corsaglia e del Pesio. Esso serba il nome di *Pisio* o *Pesio* finchè scorre tra i monti, ma appena disceso alla pianura assume quello di Ellero o Elle. Scorre da prima a sinistra del monte Chiappa, da cui sgorgano altre sorgenti che lo ingrossano, indi passa vicino all'alpe di Pontetto e prosegue fra quelle balze; attraversando poi il largo piano del Marchisio, giunge al villaggio di Roccaforte Mondovì, dirama sulla riva sinistra vari canali, mediante i quali comunica colla Branzolla e col Pesio, indi scorre presso Sant'Anna a mezzodì di Villanuova Mondovì, ove riceve sulla destra, nel luogo detto Guazzi, le acque del torrente Maudagna, proveniente da Frabosa sottana. Ingrossato anche dal rivo di Larigia, forma tra i casali di Sant'Anna e di Vasco quasi un'isola, e più oltre prima di giungere alla città di Mondovì alimenta un canale, detto di Carassone, che serve ad inaffiare le circostanti campagne. Passa presso i sobborghi di Mondovì, chiamati Borgatto o Borgato, Pian della Valle, Breo, Carassone, dopo i quali verso il lato meridionale della città accoglie le acque del torrentello Ermena, che trae origine dalle colline situate a levante del borgo di Vicoforte. Finalmente l'Ellero, dopo un corso di 39 chilometri e mezzo nella direzione da settentrione a levante, va a scaricarsi nel Tanaro di rincontro al piccolo villaggio di Bastia Mondovì, prima che il Pesio, che gli scorre paralellamente, si getti nel medesimo fiume dirimpetto alle rovine dell'antico Carassone.

Questo fiume nelle acque ordinarie è guadabile in molti luoghi e nel tempo delle piene è atto a trasportare legnami.

La valle dell'Ellero, secondaria di quella del Tanaro, confina a settentrione e a ponente con quella del Pesio, mediante il contrafforte che dal Colle del Pas si dirige da mezzodì a settentrione fino presso Villanuova Mondovì, ove volgesi poi da libeccio a greco dividendosi in due ramificazioni: a levante ha la valle di Corsaglia e a mezzodì l'alto giogo che dalla cima di Sestriere al Col delle Saline la tiene separata dalla valle del Tanaro. Essa è assai angusta dalla sua origine sino a Roccaforte Mondovì, con ambe le pendici coperte di boschi; di poi si allarga, i fianchi diventano coltivati e sparsi di alti castagni e vigneti, sopratutto in vicinanza di Mondovì, dove i monti della sinistra si perdono in una pianura elevata e quelli della destra formano le colline di Vicoforte. Questa valle è percorsa da strade per pedoni e bestie da soma, le quali poi diventano carreggiabili a Roccaforte e guidano alla città di Mondovì, ove raggiungono quelle di Ceva e di Cuneo.

La valletta della Maudagna forma una diramazione secondaria, della lunghezza di 12 chilometri, la quale ha principio dal Mondolè e si riunisce colla valle principale di contro al borgo di Villanuova Mondovì.

ELLINA (**Ellen**). — Comune nell'Alta Valle dell'Adige, distr. giudiziario di Brunecco.

Ha una popolazione di 160 abitanti.

Il capoluogo è un piccolo villaggio situato sopra una pendice montuosa, alla sinistra del fiume Rienza, lontano quasi 7 chilometri e mezzo a ponente dal borgo di Brunecco.

ELLO. — Comune in Lombardia, prov. di Como, circond. di Lecco, mand. di Oggionno.

Comprende la frazione di Marconaga.

Ha una superficie di 224 ettari.

La sua popolazione nel 1857 era di 716 abitanti (387 maschi e 329 femmine). Secondo l'ultimo censimento (1862) contava abitanti 745 (maschi 408 e femmine 337), e quindi 332. 58 per chilom. quadr.

La sua guardia nazionale consta di una compagnia con 57 militi attivi e 57 di riserva: totale 114 militi. La mobilizzabile è di 4 militi.

Gli elettori politici sono inscritti nelle liste elettorali del collegio di Brivio; nel 1863 erano 12.

L'ufficio postale è ad Oggionno.

Pel dazio consumo è comune di quinta classe.

Il suo territorio abbonda sopratutto di viti e di gelsi.

Il capoluogo è un villaggio situato nei colli della Brianza, in amenissima posizione, all'altezza di 414 metri sopra il livello del mare Adriatico, e distante 11 chilometri da Lecco, 25 a levante da Como e circa 3 e mezzo pure a levante da Oggionno. Avvi una scuola elementare e vi prosperano vari setifici. In un ossario presso la chiesa di S. Giacomo si conservano alcuni scheletri interi che rassomigliano a mummie egiziane. Nei suoi dintorni sorgono le bellissime villeggiature dei Prinetti, degli Annoni già Calderara e la deliziosa villa Paolina, fabbricata sopra un ameno colle dal generale Pino, poi passata in proprietà della famiglia Greppi. La villa detta Bellavista, alla cui cima conduce un comodo viale, oltre il palazzo, i vigneti e i boschetti disposti con mirabile arte, è arricchita delle più ricercate rarità botaniche, per opera dell'intelligente attuale proprietario, signor Bonomi. Nell'autunno del 1858 egli potè farvi fiorire la *Vic-*

toria regia, unica che in Lombardia siasi veduta di quella magnifica ninfea.

Ello nel secolo XII apparteneva in gran parte al monastero di Civate.

In questo villaggio nacque Marcantonio Missaglia, che scrisse la vita del Medeghino (1585) e acquistò alla sua famiglia il titolo di conti di Seveso.

ELLORO. — Rivolo della Sardegna, che scorre nella valle formante la sponda occidentale del pianoro di Montesanto. Da prima si dirige verso settentrione, indi un chilometro prima della sua foce nel mare piega verso levante.

ELMAS. — Comune in Sardegna, prov. e circond. di Cagliari, mand. di Decimomannu.

Ha una superficie di 1326 ettari.

La sua popolazione nel 1858 era di 673 abitanti (337 maschi e 336 femmine). Secondo l'ultimo censimento (1862) contava abitanti 726 (maschi 353, femmine 373), e quindi 54,75 per chilom. quadr.

La sua guardia nazionale consta di una compagnia con 26 militi attivi e 23 di riserva: totale 49 militi. La mobilizzabile è di 5 militi.

Gli elettori politici sono inscritti nelle liste elettorali del collegio di Nuraminis; nel 1863 erano 18.

Ha ufficio postale proprio.

Pel dazio consumo è comune di quinta classe.

Il suo territorio, essendo quasi tutto argilloso, è poco produttivo in cereali, ma invece abbonda di alberi fruttiferi, ulivi, e di viti, da cui si ottengono eccellenti vini neri e bianchi che si smerciano a Cagliari e negli altri paesi della provincia. I cardi, assai stimati, e il formaggio che si ricava dal numeroso bestiame pecorino, sono altri prodotti di lucroso commercio coi paesi vicini. Alla distanza di quasi un chilometro e mezzo dall'abitato avvi uno stagno, nel quale si pescano ottime anguille, muggini ed altre specie di pesci. Nei suoi dintorni si fanno ricche caccie di uccelli acquatici, nonchè di quaglie, beccaccie, pernici, lepri, cònigli e volpi.

Il capoluogo giace sulla destra riva del fiumicello Mazzeu, proveniente dalle falde dei monti Dolia: quivi è attraversato da un ponte su cui passa la strada che conduce a Cagliari. È villaggio con una lunga via principale abbastanza comoda e con case costruite con mattoni crudi e quasi tutte ornate di cortili e di attigui giardinetti. Trovasi in clima assai caldo e umido per la vicinanza di varie paludi e di un grande stagno; tuttavia l'aria non vi riesce insalubre in causa della sua felice posizione da tutte le parti ventilata. Avvi una pubblica scuola per l'istruzione primaria.

Poco lungi dalla destra riva del fiume esistono le rovine dell'antichissima chiesa di S. Giorgio, fatta edificare dall'infante Don Alfonso, conquistatore dell'isola, in memoria di un gravissimo pericolo ch'egli corse in questi dintorni combattendo contro i Pisani, di cui poi riportò vittoria. Intorno alla chiesa di Santa Caterina, fuori del villaggio, si veggono i resti dell'antico villaggio *Similia* o *Simbilia*, come pure quelli del villaggio di Mógoro a ponente dello stagno, e non molto lontano verso mezzodì altri avanzi di antichi edifici. Presso lo stagno poi trovansi molte antichità appartenenti forse a qualche insigne popolazione che ai tempi dei Romani abitava in questa regione. Vi si vede la parte inferiore di una torre e vi si scoprirono avanzi di magnifici edifici, mosaici, colonne, capitelli, cippi sepolcrali e altre anticaglie, di cui molte furono trasportate nel museo di Cagliari.

Il villaggio di Elmas è distante 8 chilometri a maestro da Cagliari e quasi 15 da Decimomannu.

ELMO. — Frazione del com. di Sorano, in Toscana, prov. e circond. di Grosseto, mand. di Pitigliano.

L'ufficio postale è a Sorano.

È un villaggio di circa 320 abitanti, distante 5 chilometri e mezzo a maestro da Sorano. Esso prende il nome dal monte dell'Elmo, che sorge poco lungi tra la riva destra del fiume Fiora e quella del torrente Fiume.

ELORO. — Antica città dell'isola di Sicilia, che esisteva non molto lontano dall'attuale città di Noto. Ai tempi del Cluverio si vedevano gli avanzi delle sue mura, quelli di un teatro e di una piscina ricordata da Plinio. Si vuole che fosse patria di Ducezio, re dei Siculi.

ELORUS. — Vedi **Abisso**, fiume in Sicilia, nella Valle di Noto.

ELSA. — Fiume in Toscana che discende dal fianco occidentale della Montagnola a ponente della città di Siena. Da prima per la povertà delle sue acque porta il nome di *Elsa morta*, ma dopo un corso di quasi 15 chilometri, presso il casale di Onci, frazione del comune di Colle di Val d'Elsa, ingrossato da una copiosissima sorgente di acqua che scaturisce dal suolo, chiamasi *Elsa viva*. Scorre a settentrione sino a Poggibonsi, ove

riceve il torrente Staggia, indi, costeggiando la strada di Volterra, volge a maestro, bagna Certaldo e Castelfiorentino e va a scaricarsi nell'Arno, passata la rupe della Bastia, al di sotto di Empoli. Lungo il suo corso, che è di circa 64 chilometri, è attraversato da vari ponti, tra cui è notevole quello poco prima della sua foce, su cui passa la strada che da Firenze conduce a Pisa. I suoi principali affluenti sono lo Staggia, il Carfana, il Duroni ed il Potrognano, che vi si versano tutti alla sponda destra.

L'acqua di questo fiume in alcuni luoghi, specialmente presso la città di Colle di Val d'Elsa, ha una singolare proprietà incrostante, la quale però diminuisce in proporzione che si allontana dalla sua sorgente di Onci, ove conserva una temperatura quasi termale, finchè raffreddandosi a poco a poco, dopo aver perduto una parte di acido carbonico e il sotto-carbonato calcare, cessa di incrostare i corpi che vi si immergono. Tale proprietà dell'acqua dell'Elsa è notata anche dal Boccaccio nella sua opera *De Fluminibus*, e ad essa allude Dante colla similitudine che fece di un cervello duro:

E se stati non fossero acqua d'Elsa
Li pensier vani intorno alla tua mente.
(*Purgatorio*, Canto XXXIII).

La valle dell'Elsa è tra le più amene e feraci della Toscana. I suoi fianchi sono da per tutto accessibili; il fondo, da Poggibonsi in giù, presenta una pianura della larghezza di uno a due chilometri, seminata di viti sino al suo sbocco nel piano, ai piedi delle alture di San Miniato. La strada che da Firenze conduce a Siena, risale la valle del Pesa da San Casciano a San Gimignano, quindi sbocca in quella dell'Elsa, a Poggibonsi, e segue la valle del suo influente, lo Staggia. Da questa strada distaccasi un ramo che risale la valle dell'Elsa, perviene a Radicofani, e mutata quindi in una via buona solo per piccoli carri, conduce a Montieri. La valle dell'Elsa è altresì percorsa da una strada che la risale fino a Poggibonsi, dove si congiunge con la strada di Firenze, e dirama tre tronchi carreggiabili, i quali partono da Castelfiorentino, Certaldo e Colle, si congiungono in uno solo a Castelluccio (frazione del comune di Marradi), e conducono a Volterra. Lungo questa valle, finalmente, passa la strada ferrata che mette capo a Siena.

ELSA. — Fiumicello della valle d'Albegna, nella provincia di Grosseto, in Toscana. Essa trae origine dai colli che separano la valle d'Albegna da quella della Fiora, a scirocco del borgo di Manciano, e dopo un corso tortuoso di quasi 26 chilometri da levante a libeccio, lungo il quale riceve a destra e a sinistra le acque di vari fossi e piccoli torrenti, fra cui lo Scerpena, si getta nel fiume Albegna, alla sponda sinistra.

ELSA. — Torrente della Toscana, che nasce presso il giogo dell'Appennino di Casaglia, nella provincia di Siena. Esso discende precipitoso sino a Mucciano, indi va a scaricarsi nel fiume Sieve, tra Vicchio e Borgo San Lorenzo. Il suo corso è lungo circa 18 chilometri. La sua valletta si apre sul fianco occidentale del monte Scalari, cui appartengono i contrafforti del Monte delle Croci e di San Donato in Collina.

ELSA (Val d'). — Frazione del com. di Barberino di Val d'Elsa, in Toscana, prov. e circond. di Firenze, mand. di San Casciano.

L'ufficio postale è a Tavarnelle, una delle frazioni componenti il comune di Barberino di Val d'Elsa.

ELVA (*Helva*). — Comune in Piemonte, prov. e circond. di Cuneo, mand. di Prazzo.

Consta di Elva, centro comunale, e di molte piccole frazioni sparse, tra cui la principale è quella denominata Serre.

Ha una superficie di 2321 ettari.

La sua popolazione nel 1858 era di 1048 abitanti (419 maschi e 629 femmine). Secondo l'ultimo censimento (1862) contava abitanti 1061 (maschi 442, femmine 619), e quindi 45.71 per chilom. quadr.

La sua guardia nazionale consta di due compagnie con 209 militi attivi. La mobilizzabile è di 91 militi.

Gli elettori politici sono inscritti nelle liste elettorali del collegio di Dronero; nel 1863 erano 34.

L'ufficio postale è a Stroppo.

Pel dazio consumo è comune di quinta classe.

Il suo territorio quantunque per la sua posizione tra le montagne sia di clima freddo ed umido, pure essendo abbondantemente irrigato da fonti perenni, è tra i più feraci della valle di Maira. Produce avena, segale, orzo, legumi ed ha eccellenti pascoli, nei quali si mantengono buoi e vacche in buon numero, col latte dei quali si fabbrica uno squisito butirro, che viene smerciato con notevole lucro in molti paesi della provincia. Vi scorre un rivo, chiamato pure Elva, formato da parecchi rigagnoli dei circostanti monti: esso apresi un

varco fra gli altissimi dirupi di un lungo ed angusto vallone, va serpeggiando sino al fondo dello stesso, indi si scarica nel Maira tra il villaggio di Stroppo e il borgo di Prazzo. Le strade di questo territorio d'inverno sono spesso impraticabili per la grande quantità di neve che vi suole cadere.

Il capoluogo è un piccolo villaggio posto presso il rivo omonimo, alla sinistra del fiume Maira e precisamente in un piccolo seno tra le vette dei monti che separano la valle di Maira da quella di Varaita. Dista 7 chilometri a settentrione da Prazzo e 55 e mezzo da Cuneo. Nella parte esterna del portico della sua chiesa parocchiale conservasi nel muro un cippo di marmo bianco, su cui è scolpita un'iscrizione romana. Nell'interno poi della stessa chiesa, la cui parte più antica sembra risalire al secolo XV, è notevole il battistero di rozza pietra, avente le sue faccie tutte coperte di caratteri in rilievo di forma affatto singolare e il piedestallo intagliato con rozze figure. Il comune possiede una congregazione di carità per soccorrere i poveri.

Helva è un cognome antichissimo della romana gente Ebuzia, di cui si conservano vari monumenti in Piemonte. Si vuole che questo luogo fosse abitato sino dai tempi dei Romani, come infatti lo farebbero credere alcuni tumuli contenenti resti di cadaveri e monete romane che si rinvennero nelle vicinanze dell'attuale chiesa parocchiale del villaggio. Elva a partire dall'anno 1264 ebbe comuni le sorti degli altri paesi della val di Maira soggetti all' alto dominio dei marchesi di Saluzzo. Estinta poi la linea sovrana dei marchesi nel 1548, Elva e la valle di Maira cogli altri paesi del marchesato passò sotto il dominio della Francia e indi nel 1589 venne riunita agli Stati dei duchi di Savoja. Nel 1599 il duca Carlo Emanuele I diede Elva in feudo con titolo signorile alla famiglia degli Allinei di Dronero.

ELVA. — Isoletta adjacente all'isola di Sardegna, nello stretto di Bonifacio. Essa ha una configurazione quasi triangolare, con una circonferenza di circa 20 chilometri, una lunghezza di 7 e una larghezza di quasi 5. Sulle sue coste si aprono alcuni seni frequentati solo da pescatori.

ELVAS. — Comune nell'Alta Valle dell'Adige, distr. giudiziario di Bressanone.

Ha una popolazione di 180 abitanti.

Il capoluogo è un piccolo villaggio, posto in un monte tra i fiumi Rienza ed Isarco e alla distanza di quasi 2 chilometri a settentrione da Bressanone.

ELVELLA. — Torrente che nasce sui poggi a scirocco di San Casciano dei Bagni, nella provincia di Siena: esso dopo aver corso per circa 7 chilometri da levante a ponente nel territorio della Toscana, si volge a libeccio e va a gettarsi nel fiume Paglia, presso Acquapendente, nel Territorio Romano.

ELVETICA. — Frazione del com. dei Corpi Santi di Milano, in Lombardia, prov., circond. e mand. di Milano.

L'ufficio postale è in Borgo Porta Garibaldi, altra frazione del comune dei Corpi Santi di Milano.

È un grandioso e ricco stabilimento industriale, posto a breve distanza fuori di Porta Nuova della città di Milano, sulla strada a sinistra del naviglio della Martesana. Esso contiene molte fucine diverse, una fonderia ed un'officina meccanica, provveduta di macchine a vapore, tornj, foratoi, tagliaviti, seghe circolari, seghe verticali, macchine da piallare e da tagliare e piegare lamiere, ed altre. Vi si fabbricano caldaje e macchine a vapore fisse e locomobili, motori idraulici, materiali per ferrovie, ponti, parapetti, tettoje, macchine agricole ed industriali di vario genere, per un valore totale di circa 800,000 lire annue.

ELVIA RICINA. — Antica città del Piceno, che esisteva in una pianura poco lungi dall'attuale Macerata, ove rimangono ancora le rovine di un grande teatro. Essa fu distrutta dai Goti.

ELVINO. — Monte che col Montecalvo ed il Montecorni forma una ramificazione dell'Appennino, che estendesi nell'Abruzzo Ulteriore I. Alle sue falde verso levante sorge la città di Penne. Da esso verso maestro ha origine il fiume Maone e a settentrione il Fino ed il Tavo, i quali, come il primo, versano le loro acque nel mare Adriatico.

ELVO (*Helvus*). — Torrente che ha origine da varie sorgenti sul vertice di un monte di Sordevolo, che appartiene alla catena che separa il Biellese dalla valle di Aosta, nel Piemonte. Esso scorre tutta la piccola valle, a cui dà il nome; riceve i torrentelli Ingagna, Vionna e Oremo e così ingrossato irriga le circostanti campagne, passando vicino ai villaggi di Salussola, San Damiano, Collobiano, finchè si getta nel fiume Cervo, alquanto inferiormente al villaggio di Quinto. Il suo corso è lungo circa 47 chilometri, sempre nella direzione da maestro a scirocco.

EMA. — Fiumicello del Val d'Arno fiorentino, in Toscana. Esso ha origine da tre sorgenti sul monte delle Croci e su quello di

S. Donato, e dopo un corso di 12 chilometri da scirocco a maestro si versa nel fiume Greve, alla sponda destra, nella distanza di quasi 3 chilometri a mezzodì dalla città di Firenze.

La piccola valle dell'Ema è ricca di viti, ulivi e sparsa di amene villeggiature. I Buondelmonti l'ebbero sotto la loro signoria, come ne fa testimonianza un passo di Dante, nel Canto XVI del *Paradiso,* dove il Cacciaguida parlando del Buondelmonte esclama :

Molti sarebber lieti, che or son tristi,
Se Dio t'avesse conceduto ad Ema
La prima volta ch' a città venisti.

EMA. — Frazione del com. di Bagno a Ripoli, in Toscana, prov., circond. e mand. di Firenze.

L'ufficio postale è a Firenze.

È un ameno villaggio situato nel Val d'Arno fiorentino, sulla riva sinistra del fiumicello Ema, che quivi è attraversato da un bellissimo ponte di pietra. Trovasi lungo la strada che da Firenze mette a Pisa, alla distanza di 2 chilometri a libeccio dal borgo di Bagno a Ripoli. I suoi dintorni sono assai deliziosi e coperti di ulivi, agrumi e vigneti che danno pregiati vini.

EMA. — Frazione del com. di Greve, in Toscana, prov. e circond. di Firenze, mand. di S. Casciano.

L'ufficio postale è a Greve.

È un villaggio che giace anch'esso nelle vicinanze del fiumicello omonimo.

EMANUELE. — Frazione del com. di Arquata Scrivia, in Piemonte, prov. di Alessandria, circond. di Novi, mand. di Serravalle.

L'ufficio postale è ad Arquata Scrivia.

EMARÈSE (*Emaresium*). — Comune in Piemonte, prov. di Torino, circond. di Aosta, mand. di Châtillon.

Consta di Emarèse, centro comunale, e delle tre frazioni di Chaissan, Eresa, Sommaresa.

Ha una superficie di 2607 ettari.

La sua popolazione nel 1858 era di 676 abitanti (334 maschi e 342 femmine). Secondo l'ultimo censimento (1862) contava abitanti 482 (maschi 239 e femmine 243), e quindi 18. 48 per chilom. quadr.

La sua guardia nazionale consta di una compagnia con 79 militi attivi e 40 di riserva: totale 119 militi. La mobilizzabile è di 26 militi.

Gli elettori politici sono inscritti nelle liste elettorali del collegio di Verrès; nel 1863 erano 1.

L'ufficio postale è a Châtillon.

Pel dazio consumo è comune di quinta classe.

Il suo territorio ha estese foreste, che danno legna da fuoco e da costruzione, ed è produttivo anche in segale, marzuoli, castagne e pascoli. Vi si trovano alcune cave di minerali.

Il capoluogo è un villaggio con circa 200 abitanti, situato in monte, tra Châtillon e Verrès, sulla strada che conduce alla valle di Ayas, alla distanza di chilometri 31. 40 a levante dalla città di Aosta. Vi è una scuola elementare.

Alcune statue di rame, rappresentanti divinità pagane, state trovate nei dintorni di questo villaggio, inducono a credere che sia un luogo molto antico. Fu posseduto in feudo dalla famiglia dei Roncas, indi con titolo di baronia dai Vagina d'Ivrea. In tempi non molto lontani era una frazione del comune di Montjouvet.

EMA SAN FELICE ed **EMA SAN GIUSTO.** — Frazioni del com. di Galluzzo, in Toscana, prov., circond. e mand. di Firenze.

L'ufficio postale è a Firenze.

Sono due piccoli villaggi posti in collina presso la riva sinistra del fiumicello Ema e alla distanza di quasi 3 chilometri e mezzo a levante da Galluzzo.

EMAVILLA. — Frazione del com. di Aosta, in Piemonte, prov. di Torino, circond. e mand. di Aosta.

L'ufficio postale è ad Aosta.

È uno stabilimento pella fusione del ferro, situato sulla destra della Dora, a 6 chilometri superiormente ad Aosta e presso allo sbocco del vallone di Cogne, da cui riceve i minerali. Nei tre mesi invernali in causa del gelo vi difetta l'acqua motrice; tuttavia trovasi in una condizione assai favorevole per una economica fabbricazione di ferri scelti. Questo stabilimento, dopo fallita la Società anonima delle ferriere dell'alta valle d'Aosta, passò dal fu Alessandro Gervasone agli eredi di questo industriale. Vi si lavora principalmente alla fabbricazione della ghisa e del ferro puddelato. Nel 1861 l'alto forno di questo stabilimento produceva 12 mila quintali di ghisa.

EMILIA. — Regione che si estende per tutto quel tratto di territorio dell'Italia centrale e settentrionale, compreso tra l'Appennino ed il Po, cominciando da Rimini sino a Piacenza. Essa ha per confini la Lombardia, mediante il fiume Po, a settentrione, per mezzo della Trebbia e della Bardoneggia a maestro; la Liguria, mediante la ca-

tena dell'Appennino, e il mare Mediterraneo a ponente; la Toscana a libeccio e a mezzodì; le Marche e la repubblica di San Marino a mezzodì e a scirocco; il mare Adriatico a levante; e finalmente il Veneto verso greco.

L'Emilia dividesi in montuosa e piana. La parte montuosa è costituita dalla catena dell'Appennino settentrionale, che considerata in complesso segue la direzione da maestro a scirocco. Da questa catena centrale si staccano molte altre diramazioni secondarie, coi rispettivi loro contrafforti, dirigendosi a greco verso l'Adriatico e a libeccio verso il Mediterraneo. Le principali sommità al di sopra del livello del mare, sono:

Il monte Orsajo, sul confine toscano alle sorgenti del Parma	Metri	1852
» Penna, sul confine della Liguria alle sorgenti del Taro	»	1739
» Ragola, alla sommità della val di Nure . .	»	1713
» Gottaro, sul confine ligure tra il bacino del Vara e quello del Taro	»	1625
» Cojo, tra le valli della Parma e dell' Enza .	»	1602
» Molinatico, sul confine della Toscana tra alcuni piccoli affluenti del Magra e quelli del Taro	»	1560
» Carameto, tra le valli dell'Arda e del Ceno, al settentrione di Bardi	»	1322
» Montagnana, tra le valli della Baganza e della Parma, al mezzogiorno di Calestano . . .	»	1312
» Sporno, fra le stesse valli	»	1061
» Cisa, sul confine della Toscana	»	1235
» L'Alpe di Camporaghena tra le sorgenti della Secchia e quelle del Tavarone	»	1999
» Corno alle Scale, alla sorgente del Reno .	»	1950

I principali fiumi sono: il Po, il Taro, l'Enza, il Crostolo, la Secchia, il Panaro, la Magra, il Serchio e il Reno. Tra i torrenti e gli altri numerosi fiumicelli i più considerevoli sono: la Bardoneggia, il Tidone, la Trebbia, la Nure, la Chiavenna, l'Arda, l'Ongina, lo Stirone, il Ceno, la Parma, la Baganza, il Tavarone, il Vara, la Parmignola, il Londano, il Frigido, il torrente detto canale di Montignoso, la Savena, il Sillaro, il Santerno, il Senio, il Lamone, il Montone, il Ronco, il Savio e finalmente la Marecchia.

L'Emilia non ha veri laghi, non potendosi ritenere tali i molti laghetti, tutti piccolissimi, che si trovano sul dorso dei monti, nè pure potendosi chiamare laghi le valli di Comacchio. Oltre la vasta palude di Comacchio, altre molto estese trovansi a settentrione di questa, nella provincia di Ferrara, tra Copparo e Goro, altre tra Ravenna ed il Panaro, presso il quale giacciono quelle di Conselice e di Malalbergo nel Bolognese, ed altre ancora più estese sono tra il Bondeno e la Palata. Vari canali di derivazione, tra cui cinque anche navigabili, irrigano e fecondano le vaste pianure dell'Emilia. Quelli che servono anche alla navigazione sono il canale di Bologna, che deriva le acque dal Reno mediante la magnifica chiusa di Casalecchio, il Canale Zanelli di Faenza, il Canale Candiano di Ravenna, il Canale di Cento e quello che deriva le acque dalla Savena. Gli altri principali canali, tratti da vari fiumi, sono: il Naviglio Canale di Modena; quello di Reggio, detto anche Canalazzo; il canale di Marano; il canale di S. Pietro, che entro la città di Modena chiamasi anche Canalgrande; il canale di Savignano o di Nonantola o Canal Torbido; il canale di Spilamberto, detto anche del Diamante; il canale di Castellarano; il canale di Modena o di S. Michele; il canale di Marzaglia; quello di Carpi; il canale di Reggio; quello di Correggio; i canali di Montecchio, il canale d'Albinea e quello di Cella. A questi si aggiungono moltissimi altri piccoli canali e molti cavi, tra cui notansi il cavo Burana, e il cavo Parmigiana, detto anche di Moglia o Fiuma, nel Modenese.

La strada principale che attraversa tutta questa regione è la maestosa Via Emilia, ora strada postale, stata costruita 177 anni avanti Cristo (566 di Roma) dal console Emilio Lepido. La Via Emilia, formando una continuazione della Flaminia, dall'arco di Augusto a Rimini, corre da questa città a traverso le provincie di Forlì e di Bologna, sempre in direzione maestrale, entra nel Modenese vicino a Castelfranco, e piegandosi dopo breve tratto, passa sotto un bel ponte di pietra con quattro torri ai lati, stato costruito per opera del duca Ercole III d'Este. Dopo queste

ponte rivolgesi verso la città di Modena, attraversa sopra un ponte il torrente Tepido, ed entra intersecando quella città, da cui esce dirigendosi verso ponente. Giunta presso al fiume Secchia, volgesi a mezzodì e indi a ponente, valica il suddetto fiume sopra un altro bellissimo ponte di pietra ed entra in Rubbiera, e dopo sorpassato il torrente Rodano per mezzo di un ponte, percorre la città di Reggio. Attraversata questa città, sopra altri ponti passa il torrente Crostolo, il torrente Modolena e l'Enza, indi corre da scirocco a maestro sino a Piacenza, passando per Parma, San Pancrazio Parmense, Borgo S. Donnino, Alseno, Fiorenzuola, Cadeo, Pontenure, San Lazzaro, indi Piacenza, e al di là Sant'Antonio, Rottofreno, Sarmato e Castel San Giovanni. Uscendo da Piacenza piega da levante a ponente e prosegue alla volta di Tortona.

Oltre la via Emilia, le strade più importanti di questa regione sono: quella di Casalmaggiore da Parma a Colorno ed al Porto di Sacca sul Po; quella di Cremona, che si dirama dalla via Emilia a ponente di Parma per Sorbolo, Brescello, Guastalla e riesce pure al Po; quella di Busseto, che staccandosi pure dall'Emilia a ponente di Borgo San Donnino per Busseto va a Cremona; quella di Milano, da Piacenza al Po; quella di Caorsana, da Piacenza a Monticelli d'Ongina; al Po e indi a Cremona; quella di Montechiarugolo, che dall'Emilia a levante di Parma conduce a Montecchio; quella nuova della Spezia da Parma a Fornovo, a Berceto, al monte della Cisa, indi a Pontremoli; quella di Sestri, da Fornovo, costeggiando il Taro sino a Borgotaro, al monte Cento Croci e indi a Varese ligure; quella di Pianello, che, partendo dall'Emilia a ponente di Piacenza, per Borgonovo, Pianelio, Nibbiano conduce nel Bobbiese; quella di Rivergaro, da Piacenza a Rivergaro e a Travi, presso Bobbio nella provincia di Pavia. Da Modena la strada del Finale conduce nel Ferrarese; due altre strade mettono nel Bolognese, l'una a Piumazzo, l'altra per Vignola a Bazzano; quella così detta del Canaletto, per Mirandola prosegue alla volta di Mantova. Dalla città di Reggio, la strada di Correggio che per Budrio e San Prospero si congiunge con quelle conducenti a Carpi e a Carpagnola; quella di Brescello, che porta al Po; quella di Guastalla, che per Santo Stefano, Cadelbosco di sopra e di sotto, Gualtieri e Guastalla segue per Luzzara nel Mantovano; quella di Novellara, che mette a Reggiolo, ove si biforca in due rami: uno, a levante, va nel Mantovano; l'altro, a ponente, raggiunge la via che unisce Luzzara con Guastalla; la strada di Lunigiana, detta del Cerreto, che mette in comunicazione la via Emilia colla via Aurelia a Carrara. Da Pavullo una strada guida a Sestola e a Fanano; un'altra, detta anche via di Lucca, entra in Toscana, e una terza a Castelnovo di Garfagnana. Da questo borgo una strada si congiunge con quella principale di Lucca, un'altra conduce a Massa. La postale, che comincia al torrente Parmignola e segue per Carrara, Massa e Montignoso, tagliata fra i monti, attraversa poi il Frigido sopra il nuovo ponte detto di San Leonardo.

La strada che da Ferrara verso settentrione a mezzodì passa da Bologna, e pel varco della Finta riesce a Firenze e mette in comunicazione il Veneto e la Lombardia colla Toscana, con Roma e Napoli e coll'Italia meridionale. La strada che da Bologna per val di Reno, mercè il varco delle Colline, riesce a Pistoja. La strada che tagliando l'Emilia ad angolo retto unisce Ravenna a Forlì, e quindi quest'ultima città a Firenze, mediante la nuova via attraverso della Romagna Toscana: la quale linea, del pari che le precedenti, riesce veicolo dell'Emilia a collegare l'Adriatico col Mediterraneo. La strada che in direzione di ponente a levante corre da Bologna a Ravenna per Medicina, Lugo e Bagnacavallo; l'altra che da mezzodì a settentrione unisce Faenza a Ferrara attraversando Lugo ed Argenta; quella che lungo il lido dell'Adriatico passa da Rimini a Cervia, Ravenna e Comacchio sino al Po, d'onde entra nel Veneto. Altre belle strade congiungono Bologna col Ferrarese per Cento; poi col basso Modonese e col Mantovano per S. Giovanni in Persiceto, e finalmente coll'alto Modonese per Bazzano e Vignola. Una bella e nuova strada per Russi unisce Faenza a Ravenna, la quale strada ha pure una diretta comunicazione con Cesena, e da Faenza si protrae per la parte del Colle e lungo il Lamone al Mugello in Toscana. Un'altra staccasi dalla via Emilia presso Castel Bolognese, risalendo la vallata del Senio passa per Riolo e riesce a Casola Val Senio, anch'essa sul confine toscano. Un'altra da Imola risale il Santerno per riuscire a Firenzuola. Lungo l'argine meridionale del Po si può attraversare per istrada carreggiabile tutto il Ferrarese dalla Stellata fino ad Ariano. Finalmente

una nuova strada da Ferrara mette per S. Zagno, villaggio del comune di Ostellato, a Comacchio.

Oltre a queste strade principali ve ne sono moltissime secondarie comunali, assai buone e carreggiabili che attraversano in tutti i sensi tutta la pianura, e come pure ve ne sono altre, e in gran numero, soltanto mulattiere che mettono in comunicazione i luoghi interni montuosi.

Dal prospetto delle strade nazionali del Regno, pubblicato nell'*Annuario Statistico italiano* pel 1864 (anno II), ricaviamo che in questa importante regione sono aperti al carreggio metri 1,202,676 di strade, importanti lire 1,158,292 per spesa di annua manutenzione; sono in corso di costruzione e di riordinamento metri 28,999 per l'importo di L. 987,341. Sono progettati metri 51,376, che porteranno la spesa di L. 1,356,171. La lunghezza totale di dette strade somma metri 1,283,051.

Quanto alle strade ferrate l'Emilia è percorsa dalla gran linea da Piacenza a Bologna e da Bologna ad Ancona, e dalle linee minori Bologna-Ferrara-Pontelagoscuro, Bologna-Vergato-Pistoia, da Pisa a Massa, da Castel Bolognese a Ravenna.

Il litorale marittimo dell'Emilia sul Mediterraneo, che per breve tratto si distende dallo sbocco della Magra al confine toscano, poco oltre il lago di Porta, e comprende una linea di circa 16 chilometri, manca di un sicuro scalo. Due soli sono gli scali o sbarchi in tutta la spiaggia, San Giuseppe sotto Massa, ed Avenza sotto Carrara, ambedue con poco fondo, oltre all'essere esposti a tutti i venti, perchè non difesi da alcun molo, perciò incapaci di ricevere navi anche mercantili. Nel litorale dell' Adriatico vi sono invece buoni porti a Rimini, a Ravenna, a Volano, a Lagoscuro situato sul Po, oggidì di qualche importanza, a Cesenatico, a Cervia e a Magnavacca. Quello di Sant'Alberto, posto alla foce del Primaro, potrebbe riuscire importante, se fossero migliorate le condizioni della sua comunicazione con Bologna, mediante la congiunzione del Canale del Reno col Canale della Botte, mettendo al tronco inferiore del Primaro.

Il clima dell'Emilia è temperato, più caldo verso il mare ed alquanto rigido nelle parti montuose. Sulle vette dei più alti monti la neve comincia a biancheggiare nel mese di settembre, si scioglie in maggio, e solo più oltre si mantiene in qualche stretta gola di monte. L'aria vi è generalmente salubre, in ispecial modo vicino ai colli, ma alquanto umida e pesante nelle basse pianure e perniciosa presso le foci e lungo il Po e il Reno.

Tra i prodotti minerali di questa regione abbondano il solfo, il piombo argentifero, il rame, il ferro, ricchi depositi di lignite, copiose cave di pietre calcaree, come di terra da mattoni. Vi ha pure abbondanza di carbonati e di solfati di calce, di magnifiche cristallizzazioni, di dentriti, di pietre arenarie, molari e da litografia, di pietra cote e paesina. Vi sono poi anche ricchissime cave di bei marmi di varie specie, tra cui primeggiano quelli di Massa e Carrara. In moltissimi luoghi si rinvengono pure innumerevoli fossili di svariate e rare specie, che assai interessano il geologo e il naturalista. A Salsomaggiore trovansi ricche sorgenti di sale, come pure ottime saline a Cervia e a Comacchio. Le più note acque minerali e termali sono a Salsomaggiore, a Lesignano de'Bagni, a Tabiano, a Pieve Fosciana, alla Porretta, al Sasso, a Corticella, a Castel San Pietro Bolognese, ad Imola, a Riolo, a Faenza, a Brisighella, a San Cristoforo, a Linaro, a Sarsina e a Bagno in Romagna.

L'Emilia abbonda di produzioni vegetali di varie specie. In tutta la sua estensione, secondo le indicazioni dei vari catasti, vi sono approssimativamente 998,001 ettari in terreni aratorii con e senza viti; 148,269 in prati naturali ed artificiali; 13,527 in terreni coltivati a riso; 7,489 in oliveti; 79,993 in castagneti; 241,999 in boschi; 211,312 in pascoli; 127,704 in stagni, valli e paludi; e circa 250,770 ettari in terreni incolti.

Intorno alle quantità e qualità dei prodotti agrarii dal 1851 al 1858 si possono valutare in media come segue:

Frumento	Ettolitri	3,625,439
Grano turco . . .	»	2,313,709
Segale	»	69,058
Orzo	»	31,370
Avena	»	64,771
Riso	»	272,321
Altri cereali . . .	»	194,263
Castagne	»	372,045
Patate	»	2,225,865
Legumi secchi . .	»	435,547
Olio	»	9,400
Vino	»	4,013,933
Foraggi . .	quintali metrici	8,681,863
Lino	»	3,903
Canape	»	244,628
Legna	metri cubici	880,782

Il prodotto dei bozzoli, prima che l'atrofia dei bachi avesse scemato questa fonte principale della ricchezza italiana, si calcolava a chilogrammi 1,953,9539, del valore di italiane lire 9,575,169.

Oltre i cavalli, muli, asini, in discreto numero, nella pianura vi cresce il bestiame bovino in copia e di bella razza e se ne ottengono eccellenti formaggi, di cui come delle bestie si fa commercio assai proficuo. Il bestiame pecorino e caprino non vi è in quella prosperità che pure potrebbe essere, ma invece quello porcino è molto abbondevole e assai utile tanto pel consumo interno, quanto per lo spaccio che se ne fa. Le pianure sone pure ricchissime di pollame, nè vi manca la selvaggina. Considerevole vi è altresì la pesca nei fiumi e nei torrenti, e massime sul lido dell'Adriatico.

L'industria principale della popolazione dell'Emilia è l'agricoltura, quantunque vi siano anche esercitate tutte le arti più necessarie ai comodi e bisogni della vita.

Giusta i decreti dittatoriali 27 dicembre 1859 e 12 marzo 1860 e i regi decreti 4 e 15 dicembre 1860, l'Emilia comprende 9 provincie, che sono: le provincie di Bologna, di Ferrara, Forlì, e di Ravenna, già appartenenti agli Stati Pontifici, la provincia di Massa e Carrara, e le provincie di Modena, di Reggio nell'Emilia, di Parma, di Piacenza, che prima formavano i ducati di Modena e di Parma.

Ha una superficie totale di chilometri quadrati 22287. 80.

La sua popolazione assoluta, secondo l'ultimo censimento del 1862, contava 2,146,567 abitanti, ripartiti per sesso, case e famiglie nelle singole provincie come segue:

Denominazione delle Provincie	MASCHI				FEMMINE				Case	Famiglie
	Totale	Celibi	Coniugati	Vedovi	Totale	Celibi	Coniugate	Vedove		
Bologna .	211,045	127,079	74,849	9117	196,407	105,701	74,359	16,347	45,662	76,268
Ferrara .	102,198	58,605	39,048	4545	96,960	49,404	38,410	9146	25,317	37,556
Forlì . .	116,159	69,996	40,926	5237	108,304	58,299	41,246	8759	33,589	44,149
Massa e Car.	67,971	41,770	22,778	3423	72,762	42,305	24,891	5566	26,951	28,453
Modena .	132,987	78,309	48,302	6376	127,604	67,631	50,022	9951	31,658	50,731
Parma . .	131,036	77,918	46,581	6537	124,993	67,354	47,603	10,036	36,272	52,917
Piacenza .	115,264	69,137	41,206	4921	103.305	53,776	41,456	8073	35,342	45,513
Ravenna .	107,387	66,562	35,980	4845	102,131	56,740	35,943	9448	27,623	41,539
Reggio. .	117,555	70,566	41,596	5393	112,499	61,943	42,411	8145	28,624	44,607
Regione .	1,101,602	659,942	391,266	50,394	1044,965	563,153	396,341	85,471	291,038	421,73

La sua popolazione relativa, presa sull'ultimo censimento, è di abitanti 96. 31 per chilometro quadrato.

L'Emilia è inoltre divisa in 25 circondari, comprendendo 146 mandamenti e 364 comuni, distribuiti nelle singole provincie nel modo seguente:

Denominazione delle Provincie	Superficie in chilometri quadrati	Popolazione assoluta al 1.° gennaio 1862	Abitanti per chilometro quadrato	Numero dei Circondarj	Numero dei Mandamenti	Numero dei Comuni	Popolazione media dei Comuni
Bologna . . .	3603. 80	407,452	113. 06	3	19	59	6,906
Ferrara . . .	2616. 23	199,158	76. 12	3	10	16	12,447
Forlì	1855. 29	224,463	120. 99	3	12	40	5,612
Massa e Carrara	1760. 46	140,733	79. 94	3	14	37	3,804
Modena . . .	2502. 25	260,591	104. 14	3	21	46	5,465
Parma. . . .	3239. 67	256,029	79. 03	3	21	52	4,839
Piacenza . . .	2499. 78	218,569	87. 44	2	18	47	4,650
Ravenna . . .	1922. 32	209,518	108. 99	3	12	21	9,977
Regg. nell'Em. .	2288. 00	230,054	100. 55	2	19	46	5,001
Regione . . .	2,2287. 80	2,146,567	96. 31	25	146	364	5,897

Il centro principale di questa regione è Bologna, che ha una popolazione di 109,395 abitanti. Ad essa tengono dietro: Ferrara con 67,988 abitanti; Ravenna con 57,303; Modena con 55,512; Reggio nell' Emilia con 50,371; Parma con 47,428; Piacenza con 39,387; Forlì con 38,646; Faenza con 36,357; Cesena con 33,871; Rimini con 33,272; Imola con 27,012; Copparo con 24,820; Lugo con 23,020. Degli altri comuni 21 hanno una popolazione dai 10 ai 20 mila; 64 dai 5 ai 10 mila; 53 dai 4 ai 5 mila; 92 dai 3 ai 4 mila; 76 dai 2 ai 3 mila; 41 dai mille ai 2 mila, e 3 dai cinquecento ai mille abitanti.

In quanto all'istruzione primaria in questa regione gli ultimi dati desunti dalla *Statistica del Regno d'Italia*, 1865, per l'istruzione pubblica e privata anno scolastico 1862-63, sono i seguenti:

Scuole pubbliche 2073, di cui 1405 per i maschi e 668 per le femmine; scuole private 813, di cui 298 maschili e 515 femminili.

Alunni complessivamente 84,322, di cui 52,387 maschi e 31,935 femmine: 67,395 frequentano le scuole pubbliche e 16,927 quelle private.

Insegnanti 3139, di cui 1776 maschi e 1363 femmine, 2088 per le scuole pubbliche e 1051 per quelle private.

Questa regione anticamente, dopo che gli Etruschi coll'invasione dei Galli ne perdettero il possesso, fu abitata dai Lingoni, dai Boi e dai Senoni. Disfatti i Galli dopo sanguinose guerre, le sue città divennero tutte colonie o municipi della repubblica romana. Nei primi tempi di questa assunse il nome di Gallia Cisalpina ed anche di Gallia Cispadana, siccome al di quà del Po relativamente a Roma. Allorchè il console Emilio Lepido condusse a traverso a questa regione la magnifica via consolare, chiamata dal suo nome via Emilia, ebbe il paese stesso il nome medesimo. L'Emilia era pei Romani una delle cinque provincie annonarie dell'alta Italia.

Un'altra via di egual nome venne costrutta da M. Emilio Scauro, censore. Essa aveva principio a Roma, e quasi radendo il litorale del mare Etrusco progrediva a Pisa e a Luni, e poscia da colà, continuando per la Liguria meridionale, entrava nella Gallia Transalpina. La distruzione di questa strada dispendiosissima, perchè in più luoghi scavata fra duri macigni, fu compiuta nel secolo XIII, allorchè l'imperatore Federico II, collegatosi coi Pisani, si fece a guerreggiare contro Genova.

L'Emilia colle sue principali città ebbe in diverse epoche una grandissima importanza storica. Ravenna ebbe seggio imperiale e fu metropoli del regno dei Goti e di tutta Italia, indi sede dell'Esarcato e prima nella Pentapoli. Bologna, già metropoli dell'Etruria superiore, nei tempi di mezzo fu uno dei più possenti comuni ed estese la sua dominazione su tutta la Romagna. Rimini sotto i Malatesta e Forlì sotto gli Ordelaffi e i Riario ebbero il dominio di molte città. Ferrara fu un tempo riguardata come l'Atene dell'Italia, e come residenza degli Estensi; oltre all'ampio suo territorio fra il mare Adriatico e il Tirreno ebbe pure signoria di molte città; nè poca importanza ebbero Modena, Parma e Piacenza.

Sino al 1859 l'Emilia era divisa in parte negli Stati Pontifici, in parte nel ducato di Parma e in parte nel ducato di Modena.

Gli Stati Pontifici comprendevano le quattro legazioni, ora provincie, di Bologna, Ferrara, Ravenna e Forlì.

Il ducato di Parma comprendeva la provincia di Parma e la provincia di Piacenza, quelle di Borgo San Donnino e di Borgotaro, (ora circondari della provincia di Parma), e la provincia di Pontremoli (ora circondario della provincia di Massa e Carrara).

Il ducato di Modena comprendeva le provincie di Modena, di Reggio, quella del Frignano (ora circondario di Pavullo nel Frignano, della provincia di Modena), la provincia di Garfagnana (ora circondario di Castelnovo di Garfagnana della provincia di Massa e Carrara), la provincia di Lunigiana (che ora costituisce i mandamenti di Aulla, Calice al Cornoviglio, Fivizzano, Fosdinovo, Tresana della provincia e circondario di Massa e Carrara), e finalmente la provincia di Massa con Carrara (ora parte della stessa provincia).

Per le altre notizie veggansi gli articoli sotto il nome delle singole provincie.

EMILIA. — Frazione del com. di Imola, nell'Emilia, prov. di Bologna, circond. e mand. di Imola.

L'ufficio postale è ad Imola.

EMMA. — Monte del Cantone Ticino, alto 1619 metri sul livello del mare. Esso sorge sopra il villaggio di Breno, nel distretto di Lugano.

EMMO. — Frazione del com. di Crodo, in Piemonte, prov. di Novara, circond. di Ossola, mand. di Crodo.

L'ufficio postale è a Crodo.

EMONIA. — Vedi **Aemonia.**

EMPOLI. — Mandamento in Toscana, prov. di Firenze, circond. di San Miniato.

Ha una popolazione di 23,765 abitanti, ri-

partiti nei tre comuni di Capraia e Limite, Empoli, Montelupo Fiorentino.

EMPOLI. — Comune in Toscana, prov. di Firenze, circond. di S. Miniato, mand. di Empoli.

Fig. 360.

Comprende le seguenti frazioni: Avane, Bastia, Brusciano, Cerbajola, Corniola, Cortenuova, Empoli vecchio, Marcignana, Martignana, Monterappeli, Pagnana, Pianezzole, Pontormo, Riottoli, Ripa, Tinaja, Val di Botte.

Ha una superficie di 6187 ettari.

La sua popolazione nel 1860 era di 15,534 abitanti. Secondo l'ultimo censimento (1862) contava abitanti 15,768 (maschi 8194 e femmine 7574), e quindi 256. 47 per chilom. quadr.

La sua guardia nazionale consta di tre compagnie con 482 militi attivi e 1100 di riserva: totale 1582 militi. La mobilizzabile è di 966 militi.

Gli elettori politici inscritti nelle ultime liste elettorali del 1863 erano 234.

Ha ufficio postale di prima classe, stazione telegrafica, ufficio del demanio e tasse, magazzeno dei sali e tabacchi, cancelleria del censo, pretura di mandamento dipendente dal tribunale di circondario di S. Miniato e ufficio di delegazione di pubblica sicurezza con carceri mandamentali e stazione dei Reali Carabinieri. Dà il nome al collegio elettorale N. 173, che dividesi nelle tre sezioni di Empoli, Castel Fiorentino, Cerreto Guidi e annovera 635 elettori: la sola sezione elettorale di Empoli ne conta 436.

Pel dazio consumo è comune di quinta classe.

È stazione della ferrovia Firenze-Empoli-Pisa-Livorno, di quella Ficulle-Siena-Empoli in corrispondenza anche con quella da Bologna a Pistoia.

Il suo territorio è assai ricco di ogni genere di coltivazioni. Sui colli abbondano ulivi e vigneti e nella pianura i cereali, sebbene in alcuni luoghi, tra il villaggio di Pontormo e la città, il suolo sia reso alquanto umido dalle acque piovane che non possono liberamente scorrere all'Arno a cagione del continuo innalzarsi del suo alveo.

Vicino ad Empoli scaturisce l'acqua bicarbonata-calcare di Fonga, che conserva una temperatura di centigradi 17, e secondo l'analisi del professore Giali contiene i seguenti elementi in ogni litro di essa:

Acido carbonico. . .	cent. cubi	58,1
Carbonato di calce. .	grammi	0,337
— di soda . .	»	0,083
Cloruro di calcio . .	»	0,027
— di sodio . .	»	0,056
Solfato di calce . .	»	0,112
— di soda . . .	»	0,168
	Grammi	0,783

Il capoluogo è una piccola ma elegante città, posta in mezzo ad una spaziosa e amena valle circondata da ubertosi colli, tra la Pesa e l'Elsa, poco distante dalla riva sinistra dell'Arno e sulla strada postale che da Firenze conduce a Livorno. Trovasi ai gradi 28. 35′ di longitudine e 43. 44′ di latitudine e nella distanza di 10 chilometri e mezzo a greco da San Miniato, 37 a libeccio da Firenze e circa 55 a levante da Pisa. Conta una popolazione di 5805 abitanti. È assai bene e regolarmente fabbricata con vie parallele tra di loro, delle quali la principale, che attraversa tutta la città, è fiancheggiata da bellissime case. La sua chiesa collegiata, già sede vescovile, dedicata a sant'Andrea, è assai antica e rimarchevole per architettura e per pitture di cui va ornata: ha la facciata, restaurata in parte nel secolo scorso, tutta di marmi di Carrara misti al verde di Prato, simile a quella della cattedrale di Fiesole. Nell'interno poi sono degne di osservazione due finestre chiuse da lastre di marmo trasparenti come se fossero vetri colorati. Per la pubblica istruzione vi sono scuole elementari per ambo i sessi, un ginnasio comunitativo, diretto finora dai padri Scolopii, e il regio Conservatorio femminile dell'Annunziata. Vi ha pure una cassa di risparmio, una società tra gli operai, instituita nel 1861, per sussidi in caso di malattia, pensioni e istruzione, non che un ospedale per la cura degli ammalati poveri, fondato nell'anno 1742, colla rendita di L. 13,975 all'anno.

Empoli è città assai prosperosa per industrie e commerci. Vi si fabbricano molti cappelli di lana e di paglia che si spediscono, principalmente quest'ultimi, in vari paesi non solo d'Italia, ma anche dell'estero. Vi sono altresì varie fabbriche di pregiati vasi di terra cotta d'ogni specie, e sopratutto di quelli chiamati *orci*, che servono per riporvi olio ed anche vino, come pure di vasi assai grandi in uso per la coltivazione degli agrumi. Vi si tengono frequentatissimi mercati settimanali

al giovedì e fiera una volta all'anno, nel mese di settembre: il commercio principale consiste in vini, olio e cereali. I dintorni della città sono assai ameni e salubri e gli abitanti sono in generale agiati mercè la loro attività e industria.

Le più antiche memorie che si hanno di questa floridissima terra, detta il granajo della repubblica fiorentina dallo storico Guicciardini, risalgono all' anno 780. Nell' XI secolo Empoli era appena una piccola borgata, poichè la maggior parte della popolazione sino al secolo XII abitava nel luogo ora chiamato Empoli vecchio. Abbandonato questo dagli abitanti, incominciò a sorgere verso il 1120 il nuovo Empoli, che è l' attuale città. Esso rimase sotto la signoria dei conti Guidi sino a che questi con contratto del 1255 furono obbligati a cederlo alla repubblica di Firenze. Nel febbrajo del 1261, dopo la vittoria riportata dai Ghibellini a Monte Aperti (settembre 1260), i capi di essi tennero in Empoli un congresso nel quale, se non vi si fosse vivamente opposto il loro famoso capitano Farinata degli Uberti, si sarebbe decretato di distruggere la guelfa Firenze. A ciò allude il divino Poeta, nel Canto X dell'*Inferno*, ove per bocca del magnanimo Farinata dice:

Ma fu' io sol colà, dove sofferto
Fu per ciascun di torre via Fiorenza,
Colui che la difesi a viso aperto.

In Empoli stesso si tennero altri congressi per affari politici, tra i quali in uno nel 1313 venne trattato tra gli ambasciatori di Firenze, di Bologna, di Lucca, di Siena e di altre città del modo per resistere alla venuta dell'esercito di Arrigo VII. Nel secolo XV Empoli venne considerevolmente fortificato per cura della repubblica di Firenze, e durante l'ultimo assedio di questa città nel 1530 fu difeso gagliardamente dal prode capitano Francesco Ferruccio, riuscendo così a fornire di vettovaglie l' assediata Firenze. Ma chiamato il Ferruccio a Volterra, per tradimento dei capitani Pietro Orlandini e Andrea Giugni, Empoli fu ceduto nel mese di maggio alle truppe austro-spagnuole. In conseguenza di ciò Firenze dopo tre mesi ancora di ostinata resistenza, mancando di viveri, cadde in potere del nemico. La storia ricorda pure una congiura ordita in Empoli nel 1553, per consegnare la città ai Francesi, nemici del duca Cosimo I, il quale punì colla morte i capi di quella congiura, Gherardo Adimari e Taddeo da Castiglione.

EMPOLI VECCHIO. — Frazione del com. di Empoli, in Toscana, prov. di Firenze, circond. di S. Miniato, mand. di Empoli.

L'ufficio postale è ad Empoli.

È un villaggio con circa 300 abitanti, distante quasi 2 chilometri dalla città di Empoli. (Vedi l'articolo di sopra risguardante la città).

EMPORIUM. — Con questo nome erano indicati anticamente vari luoghi d' Italia, tra cui si deve ricordare il porto ove si fermavano le navi che risalivano il fiume Tevere da Ostia a Roma.

EMPULUM. — Antico castello del Lazio, menzionato da Tito Livio, che riferisce essere stato tolto dai Romani ai Tiburtini, nell'anno 400 di Roma. Fu distrutto nei bassi tempi dai Tiburtini stessi e colle sue rovine venne riedificato nel 1138 in vicinanza il castello Sant' Angelo, oggidì Castel Madama, nel distretto di Tivoli, nel Territorio Romano. Empulum (Empolo) nei bassi tempi si chiamò anche *Apolloni* o *Castrum Apollonium* (Ampiglione). Nei suoi dintorni si rinvengono tuttora molte rovine di antichi edifici, cioè pozzi, muri di opera reticolata, pezzi di colonne di granito rosso e di travertino, e avanzi di un terrazzo e di acquedotti.

EMULI. — Fiumicello che scorre nel territorio del comune di San Fili, nella provincia di Calabria Citeriore. Esso dopo breve corso confluisce nel fiume Crati.

ENAMANNA. — Frazione del com. di Agius, in Sardegna, prov. di Sassari, circond. di Tempio Pausania, mand. di Agius.

L'ufficio postale è ad Agius.

ENAS. — Rivolo che scorre nel territorio del comune di Patada, nella provincia di Sassari, in Sardegna.

Enas chiamavasi pure un villaggio appartenente alla Gallura, che esisteva anticamente a piedi di un'altura, non molto lontano dall'odierno Monti, nella stessa provincia di Sassari.

ENAUX. — Frazione del com. di Villanuova d'Entraunes, nelle Alpi Marittime, circond. di Nizza, cantone di Guillaumes.

L'ufficio postale è a Guillaumes.

ENCHAIRAMENT. — Frazione del com. di Fenis, in Piemonte, prov. di Torino, circond. di Aosta, mand. di Quart.

L'ufficio postale è a Nus.

ENCO. — Frazione del com. di Rezzago, in Lombardia, prov. di Como, circond. di Lecco, mand. di Canzo.

L'ufficio postale è ad Asso.

ENDENNA. — Comune in Lombardia, prov. e circond. di Bergamo, mand. di Zogno.

Comprende le frazioni di Acquata, Ambria, Arale, Bracca, Camargheno, Castello, Colle, Malpasso, Pradelli, Romacolo, Ronco, Sormarina, Zappello.

Ha una superficie di 238 ettari.

La sua popolazione nel 1857 era di 467 abitanti (244 maschi e 223 femmine). Secondo l'ultimo censimento (1862) contava abitanti 468 (maschi 249 e femmine 219), e quindi 196. 63 per chilom. quadr.

La sua guardia nazionale consta di una mezza compagnia con 32 militi attivi e 7 di riserva: totale 39 militi. La mobilizzabile è di 22 militi.

Gli elettori politici sono inscritti nelle liste elettorali del collegio di Zogno; nel 1863 erano 12.

L'ufficio postale è a Zogno.

Pel dazio consumo è comune di quinta classe.

Il suo territorio, tutto in collina, è coltivato in parte a biade e vigneti e nel rimanente abbonda di pascoli e di boschi.

Il capoluogo trovasi nella val Brembana inferiore, sulla sponda orientale del fiume Brembo, alla distanza di 21 chilometri a settentrione da Bergamo e quasi 2 verso greco dal borgo di Zogno. È un piccolo villaggio posto in luogo ameno, sopra una collina da cui godesi una pittoresca vista dei dintorni. Possiede una scuola elementare e un' opera pia detta della Misericordia a beneficio dei poveri, avente un'annua rendita di L. 3094. Un tempo nel casale di Romacolo esisteva un convento di Francescani e vicino ad esso un collegio di monache Terziarie.

Nel casale di Malpasso si conservano ancora alcuni avanzi di un vecchio castello, che appartenne al prode Marino Olmo, capo de'Guelfi nel secolo XIII.

Anticamente questo villaggio dipendeva dal monastero di Pontida.

ENDINE. — Comune in Lombardia, prov. di Bergamo, circond. di Clusone, mand. di Lovere.

Comprende le due frazioni di Fanovo e di Perlizza.

Ha una superficie di 612 ettari.

La sua popolazione nel 1857 era di 801 abitanti (421 maschi e 380 femmine). Secondo l'ultimo censimento (1862) contava abitanti 775 (maschi 401, femmine 374), e quindi 126. 63 per chilometro quadrato.

La sua guardia nazionale consta di una compagnia con 52 militi attivi e 25 di riserva: totale 77 militi. La mobilizzabile è di 64 militi.

Gli elettori politici sono inscritti nelle liste elettorali del collegio di Clusone; nel 1863 erano 12.

Ha ufficio postale proprio.

Pel dazio consumo è comune di quinta classe.

Il suo territorio in parte è coltivato a cereali e a viti, i cui vini sono molto stimati, e in parte è lasciato a pascoli e a boschi. Nel suo piano, tuttora alquanto paludoso sì che sembra essere stato altre volte coperto dalle acque del vicino lago, giacciono banchi di torba, i quali si estendono anche sotto al castello di Gajano.

Il capoluogo è un ameno villaggio della val Cavallina, situato alla sommità del lago omonimo, sopra una piccola eminenza del monte Rota e lungo la strada che da Bergamo, costeggiando lo stesso lago, conduce a Lovere e al passo del Tonale. Trovasi distante 19 chilometri da Clusone, 11 a mezzodì da Lovere e circa 37 a greco da Bergamo. Ha una bella chiesa parrocchiale, adorna di un quadro del Cavagna, e possiede una scuola elementare e un luogo pio elemosiniero a beneficio dei poveri.

Il lago di Endine, detto anche di Spinone o di Monasterolo, dai villaggi che vi stanno sulle sue rive, l' uno dirimpetto all'altro, ha 9 chilometri e mezzo di lunghezza e 400 metri di larghezza, colla superficie di 2200 m. q. Esso trae origine da fonti sotterranee e dalle acque di alcune fontane: è ricco di pesci, di cui i migliori sono il persico e la tinca, di squisito gusto e rilevante grossezza. Il fondo è costantemente di ghiaja e di non piccola profondità sopratutto nel mezzo; anche negli inverni meno rigidi si agghiaccia tanto da prestare sicuro passaggio a pesanti carri. Il fiume Cherio esce da questo lago al disotto del villaggio di Spinone, scaricando le sue acque nell'Oglio. Qualora si abbassasse il livello del lago a Castelletto di Monasterolo, come già fu progettato, onde il Cherio possa più facilmente scaricare la sovrabbondanza delle acque, si otterrebbe il grande beneficio di prosciugare i vicini luoghi paludosi, rendendoli atti alla coltura e non sarebbero più causa di perniciose esalazioni.

ENEGO. — Comune nel Veneto, prov. di Vicenza, distr. di Asiago.

Conta una popolazione di 3326 abitanti.

L'ufficio postale è ad Asiago.

Il suo territorio, tutto montuoso, è ricchissimo di pascoli e in gran parte coperto di folte boscaglie.

Il capoluogo è un borgo situato all'altezza di 825 metri sul livello del mare, alla destra del fiume Brenta, presso il confine del Trentino e distante 18 chilometri verso greco da Asiago e circa 46 da Vicenza. Gli sovrasta dal lato di scirocco il monte Celazzo', che chiude la profonda valle in cui scorre il Brenta. Nella sua chiesa parrocchiale si conserva una ricca raccolta di petrificazioni e di roccie, e nelle vicinanze del paese si veggono le rovine di un antico castello. Vi è una pubblica scuola elementare e a vantaggio del traffico vi si tengono annualmente due fiere, una nel primo giorno del mese di settembre, l'altra ai 7 di ottobre.

ENDIDAE. — Antica città della Rezia, segnata nell'*Itinerario* di Antonino, a circa 44 chilometri a settentrione dall'attuale città di Trento.

ENEA. — Frazione del com. di Imola, nell'Emilia, prov. di Bologna, circond. e mand. di Imola.

L'ufficio postale è ad Imola.

ENEMONZO. — Comune nel Veneto, prov. di Udine, distr. di Ampezzo.

Comprende le cinque frazioni di Colza, Esemon di sotto, Majaso, Quinis e Fresis.

Ha una popolazione di 1603 abitanti.

L'ufficio postale è ad Ampezzo.

Il suo territorio distendesi tutto in monte ed è produttivo principalmente in pascoli, nei quali prospera la pastorizia. In alcuni luoghi si trovano indizi di miniere di ferro e di rame.

Il capoluogo è un villaggio posto in mezzo ad alte montagne, alla sinistra del canale di Socchievo che mette nel Fella. Dista poco più di 9 chilometri a levante dal borgo di Ampezzo.

Le surriferite notizie furono rivedute ed approvate dall'onorevole Municipio di questo comune.

ENGLARO. — Frazione del com. di Paluzza, nel Veneto, prov. di Udine, distr. di Tolmezzo.

L'ufficio postale è a Tolmezzo.

ENGUISO. — Comune nel Trentino, distr. giudiziario di Ledro.

Ha una popolazione di 250 abitanti.

Il suo territorio abbonda di cereali, pascoli e di boschi.

Il capoluogo è un piccolo villaggio della valle di Ledro, posto alla sinistra del rivo Conzei, lontano quasi 3 chilometri e mezzo a settentrione da Pieve di Ledro.

ENICONIAE. — Antica città dell'isola di Corsica, menzionata da Strabone. Non si conosce precisamente il sito ove sorgeva.

ENIPEUM PROMONTORIUM. — Antico luogo della Lucania, che corrisponde oggidì alla punta di Licosa, posta a sinistra del golfo di Salerno, nel Napoletano.

ENIZA (L'). — Frazione del com. di Multedo, nella Liguria, prov. e circond. di Genova, mand. di Sestri Ponente.

L'ufficio postale è a Pegli.

ENNA. — Antica città dell'isola di Sicilia, quasi nel suo centro e perciò detta l'*Ombelico* della Sicilia. Essa sorgeva nel luogo ove oggidì trovasi la città di Castrogiovanni, nella provincia di Caltanisetta. (Vedi **Castrogiovanni**).

ENNÀ. — Frazione del com. di Torre Belvicino, nel Veneto, prov. di Vicenza, distr. di Schio.

L'ufficio postale è a Schio.

ENNA o **ENNIA.** — Vedi **Egna**, comune nell'alta Valle dell'Adige.

ENNO. — Antico castello situato nelle vicinanze del borgo di Egna, nell'alta Valle dell'Adige. Vedi **Egna**.

ENO. — Frazione del com. di Treviso, in Lombardia, prov. di Brescia, circond. di Salò, mand. di Vestone.

L'ufficio postale è a Vestone.

ENOTRIA. — Antico nome che ebbe l'Italia dagli *Enotri*, denominazione generale dei popoli che abitavano le regioni meridionali della penisola.

ENRI. — Frazione del com. di Montaldo Bormida, in Piemonte, prov. di Alessandria, circond. di Acqui, mand. di Carpeneto.

L'ufficio postale è a Carpeneto.

ENRICHETTI. — Frazione del com. di Celle Ligure, nella Liguria, prov. di Genova, circond. di Savona, mand. di Varazze.

L'ufficio postale è a Celle Ligure.

ENRICI. — Frazione del com. di Moncalieri, in Piemonte, prov. e circond. di Torino, mand. di Moncalieri.

L'ufficio postale è a Moncalieri.

ENSELMETS (Les). — Frazione del com. di Introd, in Piemonte, prov. di Torino, circond. e mand. di Aosta.

L'ufficio postale è a Saint-Pierre.

ENSO. — Frazione del com. di Crevola d'Ossola, in Piemonte, prov. di Novara, circond. di Ossola, mand. di Domodossola.

L'ufficio postale è a Crevola d'Ossola.

ENTE. — Torrente della Val d'Oria, in Toscana. Ha le sue sorgenti sul monte Amiata, a circa 3 chilometri e mezzo a levante da Arcidosso, nella provincia di Grosseto: scorre sino a questa terra, ove riceve il torrentello Melacce, indi volgendosi da libeccio a maestro,

passa tra le falde occidentali di Castel del Piano e quelle orientali di Monte Laterone, e proseguendo per Monte Giovi, ingrossato dai torrentelli Villa e Vico, dopo quasi 2 chilometri va a confluire nel Zancone che si versa nell'Orcia. Il corso dell'Ente è lungo circa 18 chilometri.

ENTELLA. — Antica città dell'isola di Sicilia, che vuolsi sia stata edificata da Entello, trojano, compagno di Enea, dopo la rovina di Troja. Fu presa a tradimento nell'anno 403 av. Cristo dai soldati Campani, licenziati da Dionisio, e fu poi distrutta dall'imperatore Federico II intorno all'anno 1224. Essa sorgeva nel luogo ove tuttora avvi la rocca di Entella, non molto lontano dall'attuale città di Corleone, nella provincia di Palermo. Il colle di Entella, che innalzasi inaccessibile quasi da ogni parte, offre nella sua sommità una pianura della circonferenza di circa 7 chilometri, alla quale si può solamente salire dalla parte di scirocco, dal luogo detto Petraro. Questa pianura è tutta sparsa di avanzi di colonne e di pietre, che mostrano evidentemente l'importanza che ebbe la distrutta città di Entella, di cui non esistono oggidì che quei pochi ruderi.

ENTELLA. — Fiume della provincia di Genova. Esso nasce da varie sorgenti nel luogo detto Lavagnola, all'estremità occidentale della valle di Fontanabuona; scorre nella direzione da ponente a levante e va a gettarsi nel mare tra il borgo di Lavagna e la città di Chiavari. Nel suo corso, lungo circa 45 chilometri, riceve le acque dei torrenti Isolono, Malvaro, Cornia, Mocconesi, Neirone e Boassi alla sinistra, e quelle dei due torrenti Litegio e Canevale alla destra. Il suo alveo, scavato quasi tutto nello scoglio e munito di alti ripari nella sua massima lunghezza, è abbastanza ampio per portare le acque della vallata al mare. Tra i vari ponti di pietra che attraversano questo fiume, il più antico è quello presso il borgo di Cicagna, costruito ad un solo arco. Questo fiume prende eziandio il nome di Lavagna.

ENTRAMPO. — Frazione del com. di Mione, nel Veneto, prov. di Udine, distr. di Rigolato.

L'ufficio postale è a Rigolato.

ENTRAQUE (*Interaquas*). — Comune in Piemonte, prov. e circond. di Cuneo, mand. di Valdieri.

Consta di Entraque, centro comunale, della borgata Trinità e di molte case sparse.

Ha una superficie di 16,563 ettari.

La sua popolazione nel 1858 era di 2469 abitanti (1185 maschi e 1284 femmine). Secondo l'ultimo censimento (1862) contava abitanti 2505 (maschi 1197 e femmine 1308), e quindi 15. 12 per chilom. quadr.

La sua guardia nazionale consta di 3 compagnie con 270 militi attivi e 125 di riserva: totale 395 militi. La mobilizzabile è di 183 militi.

Gli elettori politici sono inscritti nelle liste elettorali del collegio di Dronero; nel 1863 erano 50.

Ha ufficio postale proprio.

Pel dazio consumo è comune di quinta classe.

Il suo territorio è poco coltivato a cereali, perchè tutta l'estensione che può venire irrigata è tenuta a prati dai quali si raccoglie in copia un ottimo fieno. Abbonda però di boschi di alto fusto, e singolarmente di faggi, da cui si ritrae una grande quantità di legna da fuoco e di carbone, che viene smerciata in varie città del Piemonte. Vi si allevano molte bestie bovine e moltissime pecore e capre che d'estate vengono condotte a pascolare sulle alpi di Tenda, e nell'inverno e in primavera nelle campagne delle varie provincie piemontesi, ove, e specialmente a Cuneo e a Bra, si fa un considerevole commercio dei loro prodotti.

In questo territorio si trovano cave di gesso ed una di piombo solfurato argentifero, lasciata però inattiva perchè di poco profitto. È percorso dal torrente Gesso, che quivi viene ingrossato da parecchi rivi, tra cui quelli di Moncolombo, di Rovina, di Bossetto e di Pramalbert. Sui circostanti balzi giacciono vari laghetti, denominati Rovina, Moncolombo, Laus, Roa, Lavescà, Ciarboner, i quali tutti concorrono all'incremento dei rivi che si versano nel Gesso.

Il capoluogo è un borgo di circa 1800 abitanti, situato in mezzo ad altissimi monti e attraversato dal rivo Pramalbert, che lo divide in due parti. Trovasi in pittoresca posizione, all'altezza di 905 metri sopra il livello del mare e alla distanza di chilometri 23. 70 a libeccio da Cuneo e circa 7 al mezzodì da Valdieri. Nel centro del borgo avvi una piazza, detta del Paschero, su cui sorge il palazzo comunale di elegante architettura con bell'atrio ad archi, stato edificato nell'anno 1830. La sua chiesa parocchiale è di antica costruzione, assai vasta e molto ornata di fregi artistici. Per la pubblica istruzione conta due scuole elementari maschili ed una femminile ed ha una congregazione di carità con un ospedale fondato nel 1833 per la cura di infermi e sussidi ai poveri, avente una rendita

di L. 8290 all'anno. Vi si fa un considerevole commercio di lana e vi prosperano molti importanti lanifici, provveduti delle migliori macchine di nuova invenzione, mosse dall'acqua, nei quali si fabbricano drappi di vari colori e panni per cappotti dei soldati e abiti pei contadini. Vi sono pure altri opifici industriali, tra cui un'officina per la fabbricazione d'ogni sorta di strumenti agricoli, un torchio d'olio e un molino. Annualmente vi si tiene una fiera ai 24 di settembre.

Prima dell'apertura della strada del colle di Tenda, Entraque era animato da un florido commercio, perchè era il principale passaggio per Nizza, valicando il colle delle Finestre, posto a mezzodì, all'altezza di 2557 metri, sulla strada che conduce a San Martino di Lantosca.

Entraque è un luogo assai antico ed è così chiamato dal latino *Interaquas* per la sua posizione topografica in mezzo al rivo Bossetto e al torrente Gesso, ed attraversato dal rivo Pramalbert. Nel medio evo rimase soggetto a Pedona unitamente alla valle del Gesso, che fu poi donata dai re longobardi all'abbazia di San Dalmazzo e più tardi ceduta in dominio del vescovo di Asti dall'imperatore Ludovico II. Entraque fu feudo dei Solari di Moretta e dei Valperga di Rivara e in seguito fu posseduto con titolo marchionale dalla nobile famiglia Tana.

ENTRATA. — Frazione del com. di Incisa in Val d'Arno, in Toscana, prov. e circond. di Firenze, mand. di Figline.

L'ufficio postale è ad Incisa in Val d'Arno.

ENTRATICO. — Comune in Lombardia, prov. e circond. di Bergamo, mand. di Trescore.

Comprende le cinque seguenti frazioni: Corno, Maico, Moio, Molini, Parisi.

Ha una superficie di 397 ettari.

La sua popolazione nel 1857 era di 591 abitanti (328 maschi e 263 femmine). Secondo l'ultimo censimento (1862) contava abitanti 618 (maschi 331 e femmine 287), e quindi 155. 66 per chilom. quadr.

La sua guardia nazionale consta di una compagnia con 73 militi attivi e 31 di riserva: totale 104 militi. La mobilizzabile è di 30 militi.

Gli elettori politici sono inscritti nelle liste elettorali del collegio di Trescore; nel 1863 erano 14.

L'ufficio postale è a Trescore.

Pel dazio consumo è comune di quinta classe.

Il suo territorio in pianura produce biade e gelsi, mentre sui colli è ricco di vigneti, boschi e prati. Vi sono abbondanti strati di arenaria, che viene scavata e lavorata ad uso di pietre coti e fornisce non poco utile agli abitanti. In altri luoghi si trova pure un marmo rosso venato, contenente conchiglie e ammoniti di considerevoli grandezze e varie belemniti.

Il capoluogo è un villaggio posto sopra un ameno pendio, alla sinistra del fiume Cherio e precisamente all'ingresso della val Cavallina, dalla qual posizione forse gli derivò il nome. Dista 20 chilometri a levante da Bergamo e circa 3 e mezzo a settentrione da Trescore. Ha la parrocchiale di S. Martino, ornata di buoni dipinti dello Zucchi, una piazza abbellita da una perenne fontana, e conserva anche oggidì gli avanzi di un antico castello. Possiede una scuola elementare e un pio legato per soccorsi ai poveri.

Nelle vicinanze di questo villaggio, sulla falda occidentale del monte che costeggia la Val Caleppio, trovasi la rinomata caverna, detta Buca del Corno, che all'ingresso ha la forma di speco e poco più innanzi ha da un lato un'apertura rassomigliante ad una porta trionfale, che mette ad una grotta semirotonda con altissima volta. Ad un certo punto la grotta si divide in due parti, delle quali l'una termina dopo pochi metri e l'altra procede restringendosi sempre più, finchè anch'essa si suddivide in due parti, di cui l'una s'inoltra più dell'altra e finisce in tronco come terminata da un muro. A correre interamente questa grande caverna impiegasi non meno di mezz'ora. Essa è tutta di pietra calcare, a massi grandissimi, rivestita di stalattiti e di stalagmiti che assumono le più bizzarre figure. Lungo tutta la sua estensione si trovano varie scaturigini di acqua limpidissima, che danno origine ad un piccolo ruscello che, uscendo fuori dalla grotta, scorre giù per la montagna.

ENTRAUNES (*Interamnes*). — Comune nelle Alpi Marittime, circond. di Nizza, cantone di Guillaumes.

Consta di Entraunes, centro comunale, e della borgata di Estine.

La sua popolazione nel 1858 era di abitanti 483 (254 maschi e 229 femmine).

L'ufficio postale è a Guillaumes.

Il suo territorio produce cereali e frutta ed ha folte boscaglie ed estesi pascoli, nei quali si alleva molto bestiame. Vi sorgono vari balzi, tra cui il col di Pal, alto metri 2851, a levante, quello di Champ a ponente, e il

Cayole a settentrione, i quali non sono praticabili d'inverno per la grande quantità di neve che vi cade. Il fiume Varo nasce su questo territorio presso la borgata di Estine.

Il capoluogo è un piccolo villaggio che giace presso la riva sinistra del fiume Varo, poco lungi dalla sua origine, e alla distanza di 5 chilometri e mezzo da Guillaumes e circa 90 a maestro da Nizza. Vi si tengono due fiere all'anno.

Questo villaggio, detto anticamente *Interamnes,* perchè posto in mezzo a due torrentelli che si gettano nel Varo, nei tempi di mezzo appartenne al contado Tiniense e più tardi venne dato in feudo dal conte Amedeo il Rosso alla famiglia Grimaldi, baroni di Boglio.

ENTREBIN. — Frazione del com. di Aosta, in Piemonte, prov. di Torino, circond. e mand. di Aosta.

L'ufficio postale è ad Aosta.

ENTRELEVIES e **ENTRÈVES** (**Les**). — Frazioni del com. di Courmayeur, in Piemonte, prov. di Torino, circond. di Aosta, mand. di Morgex.

L'ufficio postale è a Courmayeur.

ENTRÈVES (**Les**). — Frazione del com. di La Thuille, in Piemonte, prov. di Torino, circond. di Aosta, mand. di Morgex.

L'ufficio postale è a Pré-Saint-Didier.

ENVIE. — Comune in Piemonte, prov. di Cuneo, circond. di Saluzzo, mand. di Revello.

Consta di Envie, centro comunale, e di molte case sparse.

Ha una superficie di 2470 ettari.

La sua popolazione nel 1858 era di 3327 abitanti (1711 maschi e 1616 femmine). Secondo l'ultimo censimento (1862) contava abitanti 3047 (maschi 1491, femmine 1556), e quindi 123. 36 per chilom. quadr.

La sua guardia nazionale consta di una compagnia con 151 militi attivi e 169 di riserva: totale 320 militi. La mobilizzabile è di 133 militi.

Gli elettori politici sono inscritti nelle liste elettorali del collegio di Barge; nel 1863 erano 41.

Ha ufficio postale proprio.

Pel dazio consumo è comune di quinta classe.

Il suo territorio è fertile principalmente in cereali, viti, gelsi ed in alberi fruttiferi, tra cui abbondano i castagni che danno marroni di squisito sapore. Verso settentrione ha un ampio tratto di terreno alquanto paludoso, detto comunemente il pascolo di Envie, che viene bagnato dalle acque che discendono dalle alture del monte Bracco. Vi si alleva molto bestiame bovino: il grano, il vino, le castagne e il butirro sono i principali prodotti, di cui si fa un lucroso commercio. Alle falde del monte Bracco, tra il Po ed il Pellice, avvi un piccolo lago; ivi pure si coltivano cinque cave di gneiss di varie sorta, che viene adoperato nelle costruzioni come pietra da scalpello.

Il capoluogo trovasi alla distanza di 12 chilometri a maestro da Saluzzo e quasi 2 da Revello. È un piccolo borgo di circa 700 abitanti, situato tra Revello e Barge al piede del monte Bracco e alla sinistra del torrente Giandone. Ha un antico castello, già residenza dei signori del luogo e ora di proprietà dei marchesi di Castelletto, che lo ricostruirono e lo abbellirono esternamente con un giardino alla foggia inglese, ricco di piante esotiche. Per lo passato era pure munito di mura e di torri, come se ne possono vedere tuttora gli avanzi. La sua chiesa parocchiale, assai antica, venne ricostruita nella seconda metà dello scorso secolo. Possiede una scuola elementare e una congregazione di carità per soccorrere ai bisogni dei poveri. Vi si tiene fiera ai 15 di ottobre d'ogni anno e nell'opportuna stagione vi viene attivata una filanda per la seta.

Envie anticamente appartenne ai *Vibii,* detti anche Vibelli, popoli stanziati tra il Po e il Pellice, fra i Vagienni ed i Magelli, la cui capitale, chiamata *Forum Vibii,* esisteva nelle vicinanze di Revello. Sotto gl'imperatori franchi venne in potere dei marchesi di Susa, e posteriormente a quelli di Saluzzo, dai quali nel 1363 passò ai principi d'Acaia. Nel 1412 il principe Ludovico investì del possesso di Envie Guglielmo de' Cacherani, primo conte di Bricherasco, e così passò a' suoi discendenti, finchè da uno di essi nel 1673 venne venduto per settantamila lire ad un certo Antonio Moretti, il cui casato possedette poi altri feudi in Piemonte e sulla riviera ligure di ponente.

ENZA (*Hentia*). — Fiume dell'Emilia. Esso prende origine da vari laghetti e fontane dell'Alpe di Succiso; scorre da libeccio a greco lungo la valle detta dei Cavalieri, all'estremità della quale congiungesi col torrente Cedra, che quivi viene ingrossato dalle acque dei due piccoli torrenti Valdetacca e Acquarella. Indi dividendo il Parmigiano dal Modenese, chiude la valle di Scurano, riceve il torrente Tassobbio presso Compiano, taglia la parte meridionale del territorio del comune di Ciano, che lascia a destra, e volgendosi da mezzodì a settentrione, passa dicontro a San Polo d'Enza, in Caviano. Sotto

Montechiarugolo, che lascia alla sinistra, accoglie la fiumana Termina, indi passando alla destra di Montecchio, scende al ponte d'Enza che unisce la via Emilia, scorre presso Casaltone, Taneto e Poviglio, e sotto il ponte di Sorbolo che unisce la strada da Brescello a Parma. Bagna la villa di Lentigione nella provincia di Reggio, e finalmente giunto a Coenzo, ripiega a sinistra e va ad incontrare la Parma, congiunto colla quale si versa nel fiume Po, nelle vicinanze di Brescello. Il suo corso è lungo circa 112 chilometri, con una pendenza media di metri 7 per chilometro e colla velocità di 6 chilometri per ora. Le sue acque sono ricche di trote ed ottime anguille, di cavédini e barbii. Sulle sue sponde poi crescono tra le altre piante il pino silvestre e il carpine nero.

Questo fiume trovasi rammentato da Plinio col nome di *Nicia* e in vari diplomi di Carlo Magno è chiamato *Incia*.

La valle dell'Enza comincia ad aprirsi alquanto a partire da Gottano, finchè riceve una larghezza di circa un chilometro.

ENZANO. — Frazione del com. di Sorbolo, nell'Emilia, prov. e circond. di Parma, mand. di S. Donato d'Enza.

L'ufficio postale è a Sorbolo.

È un villaggio con circa 500 abitanti, situato sulla sinistra del fiume Enza, alla distanza di 4 chilometri a settentrione da Sorbolo e circa 18 a greco da Parma.

ENZOLA. — Frazione del com. di Poviglio, prov. di Reggio nell'Emilia, circond. di Guastalla, mand. di Poviglio.

L'ufficio postale è a Castelnuovo di sotto.

È un villaggio che anticamente era un importante castello. Conta circa 350 abitanti e trovasi distante 6 chilometri a ponente da Poviglio e 12 a greco da Parma.

EOE. — Frazione del com. di Verrayes, in Piemonte, prov. di Torino, circond. di Aosta, mand. di Châtillon.

L'ufficio postale è a Châtillon.

EOLIE (Isole). — Gruppo di isole situate di rincontro alla costa settentrionale della Sicilia, le più prossime alla costa calabrese, da cui distano da 70 a 80 chilometri. Trovansi ai gradi 30. 50′ e 32. 55′ di longitudine ed ai 38. 20′ e 38. 55′ di latitudine. Sono di natura vulcanica, come è provato dal fumo e dalle fiamme che continuamente manda Stromboli, la più settentrionale di esse, non che dalla copia delle acque bollenti e delle mofete, dal tepore delle roccie, dalla forza dei sotterranei muggiti, dal fremito dei venti aggirantisi nelle loro caverne e finalmente dalla frequenza dei terremoti che le scuotono sin dalle fondamenta.

Le isole Eolie sono 18, delle quali solo 10 si possono chiamare vere isole, poichè le altre non sono che scogli. Esse sono Lipari, Vulcano, Panaria, Solina, Stromboli, Felicuda, Bacheluze, Castagna, Liscabianca, Liscanera, Tilanavi, Vachelue, Bottero, Vulcanello, Strombolino, Dattilo, Alicuda, Panarelli. La maggiore di queste isole è Lipari, provveduta di un forte e feracissima di vini. Delle altre le principali sono la cavernosa ed ancor tepida Vulcano, la cenerosa Solina, la ferace Panaria, la conica e rocciosa Stromboli, alta più di 650 metri sul mare. A 29 chilometri a ponente di Lipari, sorge la Felicuda, alta 942 metri sul mare, ed a chilometri 48 la deserta Alicuda. Lontano 90 chilometri a ponente da quest' ultima giace solitaria l'isola d' Ustica. In generale queste isole presentano un bell'aspetto da qualunque parte vi si approdi: producono in abbondanza zolfo, allume, nitro, cinabro, bitume, muriato, ammoniaco e pietre pomici, oggetti tutti di esportazione. L'aria vi è salubre e temperata e il suolo da per tutto, ove si può coltivare, è feracissimo in cereali, vini prelibati, frutta d'ogni specie, specialmente fichi e buonissimi cedrati. Gli abitanti sono attivi e stimati buoni soldati e abili marinari.

Le isole Eolie furono chiamate con tal nome dai poeti, perchè secondo la mitologia erano la sede di Eolo, re dei venti. Appartennero ora alla Sicilia, ora a Napoli; finchè Filippo II ordinò che facessero parte della Sicilia, come fu determinato nel 1609, in cui ne prese speciale possesso il marchese Villena, vicerè di Sicilia. Oggidì sono comprese nella provincia e circondario di Messina.

EPAILLON. — Frazione del com. di Antey-Saint-André, in Piemonte, prov. di Torino, circond. di Aosta, mand. di Châtillon.

L'ufficio postale è a Châtillon.

EPANTERII. — Antico popolo della Liguria, menzionato da Tito Livio. Si vuole che abitasse quel tratto di paese che si estende tra Albenga e Ventimiglia.

EPICANDILIANUS o **EPICANDRIANUS FUNDUS**. — Fondo del Pago vercellese, a mezzodì dell'attuale città di Biella, in Piemonte. Trovasi accennato nella *Tavola Alimentaria* di Trajano.

EPIDAURUS o **EPIDAURUM**. — Vedi **Ragusa Vecchia**, comune nella Dalmazia.

EPINEL. — Frazione del com. di Cogne, in

Piemonte, prov. di Torino, circond. e mand. di Aosta.

L'ufficio postale è ad Aosta.

EPISCOPIA. — Comune nel Napoletano, prov. di Basilicata, circond. di Lagonegro, mand. di Latronico.

La sua popolazione, secondo l'ultimo censimento (1862), contava abitanti 2110 (maschi 965 e femmine 1145).

La sua guardia nazionale consta di una compagnia con 122 militi attivi e 15 di riserva: totale 137 militi. La mobilizzabile è di 56 militi.

Gli elettori politici sono inscritti nelle liste elettorali del collegio di Lagonegro; nel 1863 erano 24.

L'ufficio postale è a Lagonegro.

Pel dazio consumo è comune di quinta classe.

Il suo territorio è assai fertile, specialmente in pascoli, grano, viti e ulivi.

Il capoluogo è un popoloso borgo situato in pianura tra gli Appennini, in vicinanza del monte Teana e presso la riva sinistra del fiume Sinni. Dista chilometri 44. 44 da Lagonegro, 9 a scirocco da Latronico e circa altrettanti a ponente da Francavilla in Sinni. Vi si commercia di prodotti naturali, al qual uopo ha luogo un mercato al sabato di ogni settimana.

Nei tempi scorsi fu posseduto in feudo dai Sanseverini di Bisignano e più tardi dai Brancalassi.

EPOMEO (*Epomeus*). — Monte, il più alto dell'isola d'Ischia, nel Napoletano. Esso sorge quasi nel centro dell'isola, estendendosi per più di 6 chilometri, dal territorio del villaggio di Casamicciola a quello di Forio e precisamente sino al casale detto Panza. Si eleva gradatamente da levante sino a metri 585 nel luogo chiamato Catreda o Catreca e a metri 768 alla sua maggiore altezza. Sopra le sue falde occidentali e presso alla cima avvi l'eremo di San Nicola, a cui si arriva per un sentiero scabroso e sempre ripido. Da questa chiesa l'Epomeo viene chiamato anche monte di San Nicola. La terra di Casamicciola e quella del Lacco si trovano alle sue falde, la prima verso settentrione, l'altra a ponente verso il litorale; sulla falda convessa a mezzodì giacciono pure i villaggi di Fontana, Moropano, Barano e Testaccio. Sopra questo monte v'hanno le così dette piazze della Pera e di Catreda e il monte Taborre, che è un cono di lava posto a levante e formante un'appendice ai monti di Cretaro, che si dirigono da settentrione a mezzodì. La così detta piazza della Pera è un piano a settentrione dell'Epomeo, e quella di Catreda è un ammasso di lava, che alla superficie trovasi in decomposizione.

Le rinomate acque termo-minerali dell'isola hanno origine da questo monte, che anticamente era il principale vulcano e che tuttora con le fumicanti sue falde dimostra la persistenza del sotterraneo incendio. L'ultima eruzione dell'Epomeo avvenne nel 1302. Le terre però che gli stanno all'intorno sono tutte di una straordinaria fertilità e sparse quà e là di materie vetrificate e calcinate.

EPOREDIA. — Vedi **Ivrea**, comune in Piemonte.

EQUA. — Antica città della Campania, che sorgeva alla distanza di circa 7 chilometri da Stabia, oggidì Castellamare di Stabia, nel Napoletano. Distrutta nella guerra sociale, il suo nome non fu ricordato dagli antichi geografi e storici, ma durò nei monticelli vicini, che da essa furono detti *gioghi equani*, celebrati pei prelibati vini che producevano. Si crede fosse stata fondata da quelle colonie ulissee che si stabilirono nella penisola sorrentina, o dalla cresciuta popolazione de'vicini Stabiensi e Sorrentini. Essa trasse il nome dalla pianura (*aequum*), nella quale fu edificata. Certo è che sul monte sovrastante al lido, dove si vuole fosse situata la città, esistette un villaggio col nome di Massa Equana, ora detto Massaquana, tra i più ameni e deliziosi casali di *Vico Equense*, dove sembra che gli antichi Equani, lasciando la spiaggia, si ritirassero dopo la distruzione della loro patria.

EQUI. — Antico popolo del Lazio. (Vedi **Aequi**).

EQUI. — Frazione del com. di Fivizzano, nell'Emilia, prov. e circond. di Massa e Carrara, mand. di Fivizzano.

L'ufficio postale è a Fivizzano.

È un piccolo villaggio di circa 190 abitanti, situato nella val di Magra, in un seno formato da due alti monti che gli tolgono la vista del sole specialmente nella stagione invernale. Nelle sue vicinanze trovansi le sorgenti del torrente Lucido in una caverna che internasi nel monte, chiamata comunemente la *Buca* d'Equi. Lungo la strada poi che conduce verso Mouzone, altra frazione del comune di Fivizzano, avvi una sorgente di acqua minerale solforosa.

Questo villaggio è lontano quasi 13 chilometri a mezzodì dalla città di Fivizzano.

EQUILIO. — Antica città che esisteva lungo la laguna di Venezia, nel Litorale del Caval-

lino, in vicinanza del villaggio omonimo, del comune di Burano. Sulla sua area oggidì sorge il borgo di Cavazuccherina, ove si ammirano tuttora grandiose rovine (Vedi **Cavazuccherina**), edificata dai pastori di Oderzo, sfuggiti alle persecuzioni del re Rotari, e vuolsi sia stata chiamata *Equilio* pei numerosi cavalli che ne'suoi dintorni si allevavano. Dopo che Oderzo fu distrutta da Grimoaldo, re dei Longobardi, Equilio aumentò assai la sua popolazione e divenne l'emula della vicina Eraclea, dalla quale moltissimo sofferse nell' VIII e nel IX secolo. La sua floridezza appare dalle numerose sue famiglie, molte delle quali vennero ascritte alla nobiltà veneta, e dalle numerose chiese, di cui si contavano 42 tutte bellissime, e ricche di musaici e marmi preziosi. Sotto Pipino, re dei Franchi, cominciò a cadere in rovina, e molte famiglie che l'abitavano si rifugiarono a Venezia. Più tardi venne incendiata e distrutta dagli Ungheri.

Equilio, il cui nome si corruppe poi in *Esolum* o *Jesolo*, ebbe proprio codice e consiglio maggiore e minore. Da prima fu retta da due o tre tribuni, poscia dai gastaldi ducali. I cittadini dividevansi in tre classi, maggiori, mediocri e minori, a seconda della nobiltà, del censo e della condizione. Fu sede vescovile sino dal 667; ma il primo suo vescovo di cui si ha memoria fu Pietro, eletto nell'864 e nominato dai Veneziani giudice nel processo degli uccisori del doge Pietro Tradonico. La sua diocesi fu soppressa nel 1466, essendo l'isola quasi disabitata, ed aggregata al patriarcato di Grado, già trasferito a Venezia.

EQUIREGIUM. — Vedi **Cureggio**, comune in Piemonte.

EQUUSTUTICUS o **EQUOTUTICUM.** — Antica città, una delle più importanti degli Irpini, che era situata sulla via Appia, 12 miglia antiche lontana da *Forum Novum,* luogo oggi detto *Foro* o *Fuorno Nuovo*, presso un bosco tra Paduli e Benevento, nel Napoletano. È incerta l'origine di questa città, che sembra sorgesse presso l'attuale borgo di Castelfranco in Miscano (provincia di Benevento), nella pianura di Sant'Eleuterio, ove si veggono le vestigia della via Appia, e si scoprirono iscrizioni sepolcrali, colonne milliarie e una lapide che ricorda le pubbliche terme.

Equustuticus trovasi accennata nella *Tavola Peutingeriana* e nell'*Itinerario* di Antonino.

ERA. — Fiume della Toscana: ha origine da due rami diversi a settentrione del poggio di Volterra, l'uno detto *Era morta,* che scaturisce alle falde meridionali di monte Miccioli tra S. Nastasio e Spicchiajola (frazioni del comune di Volterra), l'altro chiamato Era viva, che nasce nelle piagge di Pignano, sul fianco occidentale del poggio di Castelvecchio, e va ad unirsi al primo presso il poggio di monte Voltrajo. L'Era scorre poi a maestro e passa ai piedi delle alture su cui sorge Volterra, raccogliendo lungo il suo cammino, specialmente alla destra, vari torrenti, tra cui lo Strolla ed il Gogine, che discendono dalle colline di Villamagna, di San Cipriano e dal poggio del Castagno, mentre riceve a sinistra i corsi d'acqua provenienti da Monte Catini di val di Cecina, da Agnano, da Orciatico e da Lajatico, presso il cui poggio si ingrossa poi delle acque dello Sterza dell' Era. Indi passa vicino a Peccioli, e dopo aver ricevuto il torrente Roglio, dirimpetto al villaggio di Capannoli, tocca Palaja, poi raccoglie a sinistra anche la fiumana di Cascina, traversa sotto un bel ponte di pietra la strada postale che da Pisa conduce a Firenze, finchè dopo quasi due chilometri va a scaricarsi nell'Arno a Pontedera. Il suo corso, nella direzione da scirocco a maestro, ha una lunghezza di circa 55 chilometri.

La valle dell'Era è larga, amena e sparsa di bei vigneti. È percorsa da una strada carreggiabile, la quale nella parte superiore di essa si imbocca nella valletta del Bagone, e lungo la cresta dei monti del fianco sinistro conduce a Firenze.

ERA. — Frazione del com. di Agno, nel Cantone Ticino, distr. di Lugano, circolo di Agno.

L'ufficio postale è ad Agno.

ERA. — Frazione del com. di Crevola d'Ossola, in Piemonte, prov. di Novara, circond. di Ossola, mand. di Domodossola.

L'ufficio postale è a Crevola d'Ossola.

ERA. — Frazione del com. di Vigliano Biellese, in Piemonte, prov. di Novara, circond. di Biella, mand. di Cossato.

L'ufficio postale è a Vigliano Biellese.

ERACLEA. — Antica città che sorgeva nelle lagune di Venezia, presso le foci del fiume Piave. Fu essa fondata nel VI secolo da Eraclio, regolo degli Asolani e Feltrini, discesi in questi luoghi, ed in seguito accresciuta dagli abitanti di Oderzo, quando dovettero andare profughi dalla loro città rovinata da Rotari, re dei Longobardi. Eraclea era circa 13 chilometri distante da Jesolo, colla quale fu a lungo in guerra, finchè verso l' anno 805 venne distrutta da Obelerio, tribuno di Malamocco, in guerra colla fa-

zione dei dogi Galbai, per cui i suoi abitanti si trasferirono a Rialto, a Malamocco ed a Torcello. Riedificata poi, ma in minori proporzioni, dal doge Angelo Participazio, assunse il nome di Cittanuova. Incendiata nella scorreria degli Ungheri nel 903, poi ristaurata, riacquistò qualche importanza per opera del doge Pietro Orseolo II, ma subito dopo decadde, finchè non rimasero di essa che pochi ruderi in mezzo ad una palude. Il suo territorio era il più esteso che Venezia possedesse, con molte selve, tra le quali il *pinetus maior,* ove i dogi andavano a caccia, e dal quale gli Eracleesi ritraevano pingui rendite in pelli, pigne e legnami da costruzione e da fuoco. Eranvi inoltre praterie, orti e molti vigneti, e popolazione numerosa.

In Eraclea durò per qualche tempo la sede del doge di Venezia e si ha notizia che in essa, prima che in Malamocco, si radunarono il consesso dei tribuni e la concione popolare. Dopo la rovina di Oderzo vi fu trasferita quella cattedra vescovile, che s'intitolò poi di Eraclea, finchè venne soppressa nell'anno 1440 dal pontefice Eugenio IV che la diede da reggere al patriarca di Grado.

ERACLEA. — Antica città della Magna Grecia, che trovavasi tra i fiumi Siri e Aciri, oggidì chiamati Acri e Sinno, presso il golfo di Taranto, nel Napoletano. Fu fondata dai Tarentini e dai Turii che insieme abitavano la città di Siri, da cui si partirono per l'angustia del luogo. Eraclea venne in grande rinomanza ne'floridi tempi della Magna Grecia perchè era il luogo delle assemblee della confederazione delle città greche in Italia: Alessandro di Epiro, in odio dei Tarentini, fece trasferire quelle riunioni presso l'Acalandro. Prese parte alle guerre tarentine e alle guerre cartaginesi e fu città alleata e poi municipio di Roma. Presso di essa Pirro sconfisse l'esercito romano comandato dal console Levinio.

Sono da ricordarsi le celebri tavole di bronzo di Eraclea, scoperte nel suo territorio nel 1732: anche le sue monete, che in gran numero si conservano, sono di bellissimo lavoro e ci dimostrano chiaramente e la ricchezza e lo stato delle arti della città. Dai tipi delle monete e dalle tavole eracleensi si apprende che erano numi adorati nella città Minerva, Ercole, Bacco. La città andò decadendo rapidamente sino dal primo secolo dell'era cristiana, abbandonata da'suoi abitanti per l'aere malsano de'luoghi vicini.

Si vuole che questa città fosse situata nel bosco del villaggio di Polioro, frazione del comune di Rotondella, presso il golfo di Taranto, ove furono trovati vestigi di fabbriche antichissime, e sepolcri, rottami di marmi e di musaici, e frammenti laterizii e di vasi fittili sparsi nel terreno.

ERACLEA. — Antica città, detta pure Minoa, di origine greca: era situata a ponente di *Agrigentum* (Girgenti), nell'isola di Sicilia, presso il promontorio oggidì chiamato Capo Bianco, tra Siculiana e la foce del fiume Platani. Trasse il suo nome da Ercole, nume principale adorato dagli abitanti. La dominarono quei di Selinunte e i tiranni di Siracusa, e fu combattuta e distrutta dai Cartaginesi.

Questa città era in sito amenissimo, sopra una rupe scoscesa e fortificata, circondata di mura con un perimetro di circa 3 chilometri e mezzo. Ora di essa restano soltanto pochi avanzi: vi si veggono due spelonche sotterranee artificiali ed altre grotte scavate nella rupe, e un acquidotto quasi intiero costruito con pietre quadrate. Nel suolo di essa, oggidì coltivato, si scoprirono pure frammenti di vasi fittili, monete di rame, di argento e di oro coi tipi di Pallade, di Ercole, di Cerere.

ERBA. — Mandamento in Lombardia, prov. e circond. di Como.

Ha una popolazione di 22,025 abitanti, ripartiti nei 28 comuni seguenti: Albese, Alserio, Anzano del Parco, Arcellasco, Brenno della Torre, Buccinigo, Carcano, Casletto, Cassano Albese, Centemero, Colciago, Crevenna, Erba, Fabbrica Durini, Incino, Lambrugo, Lezza, Lurago d'Erba, Merone, Moiana, Monguzzo, Nibionno, Orsenigo, Parravicino, Ponte Lambro, Rogeno, Tregolo, Vill'Albese.

ERBA. — Comune in Lombardia, prov. e circond. di Como, mand. di Erba.

Ha una superficie di 581 ettari.

La sua popolazione nel 1857 era di 1571 abitanti (795 maschi e 776 femmine). Secondo l'ultimo censimento (1862) contava abitanti 1621 (maschi 814 e femmine 807), e quindi 279 per chilom. quadr.

La sua guardia nazionale consta di una compagnia con 79 militi attivi e 37 di riserva: totale 116 militi. La mobilizzabile è di 150 militi.

Gli elettori politici sono inscritti nelle liste elettorali del collegio omonimo; nel 1863 erano 44.

Ha ufficio postale proprio, stazione telegrafica, ufficio di delegazione di pubblica sicurezza e stazione dei Reali Carabinieri con carceri mandamentali. Dà il nome al collegio elettorale N. 139, che comprende le tre se-

zioni di Erba, Annone, Canzo con 725 elettori: la sola sezione elettorale di Erba ne conta 304.

Pel dazio consumo è comune di quinta classe.

Il suo territorio abbonda specialmente di viti e gelsi, che vi sono accuratamente coltivati. Vi scorre il torrente Bocogna, che con vaghi serpeggiamenti va a versarsi nel vicino lago d'Alserio.

Il capoluogo è un piccolo ma delizioso borgo della Brianza, situato in aprica altura, 310 metri al disopra del livello dell'Adriatico, e attraversato dalla strada che da Como conduce a Lecco. Trovasi tra l'ameno laghetto d'Alserio e quello di Pusiano a scirocco, e distante 12 chilometri e mezzo a levante da Como e circa 18 a ponente da Lecco. Ha larghe vie fronteggiate da belle case e da eleganti casini di campagna, da cui si godono magnifici punti di vista. Vi si nota pure un bell'oratorio, modellato precisamente sopra quello bramantesco di Moncucco, la deliziosa villeggiatura dei Valaperta, edificata nel luogo ove altre volte sorgeva un castello, e la bellissima villa *Amalia,* ora di proprietà del marchese Stampa-Soncino, che fu cantata dal Monti nella *Mascheroniana.* Questa villa venne eretta nell'anno 1801 sulle rovine del soppresso convento degli Angeli per cura dell'avvocato Rocco Marliani, che la intitolò al nome di sua moglie Amalia. Nella sala principale di essa vi si ammira un'Aurora dipinta da Giuseppe Bossi, e un busto del Parini, opera del Franchi, posto in un boschetto dell'ampio giardino annesso, adorno d'ogni sorta di bellezze naturali ed artificiali. L'industria principale del paese è il setificio, per cui vi si contano varie filande e filatoi, tra cui uno assai grandioso unito alla villeggiatura dei Valaperta. Il comune vi mantiene una scuola elementare tanto pei maschi che per le femmine. In ogni anno nei giorni 17 e 18 di gennaio vi si tiene una fiera.

Un'ora di cammino distante dal borgo avvi il famoso Buco del Piombo, caverna profondissima scavata in un masso calcare argilloso, interrotto da strati silicei e da ceppo rosso abbondante di ammoniti. Vi si può andare per due strade, una delle quali è fatta oggidì assai agevole dall'egregio signor conte Turati. Un atrio spazioso, alto 42 metri e largo 55, con avanzi di due muraglie formate di ceppo rosso e di granito del paese, cementate di calcinaccio e poste alla distanza di circa 4 metri l'una dall'altra, introduce nell'antro, sparso di incrostazioni calcari, or più o meno ampio, colla larghezza di circa 9 metri ed 8 di altezza, fino alla distanza di 188 metri dalla bocca. Più oltre si può inoltrarsi coll'aiuto di una face e allora si trovano vari antri divisi a guisa di celle, e a destra dello speco principale un'altra caverna lunga non più di metri 1,30. Sinora nessuno ha osato penetrare più addentro, perchè la caverna si abbassa sempre più e le acque si alzano e ne riempiono forse tutta la bocca. Queste acque ingrossano il torrente Bova, che si dirupa in aspro vallone con bellissimo prospetto. Corrono molte supposizioni senza alcun fondamento intorno a questa caverna. Si vuole che un tempo vi fosse una miniera di piombo e che le muraglie, che vi si veggono, siano state erette da banditi ivi fortificatisi.

Il così detto *Piano d'Erba* è un tratto di paese in collina, avente circa 30 chilometri di larghezza, conterminato a levante dai poggi della Brianza, a settentrione dai monti della Vallassina, a ponente dai colli che lo separano dal Comasco, mentre a mezzodì declina verso la pianura milanese. È attraversato dal fiume Lambro e comprende i laghetti di Annone, di Pusiano, d'Alserio e di Montorfano. Tutto quest'amenissimo piano, ricco di rigogliosi vigneti e di gelsi, si crede che un tempo fosse occupato dalle acque dell'*Eupili,* che poi si restrinsero negli attuali laghetti. Nei terreni lasciati in secco, vi sono depositi di torbe, formati da piante erbacee ammassate e miste a terra.

Dell'antichità del borgo di Erba sono prova iscrizioni, medaglie ed altre anticaglie romane, che furono scoperte in vari tempi ne' suoi dintorni. Appartenne al contado della Martesana, e i suoi abitanti pei primi ottennero nel 1160 il diritto di essere ascritti alla cittadinanza milanese per aver prestato soccorso ai Milanesi nella battaglia di Carcano, seguita nel giorno 9 agosto di quell'anno, contro Federico Barbarossa, di cui rimasero vincitori.

Bibliografia. — Annoni Carlo, già preposto di Cantù, *Memoria storico-archeologica intorno al Piano d'Erba.* Como, 1831; Redaelli dottor Carlo, *Notizie storiche della Brianza,* Milano, 1825.

ERBAGGIO. — Frazione del com. di Nocario, nell'isola di Corsica, circond. di Corte, cantone di Piedicroce.

L'ufficio postale è a Piedicroce.

È un piccolo villaggio che conta 120 abitanti.

ERBAGGIO. — Frazione del com. di Scolca, nell'isola di Corsica, circond. di Bastia, cantone di Campitello.

L'ufficio postale è a Bastia.

ERBAIA. — Frazione del com. di Barberino di Mugello, in Toscana, prov. e circond. di Firenze, mand. di Scarperia.

L'ufficio postale è a Barberino di Mugello.

Trovasi in val di Sieve, tra il torrente Sorcella e la strada postale che guida a Bologna, e alla distanza di quasi 13 chilometri a greco da Barberino di Mugello. Nei dintorni di questo luogo si scoprirono più volte varie rarità geologiche.

ERBAIO. — Frazione del com. di Bocognano, nell'isola di Corsica, circond. di Aiaccio, cantone di Bocognano.

L'ufficio postale è a Bocognano.

ERBAIOLO. — Comune nell' isola di Corsica, circond. di Corte, cantone di Piedicorte di Gaggio.

Ha una popolazione (anno 1862) di 454 abitanti.

L'ufficio postale è a Corte.

Il suo territorio è tra i più fertili dell'isola; produce in abbondanza cereali, vino, olio, castagne e legumi.

Il capoluogo è un villaggio che trovasi alla distanza di quasi 13 chilometri verso scirocco dalla città di Corte.

ERBALUNGA. — Frazione del com. di Brando, nell'isola di Corsica, circond. di Bastia, cantone di Brando.

L'ufficio postale è a Bastia.

È un casale di vago aspetto, attraversato dalla strada carrozzabile che mena al capo Corso ed edificato sopra un promontorio bagnato dal mare a greco e a scirocco. I suoi dintorni sono amenissimi e ricchi di vigneti e uliveti. A fianco del villaggio esiste una cava di marmo turchino-nero.

Erbalunga un tempo era posseduto dalla famiglia Gentili e ancora oggidì vi si ammira una vecchia torre e altri edificii già appartenenti a quella ricca famiglia. La sua popolazione è di circa 320 abitanti e va crescendo di giorno in giorno. Gli abitanti della città di Bastia sogliono recarsi per diporto in questo villaggio, e massime nella stagione estiva molte famiglie lo scelgono come luogo di villeggiatura. Verso settentrione ha un piccolo seno, che gli serve di porto sicuro per le barche e per alcuni schifi, che mettono il villaggio in relazione colla città di Bastia ed anche col continente.

ERBAMALA. — Frazione del com. di Cergnago, in Lombardia, prov. di Pavia, circond. di Lomellina, mand. di San Giorgio di Lomellina.

L'ufficio postale è a Cergnago.

È un villaggio di circa 230 abitanti, posto in mezzo ad una pianura bagnata a levante dall'Arbogna e a ponente dell'Agogna, e coltivata quasi tutta a risaie.

ERBAMALA. — Frazione del com. di S. Giorgio, in Piemonte, prov. di Alessandria, circond. di Casale Monferrato, mand. di Rosignano.

L'ufficio postale è a Casale Monferrato.

ERBANNO. — Comune in Lombardia, prov. di Brescia, circond. e mand. di Breno.

Comprende la frazione di Angone.

Ha una superficie di 783 ettari.

La sua popolazione nel 1857 era di 783 abitanti (391 maschi e 392 femmine). Secondo l' ultimo censimento (1862) contava abitanti 797 (maschi 397 e femmine 400), e quindi 101. 78 per chilom. quadr.

La sua guardia nazionale consta di 48 militi attivi e 36 di riserva: totale 84 militi. La mobilizzabile è di 25 militi.

Gli elettori politici sono inscritti nelle liste elettorali del collegio di Breno; nel 1863 erano 18.

L'ufficio postale è a Corna di Darfo, una delle frazioni componenti il comune di Darfo.

Pel dazio consumo è comune di quinta classe.

Il suo territorio abbonda di pascoli e di boschi di alto e basso fusto, ed è pure fertile in cereali, gelsi e viti, da cui si ottengono prelibati vini.

Il capoluogo giace nella Valcamonica, sulla pendice orientale di un monte alla destra del fiume Oglio e presso la strada che da Lovere per Breno ed Edolo conduce al Tonale. È un allegro villaggio che trovasi in amenissima posizione, distante 13 chilometri a libeccio da Breno. Vi si veggono ancora i ruderi di un antico castello sopra una vicina altura, da cui godesi una bella prospettiva della sottostante vallata. Nella chiesa di S. Martino, antica parrocchiale, si conservano le tombe della potente famiglia Federici.

ERBARETI. — Frazione del com. di Sabbia, in Piemonte, prov. di Novara, circond. di Valsesia, mand. di Varallo.

L'ufficio postale è a Varallo.

ERBATICA. — Frazione del com. di Mezzano Siccomario, in Lombardia, prov. e circond. di Pavia, mand. di Cava Manara.

L'ufficio postale è a S. Martino Siccomario.

ERBATICI. — Frazione del com. di Mezzana Bigli, in Lombardia, prov. di Pavia, circond. di Lomellina, mand. di Pieve del Cairo.

L'ufficio postale è a Mezzana Bigli.

ERBATICO. — Frazione del com. di Crotta

d'Adda, in Lombardia, prov. e circond. di Cremona, mand. di Pizzighettone.

L'ufficio postale è ad Acquanegra.

ERBÈ. — Comune nel Veneto, prov. di Verona, distr. d'Isola della Scala.

Conta una popolazione di 1541 abitanti.

L'ufficio postale è ad Isola della Scala.

Il suo territorio, sebbene ghiajoso, abbonda tuttavia di vigneti e di gelsi.

Il capoluogo è un grosso villaggio posto sulla riva sinistra del torrente Tione e in vicinanza della strada che da Verona conduce ad Ostiglia. Dista circa 3 chilometri e mezzo verso mezzodì dal borgo di Isola della Scala.

ERBESSUS. — Antica città dell'isola di Sicilia, che vuolsi fosse situata nel luogo di *Pantalica*, nelle vicinanze dell'odierna Palazzolo Acreide, nella provincia di Siracusa. Era edificata sopra una rupe deserta, tagliata a picco da ogni parte con antri artificiosamente scavati nella rupe. Trovasi ricordata da Diodoro e da Pausania come città popolosa e fortificata. Fu fondata all'epoca delle colonie greche, e Diodoro di Sicilia narra che impadronitisi i Tindaritani di molte città dell'isola o colla forza o colla negoziazione, cogli Erbessini vollero pace. Così pure riferisce che Marco Marcello, lasciata una parte del suo esercito all'assedio di Siracusa, si portò coll'altra ad espugnare Erbesso, amica dei Cartaginesi. Essa fu poi distrutta ai tempi dei Saraceni.

ERBETTA. — Frazione del com. di Vigevano, in Lombardia, prov. di Pavia, circond. di Lomellina, mand. di Vigevano.

L'ufficio postale è a Vigevano.

ERBEZZO. — Comune nel Veneto, prov. e distr. di Verona.

Comprende le due frazioni di Finalvero di Figarolo, e Allaborra di Clocego.

Conta una popolazione di 915 abitanti.

L'ufficio postale è a Verona.

Il suo territorio è coltivato principalmente a viti ed a gelsi.

Il capoluogo è un villaggio che giace alla distanza di circa 18 chilometri a settentrione dalla città di Verona.

ERBEZZO. — Frazione del com. di Tarcetta, nel Veneto, prov. di Udine, distr. di San Pietro degli Schiavi.

L'ufficio postale è a San Pietro degli Schiavi.

ERBITA. — Antica città dell'isola di Sicilia, che da alcuni archeologi pretendesi che corrisponda all'odierna Nicosia. Da altri invece si vuole che sorgesse a circa 3 chilom. e 1/2 a levante dal borgo di Aidone, nella provincia di Caltanisetta, in un'alta valle circondata da colline, e comunemente chiamata la *Sella di Orlando*, ove si osservano avanzi di una grandiosa antica città, con vestigia di strade e ruderi di grandi fabbriche. Questa città, menzionata da Cicerone nelle sue *Verrine*, acquistò qualche celebrità per la sua resistenza contro Dionigi tiranno di Siracusa.

ERBO. — Frazione del com. di Dego nella Liguria, prov. di Genova, circond. di Savona, mand. di Dego.

L'ufficio postale è a Dego.

ERBOGNA. — Frazione del com. di Pieve Albignola, in Lombardia, prov. e circond. di Pavia, mand. di Sannazzaro de' Burgondi.

L'ufficio postale è a Sannazzaro de' Burgondi.

ERBOGNA. — Frazione del com. di Ferrera Erbognone, in Lombardia, prov. e circond. di Pavia, mand. di Sannazzaro de'Burgondi.

L'ufficio postale è a Ferrera Erbognone.

ERBUCCIA. — Frazione del com. di Livorno, in Toscana, prov., circond. e mand. di Livorno.

L'ufficio postale è a Livorno.

ERBUSCO. — Comune in Lombardia, prov. di Brescia, circond. di Chiari, mand. di Adro.

Ha una superficie di 1699 ettari.

La sua popolazione nel 1857 era di 2752 abitanti (1442 maschi e 1310 femmine). Secondo l'ultimo censimento (1862) contava abitanti 2774 (maschi 1438 e femmine 1336), e quindi 163. 27 per chilom. quadr.

La sua guardia nazionale consta di una compagnia con 131 militi attivi e 91 di riserva: totale 222 militi. La mobilizzabile è di 87 militi.

Gli elettori politici sono inscritti nelle liste elettorali del collegio di Chiari; nel 1863 erano 88.

Ha ufficio postale proprio.

Pel dazio consumo è comune di quinta classe.

Il suo territorio è ubertoso principalmente in viti, gelsi, frumento e in grano turco; ma il raccolto di quest'ultimo anche nelle buone annate non basta alla metà della popolazione.

Il capoluogo è un villaggio situato in amena posizione, sopra un colle, da cui si godono pittoresche vedute dei dintorni e del lago d'Iseo. Dista chilometri 11. 30 da Chiari, 18 a maestro da Brescia e 4 a mezzodì da Adro. La coltura dei bachi da seta e la distillazione dell'acquavite sono le principali industrie degli abitanti. Vi sono vari palazzi di villeggiatura appartenenti alle principali famiglie di Brescia, tra i quali primeggia quello dei conti

Fenaroli. Nell'esterno della chiesa di San Giorgio avvi una lapide coll'epigrafe: *Mercurio Betulius Valentis S. P. F*: un'altra epigrafe romana, una colonnetta milliaria e varie urne antiche, alcune delle quali contenenti medaglie romane, furono scoperte nelle vicinanze del villaggio. Nel luogo ove ora trovasi il camposanto, un tempo vi esisteva un convento di Zoccolanti. Vi ha una scuola elementare e una congregazione di carità a sollievo dei poveri.

Da questo luogo passava la strada romana, costeggiando da settentrione il monte Orfano. Erbusco trovasi menzionato in un documento del 1108 e in uno del 1279, ove è fatto cenno delle sue fortificazioni, a cui si aggiunsero altre tre opere nel 1312. Azzone Visconti tenne presidio in questo paese nel 1326.

ERCHE. — Frazione del com. di Cagna, nella Liguria, prov. di Genova, circond. di Savona, mand. di Dego.

L'ufficio postale è a Piana Crixia.

ERCHIE. — Comune nel Napoletano, prov. di Terra d'Otranto, circond. di Brindisi, mand. di Oria.

La sua popolazione, secondo l'ultimo censimento (1862), contava abitanti 2302 (maschi 1078 e femmine 1224). Nel 1866 ne annoverava 2525 (1197 maschi e 1328 femmine).

La sua guardia nazionale consta di una compagnia con 149 militi attivi e 94 di riserva: totale 243 militi. La mobilizzabile è di 105 militi.

Gli elettori politici sono inscritti nelle liste elettorali del collegio di Manduria; nel 1863 erano 46 e nel 1866 erano 40.

L'ufficio postale è a Manduria.

Pel dazio consumo è comune di quinta classe.

Il suo territorio è ubertoso in ogni sorta di prodotti necessari al consumo degli abitanti e specialmente in viti, che danno squisiti vini. Si coltiva anche il cotone, e dal bestiame che vi si alleva si ottengono buone lane ed ottimi formaggi. Vi prospera pure l'industria dell'allevamento dei bachi da seta. Lontano circa 300 metri verso scirocco dall'abitato, esiste una cava di marmo persichino, i cui banchi alla profondità di 7 metri fanno sperare che non siano superficiali. Dalla volta di essa pendono varie stalattiti che potrebbero ridursi a gesso.

Le acque di questo territorio, nella maggior parte dolci, sorgono da pozzi di non molta profondità e sono sufficienti agli usi della popolazione. Il suolo è di pietra tufacea nella maggior parte, nei cui massi frequentemente si scorgono dei crostacei, e massime gusci di ostriche ed altri di vaghissima forma: onde la conghiettura di essere stato il territorio lungamente ingombro dalle acque marine.

Il capoluogo è un borgo con 2432 abitanti, situato in pianura, alle falde dell'Appennino, che quivi non si eleva più di 560 metri sopra il livello del mare. Trovasi lontano chilometri 31. 50 da Brindisi, 30 da Lecce, 12 da Manduria, altrettanti da Oria e 16 dalla spiaggia del mare. È un luogo ameno e d'aria salubre; i suoi abitanti sono robusti e laboriosi e addetti per la maggior parte all'agricoltura. Le vie sono diritte e larghe, e nel centro vi è una gran piazza nella quale, oltre la chiesa parrocchiale e il vasto palazzo di Laviano, disegnato dal celebre Milizia, trovasi il bellissimo tempio, di ordine corintio, di Santa Lucia, edificato colle oblazioni dei fedeli, sopra l'antico tempio sotterraneo, ove sgorgano due rivoli. Il commercio vi è animato da un mercato settimanale al martedì e da un'annua fiera nei giorni di mercoledì e di giovedì dopo Pasqua. Buone strade rotabili mettono il borgo in comunicazione con tutti i paesi limitrofi, e colla strada provinciale Lecce-Taranto.

A mezzodì ed alla distanza di un chilometro dall'abitato esiste un antico e distrutto edifizio sotterraneo, ove ancora si vedono due effigie e una parte delle mura che lo cingevano, costruite a secco con pietre lunghe e grosse simili a quelle dell'antico *Mandurium*, oggi Manduria. La costruzione ciclopea di esse, è argomento della origine remotissima di tutto l'edificio, come le immagini indubitatamente di pittura greca, sono prova incontestabile che nei bassi tempi fu addetto ad uso cristiano e potrebbesi ritenere una catacomba.

Dai ruderi e sepolcreti che in tutti i punti si rinvengono e dalla testimonianza di Geronimo Marciano (lib. IV, Cap. II, pag. 511), risulta che il comune di Erchie trovasi riedificato sulla distrutta *Erculea*, della quale ha ritenuto il nome Ercolano Messapico.

Molte delle surriferite notizie debbonsi alla cortesia dell'onorevole Sindaco di questo comune.

ERCHIE. — Frazione del com. di Maiori, nel Napoletano, prov. di Principato Citeriore, circond. di Salerno, mand. di Maiori.

L'ufficio postale è a Maiori.

È una piccola borgata di circa 250 abitanti, situata oltre il Capo d'Orso, sulla spiaggia del mare, distante circa 3 chilome-

tri e mezzo da Maiori. I suoi dintorni presentano l'aspetto di un ameno giardino.

ERCO (L'). — Frazione del com. di Sospello, nelle Alpi Marittime, circond. di Nizza, cantone di Sospello.

L'ufficio postale è a Sospello.

ERCO. — Fiumicello che scorre nel circondario di Corte, dell'isola di Corsica. Esso bagna la vallata di Niolo e si scarica nel Golo, fiume principale dell'isola.

ERCOLANA. — Frazione del com. di Budrio, nell'Emilia, prov. e circond. di Bologna, mand. di Budrio.

L'ufficio postale è a Budrio.

ERCOLANO (*Herculaneum, Herculanium*). — Antica città della Campania, stata scoperta nei primi anni del secolo scorso, nel luogo ove oggidì sorge il villaggio di Resina, a breve distanza dal palazzo reale di Portici, 9 chilometri circa a scirocco dalla città di Napoli e quasi 13 a maestro da Pompei, altra antica città distrutta, ora pure in parte dissotterrata.

Ercolano in origine giaceva in riva al fiume Sarno, sulla spiaggia del mare, ai piedi occidentali del Vesuvio, ed era stata edificata sopra strati di materie vulcaniche simili a quelle da cui fu poi sepolta. Deliziosa e salubre era la sua situazione presso ad un promontorio formato da una lava antichissima del Vesuvio, anteriore alla fondazione della città, avvenuta, come si vuole congetturare dalle indicazioni di Dionigi di Alicarnasso, sessant' anni prima della guerra di Troja, ossia circa quattordici secoli avanti Cristo. Fu abitata da prima dagli Osci o Opici, dai Greci, dagli Etruschi e dai Sanniti. Allorchè fu occupata dai Tirreni rimase aggregata alla confederazione delle dodici città, di cui Capua era la metropoli. Nelle guerre sannitiche, dopo essere stata assalita per due volte, ma invano, dal console Spurio Carvilio, cadde finalmente in di lui potere nell'anno 460 di Roma, avendola assediata regolarmente. Più tardi entrò nella guerra sociale contro i Romani e da quest'epoca incomincia ad essere ricordata nella storia. Fu poi assediata e ripresa dal proconsole Tito Didio, cosicchè i Romani la tennero per molto tempo come città confederata, poscia al finire della guerra marsica l'aggregarono alla repubblica, di cui diventò colonia, conservando però il diritto di governarsi con proprie leggi e magistrati, che avevano il titolo di Demarchi o Arconti. Nell'anno 63 dell'era volgare, la città crollò in gran parte per causa di un forte terremoto, e finalmente nella terribile eruzione del Vesuvio, avvenuta nell'anno 79, primo dell'impero di Tito, rimase interamente sepolta da una cenere sottile, ed indurita poi dall'acqua. Dione Cassio nel libro 66.° narra che una incredibile quantità di ceneri portate lontano dal vento ingombrò l'aere, la terra e il mare, soffocò uomini, greggi, pesci e uccelli ed inghiottì due intere città, Ercolano e Pompei, nel tempo appunto che il popolo sedeva in teatro. Anche Marziale e Stazio fanno menzione di questa terribile eruzione del Vesuvio, la quale forma pure un'epoca importante nella storia lasciataci da Plinio il Giovane, scrittore contemporaneo. Fu appunto allora che il celebre naturalista di lui zio, trovandosi a Miseno in qualità di comandante della flotta romana e volendo vedere troppo da vicino quello spaventevole spettacolo, vi perdette miseramente la vita.

Ercolano, sebbene più piccola di Napoli e di Pompei, pure era una città assai importante, come rilevasi dalle attestazioni di Strabone, Plinio, Floro e Stazio, che la consideravano come la principale città della Campania dopo Capua e Napoli. Aveva sontuosi edifici, un buon porto con ricco commercio e, circondata da ridenti campagne, offriva un gratissimo soggiorno a' suoi abitatori. In quei tempi nei quali tutta la costa deliziosa del golfo di Napoli era abbellita da magnifiche ville dei grandi e dei più ricchi di Roma, alcune ne sorsero anche intorno ad Ercolano. Tra queste distinguevansi quella di Papirio Peto e quella dei Fabi, ricordate da Cicerone nelle sue *Lettere,* e quella di Caligola, posta sul mare, la cui magnificenza, come assevera Seneca, non aveva esempio.

La memoria di questa città, dopo l'orribile catastrofe, era talmente svanita, che ignoravasi anche la stessa sua situazione. Molti avevano scritto sin dal secolo XV intorno alla sepolta Ercolano, ma senza condurre a qualche risultato: solo nel 1689, dopo la pubblicazione (1688) dell'opera del Bolzano, intitolata *L'antica Ercolano, ovvero la Torre del Greco tolta all'obblio*, si fecero alcune esplorazioni, in seguito alle quali si rinvennero varie lapidi con iscrizioni. Tuttavia l'iniziativa della scoperta della città devesi al principe d'Elbeuf, Emanuele di Lorena, il quale, essendosi recato a Napoli nel 1706, come comandante dell'esercito imperiale contro Filippo V, e volendosi fabbricare una casa di campagna nelle vicinanze di Portici, fece quivi operare alcuni scavi, dove già un contadino di Resina nello

scavare un pozzo aveva trovato vari frammenti di preziosi marmi. Quei primi lavori, incominciati nel 1711, condussero alla scoperta di bellissime statue, tra le quali una di Ercole ed una di Cleopatra, di un tempio di forma rotonda con 24 colonne di alabastro fiorito e di giallo antico, situate in un vestibolo. Continuandosi poi le escavazioni, vi si scoprirono iscrizioni, bei marmi e altrettante colonne con statue frapposte di greco scalpello, tutte infrante, ed il pavimento coperto di giallo antico. Sospesi indi i lavori del principe d'Elbeuf, non vennero ripresi che nell'anno 1738 per cura del re Carlo Borbone, il quale avendo fatto escavare a circa 26 metri sotto terra, non si tardò a riconoscere l'intera città e persino l'alveo del fiume Sarno che l'attraversava. La materia che ricopre questa città è una cenere sottile, d'un bigio chiaro e luccicante, che essendosi frammischiata coll'acqua, divenne una massa che non si può rompere se non con fatica, sebbene sia alquanto friabile. Questa materia pare che abbia seppellito la città a poco a poco, lasciando agli abitanti la libertà di fuggirsene, giacchè negli scavi si trovarono pochissimi scheletri e pochi effetti preziosi, tranne quelli che difficilmente si potevano trasportare. È d'uopo credere che la cenere al suo cadere fosse ancora calda, imperocchè trovasi tutto il legname delle case quasi carbonizzato, e anche in quelle dove la lava non aveva penetrato tutto era stato ridotto in carbone pel solo effetto del calore, ma senza però essere consumato, come i papiri, le biade, le fave e il pane stesso. Molte case si trovarono piene di questa materia, alcuni muri hanno ceduto, altri furono rovesciati, ed il cemento formato da quella terra è così compatto che ha riparato dall'umido quanto esso ha involto ed ha conservato i colori delle pitture che gli acidi e gli alcali avrebbero diversamente corrosi. Sopra questa lava della prima eruzione trovasi una polvere bianca disposta a strati con qualche interruzione, proveniente certamente dalle pioggie di cenere cadute successivamente. Perciò, dovendosi tagliare una pietra durissima, fece riuscire gli scavi lenti e assai dispendiosi.

Gli scavi di questa città ci hanno arricchiti dei più bei monumenti dell'arte antica. Il primo grandioso edificio scopertosi fu un magnifico teatro, adorno di iscrizioni, di marmi di varii colori, e principalmente di marmo pario, di colonne e di statue di marmo e di bronzo. Esso è composto di 18 gradinate di travertino destinate agli spettatori ed è terminato da tre altri gradini, a cui conducono interne scalinate: questi gradini, coperti da un portico ornato di statue di marmo e di bronzo, servivano esclusivamente per le donne. All'intorno si osserva uno spazioso corridoio con specole esteriori per le quali il teatro riceveva la luce. Questo edificio nel suo interiore ha 142 palmi di diametro e poggia sopra un piano alto 36 palmi sul livello del mare. Ai fianchi dell'orchestra si notano due grandi piedestalli con iscrizioni, sui quali sorgevano due belle statue togate di marmo, una di Appio Claudio Pulcro, l'altra di M. Nonio Balbo, figlio, che ora si trovano, insieme a moltissime altre rinvenute negli scavi di questa città, nel Reale Museo di Napoli. Al proscenio, di ordine dorico con colonne di marmo e tre porte, segue il dietro-scena con grande porta corrispondente alla pubblica strada, ai di cui lati vi sono due camere colle pareti adorne di pitture. Un'altra porta di proporzioni grandiose vedesi dalla parte opposta. Fra i molti rottami, vi si scavarono preziosi frammenti di due bighe di bronzo dorato con una ruota intera e due magnifiche teste di cavalli, ora conservate pure nel suddetto museo. Vi si scoprirono altresì altre statue di M. Nonio Balbo, padre, un'altra velata della di lui moglie Vicaria con iscrizioni scolpite nei piedestalli, e tre statue delle di lui figlie, di squisita bellezza, due delle quali, essendo state donate al principe Eugenio di Savoia, furono comperate dall'elettore di Sassonia ed ora trovansi nel museo di Dresda. Vi si rinvennero anche due statue equestri di marmo, dei Balbi, padre e figlio, la seconda intatta e di eccellente lavoro, assai superiore alla prima, nonchè altre statue colossali di bronzo di Augusto, di Livia, di L. Antonio, di Mammio Massimo e di M. Calatorio. Tra le pitture di questo teatro si salvarono due bellissimi affreschi, rappresentanti l'uno Teseo in atto di ricevere i ringraziamenti dalle donzelle e dai giovani ateniesi per averli liberati dal minotauro, l'altro lo stesso Teseo mentre viene allattato da una cerva, e altre figure. Finalmente di questo grandioso edificio, che è il più intatto dei teatri antichi che finora sia stato veduto, si trovarono preziosi frammenti di colonne, capitelli d'ordine corinzio, architravi scolpiti con somma leggiadria, e grandi pezzi di cornicioni, tutti di alabastro fiorito, che ne decoravano la scena, le pareti e le altre sue parti.

Gli scavi del tempio, di sopra accennato,

fecero scoprire anche una statua di Bacco, molti oggetti appartenenti ai sacrifici e una bellissima tavola di marmo bianco, sostenuta da tre zampe di leone con una iscrizione sannitica nel mezzo. Questo tempio è abbellito di pitture sulle pareti, rappresentanti combattimenti di fiere, un Mercurio alato e fauni, meduse e pavoni. Dietro il *postscenium* e fuori della grande porta del teatro, ha principio una bella strada, larga quasi 12 metri, già adorna di statue di bronzo, disposte in bell'ordine, e fiancheggiata da portici sostenuti da colonne, che, dirigendosi verso il mare, conducono al foro, di forma rettangolare, lastricato di marmo, circondato da loggie sostenute da 42 colonne e con un portico di ingresso a cinque archi. Da questi partono cinque strade che dividevano il foro in parecchi quadrati bislunghi, coperti di marmi a vari colori. La strada di mezzo conduce in fondo al foro ad un sacello innalzato sopra tre gradini, ove erano la statua di Vespasiano ed ai fianchi di essa due altre incognite in sedie curuli. Tra le colonne esistevano vari busti di marmo e di bronzo, e cioè quelli di Agrippina, di Annio Vero, di Archita, di Attilio Regolo, di Augusto, di Berenice, di Bacco, di Democrito, di Lucio Silla, di Platone, di Scipione, di Seneca, di Tolomeo e di altri, ora tutti riposti nelle gallerie dei marmi e dei bronzi del museo di Napoli. A destra e a sinistra, entro due nicchie, vi erano pure le statue di bronzo di Augusto e di Germanico. Dopo il foro veggonsi due altri grandi templi a volta, con i loro sacrarj ed altari e adorni internamente di colonne, di pitture a fresco e di iscrizioni in bronzo. Scavandosi nella parte contigua al mare, si giunse a scoprire una delle porte della città, fiancheggiata dalle mura, dalla quale una strada, diritta e spaziosa, selciata di lastre di pietra, e costeggiata da case, conduceva al porto, che si vuole fosse situato appunto nel luogo dell'attuale villaggio di Resina, chiamato anticamente *Retina*.

Le vie di Ercolano, in generale, sono lunghe e larghe, fiancheggiate da marciapiedi e lastricate come quelle di Pompei. Le case, fabbricate per la maggior parte ad un sol piano, mostrano cortili, bagni, pareti dipinte a fresco, pavimenti a mosaici o di rari marmi, e finestre sulla parte superiore o soffitta delle camere verso i giardini o verso i cortili e chiuse da alabastri trasparenti o da pietre speculari. In una cantina, ornata di bei marmi, si trovarono grandi recipienti di terra cotta, coperti da lastre di marmo, che credesi servissero per contenere il vino. Ma di privati edifici, non solo di questa città e di Pompei, ma anche degli altri antichi che si conoscono, il più vasto e magnifico è una villa situata sul mare, che poi detta d'Aristide o dei Papiri, fu fabbricata con grande sontuosità, come si può comprendere dagli avanzi rimasti, e cioè da un pavimento a mosaico, dalle spaziose porte con stipiti e soglie di marmo, dalle statue di bronzo, dagli atrii, dalle colonne, dalle fontane e da un grande giardino circondato da portici. In essa si scoprirono molti volumi di papiri, scritti quasi tutti in greco, che ora si conservano nel museo di Napoli, ove si trovò il modo di poterli svolgere, almeno quelli non corrosi dall'umido.

Da questa città una strada, chiamata appunto *Via Ercolana,* conduceva lungo la marina a Napoli; ora però non rimangono di essa che alcuni avanzi di antiche selci, simili a quelle della via Appia, nel luogo detto *Pazzigno*, a breve distanza dalle paludi di San Giovanni a Teduccio. Anticamente sorsero pure sopra la sepolta Ercolano altri piccoli villaggi, che furono distrutti dalle eruzioni del Vesuvio negli anni 472, 73 e 74.

La scoperta di Ercolano, quantunque non sia stata disseppelita che in piccola parte in causa dei fabbricati del villaggio di Resina, e dei deliziosi casini di villeggiatura e ameni giardini che vi sono sovrapposti verso il lato di settentrione, pure produsse moltissimi tesori per le arti. Il reale museo di Napoli cogli avanzi di questa città si è arricchito di molte antiche rarità, che lo rendono il primo tra tutti gli altri istituti di simil genere, sinora conosciuti.

Bibliografia. — Bolzano, *L'antica Ercolano*, *ovvero la Torre del Greco tolta all'obblio.* Napoli, 1688; Bojardi, *I preliminari della storia di Ercolano.* (Veggasi inoltre la magnifica opera, ricca d'incisioni e descrizioni dei monumenti e scoperte di questa città, stata pubblicata nel 1760 e proseguita negli anni seguenti, per cura dell' *Accademia Ercolanese*, instituita a tal uopo nell'anno 1755, col concorso dei principali uomini di lettere di quei tempi).

ERCOLE. — Frazione del com. di Caserta, nel Napoletano, prov. di Terra di Lavoro, circond. e mand. di Caserta.

L'ufficio postale è a Caserta.

È un piccolo villaggio situato a maestro del parco della villa reale di Caserta, sulle falde di un colle, ubertoso di vigneti e di quasi ogni sorta di alberi fruttiferi.

ERCOLINA. — Frazione del com. di Casal-

nocetto, in Piemonte, prov. di Alessandria, circond. di Tortona, mand. di Volpedo.

L'ufficio postale è a Casalnocetto.

ERCULANEUM o **HERCULANEUM.** — Antica città del Sannio, che pare esistesse nel luogo dell'attuale Montesarchio, nella provincia di Benevento. Infatti nei dintorni di quel borgo si scoprirono avanzi di una città distrutta, tra cui acquidotti e varie colonne, e la collina stessa su cui sorge Montesarchio nei tempi andati chiamavasi monte di Ercole, per un tempio che vi esisteva innalzato a quella divinità, da cui Erculaneo prese il nome. Erculaneo fu una delle città più importanti dei Sanniti, ben fortificata. Prese parte alle guerre sannitiche, durante le quali fu vinta ed occupata dai Romani.

ERDONIA o **ARDONEA.** — Antica città che esisteva nelle vicinanze del villaggio di Ordona, frazione del comune di Orta Nuova, nella provincia di Capitanata, sulla strada che mena a Cerignola. Nella vicina collina si veggono ancora i ruderi di una grande opera laterizia, creduta la sua acropoli, e nella vicina pianura trovansi sparsi gli avanzi ancora maestosi della città e specialmente le rovine di un tempio di opera reticolata di marmi e mattoni, nella cui nicchia scorgevasi dipinta la dea Iside.

Erdonia fu grande e popolosa città dei Dauni: essa avendo preso parte alle guerre cartaginesi, ebbe a soffrirne gravi danni.

EREBANTIUM PROMONTORIUM. — Promontorio formante la più occidentale delle due punte che trovansi a settentrione dell'isola di Sardegna dicontro alla Corsica. Oggidì corrisponde alla *Punta della Marmorata* o *del Falcone.*

EREDE (L'). — Frazione del com. di Barberino di Mugello, in Toscana, prov. e circond. di Firenze, mand. di Scarperia.

L'ufficio postale è a Barberino di Mugello.

EREDITÀ. — Frazione del com. di Ogliastro Cilento, nel Napoletano, prov. di Principato Citeriore, circond. di Vallo della Lucania, mand. di Torchiara.

L'ufficio postale è a Prignano Cilento.

È un villaggio di circa 420 abitanti, situato in territorio fertile, di aria salubre, alla distanza di circa 65 chilometri dalla città di Salerno.

EREDITÀ BACCACINA, EREDITÀ FONTANA, EREDITÀ LAGUNA. — Tre frazioni del com. di Imola, nell'Emilia, prov. di Bologna, circond. e mand. d'Imola.

L'ufficio postale è ad Imola.

EREI MONTES. — Con questo nome erano chiamati anticamente una parte di quei monti dell'isola di Sicilia, oggidì detti *Madonie*, celebri nell'antichità e tenuti come il Parnaso dei Siculi. L'altra parte di questi monti chiamavasi **Nembroides.** Vedi **Madonie.**

EREMITA. — Frazione del com. di Cesi, nell'Umbria, prov. dell'Umbria, circond. e mand. di Terni.

L'ufficio postale è a Terni.

EREMITA. — Frazione del com. di Mallare, nella Liguria, prov. di Genova, circond. di Savona, mand. di Cairo Montenotte.

L'ufficio postale è ad Altare.

EREMITI. — Frazione del com. di Futani, nel Napoletano, prov. di Principato Citeriore, circond. di Vallo della Lucania, mand. di Laurito.

L'ufficio postale è a Vallo della Lucania.

È un villaggio posto alle falde del monte Cavallara, distante quasi 13 chilometri dalla spiaggia del mare Mediterraneo e circa 110 a scirocco dalla città di Salerno. Nel suo fertile territorio scorre un torrente, detto Fiumerosso, che va a scaricarsi nel fiume Cuccaro, terminante alla marina della Molpa. Il villaggio conta circa 300 abitanti.

EREMO. — Frazione del com. di Busca, in Piemonte, prov. e circond. di Cuneo, mand. di Busca.

L'ufficio postale è a Busca.

EREMO. — Frazione del com. di Casalecchio di Reno, prov., circond. e mand. di Bologna.

L'ufficio postale è a Bologna.

EREMO. — Frazione del com. di Lanzo Torinese, in Piemonte, prov. e circond. di Torino, mand. di Lanzo Torinese.

L'ufficio postale è a Lanzo Torinese.

Si compone questa frazione di un eremo, già di frati Camaldolesi, ora soppresso, stato fondato nel secolo XVII dal marchese Graneri. Esso sorge sopra un ameno poggio, esposto a mezzodì, alla distanza di circa 23 chilometri da Torino e quasi 2 da Lanzo Torinese. Ha annesso un ampio giardino che viene irrigato da un canale derivato dal Pesio, al disopra del villaggio di Coazzolo. In fondo ad una piazzetta, ornata d'alberi d'alto fusto, nel mezzo della collina, tra le nude montagne che circondano l'eremo a levante e a settentrione, offresi il prospetto della sua chiesa, di buon disegno ed assai vasta. Internamente è abbellita da stucchi, con pavimento di marmo e con tre altari adorni di riputati quadri del valente Sacchetti, piemon-

tese. Ha un bel coro con sedili di vago disegno ed un'elegante sacrestia con armadii ornati di dipinti del Cignaroli. Un tempo vi era annessa anche una biblioteca, ricca di buoni libri.

EREMO. — Frazione del com. di Pecetto, in Piemonte, prov. e circond. di Torino, mand. di Chieri.

L'ufficio postale è a Truffarello.

Questo luogo, situato sopra un colle poco lungi dal villaggio di Pecetto, conserva il nome di un eremo che vi fu eretto per opera del duca Carlo Emanuele I sul principio del secolo XVII. Ora però non vi rimane che un campanile rimodernato per cura dei nuovi proprietari della terra, i quali vi fecero costruire un'ampia e comoda casa di campagna, sormontata da una specola, da cui si domina un vastissimo orizzonte. Così i suoi dintorni, da prima in gran parte coperti da boschi, ora furono ridotti a coltura con assai maggiore profitto. A questo luogo si perviene da Torino per mezzo di una comoda strada carrozzabile.

EREMO. — Frazione del com. di S. Godenzo, in Toscana, prov. e circond. di Firenze, mand. di Pontassieve.

L'ufficio postale è a S. Godenzo.

È un villaggio di circa 400 abitanti, situato sull' Appennino di S. Benedetto, tra le sorgenti del Rio Destro e quelle dell'Acqua Cheta, distante quasi 7 chilometri a settentrione da S. Godenzo.

EREMO DI BISMANTOVA. — Frazione del com. di Castelnovo nei Monti, nell' Emilia, prov. e circond. di Reggio nell'Emilia, mand. di Castelnovo ne'Monti.

L'ufficio postale è a Castelnovo ne'Monti.

EREMO DI CAMALDOLI. — Frazione del com. di Bibbiena, in Toscana, prov. e circond. di Arezzo, mand. di Poppi.

L'ufficio postale è a Bibbiena.

EREMO DI CAMALDOLI. — Frazione del com. di Napoli, prov., circond. e mand. di Napoli.

L'ufficio postale è a Napoli.

EREMO DI CAMALDOLI. — Frazione del com. di Poppi, in Toscana, prov. e circond. di Arezzo, mand. di Poppi.

L'ufficio postale è a Poppi.

EREMO DI MONTE CALVELLO. — Frazione del com. di Pitigliano, in Toscana, prov., circond. e mand. di Grosseto.

L'ufficio postale è a Pitigliano.

EREMO DI MONTE CORONA. — Frazione del com. di Umbertide, nell'Umbria, prov. dell' Umbria, circond. di Perugia, mand. di Umbertide.

L'ufficio postale è ad Umbertide.

EREMO DI VALLEREMITA. — Frazione del com. di Fabriano, nelle Marche, prov. e circond. di Ancona, mand. di Fabriano.

L'ufficio postale è a Fabriano.

Trovasi alla distanza di circa 11 chilometri a scirocco da Fabriano, vicino ad un luogo assai rinomato per un maestoso orrido.

ERESA o **ERESAZ.** — Frazione del com. di Emarèse, in Piemonte, prov. di Torino, circond. di Aosta, mand. di Châtillon.

L'ufficio postale è a Châtillon.

ERETA. — Monte alpestre dell'isola di Sicilia, situato a greco della città di Palermo. Oggidì corrisponde al *Monte Pellegrino.* Anticamente sulla sua cima sorgeva un castello, chiamato pure *Ereta.* Esso acquistò celebrità per la difesa dei Cartaginesi che vi si erano trincierati sotto il comando di Amilcare Barca, alla fine della prima guerra punica.

ERETUM. — Antica città del Lazio che esisteva, secondo l'*Itinerario* di Antonino, a settentrione di *Nomentum,* sulla via Salaria, alla distanza di circa 33 chilometri a greco da Roma. Si pretende ch'essa sia stata distrutta al tempo dell'invasione dei Goti in Italia, e da alcuni si vuole ancora che il suo luogo corrisponda all'odierno borgo di Monterotondo, nel distretto di Tivoli.

ERGASTOLO. — Frazione del com. di Torino, in Piemonte, prov., circond. e mand. di Torino.

L'ufficio postale è a Torino.

ERGETIUM. — Antica città che trovavasi a settentrione di Enna, altra città ora distrutta, quasi nel centro dell'isola di Sicilia. Tolomeo la ricorda col nome di *Sergentium.*

ERGITIUM. — Antica città dell' Apulia, che era posta in un quadrivio tra le città di Arpi, Teano, Luceria e Siponto, dove furono scoperti molti ruderi di antichi edifici e monete. Dalle rovine di questa città sembra che sorgesse l'odierno villaggio di Casalnuovo, nella provincia di Terra di Lavoro, celebre per la disfatta che nel 1137 vi toccò il re Ruggiero dal duca Rainulfo.

ERGURI o **ORGHERI.** — Antico castello e borgo dell' isola di Sardegna, appartenente alla Gallura. Il castello, ora distrutto, sorgeva sopra un'eminenza, ai piedi della quale trovavasi il borgo, esso pure oggidì caduto in rovina.

ERI. — Fiumicello della Sardegna. Esso scaturisce alle falde meridionali del monte Settefrati e va a scaricarsi nel golfo di Quarto, dopo aver ricevuto le acque del rio Volara. Il suo corso è lungo quasi 15 chilometri nella

direzione da mezzodì a libeccio. L'Eri è chiamato anche Rio di Geremeas.

ERICA. — Antica città, ora distrutta, che sorgeva nell'isola di Sicilia, sull'alta cima del monte Catalfano, nel val di Noto, poco lungi da Militello e Palagoma, ove appunto credesi esistesse Trinacria, antica città dei Siculi.

ERICE o **ERIX.** — Antica città dell'isola di Sicilia, che esisteva ai piedi del monte dello stesso nome, oggidì chiamato Monte S. Giuliano. (Vedi **Monte San Giuliano**, comune in Sicilia).

ERICIS SINUS. — Seno posto nella Liguria, che corrisponde all'attuale golfo della Spezia.

ERICUSA. — Isoletta del mare Mediterraneo, la più occidentale del gruppo delle Eolie. Oggidì si chiama *Alicuda*. È quasi deserta e non produce che pascoli e vari arbusti, alcuni dei quali danno buoni capperi.

ERIDANUS. — Antico nome del fiume Po. (Vedi).

ERINEUS. — Fiume dell'isola di Sicilia, ricordato da Tucidide e da Tolomeo, da quest'ultimo anche col nome di *Orinus*. Credesi sia l'attuale Miranda, che scorre nel territorio di Avola, nella provincia di Siracusa, e va a scaricarsi nel mar Jonio.

ERISSI. — Rivolo della Sardegna, che influisce nel torrente Osara alla riva destra, dopo un corso di circa 12 chilometri.

ERIX. — Vedi **Lerici**, comune nella Liguria.

ERJAUSCHE. — Frazione del com. di Castelnuovo, nel Litorale Veneto-Istriano, distr. di Castelnuovo.

È un piccolo villaggio, che secondo l'anagrafe del 1850 contava 146 abitanti.

EROTA. — Torrentello che nasce nelle pendici settentrionali del monte Taratta, nell'isola di Sardegna. Esso dopo un corso di quasi 15 chilometri, lungo il quale viene ingrossato da parecchi rivoli, si versa nel fiume Termo, alla riva destra.

ERUCIUM. — Antica città dell'isola di Sardegna, menzionata nell'*Itinerario* di Antonino, ma in posizione incerta.

ERLI. — Comune nella Liguria, prov. di Genova, circond. e mand. di Albenga.

Consta del villaggio Panizzara, centro comunale, e delle seguenti piccole frazioni: Berrioli, Caffari, Carpaneto, Costa, Gazzo, Negri, Poggio, Praetto, Valle di Serri.

Ha una superficie di 1616 ettari.

La sua popolazione nel 1858 era di 717 abitanti (357 maschi e 360 femmine). Secondo l'ultimo censimento (1862) contava abitanti 697 (maschi 329 e femmine 368), e quindi 43. 13 per chilom. quadr.

La sua guardia nazionale consta di una compagnia con 77 militi attivi e 53 di riserva: totale 130 militi. La mobilizzabile è di 20 militi.

Gli elettori politici sono inscritti nelle liste elettorali del collegio di Albenga; nel 1863 erano 6.

L'ufficio postale è ad Albenga.

Pel dazio consumo è comune di quinta classe.

Il suo territorio produce pascoli, grano, viti, ulivi, e legumi e castagne in copia. Vi si fa buona caccia di selvaggiume, e nel fiume Neva, che vi scorre in mezzo a scogli da settentrione a mezzodì, si pescano molte trote di squisito sapore. Le campagne vengono irrigate anche dalle acque di vari rivoli.

Il capoluogo è un piccolo villaggio posto in sito montuoso, alle falde della rocca Barbena, alla sinistra del fiume Neva e distante quasi 17 chilometri dalla città di Albenga. Possiede una congregazione di carità con una opera pia per sussidi ai poveri.

ERLO. — Frazione del com. di Ponzone, in Piemonte, prov. di Alessandria, circond. di Acqui, mand. di Ponzone.

L'ufficio postale è a Ponzone.

ERMEA. — Isoletta adjacente all'isola di Sardegna, menzionata da Tolomeo. Si vuole che sia l'attuale Molare, poco lungi verso settentrione dal Capo Cavallo.

ERMEO. — Promontorio ricordato da Tolomeo come posto nella parte occidentale dell'isola di Sardegna. Si crede che corrisponda a quello ora detto Capo Caccia, situato alla distanza di circa 18 chilometri a ponente da Alghero, nella provincia di Sassari.

ERMEO. — Antico nome del monte Sant'Elmo, che sorge entro la città di Napoli. (Vedi **Napoli**).

ERMA STANZA DI RIVOTORTO. — Frazione del com. di Assisi, nell'Umbria, prov. dell' Umbria, circond. di Fuligno, mand. di Assisi.

L'ufficio postale è ad Assisi.

ERMETTA. — Frazione del com. di Vico, ora Vicoforte, in Piemonte, prov. di Cuneo, circond. di Mondovì, mand. di Vicoforte.

L'ufficio postale è a Vicoforte.

ERMINIO. — Monte situato nella provincia di Abruzzo Citeriore, nel Napoletano. È alto e scosceso, massime verso levante, ed è bagnato alle falde dal fiume Sangro. Sulla sua vetta ha origine il fiume Feltrino, che scorre nel territorio del borgo di S. Vito Chietino, nel circondario di Lanciano.

ERMOLAO. — Frazione del com. di Peccioli, in Toscana, prov. e circond. di Pisa, mand. di Lari.

L'ufficio postale è a Peccioli.

ERNICI. — Antico popolo del Lazio, ma di origine sabina. Esso abitava tra le montagne dell'Appennino ed aveva per capitale la città di *Anagnia*, chiamata oggidì Anagni. Fu in lotta per molto tempo contro i Romani, ma poi da questi assoggettato, divenne alleato di Roma con tutti i privilegi delle altre città latine, governandosi colle proprie leggi, finchè venne a fondersi cogli altri popoli latini.

ERNO. — Frazione del com. di Veleso, in Lombardia, prov. e circond. di Como, mand. di Bellagio.

L'ufficio postale è a Nesso.

È un villaggio situato sulle falde di un monte, ai di cui piedi trovasi il borgo di Nesso e superiormente i villaggi di Veleso e di Zelbio ed il così detto Piano del Tivano. Per la sua posizione gode aria salubre, ma il suo territorio non produce che viti, castagne, grano saraceno e frutta: di queste in abbondanza.

ERNO. — Torrente del Piemonte. Esso scorre nelle vicinanze di Lesa, nella provincia di Novara. Al di sotto di questo borgo è attraversato da un solido ponte di pietra a due archi, su cui passa la strada del Sempione.

EROINA. — Frazione del com. di Magognino, in Piemonte, prov. di Novara, circond. di Pallanza, mand. di Lesa.

L'ufficio postale è a Stresa.

ERONE. — Comune nell' isola di Corsica, circond. di Corte, cantone di San Lorenzo.

Ha una popolazione (anno 1862) di 152 abitanti.

L'ufficio postale è a Corte.

Il suo territorio, sebbene in gran parte montuoso, è coltivato a cereali, ulivi, castagni ed ha buoni pascoli. Vi esiste una miniera di rame.

Il capoluogo è un piccolo villaggio che incontrasi alla distanza di quasi 13 chilometri verso greco dalla città di Corte.

ERRANO. — Frazione del com. di Faenza, nell'Emilia, prov. di Ravenna, circond. e mand. di Faenza.

L'ufficio postale è a Faenza.

È un villaggio di circa 500 abitanti, posto sulla strada che da Faenza conduce in Toscana, distante circa 5 chilometri e mezzo a libeccio da quella città. Ne'suoi dintorni prosperano viti, cereali, canape e vi sono buoni pascoli.

ERRITO. — Frazione del com. di Alessandria del Carretto, nel Napoletano, prov. di Calabria Citeriore, circond. di Castrovillari, mand. di Oriolo.

L'ufficio postale è a Castrovillari.

ERRO (*Errus*). — Torrente che ha origine nella valle detta delle Moggie nella provincia di Genova. Esso discende dal colle di Montenotte, elevato 865 metri sopra il livello del mare. Scorre vicino al borgo di Sassello, superiormente al quale riceve un grosso affluente, indi passa presso i villaggi di Malvicino, Cartosio, Melazzo e va nel fiume Bormida, alla sponda destra, tra Terzo ed Acqui e precisamente a circa 6 chilometri superiormente a quest'ultima città. Il suo corso è di circa 28 chilometri sempre nella direzione da mezzodì a settentrione, parallelamente a quello dell'Orba. Al disopra di Sassello, il suo letto è appena largo dai 10 ai 12 metri e profondo da 3 a 4 decimetri, mentre alla sua foce nel Bormida si allarga considerevolmente. Nei tempi però di lunghe pioggie e durante lo sciogliersi delle nevi, il torrente si ingrossa oltremodo.

Le rive dell'Erro sono per lo più nude ed aspre, e la sua valle è assai ristretta.

ERROTTE. — Frazione del com. di Pamparato, in Piemonte, prov. di Cuneo, circond. di Mondovì, mand. di Pamparato.

L'ufficio postale è a Pamparato.

ERSA. — Comune nell'isola di Corsica, circond. di Bastia, cantone di Rogliano.

Ha una popolazione (anno 1862) di 900 abitanti.

L'ufficio postale è a Rogliano.

Il suo territorio è diligentemente coltivato e assai fertile in ulivi, viti, cereali e pascoli, nei quali si alleva molto bestiame. Vi si trova una ricca miniera di antimonio.

Il capoluogo è un piccolo borgo di bell'aspetto, situato sulla spiaggia del mare, alla distanza di circa 32 chilometri a settentrione dalla città di Bastia. Ha tre seni o piccoli porti, chiamati nel paese *Barcaggio*, dalle molte barche che là si trovano e che esercitano il commercio col continente italiano. Dirimpetto al borgo, poco lontano, si scorge il faro della Giraglia, il più bello che esiste nell'isola, costruito in pietra con una torre munita di cannoni. Esso vi fu eretto da poco tempo, perchè il mare in questi paraggi è sempre pericoloso pei piccoli bastimenti e spesse volte anche pei grandi.

ERTA. — Alto monte del Veneto. Esso sorge nella provincia di Belluno e forma a mezzodì del borgo di Agordo il fianco destro

della valle Imperina. È affatto sterile e di natura calcaria, costituito da grossi banchi, gli uni sugli altri diversamente inclinati. Gli derivò il nome dalla ripida pendenza, per la quale minaccia continue rovine, massime al cadere della neve.

ERTA. — Frazione del com. di Santo Stefano di Magra, nella Liguria, prov. di Genova, circond. di Levante, mand. di Sarzana.

L'ufficio postale è a Sarzana.

ERTA DE' CATINAI. — Frazione del com. di Galluzzo, in Toscana, prov., circond. e mand. di Firenze.

L'ufficio postale è a Firenze.

ERTA DEL CORNOCCHIO. — Frazione del com. di Barberino di Mugello, in Toscana, prov. e circond. di Firenze, mand. di Scarperia.

L'ufficio postale è a Barberino di Mugello.

ERTA DELLE GRAZIE. — Frazione del com. di Taverna, nel Napoletano, prov. di Calabria Ulteriore II, circond. di Catanzaro, mand. di Taverna.

L'ufficio postale è a Catanzaro.

ERTO E CASSO. — Comune nel Veneto, prov. di Udine, distretto di Maniago.

Comprende la frazione di Casso.

Ha una popolazione di 1395 abitanti.

L'ufficio postale è a Maniago.

Il suo territorio è produttivo sopratutto in viti.

Il capoluogo è un villaggio situato vicinissimo a quello di Casso, sopra un alto colle, alle di cui falde scorre il torrente Colina. Dista circa 6 chilometri dal borgo di Maniago.

ERTOLO. — Frazione del com. di Santo Stefano d'Aveto, nella Liguria, prov. di Genova, circond. di Chiavari, mand. di Santo Stefano d'Aveto.

L'ufficio postale è a Santo Stefano d'Aveto.

ERVALLE. — Laghetto della Lombardia, situato nei monti superiori alla Valcamonica, nel circondario di Breno, provincia di Brescia. Ha quasi due chilometri di circonferenza ed è ricco di pesci, massime di buone trote. Le sue acque insieme a quelle degli altri vicini laghetti, chiamati Visco, Nero e Sibisso, concorrono ad ingrossare il fiume Oglio.

ERVE. — Comune in Lombardia, prov. e circond. di Bergamo, mand. di Caprino.

Ha una superficie di 621 ettari.

La sua popolazione nel 1857 era di 552 abitanti (270 maschi e 282 femmine). Secondo l'ultimo censimento (1862) contava abitanti 522 (maschi 253 e femmine 269), e quindi 84 per chilom. quadr.

La sua guardia nazionale consta di una compagnia con 61 militi attivi. La mobilizzabile è di 61 militi.

Gli elettori politici sono inscritti nelle liste elettorali del collegio di Caprino; nel 1863 erano 4.

L'ufficio postale è a Gerra.

Pel dazio consumo è comune di quinta classe.

Il suo territorio ha pascoli e boschi e produce anche cereali e viti.

Il capoluogo giace nella valle San Martino, alla sinistra del torrente Galavesa, sopra un colle adiacente all'ultimo declivio del Pizzo, uno dei monti che formano il così detto Resegone di Lecco. È un villaggio diviso in varie contrade separate da boschi e da prati, e distante 34 chilometri a maestro da Bergamo e circa 18 a settentrione da Caprino. I suoi abitanti attendono alla pastorizia, all'agricoltura e a far carbone, ed alcuni anche al mestiere del tornitore.

Questo villaggio dà il nome alla piccola Val d'Erve, che è una specie di bacino su erte pendici rocciose, a cui conduce da Carenno una strada angusta e incavata nel burrone del torrente Galavesa, che discende dal monte Pizzo e va a scaricarsi nell'Adda dirimpetto ad Olginate.

ERZELLI. — Frazione del com. di Cornigliano, nella Liguria, prov. e circond. di Genova, mand. di Sestri Ponente.

L'ufficio postale è a Sampierdarena.

ERZI. — Frazione del com. di Castel dei Ratti, in Piemonte, prov. di Alessandria, circond. di Novi Ligure, mand. di Serravalle.

L'ufficio postale è a Borghetto di Borbora.

ESA o **EILYS** (*Helia*). — Fiume che trascorre direttamente la Vallesa, una delle più lunghe valli traversali della valle principale di Aosta, in Piemonte. Esso discende dai ghiacciai situati sugli altissimi balzi che si diramano dal monte Rosa, e, ricevendo lungo il suo corso le acqne di vari rivoli provenienti dal lato occidentale dei monti biellesi e dalle opposte alpi di val Grassonetta, va a metter foce nella Dora Baltea.

Questo fiume anticamente chiamavasi *Helia*, poi *Ellex*, *Hellesium*, *Ilesa*, *Liesse* e *Lys*.

ESANATOGLIA già **SANT' ANATOLIA.** — Comune nelle Marche, prov. e circond. di Macerata, mand. di Matelica.

Comprende le due frazioni di Abbadia d Sant'Angelo e di Palazzi.

La sua popolazione, secondo l'ultimo censimento (1862), contava abitanti 2184 (maschi

1000 e femmine 1184). Nel 1865 ne annoverava 2438 (1191 maschi e 1247 femmine).

La sua guardia nazionale consta di una compagnia con 110 militi attivi. La mobilizzabile è di 73 militi.

Gli elettori politici sono inscritti nelle liste elettorali del collegio di Camerino; nel 1863 erano 28.

L'ufficio postale è a Matelica.

Pel dazio consumo è comune di quinta classe.

Il suo territorio è abbastanza fertile e coltivato principalmente a grano, ulivi, viti e pascoli.

In vicinanza di un masso situato nel mezzo di un orto del convento dei Cappuccini, sgorgano tre vene d'acque piuttosto copiose, l'una limpida, cristallina e potabile, detta perciò *Fonte aureo;* la seconda solfurea, e l'altra alquanto torbida, meno leggera, e perciò destinata per le sole bagnature. Le prime due sono limpidissime, leggiere ed inalterabili; non hanno alcun odore o sapore, il peso loro è quello dell'acqua distillata, la temperatura è quella dell'atmosfera. Secondo un'antica analisi fatta di queste acque dal dottor Paolo Anderlini nel 1798 e riconfermata dal professore Francesco Coli di Bologna, in un chilogramma di acqua del *Fonte aureo* esistono:

Gaz ossigeno. . .	cent. cubi	246,09
Cloruro di sodio .	grammi	0,0081
Carbonato di calce	in quantità minore.	

L'altra sorgente contiene per ogni chilogramma:

Aria atmosferica. .	cent. cubi	207,28
Cloruro di sodio. .	grammi	0,0048
Carbonato di calce.	»	0,0486
Silice (terra silicea).	»	0,0243

L'acqua sulfurea non è stata ancora analizzata. Però questa e quella del Fonte aureo sono impoverite in questi ultimi anni, sia rispetto alla quantità che alla qualità, forse perchè sonosi mescolate ad altre vene di acqua dolce. Si è sperimentato ch'esse possono giovare contro molte affezioni dei visceri addominali, contro lo scorbuto, l'ipocondriasi, l'isterismo ed altre simili malattie; tuttavia sinora sembra che abbiano meritato poca attenzione.

Il capoluogo è una terra con molti bei fabbricati e vie rette e spaziose, cinto di mura ed è situato alle falde del monte Cersegno. Dista chilometri 52.50 da Macerata, 7 a levante da Matelica e quasi 15 a settentrione da Fabriano. Ha una cartiera; tre buone concerie di pellami, i cui prodotti sono accreditati anche in Milano, pubbliche scuole elementari e due opere pie a beneficio dei poveri.

Questa terra, che sorse dalle rovine dell'antica *Filetto*, città umbra, secondo la tradizione ed un'antica iscrizione in marmo tuttora esistente nella parte esterna della chiesa, chiamavasi anticamente *Esa*. Da essa quindi, e non già da Jesi per cui passa, prese il nome il fiume Esino, che ha origine nel monte Cafaggio, 6 chilometri circa lontano dall'abitato, e costeggiando il paese nella parte di mezzodì, va a mettere foce nell'Adriatico tra Sinigaglia ed Ancona.

In antico questa terra godette sempre della sua libertà ed indipendenza, come appare dagli statuti in pergamena esistenti nell'archivio del comune. Nel 1443 si mise sotto la protezione dei Varano, signori di Camerino, ed infine verso la metà del secolo XVI passò sotto il dominio della Santa Sede. Il suo magistrato dal pontefice Clemente XIII ebbe il titolo di senato.

Alcune delle surriferite notizie debbonsi alla cortesia dell'onorevole Sindaco di questo comune.

ESARCATO. — Antica regione dell'Italia, che dal VI all'VIII secolo fu dominata dagli imperatori d'Oriente per mezzo di governatori, chiamati *esarchi*, stabiliti da Giustiniano dopo la rovina del regno degli Ostrogoti. Essa comprendeva: primo, l'Esarcato propriamente detto, cioè le spiaggie della Venezia con Oderzo e Padova, e il paese tra l'Adige inferiore a settentrione, la Scultenna e gli Appennini a ponente, la Marecchia a mezzodì, e l'Adriatico a levante, colle città di Ravenna, Bologna, Imola, Faenza, Forlimpopoli, Ferrara, Adria, Comacchio, Forlì, Cesena, Cervia. Secondo, la così detta *Pentapoli*, cioè il territorio delle cinque città di Ancona, di Rimini, Pesaro, Fano, Sinigaglia, confinante a settentrione colla Marecchia, a ponente col Tevere, a mezzodì col Musone, a levante coll'Adriatico. Inoltre l'esarca greco sopraintendeva ai duchi che amministravano Roma, Napoli, Gaeta, Amalfi, Sorrento e la Calabria meridionale o Bruzio. La Sicilia dipendeva da un patrizio. Le isole venete, che si elessero il loro doge nel 697, non dipendevano che di nome dall'impero bizantino.

La residenza degli esarchi era Ravenna, allora porto di mare ed emporio tra la Grecia

e l'Italia. Questi governatori, che ordinariamente venivano scelti tra gli uffiziali ed i favoriti della corte di Bisanzio, erano rimovibili a beneplacito dell'imperatore, ma molti di essi rimanevano nella loro carica per tutto il tempo della vita. Minacciati continuamente dai Longobardi, che avevano invaso gran parte dell'Italia, la loro autorità si limitò spesso entro le sole mura di Ravenna. Presa finalmente nel 752 questa città da Astolfo, re dei Longobardi, ebbe fine l'esarcato: tuttavia gli imperatori greci conservarono in Italia una parte dell'Apulia colla capitale Bari, e la Calabria inferiore, cui i Greci, perduta l'isola di Sicilia dopo l'827, chiamarono Sicilia al di qui del Faro colla capitale Reggio.

Il primo esarca di Ravenna fu Longino nell'anno 568. A lui successero Smaragdo, nel 583; Romano nel 587; Callinico, nel 589; Smaragdo, per la seconda volta, nel 602; Giovanni Remigete, nel 610; Eleuterio, nel 614; Isacco, nel 619; Teodoro Calliopa, nel 643; Olimpio, nel 649; Teodoro Calliopa, per la seconda volta, nel 650; Teodoro II nel 678; Giovanni, nel 687; Teofilatto, nel 702; Giovanni Rizocopo, nel 710; Scolastico, nel 713; Paolo, nel 725; e per ultimo Eutichio, nel 728, sotto il quale l'esarcato cadde in potere dei Longobardi.

ESARO (*Aesarus* o *Aesar*). — Fiume del Napoletano, nella provincia di Calabria Ulteriore II. Esso nasce nel luogo detto Gaudioso, sulle alture del villaggio di Cutro, a levante di Montemauro, tra il villaggio di Isola al Capo Rizzuto e il borgo di Santa Severina. Traversa le paludose pianure di Cotrone, ricevendo i ruscelli Rosa, Acida e Corsa, e va a metter foce nel mar Jonio tra il fiume Nieto e le mura della città stessa di Cotrone. Il suo corso è lungo circa 27 chilometri nella direzione da libeccio a greco.

Quando la città di Cotrone era molto più vasta, prima cioè che fosse smantellata da Pirro e ridotta meno della metà di sua grandezza, il fiume Esaro, in allora ricco di acque, l'attraversava ed aveva un porto alla sua foce.

ESARO. — Fiumicello che prende origine alle falde meridionali del monte Isauro, al disopra del borgo di Sant'Agata di Esaro, nella provincia di Calabria Citeriore. Scorre a levante dei villaggi di Malvito e di Roggiano Gravina, riceve sulla destra il Follone, sulla sinistra il Fiumicello e l'Occido, e va a scaricarsi nel fiume Coscile o Sibari, alla riva destra, di rincontro a Serra di Cassano all'Ionio. Ha un corso della lunghezza di circa 48 chilometri, per quasi 15 nella direzione da maestro a scirocco e pel rimanente da libeccio a greco.

ESÁVO. — Frazione del com. di Ficaja, nell'isòla di Corsica, circond. di Bastia, cantone di Porta.

È una piccola borgata che conta circa 120 abitanti.

ESCALAPLANU. — Comune in Sardegna, prov. di Cagliari, circond. di Lanusei, mand. di Seui.

Ha una superficie di 574 ettari.

La sua popolazione nel 1858 era di 1422 abitanti (701 maschi e 721 femmine). Secondo l'ultimo censimento (1862) contava abitanti 1444 (maschi 723, femmine 721), e quindi 251. 56 per chilom. quadr.

La sua guardia nazionale consta di una compagnia con 91 militi attivi e 123 di riserva: totale 214 militi. La mobilizzabile è di 9 militi.

Gli elettori politici sono inscritti nelle liste elettorali del collegio di Lanusei; nel 1863 erano 45.

L'ufficio postale è a Ballao.

Pel dazio consumo è comune di quinta classe.

Il suo territorio è coltivato a grano, orzo, legumi, lino e a vigne, che danno ottimo vino. Vi si allevano molte pecore, capre, buoi e vacche. È irrigato da vari rivoli che quivi si versano nel fiume Dosa e nello Stanali, suo affluente, nei quali abbondano trote, anguille e muggini. Nelle campagne si trovano cinghiali, cervi e daini in grande quantità.

Il capoluogo è un villaggio situato sul pendio meridionale di un altipiano, circondato da alte montagne e in mezzo ai due fiumi, Dosa e Stanali, che vanno a congiungersi poco lungi verso mezzodì. Ha una pubblica scuola per l'istruzione primaria. Nei suoi dintorni esistono tre nuraghi, alcune caverne sepolcrali, e vi si trovano vestigia di antiche abitazioni.

Questo villaggio è distante 62 chilometri da Lanusei e circa 22 a levante da Isili.

ESCOLCA. — Comune in Sardegna, prov. di Cagliari, circond. di Lanusei, mand. di Isili.

Ha una superficie di 1546 ettari.

La sua popolazione nel 1858 era di 590 abitanti (300 maschi e 290 femmine). Secondo l'ultimo censimento (1862) contava abitanti 615 (maschi 314 e femmine 301), e quindi 39. 78 per chilom. quadr.

La sua guardia nazionale consta di una compagnia con 67 militi attivi e 30 di riserva: totale 97 militi. La mobilizzabile è di 17 militi.

Gli elettori politici sono inscritti nelle liste elettorali del collegio di Isili; nel 1863 erano 28.

L'ufficio postale è ad Isili.

Pel dazio consumo è comune di quinta classe.

Il suo territorio produce grano, orzo, legumi, vigne, ulivi e mandorli. Ha pure ricchi pascoli, nei quali si mantengono bestie bovine e molte pecore e capre. Vi si trovano alcune roccie di pregevoli marmi, lasciate però in abbandono: tra esse si aprono profonde grotte, nelle quali un tempo raccoglievasi molto salnitro. È bagnato da un rivo, che trae origine dagli scoli di varie fontane perenni e va a gettarsi dopo breve corso verso ponente nel Caralita.

Il capoluogo giace alle falde meridionali di un altipiano nella valle detta di Gergei, alla distanza di 90 chilometri da Lanusei e circa 20 da Isili. È un villaggio distribuito in quattro rioni, le cui case in generale sono costruite con pietre dure. Per la sua posizione poco ventilata vi domina un'aria alquanto umida. Vi è una sorgente di acqua che meriterebbe di essere esaminata da un chimico, giacchè, bevuta dagli ammalati specialmente di febbre, riesce loro sì efficace che in pochi giorni vengono risanati. Perciò se ne fa un grande uso dai popolani di tutti i villaggi circonvicini. Poco lungi dall'abitato si incontrano le rovine di due nuraghi.

Una strada, partendo da Gergei, attraversa questo villaggio e va a raggiungere la strada nazionale che da Cagliari conduce a Terranova. Essa fu costruita da non molto tempo per cura del nobile Diego Locci Capece col concorso del comune di Gergei e di quello di Escolca.

Alcune delle surriferite notizie debbonsi alla cortesia dell'onorevole Sindaco di questo comune.

ESCOVEDU. — Comune in Sardegna, prov. di Cagliari, circond. di Oristano, mand. di Ales.

Ha una superficie di 699 ettari.

La sua popolazione nel 1858 era di 178 abitanti (90 maschi e 88 femmine). Secondo l'ultimo censimento (1862) contava abitanti 180 (maschi 106 e femmine 74), e quindi 25. 75 per chilom. quadr.

La sua guardia nazionale consta di 20 militi attivi e 13 di riserva: totale 33 militi. La mobilizzabile è di 17 militi.

Gli elettori politici sono inscritti nelle liste elettorali del collegio di Oristano; nel 1863 erano 8.

L'ufficio postale è ad Ales.

Pel dazio consumo è comune di quinta classe.

Il suo territorio, nelle parti coltivate, produce grano, orzo, poco lino e vino di mediocre qualità; nel rimanente è lasciato ad uso di pascolo.

Il capoluogo è un piccolo villaggio che giace ai piedi della Giara, nella valle Uselli, difesa a settentrione dal monte Brighini e a ponente dal monte d'Arci. La sua posizione non è molto salubre a cagione dell'aria umida che in certi tempi vi domina. Il villaggio trovasi lontano 36 chilometri dalla città di Oristano e quasi 15 dal borgo di Ales.

ESEMON DI SOPRA. — Frazione del com. di Raveo, nel Veneto, prov. di Udine, distr. di Ampezzo.

L'ufficio postale è ad Ampezzo.

È un villaggio di circa 250 abitanti, situato sulla riva destra del Decano, di fianco all'altro villaggio, detto Esemon di sotto, relativamente alla sua posizione. I suoi dintorni producono pochi cereali, ma abbondano di pascoli e di castagni.

ESEMON DI SOTTO. — Frazione del com. di Enemonzo, nel Veneto, prov. di Udine, distr. di Ampezzo.

L'ufficio postale è ad Ampezzo.

Questo villaggio trovasi sulla destra del Decano, ma poco lontano dalla sua foce nel Tagliamento. Il suo territorio è fertilissimo in pascoli e castagneti, e coltivato anche in alcune parti a viti e gelsi.

ESENOPPIDO. — Frazione del com. di Capraia (isola), prov. e circond. di Genova, mand. di Capraia isola.

L'ufficio postale è a Capraia isola.

ESENTA. — Frazione del com. di Lonato, in Lombardia, prov. e circond. di Brescia, mand. di Lonato.

L'ufficio postale è a Lonato.

È un villaggio di circa 320 abitanti, situato ai piedi di un colle a levante della grande pianura di Montechiaro, alla distanza di 5 chilometri a mezzodì da Lonato e circa 7 a libeccio da Desenzano. Le sue campagne sono ubertose in cereali, viti e gelsi.

ESENTI. — Frazione del com. di Villa del Conte, nel Veneto, prov. di Padova, distr. di Camposampiero.

L'ufficio postale è a Camposampiero.

ESENTI AL SOLE. — Frazione del com. di Santa Eufemia, nel Veneto, prov. di Padova, distr. di Camposampiero.

L'ufficio postale è a Camposampiero.

ESENTI CÀ ZEN. — Frazione del com. di Mestrino, nel Veneto, prov. e distr. di Padova.

L'ufficio postale è a Padova.

ESENTI CÀ ZEN. — Frazione del com. di Villafranca, nel Veneto, prov. e distr. di Padova.

L'ufficio postale è a Padova.

ESENZION BARBÈ. — Frazione del com. di Battaglia, nel Veneto, prov. di Padova, distr. di Monselice.

L'ufficio postale è a Battaglia.

ESENZIONE. — Frazione del com. di Casole d'Elsa, in Toscana, prov. e circond. di Siena, mand. di Colle di Val d'Elsa.

L'ufficio postale è a Colle di Val d'Elsa.

ESERCIZJ SPIRITUALI (**Casa degli**). — Frazione del com. di Torino, in Piemonte, prov., circond. e mand. di Torino.

L'ufficio postale è a Tesoriera, una delle frazioni componenti il comune di Torino.

ESERNIA. — Vedi **Isernia**, comune nel Napoletano.

ESGAÀ. — Torrente della Valsesia, in Piemonte: esso dopo breve corso, lungo il quale riceve le acque di un altro torrentello, si versa nel fiume Sesia, in vicinanza del villaggio di Balmuccia.

ESIMONTE GRANDE ed **ESIMONTE PICCOLO.** — Due frazioni del com. di Gravere, in Piemonte, prov. di Torino, circond. e mand. di Susa.

L'ufficio postale è a Susa.

ESINE. — Comune in Lombardia, prov. di Brescia, circond. e mand. di Breno.

Comprende le frazioni Plenno e Sacca.

Ha una superficie di 3946 ettari.

La sua popolazione nel 1857 era di 1470 abitanti (747 maschi e 723 femmine). Secondo l'ultimo censimento (1862) contava abitanti 1436 (maschi 707 e femmine 729), e quindi 48. 74 per chilometro quadrato.

La sua guardia nazionale consta di una compagnia con 98 militi attivi e 62 di riserva: totale 160 militi. La mobilizzabile è di 65 militi.

Gli elettori politici sono inscritti nelle liste elettorali del collegio di Breno; nel 1863 erano 32.

L'ufficio postale è a Breno.

Pel dazio consumo è comune di quinta classe.

Il suo territorio produce frumento, segale, grano turco ed è assai fertile in vigneti, gelsi, castagni ed altri alberi fruttiferi; ha pure prati e buoni pascoli e boschi di alto e basso fusto, da cui si ritrae in copia legna da fuoco e da costruzione, che si smerciano a Pisogne, borgo situato al principio del lago d'Iseo, ove si trasportano per mezzo di zattere sull'Oglio. È bagnato dal torrente Grigna e da un laghetto già ricco di pesci il quale in seguito ad un'alluvione dell'anno 1850 trovasi oggidì pressochè otturato e di pochissima profondità. Da questo laghetto o bacino d'acqua progredendo verso il fiume Oglio, si incontrano altri sette simili bacini, più o meno grandi, talora asciutti e talora con acqua, formatisi nello spazio di circa 12 anni. Si crede che una corrente di comunicazione tra il torrente Grigna e il fiume Oglio, corrodendo ad una considerevole profondità il terreno, abbia prodotto e produca tuttodì simili avvallamenti, l'ultimo dei quali data appena da due anni.

Il capoluogo è un bel villaggio della Valcamonica, situato sulla sinistra riva del fiume Oglio, presso la foce del torrente Grigna e alla distanza di chilometri 7. 77 a mezzodì da Breno. Sulle rovine di un antico castello vedesi eretta la chiesetta della Santissima Trinità, notevole per un bel quadro rappresentante la sacra famiglia e per una gran vasca battesimale incavata nel masso. Nel centro del villaggio avvi la chiesa parrocchiale, di moderna e bella architettura ed ornata da alcuni buoni dipinti, tra cui un quadro del Guadagnini, rappresentante la conversione di san Paolo, e un altro, che rappresenta la deposizione di Cristo dalla croce: quest'ultimo è nella sacristia. Il comune mantiene 8 scuole elementari, quattro maschili e quattro femminili, equabilmente distribuite anche nelle frazioni in ragione della popolazione. Nel vicino casale di Plenno sorge ai piedi della rupe del vicino monte una chiesuola, dedicata a S. Giovanni Battista, stata edificata prima del mille. A fianco di essa esisteva un antico castello, che tuttora vedesi ma ridotto ad uso di abitazione. Al disopra di Plenno si trovano le vestigia di un altro antico castello, detto Rocca novella, in cui risiedeva intorno al 1100 il valvassino di Esine. Più al disopra si osservano pure le tracce di un altro antico castello, detto Rocca vecchia, nel cui recinto si scorge una fossa, come una cisterna, profonda ed incavata nella rupe.

Nell'ufficio municipale si conserva il ritratto ad olio del celebre avventuriero Leutelmo da Eseno, od Esino, sua patria, che fu generale nelle guerre germaniche e visse verso l'anno 1100.

Molte delle surriferite notizie debbonsi alla cortesia dell'onorevole Sindaco di questo comune.

ESINO. — Fiume nelle Marche. Discende dal monte Cafaggio, al disopra della città di Matelica, poco lungi da Belvedere, e precisamente alla distanza di circa sei chilo-

metri da Esanatoglia: scorre con giro tortuoso a levante per Esanatoglia stessa e per Matelica, volge a settentrione sino a Serra San Quirico, indi a greco lascia Jesi e Chiaravalle sulla sinistra, Camerata sulla destra, e va a scaricarsi, dopo aver così attraversato quasi tutta la provincia di Macerata e quella di Ancona, nel mar Adriatico alla distanza di circa 11 chilometri a maestro da Ancona e quasi 15 a levante-scirocco da Sinigaglia. Il suo corso totale è lungo circa 74 chilometri nella direzione da libeccio a greco.

I suoi principali influenti sono il Giano ed il Sentino, entrambi sulla sinistra. Il primo prende origine a monte Roscedona, scorre a greco per Fabriano e volgendo a levante va a versarsi nell' Esino. Il secondo, sotto il nome di Scalino, nasce al disopra di Scheggia, scorre con giro tortuoso a levante, e va a scaricarsi al disotto di Rosenga. La sua foce è ampia, ma ingombra di banchi di arena, per cui solo col favore dell'alta marea le piccole barche vi si possono ricoverare. Questo ancoraggio è difeso da una rocca costruita sul fianco occidentale.

L'Esino anticamente divideva la Gallia Cisalpina dal resto d'Italia. Sono memorabili le sue vicinanze per le vittorie riportate da Pompeo contro Carbone, Bruto e Scipione, non che per una fiera battaglia che presso le sue rive avvenne tra i partigiani di Mario e quelli di Silla.

La valle di questo fiume è stretta sino a Poggio Marcello, indi si allarga, ed offre sino al mare un fondo piano della larghezza di 4 a 6 chilometri, che si restringe alquanto dirimpetto a Jesi, sopratutto sulla destra. Essa è percorsa sino a Matelica da una strada rotabile, che poi raggiunge Castel Raimondo, nella valle del Potenza. Da questa strada se ne dirama un' altra che risale la valle del Giano, e per il colle di Magliano raggiunge la strada del Furlo; una diramazione, che da quella si distacca presso Camelli, conduce a Nocera Umbria. Infine una strada, che parte dal ponte Pio, mette in comunicazione Jesi con San Severino Mercato nella valle del Potenza, passando per Cingoli ed a traverso la valle del Musone.

ESINO INFERIORE. — Comune in Lombardia, prov. e circond. di Como, mand. di Bellano.

Ha una superficie di 612 ettari.

La sua popolazione nel 1857 era di 404 abitanti (197 maschi e 207 femmine). Secondo l'ultimo censimento (1862) contava abitanti 395 (maschi 178 e femmine 217), e quindi 64. 54 per chilom. quadr.

La sua guardia nazionale consta di una compagnia con 59 militi attivi e 42 di riserva: totale 101 militi. La mobilizzabile è di 21 militi.

Gli elettori politici sono inscritti nelle liste elettorali del collegio di Lecco; nel 1863 erano 5.

L'ufficio postale è a Varenna.

Pel dazio consumo è comune di quinta classe.

Il suo territorio è ubertoso in vigneti, gelsi e pascoli.

Il capoluogo è un villaggio della Valsassina, posto alle falde del monte Grignone, in faccia al lago di Como e precisamente al principio del ramo di Lecco, distante chilometri 53. 70 a greco da Como. La sua posizione gode salubrità d'aria, e un'amena vista del lago di Como.

Chiamasi Esino inferiore relativamente alla posizione dell'altro villaggio omonimo, che trovasi poco lungi.

ESINO SUPERIORE. — Comune in Lombardia, prov. e circond. di Como, mand. di Bellano.

Ha una superficie di 1138 ettari.

La sua popolazione nel 1857 era di 386 abitanti (204 maschi e 182 femmine). Secondo l'ultimo censimento (1862) contava abitanti 372 (maschi 181 e femmine 191), e quindi 32. 68 per chilom. quadr.

La sua guardia nazionale consta di una compagnia con 76 militi attivi. La mobilizzabile è di 35 militi.

Gli elettori politici sono inscritti nelle liste elettorali del collegio di Lecco; nel 1863 erano 2.

L'ufficio postale è a Varenna.

Pel dazio consumo è comune di quinta classe.

Il suo territorio abbonda di pascoli ed è coltivato anche a viti ed a gelsi. In alcuni luoghi si trovano cave di marmo detto occhiadino.

Il capoluogo è un villaggio posto nella Valsassina, sulle falde del monte Grignone, in sito ameno per bellezza d'orizzonte e salubrità d'aria. Dista chilometri 54. 10 verso greco dalla città di Como.

ESIO (*Esium*). — Comune in Piemonte, prov. di Novara, circond. di Pallanza, mand. di Intra.

Ha una superficie di 324 ettari.

La sua popolazione nel 1858 era di 150 abitanti (70 maschi e 80 femmine). Secondo l'ultimo censimento (1862) contava abitanti

166 (maschi 78 e femmine 88), e quindi 51. 23 per chilom. quadr.

La sua guardia nazionale consta di 20 militi attivi e 3 di riserva: totale 23 militi. La mobilizzabile è di un milite.

Gli elettori politici sono inscritti nelle liste elettorali del collegio di Pallanza; nel 1863 non ve n'erano inscritti.

L'ufficio postale è ad Intra.

Pel dazio consumo è comune di quinta classe.

Il suo territorio è poco fertile, per cui anche la segale, le patate, le uve bianche ed alcuni frutti, che vi si raccolgono, sono insufficienti ai bisogni degli abitanti.

Il capoluogo è un piccolo villaggio situato nella valle Intrasca, sul pendio d'una montagna, alla sinistra riva del torrente San Marco ed in distanza di quasi 11 chilometri e mezzo a settentrione da Pallanza. Superiormente alle case del villaggio sorge un monticello, affatto sterile, chiamato Monte Corbaro.

ESIO. — Frazione del com. di Introbio, in Lombardia, prov. di Como, circond. di Lecco, mand. di Introbio.

L'ufficio postale è ad Introbio.

ESLENCH. — Frazione del com. di Entraunes, nelle Alpi Marittime, circond. di Nizza, cantone di Guillaumes.

L'ufficio postale è a Guillaumes.

ESLY. — Frazione del com. di Gressoney-Saint-Jean, in Piemonte, prov. di Torino, circond. di Aosta, mand. di Donnaz.

L'ufficio postale è a Pont-Saint-Martin.

ESMATE. — Comune in Lombardia, prov. di Bergamo, circond. di Clusone, mand. di Lovere.

Comprende la frazione di Formigano.

Ha una superficie di 482 ettari.

La sua popolazione nel 1857 era di 233 abitanti (114 maschi e 119 femmine). Secondo l'ultimo censimento (1862) contava abitanti 245 (maschi 113 e femmine 132), e quindi 50.82 per chilom. quadr.

La sua guardia nazionale consta di 13 militi attivi e 5 di riserva: totale 18 militi. La mobilizzabile è di 9 militi.

Gli elettori politici sono inscritti nelle liste elettorali del collegio di Clusone; nel 1863 erano 4.

L'ufficio postale è a Lovere.

Pel dazio consumo è comune di quinta classe.

Il suo territorio è ben coltivato e fertile sopratutto in frumento, stimato il migliore della provincia.

Il capoluogo è un piccolo villaggio, situato nella Val Cavallina, in cima ad un colle, chiamato Collina di Solto, alle di cui falde, quasi 2 chilometri distante, scorre il fiume Serreto, che va a gettarsi nel lago d'Iseo. La sua posizione è assai amena, specialmente per la vista che vi si gode del lago d'Iseo e in alcuni punti anche dei due laghetti di Gaiano e di Endine. Vi si veggono sparsi qua e là alcuni avanzi di antichi fortilizi, come arcate, volte e muraglie grossissime a pietre quadrate. A beneficio dei poveri possiede un' opera pia, detta della Misericordia.

Questo villaggio trovasi lontano 18 chilometri da Clusone, 5 e mezzo verso mezzodì da Lovere e circa 44 a greco da Bergamo.

ESOLA. — Frazione del com. di Santo Stefano d'Aveto, nella Liguria, prov. di Genova, circond. di Chiavari, mand. di Santo Stefano d'Aveto.

L'ufficio postale è a Santo Stefano d'Aveto.

ESOPE o **ESOPI.** — Monte della provincia di Calabria Ulteriore II, nel circondario di Geraci. È situato tra il monte Aspro a mezzodì e il monte Zefirio a settentrione, i quali formano la prolungazione dell' Appennino in quella parte ove l'Italia presenta la figura della punta del piede. Dalle sue falde settentrionali discendono i fiumi Chiamuti e Chiare, che si versano nel mare Jonio, e sulla sua vetta opposta ha origine il Madema, che va a finire nel mare Siculo.

ESPANO o **SPANO.** — Punta della spiaggia occidentale dell'isola di Corsica. Essa coll'altra punta, detta Revellata o Livorata, forma il golfo di Calvi. Nelle sue adiacenze sorge un isolino, chiamato pure Espano.

ESPERIA. — Antico nome dell'Italia, datole dai Greci per la sua posizione all'occidente, relativamente al loro paese.

ESPORLATU. — Comune in Sardegna, prov. di Sassari, circond. di Ozieri, mand. di Bono.

Ha una superficie di 1789 ettari.

La sua popolazione nel 1858 era di 299 abitanti (139 maschi e 160 femmine). Secondo l'ultimo censimento (1862) contava abitanti 326 (maschi 157 e femmine 169), e quindi 18.22 per chilom. quadr.

La sua guardia nazionale consta di 50 militi attivi e 15 di riserva: totale 65 militi. La mobilizzabile è di 62 militi.

Gli elettori politici sono inscritti nelle liste elettorali del collegio di Ozieri; nel 1863 erano 2.

Ha ufficio postale proprio.

Pel dazio consumo è comune di quinta classe.

Il suo territorio stendesi in parte nella valle del Goceano e in parte sui monti di essa e

su quelli del Marghine. È ricco di vigne, di eccellenti pascoli e di piante ghiandifere, massime di quercie, e produce cereali, legumi, e frutta d'ogni sorta. Altri prodotti di qualche conto sono quelli della caccia e inoltre quelli della pesca nel fiume Tirso.

Il capoluogo è un villaggio che giace in un canale della valle del Goceano, alle falde del colle del Castello, presso la riva sinistra d'un fiumicello tributario del Tirso. Ha le case in generale rozzamente costrutte e per la sua situazione gode un clima assai caldo in estate e alquanto rigido d'inverno. Dista 40 chilometri da Ozieri e circa 5 e mezzo a greco da Bono.

Nelle sue vicinanze si veggono alcuni nuraghi e presso la destra sponda del suddetto fiumicello sorgono tuttora le rovine di un villaggio.

ESPULSI. — Frazione del com. di S. Vincenzo in Costa, nel Napoletano, prov. di Calabria Citeriore, circond. di Cosenza, mand. di Montalto Uffugo.

L'ufficio postale è a Cosenza.

È un villaggio di circa 800 abitanti, situato alle falde di un monte e distante circa 23 chilometri dalla città di Cosenza.

Ha fertile territorio e gode un clima salubre.

ESQUILINO. — Uno dei sette colli di Roma antica. (Vedi **Roma**).

ESSE. — Fiumicello della Val di Chiana, in Toscana. Esso trae origine sopra i monti situati a ponente del lago Trasimeno, scorre ai piedi del colle su cui poggia la città di Cortona, indi va a scaricarsi nel fiume Chiana, alla sponda orientale.

ESSE DI FOIANO. — Fiumicello della Val di Chiana. Nasce alla distanza di circa 3 chilometri e mezzo a settentrione da Monte S. Savino e dopo aver percorso con tortuoso giro il territorio del borgo di Foiano si versa nel Chiana, alla riva occidentale.

ESSERTON. — Frazione del com. di Roure, in Piemonte, prov. di Torino, circond. di Pinerolo, mand. di Fenestrelle.

L'ufficio postale è a Fenestrelle.

ESSUCHET. — Frazione del com. di Mentoulles, in Piemonte, prov. di Torino, circond. di Pinerolo, mand. di Fenestrelle.

L'ufficio postale è a Fenestrelle.

ESTAOD. — Frazione del com. di Montjovet, in Piemonte, prov. di Torino, circond. di Aosta, mand. di Verrès.

L'ufficio postale è a Verrès.

ESTE. — Distretto nel Veneto, prov. di Padova.

Comprende i seguenti quindici comuni: Baone, Barbona, Carceri, Cinto, Este, Lozzo, Ospedaletto, Piacenza, Ponso, Sant'Elena, Sant'Urbano, Vescovana, Vighizzolo, Villa di Villa, Vò.

La sua popolazione nel 1807 sotto il regno d'Italia, come cantone del distretto omonimo (dipartimento del Brenta), era di 38,020 abitanti.

Nel 1844, come distretto della provincia di Padova, aveva 35,620 abitanti. Nel 1853 ne contava 43,647: nel 1855 aveva 42,522 abitanti, dei quali 21,098 maschi e 21,424 femmine. Nel 1857 la sua popolazione di fatto ammontava a 38,982 abitanti, e quella indigena o di diritto a 39,045 abitanti, dei quali 19,277 maschi e 19,768 femmine. Secondo il censimento del 1862 ne annoverava 38,169.

ESTE (*Ateste*). — Comune nel Veneto, prov. di Padova, distretto di Este.

Comprende le seguenti 27 frazioni: Borgofuro, Caldevigo, Canevedo, Casette, Deserto, Fossarotta, Gambina, Gazzolo, Lovara, Motta, Murlongo, Pilastro, Pozzetto, Prà, Rana, Restara, Riva di Fiume, San Martino d'Este, San Pietro, Schiavonia, Settabile, Sgalmarella, Sostegno porzione, Farnello, Torre, Vigo della Torre, Villazotta.

La sua popolazione è di 8785 abitanti.

Ha ufficio postale proprio, pretura di prima classe, ed è residenza dell'ispettore distrettuale scolastico, di un ufficio di commisurazione, di conservazione delle ipoteche e di un ufficio idraulico, diretto da un ingegnere in capo, che ha sotto la sua ispezione tutta la sinistra dell'Adige e i corsi delle acque fra questo fiume, il canale di Pontelongo ed i colli Euganei.

Il suo territorio in parte è montuoso, ed in parte estendesi in pianura. Produce riso, canapa, erbaggi, cereali, in ispecie frumento di ottima qualità, assai ricercato particolarmente in Lombardia, e vini eccellenti, massime quelli che si ottengono dai vigneti dei monti. È pure ubertoso in pascoli, nei quali allevasi molto bestiame, ed in gelsi, da cui traesi un considerevole profitto per l'industria serica. Vi scorre il fiume Frassine, fiancheggiato sulla sinistra dai colli Euganei, che lo separano dal Bacchiglione.

Il capoluogo è una piccola città situata alle falde occidentali dei colli Euganei, sulla strada postale che conduce a Padova, ed attraversata da un canale navigabile tratto dal fiume Frassine. Trovasi ai gradi 29. 19′ di longitudine e 45. 13′ di latitudine, distante

circa 23 chilometri a mezzodì da Padova, quasi 15 a greco da Montagnana e 7 a libeccio da Monselice. Ha molte case civili, ma poco eleganti, alcune munite di portici, e le vie alquanto irregolari. Tra gli altri suoi edifici sono rimarchevoli il palazzo del comune, che adorna la piazza maggiore; la caserma, altre volte convento dei Francescani, di scelto disegno con bel portico palladiano quadrato a sette arcate per lato; il pubblico macello; il teatro, abbellito da dipinti dell'Orsi con figure del Sarti, riedificato più ampio di quello stato incendiato nel 1824; il monte di pietà, di solidissima e bella architettura, prospiciente su due piazze; lo spedale civico, fondato nell'anno 1770 nel monastero di Santa Maria delle Consolazioni; l'ampio fabbricato con elegante facciata lombardesca, nel quale va prosperando la tipografia Longo; in fine il civico museo, istituito dal podestà Francanzani, che contiene oltre a 125 lapidi estensi, euganee, greche e romane, e in gran parte state illustrate dal Furlanetto. La sua chiesa maggiore, dedicata a santa Tecla, fu compiuta nel 1722 sopra l'area dell'antica, stata eretta, come si crede, sulle rovine di un tempio pagano, ove scavando si scoprirono scapi di colonne, statue, pavimenti di musaico e altre anticaglie. Essa è di forma grandiosa, ad una sola nave, con nove altari di marmo, fra cui sono bellissimi quello del Sacramento e il maggiore, foggiato alla romana, con un tabernacolo con sculture del Corradini; è pure ornata di pregievoli pitture del Tiepolo, della scuola di Paolo, di Alberto Durer, di Carlin Dolce e di affreschi del Demin sulle pareti della tribuna. La parrocchiale di Santa Maria delle Grazie, ricostruita nel 1717, è assai vasta, di belle proporzioni, ad una nave e a croce latina: ha nove eleganti altari, sei statue dello Zandomeneghi, pitture del Calvetti e dello Zanchi, un coro con stalli ornati da buoni intagli in legno, oltre una tavola greca rappresentante una Madonna in forme colossali, creduta opera di san Luca, stata portata via da Corinto e donata dal doge Moro al marchese Taddeo, fondatore di questa chiesa. Altri edifici sacri che meritano osservazione sono quello di Santo Stefano, che col suo campanile fu fabbricato nel secolo XIII e conserva una grandiosa tela del De Lorenzi; la chiesa della Salute, di forma ottagona come i due suoi svelti campanili e adorna nell'interno da pregiate tele del Zanchi; Santa Maria delle Consolazioni, a due sole navi, con un bell'altare di marmo bianco e con una Madonna del pennello di Cima da Conegliano; la chiesa del Carmine, costrutta nel 1613 tra due canali, con bella facciata e svelto campanile, e la chiesa di San Martino, che data dal secolo XI come il suo campanile, che da tempo immemorabile strapiomba più di un metro. Nella chiesetta di San Girolamo è da osservarsi una grande croce cesellata con maestria dall'estense Urbani, e finalmente in quella di San Rocco, con elegante facciata, una Madonna di forme colossali.

Vi rimane ancora ai piedi del colle il forte castello colla cinta e le torri fabbricate da Ubertino da Carrara, e vicino il palazzo dei marchesi. Anche la città era circondata di mura ai fianchi della rocca e di terrapieni nel resto della sua circonferenza, muniti da torri e bagnati a settentrione dal Sirone e a levante dal fiumicello della Restara. Ora le mura furono demolite, ad eccezione di qualche tratto in parte compreso nelle vicine case. La porta Vecchia per cui si entra in città, una volta detta Vitaliana, e poi Carrarese, trovasi dirimpetto al castello e al palazzo dei marchesi in capo di Borgonuovo. Sopra di essa elevasi la torre del comune, ricostruita nel 1690. Un tempo vi erano altre tre porte, quella di San Martino presso il ponte delle Grazie, quella di Santa Tecla e la Portasecca che aprivasi in quella parte del muro che è dinanzi alla torre del castello verso S. Gerolamo. Tra gli stabilimenti di pubblica beneficenza, oltre il monte di pietà e l'ospedale civile, di sopra accennati, avvi un ospizio dei poveri che ricovera fanciulli d'ambo i sessi e vecchi, e varie pie opere per distribuzione di doti. Vi no scuole elementari pubbliche e private per ambo i sessi, un pubblico ginnasio comunitativo con collegio convitto, e un gabinetto di lettura mantenuto da una società di cittadini e provveduto di giornali e di circa 600 volumi. Per lo passato vi fiorivano anche le accademie degli *Atestini* e degli *Eccitati*. Nell'archivio comunale si conservano un codice degli Statuti Estensi del 1318 con aggiunte fino al 1392, gli atti del Consiglio civico dal 1482 al 1797, un volume del secolo XVI di documenti risguardanti la storia di Este, un epistolario di Francesco II da Carrara e dogi veneti dal 1392 al 1540, e altri volumi di lettere ducali.

Este, essendo scala per Padova, Montagnana e Legnago, ha florido commercio e frequentatissimi mercati al sabato di ogni settimana e un'annua fiera per cinque giorni nella seconda metà di settembre, che ha pure un grande concorso. Il commercio principale con-

siste in cereali e bestiame. Anche l'industria è degnamente rappresentata in questa città da una fabbrica di paste pugliesi, di cui si fa un esteso smercio, situata nel vecchio palazzo Roda; da varie fabbriche di corde di canapa, che somministrano i mezzi per vivere a parecchie famiglie; da una tipografia; da varie fabbriche di terraglia, fra cui quella grandiosa di terraglie. e di porcellane del Franchini. In quest'ultima si ammira una scelta collezione di quadri del Sartori, con preziosi oggetti in avorio, in marmo e in bronzo, una collezione pure di pregevoli disegni e dipinti, e scelti pezzi di belle arti, tra cui un bellissimo gruppo rappresentante il Moncenisio, lavorato nella fabbrica stessa da circa un secolo. Fuori della città poi vi sono grandi edifici rurali provveduti delle migliori macchine per pilare il riso.

I suoi dintorni, per l'amenità del luogo e per la salubrità del clima, sono sparsi di numerose villeggiature e casini di campagna, ove parecchie famiglie di Venezia e di Padova sogliono recarsi per diporto durante l'estate.

L'antica *Ateste* vorrebbesi fondata da Ateste, compagno di Antenore; ma con maggiore probabilità è da credersi che l'abbiano edificata gli Euganei e l'abbiano così chiamata dal fiume Adige (Athes) che le scorreva vicino. Tale opinione infatti viene confermata dalle iscrizioni euganee scoperte ne'suoi dintorni. Essendosi poi gli Euganei fusi coi Veneti, quando furono da questi debellati, scomparve l'antico loro nome, e Ateste venne considerata come città veneta. Essa colle altre città venete si unì ai Romani contro i Galli, poi dovette sottomettersi alla potenza di Roma, mantenendo però le proprie leggi e magistrature, e formando parte della Gallia Cisalpina. Soggetta a Roma era senza dubbio nell'anno 184 avanti Cristo, poichè si hanno documenti di una contesa per ragioni di confini tra gli Atestini ed i Vicentini, a comporre la quale il senato romano delegò nel 147 avanti Cristo il proconsole Sesto Attilio Sarano. Concessa ai Veneti nell'anno 89 avanti Cristo la cittadinanza latina, Ateste divenne colonia, poi, avuta dai Veneti la cittadinanza romana nell'anno 43 avanti Cristo, e fatte le loro città liberi municipi, gli Atestini ottennero il diritto di votare nei comizi romani colla tribù Romulia. Nella divisione che fece Ottaviano Augusto dei Veneti in 28 città e terre, formandone altrettante colonie militari a favore de' suoi veterani, Ateste venne destinata ai soldati che si distinsero nella battaglia di Azzio, chiamati Azziaci nelle lapidi atestine.

Gli scavi operati dimostrano che Ateste era di forma oblunga, colla circonferenza di circa 3 chilometri e mezzo tra l'Adige a mezzodì e i colli a settentrione. Il suo territorio, attraversato dalla via Emilia Altinate che costeggiava la città, comprendeva dalla parte montuosa il Venda e i colli minori Zovone, Boccone, Cortelazzo, Castelnuovo, Pendice, Teolo, Rovolone, Sant'Eusebio, Arquà, Montericco e Monselice, e dalla parte piana si estendeva sino a Lobia e a Pojana, al territorio di Legnago, al settentrione di Rovigo tra l'Adige e l'Adigetto, a Pernumia e a Conselve, cosicchè era più vasto dei tre attuali distretti di Este, di Montagnana e di Monselice. Le lapidi scoperte attestano che vi esisteva un tempio sacro a Castore e Polluce in riva all'Adige, che celebravasi a Giove Ottimo Massimo, ad Iside e ad altre divinità, e che vi erano pure i sacerdoti Augustali, i Seviri, i pontefici, i Decurioni, i Duumviri, i prefetti giusdicenti, gli edili, i questori ed altri magistrati. Si ha pure memoria di illustri Atestini, come di Sabina, poetessa, lodata da Marziale, e di Corelio cavaliere, ricordato da Plinio.

Da Este, nell'anno 69 dopo Cristo, partirono i Vespasiani, quando sconfissero i Vitelliani presso Montagnana. Dopo quest'epoca non si ha più alcuna notizia delle vicende di questa città, e neppure delle cause della sua rovina, che dagli scavi pare debbasi attribuire ad un grande incendio, probabilmente per opera di Attila. Nell'anno 589 fu poi rovinata totalmente dalle innondazioni dell'Adige. Divenuti i Longobardi padroni della Venezia (600-602), Este cominciò a risorgere come una semplice villa, soggetta a Monselice. In tale condizione si mantenne sotto gli imperatori carolingi, poi dipendette ora da Padova, ora da Monselice, finchè nel X secolo divenne capoluogo di un esteso distretto, comprendente lo stesso Monselice e Montagnana, e fu concesso dall'imperatore Ottone I nel 961 alla famiglia che da Este assunse il nome: era essa di origine longobarda, ed ebbe dominii in Toscana ed in altre parti d'Italia. Azzo II, marchese, conte di Milano e della Lunigiana, si stabilì in Este, dove fece erigere il castello ai piedi della collina, al quale col tempo si aggiunsero molte abitazioni. Mentre i marchesi di Este primeggiavano tra i più potenti signori d'Italia, la repubblica di Padova, nel 1213, volse le mire di signoria anche sugli Estensi, e assediata Este, presa la rocca.

obbligò il marchese Aldovrandino a prendere la cittadinanza di Padova e sottomettersi al suo podestà, ritenendo però la giurisdizione nelle sue terre. Azzo VII, fratello di Aldovrandino, a cui era succeduto nel 1215, avendo tentato nell'anno 1238 di scacciare da Padova il tiranno Ezzelino, questi occupò Este e costrinse il marchese a fuggire a Rovigo. Nel 1239, regnando Federico II, Este e il territorio, essendo stato posto al bando dell'impero il marchese Azzo, passarono sotto la giurisdizione imperiale. Dopo breve tempo tornò al suo antico signore, ma nel 1249 cadde di nuovo in potere di Ezzelino per tradimento di Vitaliano d'Arolda, e solo dopo scacciati gli Ezzeliniani da Padova, Azzo potè ricuperare i suoi dominj di Este, Montagnana e Monselice fino a Ferrara. Ma vantando Padova pretensioni su Este e Montagnana, Obizzo IV, nipote di Azzo, nel 1264, per sottrarsi alle angherie dei Padovani, si trasferì a Ferrara, lasciando loro occupare Este. Finalmente, morto Obizzo, signore di Ferrara e anche di Modena e di Reggio, i Padovani nel 1293 presero possesso anche delle fortezze di Este, di Calaone e di Cero, e così i marchesi perdettero ogni dominio su questo loro antico territorio.

Sotto la dominazione dei marchesi, Este ebbe propri giudici, detti messi, visconti e podestà, un consiglio che eleggeva le cariche, composto di 60 cittadini, poi di 48, e il collegio dei notai, tra cui sceglievansi quelli assistenti al podestà e alle magistrature civiche.

Este, perduta la sua autonomia, nel 1314 venne occupata dallo Scaligero e dopo essere stata ceduta e ritolta a'Padovani, rimase sotto la signoria di lui e de'suoi nipoti sino al 1337, in cui se ne impadronì Ubertino Carrarese, che due anni dopo vi fece ricostruire il castello, distrutto dalle precedenti guerre. Nel 1388 venne in potere di Gian Galeazzo Visconti duca di Milano, detto il conte di Virtù, e da costui nell'anno seguente ceduta in feudo con pieno dominio ad Alberto, marchese d'Este, e nel 1390 a Francesco Novello da Carrara, che ne rimase signore sino al settembre del 1405, in cui gli Estensi, ucciso il loro podestà Ceco da Pisa, si diedero alla repubblica di Venezia, ottenendo la conservazione degli statuti della comunità, una diminuzione delle gabelle ed altri privilegi. Nel 1509, mentre la lega di Cambrai metteva in pericolo la repubblica di Venezia, fu signoreggiata ancora una volta da un principe estense, Alfonso duca di Ferrara. Dopo gravi peripezie, ora sotto questa dinastia, ora colla repubblica, ora dominata dai Francesi, dagli Spagnuoli e dai Tedeschi, ritornò ai Veneziani per rimanere in pace quasi trecento anni. Fu occupata ai 14 maggio del 1797 dai Francesi, poi nel 4 maggio dell'anno seguente passò agli Austriaci, indi fece parte del governo italico e poi di nuovo venne in potere dell'Austria, da cui finalmente, colla cessione del Veneto al Regno d'Italia, venne ad aggregarsi alle altre città sorelle.

Tra gli uomini illustri di questa città, meritano in particolare di essere ricordati i seguenti: Isaia da Este, che commentò in vulgare la Sacra Cantica, e Lazzaro Baldo, distinto giureconsulto e professore nell'università di Padova, ambedue del secolo XV; Geronimo Atestino, autore di una cronaca estense pubblicata nel 1480; Ippolito Angelieri, medico e storiografo; Eugenio Gentilini, che nel 1626 pubblicò un libro intorno all'artiglieria; Antonio Zanchi, valente pittore; Gaspare Ventura Lonigo, morto nel 1667, professore di meteorologia nell'università di Padova, consultore della repubblica di Venezia e autore di vari scritti; Alessandro Alessi, di cui si hanno riputati scritti di medicina e della peste del 1631; Isidoro Alessi, autore di una storia assai lodata di Este fino al 1213; Antonio Corradino, morto nel 1752, buon scultore, che nel 1727 disegnò il bucintoro di Venezia; Angelo Scarabello, distinto orefice e cesellatore del secolo passato; Giuseppe Finco, sopranominato Farinelli, buon compositore di musica, morto nel 1836; Giovanni Maria Zecchinelli, perito medico e autore di vari scritti; Andrea Legnaro, distinto latinista; e finalmente Gaetano Nuvolato, che nel 1851 pubblicò una lodatissima storia di Este.

Bibliografia. — Girolamo Atestino, *La cronica de la antiqua cittade de Ateste.* Venezia; *Decreta et privilegia magnificae communitatis Este, impressa sub anno Domini* 1629. Patavii, e ripetuta a Venezia nel 1726; Antonio Angelieri, *Saggio istorico intorno alla condizione di Este.* Venezia, 1745; Isidoro Alessi, *Ricerche istorico-critiche delle antichità di Este, dalla sua origine fino all'anno* 1217. Padova, 1776; Giacomo Zabarella, *Il Corelio,* che tratta le origini di Este, Padova, 1664; Branani Giovanni, *Lettere intorno a tre monete estensi.* Padova, 1763; Campi, *Lettere descrittive di Arquà ed Este.* Ferrara, 1788; Nuvolato dott. Gaetano, *Storia di Este.* Este, 1851.

ESTE (Canale di). — Ha principio a breve

distanza dalla città di Este dall'unione del fiume Frassine col Bisatto. Trascorre ai piedi dei colli Euganei, da ponente a greco sino a Battaglia, ove si congiunge col canale della Battaglia. La sua lunghezza totale è di chilometri 18,96, la larghezza massima di metri 22,76, quella media di 15,17; la sua profondità di metri 1,63 d'estate e di 1,16 d'inverno. Ha una pendenza per ogni chilometro da 6 a 2 centimetri, con una velocità superficiale per ogni minuto secondo da 68 a 40 centimetri.

ESTERONE. — Torrente delle Alpi Marittime. Esso ha origine presso Saint-Auban, nel territorio francese, scorre nel circondario di Nizza e va a metter foce nel fiume Varo, alla sponda sinistra, a mezzodì del villaggio di Bausson, frazione del comune di Giletta, cantone di Roccasterone.

ESTERZILI. — Comune in Sardegna, prov. di Cagliari, circond. di Lanusei, mand. di Seui.

Ha una superficie di 1297 ettari.

La sua popolazione nel 1858 era di 664 abitanti (333 maschi e 331 femmine). Secondo l'ultimo censimento (1862), contava abitanti 650 (maschi 311 e femmine 339), e quindi 50.11 per chilom. quadr.

La sua guardia nazionale consta di una compagnia con 126 militi attivi. La mobilizzabile è di 50 militi.

Gli elettori politici sono inscritti nelle liste elettorali del collegio di Lanusei; nel 1863 erano 7.

L'ufficio postale è a Seui.

Pel dazio consumo è comune di quinta classe.

Il suo territorio è assai esteso, ma quasi tutto montuoso e in alcune parti assai aspro. Abbonda di alberi fruttiferi d'ogni sorta, di pascoli e di boschi ghiandiferi, specialmente di lecci. Vi si coltivano anche orzo, grano e viti, ma se ne ottengono scarsi raccolti. Il numeroso bestiame bovino e pecorino, che vi si alleva, fornisce altri prodotti di lucroso commercio, principalmente pelli, lana e formaggi assai riputati pel loro delicato sapore. Oltre a molte sorgenti di limpide acque, vi scorrono due fiumicelli, il Dosa e il Sardasai, nei quali si pescano buone anguille e trote.

Il capoluogo è un villaggio situato sul pendio occidentale di un monte omonimo, all'altezza di 716 metri sul livello del mare e alla distanza di 52 chilometri da Lanusei. Trovasi in clima salubre, ma esposto a tutti i venti. Le sue vie sono irregolari e fronteggiate da case di rozza costruzione. I suoi abitanti si dedicano principalmente all'agricoltura ed alla pastorizia, ma specialmente dalle donne si attende anche alla tessitura di panni e tele, di cui si fa poi commercio coi paesi vicini.

Poco lungi da questo villaggio si osservano alcuni avanzi di antichità, come una costruzione a pietre regolari, composta di tre stanze, e un'opera formata con grandi pietre, chiamata dagli abitanti del paese *Sepoltura dei giganti.* (Vedi **Aidomaggiore**).

ESTOUD ed **ESTROPIERA.** — Due frazioni del com. di Brusson, in Piemonte, prov. di Torino, circond. di Aosta, mand. di Verrès.

L'ufficio postale è a Verrès.

ESTUNO. — Monte dell'isola di Sardegna, situato nel territorio del comune di Laconi, nella provincia di Cagliari. È tutto coperto da foltissime selve, da cui si ritrae una grande quantità di legname. La parte più alta di esso verso mezzodì viene chiamata Muddiplina.

ESUBIANI o **VESUBIANI.** — Antico popolo della Liguria, che abitava sulle sponde del fiume Vesubia, affluente del Varo.

ETABLE (L'). — Frazione del com. di Brissogne, in Piemonte, prov. di Torino, circond. di Aosta, mand. di Quart.

L'ufficio postale è ad Aosta.

ETALLIN ed **ETAVE.** — Due frazioni del com. di Quart, in Piemonte, prov. di Torino, circond. di Aosta, mand. di Quart.

L'ufficio postale è ad Aosta.

ETE. — Vedi **Francavilla d'Ete**, comune nelle Marche.

ETE-MORTO. — Fiumicello delle Marche, uno dei principali influenti del fiume Chienti. Esso prende origine presso Sant'Angelo in Pontano, scorre con giro tortuoso a greco, e va a scaricarsi nel Chienti, alla destra, poco al disopra della sua foce.

ETERNITÀ. — Frazione del com. di Malonno, in Lombardia, prov. di Brescia, circond. di Breno, mand. di Edolo.

L'ufficio postale è a Malonno.

ETIRON. — Frazione del com. di Torgnon, in Piemonte, prov. di Torino, circond. di Aosta, mand. di Châtillon.

L'ufficio postale è a Châtillon.

ETNA o **MONGIBELLO.** — Monte e vulcano dell'isola di Sicilia, situato sul versante del mar Jonio, a settentrione della città di Catania, tra il fiume Alcantara a settentrione e la Giarretta a mezzodì. Esso sorge come un cono isolato, innalzandosi all'altezza di 3347 metri sul livello del mare, per cui non solo è superiore agli altri monti dell'isola, ma allo stesso

Appennino centrale, e raggiunge la regione delle nevi perpetue. È separato dalla catena principale per mezzo delle vallate dell'Alcantara e della Gabella, e per mezzo della depressione di terreno esistente fra Bronte e Randazzo. Il suo maggiore diametro corre da levante a ponente e il circuito della sua base è di 130 a 140 chilometri non comprendendo il territorio circostante coperto di lava che si estende sopra uno spazio assai più grande. I versanti settentrionale ed occidentale sono ripidi; l'orientale è più dolce, ma squarciato da burroni selvaggi ed ingombri di massi di lava, e va a terminare sulla costa tra Taormina e Catania; il meridionale poggia sulla bassa pianura di Catania. La salita del monte varia secondo i diversi lati: dalla parte di Catania è di circa 39 chilometri, da Linguaglossa di circa 28 e da Randazzo di appena 20.

Questo monte si divide naturalmente in tre distinte regioni, cioè l'inferiore, chiamata *regione coltivata* o *piemontese*, la *selvosa* o *nemorosa* e la *deserta* o *scoperta*, a cui si può aggiungere quella del fuoco, consistente nel cono centrale, ossia nel cratere. La regione inferiore varia assai in larghezza, estendendosi circa 20 chilometri sopra Catania, ma non più di 2 sul lato settentrionale: essa si compone quasi interamente di lava che in progresso di tempo si decompose e si convertì in fertilissimo suolo; è comparativamente ben popolata e ammirabile per la ricca e bella vegetazione. La selvosa, posta un po' più in su della coltivata, ha una larghezza di 10 a 12 chilometri e giunge all'altezza perpendicolare di circa 1950 metri; è coperta di bellissimi alberi, tra i quali primeggiano le quercie, che vi giungono ad una straordinaria grossezza, i faggi, i pini, i cerri, le elci ed i castagni. Mano mano che si va ascendendo gli alberi scompaiono, finchè all'altezza di 2500 metri all'incirca la vegetazione cessa totalmente. La uniformità generale della pendenza del suolo di queste due regioni è interrotta solo dall'apparire qua e là di molti coni minori, ma pure di considerevoli dimensioni, collocati in gruppi vaghi e veramente pittoreschi, dai quali ebbero luogo le eruzioni più disastrose dell'Etna. Uno dei più grandi di questi coni, detto monte Minardo, presso Bronte, è dell'altezza di oltre 210 metri, e un altro, detto Monte Rosso, formatosi nel 1660 presso Nicolosi intorno alla voragine dalla quale sgorgò una corrente di lava, che giunse al mare presso Catania, è alto circa 140 metri e alla base è della circonferenza di circa 4 chilometri. Nella stessa regione selvosa trovansi molte caverne, che invece di penetrare nell'interno del monte, ne seguono la pendenza per una distanza più o meno considerevole. Tale è per esempio quella detta la Grotta de' Capri, che serve talvolta di ricovero ai viaggiatori che ascendono il monte.

La regione deserta o scoperta è un tratto che si estende sino alla cima per lo spazio di circa 16 chilometri, tutto orrido e squallido, sparso di cupi e dirupati burroni e di forre immense, formato di lava nera, di scoria, di ceneri e di sabbia vulcanica, e coperto parte dell'anno di neve e di ghiaccio, che nei burroni durano perpetui. In questa altissima regione l'aria è fredda e cessa ogni segno di vita e di vegetazione. Questa regione si può considerare come un cono troncato, meno ottuso di quelli de'quali farebbero parte le due regioni inferiori, giacchè il suo suolo è inclinato da 20 e anche 25 gradi. Termina in una pianura quasi orizzontale, detta *Piano del lago*, perchè le acque allo sciogliersi delle nevi vi si raccolgono talvolta in un laghetto; è detta anche *Piano arenoso*, perchè il suolo è coperto di sabbia o scorie dovute alle eruzioni del vulcano. Quivi vedesi una rovina, conosciuta sotto il nome di *Torre del filosofo*, consistente in un edifizio di stile romano, ornato di fini marmi e di grossi mattoni; vi si trova pure all'altezza di circa 2960 metri una casa moderna fabbricata nel 1811 a spese degli ufficiali inglesi che erano allora in Sicilia, e chiamata perciò la Casa inglese, destinata per riposo dei viaggiatori che fanno l'ascensione dell'Etna. In mezzo a questo stesso piano sorge all'altezza di circa 330 metri il cono che forma la sommità della montagna, sede principale dell'azione vulcanica e la cui forma è soggetta a variare da un'eruzione all'altra, come avvenne nel 1669, quando la sommità dell'Etna, che a guisa di torre elevavasi a grande altezza, rovinò nella voragine del cratere con una parte del vasto piano arenoso superiore, e come avvenne nel 1700, in cui vedevasi un'immensa voragine nel luogo occupato dal cono, giacchè l'apice del monte erasi sobbissato in seguito ad un violentissimo terremoto nel 1693.

Il cono del cratere attuale dell'Etna è dovuto alle varie eruzioni del secolo XVIII e del secolo presente. Le pareti interne sono quasi verticali e alte da 80 a 100 metri, incrostate di estese efflorescenze d'ammoniaca, di solfo e di sali vitriolici. Il fondo è piuttosto duro.

Ad una certa profondità si incontrano monticelli di ceneri e scorie alti da 15 a 30 metri e circondati da parecchie fessure da cui escono vapori acidi più o meno abbondanti. Da questa sommità, quando sorge il sole, godesi un indescrivibile spettacolo, poichè mentre il lato orientale è illuminato, il fianco occidentale offre l'ombra della smisurata mole proiettata a traverso l'isola. Inoltre da tutti i lati vi si domina un vastissimo orizzonte: a levante scorgesi la Calabria e il mar Jonio, a mezzodì il mare Africano e l'isola di Malta, a ponente le Madonie e le montagne di Palermo, a settentrione le isole Eolie col mar Tirreno, al di sotto poi quasi l'intera Sicilia, sparsa di città, coi suoi fiumi, monti, pianure e colline. Tanto dal cratere principale, come dalle aperture laterali, corrispondenti coll'interna cavità, esce in molti luoghi un continuo fumo, che innalzasi a guisa di lingue di fuoco, e si scorge anche a grandi distanze. Vi si ode sempre qualche strepito, e specialmente prima delle eruzioni si sentono terremoti locali e suoni cupi e veggonsi uscire dalla cima del monte nubi di fumo irregolari e baleni vulcanici; e tale agitazione va crescendo finchè dal gran cratere o da qualche altra apertura della montagna erompe con terribile violenza una scarica di pietre arroventate, di faville di fuoco, di ceneri, di sabbia e di altre materie, alcune delle quali talvolta vengono gettate a considerevole altezza e distanza. Le eruzioni poi sono generalmente seguite o accompagnate da torrenti di lava che possono recare incalcolabili danni. Se, come infatti succede, le aperture laterali si chiudono per opera del tempo o delle forti scosse del monte, il fuoco interno allora si apre nuove strade, nel qual modo si produssero quelle terribili aperture e caverne che si vedono all'intorno. Spallanzani dopo la sua salita nel 1788 sugli orli del cratere dell'Etna, riferì di aver veduto in una voragine, che si apriva nel piano quasi orizzontale di quel cratere, una liquida infocata materia che continuava a ondeggiare lievemente, bollire, aggirarsi, ascendere e discendere, senza però mai spandersi sul piano.

L'Etna è in generale di forma simmetrica, ma interrotta verso levante dalla profonda così detta Val di Bove, che, cominciando dalla cima del monte, discende nella regione selvosa, ove è continuata da altre valli minori sino ai confini della regione coltivata. La Val di Bove è larga circa 7 chilometri e circondata da precipizi verticali dell'altezza di 300 sino a 1500 metri; essa è d'un aspetto singolarmente squallido e infecondo e spesse volte viene attraversata da torrenti di lava, come lo fu nel 1775 da una terribile inondazione derivata dallo squagliarsi delle nevi alla sommità del monte. Le lave antiche dell'Etna, quelle di cui vedonsi le listate che circondano la Val di Bove, non sono diverse mineralogicamente da quelle delle correnti del periodo attuale; solo il colore delle lave antiche è bigio chiaro, mentre le moderne sono quasi nere. Le balze della Val di Bove sono composte di più centinaia di strati regolari di questa lava bigia, di una grossezza media di circa due metri, che alternano con altri strati di materie incoerenti. La parte esterna degli strati di lava è per lo più scoriacea, ma il centro è compatto e non presenta alcuna cavità. La struttura dell'Etna è principalmente del periodo terziario, antecedente all'epoca presente e consiste parte in rocce vulcaniche e parte in rocce sedimentarie. Intorno alla sua base vedonsi comparire ad Adernò, a Licodia, a Paternò e alla Motta di Catania rocce basaltiche, coperte talvolta da strati di argilla con fossili per lo più identici a quelli del vicino mare. Sulle pendici presso Nicolosi vedesi una grandiosa ed oscura caverna, detta Grotta de'Palombi. Penetrando nel suo interno, quasi si crederebbe di essere trasportati nell'interno di una miniera abbandonata, dopo che ne fu estratto tutto il minerale. I prodotti minerali dell'Etna sono crisolito, selenite, rame, mercurio, allume, nitro, vetriolo, ferro speculare, amianto, pozzolana e terra fina da vasi.

L'Etna fu celebratissimo sin dai tempi antichi, e chi lo disse sacro a Cerere, chi a Vulcano, chi a Giove. Certo è che in diverse epoche e a varie altezze del monte furono innalzati templi ed are a diversi numi: a Cerere nella regione coltivata, a Vulcano in quella di mezzo ed a Giove nella più alta. Sul declivio meridionale i Siculi vi fondarono una piccola città, detta *Inessa* o *Etna*, che fu fortificata e divenne città fiorente con proprie monete. Pindaro (500 anni avanti Cristo) è il più antico scrittore che faccia menzione delle eruzioni di questo monte, rappresentando la sua vetta come colonna del cielo e coperta di gelo e di nevi perpetue. Tucidide ricorda tre eruzioni dell'Etna, ma ne lascia incerti intorno al tempo della prima. D'allora in poi seguirono moltissime eruzioni, così nei tempi antichi, come nei moderni. Dagli scritti di Diodoro, di Polibio e di altri autori raccogliesi che avvennero quattro grandi eruzioni

al tempo della repubblica romana. Una ne accadde sotto Giulio Cesare, cui seguirono altre quattro nello spazio di quarant'anni; un'altra ebbe luogo verso l'anno 251 e una ancora, formidabile, nell'812. Dall'anno 1160 al 1169, quando tutta la Sicilia fu sconvolta da forti scosse di terremoto, l'Etna cagionò gravissimi danni nei paesi circostanti, ed anche in Catania, dove fra gli altri edifizii venne abbattuta la cattedrale. Altre cadute di lava avvennero negli anni 1284, 1320, 1329, 1334, 1381, 1408, 1536, 1537, 1566, 1595, 1607, 1610, 1614, 1624, 1634, 1636, 1646 e 1651. Quella dell'anno 1634, i cui particolari ci furono lasciati da vari scrittori, fu assai terribile e di lunga durata. Nel 1669 in seguito ai terremoti che distrussero interamente il villaggio di Nicolosi, si aprì nella notte dal 10 all'11 marzo una fessura che cominciava dal piano di San Lio e andava a terminare nell'alto dell'Etna, a monte Frumento, un chilometro e mezzo al di sotto della cima. Era quindi nella direzione da mezzodì a settentrione; aveva 18 chilometri di lunghezza e due metri di larghezza, ma non si poteva vederne la profondità. La lava che uscì in questa terribile eruzione aveva una superficie di 210 chilometri quadrati, ed il volume ne era per lo meno di 600 milioni di metri cubici. Essa, scendendo dal monte Rosso presso Nicolosi, giunse sino a Catania dopo un corso di 20 e più chilometri, lungo il quale arse le campagne e distrusse le case di molti villaggi, tra cui di quelli della Guardia, di Belpasso, Monpiliero, Mascalizia, Trecastagne, Lapidara, San Pietro, Camporotondo, San Giovanni di Galerno, Torre di Grifo, Misterbianco, e Porcaria. La lava si fermò contro le mura della città di Catania, le circondò da ponente a levante e andò a gettarsi nel mare, ove penetrò per quasi due chilometri di lunghezza. Tuttavia accumulandosi essa sempre più contro le mura e minacciando di superarle, si tentò di allontanarne la corrente dalla città. Con mazze ed uncini e pali di ferro si ruppe il fianco di essa, presso Belpasso, e si vide subito uscirne la lava fluida e con impeto scorrere per quella parte; ma accorsi armati gli abitanti della città di Paternò, verso cui dirigevasi il corso, fu impedita l'operazione. Finalmente la lava superò le mura in alcuni punti senza rovesciarle e penetrò nella città, ove formò nelle strade alcuni piccoli rivi, distruggendo moltissimi edifici.

Altre eruzioni seguirono negli anni 1682, 1688, 1693, 1702, 1755, 1766, 1768, 1780, 1787, 1792, 1802, 1809, 1811 e 1819. In quella del 1755 incominciò il monte a vomitare dal suo cratere immensa copia di acqua, indi eruttò vasti torrenti di lava infuocata e spaventevoli fiamme. Nel 1832 le lave scaturirono successivamente da tre orifizi, il primo dei quali situato a' piedi del cono del cratere, il secondo all'orlo del piano del lago, il terzo al confine tra le regioni nemorosa e deserta, e fra questi punti si aprì una fessura che, prolungata, passava per l'asse del cratere, mentre un'altra fessura contemporanea si dirigeva dalla cima dell'Etna verso greco. L'infuocato torrente in questa occasione si fermò alla distanza di quasi 2 chilometri dalla città di Bronte, dopo aver distrutte molte campagne e folti boschi. Dopo due altre eruzioni avvenute nel 1833 e nel 1838, nel giorno 17 novembre 1843 si aprirono con terremoto e rumore sotterraneo, sul pendio occidentale dell'Etna, quindici orifizi in linea retta che gettarono ceneri e scorie; dieci di quegli orifizi erano così vicini, che la pressione interna della lava li ridusse ben presto ad una sola fessura lunga 300 metri e larga circa 15. Da questa fessura sgorgò il torrente della lava infuocata, che si precipitò in poche ore sino ai boschi di Adernò e di Maletto. Il 24 novembre si aprì una seconda fessura sulla pendice settentrionale della montagna e ne uscì pure una corrente di lava sin presso Bronte, ove minacciando un bosco, molti contadini si affrettarono di atterrare le piante onde non fossero abbruciate; ma la lava, che pareva già quasi ferma, fece esplosione ed uccise la maggior parte dei lavoranti. Nella notte dal 20 al 21 agosto 1852 il sordo rumoreggiare del monte, le colonne densissime di fumo bianco, che si elevavano dal suo cratere, i subiti commovimenti della terra e l'inaridirsi delle sorgenti furono i precursori di una nuova grande eruzione. Tre voragini si aprirono nel sito chiamato Giannicola, le quali, sprofondatesi poi in una sola, eruttarono infuocati sassi e una grande copia di cenere vulcanica, di cui furono coperte per lunghissimo tratto le circostanti terre sino al mare. Le lave erompenti dal nuovo cratere scendevano come un torrente impetuoso diviso in tre rami: il primo volgendosi per la valle di San Giacomo, andò a minacciare Milo, nel territorio di Giarre; il secondo si avanzò a Ballo, piccolo caseggiato vicino a Zaffarana Etnea, verso cui si diresse minaccioso il terzo. Questi tre torrenti di fuoco, ora accelerando, ora rallentando il loro corso, a seconda delle accidentalità del

terreno e della maggiore o minore quantità delle materie eruttate, ora precipitandosi per balze scoscese, ora allargandosi in pianure, spesso deviando e spesso dividendosi in più rami per riunirsi nuovamente, continuarono ad avanzarsi verso Zaffarana Etnea, grossa e ridente borgata, posta al settentrione di Catania. I fertilissimi campi all'intorno furono totalmente coperti dalla lava, ma fortunatamente, essendosi scemata l'eruzione nei primi giorni del successivo settembre, i paesi minacciati, tranne poche case del villaggio di Milo, andarono salvi. I danni però arrecati alle campagne, uniche risorse di quegli abitanti, furono incalcolabili e tuttora ne risentono le gravi conseguenze.

La più recente eruzione dell'Etna avvenne nel febbrajo del 1865, contemporaneamente a quella del Vesuvio e dei vulcani delle isole Lipari. Fin dall'agosto dell'anno 1863 la tranquillità decennale dell'Etna si mostrava turbata e nell'estate del 1864 incominciarono piccole esplosioni di pietre roventi nell'interno del cratere principale, susseguite da molte scosse di terremoto sensibilissime anche a Messina. Il cav. E. De Vecchi, direttore dei lavori geodetici in Sicilia, verso la fine del gennajo 1865 riuscì a salire il monte, in mezzo a grandi difficoltà, sino all'orlo del cratere, e ne trovò l'interno in uno stato di sobbollimento straordinario, il fumo abbondantissimo, denso e soffocante. Tutto faceva prevedere imminente una eruzione, e questa incominciò difatto la sera del 30 dello stesso gennajo. Dopo molte scosse locali e detonazioni, gli abitanti di Piedimonte Etneo avvertirono l'apparire di una colonna di fumo ai piedi verso greco della così detta Serra delle Concazze, poi una corrente di lava, che si era aperta la strada nel meridiano levante-greco della montagna, e precisamente ai piedi dei coni di monte Frumento, monte Concone e monte Baracca. Il punto di sbocco era a 2000 metri circa d'altezza, e quindi verso il limite della regione selvosa e deserta, lontano verticalmente 1200 metri circa e orizzontalmente da 6500 a 7000 metri da quella coltivata ed abitata. Appena uscita dalle viscere della montagna, la lava si divise in due correnti, dirigendosi la prima a levante-greco verso il territorio di Linguaglossa, la seconda verso quello di Piedimonte e di Mascali. La corrente che si diresse verso Linguaglossa, radendo il piede a scirocco del doppio cono dei Due Monti, si divise poi in varie diramazioni arrestate o procedenti lentissimamente verso le falde del monte Crisimo. La seconda corrente invece, uscita dalla bocca di esplosione, si diresse verso la regione detta Piano di Giulio, ove si incanalò in un burrone che passa tra la Serra Buffa e il monte Stornello, poi si suddivise in due o tre rami, che non tardarono a riunirsi per arrivare ad una cataratta o salto, a scirocco del monte Stornello. Con tali condizioni fluì stretta, lunga e assai rapida per 7000 metri circa in tre giorni, danneggiando però solo pochi alberi perchè il burrone per cui scorreva è quasi sterile. La sera del 2 febbrajo essa sboccò nel pianoro coltivato a vigneti, alla cui origine trovansi le collinette dette Monti Arsi e dove trovansi quà e là casette rurali, che servono principalmente alla confezione e al deposito dei vini che si raccolgono nei dintorni. Indi l'infuocata lava, che aveva una testata di circa 200 metri di fronte, un'altezza frontale di 12 a 15 metri, e alquanto minore ai lati, cominciò ad espandersi, avanzandosi lentamente, non più di 2 metri all'ora, ma con una inesorabile continuità. La lava in seguito invase i vigneti e abbattè alcune case, trascinando seco alberi d'alto fusto, che bruciando sembravano una processione di fiaccole: acquistò un movimento di tre metri all'ora, devastò i territori di Linguaglossa e di Piedimonte Etneo. Nella notte dal 13 al 14 tutta la montagna pareva in fiamme per la lava che usciva dal cratere, e si facevano sentire frequenti detonazioni simili ad un fuoco vivissimo e continuato di artiglierie nel più forte del combattimento. Quest'ultima eruzione può annoverarsi come una delle grandi dell'Etna, perchè tali sono riputate quelle che invadono la regione coltivata. La composizione mineralogica della materia fusa eruttata era pirossenica, come i nove decimi dei prodotti moderni dell'Etna.

Bibliografia. — P. Kircher, *Mundus Subterraneus*, lib. IV, capo 8; Gian Alfonso Borelli, *Historia et Meteorologia incendii Etnei montis;* Dolomieu, *Voyage aux îles Lipari fait en* 1787, *ou notice sur les îles Aeoliennes pour servir à l'histoire des vulcains.* Paris, 1783; Recupero Giuseppe, *Storia naturale e generale dell'Etna.* Catania, 1815, 2 vol.; Monticelli T., *Descrizione delle eruzioni del Vesuvio nel* 1813 *e rapporto di quelle accadute nel* 1817; Gemellaro Mario, *Osservazioni sull'Etna;* Ferrara, *Descrizione dell'Etna;* Gemellaro Carlo, *Eruzione dell'Etna nel* 1843; Prof. Maravigna, *Memoria sui rapporti delle rocce dell'Etna e sul modo di loro emissione;* Spallanzani, *Viaggi nelle Due Sicilie;*

E. De Beaumont, *Ricerche sulla struttura e l'origine dell' Etna;* Palmieri, *Annali del R. Osservatorio Meteorologico vesuviano*, Napoli, 1859; Barone W. Sartorius di Waltershausen, *Eine kurze Beschreibung der geodätischen und topographischen Vermessungen, welche der Karte des Aetna voraufgegangen sind.* Gotha, 1864, 3 Heft. Geographische Mittheilungen von Petermann.

È bene che sia conosciuta quest'opera del barone di Waltershausen, che è una delle migliori opere, anzi diremo la principale che sinora siasi pubblicata sull'Etna. Nella parte descrittiva dell'opera: *Der Aetna und seine Umwälzungen* (*L' Etna ed i suoi sconvolgimenti*), egli tratta in primo luogo *delle misure geodetiche,* le quali hanno servito di base alla costruzione della carta topografica, e del modo come si è proceduto nel calcolo delle coordinate. In seguito l'autore tratta delle relazioni fisico-geografiche più importanti dell'Etna, dedicando più specialmente un esteso capitolo alla misura barometrica delle diverse altezze; indi entra nelle descrizioni particolari di tutto il terreno, porgendo un disegno fedele ed esatto di esso colla carta. In appoggio alla descrizione, accenna alle investigazioni storiche sulle eruzioni del vulcano, e coll'interrogare la storia passata e le vestigia presenti di tali fenomeni, tenta d'istruire i posteri e tutti coloro che non furono testimoni oculari di siffatti avvenimenti, onde essi possano rintracciarne le orme indelebili nella stessa montagna. Nell' ultima parte dell'opera l'autore sviluppa la teoria geologica dell'Etna, tratta della sua struttura, della sua età, del modo di sua formazione, dell'attività sua nascosta, delle molteplici rivoluzioni ed eruzioni a cui andò soggetto nel volgere dei secoli. Fa una chiara esposizione di tutti questi fenomeni, offrendo il confronto dell'Etna cogli altri vulcani del mezzodì dell'Europa, tanto in attività quanto spenti, e conchiude dimostrando come l'efficacia vulcanica siasi estesa entro l'inaridita corteccia del nostro globo.

L'atlante col testo è diviso in otto dispense: contiene una carta topografica ed una carta geologica dell'Etna alla scala di 1.50,000, in 12 fogli ciascuna parte. Inoltre una scelta delle più rimarchevoli vedute dell'Etna e delle singole parti di esso, con un dato numero di profili e dettagli topografici.

La carta comprende il terreno dalle foci del Simeto al mezzodì, sino al cratere di Mojo, al settentrione, pel tratto di 58,000 metri; e dal Capo Sant'Andrea al di sotto di Taormina a levante, sino alle montagne arenarie di Bolo a ponente, in una retta perpendicolare alla prima, di 48,000 metri. Ogni foglio contiene nel suo quadrilatero da settentrione a mezzodì un'estensione di 13,000 metri e da ponente a levante 16,000 metri, perciò una superficie di 208 milioni di metri quadrati. Servirono di base alla formazione della carta 29 punti trigonometrici di primo ordine, i quali furono scelti attorno all'Etna, e questa triangolazione fu eseguita dal novembre 1838 al febbrajo 1840 con tutte le regole più scrupolose della scienza odierna. I calcoli principiati dall' autore in Sicilia furono poi condotti a termine con ogni accurata diligenza al di lui ritorno in Germania. Per la rete primitiva ha servito di base il lato Portella-Gurna lungo la spiaggia marittima, non lungi da Riposto, e venne orientato con ogni precisione il lato Catania-Monte Rosso. A questa triangolazione di primo ordine si rannodano da circa 1200 punti di secondo e di terzo ordine.

Le carte geologiche dell'opera corrispondono intieramente alle topografiche, ma non contengono che il delineamento colle scritturazioni senza le montagne. Esse sono colorite a diverse tinte, e segnatamente, per le lave delle differenti età, sono le più recenti di una tinta più oscura e le più antiche indicate con tinte più chiare. Siccome però era difficile lo esprimere sulla carta le lave antiche, state già ricoperte dalle nuove eruzioni, l'autore omise perciò di accennarle sul disegno, ma ne fece menzione nel testo. Di molte lave antiche non si è potuto rinvenire l'anno della loro eruzione; alcune sono indicate nella carta colla semplice annotazione: *lave del secolo passato,* come quelle fra il monte Guadirezzo ed il monte Grigio; così pure: *la sciarra di Femmina morta,* lava che si suppone caduta nel 1284: *lava o sciarra di Scorcia vacca,* presso il monte dell'Annunziata e di Mascali; *lava del monte Sona, del monte Pomieraro, delle Bocche di fuoco* presso il monte la Nave e il Pomieraro, ecc., ecc. Pertanto si distinguono le lave senza epoca, quelle del medio evo e le lave moderne.

Coadjuvarono il barone di Waltershausen ne' suoi lavori scientifici i professori Listing, il dott. Peters di Flensburg, e pel disegno topografico e l'incisione i signori C. Roos di Magonza e S. Cavallari di Palermo.

Siccome però la suddetta carta presenta lo stato dell'Etna e suoi dintorni quali erano alla fine del 1842, e dopo d' allora ebbero luogo parecchie altre eruzioni, ora importerebbe che gli scienziati, o coloro che amano vedere le cose nello stato presente, facessero

sulla carta medesima tutte quelle variazioni che furono conseguenza degli sconvolgimenti della materia ignea eruttata dall'Etna, e così tenere al corrente un diario di tutte le sue metamorfosi e catastrofi, per compiere poi la storia di questo vulcano e lasciare alla posterità memorie interessanti ed utilissime.

ETNEA. — Vedi **Zaffarana Etnea**, comune in Sicilia.

ETOLUIS (Les). — Frazione del com. di Quart, in Piemonte, prov. di Torino, circond. di Aosta, mand. di Quart.

L'ufficio postale è ad Aosta.

ETRABLEJA. — Frazione del com. di Saint-Denis, in Piemonte, prov. di Torino, circond. di Aosta, mand. di Châtillon.

L'ufficio postale è a Châtillon.

ETRAL. — Frazione del com. di Jovençan, in Piemonte, prov. di Torino, circond. e mand. di Aosta.

L'ufficio postale è ad Aosta.

ETRASCA. — Frazione del com. di Vinadio, in Piemonte, prov. e circond. di Cuneo, mand. di Vinadio.

L'ufficio postale è a Vinadio.

ETROUBLES (*Eudracinum*). — Comune in Piemonte, prov. di Torino, circond. di Aosta, mand. di Gignod.

Consta di Etroubles, centro comunale, dei villaggi di Bezet, Echevenoz, Elernon, Vachery e di alcune altre piccole frazioni.

Ha una superficie di 4213 ettari.

La sua popolazione nel 1858 era di 994 abitanti (474 maschi e 520 femmine). Secondo l'ultimo censimento (1862) contava abitanti 971 (maschi 471 e femmine 500), e quindi 23. 04 per chilom. quadr.

La sua guardia nazionale consta di una compagnia con 131 militi attivi e 36 di riserva: totale 167 militi. La mobilizzabile è di 77 militi.

Gli elettori politici sono inscritti nelle liste elettorali del collegio di Aosta; nel 1863 erano 22.

Ha ufficio postale proprio.

Pel dazio consumo è comune di quinta classe.

Il suo territorio è produttivo principalmente in segale e in eccellenti pascoli. Vi si trovano varie sorta di minerali, tra cui una miniera di piombo solfurato argentifero, coltivata con poco successo pel cattivo metodo nel trattare il minerale. È bagnato dal torrentello Artanava, che prende origine sui balzi di S. Rémy, e ingrossandosi delle acque di parecchi rivi, alimenta un canale di irrigazione a vantaggio di questo territorio e di quello di Gignod.

Il capoluogo trovasi lontano 13 chilometri a settentrione da Aosta e circa 14 da Gignod. Esso è un villaggio situato sulla strada che conduce al Gran San Bernardo, dalla cui sommità dista quasi 28 chilometri di continua salita. Ogni anno ai 28 di settembre vi ha luogo una fiera pel commercio del bestiame.

Questo villaggio anticamente apparteneva alla baronia di Gignod. Ricordasi che nel mese di maggio del 1800 il generale Bonaparte, discendendo col suo esercito dal Gran S. Bernardo, si soffermò alcuni giorni in Etroubles.

ETRURIA. — Antica regione dell'Italia, compresa tra la Magra, gli Appennini, il Tevere e il mar Tirreno, che la separavano dalla Liguria, dal paese dei Boi e dei Senoni verso greco, dal Lazio e dall'Umbria. Essa dividevasi in orientale ed occidentale; cispennina e transpennina, cisciminia e transciminia, relativamente ai monti Appennini e al monte Cimino, oggidì chiamato comunemente montagna di Viterbo. Gli Appennini etruschi cominciavano ove finiscono i liguri, cioè alle sorgenti della Magra, terminavano al monte della Vernia, ove hanno origine l'Arno, il Tevere e la Marecchia.

Tralasciando le molteplici e diverse opinioni degli scrittori intorno all'origine dei primi abitanti di questa antichissima regione, ricorderemo che dai Greci furono chiamati *Tyrrheni* o *Tyrsenes*, quantunque di nazione assai diversa, e dai Romani *Tusci* od *Etrusci*. Gli Etruschi trovansi stabiliti in Italia, a settentrione e a mezzodì degli Appennini, sulle pianure del Po e sulle rive dell'Arno, molti secoli prima della fondazione di Roma. Essi avevano invaso gran parte di quelle terre, scacciandone gli Umbri, uno dei più antichi e più potenti popoli d'Italia. Plinio il vecchio narra che gli Etruschi conquistarono 300 città o villaggi appartenenti agli Umbri, i quali poi si fusero in gran parte coi conquistatori, che per tal modo estesero il loro dominio nel centro della penisola dal Mediterraneo all'Adriatico. *Cupra marittima*, ora Grottamare, nel territorio di Fermo, sulla costa dell'Adriatico, e *Cupra montana*, ch'esisteva presso l'attuale villaggio di Massaccio, nella provincia di Ancona, erano colonie etrusche. Gli Etruschi poi occupavano la parte centrale della gran pianura del Po, dalla riva sinistra del Ticino e dalla destra della Trebbia, che li separava dai Liguri, sino all'Adige, che li divideva dai Veneti, possessori della costa dell'Adriatico sino alle foci del Po. Al mezzodì di questo fiume i Liguri possedevano verso levante le

terre dell'Appennino sino alla sorgente dell'Arno, che era il limite tra i Liguri e gli Etruschi, i quali poi si estesero sino alla Magra, ove edificarono *Luni*, presso l'imboccatura della Magra stessa, il cui porto divenne poi l'emporio più grande della nazione, dal cui nome chiamasi ancor oggidì il territorio che stendesi tra le valli del Vara e della Magra sino al Serchio. Prima che sorgesse Roma gli Etruschi si estesero anche verso mezzodì sino al Tevere.

Varrone fa menzione di annali etruschi esistenti a'suoi tempi; due scrittori latini, Valerio Flacco e Cecina, scrissero storie dell'Etruria, e un simile lavoro fece in greco l'imperatore Claudio in venti libri; ma tutte queste opere, come i libri di Dionisio, in cui si parla specialmente degli Etruschi, andarono perdute. Perciò assai incerte sono le notizie di questo popolo prima delle sue guerre coi Romani. La potenza etrusca sembra che abbia raggiunto il suo apice circa i sesto secolo avanti Cristo, quando stendevasi sul paese degli Umbri sino all'Adriatico da un lato, e sino al golfo di Luni (ora della Spezia) dall'altro. Dopo la pace fatta coi Romani da Porsenna, capo della nazione etrusca, il quale aveva mosso guerra a Roma per ristabilirvi gli espulsi Tarquinj, gli Etruschi vinti sul Ticino dai Galli, che sotto la condotta di Belloveso avevano invasa l'alta Italia, perdettero tutto il paese che possedevano nella valle del Po, non conservando che Mantova e la città di *Melpum*, che fu poi distrutta dagli stessi Galli due secoli dopo, cioè nel 395 avanti l'era volgare. Per siffatte perdite la potenza degli Etruschi fu assai affievolita. Costretti a ritirarsi oltre gli Appennini, essi corsero il Lazio, combatterono con propizia fortuna contro i Volsci e conquistarono la Campania, togliendola agli Osci, ove stabilirono pure una Etruria meridionale di altre dodici città, fra le quali sono ricordate *Nola, Acerra, Ercolano, Stabia* e *Pompei*, le tre città sepolte dal Vesuvio nel 79 dopo Cristo, e *Volturnum*, che era la capitale, detta poi *Capua*, ora Santa Maria di Capua Vetere. Gareggiarono poi per mare coi Cartaginesi, coi quali eransi dapprima alleati contro i Focesi, stabiliti ad Aleria, in Corsica; estesero la loro dominazione sull'Elba, sulla Corsica e sulla Sardegna; indi combatterono contro i Cumani e Siracusani uniti in alleanza verso l'anno 279 di Roma. Subirono allora una terribile disfatta, per cui la loro potenza marittima non potè più risorgere. In seguito perdettero la Campania, quando fu conquistata dai Sanniti intorno al 330 di Roma. Da quest'epoca i Romani cominciarono ad impadronirsi del paese situato tra il monte Cimino ed il Tevere. Vejo fu la prima città che soccombette (anno 395); indi Faleria e Fescennia. Sutri si sottomise; Cere e Tarquinia divennero alleate di Roma, e così il monte Cimino fu il confine tra Roma e l'Etruria. La totale disfatta delle città etrusche confederate presso il lago Vadimone, nell'anno 444 di Roma, aperse ai Romani la via d'impadronirsi dell'Etruria Transciminia. Volsinia e Volscia caddero in loro potere e le altre città, come Populonia, Arezzo, Perugia, Volterra, fecero la loro sommessione col nome di alleanza, ma la loro indipendenza era scomparsa. Le guerre e le proscrizioni di Silla diedero poi l'ultimo crollo alla nazione etrusca, che scomparve totalmente colle proscrizioni di Ottaviano dopo la battaglia di Perugia.

La stessa lingua, dopo che si diffuse in Italia la greca coltura, e ciò appunto nei tempi del maggior decadimento e della rovina dell'Etruria, venne abbandonata, e della sua letteratura nulla rimase fuorchè alcune iscrizioni. Su questi pochi avanzi, dai quali appare che il modo di scrivere etrusco era da diritta a sinistra, si fondarono le più bizzarre congetture intorno all'origine degli Etruschi. Da alcuni si pretese che l'antica lingua etrusca avesse affinità col greco, ma dai più dotti e moderni scrittori fu riconosciuto che tale opinione non ha alcun fondamento; giacchè i molti vocaboli terminati in vocale, e parecchi concetti interamente toscani fanno credere che l'antica lingua etrusca altro non fosse che la madre della moderna lingua toscana.

Gli Etruschi propriamente detti abitavano l'Etruria media, la quale corrisponde alla presente Toscana, aggiunta la parte del Territorio Romano che trovasi alla destra del Tevere. Essi divisero il paese che occupavano al di quà degli Appennini in dodici Stati o città a cui obbedivano le minori: in seguito stabilirono la stessa divisione nei paesi posti oltre l'Appennino. Così formarono tre corpi diversi, gli Etruschi dell'Etruria propria, quelli della Campania e quelli del Po, non dipendendo in nessun modo gli uni dagli altri.

Delle città etrusche della pianura del Po, che si crede fossero dodici, ai tempi di Plinio più non rimanevano che *Hatria* (Adria), *Mantua* (Mantova) e *Felsina* (Bologna), essendo state le altre molto tempo prima distrutte. Delle dodici città dell'Etruria media, situate tra

l'Arno e il Tevere, otto sono ricordate da Tito Livio, e cioè *Cere, Tarquinia, Populonia, Aretium* (Arezzo), *Volaterra* (Volterra), *Perusia* (Perugia), *Clusium* (Chiusi) e *Rusellæ*. A queste aggiungonsi *Veji* e *Volsinium* (Bolsena), che erano state conquistate prima dai Romani. Le altre si crede che fossero *Cortona, Cosa, Capena* e *Fesulæ* (Fiesole). Altre città d'Etruria erano già scomparse molto tempo prima, come *Vetulonia,* che più non esisteva ai tempi di Roma.

Tra le città in cui si trovano tuttora antichità etrusche vanno ricordate Arezzo (*Aretium*), ove nel museo Bacci si conservano numerose iscrizioni, medaglie, e vasi, per cui era quella città anticamente rinomata; Perugia (*Perusia*), ove ammirasi la porta chiamata comunemente Arco di Augusto, e il monumento della *Torre di San Manno*, a quasi 2 chilometri fuori delle mura, con volta arcata di larghe pietre recanti un' iscrizione etrusca; Cortona (*Corytum*), che ritiene ancora l'antico circuito di mura etrusche, e varie altre antichità; Fiesole (*Fesulae*), una delle più antiche città dell'Etruria, ma che però della sua antica origine non ha più che le mura; Chiusi (*Clusium*), ove rimane un frammento delle sue vecchie mura etrusche, costruito di pietre poligone, dietro il coro della cattedrale; finalmente Volterra (*Volaterra*), ove molte parti delle mura e la porta detta *Porta dell'Arco* sono di costruzione etrusca. In quest' ultima città si trovarono inoltre un musaico, molte tombe, statue, bassirilievi in alabastro e in pietra, vasi, patere e altre anticaglie.

Tra le città dell'Etruria, delle quali più non restano che rovine, si annoverano *Cosa, Populonia, Rusellae, Saturnia, Tarquinia, Cere* o *Agylla*. La prima, chiamata nel medio evo *Ausedonia,* sorgeva sulla collina a levante del lago di Orbitello, ove si vedono ancora le sue mura ben conservate con molte torri e due porte. Gli avanzi di *Populonia*, ch'era presso Porto Baratto, sulla spiaggia del mare a settentrione di Piombino, consistono solo in una parte delle mura. Le rovine delle mura di *Rusellae,* consistenti in larghi massi rettangolari, si possono vedere sopra una collina intorno alla pianura di Grosseto, a circa 5 chilometri e mezzo da Batignano e presso la riva sinistra dell'Ombrone. *Saturnia*, detta pure *Aurinia*, è ricordata da alcuni frammenti di mura costrutte di pietre poligone, posti sulla riva sinistra dell'Albegna, presso le falde della montagna di Santa Fiora. *Tarquinia,* il cui luogo trovasi sulla riva sinistra della Marta, presso Corneto, non conserva che nei dintorni un gran numero d'ipogei, scavati nella roccia, le cui camere sono quadrate, colla volta lavorata in compartimenti pure quadrati e sostenuta da quattro pilastri della roccia stessa e coi lati adorni di bassorilievi e pitture. Entro queste sepolture si rinvennero urne, vasi, mosaici, armi ed alcuni scheletri. A settentrione del luogo della distrutta *Tarquinia*, si scoprirono pure molti avanzi dell'arte etrusca, che furono raccolti da Luciano Bonaparte nel suo museo nello stesso villaggio. Sulla riva sinistra del fiume Fiora, alcuni avanzi sembrano appartenere all' etrusca *Vulcia*, che fu conquistata dai Romani, verso l'anno 473 di Roma, contemporaneamente a *Volsinium,* che rimase totalmente distrutta. Presso Cerveteri, tra Roma e Civitavecchia, giacciono le rovine di *Cere* o *Agylla*, e *Veji* credesi che sorgesse sopra una collina, non molto lungi da Roma, alle di cui falde si congiungono due ruscelli e formano la Cremera, che si versa nel Tevere.

Altre città etrusche erano *Pistoria* (Pistoia), *Pisæ* (Pisa) col suo porto *Pisarum Emporium, Luca, Florentia, Vada Volaterrana* (Vada), porto di Volterra, *Sena Julia* (Siena), *Massa Veternensis* (Massa), *Talamon* (Talamone), *Suana* (Sovana), *Tuscania* (Toscanella), *Vulsin urbs vetus* (Orvieto), *Polimartium* (Bomarzo), *Herbanum* (Viterbo), *Hortanum* (Orta), *Blera* (Bieda), *Nepe* (Nepi), *Baccanæ* (Baccano), *Carejæ* (Galera), *Herculis portus* (Porto Ercole), *Centumcellæ* (Civitavecchia) e *Saxa Rubra* (Grotta Rossa).

Le dodici principali città dell'Etruria formavano come altrettanti Stati, gli uni indipendenti dagli altri, e riuniti in una specie di confederazione. Ciascuna reggeva il suo distretto ed aveva un proprio capo elettivo, detto *Lars* o *Lucumone* (che rimaneva in carica un anno. Ogni *Lucumonia*, chè così si chiamavano anche le dodici città, secondo le loro leggi, sebbene nel fatto talvolta sia avvenuto il contrario) non poteva fare nè la pace nè la guerra, se non col consenso generale della nazione. Nella città stessa vi erano due ordini: le famiglie ereditarie dei patrizi o senatori, e il popolo. Il potere religioso e politico risiedeva nel primo, il quale eleggeva fra i membri del suo corpo il magistrato annuo, detto *Lucumone.* Così l'ordine patrizio o gerarchico conservò sempre la sua supremazia tra gli Etruschi, essendo potente strumento nelle sue mani l' arte divinatoria che esclusivamente possedeva. Gli Etruschi avevano poi anche molti schiavi, come ci consta da rivolte di essi con-

tro i padroni, e principalmente nel caso di Volsinia, ove si riunì l'aristocrazia per protestare colle armi contro la tirannide dei *larti*, chiamando il popolo e gli schiavi in suo ajuto. L'assemblea generale e il supremo consiglio federale dei dodici *lucumoni* si convocavano ogni anno in luoghi aperti e consacrati, ch'erano ad un tempo convegni religiosi, politici e commerciali. Come gli altri popoli dell'Italia avevano i clienti e in caso di guerra sceglievansi fra i *lucumoni* un duce supremo. Dichiaravano la guerra per mezzo di ambasciatori, che i Romani dissero Feciali, e in quanto alla patria potestà ed alle pene verso i debitori, avevano leggi assai più miti di quelle che furono introdotte dai Romani. L'impero degli Etruschi sui popoli conquistati era mite: essi non distruggevano le città, ma le cingevano di mura robuste, cementate con grosse pietre irregolari, e di torri, e insegnavano agli abitanti l'agricoltura ed altre arti, per cui a loro si dovette l'incivilimento di gran parte dell'Italia, e Roma stessa trasse da essi la prima sua civiltà e apprese l'arte della guerra. Gli avanzi rimastici dei monumenti etruschi comprovano il gusto di questo popolo nelle arti: l'architettura deve a loro uno de'suoi cinque ordini e a loro si attribuisce pure l'invenzione degli atrii, così chiamati perchè si fabbricarono da prima nella città etrusca di *Atria*. Più dei Greci posero cura alle tombe, o scavandole nella pietra o costruendole sotto terra od elevate sopra il suolo, alcune di mattoni, per lo più coniche, e talvolta racchiudenti camere sepolcrali. Essi coltivarono anche con successo la scoltura e la pittura, lavoravano il ferro che traevano dall'isola d'Elba, fondevano il bronzo e attesero particolarmente alla fabbricazione di vasi fittili di argilla verniciati, e ornati di pitture e bassirilievi, vasi che acquistarono grande finomanza, e dei quali si conservano ancora moltissimi trovati negli scavi che si fecero in varie parti d'Italia. Mantennero pure un'estesa navigazione e un esteso commercio, da cui trassero ingenti ricchezze. Furono periti nell'idraulica, specialmente nell'arte di colmare le maremme, come infatti aprirono un emissario al lago Albano, lungo 2337 metri, alto 2,27, largo 1,62; e Plinio assicura che essi immaginarono ed eseguirono in parte il grandioso disegno dell'incanalamento del Po, e mediante alcune deviazioni ed artificiali imboccature, agevolarono il corso di questo nel suo *delta*. G. Villani ricorda sussistenti al suo tempo opere gigantesche costrutte dagli Etruschi per regolare il corso dell'Arno. Anche lo studio delle scienze, come la poesia e la musica, non fu trascurato dagli Etruschi. Ciascuna città conservava propri annali e teneva proprie scuole, dove i Romani facevano erudire i propri figliuoli nelle scienze e nelle lettere prima che prevalesse lo studio della lingua greca. Lo studio poi dell'astronomia era uno dei cardini della scienza religiosa degli Etruschi. Divisero l'anno in 12 mesi, questi in calende, none ed idi: divisione che da essi impararono i Romani, insieme alle cifre numeriche, la scienza augurale, i giuochi scenici e i circensi, le cerimonie dei feciali, i littori, i fasci consolari, e inoltre molti strumenti per l'agricoltura e l'industria. Da alcune scolture trovate sui loro monumenti si potrebbe arguire che si praticassero un tempo tra loro sacrifizii umani. La loro mitologia era in parte inventata da essi stessi e in parte forse derivata dall'Oriente. Credevano in due principii, uno buono, l'altro cattivo, avente ciascuno i suoi genii. Dodici dei, sei maschi e sei femmine, chiamati *Consenti* o *Complices*, con Vejove o Giove alla testa, formavano le divinità superiori: altri dei inferiori presiedevano sui vari elementi e fenomeni terrestri, come sulle umane cose. I nomi delle divinità di origine etrusca, di cui si ha memoria, sono: Norzia o la Fortuna; Feronia, dea della Libertà; Cupra o Curio, dea della guerra; Voltunna, conservatrice della lega etrusca, nel cui tempio si tenevano le adunanze dei capi delle città confederate: Voltunno, Vertunno, Viridiano e Manto, padre della ricchezza, erano divinità maschili. Un gran sacerdote, eletto dal suffragio di tutte le città, sopraintendeva alle cose della religione. Cicerone discorre con molta lode della teosofia degli Etruschi, dicendo che tutte le loro instituzioni religiose servivano alla prosperità e sicurezza dello Stato. I libri sacri degli Etruschi, detti Tagetici, comprendevano l'arte divinatoria, che insegnavasi nelle scuole, e le regole per la fondazione delle città e la divisione delle terre.

Scomparsa l'Etruria dal numero delle nazioni, le sue principali città, che si mantennero sino a noi, ebbero vita propria e vicende storiche affatto speciali. (Vedi **Toscana**).

Sul principio del secolo XIX l'Etruria costituita dal granducato di Toscana, che fu tolto alla casa d'Austria col trattato di Lunéville (1801), ritornò ad aver nome di Stato

sotto forme di regno. Dopo la morte del principe Luigi di Parma, figlio dell' infante Ferdinando di Borbone, il regno d'Etruria fu governato dalla sua moglie Maria Luigia in nome di suo figlio Luigi II, finchè nel 1807 essa dovette rassegnare i suoi poteri, in seguito ad un trattato conchiuso tra la Francia e la Spagna. Nell' anno seguente fu unita all'impero francese e formò i dipartimenti dell'Arno, dell'Ombrone e del Trasimeno. Costituito di nuovo il regno d'Etruria, venne dato nel 1809 alla principessa Elisa, sorella dell'imperatore Napoleone, che si intitolò poi granduchessa di Toscana. Finalmente nel 1814, col trattato di Parigi, cancellato il nome di regno d' Etruria, il granducato ritornò all'arciduca Ferdinando III, che ne era stato spogliato nel 1801.

Bibliografia. — Postellus, *De Etruriae regionis originibus, institutis, religione et moribus, et in primis de aurei saeculi doctrina et vita, Commentatio.* Florentiae, 1551; Dempsterus, *De Etruria regali*, libri 7. Florentiae 1722; Passeri, *In Thomae Dempsteri libros de Etruria regali Paralipomena*, Lucae, 1767; Gori, *Antiqua monumenta etrusca;* Guarnacci, *Museum antiquorum monumentorum etruscorum e Volaterranis hypogeis erutorum, cum observationibus E. F. Gori.* 1774; Giorgi, *Dissertazione accademica sopra un monumento etrusco ritrovato negli antichi suburbani di Volterra l' anno* 1746. Firenze, 1752; Inghirami, *Monumenti etruschi o di etrusco nome.* Fiesole, 1821; Müller, *Die Etrusker;* Lanzi, *Dissertazione sulla lingua etrusca;* Lo stesso, *Saggio di lingua etrusca*, 3 vol. Roma, 1789; Orsini, *Dissertazione sull'Arco etrusco di Perugia;* 1807; Vermiglioli, *Saggio dei bronzi etruschi trovati nell' Agro Perugino.* Perugia, 1813; Bandini, *Lettere fiesolane ed Itinerario di una giornata d'istruzione a Fiesole.* Fiesole, 1814; Pignotti, *Storia della Toscana;* Bossi, *Storia d'Italia,* lib. I, cap. 6; *Museo etrusco di Luciano Bonaparte.* Roma, 1829; Micali, *Storia degli antichi popoli d'Italia*, 1832; Mazzocchi, *Catalogo alfabetico dei luoghi compresi nell'Etruria circumpadana;* Valeriano, *Museo etrusco-chiusino,* 2 vol. 1833.

ETTO. — Frazione del com. di Pezzaze, in Lombardia, prov. e circond. di Brescia, mand. di Bovegno.

L'ufficio postale è a Bovegno.

ETTORA. — Frazione del com. di Cavriana, in Lombardia, prov. di Brescia, circond. e mand. di Castiglione delle Stiviere.

L'ufficio postale è a Cavriana.

EUBEA. — Antica città dell'isola di Sicilia, menzionata da Strabone. Sorgeva a ponente di *Leontium*, l'attuale Lentini, sul dorso di cinque colli, e precisamente, secondo la maggior parte degli storici, nel luogo ove oggidì sorge il borgo di Licodia, nella provincia di Catania.

EUBURIATES o **EBURIATES.** — Antico popolo della Liguria, ricordato da Plinio come già esistente nei dintorni dell'attuale villaggio di Costigliole d'Asti, in Piemonte. (Vedi **Burio**).

EUDRACINUM. — Vedi **Etroubles**, comune in Piemonte.

EUDRACIUM o **EUDRACINUM.** — Antico luogo nella Gallia Cisalpina, nei dintorni di *Augusta Praetoria*, oggidì Aosta. Esso trovasi accennato nella *Tavola Peutingeriana.*

EUGANEI (**Colli**). — Amenissimi colli che si innalzano nel Veneto, estendendosi nei tre distretti di Padova, di Monselice e di Este, compresi nella provincia padovana. Essi non hanno alcuna connessione colla vicina catena delle Alpi e formano un gruppo separato dai colli Berici da una pianura attraversata dal Bisatto, corso d'acqua incanalato che dal Bacchiglione conduce al canale d'Este. Hanno una periferia di circa 64 chilometri, occupando un'area di 3299 chilometri quadrati, e sono limitati a greco dalle campagne di Abano, a scirocco dal canale della Battaglia, a mezzodì dal canale di Este, a ponente dal canale Bisatto e a settentrione da uno scolo detto la Fossona.

Questi colli, oltre alcuni monti staccati, formano due gruppi principali, di cui il monte Venda, alto 610 metri sul livello del mare Adriatico, è il punto centrale del maggiore, e il monte Cero, del minore. Dal monte Venda, il più elevato dei colli Euganei, si diramano varie piccole giogaie, che più o meno regolarmente si abbassano, avanzandosi verso la pianura, le principali delle quali sono Bajamonte, Pendice, Teolo, Monte Grande sopra Teolo, Rovolone, Cero, Frassinelle verso settentrione; Rua, Montevalle, Monte Trevisan verso levante; Montalto, Monte del Donati, Monte Castello e S. Pietro Montagnone a grecolevante; a mezzodì da Montalto si trova Sieva che spinge due rami, uno per Montenuovo e Monte delle Croci, l'altro che va a terminare al Catajo. Dal Venda parte un'altra diramazione a mezzodì, che per Roverella, monte Orbiezo e Terralba discende serpeggiando quasi per un piano inclinato sino a perdersi nella pianura a Cà Barbaro, sulla strada di Este, e infine a ponente se ne stacca un'altra, formata dai gioghi di Vendevolo e di Val Nogaredo, che termina al canale Bisatto. Il gruppo

minore degli Euganei non presenta che una serie di punti che progressivamente si innalzano dai colli di Este congiungendosi col monte Cero pei monti Murale e Calaone. Oltre a queste principali diramazioni degli Euganei si annoverano poi alcuni altri monti staccati che si possono riguardare come centri di altre catene minori, come lo sono Monterino, di cui Monselice è un' appendice; Tramonte, gruppo che abbraccia il monte di Praglia, quello delle Are, Moscalbò, Lonzina e Ruetta. Finalmente, come monti isolati, sorgono a levante San Daniele, Monte Orsone, Monterosso e Montecchia; a settentrione Montebello e Montemerlo; a ponente il monte di Lozzo e a maestro i colli vicentini di Lovertino e Albettone.

Dopo il monte Venda, già accennato, le principali altezze dei colli Euganei sopra il livello del mare Adriatico, sono:

Monte della Madonna	metri	520,228
» Rua	»	404,376
» Cero	»	387,421
» Roverella	»	375,491
» Orbiezo	»	358,665
» Ricco	»	348,835
» Ventolone	»	329,347
» Cingolina	»	321,161
» Pendice	»	305,962
» Lonzina	»	217,486
» Rosso	»	174,951
» Ruetta	»	167,497
» Calvarina	»	120,884
» Merlo	»	90,190
» Catajo	»	87,696

I colli Euganei sono in gran parte costituiti da una roccia, detta volgarmente *masegna*, che si presenta sotto vari aspetti, ma più di frequente sotto quello di porfido, e viene escavata in vari luoghi, principalmente nel monte Merlo, in quello di Monselice, di Lispida e in quello della Zucca, per uso di pietre da lavoro e da calce. Sono ricchissimi di terre colorate, di argilla atta alla fabbricazione di stoviglie, di pietre pomici e in alcuni luoghi di pietrificazioni, di allume e di pietre molari. Abbondano pure di sorgenti di acque termali, le principali delle quali trovansi ad Abano, a S. Pietro Montagnone, a Monte Groto, a Monte Ortone, S. Bartolomeo, Sant'Elena e a Calaone, oltre quelle idro-solforose saline di S. Daniele e quelle della costa di Arquà. Poco lungi dal colle di S. Pietro verso libeccio scaturisce da varie polle l'acqua termale chiamata della Lastra, lodata dai medici siccome bevanda di efficace rimedio nelle malattie del sistema glandulare. Questi colli invece sono quasi privi di acque dolci, perocchè le poche sorgenti che da essi scaturiscono sono di nessuna importanza, non perenni, nè mai copiose. Le loro falde tuttavia sono ubertose ed amene per natura e sparse ad ogni tratto di eleganti casini di campagna e di ville signorili. Come vi crescono spontanei il busso, il lauro e una grande e svariata quantità di erbe, così vi prosperano felicemente gli ulivi, i gelsi, i castagni, folti boschetti di quercie e molti vigneti, che danno squisiti vini.

I colli Euganei debbono il loro nome a quello dei popoli antichissimi che li abitarono. Ai tempi dei Romani la parte orientale e settentrionale di essi apparteneva all'*agro patavino*, mentre la parte meridionale ed occidentale era compresa nell'*agro estense*. Nel medio evo questi colli furono di sicuro asilo ai fuggenti le stragi dei conquistatori ed acquistarono poi non poca importanza pei numerosi e forti castelli che furono costruiti sulle loro vette e sulle loro pendici.

Bibliografia. — Tra le molteplici opere che si hanno intorno agli Euganei, citeremo le seguenti: Strange, *Catalogo ragionato di varie produzioni naturali del regno lapideo, raccolte in un viaggetto pei colli Euganei nel mese di luglio* 1772; Dondi-Orologio marchese Antonio, *Prodromo della storia naturale dei monti Euganei*. Padova, 1780; *Saggio di osservazioni fisiche fatte alle terme dei monti Euganei*. Padova, 1782; *Saggio di litologia euganea*, pubblicato nel volume degli *Atti dell'Accademia di Padova per l'anno* 1789; Fortis Alberto, *Lettere intorno i fossili euganei*. Venezia, 1791; Terzi Basilio, *Memoria intorno alle produzioni fossili dei monti Padovani*. Padova, 1791; Salmon, *Sur la nature des monts Euganés, et la théorie des laves compactes*. Verona, 1801; Corniani conte Marco, *Memoria sul vetro, con l'applicazione all'arte vetraria della petroselce perlata dei colli Euganei*. Venezia 1810; Barbieri Giuseppe, *I colli Euganei*, poemetto. Padova, 1811; Catullo Tommaso Antonio, *Memoria epistolare sulle pepiriti, ossia sull'esistenza del terreno terziario marino nei monti Euganei* (*nel Giornale scientifico di Padova*, anno 1828); Romano Girolamo, *Le piante fanerogame euganee*. Padova, 1828; Bocchi Arrigo, *Alcuni giorni ai colli Euganei*. Venezia, 1830; Beggiato Francesco, *Delle terme Euganee*. Padova, 1833; Da Rio, *Orittologia euganea*. Padova, 1836; Meneghini Iosephi, *Conspectus Algologiae euganeae*. Padova, 1837; Trevisan Vittore, *Prospetto della flora euganea*, Padova, 1842; *Ricordi sui colli*

Euganei. Padova, 1845; Foscarini dott. Giacomo, *Guida alle Terme Euganee,* Padova, 1847.

EUGANEI. — Antichissimi popoli che, secondo gli scrittori greci e romani e come provano i monumenti scoperti, abitarono il paese contiguo al mare Adriatico, bagnato dal Brenta, dal Bacchiglione, dall'Adige e dal Po. Sebbene le loro origini si perdano nell'oscurità dei tempi, pare però indubitabile che essi scendessero prima di tutti gli altri popoli alpini ad occupare il piano posto fra il mare e i monti bresciani, veronesi, vicentini e trentini, e che a poco a poco si dilatassero sino al seno dell'Adriatico, estendendo il loro dominio, come asseverano Lucano e Silio Italico, sino ai confini dell'Istria. In seguito gli Euganei, scacciati dai Veneti dalla pianura, si raccolsero nei colli padovani, a cui lasciarono il loro nome. Molte iscrizioni euganee scoperte nelle vicinanze di questi colli, principalmente presso Este, e vari monumenti con iscrizioni affatto greche, taluni anche con figure vestite alla greca, hanno dato origine all'opinione che questi popoli fossero di origine greca. Questi antichi popoli, come suole avvenire tra deboli e forti, furono poi soverchiati dai Veneti, coi quali si confusero, perdendo il loro nome e accettando quello dei vincitori.

EUGION o **UGIONUM.** — Vedi **Oggionno**, comune in Lombardia.

EULA. — Frazione del com. di Villanuova Mondovì, in Piemonte, prov. di Cuneo, circond. di Mondovì, mand. di Villanuova Mondovì.

L'ufficio postale è a Villanuova Mondovì.

EUPILI (*Eupilis*). — Antico e vasto lago della Lombardia, menzionato da Plinio nel capo 23, libro III, della sua *Istoria Naturale.* Si vuole che occupasse non solo tutta quella regione piana della Brianza, detta comunemente Piano d'Erba, ove giacciono i laghetti di Alserio e di Pusiano, ma che comprendesse anche il lago di Oggionno e comunicasse dal lato di greco col Lario per la Valmadrera. Però, sebbene siano varie le opinioni dei geologi nel definire la sua estensione, sembra indubitabile che i laghetti di Alserio e di Pusiano abbiano avuto origine da un grande lago, giacchè nei loro dintorni si trovano terreni alquanto paludosi e ricchi di depositi di torba. È pure certo che il Lambro era il principale influente del lago Eupili.

EUTE (*Eyers*). — Comune nell'Alta Valle dell'Adige, distr. giudiziario di Schlanders.

Ha una popolazione di 320 abitanti.

È un villaggio situato nella Valle Venosta, in riva ad un torrente che discende dalle Alpi, arrecando talvolta nei tempi di piena gravi danni alle sue case e ai campi coltivati che gli stanno all'intorno. È stazione postale per la strada della suddetta valle e per quella dello Stelvio, e dista quasi 11 chilometri a ponente dal borgo di Schlanders e circa 9 a levante da Glorenza. In fondo al villaggio si veggono ancora le rovine di una torre, unico avanzo dell'antico castello che vi sorgeva, appartenente ai conti di Moosburg.

EVANCHAMP. — Frazione del com. di Gressoney-Saint-Jean, in Piemonte, prov. di Torino, circond. di Aosta, mand. di Donnaz.

L'ufficio postale è a Pont-Saint-Martin.

EVANDRO. — Vedi **Rocca d'Evandro**, comune nel Napoletano.

EVASIO. — Frazione del com. di Mompantero, in Piemonte, prov. di Torino, circond. e mand. di Susa.

L'ufficio postale è a Susa.

EVERUNUM o **EBURONUM.** — Vedi **Inveruno**, comune in Lombardia.

EVIGNO. — Frazione del com. di Diano Arentino, nella Liguria, prov. e circond. di Porto Maurizio, mand. di Diano Marina.

L'ufficio postale è a Diano Marina.

EVIGNO. — Frazione del com. di Diano Marina, nella Liguria, prov. e circond. di Porto Maurizio, mand. di Diano Marina.

L'ufficio postale è a Diano Marina.

EVISA. — Cantone nell'isola di Corsica, circondario di Ajaccio.

Ha una popolazione di 2563 abitanti, ripartiti nei tre comuni seguenti: Evisa, Cristinacce, Marignana.

EVISA. — Comune nell'isola di Corsica, circond. di Ajaccio, cantone di Evisa.

Conta una popolazione (anno 1862) di 1414 abitanti.

L'ufficio postale è a Vico.

Il suo territorio sebbene montuoso, produce cereali, castagne e sopratutto pascoli, nei quali si allevano numerose mandre di pecore e di capre.

Il capoluogo è un popoloso villaggio che per la sua elevata posizione gode un bellissimo orizzonte colla veduta di alte montagne e delle più grandi e belle foreste dell'isola, tra cui di quella d'Aetona, la più classica della Corsica, che contiene più di settecento mila alberi di abeti e di larici di considerevole altezza e grossezza. Trovasi lontano circa 39 chilometri a settentrione da Ajaccio e quasi altrettanti a ponente da Corte. Vi sono alcune fabbriche di tele di lino. Nei suoi dintorni,

sulla strada, che conduce al villaggio di Otta, si osservano le rovine di una cappella, ora ridotta ad uso di cimitero, costrutta di massi di granito sovrapposti gli uni sugli altri. Ammirasi pure in un luogo, detto la Spelonca di Evisa, un magnifico orrido naturale, circondato da ogni parte da cespugli, nel cui mezzo si raccolgono le acque di due torrenti che discendono da altissime e dirupate montagne.

Evisa diede i natali a parecchi uomini che si sono distinti nell'isola e sul continente, tra i quali va ricordato Ceccaldi, medico ispettore militare.

EVOLA. — Fiumicello della Toscana, nella provincia di Firenze. Trae origine dai monti di Jano e Camporena, e correndo lungo le colline fra l'Elsa e l'Era, lambe il territorio di San Quintino a destra e quello di Montopoli a sinistra, indi va a scaricarsi nel fiume Arno, alla sponda sinistra, sotto a San Miniato, dopo un corso di circa 26 chilometri da scirocco a maestro. Questo fiumicello dà il nome alla piccola valle entro cui scorre.

EX FEUDO. — Frazione del com. di Ortona, nel Napoletano, prov. di Abruzzo Citeriore, circond. di Lanciano, mand. di Ortona.

L'ufficio postale è ad Ortona.

EXILLES (*Exiliae*). — Comune in Piemonte, prov. di Torino, circond. e mand. di Susa.

Consta di Exilles, centro comunale, e delle frazioni di Cels, Champbon, Doveys e S. Colombano.

Ha una superficie di 4504 ettari.

La sua popolazione nel 1858 era di 1944 abitanti (980 maschi e 964 femmine). Secondo l'ultimo censimento (1862) contava abitanti 2172 (maschi 1230 e femmine 942), e quindi 48. 22 per chilom. quadr.

La sua guardia nazionale consta di 3 compagnie con 175 militi attivi e 125 di riserva: totale 300 militi. La mobilizzabile è di 121 militi.

Gli elettori politici sono inscritti nelle liste elettorali del collegio di Susa; nel 1863 erano 21.

Ha ufficio postale proprio.

Pel dazio consumo è comune di quinta classe.

Il suo territorio in pianura produce grano, segale, orzo, castagni, noci e pomi, e sui balzi abbonda di pini, larici e abeti. Sulle falde delle montagne vi prosperano pure numerosi vigneti, che danno buoni vini. Vi si trovano due cave di pietra da calce. A ponente è bagnato dal torrente Galambra e a mezzodì dalla Dora Riparia, che quivi è attraversata da tre ponti, uno dei quali, detto del Baccone, mette sul sentiero che tende al Colle dell'Assietta.

Il capoluogo giace nella valle di Oulx, sulla riva sinistra della Dora Riparia, all'altezza di 876 metri sopra il livello del mare e distante 12 chilometri a libeccio da Susa e circa 48 da Torino. È un borgo munito di un forte costruito sopra una roccia all'altezza di 1166 metri sul livello del mare, dominante il passaggio del monte Ginevro, che dalla Francia conduce in Italia. Ai fianchi del borgo sorgono catene di elevate montagne, fra le quali si distinguono il balzo del Vallone a destra e il Colle dell'Assietta a sinistra. Vi sono due officine per la fusione della ferraccia che si trae dalla valle d'Aosta, una fabbrica di chiodi e alcune fabbriche di grossi panni per uso degli abitanti. Avvi pure una congregazione di carità e una pubblica scuola per l'istruzione elementare. Ogni anno vi si tengono due fiere, una ai 4 di maggio, l'altra ai 4 novembre.

Exilles, sotto la dominazione degli imperatori Carolingi, appartenne ai marchesi di Susa, dai quali passò poi ai signori del Delfinato, finchè Umberto II, non avendo prole, verso il 1350 lasciò i suoi Stati al re di Francia e cedette Exilles ai conti di Savoja.

La fortezza di Exilles fu per vari secoli teatro di sanguinose fazioni militari. Nel 1453, mentre durava la guerra tra il duca di Savoja Lodovico e il re di Francia Carlo VII, i soldati del duca presero la piazza, in allora ancora in possesso dei Francesi. Ma nel 1590 venne nuovamente occupata da essi, mandando il borgo in fiamme, per cui gli abitanti furono costretti a rifugiarsi in alcune grotte dei circostanti balzi. Carlo Emanuele I la riconquistò dopo replicati assalti nel 1593, ma due anni dopo cadde di nuovo in potere delle truppe francesi, comandate dal generale Lesdiguières. Finalmente, ripresa dal duca Vittorio Amedeo II nel 1708, dopo tre giorni d'assedio, venne definitivamente ceduta dalla Francia allo stesso duca, insieme alla fortezza di Fenestrelle, in forza del trattato di Utrecht (1713). I Francesi verso la metà del secolo XVIII, discendendo in Piemonte pei colli del Monginevro e di Sestière, tentarono ancora, ma inutilmente, di impadronirsi di questa piazza. Il re Carlo Emanuele, ben apprezzando la sua importanza, la fece ricostruire in modo da renderla quasi inespugnabile, sopra disegno dell'ingegnere

cav. Bertola. La fortezza elevavasi allora sopra una rupe isolata ed accessibile solo dalla parte verso la Francia. Aveva il principale recinto, un quadrilungo irregolare, composto di caserme a due piani, a prova di bomba e munite di batterie. La fronte verso la Francia era difesa da un rivellino con casematte e coperto da una controscarpa tagliata nel sasso e fiancheggiata da uno spalto, che prolungavasi sino al piano della valle: una batteria bassa con casematte difendeva la fronte verso i gioghi oltre la Dora; una porta da questo stesso lato comunicava coll'interno della piazza per mezzo di uno scalo aperto, scavato nella rupe. Il lato verso Susa, ove aprivasi il varco principale, era coperto da due opere a tanaglie, di cui quella più inoltrata aveva solidissime casematte.

Questa fortezza, a cui indarno posero l'assedio le truppe francesi nel 1794, venne abbattuta due anni dopo in virtù del trattato di Cherasco. Dopo il 1815 fu però ricostruita sulle basi del primitivo disegno e coll'aggiunta di qualche accessoria fortificazione, tra cui è notevole un fortino edificato sul rialto detto il *Serre la Garde*.

EYSTHÉRAUX. — Frazione del com. di Gressoney-Saint-Jean, in Piemonte, prov. di Torino, circond. di Aosta, mand. di Donnaz.

L'ufficio postale è a Pont-Saint-Martin.

EYTAVIS. — Frazione del com. di Saint-Pierre, in Piemonte, prov. di Torino, circond. e mand. di Aosta.

L'ufficio postale è a Saint-Pierre.

EZA (*Isia, Avisio*). — Comune nelle Alpi Marittime, circond. di Nizza, cantone di Villafranca.

Consta di Eza, centro comunale, e di varie piccole frazioni.

La sua popolazione nel 1858 era di abitanti 580 (304 maschi e 276 femmine).

Ha ufficio postale proprio.

Il suo territorio produce agrumi, frutta, buoni erbaggi ed abbonda principalmente di ulivi: ha pure ubertosi pascoli sui monti e sui poggi circostanti. In alcune parti vi si trova una specie di alabastro, ossia calce carbonata alabastrina, e poco lungi dal mare, nel vallone dell'Aghet, avvi una cava di marna cloritosa verde, simile all'arenaria verde di Lucerame, ma più tenera. Di questa marna, ridotta in polvere e preparata colla terra verde che ivi pure si rinviene, si fa commercio con Lione, ove viene adoperata per uso della pittura e specialmente nelle fabbriche delle tappezzerie in carta.

Il capoluogo è un villaggio che trovasi sulla riviera di ponente, tra Villafranca e Monaco e distante circa 9 chilometri a greco dalla città di Nizza. È fabbricato sopra un alto monte da cui si domina un vasto orizzonte e ove godesi un'aria assai salubre. Sulla facciata della sua chiesa parrocchiale si conserva una lapide romana con iscrizione, che fu levata dalle rovine tuttora esistenti di un forte castello che vi sorgeva nel medio evo. Poco lungi dal villaggio avvi una grotta, detta *alle Saline*, perchè trovandosi in vicinanza della spiaggia del mare, altre volte serviva di deposito al sale che vi si scaricava per essere poi trasportato in Piemonte e in Lombardia.

Il porto di quest'antica terra, *Avisio*, trovasi accennato nell'*Itinerario* di Antonino colla distanza di IV. M. P. da *Anao* (*portus*), luogo che oggidì corrisponde al lato meridionale della penisoletta chiamata di Sant'Ospizio. I signori del castello di Eza, dei quali si ha notizia sin dall'anno 1144, possedevano anche i paesi di Monaco e della Turbia. Acquistato il contado di Nizza dai conti di Savoja, Amedeo VIII nell'anno 1407 investì del feudo di Eza Bertrando Richieri, patrizio nizzardo. Il castello, più volte riparato, nel 1543 fu in grado di respingere le galere della flotta turca, comandate dall'ammiraglio Ariadeno Barbarossa. Eza fu poi contado dei Cortina San Martino, dai quali passò ai nobili Pejre della Costa.

Il villaggio della Trinità, stato eretto in comune dal re Vittorio Emanuele nel 1816, era prima compreso nel territorio di Eza.

EZE. — Frazione del com. di Calice Ligure, nella Liguria, prov. di Genova, circond. di Albenga, mand. di Finalborgo.

L'ufficio postale è a Finalborgo.

EZZE. — Monte che sorge nel distretto di Borgo, nel Trentino. Esso è coperto di buoni pascoli e di folte boscaglie, nelle quali abbondano soprattutto i larici.

F

FABARIS o **FARFARUS.** — Denominazioni antiche del fiume Farfa, che scorre nel circondario di Rieti, nell'Umbria. (Vedi **Farfa**).

FABBENE. — Frazione del com. di Figino Serenza, in Lombardia, prov. e circond. di Como, mand. di Cantù.

L'ufficio postale è a Figino Serenza.

FABBIANO (*Fabianum*). — Frazione del com. di Borgonovo, nell'Emilia, prov. e circond. di Piacenza, mand. di Borgonovo.

L'ufficio postale è a Borgonovo.

È un villaggio posto sulla riva sinistra del torrente Tidone, alla distanza di 6 chilometri a mezzodì da Borgonovo e circa 27 a libeccio da Piacenza.

Fu già un feudo posseduto dai Visconti di Milano.

FABBIANO. — Frazione del com. di Serravezza, in Toscana, prov. e circond. di Lucca, mand. di Pietrasanta.

L'ufficio postale è a Serravezza.

È un piccolo casale posto sul fianco occidentale di un monte, alla distanza di quasi un chilometro a settentrione da Serravezza.

FABBIASCO. — Comune in Lombardia, prov. di Como, circond. di Varese, mand. di Luvino.

Ha una superficie di 196 ettari.

La sua popolazione nel 1857 era di 161 abitanti (74 maschi e 87 femmine). Secondo l'ultimo censimento (1862) contava abitanti 161 (maschi 72 e femmine 89), e quindi 82. 14 per chilom. quadr.

La sua guardia nazionale consta di una compagnia con 26 militi attivi e 10 di riserva: totale 36 militi. La mobilizzabile è di 25 militi.

Gli elettori politici sono inscritti nelle liste elettorali del collegio di Gavirate; nel 1863 erano 7.

L'ufficio postale è a Marchirolo.

Pel dazio consumo è comune di quarta classe.

Il suo territorio produce cereali, viti, gelsi, castagni e pascoli ed è sparso in alcuni luoghi di indizii di miniere di ferro, di carbon fossile e di piriti aurifere.

Il capoluogo è un piccolo villaggio della Val Travaglia, situato sulle falde di un alto monte, il cui versante settentrionale forma il Morgorabbia. Dista chilometri 20. 81 da Varese, circa 49 a maestro da Como e quasi 15 a scirocco da Luvino.

FABBRECCE. — Frazione del com. di Pesaro, nelle Marche, prov. di Pesaro ed Urbino, circond. e mand. di Pesaro.

L'ufficio postale è a Pesaro.

FABBRERIA. — Frazione del com. di Casalecchio di Reno, nell'Emilia, prov., circond. e mand. di Bologna.

L'ufficio postale è a Bologna.

FABBRERIA. — Frazione del com. di Imola, nell'Emilia, prov. di Bologna, circond. e mand. di Imola.

L'ufficio postale è ad Imola.

FABBRERIA o **FABRERIA.** — Frazione del com. di Predappio, nell' Emilia, prov. e circond. di Forlì, mand. di Civitella di Romagna.

L'ufficio postale è a Forlì.

FABBRERIA. — Frazione del com. di Spoleto, nell'Umbria, prov. dell'Umbria, circond. e mand. di Spoleto.

L'ufficio postale è a Spoleto.

FABBRERIA DI ZELLO, FABBRERIA PAOLI e **FABBRERIE.** — Tre frazioni del com. di Imola, nell'Emilia, prov. di Bologna, circond. e mand. di Imola.

L'ufficio postale è ad Imola.

FABBRERIE. — Frazione del com. di San Lazzaro di Savena, nell'Emilia, prov., circond. e mand. di Bologna.

L'ufficio postale è a Bologna.

FABBRI. — Frazione del com. di Bagno a Ripoli, in Toscana, prov., circond. e mand. di Firenze.

L'ufficio postale è a Firenze.

FABBRI. — Frazione del com. di Montefalco, nell'Umbria, prov. dell'Umbria, circond. di Spoleto, mand. di Montefalco.

L'ufficio postale è a Montefalco.

È un villaggio di circa 250 abitanti, posto in pianura, alla sinistra del fiumicello Timia, che va a mettere foce poco lontano nel Topino. Dista circa 23 chilometri a maestro dalla città di Spoleto e 5 e mezzo a scirocco dal borgo di Montefalco.

FABBRICA. — Comune nel Territorio Romano, distretto e delegazione di Viterbo, governo di Ronciglione.

Conta una popolazione di 1755 abitanti.

Ha ufficio postale proprio.

Il suo territorio, parte in piano e parte in collina, è fertilissimo sopratutto in cereali, pascoli, viti e ulivi.

Il capoluogo è un piccolo ma bel borgo, situato presso le sorgenti di un ruscello che va a scaricarsi nel Tevere, e distante circa 22 chilometri a scirocco da Viterbo. Ha strade rotabili che mettono alla ferrovia, nella stazione di Borghetto, e alle due strade postali che passano in vicinanza, l' una conducente a Civita Castellana e indi a Roma, l' altra che dalla Toscana dirigesi pure a Roma. Nei suoi dintorni esisteva l'antica città etrusca di *Faleria*, di cui si veggono tuttora le mura e continuamente si fanno scavi con qualche risultato.

Parte delle surriferite notizie debbonsi alla cortesia dell'egregio Signor Priore di questo comune.

FABBRICA. — Frazione del com. di Agrate Brianza, in Lombardia, prov. di Milano, circond. di Monza, mand. di Vimercate.

L'ufficio postale è ad Agrate Brianza.

FABBRICA. — Frazione del com. di Anzano del Parco, in Lombardia, prov. e circond. di Como, mand. di Erba.

L'ufficio postale è ad Alzate.

FABBRICA. — Frazione del com. di Barberino di Mugello, in Toscana, prov. e circond. di Firenze, mand. di Scarperia.

L'ufficio postale è a Barberino di Mugello.

FABBRICA. — Frazione del com. dei Corpi Santi di Milano, in Lombardia, prov., circond. e mand. di Milano.

L'ufficio postale è in Borgo degli Ortolani, altra frazione del comune dei Corpi Santi di Milano.

FABBRICA. — Frazione del com. di Firenzuola, in Toscana, prov. e circond. di Firenze, mand. di Scarperia.

L'ufficio postale è a Firenzuola.

FABBRICA. — Frazione del com. di Dego, nella Liguria, prov. di Genova, circond. di Savona, mand. di Dego.

L'ufficio postale è a Dego.

FABBRICA. — Frazione del com. di Montegioco, in Piemonte, prov. di Alessandria, circond. di Tortona, mand. di Volpedo.

L'ufficio postale è a Volpedo.

FABBRICA. — Frazione del com. di Ottone, in Lombardia, prov. di Pavia, circond. di Bobbio, mand. di Ottone.

L'ufficio postale è ad Ottone.

FABBRICA. — Frazione del com. di Peccioli, in Toscana, prov. e circond. di Pisa, mand. di Lari.

L'ufficio postale è a Peccioli.

È un villaggio di circa 920 abitanti, posto nella val d' Elsa, alla destra del fiume omonimo, sopra una collina ubertosa di viti e di ulivi. Dista quasi 7 chilometri a scirocco da Peccioli.

FABBRICA. — Frazione del com. di Piateda, in Lombardia, prov. e circond. di Sondrio, mand. di Ponte in Valtellina.

L'ufficio postale è a Ponte in Valtellina.

FABBRICA. — Frazione del com. di S. Ca-

sciano, in Toscana, prov. e circond. di Firenze, mand. di S. Casciano.

L'ufficio postale è a S. Casciano.

Questo villaggio, che conta 250 abitanti, trovasi sopra una collina, alla riva destra del fiume Pesa, quasi dirimpetto al ponte su cui passa la strada postale che da Siena conduce a Roma, e alla distanza di 9 chilometri a scirocco da San Casciano. Il suo territorio è coltivato a cereali ed abbonda di uliveti e di pascoli.

Questa terra fu uno dei possessi più antichi della famiglia dei Buondelmonte di Firenze, a cui rimase sino all' ultimo de' suoi discendenti.

FABBRICA CURONE. — Comune in Piemonte, prov. di Alessandria, circond. di Tortona, mand. di S. Sebastiano Curone.

Consta di Fabbrica, centro comunale, delle borgate Bruggi, Caldirola, Garadassi, Lunassi, Montecapraro, Salogni, Selvapiana, e di varie case sparse.

Ha una superficie di 5069 ettari.

La sua popolazione nel 1858 era di 1475 abitanti (631 maschi e 844 femmine). Secondo l'ultimo censimento (1862) contava abitanti 1504 (maschi 645 e femmine 859), e quindi 29. 67 per chilom. quadr.

La sua guardia nazionale consta di una compagnia con 150 militi attivi e 252 di riserva: totale 402 militi. La mobilizzabile è di 102 militi.

Gli elettori politici sono inscritti nelle liste elettorali del collegio di Tortona; nel 1863 erano 2.

L'ufficio postale è a S. Sebastiano Curone.

Pel dazio consumo è comune di quarta classe.

Il suo territorio, sebbene di natura poco fertile, pure mediante una diligente coltivazione produce frumento, meliga e riso in sufficiente quantità pel consumo degli abitanti e per farne commercio anche coi paesi vicini. È bagnato dal torrente Curone.

Il capoluogo è un piccolo villaggio posto alla destra riva del torrente Curone, a scirocco della città di Tortona, da cui dista 38 chilometri. Nel sito detto Castello conserva ancora una torre dell' antico fortilizio che vi sorgeva. Gli altri paeselli che compongono il comune sono situati alcuni sulle circostanti colline, altri sopra monti; quello di Salogni, che conta circa 800 abitanti, nel giorno 6 novembre dell'anno 1839 fu quasi interamente rovinato da uno scoscendimento del suolo, prodotto da lunghe e non interrotte piogge.

Il villaggio di Fabbrica trovasi ricordato tra i paesi posti sotto la protezione della città di Pavia con trattato stipulato verso il 1200 colla città di Tortona. Posteriormente fu posseduto in feudo dal principe Doria Panfili.

FABBRICA D'AVETO. — Frazione del com. di Torino, in Piemonte, prov., circond. e mand. di Torino.

L' ufficio postale è alla Madonna di Campagna, una delle frazioni componenti il comune di Torino.

FABBRICA DEI TABACCHI. — Frazione del com. di Torino, in Piemonte, prov., circond. e mand. di Torino.

L'ufficio postale è nel R. Parco, altra frazione del com. di Torino.

È un grandioso edificio che trovasi nei dintorni della città di Torino.

FABBRICA DEL FERRARO. — Frazione del com. di Torricella in Sabina, prov. dell'Umbria, circond. di Rieti, mand. di Rocca Sinibalda.

L'ufficio postale è a Rocca Sinibalda.

FABBRICA DEL GAZ e **FABBRICA DELLA COLLA.** — Due frazioni del com. di Torino, in Piemonte prov., circond. e mand. di Torino.

L'ufficio postale è alla Madonna di Campagna, altra frazione del comune di Torino.

Sono due edifici industriali, situati nelle vicinanze della città di Torino.

FABBRICA DELLA MAJOLICA. — Frazione del com. di Torino, in Piemonte, prov., circond. e mand. di Torino.

L'ufficio postale è a Torino.

FABBRICA DE'VETRI. — Frazione del com. dei Corpi Santi di Milano, in Lombardia, prov., circond. e mand. di Milano.

L'ufficio postale è in Borgo degli Ortolani, altra fraz. del com. dei Corpi Santi di Milano.

FABBRICA DI CIGOLI. — Frazione del com. di San Miniato, in Toscana, prov. di Firenze, circond. e mand. di San Miniato.

L'ufficio postale è a San Miniato.

È un villaggio posto nel Val d'Arno inferiore, sopra una piccola collina, presso la strada che da Firenze conduce a Livorno, e distante 93 chilometri e mezzo a ponente dalla città di San Miniato. In vicinanza ha un vecchio castello, ora ridotto a villa signorile.

FABBRICA DI MARINO. — Frazione del com. di Ravenna, nell'Emilia, prov., circond. e mand. di Ravenna.

L'ufficio postale è a Ravenna.

FABBRICA DURINI. — Comune in Lombardia, prov. e circond. di Como, mand. di Erba.

Ha una superficie di 270 ettari.

La sua popolazione nel 1857 era di 668 abitanti (335 maschi e 333 femmine). Secondo l'ultimo censimento (1862) contava abitanti 689 (maschi 346 e femmine 343) e quindi 255. 18 per chilom. quadr.

La sua guardia nazionale consta di una compagnia con 73 militi attivi. La mobilizzabile è di 65 militi.

Gli elettori politici sono inscritti nelle liste elettorali del collegio di Erba; nel 1863 erano 2.

L'ufficio postale è ad Alzate.

Pel dazio consumo è comune di quarta classe.

Il suo territorio abbonda sopratutto di vigneti e di gelsi, che vi sono con molta diligenza coltivati.

Il capoluogo è un ameno villaggio della Brianza, situato tra deliziosi colli a settentrione e a levante, alla distanza di quasi 3 chilometri a mezzodì dal laghetto d'Alserio e 12. 50 da Como. Vi è notevole la bellissima villeggiatura Durini, edificata sopra una piccola altura, da cui si gode un dilettevole prospetto delle campagne, dei laghi e dei monti circostanti.

Questo luogo trovasi ricordato in alcuni documenti dell'anno 936 e del 1154.

FABBRICA GRIMANI. — Frazione del com. di Goito, in Lombardia, prov. di Brescia, circond. di Castiglione delle Stiviere, mand. di Volta.

L'ufficio postale è a Goito.

FABBRICA o FABBRICA PICCOLOMINI. — Frazione del com. di Pienza, in Toscana, prov. di Siena, circond. di Montepulciano, mand. di Pienza.

L'ufficio postale è a Pienza.

È un villaggio che trovasi nella val d'Orcia, in amena posizione, sopra un poggio elevato, lungo la strada che da Pienza conduce a Montepulciano. Conta circa 400 abitanti e dista 3 chilometri e mezzo a greco dal borgo di Pienza.

FABBRICA VARETTI. — Frazione del com. di Mathi, in Piemonte, prov. e circond. di Torino, mand. di Lanzo Torinese.

L'ufficio postale è a Mathi.

FABBRICE. — Frazione del com. di Brózolo, in Piemonte, prov. e circond. di Torino, mand. di Brusasco.

L'ufficio postale è a Brózolo.

FABBRICHE. — Frazione del com. di Careggine, nell'Emilia, prov. di Massa e Carrara, circond. di Castelnovo di Garfagnana, mand. di Camporgiano.

L'ufficio postale è a Camporgiano.

FABBRICHE. — Frazione del com. di Lucignano, in Toscana, prov. e circond. di Arezzo, mand. di Monte San Savino.

L'ufficio postale è a Lucignano.

È un piccolo villaggio situato nella val di Chiana, a breve distanza dal borgo di Lucignano.

FABBRICHE. — Frazione del com. di Pian di Scò, in Toscana, prov. e circond. di Arezzo, mand. di San Giovanni Val d'Arno.

L'ufficio postale è a Figline.

FABBRICHE. — Frazione del com. di Voltri, nella Liguria, prov. e circond. di Genova, mand. di Voltri.

L'ufficio postale è a Voltri.

FABBRICHE DI DEZZA. — Frazione del com. di Pescaglia, in Toscana, prov. e circond. di Lucca, mand. di Borgo a Mozzano.

L'ufficio postale è a Borgo a Mozzano.

FABBRICHE DI TRASSILICO. — Frazione del com. di Trassilico, nell'Emilia, prov. di Massa e Carrara, circond. di Castelnovo di Garfagnana, mand. di Gallicano.

L'ufficio postale è a Trassilico.

È un villaggio posto in territorio montuoso, ma fertile in cereali e pascoli, nella così detta valle di Cardoso, alla distanza di circa 24 chilometri verso levante da Castelnovo di Garfagnana. Esso ebbe origine verso l'anno 1300 da alcune casupole ivi costruite per lavorare il ferro: attualmente ha una popolazione di circa 750 abitanti.

FABBRICHETTA. — Frazione del com. di Brózolo, in Piemonte, prov. e circond. di Torino, mand di Brusasco.

L'ufficio postale è a Brózolo.

FABBRICO. — Comune nell'Emilia, prov. di Reggio nell'Emilia, circond. di Guastalla, mand. di Novellara.

Ha una superficie di 418 ettari.

La sua popolazione nel 1858 era di 2809 abitanti. Secondo l'ultimo censimento (1862) contava abitanti 2842 (maschi 1453 e femmine 1389), e quindi 679. 90 per chilom. quadr.

La sua guardia nazionale consta di una compagnia con 138 militi attivi e 154 di riserva: totale 292 militi. La mobilizzabile è di 180 militi.

Gli elettori politici sono inscritti nelle liste elettorali del collegio di Correggio; nel 1863 erano 46.

L'ufficio postale è a Novellara.

Pel dazio consumo è comune di quarta classe.

Il suo territorio è assai produttivo specialmente in cereali e in pascoli.

Il capoluogo è un grosso borgo posto in

pianura, sulla sinistra riva del Tassone, distante quasi 26 chilometri da Guastalla, 37 da Reggio e circa 15 da Correggio. Vi esistono ancora alcune rovine di un antico castello, che appartenne ai principi di Correggio, i quali un tempo avevano quivi anche un palazzo di villeggiatura. Ha una pubblica scuola elementare e possiede vari istituti di beneficenza. Nella terza domenica di agosto d'ogni anno vi si tiene una fiera assai frequentata.

FABBRICONE. — Frazione del com. di Intra, in Piemonte, prov. di Novara, circond. e mand. di Intra.

L'ufficio postale è ad Intra.

FABBRIERA. — Frazione del com. di Imola, nell'Emilia, prov. di Bologna, circond. e mand. di Imola.

L'ufficio postale è ad Imola.

FABBRINI. — Frazione del com. di Legnaia, in Toscana, prov., circond. e mand. di Firenze.

L'ufficio postale è a Firenze.

FABBRO. — Comune nell' Umbria, prov. dell' Umbria, circond. di Orvieto, mand. di Ficulle.

Comprende la frazione di San Pietro Aquaeortus.

Ha una superficie di 2785 ettari.

La sua popolazione nel 1858 era di 1025 abitanti. Secondo l'ultimo censimento (1862) ne contava 1098 (maschi 560, femmine 538), e quindi 39. 42 per chilom. quadr.

La sua guardia nazionale consta di una compagnia con 80 militi attivi e 60 di riserva: totale 140 militi. La mobilizzabile è di 46 militi.

Gli elettori politici sono inscritti nelle liste elettorali del collegio di Orvieto; nel 1863 erano 8.

L'ufficio postale è a Ficulle.

Pel dazio consumo è comune di quarta classe.

Il suo territorio distendesi in pianura e in collina ed è fertile sopratutto in grano e in viti.

Il capoluogo è un piccolo borgo, posto in sito ameno, poco lungi dalla riva destra del fiume Chiana e distante 34 chilometri a settentrione da Orvieto e circa 7 da Ficulle. È circondato di mura, ha buoni fabbricati ed è attraversato dalla strada che da Orvieto conduce a Città della Pieve.

FABBRONI. — Frazione del com. di Galluzzo, in Toscana, prov., circond. e mand. di Firenze.

L'ufficio postale è a Firenze.

FABIANO. — Frazione del com. di Solonghello, in Piemonte, prov. di Alessandria, circond. di Casale Monferrato, mand. di Mombello Monferrato.

L'ufficio postale è a Mombello Monferrato.

FABIANO. — Frazione del com. di Spezia, nella Liguria, prov. di Genova, circond. di Levante, mand. di Spezia.

L'ufficio postale è a Spezia.

FABIASCO. — Vedi **Fabbiasco**, comune in Lombardia.

FABIO'. — Frazione del com. di Prato in Toscana, prov. e circond. di Firenze, mand. di Prato in Toscana.

L'ufficio postale è a Prato in Toscana.

È un piccolo villaggio di circa 120 abitanti, posto sul fianco occidentale del monte Calvana, alla sinistra del fiume Bisenzio e distante circa 7 chilometri a greco dalla città di Prato.

FABIOLA. — Torrentello che ha origine nel territorio del villaggio di Riano, frazione del comune di Langhirano, nella provincia di Parma. Esso dopo un corso di circa 7 chilometri da libeccio a greco si getta nel fiume Parma, alla distanza di quasi un chilometro a mezzodì dal borgo di Langhirano.

FABRATERIA. — Antica città del Lazio, menzionata da Plinio e da Strabone. Era situata sulla *Via Latina,* lontana 8 miglia antiche da *Aquinum.* Trasse origine da un'altra città omonima più antica, che esisteva poco lungi da Isoletta. Allargò i confini del suo territorio e crebbe di popolazione colla distruzione di *Fregellae,* e perciò fu distinta col nome di *Fabrateria Fregellana.* Il luogo di essa corrisponde oggidì al borgo di Falvaterra, nella delegazione di Frosinone, nel Territorio Romano.

FABRIANO. — Mandamento nelle Marche, prov. e circond. di Ancona.

Ha una popolazione di 22,149 abitanti, ripartiti nei tre comuni di Cerreto d'Esi, Fabriano, Serra San Quirico.

FABRIANO. — Comune nelle Marche, prov. e circond. di Ancona, mand. di Fabriano.

Comprende le seguenti frazioni: Argignano, Attiggio, Bastia, Bossano, Cacciano, Campodiegoli, Cerasole, Coccore, Colleciglioni, Cupo e Vallina, Marischio, Melano, Moscano, Montorso, Nebbiano, Paterno, Rocchetta, Ruce, San Michele, Seradica, Valle Montagnana, Valleremita, Verano, Viaccio.

Ha una superficie di ettari 26,516.

La sua popolazione nel 1858 era di 17,798 abitanti. Secondo l'ultimo censimento (1862)

contava abitanti 16,532 (maschi 7448, femmine 9084), e quindi 62. 34 per chilom. quadr.

La sua guardia nazionale consta di 5 compagnie con 677 militi attivi e 83 di riserva: totale 760 militi. La mobilizzabile è di 158 militi.

Gli elettori politici sono inscritti nelle liste elettorali del collegio di Fabriano; nel 1863 erano 76.

Ha ufficio postale proprio, pretura di mandamento dipendente dal tribunale di circondario di Ancona, ufficio del delegato di pubblica sicurezza con carceri mandamentali e stazione dei Reali Carabinieri; ufficio demaniale e forestale; agenzia delle tasse dirette e del catasto e magazzino delle privative. Dà il nome al collegio elettorale N. 34, che comprende le ezioni elettorali di Arcevia, Fabriano, Montecarotto e Sassoferrato con 672 elettori: la sola sezione di Fabriano ne annovera 257. Nella circoscrizione ecclesiastica è sede vescovile.

Pel dazio consumo è comune di quarta classe.

Il suo territorio è feracissimo, sopratutto in cereali di ottima qualità ed in eccellenti pascoli, ove si alleva molto bestiame. In alcuni luoghi abbonda di lignite, di gesso e di una specie particolare di terra colorata. È attraversato a levante, e da mezzodì a settentrione dal fiume Sant'Angelo, che quivi incomincia ad assumere il nome di Esino. È pure bagnato dal fiume Giano e dal Sentino, che nasce alle falde dell'Appennino e dopo un tortuoso giro viene ad ingrossare presso Fabriano.

Il capoluogo è una piccola ma assai industriosa città di 5699 abitanti, posta ai gradi 42. 20′ di latitudine e 30. 25′ 38″ di longitudine, distante chilometri 74.30 a mezzodì da Ancona, 15 a greco da Matelica e circa 52 a ponente da Macerata. Essa sorge ai piedi dell'Appennino, sopra un'amena pianura circondata da vaghe colline, ove godesi ottima aria. È attraversata e divisa quasi per metà dal fiume Giano, sul quale avvi un grandioso ponte, eretto nel 1449 dall'architetto Rosellini per cura di Nicolò V. I suoi edifici, in generale ben costruiti, sono di gradevole aspetto, massime le grandiose loggie che, fiancheggiando la chiesa di San Francesco, corrispondono sulla piazza maggiore, assai spaziosa, adorna di una vaga fontana e abbellita dal palazzo comunale e dal lato opposto da quello vescovile con portici. In riva al fiume ha un'altra piazza, ma più piccola, circondata anch'essa da portici che servono ai frequentatissimi mercati che vi si tengono in ogni settimana. Tra le sue chiese meritano di essere visitate la cattedrale, grandiosa e ornata di pregevoli pitture; la collegiata di San Nicolò di Bari, insigne per bella architettura; la chiesa di San Biagio, a cui è annesso un monastero di Camaldolesi, pure adorna di buoni dipinti e di eleganti altari; quella di San Benedetto, ricca di splendide decorazioni e di affreschi, e l'antichissima chiesa di San Francesco, di stile gotico primitivo, restaurata nel secolo scorso. Gli amatori delle belle arti trovano quivi da ammirare l'oratorio chiamato della Carità, ove si conservano molti dipinti di raro pregio del valente Filippo Bellini. Aggiungono ornamento alla città due musei, l'uno di storia naturale di proprietà della famiglia Rosei, l'altro ricco di bellissimi avori, lavorati con singolare finitezza al tornio, allo scalpello, a grafio, a tarsia e ad impressione. Avvi anche un piccolo teatro, e vi si notano vari stabilimenti per la pubblica istruzione, tra cui il seminario vescovile; le scuole elementari, tanto pei maschi che per le femmine; un istituto di meccanica e costruzione, un ginnasio comunitativo e infine una scuola tecnica pareggiata alle regie. Alla pubblica beneficenza provvedono un orfanotrofio, fondato nel 1784, per ricovero ed educazione di fanciulle; un ospedale pei poveri infermi, la cui origine data dal 1456; un brefotrofio per l'allevamento dei trovatelli, anch'esso instituito nell'anno 1456; un monte di pietà e varie opere pie per spese di culto, elemosine e doti, e alcune anche per prestiti ai fabbricatori del paese e per sussidi a giovani studenti in legge all'Università. Vi è pure una cassa di risparmio, instituita nell'anno 1845, e una società di operai ed artisti per sussidi ai soci in caso di malattia e nella vecchiaia.

Questa città va distinta sopratutto per i suoi numerosi ed importanti stabilimenti industriali. Antichissima vi è l'industria della fabbricazione della carta, anzi si crede che i primi tentativi per ridurre a carta gli stracci di lino, siano stati fatti in questa città, come infatti ne' suoi archivii si veggono protocolli in carta di lino, che portano la data del secolo XIII. Le sue cartiere, già sorgenti di incalcolabili ricchezze, quando i loro prodotti venivano smerciati non solo in Italia, ma anche in Oriente, anche oggidì, non così numerose però come per l'addietro, vi si mantengono in fiore, e arricchiscono il commercio. Nel medio evo vi prosperava mirabilmente anche il lanificio, col quale mantenevasi un esteso commercio col Levante: nu-

merose ne erano le fabbriche, oltre quelle delle calze, a cui la città va debitrice del suo ingrandimento e di molte opere pubbliche. Oggidì oltre alle cartiere vi hanno fabbriche di pergamene; molte rinomate concerie di cuoi; fabbriche di cremor di tartaro, una di terraglie e vari altri opifici industriali. Il commercio vi è assai animato ed estendesi anche ai cereali e al bestiame. Oltre ai mercati settimanali nei giorni di martedì e sabato, hanno luogo ogni anno rinomate fiere ai 21 maggio, ai 9 giugno e ai 20 ottobre.

Nei dintorni di Fabriano, verso greco, ai piedi dell'Appennino, ove una ramificazione di esso dividesi in due per lasciare il varco al fiume Sentino, trovasi la famosa grotta di Frasassi, a cui conduce un sentiero aperto con grave dispendio, prolungandosi fra orridi e maestosi dirupi. Un arco, rivolto a mezzodì, che con raccapriccio vedesi sostenere l'immensa mole della montagna che gli sovrasta, dà accesso alla grotta. Questa contiene da un lato una cappella della Madonna, presso cui scaturisce un'acqua minerale, limpida, ricca di zolfo e perciò detta anche Solfatara. La grotta prolungasi oltre 405 metri, ma dopo la cappella il sentiero diventa alquanto difficile e ingombro di stalagmiti e di stalattiti. Vi sono poi quà e là molti viottoli laterali, che comunicano quasi tutti colla caverna principale.

Fabriano si crede che in origine sia stato un castello innalzato dai profughi abitanti di *Attidio*, uno dei più floridi municipi romani, distrutto dal re Alarico, che sorgeva lontano quasi 2 chilometri nel luogo dell'attuale villaggio di Attiggio. Ingranditosi per la contemporanea rovina di *Tufico*, altro municipio, e dell'antica *Sentino*, secondo una tradizione, sarebbe poi stato chiamato Fabriano da un fabbro che aveva saputo comporre le discordie che ne tenevano divisi gli abitanti. Carlo Magno le accordò il mero e misto impero, per cui acquistò grande preponderanza nelle congregazioni governative delle Marche in Loreto. Fu delle prime città ad avere i consoli e a costituirsi in comune. Prestò soccorsi ai Fiorentini e contro Fiesole nell'anno 1010, fu contro l'imperatore Enrico IV, e più tardi divenne confederata anche di Fuligno e di Perugia. Passò poi con Ruggero Chiavelli, che aveva capitanato il popolo contro Rimini, Camerino ed Ancona, sotto la signoria della di lui famiglia.

Gualtiero, successore di Ruggero, difese la città contro il feroce Marcualdo, che tiranneggiava la Marca d'Ancona, e perciò fu amato dal popolo. Non così avvenne di suo figlio Alberghetto, il quale volendo governare a suo talento, ne fu scacciato varie volte, finchè fu costretto a ritirarsi definitivamente dalla città per opera di Urbano V, a cui i Fabrianesi avevano ricorso. Ma Guido, suo figlio, nel 1378 assalì improvvisamente Fabriano e, dopo parecchi scontri colle truppe pontificie, se ne impadronì e la tenne in pace per tre anni. Sotto la signoria di Tommaso, che pel primo s'intitolò vicario della Chiesa, Fabriano fu lasciata tranquilla per ben vent'anni, per cui vidde fiorire le arti e il suo commercio. Cianello Chiavelli, capitano al servizio del duca Filippo Maria Visconti, dopo la morte del fratello Guido II, ricuperò vari castelli che si erano ribellati e raffermò sotto il suo dominio la stessa Fabriano. Ma dopo di lui, i cittadini non poterono sopportare a lungo il mal governo di Tommaso II e del suo figlio Battista: per cui ordirono una congiura che finì coll'uccisione di quasi tutta la loro famiglia, mentre trovavasi radunata in chiesa per assistere agli uffici divini. Cessata la dominazione dei Chiavelli, Francesco Sforza, che era stato acclamato protettore della città, ne assunse anche il dominio e la munì di una rocca e di varie altre fortificazioni. Ma nel 1444 Eugenio IV la conquistò, e accordandole larghe franchigie, l'assoggettò alla dominazione della Chiesa.

Fabriano avendo poi ricusato di accettare per governatore perpetuo il cardinale Innocenzo Cibo, nipote di Leone X, questi permise, come ammettono quasi tutti i cronisti, che fosse orribilmente saccheggiata nel 1517 da circa 10 mila soldati in gran parte spagnuoli dell'esercito di Massimiliano I, re dei Romani, di ritorno dall'impresa di Verona, da dove erano stati licenziati. Dopo la morte di Leone X, mentre era ancora vacante il seggio pontificio, interne discordie fra i *popolari* e i *magnati* travagliarono la città, irrompendo ad aperte violenze. Clemente VII per ristabilirvi la pace, vi fece costruire una nuova rocca triangolare presso quella innalzata dallo Sforza, di contro al monte di Civita. Insorte nuove discordie tra il comune e i conti della Genga, i Fabrianesi distrussero col fuoco il castello dei conti e fecero perire due di essi. Ciò costò al comune più di 600 mila fiorini, di cui venne multato da Paolo III. Nel 1799 la città, opponendo resistenza alle truppe francesi, venne presa d'assalto e posta a sacco. Aggregata poi al regno d'Italia, divenne capoluogo di un distretto del dipartimento del Musone, finchè ri-

cadde colla restaurazione del 1815 sotto il dominio papale.

La sua sede vescovile fu instituita nel 1728 dal pontefice Benedetto XIII, da prima unita con quella di Camerino, poi nel 1785 con quella di Matelica.

Fu patria di vari uomini distinti, tra cui vanno ricordati Leonardo Venimbeni, dottissimo filosofo; Giulio Argentino, rinomato giureconsulto; Gentile, detto da Fabriano, valente pittore; Frà Nicolò, detto da Fabriano, esimio filosofo ed oratore; Francesco Stelluti, uno dei fondatori della celebre accademia dei Lincei: il cardinale Villemani; e infine Pietro degli Anselmi, che si acquistò buon nome nella filosofia.

Bibliografia. — Giuseppe Colucci, *Degli uomini illustri di Fabriano, con una memoria del governo politico di essa città e la serie dei podestà, estratta dai zibaldoni di Francesco Lancellotti.* (Vedi nel tomo XVII, *Delle antichità Picene*); Domenico Scevolini. *Delle istorie di Fabriano.* Fermo, 1798; Nitoma (pseudonimo di Filippo Montani), *Lettera sopra la battaglia tra i Romani, i Galli e i Sanniti nel contado Sentinate*; *Quarta lettera postuma intorno alcune iscrizioni di Sentino, Tufico ed Attidio.* Jesi, 1775.

FABRIORUM VILLA. — Vedi **Fraore**, frazione di San Pancrazio Parmense.

FABRIQUE (La). — Frazione del com. di Valpelline, in Piemonte, prov. di Torino, circond. di Aosta, mand. di Gignod.

L'ufficio postale è a Valpelline.

FABRIQUES (Les). — Frazione del com. di Hône, in Piemonte, prov. di Torino, circond. di Aosta, mand. di Donnaz.

L'ufficio postale è a Donnaz.

FABRIQUES (Les). — Frazione del com. di Verrès, in Piemonte, prov. di Torino, circond. di Aosta, mand. di Verrès.

L'ufficio postale è a Verrès.

FABRIZIA. — Comune nel Napoletano, prov. di Calabria Ulteriore II, circond. di Monteleone, mand. di Serra San Bruno.

La sua popolazione, secondo l'ultimo censimento (1862), contava abitanti 5160 (maschi 2606 e femmine 2554).

La sua guardia nazionale consta di una compagnia con 88 militi attivi e 19 di riserva: totale 107 militi. La mobilizzabile è di 60 militi.

Gli elettori politici sono inscritti nelle liste elettorali del collegio di Serra; nel 1863 erano 68.

L'ufficio postale è a Monteleone.

Pel dazio consumo è comune di quarta classe.

Il suo territorio abbonda di pascoli, biade, gelsi, viti, ulivi e mandorli, i cui prodotti vengono smerciati anche in vari altri paesi della provincia.

Il capoluogo è un popoloso borgo di 3974 abitanti, situato alle falde orientali dell'Appennino, presso le scaturigini del fiumicello Alaro e alla distanza di 45 chilometri a scirocco da Monteleone e circa 9 a mezzodì da Serra San Bruno. Possiede una scuola elementare per ambo i sessi e un monte frumentario a beneficio dei poveri coloni.

Questo borgo fu gravemente danneggiato dal terribile terremoto del 1783.

FABRO. — Vedi **Fabbro**, com. nell'Umbria.

FACCENDA. — Frazione del com. di Canale, in Piemonte, prov. di Cuneo, circond. di Alba, mand. di Canale.

L'ufficio postale è a Canale.

FACCENDA. — Frazione del com. di Novara, in Piemonte, prov., circond. e mand. di Novara.

L'ufficio postale è a Novara.

FACCINELLI. — Frazione del com. di Castello dell'Acqua, in Lombardia, prov. e circond. di Sondrio, mand. di Ponte.

L'ufficio postale è a Ponte in Valtellina.

FACELLA. — Frazione del com. di Sellano, nell'Umbria, prov. dell'Umbria, circond. di Spoleto, mand. di Trevi.

L'ufficio postale è a Spoleto.

FACELLI. — Frazione del com. di Roccavignale, nella Liguria, prov. di Genova, circond. di Savona, mand. di Millesimo.

L'ufficio postale è a Millesimo.

FACELLI. — Frazione del com. di S. Mauro Torinese, in Piemonte, prov. e circond. di Torino, mand. di Gassino.

L'ufficio postale è a S. Mauro Torinese.

FACEN. — Frazione del com. di Pedevena, nel Veneto, prov. di Belluno, distr. di Feltre.

L'ufficio postale è a Feltre.

È un villaggio posto in territorio ricco di ubertosi pascoli, nei quali allevasi molto bestiame.

FACHET. — Frazione del com. di Sarre, in Piemonte, prov. di Torino, circond. e mand. di Aosta.

L'ufficio postale è ad Aosta.

FACHINETTO. — Frazione del com. di Pozzolengo, in Lombardia, prov. e circond. di Brescia, mand. di Lonato.

L'ufficio postale è a Pozzolengo.

FADALTO. — Frazione del com. di Serravalle, nel Veneto, prov. di Treviso, distretto di Ceneda.

L'ufficio postale è a Serravalle.

È un villaggio fabbricato sopra un altipiano del monte Pineto, a breve distanza dal borgo di Serravalle. Alquanto inferiormente ad esso, ove trovansi alcune piccole case con una chiesetta diroccata, vedesi un piccolo lago, detto morto, pel colore delle sue acque.

FADANA. — Frazione del com. di Cembra, Trentino, nel distr. giudiziario di Cembra.

FADINO. — Frazione del com. di Ospitaletto, in Lombardia, prov. e circond. di Brescia, mand. di Ospitaletto.

L'ufficio postale è ad Ospitaletto.

FAE. — Frazione del com. di Annone, nel Veneto, prov. di Venezia, distretto di Portogruaro.

L'ufficio postale è a Portogruaro.

Questo villaggio, di circa 250 abitanti, è situato in mezzo ad ubertose campagne, ricche di pascoli e di cereali.

FAE. — Frazione del com. di Oderzo, nel Veneto, prov. di Treviso, distr. di Oderzo.

L'ufficio postale è ad Oderzo.

E un villaggio di circa 300 abitanti, che trovasi in fertile territorio, coltivato specialmente a vigneti e a gelsi.

FAEDA. — Monte del Trentino, nel distretto giudiziario di Vezzano. Sorge a levante e a settentrione del territorio del comune di Terlago, formando una piccola diramazione del monte Gazza. È tutto coperto da una ricca selva di piante conifere.

FAEDIS. — Comune nel Veneto, prov. di Udine, distr. di Cividale.

Comprende le seguenti otto frazioni: Campeglio, Canal di Grivò, Canebola, Caneve, Costa lunga, Costa piana, Pedrasa, Ronchis.

Conta una popolazione di 3447 abitanti.

Ha ufficio postale proprio.

Il suo territorio è ferace in viti, gelsi ed eccellenti pascoli. Abbonda pure di boschi di piante d'alto fusto e di piante cedue.

Il capoluogo è un grosso villaggio che giace alle falde di un monte, sulla riva sinistra del torrente Molina, alla distanza di 7 chilometri a libeccio da Cividale e circa 16 a settentrione da Udine. Vi è un bel palazzo di proprietà della famiglia Leonarduzzi.

Per lo passato Faedis era capoluogo di un distretto che comprendeva i comuni di Attimis, Nimis, Platischis e Povoletto, ora appartenenti ai distretti di Cividale e di Tarcento.

FAEDO. — Comune in Lombardia, prov., circond. e mand. di Sondrio.

Ha una superficie di 470 ettari.

La sua popolazione nel 1857 era di 349 abitanti (188 maschi e 161 femmine). Secondo l'ultimo censimento (1862) contava abitanti 393 (maschi 211, femmine 182), e quindi 83. 61 per chilom. quadr.

La sua guardia nazionale consta di una compagnia con 74 militi attivi e 3 di riserva: totale 77 militi. La mobilizzabile è di 35 militi.

Gli elettori politici sono inscritti nelle liste elettorali del collegio di Tirano; nel 1863 erano 4.

L'ufficio postale è a Sondrio.

Pel dazio consumo è comune di quinta classe.

Il suo territorio produce cereali e viti, ma principalmente pascoli e castagni. Vi scorre il torrente Venino, che va a scaricarsi nell'Adda.

Il capoluogo è un villaggio situato sulle falde di un monte, alla destra dall'Adda, lontano 6 chilometri a scirocco dalla città di Sondrio.

FAEDO. — Comune nel Trentino, distretto giudiziario di Lavis.

Comprende le frazioni di Cadino, Corona e Masetto.

Ha una popolazione di 500 abitanti.

Il suo territorio, nei campi, è coltivato a cereali, gelsi, viti e prati; sui monti ha buoni pascoli e vari boschi.

Il capoluogo è un piccolo villaggio fabbricato abbastanza regolarmente, posto sopra un altipiano, presso la sinistra riva del fiume Adige. Trovasi distante 9 chilometri a settentrione da Lavis, quasi 2 a levante da San Michele, situato più al basso, e circa altrettanti dal villaggio di Giovo, a cui conduce direttamente una strada per monte.

FAEDO. — Frazione del com. di Forcola, in Lombardia, prov. e circond. di Sondrio, mand. di Morbegno.

L'ufficio postale è ad Ardenno.

È un casale nel quale trovasi la chiesa parrocchiale del comune. Giace in territorio montuoso, ma ricco di pascoli.

FAELLA. — Frazione del com. di Pian di Scò, in Toscana, prov. e circond. di Arezzo, mand. di S. Giovanni Val d'Arno.

L'ufficio postale è a Figline.

È un grosso villaggio di 980 abitanti, situato nel Val d'Arno superiore, alla distanza di quasi 4 chilometri verso scirocco da Pian di Scò. Anticamente aveva un castello che sorgeva poco lungi verso ponente sopra una collina, tra un torrente, detto pure Faella, a levante, e quello del Resco Simontano a ponente. Ne' suoi dintorni, e particolarmente alla sinistra del Faella, si rinvengono molti

carcami fossili appartenenti ad una specie di mammiferi erbivori e carnivori, ora distrutta.

FAENZA. — Circondario nell'Emilia, prov. di Ravenna.

Ha una superficie di chilom. quadr. 711. 35.

La sua popolazione, già come distretto della provincia di Ravenna, nell'anno 1822 era di 45,157 abitanti; nel 1833 di 50,207 abitanti.

La sua popolazione, come circondario, secondo l'ultimo censimento (1862), era di 71,815 abitanti, con 14,414 famiglie, 8,095 case abitate e 290 case vuote, e ripartiti per sesso come segue:

Maschi	celibi	23,492
»	coniugati . .	11,890
»	vedovi . . .	1,682
	Totale	37,064
Femm.	celibi	19,781
»	coniugate . .	11,954
»	vedove . . .	3,016
	Totale	34,751

La sua popolazione relativa, presa sull'ultimo censimento, è di abitanti 100. 96 per chilom. quadr.

Questo circondario consta dei quattro seguenti mandamenti: Brisighella, Castel Bolognese, Casola Valsenio, Faenza. Comprende 10 comuni, dei quali il più grande ha una popolazione di 36,357 abitanti, il minore di 1698, ed in media conta per ciascuno 7,182 abitanti.

La sua guardia nazionale consta di un totale di 3538 militi, dei quali 2624 attivi e 914 di riserva, organizzati in 21 compagnie, 2 battaglioni ed in una legione. La mobilizzabile per età è di 1466 militi.

Gli elettori politici inscritti nelle ultime liste elettorali del 1863 erano in numero di 1020.

In quanto all'istruzione primaria in questo circondario gli ultimi dati, secondo la *Statistica del regno d'Italia,* 1865, *sull'istruzione pubblica e privata, anno scolastico* 1862-63, sono i seguenti:

Scuole pubbliche 52, di cui 30 pei maschi e 22 per le femmine: scuole private 29, delle quali 11 maschili e 18 femminili.

Alunni complessivamente 2389, di cui 1204 maschi e 1185 femmine; 1650 frequentano le scuole pubbliche e 739 quelle private.

Insegnanti 87, di cui 42 maschi e 45 femmine; 54 per le scuole pubbliche e 33 per quelle private.

FAENZA. — Mandamento nell'Emilia, prov. di Ravenna, circond. di Faenza.

Consta del solo comune omonimo.

FAENZA (*Faventia*). — Comune nell'Emilia, prov. di Ravenna, circond. e mand. di Faenza.

Fig. 361.

Consta di Faenza, città, dei borghi e delle seguenti frazioni: Albereto, Basiago, Boncellino, Corleto, Casale, Cassanigo, Castel Raniero, Cesa di quà e di là, Celle, Commenda Erràno, Felisio in parte, Formellino, Granarolo, Marzano, Merlaschio, Mezzeno, Oriolo, Pergola, Pidevra, Pieve del Ponte, Prada in parte, Quartolo, Reda, Rivalta, Ronco, Saldino, Sant'Andrea, S. Barnaba, San Biagio in Collina, San Giovannino, S. Lorenzo, Santa Lucia delle Spianate, S. Mamante, S. Marco, S. Pier Laguna in parte, S. Savino, San Severo del Serraglio, S. Silvestro, Sarna in parte, Tebano.

Ha una superficie di 20,375 ettari.

La sua popolazione nel 1858 era di 35,592 abitanti. Secondo l'ultimo censimento (1862), contava abitanti 36,357 (maschi 18,840 e femmine 17,517), e quindi 178. 43 per chilometro quadrato.

La sua guardia nazionale consta di 9 compagnie organizzate in 2 battaglioni componenti una legione con 1062 militi attivi e 114 di riserva: totale 1176 militi. La mobilizzabile è di 540 militi.

Gli elettori politici inscritti nelle ultime liste elettorali del 1863 erano in numero di 556.

È sede del sotto-prefetto, del consiglio di sanità e del comando militare del circondario, con ufficio di sottointendenza dipendente dal 4.° dipartimento di Bologna. Ha direzione locale con ufficio postale di seconda classe e stazione telegrafica dipendenti dal dipartimento di Bologna; pretura di mandamento dipendente dal tribunale civile e correzionale di Ravenna; delegazione circondariale di pubblica sicurezza con carceri mandamentali; luogotenenza dei Reali Carabinieri; ufficio demaniale e agenzia per le tasse dirette e catasto; ufficio di verificazione dei pesi e misure; magazzino di dispensa di sali e tabacchi e ufficio di ricevitoria pel dazio consumo. Dà il nome al collegio elettorale N. 358, che conta 1096 elet-

tori, divisi nelle due sezioni di Faenza con 800 elettori, nella sezione di Brisighella e in quella di Casola Valsenio. Nella circoscrizione ecclesiastica è sede di un vescovo. È altresì stazione della ferrovia Bologna-Ancona.

Pel dazio consumo è comune di quarta classe.

Il suo territorio è feracissimo in ogni sorta di prodotti agricoli, massime in cereali, pascoli, gelsi e in eccellente lino, che fu lodato sino da Plinio, e in viti, che danno buonissimi vini, celebrati in antico da Columella e da Varrone. Vi scorre il fiume Amone, che quivi riceve il torrente Marzano, proveniente anch'esso dall'Appennino Toscano, e raccoglie le acque di diversi rivoli che irrigano abbondantemente le campagne. Vi sono varie sorgenti di acqua salsa, da cui si estrae molto sale marino, e vi esistono molte cave di gesso compatto, assai stimato, e di argille attissime alla fabbricazione di terraglie e majoliche all'uso inglese. Nei circostanti colli trovansi indizi di miniere di piombo e di ferro: vi ha tracce di rame nella montagnuola di San Luca. Tra il fiume Amone ed il Sentria avvi una ricca vena di zolfo e nei monti di Gamugna e di S. Benedetto si escavano pezzi di candidissimo alabastro.

Poco lungi dalla strada che mena a Brisighella, sulla riva destra del rio di Quartolo, scaturisce una sorgente di acqua minerale, detta di San Cristoforo ed anche dell'Olmatello. Si raccoglie per stillicidio, non è molto abbondante e sembra che derivi da una collina che in tempo di grande siccità offre ai suoi piedi una fioritura salina bianchissima, che ha il sapore del muriato di soda. È limpida, di un colore lievemente giallognolo, di sapore salato, ed ha un odore marino e una temperatura inferiore di un grado a quella dell'atmosfera. Secondo l'analisi fatta nel 1811 dal professore Sarti, un chilogrammo di quest'acqua contiene:

Carbonato di calce .	grammi	0,3430
— di magnesia	»	0,1715
Cloruro di sodio . .	»	11,5268
— di magnesio .	»	0,2058
Solfato di calce. . .	»	0,8233
Allumina	»	0,0343
Silice	»	0,0086
Ferro	»	0,0172
	Grammi	13,1305

Quest'acqua viene consigliata specialmente nel broncocele, contro i vermi intestinali, la diarrea e disenteria stenica, nella itterizia, nelle fisconie epatiche, spleniche, del pancreas, del mesenterio e in varie altre affezioni intestinali.

Il capoluogo è una città con 1318 case e una popolazione di 17,486 abitanti, di cui 8732 maschi e 8754 femmine, situata in un'amenissima pianura, di clima assai salubre, sulla riva sinistra del fiume Amone, ed intersecata dalla bella via Emilia, che quasi in linea retta da Bologna conduce a Forlì. Essa trovasi ai gradi 44. 17′ 19″ di latitudine e 29. 21′ 30″ di longitudine, elevata metri 24,03 sopra il livello del mare e distante 37 chilometri a scirocco da Ravenna, 27 a greco da Imola e circa 18 a libeccio da Forlì. È di aspetto elegante, circondata da mura, di forma quasi quadrata e divisa da quattro principali ampie vie, che terminano ad una bella e regolare piazza quadrilunga con portici ai due lati, a doppio ordine, sostenuti da svelte colonne, e adorna da una parte dal duomo e dalla torre dell'orologio, dall'altra dal nuovo teatro di elegante costruzione, e dal palazzo comunale, già sede dei potenti Manfredi, nel quale si ammirano vaste sale e pregevoli affreschi. Aggiunge ornamento a questa piazza una fontana, cinta di cancelli, decorata da tre grandi leoni, simbolo araldico della città, e da varie aquile e draghi di bronzo che ricordano l'arma di Paolo V: un ampio bacino di marmo accoglie l'acqua che zampilla dalle bocche degli animali e da altri getti. La via principale, chiamata il Corso, in cui entra la via Emilia attraversante tutta la città dalla porta di libeccio a quella di greco, è assai ampia e fiancheggiata da sontuosi edifici. Pure larghe e belle sono le altre tre vie, ma molte di quelle trasversali sono troppo anguste, sebbene anch'esse fiancheggiate da case costruite con qualche eleganza, tra cui sono da notarsi quelle Laderchi, Guidi, Rondinini e Ginnasi, che tutte hanno internamente qualche buon dipinto, specialmente nell'ultima, ove si conserva una Crocefissione, riputata di Paolo Rubens. Rimarchevole edificio è la cattedrale, dedicata a S. Pietro: ha tre grandi navate con una grandiosa cupola e con venti altari ai lati, ornati di buoni stucchi e di pregevoli dipinti, tra cui si distingue uno di Innocenzo da Imola e due affreschi ad olio del cav. Ferrari Fenzoni, oltre ad alcuni marmorei monumenti, e sopratutto quello che orna la cappella di San Savino, opera di Benedetto da Maiano. Anche le altre chiese della città mostrano buone pitture, come una Ver-

gine di Giacomone da Faenza nella chiesa della confraternita del Nome di Maria nel borgo Durbecco; una Concezione di scuola spagnuola propriamente detta, nella chiesa degli Osservanti fuori della città; un magnifico affresco di Girolamo da Trevigi e un busto in marmo del Donatello nella Commenda dell'Annunciata, un'Adorazione dei Magi in Santa Caterina e finalmente una superba tela di Guido nella chiesa dei Cappuccini, pure fuori della città, e una statua in legno del Donatello nell'Osservanza. Il fiume Amone, che passa vicino alla città dalla parte di levante, la separa dal borgo, al quale per l'addietro si perveniva per mezzo di un antichissimo ponte di marmi, a tre grandi arcate e munito di due forti ed alte torri merlate, stato totalmente distrutto nel 1842 dalla violenza delle acque che straripparono, inondando con grave danno le campagne e penetrando anche in città. Ora vi è un ponte di ferro, presso il luogo ove ai tempi di Costantino ne sorgeva un altro ad un solo arco di stupendo lavoro. Vi esisteva pure una rocca che venne atterrata, ora sono più di 120 anni.

Per la pubblica istruzione la città è provveduta di una biblioteca, di scuole elementari per ambo i sessi, di un seminario vescovile, di tre educandati femminili, di una scuola tecnica comunitativa, di un regio liceo e di un ginnasio comunale, che siede in un bell'edificio, altre volte convento dei Serviti, nelle cui sale ammiransi alcune pregevoli pitture sopratutto di artisti faentini. Per la pubblica beneficenza possiede una cassa di risparmio, instituita nel 1840; un istituto per soccorso ai poveri e distribuzione di doti e sussidii per istruzione, avente un reddito annuo di L. 108 mila; un brefotrofio per ricovero degli esposti, che ebbe origine nel 1420 ed ora ha una rendita di L. 60 mila all'anno; un grandioso ospedale, coll'annua rendita di L. 34 mila, eretto sugli avanzi dell'antica rocca innalzata dai vicari della Chiesa a difesa della città; l'istituto Mazzolani per ricovero di orfane da 7 ai 20 anni, fondato nel 1853, colla rendita di L. 34 mila; un orfanotrofio femminile la cui origine data dal 1542 e il cui reddito ascende a L. 26 mila; un orfanotrofio maschile, eretto nel 1542, avente una rendita di L. 21 mila; un monte di pietà per prestiti gratuiti su pegni, instituito sin dal 1491, con un capitale di L. 50 mila che ne rende 21 mila all'anno; un asilo infantile; l'istituto Magnani che impiega il proprio reddito di L. 7500 nel ricovero di fanciulle pericolanti; il pio conservatorio Ghidieri che colla rendita di L. 7 mila annue ricovera 30 zitelle; un ospizio per fanciulle orfane, avente un reddito di L. 3 mila all'anno; e finalmente varie pie opere per soccorsi ad orfani, doti e pel mantenimento di allievi nel seminario. Tra le altre utili istituzioni, la città annovera pure parecchie società di mutuo soccorso, tra cui l'associazione degli operai, quelle speciali dei sartori, dei muratori, dei falegnami, e dei servitori, alcune delle quali largiscono anche in sorte doti alle figlie dei soci.

Faenza è una delle città più commerciali ed industriali della Romagna. La via Emilia, la strada che conduce a Brisighella e di là per Marradi in Toscana, che forma uno dei più facili passaggi dell'Appennino, e le strade che conducono a Bagnacavallo ed a Russi, belle e comode entrambe ed intersecate da molte altre che vanno alla marina, la rendono poi il centro del commercio di transito della provincia. Ma sopratutto utilissimo al suo commercio è un canale navigabile derivato dal fiume Amone nella parte più fertile della pianura, il quale agevola le comunicazioni mercantili col Po di Primaro. Questo canale, detto Zanelli, dal nome del benemerito cittadino che lo fece costruire negli ultimi anni del secolo XVIII sulle basi del progetto del valente matematico Cavina, è lungo circa 35 chilometri e attraversato da ponti e percorso da barche di trasporto: dà moto a vari mulini ed ha magazzini ed una darsena in vicinanza della città. Sino agli ultimi anni del secolo scorso la città godette il privilegio di una fiera libera di ogni dazio anche per le merci dell'estero: ora ha frequentatissimi mercati in ogni sabato, massime quelli del bestiame, e una grossa fiera annua che dura dal 26 di giugno al 6 di luglio. Tra i suoi numerosi stabilimenti industriali primeggiano le fabbriche di terraglie e di stoviglie di majoliche all'uso inglese, i cui prodotti non temono la concorrenza di quelli esteri e perciò hanno un esteso smercio non solo in Italia, ma anche all'estero. Vi sono inoltre molte fabbriche di drappi di cotone e di filo, detti *rigatini*, di cui si fa un esteso smercio, specialmente in campagna; varie buone fabbriche di carrozze, tra le quali è rinomata quella del Querzola e del Marri; e una fabbrica di vetri, assai attiva. Vi sono pure tre stamperie e molti peritissimi ebanisti ed intarsiatori, da alcuni dei quali si imitano in legno colorato i più pregiati lavori antichi, detti oggidì alla *roccocò*. Anticamente vi fioriva anche una

zecca, intorno alle cui monete si hanno vari scritti.

Faenza è città antichissima: si vuole da alcuni fondata circa 1200 anni avanti Cristo da un popolo greco dell'Attica, approdato nei dintorni di Ravenna in compagnia coi Tessali. Però le prime notizie sicure della sua storia risalgono ai tempi delle fazioni romane tra Mario e Silla. È ricordata da Tito Livio per la sconfitta toccata nelle sue vicinanze da Carbone, e lo è da Vellejo Patercolo per una vittoria riportatavi da Metello. Silio Italico ne fa pure menzione pei pini che abbondavano nelle sue feraci campagne. Nei primi tempi dell'impero romano era chiamata *Flavia*, ma sotto Costantino trovasi di nuovo indicata col suo primitivo nome di *Faventia*, che le derivò, come credesi, a cagione degli ajuti recati da lei ai Romani contro Annibale durante la seconda guerra punica. Caduto l'impero, fu saccheggiata dai Goti, poi fu compresa nell'esarcato di Ravenna, col quale ebbe comuni le sorti. Liutprando, re dei Longobardi, nell'anno 740 l'assediò e dopo averla devastata col ferro e col fuoco la ristorò egli stesso dai gravi danni sofferti. Ceduta insieme al ducato di Ferrara da Desiderio a Pipino re dei Franchi, parteggiò poi contro Berengario per l'imperatore Ottone I, dal quale ottenne dominj e privilegi e governo proprio retto da magistrati chiamati conti, che vi durarono sino al 1069. Nel 1165 accolse con grande pompa l'imperatore Federico I e nel 1220 Federico II; ma questi, che mirava a rendersi signore di tutta la penisola, mal compensando le accoglienze dei Faentini, fece abbattere il castello della Cosina, indi nel 1240, essendo entrata la città nella lega lombarda, la strinse di forte assedio con 60 mila imperiali. I Faentini col loro podestà Morosini, veneto, dopo 8 mesi di assedio mancando di vettovaglie, si arresero salve le vite e le robe. Ma Federico II, appena occupata la città, fece demolire le mura e i sobborghi, scacciò i principali cittadini a lui avversi e per tenerla in soggezione fece costruire una rocca presso la chiesa di Sant'Agostino, e di poi ne lasciò il governo agli Ordelaffi, signori di Forlì, in premio di ajuti ricevuti. Morto Federico, Faenza cadde in potere dei Bolognesi; ma travagliati questi da interne discordie, colse l'occasione di liberarsene e reggersi a libero comune finchè nell'anno 1313 passò sotto la signoria della famiglia dei Manfredi.

Tra questi è un Francesco, che eresse la rocca di Granarolo: esso venne scacciato dal figlio, Alberghetto, nel 1324, che signoreggiò finchè, costretto dal cardinale Bertrando a cedere la potestà a suo fratello Riccardo, fu rilegato in Bologna, ove venne poi decapitato. Riccardo fu il primo che veramente si intitolasse signore di Faenza e di Imola, occupando nel 1334 la rocca e governando con moderazione. A lui successe Giovanni, il quale, collegatosi coi Visconti, cogli Ordelaffi e coi Malatesta, tenne il potere per 16 anni, e cioè sino al 1356, in cui dovette arrendersi al cardinale Anglico. Dopo venti anni Astorre ricuperò l'avita signoria ed ottenne dal papa il titolo di vicario della Chiesa anche per Imola, ma nel 1404 cedette i propri diritti al cardinale Cossa, legato pontificio, il quale nell'anno seguente con barbara ingratitudine lo fece decapitare col pretesto di impedire nuove turbolenze. Salito costui al pontificato col nome di Giovanni XXIII, Giovanni Galeazzo, figlio di Astorre, riebbe la signoria di Faenza, intitolandosi pel primo conte di Val di Amone. Carlo procurò di abbellire la città, facendo demolire i portici che la ingombravano, e ne conservò a lungo il governo, ma nel 1477 i Faentini insorsero contro di lui, e ricusando di riconoscere il diritto di successione nel suo primogenito, acclamarono signore Galeotto suo fratello, il quale accettò il dominio e ne fu investito da papa Sisto IV. Dopo la tragica morte di Galeotto, soggetto infatti di uno dei principali lavori drammatici di Vincenzo Monti, che fu assassinato per mano stessa della di lui moglie Francesca, figlia di Giovanni Bentivoglio, signore di Bologna, successe nella signoria di Faenza il giovanetto Astorre III sotto la protezione dei Fiorentini e dei Veneziani. In questo tempo Cesare Borgia, detto il duca Valentino, che insieme al papa Alessandro VI aveva concepito il disegno di sterminare tutti i signorotti delle città della Chiesa, dipendenti più di nome che di fatto dall'autorità pontificia, assalì Faenza (anno 1501), che dopo ostinata resistenza gli si arrese colla condizione speciale che Astorre avesse salva la vita. Ma il Valentino invece mandò a Roma Astorre e il di lui fratello naturale, Evangelista, ove poi li fece barbaramente uccidere. Caduta la potenza del Borgia colla di lui morte e con quella di Alessandro VI, i Faentini elessero a loro signore Francesco, l'ultimo discendente della famiglia Manfredi, ma costui ne fu poi spossessato dai Veneziani, che tennero Faenza finchè nell'anno 1509 venne conquistata dal papa Giulio II. Così da quell'epoca la città seguì tutte le vi-

cende a cui andarono soggetti gli Stati della Chiesa.

Dopo la vittoria (3 febbrajo 1797) riportata presso il ponte del Senio contro l'esercito pontificio dalle truppe francesi e cisalpine, comandate dai generali Victor, Junot, Rusca e Sgambelli, Faenza fu occupata tosto dai vincitori e unita poi agli Stati formanti la repubblica cispadana. Nell'anno 1815, ristabiliti in Italia gli antichi governi, anche Faenza ritornò sotto l'oppressione dei papi, agitandosi però costantemente nel patriottico desiderio di libertà, a cui si sacrificarono moltissimi onorevoli cittadini. Nella rivoluzione delle Romagne nel 1831 i Faentini ebbero pure onorevole parte, e sebbene allora abbiano dovuto piegare all'avversa dominazione, conservarono però sempre i più nobili sentimenti patriottici, finchè poterono nell'anno 1860 vedere coronati i loro voti coll'aggregazione della loro città al regno d'Italia.

La sede vescovile di questa città, che, non molti anni sono, estendeva la sua giurisdizione anche su 48 parrocchie della Toscana, le principali delle quali sono Modigliana e Marradi, è assai antica, come appare dall'elezione del suo primo vescovo, avvenuta verso l'anno 280 o, come altri vorrebbero, nel 313.

Faenza, oltre le antiche famiglie romane, la Terenzia, la Claudia, la Cejonia Vera, la Domizia, vanta pure moltissimi uomini illustri nelle scienze e nelle arti. Tra questi primeggia il celebre Torricelli, discepolo prediletto dell'immortale Galileo, nato nel 1608. A lui la fisica va debitrice di molte scoperte, tra le quali quella grandissima del barometro per misurare la gravità dell'aria.

Sono pure degni di ricordanza i seguenti: Nelle scienze: Giacomo Laderchi, che continuò gli *Annali* del Baronio e del Rinaldi; Stefano da Faenza, che nel secolo XV lasciò vari scritti di astronomia; Giulio Castellani, filosofo e letterato insigne; Tonducci, che illustrò la storia della sua patria; Pier Maria Cavina e Carlo Cesare Scaletta, periti matematici, il primo autore del progetto del canale navigabile di Faenza; Benedetto Vittori, scrittore di vari lodati trattati di medicina; Antonio Cittadini, distinto medico che dopo aver occupate diverse cattedre nelle università d'Italia, si acquistò grande fama a Parigi; Gabriele Antonio Calderoni, giureconsulto.

Nelle lettere: Tommaso e Ugolino Bucciola, ambedue poeti del secolo XIII, ricordati da Dante nel lib. I cap. XIV *De Vulgari Eloquio*, dei quali si conservano alcuni manoscritti; Antonio Laghi, che verseggiò in latino i Salmi e compose varie poesie italiane; Francesco Salvolini, illustratore delle antichità egiziane; Dionigi Strocchi, elegante traduttore di Callimaco e della *Bucolica* e *Georgica* di Virgilio.

Nella pittura: Giovanni Battista Bertucci il vecchio; Iacopone suo figlio; Marco Marchetti, detto Marco da Faenza; Giulio Tonduzzi, sopranominato il Figurino, discepolo di Giulio Romano; Giovanni Battista Armenini, che scrisse anche i *Veri precetti della pittura*. Vi nacque pure Giuseppe Sarti, celebre maestro di musica.

Lo statuto di Faenza fu pubblicato con quello della Marca d'Ancona nel 1524 e poi a parte nel 1527.

Bibliografia. — *Statutum Faventium circa officiales custodiae, anni* 1492 (Vedi Muratori, *Rerum Ital. Scriptores*); Giorgio Zuccoli, *Cronica particolare delle cose fatte nella città di Faenza cominciando dal* 700 *in circa, sino al* 1134. Bologna 1575 (Lo stesso autore lasciò manoscritta una *Storia* completa, che fu pubblicata a Milano nel 1836 tra le *Storie de' Municipj italiani* di Carlo Morbio); Julius Caesar Tondutius, *Faventiae historiae breviarium*. Faventiae, 1670; Pietro Maria Cavina, *Faventia antiquissima regio rediviva conatu historico-geografico*. Faventiae, 1670; Tonduzzi, *Istorie di Faenza*, Faenza 1675; Carlo Cesare Scaletta, *Il fonte pubblico di Faenza e la descrizione di ogni sua parte*. Faenza, 1719; Scaletta, *Notizie della chiesa e diocesi di Faenza*. Faenza 1726; Zanetti, *Delle monete di Faenza*. Bologna, 1726; Morri, *Riflessioni istoriche e fisiche sul naviglio di Faenza*. Lugo, 1796; Strocchi, *Memorie storiche del Duomo di Faenza*. Faenza, 1838; *Serie cronologica storico-critica dei vescovi Faentini*; Bartolomeo Righi, *Annali della città di Faenza*, Faenza, 1841.

Alcune delle surriferite notizie e lo stemma si debbono alla cortesia dell'onorevole Municipio di questo comune.

FAEO. — Frazione del com. di Cinto, nel Veneto, prov. di Padova, distr. di Este.

L'ufficio postale è ad Este.

FAESULAE. — Vedi **Fiesole**, com. in Toscana.

FAETA. — Frazione del com. di Conca della Campania, nel Napoletano, prov. di Terra di Lavoro, circond. di Gaeta, mand. di Roccamonfina.

L'ufficio postale è a Sessa Aurunca.

FAETANO. — Frazione del com. di San Marino, nella repubblica di San Marino.

L'ufficio postale è a San Marino.

È un castello con case di meschina costruzione, situato poco lungi da Montegiardino, presso la sinistra riva del fiume Marano. Conserva ancora l'antico recinto di mura semidiroccate, a cui si ha accesso da una piccola e bassa porta. Conta circa 750 abitanti.

FAETE. — Frazione del com. di Arquata del Tronto, nelle Marche, prov. e circond. di Ascoli Piceno, mand. di Arquata del Tronto.

L'ufficio postale è ad Ascoli Piceno.

È un piccolo villaggio di circa 170 abitanti, posto presso il confine della provincia d'Ascoli Piceno coll'Abruzzo, alla distanza di quasi 24 chilometri dalla città di Ascoli Piceno.

FAETO. — Comune nel Napoletano, prov. di Capitanata, circond. di Bovino, mand. di Troja.

Ha una superficie di 3421 ettari.

La sua popolazione nel 1858 era di 3460 abitanti. Secondo l'ultimo censimento (1862) contava abitanti 3339 (maschi 1685 e femmine 1654), e quindi 97. 60 per chilometro quadrato.

La sua guardia nazionale consta di due compagnie con 225 militi attivi e 64 di riserva: totale 289 militi. La mobilizzabile è di 125 militi.

Gli elettori politici sono inscritti nelle liste elettorali del collegio di Bovino; nel 1863 erano 67.

L'ufficio postale è a Bovino.

Pel dazio consumo è comune di quarta classe.

Il suo territorio è ferace in varie sorta di prodotti e specialmente in pascoli nei quali si alleva molto bestiame minuto.

Il capoluogo è un grosso villaggio, posto in sito montuoso, alle falde settentrionali del monte Chilone, distante chilometri 29. 50 da Bovino e circa 11 da Troja. Ha una scuola elementare per ambo i sessi e possiede un monte frumentario e un'opera pia per spese di culto ed elemosine ai poveri, aventi una rendita di L. 2056 all'anno.

Questo villaggio, che si vuole abbia avuto origine nei tempi degli Angioini, appartenne ad Antonio Piccolomini di Aragona, indi passò successivamente in possesso di Giacomo Rocco, di Marcantonio Pepe, di Emilia Carafa, di Ferrante Caracciolo, e della famiglia De Capua, e da ultimo al demanio.

FAETO. — Frazione del com. di Loro Cinfenna, in Toscana, prov. e circond. di Arezzo, mand. di San Giovanni Valdarno.

L'ufficio postale è a San Giovanni Valdarno.

È un villaggio posto nel val d'Arno superiore, sul fianco occidentale del monte di Pratomagno, tra il torrente Agna che scorre a levante e quello di Cinfenna a ponente. Conta circa 350 abitanti e dista quasi 6 chilometri a levante da Loro.

FAETO. — Frazione del com. di Monfestino, nell'Emilia, prov. di Modena, circond. e mand. di Pavullo nel Frignano.

L'ufficio postale è a Pavullo nel Frignano.

FAETTO (*Fabetum*). — Comune in Piemonte, prov. di Torino, circond. di Pinerolo, mand. di Perrero.

Consta di Faetto, centro comunale, e di parecchie piccole frazioni, tra cui quella di Comba Garino.

Ha una superficie di 2295 ettari.

La sua popolazione nel 1858 era di 798 abitanti (384 maschi e 414 femmine). Secondo l'ultimo censimento (1862) contava abitanti 753 (maschi 368, femmine 385), e quindi 32. 81 per chilom. quadr.

La sua guardia nazionale consta di una compagnia con 91 militi attivi e 108 di riserva: totale 199 militi. La mobilizzabile è di 50 militi.

Gli elettori politici sono inscritti nelle liste elettorali del collegio di Bricherasio; nel 1863 erano 13.

L'ufficio postale è a Perrero.

Pel dazio consumo è comune di quarta classe.

Il suo territorio produce segale, patate, noci, castagne e frumento, ma di quest'ultimo poca quantità: in alcuni luoghi è pure coltivato a viti ed offre buoni pascoli per il bestiame bovino e pecorino, che vi si alleva. È bagnato dal torrente Germanasca, ricco di squisite trote, nel quale si scaricano molti ruscelli che discendono dai balzi circostanti.

Sulla montagna di Roccabianca, che sorge tra il suddetto torrente e la valle di S. Martino, di cui fiancheggia la destra sponda, avvi una cava di marmo bianco statuario lamellare. Questa cava trovasi in luogo elevato a più di 600 metri dal piano della valle e 1500 sopra il livello del mare, fuori della zona di vegetazione degli arbusti, al confine delle praterie. La massa marmorea si presenta per una larghezza, presa nella direzione da levante a ponente, non minore di 800 metri, e con una potenza di 80 circa. Il marmo è di un bel bianco, ordinariamente senza macchie ferruginose, e se ne possono estrarre pezzi di considerevole grandezza. Altri banchi di statuario si scoprono poco lontano in mezzo al marmo bigio, dai quali pure si possono estrarre massi

di grandi dimensioni. Presso questa cava si rinviene anfibolite con idocrasia cristallina verde e si coltivano inoltre due altre cave di marmo, di cui l'una di un bigio più chiaro dell'altra.

Il capoluogo è un villaggio situato nell'alta valle di San Martino, sulla sinistra riva del torrente Germanasca e presso le falde meridionali del monte di Roccabianca. Dista 27 chilometri a maestro da Pinerolo e circa 4 a mezzodì da Perrero. Oltre alla chiesa parrocchiale, vi sono due templi pei protestanti, di cui uno assai vasto che sorge poco lungi, nel luogo detto Villasecca. Possiede una scuola elementare e un' opera pia per soccorsi ai religionari valdesi.

Nei tempi scorsi fu feudo dei Vagnoni di Troffarello e dei Bocchiardi di Pinerolo, dai quali passò anche sotto la giurisdizione dei Verdina di San Martino.

FAETTO. — Frazione del com. di Pramollo, in Piemonte, prov. di Torino, circond. di Pinerolo, mand. di San Secondo di Pinerolo.

L'ufficio postale è a Pinerolo.

FAGAGNA. — Comune nel Veneto, prov. di Udine, distretto di San Daniele.

Comprende le frazioni di Battaja, Ciconicco, Madrisio e Villalta.

Ha una popolazione di 3379 abitanti.

L'ufficio postale è a San Daniele.

Il suo territorio abbonda di estesi pascoli nei quali si allevano numerose mandre pecorine, che costituiscono la principale ricchezza del paese.

Il capoluogo è un grosso borgo situato sulla destra riva del Tagliamento, presso la strada che da Udine conduce a San Daniele, da cui dista circa 5 chilometri e mezzo verso maestro. Vi sono alcuni bei fabbricati, tra cui si notano i palazzi Fistulario, Onestis ed Asquini. Nella chiesa di San Giacomo avvi una Madonna, pregevole dipinto di Sebastiano Secante. Sulla vetta di un alto colle, a fianco della parrocchiale, restano ancora le rovine di un antico castello, che appartenne a varie famiglie, tra cui a quella degli Asquini. Il conte Fabio Asquini nel secolo scorso, primo in Italia, vi fece scavare la torba e l'usò a combustibile nelle fornaci che si trovano in questo borgo, ancora appartenenti alla stessa famiglia.

Tanto i nobili del castello che il comune di Fagagna avevano voto nel parlamento del Friuli con giurisdizione che a poco a poco si concentrò nel municipio, di cui formavano parte anche i nobili.

FAGAZZA e **FAGAZZETTA.** — Frazione del com. di Fubine, in Piemonte, prov. di Alessandria, circond. di Casale Monferrato, mand. di Vignale.

L'ufficio postale è a Felizzano.

FAGETTO. — Frazione del com. di Montese, nell'Emilia, prov. di Modena, circond. di Pavullo nel Frignano, mand. di Montese.

L'ufficio postale è a Montese.

FAGGE o **FAGGI.** — Frazione del com. di Fiamignano, nel Napoletano, prov. di Abruzzo Ulteriore II, circond. di Cittaducale, mand. di Fiamignano.

L'ufficio postale è a Cittaducale.

FAGGETO. — Frazione del com. di S. Leo, nelle Marche, prov. di Pesaro e Urbino, circond. di Urbino, mand. di San Leo.

L'ufficio postale è a San Leo.

FAGGIA. — Frazione del com. di Berceto, nell'Emilia, prov. di Parma, circond. di Borgotaro, mand. di Berceto.

L'ufficio postale è a Berceto.

FAGGIA. — Frazione del com. di Montefiorino, nell'Emilia, prov. di Modena, circond. di Pavullo nel Frignano, mand. di Montefiorino.

L'ufficio postale è a Montefiorino.

FAGGIA. — Frazione del com. di Ribordone, in Piemonte, prov. di Torino, circond. di Ivrea, mand. di Pont.

L'ufficio postale è a Sparone.

FAGGIANA. — Frazione del com. di Pignone, nella Liguria, prov. di Genova, circond. di Levante, mand. di Lévanto.

L'ufficio postale è a Borghetto di Vara.

FAGGIANO. — Comune nel Napoletano, prov. di Terra d'Otranto, circond. di Taranto, mand. di San Giovanni sotto Taranto.

La sua popolazione nel 1858 era di 1158 abitanti. Secondo l'ultimo censimento (1862) contava abitanti 1168 (maschi 621 e femmine 547).

La sua guardia nazionale consta di una compagnia con 86 militi attivi e 63 di riserva: totale 149 militi. La mobilizzabile è di 49 militi.

Gli elettori politici sono inscritti nelle liste elettorali del collegio di Taranto; nel 1863 erano 19.

L'ufficio postale è a Taranto.

Pel dazio consumo è comune di quarta classe.

Il suo territorio è fertile in frumento, viti, ulivi e in alberi fruttiferi d'ogni sorta. Vi si coltiva pure molto cotone.

Il capoluogo è un villaggio che sorge in mezzo ad un'amena pianura, alla distanza di

circa 8 chilometri a mezzodì dal mare e 22 dalla città di Taranto.

FAGGIANO. — Frazione del com. di Sant'Agata de' Goti, nel Napoletano, prov. di Benevento, circond. di Cerreto Sannita, mand. di Sant'Agata de'Goti.

L'ufficio postale è a Solopaca.

È un villaggio situato sopra un colle, in amena posizione, distante quasi 4 chilometri da Sant'Agata de' Goti. Conta circa 780 abitanti.

FAGGIETTO e **FAGGIO.** — Due frazioni del com. di Montese, nell'Emilia, prov. di Modena, circond. di Pavullo nel Frignano, mand. di Montese.

L'ufficio postale è a Montese.

FAGGIO. — Frazione del com. di Boccolo de' Tassi, nell'Emilia, prov. di Piacenza, circond. di Fiorenzuola, mand. di Bardi.

L'ufficio postale è a Bardi.

FAGGIOLA (Dogana). — Frazione del com. di Firenzuola, in Toscana, prov. e circond. di Firenze, mand. di Scarperia.

L'ufficio postale è a Firenzuola.

FAGGIOLA. — Frazione del com. di Londa, in Toscana, prov. e circond. di Firenze, mand. di Pontassieve.

L'ufficio postale è a Dicomano.

FAGGIOLA. — Frazione del com. di Verucchio, nell' Emilia, prov. di Forlì, circond. e mand. di Rimini.

L'ufficio postale è a Verucchio.

FAGGIOLO. — Frazione del com. di Berceto, nell'Emilia, prov. di Parma, circond. di Borgotaro, mand. di Berceto.

L'ufficio postale è a Berceto.

FAGGIUOLI. — Frazione del com. di Plodio, nella Liguria, prov. di Genova, circond. di Savona, mand. di Millesimo.

L'ufficio postale è a Millesimo.

FAGHERO. — Frazione del com. di Arquata Scrivia, in Piemonte, prov. di Alessandria, circond. di Novi Ligure, mand. di Serravalle Scrivia.

L'ufficio postale è ad Arquata Scrivia.

FAGIANAIA. — Frazione del com. di Lamporecchio, in Toscana, prov. di Firenze, circond. e mand. di Pistoia.

L'ufficio postale è a Pistoia.

FAGIANI. — Frazione del com. di Castelfocognano, in Toscana, prov. e circond. di Arezzo, mand. di Poppi.

L'ufficio postale è a Rassina, una delle frazioni componenti il comune di Castelfocognano.

FAGIANO. — Frazione del com. di Arcevia, nelle Marche, prov. e circond. di Ancona, mand. di Arcevia.

L'ufficio postale è ad Arcevia.

FAGIFULANI. — Antico popolo che, secondo Plinio, abitava nel Sannio, a mezzodì di Larino e a ponente di Tifernum.

FAGIUOLO. — Frazione del com. di Bagnolo Mella, in Lombardia, prov. e circond. di Brescia, mand. di Bagnolo Mella.

L'ufficio postale è a Bagnolo Mella.

FAGNA. — Frazione del com. di Scarperia, in Toscana, prov. e circond. di Firenze, mand. di Scarperia.

L'ufficio postale è a Scarperia.

È un villaggio di circa 500 abitanti, situato sopra una vaga collina, alle cui falde occidentali scorre il torrente Levisone. Nel vestibolo della sua chiesa ammirasi il cenotafio del cardinale Ottaviano Ubaldino e quello del celebre giureconsulto Dino di Mugello. Dista quasi due chilometri a mezzodì dal borgo di Scarperia.

FAGNANA. — Frazione del com. dei Corpi Santi di Milano, in Lombardia, prov., circond. e mand. di Milano.

L'ufficio postale è in Borgo degli Ortolani, altra frazione del comune dei Corpi Santi di Milano.

FAGNANA. — Frazione del com. di Pomaro Monferrato, in Piemonte, prov. di Alessandria, circond. di Casale Monferrato, mand. di Ticinetto.

L'ufficio postale è a Giarole.

FAGNANA (La). — Frazione del com. di Turate, in Lombardia, prov. e circond. di Como, mand. di Appiano.

L'ufficio postale è a Turate.

FAGNANO. — Frazione del com. di Lucca, in Toscana, prov., circond. e mand. di Lucca.

L'ufficio postale è a Lucca.

È un villaggio che trovasi in pianura, sulla riva sinistra del fiume Serchio e presso la strada postale che conduce a Pisa. Dista 7 chilometri a libeccio dalla città di Lucca e conta circa 450 abitanti.

FAGNANO. — Frazione del com. di Monte Veglio, nell'Emilia, prov. e circond. di Bologna, mand. di Bazzano.

L'ufficio postale è a Bazzano.

È un villaggio di circa 330 abitanti, situato sul pendio del monte Biancuno, presso il fiumicello Samoggia, e distante quasi 20 chilometri da Bologna. I suoi dintorni sono coltivati a vigneti e producono ottimo fieno.

FAGNANO. — Frazione del com. di Sant'Agata dei Goti, nel Napoletano, prov. di Be-

nevento, circond. di Cerreto Sannita, mand. di Sant'Agata de' Goti.

L'ufficio postale è a Solopaca.

FAGNANO. — Frazione del com. di Trevenzuolo, nel Veneto, prov. di Verona, distretto di Isola della Scala.

L'ufficio postale è ad Isola della Scala.

È un villaggio che giace presso la destra riva del torrente Teione, alla distanza di circa 18 chilometri a mezzodì da Verona e quasi 13 a greco da Mantova.

È memorabile questo luogo per un combattimento che vi sostennero le truppe francesi nel 1799 contro gli Austriaci.

FAGNANO ALTO. — Comune nel Napoletano, prov. di Abruzzo Ulteriore II, circond. di Aquila, mand. di S. Demetrio ne'Vestini.

Comprende le seguenti frazioni: Frascara, Glaje, Opi, Pediciano, Ripa, Saschio, Termine, Vallecupa.

La sua popolazione nel 1858 era di 1741 abitanti. Secondo l'ultimo censimento (1862) contava abitanti 1825 (maschi 895 e femmine 930).

La sua guardia nazionale consta di una compagnia con 136 militi attivi e 27 di riserva: totale 163 militi. La mobilizzabile è di 44 militi.

Gli elettori politici sono inscritti nelle liste elettorali del collegio di S. Demetrio; nel 1863 erano 35.

L'ufficio postale è ad Aquila.

Pel dazio consumo è comune di quarta classe.

Il suo territorio distendesi parte in piano e parte in colle, ed è ubertoso specialmente in viti ed in pascoli. A mezzogiorno vi scorre il fiume Aterno, che offre ricca pesca.

Il capoluogo è un villaggio situato presso la riva sinistra dell'Aterno, distante chilometri 22.22 a scirocco dalla città di Aquila e circa 3.50 dal borgo di San Demetrio ne'Vestini. Ha due pubbliche scuole elementari per ambo i sessi e possiede un monte frumentario e una congregazione di carità con varie pie istituzioni colla rendita di L. 1100 per spese di culto ed elemosine ai poveri. Ne' suoi dintorni trovansi due laghetti, detti di Opi e di Termine, dai villaggi a cui sono vicini.

Un tempo fu posseduto in feudo dalla famiglia Alessandri.

FAGNANO CASTELLO. — Comune nel Napoletano, prov. di Calabria Citeriore, circond. di Cosenza, mand. di S. Marco Argentano.

Comprende la frazione di San Lauro.

La sua popolazione, secondo l'ultimo censimento (1862), contava abitanti 3604 (maschi 1757 e femmine 1847).

La sua guardia nazionale consta di due compagnie con 270 militi attivi e 90 di riserva: totale 360 militi. La mobilizzabile è di 23 militi.

Gli elettori politici sono inscritti nelle liste elettorali del collegio di San Marco Argentano; nel 1863 erano 46.

L'ufficio postale è a San Marco Argentano.

Pel dazio consumo è comune di quarta classe.

Il suo territorio è generalmente a due strati di argilla e di ghiaia, che si avvicendano spesso a grande profondità. Esso è tutto coperto di alberi: le parti più montuose lo sono di faggi, che formano un bosco comunale di circa tre quarti di tutto il territorio di Fagnano; le parti meno montuose di castagni; le altre più basse di quercie, di molti gelsi, di pochi ulivi, di fichi e di viti in sufficiente quantità. I prodotti più copiosi sono le castagne, le patate, il germano, il granone, e in ultimo le ghiande. Si raccoglie poi di grano, di fichi, di vino tanto quanto basta agli abitanti.

Dai monti circostanti scendono: il fiumicino Cannatello, che a piccole naturali cascate si avvicina al borgo, lo attraversa, e anima, l'uno dopo l'altro, diversi mulini; il fiumicello Caffaro, che nel luogo nominato Afforcaturo si unisce al Cannatello, e con questo scorre col nome Malosa fin sotto San Marco Argentano, dove ingrossa il fiume Follona; il Calabrice, che è formato dai due fiumi Le Vote e Catrina, e che separa il territorio fagnanese da quello di San Marco Argentano. Altre acque non avendo libero corso, formano sugli stessi monti i piccoli laghi perenni di Due Uomini e di Trifoglietta, e i due di Frasso e di Cerasella, che si asciugano in estate. In questo territorio vi sono altresì varie polle di chiara e fresca acqua sulfurea. Ciò ed altre ragioni indussero alcuni ad imprendere degli scavi, per trovare miniere di zolfo. I tentativi fino ad oggi non hanno avuto un felice risultato.

Il capoluogo è un grosso borgo di 3265 abitanti, posto sul dorso di due monti, detti Pietracarusa ed Acqua dei Santi, avente di prospetto e non lontano il monte Pizzo a levante. Il suo orizzonte è irregolare e ristretto; il clima vi è umido e freddo nell'inverno, ma salubre d'estate. Trovasi alla distanza di 56 chilometri a maestro dalla città di Cosenza e circa 9 a ponente da S. Marco Argentano. Nei suoi dintorni si scoprirono e talvolta si rinvengono ancora monete di un tempo assai remoto. A 4 chilometri di strada su pei suoi monti si giunge al così detto Piano

d'Arena, ove si veggono gli avanzi di un antico edifizio. Da questo luogo si gode un vastissimo orizzonte, scorgendosi una immensa estensione del mar Tirreno e buona parte del mar Jonio nel golfo di Taranto. I suoi abitanti sono industriosi nella pastorizia e nell' agricoltura, nell' allevamento dei filugelli e nel lavoro dei bozzoli, due sorgenti di ricchezza per tutto il borgo quando non falliscono, nell'esportazione di castagne e di patate ai vicini paesi, nella vendita di legname di castagno e di faggio, e nella fabbrica di pannilani per uso proprio. Tutte queste fonti di ricchezza darebbero il quadruplo, se il paese avesse strade rotabili, di cui manca affatto.

La frazione comunitativa formata dal rione di San Lauro trovasi alla distanza di 3 chilometri a scirocco.

Questo borgo, detto *Fagianum* dal Barrio, scrittore di cose calabre, ha per arme un faggio in campo bianco, una fascia rossa gira d'intorno, la quale nelle estremità tiene due righe azzurre: essa inoltre nel suo giro è scompartita in otto parti da due righe bianche: dal lato destro contro il tronco del faggio nel campo bianco è la lettera maiuscola *F*. Quest'arme rammenta che a 2 chilometri verso mezzodì da questo borgo, nel luogo detto Cerro del Gaudio, ove secondo la tradizione andavano annualmente i cittadini a fare ricreazione, sorgeva l'antichissimo Castel Fagiano; che verisimilmente ebbe tale aggiunto dalla copia dei faggi che ivi erano; e che questo borgo, fondato posteriormente, pigliò il nome dall'aggiunto del Castello, modificandosi in Fagnano. Ultimamente il nome Castello si è aggiunto a Fagnano, per non confonderlo con altri comuni aventi lo stesso nome, e per memoria dell'antichissimo castello, di cui non esistono che dei ruderi.

Un tempo questo borgo era un feudo posseduto dai Firrao di Luzzi.

Molte delle surriferite notizie debbonsi alla cortesia dell'onorevole Sindaco di questo comune.

FAGNANO OLONA (*Fagnanum*). — Comune in Lombardia, prov. di Milano, circond. di Gallarate, mand. di Busto Arsizio.

Comprende la frazione di Bergoro.

Ha una superficie di 912 ettari.

La sua popolazione nel 1857 era di 3256 abitanti (1721 maschi e 1535 femmine). Secondo l'ultimo censimento (1852) contava abitanti 3381 (maschi 1780 e femmine 1601), e quindi 370.72 per chilometro quadrato.

La sua guardia nazionale consta di una compagnia con 93 militi attivi e 151 di riserva: totale 244 militi. La mobilizzabile è di 33 militi.

Gli elettori politici sono inscritti nelle liste elettorali del collegio di Busto Arsizio; nel 1863 erano 43.

Ha ufficio postale proprio.

Pel dazio consumo è comune di quarta classe.

Il suo territorio è diligentemente coltivato, sopra tutto a gelsi e a viti, da cui si ottengono buoni vini. Ha una ricca torbiera nel luogo detto le Pasquelle.

Il capoluogo è un bel villaggio, che giace sopra un ameno colle dominante la valle d'Olona, il cui fiume gli scorre alle falde verso levante. Trovasi distante chilometri 7. 30 a levante da Gallarate, quasi altrettanti a settentrione da Busto Arsizio e circa 43 a maestro da Milano. Vi si ammira un vecchio castello dei Visconti, ora ridotto a villeggiatura dei Tanzi e dei Ponti, e la casa Borghi con belle sale e giardino, edificata nel luogo del così detto Castellaccio, che era come l' antemurale dello stesso fortilizio dei Visconti. La sua moderna parrocchiale di San Gaudenzio è notevole per architettura, come lo è per antichità la chiesa di San Martino, fuori dell' abitato, ove per l'addietro si seppellivano i morti del paese. Ha due pubbliche scuole per l'istruzione elementare dei maschi e delle femmine e possiede un'opera pia per doti e soccorsi ai poveri. Poco lungi dalla frazione di Bergoro, ove scaturisce una sorgente di acqua purissima, sorge sull' Olona un vasto fabbricato, nel quale vi è stabilita una grandiosa filatura di cotone dei fratelli Pigni di Busto Arsizio.

Il castello di Fagnano nel 1257 fu assediato, ma inutilmente, dal popolo milanese, perchè gli abitanti avevano aderito al partito dei nobili.

Questo villaggio è patria dei fratelli Ferrari, autori di buone opere idrauliche, e del conte Luigi Bossi, autore di varie opere scientifiche.

FAGNANO SUL NAVIGLIO. — Comune in Lombardia, prov. di Milano, circond. e mand. di Abbiategrasso.

Ha una superficie di 476 ettari.

La sua popolazione nel 1857 era di 415 abitanti (209 maschi e 206 femmine). Secondo l'ultimo censimento (1862) contava abitanti 421 (maschi 215 e femmine 206), e quindi 88.44 per chilom. quadr.

La sua guardia nazionale consta di una compagnia con 46 militi attivi e 15 di riserva: totale 61 militi. La mobilizzabile è di 5 militi.

Gli elettori politici sono inscritti nelle liste elettorali del collegio di Abbiategrasso; nel 1863 erano 4.

L'ufficio postale è a Gaggiano.

Pel dazio consumo è comune di quarta classe.

Il suo territorio abbonda di cereali e di pascoli.

Il capoluogo è un villaggio posto presso la sinistra sponda del Naviglio Grande e vicino alla strada che da Milano conduce ad Abbiategrasso. Dista 18 chilometri a libeccio da Milano, 8 a greco da Abbiategrasso e quasi 7 a settentrione da Rosate.

FAGNARELLO. — Frazione del com. di Trenno, in Lombardia, prov. e circond. di Milano, mand. di Bollate.

L'ufficio postale è a Settimo Milanese.

È un casale che trovasi in mezzo a fertili campagne, coltivate a cereali e a pascoli.

FAGNIGOLA. — Frazione del com. di Azzano, nel Veneto, prov. di Udine, distr. di Pordenone.

L'ufficio postale è a Pordenone.

FAGNILLE. — Frazione del com. di Apecchio, nelle Marche, prov. di Pesaro e Urbino, circond. di Urbino, mand. di Urbania.

L'ufficio postale è ad Urbania.

FAGNON. — Frazione del com. di Fenis, in Piemonte, prov. di Torino, circond. di Aosta, mand. di Quart.

L'ufficio postale è a Nus.

FAICCHIO. — Comune nel Napoletano, prov. di Benevento, circond. e mand. di Cerreto Sannita.

Comprende la frazione di Fontavecchia.

Ha una superficie di 2625 ettari.

La sua popolazione, secondo l'ultimo censimento (1862), contava abitanti 3394 (maschi 1653 e femmine 1741), e quindi 129.29 per chilom. quadr.

La sua guardia nazionale consta di una compagnia con 283 militi attivi e 27 di riserva: totale 310 militi. La mobilizzabile è di 125 militi.

Gli elettori politici sono inscritti nelle liste elettorali del collegio di Caiazzo; nel 1863 erano 47.

L'ufficio postale è a Cerreto Sannita.

Pel dazio consumo è comune di quarta classe.

Il suo territorio è fertile in varie sorta di prodotti e massime in pascoli, che servono all'allevamento di numerosi armenti.

Il capoluogo è un borgo posto in sito montuoso, alla distanza di quasi 2 chilometri dalla città di Cerreto Sannita.

In passato appartenne ai San Flaymondo, ai De Alessandro e ad altre famiglie.

Sono nativi di questo borgo Nicolò De Martino, celebre matematico, dello scorso secolo, e Pietro Martino, morto nel 1746, che fu dottissimo nella fisica e nella matematica, professore nell'università di Napoli e autore delle *Istituzioni Filosofiche* e di varie altre opere.

FAIDA. — Frazione del com. di Pinè, nel Trentino, distr. giudiziario di Civezzano.

È un piccolo villaggio situato alle falde del monte Costalta, presso le sorgenti del rivo di Prada e alla distanza di 7 chilometri a levante dal borgo di Civezzano.

FAIDA. — Frazione del com. di Pontita, in Lombardia, prov. e circond. di Bergamo, mand. di Caprino.

L'ufficio postale è a Pontita.

È un casale situato sull'estremità occidentale del monte Canto, ove si veggono tuttora i ruderi di un antico castello.

FAIDELLO. — Frazione del com. di Fiumalbo, nell'Emilia, prov. di Modena, circond. di Pavullo nel Frignano, mand. di Pievepelago.

L'ufficio postale è a Pievepelago.

FAIDO. — Circolo del distr. di Leventina, nel Cantone Ticino.

Ha una popolazione di 3770 abitanti, e comprende i seguenti nove comuni: Calonico, Calpiogna, Campello, Chiggiogna, Chironico, Faido, Mairengo, Osco, Rossura.

FAIDO (*Faedum*). — Comune nel Cantone Ticino, distr. di Leventina, circolo di Faido.

Comprende la frazione di Chinchengo.

La sua popolazione nel 1858 era di 648 abitanti; nel 1860 ne contava 661, dei quali 319 maschi e 342 femmine.

Ha ufficio postale e ufficio telegrafico, e, come capoluogo del distretto di Leventina, è sede del tribunale distrettuale e di un giudice di pace e del commissario di governo, non che dell'archivio notarile e dell'ufficio delle ipoteche.

Il suo territorio ha ubertose praterie di rara bellezza e campicelli coltivati a segale, orzo, frumento, patate e grano turco. Vi prosperano pure vari alberi fruttiferi, tra cui molti noci di smisurata grandezza. Vi si coltivano anche i gelsi e i bachi, che danno finissima seta; però essendo il suolo elevato a metri 721, i gelsi non si possono sfrondare se non ogni due anni, perchè altrimenti cadrebbero in deperimento.

Il capoluogo è un allegro villaggio che sorge poco lungi dalle falde del San Gottardo, all'altezza di 745 metri sopra il livello del

mare ed in distanza di 41 chilometri da Bellinzona, 60 da Locarno e 72 da Lugano. Ha comode case, varianti tra lo stile italiano e il transalpino, quasi tutte costruite di pietra. Ha pure una bella chiesa di moderna architettura, un bell'edificio ad uso delle pubbliche scuole, buoni alberghi e un convento di Cappuccini, eretto nel 1607. Vi si tengono varie fiere assai frequentate, e cioè al primo lunedì di quaresima, dal 18 al 20 di maggio, ai 3 ed ai 23 di ottobre, agli 8 di novembre e l'ultima dal primo al 3 dicembre di ogni anno. Di fronte all'abitato, sulla destra del Ticino, ammirasi la magnifica cascata della Piumegna, che sgorga da un vallone laterale dello stesso nome. Dalle vicinanze di Faido partono due sentieri, uno che sale al Lucomagno e di là alla valle di Medels, nel Cantone dei Grigioni, l'altro che per la valle di Dalpe conduce a Prato, nella valle Lavizzara.

Questo villaggio nel 1331, in seguito alla battaglia del San Gottardo, avvenuta ne'suoi dintorni, fu interamente distrutto dal fuoco, non essendovi rimaste in piedi che le prigioni, di cui si vedevano ancora nel 1858, in cui furono dispersi, alcuni avanzi a fianco della chiesa principale. Nell'anno 1755, dopo che fu sedata la rivolta dei Leventini per sottrarsi dalla dipendenza delle autorità di Uri, venne convocato in Faido ai 2 di giugno il popolo inerme: quivi, circondato dai soldati armati, dovette arrendersi a discrezione, prestare giuramento di sudditanza al cantone di Uri, e assistere al supplicio dei suoi magistrati, il gonfaloniere Forni, il consigliere Sartori e il capitano Orsi.

Faido fu patria del P. Angelico Cattaneo, morto nel 1847, provinciale dei Cappuccini, autore di vari scritti cronologici, e del vicario Calgari, oratore di facile parola alle Camere cantonali e federali svizzere, già emigrato nel 1839 dal Cantone per causa di politiche commozioni.

Alcune delle surriferite notizie debbonsi alla cortesia dell'onorevole Municipio di questo comune.

FAIETO. — Comune nel Napoletano. Vedi Faeto.

FAILE. — Frazione del com. di Berceto, nell'Emilia, prov. di Parma, circond. di Borgotaro, mand. di Berceto.

L'ufficio postale è a Berceto.

FAILLE (La). — Frazione del com. di Daluis, nelle Alpi Marittime, circond. di Nizza, cantone di Guillaumes.

L'ufficio postale è a Guillaumes.

FAILUNGO. — Frazione del com. di Pila, in Piemonte, prov. di Novara, circond. di Valsesia, mand. di Scopa.

L'ufficio postale è a Scopa.

FAILUNGO SUPERIORE. — Frazione del com. di Piscina, in Piemonte, prov. di Torino, circond. di Pinerolo, mand. di Buriasco.

L'ufficio postale è a Piscina.

FAINA. — Frazione del com. di Rosignano Monferrato, in Piemonte, prov. di Alessandria, circond. di Casale Monferrato, mand. di Rosignano Monferrato.

L'ufficio postale è a Rosignano Monferrato.

FAINI. — Frazione del com. di Firenze, in Toscana, prov., circond. e mand. di Firenze.

L'ufficio postale è a Firenze.

FAINO. — Frazione del com. di Bema, in Lombardia, prov. e circond. di Sondrio, mand. di Morbegno.

L'ufficio postale è a Morbegno.

È un casale che sorge in sito montuoso, ma ricco di pascoli.

FAINO. — Frazione del com. di Carpiano, in Lombardia, prov. e circond. di Milano, mand. di Melegnano.

Trovasi a circa 5 chilometri e mezzo a ponente da Melegnano e quasi 3 a scirocco da Locate. Il villaggio conta circa 300 abitanti ed ha una chiesetta nella quale si conserva un bel dipinto del Luini.

FAITO. — Monte che sorge nel territorio di Castellamare di Stabia, separandolo da quello di Sorrento, nel Napoletano. Esso è una ramificazione di Montecomune ed è tutto coperto da eccellenti pascoli, da vigneti e da numerosi alberi da frutta.

FAIZZONE. — Frazione del com. di Amatrice, nel Napoletano, prov. di Abruzzo Ulteriore II, circond. di Cittaducale, mand. di Amatrice.

L'ufficio postale è ad Amatrice.

FAJ. — Comune nel Trentino, distr. giudiziario di Mezzolombardo.

Comprende la frazione di Costalta.

Ha una popolazione di 670 abitanti.

Il capoluogo è un villaggio posto sul monte che si eleva sopra Zambana, alla destra del fiume Adige e lontano circa chilometri 3,50 a mezzogiorno da Mezzolombardo.

FAJA. — Frazione del com. di Quigliano, nella Liguria, prov. di Genova, circond. e mand. di Savona.

L'ufficio postale è a Savona.

FAJALLO. — Frazione del com. di Pont, in Piemonte, prov. di Torino, circond. di Ivrea, mand. di Pont.

L'ufficio postale è a Pont.

FAJANELLO. — Frazione del com. di Casalecchio di Reno, nell'Emilia, prov., circond. e mand. di Bologna.

L'ufficio postale è a Bologna.

FAJANO. — Frazione del com. di Montecorvino Pugliano, nel Napoletano, prov. di Principato Citeriore, circond. di Salerno, mand. di Montecorvino Rovella.

È un villaggio di circa 400 abitanti, situato in pianura, lontano quasi 16 chilometri da Salerno. Il suo territorio è ben coltivato e fertile in alberi fruttiferi, viti e cereali.

FAJANO. — Frazione del com. di Tossicia, nel Napoletano, prov. di Abruzzo Ulteriore I, circond. di Téramo, mand. di Tossicia.

L'ufficio postale è a Téramo.

FAJANO E LUCO. — Frazione del com. di Montorio al Vomano, nel Napoletano, prov. di Abruzzo Ulteriore I, circond. di Téramo, mand. di Montorio al Vomano.

L'ufficio postale è a Téramo.

FAJENZA. — Fiume che prende origine da diversi ruscelli provenienti dall'Appennino, presso il passaggio d'Arpaia, nella provincia di Principato Ulteriore. Traversa la valle Caudina, tra Cervinara e San Martino, indi passa per Montesarchio ed Airola, ed ingrossandosi di altre acque scorre per Sant'Agata de'Goti e per Limatola e finalmente va a scaricarsi nel Volturno, alle falde orientali dei monti Tifati. L'acquedotto Carolino, che trasporta le acque al giardino del palazzo reale di Caserta, attraversa il fiume Fajenza sopra un ponte a tre arcate, l'una sopra l'altra.

FAJETA. — Frazione del com. di Rocca Santa Maria, nel Napoletano, prov. di Abruzzo Ulteriore I, circond. di Téramo, mand. di Valle Castellana.

L'ufficio postale è a Téramo.

FAJETI. — Frazione del com. di Cellino d'Atanasio, nel Napoletano, prov. di Abruzzo Ulteriore I, circond. di Téramo, mand. di Atri.

L'ufficio postale è a Téramo.

FAJETO. — Frazione del com. di Pellegrino Parmense, nell'Emilia, prov. di Parma, circond. di Borgo San Donnino, mand. di Pellegrino Parmense.

L'ufficio postale è a Pellegrino Parmense.

FAJETO. — Frazione del com. di Valle S. Giovanni, nel Napoletano, prov. di Abruzzo Ulteriore I, circond. di Téramo, mand. di Montorio al Vomano.

L'ufficio postale è a Téramo.

FAJLUNGO. — Frazione del com. di Piode, in Piemonte, prov. di Novara, circond. di Valsesia, mand. di Scopa.

L'ufficio postale è a Scopa.

Giace sulla sinistra riva del fiume Sesia, a circa 20 chilometri da Varallo.

FAJLUNGO. — Frazione del com. di Scopello, in Piemonte, prov. di Novara, circond. di Valsesia, mand. di Scopa.

L'ufficio postale è a Scopello.

È un villaggio posto sulla sinistra sponda del fiume Sesia, distante circa 23 chilometri a ponente da Varallo.

FAJOLO. — Frazione del com. di Monte Gabbione, nell'Umbria, prov. dell'Umbria, circond. di Orvieto, mand. di Ficulle.

L'ufficio postale è a Ficulle.

FAJSANA. — Frazione del com. di Villar Focchiardo, in Piemonte, prov. di Torino, circond. di Susa, mand. di Bussoleno.

L'ufficio postale è a Villar Focchiardo.

FALAGRINA. — Frazione del com. di Antrodoco, nel Napoletano, prov. di Abruzzo Ulteriore II, circond. di Cittaducale, mand. di Antrodoco.

L'ufficio postale è ad Antrodoco.

FALACRINA e **FALAGRINA.** — Valle nella quale nasce il fiume Velino, situata nel circondario di Cittaducale, nell'Abruzzo Ulteriore II. Essa si distende da settentrione a mezzodì ed è fiancheggiata a ponente dai monti Gurguri e a levante dal monte Falco. In questa valle presso il borgo di Cittareale, posto nella parte settentrionale, esisteva *Falacrine,* villaggio sabino, celebre nella storia pei natali che vi ebbe l'imperatore Vespasiano.

FALBAN. — Monte del Trentino, situato nel territorio del distretto di Fassa, sulla destra dell'Avisio. Appartiene alla catena di monti che si estende dal passo di Durone a quello di Costalunga, nelle vicinanze del villaggio di Moena.

FALBANO. — Frazione del com. di Camposano, nel Napoletano, prov. di Terra di Lavoro, circond. di Nola, mand. di Cicciano.

L'ufficio postale è a Cicciano.

È un villaggio di circa 720 abitanti, posto in fertile territorio, a breve distanza dalla città di Nola.

Nei tempi scorsi fu posseduto dai Fiorillo e dagli Acquaviva.

FALBANO. — Frazione del com. di Marigliano, nel Napoletano, prov. di Terra di Lavoro, circond. di Nola, mand. di Marigliano.

L'ufficio postale è a Marigliano.

Giace questo villaggio in pianura, lontano quasi 6 chilometri da Nola. Conta circa 430 abitanti.

FALCADE. — Comune nel Veneto, prov. di Belluno, distr. di Agordo.

Comprende la frazione di Sappade.

Ha una popolazione di 2337 abitanti.

L'ufficio postale è ad Agordo.

Il suo territorio è coltivato specialmente a viti e a gelsi. In un luogo, presso il torrente Biois, affluente della destra del fiume Cordevole, trovasi una fonte di acqua salino-calcare, che scaturisce in tanta copia da volgere due ruote da molino. Secondo l'analisi del chimico Leonardi essa contiene sopra un litro d'acqua:

Solfato di magnesia .	parti	0,380000
— di calce . . .	»	1,350000
Carbonato di magnesia	»	0,006270
— di calce . .	»	0,103215
Sostanza di natura organica, aromatica, indeterminata	»	0,010000

Creduta quest' acqua giovevole per bagno in alcune malattie, si eresse nel 1830 uno stabilimento, che dopo due anni di inutile esperienza fu abbandonato. Ora l' acqua viene usata dai contadini come purgante.

Il capoluogo è un villaggio che giace alle falde del monte Altocco, presso la sinistra riva del fiume Cordevole e lontano quasi 13 chilometri a maestro da Agordo e circa 37 a ponente da Belluno. Nelle sue vicinanze sorgono alte montagne e trovasi il confine della provincia col Trentino.

FALCETTINI. — Frazione del com. di Chieri, in Piemonte, prov. e circond. di Torino, mand. di Chieri.

L'ufficio postale è a Chieri.

FALCHERA. — Frazione del com. di Torino, in Piemonte, prov., circond. e mand. di Torino.

L'ufficio postale è a Bertolla, altra frazione del comune di Torino.

FALCHERIA. — Frazione del com. di Viù, in Piemonte, prov. e circond. di Torino, mand. di Viù.

L'ufficio postale è a Viù.

FALCHETTA 1.ª e **FALCHETTA 2.ª** — Due frazioni del com. di Imola, nell'Emilia, prov. di Bologna, circond. e mand. di Imola.

L'ufficio postale è ad Imola.

FALCHETTI. — Frazione del com. di Belgirate, in Piemonte, prov. di Novara, circond. di Pallanza, mand. di Lesa.

L'ufficio postale è a Belgirate.

FALCHETTI. — Frazione del com. di Magognino, in Piemonte, prov. di Novara, circond. di Pallanza, mand. di Lesa.

L'ufficio postale è a Stresa.

FALCHI. — Frazione del com. di Camigliano, nel Napoletano, prov. di Terra di Lavoro, circond. di Caserta, mand. di Pignataro Maggiore.

L'ufficio postale è a Pignataro Maggiore.

È un villaggio posto in pianura, alla distanza di 3 chilometri e mezzo dal borgo di Pignataro Maggiore, e circa altrettanti dalla strada postale che conduce a Roma.

FALCIANO. — Frazione del com. di Caserta, nel Napoletano, prov. di Terra di Lavoro, circond. e mand. di Caserta.

L'ufficio postale è a Caserta.

In questo villaggio, situato nei dintorni della città di Caserta, nacque Francesco Ricciardi, insigne teologo, matematico e pittore, morto nel 1841.

FALCIANO. — Frazione del com. di Chitignano, in Toscana, prov. e circond. di Arezzo, mand. di Poppi.

L'ufficio postale è a Rassina, una delle frazioni componenti il comune di Castelfocognano.

FALCIANO. — Frazione del com. di Santa Maria del Tronto, nelle Marche, prov. e circond. di Ascoli Piceno, mand. di Arquata del Tronto.

L'ufficio postale è ad Ascoli Piceno.

FALCIANO. — Frazione del com. di Subbiano, in Toscana, prov., circond. e mand. di Arezzo.

L'ufficio postale è a Subbiano.

È un villaggio che trovasi nel Val d'Arno Casentinese, sopra uno sprone occidentale dell' Alpe di Catenaia, tra la destra riva del torrente Chiassa e la sinistra del fosso Gravenna, entrambi affluenti a sinistra nell'Arno. Dista 3 chilometri e mezzo a settentrione da Subbiano e conta una popolazione di circa 400 abitanti.

FALCIANO CAPO e **FALCIANO SELICE.** — Due frazioni del com. di Carinola, nel Napoletano, prov. di Terra di Lavoro, circond. di Gaeta, mand. di Carinola.

L'ufficio postale è a Sessa Aurunca.

Sono due piccoli villaggi situati alle falde del monte Massico.

FALCIMAGNA. — Frazione del com. di Bussoleno, in Piemonte, prov. di Torino, circond. di Susa, mand. di Bussoleno.

L'ufficio postale è a Bussoleno.

FALCINELLO. — Frazione del com. di Sarzana, nella Liguria, prov. di Genova, circond. di Levante, mand. di Sarzana.

L'ufficio postale è a Sarzana.

FALCINI. — Frazione del com. di Briga,

in Piemonte, prov. e circond. di Novara, mand. di Borgomanero.

L'ufficio postale è a Borgomanero.

FALCINO. — Frazione del com. di Mercato Saraceno, nell'Emilia, prov. di Forlì, circond. di Cesena, mand. di Mercato Saraceno.

L'ufficio postale è a Mercato Saraceno.

È un villaggio che annovera circa 180 abitanti, situato presso un ramo del fiume Savio e lontano quasi 30 chilometri a mezzodì dalla città di Cesena.

FALCO. — Alta montagna dell'Appennino, che sorge nel circondario di Cittaducale, nell'Abruzzo Ulteriore II. È quasi affatto sterile, perchè per gran parte dell' anno coperta di neve. Presso le sue falde verso mezzodì ha origine il fiume Velino e verso greco il fiume Tronto.

FALCOGNANO. — Frazione del com. di Roma, nel Territorio Romano, comune e distretto di Roma.

L'ufficio postale è a Roma.

FALCONAIA. — Spiaggia che si estende nel lato occidentale dell'isola di Corsica, tra porto Pollo e il Vallinco.

FALCONARA. — Antico castello eretto sulla spiaggia meridionale dell'isola di Sicilia, tra il torrente San Nicolò e la foce del fiumicello Carrubba.

FALCONARA. — Fiumicello della Sicilia, chiamato dagli antichi *Asinarus* o *Asinarius;* nasce presso il piccolo monte Ibla, nelle vicinanze della città di Noto, da cui viene detto anche fiume di Noto, e corre a gettarsi nel mar Jonio, tra le foci dei fiumi Abiso e Miranda.

Presso le rive di questo fiume nell'anno 413 avanti l' era volgare i Siracusani riportarono una grande vittoria sui Cartaginesi.

FALCONARA. — Frazione del com. di Sant'Ilario d'Enza, nell' Emilia, prov. e circond. di Reggio nell'Emilia, mand. di Montecchio.

L'ufficio postale è a Sant'Ilario d'Enza.

FALCONARA. — Isoletta adiacente all'isola di Sicilia, distante quasi 55 chil. a settentrione da Palermo. Ha una circonferenza di circa 11 chil., ma è affatto disabitata. Produce frutta e offre abbondante caccia di uccelli ricercati.

FALCONARA. — Promontorio dell' isola di Ischia, nel Napoletano. Esso sporge in mare per quasi un chilometro verso libeccio; a maestro forma un piccolo seno, buono per le barche dei pescatori, e a levante forma il così detto porto di Saliceto.

FALCONARA ALBANESE. — Comune nel Napoletano, prov. di Calabria Citeriore, circond. di Paola, mand. di Fiumefreddo Bruzio.

La sua popolazione, secondo l'ultimo censimento (1862), contava abitanti 1542 (maschi 797 e femmine 745).

La sua guardia nazionale consta di una compagnia con 141 militi attivi e 24 di riserva: totale 165 militi. La mobilizzabile è di 9 militi.

Gli elettori politici sono inscritti nelle liste elettorali del collegio di Paola; nel 1863 erano 33.

L'ufficio postale è a Paola.

Pel dazio consumo è comune di quarta classe.

Il suo territorio è feracissimo in cereali, alberi fruttiferi, pascoli, gelsi e sopratutto in ulivi.

Il capoluogo è un grosso villaggio situato sopra un ameno colle, alle falde degli Appennini, distante quasi 4 chil. dal mar Tirreno, 15 dalla città di Paola, e circa altrettanto a ponente da Cosenza. I suoi abitanti, in gran parte di origine albanese, oltre all'agricoltura e alla pastorizia, attendono anche all'industria dell'allevamento dei bachi da seta.

FALCONARA MARITTIMA. — Comune nelle Marche, prov. e circond. di Ancona, mand. di Monte Marciano.

Comprende la frazione di Castel Ferretti.

Ha una superficie di 2490 ettari.

La sua popolazione nel 1858 era di 4150 abitanti. Secondo l'ultimo censimento (1862) contava abitanti 4196 (maschi 2099 e femmine 2097), e quindi 168. 51 per chilom. quadr.

La sua guardia nazionale consta di una compagnia con 90 militi attivi e 49 di riserva: totale 139 militi. La mobilizzabile è di 74 militi.

Gli elettori politici sono inscritti nelle liste elettorali del collegio di Jesi; nell'anno 1863 erano 9.

L'ufficio postale è ad Ancona.

Pel dazio consumo è comune di quarta classe.

Il suo territorio tanto in collina che in pianura è fertilissimo, specialmente in cereali, vigneti ed ulivi. Vi scorrono due rivi, uno dei quali affluisce nel fiume Esino, l'altro ha foce nel mare.

Il capoluogo è un bel borgo che trovasi in amena posizione, presso la spiaggia del mare Adriatico e alla distanza di quasi 3 chilometri e mezzo dalla destra del fiume Esino, 9 a levante da Monte Marciano e 10. 60 a ponente dalla città di Ancona. Il principale gruppo delle sue case, in parte circondate da mura, giace sopra un delizioso poggio, lontano quasi un chilometro e mezzo dal mare e dominante la strada del litorale, per cui vi si gode un esteso e svariato orizzonte:

da un lato l'Adriatico, dall'altro le ridenti e ben coltivate campagne sparse di casali e di villaggi. Molte altre case sono costruite quà e là lungo la spiaggia del mare, formando quasi un altro borgo. Possiede una congregazione di carità e una scuola elementare per ambo i sessi. In ogni anno vi si tiene fiera nel giorno 11 di agosto.

FALCONE. — Comune in Sicilia, prov. di Messina, circond. di Castroreale, mand. di Novara di Sicilia.

Ha una superficie di 450 ettari.

La sua popolazione nel 1858 era di 947 abitanti. Secondo l'ultimo censimento (1862) contava abitanti 1064 (maschi 586 e femmine 478), e quindi 236. 44 per chilometro quadrato.

La sua guardia nazionale consta di una compagnia con 85 militi attivi e 14 di riserva: totale 99 militi. La mobilizzabile è di 8 militi.

Gli elettori politici sono inscritti nelle liste elettorali del collegio di Patti; nel 1863 erano 2.

L'ufficio postale è a Patti.

Pel dazio consumo è comune di quarta classe.

Il suo territorio è fertile in cereali ed abbonda di alberi fruttiferi di ogni sorta.

Il capoluogo è un villaggio posto in amena situazione, alla distanza di chilom. 17. 84 da Castroreale.

FALCONE. — Monte che sorge nelle campagne di Palermo, in Sicilia, al mezzodì della città.

FALCONE (Capo). — Promontorio che forma l'estremità settentrionale dell'isola di Sardegna, ove ha termine la catena dei monti della Nurra. Sporge in mare per tre punte, delle quali quella di mezzo chiamasi punta del Falcone, quella a ponente del Falchetto e quella di levante Punta Negra. La punta del Falcone, che è propriamente l'estremo termine settentrionale dell'isola, trovasi ai gradi 41. 15′ 42″ di latitudine, e 0. 6′ 25″ di longitudine occidentale da Cagliari.

FALCONE CASINA e **FALCONE MARINA.** — Frazioni del com. di Oliveri, in Sicilia, prov. di Messina, circond. e mand. di Patti.

L'ufficio postale è a Patti.

FALCONERA. — Frazione del com. di Torino, in Piemonte, prov., circond. e mand. di Torino.

L'ufficio postale è a Bertolla, altra frazione del comune di Torino.

FALCONERA. — Porto della laguna di Venezia, formato dalla foce del fiume Lemene, tra quella del Tagliamento a greco e quella della Livenza a libeccio, distante 7 chilometri a ponente dal porto Baseleghe e quasi 4 a greco da quello di Santa Margherita. È difeso dai venti di scirocco e di levante ed ha vicino, verso settentrione, una rada, detta pure Falconera, formata da un seno lungo più di 2 chilometri, con un banco di sabbia a guisa di mezzaluna.

Ai tempi dei Romani chiamavasi *Porto Romantino* e serviva di ancoraggio alla flotta dell'Illirio.

FALCONERA. — Monte che sorge sulla costa occidentale dell'isola d'Ischia, a quasi un chilometro a levante dal promontorio Gemetta. Ha due vette, delle quali la più alta, verso levante, si eleva a circa 569 metri sopra il livello del mare.

FALCONERE. — Frazione del com. di Mompantero, in Piemonte, prov. di Torino, circond. e mand. di Susa.

L'ufficio postale è a Susa.

FALCONE SANT' ANNA. — Frazione del com. di Oliveri, in Sicilia, prov. di Messina, circond. e mand. di Patti.

L'ufficio postale è a Patti.

FALCONIERI. — Isoletta che trovasi vicino alla Sicilia, verso Trapani. Ha quasi due chilometri di circonferenza, ma è disabitata e sterile.

FALCONIS MONS. — Vedi **Montefalco**, comune nell'Umbria.

FALDE DI MONTEPELLEGRINO. — Frazione del com. di Palermo, in Sicilia, prov., circond. e mand. di Palermo.

L'ufficio postale è a Palermo.

FALDELLA. — Frazione del com. di Verrua Savoia, in Piemonte, prov. e circond. di Torino, mand. di Brusasco.

L'ufficio postale è a Verrua Savoia.

FALDI. — Frazione del com. di Galluzzo, in Toscana, prov., circond. e mand. di Firenze.

L'ufficio postale è a Firenze.

FALDO. — Frazione del com. di Montone, nell'Umbria, prov. dell'Umbria, circond. di Perugia, mand. di Umbertide.

L'ufficio postale è ad Umbertide.

È un villaggio di circa 250 abitanti, situato nelle vicinanze del fiume Carpino, a 18 chilometri a scirocco da Città di Castello.

FALDO. — Frazione del com. di Frassinoro, nell'Emilia, prov. di Modena, circond. di Pavullo nel Frignano, mand. di Montefiorino.

L'ufficio postale è a Montefiorino.

FALDRINI. — Frazione del com. di Chiesa,

in Lombardia, prov., circond. e mand. di Sondrio.

L'ufficio postale è a Chiesa.

FALECARE. — Frazione del com. di Città Reale, nel Napoletano, prov. di Abruzzo Ulteriore II, circond. di Cittaducale, mand. di Posta.

L'ufficio postale è ad Antrodoco.

FALERIA. — Antica città del Piceno che esisteva presso il fiume Tenna, a levante di Fermo, e precisamente nel territorio dell'odierno borgo di Falerone. (Vedi **Falerone**).

FALERII, FALERI, FALISCA, FALISCI, AEQUUM FALISCUM. — Antica città della Tuscia, capitale dei Falisci, che si vuole stata fondata dai Siculi, indi abitata dai Pelasgi e poi da una colonia di Argivi. Il suo territorio, assai fertile, confinava verso settentrione col Tevere e verso ponente con quello dei Vejenti e dei Capenati. Fu in guerra, alleata coi Fidenati e coi Vejenti, contro i Romani. Assediata nell'anno 363 di Roma da Camillo, dovette arrendersi e conchiudere la pace coi Romani. Nel 401 si pose alla testa della lega etrusca contro Roma, e dopo una tregua di 16 anni, cioè nel 461, fu obbligata dal console Carvilio a pagare un tributo di centomila nummi di bronzo e lo stipendio di quell'anno ai soldati romani. Ma nel 512 essendosi ribellata, fu presa dai Romani condotti dai consoli Q. Lutazio Cercone e A. Manlio Torquato Attico, e la città, che in allora era posta sopra un monte, venne distrutta e riedificata poi in luogo di più facile accesso. Così divenne colonia romana, detta poi *Juniona* per il particolare culto che i Falisci prestavano a quella dea. Si hanno memorie dei vescovi di Falerii, dall'anno 595 fino al 1033, in cui da una bolla di Benedetto IX apparisce l'unione di questa sede vescovile con quella di Civita Castellana, città che sorse a poco a poco nel secolo IX e X nel sito della primitiva Falerii, ove si raccolsero gli abitanti che andavano abbandonando la Falerii romana. Ancora in una pianura lontana circa 4 chilometri e mezzo da Civita Castellana, nel Territorio Romano, rimane l'antico recinto con le porte e le torri e ragguardevoli avanzi di un teatro e di altri antichi edifici, appartenenti alla Falerii romana. Fuori di Civita Castellana, sulla riva opposta del Rio Maggiore, veggonsi rupi, nelle quali sono scavati i sepolcri degli antichi Falisci; a sinistra si scorge un ponte e a destra si notano le vestigia delle mura di pietre quadrate della primitiva Falerii.

FALERNA. — Comune nel Napoletano, prov. di Calabria Ulteriore II, circond. di Nicastro, mand. di Nocera Tirinese.

La sua popolazione, secondo l'ultimo censimento (1862), contava abitanti 2594 (maschi 1234 e femmine 1360).

La sua guardia nazionale consta di due compagnie con 198 militi attivi e 55 di riserva: totale 253 militi. La mobilizzabile è di 103 militi.

Gli elettori politici sono inscritti nelle liste elettorali del collegio di Nicastro; nel 1863 erano 26.

L'ufficio postale è a Nicastro.

Pel dazio consumo è comune di quarta classe.

Il suo territorio, sebbene in gran parte montuoso, pure è assai fertile in cereali, patate, e frutta di varie sorta. Vi è altresì estesa la coltivazione dei gelsi, delle viti e degli ulivi, da cui si ritrae un eccellente olio.

Il capoluogo è un borgo che elevasi in cima ad un monte, alla distanza di circa 3 chilometri e mezzo dal mar Jonio, 23 dalla città di Nicastro e circa 11 da Nocera Tirinese. Ha una scuola elementare per ambo i sessi e possiede una congregazione di carità per soccorsi ai poveri e un monte frumentario, che vi fu instituito nel 1845 per somministrare semente ai coloni.

FALERNO. — Frazione del com. di Città di Castello, nell'Umbria, prov. dell'Umbria, circond. di Perugia, mand. di Città di Castello.

L'ufficio postale è a Città di Castello.

FALERNUS AGER. — L'agro Falerno, lodato dagli antichi per la sua fecondità e per l'eccellenza de'suoi vini e de'suoi frutteti, viene riconosciuto dai moderni topografi a sinistra della via Appia, tra il Savone, il monte Callicola e la città di Calvi Risortá, nella provincia di Terra di Lavoro. Esso aveva principio dal monte Massico, e aveva all'intorno il Campo Stellate (*Stellatus campus*), a destra della via Appia, l'agro o *Vico Faustiano,* sui due lati della stessa via, celebrato anch'esso per gli eccellenti suoi vini, e l'agro detto *Statano,* da cui chiamavasi un vino che per bontà superava tutti gli altri. L'agro Falerno fu da prima posseduto dagli Aurunci, indi dai Pelasgi, dal dominio dei quali passò a quello dei Campani e più tardi fu dei Romani.

Da questo agro prendeva nome la tribù *Falerina*, che era la decima delle tribù aggiunte ai tempi della repubblica alle diciannove formate da Servio Tullio.

FALERONE. — Comune nelle Marche, prov. di Ascoli Piceno, circond. di Fermo, mand. di Monte Giorgio.

La sua popolazione nel 1858 era di 3439 abitanti. Secondo l'ultimo censimento (1862), contava abitanti 3547 (maschi 1661 e femmine 1886).

La sua guardia nazionale consta di una compagnia con 135 militi attivi e 66 di riserva: totale 201 militi. La mobilizzabile è di 115 militi.

Gli elettori politici sono inscritti nelle liste elettorali del collegio di Monte Giorgio; nel 1863 erano 19.

L'ufficio postale è a Fermo.

Pel dazio consumo è comune di quarta classe.

Il suo territorio estendesi parte in colle e parte in pianura ed è fertilissimo in cereali, in pascoli, in vigneti e in alberi fruttiferi, che danno copiosi prodotti.

Il capoluogo è un popoloso borgo situato sopra uno dei colli che sorgono fra la valle del Tenna e quella del Leta Morta, presso la strada che da Fermo conduce a Macerata, e distante chilometri 26. 82 a libeccio dalla prima città e circa 7 da Monte Giorgio. È in parte circondato di mura, con discreti fabbricati. Nel palazzo comunale, in apposito luogo, si ammirano due grandi statue antiche, molti frammenti di cornicioni, capitelli, colonne, statue, vasi doliarii, e molte iscrizioni ricordanti gli antichi fasti di Faleria, fra le quali una copia fusa in bronzo della celebre tavola, pure di bronzo, quivi ritrovata nel 1593, e che ora si crede esista in Portogallo. Questa tavola contiene un rescritto dell' imperatore Domiziano, emanato dalla sua villa di Albano, intorno alla lite sorta per i Subsicivi dell' agro faleriense coi vicini Fermani per ragione di confine. Nella piazza Vittorio Emanuele II avvi un piccolo ma bel teatro moderno, nella cui facciata, in apposita nicchia vi si vede un colossale mezzo busto di Vittorio Emanuele. Vi sono varie chiese, tra le quali in quella di San Fortunato è notevole un bel dipinto forse di Vittorio Crivelli, e in quella di Santa Maria degli Angeli un pregevole affresco del Pagani. Annovera vari pubblici stabilimenti d'istruzione e di beneficenza, e cioè le scuole elementari, una pia scuola per le fanciulle povere, un monte di pietà, tre monti frumentari e un ospedale civile fondato sin dal 1600, e una pia istituzione per dotazioni con una rendita di L. 1584 all'anno.

La maggiore industria degli abitanti di questo paese, tanto maschi che femmine, consiste nella fabbricazione dei cappelli di paglia: essa data fin dal principio del secolo XVI, come da memorie esistenti nell'archivio comunale. Se ne fabbricano annualmente circa 800 mila, i quali vengono trasportati tanto nelle diverse provincie del Regno, che all'estero e specialmente in America, Grecia, Germania, ecc., con un introito di circa L. 200,000. Per la fabbricazione si adoprano macchine tanto per eguagliare la paglia, che per stirare i cappelli. La materia prima si acquista anche nei limitrofi comuni non essendo sufficiente quella prodotta in questo territorio comunitativo.

In questo borgo si veggono sparse quà e là, sulle mura esterne di molte case, antiche iscrizioni, come anche vari sepolcreti, tempietti e musaici che ricordano l' antica città di Faleria, che sorgeva nella vicina sottostante pianura, ove pure si trovano sparse lapidi e ruderi di statue, di terme, di anfiteatri ed altri preziosi avanzi di antichi edifici. Negli scavi operati sotto Clemente XIV e continuati sotto Pio VI si rinvennero molte preziose antichità, che ora arricchiscono il museo Vaticano, tra le quali un tigre con bel meandro, un lupo ed un bracco, tutti in finissimo musaico, ed un magnifico candelabro di marmo pario. Nel sottostante Piano di Tenna, lontano quasi due chilometri da questo fiume, esisteva l' anfiteatro dell'antica città, che si crede stato edificato ai tempi dell'imperatore Adriano. Dagli avanzi che furono scoperti si vede che era assai vasto, tutto isolato, di muro laterizio e di forma elittica, con dodici porte all'esterno e con tre ordini di gradinate. In un vicino fondo si scoprì un teatro quasi intero coi sedili, scale, pilastri e colle colonne del portico. Vi si rinvennero pure parecchie belle statue, ma mutilate, e una lapide in pezzi, dalla quale risulta che la costruzione del teatro era di forma rettangolare e grandioso e che era stato dedicato all'imperatore Tiberio Claudio nell' anno 43 dopo Cristo da Quidacilio Celere e dal figlio Cajo Ottavio della tribù Velina, a cui erano aggregati gli abitanti di Faleria.

Tutte le iscrizioni quivi scoperte fanno menzione delle insigni magistrature ed ordini dell' antica Faleria, che certamente era una colonia romana delle più floride. La città aveva un perimetro di circa 3 chilometri e mezzo, ed il suo territorio estendevasi da una parte sino al mare Adriatico, dall'altra confinava colla colonia Fermana, coll'Ascolana e colla Urbisaviense. Fu sede vescovile, come consta dalle notizie che si hanno de'suoi vescovi, che risalgono al quinto secolo. Incerta è l'epoca in cui Faleria fu distrutta: da alcuni si vuole

nell'anno 405 per opera dei Visigoti, da altri nel 770 per mano dei Longobardi, e da altri ancora invece, sulla fede di una lapide da cui risulta che Tasbuno, duca di Fermo, era pure signore di Faleria, si opina che essa esisteva ancora nel secolo VIII e che sia stata rovinata nel secolo X. Fatto si è che i suoi abitanti, rifugiatisi sul vicino monte, a poco a poco diedero origine all'attuale borgo di Falerone.

Nei tempi di mezzo anche Falerone, come altri paesi d'Italia, ebbe i suoi particolari signori, tra cui si ricordano Ruggero da Falerone, che fu sì forte che tentò anche di impadronirsi della città di Fermo, e Gentile da Mogliano, nel secolo XIV, il quale teneva sotto il suo dominio anche la stessa Fermo. Sotto la signoria di quest'ultimo, Falerone fu espugnato da Fernando Blasco, nipote del cardinale Albornoz che in allora guerreggiava nelle Marche per riconquistare i paesi che si erano sottratti al governo dei papi, durante la loro residenza in Avignone. Nel 1513, dopo la morte di Graglio II, il borgo si diede a Lodovico Eufreducci, ma ben presto dovette di nuovo sottomettersi alla Santa Sede, essendo caduto combattendo lo stesso Lodovico in uno scontro colle truppe pontificie, allorchè da Leone X venne incaricato il vescovo Buonafede di ricomporre la Marca.

Per maggiori notizie intorno all'antica Faleria, veggansi le seguenti opere: Giuseppe Colucci, *Sulle antiche città picene, Faleria e Tigno*. Fermo, 1777; De Minicis, *Memorie sopra l'anfiteatro ed altri monumenti spettanti all'antica Faleria nel Piceno*. Roma, 1833. Lo stesso, *Sopra il teatro ed altri monumenti dell'antica Faleria nel Piceno*. Roma, 1839.

Alcune delle surriferite notizie debbonsi alla cortesia dell'onorevole Municipio di questo comune.

FALESIA o **FALERIA**. — Vedi **Piombino**, comune in Toscana.

FALESINA. — Comune nel Trentino, distr. giudiziario di Pergine.

Conta una popolazione di 170 abitanti.

Il suo territorio è coltivato a cereali e a prati.

Il capoluogo è un villaggio situato alla sinistra del fiume Fersina, nella valle omonima, alla distanza di quasi 4 chilometri a levante dal borgo di Pergine.

FALETTI. — Frazione del com. di Sagliano Micca, in Piemonte, prov. di Novara, circond. di Biella, mand. di Andorno Cacciorna.

L'ufficio postale è a Sagliano Micca.

FALFOLA. — Scoglio isolato, avente quasi 4 chilometri e mezzo di circonferenza, situato lontano circa 7 chilometri dal promontorio di Petranera nell'isola di Malta.

FALGANO. — Frazione del com. di Pelago, in Toscana, prov. e circond. di Firenze, mand. di Pontassieve.

L'ufficio postale è a Pontassieve.

È un villaggio che trovasi in val di Sieve, sul fianco occidentale di un monte, alla sinistra del torrente Rufino, influente del Sieve. Dista 5 chilometri e mezzo a settentrione da Pelago. I suoi abitanti ascendono a circa 300.

FALGHERA. — Frazione del com. di Villadossola, già Villa, in Piemonte, prov. di Novara, circond. di Ossola, mand. di Domodossola.

L'ufficio postale è a Villadossola.

FALGHERA o **FOLGHERA**. — Frazione del com. di Mazzoleni e Falghera, in Lombardia, prov. e circond. di Bergamo, mand. di Almenno San Salvatore.

L'ufficio postale è a Selino.

È un villaggio posto nella valle Imagna, in sito circondato da monti alla distanza di 11 chilometri a maestro da Almenno San Salvatore. Ha circa 300 abitanti, in gran parte dediti all'agricoltura e alla pastorizia e alcuni al mestiere del tornitore.

FALICETO 1.° e FALICETO 2.° — Frazioni del com. di Predappio, nell'Emilia, prov. e circond. di Forlì, mand. di Civitella di Romagna.

L'ufficio postale è a Forlì.

FALICETTO. — Frazione del com. di Saluzzo, in Piemonte, prov. di Cuneo, circond. e mand. di Saluzzo.

L'ufficio postale è a Saluzzo.

FALICETTO. — Frazione del com. di Verzuolo, in Piemonte, prov. di Cuneo, circond. di Saluzzo, mand. di Verzuolo.

L'ufficio postale è a Verzuolo.

FALICONE. — Comune nelle Alpi Marittime, circond. di Nizza, cantone di Contes.

Consta di Falicone, centro comunale, e della frazione Le Giaine.

La sua popolazione nel 1858 contava 589 abitanti, dei quali 290 maschi e 299 femmine.

L'ufficio postale è a Nizza.

Il suo territorio è fertile principalmente in grano e ulivi. È bagnato da un torrentello proveniente dalle alte montagne di Clanzo.

Il capoluogo è un villaggio situato in altura, alla distanza di circa 6 chilometri dalla città di Nizza.

Anticamente ebbe in feudo questa terra la famiglia dei Chiabandi, già signori di Tor-

retta e di altri luoghi. In seguito passò a Matteo Marchisano, barone di Coarasa, che ne fu investito da Filippo di Savoia nel 1476. Vi ebbero pure una parte di dominio i Della Berra, i Rinaldi di Nizza e la famiglia Tonduti.

FALIERA. — Frazione del com. di Imola, nell'Emilia, prov. di Bologna, circond. e mand. di Imola.

L'ufficio postale è ad Imola.

FALINO. — Frazione del com. di Montese, nell'Emilia, prov. di Modena, circond. di Pavullo nel Frignano, mand. di Montese.

L'ufficio postale è a Montese.

FALISCA, FALISCI. — Vedi **Falerii.**

FALISCI MONS. — Vedi **Montefiascone,** comune nel Territorio Romano.

FALISCO. — Fiumicello del Territorio Romano. Scorre a settentrione di Nepi, nella delegazione di Viterbo, e dopo aver ricevuto il fosso Pozzolo ed il rivo Ferriera, va ad influire nel Treia, a 3 chilometri e mezzo superiormente a Civita Castellana.

FALIVERA. — Frazione del com. di Quinzano d'Oglio, in Lombardia, prov. di Brescia, circond. e mand. di Verolanuova.

L'ufficio postale è a Quinzano d'Oglio.

FALLARE. — Frazione del com. di Piegaro, nella prov. dell'Umbria, circond. di Orvieto, mand. di Città della Pieve.

L'ufficio postale è a Panicale.

FALLASCA. — Frazione del com. di Monticelli d'Ongina, nell'Emilia, prov. di Piacenza, circond. di Fiorenzuola, mand. di Monticelli d'Ongina.

L'ufficio postale è a Monticelli d'Ongina.

FALLASCOSO. — Comune nel Napoletano, prov. di Abruzzo Citeriore, circond. di Lanciano, mand. di Torricella Peligna.

Ha una superficie di 661 ettari.

La sua popolazione nel 1858 era di 733 abitanti. Secondo l'ultimo censimento (1862) contava abitanti 675 (maschi 331 e femmine 344), e quindi 102. 11 per chilom. quadr.

La sua guardia nazionale consta di una compagnia con 56 militi attivi e 14 di riserva: totale 70 militi. La mobilizzabile è di 10 militi.

Gli elettori politici sono inscritti nelle liste elettorali del collegio di Gessopalena; nel 1863 erano 6.

L'ufficio postale è a Lama dei Peligni.

Pel dazio consumo è comune di quarta classe.

Il suo territorio è produttivo principalmente in ulivi e in grano: ha pure vasti e buoni pascoli, per cui vi prospera la pastorizia.

Il capoluogo è un villaggio che sorge in sito ameno e di aria salubre, sopra un colle circondato da monti, lontano circa 33 chilometri dal mare Adriatico, 30 a libeccio da Lanciano e quasi 2 da Torricella Peligna. Ha una pubblica scuola elementare maschile e una congregazione di carità con un monte frumentario e varii pii legati per spese di culto ed elemosine ai poveri.

Appartenne in feudo, nei tempi scorsi, agli Annichini, poi a Pirro Colonna e da ultimo a Fabrizio Valignano.

FALLAVECCHIA (*Fara Vetula*). — Frazione del com. di Coronate, in Lombardia, prov. di Milano, circond. di Abbiategrasso, mand. di Binasco.

L'ufficio postale è a Casorate.

È un villaggio con circa 500 abitanti, situato tra il naviglio di Bereguardo e il fiume Ticino, sulla strada che da Abbiategrasso conduce a Pavia. Dista 9 chilometri a scirocco da Abbiategrasso.

FALLER. — Frazione del com. di Servo, nel Veneto, prov. di Belluno, distr. di Fonzaso.

L'ufficio postale è a Fonzaso.

FALLETTI. — Frazione del com. di Sagliano Micca, in Piemonte, prov. di Novara, circond. di Biella, mand. di Andorno Cacciorna.

L'ufficio postale è a Sagliano Micca.

FALLETTO. — Frazione del com. di Bergamasco, in Piemonte, prov. di Alessandria, circond. di Acqui, mand. di Incisa.

L'ufficio postale è a Castelnuovo d'Asti.

FALLIENATES. — Antica città dell'Umbria, ricordata da Plinio come già distrutta ai suoi tempi. Non è ben determinata la sua posizione.

FALLO. — Comune nel Napoletano, prov. di Abruzzo Citeriore, circond. di Lanciano, mand. di Villa Santa Maria.

Ha una superficie di 350 ettari.

La sua popolazione, secondo l'ultimo censimento (1862), contava abitanti 719 (maschi 338 e femmine 381), e quindi 135. 66 per chilom. quadr.

La sua guardia nazionale consta di una compagnia con 78 militi attivi e 14 di riserva: totale 92 militi. La mobilizzabile è di 30 militi.

Gli elettori politici sono inscritti nelle liste elettorali del collegio di Gessopalena; nel 1863 erano 59.

L'ufficio postale è a Lama dei Peligni.

Pel dazio consumo è comune di quinta classe.

Il suo territorio è ubertoso in cereali, viti, ulivi e pascoli.

Il capoluogo è un villaggio che giace so-

pra un colle bagnato alle falde dal fiume Sangro. Possiede una scuola elementare maschile, un monte frumentario e una congregazione di carità che dispone di una tenue rendita per soccorso ai poveri e spese di culto. Dista 37 chilometri dalla città di Lanciano e circa 44 dall'Adriatico.

Ebbe in feudo questo villaggio la famiglia Caldola, poi la regina Giovanna, moglie di Ferrante, la quale lo cedette a suo fratello, e questi a Fabrizio Colonna, che lo vendette ad Andrea Carafa. In seguito lo possedettero i Segura, i Tocco, i Castiglione, i D'Ugno ed i Caracciolo.

FALLOROSA. — Frazione del com. di Torriglia, nella Liguria, prov. e circond. di Genova, mand. di Torriglia.

L'ufficio postale è a Torriglia.

FALMENTA. — Comune in Piemonte, prov. di Novara, circond. di Pallanza, mand. di Cannobio.

Consta di Falmenta, centro comunale, e delle seguenti frazioni: Alla Valle, Cà Zanni, Crealla, Durone, Gamberto, Solgia.

Ha una superficie di 1661 ettari.

La sua popolazione nel 1858 era di 1283 abitanti (632 maschi e 651 femmine). Secondo l'ultimo censimento (1862) contava abitanti 1307 (maschi 639 e femmine 668), e quindi 78.68 per chilom. quadr.

La sua guardia nazionale consta di una compagnia con 148 militi attivi e 116 di riserva: totale 264 militi. La mobilizzabile è di 6 militi.

Gli elettori politici sono inscritti nelle liste elettorali del collegio di Pallanza; nel 1863 erano 2.

L'ufficio postale è a Cannobio.

Pel dazio consumo è comune di quarta classe.

Il suo territorio produce segale, patate e buoni pascoli, nei quali si allevano numerose pecore: sui monti è pure coperto di faggi e alle falde di essi abbonda altresì di castagni, di noci e di quercie, dalla corteccia delle quali si ricava qualche utile, riducendola in polvere per uso dei conciatori di pelli. Nella direzione da ponente a levante vi scorre un rivo che va a metter foce nel vicino Lago Maggiore.

Il capoluogo è un villaggio di circa 450 abitanti, posto nella parte occidentale della valle Cannobina, a settentrione da Pallanza, da cui dista poco più di 34 chilometri e mezzo. A beneficio dei poveri vi è instituita una congregazione di carità.

FALOPPIA. — Frazione del com. di Savignano sul Panaro, nell'Emilia, prov. e circond. di Modena, mand. di Vignola.

L'ufficio postale è a Vignola.

FALOPPIA. — Torrente del Cantone Ticino. Ha origine alle falde della collina di Pedrinate, nel distretto di Mendrisio, indi accoglie le acque del torrentello Roncaglia, attraversa Chiasso, e congiuntosi poco dopo alla Breggia, corre a versarsi nel lago di Como. Il suo corso è nella direzione da ponente a levante. Talvolta si gonfia rapidamente in modo tale da inondare il villaggio per cui passa, recando anche notevoli danni.

FALSINI. — Frazione del com. di Radicondoli, in Toscana, prov. e circond. di Siena, mand. di Chiusdino.

L'ufficio postale è a Radicondoli

FALSOMIELE. — Frazione del com. di Palermo, in Sicilia, prov., circond. e mand. di Palermo.

L'ufficio postale è a Palermo.

FALTERONA. — Frazione del com. di Lastra a Signa, in Toscana, prov., circond. e mand. di Firenze.

L'ufficio postale è a Lastra a Signa.

FALTERONA. — Monte del Val d'Arno Casentinese, tra i più alti (1650 metri sopra il livello del mare) dell'Appennino Toscano. Le sue principali diramazioni sono l'Alpe delle Celle e del Corniolo a settentrione, l'Alpe di San Benedetto, la montagna di San Godenzo verso maestro, e quella della Consuma a libeccio, la quale si unisce al monte Secchietta sopra Vallombrosa e infine al Prato Magno, che si prolunga per l'Alpe di Santa Trinita sino ad Arezzo. Il gruppo che qui formano gli Appennini, pei numerosi rami che se ne distaccano, è uno dei maggiori di tutta la catena. Dante accenna a questa gran massa alpestre, che si rannoda al Falterona, scrivendo che l'Appennino alle sorgenti dell'Arno è sì pregno,

Che 'n pochi luoghi passa oltre quel segno.
(*Purg.* Canto XIV).

Alle falde del monte della Falterona nascono il fiume Arno verso mezzodì, il torrente San Godenzo o Dicomano a ponente, il Bidente del Corniolo e la fiumana Rabbi a settentrione.

FALTIGNANO. — Frazione del com. di San Casciano, in Toscana, prov. e circond. di Firenze, mand. di San Casciano.

L'ufficio postale è a S. Casciano.

È un villaggio con vari casini di villeggiatura, situato in amena posizione, sul fianco

occidentale dei poggi che si elevano tra la strada di Volterra e la postale romana che passa per San Casciano, da cui dista 3 chilometri e mezzo verso maestro. Conta circa 270 abitanti.

FALTO. — Frazione del com. di Acquanegra sul Chiese, in Lombardia, prov. di Brescia, circond. di Castiglione delle Stiviere, mand. di Canneto.

L'ufficio postale è ad Acquanegra sul Chiese.

FALTONA. — Frazione del com. di Talla, in Toscana, prov. e circond. di Arezzo, mand. di Poppi.

L'ufficio postale è a Rassina, una delle frazioni componenti il comune di Castelfocognano.

Trovasi sopra un poggio alla destra del fiume Arno, fra Talla, da cui dista 5 chilometri, e Castelfocognano. Annovera circa 450 abitanti.

FALTONA. — Torrente della val di Sieve, in Toscana. Nasce presso il monte Senario e dopo un corso di quasi 15 chilometri da mezzodì a settentrione si getta nel Sieve al di sotto di Barberino di Mugello, quasi dicontro a Borgo San Lorenzo.

FALTONA (Val di). — Frazione del com. di Borgo San Lorenzo, in Toscana, prov. e circond. di Firenze, mand. di Borgo San Lorenzo.

L'ufficio postale è a Borgo S. Lorenzo.

È un villaggio di circa 460 abitanti, posto alle falde del monte Senario, lungo il torrente omonimo.

FALTUGNANO. — Frazione del com. di Prato in Toscana, prov. e circond. di Firenze, mand. di Prato in Toscana.

L'ufficio postale è a Prato in Toscana.

È un casale che giace alle falde occidentali del monte Calvana, alla sinistra del fiume Bisenzio e distante 9 chilometri a greco dalla città di Prato. Conta 270 abitanti.

FALTUGNANO. — Frazione del com. di Vinci, in Toscana, prov. di Firenze, circond. di S. Miniato, mand. di Fucecchio.

L'ufficio postale è ad Empoli.

Questo villaggio, che annovera circa 400 abitanti, trovasi nel Val d'Arno inferiore, sul pendio occidentale di un monte, alla distanza di quasi 2 chilometri a greco da Vinci.

FALUGA. — Isoletta disabitata adiacente alla costa occidentale della Sardegna, tra il capo Caccia e il promontorio Falcone, alla distanza di circa 37 chilometri a ponente da Alghero.

FALVA. — Torrentello che scorre nelle vicinanze di Pisino, nel Litorale Veneto-Istriano.

FALVATERRA. — Comune nel Territorio Romano, distretto e delegazione di Frosinone, governo di Ceprano.

Conta una popolazione di 1433 abitanti.

Ha ufficio postale proprio.

Il suo territorio è bagnato dal fiume Tolero, che lo attraversa raccogliendo le acque di diversi rivoli che servono all'irrigazione dei campi. Produce cereali ed abbonda di pascoli, di vigneti e di ulivi. Nei monti si rinviene alabastro di svariate qualità, per l'escavazione del quale ultimamente si è costituita una società di intraprendenti con sede in Roma.

Il capoluogo giace in sito montuoso, presso la riva destra del Sacco, uno dei principali influenti del Garigliano, e precisamente sul confine del Territorio Romano colla provincia di Terra di Lavoro, alla distanza di circa 18 chilometri a scirocco da Frosinone. È un piccolo borgo con bei fabbricati, che trovasi ove esisteva l'antica città dei Volsci, chiamata *Fabrateria*. Una strada rotabile con solido ponte che attraversa il Sacco, attualmente in costruzione, darà quanto prima facile accesso alla stazione della ferrovia presso Ceprano, da cui dista circa 4 chilometri.

Alcune delle surriferite notizie debbonsi alla cortesia dell'egregio signor Priore di questo comune.

FALVINA. — Frazione del com. di Sagliano Micca, in Piemonte, prov. di Novara, circond. di Biella, mand. di Andorno Cacciorno.

L'ufficio postale è a Sagliano Micca.

FALZA (*Falzanerbach*). — Rivo della valle di Olten, nell' Alta Valle dell' Adige. Prende origine dalle ghiacciaie di Rabi, che stanno tra la valle di Olten e quella di Martello, scorre lungo tutta la valle di Olten, passa presso il villaggio di Lana superiore e va a scaricarsi nel fiume Adige, alla riva destra, inferiormente alla città di Merano. Il suo corso è lungo 37 chilometri.

FALZANO. — Frazione del com. di Cortona, in Toscana, prov. e circond. di Arezzo, mand. di Cortona.

L'ufficio postale è a Cortona.

È un villaggio di circa 280 abitanti, situato nella val Tiberina, sopra un poggio, lungo la sinistra riva del torrente Minimella. È lontano circa 18 chilometri a greco da Cortona.

FALZANO. — Frazione del com. di Salussola, in Piemonte, prov. di Novara, circond. di Biella, mand. di Salussola.

L'ufficio postale è a Salussola.

FALZÈ. — Frazione del com. di Trivignano, nel Veneto, prov. di Treviso, distr. di Montebelluna.

L'ufficio postale è a Montebelluna.

FALZÈ DI PIAVE. — Frazione del com. di Sernaglia, nel Veneto, prov. di Treviso, distr. di Valdobbiadene.

L'ufficio postale è a Valdobbiadene.

È un villaggio di circa 430 abitanti, posto in riva al fiume Piave.

FALZONE. — Frazione del com. di Volta, in Lombardia, prov. di Brescia, circond. di Castiglione delle Stiviere, mand. di Volta.

L'ufficio postale è a Volta.

FALZU. — Frazione del com. di Bortigiadas con Cussorgie di Bortigiadas, in Sardegna, prov. di Sassari, circond. di Tempio Pausania, mand. di Agius.

L'ufficio postale è a Tempio Pausania.

FAMAROLO. — Frazione del com. di Montese, nell'Emilia, prov. di Modena, circond. di Pavullo nel Frignano, mand. di Montese.

L'ufficio postale è a Montese.

FAME. — Frazione del com. di Bagnolo Mella, in Lombardia, prov. e circond. di Brescia, mand. di Bagnolo Mella.

L'ufficio postale è a Bagnolo Mella.

FAMIALI. — Frazione del com. di Pellegrino Parmense, nell'Emilia, prov. di Parma, circond. di Borgo S. Donnino, mand. di Pellegrino Parmense.

L'ufficio postale è a Pellegrino Parmense.

FAMOLASCO. — Frazione del com. di Bibiana, in Piemonte, prov. di Torino, circond. di Pinerolo, mand. di Cavour.

L'ufficio postale è a Bibiana.

È un villaggio lontano circa 11 chilometri a mezzodì da Pinerolo. Un tempo fu feudo della famiglia Ferreri di Buriasco.

FAMOLASCO. — Frazione del com. di Fossano, in Piemonte, prov. e circond. di Cuneo, mand. di Fossano.

L'ufficio postale è a Fossano.

FAMOLENTA. — Frazione del com. di Torino, in Piemonte, prov., circond. e mand. di Torino.

L'ufficio postale è a Bertolla, altra delle frazioni componenti il comune di Torino.

FAMOSA. — Frazione del com. di Farinate, in Lombardia, prov. di Cremona, circond. e mand. di Crema.

L'ufficio postale è a Crema.

FANANO. — Frazione del com. di Gradara, nelle Marche, prov. di Pesaro e Urbino, circond. e mand. di Pesaro.

L'ufficio postale è a Pesaro.

FANANO. — Mandamento nell'Emilia, prov. di Modena, circond. di Pavullo nel Frignano.

Consta del solo comune omonimo.

FANANO (*Fainanum, Fananum*). — Comune nell'Emilia, prov. di Modena, circond. di Pavullo nel Frignano, mand. di Fanano.

Comprende le seguenti frazioni: Canevarie, Fellicarolo, Latta, Ospitale, Serrazzone, Trentino, Trignano.

Ha una superficie di 9555 ettari.

La sua popolazione nel 1858 era di 5057 abitanti. Secondo l'ultimo censimento (1862) contava abitanti 4078 (maschi 1576 e femmine 2502), e quindi 42. 67 per chilometro quadrato.

La sua guardia nazionale consta di 6 compagnie con 572 militi attivi e 430 di riserva: totale 1002 militi. La mobilizzabile è di 461 militi.

Gli elettori politici sono inscritti nelle liste elettorali del collegio di Pavullo nel Frignano; nel 1863 erano 74.

Ha ufficio postale proprio, pretura di mandamento, dipendente dal tribunale di circondario di Pavullo, e stazione di Reali Carabinieri.

Pel dazio consumo è comune di quarta classe.

Il suo territorio è assai bene coltivato: produce grano, uva, legumi e in copia castagne e frutta d'ogni sorta; è ricco altresì di buoni pascoli che servono all'allevamento di numerose mandre di bestiame grosso e minuto, da cui si ritraggono considerevoli prodotti.

Il capoluogo è un cospicuo borgo che sorge presso le falde dell'Appennino, sul pendio orientale del monte Cimone, alla riva sinistra del torrente Leo, uno dei principali influenti del fiume Scoltenna. Ha varie belle chiese ed eleganti edifici con una bella piazza spaziosa, nella quale è rimarchevole una fontana, le cui acque sono derivate per mezzo di un lungo acquedotto da un fianco del monte Orientale o Cimone. Sebbene trovisi in posizione alquanto elevata, tuttavia l'inverno vi è assai mite. Vi sono pubbliche scuole per l'istruzione elementare ed avvi un istituto di carità pei poveri, la cui origine data sino dal 1623: un tempo vi esisteva anche un ospedale detto di S. Jacopo per ricovero dei pellegrini. È luogo di discreto commercio, per il quale vi si tiene mercato ogni sabato e fiera due volte all'anno, la prima ai 24 di giugno, l'altra dal secondo sabato di settembre per cinque giorni consecutivi. Dista 25 chilometri da Pavullo e circa 74 a mezzodì da Modena.

Fanano è considerato tra i più ragguardevoli ed antichi luoghi del Modenese e del Frignano. Da prima dipendette dal monastero di Nonantola, dai cui monaci venne

poi ceduto al comune di Modena nell'anno 1261. Verso la metà del secolo XIV passò sotto il dominio degli Estensi e nel secolo successivo ebbe propri statuti, che furono approvati da Nicolò III e poi rinnovati e modificati sotto Alfonso II. Nell'anno 1433 accolse Cosimo de'Medici scacciato da Firenze e nel 1439 ricevette pure con pompa il pontefice Eugenio III accompagnato dal marchese Nicolò III d'Este. Nei tempi delle guerre civili andò soggetto a rovine, ad incendi, e restò fedele agli Estensi. Nel medio evo era cintò di mura ed aveva una rocca: queste fortificazioni furono abbattute nel secolo XVI per comando del duca Alfonso I.

Questo borgo si onora di aver dato i natali a parecchi uomini illustri, tra cui sono degni di memoria: Giulio Tonelli, che si acquistò fama sostenendo la *Gerusalemme* del Tasso contro gli Accademici della Crusca; Cecilio Fuoli, fondatore del teatro anatomico in Venezia ed uno dei primi che trattarono delle vene lattee; e Odoardo Corsini, dotto illustratore di antichità greche.

FANCELLI. — Frazione del com. di Grazzano, in Piemonte, prov. di Alessandria, circond. di Casale Monferrato, mand. di Moncalvo.

L'ufficio postale è a Moncalvo.

FANCELLO. — Frazione del com. di Pirri, in Sardegna, prov. e circond. di Cagliari, mand. di Selargius.

L'ufficio postale è a Cagliari.

FANCOLO. — Frazione del com. di Chiuro, in Lombardia, prov. e circond. di Sondrio, mand. di Ponte in Valtellina.

L'ufficio postale è a Ponte in Valtellina.

FANDAGLIA. — Frazione del com. di Barbania, in Piemonte, prov. e circond. di Torino, mand. di Barbania.

L'ufficio postale è a Barbania.

FANDO. — Frazione del com. di Ranzo, nella Liguria, prov. e circond. di Porto Maurizio, mand. di Pieve di Teco già Pieve d'Oneglia.

L'ufficio postale è a Pieve di Teco.

FANE. — Frazione del com. di Prun, nel Veneto, prov. di Verona, distr. di S. Pietro Incariano.

FANFAGLIA. — Frazione del com. di Guastalla, nell'Emilia, prov. di Reggio nell'Emilia, circond. e mand. di Guastalla.

L'ufficio postale è a Guastalla.

FANFANI. — Frazione del com. di Casellina e Torri, in Toscana, prov., circond. e mand. di Firenze.

L'ufficio postale è a Lastra a Signa.

FANGEAS. — Frazione del com. di Lillianes, in Piemonte, prov. di Torino, circond. di Aosta, mand. di Donnaz.

L'ufficio postale è a Pont-Saint-Martin.

FANGEUS. — Frazione del com. di Fontainemore, in Piemonte, prov. di Torino, circond. di Aosta, mand. di Donnaz.

L'ufficio postale è a Pont-Saint-Martin.

FANGHETTO. — Frazione del com. di Airole, nella Liguria, prov. di Porto Maurizio, circond. di San Remo, mand. di Ventimiglia.

L'ufficio postale è a Ventimiglia.

FANGHETTO. — Frazione del com. di Piena già Penna, nella Liguria, prov. di Porto Maurizio, circond. di San Remo, mand. di Ventimiglia.

L'ufficio postale è a Ventimiglia.

FANGO. — Fiume della Corsica, che si versa in mare presso il golfo di Galeria.

FANGO. — Frazione del com. di Scarperia, in Toscana, prov. e circond. di Firenze, mand. di Scarperia.

L'ufficio postale è a Scarperia.

FANNA. — Comune nel Veneto, prov. di Udine, distr. di Maniago.

Ha una popolazione di 1888 abitanti.

L'ufficio postale è a Maniago.

Il suo territorio è coltivato a cereali e gelsi, ma più specialmente a viti, che danno vini squisiti e assai ricercati.

È un villaggio posto a maestro da Udine e a greco da Maniago, a cui lo congiunge una strada comunale. Vi sono in attività alcune filande di seta.

FANO. — Mandamento nelle Marche, prov. di Pesaro e Urbino, circond. di Pesaro.

Ha una popolazione di 26,123 abitanti e comprende i 4 seguenti comuni: Cartocceto, Fano, Saltara e Serrongarina.

FANO. — Comune nelle Marche, prov. di Pesaro e Urbino, circond. di Pesaro, mand. di Fano.

Ha una superficie di 11,321 ettari.

La sua popolazione, secondo l'ultimo censimento (1862), contava abitanti 19,646 (maschi 10,183, femmine 9462), e quindi 173. 53 per chilom. quadr.

La sua guardia nazionale consta di 4 compagnie con 639 militi attivi e 2181 di riserva: totale 2820 militi. La mobilizzabile è di 1247 militi.

Gli elettori politici inscritti nelle liste elettorali del 1863 erano 240.

Ha ufficio postale proprio, pretura di mandamento dipendente dal tribunale civile e correzionale di Pesaro, cassa di risparmio,

stazione telegrafica, dogana, agenzia delle tasse e del catasto, stazione della ferrovia Bologna-Ancona.

Nella circoscrizione elettorale politica dà il nome al 322.º collegio, che conta 540 elettori e dividesi nelle sezioni di Fano con 356 elettori, di Mondavio con 117, di Mondolfo con 47. A Fano risiedono altresì i rappresentanti della Svezia e Norvegia e della Danimarca.

Pel dazio consumo è comune di terza classe.

Il suo territorio parte è piano e parte è in collina. È molto fertile e produce viti, olivi, gelsi, canape, ed ogni sorta di frutta: le viti, gli olivi, i gelsi verdeggiano sulle colline, i cereali e la canape vengono raccolti sul piano. Nei dintorni della città sonvi molte ortaglie, i cui copiosissimi prodotti sono superiori per bontà di sapore a quelli dei vicini villaggi, sono molto ricercati e danno non poco profitto ai coltivatori. Il clima della città e della campagna è mite, l'aere sanissimo.

Il capoluogo è una piccola città di 6901 abitanti, di cui 3528 maschi, 3373 femmine, e conta 1565 famiglie, 1038 case abitate e 11 case vuote. È fabbricata quasi in riva al mare Adriatico, fra il 43º 51′ di latitudine e 30º 41′ 08″ di longitudine e dista 47 chilometri a maestro da Ancona, 12 e mezzo a scirocco da Pesaro e 157 da Bologna. La strada ferrata l'unisce a tutte queste città.

Fano è circondata da mura, munite verso greco da un'antica rocca, sufficientemente conservata, ma inetta agli usi di guerra e affatto sguernita di difese. Ha vie non molto ampie, ma rettilinee e regolari, vasta piazza maggiore di forma quadrangolare con una fontana in uno de' suoi lati decorata d'una bella statua della Fortuna; vasti e grandiosi palazzi e molte chiese. Fra i palazzi notansi il palazzo governativo e quello comunale, il palazzo Ferri e quello Montevecchio. Il teatro, costruzione del Bibbiena, è reputato uno dei più bei teatri antichi e uno dei migliori lavori in tal genere di quell'architetto: è però alquanto deperito, privo di quelle comodità e senza quel gusto che si desiderano nei moderni teatri: si è posto mano non è molto alla erezione di un nuovo teatro. Le chiese di Fano meritano uno speciale ricordo per la quantità di preziosi dipinti che esse contengono. Primeggiano fra di esse la cattedrale, in cui si ammirano un quadro del Caracci, uno del Vandyck e quattordici stupendi affreschi del Domenichino, alquanto però danneggiati dal tempo; la chiesa di San Paterniano, bellissimo edificio architettato dal Sansovino e decorato di eccellenti pitture del Tiarino, del Guercino, del Bononi e d'altri; la chiesa dei Filippini, pregevole per ornamenti di marmi e dorature e pei dipinti di Guido e di Simon da Pesaro; la chiesa di San Francesco, che racchiude alcuni monumenti della famiglia Malatesta; e quella di San Domenico, nella quale conservasi un antico monumento di quel Jacopo del Cassero, che fu ucciso da Azzo III d'Este, mentre andava podestà a Milano, e la cui morte venne magistralmente cantata da Dante nel V canto del *Purgatorio*. Questa famiglia del Cassero, così denominata da una torre o rocca esistente presso alla sua casa, fu una delle più illustri e potenti di Fano, e diede uomini insigni in pace e in guerra, fra cui il medesimo Dante rammenta messer Guido come uno dei due *migliori* cittadini *di Fano*, il quale venne a tradimento ucciso presso la Cattolica dal Malatesta di Rimini insieme ad Angioletto da Carignano, altro cittadino fanese, allo scopo di più facilmente impadronirsi di Fano. Questa famiglia credesi che abitasse una casa vicina all'arco di Augusto. Uno dei più pregevoli monumenti che adornano la città di Fano è appunto quest'arco; il solo rimasto dei tre magnifici monumenti che la decoravano in antico, i quali erano l'arco di Augusto, il tempio della Fortuna e la basilica fabbricata da Vitruvio e da lui descritta. Esso venne inalzato da Cesare Augusto, che circondò la città di mura: quest'opera presenta il prospetto più maestoso nella direzione di Roma. Dalla sua fondazione sino al secolo XII servì di porta; ma essendosi in quest'epoca il mare maggiormente accostato alle mura e avendole in parte rovinate, si dovette ampliare la città dal lato di mezzogiorno, e così l'arco rimase entro le mura. Nel 1463 fu assai danneggiato da Federico di Montefeltro, quando mosse contro Fano per iscacciarne Sigismondo Pandolfo Malatesta; e più tardi venne spogliato di lapidi, colonne e marmi da certi confratelli di San Michele per adornare la loro chiesa.

Quanto alla beneficenza si contano in Fano dieci pii istituti, i principali dei quali sono i seguenti: la pia azienda Santa Maria, dotata di un reddito annuo di L. 13,322; l'ospedale degli esposti per ambi i sessi, che gode di una rendita di L. 16,891; l'ospedale civile, la cui rendita è di L. 11,173; l'orfanotrofio femminile, istituito nel 1597, con un reddito di L. 18,500; l'orfanotrofio maschile, fondato nel 1650, con un reddito di L. 7870. Gli al-

tri istituti sono la pia eredità Nolfi, la pia eredità Zanchi, l'eredità Daniele, la pia eredità Buffi, e il monte di Pietà.

Per l'istruzione vi hanno i seguenti stabilimenti: un liceo comunitativo pareggiato ai regi; un ginnasio pure comunitativo e pareggiato ai regi; scuole tecniche amministrative; un collegio convitto; e scuole elementari maschili e femminili.

Fano è di origine antica e fu anticamente conosciuta coi nomi di *Fanum Fortunae*, di *Colonia Iulia Fanestris* e di *Colonia Fanestris*. Il nome di *Fanum Fortunae* credesi che venissele applicato da un tempio bellissimo che la decorava, consacrato alla dea Fortuna: parecchi scrittori latini infatti accennano al culto speciale che quegli abitatori rendevano a quella divinità. Sotto i Romani fu da Augusto circondata di mura e abbellita dell'arco che porta il nome di quell'imperatore. Costantino le aggiunse ristauri e la ingrandì. Soffrì molti danni nelle irruzioni dei barbari, fu rovinata da Totila e poscia rifabbricata da Narsete. In seguito cadde in potere dei Longobardi, poi passò a formar parte dell'esarcato di Ravenna, e per qualche tempo fu la città principale della Pentapoli marittima, che comprendeva il paese posto tra Ancona e Rimini. Nel medio evo si costituì in comune, ma ben presto fu lacerata dalle fazioni, onde molti cittadini emigrarono ed alcuni di essi fondarono il castello di Monte Fano, appartenente oggidì alla provincia di Macerata. Ebbe guerra colle vicine città di Pesaro e Fossombrone; fu per alcun tempo dominata da Azzo d'Este, poscia fu talvolta protetta e talvolta signoreggiata dalla repubblica di Venezia, che nel 1140 le prestò aiuto nella guerra contro i Pesaresi. Più tardi vi signoreggiarono i Malatesta, i quali se ne fecero investire dalla Santa Sede e vi si mantennero fino al 1463, in cui furono scacciati dalle armi mandate dal pontefice Pio II contro Sigismondo Pandolfo. Da quest'epoca Fano rimase quasi continuamente sotto il dominio della Chiesa.

Fano è anche città vescovile e il suo primo vescovo fu, secondo gli storici ecclesiastici, san Petrignano, morto nell'anno 348. Un tempo fu soggetta alla metropolitana di Urbino; ora lo è immediatamente alla Santa Sede.

Fra gli uomini illustri di Fano si ricordano:

Nella giurisprudenza: Selio Torelli e il figlio suo Francesco; Martino del Cassero; Martino da Fano, che coltivarono il diritto in quella età in cui prima rifiorì lo studio; Antonio Negusanti ed Adriano Negusanti, giureconsulti molto reputati, vissuti posteriormente a quelli. Nelle lettere e nelle scienze: Antonio Costanzi, poeta laureato dall'imperatore Federico III; Giacomo Costanzi e Giacomo Torelli, valentissimi nello studio delle lettere greche e latine; Ottavio Cleofilo e Cesare Simonetta, scrittori di poesie liriche; Alfonso Bertozzi e Girolamo Gabuccini fisici; Carlo Gualteruzzi, Francesco e Bartolomeo Dionigi, Vincenzo Nolfi, Giovanni Maria Lanci ed altri scrittori rinomati e versati nella letteratura o nelle scienze. Nelle armi: Giulio di Montevecchio.

Ebbe pure i natali in questa città il papa Clemente VIII, che era della famiglia Aldobrandini e pontificò dal 1592 al 1605.

Bibliografia. — Octavius Cleophilus, *De bello Fanensi*, Romae, 1516; Jacomo Lauro, *Storia e Pianta di Fano*, Roma, 1634; Giuseppe Colucci, *Dell'antichità di Fano della Fortuna* (nelle *Antichità Picene*); Pietro Maria Amiani, *Memorie istoriche della città di Fano*, Fano, 1751; *Statuta civitatis Fani*, Fani, per *Hieronymum Soncinum*, 1508, in fol.

FANO. — Frazione del com. di S. Nicolao, in Corsica, circond. di Bastia, cantone di S. Nicolao.

L'ufficio postale è a S. Nicolao.

È un villaggio di circa 170 abitanti.

FANO. — Frazione del com. di Montereale, nel Napoletano, prov. di Abruzzo Ulteriore II, circond. di Aquila degli Abruzzi, mand. di Montereale.

L'ufficio postale è a Montereale.

FANO. — Frazione del com. di Argelato, nell'Emilia, prov. e circond. di Bologna, mand. di S. Giorgio di Piano.

L'ufficio postale è a S. Giorgio di Piano.

FANO. — Monte che appartiene al gruppo del Monte Corno o Gran Sasso d'Italia, nel Napoletano.

FANO A CORNO. — Frazione del com. di Téramo, nel Napoletano, prov. di Abruzzo Ulteriore I, circond. e mand. di Téramo.

L'ufficio postale è a Téramo.

FANO ADRIANO. — Comune nel Napoletano, prov. di Abruzzo Ulteriore I, circond. di Téramo, mand. di Tossicia.

La sua popolazione, secondo l'ultimo censimento (1862), contava abitanti 952 (maschi 370, femmine 582).

La sua guardia nazionale consta di una compagnia con 92 militi attivi e 28 di riserva: totale 120 militi. La mobilizzabile è di 139 militi.

Gli elettori politici sono inscritti nelle liste elettorali del collegio di Téramo; nel 1863 erano 3.

L'ufficio postale è a Téramo.

Pel dazio consumo è comune di quinta classe.

Il suo territorio è tenuto specialmente a pascoli, e i suoi abitanti sono dediti per la maggior parte alla pastorizia.

Il capoluogo è un villaggio posto nelle vicinanze del Gran Sasso d'Italia, e dista 26 chilometri da Téramo.

Chiamasi anche col nome di Fano Traiano.

FANORO. — Frazione del com. di Endine, in Lombardia, prov. di Bergamo, circond. di Clusone, mand. di Lovere.

L'ufficio postale è ad Endine.

FANTAPPIÈ E FOSSI. — Frazione del com. di Bagno a Ripoli, in Toscana, prov., circond. e mand. di Firenze.

L'ufficio postale è a Firenze.

FANTASIA. — Frazione del com. di Bròsolo, in Piemonte, prov. e circond. di Torino, mand. di Brusasco.

L'ufficio postale è a Bròsolo.

FANTECOLO. — Frazione del com. di Provezze, in Lombardia, prov. e circond. di Brescia, mand. di Iseo.

L'ufficio postale è a Provezze.

FANTELLA. — Frazione del com. di Galeata, in Toscana, prov. di Firenze, circond. e mand. di Rocca S. Casciano.

L'ufficio postale è a Galeata.

È un casale di circa 240 abitanti, posto 9 chilometri a ponente da Galeata. La sua chiesa trovasi presso la destra sponda del fiumicello Rabbi.

FANTELLUCCIO. — Frazione del com. di Palazzuolo, in Toscana, prov. e circond. di Firenze, mand. di Marradi.

L'ufficio postale è a Palazzuolo.

FANTI CASANTERIA. — Frazione del com. di Imola, nell'Emilia, prov. di Bologna, circond. e mand. di Imola.

L'ufficio postale è ad Imola.

FANTINA. — Frazione del com. di Galluzzo, in Toscana, prov., circond. e mand. di Firenze.

L'ufficio postale è a Firenze.

FANTINA e **CANTINA.** — Frazioni del com. di Novara di Sicilia, in Sicilia, prov. di Messina, circond. di Castroreale, mand. di Novara di Sicilia.

L'ufficio postale è a Barcellona Pozzo di Gotto.

FANTINI. — Frazione del com. di Imola, nell'Emilia, prov. di Bologna, circond. e mand. di Imola.

L'ufficio postale è ad Imola.

FANTINO. — Frazione del com. di Limone Piemonte, in Piemonte, prov. e circond. di Cuneo, mand. di Limone Piemonte.

L'ufficio postale è a Limone Piemonte.

FANTINO. — Frazione del com. di Palazzuolo, in Toscana, prov. e circond. di Firenze, mand. di Marradi.

L'ufficio postale è a Palazzuolo.

È un casale posto 9 chilometri verso mezzodì da Palazzuolo, alla base australe del monte di Pravaligo, lungo la strada provinciale che va a Faenza, e alla sinistra del fiume Lamone.

FANTOCCHIO. — Frazione del com. di Cortona, in Toscana, prov. e circond. di Arezzo, mand. di Cortona.

L'ufficio postale è a Cortona.

FANTONA. — Frazione del com. di Lugo, nell' Emilia, prov. di Ravenna, circond. e mand. di Lugo.

L'ufficio postale è a Lugo.

FANTUZZA (Chiesa) e **FANTUZZA (Villa).** — Frazioni del com. di Castel Guelfo, nell'Emilia, prov. di Bologna, circond. di Imola, mand. di Medicina.

L'ufficio postale è a Medicina.

FANTUZZA (Popolo). — Frazione del com. di Medicina, nell' Emilia, prov. di Bologna, circond. di Imola, mand. di Medicina.

L'ufficio postale è a Medicina.

FAOGNANO. — Frazione del com. di Valle S. Giovanni, nel Napoletano, prov. di Abruzzo Ulteriore I, circond. di Téramo, mand. di Montorio.

L'ufficio postale è a Téramo.

FAPIANO. — Frazione del com. di Palagano, nell'Emilia, prov. di Modena, circond. di Pavullo nel Frignano, mand. di Montefiorino.

L'ufficio postale è a Montefiorino.

FAQUES. — Frazione del com. di Nus, in Piemonte, prov. di Torino, circond. di Aosta, mand. di Quart.

L'ufficio postale è a Nus.

FARA. — Frazione del com. di Celenza sul Trigno, nel Napoletano, prov. di Abruzzo Citeriore, circond. di Vasto, mand. di Celenza sul Trigno.

L'ufficio postale è a Vasto.

FARA (Casino). — Frazione del com. di Gottolengo, in Lombardia, prov. di Brescia, circond. di Verolanuova, mand. di Leno.

L'ufficio postale è a Gottolengo.

FARA FILIORUM PETRI. — Comune nel Napoletano, prov. di Abruzzo Citeriore, circond. di Chieti, mand. di Bucchianico.

Ha una superficie di 1273 ettari.

La sua popolazione, secondo l'ultimo censimento (1862), contava abitanti 1673 (maschi 826, femmine 847), e quindi 131. 42 per chilometro quadrato.

La sua guardia nazionale consta di una compagnia con 130 militi attivi e 34 di riserva: totale 164 militi. La mobilizzabile è di 22 militi

Gli elettori politici sono inscritti nelle liste elettorali del collegio di Chieti; nel 1863 erano 17.

L'ufficio postale è a Chieti.

Pel dazio consumo è comune di quarta classe.

Il suo territorio è tenuto in parte a campi coltivati e in parte a pascoli, onde gli abitanti sono pastori e agricoltori.

Il capoluogo è un villaggio posto alla distanza di 17 chilometri da Chieti. Giace su di un colle, in mezzo ad una valle, ad oriente della quale scorre il fiume Foro. Vi ha una cartiera.

Trovasi notato col nome di Fara fino dal XIII secolo, ma ignorasi quando e perchè assumesse l'appellativo di *Filiorum Petri.*

Fu posseduto dalle famiglie Riccardis, Colonna, Cardona, Barone di Capua, Costa, Spinelli.

FARA GERA D'ADDA. — Comune in Lombardia, prov. di Bergamo, circond. e mand. di Treviglio.

Ha una superficie di 608 ettari.

La sua popolazione nel 1858 era di 1139 abitanti (579 maschi e 560 femmine). Secondo l'ultimo censimento (1862) contava abitanti 1183 (maschi 592, femmine 591), e quindi 194. 57 per chilom. quadr.

La sua guardia nazionale consta di una compagnia con 47 militi attivi e 81 di riserva: totale 128 militi. La mobilizzabile è di 89 militi.

Gli elettori politici sono inscritti nelle liste elettorali del collegio di Treviglio; nel 1863 erano 9.

L'ufficio postale è alla Canonica.

Pel dazio consumo è comune di quarta classe.

Il suo territorio è a campi coltivati ed a prati, ha estese boscaglie e produce frutta, biade, gelsi e vino. Vi scorrono due canali, derivati l'uno dall'Adda, l'altro dal Brembo: il primo da Fara passa a fertilizzare le campagne di Casirate, Calvenzano e Vailate, il secondo irriga Cassinetto, le Cassine, la Veneziana e la Badelasca, appartenenti ai Melzi e formanti 1 comune di Massari de'Melzi.

Il capoluogo è un piccolo villaggio situato presso la sinistra sponda dell'Adda, sulla strada maestra che da Bergamo conduce a Milano, 17 chilometri discosto da Treviglio verso ponente. Anticamente era corte, aveva un castello, ed era cinto di mura, ma ora del castello e delle mura non si conservano che le traccie. Il palazzo coi giardini, già del vescovo di Bergamo, e il palazzo già appartenente alla famiglia Della Porta, appartengono ora al duca Melzi di Milano, che possiede in Fara e nei dintorni grandiosi tenimenti.

Un tempo vi era un convento degli Eremitani.

Fara è d'origine longobarda: fu terra allodiale di Autari, figlio di Clefi, secondo re dei Longobardi, e diventato poi re egli stesso. In seguito passò ai vescovi di Bergamo, i quali pretendevano d'averlo ricevuto da Grimoaldo, re dei Longobardi: essi lo tennero sino al 1784, in cui per un trattato fra l'imperatore Giuseppe II e la repubblica veneta, il vescovo di Bergamo entrò in possesso di quella parte della diocesi milanese che era situata nel Bergamasco, cedendo in cambio la parrocchia di Fara, che era nel Milanese, coi beni ivi goduti dalla sua mensa vescovile.

Fara Gera d'Adda fu nell'885 devastata da Berengario, duca del Friuli, divenuto poi re d'Italia ed imperatore: più tardi il suo castello, dopo lungo contrasto, fu preso da Federico Barbarossa.

Le surriferite notizie furono rivedute ed approvate dall'onorevole Sindaco di questo comune.

FARA IN SABINA. — Mandamento nella prov. dell'Umbria, circond. di Rieti.

Ha una popolazione di 7849 abitanti, divisi nei 9 seguenti comuni: Casa Prota, Castelnuovo di Farfa, Fara in Sabina, Frasso Sabino, Mompeo, Monte Santa Maria in Sabina, Poggio Nativo, Salisano, Toffia.

FARA IN SABINA. — Comune nella prov. dell'Umbria, circond. di Rieti, mand. di Fara in Sabina.

Fig. 362.

Comprende le frazioni di Correse, di Arci, di Farfa e di Monastero di Farfa.

Ha una superficie di 5435 ettari.

La sua popolazione, secondo l'ultimo censimento (1862), contava abitanti 2242 (maschi 1278 e femmine 964), e quindi 41. 25 per chilometro quadrato.

La sua guardia nazionale consta di una compagnia con 176 militi attivi e 8 di riserva: totale 184 militi. La mobilizzabile è di 59 militi.

Gli elettori politici sono inscritti nelle liste elettorali del collegio di Poggio Mirteto; nel 1863 erano 29.

Ha ufficio postale proprio, pretura di mandamento dipendente dal tribunale civile e correzionale di Rieti, stazione dei Reali Carabinieri. Nella circoscrizione elettorale è sezione del collegio di Poggio Mirteto e conta 128 elettori.

Pel dazio consumo è comune di quarta classe.

Il suo territorio si distende parte in collina e parte in pianura e produce specialmente cereali, vini, olio e legna da ardere. I vini e l'olio sono di ottima qualità e sono assai ricercati in Roma.

Il capoluogo è una borgata situata sulla vetta di un colle denominato Monte Buzio, che sorge fra il fiume Farfa, il torrentello denominato Riona ed il fosso di Correse, che sbocca nel Tevere. Dista 29 chilometri da Rieti, è ricinto da mura e contiene molti e buoni fabbricati, molte chiese, tre monasteri ed un convento de' Religiosi di S. Francesco Minori Osservanti.

Non molto lontano da Fara verso borea si trova l'antica abbazia di Farfa, celebre nelle storie del medio evo, e già denominata *Acuzio* od *Acuziano*. Venne fondata dal vescovo S. Lorenzo Siro; nel 1629 le venne riunita l'abbazia di San Salvatore Maggiore, già de' Monaci Berrettanti dell'ordine di S. Benedetto. Questo monastero è vasto e grandioso: ha un magnifico tempio una volta rinomato per un archivio preziosissimo per la grande quantità di cronache, pergamene ed istrumenti che vi si trovavano e che nelle passate vicende furono trasportati in Roma. Grandi sono le sue ricchezze ed estesissima un tempo era la sua giurisdizione, che oggidì trovasi ristretta ai due villaggi di Fara e Toffia ed è riunita al vescovato di Magliano in Sabina. Appartenne ai Cistercensi ed ai Cassinesi ed ora è commenda abbaziale.

L'origine del comune e del nome di Fara secondo alcuni è derivata da *Faros*, parola greca che significa preminenza, secondo altri da *Fratres*, parola latina, che parrebbe qui indicare unione di più persone, o infine da un nome longobardico. I villaggi di Correse e di Arci sursero sulle rovine dell'antica città di Curis. (Vedi **Cures**).

Alcune delle surriferite notizie e lo stemma si debbono alla cortesia dell'onorevole Municipio di questo comune.

FARAMERA. — Frazione del com. di Pecetto di Valenza, in Piemonte, prov. e circond. di Alessandria, mand. di Valenza.

L'ufficio postale è a Valenza.

FARA NOVARESE. — Comune in Piemonte, prov. e circond. di Novara, mand. di Carpignano.

Ha una superficie di 900 ettari.

La sua popolazione nel 1858 era di 1794 abitanti (890 maschi e 904 femmine). Secondo l'ultimo censimento (1862) contava abitanti 1736 (maschi 857 e femmine 879), e quindi 192. 88 per chilometro quadrato.

La sua guardia nazionale consta di 2 compagnie con 225 militi attivi e 78 di riserva: totale 303 militi. La mobilizzabile è di 124 militi.

Gli elettori politici sono inscritti nelle liste elettorali del collegio di Biandrate; nel 1863 erano 52.

Ha ufficio postale proprio.

Pel dazio consumo è comune di quarta classe.

Il suo territorio è fertile in varie specie di cereali, ed abbonda di viti, che forniscono eccellenti vini e formano la principale fonte di ricchezza pel comune. Vi scorrono parecchie acque, quali sono il canale Mora, che passa nella parte occidentale del comune e fu derivato dalla Sesia nel secolo XV per ordine del duca Lodovico il Moro; la roggia Canturina, che esce dalla Mora, e serve ad inaffiare i prati che trovansi superiormente all'abitato verso borea; e il torrente Strona, che scende fra i boschi nella direzione da tramontana a mezzodì e si immette nella Mora inferiormente al comune di Briona.

Questo comune è formato da un grosso villaggio, che giace sulla roggia Fara a maestro da Novara, da cui dista 19 chilometri. Nella sua chiesa parrocchiale vedesi un' elegante cappella di moderna costruzione, terminata nel 1801 sopra disegno del professore Orelli di Novara ed adorna di pitture del Prinetti pure di Novara.

La collina su cui sorge Fara è sparsa di belle, comode e deliziose ville, fra le quali primeggia il castello che sorge sulla sua cima e fu già proprietà dei Tornielli Boniperti di Lozzolo.

Vi si tiene mercato al giovedì per la vendita d'ogni sorta di commestibili, stoffe, chincaglierie e bestiame.

Fara è voce longobarda che significa colonia formata da una gente della stessa schiatta, escluso ogni estranio; ai Longobardi se ne attribuisce l'origine, ma le memorie che si con-

servano rimontano solo al 955. Una bolla di Innocenzo II del 1133 assegna alla cattedrale di Novara alcuni beni del territorio di questo comune. Verso il 1357 Fara fu posto in fiamme, a quanto racconta l'Azario, nella guerra fra Galeazzo II Visconti di Milano e il marchese di Monferrato: posteriormente seguì i destini dell'Alto Novarese. Ebbe a soffrire molti danni nelle varie guerre combattutesi nel secolo XVII, durante le quali fu parecchie volte occupato dalle truppe belligeranti. Fatale sopra ogni altro gli riuscì l'anno 1645, in cui le truppe francesi lo misero a barbaro saccheggio che principiò dal 4 di novembre e non finì che addì 21 dello stesso mese. Cereali, vini, bestiame, lingerie, vestimenta, mobili, istromenti rurali, tutto insomma vi fu rapito da quei barbari, i quali dispogliarono anche la chiesa d'ogni suppellettile e ne levarono le inferriate, gli usci e persino i chiodi.

Fara fu signoria dei marchesi Seraffini della città di Piacenza.

FARA OLIVANA CON SOLA. — Comune in Lombardia, prov. di Bergamo, circond. di Treviglio, mand. di Romano di Treviglio.

Comprende la frazione di Sola.

Ha una superficie di 475 ettari.

La sua popolazione nel 1858 era di 678 abitanti (341 maschi e 337 femmine). Secondo l'ultimo censimento (1862) contava abitanti 681 (maschi 348 e femmine 333), e quindi 143. 36 per chilom. quadr.

La sua guardia nazionale consta di una compagnia con 48 militi attivi e 56 di riserva: totale 104 militi. La mobilizzabile è di 80 militi.

Gli elettori politici sono inscritti nelle liste elettorali del collegio di Treviglio; nel 1863 erano 7.

L'ufficio postale è a Romano di Treviglio.

Pel dazio consumo è comune di quarta classe.

Il suo territorio è coltivato a biade e a gelsi: una piccola parte lungo il fiume Serio è tenuta a boschi.

Il capoluogo è un piccolo villaggio posto fra il Serio e la strada che da Bergamo e Romano conduce a Soncino e a Cremona. Dista quasi 2 chilometri dal fiume e dalla strada e 14 da Treviglio.

FARAONE o **FARGONE.** — Frazione del com. di Sant'Egidio alla Vibrata, nel Napoletano, prov. di Abruzzo Ulteriore I, circond. di Téramo, mand. di Ancarano.

L'ufficio postale è a Civitella del Tronto.

È un villaggio di circa 710 abitanti. Giace nelle vicinanze del fiume Salino, 16 chilometri discosto da Téramo.

FARAONI. — Frazione del com. di Alvignano, nel Napoletano, prov. di Terra di Lavoro, circond. di Piedimonte d'Alife, mand. di Caiazzo.

L'ufficio postale è a Sora.

FARA SAN MARTINO. — Comune nel Napoletano, prov. di Abruzzo Citeriore, circond. di Lanciano, mand. di Lama dei Peligni.

Ha una superficie di 2162 ettari.

La sua popolazione, secondo l'ultimo censimento (1862), contava abitanti 2862 (maschi 1323, femmine 1539), e quindi 132. 37 per chilom. quadr.

La sua guardia nazionale consta di una compagnia con 181 militi attivi e 31 di riserva: totale 212 militi. La mobilizzabile è di 122 militi.

Gli elettori politici sono inscritti nelle liste elettorali del collegio di Gessopalena; nel 1863 erano 29.

L'ufficio postale è a Lama dei Peligni.

Pel dazio consumo è comune di quarta classe.

Il suo territorio è tenuto a viti, pascoli e boschi. Vi scorre il fiume Verde, sulle rive del quale esistono gualchiere ed altri edifici idraulici.

Il capoluogo è un grosso villaggio posto a libeccio ed alla distanza di 26 chilometri da Lanciano. Vi hanno alcune manifatture di buoni panni, e vi si tiene fiera nell'ultimo giorno di luglio.

Questo villaggio nel XVI secolo era un castello, che in un litigio insorto fra un Giovanni Filippo Valignano ed il capitolo di San Pietro in Roma venne dalla R. Camera della Sommaria aggiudicato nel 1579 al capitolo predetto. Il Valignano cedeva più tardi (nel 1584) la giurisdizione criminale con tutti gli altri diritti sul paese ad un Melchiorre Reviglione per ducati 4000.

FARAVELLA. — Frazione del com. di Montegioco, in Piemonte, prov. di Alessandria, circond. di Tortona, mand. di Volpedo.

L'ufficio postale è a Volpedo.

FARAZZINA. — Frazione del com. di Oleggio, in Piemonte, prov. e circond. di Novara, mand. di Oleggio.

L'ufficio postale è a Oleggio.

FARAZZO. — Frazione del com. di Montefalcone Appennino, nelle Marche, prov. di Ascoli Piceno, circond. di Fermo, mand. di Santa Vittoria in Matenano.

L'ufficio postale è a Fermo.

FARCHETTA. — Frazione del com. di Druent,

in Piemonte, prov. e circond. di Torino, mand. di Venaria Reale.

L'ufficio postale è a Druent.

FARCHETTI. — Frazione del com. di Garessio, in Piemonte, prov. di Cuneo, circond. di Mondovì, mand. di Garessio.

L'ufficio postale è a Garessio.

FARDELLA. — Comune nel Napoletano, prov. di Basilicata, circond. di Lagonegro, mand. di Chiaromonte.

La sua popolazione, secondo l'ultimo censimento (1862), contava abitanti 1517 (maschi 719, femmine 798).

La sua guardia nazionale consta di una compagnia con 83 militi attivi e 9 di riserva: totale 92 militi. La mobilizzabile è di 11 militi.

Gli elettori politici sono inscritti nelle liste elettorali del collegio di Chiaromonte; nel 1863 erano 25.

L'ufficio postale è a Chiaromonte.

Pel dazio consumo è comune di quarta classe.

Il suo territorio è coltivato a biade, pascoli e gelsi.

Il capoluogo è un villaggio situato in una piccola valle alla distanza di 52 chilometri da Lagonegro.

FARDINI. — Frazione del com. di Verghereto, in Toscana, prov. di Firenze, circond. di Rocca San Casciano, mand. di Bagno in Romagna.

L'ufficio postale è a Bagno in Romagna.

FAREGGIANA. — Frazione del com. di Oleggio, in Piemonte, prov. e circond. di Novara, mand. di Oleggio.

L'ufficio postale è ad Oleggio.

FARETTA (La). — Frazione del com. di Fontainemore, in Piemonte, prov. di Torino, circond. di Aosta, mand. di Donnaz.

L'ufficio postale è a Pont-Saint-Martin.

FAREUIL. — Frazione del com. di Sarre, in Piemonte, prov. di Torino, circond. e mand. di Aosta.

L'ufficio postale è ad Aosta.

FARFA. — Fiumicello del circondario di Rieti nell'Umbria. Nasce a settentrione di Poggio San Lorenzo e discende dai colli che in direzione da ostro a borea fiancheggiano la sinistra sponda del fiume Turano. Bagna i territori dei comuni di Poggio S. Lorenzo e di Fara in Sabina, e dopo un corso di circa 36 chilometri si getta nel Tevere.

FARFA. — Frazione del com. di Mompeo, nell'Umbria, prov. dell'Umbria, circond. di Rieti, mand. di Fara in Sabina.

L'ufficio postale è a Fara in Sabina.

FARFA e FARFA (Monastero). — Frazione del com. di Fara in Sabina, nella prov. dell'Umbria, circond. di Rieti, mand. di Fara in Sabina.

L'ufficio postale è a Fara in Sabina.

Fara (monastero) è un villaggio posto a poca distanza e a borea di Fara in Sabina, ed è rinomato per la sua celebre abbazia (vedi **Fara in Sabina**).

FARFANOSA. — Frazione del com. di Santo Stefano d'Aveto, nella Liguria, prov. di Genova, circond. di Chiavari, mand. di Santo Stefano d'Aveto.

L'ufficio postale a Santo Stefano d'Aveto.

FARFARANO. — Frazione del com. di Armeno, in Piemonte, prov. e circond. di Novara, mand. di Orta Novarese.

L'ufficio postale è a Miasino.

FARFENGO. — Comune in Lombardia, prov. di Brescia, circond. di Chiari, mand. di Orzinuovi.

Ha una superficie di 454 ettari.

La sua popolazione nel 1858 era di 563 abitanti (266 maschi e 297 femmine). Secondo l'ultimo censimento (1862) contava abitanti 571 (maschi 269 e femmine 302), e quindi 119. 16 per chilom. quadr.

La sua guardia nazionale consta di una compagnia con 53 militi atiivi. La mobilizzabile è di 35 militi.

Gli elettori politici sono inscritti nelle liste elettorali del collegio di Verolanuova; nel 1863 erano 15.

L'ufficio postale è ad Orzinuovi.

Pel dazio consumo è comune di quarta classe.

Il suo territorio è bene irrigato ed è coltivato specialmente a cereali.

È un piccolo villaggio posto alla distanza di 23 chilometri da Chiari e di 7 a scirocco da Orzinuovi.

FARFENGO. — Frazione del com. di Grumello con Varfengo, in Lombardia, provincia e circond. di Cremona, mand. di Pizzighettone.

L'ufficio postale è a Grumello.

FARGNONE. — Frazione del com. di S. Giuseppe di Casto, in Piemonte, prov. di Novara, circond. di Biella, mand. di Andorno Cacciorna.

L'ufficio postale è ad Andorno Cacciorna.

FARI. — Frazione del com. di Saint-Denis, in Piemonte, prov. di Torino, circond. di Aosta, mand. di Châtillon.

L'ufficio postale è a Châtillon.

FARIGLIANO. — Comune in Piemonte, prov. di Cuneo, circond. di Mondovì, mand. di Dogliani.

Ha una superficie di 1714 ettari.

La sua popolazione nel 1858 era di 2188 abitanti (1143 maschi e 1045 femmine). Secondo l'ultimo censimento ufficiale (1862) contava abitanti 2098 (maschi 1104, femmine 994): al 31 dicembre 1864 vi erano 2349 abitanti, di cui 1196 maschi e 1153 femmine, e quindi 137. 05 per chilom. quadr.

La sua guardia nazionale consta di una compagnia con 231 militi attivi e 167 di riserva: totale 398 militi. La mobilizzabile è di 161 militi.

Gli elettori politici sono inscritti nelle liste elettorali del collegio di Cherasco; nel 1863 erano 39: attualmente (1866) sono 68.

Ha ufficio postale proprio.

Pel dazio consumo è comune di quarta classe.

Il suo territorio è coltivato per tre quarti e produce varie sorta di vegetabili e singolarmente grano, uve e foglia di gelsi in abbondanza. È bagnato dal fiume Tanaro, che nella primavera e nell'autunno suole arrecare notevoli guasti alle circostanti campagne, dal torrente Garbiana, dal fosso Gurino e da un rivolo denominato Pià. Da questo deducesi un ramo d'acqua che serve all'irrigazione delle terre.

Il capoluogo è un grosso villaggio situato sulla destra sponda del Tanaro, a' piedi di una collina, 19 chilometri distante da Mondovì. Giace sopra un dolce pendio che volgesi verso la pianura del Piemonte, in luogo riparato dai venti boreali ed australi. La sua chiesa parrocchiale è di antichissima costruzione e vuolsi da taluni che fosse un tempio dedicato a Diana. Nella metà del secolo XVII vi fu eretto un convento dei Minori Osservanti, denominato della Melea. L'antico castello di Farigliano fu atterrato verso la metà del XVI secolo per ordine di Luigi Bollero, governatore di Cherasco per il re di Francia.

Vi si tengono tre fiere annue, l'una al secondo lunedì di aprile, l'altra ai 3 ottobre, e l'ultima ai 6 dicembre.

Farigliano seguì quasi sempre le sorti di Dogliani. Nei tempi di mezzo ne ebbero il dominio i marchesi di Susa e poscia i marchesi di Savona e del Vasto, che ne divennero signori verso la fine del secolo XI e lo trasmisero ai signori di Cravesana insieme alla terra di Murazzano. Altri signori di questi luoghi furono i signori della Castellata di Manzano, i quali per la parte di giurisdizione loro spettante sopra questo borgo addivennero ad una transazione coi marchesi di Saluzzo, riconoscendoli per signori del feudo. Ultimi signori di Farigliano furono gli Oreglia di Bene, marchesi di Novello e conti di Castino, che l'ebbero in feudo con titolo comitale, e poscia i marchesi Luserna di Rorà che lo tengono tuttora.

Nel 1820 nelle vicinanze di un sepolcro vi fu scoperta un'epigrafe posta sopra un piedestallo in marmo bianco.

Nèl 1830 fu scoperta una lapide alla cascina detta dei Galli, in marmo bianco, rimontante ai tempi di Lucio Caio Romano.

Nell'anno 1858 il municipio di Farigliano a proprie spese fece costruire un ponte in muratura sul fiume Tanaro, colla spesa di 170 mila franchi.

Alcune delle surriferite notizie debbonsi alla cortesia dell'onorevole Municipio di questo comune.

FARINA e **FARINA ROSCIA**. — Frazioni del com. di Civitantino, nel Napoletano, prov. di Abruzzo Ulteriore II, circond. di Avezzano, mand. di Civitellaroveto.

L'ufficio postale è ad Avezzano.

FARINA. — Frazione del com. di Torino, in Piemonte, prov., circond. e mand. di Torino.

L'ufficio postale è alla Crocetta, frazione essa pure del comune di Torino.

FARINASSO. — Frazione del com. di Borgaro Torinese, in Piemonte, prov. e circond. di Torino, mand. di Caselle Torinese.

L'ufficio postale è a Borgaro Torinese.

FARINATE. — Comune in Lombardia, prov. di Cremona, circond. e mand. di Crema.

Ha una superficie di 454 ettari.

La sua popolazione nel 1858 era di 379 abitanti (181 maschi e 198 femmine). Secondo l'ultimo censimento (1862) contava abitanti 381 (maschi 187, femmine 194), e quindi 83. 92 per chilom. quadr.

La sua guardia nazionale consta di 17 militi attivi e 5 di riserva: totale 22 militi. La mobilizzabile è di 6 militi.

Gli elettori politici sono inscritti nelle liste elettorali del collegio di Crema; nel 1863 erano 3.

L'ufficio postale è a Crema.

Pel dazio consumo è comune di quarta classe.

Il suo territorio è coltivato specialmente a risaie: produce però anche altre biade e fornisce discreta quantità di seta e di lino.

È un piccolo villaggio posto a tramontana da Crema, da cui dista 11 chilometri e mezzo.

FARINDOLA. — Comune nel Napoletano, prov. di Abruzzo Ulteriore I, circond. e mand. di Penne.

La sua popolazione, secondo l'ultimo cen-

simento (1862), contava abitanti 3329 (maschi 1613, femmine 1716).

La sua guardia nazionale consta di una compagnia con 117 militi attivi. La mobilizzabile è di 74 militi.

Gli elettori politici sono inscritti nelle liste elettorali del collegio di Penne; nel 1863 erano 13.

L'ufficio postale è a Penne.

Pel dazio consumo è comune di quarta classe.

Il suo territorio è coltivato a biade e a viti.

Il capoluogo è un villaggio fabbricato sopra un monte, in luogo di buon'aria ed alla distanza di 9 chilometri a libeccio da Penne.

Vi si tiene fiera nell'ultima domenica di luglio.

FARINELLO. — Frazione del com. di Bologna, nell'Emilia, prov., circond. e mand. di Bologna.

L'ufficio postale è a Bologna.

FARINERE. — Frazione del com. di Castagnole delle Lanze, in Piemonte, prov. di Alessandria, circond. di Asti, mand. di Costigliole d'Asti.

L'ufficio postale è a Castagnole delle Lanze.

FARINOLA. — Frazione del com. di Casellina e Torri, in Toscana, prov., circond. e mand. di Firenze.

L'ufficio postale è a Lastra a Signa.

FARINOLE. — Comune in Corsica, circond. di Bastia, cantone di S. Fiorenzo.

Comprende il casale di Poggio.

La sua popolazione nel 1862 era di 588 abitanti.

L'ufficio postale è a S. Fiorenzo.

Il suo territorio abbonda di miniere di ferro, che si estendono sino ai vicini territori. Presso al casale di Poggio le rocce si mostrano tutte cariche di questo metallo. Sembra che nei tempi passati vi si estraesse questo minerale, e che se ne cavasse in grande quantità in tempi recenti: ma la mancanza di danaro fece sospendere i lavori.

Il capoluogo è un villaggio posto 11 chilometri a maestro da Bastia. Ne'suoi dintorni sulla riva del mare vedesi ancora una torre ben conservata. Vi si vede anche oggidì steso a terra un cannone di grosso calibro. Questa torre, che è posta dirimpetto a quella della Mortella, serve ad offesa delle navi nemiche che si avvicinano alla piccola città di San Fiorenzo. Al di sopra di Farinole e in vicinanza del villaggio di Patrimonio, sopra un'altura donde godesi d'una veduta incantevole, veggonsi le ruine del convento di Farinole, nel quale durante le guerre politiche dell'isola, ebbero luogo le riunioni del popolo corso. A Farinole l'ingegnere Robiquet pone l'antica città di Canelata ricordata da Tolomeo.

FARIOLO. — Frazione del com. di Castelnovo ne' Monti, nell'Emilia, prov. e circond. di Reggio nell'Emilia, mand. di Castelnovo ne' Monti.

L'ufficio postale è a Castelnovo ne' Monti.

FARISENGO. — Frazione del com. di Bonemerse, in Lombardia, prov. e circond. di Cremona, mand. di Sospiro.

L'ufficio postale è a Cremona.

FARISINA. — Canale di mare lungo la spiaggia orientale del Litorale Veneto-Istriano, in fondo al Quarnaro. Per mezzo di questo canale si naviga sino a Fiume.

FARLORINO. — Frazione del com. di Casei-Gerola, in Lombardia, prov. di Pavia, circond. di Voghera, mand. di Casei-Gerola.

L'ufficio postale è a Casei-Gerola.

FARNA. — Frazione del com. di Maiano, nel Veneto, prov. di Udine, distr. di S. Daniele.

FARNÈ. — Frazione del com. di Lizzano in Belvedere già Belvedere, nell'Emilia, prov. di Bologna, circond. di Vergato, mand. di Porretta.

L'ufficio postale è a Porretta.

FARNELLO. — Frazione del com. di Este, nel Veneto, prov. di Padova, distr. di Este.

L'ufficio postale è ad Este.

FARNESE. — Comune nel Territorio Romano, delegazione e distr. di Viterbo, governo di Valentano

Ha una popolazione di 2283 abitanti.

Ha ufficio postale proprio.

Il suo territorio si distende parte in pianura e parte in collina. Abbonda di cereali ed ha belle piantagioni di viti ed ulivi.

Questo comune è costituito da una borgata cinta di mura e racchiudente molti e buoni fabbricati con un borgo attiguo. Dista 9 chilometri a ponente da Valentano e 44 circa a maestro da Viterbo.

Farnese è di antica ma di oscura origine. Appartenne al ducato di Castro, città distrutta da Innocenzo X e situata alla distanza di circa 9 chilometri da quì. Una colonna indica il luogo ove essa sorgeva.

Da Farnese prese nome la celebre e potente famiglia omonima che l'ebbe in suo dominio.

FARNETA. — Frazione del com. di Acqualagna, nelle Marche, prov. di Pesaro e Urbino, circond. di Pesaro, mand. di Cagli.

L'ufficio postale è ad Acqualagna.

FARNETA. — Frazione del com. di Bibbiena, in Toscana, prov. e circond. di Arezzo, mand. di Poppi.

L'ufficio postale è a Bibbiena.

È un piccolo casale posto sopra uno sprone dell'Appennino di Camaldoli fra i torrenti Sova ed Archiano. Dista 7 chilometri a greco da Bibbiena.

FARNETA. — Frazione del com. di Castroregio, nel Napoletano, prov. di Calabria Citeriore, circond. di Castrovillari, mand. di Amendolara.

L'ufficio postale è a Castrovillari.

È un villaggio di 530 abitanti, lontano 22 chilometri circa dal mare Tirreno.

FARNETA. — Frazione del com. di Cortona, in Toscana, prov. e circond. di Arezzo, mand. di Cortona.

L'ufficio postale è a Cortona.

È un villaggio di circa 100 abitanti. Dista 15 chilometri a libeccio da Cortona e giace a levante dal canal maestro della Chiana. In origine vi era una badia di Benedettini, a cui subentrarono più tardi i monaci olivetani, finchè sullo scorcio del secolo XVIII fu soppressa e ridotta a parocchia secolare.

FARNETA. — Frazione del com. di Lucca, in Toscana, prov., circond. e mand. di Lucca.

L'ufficio postale è a Lucca.

È un villaggio di 300 abitanti circa. Risiede in poggio sulla destra della postale di Genova, che dal Ponte S. Pietro sale sul monte di Quiesa, alla distanza di 7 chilometri a maestro da Lucca. Nel XIV secolo venne quivi eretta una delle prime Certose della Toscana, soppressa nel 1809.

FARNETA. — Frazione del com. di Montefiorino, nell'Emilia, prov. di Modena, circond. di Pavullo nel Frignano, mand. di Montefiorino.

L'ufficio postale è a Montefiorino.

FARNETA. — Frazione del com. di Monte Castrilli, nell'Umbria, prov. dell'Umbria, circond. e mand. di Terni.

L'ufficio postale è a Terni.

FARNETA. — Contrada della Toscana in Val di Tora, che diede il nome alla diruta chiesa di S. Nicolò a Farneta, posta nella comunità di Fauglia. Questa chiesa è ridotta a una casa detta Casa Rossa, posta sulla destra del fiumicello Tora e della Via Emilia.

FARNETE. — Frazione del com. di Carmignano, in Toscana, prov. e circond. di Firenze, mand. di Prato in Toscana.

L'ufficio postale è a Prato in Toscana.

FARNETELLA e **FARNETA.** — Frazioni del com. di Acqualagna, nelle Marche, prov. di Pesaro e Urbino, circond. di Pesaro, mand. di Cagli.

L'ufficio postale è ad Acqualagna.

Farneta giace in luogo montuoso, 13 chilometri circa a maestro da Cagli ed altrettanti ad ostro da Urbino.

FARNETELLA. — Frazione del com. di Sinalunga già Asinalunga, in Toscana, prov. di Siena, circond. di Montepulciano, mand. di Sinalunga.

L'ufficio postale è a Sinalunga.

È un villaggio di circa 400 abitanti, posto in poggio presso il castello di Rigomagno nella Val di Chiana. Dista 7 chilometri a borea da Sinalunga.

FARNETO. — Frazione del com. di Berceto, nell'Emilia, prov. di Parma, circond. di Borgotaro, mand. di Berceto.

L'ufficio postale è a Berceto.

FARNETO. — Frazione del com. di Gemmano, nell'Emilia, prov. di Forlì, circond. di Rimini, mand. di Saludeccio.

L'ufficio postale è a Rimini.

FARNETO. — Frazione del com. di Incisa in Val d'Arno, in Toscana, prov. e circond. di Firenze, mand. di Figline Valdarno.

L'ufficio postale è ad Incisa in Valdarno.

FARNETO. — Frazione del com. di Montecalvo del Castellano, nelle Marche, prov. e circond. di Ascoli Piceno, mand. di Arquata del Tronto.

L'ufficio postale è ad Ascoli Piceno.

FARNETO. — Frazione del com. di Montelabate, nelle Marche, prov. di Pesaro e Urbino, circond. e mand. di Pesaro.

L'ufficio postale è a Pesaro.

È un villaggio di 400 abitanti circa, posto sopra un colle. Dista 20 chilometri circa da Pesaro e altrettanti da Urbino.

FARNETO. — Frazione del com. di Monterenzo, nell'Emilia, prov. e circond. di Bologna, mand. di Loiano.

L'ufficio postale è a Loiano.

FARNETO o **FARNETO DI DOCCIA.** — Frazione del com. di Pontassieve, in Toscana, prov. e circond. di Firenze, mand. di Pontassieve.

L'ufficio postale è a Pontassieve.

È un villaggio di circa 350 abitanti. Risiede sul fianco orientale del monte di Croce, sulla destra del torrente Argomenna tributario della Sieve, e dista 7 chilometri circa a borea da Pontassieve.

Trovasi ricordato fino dalla prima metà del secolo IX.

FARNETO. — Frazione del com. di S. Lazzaro di Savena, nell'Emilia, prov., circond. e mand. di Bologna.

L'ufficio postale è a Bologna.

FARNETO. — Frazione del com. di Vicchio, in Toscana, prov. e circond. di Firenze, mand. di Borgo S. Lorenzo.

L'ufficio postale è a Borgo S. Lorenzo.

FARNETO DI MONTECERERE. — Frazione del com. di Castel S. Pietro dell'Emilia, nell'Emilia, prov. di Bologna, circond. di Imola, mand. di Castel S. Pietro dell'Emilia.

L'ufficio postale è a Castel S. Pietro dell'Emilia.

FARNETO (Madonna del Carmine). — Frazione del com. di Lizzano già Belvedere, nell'Emilia, prov. di Bologna, circond. di Vergato, mand. di Porretta.

L'ufficio postale è a Porretta.

FARNIOLA. — Frazione del com. di Foiano della Chiana, in Toscana, prov. e circond. di Arezzo, mand. di Castiglion Fiorentino.

L'ufficio postale è a Foiano della Chiana.

FARNO. — Frazione del com. di Montecalvo del Castellano, nelle Marche, prov. e circond. di Ascoli Piceno, mand. di Arquata del Tronto.

L'ufficio postale è ad Ascoli Piceno.

FARNOCCHIA. — Monte che sorge nel territorio del comune di Serravezza, in Toscana, provincia di Pisa, e che dà il nome ad un villaggio omonimo. Fa parte del gruppo dell'Alpe Apuana ed è una continuazione del monte di Gabbari. A levante ha l'Alpe di Prano, a borea la Pania Foratta, a maestro il monte Altissimo, ad ostro Monte Castro e monte Petri. Del villaggio di Farnocchia si trova memoria nelle carte fin dal 789.

FARNOTA. — Frazione del com. di Montefiorino, nell' Emilia, prov. di Modena, circond. di Pavullo nel Frignano, mand. di Montefiorino.

L'ufficio postale è a Montefiorino.

FARO'. — Frazione del com. di Follina, nel Veneto, prov. di Treviso, distr. di Ceneda.

È un villaggio che anticamente era cappella soggetta al monistero dei Cistercensi di Follina, lasciata al monastero stesso da Sofia Caminese.

FARO (Vico). — Frazione del com. di Porta Lucchese, in Toscana, prov. di Firenze, circond. e mand. di Pistoia.

L'ufficio postale è a Pistoia.

È una terra di 1200 abitanti circa, posta in mezzo ad ubertosa pianura, fuori dell'antico Borgo di Porta Sant'Andrea, presso la sinistra sponda dell'Ombrone.

FARO DI CAPOMELE. — Frazione del com di Laigueglia, nella Liguria, prov. di Genova, circond. di Albenga, mand. di Alassio.

L'ufficio postale è a Laigueglia.

FARO DI MESSINA. — V. **Messina** (stretto di).

FARONA. — Frazione del com. di Novi di Modena, nell'Emilia, prov. di Modena, circond. di Mirandola, mand. di Novi di Modena.

L'ufficio postale è a Novi di Modena.

FARO SUPERIORE. — Frazione del com. di Messina, in Sicilia, prov., circond. e mand. di Messina.

L'ufficio postale è a Messina.

FARPO'. — Frazione del com. di Muggiò, in Lombardia, prov. di Milano, circond. e mand. di Monza.

L'ufficio postale è a Muggiò.

FARRA. — Comune nel Veneto, prov. di Treviso, distr. di Valdobbiadene.

Comprende le frazioni di Col S. Martino e Soligo.

Ha una popolazione di 3502 abitanti.

L'ufficio postale è a Valdobbiadene.

Il suo territorio è posto per la maggior parte in pianura: è produttivo specialmente di grano turco, frumento, sorgo, pascoli e viti. È irrigato da torrentelli ed ha buone strade.

Il capoluogo è un borgo situato in vicinanza di un rivolo influente del fiume Sile, a pochi chilometri dal territorio della provincia bellunese, 26 chilometri circa a borea da Treviso. Conta due legati, l'uno, detto il Morona, per la beneficenza, l'altro, detto il Gobbo, per l'istruzione.

FARRA. — Comune nel Veneto, prov. di Vicenza, distr. di Marostica.

Comprende le frazioni di Castegnamoro e Fortelongo.

Ha una popolazione di 2257 abitanti.

L'ufficio postale è a Marostica.

Il suo territorio è coltivato specialmente a viti e a gelsi.

Il capoluogo è un villaggio situato alla sinistra del torrente Astico, influente del Bacchiglione, alla distanza di pochi chilometri a ponente da Marostica.

FARRA. — Frazione del com. di Feltre, nel Veneto, prov. di Belluno, distr. di Feltre.

L'ufficio postale è a Feltre.

FARRA. — Frazione del com. di Mel, nel Veneto, prov. e distr. di Belluno.

L'ufficio postale è a Mel.

FARRA D'ALPAGO. — Comune nel Veneto, prov. e distr. di Belluno.

Comprende le frazioni di Spert e Santa Croce.

Ha una popolazione di 1857 abitanti.

Il suo territorio è montuoso e non produce che buoni pascoli.

Il capoluogo è un villaggio posto alla distanza di 15 chilometri a levante da Belluno, a pochi chilometri dal confine della provincia udinese.

FARRA E VILLANOVA. — Comune nel Litorale Veneto-Istriano, prov. di Gorizia, distretto di Gradisca.

Ha una superficie di 1054 ettari.

La sua popolazione nel 1850 era di 1549 abitanti, nel 1857 di 1631, e quindi di 154.74 per chilom. quadr.

È un villaggio dotato di una scuola elementare minore, e dipendente da Trieste per gli affari finanziarii, da Gorizia pei giudiziarii e per gli ecclesiastici.

FASANA. — Comune nel Veneto, prov. di Rovigo, distr. di Adria.

Comprende le frazioni di Bovina e Catron.

La sua popolazione è di 1405 abitanti.

Il suo territorio è fertile specialmente in cereali e canape. Vi hanno anche buoni pascoli, e vi si alleva numerosa quantità di cavalli, che vengono venduti nelle fiere dei circonvicini comuni.

Il capoluogo è un villaggio posto a breve distanza dall'Adigetto, 13 chilometri a maestro da Adria e 18 a greco da Rovigo. Alla sua destra trovasi la valle *Omo morto* e alla sinistra la valle *Liparo*, nominate entrambe in vecchie carte.

Il suo nome ricorda il volatile quì un tempo copioso.

FASANA. — Comune nel Litorale Veneto-Istriano, prov. d'Istria, distr. di Pola.

Ha una superficie di 2067 ettari.

La sua popolazione nel 1850 era di 418 abitanti, nel 1857 di 392, e quindi di 18.96 per chilom. quadr.

È una borgata dotata di scuola elementare minore, e dipendente da Trieste per gli affari finanziarii, da Rovigno pei giudiziarii, dalla diocesi di Parenzo-Pola per gli ecclesiastici.

Fasana giace sulla costa occidentale dell'Istria tra Rovigno e Pola. È a 6 chilom. circa da questa, e si può dire che sia la sua vedetta avanzata sul mare verso maestro, come lo è Veruda verso mezzogiorno. Difatti il canale che si stende tra il litorale di Fasana, e le isole dei Brioni, e che vien detto tanto *Canal di Fasana*, che *Canal dei Brioni*, è il vero antiporto di Pola. Ma in esso al posto delle triremi romane, e delle venete galere, stanno ancora, pur troppo, le corazzate dell'Austria. Codeste acque furono tinte altre volte di sangue italiano in lotte fraterne; celebre fu specialmente la battaglia navale del 1379, in cui i Genovesi hanno battuto la flotta dei Veneziani; che poi con Vittor Pisani presero la rivincita nelle acque di Chioggia. Auguriamo e speriamo che la bandiera italiana non tardi a lavare in coteste acque la macchia di Lissa. La storia antica di Roma e di Venezia certo prova a tutta evidenza che senza il possesso di Pola, l'Italia non potrà punto dirsi *compiuta*.

Il territorio di Fasana è ricco di olivi, e il suo mare abbonda d'ottimo pesce. I suoi abitanti quindi vivono comunemente d'agricoltura e di pesca; ma alcuni sono dati anche alla piccola navigazione e al piccolo commercio, perchè Fasana è lo scalo di Dignano, da cui dista 4 chilom. circa. A Fasana, già appartenente all'antico agro colonico di Pola, e forse *Fasianum praedium*, si parla con tenue varietà di frasi e pronunzia il dialetto antico-italico di Dignano. Quando Pola e la provincia erano in fiore, Fasana deve avere avuto maggiore estensione e importanza. Se non lo facessero a pien diritto supporre la opportunità del sito, l'amenità dei contorni, la vicinanza di Pola e di Cissa, ov'era una tintoria, lo proverebbero a tutta evidenza le molte traccie e gli sparsi avanzi di strade, di canali, di vasche, di cisterne, di pozzi, di caseggiati, che tutti assieme accennano a ville, a bagni, a opifici e ad altrettanti stabilimenti.

Rimpetto Fasana sorgono i Brioni, e altri isolotti e scogli minori, rinomati per le pietre ed i marmi che somministrano a Venezia, da secoli. Anche sui Brioni, belli di vegetazione meridionale, sonvi cospicui avanzi di edificii romani, nè va omesso che già un tempo furonvi erette opere fortificatorie a spiare il largo, a dominare il canale, e a proteggere l'imboccatura del porto.

Le surriferite notizie debbonsi alla cortesia dell'egregio signor Tommaso Luciani d'Istria.

FASANO. — Mandamento nel Napoletano, prov. di Terra di Bari, circond. di Bari.

Consta del solo comune omonimo.

FASANO. — Comune nel Napoletano, prov. di Terra di Bari, circond. di Bari delle Puglie, mand. di Fasano.

Ha una superficie di 11,342 ettari.

La sua popolazione, secondo l'ultimo censimento (1862), contava abitanti 12,951 (maschi 6228 e femmine 6723), e quindi 114.18 per chilom. quadr.

La sua guardia nazionale consta di cinque compagnie con 600 militi attivi e 80 di riserva: totale 680 militi. La mobilizzabile è di 160 militi.

Gli elettori politici sono inscritti nelle liste elettorali del collegio di Monopoli; nel 1863 erano 210.

Ha ufficio postale proprio, pretura di mandamento dipendente dal tribunale civile e correzionale di Bari delle Puglie, stazione dei R. Carabinieri, ufficio del registro. Nella circoscrizione elettorale è sezione del collegio di Monopoli e conta 301 elettori.

Pel dazio consumo è comune di quarta classe.

Il suo territorio produce specialmente granaglie, olio, cotone e vino.

Il capoluogo è situato in una pianura che gode buon'aria, a breve distanza dall'Adriatico, e 53 chilometri e mezzo a scirocco da Bari. Consiste in una piccola città di abitanti 11,022, di cui 5280 maschi e 5742 femmine, con 2556 famiglie, 2495 case abitate e 93 case vuote. Ha belle case, varie chiese, un convento, e conta 5 pii istituti, cioè un ospedale civile fondato nel 1588 e dotato di un reddito annuo netto di lire 6420; il legato Santore, il monte Calefati, il monte Bricci e il monte del Rosario. Nelle vicinanze vi ha una magnifica fontana.

Questa città è industriosa e commerciante.

Fu feudo dell'ordine dei Cavalieri di Malta.

FASANO DI SOPRA e **FASANO DI SOTTO.** — Frazioni del com. di Gardone Riviera, in Lombardia, prov. di Brescia, circond. e mand. di Salò.

L'ufficio postale è a Salò.

FASCE. — Frazione del com. di Borzoli, nella Liguria, prov. e circond. di Genova, mand. di Sestri Ponente.

L'ufficio postale è a Sestri Ponente.

FASCE. — Monte dell'Appennino ligure nelle vicinanze di Genova. Dalla sua cima si scorge la più alta vetta del Monviso.

FASCIA. — Comune in Lombardia, prov. di Pavia, circond. di Bobbio, mand. di Ottone.

Consta di Fascia, capoluogo, e delle frazioni di Carpeneto e Cassingheno.

Ha una superficie di 1181 ettari.

La sua popolazione nel 1858 era di 418 abitanti (195 maschi e 223 femmine). Secondo l'ultimo censimento (1862) contava abitanti 545 (maschi 253 e femmine 292), e quindi 46. 14 per chilom. quadr.

La sua guardia nazionale consta di una compagnia con 125 militi attivi e 18 di riserva: totale 143 militi. La mobilizzabile è di 55 militi.

Gli elettori politici sono inscritti nelle liste elettorali del collegio di Bobbio; nel 1863 erano 30.

L'ufficio postale è ad Ottone.

Pel dazio consumo è comune di quarta classe.

Il suo territorio è bagnato dal torrente Cassingheno e da parecchi rigagnoli, e non produce che cereali in piccola quantità e castagne, per cui gli abitanti sono costretti ad emigrare onde procacciarsi il vitto.

Il capoluogo è un piccolo villaggio in montagna alla distanza di 59 chilom. da Bobbio. Quattro vie comunali servono a metterlo in comunicazione con Fontanarossa, con Carrega, con Rovegno e con Rondanina. La sua parrocchiale è di antica costruzione.

FASCIANO. — Frazione del com. di Cortona, in Toscana, prov. e circond. di Arezzo, mand. di Cortona.

L'ufficio postale è a Cortona.

È un casale con 190 abitanti, situato sulla destra del canale maestro della Chiana, ad ostro-libeccio da Cortona, da cui dista 15 chilometri circa.

FASCIE. — Frazione del com. di Ormea, in Piemonte, prov. di Cuneo, circond. di Mondovì, mand. di Ormea.

L'ufficio postale è ad Ormea.

FASCIOLA. — Frazione del com. di Ballestrino, nella Liguria, prov. di Genova, circond. di Albenga, mand. di Loano.

L'ufficio postale è a Loano.

FASCIOLI. — Frazione del com. di Capriata d'Orba, in Piemonte, prov. di Alessandria, circond. di Novi Ligure, mand. di Capriata d'Orba.

L'ufficio postale è a Capriata d'Orba.

FASOLA. — Frazione del com. di Formigara, in Lombardia, prov. e circond. di Cremona, mand. di Soresina.

L'ufficio postale è a San Bassano.

FASOLA. — Frazione del com. di Ossago, in Lombardia, prov. di Milano, circond. di Lodi, mand. di Borghetto Lodigiano.

L'ufficio postale è a Borghetto Lodigiano.

FASONE. — Frazione del com. di Pont, in Piemonte, prov. di Torino, circond. di Ivrea, mand. di Pont.

L'ufficio postale è a Pont.

FASSA. — Distretto giudiziario del Trentino.

Ha una popolazione di 4186 abitanti ed abbraccia i 7 comuni di Vigo, Soraga, Pozza, Perra, Mazzin, Campitello, Canazei.

FASSA. — Valle del Trentino. Si distende dalle origini dell'Avisio fino ai confini del distretto giudiziario di Cavalese, dove prende il nome di valle di Fiemme, ed abbraccia i comuni componenti il distretto omonimo. La

sua estensione in lunghezza dai confini di Fiemme fino alla punta di Fedaia è di sei ore di cammino; la larghezza, compresa l'ampiezza dei monti, è di cinque ore.

Questa valle è una delle più alpestri del Trentino ed è per tutta la sua lunghezza bagnata dall'Avisio, che nasce entro il distretto al piede della montagna di Penia, e scorre senza arrecare notevole danno ai circostanti terreni, e servendo alla flottazione dei legnami. Una via carreggiabile corre pur essa lungo la valle, si congiunge verso ponente a quella di Fiemme e termina ad oriente in un sentiero che da Canazei per Alba e Penia conduce nelle provincie venete per il passo di Fedaia. Due altre strade mettono l'una da Vigo a Nova Italiana, Tiers, Eggenthal, Bolzano, traverso il monte Caresa nella direzione da mattina a sera, e l'altra per il giogo di Durone a Gardena e a Castelrotto. All'infuori di queste strade la valle non è percorsa che da sentieri, i quali tengono le seguenti direzioni. Un sentiero da Campitello per il monte Lariz guida in Gardena. Un sentiero da Perra conduce per Solaiol a Castelrotto, traversando il monte Vaiolet. Un altro conduce da Mazzin a Castelrotto per il monte Odai. Altri mettono da Campitello a Santa Maria in Gardena, indi in Badia per le montagne Rodella e Pescosta; da Canazei in Gardena e Badia passando per Martiz e traversando il monte Davalle; da Alba per Contrin e Campo della Selva in Falcade nel distretto di Agordo; da Pozza a Falcade per la montagna dei Monzoni.

I prodotti di questa valle consistono in segale, orzo, patate, grano turco e poco frumento e legumi. Il principale è l'orzo, rinomato per la sua bontà. Il raccolto medio ascende a 24,000 ettolitri di segale, orzo e frumento; a 6500 ettolitri di patate, a 11,500 ettolitri di grano.

I pascoli e i fieni raccolti in questa valle alimentano in media all'anno 4000 bestie bovine, 6000 pecore e 1000 capre, oltre pochi cavalli e muli. I pascoli più estesi sono quello dei Monzoni, con 2000 pecore, a Vaiol e Odai con 600, a Campai (comune di Campitello) con 400, a Drio alle Palle e Fontanaz del comune di Mazzin con 800, a Prapacè del comune di Vigo con 500, a Campaz con 500, a Coltrin con 600, a Tovai del comune di Soraga con 600. Ogni comune in questa valle ha le proprie montagne con pascoli e prati: la principale di esse è quella di Fuchiade nel comune di Soraga, assai abbondante di fieni e di pascoli.

La principale occupazione degli abitanti di questo distretto è l'allevamento del bestiame e in ispecie delle vacche da latte, che mettono in commercio dopo tre anni, e i cui prodotti, consistenti in burro e formaggio, vengono per la maggior quantità esportati o venduti a Trento e a Bolzano. Altri si dedicano all'esportazione del legname da fabbrica, che prese sviluppo dopo la costruzione della strada nella valle di Fiemme, o attendono ad un'arte o ad un mestiere e specialmente alle professioni di muratore o di falegname, recandosi ad esercitarle nei villaggi della valle dell'Adige e perfino in Isvizzera. Queste emigrazioni succedono per lo più in primavera e durano sino all'autunno, in cui ritornano coi loro guadagni in patria. Alcuni si procurano sostentamento recandosi come facchini di negozio alle fiere annuali di Bergamo, Verona e Bolzano, ove i Fassani sono noti per la loro probità. Una nuova industria introdottasi da qualche tempo in questa valle è quella della fabbricazione degli oggetti di balocco pei fanciulli, esercitata dagli abitanti di Mazzin, Campitello e Canazei, che l'appresero da quelli di Gardena.

Il clima della valle di Fassa è rigido, ma sano, e riesce dannoso alla vegetazione più per la durata che per l'intensità. La valle è battuta dai venti boreali, che ritardano assai la vegetazione. Le malattie più frequenti hanno carattere infiammatorio e sono le pleuritidi.

La valle di Fassa è una terra classica pei naturalisti d'Europa e meritò di essere visitata da illustri scienziati, fra cui i seguenti: il Brocchi, il conte Marzari-Pencati, Trettero e Maraschini fra gl'Italiani; l'Humboldt, il Buch, il Reuss, il Wismann e il Petzholdt fra gli Alemanni; l'Herschel e Lord Sirope fra gli Inglesi. Essa contiene: calce carbonata laminare cerulea sul monte Monzoni; calce carbonata magnesifera (*Dolomia*) cristallizzata sul monte Odai; stronziana solfata laminare calcarifera; allumina magnesiata; spinello primitivo nero, volgarmente *Rubino nero*, *Pleonasto;* ottaedro regolare con cristalli filiati l'uno sopra l'altro, sul monte Pale dei Monzoni; silice e alcune varietà di quarzo, come il violetto, il bianco, il quarzo agata, il calcedonio, il cornalino, il crisoprasio, il diaspro, ecc.; granato nel monte Monzoni; pirosseno (augite), di cui le principali varietà sono: periesaedro, compresso, fassaite, cristalli terrei isolati, prismi a sei facce, due delle quali più grandi delle altre, colore verde d'erba nei monti di Pozza; idocrasio (vesuviano); gelenite, cristallizzata in

cubi di tinta cinerea verdognola; epidoto verde (volgarmente pistazite) ai Monzoni; prenite di color verde d'acqua, mammellonata, sotto i Sassi presso Mazzin; laumonite, chiamata zeolite efflorescente, sul monte Monzoni; stilbite rosso dorato laminare sul monte alle Pale; cabasia in cristalli romboidali limpidi e trasparenti e di lucentezza vitrea, sul monte Monzoni; analzimo, in tutte le varietà di colori dal bianco di latte al rosso di mattone; mesotipo; apofillite laminare quasi sempre unita agli analzimi. Di questi minerali si è fatto in Fassa quasi un ramo di commercio.

La popolazione della valle di Fassa è di origine retica, come lo provano i molti vocaboli gallici del suo dialetto, che si trovano in tutte queste popolazioni situate nelle valli remote delle Alpi, le quali serbaronsi nella grande emigrazione dei popoli alemanni.

In origine non era divisa in villaggi come si trova al presente, ma in masserie o casali, il cui numero era assai tenue e fu in seguito portato a 128. La valle si reggeva a forma di repubblica e per la sua sicurezza stringeva alleanza ora coi Bellunesi, ora colla Marca Trevisana e perfino con Feltre, secondo che minacciava il pericolo. Uno di questi casali, chiamato la Masseria di Corte, sembra che fosse la sede del tribunale di giustizia.

Le prime traccie storiche di questa valle si trovano negli atti della chiesa di Bressanone, il cui vescovo inviava quivi dei delegati ad esercitare la giustizia. Questa valle passò verso il 1409 sotto il dominio dei vescovi di Bressanone. Nel 1490 vi fu nominato un capitano speciale della valle, che fu Leonardo Völser.

Alla secolarizzazione del principato di Bressanone la valle di Fassa fu aggregata al distretto di Cavalese e il governo di Baviera vi teneva un attuario. Sotto il governo italico, Fassa fu unita alla giudicatura di pace di Cavalese, ma per gli affari politici vi esisteva una propria municipalità dipendente dalla vice-prefettura di Bolzano. Passato il paese sotto il dominio dell'Austria, fu istituita in Vigo la giudicatura per gli affari civili, e per l'amministrazione politica la valle di Fassa fu aggregata al capitanato di Cavalese.

FASSIA. — Frazione del com. di Gubbio, nell'Umbria, prov. dell'Umbria, circond. di Perugia, mand. di Gubbio.

L'ufficio postale è a Gubbio.

FASSOLA. — Frazione del com. di Brissogne, in Piemonte, prov. di Torino, circond. di Aosta, mand. di Quart.

L'ufficio postale è ad Aosta.

FASTRO. — Frazione del com. di Arsiè, nel Veneto, prov. di Belluno, distr. di Fonzaso.

FATAGLIANA. — Nome di una contrada di Toscana, situata in Val di Cecina in un risalto di collina fra il fiume Cecina e il grandioso edificio delle Saline.

FATICA. — Frazione del com. di Chitignano, in Toscana, prov. e circond. di Arezzo, mand. di Poppi.

L'ufficio postale è a Rassina.

FATINELLI. — Frazione del com. di Lucca, in Toscana, prov., circond. e mand. di Lucca.

L'ufficio postale è a Lucca.

FATTARDA 1.ª e **FATTARDA 2.ª**. — Due frazioni del com. di Marcaria, in Lombardia, prov. di Cremona, circond. di Casalmaggiore, mand. di Marcaria.

L'ufficio postale è a Campitello, frazione esso pure del comune di Marcaria.

FATTEA o **FANTEA.** — Spiaggia del lato orientale dell'isola di Corsica, posta fra quella di Favone e quella dell'Arcivescovo.

FATTOLE DI SOPRA e **FATTOLE DI SOTTO.** — Frazioni del com. di Sorgà, nel Veneto, prov. di Verona, distr. d'Isola della Scala.

Sono due villaggi aventi ciascuno una popolazione di circa 400 abitanti, e situati fra il torrente Teione a ponente e il Tartaro a levante. Nel loro territorio abbondano i pascoli e prosperano le viti, i gelsi, e il grano turco.

FATTOLE DI SOTTO. — Frazione del com. di Gazzo, nel Veneto, prov. di Verona, distr. di Sanguinetto.

È un piccolo villaggio di circa 400 abitanti. Giace in luogo fertile circondato da colli ubertosi di viti, di gelsi e di molti frutteti.

FATTORIA DEGLI INNOCENTI. — Frazione del com. di Cavriglia, in Toscana, prov. e circond. di Arezzo, mand. di San Giovanni Valdarno.

L'ufficio postale è a S. Giovanni Valdarno.

FATTORIO. — Frazione del com. di Lamporecchio, in Toscana, prov. di Firenze, circond. e mand. di Pistoia.

L'ufficio postale è a Pistoia.

FATTORONE. — Frazione del com. di Castel del Piano, in Toscana, prov. e circond. di Grosseto, mand. di Arcidosso.

L'ufficio postale è a Castel del Piano.

FATUCCHIO. — Monte di Toscana. È uno sprone dell'Appennino, che scende dal giogo del Bastione e che passando per Monte Silvestri si inoltra nel Casentino fra il torrente Corsalone e la strada che guida da Bibbiena

all'Alvernia. Diede nome al villaggio di Monte Fatucchio. Una memoria del 1008 ricorda che il vescovo di Arezzo assegnò in dote alla badia di Prataglia un piccolo podere con una vigna posta nel distretto di Monte Fatucchio.

FAUCCI. — Frazione del com. di Galluzzo, in Toscana, prov., circond. e mand. di Firenze.

L'ufficio postale è a Firenze.

FAUGARIO O LA SERRA. — Frazione del com. di Elmas, in Sardegna, prov. e circond. di Cagliari, mand. di Decimomannu.

L'ufficio postale è ad Elmas.

FAUGLIA. — Mandamento in Toscana, prov. e circond. di Pisa.

La sua popolazione nel 1862 era di 14,433 abitanti: oggidì (1866) ne conta circa 16,000, divisi nei 2 comuni di Fauglia e Colle Salvetti.

FAUGLIA. — Comune in Toscana, prov. e circond. di Pisa, mand. di Fauglia.

Fig. 363.

Consta di Favale, centro comunale, di Cenaia, di Crespina, di Tripalle, di Luciana, e di altre frazioni.

Ha una superficie di 6580 ettari.

La sua popolazione nel 1860 era di 6542 abitanti. Secondo l'ultimo censimento (1862) contava abit. 6507 (maschi 3533, femmine 2974) senza gli assenti, e quindi 98. 89 per chilom. quadr.

La sua guardia nazionale consta di 2 compagnie con 221 militi attivi e 582 di riserva: totale 803 militi. La mobilizzabile è di 295 militi.

Gli elettori politici sono inscritti nelle liste elettorali del collegio di Lari; nel 1863 erano 34; oggi (1866) sono 58.

Ha ufficio postale proprio, pretura di mandamento dipendente dal tribunale civile e correzionale di Pisa, due medici condotti. È sezione del collegio di Lari. Nel circondario comunale trovasi una stazione della ferrovia maremmana, denominata dell'Acciaiolo, che è situata a 3 chilometri da Fauglia.

Pel dazio consumo è comune di quarta classe.

Il suo territorio risiede in piccola parte in pianura, e per la maggiore in colline alternate da piccole valli.

Il frumento, il grano turco, e le piante filamentose sono coltivate più specialmente nella pianura, mentre in collina fanno pompa l'olivo che produce olio finissimo, la vite, il gelso, e frutti d'ogni specie. Le viti producono un vino debole nelle valli, migliore nella pianura, generoso nelle colline. Rari sono i boschi d'alto fusto, abbondanti quelli cedui.

Il capoluogo è una grossa terra che conta in paese circa mille abitanti, e colla parrocchia 2900 abitanti.

Dista 20 chilometri a scirocco da Pisa, 25 a levante da Livorno, 13 a ponente da Lari, e circa 5 a scirocco da Colle Salvetti, e giace sopra una spiaggia marnosa e in parte pietrosa posta fra Colle Salvetti e Lorenzana, bagnata a levante dal torrente Tavola e a ponente da quello di Fauglia, entrambi affluenti del fiumicello Isola.

La parrocchia attuale risiede nel capoluogo verso scirocco; l'antica, che fu rovinata dal terremoto del 14 agosto 1846, era nel luogo detto il Castello a libeccio del paese, e succedeva ad altra più antica posta a settentrione del Castello e del Borgo, il quale era situato presso il luogo ora detto Borghetto. Fu eretta in pieve il 1.° ottobre 1635 ed in prepositura il 16 luglio 1774.

Oggidì è in costruzione una nuova chiesa parrocchiale di bella architettura sul disegno del cav. Arturo Conti di Livorno. Vi si tengono due fiere annue, l'una al primo martedì di agosto e l'altra al terzo martedì di ottobre, e mercato settimanale al martedì.

Il nome di questa terra (*Favule, Favullia, Faulia* ed oggi *Fauglia*) deriva da *Favollo,* e più probabilmente da *Favule,* come è detto nelle Istorie Pistolesi, stante la particolare coltivazione dei suoi campi negli antichi tempi (*Favule* fusto della pianta fava, e campi coltivati a fave). Non manca però chi crede che abbia avuto origine dal rio omonimo; e vi ha pure chi lo fa derivare dalla potente famiglia pisana dello stesso nome, che abitò e vi ebbe vasti possessi, e fors'anco vi tenne signoria. Il più antico di questa famiglia che si conosca è un Lamberto del fu Ugolino de *Favulia,* rammentato nel 1187.

Nel 1345, epoca nella quale ne era signore e vicario per la repubblica pisana Gabriello di Bacarozzo Gherardeschi, si ribellò a sua suggestione a quella repubblica, alla quale ritornò poco tempo dopo, finchè passò sotto la signoria dei Fiorentini nel 20 ottobre 1406. Alla venuta di Niccolò Piccinino, al servizio del duca di Milano, nel 1431, Fauglia si dette a lui, ma nell'ottobre dello stesso anno venne per forza ripreso da Michelotto da Cotignola capitano dell'oste fiorentina.

Fra i molti uomini distinti della famiglia *da Fauglia*, oggi estinta, sono degni d'essere ricordati Iacopo, Ser Guidone, Fra Ranieri, il dottor Lodovico, e il giureconsulto Matteo che fiorì sulla fine del secolo XIV e fu l'ultimo della medesima. Esso fu celebre avvocato concistoriale e professore di leggi nella università di Pisa, ambasciatore e maggior sindaco di Perugia.

Lo stemma di Fauglia rappresenta uno scudo con sopra un morione volto sulla sua sinistra, e dentro in campo celeste due fortilizi, uno sovrapposto all'altro e sospeso, stando fra essi un leone in attitudine minacciosa.

Appendice. — Le frazioni che formano il comune di Fauglia sono le seguenti:

Crespina. — Villaggio, che dista 6 chilometri circa a greco-levante da Fauglia.

Anticamente aveva due chiese parrocchiali; ora non ha che quella di S. Michele Arcangelo, divenuta prepositura nel 5 ottobre 1744 ed avente 1730 abitanti. È in essa osservabile un quadro rappresentante S. Michele, creduto dell'Arcagna.

Crespina è ricordato sino dal 16 agosto 983 nelle carte lucchesi (Cianelli, *Memorie lucchesi*, vol. V, parte 3). Nel 1345 si ribellò per poco tempo a Pisa, nel 4 luglio 1360 fu devastato dalla compagnia di ventura del conte Corrado di Lando; nel 1.° giugno 1371 vi fece scorrerie la compagnia di Anisi di Natene, il 7 di detto mese la compagnia di Giovanni dell'Agnello e dell'Aguto, e nel 26 giugno 1397 Guido da Asciano. (Ranieri Sardo) Sul finire del mese di febbrajo dell'anno 1406 venne preso dopo assedio ed assalto dalle armi fiorentine comandate dallo Sforza da Cotignola. (Boninsegni, Fronci e Ammirato). Nel 1431 si diede a Niccolò Piccinino, e nel 1434, ripreso dai Fiorentini, fu smantellato. Nelle guerre suscitate dalla venuta di Carlo VIII (1494) ritornò ai Pisani; fu ritolto dai Fiorentini ai Pisani nei primi giorni del 1495, poi fu da questi riconquistato nel 7 giugno dello stesso anno, da ultimo qualche mese dopo venne per sempre ripreso dai Fiorentini, che lo trovarono senza presidio e senza castello. Il suo castello era situato sul poggio detto poi le *Muriccie*, oggi occupato dal cimitero. L'antico villaggio, forse più grande dell'attuale, era quella parte di paese denominata oggi *il Borgo*, sottoposta al castello, dove in seguito furono le carceri della Posteria, e poi la villa dei marchesi Malaspina. Nel 1415 ebbe la posteria insieme con Lorenzana. Ora è residenza di un medico condotto. Nel 28 settembre d'ogni anno si tiene quivi una fiera di bestiami, e nel 29 una frequentata fiera di uccelli e oggetti per la caccia, che è rinomatissima.

Lo stemma di Crespina è un porco spino.

Tripalle. — Villaggio che dista da Fauglia circa 4 chil. a greco-levante e colla sua parrocchia (SS. Iacopo e Cristofano) conta 750 abitanti. Nella chiesa si osservano tre lavori, uno del pittore Ventura Salimbeni, l'altro dello Spagnoletto, creduto del Cigoli, e il terzo di vecchia scuola dipinto da Nero di Nello pisano nel 1395.

Questo luogo è ricordato fino dall'anno 780 nelle carte dell'archivio arcivescovile pisano, e nel 907 nelle Memorie Lucchesi (Tom. V, Parte III), come pure in una bolla di papa Anastasio degli 8 settembre 1153. Fu già signoria del conte Aldobrandino della Gherardesca, e più tardi anche degli Upezzinghi e Lanfranchi. Del suo castello oggi non resta orma veruna. Però nel secolo passato al podere detto *la Torre*, in cima alla via della Marca, si vedevano avanzi di una torre (come ne attesta il Mariti nel suo Odeporico), creduta il mastio del suo antico castello, e più recentemente furono escavati dei ruderi di mura castellane nel luogo ivi prossimo denominato *Poggio al Burrone*.

Da questa terra è discesa la nobile famiglia pisana dei *Tripalli*, distinta fino dall'anno 1188, della quale merita special menzione Tommaso da Tripalle, procuratore della repubblica pisana, giudice e celebre commentatore degli Statuti Pisani, ed uno dei sindaci nella tregua avvenuta nel 1300 fra Genova e Pisa.

Lo stemma del villaggio consiste in un campo tagliato orizzontalmente nel mezzo, di sotto rosso e di sopra bianco, dove sono tre palle d'oro.

Si sottomise alla repubblica fiorentina nel 20 ottobre 1406.

Luciana. — Villaggio che dista 4 chilom. a libeccio da Fauglia e conta 600 abitanti. Non si sa se debba il suo nome alla Santa titolare della parrocchia (santa Lucia) o alla famiglia romana Lucj, che si crede anticamente avesse possedimenti in questi dintorni.

Nella sua chiesa era un quadro (oggi nella casa canonica) rappresentante santa Lucia, che si dice copia di Guido Reni; un S. Ranieri dipinto da Domenico Tempesti, e altri lavori usciti dalla scuola di Pietro da Cortona.

Questa terra fece atto di sottomissione alla repubblica fiorentina il 20 ottobre 1406.

Vi si tiene una celebrata fiera di ogni genere il 13 dicembre d'ogni anno, frequentata oltre ogni credere, nella quale prende parte considerevolissima il mercato degli animali suini.

La stazione dell'Acciajolo sulla ferrovia Maremmana è nel perimetro della sua parrocchia, ed a brevissima distanza dal paese.

Cenaia. — Borgata che dista 8 chil. circa a greco da Fauglia, e colla sua parrocchia (Sant'Andrea) conta 900 abitanti.

Fu castello posseduto da certo Guido di Ungarello, dal quale nel 1120 passò ad Azzo II vescovo di Pisa. Nel 1360 fu danneggiato dalla compagnia di ventura di Corrado di Lando; nel 30 giugno 1362 fu arso da Bonifazio Lupo di Parma, capitano dei Fiorentini, e nel 26 dicembre 1388 fu devastato dalla compagnia di Bernardo della Sala.

S. Regolo. — Casale e villa un chilometro a libeccio e nella parrocchia di Luciana. Fu già parrocchia (S. Regolo) ed anche castello d'importanza.

Nel 1371 al 1.º giugno vi fece scorrerie il capitano Cenisi di Natene, e nel 7 giugno Giovanni dell'Agnello. Al 20 ottobre 1406 si sottomise alla repubblica fiorentina. Alla venuta di Carlo VIII (1494) si ribellò ai Fiorentini, i quali lo ripresero nell'ottobre 1495, ma nel 20 settembre 1496 dovettero restituirlo ai Pisani. Ivi presso nella sottoposta valletta ora detta della Conella ebbe luogo una battaglia nel 22 maggio 1498 fra i Pisani comandati dal veneziano Iacopo Savorgnano e Tommaso Zeno, e i Fiorentini comandati dal conte Rinuccio e da Guglielmo de' Pazzi, colla peggio dei Fiorentini, che ebbero molti prigionieri e 250 morti (Guicciardini, Ammirato, Sardo, Nardi, Inghirami, Bembo, Malipiero, *Ann. ven.*).

Le più lontane memorie di questo luogo si contengono in una Bolla di papa Alessandro III dell'ottobre 1178, ed in una carta dell'archivio arcivescovile pisano de'13 ottobre 1187 (Muratori, *Ant. M. Aevi*).

Questo luogo fu rinomato un tempo per le fabbriche di tele di cotone, lino e lana che v'introdusse lo Sgrilli nel secolo passato, per le fabbriche di sapone da seta, tintorie, gualchiere e magazzini di vestiario, industrie che oggi più non esistono.

Da questo luogo discende una nobil famiglia pisana detta da *S. Regolo*, della quale si distinse nell'ultima metà del secolo XVI Pietro da S. Regolo, celebre professore di leggi nell'università di Pisa. Passò questa terra al demanoi, ed oggi è posseduta dai signori Abudharam.

Montalto. — Casale e villa nel popolo di Tripalle, da cui dista 3 chilometri circa a libeccio.

Il suo castello, che oggi non è più, teneva il posto del luogo oggi detto *Montalto vecchio* e *Castellaccia*, mentre la sua chiesa (Santa Maria) risiedeva a settentrione fra la collina e il fiumicello Isola.

Si ha ragione di credere che vi abbiano signoreggiato i figli di certo Tepito, forse della famiglia del Testa del Tignoso di Pisa.

Nella villa soggiornò nel 1803 per qualche tempo il conte Leopoldo Cicognara, e ivi fece diversi lavori di pittura (*Vita del Cicognara*). Attualmente è posseduta dal cav. Prini-Aulla di Pisa.

Si ha memoria di questo luogo fino dal 13 ottobre 1187 e 14 gennajo 1189 nelle carte appartenenti al soppresso monastero di S. Bernardo di Pisa, oggi nell'archivio diplomatico di Firenze. Fece atto di sottomissione alla repubblica fiorentina il 20 ottobre 1406.

Farneta. — Denominazione di luogo posto chilometri uno e mezzo a ponente e nella parrocchia di Fauglia. Fu già villaggio con chiesa parrocchiale (San Nicolò), anticamente posseduto dalla nobil prosapia dei Gaetani di Pisa.

Pagliana. — Già antico castello con due chiese parrocchiali (S. Martino e S. Pietro), oggi podere, posto 2 chilometri a levante e nel popolo di Luciana. Fece atto di sottomissione alla repubblica fiorentina il 20 ottobre 1406.

Postignano. — Casale posto un chilometro e mezzo a maestro da Luciana, nella cui parrocchia risiede. Fu esso pure parrocchia col titolo di S. Andrea Apostolo. Si sottomise alla repubblica fiorentina nel 20 ottobre 1406.

Ceppaiano. — Casale nella parrocchiale e a 2 chilometri da Tripalle verso maestro. Fu già possesso della contessa Beatrice madre della contessa Matilde.

Santa Felicita. — Casale 3 chilometri a ponente e nella parrocchia di Tripalle. Fu parrocchia (Santa Felicita), e poi baliato dei cavalieri di Santo Stefano del Delfino. Fu investita di questo baliato la famiglia Medici di Firenze.

Volpaia. — Podere nel popolo di Crespina, da cui dista 3 chilometri a greco. Fu già parrocchia (Santo Stefano).

Vallisonzi. — Casino di campagna di qualche considerazione nel popolo e un chilometro

circa a levante da Crespina. Fu posseduto dalla principessa Luigia Scotti, alla quale pervenne dai Ciappelloni: ora appartiene ai principi Corsini. Ebbe anticamente due chiese: Santa Lucia e San Frediano.

Valtriano. — Casale e villa nel popolo di Fauglia, da cui dista a settentrione cinque chilometri. La sua chiesa ed il suo castello, ricordati nelle *Memorie lucchesi* (Cianelli) fino dal 941 e 983, risiedevano assai lungi dall'attuale Valtriano. Il casale che porta oggi questo nome era una celebre fattoria dei monaci vallombrosani dipendente dall'abbazia di S. Paolo a ripa d'Arno. Divenne in seguito commenda perpetua della casa Grifoni di Firenze. Oggi è posseduta dai Papanti di Pisa.

Leccia e Miliano. — Villaggio nel popolo di Cenaja, da cui dista meno di un chil. a ponente. Fu già pieve (S. Giovanni), della quale si ha memoria fino dal 23 aprile 910 (Cianelli, *Memorie lucchesi*). Nel 1360 fu devastato dalla compagnia di ventura del conte di Lando; nel 1362 arso da Bonifazio Lupo da Parma capitano dei Fiorentini, e nuovamente depredato nel 1388 dalla compagnia di Bernardo della Sala. Attualmente forma due poderi.

Pugnano. — Denominazione di luogo nel popolo di Fauglia, da cui dista 3 chilometri a settentrione. Fu già chiesa parrocchiale (S. Giusto) ed ebbe un convento fondato da Rachis, principe longobardo, il quale nell'anno 728 ne investì il figlio di Valperto duca di Lucca, di nome Valprando, che dopo sei anni fu eletto vescovo di Lucca. (Cianelli, *Mem. lucch.* I. 4, ecc. Muratori, *Ant. M. Aevi.* Oggi nè della chiesa, nè del monastero sotto il titolo di S. Michele, non restano neppure le vestigia.

Belvedere. — Grazioso casino di campagna nel popolo e mezzo chilometro circa ad ostro da Crespina. Fu già dei signori del Carretto, dai quali passò nei conti del Testa del Tignoso, e oggi nel cav. De Felippi di Firenze. Lo stemma che trovasi da un lato della villa, rappresentante tre porci spini, è quello della famiglia del Carretto. La villa fu rimodernata dall'architetto Piazzi, il quale fece la scala esterna sul disegno di quella della chiesa di S. Domenico in Roma. Le pitture sono dei fratelli Tesperti e del Tarocchi. Nel coro della cappella annessa alla villa è un bassorilievo in terra cotta di Giovanni Gonnelli detto il Cieco da Gambassi.

Il fortilizio di Belvedere esisteva sul poggio in faccia alla villa.

Pieve di Val d'Isola. — È situata nel popolo e poco più che un chilometro a ponente da Tripalle ed è creduta fabbrica del secolo VII costrutta con frammenti di edifizi gentili. È ricordata fino dal 29 aprile 907 nel lib. V delle *Memorie lucchesi* del Cianelli, parte III; ed è stata una delle più ricche pievi e di maggiore importanza nelle colline pisane, per cui ne furono quasi sempre investiti personaggi di alte famiglie pisane. Si vede tuttora la sua antica chiesa.

Carpineto. — Denominazione di luogo nel popolo e 2 chilometri e mezzo a greco da Crespina. Fu già parrocchia col titolo di Santo Stefano.

Poggetti. — Denominazione di luogo presso Farneta nel popolo e oltre 2 chilometri a ponente da Fauglia.

Sorbo. — Denominazione di una riunione di casolari, distinti anche col nome di *Sorbo di sopra*, *Sorbo di sotto*, *Valderana* e *S. Rimedio*, assai popolati, posti un chilometro a maestro di Fauglia.

La maggior parte delle surriferite notizie debbonsi alla cortesia dell'onorevole Sindaco di questo comune.

FAUGLIS. — Frazione del com. di Gonars, nel Veneto, prov. di Udine, distr. di Palmanova.

FAUGNANO. — Frazione del com. di Martignana, nel Veneto, prov. e distr. di Udine.

L'ufficio postale è a Martignana.

FAUGNE. — Frazione del com. di Quart, in Piemonte, prov. di Torino, circond. di Aosta, mand. di Quart.

L'ufficio postale è ad Aosta.

FAULE. — Comune in Piemonte, prov. di Cuneo, circond. di Saluzzo, mand. di Moretta.

Consta di Faule, capoluogo, e di varie frazioni.

Ha una superficie di 690 ettari.

La sua popolazione nel 1858 era di 713 abitanti (348 maschi e 365 femmine). Secondo l'ultimo censimento (1862) contava abitanti 710 (maschi 352 e femmine 358), e quindi 102. 89 per chilom. quadr.

La sua guardia nazionale consta di una compagnia con 67 militi attivi e 8 di riserva: totale 75 militi. La mobilizzabile è di 37 militi.

Gli elettori politici sono inscritti nelle liste elettorali del collegio di Barge; nel 1863 erano 32.

L'ufficio postale è a Polonghera.

Pel dazio consumo è comune di quarta classe.

Il suo territorio produce in copia cereali e canape. Considerabili vi sono i prodotti delle

bestie bovine, le quali vanno però soggette all'emormesi nei giorni più caldi dell'estate e talvolta anche in primavera e in autunno.

Questo territorio è bagnato dai Po, il quale colle sue inondazioni e corrosioni danneggia sommamente le circostanti campagne. Nella parte occidentale havvi un laghetto, che abbonda di anguille, di tinche e di lucci. Sui varii stagni che si incontrano lungo il Po si fanno buone prede di anitre selvatiche.

Parte di questo territorio fu dissodato per cura dei monaci fruttuariensi, i quali vi avevano perciò mandato una colonia di agricoltori, e fuori dell'abitato vi edificarono una chiesa di stile gotico, che fu distrutta nel 1760.

Il capoluogo è un villaggio posto a greco da Saluzzo, da cui dista 20 chilometri, a destra e in vicinanza del Po. Vi esistono due chiese, compresa la parrocchiale ad una sola nave e di semplice costruzione, ed un palazzo appartenente già ai Doria del Maro ed ora ai fratelli Cusana e contenente parecchi dipinti di valenti pennelli, fra cui una Lucrezia. All'angolo di greco di questo palazzo sorge una torre rotonda con merli in cima con inscrizione mancante in parte, che ricorda la sua antichità e il tempo in cui fu ristaurata. Vi esiste pure una cappella della Madonna di antichissima costruzione.

In questo villaggio sorgeva un antico e spazioso castello, che servì di fortezza ai principi di Savoia, come ricavasi da un istrumento del 17 giugno 1577. Vuolsi che sia stato costrutto nel XII secolo e che sia stato posseduto dal monastero di San Benigno di Fruttuaria: fu smantellato nel 1780.

Il nome primitivo di Faule era Fagulæ e sembra che sia derivato da *Fagus*, faggio, e che anticamente vi dovesse essere una selva di tali alberi. In seguito si mutò in *Phale* e in *Faloa* e da ultimo in Faule.

I suoi possessori furono i marchesi di Susa, Bonifacio del Vasto, Manfredo marchese di Saluzzo, i Romagnani e i Provana, da cui passò da ultimo al casato dei Gonteri discendenti da un gentiluomo francese, D. Paolo De Gonteris maggiordomo del duca d'Angiò.

Alcune delle surriferite notizie debbonsi alla cortesia dell'onorevole Municipio di questo comune.

FAUSIOR. — Monte del Trentino. S'inalza nel distretto di Mezzolombardo, a settentrione del villaggio di Zambana, fra la valle dell'Adige e la valletta che corre fra Spormaggiore e Cavedago.

FAUSSONE. — Frazione del com. di Carignano, in Piemonte, prov. e circond. di Torino, mand. di Carignano.

L'ufficio postale è a Carignano.

FAUSTANA. — Frazione del com. di Trevi, nell'Umbria, prov. dell'Umbria, circond. di Spoleto, mand. di Trevi.

L'ufficio postale è a Trevi.

FAUSTINA. — Frazione del com. di Castronuovo di Sicilia, prov. di Palermo, circond. di Termini, mand. di Castronuovo di Sicilia.

L'ufficio postale è a Lercara.

FAUSTINA. — Frazione del com. di Fubine, in Piemonte, prov. di Alessandria, circond. di Casale Monferrato, mand. di Vignale.

L'ufficio postale è a Felizzano.

FAUSTINI. — Frazione del com. di Chieri, in Piemonte, prov. e circond. di Torino. mand. di Chieri.

L'ufficio postale è a Chieri.

FAUVE. — Frazione del com. di Brissogne, in Piemonte, prov. di Torino, circond. di Aosta, mand. di Quart.

L'ufficio postale è ad Aosta.

FAVA. — Frazione del com. di Moncalieri, in Piemonte, prov. e circond. di Torino, mand. di Moncalieri.

L'ufficio postale è a Moncalieri.

FAVÀ. — Frazione del com. di Savigliano, in Piemonte, prov. di Cuneo, circond. di Saluzzo, mand. di Savigliano.

L'ufficio postale è a Savigliano.

FAVALE. — Frazione del com. di Aspra, nell'Umbria, prov. dell'Umbria, circond. di Rieti, mand. di Poggio Mirteto.

L'ufficio postale è a Poggio Mirteto.

FAVALE. — Frazione del com. di Bagnone, nell'Emilia, prov. di Massa e Carrara, circond. di Pontremoli, mand. di Bagnone.

L'ufficio postale è a Bagnone.

FAVALE. — Frazione del com. di Cherasco, in Piemonte, prov. di Cuneo, circond. di Mondovì, mand. di Cherasco.

L'ufficio postale è a Cherasco.

FAVALE. — Frazione del com. di Civitella del Tronto, nel Napoletano, prov. di Abruzzo Ulteriore I, circond. di Téramo, mand. di Civitella del Tronto.

L'ufficio postale è a Civitella del Tronto.

FAVALE. — Frazione del com. di Greve, in Toscana, prov. e circond. di Firenze, mand. di San Casciano.

L'ufficio postale è a Greve.

È un casale posto in val di Pesa.

FAVALE. — Frazione del com. di Pieve di Sori, nella Liguria, prov. e circond. di Genova, mand. di Recco.

L'ufficio postale è a Sori.

FAVALE. — Frazione del com. di Predappio, nell'Emilia, prov. e circond. di Forlì, mand. di Civitella di Romagna.

L'ufficio postale è a Forlì.

FAVALE. — Frazione del com. di Rocca di Fluvione, nelle Marche, prov., circond. e mand. di Ascoli Piceno.

L'ufficio postale è ad Ascoli Piceno.

FAVALE DI MALVARO. — Comune nella Liguria, prov. di Genova, circond. di Chiavari, mand. di Cicagna.

Consta di Pian di Malvaro, capoluogo, e di varie frazioni, fra cui Cannavisolo, Castello, Favale, Monteghirfo, Priagna.

Ha una superficie di 1615 ettari.

La sua popolazione nel 1858 era di 1762 abitanti (831 maschi e 931 femmine). Secondo l'ultimo censimento (1862) contava abitanti 1793 (maschi 822 e femmine 971), e quindi 111.02 per chilom. quadr.

La sua guardia nazionale consta di una compagnia con 104 militi attivi e 310 di riserva: totale 414 militi. La mobilizzabile è di 95 militi.

Gli elettori politici sono inscritti nelle liste elettorali del collegio di Rapallo; nel 1863 erano 14.

L'ufficio postale è a Cicagna.

Pel dazio consumo è comune di quarta classe.

Il suo territorio è costituito nella massima parte di terreno argilloso, e fornisce per principali prodotti la meliga e le castagne. Molto vi fiorisce la pastorizia e di non poco conto sono i prodotti che si traggono dalle bestie bovine, dalle pecore e dalle capre.

Il capoluogo è un grosso villaggio, posto nella valle di Fontanabuona, in un seno circondato da rialti, alla distanza di 24 chilometri da Chiavari. Le sue donne esercitano l'arte dei tessuti di cotone e di lino.

Nei tempi andati la nobile famiglia Fieschi ebbe giurisdizione sopra questa terra. Nelle ultime vicende politiche della repubblica genovese una parte di questi abitanti prese le armi, e si unì alle truppe tedesche contro le francesi.

FAVALELLO. — Comune in Corsica, circond. di Corte, cantone di Sermano.

La sua popolazione nel 1862 era di 127 abitanti.

È un piccolo villaggio posto ad ostro-scirocco da Corte, da cui dista 11 chilometri circa.

FAVALE SAN CATALDO. — Comune nel Napoletano, prov. di Basilicata, circond. di Lagonegro, mand. di Rotondella.

La sua popolazione, secondo l'ultimo censimento (1862), contava abitanti 1717 (maschi 855 e femmine 862).

La sua guardia nazionale consta di una compagnia con 109 militi attivi e 28 di riserva: totale 137 militi. La mobilizzabile è di 41 militi.

Gli elettori politici sono inscritti nelle liste elettorali del collegio di Chiaromonte; nel 1863 erano 22.

L'ufficio postale è a Chiaromonte.

Pel dazio consumo è comune di quarta classe.

Il suo territorio è ubertoso in pascoli, cereali e frutta. È bagnato dal fiume Sinno e dai torrenti Sarmento, Serrapotamo e Silenzio, che influiscono nel Sinno.

Il capoluogo è un villaggio posto sulla destra del Sinno, alla distanza di 74 chilometri da Lagonegro e di 7 circa a ponente da Rotondella.

Fu feudo dei Vivacqua, e poscia di Roberto Sanseverino, di Giovanni della Morra, di Alessandro Capaccia, di Verdella Galeota, di Scipione Galluccio, di Fabrizio Massa e di Girolamo Ulloa.

FAVALETO. — Frazione del com. di Sissa, nell'Emilia, prov. di Parma, circond. di Borgo San Donnino, mand. di S. Secondo Parmense.

L'ufficio postale è a S. Secondo Parmense.

FAVALLINA. — Frazione del com. di Grumolo delle Badesse, nel Veneto, prov. e distretto di Vicenza.

FAVALLONI. — Frazione del com. di Cessaniti, nel Napoletano, prov. di Calabria Ulteriore II, circond. di Monteleone, mand. di Briatico.

L'ufficio postale è a Monteleone.

È un villaggio di circa 400 abitanti.

FAVARA. — Mandamento in Sicilia, prov. e circond. di Girgenti.

Consta del solo comune omonimo.

FAVARA. — Comune in Sicilia, prov. e circond. di Girgenti, mand. di Favara.

La sua popolazione, secondo l'ultimo censimento (1862), contava abitanti 12,829 (maschi 6238 e femmine 6591).

La sua guardia nazionale consta di 4 compagnie con 500 militi attivi e 204 di riserva: totale 704 militi. La mobilizzabile è di 46 militi.

Gli elettori politici sono inscritti nelle liste elettorali del collegio di Girgenti; nel 1863 erano 100.

Ha ufficio postale proprio e pretura di man-

damento dipendente dal tribunale civile e correzionale di Girgenti.

È sezione del collegio di Girgenti con 136 elettori.

Il suo territorio è fertile, abbondante di acque e ricco di miniere di zolfo. Vi si rinvengono bei marmi, bitumi ed altri minerali, e vi si raccolgono cereali e vini.

Il capoluogo è un grosso borgo posto a 15 chilometri dal mare Africano e 10 a levante da Girgenti.

FAVARA. — Fiumicello della Sicilia che scorre nel luogo detto l'Abate, 9 chilometri distante da Palermo. Nelle sue vicinanze trovansi roccie siliciose ed agate bellissime, dette agate della Favara ed aventi un bel color verde.

FAVARA. — Fonte in Sicilia, già chiamata di Diana. È situata nel territorio dell' antica Calviniana o Casmena, oggidì Comiso. Gli antichi solevano mescolare quest'acqua con vino, e credevano che la donna impudica non potesse berne senza versarne.

FAVARA. — Frazione del com. di Palermo, in Sicilia, prov., circond. e mand. di Palermo.

L'ufficio postale è a Palermo.

FAVARELLA. — Frazione del com. di Caltanisetta, in Sicilia, prov., circond. e mand. di Caltanisetta.

L'ufficio postale è a Caltanisetta.

FAVARETTO. — Frazione del com. di S. Cipriano Po, in Lombardia, prov. di Pavia, circond. di Voghera, mand. di Broni.

L'ufficio postale è a Broni.

FAVARI. — Frazione del com. di Poirino, in Piemonte, prov. e circond. di Torino, mand. di Poirino.

L'ufficio postale è a Poirino.

FAVARO. — Comune nel Veneto, prov. di Venezia, distr. di Mestre.

Comprende le frazioni di Campalto con Porte-grandi, Campaltone, Dese di quà e di là, Terzo e Tessera.

Ha una popolazione di 2115 abitanti.

L'ufficio postale è a Mestre.

Il suo territorio è coltivato specialmente a gelsi, frumento e frumentone.

Il capoluogo è un villaggio posto in vicinanza della strada ferrata che conduce a Venezia.

FAVARÒ. — Frazione del com. di Cossilla, in Piemonte, prov. di Novara, circond. e mand. di Biella.

L'ufficio postale è a Cossilla.

FAVARO. — Frazione del com. di Spezia, nella Liguria, prov. di Genova, circond. di Levante, mand. di Spezia.

L'ufficio postale è a Spezia.

FAVAROTTA. — Frazione del com. di Terrasini, in Sicilia, prov. e circond. di Palermo, mand. di Carini.

L'ufficio postale è a Favarotta.

FAVAZ. — Frazione del com. di Issogne, in Piemonte, prov. di Torino, circond. di Aosta, mand. di Verrès.

L'ufficio postale è a Verrès.

FAVAZZANO o **FALZANO.** — Frazione del com. di Fivizzano, nell'Emilia, prov. e circond. di Massa e Carrara, mand. di Fivizzano.

L'ufficio postale è a Fivizzano.

È un castello posto in collina alla base boreale dell'Alpe Apuana fra il torrente Lucido di Vinca e la fiumana Aulella. Dista 9 chilometri ad ostro da Fivizzano.

FAVAZZINA. — Frazione del com. di Scilla, nel Napoletano, prov. di Calabria Ulteriore I, circond. di Reggio, mand. di Scilla.

L'ufficio postale è a Scilla.

È un villaggio di circa 400 abitanti.

FAVELLA. — Frazione del com. di Imola, nell'Emilia, prov. di Bologna, circond. e mand. di Imola.

FAVELLONI. — Frazione del com. di Cessaniti, nel Napoletano, prov. di Calabria Ulteriore II, circond. di Monteleone, mand. di Briatico.

L'ufficio postale è a Monteleone.

FAVELONE. — Piccolo fiume della Calabria Ulteriore. Ha un corso di circa 15 chilometri in direzione da ponente a levante ed ha foce nel mar Ionio, 18 chilometri od ostro da Squillace.

FAVER. — Comune nel Trentino, distretto giudiziario di Cembra.

Ha una popolazione di 800 abitanti.

Il suo territorio abbonda di pascoli e di numeroso bestiame, di canape e patate: pochi sono i cereali che vi si coltivano.

È un piccolo villaggio posto sulla destra sponda dell'Avisio, in luogo montuoso, alla distanza di 2 chilometri a levante da Cembra. Vi si contano molte caldaie per la seta.

FAVER. — Frazione del com. di Quart, in Piemonte, prov. di Torino, circond. di Aosta, mand. di Quart.

L'ufficio postale è ad Aosta.

FAVERGA. — Località situata ad un'ora verso scirocco da Belluno, nella quale trovansi cave di arenaria rossa. È questa l'arenaria variegata sottoposta al terreno del Jura. Presenta strati della potenza da 5 a 40

centimetri e si ponno estrarre pezzi di considerevole larghezza e lunghezza; ma non resistendo alle intemperie, non viene impiegata che in pavimenti interni od in opere di poca importanza.

FAVERIGO. — Frazione del com. di Santa Eufemia, nel Veneto, prov. di Padova, distr. di Camposampiero.

L'ufficio postale è a Camposampiero.

FAVERO. — Frazione del com. di Coassolo Torinese, in Piemonte, prov. e circond. di Torino, mand. di Lanzo Torinese.

L'ufficio postale è a Lanzo Torinese.

FAVERZANO. — Comune in Lombardia, prov. di Brescia, circond. e mand. di Verolanuova.

Ha una superficie di 541 ettari.

La sua popolazione nel 1858 era di 519 abitanti (265 maschi e 254 femmine). Secondo l'ultimo censimento (1862) contava abitanti 584 (maschi 297 e femmine 287), e quindi 107.94 per chilom. quadr.

La sua guardia nazionale consta di 34 militi attivi e 2 di riserva: totale 36 militi. La mobilizzabile è di 3 militi.

Gli elettori politici sono inscritti nelle liste elettorali del collegio di Verolanuova; nel 1863 erano 13.

L'ufficio postale è a Manerbio.

Pel dazio consumo è comune di quarta classe.

Il suo territorio è coltivato specialmente a biade e a pascoli ed è bagnato da un fiumicello influente dello Strone, che scende da Scorzarolo.

Il capoluogo è un piccolo villaggio posto alla distanza di 8 chilometri e mezzo a borea da Verolanuova, sulla via che da Brescia conduce a Quinzano e di là a Cremona. Un tempo era munito di un castello.

FAVETO. — Montagna della Lombardia. Sorge nelle vicinanze di Edolo, in Valcamonica, alla sinistra riva dell'Oglio, e mostra le falde coperte da ampie praterie e da ombrose boscaglie, frastagliate da capanne di pastori.

FAVIANO DI SOTTO. — Frazione del com. di Lesignano de' Bagni, nell'Emilia, prov. e circond. di Parma, mand. di Traversetolo.

L'ufficio postale è a Parma.

FAVIGNANA. — Mandamento in Sicilia, prov. e circond. di Trapani.

Consta del solo comune omonimo.

FAVIGNANA. — Comune in Sicilia, prov. e circond. di Trapani, mand. di Favignana.

La sua popolazione, secondo l'ultimo censimento (1862), contava abitanti 4203 (maschi 1955 e femmine 2248).

La sua guardia nazionale consta di due compagnie con 186 militi attivi e 30 di riserva: totale 216 militi. La mobilizzabile è di 116 militi.

Gli elettori politici sono inscritti nelle liste elettorali del collegio di Marsala; nel 1863 erano 59.

Ha ufficio postale proprio, pretura di mandamento dipendente dal tribunale civile e correzionale di Trapani.

Pel dazio consumo è comune di quarta classe.

Il suo territorio abbraccia tutta l'isola omonima, detta anche Favigliana e Favognana. Quest'isola è l'antica Egusa del mare Africano, ha 33 chilometri di circonferenza ed è fornita di due porti, situati l'uno rimpetto a Trapani, l'altro all'antico Lilibeo. Il suolo è fertile, ha buoni pascoli, ed abbonda di acque e di zafferano. Nelle spiaggie sonvi varie grotte, delle quali una è ricoperta di stalattiti e le altre sono tutte sopracariche di tufo. Il litorale presenta alcuni seni, nei quali possono stare al sicuro le navi. Vi si fa copiosa pesca di tonni.

Il capoluogo è un grosso borgo di 3245 abitanti, situato sulla costa boreale dell'isola, in fondo ad un ancoraggio alla distanza di 18 chilometri a libeccio da Trapani fra i gradi 30° 5′ di longitudine e 37° 57′ di latitudine. È difeso dal forte San Giacomo e da un altro più piccolo.

Nel centro dell'isola, in cima ad un colle che dà all'isola la forma di un cono, avvi il castello di Santa Caterina, dal quale per una scala tagliata nel masso, lunga nello scendere quanto è alto il monte, si giunge in una grotta incavata a scalpello, detta la Fossa, ove non giunge mai raggio di luce ed ove i Borboni tenevano i prigionieri politici. Favignana fu feudo dei Pallavicino di Genova.

FAVIRANO. — Frazione del com. di Torre de' Busi, in Lombardia, prov. e circond. di Bergamo, mand. di Caprino.

L'ufficio postale è a Caprino.

È un piccolo villaggio posto sopra una falda montuosa in territorio coltivato a biade, a gelsi e sopratutto a viti.

FAVISCHIO. — Frazione del com. di Posta, nel Napoletano, prov. di Abruzzo Ulteriore II, circond. di Cittaducale, mand. di Posta.

FAVOGNA (tedesco *Unterfenberg*). — Comune dell'Alta Valle dell'Adige, distr. giudiziario di Caldaro (tedesco *Kaltern*).

Ha una popolazione di 170 abitanti.

Il suo territorio non vien coltivato che ad orzo, segale e patate, perchè gli altri cereali e le altre piante ortensi non vi maturano. Nei boschi vi hanno bellissimi larici, che danno delle grosse antenne.

È un piccolo villaggio, situato su di un monte alla sinistra dell'Adige fra Magrè e Roverè della Luna. Dividesi in due gruppi di case, distinti coi nomi di Favogna di sopra e Favogna di sotto, ed ha alcune case ben fabbricate, che servono ad alcune famiglie della valle dell'Adige per villeggiare nei mesi caldi d'estate.

FAVOLANGIATA. — Frazione del com. di Quintodecimo, nelle Marche, prov. e circond. di Ascoli Piceno, mand. di Arquata del Tronto.

L'ufficio postale è ad Ascoli Piceno.

FAVOLE. — Frazione del com. di Carignano, in Piemonte, prov. e circond. di Torino, mand. di Carignano.

L'ufficio postale è a Carignano.

FAVONE. — Frazione del com. di Gerre Chiozzo, in Lombardia, prov. e circond. di Pavia, mand. di Cava.

L'ufficio postale è a Gerre Chiozzo.

FAVONE. — Piccolo porto del lato orientale dell'isola di Corsica. Si apre fra la spiaggia della Fattea e il capo dell'Oro ed è dominato da sterili monti. Ora non serve che a piccoli navigli.

FAVORITA. — Frazione del com. di Alessandria, in Piemonte, prov., circond. e mand. di Alessandria.

L'ufficio postale è a S. Giuliano.

FAVORITA. — Frazione del com. di Galluzzo, in Toscana, prov., circond. e mand. di Firenze.

L'ufficio postale è a Firenze.

FAVORITA. — Frazione del com. di Lizzana, nel Trentino, distr. giudiziario di Roveredo.

FAVORITA. — Frazione del com. di Resina, nel Napoletano, prov. e circond. di Napoli, mand. di Portici.

L'ufficio postale è a Portici.

È una splendida villa decorata di un magnifico giardino, che si protende sino al mare. Il palazzo apparteneva al principe di Aci, dal quale fu comperata da Ferdinando I di Borbone nel 1768, che lo abbellì con oggetti d'arte e con un bellissimo giardino.

FAVORITA. — Frazione del com. di Vigevano, in Lombardia, prov. di Pavia, circond. di Lomellina, mand. di Vigevano.

L'ufficio postale è a Vigevano.

FAVORITA NUOVA e **FAVORITA VECCHIA.** — Frazioni del com. di Imola, nell'Emilia, prov. di Bologna, circond. e mand. di Imola.

L'ufficio postale è ad Imola.

FAVRET. — Frazione del com. di Gressan, in Piemonte, prov. di Torino, circond. e mand. di Aosta.

L'ufficio postale è ad Aosta.

FAVRIA. — Comune in Piemonte, prov. e circond. di Torino, mand. di Rivarolo Canavese.

Consta di Favria, capoluogo, di varie frazioni, fra cui quella di Sant'Antonio.

Ha una superficie di 1501 ettari.

La sua popolazione nel 1858 era di 2645 abitanti (1325 maschi e 1320 femmine). Secondo l'ultimo censimento (1862) contava abitanti 2561 (maschi 1243 e femmine 1318), e quindi 170. 61 per chilom. quadr.

La sua guardia nazionale consta di una compagnia con 118 militi attivi e 290 di riserva: totale 408 militi. La mobilizzabile è di 110 militi.

Gli elettori politici sono inscritti nelle liste elettorali del collegio di Ciriè; nel 1863 erano 58.

Ha ufficio postale proprio.

Pel dazio consumo è comune di quarta classe.

Il suo territorio produce in copia ogni sorta di cereali, e buone frutta di varie specie. Di molto rilievo vi è pure il prodotto dei vigneti.

Il capoluogo è un grosso villaggio posto alla distanza di 34 chilometri da Torino. Vi ha un'elegante parrocchiale di recente costruzione e vi si vede ancora l'antico castello, che è posseduto dalla nobile famiglia Alfieri di Sostegno Un tempo era anche circondato di mura. L'opera pia Baretto distribuisce doti alle povere nubende.

Questa terra nel XII secolo era signoreggiata dai primi conti del Canavese, dai quali passò ad un ramo dei conti di San Martino, ed estinti questi, nel 1490 fu dal marchese Bonifacio infeudata a Giovanni Rosso dei conti di San Martino signori di Vische. Più tardi fu infeudata alla famiglia vercellese dei Vassalli consignori di Barbania e ai S. Martini di Massino.

Secondo alcuni scrittori questo territorio fu il teatro della famosa vittoria riportata da Arduino sulle milizie imperiali l'anno 1002.

FAVRIO. — Frazione del com. di Ragoli, nel Trentino, distr. giudiziario di Tione.

FAVRIO. — Frazione del com. di Lomaso, nel Trentino, distr. giudiziario di Stenico.

È un villaggio di 180 abitanti circa, posto

ad ostro da Stenico, da cui dista 7 chilometri circa.

FAVRO. — Frazione del com. di Bruzzolo, in Piemonte, prov. di Torino. circond. di Susa, mand. di Bussoleno.

L'ufficio postale è a Bussoleno.

FAYET GRAND. — Frazione del com. di Perosa Canavese, in Piemonte, prov. di Torino, circond. di Ivrea, mand. di Strambino.

L'ufficio postale è a Strambino.

FAZZANO. — Frazione del com. di Correggio, nell'Emilia, prov. e circond. di Reggio nell'Emilia, mand. di Correggio.

L'ufficio postale è a Correggio.

FÈ. — Frazione del com. di Ceres, in Piemonte, prov. e circond. di Torino, mand. di Ceres.

L'ufficio postale è a Ceres.

FEA. — Frazione del com. di Ozzano Monferrato, in Piemonte, prov. di Alessandria, circond. di Casale Monferrato, mand. di Rosignano Monferrato.

L'ufficio postale è ad Ozzano Monferrato.

FEBBIO. — Frazione del com. di Villa Minozzo, nell'Emilia, prov. e circond. di Reggio nell'Emilia, mand. di Villa Minozzo.

L'ufficio postale è a Villa Minozzo.

FEBE (La). — Frazione del com. di Urbania, nelle Marche, prov. di Pesaro e Urbino, circond. di Pesaro, mand. di Urbania.

L'ufficio postale è ad Urbania.

FEBINO. — Frazione del com. di Gubbio, prov. dell'Umbria, circond. di Perugia, mand. di Gubbio.

L'ufficio postale è a Gubbio.

FEDERIA. — Frazione del com. di Livigno, in Lombardia, prov. e circond. di Sondrio, mand. di Bormio.

L'ufficio postale è a Livigno.

FEDERIALE. — Frazione del com. di Lequio Berria, in Piemonte, prov. di Cuneo, circond. di Alba, mand. di Diano d'Alba.

L'ufficio postale è a Diano d'Alba.

FEDIO. — Frazione del com. di Demonte, in Piemonte, prov. e circond. di Cuneo, mand. di Demonte.

L'ufficio postale è a Demonte.

FEGINA. — Frazione del com. di Tonengo, in Piemonte, prov. di Alessandria, circond. di Asti, mand. di Cocconato.

L'ufficio postale è a Cocconato.

FEGINO. — Frazione del com. di Albano Vercellese, in Piemonte, prov. di Novara, circond. di Vercelli, mand. di Arboro.

L'ufficio postale è ad Albano Vercellese.

FEGINO. — Frazione del com. di Borzoli, nella Liguria, prov. e circond. di Genova, mand. di Sestri Ponente.

L'ufficio postale è a Sestri Ponente.

FEGLINO. — Comune nella Liguria, prov. di Genova, circond. di Albenga, mand. di Finalborgo.

Consta di Colletta, capoluogo, e di varie frazioni.

Ha una superficie di 982 ettari.

La sua popolazione nel 1858 era di 708 abitanti (315 maschi e 393 femmine). Secondo l'ultimo censimento (1862) contava abitanti 634 (maschi 282 e femmine 352), e quindi 64. 56 per chilometro quadrato.

La sua guardia nazionale consta di una compagnia con 49 militi attivi e 36 di riserva: totale 85 militi. La mobilizzabile è di 34 militi.

Gli elettori politici sono inscritti nelle liste elettorali del collegio di Albenga; nel 1863 erano 14.

L'ufficio postale è a Finalborgo.

Pel dazio consumo è comune di quarta classe.

Il suo territorio è bagnato dai torrenti Feglino e Rescaglia, il primo dei quali nasce sulla montagna di San Giacomo, ricoperta di faggi, avellani e castagni selvatici, attraversa questo comune e va a sboccare in mare; e l'altro ha le sue fonti sulla stessa montagna all'estremità verso il comune di Orco e si versa nel Feglino. I prodotti del suolo consistono in frutta, cereali, uve, pochi olivi e nel legname di quercia, che si trae dai balzi di San Rocco e di Pian Merlino, e in altro legname da fuoco che viene somministrato dalle selve del monte San Giacomo. Del bestiame vi abbondano i buoi, le pecore e le capre: il selvaggiume vi è scarso.

Sulla detta montagna di San Giacomo esistono trincee, che furono costrutte dal governo spagnuolo.

Il capoluogo è una terra situata alla sinistra sponda del torrente omonimo, in fondo della valle denominata Lega ed alla distanza di 28 chilometri e mezzo da Albenga. Il luogo in cui sorge è un piccolo piano recinto da montagne, la principale delle quali si estende a tramontana sino al colle di S. Giacomo. Vi hanno manifatture di seta e fabbriche di lavori in creta.

Feglino, nome accorciato di *Fegulinae,* fu signoreggiato nel 1122 da un Uberto, e fu reso celebre da varie sanguinose pugne e dalla battaglia combattutasi nelle vicinanze di San Giacomo nel 2 luglio 1745.

L'Itinerario Teodosiano indica così la situazione di un luogo detto di Feglino: *Genua VII. M. P. ad Figelinas.*

FEGO. — Frazione del com. di Santa Margherita di Bobbio, in Lombardia, prov. di Pavia, circond. di Bobbio, mand. di Varzi.

L'ufficio postale è a Varzi.

FEI. — Frazione del com. di Doccio, in Piemonte, prov. di Novara, circond. di Valsesia, mand. di Borgosesia.

L'ufficio postale è a Borgosesia.

FEILUNGO. — Frazione del com. di Sparone, in Piemonte, prov. di Torino, circond. di Ivrea, mand. di Pont.

L'ufficio postale è a Sparone.

FEISOLLE. — Frazione del com. di Giaveno, in Piemonte, prov. di Torino, circond. di Susa, mand. di Giaveno.

L'ufficio postale è a Giaveno.

FEISSOGLIO. — Comune in Piemonte, prov. di Cuneo, circond. di Alba, mand. di Bossolasco.

Consta di Feissoglio e di alcune frazioni.

Ha una superficie di 743 ettari.

La sua popolazione nel 1858 era di 771 abitanti (406 maschi e 365 femmine). Secondo l'ultimo censimento (1862) contava abitanti 671 (maschi 340, femmine 331), e quindi 90. 30 per chilom. quadr.

La sua guardia nazionale consta di una compagnia con 104 militi attivi e 37 di riserva: totale 141 militi. La mobilizzabile è di 7 militi.

Gli elettori politici sono inscritti nelle liste elettorali del collegio di Cherasco; nel 1863 erano 13.

L'ufficio postale è a Bossolasco.

Pel dazio consumo è comune di quarta classe.

Il suo territorio produce cereali d'ogni sorta, ottime uve e frutta d'ogni specie.

Il capoluogo è un piccolo villaggio, posto sulla destra del fiume Belbo, tra ameni colli, e a scirocco da Alba, da cui dista 28 chilometri.

Del suo antico castello non rimangono che pochi ruderi.

Questo borgo appartenne all'antico contado Albese e successivamente a Bonifacio marchese di Savona, al marchese di Cortemiglia, ai Del Carretto, ai Valperga ed ai Biandrate.

FELCE. — Comune in Corsica, circond. di Corte, cantone di Valle di Alesani.

La sua popolazione nel 1862 era di 455 abitanti.

È un villaggio posto a greco-levante da Corte, da cui dista 22 chilometri.

FELCE e FELCETO. — Frazione del com. di Imola, nell'Emilia, prov. di Bologna, circond. e mand. di Imola.

L'ufficio postale è ad Imola.

FELCE o SAN QUIRINO ALLA FELCE. — Frazione del com. di Rignano sull'Arno, in Toscana, prov. e circond. di Firenze, mand. di Pontassieve.

L'ufficio postale è a Pontassieve.

È una piccola terra di circa 160 abitanti, situata sul fianco dei poggi che scendono da San Donato in collina e dal monte Scolari verso la riva sinistra dell'Arno, fra Rignano e l'Incisa, lungo il torrente Salceto. Dista 5 chilometri circa a libeccio da Rignano.

FELCINO. — Frazione del com. di Anghiari, in Toscana, prov. e circond. di Arezzo, mand. di S. Sepolcro.

L'ufficio postale è ad Anghiari.

FELCINO. — Frazione del com. di Borgopace, nelle Marche, prov. di Pesaro e Urbino, circond. di Urbino, mand. di Sant'Angelo in Vado.

L'ufficio postale è ad Urbino.

FELEGARA. — Frazione del com. di Medesano, nell'Emilia, prov. di Parma, circond. di Borgo S. Donnino, mand. di Noceto.

L'ufficio postale è a Noceto.

FELETINO. — Frazione del com. di Spezia, nella Liguria, prov. di Genova, circond. di Levante, mand. di Spezia.

L'ufficio postale è a Spezia.

FELETTANO. — Frazione del com. di Tricesimo, nel Veneto, prov. di Udine, distr. di Tarcento.

È un villaggio posto a breve distanza dal Turo, in luogo abbondante di pascoli.

FELETTIS. — Frazione del com. di Biccinico, nel Veneto, prov. di Udine, distr. di Palma.

L'ufficio postale è a Palma.

FELETTO. — Comune in Piemonte, prov. e circond. di Torino, mand. di San Benigno. Consta di Feletto, capoluogo, e di alcune case sparse.

Ha una superficie di 1083 ettari.

La sua popolazione nel 1858 era di 1696 abitanti (820 maschi e 876 femmine). Secondo l'ultimo censimento (1862) contava abitanti 1662 (maschi 802 e femmine 860), e quindi 153. 46 per chilometro quadrato.

La sua guardia nazionale consta di una compagnia con 89 militi attivi e 140 di ri-

serva: totale 229 militi. La mobilizzabile è di 124 militi.

Gli elettori politici sono inscritti nelle liste elettorali del collegio di Chivasso; nel 1863 erano 9.

Ha ufficio postale proprio.

Pel dazio consumo è comune di quarta classe.

Il suo territorio somministra grano, segale, meliga, legumi, uve, noci, fieno, canape e foglia di gelsi. È bagnato dal torrente Orco, nel quale raccolgonsi pagliuzze d'oro, e dal torrente Mallone, in cui rinviensi oro nativo, detto di pesca. Dicontro all'Orco sorge un rialto in parte coperto da boschi e in parte coltivato a viti.

Il capoluogo è un villaggio fabbricato sul fiume Orco alla distanza di 27 chilom. e mezzo da Torino. Vi hanno due opere pie, l'una detta Giordano, i cui redditi sono destinati al culto, e l'altra Sbodio, istituita nel 1808, le cui rendite vengono erogate in doti a povere nubende.

Nell'XI secolo era proprietà dell'abbazia di Fruttuaria, che possedeva anche i vicini castelli di Cabiaria e Vigolfo. In seguito acquistarono giurisdizione sopra una parte di esso i conti di Castellamonte.

FELETTO. — Comune nel Veneto, prov. e distr. di Udine.

Comprende le frazioni di Branco e di Colugna.

La sua popolazione è di 1698 abitanti.

L'ufficio postale è ad Udine.

Il suo territorio è ubertoso di cereali e di gelsi.

Il capoluogo è un villaggio situato alla distanza di 9 chilometri circa da Udine.

FELIANO. — Frazione del com. di Avigliano, nel Napoletano, prov. di Basilicata, circond. di Potenza, mand. di Avigliano.

L'ufficio postale è ad Avigliano.

FELICARO. — Frazione del com. di Montese, nell'Emilia, prov. di Modena, circond. di Pavullo nel Frignano, mand. di Montese.

L'ufficio postale è a Montese.

FELICE. — Frazione del com. di Predappio, nell'Emilia, prov. e circond. di Forlì, mand. di Civitella di Romagna.

L'ufficio postale è a Forlì.

FELICETO. — Comune in Corsica, circond. di Calvi, cantone di Muro.

La sua popolazione nel 1862 era di 673 abitanti.

L'ufficio postale è a Muro.

È un villaggio posto alla distanza di 15 chilometri a levante da Calvi.

FELICIA. — Frazione del com. di Comitini, in Sicilia, prov. e circond. di Girgenti, mand. di Grotte.

L'ufficio postale è ad Aragona.

FELIGARA. — Frazione del com. di Pizzighettone, in Lombardia, prov. e circond. di Cremona, mand. di Pizzighettone.

L'ufficio postale è a Pizzighettone.

FELIGARA. — Frazione del com. di Pregola, in Lombardia, prov. di Pavia, circond. e mand. di Bobbio.

L'ufficio postale è a Bobbio.

FELIGHETO. — Frazione del com. di Imola, nell'Emilia, prov. di Bologna, circond. e mand. di Imola.

L'ufficio postale è ad Imola.

FELINA o **FELLINA.** — Frazione del com. di Castelnovo ne'Monti, nell'Emilia, prov. e circond. di Reggio nell'Emilia, mand. di Castelnovo ne'Monti.

L'ufficio postale è a Castelnovo ne'Monti.

È un villaggio di circa 1000 abitanti, sulla strada della Lunigiana, in montagna, 33 chilometri circa discosto da Reggio nell'Emilia. Vi si tiene fiera nel 3 aprile e mercato ogni giovedì. Lodovico il Pio, imperatore, concedeva nel secolo IX ad un suo vassallo una corte nel distretto di Felina.

FELINO. — Comune nell'Emilia, prov. e circond. di Parma, mand. di Langhirano.

Comprende le frazioni di Barbiano, Cevola, Sant'Ilario di Baganza, San Michele de'Gatti e San Michele di Tioro.

Ha una superficie di 3880 ettari.

La sua popolazione nel 1858 era di 2726 abitanti. Secondo l'ultimo censimento (1862) contava abitanti 2748 (maschi 1397 e femmine 1351), e quindi 70. 80 per chilom. quadr.

La sua guardia nazionale consta di due compagnie con 199 militi attivi e 171 di riserva: totale 370 militi. La mobilizzabile è di 169 militi.

Gli elettori politici sono inscritti nelle liste elettorali del collegio di Langhirano; nel 1863 erano 54.

L'ufficio postale è a Parma.

Pel dazio consumo è comune di quarta classe.

Il suo territorio è posto quasi tutto in colle e produce viti, legumi, grano, castagne e canape. Vi si allevano buoi e maiali, e vi sono fabbriche di calce.

Il capoluogo è un grosso villaggio posto in colle sulla destra del fiume Baganza, 15 chilometri a libeccio da Parma, in luogo d'aria saluberrima. A due chilometri circa verso il mezzodì sopra un monticello sorge l'antico

castello, ben conservato, che ora è di proprietà del vescovo di Parma.

Questa terra è molto antica. Nel XII secolo venne infeudata dal Barbarossa ai Rogeri, poscia passò alla famiglia Rossi, che la fortificò nel 1403, e ne fu spogliata da Lodovico il Moro. In seguito ritornò ai Rossi, ma Luigi XII di Francia la tolse loro nuovamente e la diede a Pietro di Roano, che la vendette per 15 mila scudi d'oro a Galeazzo Pallavicino. Posteriormente passò a varie altre famiglie, finchè fu posseduta da Giorgio Lampugnani nel 1650, ed estinta la sua discendenza diventò possesso della Camera ducale, la quale nel 1763 cedeva la parte allodiale alla mensa vescovile di Parma ed investiva la feudale al Dutillot.

FELINO. — Frazione del com. di Travo, nell'Emilia, prov. e circond. di Piacenza, mand. di Rivergaro.

L'ufficio postale è a Rivergaro.

È un villaggio di 200 abitanti, posto sulla destra della Trebbia, distante quasi 4 chilometri a scirocco da Travo. Vi ha una cava di pietra di cote di grana fina, assai riputata e molto ricercata anche all'estero.

Vogliono alcuni che Felino col vicino Chiulano siano il fondo ricordato nella Tavola Velleiate nel pago Ginnonio col nome: *Jubianum cum Figlinis.*

FELISCO. — Frazione del com. di Cotignola, nell'Emilia, prov. di Ravenna, circond. e mand. di Lugo.

L'ufficio postale è a Lugo.

FELISCO. — Frazione del com. di Faenza, nell'Emilia, prov. di Ravenna, circond. e mand. di Faenza.

L'ufficio postale è a Faenza.

FELISIO. — Frazione del com. di Solaro, nell'Emilia, prov. di Ravenna, circond. di Faenza, mand. di Castel Bolognese.

L'ufficio postale è a Castel Bolognese.

FELITTO. — Comune nel Napoletano, prov. di Principato Citeriore, circond. di Campagna, mand. di Rocca d'Aspide.

Ha una superficie di 2249 ettari.

La sua popolazione, secondo l'ultimo censimento (1862), contava abitanti 1565 (maschi 764 e femmine 801), e quindi 69. 58 per chilom. quadr.

La sua guardia nazionale consta di una compagnia con 123 militi attivi e 26 di riserva: totale 149 militi. La mobilizzabile è di 54 militi.

Gli elettori politici sono inscritti nelle liste elettorali del collegio di Capaccio; nel 1863 erano 41.

L'ufficio postale è a Postiglione.

Pel dazio consumo è comune di quarta classe.

Il suo territorio è fertile ed è bagnato dal fiume Calore. È coltivato specialmente a viti, che danno buoni vini.

Il capoluogo è un villaggio posto in luogo alpestre, alla distanza di 42 chilometri e mezzo da Campagna. Possiede alcune opere pie.

Vi si tiene fiera nei primi cinque giorni di ottobre, e mercato nella prima domenica di ogni mese.

Fu feudo dei Carafa di San Lorenzo.

FELIZZANO. — Mandamento in Piemonte, prov. e circond. di Alessandria.

Ha una popolazione di 16,392 abitanti e conta 7 comuni, cioè: Castello di Annone già Annone, Cerro, Felizzano, Quargnento, Quattordio, Refrancore, Solero.

FELIZZANO. — Comune in Piemonte, prov. e circond. di Alessandria, mand. di Felizzano.

Comprende alcuni piccoli sobborghi detti Archi di Campo Lungo, Barbacena, Borghetto, Porto San Pietro, Sant'Antonio e Verzetato.

Ha una superficie di 2347 ettari.

La sua popolazione nel 1858 era di 2445 abitanti (1213 maschi e 1232 femmine). Secondo l'ultimo censimento (1862) contava abitanti 2443 (maschi 1217 e femmine 1236), e quindi 104. 51 per chilom. quadr.

La sua guardia nazionale consta di due compagnie con 220 militi attivi e 64 di riserva: totale 284. La mobilizzabile è di 202 militi.

Gli elettori politici sono inscritti nelle liste elettorali del collegio di Oviglio; nel 1863 erano 96.

Ha ufficio postale proprio, stazione di reali carabinieri, pretura di mandamento dipendente dal tribunale civile e correzionale di Alessandria. È pure stazione della ferrovia da Torino ad Alessandria.

Pel dazio consumo è comune di quarta classe.

Il suo territorio si distende parte in collina e parte in valle. È bagnato dal rio Sabbionara, che scaturisce nella selva detta di Felizzano e si versa nel Tanaro.

Il capoluogo è posto sopra un altopiano a circa 102 metri sul livello del mare alla sinistra del Tanaro ed alla distanza di 14 chilometri da Alessandria. Consiste in un piccolo borgo chiuso in parte dalle mura di un castello e in parte costrutto intorno al castello medesimo.

Vi hanno due pie istituzioni, i cui red-

diti vengono erogati in soccorsi agli indigenti e in doti ad alcune povere zitelle.

In antico questo comune era formato di due borgate denominate S. Biagio e Santa Maria di Fassara, che abbracciavano una assai estesa circonferenza: nella loro periferia si rinvennero molti oggetti appartenenti al culto del paganesimo e vetusti vasi di terra cotta entro antichi sepolcri.

Questo luogo fu dall'imperatore Federico I dato in giurisdizione nel 1164 ai marchesi di Monferrato, che ne cedettero una metà verso il 1224 ad Alessandria. Caduto in potere di Facino Cane, fu riunito allo Stato milanese, da cui veniva staccato nel 1448 per opera di Filippo Maria Visconti, che lo cedeva insieme ad altre terre al marchese Guglielmo di Monferrato nella lega fatta con questo nel detto anno 1448. Durante la guerra di successione al Monferrato, il duca Carlo Emanuele tolse Felizzano alla Spagna alleata di Mantova, e i Gallo-Sabaudi lo saccheggiarono e lo incendiarono. Alla Casa di Savoia passò definitivamente nel 1617.

I Colli, nobili alessandrini, conti di Solbrito, tennero questo borgo in feudo con titolo marchionale.

Nacquero in Felizzano un fra Leonardo che nel 1398 calmò in Genova le ire dei partiti che eransi levati in armi gli uni contro gli altri, ed un Michele De Madei, frate esso pure di San Domenico, che fu nominato storico e consigliere del principe Lodovico II di Saluzzo e morì nel 1502.

FELLA. — Frazione del com. di Bonifati, nel Napoletano, prov. di Calabria Citeriore, circond. di Paola, mand. di Belvedere Marittimo.

FELLA. — Promontorio del Napoletano appartenente alla Calabria Citeriore. È situato fra il capo Cetraro, da cui dista 9 chilometri circa a borea, e il Cirella, da cui dista 18 chilometri ad ostro, e consiste in una ramificazione dell'Appennino, la cui vetta più vicina trovasi a 18 chilometri verso l'oriente. Non allungasi molto in mare, ma è pericoloso ai naviganti per la quantità di scogli che lo circondano.

FELLA. — Grosso torrente delle Alpi Carniche. Scorre presso la Chiusa di Venzone, separa in due parti il borgo di Ponteba e gettasi nel Tagliamento a 9 chilom. da Tolmezzo. Il suo corso è di circa 22 chilometri da levante a ponente, poscia di 40 circa da greco a libeccio. In questo secondo tratto è quasi intieramente navigabile con piccole zattere.

FELLE. — Frazione del com. di Bonifati, nel Napoletano, prov. di Calabria Citeriore, circond. di Paola, mand. di Belvedere Marittimo.

L'ufficio postale è a Paola.

FELLEGARA. — Frazione del com. di Scandiano, nell' Emilia, prov. e circond. di Reggio nell'Emilia, mand. di Scandiano.

L'ufficio postale è a Scandiano.

FELLETTANO. — Vedi **Felettano.**

FELLICAROLO. — Frazione del com. di Fanano, nell'Emilia, prov. di Modena, circond. di Pavullo nel Frignano, mand. di Fanano.

L'ufficio postale è a Fanano.

FELLINAZ. — Frazione del com. di Charvensod, in Piemonte, prov. di Torino, circond. di Aosta, mand. di Quart.

L'ufficio postale è ad Aosta.

FELLINO FELLONI e **FELLONI DI METTI.** — Frazioni del com. di Pellegrino Parmense, nell'Emilia, prov. di Parma, circond. di Borgo San Donnino, mand. di Pellegrino Parmense.

L'ufficio postale è a Pellegrino Parmense.

FELLONE. — Frazione del com. di Alliste, nel Napoletano, prov. di Terra d'Otranto, circond. di Gallipoli, mand. di Ugento.

L'ufficio postale è a Gallipoli.

È un villaggio di 350 abitanti circa, posto in pianura, in luogo di buon'aria e in territorio fertile. Fu feudo degli Scategni. A due chilometri circa di distanza trovansi gli avanzi di un antico edifizio.

FELLONE. — Fiumicello del Napoletano, influente dell'Esaro.

FELLONE. — Torrente del Piemonte. Scaturisce al disotto di Brione, bagna le terre di Sant'Egidio e Druent e presso Altessano si scarica nello Stura meridionale.

FELLONICA. — Comune in Lombardia, prov. di Mantova, distr. di Sermide.

Comprende la frazione di Quatrelle.

La sua popolazione nel 1865 era di 2991 abitanti.

Il suo territorio produce canape, frutta, biade e pascoli; le paludi, che già vi esistevano, ora mercè motori a vapore sono ridotte a fertili risaie, cosicchè l'aria non vi è più malsana.

Il capoluogo è un villaggio posto sulla destra sponda del Po, sulla strada che da Mantova conduce a Ferrara per la via di Ostiglia, 5 chilometri a scirocco da Sermide. Possiede un'opera di beneficenza, ed un istituto filarmonico.

Quatrelle è situato a 9 chilometri da Fellonica in riva al Po, presso al luogo ove la Fossalta si scarica in questo fiume.

Alcune delle surriferite notizie debbonsi alla cortesia dell'onorevole signor Assessore anzi no di questo comune.

FELONICHE o **FELLONICHE.** — Frazione del

com. di Longiano, nell'Emilia, prov. di Forlì, circond. di Cesena, mand. di Savignano di Romagna.

L'ufficio postale è a Longiano.

FELSINA. — Frazione del com. di Castelnuovo Berardenga, in Toscana, prov., circond. e mand. di Siena.

L'ufficio postale è a Siena.

FELSINA. — Denominazione antica di Bologna (vedi).

FELTRE. — Distretto nel Veneto, prov. di Belluno.

Comprende i seguenti dodici comuni: Alano, Cesana, Cesio, Feltre, Pedevena, Quero, Santa Giustina, San Gregorio, Seren, Vas, Villabruna, Zermen.

La sua popolazione nel 1807 sotto il regno d'Italia, come cantone del distretto omonimo (dipartimento della Piave), era di 26 176 abitanti.

Nel 1844, come distretto della provincia di Belluno, aveva 27,484 abitanti. Nel 1853 ne contava 32,913, e nel 1855 contava 32,620 abitanti, dei quali 16,520 maschi e 16,100 femmine.

Nel 1857 la sua popolazione di fatto ammontava a 32,357 abitanti, e quella indigena o di diritto a 32,706 abitanti, dei quali 16,678 maschi e 16,028 femmine. Secondo il censimento del 1862 ne annoverava 33,606.

FELTRE (*Feltria*). — Comune nel Veneto, prov. di Belluno, distr. di Feltre.

Fig. 364.

Comprende le frazioni di Fara, Mugnai, Sanzan con Croci, Tomo, Villaga, Villabruna, Foen, Lameu, Preu, Viguni, Laseu, Arson, Zermen, Anzei, Canal, Nemeggio, Pont, Villapaiera e Celarda.

La sua popolazione è di 11,540 abitanti. Ha pretura di prima classe, che estende la sua giurisdizione anche al distretto di Fonzaso; conservazione delle ipoteche, commissariato distrettuale, ispettorato distrettuale scolastico, ufficio esazione tasse e rendite, dispensa privative, consorzio di difesa sul torrente Colmeda, di irrigazione sul torrente Sonna.

La sua superficie censita e pagante è di ettari 9324, de'quali coltivati a grani, viti e gelsi 1800, a prato secco ed adacquatorio 2590, tenuti a pascolo maggese ed estivo 2298, a bosco 1951. Questi si suddividono in bosco di roveri d'alto fusto ettari 324, di castagni 58, resinoso 18, ceduo misto di carpani, roveri, ontani, ettari 1551. I principali prodotti sono il granone, i fagiuoli, i latticini, i bozzoli da seta. L'abbondanza dei prati falciabili e dei pascoli consente l'annuo allevamento di numerosi bovini: e quindi una continua vicenda di vendite di giovane bestiame e di sostituzioni, una delle più proficue industrie della possidenza. All'epoca del classamento censuario, formato sullo stato di coltivazione del 1828, furono censiti 3344 gelsi, ritenuti del prodotto di chilogrammi 20 di foglia cadauno, e questo numero, aggiuntivi i gelsi non censiti e quelli posteriormente piantati, devesi ritenere decuplato. Vi abbondano le frutta da osso e da seme, le noci, le castagne, delle quali si fa una vantaggiosa esportazione; nelle parti elevate ed in buona esposizione, il prodotto dell'uva ha qualche importanza nell'economia locale. Le ortaglie sono poco coltivate, però sono di ottimo sapore i prodotti che se ne ricavano. Oltre al bestiame bovino, si tengono pecore e suini, facendo di quest'ultimi utile smercio nel Trentino.

La città è posta sopra un colle, con borghi ad oriente, mezzodì e ponente: in piano a ponente la bagna il torrente Colmeda, il quale poco distante entra nel Sonna, che scorre a mezzodì e sbocca nel fiume Piave a circa 7 chilometri dalla città presso Sanzan. Giace in mezzo a monti, tra cui si distingue il Tomatico, fra i 29° 26′ di longitudine, 46° 3′ di latitudine, alla distanza di 29 chilometri a libeccio da Belluno, e di 54 da Treviso.

È città non grande, ma bene fabbricata, con strade in parte larghe e bene selciate, con borghi comodi e spaziosi. Fra i suoi principali edifici si notano i seguenti: la Porta detta Imperiale ora Castaldi, opera di Pietro Lombardi, il palazzo pubblico altra volta destinato a fondaci di grani, ad uffici amministrativi e civili, alle sedute del nobile consiglio, ed alle riunioni dei rappresentanti la provincia Feltrina (Università), ora destinato alla scuola elementare maggiore maschile, teatro sociale e magazzini: è opera di stile palladiano con cinque magnifiche arcate in massiccio di facciata. Il teatro, ridotto nella sala della Università, pregiudicato dal tempo, veniva verso il 1808 ricostrutto con il consiglio del Selva; presenta una graziosa curva ed un insieme molto armonico, ed ultimamente fu decorato ed abbellito dai pennelli del Santi, dell'Orsi e del Filippi. Il palazzo municipale contiene gli uffici commissariali e

le carceri pretoriali, ha grandiosa facciata a mezzodì. La casa Guarnieri, di stile gotico, recentemente costrutta con disegno del feltrese architetto Segusini, è vagamente decorata in un fianco con pittura del Sommavilla di Belluno. Nell'oratorio di S. Giacomo ammirasi la porta che negli ornati di contorni in pietra mostrasi del quattrocento, il recente suo finimento interno con disegni del Segusini, la bella tavola dell' altare maggiore di Pomponio Amalteo, ed altra tavola del Frigimelica. La casa Zugni-Tauro si fa notare per le semplici facciate a marmorino, quella Berton Luigi, forse con troppi fregi all'esterno, per due affreschi del Demia, quattro soprapporte a chiaroscuro dello stesso, numerosa collezione di scelti bulini, alcuni dipinti ad olio di merito, e quattro statue decorative del Casagrande. La casa Dal Covolo, architettata dal Selva, ed eseguita dal feltrese architetto De Boni Sebastiano, autore di molte lodate chiese, è ornata da graziosi finimenti a stucchi, di facciata a marmorino, con bassorilievi in terra cotta, ed è ammirata per la grande comodità de' suoi scomparti. La casa Bellati Mezzaterra, quella Bellati Paradiso, quella Villabruna Port'oria a sinistra meritano essere ricordate per grandiosità di costruzione. L'episcopio, posto nella contrada più alta di Feltre detta il Paradiso, ha la vasta sua sala decorata di ritratti di tutti i vescovi, dipinti ad olio; l' antico castello, ora caserma, con torre ora guarda-fuoco, ha merito di grande solidità di costruzione, per cui resistette all'abbandono di molti anni ed alle sconsiderate demolizioni, e sovrasta, punto culminante e decoroso, a tutta la città; il seminario vescovile, situato non lontano dalla cattedrale, ritiensi il migliore edificio disegnato in Feltre dal Segusini, nel quale si conservano molti quadri, medaglie ed altri oggetti di antiquaria, ed una singolare testa umana incrostata; la chiesa di S. Rocco, collocata sulla piazza maggiore, ha la facciata di stile del secolo XV ed una bella tavola all'altare maggiore di Palma il Vecchio. Prospetta sulla piazza un magnifico fontanone con facciata e vasca fontanile di vivo, opera stupenda dei Lombardi, con una conserva interna a vôlti reali coperta dal lastrico che forma il piazzale di detta chiesa.

A questo fontanone, or sono due anni, si trasse l'acqua potabile e d'usi domestici, con tubi di ferro a foro del diametro di metri 0,10, con che (quantunque con l'esorbitante dispendio di franchi 75,000) si assicurò alla città, che ne difettava, quanto più di acqua le possa occorrere per ogni uso. Quest'acqua oltrechè zampillare vivissima per 5 cannelli nella vasca suddetta, fu già diramata in altre sette vasche secondarie nella città, e potrebbe bastare abbondantemente per altrettanto. E sia lode all'ingegnere Bellati che ebbe e propugnò l'idea di questa derivazione. Nella chiesetta del seminario ammirasi una delle migliori opere scolpite in legno dal Brustolone ed una Assunta con putti di grandezza al naturale; nella chiesa di Santa Maria degli Angioli (r. patronato) tre belle tavole dipinte dal Marescalchi, da Cesare Vecellio e da Giacopo da Ponte; nella chiesa di S. Giorgio in Villabruna la tavola del titolare, uno dei vari dipinti del Morto; del quale insigne pittore un'altra tavola, che esisteva nella demolita chiesa demaniale di Santo Stefano sulla piazza maggiore, rappresentante S. Vittore e santa Corona, adorna oggidì i musei reali di Berlino; mentre invece i molti affreschi, non essendosi saputo levarli, andarono miseramente perduti in quella demolizione. Nella chiesa di S. Dionigi di Zermen la tavola dell'altare maggiore è ritenuta del Giambellino; nella chiesa del civico spedale una bella tavola, rappresentante tutti i santi, è pittura antica molto stimata, e quella dell' altar maggiore nella sagrestia di questa stessa chiesa, è un affresco bellissimo attribuito al Tiziano; nella chiesa dell'Annunziata ammirasi una bella tavola della Addolorata. La cattedrale nulla offre all'esterno di rimarchevole: internamente, nel presbiterio, vedesi il mausoleo di Matteo Bellati, scolpito in marmo da Pietro Lombardi figlio; all'altare di S. Prosdocimo, questo santo che battezza i Feltresi, statua in legno di Tirillo molto lodata; qualche tavola d' altare, dipinti, e nuovi altari in marmo di merito; e nel vestibolo della porta maggiore una lapide, che precisa l'epoca in cui questa popolazione fu ascritta alla cittadinanza romana nella tribù Menenia. Si trova presso la cattedrale la chiesa di S. Lorenzo, ritenuta la più antica della città: essa appare costrutta sulle mura di più antica torre, ha lo sfondo del presbiterio gentilmente incrostato di scelti marmi, una bella tavola di Leonardo da Ponte, e la vasca battesimale del battistero, rimarchevole per lo stile, per la forma e pel carattere di antichità.

A cinque chilometri da Feltre sulla metà del monte Miesna vedesi la chiesa di San Vittore e Corona, di stile bizantino, che fu fabbricata dai crociati feltresi, capitanati dal ve-

scovo di Vidoro, reduci dalla prima Crociata: essa tuttora, quantunque molto modificata pei successivi restauri, conserva il carattere della sua antichità. Rimarchevoli vi sono i marmi orientali quà e là sparsi, di fino lavoro, l'arca marmorea dei santi sostenuta da 4 colonne di marmo orientale con capitelli d'ordine corinzio bizantino, con iscrizione del 1096; la pietra che dovea coprire il tumulo del vescovo Arpone, fregiata di scritture e decorata con figure di scalpello maestro del 1460; le belle colonne bizantine che sostengono i baluardi del coro.

Voglionsi pure ricordate per grandiosità di costruzione la villa Bellati, case di Umin, nel cui ricco ed elegante tempietto ammiransi due belle statue in marmo di Carrara del Vittoria; la villa Zugni-Tauro alle Centenere, dove si conservano 6 belle statue sorrette da più belli piedestalli, scolpite in legno dal Brustolone; alcune lapidi antiche, avute in pregio dagli archeologi; e sopra tutto un tronco di colonna trovato a Cesio con un'iscrizione milliaria della strada Altinate, per cui si ha la certezza che questa grande via dovette attraversare il territorio di Feltre.

Il vescovo, un insigne capitolo di 10 canonici con mansionari e due parroci, 6 parroci di campagna (Viguni, Arson, Villabruna, Zermen, Nemeggio, Anzù) attendono alla cura spirituale della popolazione. L'istruzione elementare maschile è fatta in una scuola elementare maggiore in città, in tre elementari minori, e tre minori sussidiarie in campagna. L'istruzione secondaria maschile è data nel ginnasio-liceale, l'istruzione femminile in un collegio libero e convitto, unito all'orfanotrofio; a quella delle miserabili provvede il comune con una scuola autorizzata.

Sono istituti di beneficenza la congregazione di carità, che amministra le proprie rendite e quelle dell'antico istituto elemosiniere, i cui fondi vennero assegnati a largizione di semplice carità per dotazioni di maritande miserabili, per sussidio a studenti chierici alla università di Padova. Un legato Cornelio Castaldi del 1536 provvedeva per l'intero corso universitario al mantenimento di tre Feltresi poveri che avessero studiato, 2 in legge, uno in medicina; che se i cambiamenti politici ed economici resero il legato meno sufficiente alla scopo e se d'altronde deperirono parte dei fondi designati ad adempirlo in perpetuo, quel legato starà però sempre ad esempio di illuminata carità cittadina. Un orfanotrofio femminile, fondato dal fu vescovo Carenzoni ed arricchito da buoni cittadini, mantiene ed educa 16 orfane. Un ospitale, antica fondazione di benemeriti cittadini, capace di 100 letti, con N. 40 gratuiti, venne recentemente ampliato e ridotto in ogni parte giusta le odierne esigenze ed è anche ricetto sussidiario di esposti. Un monte di pietà, fondato dal B. Tomitano, essendo caduto in banca rotta, venne ristabilito dalle largizioni Bellati Maria-Anna, canonico Villabruna, e sacerdote Mazzocchi.

Quanto ad industria vi si contano varie filande, magli da ferro, folli per la lana, tintorie, seghe da legname, macine da grano, da cortecce, laboratorj di acquavite, fornaci da mattoni, una tipografia unita al seminario: abbondano gli artieri fabbri-ferrai, falegnami, calzolaj e simili.

Pel commercio si tengono mercati animati di bestiame bovino, lanuto e suino, di biade, e merci, ogni martedì; di sale, biade e merci ogni venerdì; con due fiere annue, una nel primo lunedì di maggio, l'altra dal 17 al 22 settembre; e in questa, oltre i suddetti articoli di cambio, si aggiunge quello della lana riportata dal distretto di Fonzaso ed anche dai Sette Comuni.

Feltre per siffatti vantaggi morali e materiali, per la sua posizione topografica, per gli speciali suoi rapporti della proprietà mobile e fondiaria, si trova ad essere il punto centrale del movimento industriale e commerciale di tutto il proprio distretto, dei distretti di Fonzaso e di Agordo, nonchè del territorio di Primiero con cui confina a settentrione; e la sua piazza d'affari acquista così una maggiore importanza che non avrebbe con una decupla popolazione.

Feltre è di origine antichissima: se ne attribuisce la fondazione da alcuni agli Euganei, da altri ai Rezii. Durante il governo dei Romani fu loro sempre amica, per cui ebbe la prerogativa di municipio, il jus latino, e venne ascritta alla tribù Menenia. Al momento dell'invasione dei barbari era floridissima; ma essendo posta sopra una delle vie da costoro tenute per penetrare in Italia, fu orribilmente devastata dapprima da Alarico (409), poi da Attila (455), poi dagli Alani (477), e da Odoacre re degli Eruli. Solo sotto Teodorico potè alquanto rimarginare le sue piaghe.

In seguito fece parte dell'impero orientale; obbedì ai Longobardi e a Carlo Magno, dopo il quale stette soggetta dapprima ai Franchi, poscia agli imperatori tedeschi.

Verso la fine del X secolo i vescovi, secondo il costume di allora, divennero principi della città

di Feltre: tentò l'imperatore Enrico III nel 1047 di togliere una tale signoria, col concedere alla città di reggersi a popolo secondo le antiche sue leggi, ma dieci anni dopo i vescovi riprendevano il primitivo potere. Con quest' epoca Feltre cominciò ad entrare nelle discordie e nelle guerre che travagliarono la Marca Trevigiana, suscitate specialmente dalle mire ambiziose e sragionevoli di Treviso che era stata dai Longobardi e dai Franchi inalzata a capo della Marca stessa. Durante questa guerra Feltre e Belluno furono nel 1200 strette d'assedio dai Trevigiani; e in quelle angustie per ottenere pace dovettero spedire dodici sindaci o procuratori, che nella cattedrale di Treviso giurarono obbedienza e fedeltà a quella repubblica.

La pace non durò però a lungo, chè sotto pretesto o ragione di violazione di territorio e di usurpazione di feudo si rinnovarono nel 1217 le contese, che proruppero poi in aperta guerra, malgrado l'interposizione del pontefice Onorio III. Questa nuova guerra, a cui presero parte la repubblica padovana pei Bellunesi e pei Feltrini, e l'imperatore Federico II pei Trevigiani, durò fino al 1221, in cui fu sedata per opera di Ugone vescovo d'Ostia: la sentenza arbitramentale di lui venne nel seguente anno confermata da solenne bolla dello stesso papa Onorio, e indi a non molto da altro arbitramentale giudizio di Pietro Ziani doge di Venezia. Eletto dall'imperatore Federico II a suo vicario in Italia il famoso Ezzelino da Romano, questi fra le altre città espugnò anche Feltre. Morto Ezzelino, Adalgerio, vescovo di Feltre, pose la città sotto la protezione di Ricciardo da Camino, colla condizione che le avrebbe lasciato facoltà di governarsi colle proprie sue leggi.

Dalla signoria dei Caminesi passò nel 1297 a quella degli Scaligeri; ma nel 1310 calato in Italia Enrico VII imperatore, questi la restituì insieme a Belluno e a Treviso ai signori da Camino, che la conservarono sino al 1322, in cui la ripresero gli Scaligeri. Ai tempi di Martino della Scala, insorta aspra guerra colla repubblica di Venezia, nella pace seguita l'anno 1339, Feltre fu concessa ai duchi di Carinzia, alleati dei Veneziani, che l' avevano conquistata colle armi e che ne ottennero l'investitura da Giorgio Lusia, vescovo di questa città. Pochi anni appresso questa investitura fu rinnovata a favore di Carlo e Giovanni figliuoli di Giovanni re di Boemia.

Dopo la signoria dei duchi di Carinzia e di quella dei re di Boemia, cadde in potere dei Carraresi, dai quali fu data in pegno colla Valsugana e Belluno ai duchi d'Austria per certa somma di danaro onde poter far fronte alle armi dei Veneziani. Conchiusa la pace con questi, i Carraresi dovettero obbligarsi, appena riavuto Belluno e Feltre dagli Austriaci, a consegnare queste città alla repubblica di Venezia; allora la parte superiore a Primolano si staccò dal territorio feltrese, e volle far parte del Tirolo sotto il dominio dei duchi d'Austria. Scoppiata però indi a poco la guerra fra gli Scaligeri e i Carraresi, a cui presero parte i Visconti, essendo stati i Carraresi sconfitti, quelle due città furono occupate dai Visconti che riformarono gli statuti di entrambe e posero in esse due commissarii, che le reggessero a loro nome. Morto nel 1402 Gian Galeazzo Visconti, la vedova Caterina fece intendere ai cittadini di Feltre che lasciavali in piena balìa di governarsi da sè, ed eglino, dopo maturo consiglio, deliberarono di assoggettarsi alla repubblica veneta, come quella che per essere forte e potente offriva maggior guarentigia di stabilità e di pace. La dedizione seguì nel 1404 ai 15 giugno e venne accolta da Bartolomeo Nani a quest'uopo speditovi dal senato. Da allora in poi Feltre fu capoluogo della provincia detta feltrina e la sua storia si confonde sempre con quella della repubblica veneta.

Consegnata Feltre alla veneta repubblica, il governo della medesima approvò con ducali del doge Michele Steno nel 28 maggio 1406 gli *Statuti* e le *Consuetudini* di Feltre, ma riservossi il diritto di correggerli e riformarli; e spedì a reggere la città un nobile del consiglio maggiore coi titoli di podestà e capitano, conferendogli autorità civile e criminale illimitata. Le magistrature stabilitevi dividevansi in primarie e in secondarie. Le primarie erano tre: *Consiglio Nobile, Università di città* e *Università di territorio.* Il Consiglio componevasi di 70 individui che avessero raggiunti anni 34 e fossero legittimati figli di nobili feltresi, e perciò iscritti nel libro d' oro, senza di che non potevano essere proposti nel Consiglio: l'Università di città era costituita dai deputati e dai sindaci, cui ufficio era discutere tutto ciò che doveva essere proposto al Consiglio, e si radunava cinque volte all'anno: l'Università di territorio, oltrechè dei due sindaci, e degli otto deputati di città, si componeva dei quattro sindaci calmelari (del distretto) e discuteva sugli interessi della provincia, ammetteva le

ordinarie contribuzioni dovute alla repubblica e concedeva gli straordinari sussidi che quella talvolta ricercava. A questo corpo spettava la formazione degli estimi, il regolare ed appaltare l'esazione dei dazi detti grande e piccolo (o travagià), fissava le mete delle carni ed aveva diretta ingerenza in oggetti edilizi. Le magistrature secondarie erano gli otto deputati detti *savi*, che dovevano intervenire alla spedizione dei processi criminali; i quattro provveditori della sanità, che avevano ampi poteri su tutto quanto risguardava la pubblica salute; e due *Sindaci*, a cui spettava la definizione di tutte le liti attive e passive della città e del suo territorio.

Gli statuti di questa città furono pubblicati a Venezia nel 1551, in fol. apud Gryphium sotto il nome di *Statuta civitatis Feltriae eiusque districtus;* e nel 1749 in 4.° apud Leonardum Tivanum sotto il titolo di *Statuta Civitatis Feltriae.*

Nel 13 marzo 1797 fu occupata dai Francesi repubblicani, che la dominarono fino al termine di detto anno; col mercato di Campoformio ceduta con tutto il Veneto all'Austria, ne subì il dominio fino al 1805, conservando alcune delle forme dell'antico suo governo aristocratico-provinciale. Ripresa col Veneto da Napoleone, poi eretta in ducato pel ministro della guerra Clarke, facendo parte del circoscritto regno d'Italia, fu vice-prefettura nel dipartimento della Piave, in cui si fusero le tre provincie del Cadore, di Feltre, e di Belluno capoluogo del dipartimento. Occupata dagli Austriaci nel settembre 1813, nella organizzazione del Regno Lombardo-Veneto, divenne uno de'capi-distretti nella provincia di Belluno. Nel 1848 appena ebbe notizia dei moti di Vienna inalberò il vessillo tricolore, e la sua generosa gioventù concorse numerosa alle troppo ineguali pugne di Sorio e Custozza, e prese parte alla eroica difesa di Venezia. Nel 1859 in quel magnifico ed entusiastico accorrere di tanta gioventù in Piemonte, Feltre non fu delle ultime città d'Italia a mandare anch'essa i suoi giovani; e dopo la tregua di Villafranca, non fu seconda a nessuna città del Veneto nel contegno di astensione, nelle aspirazioni, nel contribuire con ispese e numerosa emigrazione, al desiderato conseguimento della liberazione della Venezia e dell'unità nazionale.

L'istituzione della sede vescovile di Feltre da taluni viene posta al terzo secolo, da altri è portata all'anno 500. L'Ughelli registra per primo vescovo quel Fronteio o Fonteio che col patriarca di Aquileia combatteva contro il Sinodo Calcedonense nella questione dei tre capitoli, onde ne nacque lo scisma Aquileiese. Ma è certo che il Fonteio non fu il primo vescovo di Feltre, perchè già dai tempi di Teodosio la diocesi di Feltre estendevasi quasi fino a Trento, quantunque questa città avesse il proprio vescovo.

Fra gli illustri Feltrini ricorderemo: Bernardino Tomitano, del XVI secolo, propagatore ed istitutore infaticabile dei monti di pietà in tutta l'Italia; Vittorino da Feltre, morto nel 1447, modello dei maestri, fondatore dei veri metodi pedagogici, uomo sapientissimo, la cui scuola od Accademia Gioiosa, aperta in Mantova, chiamava discepoli da ogni parte d'Italia ed anche dall'estero; Cornelio Castaldi, poeta elegantissimo; Panfilo Castaldi, il celebre inventore dei caratteri mobili da stampa, che teneva aperta in principio del suo secolo (XV) in Feltre pubblica scuola di lettere e filosofia, a cui vuolsi intervenisse anche il Guttemberg. Ad eternare la memoria di questo nostro illustre, una apposita Commissione rappresentante la Tipografia milanese ha aperto volontarie soscrizioni per erigergli un monumento. Questo monumento, la cui esecuzione venne affidata allo scultore milanese l'egregio Corti, verrà inaugurato nella sua città nativa nella festa nazionale della prima domenica di giugno dell'anno corrente (1867); Matteo Bellati, lettore in Bologna; Gerardo del Covolo, teologo; Benedetto Bovio, metafisico e teologo nell'università di Padova; il medico Giacinto Bovio; Donato Villalta; Gian Nicola Villabruna, poeta vernacolo di molto sale; Bartolomeo Villabruna, poeta satirico, e lirico molto forbito; Bilesimo, ultimo consultore della repubblica veneta, e sopra tutti eminente per filantropia il B. Bernardino Tomitano; il Mengotti, senatore del Regno d'Italia, vice-preside della giunta del censo, economista, letterato, membro dell'Istituto di scienze lettere ed arti, autore di molte opere premiate dalle accademie ed applaudite dai dotti; i pittori Pietro da Cesio, Pietro Luzzo detto il Morto, emulo del Giorgione, inventore del magistero delle grottesche; Pietro Marescalco detto lo Spada o il Buonconsiglio; il Turo, pittore fantastico anche nel colorito, però di buon effetto; il Menegazzi, architetto di grandissime speranze, sorte e fatalmente finite al magnifico tempio parrocchiale di Enego da lui architettato, ma che non potè vedere ultimato.

Bibliografia. — Oltre agli statuti sunnominati, intorno a Feltre si hanno le opere seguenti: Bertondelli Girolamo, *Historia della città*

di Feltre, Venezia 1673; Benedettino Bovio, *La città di Feltre compendiosamente descritta,* ecc. Treviso, 1682; Dal Corno Antonio, *Memorie istoriche di Feltre. Aggiuntovi il catalogo delle iscrizioni antiche e moderne,* Venezia 1710; Zanettini, *Vita del beato Bernardino Tomitano;* Cambruzzi, *Istoria manoscritta.*

Molte delle surriferite notizie debbonsi alla cortesia dell'onorevole Municipio di questo comune.

FELTRINO. — Fiume dell'Abruzzo Ulteriore, che bagna il territorio di S. Vito e si scarica in mare. Alla sua foce eravi un porto di cui veggonsi ancora gli avanzi, detti il Porto di Gualdo. Ignorasi quando sia stato edificato e quando sia caduto in abbandono. Solamente conoscesi che dopo la edificazione del comune di San Vito dicesi S. Vito in Portulo. Nel 1385 la città di Lanciano venuta in possesso del castello di San Vito, pensò di riaprire questo porto, ma dovette desistere dal suo progetto per l'opposizione dei cittadini di Ortona.

FELUGNOLI. — Frazione del com. di Caminata, in Lombardia, prov. di Pavia, circond. di Bobbio, mand. di Zavattarello.

L'ufficio postale è a Zavattarello.

FEMATRE. — Frazione del com. di Visso, nelle Marche, prov. e circond. di Macerata, mand. di Visso.

L'ufficio postale è a Visso.

FEMEGRO. — Frazione del com. di Zibido S. Giacomo, in Lombardia, prov. di Milano, circond. di Abbiategrasso, mand. di Binasco.

L'ufficio postale è a Binasco.

È un villaggio posto alla distanza di circa 2 chilometri dalla destra sponda del naviglio di Pavia, in territorio coltivato a prati e a risaie. L'aere vi è poco salubre.

FEMELLE. — Frazione del com. di Volta, in Lombardia, prov. di Brescia, circond. di Castiglione delle Stiviere, mand. di Volta.

L'ufficio postale è a Volta.

FEMENIGO. — Frazione del com. di Borgorato Mormorolo, in Lombardia, prov. di Pavia, circond. di Voghera, mand. di Montalto.

L'ufficio postale è a Casteggio.

FEMIANO. — Frazione del com. di Castel S. Giorgio, nel Napoletano, prov. di Principato Citeriore, circond. di Salerno, mand. di Castel S. Giorgio.

L'ufficio postale è a Nocera.

È un villaggio di circa 430 abitanti.

FEMINAMORTA. — Frazione del com. di Barcellona Pozzo di Gotto, in Sicilia, prov. di Messina, circond. di Castroreale, mand. di Barcellona Pozzo di Gotto.

L'ufficio postale è a Barcellona Pozzo di Gotto.

FEMMINAMORTA. — Frazione del com. di Marliana, in Toscana, prov. di Firenze, circond. e mand. di Pistoia.

L'ufficio postale è a Pistoia.

FEMMINE. — Isoletta presso la costa settentrionale della Sicilia, ad un chilometro da Capaci, comune del circondario di Carini.

FENA. — Frazione del com. di Bortigiadas con Cussorgie di Bortigiadas, in Sardegna, prov. di Sassari, circond. di Tempio Pausania, mand. di Agius.

L'ufficio postale è a Tempio Pausania.

FENEGRO' (*Fenegroe, Fenegronum, Fenegrolium* ossia *Finis Agrorum*). — Comune in Lombardia, prov. e circond. di Como, mand. di Appiano.

Ha una superficie di 529 ettari.

La sua popolazione nel 1858 era di 1492 abitanti (730 maschi e 762 femmine). Secondo l'ultimo censimento (1862) contava abitanti 1498 (maschi 748 e femmine 750), e quindi 283. 17 per chilom. quadr.

La sua guardia nazionale consta di una compagnia con 54 militi attivi. La mobilizzabile è di 42 militi.

Gli elettori politici sono inscritti nelle liste elettorali del collegio di Appiano; nel 1863 erano 5.

Pel dazio consumo è comune di quarta classe.

Il suo territorio produce pochi ma ottimi vini, cereali, e foglia di gelsi.

Il capoluogo è un villaggio posto in vicinanza di un rivolo chiamato Mascassa, che va ad influire nella così detta roggia Caimi. Trovasi alla distanza di circa 6 chilometri ad ostro da Appiano e di 17 da Como. A mezzodì vedesi l'oratorio di San Quirico, e a greco quello di S. Giovanni Battista ove insieme alla moglie e alla figlia fu sepolto il cav. Luigi Castiglioni, morto nel 1832, già presidente dell'Accademia delle scienze ed arti in Milano, autore di varie opere e il primo che abbia introdotto in Europa la robinia ed altre piante esotiche. A loro memoria vi fu eretto un monumento nel 1861. Nel dissodare alcune brughiere nel 1836 si rinvennero alcuni vasi cinerari in terra cotta, avanzi forse della dominazione romana.

Questo luogo prima del 1178 apparteneva ai monaci di S. Simpliciano in Milano; in seguito fu degli Umiliati, che vi avevano due case, l'una detta *Domus parva*, l'altra *Domus Selini*. Vi era anche un'abbazia detta dei SS. Quirico e Giulitta, il cui abate, di nomina arcivescovile, possedeva un terzo del territorio. Quest'abbazia fu alienata dai Francesi nel

1797 e vendutine poi i suoi possessi ai Grassi, agli Arnaboldi ed agli Scalini. Vuolsi che il suo nome derivi da *finis agrorum* perchè vi cessasse la coltivazione, cominciando le grillaje verso Turate e Cirimido.

Fu patria di Moro da Fenegrò che nel XIII secolo all'assedio di Mortara fu il primo a piantare la bandiera milanese su quella piazza.

Molte delle surriferite notizie debbonsi alla cortesia dell'onorevole Municipio di questo comune.

FENER. — Frazione del com. di Alano, nel Veneto, prov. di Belluno, distr. di Feltre.

È un piccolo villaggio posto presso la sinistra sponda del Piave, dicontro a Pederobba, in luogo circondato da alti monti. Vi si allevano molti armenti.

FENERA. — Frazione del com. di Borgosesia, in Piemonte, prov. di Novara, circond. di Valsesia, mand. di Borgosesia.

L'ufficio postale è a Borgosesia.

FENESTRELLE. — Mandamento in Piemonte, prov. di Torino, circond. di Pinerolo.

Ha una popolazione di 9558 abitanti, e conta 6 comuni , i quali sono: Fenestrelle, Meano, Mentoulles, Pragelato, Roure, Usseaux.

FENESTRELLE. — Comune in Piemonte, prov. di Torino, circond. di Pinerolo, mand. di Fenestrelle.

Consta di Fenestrelle, capoluogo, del forte di Fenestrelle e di varie piccole frazioni.

Ha una superficie di 2500 ettari.

La sua popolazione nel 1858 era di 1614 abitanti (930 maschi e 684 femmine). Secondo l'ultimo censimento (1862) contava abitanti 2025 (maschi 1378 e femmine 647), e quindi 80 per chilometro quadrato.

La sua guardia nazionale consta di una compagnia con 111 militi attivi e 119 di riserva: totale 230 militi. La mobilizzabile è di 133 militi.

Gli elettori politici sono inscritti nelle liste elettorali del collegio di Pinerolo; nel 1863 erano 42.

Ha ufficio postale proprio, pretura di mandamento dipendente dal tribunale civile e correzionale di Pinerolo, magazzino di sale e tabacchi, ufficio del registro, delegazione mandamentale di pubblica sicurezza.

Pel dazio consumo è comune di quarta classe.

Il suo territorio si distende nella valle omonima. Questa valle dal Bec-Dauphin si estende al colle di Sestrières, comunica colla vallea di Cesana ed è bagnata dal Chisone, nel quale influiscono i rivoli della Tronchée, del Perières, di Usseaux, dell'Albergean, della Balme, del Puy de Fenestrelle, di Meutoullet, di Bouget ed altri, sui quali si veggono edifizii per macinare i cereali e per mondare l'orzo, l'avena e il frumento. I colli che da questa valle conducono alle circostanti sono i seguenti: colle dell'Aigle, colle del Bourget, colle di Costeplane, che conducono ad Oulx; colle del Blesier, che scende a Salbertrand, colle dell'Auzon, che va a Salbertrand e ad Exilles; colle dell'Argueil, colle di Valette, che accennano ad Exilles e a Chaumont; colle della Vieille, che tende ad Exilles, Chaumont, Jalas; colle della Fenêtre, che guida a Susa e Chaumont; colle di Fatières, posto fra quelli della Fenêtre e della Vieille; colle di Lourcier che accenna a Susa e Bussoleno; colle del Sablon; colle della Rousse; colle del Cerigier; colle della Buffe; colle di Clapier; colle della Tane; colle dell'Albergean; colle del Pys; colle des Verges. Una buona strada serve ad agevolare le comunicazioni dell'Italia colla Francia. Questa strada venne aperta da Bonaparte e fu in più luoghi tagliata con grandi dispendi nella viva rupe. Rimase trascurata pel corso di più di vent'anni, ma vi si fecero poscia gli opportuni ristauri per promuovere il commercio con Briançon: per questa strada vengono comodamente esportati i prodotti delle nostre contrade e specialmente il riso ed il pollame.

La valle di Fenestrelle essendo angusta e rinserrata da una catena di montagne in gran parte incolte, non offrê a' suoi abitanti, ad eccezione di quelli del capoluogo, una quantità di prodotto che basti al loro mantenimento per due terzi dell'anno: perciò essi vi suppliscono coll' industria e col commercio: altri lavorano a giornata, altri filano la lana nelle manifatture di Pinerolo, o fanno tela, o vanno a pettinare canape nel restante Piemonte; altri infine si conducono in Francia e là si impiegano maestri di scuola. I prodotti agrarii consistono in frumento, segale, orzo, biada, legumi, patate, castagne, noci, fieno, lino, canape, lana, formaggio, olio di lino, miele. Una parte del territorio è imboschita. Le bestie che vi si mantengono consistono in bovini, pecore, capre, cavalli, muli e somarelli.

Quanto al comune di Fenestrelle, i prodotti che il suo territorio somministra sono quasi sufficenti al mantenimento dei suoi abitanti; ed anzi quando le annate sono prospere, ponno essi vendere i tre quarti della ricolta dell'avena e i due quinti di quella del fieno, e traggono un guadagno non piccolo dalla tela di filo e di canape. Uno degli altri prodotti che di qua si esportano è il le-

gname di larice, molto atto alle costruzioni delle fabbriche e ad essere ridotto in tavole di lunga durata. In questo territorio esistono calce carbonata cristallizzata, che si rinviene al di sopra del forte delle Valli e nel luogo detto Château Tourneau; roccia impastata di idocrasia, feldspato e ferro oligista speculare, che forma un masso isolato che trovasi sotto il forte di S. Carlo. Quanto all'industria vi si contano concie di pelli, molini ad acqua, botteghe di mercanti da panni, fornaci, botteghe da legnaiuoli, da fabbri ferrai, da armaioli.

Gli abitanti della valle del comune di Fenestrelle parlano, come quei di Briançon, lo stesso dialetto che parlavasi quando Val Chisone faceva parte del Delfinato: vi si predica in lingua francese, e pochi anni addietro vi si rogavano in lingua francese anche gli atti pubblici.

Il capoluogo è un borgo situato a maestro da Pinerolo, da cui dista 32 chilometri, in vicinanza del torrente Chisone. Esso deve la sua celebrità al forte da cui trae il nome.

In antico Fenestrelle era cinto di mura ed aveva una forte rocca detta forte del Muttino. Essa era posta sulla destra del Chisone, colle batterie puntate contro il Piemonte e guarentita da quattro rivolte superiori, chiamate la prima Catinat, la seconda de l'Albergean, la terza Eidoux e la quarta, sulla sommità, Andourne.

Pel trattato d'Utrecht (11 aprile 1713) essendo venuto Fenestrelle sotto il dominio della casa di Savoja, questa vi eresse una nuova fortezza sulla sinistra del Chisone, formante una continuazione di forti che s'estendono per la lunghezza di 2 chilometri sopra una cresta di ardue rocce. Il primo forte, che chiamasi di S. Carlo, fu eretto nel 1727 e continuato da Carlo Emanuele III; il secondo, chiamato dei Tre Denti, a prova di bomba, domina la valle, massime nei lati di levante e ponente: ivi trovasi una via di soccorso, che riesce alla foresta di Mentoulles. Succedono i ridotti di S. Barbara, di Sant' Antonio, distanti cinquecento passi l'uno dall'altro, poi il ridotto dell'Elmo, in fronte al quale vedesi un gran fossato; ed in fine il forte delle Valli, che domina tutti gli altri, trovandosi all'altezza di 1760 metri sul livello del mare, ed a cui soprastà il prato o campo di Catinat (alto metri 2056), da cui discuopresi la pianura del Piemonte e in cui stanziò Catinat nell'inverno del 1692 con 10,000 uomini di truppe francesi. Il forte delle Valli comunica col prato di Catinat mediante un ponte di sorprendente elevatezza chiamato il Ponte Rosso. Questi forti, che sono a tramontana di Fenestrelle, sono fiancheggiati da bastioni molto grossi ed alti, e s'uniscono tra loro mercè una gradinata, coperta a prova di bomba, di 4000 gradini circa. Dal forte dei Tre Denti a quello dell'Elmo venne fatto sopra la vôlta del cammino coperto uno scalone in pietra da taglio, detto la Strada Reale. Il più considerevole di tutti questi forti è quello di S. Carlo, costrutto a prova di bomba, ad un mezzo chilometro dal borgo. Queste stupende opere del forte San Carlo e quella del forte dei Tre Denti furono principiate sotto la direzione dei celebri ingegneri Bertola e Nicola e proseguite da Vittorio Amedeo de la Marche, che cessò di vivere nel 1745, e a cui successero l'ingegnere Marciotti e poscia i conti Pinto e Robillant. Per compiere la linea di difesa, sotto il regno di Carlo Alberto fu eretto un forte, che porta il suo nome, sulla strada tagliata nella rupe, ed è fondato nel letto del Chisone; una saracinesca di ferro ne chiude la strada che passa sotto la vôlta del forte.

In Fenestrelle oltre il forte merita osservazione la chiesa parrocchiale, edificata dai re di Francia e poscia ampliata ed abbellita dalla Casa di Savoia, la quale vi faceva pure erigere un tempietto. Quanto all'istruzione vi ha un convitto vescovile ed un ginnasio, e quanto alla beneficenza vi esiste un ospedale militare che può contenere circa cento letti.

In questa piazza stanzia una guarnigione per la guardia e la difesa del forte.

Il nome di questo borgo, piuttosto che da *finis terræ,* come vogliono alcuni, vuolsi derivare dalla sua figura topografica, essendo un ingresso all'Italia, somigliante ad angustissima finestra per le fortificazioni sottoposte le une alle altre. In altri tempi portò il nome di colle o varco delle Finestre. Nel secolo XVI era villaggio di poca importanza, appartenente al Delfinato. Colla rivocazione dell'editto di Nantes rimase quasi spopolato, essendosene allontanati gli eretici che v'avevano da gran tempo stabilita la loro dimora.

Prima del 1796 le rocche di Fenestrelle, di Exilles, di Susa e della Brunetta, legate insieme con linee intermediarie di fortificazioni, fra cui distinguevansi quelle dell'Assietta, costituivano la linea militare delle Alpi che da Rocciamelone si estendeva sino al colle del Pizzo.

I forti Muttino e d'Exilles furono assediati

e presi ai Galli dagli Austro-Sardi nell'agosto dell'anno 1708. La piazza di Fenestrelle si arrese a patti agli alleati l'ultimo giorno dello stesso mese.

Le surriferite notizie furono rivedute ed approvate dall'onorevole Sindaco di questo comune.

FENESTRELLE (Petit). — Frazione del com. di Fenestrelle, in Piemonte, prov. di Torino, circond. di Pinerolo, mand. di Fenestrelle.

L'ufficio postale è a Fenestrelle.

FENGO. — Comune in Lombardia, prov. e circond. di Cremona, mand. di Pizzighettone.

Comprende le frazioni di Fenile del Fosso e Fenile del Pesce.

Ha una superficie di 409 ettari.

La sua popolazione nel 1858 era di 633 abitanti (306 maschi e 327 femmine). Secondo l'ultimo censimento (1862) contava abitanti 658 (maschi 337 e femmine 321), e quindi 160. 88 per chilom. quadr.

La sua guardia nazionale consta di 10 militi attivi e 4 di riserva: totale 14 militi. La mobilizzabile è di 3 militi.

Gli elettori politici sono inscritti nelle liste elettorali del collegio di Pizzighettone; nel 1863 erano 7.

L'ufficio postale è ad Acquanegra.

Pel dazio consumo è comune di quarta classe.

Il suo territorio è per la maggior parte irrigato dal Farsenga e produce biade, lino e seta.

Il capoluogo è un villaggio posto 2 chilometri a borea da Acquanegra, e 12 e mezzo da Cremona, sulla strada postale che da questa città conduce a Pizzighettone.

FENICE MASSETANA. — Frazione del com. di Massa Marittima, in Toscana, prov. e circond. di Grosseto, mand. di Massa Marittima.

L'ufficio postale è a Massa Marittima.

FENIGETO. — Frazione del com. di Montalto Pavese, in Lombardia, prov. di Pavia, circond. di Voghera, mand. di Montalto Pavese.

L'ufficio postale è a Montalto Pavese.

FENIGLI. — Comune nelle Marche, prov. di Pesaro e Urbino, circond. di Urbino, mand. di Pergola.

Ha una superficie di 1644 ettari.

La sua popolazione, secondo l'ultimo censimento (1862), contava abitanti 663 (maschi 342 e femmine 321), e quindi 40. 32 per chilom. quadr.

La sua guardia nazionale consta di una compagnia con 62 militi attivi e 19 di riserva: totale 81 militi. La mobilizzabile è di 49 militi.

Gli elettori politici sono inscritti nelle liste elettorali del collegio di Cagli; nell'anno 1863 erano 4.

L'ufficio postale è a Pergola.

Pel dazio consumo è comune di quarta classe.

Il suo territorio è montuoso e sterile. Non produce quasi altro che legna da ardere e da carbone.

È un piccolo villaggio posto alla distanza di 5 chilometri a ponente da Pergola e di 71 da Urbino. Ha poco buoni fabbricati.

FENIL (Le). — Frazione del com. di Salbertrand, in Piemonte, prov. di Torino, circond. di Susa, mand. di Oulx.

L'ufficio postale è a Salbertrand.

FENILAZZO. — Frazione del com. di Bagnolo Mella, in Lombardia, prov. e circond. di Brescia, mand. di Bagnolo Mella.

L'ufficio postale è a Bagnolo Mella.

FENILAZZO. — Frazione del com. di Verolavecchia, in Lombardia, prov. di Brescia, circond. e mand. di Verolanuova.

L'ufficio postale è a Verolanuova.

FENILAZZO. — Frazione del com. di Viadana, in Lombardia, prov. di Cremona, circond. di Casalmaggiore, mand. di Viadana.

L'ufficio postale è a Viadana.

FENIL DEL TURCO. — Frazione del com. di Sant'Apollinare, nel Veneto, prov. e distr. di Rovigo.

È un villaggio posto in luogo coltivato a cereali e pascoli, presso il fiume Scortego. Vi si alleva numeroso bestiame, fra cui molti cavalli.

FENILE. — Comune in Piemonte, prov. di Torino, circond. di Pinerolo, mand. di Cavour.

Consta di Fenile, capoluogo, e di varie frazioni.

Ha una superficie di 392 ettari.

La sua popolazione nel 1858 era di 384 abitanti (217 maschi e 167 femmine). Secondo l'ultimo censimento (1862) contava abitanti 372 (maschi 201 e femmine 171), e quindi 94. 89 per chilometro quadrato.

La sua guardia nazionale consta di una compagnia con 50 militi attivi e 6 di riserva: totale 56 militi. La mobilizzabile è di 7 militi.

Gli elettori politici sono inscritti nelle liste elettorali del collegio di Pinerolo; nel 1863 erano 10.

L'ufficio postale è a Bibiana.

Pel dazio consumo è comune di quarta classe.

Il suo territorio produce cereali ed uve da cui si traggono vini generosi in abbondanza. Vi allignano molto bene le piante di alto fusto e vi si mantengono bestie bo-

vine. Il suolo è irrigato dal Pellice, che è attraversato da un ponte costrutto nel 1780 sul disegno dell'architetto Perini; nelle sue acque trovansi in copia trote squisitissime ed altri pesci di qualità inferiore.

Il capoluogo è un piccolo villaggio posto presso il Pellice, ad ostro da Pinerolo, da cui dista 12 chilometri.

Anticamente era chiamato ad Fines. Fu soggetto per molto tempo al vescovo di Torino, sotto il quale nel XIV secolo vi divenne consignore un Leone della Riva. Al principio del XVII secolo cadde in dominio dei Ressani di Saluzzo con titolo di contado.

Questa terra fu pure insignita col titolo di baronia in favore di un Geneis di Bardonecchia.

FENILE. — Frazione del com. di Alfiano ed Uniti, in Lombardia, prov. e circond. di Cremona, mand. di Robecco d'Oglio.

L'ufficio postale è a Robecco d'Oglio.

FENILE. — Frazione del com. di Ca de' Bonavogli, in Lombardia, prov., circond. e mand. di Cremona,

L'ufficio postale è a Cingia dei Botti.

FENILE. — Frazione del com. di Capriano del Cortile, in Lombardia, prov. e circond. di Brescia, mand. di Bagnolo Mella.

L'ufficio postale è a Bagnolo Mella.

È un piccolo villaggio posto alla distanza di circa 2 chilometri a borea da Caprino del Colle sulla strada che da Brescia guida a Verolanuova.

FENILE. — Frazione del com. di Corte de' Cortesi, in Lombardia, prov. e circond. di Cremona, mand. di Robecco d'Oglio.

L'ufficio postale è a Corte de' Cortesi.

FENILE. — Frazione del com. di Corte de' Frati, in Lombardia, prov. e circond. di Cremona, mand. di Robecco d'Oglio.

L'ufficio postale è a Robecco d'Oglio.

FENILE. — Frazione del com. di Gerola Alta, in Lombardia, prov. e circond. di Sondrio, mand. di Morbegno.

L'ufficio postale è a Morbegno.

È un casale situato in luogo alpestre, ma abbondante di pascoli.

FENILE. — Frazione del com. di Olmeneta, in Lombardia, prov. e circond. di Cremona, mand. di Robecco d'Oglio.

L'ufficio postale è a Casalsigone.

FENILE. — Frazione del com. di Pieve Delmona, in Lombardia, prov., circond. e mand. di Cremona.

L'ufficio postale è a Cremona.

FENILE. — Frazione del com. di Scandolara Ripa d'Oglio, in Lombardia, prov. e circond. di Cremona, mand. di Robecco d'Oglio.

L'ufficio postale è a Vescovato.

FENILE AIGUETTA. — Frazione del com. di Verolavecchia, in Lombardia, prov. di Brescia, circond. e mand. di Verolanuova.

L'ufficio postale è a Verolanuova.

FENILE AVOGADRO. — Frazione del com. di Bagnolo Mella, in Lombardia, prov. e circond. di Brescia, mand. di Bagnolo Mella.

L'ufficio postale è a Bagnolo Mella.

FENILE BASSO. — Frazione del com. di Verolavecchia, in Lombardia, prov. di Brescia, circond. e mand. di Verolanuova.

L'ufficio postale è a Verolanuova.

FENILE BERTOLÈ. — Frazione del com. di Soncino, in Lombardia, prov. di Cremona, circond. di Crema, mand. di Soncino.

L'ufficio postale è a Soncino.

FENILE BINO. — Frazione del com. di Borgo S. Giacomo ora Gabbiano, in Lombardia, prov. di Brescia, circond. di Chiari, mand. di Orzinuovi.

L'ufficio postale è a Borgo S. Giacomo.

FENILE BOLGAROSSE A MATTINA, FENILE BOLGAROSSE A SERA, e **FENILE BOSCO.** — Frazioni del com. di Verolavecchia, in Lombardia, prov. di Brescia, circond. e mand. di Verolanuova.

L'ufficio postale è a Verolanuova.

FENILE BRUCIATO. — Frazione del com. di Bagnolo Mella, in Lombardia, prov. e circond. di Brescia, mand. di Bagnolo Mella.

L'ufficio postale è a Bagnolo Mella.

FENILE CAMPAGNE DI SOPRA e **FENILE CAMPAGNE DI SOTTO.** — Frazioni del com. di Verolavecchia, in Lombardia, prov. di Brescia, circond. e mand. di Verolanuova.

L'ufficio postale è a Verolanuova.

FENILE CHIZZOLA. — Frazione del com. di Virle Treponti, in Lombardia, prov. e circond. di Brescia, mand. di Rezzato.

L'ufficio postale è a Rezzato.

FENILE CO. — Frazione del com. di Corte de' Frati, in Lombardia, prov. e circond. di Cremona, mand. di Robecco d'Oglio.

L'ufficio postale è a Robecco d'Oglio.

FENILE CONTER. — Frazione del com. di Pozzolengo, in Lombardia, prov. e circond. di Brescia, mand. di Lonato.

L'ufficio postale è a Pozzolengo.

FENILE DE' CHIOZZI. — Frazione del com. di S. Giovanni in Croce, in Lombardia, prov. di Cremona, circond. di Casalmaggiore, mand. di Piadena.

L'ufficio postale è a San Giovanni in Croce.

FENILE DEL FOSSO. — Frazione del com. di Fengo, in Lombardia, prov. e circond. di Cremona, mand. di Pizzighettone.

L'ufficio postale è ad Acquanegra.

FENILE DELLA VEDOVA. — Frazione del com. di Casalbuttano, in Lombardia, prov. e circond. di Cremona, mand. di Robecco d'Oglio.

L'ufficio postale è a Casalbuttano.

FENILE DELLE MOSCHE. — Frazione del com. di Soncino, in Lombardia, prov. di Cremona, circond. di Crema, mand. di Soncino.

L'ufficio postale è a Soncino.

FENILE DEL MEDICO. — Frazione del com. di Acquafredda, in Lombardia, prov. di Brescia, circond. di Castiglione delle Stiviere, mand. di Asola.

L'ufficio postale è a Carpenedolo.

FENILE DEL PESCE. — Frazione del com. di Fengo, in Lombardia, prov. e circond. di Cremona, mand. di Pizzighettone.

L'ufficio postale è ad Acquanegra.

FENILE DE' MORI. — Frazione del com. di Sesto e Bredalunga, in Lombardia, prov. e circond. di Cremona, mand. di Pizzighettone.

L'ufficio postale è ad Acquanegra.

FENILE DI SOTTO. — Frazione del com. di Quinzano d'Oglio, in Lombardia, prov. di Brescia, circond. e mand. di Verolanuova.

L'ufficio postale è a Quinzano.

FENILE DOSSO. — Frazione del com. di Borgo San Giacomo già Gabbiano, in Lombardia, prov. di Brescia, circond. di Chiari, mand. di Orzinuovi.

L'ufficio postale è a Borgo San Giacomo.

FENILE GAMBA. — Frazione del com. di Pozzolengo, in Lombardia, prov. e circond. di Brescia, mand. di Lonato.

L'ufficio postale è a Pozzolengo.

FENILE GARELLO. — Frazione del com. di Corna, in Lombardia, prov. e circond. di Bergamo, mand. di Almenno San Salvatore.

L'ufficio postale è a Selino.

FENILE MORO e **FENILE NUOVO.** — Frazioni del com. di Borgo San Giacomo già Gabbiano, in Lombardia, prov. di Brescia, circond. di Chiari, mand. di Orzinuovi.

L'ufficio postale è a Borgo San Giacomo.

FENILE RAMPINI. — Frazione del com. di Bagnolo Mella, in Lombardia, prov. e circond. di Brescia, mand. di Bagnolo Mella.

L'ufficio postale è a Bagnolo Mella.

FENILE RONCADELLI e **FENILE STOPPA.** — Frazioni del com. di Sesto e Bredalunga, in Lombardia, prov. e circond. di Cremona, mand. di Pizzighettone.

L'ufficio postale è ad Acquanegra.

FENILE SALICETO MATTINA e **FENILE SALICETO SERA.** — Frazioni del com. di Quinzano d'Oglio, in Lombardia, prov. di Brescia, circond. e mand. di Verolanuova.

L'ufficio postale è a Quinzano d'Oglio.

FENILETTA. — Frazione del com. di Montjovet, in Piemonte, prov. di Torino, circond. di Aosta, mand. di Verrès.

L'ufficio postale è a Verrès.

FENILETTI. — Frazione del com. di Corna, in Lombardia, prov. e circond. di Bergamo, mand. di Almenno San Salvatore.

L'ufficio postale è a Selino.

FENILETTO. — Frazione del com. di Acquanegra Cremonese, in Lombardia, prov. e circond. di Cremona, mand. di Pizzighettone.

L'ufficio postale è ad Acquanegra Cremonese.

FENILETTO. — Frazione del com. di Azzano Mella, in Lombardia, prov. e circond. di Brescia, mand. di Bagnolo Mella.

L'ufficio postale è a Bagnolo Mella.

FENILETTO 1.°, FENILETTO 2.°, FENILETTO 3.° — Frazione del com. di Buttapietra, nel Veneto, prov. e distr. di Verona.

L'ufficio postale è a Zevio.

FENILETTO. — Frazione del com. di Canneto sull'Oglio, in Lombardia, prov. di Brescia, circond. di Castiglione delle Stiviere, mand. di Canneto sull'Oglio.

L'ufficio postale è a Canneto sull'Oglio.

FENILETTO. — Frazione del com. di Corte Madama, in Lombardia, prov. e circond. di Cremona, mand. di Soresina.

L'ufficio postale è a Castelleone.

FENILETTO. — Frazione del com. di Gottolengo, in Lombardia, prov. di Brescia, circond. di Verolanuova, mand. di Leno.

L'ufficio postale è Gottolengo.

FENILETTO. — Frazione del com. di Olmeneta, in Lombardia, prov. e circond. di Cremona, mand. di Robecco d'Oglio.

L'ufficio postale è a Casalsigone.

FENILETTO. — Frazione del com. di Ossolaro, in Lombardia, prov. e circond. di Cremona, mand. di Pizzighettone.

L'ufficio postale è a Cremona.

FENILETTO. — Frazione del com. di Redondesco, in Lombardia, prov. di Brescia, circond. di Castiglione delle Stiviere, mand. di Canneto sull'Oglio.

L'ufficio postale è a Redondesco.

FENILETTO. — Frazione del com. di S. Giovanni in Croce, in Lombardia, prov. di Cremona, circond. di Casalmaggiore, mand. di Piadena.

L'ufficio postale è a S. Giovanni in Croce.

FENILETTO. — Frazione del com. di Sesto e Bredalunga, in Lombardia, prov. e circond. di Cremona, mand. di Pizzighettone.

L'ufficio postale è ad Acquanegra.

FENILETTO. — Frazione del com. di Verolanuova, in Lombardia, prov. di Brescia, circond. e mand. di Verolanuova.

L'ufficio postale è a Verolanuova.

FENILETTO BASSANI. — Frazione del com. di Canneto sull'Oglio, in Lombardia, prov. di Brescia, circond. di Castiglione delle Stiviere, mand. di Canneto sull'Oglio.

L'ufficio postale è a Canneto sull'Oglio.

FENILETTO FERRANTE e **FENILETTO PASSERINI.** — Frazioni del com. di Bagnolo Mella, in Lombardia, prov. e circond. di Brescia, mand. di Bagnolo Mella.

L'ufficio postale è a Bagnolo Mella.

FENILE VALOTTI DI SOPRA e **FENILE VALOTTI DI SOTTO.** — Frazioni del com. di Quinzano d'Oglio, in Lombardia, prov. di Brescia, circond. e mand. di Verolanuova.

L'ufficio postale è a Quinzano d'Oglio.

FENIL GAGGIO. — Frazione del com. di Verolanuova, in Lombardia, prov. di Brescia, circond. e mand. di Verolanuova.

L'ufficio postale è a Verolanuova.

FENILI. — Frazione del com. di Azzanello, in Lombardia, prov. e circond. di Cremona, mand. di Soresina.

L'ufficio postale è a Castelvisconti.

FENILI. — Frazione del com. di Canova Olzano, in Lombardia, prov. e circond. di Cremona, mand. di Soresina.

L'ufficio postale è a Soresina.

FENILI. — Frazione del com. di Castelleone, in Lombardia, prov. e circond. di Cremona, mand. di Soresina.

L'ufficio postale è a Castelleone.

FENILI. — Frazione del com. di Monticelli d'Ongina, nell'Emilia, prov. di Piacenza, circond. di Fiorenzuola, mand. di Monticelli d'Ongina.

L'ufficio postale è a Monticelli d'Ongina.

FENILI. — Frazione del com. di Redondesco, in Lombardia, prov. di Brescia, circond. di Castiglione delle Stiviere, mand. di Canneto sull'Oglio.

L'ufficio postale è a Redondesco.

FENIL LACCHINI. — Frazione del com. di Verolanuova, in Lombardia, prov. di Brescia, circond. e mand. di Verolanuova.

L'ufficio postale è a Verolanuova.

FENILLAZ. — Frazione del com. di Brusson, in Piemonte, prov. di Torino, circond. di Aosta, mand. di Verrès.

L'ufficio postale è a Verrès.

FENILNUOVO. — Frazione del com. di Azzano Mella, in Lombardia, prov. e circond. di Brescia, mand. di Bagnolo Mella.

L'ufficio postale è a Bagnolo Mella.

FENILNUOVO. — Frazione del com. di Bagnolo Mella, in Lombardia, prov. e circond. di Brescia, mand. di Bagnolo Mella.

L'ufficio postale è a Bagnolo Mella.

FENILNUOVO. — Frazione del com. di Luzzara, nell'Emilia, prov. di Reggio nell'Emilia, circond. di Guastalla, mand. di Luzzara.

L'ufficio postale è a Luzzara.

FENILNUOVO. — Frazione del com. di Verolavecchia, in Lombardia, prov. di Brescia, circond. e mand. di Verolanuova.

L'ufficio postale è a Verolanuova.

FENILNUOVO DI SALINA e **FENILROSSO.** — Frazione del com. di Viadana, in Lombardia, prov. di Cremona, circond. di Casalmaggiore, mand. di Viadana.

L'ufficio postale è a Viadana.

FENILONE. — Frazione del com. di Corte de'Cortesi, in Lombardia, prov. e circond. di Cremona, mand. di Robecco d'Oglio.

L'ufficio postale è a Corte de'Cortesi.

FENILS. — Comune in Piemonte, prov. di Torino, circond. di Susa, mand. di Cesana Torinese.

Ha una superficie di 930 ettari.

La sua popolazione nel 1858 era di 370 abitanti (187 maschi e 183 femmine). Secondo l'ultimo censimento (1862) contava abitanti 316 (maschi 152 e femmine 164), e quindi 33. 97 per chilom. quadr.

La sua guardia nazionale consta di una compagnia con 83 militi attivi. La mobilizzabile è di 46 militi.

Gli elettori politici sono inscritti nelle liste elettorali del collegio di Susa; nel 1863 erano 3.

L'ufficio postale è a Cesana Torinese.

Pel dazio consumo è comune di quarta classe.

Il suo territorio è coltivato con diligenza e produce in quantità frumento, segale, patate, orzo, avena e fieno, e alimenta numerose vacche. Vi abbonda anche buona pietra da calce.

Vi scorrono la Dora Riparia, nella quale si pescano trote di squisito sapore, ed un rivolo che discende dalla montagna di Fenils, che conduce alla Francia e non è praticabile che a piedi o con bestie da soma. Per questo monte passarono alcune squadre francesi nelle guerre

combattute sul finire del secolo scorso e sul principio del presente.

Il capoluogo è un piccolo villaggio posto sulla manca della Dora Riparia, nella valle di Cesana Torinese, 32 chilometri a libeccio da Susa.

Questo villaggio è l'antico *Ad Fines Segoviorum,* popolo che abitava quelle valli e di cui rimangono vestigia nei nomi di S. Sigaire e di Senyes. La valle in cui giace Fenils fu posseduta dai marchesi di Susa e dai Delfini di Vienna, che la donavano alla Francia, da cui veniva ceduta al Piemonte col trattato di Utrecht (1713). Fenils fu eretto in contado a favore dei Demaria.

FENILS. — Frazione del com. di Solemiac, in Piemonte, prov. di Torino, circond. di Susa, mand. di Cesana Torinese.

L'ufficio postale è a Cesana Torinese.

FENIL S. GIORGIO. — Frazione del com. di Verolanuova, in Lombardia, prov. di Brescia, circond. e mand. di Verolanuova.

L'ufficio postale è a Verolanuova.

FENILVECCHIO — Frazione del com. di Verolavecchia, in Lombardia, prov. di Brescia, circond. e mand. di Verolanuova.

L'ufficio postale è a Verolanuova.

FENIS. — Comune in Piemonte, prov. di Torino, circond. di Aosta, mand. di Quart.

Consta di Fenis, capoluogo, e di varie frazioni, fra cui Barche, Chez-Sapin, Fagnan, Le Cors, Meseregne, Molline, Perron, Sollier, Tillier.

Ha una superficie di 6254 ettari.

La sua popolazione nel 1858 era di 1577 abitanti (766 maschi e 811 femmine). Secondo l'ultimo censimento (1862) contava abitanti 1621 (maschi 778, femmine 843), e quindi 26.07 per chilom. quadr.

La sua guardia nazionale consta di una compagnia con 131 militi attivi e 36 di riserva: totale 167 militi. La mobilizzabile è di 77 militi.

Gli elettori politici sono inscritti nelle liste elettorali del collegio di Aosta; nel 1863 erano 6.

L'ufficio postale è a Nus.

Pel dazio consumo è comune di quarta classe.

Il suo territorio è coltivato con molta cura, produce in discreta quantità segale, meliga e patate. Vi prosperano mirabilmente i castagni ed i noci, e vi esistono molte foreste, da cui traesi molta legna. Vi ha anche una cava di pietra talcosa frammista a granati e sparsa di piriti, la quale serve per le macine di grano in quasi tutta la valle d'Aosta. In una roccia talcosa sparsa di granati esiste del rame piritoso.

In questo territorio vi sono molte montagne ricche di pascoli, nei quali si alimentano numerose mandre, che danno notevoli prodotti.

Il capoluogo è situato sulla destra sponda della Dora Baltea, a scirocco da Aosta da cui dista 14 chilometri e mezzo.

Fenis altre volte apparteneva alla contea di Sallans. In una carta del 923 è chiamato col nome di Funil.

Fu posseduto con titolo di contea dai Saluzzo di Paesana.

FENIS (Petit). — Frazione del com. di Fenis, in Piemonte, prov. di Torino, circond. di Aosta, mand. di Quart.

L'ufficio postale è a Nus.

FENO. — Sotto questo nome vengono denotati due promontori dell'isola di Corsica. L'uno appartiene al lato di libeccio ed è tra il golfo di Ventilegna e la Trinità; l'altro appartiene al lato occidentale e forma col capo di Pero il golfo di Cinara. Tolomeo chiama quest'ultimo *Rhium promontorium.*

FENOCCIA. — Frazione del com. di Godano, nella Liguria, prov. di Genova, circond. di Levante, mand. di Godano.

L'ufficio postale è a Godano.

FENOGLI. — Frazione del com. di Roascio, in Piemonte, prov. di Cuneo, circond. di Mondovì, mand. di Ceva.

L'ufficio postale è a Ceva.

FENOGLIA (La). — Frazione del com. di Luserna, in Piemonte, prov. di Torino, circond. di Pinerolo, mand. di Luserna.

L'ufficio postale è a Luserna.

FENOGLIO. — Frazione del com. di S. Mauro Torinese, in Piemonte, prov. e circond. di Torino, mand. di Gassino.

L'ufficio postale è a S. Mauro Torinese.

FENOGLIO. — Frazione del com. di Torino, in Piemonte, prov., circond. e mand. di Torino.

L'ufficio postale è alla Madonna del Pilone, frazione essa pure del comune di Torino.

FENSO. — Frazione del com. di Cantoira, in Piemonte, prov. e circond. di Torino, mand. di Ceres.

L'ufficio postale è a Cantoira.

FEPIANO. — Frazione del com. di Bagnano, in Piemonte, prov. di Cuneo, circond. di Mondovì, mand. di Bagnasco.

L'ufficio postale è a Bagnasco.

FERABO'. — Frazione del com. di Casa-

lorzo Geroldi, in Lombardia, prov. e circond. di Cremona, mand. di Sospiro.

L'ufficio postale è a Cingia de'Botti.

FERALDA e **FERALDINA**. — Frazioni del com. di Imola, nell'Emilia, prov. di Bologna, circond. e mand. di Imola.

L'ufficio postale è ad Imola.

FERDÈ. — Frazione del com. di Montese, nell'Emilia, prov. di Modena, circond. di Pavullo nel Frignano, mand. di Montese.

L'ufficio postale è a Montese.

FERDINANDEA. — Isoletta vulcanica oggidì scomparsa. Essa sorse improvvisamente nel 12 luglio 1831 a mezzodì della Sicilia tra Sciacca e l'isola di Pantelleria, ove era un banco coperto detto di Nerita. Dapprima si mostrò sotto le apparenze di un vulcano sottomarino, di cui dopo grandi eruzioni rimase un'isoletta. Era una pianura elevata sul livello delle acque quasi un metro, con un monticello nel mezzo ed un laghetto che aveva 42 metri di giro e 4 di profondità. Il suo perimetro da prima era di 3682 metri, ma poi nel 25 agosto si ridusse a 2000. Gli accademici francesi Joinville e Constant-Prevost la dissero Giulia-Nerita e da ultimo Ferdinandea in onore del sovrano allora regnante.

FERÈ. — Frazione del com. di Luvino, in Lombardia, prov. di Como, circond. di Varese, mand. di Luvino.

L'ufficio postale è a Luvino.

FERENTILLO. — Comune nell'Umbria, prov. dell'Umbria, circond. e mand. di Spoleto.

Comprende le frazioni seguenti: Carpio, Castelleone alto, Castelleone basso, Colle Oliva, Colleponte o Sambucheto, Dogana del Salto, Gabbio ed Ampognano, Leazzano, Lemura, Li Colli, Loreno, Sant'Angelo, S. Lorenzo e Licciano, S. Mamiliano-Teria-e-Monte-Rivoso, S. Pietro e Mecenano, Urbriano e Volparo.

Ha una superficie di 6760 ettari.

La sua popolazione, secondo l'ultimo censimento (1862), contava abitanti 2377 (maschi 1239 e femmine 1138), e quindi 35.16 per chilom. quadr. Oggidì sono 2494.

La sua guardia nazionale consta di due compagnie con 249 militi attivi e 110 di riserva: totale 359 militi. La mobilizzabile è di 252 militi.

Gli elettori politici sono inscritti nelle liste elettorali del collegio di Terni; nel 1863 erano 41. Nel 1866 ne annoverava 2494.

L'ufficio postale è a Terni.

Ha ufficio per il rilasciamento dei vaglia postali sino a L. 200, stazione dei Reali Carabinieri ed ha un giudice conciliatore.

Pel dazio consumo è comune di quarta classe.

Il suo territorio si distende parte in pianura e parte in collina. La pianura è feracissima e somministra specialmente grano e canape; la collina olio, vino e ghiande e ogni sorta di frutti.

Il capoluogo è un villaggio diviso dal fiume Nera, avente a destra di esso un'antichissima rocca a guisa di fortezza e a sinistra una torre sessagona pure per difesa. Trovasi a mezzodì da Spoleto, da cui dista 26 chilometri, ed è formato da un certo numero di fabbricati di bell'apparenza. Vi sorgono un' insigne abbazia detta di S. Pietro, la quale venne fondata nell'anno 724 dal duca Faroaldo di Spoleto; un convento, ora soppresso, di belle forme, a più piani, ove risiedono le pubbliche scuole; un altro convento, pure soppresso, di frati cappuccini; una chiesa collegiata di costruzione gotica; un'altra bella chiesa, sulle cui pareti esistono alcuni classici dipinti. Sotto il tempio moderno avvi un cimitero che ha la virtù di mummificare i cadaveri. Possiede un ospedale e quattro monti frumentarii. Vi si celebrano quattro fiere annuali e un mercato in ogni settimana.

Ferentillo, già castello, chiamato un tempo Stato di Ferentillo, trasse il suo nome dalla distrutta Ferento, che esisteva presso Viterbo, essendosi quivi stabilita una parte degli abitanti di essa, come riferiscono l'Ughelli (*Italia sacr., de Epis. Ferent. et Viterb.* Tom. I, pag. 306) e il Jacobilli. Appartenne ai monaci benedettini: ora è commenda.

Ebbe uomini distinti nella chiesa, nel foro e nelle armi, come furono Ferentilli, Filipponi, Tenderini ed altri. Nativo pure di questa terra è l'abate Erculei, attualmente professore di letteratura greca in Roma.

Molte delle surriferite notizie debbonsi alla cortesia dell'onorevole Municipio di questo comune.

FERENTINO. — Governo del Territorio Romano, delegazione e distr. di Frosinone.

Comprende i tre comuni di Ferentino, Morolo e Supino ed ha una popolazione di 16,539 abitanti.

FERENTINO. — Comune nel Territorio Romano, delegazione e distr. di Frosinone, governo di Ferentino.

Comprende la frazione di Porciano.

La sua popolazione è di 9096 abitanti.

Ha ufficio postale proprio.

Il suo territorio è ubertoso in cereali, viti, ulivi ed alberi fruttiferi.

Il capoluogo è una piccola città situata in collina fra il 41° 43′ 36″ di latitudine e il 30°

46′ 48″ di longitudine, alla distanza di 9 chilometri a maestro da Frosinone. Ha bella piazza maggiore, decenti fabbricati privati, fra cui distinguesi il palazzo Stampa, e belle chiese, fra le quali primeggiano la cattedrale, di architettura in parte antica e in parte moderna, contenente una statua equestre in argento, pregiato lavoro del secolo XVI, rappresentante sant'Ambrogio Centurione, protettore della città; la collegiata di Santa Maria Maggiore, che è un vasto edifizio, di architettura gotica, formante quattro facciate; quelle dei Minori Osservanti ed altre di bella forma e di recente architettura. Poco lungi dalle mura, a diritta della via Latina che conduce a Napoli, è la chiesa di Sant'Agata con convento dei Minori Osservanti.

Per l'istruzione vi hanno scuole nelle quali si insegnano umane lettere e filosofia; la scuola di legge, aperta fino dall'anno 1832; un istituto femminile, nel quale si istruiscono nei lavori le fanciulle di ogni condizione; e un seminario per chierici. Per la beneficenza vi ha un ospedale, un monte frumentario ed altre opere pie.

Nell'estensione di questo comune veggonsi dappertutto avanzi di antichità: sono mura del palagio dei prefetti di Roma, su cui fu eretto il palazzo vescovile; inoltre gli avanzi delle terme di Flavia Domitilla, e del tempio di Mercurio, depositi sepolcrali e lapidi, fra cui una di Silvia madre di Augusto ed un'altra contenente lettere di bronzo mirabilmente conservate, che fu donata a Gregorio XVI e vedesi in somigliante forma ritratta nel luogo ove era prima; infine torri ed avanzi di mura ciclopee che circondano la città, fra le quali sono ammirabili quelle principalmente della porta così detta Sanguinaria.

Ferentino, *Ferentinum,* fu una delle prime città del Lazio. Nel bosco che era ai piedi del monte Radicino, consacrato alla dea Ferentina, si radunavano i Latini per consultare sotto gli auspicj della religione intorno agli affari militari e ad altre cose spettanti al loro governo: secondo le storie, in questo bosco nel 109 di Roma si unirono i magistrati di Curi e di altre città contro Tullo Ostilio.

In Ferentino si ritrassero i Volsci assaliti dai Romani, onde meglio schermirsi; ma oppressi dal numero degli assedianti, abbandonarono la città, che fu poi occupata dai Romani, i quali la diedero agli Ernici. Essendosi poi i Ferentini ribellati ai Romani, questi posero assedio alla città nell'anno 457: si difesero i cittadini con energia e valore, talchè più di 3000 morti dovettero i Romani lasciarvi sotto le loro mura, ma alla fine gli assalitori prevalsero. Ferentino nell'anno 487 fu fatto municipio romano; colà fu spedita una colonia sotto il consolato di Lucio Cornelio Merula e di Quinto Minucio Termo nel 561 di Roma (193 av. Cr.). Dopo d'allora Ferentino seguì i destini di Roma tanto nell'epoca della repubblica che in quella dell'impero, alla cui decadenza fu invasa dai barbari. Nel medio evo sofferse gravi danni per le continue guerre e contese che in quei tempi travagliarono tutta la penisola e in ispecial modo la parte centrale. Alcuni pontefici la visitarono e vi lasciarono memorie: si notano fra di essi Eugenio III nel 1150, Alessandro III nel 1170, Innocenzo III, Onorio III, Celestino V, Urbano VI, Martino V e Gregorio XVI.

La sede vescovile di Ferentino, secondo la tradizione, venne fondata da S. Pietro. Il primo suo vescovo di cui fa menzione l'Ughelli è Lucrezio, ordinato da san Silvestro I. La diocesi anticamente era più vasta che non al presente.

Ferentino diede i natali all'imperatore Ottone, che alcuni però vogliono di Ferentino o Ferento in Toscana; a Flavia Domitilla, moglie dell'imperatore Vespasiano e madre di Tito; a sant'Eutichio ed al celebre poeta Novidio Flacco, nato verso l'anno 1476, autore dei *Fasti cristiani*; e al Franchi, continuatore di questi fasti nel XVI secolo.

FERENTINUM. — Nome dato alla città di **Ferentino** nel Territorio Romano.

FERENTO o **FERENTINO.** — Antica città dell'Etruria, nella quale, secondo alcuni storici, nacque l'imperatore Ottone, successore di Galba. Fu sede vescovile, ma rovinata dagli abitanti di Viterbo nel 1014 in una fazione religiosa, la sede venne trasportata a Montefiascone. Ora non è che un meschino villaggio posto quasi 4 chilometri a libeccio da Bagnarea e 9 a maestro da Viterbo.

FERETANO. — Montagna, che si inalza nella parte più boreale del territorio di Urbino. Essa è una ramificazione dell'Appennino, volgarmente chiamata Monte di S. Leo perchè sulla sua vetta sta la città e fortezza di tal nome. Le sue radici verso greco confinano col monte Titano, che appartiene alla repubblica di S. Marino; a ponente sono lambite dall'impetuoso fiume Marecchia.

FERETTO. — Frazione del com. di Semiana, in Lombardia, prov. di Pavia, circond. di Lomellina, mand. di Mede.

L'ufficio postale è a Mede.

FERGINO. — Frazione del com. di Cerreto

di Spoleto, nell'Umbria, prov. dell'Umbria, circond. e mand. di Spoleto.

L'ufficio postale è a Spoleto.

FERIE. — Frazione del com. di S. Bassano, in Lombardia, prov. e circond. di Cremona, mand. di Soresina.

L'ufficio postale è a S. Bassano.

FERIOLA. — Frazione del com. di Cravegna, in Piemonte, prov. di Novara, circond. di Ossola, mand. di Crodo.

L'ufficio postale è a Crodo.

FERIOLE D'ABANO. — Frazione del com. di Abano, nel Veneto, prov. e distr. di Padova.

L'ufficio postale è a Padova.

FERIOLO. — Frazione del com. di Baveno, in Piemonte, prov. di Novara, circond. e mand. di Pallanza.

L'ufficio postale è a Baveno.

FERIOLO. — Frazione del com. di Cavoretto, in Piemonte, prov. e circond. di Torino, mand. di Moncalieri.

L'ufficio postale è a Moncalieri.

FERIOLO. — Frazione del com. di Cravegna, in Piemonte, prov. di Novara, circond. di Ossola, mand. di Crodo.

L'ufficio postale è a Crodo.

FERIOLO. — Frazione del com. di Tortona, in Piemonte, prov. di Alessandria, circond. e mand. di Tortona.

L'ufficio postale è a Tortona.

FERITOR. — Nome dato al **Bisagno**, fiume della Liguria.

FERLA. — Mandamento in Sicilia, prov. di Siracusa, circond. di Noto.

Ha una popolazione di 5103 abitanti, divisi nei due comuni di Ferla e Cassaro.

FERLA. — Comune in Sicilia, prov. di Siracusa, circond. di Noto, mand. di Ferla.

Ha una superficie di 2104 ettari.

La sua popolazione, secondo l'ultimo censimento (1862), contava abitanti 3527 (maschi 1733, femmine 1794), e quindi 167. 63 per chilom. quadr. Nell'anno 1866 la sua popolazione ammontava a 4056 abitanti.

La sua guardia nazionale consta di una compagnia con 124 militi attivi e 145 di riserva: totale 269 militi. La mobilizzabile è di 312 militi.

Gli elettori politici sono inscritti nelle liste elettorali del collegio di Vizzini; nel 1863 erano 33.

Ha ufficio postale proprio ed è sede di pretura di mandamento dipendente dal tribunale civile e correzionale di Siracusa.

Pel dazio consumo è comune di quarta classe.

Il suo territorio è fertile in grano, vino e noci. È bagnato dal fiume Anapo, chiamato da alcuni scrittori col nome di Grande, che poi prende nome di Ferla nelle vicinanze di questo comune.

Il capoluogo è una grossa terra situata alla distanza di 36 chilometri da Noto. Nei suoi dintorni ed in altri luoghi del territorio si trovano avanzi di antiche fabbriche.

Ferla fu città demaniale sotto la dominazione di re Goffredo. In seguito la baronia fu venduta alla famiglia Tarallo. Ne'suoi primi tempi coniò medaglie sul cui dritto leggesi *Zerula,* e sul rovescio si scorge un leone.

FERLAIA. — Frazione del com. di Monte, in Corsica, circond. di Bastia, cantone di Campile.

E un villaggio di circa 260 abitanti.

FERLINA. — Frazione del com. di Imola, nell'Emilia, prov. di Bologna, circond. e mand. di Imola.

L'ufficio postale è ad Imola.

Alcune delle surriferite notizie debbonsi alla cortesia dell'onorevole Assessore anziano di questo comune.

FERMI. — Frazione del com. di Cava Tigozzi, in Lombardia, prov. e circond. di Cremona, mand. di Pizzighettone.

L'ufficio postale è a Cremona.

FERMIGNANO. — Comune nelle Marche, prov. di Pesaro e Urbino, circond. e mand. di Urbino.

Comprende la frazione di Pagino.

Ha una superficie di 4188 ettari.

La sua popolazione, secondo l'ultimo censimento (1862), contava abitanti 2283 (maschi 1215 e femmine 1068), e quindi 54. 51 per chilom. quadr.

La sua guardia nazionale consta di una compagnia con 102 militi attivi e 20 di riserva: totale 122 militi. La mobilizzabile è di 49 militi.

Gli elettori politici sono inscritti nelle liste elettorali del collegio di Urbino; nel 1863 erano 19.

L'ufficio postale è ad Urbino.

Pel dazio consumo è comune di quarta classe.

Il suo territorio giace parte in colle e parte in piano, e produce specialmente frumento, grano turco, fave, vino e legna da fuoco e da costruzione.

Il capoluogo è un paese di 708 abitanti, posto sulle rive del fiume Metauro, 9 chilometri e mezzo a mezzogiorno da Urbino. È formato da molti e discreti fabbricati ed ha una antica e vasta cartiera. Alla distanza di 3 chilometri, sopra un colle, chiamato Mondelci, vedesi ancora un rudere laterizio, che per tradizione si vuole essere la tomba di

Asdrubale. Nella frazione di Pagino trovasi l'antichissimo foro degli Appennini, stato fatto da Vespasiano e conosciuto col nome di *Furlo*, sotto cui passa la via Flaminia.

Fermignano, secondo il Macci, trasse la sua origine da un tal Firmidio, cittadino romano; ma secondo Leonardo Jacopini, Polipori Virgilio ed il Marliado ebbe il nome da un certo Mamurra Formiano, architetto di Cesare Augusto nella Gallia Senonia.

È patria del celebre architetto Bramante, del quale esiste tuttora nel territorio la casa ove nacque.

Alcune delle surriferite notizie debbonsi alla cortesia dell'onorevole Sindaco di questo comune.

FERMO. — Circondario della provincia di Ascoli Piceno, nelle Marche.

Ha una superficie di chilom. quadr. 866. 38.

La sua popolazione assoluta, secondo l'ultimo censimento (1862), è di 104,994 abitanti, con 20,521 famiglie, 18,432 case abitate e 2369 case vuote, ripartiti essi abitanti per sesso come segue:

Maschi	celibi . . .	30,146
»	coniugati . .	18,902
»	vedovi . . .	1,870
	Totale	50,918
Femm.	celibi. . . .	29,533
»	coniugate . .	19,502
»	vedove . . .	5,041
	Totale	54,076

La sua popolazione assoluta, secondo lo stesso censimento, è di abitanti 121. 19 per chilom. quadr.

Questo circondario comprende 7 mandamenti e 47 comuni, aventi una popolazione media per ciascuno di 2234 abitanti. I mandamenti sono i seguenti: Fermo, Grottamare, Monte Giorgio, Monte Rubbiano, Ripatransone, Sant'Elpidio a Mare, Santa Vittoria in Matenano.

La sua guardia nazionale consta di un totale di 8476 militi, di cui 4325 attivi e 4151 di riserva, organizzati in 45 compagnie ed un battaglione. I mobilizzabili sono in numero di 4468.

Gli elettori politici inscritti nelle liste del 1863 erano 1040.

Gli ultimi dati che si hanno di questo circondario per l'istruzione primaria (vedi *Istruzione pubblica e privata, anno scolastico* 1862-63, *parte prima, istruzione primaria,* Torino, 1865), sono i seguenti:

Scuole pubbliche: totale 125, di cui 70 maschili e 55 femminili; scuole private: totale 14, tutte femminili.

Alunni delle scuole pubbliche: totale 2678, di cui 1410 maschi e 1268 femmine; delle scuole private: totale 282, tutte femmine.

Insegnanti pubblici: totale 126, di cui 70 maschi e 56 femmine; insegnanti privati: totale 15, tutti femmine.

Questo circondario è bagnato da sei fiumi, che mettono foce nel mare, ed è fornito di un'ampia rete stradale, tanto comunale che provinciale, e di 40 chilometri di via ferrata con 5 stazioni.

FERMO. — Mandamento nelle Marche, prov. di Ascoli Piceno, circond. di Fermo.

Ha una popolaz. di 33,708 abitanti, divisi in 11 comuni, cioè Altidona, Belmonte Piceno, Fermo, Grottazzolina, Lapedona, Monte S. Pietrangeli, Monte Ottone, Porto San Giorgio, Rapagnano, Torre di Palme, Torre San Patrizio.

FERMO. — Comune nelle Marche, prov. di Ascoli Piceno, mand. di Fermo.

Fig. 365.

La sua popolazione, secondo l'ultimo censimento (1862), contava abitanti 18,043 (maschi 9126, femmine 8917).

La sua guardia nazionale consta di 4 compagnie con 554 militi attivi e 440 di riserva: totale 994 militi. La mobilizzabile è di 878 militi.

Gli elettori politici inscritti nelle liste elettorali del 1863 erano 271.

Pel dazio consumo è comune di quarta classe.

In questa città si contano i seguenti uffici: comando militare di circondario; verificatoria dei pesi e misure; telegrafo; ufficio postale di seconda classe; tesoreria pel circondario; ufficio del registro; ufficio delle ipoteche; agenzia delle tasse dirette e catasto; ispettorato scolastico di circondario; tribunale civile e correzionale, e pretura, dipendenti dalla corte d'Appello di Ancona, sezione di Macerata; sotto-prefettura del circondario con due delegazioni mandamentali. Nella circoscrizione elettorale dà il nome al collegio 44°, che conta 602 elettori e dividesi nelle due sezioni di Fermo e di Monte Rubbiano.

In questa città hanno sede di consuetoi

rappresentanti delle primarie potenze europee, col titolo di vice consoli.

Il suo territorio è ubertoso in grani, ulivi, gelsi e pascoli. A breve distanza dalla città scorrono il fiume Tenna a settentrione e il torrente Ete-Vivo a mezzogiorno.

Il capoluogo è una città di 8011 abitanti, di cui 4096 maschi e 3915 femmine, con 1657 famiglie, 1209 case abitate e 67 case vuote. La sua area è di 400 mila metri quadrati, ed il perimetro delle sue mura di metri 3500. Giace nel grado di latitudine settentrionale 43. 9′ 52″ e nel grado di longitudine orientale 31. 23′ 12″: dista 52 chilometri a libeccio da Macerata e 85 circa a mezzodì da Ancona, ed è situata sopra un monte che sorge isolato alla distanza di circa 7 chilometri dall'Adriatico e donde si domina tutto il circostante territorio. Bello e pittoresco è l'aspetto che essa presenta a chi la riguarda ad una certa distanza: la cerchia delle sue mura disposte sul declivio del monte che fa corona al vertice, e l'insieme delle sue case, dei suoi palagi e delle sue torri che sembra vogliano emulare col loro culmine la cima del monte, allettano mirabilmente la vista e invitano ad entrarvi. Nell' interno le vie sono per la maggior parte irregolari ed anguste e malagevoli per l'ertezza loro, ma oggidì per nuove costruzioni assai abbellite e migliorate; vi hanno belle piazze, bei fabbricati e porticati. Sopramodo bella e magnifica è la piazza maggiore, che si apre sopra un rialto ed è ricinta in gran parte da portici e da alcuni dei migliori palazzi che veggansi in Fermo, quali sono il palazzo del comune, il palazzo di residenza del rappresentante del governo, l'episcopio, l'antica università degli studi e poco sopra il magnifico teatro dell' Aquila. Questa piazza venne resa più spaziosa ed ornata verso la metà del secolo XV a spesa del comune. Il palazzo governativo fu incominciato nell'anno 1502 da Oliverotto Eufreducci e compiuto 30 anni dopo, e più tardi in tempi a noi vicini ristaurato e accresciuto di un piano superiore. Il palazzo municipale vuolsi cominciato nel 1308 e terminato negli ultimi anni del secolo XV o nei primi del seguente; l' esterno prospetto è decorato dalla statua colossale in bronzo rappresentante il pontefice Sisto V, lavoro di Accursio Baldi Sansovino. L'episcopio venne edificato da Antonio de Vetulis, vescovo di Fermo e rettore della Marca per Bonifacio IX, in sostituzione di quello antichissimo che era situato presso la cattedrale e fu ruinato nell'incendio che al tempo di Federico I arse quasi tutta la città. Il palazzo dell'Università, che congiunge alla semplicità la gravità, fu ristaurato specialmente nell' esterno prospetto per ordine di Sisto V coll' opera dell' architetto Domenico Fontana di Meli. L' università di Fermo fu una delle più antiche e rispettabili d'Italia; la sua origine rimonta al secolo IX. La grande aula, detta dell' Aquila, posta nel palazzo municipale, serve per le adunanze accademiche, pei consigli ed anche pei pubblici divertimenti: nella sua volta il pittore fermano Pio Panfili nel 1722 rappresentò glorie patrie. A lato avvi il teatro per la Società filodrammatica e municipale; in questa è racchiusa pure una biblioteca di più che 20,000 volumi, fra i quali sono opere pregiate e rari codici: vi hanno fra gli altri i libri d Romolo Spezioli fermano, medico della regina Cristina di Svezia ed archiatro di papa Alessandro VIII, e quelli della famosa biblioteca del cardinale Ricci e di benemeriti cittadini, tra i quali merita menzione il canonico Michele Catalani. Il teatro dell'Aquila, eretto in sul finire dello scorso secolo ed abbellito nel presente, è uno dei migliori fra i teatri moderni ed è considerevole per l' ampiezza e lodatissimo per le proporzioni e per la perfetta forma a ferro di cavallo, per la pittura della volta di Luigi Cochetti, romano, rappresentante la corte di Giove intenta al canto di Apollo, e per vari scenari del milanese Sanquirico.

Dopo la piazza maggiore, il luogo più rinomato degno d'essere visitato in Fermo è la sommità della collina sopraposta al ripiano della piazza, la quale dicesi il *Girone* o *Girifalco*, e a cui si ascende per magnifica e comoda via. Da questa sommità presentasi una bella e sorprendente veduta: di là lo sguardo abbraccia in un sol tratto le circostanti feracissime valli irrigate da fiumi e torrenti, le amene alture, le ragguardevoli terre, il mare Adriatico e la catena degli Appennini. In fondo a questo Girone si innalza la superba chiesa metropolitana, edificio di rara bellezza con torre e facciata incrostate di marmi quadrati, chiamata già di Santa Maria in Castello dalla prossimità della distrutta rocca. Dicesi fatta sugli avanzi del tempio di Giove che sorgeva a lato del Campidoglio fermano, e la sua erezione attribuiscesi ai Longobardi. Distrutta dal fuoco del 1176, appiccato alla città da Federico I, fu rifatta a spese dei Fermani più magnifica e grandiosa sopra disegno di Giorgio da Como, detto da Jesi, e fornita di nuovi

e ricchi ornamenti. In seguito ebbe nuovi ristauri, finchè sul finire del secolo scorso l'arcivescovo Minucci con architettura del cavaliere Cosimo Morelli la ridusse con profusione di ricchi ornati alla foggia in cui vedesi attualmente, cosicchè dell'antico non conserva che la torre e la facciata ornata di scolture e di fregi ornamentali e simbolici. In questa chiesa esistono pregevoli pitture, stucchi e chiaroscuri, maestose cappelle, una cripta o sotterraneo magnificamente adorno, e alcuni antichi sepolcri, fra i quali sono notabili un antico sarcofago cristiano, creduto il sepolcro di san Filippo, secondo vescovo, e quelli di Giovanni Visconti di Oleggio, di Orazio Brancadoro, di Saporoso Matteucci, di Chiara Spinucci, fermana, contessa di Lusazia, e di Giuseppe Colucci. Sullo stesso pianoro del colle, alla parte occidentale, torreggiava negli scorsi secoli la rocca o castello, divenuto celebre nella storia. Quando Fermo diventò colonia romana, quì fu il suo Campidoglio, e in esso il debellato Gneo Pompeo Strabone, padre del Magno Pompeo, ricoverossi e fu dai cittadini difeso. Nell'ultimo secolo dell'impero d'Occidente la rocca fu assediata prima da Ataulfo re dei Goti, e poi da Attila re degli Unni. Caduto l'impero, la espugnò Odoacre re degli Eruli: la riebbe Belisario: vi riparò Ageltrude moglie di Guido, duca di Spoleto, e vi sostenne il memorabile assedio postovi dall'imperatore Arnolfo: la presero e la ruinarono le genti di Federico I: se ne impadronì Marcualdo siniscalco dell'impero, e ai tempi di Gregorio IX fu mirabilmente rifatta e risorse in forte castello con magnifiche torri, bastioni, mura, merli, bertesche, saracinesche ed ogni genere di opere offensive e difensive, talchè fu tra' più forti propugnacoli di quel tempo, e prese nome di *Girone, Girfalco* o *Girifalco.* Nella parte occidentale fu posta la rocca o cittadella, nell'orientale il palazzo priorale, ove i rettori e pretori della città e provincia, avevano stanza. Il Girone successivamente fu occupato dalle forze di Federico II, di Manfredi, di Ruggero Luppi, di Mercenario da Monte Verde, di Gentile da Mogliano, di Giovanni Visconti di Oleggio, di Rinaldo da Monte Verde, e da altri rettori e capitani. Francesco Sforza, che l'ebbe in un colla città nel 1433, l'ampliò, la rese più forte e vi mandò Bianca Maria Visconti sua seconda moglie, che vi diè alla luce Galeazzo Maria, divenuto poscia duca di Milano. Ma i Fermani erano stanchi di aver quel terribile freno, e ribellatisi agli Sforzeschi e cacciatili dal propugnacolo, con permissione del pontefice Eugenio IV la devastarono e ruinarono per forma che non rimase pietra sopra pietra. Dei ruderi si costruirono le mura con 5 porte e i bastioni della città che anco di presente si veggono. Di questo antico castello ora non rimase che il nome.

Oltre ai fin quì descritti monumenti ed edifici, Fermo conta la piscina epuratoria, opera romana ristorata dall'imperatore Antonino Pio, come è provato da una iscrizione in vari frammenti di tegole; e i ruderi dell'antico teatro romano a ridosso del colle. Tra le chiese citeremo quella di Santa Caterina; la collegiata dedicata a S. Michele Arcangelo, eretta nel 1632 da Urbano VIII; Sant'Agostino; S. Domenico; S. Francesco, eretta nel secolo XIII e che può dirsi la più bella di Fermo. Questa è di stile gotico propriamente detto, ossia di archi a sesto acuto, e in essa si conserva il deposito di Lodovico Freducci o Eufreducci, monumento assai pregiabile così per la bellezza del disegno, come pel magistero del lavoro, creduto da alcuni scultura dell'Accursio, da altri di Andrea Contucci, comunemente detto Sansovino. Finalmente nomineremo la chiesa di San Filippo Neri, nella quale si ammirano stupendi quadri.

Non pochi sono i privati edifizi ed i palazzi di Fermo bene architettati e grandiosi. Meritano di essere ricordati quello dell'Azzolino, del Tosati oggi Vitali, del Paccaroni, del Monti, dell'Erioni, del Vinci, come pure merita di essere visitata dai cultori dei buoni studi la casa della famiglia Deminicis, che sorge in prossimità del Girone, sia pel museo archeologico contenente una collezione di monete ponderali, greche, familiari, imperiali, e fermane del medio evo, coniate nella zecca di questa città per privilegio conceduto da un diploma imperiale confermato da papa Onorio III, sia infine per la scelta e copiosa biblioteca.

Belli sono i dintorni di Fermo, magnifica la sua spiaggia, il clima più dolce che in altri luoghi della costa Adriatica. Il territorio è seminato di ville, fra le quali merita di essere ricordata quella fattavi erigere da Girolamo Bonaparte già re di Vestfalia, ora appartenente alla famiglia Pelogallo.

Per l'istruzione pubblica vi esistono scuole elementari maschili e femminili, scuole serali, domenicali, infantili miste, scuola musicale, accademia agraria, un regio liceo, un ginnasio comunitativo, un convitto ed un seminario. Nei tempi trascorsi vi era anche l'università, eretta da Bonifacio VIII, poi ristaurata da

Sisto V, alla quale oltre le popolazioni del Piceno, vi concorrevano le Aprutine e quelle del ducato di Spoleto. Sotto il regno italico fu mutata in liceo: Leone XII la riaperse, ma in seguito fu di nuovo soppressa.

La beneficenza vi conta i seguenti istituti: un monte di pietà, un ospedale civile e militare, tre monti frumentari, un manicomio, un brefotrofio, un orfanotrofio d'ambo i sessi, un ospizio dei vecchi, un ricovero di mendicità, la congregazione delle Dame di carità, due asili infantili, numerose fondazioni dotali a pro di zitelle povere, una società operaia, una cassa di risparmio, ed un istituto fondato dalla carità cittadina dei coniugi conte Girolamo e Margherita Montani nel 1854, convertito nel 1866 in istituto d'arti e mestieri con scuole tecniche e loro applicazione in apposite officine: istituto che è l'unico finora in Italia, impiantato con le stesse norme di quelli di Francia.

Il commercio e l'industria sono in Fermo poco animati. Non vi ha che qualche commercio di terraglie, di sete, di lane, di cereali: l'annua fiera che vi si teneva dal 20 agosto al 5 settembre era ragguardevole sì per la copia dei generi che vi si smerciavano, come pei molti concorrenti. La dogana per le merci provenienti per la via di terra e di mare era posta più di 7 chilometri lontano dalla città in un luogo detto Porto di Fermo.

Fermo, *Firmum,* è così denominata dalla sua valida posizione naturale. La storia della sua fondazione si perde nella caligine dei tempi più antichi, e si vuole attribuire ai popoli Sabini. Nulla è conosciuto della sua storia anti-romana; risulta però indubitato dal ritrovamento dei due numi *Triunce* e *Biunce* con la chiara epigrafe FIR. che era floridissima e ricca città prima dell'anno 485 di Roma, in cui il Piceno fu assoggettato dai Romani, dai quali fu ridotto prefettura romana. La città ebbe il titolo di Colonia nel Piceno, con *jure civium romanorum* e il diritto del voto. Successivamente vi furono i magistrati duumviri, i quatuorviri, i quinquennali, i seviri, i questori dell'erario, il collegio degli ottoviri, de'seviri augustali, dei Flamini, dei Fabri, dei Centenari.

Nella seconda guerra punica fu tra le 18 colonie che prestarono a Roma valido ajuto. In quella contro Antioco re di Siria i Fermani, già da Catone provati per la loro bravura e fedeltà, vennero inviati alla scoperta del campo nemico, e colle rivelazioni che ne trassero diedero sicura cagione al trionfo dei Romani. Nella guerra contro Perseo la loro fedeltà ed il loro valore procacciarono alla città il titolo di *Firmum firma fide.*

Nella guerra sociale Gneo Pompeo Strabone, vinto ed inseguito, trovò rifugio e sicurezza in Fermo, e n'uscì a prendere l'offensiva e ad assalire Ascoli, dove si trovava uno de' principali ribelli e capi della guerra.

I Fermani ottennero allora dai Romani il nome di Fratelli, e furono poi sempre stretti amici della famiglia dei Pompei, dai quali la valle tra Fermo e il mare prese nome di Pompejana. Era di Fermani la legione che si distinse contro Mario e contro Cesare, e furono essi lodati da Cicerone nella guerra del Senato contro Marco Antonio. Sotto l'imperio di Augusto molte terre nel Fermano furono divise tra i veterani di lui. Durante le irruzioni dei barbari fu devastata e ruinata non poche volte. Teodorico l'ebbe in onore, e Amalasunta di lui figliuola l'abbellì di molti edifici.

I Longobardi la unirono al ducato di Spoleto, e secondo alcuni le diedero speciali duchi. Sotto di essi Fermo acquistò vasta giurisdizione e toccò l'apice della floridezza.

Conquistato il Piceno dai Normanni, Fermo fu dichiarata capoluogo di quella parte di esso Piceno che rimase in loro potere. Nel secolo XII i cittadini si diedero in accomandigia a papa Adriano IV. Nelle guerre dell'Impero colla Chiesa fu dalle truppe imperiali di Federico I, comandate dall'arcivescovo di Magonza, posta miseramente a ferro e a fuoco. Da questa ruina però risorgeva ottenendo franchigie e privilegj, e il diritto di governarsi a mezzo di consoli per l'Impero; ma oppressa dalle avanie dei reggitori imperiali e mal sofferendo il giogo straniero, si unì agli altri popoli del mezzogiorno d'Italia, che facendo capo in Ancona nel 1185 si ribellarono all'Impero, batterono nel 1199 il marchese Marcualdo, e si costituirono in governo a popolo. Ebbero allora i comuni delle Marche una specie di governo federativo con un parlamento generale che risiedeva in Ancona, e s'informò poi alle così dette costituzioni egidiane. Colla vittoria riportata dalla lega Lombarda, l'autorità imperiale e pontificia in Fermo furono poco più che nominali. Nel secolo XIII Fermo cominciò a cadere sotto il governo dei signorotti. Fin dal 1180 un Reginaldo a nome degl'imperatori aveva tiranneggiata la città: nel 1214 la tenne in soggezione un Guglielmo Rangoni capo di parte guelfa. Federico II le accordò il diploma di mero e misto impero, e le confermò la giu-

risdizione sui lidi del mare dal Tronto al Potenza. Innocenzo IV, scomunicato Federico, diede per reggitore a Fermo il cardinale Raniero, cui altri successero. Vi ebbe fautori e vi acquistò potenza Manfredi, dopo la morte del quale, sulle sponde del Tenna, Fermani combatterono contro Fermani, e fu vinto da'rinvigoriti guelfi Ruggero di Luppo, capo dei ghibellini che signoreggiato avea la città. In seguito Fermo cominciò le fierissime sue guerre con Ascoli che le contendeva la giurisdizione marittima, e durante queste vicende si procacciava quella specie di patrimonio di terre e castelli che rimasero poi sempre sotto la sua giurisdizione.

Quando i papi stavano in Avignone prese maggior consistenza in Fermo la potenza dei signorotti. Nel 1331 sorse a signoreggiarlo Mercenario da Monte Verde, fanatico ghibellino, al quale dopo 10 anni successe il ghibellino Gentile da Mogliano, che fu or amico or nemico dei papi, ora alleato dei Malatesta, ora degli Ordelaffi, e lasciò il capo sul palco. Dopo di lui s'ebbe Fermo Giovanni Visconti di Oleggio, il qual per sei anni ne fu signore, finchè per ribellione di popolo non s'impadronì del potere Rinaldo da Monte Verde, che fu dagli Ascolani ajutato a far guerra contro il reggitore pontificio: fu poi egli, pel suo mal governo, nel 1380 dagli insorti cittadini fatto prigione e condannato coi figli alla decapitazione.

Spento Rinaldo da Monteverde, i Fermani attesero a fondare la libertà del comune, pubblicarono i loro statuti, che furono compilati da Paolo de Castro, sull'esempio della veneta repubblica, e da Venezia chiamarono Marco e Andrea Zeno, perchè dessero loro buoni consigli di governo. Ma assaliti dalle compagnie di ventura, dovettero ricorrere al potere del loro concittadino Antonio Aceti, il quale era già gonfaloniere di giustizia, e approfittando di una tale occasione si insignorì della sua patria e a voglia sua governò, finchè fu costretto nel 1397 dal rettore della Marca Andrea Tomacelli a rinunciare alla signoria.

Sul principio del XV secolo (1405) Innocenzo VII nominò marchese della Marca di Ancona e principe di Fermo il nipote Lodovico Migliorati, che stabilì la sua sede in Fermo e vi tenne un governo quanto mai crudele e dispotico. Indi passò sotto il dominio di Francesco Sforza, che nominò governatrice delle Marche la moglie Bianca, fortificò Fermo e guerreggiò continuamente contro il papa Eugenio IV che gli oppose Nicolò Piccinino. Quanto durò la guerra tanto e più durarono le vessazioni degli Sforzeschi in Fermo, finchè stanchi i Fermani di essere mal governati si sollevarono, cacciarono gli Sforzeschi e quindi smantellarono la rocca o Girone, sede di ogni mal governo. In seguito i Fermani si diedero alla Chiesa, la quale lasciò loro le franchigie che già avevano, fra cui quella di scegliersi da sè i loro governatori e capi di guerra, come avvenne quando sulla fine del secolo XV mossero a ruinare il castello di Monsampietro degli Angeli, che s'era sottratto dalla loro soggezione durante le guerre degli Sforza, e quando a far guerra agli Ascolani assoldarono il celeberrimo Andrea Doria ed il conte d'Urbino. Durante il pontificato di Alessandro VI Fermo cadde in potere prima di Oliverotto Eufreducci, che aveva militato sotto alcuni chiari capitani e col famoso duca Valentino, poi del Valentino stesso dopo che ebbe fatto strozzare l'Oliverotto a tradimento in Sinigaglia. Morto Alessandro VI, Lodovico nipote di Oliverotto si fece acclamare signore della città, ma mentre egli era in Francia con Giuliano de'Medici, ambasciatore del papa, Bartolommeo Brancadoro se ne fece signore: questi al suo ritorno fu pugnalato per opera di Lodovico. Il papa indignato di questo fatto ordinò giustizia, ed Eufreducci rispose coll'armi, combattè colle milizie pontificie, capitanate da Nicolò Bonafede, vescovo di Chiusi, e cadde colle armi in mano da valoroso. Dopo d'allora Fermo rimase continuamente soggetta ai pontefici, i quali vi mandavano a governarla quasi sempre i loro più prossimi parenti. Uno di questi governatori, che fu monsignor Uberto Maria Visconti milanese, governando la città pel cardinale Camillo Panfili, nipote di Innocenzo X, fu nel 1648 ucciso barbaramente dal popolo ammutinato, col Buratti suo amico e col suo maestro di camera. Per questo fatto i Fermani furono multati e molti soffersero gravi pene.

L'istituzione del vescovadò di Fermo rimonta ai primi secoli della Chiesa e propriamente al terzo. Il primo suo vescovo di cui si abbia memoria fu sant'Alessandro fermano, che fu vescovo nel 249. La sede arcivescovile fu eretta nel 1589 da papa Sisto V.

Fra gli illustri Fermani si contano:

Nell'epoca romana Lucio Equizio, che fu nominato tribuno di Roma; Lucio Tarunzio, dottissimo matematico; Sabino, amicissimo di Plinio Juniore. Nel secolo XIV Antonio Aceti e Giovanni Bertacchini, giureconsulto di molto nome; Pellegrino Moroni, eruditissimo in legge; Anton di Niccolò, scrittore di cronache.

Nel secolo XVI il canonico Adami, che rettificò la cronologia storica della sua patria; Ostilio della famiglia Ricci, buon matematico, che ebbe l'onore di essere il precettore del sommo Galileo; Girolamo Matteucci, uomo di molta dottrina, primo arcivescovo di Ragusa e poi vescovo di Viterbo; due Morici, Pierio e Giovan Paolo Montani, buoni letterati; Orazio Brancadoro e Saporoso Matteucci, celebri condottieri.

Nel secolo XVII il Mistichelli, che discusse con molta dottrina varie quistioni sul sistema nervoso; Giuseppe Bertacchini, giureconsulto; Baldassare Francolini, commendato per erudizione; Decio Azzolino Juniore, che sostenne varie missioni di Stato, fatto cardinale da Innocenzo X, confidente ed erede di Maria Cristina di Svezia; Lorenzo Adami e due Paccaroni.

Nel secolo XVIII Ignazio Guerrieri, distinto latinista; il Battirelli, elegante poeta; Chiara Spinucci, maritata col principe Saverio di Sassonia, donna di molta erudizione; Tommaso Bernetti, fatto cardinale da Leone XII, segretario di Stato sotto Gregorio XVI.

Nelle belle arti fiorirono Lorenzino scolaro di Raffaello, e nello scorso secolo due Ricci, Natale ed Ubaldo, educati alla scuola del Maratta.

Bibliografia. — Scrissero di Fermo: Adami Francesco, *De rebus in civitate Firmana gestis, fragmentorum libri II,* Romæ, 1591; Catalani, *Dell'origine de' Piceni, dissertazione,* Fermo, 1777; *Origine ed antichità Firmana.* Fermo 1778; Colucci, *Del castello navale degli antichi Fermani,* Macerata 1783; Gontieri, *Fermo antico e moderno,* Fermo 1692; Gaetano Deminicis, *Eletta de' monumenti più illustri, architettonici, sepolcrali ed onorari di Fermo e suoi dintorni.* Roma 1841; *Cenni storici e numismatici di Fermo, colla dichiarazione di alcune monete inedite pertinenti ad essa città.* Roma, 1839; *Il sarcofago cristiano nel tempio metropolitano di Fermo illustrato,* Roma, 1843; D'Altemps conte Serafino *Una visita al museo privato de' fratelli de Minicis in Fermo.* Roma, 1842; Raffaele Deminicis, *Le iscrizioni antiche e moderne, con note.* Fermo, 1857; Idem. Un opuscolo col titolo *Le iscrizioni del museo Deminicis, con note.* Fermo, 1855; Servanzi Collio, *Lettera intorno ad alcuni militi della famiglia Matteucci.* Sanseverino, 1843; Catalani, *Memoria della zecca fermana.* Bologna, 1788; idem, *De Ecclesia Firmana eiusque episcopis et archiepiscopis; Compendio storico del governo di Fermo.* Bologna, 1744; Maiolino Bisaccioni, *Istoria della guerra civile di Fermo.* Bologna, 1753; Caesar Ottinellios, *De Firmo Piceni Urbe nobilissima, elogium ad Sistum V. Pont. Max.;* Gius. Fracassetti, *Notizie istoriche della città di Fermo*; Vincenzo Cari, *Guida storica ed artistica della città di Fermo.* Fermo, 1864; Luigi Frenquelli, *Documenti storici inseriti nelle Cantiche, Rinaldo e Mercenario da Monte Verde.* Fermo, 1844-47; Francesco Colvanni, *Notizie storiche e statistiche di Fermo, corredate da documenti, presentate al parlamento italiano in merito alle circoscrizioni territoriali.* Fermo, 1861-65-66.

Alcune delle surriferite notizie e lo stemma debbonsi alla cortesia dell'onorevole Municipio di questo comune.

FERNIANA. — Frazione del com. di Firenzuola, in Toscana, prov. e circond. di Firenze, mand. di Scarperia.

L'ufficio postale è a Firenzuola.

FERNO. — Comune in Lombardia, prov. di Milano, circond. e mand. di Gallarate.

Ha una superficie di 826 ettari.

La sua popolazione nel 1858 era di 1744 abitanti (861 maschi e 883 femmine). Secondo l'ultimo censimento (1862) contava abitanti 1906 (maschi 955 e femmine 951), e quindi 230. 75 per chilom. quadr.

La sua guardia nazionale consta di una compagnia con 75 militi attivi e 10 di riserva: totale 85 militi. La mobilizzabile è di 42 militi.

Gli elettori politici sono inscritti nelle liste elettorali del collegio di Gallarate; nel 1863 erano 18.

Ha ufficio postale proprio.

Pel dazio consumo è comune di quarta classe.

Il suo territorio in parte è a brughiera incolta, nel rimanente è coltivato a biade, viti e gelsi.

Il capoluogo è un villaggio posto 7 chilometri verso levante da Busto Arsizio e 6 e mezzo ad ostro da Gallarate.

FERNO — Frazione del com. di Montese, nell'Emilia, prov. di Modena, circond. di Pavullo nel Frignano, mand. di Montese.

L'ufficio postale è a Montese.

FEROCI. — Frazione del com. di Cosenza, nel Napoletano, prov. di Calabria Citeriore, circond. e mand. di Cosenza.

L'ufficio postale è a Cosenza.

FEROGLIO. — Frazione del com. di Coassolo Torinese, in Piemonte, prov. e circond. di Torino, mand. di Lanzo Torinese.

L'ufficio postale è a Lanzo Torinese.

FEROLETO. — Comune nel Napoletano, prov. di Calabria Ulteriore I, circond. di Palmi, mand. di Laureana.

La sua popolazione, secondo l'ultimo censimento (1862), contava abitanti 1149 (maschi 582 e femmine 567).

La sua guardia nazionale consta di una compagnia con 97 militi attivi e 39 di riserva: totale 136 militi. La mobilizzabile è di 43 militi.

Gli elettori politici sono inscritti nelle liste elettorali del collegio di Palmi; nel 1863 erano 12.

L'ufficio postale è a Rosarno.

Pel dazio consumo è comune di quarta classe.

Il suo territorio è situato in pianura, ma è poco fertile di cereali.

Il capoluogo è un villaggio posto alla distanza di 28 chilom. da Palmi. Giace in luogo di aria poco sana.

Fu quasi tutto distrutto dal terremoto del 1783 e fu feudo dei Pignatelli di Monteleone.

FEROLETO ANTICO. — Mandamento nel Napoletano, prov. di Calabria Ulteriore II, circond. di Nicastro.

Ha una popolazione di abitanti 3623, divisi nei due comuni di Feroleto antico e di Feroleto piano.

FEROLETO ANTICO. — Comune nel Napoletano, prov. di Calabria Ulteriore II, circond. di Nicastro, mand. di Feroleto antico.

La sua popolazione, secondo l'ultimo censimento (1862), contava abitanti 2179 (maschi 1018 e femmine 1161).

La sua guardia nazionale consta di una compagnia con 195 militi attivi e 41 di riserva: totale 236 militi. La mobilizzabile è di 42 militi.

Gli elettori politici sono inscritti nelle liste elettorali del collegio di Nicastro; nel 1863 erano 22.

L'ufficio postale è a Nicastro. È sede di pretura di mandamento dipendente dal tribunale civile e correzionale di Nicastro.

Pel dazio consumo è comune di quarta classe.

Il suo territorio è fertile, ricco di acque e produttivo di ogni genere di vegetabili.

Il capoluogo è un grosso villaggio situato in collina, alla distanza di 12 chilometri da Nicastro.

Fu più volte assalito dai Saraceni, e perciò i cittadini lo cinsero di mura e lo munirono di castello. Avendolo il terremoto del 1638 quasi tutto rovinato, una parte della sua antica popolazione si portò in luogo piano ed edificò una nuova patria in forma quadra, mentre gli altri vollero rimanere sul colle: il paese sorto in pianura si denominò Feroleto piano, sottano o inferiore; quello della collina prese il nome di Feroleto antico.

FEROLETO PIANO. — Comune nel Napoletano, prov. di Calabria Ulteriore II, circond. di Nicastro, mand. di Feroleto antico.

La sua popolazione, secondo l'ultimo censimento (1862), contava abitanti 1444 (maschi 700 e femmine 744).

La sua guardia nazionale consta di una compagnia con 121 militi attivi e 24 di riserva: totale 145 militi. La mobilizzabile è di 59 militi.

Gli elettori politici sono inscritti nelle liste elettorali del collegio di Nicastro; nel 1863 erano 33.

L'ufficio postale è a Nicastro.

Pel dazio consumo è comune di quarta classe.

Il suo territorio è ricco di acque e fertile in ogni genere di cereali.

Il capoluogo è un villaggio posto in pianura, alla distanza di 12 chilometri da Nicastro. La sua origine risale al XVII secolo, quando il terremoto del 1638 avendo quasi intieramente distrutto il borgo dell'antico Feroleto, la maggior parte degli abitanti di questo si trasferirono alla pianura e quivi edificarono il nuovo villaggio.

FERONIA. — Città antichissima della Campania. Sorgeva nell'agro Pomezio ed era celebre per un tempio consacrato alla dea Feronia. Se ne vedono alcune vestigia in vicinanza di Terracina. Secondo Orazio, questa città stava a 24 mila passi dal Foro Appio.

Un'altra città di egual nome esisteva presso il monte Soracte.

FERONIA. — Luogo dell'isola di Sardegna di dubbia posizione. Il La Marmora lo crede il Portus Luguidonis, menzionato dall'Itinerario di Antonino.

FERONIANO o CASTROFERONIANO. — Antica città della regione abitata dai Liguri Friniati, onde ebbe nome il territorio che ancor dicesi il Frignano (nella provincia di Modena). Rifiutò di essere alleata ad Annibale, si tenne sempre illesa dalle incursioni dei barbari, e non cadde sotto il giogo dei Longobardi che negli ultimi anni del loro dominio.

Fu distrutta da quest'ultimo popolo, e sembra che sia in seguito risorta e che si conservasse fino al secolo XIII.

FERONIANO o FERUNIANO. — Frazione del com. di Palaia, in Toscana, prov. e circond. di Pisa, mand. di Pontedera.

L'ufficio postale è a Pontedera.

È un casale posto in val d'Era.

FEROTTERA. — Frazione del com. di Viù, in Piemonte, prov. e circond. di Torino, mand. di Viù.

L'ufficio postale è a Viù.

FEROTTO. — Frazione del com. di Bargagli, nella Liguria, prov. e circond. di Genova, mand. di Torriglia.

L'ufficio postale è a Torriglia.

FERRA. — Frazioni del com. di Imola, nell'Emilia, prov. di Bologna, circond. e mand. di Imola.

L'ufficio postale è ad Imola.

FERRA. — Frazione del com. di Monte Monaco, nelle Marche, prov. e circond. di Ascoli Piceno, mand. di Amandola.

L'ufficio postale è ad Ascoli Piceno.

FERRABUE. — Frazione del com. di Rozzano, in Lombardia, prov. e circond. di Milano, mand. di Locate Triulzi.

L'ufficio postale è a Locate Triulzi.

FERRACANE. — Frazione del com. di Villa del Bosco, in Piemonte, prov. di Novara, circond. di Vercelli, mand. di Gattinara.

L'ufficio postale è a Gattinara.

FERRADA. — Frazione del com. di Moccognesi, nella Liguria, prov. di Genova, circond. di Chiavari, mand. di Cicagna.

L'ufficio postale è a Cicagna.

FERRAGLIA. — Frazione del com. di Vaglia, in Toscana, prov. e circond. di Firenze, mand. di Scarperia.

L'ufficio postale è a San Pietro a Sieve.

È un casale di circa 220 abitanti. Giace 4 chilometri circa a mezzodì da Vaglia, e trovasi sulla strada attraversata dal torrente Carza, sopra un poggio quasi rimpetto al piccolo borgo di Fontebona.

FERRALE. — Frazione del com. di Vinci, in Toscana, prov. di Firenze, circond. di San Miniato, mand. di Fucecchio.

L'ufficio postale è ad Empoli.

FERRALORO. — Frazione del com. di Palermo, in Sicilia, prov., circond. e mand. di Palermo.

L'ufficio postale è a Palermo.

FERRAMONDE e **FERRAMONDINE.** — Frazioni del com. di Bagnolo Mella, in Lombardia, prov. e circond. di Brescia, mand. di Bagnolo Mella.

L'ufficio postale è a Bagnolo Mella.

FERRAMONIUS FUNDUS. — Luogo del Pago Floreio, che vuolsi corrisponda a Fara Gera d'Adda, comune nella provincia di Bergamo.

FERRANDINA. — Mandamento nel Napoletano, prov. di Basilicata, circond. di Matera.

Ha una popolazione di 10,627 abitanti, divisi nei tre comuni di Craco, Ferrandina e Salandra.

FERRANDINA. — Comune nel Napoletano, prov. di Basilicata, circond. di Matera, mand. di Ferrandina.

Fig. 366.

La sua popolazione, secondo l'ultimo censimento (1862), contava abitanti 6420 (maschi 3106 e femmine 3314). Secondo l'ultima statistica comunale del 1866, annovera 6454 abitanti, cioè 3146 maschi e 3308 femmine.

La sua guardia nazionale consta di due compagnie con 245 militi attivi e 97 di riserva: totale 342 militi. La mobilizzabile è di 111 militi.

Gli elettori politici sono inscritti nelle liste elettorali del collegio di Tricarico; nel 1863 erano 179. La lista elettorale amministrativa conta 203 elettori.

Ha ufficio postale proprio, ufficio telegrafico, guardia e capo-guardia forestale, ricevitoria del registro, pretura di mandamento, dipendente dal tribunale civile e correzionale di Matera.

Pel dazio consumo è comune di quarta classe.

Il suo territorio produce in abbondanza grano, bambagia, olio, vino, aranci, fichi, radice di liquirizia, legumi d'ogni sorta ed anche fichi d'India. Il prodotto però dell'olio è quello che per la sua quantità e bontà costituisce una delle principali sorgenti della prosperità e ricchezza del paese. È bagnato verso libeccio dalla Salandrella e dal Basento, entrambi ricchi di pesci, principalmente il Basento, che oltre le anguille ed altri pesci offre anche il cefalo, che dal Jonio risale il fiume in certe stagioni.

Il capoluogo è una città posta sopra un colle di buon'aria, alla distanza di 26 chilom. da Matera. È ricca di abbondanti acque potabili e gode un vasto orizzonte prospettante il mare Jonio, da cui è distante 32 chilometri. Ha belle chiese, e sopratutto la parrocchiale, collegiata di regio patrocinio, un ospedale, cinque luoghi pii, dette Cappelle, oltre il pio monte dei morti. Vi sono ancora tre altri monti, il frumentario cioè, quello pecuniario e quello dei pegni. Tutte le suddette cappelle e monti vengono amministrate da una congregazione di carità. Avvi altresì una casa municipale, una locanda, molti caffè, una sala di bigliardo, un gabinetto di lettura, una banda musicale. Vi si celebrano due fiere,

una in maggio, in occasione della festività della B. V. della Croce, e l'altra in settembre. Vi è anche un mercato nei giorni 3 e 4 agosto.

L'origine di Ferrandina è dovuta all'abbandono della terra di Uggiano, che fu abitata fino al 1494. Il terremoto ridusse quella piccola città, già fornita di un castello che ebbe le sue vicende storiche, in tale deplorabile stato, che i cittadini vennero obbligati a scegliersi a levante di questa, ed alla distanza di 4 chilometri, una nuova e più stabile dimora.

Federico figlio del re Ferdinando, o Ferrante d'Aragona, che colla ribellione di Pirro del Balzo era già divenuto principe di Altamura e di Uggiano, prese sotto la sua protezione i miseri Uggianesi, li confortò di mezzi, e fondò la nuova terra, che denominò Ferrandina dal nome di suo padre, come risulta dalla seguente iscrizione, messa sull'architrave della porta della chiesa del Purgatorio, un tempo dei Padri Domenicani:

FEDERICVS DE ARAGONA, PRINCEPS ALTAMVRÆ DVX ANDRIÆ, CIVITATEM HANC CONSTRVXIT, TVRRIBVS ORNAVIT, MVRIS CINXIT, PATERNO DVCTVS AMORE FERRANDINAM VOCAVIT.

Le stesse parole, coll' aggiunta dell' anno 1494 e de'titoli del principe Federico d'Aragona, trovansi incise in un'altra lapide esistente sul portone della casa comunale.

Divenuto Federico re del Napoletano per la morte di suo nipote Ferdinando II figlio di Alfonso, dimostrò verso Ferrandina una particolare cura. Infatti con regio decreto la dichiarò città, che fece munire di mura e di torri. I Ferrandinesi in memoria, ed in segno di gratitudine e di amore verso il fondatore, fecero scolpire due statue in legno dorate, rappresentanti il re Federico e la regina Isabella sua moglie: esse tuttora si conservano in alto del coro della chiesa collegiata. Intendeva eziandio farla dichiarare città vescovile, come emerge da un autografo diretto al cardinale arcivescovo di Napoli, ma non potè condurre ad effetto il suo divisamento. Morto Carlo VIII re di Francia, Luigi XII, che gli succedeva nel regno, tentò di far valere le sue pretensioni derivanti dagli Angioini. Federico invocava soccorso da Ferdinando il Cattolico, ma ignorava che, per segreto accordo, questi aveva stipulato un trattato con Ludovico. E perciò incapace a resistere alle armi francesi, e vittima del tradimento del re Cattolico, ed anche del papa Alessandro VI, il quale se gli mostrò nemico per aver egli rifiutato di dar sua figlia in moglie al famigerato Cesare Borgia, abbandonò il regno, e si rifugiò in Francia, ove morì.

Sotto la nuova dinastia succeduta all'aragonese, Ferrandina cessò di essere città regia, e venne concessa in feudo a Bernardo Castriota, uno dei profughi albanesi, che per sottrarsi alla servitù di Baiazet II, figlio di Maometto II, si era rifugiato nel Napoletano, ove trovava accoglienza ed ospitalità.

Devoluto il feudo di Ferrandina nuovamente alla corona, fu venduto a D. Garzia Toledo, i di cui discendenti portano tuttavia il titolo di duca.

Lo stemma della città di Ferrandina, che trovasi scolpito in una lapide situata sull'architrave della porta d'ingresso della casa municipale, è rappresentato da uno scudo, il cui campo non è diviso in quarti, e trovasi sormontato da una corona che indica essere Ferrandina di regia fondazione. In mezzo al campo sorge sopra tre colline una croce, ed al piede delle colline vedesi un serpe. Le tre colline accennano a quelle che fanno corona alla città, la quale sorge sul pendio occidentale dell'estremo lembo a mezzodì di una di esse. Il serpe è il simbolo della prudenza, e secondo una antica tradizione conservata in alcuni versi dei quali non saprebbesi indicare la data, accenna a quello che fu rinvenuto dagli esploratori spediti dal principe Federico d'Aragona a riconoscere il luogo più adatto a fondarvi la novella città che doveva essere resa popolata dagli abitanti della cadente Uggiano, che veniva abbandonata per essersi resa inabitabile a motivo del terremoto che sconvolgeva e desolava la Lucania. La croce sorgente sulle tre colline è destinata a perpetuare la memoria di un grosso pezzo di legno che si dice della croce di Gesù Cristo, e che conservavasi religiosamente nell' antico castello di Uggiano.

Molte delle surriferite notizie e lo stemma si devono alla cortesia dell' onorevole Sindaco di questo comune.

FERRANIA. — Frazione del com. di Cairo Montenotte, nella Liguria, prov. di Genova, circond. di Savona, mand. di Cairo Montenotte.

L'ufficio postale è a Cairo Montenotte.

FERRANO. — Frazione del com. di Pelago, in Toscana, prov. e circond. di Firenze, mand. di Pontassieve.

L'ufficio postale è a Pontassieve.

È una terra posta 4 chilometri a greco da Pelago, sulla pendice meridionale del monte

della Consuma, fra il torrente Vicano di Pelago e la strada casentinese. Vi si coltivano ulivi, viti e selve di castagni.

FERRANO. — Frazione del com. di San Giovanni d'Asso, in Toscana, prov. e circond. di Siena, mand. di Asciano.

L'ufficio postale è ad Asciano.

FERRARA. — Legazione. Prima della formazione del nuovo regno era uno dei compartimenti territoriali in cui dividevasi l'ex-Stato Pontificio. Esso comprendeva venti comuni, undici governi e due distretti (Ferrara e Lugo). Dalla statistica del regno d'Italia, pubblicata per cura del ministero di agricoltura, industria e commercio nel 1862 (vol. 1.°), rilevansi i seguenti dati statistici intorno alla sua popolazione:

Anno	1816	abitanti	170,727
»	1822	»	174,155
»	1833	»	210,883
»	1844	»	219,109
»	1850	»	229,862
»	1853	»	244,524

V'ebbe dunque in 38 anni un accrescimento di 73,797 abitanti.

Del 1853 si hanno i seguenti dati:

Popolazione	nell'abitato . . .	101,366
»	nella campagna .	143,158
»	stabile	242,501
»	mutabile. . . .	2023

Quest'ultima era così formata:

studenti	132
militari	1496
ricoverati . . .	130
carcerati . . .	265

Il numero delle case nel detto anno 1853 era di 31,098, quello delle famiglie di 46,216.

FERRARA. — Provincia del regno d'Italia. Si costituì coll'antica legazione di Ferrara, meno il distretto di Lugo, che passò a formar parte della provincia di Ravenna, e dei comuni di Poggio Renatico e di Sant'Agostino, che appartenevano alla legazione di Bologna. Essa confina a borea colla provincia di Rovigo, a levante col mare Adriatico e colla provincia di Ravenna, a mezzodì con quella di Bologna, a ponente colla provincia di Modena.

Ha una popolazione di 199,158 abitanti, ed una superficie di chilometri quadrati 2616.23 ripartiti per circondario come segue:

Denominazione dei Circondarii	Superficie in chilometri quadrati	Popolazione assoluta di fatto al 1.° gennaio 1862	Abitanti per chilometro quadrato	Numero dei Mandamenti	Numero dei Comuni	Popolazione media dei Comuni
Cento	192.72	33,017	171.32	2	4	8254
Comacchio	696.36	27,519	39.52	2	6	4586
Ferrara	1727.15	138,622	80.26	6	6	23,104
Provincia.	2,616.23	199,158	76.12	10	16	12,447

La sua popolazione è poi così distribuita per sesso, case e famiglie:

Denominazione dei Circondarii	MASCHI				FEMMINE				Famiglie	Case
	Totale	Celibi	Coniugati	Vedovi	Totale	Celibi	Coniugate	Vedove		
Cento . .	16,615	9,247	6,664	704	16,402	8,404	6,630	1,368	6,630	4,121
Comacchio	14,110	8,380	5,103	627	13,409	7,193	5,032	1,184	5,078	3,835
Ferrara .	71,473	40,978	27,281	3,214	67,149	33,807	26,748	6,594	25,848	17,361
Provincia.	102,198	58,605	39,048	4,545	96,960	49,404	38,410	9,146	37,556	25,317

Il territorio ferrarese trovasi per la massima parte racchiuso nel delta formato dal Po grande e dall'antico suo alveo denominato Po di Primaro: escono da questa delimitazione i territorii di Bondeno e di Cento, che giacciono a ponente. Il suolo è piano e basso, e si eleva non più di quattro o cinque metri sul livello dei suoi fiumi. Vennero perciò costruite forti ed elevate arginature per frenare le acque di questi fiumi, ma ciò non toglie che talvolta straripino e si riversino nelle sottostanti pianure arrecando dovunque ruina e desolazione. Un tempo per la mancanza e difficoltà di dare scolo alle acque della pianura, le medesime rimanevano stagnanti, rendendo paludoso e sommerso il terreno, umida e grandemente insalubre l'aria. Le opere di prosciugamento migliorarono a poco a poco queste condizioni: ma furono necessarie ingenti spese per l'escavazione dei numerosi canali destinati a raccogliere e dar corso alle acque delle valli, e per l'arginatura dei fiumi, e gravissime sono tuttora quelle che occorrono per la loro manutenzione. Secondo l'Annuario di agricoltura, industria e commercio per l'anno 1863, pubblicato dal R. Ministero, questa provincia sopra 261,623 ettari ne conta 211,257 di terreni sensibilmente in pianura: il restante è costituito da terreni sommersi. I terreni paludosi già bonificati ascendono ad ettari 1502, quelli in corso di bonificazione sono in numero di 48,795.

Il territorio ferrarese è bagnato da parecchi fiumi e canali. Il principale tra i fiumi è il Po grande, che scorre lungo i confini boreali con direzione da ponente a levante. Vengono dopo, il Po di Goro che si stacca dal Po grande a Serravalle e si dirige a scirocco; il canalino di Cento, che dividesi in Po di Volano e di Primaro, ed era già il ramo del Po che dalla Stellata veniva a Ferrara. Fu deviato alquanto all'epoca della costruzione della fortezza di Ferrara: è poi da notarsi che il ramo di Primaro fu intestato al Traghetto, dove il suo letto riceve il Reno, per cui ora veramente è il Reno che va al mare e non il Primaro; il Panaro, che si getta nel Po; il Sillaro, il Santerno ed il Senio, che scendono dagli Appennini e si versano nel Po di Primaro; e il Lamone, che nasce pure sugli Appennini e si scarica nell'Adriatico.

Moltissimi sono i canali che percorrono in ogni direzione questa provincia, e servono a raccogliere gli scoli delle acque ed in certe stagioni anche alla interna navigazione.

Lungo le coste dell'Adriatico e sul Po esistono alcuni porti, i quali sono il porto del Po di Volano, quello di Magnavacca, sul canale di comunicazione fra l'Adriatico e le valli di Comacchio; quello di Goro, formato dallo sbocco del Po di Goro, e il porto o scalo di Pontelagoscuro sul Po grande, a pochi chilometri da Ferrara.

La condizione economica dell'industria agraria nel Ferrarese è in uno stato di floridezza assai soddisfacente, massime se si pone mente alla scarsezza della forza agricola del paese, alla grande estensione del suolo coltivabile ed alle numerose difficoltà colle quali l'agricoltore deve costantemente essere in lotta. Le migliorie poi di già introdotte e quelle che a quando a quando vannosi introducendo fanno ragionevolmente sperare un progressivo avanzamento di questa industria.

La provincia ferrarese è essenzialmente agricola: il territorio viene coltivato per *versuri;* il versuro è una misura che rappresenta una superficie di ettari 32. Le grandi coltivazioni, di cui si costituisce l'agricoltura ferrarese, pongono la provincia in uno stato di floridezza e di ricchezza da stare innanzi a moltissime altre e seconda a ben poche.

Le produzioni del suolo consistono in grano, canapa, riso, uve, legumi, patate, foglia di gelsi e quindi bozzoli. Vengono dopo le razze dei bovini e quelle dei cavalli, delle quali ben dieci distinte razze conta la provincia, fra cui va segnalata quella del marchese Giambattista Costabili, nota e pregiata in Italia per la forma, robustezza e velocità dei suoi cavalli incrociati; la pesca che si esercita nelle sterminate lagune del circondario comacchiese, e la confezione del sale marino delle migliori qualità, da eguagliare quelle delle più accreditate saline. Le principali produzioni che costituiscono le ricchezze della provincia sono il grano e la canape, la pesca, il sale, che rendono tributarie al Ferrarese non solo le altre provincie del regno, ma anche gli esteri Stati. Il sale viene raccolto dalle saline esistenti tra Comacchio e Magnavacca. I 86,558 ettolitri di scelto frumento, i 8,620,000 chilogrammi di canape di ricercata qualità e i 2,415,000 chilogrammi di sale, nonchè il pesce naturale e confezionato, che si mettono ogni anno a disposizione del commercio di esportazione, recano alla provincia elevate somme di denaro. Le altre produzioni rendono valori tenui a confronto dei precedenti.

Le esportazioni dei mentovati prodotti si fanno all'estero e nelle regioni dell'interno. Le canape d'ordinario vengono spedite ai porti

di Venezia, Trieste, Livorno e Genova con destinazione per Francia, Inghilterra, Germania, Olanda ed altri paesi. Il grano ed il pesce fresco sono destinati alle piazze del Bolognese, del Modenese e della Lombardia: il grano viene anche in parte spedito all'estero: del sale dispone il Governo. La libertà concessa dalla presente legislazione all'uscita di coteste derrate ed alla introduzione di moltissimi articoli inservienti all'industria agraria rende all'agricoltura importanti benefizi che nessuno può disconoscere.

Nè per questo l'industria agricola della provincia va esente da difficoltà, le quali consistono principalmente nel tributo delle decime, che, oltre alla incresciosa servitù, assorbono un raccolto ogni decennio; nei furti campestri, vecchia, formidabile e devastatrice sciagura del Ferrarese, e finalmente nella leva militare, che strema sempre più le scarse ed attenuate forze dell'agricoltura.

Quanto ai boschi ne esistono solo nei circondarii di Ferrara e Comacchio, che ne contano 2585 ettari così ripartiti:

Circondarii	Boschi spettanti a privati		Boschi spettanti a corpi amministrati		Totale
	bosco ceduo	alto fusto	bosco ceduo	alto fusto	
Ferrara . . . . . Ett.	100.00	121.76	—	2.29	224.05
Comacchio . . . . . »	1501.00	860.00	—	—	2,361.00
Totale. . . . . Ett.	1601.00	981.76	—	2.29	2,585.05

Il bosco di Mesola, nel circondario di Comacchio, si compone di elici, specie di quercia; esso altre volte era luogo di delizia dei duchi e tuttora è per la caccia riservata.

La produzione dei bozzoli nel 1863 diede un totale di 17,847 chilogrammi, di cui 7900 furono somministrati dal circondario di Ferrara, 9747 da quello di Cento, 200 da quello di Comacchio. La produzione negli anni anteriori all'invasione della epizoozia era di 79,303 chilogrammi all'anno. Nel 1863 la media per ogni chilogrammo di seme fu di 438 chilogrammi di bozzoli; negli anni anteriori fu di 1143.

Nel Ferrarese si può dire che non vi è pastorizia: in quelle praterie va a pascolare il gregge condotto dai mandriani del Bolognese e del Modenese, perchè esistono pochi terreni sterili da poter offrire pascolo, ed i possidenti della provincia appena vi alimentano qualche piccolo numero di pecore di pessima qualità.

Le arti e le manifatture vengono nel distretto ferrarese dopo l'industria campestre, e trovansi perciò non così estese e sviluppate da poter dare lavoro e sussistenza a considerevole numero di abitanti, mentre, all'incontro, nel Centese, i prodotti agricoli non bastando ad alimentare la numerosa popolazione, viene supplito al difetto di essi coll'esercizio delle arti, dell'industria e delle manifatture, nel che l'attitudine del popolo è mirabilissima.

Nella città di Ferrara si contano una fabbrica abbastanza grande di vetri e cristalli; tre di concia-pelli; due di cremor di tartaro, una delle quali, quella del signor D. Costantino Bottoni, premiata alla Esposizione parigina nel 1855; due di nitro; due di cera; due di ferro fuso; una di sapone a Pontelagoscuro. I prodotti di queste fabbriche godono credito, venendo ricercati e spediti nell'interno ed all'estero, come i cremori di tartaro che s'inviano in Francia ed in Germania con utile delle case manifatturiere e del paese.

Lo stesso dicasi delle manifatture Centesi, consistenti in filati di seta e di canapa, in gargioli, in cordaggi, in tele finissime e d'ogni ragione: quest'ultima manifattura salì da tempo in rinomanza, e fu premiata alla Esposizione mondiale di Londra nell'anno 1851, particolarmente per la qualità al tutto preferibile delle sue tele da vele, anco in confronto delle stesse inglesi, prese dapprima ad imitare. Oltre codeste manifatture di filati e tessuti, che vengono spediti in copia ai porti di Venezia e Trieste, ha Cento una fabbrica di vetri, due da stoviglie, una delle quali molto accreditata, ed una da concia-pelli.

Finalmente l'industria Comacchiese riassu-

mesi nella fabbricazione delle stuoie grossolane di strame e fine, di brulla, nella confezione del sale e nella manifattura dell'ingente prodotto della pesca, che si manda per le piazze d'Italia e di Germania. Le anguille ammarinate, il pesce carpionato e salato di Comacchio hanno acquistato tale rinomanza universale da dover dispensare dal farne ulteriore parola.

Parlando in generale delle industrie della provincia di Ferrara, può dirsi che manca tuttora in questo risorgimento nazionale lo spirito di associazione per le grandi imprese. Le industrie esistenti vorrebbero essere in ogni guisa incoraggiate e protette perchè potessero maggiormente prosperare.

La piazza di Ferrara per la sua topografica posizione giace tra la Lombardia e la Venezia, colle quali è in comunicazione di commercio mediante la navigazione del Po. Bagnata per una estesa linea dal Po stesso, con un importante scalo a Pontelagoscuro, e dal mare Adriatico, con tre porti sovr'esso; corsa all'interno da un canale navigabile che, partendosi dal porto di Volano sull'Adriatico, risale sin sotto le mura della città dal lato di mezzodì e sulla via nazionale che mette a Bologna; con una linea ferrata che va a Rovigo, a Padova e indi sino a Venezia, attraversando il Po sopra un magnifico ponte di legno, possiede i più opportuni e preziosi elementi per essere un grande ed interessante centro di commercio: e lo fu veramente sotto il governo italico, quando essa con la Venezia e la Lombardia trovossi unita sotto uno stesso scettro. Così ora che anche la Venezia è unita al regno d'Italia, se il Governo vorrà in ogni tempo tener conto di così preziosi elementi, nessuno potrebbe dire a quali nuovi destini commerciali possa esser riservata Ferrara.

Di presente conserva un vivace commercio di transito per l'Italia centrale, esercitato allo scalo di Pontelagoscuro; dà animata ed efficace opera alle contrattazioni delle sue derrate e del suo bestiame, che si conchiudono nei mercati settimanali in città e fuori, e nelle fiere annuali, ove concorrono negozianti e proprietari delle vicine provincie; attende alla esportazione di molti suoi prodotti agricoli e delle sue manifatture. Contratta poi in altre provincie le importazioni di ogni articolo inserviente all'agricoltura, alle costruzioni, alle varie arti e a quant'altro è necessario agli usi ed ai comodi della vita civile e del lusso. In ciò consiste principalmente il suo movimento commerciale.

Negli anni scorsi osservavasi un movimento animato negli zuccari pesti, che acquistavansi dalla raffineria nazionale di Grottamare, e distribuivansi dalla provincia ferrarese a molte altre provincie. Questo commercio potrebbe anche di presente rifiorire quando venisse accordata la libera entrata alle farine della canna da zucchero.

Questa provincia è percorsa da buone strade primarie e secondarie. Sono strade fra le primarie la postale che riunisce Ferrara a Bologna passando da Malalbergo; quella che da Ferrara volge a ponente verso Bondeno e per varie diramazioni conduce a Cento e a Finale nel Modenese e alla Stellata sulle sponde del Po; e quelle che da Ferrara stessa volgono a settentrione, mettendo l'una a Pontelagoscuro, e l'altra a Francolino, entrambi luoghi situati sul Po. Sono secondarie: quella che da Ferrara conduce a Copparo e di là a Cologna sulle rive del Po; quella che dalla stessa città piegando a scirocco conduce ad Argenta e a Lugo e va a congiungersi colla via Emilia presso Faenza; quella proveniente pure da Ferrara e costruita recentemente nella laguna, che mette a Comacchio per S. Zagno, e infine quella che procede da Rimini a Ravenna e Comacchio sino al Po costeggiando l'Adriatico.

Dal prospetto delle strade nazionali contenuto nell'*Annuario* di C. Correnti e P. Maestri per l'anno 1864, risulta che nell'anno 1862 erano aperti al carreggio m. 57,168 di strade, importanti all'anno L. 61,540 per manutenzione, ed erano in costruzione metri 3660.

Quanto a strade ferrate è percorsa dalla linea Bologna-Pontelagoscuro.

Il comune principale della provincia è Ferrara, che ha una popolazione di 67,988 abitanti, di cui 27,688 nel centro. Vengono dopo Copparo con 24,820 abitanti, Cento con 17,385, Argenta con 15,926, Porto Maggiore con 13,791, Bondeno con 11,815. Degli altri comuni, tre (Sant'Agostino, Comacchio e Mesola) hanno una popolazione compresa fra i 10,000 e i 5000; 5 (Pieve di Cento, Poggio Renatico, Codigoro, Migliaro e Ostellato) una popolazione dai 5 ai 4 mila; 1 (Massa Fiscaglia) di 2358 abitanti, ed 1 (Lagosanto) di 1689.

La forza della guardia nazionale in questa provincia nel 1863 era la seguente:

Circondarii	Legioni	Battaglioni	Compag.	MILITI			
				Attivi	di Riserva	Totale	Mobilizzabili
Cento	1	3	28	3,541	1,667	5,208	2,192
Comacchio	—	—	13	1,049	684	1,733	822
Ferrara	1	7	46	6,125	4,442	10,567	5,285
Totale	2	10	87	10,715	6,793	17,508	8,299

La proporzione fra i militi e gli abitanti è di 1 ad 11. Sopra 100 militi 61 sono attivi e 39 di riserva: i mobilizzabili stanno in ragione di 47 per 100.

Gli elettori politici sono in numero di 3841, ripartiti fra 4 collegi e 15 sezioni. I collegi portano i numeri 163, 164, 165 e 166, ed hanno nome i primi due da Ferrara, il terzo da Cento, il quarto da Comacchio. Il 1.° collegio di Ferrara dividesi in cinque sezioni, esse pure denominate da Ferrara; il 2.° collegio di Ferrara dividesi in tre sezioni, le quali sono Ferrara, Copparo, Porto Maggiore; il collegio di Cento dividesi in quattro sezioni, e cioè: Cento 1.ª sezione, Cento 2.ª sezione, Poggio Renatico, Bondeno; il collegio di Comacchio dividesi in tre sezioni, che sono Comacchio, Codigoro, Argenta. I due collegi di Ferrara contano il primo 1732 elettori, il secondo 691; quello di Cento ne ha 738, e quello di Comacchio ne annovera 680.

La proporzione fra gli elettori e gli abitanti è di 1 a 51. I deputati sono nella ragione di 1 ogni 49,789 abitanti.

Gli elettori amministrativi sono in numero di 5031, ossia di 1 ogni 39 abitanti.

La beneficenza conta in questa provincia 41 opere pie, in due delle quali entra commisto con altri scopi anche quello del culto. Secondo il *Saggio di statistica delle opere pie del regno d'Italia,* che fa appendice al Calendario generale pel 1863, pubblicato per cura del Ministero dell'interno, il numero delle opere pie, apparente dalla classificazione degli scopi, è di 54, ripartiti come segue:

I. Di cura medica:

5 ospedali per tutte le malattie acute in genere,

1 ospedale per gli ammalati speciali, quali bambini, puerpere, pazzi, sifilitici, ecc.

II. Di ricovero, istruzione ed educazione:

1 stabilimento di trovatelli e brefotrofio,

2 orfanotrofi maschili,

5 orfanotrofi femminili, conservatorii ed educandati femminili,

2 istituti per ragazze pericolanti o pericolate,

1 scuola pia femminile,

2 scuole pie promiscue,

3 ricoveri di mendicità e case d'industria e di lavori,

1 ritiro di vedove o nubili povere e decadute di fortuna,

1 scuola pia speciale per gli adulti.

III. Di sussidio temporaneo:

9 opere per limosine e beneficenze in genere, congregazioni di carità, ecc.,

4 opere per medicinali, sussidi e cure ai malati, escluse le condotte mediche comunali,

3 opere per sussidi in oggetti d'alimento, vestiario, legna, ecc.,

9 opere per dotazioni per maritaggio a nubende,

5 monti di pietà su pegno a interessi.

Gli uffici ed istituti pubblici sono i seguenti:

Ministero della guerra. — Comandi militari nei capiluoghi di circondario, dipendenti dal dipartimento di Bologna.

Ministero di agricoltura, industria e commercio. — Camera d'arti e commercio a Ferrara; casse di risparmio a Ferrara e a Cento; verificatoria dei pesi e misure in Ferrara e in Comacchio.

Ministero dei lavori pubblici. — Ufficio del genio civile a Ferrara; ufficio postale di 1.ª classe a Ferrara, ed uffici di 3.ª classe nei principali luoghi dipendenti dal compartimento di Bologna; stazioni telegrafiche a Cento, Comacchio, Ferrara.

Ministero delle finanze. — Ispettorato di circolo delle dogane e gabelle a Ferrara e a Magnavacca con luogotenenze a Pontelagoscuro, Stellata, Cologna, Magnavacca, Volano, con dogane a Pontelagoscuro, Francolino, Palantone, Guarda Ferrarese, Stellata, Cologna, Serravalle, Pilastri, Magnavacca, Volano, Gorino (frazione del comune di Mesola), Me-

sola, Ariano; e con magazzini di sale e tabacco a Ferrara, Copparo, Cento, Bondeno, Argenta, Comacchio, Mesola; agenzia provinciale del tesoro; ispezioni di circolo delle tasse e del demanio in Ferrara con uffici del registro ed agenzie delle tasse e del catasto in Ferrara, Porto Maggiore, Cento e Comacchio.

Ministero della pubblica istruzione. — A Ferrara università libera, regio liceo, ginnasio comunitativo, scuole tecniche pareggiate alle regie, scuola magistrale femminile, accademia medico-chirurgica, biblioteca comunitativa, gabinetto di archeologia e numismatica, regio provveditorato agli studi, ispettorato provinciale delle scuole primarie ed ispettorato di circondario; a Comacchio scuola tecnica comunale ed ispettorato di circondario; a Cento ispettorato di circondario.

Ministero di grazia e giustizia. — Tribunale civile e correzionale a Ferrara, con due preture di mandamento in Ferrara ed una in ciascuno dei capiluoghi di mandamento, dipendenti dalla corte d'appello di Bologna.

Ministero dell'interno. — Prefettura con delegazione centrale di pubblica sicurezza a Ferrara, sotto-prefettura a Cento e Comacchio.

Quanto alla giurisdizione ecclesiastica avvi sede arcivescovile a Ferrara e vescovile a Comacchio.

FERRARA. — Circondario della provincia omonima, nell'Emilia.

Ha una superficie di ettari 1727. 15.

La sua popolazione assoluta, secondo l'ultimo censimento ufficiale (1862), è di 138,622 abitanti con 25,848 famiglie, 17,128 case abitate e 233 case vuote, ripartiti essi abitanti per sesso come segue:

Maschi	celibi . . .	40,978
»	conjugati . .	27,281
»	vedovi . . .	3,214
	Totale	71,473
Femm.	celibi	33,807
»	conjugate . .	26,748
»	vedove . . .	6,594
	Totale	67,149

La sua popolazione relativa, presa sullo stesso censimento, è di abitanti 80. 26 per chilom. quadr.

Questo circondario consta di 6 comuni, aventi ciascuno una popolazione media di 23,104 abitanti, e riuniti nei 6 seguenti mandamenti: Argenta, Bondeno, Copparo, Ferrara 1.° mandamento, Ferrara 2.° mandamento, Porto Maggiore.

La sua guardia nazionale consta di un totale di 10,567 militi, di cui 6125 attivi e 4442 di riserva, organizzati in 46 compagnie, 7 battaglioni, 1 legione. I mobilizzabili sono 5285 militi.

Gli elettori politici inscritti nelle liste del 1863 erano 2081.

Quanto all'istruzione primaria gli ultimi dati (vedi *Istruzione pubblica e privata, anno scolastico* 1862-63, Torino, 1865), sono i seguenti:

Scuole pubbliche 93, di cui 64 maschili e 29 femminili; scuole private 34, di cui 10 maschili e 24 femminili.

Alunni complessivamente 4106, dei quali 2863 maschi e 1243 femmine: 3183 frequentarono le scuole pubbliche e 923 le private.

Insegnanti 146, di cui 89 maschi e 57 femmine; 94 per le scuole pubbliche e 52 per le private.

FERRARA. — Due sono i mandamenti denominati da Ferrara. Essi comprendono la città e comune omonimi.

Il primo ha una popolazione di 33,479 abitanti; il secondo ne conta 34,509.

FERRARA. — Comune capoluogo di provincia del regno d'Italia, nell'Emilia.

Fig. 367.

Ha una superficie di 42,299 ettari.

La sua popolazione, secondo l'ultimo censimento (1862), contava abitanti 67,988 (maschi 35,199, femmine 32,789), e quindi 160. 73 per chilometro quadrato.

Comprende all'esterno i borghi, alcune ville circonvicine, e varie frazioni, nei cui capiluoghi risiede un delegato anche con ufficio di stato civile.

La sua popolazione è distribuita nel seguente modo:

Città, borghi e ville circonvicine	abitanti	34,843
Frazione di Baura . .	»	2208
» Denone .	»	2917
» Francolino	»	3137
» Marrara .	»	3801
» Pontelagoscuro	»	2561
Da riportarsi		49,467

	Riporto	49,467
Frazione di Porotto e ville annesse:	abitanti	4532
» Quartesana .	»	2958
» Ravalle . .	»	1388
» S. Martino .	»	5387
» Vigarano .	»	4256
	Totale	67,988

La sua guardia nazionale consta di 23 compagnie con 3410 militi attivi e 730 di riserva: totale 4140 militi. La mobilizzabile è di 1650 militi.

Gli elettori politici inscritti nelle liste elettorali del 1863 erano 1321.

Pel dazio consumo è comune di terza classe.

In questa città esistono i seguenti uffici e pubblici istituti: comando militare di circondario; camera di commercio ed arti; cassa di risparmio; verificatoria provinciale dei pesi e misure; ufficio postale di prima classe; stazione telegrafica; ispettorato di circolo delle dogane e gabelle; magazzino di vendita dei sali e dei tabacchi; dogana; agenzia provinciale del tesoro; ispezione di circolo delle tasse e del demanio: ufficio del registro per gli atti civili e pei giudiziarii; ufficio successioni, manimorte, demanio, multe e spese; ufficio delle ipoteche; agenzia delle tasse dirette e del catasto; consiglio provinciale sopra le scuole; r. provveditorato agli studi; ispettorato provinciale delle scuole primarie ed ispettorato di circondario; prefettura; delegazione di pubblica sicurezza. Nella circoscrizione elettorale dà il nome a due collegi: l'uno porta il N. 163, conta 1732 elettori, e dividesi in 5 sezioni che hanno nome esse pure da Ferrara; l'altro porta il N. 164, conta 691 elettori e dividesi in 3 sezioni, le quali sono Ferrara, Copparo e Porto Maggiore. Nella circoscrizione ecclesiastica è sede arcivescovile. È anche stazione della ferrovia da Bologna a Rovigo.

Il suo territorio abbonda di frumento e di grassi ed estesi pascoli, ma va soggetto alle inondazioni del Po. Memorabile fra le altre è quella del 1839, in cui la campagna fu in gran parte inondata dalle acque di quel fiume e per molto tempo rimase sommerso il paese di Bondeno.

Il capoluogo è una città di circa 30,000 abitanti. Giace in vicinanza della destra sponda del Po, fra il 44° 49′ 56″ di latitudine e il 29° 17′ 40″ di longitudine, alla distanza di 47 chilometri a greco da Bologna e di 72 a ponente dalle sponde del mar Adriatico. La strada ferrata la congiunge a Bologna, a Ravenna, a' Modena, a Pontelagoscuro, e quindi a Venezia, Milano, Torino, Firenze, Ancona.

Ferrara è una delle più belle ed importanti città del regno: la sua pianta viene riputata una delle migliori d'Europa, quanto alla dirittura, lunghezza e larghezza delle sue vie, che quasi tutte si intersecano ad angoli retti, formando ben di sovente spaziose e vaghissime prospettive. Questo pregio si manifesta specialmente nella parte settentrionale, edificata sul cadere del secolo XV da Ercole I, secondo duca di Ferrara, e detta perciò *addizione Erculea* od anche *città Erculea*. La città fu poi successivamente ampliata a levante e a mezzodì.

Ferrara è tutta circondata di solidissime mura, che furono ridotte a sistema di militari fortificazioni nei secoli XV, XVI e XVII, ma poi vennero trascurate, e di esse vennero distrutte le opere esteriori. Le fosse di circonvallazione della città e quelle che attorniano l'ex castello ducale, sono alimentate di acqua del canalino di Cento. Nel lato occidentale delle mura era situata la fortezza, fatta costruire da Clemente VIII e Paolo V, quando il primo tolse Ferrara agli Estensi, ed ampliata poi da Urbano VIII. Il governo napoleonico la fece smantellare nel 1805; i Tedeschi la restaurarono provvisoriamente nel 1815 e ne costrussero in seguito solidamente le fortificazioni: fu poi distrutta totalmente nel 1860, ed ora vi rimane una estesissima piazza d'armi. Le porte della città sono quattro, e sono porta Po, già detta di San Benedetto, che conduce al fiume Po; porta Reno, già San Paolo, da cui esce la postale che guida a Bologna; porta Romana, già denominata di San Giorgio, da cui si parte la strada che mette nelle Romagne, ove si congiunge colla via Emilia; porta a Mare, già San Giovanni Battista, che volge alla marina. La circonferenza della città girando sul ciglio quando vi si comprendeva la fortezza era di metri lineari 13,360; quella della sola città è ora di metri 11,240; la circonferenza esterna della fortezza era di metri 3000.

Il più importante fra gli edifici non sacri della città è il Castello (vedi figura 368), imponente e maestosa mole, già residenza dei duchi. È edificato a modo di rocca, è munito agli angoli di robuste torri ed è circondato di fosse. Un ponte levatoio dà accesso al castello dalla parte di tramontana, e gli sta di contro, facendo bella prospettiva, l'ampia e diritta via

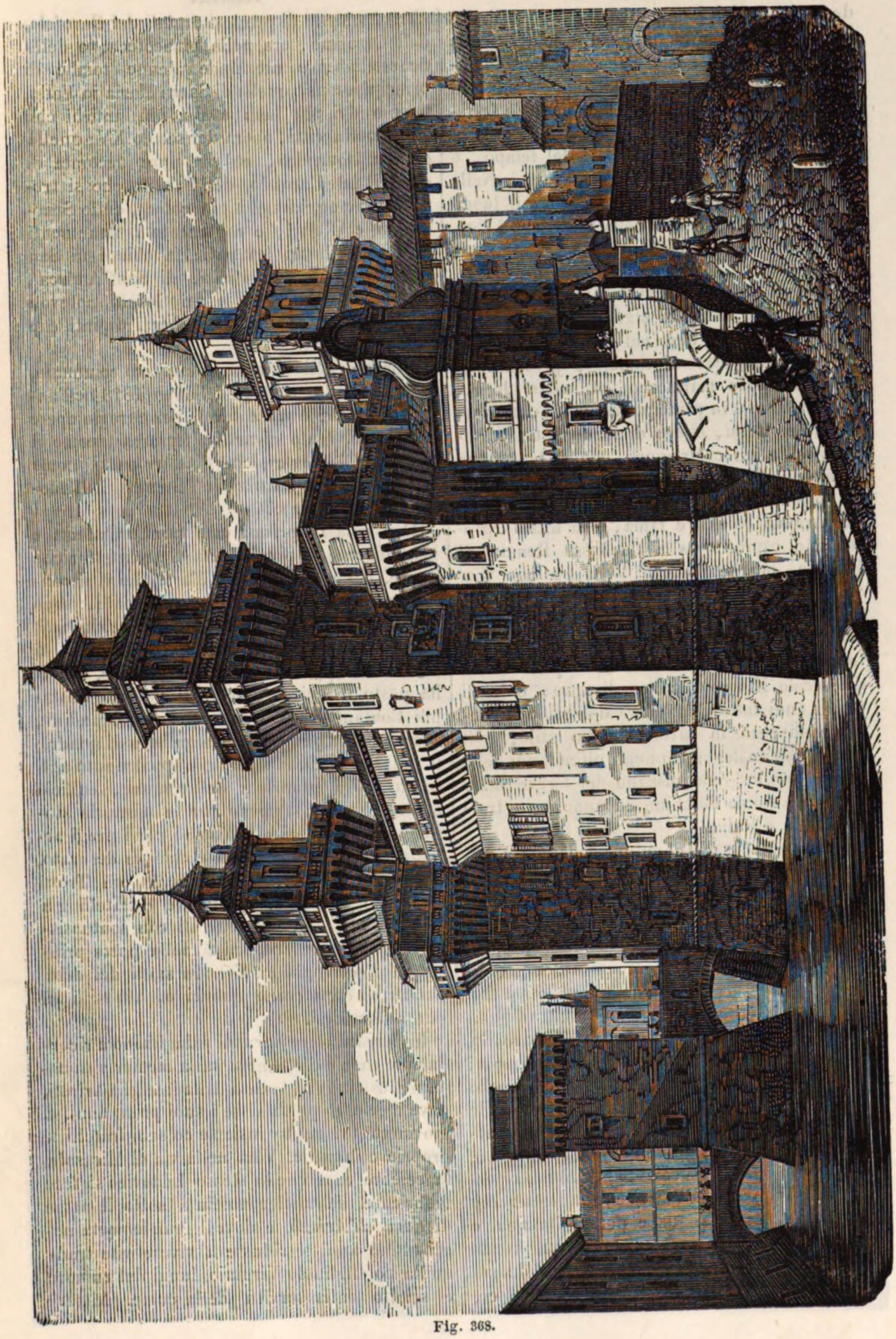

Fig. 368.

denominata dei Pioppomi o degli Angeli. Fu fatto innalzare sulla fine del secolo XIV da Nicolò II d'Este, i cui successori lo adornarono di stupende pitture di Gian Bellini, del Tiziano, dei Dossi e d'altri della scuola ferrarese; pitture, meno quelle dei Dossi, in gran parte perdute per le ingiurie del tempo, o guaste dall' ignoranza dei restauratori. Nelle volte sotterranee si addita ancora il luogo ove furono rinchiusi la bella Parisina ed Ugo, e quello dove gl' infelicissimi amanti furono decapitati.

Dopo il castello va ricordato il palazzo comunale, già sede dei signori Estensi. È un ampio edificio, che nel suo lato settentrionale, dicontro al castello, presenta un vasto porticato marmoreo, d'ordine dorico. In esso si osserva principalmente un camerino, detto dei Dossi, che è di legno e trasportabile, della cui costruzione non si ha alcuna memoria. Qui era il teatro fatto costruire da Alfonso I, per recitarvisi le commedie dell'Ariosto: e qui è fama, che fosse segretamente ospitato dalla duchessa Renata di Francia, moglie d'Ercole II, il profugo Giovanni Calvino. Altri edifici degni d'essere rammentati sono il bello e grandioso palazzo della Ragione, nel quale sedevano e siedono tuttora i tribunali, costruito nella prima metà del secolo XIV con gotico disegno, e negli ultimi anni fatto restaurare dal comune conservando però in tutto l' antico stile; e il teatro comunale, eretto negli ultimi anni dello scorso secolo, con disegno del ferrarese architetto Antonio Foschini, ed annoverato tra i bei teatri d'Italia.

Fra gli edifici sacri al culto, primeggia la cattedrale (fig. 369), di gotica architettura esternamente; e nell'interno, la cui ricostruzione data dal secolo scorso, è piacevole nell'aspetto, elegantissima nelle forme, svelta nelle proporzioni. È ricchissima di ornamenti e bassorilievi marmorei nelle parti esteriori; è fregiata nell'interno di ottimi dipinti, fra i quali primeggiano quelli del Cormè, del Garofalo, del Guercino, del Bastianino e del Francia; racchiude parecchi monumenti, fra cui quello di Urbano III papa; ed ha un campanile tutto rivestito di marmi, e spartito in quattro ordini. Questo tempio fu costruito nel 1135, come lo attestava una celebre iscrizione, riportata dal Tiraboschi e da altri, e ritenuta per uno dei primi saggi di lingua e poesia italiana, e come ne fanno fede i versi leonini sul pronao della facciata e porta maggiore. Dopo il duomo vanno ricordate: la chiesa di San Francesco, ch'era adorna di preziosi dipinti del Garofalo, dell' Ortolano, ora nella pinacoteca, e dello Scarsellino, e racchiude alcune tombe di principi estensi; quella di Santa Maria in Vado, tempio dei più belli e dei più antichi che siano nella città, opera del secolo XV; quella di San Domenico, ch' era pure decorata di quadri del Garofalo, del Paretti, che si trovano pure oggidì nella pinacoteca, dello Scarsellino e d'altri, e contenente i monumenti di molti illustri letterati; le chiese di San Benedetto, di San Paolo, di Sant' Andrea, quelle già dei Teatini e dei Gesuiti, notevoli esse pure pei monumenti e per i dipinti che contengono.

Vasto e bello è pure il cimitero comunale, incominciato a costruirsi l'anno 1813 nell'antica Certosa; e già notevole per egregie opere di marmo, tanto di artisti ferraresi, come il Vidoni e il Ferrari, che di altri paesi, come il De Maria, il Baruzzi, il Tenerani, il Tadolini, il Finelli, ecc.

Dei palazzi privati che per grandezza e magnificenza, e per bellezza di architettoniche forme, o per gli oggetti d'arte che vi si conservano, meritano ricordanza speciale, sono principali: il palazzo Villa, detto *dei Diamanti*, con facciata di marmi, scolpiti a forma di diamanti. Appartiene oggi al comune, che vi ha posto il civico Ateneo; il palazzo Costabili Containi, già Bevilacqua Aldobrandini, racchiudente una pregevole galleria di quadri; il palazzo di Schifanoia, già appartenuto agli Estensi, ora proprietà del comune, edificio notevolissimo non meno per le memorie storiche che vi si annettono, che per i pregi artistici di pitture a fresco, onde va decorato, del secolo XV; e i palazzi Turchi, ora Trotti di Bagno, Zatti già Rondinelli, Baratelli già Bevilacqua, Cantelli, Sacrati con sontuosissima architettura ed ornati nella porta principale, Bentivoglio ed altri: in molti dei detti palazzi si conservano quadri ed affreschi di pittori ferraresi.

In Ferrara oltre i grandi palagi sono a ricordarsi le case cui è congiunta la memoria di uomini illustri. Vi ha la casa della famiglia Ariosti, dove il celebre poeta visse i suoi primi anni, e giovinetto, vi recitò insieme co'suoi fratelli le proprie commedie. V'ha nella via di Mirasole, la celebre casa che lo stesso Ludovico si fece fabbricare, da tutti conosciuta sotto il nome di *Casa dell'Ariosto*, e dove il grande poeta negli ultimi anni si ridusse a vivere vita tranquilla col figliuolo Virginio, lungi dal rumore e sciolto dalla servitù della corte. Altrove

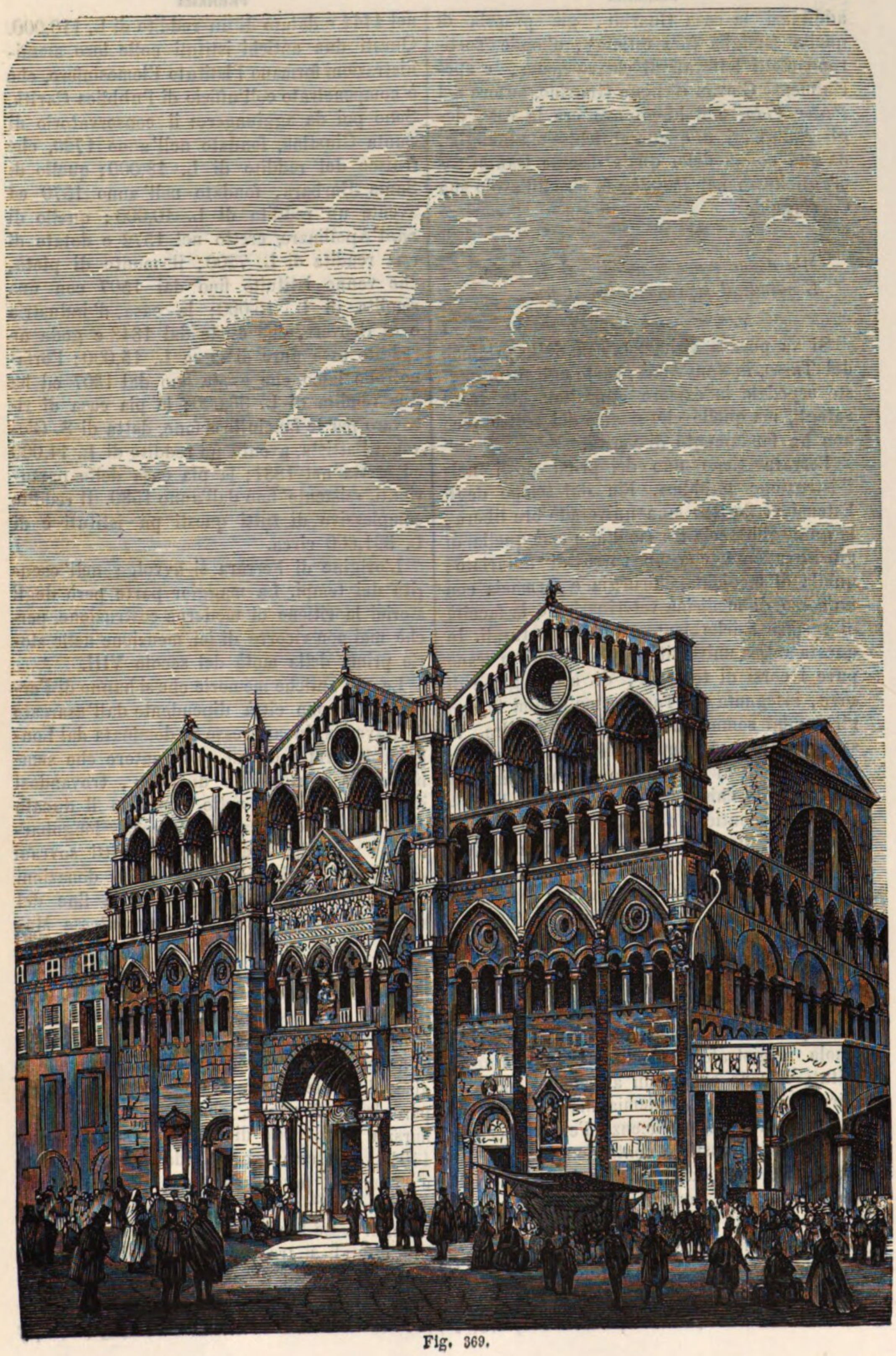

Fig. 369.

additansi la casa Guarini, già propria di quella famiglia (ora estinta), d'onde sortirono molti letterati di chiaro nome, e specialmente Giovan Battista Guarino, autore del *Pastor Fido;* e il luogo ove era la casa degli Aldighieri, di quella antichissima famiglia, da una donna della quale discese Dante; com'egli stesso nel *Paradiso* fa dire all'avolo suo Cacciaguida:

Mia donna venne a me di val di Pado,
E quindi il sopranome tuo si feo.

Si va pure a visitare la così detta prigione del Tasso, in Sant'Anna: certo egli fu in questo ospedale in camere appositamente destinategli, ma quello che si dice del sotterraneo non ha fondamento di verità.

Ferrara tiene uno dei primi posti nell'istruzione pubblica. Fin dal tempo degli Estensi vi fiorisce una università ora libera, la quale abbraccia tre facoltà, e cioè quella di giurisprudenza con un corso di notariato, quella di medicina, chirurgia e farmacia con un corso di medicina veterinaria, e la facoltà di scienze fisiche matematiche e naturali. In questa antica università, sotto i duchi, vi erano pure i corsi di teologia, di astrologia e di *sfera*, insegnata dal Tasso, e moltissimi furono gli uomini sommi che vi ebbero cattedra. Vi sono inoltre i seguenti stabilimenti scientifici: un gabinetto di fisica, uno di anatomia, un gabinetto di chimica generale, uno di chimica farmaceutica, uno d'archeologia e numismatica, un orto botanico ed una biblioteca comunale. Nel 1860 fu deliberato di instituirvi una scuola di applicazione per gli ingegneri idraulici, ma rimane tuttora allo stato di progetto, benchè il comune abbia acquistato già all'uopo il fabbricato detto la Palazzina. Quanto all'istruzione secondaria vi hanno un regio liceo, un ginnasio comunitativo, scuole tecniche pareggiate alle regie. scuola magistrale femminile. Oltre a questi istituti vi sono anche un'accademia medico-chirurgica ed un'accademia filarmonica.

Anche dal lato beneficenza, Ferrara occupa uno dei primi posti, e conta non meno di 13 pii istituti, fra i quali primeggiano per reddito: l'opera pia Bonaccioli, istituita nel 1855 e dotata di un reddito di L. 190,862, che viene distribuito in soccorso agli altri luoghi pii, alle scuoli serali, ecc.; il pio luogo degli esposti, fondato nel 1249 ed avente un reddito di L. 150,000; l'arcispedale di Sant'Anna, eretto nel 1444 e dotato di un reddito di L. 110,000. Questi due antichi istituti colle loro amministrazioni formano l'Istituto Elemosiniero, che è compenetrato coll'ufficio di Pubblica Carità. Sono poi da aggiungere: il conservatorio di Santa Giustina, fondato nell'anno 1720, che fruisce del reddito di L. 18,000; quello di Santa Barbara, fondato nell'anno 1570 ed avente un reddito di L. 10,000; quello di Sant'Apollinare, eretto nel 1572 e dotato di una rendita di L. 7200; il monte di pietà, che venne istituito fino dal 1507 con una rendita di L. 15,000; la casa d'industria e di ricovero, che esiste dal 1848 e gode un reddito essa pure di circa L. 15,000; l'orfanotrofio laico, che esiste fino dal 1307 ed ha una rendita di L. 36,000; la pia casa di ricovero per le fanciulle orfane, detta di S. Giovanni Battista, avente un reddito di L. 14,000 ed eretta nel 1831; la pia casa delle partorienti, esistente fino dall'anno 1580. Il reddito complessivo di tutti questi pii istituti è di L. 591,600 circa.

L'origine di Ferrara si avvolge nell'oscurità dei tempi. La maggior parte però degli storici la ritiene di moderna costruzione, perchè mai non ricorre di lei menzione nelle storie prima della metà del secolo VIII.

Le più antiche memorie che si hanno di Ferrara la dicono città dipendente dall'esarcato di Ravenna. In appresso fu dominata dai Longobardi e retta da un governatore che sembra abbia avuto titolo di duca, trovandosi in quei tempi più volte ricordato il ducato di Ferrara. Caduta la potenza longobardica, i pontefici si arrogarono diritti sovrani su questa città, in forza delle donazioni di Pipino e Carlomagno. Verso la fine del secolo X, Tedaldo, avolo della contessa Matilde, ebbela in feudo ducale da papa Gregorio V; dopo lui tennela il marchese Bonifacio suo figliuolo, che la trasmise, con gli altri suoi vasti possessi, alla figlia, la celebre contessa Matilde. I Ferraresi profittando di quest'occasione e della opportunità che le discordie e le guerre tra il sacerdozio e l'impero loro offerivano, cominciarono ad ordinarsi a reggimento di libero comune. Ma nel 1101 la contessa, soccorsa dai Veneti di navi e di milizie, pose l'assedio a Ferrara e la ridusse nuovamente in suo potere. Morta Matilde, si resse la città col governo de'suoi consoli, i quali si traevano dai tre ordini in che erano i cittadini divisi, quelli cioè dei capitani, dei valvassori e della plebe. Ben presto però incominciarono nel suo seno le gare delle

più potenti famiglie, capitanate dai Torelli o Salinguerra, e dagli Adelardi o Marchesèlli, parteggianti i primi per l'imperatore, e i secondi pel papa. Così, secondo che l'una o l'altra di queste fazioni vi prevaleva, stava Ferrara per l'imperatore o pel papa. Ma quando le città lombarde si strinsero in quella famosa lega che prostrò la potenza dell'imperatore Federico I, Ferrara vi entrò volonterosa, e prestò efficace soccorso di armati alla città di Ancona, assediata dalle armi imperiali. Estinguevasi infrattanto la famiglia degli Adelardi, ma non per questo rimaneva senza competitori l'avversa famiglia dei Torelli o Salinguerra; perchè la famiglia d'Este veniva ad occupare nella città il posto degli Adelardi, le cui ricchezze e clientele eransi in essa trasfuse pel matrimonio di un Azzo od Azzolino d'Este coll'ultima figliuola degli Adelardi. Sembra che Obizzo I fosse il primo degli Estensi che venisse a dimorare in Ferrara; certo vi dimorarono Azzo V ed Azzo VI, il qual ultimo rivaleggiò d'autorità nella repubblica con Salinguerra II Torelli, e fu eletto podestà nel 1196 e nel 1199 e tre anni appresso dal pontefice Innocenzo III creato marchese della Marca d'Ancona. Al tempo istesso, cioè nell'anno 1208, i Ferraresi lo elessero in loro signore, colla facoltà di nominarsi un successore. Ma un troppo potente avversario aveva il principe novello in Salinguerra Torelli, la cui famiglia già da lungo tempo quasi signoreggiava Ferrara, benchè di signoria non si avesse nè titolo nè insegne. Egli coll'ajuto de'ghibellini rientrò nella città e ne cacciò Azzo ed i guelfi. Essendosi però Salinguerra assentato per seguire l'imperatore Ottone IV, Azzo ricuperò Ferrara, e ad assicurarsene meglio il dominio, vi costrusse un castello. Ad Azzo VI, che è riguardato siccome il primo estense signore di Ferrara, successe il figliuolo Aldovrandino, il quale non ebbe altro titolo che quello di podestà e divise il potere con Salinguerra Torelli.

La signoria degli Estensi durò fino alla fine del XVI secolo. Fra i più illustri di questa famiglia si notano:

Azzo Novello VII, fratello e successore di Aldovrandino. Da principio governò con Salinguerra, ma da lui sopraffatto e spogliato dovette ritrarsi nella terra d'Este nel 1224. Fatta però lega coi Bolognesi e coi Veneziani, nel 1240 ritornava contro Ferrara, e dopo un ostinato assedio di quattro mesi se ne impossessava, costringendo il vecchio Salinguerra ad esulare per Venezia, dove fu trattato onorevolissimamente, ma non gli fu dato di più dipartirsi. Azzo Novello favoreggiò i cultori delle lettere, accolse in sua corte i poeti provenzali, ed aperse in Ferrara pubbliche scuole.

Obizzo, succeduto nel 1263 ad Azzo Novello, di lui avolo, e morto nel 1293. Egli accrebbe in singolar modo la potenza della sua famiglia, ne allargò i dominii conquistando Modena nel 1288 e Reggio nel 1289, fu alleato di Carlo d'Anjou e sostegno della parte guelfa in Lombardia.

Azzo VIII, figlio di Obizzo. Fu principe nè sagace nè prudente. Nel 1306 perdette per ribellione la città di Modena e poco dopo quella di Reggio; solo aggiunse a' suoi dominii Comacchio, ma per spontanea dedizione de' cittadini. Morì nel 1308.

Alla sua morte prese il governo di Ferrara un figlio suo naturale di nome *Fresco,* al cui figliuolo, chiamato Fosco ed ancora fanciullo, aveva Azzo lasciato per testamento la signoria. Perciò i fratelli del morto signore Aldovrandino e Francesco mossero guerra al nipote ed invocarono il soccorso di Clemente V. Questi promise di venir loro in aiuto e mandò come Legato Arnaldo Pelagrua, il quale pose assedio a Ferrara per impadronirsi della città a vantaggio della Santa Sede e non degli Estensi. Intanto però Fresco, ceduta la città ai Veneziani, si era ritirato a Venezia col figlio a vivere vita privata: il Legato non ostante l'occupazione veneta entrò in città per ridurla ad acclamare la Chiesa, ma ne fu scacciato. Di qui vennero contese e dissensioni fra il pontefice e la repubblica, che costarono non poco spargimento di sangue; ma alla fine i Veneziani furono scacciati dalle armi riunite del Legato, dei Bolognesi e dei Ferraresi comandati da Francesco d'Este. Il Legato però ritenne la signoria della città pel papa, ponendo in non cale i meriti e i diritti di Francesco, il quale poco dopo veniva assassinato dai soldati catalani che Roberto di Napoli aveva spedito in aiuto al Legato. Così si stabiliva sopra Ferrara nel 1312 la dominazione del pontefice, che la concedeva poi in vicariato al re Roberto. Di breve durata fu però il costui governo, perchè stanco il popolo di sopportare le angherie dei ministri e le insolenze delle milizie catalane, si levò a rumore e costrinse i soldati a fuggire e ritrarsi nella rocca di Casteltedaldo: questa fu poi presa e distrutta e i soldati che in essa erano di presidio furono posti tutti a fil di spada.

Rinaldo, figlio di Aldovrandino, non appena

ebbe notizia di questo fatto, corse a Ferrara e vi fu tosto acclamato signore. Giovanni XXII ricorse ad ogni mezzo per riavere questa città; ma Rinaldo collegatosi cogli Scaligeri, coi Bonacolsi e coi Visconti, mosse lunga ed aspra guerra ai guelfi, cacciò il vescovo e gli ecclesiastici da Ferrara, ricuperò molte delle terre già state dei suoi maggiori, altre ne conquistò, e costrinse lo stesso pontefice alla pace, per la quale ottenne Ferrara in vicariato per sè e pei fratelli Nicolò I ed Obizzo II. In seguito tentò di riprendere anche Modena, ma battuto a S. Felice dalle armi di Manfredo Pio, dovette ritirarsi. In questo frattempo il papa malcontento della conchiusa pace gli mandò contro le sue genti comandate dal Legato Bertrando del Poggetto, sperando di potere ridurlo in suo potere dopo la recente sconfitta da lui toccata; ma Rinaldo, che non era così stremato di forze come si era dato a credere il Legato, riportò sull' esercito pontificio una compiuta vittoria (14 aprile 1333).

Alla morte di Rinaldo (1335) successegli il fratello Obizzo II. Questi condusse a termine l'impresa di Modena, ch'era stata nuovamente tentata da Rinaldo prima di morire, riducendo la città in proprio potere nel 1336; guerreggiò coi Gonzaga di Mantova a cagione di Parma, ch'egli comperò da Azzo di Correggio, e cedette poi a Luchino Visconti; compose le controversie rinate col pontefice dopo il tentativo di Bertrando del Poggetto, e ricevette una nuova investitura col titolo di vicario della Chiesa.

Dopo Obizzo II si annoverano i seguenti:

Aldovrandino, figlio e successore di Obizzo nel 1352. Seppe conservarsi lo Stato, non ostante gli sforzi dei cugini suoi Rinaldo e Francesco per ispogliarnelo. Carlo IV gli diè conferma dell'investitura di tutti gli Stati imperiali che possedeva, comprendendovi anche Comacchio.

Nicolò II, altro figlio di Obizzo II, successo al fratello Aldovrandino nel 1361. Fu alleato costante dei pontefici e dei guelfi, ed ebbe parte nella guerra contro Bernabò Visconti; aggrandì notevolmente i suoi dominj, aggiungendovi alcune terre del Bolognese, e Lugo, Bagnacavallo e Cotignola nella Romagna, e per breve tempo anche Faenza, che poi gli venne tolta da Astorre Manfredi. Sotto il suo governo essendosi levato a tumulto il popolo di Ferrara, per soverchia gravezza di balzelli, Nicolò sedato il rumore, punì severamente i colpevoli; ed a fine di antivenire cosiffatte turbolenze, diessi a edificare il castello, che poi servì di residenza ai duchi e ai governatori di Ferrara.

Alberto, terzo figlio di Obizzo, successe al fratello Nicolò II, nel 1388. Ebbe Este da Gian Galeazzo Visconti sotto vincolo feudale; fu d'indole pacifico, e si conservò neutrale nelle perturbazioni degli Stati italiani. Abbellì Ferrara di nobili edifici, e si procacciò singolare affezione da'suoi sudditi. A lui si devono le famose bolle *bonifaciane*, alla fine del secolo XIV, cioè quella sulla università, che la parificava a quelle di Bologna e di Parigi, e l' altra sui *livelli ferraresi*, che è tuttora in vigore ed è scolpita sulla facciata della cattedrale, accanto alla statua del marchese postavi allora. Morì nel 1393.

Nicolò III, figlio e successore di Alberto. Ebbe a sostenere lunghe lotte contro al cugino suo, che con le armi non meno che con le congiure, tentava di togliergli la signoria, e ne uscì vincitore, ma dovette impegnare ai Veneti il Polesine e Rovigo, e cedere Bagnacavallo e Cotignola ai Polentani di Ravenna. Più tardi s'impadronì di Reggio e Parma, ed estese con altri acquisti lo Stato. Promosse l'aumento della popolazione in Ferrara, vi favorì le arti e le manifatture ed eresse sontuosi edificj, tra cui cominciò la torre del duomo, e costrusse i palazzi di Belriguardo e Consandolo. Fu sua seconda moglie Parisina, figlia di Malatesta Malatesta signor di Rimini, decapitata nel 1425 per adulterio con Ugo suo figliastro.

Leonello, figlio bastardo di Nicolò, nato di Stella dell'Assassino, nominato da lui suo successore, e come tale confermato da Martino V e da Eugenio IV. Fu principe amico della pace; nelle gravi perturbazioni che seguitarono in Lombardia alla estinzione della famiglia Visconti, prese del continuo le parti di pacificatore; fece fiorire Ferrara di ottime istituzioni; ampliò l'università degli studj, fondò il grande spedale di Sant'Anna, fece raccolte di codici, d'oggetti d'arte e di antiquaria, ed accolse in sua corte i dotti e i letterati. Morì nel 1450.

Borso, fratello e successore del precedente, e figlio anch'esso di Stella dell'Assassino. Fu creato duca di Modena e Reggio nel 1452 da Sigismondo imperatore, e duca di Ferrara nel 1471 da Paolo II; fu d' indole pacifica, non meno che il fratel suo, tutto inteso a far fiorire ne'suoi Stati i buoni studj, ed a promuovere con ogni mezzo la prosperità de' popoli a lui soggetti: incoraggiò l'agricoltura e prosciugò in molte parti i luoghi paludosi, protesse le industrie, il lusso eccessivo infrenò, vietò i giuochi, impedì il dilapidamento del pubblico

denaro, fortificò la città e fondò la celebre Certosa. Principe probo, giusto, provvido, ebbe pari alle virtù la riputazione e la fama, e morì nel 1471 senza figliuoli.

Ercole I, figlio legittimo di Nicolò III, visse in mirabile concordia col fratello Borso. Salito sul trono ducale, nel 1482 ebbe una guerra colla repubblica veneta, che terminò nel 1484 colla pace di Bagnuolo, e costò al Ferrarese grandissima uccisione d'uomini, distruzione di campagne; e a lui la perdita di Rovigo e di tutto il Polesine. Amò grandemente i viaggi, gli spettacoli, le feste; istituì teatri in Ferrara, accolse alla sua corte il Bojardo, Pandolfo Collenuccio, il Leoniceno, il Guarino; la città grandemente ampliò ed abbellì con magnifici palagi, con templi, con portici, con giardini; terminò il castello, rese più salubre e più fertile il territorio, disseccando molti luoghi paludosi. Nel 1501 col matrimonio del suo primogenito Alfonso con Lucrezia Borgia, figlia di papa Alessandro VI, accrebbe lo Stato dei territori di Cento e Pieve. A lui, morto nell'anno 1505, successe Alfonso I, che ebbe regno travagliatissimo dalle guerre per le querele già insorte tra il padre suo e la repubblica veneta specialmente a cagione dei sali di Comacchio, e dell'espulsione del visdomino o bisdomino (magistrato che la repubblica teneva in Ferrara per rendere ragione ai sudditi suoi). In queste lunghe guerre Alfonso diè prove singolari di costanza, di valore e di grandezza d'animo, e sebbene avesse nemici i pontefici Leone X e Clemente VII, uscì finalmente salvo ed illeso. Alfonso primeggiò tra i principi della sua casa nella protezione accordata alle scienze ed alle arti, e per la cura del bene de' suoi popoli. Ebbe in sua corte anche il grande Ludovico Ariosto, cui affidò varie ambascerie ed altri incarichi importanti. Morì nell'anno 1534 ed ebbe per successore Ercole II, il quale riuscì a comporre col pontefice Paolo III le omai antiche discordie di casa sua con la Santa Sede. Ebbe contese di preminenza con Cosimo de'Medici alla corte di Carlo V in Lucca, e coi Medici di Firenze. Spinto dal pontefice Paolo IV in lotta contro gli Spagnuoli e poscia lasciato solo, attese a tutt' uomo a preparare le difese, finchè nel principio del 1558 riuscì a conchiudere la pace con onorevoli patti. Egli pure onorò le scienze e le arti, promosse in Ferrara gli studj, v'introdusse nuove industrie e abbellì con nobilissimi edificj e accolse in corte, fra gli altri, molti musici fiamminghi e di altre nazioni; e fu amicissimo del celebre Benvenuto Cellini. La sua moglie Renata, figlia di Lodovico XII re di Francia, accolse per qualche tempo in Ferrara Calvino, sotto il nome di Carlo d'Heppeville. Ad Ercole, morto nel 1559, succedette Alfonso II, che fu il quinto ed ultimo duca di Ferrara. Sotto di lui per opera del pontefice Pio si composero le contese di precedenza col granduca di Toscana. Il granduca ebbe il titolo di Altezza, quello di Serenissimo il duca di Ferrara. Fu principe anch'egli munifico e protettore delle arti e delle lettere; ma alla sua memoria va unita la prigionia del Tasso in Sant'Anna. Alla sua morte, avvenuta nel 1597, si spense la signoria degli Estensi sopra Ferrara. Invano Cesare cugino di lui prese possesso della signoria. Esso non potè conservare che i suoi beni allodiali, nonchè il ducato di Modena e Reggio; Ferrara e tutto il Ferrarese venne in potestà della Santa Sede. Col venir meno della signoria degli Estensi cadde la fortuna e lo splendore di Ferrara. In brevissimo volger di tempo si vide la popolazione grandemente scemata, diminuite o perdute le industrie, decadute le arti, l'università quasi deserta, e tutta la città, già sì lieta e ridente, offrire quell'aspetto di silenzio e di solitudine, che ha anche al giorno d'oggi. Solo un vanto a Ferrara si rimase: quello cioè d'esser madre feconda di egregi ingegni. Sulle vicende di Ferrara, sotto alla pontificia dominazione, poco resta a dire. Gli Estensi mai non deposero le loro pretese su quel ducato, nè intralasciarono di fare continue proteste, ed eziandio di maneggiarsi e brigare affine di ricuperarlo, specialmente nella guerra del Farnese duca di Parma contro ad Urbano VIII (1604-44), e nella guerra per la successione di Spagna, quando gl'imperatori Leopoldo I e Giuseppe I, facendosi sostenitori dei diritti degli Estensi, fecero occupare dalle loro armi Comacchio e altre terre del Ferrarese, prendendone possesso siccome di feudo imperiale. Sulla fine del secolo ultimo fece parte delle repubbliche italiche che precedettero l'impero Napoleonico, sotto il quale fu compreso nel regno d'Italia, e formò il dipartimento del Basso Po. In esso Ferrara fu prefettura; Rovigo e Comacchio vice-prefetture: e vi si comprendevano quattordici cantoni, i quali erano Ferrara, Bondeno, Trecenta, Ficarolo, Fiesso, Copparo, Porto Maggiore, Comacchio, Argenta, Ariano, Rovigo, Lendinara, Crespino, Fratta. Nel 1815 ritornò alla dominazione pontificia, a cui rimase fino al 1859.

Ferrara diventò sede vescovile verso la metà del secolo VII, quando venne distrutta la vicina città di Voghenza, ch'era essa pure sede

di un vescovo. Il suo primo vescovo credesi sia stato un Marino. Fu eretta in arcivescovato nel 1735; il primo arcivescovo fu il cardinale Tommaso Ruffo, napoletano.

Poche città italiane ebbero così splendida coltura di lettere, di arti e di scienze, quale ebbe Ferrara. Essa va innanzi, per tale rispetto, a tutte le altre città del suo ordine, e sta pari soltanto alle primarie. A farle conseguire cotesto vanto non poco contribuì la generosa protezione accordata alle umane lettere dalla famiglia d'Este. In Ferrara si videro principalmente istituiti i teatri; quivi nacque la commedia italiana, per opera dell'Ariosto, nonchè il dramma pastorale, di cui si attribuisce l'invenzione al ferrarese Agostino Beccari, e che fu poi portato all'eccellenza dal Tasso e dal Guarini; quivi fu pure primamente coltivata l'epica poesia, ed a perfezione condotta.

Gli uomini più illustri di Ferrara sono i seguenti: Nelle scienze filosofiche: Antonio Montecatini, Domenico Maria Novara, Giannini, Altieri, Giovanni Battista Riccioli e il gesuita Cabeo.

Nelle mediche, Ludovico Bonaccioli, i due Giovanni Battista Canani, Arcangelo Piccolomini, scrittori di pregiate opere di medicina e d'anatomia; Giovanni Manardo, illustratore di Galeno; Antonio Musa Brasavola, che introdusse nella medicina l'uso di nuovi importanti rimedj; Giuseppe Lanzoni e Francesco Maria Nigrisoli, scrittori di opere assai riputate, ed Antonio Testa, che lasciò varj dottissimi trattati. Nelle scienze: Ludovico Sardi, Jacopino e Gian Maria Riminaldi, Cosimo Pasetti, Felino Sandeo, Galvani, Cabeo, Graziadei, Piganti ed altri, cui sarebbe troppo lungo il ricordare.

Nella poesia; Francesco Cieco detto dei Conosciuti e Matteo Maria Bojardo, che trattarono il poema epico romanzesco con molta maestria; Agostino Beccari, primo inventore del dramma pastorale; Tito ed Ercole Strozzi, Alessandro Guarini e il cav. Giovanni Battista Guarini, celebri poeti del secolo XVI, l'ultimo sopratutto come autore del Pastor Fido; Ludovico Ariosto, che per potenza d'immaginativa e per inarrivabile naturalezza di descrizione viene giustamente paragonato ad Omero; Vincenzo Brusantino, autore dell'*Angelica;* Antonio Tebaldo; Marcello Palingenio Stellato (Manzoli Pietro Angelo); Fulvio Testi, che insieme con Gabriele Chiabrera va annoverato tra i principali lirici del secolo XVII; Alfonso Varano, posto tra i migliori poeti del secolo scorso, che ebbe il merito di essere stato forse il primo che con l'esempio riconducesse il gusto e lo studio della nostra poesia alla imitazione di Dante; Cornelio Bentivoglio, il traduttore di Stazio; Onofrio Minzoni, che fu verseggiatore di molta fama al suo tempo, e Vincenzo Monti, che sebbene nativo di Fusignano, si ritiene da tutti per ferrarese.

Tra gli altri letterati, oratori, storici, ecc., si ricordano Prisciano, Pigna, Sardi, Frizzi, il canonico Manini, storici della lor patria; Barotti e Ughi, biografi e critici; Alunno, Giraldi, Calcagnini, Baruffaldi seniore, eleganti scrittori e dottissimi letterati; Girolamo Savonarola, uno dei più eloquenti uomini e riformatori del suo tempo; Alberto Lollio, eccellente oratore e scrittore forbitissimo; Ricci Bartolomeo; Daniello Bartoli, il primo fra i prosatori dell'imbastardito seicento; Guido Bentivoglio, lo storico delle guerre di Fiandra; Leopoldo Cicognara, il grande storico della scultura. Nell'architettura si ricorda un Biagio Rossetti; un Giovanni Battista Aleotti, detto l'*Argenta*, autore del teatro Farnese a Parma; un Alessandro Balbi, autore della chiesa di S. M. della Ghiara in Reggio. Nell'idrostatica vanno annoverati il suddetto Aleotti e Teodoro Bonati, sotto il primo regno italico. Nella scoltura si hanno Alfonso e Girolamo Lombardi. Nella pittura si notano, secondo il Lanzi, tre epoche. Nella prima epoca, o degli antichi, fiorirono Gelasio di Nicolò, che si presume allievo dei greci Rambaldo e Laudadio, dei quali nulla più esiste, e non se ne ha che imperfetta ed incerta memoria in alcuni documenti o cronache del tempo; Galasso Galassi, che fiorì dopo il 1400; Antonio da Ferrara, che il Vasari chiama assai buon pittore del tempo suo, Bartolomeo Vaccarini, Oliviero da S. Giovanni, Ettore Bonacossa, Cosimo Tura, Stefano da Ferrara che tenne fra' maestri d'Italia uno de'primi seggi ed ebbe molti egregi discepoli, tra i quali primeggiarono Ercole Grandi, Lorenzo Costa e Ludovico Mazzolini. Nell'epoca seconda, dal tempo di Alfonso I a quello di Alfonso II, si ricordano due fratelli Dossi, Dosso e Giovan Battista, eternati dall'Ariosto nei suoi versi; il Caligarino, Giovanni Francesco Surchi detto il Dielai, e Giovanni Battista Benvenuti detto l'Ortolano; il Panetti, primo maestro di Benvenuto Tisio, sopranomato il Garofalo, il quale innalzò la scuola ferrarese al più alto grado di eccellenza cui giammai pervenisse città pei suoi dipinti. La chiesa di San Francesco in Ferrara, prima dell'esportazione dei quadri, e le gallerie di Roma, spe-

cialmente quella de'principi Chigi, sono la principale sua gloria; Girolamo de' Carpi, il migliore degli allievi del Garofalo, che lavorò assai col suo maestro, indi solo, nel palazzo ducale, nella chiesa di S. Francesco ed altrove; Bastiano Filippi ferrarese, detto Bastianino, il quale dipinse nel coro della metropolitana un Giudizio Universale, opera sì vicina a quella di Michelangelo che tutta la scuola fiorentina non ne ha un'altra da porle a fronte; Ippolito Scarsella, detto lo Scarsellino, allievo di Paolo Veronese; Camillo Ricci ed Ercole Sarti, seguaci e discepoli dello Scarsella; Giuseppe Mazzuoli detto Basteruolo, pittore dotto e gentile; Domenico Mona, scolaro del Mazzuoli. Nell'epoca terza, che è quella dei Caracceschi, si annoverano Carlo Bonone che introdusse in patria lo stile dei Caracci, dei quali emulò la gloria, e dipinse il gran catino del coro in Santa Maria del Vado; Alfonso Rivarola, detto il Chenda, e Francesco Naselli, Giovan Paolo Grazzini, orefice, il quale dipinse un primo quadro nell'età di cinquant'anni, e fece un'opera di rara eccellenza; Giuseppe Caletti, detto il Cremonese, che lasciò in Ferrara moltissimi dipinti; Costanzo Cattanio, allievo di Guido Giovanni Bonatti; Antonio Richieri, discepolo del Lanfranco; Clemente Majola, scolare di Pietro da Cortona; Maurelio Scannavini e Giacomo Parolino, allievi del Cignani. L'ultimo buon pittore figurista, e specialmente di affreschi, fu Giuseppe Ghedini, nel secolo scorso. Fiorirono altresì in Ferrara la prospettiva e la pittura di paese. La prima vi fu recata da Francesco Ferrari di Rovigo, del quale furono poi discepoli infra gli altri un Grassaleoni, un Mornasi, un Giacomo Filippi, e migliore degli altri il figlio suo Anton Felice Ferrari, che fu poi maestro di Giuseppe Facchinetti e di Maurelio Goti. La pittura di paese vi fu introdutta dal messinese Giulio Avellino e dal bresciano Giuseppe Zola, ed ebbe parecchi coltivatori, di cui il migliore fu Girolamo Gregori. Fu finalmente invenzione del ferrarese pittore Antonio Contri il modo di trasportare dalle pareti alle tele qualunque pittura, senza punto danneggiarla nel disegno o nel colorito. Si ricordano pure molti uomini distinti nella guerra, tra cui un Guido e un Ghiron Francesco Villa, emulo dei Condé e dei Turenna, al servizio dei duchi di Savoia, ed un Ernesto Montecuccoli, zio e maestro del celebre Raimondo di Modena, figlio di una Ferrarese.

Ferrara, oltre a questi illustri conta anche parecchie valenti poetesse e letterate, fra le quali primeggiarono Bianca d'Este, Isotta Albaresani, Barbara Cavalletti, santa Caterina Vegri, Isabella d'Este, Fulvia Olimpia Morata, che dovette esulare dalla patria per isfuggire alle persecuzioni che si movevano contro i novatori, Elena Riccoboni Baletti ed Angela Scaccini Prosperi, morta da pochi anni.

Bibliografia. — Molte sono le opere nelle quali è discorso di Ferrara. Le principali sono le seguenti: Giovanni Battista Vigna, *Storia dei principi d'Este.* Ferrara, 1570, di cui vi ha la traduzione latina di Evangelista Baroni di Lugo, pure stampata. Giraldi, *Commentario delle cose di Ferrara*, Venezia, 1556; Gaspare Sardi, *Libro delle storie ferraresi, coll'aggiunta di quattro libri del dottor Faustini, sino alla devoluzione del ducato di Ferrara alla Santa Sede, e di altri due dell'epoca posteriore.* Ferrara, 1646; Alberto Penna, *Descrizione compendiosa dello Stato di Ferrara.* Ferrara, 1663; Ligorio Pirro, *Fragmento di storia dell'antichità di Ferrara.* Venezia, 1676; Alfonso Maresti, *Cronologia ed istoria dei capi e giudici de' Savi di Ferrara e genealogia delle nobili famiglie ferraresi* (opera incompiuta), Ferrara, 1683; Girolamo Baruffaldi, *Dell'istoria di Ferrara, libri IX, dall'anno* 1665 *al* 1700. Ferrara, 1700; Antonio Frizzi, *Memorie per la storia di Ferrara.* Ferrara, 1791, 5 vol.; Giuseppe Manini Ferranti, *Compendio della storia sacra e politica di Ferrara.* Ferrara, 1808, 6 vol.; Bertoldi, *Quadro cronologico storico dei diversi dominj, ai quali è stata soggetta Ferrara.* Ferrara, 1817; Antonio Superbi, *Apparato degli uomini illustri di Ferrara.* Ferrara, 1620, 3 vol.; Antonio Libanori, *Ferrara d'oro imbrunito, che contiene le vite dei cardinali, patriarchi, vescovi e de' più famosi scrittori.* Ferrara, 1666, 1667 e 1674; Girolamo Baruffaldi, *De poetis Ferrariensibus.* Ferrariæ, 1698; Borsetti Ferrante, *Historia almi Ferr. Gymnasii.* Ferrariæ, 1735, 2 volumi, alla qual epoca giunge la storia stessa. Lorenzo Barotti, *Memorie storiche de' letterati ferraresi.* Ferrara, 1793, 2 volumi; Luigi Ughi, *Dizionario storico degli uomini illustri ferraresi.* Ferrara, 1804; Baruffaldi Giuseppe seniore, *Vite dei pittori ferraresi* (con note di Giuseppe Boschini), 2 volumi; Girolamo Baruffaldi giuniore, *Continuazione delle Memorie storiche de' letterati ferraresi dei due Barotti*, con prefazione del cavaliere Leopoldo Cicognara. Ferrara, 1810; Antonio Frizzi, *Guida del forestiere per la città di Ferrara.* Ferrara, 1817; Ginevra Canonici, *Due giorni in Ferrara.* Ferrara, 1819; Francesco Avventi, *Il servitore di piazza, guida per Fer-*

rara. Ferrara, 1838; Conti Filippo, *Storia di Ferrara in compendio.* Ferrara, 1851; Bellini abate Vincenzo, *Monete di Ferrara;* il medesimo, *Sulla Lira Marchesana;* Morbio cavaliere Carlo, *I Municipii d'Italia;* M.r Antonelli canonico Giuseppe, *Saggio di bibliografia storica ferrarese,* pubblicato in appendice al secondo volume della storia del Frizzi, seconda edizione. Guarini Mari Antonio, *Chiese di Ferrara,* Ferrara, 1621; Borsetti monsignor Andrea, *Supplemento alle Chiese di Ferrara.* Ferrara, 1773; Barotti Cesare, *Pitture e sculture di Ferrara.* Ferrara, 1779; L. N. C. (Luigi Napoleone cav. Cittadella), *Indice Manuale delle cose rimarchevoli in pittura.* Ferrara, 1844; il medesimo; *Notizie relative a Ferrara per la maggior parte inedite.* Ferrara, 1854; Cittadella abate Cesare, *Vite dei pittori e scultori ferraresi.* 4 volumi.

Degli statuti furono fatte le seguenti edizioni: *Statuta Civitatis Ferrariae per Severinum Ferrariensem,* 1476, in fol. Edizione rarissima. *Statuta Ferrariae nuper reformata,* Ferrariæ, 1534. *Capitoli et ordini del Serenissimo signor Don Alfonso II duca di Ferrara sopra la milizia et ordinanza dello Stato, ecc.,* Ferrara, 1560, 1596. *Statuta, provisiones et ordinamenta magnificae Civitatis Ferrariae nuper reformata cum novissimis provisionibus, etc., anno Domini* 1634. *Statuta Urbis Ferrariae reformata A. D.* 1567 *novissime excussa* 1690 *ex Typ. Cam.* Ferrariæ. *Bandi generali ed ordini del cardinale Aldobrandini emanati nel tempo della sua legazione in Ferrara il* 15 *aprile* 1558. *Costituzioni Aldobrandine sopra la riforma delle sportule e salari dei giudici, notai, ecc.* Ferrara, 1598. *Statuta et Provisiones et Decreta Gabellarum Ferrariae.* Ferrariæ, 1602. *Index statutorum Ferrariae a Caesare Foliano concinnatus,* Ferrariæ 1625. *Privilegia summorum Pontificum, constitutiones, indulta, ect. Urbi Ferrariae concessa usque ad annum* 1632, Ferrariæ. *Nuovo ordine del Giudice de' Savi Alberto Bonacossi, e provvisioni intorno al buon governo del comune di Ferrara, con tabella dei salariati.* Ferrara, 1622. Ed è a notarsi anche: Zuffi Giovanni, *Riforme municipali dimandate nel* 1847 *dalle Autorità Ferraresi.* Ferrara, 1848.

Alcune delle surriferite notizie debbonsi alla cortesia dell'onorevole signor cavaliere Luigi Napoleone Cittadella, Bibliotecario della Università di Ferrara.

FERRARA. — Frazione del com. di Andora, nella Liguria, prov. di Genova, circond. di Albenga, mand. di Andora.

L'ufficio postale è ad Andora.

FERRARA 1.a e FERRARA 2.a — Frazioni del com. di Novara, in Piemonte, prov., circond. e mand. di Novara.

L'ufficio postale è a Novara.

FERRARA. — Frazione del com. di Carinaro già S. Leucio, nel Napoletano, prov. di Terra di Lavoro, circond. e mand. di Caserta.

L'ufficio postale è a Caserta.

FERRAREZZA. — Frazione del com. dei Corpi Santi di Milano, in Lombardia, prov., circond. e mand. di Milano.

L'ufficio postale è in Borgo San Gottardo.

FERRARI. — Frazione del com. di Celle Ligure, nella Liguria, prov. e circond. di Savona, mand. di Varazze.

L'ufficio postale è a Celle Ligure.

FERRARI. — Frazione del com. di Cosseria, nella Liguria, prov. di Genova, circond. di Savona, mand. di Millesimo.

L'ufficio postale è a Millesimo.

FERRARI. — Frazione del com. di Lugagnano Val d'Arda, nell'Emilia, prov. di Piacenza, circond. di Fiorenzuola, mand. di Lugagnano Val d'Arda.

L'ufficio postale è a Lugagnano Val d'Arda.

FERRARI. — Frazione del com. di Montecorvino Rovella, nel Napoletano, prov. di Principato Citeriore, circond. di Salerno, mand. di Montecorvino.

L'ufficio postale è a Montecorvino Rovella.

FERRARI. — Frazione del com. di Montemagno, in Piemonte, prov. di Alessandria, circond. di Casale Monferrato, mand. di Montemagno.

L'ufficio postale è a Montemagno.

FERRARI 1.° e FERRARI 2.° — Frazioni del com. di Novara, in Piemonte, prov., circond. e mand. di Novara.

L'ufficio postale è a Novara.

FERRARI. — Frazione del com. di Pellegrino Parmense, nell'Emilia, prov. di Parma, circond. di Borgo S. Donnino, mand. di Pellegrino Parmense.

L'ufficio postale è a Pellegrino Parmense.

FERRARI. — Frazione del com. di Polignano Piacentino, nell'Emilia, prov. di Piacenza, circond. di Fiorenzuola, mand. di Cortemaggiore.

L'ufficio postale è a Cortemaggiore.

FERRARI. — Frazione del com. di Tortona, in Piemonte, prov. di Alessandria, circond. e mand. di Tortona.

L'ufficio postale è a Tortona.

FERRARINA. — Frazione del com. di Pellegrino Parmense, nell'Emilia, prov. di Parma, circond. di Borgo S. Donnino, mand. di Pellegrino Parmense.

L'ufficio postale è a Pellegrino Parmense.

FERRARIO. — Frazione del com. di Busto Arsizio, in Lombardia, prov. di Milano, circond. di Gallarate, mand. di Busto Arsizio.

L'ufficio postale è a Busto Arsizio.

FERRARIO. — Frazione del com. di Tremezzo, in Lombardia, prov. e circond. di Como, mand. di Menaggio.

L'ufficio postale è a Tremezzo.

FERRARIS. — Frazione del com. di Collegno, in Piemonte, prov. e circond. di Torino, mand. di Pianezza.

L'ufficio postale è a Collegno.

FERRARIS. — Frazione del com. di Montabone, in Piemonte, prov. di Alessandria, circond. di Acqui, mand. di Bistagno.

L'ufficio postale è a Bistagno.

FERRARIS. — Frazione del com. di Rosignano Monferrato, in Piemonte, prov. di Alessandria, circond. di Casale Monferrato, mand. di Rosignano Monferrato.

L'ufficio postale è a Rosignano Monferrato.

FERRARIS. — Frazione del com. di Settimo Torinese, in Piemonte, prov. e circond. di Torino, mand. di Caselle Torinese.

L'ufficio postale è a Settimo Torinese.

FERRARIS. — Frazione del com. di Torino, in Piemonte, prov., circond. e mand. di Torino.

L'ufficio postale è a Bertolla.

FERRATA. — Frazione del com. di Quincinetto, in Piemonte, prov. di Torino, circond. di Ivrea, mand. di Lessolo.

L'ufficio postale è a Settimo Vittone.

FERRATA. — Frazione del com. di Viadana, in Lombardia, prov. di Cremona, circond. di Casalmaggiore, mand. di Viadana.

L'ufficio postale è a Viadana.

FERRATA. — Promontorio della costa sciroccale dell'isola di Sardegna. Col capo di Cortellazzo, che sta al suo libeccio, forma il porto di Cagliari.

FERRATA A POGGIO SANTA CECILIA. — Frazione del com. di Rapolano, in Toscana, prov. e circond. di Siena, mand. di Asciano.

L'ufficio postale è a Rapolano.

FERRATE. — Frazione del com. di Rimasco, in Piemonte, prov. di Novara, circond. di Valsesia, mand. di Scopa.

L'ufficio postale è a Balmuccia.

FERRATE. — Frazione del com. di Varallo, in Piemonte, prov. di Novara, circond. di Valsesia, mand. di Varallo.

L'ufficio postale è a Varallo.

FERRAZZA. — Frazione del com. di Amatrice, nel Napoletano, prov. di Abruzzo Ulteriore II, circond. di Cittaducale, mand. di Amatrice.

L'ufficio postale è ad Amatrice.

FERRAZZANO. — Comune nel Napoletano, prov. di Molise, circond. e mand. di Campobasso.

Ha una superficie di 1945 ettari.

La sua popolazione, secondo l'ultimo censimento (1862), contava abitanti 3104 (maschi 1515, femmine 1589), e quindi 159. 58 per chilom. quadr.

La sua guardia nazionale consta di due compagnie con 222 militi attivi e 54 di riserva: totale 276 militi. La mobilizzabile è di 82 militi.

Gli elettori politici sono inscritti nelle liste elettorali del collegio di Campobasso; nel 1863 erano 30.

L'ufficio postale è a Campobasso.

Pel dazio consumo è comune di quarta classe.

Il suo territorio è fertile, specialmente in cereali.

Il capoluogo è una grossa terra posta sopra un colle alla distanza di 4 chilometri da Campobasso. Possiede un monte di pegni istituito nel 1854.

Appartenne in feudo a Guglielmo Giniaco, Giovanni de Lando, Filippo Santangelo, Paolo Sangro, Alberico Carafa, Giovannella di Molise, ed alle famiglie Carafa, Ravaschieri, Crispano, D'Afflitto, di Lucia, De Curtis, D'Aragona, Vitagliano e Pettiti.

FERRAZZI. — Frazione del com. di Ceva, in Piemonte, prov. di Cuneo, circond. di Mondovì, mand. di Ceva.

L'ufficio postale è a Ceva.

FERRERA. — Frazione del com. di Arosio, in Lombardia, prov. e circond. di Como, mand. di Cantù.

L'ufficio postale è ad Arosio.

FERRERA. — Frazione del com. di Bobbio-Pellice, in Piemonte, prov. di Torino, circond. di Pinerolo, mand. di Torre-Pellice.

L'ufficio postale è a Torre-Pellice.

FERRERA. — Frazione del com. di Ceresole Reale, in Piemonte, prov. di Torino, circond. di Ivrea, mand. di Locana.

L'ufficio postale è a Locana.

FERRERA. — Frazione del com. di Cravagliana, in Piemonte, prov. di Novara, circond. di Valsesia, mand. di Varallo.

L'ufficio postale è a Varallo.

FERRERA. — Frazione del com. di Crodo, in Piemonte, prov. di Novara, circond. di Ossola, mand. di Crodo.

L'ufficio postale è a Crodo.

FERRERA. — Frazione del com. di Incino, in Lombardia, prov. e circond. di Como, mand. di Erba.

L'ufficio postale è ad Erba.

È un villaggio situato sulla sinistra del Lambro, al disotto degli emissarii dei laghi di Alserio e di Pusiano, in luogo fertile di viti e gelsi.

FERRERA. — Frazione del com. di Noasca, in Piemonte, prov. di Torino, circond. di Ivrea, mand. di Locana.

L'ufficio postale è a Locana.

FERRERA. — Frazione del com. di Quincinetto, in Piemonte, prov. di Torino, circond. di Ivrea, mand. di Lessolo.

L'ufficio postale è a Settimo Vittone.

FERRERA. — Frazione del com. di Ronchetto, in Lombardia, prov. e circond. di Milano, mand. di Corsico.

L'ufficio postale è a Corsico.

FERRERA. — Frazione del com. di S. Giusto Canavese, in Piemonte, prov. di Torino, circond. di Ivrea, mand. di S. Giusto Canavese.

FERRERA. — Sotto questo nome vengono denotate due frazioni del com. di Torino, in Piemonte, prov., circond. e mand. di Torino.

L'ufficio postale dell'una è alla Madonna di Campagna, essa pure frazione del com. di Torino; quello dell'altra è in Torino stessa.

FERRERA. — Frazione del com. di Valdieri, in Piemonte, prov. e circond. di Cuneo, mand. di Valdieri.

L'ufficio postale è a Valdieri.

FERRERA CENISIO. — Comune in Piemonte, prov. di Torino, circond. e mand. di Susa.

Consta di Ferrera, capoluogo, e di alcune case sparse.

Ha una superficie di 7530 ettari.

La sua popolazione nel 1858 era di 252 abitanti (123 maschi e 129 femmine). Secondo l'ultimo censimento (1862) contava abitanti 391 (maschi 210, femmine 181), e quindi 5. 19 per chilom. quadr.

La sua guardia nazionale consta di 16 militi attivi e 35 di riserva: totale 51 militi. La mobilizzabile è di 33 militi.

Gli elettori politici sono inscritti nelle liste elettorali del collegio di Susa; nel 1863 erano 2.

L'ufficio postale è a Susa.

Pel dazio consumo è comune di quarta classe.

Il suo territorio produce in discreta quantità segale, orzo, patate e fieno. Vi scorre il torrente Cenisio o Cinischia, che nell'abitato è attraversato da quattro ponti e si unisce verso Susa ad un altro torrente, che discende dal Monginevra. Per questo comune passa la strada reale che conduce in Francia.

Il capoluogo è un piccolo villaggio posto all'altezza di 1384 metri sul livello del mare ed alla distanza di 12 chilometri da Susa. Giace sulle due sponde del Cinischia, in angusta valle che si dirige e diclina da ponente a levante, ed è circondato da monti elevatissimi, per lo più inaccessibili, le cui cime sono sempre coperte di neve e di ghiaccio, ed alcune sono coronate da piccoli laghi.

Questo villaggio è rammentato nel testamento di un Abbone patrizio del 739. Adriano Valesio nelle sue note ad Ammiano Marcellino stimò che fosse una delle supposte dodici città del regno di Cozio.

FERRERA DI VARESE. — Comune in Lombardia, prov. di Como, circond. di Varese, mand. di Cuvio.

Ha una superficie di 141 ettari.

La sua popolazione nel 1858 era di 428 abitanti (213 maschi e 215 femmine). Secondo l'ultimo censimento (1862) contava abitanti 421 (maschi 204 e femmine 217), e quindi 298. 51 per chilom. quadr.

La sua guardia nazionale consta di 23 militi attivi. La mobilizzabile è pure di 23 militi.

Gli elettori politici sono inscritti nelle liste elettorali del collegio di Varese; nel 1863 erano 5.

L'ufficio postale è a Cunardo.

Pel dazio consumo è comune di quarta classe.

Il suo territorio è coltivato a cereali, gelsi e pascoli. È bagnato dalla Morgorabbia, che nelle vicinanze dell'abitato è attraversato dal celebre ponte di Nivo, il quale originariamente non era che uno scoglio calcareo, che sosteneva le acque del fiume che uscendo dalla Valgana presso Cunardo cadono da questo luogo e che finirono a scavarsi il letto sotto lo scoglio stesso.

È un piccolo villaggio posto sulle falde di un alto colle, al cui piede verso ponente scorre la Morgorabbia, alla distanza di circa 2 chilometri a levante dalla strada che da Luvino conduce a Varese, 9 a greco da Cuvio, e 22 da Varese.

Questo luogo deve verosimilmente il nome ad una miniera di ferro altre volte scavata nelle sue vicinanze, nelle quali trovansi anche oggidì pezzi minerali di ferro spatico. Tuttora vi esiste un maglio pel lavoro di questo me-

tallo, il quale è posto in movimento dalle acque del lago di Ghirla, che si gettano nella Morgorabbia, formando una bella cascata.

FERRERA ERBOGNONE. — Comune in Lombardia, prov. e circond. di Pavia, mand. di Sannazzaro de'Burgondi.

Consta di Ferrera, capoluogo, e di alcune frazioni, fra cui Confalonera, Gattinera e Ardizzo.

Ha una superficie di 1991 ettari.

La sua popolazione nel 1858 era di 1994 abitanti (1029 maschi e 965 femmine). Secondo l'ultimo censimento (1862) contava abitanti 1943 (maschi 972 e femmine 971), e quindi 79. 58 per chilom. quadr.

La sua guardia nazionale consta di una compagnia con 78 militi attivi e 21 di riserva: totale 99 militi. La mobilizzabile è di 37 militi.

Gli elettori politici sono inscritti nelle liste elettorali del collegio di Sannazzaro de'Burgondi; nel 1863 erano 38.

Ha ufficio postale proprio.

Pel dazio consumo è comune di quarta classe.

Il suo territorio produce cereali d'ogni sorta, uve, ortaggi e fieno ed abbonda d'alberi fruttiferi, di piante cedue e di gelsi. Cospicui sono i prodotti del bestiame, consistenti specialmente in butirro e in formaggio all'uso lodigiano, e copioso vi è il selvaggiume. I terreni sono irrigati da una roggia chiamata Regina e dal torrente Albogna, il quale al disopra di Ferrera si divide in due rami, uno dei quali a destra sbocca nell'Agogna inferiormente a Lumello, e l'altro a sinistra mette capo nel Terdoppio.

Il capoluogo è un grosso villaggio posto presso il torrente Albogna detto anche Arbogna, ad ostro da Mortara, ed alla distanza di 26 chilometri da Pavia. Avvi una filatura della seta, in cui durante l'estate si occupano più di cento persone.

Questo luogo, il cui nome dinota miniera di ferro od anche officina per lavorare il ferro, fu già feudo dei Malaspina di Alagna. Vi ebbe i natali Nicolò Ferraria, distinto professore di medicina nella università di Pavia.

FERRERE. — Comune in Piemonte, prov. di Alessandria, circond. di Asti, mand. di Villanuova d'Asti.

Consta di Ferrere, centro comunale, e di varie frazioni.

Ha una superficie di 1403 ettari.

La sua popolazione nel 1858 era di 1830 abitanti (960 maschi e 870 femmine). Secondo l'ultimo censimento (1862) contava abitanti 1797 (maschi 927 e femmine 870), e quindi 128. 08 per chilom. quadr.

La sua guardia nazionale consta di due compagnie con 193 militi attivi e 106 di riserva: totale 299 militi. La mobilizzabile è di 140 militi.

Gli elettori politici sono inscritti nelle liste elettorali del collegio di Villanuova d'Asti; nel 1863 erano 27.

L'ufficio postale è a Villanuova d'Asti.

Pel dazio consumo è comune di quarta classe.

Il suo territorio è discretamente fertile in cereali: la ricchezza maggiore però consiste nel molto ed ottimo vino, che vi si fa e che si vende a Torino ed in altri luoghi del Piemonte. Un prodotto assai considerabile è quello dei bozzoli, che si vendono per lo più in Asti e Carmagnola. In varii luoghi vi si trovano cave di ghiaie. A tramontana esistono boschi cedui di castagni e di roveri: nelle altre posizioni più favorevoli si veggono ben coltivati vigneti ed alberi fruttiferi di varie sorta.

Questo territorio è intersecato da due torrenti denominati Stanavasso e Valmaggiore, il primo dei quali si forma alla distanza di circa 100 metri dal comune da varie fonti che scaturiscono sui vicini colli, e va a mettere capo nel Triversa.

Il capoluogo è un villaggio posto a ponente da Asti, da cui dista 20 chilometri. Vi si veggono gli avanzi di un antico castello e un palazzo di amenissimo aspetto, disegno del celebre architetto Castelli, contornato da viali di carpini simmetricamente disposti, di proprietà del conte di Ferrere. La chiesa parrocchiale venne edificata nel 1642 ed è di ordine etrusco.

Questo villaggio è ricordato in una carta del 1034, in cui è ricordato col nome di Ferraria. Nel medio evo seguì le sorti dell'Astense contado, e fu nel 1055 incendiato da Federico I imperatore. Un secolo dopo (1261) lo rovinarono affatto i Provenzali. Nel 1630 un fiero contagio lo spopolò quasi interamente.

Quanto ai suoi feudatari, esso in principio era feudo della chiesa d'Asti, da cui passò all'antica e nobile prosapia dei Garetti. Nei tempi posteriori vi ottennero giurisdizione i Bertoni ed i Cerruti.

FERRERE. — Frazione del com. di Bersezio, in Piemonte, prov. e circond. di Cuneo, mand. di Vinadio.

L'ufficio postale è a Vinadio.

FERRERE. — Frazione del com. di Bionaz,

in Piemonte, prov. di Torino, circond. di Aosta, mand. di Gignod.

L'ufficio postale è a Valpelline.

FERRERE. — Frazione del com. di Carrodano, nella Liguria, prov. di Genova, circond. di Levante, mand. di Lévanto.

L'ufficio postale è a Mattarana.

FERRERE. — Frazione del com. di Morgex, in Piemonte, prov. di Torino, circond. di Pinerolo, mand. di Morgex.

L'ufficio postale è a Morgex.

FERRERE. — Frazione del com. di Prali, in Piemonte, prov. di Torino, circond. di Pinerolo, mand. di Perrero.

L'ufficio postale è a Perrero.

FERRERE. — Frazione del com. di Rondanina, in Lombardia, prov. di Pavia, circond. di Bobbio, mand. di Ottone.

L'ufficio postale è ad Ottone.

FERRERE. — Frazione del com. di Saint-Nicolas, in Piemonte, prov. di Torino, circond. di Aosta, mand. di Morgex.

L'ufficio postale è a Villeneuve.

FERRERE DI LACHIO. — Frazione del com. di Torriglia, nella Liguria, prov. e circond. di Genova, mand. di Torriglia.

L'ufficio postale è a Torriglia.

FERRERI. — Frazione del com. di Palermo, in Sicilia, prov., circond. e mand. di Palermo.

L'ufficio postale è a Palermo.

FERRERI. — Frazione del com. di Torino, in Piemonte, prov., circond. e mand. di Torino.

L'ufficio postale è a Torino.

FERRERI. — Frazione del com. di Villafranca Piemonte, in Piemonte, prov. di Torino, circond. di Pinerolo, mand. di Villafranca Piemonte.

L'ufficio postale è a Villafranca Piemonte.

FERRERIO. — Piccolo fiume del Napoletano. Scorre presso Gragnano e mette foce in mare presso Castellamare di Stabia, capoluogo del circondario omonimo, nella provincia di Napoli.

FERRERO. — Frazione del com. di Canischio, in Piemonte, prov. di Torino, circond. di Ivrea, mand. di Cuorgnè.

L'ufficio postale è a Cuorgnè.

FERRERO. — Frazione del com. di Ivrea, in Piemonte, prov. di Torino, circond. e mand. di Ivrea.

L'ufficio postale è ad Ivrea.

FERRERO. — Frazione del com. di S. Mauro Torinese, in Piemonte, prov. e circond. di Torino, mand. di Gassino.

L'ufficio postale è a S. Mauro Torinese.

FERRERO. — Frazione del com. di Torino, in Piemonte, prov., circond. e mand. di Torino.

L'ufficio postale è alla Madonna del Pilone, frazione essa pure del comune di Torino.

FERRETTI. — Frazione del com. di Diano Castello, nella Liguria, prov. e circond. di Porto Maurizio, mand. di Diano Marina.

L'ufficio postale è a Diano Marina.

FERRETTO. — Frazione del com. di Cortona, in Toscana, prov. e circond. di Arezzo, mand. di Cortona.

L'ufficio postale è a Cortona.

FERRETTI. — Frazione del com. di Diano Marina, nella Liguria, prov. e circond. di Porto Maurizio, mand. di Diano Marina.

L'ufficio postale è a Diano Marina.

FERRETTI. — Frazione del com. di Spinetoli, nelle Marche, prov. e circond. di Ascoli Piceno, mand. di Offida.

L'ufficio postale è ad Ascoli Piceno.

FERRI. — Frazione del com. di Sale, in Piemonte, prov. di Alessandria, circond. di Tortona, mand. di Sale.

L'ufficio postale è a Sale.

FERRI. — Frazione del com. di Vigliano d'Asti, in Piemonte, prov. di Alessandria, circond. di Asti, mand. di Costigliole d'Asti.

L'ufficio postale è a Montegrosso.

FERRI. — Frazione del com. di Volta, in Lombardia, prov. di Brescia, circond. di Castiglione delle Stiviere, mand. di Volta.

L'ufficio postale è a Volta.

FERRIANA. — Frazione del com. di Imola, nell'Emilia, prov. di Bologna, circond. e mand. di Imola.

L'ufficio postale è ad Imola.

FERRIE. — Frazione del com. di Pizzighettone, in Lombardia, prov. e circond. di Cremona, mand. di Pizzighettone.

L'ufficio postale è a Pizzighettone.

FERRIERA. — Frazione del com. di Voltri, nella Liguria, prov. e circond. di Genova, mand. di Voltri.

L'ufficio postale è a Voltri.

FERRIERA A PONTE ROTTO. — Frazione del com. di Exilles, in Piemonte, prov. di Torino, circond. e mand. di Susa.

L'ufficio postale è ad Exilles.

FERRIERA CALVI. — Frazione del com. di Porretta, nell'Emilia, prov. di Bologna, circond. di Vergato, mand. di Porretta.

L'ufficio postale è a Porretta.

FERRIERA D'AIOLA. — Frazione del com. di Pescaglia, in Toscana, prov. e circond. di Lucca, mand. di Borgo a Mozzano.

L'ufficio postale è a Borgo a Mozzano.

FERRIERA D'ALTO. — Frazione del com. di Pontinvrea, nella Liguria, prov. di Genova, circond. di Savona, mand. di Dego.

L'ufficio postale è a Dego.

FERRIERA DI POTENTINO. — Frazione del com. di Castel del Piano, in Toscana, prov. e circond. di Grosseto, mand. di Arcidosso.

L'ufficio postale è a Castel del Piano.

FERRIERA NUOVA e **FERRIERA VECCHIA.** — Frazioni del com. di Dego, nella Liguria, prov. di Genova, circond. di Savona, mand. di Dego.

L'ufficio postale è a Dego.

FERRIERA NUOVA e **FERRIERA VECCHIA.** — Frazioni del com. di Imola, nell'Emilia, prov. di Bolegna, circond. e mand. di Imola.

L'ufficio postale è ad Imola.

FERRIERE. — Mandamento nell'Emilia, prov. e circond. di Piacenza.

Consta del solo comune omonimo.

FERRIERE. — Comune nell'Emilia, prov. e circond. di Piacenza, mand. di Ferriere.

Consta di Brugneto, Casaldonato, Castagnola, Castelcanafurone, Cattaragna, Centenaro, Cerreto, Curletti, Ferriere, Gámbaro, Grondone con Solaro e Ciregna, Retorto, Rocca, Rompeggio, San Gregorio, Torrio.

Ha una superficie di 16,746 ettari.

La sua popolazione nel 1857 era di 6361 abitanti (3339 maschi e 3022 femmine). Secondo l'ultimo censimento (1862) contava abitanti 5787 (maschi 2988 e femmine 2799), e quindi 34. 55 per chilometro quadrato.

La sua guardia nazionale consta di tre compagnie con 366 militi attivi e 909 di riserva: totale 1275 militi. La mobilizzabile è di 530 militi.

Gli elettori politici sono inscritti nelle liste elettorali del collegio di Bettola; nel 1863 erano 20.

Ha ufficio postale proprio e pretura di mandamento dipendente dal tribunale civile e correzionale di Piacenza.

Pel dazio consumo è comune di quarta classe.

Il suo territorio è per la massima parte tutto nudo sasso. I prodotti delle terre coltivate sono il frumento, le castagne e i legumi. Vi hanno però anche buoni pascoli, nei quali si allevano mandre di pecore, che somministrano belle lane, e boschi di faggi e di roveri, da cui traesi carbone. I suoi poveri abitanti dall'ottobre a tutto il maggio si recano a lavorare fuori del paese.

Il capoluogo è un villaggio posto sulla sinistra della Nure, in luogo circondato da montagne, in buona parte coltivate, alla distanza di 44 chilometri ad ostro-libeccio da Piacenza.

Vi si tiene mercato al martedì e al venerdì di ogni settimana e da S. Martino al carnevale vi è mercato di maiali al sabato. Vi hanno luogo altresì tre annue fiere, una nei giorni 24, 25 e 26 di giugno, la seconda nel primo martedì e nei due giorni successivi di agosto, e l'ultima nel primo martedì e nei due seguenti giorni del mese di ottobre.

Le quattro parrocchie di Brugneto, di Castelcanafurone, di Curletti, di Grondone con Solaro e la villa di Ciregna furono aggregate al comune di Ferriere col 1.° gennaio 1854 per decreto ducale del 23 luglio 1853, e staccate dal limitrofo comune di Bettola.

Ferriere fu così chiamato dalle miniere del ferro di cui abbonda, dalle quali cavansi circa 200,000 chilogrammi all'anno; le miniere stesse del ferro abbondano anche di rame di buona e bella qualità, ma di più difficile estrazione e di cui estraesene circa 4000 chilogrammi annualmente.

In Ferriere esiste un maglio, al quale lavoravansi per lo passato con preferenza i cerchioni da ferro, e chiodi di diversa qualità. La qualità del ferro in generale è migliore di quello della Svezia, ma è inferiore in bontà a quello di Bergamo, che è robusto, netto, duttile ed elastico, mentre questo di Ferriere è alquanto crudo e friabile.

Alcune delle surriferite notizie debbonsi alla cortesia dell'onorevole Municipio di questo comune.

FERRIERE (Le). — Frazione del com. di Lumarzo, nella Liguria, prov. di Genova, circond. di Chiavari, mand. di Cicagna.

L'ufficio postale è a Cicagna.

FERRIERE DELLA PESCIA. — Frazione del com. di Orbetello, in Toscana, prov. e circond. di Grosseto, mand. di Orbetello.

L'ufficio postale è ad Orbetello.

FERRIERI. — Frazione del com. di Pramollo, in Piemonte, prov. di Torino, circond. di Pinerolo, mand. di S. Secondo di Pinerolo.

L'ufficio postale a Pinerolo.

FERRINI. — Frazione del com. di Casanova Lerrone, nella Liguria, prov. di Genova, circond. di Albenga, mand. di Andora.

L'ufficio postale è ad Albenga.

FERRIOLO o **FARRIOLO.** — Frazione del com. di Baveno, in Piemonte, prov. di Novara, circond. e mand. di Pallanza.

L'ufficio postale è a Baveno.

È un luogo posto sulla sponda occidentale del Lago Maggiore, poco distante dal fiume Strona.

Fu già grossa terra munita di castello, di cui vedesi ancora una torre quasi rovinata: di presente non è che una villata abitata da pochi barcaiuoli e lavoratori di pietre.

Dietro questa villata presentasi a guisa di piramide il monte Orfano, che fornisce molto granito bianco detto miarolo, di cui si fanno pregiati lavori in tutta Italia. Sopra questo monte veggonsi alcuni casolari ed un tempietto.

FERRO. — Frazione del com. di Rivarossa, in Piemonte, prov. e circond. di Torino, mand. di Volpiano.

L'ufficio postale è a Lombardore.

FERRO. — Monte della Sardegna. Si trova nel circondario di Iglesias e viene per le sue miniere chiamato Monteferro. Non è guari vi si scopersero miniere di galena purissima e di piombo bianco.

FERRONE. — Frazione del com. di Ottone, in Lombardia, prov. di Pavia, circond. di Bobbio, mand. di Ottone.

L'ufficio postale è ad Ottone.

FERRONEA. — Frazione del com. di Roma, nel Territorio Romano, comarca e distr. di Roma.

L'ufficio postale è a Roma.

FERRONE DEL MUGELLO. — Frazione del com. di Scarperia, in Toscana, prov. e circond. di Firenze, mand. di Scarperia.

L'ufficio postale è a Scarperia.

È un casale situato in pianura fra il torrente Levisone e la grandiosa villa di casa Tolomei Biffi.

FERRONI. — Frazione del com. di Bagno a Ripoli, in Toscana, prov., circond. e mand. di Firenze.

L'ufficio postale è a Firenze.

FERRONI. — Frazione del com. di Montecalvo del Castellano, nelle Marche, prov. e circond. di Ascoli Piceno, mand. di Arquata del Tronto.

L'ufficio postale è ad Ascoli Piceno.

FERROSCO. — Frazione del com. di Mariano Comense, in Lombardia, prov. e circond. di Como, mand. di Cantù.

L'ufficio postale è a Mariano Comense.

FERRU. — Alto monte dell'isola di Sardegna, posto nella provincia di Cagliari a borea da Oristano. Vi è una miniera di ferro.

FERRU. — Frazione del com. di Moncalieri, in Piemonte, prov. e circond. di Torino, mand. di Moncalieri.

L'ufficio postale è a Moncalieri.

FERRUCCI. — Frazione del com. di Faicchio, nel Napoletano, prov. di Benevento, circond. e mand. di Cerreto Sannita.

L'ufficio postale è a Cerreto Sannita.

FERRUCCIA. — Frazione del com. di Tizzana, in Toscana, prov. di Firenze, circond. e mand. di Pistoia.

L'ufficio postale è a Pistoia.

È una terra di 650 abitanti, situata nella valle dell'Ombrone, 6 chilometri circa a greco da Tizzana.

Il suo territorio prima del secolo XIV chiamavasi di Vignole.

FERRUGHI. — Frazione del com. di Ingria, in Piemonte, prov. di Torino, circond. di Ivrea, mand. di Pont.

L'ufficio postale è a Pont.

FERRUTA. — Comune in Piemonte, prov. di Novara, circond. di Valsesia, mand. di Borgosesia.

Consta di Ferruta, capoluogo, e di varie frazioni, fra cui Lovario.

Ha una superficie di 220 ettari.

La sua popolazione nel 1858 era di 444 abitanti (166 maschi e 278 femmine). Secondo l'ultimo censimento (1862) contava abitanti 433 (maschi 167 e femmine 266), e quindi 196. 81 per chilom. quadr.

La sua guardia nazionale consta di una compagnia con 89 militi attivi e 25 di riserva: totale 114 militi. La mobilizzabile è di 2 militi.

Gli elettori politici sono inscritti nelle liste elettorali del collegio di Varallo; nel 1863 erano 2.

L'ufficio postale è a Borgosesia.

Pel dazio consumo è comune di quarta classe.

Il suo territorio produce cereali d'ogni sorta, uve, patate e castagne. Non è bagnato che da un piccolo rivolo, le cui acque mettono in moto due molini.

Il capoluogo è un piccolo villaggio posto in ameno ed elevato poggio, che sovrasta a quasi tutti i luoghi di Borgosesia, e donde lo sguardo si porta sulle regioni di Biella, di Vercelli e sul Milanese. Dista 11 chilom. da Varallo ed è posto in comunicazione coi circostanti luoghi da quattro vie comunali. Nella chiesa parrocchiale ammirasi un bellissimo quadro del Rocca: un dipinto del Mazzola si vede in una cappella rurale in prossimità dell'abitato.

Alla distanza di centocinquanta metri da questo luogo, verso levante, trovasi un tempietto di moderna e nobile costruzione, il quale contiene due belle tavole, l'una del rinomatissimo Penna di Camasco in Valsesia, l'altra del valente Gianolio.

FERRUZZA. — Frazione del com. di Pa-

renti, nel Napoletano, prov. di Calabria Citeriore, circond. di Cosenza, mand. di Rogliano.

L'ufficio postale è a Rogliano.

FERRUZZANO. — Comune nel Napoletano, prov. di Calabria Ulteriore I, circond. di Gerace, mand. di Staiti.

La sua popolazione, secondo l'ultimo censimento (1862), contava abitanti 1083 (maschi 543, femmine 540).

La sua guardia nazionale consta di una compagnia con 61 militi attivi e 56 di riserva: totale 117 militi. La mobilizzabile è di 33 militi.

Gli elettori politici sono inscritti nelle liste elettorali del collegio di Melito; nel 1863 erano 30.

L'ufficio postale è a Gerace.

Pel dazio consumo è comune di quarta classe.

Il suo territorio è fertile in ogni sorta di prodotti necessari al consumo degli abitanti, e specialmente in pascoli, viti ed alberi fruttiferi.

Il capoluogo è un villaggio posto sopra un monte, in sito di ottima aria, alla distanza di circa 9 chilometri dalla spiaggia del mare e poco più di 48 da Gerace. Nel terribile terremoto dell'anno 1783 ebbe a soffrire gravissimi danni.

FERSINA o **FERCINA**. — Torrente e valle nel circolo di Trento. Il torrente trae l'origine dal piccolo lago di Nardemolo sul monte Cadino sopra il villaggio di Palù, distretto di Pergine, alla distanza di circa 40 chilom. da Trento. Scorre per 15 chilom. da greco a libeccio e quasi altrettanti da levante a ponente, attraversando la via che da Trento conduce a Bassano, e colà vi si passa sopra comodo ponte; influisce nella sinistra dell'Adige di sotto alla città di Trento.

Questa valle fu sempre assai funesta per la città di Trento. Gli straripamenti del torrente Fersina sul piano di Trento risalgono a tempi molto rimoti; esso lambiva quasi le mura della città: poi nel 1540 il suo alveo fu allontanato dalla porta di Santa Croce; da quell'anno fino al 1740 esso ruppe cinque volte le sue sponde. Dal 1750 al 1784 straripò sulla destra sponda quattro volte, indi nuovamente fece innondazioni nel 1807 e nel 1812; e divenne in seguito più minaccioso, di modo che nell'anno 1823 straripò sette volte e quattro volte nell'anno 1825.

A questi straripamenti e ai guasti che traggono seco, si tentò di mettere un riparo in vari tempi e luoghi e con ingenti spese dai principi di Trento, dalla repubblica veneta, e dal governo austriaco; ad un'arginatura su larga scala si diede mano nel 1814, ed in questi ultimi anni alle semplici palificate di quell'arginatura, si sostituirono dei muraglioni di pietra, la cui erezione ammontò alla spesa di fiorini 500,000.

Dal ponte Cornicchio al Pont'alto corre il torrente fra due rupi calcaree, le quali mostrano un infossamento che evidentemente fu prodotto dal torrente medesimo, avvegnachè gli strati della rupe hanno la stessa inclinazione sopra tutte e due le sponde. A questa gola di monte si cercò, con una chiusa, di arrestare gli ammassi di ghiaia trascinati e accumulati dal torrente; ma il beneficio fu di brevissima durata e l'ampio catino che sta in fronte alla chiusa fu presto empito e posto al livello degli alzamenti.

Da questa serra fino alle vicinanze di Pergine il torrente ha un ampio letto; alla sinistra verso Roncogno le sponde sono franate, ma facilmente si vestono di boscaglie. In questo tratto affluiscono nel Fersina le acque del Silla, del rivo Farinella e del rivo Covel. Le ubertose campagne del borgo di Pergine sono bastantemente difese da un muraglione di grosse pietre di schisto e di porfido; alla destra sponda s'innalzano colline di micaschisto, le quali sono coperte di vigneti e molto diligentemente coltivate.

Poco distante dal Dosso della Chiusa, alla destra del Fersina, è il paese di Canezza. Due torrenti, l'uno dei quali discende dal monte di Viarago, l'altro da quello di Vallazza, devastano le campagne all'intorno e sono forse i più perniciosi della valle. Di fronte a Canezza, sulla sinistra del Fersina, sorge il monte Vallesina, che ha la base bagnata nel Fersina. Sul territorio di Canezza si coltivano i gelsi e le viti; fino al piccolo villaggio di Pompermai si estende il grano turco; ma se non è secondato dalla stagione, difficilmente riesce. Fiorezzo e Palù sono i due ultimi villaggi della valle, e qui il principale prodotto, dopo i prati, è la segala.

In questa valle manca la regione del faggio. Sopra Canezza comincia quella dei castagni colle piante che sogliono accompagnare questa zona; poi l'ontano, il frassino e l'alberella vanno alternando e sostituendo il castagno. La betula bianca serve di passaggio alla regione degli abeti; per cui essa tiene quel posto che, nella valle dell'Adige, è costantemente tenuto dal faggio.

Il fondo di tutta la valle del Fersina è di micaschisto, cui sovrasta il porfido rosso. Sono frequenti le miniere di rame incassate, al con-

tatto di queste due rupi. Vi sono molte vestigia di antichi scavi: il più recente, che fu abbandonato pochi anni sono, è posto sopra Palù quasi all'origine del Fersina. Il filone della miniera è incassato nel micaschisto ed accompagnato da strati o vene di quarzo e clorite indurato. La miniera è di rame grigio.

Il Fersina attraversa i distretti di Pergine, Civezzano e Trento, e dall'origine all'Adige ha la lunghezza di metri 31,000.

FERSINI. — Frazione del com. di Lecce, nel Napoletano, prov. di Terra d'Otranto, circond. e mand. di Lecce.

L'ufficio postale è a Lecce.

FERSTENICO. — Comune nel Litorale Veneto-Istriano, prov. d'Istria, distr. di Pinguente.

Ha una superficie di 2574 ettari.

La sua popolazione nel 1850 era di 712 abitanti, nel 1857 di 709, e quindi di 27.54 per chilom. quadr.

È un villaggio dipendente da Trieste per gli affari finanziarii, da Rovigno pei giudiziarii, dalla diocesi di Trieste-Capodistria per gli ecclesiastici.

FERTOLA. — Frazione del com. di Lombardore, in Piemonte, prov. e circond. di Torino, mand. di Volpiano.

L'ufficio postale è a Lombardore.

FERUCI o **FERUCÀ.** — Frazione del com. di Trenta, nel Napoletano, prov. di Calabria Citeriore, circond. di Cosenza, mand. di Spezzano grande.

L'ufficio postale è a Cosenza.

È un villaggio di circa 330 abitanti, a 22 chilometri circa da Cosenza.

FERULI (Li). — Frazione del com. di Agius con Cussorgie d'Agius, in Sardegna, prov. di Sassari, circond. di Tempio Pausania, mand. di Agius con Cussorgie d'Agius.

L'ufficio postale è ad Agius con Cussorgie d'Agius.

FERVENTI. — Frazione del com. di Boccioleto, in Piemonte, prov. di Novara, circond. di Valsesia, mand. di Scopa.

L'ufficio postale è a Balmuccia.

FERVENTO. — Frazione del com. di Rossa, in Piemonte, prov. di Novara, circond. di Valsesia, mand. di Scopa.

L'ufficio postale è a Balmuccia.

FESCATI. — Frazione del com. di Aosta, in Piemonte, prov. di Torino, circond. e mand. di Aosta.

L'ufficio postale è ad Aosta.

FESCENNIA. — Antichissima città degli Etruschi, già posta in riva al Tevere, le cui rovine scorgonsi poco al di sopra di Civitacastellana, fra il Vicano e il Riomaggiore. I suoi abitanti avevano buon nome come poeti, e vuolsi che da essi sia derivata l'epitalamica. Il nome di *Carmina fescennina* alla poesia erotica licenziosa venne pure dagli abitanti di Fescennia.

FESCHIA. — Frazione del com. di Mondovì, in Piemonte, prov. di Cuneo, circond. e mand. di Mondovì.

L'ufficio postale è a Mondovì.

FESCOGGIA. — Comune nel Cantone Ticino, distr. di Lugano, circolo di Breno.

La sua popolazione nel 1858 era di 194 abitanti; secondo il censimento del 1860 (10 dicembre) ne contava 176, dei quali 80 maschi e 96 femmine.

Il suo territorio produce cereali e abbonda di castagni.

Il capoluogo è un piccolo villaggio della valle Magliasina, situato all'altezza di 842 metri sopra il livello del mare e alla distanza di 14 chilometri da Lugano. Da Fescoggia una buona strada mette a Breno, lontano poco più di un chilometro, e un sentiero conduce alla vicina terra di Vezio.

FESSIA. — Frazione del comune di Torino, in Piemonte, prov., circond. e mand. di Torino.

L'ufficio postale è a Torino.

FESTA. — Frazione del com. di Godano, nella Liguria, prov. di Genova, circond. di Levante, mand. di Godano.

L'ufficio postale è a Godano.

FESTA. — Frazione del com. di Marano sul Panaro, nell'Emilia, prov. e circond. di Modena, mand. di Vignola.

L'ufficio postale è a Vignola.

FESTIGLIANO A PRATOLINO. — Frazione del com. di Vaglia, in Toscana, prov. e circond. di Firenze, mand. di Scarperia.

L'ufficio postale è a S. Pietro a Sieve.

È una terra situata in poggio alla destra della strada postale di Bologna. Dista 7 chilometri ad ostro-scirocco da Vaglia.

FESTIONA. — Frazione del com. di Demonte, prov. e circond. di Cuneo, mand. di Demonte.

L'ufficio postale è a Demonte.

FESTONI. — Frazione del com. di Monzambano, in Lombardia, prov. di Brescia, circond. di Castiglione delle Stiviere, mand. di Volta.

L'ufficio postale è a Monzambano.

FETO. — Promontorio della Sicilia, posto 5 chilometri circa a libeccio da Mazzara. Nelle sue vicinanze esistono alcune tonnare.

FEUDO. — Frazione del com. di Nola, nel

Napoletano, prov. di Terra di Lavoro, circond. e mand. di Nola.

L'ufficio postale è a Nola.

FEUDO D. CANDIDO. — Frazione del com. di Jatrinoli, nel Napoletano, prov. di Calabria Ulteriore I, circond. di Palmi, mand. di Radicena.

L'ufficio postale è a Palmi.

FEUDOGRANDE. — Frazione del com. di Fiumefreddo di Sicilia, in Sicilia, prov. di Catania, circond. di Acireale, mand. di Linguaglossa.

L'ufficio postale è a Giardini.

FEUILLÉE. — Frazione del com. di Valsavaranche, in Piemonte, prov. di Torino, circond. e mand. di Aosta.

L'ufficio postale è a Villeneuve.

FEULLEY. — Frazione del com. di Anthey-Saint-André, in Piemonte, prov. di Torino, circond. di Aosta, mand. di Châtillon.

L'ufficio postale è a Châtillon.

FEY. — Frazione del com. di Fontainemore, in Piemonte, prov. di Torino, circond. di Aosta, mand. di Donnaz.

L'ufficio postale è a Pont-Saint-Martin.

FEY. — Frazione del com. di Locana, in Piemonte, prov. di Torino, circond. di Ivrea, mand. di Locana.

L'ufficio postale è a Locana.

FEY. — Frazione del com. di Noasca, in Piemonte, prov. di Torino, circond. di Ivrea, mand. di Locana.

L'ufficio postale è a Locana.

FEY. — Frazione del com. di Perloz, in Piemonte, prov. di Torino, circond. di Aosta, mand. di Donnaz.

L'ufficio postale è a Donnaz.

FEZZANA. — Frazione del com. di Montespertoli, in Toscana, prov. e circond. di Firenze, mand. di S. Casciano.

L'ufficio postale è a S. Casciano.

È una terra di 130 abitanti circa. Dista quasi 4 chilometri a borea-greco da Montespertoli e trovasi fra il torrente Virginio e la strada rotabile tracciata sulle colline che sorgono lungo la sinistra sponda della Pesa.

FEZZANO. — Frazione del com. di Portovenere, nella Liguria, prov. di Genova, circond. di Levante, mand. di Spezia.

L'ufficio postale è a Varignano.

FIACCHERETO. — Frazione del com. di San Giovanni Valdarno, in Toscana, prov. e circond. di Arezzo, mand. di San Giovanni Valdarno.

L'ufficio postale è a S. Giovanni Valdarno.

FIACCOLASCO. — Frazione del com. di Montese, nell'Emilia, prov. di Modena, circond. di Pavullo nel Frignano, mand. di Montese.

L'ufficio postale è a Montese.

FIACCONE. — Comune in Piemonte, prov. di Alessandria, circond. di Novi Ligure, mand. di Gavi.

Consta di Fiaccone, capoluogo, e di varie frazioni, fra cui Castagnola, Molini e Tegli.

Ha una superficie di 837 ettari.

La sua popolazione nel 1858 era di 984 abitanti (513 maschi e 471 femmine). Secondo l'ultimo censimento (1862) contava abitanti 922 (maschi 466 e femmine 456), e quindi 50. 19 per chilom. quadr.

La sua guardia nazionale consta di 29 militi attivi e 24 di riserva: totale 53 militi. La mobilizzabile è di 14 militi.

Gli elettori politici sono inscritti nelle liste elettorali del collegio di Novi Ligure; nel 1863 erano 10.

L'ufficio postale è a Voltaggio.

Pel dazio consumo è comune di quarta classe.

Il suo territorio, essendo per la maggior parte dell'anno ricoperto da nevi, è poco fertile e non produce che patate, castagne e fieno. Vi scaturisce il torrente Lemmo, che serve a dar moto a varii molini ed abbonda di piccoli pesci.

In questo territorio sorgono i monti detti di Fiaccone ed i colli chiamati di Reste. Per la strada di Pian di Reste in aprile del 1800 passarono le truppe austriache che dopo avere scacciati i Francesi dal colle della Bocchetta, marciarono al blocco di Genova.

Il capoluogo è un villaggio posto alla distanza di 26 chilometri da Novi Ligure. Vi ha un' opera pia.

Poco lontano da esso sopra un luogo elevato si veggono le rovine di un antichissimo forte.

FIADORA. — Piccolo fiume e canale di acqua, che sgorga alle falde dei monti che sorgono alla destra di Maren, nel Veneto: dopo aver messo in movimento alcune fabbriche di panni entra nel Soligo.

FIAGNANO. — Frazione del com. di Monterenzo, nell'Emilia, prov. e circond. di Bologna, mand. di Loiano.

L'ufficio postale è a Loiano.

FIAMENGA o S. PIETRO. — Frazione del com. di Vicoforte già Vico, in Piemonte, prov. di Cuneo, circond. di Mondovì, mand. di Vicoforte.

L'ufficio postale è a Vicoforte.

FIAMIGNANO. — Mandamento nel Napoletano, prov. di Abruzzo Ulteriore II, circond. di Cittaducale.

Ha una popolazione di 7166 abitanti, divisi nei due seguenti comuni: Fiamignano e Petrella Satto.

FIAMIGNANO. — Comune nel Napoletano, prov. di Abruzzo Ulteriore II, circond. di Cittaducale, mand. di Fiamignano.

Ha una superficie di 20,600 ettari.

La sua popolazione, secondo l'ultimo censimento (1862), contava abitanti 3128 (maschi 1483 e femmine 1645), e quindi 15. 18 per chilom. quadr.

La sua guardia nazionale consta di una compagnia con 95 militi attivi e 24 di riserva: totale 119 militi. La mobilizzabile è di 61 militi.

Gli elettori politici sono inscritti nelle liste elettorali del collegio di Cittaducale; nel 1863 erano 31.

L'ufficio postale è a Cittaducale. Ha pretura di mandamento dipendente dal tribunale civile e correzionale di Aquila.

Pel dazio consumo è comune di quarta classe.

Il suo territorio è situato per la maggior parte in montagna, ed abbondante specialmente di pascoli.

Il capoluogo è un borgo posto alla distanza di 28 chilometri dal capoluogo di circondario.

FIANO. — Mandamento in Piemonte, prov. e circond. di Torino.

Ha una popolazione di 5200 abitanti, divisi in 9 comuni, e cioè Baratonia, Cafasse, Fiano, Givoletto, La Cassa, Monasterolo Torinese, Robassomero Torinese, Vallo Torinese, Varisella.

FIANO. — Comune in Piemonte, prov. e circond. di Torino, mand. di Fiano.

Consta di Fiano, capoluogo, e di alcune frazioni.

Ha una superficie di 1213 ettari.

La sua popolazione nel 1858 era di 797 abitanti (430 maschi e 367 femmine). Secondo l'ultimo censimento (1862) contava abitanti 832 (maschi 435 e femmine 397), e quindi 68. 59 per chilom. quadr.

La sua guardia nazionale consta di una compagnia con 146 militi attivi e 20 di riserva: totale 166 militi. La mobilizzabile è di 98 militi.

Gli elettori politici sono inscritti nelle liste elettorali del collegio di Ciriè; nel 1863 erano 16.

Ha ufficio postale proprio e pretura di mandamento dipendente dal tribunale civile e correzionale di Torino.

Pel dazio consumo è comune di quarta classe.

Il suo territorio giace per un terzo in collina e per due terzi in pianura, ed è bagnato dal torrente Ceronda che lo separa da quello di Varisella. Una parte è boschiva e nel rimanente è tenuto a prati, a campi, a pasture e produce copiose raccolte di fieno e grano, meliga, segale, canape, uve, noci, castagne, pera e poma. Le selve in parte spettano al comune e in parte ai privati.

Il capoluogo è una terra situata a borea da Torino, da cui dista 22 chilometri. Vi si veggono ancora i ruderi di un antico castello.

Fiano anticamente faceva parte del contado di Torino. Nel secolo XI spettò al visconta do di Baratonia e poscia ebbe proprii signori, finchè cadde in potere dei conti di S. Martino, da cui nel secolo XIV lo acquistarono i Borghesi di Torino. Ebbero pure parte di giurisdizione su questo borgo i Pamparato nel 1300, gli Arcori di San Didiero e i Mellana.

FIANO. — Frazione del com. di Pescaglia, in Toscana, prov. e circond. di Lucca, mand. di Borgo a Mozzano.

L'ufficio postale è a Borgo a Mozzano.

È un villaggio di circa 500 abitanti, posto ad ostro-scirocco da Pescaglia. Giace in poggio sopra uno sprone del monte Magno, ed è ricordato in due note dell'11 e 12 novembre 847, nelle quali trattasi di una donazione fatta alla cattedrale di Lucca di un podere posto *in loco Flaiano.*

FIANONA (*Flanona*). — Comune nel Litorale Veneto-Istriano, prov. d'Istria, distr. di Albona.

Ha una superficie di 3260 ettari.

La sua popolazione nel 1850 era di 1184 abitanti, nel 1857 di 1181, e quindi di 36.22 per chilom. quadr.

È una borgata posta sul fianco dell'ultima Alpe Giulia, che spinge sul Quarnaro un celebre promontorio, chiamato *Pax tecum,* dai geografi considerato come il punto estremo dell'Italia settentrionale verso levante. Ha una ricca sorgente d'ottima acqua, che dà moto a molti molini. Ha un porto che serve di scalo a molto legname da fuoco e da costruzione navale proveniente dall'interno dell'Istria. Ha scuola elementare e dipende da Trieste per gli affari finanziarii, da Rovigno pei giudiziarii, dalla diocesi di Parenzo e Pola per gli ecclesiastici.

Fianona non fu senza importanza all'epoca romana; fu castello nel medio evo, e subì distruzione da parte degli Uscocchi nel 1599. In tal circostanza si rese celebre Gaspare Calavani che si lasciò scorticar vivo piuttosto che

gridare viva l'Imperatore. Morì gridando *viva San Marco.* Fu confine tra Italia e Liburnia sotto i Romani, continuò ad esser confine tra repubblica e arciducato, tra Stati veneti e austriaci fino al 1797, ed è il vero e naturale e necessario confine d'Italia. Dell'epoca romana sappiamo che lì presso sorgeva un castello detto *Lesborna* (Liburnia?); che ivi fu relegato e posto a morte Costanzo Gallo Cesare, e secondo alcuni anche Crispo, figlio di Costantino. Della stessa epoca abbiamo inoltre belle lapidi, e avanzi di templi, di sepolcri, di case, di acquedotti, di strade. Lì presso, la strada militare proveniente da Pola attraversava l'Alpe Giulia. Da Fianona prese il nome il *sinus Flanaticus;* secondo molti il Quarnaro tutto; secondo altri, il canale della Faresina, che è parte del Quarnaro.

Alcune delle surriferite notizie debbonsi alla cortesia dell'egregio signor Tommaso Luciani d'Istria.

FIASTRA. — Comune nelle Marche, prov. di Macerata, circond. e mand. di Camerino.

Ha una superficie di 5656 ettari.

La sua popolazione, secondo l'ultimo censimento (1862), contava abitanti 1971 (maschi 860 e femmine 1111), e quindi 34. 84 per chilom. quadr.

La sua guardia nazionale consta di una compagnia con 57 militi attivi. La mobilizzabile è di 51 militi.

Gli elettori politici sono inscritti nelle liste elettorali del collegio di Camerino; nel 1863 erano 11.

L'ufficio postale è a Camerino.

Pel dazio consumo è comune di quarta classe.

Il suo territorio è ubertoso ed è coltivato a cereali, viti e gelsi. È bagnato dal fiume omonimo che nasce nelle vicinanze del monte Sibilla, passa per Acquacanina, Fiegni ed altri luoghi, e dopo un corso di 38 chilometri circa si getta nel Chienti dirimpetto a Belforte.

Il capoluogo è un grosso villaggio, posto a scirocco da Camerino, da cui dista 19 chilometri, presso la sinistra sponda del fiume omonimo. Si compone di molti gruppi di case, cinti all'intorno da mura, e di un borgo esteriore. Gli abitanti fanno commercio di saie, che vi si lavorano con perfezione.

FIASTRA. — Fiume delle Marche. Esso trae origine dai monti dell'Appennino centrale, e precisamente ove questi cominciano a chiamarsi della Sibilla. Il Fiastra scorre tortuosamente nei territori dei mandamenti di Camerino e Caldarola, sempre nella direzione verso settentrione, indi va a gettarsi nel fiume Chienti, alla riva destra, presso Caldarola e dirimpetto al castello di Belforte. Il suo corso da mezzodì a settentrione è lungo circa 37 chilometri.

FIASTRELLA. — Torrente delle Marche. Trae le sue sorgenti nelle vicinanze di Monte San Martino, nella provincia di Macerata, e dopo un corso di 18 chilometri circa mette foce nel Chienti, pochi chilometri a levante del Tolentino.

FIATTONE. — Frazione del com. di Gallicano, nell'Emilia, prov. di Massa e Carrara, circond. di Castelnovo di Garfagnana, mand. di Gallicano.

L'ufficio postale è a Gallicano.

È un villaggio posto sopra una rupe che si stacca dalla Pania della Croce dell'Alpe Apuana, ed è abitato da circa 320 individui.

Anticamente era rocca, che fu smantellata nel 1179 nella guerra fra i Lucchesi ed i Pisani.

FIAVE. — Frazione del com. di Lomaso, nel Trentino, distr. giudiziario di Stenico.

È un villaggio situato nelle Giudicarie esteriori, alla destra del rio Valmarza, 3 ore discosto da Stenico.

FIBBIALLA DE' CANONICI. — Frazione del com. di Camaiore, in Toscana, prov. e circond. di Lucca, mand. di Camaiore.

L'ufficio postale è a Camaiore.

È un casale di circa 300 abitanti, posto sopra i poggi che scendono verso la riva del Serchio dal monte di Quiesa. Ebbe nome di Fibbialla dei Canonici per essere stato donato nel 22 luglio 1113 al capitolo della cattedrale di Lucca.

FIBBIALLA DI MEDICINA. — Frazione del com. di Villa Basilica, in Toscana, prov. e circond. di Lucca, mand. di Capannori.

L'ufficio postale è a Camaiore.

È un casale di circa 200 abitanti, posto a borea-greco da Villa Basilica, da cui dista 5 chilometri circa, e risiede sul contrafforte meridionale del monte di Battifolle.

FIBBIANA. — Frazione del com. di Montelupo Fiorentino, in Toscana, prov. di Firenze, circond. di S. Miniato, mand. di Empoli.

L'ufficio postale è a Montelupo Fiorentino.

È un villaggio di circa 700 abitanti. Giace in pianura sulla sinistra sponda dell'Arno, presso la torre Frescobaldi, e dista 4 chilometri circa a ponente da Montelupo Fiorentino.

Vi ha una fornace di vetri, nella quale si fabbricano specialmente fiaschetti, che bene impagliati si spediscono a Livorno, dove si vendono come recipienti per l'olio.

FIBBIANO MONTANINO. — Frazione del com.

di Camaiore, in Toscana, prov. e circond. di Lucca, mand. di Camaiore.

L'ufficio postale è a Camaiore.

FIBBIASTRI. — Contrada della Toscana, che diede il titolo ad una chiesa parrocchiale soppressa sul declinare del secolo XVIII. Si distende lungo la via che da Santa Chiara, fuori della Porta occidentale di Samminiato, scende a Cigoli.

FIBBIO. — Torrente del Veronese. Scorre a ponente di Velo e va ad ingrossare l'Adige unitamente al Progno per la riva sinistra. Il suo corso è di circa 29 chilometri da borea ad ostro.

FIBOLE. — Frazione del com. di Dolegnavas, nel Litorale Veneto-Istriano, prov. d'Istria, distr. di Pinguente.

È un villaggio con una popolazione di 420 abitanti.

FIBRENO. — Fiume del Napoletano. Sorge sul monte di Posta, nel mandamento di Alvito, in Terra di Lavoro: appena nato forma un lago di circa 2 chilometri di circonferenza, limpido e chiaro, il cui fondo vedesi gorgogliare continuamente. Uscito dal lago, si divide pel corso di quasi 4 chilometri in due rami, formando lungo questo spazio alcune isolette di cannucce ed alga; in seguito comincia a scorrere lentamente per la pianura in direzione di libeccio sino a Ponte Tapino, ove si rende vorticoso e forma dei cavalloni, e va in fine a mettere foce nel Liri.

Le acque del Fibreno ebbero le lodi di Cicerone, dell'Amenta e del Pastorini: nell'estate sono freddissime, nell'inverno temperate, e contengono una straordinaria quantità di pesci, fra cui molte trote e carpioni di squisito sapore.

Questo fiume chiamasi anche Carnello o Cannello.

FICAIA. — Comune in Corsica, circond. di Bastia, cantone della Porta.

Ha una popolazione di 687 abitanti.

L'ufficio postale è a La Porta.

È un villaggio posto ad ostro da Bastia, da cui dista 30 chilometri.

FICAIOLO (Cala di). — Seno della spiaggia occidentale dell'isola di Corsica. Trovasi a breve distanza dalla Piana e da Vistale.

FICANA. — Città antica del Lazio, della quale non si conosce che il nome e la posizione e si ricorda l'eccidio fattone nell'anno di Roma 118 dal re Anco Marzio (Dionisio, libro III, cap. XXXVIII, e Tito Livio, libro I e XIII). Era presso la terra che oggidì diciamo di Dragoncello, e propriamente sopra certe rupi, chiamate *Pailia saxa,* sul Tevere, presso una specie di porto che ivi il fiume formava, sulla via Ostiense, undici miglia fuori della porta antica Trigemina.

Questa antichissima città probabilmente fu fondata dagli Aborigeni: Anco Marzio la prese ai Latini, ne trasportò gli abitanti a Roma, popolò con essi e cogli altri popoli latini vinti il colle Aventino, e il suo territorio distribuì alla colonia romana che fu allora stabilita alla foce del Tevere e che divenne poi Ostia.

FICANIELLU. — Frazione del com. di Santa Maria, in Corsica, circond. di Sartene cantone di Olmeto.

È un villaggio di circa 250 abitanti.

FICANO. — Comune nelle Marche, prov. e circond. di Macerata, mand. di Cingoli.

Fig. 370.

Comprende la frazione di Frontale.

La sua popolazione, secondo l'ultimo censimento (1862), contava abitanti 1304 (maschi 614, femmine 690).

La sua guardia nazionale consta di una compagnia con 52 militi attivi. La mobilizzabile è di 45 militi.

Gli elettori politici sono inscritti nelle liste elettorali del collegio di S. Severino Marche; nel 1863 erano 13.

L'ufficio postale è a Macerata.

Pel dazio consumo è comune di quarta classe.

Il suo territorio è situato parte in pianura e parte in montagna, ed è coltivato a pascoli, viti, cereali e ghiande.

Il capoluogo è un villaggio posto in vicinanza di un rivolo affluente del fiume Esino, 48 chilometri e mezzo da Macerata e 14 circa a ponente da Fiastra. Possiede 2 monti frumentarii.

È un antichissimo castello che appartenne a Caterina Masi di Sanseverino, moglie di Banuzio Bulgaruzzi di Matelica, e ai Sanseverino.

Consta dai capitoli stipulati tra la città di S. Severino Marche ed il papa Eugenio IV nell'anno 1445, quando quella città si sottrasse dalla signoria di Francesco ed Alessandro Sforza, che il castello di Ficano col forte di Civitella, posto in altura e distante circa 4 chilometri, si reggeva a libero comune. In tale circostanza il municipio di San Severino assoggettandosi al dominio dei papi,

ottenne Ficano, sottraendolo a qualunque occupazione, e che fossero confinati lontano i signori Sviduzzi di Sanseverino, che pretendevano dominare e tiranneggiare la città. Così Ficano venne in possesso della città di San Severino, restando però, in seguito ad una transazione, municipio libero.

Alcune delle surriferite notizie debbonsi alla cortesia dell'onorevole Municipio di questo comune.

FICARAZZELLO. — Frazione del com. di Ficarazzi, in Sicilia, prov. e circond. di Palermo, mand. di Bagheria.

L'ufficio postale è a Ficarazzi.

FICARAZZI. — Comune in Sicilia, prov. e circond. di Palermo, mand. di Bagheria.

Comprende la frazione di Ficarazzello.

Ha una superficie di 305 ettari.

La sua popolazione, secondo l'ultimo censimento (1862), contava abitanti 1469 (maschi 778, femmine 691), e quindi 481. 64 per chilometro quadrato.

La sua guardia nazionale consta di 3 compagnie con 261 militi attivi e 66 di riserva: totale 327 militi. La mobilizzabile è di 40 militi.

Gli elettori politici sono inscritti nelle liste elettorali del collegio di Termini; nel 1863 erano 68.

Ha ufficio postale proprio.

Pel dazio consumo è comune di quarta classe.

Il suo territorio è ubertosissimo in ogni genere di vegetabili.

Il capoluogo è una terra situata a poca distanza dal Mediterraneo, e a 7 chilometri da Palermo.

FICARDO. — Frazione del com. di S. Ginesio, nelle Marche, prov. e circond. di Macerata, mand. di S. Ginesio.

L'ufficio postale è a Macerata.

FICAROLO — Comune nel Veneto, prov. di Rovigo, distr. di Occhiobello.

Fig. 371.

Ha una popolazione di 3509 abitanti.

Il suo territorio è coltivato a cereali e a canape: gli abitanti, oltre all'agricoltura, si danno al traffico ed alla navigazione.

Il capoluogo è uno dei più grossi borghi della provincia: giace sulla sinistra sponda del Po, 27 chilometri circa a libeccio da Rovigo e 18 a maestro da Occhiobello.

Vi si tiene mercato ogni giovedì e fiera nei giorni di lunedì, martedì e mercoledì successivi alla prima domenica di ottobre.

Sul fiume Po è gettato un ponte volante. Nel 1151 questo fiume ruppe l'argine destro presso Ficarolo e prese il corso che attualmente tiene, cioè da borea ad ostro, sino alla foce del Panaro, in cui riprese la primitiva direzione che era da ponente a levante.

Questo borgo fu già castello dei marchesi d'Este.

Alcuni vorrebbero che questa terra fosse di origine etrusco-romana, e corrispondesse al *vicus Arii, vicus Atrioli* degli antichi e al *vicus Varianus* dell'Itinerario d'Antonino; ma per verità Ficarolo apparisce appena nelle cronache del secolo IX, dove leggesi: *Pago Figariole cum plebe est curte, quae dicitur septe policino, in comitatu ferrariense.* Il placito tenuto in Ferrara da Eccicone, messo d'Ottone, I con Lucio (Liutprando o Liuzione), vescovo di Cremona, domanda all' arcivescovo di Ravenna con qual diritto possegga *arimannia in castro Ficariole vel infra plebem S. Mariae quae vocatur Trenta* (970). Questa pieve trovavasi ancora nel 988: oggi circ a 2 chil. a greco da Ficarolo è Trento. Ficarolo fu donato da Adelaide imperatrice al monastero di S. Salvatore di Pavia (999). Quando Gregorio VII esulava qua e là nei castelli della gran contessa, fu pure in questo; venuto alla Santa Sede, come parte dell'eredità di Matilde, fu usurpato dal Barbarossa, il quale annullò eziandio le investiture accordate a Gerardo, conte di Ficarolo (1157). Contro i reclami di quattro cardinali inviati dal papa all' imperatore per la restituzione alla Chiesa di varie terre, tra cui Ficarolo, Federico persistè nell'usurpazione fin dopo il 1162. Anche l'arcivescovo di Ravenna aveva posseduto beni nella pieve di Ficarolo, e ne aveva investito (1112) Sichelmo marito di Imira e padre di Casotto, donde i nobili Casotti ferraresi: Imira e il figlio edificarono la magnificentissima chiesa e spedale di S. Salvatore di Ficarolo, dotandola di molti beni, come riferisce il Guarini (*Chiese di Ferrara*). Amato vescovo di Ferrara confermò privilegi a quella chiesa, ed ai monaci che seguivano la regola o spettavano al convento degli Agostiniani di San Fridiano di Lucca (1158); altrettanto fece Presbiterino suo successore (1175); come avevano fatto gli antecessori e Grifone e Landolfo, il quale per ordine di Innocenzo II aveva consegrata la chiesa stessa in unione di Rodolfo vescovo d'Orta. Ficarolo aveva anche una cella di San Benedetto, che fu donata da Matilde (1112) al monastero di Po-

lirone. L'antico castello era rimpetto a Golterara, detta poi Stellata. Si passava catena traverso il fiume da una rocca all'altra. Il nuovo castello di Ficarolo fu eretto dal marchese Obizzo (*Turris et fortitia Pallavicini Ficaroli incoepta* 1349). Distrutto e rifatto più volte, ha storia per clamorosi fatti ivi avvenuti, specialmente per l'assedio sostenuto nell'anno 1482 e la sua resa.

Aveva quattro torri, una per cantone, grossissime e basse, circondate da fosse molto larghe, alte e profonde. Ai tempi recenti la fortezza fu inghiottita dal fiume. Bello è il campanile della parrocchia, e alquanto inclinato. Ebbe la tipografia Filoni, che stampò: *Capitoli e regole pel buon governo della illustre comunità di Ficarolo* (1692, in-4.°).

Molte delle surriferite notizie debbonsi alla cortesia dell'egregio signor Ferdinando Bellinetti, segretario municipale di questo comune.

FICARRA. — Comune in Sicilia, prov. di Messina, circond. di Patti, mand. di Sant'Angelo di Brolo.

Ha una superficie di 1135 ettari.

La sua popolazione, secondo l'ultimo censimento (1862), contava abitanti 2360 (maschi 1122, femmine 1238), e quindi 207. 92 per chilom. quadr.

La sua guardia nazionale consta di una compagnia con 133 militi attivi e 38 di riserva: totale 171 militi. La mobilizzabile è di 10 militi.

Gli elettori politici sono inscritti nelle liste elettorali del collegio di Naso; nel 1863 erano 10.

L'ufficio postale è a Brolo

Pel dazio consumo è comune di quarta classe.

Il suo territorio è fertile in ogni genere di vegetabili.

Il capoluogo è un grosso villaggio, posto alla distanza di 7 chilometri dal mar Tirreno e di 27 da Patti.

FICCATERA. — Frazione del com. di Viù, in Piemonte, prov. e circond. di Torino, mand. di Viù.

L'ufficio postale è a Viù.

FICCHETTO. — Frazione del com. di Guastalla, nell'Emilia, prov. di Reggio nell'Emilia, circond. e mand. di Guastalla.

L'ufficio postale è a Guastalla.

FICCIANA. — Frazione del com. di S. Godenzo, in Toscana, prov. e circond. di Firenze, mand. di Pontassieve.

L'ufficio postale è a S. Godenzo.

FICHIERI. — Frazione del com. di Campli, nel Napoletano, prov. di Abruzzo Ulteriore I, circond. di Téramo, mand. di Campli.

L'ufficio postale è a Campli.

FICHIRAZZI. — Frazione del com. di Aci Castello, in Sicilia, prov. di Catania, circond. di Acireale, mand. di Aci Sant'Antonio.

L'ufficio postale è ad Acireale.

FICOLA. — Frazione del com. di Carrara, nell'Emilia, prov. e circond. di Massa e Carrara, mand. di Carrara.

L'ufficio postale è a Carrara.

FICULEA. — Antica città del Lazio. Dionisio di Alicarnasso nelle sue *Antichità romane*, libro I, cap. XVI, dice che questa città fu fondata dagli Aborigeni, insieme a quelle degli Antemnati e dei Tellenesi, e che stava presso i così detti monti Corniculani. Di Ficulea poscia più non si fa menzione fino al regno di Tarquinio Prisco, il quale nella guerra contro i Latini, descritta da Livio, lib. I, cap. XXXVIII, la prese dopo Corniculum, e insieme con Cameria, Crustumerium, Ameriola, Medullia e Nomentum.

Una seconda volta i Ficulesi trovaronsi schierati dalla parte dei nemici di Roma, quando alla partenza dei Galli da quella città, i popoli intorno ad essa, si erano mossi a'suoi danni. Dopo questo fatto i Ficulesi non figurano più nella storia, ed è probabile, che mai più non si mossero contro Roma. Sappiamo però da Dionisio che questa città era abitata ancora ai tempi d'Augusto. Continuò ad esserlo poi, e probabilmente risorse con altre prische città del Lazio nel corso del primo secolo dell'era volgare, tanto che, circa la metà del secolo susseguente, l'imperatore Marco Aurelio la trovò abbastanza popolosa e salubre da stabilirvi un collegio di donzelle, in onore di sua moglie defunta Faustina.

Di Ficulea si parla poi un'altra volta in una lettera di papa Innocenzo I; e pare se ne debba inferire che essa allora (principio del secolo V) fosse assai decaduta.

Dal sapersi che questa antica città si trovava a settentrione di Roma, nel suo suburbano e presso la via Nomentana, e che il suo territorio era a contatto con quello di Fidena, Nomento e Corniculum, ed inoltre dai risultati ottenuti in qualche scavo fatto nei presunti suoi dintorni, pare oramai accertato che Ficulea si trovasse precisamente sopra il colle che volgarmente ora chiamasi *Monte della Creta*.

FICULLE. — Mandamento nell'Umbria, prov. dell'Umbria, circond. di Orvieto.

Ha una popolazione di 9961 abitanti, divisi in 8 comuni, e cioè: Allerona, Carnaiola, Fabbro, Ficulle, Monte Gabbione, Monte Giove, Monte Leone d'Orvieto, Parrano.

FICULLE. — Comune nell'Umbria, prov. dell'Umbria, circond. di Orvieto, mand. di Ficulle.

Comprende le frazioni di Mealla e Meana.

La sua popolazione, secondo l'ultimo censimento (1862), contava abitanti 2470 (maschi 1351 e femmine 1119), e quindi 36. 47 per chilom. quadr.

La sua guardia nazionale consta di una compagnia con 112 militi attivi e 232 di riserva: totale 344 militi. La mobilizzabile è di 120 militi.

Gli elettori politici sono inscritti nelle liste elettorali del collegio di Orvieto; nel 1863 erano 20.

Ha ufficio postale proprio, stazione della ferrovia per Roma, e pretura di mandamento dipendente dal tribunale civile e correzionale di Orvieto.

Nella circoscrizione elettorale è sezione del collegio di Orvieto con 137 elettori politici.

Pel dazio consumo è comune di quarta classe.

Il suo territorio è fertile in ogni sorta di cereali, in canape, viti e ulivi. Le viti somministrano il famoso vino detto d'Orvieto.

Il capoluogo è un borgo posto sulla via ferrata che da Roma conduce a Siena, Empoli e Firenze. È benissimo costrutto, possiede una bella chiesa di gotico stile, e dista 25 chilometri a borea da Orvieto. Fuori delle mura avvi una chiesa di costruzione gotica, dedicata alla Vergine, dove è una lapide riferentesi a Tiberio Claudio imperatore; in altro luogo è un ponte di antica costruzione, detto del Muro grosso, che credesi fatto inalzare da Nerone.

È tradizione che l'origine di Ficulle risalga a'tempi antichi; da alcuni è attribuita alla colonia di Ficules, fondata da Aborigeni presso Nomento.

Vuolsi che questo borgo sia la patria di Cola di Rienzi, il celebre tribuno romano.

FICUZZA. — Frazione del com. di Corleone, in Sicilia, prov. di Palermo, circond. e mand. di Corleone.

L'ufficio postale è a Corleone.

È un villaggio di proprietà reale, situato nelle vicinanze di Monte Bussamara. Vi ha un magnifico casino con attiguo un bosco assai abbondante di cacciagione, reso celebre come luogo in cui Garibaldi concentrò i suoi per la spedizione che disegnava di condurre su di Roma nel 1862. Nel giorno di sant'Isidoro vi si tiene fiera di bestiame.

FIDANZA. — Frazione del com. di Calosso, in Piemonte, prov. di Alessandria, circond. di Asti, mand. di Canelli.

L'ufficio postale è a Calosso.

FIDENA o **FIDENÆ.** — Antica città del Lazio. Tra le città antiche, delle quali rimangono poche rovine o non ne appariscono affatto, Fidena è una delle pochissime che abbiano avuto la sorte di essere ben riconosciute dalla loro posizione. Sappiamo infatti da Dionisio (lib. II, III e V) che Fidena distava quaranta stadii, ossia cinque miglia, da Roma, fuori della Porta Collina; sappiamo pure dallo stesso Dionisio che, rispettivamente a Roma, essa giaceva di là dell'Aniene e immediatamente sul Tevere, che le scorreva sotto rapido e vorticoso: concordano inoltre gli antichi scrittori a porla sulla via Salaria; e come prima stazione da Roma, viene indicata nella Carta Peutingeriana: infine la descrive Tito Livio (lib. IV, cap. XXII) come città alta e munita. Ponendo pertanto insieme tutti questi particolari, il sito di Fidena si riconosce sopra i colli dirupati a destra della Via Salaria.

La nomina in particolar modo Virgilio nel libro VI dell'*Eneide,* e nel libro IV, cap. LXII degli Annali ne parla pure anche Tacito.

Secondo Tito Livio, Fidena sarebbe d'origine etrusca: *nam Fidenates quoque Etrusci fuerunt,* dice nel libro I, cap. XV; la qual opinione sarebbe in certo modo convalidata dalla costante unione che i Fidenati mantennero coi Vejenti, fino alla loro ultima rovina. Sarà lecito adunque riconoscere in Fidena un avamposto o castello degli Etruschi-Vejenti, il quale poscia colonizzato da Latino Silvio, re di Alba, fu riguardato dalla pluralità degli scrittori antichi quale colonia albana. La sua situazione sul Tevere, e la fertilità delle terre adjacenti ne fecero tosto una città cospicua, cosicchè Dionigi la dichiara *grande e popolata* fino dai tempi di Romolo.

La storia di Fidena è quella stessa di tutte le città che circondavano Roma. Incessanti guerre per parte di questa che a tutte voleva imporre la sua supremazia, e continue ribellioni per parte di quelle, che non la volevano accettare, ed erano, per conseguenza, sempre pronte a cogliere l'occasione più opportuna per insorgere contro ai Romani. Una prima guerra l'ebbe con Romolo, che le tolse parte del suo territorio; si rivoltò sotto Tullo Ostilio, sotto Anco Marzio che la diede in preda al saccheggio, e sotto Tarquinio Prisco. Rimase fedele per poco tempo fino all'espulsione dei re; ma cacciati questi, i Fidenati, sedotti da Sesto Tarquinio, si collegano coi Sabini, e riprendono le armi. Vinti dai consoli Publio Valerio e Tito Lucrezio, insor-

gono di nuovo, ma dopo un fiero assedio sono obbligati ad arrendersi a discrezione.

Segue quindi una pace di più di mezzo secolo. Nel 315 di Roma, in lega cogli Etruschi, movono guerra di bel nuovo a Roma e sono messi in rotta prima dal console Lucio Sergio che fu soprannominato il Fidenate, poi dal dittatore Mamerco Emilio, il quale li vinse pure una seconda volta e più decisivamente due anni dopo nel 317.

La città fu presa e fu colà mandata una nuova colonia romana.

Breve tempo però i Fidenati rimasero quieti: l'anno 327 avendo i Romani sofferto una sconfitta presso Veii, i Fidenati, amici ed alleati perpetui dei Vejenti, si rivoltarono e uccisero ferocemente tutti i coloni romani. La guerra fu dichiarata, e questa fu l'ultima per Fidena. Il dittatore Mamerco li sconfisse pienamente e s'impadronì della città: questa fu data in preda al saccheggio e alle fiamme, e i cittadini superstiti furono venduti all'incanto.

Così finì la primitiva Fidena. La opportunità del sito vi mantenne però sempre un certo numero di abitanti. Andò ripopolandosi poi a tal segno, che sotto Tiberio (Tacito, *Annali*, libro IV, capitoli 62 e 63) l'anno 780 di Roma, dandosi quivi dei giuochi gladiatorii in un anfiteatro di legno, ed essendo questo, per poca solidità, crollato, rimasero uccisi e mutilati intorno a cinquantamila uomini.

Come città, essa è ancora ricordata ai tempi di papa Silvestro I; e nei primi secoli del cristianesimo ebbe sede vescovile.

Da quel tempo però non si fa più menzione di essa; ed è da credere fosse stata abbandonata per le scorrerie dei Longobardi che afflissero e devastarono interamente i contorni di Roma, particolarmente durante i regni di Astolfo e di Desiderio.

Di Fidena non rimasero nè monumenti nè edifizii; però sopra un dirupo a destra della strada moderna sono vestigia di opera reticolata, che appartengono al periodo imperiale. Trovasi ancora un cunicolo per condotto tagliato nel tufo, opera forse dei tempi più antichi, come certamente lo sono alcuni sepolcri di cui si veggono le tracce ivi dappresso, tagliati anche essi nel tufo e di forma conica, affatto simili a quelli dei dintorni di Veii, indizio molto forte della verità del detto di Livio, recato più sopra: *nam Fidenates quoque Etrusci fuerunt.* Nel rimanente la terra rigurgita di frantumi di terra cotta e di pietra, indizi dell'essere stata un dì coperta di fabbriche. Vitruvio parla delle pietre fidenati fra quelle che si tagliavano intorno a Roma; esse sono un tufo litoide lionato simile affatto a quello del Campidoglio: le cave antiche si vedono ancora sulla pendice del monte fra il casale della Serpentara ed il colle di Villa Spada, e servono oggi in parte di grotte.

FIEGNANO. — Frazione del com. di Casalfiuminese, nell' Emilia, prov. di Bologna, circond. di Imola, mand. di Castel S. Pietro nell'Emilia.

L'ufficio postale è ad Imola.

FIEGNI. — Frazione del com. di Fiastra, nelle Marche, prov. di Macerata, circond. e mand. di Camerino.

L'ufficio postale è a Camerino.

FIELEANO. — Frazione del com. di Imola, nell'Emilia, prov. di Bologna, circond. e mand. di Imola.

L'ufficio postale è ad Imola.

FIELIS. — Frazione del com. di Zuglio, nel Veneto, prov. di Udine, distretto di Tolmezzo.

FIEMME. — Valle del Trentino. Con questo nome si appella comunemente la parte media dell'avvallamento dell'Avisio, ossia quel tratto che comprende il più ampio e più bel bacino situato fra le due estreme sezioni di Fassa e di Cembra. Fiemme anticamente apparteneva, con Udine, Belluno e Feltre, alla Marca Trevigiana e aveva un governo suo proprio. Nel secolo XII veggendosi minacciata dai Veneziani, si assoggettò spontaneamente a Gebardo principe di Trento, nell'anno 1110, il quale giurò di mantenerne le antiche costituzioni e privilegi, che sono noti col titolo di *Patti Gebardiani.* I due documenti sono dei 14 luglio 1110 e 13 luglio 1112.

Fiemme era divisa in 4 quartieri. Il comune generale aveva 9 *Regolani* di comune, che costituivano il così detto Consiglio Scariale; vi erano poi anche i *Regolani* di ogni villa, in numero di 26. Alle assemblee della valle, chiamata il *Comune ordinario,* intervenivano lo *Scario,* capo della valle, i Regolani di comune e 40 uomini padri di famiglie; dieci per quartiere. Inoltre vi erano i *Giurati del Banco* ed i *Giurati del Consiglio.* Due volte all'anno pubblicamente in Cavalese ed in Moena si teneva ragione sommaria avanti i Giurati del Banco, e ciò dicevasi *tener Piaido.*

Dai principi di Trento la valle di Fiemme passò sotto la dominazione de' conti del Tirolo, quando Egnone principe di Trento, stretto da tutte le parti da bisogni e da nemici, impegnò a Mainardo II, conte del Tirolo, la valle di Fiemme per 150 marche d'argento.

A redimerla non valsero poi tutte le rimostranze e le scomuniche dei principi di Trento; e solo il figlio di Mainardo, Arrigo re di Boemia e conte del Tirolo, restituì l'8 giugno 1314 al principato di Trento la valle di Fiemme. I principi successivi furono poi sempre solleciti a confermare gli antichi privilegi di Fiemme: così fece il principe Giorgio il 5 febbrajo 1403, così il principe Giovanni il 12 gennajo 1469, così il principe Bernardo Clesio il 10 dicembre 1517.

Ma solamente nel 1613 fu regolarmente compilato lo Statuto della Valle di Fiemme. Esso porta per titolo *Le consuetudini*, ecc.; è diviso in 6 libri, cioè: 1.° dell'Economia comunale in 53 capitoli; 2.° del Civile, cap. 83; 3.° del Criminale, cap. 25; 4.° la Costituzione del Fontico, cap. 38; 5.° nuovi ordini dei boschi; 6.° altre ordinazioni, voti ed accordi ed altre cose risguardanti il buon governo della comunità di Fiemme.

A queste antiche consuetudini della Valle di Fiemme, tentò di portare delle modificazioni l'ultimo dei principi-vescovi di Trento, Pietro Vigilio, proponendo alla comunità un nuovo Statuto; ma esso venne rifiutato. Colla secolarizzazione però del principato di Trento anche le antiche consuetudini della valle di Fiemme furono abolite.

Per i prodotti di questa valle e sua posizione veggasi l'articolo **Cavalese**.

FIENIL NOVO. — Frazione del com. di Goito, in Lombardia, prov. di Brescia, circond. di Castiglione delle Stiviere, mand. di Volta.

L'ufficio postale è a Goito.

FIERA. — Frazione del com. di Primiero, nel Trentino, distr. giudiziario di Primiero.

È un villaggio di 700 abitanti, situato sulla destra del Cismone, al piede del monte Bedole. In esso risiedono la giudicatura di Primiero e un ufficio forestale. Ha bella piazza spaziosa, dalla quale per una ripida via, appellata la Rivetta, si giunge alla chiesa parrocchiale, che è di antica costruzione ed è situata nel villaggio di Pieve.

Questo villaggio è situato così vicino al borgo di Fiera, che forma con esso un solo complesso di case.

FIERAN. — Frazione del com. di Issogne, in Piemonte, prov. di Torino, circond. di Aosta, mand. di Verrès.

L'ufficio postale è a Verrès.

FIERNAZ. — Frazione del com. di Anthey-Saint-André, in Piemonte, prov. di Torino, circond. di Aosta, mand. di Châtillon.

L'ufficio postale è a Châtillon.

FIEROZZO. — Frazione del com. di Pergine, nel Trentino, distr. giudiziario di Pergine.

È un villaggio di 710 abitanti, situato nell'interno della valle di Fersina, alla sinistra. È diviso in due gruppi di case distinti col nome di Fierozzo S. Felice e di Fierozzo S. Francesco, ed è abitato da gente che parla un idioma tedesco corrotto. Nel suo territorio si trovava un' antica miniera di rame, che ancora pochi anni fa forniva 186 quintali di rami all' anno.

FIESCO. — Comune in Lombardia, prov. di Cremona, circond. di Crema, mand. di Soncino.

Comprende la frazione di Santa Marta.

Ha una superficie di 781 ettari.

La sua popolazione nel 1857 era di 839 abitanti (402 maschi e 437 femmine). Secondo l'ultimo censimento (1862) contava abitanti 855 (maschi 406 e femmine 449), e quindi 109. 47 per chilom. quadr.

La sua guardia nazionale consta di 21 militi attivi e 23 di riserva: totale 44 militi. La mobilizzabile è di 20 militi.

Gli elettori politici sono inscritti nelle liste elettorali del collegio di Soresina; nel 1863 erano 10.

L'ufficio postale è a Trigolo.

Pel dazio consumo è comune di quarta classe.

Il suo territorio è ubertoso specialmente in cereali, lino e foraggi. È bagnato dal rivolo o canale Madonna, così detto perchè ha origine presso una chiesa titolata alla Vergine.

Il capoluogo è un villaggio posto presso la sinistra sponda de' canale, 14 chilometri circa a libeccio da Soncino e 10 da Crema.

FIESOLE. — Comune in Toscana, prov., circond. e mand. di Firenze.

Fig. 372.

Consta di Fiesole, città, e di varie frazioni.

Ha una superficie di 5461 ettari.

La sua popolazione, secondo l'ultimo censimento (1862), contava abitanti 11,500.

La sua guardia nazionale consta di tre compagnie con 466 militi attivi e 713 di riserva: totale 1179 militi. La mobilizzabile è di 616 militi.

Gli elettori politici sono inscritti nelle liste elettorali del collegio di Firenze Santa Maria Novella; nel 1863 erano 110.

L'ufficio postale è a Firenze. Nella circoscrizione elettorale dà il nome a due sezioni,

la prima delle quali conta 234 elettori e la seconda 233.

Pel dazio consumo è comune di quarta classe.

Il suo territorio abbonda di viti, olivi, agrumi, e frutta di ogni sorta. I suoi monti sono costituiti in parte di macigno detto pietra fiesolana, di cui si formarono le ciclopiche sue mura, cavate dal monte Ceceri, posto a levante, e da quello della Rocca fiesolana, detto del Convento della Riforma, di pietra serena spessissimo alternante con straterelli di schisto marnoso e talvolta interrotta da strati di calcarea compatta. In alcune pendici si incontra anche una specie di puddinga, o pietra serena a grossi elementi, impropriamente chiamata granitello. Dell' eccellente qualità del macigno costituente il poggio del Convento della Riforma si hanno testimonianze nelle buche a cono rovesciato aperte in detta pietra presso la chiesa di Sant' Alessandro, e nelle cave sotto Fonte Lucente, che somministrano una pietra arenaria per finezza di grana, compattezza e uniformità d'impasto suscettibile dei più delicati lavori. Sul monte Ceceri poi e sui monti vicini di Settignano sono da lunga manò aperte ed in grande attività le cave di pietra serena, che forniscono all'arte architettonica quantità immensa di un macigno che può dirsi il tipo di tutti quelli che si incontrano nelle varie regioni del globo. La lenta decomposizione poi di queste pietre esposte all'azione dell'acqua, dell'aria e del sole, ed il più sollecito sfacelo degli straterelli di schisto marnoso, che alternano cogli strati più alti del macigno, costituiscono una sottile coperta di terra vegetale di cui sono rivestite le piaggie deliziose inferiori al monte di Fiesole, fra Maiano Camerata.

Il capoluogo è una piccola città posta sopra un poggio alla longitudine di 28° 57′, ed alla latitudine di 43° 48′, 328 metri sul livello del mare, ed alla distanza di 7 chilometri da Firenze. Dal poggio, sul quale si inalza ed alla cui base occidentale scorre il torrente Mugnone, dominasi tutto il corso dell'Arno e l'incantevole valle in cui giace Firenze, a cui conduce una magnifica strada carrozzabile tagliata nel fianco meridionale e delizioso del poggio.

Fiesole conta non pochi pregevoli monumenti. Meritano fra essi menzione specialmente le tracce dell' anfiteatro romano, che veggonsi dietro al duomo, gli avanzi delle sue colossali mura etrusche, la chiesa di Sant'Alessandro, quella di Santa Maria Intemerata, e la cattedrale di San Romolo. La chiesa di Sant'Alessandro è un edificio romano e credesi che sia stata un tempio pagano ridotto in seguito all'uso cristiano, come porterebbero a credere la sua forma, la qualità di uno stesso marmo tratto dalle cave di Caristo nell' Eubea, e la giacitura del suo pavimento interno inferiore al piano esterno, dove nei tempi romani furono scavate ivi presso nel macigno tre grandi buche: in questa chiesa si veggono tuttora intatte ed in posto quindici delle diciotto colonne di marmo cipollino che fanno ala alla navata di mezzo con bellissimi capitelli d'ordine jonico. La chiesa di Santa Maria Intemerata succede per antichità alla basilica di Sant'Alessandro: trovasi rammentata fino dall'anno 967 e venne poscia rimodernata sotto il titolo, che tuttora conserva, di Santa Maria Primerana. Il tempio più vasto e più insigne è la cattedrale, edificata sulla piazza di Fiesole nell'anno 1028: essa somiglia in gran parte alla basilica di San Miniato al monte delle Croci fuori di Firenze, inalzata verso il 1013, e contiene non pochi oggetti di belle arti, fra i quali meritano di essere contemplate le diligenti opere in marmo statuario di Mino da Fiesole, che scolpì presso il coro un espressivo bassorilievo, alla cappella dirimpetto al deposito del vescovo Leonardo Salviati, il cui busto è pure squisito lavoro dello stesso Mino da Fiesole. Nella piccola chiesa annessa al convento dei Frati della Riforma veggonsi una tavola dipinta da Pietro di Cosimo, un gran quadro del Pagnoni, che si attribuisce al Cigoli, ed un bel quadro che credesi di Filippino Lippi.

Il colle di Fiesole è coperto dovunque di palazzi e di ville signorili, fra le quali primeggiano quella dei Benvenuti con affreschi moderni di gran valore; la villa di Baccio Bandinelli, che racchiude alcuni lavori di questo celebre scultore; le ville Mozzi, Orlandini, Albizzi ed altre molte.

In Fiesole nel 1829 in un podere di casa Mozzi, posto dentro l'antico perimetro delle mura urbane, si scopersero circa 70 libbre di denari d'argento ch'erano accanto ad un edificio costruito di macigno squadrato con sottostante cisterna della stessa pietra lavorata a fiorami ed a teste infantili. Poco lungi di quì furono pure scoperti alcuni locali con monete di rame coniate coll'impronta dell'imperatore C. Giulio Vero Massimo (circa l'anno 235 dell'era volgare).

L'origine di Fiesole si perde nell'oscurità dei tempi. Le sue prime memorie non risalgono che all'anno 444 di Roma, in cui viene per incidenza ricordata da Dionisio di Alicarnasso. Dalla riverenza con cui ne parlano però gli storici greci e latini sembra che fosse una delle più cospicue città etrusche. Fiesole incorse parecchie volte nella disgrazia del governo di Roma. Silla inviò a Fiesole una colonia de'suoi soldati, che spogliarono quegli antichi cittadini de' loro averi: da qui l'odio dei Fiesolani contro Roma, e la parte che presero in favore di Catilina. Sotto Augusto fu pure barbaramente trattata dai veterani di questo imperatore, il quale li spedì ad occupare le terre dei Fiesolani per vendicarsi dell'aiuto prestato da essi al partito di Pompeo. A malgrado però di queste rovine Fiesole si mantenne sempre nel grado di florida città, e sembra che in epoche posteriori diventasse essa pure municipio romano e fosse decorata di edificii, fra cui un pubblico teatro. Sulla fine del medio evo diventò città forte, e quando Belisario venne in Italia a riconquistare questa regione per l'imperatore d'Oriente, il presidio dei Goti ch'era in Fiesole gli oppose lunga resistenza e non venne a capitolazione che per mancanza di vettovaglie. Dopo d'allora sembra che sia andata decadendo e che le sue mura etrusche, non che la sua rocca, fossero smantellate. Da quell'epoca la sua storia si confonde con quella di Firenze, ed a lei non rimase che lo splendore di essere capoluogo di diocesi.

Questa città subì negli ultimi tempi una variazione nella circoscrizione territoriale. Per decreto reale del 26 luglio 1865 le vennero da una parte aggregati 3609 abitanti da Rovezzano, 1005 da Pellegrino Vareggio, e dall'altra le vennero tolti 5070 abitanti, che passarono a formar parte della città di Firenze. Prima di quell'epoca la popolazione di Fiesole, risultante dal censimento ufficiale eseguito al 31 dicembre 1861, era di 11,956 abitanti, di cui 6184 maschi e 5772 femmine, con una superficie di 5461 ettari.

La città di Fiesole vanta molti uomini celebri nelle belle lettere e nelle belle arti. Citeremo fra essi Dante da Maiano, letterato; Giuliano e Benedetto da Maiano, che si distinsero nel secolo XV sopra gli architetti e scultori del loro tempo; Mino da Fiesole, che lasciò pregevolissimi lavori nel duomo della sua patria e nella cappella del Sacramento a S. Lorenzo in Firenze; Francesco di Giovanni Ferrucci, nato da una famiglia fiesolana che fu quasi per due secoli un vivaio di artisti di grande ingegno; il canonico Antonio Maria Bandini, bibliotecario della Laurenziana, nato nel XVIII secolo.

Le surriferite notizie furono rivedute dall'onorevole Municipio di questo comune.

FIESSE. — Comune in Lombardia, prov. di Brescia, circond. di Verolanuova, mand. di Leno.

Ha una superficie di 1521 ettari.

La sua popolazione nel 1857 era di 1437 abitanti (721 maschi e 716 femmine). Secondo l'ultimo censimento (1862) contava abitanti 1429 (maschi 726, femmine 703), e quindi 93. 95 per chilom. quadr.

La sua guardia nazionale consta di una compagnia con 82 militi attivi e 9 di riserva: totale 91 militi. La mobilizzabile è di 20 militi.

Gli elettori politici sono inscritti nelle liste elettorali del collegio di Asola; nel 1863 erano 26.

L'ufficio postale è a Gambara.

Pel dazio consumo è comune di quarta classe.

Il suo territorio è irrigato ed è coltivato a pascoli, gelsi e lini.

Il capoluogo è un villaggio situato presso la sinistra del fiume Redone, 5 chilometri al disopra della sua foce nell'Oglio, 18 a scirocco da Leno, e 27 e mezzo da Verolanuova.

FIESSO. — Comune nel Veneto, prov. di Venezia, distr. di Padova.

Comprende la frazione di Serraglio, ed ha una popolazione di 1479 abitanti.

Il suo territorio è assai fertile ed è principalmente tenuto a viti e a gelsi.

Il capoluogo è un villaggio posto presso la sinistra sponda del Brenta, 5 chilometri a libeccio dal Dolo, ed 11 a levante da Padova.

FIESSO. — Comune nel Veneto, prov. di Rovigo, distr. di Occhiobello.

Comprende le frazioni di Bagnacavallo, Ospedaletto-Bonificazione, Ospedaletto-Veneto, S. Donato e Tessarolo.

Ha una popolazione di 3555 abitanti.

Il suo territorio è coltivato a cereali ed ha ricchi ed estesi pascoli, coi quali si alleva molto bestiame.

Il capoluogo è un borgo situato quasi in riva all'Adigetto, 18 chilometri a libeccio da Rovigo.

Vi si tiene mercato ogni martedì.

FIESSO. — Frazione del com. di Castenaso, nell'Emilia, prov., circond. e mand. di Bologna.

L'ufficio postale è a Bologna.

FIESSO. — Frazione del com. di Prato, nel Canton Ticino, distr. di Leventina, circolo di Prato.

FIETTA. — Frazione del com. di Paderno, nel Veneto, prov. di Treviso, distr. di Asolo.

È un villaggio situato sopra un colle, ai cui piedi verso ponente scorre il torrente Musone.

FIGAA. — Frazione del com. di Molassana, nella Liguria, prov. e circond. di Genova, mand. di Staglieno.

L'ufficio postale è a Staglieno.

FIGADELLI. — Frazione del com. di Pian Gaiano, in Lombardia, prov. di Bergamo, circond. di Clusone, mand. di Lovere.

L'ufficio postale è ad Endine.

È un villaggio di circa 150 abitanti, posto sulla sponda sinistra del lago d'Endine, sotto l'eccelsa falda settentrionale del Torresso. Il suo territorio è coltivato solo in poca parte, onde gli abitanti sono contadini o pescatori.

FIGALE. — Frazione del com. di Montù Beccaria, in Lombardia, prov. di Pavia, circond. di Voghera, mand. di Montù Beccaria.

L'ufficio postale è a Montù Beccaria.

FIGALLI. — Frazione del com. di Ormea, in Piemonte, prov. di Cuneo, circond. di Mondovì, mand. di Ormea.

L'ufficio postale è ad Ormea.

FIGARETTA. — Frazione del com. di Utelle, nelle Alpi Marittime, circond. di Nizza, cantone di Utelle.

L'ufficio postale è ad Utelle.

FIGARI. — Còmune in Corsica, circond. di Sartene, cantone di Levie.

La sua popolazione nel 1862 era di 400 abitanti; nel 1866 ne contava 736.

L'ufficio postale è a Bonifacio.

Il suo territorio abbonda in cereali, vino e olio.

È un villaggio posto alla distanza di 22 chilometri a scirocco da Sartene. Nelle sue vicinanze si scorgono ancora oggidì le vestigia di antiche abitazioni e specialmente di cinque chiese, che fanno supporre che l'attuale Figari si componesse nei tempi andati di molti villaggi popolatissimi. Secondo la tradizione, le frequenti escursioni dei Saraceni costrinsero gli abitanti ad abbandonare la spiaggia e a ricoverarsi nei monti inaccessibili alle loro devastazioni.

FIGARI (Porto di). — Porto del lato occidentale dell'isola di Corsica. È situato fra la cala di Capinero e la punta di Ventilegna, e non è guardato che da due torri, e cioè all'ingresso da quella d'Olmeto, e nel mezzo da quella di Figari. In questo porto i Saraceni formarono uno stabilimento provvisorio.

Tolomeo nella descrizione della Corsica ricorda una *Fisera civitas*, a cui gli editori della Storia del Filippini fanno corrispondere l'attuale porto di Figari.

Alcune delle surriferite notizie si debbono alla cortesia dell'onorevole *Maire* di questo comune.

FIGARI. — Promontorio della Sardegna, che sporge in mare alla distanza di 13 chilometri circa dal capo Libano. Entra in mare per circa 4 chilometri.

FIGARIA o RIO DI DONORI. — Fiumicello che bagna il territorio di Donori, circondario di Cagliari, e si scarica nel torrente Osara dopo un corso di 15 chilometri.

FIGAROLI. — Frazione del com. di Carrara Santo Stefano, nel Veneto, prov. e distretto di Padova.

FIGAROLO. — Frazione del com. di Erbezzo, nel Veneto, prov. e distr. di Verona.

FIGAROTTO. — Isoletta situata in prossimità della costa della Sardegna, fra i capi Figari e Codacavallo, alla distanza di circa mezzo chilometro dal capo Figari.

FIGGINO. — Frazione del com. di Valverde, in Lombardia, prov. di Pavia, circond. di Bobbio, mand. di Zavatterello.

L'ufficio postale è a Zavatterello.

FIGGIO. — Frazione del com. di Posta, nel Napoletano, prov. di Abruzzo Ulteriore II, circond. di Cittaducale, mand. di Posta.

FIGHER. — Valle situata nelle lagune di Venezia, tra il Cornio a borea, il lago di Zappa a scirocco, e il canale di Piove a libeccio. È di figura quasi quadrata, estendesi per circa 4 chilometri su ogni lato, ed abbonda di pesci.

FIGHETTO. — Frazione del com. di Sorli, in Piemonte, prov. di Alessandria, circond. di Tortona, mand. di Garbagna.

L'ufficio postale è a Garbagna.

FIGHILLE. — Frazione del com. di Citerna, nell'Umbria, prov. dell'Umbria, circond. di Perugia, mand. di Città di Castello.

L'ufficio postale è a Città di Castello.

FIGIANO. — Frazione del com. di Borgopace, nelle Marche, prov. di Pesaro ed Urbino, circond. di Urbino, mand. di Sant'Angelo in Vado.

L'ufficio postale è ad Urbino.

È un piccolo casale situato tra monti, distante circa 3 chilometri e mezzo da maestro da Borgopace.

FIGIN o ZIGIN. — Frazione del com. di

Montagnana, nel Veneto, prov. di Padova, distr. di Montagnana.

L'ufficio postale è a Montagnana.

FIGINA. — Frazione del com. di Villa Vergano già Vergano, in Lombardia, prov. di Como, circond. di Lecco, mand. di Oggionno.

L'ufficio postale è ad Oggionno.

È un villaggio posto in territorio propizio alle viti ed ai gelsi.

FIGINI. — Frazione del com. dei Corpi Santi di Milano, in Lombardia, prov., circond. e mand. di Milano.

L'ufficio postale è in Borgo degli Ortolani, una delle frazioni che formano il comune dei Corpi Santi di Milano.

FIGINO. — Frazione del com. di Albera Ligure, in Piemonte, prov. di Alessandria, circond. di Novi Ligure, mand. di Rocchetta Ligure.

L'ufficio postale è a Rocchetta Ligure.

FIGINO DI MILANO. — Comune in Lombardia, prov. e circond. di Milano, mand. di Bollate.

Ha una superficie di 330 ettari.

La sua popolazione nel 1857 era di 614 abitanti (319 maschi e 295 femmine). Secondo l'ultimo censimento (1862) contava abitanti 598 (maschi 311, femmine 287), e quindi 181. 21 per chilom. quadr.

La sua guardia nazionale consta di una compagnia con 31 militi attivi e 47 di riserva: totale 78 militi. La mobilizzabile è di 78 militi.

Gli elettori politici sono inscritti nelle liste elettorali del collegio di Milano; nel 1863 erano 6.

L'ufficio postale è a Settimo.

Pel dazio consumo è comune di quarta classe.

Il suo territorio è tenuto specialmente a biade, a prati e a gelsi. Un tempo vi era pure coltivata la vite, ma da alcuni anni in qua essa non vedesi che in pochi luoghi.

Il capoluogo è un piccolo villaggio posto a maestro da Milano, da cui dista 10 chilometri, ed 8 circa ad ostro da Bollate, alla destra ed a breve distanza dalla strada che da Milano conduce al ponte di Boffalora sul Ticino e al di là a Novara.

In questo luogo i Milanesi posero campo quando raccolsero l'esercito per recarsi a Magenta, onde scacciare di là i Ghibellini loro nemici. Fu patria di Giovanni Figino, uno dei più valenti lavoratori all'azzimina che conti il secolo XVI e, credesi anche, di Ambrogio Figini, allievo di Paolo Lomazzo, eccellente pittore, di cui Milano possiede parecchi dipinti.

FIGINO SERENZA. — Comune in Lombardia, prov. e circond. di Como, mand. di Cantù.

Comprende la frazione di Rozzago.

Ha una superficie di 480 ettari.

La sua popolazione nel 1857 era di 1204 abitanti (627 maschi e 577 femmine). Secondo l'ultimo censimento (1862) contava abitanti 1257 (maschi 646 e femmine 611), e quindi 262. 08 per chilom. quadr.

La sua guardia nazionale consta di una compagnia con 64 militi attivi e 31 di riserva: totale 95 militi. La mobilizzabile è di 81 militi.

Gli elettori politici sono inscritti nelle liste elettorali del collegio di Como; nel 1863 erano 8.

Ha ufficio postale proprio.

Pel dazio consumo è comune di quarta classe.

Il suo territorio per un terzo è a boschi e a brughiere, nel rimanente è ricoperto da gelsi e viti che danno vini saporiti, ed è pur coltivato a frumento e a grano turco. Quantunque posto in posizione elevata, ha pozzi abbondanti di acqua perenne.

In questo comune furono trovati cippi, urne ed altre anticaglie romane.

Il capoluogo è un villaggio fabbricato in vicinanza del torrente Serenza, che lo separa da Rozzago, 5 chilometri ad ostro da Cantù, 5 circa a maestro da Mariano, e 13 e mezzo da Como. La sua posizione è delle più amene e salubri, e da alcuni punti di esso, e specialmente dalla parrocchiale e dalle case Casnati-Bonacina, Porro e Parravicini, godesi una bella vista della Brianza e del Milanese. Vi ha una filanda di seta.

Da questo villaggio uscì la famiglia dei Figini, a cui appartenne quel Pietro Figino che in occasione delle nozze tra Giovanni Galeazzo Visconti ed Isabella, figlia del re di Francia, fabbricò un portico in piazza del duomo, conosciuto in Milano sotto il nome di coperto dei Figini, atterrato da pochi giorni.

Secondo alcuni fu di qui anche Ambrogio Figino, scolaro di Lomazzo, eccellente pittore di cui restano parecchi dipinti. Altri il vogliono di Figino Milanese.

FIGLI. — Frazione del com. di Berzano di S. Pietro, in Piemonte, prov. di Alessandria, circond. di Asti, mand. di Castelnuovo d'Asti.

L'ufficio postale è a Castelnuovo d'Asti.

FIGLIANO. — Frazione del com. di Borgo S. Lorenzo, in Toscana, prov. e circond. di Firenze, mand. di Borgo S. Lorenzo.

L'ufficio postale è a Borgo S. Lorenzo.

FIGLIARINO. — Frazione del com. di Santa Maria a Vico, nel Napoletano, prov. di Terra

di Lavoro, circond. di Caserta, mand. di Arienzo.

L'ufficio postale è ad Arienzo.

FIGLIARO. — Frazione del com. di Beregazzo, in Lombardia, prov. e circond. di Como, mand. di Appiano.

L'ufficio postale è ad Olgiate.

È un villaggio posto sulla sinistra della strada che da Varese conduce a Como, 2 chilometri discosto da Beregazzo. Giace in territorio coltivato a viti e a gelsi, in mezzo ad ubertose colline.

FIGLINE. — Frazione del com. di Montaiore, in Toscana, prov. di Firenze, circond. di S. Miniato, mand. di Empoli.

L'ufficio postale è a Castelfiorentino.

FIGLINE. — Frazione del com. di Prato in Toscana, in Toscana, prov. e circond. di Firenze, mand. di Prato in Toscana.

L'ufficio postale è a Prato in Toscana.

FIGLINE. — Frazione del com. di S. Casciano dei Bagni, in Toscana, prov. di Siena, circond. di Montepulciano, mand. di Radicofani.

L'ufficio postale è a Radicofani.

FIGLINE VALDARNO. — Mandamento in Toscana, prov. e circond. di Firenze.

Ha una popolazione di 22,808 abitanti, divisi nei tre comuni d'Incisa in Valdarno, Figline Valdarno e Reggello.

FIGLINE VALDARNO. — Comune in Toscana, prov. e circond. di Firenze, mand. di Figline Valdarno.

Fig. 373.

Consta di Figline, capoluogo, e delle seguenti frazioni: Altoreggi, Avane, Campiglia, Celle, Gaglianello, Gaville, Montescalari, Pavelli, Ponterosso, Ripalta, Scampata, Tartigliese, Terreno.

Ha una superficie di 7247 ettari.

La sua popolazione nel 1860 era di 9157 abitanti. Secondo l'ultimo censimento (1862) contava abitanti 9141 (maschi 4653, femmine 4488), e quindi 126. 13 per chilom. quadr.

La sua guardia nazionale consta di una compagnia con 168 militi attivi e 1175 di riserva: totale 1343 militi. La mobilizzabile è di 547 militi.

Gli elettori politici sono inscritti nelle liste elettorali del collegio di Pontassieve; nel 1863 erano 103.

Ha ufficio postale proprio di terza classe, pretura di mandamento dipendente dal tribunale civile e correzionale di Firenze.

Pel dazio consumo è comune di quarta classe.

Il suo territorio è variamente coltivato secondo la giacitura del suolo. La parte più montuosa abbonda di castagni e di boschi di alto e basso fusto; le colline sono per la maggior parte coltivate a viti, ad ulivi e a gelsi; le piagge soglionsi seminare a grano avvicendato di anno in anno colle fave. La coltivazione è molto accurata nei dintorni di Figline, ed il commercio che si pratica al mercato del capoluogo, di vettovaglie, di buoi da lavoro e di altro bestiame da ingrasso, ha indotto quei coloni a seminare nei loro poderi foraggi di tutte le stagioni. Fra i prodotti del suolo meritano distinzione i fagiuoli gentili, e la seta che si ottiene dai molti bozzoli educati in questa comunità. Presso Gaville, Ponte agli Strolli e Masseto esistono molte cave di macigno, dove lavorano alcuni scalpellini di Figline e de'casolari vicini. Tra Gaville e Cavriglia si sono scoperte da molto tempo ricchissime cave di lignite, che solo dopo il 1860 si sono cominciate in parte a scavare con grande profitto, rimanendovi però ancor molto da potervisi estendere i lavori. I torrenti Cesto, Mulinaccio ed i borri di Ponterosso e della Gagliana sono i principali corsi d'acqua dopo il fiume Arno, il quale in tempi antichi rendeva paludosa tutta la parte bassa di questo territorio comunitativo.

Il capoluogo è una grossa terra situata in pianura verso la sinistra riva dell'Arno e il nuovo ponte di pietra, che lo cavalca: è all'altezza di circa 130 metri sul livello del mare, e dista 33 chilom. a scirocco da Firenze. È cinto da mura aventi la forma di un parallelogramma, che termina in due coni troncati, ed è attraversato nella sua maggior lunghezza dalla strada Aretina. Lungo questa via si inalzano decenti abitazioni, e trovasi la vasta piazza del mercato, fiancheggiata a levante dalla chiesa collegiata, a ponente da un comodo e ben tenuto spedale, a settentrione da un loggiato frequentatissimo, che percorre nella sua maggiore lunghezza tutta la piazza.

Quanto all'industria, oltre i mestieri più comuni, esistono in questo paese una fornace di vetri e molti fabbricanti di coltelli, l'arte dei quali è in grande decadenza a cagione della persistenza nei vecchi metodi, mentre avrebbe condizioni locali molto favorevoli se trovasse chi vi applicasse le macchine e la divisione del lavoro. In uno stato molto più prospero si trova la conciatura delle canape

e la fabbricazione delle tele, che hanno molto smercio nelle vicine provincie, somministrando i mezzi per vivere a molte famiglie. Però il paese trae la sua maggiore risorsa dal mercato settimanale, che da tempo antico vi si tiene ogni martedì, e che serve allo scambio dei prodotti di una gran parte dell'alta valle dell'Arno con quelli di altre provincie e dell'estero. In tempi anteriori vi si teneva mercato anche in ogni venerdì, ma dalla metà del secolo XVI cominciò ad andare in disuso, ed oggi si fa un secondo mercato solo nel sabato dei mesi di giugno e luglio, durante il raccolto della seta.

L'origine del nome Figline (*Figlinae*), comune a molti altri luoghi, darebbe indizio che fosse un *vicus* dei tempi romani; ma l'essere stata la sua parrocchia filiale della pieve di Gaville e senza battistero sino al primo aprile del 1775 mostrerebbe che in tempi più antichi avesse minore importanza di quel castello.

Fu soggetto agli Ubertini di Gaville, ma dovette presto acquistare forza e ricchezze per governarsi a comune indipendente, se si ricorda un atto di dedizione del 1098 al comune di Firenze, il qual atto fu rinnovato ancora un secolo dopo. Dell' attuale Figline non si hanno memorie anteriori al 1150, nella qual epoca erasi già incominciato a fabbricare un borgo intorno alla gran piazza che serve anche oggi ad uso di mercato, e nel confine dei tre popoli di Figline Vecchio, Scampata e Castel Guineldi, che dopo il trasferimento della parrocchia di Santa Maria e dopo l'edificazione delle mura si chiamarono i tre popoli di dentro. Anzi è evidente che l' antico Castel Guineldi era incorporato nella nuova terra.

Dopo la sua spontanea dedizione, Figline fu sempre soggetto al comune di Firenze, se non che nel 1223 gli si ribellò ed accolse nel 1252 gli usciti ghibellini e le masnade degli Ubertini condotte dal conte Guido Novello. Onde assediato dai guelfi fiorentini, dopo un' onorevole resa, fu contro i patti saccheggiato, arso e abbattuto dai vincitori.

Nel 1356 fu invaso dalle masnade ghibelline comandate da Pier Saccone Tarlati e nel 1563 fu assalito e saccheggiato dai Pisani che erano penetrati dalla Val di Greve nel Val d'Arno superiore con una compagnia di avventurieri inglesi.

Le mura di Figline furono ordinate dalla repubblica fiorentina dopo l'invasione delle masnade condotte da Saccone e furono condotte a termine nel 1363. Il Cassero, che è l'antica rocca, situata presso la porta Fiorentina, venne fortificato tra l'aprile del 1365 e il 1368.

Dopo la battaglia di Monteaperto, Figline appartenne sempre ai Fiorentini, e delle sue vicende altro la storia non ci ricorda che un tentativo di fuorusciti fiorentini, macchinato nel 1379, per sorprendere questa terra.

Al comune di Figline restò unito coll' amministrazione quello di Incisa dall'anno 1825 fino al 1852, in cui ne fu disgiunto.

Molte delle surriferite notizie debbonsi alla cortesia dell'onorevole Municipio di questo comune.

FIGLINE VEGLIATURO. — Comune nel Napoletano, prov. di Calabria Citeriore, circond. di Cosenza, mand. di Aprigliana.

La sua popolazione, secondo l' ultimo censimento (1862), contava abitanti 856 (maschi 355 e femmine 501).

La sua guardia nazionale consta di una compagnia con 72 militi attivi e 40 di riserva: totale 112 militi. La mobilizzabile è di 7 militi.

Gli elettori politici sono inscritti nelle liste elettorali del collegio di Spezzano grande; nel 1863 erano 13.

L'ufficio postale è a Cosenza.

Pel dazio consumo è comune di quarta classe.

Il suo territorio è fertile ed è tenuto specialmente a cereali e a pascoli. I suoi abitanti si dedicano perciò o all' agricoltura o alla pastorizia.

Il capoluogo è un villaggio posto nei monti Appennini, in luogo di buon'aria. Dista 11 chilometri da Cosenza.

FIGLINO. — Frazione del com. di Tramonti, nel Napoletano, prov. di Principato Citeriore, circond. di Salerno, mand. di Maiori.

L'ufficio postale è a Salerno.

È un villaggio di 500 abitanti circa.

FIGLIOLA. — Frazione del com. di Crognaleto, nel Napoletano, prov. di Abruzzo Ulteriore I, circond. di Téramo, mand. di Montorio.

L'ufficio postale è a Téramo.

È un casale di circa 100 abitanti.

FIGLIOLI. — Frazione del com. di Montoro inferiore, nel Napoletano, prov. di Principato Ulteriore, circond. di Avellino, mand. di Montoro.

L'ufficio postale è a S. Severino Mercato.

È un villaggio di circa 650 abitanti.

FIGNANA. — Frazione del com. di Imola, nell'Emilia, prov. di Bologna, circond. e mand. di Imola.

L'ufficio postale è ad Imola.

FIGNANO. — Frazione del com. di Gavirate, in Lombardia, prov. di Como, circond. di Varese, mand. di Gavirate.

L'ufficio postale è a Gavirate.

È un villaggio situato in luogo fertile in viti e gelsi. Giace sulla strada che da Varese conduce a Laveno, 2 chilometri da Gavirate.

FIGU o **FIGUS.** — Comune in Sardegna, prov. di Cagliari, circond. di Oristano, mand. di Ales.

Ha una superficie di 526 ettari.

La sua popolazione nel 1858 era di 162 abitanti (86 maschi e 76 femmine). Secondo l'ultimo censimento (1862) contava abitanti 170 (maschi 93, femmine 77), e quindi 32. 31 per chilom. quadr.

La sua guardia nazionale consta di 21 militi attivi e 5 di riserva: totale 26 militi. La mobilizzabile è di 12 militi.

Gli elettori politici sono inscritti nelle liste elettorali del collegio di Oristano; nel 1863 erano 13.

L'ufficio postale è ad Ales.

Pel dazio consumo è comune di quarta classe.

Il suo territorio, in gran parte piano, si stende nella valle del Campidano ed è di una grande fertilità, che viene accresciuta dalle inondazioni del fiume, che vi depone un buon limo. I suoi prodotti consistono specialmente in grano, orzo, fave e ceci, la cui fruttificazione ordinaria è del decuplo. I vigneti sono in piccolo numero, ma producono vino in quantità maggiore del consumo locale. Fra gli alberi fruttiferi prevalgono i fichi; fra quelli non fruttiferi abbondano gli alberi di sovero. Il bestiame vi scarseggia.

Il clima di questo territorio è vario assai; ora è cocente, ora freddo, ora umido: l'aria è molto grossa, le pioggie e le nebbie sono frequenti, le nevi rare. Effetti di tale incostanza di temperatura sono le infiammatorie, genere di malattie che vi dominano sopra tutte le altre.

Questo comune consiste in un piccolo villaggio, posto alla distanza di 6 chilometri da Ales e di 36 da Oristano, alla sinistra del fiume che bagna la valle del Campidano. I suoi abitanti sono in massima parte dediti all'agricoltura.

FIGUINI. — Monte della Sardegna che si inalza nel circondario di Alghero, fra i villaggi di Giave e Cossoine.

FIGURETTA. — Frazione del com. di Osimo, nelle Marche, prov. e circond. di Ancona, mand. di Osimo.

L'ufficio postale è ad Osimo.

FIGURUGGIA. — Frazione del com. di Bortigiadas con Cussorgie di Bortigiadas, in Sardegna, prov. di Sassari, circond. di Tempio Pausania, mand. di Agius.

L'ufficio postale è a Tempio Pausania.

FIGUS DE PAU. — Rivolo che bagna il territorio di Pau, nel circondario di Oristano, in Sardegna.

FILACCIANO. — Comune nel Territorio Romano, Comarca di Roma, governo di Castelnuovo di Porto.

La sua popolazione è di 491 abitanti.

Ha ufficio postale proprio.

Il suo territorio è situato quasi tutto in collina ed è produttivo di olio, grano e pascoli.

È un piccolo villaggio formato da pochi fabbricati e situato alla destra del Tevere, ed a 20 chilometri circa a borea da Castelnuovo di Porto.

Questo luogo trovasi nel territorio degli antichi Falisci; vuolsi perciò da alcuni che il nome di Filacciano gli derivi da *Faliscanum*, ma il Nibby crede che provenga dal nome della famiglia romana che lo possedette, cioè da un Flacco, e che Filacciano sia una corruzione di *Fundus Flaccanus*.

Nel 1471 apparteneva ad Orso degli Orsini, duca d'Ascoli, conte di Nola e signore di Fiano. In seguito diventò signoria con titolo di marchesato della famiglia Baldissiera, poscia dei Muti Papazurri e dei Mauri, e ora dà il titolo alla famiglia dei Ferraiuoli.

FILADELFIA. — Mandamento nel Napoletano, prov. di Calabria Ulteriore II, circond. di Nicastro.

Ha una popolazione di 9274 abitanti, divisi nei 3 comuni di Filadelfia, Francavilla Angitola, Polia.

FILADELFIA. — Comune nel Napoletano, prov. di Calabria Ulteriore II, circond. di Nicastro, mand. di Filadelfia.

La sua popolazione, secondo l'ultimo censimento (1862), contava abitanti 5009 (maschi 2450 e femmine 2559).

La sua guardia nazionale consta di due compagnie con 219 militi attivi e 85 di riserva: totale 304 militi. La mobilizzabile è di 141 militi.

Gli elettori politici sono inscritti nelle liste elettorali del collegio di Serrastretta; nel 1863 erano 126.

L'ufficio postale è a Nicastro. Ha pretura di mandamento dipendente dal tribunale civile e correzionale di Nicastro.

Pel dazio consumo è comune di quarta classe.

Il suo territorio abbonda di acque ed è coltivato specialmente a cereali ed a viti.

Il capoluogo è una piccola città di 4939 abitanti, designata anche col nome di Piazza.

Giace sul piano di un ameno colle, nel punto più stretto della penisola, detto perciò lo *Strozzamento d'Italia*, fra i golfi di Squillace e di Sant'Eufemia ed alla distanza di 3 chilometri da Nicastro e di 7 circa dal Mediterraneo. È di forma quadrata, ripartita in quattro rioni, ed ha nel centro una larga piazza, con quattro porte poste alle estremità delle quattro vie, le quali si chiamano: porta Marittima, che conduce al mare, Vibonense, che conduce a Monteleone, Montana, che va ai monti, e Catacense, che guida a Catanzaro. La sua giacitura è delle più amene e felici: vastissimo è l'orizzonte che vi si gode.

Questa città venne edificata verso l'VIII secolo sotto il nome e dove era il castello denominato Castel-Menardo; ma rovinata dal terremoto del 1783, venne dai cittadini altrove ricostrutta col nome di Filadelfia e precisamente in luogo piano nel punto che dicesi Piano della Gorna.

Fu feudo dei Ruffo e dei Pignatelli, e diede i natali a Giovanni Antonio Vallone, illustratore delle Satire di Persio, e a Giovanni Andrea Sarao, letterato e vescovo di Potenza.

FILAGO. — Comune in Lombardia, prov. e circond. di Bergamo, mand. di Ponte S. Pietro.

Ha una superficie di 320 ettari.

La sua popolazione nel 1858 era di 769 abitanti (385 maschi e 384 femmine). Secondo l'ultimo censimento (1862) contava abitanti 764 (maschi 389 e femmine 375), e quindi 283. 75 per chilometro quadrato.

La sua guardia nazionale conta 48 militi attivi e 76 di riserva: totale 124 militi. La mobilizzabile è di 114 militi.

Gli elettori politici sono inscritti nelle liste elettorali del collegio di Caprino; nel 1863 non ve n'erano inscritti.

L'ufficio postale è a S. Gervaso Bergamasco.

Pel dazio consumo è comune di quarta classe.

Il suo territorio è coltivato a biade, gelsi e viti, ed ha boschi d'alto e basso fusto, posti specialmente lungo le sponde del Brembo.

Il capoluogo è un villaggio posto alla sinistra della strada provinciale che da Trezzo sull'Adda conduce a Bergamo, da cui dista 16 chilometri. Nei trascorsi secoli aveva un castello, di cui veggonsi ancora gli avanzi. Tra Filago e il vicino villaggio di Marne osservansi le vestigia antichissime di un ponte sul Brembo, chiamato Corvo.

Filago è un antico villaggio della così detta Quadra d'Isola, chiamato primitivamente *Finislacus*. Questo nome sembra derivare da un antico allagamento che quivi faceva il Brembo, le cui acque, interrotte nel loro corso dalle balze e dai ceppi di Brembate di sotto, pare che si alzassero al disopra del letto attuale dilatandosi a foggia di lago fin presso al villaggio. Questa opinione trova appoggio nel fatto che Filago è posto sopra una specie di seconda ripa, che quivi costeggia il Brembo e che incomincia a Ponte, ed incurvandosi a ponente si allarga più di 2 chilometri ed indi torna ed accostarsi al letto attuale, a cui si unisce, un po' al disotto di Filago. Il tratto di paese che giace fra il corso presente del fiume e questa contro-ripa è quasi a perfetto livello ed è ingombro da ciottoli, ghiaie e sabbie.

FILANDARI. — Comune nel Napoletano, prov. di Calabria Ulteriore II, circond. di Monteleone di Calabria, mand. di Mileto.

La sua popolazione, secondo l'ultimo censimento (1862), contava abitanti 1501 (maschi 733, femmine 768).

La sua guardia nazionale consta di una compagnia con 88 militi attivi e 19 di riserva: totale 107 militi. La mobilizzabile è di 66 militi.

Gli elettori politici sono inscritti nelle liste elettorali del collegio di Tropea; nel 1863 erano 76.

L'ufficio postale è a Monteleone di Calabria.

Pel dazio consumo è comune di quarta classe.

Il suo territorio è coltivato specialmente a viti, ulivi e bambagia.

Il capoluogo è un villaggio posto alla distanza di 12 chilometri da Monteleone di Calabria. Possiede un monte frumentario.

FILATOIO. — Frazione del com. di Torino, in Piemonte, prov., circond. e mand. di Torino.

L'ufficio postale è a Campagna, frazione essa pure del comune di Torino.

FILATTIERA. — Comune nell'Emilia, prov. di Massa e Carrara, circond. di Pontremoli, mand. di Bagnone.

Ha una superficie di 3333 ettari.

La sua popolazione, secondo l'ultimo censimento (1862), contava abitanti 2139 (maschi 998 e femmine 1141), e quindi 64. 17 per chilom. quadr.

Per regio decreto del 10 dicembre 1865 essendogli state aggregate le quattro frazioni di Cavallana, Gigliana, Lusignana e Roccasigillina, staccate dal comune di Bagnone, la sua popolazione attualmente ascende a 3069 abitanti.

La sua guardia nazionale consta di due compagnie con 102 militi attivi e 136 di riserva:

totale 238 militi. La mobilizzabile è di 96 militi.

Gli elettori politici sono inscritti nelle liste elettorali del collegio di Pontremoli; nel 1863 erano 22.

L'ufficio postale è a Pontremoli: però nel capoluogo avvi un collettorio postale.

Pel dazio consumo è comune di quarta classe.

Il suo territorio è bagnato dal fiume Magra, e dai torrenti Caprio e Monia. Giace parte in pianura e parte in collina e in montagna. Anticamente il piano, essendo soggetto alle innondazioni della Magra, non era produttivo. Ora però mercè i grossi muraglioni costrutti lungo quel fiume e costantemente mantenuti dai proprietari uniti in consorzio, il piano è fertilissimo, specialmente in granaglie. È tutto irrigabile coll'acqua della Magra, ed in ogni stagione vi fanno mostra ridenti praterie. Sui colli prosperano gli ulivi, le viti ed anche le granaglie, e i monti sono coronati da selve di castagni e da perpetue pasture.

Il capoluogo è una grossa terra situata in collina, a cavaliere della strada postale per Berceto, fra i torrenti Caprio e Monia, entrambi tributarii della Magra. Dista 8 chilometri a scirocco da Pontremoli e trovasi all'altezza di 228 metri sul livello del mare.

Anticamente era castello e capoluogo di un marchesato omonimo appartenente ai Malaspina. Nel 1550 il duca di Toscana Cosimo I lo comperò dal marchese Bernabò di Manfredi, cui furono riservati tutti i diritti baronali, che furono essi pure in seguito venduti da un figlio di un altro marchese Bernabò al granduca Francesco II di Lorena.

Alcune delle surriferite notizie debbonsi alla cortesia dell'onorevole Municipio di questo comune.

FILATTO. — Frazione del com. di Santa Lucia del Mela, in Sicilia, prov. e circond. di Messina, mand. di Santa Lucia del Mela.

L'ufficio postale è a Santa Lucia del Mela.

FILAZZI. — Frazione del com. di Formigara, in Lombardia, prov. e circond. di Cremona, mand. di Soresina.

L'ufficio postale è a San Bassano.

FILETTA. — Frazione del com. di Amatrice, nel Napoletano, prov. di Abruzzo Ulteriore II, circond. di Cittaducale, mand. di Amatrice.

L'ufficio postale è ad Amatrice.

FILETTA. — Frazione del com. di S. Cipriano Picentino, nel Napoletano, prov. di Principato Citeriore, circond. di Salerno, mand. di S. Cipriano Picentino.

L'ufficio postale è a Salerno.

È un villaggio di circa 300 abitanti. È edificato sopra un colle, in luogo di buon'aria, alla distanza di 18 chilometri da Salerno, e fu feudo dei Doria Pamfili di Roma.

FILETTA. — Frazione del com. di Sovicille, in Toscana, prov., circond. e mand. di Siena.

L'ufficio postale è a Siena.

È un casale posto in pianura, lungo la strada Grossetana, 11 chilometri circa ad ostro-scirocco da Sovicille.

FILETTA. — Frazione del com. di Camarda, nel Napoletano, prov. di Abruzzo Ulteriore II, circond. di Aquila degli Abruzzi, mand. di Paganica.

L'ufficio postale è ad Aquila degli Abruzzi.

FILETTA DI SOPRA e **FILETTA DI SOTTO.** — Frazioni del com. di Tredozio, in Toscana, prov. di Firenze, circond. di San Casciano, mand. di Modigliana.

L'ufficio postale è a Tredozio.

Sono due casali posti entrambi sul fianco occidentale del contrafforte che separa la valle del Montone dal vallone del Tramezzo. Distano 4 chil. circa a mezzodì da Tredozio.

FILETTINO (*Filectinus*). — Comune nel Territorio Romano, delegazione e distretto di Frosinone, governo di Guarcino.

Ha una popolazione di 2206 abitanti.

Ha ufficio postale proprio.

Il suo territorio si distende tutto in monti ricoperti da annose quercie, che danno un abbondante prodotto di ghiande, colle quali allevasi molto bestiame suino. Gli altri prodotti consistono in pascolo, biada e legna da ardere. Vi scorrono molti rivoli, che si immettono in uno principale che sbocca nell'Aniene, e vi hanno due strade comunali, l'una delle quali mette al villaggio di Trevi.

Il capoluogo è una grossa terra posta alla distanza di 60 chilometri circa a borea da Frosinone e di 15 da Guarcino. È formata da molti fabbricati, ma niuno di essi merita di essere ricordato, tranne la collegiata di Santa Maria Assunta in Cielo, eretta nel 1236 da Gregorio IX.

Questa terra è antica e apparteneva ai Latini, che tenevano quivi, secondo il Calindri, le loro colonie per far fronte alle incursioni dei Pugliesi, e che per avviso di altri scrittori pare che quivi tenessero anche stazioni militari. Essa infatti giace presso i monti dai quali deriva l'Aniene e che formano quasi una lunga muraglia all'ingresso del Lazio.

Gli antichi abitanti di Filettino si distinsero per la loro fedeltà al popolo romano, cui furono

di grande aiuto nelle guerre contro i Sanniti. Il suo nome antico *Filectinus* significa *Fidelis Latinus*.

Il territorio di Filettino formava anticamente il confine degli Ernici.

FILETTO. — Comune nel Napoletano, prov. di Abruzzo Citeriore, circond. di Chieti, mand. di Guardiagrele.

Ha una superficie di 1236 ettari.

La sua popolazione di fatto, secondo l'ultimo censimento (1862), contava abitanti 1574 (maschi 776, femmine 798), e quindi 127.34 per chilom. quadr. Quella di diritto era di 1619, di cui 813 maschi e 806 femmine. Nel 1864 vi si annoveravano 1576 anime.

La sua guardia nazionale consta di una compagnia con 156 militi attivi e 36 di riserva: totale 192 militi. La mobilizzabile è di 78 militi.

Gli elettori politici sono inscritti nelle liste elettorali del collegio di Chieti; nel 1863 erano 25.

L'ufficio postale è a Chieti.

Pel dazio consumo è comune di quarta classe.

Il suo territorio è molto ubertoso e gode di aria purissima.

Il capoluogo è un villaggio posto alla distanza di 18 chilom. da Chieti e di 22 circa dal mare Adriatico. Trovasi fabbricato sopra un colle.

Fu feudo della famiglia Gigliani.

FILETTO. — Frazione del com. di Casalfiuminese, nell'Emilia, prov. di Bologna, circond. di Imola, mand. di Castel San Pietro nell'Emilia.

L'ufficio postale è ad Imola.

FILETTO. — Frazione del com. di Amatrice, nel Napoletano, prov. di Abruzzo Ulteriore II, circond. di Cittaducale, mand. di Amatrice.

L'ufficio postale è ad Amatrice.

FILETTO. — Frazione del com. di Fontana Elice, nell'Emilia, prov. di Ravenna, circond. di Faenza, mand. di Casola Valsenio.

L'ufficio postale è ad Imola.

FILETTO. — Frazione del com. di Poppi, in Toscana, prov. e circond. di Arezzo, mand. di Poppi.

L'ufficio postale è a Poppi.

È un casale posto presso la base meridionale del poggio di Castel San Nicolò, sulla ripa destra dell'Arno, 4 chilometri circa a maestro da Poppi.

FILETTO. — Frazione del com. di Ravenna, nell'Emilia, prov., circond. e mand. di Ravenna.

L'ufficio postale è a Ravenna.

FILETTO. — Frazione del com. di S. Stefano di Magra, nella Liguria, prov. di Genova, circond. di Levante, mand. di Sarzana.

L'ufficio postale è a Sarzana.

FILETTO. — Frazione del com. di Villafranca in Lunigiana, nell'Emilia, prov. di Massa e Carrara, circond. di Pontremoli, mand. di Bagnone.

L'ufficio postale è a Villafranca in Lunigiana.

FILETTOLE. — Frazione del com. di Prato in Toscana, prov. e circond. di Firenze, mand. di Prato in Toscana.

L'ufficio postale è a Prato in Toscana.

È un villaggio posto a 4 chilometri da Prato in Toscana verso greco, alla base del Monte Calvano, presso lo sbocco della Valle del Bisenzio.

FILETTOLE. — Frazione del com. di Vecchiano, in Toscana, prov., circond. e mand. di Pisa.

L'ufficio postale è a Pisa.

È un villaggio posto sulla destra sponda del Serchio sopra una collina, circa 6 chilometri a borea da Vecchiano.

FILETTULO o **FILETTO.** — Casale già esistente presso il vico di Granaiola ed appartenente alla comunità di Lucca, in Toscana.

FILIANI. — Frazione del com. di Avigliano, nel Napoletano, prov. di Basilicata, circond. di Potenza, mand. di Avigliano.

L'ufficio postale è a Potenza.

FILIBERTO. — Frazione del com. di Reano, in Piemonte, prov. di Torino, circond. di Susa, mand. di Avigliana.

L'ufficio postale è a Trana.

FILIBERTO. — Frazione del com. di Verretto, in Lombardia, prov. di Pavia, circond. di Voghera, mand. di Casatisma.

L'ufficio postale è a Casteggio.

FILIBERTU. — Rivolo che bagna il territorio di Alghero, in Sardegna.

FILICAIA o **FILICARIA.** — Frazione del com. di Colle Salvetti in Toscana, prov. e circond. di Pisa, mand. di Fauglia.

È un vico situato alla base settentrionale dei monti di Livorno, sulla sinistra del fiume Tora. Dista 7 chilometri ad ostro da Colle Salvetti.

FILICIANA. — Frazione del com. di Pozzolengo, in Lombardia, prov. e circond. di Brescia, mand. di Lonato.

L'ufficio postale è a Pozzolengo.

FILICURI (Isola). — Frazione del com. di Lipari, prov. e circond. di Messina, mand. di Lipari.

L'ufficio postale è a Lipari.

È una piccola isola del mar Tirreno, appartenente al gruppo delle Eolie ora dette di Lipari. Dà pochi prodotti e dista da Lipari 18 chilometri circa.

FILIGARE. — Frazione del com. di Firenzuola, in Toscana, prov. e circond. di Firenze, mand. di Scarperia.

L'ufficio postale è a Firenzuola.

FILIGHERA. — Comune in Lombardia, prov. e circond. di Pavia, mand. di Belgioioso.

Comprende la frazione di Beatico.

Ha una superficie di 476 ettari.

La sua popolazione nel 1858 era di 777 abitanti (376 maschi e 401 femmine). Secondo l'ultimo censimento (1862) quella di fatto contava abitanti 870 (maschi 439, femmine 431), e quindi 182. 79 per chilometro quadrato; e quella di diritto era di 880 abitanti, di cui 448 maschi e 432 femmine. Nel 1864 vi si noveravano 882 anime.

La sua guardia nazionale consta di 41 militi attivi e 4 di riserva: totale 45 militi. La mobilizzabile è di 16 militi.

Gli elettori politici sono inscritti nelle liste elettorali del collegio di Corteolona; nel 1863 erano 15.

L'ufficio postale è a Belgioioso.

Pel dazio consumo è comune di quarta classe.

Il suo territorio è ubertoso specialmente in cereali e prati.

Il capoluogo è un villaggio posto alla destra e in vicinanza dell'Olona, 2 chilometri circa a borea da Belgioioso e 12 discosto da Pavia.

FILIGNANO. — Comune nel Napoletano, prov. di Molise, circond. di Isernia, mand. di Venafro.

La sua popolazione di fatto, secondo l'ultimo censimento (1862), contava abitanti 1935 (maschi 965, femmine 970); quella di diritto era di 1975, di cui 1005 maschi e 970 femmine. Nel 1864 vi si annoveravano 1994 anime.

La sua guardia nazionale consta di una compagnia con 154 militi attivi e 41 di riserva: totale 195 militi. La mobilizzabile è di 41 militi.

Gli elettori politici sono inscritti nelle liste elettorali del collegio di Isernia; nel 1863 erano 5.

L'ufficio postale è a Venafro.

Pel dazio consumo è comune di quarta classe.

Il suo territorio è coltivato a varie specie di vegetabili.

È un grosso villaggio formato da molti piccoli villaggi sparsi in strette vallate. Il villaggio nel quale trovansi posti gli uffici municipali trovasi alla distanza di 18 chilometri a greco da Venafro.

Questo villaggio corrisponde all'antico Fondemano e fu distrutto con altri luoghi al tempo di Paolo IV. Fu feudo dei Miranda.

FILIGUMASCIU — Frazione del com. di Bortigiadas con Cussorgie di Bortigiadas, in Sardegna, prov. di Sassari, circond. di Tempio Pausania, mand. di Agius.

L'ufficio postale è a Tempio Pausania.

FILINE. — Fiumicello della prov. d'Ascoli Piceno, nelle Marche. Nasce sui colli che stanno a mezzogiorno di Monte Gallo; scorre prima verso levante, bagnando e fecondando diverse terre, poi piega ad ostro, e dopo un corso di circa 37 chilometri, ingrossato di molti rivoli si getta nel Tronto.

FILIPPA. — Frazione del com. di Imola, nell'Emilia, prov. di Bologna, circond. e mand. di Imola.

L'ufficio postale è ad Imola.

FILIPPA. — Frazione del com. di Mesuraca, nel Napoletano, prov. di Calabria Ulteriore II, circond. di Cotrone, mand. di Policastro.

L'ufficio postale è a Cotrone.

FILIPPA. — Frazione del com. di S. Mauro Torinese, in Piemonte, prov. e circond. di Torino, mand. di Gassino.

L'ufficio postale è a S. Mauro Torinese.

FILIPPANE. — Frazione del com. di Dignano, nel Litorale Veneto-Istriano, prov. d'Istria, distr. di Dignano.

È un villaggio di 894 abitanti.

FILIPPI. — Frazione del com. di Solignano, nell'Emilia, prov. e circond. di Parma, mand. di Fornovo di Taro.

L'ufficio postale è a Fornovo di Taro.

FILIPPINI (Padri). — Frazione del com. di Bagno a Ripoli, in Toscana, prov., circond. e mand. di Firenze.

L'ufficio postale è a Firenze.

FILIPPONA. — Frazione del com. dei Corpi Santi di Milano, in Lombardia, prov., circond. e mand. di Milano.

L'ufficio postale è in Borgo S. Gottardo, una delle frazioni costituenti il comune dei Corpi Santi di Milano.

FILLEULS (Les). — Frazione del com. di San Martino d'Entraunes, nelle Alpi Marittime, circond. di Nizza, cantone di Guillaumes.

FILLEY. — Frazione del com. di Saint-Vincent, in Piemonte, prov. di Torino, circond. di Aosta, mand. di Châtillon.

L'ufficio postale è a Saint-Vincent.

FILLIA. — Frazione del com. di Castellamonte, in Piemonte, prov. di Torino, circond. di Ivrea, mand. di Castellamonte.

L'ufficio postale è a Castellamonte.

FILLIDAI. — Monte che si inalza nel territorio di Ovodda, nel circondario di Nuoro, in Sardegna.

FILO. — Frazione del comune di Argenta, nell'Emilia, prov. e circond. di Ferrara, mand. di Argenta.

L'ufficio postale è ad Argenta.

È un villaggio posto in vicinanza delle valli di Comacchio, a scirocco da Argenta, da cui dista 9 chilometri circa.

FILO (Sant'Agata). — Frazione del com. di Polignano Piacentino, nell'Emilia, prov. di Piacenza, circond. di Fiorenzuola, mand. di Cortemaggiore.

L'ufficio postale è a Cortemaggiore.

FILOGASCO. — Frazione del com. di Alfonsine, nell'Emilia, prov. e circond. di Ravenna, mand. di Alfonsine.

L'ufficio postale è ad Alfonsine.

FILOGASO. — Comune nel Napoletano, prov. di Calabria Ulteriore II, circond. di Monteleone di Calabria, mand. di Pizzo.

La sua popolazione di fatto, secondo l'ultimo censimento (1862), contava abitanti 821 (maschi 421 e femmine 400); quella di diritto era di 837 abitanti, di cui 434 maschi e 403 femmine. Nel 1864 era di 827 anime.

La sua guardia nazionale consta di una compagnia con 50 militi attivi e 32 di riserva: totale 82 militi. La mobilizzabile è di 35 militi.

Gli elettori politici sono inscritti nelle liste elettorali del collegio di Monteleone di Calabria; nel 1863 erano 45.

L'ufficio postale è a Pizzo.

Pel dazio consumo è comune di quarta classe.

Il suo territorio è fertile e viene coltivato a frumento, viti e olivi.

Il capoluogo è un piccolo villaggio posto in pianura alla distanza di 15 chilometri da Monteleone di Calabria. Possiede un monte frumentario.

Credesi da alcuni che Filogaso derivi dalle parole latine *amabilis casa*, la prima delle quali fu mutata nella corrispondente parola greca *filo*.

FILOIRA. — Frazione del com. di Paglieres, in Piemonte, prov. e circond. di Cuneo, mand. di S. Damiano Macra.

L'ufficio postale è a S. Damiano Macra.

FILOLERA. — Frazione del com. di Val Masino, in Lombardia, prov. e circond. di Sondrio, mand. di Morbegno.

L'ufficio postale è ad Ardenno.

È un casale posto in territorio coltivato a viti.

FILOMENA. — Frazione del com. di Imola, nell'Emilia, prov. di Bologna, circond. e mand. di Imola.

L'ufficio postale è ad Imola.

FILONE. — Frazione del com. di Strambino, in Piemonte, prov. di Torino, circond. di Ivrea, mand. di Strambino.

L'ufficio postale è a Strambino.

FILORENA. — Frazione del com. di Val Masino, in Lombardia, prov. e circond. di Sondrio, mand. di Morbegno.

L'ufficio postale è ad Ardenno.

FILORSI. — Frazione del com. di Roccamonfina, nel Napoletano, prov. di Terra di Lavoro, circond. di Gaeta, mand. di Roccamonfina.

L'ufficio postale è a Sessa.

FILOTTRANO. — Mandamento nelle Marche, prov. e circond. di Ancona.

Consta del solo comune omonimo.

FILOTTRANO. — Comune nelle Marche, prov. e circond. di Ancona, mand. di Filottrano.

Ha una superficie di 6914 ettari.

La sua popolazione di fatto, secondo l'ultimo censimento (1862), contava abitanti 7627 (maschi 3776 e femmine 3851), e quindi 110. 31 per chilom. quadr.; quella di diritto era di 7789 abitanti, di cui 3936 maschi e 3853 femmine. Nel 1864 era di 7852 anime.

La sua guardia nazionale consta di una compagnia con 89 militi attivi e 68 di riserva: totale 157 militi. La mobilizzabile è di 38 militi.

Gli elettori politici sono inscritti nelle liste elettorali del collegio di Osimo; nel 1863 erano 67.

Ha ufficio postale proprio, pretura di mandamento dipendente dal tribunale civile e correzionale di Ancona. Nella circoscrizione elettorale è sezione con 81 elettori.

Pel dazio consumo è comune di quarta classe.

Il suo territorio è fertile specialmente in grano, frumentone, fave, vino, olio, foglia di gelsi.

Il capoluogo è una piccola città posta sopra un ameno colle di temperato clima donde godonsi deliziose vedute tra Osimo e Cingoli, e tra Jesi e Macerata. Poco lungi scorre il Musone, che bagna i confini del suo territorio dalla parte di borea. Giace alla latitudine di 43° 26′ 55″ e alla longitudine di 30° 53′ 25″ e dista 47 chilometri e mezzo da Ancona, 28 circa a maestro da Macerata. Conta vari edificii sacri,

fra cui primeggia la chiesa collegiata di S. Michele Arcangelo, un ospedale istituito nel 1454, un conservatorio femminile detto dell'Addolorata, fondato nel 1820, un orfanotrofio femminile detto Fabiani, eretto nel 1808, un monte di pietà istituito nel 1835, alcune scuole pie per fanciulle, due legati per doti. Quanto all'industria vi hanno una fabbrica di coltelli e di forchette, una di ornamenti in osso, ed alcune manifatture di lavori in ferro. Quanto al commercio vi si tengono quattro fiere annue, l'una delle quali destinata allo smercio dei bozzoli, e vi ha mercato ogni venerdì.

Filottrano, secondo la tradizione, trae origine da Oltrano, uno dei capi longobardi, e dai suoi figli i quali vuolsi la fabbricassero sulle rovine della distrutta città di Veragra, colonia romana posta nel Piceno tra Osimo e Cingoli, e la denominassero *Mons Filiorum Optrani*. Nel medio evo molto sofferse per la prepotenza di Marcualdo tiranno delle Marche, e fu per qualche tempo soggetta ad Osimo. Nelle guerre dei guelfi e ghibellini seguì quasi sempre la parte guelfa. Nel 1353 fu assalita da fra Monreale, cavaliere di Rodi, che la diede in balìa alle sue milizie, che la saccheggiarono. Nell'anno 1393 Pandolfo Malatesta ne ebbe la protezione coi titoli di rettore e governatore, e nell'anno 1416 per le guerre da lui intraprese con Braccio di Montone fu assediata ed ebbe a patire molti danni. Quando Francesco Sforza invase la Marca nel 1443 occupò anche Filottrano per via di una capitolazione nella quale le fu accordata dal conte la conservazione delle franchigie, purchè tenesse a podestà Giovanni Marco Cima da Cingoli. Durante il dominio dello Sforza andò soggetta a molte vicissitudini; ai tempi del pontificato di Nicolò V fu travagliata dalla peste.

Nel 1483 chiese ed ottenne il diritto di eleggersi il proprio podestà, che lo Sforza avevale tolto.

Pio VI nel 24 agosto 1790 le diede il titolo di città. Essa prima di quell'epoca chiamavasi Monte Filottrano.

Nel territorio filottranese esistevano anticamente alcuni castelli, e cioè Montoro ora villaggio; Corqua, ch'era posto nel colle chiamato al presente Castellare e pel quale molte controversie sorsero fra Osimo e Filottrano; Casarola, che esisteva fino dal 1077 e nel 1206 diedesi ad Osimo; Cerlongo, oggi Contrada Sant'Agata, con chiesa; Tornasano e Storaco, colla demolizione dei quali vogliono alcuni che nel XIII secolo fosse rifabbricato Filottrano.

Intorno a Filottrano vedi le *Memorie Storiche di Filottrano* di Silvestro Rondini, pubblicate dal Colucci con annotazioni e osservazioni nel tomo XXII delle Antichità Picene, e l'*Almanacco Storico Statistico piceno per l'anno* 1854, di Evaristo Masi, pubblicato dalla Società tipografica bolognese.

FIMON. — Laghetto nel Veneto. Sta nel territorio del comune di Arcugnano (prov. di Vicenza) e precisamente sul confine delle frazioni di Lapio e Pianezza del Lago. Confina con varii fondi paludosi, ha origine da sorgenti che esistono nel suo seno e riceve le acque che discendono dai monti che lo circondano. Ha una lunghezza di 1430 metri ed una larghezza di 370.

Le sue acque si immettono nel Bacchiglione, per mezzo di due porte chiuse, l'una a vento e l'altra di forma ordinaria. Quando però le piene del Bacchiglione impediscono l'immissione delle medesime nel lago, esse allagano tutta la valle detta pure di Fimon.

Da questo lago esce il ramo principale del canale o fiumicello detto Debba.

FIMON CON PILLA. — Frazione del com. di Arcugnano, nel Veneto, prov. e distr. di Vicenza.

FINAL. — Rivolo del distretto di Tione nel Trentino. Scende dal monte Marzo ed influisce presso Verdesina alla destra nel Sarca nella valle di Rendena.

FINALBORGO. — Mandamento nella Liguria, prov. di Genova, circond. di Albenga.

Ha una popolazione di 10,390 abitanti, divisi negli 11 comuni seguenti: Calice Ligure, Calvisio, Feglino, Finalborgo, Finalmarina, Final Pia, Gorra, Orco, Perti, Rialto, Varigotti.

FINALBORGO. — Comune nella Liguria, prov. di Genova, circond. di Albenga, mand. di Finalborgo.

Fig. 374.

Consta di Finalborgo, capoluogo, e di varie frazioni, fra cui la frazione di Monticello con 289 abitanti.

Ha una superficie di 666 ettari.

La sua popolazione nel 1858 era di 1569 abitanti (773 maschi e 796 femmine). Secondo l'ultimo censimento ufficiale (1862) la popolazione di fatto contava abitanti 1579 (maschi 788 e femmine 791), e quindi 237.08 per chilom. quadr.; e quella di diritto era di 1734 abitanti, di cui 911 maschi e 823 fem-

mine. Nel 1864 era di 1509 anime. Oggidì la popolazione di fatto è cresciuta di altri 500 abitanti, atteso l'impianto di uno stabilimento penale.

La sua guardia nazionale consta di una compagnia con 103 militi attivi e 80 di riserva: totale 183 militi. La mobilizzabile è di 80 militi.

Gli elettori politici sono inscritti nelle liste elettorali del collegio di Albenga; nel 1863 erano 120.

Ha ufficio postale proprio, pretura di mandamento, tribunale civile e correzionale dipendente dalla Corte d'Appello di Genova, ufficio del registro, agenzia delle tasse, delegazione di pubblica sicurezza, ufficio di conservazione delle ipoteche, direzione dello stabilimento penale locale.

Vi ha anche sede un rappresentante della Spagna.

Pel dazio consumo è comune di quarta classe.

Il suo territorio nelle valli abbonda di viti, di alberi fruttiferi, di agrumi, ortaggi, e canape molto stimata. Gli aranci vi prosperano assai più che in altra posizione d' Italia; e sui monti è coltivato ad ulivi, viti, che danno eccellenti vini, e molti alberi fruttiferi, fra cui meritano di essere ricordati i famosi meli-carli, i cui frutti sono riputatissimi per la loro delicatezza e pel loro profumo. La parte più interna dei monti vedesi coperta per grandissimo tratto, oltrechè di viti e meli-carli, anche di castagni. Il fieno scarseggia nella pianura e abbonda nei luoghi montani. Nei boschi si notano specialmente roveri, elci, carpini, faggi e nocciuoli. Fra le montagne di questo territorio notasi specialmente quella di Caprazoppa, posta a ponente, che contiene arenaria calcarea conchiglifera; arenaria con granelli quarzosi e talcosi e frantumi di conchiglie; arenaria bigio-cupo-turchiniccia; alabastro stalattitico. Quest'ultimo trovasi nella caverna detta di Finale.

Il territorio finalborghese è percorso da varie strade carrozzabili, l' una delle quali principia di là dal Ponte Porra e va a congiungersi con direzione verso mezzogiorno alla strada nazionale che percorre la riviera ligure occidentale, e un'altra dallo stesso ponte volgendo a tramontana tende al Piemonte propriamente detto; una terza a Calice ligure, ed una quarta mette direttamente a Finalmarina. È bagnato da due torrenti, il Melogno e il Feligno, che si uniscono in vicinanza dell'abitato in un solo alveo formando il torrente detto Porra.

A mezza costa della montagna detta del Castello, sta il forte di San Giovanni, costrutto in principio del secolo XVII, ed ora non serviente che ad uso di carcere. Superiormente ad esso, sul culmine della montagna, stanno le rovine del vecchio castello detto Govone, che fu abbattuto dai Genovesi nel secolo passato e di cui ora non rimane che una torre costrutta in pietre tagliate a punta di diamante.

Il capoluogo è una piccola città posta alla longitudine di 26° 59′ e alla latitudine di 46° 6′ presso la confluenza del Melogno e del Feligno ed alla distanza di 21 chilom. da Albenga. Possiede un elegante teatrino capace di oltre 600 persone, eretto sul principio di questo secolo, alcune buone scuole, un ginnasio fin quì diretto dai Padri delle Scuole pie, e chiesa parrocchiale già collegiata, ammirabile per la sua costruzione di stile etrusco, pei molteplici lavori in marmo che ne formano l'interno ornamento, fra cui sono a notarsi in ispecie il pulpito e la balaustrata dell'altare maggiore: vi hanno pure quadri dei più rinomati pittori della scuola antica. È anche dotato di parecchie opere di beneficenza, principali fra le quali sono lo spedale di S. Biagio e l'opera pia Torelli: la congregazione di carità vi distribuisce una rendita annua di L. 6100 circa. Al tempo degli Spagnuoli questa città aveva anche molte cartiere e meglio di venti fabbriche di carte da giuoco, di cui faceva grande esportazione, ed una fabbrica di tabacco detto *rapé,* che dava considerevole profitto. Oggidì non ha che una concia di pelli, una fabbrica di bronzi, una filatura di bozzoli e parecchi telai per tessuti di lino e di canape.

Il nome di Finale vuolsi derivare non già dal fino e salubre aere che vi si respira, come vogliono alcuni, ma dall'antica mansione *ad Fines,* indicata dai geografi, che determinava il confine tra i Sabazi e gli Ingauni. Fino al 1100 fu compreso nel marchesato di Savona e spettava al famoso Aleramo, da cui si fanno discendere i marchesi del Carretto, e dopo il 1100 formò il marchesato di Finale. Successivamente fu posseduto dai detti marchesi del Carretto, da tre Filippi di Spagna, III, IV e V, dall'imperatore Carlo VI, che poi lo vendette ai Genovesi nel 1712. Posteriormente venuto in potere della regina d' Ungheria, essa lo cedette al re di Sardegna col trattato di Worms, onde ne venne la guerra del 1744 e 1747. Alla pace di Aquisgrana fu restituito ai Genovesi.

I re di Spagna profusero l'oro per cingere

Finale d'una corona di forti; ma Filippo V vi rinunziò formalmente nel 1725 col trattato di Vienna.

Nacquero in Finalborgo: del Carretto, gran maestro di Rodi; Galeotto del Carretto, celebre pei primi tentativi di tragedie italiane; il Bernino, autore di parecchie opere celebrate; Bernardo Bicchieri, ch'ebbe gran parte nelle riforme che il granduca Leopoldo fece in Toscana; ed il conte cavalier Giorgio Gallepi, autore delle opere della Pomona Italiana e del Citrus, entrambe rinomatissime non solo per l'eleganza ed esattezza delle illustrazioni, ma anche per le descrizioni che le accompagnano.

Alcune delle surriferite notizie e lo stemma debbonsi alla cortesia dell'onorevole Sindaco di questo comune.

FINAL DI RERO. — Frazione del com. di Copparo, nell'Emilia, prov. e circond. di Ferrara, mand. di Copparo.

L'ufficio postale è a Copparo.

FINALE. — Frazione del com. di Bagnone, nell'Emilia, prov. di Massa e Carrara, circond. di Pontremoli, mand. di Bagnone.

FINALE. — Frazione del com. di Pollina, in Sicilia, prov. di Palermo, circond. di Cefalù, mand. di Castelbuono.

L'ufficio postale è a Cefalù.

FINALE NELL'EMILIA. — Mandamento nell'Emilia, prov. di Modena, circond. di Mirandola.

Consta del solo comune omonimo.

FINALE NELL'EMILIA. — Comune nell'Emilia, prov. di Modena, circond. di Mirandola, mand. di Finale nell'Emilia.

Fig. 375.

Consta di Finale, capoluogo, città, e delle seguenti frazioni: Massa, Cabianca, Casoni di sopra e di sotto, Sevabella, Bratellari, Reno, Casumoro, Viarovere e Serraglia.

Ha una superficie di 10,142 ettari.

La sua popolazione di fatto, secondo l'ultimo censimento (1862), contava abitanti 12,434 (maschi 6359, femmine 6075), e quindi 1225. 97 per chilometro quadrato. Quella di diritto era nello stesso anno di 12,497 abitanti, di cui 6413 maschi e 6084 femmine. Nel 1864 vi si contavano 12,730 abitanti.

La sua guardia nazionale consta di 4 compagnie riunite in battaglione con 560 militi attivi e 2268 di riserva: totale 2828 militi. La mobilizzabile è di 576 militi.

Gli elettori politici sono inscritti nelle liste elettorali del collegio di Mirandola; nel 1863 erano 215, nel 1866 erano 243: gli elettori amministrativi sono in numero di 472.

Ha ufficio postale proprio, magazzino centrale di sali e tabacco, pretura di mandamento, dipendente dal tribunale civile e correzionale di Modena; uffizio telegrafico, ufficio del genio civile governativo, ufficio del registro, agenzia delle tasse, ed archivio notarile. Nella circoscrizione elettorale è sezione elettorale con 263 elettori.

Pel dazio consumo è comune di quarta classe.

Il suo territorio è uno dei più ubertosi della provincia. È fertile in grani, viti, riso e canape; l'allevamento dei cavalli va prendendo proporzioni d'industria notevole. Va soggetto alle alluvioni del Panaro. Questo fiume bagna una gran parte del suolo finalese, e attraversa la stessa città, prima di entrare nella quale, dividesi, col mezzo di due chiuse e di un grande regolatore, in tre rami per servire alla navigazione ed ai mulini, e nello stesso tempo per mitigare l'impeto delle acque nelle piene.

Il capoluogo è una piccola città di 4722 abitanti, fabbricata sul Panaro, e posta alla distanza di 24 chilom. da Mirandola e di 47 da Modena. È luogo assai bello per le ampie sue vie e pei ponti che sormontano i tre rami del Panaro, pei tempii e pei begli edifici sì pubblici che privati. Quanto alla beneficenza conta quattordici pii istituti, i principali dei quali sono: un ospedale fondato nell'anno 1688 ed avente un reddito di lire 11,365 annue; un monte di pietà per prestiti di danaro gratuiti, eretto nel 1671 e dotato di una rendita di L. 8000 annue; un orfanotrofio maschile ed uno femminile, l'uno istituito nel 1598, ed avente un reddito di L. 2500, e l'altro fondato nel 1675 e dotato di un reddito di 3497 lire; un monte frumentario istituito nel 1822 e fornito di una rendita di L. 1200. Alcuni altri legati pii, la cui istituzione risale ai primordi del XVII secolo, aventi per iscopo di distribuire sussidi in doti sia a poveri studenti che a povere nubende, in pensioni vitalizie e nel mantenimento di infermi, sono forniti della rendita annua di L. 11,800 circa.

Per l'istruzione oltre a 14 scuole elementari maschili e femminili ed alcune scuole serali per gli adulti, vi ha un ginnasio, una scuola di disegno, una scuola di musica e un gabinetto di lettura nel casino di società. Per

il commercio vi si tengono una ragguardevole fiera di cavalli nella prima quindicina d'aprile, ed altra di merci e bestiami nell'ultima metà di settembre e mercato nel mercoledì e sabbato. Avvi anche un teatro capace di oltre 1000 spettatori.

Questa città ne' suoi primordii ebbe nome di Castello, che si mutò poscia in quello di Finale per essere posta, sembra, sul confine che divide il territorio di Modena dal Ferrarese e Bolognese. Le sue prime memorie storiche risalgono all'anno 1009, in cui Varino, vescovo di Modena, diede a Rodolfo, abate di Nonantola, *medietatem Castri quod est situm in loco qui dicitur Finalis.* Sembra pure che fosse compresa fra i possedimenti che Astolfo re dei Longobardi donò a sant'Anselmo suo cugino e fondatore del monastero di Nonantola. Il castello del Finale crebbe in estensione e in popolazione specialmente sui primordi del XIII secolo, quando nel 1213 fu spianato il castello di Ponteduce appartenente a Salinguerra Torello, dai Modenesi uniti ai Ferraresi, ai Mantovani e ai Parmigiani, e la popolazione di quel castello si rifugiò nel castello di Finale. Nelle guerre civili che travagliarono il Modenese e le limitrofe provincie nel XIV secolo, Finale fu occupato ora dall'uno ora dall'altro partito, e viene annoverato tra i primi castelli che gli Estensi ricuperarono quando nel 1331 procurarono di riacquistare il dominio di Modena. Il marchese Niccolò III lo cinse di mura e accordò ai Finalesi nell'anno 1424 il privilegio di erigere una cartiera. Succeduti poi tempi più tranquilli, assodatesi e asciutte le valli d'intorno e agevolata la navigazione, Finale andò sempre più acquistando in prosperità e ricchezza, finchè nel 1779 il duca Francesco III d'Este lo elevò all'onore di città.

Nel territorio finalese esisteva nel medio evo la corte di Trecentola, che stendevasi puranco alle ville di Casumaro e Santa Bianca, e vi sorgeva il celebre castello di Ponteduce, che sopra abbiamo ricordato. La corte di Trecentola al principio dell'XI secolo era in potere dei conti Ugo e Berengario figliuoli di Sigifredo, conte di Parma, i quali avendo parteggiato per il re Arduino, furono dal vincitore imperatore Arrigo dichiarati ribelli e spogliati d'ogni diritto ch'essi avevano su questa corte. In seguito andò al possesso della corte di Trecentola la contessa Richilda, che fu poi moglie del marchese Bonifacio, e donò una metà della corte stessa al marito e l'altra metà al monastero Nonantolano, che in progresso di tempo divenne padrone anche del resto.

Finale nell'Emilia diede i natali a molti illustri uomini, fra i quali primeggiano Bartolomeo Bertazzôli e Giovanni Zuffi, scrittori criminali.

I suoi statuti furono publicati a Milano nel 1626, nel 1637 e nel 1667 sotto il titolo: *Statuta, decreta et ordines Marchionatus Finarii.*

Alcune delle surriferite notizie e lo stemma debbonsi alla cortesia dell'onorevole Sindaco di questo comune.

FINALMARINA. — Comune nella Liguria, prov. di Genova, circond. di Albenga, mand. di Finalborgo.

Fig. 376.

Consta di Finalmarina, capoluogo, e di alcune case sparse.

Ha una superficie di 109 ettari.

La sua popolazione nel 1858 era di 2694 abitanti (1228 maschi, 1466 femmine). Secondo il censimento del 1862 contava abitanti 2615 (maschi 1202, femmine 1413), e quindi 2399.09 per chilometro quadrato; quella di diritto era di 2825 (maschi 1369, femmine 1456). Nel 1864 vi erano 2657 anime.

La sua guardia nazionale consta di una compagnia con 107 militi attivi e 55 di riserva: totale 162 militi. La mobilizzabile è di 70 militi.

Gli elettori politici sono inscritti nelle liste elettorali del collegio di Albenga; nel 1863 erano 147.

Ha ufficio postale proprio e vi hanno sede i rappresentanti delle città anseatiche e della repubblica argentina.

Pel dazio consumo è comune di quarta classe.

Il suo territorio produce in abbondanza specialmente olivi, aranci, vino, canape, ortaggi e legname, ma scarseggia di bestiame. Poco lungi dalla città verso tramontana trovasi argilla giallastra impastata con frammenti di schisto talcoso e con granelli di quarzo. Questo territorio è bagnato dal torrente Poira, il quale scorre a ponente dalla città. Lungo il lido del mare trovasi una rada, nella quale prima della rivoluzione del secolo scorso si fabbricavano molte navi col legname che traevasi dalle vicine selve di Calizzano. Vi sono anche due cantieri per navigli mercantili.

Il capoluogo è una piccola città posta alla distanza di 19 chilometri da Albenga, sulla

costa del mare ligustico, a mezzodì da Finalborgo, fra due torrenti e due capi. Possiede uno spedale, pubbliche scuole, pubblica libreria, fonderie di bronzi, fabbriche di cordami ad uso delle navi, fabbriche di sapone e di carte da giuoco, oggetto d'industria speciale dei Finalini, manifatture di cera, tre filatoi di bozzoli, e alcune cartiere. Degna sopratutto di osservazione è la chiesa di San Giovanni Battista, avente ampia gradinata di marmo bianco e sedici superbe colonne con ardita cupola. Vi si veggono ancora le rovine di parecchi forti, ove la Spagna teneva circa settemila uomini. Di presente vi ha il forte di Castelfranco e quello di Castelletto nel lato di levante, che vale tuttora di batteria di mare.

Ne' trascorsi tempi possedeva anche un teatro, che venne in seguito ceduto all'istruzione pubblica.

Finalmarina prima della rivoluzione francese del secolo scorso faceva un animato commercio di esportazione sostenuto dalle castagne secche di Calizzano, dal ferro, dalle doghe, dai cerchi per botti e dalle numerose tavole dette Falchettine. Attualmente i Finalini posseggono 94 legni di portate diverse, che fanno i viaggi di Spagna, Francia, Sicilia ed America, mentre altri attendono alla pesca sulle coste del Mediterraneo ed in altri mari.

Finalmarina fu presa e saccheggiata dal re longobardo Rotari. Il doge Boccanegra fece rovinare il suo antico castello. In seguito seguì le vicende di Finalborgo.

Lo stemma ed alcune delle surriferite notizie si devono alla cortesia dell'onorevole Sindaco di questo comune.

FINAL PIA. — Comune nella Liguria, prov. di Genova, circond. di Albenga, mand. di Finalborgo.

Consta di Final Pia, capoluogo, e di alcune frazioni, fra cui Chiesa, Ghiaie, Molini, Mondo, Monte e Orti.

Ha una superficie di 248 ettari.

La sua popolazione nel 1858 era di 677 abitanti (322 maschi e 355 femmine). Secondo l'ultimo censimento (1862) contava abitanti 680 (maschi 339, femmine 341), e quindi 274.11 per chilometro quadrato.

La sua guardia nazionale consta di 35 militi attivi e 21 di riserva: totale 56 militi. La mobilizzabile è di 33 militi.

Gli elettori politici sono inscritti nelle liste elettorali del collegio di Albenga; nel 1863 erano 15.

L'ufficio postale è a Finalmarina.

Pel dazio consumo è comune di quarta classe.

Il suo territorio è bagnato dal torrente Pia, quivi denominato Seinga, che lo separa da quello di Finalmarina e si versa quindi in mare, e da un canale di acqua perenne, che serve all'irrigazione e mette in moto alcuni molini ed una cartiera. I suoi prodotti consistono in frumento, orzo, canape, ulivi, erbaggi, uve e foglia di gelsi. Di qualche riguardo sono anche i prodotti del vario bestiame. Nelle selve dei monti Cravetta, Mondo e Legnano abbonda il selvaggiume.

Il capoluogo è un piccolo villaggio posto alla distanza di 20 chilometri da Albenga, sul litorale del mare ligustico. Possiede un grandioso convento degli Olivetani ed un lascito di beneficenza, che distribuisce 315 lire annue in pane ai poveri.

La sua storia si confonde con quella di Finalborgo.

FINE. — Borgata oggidì distrutta, già situata nell'agro equiliano, nella Venezia. È ricordata dal Dandolo, quando enumera i luoghi delle lagune venete devastati dagli Ungheri nel 900 e quando racconta il fatto dei servi dell'ucciso doge Tradonico, che furono confinati parte in *Poveglia* e parte in *Fine*. Anche il Porfirogenito la nomina collocandola fra le popolazioni venete del continente. Nelle transazioni seguite nell'anno 840 fra l'imperatore Lotario e i Veneziani, nel 955 fra questi e Berengario e nel 964 coll'imperatore Ottone, e in altri documenti ancora citasi il luogo di Fine e la popolazione Finense.

Questa borgata credesi che fosse situata fra Equilia ed Eraclea, ma non esistono prove di ciò.

FINE. — Fiumicello della Toscana. Nasce fra la pendice occidentale del monte della Cerreta fra la Castellina e il territorio di Chianni, bagna a borea il poggio di Rosignano ed entra in mare a ponente-maestro da Vada. Anticamente servì di confine fra la diocesi e forse fra l'antico municipio di Pisa con quello di Volterra.

FINE GIALDA o **FINI GIALDA.** — Frazione del com. di Chieri, in Piemonte, prov. e circond. di Torino, mand. di Chieri.

L'ufficio postale è a Chieri.

FINELLI. — Frazione del com. di Roccamonfina, nel Napoletano, prov. di Terra di Lavoro, circond. di Gaeta, mand. di Roccamonfina.

L'ufficio postale è a Sessa.

FINERO. — Comune in Piemonte, prov. di Novara, circond. di Ossola, mand. di Santa Maria Maggiore e Crana.

Ha una superficie di 958 ettari.

La sua popolazione nel 1858 era di 221

abitanti (100 maschi e 121 femmine). Secondo l'ultimo censimento (1862) contava abitanti 215 (maschi 99 e femmine 116), e quindi 22. 44 per chilom. quadr.

La sua guardia nazionale consta di 21 militi attivi e 9 di riserva: totale 30 militi. La mobilizzabile è di un milite.

Gli elettori politici sono inscritti nelle liste elettorali del collegio di Domodossola; nel 1863 non ve n'erano inscritti.

L'ufficio postale è a Santa Maria Maggiore e Crana.

Pel dazio consumo è comune di quarta classe.

Il suo territorio somministra specialmente patate e fieno: sui monti vi hanno buone pasture. Passa per esso il fiume torrente Cannobbino, che scaturisce nei balzi della Valle Cannobbina e dopo averla percorsa in tutta la sua lunghezza si versa nel Verbano in vicinanza di Cannobbio.

Questo comune consiste in un piccolo villaggio posto a scirocco da Santa Maria Maggiore e Crana, 24 chilometri e mezzo discosto da Domodossola, capoluogo del circondario. Giace all'estremità più elevata della valle di Cannobbio, al di là delle giogaie che dividono questa valle da quella di Vigezzo sulla via di Malesco, che conduce al Sasso di Finero. Il passaggio di questo Sasso è molto pericoloso, essendochè l'angusto sentiero che gli serve di strada è posto sopra un orrido precipizio.

Le altre strade, che da Finero conducono all'Alpe di Corte Chiuso per la Valle Intrasca, sono esse pure pericolose.

FINESTRA. — Monte del distretto di Primiero nel Trentino. Sorge sul confine veneto e fa parte di quella serie di monti conosciuti sotto il nome di vette Feltrine.

FINESTRA. — Piccola valle posta ai fianchi del monte Baldo, nel Veneto.

È profondissima, circondata da alti dirupi e interamente selvaggia.

FINGANO. — Frazione del com. di Govone, in Piemonte, prov. di Cuneo, circond. di Alba, mand. di Govone.

L'ufficio postale è a Govone.

FINIGEDO. — Frazione del com. di Montalto Dora, in Piemonte, prov. di Torino, circond. e mand. di Ivrea.

L'ufficio postale è ad Ivrea.

FINILETTO.— Frazione del com. di Rivoltella, in Lombardia, prov. e circond. di Brescia, mand. di Lonato.

L'ufficio postale è a Desenzano sul Lago.

FINILETTO ANDREIS — Frazione del com. di Pozzolengo, in Lombardia, prov. e circond. di Brescia, mand. di Lonato.

L'ufficio postale è a Pozzolengo.

FINILI. — Frazione del com. di Gabbiano, ora Castel Gabbiano, in Lombardia, prov. di Cremona, circond. e mand. di Crema.

L'ufficio postale è a Camisano.

FINILNUOVO. — Frazione del com. di Marcaria, in Lombardia, prov. di Cremona, circond. di Casalmaggiore, mand. di Marcaria.

L'ufficio postale è a Campitello.

FINISTERRA. — Vedi **Capo di Leuca.**

FINO. — Fiumicello del Napoletano. Scaturisce fra il colle della Torre e la Selva grande, al disopra di Bacucco, nell'Abruzzo Ulteriore I. Scorre per le contrade di Banaco, Risenti, Castiglion Messer Raimondo, Castilenti, Elice, Cipressi, Città Sant'Angelo, Picciano e Colle Corvino; riceve il fiume Petronio ed altri rivoli, e si unisce al Tavo fra il monte Silvano e il colle del Purgatorio, dove sotto il nome di Salino maggiore va a gettarsi nell'Adriatico.

La Valle del Fino è ristretta fra monti non molto aspri ed alti, sino al mare. Per tre sentieri, che partono tutti da Civita di Penne, si comunica colla valle dell'Aterno; il primo ed il più importante, conduce a Torre de'Passeri, attraversa la gola di Popoli, e per Bussi sbocca al villaggio di quel nome; il secondo per Civitella-Casanuova, Brittoli e Forca di Penne (passaggio attraverso la catena orientale dell'Appennino Aquilano) raggiunge la strada postale a maestro di Colle Pietra; l'ultimo, costeggiando il versante occidentale del Gran Sasso, conduce ad Assergio, e quindi nella valle dell'Aterno.

FINO. — Frazione del com. di Tortona, in Piemonte, prov. di Alessandria, circond. e mand. di Tortona.

L'ufficio postale è a Tortona.

FINO AL MONTE. — Comune in Lombardia, prov. di Bergamo, circond. e mand. di Clusone.

Ha una superficie di 424 ettari.

La sua popolazione nel 1858 era di 382 abitanti (203 maschi e 179 femmine). Secondo l'ultimo censimento (1862) contava abitanti 360 (maschi 165 e femmine 195), e quindi 84. 90 per chilom. quadr.

La sua guardia nazionale consta di 16 militi attivi e 53 di riserva: totale 69 militi. La mobilizzabile è di 16 militi.

Gli elettori politici sono inscritti nelle liste elettorali del collegio di Clusone; nel 1863 erano 1.

L'ufficio postale è a Clusone.

Pel dazio consumo è comune di quarta classe.

Il suo territorio è quasi tutto in pianura e produce specialmente frumento e grano turco: è fornito anche di prati e pascoli, ma di poca utilità. I suoi abitanti sono agricoltori o pastori.

Questo comune è un piccolo villaggio posto nella valle Seriana superiore sulla strada provinciale che da Clusone, da cui dista 3 chilometri a levante, conduce pel giogo di Castione in Val di Scalve. Dall'eminenza, su cui trovasi fabbricato, dominasi il contiguo villaggio di Rovetta e la circostante pianura. Vi ha una torre antica, ed è dotato di un'opera di beneficenza, detta la Misericordia.

FINOCCHI. — Frazione del com. di Vezzi Pietra, nella Liguria, prov. di Genova, circond. di Albenga, mand. di Pietra Ligure.

L'ufficio postale è a Pietra Ligure.

FINOCCHIARO. — Frazione del com. di Lavello, nel Napoletano, prov. di Basilicata, circond. di Melfi, mand. di Venosa.

L'ufficio postale è a Venosa.

FINOCCHIETO. — Frazione del com. di Piobico, nelle Marche, prov. di Pesaro e Urbino, circond. di Urbino, mand. di Urbania.

L'ufficio postale è ad Urbania.

È un villaggio di 270 abitanti, posto a 16 chilometri da Terni verso mezzogiorno.

FINOCCHIETO o **FINOCCHIETTO.** — Frazione del com. di Stroncone, prov. dell'Umbria, circond. e mand. di Terni.

L'ufficio postale è a Terni.

FINOCCHIO (Cala). — Piccolo seno del golfo di Bosa, in Sardegna: è aperto verso libeccio, ed ha una larghezza di circa due chilometri ed una lunghezza di un chilometro.

FINOCCHIO. — Monte del distr. di Rovereto, nel Trentino. Sorge fra la valle di Benesello e quella di Terragnolo, ad oriente da Volano.

FINOCCHITO. — Frazione del com. di Ogliastro Cilento, nel Napoletano, prov. di Principato Citeriore, circond. di Vallo della Lucania, mand. di Torchiara.

L'ufficio postale è a Prignano.

È un villaggio di circa 170 abitanti.

FINO MORNASCO. — Comune in Lombardia, prov., circond. e mand. di Como.

Comprende le frazioni di Bricoletta, Fiorenzuola, Molino-Rionca, Mornasco e Socco.

Ha una superficie di 703 ettari.

La sua popolazione nel 1858 era di 1728 abitanti (881 maschi e 847 femmine). Secondo l'ultimo censimento (1862) contava abitanti 1848 (maschi 917 e femmine 931), e quindi 234. 42 per chilom. quadr.

La sua guardia nazionale consta di una compagnia con 168 militi attivi. La mobilizzabile è di 144 militi.

Gli elettori politici sono inscritti nelle liste elettorali del collegio di Como; nell'anno 1863 erano 5.

Ha ufficio postale proprio.

Pel dazio consumo è comune di quarta classe.

Il suo territorio viene coltivato specialmente a viti, gelsi, cereali e legumi.

Il capoluogo è un villaggio posto 9 chilometri e un terzo a mezzodì da Como, quasi altrettanti a ponente da Cantù, 6 circa a levante da Appiano e 13 a borea da Barlassina. Giace sulla via postale che da Como conduce a Milano, sopra una piccola collina, alle cui falde verso l'oriente nella pianura torbosa di Prato-Pagano sono le fonti del torrente Seveso. La sua chiesa è plebana di dodici altre chiese.

Vi si veggono gli avanzi di un antico castello, ora appartenente ai Raimondi-Odescalchi di Como, che vi posseggono vasti poderi.

FINOSTORA. — Frazione del com. di Predappio, nell'Emilia, prov. e circond. di Forlì, mand. di Civitella in Romagna.

L'ufficio postale è a Forlì.

FINZI (Villa). — Frazione del com. di Legnaia, in Toscana, prov., circond. e mand. di Firenze.

L'ufficio postale è a Firenze.

FIOBBIO. — Frazione del com. di Monsampolo del Tronto, nelle Marche, prov. e circond. di Ascoli Piceno, mand. di Offida.

L'ufficio postale è ad Ascoli Piceno.

FIOBBIO. — Frazione del com. di Albino, in Lombardia, prov. e circond. di Bergamo, mand. di Alzano Maggiore.

È una piccola villa posta in territorio nella massima parte a prati a boschi con alcuni campi a biade. I principali suoi prodotti sono pomi, pera e castagne.

FIOBBO. — Frazione del com. di Spinetoli, nelle Marche, prov. e circond. di Ascoli Piceno, mand. di Offida.

L'ufficio postale è ad Ascoli Piceno.

FIOCCHI. — Frazione del com. di Montù Beccaria, prov. di Pavia, circond. di Voghera, mand. di Montù Beccaria.

L'ufficio postale è a Montù Beccaria.

FIOLI. — Frazione del com. di Rocca Santa Maria, nel Napoletano, prov. di Abruzzo Ulteriore I, circond. di Téramo, mand. di Valle Castellana.

L'ufficio postale è a Téramo.

FIONDA. — Frazione del com. di Bassignana, in Piemonte, prov. e circond. di Alessandria, mand. di Bassignana.

L'ufficio postale è a Bassignana.

FIONDE. — Frazione del com. di Montecastello, in Piemonte, prov. e circond. di Alessandria, mand. di Bassignana.

L'ufficio postale è ad Alessandria.

FIORAE (Le). — Frazione del com. di Castellina in Chianti, in Toscana, prov. e circond. di Siena, mand. di Colle di Val d'Elsa.

L'ufficio postale è a Castellina in Chianti.

FIORAIA. — Frazione del com. di Foiano della Chiana, in Toscana, prov. e circond. di Arezzo, mand. di Castiglion Fiorentino.

L'ufficio postale è a Foiano della Chiana.

FIORANO. — Frazione del com. di Peschiera, in Lombardia, prov. e circond. di Milano, mand. di Melzo.

L'ufficio postale è a Milano.

FIORANO. — Frazione del com. di Poggio Catino, nell' Umbria, prov. dell'Umbria, circond. di Rieti, mand. di Poggio Mirteto.

L'ufficio postale è a Poggio Mirteto.

FIORANO. — Frazione del com. di Roma, nel Territorio Romano, comarca e distr. di Roma.

L'ufficio postale è a Roma.

FIORANO. — Frazione del com. di Travo, nell'Emilia, prov. e circond. di Piacenza, mand. di Rivergaro.

L'ufficio postale è a Rivergaro.

È un villaggio di circa 120 abitanti. Giace sulla sinistra della Trebbia, 6 chilometri a greco da Travi e 26 circa a ostro-libeccio da Piacenza.

FIORANO CANAVESE. — Comune in Piemonte, prov. di Torino, circond. di Ivrea, mand. di Lessolo.

Consta di Fiorano, capoluogo, e di alcune case sparse.

Ha una superficie di 672 ettari.

La sua popolazione nel 1858 era di 1085 abitanti (540 maschi e 545 femmine). Secondo l'ultimo censimento (1862) quella di fatto contava abitanti 1077 (maschi 506, femmine 571), e quindi 160. 26 per chilom. quadr., e quella di diritto era di 1230 abitanti, di cui 649 maschi, 581 femmine. Nel 1864 ve ne erano 1096.

La sua guardia nazionale consta di una compagnia con 119 militi attivi e 63 di riserva: totale 182 militi. La mobilizzabile è di 86 militi.

Gli elettori politici sono inscritti nelle liste elettorali del collegio di Ivrea; nell'anno 1863 erano 21.

L'ufficio postale è ad Ivrea.

Pel dazio consumo è comune di quarta classe.

Il suo territorio è fertile in vegetabili; ma la principale fonte di redditi consiste nel commercio del minerale di ferro che gli abitanti cavano nella valle di Brosso e trasportano nella valle di Aosta.

Il capoluogo è un villaggio posto a ponente da Ivrea, da cui dista 5 chilometri, vicino alla destra sponda della Dora e sulla via che da quella città conduce a Torino. Sopra un vicino colle sorgeva nel medio evo un castello, di cui veggonsi tuttora i ruderi.

Ebbero l'alto dominio di questo luogo i marchesi e poscia i vescovi di Ivrea. Dopo i castellani denominati di Fiorano fu posseduto dai Pramaggiore, dagli Enrielli e da ultimo dai Giannotti d'Ivrea.

FIORANO DI SERIO. — Comune in Lombardia, prov. di Bergamo, circond. di Clusone, mand. di Gandino.

Ha una superficie di 98 ettari.

La sua popolazione nel 1858 era di 350 abitanti (176 maschi e 174 femmine). Secondo l'ultimo censimento (1862) quella di fatto contava abitanti 325 (maschi 164, femmine 161), e quindi 331. 63 per chilom. quadr., e quella di diritto era di 364 abitanti, di cui 188 maschi e 176 femmine. Nel 1864 ve ne erano 319.

La sua guardia nazionale consta di 33 militi attivi e 11 di riserva: totale 44 militi. La mobilizzabile è di 14 militi.

Gli elettori politici sono inscritti nelle liste elettorali del collegio di Trescore; nel 1863 erano 6.

L'ufficio postale è a Gazzaniga.

Pel dazio consumo è comune di quarta classe.

Il suo territorio si distende per la massima parte in montagna ed è coltivato specialmente a biade e a gelsi. Gli abitanti sono parte agricoltori e parte pastori o occupati nel lanificio.

Il capoluogo è situato nella Val Seriana di mezzo, là ove la strada provinciale si divide in due rami, il principale dei quali si dirige a Vertova e a Clusone e l'altro a Gandino. Dista 16 chilometri da Bergamo e 7 circa a libeccio da Gandino.

Alcune delle surriferite notizie debbonsi alla cortesia dell'onorevole Sindaco di questo comune.

FIORANO MODENESE. — Comune nell'Emilia, prov. e circond. di Modena, mand. di Sassuolo.

Ha una superficie di 2265 ettari.

La sua popolazione di fatto, secondo l'ultimo censimento (1862), contava abitanti 2960 (maschi 1511 e femmine 1449), e quindi 138. 68

per chilom. quadr.; quella di diritto era di 2962 abitanti, di cui 1523 maschi e 1439 femmine. Nel 1864 ve ne erano 3012.

La sua guardia nazionale consta di due compagnie con 189 militi attivi e 301 di riserva: totale 490 militi. La mobilizzabile è di 217 militi.

Gli elettori politici sono inscritti nelle liste elettorali del collegio di Modena Campagna; nel 1863 erano 50.

L'ufficio postale è a Sassuolo.

Pel dazio consumo è comune di quarta classe.

Il suo territorio è fertile, e produce varie sorta di vegetabili. Vi prosperano specialmente i fichi, cantati dal Tassoni, i carciofi e le uve che danno vini prelibati, argomento alle liriche di Fulvio Testi e di altri poeti: di cotesti vini si fa una considerevole esportazione per le provincie lombarde.

Il capoluogo è una grossa borgata posta tra colle e piano alla distanza di 5 chilometri dalla grande via Giardini, che da Modena guida alla Toscana, attraversando le terre del Frignano, e 22 chilometri all'incirca dalla città di Modena capo-circondario.

Alla prima metà del secolo XVII appartiene il grandioso edifizio del santuario della Madonna detta del Castello, eretto sulla cima dell'ubertoso colle ove siedeva il castello stesso distrutto nell'anno 1510. Ne fu architetto Bartolomeo Aranzini Romano, uno dei pochi che serbarono semplicità e purezza di stile fra i traviamenti del secolo XVII. La vasta sua cupola fu dipinta a fresco da Sigismondo Caula nel 1658; ma per le acque infiltrate fra le lamine di piombo che la rivestivano all'esterno, avendo quei dipinti sofferto gravi danni, il chiarissimo pittore prof. cav. Adeodato Malatesta nel 1866 prestò la gratuita sua opera onde ristaurarli ove danneggiati, e rinnovarli ove perduti. A meglio conservare quell'opera venne poi nuovamente coperta tutta la parte esteriore della cupola con lamine di piombo. Sono ornamento ai colli di Fiorano il bel palazzo dei marchesi Coccapani-Imperiali, ove conservasi una raccolta di ritratti degli Estensi, alcuni dei quali dipinti da Dossa Dossi, dal Gennari, e da Oliviero Delfini; poi la villa Malmusi, architettata dal Vigarani ed abbellita da un grazioso bosco anche di piante esotiche, sparso quà e là di statue e monumenti. La chiesa parrocchiale, d'ordine dorico, è opera dei Toschi, e fu eretta allo scorcio del secolo XVIII.

Fiorano è paese industrioso. Vi si tessono in larga scala per farne commercio tele di cotone colorate e rigate, e vi si fabbricano suppellettili in legno d'ogni maniera, ed in ispecie seggiole di varia forma, delle quali si fa ragguardevole commercio con alcune località dell'Italia centrale.

Vi si tiene accreditata fiera di bestiame bovino nella prima domenica d'agosto, e sagra frequentatissima nel giorno 8 settembre di ogni anno.

Le prime memorie di Fiorano risalgono al secolo XI. Esso ebbe un castello, che sullo scorcio del secolo XIII apparteneva ai Pio, che allora dominavano anche in Carpi. I Pio lo vendettero ai signori di Sassuolo; in seguito lo ricuperarono quando cederono Carpi al duca di Modena Ercole I, e lo ritennero fino alla morte di Marco Pio, che avvenne nel 1599. Alla metà del secolo XVII passò questo castello alla famiglia Coccapani, che lo tenne fino all'abolizione dei feudi.

Molte delle surriferite notizie debbonsi alla cortesia dell'onorevole Sindaco di questo comune.

FIORAVANTE. — Frazione del com. di Bologna, nell'Emilia, prov., circond. e mand. di Bologna.

L'ufficio postale è a Bologna.

FIORDIMONTE. — Comune nelle Marche, prov. di Macerata, circond. e mand. di Camerino.

Fig. 377.

Comprende le frazioni di Alfi, Arciano, Castello, Marzoli, Nemi, Petrignano, Taro, Villanova, Vico e Serra.

Ha una superficie di 2036 ettari.

La sua popolazione di fatto, secondo l'ultimo censimento (1862), contava abitanti 903 (maschi 425 e femmine 478), e quindi 44.35 per chilom. quadr. Quella di diritto era di 989, di cui 514 maschi e 475 femmine. Attualmente (1867) è di 1030 abitanti (490 maschi e 540 femmine) con 181 famiglie.

La sua guardia nazionale consta di una compagnia con 54 militi attivi. La mobilizzabile è di 34 militi.

Gli elettori politici sono inscritti nelle liste elettorali del collegio di Camerino; nel 1863 erano 7; ora (1867) sono 9.

L'ufficio postale è a Camerino.

Pel dazio consumo è comune di quarta classe.

Il suo territorio si distende parte in monte e parte in amene colline, ed è bagnato dal torrente la Valle, che abbonda di candidissima breccia ottima per lastricare le strade. Di-

screta è la sua fecondità: i generi agrarii che più vi prosperano sono il frumento, il frumentone, le biade, i legumi e i pomi di terra. Vi abbondano però anche le viti, che danno un vino di ottima qualità, ed altri alberi fruttiferi, i pascoli e il combustibile. Nei prati del Monte, che dista circa 16 chilometri, si raccoglie mediocre quantità di ghiande e di fieno di squisitissima qualità. L'industria principale dei terrieri dopo la coltivazione dei fondi è la pastorizia.

Il capoluogo è un castello di antichissima costruzione, posto in collina e tuttora cinto e chiuso da forti mura castellane, già di pertinenza dei duchi Varani quando nel 1500 avevano il dominio del ducato di Camerino. Tanto esso che ciascuna delle frazioni sono forniti di fontane di squisite acque potabili, e di perenni sorgenti, le quali sono continuamente vigilate dalla pubblica amministrazione.

A questo comune, che è situato ad ostro da Camerino, si accede dalla via nazionale per mezzo di una comoda strada rotabile della lunghezza di 5 chilometri, costrutta nel 1858 a spese comunali.

Alcune delle surriferite notizie debbonsi alla cortesia dell'onorevole Sindaco di questo comune.

FIORDINANO e **FIORDINANO CAMINATE.** — Frazioni del com. di Meldola, nell'Emilia, prov. e circond. di Forlì, mand. di Meldola.

L'ufficio postale è a Meldola.

FIOR DI SELVA. — Frazione del com. di Montelupo Fiorentino, in Toscana, prov. di Firenze, circond. di S. Miniato, mand. di Empoli.

L'ufficio postale è a Montelupo Fiorentino.

FIOR DI SELVA. — Frazione del com. di S. Sepolcro, in Toscana, prov. e circond. di Arezzo, mand. di S. Sepolcro.

L'ufficio postale è a S. Sepolcro.

FIORA. — Fiume della Toscana e del Territorio Romano. Nasce in Toscana, dove scorre per gran parte del suo corso; scende quindi verso mezzogiorno, serve di confine fra la Toscana e la delegazione di Viterbo; poi giunto al ponte dell'Abadia, entra nella delegazione di Civitavecchia, nella quale corre per un tratto in direzione di ostro, poi volge a libeccio, e toccato Montalto si getta nel Mediterraneo.

La sua foce, protetta dalla Torre detta di Montalto, serve di asilo alle barche pescherecce.

FIORE. — Frazione del com. di Berzano di S. Pietro, in Piemonte, prov. di Alessandria, circond. di Asti, mand. di Castelnuovo d'Asti.

L'ufficio postale è a Castelnuovo d'Asti.

FIORE. — Frazione del com. di Reano, in Piemonte, prov. di Torino, circond. di Susa, mand. di Avigliana.

L'ufficio postale è a Trana.

FIORE. — Frazione del com. di S. Mauro Torinese, in Piemonte, prov. e circond. di Torino, mand. di Gassino.

L'ufficio postale è a S. Mauro Torinese.

FIORE. — Frazione del com. di Todi, prov. dell'Umbria, circond. di Perugia, mand. di Todi.

L'ufficio postale è a Todi.

FIORE. — Frazione del com. di Torino, in Piemonte, prov., circond. e mand. di Torino.

L'ufficio postale è a La Crocetta.

FIORE (Madonna del) e **FIORENTINA.** — Frazioni del com. di Medicina, nell'Emilia, prov. di Bologna, circond. di Imola, mand. di Medicina.

L'ufficio postale è a Medicina.

FIORE (Monte). — Sprone che scende dall'Appennino di Mommio, verso le prime fonti della fiumana Auletta, nella provincia di Massa e Carrara. Su questo monte esisteva un fortilizio detto Castiglionello: ricordasi che fu investito nel 1404 dai nemici del marchese Nicolò di Fivizzano.

FIORE (Monte). — Sprone settentrionale del monte Albano, situato fra il torrente Stella e i monti detti *Monti di Sotto* rispetto a Pistoia. Nelle cronache fiorentine, all'anno 1228 sono ricordati i fortilizi di monte Fiore, che furono poi distrutti dai Fiorentini.

FIORENTINA. — Frazione del com. di Imola, nell'Emilia, prov. di Bologna, circond. e mand. di Imola.

L'ufficio postale è ad Imola.

FIORENTINI. — Frazione del com. di Pella, in Piemonte, prov. e circond. di Novara, mand. di Orta.

L'ufficio postale è a Pella.

FIORENTINO. — Frazione del com. di Messina, in Sicilia, prov., circond. e mand. di Messina.

L'ufficio postale è a Messina.

FIORENZUOLA. — Circondario della prov. di Piacenza, nell'Emilia.

Ha una superficie di chilom. quadr. 990,16.

La sua popolazione assoluta di diritto, secondo l'ultimo censimento ufficiale (1862), era di 76,436 abitanti, di cui 39,837 maschi e 36,599 femmine. Quella di fatto era di 74,629 abitanti con 15,699 famiglie, 12,081 case abitate, 495 case vuote. La popolazione per sesso è ripartita come segue:

Maschi celibi	. . .	21,899
» coniugati	. .	14,497
» vedovi	. . .	1,700
	Totale	38,096
Femm. celibi	. . .	18,942
» coniugate	. .	14,882
» vedove	. . .	2,709
	Totale	36,533

La popolazione relativa era, secondo i risultamenti di detto censimento, di abitanti 75.37 per chilom. quadr.

Nel 1863 la popolazione del circondario era di 75,854 abitanti, nel 1864 di 76,439. Il movimento dello Stato Civile in quest'ultimo anno fu il seguente:

Matrimonii 593

Nati . . .	2614	maschi . .	1389
		femmine .	1225
Nati morti .	165	maschi . .	89
		femmine .	76
Morti . .	2029	maschi . .	1021
		femmine .	1008

L'eccedenza dei nati sui morti fu di 585.

Questo circondario comprende 7 mandamenti e 18 comuni aventi ciascuno una popolazione media di 4146 abitanti. I mandamenti sono i seguenti: Bardi, Carpaneto, Castell'Arquato, Cortemaggiore, Fiorenzuola, Lugagnano Val d'Arda, Monticelli d'Ongina.

La sua guardia nazionale consta di un totale di 9842 militi, di cui 3737 attivi e 6105 di riserva, organizzati in 34 compagnie ed 1 battaglione. I mobilizzabili sono in numero di 4178.

Gli elettori politici inscritti nelle liste elettorali del 1863 erano 950.

Riguardo all'istruzione primaria in questo circondario gli ultimi dati desunti dalla *Statistica del Regno d'Italia*, 1865, per l'istruzione pubblica e privata, anno scolastico 1862-1863, sono i seguenti:

Scuole pubbliche 72, di cui 46 per maschi e 26 per femmine; scuole private 5, di cui 3 per maschi e 2 per femmine.

Alunni complessivamente 2344, di cui 1410 maschi e 934 femmine: 2270 frequentarono le scuole pubbliche, 74 quelle private.

Insegnanti 78, di cui 49 maschi e 29 femmine: 73 per le scuole pubbliche e 5 per le scuole private.

FIORENZUOLA. — Mandamento nell'Emilia, prov. di Piacenza, circond. di Fiorenzuola.

Ha una popolazione di 13,255 abitanti, divisi nei 3 comuni di Alseno, Cadeo, Fiorenzuola.

FIORENZUOLA. — Comune nell'Emilia, prov. di Piacenza, circond. e mand. di Fiorenzuola.

Comprende le frazioni seguenti: Baselica Duce, Frascale, Paulo, S. Protaso.

Ha una superficie di 5884 ettari.

La sua popolazione nel 1858 era di 6257 abitanti (3247 maschi e 3010 femmine). Secondo l'ultimo censimento (1862) quella di fatto contava abitanti 6306 (maschi 3256 e femmine 3050), e quindi 107. 17 per chilom. quadr.; e quella di diritto era di 6546 abitanti, di cui 3436 maschi e 3110 femmine. Nel 1864 ve ne erano 6396.

La sua guardia nazionale consta di due compagnie con 249 militi attivi e 379 di riserva: totale 628 militi. La mobilizzabile è di 270 militi.

Gli elettori politici inscritti nelle liste elettorali del 1863 erano 168.

In questo comune esistono i seguenti uffici: stazione telegrafica, ufficio postale, pretura di mandamento dipendente dal tribunale civile e correzionale di Piacenza, ufficio del registro, agenzia del catasto e delle tasse dirette, sotto-prefettura e delegazione di pubblica sicurezza. Nella circoscrizione elettorale dà il nome al 327° collegio, che conta 703 elettori e dividesi nelle sezioni elettorali di Fiorenzuola, Bardi, Castell'Arquato, Cortemaggiore, Lugagnano Val d'Arda.

Pel dazio consumo è comune di quarta classe.

Il suo territorio è tutto piano ed in massima parte argilloso. Produce grani d'ogni specie, e vi si allevano e trafficano molti buoi e maiali. L'agricoltura vi è diligentemente esercitata, specialmente quella delle viti. È bagnato dal torrente Arda, che è attraversato da un bel ponte di recente costruzione, disegno del cav. Cocconelli.

Il capoluogo è una piccola città di 2967 abitanti, situata sopra un'amena pianura alla destra dell'Arda e sulla via Emilia. Giace alla latitudine di 44° 55′ e alla longitudine di 27° 34′ 20″ e dista 17 chilometri a ponente-maestro da Borgo San Donnino e 26 a levante-scirocco da Piacenza. Ha forma quadri-

lunga, belle case ed edifici, fra i quali primeggiano l'antica torre posta sulla piazza, la chiesa collegiata, che contiene qualche buon dipinto, il palazzo Grossi, che occupa il posto di un antico teatro, di cui mostra qualche avanzo, ed un convento già dei Minori Osservanti.

Per l'istruzione vi sono scuole tecniche pareggiate alle regie e per la beneficenza esistono un ospedale civile fondato nel 1762 e dotato di un reddito di L. 16,505, un monte di pietà avente una rendita di L. 3946, e il legato Lucca che gode una rendita di L. 500.

Il commercio è sussidiato da un mercato che si tiene al giovedì di ogni settimana e da tre fiere annue, la prima delle quali ha luogo ai 20, 21 e 22 agosto, la seconda nella seconda domenica dopo l'8 settembre, la terza ai 15, 16 e 17 ottobre.

Fiorenzuola secondo alcuni sarebbe l'antica *Fidenza*, secondo altri sarebbe stata fondata dai Fidentini, che l'appellarono *Fidentiola*. Nel medio evo fu ora soggetta a Piacenza ed ora ebbe propri signori. Nel 1307 ebbela Alberto Scotti; nel 1337 passò con Piacenza sotto la signoria di Azzo Visconti. Nel 1444 fu concessa in contea agli Scotti, da cui passò in dominio di Orlando Pallavicino e poi dal duca Filippo Maria Visconti fu data a Niccolò Piccinino. Luigi XII ne fece dono a Pietro di Roano, che la cedette di nuovo ai Pallavicino, a cui rimase finchè Alessandro Farnese nel 1587 la incorporò ai proprii dominii.

Ebbero i natali in Fiorenzuola: il cardinale Pietro Diani; il cardinale Maculani, che fu tra i giudici del grande Galileo; Severo Varini, istoriografo di Carlo V, amico dell'Ariosto e da esso lodato; Giuseppe Cortesi, valente geologo, e l'archeologo canonico Francesco Nicolli.

FIORENZUOLA. — Frazione del com. di Spoleto, nell'Umbria, prov. dell'Umbria, circond. e mand. di Spoleto.

L'ufficio postale è a Spoleto.

FIORENZUOLA. — Frazione del com. di Volpeglino, in Piemonte, prov. di Alessandria, circond. di Tortona, mand. di Viguzzolo.

L'ufficio postale è a Viguzzolo.

FIORENZUOLA. — Frazione del com. di Aquasparta, nell'Umbria, prov. dell'Umbria, circond. e mand. di Terni.

L'ufficio postale è a Terni.

FIORENZUOLA. — Frazione del com. di Fino Mornasco, in Lombardia, prov., circond. e mand. di Como.

L'ufficio postale è a Fino Mornasco.

FIORETTO. — Frazione del com. di Pralungo, in Piemonte, prov. di Novara, circond. e mand. di Biella.

L'ufficio postale è a Biella.

FIORI. — Frazione del com. di Avigliana, in Piemonte, prov. di Torino, circond. di Susa, mand. di Avigliana.

L'ufficio postale è ad Avigliana.

FIORI. — Frazione del com. di Carmagnola, in Piemonte, prov. e circond. di Torino, mand. di Carmagnola.

L'ufficio postale è a Carmagnola.

FIORI. — Frazione del com. di Condove, in Piemonte, prov. di Torino, circond. di Susa, mand. di Condove.

L'ufficio postale è a Condove.

FIORI. — Frazione del com. di Pellegrino Parmense, nell'Emilia, prov. di Parma, circond. di Borgo S. Donnino, mand. di Pellegrino Parmense.

L'ufficio postale è a Pellegrino Parmense.

FIORI. — Frazione del com. di Reano, in Piemonte, prov. di Torino, circond. di Susa, mand. di Avigliana.

L'ufficio postale è a Trana.

FIORI (Monte). — Sprone dell'Appennino, appartenente alla comunità di Firenzuola, nella provincia di Firenze. Scende verso la destra del Santerno, fra il monte di Castel Guerrino e quello della Futa, 6 chilometri circa a libeccio da Firenzuola.

FIORILLA. — Frazione del com. di Castelfranco dell'Emilia, nell'Emilia, prov. e circond. di Bologna, mand. di Castelfranco dell'Emilia.

L'ufficio postale è a Castelfranco dell'Emilia.

FIORINA. — Frazione del com. di Lambrate, in Lombardia, prov. e circond. di Milano, mand. di Melzo.

L'ufficio postale è a Crescenzago.

FIORINO. — Frazione del com. di Montescudaio, in Toscana, prov. di Pisa, circond. di Volterra, mand. di Castagneto.

L'ufficio postale è a Fitto di Cecina.

FIORINO. — Frazione del com. di Voltri, nella Liguria, prov. e circond. di Genova, mand. di Voltri.

L'ufficio postale è a Voltri.

FIORITA. — Frazione del com. di Parenti, nel Napoletano, prov. di Calabria Citeriore, circond. di Cosenza, mand. di Rogliano.

L'ufficio postale è a Rogliano.

FIRANO. — Frazione del com. di S. Martino al Tanaro, in Piemonte, prov. di Alessandria, circond. di Asti, mand. di San Damiano d'Asti.

L'ufficio postale è a S. Damiano d'Asti.

FIRENZE. — Nell'antica circoscrizione territoriale della Toscana in 7 compartimenti il più importante e più ampio era quello di Firenze. Esso comprendeva la prefettura di Firenze e le sotto-prefetture di Rocca S. Casciano e S. Miniato, come vedesi dalla seguente tabella:

Prefettura e Sotto-prefetture	Numero dei comuni	Superficie in chil. quadr.	Popolazione di fatto secondo il censimento	
			aprile 1851	31 dicemb. 1857
Firenze	41	3,271. 22	448,910	456,600
Rocca San Casciano	12	1,019. 27	40,119	42,053
San Miniato	15	834. 01	105,600	102,299
Totale	68	5,124. 50	594,629	600,952

Colla distrettuazione del 23 ottobre 1859 l'antico compartimento crebbe di un circondario che prese nome da Pistoia suo capoluogo, a formare il quale concorsero i 14 seguenti comuni dell'antico compartimento pistoiese: Cutigliano, Lamporecchio, Marliana, Montale, Pistoia, Piteglio, Porta al Borgo, Porta Carratica, Porta Lucchese, Porta S. Marco, Sambuca Pistoiese, S. Marcello Pistoiese, Serravalle Pistoiese e Tizzana. Questo accrescimento elevò il numero dei comuni della provincia ad 82; ma essendosi con decreto reale del 26 luglio 1865 soppressi i tre comuni di Legnaia, Pellegrino da Careggi e Rovezzano, la provincia firentina è oggidì costituita in 79 comuni, la cui popolazione assoluta nel 1862 era di 696,214 abitanti, e la superficie di chilometri quadrati 5,861. 32 ripartiti nei 4 circondarii seguenti:

Denominazione dei Circondarii	Superficie in chilometri quadrati	Popolazione assoluta al 1.° gennaio 1862	Abitanti per chilometro quadrato	Numero dei Mandamenti	Numero dei Comuni	Popolazione media dei Comuni
Firenze	3,271.22	456,600	139.58	11	38	12,015
Pistoia	736.82	95,262	129.29	2	14	6,804
Rocca S. Casciano . . .	1,019.27	42,053	41.26	3	12	3,504
S. Miniato	834.01	102,299	122.66	3	15	6,820
Provincia	5,861.32	696,214	118.78	19	79	8,812

Questa provincia confina a tramontana colle provincie di Modena, di Bologna e di Ravenna, a levante con quelle di Forlì e Arezzo, a mezzogiorno colle provincie di Arezzo, di Siena e di Pisa, ed a ponente con quelle di Pisa e di Lucca.

Il suo territorio è quasi tutto montuoso: si distende per la massima parte nella vallata dell'Arno, ad eccezione del circondario di Rocca San Casciano, che appartiene alle valli del Savio, del Rabbi, del Montone e del Lamone. L'Arno forma quì due bacini conosciuti sotto il nome di *Val d'Arno di sopra* e di *Val d'Arno di sotto.* Il primo dall'angusta chiusa dell'Incisa sopra Firenze va fino alla gola della Golfolina presso Montelupo, 26 chilometri al di sotto di Firenze; il secondo dalla Golfolina si distende sino alla Rotta, villaggio situato tre chilometri a levante da Pontedera, presso la confluenza del torrente Filetto, e così chiamato dalla rottura naturale fatta costì dall'Arno. Il Val d'Arno Fiorentino si distingue in due sezioni: l'una da Incisa a Pontassieve, dove l'Arno riceve la Sieve; l'altra da Pontassieve alla serra della Golfolina. Nella prima sezione l'Arno tiene una direzione da mezzodì a settentrione, si svincola dalle angustie dei monti della Vallombrosa e d Reggello alla destra e da quelli che scendono alla sua sinistra dai poggi di S. Donato in collina, raccoglie dal lato di levante i torrenti del Leccio, di S. Merano e dei due Vicani, e dalla parte opposta quelli di Burchio, di Salceto, di Troghi e delle Corti. Nella seconda sezione il fiume prende il corso da prima a maestro, poscia a ponente, passando per la

bella Firenze, e ricevendo a destra, oltre la grossa fiumana della Sieve, le acque del Sieci, del Falle, del Sambra, del Mensola, dell'Affrico, del Mugnone, del Bisenzio e dell' Ombrone pistoiese; a sinistra il Mulinacci, il Rimaggio, la Greve, il Vingone. Questo terzo bacino, a sinistra ha per confine la montagna della Consuma, la Falterona, l'Alpe di S. Benedetto, i varchi di Belforte e Casaglia sopra Corella, il giogo di Scarperia, il monte di Castel Guerrino, la Futa, il Piano allo Stale, Monte Asinario, le sorgenti dell'Agna, la criniera dell'Appennino di Fonte Racaro e di Collina, il poggio delle Piastre, i poggi di Montagnana, il varco di Serravalle e la criniera di monte Albano fino al poggio di Artimino, dove passato l'Arno, s'incontrano i poggi di Malmantile, e, continuando il giro, i poggi della Romola, di Mercantale, di Panzano, quello delle Stinche, e i monti Cintoja, Scalari e S. Donato. La vallata che da Incisa si stende al confluente della Sieve è assai stretta, non offrendo in questo tratto che un fondo piano al di sopra di Rignano, della larghezza di un chilometro all'incirca e della lunghezza di 4 a 5 chilometri, si allarga alcun poco dopo il detto punto di confluenza, sbocca a Rovezzano in una bella pianura ondulata, la quale signoreggia coi suoi ameni colli Firenze e si protende sulla destra fino a Pistoia, per nuovamente restringersi al di sotto del confluente dell'Ombrone, fra gli ultimi rami del monte Albano, che scendono a destra e sono bassi, coltivati e boschivi, ed il sub-Appennino dal lato opposto.

Nel Val d'Arno inferiore il fiume va serpeggiando con direzione leggermente inclinata da levante a ponente, ricevendo a destra tutte le acque della Val di Nievole, mediante l'emissario dell'Usciana, oltre i torrenti che vi fluiscono dal monte Albano, detti di Morticini, di Sant'Ansano e di Strada; a sinistra accoglie le fiumane della Pesa, dell'Elsa, dell'Evola e della Cecinella. Sulla destra di questo bacino si notano il poggio della Mole, il monte Albano, i poggi di Marciana, i poggi di Montecatini, il monte Battifolle, il monte Pisano; sulla sinistra si inalzano le colline superiori pisane, il monte di Volterra, il monte Micciole, i poggi di Casole, la Montagnola, il Monte Maggio, il Monte Fonterutili, il monte Scalari, quello della Cintoia.

Il territorio fiorentino forma una delle contrade più fertili e meglio coltivate d'Europa. Esso è intersecato da numerosi canali d'irrigazione e da strade in tutti i sensi e mantiene una popolazione molto agglomerata.

Sotto il rapporto dell' irrigazione e della bonificazione, la relazione del ministro di agricoltura industria e commercio, pubblicata nel 1865 in Milano, fornisce per la provincia di Firenze i seguenti dati: terreni sommersi prosciugabili ettari 2130; paludi vergini ettari 631, in corso di bonificazione ettari 484; terre irrigate direttamente da fiumi ettari 1563, da canali irrigatorj ettari 1000, da sorgenti o fontanili ettari 554.

La superficie a paludi è nel rapporto di 5.54 a 1000, quella irrigata è nel rapporto di 5.32 a 1000.

L'estensione dei boschi della provincia di Firenze è di ettari 156,735.49 così ripartiti per circondario:

Circondarii	BOSCHI SPETTANTI A PRIVATI		Circondarii	BOSCHI SPETTANTI A CORPI AMMINISTRATI	
	Boschi cedui	D'alto fusto		Boschi cedui	D'alto fusto
Firenze . . . Ett.	48,331. 89	24,385. 44	Firenze . . . Ett.	9,260. 95	5,704. 67
Pistoia . . . »	22,175. 01	7,098. 28	Pistoia . . . »	1,692. 74	1,471. 09
San Miniato . »	14,677. 82	292. 44	San Miniato . »	942. 83	62. 73
Rocca S. Casciano »	14,733. 80	2,591. 75	Rocca S. Casciano »	1,001. 15	2,312. 90
Totale Ett.	99,918. 52	34,367. 91	Totale Ett.	12,897. 67	9,551. 39

La pastorizia forma una delle principali occupazioni delle popolazioni delle montagne. Secondo gli *Annali di agricoltura, industria e commercio* pel 1862 (pubblicazione ufficiale) esistevano in quell' anno nella provincia di Firenze 283,452 pecore, delle quali 184,652 spettavano al circondario di Firenze, 36,357 al circondario di Pistoia, 16,843 al circondario di S. Miniato e 45,600 al circondario di Rocca S. Casciano. Il valore medio di ciascuna pecora era per tutta la provincia di L. 9,12, pel circondario di Firenze di L. 10,06, per

quello di Pistoia di L. 7,52, per quello di S. Miniato di L. 11,50 e per quello di Rocca S. Casciano di 7,40. Queste pecore sono di tre qualità, cioè indigene, conosciute col nome di *maremmane* e di monte (nomadi), le *stalline* o bazze (stazionarie) ed i merinos. Le prime sono corte e grosse e di fibra più forte delle seconde; i merinos sono di molto superiori alle altre due. La lana delle pecore nomadi è corta, ma buona; meno buona è quella delle stazionarie; buonissima quella dei merinos. La lana delle nomadi e stazionarie serve per panni grossolani, quella dei merinos per tessuti fini.

Sotto l'aspetto minerario esistono miniere di rame nella comunità di Galluzzo, al luogo detto l'Impruneta, nel territorio di Montaione alle località dette Montaione, Gambassi e Castagno; di piombo argentifero nei luoghi di Lezzummanne e Giumeglio nella comunità di San Marcello Pistoiese; di mercurio nel sito di Fano, appartenente al comune di Montaione. Esistono acque minerali a Bagno in Romagna (acque bicarbonate sodiche), a San Casciano (acque solfate-sodiche), a Castrocaro (tre scaturigini d'acqua clorurata-sodica e iodo-bromurata), ad Empoli (un' acqua bicarbonata calcare), a Dovadola e a Serravalle (acqua ferruginosa-bicarbonata), a Certaldo (un' acqua bicarbonata-mista), a Modigliana (un' acqua solfata-sodica), a S. Miniato (un' acqua solfurata-calcare), a Montaione (un'acqua clorurata-sodica), a Santa Sofia (un'acqua bicarbonata-calcare).

Sotto il rapporto dell'istruzione rilevasi che in questa provincia sopra 696,214 abitanti sonvi 528,172 inalfabeti, di cui 253,816 maschi e 274,356 femmine.

Le pubblicazioni ufficiali fatte dal ministero dell'istruzione pubblica nel 1865 (Torino, Tipografia Dalmazzo), ci forniscono intorno allo stato delle scuole nell'anno scolastico 1862-63 i seguenti dati:

Asili pubblici	6
Scuole infantili private	2
Scuole serali	42
Scuole domenicali	2
Scuole elementari inferiori e superiori di cui 247 maschili e 112 femminili.	359
Scuole normali	1
Istituti ginnasiali	79
Istituti liceali	4
Scuole tecniche	6
Scuole seminaristiche	13

Dei comuni 77 sono forniti di scuole elementari; 2 non ne hanno. Delle borgate 104 hanno scuole elementari; 34 non ne hanno.

Questa provincia è intersecata da numerose strade carreggiabili. Il centro della rete delle sue strade provinciali, come è naturale, è in Firenze; da questa città partono quasi tutte le strade che, attraversando per ogni direzione la provincia, la mettono in comunicazione con le provincie limitrofe.

Senza parlare delle tre vie nazionali che conducono da Firenze, attraverso l'Appennino, a Modena, a Bologna, a Forlì, la provincia conta già cinque strade che varcano l' Appennino, e si dirigono a varie città delle Romagne lungo i fiumi che discendono da quello; due strade conducono a Bologna, la Porrettana e la strada di val di Bisenzio, o di Monte Piano; due conducono a Faenza, una per Marradi, l'altra per Modigliana lungo il Marzeno; una strada conduce per Rio Canino a Forlì. Quattro strade provinciali mettono in relazione la provincia di Arezzo con la fiorentina, e sono quelle già nazionali da Firenze per Porta S. Nicolò e quella da Firenze per Pontassieve e l'Incisa, quella dal Ponte a Rignano ad Arezzo sulla destra dell'Arno detta Valdarnese, e la Casentinese da Pontassieve pel Casentino attraverso il monte della Consuma.

Tre strade la mettono in relazione con la provincia di Siena, e sono la Chiantigiana, la Romana per S. Casciano, la Traversa Romana per Castello e Certaldo.

Tra le provincie di Pisa e di Firenze vi sono tre strade: una è la via già nazionale Livornese, l'altra la via traversa di val di Nievole, la terza la via Volterrana.

Infine comunica con la provincia di Lucca per cinque strade, la via già Nazionale Lucchese, e quelle dell' Altopascio, della val di Nievole, la via Francesca e la Mammianese.

Queste strade sono congiunte fra loro da molte strade provinciali traverse, che si chiamano la Pistoiese, del Mugello, di Modigliana, di Romagna, della Busca, di val di Bure, l' Empolese, di Greve, di Bocca d' Elsa, di Barberino di Mugello, la Volterrana.

Tutte queste strade hanno una lunghezza complessiva di chilometri 828,605, e attraversano 68 comunità.

La lunghezza di queste strade ragguaglia per ogni chilometro quadrato a 0,161, per ogni 1000 abitanti a 1,495.

Le strade provinciali sono tutte munite di solidi ponti in muramento al passo dei fiumi

e torrenti, e si contano sopra questi, trascurati i ponticelli, 226 ponti con archi che hanno una corda superiore a metri quattro.

La spesa dell'annuo mantenimento di queste strade ascende complessivamente a L.286,250.32, e si ha quindi il ragguaglio della spesa per ogni chilometro di L. 345.46.

Coi capoluoghi di circondario Firenze comunica per mezzo di varie strade: con Pistoia per le strade già nazionali Pistoiese e Lucchese; con Rocca S. Casciano per la via nazionale Forlivese, per la via Faentina, e la traversa di Modigliana. Con S. Miniato non vi è alcuna strada provinciale; la Livornese, già nazionale, passa a 2 chilometri da quella città cui si perviene per una strada comunale tutta in salita.

La valle dell'Arno inferiore comunica con la Romagna per mezzo di tre strade, cioè con la nazionale Bolognese, con la provinciale Faentina per Marradi, ed in fine con la nazionale Forlivese per Rocca S. Casciano. Tutti i paesi della Romagna comunicano fra loro e con le strade nominate per mezzo delle provinciali traverse, della Busca, di Val di Bure, di Modigliana, e di Romagna, partendo da Modigliana e pervenendo a Bagno per una lunghezza di chilometri 106,377.

La Romagna toscana ha poi comunicazione con le vie provinciali della bassa Romagna per mezzo di quattro strade, cioè della nazionale Bolognese, della provinciale Faentina, della nazionale Forlivese, e della provinciale di Rio Canino, che mettono capo a Bologna, Faenza e Forlì. Tre di queste strade passano fra Galeata e Marradi, lasciando un lungo spazio della Romagna, da Galeata, cioè, a Bagno, senza strada che scenda alla pianura romagnola, o attraversi l'Appennino, singolarmente verso il Casentino. Distante circa due chilometri da Bagno sulla via traversa provinciale, si trova la via, in parte mulattiera, che si dirige a Cesena passando per Sorbano, Sarsina e Mercato Saraceno.

Da molti anni si desidera giustamente dalle popolazioni della Romagna e da quelle del Casentino una strada rotabile che, varcando gli Appennini, congiunga la Romagna con la valle dell'Arno Casentinese, allacciando la traversa di Romagna con la linea principale, che da Cesena per Mercato Saraceno, S. Pietro e Bagno scenda in Casentino all'incontro della provinciale casentinese, dalla quale si può recarsi a piacere, per le vie provinciali esistenti, ad Arezzo o a Pontassieve. Si desidera anche una comunicazione rotabile per la Romagna e la valle Tiberina per la Pieve Santo Stefano.

Del più possente mezzo di comunicazione, vogliamo dire delle strade ferrate, è questa provincia oggidì largamente dotata. Esse fanno centro a Firenze, da cui partono tre tronchi, che sono: il tronco che mena ad Arezzo e i tronchi che conducono a Pisa passando l'uno da Empoli e l'altro da Pistoia, dai quali si diramano le due linee Empoli-Siena e Pistoia-Vergato.

La lunghezza di queste varie linee sul territorio della provincia è la seguente:

Linea Firenze-Arezzo	circa chilom.	40
Linea Firenze-Empoli-Pisa	»	56
Linea Firenze-Pistoia-Pisa	»	60
Linea Empoli-Siena	»	38
Linea Pistoia-Vergato	»	36
Totale	circa chilom.	230

Di non poca importanza sono i seguenti dati sulla popolazione di questa provincia, desunti dalle ultime statistiche ufficiali:

Anno 1861-62	popolazione	di fatto	696,214
» »	»	di diritto	685,611
» 1863	»	»	707,204
» 1864	»	»	714,232

La popolazione di fatto nel 1862 era così ripartita:

1.° *Secondo il sesso, case e famiglie*

Denominazione dei Circondarii	MASCHI				FEMMINE				Case	Famiglie
	Totale	Celibi	Coniugati	Vedovi	Totale	Celibi	Coniug.	Vedove		
Firenze . .	232,304	140,158	80,430	11,716	224,296	123,551	80,913	19,832	55,970	90,412
Pistoia . .	46,760	29,259	15,524	1977	48,502	26,743	17,399	4,360	17,443	19,804
Rocca S. Cas.	21,848	13,503	7,286	1059	20,205	11,337	7,300	1,568	6,089	8,031
S. Miniato .	53,008	32,970	17,449	2589	49,291	27,795	17,571	3,925	14,098	19,585
Provincia .	353,920	215,890	120689	17341	342,294	189,426	123,183	29,685	93,600	137,832

2.° *Secondo le condizioni, professioni e origini*

Condizioni e Professioni		POPOLAZIONE			NATIVI	
		Totale	Maschi	Femmine	del regno	di Stati esteri
Industria agricola	Vegetale	183,915	131,272	52,643	183,749	166
	Animale	2,806	1,638	1,168	2,786	20
	Affini	4,554	3,925	629	4,548	6
Industria minerale		2,207	1,991	216	2,184	23
Industria manifattrice		137,407	67,939	69,468	136,765	642
Industria commerciale		20,637	18,915	1,722	20,221	416
Professioni liberali		20,992	14,212	6,780	20,339	653
Culto		6,476	4,710	1,766	6,419	57
Amministrazione pubblica		5,573	5,389	184	5,479	94
Sicurezza interna ed esterna		5,441	5,441	—	5,229	212
Possidenti		9,630	5,934	3,696	8,816	814
Domesticità		20,007	6,825	13,182	19,617	390
Poveri		10,209	4,830	5,379	10,207	2
Senza professione		266,360	80,899	185,461	265,163	1,197
Totale		696,214	353,920	342,294	691,522	4,692

3.° *Secondo la lingua.*

Italiana abit. 694,340	maschi	353,147	
	femm.	341,193	
Francese » . 577	maschi .	260	
	femm. .	317	
Tedesca » . 143	maschi .	64	
	femm. .	79	
Inglese » . 826	maschi .	312	
	femm. .	514	
Altre lingue abit. 328	maschi .	137	
	femm. .	191	

4.° *Secondo la religione.*

Cattolica abit. 693,330	maschi	352,453
	femm.	340,877
Acattolica » 1617	maschi .	743
	femm. .	874
Israelitica » 1230	maschi .	691
	femm. .	539
Altra religione abit. 37	maschi .	33
	femm. .	4

5.° *Secondo la infermità.*

Avuto riguardo alle infermità apparenti, nel 1862 si avevano in totale 1001 abitanti sordo-muti e ciechi, divisi come segue:

Sordo-muti abit. 275	maschi .	150	
	femm. .	125	
Ciechi » 726	maschi .	420	
	femm. .	306	

Questa popolazione di infelici è divisa fra i quattro circondari come segue:

Firenze	150	sordo-muti	e 430	ciechi:	tot. 580
Pistoia	55	»	e 130	»	» 185
Rocca S. C.	18	»	e 41	»	» 59
S. Miniato	52	»	e 125	»	» 177

Si ha pertanto un sordo-muto per 2532 abitanti, ed un cieco per 959 abitanti.

6.° *Secondo le emigrazioni periodiche.*

Per quanto riguarda le emigrazioni periodiche, la popolazione di questa provincia è una delle ultime seguendo l'ordine decrescente; avvegnachè nel 1862 non contavasi che un effettivo di 555 emigrati, dei quali 493 maschi e 62 femmine; il che porta soltanto 8 abitanti su 10,000; mentre nell'Abruzzo Ulteriore II ne abbiamo 567 e in quella di Grosseto 331 sulla stessa proporzione di 10,000.

Gli emigrati della provincia fiorentina appartengono alle seguenti condizioni o professioni: agricoltori, contadini e proprietari, pastori, pescatori, taglialegna, carbonai, fornaciai, scarpellini, muratori, segatori di legname, falegnami, trecciaiuoli di paglia, fabbri-ferrai, calderai, sarti, cappellai, calzolaj, giornalieri e braccianti, commercianti, carrettieri, studenti, possidenti, senza professione.

Cotesta emigrazione è divisa per mesi, come segue:

Mesi della partenza e del ritorno	PARTENZA			RITORNO		
	Totale	Per altri comuni del regno	Per l'estero	Totale	Da altri comuni del regno	Dall' estero
Gennaio	1	1	—	—	—	—
Febbraio	—	—	—	—	—	—
Marzo	9	3	6	22	20	2
Aprile	38	38	—	17	17	—
Maggio	3	3	—	224	223	1
Giugno	4	4	—	224	207	17
Luglio	1	1	—	16	16	—
Agosto	—	—	—	9	3	6
Settembre	27	27	—	26	24	2
Ottobre	286	278	8	3	3	—
Novembre	151	137	14	14	14	—
Dicembre	35	35	—	—	—	—
Totale	555	527	28	555	527	28

La popolazione di diritto nel 1862 andava divisa fra 354,164 maschi e 331,447 femmine, Confrontando questa popolazione con quella di fatto, si ha sul totale complessivo una differenza in meno nella popolazione di diritto in confronto di quella di fatto di 10,603 abitanti.

La popolazione del 1863 e quella del 1864 erano così ripartite secondo i comuni:

Denominazioni	Anno 1863			Anno 1864		
	Totale	Maschi	Femmine	Totale	Maschi	Femmine
Comuni Urbani	164,845	80,751	84,094	166,967	81,917	85,050
Comuni Rurali.	542,359	279,308	263,051	547,265	281,832	265,433
Totale.	707,204	360,059	347,145	714,232	363,749	350,483

Il movimento dello stato civile nei detti due anni fu il seguente:

DATA	Matrimoni	NATI			NATI-MORTI			MORTI		
		Totale	Maschi	Femmine	Totale	Maschi	Femmine	Totale	Maschi	Femmine
Anno 1863. .	6289	32,232	16,583	15,649	75	53	22	24,027	12,145	11,882
Anno 1864. .	6069	29,334	15,091	14,243	62	49	13	22,306	11,401	10,905

Da questi prospetti risultano pel 1864 una differenza in più di 7028 abitanti ed una differenza in meno di 220 matrimoni, di 2898 nati, di 13 nati morti, di 1721 morti.

I centri principali sono: Firenze con 142,423 abitanti (nel centro 124,423); Prato in Toscana con 35,634 abitanti (nel centro 11,933); Porta al Borgo con 16,194; Empoli con 15,768 (nel centro 5805); S. Miniato con 15,063 (nel centro 2560); Bagno a Ripoli con 12,021; Galluzzo con 11,554; Pistoia con 12,274; Fiesole con 11,500 (nel centro 2574); Borgo S. Lorenzo con 11,408 (nel centro 2882); S. Casciano con 11,858 (nel centro 2298); Sesto con 11,865 (nel centro 4011); Greve con 10,596; Reggello con 10,546; Campi Bisenzio con 10,376 (nel centro 2600); Fucecchio con 10,176 (nel centro 3661); Montaione con 10,143.

Degli altri comuni 31 hanno una popolazione dai 5 ai 10 mila abitanti, 5 dai 4 ai 5 mila, 13 dai 4 ai 3 mila, 11 dai 2 ai 3 mila, 2 dai mille ai 2 mila.

La guardia nazionale della provincia nel 1863 offriva il seguente specchio:

Circondarii	Compagnie	Battaglioni	Legioni	MILITI			
				Attivi	di Riserva	Totale	Mobilizzabili
Firenze	107	9	2	15,583	36,165	51,748	25,696
Pistoia	31	1	—	4,921	8,381	13,302	5,553
Rocca S. Casciano	15	—	—	1,528	4,924	6,452	2,707
San Miniato . .	21	—	—	2,759	8,938	11,697	5,377
Totale	174	10	2	24,791	58,408	83,199	39,333

La proporzione degli abitanti ai militi è di 8 ad 1. Sopra 100 militi, 30 sono attivi e 70 di riserva: i mobilizzabili sono in ragione di 47 per cento.

La Toscana si distingue fra le regioni italiane per l'antica data delle sue associazioni economiche; or dopo la traslazione della capitale a Firenze, in questa città e nella sua provincia si raccolse necessariamente un cumulo di capitali che non ha l'eguale in nessun'altra provincia del regno. Avuto riguardo al numero totale delle società commerciali ed industriali, sarebbe superata dalle provincie di Torino e di Genova; avvegnachè Torino nel 1865 ne contava 70, Genova 57 e Firenze 48; ma considerando la somma dei capitali, Firenze è assolutamente la prima, poichè il capitale sociale complessivo della provincia di Firenze era di L. 1,089,800,769; quello della provincia di Torino era di 1,062,171,500 e quello della provincia di Genova era di 53,336,000.

Delle 48 società della provincia fiorentina 44 erano nazionali e 4 estere. In totale rappresentavano, come si disse, un cap.e di L. 1,089,800,769. Le nazionali per lire 1,054,550,769 e le estere per lire 35,250,000. Vi avevano tra esse tre società estere di assicurazione con un capitale di L. 10,250,000; tre società nazionali di strade ferrate con un capitale di L. 731,932,009; 9 società di credito, delle quali 8 nazionali con lire 214,509,000, ed una estera con lire 25,000,000; infine 33 società industriali diverse nazionali con un capitale di lire 108,109,760.

La situazione finanziaria di questa provincia secondo la *Statistica dei Bilanci Comunali e Provinciali* nel 1863 è la seguente:

Finanze Comunali.

Bilancio totale: entrate . .	L. 7,101,595
» » spese . . .	» 9,432,290
Bilancio ordinario: entrate .	» 3,751,114
» » spese . .	» 5,861,752
Bilancio straordinario: entrate	» 3,350,471
» » spese .	» 3,570,538

Eccedenze sui bilanci comunali:

Nelle spese:	L. 2,330,690
Spese facoltative provinciali e di circondario	» 529,745
Sovratassa all'imposta erariale	» 2,860,439

Il bilancio ordinario era diviso come segue:

Entrata.

Residui attivi.	L. 1,152,526
Redditi di stabili . . .	» 301,216
Tasse e diritti diversi. .	» 2,297,382
Totale	L. 3,751,124

Spese.

Censi, annualità ed interessi di capitali passivi .	L. 891,004
Spese di amministrazione	» 824,708
Polizia e sicurezza pubblica	» 1,107,270
Guardia nazionale . . .	» 240,288
Lavori pubblici	» 1,250,381
Istruzione pubblica . . .	» 367,270
Culti.	» 91,183
Spese diverse.	» 1,089,648
Totale	L. 5,861,752

Il bilancio provinciale nel biennio 1862-63 fu il seguente:

Entrate ordinarie e straordinarie 1862	L. 452,613
Entrate ordinarie e straordinarie 1863	» 529,745
Spese 1862	» 512,613
» 1863	» 529,745

Gli elettori politici inscritti nelle ultime liste elettorali (1866) erano in numero di 20928, ripartiti in 14 collegi e 64 sezioni. I collegi sono i seguenti: Firenze, Santa Croce (avente il numero d'ordine 167 e 2924 elettori), Firenze, S. Giovanni (N.° 168 e 2519 elettori), Firenze, Santa Maria Novella (N.° 169 e 3033 elettori), Firenze, Santo Spirito (N.° 170 e 2403 elettori), Borgo S. Lorenzo (N.° 171 e 810 elettori), Campi Bisenzio (N.° 172 e 775 elettori), Empoli (N.° 173 e 889 elettori), Pistoia Campagna (N.° 174 e 800 elettori), Pistoia Città (N.° 173 e 1138 elettori), Pontassieve (N.° 176 e 1160 elettori), Prato in Toscana (N.° 177 e 777 elettori), Rocca S. Casciano (N.° 178 e 919 elettori), San Casciano (N.° 179 e 549 elettori), S. Miniato (N.° 180 e 1232 elettori). Le sezioni elettorali sono le seguenti: Firenze I Sezione, Firenze II Sezione, Firenze III Sezione, Firenze IV Sezione, Bagno a Ripoli (del collegio di Firenze Santa Croce); Firenze I Sezione, Firenze II Sezione, Firenze III Sezione, Firenze IV Sezione (del collegio di Firenze San Giovanni); Firenze I Sezione, Firenze II Sezione, Firenze III Sezione, Firenze IV Sezione, Fiesole I Sezione, Fiesole II Sezione, Sesto, Brozzi (del collegio di Firenze Santa Maria Novella); Firenze I Sezione, Firenze II Sezione, Firenze III Sezione, Firenze IV Sezione, Galluzzo (del collegio di Firenze Santo Spirito); Borgo S. Lorenzo, Barberino di Mugello, Firenzuola, Scarperia (del collegio di Borgo San Lorenzo); Campi Bisenzio, Carmignano, Lastra a Signa (del collegio di Campi Bisenzio); Empoli, Castel Fiorentino, Cerreto Guidi, Certaldo, Vinci (del collegio di Empoli); Pistoia Porta Carratica, Pistoia Porta Lucchese, Pistoia Porta S. Marco, Tizzana (del collegio di Pistoia Campagna); Pistoia città I Sezione, Pistoia città II Sezione, Pistoia Porta al Borgo, Montale, San Marcello Pistoiese (del collegio di Pistoia Città); Pontassieve, Dicomano, Figline Valdarno, Reggello (del collegio di Pontassieve); Prato I Sezione, Prato II Sezione, Vernio (del collegio di Prato in Toscana); Rocca San Casciano, Bagno in Romagna, Marradi, Modigliana, Terra del Sole, Galeata (del collegio di Rocca S. Casciano); San Casciano, Barberino di Val d'Elsa, Greve, Montespertoli (del collegio di San Casciano): S. Miniato, Castelfranco di sotto, Fucecchio, Montaione (del collegio di San Miniato).

La proporzione fra gli abitanti e gli elettori è di 33 ad 1; quella degli abitanti ai deputati è di 49,729 per ogni deputato.

Dal *Rapporto della Commissione di Beneficenza sulle condizioni morali ed economiche della provincia di Firenze*, anno 1866, rileviamo i seguenti dati relativamente alle Opere Pie della detta provincia.

Quelle delle quali sono accertate le destinazioni e conosciuto l'asse patrimoniale sono 151. Il loro patrimonio complessivo ascende a lire 61,793,780.40 e si dividono nel seguente modo:

Destinazione delle varie opere pie	Numero	Asse patrimoniale
Per le elemosine ed altre beneficenze	38	L. 6,307,236. 34
Per le doti . . .	53	» 1,822,523. 55
Per gli esposti .	8	» 18,290,894. 05
Per la cura degli infermi . . .	23	» 26,524,821. 84
Per l'istruzione .	13	» 1,101,790. 06
Per l'educazione .	10	» 1,931,598. 47
Per i monti pii .	6	» 5,814,916. 09
Totale	151	L. 61,793,780. 40

Notizie alquanto particolareggiate offre il detto rapporto intorno ai mentecatti ed agli esposti.

In quanto ai mentecatti consta che nel 31 dicembre 1865 restavano nel manicomio di Bonifacio N. 385 mentecatti; nel 1.° semestre 1866 ne furono ammessi nuovi 136, ne partirono per guarigione o grande miglioramento 45 e ne morirono 26, quindi al 1.° luglio 1866 ne restavano nel manicomio N. 450. Nella provincia i mentecatti ragguagliano a 0,728 per ogni 1000 abitanti. Questa proporzione varia grandemente nei varii comuni, poichè mentre in 12 non esiste alcun mentecatto, nel comune di Firenze questi ragguagliano a 1.492 ogni 1000 abitanti.

Per gli esposti la provincia di Firenze conta quattro case: Firenze, Prato, Pistoja e S. Miniato. Le Ruote aperte sono N. 27. Questi ricoveri sono destinati esclusivamente a ricevere i figli illegittimi. Si ricevono eccezionalmente dei figli legittimi di conosciuta prove-

nienza, ed in questo caso i bambini sono ritenuti nello spedale il solo anno del latte.

Il numero totale degli esposti che esistono nei quattro ospizi sunnominati ascendeva il 31 dicembre 1865 a N. 9676, così divisi:

Ricovero di Firenze	N.	7959
» di Prato	»	377
» di Pistoja	»	1153
» di S. Miniato	»	187
Totale	N.	9676

La spesa totale era di lire 660,198. 44.

Per ogni 1000 abitanti gli esposti ragguagliano a 3.85.

La mortalità degli esposti fu per ogni cento la seguente:

Ricovero di Firenze	13.12
» di Prato	16.16
» di Pistoja	10.05
» di S. Miniato	14.02

Si confronti questa mortalità con quella degli esposti di Torino, che è del 25 per cento: oltre ciò è da notarsi che nei bambini di un anno nel ricovero di Firenze la mortalità è di 23.11 per cento e a Torino ragguaglia l'enorme cifra dell'82 per cento.

Un gran numero di istituti, uffici pubblici, rappresentanze e società economiche e politiche hanno sede in questa provincia, principalmente nella capitale. Notiamo i seguenti:

Il Ministero degli affari esteri; il Consiglio Contenzioso diplomatico: i Ministri rappresentanti dei seguenti Stati: Repubblica argentina, Stati Uniti d'America, Austria, Baden, Baviera, Belgio, Brasile, Danimarca, Francia, Gran Brettagna, Grecia, Messico, Nuova Granata, Paesi Bassi, Perù, Porta Ottomana, Portogallo, Prussia, Russia, Spagna, Svezia e Norvegia, Svizzera, cogli agenti consolari di Bolivia, Grecia, Monaco, Nicaragua, Portogallo, Prussia, Stati Uniti, Venezuela, Uruguay.

Il Ministero della Guerra; i Comitati delle varie armi; il gran Comando del 4.° Dipartimento militare con sottodivisione militare territoriale a Firenze; il deposito della 6.ª legione dei Reali Carabinieri: comando di dipartimento e direzione territoriale di artiglieria con arsenale di costruzione in Firenze; comando e direzione del genio militare; tribunale militare territoriale, consiglio superiore militare di sanità, ospedale militare.

Il Ministero della Marina.

Il Ministero di Agricoltura, Industria e Commercio; la Giunta consultiva di statistica, l'istituto industriale e professionale; la R. Accademia toscana di arti e manifatture; l'accademia dei Georgofili, avente lo scopo di promuovere e migliorare l'industria economica e l'industria agraria; il consiglio delle miniere con ispezione generale; camera d'arti e commercio; ufficio di vigilanza delle società anonime ed in accomandita per azioni, che esercita la propria giurisdizione sulle provincie di Toscana e sull'Umbria; banca nazionale toscana; banca nazionale italiana; banca di credito italiano; cassa di risparmio a Firenze, Castelfiorentino, Castelfranco di sotto, Empoli, Figline Valdarno, Fucecchio, Lastra a Signa, Marradi, Modigliana, Pistoia, Prato, Rocca San Casciano, San Marcello Pistoiese e S. Miniato, oltre a 6 altre società di credito, a 3 società di strade ferrate, a 3 società di assicurazioni e a 33 società industriali diverse; ufficio del marchio ed ufficio succursale del cambio delle paste preziose; sezione della commissione consultiva dei pesi e misure; verificatorie dei pesi e misure a Firenze, Pistoia, Rocca S. Casciano, San Miniato.

Il Ministero dei Lavori pubblici; Consiglio superiore dei lavori pubblici con ufficio centrale per la provincia di Firenze; ufficio d'ispezione pei fabbricati demaniali della provincia; direzione compartimentale delle poste, con uffici di 1.ª classe a Firenze, di 2.ª classe ad Empoli, Pistoia, Prato in Toscana, direzione compartimentale dei telegrafi, con uffici speciali a Firenze, Pistoia e Rocca S. Casciano.

Il ministero delle Finanze; Corte dei Conti del Regno ed ufficio di riscontro della Corte stessa; direzione generale e compartimentale del debito pubblico; cassa dei depositi e prestiti e commissione annuale di vigilanza sulle casse dello stesso genere per tutto il regno; direzione generale del contenzioso finanziario; direzione compartimentale delle gabelle e dogane con luogotenenza delle gabelle; dogana, magazzino di sale e tabacco, manifattura dei tabacchi a Firenze e magazzini di sale e tabacco a Pistoia, Empoli e Modigliana; agenzia del tesoro; direzione delle tasse e del demanio con ispezione di circolo ed uffici speciali per gli atti civili, per le successioni, pel bollo, per gli atti giudiziarii e per le ipoteche a Firenze; ispezione di circolo con ufficio pel registro e per le ipoteche a Pistoia, ed uffici del registro a S. Marcello Pistoiese, Rocca S. Casciano, Bagno in Romagna e Modigliana; fabbrica della carta filigranata da bollo in Pistoia, ed agenzie delle tasse dirette e del catasto a Firenze, Borgo S. Lorenzo, Pontassieve, Prato in Toscana, Pistoia, S. Marcello Pistoiese, Rocca San Ca-

sciano, Bagno in Romagna, Modigliana, San Miniato, Castelfiorentino, Empoli, Fucecchio; Direzione provinciale del Lotto.

Il Ministero di pubblica istruzione, consiglio scolastico provinciale, ispettorato primario provinciale ed ispettorato di circondario a Pistoia; un R. Istituto di studi superiori pratici e di perfezionamento; due R. licei-ginnasii con scuole tecniche, uno a Firenze ed uno a Pistoia; il collegio convitto Cicognini con liceo-ginnasio e scuole tecniche a Prato; il collegio liceo di S. Giovanni Evangelista; il collegio di S. Carlo; la casa Scolopica del Pellegrino; la scuola normale maschile e femminile; il R. istituto della SS. Annunziata; il R. conservatorio delle Mantellate e delle signore Montalve in Ripoli; il nobile conservatorio della Quiete; il R. conservatorio degli Angioli, di S. Giovacchino, di S. Pietro Martire, di S. Nicolò in Prato; il R. conservatorio di Santa Maria della Neve in Acquadalto ed altri molti istituti.

Il Ministero di grazia e giustizia; Corte di cassazione, Corte d'appello, tribunali civili e correzionali a Firenze, Pistoia, Rocca S. Casciano, S. Miniato e preture per ciascun mandamento in ogni capoluogo di mandamento; amministrazione centrale della cassa ecclesiastica dello Stato.

Il Ministero dell'Interno; consiglio di Stato; direzione generale e centrale degli archivi del Regno; direzione speciale degli archivi di Firenze; prefettura provinciale a Firenze; e sotto-prefetture a Pistoia, Rocca S. Casciano, S. Miniato; questura provinciale; consiglio e deputazione provinciale a Firenze; delegazione di pubblica sicurezza a Firenze, Borgo S. Lorenzo, Marradi, Figline Valdarno, Scarperia, S. Casciano, Pontassieve, Pistoia, Rocca San Casciano, Modigliana, Bagno in Romagna, S. Miniato, Empoli, Fucecchio; stabilimento penale delle Murate in Firenze; consiglio superiore e consiglio provinciale di sanità: comando generale della guardia nazionale del Regno.

Sotto il rapporto ecclesiastico vi ha arcivescovo a Firenze e vescovi a Pistoia e a San Miniato.

Per riguardo alla storia veggansi gli articoli **Etruria**, **Toscana** e **Firenze** comune.

FIRENZE. — Circondario della prov. omonima, in Toscana.

Ha una superficie di chilom. quadr. 3271.22.

La sua popolazione assoluta di diritto, secondo il censimento del 31 dicembre 1861, era di abitanti 440,184, di cui 226,464 maschi e 213,720 femmine; quella di fatto di 456,600 anime, con 90,412 famiglie, 53,814 case abitate, 2156 case vuote, e ripartiti per sesso come segue:

Maschi	celibi	140,158
»	conjugati	80,430
»	vedovi	11,716
	Totale	232,304
Femm.	celibi	123,551
»	conjugate	80,913
»	vedove	19,832
	Totale	224,296

La popolazione relativa, secondo il detto censimento del 1861, era di abitanti 139,58 per chilom. quadr.

Nel 1863 la popolazione complessiva era di 463,396 abitanti (236,166 maschi e 227,230 femmine); nel 1864 era di 468,356 abitanti (maschi 238,730 e femmine 229,626).

Il movimento dello Stato Civile in quest'ultimo anno fu il seguente:

Matrimonii			3896
Nati	19,373	maschi	9905
		femmine	9468
Nati-morti	47	maschi	37
		femmine	10
Morti	14,413	maschi	7341
		femmine	7072

L'eccedenza dei nati sui morti fu di 4960.

Questo circondario comprende 19 preture o mandamenti e 38 comuni. I mandamenti sono i seguenti: Firenze Santa Croce, Firenze Santa Maria Novella, Firenze Santo Spirito, Firenze S. Giovanni, Firenze Campagna, Sesto, Campi Bisenzio, Lastra a Signa, Borgo S. Lorenzo, S. Casciano, Figline Valdarno, Marradi, Pontassieve, Dicomano, Prato città, Prato campagna, Scarperia, Greve, Firenzuola.

La guardia nazionale consta di un totale di 51,748 militi, di cui 15,583 attivi e 36,165 di riserva, organizzati in 107 compagnie, 9 battaglioni e 2 legioni. I mobilizzabili sono in numero di 25,696 militi.

Gli elettori politici inscritti nelle liste elettorali del 1863 erano 8838.

Quanto all'istruzione primaria gli ultimi dati desunti dalla *Statistica del Regno, anno* 1863-1864, sono i seguenti:

Scuole elementari in totale 450 (263 maschili e 187 femminili), delle quali: pubbliche 126 (86 maschili e 40 femminili); private 324 (177 maschili e 147 femminili).

Alunni complessivamente 13,507 (7974 maschi, 5533 femmine), dei quali : pubblici 5901 (4136 maschi, 1765 femmine); privati 7606 (3838 maschi, 3768 femmine).

Insegnanti 733 (317 maschi e 416 femmine). dei quali: 140 pubblici (88 maschi e 52 femmine); 593 privati (229 maschi e 364 femmine).

FIRENZE. — I mandamenti o preture che hanno nome da Firenze sono 5. Secondo il decreto reale del 14 dicembre 1865 N. 2637 quattro abbracciano la città e sono: Firenze Santa Croce (1.°), che comprende il quartiere di Santa Croce; Firenze Santa Maria Novella (2.°), che consta del quartiere di Santa Maria Novella; Firenze Santo Spirito (3.°), che è formato del quartiere di Santo Spirito; e Firenze San Giovanni (4.°), che comprende il quartiere di San Giovanni. Il quinto è Firenze Campagna: esso abbraccia i 3 comuni di Fiesole, Bagno a Ripoli e Galluzzo, e quello ora soppresso di Legnaia.

La popolazione dei 4 mandamenti urbani è quella stessa della città, che è di 142, 423; e quella del mandamento di Firenze Campagna è di 35,075.

FIRENZE. — Comune capitale del Regno, e capoluogo della prov. omonima, in Toscana. Consta di Firenze, città, e di parecchie frazioni.

Fig. 378.

Prima che il decreto reale del 26 luglio 1865 allargasse i confini territoriali di Firenze sopra alcune frazioni dei comuni di Bagno a Ripoli, Fiesole, Galluzzo, Legnaia, Pellegrino da Vareggi e Rovezzano, la popolazione di fatto del comune, secondo le risultanze del censimento 1861, era di 114,363 (55,506 maschi, 58,857 femmine); e quella di diritto era di 95,604 (46,455 maschi, 49,149 femmine). Nell'anno 1863 era di 116,367, e nell'anno 1864 di 118,109. In quest'ultimo anno eransi avuti: matrimoni 963; nati 6161 (3183 maschi, 2978 femmine); nati-morti 35 (27 maschi e 8 femmine); morti 4419 (2231 maschi, 2188 femmine). Il comune per il detto decreto aggiunse abitanti 2586 da Bagno a Ripoli, 5070 da Fiesole, 2817 da Galluzzo, 6339 da Legnaia, 8002 da Pellegrino da Vareggi, 3251 da Rovezzano; totale 28,060. Laonde la popolazione del comune di Firenze nei limiti attuali e tenuto conto del censimento 1861-62, è di 142,423.

La sua guardia nazionale consta di 32 compagnie con 4440 militi attivi e 3503 di riserva: totale 7943 militi. La mobilizzabile è di 3654 militi.

Gli elettori politici inscritti nelle liste elettorali del 1863 erano 4834.

Pel dazio consumo è comune di prima classe.

Sotto il rapporto elettorale politico Firenze dà il nome ai collegi portanti i numeri 167, 168, 169 e 170 e denominati Firenze Santa Croce, Firenze S. Giovanni, Firenze Santa Maria Novella, Firenze S. Spirito. Il primo conta 2924 elettori e dividesi in 5 sezioni (Firenze I, II, III e IV Sezione e Bagno a Ripoli); il secondo novera 2519 elettori e consta di 4 sezioni (Firenze I, II, III e IV Sezione); il terzo numera 3033 elettori e abbraccia 8 sezioni (Firenze I, II, III, IV Sezione, Fiesole I e II Sezione, Sesto e Brozzi); il quarto ha 2403 elettori e dividesi in 5 sezioni (Firenze I, II, III, IV Sezione e Galluzzo).

È residenza reale, sede del Parlamento Nazionale, dei ministeri, delle più alte magistrature del regno, delle rappresentanze degli Stati esteri, ecc. Per la enumerazione degli uffici pubblici veggasi a pagina 726 e 727.

Questa nobilissima fra le città italiane, meritamente chiamata la *bella* per la felicità della sua posizione, e l'*Atene italica*, sì per l'eccellenza dei monumenti artistici che la decorano che per la numerosa schiera degli uomini grandi di cui fu madre, siede quasi al centro della Toscana, in mezzo a quel bacino dell'Arno che da essa prende il nome di Val d'Arno Fiorentino: è al 28° 35′ di longitudine, ed al 43° 46′ di latitudine, e a circa 38 metri sul livello del mare. L'Arno la divide in due parti disuguali: la destra, più vasta, è in suolo pianeggiante; la sinistra, chiusa in parte tra la riva e i colli, si distende fin sopra la cima di uno di essi. È distante per via ferrata 372 chilometri da Roma, 633 da Napoli, 348 da Milano, 467 da Torino e 98 da Livorno. Ha una forma pentagonale; è cinta di mura, che hanno un giro di 9531 metri, con nove porte, sei delle quali corrispondono sulle strade che menano ad Arezzo, a Siena, a Pisa, a Pistoia, alla Vallombrosa e al Casentino. A borea e a maestro una bella e ben coltivata pianura della larghezza di alcuni chilometri si frappone tra la città e gli Appennini, che si levano ad un'altezza di oltre 920 metri; a greco giunge quasi infino alle porte il colle di Fiesole; a mezzodì una parte della città è fabbricata sul declivio di un colle piuttosto ripido, e vedesi il giardino di Boboli

e la fortezza di Belvedere che incoronano il tratto più alto dentro alla cerchia urbana. Chi gode dei bellissimi prospetti che presenta Firenze coi suoi piani ubertosi, coi suoi colli, che si aprono intorno a lei con figura di un magnifico anfiteatro, che termina colla giogaja dell'Appennino ed è tutto coperto di giardini, di vigneti, di campi, di boschi, di deliziose ville, sentesi inspirato a salutarla col poeta dei Sepolcri:

beata .... per le felici
Aure pregne di vita, e pei lavacri
Che da'suoi gioghi a te versa Apennino!
Lieta dell'aër tuo, veste la luna
Di luce limpidissima i tuoi colli
Per vendemmia festanti; e le convalli
Popolate di case e d'oliveti,
Mille di fiori al ciel mandano incensi.

Porte. — Le nove porte sono le seguenti: Porta *S. Gallo,* Porta a *Pinti,* Porta alla *Croce,* Porta *S. Niccolò,* Porta *S. Miniato,* Porta *S. Giorgio,* Porta *Romana,* Porta *S. Frediano* e Porta al *Prato.* Tra queste, Porta S. Gallo e Porta al Prato sono le più antiche: esse furono costruite nel 1284 e furono adornate di pregevoli pitture da Rodolfo del Ghirlandajo. Andrea Pisano eresse Porta S. Frediano nel 1324; Jacopo Orcagna diede il disegno di Porta Romana, e il Franciabigio ne dipinse la lunetta. Due iscrizioni ricordano l'ingresso trionfale fatto per essa da Leon X e da Carlo V. Porta S. Niccolò, costruita nel 1324 e chiamata dal nome della chiesa ad essa vicina, è la sola che conservi ancora in parte l'antica altezza e grandiosità.

Ponti. — Sei ponti sull'Arno, quattro dei quali in muratura e due in ferro, congiungono le due parti di Firenze. Ponte Vecchio, che fu appunto il primo di Firenze, si crede che tutto di pietra fosse costruito fino dal 1080; cadde nel 1177; ricostruito, ricadde nella piena del 1333; e dopo questa distruzione fu riedificato dal comune nel 1345, qual è presentemente, con disegno di Taddeo Gaddi: esso è fiancheggiato da botteghe. Quello alle *Grazie,* fu fatto costruire dal podestà Rubaconte da Mandello nel 1237 con disegno di Lapo maestro di Arnolfo; gli archi sono condotti sopra pile ad angolo acutissimo e di mirabile saldezza, e perciò fu il solo che non ruinasse nella piena del 1333. Questa sorte toccò invece al Ponte *alla Carraja,* che fu ricostruito tutto di pietra con architettura di fra Giovanni da Campi domenicano; essendo poi stato guasto di nuovo dalle inondazioni del 1557, vi rifece due archi Bartolommeo Ammannati. Il più bello di tutti è il *Ponte di Santa Trinita.* Edificato nel 1251, ruinò nel 1269; ricostruito, ricadde nel 1333 e fu riedificato dal Gaddi tredici anni dopo; cadde novamente nella piena del 1557, e Cosimo ne affidò la ricostruzione all'Ammannati, che condusse i tre archi con sagoma a segmento di circolo di sorprendente sveltezza. Alle quattro estremità è ornato di quattro statue simboliche, rappresentanti le stagioni dell'anno: l'Inverno è del Landini, l'Autunno e l'Estate del Caccini; la Primavera del Francavilla.

Vie. — Nella parte più centrale ed anche più antica di Firenze, che trovasi principalmente fra la cattedrale, Mercato Vecchio, Palazzo Vecchio e il fiume, le strade sono per lo più strette e tortuose e i fabbricati di aspetto meschino, quantunque vi siano pure delle belle chiese e dei palazzi massimi che danno l'aspetto di fortezze. Le strade invece che, da questa parte centrale, conducono alle porte e si chiamano *borghi,* sono disposte regolarmente, diritte, ampie e ornate di stupendi edificii. I nomi delle vie di Firenze sono una grata ricordanza delle memorie dell'antica città industriante, mercantile, democratica: via dei Caciaioli e de'Pittori che col Corso degli Adimari formarono la via Calzaioli, via de' Legnaioli, de'Ferravecchi, de'Rigattieri, de'Succhiellinai, degli Speziali, Pellicceria, Calimala o Francesca (a cagione dei drappi francesi o esteri, che i negozianti di drappi, o arte di Calimala, una delle 7 arti maggiori, vi vendevano). Via Baccano, in cui i Medici avevano la loro banca, via Por Santa Maria (parte del Mercato Nuovo, ov'era l'arte della seta, detta di Por Santa Maria), via del Garbo (in cui fabbricavasi un panno fino detto *panno garbo:* in questa via Bernardo Cennini aprì la prima tipografia fiorentina). Via dei Librai ed altre.

Piazze. — La città di Firenze ha vaste e belle piazze. Quella dell'*Indipendenza,* di recente costruzione, è la più ampia e la più regolare: occupa una superficie di 40,853 metri quadri ed è circondata da bei caseggiati. Una bella piazza è anche quella *dell'Annunziata*: la fiancheggiano da tre lati svelte logge. Domina il centro di essa la statua equestre in bronzo di Ferdinando I, opera di Gian Bologna; lateralmente veggonsi due fontane in bronzo del Tacca, fatte erigere da Ferdinando II. Vasta, simmetrica, circondata da sedili di pietra e fiancheggiata da bei caseggiati è la *Piazza di Santa Croce;* servì nei passati tempi a giostre, tornei, giuochi del calcio, e nel 1865 vi si celebrò il centenario di Dante e si eresse la sta-

tua colossale del divino poeta, lavoro dello scultore Pazzi: è decorata di elegante fontana, disegno di Pietro Balbi. La piazza di *Santa Maria Novella* è anch'essa piuttosto grande; i fabbricati che la ricingono sono decentissimi, il loggiato di *S. Paolo* vuolsi lavoro del Brunellesco, e belle a vedersi sono le due guglie o mete di marmo, innalzatevi nel mezzo, sorrette ciascuna da quattro tartarughe gettate in bronzo da Gian Bologna: essa veniva ridotta ogni anno in anfiteatro, nel quale si correva il *palio* dei cocchi nella vigilia di S. Giovanni, protettore della città. Sopra tutte insigne è quella della *Signoria* (vedi fig. 379) per i monumenti che l'adornano: il *Palazzo della Signoria*, da cui trae il nome, quello degli *Uguccioni*, la cui facciata è attribuita a Raffaello, la *Loggia della Signoria*, volgarmente detta dei *Lanzi*, la *Statua equestre* in bronzo di *Cosimo I*, del Gian Bologna, e la magnifica *Fontana del Nettuno*, eretta dall'Ammannati per ordine di Cosimo I nel 1563, presso al luogo dove, ferocia di miserrimi tempi, fu crudelmente impiccato ed arso fra Gerolamo Savonarola nel 1498.

Chiese. — Tra le molte chiese che possiede Firenze meritano speciale menzione: 1.° La *Cattedrale* o *Santa Maria del Fiore*, magnifico monumento dell' arte architettonica, incominciato, d'ordine del comune, nel 1298, da Arnolfo di Cambio, continuato da Giotto da Vespignano, da Taddeo Gaddi, da Andrea Orcagna, e da Francesco Talenti, a cui (stando ai documenti raccolti dal Boito) se ne deve il merito principale: fu terminato nel secolo XV e dopo 176 anni di lavori, da Filippo Brunelleschi, il quale vi innalzò quella cupola che parve miracolo al Buonarroti. La facciata però, condotta in parte durante il secolo XIV, fu atterrata nel 1585, nè fu giammai ricostruita. Speriamo che lo sia ai giorni nostri, poichè a tale scopo venne fatto un progetto, si è stabilito un fondo per la costruzione, e venne aperto un concorso per avere un disegno quale si merita un così insigne monumento. Questo Duomo è lungo 153 metri e largo 39; dal pavimento alla croce della cupola ve ne sono 118 circa: ha la forma di croce latina a tre navate, condotte a volta sopra un'area di 128 metri quadrati. L'immensa cupola s'innalza centrale fra il coro e le cappelle, leggiadramente arcuate; dal quarto lato estendesi il corpo delle tre navate. Tutto l'esterno è incrostato di marmi a vaghi disegni e a differenti colori, distribuiti con gusto maraviglioso; sicchè da lontano sembra un solo mosaico. Vi danno accesso sette porte, tre dalla facciata, e quattro laterali; tutte adorne di pregevoli sculture. L'interno sorprende per la maestosa armonia delle sue parti. Ammiransi attorno al coro i bassirilievi del Bandinelli e di Giovanni dell' Opera; sugli altari e lungo la chiesa le sculture del Donatello e del Sansovino, sulla cupola le dipinture del Vasari e dello Zuccheri. Nella parete, dalla parte di mezzogiorno, gli scultori Buggiano, Benedetto da Majano, Jacopo Orcagna, ed il Ferrucci eseguirono i monumenti di Giotto, di Pier Farnese, di Marsilio Ficino e di colui che non potrebbe averlo altrove, Filippo Brunelleschi. Dalla parte opposta il pittore Domenico di Michelino adoperò il suo pennello per erigere il più antico monumento che i Fiorentini dedicarono al loro celebre cittadino Dante Alighieri; e vi stanno ancora i depositi di Corrado figlio di Arrigo III, di don Pietro di Toledo vicerè di Napoli, di uno Squarcialupi rinomato fabbricante e suonatore di organi, opera di Benedetto da Maiano, e quello di Arnolfo, il più antico architetto di questo tempio. Sulle due parti laterali, in fondo alla chiesa, si vedono trasportati su tela, i monumenti di Niccola Mauruzi da Tolentino e dell'inglese Giovanni Hakwood, detto Aguto, celebri condottieri, già dipinti a fresco di Andrea del Castagno e Paolo Uccello. Come l'esterno della chiesa, tutto il pavimento è coperto di marmi a vaghi colori e disegni, eseguiti da sommi artisti, quali Michelangiolo, Francesco e Giuliano da S. Gallo, e Baccio d'Agnolo. Nella metropolitana fiorentina, papa Vittore II tenne un concilio nel 1055, Pasquale II un altro nel 1104; ed Eugenio IV nel 1439 ne convocò un terzo di Greci e Latini.

Accanto alla cattedrale e sulla linea della facciata, sorge il famoso *Campanile* detto di Giotto (vedi fig. 380), innalzato da Taddeo Gaddi, sui disegni di Giotto, suo maestro. La prima pietra di questo campanile fu posta il 28 luglio 1334. È di forma quadrangolare, di stile gotico-tedesco, alto 86 metri e della circonferenza di 47. Come l'esterno della cattedrale, esso è tutto incrostato di marmi a vari colori, distribuiti alla maniera tedesca. Lo adornano bassirilievi e statue, preziosi lavori di Donatello, di Niccolò Aretino, di Andrea Pisano, di Luca della Robbia, di Nanni di Bartolo, e di altri. Parve a Carlo V opera di tanta squisitezza, che disse in vederlo: È tal cosa che i Fiorentini dovrebbero custodirlo sotto cristallo.

Di faccia alla cattedrale ammirasi il *Battistero di S. Giovanni.* È di forma ottagona, antichissimo, tanto che da molti credesi avanzo

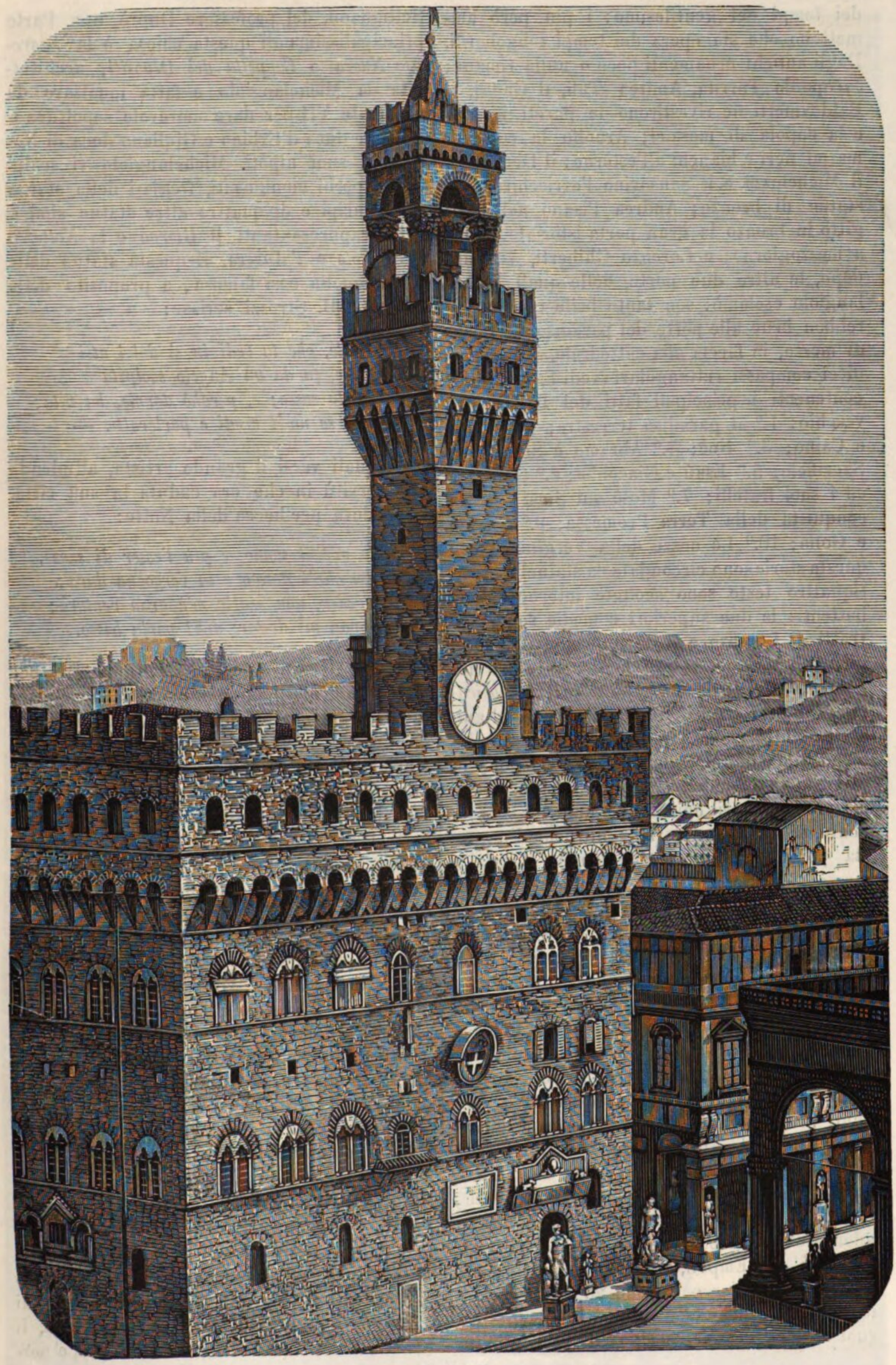

Fig. 379.

dei tempi del gentilesimo: i più però ammettono che sia opera dei tempi longobardi. Degli antichi ornamenti poco o nulla rimane; Jacopo da Turrita, Andrea Tafi, il Gaddi, il Baldovinetti ne rivestirono le pareti interne e la cupola di mosaici; Arnolfo lo coprì di marmi neri e bianchi all'esterno; il Donatello, il Michelozzo e il Sansovino l'arricchirono di statue di bronzo; Andrea Pisano nel 1330 gittò in bronzo la gran porta istoriata, volta a mezzogiorno; e Lorenzo Ghiberti, 70 anni dopo, le altre due porte, delle quali Michelangiolo esclamò: son tanto belle ch'elle starebbon bene alle porte del paradiso. La porta di mezzo, in faccia alla cattedrale, è divisa in dieci compassi rettangolari (vedi figura 381), contenenti i principali fatti del Testamento vecchio: 1.° il paradiso terrestre; 2.° Abele e Caino; 3.° Noè; 4.° Abramo e Sara, e il Sacrificio; 5.° Esaù e Giacobbe; 6.° Giuseppe ed i suoi fratelli; 7.° Mosè sul Sinai; 8.° la conquista della Terra Promessa; 9.° Davide e Golia; 10.° Le nozze della Vergine. Tutte queste storie sono circondate da statuette. Ventiquattro teste sono scolpite intorno ai due battenti: le due superiori e medie sono i ritratti di Lorenzo e di Bartoluccio patrigno di lui; e appresso a loro leggonsi le parole: *Laurentii Cionis de Ghibertis mira arte fabricatum.* Un ricco fregio, in cui frutta, fiori ed animali s' intrecciano leggiadramente, gira intorno allo stipite. Ogni storia si compone di alti rilievi, di mezzi rilievi e di bassi rilievi, e riproduce vari episodi di uno stesso racconto, senza che ne derivi confusione. Fu questa porta compiuta interamente, dorata e messa al posto nel 1452. Le due colonne di porfido, erette ai lati di questa porta, furono conquistate dai Pisani nel 1117 a Maiorca, e cedute nel 1200 ai Fiorentini, in riconoscenza del soccorso da loro ricevuto in una guerra contro i Lucchesi.

2.° La *Basilica di S. Lorenzo.* Questa chiesa esisteva fino dal IV secolo: fu distrutta da un incendio nel 1423, poi venne fatta riedificare nel 1425 da Giovanni di Bicci e da Cosimo il Vecchio; primo monumento di potenza medicea. Ne fu architetto Filippo Brunelleschi. È d'ordine corinzio, ed è condotta con elegante e mirabile sveltezza. Componesi di tre navate, divise da 16 belle colonne di macigno: è adorna di tavole e dipinture del Rosselli, del Sogliani, dell'Empoli, del Bronzino e di molti altri, che fregiarono le sue 20 cappelle: ha inoltre assai belle sculture del Donatello e suoi scolari, del Verrocchio, di Desiderio da Settignano, del professore Duprè, ecc. Parte principalissima di questa chiesa è la *Sagrestia Nuova* o *Cappella dei Depositi,* architettata da Michelangiolo e fatta innalzare da Clemente VII per dare onorevole sepoltura a Lorenzo duca d'Urbino e Giuliano duca di Nemours, suoi nipoti. Michelangiolo vi scolpì due superbi monumenti, fregiati della statua dei principi e di quattro altre statue simboliche, rappresentanti il *Giorno* e la *Notte,* il *Crepuscolo* e *l'Aurora.* È questa statua della Notte quella così famosa, a proposito della quale G. B. Strozzi scrisse:

La Notte, che tu vedi in sì dolci atti
Dormire, fu da un Angelo scolpita
In questo sasso; e, perchè dorme, ha vita;
Destala se no 'l credi e parleratti. —

Ai quali versi il grande artista, alludendo alla servitù in che era caduta la sua città, rispondeva per bocca della Notte:

Grato m'è il sonno, e più l'esser di sasso,
Mentre che'l danno e la vergogna dura;
Non veder, non sentir m'è gran ventura;
Però non mi destar; deh! parla basso.

Dietro il coro della basilica ammirasi per altri pregi, che non sono quelli della cappella di Michelangiolo, la *Cappella dei Principi,* ideata da Cosimo I, e disegnata dal principe Don Giovanni, per racchiudervi le tombe dei sovrani della Casa dei Medici. Cosimo I ne affidò la esecuzione all' architetto Matteo Nigetti nell' anno 1604. Essa è tutta rivestita di marmi finissimi e di pietre dure; e quantunque non vanti un ben inteso ed elegante disegno, è tale però e tanta la magnificenza degli ornamenti e la rarità delle gemme, che può asserirsi non esservene altra che la superi in ricchezza. Apresi sopra di essa una cupola divisa in otto grandi scompartimenti, tanti quanti sono i lati dell'edifizio, recentemente dipinti a fresco dal Benvenuti e incorniciati di doratura. Questa cappella nei vari tempi di sua costruzione venne a costare quasi 19,000,000 di lire italiane.

3.° La *chiesa di Santa Croce.* Arnolfo di Cambio ne fece il grandioso disegno nel 1294: ricchissima di pitture e sculture, destinata fino dal 1434 a conservare i trofei della repubblica, è venerabile per i sepolcri di tanti illustri Italiani. Qui Cimabue si apriva nell'arte un nuovo campo, qui Giotto superava il maestro; qui i Gaddi, il Lippi, il Ligozzi, Santi di Tito, il Vasari, l'Allori, il Passignano, il Cigoli, e mo-

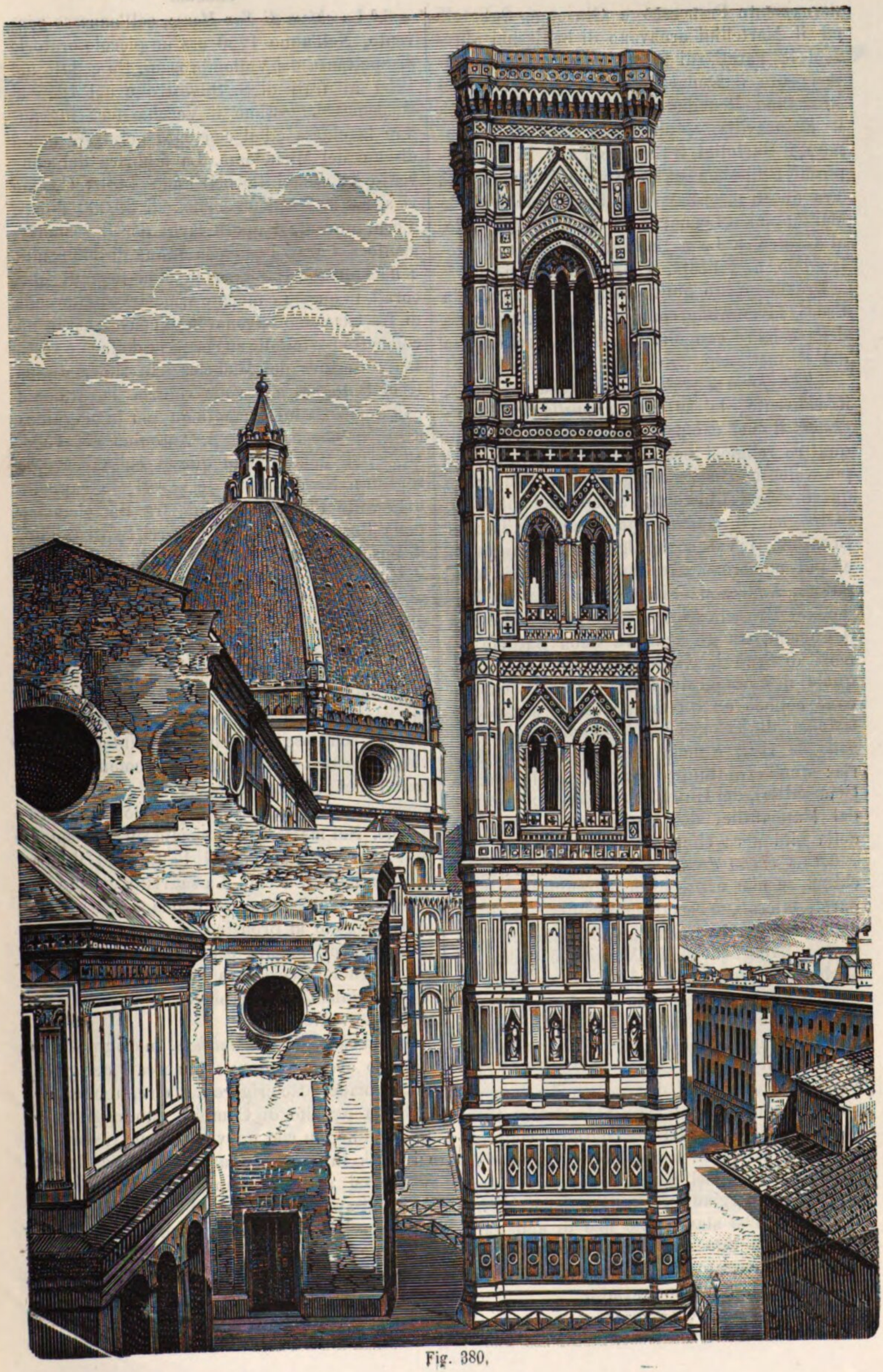

Fig. 380.

dernamente Francesco e Giuseppe Sabatelli ed il Martellini ornavano di bellissimi affreschi le pareti, di pregevolissime tele gli altari; qui il Donatello, Mino da Fiesole, il Rossellino, Benedetto da Majano, il Foggini, il Francavilla, e, più modernamente, il Canova, il Bartolini, il Santerelli e il Ricci, scolpirono bellissime statue e grandiosi mausolei. Tra questi ricordiamo quello a Dante, a Carlo Marzuppini, a Leonardo Bruni, al Machiavello, al Galileo, a Leon Battista Alberti, a Michelangiolo, al Filicaja, a Vittorio Alfieri.

Presso questo gotico monumento di Santa Croce, fa mirabile contrasto l'italica eleganza della celebre cappella dei Pazzi, architettata dal Brunelleschi.

4.° La *chiesa di Santa Maria Novella.* La chiesa, il convento, la superba *Cappella degli Spagnuoli,* il bel campanile, sono tutti lavori di quattro religiosi dell'ordine, i Domenicani. I più valenti artisti gareggiarono nell'adornare questa chiesa: Cimabue, Paolo Uccello, il Dello, l'Orcagna, il Ghirlandajo, Santi di Tito, il Bronzino, il Vasari, il Ligozzi, il Passignano, e, più modernamente, Luigi Sabatelli, fra i pittori; Andrea da Fiesole, Benedetto da Majano, il Brunelleschi, il Ghiberti, l'Empoli ed il Caccini, tra gli scultori. Leon Battista Alberti disegnò la vaghissima facciata, sulla quale il cosmografo Ignazio Danti domenicano collocò un quadrante solare secondo il sistema di Tolomeo, Molte tombe di illustri sono da visitare nelle cappelle di Santa Maria: quella di Filippo Strozzi, dello storico Giambullari, del Ghirlandajo, del Lippi autore del Malmantile, del Magliabechi, fondatore della biblioteca che porta il suo nome.

5.° La *chiesa della SS. Annunziata.* Di questa chiesa, se non è pregevole l'architettura delle pareti laterali, è certamente bellissima quella della tribuna, cui diede mano l'Alberti. L'altare a padiglione della Vergine è opera del Michelozzi, eseguita nel 1448; le sculture in marmo ed in argento che lo adornano, sono del Bandinelli e del San Gallo. Andrea del Sarto, l'Empoli, il Perugino, il Volterrano, lo Stradano, il Vignali, Cosimo Rosselli, il Franciabigio e altri assai decorarono dei loro dipinti le cappelle e il vestibolo della chiesa ed i magnifici chiostri del contiguo convento dei Servi di Maria. La celebre *Madonna del Sacco* di Andrea del Sarto, capolavoro di naturalezza e leggiadria, che Tiziano e Michelangiolo non si stancavano mai di ammirare, adorna anch' essa quei chiostri. Andrea del Sarto e Benvenuto Cellini hanno la modesta loro tomba in Sant'Annunziata.

6.° La *chiesa di San Marco*, coll'annesso convento. Nell'anno 1250 era un piccolo oratorio di spettanza dei Vallombrosani. Fu ceduto nel 1250 ai frati di S. Silvestro e nel 1246 ai Domenicani. Cosimo il Vecchio fece ingrandire la chiesa ed il convento nel 1437 con i disegni del Michelozzo. La fabbrica del convento fu compiuta nell'anno 1443: Cosimo vi spese la cospicua somma di 36,000 ducati d'oro, durante l' opera largì per il sostentamento dei frati la somma annua di 366 scudi, e ne impiegò 1500 per la miniatura di libri corali. In questo convento si mostra l'umile cella di fra Girolamo Savonarola e conservasi in un cofanetto parte delle sue ceneri e delle sue vesti. L'architettura del Michelozzi fu riformata da Gian Bologna, che volle ridurla in armonia con quella da lui immaginata per la magnifica cappella che eresse a S. Antonino nel 1588. Di lui si ammirano in questa chiesa egregie sculture. Ne dipinsero le pareti, le cappelle e le volte Pietro Cavallini, fra Bartolommeo della Porta, il Poccetti, il Ferri, Santi di Tito, il Boschi, il Passignano, l'Empoli, il Bronzino, il Cigoli, e sopra tutti il Beato Angelico. Vi si veggono i mausolei di Angelo Poliziano e di Pico della Mirandola.

7.° La *chiesa di Santo Spirito.* Fu incominciata nel 1440 dal Brunelleschi, del qual celebre artista è una delle ultime opere. In questo tempio, condotto a forma di croce latina, tutto è ridente, sontuoso, elegante. Nell'interno convien avvertire la sveltezza delle colonne, l'ampiezza del vaso, l'eleganza delle cappelle, i singolari monumenti d'arte che lo fanno pregevole. Nel mezzo della crociata sorgono splendidi per finissimi marmi l'altare ed il coro disegnati dal Caccini. La sagristia col suo vestibolo è architettura del Cronaca e le pitture appartengono al Bronzino, ai Lippi, e ad altri insigni maestri della scuola fiorentina. Baccio d'Agnolo fecevi il campanile ed ebbe parte col Buontalenti nella fabbrica dei chiostri e del vasto convento.

8.° La *chiesa di Orsanmichele.* In origine fu un loggiato ove si tenevano i mercati del grano e delle biade, fatto erigere dalla repubblica nel 1284 da Arnolfo di Cambio: danneggiato da un incendio, fu con nuovo disegno ricostruito nel 1336. In uno dei pilastri dell'antica loggia veneravasi a quei tempi una imagine della Vergine, per la quale i Fiorentini avevano culto speciale. Ora avvenne che essendosi accumulato in quel santuario un tesoro di offerte e di donazioni in occasione della fiera pestilenza del 1348, per decreto della repub-

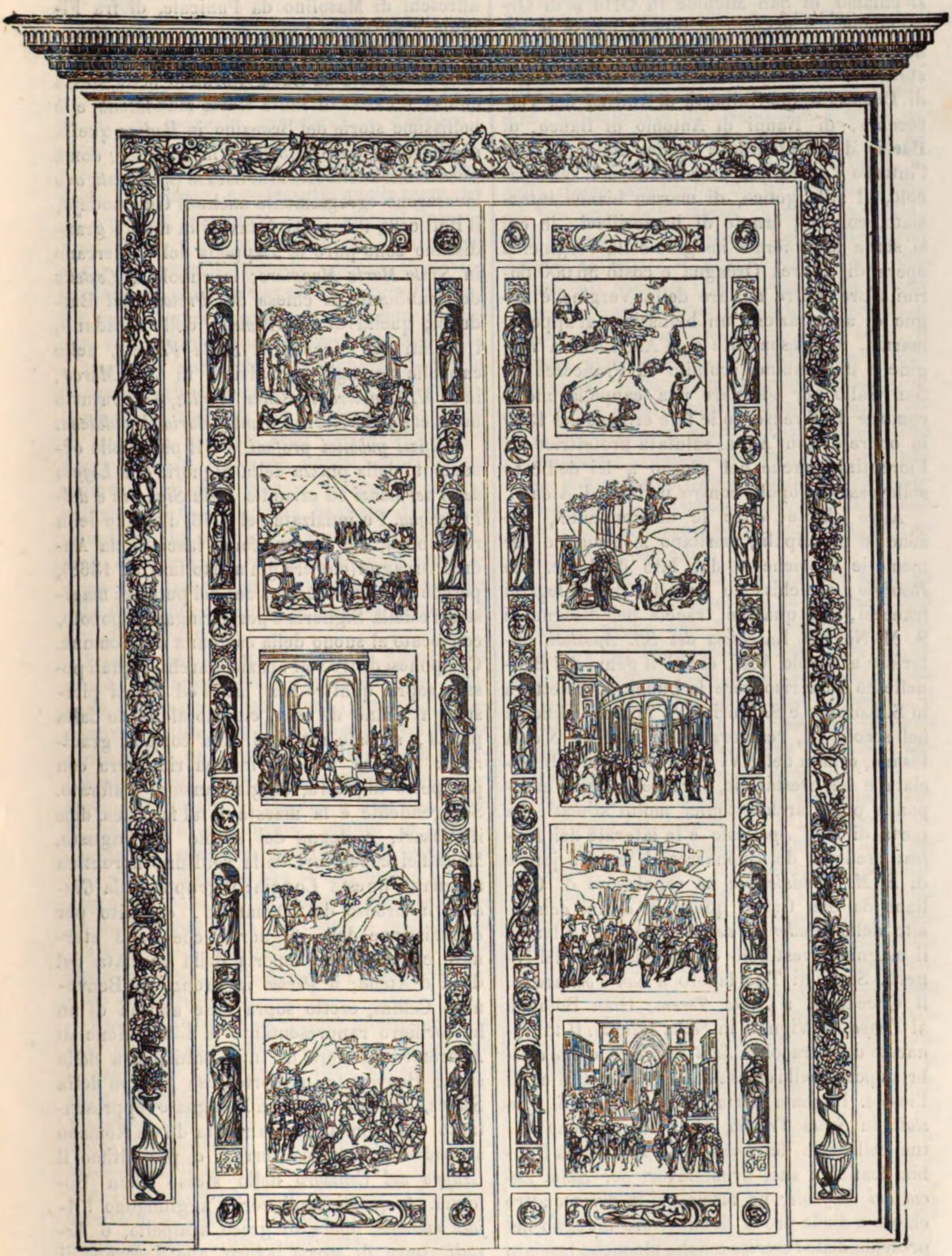

Fig. 381.

blica venne eretto al suo posto un tempio che si chiamò di San Michele in Orto o di Orsanmichele. L'esterno di questa chiesa è ornato di quattordici nicchie che contengono statue in bronzo ed in marmo, opere insigni di Donatello, del Ghiberti, di Andrea del Verrocchio, di Nanni di Antonio di Banco, di Baccio da Montelupo e di Gian Bologna. Nell'interno l'opera più ammirabile è il tabernacolo, di stile gotico, di marmo bianco intarsiato, colorito, ornato di bassorilievi, in cui si serba la venerata imagine della Vergine. È opera di Andrea Orcagna e costò 96,000 fiorini d'oro. Oltre l'altare della Vergine, è degno di ammirazione un bellissimo gruppo in marmo, rappresentante sant'Anna con la Vergine e il Bambino, scolpito da Francesco da San Gallo per adornare una cappella che il comune di Firenze volle fare erigere nel 1349 in onore di sant'Anna, salutata protettrice dei Fiorentini, perchè nel giorno a lei dedicato sollevossi il popolo contro il duca d' Atene.

Altre chiese, oltre le sunnominate, che sono le principali, meritano menzione o per memorie storiche o dal lato dell'arte. *San Remigio*, antichissimo ospizio di pellegrini francesi, diè qualche traccia pel disegno di S. M. Novella. La *chiesa dei SS. Apostoli*, anteriore al secolo VIII, eccitò il genio del Brunellesco a far risorgere la buona architettura in S. Lorenzo e S. Spirito; *S. Trinita*, edificata nel secolo IX, restaurata nel XIII da Nicola Pisano, ornata nel XVI dal Buontalenti di facciata e bel presbiterio, offre nello stesso campanile pregi architettonici molto stimati. La porta di *Sant' Apollonia* e la laterale dei *Pretoni* credonsi del Buonarroti. Il cortile jonico di *S. M. Maddalena* è un capolavoro di Giuliano da San Gallo; quello di ordine composito della *Madonna dei Ricci* è del Silvani; il magnifico vestibolo dei *Bacchettoni* è del Nigetti. Santi di Tito lavorò a *San Tommasino*; il Coccapani a *Santa Teresa;* Gian Bologna al *Ceppo*, il Vignali in *Santa Felicita*. Il tabernacolo del miracolo a *Sant'Ambrogio*, e due celebri depositi nella chiesa di *Badia* sono di Mino da Fiesole. In *Santa Maria Maggiore*, nei *SS. Apostoli*, in *Santa Trinita*, negli *Angioli* sono statue bellissime del *Caccini*. — Luca della Robbia destinò i suoi primi lavori per *Santa Lucia dei Magnoli;* ne lasciò poi in diverse altre chiese e diede prova di superiore ingegno nel presepio delle *Poverine* e nelle plastiche lasciate in *Ripoli*. Di rara bellezza sono altresì molti affreschi che servono di fregio alle pareti di parecchie chiese: la Processione del Miracolo di Cosimo Rosselli in *Sant'Ambrogio;* i sublimi affreschi di Masolino da Panicale, di fra Filippo e Filippino Lippi nella cappella Brancacci nel *Carmine*, la cupola della cappella Corsini dipinta da Luca Giordano nella stessa chiesa, e l'altra di Santa Maria Maddalena, e le bellissime storie del Bronzino in *Badia;* quella di Giovanni da S. Giovanni in *S. Felice;* come pure le altre dello stesso artista in *Ognissanti*, ove lavorarono egregiamente anche il Ghirlandajo, il Botticelli, il Ligozzi. E lavori di merito grandissimo sono pure la Cappella del Volterrano in *Santa Maria Maggiore;* la cupola di *Cestello* del Gabbiani; la chiesa dei *Pretoni* del Balducci; quella di *San Clemente* dello Stradano, i dipinti del Poccetti in *Santa Felicita,* nelle cappelle Serragli e Salviati in *San Marco*, in *S. M. Maggiore*, in *Santa Trinita*, e sopratutto nella cappella Neri in *Santa Maria Maddalena.*

Edifizii pubblici profani. — Il più nobile ornamento della piazza della Signoria è la *Loggia detta dei Lanzi* ed eziandio *della Signoria* e *dell'Orcagna*. Fu innalzata nel 1376, d'ordine della repubblica, col disegno forse lasciato da Andrea Orcagna (che era già morto fino dal 1368), perchè servisse alle funzioni dei pubblici magistrati e della Signoria e per arringare il popolo, convocato al suono della campana del Comune. Componesi di tre soli spaziosi archi, i quali posano sopra quattro ben intesi ed ornati pilastri: al piano di essa, elevato alquanto dalla piazza, si sale mercè di una comoda gradinata: termina in alto in una ringhiera con parapetto di pietra, leggiadramente traforato. Sorprendente è la maestà di tal fabbrica, dice il Vasari, e degna del secolo di Augusto. Magnifici capolavori della scultura fiorentina adornano questa Loggia: il gruppo della *Giuditta* in bronzo del Donatello, eseguito per commissione della Signoria, che volle eternare con esso la memoria della cacciata del duca d'Atene; il *Perseo* in bronzo di Benvenuto Cellini, eretto sopra base adorna di un bassorilievo rappresentante la Liberazione di Andromeda, lavoro di tutta squisitezza dello stesso Benvenuto; il portentoso gruppo della *Sabina,* scolpito da Gian Bologna e rappresentante una donna Sabina rapita da un Romano al padre caduto per terra; e per ultimo il *Gruppo del Centauro* dello stesso Gian Bologna. A questi capilavori s'aggiungono l'*Ajace morente*, opera di greco scalpello, 6 *Vestali*, pure di greco lavoro, che decorano il fondo della Loggia, ed altre sculture che ne abbelliscono l'esterno. Recentemente vi è pure stato collocato il gruppo rappresentante Pirro

che rapisce Polissena, scolpito in marmo da Pio Fedi.

Del *Palazzo Vecchio* o *Palazzo della Signoria,* fu architetto Arnolfo di Cambio nell'anno 1298. Quella vasta e pesantissima mole, scrive un autore, con que' suoi finestroni di ineguale grandezza e distribuiti senza ordine determinato; quegli ampii bugnati di scuro sasso, que' merli massicci anneriti dal tempo, e sopratutto quella torre che gli sovrasta, concorrono a rendere il Palazzo Vecchio tra i monumenti italiani, quello forse che più vivamente ricorda i tempi di mezzo, l'indole, la potenza e le geste degli avi nostri. Ad uno di quei veroni videsi pendere appiccato il cadavere di Salviati arcivescovo di Pisa; è quella la porta che Nardi chiuse intrepido in faccia agli stranieri che invadevano Firenze. Quei merli massicci non servirono solamente di schermo, ma fatti armi offensive in mano degli assediati, venivano smossi e piombavano rovinosi dall'alto. Non è pietra di questo edificio che non sia stata bagnata di sangue cittadino, che non ricordi storici avvenimenti: si è compresi, al vederlo, di quell'ammirazione che, trascinando l'intelletto fuori del circolo delle idee comuni, lo innalza a nobili e grandi sentimenti.

Lo sormonta la Torre detta della *Vacca,* dalla quale nei tempi della repubblica la campana del Comune chiamava i cittadini a radunarsi. È alta 93 metri, di forma sveltissima e ornata di un orologio moderno che sostituisce quello ricco di pregiato lavoro postovi da Niccola di Bernardo fino dal 1354. Il cortile è vagamente ornato di fregi, dorature e sculture, tra le quali primeggia una statua d'*Ercole* che si attribuisce a Vincenzo de' Rossi, e una fontana con vaschetta in porfido disegnata dal Vasari e scolpita dal Tadda: su di essa posa un grazioso fanciullo che strozza un pesce, gettato in bronzo da Andrea del Verrocchio.

Parte principale di questo edifizio sono le due grandi sale, dette l'una dei *Cinquecento* o *Salone del Consiglio,* e l'altra *Salone* dei *Duecento.* La prima fu costruita d'ordine della repubblica dal Cronaca nel 1495 per le riunioni del Consiglio della repubblica; fu testimone dell'agonia della libertà fiorentina nel 1529; accolse ai 20 di agosto del 1859 l'assemblea toscana che decretò la decadenza della famiglia Austro-Lorenese, ed ora, col trasporto della Capitale a Firenze, è stata ridotta a camera dei Deputati. Questo salone è lungo 52 metri e mezzo e largo 21. La pittura e la scoltura si diedero la mano a farlo splendidissimo. La soffitta, spartita in 39 quadri, è stata tutta dipinta dal Vasari e dai suoi allievi, a figure da 4 a 5 metri. Alle pitture s'aggiungono le sculture: una statua colossale di Leon X in atto di benedire, incominciata dal Bandinelli e finita da Vincenzo de' Rossi; un'altra di Cosimo ed una di Clemente VII che incorona Carlo V, dello stesso Bandinelli; un gruppo di Adamo ed Eva, pure dello stesso, in mezzo a 4 statue antiche rappresentanti Leda, Mercurio, Apollo e Bacco; il gruppo della Virtù che trionfa sul Vizio, di Gian Bologna; sei gruppi rappresentanti le diverse fatiche di Ercole di Vincenzo Danti, e, osservabile sopra tutte, il gruppo della *Vittoria*, di Michelangiolo, che doveva far parte del monumento di papa Giulio II e che rimase incompiuto per la sopravvenuta morte di quel grande artista. Sono infine di magnifico ornamento esteriore a questo palazzo le due statue colossali dell'ingresso, rappresentanti l'una *Davide,* scolpita da Michelangelo, l'altra *Ercole che uccide Caco*, gruppo condotto dal Bandinelli.

Il salone dei Duecento è una sala spaziosa anch'essa, in cui tenevansi le adunanze del *Consiglio* prima che fosse fabbricato quello maggiore dei Cinquecento. Sono pure da visitare la *Sala di Leon X,* la *Camera di Cosimo il Vecchio,* la *Camera di Lorenzo de' Medici*, il *Salotto di Clemente VII*, la *Stanza di Giovanni de' Medici,* la *Camera di Cosimo I,* la *Sala dell'Orologio* e la *Cappella dei Priori.*

Se il Palazzo Vecchio è il monumento che più d'ogni altro raccoglie le tradizioni gloriose dei tempi comunali, il palazzo Pitti è per riscontro il maggior testimonio della dominazione Medicea. Nel 1440, Luca Pitti lo fece cominciare da Filippo Brunelleschi per il vano proposito di vincere gli Strozzi e i Medici nella sontuosità della dimora; ma non essendogli bastati i mezzi a condurlo a termine, la magnifica impresa restò lungamente incompiuta. Cosimo I lo comperò nell'anno 1549 per stabilirvi la residenza della corte ducale e lo fece continuare da Bartolomeo Ammannati. Altre ampliazioni vi ordinò Leopoldo I nel 1766 e furono eseguite dall'architetto Gasparo Paoletti; più recentemente nell'anno 1839 v'aggiunse Pasquale Poccianti un vestibolo, una nuova scalinata ed altri lavori. Non avvi, al dir del Vasari, opera toscana, più magnifica di questa. Esso è tutto condotto a bozze di pietra forte, disposte alla rustica: è decorato di grandiosi emicicli sul da-

vanti, e di uno splendido cortile con fontana e grotta sottoposta, che è il lavoro più mirabile di quelli che v'abbia fatti l'Ammannati. Alla magnificenza, alla solidità, alla vastità dell'edifizio, corrispondono le interne comodità e gli addobbi sontuosissimi degli appartamenti. Dopo il trasporto della capitale a Firenze, il palazzo Pitti è diventato la residenza ordinaria della corte.

Una parte del palazzo Pitti è occupata dalla *Galleria*, magnifica raccolta di 500 quadri, distribuiti in quattordici sale, tutte dipinte a fresco da Pietro da Cortona, dal Sabatelli, dal Catani, dal Martellini, dal Poccetti, ecc. Le pitture vantano la famosa *Madonna della Seggiola*, il *Ritratto di papa Giulio II*, quello di *Leone X*, quel di *Tomaso Fedra Inghirami*, la *Madonna del Baldacchino*, *la Sacra Famiglia* detta *dell' Impannata*, la *Visione d'Ezechiele*, bellissimi lavori di Raffaello; la *Maddalena* del Tiziano, le *Tre Parche* del Buonarroti, ed altri capolavori di celebri artisti italiani, fra i quali Salvatore Rosa, Andrea del Sarto, Bartolomeo della Porta. Fra le sculture ammiransi la *Venere Italica* del Canova e la *Carità* del Bartolini, riputate tra le migliori opere dell'arte moderna.

Annesso al palazzo Pitti è il *Giardino di Boboli*. Lo fece costruire Cosimo I sui disegni del Tribolo e del Buontalenti. Piano e collina, boschi e coltivo s'alternano in mezzo ad ombrosi viali, a scoperti passeggi, a maravigliose statue, a belle vasche e fontane: vi è una magnifica grotta, un anfiteatro, vasta piazza, nel mezzo della quale osservasi un obelisco egiziano ed una antica vasca, ed è sopratutto degna di osservazione una stupenda fontana, lavorata da Gian Bologna, il quale sopra un bacino di granito della circonferenza di 23 metri, scolpì in marmo la statua colossale dell' Oceano, con tre statue sedute, rappresentanti il Gange, il Nilo e l'Eufrate che versano acqua.

Tra il Palazzo Vecchio e l'Arno trovasi la fabbrica detta anticamente dei *Tredici Magistrati*, oggi degli *Uffizii*, eretta da Giorgio Vasari nel 1561, per ordine di Cosimo I, e, morto il Vasari, terminata nel 1580 da Alfonso Parigi. Essa è ornata di un triplice porticato d' ordine dorico: 28 statue di uomini illustri, scolpite dai migliori artisti moderni, riempiono altrettante nicchie, aperte nei pilastri interposti alle colonne. Il vasto edifizio è occupato dal Senato del Regno, dall'Archivio centrale di Stato, dalla biblioteca nazionale, dalla Posta, dalle preture civili e dai tribunali di prima istanza. Al terzo piano trovasi la pubblica galleria, tanto celebrata sotto il nome di *Galleria di Firenze* o *Galleria degli Uffizii*. Occupa due corridoi paralleli, lunghi 140 metri ciascuno, riuniti da un terzo molto più corto, e 120 sale, alle quali essi danno l'accesso. Le soffitta dei corridoi sono tutte dipinte a fresco da Bernardino Poccetti, Cosimo Ulivelli, Giuseppe Masini, Giuseppe Tonelli, Angiolo Gori, Moro, Terreni, Traballesi. A qualche distanza dalla soffitta incomincia una serie di 534 ritratti di uomini illustri di diverse nazioni, distribuiti in ordine di tempo. Le pareti, oltre all'avere stupendi quadri antichi e moderni, sono fregiate di una quantità di sarcofagi antichi, di busti d'imperatori romani e delle loro famiglie, di divinità pagane, di uomini illustri dell'antichità, e di buon numero di statue moderne del Bandinelli, del Buonarroti, del Sansovino, del Donatello e di altri insigni artisti. Delle sale, una contiene diverse copie in bronzo delle più preziose statue antiche, fra le quali meritano particolar menzione il *Mercurio* di Gian Bologna e la copia del *Gruppo di Laocoonte*. Un'altra sala riunisce gran numero di antichi bronzi, raccolti in diversi tempi, come candelabri, tripodi, lampadi, ecc., ecc., e inoltre diverse sculture antiche in argento, note sotto il nome di *nielli*. In un'altra sala, fatta costruire appositamente da Leopoldo I granduca, in mezzo ad altre statue di greca fattura ammiransi parecchie statue rappresentanti la sventurata famiglia di Niobe. Nella sala detta *del Baroccio* o *del Frate* stanno vari dipinti di Gherardo delle Notti, di Andrea del Sarto ed altri, e veggonsi quattro tavole intarsiate di pietre dure e gemme, la più grande delle quali dicesi abbia costato 25 anni di lavoro a 24 artefici. In altre sale di questo stesso palazzo avvi la stupenda collezione di disegni e stampe, incominciata dal cardinal Leopoldo de' Medici, contenente circa 27,000 disegni dai tempi del Cimabue fino a Mengs, tra i quali circa 110 di Raffaello, alcuni di Leonardo, del Correggio e del Rubens, molti di Michelangelo, Tiziano, Alberto Durer e Andrea del Sarto: recentemente si accrebbero di altri 18,000, donati dallo scultore cavaliere Emilio Santerelli. Nelle 2 stanze dette le Sale dei *Ritratti dei pittori* ammiransi più di 350 ritratti di pittori, eseguiti da loro medesimi, raccolta unica in Europa in questo genere. In altri saloni molti quadri rappresentano la *Scuola Veneziana*, che vanta i capilavori di Paolo Veronese, del Tiziano, del Bassano, del Tintoretto; in altre la *Scuola Toscana*, con non pochi vaghi dipinti dell' Allori, del Vasari, di Andrea del

Sarto, del Dolci, del Cigoli, del Ghirlandaio. Fra le tele della *Scuola Francese* primeggiano i dipinti del Poussin, del Vernet, del Borgognone, del Lebrun, del Fabre di Montpellier; tra quelle della *Scuola Olandese* i lavori del Rembrandt, del Wouwerman, ecc. Il salone della *Scuola Fiamminga* accoglie oltre 70 pitture dei più degni, quali un Rubens, un Van Dyck, un Alberto Durer, ecc., ecc.; e quello dei *Pittori Italiani*, i quadri di diverse scuole d'Italia, cominciando dai primi ristoratori dell'arte della pittura fino ai tempi nostri: scuola napoletana, scuola romana, scuola bolognese, scuola lombarda, con dipinti di Leonardo da Vinci, del Correggio, del Parmigiano, dello Schidone, dei Caracci, di Guido Reni, del Guercino, del Domenichino, di Salvator Rosa, ecc., ecc. Ma la più splendida di tutte queste sale è la così detta *Tribuna*. In un edificio di figura ottagona, eseguito dal Buontalenti e decorato di madreperle da Bernardino Poccetti, sono riuniti i più preziosi capolavori della statuaria antica e stupende tele della pittura moderna. Ammirasi quivi la *Venere di Gnido*, detta dei Medici; e magnifica corona le fanno intorno sei altre statue: l'*Apolline*, di marmo pario, attribuito a Prassitele; l'*Arrotino* rappresentante un uomo intento ad affilare un coltello, o secondo vogliono gli eruditi, lo schiavo *Scita* che apprestasi a scorticare *Marsia;* i *Due Lottatori*, in uno dei quali vedesi la gioia del vincitore e nell'altro la rabbia impotente del vinto, sentimenti che per mezzo della tensione dei muscoli e dell'enfiagione delle vene sono mirabilmente espressi in questo capolavoro; e finalmente il *Fauno*, attribuito anch'esso a Prassitele. E non meno ammirabili dei capolavori delle arti della Grecia, sono i dipinti dell'arte moderna. Primeggiano tra questi il *S. Giovanni nel deserto* e la *Fornarina* della gran maniera di Raffaello; e di questo stesso divin pittore la *SacraFamiglia*, conosciuta sotto il nome di Madonna del Cardellino, e un'altra sotto il nome di Madonna del Pozzo; la *Sibilla* e l'*Endimione* del Guercino, due *Veneri* del Tiziano, una *Vergine* del Guido, una *Sacra Famiglia* di Michelangiolo e un'altra del Parmigiano, due *Vergini* di Andrea del Sarto, una *Baccante* di Annibale Caracci, quattro *Correggi*, un *Paolo Veronese*, un *Leonardo*, un *Rubens*, un *Van Dyck*. E come se tante meraviglie non bastassero già a render questa galleria forse la prima del mondo, vi sono ancora aggiunti un gabinetto di *iscrizioni*, un altro di *pietre preziose*, una *coliezione di Camei*, *intagli* e *medaglie*, ed un *Museo Etrusco*. Nel gabinetto delle *gemme*, ornato di quattro colonne in alabastro orientale e di quattro altre di verde antico, si conservano, dentro a sei armadi, più di 400 pietre dure e gemme, di pregio inestimabile per la rarità e la squisitezza dei lavori, la maggior parte spettanti alla famiglia Medici. La collezione de'Camei, intagli e medaglie va superba di ben 4000 fra camei, intagli antichi e moderni; e 80,000 tra medaglie e monete, classificate per epoche. Le medaglie imperiali sono esse sole più di 9000 e giungono fino a Costantino Paleologo; e la serie delle medaglie italiane del medio evo e moderne è certamente la più ricca che si conosca. Il Museo Etrusco è formato principalmente di una ricchissima collezione di *Vasi* ed *Urne funerarie etrusche*.

Tra i palazzi pubblici nomineremo ancora il *palazzo Riccardi*, fatto fabbricare da Cosimo il Vecchio nel 1450 col disegno del Michelozzo. Il suo gran cortile, di architettura corinzia, è ornato di busti e statue, di tre monumenti antichissimi, degli scudi colle armi dei Medici e di alcuni ritratti storici scolpiti dal Donatello. Una cappella è tutta dipinta da Benezzo Gozzoli: una gran sala è decorata da cima a fondo degli affreschi di Luca Giordano. Fu in questo palazzo che Cosimo accolse quei filosofi greci che, dopo la caduta di Costantinopoli, esularono in Italia; quì sortirono i natali Lorenzo il Magnifico e Giovanni de' Medici che fu poi Leon X; qui i primi dominatori della Toscana ebbero per qualche tempo la reggia. Oggidì vi risiedono il ministero dell'interno e la Biblioteca Riccardiana.

Il palazzo *Pretorio*, che fu detto anche del Podestà, degli Anziani, della Giustizia e del Bargello (vedi fig. 382), secondo le varie magistrature che in esso risiederono, è il più antico della città. Venne principiato nel 1255 sotto la direzione di Lapo Tedesco, maestro di Arnolfo, col quale pare che lavorassero anche gli architetti domenicani, Fra Sisto da Firenze e Fra Ristori da Campi. I podestà non vi ebbero stabile dimora fino ad oltre il 1260. Nel 1292 ebbe de' restauri e forse qualche ingrandimento: avendo poi sofferto molti guasti per gli assalti del popolo, specialmente nel 1295 e nel 1304, si pensò dal comune nel 1317 a fortificarlo validamente a difesa del magistrato che vi risiedeva. Nel 1326 venne assegnato come sede di Carlo duca di Calabria, a cui i Fiorentini avevano data la signoria della città, dopo la sconfitta all'Altopascio. L'incendio del 1332 e la terrile piena del 1333 ca-

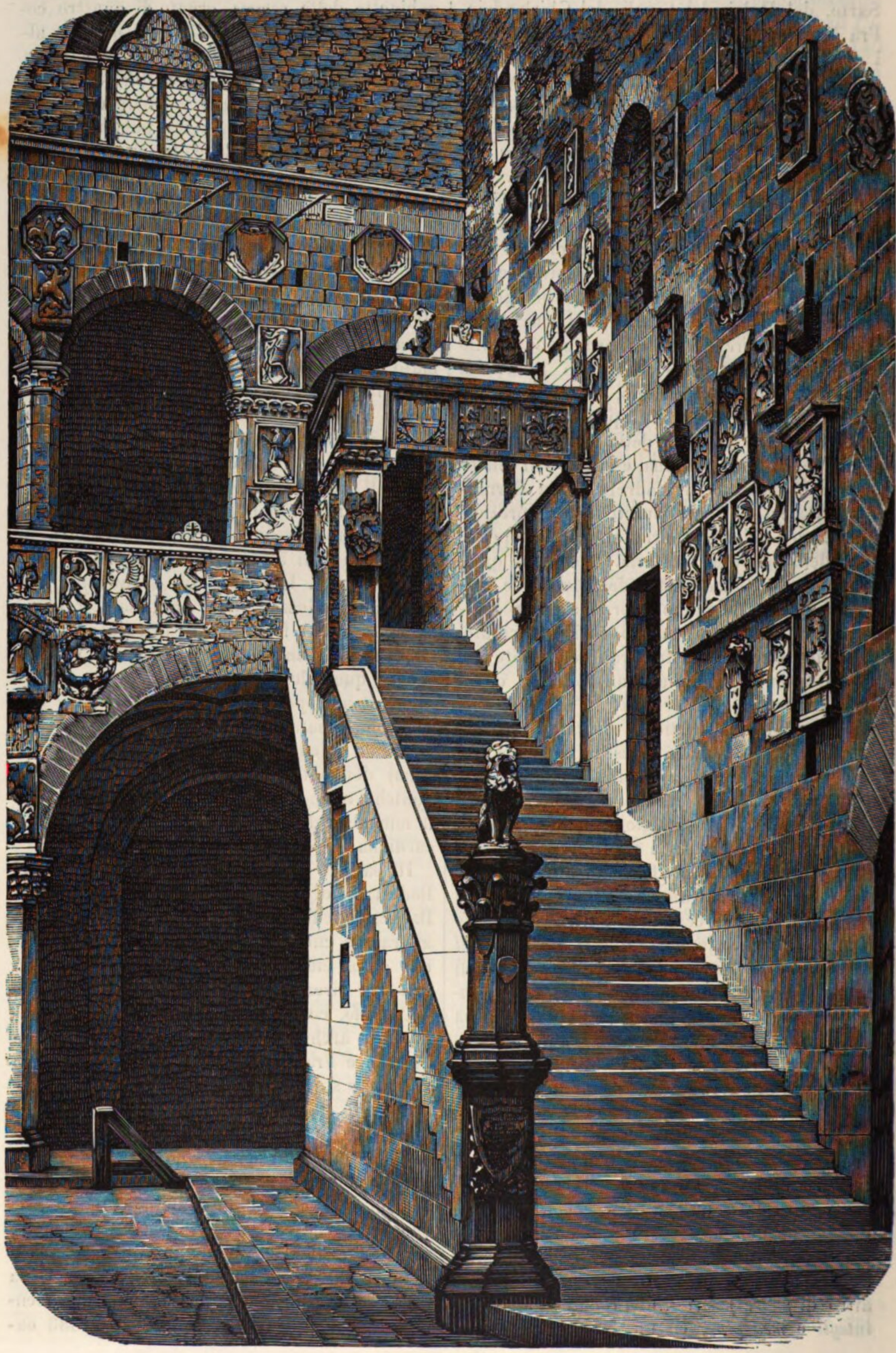

Fig. 382.

gionarono nuovi danni al palazzo: per la qual cosa creata una commissione di cittadini che sopraintendesse ai nuovi lavori, fu ricostruito nel 1345 da Benci di Cione e da Neri di Fioravanti.

Questo palazzo fu nei primi tempi sede del podestà. Dopo il 1502 diventò residenza del Consiglio di Giustizia e di Rota, e dopo il 1574 venne trasformato in prigione e sede ad un tempo del Capitano di piazza, appellato il Bargello, e dei suoi birri. Contemporaneamente vi avevano residenza e tribunale altre magistrature; quali furono gli Otto di custodia e balía, gli Officiali di torre e la Pratica segreta di Pistoia e Pontremoli. Le barbare innovazioni apportate nell'edificio sul cadere del secolo decimosesto hanno affatto distrutto la memoria dell'antico, chiudendo antiche ed aprendo nuove finestre, murando gli archi del loggiato della gran corte e quelli del verone del primo piano, facendo infine sotto l'intonaco sparire le belle pitture che ornavano la cappella e le diverse sale di questo palazzo. Nel 1858 se ne incominciò il ristauro sotto la direzione artistica del cavaliere Mazzei ed archeologica del cavaliere Luigi Passerini, che hanno reso alla luce uno dei monumenti più originali del medio evo, tale a un di presso, quale lo lasciò Neri di Fioravanti, verso la metà del XV secolo. Ora è destinato a Museo Nazionale. Vi si ammirano, tra le molte altre cose, una pregevole collezione di armi, un'altra di ceramiche delle antiche fabbriche di Pesaro, Urbino e Casteldurante; e qui pure furono trasportati i bronzi che già si conservavano nella galleria degli Uffizii. Conserva preziosi affreschi della scuola Giottesca, i quali furono scoperti nel 1840 e rivelarono all'Italia il profilo del giovane Alighieri.

Del *palazzo Nonfinito* la facciata anteriore è del Buontalenti, la laterale dello Scamozzi, e il bel cortile del Cigoli.

Nel *Palazzo* che Francesco I fece edificare presso San Marco nell'anno 1570 dall'architetto Buontalenti, ebbero domicilio molti personaggi di Casa Medici, e fra gli altri Leon X quand'era ancora cardinale: ed ora vi ha sede il Ministero delle Finanze.

In una sala del soppresso monastero di Sant' Onofrio si conserva il *Cenacolo,* affresco scoperto nel 1845 e attribuito a Raffaello, ed una ricca collezione di oggetti egiziani: amuleti, emblemi di idoli, cassette funebri, immagini di sacerdoti e re, ornamenti e oggetti domestici, tombe e geroglifici.

Tra gli edificii pubblici di Firenze non mancano alla comodità cittadina altri *Portici* o *Logge*, oltre quelli già menzionati. Le Loggie di *Mercato Nuovo* sono state fabbricate da Bernardo Tasso nel 1548; le *Logge del Grano* dal Parigi nel 1619; quelle di *Mercato Vecchio* sono state condotte dal Vasari; quelle della facciata dell'*Arcispedale di Santa Maria Nuova* sono state architettate dal Buontalenti.

Palazzi privati. — Particolari pregi dell'arte architettonica, ricche collezioni di oggetti di pittura e scultura, memorie storiche, rendono degni di menzione moltissimi tra i palazzi privati di questa città. Il palazzo dei principi *Strozzi* è opera di Benedetto da Maiano: fu cominciato nel 1489 e terminato da Simone del Pollaiolo detto il Cronaca: contiene una bella galleria di quadri dell'Allori, del Tiziano, di Van Eyck, di Masaccio, del Pontormo, di Andrea del Sarto, del Caravaggio, del Poussin, del Guercino, del Caracci, del Perugino, di Raffaello, del Tintoretto, di Salvator Rosa, ecc. Il palazzo dell'*Arcivescovado* fu eretto per commissione di Leone X dal Dosio, che condusse pure quello dei *Giacomini*, ora *Larderel,* opera di mirabile architettura. Filippo Brunelleschi disegnò il palazzo dei Pazzi, ora *Quaratesi;* il Fontana edificò nel 1704 il palazzo dei marchesi *Capponi*, che possiede un amenissimo giardino moderno ed una ricca galleria di quadri del Dolci, del Guercino, del Franciabigio, di Salvator Rosa, di Alberto Durer, del Monti, del Sabatelli, ecc. Un'altra galleria più cospicua possiede il palazzo dei principi *Corsini*, e buoni affreschi del Gabbiani, del Dandini, del Gherardini. I palazzi *Rosselli del Turco, Bartolini, Salimbeni* sono architettura di Baccio di Agnolo; quello del *Municipio*, di Arnolfo di Cambio; quello de'*Rucellai*, di Leon Battista Alberti; quello dei *Gondi* in piazza S. Fiorenzo, di Giuliano da S. Gallo. Il palazzo del marchese *Strozzi-Ridolfi*, anticamente Rucellai, è del Silvani. Il giardino annessovi è quello tanto celebre sotto il nome di *Orti oricellari,* dove teneva le sue adunanze l'Accademia Platonica. Qui lesse il Macchiavelli i Discorsi sulle Deche di Tito Livio; qui credesi che sia stata ordita la congiura contro il cardinale Giulio de' Medici: fu pure la residenza di Bianca Cappello, favorita del granduca Francesco. Nel palazzo del *Corona*, già Vecchietti, fu ospitato per tre anni il giovinetto Gian Bologna, che vi lasciò un bellissimo satiro in bronzo e diè il disegno per ricostruirlo come ora si trova; nel palazzo *Orlandini* del *Beccuto* è una stupenda fontana d'ordine corinzio del Donatello, pitture dell'Allori e del Lippi

e affreschi del Dandini, dell'Ademolli, del Meritoni. Alla facciata del palazzo degli *Uguccioni* credesi lavorasse Raffaello, dal quale certamente fu condotto quello dei *Pandolfini* in via San Gallo, e migliorato quello *Giraldi*, ora *Ginori*, in via dei Ginori, avendovi avuta la sua dimora quando era dei Taddei. Il palazzo *Martelli* possiede pitture di Guido Reni, di Salvator Rosa, di Paolo Veronese, di Giulio Romano, di Andrea del Sarto, e il capolavoro del Donatello nella statua del *David*. Il palazzo *Borghese*, già *Salviati*, ricostruito con bella e ricca architettura nel 1822, è il più magnifico dei moderni. L'architettura della casa *Grifoni*, poi *Riccardi*, e ora Mannelli, in via dei Servi, è del Buontalenti, e la sua terrazza fu la prima opera di Gian Bologna. Degno d'essere osservato è anche l'esterno del palazzo *Pazzi*: l'arme e gli ornamenti sono del Donatello, come pure lo era la bella porta dell'annesso giardino, ora atterrata da chi vi costruisce il nuovo edifizio per la banca nazionale italiana. Il palazzo *Altoviti* è fregiato del busto in marmo di Cosimo I e di quindici ritratti di uomini illustri. Il palazzo *Bartolommei* possiede una *Flagellazione* di Michelangiolo, una *Veduta di Venezia* del Canaletto, due *Battaglie* del Borgognone, una *Susanna* del Rubens, un *Uomo* e una *Donna* del Guercino, ed altri quadri. Una bella collezione di antichità etrusche, greche e romane ed una discreta galleria di quadri rendono degna di nota anche la casa comperata dai nipoti del Buonarroti, ed abitata da Michelangiolo il giovane, il quale ultimo formò la suddetta collezione, arricchita di molti disegni e studi a penna ed a matita, ed autografi dello zio.

Teatri. — Firenze possiede 11 teatri. Quel della *Pergola* venne fabbricato nel 1652 con disegno del Tacca dall'accademia degli Immobili che ne è la proprietaria, e rimodernato nel 1857 dal Baccani: conta 114 palchi e contiene comodamente 2000 persone. Dagli Accademici detti Intrepidi fu fatto costruire il *Teatro Nuovo* nel 1740 e nuovamente restaurare nel 1840: ha cinque ordini di palchi e può contenere 2000 spettatori. Novantasette palchi possiede il teatro *Alfieri* ed è capace di 1700 persone; ottantuno ne ha il teatro *Niccolini* e può contenere 1500 spettatori; centotrenta il teatro *Pagliano* e può accogliere 4000 persone. L'accademia degli Arrischiati tiene aperto un altro teatro in *Piazza Vecchia*, che ha 61 palchi e contiene 800 persone; ed un altro l'Accademia de' Solleciti in *Borgognissanti*, con 61 palchi e la capacità di 1400 persone. Nel 1826 fu costruito il teatro *Nazionale* e nel 1841 ridotto come oggigiorno si vede, con disegno di Vittorio Bellini: vi sono 95 palchi e contiene 1300 spettatori. Dal nome del Goldoni s'intitolano due altri edifici di questo genere: il *Teatro*, con 80 palchi, capace di 1600 spettatori, ed una *Arena* diurna, capace di 1500 persone, con saloni, stanze e giardino annesso. Il *Politeama Vittorio Emanuele*, di recentissima costruzione, bell'architettura di Telemaco Bonaiuti, è anch'esso teatro diurno, serve d'ordinario di Circo Olimpico, e contiene fino a 6000 spettatori.

Istituti di beneficenza e d'istruzione. — La pubblica beneficenza novera in questa città: l'ospedale di *Santa Maria Nuova*, fondato nell'anno 1285 da Folco Portinari, padre di Beatrice, capace, presentemente, di contenere 2000 letti e con una rendita di L. 450,000; lo spedale detto di Bonifazio, perchè fondato da Bonifazio Lupi marchese di Soragna intorno al 1370, in cui si accolgono gli incurabili di ambi i sessi ed i pazzi (il manicomio, oltre questo asilo principale, ne ha uno succursale nella villa di Castel Pulci nel comune di Casellina e Torri); l'ospedale di S. Giovanni di Dio, già diretto dai Fate-bene-fratelli, che ha circa a 50 letti; quel di Sant'Agata, destinato pei militari; la *Pia Casa di Lavoro*, fondata nel 1810 dal governo francese e nella quale più di 2000 persone d'ambo i sessi trovano lavoro e sussistenza, con un reddito di L. 256,703; l'*ospedale degli Innocenti*, per gli esposti del circondario, fondato nel 1421, e con un reddito di L. 315,293; l'*Ospizio di maternità*, per l'istruzione delle levatrici, fondato nel 1815; l'*Orfanotrofio del Bigallo*, per ambo i sessi, che data dal 1242 ed ha una rendita di lire 113,821; la *Pia Casa dei Catecumeni*, che ricovera israeliti d'ambo i sessi, i quali vogliano farsi cattolici; l'*Ospizio di Sant'Onofrio*, che data dal 1754, e ricovera miserabili vecchi e vecchie durante la notte; l'Ospizio delle Vedove Terziarie di S. Domenico, fondato nel 1694, ove si dà ricovero, vitto e vestito; l'*Ospizio delle vedove di Sant'Agnese* che dal 1403 dà ricovero, vitto e vestito; la *Società di Patrocinio per i liberati dai penitenziari della Toscana*, fondato nel 1844, e con un reddito di lire 6,063; la *Società degli asili infantili*, che data dal 1833 ed ha un reddito di lire 8,360; la *Società dei Buonomini* che data dal 1441; la *Congregazione di San Giovanni Battista*, che dal 1700 distribuisce vestimenti e vitto, con un reddito di L. 38,618; la celebre *Compagnia della Misericordia*, fondata nel 1326; l'*Azienda di prestiti*

su pegno, istituto fondato nel 1495, dà prestiti su pegno ed ha un reddito di lire 14,378. In questi ed altri luoghi pii si stanno introducendo le riforme consentanee ai tempi e richieste dalle attuali condizioni del paese. Tra le più recenti disposizioni del comune di Firenze è assai lodevole quella per la quale col cominciare dell'anno 1867 gli ammalati poveri del comune sono gratuitamente assistiti a domicilio sì di notte che di giorno in medicina, chirurgia ed ostetricia, per tutto il corso della loro malattia: a quest'opera pia sono destinati 18 medici e sei supplenti. La stessa disposizione provvede che nell'arcispedale di Santa Maria Novella si trovi sempre pronto sì di giorno che di notte un medico-chirurgo pronto ad accorrere in qualsiasi parte del comune, quando non sia trovato altro sanitario; che si distribuiscano gratuitamente medicinali dal detto ospedale, e che insieme continui ad essere aperta per lo stesso scopo la farmacia della Pecora in Mercato Nuovo. Ordina inoltre la detta disposizione comunale che dieci levatrici siano destinate a prestar assistenza sì di giorno che di notte e per tutto il tempo che occorra, alle gravide, alle partorienti, alle puerpere e ai neonati delle famiglie povere.

Oltre a tali opere di beneficenza esistono in Firenze molte società di mutuo soccorso, tra le quali voglionsi nominare: La *società dei calzolai* per sovvenzioni giornaliere e prestazioni vitalizie ai soci resi inabili al lavoro, fondata nel 1848. La *società dei medici, chirurghi e farmacisti* per soccorsi ai soci miserabili o malati e ai pupilli, istituita nel 1851. La *società degli esercenti l'arte bianca* per soccorsi ai soci miserabili, ai malati, agli impotenti al lavoro e ai vecchi che hanno oltrepassato i 62 anni, eretta nel 1852. La *società tipografica fiorentina* per mutuo soccorso nelle malattie e invalidità al lavoro, istituita nel 1852. La *società reale degli esercenti l'arte minerale* per sussidi temporari ai soci malati eventuali, ai bisognosi, permanenti inabili al lavoro, fondata nel 1853. La *società privata tra i lavoranti della tipografia galileiana* per soccorsi nei casi di malattia, eretta nel 1855. La *società degli orafi* per sovvenzioni ai soci malati ed agli inabili al lavoro, istituita nel 1858. La *società degli operai* per sussidii nelle infermità e nella vecchiaia, fondata nel 1860. La *società degli ecclesiastici* per soccorso morale e materiale nelle infermità e nella vecchiaia, istituita nel 1860. La *società dei lavoranti a cottimo nella manifattura dei tabacchi* per sovvenzioni agli associati inabili al lavoro per malattia temporaria, cronicità o decrepitezza, fondata nel 1861. La *società della fratellanza artigiana* per soccorso, istruzione e miglioramenti della classe artigiana, eretta nel 1861.

Agli amatori del sapere sono aperte in Firenze 7 pubbliche librerie e tre gabinetti di lettura. La biblioteca Magliabechiana, ora detta Nazionale, nella fabbrica degli Uffici, fondata da Antonio Magliabechi, conta da 150,000 volumi stampati e circa 12,000 manoscritti, per la maggior parte di autori classici e scrittori di cose patrie. La biblioteca Laurenziana, fondata da Cosimo il Vecchio, accresciuta da Lorenzo ed altri di casa Medici, nella preziosità e nel numero dei codici che possiede, non è da altra superata che dalla Vaticana. Sono 7,000 i volumi scritti, in ebraico, cinese, arabo, caldeo, siriaco, greco, latino, toscano, provenzale, francese antico; tra i quali più celebri per antichità e valore sono un Virgilio del V secolo, le Pandette, un Boccaccio, un Orosio, un Tacito e la Divina Commedia. Di 82,000 volumi a stampa era ricca la biblioteca Palatina, ora riunita alla Nazionale, e di oltre 2000 manoscritti, fra i quali ve n'ha del Tasso, del Galileo, del Torricelli, di Benvenuto Cellini, del Macchiavelli e parecchie lettere di Lorenzo il Magnifico. Cinquantacinque mila volumi a stampa possiede la biblioteca Marucelliana, e 23,820 la Riccardiana, dei quali 3590 sono manoscritti e 617 edizioni del secolo XV. Anche l'accademia delle Belle Arti possiede una biblioteca di 9,000 volumi; un'altra di 5000 con qualche manoscritto l'ospedale di Santa Maria Novella. I tre gabinetti di lettura sono: il gabinetto Giorgi in piazza del Duomo, il gabinetto Vanni in via Tornabuoni, e il gabinetto Vieusseux, il più ricco di Firenze ed uno dei più belli d'Europa.

Merita particolare menzione l'Archivio centrale di Stato, il più insigne d'Italia dopo quello dei Frari: esso è posto nel palazzo degli Uffizi, presso la biblioteca nazionale. Ne decretò la costruzione Leopoldo II nel 1852, e fu aperto al pubblico nel giugno 1855. Vi si contengono oltre 140,000 pergamene, che cominciano dal 716, e sono precedute da vari papiri del V e VI secolo. Vi sono raccolte tutte le carte della repubblica fiorentina e dei principati Mediceo e Lorenese che le successero; e inoltre tutte quelle delle corporazioni delle arti. Per consenso universale dei dotti l'archivio di Stato è uno dei più insigni monumenti di Firenze: tale che per i suoi regolamenti e per la classazione delle materie ha meritato di es-

sere tolto a modello dall' impero francese, dalla Russia e da altre nazioni.

L'*Accademia delle Belle Arti* di Firenze è floridissima e forse la prima d'Italia. Essa possiede una ricca galleria di quadri, disposti in modo che, col loro ordine successivo, servano a far conoscere i progressi dell'arte, dall' epoca del suo risorgimento; una sala di Cartoni; una galleria di statue, con ricca collezione di copie, in gesso, delle statue più celebri; e finalmente una raccolta di disegni originali che servirono di modello nella costruzione dei più celebri edifizii. Oltre l'Accademia, al rifiorimento delle belle arti provvedono ancora la *Società promotrice delle belle arti,* ed una *Consulta per l' ordinamento ed incremento de' Musei e la conservazione di monumenti antichi.*

Gli studi di fisica, chimica, astronomia e storia naturale hanno parecchie cattedre, occupate da distinti professori e fornite di un *Gabinetto patologico e fisiologico,* ricco di oltre duecento esemplari, tra cui molte preparazioni dell' illustre Segato, nell' arcispedale di Santa Maria Nuova; ed il *museo* di *fisica* e di *storia naturale*, detto la *Specola,* a cui va annesso un *giardino botanico*, ricchissimo di piante rare, un *laboratorio di chimica* ed un *osservatorio.* In questo celebre istituto cominciarono i Medici, e completò il granduca Leopoldo I, una magnifica collezione di oggetti di storia naturale, d'istrumenti di fisica e di matematica. Quindici sale di questo museo sono piene delle preparazioni anatomiche in cera del celebre *Clemente Susini* e de' suoi successori *Calenzuoli* padre e figlio e professore *Calamai;* ed in un'altra stanza, detta delle *cere antiche*, conservansi i lavori in cera del siciliano *Michele Zummo.* In altra sala ammirasi una collezione di tutti i minerali o pietre fine che servono per gli ornamenti d'ogni genere; in altre, ricche collezioni di minerali in genere; in altre ancora tutto quello che si riferisce alla botanica, dove, imitate perfettamente in cera dal professore Calamai, ammirasi una collezione di piante alla loro grandezza naturale. In un magnifico salone, detto la *Tribuna di Galileo* (vedi fig. 383), perchè innalzata alla sua memoria, nell'occasione della terza riunione degli scienziati in Italia nel 1841, si conservano le reliquie scientifiche di quel grande, cioè il compasso di proporzione, due dei primi cannocchiali da lui costruiti, una calamita armata da lui stesso, ed un suo dito indice; tutti gli strumenti appartenuti all'Accademia del Cimento, i cannocchiali del Torricelli, del Viviani, del Divini e del Campani. Questa tribuna, dovuta all'abilità dell'architetto Giuseppe Martelli, è decorata di dipinti, medaglioni, sculture. I dipinti rappresentano le principali fasi della vita di Galileo od altri fatti attinenti alle scienze. I medaglioni raffigurano i più illustri scienziati nostri, fra cui il Dati, il Redi, il Borelli, il Magalotti, il Cassini, ecc.; le sculture consistono nei busti dei granduchi di Toscana e in quelli del Viviani, Torricelli, Cavalieri e Castelli. In alcuni bassorilievi sono rappresentate le più importanti scoperte galileiane. In fondo della Tribuna vedesi la statua in marmo di Galileo, scolpita da Aristodemo Costoli. Nella parte superiore di questo edificio elevasi l' *Osservatorio* astronomico e meteorologico, riccamente fornito degli istrumenti necessari, tra i quali un telescopio d' Herschel.

Gli studi di linguistica hanno l'*Accademia della Crusca;* gli studi archeologici e storici la *Società Colombaria* e la *Deputazione sopra gli studi di storia patria per la Toscana, l'Umbria e le Marche;* gli studi agrari la *Regia Accademia economico-agraria dei Georgofili;* gli studi scientifici in generale l'*Ateneo Italiano;* l'arte della musica il *Regio Istituto Musicale.* Oltre ai già nominati, Firenze possiede ancora un *Regio Istituto di studi superiori pratici e di perfezionamento*, un *Istituto tecnico*, un *Regio Liceo Ginnasio;* il *Collegio Liceo di S. Giovanni Evangelista*, il *collegio di S. Carlo,* la *casa del Pellegrino,* retti finora dagli Scolopi; il *Regio educatorio femminile della SS. Annunziata*, il *Regio Conservatorio delle Mantellate e delle signore Montalve in Ripoli;* il *Conservatorio degli Angiolini del Conventino, di San Giovacchino*, *di San Pietro Martire.* Infine all'educazione morale ed istruzione elementare del popolo minuto provvedono due *Scuole Normali*, una pei maschi, l'altra per le femmine, più *Scuole di Mutuo Insegnamento* e sei *Sale d'Asili infantili*, mantenute dai particolari della città e favorite dal governo.

Ora non sia discaro esaminare le bellezze naturali ed artistiche che presenta Firenze nei suoi dintorni. Fuori della Barriera Vittorio Emanuele, aperta per l' appunto in occasione della solenne inaugurazione della prima Esposizione Italiana (1865), ammirasi il *Palazzo* entro il quale la patria nostra, risorta a novella vita, potè compiere la sua prima mostra industriale artistica.

Di là usciti, dopo breve tratto, si perviene alle *Cascine,* ch'è un passeggio non meno favorito dal popolo fiorentino di quello del giardino di Boboli. Un gran piazzale, un casino campestre e cascine, formano il centro di que-

sto vastissimo passeggio, ricco di annose piante che ne adornano ed ombreggiano gli spaziosi viali. Si estende da un lato per circa quattro chilometri sulla riva destra dell'Arno; ne limitano l'altro lato campi coltivati e vaste praterie, in una delle quali si tengono le corse annuali dei cavalli.

Passato il ponte in ferro dell'Arno, e voltando

Fig. 383.

a mano manca, fuori Porta S. Frediano si visita la *Badia di S. Bartolommeo* di Monte Oliveto. Vi è da osservarsi una statua in marmo di Francesco Bostrins, un'altra di Giovanni Caccini, una *Assunzione* di Domenico Passignano, degli affreschi di Bernardino Poccetti, e, nel refettorio, una *Annunciazione* di Domenico del Ghirlandajo.

Da porta S. Frediano si va a Porta Romana, e quindi, per un magnifico stradone ombreggiato da quadruplice fila di alberi, al *Poggio Imperiale*, già magnifica villa dei grandu-

chi, ora destinata a contenere il R. Educatorio della SS. Annunziata. Sul piazzale ebbe luogo, durante l'assedio di Firenze (1530) e alla presenza del principe d'Oranges, il famoso duello tra il traditore Giovanni Bandini e Bettino Aldobrandi da una parte, Lodovico Martelli e Dante da Castiglione dall'altra. Molti oggetti di belle arti contengono i vasti quartieri di questo palazzo, tra i quali un Apollo, statuetta che vuolsi attribuire a Fidia, una ricca collezione di ritratti, degli affreschi del Rosselli ed il capolavoro di Francesco Nenci nell'*Assunzione della Vergine.*

A breve tratto da qui è la modesta villetta *d'Arcetri,* dove, relegato, dimorò per 10 anni e morì Galileo Galilei; e dove Giovanni Milton, il grande poeta, venne a visitare il grande scienziato.

Fuori Porta San Miniato, un altro viale, fiancheggiato di cipressi, ci condurrà alla *chiesa e convento dei Francescani di S. Salvatore al Monte,* che contiene bei disegni di Simone il Pollajolo, detto il Cronaca. La chiesa va distinta per proporzioni così semplici ed eleganti, che Michelangiolo, con graziosa espressione, soleva chiamarla *la bella Villanella.* Ivi è sepolto Marcello Adriani, il segretario della repubblica, e suo nipote Gio. Battista, lo storico.

A poca distanza di quì, troviamo un'altra chiesa, une delle basiliche più celebri e insieme più antiche del Cristianesimo. È la basilica di S. Miniato al Monte. Se ne hanno memorie fino dalla metà del III secolo; fu ingrandita e ridotta quale è presentemente dal vescovo Ildebrando nell'anno 1013, con i soccorsi di Enrico imperatore e Cunegonda sua moglie. Intorno ad essa basilica veggonsi tuttora importanti vestigia delle fortificazioni quivi condotte da Michelangiolo, d'ordine della repubblica, nell'assedio del 1529. Vi è aggiunto un palazzo merlato, fatto innalzare da Andrea Mozzi vescovo di Firenze; ed una bella torre costruita col disegno di Baccio d'Agnolo, essendo essa in quell' assedio maggiormente esposta alle artiglierie nemiche, venne fortificata da Michelangiolo stesso per mezzo di terrapieni e materasse.

La chiesa è di stile greco-romano, la facciata tutta incrostata di marmi e decorata di bel mosaico; l'interno ammirevole per bella simmetria ed elegante semplicità, e per gli oggetti d'arte, fino a quest' ora conservativi, attraverso tanti secoli fortunosi. Tra questi oggetti noteremo una *Deposizione* attribuita all'Orcagna, un quadro di Paolo di Stefano (1426), degli avanzi di pitture ancora del secolo XI e del XV; la sagrestia che va pregiata per i begli affreschi di Spinello Aretino, e nella cappella del cardinale di Portogallo, un grandioso monumento di Bernardo Gamberelli detto il Rossellino; un'*Annunciazione* attribuita al Pollajolo, degli ornati in terracotta verniciata di Luca della Robbia, ed altri. In chiesa avvi il monumento di Giuseppe Giusti: e l'area circostante alla basilica serve attualmente di necropoli ai Fiorentini.

Dalla basilica di S. Miniato scendesi nuovamente all'Arno, che viene passato sull'altro ponte in ferro, e fuori Porta alla Croce, si giunge al *Monastero di S. Salvi.* Quivi contemplasi, sopra una delle pareti del refettorio, l' ammirabilissimo *Cenacolo* di Andrea del Sarto. Quanto grande, quanto profondo doveva essere il sentimento del bello in quei fieri ed infelici difensori della morente libertà fiorentina nel memorando assedio del 1529, se dopo aver distrutte per ragioni di difesa le sontuosissime ville e le case e le chiese e parte di questo medesimo monastero di S. Salvi, giunti dinanzi a quella meraviglia della pittura, non ebbero il coraggio di continuare e sospesero l'incominciata demolizione!

Da porta alla Croce si va a Porta a Pinti, e visto, appena fuori di essa, il cimitero della Misericordia, grandioso edificio fatto innalzare dalla Compagnia della Misericordia per seppellirvi i suoi membri, si giunge al *convento e chiesa* di S. Domenico di Fiesole. Fu lungo tempo dimora al Beato Angelico, che vi lasciò un quadro nel coro della chiesa: ed altri ve ne sono del Chimenti da Empoli, di Lorenzo di Credi, del Poggi, del Sogliani, di Santi di Tito e del Cigoli, ed affreschi del Bonechi.

Appena fuori e di faccia a Porta S. Gallo vedesi un *arco trionfale* fatto innalzare da Francesco II, che volle con questo eternare la memoria del suo ingresso in Firenze e che vi è rappresentato da una statua equestre del Foggini. E in faccia all'arco trovasi il *Parterre,* specie di giardino ed altro passeggio.

Varcato il ponte di Terzolle, si incontra la *Villa di Careggi,* antica villa medicea, fatta costruire al Michelozzo da Cosimo il Vecchio. Quì morì Lorenzo il Magnifico nel 1492, qui Marsilio Ficino nel 1499.

Queste sono le chiese, le ville, i luoghi degni d' essere visitati, fuori di Firenze. Ma quanti altri ancora non ne avremmo noi incontrati appena appena si fosse allargata la cerchia della nostra rapida corsa! La villa Mozzi, tutta la collina di Fiesole, Fiesole,

il Parco Reale di Pratolino, Petraia, Poggio a Cajano, la Certosa in Val d'Ema, ecc., ecc. Diremo dunque coll'Ariosto a questa regina dell'Arno, che

A veder pien di tante ville i colli,
Par che il terren ve le germogli, come
Vermene germogliar suole e rampolli.
Se dentro un mur, sotto a un medesmo nome
Fosser raccolti i tuoi palagi sparsi,
Ben vi saria da pareggiar due Rome.

Industria e *Commercio.* — Illustre è la storia delle industrie e del commercio di questa città, quando per la sola arte della lana aveva aperte ben 200 botteghe che facevano da 70 ad 80 mila pezze di panno all'anno, di valuta per più di un milione e 200 mila fiorini, ossia L. 25,017,8401, di cui un terzo rimaneva nella terra per ovraggio, senza il guadagno dei lanaiuoli, e del detto ovraggio vivevano più di 30,000 persone. Ciò nel 1338. Oggidì tutta la sua attività commerciale e industriale si restringe al traffico de'suoi prodotti territoriali, delle sue sete e stoffe e di qualche altro oggetto delle sue fabbriche. Le industrie principali sono: le seterie, che primeggiano sopra tutte, sia per il lavoro che per il prezzo; i lavori in lana, quantunque godano di minor pregio per la concorrenza che vi fa l'Inghilterra da Livorno; le tappezzerie, delle quali la principal fabbrica è una delle più belle d'Europa; e le fabbriche di galloni, che per la loro perfezione si vendono in tutta Italia, sia per ornamenti di chiesa che di teatri. Firenze è rinomatissima per i suoi cappelli di paglia, di cui possiede molte fabbriche; per i preparati di cera, arte antica in Firenze, i cui prodotti anatomici e fitologici vanno in Germania, in Inghilterra ed in America. L'oreficeria sente ancora della maestria di Benvenuto Cellini; e i lavori in mosaico, in alabastro, in marmo, in intagli e intarsiature, rammentano sempre i bei tempi dell'arte. Anche la tipografia vi è molto in fiore; e gli stabilimenti del Le Monnier, del Barbera e del Cellini, per le loro edizioni così nitide, così eleganti e numerose, hanno acquistato grandissima importanza in tutta Italia. A 6 chilometri dalla città, in luogo detto la *Doccia*, si trova una magnifica *Fabbrica in porcellane*, del marchese Ginori Lisci, i cui prodotti se sono inferiori a quelli delle fabbriche di Sassonia e Svezia per la bellezza del bianco, li superano però d'assai e nei colori e nei disegni.

Città antica. — Per quanto risguarda la topografia dell'antica città, essa trovavasi interamente situata sulla destra sponda dell'Arno ed occupava una parte dello spazio compreso fra il torrente Mugnone e l'Arno stesso. Il Mercato Vecchio formava la piazza principale. Quanto agli antichi monumenti si suppone che fossero situati, il *Campidoglio* nei dintorni della piazza che ora si chiama Mercato Vecchio; *le Terme,* verso la via che porta ancora questo nome; l'*Anfiteatro,* in Piazza dei Peruzzi; il *Forum Piscarium*, mercato del pesce, nella via degli Archibusieri, presso il Ponte Vecchio.

Firenze conta tre diversi cerchi di mura. L'antico perimetro più conosciuto, data dal IX secolo circa. Esso dalla piazza de'Castellani passava per Badia, lambiva il lato settentrionale della piazza del Duomo, continuava per Santa Maria Maggiore, via Tornabuoni, Santa Trinita, rasentava Borgo SS. Apostoli, e passando per la via Lambertesca giungeva sulla piazza Castellani. Questa era la città feudale, soggetta ai duchi, marchesi o conti: ed il cerchio che racchiudeva aveva una circonferenza di circa 2130 metri, ossia una quinta parte del cerchio attuale.

Il secondo perimetro fu principiato nel 1078. Dalla destra riva là dove fu costruito poscia il ponte Rubaconte, le mura si dirigevano a borea, poi volgevano verso la piazza oggi dello spedale di Santa Maria Nuova, continuavano a borea della chiesa di S. Lorenzo, passavano per la via del Giglio e del Moro sino ai piedi del ponte che fu nominato alla Carraia. Dal 1260 al 1266 furono esse prolungate sulla riva sinistra e vi si racchiuse la piazza di S. Spirito, donde rasentando la chiesa di S. Felice e la via dei Bardi si condussero sino al ponte Rubaconte. In questo cerchio si formò la repubblica e vi si inalzarono alcuni dei più bei monumenti.

Il terzo cerchio, che è quello ancora esistente, venne eretto in più riprese dopo il 1285, a motivo delle guerre calamitose che la repubblica ebbe a sostenere per lungo volgere di anni. Esso misura, come è detto nella pag. 728, una circonferenza di 9531 metri.

L'antica città aveva moltissime torri quadrate, altissime (fino a 70 metri), a varii piani, con finestre piccolissime e fori quadrati. Servirono dapprima di abitazione, poi di fortezza.

Le armi di Firenze veggonsi riunite in alto della facciata di Palazzo Vecchio. Esse sono l'arme antica della città, *un giglio bianco in campo rosso*; l'arme della città a partire dal

secolo XIII, *un giglio rosso in campo bianco*; l'arme antica dell'unione di Firenze e Fiesole, *partito bianco e rosso;* l'arme della repubblica o de' Priori di libertà, *campo azzurro* colla parola *Libertas* in traverso; l'arme del popolo, *croce rossa in campo bianco;* l'arme della Chiesa, *due chiavi incrociate;* l'arme di parte guelfa, *un'aquila avente nei suoi artigli un dragone, e un piccolo giglio da capo;* l'arme di Carlo d'Angiò, *due gigli d'oro in campo azzurro, con un rastello da capo;* l'arme di Roberto re di Napoli, *partito d'azzurro e d'oro, gigli d'oro e sparso di sabbia.*

Firenze ebbe pure per arme un Leone, come si vede in parecchi monumenti. Anche ciascun quartiere, sestiere e ciascun corpo di mestieri, arti maggiori e minori avevan proprie armi e bandiera (gonfalone). L'arte della lana aveva per emblema un agnello nimbato con una piccola banderuola. Coteste armi veggonsi sulle quattro facciate d'Or San Michele al di sopra delle nicchie ove sono le statue dei santi loro protettori. I Medici avevano sei palle nel loro stemma. Alcune famiglie nobili ottennero di aggiungerle nei loro scudi.

Storia. — Intorno all'origine di Firenze, varie sono le opinioni degli scrittori. La più probabile pare quella del Macchiavelli: che, cioè, i mercanti fiesolani, discendendo, per maggior comodo dei loro traffici, dal monte al piano, abbiano quivi costruite delle capanne, le quali col tempo divenute case costituirono poi una piccola città, la quale ricevette accrescimento di popolazione e di territorio da una colonia militare, speditavi da Ottaviano Augusto dopo la vittoria di Perugia. Consta infatti che ad essa assegnò Ottaviano una parte del territorio della colonia di Fiesole, che circa quarant'anni prima era stata stabilita da Silla.

Che Firenze raggiungesse ben presto un certo grado d'importanza, lo attesta Tacito nel libro primo degli Annali. Vi leggiamo infatti che l'anno 17 dell'era volgare, i Fiorentini avendo risaputo che i Romani, per impedire ulteriori innondazioni del Tevere, avevano disegnato di volgere altrove le acque e i laghi che producevano quelle subitanee piene, ottennero dal senato che per allora si desistesse da quel proponimento, temendo essi che vi fossero comprese anche le Chiane. Dopo questo fatto il nome di questa città non è ricordato che ai tempi di Adriano, il quale dopo aver governato l'Etruria in qualità di pretore a nome di Trajano, nel secondo anno del suo impero e 119 dell'era volgare, fece ristaurare la via Cassia da Clusio a Firenze.

Nell'anno 406, Radagasio che, per la via della Venezia, era calato in Toscana per passare a Roma con un'orda di Goti, Alani, Vandali e Svevi, pose l'assedio a Firenze. Il barbaro l'aveva già ridotta agli estremi, quando, sopraggiunto da Stilicone, tutore dell'imperatore Onorio, ebbe l'esercito distrutto ed egli stesso perì nella strage. Con miglior fortuna l'occupò Totila nel 543, non per forza d'armi, ma a buoni patti; laonde la distruzione di essa fatta da quel re goto, di cui parlano il Villani ed altri cronisti, non è punto accettata dai moderni storici. La qual cosa, d'altronde, sarebbe contestata anche da quest'altro fatto: che alla venuta di Narsete in Italia per ricuperarla dall'occupazione dei Goti, i Fiorentini nel 553 gli spedirono i loro ambasciatori per ottenere che la città non fosse distrutta e perchè fossero salve le loro proprietà. Senza violenza l'ebbero di poi anche i Longobardi; ma essa non aveva ancora acquistata importanza, poichè la storia non ne fa cenno per lunghissimo tratto, e nelle carte del tempo di Carlomagno non viene spesso considerata che come un borgo del contado fiesolano. Da questo punto però, e sotto i marchesi di Toscana, le mutate condizioni dei tempi ed il ritorno di una maggior sicurezza di vivere, cominciano a ricondurre in Firenze nuovi abitanti: il commercio vi s'alligna e la città va prosperando.

Al rompere della gran lotta fra l'Impero e la Chiesa, Firenze, meglio giudicando la sua posizione, si dichiara dalla parte della Chiesa e della contessa Matilde; mentre le altre città di Toscana, Pisa, Lucca, Siena, Pistoja, Arezzo si schieravano dalla parte dell'Impero. Assediata nel 1081 dall'imperatore Enrico, essa si trova abbastanza forte di mura e di difensori da resistergli per quattro mesi e determinarlo a ritirarsi con grande suo danno. Assalita nuovamente nel 1110 dal vicario imperiale Roberto, seppe resistere di nuovo; poi tre anni dopo sconfisse ed uccise in battaglia lo stesso vicario.

In mezzo a tutte queste lotte e a queste agitazioni politiche, Firenze andava esperimentando le sue forze, imparava ad usarne, occorrendo, anche per proprio conto, delineava e raffermava meglio la sua costituzione, accresceva la propria indipendenza.

Alla morte di Matilde (1115), tutte le città di Toscana si dichiarano indipendenti se non di diritto, almeno di fatto: Firenze è tra le prime. Padrona allora di sè stessa, il sentimento delle proprie forze la porta ad esten-

dere la sua giurisdizione anche sul contado; commerciante in supremo grado, essa ha bisogno soprattutto di aver libere le strade al transito delle sue merci. Se non che, appena fuori delle porte, *tutto il contado*, come dice il Villani, *è incastellato ed occupato da potenti signori che non obbediscono alla città;* le strade sono malsicure, perchè i signori e i loro scherani arrestano, taglieggiano, sequestrano le robe, uccidono chi vi fa resistenza. Di qui, quella lunga serie di guerre tra la repubblica e i feudatarii sparsi alla campagna, che allargarono certamente la dominazione della città, e ne resero sicuro il commercio, ma poi finirono ad alterarne a poco a poco la costituzione politica e ad aprire le porte alle civili discordie. Imperocchè parecchi di questi feudatarii, snidati dai loro castelli, una volta che erano accolti in città, diventavano cittadini, si collegavano per matrimoni ad altre famiglie fiorentine, e venivano costituendo una cittadinanza nella cittadinanza, che, fatta più forte e numerosa, e sempre orgogliosa e sprezzante, avrebbe colta la prima occasione per suscitare discordie, assalire il governo e prendere sul popolo quella supremazia che non avevano ancora.

Nel 1171 seguì il primo tumulto di cui si abbia memoria. Fu suscitato dagli Uberti, famiglia potente che si vantava di sangue germanico, e che, sostenuta da'suoi consorti ed amici, osò mover guerra al governo dei consoli. La città si divise subito in partiti: si combatte da palazzo a palazzo, da torre a torre, da strada a strada, quasi per tre anni; finchè la stanchezza del combattere consigliò la pace, resa più stabile dalla guerra esterna che ricominciò subito dopo.

Così si giunge fino all'anno 1207, in cui l'elemento aristocratico portò una riforma nell'antica costituzione colla stabile elezione di un nuovo magistrato, detto il Podestà. Fino a questi tempi il reggimento della repubblica si componeva dei consoli, del Consiglio di Credenza e del Parlamento. I consoli erano i supremi magistrati del governo, potevano variare da due fino a sei, e più, e si eleggevano ogni anno. L'autorità dei consoli era temperata dal Consiglio di Credenza o, come lo chiamavano a Firenze, Senato di 100 Buoni Uomini, composto dei cittadini più autorevoli. Il Parlamento era composto del popolo radunato per deliberare, ossia di quei non molti cittadini che, come scrive il professore Villari (Politecnico, luglio 1866), erano i maggiori artigiani, avevano proprietà libera e pagavano gravezze alla repubblica: ad essi si univano quei nobili che, restati in città, s'erano separati dai feudatari del contado, facendo causa comune coi mercanti. Dai membri del parlamento che avevano l'età opportuna sceglievansi i 100 senatori, e i senatori eleggevano i consoli.

Se non che, osserva il detto storico, a misura che l'aristocrazia feudale era andata crescendo, sebbene nell'ammetterla in città, avessero cercato di toglierle i suoi privilegi, nascevano in Firenze mille dispute, non solo per la contrastata prevalenza politica, ma anche per semplici contestazioni di diritto privato, sorte dalle diverse consuetudini giuridiche cui i nobili ubbidivano e che i consoli e gli antichi magistrati della repubblica non sempre intendevano o non apprezzavano. Quindi la giustizia civile non era veramente con equità amministrata, e si desiderava un magistrato che del pari conoscesse il diritto feudale ed il romano. Non appena, dopo la pace di Costanza, si vide sorgere il Podestà in varie parti d'Italia, specialmente a Bologna, dove era la sede principale della sapienza giuridica, dove i professori avevano sostenute le ragioni dell'impero, anche in Firenze i nobili cercavano avere un Podestà. Ma ciò non poteva convenire al partito popolare; onde nel 1207 fu fatta la riforma con la quale il Podestà venne liberamente scelto da elettori nominati dal Senato o Consiglio del comune, e sebbene esso rispettasse l'autorità imperiale e favorisse le ragioni dei nobili, era pur sempre un magistrato della repubblica.

La riforma della Costituzione non tolse che l'anno stesso si ricominciasse la guerra esterna, che diventa ora più importante perchè guerra di prevalenza colle diverse comunità di Toscana e specialmente contro i Sienesi. La guerra è sospesa dalle nuove discordie suscitate dal noto fatto di Buondelmonte Buondelmonti e degli Uberti nel 1215. Si ricominciò tre anni dopo contro i Pisani, che sono disfatti nel 1222 presso Castel-del-Bosco, poi contro i Pistojesi, che vengono a patti, e di nuovo contro i Sienesi dal 1227 al 1235.

Il rinnovarsi della lotta fra l'Impero e la Chiesa, stava preparando nuove discordie e più fiere calamità a Firenze. Gli Uberti, invitati da Federico II, che allora si trovava in Lombardia, ad impadronirsi del governo della repubblica, raccolgono i capi più potenti delle famiglie ghibelline e decidono di venire alla prova. Si combatte da via a via, di giorno e di notte. I Ghibellini, soccorsi da 1600 cavalieri imperiali, hanno il sopravvento

e i Guelfi sono costretti a rifugiarsi nel contado: a Firenze s'imparava per la prima volta a fare le vendette, confiscando i beni, abbattendo le case dei fuorusciti.

La morte di Federico II (1250) segnò la decadenza del partito ghibellino in tutta l'Italia. A Firenze i Guelfi, stanchi delle insoffribili gravezze dei Ghibellini, non lasciarono sfuggire quella propizia occasione e si levarono a tumulto. Gli antichi magistrati furono dimessi; ai Consoli vennero sostituiti 12 Anziani, due per Sesto, e accanto al Podestà creossi un nuovo magistrato affatto popolare, detto il Capitano del popolo. E questa fu la riforma della costituzione, che fu celebre nella storia di Firenze sotto il nome di *primo popolo*. Principale ufficio del Capitano del popolo era, in tempo di guerra e all'occorrenza anche contro i grandi, quello di comandare il popolo stesso, che allora fu diviso ed organizzato, nella città, in 20 compagnie con 20 gonfaloni o bandiere, comandate ciascuna da un gonfaloniere; e nel contado in altrettante compagnie quanti erano i pivieri o parrocchie, ossia 96.

I dieci anni che seguirono alla formazione del *primo popolo*, furono dei più belli della storia fiorentina. La repubblica s'abbelliva di sontuosi edifici, il commercio fioriva più che mai, il fiorino d'oro, di recente coniato, correva tosto, per l'ottima lega, in tutti i mercati d'Europa e negli scali d'Oriente; erano sconfitti i Pistoiesi (1253), costretti ad uscire dalla lega ghibellina i Sienesi, assalita e presa Volterra, costretti discendere ad umilianti patti i Pisani (1254).

In questo mezzo, re Manfredi tentava di ridestare il partito ghibellino per mezzo degli Uberti. Si fece una congiura; ma subito scoperta, il popolo assalì e saccheggiò le case degli Uberti, che coi principali Ghibellini esularono a Siena. Qui vennero a scontrarli i Fiorentini nella primavera dell'anno 1260 e li sconfissero. Ma Farinata degli Uberti che era l'anima dei Ghibellini, non si perdette d'animo: otteneva ajuti da Manfredi, da Pisa e dai signori ghibellini di Toscana e muoveva i Sienesi in campo aperto contro i Guelfi di Firenze. I Fiorentini vennero ad assalirlo a Monte Aperto presso il fiume Arbia, e quivi, il quattro settembre 1260, si diede quella famosa battaglia che *fece l'Arbia colorata in rosso*. I Fiorentini furono disfatti con la perdita, dicesi, di 10,000 morti e altrettanti feriti. I Guelfi si rifugiarono nel Lucchese, fu eletto podestà il conte Guido Novello, vicario di re Manfredi, e Firenze stessa fu salvata a mala pena dalla sua totale distruzione per la fiera magnanimità di Farinata alla dieta di Empoli.

Tuttavia colla morte di Manfredi venne ben presto a ritornare il sopravvento al partito guelfo. Si calò dapprima agli accordi, ma poi non tennero e si passò alle armi. Il conte Guido, sbigottito, abbandonò la città, e i Ghibellini tornarono alle loro ville nel contado. Il passaggio del re Corradino rianimò per un istante i Ghibellini, ma la sconfitta da lui toccata a Tagliacozzo (1268) tolse loro ogni speranza, onde dovettero di nuovo esulare. Nell'anno 1273 papa Gregorio X tentò invano di rappattumare fra loro le due fazioni; chè la pace durò breve tempo, e si venne ancora alle mani. Ciò nullameno la pace fu rinnovata quattro anni dopo dal cardinale Latino, a ciò delegato dal pontefice Nicolò III. Quel cardinale tentò pure di riformare per la terza volta il governo fiorentino coll'aggiunta di un magistrato di 14 cittadini, di cui 8 Guelfi e 6 Ghibellini. Una tale magistratura ebbe però corta vita, poichè nel 1282 ne sorse una nuova, che costituì la signoria dei Priori delle Arti, detti poi Priori di Libertà, i quali in compagnia del Capitano guelfo del popolo avevano il potere esecutivo della repubblica. Niuno che fosse stato nobile o grande, a meno che non facesse parte di una delle arti maggiori, poteva essere ammesso nelle borse, nè in altra magistratura. Nel 1290 si ristrinse a sei mesi l'ufficio di un anno che prima esercitavasi dai potestà forestieri, e si proibì di rieleggere innanzi un triennio i Priori medesimi della Signoria. Nel 1293 si operò per opera di Giano della Bella, uno de'Priori delle Arti, una assai importante riforma negli statuti colla elezione del primo *Gonfaloniere di giustizia*, carica che stava sopra quella de'Priori. In seguito si fecero gli *Ordini della giustizia* per punire quei magnati che ardissero di oltraggiare i popolani. Il governo di Giano fu glorioso ma breve, essendo stato esigliato poco dopo (1295) per opera dei più potenti cittadini, a cui danno tornavano le riforme da lui introdotte nello Stato.

Sotto il suo regime (1294) si gettarono i fondamenti, a spese del popolo fiorentino, del terzo ed attuale cerchio delle mura di Firenze, delle chiese di Santa Maria del Fiore (il magnifico Duomo) e di Santa Croce, si rivestivano di marmi bianchi e neri le esterne mura del primo battistero de'Fiorentini, e la Signoria in nome del Comune accordava sussidii ai frati di Santa Maria Novella, ed ai Romitani di Sant'Agostino a Santo Spirito per innal-

zare le loro grandiose chiese, e si dava compimento all'acquedotto che portava l'acqua ai lavatoj pubblici delle Stinche vecchie. Sulla fine del XIII secolo si gettarono anche le fondamenta del Palazzo Vecchio, già de'Signori.

Sui primordii del secolo XIV nuovamente si accesero in Firenze le cittadine discordie. Essendo sorte in Pistoia le fazioni dei Bianchi e dei Neri, le principali famiglie popolane di Firenze presero a difendere quelle fazioni; laonde i Cerchi si posero coi Bianchi, e i Donati coi Neri. Fu allora che dal pontefice Bonifacio VIII fu spedito Carlo di Valois; il quale entrava in Firenze (4 novembre 1301), e anzichè ricondurre la pace, disponeva del governo fiorentino a suo arbitrio, espelleva dalla loro patria Dante Alighieri e Petracco padre del Petrarca con molti altri illustri personaggi di parte Bianca.

Partito da Firenze Carlo di Valois, nuove discordie insorsero, onde la Signoria tornò a movere preci al nuovo papa Benedetto XI, rimettendo all'elezione di lui il loro potestà. Quel pontefice inviò a Firenze per suo Legato il cardinale Nicolò da Prato ad oggetto di mettere la concordia fra le dissidenti famiglie di Firenze e di Pistoja, ma non ottenne l'intento desiderato. Nel 1304 i fuorusciti tentarono di rientrare armata mano in Firenze, ma il loro colpo andò fallito. Nell'anno stesso fu istituita dal governo fiorentino un'altra carica, nell'*Esecutore degli ordinamenti della giustizia,* il quale era incaricato di sorvegliare alla polizia interna, e di procedere contro i *grandi* o *magnati,* ed i rivoltosi contrari al governo popolare. Il primo eletto in tale carica fu Matteo de' Terribili di Amelia.

Nel 1313 Arrigo VII tentò ma invano di assediare Firenze: alla morte di lui (24 agosto detto anno) la città si mise sotto la protezione del guelfo Roberto d'Angiò re di Napoli, il quale inviava costà i podestà col titolo di Vicarii regi, destinati alla giustizia e a comandare le armate nella guerra.

Frattanto s'andava addensando sopra Firenze una terribile procella. Nominato capitano dei Lucchesi e dei Pisani Uguccione della Faggiuola, questi mosse tosto contro i Fiorentini, e li battè completamente nei campi di Val di Nievole sotto Monte Catini, ai 20 agosto 1315. Tale disfatta non tornò molto disastrosa per Firenze come ragionevolmente era da temere; perocchè i vincitori non giunsero a mettere in rivoluzione i paesi della Toscana che obbedivano a Firenze, e l'anno appresso Uguccione veniva cacciato dal popolo di Pisa e di Lucca. Ben più fatale le fu la rotta toccata 10 anni dopo all'Altopascio, in cui i Fiorentini furono pure completamente battuti dai Lucchesi, guidati allora da uno dei più valenti capitani di que'tempi, Castruccio Antelminelli, il quale tosto dopo la vittoria mosse coll'esercito verso Firenze coll' intento di profittare della paura e dello scompiglio di quella città per impadronirsene. Firenze non fu salva che per le preci di un Frescobaldi Tarlati di Pietramala, che riescì a distogliere dall' impresa il proprio figlio, Guido Tarlati, vescovo, che alla testa degli Aretini minacciava di unirsi ai Lucchesi. Ciò potè dar tempo alle truppe del duca Gualtieri di Atene, spedito dal re di Napoli, di accorrere in soccorso della città e di liberarla completamente. Questo duca nominato Vicario regio tenne la signoria della repubblica nel 1342, e alcuni mesi del 1343; ma essendosi fatto gridare dittatore a vita dalla moltitudine e tenendo un governo tirannico, il popolo si levò a tumulto al grido Mora Mora, il giorno di sant'Anna (26 luglio 1343). Si venne allora ad un accordo; il duca il sei del seguente agosto dovette partire da Firenze rinunciando alla mal tenuta signoria.

Dopo la cacciata del duca d'Atene, dovendosi riformare il governo, si decise che i magnati fossero ammessi nelle borse e potessero entrare per una terza parte nella Signoria e per metà nelle altre magistrature. Fu ridotta la città a Quartieri; si soppresse il gonfaloniere di giustizia, e si ripristinarono il Consiglio dei 250 e quello dei 300. Tali riforme non contentarono alcuno, nè i magnati nè il popolo; onde poche settimane dopo sorsero contese e si venne alle mani fra i due partiti. I magnati stretti da ogni lato dovettero cedere; furono espulsi nuovamente dalla Signoria e videro ripristinato il gonfaloniere della giustizia, mentre si introdussero nel Consiglio intimo degli otto Priori i 16 Gonfalonieri delle Arti. Ai nobili fu solo concesso di essere inscritti nella classe dei popolani in numero di 500 fra la città e il contado fiorentino.

Nel 1347 fu in Firenze istituita la compagnia dei Vigili, ossia Pompieri, a cagione dei gravi e frequenti incendii. Poco dopo si istituì anche il libro del debito pubblico, nel quale si inscrissero i crediti di chi aveva prestato al comune. A quest'epoca le rendite fisse del comune di Firenze sommavano a 306,400 fiorini (lire 797,765.60).

Tale era lo stato di questa città quando venne assalita nel 1346 e 47 dalla carestia, e nel 1348 dalla peste, a cui poco dopo si ag-

giunsero le ostilità di Giovanni Visconti arcivescovo di Milano, che appena impadronitosi di Bologna inviò un numeroso esercito nel Pistoiese e nel Mugello, penetrando sino quasi alle porte di Firenze. Il trattato di Sarzana pose termine a questa dispendiosa guerra nel 1353. Verso il 1361 incominciarono le male intelligenze tra i Fiorentini e i Pisani, le quali proruppero in aperta ostilità che terminò colla vittoria dei primi, riportata presso Cascina il giorno 28 luglio 1364. La buona politica adoperata in seguito dai Fiorentini valse a sventare le mene dei potentati, che cercavano di far ricominciare la guerra; ma la città però era sempre dilaniata dalle intestine discordie, sicchè furono fatte nuove elezioni e istituite nuove magistrature. Nel 1372 fu approvata una riformazione per l'istituzione del magistrato dei *Dieci di Libertà* e di un consiglio di 56 cittadini, incaricato di liberare con mezzi opportuni la repubblica dalle ingiustizie e dagli arbitrii che giornalmente si andavano commettendo. Tale riformazione fu ben lontana dal raggiungere il suo scopo; anzi confermò quella massima di Nicolò Macchiavelli, che gli assai uomini sono più atti a conservare un ordine buono, che a saperlo per loro medesimi trovare. (*Storie Fiorentine,* lib. III).

In mezzo per altro a tali trambusti e disastri e a tante spese esterne non cessava la Signoria di abbellire la città e farla grande e magnifica. Dopo aver fatto ingrandire la Piazza de' Signori, ordinò l'erezione della magnifica Loggia de'Lanzi, e del ricchissimo altare della Madonna in Orsanmichele, decretò nuovi assegni per compire il terzo cerchio delle sue mura, e per terminare la fabbrica della magnifica torre di Giotto (il bellissimo campanile del Duomo), compresa la fabbrica contigua della chiesa maggiore di Santa Maria del Fiore.

Nel 1375 Firenze fu travagliata dall'ostile contegno del cardinale di Sant'Agnolo legato di Bologna, il quale, veduta la città in grande carestia, anzichè sovvenirla di viveri, di cui era ubertosa la contrada bolognese, la primavera del 1375 inviò un esercito nell'Appennino di Firenzuola con animo di sottometterla colle angustie della fame. E forse gli succedeva, ma i Fiorentini mercè un regalo di 130,000 fiorini d'oro indussero la Compagnia inglese ad abbandonare l'esercito del cardinale Legato, e a rispettare per 5 anni successivi il territorio fiorentino. In seguito la Signoria nominò un magistrato di guerra, composto di 8 cittadini, che il popolo chiamò degli *Otto Santi della guerra*, con facoltà di potere operare senza appello contro il detto Legato. Fece poi lega con Bernabò Visconti signore di Milano, pose tasse forti agli ecclesiastici, vendette molti bene delle chiese, ed in pochi mesi fece ribellare al pontefice molte città, compresa Bologna, onde il cardinal Legato dovette ritirarsi. Così i Fiorentini dimostrarono alla Corte Pontificia, che convenivale averli più amici che nemici.

Morto il pontefice Gregorio XI (marzo del 1378) e restata Firenze senza guerra di fuori, tornò al solito a viversi in gran confusione di dentro, dove il terribile magistrato di parte guelfa giunse a tanta audacia, che senza alcun rispetto nè ai Priori, nè agli *Otto Santi di guerra*, *ammoniva* ad arbitrio questo e quello, ed escludeva dagli uffizii più importanti della repubblica qualunque cittadino. Tali sevizie e soprusi condussero ben presto alla rivolta, la quale scoppiò sotto il nome di Tumulto de' Ciompi il luglio 1378. Silvestro de' Medici, uomo di schiatta popolana, fu invitato a farsi capo popolo, ma avendo egli rifiutato di mettersi alla testa dei tumultuanti, fu eletto in Gonfaloniere della giustizia Michele di Lando, che sebbene di arte scardassiere di lana, seppe con la sua fermezza impedire gl'incendj e le rapine.

Questo Gonfaloniere rinnovò i sindachi delle Arti maggiori e minori, privò della magistratura i Signori e Collegj precedenti, arse le borse degli uffizi, licenziò gli *Otto della guerra,* e diede ai nuovi sindachi delle Arti maggiori e minori facoltà di creare la nuova Signoria, componendola di quattro Priori, due delle arti maggiori e due delle minori.

Ma la moltitudine non contenta della riforma si sollevò contro il Gonfaloniere; questi seppe coraggiosamente affrontare e reprimere i sollevati, finchè terminato il tempo della sua prima magistratura, ritornò alla sua povera abitazione accompagnato da numeroso popolo festante. Spenta la sedizione dei Ciompi, restò per altro un occulto fermento in varie classi di cittadini nobili, poco contenti di avere a sedere nella Signoria con uomini di bassa condizione. Ciò fu causa di altri disordini che però furono a poco a poco sedati e spenti. A quest'epoca Giovanni Galeazzo Visconti impadronitosi dello zio Bernabò e del governo di Milano, mosse le armi contro la Toscana per staccare Pisa e Siena dall'amicizia dei Fiorentini.

La Signoria però non si lasciò di ciò spaventare, e pubblicò un manifesto in cui è detto:

dichiariamo la guerra al tiranno della Lombardia, che cerca di farsi re e di farsi ungere come tale. E mentre si apprestava a combatterlo, stimolò il re di Francia e l'indusse a spedire per la Savoia un corpo di diecimila Francesi, comandati dal conte d'Armagnac. I Francesi si portarono rapidamente sotto di Alessandria, città munita di valido presidio comandato da Jacopo del Verme, e con insulti provocarono quel valoroso capitano e, come essi dicevano, i suoi poltroni Lombardi a venir fuori se avevano coraggio. Uscì Jacopo del Verme il 25 luglio dell'anno 1391, e per risposta prese il conte di Armagnac prigioniere e tutti quei Francesi che non rimasero sul campo. La pace si conchiuse poi in Genova nel gennajo 1392. Nell'anno seguente si riappiccarono le intestine discordie per le sevizie e vendette private e pubbliche compiute da Maso di Luca degli Albizzi eletto gonfaloniere. Vieri de' Medici, rimasto capo della famiglia dopo la morte di Silvestro, fece poi ritornare la città nel primiero stato. Il signore di Milano mirava intanto al suo scopo, nè perdeva d'occhio i reggitori della repubblica fiorentina. Egli, malgrado la pace firmata a Genova, dava opera con ogni mezzo ad isolare Firenze e ad attirare dalla sua parte le città di Pisa, Lucca, Siena, S. Miniato, Arezzo. Ciò indusse i Fiorentini a dichiarargli guerra e a spingerla risolutamente non solo in Toscana, ma anche in Lombardia, creando a tal uopo i *Dieci di Balía.* Questa seconda guerra fu sospesa nel maggio 1398; ma il Visconti ormai signore di tutte le terre intorno a Firenze, la ripigliava poco dopo con più vigore, prendendo Bologna. Già minacciava anche Firenze, quando la morte (3 settembre 1402) lo colse sul più bello delle sue speranze e liberò la repubblica da gravissimo pericolo e da una delle più lunghe e disastrose guerre che ricordino le storie fiorentine. Due anni dopo, i Fiorentini (1404) tentarono di impadronirsi di Pisa, rimasta, dopo la morte di Giovanni Galeazzo, a Gabriello Maria Visconti di lui figlio naturale; ma il colpo fallì e dovettero ritirarsi. Un anno dopo l'ebbero per cessione fatta loro dal Visconti pel prezzo di 200,000 fiorini d'oro; ma non avevano i Fiorentini appena posto il piede nella cittadella, che i Pisani, sempre loro nemici, si sollevarono, scacciarono il presidio e si disposero a tener fronte all'esercito intero accampato sotto le mura, non meno che al naviglio che sarebbe venuto a stringerli dalla parte di mare. Dopo lungo assedio però calarono agli accordi e si arresero ai Fiorentini, che fecero il loro ingresso in Pisa nel giorno 9 di ottobre del 1406.

Nel 1423 al territorio della repubblica si aggiunse Cortona, che i Fiorentini comprarono dal re di Napoli Ladislao per fiorini 60,000: due anni dopo ebbero il porto di Livorno, loro ceduto dai Genovesi per 100,000 fiorini, acquisto importantissimo pel loro commercio marittimo. Oltre di che i Fiorentini poterono sempre meglio assicurarsi il possesso della città di Pisa. Il duca di Milano Filippo Maria, avendo nel 1424 mandato una numerosa oste in Romagna, i Fiorentini gli spedirono contro i loro eserciti, che furono per tre volte sconfitti. Tuttavia, essendosi essi alleati coi Veneziani, il duca dovette richiamare le sue forze in Lombardia e lasciar liberi i Fiorentini.

A quest'epoca venne fatto gonfaloniere Giovanni di Bicci de' Medici, che coi traffichi di banco si era fatto ricchissimo, e coll'accomodare danaro a chi ne aveva bisogno, e col mostrarsi moderato fra gli eccessi dei partiti, erasi acquistato la stima di tutti. Ancor più potente e popolare divenne il figlio suo Cosimo (1429-1464). Il che si rese manifesto quando esigliato per opera di Rinaldo degli Albizzi a Padova, non passò l'anno (1433) che fu richiamato in patria, accolto ed acclamato in Firenze da un immenso popolo che lo salutava qual benefattore di tutti e quale nuovo *padre della patria.* Fu allora che il partito di Cosimo si impadronì di ogni magistratura e diede mano con ogni opera a purgare la città da' nemici suoi sia palesi che occulti, onde meglio assicurare il suo potere. Così dal ritorno di Cosimo può dirsi che incominci la decadenza della repubblica fiorentina e la perdita delle sue libertà popolari.

Due anni dopo il richiamo di Cosimo, essendosi Genova levata contro il duca di Milano, Firenze fece lega con Genova e con Venezia. Il Visconti perciò, istigato anche dai fuorusciti fiorentini, ricominciò tosto le ostilità e inviò in Toscana un forte esercito sotto il comando di Niccolò Piccinino, il quale per la via di Romagna rimontando il Lamone penetrò in Toscana: incontrato dai Fiorentini nella valle superiore del Tevere, fu da questi completamente battuto nel piano d'Anghiari ai 29 giugno del 1440. Seguirono poi altre ostilità, finchè si venne a trattative di pace, ma la morte di Filippo Maria (1447) le sospese e chiamò sopra la Toscana un nuovo nemico, Alfonso di Aragona re di Napoli, il quale, chiamato dal Visconti all'eredità del ducato di Mi-

lano, si avvicinò con numerosa oste di fanti e cavalli e penetrò pel Volterrano nelle maremme piombinesi. Il coraggio del popolo di Piombino e la fermezza di Rinaldo Orsini loro signore, confortato di mezzi e di gente dai Fiorentini, resero vani gli sforzi delle truppe napoletane, le quali dopo gravi perdite furono costrette di abbandonare la Toscana. Poco dopo però per alcuni errori commessi e dalla repubblica e da Cosimo, che sovvennero di molti mezzi pecuniarii il conte Francesco Sforza, che, come genero del Visconti, adoperava ogni arte per farsi signore del ducato di Milano, il re Alfonso riprese le ostilità e mandò suo figlio Ferdinando con numerosa oste a vendicare la sconfitta toccata. Ferdinando penetrato in Toscana per la valle di Chiana, costrinse alla resa il castello di Foiano e tutti i siti da lui percorsi, finchè i Fiorentini, soldata molta milizia, si fortificarono in guisa nel 1453 da potere non solo fronteggiare il nemico, ma costringerlo alla ritirata Nel 1454 fu conchiusa una pace generale, a cui dovette sottoscrivere sebbene a malincuore anche il re Alfonso. Due anni dopo mancò a Firenze tra il compianto universale Neri di Gino Capponi, uomo integerrimo ed amantissimo della patria: pochi anni più tardi (1464) moriva pure Cosimo de' Medici, che dopo 30 anni di governo lasciava grandissima fama di sè e il desiderio che più lunga vita gli fosse serbata, perocchè non solo superò ogni altro de'tempi suoi d'autorità, di prudenza e di ricchezza, ma anco di magnificenza e di liberalità. Sotto di lui si incominciò la riforma del catasto.

La morte di Neri e di Cosimo sciolse il freno alle parti che eransi fin lì tenute in rispetto, e le discordie, le congiure, le mene ricominciarono cogli esilii e colle proscrizioni. I fuorusciti approfittando di un tale stato di cose, non lasciarono mezzo alcuno intentato per ritornare, e indussero i Veneziani, memori dell' aiuto dai Fiorentini prestato allo Sforza, ad aprire le ostilità. L' esercito veneto col fiorentino si scontrò nel territorio di Imola, e il 25 luglio del 1467 ebbe luogo la battaglia della Molinella, che sortì esito indeciso, e alla quale tenne presto dietro la pace. Succeduto a Cosimo il suo figlio Pietro, debole ed infermiccio, i nemici dei Medici sperarono che fosse venuto il suo tempo, ma il talento e la destrezza fino d'allora dimostrati dal giovinetto Lorenzo, figlio di Piero, e gli appoggi degli amici della sua casa li sconcertarono talmente, che molti di essi abbandonarono il vano tentativo, ed altri furono dal governo fuori di Firenze confinati. Dopo il 1468 la repubblica fiorentina comprò per 30,000 fiorini da Lodovico Fregoso le terre di Sarzana, Sarzanello, Castelnuovo di Magra ed alcune altre di minor conto nella Lunigiana.

Alla morte di Piero, avvenuta nel 1469, i suoi figli Lorenzo e Giuliano benchè assai giovani si videro come capi della repubblica considerati: innanzi che terminasse l'anno 1470 Lorenzo ebbe il primo contrassegno di pubblica onoranza, allorchè fu eletto in rappresentante del comune per vestire nella metropolitana fiorentina in cavaliere il gonfaloniere di giustizia Bongianni Gianfigliazzi, sotto del quale nel mese di dicembre del 1470 fu stretta una lega fra il papa, il re di Napoli, i Veneziani, il duca di Milano e i Fiorentini coi loro aderenti per opporsi alla grandezza ognor crescente dei Turchi. Lorenzo nel principio del suo governo ebbe a combattere contro i raggiri del papa Paolo II, e poi contro quelli di Sisto IV, il quale fu istigatore della congiura dei Pazzi e d'accordo col re di Napoli Ferdinando fece movere numerosi eserciti contro Firenze. La congiura dei Pazzi (26 aprile 1478), che costò la vita a Giuliano e ai capi della congiura stessa, fruttò peraltro a Lorenzo Medici, che fu chiamato il Magnifico, onoranze e potere maggiore nella repubblica, ed ai suoi figli e nipoti triregni e corone. Così il fatto dimostrò essere pur troppo vera la sentenza del politico fiorentino, che le congiure sogliono generalmente partorire a chi le muove la morte ed a colui contro il quale sono mosse grandezza maggiore.

Fallita la congiura dei Pazzi, il papa e il re di Napoli pensarono di ottenere colla forza ciò che non avevano potuto cogli intrighi. Difatto non andò guari che il loro esercito, penetrato per la valle di Chiana, arrivò sul territorio fiorentino ed assediò la Castellina in Chianti prima che i Fiorentini avessero potuto essere parati a fargli fronte; ma passato l'inverno del 1478, essi si sentirono abbastanza forti da assaltare il nemico, e il fecero con tanto valore, che riportarono sui pontifici una luminosa vittoria al lago Trasimeno, mentre un'altra banda teneva intanto in rispetto l'oste napoletana. Sopraggiunto l'inverno, il papa e il re di Napoli mandarono ad offrire al governo fiorentino una tregua di tre mesi. Questa tregua, tosto accettata, fu usufruttata da Lorenzo, il quale si recò a Napoli, e quivi colla sua eloquenza e scaltrezza seppe sì ben condurre le cose, che indusse a pace il re di

Napoli, il quale d'altra parte per lo sbarco repentino di 6000 Turchi sulle coste di Taranto (1480) fu obbligato a richiamare l'esercito dalla Toscana. Dopo di ciò anche il papa dovette calare agli accordi. Nell'anno 1487 i Fiorentini ruppero l'esercito genovese davanti a Sarzana, ch'era loro stata tolta, e la riebbero. Lorenzo il Magnifico morì nell'otto aprile dell'anno 1492; esso può compararsi a Pericle; fu, più che protettore, amico degli scienziati, dei poeti e degli artisti, e arricchì di monumenti la città, che per lui propriamente meritò il titolo di Atene italica. Non è tuttavia da tacersi che tutti i mezzi egli usava per distogliere il popolo dalle antiche forme di libertà e piegarlo al governo principesco. Piero suo figlio, non ostante la giovanile età, fu nominato dalla Signoria a tutte le magistrature, dignità e privilegi della repubblica; quanto poi fosse al padre inferiore d'ingegno e d'indole lo provò Firenze non solo, ma tutta Italia. Essendo nate discordie fra Lodovico Sforza di Milano e il re di Napoli, Piero prese partito per quest'ultimo: onde Lodovico spinse contro la Toscana i Francesi da lui chiamati in aiuto e guidati da Carlo VIII. A distogliere costui dall'impresa, credè Piero di seguire l'esempio del padre e si condusse inerme al campo francese, ma nulla potè ottenere: onde ritornato a Firenze, gli fu inibito l'ingresso nella Signoria e fu scacciato dalla città coi suoi fratelli minori Giuliano e Giovanni per aver ceduto arbitrariamente ai Francesi le fortezze di Sarzana, di Sarzanello, di Pietrasanta, di Motrone, di Pisa e di Livorno. Carlo di Francia entrò in Firenze nell'anno 1494 ai 17 novembre: venuto a patti colla Signoria, mostrò sì immoderate pretese, che Piero Capponi, che conservava le tradizioni dell'avo Neri e del bisavolo Gino, stracciando la carta su cui erano scritti i patti, esclamò: « Poichè si domandano cose tanto disoneste, voi sonerete le vostre trombe, e noi soneremo le nostre campane. » A tale risposta Carlo credette bene di mutar parere e, richiamati i deputati, si stabilirono condizioni più miti, che furono accettate e giurate il 26 novembre 1494. Dopo questo fatto si pensò di accrescere forza al governo col nominare *Venti Accoppiatori,* incaricati di porre nelle borse degli *eligendi* all'uffizio di Priori ed alle primarie magistrature quei cittadini che a loro fossero sembrati i più idonei. Inoltre furono eletti i *Dieci della guerra* col titolo de' *Dieci della libertà e della pace* e fu nominata una deputazione di altri dieci cittadini per rivedere il *Catasto.* Tali riforme però tenendo a ristringere il governo nelle mani di pochi, diedero origine a non piccola opposizione, e a due partiti, quello dei *Piagnoni o Frateschi*, popolare, e quello degli *Arrabbiati*, aristocratico. Chiamavansi poi *Palleschi* o *bigi* i fautori dei Medici; ma i più potenti erano i Piagnoni, divenuti forti specialmente per la virtù, l'eloquenza e l'operosità singolare di fra Girolamo Savonarola dell'ordine dei Predicatori. Tuttavia le cose non pigliavano buona piega, nè il re Carlo rendeva le città com'era pattuito, e quando le ebbe restituite i Fiorentini dovettero ricorrere alle armi per ridurre all'obbedienza Pisa, che non voleva ritornare alla primitiva condizione. All'assalto dato dai Fiorentini al castelletto di Soiana il 21 settembre del 1496 periva Piero Capponi. Nel 1497 Piero de'Medici, fornito di aiuto dai Veneziani e dal duca di Milano, tentò di ritornare in Firenze colla forza, sperando di trovare aiuto all'interno; ma scoperta la congiura, i capi furono mandati al patibolo. Questo fatto inasprì il partito degli Arrabbiati, il quale riuscì a vendicarsi col condannare al rogo fra Girolamo Savonarola, il principale difensore della pubblica libertà e della riforma religiosa (23 maggio 1498).

A quest'epoca Firenze era da ogni parte minacciata da esterni pericoli: i fuorusciti, il duca Valentino e la città di Pisa le davano continua molestia e mettevano in grande angustia gli uomini che stavano al suo governo, i quali non sapendo come cavarsi d'impaccio, pensarono di ripararvi coll'eleggere gonfaloniere a vita Pietro Soderini, che si scelse a suo segretario il Machiavelli; e coll'istituire il tribunale della *Ruota fiorentina*, sostituito al tribunale d'appello del capitano del popolo. Sotto il governo del nuovo gonfaloniere i Fiorentini riebbero nel 1509 Pisa; ma essendo stata tutta la Toscana invasa dagli Spagnuoli, che, entrati in Prato, mandarono tutto a ferro e a fuoco, alcuni credettero di porre un riparo all'imminente pericolo col persuadere il Soderini ad abbandonare il seggio e fuggire, come infatti avvenne poco dopo. La conseguenza di questa fuga fu il ritorno della casa Medici in Firenze coll'antica autorità e con maggior potere di quello che lo stesso Magnifico avesse avuto, autorità che fu maggiormente rassodata coll'assunzione al trono pontificio di Giovanni de'Medici, figlio di Lorenzo, noto sotto il nome di Leone X, poi di quella di Clemente VII, altro papa di casa Medici. Questi intendendo a favorire la propria casa, tanto si adoperò, che la Signoria di Firenze sulla fine del 1524 deliberò l'abilita-

zione di Ippolito de'Medici a tutti gli uffizi e dignità della repubblica, non ostante la sua tenera età di 15 anni, sotto l'amministrazione del cardinale Passerini. Il nuovo governo mediceo non durò che pochi anni, perocchè essendo stato il territorio fiorentino invaso da due eserciti, l'uno di Carlo V, nemico, l'altro del duca d'Urbino, amico della repubblica, questa approfittando della situazione ad istigazione specialmente di Filippo Strozzi e della moglie di lui Clarice de'Medici, riformò il proprio governo in modo che ad Ippolito de' Medici col cardinale Passerini e coi suoi aderenti convenne di allontanarsi dalla città. Fu questa la terza ed ultima cacciata dei Medici, subito dopo la quale (1528) Firenze elesse Gesù Cristo per suo re. La nuova repubblica non ebbe lunga durata. Firenze avendo rifiutato di venire ad accordi colle milizie di Carlo V, per istigazione di Clemente VII fu in breve tempo stretta dall'esercito imperiale, misto di Spagnuoli, Tedeschi e Italiani, guidati dal principe d'Orange. Invano i Fiorentini diedero mirabili prove di valore e di patriottismo; invano ogni cosa sagrificarono alla causa della libertà. L'imperizia dei governanti e il tradimento di Baglione Malatesta, ch'essi si avevano eletto a loro generale supremo, condussero le cose a tale stato, che si dovette calare alla resa dopo un assedio durato dall' ottobre del 1529 al 12 agosto del 1530. Uno dei più gloriosi episodii di questo infelice periodo di storia firentina è la marcia compiuta da Francesco Ferruccio, commissario generale degli eserciti della repubblica, da Volterra per la marina di Cecina e per la via di Rosignano a Pisa; donde attraverso il territorio di Lucca pensava recare un valido soccorso alla patria. Il Ferruccio incontrato a Gavinana dalle forze del principe d' Orange, che avvertito di tale marcia dal traditore Malatesta, s'era mosso per tempo con buona parte del suo esercito, non ostante la più energica e valorosa resistenza dovette soccombere per l'inferiorità del numero delle sue truppe. In questo fatto d'arme perdettero la vita il principe d'Orange e Ferruccio stesso, che coperto di ferite e caduto prigioniero, fu vilmente ucciso dal calabrese Maramaldo contro ogni legge, contro ogni diritto di guerra. Le condizioni della resa erano che si pagassero ottantamila scudi e si riaccettassero i Medici in patria; del resto perdono generale e libertà. Ma i patti non furono mantenuti. Una balía di Palleschi riempì per un anno lo Stato di morti e di esigli; poi nel luglio del 1531 Alessandro, un bastardo dei Medici, cui l'imperatore aveva sposata una sua figlia naturale, fu messo a capo dello Stato col titolo di duca e governò da tiranno. Invano ricorsero a Carlo V i fuorusciti per far cessare il mal governo di Alessandro, il quale infine fu spento da Lorenzino de' Medici il 6 gennaio 1537, nell' età di 30 anni, forse coll' intendimento di chiamare la patria a libertà. Nessuno però si mosse; sicchè, tre giorni dopo, Firenze aveva già un nuovo duca in Cosimo figlio di Giovanni delle Bande Nere. Cosimo, sebbene giovinetto, spiegò sagacità di vecchio e fredda crudeltà di tiranno. Battè a Montemurlo i fuorusciti, che dopo la morte di Alessandro avevano soldato buon nerbo di gente e movevano contro Firenze, e presi i capi, li fece decapitare. Nell' anno 1555 espugnò Siena, valorosamente difesa dai Francesi e dai fuorusciti, di cui era asilo, e dagli sforzi de'cittadini. Estinta la repubblica di Siena, ed ottenutala nel 1559 col titolo di *Stato nuovo*, Pio IV gli offerse il titolo di re, ma Cosimo per allora rifiutò quel grado. Ricevette invece quello di granduca dal papa Pio V, e come tale venne incoronato in Roma nella sala dei Re in palazzo Vaticano, il febbraio del 1569. Nel rimanente del suo regno attese a far fiorire le belle arti, le lettere e le industrie, e nel rendere più bella la capitale decorandola di sontuosi edificii. Morì ai 21 aprile 1574 lasciando il trono al primogenito, che fu Francesco I. Questi fu assai inferiore al padre negli accorgimenti di uomo di Stato: invaghitosi di Bianca Cappello, empì la corte di libidini e delitti. Governò a voglie dell'Austria, e morì nel 1587. Gli successe suo fratello minore Ferdinando I, alla morte del quale (1608) salì sul trono di Toscana il primogenito dei suoi figli Cosimo II nella età di 19 anni non compiuti. Egli proseguì le opere incominciate, ed altre ne ordinò di nuove. Il suo successore fu Ferdinando II (1621), al quale per la sua tenera età fu nominata una reggenza, che cominciò presto a rendersi pesante ai popoli. Non così si condusse Ferdinando appena potè per l'età sua prendere le redini del governo. La prudenza gli fu compagna negli affari di Stato, mentre mostrossi intelligente protettore delle arti e delle scienze. Morì nell'anno 1670 lasciando due figli, il primogenito dei quali fu Cosimo III, che da lui ereditò il trono, ma non le qualità dell'animo. Ebbe esso pure due figli, dei quali gli sopravisse solo il secondogenito Gian Gastone, che non ebbe discendenza. Venne al governo nel 1723, fu l'ultimo granduca di casa Medici ed il settimo della Toscana. Morto

logoro da vizi nel 1737, il principe di Craon, rivestito di pieni poteri, prese possesso della Toscana a nome del duca di Lorena. Il primo di questa casa che salì sul trono dei Medici fu Francesco II, marito dell'imperatrice Maria Teresa. Egli dimorò assai poco in Toscana, dove stabilì una Reggenza governativa, che incominciò ad introdurre qualche savia riforma. Secondo i trattati, dovendo la Toscana essere una secondogenitura d'Austria-Lorena, a Francesco II, morto nell'anno 1765, succedette il secondogenito Pietro Leopoldo I. Abolì le prestazioni servili, soppresse le matricole delle arti e mestieri, introdusse la libera circolazione e commerciabilità de'generi agrarii; abolì i vincoli che investivano la proprietà fondiaria, o ne inceppavano l'uso; aboli i fedecommessi; riformò il sistema di procedura criminale, abolì la pena di morte per tutti i delitti. Tante furono le utili riforme introdotte da Leopoldo in Toscana, che quando nel 1790 fu chiamato al trono imperiale per la morte del fratello Giuseppe II, tutti ne sentirono un vero dolore. Gli successe il secondogenito Ferdinando III, il quale non ostante gli sforzi fatti onde conservare la neutralità colla Francia, vide il proprio granducato invaso dalle truppe del generale Bonaparte. Il trattato di Campoformio parve avesse rassicurato in trono il granduca Ferdinando; ma rotta poco dopo la pace (1799) tra il Direttorio e l'imperatore di Germania, anche la Toscana fu compresa dai Francesi nella dichiarazione di guerra: onde tosto essi si diressero verso il granducato e costrinsero Ferdinando III con tutta la famiglia ad abbandonare la propria reggia.

Centoundici giorni rimase la Toscana in balía dei Francesi, ad eccezione delle città di Arezzo e di Cortona, che un mese dopo si sollevarono facendo man bassa sopra chiunque fosse stato sospetto di *francesismo;* ma perdute da Macdonald sulla Trebbia le tre sanguinose giornate del 18, 19 e 20 giugno 1799, i Francesi dovettero abbandonare Firenze e il granducato. La battaglia di Marengo rimise la Toscana in potere di Bonaparte, che nel 9 febbraio 1801 col trattato di Lunéville la cedeva col titolo di Regno d'Etruria a Lodovico di Borbone, il quale moriva nel 1803 lasciando il trono a Carlo Lodovico. Pel trattato di Fontainebleau (1807) venne incorporata all'impero francese, poi divisa in tre dipartimenti, quello dell'Arno con capoluogo Firenze, quello del Mediterraneo con capoluogo Livorno, quello dell'Ombrone con capoluogo Siena. Nell'anno 1809 la principessa Elisa, sorella di Napoleone, veniva dichiarata granduchessa di Toscana. Caduta la potenza napoleonica nell'anno 1814, anche la Toscana ritornava al suo antico signore, il quale rientrava in Firenze il diciotto settembre dello stesso anno. Quando Napoleone fuggito dall'isola d'Elba rientrava a Parigi nel 1815, Murat percorrendo l'Italia col grido di indipendenza veniva in Toscana; ma la battaglia di Tolentino combattuta contro Murat e quella più memoranda di Waterloo posero fino ad ogni speranza napoleonica ed il granducato rimaneva a Ferdinando III, il quale attese a sancire utili leggi e riforme e regnò fino al 18 giugno 1824, in cui gli successe Leopoldo II. Questi fu l'ultimo granduca e continuò l'opera del padre. Il suo dominio non fu turbato che nell'anno 1848, in cui la Toscana ebbe, come Napoli, Roma e Piemonte, una costituzione, che rimase abolita nel 1849 dopo la disfatta di Novara. I memorandi fatti del 1859 e 60 e 64, che unirono felicemente la Toscana al regno d'Italia e che condussero la capitale del regno a Firenze, appartengono alla storia contemporanea, e di essi si farà speciale menzione nel trattato di Storia d'Italia nella seconda parte di quest'opera.

Crediamo bene di terminare questi brevi cenni storici con un prospetto della popolazione di Firenze in diverse epoche. I dati sono desunti fino al 1450 dalle notizie tradizionali conservate dagli storici; fino al 1817 dai registri genetliaci e dai censimenti straordinarii, e dopo il 1817 dai lavori della Direzione di statistica.

Alla metà del secolo VI, invasione di Totila, abitanti 61,000.

Ai tempi di Dante, sulla fine del XIII secolo e sul principio del XIV, dai 100,000 ai 160,000.

Nel 1348, per una fiera pestilenza, abitanti 40,000.

Le molte carestie ed epidemie per tutto il periodo repubblicano, cioè dal secolo XII fino al XVI, la fanno variare dai 40 ai 99,000. Nel 1478 è di 71,000; nel 1479 per la peste è di 56,7000; nell'anno dell'assedio, 1530, è di 85,500; l'anno dopo, 1531, è di 55,200.

Sotto i duchi e granduchi:

Alessandro de'Medici (duca 1531-1537). La popolazione a quest'ultimo anno è di 67,400 abitanti.

Cosimo I (duca 1537-1569; granduca 1569-1574). La popolazione va progredendo, ma nell'anno 1555 per una grande carestia è ri-

dotta a 50,300; in seguito aumenta, finchè all'ultimo anno di quel granduca è di 81,900.

Francesco Maria (1574-1587). La popolazione varia dai 70 agli 80,000.

Ferdinando I (1587-1608). Varia dai 70 ai 95,000; raggiunge questa cifra nel 1606.

Cosimo II (1608-1621). Si mantiene tra 85 e 96,000; nel 1615 è di 96,700.

Ferdinando II (1621-1670). La fanno diminuire la peste del 1630 in cui è di 75,000, poi la carestia nel 1649 in cui è di 60,200; ma in seguito andò crescendo quasi sempre, cosicchè l'ultimo anno del granduca è di 82,400.

Cosimo III (1670-1723). Sotto il pessimo governo di questo granduca abbiamo una grave diminuzione nel 1679, in cui è di 60,700; poi nel 1690 risale a 81,200, indi discende nel 1694 a 69,900, e non raggiunge più gli 80,000 fin dopo la morte di Cosimo.

Gian Gastone (1723-1737). In quest'ultimo anno è di 83,900.

Francesco II di Lorena (1737-1765). All'infuori del 1751, in cui è di 68,900, sta sempre fra i 70 e gli 80,000.

Leopoldo (1765-1790). Va crescendo fino a quest'ultimo anno, in cui è di 97,400.

Ferdinando III (1790, dep. 1801, ritornato nel 1814; morto nel 1824). La popolazione diminuisce nel 1801 fino a 79,200; poi va sempre crescendo, finchè nel 1817 è di 102,100.

I dati sopra esposti non sono che presunti. Le regolari enumerazioni incominciate col 1818 dimostrano che Firenze da 81,858 abitanti che contava nel 1818 salì per continua progressione fino a 114,363, che è il censimento 1861-62. Per le variazioni avvenute dopo vedi pagina 727.

Diocesi di Firenze. — Non si hanno notizie sicure sull'epoca in cui venne istituita in Firenze la sede vescovile: la maggior parte degli scrittori nominano come primo vescovo di Firenze san Felice, che nel 313 assistette in Roma ad un Concilio. Tuttavia la serie regolare dei vescovi di questa città non incomincia che con san Teodoro verso la seconda metà del secolo IV, battezzatore e precursore del vescovo Zanobi protettore della città. Le memorie scritte poi non sono più antiche dei tempi del vescovo Specioso (724). Il primo vescovo che fu insignito del titolo e grado di arcivescovo fu Amerigo Orsini (12 dic. 1420).

La diocesi di Firenze estende la sua giurisdizione sopra una parte delle provincie di Firenze e Siena, e conta 66 vicariati foranei e 478 parrocchie con una popolazione complessiva di abitanti 364,178.

Suffraganee all'arcivescovado di Firenze sono le sedi vescovili di Colle di Val d'Elsa, Fiesole, Modigliana, Pistoia, Prato, S. Miniato, S. Sepolcro. Complessivamente l'arcivescovado firentino estende la sua giurisdizione sopra 168 vicariati foranei, 1336 parocchie e sopra una popolazione di 812,892 abitanti. Le 1336 parrocchie soggette all'arcivescovado di Firenze appartengono alle provincie di Firenze, Siena, Arezzo, Ravenna, Pisa, Forlì e Pesaro e Urbino.

Biografia. — Firenze occupa senza dubbio il primo posto nella storia della moderna civiltà. È sì grande il numero dei suoi uomini illustri in ogni manifestazione del pensiero, che dei suoi principali letterati, artisti e scienziati, per i limiti prescritti all'opera, siamo costretti a dare soltanto un semplice indice cronologico. E incominciando coll'età del risorgimento, ricordiamo: Cimabue (1240-1310), pittore, maestro di Giotto; Arnolfo di Cambio (m. 1310), architetto; Taddeo Gaddi (m. 1336), pittore e architetto; Giotto (1276-1336), restauratore della pittura e sommo architetto; Brunetto Latini (m. 1294), che ci lasciò in volgare il *Tesoretto,* segretario del Comune e maestro di Dante; Guido Cavalcanti (verso il 1300), filosofo e poeta e amico di Dante; il *divino poeta,* Dante Alighieri (1265-1321), cui l'Italia deve il più grande monumento della sua letteratura, l'ispirazione perpetua de' forti pensieri, e la coscienza della sua unità nazionale; i cronisti Ricordano e Giacotto Malespini, poi Dino Compagni (1264-1323), autore di una prosa che è un modello di brevità, precisione e vigore, indi i tre Villani, Giovanni (1280-1348) e suo fratello Matteo (1284-1363), e Filippo figlio dell'ultimo; Jacopo Passavanti (m. 1357) collo *Specchio di penitenza,* e Francesco Sacchetti (1335-1405) colle *Novelle,* testi di lingua; Andrea Orcagna, architetto, scultore, pittore (1329-1368); Filippo Brunelleschi (1377-1446), architetto, scultore, meccanico, fisico; Lorenzo Ghiberti (1381-1455), scultore e architetto; Donatello (1383-1468), scultore; Masaccio (1402-1428), pittore; Leon Battista Alberti (1404-1472), pittore, scultore, architetto e scrittore, cui si attribuisce il trattato *Del Governo della Famiglia,* di cui credevasi autore Agnolo Pandolfini (1365-1446) pur di Firenze; Bernardo Cennini, orafo, inventore dei caratteri mobili nella tipografia e primo a dare figure stampate verso la metà del secolo XV; dello stesso tempo è Tommaso Finiguerra, scultore ed orafo, che inventò l'arte di imprimere stampe sopra tavole di metallo incise in cavo; Luca della Robbia (m. nel 1480),

inventore delle terre cotte smaltate; Andrea del Verrocchio (1432-1488), pittore e scultore; Luigi Pulci (1431-1486), autore del *Morgante Maggiore;* Lorenzo de' Medici, il Magnifico (1448-1492), che colla protezione e coll'esempio ristorò il culto della poesia nazionale; Gian Maria Cecchi (m. 1500), scrittore di commedie; Angelo Poliziano (1454-1494), eruditissimo nelle lettere greche e latine, poeta, autore delle *Stanze* e dell'*Orfeo;* Antonio del Pollajolo (1433-1498), pittore, scultore, orefice; Simone del Pollajolo, detto il Cronaca (1457-1508), architetto; Filippo (1412-1496) e suo figlio Filippino Lippi (1460-1505), pittori; Marsilio Ficino (1433-1499), filosofo platonico; Naldo Naldi, scolaro del Ficino, e Cristoforo Landini (1424-1504), eruditissimi; Bernardo Rucellai (1449-1514), storico, latinista, antiquario, raccoglitore dell'Accademia dei Platonici; Americo Vespucci (1451-1516), cosmografo, discopritore di una parte del Nuovo Mondo, ch'ei primo descrisse, e a cui lasciò il suo nome; Marcello Adriani (1461-1521), grecista e latinista, segretario della repubblica; Giovanni Rucellai (1475-1525), autore del poema didascalico le *Api;* Nicolò Macchiavelli (1469-1527), il segretario fiorentino, storico-filosofo, statista e poeta, maestro di politica e propugnatore della milizia nazionale e dell'unità d'Italia; Francesco Guicciardini (1482-1540), il sommo storico. Vengono dopo fra gli storici: Jacopo Nardi per la *Storia fiorentina* dal 1494 al 1531; Pier Francesco Giambullari per la *Storia generale d'Europa;* Benedetto Varchi per la *Storia delle cose di Firenze* dal 1527 al 1538; Giambattista Adriani per la *Storia dei suoi tempi* dal 1536 al 1574; Bernardo Davanzati per la traduzione di Tacito, la *Storia dello scisma d'Inghilterra* e per opere di pubblica economia; Bernardo Segni per la *Storia fiorentina* dal 1527 al 1555. Dello stesso secolo nominiamo: Lorenzino de' Medici, per l'*Apologia,* scrittura tra le più eloquenti della nostra letteratura; Alberto Lollio, altro oratore; Agnolo Firenzuola, novellista; Donato Giannotti, ellenista e latinista; Luigi Alamanni pel poema didascalico *la Coltivazione*; Giovanni della Casa, per le *Rime Italiane,* le *Orazioni,* il *Trattato degli Offici* e il *Galateo;* il Grazzini, detto il Lasca, novellista; Francesco Carletti, viaggiatore e descrittore di viaggi; Vincenzo e Raffaele Borghini, scrittori di cose letterarie ed artistiche. Lunga e gloriosa è la serie degli artisti fiorentini del secolo XVI. Principe di essi è Michelangelo Buonarroti (1475-1564), pittore, scultore, architetto, poeta: a quel sommo artista tengono dietro Francesco Penni detto il Fattore; Andrea del Sarto, Lorenzo di Credi, Angiolo Allori detto il Bronzino, e suo nipote Alessandro Allori, tutti pittori; il Tribolo, scultore e architetto; Bacio Bandinelli, scultore; Benvenuto Cellini, orafo, scultore e scrittore; Bartolomeo Ammanati, architetto e scultore. Nei primi anni del secolo XVII vennero tolti all'arte: Bernardo Buontalenti, architetto, Bernardo Poccetti e Cristoforo Allori.

Nel secolo XVII cotesta città diede alle lettere: Michelangiolo il giovane, autore della *Tancia* e della *Fiera;* Benedetto Buonmattei, grammatico e segretario dell'Accademia della Crusca; Lorenzo Lippi, buon pittore, ma miglior poeta; Filippo Baldinucci, che scrisse la vita degli artisti e compilò il vocabolario del disegno; Carlo Dati, che scrisse le vite dei pittori. Morirono sul principio del secolo seguente: il poeta Benedetto Menzini, e, assai più illustre, il grande lirico Vincenzo Filicaja e il sommo erudito Lorenzo Magalotti, che quantunque romano, fu allevato e visse a Firenze. Nelle scienze viene primo Vincenzo Viviani, erede della dottrina del suo maestro Galileo; Nicolò Arrighetti, altro discepolo del sommo Pisano; Averani Benedetto, geometra e letterato; Paolo Del-Buono, fisico; Giovanni Cinelli Calvoli, medico e letterato. Nelle arti: Giulio Parigi, architetto e incisore all'acqua forte, e il figliuol suo Alfonso, architetto esso pure; Stefano della Bella, incisore all'acqua forte; Cesare Fantelli, intagliatore in legno; Carlin Dolci e Pietro Dandini, pittori; Giovan Battista Lulli, compositore di musica.

Nel secolo XVIII meritano menzione: Pier Antonio Micheli, naturalista; Giambattista Nelli, architetto ed autore dei *Discorsi sull'architettura;* Giuseppe Brocchi che lasciò la descrizione della provincia del Mugello e varie opere latine; Bertini, medico; Domenico Alghisi, chirurgo e anatomico; Targioni-Tozzetti, medico, botanico, archeologo; il cardinale Giambattista Tolomei, poliglotta; il marchese Carlo Ginori, promotore d'ogni buona industria, fondatore della fabbrica di porcellane della Doccia; Francesco Gori e Maria Angelo Bandini, letterati assai eruditi; Pompeo Neri, economista; Francesco Ghinghi, celebre intagliatore in pietre dure.

Sul principio del nostro secolo morirono il pio e dotto vescovo di Pistoia Scipione Ricci, poi il dottissimo Giovanni Fabroni, il pittore ed incisore Francesco Bartolozzi, il poeta sa-

tirico Angiolo d'Elci, il geometra Vincenzo Brunacci, il pittore Giuliano Traballesi. Sono dei tempi nostri: l'architetto Digny, lo scrittore di libri educativi Pietro Thouar, l'archivista Filippo Moisè; gli storici economisti, politici, Gino Capponi, Carlo Capponi, Marco Tabarrini, Francesco Forti, Leopoldo Galeotti, Vincenzo Salvagnoli, Cosimo Ridolfi, Bettino Ricasoli; il chimico Gioachimo Taddei; il matematico Guglielmo Libri Carrucci; gli artisti Lorenzo Bartolini, Luigi, Giuseppe e Francesco Sabatelli, Luigi Pampaloni, Aristodemo Costoli, Giovanni Duprez. Voglionsi nominare alcuni non fiorentini di nascita, ma per dimora ed adozione, come l'incisore Raffaele Morghen, nato in Napoli nel 1758, morto in Firenze nel 1833; il poeta civile Giuseppe Giusti, nato a Monsummano nel 1809, morto a Firenze nel 1850; l'editore Vieusseux, nato ad Oneglia nel 1779, morto a Firenze nell'anno 1863 ai 28 aprile; il poeta tragico Giovanbattista Nicolini, nato a Bagni San Giuliano nell'anno 1782, morto a Firenze nel 1861; il padre Giovanni Inghirami, nato nel 1776 in Volterra e morto in Firenze nel 1851. Altri ed altri insigni letterati, scienziati ed artisti si potrebbero aggiungere, ma la lista diventerebbe eccessivamente lunga; per lo stesso motivo tralasciamo di nominare i sei papi e forse un centinaio di cardinali che Firenze ha dato alla Chiesa; così pure non facciamo parola di tutti quelli che si distinsero nel governo civile o nelle opere militari, tanto più che i loro nomi furono già ricordati nel sunto storico, come quelli di Farinata degli Uberti, di Maso e Rinaldo degli Albizzi, di Cosimo de' Medici il padre della patria, di Neri e Pietro Capponi, di Filippo, Leone e Pietro Strozzi.

Bibliografia. — Per la descrizione e l'illustrazione artistica, oltre le varie *Guide* veggansi: Bocchi, *le Bellezze di Firenze*, 1677; G. F. Gori, *Musæum Florentinum, ecc.*, 1731-62; Follini abate Vincenzo, *Firenze antica e moderna illustrata*, 1789; M. Lastri, l'*Osservatore Fiorentino*, con note di G. del Rosso, 1821; Passerini conte Luigi, *Curiosità storico-artistiche fiorentine*, 1866. Per i monumenti e per alcune parti speciali della città: i *Sepolcri* del Gozzini; i *Palazzi e le Ville Reali* del Lanzi, dell'Anguillesi, dell'Inghirami, del Missirini, del Bardi; le *Stinche* del Becchi; il *Palazzo Vecchio* del Rastrelli e di F. Moisè.

Per la storia un tesoro di notizie si trova nell'*Archivio storico italiano*, edito a Firenze dal Vieusseux dal 1842 fino al 1863, continuato da'suoi eredi fino ad oggi. Notissime sono le cronache dei Malespini e di Dino Compagni, le Storie dei Villani, del Macchiavelli, del Guicciardini, del Nardi, del Varchi, del Segni, dell'Ammirato, del Dati, ecc. Fra le opere moderne: Delécluse, *Florence et ses vicissitudes*, 1215-1790. Parigi, 1837. Carbone G., *Storia fiorentina dagli Etruschi a noi*. Firenze, 1840. Bartolo Righi, *Annali della città di Firenze*. Mantova, 1841. A. Reumont, *Tavole cronologiche e sincrone dell'istoria fiorentina dal* 1307 *al* 1840. Firenze, 1841; T. Dandolo, *Firenze sino alla caduta della repubblica*. Milano, 1843; Sieveking, *Storia di Firenze* (in tedesco: giunge sino a Cosimo I). Amburgo, 1844; E. E. Napier, *Florentine history from the earliest authentic records to the accession of Ferdinand III duke of Tuscany*. Londra, 1847; Vannucci, *I primi tempi della libertà fiorentina*. Firenze, 1856; G. Cavalcanti, *Istorie Fiorentine*. Firenze, 1857.

Per la Toscana in generale veggasi Lami, Inghirami, Galluzzi, Pignotti, Moisè, Zuccagni Orlandini, Repetti, Montanelli, e l'opera pregevolissima di Antonio Zobi, *Storia civile della Toscana* dall'anno 1737 al 1848.

Per gli *Statuti* di Firenze, tra i molti che si potrebbero citare, veggansi i seguenti:

Statutum Florentinum anno MCCLXXXV. È nell'Ozanam, Documents inédits pour servir à l'Histoire Littéraire de l'Italie depuis le VIII siècle jusqu'au XIII, etc. Paris, 1850.

Ordinamenta Iustitiæ. — Secoli XIII e XIV. Pubblicati in latino dal Fineschi nelle Memorie degli uomini illustri di Santa Maria Novella, e in modo completo dal Bonaini nell'Arch. Stor. Ital. Nuova serie, tom. I, disp. I.

Ordinamenti di giustizia del popolo e comune di Firenze dal 1292 *al* 1324. Si leggono nell'appendice del vol. II della Storia dei Municipii italiani di Paolo Emiliani Giudici. Firenze, Poligrafia italiana, 1855, da pag. 303 a 449.

Provvisione della Repubblica Fiorentina per la formazione dell'ordine dei Sessanta. Nell'Archivio Storico Italiano, tomo I, pag. 321-341.

Statuti degli ufficiali sopra la condotta delle milizie forestiere del MCCCXXXVII, pubblicati dal Canestrini, nei Documenti per servire alla Storia della Milizia Italiana nell'Arch. Storico Ital. Tom. XV, pag. 495-549.

Statuto della parte guelfa di Firenze, compilato nel MCCCXXIV. Pubblicato dal prof. Bonaini nel Giornale Storico degli archivi toscani. Firenze, 1857, in 8.°, che fa parte dell'Archivio Storico Italiano del Vieusseux.

Le surriferite notizie furono rivedute e corrette da illustri scrittori di Firenze.

FIRENZUOLA. — Comune in Toscana, prov. e circond. di Firenze, mand. di Scarperia.

Fig. 385.

Consta di Firenzuola, capoluogo, e delle seguenti frazioni: Bordignano, Brentosanico, Bruscoli, Caburraccia, Camaggiore, Casanuova, Castelvecchio, Castiglioncello, Castro San Jacopo, Castro S. Martino, Cavrenna, Cornacchiaia, Covigliaio, Frena, Monti, Moscheta, Peglio, Pellegrino, Piancaldoli, Pietramala, Rapezzo, Rifredo, Santerno, Tirli, Valle e Visignano.

Ha una superficie di 27,308 ettari.

La sua popolazione di fatto, secondo l'ultimo censimento (1862), contava abitanti 8790 (maschi 4347 e femmine 4443), e quindi 32. 18 per chilometro quadrato; quella di diritto era di 9642 abitanti, di cui 5008 maschi e 4634 femmine. Nel 1864 vi si noveravano 9126 abitanti.

La sua guardia nazionale consta di due compagnie con 173 militi attivi e 1645 di riserva: totale 1818 militi. La mobilizzabile è di 802 militi.

Gli elettori politici sono inscritti nelle liste elettorali del collegio di Borgo San Lorenzo; nel 1863 erano 142.

Ha ufficio postale proprio, pretura di mandamento dipendente dal tribunale civile e correzionale di Firenze. Nella circoscrizione elettorale è sezione con 175 elettori.

Pel dazio consumo è comune di quarta classe.

Il suo territorio fornisce copiose raccolte di castagne, ed ha vaste e pingui praterie, che permettono l'allevamento di molto bestiame, da cui traggono quegli abitanti latte, burro, agnelli e vitelli. Altri prodotti sono le uve ed i gelsi, la legna da ardere e da lavoro, i funghi ed alcuni tartufi: le uve e i gelsi però riescono assai meschini per la rigidezza del clima.

Questo territorio è vasto, montuoso ed alpestre, siccome posto fra le più elevate prominenze della catena centrale dell'Appennino toscano. Tali sono quelle del Sasso di Castro, di Monte Beni e di Montoggioli, che si alzano presso a 1040 metri sul livello del mare. In questi monti si incontrano rocce di macigno o di gres in strati più o meno inclinati o in forma di grandissimi lastroni ricchi di calce e di argilla. A greco di Pietramala avvi il masso detto di San Zanobio della Maltesca, di cui quegli abitanti si servono per costruire le loro macine da mulino.

Mezzo chilometro ad ostro da Firenzuola, presso la confluenza del rio Vialla col Santerno, scaturisce in piccola quantità un'acqua minerale fredda, leggermente acidula e potabile. Altra acqua minerale è la così detta *Acquabuia,* situata a ponente della postale bolognese, vicino a Pietramala, la quale si raccoglie in una piccola vasca naturale alla base settentrionale del monte Beni, in un detrito di terreno calcare-siliceo, di un colore cenerino acceso, alla cui superficie accostando un lume si accende un gas idrogeno carbonato che si sviluppa da quel piccolo cratere.

Il territorio di Firenzuola presenta uno dei più curiosi e sorprendenti fenomeni, il quale consiste nei *Fuochi perenni*, che in un ristretto spazio ardono da tempi assai remoti di giorno e di notte alla distanza di un mezzo chilometro a levante da Pietramala. Essi scaturiscono da un gres antico, sul fianco occidentale di un poggio, ed ardono continuamente, meno nei casi di vento impetuoso che li soffochi. Poco o punto apparenti nei giorni chiari, si fanno vedere anche da lungi di notte, massime in tempi umidi e piovosi, in cui acquistano maggior forza ed accrescimento in grazia del gaz idrogeno, che fornisce loro la pioggia o l'umidità. Il gas, che queste fiamme alimenta, tramanda un leggerissimo odore bituminoso: onde credesi dai più che la causa principale e l'origine di tali fuochi sia il petrolio unito alla decomposizione di alcuni solfuri di ferro. L'esistenza di questi fuochi è antica: essi sono ricordati da un dotto viaggiatore sassone, Lorenzo Scinder, che nel secolo XVI scrisse un'opera sotto il titolo *Monumenta Italiae.* Altro fenomeno del territorio di Firenzuola è l'ambra gialla, che a globetti, sebbene scarsamente, si forma su quest'Appennino.

Il capoluogo è un villaggio posto presso la sinistra sponda del Santerno, ed è fiancheggiato a levante-greco dal monte Coloreta, ad ostro-libeccio da quello di Castel Guerrino, a ponente dal Sasso di Castro e a settentrione dalla catena che da Montoggioli si stende verso Pietramala. Giace alla longitudine di 29° 2′ 5″ ed alla latitudine di 44° 7′ 3″, 52 chilometri a borea da Firenze e 18 pure a borea da Scarperia, sull'antica strada postale che va a Bologna valicando il giogo dell'Appennino sopra Scarperia.

Firenzuola venne costrutto d'ordine della repubblica fiorentina, acciocchè i signori Ubal-

dini più non si potessero ribellare (Giovanni Villani, libro X, capo 199). Fra i capitoli nell'archivio delle Riformazioni di Firenze trovasi che Firenzuola cominciò ad essere fortificata nell'anno 1328, e che si continuò a fortificarla anche negli anni posteriori. Pare però che tali fortificazioni non sieno state eseguite completamente, perocchè nel 1351 fu investita dagli Ubaldini, i quali ribellatisi ai Fiorentini per unirsi alle truppe del Visconti, poterono facilmente impadronirsene, non essendo ancora, secondo Matteo Villani, cinta di mura, nè di fossi, nè di steccati. Essendo però poco dopo ritornate quelle terre in potere della repubblica (1359), Firenzuola fu meglio fortificata e venne munita di una rocca. In seguito questa terra crebbe in grandezza e prosperità coll' apertura dell' antica strada postale che da Firenze per Scarperia passava il giogo di quell' Appennino e attraversando Firenzuola dirigevasi a Bologna.

FIRENZUOLA. — Comune nelle Marche, prov. di Pesaro e Urbino, circond. e mand. di Pesaro.

Consta di Firenzuola, capoluogo, e di due piccoli villaggi, denominati l'uno la Seligata e l' altro Ghetto. La Seligata è posta sulla via Flaminia alla distanza di un chilometro, ed il Ghetto dista circa 3 chilometri dal capoluogo comunitativo.

Ha una superficie di 603 ettari.

La sua popolazione di fatto, secondo l'ultimo censimento (1862), contava abitanti 856 (maschi 459, femmine 397), e quindi 141. 95 per chilom. quadr.; quella di diritto era 852 abitanti, di cui 457 maschi e 395 femmine. Nel 1864 vi si noveravano 876 abitanti.

La sua guardia nazionale consta di una compagnia con 55 militi attivi e 123 di riserva: totale 178 militi. La mobilizzabile è di 78 militi.

Gli elettori politici sono inscritti nelle liste elettorali del collegio di Pesaro; nell'anno 1863 erano 2: attualmente (1867) sono 6.

L'ufficio postale è a Pesaro.

Pel dazio consumo è comune di quarta classe.

Il suo territorio produce frumento, e in poca quantità grano turco, vino, fieno, seta ed olio. Nelle rupi che formano la riviera marittima sonvi molte cave di pietra, la quale viene esportata per via di mare e adoperasi specialmente nei fabbricati e nei selciati.

Il capoluogo è un piccolo castello, cinto in parte di mura e situato sui colli che trovansi a maestro da Pesaro, da cui dista 10 chilometri circa. Dall'alto del colle, su cui trovasi costrutto e che si eleva quasi a picco sul mare, godesi un ampio e magnifico orizzonte.

Alcune delle surriferite notizie debbonsi alla cortesia dell'onorevole Sindaco di questo comune.

FIRI. — Diramazione della lunga montagna di Alà, in Sardegna. È denominata anche Garfello. Ha un' altezza di 1093 metri sul livello del mare.

FIRIDOLFI. — Frazione del com. di S. Casciano, in Toscana, prov. e circond. di Firenze, mand. di S. Casciano.

L'ufficio postale è a S. Casciano.

FIRIE o **SANTO SPIRITO.** — Frazione del com. di Nizza marittima, nelle Alpi Marittime, circond. di Nizza marittima.

L'ufficio postale è a Nizza marittima.

FIRMANI. — Frazione del com. di Miglianico, nel Napoletano, prov. di Abruzzo Citeriore, circond. di Chieti, mand. di Tallo.

L'ufficio postale è a Chieti.

FIRMANO. — Frazione del com. di Remanzacco, nel Veneto, prov. di Udine, distr. di Cividale.

FIRMATURI. — Frazione del com. di Palermo, in Sicilia, prov., circond. e mand. di Palermo.

L'ufficio postale è a Palermo.

FIRMO. — Comune nel Napoletano, prov. di Calabria Citeriore, circond. di Castrovillari, mand. di Lungro.

La sua popolazione di fatto, secondo l'ultimo censimento (1862), contava abitanti 1538 (maschi 707, femmine 831); quella di diritto era essa pure di 1538 abitanti, ma i maschi ascendevano a 719 e le femmine erano solo 819. Nel 1864 vi si contavano 1578 individui.

La sua guardia nazionale consta di una compagnia con 129 militi attivi e 30 di riserva: totale 159 militi. La mobilizzabile è di 78 militi.

Gli elettori politici sono inscritti nelle liste elettorali del collegio di Castrovillari; nel 1863 erano 16.

L'ufficio postale è a Castrovillari.

Pel dazio consumo è comune di quarta classe.

Il suo territorio è discretamente fertile in varie specie di vegetabili.

Il capoluogo è un villaggio posto alla distanza di 24 chilometri da Castrovillari e di 66 chilometri circa da Cosenza.

FISCA. — Piccolo torrente del Piemonte. Nasce nelle pianure sottostanti ai monti di Corio tra Mathi e Grosso, scorre verso la

Pieve, indi volge a greco, e attraversa l'incolta landa di Vanda, da cui discende nell'Amalone sotto Lombardore.

FISCAGLIA. — Frazione del com. di Migliaro, nell'Emilia, prov. di Ferrara, circond. di Comacchio, mand. di Codigoro.

L'ufficio postale è a Migliaro.

FISCALA. — Frazione del com. di Quattordio, in Piemonte, prov. e circond. di Alessandria, mand. di Felizzano.

L'ufficio postale è a Felizzano.

FISCALE. — Frazione del com. di Gazzuolo, in Lombardia, prov. di Cremona, circond. di Casalmaggiore, mand. di Bozzolo.

L'ufficio postale è a Gazzuolo.

FISCALE. — Frazione del com. di Roma, nel Territorio Romano, Comarca e distr. di Roma.

L'ufficio postale è a Roma.

FISCIANO. — Comune nel Napoletano, prov. di Principato Citeriore, circond. di Salerno, mand. di San Severino Mercato, già San Severino.

Ha una superficie di 4216 ettari.

La sua popolazione di fatto, secondo l'ultimo censimento (1862), contava abitanti 7778 (maschi 3793, femmine 3985), e quindi 184. 01 per chilom. quadr.; quella di diritto era di 7872 abitanti, di cui 3910 maschi e 3962 femmine. Nel 1864 vi si contavano 7959 individui.

La sua guardia nazionale consta di 4 compagnie con 475 militi attivi e 70 di riserva: totale 545 militi. La mobilizzabile è di 264 militi.

Gli elettori politici sono inscritti nelle liste elettorali del collegio di S. Severino Mercato; nel 1863 erano 140.

L'ufficio postale è a Salerno.

Pel dazio consumo è comune di quarta classe.

Il suo territorio è fertile in varie specie di vegetabili.

Il capoluogo è un borgo posto alla distanza di 14 chilometri da Salerno.

Vi si tiene fiera dal 16 al 18 agosto.

FISI. — Frazione del com. di Bargagli, nella Liguria, prov. e circond. di Genova, mand. di Torriglia.

L'ufficio postale è a Torriglia.

FISICHELLE o **FISICHELLI.** — Frazione del com. di S. Giovanni la Punta, in Sicilia, prov. e circond. di Catania, mand. di Mascaluccia.

L'ufficio postale è a Catania.

FISIRI. — Rivolo di Sardegna, che ha un corso di circa 9 chilom. ed influisce nel Tirso.

FISOLO. — Canale delle lagune venete, posto un chilometro a borea dal canale Spignon. Comunica a maestro col Melisin, a greco col canale dei Mulini.

FISRENGO. — Frazione del com. di Casalbeltrame, in Piemonte, prov. e circond. di Novara, mand. di Biandrate.

L'ufficio postale è a Biandrate.

FISSANO. — Frazione del com. di Monleale, in Piemonte, prov. di Alessandria, circond. di Tortona, mand. di Volpedo.

L'ufficio postale è a Volpedo.

FISSIRAGA. — Frazione del com. di Orgnaga, in Lombardia, prov. di Milano, circond. di Lodi, mand. di Sant' Angelo Lodigiano.

L'ufficio postale è a Sant'Angelo Lodigiano.

È un villaggio posto fra la Muzza e il Lambro, in territorio fertilissimo. Da essa trasse origine la famiglia omonima che tiranneggiò Lodi sul principio del XIV secolo.

FISTO. — Comune nel Trentino, distr. giudiziario di Tione.

Comprende la frazione di Ches.

Ha una popolazione di 540 abitanti.

È un villaggio della Valle Rendena, situato sulla sinistra del Sarca di fronte a Borzago, tre ore discosto da Tione.

FITALIA. — Frazione del com. di Mezzojuso, in Sicilia, prov. di Palermo, circond. di Termini, mand. di Mezzojuso.

L'ufficio postale è a Mezzojuso.

FITALIA. — Nome dato al fiume Tortorici, quando passa per Giarratana. Questo fiume si scarica nel Mediterraneo presso Capo Orlando, vicino a Naso, in Sicilia.

FITILI. — Frazione del com. di Parghelia, nel Napoletano, prov. di Calabria Ulteriore II, circond. di Monteleone, mand. di Tropea.

L'ufficio postale è a Tropea.

È un villaggio di circa 280 abitanti, posto in fertile territorio, alla distanza di quasi 4 chilometri dalla città di Tropea.

FITTARIA. — Frazione del com. di Borzoli, nella Liguria, prov. e circond. di Genova, mand. di Sestri Ponente.

L'ufficio postale è a Sestri Ponente.

FITTARIA. — Frazione del com. di Genova, prov., circond. e mand. di Genova.

L'ufficio postale è a Genova.

FITTO DI CECINA. — Vedi **Cecina**, e **Cecina (Fitto di).** — Frazione del com. di Bibbona, in Toscana.

FIUMALBO (*Flumalbum*). — Comune nell'Emilia, prov. di Modena, circond. di Pavullo nel Frignano, mand. di Pievepelago.

Comprende le tre frazioni di Castello, Le Rottari, Riolunato.

Ha una superficie di 4586 ettari.

La sua popolazione di diritto, secondo il censimento del 1862, era di 2657 abitanti, dei quali 1358 maschi e 1299 femmine. Quella di fatto ne contava 1823 (maschi 727, femmine 1096), e quindi 39. 75 per chilom. quadr. Nel 1864 era di 1930 abitanti.

La sua guardia nazionale consta di una compagnia con 148 militi attivi e 277 di riserva: totale 425 militi. La mobilizzabile è di 268 militi.

Gli elettori politici sono inscritti nelle liste elettorali del collegio di Pavullo; nel 1863 erano 21.

L'ufficio postale è a Pievepelago.

Pel dazio consumo è comune di quarta classe.

Il suo territorio è assai bene coltivato, produttivo sopratutto in pascoli e cereali ed è ricco di bei boschi d'abeti.

Il capoluogo è un bel borgo posto alle falde del monte Cimone, tra i torrentelli Piagnese, Faidello ed Acquicciolo, che vanno poco lungi a scaricarsi nello Scultenna. È intersecato dalla strada postale che conduce in Toscana, e trovasi distante circa 90 chilometri a mezzodì da Modena e 43 da Pavullo. Ha bei fabbricati, tra cui distinguesi quello che contiene il ginnasio. Oltre questo istituto ha pure pubbliche scuole elementari e possiede varie opere pie per doti, istruzione e soccorsi agli infermi, aventi un annuo reddito di L. 1309. Vi sorge ancora una torre dell'antica e forte rocca che vi esisteva sin dal secolo XI e che in tempi posteriori fu causa di aspre contese tra i capitani del Frignano.

Fiumalbo, chiamato in antico *Flumen Album* poi *Flumalbum*, ebbe propri statuti, che furono poi aggiunti al codice del Frignano, di cui seguì sempre le sorti. Ricordasi che la rocca di Fiumalbo fu tra i castelli e le varie corti che il marchese Bonifacio, padre della contessa Matilde, diede in feudo nel 1037 a Guiberto, vescovo di Modena.

FIUMALTO. — Torrente dell'isola di Corsica. Esso ha origine sul monte San Pietro, tra i confini del circondario di Bastia e quello di Corte, passa vicino a Piedicroce e dopo un corso di circa 60 chilometri si getta nel Mediterraneo, presso la torre di S. Pellegrino, celebre negli annali dell'indipendenza, sulla costa orientale dell'isola, tra il villaggio di Castellare di Casinca, a scirocco, e quello di Taglio, a greco. Lungo il suo corso e sulle sue rive si trovano massi di diaspro, chiamato verde antico o verde d'Orezza, che è di una singolare bellezza, come infatti appare negli ornamenti della cappella dei Medici a Firenze. Sopra una lunga estensione delle sponde del Fiumalto si incontrano altresì molte sorgenti ferruginose-gazose, che lasciano da per tutto una striscia di una materia rossastra.

Presso lo sbocco di questo torrente, nel luogo ove oggidì sorge la torre di San Pellegrino, si vuole esistesse *Nicea*, antica città etrusca.

FIUMANA. — Comune nell'Emilia, prov. e circond. di Forlì, mand. di Meldola.

Comprende le seguenti cinque frazioni: Santa Maria, Sadurano, San Cristoforo, San Giovanni Battista in Volpinara, Santa Lucia in Bussano.

Ha una superficie di 1355 ettari.

La sua popolazione di diritto, secondo il censimento del 1862, era di 798 abitanti, di cui 429 maschi e 369 femmine. Quella di fatto ne contava 836 (maschi 417 e femmine 389), e quindi 61. 69 per chilometro quadrato. Nel 1864 annoverava 869 abitanti.

La sua guardia nazionale consta di una compagnia con 80 militi attivi e 38 di riserva: totale 118 militi. La mobilizzabile è di 48 militi.

Gli elettori politici sono inscritti nelle liste elettorali del collegio di Forlì; nel 1863 erano 16.

L'ufficio postale è a Forlì.

Pel dazio consumo è comune di quarta classe.

Il suo territorio è tutto in collina e produce frumento, grano turco ed ottimi vini, massime quelli che si ottengono dai vigneti che prosperano sui colli verso ponente.

Il capoluogo è un villaggio posto sulla sinistra riva del fiume Rabbi, detto anche Acquaviva, alla distanza di quasi 11 chilometri da Meldola. È formato da poche case, alcune delle quali sono di buon aspetto.

FIUMANA. — Torrente della provincia di Firenze, in Toscana. Esso discende impetuoso dall'Appennino settentrionale, passa a levante del villaggio di Calboli, frazione del comune di Rocca San Casciano, e indi va ad ingrossare il fiume Montone. Il suo corso è lungo circa 25 chilometri, nella direzione da libeccio a greco.

FIUMANA D'ATELLA. — Fiumicello che ha origine presso il borgo di Rionero, nella provincia di Basilicata: scorre a mezzodì, gira intorno ad Atella, che lascia sulla destra, e volgendo a maestro va a scaricarsi, a traverso il bosco di Bucito, nel fiume Ofanto, alla riva destra.

FIUMANA DEL BIRBO. — Piccolo corso d'acqua nel Napoletano; discende direttamente dalla catena principale dell'Appennino, al di sopra della città di Oppido Mamertina, nella provincia di Calabria Ulteriore I, e va a gettarsi sulla sinistra nel fiume Marre o Petrace.

FIUMANA DEL PASSO. — Torrente del Napoletano, nella provincia di Calabria Ulteriore I. Esso discende dal così detto piano della Corona, a settentrione dell'Aspromonte, riceve alla destra le acque del lago Tofilo per mezzo di un emissario, indi va a terminare nel fiume Petrace, alla riva sinistra.

FIUMARA. — Comune nel Napoletano, prov. di Calabria Ulteriore I, circond. di Reggio, mand. di Villa San Giovanni.

La sua popolazione di diritto, secondo il censimento del 1862, era di 1809 abitanti, di cui 920 maschi e 889 femmine; quella di fatto ne contava 1732 (maschi 834, femmine 898). Nel 1864 annoverava 1816 abitanti.

La sua guardia nazionale consta di una compagnia con 105 militi attivi e 50 di riserva: totale 155 militi. La mobilizzabile è di 68 militi.

Gli elettori politici sono inscritti nelle liste elettorali del collegio di Bagnara Calabra; nel 1863 erano 19.

L'ufficio postale è a Villa San Giovanni.

Pel dazio consumo è comune di quarta classe.

Il suo territorio è assai ridente, tutto coperto di vigneti, di ulivi, di gelsi, di alberi fruttiferi d'ogni specie, di limoni, di cedri e di aranci, che vi crescono quasi spontaneamente e sono coltivati con particolare diligenza. Nei vicini paraggi si fa ricchissima pesca. Vi è estesa l'industria dell'allevamento dei bachi da seta, da cui si ottengono eccellenti prodotti.

Il capoluogo sorge in capo di una lunga valle per la quale scorre un fiumicello che discende dalle montagne Matarazzi e Malumenti. È un ameno villaggio attraversato dalla strada che da Napoli per Monteleone conduce a Reggio, da cui dista 15 chilometri a settentrione e quasi 2 verso greco dal villaggio di Catona, che è il luogo più vicino d'imbarco pel tragitto dello stretto di Messina.

Si vuole che questo villaggio corrisponda all'antico castello dei Bruzi, chiamato *Caenis* dal vicino promontorio Cenide. Nei tempi scorsi appartenne in feudo alla famiglia Ruffo di Bagnara e si chiamò anche Fiumara di Muro o de' Muri per la grande copia di gelsi che prosperano nel suo territorio. Nel 1783 fu in gran parte rovinato da terribili scosse di terremoto.

FIUMARA. — Fiumicello che nasce da un laghetto situato a ponente del vasto bosco di San Giuliano, presso Venosa, nella provincia di Basilicata. Scorre per quasi 13 chilometri da mezzodì a settentrione e ha foce nel Carapella, alla riva sinistra.

FIUMARA. — Frazione del com. di Calvisio, nella Liguria, prov. di Genova, circond. di Albenga, mand. di Finalborgo.

L'ufficio postale è a Finalmarina.

FIUMARA. — Vedi **Impero**, fiume della Liguria.

FIUMARA e **FIUMARA S. NICOLO'.** — Due frazioni del com. di Messina, in Sicilia, prov., circond. e mand. di Messina.

L'ufficio postale è a Messina.

FIUMARDO. — Fiumicello che scorre nelle vicinanze del borgo di Calopezzati, nella provincia di Calabria Citeriore, e va scaricarsi nel mare Jonio, presso Santa Tecla.

FIUMARE. — Frazione del com. di S. Lorenzo, nel Napoletano, prov. di Calabria Ulteriore I, circond. di Reggio, mand. di Melito.

L'ufficio postale è a Reggio.

FIUMARELLA. — Frazione del com. di Comitini, in Sicilia, prov. e circond. di Girgenti, mand. di Grotte.

L'ufficio postale è a Comitini.

FIUMARELLA. — Fiumicello che scende dai colli della città di Catanzaro, nella provincia di Calabria Ulteriore II. Scorre per circa 15 chilometri, bagnando una fertilissima valletta, finchè si versa nel golfo di Squillace, distante quasi 3 chilom. e mezzo a greco dalla foce del fiume Corace.

FIUMARELLA. — Piccolo fiume del Territorio Romano. Trae origine dai bagni della Ficoncella, nel territorio di Civitavecchia, e scorrendo da greco a libeccio per quasi 6 chilometri, va a sboccare nel mare Mediterraneo alla distanza di circa 2 chilometri a ponente dalla stessa città di Civitavecchia. Presso la sua foce vi si possono ricoverare le barche pescarecce.

FIUMATA. — Frazione del com. di Amatrice, nel Napoletano, prov. di Abruzzo Ulteriore II, circond. di Cittaducale, mand. di Amatrice.

L'ufficio postale è ad Amatrice.

FIUMATA. — Frazione del com. di Petrella, nel Napoletano, prov. di Abruzzo Ulteriore II, circondario di Cittaducale, mand. di Fiamignano.

L'ufficio postale è a Cittaducale.

FIUME. — Comune nel Litorale Ungarico, regno di Croazia, circolo di Fiume.

Conta una popolazione di 13,888 abitanti.

Ha ufficio postale ed è sede di una pretura e di un tribunale per gli affari giudiziari e mercantili.

Il suo territorio è alquanto petroso, per cui si presta con profitto piuttosto alla coltivazione delle viti e degli alberi fruttiferi che non a quella dei cereali.

Il capoluogo è una piccola città situata in fondo al golfo del Quarnaro, sul mare Adriatico, alla destra riva del fiume Tarsia, e alla distanza di 82 chilom. a scirocco da Trieste. Trovasi in deliziosa positura: da essa godesi una magnifica vista delle coste dell'Istria e del gruppo delle isole del Quarnaro. È difesa da due castelli, l'uno antico, edificato sopra un monte, l'altro vicino alla spiaggia del mare. Conta più di 1400 case, in gran parte poste lungo la marina, ove estendesi un ampio seno di figura quadrata, circondato a levante dall'isola di Veglia, a mezzodì da quella di Cherso e a ponente dal litorale Istriano. Ha un bel porto, ma sicuro e comodo soltanto pei piccoli legni, poichè quelli grandi devono ancorare nella rada, alla distanza di circa 4 chilometri Vi si ammirano diverse belle chiese, specialmente quella dell'Assunzione della Madonna e quella di San Vito, già dei Gesuiti, ed altri edifici, tra cui il palazzo del governo, quello del Consiglio e il pubblico teatro. Oltre alle scuole elementari avvi un ginnasio superiore, una scuola di nautica, una scuola di musica, e un educandato per le ragazze.

Questa città per la sua geografica posizione, presso l'estremo confine dell'Italia colla Croazia, è uno degli scali più importanti e frequentati dell'Adriatico. Il commercio coll'interno è facilitato da molte belle strade, una delle quali, costrutta da Carlo VI, la pone in comunicazione con Carlstadt e coll'Ungheria. Perciò vi fiorisce un animato commercio marittimo di esportazione dei prodotti agricoli di Ungheria e di Croazia. La città poi è provveduta di un lazzaretto, di un arsenale, di cantieri per la costruzione delle navi, e di un grande deposito di sale. Vi sono inoltre fabbriche di tabacco, di rosolio, di carta, di pannilani, di corde, alcune raffinerie di zucchero e vari altri opifici industriali.

Fiume un tempo appartenne all'Ungheria, poi al ducato di Carniola, da cui venne staccata nell'anno 1648. Fu dichiarata porto franco dall'Austria sino dall'anno 1772. Col trattato di Vienna del 1809 essendo stata ceduta alla Francia, divenne capoluogo di un distretto della provincia di Croazia, una delle illiriche. Finalmente dopo essere stata occupata dagli Inglesi, che se ne impadronirono ai 30 di giugno del 1813, nell'anno seguente ritornò sotto il dominio austriaco.

FIUME. — Frazione del com. di Città di Castello, prov. dell'Umbria, circond. di Perugia, mand. di Città di Castello.

L'ufficio postale è a Città di Castello.

FIUME. — Frazione del com. di Imola, nell'Emilia, prov. di Bologna, circond. e mand. di Imola. L'ufficio postale è ad Imola.

FIUME. — Frazione del com. di Pieve Torina, nelle Marche, prov. di Macerata, circond. e mand. di Camerino.

L'ufficio postale è a Camerino.

FIUME. — Frazione del com. di Rocca Santa Maria, nel Napoletano, prov. di Abruzzo Ulteriore I, circond. di Téramo, mand. di Valle Castellana.

L'ufficio postale è a Téramo.

FIUME. — Frazione del com. di S. Felice a Cancello, prov. di Terra di Lavoro, circond. di Caserta, mand. di Arienzo.

L'ufficio postale è ad Arienzo.

FIUME. — Frazione del com. di Scheggia, nell'Umbria, prov. dell'Umbria, circond. di Perugia, mand. di Gubbio.

L'ufficio postale è a Scheggia.

FIUME. — Torrente del Veneto, che nasce nei dintorni del villaggio di Zoppola, nella provincia di Udine. Esso viene ingrossato dal Sile e sbocca nel fiume Livenza, presso il borgo di Motta, nella provincia di Treviso, dopo un corso di circa 30 chilometri.

FIUME. — Torrentello della val Cavallina, nella provincia di Bergamo, in Lombardia. Esso esce dal piccolo lago di Gaiano, e scorrendo per una vallicella, detta pure Fiume, va a perdersi nel sottoposto lago di Endine o di Spinone.

FIUME. — Torrente del Piemonte, che nasce sulle falde settentrionali del monte Margozzolo, nei dintorni del villaggio di Caragno, frazione del comune di Carciago, nella provincia di Novara. Scorre per circa 18 chilometri da mezzodì a settentrione ed ha foce nel Lago Maggiore, nelle vicinanze di Baveno e di Treffiume, dopo aver attraversata sotto un bel ponte di marmo granitoso rosso e bianco la magnifica strada che da Milano conduce al Sempione.

FIUME. — Torrente ricco di acque, che percorre la val d'Ambra, nel Cantone Ticino, e va a gettarsi nel Ticino, alla riva destra.

FIUME A MARE. — Fiumicello della Calabria Citeriore, nel Napoletano. Esso deriva dai monti detti Serra di Sant'Anna, bagna il territorio di Fiumefreddo Bruzio, nel circondario di Paola, e va a scaricarsi nel mare Mediterraneo.

FIUME CARDILLO e **FIUMEDRAGO.** — Due frazioni del com. di Barcellona Pozzo di Gotto, in Sicilia, prov. di Messina, circond. di Castroreale, mand. di Barcellona Pozzo di Gotto.

L'ufficio postale è a Barcellona Pozzo di Gotto.

FIUME DI GATTAIA. — Frazione del com. di Vicchio, in Toscana, prov. e circond. di Firenze, mand. di Borgo S. Lorenzo.

L'ufficio postale è a Borgo S. Lorenzo.

È un villaggio di circa 670 abitanti, posto in luogo assai elevato, nella val di Sieve, lungo il torrente Muccione e distante quasi 7 chilometri a settentrione da Vicchio. Nelle sue vicinanze si veggono ancora le rovine della rocca di Gattaja, che appartenne ai conti Guidi, stati scacciati da questo luogo nel 1291 dal comune di Firenze, perchè gli avevano sollevato contro il castello di Ampinana.

FIUME DI GRAVEDONA. — Torrente della provincia di Como, in Lombardia. Esso discende dai monti di Sant' Iorio, presso il confine del Cantone Ticino, scorre impetuoso per quasi 18 chilometri da maestro a scirocco, e va a gettarsi nel lago di Como, alla sponda occidentale, tra Stazzona e Gravedona.

FIUMEDINISI. — Comune in Sicilia, prov. e circond. di Messina, mand. di Alì.

Ha una superficie di 2590 ettari.

La sua popolazione di diritto, secondo il censimento del 1862, era di 3123 abitanti, di cui 1481 maschi e 1642 femmine; quella di fatto ne contava 3104 (maschi 1466, femmine 1638), e quindi 119. 84 per chilom. quadr. Nel 1864 vi si annoveravano 3136 abitanti.

La sua guardia nazionale consta di due compagnie con 160 militi attivi e 22 di riserva: totale 182 militi. La mobilizzabile è di 79 militi.

Gli elettori politici sono inscritti nelle liste elettorali del collegio di Francavilla; nel 1863 erano 19.

L'ufficio postale è a Messina.

Pel dazio consumo è comune di quarta classe.

Il suo territorio è feracissimo in ogni sorta di prodotti e ben coltivato specialmente a viti, gelsi e alberi fruttiferi. Ai tempi dell'imperatore Carlo VI vi si scoprirono varie miniere d'argento, col quale furono battute monete colla leggenda: *Ex visceribus meis.* Ancora vi si trovano miniere di rame e di allume, ma lasciate in abbandono.

Il capoluogo è un ameno borgo di 2191 abitanti, situato presso le rive del fiume Nisi, che va a gettarsi nel vicino mar Jonio, tra Messina a settentrione e il capo di Sant'Alessio a mezzodì. Possiede scuole per l'istruzione elementare d'ambo i sessi e un monte di pietà. Dista quasi 6 chilometri dalla spiaggia del mare, 30 a libeccio da Messina e 9 da Alì.

Un tempo i Colonna-Cesari ebbero in feudo questo borgo.

FIUMEFREDDO. — Fiume della provincia di Catania, nell'isola di Sicilia. Esso prende origine dal monte Etna, lontano quasi 2 chilometri dalla riviera, bagna la pianura di Mascali e va a sboccare nel mare Siculo. Le sue acque sono di una freschezza straordinaria e contengono molto vitriolo, per cui sono dannose a chi le bevesse. Presso la sua foce trovasi una specie di diga formata da una corrente di lava, discesa dall'Etna, lunga circa 18 chilometri.

FIUMEFREDDO. — Altro fiume della Sicilia, formato da due rivoli nelle vicinanze di Calatafimi, nella provincia di Trapani. Esso dopo breve corso si getta in mare, nel golfo di Castellamare. Da principio scorre col nome di Fiume di S. Bartolomeo, poi assume quello di Fiumefreddo.

FIUMEFREDDO BRUZIO. — Mandamento nel Napoletano, prov. di Calabria Citeriore, circond. di Paola.

Ha una popolazione di 8156 abitanti, divisi nei tre comuni di Falconara Albanese, Fiumefreddo Bruzio, Longobardi.

FIUMEFREDDO BRUZIO. — Comune nel Napoletano, prov. di Calabria Citeriore, circond. di Paola, mand. di Fiumefreddo Bruzio.

La sua popolazione di fatto, secondo il censimento del 1862, contava abitanti 4461 (maschi 2176, femmine 2285); quella di diritto ne annoverava 4559, dei quali 2258 maschi e 2301 femmine. Nel 1864 era di 4480 abitanti.

La sua guardia nazionale consta di tre compagnie con 406 militi attivi e 56 di riserva: totale 462 militi. La mobilizzabile è di 32 militi.

Gli elettori politici sono inscritti nelle liste elettorali del collegio di Paola; nel 1863 erano 44.

L'ufficio postale è a Paola.

È sede di una pretura di mandamento, dipendente dal tribunale di circondario di Co-

senza, e di una stazione dei Reali Carabinieri. Forma sezione elettorale del collegio di Paola con 133 elettori.

Pel dazio consumo è comune di quinta classe.

Il suo territorio è fertilissimo in cereali, legumi, lino, pascoli e abbonda altresì di boschi, di pregiate erbe medicinali, di viti, di ulivi e di alberi da frutta, specialmente di fichi, di cui si fa un grande commercio. Vi si allevano numerose mandre, dai cui prodotti si hanno buoni formaggi, e vi si fa ricca caccia e copiosa pesca nel vicino mare. È bagnato dal fiumicello chiamato pure Fiumefreddo e da quello detto Fiume a mare.

Il Fiumefreddo, noto in antico col nome di *Simoenta*, nasce sul versante occidentale del monte Cocuzzo, scaturendo dalle fenditure di grandi massi, e dopo un precipitoso corso di circa 19 chilometri, sempre da levante a ponente, mette foce nel mare. L'attuale suo nome gli deriva dalla straordinaria freschezza che hanno in ogni stagione le limpide sue acque.

Il capoluogo è un popoloso borgo, situato sulle pendici dell'Appennino, in amena posizione, da cui si godono deliziose ed estese prospettive. Poco lontano a ponente ha il mare Tirreno, a levante il monte Cocuzzo, il più alto delle Calabrie, e trovasi tra il fiume dello stesso nome a settentrione e il Fiume a mare a mezzodì, e alla distanza di 16 chilometri a mezzogiorno da Paola e circa 20 a ponente da Cosenza. Il borgo è cinto di mura con due porte e con un castello, ed è luogo di operoso traffico di prodotti del suolo, massime nella fiera che vi si tiene per quattro giorni consecutivi al primo di dicembre di ogni anno. Per la pubblica istruzione vi sono scuole elementari per ambo i sessi.

Questo borgo è senza dubbio di antica origine, come lo attestano alcuni avanzi di antiche fabbriche scoperti nel suo circuito. Ai tempi dei re Angioini era di maggiore importanza di quello che sia oggidì. Lo ebbero in feudo da prima i Mammistra, poi gli Agliata, i Viterbo e da ultimo la famiglia Alarçon.

FIUMEFREDDO DI SICILIA. — Comune in Sicilia, prov. di Catania, circond. di Acireale, mand. di Linguaglossa.

Ha una superficie di 580 ettari.

La sua popolazione di fatto, secondo il censimento del 1862, contava abitanti 1413 (maschi 706, femmine 707), e quindi 243. 62 per chilom. quadr.; quella di diritto ne aveva 1426, di cui 713 maschi e 713 femmine. Nel 1864 era di 1416 abitanti.

La sua guardia nazionale consta di una compagnia con 83 militi attivi e 21 di riserva: totale 104 militi. La mobilizzabile è di 5 militi.

Gli elettori politici sono inscritti nelle liste elettorali del collegio di Giarre; nel 1863 erano 19.

L'ufficio postale è a Giarre.

Pel dazio consumo è comune di quarta classe.

Il suo territorio è feracissimo in cereali, legumi, agrumi, mandorle, pistacchi, cotone, lino e canapa, di cui si fa anche buon commercio di esportazione.

Il capoluogo è un'amena borgata, situata in pianura, in vicinanza del mar Jonio e distante chilometri 23,80 da Acireale, 16 da Linguaglossa e circa 48 da Catania.

Un tempo questa terra formava un possesso feudale dei Gravina di Palagonia.

FIUMEGRANDE. — Comune nel Veneto, prov. di Udine, distr. di Pordenone.

Comprende le seguenti sei frazioni: Bannia, Borgo di Cusano, Cimpello, Marzinis, Pescincanna, Praturlone.

Ha una popolazione di 2868 abitanti.

L'ufficio postale è a Pordenone.

Il suo territorio abbonda di pascoli, di gelsi e di ottimi cereali.

Il capoluogo è un villaggio che trovasi sulla riva destra del fiume Meduna, presso la strada che da Treviso conduce ad Udine, alla distanza di 5 chilometri a scirocco dal borgo di Pordenone.

Le surriferite notizie furono rivedute ed approvate dall'onorevole Municipio di questo comune.

FIUME GRANDE. — Fiume della provincia di Palermo, nell'isola di Sicilia. Esso discende dal monte Sciarra, appartenente alle Madonie o monti Nembrodi, scorre con giro tortuoso a settentrione, passa presso Polizzi, lascia il monte Madonna sulla destra e va a scaricarsi nel mar Tirreno, fra Termini e Cefalù, dopo un corso di circa 44 chilometri, in direzione sempre da mezzodì a settentrione. Questo fiume forma il confine tra Val di Mazzara e Val Demone.

FIUMELATTE. — Frazione del com. di Varenna, in Lombardia, prov. e circond. di Como, mand. di Bellano.

L'ufficio postale e telegrafico è a Varenna.

È un piccolo villaggio di circa 300 abitanti, che si distende tutto in riva al lago sulla strada militare, alla distanza di quasi 2 chilometri verso scirocco dal borgo di Varenna. Vi è un filatojo e nei dintorni trovansi vari mulini, che vengono mossi dalle acque del vi-

cino Fiume Latte, dal quale trasse nome il villaggio. Un tempo vi era una bella fabbrica di cristalli dei signori Venini.

Questo fiume, ammirabile per le sue pittoresche cascate e per i singolari fenomeni che presenta, sgorga da una caverna larga quasi un metro ed elevata circa 300 al di sopra del Lario. Da questa caverna, precipitando quasi a piombo fra roccie, spumeggia e s'imbianca come il latte: per cui veduto da lontano, spicca mirabilmente tra il verde cupo della circostante vegetazione. Le sue freddissime acque cominciano a sgorgare nel mese di marzo, crescono di estate e specialmente nei giorni più caldi, ma poi vanno cessando verso la fine dell'autunno. L'origine di tale fenomeno si attribuisce alle ghiacciaje del Moncodine e della Grigna, da cui credonsi derivare quelle acque. Infatti ricordasi che il Fiume Latte non diede mai acqua nell'estate del 1540, perchè nell'inverno antecedente non era nè piovuto nè nevicato; mentre invece ebbe vita nell'inverno del 1796, in cui vi furono pioggie dirotte e continue. Potendosi entrare nella caverna quando il fiume è inaridito, parecchi vi penetrarono inoltrandosi nelle viscere della montagna, ma senza ottenere qualche utile scoperta. Narrasi che tre uomini vollero avventurarvisi, qualche secolo fa; ma proceduti, come si crede, per circa 10 chilom., vi si smarrirono, e dopo aver vagato tre giorni ne uscirono così spaventati che dovettero morire. Si vuole che anticamente questo fiume arrivasse al lago per canali sotterranei e che abbia mutato corso anche in tempo meno remoto; imperocchè poco lungi dalla bocca, da cui scaturisce, oggidì trovasi un altro buco, aperto anch'esso nella rupe dalla violenza delle acque che altre volte vi si precipitavano fuori.

In vicinanza del Fiume Latte sgorga, protetta all'intorno da boschetti di alloro, la fonte Uga, le cui acque limpide e fresche mantengono le artificiali cascate della deliziosa villa *Capuana*, posta rimpetto alla villa Giulia, stata fabbricata da Ercole Sfondrato, poi venuta in possesso dei Serbelloni.

FIUME MORTO. — Frazione del com. di Ascoli Satriano, nel Napoletano, prov. di Capitanata, circond. di Bovino, mand. di Ascoli Satriano.

L'ufficio postale è ad Ascoli Satriano.

FIUME MORTO. — Canale che scorre nel territorio del comune di Pisa, a destra del fiume Arno, in Toscana. Esso viene formato dalle acque del torrente Scornia, nelle vicinanze di Palazzotto, e dopo un corso di circa 7 chilometri e mezzo da levante a ponente si scarica nel Mediterraneo, tra le foci del Serchio e dell'Arno. È così chiamato per il poco pendio che hanno le sue acque, le quali talvolta nei tempi di alta marea sono costrette retrocedere perchè vi entrano quelle del mare.

FIUMEMORTO. — Torrente del Veneto, che scorre nella provincia di Vicenza e va a metter foce nel fiume Bacchiglione, alla riva destra.

FIUMENERO. — Comune in Lombardia, prov. di Bergamo, circond. e mand. di Clusone.

Ha una superficie di 2777 ettari.

La sua popolazione nel 1857 era di 259 abitanti (129 maschi e 130 femmine). Secondo l'ultimo censimento (1862) quella di diritto ne aveva 282, di cui 144 maschi e 138 femmine; quella di fatto ne contava 265 (maschi 127 e femmine 139), e quindi 9. 54 per chilom. quadr. Nel 1864 vi si annoveravano 268 abitanti.

La sua guardia nazionale consta di 32 militi attivi e 30 di riserva: totale 62 militi. La mobilizzabile è di 28 militi.

Gli elettori politici sono inscritti nelle liste elettorali del collegio di Clusone; nel 1863 erano 5.

L'ufficio postale è a Clusone.

Pel dazio consumo è comune di quarta classe.

Il suo territorio in alcuni luoghi è coltivato a segale ed ha qualche prato, ma nel rimanente, ove non presenta nude roccie, è coperto di boschi d'alto fusto e di pascoli, i quali però possono essere utilizzati soltanto nei pochi mesi in cui non dominano le nevi. Nel monte Brunone e nel monte Vigna, che quivi fiancheggia la sponda sinistra del fiume Serio, si coltivano parecchie miniere di ferro. In alcune di esse il ferro è spatico, in altre magnetico, e insieme somministrano la maggiore quantità del minerale col quale si alimenta il forno di fusione di Gavazzo. Sulla falda occidentale del monte Vigna, quasi immediatamente sulla sponda del Serio, avvi pure un tratto di pendio tutto investito di acido solforico che incontratosi colle vene ferree vi produce un abbondante solfuro di ferro, di cui si intraprese più volte l'escavazione con profitto. Presso questo luogo trovasi un'altra miniera di ferro spatico misto di pseudo-galena.

Il capoluogo è un piccolo villaggio della val Seriana, posto lungo la strada provinciale, sulla riva destra del fiume Serio, e alla distanza di 16 chilometri a maestro da Clusone e circa 61 a settentrione da Bergamo. Esso sorge precisamente nella valletta di Bondione,

ai piedi di due giogaie d'ardesie, che gli danno tristissimo aspetto, ed è attraversato da un fiumicello, chiamato pure Fiumenero, il quale, diviso in due rami, va a scaricarsi nel vicino Serio. I suoi abitanti sono quasi tutti pastori, ma alcuni si industriano anche nei forni fusorj di Gavazzo e nel ridurre la legna dei boschi in carbone. In questo villaggio vi è pure una fucina di riduzione del ferro.

FIUME PICCOLO. — Rivo che scorre nella provincia di Terra d'Otranto, e va a scaricarsi nel mare, al molo di San Ferdinando, presso la città di Brindisi.

FIUMEREGINO. — Fiumicello che scorre nel circondario di Calvi, nell'isola di Corsica, e va a versarsi nel mare presso la punta di Lozari, sulla costa maestrale dell'isola. La sua vallata è una delle più fertili della Balagna, massime per gli oliveti.

FIUMESANTO. — Torrente che nasce sui monti posti nella parte occidentale dell' isola di Corsica, tra il golfo di San Fiorenzo e quello di Calvi. Scorre nel circondario di Bastia per circa 18 chilometri da mezzodì a settentrione e sbocca nel golfo di San Fiorenzo alla sponda occidentale, tra Stagno Bajo e la Mortella.

FIUMESINO. — Frazione del com. di Azzano, nel Veneto, prov. di Udine, distr. di Pordenone.

L'ufficio postale è a Pordenone.

È un villaggio di circa 300 abitanti, situato in fertile territorio sulla riva destra del fiumicello Sile, alla distanza di 9 chilometri a levante da Pordenone e quasi 11 a libeccio da S. Vito.

FIUMESINO. — Vedi **Jesino**, fiume nella provincia di Ancona.

FIUMESINO. — Vedi **Fiumicino**, fiumicello nella prov. di Forlì.

FIUMESISTO. — Canale del Territorio Romano, stato costruito dal pontefice Sisto V per prosciugare le paludi Pontine, raccogliendo la maggior parte delle acque ivi disperse e dirigendole a linea retta al mare nelle vicinanze di monte Circello.

FIUMICCIOLI. — Rivo dell'isola di Corsica. Esso nasce nelle montagne del borgo di Levie, nel circondario di Sartene, e va a confluire col rivo della Zonza nel fiumicello Tavaria.

Sulla sinistra riva del Fiumiccioli, alle falde del monte di Tallano, trovansi alcuni bagni solfurei, assai efficaci pei reumatismi e per le malattie cutanee. Presso questi bagni giacciono enormi massi di granito di un bel colore rosso.

FIUMICELLO. — Comune in Lombardia, prov., circond. e mand. di Brescia.

Ha una superficie di 945 ettari.

La sua popolazione nel 1857 era di 2398 abitanti (1215 maschi e 1183 femmine). Secondo l'ultimo censimento (1862) quella di diritto ne aveva 3032, di cui 1660 maschi e 1372 femmine; quella di fatto ne contava 2943 (maschi 1587 e femmine 1356), e quindi 311.42 per chilom. quadr. Nel 1864 era di 3067 abitanti.

La sua guardia nazionale consta di una compagnia con 84 militi attivi e 24 di riserva totale 108 militi. La mobilizzabile è di 58 militi.

Gli elettori politici sono inscritti nelle liste elettorali del collegio di Brescia; nel 1863 erano 18.

L'ufficio postale è a Brescia.

Pel dazio consumo è comune di quarta classe.

Il suo territorio è tutto diligentemente coltivato e abbonda specialmente di gelsi e di rigogliosi vigneti.

Il capoluogo è un ameno borgo, situato alla distanza di poco più di 2 chilometri e mezzo a ponente dalla città di Brescia, presso la strada che conduce a Chiari, d'onde per Treviglio prosegue sino a Milano. Ha una scuola elementare e possiede due pii legati per beneficenze ai poveri, instituiti l'uno nel 1818, l'altro nel 1825, aventi complessivamente un annuo reddito di L. 2394. Nelle sue vicinanze si veggono sparsi molti eleganti casini di campagna, appartenenti a varie ricche famiglie della vicina città.

FIUMICELLO. — Comune nel Litorale Veneto-Istriano, prov. di Gorizia, distr. di Cervignano.

Ha una superficie di 2331 ettari.

La sua popolazione nel 1850 era di 2350 abitanti, dei quali 172 censiti; secondo l'anagrafe nell'anno 1857 contava 2392 abitanti, e quindi 102.61 per chilom. quadr.

Il suo territorio è ubertoso sopratutto in cereali e vini, di cui si fa anche buon commercio.

Il capoluogo è un villaggio che trovasi presso uno dei canali che davano fecondità e vita all'agro dell'antica Aquileja. Possiede una scuola elementare minore ed ha propria chiesa parrocchiale, dipendente dalla diocesi di Gorizia.

Nella circoscrizione finanziaria dipende dalla direzione di finanza in Trieste, e in quella giudiziaria dal tribunale di Gorizia.

FIUMICELLO. — Frazione del com. di Ascea, nel Napoletano, prov. di Principato Citeriore, circond. di Vallo della Lucania, mand. di Pisciotta.

L'ufficio postale è a Vallo della Lucania.

FIUMICELLO — Frazione del com. di Campo d'Arsego, nel Veneto, prov. di Padova, distr. di Camposampiero.

L'ufficio postale è a Camposampiero.

È un villaggio che conta circa 400 abitanti, situato in mezzo a fertili terreni, ricchi di viti e di gelsi.

FIUMICELLO. — Frazione del com. di Maratea, nel Napoletano, prov. di Basilicata, circond. di Lagonegro, mand. di Maratea.

L'ufficio postale è a Lagonegro.

FIUMICELLO. — Canale che, diviso in due rami, scorre nei dintorni ed entro la città di Lecco, in Lombardia. Le sue acque servono utilmente a dar moto a vari grandiosi filatoi e incannatoi di seta, a varie macchine per manifatture di cotone e a molti altri opifici industriali, nei quali specialmente si lavora il ferro.

FIUMICELLO. — Piccolo fiume del Napoletano. Esso, sotto il nome di Tappino, nasce ai piedi del monte Verde, a greco del borgo di Vinchiaturo, nella provincia di Molise: scorre con giro tortuoso a greco per Mirabello Sannitico, indi, a levante, confluisce sulla sinistra col Calandrello, e piegando a scirocco va a scaricarsi al di sopra di Gambatesa nel fiume Fortore, alla riva sinistra.

FIUMICELLO. — Rivo del Napoletano, che scorre tra Rodio e monte Bellarmino, nella provincia di Principato Citeriore, e va a scaricarsi nel mare Mediterraneo.

FIUMICELLO. — Rivolo che scorre nel territorio del borgo di San Felice sul Panaro, nella provincia di Modena. Viene formato da vari fossi del basso Modonese, presso Camposanto assume il nome di Dugaro, e riunendosi poi col Vallicella presso la villa di Massa Finalese, nel territorio del comune di Finale, va a formare il canale di Bagnolo.

FIUMICELLO. — Torrentello del Napoletano, che prende origine dai monti di Campli, nella provincia di Abruzzo Ulteriore I, e va a scaricarsi alquanto al di sotto della città di Téramo, nel fiume Tordino, sulla riva sinistra.

FIUMICELLO. — Piccolo corso d'acqua che nasce ai piedi dell'altura della città di Cingoli, nella provincia di Macerata: scorre a greco e va a metter foce al di sotto del villaggio di Passatempo nel fiume Musone, sulla destra. La valle del Fiumicello presso al suo sbocco offre sulla sinistra una pianura di qualche considerazione, limitata dalla strada che da Ancona per Osimo conduce a Macerata.

FIUMICELLO o **CANALE DI PIOVE.** — Canale del Veneto, che ha principio dal borgo di Piove di Sacco, nella provincia di Padova. Esso viene formato colle acque tratte dal canale di Roncajette, attraversa il suddetto borgo e, seguendo la direzione di settentrione-levante, varca il Brentone al ponte di Corte, indi va a terminare nel Taglio Novissimo della Brenta presso il casale di Lova, frazione del comune di Campagna, nella provincia di Venezia.

La sua lunghezza dal borgo di Piove di Sacco al Taglio Novissimo è di chilom. 8,878; la pendenza di metri 0,10 sino a Corte, di 0,14 da questo punto a Lova; la velocità di metri 0,47 nel primo tronco, e di 0,57 nel secondo; la larghezza rispettivamente di metri 18,50 e 19,25; la profondità di metri 0,80 ed 1,01 nell'estate, e di metri 0,49 e 0,70 nell'inverno. È navigabile con barche della portata massima di 1800 chilogrammi nel primo tronco, e di 40 mila nel secondo.

FIUMICINO. — Frazione del com. di Roma, nel Territorio Romano, comarca, distr. e governo di Roma.

L'ufficio postale è a Roma.

È una borgata di 660 abitanti, situata presso la foce del ramo settentrionale del Tevere, in vicinanza dell'antico porto di Trajano, e distante circa 25 chilometri a libeccio da Roma. Ha pochi fabbricati, ma di bell'aspetto, tra cui distinguesi la chiesa, terminata nel 1828, di elegante architettura. La strada che conduce al mare è fiancheggiata da un lato dalle case e dall'altro dal suddetto ramo del Tevere, formato da un canale artificiale, chiamato pure Fiumicino. Questo canale, che si crede opera di Trajano e fu ricostruito nel secolo XVII per cura di Paolo V, ha principio al così detto *Capo due rami* e scorre per una lunghezza di quasi 4 chilometri, sempre nella direzione da greco a libeccio. Essendo atto alla navigazione di navi di poca portata, come lo è il piccolo porto formato dalla sua foce, ne viene alla borgata un' importanza commerciale, per il vivo movimento di tutte le merci che vi affluiscono per essere trasportate a Roma colle barche, che risalgono il fiume sino a Ripagrande, ed ora anche per mezzo di un piccolo vapore che fa periodici viaggi.

Il territorio di questa borgata produce legna e grano, ed è rinomato per le eccellenti ostriche che vi si raccolgono.

Quivi i due rami del Tevere racchiudono una lingua di terra della circonferenza di circa 18 chilometri: è quasi deserta, è solo popolata da mandre erranti di bufali e non ha che alcuni casolari sparsi dirimpetto a Fiumicino. Anticamente era chiamata *Isola sacra* per un tempio a Castore e Polluce che vi esisteva. Della florida città di Porto, che sorgeva all'intorno del celebre porto di Trajano, rimane tuttora una darsena di forma esagona, detta Trajanello, un piccolo castello e un palazzo vescovile di Porto e Santa Rufina. Col volger degli anni il mare per causa dei continui interramenti si allontanò tanto, che per bisogno del commercio si incominciarono a costruire a poco a poco alcune case presso la nuova foce del canale del Tevere. Così ebbe origine la borgata di Fiumicino, i cui fabbricati poi crebbero presso i primitivi casolari distribuiti intorno alla torre Clementina, posta sul lido a difesa della foce stessa del canale del Tevere.

Nel piccolo porto di Fiumicino sbarcò nel 1849 la divisione spagnuola, comandata dal generale Cordova, allo scopo di cooperare colle truppe francesi, austriache e napoletane ad abbattere la nascente repubblica di Roma e riporre sul trono Pio IX.

FIUMICINO. — Frazione del com. di Savignano di Romagna, nell'Emilia, prov. di Forlì, circond. di Cesena, mand. di Savignano di Romagna.

L'ufficio postale è a Savignano di Romagna.

È un piccolo villaggio che sorge presso la riva del fiumicello omonimo, poco lungi dal borgo di Savignano di Romagna.

FIUMICINO. — Frazione del com. di Torre di Mosto, nel Veneto, prov. di Venezia, distr. di S. Donà.

L'ufficio postale è a S. Donà.

FIUMICINO (*Fluviulus*). — Fiume che nasce sui colli che sorgono a quasi 2 chilometri a libeccio dal borgo di Sogliano al Rubicone, nella provincia di Forlì, nell' Emilia. Scorre nella direzione da libeccio a greco, passa vicino al borgo di Savignano di Romagna, attraversando la via Emilia a Gatteo e a San Mauro di Romagna, e finalmente dopo un corso di circa 22 chilometri si congiunge col torrente Rigossa e col rivolo Pisciatello, formanti il così detto fiume delle Due bocche che ha foce nel mare Adriatico, alla distanza di circa 5 chilometri e mezzo a maestro dal borgo di Cesenatico. Una vecchia controversia, un dì molto clamorosa, quella che voleva trovare quale in realtà fosse il Rubicone e quale il vero suo corso, sembra ormai decisa. Il merito sarebbe dovuto a Luigi Tonini, membro della Deputazione di Storia dell'Emilia, il quale se ne è occupato nella sua *Storia di Rimini*, opera in corso di pubblicazione.

Un alveo antico di fiume era già stato segnalato da Guastuzzi; il Tonini vi recò la perspicacia della sua critica e lo riconobbe per quello che poneva in armonia tutti i monumenti dell'antichità romana e tutti quelli del medio evo. Il Rubicone non è l' Uso e nemmeno il Pisciatello; ma sibbene in parte il torrente Urgone o Rugone, che formerebbe i primordj dell'antico Rubicone, e che ai tempi romani, giunto davanti all'attuale villaggio di Calisese, prendeva la direzione verso mezzodì, accogliendo lungo il suo corso le acque dell'attuale Rigossa e a monte di Savignano confluiva nell'attuale Fiumicino. Cosicchè è l'attuale Fiumicino che Cesare ha valicato; ma questo ha ora perdute molte delle sue acque antiche e quelle appunto che lo avevano denominato, stantechè sì nel vocabolo Urgone che in Rugone un archeologo facilmente riconosce il nome antico di Rubicone. E ciò ha indotto i più a propendere pel Pisciatello, nel qual torrente versa ora le sue acque. Con questo abbiamo altresì una spiegazione del come tutti gli scrittori antichi concordemente chiamassero *fluvius* il Rubicone: certo che ai tre rivi che si contendevano l'onore d'essere stati valicati da Cesare nella sua marcia sopra Roma, nell'anno 51 avanti l'era volgare, non potrebbe ora applicarsi questo titolo, il quale dovrebbe darsi all' attuale Fiumicino, se in esso tornassero le antiche acque che vi confluivano.

Il Tonini ha trattato questa questione in modo da non sapere se più ammirare la limpidezza delle ragioni che derivano dai fatti reali o meglio la severità della sua critica.

FIUMINALE o **FIUMIALE.** — Frazione del com. di Pero Casevecchie, nell'isola di Corsica, circond. di Bastia, cantone di Pero Casevecchie.

FIUMINALE. — Fiumicello che scorre nel circondario di Bastia, nell'isola di Corsica, e va a metter foce nel golfo di S. Fiorenzo, per cui viene detto anche Fiuminale di San Fiorenzo. Tolomeo fa menzione di questo piccolo fiume, chiamando la sua foce *Valerii fluvii ostia.*

FIUMINATA CASTELLO. — Comune nelle Marche, prov. di Macerata, circond. e mand. di Camerino.

Comprende le seguenti frazioni: Campatore, Lavarino, Lavarinella, Massa, Poggio, Pontile, S. Cassiano, Sorifa, Spindoli.

Ha una superficie di 7451 ettari.

La sua popolazione nel 1858 era di 2294 abitanti. Secondo l'ultimo censimento (1862), quella di diritto ne contava 2396, di cui 1247 maschi e 1149 femmine; quella di fatto era di 2164 (maschi 1025 e femmine 1139), e quindi 29. 04 per chilom. quadr. Nel 1864 aveva 2314 abitanti.

La sua guardia nazionale consta di una compagnia con 128 militi attivi. La mobilizzabile è di 177 militi.

Gli elettori politici sono inscritti nelle liste elettorali del collegio di Camerino; nel 1863 erano 12.

L'ufficio postale è a Camerino.

Pel dazio consumo è comune di quinta classe.

Il suo territorio, in parte piano e in parte montuoso, è produttivo sopratutto in pascoli e fieno.

Il capoluogo è un villaggio che giace presso le falde dei monti Pennino e San Cataldo, sulle rive del fiume Potenza e alla distanza di chilometri 21.25 verso maestro dalla città di Camerino. Possiede un monte frumentario.

FIUMORBO (*Flumen Orbum*). — Fiume che bagna il cantone di Prunelli, chiamato appunto Fiumorbo, nell'isola di Corsica. Esso nasce sopra il monte Verde, presso il villaggio di Ghisoni, scorre a traverso di folte foreste, per modo che quasi non si vede, e va a scaricarsi nel mare Mediterraneo, sulla costa orientale dell'isola, tra la torre di Vignale e lo stagno di Graduggine, dopo un corso di circa 39 chilometri.

Questo fiume anticamente dava il nome alla regione che oggidì costituisce il cantone di Prunelli di Fiumorbo, nel circondario di Corte. Essa è assai estesa, con terreni fertilissimi, ma alcuni, atti alla più florida coltura, sono lasciati incoltivati e deserti per l'aria insalubre che vi regna.

FIUNGO. — Frazione del com. di Camerino, nelle Marche, prov. di Macerata, circond. e mand. di Camerino.

L'ufficio postale è a Camerino.

FIUSEY. — Frazione del com. di Montjovet, in Piemonte, prov. di Torino, circond. di Aosta, mand. di Verrès.

L'ufficio postale è a Verrès.

FIUTA o **FUTA.** — Frazione del com. di Firenzuola, in Toscana, prov. e circond. di Firenze, mand. di Scarperia.

L'ufficio postale è a Firenzuola.

FIUZINO. — Fiumicello della provincia di Caltanisetta, in Sicilia. Esso influisce nel fiume Salso, alla riva destra, dopo un corso di quasi 18 chilometri da maestro a scirocco.

FIVIZZANO. — Mandamento nell'Emilia, prov. e circond. di Massa e Carrara.

Ha una popolazione di 16,453 abitanti, distribuiti nei tre comuni di Casola in Lunigiana, Comano, Fivizzano.

FIVIZZANO. — Comune nell'Emilia, prov. e circond. di Massa e Carrara, mand. di Fivizzano.

Comprende le seguenti frazioni: Agnino, Ajola, Alebbio, Arlia, Bottignana, Camporaghena, Canneto, Cecina, Cerignano, Cesarano, Colla, Collecchia, Collegnago, Comano, Cotto, Crespiano, Debicò, Equi, Gassano e Groppoli, Isolano, Magliano, Mommio, Moncigoli, Monte de' Bianchi, Monzone, Po, Pognana, Posara, Quarazzana, Rometta, San Terenzo de' Monti, Sassalbo, Soliera, Spicciano, Tenerano, Terenzano, Torsonna, Turano, Vendaso, Verrucola Bosi, Vinca.

La sua popolazione di diritto, secondo l'ultimo censimento (1862), era di 14,461 abitanti, di cui 7412 maschi e 7049 femmine; quella di fatto ne contava 13,674 (maschi 6591 e femmine 7083). Nel 1864 annoverava 14,351 abitanti.

La sua guardia nazionale consta di sei compagnie con 850 militi attivi e 1495 di riserva: totale 2345 militi. La mobilizzabile è di 971 militi.

Gli elettori politici sono inscritti nelle liste elettorali del collegio di Massa e Carrara; nel 1863 erano 108.

Ha ufficio postale proprio, stazione telegrafica, ufficio demaniale con ricevitoria del registro e magazzino dei sali: è inoltre sede di una pretura di mandamento dipendente dal tribunale di circondario di Massa e Carrara. Forma sezione elettorale del collegio a cui appartiene, con 177 elettori.

Pel dazio consumo è comune di quarta classe.

Il montuoso suo territorio produce principalmente cereali ed ottimi pascoli ed ha buone cave di gesso e di marmi.

Il capoluogo è una piccola ma bella città situata nella val di Magra, sopra un ripiano dell'Appennino, presso la confluenza del torrente Mommio nel Rosaro, che scorre verso ponente. Trovasi all'altezza di 422 metri sopra il livello del mare, tra i gradi 27. 47′ di longitudine e 44. 14′ di latitudine, e alla distanza di chilometri 42. 30 a settentrione da

Carrara, 45 a scirocco da Pontremoli e circa 30 a libeccio da Sarzana, nella Liguria. È circondata da grosse mura ed è attraversata dalla spaziosa strada, detta della Lunigiana, che per Reggio nell' Emilia prosegue sino a Sarzana. Ha vie larghe e regolari, molte delle quali pianeggianti e ben lastricate, una vasta piazza nel centro ornata da una fontana, un piccolo teatro, decorato con eleganza, e varie belle chiese, tra cui è rimarchevole quella di S. Giovanni Battista. Oltre alle pubbliche scuole elementari per ambo i sessi, ha scuole liceali e ginnasiali e, tra gli istituti di pubblica beneficenza, annovera uno spedale per la cura degli infermi, fondato nel 1686 e avente un annuo reddito di L. 8350. Vi sono due fabbriche per arnesi rurali e vi si fa un vivo traffico, specialmente di granaglie, di olio, e di varie merci: per cui nei giorni di mercoledì e di sabbato hanno luogo frequentati mercati settimanali, a cui concorrono molti negozianti dalla provincia di Livorno e dalla Riviera di Levante. Il clima generalmente nell'inverno vi è meno rigido di quanto dovrebbesi credere per l'elevazione dei monti circostanti.

Questa terra, di cui trovasi rammentato il castello della Verrucola col nome di *Foro* sin dal secolo XI, fece parte del patrimonio dei marchesi Malaspina, Estensi, Pallavicini e Bianchi, tutti discendenti dal marchese Oberto, che fu conte del S. Palazzo sotto l'imperatore Ottone I. Nell' anno 1477 gli abitanti di Fivizzano, avendo ucciso il loro signore, si posero sotto la protezione della repubblica di Firenze, a cui già aveva fatto ricorso nel 1404 il marchese Isnardo II. Il governo fiorentino, ricevuto allora sotto il suo dominio il paese, costituì Fivizzano capoluogo di una vicaria col titolo di capitanato e la fece circondare di mura, che furono poi riedificate più solidamente da Cosimo I nel 1540. Fivizzano di poi formò parte del granducato di Toscana sino al 1847, in cui venne ceduto al duca di Modena e unito a'suoi Stati.

Fivizzano diede i natali a parecchi uomini illustri, tra i quali meritano d'essere ricordati i seguenti: Giovanni Manzini, giurista che fiorì nel secolo XIV alla corte di Giovanni Galeazzo Visconti; frate Zaccaria da Fivizzano, insigne oratore del secolo XVI, che acquistò fama principalmente per le sue prediche al popolo fiorentino durante l'ultimo assedio di quella città; Domenico e Costantino Battini, ambedue distinti professori, il primo di medicina presso l'università di Siena ed autore di vari scritti, il secondo di teologia all'università di Pisa, autore dell'opuscolo pubblicato nel presente secolo sull'*Apologia de' secoli barbari*. Nativi di questa città fiorirono pure in questo secolo Giovanni Fantoni, distinto poeta, ed Emanuele Gerini, maestro di rettorica, che scrisse due volumi di *Memorie storiche della Lunigiana*.

FIZZONASCO. — Frazione del com. di Pieve Emanuele, in Lombardia, prov. e circond. di Milano, mand. di Locate Triulzi.

L'ufficio postale è a Locate Triulzi.

FLAAS. — Comune nel Trentino, distr. giudiziario di Karneid.

Comprende la frazione di Campidello.

Ha una popolazione di 300 abitanti.

Il capoluogo è un villaggio posto in territorio quasi sterile, alla distanza di circa 15 chilometri da Bolzano. Le sue case sono isolate e sparse sulla pendice di un monte.

FLACANICO o **FLACCANICCO.** — Frazione del com. di Volpino, in Lombardia, prov. di Bergamo, circond. di Clusone, mand. di Lovere.

L'ufficio postale è a Lovere.

È un casale situato in quella parte della Valcamonica chiamata comunemente costa di Volpino inferiore.

FLAIBANO. — Frazione del com. di S. Teodoro, nel Veneto, prov. di Udine, distr. di San Daniele.

L'ufficio postale è a San Daniele.

Giace questo villaggio in fertile territorio ben coltivato a cereali e a gelsi, poco lungi dalla sinistra riva del Tagliamento e alla distanza di 13 chilometri a scirocco dal borgo di San Daniele e quasi 22 a libeccio dalla città di Udine. Conta una popolazione di circa 600 abitanti.

FLAIPANO. — Frazione del com. di Montenars, nel Veneto, prov. di Udine, distr. di Gemona.

L'ufficio postale è a Gemona.

FLAJANUM. — Vedi **Fiano**, comune nel Territorio Romano.

FLAMBRO. — Frazione del com. di Talmassons, nel Veneto, prov. di Udine, distr. di Codroipo.

L'ufficio postale è a Codroipo.

È un allegro villaggio con 600 abitanti, situato sulla strada che da Codroipo conduce a Palmanuova, distante 7 chilometri a levante dal borgo di Codroipo e 18 a libeccio dalla città di Udine. I suoi dintorni sono assai ubertosi in cereali e gelsi.

FLAMBRUZZO. — Frazione del com. di Ri-

vignano, nel Veneto, prov. di Udine, distr. di Latisana.

L'ufficio postale è a Latisana.

Trovasi questo villaggio in mezzo a ricchi pascoli, poco lontano dalle rive del Tagliamento. Ha circa 300 abitanti.

FLAMIGNI DI SOPRA. — Frazione del com. di Predappio, nell'Emilia, prov. e circond. di Forlì, mand. di Civitella di Romagna.

L'ufficio postale è a Forlì.

FLAMINIA (Via). — Antica maestosa strada militare che da Roma conduceva nella Gallia Cisalpina, stata costruita dal console Cajo Flaminio dopo aver soggiogato i Liguri, 220 anni prima dell'era volgare. Essa cominciava nella città di Roma, allo sbocco della Via Lata, presso l'odierna piazza di Sciarra, un tempo chiamata *Circo Flaminio.* Dirigevasi nelle regioni dei Vejenti, dei Nepiensi, dei Capenati e dei Fescennii; indi attraversati i Campi Falisci, varcava il Tevere e il Nera, poi progrediva nell'Umbria, sorpassando l'Appennino, superiormente a Nocera, e finalmente per Incisa costeggiava l'Adriatico, terminando alla città di Rimini. Anche di presente si percorre un lungo tratto di questa via, che per Pesaro, Fano e Sinigaglia conduce ad Ancona.

Questa strada procede alle falde dei monti e forma quasi una continuata stretta: fra Sinigaglia ed Ancona essa si avvicina siffattamente alla costa, che il mare, quando è burrascoso, vi versa le sue onde e costringe i viandanti a seguire cattivi cammini di traverso per evitarne i danni. Tra Rimini e Pesaro attraversa la bella posizione della Cattolica, facile a difendersi da un esercito in ritirata.

FLAMINII FORUM. — Antico luogo dell'Umbria, indicato nella *Tavola Peutingeriana* come esistente presso il villaggio di Vescia, a settentrione di Fuligno.

FLAMMIGNANO. — Frazione del com. di Tossiccia, nel Napoletano, prov. di Abruzzo Ulteriore I, circond. di Téramo, mand. di Tossiccia.

L'ufficio postale è a Téramo.

È un villaggio di circa 600 abitanti, posto in sito fertile e di ottima aria, alla distanza di pochi chilometri dal borgo di Tossiccia.

FLAMONIA CULICA. — Antica città della Venezia, ricordata da Plinio, ma in dubbia posizione, perchè già distrutta a'suoi tempi. Essa era la capitale dei *Flamonienses,* popolo che abitava nella valle Stella, fra Palmanova e Valvasone. Secondo alcuni geografi questo popolo si estendeva ancor più verso settentrione.

FLANATICUS PORTUS. — Antico porto del Litorale Veneto-Istriano, attualmente chiamato *Porto Rosso* o *Porta di Fianona.*

FLANATICUS SINUS. — Seno del mare Adriatico, corrispondente secondo alcuni all'odierno golfo del Quarnaro, secondo altri al canale della Faresina, che è una parte del Quarnaro.

FLANDRE. — Frazione del com. di Rovre, in Piemonte, prov. di Torino, circond. di Pinerolo, mand. di Fenestrelle.

L'ufficio postale è a Fenestrelle.

FLANONA. — Vedi **Fianona**, comune nel Litorale Veneto-Istriano.

FLAVETTO. — Frazione del com. di Rovito, nel Napoletano, prov. di Calabria Citeriore, circond. di Cosenza, mand. di Celico.

L'ufficio postale è a Cosenza.

È un villaggio che conta circa 480 abitanti, posto non molto lontano dalla città di Cosenza. I suoi dintorni abbondano di vigneti, di cereali e di pascoli.

FLAVIANUM. — Antica città della Tuscia, che sorgeva nelle vicinanze di Castrum Novum e del Tevere, in posizione però incerta.

FLAVON. — Comune nel Trentino, distr. giudiziario di Cles.

Comprende i due casali Maso del Doss e San Bartolomeo.

Ha una popolazione di 620 abitanti.

Il suo territorio è fertile in pascoli, in cereali e in viti.

Il capoluogo è un villaggio della valle di Non, posto alla destra riva del fiume Noce, sulla strada che da Mezzolombardo conduce a Cles, e non molto distante da quest'ultimo borgo. Una via principale, ma angusta, attraversa tutto il villaggio, in fondo al quale verso mezzodì avvi una piccola piazza su cui sorge la chiesa parocchiale, di stile antico, con un campanile isolato di moderna costruzione.

Questo villaggio trovasi in mezzo al piano chiamato tuttora dai terrazzani il contado, perchè anticamente era posseduto dai conti dello stesso nome, che risiedevano nel castello del quale si veggono ancora le vestigia verso la valle Tresenga. Questo castello, che fu abitato sino al secolo XVI, cadde in rovina per le dilamazioni del monte. I conti di Flavon, dei quali si hanno notizie sino dal principio del secolo XII, sembra che siano stati indipendenti dal dominio temporale della chiesa di Trento, giacchè non consta da alcun documento ch'essi avessero professato vassallaggio ai vescovi e principi di Trento. Nel secolo XIV essendo il castello di Flavon venuto in potere di Mainardo conte del Tirolo, il conte Roberto di Flavon venne spogliato

anche de'suoi diritti feudali e di giurisdizione sulla dinastia di Flavon. I conti del Tirolo in seguito ne investirono i signori di Spor o Spaur, i quali vi mantennero il loro dominio fino a quest'ultimi tempi, in cui, ceduti al governo i loro diritti, la dinastia di Flavon venne aggregata al distretto di Cles.

FLAVONA. — Monte del Trentino, che sorge nella valle alpestre di Tovel, nel distr. di Cles.

FLECCHIA. — Comune in Piemonte, prov. di Novara, circond. di Biella, mand. di Crevacuore.

Consta di Mucengo, centro comunale, e delle frazioni Collo, Ronco, Villa sopra, e Villa sotto.

Ha una superficie di 320 ettari.

La sua popolazione nel 1858 era di 626 abitanti (304 maschi e 322 femmine). Secondo l'ultimo censimento (1862) quella di diritto era di 716 abitanti, di cui 361 maschi e 355 femmine; quella di fatto ne contava 684 (maschi 332 e femmine 352), e quindi 213.75 per chilom. quadr. Nel 1864 aveva 717 abitanti.

La sua guardia nazionale consta di una compagnia con 62 militi attivi e 88 di riserva: totale 150 militi. La mobilizzabile è di 3 militi.

Gli elettori politici sono inscritti nelle liste elettorali del collegio di Varallo; nel 1863 erano 3.

L'ufficio postale è a Crevacuore.

Pel dazio consumo è comune di quarta classe.

Il suo territorio produce principalmente biade ed è bagnato dal torrente Sessera.

Il capoluogo è un piccolo villaggio posto sopra un'altura, in mezzo ad elevatissime montagne, alla distanza di 21 chilometri dalla città di Biella e circa 7 dal borgo di Crevacuore. Ha un antico palazzo e possiede una congregazione di carità che soccorre gli indigenti del comune.

Anticamente questo luogo appartenne al territorio dei Libici, indi al contado Vercellese. Sul principio del secolo XIV fu incendiato e quasi distrutto dai seguaci di fra Dolcino. In seguito fece parte del contado di Crevacuore, da cui fu staccato nel 1736.

FLEGREI (Campi). — Vedi **Campi Flegrei.**

FLENO. — Frazione del com. di Montecalvo del Castellano, nelle Marche, prov. e circond. di Ascoli Piceno, mand. di Arquata del Tronto.

L'ufficio postale è ad Ascoli Piceno.

FLERI. — Frazione del com. di Zafferana Etnea, in Sicilia, prov. e circond. di Catania, mand. di Tre Castagne.

L'ufficio postale è a Catania.

FLERO. — Comune in Lombardia, prov. e circond. di Brescia, mand. di Bagnolo Mella.

Comprende la frazione di Coller.

Ha una superficie di 925 ettari.

La sua popolazione nel 1857 era di 950 abitanti (476 maschi e 474 femmine). Secondo l'ultimo censimento (1862), quella di diritto era di 1037 abitanti, di cui 547 maschi e 490 femmine, quella di fatto ne contava 1037 (maschi 534 e femmine 503), e quindi 413.20 per chilom. quadr. Nel 1864 vi si annoveravano 1070 abitanti.

La sua guardia nazionale consta di una compagnia con 72 militi attivi e 4 di riserva: totale 76 militi. La mobilizzabile è di 36 militi.

Gli elettori politici sono inscritti nelle liste elettorali del collegio di Leno; nel 1863 erano 15.

L'ufficio postale è a Bagnolo Mella.

Pel dazio consumo è comune di quarta classe.

Il suo territorio è assai produttivo in cereali e in gelsi, dai quali ritraesi un considerevole profitto per la coltura dei bachi da seta, che forma la principale industria del paese.

Il capoluogo è un allegro villaggio posto in mezzo ad un'amena ed ubertosa pianura, tra il torrente Gazza a levante e il fiume Mella a ponente, poco lungi dalla strada maestra che da Brescia mette a Quinzano ed a Cremona. Possiede una scuola elementare e un pio luogo elemosiniero a beneficio dei poveri. Dista chilometri 7.20 a mezzodì da Brescia e circa altrettanti a settentrione da Bagnolo.

Flero è terra senza dubbio antica, giacchè vi si scoprirono varie lapidi romane. Nel 1610 aveva soltanto 550 abitanti e il suo territorio era quasi tutto proprietà di frati e monache.

FLERS (Pflersch). — Comune nell'Alta Valle dell'Adige, distr. giudiziario di Sterzing.

Ha una popolazione di 624 abitanti.

Questo comune si compone di vari piccoli casali sparsi in un territorio molto montuoso.

FLESIETTO e FLESIO. — Frazioni del com. di Revello, in Piemonte, prov. di Cuneo, circond. di Saluzzo, mand. di Revello.

L'ufficio postale è a Revello.

FLEURS. — Frazione del com. di Gressan, in Piemonte, prov. di Torino, circond. e mand. di Aosta.

L'ufficio postale è ad Aosta.

FLIS. — Frazione del com. di Coazze, in Piemonte, prov. di Torino, circond. di Susa, mand. di Giaveno.

L'ufficio postale è a Coazze.

FLITSCH. — Vedi **Plezzo**, distretto e comune nel Litorale Veneto-Istriano.

FLOBBIO. — Frazione del com. di Albino, in Lombardia, prov. e circond. di Bergamo, mand. di Alzano maggiore.

L'ufficio postale è ad Albino.

FLOCCO. — Frazione del com. di Bosco Reale, nel Napoletano, prov. di Napoli, circond. di Castellamare di Stabia, mand. di Torre Annunziata.

L' ufficio postale è a Castellamare di Stabia.

FLOPPE. — Frazione del com. di Viadana, in Lombardia, prov. di Cremona, circond. di Casalmaggiore, mand. di Viadana.

L'ufficio postale è a Viadana.

FLORA. — Antico fiume della Tuscia, corrispondente all' attuale Fiora, che scorre in Toscana. Vedi **Fiora.**

FLORA. — Rivo che scorre nella vallicella omonima, in fondo a quella di Rabbi, nel Trentino. Esso discende dalla ghiacciaja di Campasol e va ad influire nel Rabbies, alla sponda destra.

FLOREJUS PAGUS. — Antico luogo della Gallia Cisalpina, ricordato nella *Tavola Alimentaria* di Trajano, esistente tra le rive dell'Adda e quelle dell'Oglio.

FLORENTIA. — Vedi **Firenze.**

FLORESTA. — Comune in Sicilia, prov. di Messina, circond. di Patti, mand. di Tortorici.

Ha una superficie di 663 ettari.

La sua popolazione di diritto, secondo l'ultimo censimento (1862), era di 1377 abitanti, di cui 711 maschi e 666 femmine; quella di fatto ne contava 934 (maschi 266 e femmine 668), e quindi 140. 84 per chilom. quadr. Nel 1864 vi si annoveravano 1014 abitanti.

La sua guardia nazionale consta di una compagnia con 50 militi attivi e 20 di riserva: totale 70 militi. La mobilizzabile è di 5 militi.

Gli elettori politici sono inscritti nelle liste elettorali del collegio di Naso; nel 1863 erano 1.

L'ufficio postale è a Patti.

Pel dazio consumo è comune di quarta classe.

Il suo territorio è fertilissimo sopra tutto in viti, gelsi, ulivi, lino e grano: vi ha sovrabbondanza di quei prodotti in modo che una parte di essi viene esportata.

Il capoluogo è un villaggio che giace ai piedi dell'Etna, alla distanza di 29 chilometri e tre quarti da Patti e circa 10 da Tortorici.

FLORIANA. — Comune nell'isola di Malta, distretto di Valletta.

Ha una popolazione di 6000 abitanti.

L'ufficio postale è a Valletta.

È un sobborgo a ponente della città di Valletta, al quale si ha accesso dalla fortificata Porta Reale. All'intorno ha quattro porte, una verso il porto Grande, chiamata Porta Marina, un'altra conducente al porto di Marsa-Muscetto, e le altre due, dette Porta Sant'Anna e Porta Bomba, dirette verso l'interno dell'isola. È munito di una fortificazione costruita a corno, al di là della quale trovasi il pubblico macello. Nell'interno ha due chiese, alcune caserme con una bella spianata per gli esercizi militari, un pubblico giardino e un orto botanico privato. Ha pure vari magazzini, una casa di industria e un ospizio per gli incurabili.

FLORIANO. — Frazione del com. di Campli, nel Napoletano, prov. di Abruzzo Ulteriore I, circond. di Téramo, mand. di Campli.

L'ufficio postale è a Téramo.

FLORIDA (La). — Frazione del com. di Broni, in Lombardia, prov. di Pavia, circond. di Voghera, mand. di Broni.

L'ufficio postale è a Broni.

FLORIDIA. — Mandamento in Sicilia, prov. e circond. di Siracusa.

Ha una popolazione di 15,421 abitanti, e comprende i tre comuni di Bagni Canicattini, Floridia, Solarino.

FLORIDIA. — Comune in Sicilia, prov. e circond. di Siracusa, mand. di Floridia.

La sua popolazione di diritto, secondo il censimento del 1862, era di 8131 abitanti, di cui 4000 maschi e 4131 femmine; quella di fatto ne contava 7853 (maschi 3772 e femmine 4081). Nel 1864 annoverava 8383 abitanti.

La sua guardia nazionale consta di tre compagnie con 360 militi attivi e 60 di riserva: totale 420 militi. La mobilizzabile è di 121 militi.

Gli elettori politici sono inscritti nelle liste elettorali del collegio di Siracusa; nel 1863 erano 38.

Ha ufficio postale proprio, ufficio di delegazione di pubblica sicurezza con carceri mandamentali e stazione dei Reali Carabinieri, ed esattoria delle tasse dirette: è inoltre sede di una pretura di mandamento dipendente dal tribunale di circondario di Siracusa. Forma sezione elettorale del collegio di Siracusa, con 82 elettori.

Pel dazio consumo è comune di quarta classe.

Il suo territorio abbonda di campi e di ortaglie diligentemente coltivate. Produce in copia cereali, olio, vino, agrumi, mandorle, carubbe, di cui si fa commercio di esportazione. Ha pure ottimi pascoli, nei quali fiorisce la pastorizia.

Il capoluogo è una piccola città di 1751 case con una popolazione di 7030 abitanti, dei quali 3364 maschi e 3666 femmine. Giace sopra un'amena collina, tra due rami del fiume Anapo, alla distanza di 23 chilometri a libeccio da Siracusa e quasi 15 dal mare Jonio. Le sue vie sono abbastanza larghe e diritte e sono fiancheggiate da case in generale di bell'aspetto. Ha una pubblica scuola elementare per ambo i sessi. Ogni anno, all'Ascensione, vi si celebra una fiera che dura per tre giorni.

Nei tempi scorsi Floridia fu posseduta in feudo con titolo di ducato dalla famiglia Grifeo di Partanna.

Le surriferite notizie furono rivedute ed approvate dall'onorevole Municipio di questo comune.

FLORINAS. — Comune in Sardegna, prov. e circond. di Sassari, mand. di Ploaghe.

Ha una superficie di 3560 ettari.

La sua popolazione nel 1858 era di 1763 abitanti (844 maschi e 919 femmine). Secondo l'ultimo censimento (1862) quella di diritto era di 1941 abitanti, di cui 976 maschi e 965 femmine; quella di fatto ne contava 1928 (maschi 963 e femmine 965), e quindi 54. 15 per chilom. quadr. Nel 1864 vi si annoveravano 2044 abitanti.

La sua guardia nazionale consta di una compagnia con 165 militi attivi e 66 di riserva: totale 231 militi. La mobilizzabile è di 116 militi.

Gli elettori politici sono inscritti nelle liste elettorali del collegio di Sassari; nel 1863 erano 45.

L'ufficio postale è a Codrongianus.

Pel dazio consumo è comune di quarta classe.

Il suo territorio è assai fertile in ogni genere di coltura: produce cereali, lino, legumi ed abbonda di viti, che danno copiosi vini, specialmente bianchi, e di pascoli nei quali allevasi numeroso bestiame, grosso e minuto. Vi crescono pure ulivi, alberi da frutta, e molte quercie e lentischi, le cui legna servono anche per costruzione.

Il capoluogo è un villaggio situato sopra il pianoro chiamato *Monte de Florinas,* da cui godesi un'ampia ed amenissima prospettiva del sottostante vallone di Codrongianus. Trovasi in vicinanza della strada postale che attraversa l'isola da Cagliari a Sassari, distante 19 chilometri verso mezzodì da quest'ultima città e circa 16 dal borgo di Ploaghe. Possiede una scuola per l'istruzione primaria. Ne'suoi dintorni si trovano vari nuraghi (vedi **Abbasanta**) e alcune piccole caverne sepolcrali, opere dei più antichi abitatori dell'isola. Sopra un'altura verso settentrione, dominante il villaggio, sorgeva anticamente un castello, di cui oggidì non rimangono che pochissime tracce, essendosi tratto profitto de' suoi materiali.

FLUDENA. — Frazione del com. di Malonno, in Lombardia, prov. di Brescia, circond. di Breno, mand. di Edolo.

L'ufficio postale è a Malonno.

FLUMEN DE BIDELA. — Rivo dell'isola di Sardegna: nasce alle falde del monte Spada, e si versa nel fiumicello Daloro, uno dei principali tributari del Tirso.

FLUMENDORIN (Cala di). — Seno della costa occidentale dell'isola di Sardegna, posto alla distanza di circa 26 chilometri dal capo Pecora. Trovasi in esso una tonnara.

FLUMENDOSA. — Fiume dell'isola di Sardegna, il più grande dopo il Tirso. Esso prende origine sui monti della Barbagia da varie sorgenti, specialmente da due principali, una presso il monte Cornobue, ove incomincia la valle meridionale, l'altra sul monte Gennargentu a ponente-libeccio di Lanusei. Il Flumendosa scorre da prima con giro tortuoso verso libeccio, poi verso ponente, lambendo le falde meridionali del Montargento, e quelle della montagna di Gadoni verso scirocco; indi volge a mezzodì-libeccio sino alla valle orientale del Sarcidano. Attraversata questa valle, entra poi nella valle stretta e selvaggia di Arroli e serpeggiando passa nella valle di Ballao, finchè dirigendosi verso scirocco, passa tra Villa Putzu e Muravera e va a scaricarsi nel mare Mediterraneo nel porto Corallo, lasciando sulla destra della sua foce un piccolo spazio piano coltivato. Il suo corso totale è lungo circa 75 chilometri.

Sulle due rive viene ingrossato dalle acque di parecchi torrenti, i principali dei quali sono l'Orba, che nasce a ponente-libeccio di Lanusei e raccoglie le acque del Piti; il Tintiri, che sorge nelle pendici orientali della montagna d'Aritzo; l'Achi, che scorre sotto la riva del Sarcidano verso mezzodì-scirocco; il Capili, che ha origine nella terra di Seolo e scorre a mezzodì-libeccio; il Fari; il Molargia, che ha principio a libeccio di Nurri e scorre da prima verso libeccio, poi a scirocco; lo

Stanali, uno dei maggiori tributari, che ha le sorgenti presso il colle di Pietra Illiana; il rio Garrai, che nasce sul monte Gennas; e finalmente il rio di Valtorta, il quale scende dal monte Cardiga e corre verso mezzodì-libeccio.

FLUMENTEPIDU. — Frazione del com. di Serbariu, in Sardegna, prov. di Cagliari, circond. di Iglesias, mand. di Santadi.

L'ufficio postale è ad Iglesias.

FLUMERI. — Mandamento nel Napoletano, prov. di Principato Ulteriore, circond. di Ariano.

Ha una popolazione di 5670 abitanti, divisi nei tre comuni di Flumeri, Villanova del Battista, e Zungoli.

FLUMERI. — Comune nel Napoletano, prov. di Principato Ulteriore, circond. di Ariano, mand. di Flumeri.

Fig. 383.

Ha una superficie di ettari 3011. 48.

La sua popolazione di diritto, secondo l'ultimo censimento (1862), era di abitanti 1510, di cui 728 maschi e 782 femmine; quella di fatto ne contava 1506 (maschi 725 e femmine 781). Nel 1864 aveva 1494 abitanti, e quindi 48.17 per chilom. quadr.

La sua guardia nazionale consta di una compagnia con 140 militi attivi e 40 di riserva: totale 180 militi. La mobilizzabile è di 20 militi.

Gli elettori politici sono inscritti nelle liste elettorali del collegio di Ariano; nel 1863 erano 40.

L'ufficio postale è ad Ariano.

È sede di una pretura di mandamento dipendente dal tribunale di circondario di Ariano, e forma sezione elettorale del collegio di Ariano con 87 elettori.

Pel dazio consumo è comune di quarta classe.

Il suo territorio ha estese coltivazioni di grani, di uliveti, di alberi fruttiferi d'ogni sorta, di vigne, che danno buoni vini: abbonda pure di eccellenti pascoli, ove allevasi molto bestiame.

Il capoluogo è una borgata che sorge sopra un ameno colle, alle di cui falde verso mezzodì scorre il fiume Albi ora Bufata, che trae origine dal Formicosi, nel tenimento di Bisaccia. Su di esso, or sono pochi anni, fu costruito un ponte a tre arcate, di bell'architettura, che costò ben cento mila lire. Verso settentrione scorre pure il fiume Avella, che nasce nel territorio di Anzana e, unendosi all'Albi, verso ponente, va insieme a scaricarsi nel fiume Calore, attraversando la strada consolare, che da Napoli conduce in Puglia, sotto un antico ponte, stato costruito dal re Carlo III. Il paese gode di un vasto orizzonte, e di aria purissima: trovasi alla distanza di 11 chilometri a levante dalla città di Ariano e circa 7 a greco da Frigento. Ha una bella chiesa parrocchiale e possiede una pubblica scuola elementare e varie opere pie per provvedere al culto e ai bisogni dei poveri. Varie fonti, che nella stagione estiva vengono per la maggior parte a mancare, somministrano agli abitanti limpide acque. Nei tempi passati era circondato di mura, con due porte, una dalla parte di ponente, detta porta della Vittoria, e l'altra dalla parte di settentrione, chiamata porta dell'Ospedale. Lo difendevano due torri, su una delle quali fu edificato l'attuale campanile della chiesa parrocchiale. Sulla sommità del colle elevasi un castello, di cui rimane ancora un piccolo avanzo che serve oggidì di privata abitazione. Lontano circa 2 chilometri, presso le rive dell'Albi, in un bosco denominato Bufata, ora distrutto, ma altre volte luogo di delizie degli abitanti e dei re di Napoli, sorgeva un magnifico palazzo, detto oggidì Doganelle, difeso da quattro torri, i di cui avanzi si vanno ora riattando dall'attuale proprietario Federigo Grella di Sturno, che ne fece acquisto dalla famiglia Caracciolo. In una lapide a sinistra del portone di questo diruto palazzo si veggono scolpite le armi dei re di Aragona.

Questa borgata, avendo gli abitanti ucciso Riccardo, figlio del feudatario Gaurino, venne distrutta nell'anno 1122 da Guglielmo duca di Puglia. Più tardi, nel 1461, fu presa d'assalto dal re Ferdinando I.

Nell'anno 1507 Ferdinando il Cattolico concedette in feudo questa terra al capitano Consalvo di Cordova, a cui successe la famiglia Carafa, e da questa passò al marchese di Laino, che poi lo vendette ai De Ponte. In seguito passò ai marchesi di San Marco, indi alla famiglia Filangieri ed in ultimo ai Caraccioli di San Vito e Flumeri.

Nell'anno 1694 fu rovinata dal terremoto, che vi distrusse più di cento case. In seguito a tale disastro la sua popolazione, che nel 1545 annoverava 1410 abitanti, fu ridotta a soli 390.

Molte delle surriferite notizie e lo stemma si devono alla cortesia dell'onorevole Sindaco di questo comune.

FLUMINI. — Frazione del com. di Villamassargiu, in Sardegna, prov. di Cagliari, circond. di Iglesias, mand. di Siliqua.

L'ufficio postale è a Villamassargiu.

FLUMINIMAGGIORE. — Mandamento in Sardegna, prov. di Cagliari, circond. di Iglesias.

Consta del solo comune omonimo.

FLUMINIMAGGIORE. — Comune in Sardegna, prov. di Cagliari, circond. di Iglesias, mand. di Fluminimaggiore.

Ha una superficie di 11,022 ettari.

La sua popolazione nel 1858 era di 2135 abitanti (1037 maschi e 1098 femmine). Secondo il censimento del 1862, quella di diritto era di 2288 abitanti, dei quali 1139 maschi e 1149 femmine; quella di fatto ne contava 2263 (maschi 1118, femmine 1145), e quindi 20. 53 per chilom. quadr. Nel 1864 si annoveravano 2272 abitanti.

La sua guardia nazionale consta di una compagnia con 150 militi attivi e 181 di riserva: totale 331 militi. La mobilizzabile è di 31 militi.

Gli elettori politici sono inscritti nelle liste elettorali del collegio di Iglesias; nel 1863 erano 11.

Ha ufficio postale proprio, stazione dei Reali Carabinieri e pretura di mandamento dipendente dal tribunale di circondario di Cagliari. Forma sezione elettorale del collegio di Iglesias con 87 elettori.

Pel dazio consumo è comune di quarta classe.

Il suo territorio è tutto montuoso, con lunghi e larghi valloni e fiancheggiato a levante e ponente da alte montagne, da cui trae origine il fiume Fluminimaggiore che li bagna con tortuosissimo giro. È ricco di minerali e fertilissimo in cereali, legumi, erbaggi, agrumi e in ogni specie di alberi fruttiferi. Ha ubertosi pascoli, e molte selve di lecci e una foltissima di pini e ginepri, che riveste il monte di S. Nicolò: in quelle foreste si fa buona caccia di ogni sorta di selvaggiume. Vi prospera altresì l'allevamento del bestiame grosso e minuto, specialmente capre e pecore, che danno pregiati caci.

Questo territorio comprende quella parte del littorale che incomincia dal golfo Paglia e va oltre il capo Pecora. Quivi apronsi tre piccoli seni con profondi antri e sorgono rupi inaccessibili e con molti scogli pericolosi a chi volesse navigarvi troppo da vicino. La punta di Cala domestica vi forma un seno aperto verso maestro e capace di alcuni bastimenti di piccola portata. Da questo seno estendesi per circa 7 chilometri la spiaggia detta di S. Nicolò dalla piccola chiesa posta vicino al luogo comunemente chiamato Porto S. Salvatore, atto all'ancoraggio di battelli e brigantini. Più oltre, verso maestro, incontrasi il promontorio di Capo Pecora.

Il capoluogo è un villaggio situato alle falde di un monte e sulle sponde del fiume dello stesso nome, da cui resta diviso in due rioni o quartieri. Trovasi presso la costa occidentale dell'isola, in sito alquanto umido per le evaporazioni del fiume e perchè ricinto da alte montagne. La sua distanza da Iglesias è di 23 chilometri verso settentrione. Vi è una scuola elementare e vi si fabbricano tessuti di lino e di lana che insieme alla sovrabbondanza dei prodotti agricoli vengono smerciati con qualche lucro nei paesi vicini. Nei dintorni del villaggio si osservano varie grotte e alcuni nuraghi (vedi **Abbasanta**), tra cui uno assai grande e costrutto con enormi massi. Vi si veggono pure alcune vestigia di antiche abitazioni e gli avanzi di un grandioso tempio romano, che da alcuni frammenti di una iscrizione si riconobbe essere stato eretto sotto l'imperatore Antonino.

Questo villaggio esisteva sin dal secolo X, ma in seguito fu abbandonato per le continue invasioni dei pirati e non cominciò a ripopolarsi che nel secolo XVIII per opera di un tal Pietro Maccioni di Terralba, che vi si stabilì con molti suoi compagni.

FLUMINIMAGGIORE. — Fiume che nasce da varie sorgenti situate nei monti del territorio del comune omonimo, nell'isola di Sardegna. Esso, scorrendo verso ponente per quasi 24 chilometri, passa in mezzo al villaggio a cui dà il nome, e ingrossato da alcuni rivoli, si getta in mare presso il capo Pecora. I suoi principali affluenti sono lo Zennero e il rio del monte Bega, povero di acque nell'estate, ma abbondante nell'inverno.

Questo fiume nei tempi di continuate pioggie talvolta straripa, innondando i dintorni. Il suo alveo, che si allarga sempre quanto più si avvicina alla foce, è navigabile da piccoli battelli che lo possono rimontare entro terra per quasi due chilometri e mezzo.

FLUNCINO, FLUNO, FLUNO CHIESA, FLUNO DI SELICE, e FLUNO GRANDE. — Cinque frazioni del com. di Imola, nell'Emilia, prov. di Bologna, circond. e mand. di Imola.

L'ufficio postale è ad Imola.

FLUSOR. — Vedi **Chienti**, fiume nelle Marche.

FLUSSIO. — Comune in Sardegna, prov. di Cagliari, circond. di Oristano, mand. di Tresnuraghes.

Ha una superficie di 711 ettari.

La sua popolazione nel 1858 era di 492 abitanti (255 maschi e 237 femmine). Secondo il censimento del 1862 ne contava 527 (maschi 260, femmine 267), e quindi 74. 12 per chilom. quadr. Quella di diritto era di 545 abitanti, di cui 277 maschi e 268 femmine. Nel 1864 aveva 556 abitanti.

La sua guardia nazionale consta di una compagnia con 74 militi attivi e 31 di riserva: totale 105 militi. La mobilizzabile è di 21 militi.

Gli elettori politici sono inscritti nelle liste elettorali del collegio di Macomer; nel 1863 erano 7.

L'ufficio postale è a Suni.

Pel dazio consumo è comune di quarta classe.

Il suo territorio è fertile in viti, che danno buoni vini, in alberi da frutta, come peri, pomi, ciriegi e susini, ed è pure coltivato a grano e orzo. Vi scorre un rivolo, detto Molineddu, il quale d'ordinario d'estate inaridisce.

Il capoluogo è un villaggio che giace nella parte occidentale del pianoro chiamato Planargia, lontano circa 4 chilometri dalla spiaggia del mare, 60 dalla città di Oristano e 5 e mezzo dal borgo di Tresnuraghes. Per la sua posizione trovasi esposto a tutti i venti, ma gode aria salubre. Un'industria particolare delle donne di questo villaggio è il fabbricare canestri e corbe che vengono venduti con qualche lucro nei paesi vicini.

Nelle sue vicinanze si notano due nuraghi (vedi **Abbasanta**), ma quasi totalmente rovinati.

FLUVIULUS. — Fiumicello oggidì chiamato Fiumicino, che scorre presso il borgo di Savignano di Romagna, nella provincia di Forlì. (Vedi **Fiumicino**).

FLYÉ. — Frazione del com. di Allein, in Piemonte, prov. di Torino, circond. di Aosta, mand. di Gignod.

L'ufficio postale è ad Aosta.

FO' (Al). — Frazione del com. di Cazzone, in Lombardia, prov. di Como, circond. di Varese, mand. di Arcisate.

L'ufficio postale è a Cazzone.

FO' (Monte di). — Frazione del com. di Firenzuola, in Toscana, prov. e circond. di Firenze, mand. di Scarperia.

L'ufficio postale è a Firenzuola.

FOBÉ. — Frazione del com. di Busalla, nella Liguria, prov. e circond. di Genova, mand. di Ronco Scrivia.

L'ufficio postale è a Busalla.

FOBELLO (*Fobellum*). — Comune in Piemonte, prov. di Novara, circond. di Valsesia, mand. di Varallo.

Consta del centro comunale, delle tre borgate di Cimalcampo, della Costa, di Santa Maria, e di altre nove frazioni sparse.

Ha una superficie di 3060 ettari.

La sua popolazione nel 1858 era di 795 abitanti (245 maschi e 550 femmine). Secondo il censimento del 1862, quella di diritto era di 1061 abitanti, di cui 456 maschi e 605 femmine; quella di fatto ne contava 743 (maschi 207 e femmine 536), e quindi 24. 28 per chilom. quadr. Nel 1864 vi si annoveravano 726 abitanti.

La sua guardia nazionale consta di una compagnia con 59 militi attivi e 8 di riserva: totale 67 militi. La mobilizzabile è di 4 militi.

Gli elettori politici sono inscritti nelle liste elettorali del collegio di Varallo; nel 1863 erano 10.

L'ufficio postale è a Varallo.

Pel dazio consumo è comune di quarta classe.

Il suo territorio è circoscritto a settentrione da quello del comune di Bannio, a levante da quello di Rimella, a mezzodì da quello di Cravagliana e a ponente da quello di Carcoforo. Esso distendesi in una valle bagnata dal fiume Mastallone, la quale è fiancheggiata da altissime pendici ricche di piante d'alto fusto; a levante è ridotta a prati con alcuni campicelli coltivati a canape, segale e patate, mentre a ponente è tutta scoscesa e silvestre. Nei pascoli vi prospera la pastorizia, che forma una delle principali risorse degli abitanti; il burro segnatamente vi è assai apprezzato e ricercato.

Il capoluogo è un villaggio situato nella parte più alta della Valsesia, sulla riva sinistra del fiume Mastallone, assai fecondo di eccellenti trote. Trovasi all'altezza di circa 990 metri sopra il livello del mare e dista 19 chilometri a maestro da Varallo, colla qual città è posto in comunicazione mediante una strada carrozzabile, per cui vi affluisce una grande quantità di bestiame grosso e minuto, specialmente nelle quattro fiere annuali. Il grande monte Rosa gli è lontano una giornata di cammino verso ponente-maestro. È fabbricato in parte precisamente sul piano della valletta del suddetto fiume e in parte sul pendio di un monte che sorge verso levante. Ha le vie selciate con parecchie case di elegante aspetto. La sua chiesa parrocchiale è vasta, ad una sola navata, e ornata di belle statue dorate, di buoni dipinti, di stucchi e di preziosi marmi; in essa è pure rimarchevole l'ampio presbiterio, nonchè una cappella laterale decorata di vari bassorilievi in marmo bianco, opera dell'Ar-

genti, stata donata dal fobellese Spanna Gaudenzio. Nel villaggio sorgono varie cappelle che contengono pregevoli dipinti, eseguiti nel 1754 dal valente Orgiazzi. Vi sono tre scuole elementari: la prima è nel centro comunale, la seconda nella Costa e la terza in Santa Maria. Avvi una pia istituzione che impiega il suo annuo reddito di Lire 1635 in elemosine ai poveri, in doti, in medicinali ed in sussidii per l'istruzione. Vi sono pure buoni alberghi, giacchè nella stagione estiva, respirandovisi un'aria fresca e assai salubre, vi vengono a villeggiare numerose famiglie sì dell'Italia settentrionale come dell'Inghilterra. La maggior parte degli uomini di questo comune è dedita all'industria e al commercio, cosicchè molti di essi recansi anche in varie città del Piemonte ad esercitare qualche traffico o mestiere, lasciando alle donne la cura dei campi e della pastorizia.

Fobello trae il suo nome da *faggio bello* fra i numerosi che vi si trovano e prosperano nei suoi dintorni, chiamato in dialetto milanese e piemontese *fò bel*. Fu fondato in sullo scorcio del medio evo da una famiglia, chiamata Giordani.

È patria del sacerdote Giacobini Benedetto Ludovico, versatissimo nelle discipline teologiche e nel diritto canonico, la cui biografia ebbe l'onore di essere scritta dal celebre Muratori.

Alcune delle surriferite notizie debbonsi alla cortesia dell'onorevole Municipio di questo comune.

FOBELLO. — Frazione del com. di Pontinvrea, nella Liguria, prov. di Genova, circond. di Savona, mand. di Dego.

L'ufficio postale è a Dego.

FOBIE. — Frazione del com. di Rueglio, in Piemonte, prov. di Torino, circond. di Ivrea, mand. di Vistrorio.

L'ufficio postale è a Vistrorio.

FOCARDI. — Frazione del com. di Galuzzo, in Toscana, prov., circond. e mand. di Firenze.

L'ufficio postale è a Firenze.

FOCARDO (Capo) e FOCARDO (Ponte). — Due frazioni del com. di Longone, in Toscana, prov. di Livorno, circond. di Isola dell'Elba, mand. di Portoferraio.

L'ufficio postale è a Portolongone.

FOCARIA. — Promontorio, chiamato dagli antichi *Necaes*, situato sulla costa del mare Adriatico, entro il quale sporge per quasi un chilometro a maestro dallo sbocco del Foglia, presso la città di Pesaro, nelle Marche.

FOCARO. — Monte dell'Appennino, che elevasi nella provincia di Terra d'Otranto, nel Napoletano. Presso le sue falde settentrionali trovasi la piccola città di Ceglie Messapico, che è distante 47 chilometri a libeccio da Brindisi.

FOCCHIA. — Frazione del com. di Pescaglia, in Toscana, prov. e circond. di Lucca, mand. di Borgo a Mozzano.

L'ufficio postale è a Borgo a Mozzano.

FOCCI. — Frazione del com. di Montese, nell'Emilia, prov. di Modena, circond. di Pavullo nel Frignano, mand. di Montese.

L'ufficio postale è a Montese.

FOCCI. — Frazione del com. di San Nicolao, nell'isola di Corsica, circond. di Bastia, cantone di San Nicolao.

L'ufficio postale è a San Nicolao.

Giace questo villaggio alla distanza di circa 37 chilometri dalla città di Bastia.

FOCE. — Comune nella Liguria, prov. e circond. di Genova, mand. di S. Martino d'Albaro.

Consta di Foce, centro comunale, e di molte frazioni sparse.

La sua popolazione nel 1858 era di 2341 abitanti (1368 maschi e 973 femmine). Secondo il censimento del 1862, quella di diritto era di 2743 abitanti, di cui 1715 maschi e 1028 femmine; quella di fatto ne contava 2543 (maschi 1518 e femmine 1025). Nel 1864 annoverava 2665 abitanti.

La sua guardia nazionale consta di una compagnia con 86 militi attivi e 46 di riserva: totale 132 militi. La mobilizzabile è di 15 militi.

Gli elettori politici sono inscritti nelle liste elettorali del collegio di Genova; nel 1863 erano 24.

L'ufficio postale è a Borgo Pila, uno dei suburbj di Genova.

Pel dazio consumo è comune di quarta classe.

Il suo territorio giace parte in collina e parte a livello del mare, col quale confina verso mezzodì. Produce in copia erbaggi, legumi, uve e frutta d'ogni specie. A ponente è bagnato dal torrente Bisagno, che quivi abbonda di ottime anguille ed è valicato da un bel ponte di ferro. Per tutto il territorio vi sono sparsi pozzi vivi scavati a profondità più o meno grandi, che forniscono acqua buona e fresca.

Il capoluogo è un allegro villaggio di circa 600 abitanti, situato alla sinistra del torrente Bisagno, presso la spiaggia del mare e lontano 3 chilometri da Genova. Le sue case sono ben fabbricate e ben distribuite. In vicinanza ha il grandioso edificio che serve di cantiere

per la costruzione dei bastimenti della regia marina, e quello non meno grande, che forma il lazzaretto per le navi soggette a quarantena, con molti magazzeni per le merci di provenienza dai paesi infetti da morbo contagioso. Nella chiesa di Santa Maria del Monte, che sorge sopra un colle dirimpetto al bastione dello Zerbino, si ammirano pregevoli affreschi dell'Ansaldo e i più bei quadri del valente Sarzana. I suoi abitanti sono assai attivi e si esercitano nel traffico dei copiosi prodotti del loro territorio, nella pesca, nella navigazione e nei lavori di costruzione delle navi.

FOCE. — Comune nell'isola di Corsica, circond. e cantone di Sartene.

Ha una popolazione di 339 abitanti.

L'ufficio postale è a Sartene.

Il suo territorio è per la maggior parte coltivato a cereali, a viti ed ulivi che danno vino e olio in abbondanza.

Il capoluogo è un piccolo villaggio situato a greco della città di Sartene, da cui dista circa 5 chilometri.

FOCE. — Frazione del com. di Amelia, nell'Umbria, circond. di Terni, mand. di Amelia.

L'ufficio postale è ad Amelia.

FOCE. — Frazione del com. di Carrara, nell'Emilia, prov. e circond. di Massa e Carrara, mand. di Carrara.

L'ufficio postale è a Carrara.

FOCE. — Frazione del com. di Frontone, nelle Marche, prov. di Pesaro e Urbino, circond. di Urbino, mand. di Cagli.

L'ufficio postale è a Cagli.

FOCE. — Frazione del com. di Giove, nell'Umbria, prov. dell'Umbria, circond. di Terni, mand. di Amelia.

L'ufficio postale è ad Amelia.

FOCE. — Frazione del com. di Mezzanego, nella Liguria, prov. di Genova, circond. di Chiavari, mand. di Borzonasca.

L'ufficio postale è a Borgonovo Mezzanego, altra frazione del comune di Mezzanego.

FOCE. — Frazione del com. di Monte Monaco, nelle Marche, prov. e circond. di Ascoli Piceno, mand. di Amandola.

L'ufficio postale è ad Ascoli Piceno.

FOCE. — Frazione del com. di Narni, nell'Umbria, prov. dell'Umbria, circond. di Terni, mand. di Narni.

L'ufficio postale è a Narni.

È un villaggio di circa 320 abitanti, situato in fertile territorio, parte in collina e parte in pianura, non molto lontano dalla strada che da Todi conduce a Narni e distante quasi 18 chilometri a ponente da Terni.

FOCE. — Frazione del com. di Pienza, in Toscana, prov. di Siena, circond. di Montepulciano, mand. di Pienza.

L'ufficio postale è a Pienza.

FOCE. — Frazione del com. di Sassa, nel Napoletano, prov. di Abruzzo Ulteriore II, circond. di Aquila, mand. di Sassa.

L'ufficio postale è ad Aquila.

FOCE. — Frazione del com. di Serra Sant'Abbondio, nelle Marche, prov. di Pesaro e Urbino, mand. di Pergola.

L'ufficio postale è a Pergola.

FOCE. — Fiumicello che scorre nel territorio del borgo di Agropoli, nel Napoletano, provincia di Principato Citeriore.

FOCE. — Rivo del Napoletano, che discende dal monte Sarno e va a sboccare nel golfo di Castellamare di Stabia, nella provincia di Napoli. Le sue acque servono a dar moto a varie macchine della polveriera e ferriera che si trovano a Torre dell'Annunziata.

FOCE (La). — Frazione di Spezia, nella Liguria, prov. di Genova, circond. di Levante, mand. di Spezia.

L'ufficio postale è a Spezia.

FOCE DI GELLO. — Frazione del com. di Pescaglia, in Toscana, prov. e circond. di Lucca, mand. di Borgo a Mozzano.

L'ufficio postale è a Borgo a Mozzano.

FOCE DI MELA. — Frazione del com. di Santa Lucia di Tallano, nell'isola di Corsica, circond. e cantone di Sartene.

L'ufficio postale è a Sartene.

È un piccolo villaggio di circa 240 abitanti, posto alla distanza di 4 chilometri e mezzo verso greco dalla città di Sartene.

FOCE DI VALLE. — Frazione del com. di Framura, nella Liguria, prov. di Genova, circond. di Levante, mand. di Levanto.

L'ufficio postale è a Levanto.

FOCESI. — Antico popolo dell'Etruria, che abitava, secondo l'*Itinerario* di Antonino, tra la città di Siena e quella di Lucca.

FOCHAZ. — Frazione del com. di Sarre, in Piemonte, prov. di Torino, circond. e mand. di Aosta.

L'ufficio postale è ad Aosta.

FOCHIADE. — Monte del Trentino, situato nella valle di Fiemme, presso San Pellegrino sotto i Lastei.

FOCI. — Frazione del com. di Cagli, nelle Marche, prov. di Pesaro e Urbino, circond. di Urbino, mand. di Cagli.

L'ufficio postale è a Cagli.

FOCI. — Frazione del com. di Cerro al Vol-

turno, nel Napoletano, prov. di Molise, circond. di Isernia, mand. di Castellone.

L'ufficio postale è a Venafro.

FOCI. — Frazione del com. di Cologna, nel Trentino, distr. giudiziario di Riva.

FOCI. — Frazione del com. di Poggio Picenze, nel Napoletano, prov. di Abruzzo Ulteriore II, circond. di Aquila, mand. di Barisciano.

L'ufficio postale è ad Aquila degli Abruzzi.

FOCI. — Frazione del com. di Pranzo, nel Trentino, distr. giudiziario di Riva.

FOCICCHIA o **FOGICCHIA.** — Comune nell'isola di Corsica, circond. di Corte, cantone di Piedimonte di Gaggio.

Ha una popolazione di 271 abitanti.

L'ufficio postale è a Corte.

Il suo territorio produce in copia cereali, vino, olio, castagne e legumi.

Il capoluogo è un villaggio che trovasi alla distanza di circa 14 chilometri a scirocco dalla città di Corte.

FOCOLARA (Golfo di). — Piccolo seno sulla costa occidentale dell'isola di Corsica, formato dalla Punta Rossa e dal Capo Cinino.

FOCUNATES. — Antico popolo delle Alpi, menzionato nel trofeo eretto dal senato ad Augusto nell'anno 748 di Roma. Plinio lo colloca tra i *Nauni* e i *Vindelici*, per cui da alcuni si deduce che esso abitasse nella valle di San Bartolomeo, formata dal fiumicello Tafner, che va a scaricarsi nell' Adige, al di sopra della città di Bolzano, nel Trentino.

FODDIS. — Monte dell' isola di Sardegna, situato nel territorio del comune di Ovodda, nella provincia di Sassari.

FODESTA. — Canale che raccoglie tutti gli scoli d'acqua della città di Piacenza, nell'Emilia. Esce da Piacenza dalla parte di greco e si getta nel fiume Po, dopo un corso di quasi 15 chilometri da mezzodì a settentrione.

FODICO. — Frazione del com. di Poviglio, nell'Emilia, prov. di Reggio nell'Emilia, circond. di Guastalla, mand. di Poviglio.

L'ufficio postale è a Poviglio.

FODRATI. — Frazione del com. di Moncalieri, in Piemonte, prov. e circond. di Torino, mand. di Moncalieri.

L'ufficio postale è a Moncalieri.

FODRERA (La). — Frazione del com. di Buriasco, in Piemonte, prov. di Torino, circond. di Pinerolo, mand. di Buriasco.

L'ufficio postale è a Buriasco.

FOEN. — Frazione del com. di Villabruna, nel Veneto, prov. di Belluno, distr. di Feltre.

L'ufficio postale è a Feltre.

FOENNA. — Fiumicello della val di Chiana, nella provincia di Arezzo, in Toscana. Esso prende origine dal fianco settentrionale del poggio di San Gimignanello delle Serre, tra le valli dell' Ombrone sanese e della Chiana, e, dopo essersi unito col suo ramo maggiore che scende a settentrione dal poggio di San Giustino, passa presso Modanella, volge a levante, poi a scirocco, lambendo le falde dei poggi di Rigomagno, di Farnetella, di Scrofiano e di Sinalunga, finchè presso Montepulciano entra nel canale della Chiana, sotto Vagliano,

FOERE. — Frazione del com. di Locana, in Piemonte, prov. di Torino, circond. di Ivrea, mand. di Locana.

L'ufficio postale è a Locana.

FOERI. — Frazione del com. di Cantoira, in Piemonte, prov. e circond. di Torino, mand. di Ceres.

L'ufficio postale è a Cantoira.

FOETTO. — Frazione del com. di S. Martino di Perrero, in Piemonte, prov. di Torino, circond. di Pinerolo, mand. di Perrero.

L'ufficio postale è a S. Damiano d'Asti.

FOGAROLA. — Frazione del com. di Palagano, nell'Emilia, prov. di Modena, circond. di Pavullo nel Frignano, mand. di Montefiorino.

L'ufficio postale è a Montefiorino.

FOGAROLE. — Frazione del com. di Castelvetro Piacentino, nell' Emilia, prov. di Piacenza, circond. di Fiorenzuola, mand. di Monticelli d'Ongina.

L'ufficio postale è a Monticelli d'Ongina.

FOGAROLE e **FOGAROLE STOPPE.** — Frazioni del com. di Monticelli d'Ongina, nell'Emilia, prov. di Piacenza, circond. di Fiorenzuola, mand. di Monticelli d'Ongina.

L' ufficio postale è a Monticelli d' Ongina.

Sono due piccoli villaggi, che giacciono alla distanza di circa 4 chilometri a greco dal borgo di Monticelli d' Ongina e quasi 31 da Piacenza. Contano complessivamente circa 440 abitanti.

FOGGIA. — Circondario della prov. di Capitanata.

Ha una superficie di 3,619 chilom. quadr. e 66 ettari.

La sua popolazione, già come distretto della provincia di Capitanata, nel 1848 era di 224,788 abitanti; nel 1860 di 131,499. Nel 1862, come circondario, quella assoluta di diritto era di 138,667, dei quali 68,045 maschi e 70,622 femmine. Quella di fatto con-

tava 140,588 abitanti con 30,013 famiglie, 24,541 case abitate e 3266 case vuote. Secondo quest'ultimo censimento la divisione degli abitanti per sesso è come segue:

Maschi celibi	. . .	41,691
» coniugati	. .	24,888
» vedovi	. . .	3,282
	Totale	69,861
Femm. celibi	. . .	37,749
» coniugate	. .	23,127
» vedove	. . .	9,851
	Totale	70,727

La sua popolazione relativa, secondo l'ultimo censimento, è di abitanti 38,84 per chilometro quadrato.

Nel 1863 la sua popolazione ascendeva a 141,565 abitanti, dei quali 69,931 maschi e 71,634 femmine, e nel 1864 ne contava 141,700 (69,672 maschi e 72,028 femmine). Il movimento dello stato civile in quest'ultimo anno fu il seguente:

Matrimoni	. . . . .		1183
Nati . . .	5802	maschi . .	2930
		femmine .	2872
Nati-morti .	199	maschi . .	103
		femmine .	96
Morti . .	5667	maschi . .	3189
		femmine .	2478
L'eccedenza dei nati sui morti fu di			135

Questo circondario comprende 17 comuni, distribuiti in 10 mandamenti, che sono: Biccari, Cerignola, Foggia, Lucera, Manfredonia, Monte Sant'Angelo, Orta Nova, Trinitapoli, già Casaltrinità, Vieste, Volturara Appula. La popolazione media di ciascun comune è di 8625 abitanti.

La sua guardia nazionale consta di 6442 militi, dei quali 5438 attivi e 1004 di riserva, organizzati in 44 compagnie, 4 battaglioni ed una legione. La mobilizzabile per età è di 2623 militi.

Gli elettori politici inscritti nelle liste elettorali del 1863 erano in numero di 2734.

Riguardo all'istruzione primaria in questo circondario gli ultimi dati sono i seguenti:

Scuole pubbliche 56, di cui 31 pei maschi e 25 per le femmine; scuole private 171, delle quali 106 maschili e 65 femminili.

Alunni complessivamente 5232, di cui 3184 maschi e 2048 femmine: 1800 frequentano le scuole pubbliche e 3432 le private.

Insegnanti 226, di cui 137 maschi e 89 femmine: 55 per le scuole pubbliche e 171 per quelle private.

FOGGIA. — Mandamento nel Napoletano, prov. di Capitanata, circond, di Foggia.

Consta del solo comune omonimo.

FOGGIA. — Comune nel Napoletano, prov. di Capitanata, circond. e mand. di Foggia.

Fig. 387.

La sua popolazione di diritto, secondo l'ultimo censimento (1862), era di 31,562 abitanti, dei quali 15,135 maschi e 16,427 femmine; quella di fatto ne contava 34,052 (maschi 17,369, femmine 16,683). Nell'anno 1864 annoverava 33,751 abitanti.

La sua guardia nazionale consta di 8 compagnie organizzate in 2 battaglioni con 956 militi attivi e 427 di riserva: totale 1383 militi. La mobilizzabile è di 544 militi.

Gli elettori politici sono inscritti nelle liste elettorali del collegio omonimo; nel 1863 erano 762.

Foggia, essendo capoluogo della provincia di Capitanata, conta molti pubblici uffici, tra cui una prefettura col rispettivo consiglio, colla deputazione e col consiglio e l'archivio provinciale; un ufficio centrale dei lavori pubblici con un ingegnere capo; il consiglio provinciale sopra le scuole; il consiglio provinciale di sanità; una camera di commercio; una pretura di mandamento dipendente dal tribunale di circondario di Lucera; una delegazione centrale di pubblica sicurezza con carceri mandamentali; una direzione provinciale delle contribuzioni dirette e del catasto con ufficio di ispezione, di registro e dell'agente delle tasse; una direzione delle gabelle con sotto-ispezione e magazzino delle privative; una direzione postale di seconda classe con ufficio locale dipendente dal compartimento di Bari; una stazione telegrafica; ufficio del marco e di verificazione dei pesi e misure; un'agenzia del tesoro; una direzione compartimentale forestale; una succursale della Banca Nazionale. Dà il nome al collegio elettorale N. 119, con 1341 elettori distribuiti nelle tre sezioni di Foggia che ne contano 928, e nelle due altre sezioni di Troja e di San Marco in La-

mis. Nella circoscrizione militare è sede del comando divisionale della provincia e del comando di circondario dipendente dal 5.° Dipartimento di Napoli, e di una divisione di Reali Carabinieri con una compagnia e una luogotenenza. Nella circoscrizione ecclesiastica è diocesi vescovile.

È altresì stazione della ferrovia Ancona-Foggia-Brindisi.

Pel dazio consumo è comune di seconda classe.

Il suo territorio distendesi nella vasta pianura detta comunemente Tavoliere di Puglia. In generale è di una straordinaria fertilità, massime nei tempi in cui non mancano le pioggie; produce in copia grani e biade d'ogni specie, ortaggi, regolizia, capperi, funghi eccellenti, e abbonda d'ulivi, di gelsi, di viti e di alberi fruttiferi, specialmente agrumi. È pure coperto di pingui pascoli, frequentati per la maggior parte dell'anno da innumerevoli greggie di pecore, le cui lane riescono fine e morbide e sono assai ricercate all'estero. Vi si allevano anche molte bestie bovine, dai cui prodotti si traggono ottimi formaggi. Nelle campagne avvi un piccolo stagno di acque piovane, chiamato comunemente Pantano, e si trovano molti pozzi di acque che sgorgano come fiumicelli dagli strati ciottolosi ammucchiati colla sabbia. Il clima d'estate vi è caldissimo, per cui in alcuni luoghi vi si respira un'aria non molto salubre.

La vastissima pianura di Capitanata propriamente detta, che comprende il territorio di Foggia, limitata dall' altipiano del Gargano, dalle ultime falde degli Appennini e dal mare, ha una lunghezza sviluppata lungo le coste dell'Adriatico di circa 52 chilom., e nella sua massima larghezza misura 56 chilom., formando come un triangolo irregolare: quindi la sua superficie non deve essere inferiore a 200 mila ettari. Il suo suolo è generalmente formato da un primo strato di terra arabile, di vario spessore, ma che molte volte misura appena 20 o 30 centimetri. Sotto tale strato trovasene quasi dappertutto un altro di marna tufacea, e sotto questo sta uno strato di ghiaie e sabbia, estremamente permeabile. Nel momento attuale il valore medio di tali terreni risulta di circa 700 ad 800 lire l'ettaro. Lungo tutto il promontorio del Gargano il mare ha generalmente grande profondità: accanto alla sponda, e solo in due punti, trovansi ristagni d'acqua, e cioè il lago Spinola e il Pantano della Mala Scarpa. Questa grande pianura è attualmente in gran parte a grano; nelle altre parti però, che ancora rimangono quale era l'antico Tavoliere di Puglia, si hanno estesi pascoli, ma per la maggior parte coperti da vastissime macchie di bassi lentischi. In alcuni siti, dove il terreno è più sano, trovansi piantati ulivi ed anche viti. I terreni abitualmente bagnati ed acquitrinosi veggonsi generalmente coperti di boscaglie.

La pianura di Capitanata ha una forte pendenza verso il mare, avvegnachè il livello della stazione di Foggia è più alto di quello del mare di metri 62,07, mentre la distanza in linea retta, da questa città al mare, non supera i 30 chilometri, il che dà una pendenza di più di 2 metri per chilometro.

Il capoluogo è una cospicua città, che per importanza e ricchezza viene considerata come la seconda del Napoletano. Giace in mezzo ad una vastissima pianura, che stendesi dalle falde degli Appennini sino al mare Adriatico, tra i fiumi Cervaro e Celone e alla distanza di 133 chilometri a scirocco da Napoli, 20 a levante da Lucera, 37 a libeccio da Manfredonia, 234 da Brindisi e 326 da Ancona. Trovasi tra i gradi 41. 33′ di latitudine e 33.16′ di longitudine e sorge circa 115 metri al di sopra del livello del mare. Conta 3424 case e una popolazione di 32,493 abitanti, distribuiti in 6012 famiglie con 16,047 maschi e 16,446 femmine.

Questa città è di aspetto moderno, regolarmente fabbricata, con larghe vie, alcune delle quali fiancheggiate da begli edifizi, con ricche botteghe d'ogni genere. Vi si ammirano principalmente il palazzo della prefettura; quello della dogana; un bellissimo teatro con porticato di ordine dorico, sostenuto da sei colonne e ornato di scolture: ha varie belle chiese, tra cui la cattedrale posta sopra un' ampia piazza, stata fondata nel 1172 da Roberto Guiscardo ed ampliata poi da Guglielmo II. Essa è di magnifica architettura, ricca di preziosi marmi, con bella facciata adorna di scolture, e contiene ricche cappelle, in una delle quali notasi una pregevole tavola rettangolare, rappresentante la Madonna, e in un'altra a sinistra dell'altare maggiore sorge il grandioso mausoleo dei principi di Durazzo. Avvi pure un bell'orto botanico e un pubblico passeggio, detto la Villa, chiuso all'intorno da rastrelli di ferro, con tre porte d'ingresso, ammirabile per fontane, tempietti, aiuole, poggi, piccole cascate d'acqua, a cui fanno bella prospettiva ventotto colonne sopra due linee, all'estremità delle quali trovansi due eleganti casini. Fuori della città

sono pure rimarchevoli il tempietto dell'Incoronata, situato in luogo ameno, il campo santo e la bella stazione della ferrovia, che fu fabbricata recentemente alla distanza di quasi un chilometro e mezzo. Fra i pubblici stabilimenti d'istruzione e di beneficenza vi sono scuole elementari per ambo i sessi; un seminario; una scuola magistrale femminile; una cassa di risparmio, istituita nel 1865; un monte di pietà per prestiti su pegni, doti, elemosine e spese di culto, fondato nel 1587 e avente un annuo reddito di L. 20,405; un orfanotrofio per ricovero di trovatelli e di orfani, chiamato dal nome della fondatrice regina Maria Cristina di Savoja, e dotato di una rendita di L. 49,053; due orfanotrofi per fanciulle orfane, il cui reddito ascende a L. 10,933; un ospedale provinciale pei poveri infermi, istituito nel 1856, colla rendita di L. 1874; e in fine un monte frumentario per soccorsi ai coloni bisognosi: inoltre varie opere pie per doti, elemosine e spese di culto, aventi complessivamente un annuo reddito di L. 17,687. Vi è eziandio una biblioteca comunale, la cui origine data solo dal 1834, e sorse con piccolo numero di volumi. Essa deve il suo massimo incremento alla largizione di Gaetano Varo del vicino comune di Troia, che la corredò di molte opere. Il Municipio vi provvide con un annuo assegno, ed il numero dei volumi sale già a più di otto mila.

L'abbondanza dei prodotti naturali e la situazione in cui trovasi Foggia, sopra una delle principali reti ferroviarie, quale si è quella da Ancona a Brindisi, e comunicante per mezzo di magnifiche strade, che quivi hanno termine o principio, colle maggiori città delle vicine provincie, la rendono un luogo ricco di manifatture d'ogni genere, di floridissimo commercio e uno de' grandi empori dei grani, dei formaggi e delle lane della Puglia. Perciò sono sempre animatissimi i mercati settimanali nei giorni di lunedì e sabbato e le due annue fiere che vi si tengono, una dall'8 al 20 maggio, l'altra dal 25 al 27 settembre. Le principali strade che partono da Foggia sono quelle per Pescara, per Napoli, per Isernia, per Eboli, e per Brindisi e Barletta.

Alla distanza di circa 9 chilometri da questa città, verso Manfredonia, nel luogo che tuttora serba il nome di Arpi ed ove furono scoperti molti sepolcri con vasi di grande pregio, si veggono le rovine dell'antica città *Argyrippa* o *Argyra*, chiamata poi *Arpi*. Questa, fondata in tempi molto remoti da colonie pelasgiche, fu una delle più grandi e più insigni città della Daunia, e prese parte alle guerre cartaginesi. Le sue monete che si sono rinvenute, alcune di bronzo, altre di argento, ne dimostrano il fiorente commercio e la ricchezza, non che la fertilità dei campi, recando fra gli altri tipi quello delle spighe e del grappolo d'uva. Abbandonata questa città intorno all'XI secolo, dopo che fu devastata dai Saraceni, vuolsi che i suoi abitanti abbiano dato origine all'odierna Foggia, che trasse il nome dai luoghi paludosi in cui fu fabbricata, chiamati a que'tempi *Foyae* o *Fogiae*.

Foggia nell'anno 1048 fu occupata da Drogone normanno, poi verso il 1072 da Roberto Guiscardo e indi da Ruggiero, conquistatore di tutta la Puglia. Nell'anno 1230 vi risiedette l'imperatore Federico II, che vi fece edificare un castello e vari begli edifici, tra cui un magnifico palazzo nel luogo che chiamavasi la Pescheria, nel quale nell'anno 1230 egli stesso ricevette i legati del pontefice e dieci anni dopo vi convocò un parlamento generale dei baroni del regno. Morto Federico, fu occupata dalle truppe pontificie, ma poco dopo venne assediata e presa con grandi danni dal re Manfredi, che scacciatone il legato di Innocenzo IV, fece poi la pace col di lui successore Alessandro IV, stato eletto in Napoli. Manfredi, durante il suo soggiorno nel 1288, vi si fece incoronare e vi tenne la curia solenne dei baroni, promulgando poi molte leggi. In seguito Foggia, avendo gli abitanti parteggiato per Corradino, fu presa, saccheggiata e distrutta da Carlo I d'Angiò, il quale poi vi dimorò per qualche tempo, e vi morì nel giorno 7 gennajo del 1285, dopo avervi fatto costruire un bel palazzo fortificato e una villa con annessa una peschiera e un parco nel luogo detto il Pantano. Ferdinando I d'Aragona vi tenne un parlamento generale per allestire una spedizione contro i Turchi, che avevano occupato Otranto, e quivi pure lo stesso re si accampò, mentre ferveva la ribellione dei baroni del regno. La città fu poi gravemente danneggiata dal terribile terremoto del 1731.

Tra gli uomini illustri di questa città meritano di essere principalmente ricordati i seguenti: Celestino Gagliani, arcivescovo di Tessalonica nel secolo XVII, stimato per uno dei migliori letterati de'suoi tempi; Michele Azzariti, morto nel 1737, dotto filosofo e autore di pregiate opere, tra cui quelle intitolate *Dei diritti e doveri dell'uomo e dei mali e rimedi politici* e le *Riflessioni sul criterio morale;* Giuseppe Rosati, che fu distinto archi-

tetto e medico, versatissimo in varie scienze e autore di parecchie buone opere. Rosati morì nel 1814 e la città riconoscente fece collocare il di lui busto in marmo nel duomo.

FOGGIA. — Frazione del com. di Rapallo, nella Liguria, prov. di Genova, circond. di Chiavari, mand. di Rapallo.

L'ufficio postale è a Rapallo.

FOGGIA. — Frazione del com. di Santa Fiora, in Toscana, prov. e circond. di Grosseto, mand. di Arcidosso.

L'ufficio postale è a Santa Fiora.

FOGGIA. — Frazione del com. di Vigliano d'Asti, in Piemonte, prov. di Alessandria, circond. di Asti, mand. di Costigliole d'Asti.

L'ufficio postale è a Montegrosso.

FOGHE (Cala di). — Cala dell'isola di Sardegna, situata nel golfo di Bosa, nella provincia di Cagliari, alla distanza di quasi 2 chilometri a settentrione dal capo Nieddu.

FOGLIA. — Frazione del com. di Collevecchio, nell'Umbria, prov. dell'Umbria, circond. di Rieti, mand. di Poggio Mirteto.

L'ufficio postale è a Magliano Sabino.

È un piccolo villaggio situato presso le rive del Tevere e distante 9 chilometri a ponente da Collevecchio.

FOGLIA. — Frazione del com. di Magliano Sabino, prov. dell' Umbria, circond. di Rieti, mand. di Magliano Sabino.

L'ufficio postale è a Magliano Sabino.

FOGLIA. — Frazione del com. di Urbino, nelle Marche, prov. di Pesaro e Urbino, circond. e mand. di Urbino.

L'ufficio postale è ad Urbino.

FOGLIA (*Isaurum*). — Fiume che prende origine tra il monte Belbo e l'Alpe di San Cristoforo, nell'Appennino toscano, a ponente del borgo di Sestino, nella provincia di Arezzo. Scorre con direzione verso greco tra la Marecchia e il Metauro con giro tortuoso pel villaggio di Belforte all'Isauro e Montecchio, nella provincia di Pesaro e Urbino, e va scaricarsi nel mare Adriatico lambendo le mura di Pesaro a ponente, e formando coll' ultimo tratto del suo alveo il porto canale di quella città, che serve per le piccole navi che vi approdano. Il suo corso totale è di circa 85 chilometri.

La sua valle è più o meno stretta sino a Montecchio, indi va successivamente allargandosi sino al mare, ed offre un fondo piano della larghezza di circa 3 chilometri. Una strada rotabile risale questa valle sino a Montecchio, poi procede per la valle del piccolo torrente Aspa, e per Urbino raggiunge Urbania, nella valle del Metauro. Un' altra strada da Pesaro attraversa la valle del Foglia, e per Candelara, monte Baroccio e Cartocceto, conduce nella valle del Metauro, ma però nel mezzo, tra Baroccio e Cartocceto, essa è buona soltanto pei piccoli carri. Tra le foci del Foglia e del Metauro i monti si restringono colle loro falde al mare, e ora lasciano appena lo spazio alla strada sulla riva, ora obbligano questa a procedere su per il fianco di essi, ora infine, come al monte Ardizzo, in vicinanza di Pesaro, la costringono ad attraversare la cresta.

FOGLIACCIO. — Frazione del com. di Calenzana, nell'isola di Corsica, circond. di Calvi, cantone di Calenzana.

L'ufficio postale è a Calvi.

È un villaggio di circa 300 abitanti, situato in vicinanza della punta di Gargalo, a maestro dell'isola, e distante circa 24 chilometri a libeccio dalla città di Calvi.

FOGLIANISE. — Comune nel Napoletano, prov. e circond. di Benevento, mand. di Vitulano.

Ha una superficie di 927 ettari.

La sua popolazione di diritto, secondo l'ultimo censimento (1862), era di 1924 abitanti, di cui 943 maschi e 981 femmine; quella di fatto ne contava abitanti 1830 (maschi 862, femmine 968), e quindi 197. 41 per chilom. quadr. Nel 1864 annoverava 1827 abitanti.

La sua guardia nazionale consta di una compagnia con 119 militi attivi e 19 di riserva: totale 138 militi. La mobilizzabile è di 27 militi.

Gli elettori politici sono inscritti nelle liste elettorali del collegio di Montesarchio; nel 1863 erano 24.

L'ufficio postale è a Montesarchio.

Pel dazio consumo è comune di quarta classe.

Il suo territorio è assai produttivo sopratutto in viti, cereali, pascoli e in alberi da frutta di varie sorta.

Il capoluogo è un popoloso villaggio, che trovasi distante 11 chilometri dalla città di Benevento e circa 61 da Napoli. Possiede un pio luogo elemosiniero pei poveri ed ha una pubblica scuola per l'istruzione primaria.

FOGLIANO. — Comune nel Litorale Veneto-Istriano, prov. di Gorizia, distr. di Monfalcone.

Comprende la frazione di Redipuglia.

Ha una superficie di 779 ettari.

La sua popolazione nel 1850 era di 904 abitanti, dei quali 104 censiti; secondo l'anagrafe del 1857 contava 938 abitanti, e e quindi 120. 41 per chilom. quadr.

Il capoluogo è un villaggio posto sulla strada che da Monfalcone conduce a Gradisca. Ha una

scuola elementare minore. Per gli affari finanziari dipende dalla direzione di finanza di Trieste, per quelli giudiziari dal tribunale di Gorizia e in quanto spetta all'ecclesiastico dipende dalla diocesi di Gorizia, dal decanato di Monfalcone e dalla parrocchia di S. Pietro.

FOGLIANO. — Frazione del com. di Cascia, nell'Umbria, prov. dell'Umbria, circond. di Spoleto, mand. di Cascia.

L'ufficio postale è a Cascia.

Trovasi questo villaggio nelle vicinanze del fiumicello Corno, in territorio montuoso, ma fertile in cereali e pascoli. Conta circa 200 abitanti e dista 11 chilom. a mezzodì da Norcia.

FOGLIANO. — Frazione del com. di Cisterna, nel Territorio Romano, delegazione, distr. e governo di Velletri.

L'ufficio postale è a Cisterna.

È un piccolo villaggio composto di meschine case, che sorgono sulle rive del canale Martino, presso il laghetto chiamato pure Fogliano o lago di Caprolace.

Questo lago, che ha una circonferenza di quasi 5 chilometri, giace in mezzo alle folte macchie di Cisterna e di Terracina, tra il monte Circello e la sinistra del fiume Astura. È diviso in due seni: riceve le acque del canale Martino, che deriva dal canale Sisto e a traverso le macchie entra nel lago, da cui sembra avere uno sfogo nel vicino mare, ove sorge la torre di Fogliano, una delle molte che si veggono sulla spiaggia romana.

FOGLIANO. — Frazione del com. di Maranello, nell'Emilia, prov. e circond. di Modena, mand. di Sassuolo.

L'ufficio postale è a Sassuolo.

È un villaggio che sorge sopra un alto colle, ricco di vigneti e di gelsi, alla distanza di 23 chilometri a mezzodì dalla città di Modena e quasi altrettanti a ponente da Vignola. Annovera circa 320 abitanti.

FOGLIANO. — Frazione del com. di Masse di Città, in Toscana, prov., circond. e mand. di Siena.

L'ufficio postale è a Siena.

Giace questo villaggio nella val d'Arbia, lontano 7 chilometri a mezzodì dalla città di Siena. Conta circa 180 abitanti.

FOGLIANO. — Frazione del com. di Spoleto, nell'Umbria, prov. dell'Umbria, circond. e mand. di Spoleto.

L'ufficio postale è a Spoleto.

FOGLIANO. — Frazione del com. di Vigevano, in Lombardia, prov. di Pavia, circond. di Lomellina, mand. di Vigevano.

L'ufficio postale è a Vigevano.

FOGLIANO DI REGGIO. — Frazione del com. di Reggio nell'Emilia, nell'Emilia, prov., circond. e mand. di Reggio nell'Emilia.

L'ufficio postale è a Reggio nell'Emilia.

È un villaggio con circa 490 abitanti, situato tra i torrenti Veza e Rodano, in mezzo ad un'amena pianura, ubertosa in cereali, viti e gelsi, e alla distanza di 6 chilometri a scirocco da Reggio e quasi 28 a ponente da Modena.

In alcuni documenti del secolo X trovasi menzionata la corte di Fogliano. Da questo luogo ebbe origine nel secolo XIII la famiglia Fogliani di Reggio, che salì in grande potere nei secoli seguenti e fu più volte signora della stessa città di Reggio, che poi cedettero nel secolo XIV ai Gonzaga, signori di Mantova.

FOGLIARINA. — Frazione del com. di Montebello, in Lombardia, prov. di Pavia, circond. di Voghera, mand. di Casteggio.

L'ufficio postale è a Casteggio.

FOGLIARO. — Frazione del com. di Velate, in Lombardia, prov. di Como, circond. e mand. di Varese.

L'ufficio postale è a Varese.

È un piccolo villaggio che si incontra sulla strada che da Varese conduce alla Madonna del Monte ed alla Valcuvia.

FOGLIASCHEDA. — Frazione del com. di Agugliaro, nel Veneto, prov. di Vicenza, distretto di Lonigo.

L'ufficio postale è a Lonigo.

Questo villaggio giace alla distanza di 7 chilometri da Lonigo e circa 33 da Vicenza.

FOGLIATI. — Frazione del com. di Calosso, in Piemonte, prov. di Alessandria, circond. di Asti, mand. di Canelli.

L'ufficio postale è a Calosso.

FOGLIATORE. — Frazione del com. di Badalucco, nella Liguria, prov. di Porto Maurizio, circond. di San Remo, mand. di Taggia.

L'ufficio postale è a Badalucco.

FOGLIETTA. — Frazione del com. di Tronzano Vercelli, in Piemonte, prov. di Novara, circond. di Vercelli, mand. di San Germano Vercellese.

L'ufficio postale è a Tronzano Vercellese.

FOGLIZZO (*Foicium*). — Comune in Piemonte, prov. e circond. di Torino, mand. di Montanaro.

Comprende le tre frazioni di Belvedere, Commenda, Dellapiana.

Ha una superficie di 1605 ettari.

La sua popolazione nel 1858 era di 2876 abitanti (1424 maschi e 1452 femmine). Secondo

il censimento del 1862 quella di diritto era di 2993, di cui 1497 maschi e 1496 femmine; quella di fatto ne contava 2800 (maschi 1345 e femmine 1455), e quindi 174. 45 per chilom. quadr. Nel 1864 vi si annoveravano 2928 abitanti.

La sua guardia nazionale consta di una compagnia con 153 militi attivi e 300 di riserva: totale 453 militi. La mobilizzabile è di 132 militi.

Gli elettori politici sono inscritti nelle liste elettorali del collegio di Chivasso; nel 1866 erano 82.

Ha ufficio postale proprio.

Pel dazio consumo è comune di quarta classe.

Il suo territorio è fertile in ogni sorta di prodotti necessari al consumo degli abitanti e sopratutto in canapa, che vi riesce di buona qualità e viene smerciata nei paesi vicini.

Il capoluogo è un borgo che conta 2759 abitanti, situato sulla riva sinistra del fiume Orco e sulla strada che da Caluso per Volpiano conduce a Torino, da cui dista 33 chilometri verso settentrione, e circa 3 e mezzo da Montanaro. È dominato da un castello, già residenza dei feudatari del paese ed ora di proprietà del comune. Possiede sei scuole elementari, cioè tre maschili e tre femminili; inoltre un asilo infantile ed una congregazione di carità a beneficio dei poveri. Vi è pure instituito un Monte-Legna, mantenuto dalle sovvenzioni della congregazione di carità e dei privati, il cui scopo è di provvedere di legna i poveri e far rispettare le proprietà dei boschi. Vi si tiene mercato al giovedì d'ogni settimana e fiera una volta all'anno, nell'ultimo lunedì di novembre.

Questo borgo anticamente chiamavasi *Foicium* e *Forticium*, che significava fortezza o castello. In un diploma dell'anno 882 dell'imperatore Carlo il Grosso trovasi menzionato sotto il nome di *Fulgitium*. Fu soggetto da prima al monastero di San Benigno di Fruttuaria, indi passò nel 1007 alla sede vescovile di Vercelli, e più tardi a quella di Ivrea, che lo diede in feudo ai San Martino. Da questi lo ebbero i conti di Biandrate e nel 1227 ne ottennero il supremo dominio i marchesi di Monferrato, a cui venne confermato dall'imperatore Carlo V. Finalmente i marchesi di Monferrato colla pace di Cherasco nel 1631 cedettero tutti i loro diritti sulla terra di Foglizzo ai duchi di Savoia.

Alcune delle surriferite notizie debbonsi alla cortesia dell'onorevole Municipio di questo comune.

FOGLIZZO. — Frazione del com. di Berzano di San Pietro, in Piemonte, prov. di Alessandria, circond. di Asti, mand. di Castelnuovo d'Asti.

L'ufficio postale è a Castelnuovo d'Asti.

FOGNA. — Comune nel Napoletano, prov. di Principato Citeriore, circond. di Vallo della Lucania, mand. di Laurino.

La sua popolazione di diritto, secondo il censimento del 1862, era di 716 abitanti, di cui 362 maschi e 354 femmine; quella di fatto ne contava 576 (maschi 276, femmine 300). Nel 1864 annoverava 566 abitanti.

La sua guardia nazionale consta di una compagnia con 67 militi attivi e 10 di riserva: totale 77 militi. La mobilizzabile è di 27 militi.

Gli elettori politici sono inscritti nelle liste elettorali del collegio di Torchiara; nel 1863 erano 4.

L'ufficio postale è a Vallo della Lucania.

Pel dazio consumo è comune di quarta classe.

Il suo territorio è ben coltivato e abbonda specialmente di cereali, viti, pascoli e canapa.

Il capoluogo è un villaggio che giace in sito pianeggiante, distante chilometri 26. 85 dalla città di Vallo della Lucania e circa 70 da Salerno.

FOGNA. — Frazione del com. di Barberino di Mugello, in Toscana, prov. e circond. di Firenze, mand. di Scarperia.

L'ufficio postale è a Barberino di Mugello.

FOGNA ALTA e **FOGNA BASSA.** — Due frazioni del com. di Ozzano Monferrato, in Piemonte, prov. di Alessandria, circond. di Casale Monferrato, mand. di Rosignano Monferrato.

L'ufficio postale è ad Ozzano Monferrato.

FOGNANO. — Frazione del com. di Brisighella, nell'Emilia, prov. di Ravenna, circond. di Faenza, mand. di Brisighella.

L'ufficio postale è a Brisighella.

È una piccola borgata posta in riva al Lamone e sulla strada che da Faenza conduce a Marradi, distante circa 27 chilometri dalla prima città e quasi 6 a scirocco da Brisighella. È quivi rimarchevole un elegante ed ampio locale, che contiene un florido collegio femminile: venne eretto alle falde di un colle, in sito di ottima aria. Ha vaste sale, ben distribuite, ed ha annessi una piccola ma elegante chiesa e un ameno giardino.

FOGNANO. — Frazione del com. di Firenzuola, in Toscana, prov. e circond. di Firenze, mand. di Scarperia.

L'ufficio postale è a Firenzuola.

FOGNANO. — Frazione del com. di Golese, nell'Emilia, prov. e circond. di Parma, mand. di S. Pancrazio Parmense.

L'ufficio postale è a Parma.

È un villaggio con circa 350 abitanti, distante 3 chilometri e mezzo a libeccio da Golese e quasi 5 a maestro dalla città di Parma.

FOGNANO. — Frazione del com. di Montale, in Toscana, prov. di Firenze, circond. e mand. di Pistoia.

L'ufficio postale è a Pistoia.

È un villaggio che trovasi nella valle dell'Ombrone pistoiese, presso le scaturigini del torrente Agna, e distante quasi 4 chilometri a greco da Montale. Conta circa 460 abitanti.

FOGNANO. — Frazione del com. di S. Pancrazio Parmense, nell'Emilia, prov. e circond. di Parma, mand. di S. Pancrazio Parmense.

L'ufficio postale è a Parma.

FOGNIER. — Frazione del com. di Nus, in Piemonte, prov. di Torino, circond. di Aosta, mand. di Quart.

L'ufficio postale è a Nus.

FOGOLANA. — Villaggio, ora distrutto, che esisteva dal secolo IX al XII sul margine della laguna di Venezia, tra Chioggia e Fusina. Esso trovasi menzionato in vari documenti della repubblica di Venezia, e specialmente nel testamento del doge Giustiniani Partecipazio.

FOIANEGHE. — Frazione del com. di Isera, nel Trentino, distr. giudiziario di Nogaredo.

FOIANO (Fattoria). — Frazione del com. di Foiano della Chiana, in Toscana, prov. e circond. di Arezzo, mand. di Castiglion Fiorentino.

L'ufficio postale è a Foiano della Chiana.

FOJANO DELLA CHIANA. — Comune in Toscana, prov. e circond. di Arezzo, mand. di Castiglion Fiorentino.

Fig. 388.

Comprende le frazioni di Foiano (Fattoria) e Pozzo di Foiano.

Ha una superficie di 4001 ettari.

La sua popolazione nel 1860 era di 7794 abitanti. Secondo il censimento del 1862 quella di diritto era di 7605 abitanti, di cui 3899 maschi e 3706 femmine; quella di fatto ne contava 7618 (maschi 3814 e femmine 3804), e quindi 190.40 per chilom. quadr. Nel 1864 annoverava 7685 abitanti.

La sua guardia nazionale consta di due compagnie con 212 militi attivi e 224 di riserva: totale 436 militi. La mobilizzabile è di 124 militi.

Gli elettori politici sono inscritti nelle liste elettorali del collegio di Cortona; nel 1863 erano 161.

Ha ufficio postale proprio.

Pel dazio consumo è comune di quarta classe.

Il suo territorio, un tempo in gran parte paludoso per le innondazioni della Chiana, ora vedesi bonificato e colmato dalla fiumana Esse. Abbonda di olivi, viti, alberi fruttiferi, granaglie, legumi, di praterie artificiali ed in alcuni luoghi è coperto da boschi cedui e d'alto fusto. Vi si allevano molte bestie bovine, pecore e majali.

Il capoluogo è un borgo posto nella val di Chiana, sopra un'amena collina, all'altezza di circa 332 metri sul livello del mare e distante 16 chilometri a mezzodì da Arezzo, 22 a greco da Montepulciano e quasi 18 a ponente da Cortona. È ben fabbricato e circondato da mura con tre porte, quella Fiorentina, la Cortonese e la porta delle Chiane, ed è diviso in quattro terzieri, cioè quello del Castelvecchio, detto di Sant'Angelo, quello di S. Martino, di Santa Cecilia e di Santa Maria del Carmine. Vi rimangono ancora le tracce di una doppia cerchia di mura, una prima delle quali, che gira intorno alla parte più elevata del borgo, era munita di altissime torri con tre grandiose porte e costituiva il perimetro dell'antico castello; la seconda, di forma triangolare, rinchiude lo stesso castello con due giri di strade fiancheggiate da belle case con piazze, fuorchè dal lato meridionale, ove avvi una sola via che scorre intorno all'antico castello con doppia fila di case tra la cerchia delle mura nuove e quella delle vecchie. Tra i suoi edifici si distinguono un piccolo ma bel teatro, l'ospedale instituito sin dal 1402 ed ora trasferito nel soppresso convento de'Francescani fuori del borgo, il palazzo del pretorio, situato nella piazza superiore, e in fine la chiesa di Sant'Angelo e quella di Santa Maria, nelle quali si ammirano scolture di Luca della Robbia e pregevoli pitture, specialmente una tavola di Luca Signorelli in Santa Maria. Nelle vicinanze del borgo è pure rimarchevole un tempietto ottagono, chiamato della Vittoria, sopra una bassa collina presso i campi di Scannagallo, stato costruito sopra disegno dell'Ammanati per cura di Cosimo I in memoria del tristissimo fatto d'armi quivi avvenuto il 2 agosto dell'anno 1554 tra l'esercito

austro-ispano ed i Sanesi. Vi sono pubbliche scuole elementari tanto pei maschi che per le femmine ed avvi una pia istituzione, detta *Fraternità di Santa Maria,* la quale colla rendita di L. 6559 all'anno provvede al mantenimento dell'ospedale, per quello di due giovani agli studi e alla distribuzione di sussidi ai poveri. Vi si fa un attivo commercio di bestiame bovino e di granaglie, al quale uopo hanno luogo frequentatissimi mercati al lunedì di ogni settimana.

Fojano si vuole di antichissima origine: credesi che il suo nome derivi da *Forum Jani.* Dopo che i suoi abitanti nel 1383 si sottomisero di nuovo volontariamente alla repubblica di Firenze, questa nel secolo XV, quando il pontefice Sisto IV stringeva lega col re di Napoli e coi Sanesi contro di essa, fece fortificare il castello di Fojano con porte, torri e mura, cosicchè nel luglio del 1452 potè, prima di arrendersi, resistere per 42 giorni alle milizie di Alfonso re di Napoli.

Vi nacque fra Benedetto da Fojano, ricordato dal Guerrazzi nell'*Assedio di Firenze* e dall'Azeglio nel *Nicolò de' Lapi:* fra Benedetto per aver difeso la sua patria nell'ultimo assedio di Firenze contro la tirannia dei Medici, venne fatto morire nel Castel Sant'Angelo, in Roma, per ordine di Clemente VII di casa Medici.

FOJANO DI VAL FORTORE. — Comune nel Napoletano, prov. di Benevento, circond. di San Bartolomeo in Galdo, mand. di Baselice.

Ha una superficie di 3500 ettari.

La sua popolazione di diritto, secondo il censimento del 1862, era di 1872 abitanti, di cui 949 maschi e 923 femmine; quella di fatto ne contava 1835 (maschi 914, femmine 921), e quindi 52. 43 per chilom. quadr. Nel 1864 annoverava 1809 abitanti.

La sua guardia nazionale consta di una compagnia con 170 militi attivi e 24 di riserva: totale 194 militi. La mobilizzabile è di 96 militi.

Gli elettori politici sono inscritti nelle liste elettorali del collegio di Buccia; nel 1863 erano 30.

L'ufficio postale è a Benevento.

Pel dazio consumo è comune di quarta classe.

Il suo territorio, nelle parti ove non è montuoso, produce cereali, viti e alberi da frutta.

Il capoluogo è un villaggio situato nella valle bagnata dal fiume Fortore, sopra un colle ricinto da alti monti. Dista 11 chilometri da S. Bartolomeo in Galdo e circa 37 da Benevento. Possiede una scuola elementare.

Questo luogo, che ai tempi dei Normanni era chiamato *Forum Jani*, sotto la dominazione dei re Angioini appartenne come feudo alla badia di Santa Maria Mazzocca del Gaudio. In seguito fu devoluto alla Corona.

Alcune delle surriferite notizie debbonsi alla cortesia dell'onorevole Sindaco di questo comune.

FOINETTO e FOINO. — Frazioni del com. di Villanova Biellese, in Piemonte, prov. di Novara, circond. di Biella, mand. di Candelo.

L'ufficio postale è a Candelo.

FOJASSO. — Frazione del com. di Canischio, in Piemonte, prov. di Torino, circond. di Ivrea, mand. di Cuorgnè.

L'ufficio postale è a Cuorgnè.

FOL. — Frazione del com. di Mel, nel Veneto, prov. e distr. di Belluno.

L'ufficio postale è a Mel.

FOLA. — Frazione del com. di Albinea, nell'Emilia, prov. e circond. di Reggio nell'Emilia, mand. di Scandiano.

L'ufficio postale è a Scandiano.

FOLA (Alla). — Frazione del com. di Filattiera, nell'Emilia, prov. di Massa e Carrara, circond. di Pontremoli, mand. di Bagnone.

L'ufficio postale è a Bagnone.

FOLAS. — Comune nel Trentino, distr. giudiziario di Nogaredo.

Comprende la frazione di Reviana.

Ha una popolazione di 160 abitanti.

Il capoluogo è un piccolo villaggio posto sul monte che si eleva sopra Isera, alla destra riva dell'Adige, distante circa 3 chilometri e mezzo da Nogaredo.

FOLATONE. — Frazione del com. di Vayes, in Piemonte, prov. di Torino, circond. di Susa, mand. di Bussoleno.

L'ufficio postale è a Sant'Antonino di Susa.

FOLCONI. — Frazione del com. di S. Severino Marche, prov. e circond. di Macerata, mand. di S. Severino Marche.

L'ufficio postale è a S. Severino Marche.

FOLECCHIO. — Frazione del com. di Rossa, in Piemonte, prov. di Novara, circond. di Valsesia, mand. di Scopa.

L'ufficio postale è a Balmuccia.

FOLEGARA. — Frazione del com. di Medesano nell'Emilia, prov. di Parma, circond. di Borgo San Donnino, mand. di Noceto.

L'ufficio postale è a Borgo S. Donnino.

FOLFA. — Isolotto che sorge nel mare Mediterraneo, alla distanza di circa 7 chilometri dall'isola di Malta. È disabitato e affatto incolto.

FOLGARA. — Frazione del com. di Cittareale, nel Napoletano, prov. di Abruzzo Ulteriore II, circond. di Cittaducale, mand. di Posta.

L'ufficio postale è ad Antrodoco.

FOLGARIA. — Comune nel Trentino, distr. giudiziario di Roveredo.

Consta di Folgaria, capoluogo, dei villaggi di Guardia, Mezzomonte di sopra, Mezzomonte di sotto, Noselari, S. Sebastiano, Serada, e dei seguenti piccoli casali: Buse, Caimi, Carbonare, Carpaneda, Costa, Cueli, Dazio di Lavarone, Fontani, Francolini, Girardi di sopra, Girardi di sotto, Lanzino, Mezza Selva, Molini, Peneri, Perempruneri, Porta, Scandelli, Spilzi, Tezzeli, Wirti.

Ha una popolazione di 3500 abitanti.

Il suo territorio presenta ubertosi prati e campi coltivati a cereali.

Il capoluogo è un borgo di circa 1500 abitanti, situato in amena posizione, alle falde meridionali di un'alta montagna, distante 9 chilometri a greco da Roveredo. Annualmente, ai 10 di agosto, vi si tiene una grossa fiera di bestiami.

Questo comune è il più esteso e il più popolato dei sette comuni del Trentino, posti tra l'Adige e il Brenta, nei quali conservansi da molte famiglie costumi e linguaggio diversi dagli abitanti italiani che li circondano. Tralasciando le varie opinioni che si sostengono a spiegazione di questo fatto, è da notarsi che, secondo antichi documenti, il comune di Folgaria incominciò a popolarsi verso gli anni 1140 e 1160, non essendo prima abitato che nella stagione estiva da pastori e carbonai, i quali nell'inverno si trasferivano nei paesi del piano. Infatti da un documento dell'anno 1222, conservato nell' archivio comunale di Folgaria, si rileva che la popolazione di questo comune in quell'epoca contava ancora poche famiglie. Con tutta probabilità pare dunque che molte famiglie tedesche, quivi stabilitesi per esercitare il mestiere del minatore e del carbonajo, abbiano dato origine al rapido accrescimento degli abitanti di Folgaria, i quali poi si diffusero anche nei circostanti monti.

FOLGORINO. — Monte dell'Appennino che sorge a settentrione del lago di Scaffiolo, nella provincia di Modena.

FOLIAZ. — Frazione del com. di Saint-Nicolas, in Piemonte, prov. di Torino, circond. di Aosta, mand. di Morgex.

L'ufficio postale è a Villeneuve.

FOLIGNANO. — Comune nelle Marche, prov., circond. e mand. di Ascoli Piceno.

Comprende la frazione di Castel Castiglione Folignano.

Ha una superficie di 1414 ettari.

La sua popolazione nel 1858 era di 1746 abitanti. Secondo il censimento del 1862 quella di diritto era di 1842 abitanti, di cui 985 maschi e 857 femmine; quella di fatto ne contava 1875 (maschi 927, femmine 848), e quindi 125. 53 per chilom. quadr. Nel 1864 annoverava 1812 abitanti.

La sua guardia nazionale consta di una compagnia con 85 militi attivi e 11 di riserva: totale 96 militi. La mobilizzabile è di 67 militi.

Gli elettori politici sono inscritti nelle liste elettorali del collegio di Ascoli Piceno; nel 1866 erano 7.

L'ufficio postale è ad Ascoli Piceno.

Pel dazio consumo è comune di quarta classe.

Il suo territorio distendesi in collina ed è attraversato da un rivolo che va a scaricarsi nel fiume Tronto. I suoi principali prodotti sono grano, grano turco, olio, canape e vino.

Il capoluogo è una borgata con buoni fabbricati, ma sparsi quà e là, gli uni discosti dagli altri. Trovasi alla sinistra del Tronto, alla distanza di chilometri 7. 44 a mezzodì dalla città di Ascoli Piceno e circa altrettanti a levante-scirocco da Castel Trosino.

Le surriferite notizie furono rivedute ed approvate dall'onorevole Sindaco di questo comune.

FOLIGNANO. — Frazione del com. di Ponte dell'Olio, nell'Emilia, prov. e circond. di Piacenza, mand. di Ponte dell'Olio.

L'ufficio postale è a Ponte dell'Olio.

È un villaggio di circa 400 abitanti, posto sulla destra riva della Nure, distante quasi 2 chilometri a greco da Ponte dell'Olio e 23 a mezzodì da Piacenza.

FOLIGNO. — Vedi **Fuligno**, comune nell'Umbria.

FOLLA. — Frazione del com. di Lambrate, in Lombardia, prov. e circond. di Milano, mand. di Melzo.

L'ufficio postale è a Crescenzago.

È un casale circondato da ubertosi terreni ricchi di pascoli e assai produttivi in cereali.

FOLLA. — Frazione del com. di Santo Stefano di Magra, nella Liguria, prov. di Genova, circond. di Levante, mand. di Sarzana.

L'ufficio postale è a Sarzana.

FOLLAZZA. — Frazione del com. dei Corpi Santi di Milano, in Lombardia, prov., circond. e mand. di Milano.

L'ufficio postale è in Borgo S. Gottardo,

altra frazione del comune dei Corpi Santi di Milano.

FOLLE. — Frazione del com. di Ceranesi, nella Liguria, prov. e circond. di Genova, mand. di Pontedecimo.

L'ufficio postale è a Pontedecimo.

FOLLE LITTA. — Frazione del com. dei Corpi Santi di Milano, in Lombardia, prov., circond. e mand. di Milano.

L'ufficio postale è in Borgo S. Gottardo, altra frazione del comune dei Corpi Santi di Milano.

FOLLE OSSINO. — Frazione del com. di Acquanegra sul Chiese, in Lombardia, prov. di Brescia, circond. di Castiglione delle Stiviere, mand. di Canneto sull'Oglio.

L'ufficio postale è ad Acquanegra sul Chiese.

FOLLIAS. — Frazione del com. di Issogne, in Piemonte, prov. di Torino, circond. di Aosta, mand. di Verrès.

L'ufficio postale è a Verrès.

FOLLIETTA. — Frazione del com. di Pont-Boset, in Piemonte, prov. di Torino, circond. di Aosta, mand. di Donnaz.

L'ufficio postale è a Donnaz.

FOLLINA. — Comune nel Veneto, prov. di Treviso, distr. di Ceneda.

È formato dalle tre parrocchie di Follina, Farò e Valmareno.

Ha una popolazione di circa 3000 abitanti.

L'ufficio postale è a Ceneda.

Il suo territorio è assai fertile in cereali ed in pascoli. In questi ultimi tempi vi fu scoperta una cava di lignite, che viene estratta per uso delle fabbriche di panni e di altre manifatture quivi stabilite.

Il capoluogo è un'industriosa borgata, posta presso le rive del fiumicello omonimo, al punto ove il torrente Soligo, che scorre da prima nella direzione di libeccio di quà dalla catena dei monti fiancheggianti la sinistra della Piave, si volge ad un tratto ad angolo retto verso scirocco per andare a congiungersi colla Piave, nella pianura presso il gran bosco di Mantello. Vi prosperano varie fabbriche di pannilani, alcune filande di seta, una cartiera e vari altri opifici industriali, nei quali stabilimenti sono occupati ordinariamente circa 700 individui. Altre volte vi esisteva una ricca badia di Cisterciensi, stata soppressa dal governo della repubblica di Venezia. Vi rimane però tuttora la chiesa, rimarchevole per singolare architettura, alquanto guasta dai nuovi ristauri, e l'antico chiostro, nel quale si veggono molte colonne assai leggiere e a varie foggie. Dista circa 16 chilometri a libeccio da Serravalle.

È patria dei due fratelli Vincenzo e Paolo Bernardi, il primo dei quali si rese illustre nell'espugnazione di Tunisi contro i Turchi, l'altro nelle lettere. Vi nacque pure l'abate cav. Jacopo Bernardi che scrisse una breve monografia del paese nativo e delle vicende dell'antico monastero.

Alcune delle surriferite notizie si debbono alla cortesia dell'onorevole Municipio di questo comune.

FOLLINA. — Fiumicello del Veneto, che scorre presso le case del villaggio omonimo, nella provincia di Treviso. Ha brevissimo corso e si versa nel fiume Soligo. Dalle sue acque si trae profitto per mettere in moto varie macchine industriali.

FOLLINETTA A DESTRA DEL FOLLINA. — Frazione del com. di Follina, nel Veneto, prov. di Treviso, distr. di Ceneda.

L'ufficio postale è a Ceneda.

FOLLO (*Follum*). — Comune nella Liguria, prov. di Genova, circond. di Levante, mand. di Vezzano.

Consta di Follo, centro comunale, e delle seguenti frazioni: Bostremoli, Camea, Piana, Polverara, Sorbolo, Tivegna.

Ha una superficie di 2620 ettari.

La sua popolazione nel 1858 era di 2338 abitanti (1125 maschi e 1213 femmine). Secondo il censimento del 1862 quella di diritto era di 2546 abitanti, di cui 1263 maschi e 1283 femmine; quella di fatto ne contava 2306 (maschi 1079, femmine 1227), e quindi 88. 01 per chilom. quadr. Nel 1864 annoverava 2369 abitanti.

La sua guardia nazionale consta di 2 compagnie con 240 militi attivi e 300 di riserva: totale 540 militi. La mobilizzabile è di 72 militi.

Gli elettori politici sono inscritti nelle liste elettorali del collegio di Spezia; nel 1863 erano 58.

L'ufficio postale è a Spezia.

Pel dazio consumo è comune di quarta classe.

Il suo territorio è fertile principalmente in viti ed ulivi, che danno copiosi prodotti. Vi scorre il fiume torrente Vora, che proviene da Varese ligure e quivi si ingrossa delle acque del torrente Durasca e di quelle di vari canali. Vi sono sorgenti di acqua, ma essa è scarsa in tutte le stagioni, e scarsissima nell'estate, e ciò in causa che quelle fonti sono lasciate nel loro stato naturale, senza nè va-

sche, nè serbatoi, o quei pochi che furono fatti sono mal tenuti.

Il capoluogo è un villaggio di circa 400 abitanti, posto in sito alquanto elevato, tra i torrenti Durasca e Polverara e alla distanza di 10 chilometri da Spezia e quasi 13 da Vezzano.

In questo villaggio e nei casali di Tivegna e Bostremoli anticamente sorgevano torri e castelli, dei quali ora non rimangono che alcune vestigia. I suddetti due casali Tivegna e Bostremoli e quelli di Camea, Piana, Polverara e Sorbolo furono tutti riuniti nel solo comune di Follo nell'anno 1806, poichè prima godevano dal governo genovese speciali privilegi, e ciascuno di essi formava comune da sè con propria amministrazione e con un giudice locale, chiamato console, che con certe restrizioni pronunciava sentenze tanto nelle cause civili che in quelle criminali.

FOLLO. — Frazione del com. di Cicagna, nella Liguria, prov. di Genova, circond. di Chiavari, mand. di Cicagna.

L'ufficio postale è a Cicagna.

FOLLONE. — Fiumicello del Napoletano, che nasce sulle falde orientali dell'Appennino, e precisamente da due laghetti situati sul monte Cetraro, che forma il promontorio omonimo nella provincia di Calabria Citeriore. Esso scorre da ponente a levante, finchè giunto presso la piccola città di San Marco Argentano prosegue da mezzodì a settentrione e va a gettarsi nell'Esaro, alla riva destra, dopo un corso di circa 45 chilometri.

FOLLONICA. — Frazione del com. di Massa Marittima, in Toscana, prov. e circond. di Grosseto, mand. di Massa Marittima.

Ha ufficio postale proprio e stazione della ferrovia Livorno-Cecina-Nunziatella.

È un assai vasto aggregato di case coerente al grandioso regio stabilimento ferriero, detto di Follonica, situato a 650 metri dalla spiaggia del mare, nel mezzo dell'ampio golfo di Scarlino, dirimpetto precisamente all'isola d'Elba e alla distanza di 30 chilometri da Rio nell'Elba, 18 a libeccio da Massa Marittima e circa 23 a scirocco da Piombino. Avvi una bellissima chiesa di moderna costruzione, oltre l'antica parrocchiale, che sorge sopra una collina, distante quasi 2 chilometri verso maestro. Nei dintorni vi sono boschi cedui ed estese macchie, di proprietà demaniale, riservati per la produzione del carbone necessario alle officine. A levante dello stabilimento, e separato soltanto dall'antico padule di Scarlino, scorre il fiume Pecora.

La spiaggia del mare è quivi nuda, battuta dai venti e senza fondo pei continui interramenti: perciò sin dal 1834 vi fu costruito un ponte da sbarco, che s'inoltra nel mare circa 100 metri, ma però, stante il poco fondo, è accessibile soltanto a piccolissimi legni, per cui lo sbarco dei minerali vi si fa penosamente o con travaso. Dalla spiaggia poi ove ordinariamente se ne forma un deposito, sino ai forni dello stabilimento, esiste una ferrovia, sulla quale il minerale viene trasportato in vagoni.

Il movimento della navigazione generale per operazioni di commercio su questa spiaggia, compresa nel circondario marittimo di Porto Santo Stefano, nell'anno 1862 fu di 4 bastimenti approdati con bandiera nazionale, del carico di 398 tonnellate con 30 uomini di equipaggio, e di 76 bastimenti usciti, pure con bandiera nazionale, del carico di 5989 tonnellate con 536 uomini di equipaggio. Nella navigazione di cabotaggio si ebbe un movimento complessivo di 1387 bastimenti, della portata di 58,532 tonnellate, e 7086 uomini di equipaggio, dei quali approdarono 718 del carico di 30,391 tonnellate con 3676 uomini di equipaggio e ne partirono 669 della portata di 28,141 tonnellate con 3410 uomini di equipaggio.

Il regio stabilimento ferriero di Follonica, ora condotto dall'Amministrazione cointeressata, è il principale per la fusione dei minerali elbani. Esso comprende assai vasti fabbricati ad uso particolarmente dell'Amministrazione; 14 forni di torrefazione, ossia d'ingrana o fuoco continuo, con monta-cariche idraulico; 4 alti forni, di cui uno di recente costruzione, colle rispettive macchine eoliche ed i monta-cariche mossi da ruote idrauliche; un fuoco contese attivo, uno bergamasco ed uno da distendino coi relativi magli a coda; 3 forni a puddler attivati con la lignite; un forno a riverbero da ribollire; un maglio a vapore per battere i musselli; un treno di cilindri pel ferro laminato mosso da una macchina a vapore speciale. Inoltre comprende un'assai vasta officina per la costruzione delle macchine con due cubilotti, 7 torni, 2 pialle, una cesoia e due foratoi. In essa si costruiscono tutte le macchine ed ordigni occorrenti allo stabilimento ed anche di commissione, macchine a vapore, idrauliche ed altre qualsiasi. V'ha in fine un bel magazzino pei ferri e provviste e diversi altri apparecchi ed accessorj. Nel complesso questo stabilimento è assai grandioso, ma dimostra nella sua disposizione non un concetto ordinato, bensì l'aggregazione suc-

cessiva di parti nuove ed antiche. L'acqua motrice vi è condotta da certe sorgenti che stanno assai lontane, oltre il fiume Pecora, col mezzo d'un bel canale, la cui caduta è di metri 6 e l'acqua disponibile da un metro cubo ad uno e mezzo per secondo. Pel vapore si utilizzano le fiamme perdute dei riverberi. Il suolo dello stabilimento è elevato circa 5 metri al di sopra del livello del mare. Alla distanza di 3 chilometri da Follonica si estraggono argille e sabbie assai buone pei getti. In questo stabilimento si fabbricano ferri, parte ancora alla bergamasca e gran parte alla contese e ferri puddelati e cilindrati. Nel 1860 vi fu introdotta dall'ingegnere Ponsard anche la puddelatura coll'uso diretto della lignite di monte Bamboli senza impiego di generatori. Il ferro ottenuto o ribollito con due forni, nella quantità di circa mille quintali al mese, veniva tirato ai cilindri. Esso era di buona qualità, ma sempre alquanto inferiore a quello fabbricato esclusivamente col carbone di legna e col maglio, per cui si provava nella vendita una differenza ed uno scapito. Questa lavorazione, che forse si può migliorare, è momentaneamente sospesa.

Le condizioni del clima di questo stabilimento sono però assai infelici, poichè la mal'aria maremmana vi regna, come è noto, dalla fine di giugno al novembre, cioè per 4 a 5 mesi, durante cui è forza assolutamente di sospendere il lavoro. L'amministrazione centrale, che risiede a Follonica, si ritira in quel tempo a Livorno, e gli operai, che per la massima parte sono Pistoiesi, vanno alle loro case. Questi operai sono generalmente sobrii e docili ed anche abbastanza robusti per sopportare le dure fatiche inerenti alla lavorazione del ferro, ma nulla resiste all'attacco delle febbri. Infatti nell' abitato di Follonica, i pochi abitanti che vi rimangono in estate ed autunno vengono per nove decimi colpiti dalle febbri. Vi si mantiene perciò a spese dell'Amministrazione un ospedale in cui si provvede gratuitamente alla cura degli operai. Tale grave inconveniente del clima supera di gran lunga il vantaggio della forza motrice idraulica e della vicinanza dei boschi, che avevano indotto gli antichi a stabilire una ferriera in questo luogo.

FOLOGNO. — Torrentello che prende origine sopra i colli situati a levante della città di Livorno, in Toscana. Esso dopo un corso di circa 15 chilometri da scirocco a maestro si getta nel piccolo fiume detto Calambrone, alla riva sinistra.

FOLPROUVE. — Frazione del com. di Arnaz, in Piemonte, prov. di Torino, circond. di Aosta, mand. di Verrès.

L'ufficio postale è a Verrès.

FOLSOGNO (*Fulconium*). — Comune in Piemonte, prov. di Novara, circond. di Ossola, mand. di Santa Maria Maggiore.

Ha una superficie di 905 ettari.

La sua popolazione nel 1858 era di 113 abitanti (54 maschi e 59 femmine). Secondo il censimento del 1862, quella di diritto era di 142 abitanti, di cui 79 maschi e 63 femmine; quella di fatto ne contava 122 (maschi 61 e femmine 61), e quindi 13. 48 per chilom. quadr. Nel 1864 annoverava 128 abitanti.

La sua guardia nazionale consta di 6 militi attivi e 16 di riserva: totale 22 militi. La mobilizzabile è di 2 militi.

Gli elettori politici sono inscritti nelle liste elettorali del collegio di Domodossola; nel 1863 erano 3.

L'ufficio postale è a Santa Maria Maggiore.

Pel dazio consumo è comune di quarta classe.

Il suo territorio produce segale, grano turco, patate, erbaggi, frutta e fieno. Vi si allevano molte bestie bovine, pecore e capre, i cui prodotti vengono smerciati sui mercati di Domodossola.

Il capoluogo è un piccolo villaggio situato nella valle di Vegezzo, sulla pendice di un monte alla sinistra riva del torrente Malesco. Trovasi lontano quasi 25 chilometri da Domodossola e circa 41 a settentrione da Pallanza.

FOLTA. — Frazione del com. di Albareto di Borgotaro, nell'Emilia, prov. di Parma, circond. e mand. di Borgotaro.

L'ufficio postale è a Borgotaro.

FOLTONE. — Monte del Napoletano, situato presso la piccola città di Campli, nella provincia di Abruzzo Ulteriore I. Esso è fecondo di pregievoli erbe, specialmente di genziana, di valeriana e di tormentilla.

FOLZANO. — Frazione del com. di S. Nazzaro Mella, in Lombardia, prov., circond. e mand. di Brescia.

L'ufficio postale è a Brescia.

È un villaggio posto sulla destra riva del torrente Garza, distante 6 chilom. a mezzodì da Brescia, poco lungi dalla strada che da questa città per Robecco conduce a Cremona. Secondo il censimento del 1862 conta 488 abitanti. I suoi dintorni abbondano di cereali, viti e gelsi e sono abbelliti da varie eleganti case di campagna.

Questo villaggio per l'addietro formava un comune, che venne soppresso ed aggregato a

quello di San Nazzaro Mella con decreto reale del 26 novembre 1865.

FOMARCO (*Fumarçum*). — Comune in Piemonte, prov. di Novara, circond. di Pallanza, mand. di Ornavasso.

Consta di Fomarco, centro comunale, e delle seguenti frazioni: Casa de' Giovai, Case Gianino e Piano, Cenchio, Gaggia, Gulo, Piana, Piova, Santa Maria, San Rocco, Springhetti, Torretta.

Ha una superficie di 977 ettari.

La sua popolazione nel 1858 era di 754 abitanti (367 maschi e 387 femmine). Secondo il censimento del 1862, quella di diritto era di 847 abitanti, di cui 418 maschi e 429 femmine; quella di fatto ne contava 801 (maschi 380 e femmine 421), e quindi 81. 98 per chilom. quadr. Nell'anno 1864 annoverava 816 abitanti.

La sua guardia nazionale consta di una mezza compagnia con 82 militi attivi e 44 di riserva: totale 126 militi. La mobilizzabile è di 4 militi.

Gli elettori politici sono inscritti nelle liste elettorali del collegio di Domodossola; nel 1863 erano 9.

L'ufficio postale è a Piedimulera.

Pel dazio consumo è comune di quarta classe.

Il suo territorio sebbene alquanto alpestre, tuttavia è fertile in segale, grano turco, castagne, viti e in pascoli che danno fieno e servono all'allevamento di molte bestie bovine, pecore e capre. I monti circostanti sono coperti di faggi e offrono in certi mesi dell'anno buona caccia di pernici e di fagiani.

Lungo il rivolo detto la Marmassa si trovano molte miniere di ferro solforato aurifero, le quali però non tutte vengono coltivate ad un tempo. L'annuo loro prodotto varia perciò ogni anno e si può calcolare ad una media di oltre 320 once d'oro. Il minerale trovasi ora unito al quarzo, ora in un scisto talcoso e quarzoso sparso di galena, ed ora nel quarzo misto al piombo solforato. Avvi pure una miniera da cui si estrae oro nativo nel quarzo carioso. Questa consta di due cave: l'inferiore diretta da greco-levante a ponente-libeccio, la superiore da greco a libeccio, aventi ciascuna diverse gallerie: la spessezza del filone della cava inferiore sembra essere di circa metri 3,30.

Il capoluogo è un villaggio che giace presso le rive del torrente Anza, alla distanza di chilometri 31,20 da Pallanza e quasi 13 da Ornavasso. Possiede una congregazione di carità a vantaggio dei poveri.

FOMBIO (*Flumpum*). — Comune in Lombardia, prov. di Milano, circond. di Lodi, mand. di Codogno.

Comprende la frazione di Retegno.

Ha una superficie di 720 ettari.

La sua popolazione nel 1857 era di 1551 abitanti (805 maschi e 746 femmine). Secondo il censimento del 1862, quella di diritto era di 1956 abitanti, di cui 1002 maschi e 954 femmine; quella di fatto ne contava 1888 (maschi 943 e femmine 945), e quindi 262. 22 per chilom. quadr. Nel 1864 annoverava 1946 abitanti.

La sua guardia nazionale consta di una compagnia con 48 militi attivi e 34 di riserva: totale 82 militi. La mobilizzabile è di 10 militi.

Gli elettori politici sono inscritti nelle liste elettorali del collegio di Codogno; nel 1863 erano 14.

Ha ufficio postale proprio.

Pel dazio consumo è comune di quarta classe.

Il suo territorio, irrigato da abbondanti acque, è ricco di ubertose praterie e produce cereali in copia.

Il capoluogo è un ridente villaggio, situato sulla strada che da Lodi conduce a Piacenza, ove essa incomincia a scendere nell'avvallamento del Po. Possiede una pubblica scuola elementare ed ha di rimarchevole un antico castello degli Scotti di Piacenza. Dista chilometri 26. 60 a scirocco da Lodi, quasi 4 a libeccio da Codogno e circa 10 a settentrione da Piacenza.

Questo villaggio trovasi ricordato in un documento del 1152 col titolo di corte, come appartenente al Lodigiano. Nel secolo XVI essendo in lite i fratelli Scotti di Piacenza, signori di Fombio, e il conte Gianfermo Trivulzio, feudatario di Codogno, che pretendeva che a Milano fosse in parte sottoposta la villa di Retegno, già dipendente da Fombio e da Piacenza nel 1539, quest'ultimo di notte tempo assalì Fombio, fece molti prigionieri e spogliò il palazzo degli avversari. In conseguenza di questo fatto gli Scotti stabilirono di recarsi a Venezia per consultare intorno al modo di sfidare a duello il Triulzio, ma per via furono assassinati.

Quivi nel giorno 8 maggio del 1796 ebbe luogo un sanguinoso scontro tra i Francesi e gli Austriaci, i primi comandati da Laharpe, i secondi dal generale Liptay. Gli Austriaci in questo combattimento perdettero 4000 uomini tra morti e prigionieri e dovettero abbandonare Fombio, riparandosi a Pizzighettone, dopo aver guadato l'Adda. Il vincitore generale francese però nella seguente notte

rimase ucciso presso Casalpusterlengo, mentre tentava una ricognizione dei posti avanzati del nemico.

FOMEGLIO. — Frazione del com. di Serralunga di Crea, in Piemonte, prov. di Alessandria, circond. di Casale Monferrato, mand. di Mombello Monferrato.

L'ufficio postale è a Mombello Monferrato.

FONACO. — Frazione del com. di Monterchi, in Toscana, prov. e circond. di Arezzo, mand. di S. Sepolcro.

L'ufficio postale è a Monterchi.

È un piccolo casale con circa 100 abitanti, situato nella val Tiberina, in luogo montuoso, tra i torrenti Padonchia e Scarzola, e alla distanza di quasi 4 chilometri a mezzodì da Monterchi.

FONDACASTRO. — Frazione del com. di Barcellona Pozzo di Gotto, in Sicilia, prov. di Messina, circond. di Castroreale, mand. di Barcellona Pozzo di Gotto.

L'ufficio postale è a Barcellona Pozzo di Gotto.

FONDACCI. — Frazione del com. di Serravalle Pistoiese, in Toscana, prov. di Firenze, circond. e mand. di Pistoia.

L'ufficio postale è a Pistoia.

FONDACCIO. — Frazione del com. di Cortona, in Toscana, prov. e circond. di Arezzo, mand. di Cortona.

L'ufficio postale è a Cortona.

FONDACHELLI. — Frazione del com. di Novara di Sicilia, in Sicilia, prov. di Messina, circond. di Castroreale, mand. di Novara di Sicilia.

L'ufficio postale è a Novara di Sicilia.

È un piccolo villaggio che sorge in vicinanza del capo Zaffarana.

FONDACO DEL FICO. — Frazione del com. di Filadelfia, nel Napoletano, prov. di Calabria Ulteriore II, circond. di Nicastro, mand. di Filadelfia.

L'ufficio postale è a Pizzo.

È un casale attraversato dalla strada postale, posto nel luogo del *Fundus Sicae*, che faceva parte dell'antica *Hipponium*. Alcune lettere di Cicerone al suo amico Attico, furono scritte in questo luogo, ove egli erasi ritirato per isfuggire alle persecuzioni di Clodio.

FONDACO DI GERACE. — Frazione del com. di Gerace, nel Napoletano, prov. di Calabria Ulteriore I, circond. e mand. di Gerace.

L'ufficio postale è a Gerace.

FONDACOLLE. — Frazione del com. di Anghiari, in Toscana, prov. e circond. di Arezzo, mand. di S. Sepolcro.

L'ufficio postale è ad Anghiari.

FONDACONUOVO. — Frazione del com. di Barcellona Pozzo di Gotto, in Sicilia, prov. di Messina, circond. di Castroreale, mand. di Barcellona Pozzo di Gotto.

L'ufficio postale è a Barcellona Pozzo di Gotto.

FONDAGNO. — Frazione del com. di Pescaglia, in Toscana, prov. e circond. di Lucca, mand. di Borgo a Mozzano.

L'ufficio postale è a Borgo a Mozzano.

È un villaggio di circa 150 abitanti, situato nella valle del Serchio, sul fianco dei poggi che scendono da Montemagno, alla destra del torrente Padogna. Dista 5 chilometri e mezzo da Pescaglia.

FONDAMENTO. — Frazione del com. di Sarzana, nella Liguria, prov. di Genova, circond. di Levante, mand. di Sarzana.

L'ufficio postale è a Sarzana.

FONDAZZA. — Frazione del com. di Imola, nell'Emilia, prov. di Bologna, circond. e mand. di Imola.

L'ufficio postale è ad Imola.

FONDÈ (Il). — Frazione del com. di S. Lazzaro di Savena, nell'Emilia, prov., circond. e mand. di Bologna.

L'ufficio postale è a Bologna.

FONDE FOCE. — Frazione del com. di Pallanza, in Piemonte, prov. di Novara, circond. e mand. di Pallanza.

L'ufficio postale è a Pallanza.

FONDERIA AL PIGNONE. — Frazione del com. di Firenze, in Toscana, prov., circond. e mand. di Firenze.

L'ufficio postale è a Firenze.

FONDERIA DELL'ARGENTO. — Frazione del com. di Pietrasanta, in Toscana, prov. e circond. di Lucca, mand. di Pietrasanta.

L'ufficio postale è a Pietrasanta.

FOND FAUX. — Frazione del com. di Mentoulles, in Piemonte, prov. di Torino, circond. di Pinerolo, mand. di Fenestrelle.

L'ufficio postale è a Fenestrelle.

FONDI. — Mandamento nel Napoletano, prov. di Terra di Lavoro, circond. di Gaeta.

Ha una popolazione di 19,500 abitanti, ripartiti nei sei comuni seguenti: Campodimele, Fondi, Itri, Lenola, Monte San Biagio già Monticelli, Sperlonga.

FONDI (*Fundi*). — Comune nel Napoletano, prov. di Terra di Lavoro, circond. di Gaeta, mand. di Fondi.

La sua popolazione nel 1858 era di 6213 abitanti. Secondo il censimento del 1862, quella di diritto era di 6577 abitanti, dei quali 3327 maschi e 3250 femmine; quella di fatto ne con-

tava 6555 (maschi 3258 e femmine 3297). Nel 1864 annoverava 6605 abitanti.

La sua guardia nazionale consta di due compagnie con 368 militi attivi e 119 di riserva: totale 487 militi. La mobilizzabile è di 177 militi.

Gli elettori politici sono inscritti nelle liste elettorali del collegio di Formia già Mola di Gaeta; nel 1863 erano 180.

Ha ufficio postale proprio, stazione telegrafica, pretura di mandamento dipendente dal tribunale di circondario di Cassino, ricevitoria del registro, ufficio di luogotenenza doganale, ed è inoltre sede del delegato di pubblica sicurezza, delle carceri mandamentali e di una stazione dei Reali Carabinieri. Forma sezione elettorale del collegio di Formia con 229 elettori.

Pel dazio consumo è comune di quarta classe.

Il vasto suo territorio, circondato da monti e da ameni colli, fuorchè verso ponente e mezzodì, produce copiosi raccolti di biade, specialmente frumento di ottima qualità, di legumi, lino, canapa e di ortaggi. Abbonda pure di ubertosi prati, di quercie, pini, allori, gelsi, alberi da frutta, agrumi, ulivi e viti, i cui squisiti vini ricordano quelli dell'antico agro Cecubo, tanto lodati da Strabone, da Orazio, da Marziale e da Plinio. Il Cecubo è un alto monte, che quivi sorge a mezzogiorno del borgo d'Itri, prolungandosi verso scirocco sino alla spiaggia del golfo di Gaeta, tra la quale e la città di Fondi estendevasi l'antico agro che da esso si chiamava, coi celebri colli pure detti *cecubi*, che oggidì si ravvisano in quelli di Sperlonga.

Alle radici del Cecubo, al di sopra della rada o golfo di Terracina, giace il lago di Fondi, che anticamente era più ampio e chiamavasi lago *Amiclano* dalla vicina città, ora distrutta, di *Amicle*. Questo lago, celebre nell'antichità per le isole galleggianti, è abbastanza esteso e molto irregolare, cingendo un bosco, presso alla riva del mare, chiamato la Selva del Salto. Ha una superficie di 823 ettari e una lunghezza di circa 9 chilometri; riceve le acque dei fiumi Monticelli, S. Magno, Vetere, ed ha scolo nel mare, là dove avvi la torre di Sant'Anastasio. Offre buona pesca, ma non in tutti i luoghi a cagione delle varie sorgenti di acque solfuree e minerali che vi sgorgano. La pianura di questo territorio presenta una superficie assai concava, per cui, non ostante le grandi opere di bonificazione che ridonarono all'agricoltura molti terreni prima abbandonati per l'insalubrità dell'aria, rimane ancora in vari luoghi inondata dalle acque del lago che facilmente si rigonfia per le maree. Questi luoghi paludosi sono molto acconci alle mandre dei bufali, che vi si allevano oltre le bestie bovine e le pecore, da cui si ricavano lane di buona qualità.

La così detta Piana di Fondi, che trattasi di bonificare, ha la lunghezza di circa 18 chilometri, misurata lungo la spiaggia del mare, e la sua maggior larghezza è di circa 12 chilometri. Essa è separata dal mare da una duna, e racchiude il lago di Fondi, diviso dal mare per il cosidetto Salto del principe di Fondi, vasto podere paludoso e coperto di macchie, ove abbondano i cignali. Sonvi pure due altri piccoli laghetti. La parte bassa trovasi spesso al livello del mare, e in vari siti vi è anche inferiore di più decimetri. Molti corsi d'acqua scendono dalle circostanti campagne, e spaziando nella piana, vi formano dannosi ristagni, come quelli prodotti dai traboccamenti del lago di Fondi, che abitualmente ha il suo livello di 18 centimetri al di sopra di quello del mare. I lavori eseguiti e che si eseguiscono sono fatti senza un piano e livellazioni maturamente studiate: si scavarono, si allargarono e si arginarono i vecchi letti dei principali corsi d'acqua, facendoli sboccare nel lago, ed in questi si immisero le acque dei minori e delle sorgenti. Tale lavoro non è terminato, ma già ha bonificato la parte più elevata della piana, specialmente nei dintorni di Fondi. Ora si lavora nel territorio di Monte San Biagio, dopo di che proponesi di arginare il lago dalla parte della pianura, lasciandolo continuare a straboccare sul podere del Salto del principe di Fondi. Nei lavori si eseguì il metodo adottato nel bacino inferiore del Volturno, quello cioè di bonificare con fossi di scolo tutta la superficie così bonificabile, rimanendo paludosa la parte bassa, da bonificarsi in seguito. Ma essendo le torbide tanto scarse in questa pianura, non si possono sperare colmate, se non ristrettissime. Sembra dunque evidente che i lavori eseguiti e progettati debbano ridare all'agricoltura estesi terreni, ma che non risaneranno l'aria, finchè rimarranno pestifere paludi lunghesso il mare ed il lago.

Il capoluogo è una piccola città di 1003 case con una popolazione di 6478 abitanti (3201 maschi e 3277 femmine), distante 5 chilometri e mezzo dal mare Mediterraneo, circa 98 a maestro da Napoli, 22 da Gaeta

e 24 a greco da Terracina. Giace in una vasta pianura, alle falde del monte l'assegnano, il *Mons Fundanus* degli antichi, ed è attraversata dalla strada postale, l'antica via Appia, che da Roma per Terracina e Gaeta conduce a Napoli. Ha forma quadrata, le vie tutte selciate, e conserva ancora antichissime mura di costruzione ciclopica e alcune torri composte di poligoni irregolari lunghi da tre a quattro metri e alti da uno a due. Sulla porta detta Portella avvi un'epigrafe che ricorda le antiche porte della città, le torri, le mura e le terme, di cui però ora non rimane alcuna traccia. Tra i suoi edifici si distinguono la chiesa principale di architettura gotica e quella di San Bartolomeo, nel cui interno osservasi un affresco, alquanto rovinato, sul muro a sinistra, rappresentante il saccheggio dato alla città nel secolo XVI dal famoso corsaro Barbarossa. Possiede pubbliche scuole elementari per ambo i sessi e una congregazione di carità, che impiega un'annua rendita di L. 3254 in doti, spese di culto ed elemosine a poveri. Nella città vi prosperano anche varie manifatture, tra cui una fabbrica di eccellente alcool.

In un ameno boschetto di allori e di agrumi tra la città e il suo antico castello, ora ridotto ad uso delle carceri, sgorga una ricca sorgente detta Fontana di Petronio, presso la quale veggonsi tuttora gli avanzi di un antico edificio con pavimento a mosaico, che si vuole fosse stato in origine una villa del favorito di Nerone, Petronio Arbitro. Nei dintorni di Fondi si osservano sparsi quà e là ruderi di opera reticolata, sepolcri, urne cinerarie e monete, e vedesi una grotta, nella quale, secondo che narra Tacito, Sejano salvò la vita a Tiberio. Nel luogo chiamato oggidì Villa di Monticelli, ove trovansi molti ruderi di fabbriche romane, sorgeva la villa che diede i natali all' imperatore Sergio Galba. Sono pure degni di attenzione alcuni avanzi di antichi edifici, detti Grotte di Amicle, che si veggono all'ingresso della Selva di Fondi, presso al lago ove già esisteva *Amicle*, una delle città più antiche d'Italia, fondata dagli *Amiclei* di Laconia e stata distrutta da tempi assai remoti.

Fundi fu grande e popolosa città fortificata degli Ausoni. Ebbe begli edifici, tra cui un anfiteatro ed un circo, e fu dotata di magnifici templi entro e fuori le sue mura, e, tra gli altri, uno dedicato ad Iside sopra un ameno colle, ove restano ancora le solide fondamenta. Divenne municipio romano, ma senza diritto di suffragio, e solo dopo la guerra sociale i Fundani ottennero la perfetta cittadinanza di Roma e la città venne ascritta alla tribù Emilia. Nell'anno 846 fu incendiata dai Saraceni, quando per la via Appia si spinsero sino a Roma, devastando tutti i luoghi per cui passavano; nè poi andò esente dai danni recativi dalle frequenti scorrerie dei barbari, e specialmente dei Longobardi, quando al tempo degli imperatori greci si tentò di assoggettarla ai duchi di Gaeta. In seguito passò sotto la signoria della Chiesa, a cui rimase anche quando Ruggiero I, successore di Guglielmo normanno, conquistò il regno di Napoli. Ma dopo la morte dell' imperatore Federico II, che con atto solenne aveva confermato al pontefice Innocenzo II il possesso del contado di Fondi, dandogli per confine il fiume Garigliano, fu occupata dal re Manfredi, e così dall'anno 1266 in poi rimase soggetta ai re di Napoli. Allora Riccardo II dell' Aquila, la cui famiglia già da tempo ne godeva l'utile dominio, venne dal re Manfredi riconosciuto come conte di Fondi. A Riccardo successe nell' anno 1267 il figlio Ruggiero dell' Aquila, e finalmente estintasi questa famiglia in linea maschile, il contado passò in dote di Giovanna dell'Aquila, sposatasi con Loffredo Gaetano, nipote di Bonifacio VIII. Il conte Onorato Gaetano I, che le successe nel contado, venne in possesso di altri feudi nel regno di Napoli e nello Stato Pontificio e acquistò grande autorità, poichè durante la residenza dei pontefici in Avignone fu nominato vicario della Chiesa, rettore e conte della Campagna. Costui, privato poi del vicariato da Urbano V, ad istigazione della regina Giovanna I invitò i cardinali francesi, favoriti da Carlo V, re di Francia, a radunarsi in Fondi per eleggere un altro papa. La riunione infatti ebbe luogo nel palazzo stesso del conte, che si crede quello posto nella parte settentrionale della città e che si chiama tuttora *palazzo papale*, e nel giorno 20 settembre del 1378 fu eletto antipapa il cardinale di Ginevra, che assunse il nome di Clemente VII.

Colla morte di Cristoforo, figlio di Onorato Gaetano I, divenne conte di Fondi Onorato Gaetano II, che nel 1442 fu nominato dal re Alfonso gran pronotario, indi luogotenente del regno, nella qual carica perdurò finchè visse. A lui successe il nipote Onorato III, ma ne fu ben tosto spogliato da Ferdinando il Cattolico, il quale donò il contado di Fondi e gli altri feudi della famiglia Gaetana a Pro-

spero Colonna. Nell'anno 1534 il famoso corsaro Ariadeno Barbarossa, volendo impadronirsi di Giulia Gonzaga, moglie del Colonna, una delle più belle donne del suo tempo, per farne dono al suo imperatore Solimano, approdò improvvisamente alla vicina spiaggia del mare, e penetrando nel lago per la foce detta di Sant' Anastasio, invase Fondi; ma essendo rimasto deluso ne' suoi disegni, saccheggiò la città, devastandola col ferro e col fuoco, conducendo poi seco prigionieri molti degli abitanti. Riedificata la città, il contado di Fondi nell' anno 1640 passò al duca di Medina, Las Torres, per il suo matrimonio colla viceregina Anna Carafa, principessa di Stigliano.

La pianura di Fondi sino al 1638 rimase proprietà libera del comune; ma essendosi poi essa resa incoltivabile per le inondazioni e per i perniciosi miasmi che ne derivarono, gli abitanti dovettero abbandonarla, finchè, per cura della viceregina Carafa, mediante opere di bonificazione venne restituita la fertilità alle campagne e la salubrità all' aere. Morta la Carafa, e passati in dominio del fisco i suoi beni, Carlo II concesse il feudo di Fondi col peso delle bonificazioni al conte Enrico Mansfeld. Ma questi, come poi il marchese di San Lucido, a cui era stato venduto il feudo nel 1720 dalla vedova del conte Mansfeld, non curando il mantenimento delle bonifiche delle terre inondate, ne provennero nuovi danni all'agricoltura e al vivere degli abitanti. Perciò Ferdinando I, restituendo la proprietà delle terre al comune ed ai particolari, fece intraprendere dal valente idraulico Giacomo Baratta grandiose opere di bonificazione, che recarono incalcolabili miglioramenti ai terreni e all'aria.

In Fondi il re Ferdinando II nel 1849 tenne il suo quartiere generale, mentre coll'Austria, Francia e Spagna concorreva a spegnere la nascente repubblica romana.

Come nativi di questa città e delle sue vicinanze si ricordano l'imperatore Sergio Galba; Livia, moglie di Augusto e madre di Tiberio; Galeria, moglie di Vitellio; Minucio, che fu proconsole in Asia ai tempi di Adriano; e san Sotero Concordio, che fu pontefice nell'anno 168.

FONDI. — Frazione del com. di Fuligno, nell' Umbria, prov. dell' Umbria, circond. e mand. di Fuligno.

L'ufficio postale è a Fuligno.

FONDI 1.°, FONDI 2.° e FONDI 3.° — Frazioni del com. di Predappio, nell'Emilia, prov. e circond. di Forlì, mand. di Civitella di Romagna.

L'ufficio postale è a Forlì.

FONDIGHIERA. — Frazione del com. di Conzano, in Piemonte, prov. di Alessandria, circond. di Casale Monferrato, mand. di Occimiano.

L'ufficio postale è ad Occimiano.

FONDITORE. — Frazione del com. di Montegallo, nelle Marche, prov. e circond. di Ascoli Piceno, mand. di Arquata del Tronto.

L'ufficio postale è ad Ascoli Piceno.

FONDO DEL CANE. — Frazione del com. di Imola, nell'Emilia, prov. di Bologna, circond. e mand. di Imola.

L'ufficio postale è ad Imola.

FONDO DELLA MACCHIA. — Frazione del com. di Giarre, in Sicilia, prov. di Catania, circond. di Acireale, mand. di Giarre.

L'ufficio postale è a Giarre.

FONDOLA. — Frazione del com. di Formicola, nel Napoletano, prov. di Terra di Lavoro, circond. di Caserta, mandamento di Formicola.

L'ufficio postale è a Capua.

FONDONE. — Alta montagna dell' Appennino, nel Napoletano, situata tra il monte Muro a ponente e il Lucano a levante. Essa divide longitudinalmente, da settentrione a mezzodì, la Basilicata dalla provincia di Principato Citeriore. La sua vetta forma pure il limite tra quelle due provincie e quella di Principato Ulteriore.

FONDONI (I). — Frazione del com. di Gassino, in Piemonte, prov. e circond. di Torino, mand. di Gassino.

L'ufficio postale è a Gassino.

FONDOTOCE. — Frazione del com. di Pallanza, in Piemonte, prov. di Novara, circond. e mand. di Pallanza.

L'ufficio postale è a Pallanza.

FONDO VALLE. — Frazione del com. di Formazza, in Piemonte, prov. di Novara, circond. di Ossola, mand. di Crodo.

L'ufficio postale è a Crodo.

FONDO. — Distretto giudiziario nel Trentino.

Ha una popolazione di 11,498 abitanti, divisi nei 17 comuni seguenti: Amblaro, Brez, Castelfondo, Cavareno, Cloz, Dambel, Don, Fondo, Lauregno, Malosco, Romeno, Ronzone, Ruffrè, Sarnonico, Sejo, Senale, Vasio.

FONDO. — Comune nel Trentino, distr. giudiziario di Fondo.

Comprende le due frazioni di Cavalaja e di Tret.

Conta una popolazione di 1700 abitanti.

Ha ufficio postale proprio ed è sede di una pretura giudiziaria.

Il suo territorio, bagnato dal fiumicello Novella, distendesi nella parte superiore della valle di Non, chiamata anticamente *Summa Anaunia*. Produce segale, frumento, orzo, grano turco, patate ed è assai ricco di pascoli e di prati di monte che danno fieno di eccellente qualità e servono all'allevamento del bestiame grosso e minuto, costituente una delle principali risorse degli abitanti. Vi prosperano pure alcuni alberi fruttiferi e molte piante da bosco, in ispecie larici, da cui si estrae la trementina. I legnami, che vi si ricavano, ridotti principalmente ad uso di sostegni delle viti e dei pergolati, vengono smerciati con notevole profitto nei paesi vicini.

A breve distanza, a ponente di Fondo, sulla sponda dirupata del torrente Sas, trovasi una sorgente di acqua acidula salino-ferruginosa, di recente scoperta. L'accesso vi è tuttavia malagevole, discendendosi dalla sponda superiore ad una grotta per mezzo di alcuni scaglioni incavati nel sasso, indi per una scala di legno. L'acqua scaturisce in tre polle distinte da una fessura tra mezzo a due massi calcarei, però in scarsissima quantità. Quando si attinge è limpidissima; dopo due ore si intorbida, ma poi ridiviene limpida, deponendo una polvere ocracea: ha sapore leggerissimo d'uova fracide, che presto dileguasi per dar luogo all'acidulo ferruginoso. Essa fu analizzata da vari chimici, tra cui da Demetrio Leonardi di Predazzo, secondo l'analisi del quale contiene in quantità non determinate gas-acido carbonico appena sensibile, bicarbonato di calce e di magnesia, cloruro di sodio, ammoniaca, materie estrattiformi di natura organica, silice, e bi-proto carbonato di ferro, sostanza predominante ed alla quale devesi la principale efficacia dell'acqua.

Per quanto dall'esperienza di pochi anni e dalla natura dei chimici componenti si può dedurre, possono impiegarsi queste acque utilmente nelle affezioni gastro-enteriche, gastro-epatiche, scrofolose, scorbutiche, nelle impetigini, dispepsia, nelle clorosi, nelle mestruazioni viziate, nelle cachessie, e in quelle malattie che attaccano il sistema linfatico glandulare, o nei casi in cui è d'uopo attutire lo smodato turgor vascolare, nelle emorroidi e nei calcoli.

Il capoluogo è un borgo diviso in cinque quartieri, situato sulla riva sinistra del fiumicello Novella, in amena posizione, ma alquanto elevata e perciò di clima piuttosto freddo. Trovasi fra i due castelli di Malosco e Castelfondo e alla distanza di 9 chilometri a ponente da Caldaro, quasi 13 a settentrione da Cles e circa 37 a libeccio da Bolzano. Ha una antica chiesa parrocchiale, di stile gotico, con un bel campanile, alto e ben proporzionato nelle sue parti. Vi è instituita a spese del comune una scuola elementare per ambo i sessi.

I suoi abitanti usano di un dialetto particolare, assai diverso da quello dei paesi della parte inferiore della valle di Non.

Nei dintorni di questo borgo veggonsi sparse sui colli alcune rovine di antichi castelli, che mostrano che i Romani, come in tutta la valle di Non, tenevano anche quivi alcuni luoghi fortificati. Anticamente il distretto di Fondo era diviso fra le tre dinastie di Castelfondo, di Malosco e di Vigna. I signori di Rottemburgo lo possedettero per lungo tempo, ma caduti in disgrazia del duca Federico d'Austria, furono spogliati dei loro beni e così dei castelli di Caldaro e di Fondo. In seguito ne furono investiti i signori di Thunn, finchè questi rinunciarono i loro diritti al governo, che instituì l'attuale distretto giudiziario.

La borgata di Fondo nel mese di agosto del 1865 fu quasi interamente distrutta in meno di due ore da un orribile incendio. Si dilatò il fuoco dalla sua origine in quattro diverse direzioni con tale celerità e violenza, che agli atterriti abitanti non sarebbe stato possibile il circoscriverlo, quand'anche fossero stati in molto maggior numero ed avessero potuto conservare quel sangue freddo che è tanto necessario in simili circostanze. Le fiamme non si arrestarono che dove non v'erano più case da ardere: non ne rimasero illese che una dozzina, poste ad una delle estremità del paese e da esso staccate, e coi pronti soccorsi si riescì a fermare l'incendio prima che avviluppasse anche il quartiere di S. Martino, il più piccolo ed il più povero. Per tale disastro più di mille persone rimasero prive di tetto, giacchè nella maggior parte delle case il fuoco imperversò con tanta forza ed insistenza da distruggerle sino alle fondamenta e far crollare persino le volte. Essendo stato il paese in pochi anni più volte funestato da simili sciagure, avvenne che vi si trovassero molte case assicurate, laonde il danno venne in parte risarcito dalle società di assicurazioni.

In questo borgo nacque Nicolò Inama, distinto oratore e poeta.

FONDO. — Frazione del com. di Valchiu-

sella, in Piemonte, prov. di Torino, circond. di Ivrea, mand. di Vico Canavese.

L'ufficio postale è a Vico Canavese.

FONDRA. — Comune in Lombardia, prov. e circond. di Bergamo, mand. di Piazza Brembana.

Ha una superficie di 603 ettari.

La sua popolazione nel 1857 era di 465 abitanti (218 maschi e 247 femmine). Secondo il censimento del 1862, quella di diritto era di 457 abitanti, di cui 209 maschi e 248 femmine; quella di fatto ne contava 357 (maschi 130 e femmine 227), e quindi 59. 20 per chilom. quadr. Nel 1864 annoverava 358 abitanti.

La sua guardia nazionale consta di una compagnia con 52 militi attivi e 13 di riserva: totale 65 militi. La mobilizzabile è di 37 militi.

Gli elettori politici sono inscritti nelle liste elettorali del collegio di Zogno; nel 1863 erano 7.

L'ufficio postale è a Branzi.

Pel dazio consumo è comune di quarta classe.

Il suo territorio è montuoso. Distendesi come in una piccola valle, attraversata da un torrentello che si scarica nel Brembo. Abbonda di selve, di prati e di pascoli, nei quali allevansi specialmente molte pecore, da cui si raccoglie buona lana. Nei suoi monti cresce pure in copia la genziana, il cui suco serve alla fabbricazione di una acquavite stomatica e di buona qualità.

Questo territorio è ricco di miniere di ferro, alcune delle quali trovansi nel luogo detto Valle, alcune nella vetta chiamata *Piz di fuori*, ed altre in quella detta *Piz di dentro*. Il minerale è spatico e per lo più rosso. Ve ne esistono altre ancora della stessa natura, ma lasciate inoperose. Vi si rinvengono altresì piriti di ferro e alcune vene di rame, e quivi appunto osservansi antiche ed ampie scavazioni di questo metallo, che si crede che risalgano al tempo dei Romani.

Il capoluogo è un piccolo villaggio che giace nella Val Brembana, in una infelice posizione, fra erte pendici che gli tolgono, specialmente nell'inverno, la vista del sole. Trovasi sulla strada che da Piazza Brembana conduce a Branzi e dista 47 chilometri a settentrione dalla città di Bergamo. Nella sua chiesa di San Lorenzo si ammira un pregevole quadro del Ceresa e un'Annunziata in tavola ben conservata del Garofolo, stata dipinta nel 1521. Molti de'suoi abitanti si procacciano i mezzi per vivere recandosi per gran parte dell'anno a lavorare nei forni di fusione del ferro in Toscana, in Piemonte ed anche in Svizzera. In addietro esisteva anche in questo villaggio un'officina per la fusione del ferro che poi veniva trasformato in attrezzi rurali e da taglio.

FONGILLARDE. — Frazione del com. di Oulx, in Piemonte, prov. di Torino, circond. di Susa, mand. di Oulx.

L'ufficio postale è ad Oulx.

FONIGO. — Frazione del com. di Calò, in Lombardia, prov. di Milano, circond. di Monza, mand. di Carate.

L'ufficio postale è a Calò.

È un casale posto in collina, in sito fertile, e ben coltivato a gelsi e a viti.

FONNI. — Mandamento in Sardegna, prov. di Sassari, circond. di Nuoro.

Ha una popolazione di 5382 abitanti, e comprende i tre comuni di Fonni, Lodine, Mamoiada.

FONNI. — Comune in Sardegna, prov. di Sassari, circond. di Nuoro, mand. di Fonni.

Ha una superficie di 11,329 ettari.

La sua popolazione nel 1858 era di 2921 abitanti (1284 maschi e 1637 femmine). Secondo il censimento del 1862, quella di diritto era di 3604 abitanti, dei quali 1811 maschi e 1893 femmine; quella di fatto ne contava 3400 (maschi 1706, femmine 1694), e quindi 30. 01 per chilom. quadr. Nel 1864 annoverava 3470 abitanti.

La sua guardia nazionale consta di una compagnia con 150 militi attivi e 295 di riserva: totale 445 militi. La mobilizzabile è di 132 militi.

Gli elettori politici sono inscritti nelle liste elettorali del collegio di Nuoro; nel 1863 erano 50.

Ha ufficio postale proprio, pretura di mandamento dipendente dal tribunale di circondario di Nuoro. Forma sezione elettorale del collegio di Nuoro con 113 elettori.

Pel dazio consumo è comune di quarta classe.

Il suo territorio è in gran parte montuoso ed è bagnato da vari rivoli e fiumicelli, che quivi hanno origine da perenni sorgenti. Tra i suoi monti il più elevato è lo Spada, 1626 metri sul livello del mare, dal quale si stacca una serie di altre montagne verso levante. Vi sono ricchissimi pascoli e vi si coltivano cereali e legumi, patate ed erbaggi in grande quantità: vi prosperano anche le viti e in modo straordinario gli alberi da frutta d'ogni specie. L'allevamento del bestiame, consistente in porci, bestie bovine, cavalli, pecore e ca-

pre, vi è tenuto in grande considerazione, perchè fornisce i principali prodotti di commercio coi paesi vicini, e specialmente formaggi di eccellente qualità. Sui monti trovansi in copia mufloni, cervi e daini, e nei luoghi più bassi numerose specie di uccelli ricercati, come pernici e tordi.

Il capoluogo è un popoloso borgo, situato sulla falda settentrionale del monte Spada, all'altezza di 999 metri sopra il livello del mare. In vicinanza gli passa la strada che da Cagliari conduce alla città di Nuoro: esso è distante da quest'ultima città circa 35 chilom. verso mezzodì. Trovasi esposto a tutti i venti e gode di un clima alquanto freddo, reso talvolta ancor più rigido dalla persistenza della neve che di solito vi cade in grande abbondanza. Il borgo è diviso in quattro rioni, con vie irregolari, ma fiancheggiate da case in generale ben costruite, tra cui notansi alcune anche di bell'aspetto appartenenti ad agiate famiglie. Possiede una pubblica scuola elementare. Le principali occupazioni degli abitanti sono la pastorizia, l'agricoltura, la fabbricazione di pannilani e di tele di lino e il traffico che vi è abbastanza animato per la sovrabbondanza dei prodotti del suolo. Nel lunedì di Pentecoste principia una fiera che dura per cinque giorni, ed è ritenuta una delle più ricche e più frequentate dell'isola.

Nei dintorni di questo borgo si veggono sparsi vari nuraghi (vedi **Abbasanta**), alcune cavernette sepolcrali e molti ruderi di antiche abitazioni. In un luogo detto Sorovile o Sorobile si scoprirono considerevoli avanzi di magnifiche costruzioni romane, utensili domestici, canali di piombo ed altre anticaglie che si crede che appartengano all'antica città *Sorabile*, ricordata nell'*Itinerario* di Antonino.

FONNI. — Frazione del com. di Sellano, nell'Umbria, prov. dell'Umbria, circond. di Spoleto, mand. di Trevi.

L'ufficio postale è a Spoleto.

FONTAINE (La). — Frazione del com. di Brusson, in Piemonte, prov. di Torino, circond. di Aosta, mand. di Verrès.

L'ufficio postale è a Verrès.

FONTAINE (La). — Frazione del com. di Ollomont, in Piemonte, prov. di Torino, circond. di Aosta, mand. di Gignod.

L'ufficio postale è a Valpelline.

FONTAINE (La). — Frazione del com. di Quart, in Piemonte, prov. di Torino, circond. di Aosta, mand. di Quart.

L'ufficio postale è ad Aosta.

FONTAINEMORE. — Comune in Piemonte, prov. di Torino, circond. di Aosta, mand. di Donnaz.

Comprende varie frazioni, tra cui quelle di Edele e di Piana.

Ha una superficie di 3088 ettari.

La sua popolazione nel 1858 era di 1153 abitanti (557 maschi e 596 femmine). Secondo il censimento del 1862, quella di diritto era di 1182 abitanti, di cui 599 maschi e 583 femmine; quella di fatto ne contava 1138 (maschi 555 e femmine 583), e quindi 36. 85 per chilom. quadr. Nel 1864 contava 1149 abitanti.

La sua guardia nazionale consta di una compagnia con 25 militi attivi e 100 di riserva: totale 125 militi. La mobilizzabile è di 7 militi.

Gli elettori politici sono inscritti nelle liste elettorali del collegio di Verrès; nel 1863 erano 10.

L'ufficio postale è a Pont-Saint-Martin.

Pel dazio consumo è comune di quarta classe.

Il suo territorio giace tutto in monte ed abbonda di castagni e di pascoli, per cui allevasi molto bestiame, dei prodotti del quale, specialmente burro e cacio, si fa un considerevole traffico nei paesi vicini. In vicinanza del così detto Col di Barma trovansi due laghetti, l'uno chiamato il Vargno, l'altro il Balma.

Il capoluogo è un villaggio di circa 360 abitanti, situato sulla riva destra del torrente Esa, che quivi è valicato da un ponte di pietra e viene ingrossato dalle acque di alcuni rivi e torrentelli. Dista quasi 61 chilom. a scirocco dalla città di Aosta e circa 18 dal borgo di Donnaz. Ha scuole elementari e possiede una congregazione di carità con un pio legato per elemosine ai poveri. In ogni anno, al primo giorno di novembre, vi si tiene una fiera specialmente di bestiame, e nei giorni di lunedì, mercoledì e sabato hanno luogo frequentati mercati settimanali per la vendita del butirro, del formaggio e di varie merci.

Fontainemore trae il suo nome da una ricca fonte nerastra che sgorga in vicinanza della chiesa parrocchiale.

FONTALRONCO. — Frazione del com. di Monte San Savino, in Toscana, prov. e circond. di Arezzo, mand. di Monte San Savino.

L'ufficio postale è a Monte San Savino.

FONTAN. — Frazione del com. di Sospello, nelle Alpi Marittime, circond. di Nizza, cantone di Sospello.

L'ufficio postale è a Sospello.

FONTANA. — Frazione del com. di Aci

Sant'Antonio, in Sicilia, prov. di Catania, circond. di Acireale, mand. di Aci Sant'Antonio.

L'ufficio postale è ad Acireale.

FONTANA. — Frazione del com. di Airolo, nel Cantone Ticino, distr. di Leventina, circolo di Airolo.

È un casale, con una chiesuola nel mezzo, circondato da ricchi pascoli e da folti boschi di alto fusto.

FONTANA. — Frazione del com. di Biasca, nel Cantone Ticino, distr. di Riviera, circolo di Osogna.

È un gruppo di casipole di legno, situato nella valle di Pontirone, all'altezza di 1353 metri sul livello del mare, in sito ove allignano ancora diversi cereali.

FONTANA. — Frazione del com. di Berceto, nell'Emilia, prov. di Parma, circond. di Borgotaro, mand. di Berceto.

L'ufficio postale è a Berceto.

FONTANA. — Frazione del com. di Bresimo, nel Trentino, distretto giudiziario di Cles.

FONTANA. — Frazione del com. di Calprino, nel Cantone Ticino, distr. di Lugano, circolo di Grancia.

È un piccolo villaggio situato in riva al lago Ceresio, tra Lugano e la punta di San Martino. Vi esiste da molto tempo un filatoio di seta.

FONTANA. — Frazione del com. di Canevino, in Lombardia, prov. di Pavia, circond. di Voghera, mand. di Soriasco.

L'ufficio postale è a Soriasco.

FONTANA. — Frazione del com. di Casalmaggiore, in Lombardia, prov. di Cremona, circond. e mand. di Casalmaggiore.

L'ufficio postale è a Casalmaggiore.

FONTANA. — Frazione del com. di Castiglione delle Stiviere, in Lombardia, prov. di Brescia, circond. e mand. di Castiglione delle Stiviere.

L'ufficio postale è a Castiglione delle Stiviere.

FONTANA. — Frazione del com. di Cavoretto, in Piemonte, prov. e circond. di Torino, mand. di Moncalieri.

L'ufficio postale è a Moncalieri.

FONTANA. — Frazione del com. di Cicagna, nella Liguria, prov. di Genova, circond. di Chiavari, mand. di Cicagna.

L'ufficio postale è a Cicagna.

FONTANA. — Frazione del com. di Civitella Messer Raimondo, nel Napoletano, prov. di Abruzzo Citeriore, circond. di Lanciano, mand. di Lama dei Peligni.

L'ufficio postale è a Lama dei Peligni.

FONTANA. — Frazione del com. dei Corpi Santi di Milano, in Lombardia, prov., circond. e mand. di Milano.

L'ufficio postale è in Borgo Porta Garibaldi, altra frazione del comune dei Corpi Santi di Milano.

È un villaggio situato alla distanza di circa un chilometro e mezzo a settentrione dalla città di Milano, fuori di Porta Garibaldi e sulla strada postale che conduce a Como. Avvi una bella chiesa, detta di Santa Maria della Fontana, che possiede alcune buone pitture della scuola del Morazzone, del Panfilo e del Corneliani. Quivi nel 1507, nel luogo di una fonte perenne, per ordine del duca Carlo d'Amboise, che governava Milano per Lodovico XII di Francia, venne eretto un oratorio con porticato di stile bramantesco. Si veggono tuttora in quest'oratorio quattro medaglie della scuola di Luini assai guaste. Sopra questo oratorio i Minimi nell'anno 1547, crescendo il concorso dei fedeli alla fontana, creduta miracolosa, vi fecero innalzare la presente chiesa, che dalla fontana ebbe nome. Nel vasto convento annesso, esisteva una grandiosa fonderia di bronzi dei fratelli Manfredini, dalla quale, tra i molti pregiati lavori che uscirono, meritano di essere ricordati i colossali cavalli dell'Arco della Pace di Milano, la statua equestre di Carlo Alberto a Casalmonferrato, e il monumento di Francesco I a Vienna.

Le campagne circostanti a questo villaggio sono coltivate ad ortaglie, a biade e a vigne. A brevissima distanza, a destra della strada postale, presso un casale, detto la Mojazza, ove anticamente esisteva una chiesa, avvi uno dei cimiteri di Milano, che, aperto nel 1784, fu chiuso alla tumulazione dei cadaveri col principio dell'anno 1867 per l'apertura del vicino, nuovo e grandioso cimitero, ancora in costruzione. In esso si veggono alcuni bei monumenti sepolcrali, tra cui è notevole un'umile lapide che ricorda il celebre poeta Giuseppe Parini. Tra gli altri uomini illustri che quivi trovansi sepolti sono pure degni di menzione Giocondo, Giacomo e Ferdinando Albertolli, distinti ornatisti; Barnaba Oriani e De Cesaris astronomi; Lamberti, grecista e illustratore di Omero; Melchiorre Gioja, statista; Carlo Rosmini e De Cristoforis, storiografi della città di Milano; Giovanni Rampoldi, geografo; e il pittore Luigi Sabatelli.

FONTANA. — Frazione del com. di Laglio, in Lombardia, prov., circond. e mand. di Como.

L'ufficio postale è a Laglio.

FONTANA. — Frazione del com. di Malito,

nel Napoletano, prov. di Calabria Citeriore, circond. di Cosenza, mand. di Grimaldi.

L'ufficio postale è a Carpanzano.

FONTANA. — Frazione del com. di Marano sul Panaro, nell'Emilia, prov. e circond. di Modena, mand. di Vignola.

L'ufficio postale è a Vignola.

FONTANA — Frazione del com. di Moncalieri, in Piemonte, prov. e circond. di Torino, mand. di Moncalieri.

L'ufficio postale è a Moncalieri.

FONTANA. — Frazione del com. di Noriglio, nel Trentino, distr. giudiziario di Roveredo.

È un villaggio formato da poche case sparse sulla sinistra del fiumicello Leno, a breve distanza da Roveredo. Conta circa 700 abitanti.

FONTANA. — Frazione del com. di Pellegrino Parmense, nell'Emilia, prov. di Parma, circond. di Borgo S. Donnino, mand. di Pellegrino Parmense.

L'ufficio postale è a Pellegrino Parmense.

FONTANA. — Frazione del com. di Perugia, nell'Umbria, prov. dell' Umbria, circond. e mand. di Perugia.

L'ufficio postale è a Perugia.

È un villaggio di circa 300 abitanti, posto parte in collina e parte in monte, presso il fiume Tevere e distante quasi 13 chilometri dalla città di Perugia.

FONTANA. — Frazione del com. di Pontevalentino, nel Cantone Ticino, distr. di Blenio, circolo di Castro.

FONTANA. — Frazione del com. di Portaria, nell' Umbria, prov. dell' Umbria, circond. e mand. di Terni.

L'ufficio postale è a Terni.

FONTANA. — Frazione del com. di Pugnolo, in Lombardia, prov. e circond. di Cremona, mand. di Sospiro.

L'ufficio postale è a San Daniele.

FONTANA. — Frazione del com. di Quart, in Piemonte, prov. di Torino, circond. di Aosta, mand. di Quart.

L'ufficio postale è ad Aosta.

FONTANA. — Frazione del com. di Rivoltella, in Lombardia, prov. e circond. di Brescia, mand. di Lonato.

L'ufficio postale è a Desenzano.

FONTANA. — Frazione del com. di Rubbiera, nell'Emilia, prov. e circond. di Reggio nell'Emilia, mand. di Rubbiera.

L'ufficio postale è a Rubbiera.

Giace questo villaggio in una bella pianura, assai produttiva in cereali, viti e gelsi, sulla sinistra del fiume Secchia e alla distanza di 3 chilometri e mezzo a libeccio dal borgo di Rubbiera e quasi 16 a levante dalla città di Reggio. I suoi abitanti ammontano a circa 600.

FONTANA. — Frazione del com. di Sajano, in Lombardia, prov. e circond. di Brescia, mand. di Ospitaletto.

L'ufficio postale è a Sajano.

FONTANA. — Frazione del com. di S. Stefano di Magra, prov. di Genova, circond. di Levante, mand. di Sarzana.

L'ufficio postale è a Sarzana.

FONTANA. — Frazione del com. di Serrara Fontana, nel Napoletano, prov. di Napoli, circond. di Pozzuoli, mand. di Ischia.

L'ufficio postale è ad Ischia.

È un villaggio dell' isola d' Ischia, situato sopra il monte Epomeo, in luogo amenissimo e assai fertile in cereali e viti, da cui si ottengono squisiti vini.

FONTANA. — Frazione del com. di Torino, in Piemonte, prov., circond. e mand. di Torino.

L'ufficio postale è alla Madonna del Pilone, una delle frazioni componenti il comune di Torino.

FONTANA. — Frazione del com. di Torricella Verzate, in Lombardia, prov. di Pavia, circond. di Voghera, mand. di Santa Giulietta.

L'ufficio postale è a Santa Giulietta.

FONTANA. — Frazione del com. di Valdisotto, in Lombardia, prov. e circond. di Sondrio, mand. di Bormio.

L'ufficio postale è a Valdisotto.

FONTANA. — Rivolo che attraversa la città di Crema e va a gettarsi nel fiume Serio, alla riva destra.

FONTANA. — Valletta che distendesi alle falde sciroccali del monte Baldo, nella provincia di Verona. È ricca di buoni pascoli e ha quasi nel mezzo una sorgente di limpida acqua, dalla quale riceve il nome.

FONTANA (Alla). — Frazione del com. di Molassana, nella Liguria, prov. e circond. di Genova, mand. di Staglieno.

L'ufficio postale è a Staglieno.

FONTANA (Alla). — Frazione del com. di Prignano sulla Secchia, nell'Emilia, prov. di Modena, circond. di Pavullo nel Frignano, mand. di Montefiorino.

L'ufficio postale è a Montefiorino.

FONTANA (La). — Frazione del com. di Casteggio, in Lombardia, prov. di Pavia, circond. di Voghera, mand. di Casteggio.

L'ufficio postale è a Casteggio.

FONTANA (La). — Frazione del com. di

Gressan, in Piemonte, prov. di Torino, circond. e mand. di Aosta.

L'ufficio postale è ad Aosta.

FONTANA (La). — Frazione del com. di Marmorito, in Piemonte, prov. di Alessandria, circond. di Asti, mand. di Cocconato.

L'ufficio postale è a Cocconato.

FONTANA (La). — Frazione del com. di Molo di Borbora, prov. di Alessandria, circond. di Novi Ligure, mand. di Serravalle Scrivia.

L'ufficio postale è a Borghetto di Borbora.

FONTANA (La). — Frazione del com. di Onzo, nella Liguria, prov. di Genova, circond. e mand. di Albenga.

L'ufficio postale è ad Albenga.

FONTANA (La). — Frazione del com. di Pont, in Piemonte, prov. di Torino, circond. di Ivrea, mand. di Pont.

L'ufficio postale è a Pont.

FONTANA (La). — Frazione del com. di Praduro e Sasso, nell'Emilia, prov., circond. e mand. di Bologna.

L'ufficio postale è a Bologna.

FONTANA (La). — Frazione del com. di Rassa, in Piemonte, prov. di Novara, circond. di Valsesia, mand. di Scopa.

L'ufficio postale è a Scopa.

FONTANA (La). — Frazione del com. di Salza di Pinerolo, in Piemonte, prov. di Torino, circond. di Pinerolo, mand. di Perrero.

L'ufficio postale è a Perrero.

FONTANA (La). — Frazione del com. di S. Giovanni in Persiceto, nell' Emilia, prov. e circond. di Bologna, mand. di S. Giovanni in Persiceto.

L'ufficio postale è a S. Matteo della Decima, altra frazione del comune di San Giovanni in Persiceto.

FONTANA (La). — Frazione del com. di Santa Margherita di Bobbio, in Lombardia, prov. di Pavia, circond. di Bobbio, mand. di Varzi.

L'ufficio postale è a Varzi.

FONTANA (La). — Frazione del com. di Sparone, in Piemonte, prov. di Torino, circond. di Ivrea, mand. di Pont.

L'ufficio postale è a Sparone.

FONTANA (La). — Frazione del com. di Stradella, in Lombardia, prov. di Pavia, circond. di Voghera, mand. di Stradella.

L'ufficio postale è a Stradella.

FONTANA (La). — Frazione del com. di Val Tournanche, in Piemonte, prov. di Torino, circond. di Aosta, mand. di Châtillon.

L'ufficio postale è a Châtillon.

FONTANA (La). — Frazione del com. di Varzo, in Piemonte, prov. di Novara, circond. di Ossola, mand. di Domodossola.

L'ufficio postale è a Varzo.

FONTANA (La). — Frazione del com. di Villastellone, in Piemonte, prov. e circond. di Torino, mand. di Carmagnola.

L'ufficio postale è a Villastellone.

FONTANA ALBA. — Fiumicello o canale della prov. di Vicenza, nel Veneto. Esso dopo un corso di circa 4 chilometri si scarica nel Bacchiglione, alla sponda destra.

FONTANABONA. — Frazione del com. di Ronco Scrivia, nella Liguria, prov. e circond. di Genova, mand. di Ronco Scrivia.

L'ufficio postale è a Ronco Scrivia.

FONTANABONADI. — Frazione del com. di Bedonia, nell' Emilia, prov. di Parma, circond. di Borgotaro, mand. di Bedonia.

L'ufficio postale è a Bedonia.

FONTANABOTTE. — Frazione del com. di Pergine, nel Trentino, distr. giudiziario di Pergine.

FONTANABUONA e **FONTANACCIA.** — Frazioni del com. di Montecreto, nell'Emilia, prov. di Modena, circond. di Pavullo nel Frignano, mand. di Sestola.

L'ufficio postale è a Lama Mocogno.

FONTANABUONA. — Frazione del com. di Pagnacco, nel Veneto, prov. e distr. di Udine.

L'ufficio postale è ad Udine.

È un villaggio di circa 600 abitanti, situato sulla destra riva del Nujaro, alla distanza di quasi 15 chilometri a maestro da Udine e 23 a scirocco da Osoppo. I suoi dintorni abbondano di gelsi e di viti che danno ottimi vini.

Sul principio di questo secolo i Francesi ebbero a subire non poche perdite nel reprimere i terrazzani che si erano sollevati contro il nuovo governo.

FONTANACCI. — Frazione del com. di Sambuca Pistoiese, in Toscana, prov. di Firenze, circond. e mand. di Pistoia.

L'ufficio postale è a Pistoia.

FONTANACCIA. — Frazione del com. di Bastelica, nell'isola di Corsica, circond. di Ajaccio, cantone di Bastelica.

Trovasi questo villaggio alla distanza di circa 10 chilometri a levante dalla città di Ajaccio.

FONTANACHIUSA. — Frazione del com. di Bedonia, nell'Emilia, prov. di Parma, circond. di Borgotaro, mand. di Bedonia.

L'ufficio postale è a Bedonia.

FONTANACHIUSA. — Frazione del com. di Carrega, in Piemonte, prov. di Alessandria,

circond. di Novi Ligure, mand. di Rocchetta Ligure.

L'ufficio postale è a Rocchetta Ligure.

FONTANACHIUSA. — Frazione del com. di Cosseria, nella Liguria, prov. di Genova, circond. di Savona, mand. di Millesimo.

L'ufficio postale è a Millesimo.

FONTANACOPERTA. — Frazione del com. di Gonnesa, in Sardegna, prov. di Cagliari, circond. e mand. di Iglesias.

L'ufficio postale è ad Iglesias.

FONTANACOSTA. — Frazione del com. di Torriglia, nella Liguria, prov. e circond. di Genova, mand. di Torriglia.

L'ufficio postale è a Torriglia.

FONTANA DEL BRUOLO. — Frazione del com. di Bergamo, in Lombardia, prov., circond. e mand. di Bergamo.

L'ufficio postale è a Bergamo.

FONTANA DEL CARPINO. — Frazione del com. di San Lorenzello, nel Napoletano, prov. di Benevento, circond. e mand. di Cerreto Sannita.

L'ufficio postale è a Cerreto Sannita.

FONNANO DI PAPA. — Frazione del com. di Albano, nel Territorio Romano, comarca e distr. di Roma, governo di Albano.

L'ufficio postale è ad Albano.

FONTANA ELICE. — Comune nell'Emilia, prov. di Ravenna, circond. di Faenza, mand. di Casola Valsenio.

Comprende le seguenti dieci frazioni: Filetto, Fornione, Gaggio, Monte Morosino, Orsara, Pieve di Gesso, Posseggio, Prato, S. Giovanni in Campo, Sasso.

Ha una superficie di 3238 ettari.

La sua popolazione di diritto, secondo il censimento del 1862, era di 1649 abitanti, di cui 852 maschi e 797 femmine; quella di fatto ne contava abitanti 1698 (maschi 868 e femmine 830), e quindi 52. 44 per chilom. quadr. Nel 1864 annoverava 1751 abitanti.

La sua guardia nazionale consta di 2 compagnie con 274 militi attivi e 83 di riserva: totale 357 militi. La mobilizzabile è di 163 militi.

Gli elettori politici sono inscritti nelle liste elettorali del collegio di Faenza; nel 1863 erano 13.

L'ufficio postale è ad Imola.

Pel dazio consumo è comune di quarta classe.

Il suo territorio distendesi in una vallata, coltivata a cereali, e circondata da colline ricche di vigneti che danno eccellenti vini. I luoghi più montuosi sono coperti da molti castagni e da quercie.

Il capoluogo è un piccolo borgo situato presso la riva destra del fiume Santerno, distante 31 chilometri e mezzo da Faenza e quasi 15 a libeccio da Imola. Ha molti bei fabbricati, tra cui si notano due chiese, il palazzo comunale, di moderna ed elegante costruzione, e l'ospitale di Sant'Antonio, il quale è provveduto di un' annua rendita di L. 1900 per ricovero di infermi, e per doti ed elemosine ai poveri. Avvi pure una scuola elementare.

Questa borgata, chiamata anticamente *Fons Ilicis* o *Castrum Ilicis,* perchè è fama esistesse nelle sue vicinanze una fonte coperta da un grandioso elce, si vuole che sia stata fondata dai Fiorentini, e di poi circondata da mura con torri verso la metà del secolo VI per opera di Marzio Coratto da Imola. Nel medio evo prese parte alle guerre che si muovevano reciprocamente Imola, Faenza e le altre città di Romagna, per cui ebbe a patire gravi devastazioni. Assoggettata da prima alla città di Imola, tentò più volte, ma sempre con suo danno, di liberarsi collegandosi con altri castelli del contado. Nel secolo XIII, durante la guerra tra Imola e Bologna, venne in potere ora di questa, ora di quella, finchè passò sotto la signoria di Pietro Pagano da Susinana, poi di Mainardo Alidosi, indi dei Manfredi e da ultimo ancora sotto quella della famiglia Alidosi, che vi si mantenne più a lungo di tutti gli altri. Sullo scorcio del secolo XV fu signoreggiata dal duca di Milano e dai papi, e sul principio del secolo seguente dal duca Valentino (Borgia), da Guido Vaini, da Ramanzotto da Imola e in fine di nuovo dal comune di Imola, a cui era stata conceduta dal pontefice Paolo III. Salito al trono pontificio Paolo IV, questi la diede in feudo insieme a Tossignana ed altri castelli e terre al suo nipote Antonio Caraffa. Ma ben presto ritornò ancora alla Chiesa, dalla quale poi passò successivamente ai Borromei, agli Altemps, al marchese Spada Amatore e in ultimo al marchese Tartagni di Forlì, dopo del quale fù assoggettata interamente al dominio temporale dei papi.

FONTANAFREDDA. — Comune nel Veneto, prov. di Udine, distr. di Pordenone.

Comprende la frazione di Vigonovo.

Ha una popolazione di 3087 abitanti.

L'ufficio postale è a Pordenone.

Il suo territorio è assai ubertoso in viti e in gelsi.

Il capoluogo è un villaggio che trovasi sulla strada postale da Treviso a Pordenone,

in vicinanza del' fiume Piave e distante 9 chilometri verso levante dal borgo di Sacile e quasi 13 a maestro da quello di Pordenone.

Nei dintorni di questo villaggio nel giorno 16 aprile del 1809 gli Austriaci sotto il comando dell' arciduca Giovanni respinsero il principe Eugenio che era alla testa delle truppe italiane e francesi, costringendolo a ritirarsi al di là della Piave. In conseguenza di tale ritirata gli Austriaci poterono spingersi innanzi e bloccare la città di Venezia.

FONTANAFREDDA. — Frazione del com. di Cadec, nell'Emilia, prov. di Piacenza, circond. e mand. di Fiorenzuola.

L'ufficio postale è a Fiorenzuola.

È un bel villaggio di circa 650 abitanti, situato lungo la via Emilia, alla destra riva della Chiavenna, in territorio ubertoso in viti, cereali e gelsi. Dista 6 chilometri a ponente da Fiorenzuola e quasi 23 a levante da Piacenza.

Anticamente questo villaggio era munito di un castello ed era di maggiore considerazione che non lo sia oggidì. In altri tempi si chiamò anche Fontana di Teodorico, e ciò, come narrasi, perchè fu rifabbricato da quel re dei Goti.

FONTANAFREDDA. — Frazione del com. di Cinto, nel Veneto, prov. di Padova, distr. di Este.

L'ufficio postale è ad Este.

Trovasi questo villaggio circondato da fertili terreni, ricchi di viti, di gelsi e di alberi fruttiferi.

FONTANAFREDDA. — Frazione del com. di La Morra, già Morra, in Piemonte, prov. di Cuneo, circond. di Alba, mand. di La Morra.

L'ufficio postale è a La Morra.

FONTANAFREDDA. — Frazione del com. di Leonforte, in Sicilia, prov. di Catania, circond. di Nicosia, mand. di Leonforte.

L'ufficio postale è a Leonforte.

FONTANAFREDDA. — Frazione del com. di Pontita, in Lombardia, prov. e circond. di Bergamo, mand. di Caprino.

L'ufficio postale è a Pontita.

FONTANAFREDDA. — Frazione del com. di Roccamonfina, nel Napoletano, prov. di Terra di Lavoro, circond. di Gaeta, mand. di Roccamonfina.

L'ufficio postale è a Sessa Aurunca.

FONTANAFREDDA. — Frazione del com. di Rocchetta di Vara, nell' Emilia, prov. e circond. di Massa e Carrara, mand. di Calice al Cornoviglio.

L'ufficio postale è a Rocchetta di Vara.

FONTANAFREDDA. — Frazione del com. di Serralanga, in Piemonte, prov. di Cuneo, circond. di Alba, mand. di Diano d'Alba.

L'ufficio postale è ad Alba.

FONTANAFUSA. — Frazione del com. di Veroli, nel Territorio Romano, delegazione e distr. di Frosinone, governo di Veroli.

L'ufficio postale è a Veroli.

FONTANAGELATA. — Frazione del com. di Montecreto, nell'Emilia, prov. di Modena, circond. di Pavullo nel Frignano, mand. di Sestola.

L'ufficio postale è a Lama di Mocogno.

FONTANAGORDA. — Frazione del com. di La Morra, già Morra, in Piemonte, prov. di Cuneo, circond. di Alba, mand. di La Morra.

L'ufficio postale è a La Morra.

FONTANA IAZZA. — Cala situata sulla costa orientale dell'isola di Sardegna, distante circa 18 chilometri a settentrione dal capo Pecora.

FONTANA LIRI. — Comune nel Napoletano, prov. di Terra di Lavoro, circond. di Sora, mand. di Arce.

La sua popolazione di diritto, secondo il censimento del 1862, era di 2366 abitanti, di cui 1192 maschi e 1174 femmine; quella di fatto ne contava 2165 (maschi 1080 e femmine 1085). Nel 1864 annoverava 2196 abitanti.

La sua guardia nazionale consta di una compagnia con 146 militi attivi e 12 di riserva: totale 158 militi. La mobilizzabile è di 5 militi.

Gli elettori politici sono inscritti nelle liste elettorali del collegio di Pontecorvo; nel 1863 erano 25.

L'ufficio postale è ad Arce.

Pel dazio consumo è comune di quarta classe.

Il suo territorio ha buoni pascoli e ricche piantagioni di viti, di ulivi, di gelsi, e di alberi fruttiferi, e produce in copia cereali, biade ed erbaggi. In un luogo, chiamato le Catene, scaturiscono alcune sorgenti di acque solforose e minerali.

Il capoluogo è un bel borgo, situato alquanto in altura alla sinistra riva del Garigliano, presso il confine della provincia col Territorio Romano. Dista 18 chilometri e mezzo a mezzodì da Sora e quasi 2 a settentrione da Arce. In ogni domenica vi si tiene mercato, nel quale si fa discreto traffico di prodotti naturali.

È opinione che sia sorto nel secolo XI e che abbia avuto il nome da un' antica ricca tonte, della quale rimangono tuttora le ve-

stigia. Ne'suoi dintorni si trovano anche avanzi di antichi edifici e di terme e vi fu scoperta anche una lapide, che venne illustrata da alcuni filologi. Nell'anno 1229 fu occupato dalle truppe papali, ma nello stesso anno venne riacquistato dall'imperatore Federico.

FONTANALUCCIA. — Frazione del com. di Frassinoro, nell'Emilia, prov. di Modena, circond. di Pavullo nel Frignano, mand. di Montefiorino.

L'ufficio postale è a Montefiorino.

È un villaggio con circa 900 abitanti, situato presso la sinistra riva del torrente Dolo, e distante 16 chilometri a mezzodì da Montefiorino e circa 62 a libeccio da Modena. I suoi dintorni, sebbene alquanto montuosi, abbondano di pascoli, castagne e patate. Nel 1832 una frana, caduta dal vicino monte nella direzione tra il Dolo ed il monte Gamello, rovinò vari poderi, alcuni fabbricati e la chiesa parrocchiale stessa di questo villaggio.

FONTANA MAGGIORE. — Frazione del com. di Imola, nell'Emilia, prov. di Bologna, circond. e mand. di Imola.

L'ufficio postale è ad Imola.

FONTANAMARE. — Frazione del com. di Gonnesa, in Sardegna, prov. di Cagliari, circond. e mand. di Iglesias.

L'ufficio postale è ad Iglesias.

FONTANAMONETA. — Frazione del com. di Brisighella, nell'Emilia, prov. di Ravenna, circond. di Faenza, mand. di Brisighella.

L'ufficio postale è a Brisighella.

FONTANAMURATA. — Frazione del com. di Roma, nel Territorio Romano, comarca, distr. e governo di Roma.

L'ufficio postale è a Roma.

FONTANANUOVA. — Frazione del com. di Imola, nell'Emilia, prov. di Bologna, circond. e mand. di Imola.

L'ufficio postale è ad Imola.

FONTANAPIANA. — Frazione del com. di Mollia, in Piemonte, prov. di Novara, circond. di Valsesia, mand. di Scopa.

L'ufficio postale è a Scopa.

FONTANAPRADOSA. — Frazione del com. di Castel San Giovanni, nell'Emilia, prov. e circond. di Piacenza, mand. di Castel S. Giovanni.

L'ufficio postale è a Castel S. Giovanni.

E un popoloso villaggio con circa 1000 abitanti, situato alla distanza di 2 chilometri a levante da Castel San Giovanni e quasi 21 a ponente da Piacenza.

FONTANARADINA. — Frazione del com. di Sessa Aurunca, nel Napoletano, prov. di Terra di Lavoro, circond. di Gaeta, mand. di Sessa Aurunca.

L'ufficio postale è a Sessa Aurunca.

FONTANAROSA. — Comune nel Napoletano, prov. di Principato Ulteriore, circond. di Ariano, mand. di Mirabella Eclano.

La sua popolazione di diritto, secondo l'ultimo censimento (1862), era di 2653 abitanti, dei quali 1327 maschi e 1326 femmine; quella di fatto ne contava 2645 (maschi 1295, femmine 1350). Nel 1864 aveva 2661 abitanti.

La sua guardia nazionale consta di una compagnia con 160 militi attivi e 20 di riserva: totale 180 militi. La mobilizzabile è di 10 militi.

Gli elettori politici sono inscritti nelle liste elettorali del collegio di Mirabella Eclano; nel 1863 erano 72.

L'ufficio postale è a Grottaminarda.

Pel dazio consumo è comune di quarta classe.

Il suo territorio è ricchissimo di vigne, ulivi, alberi fruttiferi, e produce in copia cereali, legumi e lino.

Il capoluogo è un borgo di 2099 abitanti, posto in sito alpestre, ma di buon'aria, e da cui si godono amenissime prospettive verso mezzodì e a settentrione. Trovasi lontano 24 chilometri da Ariano, 18 a levante da Montefusco e circa 7 a ponente da Gesualdo. Ha una scuola elementare per ambo i sessi e possiede un monte frumentario, instituito sin dall'anno 1773, avente un reddito annuo di L. 6553.

Questo borgo, di cui si hanno notizie sino dai tempi dei Normanni, fu posseduto in feudo dalla famiglia Fontanarosa, poi dai Gesualdo e in ultimo appartenne alla famiglia Tocco.

FONTANAROSSA. — Frazione del com. di Gorreto, in Lombardia, prov. di Pavia, circond. di Bobbio, mand. di Ottone.

L'ufficio postale è ad Ottone.

FONTANAROSSA. — Frazione del com. di S. Colombano Certenoli, nella Liguria, prov. di Genova, circond. e mand. di Chiavari.

L'ufficio postale è a Chiavari.

Questo piccolo villaggio, che giace alle falde meridionali dell'Appennino Ligure, è memorabile per aver dato i natali a Susanna del Casoni, madre dell'immortale Cristoforo Colombo.

FONTANA SANTA. — Frazione del com. di Arena Po, in Lombardia, prov. di Pavia, circond. di Voghera, mand. di Stradella.

L'ufficio postale è ad Arena Po.

FONTANASILICA. — Frazione del com. di

Ascoli Satriano, nel Napoletano, prov. di Capitanata, circond. di Bovino, mand. di Ascoli Satriano.

L'ufficio postale è ad Ascoli Satriano.

FONTANASSE. — Frazione del com. di Castellazzo Bormida, in Piemonte, prov. e circond. di Alessandria, mand. di Castellazzo Bormida.

L'ufficio postale è a Castellazzo Bormida.

FONTANASSE. — Frazione del com. di Ottone, in Lombardia, prov. di Pavia, circond. di Bobbio, mand. di Ottone.

L'ufficio postale è ad Ottone.

FONTANASSE. — Frazione del com. di Rondanina, in Lombardia, prov. di Pavia, circond. di Bobbio, mand. di Ottone.

L'ufficio postale è ad Ottone.

FONTANASSO. — Frazione del com. di Trebecco, in Lombardia, prov. di Pavia, circond. di Bobbio, mand. di Zavatterello.

L'ufficio postale è a Zavatterello.

FONTANA STRAGOLA. — Frazione del com. di San Giovanni in Fiore, nel Napoletano, prov. di Calabria Citeriore, circond. di Cosenza, mand. di San Giovanni in Fiore.

L'ufficio postale è a Cosenza.

FONTANAVECCHIA. — Frazione del com. di Faicchio, nel Napoletano, prov. di Benevento, circond. e mand. di Cerreto Sannita.

L'ufficio postale è a Cerreto Sannita.

FONTANAZ. — Frazione del com. di Mazzin, nel Trentino, distr. giudiziario di Fassa.

È un villaggio con circa 290 abitanti, posto alla destra dell'Avisio, tra Mazzin e Campitello.

FONTANAZZA. — Frazione del com. di Polignano Piacentino, nell'Emilia, prov. di Piacenza, circond. di Fiorenzuola, mand. di Cortemaggiore.

L'ufficio postale è a Cortemaggiore.

FONTANAZZE. — Frazione del com. di Ormea, in Piemonte, prov. di Cuneo, circond. di Mondovì, mand. di Ormea.

L'ufficio postale è ad Ormea.

FONTANE. — Frazione del com. di Bannio, in Piemonte, prov. di Novara, circond. di Ossola, mand. di Bannio.

L'ufficio postale è a Pontegrande, altra frazione del comune di Bannio.

FONTANE. — Frazione del com. di Costacciaro, nell'Umbria, prov. dell'Umbria, circond. di Perugia, mand. di Gubbio.

L'ufficio postale è a Sigillo.

FONTANE. — Frazione del com. di Frabosa soprana, in Piemonte, prov. di Cuneo, circond. di Mondovì, mand. di Frabosa soprana.

L'ufficio postale è a Frabosa soprana.

Presso questo villaggio, sui due margini della valle Corsaglia, avvi una miniera di piombo solfurato argentifero, che cominciò ad essere coltivata nel 1778, abbandonata indi per alcuni anni, fu ripresa nel 1822, poi di nuovo venne abbandonata, sebbene sembri potersi tuttavia proseguire con profitto. Essa offre una vena metallifera di metri 0,40 di potenza, sotto al quale strato apparisce un complesso di filetti di galena di qualche centimetro di spessore. Alla distanza di circa un chilometro al di sopra di questa miniera, verso la sommità della stessa valle di Corsaglia, nel luogo detto Aburazzi del Montone incontrasi un filone di barite solfata della spessezza di circa metri 0,40 e di qualità compatta e talvolta dendritica.

FONTANE. — Frazione del com. di Macugnaga, in Piemonte, prov. di Novara, circond. di Ossola, mand. di Bannio.

L'ufficio postale è a Pontegrande, una delle frazioni componenti il comune di Bannio.

FONTANE. — Frazione del com. di Orsera, nel Litorale Veneto-Istriano, prov. d'Istria, distr. di Parenzo.

È un villaggio di 253 abitanti con una bella chiesa parrocchiale, dipendente dalla diocesi di Parenzo-Pola. Giace sulla costa occidentale dell'Istria, in fondo ad un piccolo porto, chiamato pure Fontane. Questo apresi tra Parenzo ed il canale di Leme, e può servire di ricovero alle navi, quando infuriano i venti di scirocco e di maestro. Il suo territorio abbonda di viti e di olivi, ma produce pochi cereali e scarseggia di acqua potabile.

FONTANE. — Frazione del com. di Quinzano d'Oglio, in Lombardia, prov. di Brescia, circond. e mand. di Verolanuova.

L'ufficio postale è a Quinzano d'Oglio.

FONTANE. — Frazione del com. di Rodoretto, in Piemonte, prov. di Torino, circond. di Pinerolo, mand. di Perrero.

L'ufficio postale è a Perrero.

FONTANE. — Frazione del com. di Rossa, in Piemonte, prov. di Novara, circond. di Valsesia, mand. di Scopa.

L'ufficio postale è a Balmuccia.

FONTANE. — Frazione del com. di Sestri Levante, nella Liguria, prov. di Genova, circond. di Chiavari, mand. di Sestri Levante.

L'ufficio postale è a Sestri Levante.

FONTANE. — Frazione del com. di Villorba, nel Veneto, prov. e distr. di Treviso.

L'ufficio postale è a Treviso.

FONTANE (Le). — Frazione del com. di

Fontevivo, nell'Emilia, prov. di Parma, circond. di Borgo S. Donnino, mand. di Fontanellato.

L'ufficio postale è a Fontanellato.

FONTANE (Le). — Frazione del com. di Torino, in Piemonte, prov., circond. e mand. di Torino.

L'ufficio postale è a Torino.

FONTANEBIANCHE. — Frazione del com. di Santa Giustina in Colle, nel Veneto, prov. di Padova, distr. di Camposampiero.

L'ufficio postale è a Camposampiero.

FONTANEDO. — Frazione del com. di Calpiogna, nel Cantone Ticino, distr. di Leventina, circolo di Faido.

FONTANEDO. — Frazione del com. di Rocchetta di Vara, nell'Emilia, prov. e circond. di Massa e Carrara, mand. di Calice al Cornoviglio.

L'ufficio postale è a Rocchetta di Vara.

FONTANEDO. — Frazione del com. di Roncone, nel Trentino, distretto giudiziario di Tione.

È un piccolo villaggio che trovasi distante circa tre ore di cammino dal borgo di Tione.

FONTANEGLI. — Frazione del com. di Bavari, nella Liguria, prov. e circond. di Genova, mand. di Staglieno.

L'ufficio postale è a Staglieno.

FONTANELLA. — Comune in Lombardia, prov. di Bergamo, circond. di Treviglio, mand. di Romano di Lombardia.

Ha una superficie di 1694 ettari.

La sua popolazione nel 1857 era di 2485 abitanti (1274 maschi e 1211 femmine). Secondo il censimento del 1862 era di 2465 abitanti, di cui 1271 maschi e 1194 femmine; quella di fatto ne contava 2490 (maschi 1279 e femmine 1211), e quindi 146. 98 per chilom. quadr. Ne 1865 annoverava 2521 abitanti.

La sua guardia nazionale consta di una compagnia con 98 militi attivi e 72 di riserva: totale 170 militi. La mobilizzabile è di 76 militi.

Gli elettori politici sono inscritti nelle liste elettorali del collegio di Treviglio; nel 1863 erano 40.

Ha ufficio postale proprio.

Pel dazio consumo è comune di quarta classe.

Il suo territorio è assai fertile e abbonda di cereali e di gelsi, per cui vi è assai attiva l'industria dell'allevamento dei bachi da seta. È irrigato da molti canali, alcuni dei quali prendono quivi origine dal così detto Naviglio Civico di Cremona, tratto dall'Oglio poco sopra Calcio, che quivi si biforca e poi si riunisce di nuovo per proseguire nel territorio cremonese.

Il capoluogo è un bel borgo posto sulla strada che da Bergamo conduce a Cremona, alla distanza di 20 chilometri da Treviglio, circa 40 a scirocco da Bergamo e 6 verso libeccio da Romano. È ben fabbricato ed ha una bella chiesa parrocchiale di stile gotico, ornata da vari dipinti, tra cui distinguesi una Risurrezione di Cristo, pregevolissimo lavoro del Campi. Possiede una scuola elementare per ambo i sessi e un pio luogo elemosiniero a beneficio dei poveri. Vi prosperano molti opifizi di seta e vi si fa un vivo traffico di cereali, che vengono spediti in vari paesi delle provincie di Bergamo e di Cremona. Vi restano ancora gli avanzi di un antico castello.

Questo borgo, per la sua centrale posizione tra il Bergamasco, il Bresciano e il Cremonese, nei tempi di mezzo fu spesso teatro di lotte fraterne. Secondo alcune vecchie carte un tempo era assai più considerevole d'oggidì ed ebbe sino diecimila abitanti. Causa dello spopolamento che seguì di poi le guerre civili del medio evo, gli incendi e le devastazioni delle epoche posteriori.

FONTANELLA. — Frazione del com. di Arce nel Napoletano, prov. di Terra di Lavoro, circond. di Scra, mand. di Arce.

L'ufficio postale è ad Arce.

FONTANELLA. — Frazione del com. di Casalromano, in Lombardia, prov. di Brescia, circond. di Castiglione delle Stiviere, mand. di Canneto sull'Oglio.

L'ufficio postale è a Canneto sull'Oglio.

È un casale che trovasi in territorio fertilissimo in cereali.

FONTANELLA. — Frazione del com. di Castelfiorentino, in Toscana, prov. di Firenze, circond. di San Miniato, mand. di Empoli.

L'ufficio postale è a Castelfiorentino.

FONTANELLA. — Frazione del com. di Empoli, in Toscana, prov. di Firenze, circond. di San Miniato, mand. di Empoli.

L'ufficio postale è ad Empoli.

FONTANELLA. — Frazione del com. di Giano Vetusto, nel Napoletano, prov. di Terra di Lavoro, circond. di Caserta, mand. di Pignataro maggiore.

L'ufficio postale è a Pignataro maggiore.

FONTANELLA. — Frazione del com. di Monte San Pietro, nell'Emilia, prov. e circond. di Bologna, mand. di Bazzano.

L'ufficio postale è a Bologna.

FONTANELLA. — Frazione del com. di Morca,

in Piemonte, prov. di Novara, circond. di Valsesia, mand. di Varallo.

L'ufficio postale è a Varallo.

FONTANELLA. — Frazione del com. di Pianoro, nell'Emilia, prov., circond. e mand. di Bologna.

L'ufficio postale è a Pianoro.

FONTANELLA. — Frazione del com. di Rovenna, in Lombardia, prov., circond. e mand. di Como.

L'ufficio postale è a Cernobbio.

FONTANELLA. — Frazione del com. di Sala Monferrato, in Piemonte, prov. di Alessandria, circond. di Casale Monferrato, mand. di Ottiglio.

L'ufficio postale è a Sala Monferrato.

FONTANELLA. — Frazione del com. di S. Silvestro, nel Napoletano, prov. di Abruzzo Citeriore, circond. di Chieti, mand. di Francavilla al Mare.

L'ufficio postale è a Chieti.

È un villaggio con circa 360 abitanti, posto in luogo ameno, sopra un colle, alla distanza di quasi 4 chilometri da Pescara.

FONTANELLA. — Frazione del com. di Santa Maria e Sicche, nell'isola di Corsica, circond. di Ajaccio, cantone di Santa Maria e Sicche.

È una piccola borgata che trovasi distante circa 23 chilometri verso scirocco dalla città di Bastia.

FONTANELLA. — Frazione del com. di Spoleto, nell'Umbria, prov. dell'Umbria, circond. e mand. di Spoleto.

L'ufficio postale è a Spoleto.

FONTANELLATO. — Mandamento nell'Emilia, prov. di Parma, circond. di Borgo San Donnino.

Ha una popolazione di 8066 abitanti, divisi nei due comuni di Fontanellato e Fontevivo.

FONTANELLATO. — Comune nell'Emilia, prov. di Parma, circond. di Borgo S. Donnino, mand. di Fontanellato.

Consta della borgata di Fontanellato e delle seguenti nove frazioni: Albareto, Canetolo, Casalbarbato, Ghiara, Grugno, Parola, Paroletta, Priorato, Toccalmatto.

Ha una superficie di 5091 ettari.

La sua popolazione nel 1858 era di 5689 abitanti. Secondo il censimento del 1862 quella di diritto era di 5628 abitanti, di cui 2919 maschi e 2769 femmine; quella di fatto ne contava 5524 (maschi 2840 e femmine 2684), e quindi 180.50 per chilom. quadr. Nel 1864 annoverava 5771 abitanti.

La sua guardia nazionale consta di due compagnie con 231 militi attivi e 292 di riserva: totale 523 militi. La mobilizzabile è di 256 militi.

Gli elettori politici sono inscritti nelle liste elettorali del collegio di Parma (settentrionale); nel 1863 erano 61.

Ha ufficio postale proprio e pretura di mandamento, dipendente dal tribunale di circondario di Parma, con stazione dei Reali Carabinieri. Forma sezione elettorale del collegio di Parma settentrionale con 105 elettori.

Pel dazio consumo è comune di quarta classe.

Il suo territorio, abbondantemente irrigato, produce in copia fieni, canapa, frumento, grano turco, fave, e in alcune parti è altresì fertile in vigne e gelsi. Vi esistono vari opifici industriali, tra cui una conceria di pelli, una fabbrica di anisetto e di acquavite, una di pane e pasta e un torchio d'olio di noci. Le acque però, che ristagnano nelle peschiere e nei maceratoi della canapa, vi rendono l'aria alquanto grave ed umida. I prodotti del bestiame sono cacio, burro e ricotta. Vi si trovano 31 macine di farine mosse dall'acqua. L'acqua potabile è indicata per buona in quasi tutte le frazioni: essa è limpida, fresca e regge bene all'impressione del calore estivo. In alcune frazioni non è però troppo limpida e sa qualche poco di limo; ciò è da attribuirsi alla qualità del terreno, che è tenace ed argilloso, nonchè alla difficoltà dello scolo che hanno le acque pluviali. Non vi si trovano abbeveratoi, nè lavatoi pubblici, e servono all'uopo i diversi canali comodi ai rispettivi villaggi, quali sono la Fossa Parmigiana, il canale Pallavicino, l'Ongina, il canale de' Lupi, il cavo Fossa, le peschiere particolari ed i pozzi presso le case.

Il capoluogo è un bel borgo, situato in pianura, poco lontano dalla sinistra riva del fiume Taro e distante 11 chilometri e mezzo a greco da Borgo San Donnino e circa 20 a maestro da Parma. È circondato da una fossa, ora asciutta, ed ha nel mezzo una rocca, regolarmente costruita e cinta da un'ampia peschiera; in una sala terrena della rocca conservasi un bellissimo affresco del Parmigianino; vi esisteva anche un piccolo teatro, che fu distrutto nel 1838; attualmente però avvene uno in costruzione a spese del comune, sopra disegno del professore Pier Luigi Montecchini. La sua chiesa è di bella architettura gotica e contiene due pregevoli dipinti e l'altare maggiore ricco di finissimi marmi. Vi sono pubbliche scuole elementari per ambo i sessi ed avvi un monte di pietà ed un

ospedale civile pel mantenimento e cura di ammalati poveri, avente un reddito di L. 2841 all'anno. In ogni settimana al giovedì vi si tiene mercato, principalmente di tele di canapa e di majali, e annualmente ha luogo una fiera, assai frequentata, nei giorni 17 e 18 del mese di agosto. A breve distanza dal borgo, verso scirocco, ammirasi un santuario, dedicato alla Madonna del Rosario, al quale, specialmente nel giorno 15 di agosto, avvi grande concorso di popolo.

Fontanellato anticamente fu soggetto alla signoria dei Pallavicini, essendo stato acquistato nel 1124 dal marchese Oberto. In seguito appartenne ai Terzi e da ultimo alla famiglia Sanvitali, a cui era pervenuto con titolo di contea per concessione fattane nel 1407 dal duca Giovanni Maria Visconti ai fratelli Giberto e Giovanni Martino Sanvitali.

Alcune delle surriferite notizie debbonsi alla cortesia dell'onorevole Sindaco di questo comune.

FONTANELLE. — Frazione del com. di Atri, nel Napoletano, prov. di Abruzzo Ulteriore I, circond. di Téramo, mand. di Atri.

L'ufficio postale è ad Atri.

FONTANELLE. — Frazione del com. di Chiusi in Casentino, in Toscana, prov. e circond. di Arezzo, mand. di Poppi.

L'ufficio postale è a Bibbiena.

È un piccolo villaggio situato nel val d'Arno Casentinese, a breve distanza dal borgo di Chiusi in Casentino.

FONTANELLE. — Frazione del com. di Colonnella, nel Napoletano, prov. di Abruzzo Ulteriore I, circond. di Téramo, mand. di Nereto.

L'ufficio postale è a Colonnella.

FONTANELLE. — Frazione del com. di Dego, nella Liguria, prov. di Genova, circond. di Savona, mand. di Dego.

L'ufficio postale è a Dego.

FONTANELLE. — Frazione del com. di Denice, in Piemonte, prov. di Alessandria, circond. di Acqui, mand. di Roccaverano.

L'ufficio postale è a S. Sebastiano Curone.

FONTANELLE. — Frazione del com. di Imola, nell'Emilia, prov. di Bologna, circond. e mand. di Imola.

L'ufficio postale è ad Imola.

FONTANELLE. — Frazione del com. di Morrovalle, nelle Marche, prov. e circond. di Macerata, mand. di Civitanova.

L'ufficio postale è a Macerata.

FONTANELLE. — Frazione del com. di Osimo, nelle Marche, prov. e circond. di Ancona, mand. di Osimo.

L'ufficio postale è ad Osimo.

FONTANELLE. — Frazione del com. di Palagano, nell'Emilia, prov. di Modena, circond. di Pavullo nel Frignano, mand. di Montefiorino.

L'ufficio postale è a Montefiorino.

FONTANELLE. — Frazione del com. di Predappio, nell'Emilia, prov. e circond. di Forlì, mand. di Civitella di Romagna.

L'ufficio postale è a Forlì.

FONTANELLE. — Frazione del com. di Reano, in Piemonte, prov. di Torino, circond. di Susa, mand. di Avigliana.

L'ufficio postale è a Trana.

FONTANELLE. — Frazione del com. di Teano, nel Napoletano, prov. di Terra di Lavoro, circond. di Caserta, mand. di Teano.

L'ufficio postale è a Teano.

FONTANELLE. — Frazione del com. di Tenno, nel Trentino, distr. giudiziario di Riva.

FONTANELLE. — Frazione del com. di Verrua Savoia, in Piemonte, prov. e circond. di Torino, mand. di Brusasco.

L'ufficio postale è a Verrua Savoia.

FONTANELLE. — Frazione del com. di Viù, in Piemonte, prov. e circond. di Torino, mand. di Viù.

L'ufficio postale è a Viù.

FONTANELLE (Le). — Frazione del com. di Roccabianca, nell'Emilia, prov. di Parma, circond. di Borgo San Donnino, mand. di Zibello.

L'ufficio postale è a Zibello.

È un villaggio posto presso il torrente Stirone, che attraversa il suo territorio. Conta circa 700 abitanti e dista quasi 7 chilometri a mezzodì da Roccabianca.

FONTANELLE DI ODERZO. — Comune nel Veneto, prov. di Treviso, distr. di Oderzo.

Comprende le seguenti frazioni: Fontanelle di Porto Buffolè, Lutran di Oderzo, Lutran di Porto Buffolè.

Ha una popolazione di 3035 abitanti.

L'ufficio postale è ad Oderzo.

Il suo territorio è attissimo specialmente alla coltivazione delle viti, dei gelsi, del grano turco e dei legumi.

Il capoluogo è un villaggio formato di vari gruppi di case intersecati dal Monticano, che quivi alla sponda sinistra riceve il rivo Millare. Giace alla distanza di 7 chilometri a maestro dalla cittadella di Oderzo e circa altrettanti a ponente da Porto Buffolè. Vi è una bella villeggiatura della famiglia Galvani e vi è instituita una commissaria per sovvenzioni ai poveri e per dotazioni alle povere fanciulle.

Il suo nome deriva da alcune piccole scaturigini di acqua che trovansi nei suoi dintorni.

FONTANELLE DI PORTO BUFFOLÈ. — Frazione del com. di Fontanelle di Oderzo, nel Veneto, prov. di Treviso, distr. di Oderzo.

L'ufficio postale è ad Oderzo.

FONTANELLE NUOVE. — Frazione del com. di Imola, nell'Emilia, prov. di Bologna, circond. e mand. di Imola.

L'ufficio postale è ad Imola.

FONTANERE. — Frazione del com. di Pomaro Piacentino, nell'Emilia, prov. e circond. di Piacenza, mand. di Agazzano.

L'ufficio postale è a Pianello Val Tidone.

FONTANESE. — Frazione del com. di Castelnovo di sotto, nell'Emilia, prov. e circond. di Reggio nell'Emilia, mand. di Castelnovo di sotto.

L'ufficio postale è a Castelnovo di sotto.

FONTANETO. — Frazione del com. di Borgo San Donnino, nell'Emilia, prov. di Parma, circond. e mand. di Borgo San Donnino.

L'ufficio postale è a Borgo San Donnino.

Trovasi questo villaggio distante 10 chilometri a greco da Borgo San Donnino e 33 a levante da Parma. Conta circa 150 abitanti.

FONTANETO 1.° e FONTANETO 2.° — Due frazioni del com. di Predappio, nell'Emilia, prov. e circond. di Forlì, mand. di Civitella di Romagna.

L'ufficio postale è a Forlì.

FONTANETTA. — Frazione del com. di Valprato, in Piemonte, prov. di Torino, circond. di Ivrea, mand. di Pont.

L'ufficio postale è a Pont.

FONTANETTE. — Frazione del com. di Cavoretto, in Piemonte, prov. e circond. di Torino, mand. di Moncalieri.

L'ufficio postale è a Moncalieri.

FONTANETTE (Le). — Frazione del com. di Vigone, in Piemonte, prov. di Torino, circond. di Pinerolo, mand. di Vigone.

L'ufficio postale è a Vigone.

FONTANETTE (Le). — Frazione del com. di Zenevredo, in Lombardia, prov. di Pavia, circond. di Voghera, mand. di Montù Beccaria.

L'ufficio postale è a Stradella.

FONTANETTO D'AGOGNA (*Fontanetum*). — Comune in Piemonte, prov. e circond. di Novara, mand. di Borgomanero.

Comprende ventisette cascinali sparsi.

Ha una superficie di 1994 ettari.

La sua popolazione nel 1858 era di 2682 abitanti (1420 maschi e 1262 femmine). Secondo il censimento del 1862, quella di diritto era di 2816 abitanti, di cui 1495 maschi e 1321 femmine; quella di fatto ne contava 2748 (maschi 1434, femmine 1314), e quindi 137. 81 per chilom. quadr. Nel 1864 annoverava 2845 abitanti.

La sua guardia nazionale consta di una compagnia con 101 militi attivi e 128 di riserva: totale 229 militi. La mobilizzabile è di 105 militi.

Gli elettori politici sono inscritti nelle liste elettorali del collegio di Borgomanero; nel 1863 erano 27.

Ha ufficio postale proprio.

Pel dazio consumo è comune di quarta classe.

Il suo territorio è bagnato dal fiume Agogna a levante, dal torrente Sizzone o Ciccione a ponente, da parecchie sorgenti da mezzodì a settentrione, e da una roggia perenne, le cui acque derivano dall'Agogna mediante una chiusa, e servono a dar moto a due molini e ad inaffiare i prati, situati a levante e a mezzodì dall'abitato. Secondo la coltura esso dividesi quasi in quattro parti eguali, cioè in boschi e brughiere, in vigne, in prati irrigatorii ed in aratorii. Sul piano della collina a ponente e poco lungi dall'abitato trovansi i boschi e le vigne, e nel rimanente sottostante territorio i prati irrigatorii e i campi aratorii. Produce abbondanti e squisiti vini, frumento, segale, meliga, fieno, noci ed anche riso, che coltivasi sulla collina presso il confine col territorio di Ghemme. Le principali ricchezze poi consistono nel commercio del vino e nella coltivazione dei gelsi, coi prodotti dei quali si alleva una grande quantità di bachi da seta.

Il capoluogo è un popoloso villaggio situato in vicinanza di un ameno e fertile colle, tra il fiume Agogna a levante ed il torrente Sizzone a ponente, e precisamente presso la riva sinistra di quest'ultimo, che dopo circa 5 chilom. gettasi nel primo. Sul Sizzone avvi un ponte ad un solo arco, stato costruito nel 1842, e sull'Agogna, a fianco dell'abitato, avvene un altro vetustissimo, a due arcate, con spalle di sasso coperto, sul quale passa la strada che mette a quella provinciale. Dista chilom. 27. 20 a settentrione da Novara, 7 a mezzodì da Borgomanero e quasi altrettanti a levante da Romagnano. La sua chiesa parrocchiale, di moderna costruzione, è rimarchevole per la bellissima facciata adorna di varie statue. Attiguo ad essa avvi uno scurolo di forma rotonda, ornato di dieci grandi statue di stucco, e di un bell'altare tutto di marmo. Nel centro dell'abitato avvi un grande castello, un tempo appartenente ai Visconti

di Milano, nel quale si osservano vari quadri di egregi pittori e varie antichità rinvenute ne'suoi sotterranei, come lancie, armi e munizioni da guerra. Nell'oratorio dell'Annunciata, a ponente del castello, ammirasi un pregevole dipinto, lavoro del distinto artista Mazzola da Valduggia: ivi trovasi pure una iscrizione in marmo che ricorda il conte Pietro Francesco Visconti Borromeo, ivi seppellito in un colla moglie marchesa Anna Crivelli. Possiede una scuola elementare maschile ed una femminile, e vari pii legati per soccorsi ai poveri, doti e sussidi a puerpere ed a bambini.

Questo antico luogo, di cui fanno menzione come di comune assai distinto il Bescapè, il Gallarati, il Muratori, l'Azario ed il Botta, trae il nome dalle numerose fonti che perenni scaturiscono nei suoi dintorni. Nel medio evo Fontanetto fu capoluogo di contado rurale dipendente dal contado urbano di Novara. A quei tempi vi sorgeva un grandioso monastero con una chiesa ricca di marmi, di eleganti ornati e di antiche iscrizioni. In questo monastero l'arcivescovo Guidone di Milano nel 1057 radunò un concilio dei suoi vescovi suffraganei e di vari prelati per definire la questione insorta sul celibato dei preti, sostenuto e combattuto con grande agitazione nella diocesi milanese.

Il castello di Fontanetto era posseduto prima dell'anno 945 da Gropardo conte del luogo. Nella vigna chiamata Tabarino e sulla collina presso il cascinale di Zerbido sorgeva anticamente una fortezza che fu distrutta insieme ad altre del Novarese nel 1311 o poco dopo, durante la guerra insorta tra le due fazioni di guelfi e ghibellini. Fontanetto fu una delle terre che furono devastate ed abbruciate nella guerra insorta tra il marchese di Monferrato e Galeazzo Visconti di Milano circa l'anno 1362. I Visconti, divenuti col tempo proprietari del castello, lo ampliarono e la rafforzarono. Diversi muri sotterranei superiormente al paese, e specialmente verso i cascinali Zerbido, Manesco, San Martino, mostrano che il villaggio doveva essere altre volte più grande. Nel 1636, essendo in guerra la Francia collegata al duca di Savoia e gli Spagnuoli, in allora signori del ducato di Milano, che comprendeva anche il castello di Fontanetto, fu assalito dal maresciallo di Toyras, che comandava le truppe collegate: per la forza delle artiglierie dovette arrendersi ai nemici. Ma la vittoria fu funesta ai Francesi per la perdita del loro generale, ferito mortalmente da un colpo degli assediati. Un'iscrizione tuttora esistente sotto un portico della casa Imbrici, ricorda che i Francesi nel giorno 13 di giugno dell'anno 1636 ebbero vittoria sotto il castello di Fontanetto; vi distrussero 142 case e si impadronirono del castello, rimanendovi sino ai 7 del successivo mese di agosto. In seguito il villaggio andò soggetto alle vicende del contado novarese, da prima signoreggiato dai conti del Maino, poi dai Rovida marchesi di Boca.

Fu patria del celebre dottore Trevisio Andrea, autore di varie lodate opere, fattosi molto benemerito in occasione della fierissima peste che negli anni 1587 e 1588 travagliò il Milanese e le vicine terre.

Molte delle suddette notizie furono estratte dalle *Memorie storiche ed attualità di Fontanetto*, compendiate dall'avvocato Giacomo Crespi. Novara, 1850.

FONTANETTO DA PO (*Fontanetum*). — Comune in Piemonte, prov. di Novara, circond. di Vercelli, mand. di Crescentino.

Consta di Fontanetto, centro comunale, e di alcune frazioni sparse, tra cui quella di Guidra.

Ha una superficie di 2303 ettari.

La sua popolazione nel 1858 era di 2455 abitanti (1272 maschi e 1183 femmine). Secondo il censimento del 1862, quella di diritto era di 2508 abitanti, di cui 1306 maschi e 1202 femmine; quella di fatto ne contava 2444 (maschi 1229, femmine 1215), e quindi 106. 12 per chilom. quadr. Nel 1864 annoverava 2551 abitanti.

La sua guardia nazionale consta di una compagnia con 137 militi attivi e 191 di riserva: totale 328 militi. La mobilizzabile è di 14 militi.

Gli elettori politici sono inscritti nelle liste elettorali del collegio di Crescentino; nel 1863 erano 87.

Ha ufficio postale proprio.

Pel dazio consumo è comune di quarta classe.

Il suo territorio produce in copia cereali, legumi, noci e sopratutto fieno e riso, che vengono smerciati anche nelle vicine città. È bagnato a mezzodì dal fiume Po e dal canale Camera, a settentrione dal canale Stura e a greco da quello di Rive.

Il capoluogo è un borgo che annovera 2098 abitanti, situato in pianura, sulla sinistra riva del Po, distante chilometri 25, 30 a libeccio da Vercelli e quasi 6 a levante da Crescentino. Ha un'antichissima chiesa parrocchiale, restaurata sullo scorcio del secolo scorso, a tre navate e con un bel coro fregiato di ben lavorati intagli. Vi è una pubblica scuola ele-

mentare, una congregazione di carità e una società dei giornalieri per sussidio ai soci in caso di malattia. Questa società, che vi fu instituita nell'anno 1852, amministrata con diligenti discipline, gode il pubblico favore ed ha elementi duraturi. A vantaggio del commercio hanno quivi luogo due fiere all'anno, la prima ai 31 di agosto, l'altra ai 13 di novembre.

Questo paese, di antica origine, si crede da alcuni che corrisponda alla vetusta *Ceste*, menzionata negli itinerari romani. Nel medio evo appartenne alla chiesa di Vercelli, indi all'abazia di Fruttuaria, sotto l'alto dominio della quale nel secolo XII fu tenuto dai Ranzi di Crescentino. Nel secolo seguente venne in potere dei marchesi di Monferrato, che ne furono confermati nel possedimento nell'anno 1355 dall'imperatore Carlo IV. Sotto i marchesi di Monferrato la famiglia Ranzi conservò la sua giurisdizione sopra Fontanetto, anche quando nel 1407, insieme a Trino e Palazzuolo, venne assegnato a guarentigia della dote di Giovanna di Savoia, figlia del duca Amedeo VIII, condotta in moglie da Giangiacomo, primogenito del marchese Teodoro II. In seguito lo possedettero in feudo anche i San Martini di San Germano.

Tra gli uomini distinti che nacquero in questo borgo, sono da ricordarsi il letterato Alimoto Francesco; il celebre violinista Giambattista Viotti, natovi nel 1753 e morto a Londra nel 1824, e i suoi due fratelli Gian Andrea e Gian Maria, che si acquistarono buon nome nelle armi al servizio della Francia, dal cui governo furono decorati della croce della legione d'onore.

FONTANETTO. — Frazione del com. di Chieri, in Piemonte, prov. e circond. di Torino, mand. di Chieri.

L'ufficio postale è a Chieri.

È un villaggio che anticamente appartenne alla famiglia de' Gribaudenghi di Chieri. Fu poi eretto in contado a favore dei Levrotti di Carmagnola.

FONTANETUM. — Vedi **Fontanetto d'Agogna** e **Fontanetto da Po**, comuni in Piemonte.

FONTANEY. — Frazione del com. di Challant-Saint-Victor, in Piemonte, prov. di Torino, circond. di Aosta, mand. di Verrès.

L'ufficio postale è a Verrès.

FONTANIALE. — Frazione del com. di Cassine, in Piemonte, prov. e circond. di Alessandria, mand. di Cassine.

L'ufficio postale è a Cassine.

FONTANIGORDA (*Fontanigordia*). — Comune in Lombardia, prov. di Pavia, circond. di Bobbio, mand. di Ottone.

Consta di Fontanigorda, centro comunale, e delle frazioni di Canale, Casoni, Rizzoni, Vallescura.

Ha una superficie di 1646 ettari.

La sua popolazione nel 1858 era di 1045 abitanti (464 maschi e 581 femmine). Secondo il censimento del 1862, quella di diritto era di 1556 abitanti, dei quali 820 maschi e 736 femmine; quella di fatto contava abitanti 1192 (maschi 570 e femmine 622), e quindi 72. 41 per chilom. quadr. Nel 1864 annoverava 1234 abitanti.

La sua guardia nazionale consta di una compagnia con 300 militi attivi e 120 di riserva: totale 420 militi. La mobilizzabile è di 59 militi.

Gli elettori politici sono inscritti nelle liste elettorali del collegio di Bobbio; nel 1863 erano 12.

L'ufficio postale è ad Ottone.

Pel dazio consumo è comune di quarta classe.

Il suo territorio è poco fertile in cereali, ma abbonda di castagni e di ottime pasture sui circostanti monti, chiamati il Cifalco ed il Frigarolo.

Il capoluogo è un villaggio di circa 550 abitanti, posto sulla sommità di un colle, alla destra riva della Trebbia e tra i due rivi Pescia e Fosso, che poco lungi confluiscono insieme. I suoi abitanti si industriano nel fabbricare esca, che smerciano anche nelle vicine provincie. Nel suo centro avvi un pubblico lavatoio, che viene alimentato da una abbondantissima sorgente a circa 200 metri dall'abitato. Le fontane delle frazioni Casoni e Canale, poste sotto il livello dell'abitato a circa metri 12, ricevendo materie eterogenee, non hanno acqua di buona qualità, ciò che sembra la causa per cui gli abitanti di queste frazioni sono affetti in gran parte da gozzo. Dista 34 chilometri e mezzo verso mezzogiorno da Bobbio e circa 9 da Ottone.

FONTANILE. — Comune in Piemonte, prov. di Alessandria, circond. di Acqui, mand. di Mombaruzzo.

Ha una superficie di 845 ettari.

La sua popolazione nel 1858 era di 1047 abitanti (522 maschi e 525 femmine). Secondo il censimento del 1862, quella di diritto era di 1144 abitanti, di cui 576 maschi e 568 femmine; quella di fatto ne contava 1073 (maschi 532 e femmine 541), e quindi 126. 97 per chilom. quadr. Nel 1864 annoverava 1079 abitanti.

La sua guardia nazionale consta di una compagnia con 169 militi attivi e 13 di riserva: totale 182 militi. La mobilizzabile è di 80 militi.

Gli elettori politici sono inscritti nelle liste elettorali del collegio di Nizza Monferrato; nel 1863 erano 24.

Ha ufficio postale proprio.

Pel dazio consumo è comune di quarta classe.

Il suo territorio sui colli è ferace in vigneti, che danno ottimi vini; nel rimanente ha boschi cedui, prati e campi coltivati a cereali. Vi scorre da ponente a levante il rivo Cervino, il quale però durante l'estate è totalmente asciutto.

Il capoluogo è un allegro villaggio, che sorge sopra un'amena collina, alla distanza di 12 chilometri a settentrione dalla città di Acqui e circa 3 e mezzo dal borgo di Mombaruzzo. Ha una piccola piazza con una chiesa parrocchiale di antica costruzione. Vi è una scuola elementare e un'opera pia, istituitavi nel 1851, la quale impiega un reddito di L. 1600 all'anno a beneficio dei poveri.

Anticamente questo villaggio, che apparteneva al contado di Acqui, era munito di mura con una porta castellana, di cui si veggono ancora le rovine.

Fu poi compreso nel marchesato d'Incisa, avendolo ottenuto nel 1431, insieme alle terre di Mombaruzzo e di Ricaldone, il marchese Petrino in premio de'suoi servigi prestati al duca di Milano durante la guerra contro Gian Giacomo marchese di Monferrato. Da ultimo, nell'anno 1606, venne ceduto in feudo con titolo marchionale al conte Luigi Bevilacqua.

Quivi nacque il distinto medico Francesco De Bobbio o Bubbio, professore di fisica nell'università di Pavia e autore di vari lodatissimi scritti, vissuto intorno al 1486.

FONTANINA. — Frazione del com. di Imola, nell'Emilia, prov. di Bologna, circond. e mand. di Imola.

L'ufficio postale è ad Imola.

FONTANINO. — Frazione del com. di Bedonia, nell'Emilia, prov. di Parma, circond. di Borgotaro, mand. di Bedonia.

L'ufficio postale è a Bedonia.

FONTANINO. — Frazione del com. di Busalla, nella Liguria, prov. e circond. di Genova, mand. di Ronco Scrivia.

L'ufficio postale è a Busalla.

FONTANIVA. — Comune nel Veneto, prov. di Padova, distr. di Cittadella.

Comprende la frazione di Santa Croce Bigolina.

Ha una popolazione di 1917 abitanti.

L'ufficio postale è a Cittadella.

Il suo territorio è assai ferace in cereali, viti e gelsi ed abbonda di ottimi pascoli, nei quali si ingrassano molti buoi da macello. È irrigato da copiose acque, ma i terreni vi sono alquanto ghiajosi per le alluvioni del Brenta.

Il capoluogo è un amenissimo villaggio, posto presso la riva sinistra del Brenta alla distanza di circa 23 chilometri da Vicenza, 15 a mezzodì da Bassano e quasi 4 a ponente da Cittadella. È intersecato dalla strada postale che da Vicenza per Castelfranco conduce a Treviso, la quale nelle sue vicinanze attraversa un ramo del Brenta vecchio e il Brenta stesso sopra due ponti di legno, il primo lungo metri 21, formato da tre campate con due stilate, spalle ed ali, il secondo, assai grandioso, lungo metri 434, formato da 62 campate colle due relative teste e con quattro colonne per stilate. Nel villaggio sono rimarchevoli la grandiosa parrocchiale, ornata da una pregevole tavola che credesi del Sassoferrato, e il palazzo del conte Andrea Cittadella Vigodarzere, che risalta vagamente tra ombrose piante sopra l'ampio verdeggiante prato che gli si estende dinanzi. A questo palazzo è annessa una piccola ma elegante cappella architettata dal marchese Selvatico. Vi si trovano quattro torchi d'olio di seme di lino e una cartiera che somministra lavoro a ben 40 persone.

In origine questa terra fu posseduta da certo Grimoaldo o Romoaldo, longobardo, da cui provenne la famiglia Fontaniva. Questa famiglia, ora estinta, acquistò un tempo tale potenza, che un Uberto di Ariprando fu eletto nell'anno 1064 a difensore ed avvocato del ricco monastero di Sant'Ilario ed ebbe in compenso vasti possedimenti a Nogarola, Gajaniga, Fossolovara, Perarolo e a Fiesso. I Fontaniva furono tra i primi vassalli dei vescovi di Padova e di essi si hanno memorie per grandi donazioni di terreni a monasteri e a luoghi pii.

FONTANMASCHIO. — Frazione del com. di Rocchetta di Vara, nell'Emilia, prov. e circond. di Massa e Carrara, mand. di Calice al Cornoviglio.

L'ufficio postale è a Rocchetta di Vara.

FONTANO (*Fontanum*). — Frazione del com. di Saorgio e Fontana, nelle Alpi Marittime, circond. di Nizza, cantone di Breglio.

L'ufficio postale è a Saorgio.

È un villaggio posto sulla destra riva della Roja, presso una piccola valle, detta la Formaggina, che viene irrigata da molte sorgenti, alcune delle quali sgorgano limpidissime dalla roccia.

FONTANO DI PORCO. — Frazione del com. di Sartene, nell'isola di Corsica, circond. e cantone di Sartene.

È un piccolo villaggio che trovasi lontano circa 15 chilometri a scirocco dalla città di Sartene.

FONTANOLA. — Frazione del com. di Ozzano Monferrato, in Piemonte, prov. di Alessandria, circond. di Casale Monferrato, mand. di Rosignano Monferrato.

L'ufficio postale è ad Ozzano Monferrato.

FONTANONE. — Frazione del com. di Arena Po, in Lombardia, prov. di Pavia, circond. di Voghera, mand. di Stradella.

L'ufficio postale è ad Arena Po.

FONTANONE. — Frazione del com. di Montù Beccaria, in Lombardia, prov. di Pavia, circond. di Voghera, mand. di Montù Beccaria,

L'ufficio postale è a Montù Beccaria.

FONTANONE. — Torrentello che nasce nel circondario di Voghera, in Lombardia. Esso, dopo aver bagnate le terre di Bosnasco, va a scaricarsi nel fiume Po, a settentrione del villaggio di Arena Po.

FONTANONI (Ai). — Frazione del com. di Monteu Roero, in Piemonte, prov. di Cuneo, circond. di Alba, mand. di Canale.

L'ufficio postale è a Canale.

FONTANOVELLO. — Frazione del com. di Lauro, nel Napoletano, prov. di Principato Ulteriore, circond. di Avellino, mand. di Lauro.

L'ufficio postale è a Nola.

FONTANUCCIO. — Frazione del com. di Cicagna, nella Liguria, prov. di Genova, circond. di Chiavari, mand. di Cicagna.

L'ufficio postale è a Cicagna.

FONTAU. — Frazione del com. di S. Didero, in Piemonte, prov. di Torino, circond. di Susa, mand. di Bussoleno.

L'ufficio postale è a Bussoleno.

FONTAVIGNONE. — Frazione del com. di Rocca di mezzo, nel Napoletano, prov. di Abruzzo Ulteriore II, circond. di Aquila, mand. di S. Demetrio ne' Vestini.

L'ufficio postale è ad Aquila.

È un villaggio di circa 200 abitanti, posto in luogo montuoso, ma fertile e di ottima aria, alla distanza di quasi 15 chilometri dalla città di Aquila.

Un tempo appartenne in feudo alla famiglia Barberini.

FONTE. — Comune nel Veneto, prov. di Treviso, distr. di Asolo.

Comprende le frazioni di Farra di sopra, San Martino e Villapiana.

Ha una popolazione di 2233 abitanti.

L'ufficio postale è ad Asolo.

Il suo territorio abbonda di gelsi e di vigneti.

Il capoluogo è un villaggio che giace presso la riva destra del fiume Musone, distante quasi 2 chilometri a ponente da Asolo e circa 35 a libeccio da Treviso.

Il castello di Fonte, del quale ora non restano che le tracce, insieme a quello di Pagnano, fu dato in dono dall'imperatore Enrico III a Gerardo Maltraverso, lo stesso che poco dopo edificò la fortezza di Cies. Un secolo dopo, essendo stato tolto ai Maltraversi da Ansedicio Guidotto, venne in potere dei Trevisani.

FONTE. — Frazione del com. di Dicomano, in Toscana, prov. e circond. di Firenze, mand. di Pontassieve.

L'ufficio postale è a Dicomano.

FONTE. — Frazione del com. di Spoleto, nell'Umbria, prov. dell'Umbria, circond. e mand. di Spoleto.

L'ufficio postale è a Spoleto.

FONTE AL CARPINE. — Frazione del com. di Scansano, in Toscana, prov. e circond. di Grosseto, mand. di Scansano.

L'ufficio postale è a Scansano.

FONTE ALLE CASE e **FONTE ALLE CAVE.** — Due frazioni del com. di Londa, in Toscana, prov. e circond. di Firenze, mand. di Pontassieve.

L' ufficio postale è a Dicomano.

FONTE ALL'ERTA. — Frazione del com. di Fiesole, in Toscana, prov., circond. e mand di Firenze.

L'ufficio postale è a Firenze.

FONTE ARMATA. — Frazione del com. di Colonnella, nel Napoletano, prov. di Abruzzo Ulteriore I, circond. di Téramo, mand. di Nereto.

L'ufficio postale è a Colonnella.

FONTE AVELLANA. — Frazione del com. di Serra Sant'Abbondio, nelle Marche, prov. di Pesaro e Urbino, circond. di Pesaro, mand. di Pergola.

L'ufficio postale è a Pergola.

È un villaggio che trovasi presso le sorgenti del fiume Cesano, distante circa 15 chilometri a mezzodì da Pergola.

FONTEBECCI. — Frazione del com. di Masse

S. Martino, in Toscana, prov., circond. e mand. di Siena.

L'ufficio postale è a Siena.

FONTEBONA. — Frazione del com. di Montevecchio, nelle Marche, prov. di Pesaro e Urbino, circond. di Urbino, mand. di Pergola.

L'ufficio postale è a Pergola.

FONTEBONA o **FONTEBUONA.** — Frazione del com. di Vaglia, in Toscana, prov. e circond. di Firenze, mand. di Scarperia.

L'ufficio postale è a Barberino di Mugello.

È un borghetto situato in val di Sieve, alla sinistra riva del torrente Carza e lungo la strada postale che da Firenze conduce a Bologna. I suoi dintorni sono assai ameni e sparsi di eleganti casini fabbricati sopra poggi in mezzo a ricche piantagioni di vigneti e di ulivi. Dista quasi 6 chilometri a mezzodì da Vaglia, 18 pure a mezzodì da Scarperia e circa altrettanti verso settentrione da Firenze.

FONTEBUSSI. — Frazione del com. di Cavriglia, in Toscana, prov. e circond. di Arezzo, mand. di S. Giovanni Val d'Arno.

L'ufficio postale è a S. Giovanni Val d'Arno.

FONTE (Madonna della). — Frazione del com. di San Giovanni in Persiceto, nell'Emilia, prov. e circond. di Bologna, mand. di S. Giovanni in Persiceto.

L'ufficio postale è a San Giovanni in Persiceto.

FONTECCHIO. — Comune nel Napoletano prov. di Abruzzo Ulteriore II, circond. di Aquila, mand. di S. Demetrio nei Vestini.

Comprende la frazione di Santa Maria del Ponte.

La sua popolazione di diritto, secondo il censimento del 1862, era di 1436 abitanti, di cui 706 maschi e 730 femmine; quella di fatto contava abitanti 1380 (maschi 654 e femmine 726). Nel 1864 annoverava 1418 abitanti.

La sua guardia nazionale consta di una compagnia con 150 militi attivi e 48 di riserva: totale 198 militi. La mobilizzabile è di 66 militi.

Gli elettori politici sono inscritti nelle liste elettorali del collegio di S. Demetrio nei Vestini; nel 1863 erano 74.

L'ufficio postale è ad Aquila.

Pel dazio consumo è comune di quarta classe.

Il suo territorio produce frumento e legumi, ed abbonda di viti e di pascoli, ove si allevano molti armenti.

Il capoluogo è un piccolo borgo che giace in sito alpestre, presso la riva sinistra del fiume Aterno, alla distanza di quasi 27 chilometri a scirocco dalla città di Aquila e 7 a levante da San Demetrio nei Vestini. È circondato da mura con sette piccole porte ed ha una bella chiesa collegiata. Possiede una scuola elementare maschile ed una femminile, un monte frumentario e una congregazione di carità che vi amministra vari legati colla rendita annua di L. 4950 per spese di culto, per elemosine ai poveri e per una dote ad una donzella. Ogni anno vi si tiene una fiera, assai frequentata, ai 3 di febbrajo.

FONTECCHIO. — Frazione del com. dei Corpi Santi di Milano, in Lombardia, prov., circond. e mand. di Milano.

L'ufficio postale è in Borgo S. Gottardo, altra frazione del comune dei Corpi Santi di Milano.

FONTECESA. — Frazione del com. di Guardiaregia, nel Napoletano, prov. di Molise, circond. di Isernia, mand. di Bojano.

L'ufficio postale è a Bojano.

FONTECHIARI già **SCHIAVI.** — Comune nel Napoletano, prov. di Terra di Lavoro, circond. di Sora, mand. di Arpino.

La sua popolazione di diritto, secondo il censimento del 1862, era di 1628 abitanti, di cui 814 maschi e 814 femmine; quella di fatto ne contava 1397 (maschi 665 e femmine 732). Nel 1864 annoverava 1599 abitanti (811 maschi e 788 femmine).

La sua guardia nazionale consta di una compagnia con 164 militi attivi e 11 di riserva: totale 175 militi. La mobilizzabile è di 75 militi.

Gli elettori politici sono inscritti nelle liste elettorali del collegio di Sora; nel 1866 erano 32.

L'ufficio postale è ad Arpino.

Pel dazio consumo è comune di quarta classe.

Il suo territorio è assai ubertoso, massime in frumento, legumi, viti, ulivi e in alberi ghiandiferi.

Il capoluogo è un villaggio posto sopra un'amena collina, ove godesi un'aria purissima alla distanza di 9 chilometri da Sora e circa 8 da Arpino. Ha una strada rotabile, quasi tutta in piano, della lunghezza di 4 chilometri, che va a raggiungere la strada Sferracavalli. Vi si tengono annualmente quattro fiere, e cioè nei giorni 8 maggio, 26 luglio, 25 agosto e 15 ottobre, con grande concorso dalle terre e dalle città limitrofe. Nei suoi dintorni, presso un ruscello, chiamato dagli abitanti Rio di Schiavi, o di Fontechiari, sgorgano due fonti, a brevissima distanza tra loro, una delle quali intermittente in modo che in alcune ore del giorno e talora della notte,

senza alcuna regola, inaridisce affatto. L'acqua è limpidissima, ma presso alla sorgente è disgustosa al palato: tuttavia dopo un breve corso diventa ottima. Sgorgando, produce un certo fragore, come se provenisse per meati tortuosi e difficili: essa cresce con molto vigore e con molta prontezza, e decresce invece assai lentamente.

Alcune delle surriferite notizie debbonsi alla cortesia dell'onorevole Sindaco di questo comune.

FONTECHIUSI. — Frazione del com. di Bagno in Romagna, in Toscana, prov. di Firenze, circond. di Rocca S. Casciano, mand. di Bagno in Romagna.

L'ufficio postale è a Bagno in Romagna.

È un villaggio con circa 400 abitanti, situato nella valle del Savio, lontano quasi 9 chilometri a greco da Bagno in Romagna.

FONTECOPERTA. — Frazione del com. di Scheggia, nell'Umbria, prov. dell'Umbria, circond. di Perugia, mand. di Gubbio.

L'ufficio postale è a Scheggia.

FONTE CORNIALE. — Frazione del com. di Monteguiduccio, nelle Marche, prov. di Pesaro e Urbino, circond. e mand. di Urbino.

L'ufficio postale è ad Urbino.

È un villaggio di circa 350 abitanti, posto in colle, distante quasi 16 chilometri verso greco dalla città di Urbino. I suoi terreni producono in copia grano, vino e ghiande.

FONTECUPA. — Frazione del com. di S. Severino Marche, nelle Marche, prov. e circond. di Macerata, mand. di S. Severino Marche.

L'ufficio postale è a S. Severino Marche.

FONTE D'ADDA. — Laghetto situato nella valle di Fraele, nel territorio del comune di Val di Dentro, nella prov. di Sondrio, in Lombardia. Esso ha quasi 2 chil. di circonferenza.

FONTEDAMO. — Frazione del com. di Iesi, nelle Marche, prov. e circond. di Ancona, mand. di Iesi.

L'ufficio postale è a Iesi.

FONTE DE'FRATI. — Frazione del com. di Cortona, in Toscana, prov. e circond. di Arezzo, mand. di Cortona.

L'ufficio postale è a Cortona.

FONTE DEL CAMPO. — Frazione del com. di Amatrice, nel Napoletano, prov. di Abruzzo Ulteriore II, circond. di Cittaducale, mand. di Amatrice.

L'ufficio postale è ad Amatrice.

FONTE DEL FICO. — Frazione del com. di Terracina, nel Territorio Romano, delegazione e distr. di Velletri, governo di Terracina.

L'ufficio postale è a Terracina.

FONTE DELLA PIEVE. — Frazione del com. di Montalfoglio, nelle Marche, prov. di Pesaro e Urbino, circond. di Urbino, mand. di Pergola.

L'ufficio postale è a Pergola.

FONTE DELLA ROCCA. — Frazione del com. di Spoleto, nell'Umbria, prov. dell'Umbria, circond. e mand. di Spoleto.

L'ufficio postale è a Spoleto.

FONTE DELLE VILLE. — Frazione del com. di Monte Felcino, nelle Marche, prov. di Pesaro e Urbino, circond. di Urbino, mand. di Fossombrone.

L'ufficio postale è a Fossombrone.

FONTE DEL PIANO. — Frazione del com. di Cingoli, nelle Marche, prov. e circond. di Macerata, mand. di Cingoli.

L'ufficio postale è a Cingoli.

FONTE DI MARE. — Frazione del com. di S. Elpidio a Mare, nelle Marche, prov. di Ascoli Piceno, circond. di Fermo, mand. di S. Elpidio a Mare.

L'ufficio postale è a S. Elpidio a Mare.

FONTE D'OLIVO. — Frazione del com. di Castelfidardo, nelle Marche, prov. e circond. di Ancona, mand. di Osimo.

L'ufficio postale è a Castelfidardo.

FONTEFREDDA o **FONTEFREDDO.** — Frazione del com. di Fiamignano, nel Napoletano, prov. di Abruzzo Ulteriore II, circond. di Cittaducale, mand. di Fiamignano.

L'ufficio postale è a Cittaducale.

FONTEGA. — Laghetto del Veneto, situato nel territorio del comune di Arcugnano, nella provincia di Vicenza. Viene alimentato da interne sorgenti e dalle acque che discendono dai monti circostanti ed ha scolo nel fiume Bacchiglione. La sua estensione è di 290 metri in lunghezza e di 185 in larghezza. Quando le piene del Bacchiglione impediscono la sua immissione, esso allaga tutta la valle di Fimon ed altri luoghi vicini.

FONTEGRECA. — Comune nel Napoletano, prov. di Terra di Lavoro, circond. di Piedimonte d'Alife, mand. di Capriata a Volturno.

La sua popolazione di diritto, secondo il censimento del 1862, era di 954 abitanti, di cui 464 maschi e 490 femmine; quella di fatto contava abitanti 947 (maschi 459 e femmine 488). Nel 1864 annoverava 958 abitanti.

La sua guardia nazionale consta di una compagnia con 84 militi attivi e 9 di riserva: totale 93 militi. La mobilizzabile è di 29 militi.

Gli elettori politici sono inscritti nelle liste elettorali del collegio di Piedimonte d'Alife; nel 1863 erano 13.

L'ufficio postale è a Piedimonte d'Alife.

Pel dazio consumo è comune di quarta classe.

Il suo territorio abbonda di alberi fruttiferi, vigneti, ulivi e gelsi: produce pure cereali, lini e buoni ortaggi.

Il capoluogo è un villaggio, che trovasi in sito ameno e di aria salubre, alla distanza di chilometri 28,60 dalla città di Piedimonte di Alife. Ha una scuola elementare e possiede varie opere per culto ed elemosine ai poveri, aventi una rendita di L. 1240 all'anno.

FONTEIL. — Frazione del com. di Quart, in Piemonte, prov. di Torino, circond. di Aosta, mand. di Quart.

L'ufficio postale è ad Aosta.

FONTE LA SPOGNA. — Frazione del com. di Scheggia, nell'Umbria, prov. dell'Umbria, circond. di Perugia, mand. di Gubbio.

L'ufficio postale è a Scheggia.

FONTE LIBERTI. — Frazione del com. di Ortona, nel Napoletano, prov. di Abruzzo Citeriore, circond. di Lanciano, mand. di Ortona.

L'ufficio postale è ad Ortona.

FONTELUCCIA o **FONTELUCIA.** — Frazione del com. di Cortona, in Toscana, prov. e circond. di Arezzo, mand. di Cortona.

L'ufficio postale è a Cortona.

FONTELUNGA. — Frazione del com. di Foiano della Chiana, in Toscana, prov. e circond. di Arezzo, mand. di Castiglion Fiorentino.

L'ufficio postale è a Foiano della Chiana.

FONTEMAGGIO. — Frazione del com. di Sigillo, nell'Umbria, prov. dell'Umbria, circond. di Fuligno, mand. di Gualdo Tadino.

L'ufficio postale è a Sigillo.

FONTE MELLETTA. — Frazione del com. di Spoleto, nell'Umbria, prov. dell'Umbria, circond. e mand. di Spoleto.

L'ufficio postale è a Spoleto.

FONTENASSONE. — Frazione del com. di Tigliole, in Piemonte, prov. di Alessandria, circond. e mand. di Baldichieri.

L'ufficio postale è a S. Damiano Stazione ferrovia, una delle frazioni componenti il comune di S. Damiano d'Asti.

FONTENO. — Comune in Lombardia, prov. di Bergamo, circond. di Clusone, mand. di Lovere.

Comprende la frazione di Zino.

Ha una superficie di 1100 ettari.

La sua popolazione nel 1857 era di 404 abitanti (210 maschi e 194 femmine). Secondo il censimento 1862, quella di diritto era di 456 abitanti, di cui 249 maschi e 207 femmine; quella di fatto ne contava 442 (maschi 239 e femmine 203), e quindi 40. 18 per chilom. quadr. Nel 1864 annoverava 459 abitanti.

La sua guardia nazionale consta di due compagnie con 35 militi attivi e 34 di riserva: totale 69 militi. La mobilizzabile è di 22 militi.

Gli elettori politici sono inscritti nelle liste elettorali del collegio di Clusone; nel 1863 erano 5.

L'ufficio postale è a Lovere.

Pel dazio consumo è comune di quarta classe.

Il suo territorio distendesi tra la val Caleppio a mezzodì e la val Cavallina a ponente. È ricco sopratutto di ubertosi pascoli, nei quali si allevano moltissime mandre, dai cui prodotti si ottengono pregiati caci e ottimo burro.

Il capoluogo è un piccolo villaggio situato in un'alta valle formata dalle sinuosità dei monti che costeggiano la sinistra sponda del lago d'Iseo, sul quale gode un' estesa e piacevole vista. Dista 18 chilometri da Clusone, 11 mezzodì da Lovere e circa 47 a greco da Bergamo. Possiede un pio legato, instituito nel 1750, per elemosine ai poveri.

FONTENO. — Frazione del com. di Cardezza, in Piemonte, prov. di Novara, circond. di Ossola, mand. di Domodossola.

L'ufficio postale è a Domodossola.

FONTENOVELLA e **FONTENOVELLE.** — Frazioni del com. di Lauro, nel Napoletano, prov. di Principato Ulteriore, circond. di Avellino, mand. di Lauro.

L'ufficio postale è a Nola.

FONTENUOVA. — Frazione del com. di Cortona, in Toscana, prov. e circond. di Arezzo, mand. di Cortona.

L'ufficio postale è a Cortona.

FONTE PAOLINA (**Dogana**). — Frazione del com. di Bagno in Romagna, in Toscana, prov. di Firenze, circond. di Rocca San Casciano, mand. di Bagno in Romagna.

L'ufficio postale è a Bagno in Romagna.

È un piccolo villaggio, situato nella valle del Savio, lontano circa 11 chilometri a settentrione da Bagno in Romagna. Per l'addietro vi esisteva un ufficio doganale di frontiera.

FONTEREGINA. — Frazione del com. di Chiusi, in Toscana, prov. di Siena, circond. di Montepulciano, mand. di Chiusi.

L'ufficio postale è a Chiusi.

FONTE RENZA. — Frazione del com. di Sarteano, in Toscana, prov. di Siena, circond. di Montepulciano, mand. di Chiusi.

L'ufficio postale è a Montepulciano.

FONTEROCCOLI. — Frazione del com. di

Pietralunga, nell'Umbria, prov. dell'Umbria, circond. di Perugia, mand. di Umbertide già Fratta.

L'ufficio postale è ad Umbertide.

FONTEROSA. — Frazione del com. di Monteneredomo, nel Napoletano, prov. di Abruzzo Citeriore, circond. di Lanciano, mand. di Torricella Peligna.

L'ufficio postale è a Lama dei Peligni.

FONTEROSSO. — Frazione del com. di Laiatico, in Toscana, prov. e circond. di Pisa, mand. di Lari.

L'ufficio postale è a Peccioli.

FONTERUTOLI. — Frazione del com. di Castellina in Chianti, in Toscana, prov. e circond. di Siena, mand. di Colle di Val d'Elsa.

L'ufficio postale è a Castellina in Chianti.

È un piccolo villaggio di circa 100 abitanti, situato nella val d'Elsa, in luogo montuoso, ma ricco di pascoli, viti e gelsi, alla distanza di quasi 6 chilometri a mezzodì da Castellina in Chianti e 23 a greco da Colle di Val d'Elsa. Questo luogo è ricordato nella storia per una convenzione che vi fu firmata nell'ottobre del 1208 tra i legati della repubblica di Firenze e quelli della repubblica di Siena, per la quale quest'ultima rinunciò ai Fiorentini le sue pretese sopra Poggibonsi e il suo distretto.

FONTE SACRA MORA. — Frazione del com. di Rimini, nell'Emilia, prov. di Forlì, circond. e mand. di Rimini.

L'ufficio postale è a Rimini.

FONTE SEGALA. — Frazione del com. di Umbertide, già Fratta, nell'Umbria, prov. dell'Umbria, circond. di Perugia, mand. di Umbertide.

L'ufficio postale è ad Umbertide.

FONTE TAONA o **FONTE TANONA.** — Montagna della Toscana, nella provincia di Firenze. Essa sorge tra le sorgenti del fiumicello Bure, tributario dell'Ombrone, e quelle della Limentra, influente del Reno.

FONTEVENEZIANA. — Frazione del com. di Arezzo, in Toscana, prov., circond. e mand. di Arezzo.

L'ufficio postale è ad Arezzo.

FONTEVETRIANA. — Frazione del com. di Sarteano, in Toscana, prov. di Siena, circond. di Montepulciano, mand. di Chiusi.

L'ufficio postale è a Chiusi.

FONTEVIVO. — Comune nell'Emilia, prov. di Parma, circond. di Borgo San Donnino, mand. di Fontanellato.

Comprende le tre frazioni Bellena, Bianconese a sera e Castelguelfo.

Ha una superficie di 2373 ettari.

La sua popolazione di diritto, secondo il censimento del 1862, era di 2721 abitanti, di cui 1438 maschi e 1283 femmine; quella di fatto ne contava 2542 (maschi 1302 e femmine 1240), e quindi 107. 12 per chilometro quadrato. Nel 1864 annoverava 2663 abitanti.

La sua guardia nazionale consta di una compagnia con 85 militi attivi e 304 di riserva: totale 389 militi. La mobilizzabile è di 162 militi.

Gli elettori politici sono inscritti nelle liste elettorali del collegio di Parma (settentrionale); nel 1863 erano 28.

L'ufficio postale è a Fontanellato.

Pel dazio consumo è comune di quarta classe.

Il suo territorio, in generale argilloso e in poca parte acquitrinoso, produce cereali, viti, fieno in copia e abbonda di eccellenti pascoli. I prodotti del bestiame consistono in cacio, burro e ricotta. Vi sono molti macinatoj che servono di pubblici lavatoj e di abbeveratoj. Nel territorio trovansi quattordici macine idrauliche e sei a vento per farine.

Il capoluogo è un villaggio posto in pianura poco lungi dalla via Emilia e distante chilometri 11,30 a levante da Borgo S. Donnino e circa 16 verso maestro da Parma. Nella sua chiesa parrocchiale, di stile gotico e assai elegante, ammirasi il grandioso mausoleo di marmo del duca Ferdinando di Borbone, che quivi morì nell'anno 1802. Avvi pure di rimarchevole una bellissima villeggiatura appartenente al collegio dei Nobili di Parma. Possiede tre pubbliche scuole per l'istruzione primaria, una pei maschi, una per le femmine ed una serale per gli adulti nel villaggio, e una pure per ambo i sessi nella frazione di Castelguelfo. Alla distanza di circa 2 chilometri, nel luogo chiamato Fontana, esiste una sorgente, dalla quale si potrebbe trarre acqua potabile buonissima, ove già si derivava pel soppresso convento de' Cappuccini, or sono circa 60 anni, e conducendola mediante condotto nella borgata.

In questo villaggio sin dal secolo XII vi esistette una badia di Cistercensi, che passò poi ai monaci cassinesi, dai quali venne venduta nel 1605 a Ranuzio I Farnese.

Alcune delle surriferite notizie debbonsi alla cortesia dell'onorevole Municipio di questo comune.

FONTI. — Frazione del com. di Castelfiorentino, in Toscana, prov. di Firenze, circond. di S. Miniato, mand. di Empoli.

L'ufficio postale è a Castelfiorentino.

FONTI. — Frazione del com. di Colbordolo, nelle Marche, prov. di Pesaro e Urbino, circond. e mand. di Urbino.

L'ufficio postale è ad Urbino.

FONTI. — Frazione del com. di S. Miniato, in Toscana, prov. di Firenze, circond. e mand. di S. Miniato.

L'ufficio postale è a S. Miniato.

Giace questo villaggio sopra una collina, nel val d'Arno superiore, presso la strada postale che da Arezzo per Perugia va sino a Roma, e alla distanza di quasi 2 chilometri a greco da S. Miniato e 9 a mezzodì da Arezzo. Annovera circa 700 abitanti.

FONTI. — Frazione del com. di Sarezzano, in Piemonte, prov. di Alessandria, circond. di Tortona, mand. di Viguzzolo.

L'ufficio postale è a Tortona.

FONTI. — Frazione del com. di Villaromagnano, in Piemonte, prov. d'Alessandria, circond. e mand. di Tortona.

L'ufficio postale è a Tortona.

FONTIA o **FONZIA.** — Frazione del com. di Carrara, nell'Emilia, prov. e circond. di Massa e Carrara, mand. di Carrara.

L'ufficio postale è a Carrara.

Questo villaggio trovasi in luogo montuoso, ma ricco di pascoli, di viti e di ulivi, sulla destra riva della Lavenza e alla distanza di quasi 6 chilometri verso libeccio da Carrara e 13 da Massa. Conta circa 380 abitanti.

FONTI A TIGNANO. — Frazione del com. di Castelfiorentino, in Toscana, prov. di Firenze, circondario di San Miniato, mand. di Empoli.

L'ufficio postale è a Castelfiorentino.

È un villaggio che sorge alla destra dell'Elsa, sopra una bassa collina, alle cui falde occidentali scaturiscono varie fonti da cui prese il nome. Conta circa 300 abitanti e dista quasi un chilometro a scirocco da Castelfiorentino.

FONTIGNANO. — Frazione del com. di Aquila, nel Napoletano, prov. di Abruzzo Ulteriore II, circond. e mand. di Aquila.

L'ufficio postale è ad Aquila.

FONTIGNANO. — Frazione del com. di Perugia, nell'Umbria, prov. dell'Umbria, circond. e mand. di Perugia.

L'ufficio postale è a Panicale.

È un villaggio di circa 500 abitanti, situato in luogo ameno, tra l'Acquasona, la Magliana e il Tevere, alla distanza di quasi 15 chilometri a ponente dalla città di Perugia. I suoi dintorni abbondano di pascoli, di viti ed anche di alberi da frutta.

FONTIGO. — Frazione del com. di Sernaglia, nel Veneto, prov. di Treviso, distr. di Valdobbiadene.

L'ufficio postale è a Valdobbiadene.

FONTILLON. — Frazione del com. di Emarese, in Piemonte, prov. di Torino, circond di Aosta, mand. di Châtillon.

L'ufficio postale è a Châtilon.

FONTILLON. — Frazione del com. di Montjovet, in Piemonte, prov. di Torino, circond. di Aosta, mand. di Verrès.

L'ufficio postale è a Verrès.

FONTISCRITTI. — Frazione del com. di Carrara, nell'Emilia, prov. e circond. di Massa e Carrara, mand. di Carrara.

L'ufficio postale è a Carrara.

FONTISTERNI. — Frazione del com. di Pelago, in Toscana, prov. e circond. di Firenze, mand. di Pontassieve.

L'ufficio postale è a Pontassieve.

Questo villaggio, che conta circa 300 abitanti, trovasi nel val d'Arno superiore, sulla destra riva del torrente Vicano di Sant'Ellero, poco lungi da Pelago, situato sull'opposta riva.

FONTOLLO. — Frazione del com. di S. Stefano di Magra, nella Liguria, prov. di Genova, circond. di Levante, mand. di Sarzana.

L'ufficio postale è a Sarzana.

FONTONA. — Frazione del com. di Levanto, nella Liguria, prov. di Genova, circond. di Levante, mand. di Levanto.

L'ufficio postale è a Levanto.

FONTONE (II). — Frazione del com. di Spoleto, nell'Umbria, prov. dell'Umbria, circond. e mand. di Spoleto.

L'ufficio postale è a Spoleto.

FONZACCHINO. — Frazione del com. di Greve, in Toscana, prov. e circond. di Firenze, mand. di S. Casciano.

L'ufficio postale è a Greve.

FONZASO. — Distretto nel Veneto, prov. di Belluno.

Comprende i seguenti quattro comuni: Arsiè, Fonzaso, Lamon, Servo.

La sua popolazione nel 1807 sotto il regno d'Italia, come cantone del distretto di Feltre (dipartimento del Piave), era di 12,886 abitanti.

Nel 1844, come distretto della provincia di Belluno, aveva 16,479 abitanti. Nel 1853 ne contava 18,218, e nel 1855 18,079, dei quali 8927 maschi e 9152 femmine.

Nel 1857 la sua popolazione di fatto ammontava a 16,131 abitanti, e quella indigena o di diritto a 17,922 abitanti, dei quali 8940 maschi e 8982 femmine. Secondo le ultime statistiche, nel 1862 ne annoverava 18,564.

FONZASO. — Comune nel Veneto, prov. di Belluno, distr. di Fonzaso.

Comprende la frazione di Arten.

La sua popolazione è di 4032 abitanti.

Ha ufficio postale proprio, pretura di seconda classe ed è residenza del commissario distrettuale e dell' ispettore distrettuale scolastico.

Il suo territorio, essendo tutto alpestre, non offre che boschi e pascoli, nei quali si allevano vari armenti, dal cui latte si ottengono buoni formaggi. I boschi, appartenenti in parte al comune ed in parte ai privati, vi occupano una superficie di 4183 ettari, 731 dei quali sono di piante d' alto fusto e nel rimanente di piante cedue.

Il capoluogo è un villaggio situato alle falde di un alto monte, presso la sinistra riva del fiume Cismone e alla distanza di 9 chilometri a ponente dalla città di Feltre, e circa 34 a libeccio da quella di Belluno. Possiede una scuola elementare per ambo i sessi. Vi si tiene mercato nel primo lunedì d'ogni mese e due volte all' anno ha luogo una fiera, la prima ai 5 e 6 di maggio, l'altra nel secondo lunedì di novembre.

Questo villaggio si onora di aver dato i natali all'abate Billesimo, consultore della repubblica di Venezia, e al senatore Mengotti, autore di una lodatissima opera intorno all'idraulica.

FONZET. — Laghetto del Piemonte, nella provincia di Torino. Giace all'origine del torrente Germanasca, alla sommità della valletta di Praly presso al colle d'Abries, nel circondario di Pinerolo.

FONZIOLO e **FONZIOLO CON BARCON.** — Due frazioni del com. di Vedelago, nel Veneto, prov. di Treviso, distr. di Castelfranco.

L'ufficio postale è a Castelfranco.

Fonziolo è un villaggio, nel quale ammirasi il magnifico palazzo Emo, eretto dal Palladio, con grandiosa scalea, che mette ad una maestosa loggia adorna di quattro colonne doriche con due grandi ale ora ridotte esse pure ad uso di abitazione. Nell'interno della loggia, come nelle stanze e nella sala del palazzo, vi hanno pregevoli dipinti di Paolo Caliari rappresentanti fatti mitologici, con qualche quadro anche di argomento sacro in ciascuna stanza. Dalla loggia entrando per la porta maggiore vedesi un vestibolo a volto reale, dipinto a guisa di pergolato con due statue in finto bronzo; in questo vestibolo apronsi due porte, che comunicano colle stanze adiacenti alla grandiosa sala. Questa è adorna di colonn e scanalate a chiaro-scuro, due nel mezzo e due agli angoli, formanti in ciascuna delle due opposte pareti tre intercolonnj. Nei due di mezzo vi sono due grandi quadri, di singolare bellezza, l' uno rappresentante Scipione Africano, l'altro, la morte di Virginia; in ciascuno dei quattro intercolonnj laterali avvi una statua di forma gigantesca dipinta a bronzo. Queste quattro statue sono raffigurate sedute entro nicchie con tale rilievo che sembrano veramente di bronzo, per cui con ragione sono stimate tra le più belle opere del Caliari. Questo palazzo, che è giudicato di un valore inestimabile, fronteggia un vasto podere, assai ameno e sparso di vaghe ajuole, di boschetti, di cedri, di aranci e di ampie peschiere e deliziosi laghetti, a cui conduce limpidissime acque un perenne ruscello tratto dal fiume Piave.

FOPIANO. — Frazione del com. di Ottone, in Lombardia, prov. di Pavia, circond. di Bobbio, mand. di Ottone.

L'ufficio postale è ad Ottone.

FOPPA. — Alpe del Cantone Ticino, situata sopra il villaggio di Riviera, nel distretto di Lugano. È ricca di pascoli ed elevasi all' altezza di 1415 metri sopra il livello del mare. Alle sue falde avvi un vallone che scende al paesello di Quartino in riva al lago Maggiore.

FOPPA. — Frazione del com. di Forno di Zoldo, nel Veneto, prov. di Belluno, distr. di Longarone.

L'ufficio postale è a Longarone.

FOPPA. — Frazione del com. di Gerola Alta, in Lombardia, prov. e circond. di Sondrio, mand. di Morbegno.

L'ufficio postale è a Morbegno.

FOPPA. — Frazione del com. di Livinalongo, nell'Alta Valle dell' Adige, distr. giudiziario di Livinalongo.

L'ufficio postale è a Livinalongo.

FOPPA. — Frazione del com. di Oreno, in Lombardia, prov. di Milano, circond. di Monza, mand. di Vimercate.

L'ufficio postale è a Vimercate.

FOPPA. — Frazione del com. di Teglio, in Lombardia, prov. e circond. di Sondrio, mand. di Tirano.

L'ufficio postale è a Teglio.

FOPPA. — Frazione del com. di Tresivio, in Lombardia, prov. e circond. di Sondrio, mand. di Ponte Valtellina.

L'ufficio postale è a Ponte Valtellina.

FOPPA. — Frazione del com. di Locana, in Piemonte, prov. di Torino, circond. di Ivrea, mand. di Locana.

L'ufficio postale è a Locana

FOPPA. — Frazione del com. di S. Zeno e Foppa, in Lombardia, prov., circond. e mand. di Pavia.

L'ufficio postale è a Pavia.

FOPPA. — Frazione del com. di Villa di Tirano, in Lombardia, prov. e circond. di Sondrio, mand. di Tirano.

L'ufficio postale è a Villa di Tirano.

FOPPAMOSTUCCHIO. — Frazione del com. di Ronco bello, già Ronco, in Lombardia, prov. e circond. di Bergamo, mand. di Piazza Brembana.

L'ufficio postale è a Piazza Brembana.

FOPPATE. — Frazione del com. di Villa di Chiavenna, in Lombardia, prov. e circond. di Sondrio, mand. di Chiavenna.

L'ufficio postale è a Villa di Chiavenna.

FOPPÉ. — Frazione del com. di Bene-Lario, in Lombardia, prov. e circond. di Como, mand. di Menaggio.

L'ufficio postale è a Menaggio.

FOPPE e **FOPPETTE.** — Frazioni del com. dei Corpi Santi di Milano, in Lombardia, prov., circond. e mand. di Milano.

L'ufficio postale è in Borgo San Gottardo, altra frazione del comune dei Corpi Santi di Milano.

FOPPENICO. — Frazione del com. di Corte, in Lombardia, prov. e circond. di Bergamo, mand. di Caprino.

L'ufficio postale è a Gerra di Corte, altra frazione del comune di Corte.

È un villaggio situato nella valle San Martino, ai piedi del colle di Torano e sulla sinistra riva del fiume Adda, quasi dicontro ad Olginate, alla distanza di circa 7 chilometri a maestro da Caprino. Vi si osserva un bel palazzo di villeggiatura appartenente ai conti Berizzi. Il suo territorio, parte in pianura e parte in collina, abbonda di biade, viti, gelsi e alberi fruttiferi.

FOPPIANA. — Frazione del com. di Rovegno, in Lombardia, prov. di Pavia, circond. di Bobbio, mand. di Ottone.

L'ufficio postale è ad Ottone.

FOPPIANO (*Fopianum*). — Frazione del com. di Formazza, in Piemonte, prov. di Novara, circond. di Ossola, mand. di Crodo.

L'ufficio postale è a Crodo.

È un piccolo villaggio situato nella valle Formazza, sulla destra riva del Toce, che quivi sempre in profondo gorgo si precipita tra enormi massi di granito staccatisi dai circostanti monti. Nel suo territorio, essendo coperto di neve per gran parte dell'anno, vi crescono solo alcuni noci e a stento vi può maturare la segale. Ad un'ora e mezza al di sotto del villaggio, sul fianco sinistro della valle, trovasi una cava di granito venato, che occupa una grandissima estensione. La migliore qualità di esso incontrasi al di sotto dell'abitato detto il Passo, prima di giungere a San Rocco. Gli strati sono orizzontali ed hanno da 4 a 20 metri di potenza. Questo granito è di grana mediocre, composto di feldspato bianco, quarzo trasparente e mica nera.

FOPPIANO. — Frazione del com. di Vallarsa, nel Trentino, distr. giudiziario di Roveredo.

È un villaggio formato da poche case sparse sulla costa di un monte, alla sinistra riva del Leno, distante circa due ore di cammino da Rovereto.

FOPPOLO. — Comune in Lombardia, prov. e circond. di Bergamo, mand. di Piazza Brembana.

Comprende le due frazioni di Moretti e Piano.

Ha una superficie di 1606 ettari.

La sua popolazione nel 1857 era di 138 abitanti (64 maschi e 74 femmine). Secondo il censimento del 1862, quella di diritto era di 172 abitanti, di cui 86 maschi e 86 femmine; quella di fatto ne contava 77 (maschi 43 e femmine 34), e quindi 4. 79 per chilom. quadr. Nel 1864 annoverava 84 abitanti.

La sua guardia nazionale consta di una mezza compagnia con 29 militi attivi e 2 di riserva: totale 31 militi. La mobilizzabile è di 18 militi.

Gli elettori politici sono inscritti nelle liste elettorali del collegio di Zogno; però nel 1863 non ve n'erano inscritti.

L'ufficio postale è a Piazza Brembana.

Pel dazio consumo è comune di quarta classe.

Il suo territorio ha pochi campi coltivati a segale e patate e abbonda di pascoli e di folti boschi, frastagliati qua e là da alte rupi affatto nude. Quivi nei tre mesi più caldi d'estate vengono a pascolare da altri paesi molte mandre, da cui si ottengono buoni formaggi che si smerciano nel vicino villaggio di Branzi. Vi hanno due laghetti, l'uno chiamato lago Moro, che somministra l'acqua al forno di Carona, l'altro detto Foppolo Diano, ricco di pesci e specialmente di squisite trote. Vi si trovano pure alcuni indizi di miniere di ferro spatico.

Il capoluogo è un meschino villaggio della Val Brembana, situato alle falde meridionali delle montagne che la separano dalla Valtellina, distante 56 chilometri a settentrione da

Bergamo e circa 15 da Piazza Brembana. D'inverno rimane quasi disabitato per la grande quantità di neve che vi suole cadere, a segno che vi si mantiene quasi per due terzi dell'anno.

FOPPONE. — Frazione del com. di Mazzoleni e Falghera, in Lombardia, prov. e circond. di Bergamo, mand. di Almenno S. Salvatore.

L'ufficio postale è a Selino.

FORACECA. — Frazione del com. di Barberino di Mugello, in Toscana, prov. e circond. di Firenze, mand. di Scarperia.

L'ufficio postale è a Barberino di Mugello.

FORAIADA. — Scoglio vicino all'isola di Sardegna, poco lungi dal capo Caccia.

FORALLA (La). — Frazione del com. di Spoleto, nell'Umbria, prov. dell'Umbria, circond. e mand. di Spoleto.

L'ufficio postale è a Spoleto.

FORAMAGNO (*Foramania*). — Frazione del com. di Zeloforamagno, in Lombardia, prov. e circond. di Milano, mand. di Locate Triulzi.

L'ufficio postale è a Milano.

FORAME. — Frazione del com. di Attimis, nel Veneto, prov. di Udine, distretto di Cividale.

L'ufficio postale è a Cividale.

FORAME. — Alta montagna dell'Appennino, situata tra la provincia di Massa e Carrara a mezzodì e quella di Reggio nell'Emilia a settentrione.

FORANA (Isola). — Isolotto che giace vicino alla costa orientale dell'isola di Corsica, al settentrione dell'isola Piana.

FORANO. — Comune nell'Umbria, prov. dell'Umbria, circond. di Rieti, mand. di Poggio Mirteto.

Comprende la frazione di Gavignano.

Ha una superficie di 1670 ettari.

La sua popolazione nel 1858 era di 948 abitanti. Secondo il censimento del 1862, quella di diritto era di 992 abitanti, di cui 491 maschi e 501 femmine; quella di fatto ne contava 996 (maschi 499 e femmine 497), e quindi 59. 64 per chilom. quadr. Nel 1864 annoverava 1026 abitanti.

La sua guardia nazionale consta di una compagnia con 85 militi attivi e 61 di riserva: totale 46 militi. La mobilizzabile è di 146 militi.

Gli elettori politici sono inscritti nelle liste elettorali del collegio di Poggio Mirteto; nel 1863 erano 7.

L'ufficio postale è a Poggio Mirteto.

Pel dazio consumo è comune di quarta classe.

Il suo territorio distendesi parte in colle e parte in pianura; produce grano, pascoli, legna da fuoco ed abbonda specialmente di viti che danno pregiati vini.

Il capoluogo è una ridente borgata, posta in sito amenissimo, sopra uno dei colli che sorgono tra i fiumicelli Galantino ed Imella, ambedue immittenti nel Tevere, alla sponda sinistra. È circondata di mura, ed ha una bella piazza, con vari fabbricati di gradevole aspetto, tra cui ammirasi la chiesa principale e il palazzo baronale. Trovasi alla distanza di circa 3 chilometri e mezzo dalla riva sinistra del Tevere, 41 a libeccio dalla città di Rieti ed 11 a maestro da Poggio Mirteto.

Questa borgata si vuole sia stata edificata sulle rovine dell'antica città di *Forum vetus*, chiamata anche *Forum Jani*, da cui pare derivi il suo nome di Forano. Ne'suoi dintorni veggonsi tuttora alcuni avanzi di antiche costruzioni. Nei tempi scorsi formava un feudo, di cui furono investiti prima i Savelli, poi gli Strozzi.

FORANO. — Laghetto situato nel territorio del comune di Cerchiara, nella Calabria Citeriore. Esso si estende tra il monte Pollino e le falde meridionali del monte della Provizza; è lungo circa 3 chilometri e mezzo, ma assai poco largo, e si scarica per mezzo dell'emissario Raccanello nel golfo di Taranto.

FORATTI. — Frazione del com. di Villa di Chiavenna, in Lombardia, prov. e circond. di Sondrio, mand. di Chiavenna.

L'ufficio postale è a Villa di Chiavenna.

FORBARA. — Frazione del com. di Asola, in Lombardia, prov. di Brescia, circond. di Castiglione delle Stiviere, mand. di Asola.

L'ufficio postale è ad Asola.

È un casale posto in mezzo ad ubertose campagne, coltivate a cereali e a pascoli.

FORCA. — Frazione del com. di Albareto di Borgotaro, nell'Emilia, prov. di Parma, circond. e mand. di Borgotaro.

L'ufficio postale è a Borgotaro.

Questo villaggio, che conta circa 150 abitanti, trovasi in sito montuoso, tra il torrente Arcina e Gotra, alla distanza di tre chilometri e mezzo a libeccio da Albareto di Borgotaro.

FORCA. — Frazione del com. di Borzonasca, nella Liguria, prov. di Genova, circond. di Chiavari, mand. di Borzonasca.

L'ufficio postale è a Borzonasca.

FORCA. — Frazione del com. di Lugagnano Val d'Arda, nell'Emilia, prov. di Piacenza, cir-

cond. di Fiorenzuola, mand. di Lugagnano Val d'Arda.

L'ufficio postale è a Lugagnano Val d'Arda.

FORCA. — Frazione del com. di Mezzanego, nella Liguria, prov. di Genova, circond. di Chiavari, mand. di Borzonasca.

L'ufficio postale è a Borgonuovo Mezzanego, altra frazione del comune di Mezzanego.

FORCA. — Frazione del com. di Monte Gallo, nelle Marche, prov. e circond. di Ascoli Piceno, mand. di Arquata del Tronto.

L'ufficio postale è ad Ascoli Piceno.

FORCA o **FORCOLA** o **FORCA DEL BOSCO.** — Monte che sorge tra Val di Campo, in Vallemaggia, nel Cantone Ticino, e Valle Formazza, nel Piemonte. È alto 2326 metri sopra il livello del mare. Chiamasi anche Passo del Bosco, perchè, varcata la sua vetta, si scende al villaggio di Bosco, nella Vallemaggia.

FORCA o **MONTE DELLA FORCA.** — Alta montagna che sorge alla distanza di quasi 15 chilometri a ponente dal San Gottardo, tra i confini dell'Italia e quelli del Vallese. La sua vetta, che dalla Leventina conduce alla valle superiore del Rodano, è sempre coperta di neve ed ha in un vallone un ghiacciaio lungo quasi 2 chilometri, dal quale prende origine verso mezzogiorno il fiume Maggia. Il Ticino verso l'Italia, il Rodano verso il Vallese e il Reuss verso il centro della Svizzera scendono precipitosi da questa montagna, celati per lo più sotto le nevi.

FORCABOBOLINA. — Comune nel Napoletano, prov. di Abruzzo Citeriore, circond. e mand. di Chieti.

Ha una superficie di 2348 ettari.

La sua popolazione nel 1858 era di 2773 abitanti. Secondo il censimento del 1862, quella di diritto era di 2706 abitanti, di cui 1362 maschi e 1344 femmine; quella di fatto ne contava 2700 (maschi 1354 e femmine 1346), e quindi 114. 99 per chilom. quadr. Nel 1864 annoverava 2705 abitanti.

La sua guardia nazionale consta di una compagnia con 117 militi attivi e 198 di riserva: totale 315 militi. La mobilizzabile è di 146 militi.

Gli elettori politici sono inscritti nelle liste elettorali del collegio di Chieti; nel 1863 erano 80.

L'ufficio postale è a Chieti.

Pel dazio consumo è comune di quarta classe.

Il suo territorio produce grano e frutta e viene anche coltivato con buon successo a iti ed ulivi.

Il capoluogo è un villaggio posto in sito alquanto montuoso, alla distanza di 6 chilometri dalla città di Chieti. Ha due pubbliche scuole elementari per ambo i sessi e possiede una congregazione di carità con un pio legato per spese di culto ed elemosine ai poveri.

Presso questo villaggio ha principio quella ramificazione dell'Appennino Abruzzese, chiamata di Forcabobolina, la quale estendendosi nella direzione da libeccio a greco, divide le valli in cui scorrono i torrenti che si versano nel Sangro, alla riva sinistra, da quelli che ingrossano il fiume Pescara influendovi alla riva destra. A settentrione di questa ramificazione elevasi il monte Cavallo e a mezzodì quello detto Forcaleonarda.

FORCACAROSA. — Montagna dell'Appennino Abruzzese, situata tra il monte Argatone a scirocco ed il Collecandido a maestro. Fra le sue due alte vette avvi uno stretto passaggio che dall'Abruzzo Ulteriore I conduce nel Citeriore, e alle sue falde settentrionali ha origine il fiumicello Connino, che va a gettarsi nel Pescara, alla sponda destra, presso Popoli.

FORCA DI COCCIA. — Montagna che si dirama dall'Appennino, nell'Abruzzo Citeriore, formando uno stretto passaggio da Solmona alla valle in cui scorre il fiume Sangro.

FORCA DI LORENO. — Frazione del com. di Ferentillo, nell'Umbria, prov. dell'Umbria, circond. e mand. di Spoleto.

L'ufficio postale è a Terni.

FORCA DI PENNA. — Alto monte che si dirama dall'Appennino, a levante, nella provincia di Abruzzo Ulteriore II. Esso è uno dei più frequentati passaggi che da Aquila conducono a Penne. Dalle sue pendici scendono molti torrentelli che vanno ad ingrossare il fiume Pescara.

FORCA DI VALLE. — Frazione del com. di Isola del Gran Sasso d'Italia, nel Napoletano, prov. di Abruzzo Ulteriore I, circond. di Teramo, mand. di Tossiccia.

L'ufficio postale è a Téramo.

È un villaggio con circa 230 abitanti, situato in collina, alla distanza di quasi 15 chilometri da Téramo.

Un tempo appartenne in feudo agli Alarçon-Mendoza.

FORCA LEONARDA. — Montagna dell'Appennino, nell'Abruzzo Citeriore, situata tra la Forca di Coccia a mezzodì e la Forcabobolina a settentrione. Alle sue falde prende origine il fiumicello Caramanico, uno degli influenti di destra del fiume Pescara.

FORCAMECCO. — Frazione del com. di Pre-

dappio, nell'Emilia, prov. e circond. di Forlì, mand. di Civitella di Romagna.

L'ufficio postale è a Forlì.

FORCAPENARA. — Montagna che si dirama dall'Appennino, nella provincia di Abruzzo Citeriore, formando uno stretto passaggio dalla valle di Comino a quella del Sangro.

FORCATURA. — Frazione del com. di Fiuminata Castello, nelle Marche, prov. di Macerata, circond. e mand. di Camerino.

L'ufficio postale è a Camerino.

FORCATURA. — Frazione del com. di Fuligno, nell'Umbria, prov. dell'Umbria, circond. e mand. di Fuligno.

L'ufficio postale è a Fuligno.

FORCE. — Comune nelle Marche, prov. e circond. di Ascoli Piceno, mand. di Montalto delle Marche.

Comprende la frazione di Quinzano.

Ha una superficie di 2807 ettari.

La sua popolazione di diritto, secondo il censimento del 1862, era di 2446 abitanti, di cui 1198 maschi e 1248 femmine; quella di fatto ne contava 2356 (maschi 1108, femmine 1248), e quindi 83. 93 per chilometro quadrato. Nel 1864 annoverava 2436 abitanti.

La sua guardia nazionale consta di una compagnia con 80 militi attivi e 110 di riserva: totale 190 militi. La mobilizzabile è di 157 militi.

Gli elettori politici sono inscritti nelle liste elettorali del collegio di San Benedetto del Tronto; nel 1863 erano 19.

L'ufficio postale è ad Ascoli Piceno.

Pel dazio consumo è comune di quarta classe.

Il suo territorio abbonda principalmente di cereali, viti e gelsi.

Il capoluogo è una piccola città posta in amena situazione, sopra un colle, alle di cui falde scorre il fiume Aso. Le sue case sono bene costruite e di decente aspetto, come lo è pure la sua chiesa principale, di elegante architettura. Ha una scuola elementare per ambo i sessi. I suoi abitanti mercè la loro indole industriosa si procacciano i mezzi per vivere con qualche agiatezza. Dista 22 chilometri a settentrione da Ascoli Piceno e quasi 13 a ponente da Montalto.

Force è luogo antichissimo, di cui però ignorasi l'origine. Trovasi rammentato sino da tempi assai remoti, ma acquistò solo qualche importanza nel medio evo, quando reggevasi a comune con un proprio podestà. Si vuole che in allora la sua popolazione ascendesse a 9000 abitanti. Fu onorata del titolo di città nell'anno 1804 con decreto del 14 agosto del pontefice Pio VII.

FORCELLA. — Frazione del com. di Roccareonile, nelle Marche, prov., circond. e mand. di Ascoli Piceno.

L'ufficio postale è ad Ascoli Piceno.

FORCELLA detta anche **PIAGNOLA.** — Frazione del com. di Carceri, nel Veneto, prov. di Padova, distr. di Este.

L'ufficio postale è ad Este.

FORCELLA. — Frazione del com. di Costa di Serina, in Lombardia, prov. e circond. di Bergamo, mand. di Zogno.

L'ufficio postale è a Serina.

FORCELLA. — Frazione del com. di Castel di Lama, già Lama, nelle Marche, prov. e circond. di Ascoli Piceno, mand. di Offida.

L'ufficio postale è ad Ascoli Piceno.

FORCELLA. — Frazione del com. di Rocca di Fluvione, nelle Marche, prov., circond. e mand. di Ascoli Piceno.

L'ufficio postale è ad Ascoli Piceno.

FORCELLA. — Frazione del com. di Sant'Anatolia di Narco, nell'Umbria, prov. dell'Umbria, circond. e mand. di Spoleto.

L'ufficio postale è a Spoleto.

FORCELLA. — Frazione del com. di Téramo, nel Napoletano, prov. di Abruzzo Ulteriore I, circond. e mand. di Téramo.

L'ufficio postale è a Téramo.

È un villaggio di circa 780 abitanti, situato in luogo montuoso, presso la sinistra riva del fiume Vomano e distante quasi 11 chilometri a greco dalla città di Téramo. Questa terra in forza di una convenzione del 26 settembre 1840, passò sotto il dominio del governo pontificio, e fino a questi ultimi tempi venne considerata come appartenente allo Stato Pontificio.

FORCELLA. — Frazione del com. di Tornimparte, nel Napoletano, prov. di Abruzzo Ulteriore II, circond. di Aquila, mand. di Sassa.

L'ufficio postale è ad Aquila degli Abruzzi.

FORCELLA. — Frazione del com. di Valle Castellana, nel Napoletano, prov. di Abruzzo Ulteriore I, circond. di Téramo, mand. di Valle Castellana.

L'ufficio postale è a Téramo.

FORCELLA D'OLTRO. — Monte del distretto di Primiero, nel Trentino. Esso trovasi di fianco al giogo di Cereda, che serve di passaggio dalla valle del Cismone a quella del Mis.

FORCELLE. — Frazione del com. di Amatrice, nel Napoletano, prov. di Abruzzo Ulteriore II, circond. di Cittaducale, mand. di Amatrice.

L'ufficio postale è ad Amatrice.

FORCELLE. — Frazione del com. di Preturo, nel Napoletano, prov. di Abruzzo Ulteriore II, circond. di Aquila, mand. di Sassa.

L'ufficio postale è ad Aquila degli Abruzzi.

È un villaggio che trovasi in luogo alpestre, alla distanza di 18 chilometri a maestro dalla città di Aquila. Conta circa 900 abitanti.

Nei tempi passati fu posseduto in feudo dagli Antonelli di Aquila.

FORCELLE. — Frazione del com. di Valle Castellana, nel Napoletano, prov. di Abruzzo Ulteriore I, circond. di Téramo, mand. di Valle Castellana.

L'ufficio postale è a Téramo.

FORCELLI (I). — Frazione del com. di S. Giovanni in Persiceto, nell'Emilia, prov. e circond. di Bologna, mand. di S. Giovanni in Persiceto.

L'ufficio postale è a S. Giovanni in Persiceto.

È un villaggio situato tra i torrenti Lavino e Gironda, alla distanza di quasi 15 chilom. a settentrione dalla città di Bologna.

FORCELLO. — Comune in Lombardia, prov. e circond. di Cremona, mand. di Sospiro.

Comprende la frazione di Lagoscuro.

Ha una superficie di 260 ettari.

La sua popolazione nel 1857 era di 477 abitanti (246 maschi e 231 femmine). Secondo il censimento del 1862, quella di diritto era di 501 abitanti, di cui 263 maschi e 238 femmine; quella di fatto ne contava 493 (maschi 254, femmine 239), e quindi 189. 61 per chilom. quadr. Nel 1864 annoverava 532 abitanti.

La sua guardia nazionale consta di 23 militi attivi e 2 di riserva: totale 25 militi. La mobilizzabile è di 12 militi.

Gli elettori politici sono inscritti nelle liste elettorali del collegio di Pescarolo; nel 1863 erano 9.

L'ufficio postale è a Pieve d'Olmi.

Pel dazio consumo è comune di quarta classe.

Il suo territorio è fertile e ben coltivato a cereali e a viti.

Il capoluogo è un piccolo villaggio che trovasi lontano 2 chilometri verso maestro da Pieve d'Olmi, 6 a libeccio da Sospiro e 7 e mezzo a scirocco da Cremona. La frazione di Lagoscuro trae il nome da un laghetto ivi esistente, che ora si allunga appena per 50 metri su 20 di larghezza.

Forcello, così forse chiamato perchè quivi la strada si biforca su due altre, insieme a Lagoscuro fu nel 990 dal vescovo Olderico assegnato ai Benedettini di S. Lorenzo di Cremona, che poi nel 1546 si ritirarono a Piacenza. Convertiti i loro beni di questa terra in abbazia secolare, divennero nel 1796 proprietà del governo. L'oratorio di Lagoscuro era una delle chiese battesimali ai tempi dei Longobardi. Presso questo casale nel 1031 il vescovo Ubaldo co' suoi partigiani, venuto a battaglia campale coi cittadini cremonesi, fu vinto e costretto a darsi alla fuga.

Le surriferite notizie furono rivedute ed approvate dall'onorevole Sindaco di questo comune.

FORCELLO. — Frazione del com. di Serravalle di Chienti, nelle Marche, prov. di Macerata, circond. e mand. di Camerino.

L'ufficio postale è a Camerino.

FORCHE o **MONTE DELLE FORCHE.** — Alta montagna che diramasi dall'Appennino, lontano circa 18 chilometri a mezzodì dalla spiaggia del mare Adriatico, tra i borghi di Locorotondo e di Cisternino, nella provincia di Terra di Bari, di cui forma i confini con quella di Terra d'Otranto.

FORCHE o **MONTAGNA DELLE FORCHE.** — Monte che sorge presso la città di Voltri, sulla riviera di ponente del golfo di Genova. Esso è memorabile per la resistenza fattavi dai Francesi nel giorno 10 aprile del 1796 contro gli Austriaci.

FORCHIA (*Forculae*). — Comune nel Napoletano, prov. e circond. di Benevento, mand. di Airola.

Ha una superficie di 406 ettari.

La sua popolazione di diritto, secondo l'ultimo censimento (1862), era di 984 abitanti, di cui 473 maschi e 511 femmine; quella di fatto ne contava 953 (maschi 445 e femmine 508), e quindi 234. 72 per chilom. quadr. Nel 1864 annoverava 984 abitanti.

La sua guardia nazionale consta di una compagnia con 108 militi attivi e 8 di riserva: totale 116 militi. La mobilizzabile è di 43 militi.

Gli elettori politici sono inscritti nelle liste elettorali del collegio di Airola; nel 1863 erano 14.

L'ufficio postale è ad Arpaja.

Pel dazio consumo è comune di quarta classe.

Il suo territorio è assai fertile in viti, ulivi, gelsi, canape e in alberi da frutta d'ogni specie e di squisita qualità.

Il capoluogo è un villaggio situato in una valle, sulla pendice di un monte, alla distanza di quasi 26 chilometri a libeccio da Benevento, 4 a scirocco da Airola e 7 e mezzo a greco da Arpaja.

Il nome di questo villaggio ricorda il celebre fatto militare avvenuto fra i Romani

ed i Sanniti nell'anno 321 prima dell'era volgare, nel luogo che fu poi chiamato *Forculae Caudinae*, che riscontrasi indubitabilmente oggidì nella vicina stretta gola posta tra il borgo di Arienzo e il colle dei Cappuccini.

FORCHIA. — Frazione del com. di Cervino, nel Napoletano, prov. di Terra di Lavoro, circond. di Caserta, mand. di Maddaloni.

L'ufficio postale è a Maddaloni.

È un ameno villaggio, che conta più di 1100 abitanti, situato sulla pendice di un monte, in vicinanza della strada ferrata da Napoli a Caserta e distante 9 chilometri da Sant'Agata dei Goti e quasi 18 a greco da Napoli. Avvi tuttora una colonna miliare romana portante scolpito il numero VIII, che pare corrispondere alla distanza di 8 miglia romane, ossia 12 chilometri, verso scirocco da Capua. I suoi dintorni sono assai ubertosi in cereali e in alberi fruttiferi di ogni sorta.

FORCHIERA. — Frazione del com. di Giaveno, in Piemonte, prov. di Torino, circond. di Susa, mand. di Giaveno.

L'ufficio postale è a Giaveno.

FORCI. — Frazione del com. di Lucca, in Toscana, prov., circond. e mand. di Lucca.

L'ufficio postale è a Lucca.

Trovasi questo villaggio nella valle del Serchio, presso la riva destra del torrente Freddana, e lontano circa 9 chilometri a scirocco dalla città di Lucca. Nel secolo XVI vi esisteva una villa signorile della famiglia Bonvisi di Lucca, che vi ospitò vari illustri letterati di quei tempi.

FORCINA. — Montagna che sorge nell'isola di Corsica, presso Levie, nel circondario di Sartene. Presso la sua cima rimangono tuttora le rovine delle fortificazioni state erette nell'anno 1502 da Gianpaolo Leca contro i Genovesi.

FORCINELLI. — Frazione del com. di Roccamonfina, nel Napoletano, prov. di Terra di Lavoro, circond. di Gaeta, mand. di Roccamonfina.

L'ufficio postale è a Sessa Aurunca.

FORCIOLO. — Comune nell'isola di Corsica, circond. di Ajaccio, cantone di Santa Maria e Sicche.

Ha una popolazione di 277 abitanti.

L'ufficio postale è a Santa Maria e Sicche.

Il suo territorio è ubertoso sopratutto in alberi fruttiferi.

Il capoluogo è un piccolo ma bel villaggio, situato presso la grande strada che conduce ad Ajaccio, da cui trovasi lontano circa 25 chilometri verso scirocco.

FORCOLA. — Comune in Lombardia, prov. e circond. di Sondrio, mand. di Morbegno.

Comprende le quattro seguenti frazioni: Cà Sonvalle, Faedo, Sirta, Sostila.

Ha una superficie di 1500 ettari.

La sua popolazione nel 1857 era di 683 abitanti (338 maschi e 345 femmine). Secondo il censimento del 1862, quella di diritto era di 744 abitanti, di cui 374 maschi e 370 femmine; quella di fatto ne contava 736 (maschi 366 e femmine 370), e quindi 49.06 per chilom. quadr. Nel 1864 annoverava 749 abitanti.

La sua guardia nazionale consta di una compagnia con 57 militi attivi e 36 di riserva: totale 93 militi. La mobilizzabile è di 69 militi.

Gli elettori politici sono inscritti nelle liste elettorali del collegio di Sondrio; nel 1863 erano 6.

L'ufficio postale è ad Ardenno.

Pel dazio consumo è comune di quarta classe.

Il suo territorio è montuoso, ma assai ricco di pascoli, nei quali allevasi molto bestiame. Abbraccia pure vasti terreni su ambedue le rive dell'Adda, che producono grano turco e fieno. Vi scorrono vari ruscelletti che servono anche di lavatoi e di abbeveratoi. L'acqua potabile vi è buona ed abbondante. È lamentata però la mancanza di una fontana pubblica sulla strada postale, non trovandosi acqua potabile per un lunghissimo tratto di via, ed urgendo il bisogno di riattivare quella esistente rimpetto alla cascina Guicciardi, la quale servirebbe non solo pei viandanti, ma altresì pei contadini, allorchè trovansi lungi dal caseggiato pei lavori campestri.

Il capoluogo è il villaggio Sirta, che conta circa 500 abitanti, situato alla riva sinistra dell'Adda, in vicinanza della strada postale che conduce allo Stelvio e distante 17 chilometri a ponente da Sondrio e circa 11 a levante da Morbegno.

Alcune delle surriferite notizie debbonsi alla cortesia dell'onorevole Municipio di questo comune.

FORCOLA. — Frazione del com. di Cellio, in Piemonte, prov. di Novara, circond. di Valsesia, mand. di Borgosesia.

L'ufficio postale è a Borgosesia.

FORCOLA. — Frazione del com. di Menarola, in Lombardia, prov. e circond. di Sondrio, mand. di Chiavenna.

L'ufficio postale è a Chiavenna.

FORCOLI. — Frazione del com. di Palaia, in

Toscana, prov. e circond. di Pisa, mand. di Pontedera.

L'ufficio postale è a Pontedera.

È un villaggio di circa 900 abitanti, situato nella val d'Era, lungo la destra riva del torrente Roglio e distante 3 chilometri e mezzo a ponente da Palaia. I suoi ameni dintorni abbondano di ulivi e di viti e sono sparsi di vari eleganti casini di campagna e di belle villeggiature.

Questo luogo, già forte castello, è rinomato per la resistenza dei Pisani nel 1275, allorchè fu assediato dai Fiorentini, i quali poi, essendosene impadroniti, lo distrussero.

FORCONCELLO. — Frazione del com. di Sartene, nell'isola di Corsica, circond. e cantone di Sartene.

L'ufficio postale è a Sartene.

È una piccola borgata, bagnata da un ramo del fiume Tavaria, posta poco lungi dalla città di Sartene.

FORCONE. — Montagna dell'isola di Sardegna, che si dirama verso greco-settentrione dal monte Ittia, stendendosi per circa 14 chilometri.

FORCONI. — Frazione del com. di Civitella Messer Raimondo, nel Napoletano, prov. di Abruzzo Citeriore, circond. di Lanciano, mand. di Lama dei Peligni.

L'ufficio postale è a Lama dei Peligni.

FORCUINI. — Frazione del com. di Urbino, nelle Marche, prov. di Pesaro e Urbino, circond. e mand. di Urbino.

L'ufficio postale è ad Urbino.

FORDONGIANUS. — Mandamento in Sardegna, prov. di Cagliari, circond. di Oristano.

Ha una popolazione di 4015 abitanti, divisi nei quattro comuni di Allai, Fordongianus, Samugheo, Villanova Truscheddu.

FORDONGIANUS. — Comune in Sardegna, prov. di Cagliari, circond. di Oristano, mand. di Fordongianus.

Ha una superficie di 3648 ettari.

La sua popolazione nel 1858 era di 1122 abitanti (584 maschi e 538 femmine). Secondo il censimento del 1862, quella di diritto era di 1137 abitanti, dei quali 595 maschi e 542 femmine; quella di fatto ne contava 1100 (maschi 568 e femmine 532), e quindi 30.15 per chilom. quadr. Nel 1864 annoverava 1131 abitanti.

La sua guardia nazionale consta di una compagnia con 146 militi attivi e 76 di riserva: totale 222 militi. La mobilizzabile è di 119 militi.

Gli elettori politici sono inscritti nelle liste elettorali del collegio di Oristano; nel 1863 erano 39.

Ha ufficio postale proprio, pretura di mandamento, dipendente dal tribunale di circondario di Oristano, con stazione dei Reali Carabinieri. Forma sezione elettorale del collegio di Oristano con 150 elettori.

Pel dazio consumo è comune di quarta classe.

Il suo territorio distendesi per la maggior parte in pianura ed è bagnato dal fiume Tirso, che vi scorre nella direzione da ponente a levante, ricco di pesci, massime di buonissime anguille. I suoi principali prodotti sono cereali, lino, vino, frutta di varie sorta, e formaggi e lane, che si ricavano dal numeroso bestiame grosso e minuto che vi si alleva. Sui monti Cabrianus e Brighini, quest'ultimo alto 693 metri sul livello del mare, giacciono ubertosi pascoli e due folte selve di annosi lecci, di grandi ulivastri e lentischi, nelle quali abbonda il selvaggiume, in ispecie cervi, daini, lepri e volpi, e tra gli uccelli, pernici e colombi. Vi si trova in abbondanza una roccia di origine ignea e di colore rosso, della quale si fa un grande uso nelle costruzioni.

Il capoluogo è un villaggio, situato nell'ampia valle del Tirso, sulla riva sinistra del fiume, e presso l'estrema falda settentrionale del monte Brighini. La sua posizione, elevata di metri 212 sul livello del mare, non è troppo salubre per l'umidità che vi domina: dista 26 chilometri a greco da Oristano e circa 67 a maestro da Cagliari. Vi è una scuola elementare e vi si fa vivo traffico di prodotti agricoli, di bestiami, di formaggi, di pelli e di lane coi paesi vicini. I suoi abitanti si dedicano all'agricoltura o alla pastorizia; le donne in particolare si industriano nei lavori di tessitura in lana e in lino.

All'estremità del villaggio trovansi alcune copiose sorgenti di acque minerali, dette volgarmente acque calde (*aquas caddas*), le quali vanno subito a confondersi nel vicino fiume Tirso. Qui dappresso vedonsi le rovine dell'antico *Forum Trajani*, in cui esistono parecchi avanzi di bagni romani, che attestano l'estimazione che in quei tempi facevasi di tali acque, ricordate da parecchi scrittori col nome di *aquae Lesitanae*, *aquae Hypsitanae*. Queste sorgenti sono in numero di quattro, l'una detta del Bagno, l'altra del Fegato e le altre due copiosissime ed egualmente termali. La loro acqua è limpida ed inodora ed ha una temperatura di 66 centigradi. Contiene, giusta l'analisi del professore Cantù, solfato di

calce, di soda, di magnesia, cloruro di calcio e di magnesio. Oggidì per mancanza di stabilimento e per la insalubrità dei loro dintorni sono quasi che abbandonate. Per cui la loro virtù medicinale, come in massima di tutte le acque minerali della Sardegna, non è bene assicurata. Gli abitanti del luogo la impiegano sovratutto nelle malattie della pelle; la lasciano raffreddare e quindi la preferiscono per la bevanda a quella delle vicine sorgenti, perchè la trovano più gustosa. Viene amministrata agli ammalati tanto per uso interno che per esterno, e se ne manda eziandio in vasi ben chiusi nei più lontani paesi dell'isola.

Fordongianus sorge nel luogo dell' antico *Forum Traiani,* ricca città che nel V secolo era sede vescovile, e della quale ora si veggono appena alcuni ruderi di grandiosi edifici e le vestigia dell'antica strada, che l'attraversava, menzionata nell'Itinerario di Antonino. Negli scavi eseguiti entro il villaggio e nelle sue vicinanze si scoprirono fondamenti di fabbricati, camere coperte, vasi, utensili, frammenti di ornati, che mostrano quanto siasi rialzato il terreno nei secoli scorsi. Fordongianus nel medio evo era munito di un castello fabbricato sopra una rupe, all'estremità del territorio verso Villanova Truscheddu, ove se ne scorge ancora qualche avanzo.

FORENSI. — Frazione del com. di Brumano, in Lombardia, prov. e circond. di Bergamo, mand. di Almenno San Salvatore.

L'ufficio postale è a Valsecca.

È un piccolo villaggio posto in luogo montuoso, all'ultima estremità della valle Imagna, presso le sorgenti del torrente Imagna, ove il monte detto Resegone di Lecco divide la provincia di Bergamo da quella di Como.

FORENZA. — Mandamento nel Napoletano, prov. di Basilicata, circond. di Melfi.

Ha una popolazione di 13,387 abitanti, distribuiti nei due comuni di Forenza e di Maschito.

FORENZA (*Forentum*). — Comune nel Napoletano, prov. di Basilicata, circond. di Melfi, mand. di Forenza.

La sua popolazione di diritto, secondo il censimento del 1862, era di 7760 abitanti, dei quali 3710 maschi e 4050 femmine; quella di fatto ne contava 7666 (maschi 3627 e femmine 4039). Nel 1864 annoverava 7686 abitanti.

La sua guardia nazionale consta di 4 compagnie con 350 militi attivi e 90 di riserva: totale 440 militi. La mobilizzabile è di 54 militi.

Gli elettori politici sono inscritti nelle liste elettorali del collegio di Acerenza; nel 1863 erano 90.

Ha ufficio postale proprio, ricevitoria del registro e pretura di mandamento, dipendente dal tribunale di circondario di Melfi, con stazione dei Reali Carabinieri. Forma sezione elettorale del collegio di Acerenza con 134 elettori.

Pel dazio consumo è comune di quinta classe.

Il suo territorio, quasi tutto montuoso, in alcune parti è coltivato a biade, a viti e ulivi, nel rimanente abbonda di ubertosi pascoli e di boschi di quercie, di cerri, di faggi, di olmi e di altre piante di alto e basso fusto. Vi si fa ricca cacciagione e fiorentissima vi è la pastorizia, da cui si ottengono formaggi assai squisiti. È bagnato dai fiumi Bradano e Fiuma, detto anche Fiumara d'Atella, che portano le loro acque ricche di pesci nell'Ofanto.

Il capoluogo è un grosso borgo composto di 1519 case con una popolazione di 6129 abitanti, dei quali 2884 maschi e 3245 femmine. Trovasi in posizione montuosa, alla distanza di chilometri 33.30 a scirocco dalla città di Melfi. Ha pubbliche scuole elementari per ambo i sessi, alcune fabbriche di grossi pannilani ed ha varie chiese, tra cui distinguonsi le due parrocchiali. Poco lontano dal borgo veggonsi i ruderi dell'antica *Ferentum,* in origine detta *Fere,* città stata fondata probabilmente dai Pelasgi. Un tempo fu posseduto in feudo dai Caraccioli e dai Doria. Nel 1851 i suoi fabbricati furono alquanto danneggiati dal terremoto.

FOREST (La). — Frazione del com. di Villa Castelnuovo, in Piemonte, prov. di Torino, circond. di Ivrea, mand. di Castellamonte.

L'ufficio postale è a Castellamonte.

FORESTA. — Frazione del com. di Canischio, in Piemonte, prov. di Torino, circond. di Ivrea, mand. di Cuorgnè.

L'ufficio postale è a Cuorgnè.

FORESTA. — Frazione del com. di Cerro al Volturno, nel Napoletano, prov. di Molise, circond. di Isernia, mand. di Castellone.

L'ufficio postale è a Venafro.

FORESTA. — Frazione del com. di Lavello, nel Napoletano, prov. di Basilicata, circond. di Melfi, mand. di Venosa.

L'ufficio postale è a Venosa.

FORESTA. — Frazione del com. di Toro, nel Napoletano, prov. di Molise, circond. di Campobasso, mand. di S. Giovanni in Galdo.

L'ufficio postale è a Campobasso.

FORESTO. — Frazione del com. di Sampeyre, in Piemonte, prov. di Cuneo, circond. di Saluzzo, mand. di Sampeyre.

L'ufficio postale è a Sampeyre.

FORESTO. — Frazione del com. di Volta, in Lombardia, prov. di Brescia, circond. di Castiglione delle Stiviere, mand. di Volta.

L'ufficio postale è a Volta.

FORESTO DI SUSA (*Forestum*). — Comune in Piemonte, prov. di Torino, circond. di Susa, mand. di Bussoleno.

Ha una superficie di 465 ettari.

La sua popolazione nel 1858 era di 641 abitanti (313 maschi e 328 femmine). Secondo il censimento del 1862, quella di diritto era di 620 abitanti, di cui 307 maschi e 313 femmine; quella di fatto ne contava 633 (maschi 309, femmine 324), e quindi 136.12 per chilometro quadrato. Nel 1864 annoverava 632 abitanti.

La sua guardia nazionale consta di una compagnia con 59 militi attivi e 47 di riserva: totale 106 militi. La mobilizzabile è di 54 militi.

Gli elettori politici sono inscritti nelle liste elettorali del collegio di Susa; nel 1863 erano 4.

L'ufficio postale è a Bussoleno.

Pel dazio consumo è comune di quinta classe.

Il suo territorio è specialmente coltivato a vigneti, dalle cui uve si ottengono copiosi vini di ottima qualità: ha poi altissimi monti, coperti in alcune parti di faggi e di roveri. È bagnato dalla Dora Riparia e da un torrentello, detto Foresto, che quivi è attraversato per mezzo di due ponti di pietra dalla strada postale e da una comunale. Vi si trovano cave di marmo bianco, talvolta macchiato di bigio, e di marmo bigio: il bianco non può servire alla statuaria, perchè non ha bella tinta; è lamelloso e pregno di pagliuole lucenti, d'apparenza cristallina, e serve utilmente per gradini, stipiti ed altre decorazioni.

Il capoluogo è un villaggio posto sopra un' amena collina, alla sinistra della Dora Riparia e a levante della città di Susa, da cui dista 5 chilometri. Possiede una congregazione di carità con un' opera pia per sussidi ai poveri infermi.

Un tempo questo villaggio ebbe propri signori nella famiglia Foresti e in seguito fu posseduto anche con titolo comitale dai Vivalda.

FORESTO SESIA (*Forestum*). — Comune in Piemonte, prov. di Novara, circond. di Valsesia, mand. di Borgosesia.

Comprende la frazione di Costa Foresto.

Ha una superficie di 810 ettari.

La sua popolazione nel 1858 era di 392 abitanti (170 maschi e 222 femmine). Secondo l'ultimo censimento (1862), quella di diritto era di 645 abitanti, di cui 311 maschi e 334 femmine; quella di fatto ne contava 582 (maschi 249, femmine 333), e quindi 71.85 per chilom. quadr. Nel 1864 annoverava 595 abitanti.

La sua guardia nazionale consta di una compagnia con 104 militi attivi e 18 di riserva: totale 122 militi. La mobilizzabile è di 3 militi.

Gli elettori politici sono inscritti nelle liste elettorali del collegio di Varallo; nel 1863 erano 2.

L'ufficio postale è a Borgosesia.

Pel dazio consumo è comune di quinta classe.

Il suo territorio, essendo montuoso, produce scarse raccolte di vegetali; intorno all'abitato però ha campicelli ben coltivati. Vi si trova una cava di calce da costruzione.

Il capoluogo giace sulla destra riva del fiume Sesia, lontano 8 chilometri a mezzodì da Varallo e quasi 4 da Borgosesia. È un villaggio formato da vari casali situati sopra ameni rialti di una pendice montuosa, a cui si giunge per mezzo di una comoda e spaziosa strada, stata costruita nell' anno 1836. Possiede un'opera pia per soccorsi ai poveri. Ne'suoi dintorni, sopra un balzo, circondato da verdeggianti colli, vedesi una pittoresca chiesetta, edificatavi nel secolo XV. I suoi abitanti si industriano nel mestiere del falegname e del fabbricatore di secchie.

FORESTO SPARSO. — Comune in Lombardia, prov. e circond. di Bergamo, mand. di Sarnico.

Ha una superficie di 754 ettari.

La sua popolazione nel 1857 era di 1161 abitanti (588 maschi e 573 femmine). Secondo il censimento del 1862, quella di diritto era di 1170 abitanti, dei quali 591 maschi e 579 femmine; quella di fatto ne contava 1107 (maschi 542, femmine 565), e quindi 146.81 per chilom. quadr. Nel 1864 annoverava 1131 abitanti.

La sua guardia nazionale consta di una compagnia con 91 militi e 82 di riserva: totale 173 militi. La mobilizzabile è di 29 militi.

Gli elettori politici sono inscritti nelle liste elettorali del collegio di Trescore; nel 1863 erano 28.

L'ufficio postale è a Sarnico.

Pel dazio consumo è comune di quarta classe.

Il suo territorio è ricco sopratutto di rigogliosi vigneti, che danno ottimi vini, e di alberi fruttiferi, come ciriegi, pomi, peschi e specialmente prugni e peri, i cui prodotti seccati nei forni vendonsi in vari paesi della provincia ed anche a Milano. Vi si trovano varie cave di una bella arenaria che si coltiva ad uso di pietre coti. I filoni di essa corrispondono con quelli che si escavano a Grone nell'adiacente val Cavallina, a Pradalunga e Cornale in val Seriana, e che si incontrano anche nei monti di Palazzago e Val S. Martino in val Brembana. Vi si rinviene anche in grande quantità una pietra tufacea, che serve utilmente nelle costruzioni dei volti e di ornamenti ai giardini.

Il capoluogo è un ameno villaggio, diviso in parecchi gruppi di case, situato in una delle più belle posizioni di val Caleppio, cinto all'intorno da una bassa giogaia, tutta rivestita di vigneti, ove trae origine il torrente Odria, che gli scorre vicino e va ad influire nell'Oglio, alla destra riva, al di sotto del lago d' Iseo. La sua chiesa parrocchiale è di bell'architettura e ornata di scolture del celebre Andrea Fantoni e di alcuni buoni quadri della scuola veneta. Vi è instituita una pubblica scuola per l'istruzione primaria e una congregazione di carità per elemosine e beneficenze ai poveri. Avvi pure un opificio per la trattura della seta, che produce seta greggia e strusa, per un valore di L. 3085 all'anno. I suoi abitanti hanno fama di esperti vignaiuoli.

È probabile che gli sia derivato il nome dalle foreste che altre volte coprivano i suoi dintorni. Dista 32 chilometri a greco dalla città di Bergamo e quasi 6 a ponente dal borgo di Sarnico.

FORGARIA. — Comune nel Veneto, prov. di Udine, distr. di Spilimbergo.

Comprende le due frazioni di Cornino con San Remo e di Flagogna.

Ha una popolazione di 2860 abitanti.

L'ufficio postale è a Spilimbergo.

Il suo territorio abbonda sopratutto di cereali e in alcune parti è coltivato anche a vigneti, dalle cui uve si ricavano buoni vini.

Il capoluogo è un villaggio che sorge presso la riva destra del Tagliamento, lontano circa 18 chilometri a settentrione dal grosso borgo di Spilimbergo.

FORINO. — Comune nel Napoletano, prov. di Principato Ulteriore, circond. di Avellino, mand. di Monteforte.

Comprende le seguenti frazioni: Casa d'Amato, Casalicchio, Casal di creta, Castello, Celzi, Contrada, Ospedale, Palazzo, Petraro, Pozzo.

Ha una superficie di 1583 ettari.

La sua popolazione di diritto, secondo il censimento del 1862, era di 3453 abitanti, di cui 1737 maschi e 1716 femmine; quella di fatto ne contava 3418 (maschi 1708, femmine 1710), e quindi 215. 91 per chilom. quadr. Nel 1864 annoverava 3524 abitanti.

La sua guardia nazionale consta di 3 compagnie con 400 militi attivi e 107 di riserva: totale 507 militi. La mobilizzabile è di 28 militi.

Gli elettori politici sono inscritti nelle liste elettorali del collegio di Avellino; nel 1863 erano 93.

L'ufficio postale è ad Avellino.

Pel dazio consumo è comune di quarta classe.

Il suo territorio è fertile in cereali, legumi, vigne e in pascoli. Vi prospera la pastorizia e l'allevamento di maiali, di cui si fa commercio coi vicini paesi.

Il capoluogo è un villaggio situato in una pianura, cinta all'intorno da alti monti, sopra uno dei quali, detto San Nicola, veggonsi ancora gli avanzi di un castello, innalzato nei tempi di mezzo. Dista 10 chilometri da Avellino e circa 45 a levante da Napoli. Possiede una scuola elementare e un pio istituto elemosiniero.

Questo villaggio credesi che abbia avuto origine ai tempi dei Longobardi. Appartenne, come feudo, agli Orsini, ai Cicinelli, agli Egidio e ai Caraccioli.

FORIO. — Mandamento nel Napoletano, prov. di Napoli, circond. di Pozzuoli.

La sua popolazione è di 10,990 abitanti, distribuiti nei tre comuni di Casamicciola, Forio, Lacco Ameno.

FORIO. — Comune nel Napoletano, prov. di Napoli, circond. di Pozzuoli, mand. di Forio.

Consta di Forio, centro comunale, e di varie frazioni sparse.

Ha una superficie di 140 ettari.

La sua popolazione di diritto, secondo il censimento del 1862, era di 5997 abitanti, di cui 3106 maschi e 2891 femmine; quella di fatto ne contava 5791 (maschi 2945 e femmine 2846), e quindi 4136. 42 per chilometro quadrato. Nell' anno 1864 annoverava 6063 abitanti.

La sua guardia nazionale consta di due compagnie con 253 militi attivi e 50 di riserva: totale 303 militi. La mobilizzabile è di 43 militi.

Gli elettori politici sono inscritti nelle liste

elettorali del collegio di Pozzuoli; nel 1863 erano 42.

L'ufficio postale è ad Ischia.

È sede di una pretura di mandamento dipendente dal tribunale di circondario di Napoli, e forma sezione elettorale del collegio di Pozzuoli con 130 elettori.

Pel dazio consumo è comune di quarta classe.

Il suo territorio distendesi nell'isola d'Ischia, della quale è ritenuto come il più fertile. Produce principalmente in grande copia vino, olio, erbaggi e squisite frutta. Contiene varie sorgenti termali, assai salutari, tra cui le principali sono le due denominate di Citara e di Nitroli (Vedi **Appendice**).

Ha una buona rada semicircolare, che serve di sicuro ancoraggio alle navi mercantili.

Il movimento della navigazione generale a vela e a vapore per operazioni di commercio nel piccolo porto di Forio, compreso nel circondario marittimo di Pozzuoli, durante l'anno 1863 fu di 22 bastimenti entrati con bandiera nazionale, della portata di 641 tonnellate con 117 uomini di equipaggio, e di 11 bastimenti usciti pure con bandiera nazionale, della portata di 213 tonnellate e 61 uomini di equipaggio. Nella navigazione di cabotaggio si ebbe un movimento complessivo di 367 bastimenti della portata di 8198 tonnellate, con 1977 uomini di equipaggio, dei quali ve ne approdarono 178 della portata di 4267 tonnellate e 988 uomini di equipaggio, e ne partirono 189 della portata di 3931 tonnellate e 989 uomini di equipaggio.

Nel biennio 1862-63 nel cantiere di Forio si sono varati 2 bastimenti della portata di 39 tonnellate, di cui uno di 25 e l'altro di 14 tonnellate.

Il capoluogo è un bel borgo di 3206 abitanti, situato in una amenissima pianura, sulla costa occidentale dell'isola d'Ischia, alla distanza di 38 chilometri a libeccio da Pozzuoli e circa 15 dalla città d'Ischia. La sua deliziosa posizione offre uno dei più estesi ed incantevoli panorami che mai si possano imaginare. Da un lato lo sguardo abbraccia una grande estensione di mare, dall'altro scorge il maestoso promontorio, chiamato Capo Imperatore, e ammira il prospetto e l'imponenza delle falde del monte Epomeo, che s'erge quasi a picco sulla pianura. Il borgo, che veduto da lontano apparisce assai più grande, ha bei fabbricati, tra cui merita di essere osservata la chiesa di Santa Maria di Loreto, ricca di marmi preziosi e di altri vaghi ornamenti.

Forio è la più popolata e commerciante terra dell'isola. L'attivo traffico, che vi si esercita, riguarda principalmente il vino, l'olio e le frutta, che vengono esportati anche all'estero.

Appendice. — Lontano 2 chilometri da questo borgo, in un' angusta pianura presso il Capo Imperatore, sgorga lungo il lido l'acqua di Citara, che radunata in una vasca viene distribuita a molte bagnatoie in un edifizio laterale. In vicinanza vi sono pozzi d'acque veramente termali, le quali spesso agitate da emanazioni di gaz acido carbonico borbogliano come bollenti. Ai piedi del bastione di lava sovrastante a questo sito veggonsi pure antichi sudatoi (stufe), oggi cadute in disuso, ma che potrebbero facilmente e con vantaggio venire utilizzate.

L'acqua di Citara è limpida, inodora e molto salata al gusto; il suo peso specifico è di 1,00526, e la temperatura varia fra 47 e 53 gradi nella vasca, e tra 67 e 72 gradi nei vicini pozzi, che si possono riguardare come altrettante polle della medesima sorgente.

Quest'acqua contiene per ogni litro:

Gaz acido carbonico	cent. cubi	73,31
Cloruro di sodio . . .	grammi	4,850
Carbonato di calce . .	»	0,059
— di ferro . .	»	0,020
— di soda . .	»	0,232
Solfato di soda . . .	»	0,381
Joduro di potassio ed allumina	»	tracce
Silice	»	0,174
Materia organica . .	»	0,666
	Grammi	6,382

L'acqua di Citara ha forza aperitiva, catartica e corroborante; e perciò nei casi di atonia dell'apparecchio digestivo e di congestione linfatica dei visceri addominali è di gran vantaggio a chi la beve. Ma la sua celebrità antichissima e forse anche il suo nome provenne dall'essere essa il migliore compenso contro la sterilità prodotta da sola debolezza od incipiente ostruzione dell' utero e delle trombe, senza vizio organico od altro morbo incurabile, e così pure dell' impotenza virile nata da semplice atonia e rilasciamento degli organi genitali. Non si somministra in bagni e in doccie interne che nel caso di debolezza anemica comune alle donne. Bevuta alla dose

di alcuni bicchieri, purga leggermente, facilita la digestione ed accelera l'appetito.

Questa sorgente posta in una deliziosa situazione, nella parte più ricca e ridente dell'isola, attira un notevole concorso sia per la sua fama tradizionale, sia per le felici sue condizioni climatologiche.

Nel territorio, di Forio trovasi un'altra sorgente di acqua minerale, detta di Nitroli, a breve distanza dal ponte di Moropano, luogo a 10 chilometri circa dalla città d'Ischia. Essa scaturisce copiosa ai piedi di un grosso mucchio di pezzi di lava: è limpida, inodora ed alquanto insipida, con la temperatura di 30 gradi.

Un litro di quest'acqua contiene:

Acido carbonico quantità indeterminata.

Bicarbonato di calce .	grammi	0,1372
— di ferro .	»	0,2238
— di magnesia e di soda . .	»	tracce
Solfato di calce . .	»	0,0093
— di soda . . .	»	0,0599
Cloruro di sodio . .	»	0,2410
Silice	»	0,0892
Allumina e materia organica	»	0,0060
	Grammi	0,7664

L'acqua di Nitroli ebbe fama da tempo immemorabile di temperante e rinfrescante. Infatti calma l'ardore degli intestini, promove le urine, per cui trovasi consigliata negli ingorghi viscerali, nei morbi renali e vescicali e nell'abbondanza dei menstrui. Si adopera solamente in bevanda a digiuno e si beve anche non senza profitto nelle mense mescolandola col vino. Si può trasportare senza che si alteri, purchè si turino bene i fiaschi appena riempiti alla sorgente.

FORISONI. — Frazione del com. di Isola del Gran Sasso d'Italia, nel Napoletano, prov. di Abruzzo Ulteriore I, circond. di Téramo, mand. di Tossiccia.

L'ufficio postale è a Téramo.

FORLI'. — Legazione. Prima della formazione del nuovo regno la legazione di Forlì era uno dei compartimenti territoriali in cui dividevasi l'ex-Stato Pontificio. Essa comprendeva 40 comuni, 11 governi e 3 distretti (Forlì, Cesena e Rimini). In 48 anni ebbe un aumento di 64,641 abitanti, pari al 2. 97 per cento in media annua.

FORLI'. — Provincia del regno d'Italia. Venne costituita in base alla tabella di circoscrizione pubblicata con decreto 27 dicembre 1859, e modificata poscia con altri decreti del 14 e 15 dicembre 1860 e del 7 febbraio 1862. Comprende l'antica legazione: è però da notarsi che Morciano, già frazione di San Clemente, venne eretto in comune, e la borgata di Cattolica, prima annoverata fra i comuni, è appodiato di S. Giovanni in Marignano.

Questa provincia si trova nel versante orientale degli Appennini: ne occupa la parte inferiore e la pianura che si stende fino all'Adriatico. La sua posizione astronomica è fra i gradi 43 49′ e 44 19′ 30″ di latitudine settentrionale ed i gradi 29 34′ 30″ e 30 25′ 15″ di longitudine orientale, calcolata dal meridiano dell'isola del Ferro. La sua altezza media nella parte piana è di metri 320 sul livello dell'Adriatico. Rimane circoscritta a maestro e a settentrione dalla provincia di Ravenna, a greco e a levante dal mare Adriatico, a scirocco e a mezzodì dalla provincia di Pesaro e Urbino, e dalla repubblica di San Marino; a libeccio e a ponente dalla provincia di Firenze. Eccettuato il confine marittimo, niuna linea naturale di corsi d'acqua o di vette montane, nè artificiale di strade determina il confine della provincia: anzi questo in qualche località è talmente anormale, che alcune parti del territorio forlivese trovansi isolate nel centro di altra provincia.

Ha una superficie di chilometri quadrati 1,862.23. La sua popolazione assoluta di diritto, secondo il censimento del 1862, era di 225,503 abitanti, di cui 116,614 maschi e 108,889 femmine. Quella di fatto era di 224,463 abitanti, ripartiti nei tre seguenti circondarii:

Denominazione dei Circondarii	Superficie in chilometri quadrati	Popolazione assoluta al 1.° gennaio 1862	Abitanti per chilometro quadrato	Numero dei Mandamenti	Numero dei Comuni	Popolazione media dei Comuni
Cesena	712. 64	77,439	108. 56	4	14	5,531
Forlì	639. 31	68,588	107. 28	4	9	7,621
Rimini	510. 28	78,436	153. 71	4	17	4,626
Provincia	1,862. 23	224,463	120. 65	12	40	5,611

Il comune medio della provincia pertanto supera quello del regno, che è di 2821 individui.

Gli abitanti erano poi così distribuiti per sesso, case e famiglie:

Denominazione dei Circondarii	MASCHI				FEMMINE				Case	Famiglie
	Totale	Celibi	Coniug.	Vedovi	Totale	Celibi	Coniug.	Vedove		
Cesena . . .	39,931	23,662	14,492	1,777	37,508	20,280	14,371	2,857	11,370	15,378
Forlì . . .	35,894	22,347	11,845	1,702	32,694	18,002	11,915	2,777	9,377	13,367
Rimini . . .	40,334	23,987	14,589	1,758	38,102	20,017	14,960	3,125	12,842	15,404
Provincia . .	116,159	69,996	40,926	5,237	108,304	58,299	41,246	8,759	33,589	44,149

I maschi in confronto delle femmine stanno nel rapporto di 51.75 a 48.25 per 100 abitanti, il che dà una prevalenza dei maschi che supera la media del regno e sta al di sopra di tutte le provincie, eccettuate Grosseto, Piacenza, Pisa, Siena e Bologna. L'età media, giusta il censimento ufficiale, risulta di circa 28 anni pei maschi, e 27 per le femmine. La forza numerica delle famiglie, per fatto specialmente della campagna, è superiore, mentre nei centri principali sta di alcun poco inferiore alla media del regno. Le case vuote sono scarse, e quelle abitate in rapporto alla superficie sono in numero di 17. 29 per chilometro quadrato, mentre nel regno se ne riscontrano in media 12.78 soltanto; così pure la popolazione è disseminata in case sparse nella proporzione di 64.16 su 100 abitanti, di fronte a 23.50 del regno, in eguale condizione.

La popolazione secondo le origini, nel censimento 1861-62 era così distribuita:

Condizioni e Professioni	POPOLAZIONE DI FATTO			NATIVI	
	Totale	Maschi	Femm.	Del regno	Di Stati Esteri
Industria agricola . . . Vegetale .	103,398	62,448	40,950	103,120	278
Industria agricola . . . Animale .	718	649	69	667	51
Industria agricola . . . Affini . .	380	379	1	376	4
Industria minerale	356	344	12	355	1
Industria manifattrice	25,535	12,804	12,731	25,163	372
Industria commerciale	5,192	4,189	1,003	5,127	65
Professioni liberali	5,421	3,961	1,460	5,384	37
Culto	1,715	1,382	333	1,681	34
Amministrazione pubblica	1,524	1,351	173	1,498	26
Sicurezza interna ed esterna	3,549	3,549	—	3,427	122
Possidenti	11,189	5,393	5,796	11,115	74
Domesticità	3,697	1,475	2,222	3,658	39
Poveri	2,191	866	1,325	2,181	10
Senza professione	59,598	17,369	42,229	59,326	272
Totale	224,463	116,159	108,304	223,078	1,385

Da questo prospetto si rileva che tre quinti della popolazione son dati alle industrie direttamente produttive per la società, e gli altri due quinti assistono la medesima, la tutelano, la dirigono, l'adornano, ovvero anche la impoveriscono, vivendo questi due quinti sui prodotti di quelli. Il numero dei possidenti non rappresenta il termine preciso delle persone tra cui resta distribuita la possidenza, ma è l'espressione del personale che dalla medesima trae il modo esclusivo o principale della propria condizione ed esistenza. Così pure nella cifra enorme dei senza professione, che potrebbe far nascere un sinistro giudizio sul carattere morale ed economico degli abitanti della provincia, voglionsi notare prima le probabili lacune di ogni indicazione che saranno occorse in molte schede

del censimento; poi che vi sono 33,362 individui al di sotto dai 14 anni e quindi per la maggior parte senza professione; inoltre che a fronte di 59,598 persone vi hanno 42,229 femmine, e queste numerose in ogni età, senza alcuna determinata professione, rappresentano quello che in fatto adempie la donna nella società, in cui è generalmente riservata agli uffici di casa o al governo della famiglia, mentre l'uomo attende ai lavori e ai mezzi di sussistenza, differentemente da altri paesi ove la donna forse al pari ed anche più dell'uomo è destinata alle manifatture ed ai commerci.

La popolazione della provincia, secondo i quadri comunitativi compilati dai sindaci e dalle giunte comunali di statistica, nel 1863 risultò di 227,686 abitanti (117,795 maschi e 109,891 femmine), e nel 1864 di 229,598 (118,710 maschi e 110,888 femmine). Il movimento poi dello stato civile negli stessi anni fu il seguente:

DATA	Matrimoni	NATI			NATI MORTI			MORTI		
		Totale	Maschi	Femmine	Totale	Maschi	Femmine	Totale	Maschi	Femmine
Anno 1863. .	1585	9374	4818	4556	114	73	41	7377	3820	3557
Anno 1864. .	1573	8399	4327	4072	120	72	48	6487	3412	3075

Da questo quadro comparativo risulta dunque che i matrimoni ebbero una differenza in meno di 12; i nati pure in meno di 975 (491 maschi e 484 femmine); i nati morti in più di 6 (un maschio di meno e 7 femmine di più); e finalmente la differenza tra i morti fu di 890 in meno (408 maschi e 482 femmine).

Questa provincia pertanto, sebbene sia una delle pregevoli del regno, rispetto a molti elementi, in quanto a popolazione assoluta ed a superficie non è certo delle maggiori: ed è anzi desiderabile ch'ella venga amministrativamente accresciuta d'abitanti e di territorio, che meglio armonizzi alla sua naturale topografia e a' suoi interessi economici, affinchè meglio ancora risponda all'utilità generale della nazione.

Stando all'attuale sua circoscrizione amministrativa ed in ordine alle cifre date di sopra, essa in fatto di popolazione è poco più della 97ª parte del regno; e non ne raggiunge neppure la 140ª in quanto a superficie. Raffrontata poi alle altre 58 provincie che costituivano il regno al tempo del censimento, troviamo che nel numero per ordine decrescente della popolazione assoluta è la 43ª, della superficie la 53ª, e in quanto alla popolazione specifica è la 13ª. Cotesto fatto di una popolazione piuttosto spessa in una ristretta estensione di territorio, senza che ciò sia per un grande sviluppo d'industria manifattrice o commerciale, ci dà il carattere della provincia, che è agricola essenzialmente, e di condizione abbastanza agiata.

Ameno, salubre, svariato, favorito da splendida bellezza di cielo è il territorio della provincia di Forlì. La sua aria è mite quanto pura; i suoi piani ubertosi, i molteplici fiumi, il mare, le città, i borghi, i suoi monumenti, le sue chiese, le sue rovine, tutto annunzia essere dessa nobilissima parte dell'antica Romandiola, che sulla costa dell'Adriatico stendesi dalla Foglia al Panaro. Nella direzione da maestro a greco la provincia forlivese può dividersi in tre zone parallele: la zona del piano; quella del colle, e quella del monte.

La pianura è regolare, fertilissima, diligentemente coltivata, e larga rimuneratrice delle sudate fatiche dell'agricoltore. Il sistema agricolo di mezzadria limita le possessioni a ristrette superficie; cosicchè popolatissima è la campagna e ridente per spesse case coloniche, frequenti villaggi, floride città. La popolazione anzichè addensarsi in un sol punto del territorio, come avviene in luoghi sterili o malsani, è sparsa in tutta la superficie; e perciò vediamo nella provincia, città non molto popolose, ma assai vicine, e comuni di ristretti confini, quali sono richiesti dall'attività dei molti centri abitati. Solcata longitudinalmente dalla ferrovia e dalla strada nazionale, trasversalmente da numerose strade provinciali e comunali, questa zona col suo lembo verso greco-levante s'immerge nel mare Adriatico, col quale su di una breve linea di littorale, ha tre comunicazioni commerciali mediante i porti di Cesenatico, Rimini e Cattolica.

La zona del territorio posta in colle sorge quasi bruscamente senza quei lievi ed estesi andamenti di terreno, coi quali generalmente si collega il colle colla pianura. Se quivi il terreno è meno fertile che al piano per prodotti erbacei e cereali, lo è maggiormente per le squisite uve prodotte da viti che più

comunemente sono coltivate a vigna anzichè maritate all'olmo. Anche quivi industre coltivazione, numerosa e disseminata popolazione, spessezza di villaggi e casolari sparsi. L'aere puro, la regione più fresca, l'abbondanza delle acque, il magnifico panorama della sottoposta pianura e della non lontana marina, ne formano il soggiorno estivo degli agiati abitatori delle prossime città; e le numerose ed eleganti case di villeggiature, alcune delle quali per vastità di fabbrica e sontuosità di giardini raggiungono le proporzioni di ville signorili, ne rendono sempre più ridente l'aspetto.

Ristretta è la zona montana, essendo l'alto versante appennino compreso nelle provincie di Firenze e Pesaro e Urbino. Di tal regione squallido è l'aspetto: il suolo alla superficie mostra generalmente una marna calcare squagliante, facilissima a franare, e che sovente non permette per utile coltivazione che la sola lupinella, buono e sostanzioso foraggio. La superficie è spesso diboscata, biancastra, e profondamente solcata per smottamenti e lavine. Nondimeno non difetta di abitatori, che con accurata coltivazione ne rendono meno melanconico e selvaggio l'aspetto. Nelle ristrette valli dei numerosi torrenti, che dall'Appennino scendono al mare, si scorge tutta la industria agricola, che non trascura un palmo di terra capace di produzione; nè raramente avviene che presso le valli del Savio, del Rabbi e del Ronco scorgansi floridi campi e rigogliose vigne in vicinanza di sterilissimi greppi. Ma se il suolo della zona montana alla superficie manca di avvenenza, ed è avaro di prodotti, nasconde però una feconda sorgente di ricchezza nel minerale solfureo, che per tutta Italia possiedono precipuamente la Sicilia e la Romagna. Si direbbe che l'identità del suolo, questa comunanza di tesori sepolti nelle viscere di quell'isola generosa e nelle montagne della forlivese provincia, corrispondono mirabilmente a quella natura bollente, appassionata, intollerante di sosta e di pressione, per cui si distinguono in Italia le sicule e le romagnole popolazioni.

I fiumi principali, che traendo l'origine loro dai monti Appennini percorrono la pianura dal Cosina alla Cattolica e danno nome alle ridenti ed ubertose sue valli, sono: il Montone, che entra nella provincia forlivese poco inferiormente alla Terra del Sole; il Ronco, che vi entra presso Civitella di Romagna; il Savio, che è quello che ha la maggior linea nella provincia, entrando pel comune di Sarsina; il Marecchia, che vi entra pressochè all'uscir dal bacino montano tra Scorticata e Verrucchio; e il Conca che entra nella provincia con direzione verso levante fino a Morciano. Questi fiumi proseguono il loro corso nella provincia di Ravenna fino al mare, ad eccezione però del Marecchia e del Conca, che si scaricano nel mare sul litorale della provincia di Forlì, il primo, costituendo col suo tronco estremo il porto canale di Rimini. I torrenti principali sono: il Bevano, che ha origine presso Bertinoro, proseguendo poi nel Ravennate; il Pisciatello, che ha principio nel comune di Sogliano e sbocca in mare, congiungendo la sua foce a quella dei torrenti Rigossa e Fiumicino, che nascono, il primo nel comune di Roncofreddo, l'altro nel comune di Sogliano. Tra gli affluenti del Pisciatello nominiamo l'Urgone o Rugone, che nasce a Monte Codruzzo presso Strigara: esso, come dimostra il dottor Tonini (*Rimini avanti il principio dell'era volgare,* 1848), fu l'antico e celebre Rubicone; se non che anticamente, anzichè gettarsi nell'odierno Pisciatello, sboccava nel Fiumicino formando i *Confluentes* indicati nella Tavola Peutingeriana. Dopo il Pisciatello vengono: l'Uso, che ha origine nel comune di Mercato Saraceno presso il confine colla provincia di Pesaro e Urbino e va a sboccare nel mare dopo Sant'Arcangelo; l'Ausa e il Marano, che hanno principio nella repubblica di S. Marino e finiscono nel mare presso la città di Rimini. Il Pisciatello, il Fiumicino e l'Uso furono già oggetto di disputa tra gli eruditi, sostenendo chi l'uno e chi l'altro essere l'antico Rubicone. Veggasi l'articolo **Rubicone.**

Gli altri corsi d'acqua sì naturali che artificiali esistenti nella provincia, oltre un grandissimo numero di rivi e di canali di scolo, sono: i torrenti Cosina, Rabbi, il canale di Schiavonia, che influiscono nel Montone; i torrenti Suasia, Voltre, La Salsa e il canale di Ravaldino, influenti del Ronco; i torrenti Borello, Para e Fanante, che scorrono nel fiume Savio; il canale Viserba e il canale dei Molini derivati dal fiume Marecchia per l'esercizio di molini da cereali; il rivo Rigoncello, scolo principale del bacino del Pisciatello; il canale Matrice, che ha origine nel comune di San Mauro e sbocca nel mare Adriatico; il torrente di San Marino, che sbocca nel Marecchia; il rivo Melo, che scorre nel bacino tra il Marano ed il Conca; il rivo Gemmano, influente del Conca; e finalmente i piccoli torrenti Ventena e Tavollo e il Rio di Mondaino, che bagnano il bacino forlivese compreso tra i fiumi Conca e Foglia.

Dalla giacitura montana alla piana avvi quasi repentino passaggio con tenue interposizione di colline. La strada nazionale Flaminia ed Emilia ne stabilisce la linea di separazione, come quella che unisce le città e i paesi edificati nel limite superiore della regolare e vasta pianura, e generalmente allo sbocco delle principali vallate. Numerose e ristrette sono le valli in monte, nel fondo delle quali scorrono i vari torrenti che solcano il territorio forlivese; e conseguentemente poco estesi gl'intermedj contrafforti.

Sul contrafforte che divide le vallate della Foglia e del Conca sono posti i comuni di Monte Gridolfo, Mondaino, Saludeccio, Morciano, Monte Fiorito, e Gemmano. Il primo sul versante della Foglia; il secondo e il terzo nel centro; gli altri tre nel versante del Conca. Nel contrafforte fra il Conca e il fiume Marecchia, e sul versante del primo, si trovano in gran parte i comuni di Montescudo, Monte Colombo, San Clemente, Misano. Nella falda verso il mare, e nella pianura littorale, Coriano e Rimini. Nel versante del Marecchia, Verucchio; nella larga valle in pianura di quest'ultimo fiume il comune di Sant'Arcangelo. Dal Marecchia al Savio ristrettissime sono le falde versanti in questi due torrenti: ampia e solcata dall'Uso, Fiumicino, Rigossa e Pisciatello quella verso la pianura littorale. Il territorio è costituito in monte dai comuni di Scorticata, Sogliano, Poggio Berni, Borghi, Roncofreddo, Roversano; in collina da Longiano, Montiano, e parte di Cesena; in pianura da Sant'Arcangelo, San Mauro, Savignano, Gatteo, Gambettola, Cesenatico e l'altra parte di Cesena. A Cesenatico avvi porto di mare mediante un canale mantenuto con corsi d'acqua artificiali, provenienti per allacciamento di scoli, e ritenzione delle acque marine di flusso. Il terreno interposto fra i fiumi Savio e Ronco comprende la maggior estensione della provincia, e la parte montana più elevata. Quivi in monte trovansi totalmente i comuni di Mortano, Teodorano, e gran parte di Sarsina, Mercato Saraceno, e Civitella. In collina il comune di Bertinoro e piccola porzione di Meldola; in pianura quello di Forlimpopoli e una parte di quello di Forlì. Tutte le acque, eccettuata piccola quantità raccolta sotto Bretinoro dal torrentello Bevano, si versano nel Savio o nel Ronco. Nel primo, o direttamente o pel bacino del Borello; nel secondo, pel relativo versante, per le vallate del Salsa, del Voltre e del Sarsina. Un assai ristretto contrafforte divide la valle del Ronco da quella del Rabbi. È costituito nella parte in monte dalle rimanenze occidentali dei comuni di Civitella e di Meldola, e sul versante del Rabbi da una parte dei comuni di Fiumana, Predappio e Forlì. Piccola parte del contrafforte montano esistente tra i fiumi Rabbi e Montone appartiene alla provincia e comprende i comuni di Predappio, Fiumana e Forlì. La bella pianura posta fra il Ronco e il Montone è tutta nel comune di Forlì. Il territorio forlivese si estende pure al di là del Montone fino al torrentello Cosina.

La superficie generale del territorio della provincia, che, come fu già detto, rileva ad ettari 186,223. 32. 43, si compone di ettari 347. 23. 45 di superficie urbana, di ettari 177,355. 83 64 di superficie rustica, e di ettari 8,520. 25. 34 occupati da corsi d'acqua e dalle strade. Essa conta poi ettari 48,148 di terreni sensibilmente in pianura, 68,920 di terreni in collina, 68,432 di terreni in montagna. I terreni sommersi occupano una superficie di 65 ettari, quelli paludosi di 680 e quelli già bonificati di 2230. Le terre irrigate per mezzo di canali ascendono ad ettari 514. Oltre la superficie sommersa sovraindicata, nel Cesenatico ed anche vicino a Rimini trovansi ancora molti stagni sulla spiaggia, ossia *relitti* di mare.

Le bonificazioni si fanno quivi da privati o da consorzi, e dai comuni di Cesena e Cesenatico nei relitti marittimi di loro proprietà. Il sistema adottato è quello delle colmate, che risultano ottime colle torbide dei torrenti; con soli 50 centimetri di colmata, deposta sulle sabbie marine, ottengonsi terreni feracissimi. Spesso gli stagni anche lungo il mare sono d'acqua dolce, sebbene generalmente di livello a questo inferiori o di poco superiori. La coltura del riso è pochissimo praticata; nè praticansi irrigazioni, se non è in terreni ortivi, prendendo l'acqua nei canali di derivazione dei molini. L'acqua potabile è dovunque buona ed eccellente. Solamente nel territorio di Cesenatico, e presso il litorale per quello di Rimini, compajono febbri intermittenti nella state ed in autunno, ma non in gran numero.

Da tutti i fiumi della provincia si potrebbero prendere acque per irrigazioni. Essendo essi torrenziali, la portata ne è variabilissima; tuttavia il Montone, il Ronco, il Savio e la Marecchia non discendono mai a portata minore di metri cubici 10 al secondo. La Marecchia però ha una portata in piena di metri cubici 390, ed in magra, al suo sbocco, di

metri cubici 10,17. Il Canale dei Molini, derivato dal Montone, vende l'acqua per irrigare orti a ragione di L. 50 l'ettaro all'anno. I terreni secchi vendonsi in media da L. 1400 a 2000 all'ettaro, ed i paludosi, che danno strame, 1400 lire; ciò prova il caro prezzo del loro prodotto. Il signor cav. Casarini fece studiare un canale, di cui già presentò il progetto al Ministero, che prendendo l'acqua del Po sotto Valenza, comincierebbe a poter irrigare il territorio di Voghera e continuerebbe il suo corso fino in quello di Rimini.

L'estensione approssimativa dei boschi di questa provincia è di ettari 4226.41, ripartiti, secondo l'*Annuario* del Ministero di Agricoltura, Industria e Commercio, nel seguente modo:

Circondarii	Boschi spettanti a privati		Boschi spettanti a corpi amministrati		Totale
	Bosco ceduo	alto fusto	Bosco ceduo	alto fusto	
Forlì . . . . . Ett.	2,131. 63	133. 55	82. 00	8. 00	2,355. 18
Cesena . . . . . »	1,140. 27	8. 00	68. 90	1. 00	1,218. 17
Rimini . . . . . »	396. 90	240. 00	13. 17	3. 00	653. 07
Totale . . . . . Ett.	3,668. 80	381. 55	164. 07	12. 00	4,226. 42

Una vasta rete di strade rotabili porta la prosperità e il benessere nei più remoti angoli del territorio della provincia. La lunghezza complessiva di tutte le strade è di chilometri 1,016.286, che si ripartisce in chilometri 77. 045 nazionali, 290. 148 provinciali, e 649,093 comunali.

Le strade nazionali sono due, l'Emilia e la Flaminia, che si riassumono poi in una sola linea, costituendo quella maestosa strada militare che, partendo dal ponte Felice sul Tevere, finisce al Po, al punto di confine tra Piacenza e Pavia. L'una e l'altra strada hanno antichissima origine e una rinomanza storica. Il tratto dell'Emilia compreso nella provincia è della lunghezza di chilometri 57. 108, di cui 53. 308 in piano e 1. 800 in colle; quello della via Flaminia è di chilometri 19. 937, e cioè chilom. 18. 737 in piano e 1. 200 in colle. Ora queste due strade, correndo esse parallele alla strada ferrata romana per tutta l'estensione che traversano dal Tavollo al Cosina, col primo gennajo 1866 sono passate nel novero delle strade provinciali, a termini della legge sui lavori pubblici 20 marzo 1865. Le strade provinciali, in numero di 19, percorrono una lunghezza di chilometri 170. 234 in piano; 69. 940 in colle; 49. 974 in monte, e si dividono fra i tre circondarii nel modo seguente: 7 a Forlì, denominate della Rovere, di Villafranca, Meldola Riccò e Civitella, Bagnolo, Rotta, Santa Croce, Predappio, per chilometri 91. 258, di cui 57. 984 in piano, 13. 270 in colle, 20. 004 in monte, importanti la spesa per l'annua manutenzione di L. 26,070. 95; 6 a Cesena, che si appellano di Cesenatico, Cervese, di Sarsina, Dismano, Sogliano, del Littorale, per chilometri 117. 620, ripartiti per 59. 590 in piano, 31. 040 in colle, 26. 990 in monte, la cui annua manutenzione costa L. 31539. 50; 6 a Rimini, dette del Porto di Rimini, di S. Marino, di Verucchio, del Littorale, per Sogliano, di Saludeccio, per la complessiva lunghezza di chilometri 81. 270, divisi in chilometri 52. 660 al piano, 25. 630 in colle, 2. 980 in monte, che importano la spesa per l'annua manutenzione di L. 20,906. 58.

Le strade comunali e comprensoriali sono in numero di 267, e si ripartiscono in chilometri 225. 070, di cui 168. 886 al piano, 44. 474 in colle, 11. 710 in monte nel circondario di Forlì, importanti la spesa per l'annua manutenzione di L. 43,627. 06; chilometri 179. 984, distribuiti in 121. 255 al piano, 52. 612 in colle, 6. 117 in monte in quello di Cesena, la cui annua manutenzione costa L. 26,434. 26; e per chilometri 244. 039, di cui 113. 121 al piano, 126. 384 in colle e 4. 534 in monte, nel circondario di Rimini, importanti per l'annua manutenzione la spesa di L. 30,586. 69. Esse solcano il territorio in tutti i sensi, nel colle e nel monte come nel piano; accostano comuni a comuni, toccano villaggi, parrocchie, borgate, e facilitando gli scambi dei prodotti ed il movimento delle persone, contribuiscono potentemente allo sviluppo della pubblica ricchezza e prosperità.

La complessiva spesa dell'annua manutenzione delle suddette strade risulta dunque così:

Strade Nazionali . . .	L.	44,826.24
» Provinciali . . .	»	78,517.03
» Comunali . . .	»	100,648.01
Totale		223,991.28

Le strade in progetto e in costruzione a carico della provincia sono la continuazione della strada di Sarsina verso la Toscana, la strada Traversa, fra la Sarsinate e la Longianese, quella sulla sinistra della Marecchia, e quella della Conca, per la lunghezza complessiva di chilometri 21.450.

Da tutto ciò consegue che quanto a condizioni stradali la provincia forlivese è superiore a moltissime altre del regno, e poco dissimili dalle toscane, le quali, fatta eccezione della Lombardia e del compartimento territoriale Emilia, Umbria, Marche, fioriscono sopra le altre per estese vie di comunicazione. Anzi le tre città di Forlì, Cesena e Rimini, prese isolatamente, possono con orgoglio gareggiare con tutte le altre città del regno.

La strada ferrata Romana, che qui corre, fu costruita da una società per concessione fatta dal governo pontificio sin dal 21 maggio 1856; venduta poi allo Stato, col primo luglio 1865 venne compresa nel gruppo che delle Ferrovie Meridionali si intitola, e passò sotto l'amministrazione delle medesime. La strada fu attivata a diverse date: il 1.° settembre 1861 il convoglio giunse a Forlì, il 5 ottobre dello stesso anno arrivò sino a Rimini: l'inaugurazione solenne della ferrovia da Bologna ad Ancona ebbe luogo sotto gli auspicj del Re il 10 novembre 1861. Il tratto di essa che scorre nel territorio della provincia, dal ponte Cosina alla Cattolica, è di chilometri 73. 50, attraversando i territori di Forlì, Forlimpopoli, Bertinoro, Cesena, Savignano, Sant'Arcangelo, Rimini, Misano e San Giovanni Marignano. A Forlì, Cesena e Rimini vi ha una stazione di 2.ª classe. Sono di terza classe le stazioni di Forlimpopoli, Savignano, Sant'Arcangelo e Cattolica. A Rimini però, oltre la stazione, trovasi pure un arsenale per riparazioni di macchine e di vagoni. L'estensione superficiale occupata per la sistemazione di questa strada nel territorio della provincia fu di ettari 166. 92. Le opere d'arte, costruite sopra i molti corsi d'acqua che attraversano il territorio, sono numerose, eleganti e di una incontestabile solidità. È inoltre studiato il progetto di una strada ferrata da Firenze a Forlì della lunghezza di 80 chilometri.

La provincia di Forlì fra le centrali d'Italia è una certamente delle più ricche per feracità di suolo, non solo, ma per abbondanza di miniere. Nella superficie di circa chilometri quadrati 260, circoscritta per così dire da un triangolo i cui lati sono Predappio, Polenta di chilometri 15; Predappio, Marazzana, Perticara di chilometri 36; Polenta, Perticara, Marazzana di chilometri 28; si trovano le miniere solfuree in seno ai contrafforti appennini, che le fiumare dividono dai torrenti Rabbi, Ronco, Voltre, Borello, Savio e Fanante. Sulla linea Predappio-Polenta, altre non se ne trovano scoperte che quelle omonime; lungo il lato maggiore stanno la Predappio, la Burina, Rivoschio, Sapigno e la Marazzana. Al terzo lato s'accostano Polenta, Tesello, Formignano, Borello, Monte Vecchio, Monte Aguzzo, Monte Codruzzo, Piaia, Cà di Guido, Cà di Castello, Perticara. Giacciono intermedie S. Paolo in Aquiliano, Valdinoce, Casalbono, Boratella, Linaro, Rivezza, Campitello, Monte Pietra.

Queste sono le ventiquattro miniere principali, poste nei comuni di Cesena, Bertinoro, Mercato Saraceno, Predappio, Sarsina, Sogliano, Teodorano, ed appartenenti nella massima parte a due diverse società, delle quali una si denomina *delle miniere solfuree di Romagna,* l'altra *delle miniere solfuree cesenati.* Il numero medio dei lavoranti impiegati in queste cave è di 990 ed il prodotto di zolfo grezzo viene stabilito in quintali metrici 30,241 per anno. Le miniere Perticara, Marazzana, Formignano fruttarono guadagni straordinarii e si mantengono in uno sviluppo ragguardevole di lavori. Anche Casalbono, Valdinoce, Polenta diedero ricchi prodotti, ed ora in Casalbono ai Venzi-Rovereto una società forlivese che già ha iniziato un prodotto, lavora a tornare su larga scala la coltivazione di questa miniera, celebre per la sua pietra nera e sopra ogni altra abbondante di minerale. In Valdinoce pure si escava, e si è traversato già con vasta galleria per lungo tratto lo strato di intensità ragguardevole ed in via progressiva di produzione. A Boratella i lavori hanno omai assicurato un prospero avvenire. Le altre miniere sono tutte più o meno avanzate, e non attendono che la mano dell'uomo e le forze di capitali collettivi per trasformarsi in sorgenti di non comune ricchezza pei speculatori e pel benessere delle popolazioni, specialmente montane, della plaga indicata.

Oltre alle miniere solfuree esiste altresì nel territorio di Sogliano una miniera di lignite,

che sventuratamente sin dal 1859 rimane abbandonata con danno gravissimo degli operai di quel comune ed anche della provincia, perchè potrebbe favorire potentemente le stesse miniere solfuree, permettendo di sostituire quel combustibile alla lignite istriana. Fra Cesena e Sogliano trovansi pure cave di pietra calcarea bianca sopra una superficie lunga oltre i quattro chilometri, larga oltre a un mezzo, dal Savio al Rubicone. La pietra, che quasi dappertutto vi appare a fior di terra, sollevasi quà e là in grossi massi sino all'altezza di più metri. Dalla parte del Rubicone si escava la migliore, probabilmente perchè ivi le escavazioni addentransi sotto gli strati esterni più nel vivo. A poca distanza di queste cave vi ha pure una fessite a macchie bianche bigie, e si hanno indizi di altra pietra calcarea a grossi strati durissima, capace di bel pulimento colorito in bigio giallo. Nel comune di Civitella alla Suasia vi è pure una ricca cava di buona pietra arenaria.

La ricchezza mineralogica che in tanta abbondanza è sepolta nelle viscere dei monti della provincia forlivese, si manifesta pur anche nelle sue molteplici acque minerali saline, clorosaline, solfuree e salsojodiche che si incontrano percorrendo i territori di Polenta, Bertinoro, Cusercoli (Civitella di Romagna), Predappio, Meldola, Monte Fiorito, Coriano, Calisese (Cesena), S. Savino (Monte Colombo). Le principali fra esse, quelle di cui maggiormente si usa a vantaggio della pubblica salute, e delle quali si fa ogni dì più progrediente lo smercio entro la provincia non solo, ma anche in Italia ed all'estero, sono la clorosalina di Loreta, esistente nella borgata di Bertinoro, e quella della Fratta e del Tettuccio romagnolo, che pur scorrono in quel territorio.

In quanto all'industria agricola, le pubblicazioni ufficiali danno i seguenti risultati finali della quantità di generi annonari raccolti e consumati nella provincia negli anni 1852 e 1858:

GENERI		1852		1858	
		Produzione	Consumo	Produzione	Consumo
Grano	Ettolitri	579,360	443,260	652,353	329,813
Grano turco	»	208,486	320,423	309,920	308,213
Avena	»	807	1010	1944	1803
Cereali diversi	»	2030	3388	6929	7532
Legumi.	»	9655	18,424	26,174	23,634
Patate	Chilogrammi	96,561	65,330	97,361	56,423
Castagne	»	304,470	158,732	71,395	117,397
Riso.	»	1628	73,770	1343	74,232

Da queste cifre, le quali per altro rappresentano solo approssimativamente i termini della produzione annonaria della provincia, emerge che la coltivazione principale e più estesa è quella del grano, e che la sua produzione è superiore ai bisogni delle sue consumazioni; che considerevole pure si offre la coltura del grano turco, degli altri cereali, dell'avena, dei legumi e delle patate, e che i prodotti che si ottengono sono in media sufficienti per l'interna consumazione; che il prodotto delle castagne raggiunge appena i due quinti dei bisogni locali; che infine è sconosciuta quasi la coltivazione del riso, pel quale la provincia è tributaria alle altre di Ferrara e Ravenna.

Fra i prodotti agrari, quelli che dopo i generi annonari hanno maggior importanza nella provincia, sono il vino e la canapa; anzi quest'ultima costituisce una cospicua parte della rendita agraria, principalmente nel territorio cesenate. L'esportazione della canapa in media risulta all'anno di quintali 160,386, oltre a quintali 13,000 già posta in lavorazione. I vini riescono buoni ed alcuni anche eccellenti; ma se si considera la intiera produzione, ben si avvede che la fabbricazione del vino, sebbene in questi ultimi tempi sia molto migliorata, pure ancora non si fa con i mezzi e le cure opportune e che in conseguenza per quanto le uve sieno buonissime, non si ottengono prodotti tali quali certamente si potrebbero avere. La quantità del vino raccolto nell'anno 1855 fu di ettolitri 112,627.

Infine merita di essere ricordata la coltivazione del luppolo, che va diffondendosi, i di cui frutti servono alla fabbricazione della birra. Questa coltivazione, che venne iniziata e promossa nell'Emilia dal signor Gaetano Pasqui di Forlì e per la quale venne premiato

più volte, produce un beneficio che si assevera ascendere all'ingente cifra di L. 1,430 per ettaro, lo che equivarrebbe a 10 volte più del grano, 7 più del riso e della melica, e 4 volte più delle stesse marcite.

Il prodotto dei bozzoli nell'anno 1863 (*Annali di agricoltura, industria e commercio*) fu di chilogrammi 135,463, di cui 82,000 furono somministrati dal circondario di Forlì, 22,000 da quello di Cesena e 31,463 da quello di Rimini. Il raccolto prima dell'epizoozia era di 276,063 chilogrammi all'anno, cioè 110,000 chilogrammi spettavano al circondario di Forlì, 77,000 a quello di Cesena, e 89,063 a quello di Rimini. Nel 1863 il prodotto in media per ogni chilogrammo di seme fu di 621 chilogrammi di bozzoli, mentre negli anni anteriori era di 1426 chilogrammi.

La pastorizia vi conta 28,858 pecore, secondo la specie, gentili maremmane, mediocri e bastarde, e così distribuite: 12,478 al circondario di Forlì, 9916 a quello di Cesena e 6464 a quello di Rimini. Il valore medio delle pecore del circondario di Forlì è di L. 9 l'una; per quelle di Cesena è di L. 9,50; per quelle di Rimini è di E. 10,10: ciò che dà un valore medio per tutta la provincia di L. 9,53. La lana che se ne ritrae è buona e mediocre e serve per tessuti mezzani, ed ha un valore medio di L. 2,76 per chilogrammo. Nei pascoli poi della provincia, nell'inverno, in primavera ed in autunno vi si menano a pascolare altre pecore da Modena e da Parma. In vari comuni non vi si allevano di questi animali, sia per mancanza di terreni da pascolo, che per non nuocere alla coltura delle campagne.

Il pesce è oggetto di un'attivissima industria pei paesi della provincia posti a mare, Cesenatico, Rimini, Cattolica. Nel quadriennio 1860-1863 il numero delle barche pescareccie fu di 398, quello dei pescatori locali di 729, dei forastieri di 1014 e quello delle famiglie addette alla pesca di 336. La quantità poi del pesce estratto annualmente rileva a quintali metrici 18,542, la quale ha dato un prodotto di L. 980,125, che corrisponde al prezzo medio di L. 52. 86 per quintale. Il pesce di questi paraggi, che si reputa eccellente, e che si fa accetto ovunque a preferenza di quello estratto in altre località, viene spedito per una terza parte fuori di provincia, e specialmente in Toscana e nell'Emilia. Dagli uffizi marittimi di Rimini e della Cattolica si è potuto rilevare per la prima di esse località, che il pesce esportato nel 1863 fu di chilogrammi 160,664, e nella seconda di chilogrammi 40,000; e maggiore fu anche a Cesenatico, ove nello stesso anno 1863 la pesca diede un prodotto di chilogr. 1,088,000 di pesce fresco. Tali lucri però, i quali non varrebbero sicuramente a compensare l'opera degli uomini e l'interesse del capitale, non sono i soli che gli armatori ed i pescatori traggono dal mare, poichè i più fra loro nelle migliori stagioni, in ispecie dall'aprile all'ottobre, abbandonata la pesca, si danno all'esercizio del cabotaggio, che è per gli uni e per gli altri fonte di nuovi e forse maggiori guadagni.

In quanto alle condizioni commerciali della provincia, prendendo per base il movimento delle importazioni ed esportazioni di merci avvenute nel 1863 nei due porti di Rimini e Cesenatico, risulta che fra le importazioni, gli articoli che si offrono di qualche importanza sono i seguenti:

Vini	per ettol.	895
Generi coloniali . .	quintali	2,852
Prodotti chimici . .	»	1,782
Cereali, farina, pasta	»	9,696
Carbone e legna. .	»	23,946
Ferro, piombo, rame ed altri minerali	»	15,770
Carbon fossile. . .	»	12,831

Le esportazioni poi che meritano di essere ricordate sono quelle dei cereali per 6,816 quintali, dei frutti per 5,490, dello zolfo per quintali 21,446. Ma siccome una gran parte dello zolfo viene trasportato anche per mezzo della ferrovia alle piazze commerciali di Ancona, di Livorno e di Genova, così è da credersi che la massima parte dei cambi si operi col mezzo della strada ferrata, per la quale nello stesso anno 1863, a parte il movimento di 157 mila viaggiatori, si effettuarono trasporti in partenza ed in arrivo dalla Cattolica a Forlì per l'ingente cifra di oltre 13 milioni di chilogr. Non considerate come cambi di merci le quantità trasportate a grande velocità, in poco più di un milione di chilogr., rimane sempre la cifra di 12 milioni di chilogr. di merci ad attestare l'importanza del complesso di valori scambiati per la provincia, inviando al di fuori la seta, la canape grezza, le frutta, i cereali, i vini, lo zolfo, per riceverne in cambio gli oggetti di chincaglierie, i coloniali, i metalli, i tessuti di lino, di seta, di lana, di canape. Che se a questo attivissimo scambio di merci e di prodotti, che

si fa col di fuori per la via di mare e per la ferrata, si vorrà aggiungere pur quello assai considerevole che vien fatto colla vicina Toscana per mezzo dei trasporti ordinari, rimarrà sufficientemente dimostrata l'importanza del traffico esterno della forlivese provincia. La canape che si esporta lavorata in cordami e tele, rappresenta appena una dodicesima parte della quantità esportata in istato grezzo, o quasi. L'esportazione della canape nell' anno 1860 fu calcolata in L. 1,345,000. Non meno importante poi risulta la produzione ed il traffico dei bozzoli e delle sete grezze. E sebbene il confronto fra i prodotti dei due quinquenni 1854-58, 1859-63 offra risultati assai scoraggianti, e constati una diminuzione di prodotto e di ricchezza nell'ultimo quinquennio, pur nondimeno rimane sempre incontestabile l'importanza delle sete nella provincia e la rilevanza dei valori che importano. La media del decennio infatti dà un prodotto annuale di 16,314 miriagrammi di bozzoli, ed un corrispondente valore di 949,399 lire. Ora quando queste ingenti quantità di seta e di canape fossero prima della loro esportazione elaborate nella provincia, l' industria manifatturiera se ne avvantaggerebbe grandemente, e la classe operaja troverebbe in quelle produzioni larga sorgente di lavoro e di lucro.

Le notizie raccolte intorno alle condizioni del traffico interno della provincia fanno ascendere fino a 85 milioni i valori che vi si espongono in vendita nei 1586 mercati, nelle 75 fiere fisse e nelle 128 mobili, che vi si tengono annualmente. Le merci poste in vendita sono: bestiami vaccini, suini e lanuti per un valore approssimativo di L. 63,671,400; cereali, canapa, frutti per L. 2,747,300; foraggi, piante, pollami, ortaggi, latticini, sementi per L. 1,262,200; tessuti, cuoi, stoviglie, chincaglie, merci diverse per L. 17,683,900: valore totale approssimativo L. 85,364,800.

Le piazze dove si tengono mercati e fiere di maggior importanza sono quelle di Forlì, Cesena, Rimini, Morciano, Sant'Arcangelo, Mercato Saraceno, Meldola, Savignano, Sogliano. Vengono poi in seconda linea le fiere di Predappio, ed i mercati di Montescudo, Longiano, Mondaino, Civitella di Romagna, Gatteo, Forlimpopoli, Verucchio, Montiano. La incontestabile floridezza delle fiere e dei mercati della provincia è la prova più evidente dell'operosità commerciale dei paesi che la compongono.

Mercè i dati statistici che di sopra abbiamo riportato, rimane abbastanza dimostrato che il sistema della libera concorrenza, la maggior facilità e rapidità delle comunicazioni acquistata coll'apertura della ferrovia, e la cooperazione degli istituti di credito, cioè delle casse di risparmio e della Banca Nazionale, abbiano influito beneficamente sulle industrie e sul commercio della provincia, e che questo e quelle accennino a prosperare e progredire. Con ciò non si vuole asserire che le forze economiche della provincia, i prodotti della terra e del lavoro, l'azione del traffico sì interno che esterno siano abbastanza conosciuti e non abbisognino di ulteriore sviluppo. Certo che essa ha nei prodotti agricoli una forte esuberanza da permutarsi, ha nella via ferrata, nel mare, e nella sua vasta rete stradale potenti mezzi di cambio, ha nelle sue miniere, nei suoi bozzoli, nella sua canapa copiosi elementi di lavoro e di industria, ha infine nell'amore dell'utile, nell'attività, nell'intelligenza de'suoi abitanti, stimoli che è duopo dirigere, svolgere e favorire.

L'industria manifattrice della provincia si limita quasi a quell'azione industriale diretta e semplice, che ammannisce i prodotti pel consumo e soddisfa i principali e quotidiani bisogni della popolazione, e se si eccettua la fonderia del ferro col gazometro a Forlì, la raffineria dello zolfo a Rimini e la fabbrica dei marmi artificiali pure in Forlì, nessun'altra industria vi esiste, che fornisca elementi di lavoro alle altre arti e che prepari non tanto, ma contribuisca eziandio all'appropriazione dei prodotti spontanei della natura.

I molini ad acqua destinati alla macinatura dei cereali, compresi nella provincia, ammontano al numero di 234, aventi complessivamente 433 macine. Il totale delle giornate di lavoro di questi opifici nell'anno si calcola a 44,845, e in media per ogni opificio di 191: la quantità delle farine macinate nell'anno si computa ad ettolitri 342,424, e in media per ogni giorno di lavoro ad ettolitri 7,64.

La statistica della trattura della seta non è ricca di risultati. Nell'anno 1865 vi si contavano 27 filande, delle quali 24 a metodo ordinario e 3 a vapore, con 337 bacinelle, di cui 124 a metodo ordinario, 166 a vapore e 107 lasciate inoperose. La durata totale della lavorazione fu di 4695 giornate e la quantità dei bozzoli filati di 12,112 miriagrammi.

Un'industria attinente all'arte mercantile è la costruzione dei navigli presso il porto di Rimini. Ivi, oltre i piccoli battelli, si costruiscono pure trabaccoli, schooner e bastimenti di 120 tonnellate, che sono i maggiori possi-

bili in quel porto. L'esercizio di questa industria ebbe momenti più o meno felici, ed in addietro si calcolava un complesso annuale di lavorazioni per una media di 300 tonnellate e per un importare di oltre L. 100 mila. Oggi però versa manifestamente in istato di decadenza. Ma l'azione zelantissima di quella benemerita Camera di commercio, le cure del municipio, l'influenza benefica dell'istruzione tecnica, fatta oggi possibile coll'istituzione di una scuola di costruzione navale presso quella di nautica ivi riordinata ed ampliata col regio decreto 6 agosto 1864, varranno a far fiorire di nuovo questa industria, e farla servire al maggior vantaggio dell'arte mercantile in quella città e nei porti contigui.

Il comune principale della provincia è Forlì, che ha una popolazione di 38,646 abitanti, di cui 17,723 nel centro. Vengono dopo Cesena con 33,871 abitanti (nel centro 7777), Rimini con 33,272 (nel centro 16,850), Sant'Arcangelo di Romagna con 7768, Bertinoro con 6388, Meldola con 5801, Sogliano al Rubicone con 5781, Cesenatico con 5725, Mercato Saraceno con 5539. Degli altri comuni 5 (Savignano di Romagna, Civitella di Romagna, Forlimpopoli, Coriano e San Giovanni Marignano) hanno una popolazione dai 4000 ai 5000 abitanti; 4 (Longiano, Roncofreddo, Saludeccio, Verucchio) una popolazione dai 3 ai 4 mila; 11 dai 2 ai 3 mila; 8 dai 1000 ai 2 mila, e 3 dai 500 ai 1000.

La forza della guardia nazionale in questa provincia, secondo la statistica ufficiale dell'anno 1863, era la seguente:

Circondarii	Legioni	Battaglioni	Comp.	MILITI			
				Attivi	di Riserva	Totale	Mobilizzabili
Cesena.	—	2	33	4,181	5,678	9,859	4,942
Forlì	—	1	28	4,160	3,418	7,578	3,679
Rimini	—	1	28	4,686	3,783	8,469	4,438
Totale	—	4	89	13,027	12,879	25,906	13,059

La proporzione fra i militi e gli abitanti è come di uno a 9. Sopra 100 militi, 50 sono attivi e 50 di riserva. I mobilizzabili sono in ragione di 50 per 100.

Gli elettori politici inscritti nelle ultime liste elettorali del 1863 erano in numero di 3364, ripartiti in 4 collegi e in 17 sezioni. I collegi, secondo il loro numero d'ordine, sono: N. 181, Forlì con 1173 elettori; N. 182, Cesena con 815 elettori; N. 183, Rimini con 880 elettori; N. 184, Sant'Arcangelo di Romagna con 796 elettori.

Vi ha quindi un elettore politico ogni 71 abitanti. I deputati sono nella ragione di uno ogni 56,115 abitanti.

Gli elettori amministrativi sono in numero di 6123, ossia uno ogni 36 abitanti.

La pubblica beneficenza annovera in questa provincia 108 opere pie, in 5 delle quali con altri scopi entra pure quello del culto. Secondo il prospetto ufficiale delle opere pie del regno d'Italia, il numero di esse apparente dalla classificazione degli scopi è di 129, classificati in 16 di cura medica; 27 di ricovero, istruzione ed educazione, e 86 di sussidio temporaneo.

Ministero di agricoltura, industria e commercio. — Camera d'arti e commercio a Forlì e a Rimini; casse di risparmio a Cesena, a Forlì, a Meldola, a Rimini, Savignano di Romagna e a Verucchio; uffici di verificazione dei pesi e misure a Forlì; una scuola preparatoria di nautica e costruzione a Rimini; un istituto industriale e professionale a Forlì.

Ministero dei lavori pubblici. — Ufficio del genio civile a Forlì; direzioni con uffici postali di seconda classe a Cesena, a Forlì e a Rimini e uffici di terza classe nei principali luoghi, dipendenti dal compartimento di Bologna; stazioni telegrafiche a Cesena, a Forlì, a Rimini e a Sant'Arcangelo di Romagna.

Ministero delle finanze. — Ispettorato di circolo delle dogane e gabelle a Rimini, con luogotenenze a Rimini, a Cesenatico e a Riccione, con dogana a Cesenatico, dipendente dalla principale di Rimini, e con magazzini di sali e tabacchi a Rimini, a Cesena, a Forlì, a Sant'Arcangelo di Romagna e a Morciano; direzione provinciale delle tasse e del demanio a Forlì, con uffici del registro e agenzie delle tasse e del catasto a Forlì, a Meldola, a Cesena, a Sogliano al Rubicone, a Rimini e a

Coriano; e finalmente un'agenzia del tesoro a Forlì.

Ministero della pubblica istruzione. — A Forlì regio ginnasio comunitativo, R. Istituto tecnico, scuole tecniche, scuole liceali pareggiate, scuola normale maschile con convitto, consiglio provinciale sopra le scuole; a Meldola scuola ginnasiale; a Cesena regio liceo, ginnasio comunitativo, convitto comunitativo, scuole tecniche comunitative; scuole elementari comunitative maschili e femminili; a Sant'Arcangelo di Romagna ginnasio e scuole tecniche comunitative; a Rimini ginnasio e scuole tecniche comunitative, e istituto nautico; a Verucchio, a Longiano e a Savignano di Romagna scuole ginnasiali.

Inoltre vi sono seminari a Bertinoro, Cesena, Forlì, Rimini e a Sarsina, i quali comprendono complessivamente 43 classi, delle quali 13 liceali e 30 ginnasiali.

Ministero di grazia e giustizia. — Tribunale civile e correzionale a Forlì con una pretura di mandamento in Forlì stesso, in Rimini, e due in Cesena ed una in ciascuno dei capoluoghi di mandamento, dipendente dalla corte d'appello di Bologna.

Ministero dell'interno. — Prefettura con delegazione centrale di pubblica sicurezza a Forlì; sotto-prefettura a Cesena e a Rimini, e delegati mandamentali di pubblica sicurezza a Cesena, Rimini e a Cesenatico.

Nella circoscrizione ecclesiastica esistono sedi vescovili a Forlì, a Cesena, a Bertinoro e a Rimini.

In quanto all'istruzione primaria in questa provincia gli ultimi dati secondo *la Statistica dell'istruzione pubblica e privata del Regno d'Italia, anno scolastico* 1862-63, sono i seguenti:

Scuole pubbliche 344, di cui 242 pei maschi e 102 per le femmine.

Scuole private 15, delle quali 5 maschili e 10 femminili.

Alunni complessivamente 6978, dei quali 3889 maschi e 3089 femmine; 5507 frequentano le scuole pubbliche e 1471 quelle private.

Insegnanti 334, di cui 156 maschi e 178 femmine; 211 per le scuole pubbliche e 123 per quelle private.

Gli istituti affidati agli ordini religiosi e a congregazioni regolari e secolari contano un totale di 374 alunne, delle quali 117 interne e 257 esterne.

L'istruzione secondaria, classica e tecnica, vi conta 13 istituti con 67 insegnanti, dei quali 13 per la direzione e 54 per l'insegnamento. Il totale degli alunni è di 317, di cui 27 interni e 290 esterni. Gli istituti seminaristi in numero di 10 contano 308 alunni, dei quali 231 interni e 77 esterni.

Per riguardo alla storia, riserbandoci a parlare più estesamente della Romagna a suo luogo (Vedi **Romagna**), noteremo quì solo le principali vicende dei nostri tempi che si riferiscono in particolare a quella parte di essa che costituisce l'odierna provincia forlivese. Questa, in seguito all'occupazione francese, sul principio di questo secolo, fu da prima unita alla repubblica cisalpina, poi venne incorporata nel Regno Italico, formando parte del dipartimento del Rubicone con Forlì prefettura e con Cesena, Faenza, Rimini e Ravenna vice-prefetture. Il dipartimento suddividevasi in 15 cantoni, Forlì, Nonantola, Meldola, Cesena, Mercato Saraceno, Savignano, Ravenna, Cervia, Sant'Arcangelo, Montescudo, Saludeccio, Pian di Meleto, Faenza, Bagnacavallo, Brisighella, e comprendeva 56 comuni. Divisa poi la Romagna in due dipartimenti, quello del Rubicone (Forlì) e quello della Pineta (Ravenna) nella breve occupazione del re Murat, nel 1814, il successivo governo pontificio conservò tale divisione, stabilendo Ravenna e Forlì come capiluoghi di due diverse legazioni.

Del dominio dei papi sì prima che dopo la restaurazione del 1815 non rimangono alla provincia di Forlì, come a tutta la Romagna, che dolorose e ben tristi memorie. Ma le inquisizioni, gli esilii, le condanne di morte e quelle che gettarono molti infelici nello squallore di orride prigioni, le sfrenate licenze soldatesche, e in fine ogni sorta di persecuzioni, non riuscirono a spegnere le generose aspirazioni dei patrioti, i quali colle continue agitazioni politiche, sollevandosi talvolta in armi, come nel 1821 e nel 1831, tentarono sempre di scuotere il giogo di un governo vituperoso e servile agli stranieri.

Finalmente nel 1859 anche la provincia di Forlì per suffragio universale venne ad unirsi alle altre sorelle della penisola.

FORLI'. — Circondario della prov. omonima nell'Emilia.

Ha una superficie di chilom. quadr. 641. 24.

La sua popolazione, già come distretto della delegazione omonima, nell'anno 1822 era di 51,814 abitanti, nel 1833 di 59,578.

La sua popolazione assoluta di diritto, come circondario, secondo l'ultimo censimento (1862) era di 67,636 abitanti, dei quali 34,821 maschi e 32,815 femmine. Quella di fatto era di 68,588 abitanti con 13,367 famiglie, 8810

case abitate e 567 case vuote, ripartiti per sesso come segue:

Maschi celibi	. . .	22,347
» coniugati	. .	11,845
» vedovi	. . .	1,702
	Totale	35,894
Femm. celibi	. . . .	18,002
» coniugate	. .	11,915
» vedove	. . .	2,777
	Totale	32,694

La sua popolazione relativa, presa sull'ultimo censimento, è di abitanti 106,96 per chilometro quadrato.

Nel 1863 la popolazione del circondario ascendeva a 69,089 abitanti e nel 1864 a 69,610 (36,357 maschi e 33,253 femmine).

Il movimento dello stato civile in quest'ultimo anno fu il seguente:

Matrimoni	. . . . .		477
Nati . . .	2447	maschi . .	1246
		femmine. .	1201
Nati-morti	. 28	maschi . .	18
		femmine .	10
Morti . .	1926	maschi . .	1012
		femmine. .	914

L'eccedenza dei nati sui morti fu di 521.

Questo circondario consta dei 4 seguenti mandamenti: Forlì, Bertinoro, Civitella di Romagna, Meldola. Comprende 9 comuni, dei quali il più grande ha una popolazione di 38,646 abitanti, il minore di 836, ed in una media conta per ciascuno 7621 abitanti.

La sua guardia nazionale consta di un totale di 7578 militi, di cui 4160 attivi e 3418 di riserva, organizzati in 28 compagnie ed un battaglione. La mobilizzabile per età è di 3679 militi.

Gli elettori politici inscritti nelle ultime liste elettorali del 1863 erano in numero di 1115.

In quanto all'istruzione primaria in questo circondario gli ultimi dati, secondo la *Statistica del Regno d'Italia,* 1865, *sull'istruzione pubblica e privata, anno scolastico* 1862-63, sono i seguenti:

Scuole pubbliche 60, di cui 32 pei maschi e 28 per le femmine: scuole private 22, delle quali 8 maschili e 14 femminili;

Alunni complessivamente 2033, di cui 1136 maschi e 897 femmine: 1631 frequentano le scuole pubbliche e 402 le private.

Insegnanti 92, di cui 39 maschi e 53 femmine; 61 per le scuole pubbliche, 31 per quelle private.

FORLI'. — Mandamento nell'Emilia, prov. e circond. di Forlì.

Consta del solo comune omonimo.

FORLI' (*Forum Livii*). — Comune nell'Emilia, prov., circond. e mand. di Forlì.

Fig. 389.

Comprende le frazioni seguenti: Acquedotto, Bagnolo, Barisano, Branzolino, Bussecchio, Carpena, Carpinello, Casemurate, Castiglione, Ciola, Collina, Coriano, Dorgagnano, Durazzanino, Forniolo, Grisignano, Ladino, Lardiano, Magliano, Malmissole, Massa, Petrignone, Pianta, Pieve Quinta, Poggio, Ravaldino, Ravaldino di fuori, Romiti, Roncadello, Ronco, Rotta, Rovere, S. Giorgio, S. Leonardo, S. Lorenzo in Noceto, S. Marco in Varano, San Martino in Strada, S. Martino in Villafranca, San Tomè, Schiavonia, Selva, Vecchiazzano, Villafranca, Villagrappa, Vittignano, Villanova.

Ha una superficie di ettari 22,483. 86.

La sua popolazione nel 1858 era di 36,566 abitanti. Secondo il censimento del 1862, quella di diritto era di 37,477 abitanti, di cui 19,431 maschi e 18,046 femmine; quella di fatto ne contava 38,646 (maschi 20,642, femmine 18,004). Nel 1864 annoverava 39,106 abitanti, e quindi 171. 88 per chilom. quadr.

La sua guardia nazionale consta di 18 compagnie, 12 delle quali organizzate in un battaglione con 2838 militi attivi e 1550 di riserva: totale 4388 militi. La mobilizzabile è di 1980 militi.

Gli elettori politici inscritti nelle ultime liste elettorali del 1863 erano in numero di 718.

Come capoluogo d'una provincia è sede del prefetto col rispettivo consiglio di prefettura, della deputazione del consiglio provinciale, dell'ufficio centrale delle pubbliche costruzioni con un ingegnere capo, del consiglio provinciale sopra le scuole, del consiglio provinciale di sanità. Annovera pure una corte d'Assise con un tribunale di circondario e una pretura di mandamento dipendente dalla Corte d'Appello di Bologna, con carceri giudiziarie e delegazione centrale di pubblica sicurezza; una direzione locale delle poste e ufficio postale e telegrafico di prima classe, dipendente dal compar-

timento di Bologna; ufficio di registro, delle ipoteche e dell'agente delle tasse; una succursale della Banca nazionale; un magazzino di sali e tabacchi; ufficio di verificazione dei pesi e misure e ufficio forestale dipendente dal ripartimento di Ravenna. È sede di una luogotenenza, di una compagnia e di una divisione dei Reali Carabinieri. Dà il nome al collegio elettorale N. 181, che conta 1173 elettori, distribuiti nelle due sezioni di Forlì con 931 elettori esse sole, e nelle due altre sezioni di Meldola e di Civitella di Romagna. Nella circoscrizione ecclesiastica è sede vescovile.

È stazione della strada ferrata da Bologna ad Ancona.

Pel dazio consumo è comune di terza classe.

Il suo territorio, di natura siliceo calcareo, argilloso ed alluminoso, quasi tutto in pianura e solo alquanto in collina verso ponente, distendesi tra Forlimpopoli, Bertinoro, Faenza, Terra del Sole (provincia di Firenze) e Ravenna. Saluberrima ne è l'aria, ridenti e fertilissime le terre. I suoi prodotti principali sono cereali e vino, che superano di gran lunga il consumo degli abitanti. La coltivazione dei gelsi è molto estesa ed ognor crescente, e il prodotto della seta in aumento progressivo. Produce anche anici, cimino, croco, robbia e guado, che per l'addietro servendo a tingere i panni in color turchino, dava una rilevante rendita. Vi si fanno altresì ottimi raccolti di luppolo, che si adopera per la fabbricazione della birra e la cui coltivazione venne quivi introdotta per la prima volta in Italia dodici anni or sono.

A ponente vi scorre il Montone, bagnando le mura della città, presso cui riceve il fiume Rabbi, e a levante scorre serpeggiando l'Ufento o Viti, ora chiamato Ronco dalle antiche selve, poi ridotte a coltura, che lo costeggiavano. Oltre a molti canali di scolo, vi scorrono pure il rio Cosina; i rivi S. Bortolo e S. Lazzaro, influenti alla sinistra dal Montone, che hanno principio nei bassi colli del territorio, attraversandone poi la pianura; il canale di Schiavonia, che viene tratto dal Montone e ritorna nello stesso fiume in vicinanza della città; il rio Grotta, che scendendo dai colli nella pianura va a sboccare alla sinistra del Ronco; e infine il canale di Ravaldino, che trae origine dal fiume Rabbi, giunge alla città, l'attraversa e indi va a metter foce nel Ronco.

Magnifica poi è la rete stradale che attraversa in vario senso il territorio, dovuta agli sforzi volenterosi e spontanei della classe possidente, la quale con tal mezzo ha sparso la ricchezza nelle campagne favorendone l'industria colle facili comunicazioni. La strada principale è l'Emilia, che l'attraversa da libeccio a greco. Vengono poi le strade dichiarate provinciali, quali sono quella di Predappio, che parte da Forlì e termina al casolare di Bagno, attraversando sopra due ponti il fiume Rabbi, e le strade della Rovere, di Meldola e di Villafranca, che muovono dall' Emilia, le prime due terminando al confine della Toscana, la terza a quello della provincia di Ravenna. Le strade comunali sono in numero di 43, della lunghezza complessiva di chilometri 152.165, di cui 131.105 in piano e 21.060 in colle, importanti la spesa per l'annua manutenzione di L. 32,850.

In questo territorio trovansi anche alcune sorgenti di acque marziali. A villa Romiti, a breve distanza dalla porta di Schiavonia della città, ne scaturisce una, ma che sembra di poca efficacia. Un'altra trovasi in un podere a Ladino, villa distante circa 7 chil. da Forlì. L'acqua di quest'ultima da alcuni anni è quasi dimenticata, e sebbene annoverata fra le marziali non contiene che poco carbonato di ferro. Il professore Matteucci si occupò nel 1829 dell'analisi di essa e ne diede le seguenti notizie. È limpida appena estratta, ma presto si intorbida, ha temperatura molto bassa, sapore stitico e tutti gli altri caratteri ferruginosi. La sorgente di quest' acqua è stata nel novembre del 1864 grandemente danneggiata da una corrosione fatta dal Montone, ma è da sperarsi che nei lavori che si faranno per riparare i danni cagionati dal fiume si possa ritrovarne le polle.

Giace la città sull'antica via Emilia, in vasta ed amena pianura tra i fiumi Ronco e Montone, circondata a mezzodì alla distanza di circa 7 chilometri da ridenti collinette, ed avente a settentrione non più lungi di 25 chilometri il mare Adriatico. Trovasi al 44° 17′ di latitudine e 33° 10′ di longitudine, lontana 20 chilometri da Cesena, 26 da Ravenna e quasi 50 a maestro da Rimini. Irregolare per la sua forma, si contiene entro un perimetro di circa 5 chilometri e conta 2020 case con una popolazione di 17,723 abitanti, dei quali 9409 maschi e 8319 femmine.

La città si adorna di nuovi edifici, mentre va rimodernando gli esistenti. È divisa in quattro quartieri, detti rioni: le principali vie di essi conducono alla piazza maggiore, degna di osservazione per la sua vastità e pei loggiati che l'attorniano da tre lati, uno dei quali prospiciente il magnifico corso Vittorio

Emanuele. Quivi si osservano i palazzi Serughi e Zoli, di bell'architettura, e sopra tutto il palazzo del comune, che sorge maestoso sopra uno dei lati della piazza, e la cui primitiva costruzione si attribuisce al cardinale Egidio Albornoz, nella seconda metà del secolo XIV. Ingrandito poi, venne ridotto nel 1825 alle attuali grandiose proporzioni e maestà di forme, che lo rendono tanto all'interno che all'esterno il migliore fra i pubblici palazzi della Romagna. Oltre la residenza municipale ed i suoi molti uffizi, offre pure nei suoi due piani alti, comodissima sede al prefetto e agli uffici amministrativi e di pubblica sicurezza; il piano terreno poi è ripartito in molte botteghe condotte da commercianti, banchieri e manifattori. È congiunto a questo palazzo il teatro comunale, il cui esterno ha forme disadorne e neglette, ma nell'interno, riabbellito, con modesta eleganza, con tre ordini di palchi e sovrapposto loggione. Sulla piazza di San Pellegrino trovasi il palazzo della Missione, che è un bell'edificio fatto erigere dal cardinale Paolucci nel 1713. Il municipio, acquistatolo dopo la ristorazione del governo pontificio, lo destinò sin d'allora agli usi della pubblica istruzione, apportandovi molti restauri ed abbellimenti. Nelle vaste ed ampie sale del primo piano superiore si comprendono la biblioteca comunale di circa 50 mila volumi ed una pinacoteca ricca di molti pregevoli dipinti e di una raccolta di stampe italiane e straniere con un incipiente museo di antichità; il resto del fabbricato poi, che si compone di quattro piani, contiene tutte le scuole d'istruzione classica e tecnica, il gabinetto fisico, il laboratorio chimico, il museo agrario, l'osservatorio meteorologico e la scuola di disegno, accanto alla quale vi si ammirano una buona collezione di gessi rappresentanti statue antiche e molti modelli di bassi rilievi ed ornati tolti dalle principali sculture antiche e moderne. Un edificio che contribuisce al maggior decoro della città è pure il foro Annonario, di recente costruzione, posto nella piazza Garibaldi, in una parte dell'area che comprendeva l'antico convento di S. Francesco. Esso contiene parecchie botteghe ad uso dei venditori di carni ed un loggiato a tre ordini di colonne con appositi panchi in marmo per uso dei pescivendoli. I bassorilievi rappresentanti i fiumi Montone e Ronco e gli altri lavori in plastica posti sui pilastri che sostengono i cancelli di ferro, come lavori di decorazione, sono abbastanza pregevoli: lo è più di tutti il colossale gruppo dell'Ercole e del Toro, posto sull'attico della fabbrica e costrutto testè da giovane artista forlivese in marmoridea. Due edifizi degni pure di essere segnalati sono il Monte di Pietà e l'ospedale. Il primo, eretto a spese pubbliche nel 1514 sulle rovine del palazzo Orsi, è di bellissima architettura; l'altro, l'ospedale, è un fabbricato di più recente costruzione, ma assai maestoso, con bellissima facciata e un magnifico ingresso. Fanno pure parte di questo edifizio un'elegante chiesuola, ed un fabbricato contiguo, che serve all'uso di conservatorio degli esposti.

Fra gli altri edifici della città vogliono essere notati, i palazzi Albicini e Matteucci e quello del patrizio forlivese conte Pietro Guarini, le cui loggie del cortile, di ammirabile architettura, diconsi innalzate su disegno del Buonarroti; il palazzo vescovile; quello Paolucci, la cui facciata e l'interno furono costruiti su disegno dell'architetto Marini di Roma; il Seminario, abbellito ed ingrandito, come ora si vede, da alcuni vescovi della città; infine il grandioso palazzo Piazza, il cui disegno fu tolto in parte da quello di San Giovanni in Laterano di Roma. In questi privati edifici, come in alcune chiese e nella casa Albicini di contro la posta, in quelle Campi, Merenda Salecchi, nello studio del conte Matteucci e nella galleria Pucci nella casa Taparelli, si ammirano bellissimi capi d'arti di pittura, di scoltura e di antichità, tra cui va ricordata la bellissima Ebe del Canova, che viene reputata dagli intelligenti uno dei più sublimi lavori del sommo artista, e che si trova nel suddetto palazzo Guarini.

Varie sono le chiese di questa città, insigni per antichità, per architettura e per monumenti artistici. La cattedrale, la cui esistenza rimonta ad un'epoca anteriore al X secolo, ingrandita poi e ricostruita in parte nel 1840, è a tre navate: comprende una grandiosa cappella che si intitola della Madonna del Fuoco, ricca di scelti marmi e magnifica pel dipinto della sua cupola, capolavoro di Carlo Cignani, e per l'altare di mezzo, le cui colonne sono incrostate di verde antico. L'abside della cappella della navata di mezzo va ora abbellendosi di affreschi: l'altare, di semplice architettura, ma composto di scelti marmi, fu donato alla chiesa da Pio IX nel 1860. Rimarchevole è pure l'altra cappella, detta della Canonica. Nel così detto tesoro della Madonna del Fuoco, che vuolsi fosse nello scorso secolo ricchissimo di gioie, argenterie ed altri arredi sacri, conservasi un magni-

fico ciborio di legno, ornato con lavori di bronzo, pietre dure e figure in ismalto, che dicesi intagliato dal Buonarroti. L'antichissima chiesa di S. Mercuriale, che subì parecchie ricostruzioni in seguito ad incendi cui andò soggetta, e specialmente dopo quello del 1173 che distrusse anche parte della città, è vasta ed abbastanza grandioso il suo interno, diviso in tre navate, e cui si accede per tre porte diverse. Oltre i dipinti di valenti artisti, di cui è ricchissimo questo tempio, vi si notano la cappella del santo titolare e i magnifici capitelli ed i bassirilievi nei pilastri che sostengono il cancello della cappella della Vergine. Ma ciò che ammirasi sopratutto si è la sua torre monumentale, di forma quadrata con sovraposto cono, alta oltre metri 64. Dalla sua sommità, a cui si ascende mediante una dolce salita, si scorgono molte città e paesi sparsi nei vicini colli e nella bella pianura, e lungi lo stesso mare Adriatico. La chiesa di S. Biagio che, oltre la sua antichità e la bellezza architettonica, riponeva il suo pregio maggiore negli affreschi del Palmeggiani e del Melozzo, venne guasta coi ristauri di stile moderno fattivi nel 1650. Ciò non pertanto si conservano ancora di quegli affreschi, che sebbene in parte malconci, fermano l'attenzione degli intelligenti. Vi si ammirano inoltre la famosa Concezione di Guido Reni, un bel monumento sepolcrale, in marmo greco, eretto a Barbara Manfredi moglie di Pino Ordelaffi, e altri tre monumenti di minor mole, ma pure pregevoli, tra cui uno innalzato a Giambattista Morgagni forlivese. La chiesa della SS. Trinità venne innalzata nel IV secolo colle rovine di un tempio etnico. È di ordine composito, con pilastri che separano le cappelle arcuate, e la volta abbellita con lavori di stucco: contiene molti pregevoli dipinti, un monumento in plastica alla memoria di Antonio Gualtieri, uno a Domenico Manzoni, scolpito a bassorilievo dal sommo Canova, e altri sarcofagi. Come la migliore e la più elegante chiesa della città, per la sua architettura, per i pregiati marmi e pei dipinti, va annoverata quella di S. Filippo, che sorse nel 1642 sulle rovine di quel palazzo degli Orsi, che Caterina Sforza fece spianare, perchè appartenente ad un Andrea Orso, padre di quel Checco che assassinò il di lei marito. È di ordine corinzio e a forma di croce latina. Rovinato dal tempo, il tempio di Santa Maria de'Servi, fu ricostruito verso la metà del secolo XVII, quale oggi si vede. Ornato di pregiate pitture, ha di notevole specialmente due dipinti a fresco della scuola di Giotto e la cappella di S. Pellegrino, adorna di bei lavorati marmi. La chiesa di Sant'Iacopo apostolo va anch'essa distinta tanto per la sua architettura che per i scelti marmi che abbelliscono quasi tutti gli altari e per i dipinti e pitture che l'adornano. Fuori di Forlì trovasi il santuario di Fornò, opera del secolo XV, già quasi caduto in rovina, ma ora ritornato all'antico suo lustro mercè i lavori ultimati nel 1857 sotto la direzione dell'architetto Santorelli, ed alcuni dipinti di decorazione del Cecconi.

Anticamente Forlì era circondata di mura con 8 porte; oggi però non ha all'intorno che un semplice muro di cinta con 2 porte, chiamate Schiavonia e Ravaldino, e con due barriere, quella Vittorio Emanuele e quella San Pietro, la prima delle quali cogli annessi fabbricati fu costruita nel 1825 dietro la demolizione dell'antichissima porta Cotogni, e la seconda là dove in addietro sorgeva l'antica porta S. Pietro, la cui angustia impediva il libero transito fra la città e la stazione della ferrovia. Quest'ultimo edifizio, ultimato nell'anno scorso, e la cui maestosa eleganza onora certamente il suo autore, l'architetto Callimaco Missirini, ha cancellato in quel punto ogni vestigio dell'antichissima rocca di S. Pietro. Presso la porta Schiavonia, sul fiume Montone avvi il ponte che da essa trae il nome, stato riedificato a tre archi semicircolari, quale oggi si vede, dal 1612 al 1615, nel qual tempo per dargli migliore prospettiva fu in parte distrutta la rocca, detta pure di Schiavonia, della quale una parte esiste ancora ridotta ad usi privati. Nella parte occidentale della città sorge tuttora la rocca di Ravaldino, memorabile per la difesa che vi fece Caterina Sforza contro l'assedio del Valentino, e nella cortina, che fu da questo battuta, e per la cui breccia i suoi penetrarono nella rocca, scorgesi ancora l'arma del duca ed un'iscrizione, che ne ricorda il tristissimo nome. Questa rocca attualmente serve ad uso di carcere giudiziario. Prima di uscire dalla città, a destra della barriera Vittorio Emanuele, si incontra il Giuoco del Pallone, e fuori della stessa barriera avvi una spaziosa piazza di contro alla strada postale che mette in linea retta di circa 6 chilometri al fiume Ronco: l'una e l'altra fiancheggiate da comodi viali ombreggiati da pioppe cipressine. A destra poi della medesima piazza trovasi il pubblico giardino ricco di piante esotiche e con strade per comodo delle carrozze.

Fra gli istituti di pubblica istruzione fiorenti sono oggidì in Forlì il liceo comunitativo, l'istituto tecnico, le scuole tecniche con iscuole di musica, il ginnasio, il convitto normale: molteplici le sue scuole elementari maschili e femminili di città e rurali, assai frequentate quelle serali e festive. Oltre il seminario vescovile vi si contano anche due educandati femminili, diretti l'uno, e il più riputato, dalle Dorotee, sotto la sorveglianza della congregazione di carità, l'altro, con scuola elementare privata, dalle Francescane. Gli istituti di beneficenza, che saviamente e rettamente amministrati dalla suddetta benemerita congregazione di carità portano assistenza, soccorsi e speranze ai poveri del paese, hanno una rendita complessiva di L. 189,429 all'anno. I principali tra essi sono il monte di pietà e l'ospedale coll'annesso ospizio degli esposti, l'ospizio dei fanciulli poveri, il ricovero per le fanciulle mendicanti e l'orfanotrofio per ambo i sessi. Istituito dalla pietà dei cittadini è poi degno d'ammirazione l'asilo d'infanzia pei capitali che va accumulando e per la retta amministrazione che lo regge e lo fa prosperare. Tra le altre utili istituzioni vanno ricordate: una cassa di risparmio floridissima, delle prime fondate in Romagna per iniziativa di benemerito cittadino; una camera di commercio; una succursale della banca nazionale: due società degli operai per sussidi ai soci in caso di malattia od impotenza, agli orfani e alle vedove e per istruzione; e due società pure di mutuo soccorso, una dei medici, chirurghi, farmacisti e veterinari, l'altra degli impiegati civili. Frutto dello spirito di associazione che va svolgendosi fra gli intelligenti suoi cittadini è la fonderia di ferro unita al gazometro che diffonde il gaz copiosamente per tutte le vie della città e dell'interno degli edifici pubblici e privati. Ha fabbriche di tessuti di varie specie, e in particolare fioriscono le industrie della calzoleria, dei cappelli di felpa, e della salsamentaria. Vi sono pure tre tipografie, varie concerie di pelli e tintorie. Meritano poi ricordanza una fabbrica di bigiotteria, una di bigliardi molto accreditata, una di istrumenti musicali, e una rinomata d'armi chirurgiche, di coltelleria e di bilancie e pesi metrici, ed una di marmi artificiali. Fra le filande di seta è degna d'osservazione quella a vapore dei fratelli conti Gnocchi, che fa lavorare 80 bacinelle. Oltre i due molini a vapore posti fuori delle porte Ravaldino e Schiavonia, entro e fuori della città trovansene altri 12 ad acqua destinati alla macinatura dei cereali.

La città per la sua felice posizione è pure centro di un operoso, sebben limitato, commercio. Attualmente vi hanno luogo 2 fiere, l'una nei primi tre giorni di maggio, l'altra ai 13 di dicembre; e in tutti i lunedì e mercoledì vi si tengono mercati, i quali sono fra i principali della provincia, per bestiami bovini, suini e granaglie che si trasportano nei paesi vicini e principalmente nella Toscana.

Pretendesi che questa città, da alcuni creduta l'antica *Forum Livii*, e da altri posta nelle vicinanze di essa, sia stata fondata verso l'anno di Roma 548 da Lucio Ermio in memoria di Livio Salinatore console romano dopo la sconfitta di Asdrubale. Secondo altri però fu fabbricata dallo stesso Livio Salinatore, il quale vuolsi ne abbia gittato le fondamenta poco lontano dall'Emilia, negli anni pure di Roma 545 e 546, onde servisse di ricovero ai suoi soldati invalidi. È poi opinione accreditata che avendo egli donato a Lucio Ermio, suo centurione, e ad altri veterani alcuni terreni contigui, abbiano costoro, memori del ricevuto benefizio, dato al Foro il nome di Livio. Ricostruito nel 700 da Livio Clodio pretore, il Foro obbedì ai Romani, godendo costantemente gli onori di municipio, finchè durò il loro impero. Nelle successive invasioni dei barbari anche Forlì col rimanente d'Italia subì per lungo tempo il doloroso avvicendarsi di feroci dominatori e di terribili guerre. Nell'anno di Cristo 570 cadde in potere degli Esarchi e vi restò sino a che Carlo Magno pose anche la Pentapoli sotto il protettorato dei papi. Riacquistata la libertà verso l'889, i Forlivesi si governarono a forma di repubblica, e allargarono la loro giurisdizione dalla sommità degli Appennini sino alle spiaggie dell'Adriatico, sottomettendo sette città ed oltre quaranta borghi colle armi e col favore degli imperatori, pei quali costantemente parteggiarono. Perciò da Federico II ebbero l'insegna dell'aquila nera ed il diritto di battere moneta. Cresciuti in fiorente stato, sostennero poi gravi e fortunate imprese di guerra. Nel 1243 respinsero le soldatesche della repubblica di Venezia, e nel 1275 vinsero le milizie dei Bolognesi e della repubblica fiorentina. Fu poi segnalatissima la vittoria che nel giorno 1 maggio 1281 riportarono sotto la condotta del capitano Guido da Montefeltro nei luoghi chiamati Cassirano e Rovere, non molto distante dalla città, contro un poderoso esercito francese di venti mila uomini, comandati da Giovanni d'Epè o d'Appia, creato generale della Chiesa in Italia dal papa Martino IV, allora risiedente in

Avignone. In questa memorabile battaglia l'Appia stesso con ben 18 mila uomini perdettero la vita, per cui Dante accennando a Forlì al canto XXVII dell'*Inferno,* dice:

« *La terra che fe già la lunga prova,*
E dei Franceschi il sanguinoso mucchio
Sotto le branche verdi si ritrova: »

intendendo per branche verdi il verde leone rappresentato nello stemma degli Ordelaffi che al tempo del poeta signoreggiavano Forlì.

Nell'agosto dell'anno seguente il papa inviò contro Forlì Guido di Monforte con un esercito più numeroso del primo. I Forlivesi da prima si prepararono alla difesa, fortificando la città; ma poi scoraggiati pel tradimento del comandante della bastia del Ronco, il quale a prezzo d'oro la cedeva al generale francese, e ingannati dalle promesse e dalle lusinghe consegnarono la città al nemico, che tostamente ne fece smantellare le mura. Nel 1313 Marchese Orgogliosi col favore di Sintillo, vicario del re di Napoli, che quì governava in nome del papa, riuscì a farsi signore di Forlì; ma il suo dominio non durò molto, perchè i Calbolesi e gli Ordelaffi, che erano tornati tra loro in pace, si unirono a scacciarlo. Due mesi dopo gli Ordelaffi, espulsi anche i Calbolesi, rimasero soli al governo della città, che venne assunto da Sinibaldo nel 1315, intitolandosi capitano perpetuo. Da lui passò al suo primogenito Cecco, al quale poi successe nel 1331 il suo fratello Francesco, uno dei più valenti capitani de'suoi tempi. Costui nel 1332 fu costretto cedere per capitolazione la città al cardinale Bertrando del Poggetto; ma sconfitto questi a Ferrara nell'anno seguente, egli vi rientrò scacciandone i guelfi e il presidio pontificio, e ripreso il potere, vi si conservò, finchè il cardinale Egidio Albornoz legato di Innocenzo VI, assoggettata quasi tutta la Romagna, strinse fortemente d'assedio Forlì, rendendo inutile ogni difesa. Francesco, poichè si vidde abbandonato anche dal conte Lando, accordatosi col cardinale, gli abbandonò la città il quattro luglio dell'anno 1359. Il cardinale Albornoz, fatta demolire la rocca di S. Pietro, per tenere in freno i Forlivesi fece costruire la fortezza o rocca di Ravaldino in luogo più alto e più atto alla difesa. In seguito i Forlivesi, avendo papa Gregorio XI inviato legato in Romagna il cardinale Roberto di Cebennes, irritati grandemente pel di lui procedere, ai 20 dicembre del 1375 si ribellarono al legato, e chiamato da Chioggia Sinibaldo, figlio di Francesco Ordelaffi, lo acclamarono signore. Costui nel 1379 fu riconosciuto dal papa Urbano VI, siccome vicario della Santa Sede, mediante un lieve tributo, e seppe difendere valorosamente la città insieme al celebre Alberico, conte di Barbiano, contro le truppe di Lodovico d'Angiò. Se non che l'ottimo reggimento e l'universale benevolenza non valsero ad infrenare l'ambizione di Pino e Cecco, figli di Giovanni Ordelaffi, e cugini di Sinibaldo, i quali presolo a tradimento e chiuso in carcere, lo finirono col veleno nel 1386. Pino riuscì a meritarsi l'amore del popolo e ad acquistarsi fama di valente tanto in una guerra contro il principe di Rimini, quanto contro le compagnie di avventurieri; nominato dal duca di Milano suo luogotenente generale in Romagna, fece ristorare tutte le castella del Forlivese, risarcire le mura di Forlì e principiare i lavori della cittadella presso la rocca di Ravaldino. Egli morì nel 1401; ma Cecco, rimasto solo al potere, divenuto odioso alla città, fu tratto dal letto, mentre era già moribondo, e finì tra gli strazi di furibonda plebe nel 1405. Indi i Forlivesi vollero reggersi a popolo; ma due anni dopo un Giovanni di Pietro Largiano forlivese, cacciato dalla città, s'intese col legato del papa in Bologna, il cardinale Baldassare Cossa, e con soldatesche papali miste a molti esuli guelfi venuto alla volta di Forlì, e introdottosi per tradimento nella rocca di Ravaldino, vi uccise quelli che ne stavano alla difesa, alzò la bandiera del papa ed acclamò la fazione guelfa. Sopragiunse poscia il legato con un esercito, ed entrato per la rocca nella città, sprovveduta di consiglio a sì inatteso evento, mise a morte i più ostinati ghibellini, ed a tenere in maggior soggezione il popolo fece costruire la rocca di Schiavonia negli anni 1406 e 1407. Ma nel 1410 la città ritornò agli Ordelaffi, acclamandone signori Giorgio ed Antonio figli naturali di Cecco I. Giorgio, occupata la rocca di Schiavonia, cacciandone colla forza i custodi che la tenevano in nome del pontefice, ne ordinò poco dopo la demolizione; indi volendo rimanere solo nella signoria, fece chiudere Antonio nella rocca di Ravaldino, ove stette sino alla morte di lui e dell'unico suo figlio Tebaldo. Questi, ancor fanciullo, tenne il potere sotto la tutela della madre Lucrezia degli Alidosi, stata poi scacciata da Caterina degli Ordelaffi, sua cognata, che mise la città sotto la protezione di Filippo Maria Visconti, duca di Mi-

lano. Ne nacque perciò una guerra tra il duca e i Fiorentini, e in conseguenza della pace tra essi, Forlì fu data al papa Martino V, che vi mandò a reggerla un legato. Antonio dopo un lungo avvicendarsi di prospera e di avversa fortuna entrò signore nel 1433; ma costretto per la quarta volta nel 1436 a cedere la città alle truppe papali, la riebbe due anni dopo coll'ajuto del Piccinino, generale del duca di Milano. Morto Antonio nel 1448, gli successero i figli Cecco II e Pino III: il primo, che fu anche per lungo tempo generale de'Veneziani, morì nel 1466; il secondo, ottenuta nuovamente l'investitura de'suoi Stati da Paolo II, si mise agli stipendi del duca di Milano e per gloriose gesta fu decoro della sua casa, ma sul fior degli anni nel 1480 morì non senza sospetto di veleno, istituendo suo erede Sinibaldo, suo figlio naturale, il quale nel primo anno del principato seguì il padre nella tomba.

Forlì ritornò allora sotto la Santa Sede e nello stesso tempo venne data con tutte le sue dipendenze da Sisto IV in feudo al suo nipote conte Girolamo Riario, il quale riprese, modificò e compì nel 1486 i lavori della cittadella della rocca di Ravaldino, sotto la direzione dell'architetto Giorgio Fiorentino, aggiungendovi quartieri, vaste abitazioni, e scavando profonde fosse nell'intento di renderla inespugnabile. Dopo l'assassinio del conte Riario, nel 1488, in seguito ad una congiura orditagli dalla famiglia Orsi, la di lui moglie, Caterina Sforza, donna di virile ardimento, si chiuse nella rocca di Ravaldino e coll'ajuto delle truppe del duca di Milano vinse i congiurati Forlivesi, conservando la signoria al figlio Ottaviano. Nel 1491 gli Ordelaffi, che non avevano rinunciato alla speranza di ricuperare il dominio, tentarono di sorprendere la vigilanza del castellano di Schiavonia e di impadronirsi della rocca; ma il tentativo fallì. Caterina per vendicare la morte del marito, fece punire con modi crudelissimi quanti congiurati o aderenti di essi potè avere nelle mani, e pochi anni dopo (1495) si vendicò assai più atrocemente dell'uccisione di Giacomo Feo di lei favorito castellano, ordinando a' suoi sgherri che sterminassero non solo gli uccisori, ma anche i loro parenti ed amici, e facendo demolire case, confiscare beni ed insidiare fuggiaschi. Il cronista Leone Cobelli, testimonio oculare di tante nequizie, dice che Forlì, già florida e ricca, era divenuta pel mal governo fattone da Caterina misera, deserta e spopolata. Tuttavia Caterina, maritatasi poi con Giovanni de'Medici, è celebre per aver dato vita a Giovanni, detto poi *dalle bande nere*, che nella prima metà del XVI secolo rese nelle gesta militari tanto glorioso il nome italiano. Essa finalmente nell'anno 1500 destò l'ammirazione degli stranieri colla coraggiosa e memorabile difesa della rocca di Ravaldino contro l'assedio di Cesare Borgia, figlio di papa Alessandro VI. Il Valentino, fattala prigioniera la sera del 12 gennajo, prese il dominio di Forlì. Nel 1503 cessato il potere del Valentino in Romagna, la rocca di Ravaldino tuttavia si tenne fedele ai Borgia e resistette agli inutili assaliti di Antonio Ordelaffi, figlio di Cecco III, acclamato in quel torno signore di Forlì, e fu solo nell'agosto del 1504 che Consalvo Mirafonte, castellano del Valentino, la rese al legato del papa per 15 mila ducati. Anche la rocca di Schiavonia fu nel luglio dell'anno seguente consegnata al duca d'Urbino, capitano della Chiesa, da un Bartolomeo Morattini che la teneva per conto dell'Ordelaffi. Così Forlì, essendo morto quasi tosto Antonio e con lui spentasi la linea dei suoi naturali signori, tornò a far parte dei dominj della Chiesa sotto il pontificato di Giulio II, dal quale ottenne il privilegio di essere governata con le leggi del cardinale Albornoz, dette *Egidiane*, e l'esenzione di tutti i dazi e gabelle.

Forlì rimase poi in pace sino al 1523, in cui i Morattini, fomentati dai guelfi dei vicini paesi, vennero a contesa coi Numaj di parte ghibellina. Queste due nobili famiglie suscitarono tali odj negli animi dei cittadini, che la città fu grandemente travagliata e da incendj e da uccisioni; ma infine mercè i buoni uffici del collegio, detto dei *Novanta Pacifici*, istituitosi appositamente, i cittadini ritornarono nell'ordine e alla quiete.

Nel 1797 i Francesi, vinte le truppe pontificie, si impadronirono di Forlì, unendola prima alla repubblica cisalpina, indi all'italiana, in ultimo al Regno Italico, sotto il quale fu capoluogo del dipartimento del Rubicone. Nel 1815 ritornò in potere dei papi, e fu anch'essa come ogni altra città di Romagna agitata da reiterate convulsioni politiche. La sera del 21 gennajo 1832 fu infausta ancora ai Forlivesi pel feroce massacro che le truppe papali comandate dal colonnello Gaetano Barbieri, reduci dal combattimento di Cesena contro le guardie civiche delle Romagne, consumarono sull'inerme cittadinanza. Accaddero in seguito gli sconvolgimenti del 1848 e 49, forieri di dolorose sciagure

in tutta Romagna, come in altre parti d'Italia. Finalmente dopo le vittoriose giornate di Magenta e Solferino, nelle quali vi ebbero parte non pochi giovani forlivesi, essendo stata abbandonata la città dal presidio pontificio il dopopranzo del 17 giugno 1859, Forlì ne sentì tutto il beneficio, e cominciò a respirare quella vita libera che il governo teocratico e straniero aveva a stento fino allora compressa.

Il vescovado di questa città si ritiene fra i più antichi di Romagna dopo quello di Ravenna. Il primo vescovo fu S. Mercuriale, di nazione armeno, qui inviato da S. Giulio I, papa verso l'anno 350. I suoi successori ottennero da Federico II il dominio temporale su vari castelli.

Forlì ebbe sempre uomini chiarissimi in ogni ramo di studi. Nella scienza del diritto fiorirono Riniero Arsendi del secolo XIV, che fu maestro al grande Bartolomeo da Sassoferrato; il Merenda; il Facchinei; l'Urceoli; il Merlini. Nella medicina Giacomo della Torre e il Mercuriali, e sovra ogni altro Giambattista Morgagni, medico, letterato e filosofo insigne, che giustamente fu detto il principe degli anatomici del secolo XVIII e le cui opere servono di guida agli studi medici non solo in Italia, ma anche fuori. Furono pure valenti chirurghi al principio di questo secolo il Matteucci ed il Santarelli ed ai nostri giorni acquistarono già buona fama colle loro opere di fisica e di medicina i professori Carlo Matteucci e Giorgio Regnoli. Nella pittura Guglielmo degli Organi e Guglielmo Baldassare Carrari, ambedue ricordati fra i migliori discepoli di Giotto; Marco degli Ambrogi, detto il Melozzo, che inventò la maniera del disegnare e dipingere nelle volte in iscorcio; Marco Palmeggiani; il Modigliana; Livio Agresti, che riuscì tanto valente, che tenne il primo posto tra i pittori del secolo XVI; i tre Menzocchi, il Cignani; il Fiorentini, che fu uno dei più chiari allievi del Cignani. Nella filosofia e astronomia Guido Bonatti, rinomatissimo astronomo de'suoi tempi, ricordato da Dante; Ugolino Orvietani, che fu anche eccellente maestro di musica. Nella storia, Flavio Biondo, autore di varie opere nel secolo XV; Cristoforo da Forlì, detto il Cieco, nel secolo XVI, autore della cronaca sulla *Marca Trevigiana* e *sull'Antico paese dei Toscani*. Nelle lettere: Checco Rossi e Nereo Morandi, ambedue eleganti poeti e dottori di legge, che sono soventi volte ricordati dal Petrarca nelle sue lettere; il poeta Fausto Anderlini, coronato a Roma e a Parigi; Giacomo Allegretti, medico, filosofo e poeta; Marc'Antonio Mambelli, detto il Cinonio, conosciuto principalmente per le sue *Osservazioni della lingua italiana;* Melchiorre Missirini, eruditissimo scrittore e autore di una pregievole biografia di Dante e illustratore delle opere dell'immortale Canova; Manuzzi, compilatore di un grande dizionario italiano. Nelle armi Cornelio Gallo, il più antico illustre Forlivese, che lasciò anche molte composizioni latine, e fu pretore e legato d'Egitto sotto l'imperatore Augusto; Brandolino Mostarda e Folcherio Calboli, valenti capitani; ed Andrea Borso de'Gurioli, che oltre di aver servito la Chiesa e la repubblica di Venezia in qualità di condottiero di gente d'armi, fu nominato da Ladislao re di Puglia suo luogotenente. Finalmente Francesco Marcolini, che fu valente tipografo, architetto e disegnatore.

Bibliografia. — *Annales Forlivienses ab anno* 1275 *usque ad* 1473, *anonymo auctore. Rerum Italic. Script.* T. XXII; Cristoforo Cicco, *Cronaca di Forlì.* Venezia, 1574; *Leggi della Comunità di Forlì.* Bologna, 1577; *Ordini, leggi, concessioni e privilegi del Magistrato dei Novanta Pacifici della città di Forlì.* Venezia, 1559 e 1612, e Cesena, 1719; *Statuta civitatis Forolivii.* Forolivii, 1615; Bartolomeo Riceputi. *La verità rediviva a favore della città di Forlì.* Forlì, 1673; Sigismondo Marchesi, *Supplemento istorico dell'antica città di Forlì.* Forlì, 1678; Paolo Bonoli, *Istorie della città di Forlì.* Forlì, 1561 e 1826; Giorgio Marchesi, *Vitae verorum illustrium Foroliviensum.* Forolivii, 1726; *Lustri antichi e moderni della città di Forlì colle memorie de'suoi più celebri cittadini.* Forlì, 1757; Conte Sesto Matteucci, *Memorie istoriche intorno ai Forlivesi benemeriti dell'umanità e degli studi della loro patria, e sullo stato attuale degli stabilimenti di beneficenza e d'istruzione in Forlì.* Faenza, 1843; Casali Giovanni, *Iscrizioni in Forlì e suo territorio dall'anno* 1180 *al* 1800. Forlì, 1849; *Guida per la città di Forlì.* Forlì, 1863; *Monografia statistica, economica, amministrativa della provincia di Forlì.* Volumi 2, Forlì, 1866.

Le surriferite notizie furono compilate in gran parte sulla *Monografia* sopra indicata, che ci venne cortesemente donata dalla Deputazione Provinciale di Forlì, e che merita di essere presa a modello da tutte le rappresentanze provinciali del Regno per la copia e per la scelta delle notizie, per il metodo con cui sono esposte, per il pregio delle carte topografiche che le accompagnano, e infine per la bellezza della edizione. Alla sullodata Deputazione Provinciale debbonsi pure aggiunte e correzioni a questo articolo su Forlì.

FORLI' — Frazione del com. di Reggello, in Toscana, prov. e circond. di Firenze, mand. di Figline.

L'ufficio postale è a Reggello.

Questo villaggio, che conta circa 160 abitanti, giace nel Val d'Arno superiore, lontano quasi 2 chilometri a scirocco da Reggello.

FORLI' DEL SANNIO. — Mandamento nel Napoletano, prov. di Molise, circond. di Isernia.

Ha una popolazione di 8313 abitanti, e comprende i seguenti cinque comuni: Acquaviva d'Isernia, Forlì del Sannio, Montenero Val Cocchiara, Rionero, Roccasicura.

FORLI' DEL SANNIO. — Comune nel Napoletano, prov. di Molise, circond. di Isernia, mand. di Forlì del Sannio.

La sua popolazione di diritto, secondo il censimento del 1862, era di 2253 abitanti, dei quali 1146 maschi e 1107 femmine; quella di fatto contava abitanti 2271 (maschi 1159, femmine 1112). Nel 1864 annoverava 2256 abitanti.

La sua guardia nazionale consta di una compagnia con 140 militi attivi e 30 di riserva: totale 170 militi. La mobilizzabile è di 94 militi.

Gli elettori politici sono inscritti nelle liste elettorali del collegio di Isernia; nel 1863 erano 11.

L'ufficio postale è ad Isernia.

È sede di una pretura di mandamento, dipendente dal tribunale di circondario di Isernia, e di una stazione dei Reali Carabinieri. Forma sezione elettorale del collegio di Isernia con 55 elettori.

Pel dazio consumo è comune di quarta classe.

Il suo territorio è generalmente montuoso, ma fertile in grano, viti, legumi, patate, lino, e ricco di pascoli che servono all'allevamento di molto bestiame minuto. È bagnato da vari torrentelli, principalmente dal torrente Vantra, che discende dal monte S. Martino e va a finire nel Volturno.

Il capoluogo è un borgo che giace in cima ad un colle, bagnato alle falde dal suddetto torrente Vantra, alla distanza di 18 chilom. dalla città di Isernia. Possiede una pubblica scuola elementare.

Un tempo appartenne come feudo alla famiglia Carafa di Traetto.

FORLIMPOPOLI (*Forum Popilii*). — Comune nell'Emilia, prov. e circond. di Forlì, mand. di Bertinoro.

Comprende la frazione di Fornarino.

Ha una superficie di 2809 ettari.

La sua popolazione di diritto, secondo il censimento del 1862, era di 5039 abitanti, dei quali 2483 maschi e 2556 femmine; quella di fatto ne contava 4970 (maschi 2427 e femmine 2543), e quindi 176. 93 per chilometro quadrato. Nel 1864 annoverava 5087 abitanti.

La sua guardia nazionale consta di una compagnia con 233 militi attivi e 17 di riserva: totale 250 militi. La mobilizzabile è di 151 militi.

Gli elettori politici sono inscritti nelle liste elettorali del collegio di Cesena; nel 1863 erano 67.

Ha ufficio postale proprio, stazione dei Reali Carabinieri e stazione di terza classe della ferrovia da Bologna ad Ancona.

Pel dazio consumo è comune di quarta classe.

Il suo territorio è fertilissimo in biade, lino, canapa, gelsi e in viti che danno squisiti vini.

Il capoluogo è una piccola città di 2162 abitanti, avente un recinto murato di quasi due chilometri. Giace in una bella pianura fra il fiume Ronco ed il terrente Bevano ed è attraversata dalla via Emilia. Trovasi alla distanza di 5 chilometri a settentrione da Bertinoro, 12 a libeccio da Cesena e quasi 19 a greco da Forlì, da cui si perviene attraversando il fiume Ronco sopra un bel ponte di recente costruzione, oltre il quale la strada vedesi fiancheggiata da eleganti casini di campagna, tra cui è rimarchevole quello del marchese Romagnuoli. La sua via principale, che consiste nella strada che l'attraversa, da cui se ne diramano altre pulite ed abbastanza comode, è fiancheggiata da bassi portici e mette capo ad una bella piazza quadrata e cinta all'intorno da regolari caseggiati. Decorosa è la residenza municipale e assai bello il fabbricato ad uso macello recentemente costruito. Vi sono varie chiese, tra le quali primeggia la collegiata di San Rofillo, edificata dopo il 1360 sulle rovine dell'antica cattedrale, e ricostruita dalle fondamenta nel 1819 con più grandi proporzioni. Vi si vede ancora un antico castello fabbricato da Sinibaldo Ordelaffi sul finire del 1379. Attualmente questo edifizio serve ad abitazione di particolari ed è un prodotto di rendita fissa per il comune. Ha varie scuole elementari tanto pei maschi che per le femmine nel paese e fuori, e possiede vari stabilimenti di beneficenza, tra i quali sono da notarsi un asilo d'infanzia, che fu fondato nel 1864 dalla pietà dei cittadini e del Municipio; un monte di pietà per sovvenzioni e doti, fondato sin dall'anno 1554

e avente un'annua rendita di L. 3206; un ospedale, la cui origine data dall'anno 1360 ed il cui reddito di L. 11,623 viene impiegato alla cura degli infermi di tutto il comune; e infine due istituti, che colla loro rendita di L. 7433 all'anno provvedono alla pubblica istruzione e al mantenimento di giovanetti che si dedicano alla carriera ecclesiastica. Il teatro di Forlimpopoli che ognuno in Romagna ricorda per la terribile ed insieme originalissima scena che vi rappresentò il famigerato capo-banda detto il Passatore, ha ormai cessato di meritare tal nome. Il comune fin dal 1862 ha deliberato la costruzione di un nuovo teatro; ma parecchie ragioni, fra cui non ultima il difetto di mezzi, ne impedirono finora l'attuazione. Le facili comunicazioni di questa città con tutti i paesi vicini fanno sì che vi si mantenga un vivo traffico, per cui vi hanno luogo frequentatissimi mercati al venerdì di ogni settimana.

Questa città, una delle più antiche della Gallia Togata, in origine chiamavasi *Forum Pompilii* ed era uno dei quattro fori lungo la via Emilia, menzionati da Plinio, nei quali i magistrati romani tenevano i loro tribunali superiori o corti di giustizia. Essendo stata saccheggiata e distrutta col fuoco da Grimoaldo re dei Longobardi verso l'anno 668, gli abitanti di Forlì la riedificarono nel 1042. Da prima, nel 1291, venne in potere dei Polentani, poscia degli Ordelaffi, ai quali stessi fu restituita, dopo che era stata loro tolta dalle truppe del cardinale legato Bertrando. Nel 1360 dopo una valorosa resistenza da parte degli abitanti sotto la direzione di Francesco Ordelaffi, fu presa ed interamente distrutta una seconda volta dal famigerato cardinale Egidio Albornoz, che era stato delegato da Gregorio XI, in allora risiedente in Avignone, a riconquistare i perduti possessi della Chiesa. Aggiungono le storie che soggiacesse a tanto eccidio per avervi i cittadini tumultuariamente ucciso il loro vescovo mentre li esortava ad arrendersi al papa. Per tale sciagura essendosi gli abitanti in gran parte ricoverati a Forlì ed altri a Cesena, la sua sede vescovile fu trasferita nella vicina Bertinoro.

Forlimpopoli fu poi ricostruita trent'anni dopo per opera di Sinibaldo Ordelaffi, signore e vicario pontificio di Forlì, ma tuttavia non potè più riacquistare il suo antico florido stato. Sottrattasi poi nel 1401 dalla signoria feudale di questa famiglia, fu ripresa da Giorgio Ordelaffi. Sotto il dominio di questi, la rocca di Forlimpopoli accolse entro le sue mura nel 1410 Bartolomeo da Campo Fregoso assieme alla consorte ed a Francesca Ordelaffi sua madre, fatti prigioni da Giorgio nel castello di Fiumana; e dovette perciò sostenere in seguito un forte assedio per opera del prefetto di Forlì, fratello del prigioniero. La vittoria fu decisa in favore dei Popiliesi, che tradussero nel castello ben quattrocento prigionieri. Occupata nell'anno 1423 insieme a Bertinoro da Agnolo della Pergola per conto del duca Visconti di Milano, ritornò poi di nuovo sotto la signoria degli Ordelaffi, i quali la cedettero insieme agli altri dominj al cardinale Alamand, legato di Martino V. Poco dopo ritornò agli Ordelaffi, indi fu loro tolta nell'anno 1436 da Francesco Sforza, generale delle milizie papali sotto Eugenio IV. Finalmente, dopo varie vicende, appartenne ai Riari, al duca Valentino, e nel 1504 venne in potere di Giulio II. Più tardi formò possesso feudale della illustre famiglia dei Zampeschi, la vedova dell'ultimo dei quali, Brunoro, morto nel 1578 senza successione maschile, ottenne dal papa Gregorio XIII di conservare a vita il possesso della rocca e le prerogative del fisco. Le vicende ulteriori di questa città si confondono con quelle di Forlì.

Appartenne a Forlimpopoli l'antichissima ed illustre famiglia dei principi Savelli, il cui stipite fu Marco Pópilio Lenato Savello, cavaliere romano, il quale, essendo console con Lucio Postumio, fabbricò il Foro-Popilio nell'anno di Roma 581.

Quivi ebbero pure i natali il Muzio Arlesino, detto Armuzzo delle Spade, ed i suoi discendenti Armuzzi-Zampeschi, che furono valenti uomini d'armi. Dal Muzio vuolsi discenda l'odierna casa dei principi Spada di Bologna.

Nelle lettere e nelle scienze vanta il Vecchiazzani storico, il fisico Mazzolini, l'architetto Righini, autore del grandioso palazzo Torlonia in Roma, e l'archeologo Berlenghi.

Bibliografia. — Matteo Vecchiazzani, *Storia di Forlimpopoli e di varie rivoluzioni delle altre città di Romagna,* Rimini, 1664; *Monografia statistica, economica, amministrativa della provincia di Forlì.* Forlì, 1866.

FORMA. — Fiumicello del Napoletano, che nasce alle falde occidentali del monte Acquaro, nella provincia di Principato Citeriore. Scorre da scirocco a maestro, passa a greco di Gragnano e dopo un corso di circa 13 chilometri si getta nel golfo di Napoli, alle falde orientali del colle detto il Belvedere, alla di-

stanza di quasi 2 chilometri a settentrione dalla città di Castellamare di Stabia.

FORMAZZA (*Formatia*). — Comune in Piemonte, prov. di Novara, circond. di Ossola, mand. di Crodo.

Comprende le 9 frazioni o borgate: Canza, Chiesa, Fondovalle, Foppiano, Fracchie, Grovella, Ponte, San Michele, Valdo; i tre casolari: Antilore, Brend, Brennen, oltre 3 borgate denominate Sopra la Forca, Riale e Morasco, le quali sono abitate solamente nel mese di agosto.

Ha una superficie di 9600 ettari.

La sua popolazione nel 1858 era di 599 abitanti (257 maschi e 342 femmine). Secondo il censimento del 1862, quella di diritto era di 656 abitanti, di cui 312 maschi e 344 femmine; quella di fatto ne contava 574 (maschi 239 e femmine 335), e quindi 6. 08 per chilom. quadr. Nel 1864 annoverava 582 abitanti,

La sua guardia nazionale consta di una compagnia con 52 militi attivi e 14 di riserva: totale 66 militi. La mobilizzabile è di 3 militi.

Gli elettori politici sono inscritti nelle liste elettorali del collegio di Domodossola; nel 1863 non ve n'erano inscritti.

L'ufficio postale è a Crodo.

Pel dazio consumo è comune di quarta classe.

Il suo territorio distendesi nella così detta valle Formazza, che forma la parte superiore della val d'Ossola, confinante a mezzodì colla valle Antigorio, da cui è separata da un dirupato monte, e dalle altre parti coi monti del Vallese. Essa prolungasi entro l'alto Vallese, per la lunghezza di circa 7 chilometri, da Foppiano, ove ha principio, sino a Morasco, ultimo villaggio, situato alle falde del rinomato alpe di Betelmatt, dirimpetto al ghiacciaio del Gries. Le sue montagne abbondano di faggi e frassini e presentano grandi massi di granito venato a strati regolari ed orizzontali. La valle ha pure nei luoghi meglio esposti alcuni campicelli coltivati a segale, patate, canape e lino. Sugli alpi circostanti si allevano molte bestie bovine e capre, coi prodotti delle quali si fabbrica una specie di formaggio grasso detto battelmat. Sull'alpe Valtoggia giacciono tre laghetti. Quest'alpe, ove ha origine il fiume Toce, che va a metter foce nel Lago Maggiore, è un eccellente luogo per la caccia di starne, francolini, camosci e marmotte.

Il capoluogo è il villaggio Ponte, situato quasi nel centro della valle Formazza, all'altezza di circa 1250 metri sopra il livello del mare e alla distanza di 36 chilometri da Domodossola e 7 a settentrione da Crodo. Vi è una chiesa sussidiaria alla parocchiale, che trovasi nel villaggio chiamato Chiesa, posto nel fondo della valle. Nel casolare Antilore, che anticamente era una delle principali borgate, esiste un santuario, detto della Madonna del Lago. Il comune possiede quattro scuole, due maschili e due femminili. Nei suoi dintorni è ammirabile la cascata del fiume Toce, una delle più belle d'Europa, che discende da un'altezza di oltre 195 metri.

Dal villaggio di Riale, una strada mulattiera a sinistra, cioè a maestro, per l'alpe di Betelmatt e pel ghiacciaio di Gries conduce nella Svizzera e precisamente nel Cantone Vallese; a destra, ossia a greco, un'altra strada mulattiera, passando pel rinomato alpe di Valtoggia, conduce nel comune di Bedretto, nel Cantone Ticino. Dal villaggio del Valdo parte pure un sentiero, che per l'alpe Vannino conduce nel comune di Arnen, nel Cantone Vallese, e dal villaggio di Fondovalle per aspri sentieri si passa pure nella Vallemaggia, varcando il monte: la cima è chiamata Forca del bosco. Fra il villaggio di Riale e di Morasco, a ponente della strada, evvi un piccolo promontorio, detto *Streiteca*, ossia promontorio di battaglia, ove anticamente i Formazzesi sostennero un combattimento coi vicini Svizzeri. Quivi alcuni anni sono si trovarono ancora alcune lancie spezzate.

La lingua della valle Formazza è un dialetto tedesco.

Questa terra un tempo reggevasi quasi a repubblica. Un consiglio composto di dodici membri presieduto dall'*Amano*, autorità principale del paese, pronunciava sentenze tanto in materie civili che criminali.

Formazza è patria del patriarca Renaja.

Molte delle surriferite notizie debbonsi alla cortesia dell'onorevole Sindaco di questo comune.

FORME. — Frazione del com. di Massa, nel Napoletano, prov. di Abruzzo Ulteriore II, circond. e mand. di Avezzano.

L'ufficio postale è ad Avezzano.

È un villaggio di circa 600 abitanti, situato alle falde di un monte, alla distanza di quasi 37 chilometri dalla città di Aquila.

FORMEASO. — Frazione del com. di Zuglio, nel Veneto, prov. di Udine, distr. di Tolmezzo.

L'ufficio postale è a Tolmezzo.

FORMEGAN. — Frazione del com. di Santa Giustina, nel Veneto, prov. di Belluno, distr. di Feltre.

L'ufficio postale è a Feltre.

FORMELLINO. — Frazione del com. di Faenza, nell'Emilia, prov. di Ravenna, circond. e mand. di Faenza.

L'ufficio postale è a Faenza.

È un villaggio che trovasi sulla strada da Faenza a Ravenna, alla sinistra del fiume Lamone e distante quasi 2 chilometri a settentrione dalla città di Faenza. Conta circa 420 abitanti.

FORMELLO. — Comune nel Territorio Romano, comarca e distr. di Roma, governo di Campagnano.

Conta una popolazione di 417 abitanti.

Ha ufficio postale proprio.

Il suo territorio è produttivo principalmente in cereali.

Il capoluogo è un villaggio situato sopra un ameno colle, poco lungi dal quale passa la strada postale che conduce a Roma, e verso libeccio scorre il fiumicello Valca, altre volte chiamato Cremera. Ha di notevole una bella villeggiatura dei principi Ghigi. La sua posizione offre un incantevole panorama dei dintorni e della città stessa di Roma, che giganteggia nella sottostante vasta pianura.

Formello dista 18 chilometri a settentrione da Roma, 9 a mezzodì da Campagnano e quasi 15 a levante da Anguillara e dal lago di Bracciano.

FORMENIGA. — Frazione del com. di Ceneda, nel Veneto, prov. di Treviso, distr. di Ceneda.

L'ufficio postale è a Ceneda.

FORMENO. — Frazione del com. di S. Bartolomeo Valmara, in Piemonte, prov. di Novara, circond. di Pallanza, mand. di Cannobio.

L'ufficio postale è a Cannobio.

FORMENT. — Frazione del com. di Torino, in Piemonte prov., circond. e mand. di Torino.

L'ufficio postale è alla Madonna del Pilone, altra frazione del comune di Torino.

FORMENTA. — Alpe del Trentino, situata tra i monti Sera e Turis, che separano le Giudicarie esteriori dalle interiori.

FORMENTATE. — Frazione del com. di Lucca, in Toscana, prov., circond. e mand. di Lucca.

L'ufficio postale è a Lucca.

FORMENTINA. — Frazione del com. di Goito, in Lombardia, prov. di Brescia, circond. di Castiglione delle Stiviere, mand. di Volta.

L'ufficio postale è a Goito.

FORMENTO. — Frazione del com. di Firenze, già di Legnaia, in Toscana, prov., circond. e mand. di Firenze.

L'ufficio postale è a Firenze.

FORMIA già **MOLA DI GAETA** (*Formiae*). — Comune nel Napoletano, prov. di Terra di Lavoro, circond. e mand. di Gaeta.

La sua popolazione nel 1858 era di 8203 abitanti. Secondo il censimento del 1862, quella di diritto era di 8050 abitanti, di cui 4017 maschi e 4033 femmine; quella di fatto ne contava 7985 (maschi 3966 e femmine 4019). Nel 1864 annoverava 8436 abitanti.

La sua guardia nazionale consta di due compagnie con 256 militi attivi e 119 di riserva: totale 375 militi. La mobilizzabile è di 34 militi.

Gli elettori politici inscritti nelle ultime liste elettorali del 1863 erano 158.

Ha ufficio postale proprio, stazione telegrafica, dipendenti dal compartimento di Napoli, delegazione di pubblica sicurezza con carceri mandamentali e stazione dei Reali Carabinieri, pretura di mandamento dipendente dal tribunale di circondario di Cassino, ricevitoria del registro, ufficio di luogotenenza doganale con una dogana dipendente da quella principale di Gaeta. È inoltre sede del sotto-prefetto e dell'ufficio di verificazione dei pesi e misure del circondario di Gaeta. Dà il nome al collegio elettorale N. 391, che comprende le cinque sezioni di Formia, Gaeta, Fondi, Ponza, Itri, e conta 1241 elettori, 334 dei quali appartengono alla sola sezione di Formia.

Pel dazio consumo è comune di quarta classe.

Il suo territorio è assai ameno e fertile in agrumi, gelsi, ulivi, viti, che danno pregiati vini, e produce pure in copia cereali, lino, legumi, ortaggi e squisite frutta d'ogni sorta. Esso si estende in riva al mare Mediterraneo, che quivi offre abbondantissima pesca.

Il movimento della navigazione generale per operazioni di commercio sulla costa di Formia, compresa nel circondario marittimo di Gaeta, nell'anno 1863, fu di un bastimento entrato con bandiera nazionale della portata di 10 tonnellate e 4 uomini di equipaggio e di 13 bastimenti usciti, pure con bandiera nazionale, della portata di 463 tonnellate, con 93 uomini di equipaggio. Nella navigazione di cabotaggio si ebbe un movimento complessivo di 973 bastimenti, della portata di 39,861 tonnellate e 7908 uomini di equipaggio, dei quali ve ne approdarono 489 della portata di 19,234 tonnellate e 3554 uomini di equipaggio, e ne partirono 484 della portata di 20,627 tonnellate, con 4354 uomini di equipaggio.

Il capoluogo è una piccola città, situata sull'antica via Appia e presso la spiaggia settentrionale del golfo di Gaeta, dalla qual città

dista 7 chilometri verso mezzodì. La fertilità delle campagne, la dolcezza del clima, la salubrità dell' aria, il vasto e ridentissimo orizzonte, la vaga prospettiva dei pittoreschi dintorni e la limpidezza delle acque provenienti dai rivoli che scendono dai vicini ubertosi colli, la rendono uno dei luoghi più ameni e deliziosi che mai si possano desiderare.

Questa città sorge sopra una parte delle rovine dell'antica e celebre Formia, che nei tempi più remoti si chiamò *Lamo* o *Lamia* o dalla libica vergine Lamia o dalla città omonima di Tessaglia, bagnata dal fiume Acheloo. Tralasciando le mitologiche tradizioni che avvolgono l' antica Lamia, diremo solo che essa fu abitata dai Laconi, quegli stessi che fondarono la vicina Amicle, i quali le mutarono il primitivo suo nome in quello di Formia. Le sue rovine, che tuttora rimangono, attestano che fu città cospicua e popolosa. Era adorna di begli edifici, di magnifici templi, tra i quali erano famosi quello dedicato a Giove e quello a Venere Afrodisia, come si rileva da molte iscrizioni riportate dal Grutero e dal Muratori; aveva acquidotti, fontane, terme e un buon porto lungo la spiaggia. Quivi alcuni avanzi di antiche fabbriche dimostrano che l'antica Formia si inoltrava nel mare più che l'attuale città e che occupava tutto il luogo di questa e del vicino villaggio di Castellone. Sopra questa spiaggia, nelle vicinanze di Formia, molti ricchi ed illustri Romani vi inalzarono sontuosi palazzi e superbe ville. Tra queste va ricordata quella di Cicerone, chiamata Formiana, che esisteva alla distanza di quasi 2 chilometri da Formia, a destra della via Appia. Il luogo di essa, nel quale fu riconosciuta anche la fontana Artacia (*Artacia Fons*), ricordata da Omero e celebrata da Catullo, si ravvisa nei grandiosi e bei ruderi sui quali fu fabbricata la villa Marsana, ora di Caposele, alla sinistra di Castellone. Ivi vedesi un'antica fabbrica di forma rotonda, quasi piramidale, la di cui estrema punta è rovinata: all'intorno elevasi un solidissimo muro che ha le pareti di opera reticolata e a cui sovrastano grossi pezzi di travertino. La base quadrata del monumento è composta di enormi macigni spianati, che si elevano formando un ampio gradino, oltre il quale prende una forma rotonda, e gli stessi macigni di cui si compone presentano all'esterno una superficie ad angoli rientranti sporgente inegualmente all'infuori; il che induce a credere che sia stato distrutto l'altro ordine di macigni che contornava dapprima l'edifizio e che questo avesse la stessa forma rettangolare che si nota nella base. Nella parte interna avvi una colonna colla base di macigni che elevandosi pare destinata a sostenere una volta quasi tutta rovinata. Quasi di contro a questo monumento, nella campagna sovrastante alla stessa via Appia, trovasi un masso che si crede portasse un tempo una iscrizione ricordante l'assassinio del sommo Arpinate, perpetrato in questi luoghi dai sicari di Marcantonio nell'anno 44 avanti l'era volgare. Poco discosto da questo luogo, sulla falda della collina detta Acervara, che sorge di contro, si osservano altri antichi ruderi, di forma rettangolare e coperti da grossi quadrati di travertino, rovinati affatto dal tempo e dalla mano dell'uomo che li ha spogliati di ogni ornamento. Quivi si vuole che esistesse il sepolcro dello stesso Cicerone.

L'antica Formia sino da'suoi primi tempi fu città bellicosa e si resse indipendentemente a guisa di repubblica. Nell'anno 417 ottenne la cittadinanza romana, ma senza il diritto del suffragio, quantunque non avesse preso parte alla ribellione dei Latini e Campani e sebbene, come leggesi in Tito Livio e in Velleio, avesse mantenuta libera e sicura la strada al passaggio dell'esercito romano. Ma più tardi, avendo difeso nella guerra sociale le altre città latine, ebbe in premio verso l'anno 561 o 566 la perfetta cittadinanza e venne aggregata alla tribù Emilia. Estese poi il suo territorio sopra una parte dell' *Ausonia,* chè così chiamavasi la regione fra Terracina e la foce del Liri, e successivamente divenne prefettura, colonia, municipio romano e infine fu compresa tra le città del nuovo Lazio. Formia continuò nel suo splendore anche sotto la dominazione dell'impero romano, ma colla rovina di questo, incominciò anch'essa a decadere, finchè dopo di essere passata sotto la signoria degli imperatori greci venne totalmente distrutta dai Saraceni nell' anno 842, per cui i suoi abitanti si rifugiarono a Gaeta, la quale da quell'epoca incominciò ad acquistare qualche importanza tra le vicine città.

L' antica Formia ebbe tre ordini distinti, e cioè il decurionale, l' equestre e il popolare. Ebbe diversi collegi, tra cui uno degli Auguri, e da ultimo fu anche sede vescovile. Annoverò molte nobilissime famiglie, tra le quali primeggiarono la Lamia, la Murena, la Vitruvia, la Mamurra, e fu patria di parecchi uomini illustri e specialmente del celebre architetto Vitruvio, che visse ai tempi di Augusto.

L'attuale città nel marzo dal 1527 fu devastata dai Francesi sotto il comando del generale Renato di Vaudemont.

FORMICA. — Frazione del com. di Azzano Mella, in Lombardia, prov. e circond. di Brescia, mand. di Bagnolo Mella.

L'ufficio postale è a Bagnolo Mella.

FORMICA (Isola). — Frazione del com. di Favignana, prov. e circond. di Trapani, mand. di Favignana.

L'ufficio postale è a Favignana.

È una delle quattro isolette dette Formiche, che appartengono al gruppo delle Egadi, situate presso la costa occidentale dell'isola di Sicilia, poco lungi a scirocco da Trapani, tra questa città e il capo San Teodoro o punta Cesimana. Esse sono disabitate e affatto incolte, non crescendovi che capperi selvatici. Sopra una di queste isolette, che fu poi chiamata del Malconsiglio, Giovanni da Procida nel 1276 trattò con altri Siciliani il disegno di liberare la Sicilia dai Francesi, il che in seguito ebbe effetto nei così detti Vespri Siciliani.

FORMICHE. — Sono così chiamati vari scogli del Mediterraneo che sorgono presso la costa della Toscana, distanti circa 3 chilometri a mezzodì dalla foce dell'Ombrone, e altri, che sorgono nelle vicinanze dell'isola d'Ischia e di quella di Ponza.

FORMICOLA. — Mandamento nel Napoletano, prov. di Terra di Lavoro, circond. di Caserta.

Ha una popolazione di 6421 abitanti, divisi nei quattro seguenti comuni: Formicola, Castel di Sasso, già Sasso, Liberi di Formicola, già Schiavi, e Pontelatone.

FORMICOLA. — Comune nel Napoletano, prov. di Terra di Lavoro, circond. di Caserta, mand. di Formicola.

Comprende le quattro frazioni di Cavallari, Fondola, Lautuni, Medici.

La sua popolazione nel 1858 era di 1149 abitanti. Secondo il censimento del 1862, quella di diritto era di 2273 abitanti, dei quali 1069 maschi e 1204 femmine; quella di fatto ne contava 2238 (maschi 1046 e femmine 1192). Nel 1864 annoverava 2289 abitanti.

La sua guardia nazionale consta di una compagnia con 169 militi attivi e 11 di riserva: totale 180 militi. La mobilizzabile è di 78 militi.

Gli elettori politici sono inscritti nelle liste elettorali del collegio di Capua; nel 1863 erano 35.

Ha ufficio postale proprio, esattoria delle tasse dirette, e pretura di mandamento dipendente dal tribunale di Santa Maria Capua Vetere. Forma sezione elettorale del collegio di Capua con 136 elettori.

Pel dazio consumo è comune di quarta classe

Il fertilissimo suo territorio abbonda di gelsi, ulivi, e di alberi fruttiferi d'ogni sorta; produce pure cereali, lino, patate ed erbaggi ed è altresì ricco di pascoli nei quali si allevano molte bestie bovine e pecore, da cui si hanno eccellenti formaggi e lane di buona qualità.

Il capoluogo è un ameno borgo, che giace in ridente posizione, sopra un colle, in mezzo ad una larga valle fiancheggiata dal monte Callicola o San Salvatore, dal monte Trebolano e dal colle chiamato Monticello. Dista chilometri 22,20 a maestro da Caserta, 9 a settentrione da Capua e circa 15 da Cajazzo. Vi è instituita una pubblica scuola elementare. Gli abitanti si industriano nella coltura dei bachi da seta e nel traffico dei prodotti del suolo, specialmente delle frutta, colle vicine città di Capua e Caserta ed anche con Napoli. Vi si tengono frequentati mercati al venerdì d'ogni settimana e annualmente nella prima domenica di agosto ha luogo una fiera, onorata pure da molto concorso.

Non avendosi sicure notizie intorno all'origine di questo borgo, si può con ragione dubitare dell'opinione di alcuni, ch'esso sia sorto sulle rovine dell'antica *Trepola*. Certo esisteva ai tempi dei Normanni, perchè trovasi ricordato col nome di *Turris Feniculi*. In tempi posteriori appartenne poi in feudo ai Freapone, agli Aquino, ai Marzano e da ultimo alla famiglia Lagonessa.

FORMICOLE. — Scoglio incolto e disabitato circondato da vari altri minori, che sorge nel mare Mediterraneo tra l'isola di Corsica, la Pianosa, l'isola d'Eba e quella di Montecristo.

FORMICOSA. — Montagna che sorge tra il monte Irpino a scirocco e il monte Rumolo a maestro, nella provincia di Capitanata, nel Napoletano. È tutta coperta di boschi d'alto fusto, e dalle sue pendici discende il fiume Carapella.

FORMIGARA. — Comune in Lombardia, prov. e circond. di Cremona, mand. di Soresina.

Comprende la frazione di Cornaletto.

Ha una superficie di 1237 ettari.

La sua popolazione nel 1857 era di 1219 abitanti (609 maschi e 610 femmine). Secondo il censimento del 1862, era di 1227 abitanti, di cui 614 maschi e 613 femmine; quella di fatto ne contava 1232 (maschi 615 e fem-

mine 617), e quindi 99. 59 per chilometro quadrato. Nel 1864 annoverava 1264 abitanti.

La sua guardia nazionale consta di una compagnia con 29 militi attivi e 13 di riserva: totale 42 militi. La mobilizzabile è di 5 militi.

Gli elettori politici sono inscritti nelle liste elettorali del collegio di Pizzighettone; nel 1863 erano 6.

L'ufficio postale è a San Bassano.

Pel dazio consumo è comune di quarta classe.

Il suo territorio è ben irrigato, specialmente colle acque tratte dal Serio morto, ed è assai fertile, ma talvolta va soggetto alle innondazioni dell'Adda. I suoi principali prodotti consistono in cereali e lino di ottima qualità.

Il capoluogo è un villaggio che giace sulla sinistra dell'Adda, tra questo fiume e il Serio morto e alla distanza di chilometri 26. 60 a maestro da Cremona, quattro a settentrione da Pizzighettone e circa 9 verso libeccio da Soresina. Ha una pubblica scuola per l'istruzione elementare. Nelle sue vicinanze trovasi una bella cascata d'acqua, che dà moto a tre diversi opifici, un molino, un torchio e un pistrino pel riso.

Un tempo questo villaggio aveva un castello, del quale ora rimane solo una lunga strada sotterranea. Da prima era un feudo della famiglia Guarna Salerno, poi ne fu infeudata la casa Archetti di Brescia.

FORMIGINE. — Mandamento nell'Emilia, prov. e circond. di Modena.

Conta una popolazione di 8963 abitanti, divisi nei due comuni di Castelnuovo Rangone e di Formigine.

FORMIGINE. — Comune nell'Emilia, prov. e circond. di Modena, mand. di Formigine.

Fig. 390.

Comprende le seguenti cinque frazioni: Casinalbo, Colombaro, Corlo e Corletto, Magreta, Montale.

Ha una superficie di 4345 ettari.

La sua popolazione nel 1858 era di 6257 abitanti. Secondo il censimento del 1862 la popolazione di diritto era di 6486 abitanti, dei quali 3361 maschi e 3125 femmine; quella di fatto era di 6413 (maschi 3299, femmine 3114), e quindi 147. 59 per chilom. quadr. Nel 1864 annoverava 6561 abitanti.

La sua guardia nazionale consta di 4 compagnie con 665 militi attivi e 801 di riserva: totale 1466 militi La mobilizzabile è di 644 militi.

Gli elettori politici sono inscritti nelle liste elettorali del 2.° collegio di Modena; nel 1863 erano 78.

Ha ufficio postale proprio e pretura di mandamento, dipendente dal tribunale di circondario di Modena. Forma sezione elettorale del 2.° collegio di Modena con 121 elettori.

Pel dazio consumo è comune di quarta classe.

Il suo territorio distendesi tutto in pianura ed è percorso da un torrentello, detto Fossa di Spezzano. Abbonda di cereali, di viti, di gelsi e di pascoli.

Il capoluogo è un borgo di bell'aspetto e reso assai animato dalla strada postale della Toscana che lo attraversa. Esso giace tra la Secchia e il Panaro, alla distanza di quasi 11 chilometri verso libeccio dalla città di Modena. Ha pubbliche scuole elementari per ambo i sessi e possiede varie opere pie e diversi legati per spese di culto e sussidii ai poveri, aventi un'annua rendita di L. 3220. Vi si tengono mercati settimanali al lunedì e annualmente ha luogo un'importante fiera, che dura dal 10 al 18 agosto.

Questo luogo è molto antico, ma le prime notizie che si hanno di esso risultano da un documento dell'anno 967, in cui trovasi menzionato col nome di *Formidine*. Nel 1201 i Modenesi, che vi avevano fatto erigere un castello, furono quivi sconfitti dai Reggiani. Nelle sue vicinanze avvennero pure altri fatti d'armi durante le guerre del secolo XIV. Formigine da prima fu per lungo tempo soggetto alla signoria della famiglia Adelardi, che ne perdette poi il possesso, essendone divenuto padrone nell'anno 1395 Marco Pio, signore di Carpi. Così i discendenti di costui, che ne era stato regolarmente investito dagli Estensi nel 1405, conservarono l'immediato dominio di Formigine sino alla loro estinzione, che avvenne nel 1599. Finalmente passò in feudo alla casa Calcagnini, che lo ottenne nel 1648 in cambio del possesso di Cavriago.

In questo borgo nacquero Andrea e Jacopo da Formigine, valenti scultori ed architetti, che fiorirono in Bologna nel secolo XVI.

FORMIGLIANA (*Firmiana*). — Comune in Piemonte, prov. di Novara, circond. di Vercelli, mand. di S. Germano Vercellese.

Ha una superficie di 912 ettari.

La sua popolazione nel 1858 era di 305 abitanti (165 maschi e 140 femmine). Secondo il censimento del 1862, quella di diritto era

di 343 abitanti, dei quali 177 maschi e 166 femmine; quella di fatto ne contava 352 (maschi 185, femmine 167), e quindi 38. 59 per chilom. quadr. Nel 1864 annoverava 377 abitanti.

La sua guardia nazionale consta di 14 militi attivi e 11 di riserva: totale 25 militi. La mobilizzabile è di un milite.

Gli elettori politici sono inscritti nelle liste elettorali del collegio di Santhià; nel 1863 erano 3.

L'ufficio postale è a Buronzo.

Pel dazio consumo è comune di quarta classe.

Il suo territorio, essendo abbondantemente irrigato dalle acque del fiume Cervo e da quelle del naviglio di Ivrea, si presta moltissimo alla coltivazione del riso e del grano.

Il capoluogo è un villaggio posto in pianura, sulla destra riva del fiume Cervo, distante quasi 26 chilometri a maestro dalla città di Vercelli circa 11 dal borgo di San Germano Vercellese.

Questo antico luogo nei secoli di mezzo era una villa con giurisdizione imperiale sopra le altre del suo territorio, come trovasi ricordato in un diploma dell'anno 882 dell'imperatore Carlo il Grosso, quando fu compreso nelle donazioni ch'egli fece alla sede vescovile di Vercelli. In seguito divenne contado degli Avogadri della Motta.

FORMIGNANA. — Frazione del com. di Copparo, nell'Emilia, prov. e circond. di Ferrara, mand. di Copparo.

L'ufficio postale è a Copparo.

È un villaggio che giace lontano quasi 6 chilometri a greco della sinistra riva del Po, di Volano e circa 23 a levante dalla città di Ferrara. I suoi dintorni abbondano di cereali, di canape e di pascoli, nei quali si allevano pure buoni cavalli da tiro, che si vendono nei mercati di Ferrara, di Lugo ed anche nel Veneto.

FORMIGNANO. — Frazione del com. di Cesena, nell'Emilia, prov. di Forlì, circond. e mand. di Cesena.

L'ufficio postale è a Cesena.

Sorge questo villaggio in territorio ubertoso in cereali e pascoli, tra la sinistra riva del fiume Savio e la destra del Ronco, alla distanza di quasi 18 chilometri a libeccio dalla città di Cesena. Conta circa 500 abitanti.

FORMIGNANO. — Frazione del com. di Esmate, in Lombardia, prov. di Bergamo, circond. di Clusone, mand. di Lovere.

L'ufficio postale è a Lovere.

FORMIGOSA. — Frazione del com. di Ronco Ferrara, in Lombardia, prov. e distr. di Mantova.

L'ufficio postale è a Mantova.

È un casale posto in mezzo ad ubertose campagne, ricche di pascoli e assai produttive in cereali e canape.

FORMINO. — Frazione del com. di Bersone, nel Trentino, distr. giudiziario di Condino.

FORMIO. — Fiumicello del Litorale Veneto-Istriano, oggidì chiamato **Risano** (Vedi).

FORMOLE. — Frazione del com. di Pieve Santo Stefano, in Toscana, prov. e circond. di Arezzo, mand. di San Sepolcro.

L'ufficio postale è a Pieve Santo Stefano.

FORMONE. — Torrente della Val d'Orcia, in Toscana. Esso prende origine sul fianco settentrionale del monte Amiata, nella provincia di Siena, scende ai Bagni di San Filippo e va a scaricare nel fiume Orcia, presso Castelvecchio, dopo un corso di 18 chilometri.

FORMORONE. — Frazione del com. di Caprino, in Lombardia, prov. e circond. di Bergamo, mand. di Caprino.

L'ufficio postale è a Caprino.

È un casale che trovasi poco lungi dal borgo di Caprino, in territorio tutto coltivato a viti e gelsi.

FORNA. — Frazione del com. di Ponza, nel Napoletano, prov. di Terra di Lavoro, circond. di Gaeta, mand. di Ponza.

L'ufficio postale è a Ponza.

È un piccolo villaggio situato nell'isola di Ponza.

FORNACCHI. — Frazione del com. di Castelfocognano, in Toscana, prov. e circond. di Arezzo, mand. di Poppi.

L'ufficio postale è a Rassina, altra frazione del comune di Castelfocognano.

FORNACE. — Comune nel Trentino, distr. giudiziario di Civezzano.

Comprende la frazione di San Felice.

Ha una popolazione di 740 abitanti.

Il capoluogo è un villaggio che sorge sopra un monte, nella valle di Pinè, alla destra riva del Silla e distante circa 3 chilometri e mezzo a settentrione dal borgo di Civezzano.

Questo villaggio è di antica origine e trae il suo nome dai forni che vi esistevano per la fusione dei minerali delle antiche miniere trentine poste nelle sue vicinanze. Da un antico documento rilevasi che Odescalco, che fu vescovo di Trento tra l'anno 855 e l'864, investì Regnardo, signore di Fornace, di una parte delle rendite della Chiesa di Caldaro, affinchè la ricevesse sotto la sua protezione.

Anticamente sopra un colle vicino al villaggio sorgeva un castello che fu distrutto dal comune di Pinè.

FORNACE. — Frazione del com. di Annicco, in Lombardia, prov. e circond. di Cremona, mand. di Pizzighettone.

L'ufficio postale è ad Annicco.

FORNACE. — Frazione del com. di Annone di Brianza, in Lombardia, prov. di Como, circond. di Lecco, mand. di Oggionno.

L'ufficio postale è ad Annone di Brianza.

FORNACE. — Frazione del com. di Anzano del Parco, in Lombardia, prov. e circond. di Como, mand. di Erba.

L'ufficio postale è ad Alzate.

FORNACE. — Frazione del com. di Arcevia, nelle Marche, prov. e circond. di Ancona, mand. di Arcevia.

L'ufficio postale è ad Arcevia.

FORNACE. — Frazione del com. di Barberino di Mugello, in Toscana, prov. e circond. di Firenze, mand. di Scarperia.

L'ufficio postale è a Barberino di Mugello.

FORNACE. — Frazione del com. di Bellinzago Lombardo, in Lombardia, prov. e circond. di Milano, mand. di Gorgonzola.

L'ufficio postale è a Gorgonzola.

FORNACE. — Frazione del com. di Borgoratto Mormorolo, in Lombardia, prov. di Pavia, circond. di Voghera, mand. di Montalto Pavese.

L'ufficio postale è a Casteggio.

FORNACE. — Frazione del com. di Brosolo, in Piemonte, prov. e circond. di Torino, mand. di Brusasco.

L'ufficio postale è a Brusasco.

FORNACE. — Frazione del com. di Castelfidardo, nelle Marche, prov. e circond. di Ancona, mand. di Osimo.

L'ufficio postale è a Castelfidardo.

FORNACE. — Frazione del com. di Cavoretto, in Piemonte, prov. e circond. di Torino, mand. di Moncalieri.

L'ufficio postale è a Moncalieri.

FORNACE. — Frazione del com. di Cavriana, in Lombardia, prov. di Brescia, circond. e mand. di Castiglione delle Stiviere.

L'ufficio postale è a Cavriana.

FORNACE. — Frazione del com. di Coronate, in Lombardia, prov. di Milano, circond. di Abbiategrasso, mand. di Binasco.

L'ufficio postale è a Casorate.

FORNACE. — Frazione del com. di Dicomano, in Toscana, prov. e circond. di Firenze, mand. di Pontassieve.

L'ufficio postale è a Dicomano.

FORNACE. — Frazione del com. di Gottolengo, in Lombardia, prov. di Brescia, circond. di Verolanuova, mand. di Leno.

L'ufficio postale è a Gottolengo.

FORNACE 1.ª, FORNACE 2.ª, FORNACE 3.ª — Tre frazioni del com. di Imola, nell'Emilia, prov. di Bologna, circond. e mand. di Imola.

L'ufficio postale è ad Imola.

FORNACE. — Frazione del com. di Londa, in Toscana, prov. e circond. di Firenze, mand. di Pontassieve.

L'ufficio postale è a Dicomano.

È un villaggio di circa 350 abitanti, posto nella val di Sieve, sopra un poggio, presso le sorgenti del torrente Moscia e alla distanza di quasi 6 chilometri a levante da Londa. Nelle sue vicinanze, a settentrione del poggio, veggonsi tuttora gli avanzi di un'antica rocca, che appartenne ai conti Guidi, dai quali fu venduta nel 1356 alla repubblica di Firenze.

FORNACE. — Frazione del com. di Montagnana, nel Veneto, prov. di Padova, distr. di Montagnana.

È un piccolo villaggio posto poco lungi dal borgo di Montagnana, e circondato da ubertose campagne, coltivate a cereali, viti e gelsi.

FORNACE. — Frazione del com. di Montecalvo Versiggia, in Lombardia, prov. di Pavia, circond. di Voghera, mand. di Soriasco.

L'ufficio postale è a Soriasco.

FORNACE. — Frazione del com. di Montese, nell'Emilia, prov. di Modena, circond. di Pavullo nel Frignano, mand. di Montese.

L'ufficio postale è a Montese.

FORNACE. — Frazione del com. di Montù de'Gabbi, in Lombardia, prov. di Pavia, circond. di Voghera, mand. di Broni.

L'ufficio postale è a Broni.

FORNACE. — Frazione del com. di Ostiano, in Lombardia, prov. di Brescia, circond. di Castiglione delle Stiviere, mand. di Canneto sull'Oglio.

L'ufficio postale è ad Ostiano.

FORNACE. — Frazione del com. di Pellegrino Parmense, nell'Emilia, prov. di Parma, circond. di Borgo S. Donnino, mand. di Pellegrino Parmense.

L'ufficio postale è a Pellegrino Parmense.

FORNACE. — Frazione del com. di Pozzolengo, in Lombardia, prov. e circond. di Brescia, mand. di Lonato.

L'ufficio postale è a Pozzolengo.

FORNACE. — Frazione del com. di Refrancore, in Piemonte, prov. e circond. di Alessandria, mand. di Felizzano.

L'ufficio postale è a Felizzano.

FORNACE. — Frazione del com. di Rivoltella, in Lombardia, prov. e circond. di Brescia, mand. di Lonato.

L'ufficio postale è a Desenzano sul Lago.

FORNACE. — Frazione del com. di S. Colombano Certenoli, nella Liguria, prov. di Genova, circond. e mand. di Chiavari.

L'ufficio postale è a Chiavari.

FORNACE. — Frazione del com. di Santa Margherita di Bobbio, in Lombardia, prov. di Pavia, circond. di Bobbio, mand. di Varzi.

L'ufficio postale è a Varzi.

FORNACE. — Frazione del com. di Sant'Ilario d'Enza, nell'Emilia, prov. e circond. di Reggio nell'Emilia, mand. di Montecchio.

L'ufficio postale è a Sant'Ilario d'Enza.

FORNACE. — Frazione del com. di Soresina, in Lombardia, prov. e circond. di Cremona, mand. di Soresina.

L'ufficio postale è a Soresina.

FORNACE. — Frazione del com. di Spinea, nel Veneto, prov. di Venezia, distr. di Mestre.

L'ufficio postale è a Mestre.

FORNACE. — Frazione del com. di Spoleto, nell'Umbria, prov. dell'Umbria, circond. e mand. di Spoleto.

L'ufficio postale è a Spoleto.

FORNACE. — Frazione del com. di Torino, in Piemonte, prov., circond. e mand. di Torino.

L'ufficio postale è alla Madonna del Pilone, altra frazione del comune di Torino.

FORNACE. — Frazione del com. di Trebecco, in Lombardia, prov. di Pavia, circond. di Bobbio, mand. di Zavatterello.

L'ufficio postale è a Zavatterello.

FORNACE. — Frazione del com. di Verolanuova, in Lombardia, prov. di Brescia, circond. e mand. di Verolanuova.

L'ufficio postale è a Verolanuova.

FORNACE. — Frazione del com. di Vigo d'Arzere, nel Veneto, prov. e distr. di Padova.

L'ufficio postale è a Padova.

È un piccolo villaggio che ha fertile territorio, coltivato a viti, gelsi e cereali.

FORNACE (La). — Frazione del com. di Sinigaglia, nelle Marche, prov. e circond. di Ancona, mand. di Sinigaglia.

L'ufficio postale è a Sinigaglia.

FORNACE ARSAGA. — Frazione del com. dei Corpi Santi di Milano, in Lombardia, prov., circond. e mand. di Milano.

L'ufficio postale è in Borgo degli Ortolani, altra frazione del comune dei Corpi Santi di Milano.

FORNACE BERGONZOLI 1.ª, FORNACE BERGONZOLI 2.ª e FORNACE BERGONZOLI 3.ª — Tre frazioni del com. di Novara, in Piemonte, prov., circond. e mand. di Novara.

L'ufficio postale è a Novara.

FORNACE BERTI, FORNACE CARRANTA, FORNACE DEL CORRECCHIO, FORNACE DELLA CRUCCA, FORNACE DI SAN PROSPERO, FORNACE DI VIA NUOVA, FORNACE GARDI, FORNACE GUERRINI e FORNACELLA. — Nove frazioni del com. di Imola, nell'Emilia, prov. di Bologna, circond. e mand. di Imola.

L'ufficio postale è ad Imola.

FORNACE DI CAMPAGNANO. — Frazione del com. di Spoleto, nell'Umbria, prov. dell'Umbria, circond. e mand. di Spoleto.

L'ufficio postale è a Spoleto.

FORNACE DI MARIANO. — Frazione del com. di Pellegrino Parmense, nell'Emilia, prov. di Parma, circond. di Borgo San Donnino, mand. di Pellegrino Parmense.

L'ufficio postale è a Pellegrino Parmense.

FORNACE DI VAUDA. — Frazione del com. di Volpiano, in Piemonte, prov. e circond. di Torino, mand. di Volpiano.

L'ufficio postale è a Volpiano.

FORNACE GANDINI. — Frazione del com. dei Corpi Santi di Milano, in Lombardia, prov., circond. e mand. di Milano.

L'ufficio postale è in Borgo degli Ortolani, altra frazione del comune dei Corpi Santi di Milano.

FORNACE GRANATI. — Frazione del com. di Borghetto Lodigiano, in Lombardia, prov. di Milano, circond. di Lodi, mand. di Borghetto Lodigiano.

L'ufficio postale è a Borghetto Lodigiano.

È un villaggio di circa 320 abitanti, situato in mezzo ad ubertose praterie, presso la sinistra riva del Lambro e distante quasi 6 chilometri a mezzodì da Borghetto Lodigiano e circa 7 a ponente da Casalpusterlengo.

FORNACE GRAZIOTTI. — Frazione del com. di Novara, in Piemonte, prov., circond. e mand. di Novara.

L'ufficio postale è a Novara.

FORNACELLA. — Frazione del com. di Vicò Equense, nel Napoletano, prov. di Napoli, circond. di Castellamare di Stabia, mand. di Vico Equense.

L'ufficio postale è a Vico Equense.

È un villaggio posto sopra un colle, in luogo ameno e fertile in viti, ulivi ed alberi fruttiferi, distante quasi 4 chilometri dal borgo di Vico Equense.

FORNACELLI. — Frazione del com. di No-

vellara, nell'Emilia, prov. di Reggio nell'Emilia, circond. di Guastalla, mand. di Novellara.

L'ufficio postale è a Novellara.

FORNACE NUOVA e FORNACE PEDROLI. — Due frazioni del com. di Novara, in Piemonte, prov., circond. e mand. di Novara.

L'ufficio postale è a Novara.

FORNACE NUOVA GHEDINI. — Frazione del com. di Marcaria, in Lombardia, prov. di Cremona, circond. di Casalmaggiore, mand. di Marcaria.

L'ufficio postale è a Campitello, altra frazione del comune di Marcaria.

FORNACE PEGOGNAGA. — Frazione del com. di Gonzaga, in Lombardia, prov. di Mantova, distretto di Gonzaga.

L'ufficio postale è a Gonzaga.

FORNACE POLLINO. — Frazione del com. di Bagnolo Mella, in Lombardia, prov. e circond. di Brescia, mand. di Bagnolo Mella.

L'ufficio postale è a Bagnolo Mella.

FORNACETTE. — Frazione del com. di Galluzzo, in Toscana, prov., circond. e mand. di Firenze.

L'ufficio postale è a Galluzzo.

FORNACETTE. — Frazione del com. di Lucca, in Toscana, prov., circond. e mand. di Lucca.

L'ufficio postale è a Lucca.

FORNACETTE. — Frazione del com. di Pontedera, in Toscana, prov. e circond. di Pisa, mand. di Pontedera.

L'ufficio postale è a Pontedera.

È un piccolo borgo situato in luogo ameno, presso la sinistra riva dell'Arno, sulla strada postale che da Livorno e Pisa conduce a Firenze, la quale quivi si biforca a destra e mena direttamente a Siena passando per Certaldo. Dista circa 3 chilometri e mezzo a ponente da Pontedera e quasi 18 a levante da Pisa: nelle sue vicinanze passa la strada ferrata e sulla sinistra sponda dell'Arno avvi un argine, chiamato Trabocco, che serve a far traboccare la sovrabbondanza delle acque di quel fiume, nei tempi di piena, in un canale, detto Arnaccio, per il quale vengono portate al mare verso Livorno.

FORNACE VECCHIA. — Frazione del com. di Giarole, in Piemonte, prov. di Alessandria, circond. di Casale Monferrato, mand. di Occimiano.

L'ufficio postale è a Giarole.

FORNACI. — Frazione del com. di Arcidosso, in Toscana, prov. e circond. di Grosseto, mand. di Arcidosso.

L'ufficio postale è ad Arcidosso.

FORNACI. — Frazione del com. di Arezzo, in Toscana, prov., circond. e mand. di Arezzo.

L'ufficio postale è ad Arezzo.

FORNACI. — Frazione del com. di Argine, in Lombardia, prov. di Pavia, circond. di Voghera, mand. di Casatisma.

L'ufficio postale è a Bressana, altra frazione del com. di Argine.

FORNACI. — Frazione del com. di Casalvolone, in Piemonte, prov. e circond. di Novara, mand. di Borgo Vercelli.

L'ufficio postale è a Borgo Vercelli.

FORNACI. — Frazione del com. di Bellinzago Lombardo, in Lombardia, prov. e circond. di Milano, mand. di Gorgonzola.

L'ufficio postale è a Gorgonzola.

FORNACI. — Frazione del com. di Casale Monferrato, in Piemonte, prov. di Alessandria, circond. e mand. di Casale Monferrato.

L'ufficio postale è a Casale Monferrato.

FORNACI. — Frazione del com. di Castagneto, in Toscana, prov. di Pisa, circond. di Volterra, mand. di Campiglia Marittima.

L'ufficio postale è a Castagneto.

FORNACI. — Frazione del com. di Castelfidardo, nelle Marche, prov. e circond. di Ancona, mand. di Osimo.

L'ufficio postale è a Castelfidardo.

FORNACI. — Frazione del com. di Cernusco Asinario, in Lombardia, prov. e circond. di Milano, mand. di Gorgonzola.

L'ufficio postale è a Cernusco Asinario.

FORNACI. — Frazione del com. di Cingoli, nelle Marche, prov. e circond. di Macerata, mand. di Cingoli.

L'ufficio postale è a Cingoli.

FORNACI. — Frazione del com. di Ficano, nelle Marche, prov. e circond. di Macerata, mand. di Cingoli.

L'ufficio postale è a Macerata.

FORNACI. — Frazione del com. di Gubbio, nell'Umbria, prov. dell'Umbria, circond. di Macerata, mand. di Gubbio.

L'ufficio postale è a Gubbio.

FORNACI. — Frazione del com. di Inzago, in Lombardia, prov. e circond. di Milano, mand. di Cassano d'Adda.

L'ufficio postale è ad Inzago.

È un ameno casale situato sulla sponda destra del Naviglio Martesana, nel luogo ove la strada, che da Milano conduce a Bergamo, si biforca per mettere a Cassano d'Adda. Conta circa 150 abitanti.

FORNACI. — Frazione del com. di Firenze, in Toscana, prov., circond. e mand. di Firenze.

L'ufficio postale è a Firenze.

FORNACI. — Frazione del com. di Loreo, nel Veneto, prov. di Rovigo, distr. di Adria.

L'ufficio postale è a Loreo.

FORNACI. — Frazione del com. di Maggiora, in Piemonte, prov. e circond. di Novara, mand. di Borgomanero.

L'ufficio postale è a Maggiora.

FORNACI. — Frazione del com. di Novello, in Piemonte, prov. di Cuneo, circond. di Alba, mand. di La Morra.

L'ufficio postale è a Novello.

FORNACI — Frazione del com. di Oleggio, in Piemonte, prov. e circond. di Novara, mand. di Oleggio.

L'ufficio postale è ad Oleggio.

FORNACI. — Frazione del com. di Pergine, nel Trentino, distr. giudiziario di Pergine.

FORNACI. — Frazione del com. di Porta San Marco, in Toscana, prov. di Firenze, circond. e mand. di Pistoia.

L'ufficio postale è a Pistoia.

È un villaggio che trovasi in val di Bure, alla distanza di quasi un chilometro a greco dalla città di Pistoia.

FORNACI 1º e **FORNACI 2º.** — Due frazioni del com. di Predappio, nell'Emilia, prov. e circond. di Forlì, mand. di Civitella di Romagna.

L'ufficio postale è a Forlì.

FORNACI. — Frazione del com. di Romarzollo, nel Trentino, distr. giudiziario di Arco.

FORNACI. — Frazione del com. di S. Nazzaro Mella, in Lombardia, prov., circond. e mand. di Brescia.

L'ufficio postale è a Brescia.

FORNACI. — Frazione del com. di Sassetta, in Toscana, prov. di Pisa, circond. di Volterra, mand. di Campiglia Marittima.

L'ufficio postale è a Castagneto.

FORNACI. — Frazione del com. di Savigliano, in Piemonte, prov. di Cuneo, circond. di Saluzzo, mand. di Savigliano.

L'ufficio postale è a Savigliano.

FORNACI. — Frazione del com. di Savona, nella Liguria, prov. di Genova, circond. e mand. di Savona

L'ufficio postale è a Savona.

FORNACI. — Frazione del com. di Spoleto, nell' Umbria, prov. dell' Umbria, circond. e mand. di Spoleto.

L'ufficio postale è a Spoleto.

FORNACI. — Frazione del com. di Torino, in Piemonte, prov., circond. e mand. di Torino.

L'ufficio postale è alla Madonna di Campagna, altra frazione del comune di Torino.

FORNACI (Alle). — Frazione del com. di Arona, in Piemonte, prov. e circond. di Novara, mand. di Arona.

L'ufficio postale è ad Arona.

FORNACI (Le). — Frazione del com. di Bagno a Ripoli, in Toscana, prov., circond. e mand. di Firenze.

L'ufficio postale è a Firenze.

FORNACI DEI CAPPUCCINI, e **FORNACI DELLA GINESTRA.** — Frazioni del com. di Montevarchi, in Toscana, prov. e circond. di Arezzo, mand. di S. Giovanni Valdarno.

L'ufficio postale è a Montevarchi.

FORNACI INFERIORI, FORNACI o **SUNIGLIA, FORNACI SUPERIORI.** — Frazioni del com. di Savigliano, in Piemonte, prov. di Cuneo, circond. di Saluzzo, mand. di Savigliano.

L'ufficio postale è a Savigliano.

FORNACINA. — Frazione del com. di Imola, nell'Emilia, prov. di Bologna, circond. e mand. di Imola.

L'ufficio postale è ad Imola.

FORNAI. — Frazione del com. di Lamporecchio, in Toscana, prov. di Firenze, circond. e mand. di Pistoia.

L'ufficio postale è a Pistoia.

FORNAIL e **FORNALLE.** — Due frazioni del com. di Quart, in Piemonte, prov. di Torino, circond. di Aosta, mand. di Quart.

L'ufficio postale è ad Aosta.

FORNALEJ. — Frazione del com. di Macugnaga, in Piemonte, prov. di Novara, circond. di Ossola, mand. di Bannio.

L'ufficio postale è a Pontegrande, una delle frazioni componenti il comune di Bannio.

FORNALLI. — Punta del golfo di S. Fiorenzo, sulla costa settentrionale dell'isola di Corsica.

FORNARATO. — Frazione del com. di Stradella, in Lombardia, prov. di Pavia, circond. di Voghera, mand. di Stradella.

L'ufficio postale è a Stradella.

FORNARI. — Frazione del com. di Moncalieri, in Piemonte, prov. e circond. di Torino, mand. di Moncalieri.

L'ufficio postale è a Moncalieri.

FORNARINA, FORNASACCIA e **FORNASAZZA MIRRI.** — Tre frazioni del com. di Imola, nell'Emilia, prov. di Bologna, circond. e mand. di Imola.

L'ufficio postale è ad Imola.

FORNAS. — Monte del Trentino, situato di fianco al ghiacciajo di Laris, tra la valle di Genova e quella di Borzago, nel distretto di Tione.

FORNASELLE. — Frazione del com. di S. Damiano al Colle, in Lombardia, prov. di

Pavia, circond. di Voghera, mand. di Montù Beccaria.

L'ufficio postale è a Montù Beccaria.

FORNASERO 1°. e FORNASERO 2°. — Due frazioni del com. di Revello, in Piemonte, prov. di Cuneo, circond. di Saluzzo, mand. di Revello.

L'ufficio postale è a Revello.

FORNASETTA. — Frazione del com. di Anzano del Parco, in Lombardia, prov. e circond. di Como, mand. di Erba.

L'ufficio postale è ad Alzate.

FORNASETTA DI ROVENEGA. — Frazione del com. di Montagnana, nel Veneto, prov. di Padova, distr. di Montagnana.

L'ufficio postale è a Montagnana.

FORNASETTE. — Frazione del com. di Luvino, in Lombardia, prov. di Como, circond. di Varese, mand. di Luvino.

L'ufficio postale è a Luvino.

FORNASETTE. — Frazione del com. di Soresina, in Lombardia, prov. e circond. di Cremona, mand. di Soresina.

L'ufficio postale è a Soresina.

FORNASETTO. — Frazione del com. di Borgoratto Mormorolo, in Lombardia, prov. di Pavia, circond. di Voghera, mand. di Montalto Pavese.

L'ufficio postale è a Casteggio.

FORNASONE. — Frazione del com. di Argine, in Lombardia, prov. di Pavia, circond. di Voghera, mand. di Casatisma.

L'ufficio postale è a Bressana, altra frazione del comune di Argine.

FORNAX. — Frazione del com. di Issime, in Piemonte, prov. di Torino, circond. di Aosta, mand. di Donnaz.

L'ufficio postale è a Pont-Saint-Martin.

FORNAZZANO. — Frazione del com. di Brisighella, nell'Emilia, prov. di Ravenna, circond. di Faenza, mand. di Brisighella.

L'ufficio postale è a Brisighella.

FORNAZZANO. — Frazione del com. di Casola Valsenio, nell'Emilia, prov. di Ravenna, circond. di Faenza, mand. di Casola Valsenio.

L'ufficio postale è a Casola Valsenio.

FORNELLA. — Frazione del com. dei Corpi Santi di Milano, in Lombardia, prov., circond. e mand. di Milano.

L'ufficio postale è in Borgo San Gottardo, altra frazione del comune dei Corpi Santi di Milano.

FORNELLE. — Frazione del com. di Arnaz, in Piemonte, prov. di Torino, circond. di Aosta, mand. di Verrès.

L'ufficio postale è a Verrès.

FORNELLE. — Frazione del com. di Ficano, nelle Marche, prov. e circond. di Macerata, mand. di Cingoli.

L'ufficio postale è a Macerata.

FORNELLE. — Frazione del com. di Guardiaregia, nel Napoletano, prov. di Molise, circond. di Isernia, mand. di Bojano.

L'ufficio postale è a Bojano.

FORNELLI. — Comune nel Napoletano, prov. di Molise, circond. e mand. di Isernia.

La sua popolazione nel 1858 era di 2163 abitanti. Secondo il censimento del 1862, quella di diritto era di 2150 abitanti, di cui 1026 maschi e 1124 femmine; quella di fatto ne contava 2097 (maschi 978 e femmine 1119). Nel 1864 annoverava 2120 abitanti.

La sua guardia nazionale consta di 2 compagnie con 220 militi attivi e 46 di riserva: totale 266 militi. La mobilizzabile è di 93 militi.

Gli elettori politici sono inscritti nelle liste elettorali del collegio di Isernia; nel 1863 erano 16.

L'ufficio postale è ad Isernia.

Pel dazio consumo è comune di quarta classe.

Il suo territorio è fertile in cereali, legumi d'ogni sorta, alberi fruttiferi e sopratutto in vigneti, dalle cui uve si ottengono pregiati vini. È bagnato dal fiumicello Vantra, che scorre lontano circa un chilometro e mezzo dall'abitato.

Il capoluogo è un borgo circondato da mura con torri e tre porte, situato sopra un ameno colle, rivolto a ponente, alla distanza di 6 chilometri e mezzo a ponente da Isernia e circa 55 da Campobasso.

Nei tempi passati questo borgo formò un possesso feudale della famiglia Carmigliano.

FORNELLI. — Frazione del com. di Bussoleno, in Piemonte, prov. di Torino, circond. di Susa, mand. di Bussoleno.

L'ufficio postale è a Bussoleno.

FORNELLI. — Frazione del com. di Caramagna Piemonte, prov. di Cuneo, circond. di Saluzzo, mand. di Racconigi.

L' ufficio postale è a Caramagna Piemonte.

FORNELLI. — Frazione del com. di Cosseria, nella Liguria, prov. di Genova, circond. di Savona, mand. di Millesimo.

L'ufficio postale è a Millesimo.

FORNELLI. — Frazione del com. di Mallare, nella Liguria, prov. di Genova, circond. di Savona, mand. di Cairo Montenotte.

L'ufficio postale è ad Altare.

FORNELLI. — Frazione del com. di Monastero di Lanzo, in Piemonte, prov. e circond. di Torino, mand. di Lanzo Torinese.

L'ufficio postale è a Lanzo Torinese.

FORNELLI. — Frazione del com. di Monasterolo Torinese, in Piemonte, prov. e circond. di Torino, mand. di Fiano.

L'ufficio postale è a Fiano.

FORNELLI. — Frazione del com. di Ortodonico, nel Napoletano, prov. di Principato Citeriore, circond. di Vallo della Lucania, mand. di Castellabate.

L'ufficio postale è a Prignano Cilento.

È un villaggio che giace sopra un colle fertile in viti ed ulivi, alla distanza di circa 44 chilometri da Vallo della Lucania.

FORNELLO. — Frazione del com. di Campi Bisenzio, in Toscana, prov., circond. e mand. di Firenze.

L'ufficio postale è a Campi Bisenzio.

FORNELLO. — Frazione del com. di Giaveno, in Piemonte, prov. di Torino, circond. di Susa, mand. di Giaveno.

L'ufficio postale è a Giaveno.

FORNELLO. — Frazione del com. di Locana, in Piemonte, prov. di Torino, circond. di Ivrea, mand. di Locana.

L'ufficio postale è a Locana.

FORNELLO. — Frazione del com. di Montemignaio, in Toscana, prov. e circond. di Arezzo, mand. di Poppi.

L'ufficio postale è a Poppi.

È un villaggio con circa 300 abitanti, situato sopra un poggio, nel val d'Arno casentinese, presso le sorgenti del torrente Scheggia e distante quasi 2 chilometri a libeccio da Montemignaio.

FORNELLO. — Frazione del com. di Niella, in Piemonte, prov. di Cuneo, circond. di Mondovì, mand. di Vicoforte.

L'ufficio postale è a Lesegno.

FORNELLO. — Frazione del com. di Pontassieve, in Toscana, prov. e circond. di Firenze, mand. di Pontassieve.

L'ufficio postale è a Pontassieve.

Trovasi questo villaggio sul fianco meridionale del monte di Croce, alla destra del torrente Sicci e lontano 9 chilometri a maestro da Pontassieve. Conta circa 300 abitanti.

FORNELLO. — Frazione del com. di Magasa, nel Trentino, distr. giudiziario di Condino.

FORNELLO. — Frazione del com. di Frassino, in Piemonte, prov. di Cuneo, circond. di Saluzzo, mand. di Sampeyre.

L'ufficio postale è a Melle.

FORNELLO. — Frazione del com. di Rocchetta di Vara, nell'Emilia, prov. e circond. di Massa e Carrara, mand. di Calice al Cornoviglio.

L'ufficio postale e a Rocchetta di Vara.

FORNELLO. — Frazione del com. di Santa Maria e Sicche, nell'isola di Corsica, circond. di Ajaccio, cantone di Santa Maria e Sicche.

È un villaggio che trovasi alla distanza di circa 29 chilometri a scirocco dalla città di Ajaccio.

FORNELLO. — Frazione del com. di Vicomarino, nell' Emilia, prov. e circond. di Piacenza, mand. di Borgonovo.

L'ufficio postale è a Castel San Giovanni.

È un villaggio con circa 440 abitanti, situato in fertile territorio, coltivato sopratutto a viti che danno pregiati vini. Dista 8 chilometri verso maestro da Vicomarino e 30 a libeccio dalla città di Piacenza.

FORNELLO. — Frazione del com. di Viù, in Piemonte, prov. e circond. di Torino, mand. di Viù.

L'ufficio postale è a Viù.

FORNELLO (**Cala di**). — Seno che apresi sulla spiaggia occidentale dell'isola di Corsica, tra la cala d'Arbitro e la punta d'Olmeto.

FORNENGO 1.º e **FORNENGO 2.º** — Due frazioni del com. di Coassolo Torinese, in Piemonte, prov. e circond. di Torino, mand. di Lanzo Torinese.

L'ufficio postale e a Lanzo Torinese.

FORNERI. — Frazione del com. di Candia Canavese, in Piemonte, prov. di Torino, circond. di Ivrea, mand. di Caluso.

L'ufficio postale è a Candia Canavese.

FORNERO (*Furnarium*). — Comune in Piemonte, prov. di Novara, circond. di Pallanza, mand. di Omegna.

Ha una superficie di 275 ettari.

La sua popolazione nel 1858 era di 156 abitanti (67 maschi e 89 femmine). Secondo il censimento del 1862, quella di diritto era di 188 abitanti, di cui 93 maschi e 95 femmine; quella di fatto ne contava 173 (maschi 76, femmine 97), e quindi 62. 90 per chilometro quadrato. Nel 1864 annoverava 180 abitanti.

La sua guardia nazionale consta di mezza compagnia con 54 militi attivi e 3 di riserva: totale 57 militi. La mobilizzabile è di un milite.

Gli elettori politici sono inscritti nelle liste elettorali del collegio di Pallanza; nel 1863 erano 2.

L'ufficio postale è ad Omegna.

Pel dazio consumo è comune di quarta classe.

Il suo territorio, bagnato dallo Strona, è produttivo principalmente in patate, castagne, noci e canape. Ha una cava di marmo bianco e all'intorno è circondato da monti, sui quali crescono numerosi faggi.

Il capoluogo è un piccolo villaggio che giace presso le rive del fiume Strona, alla distanza di 26 chilometri e mezzo da Pallanza, quasi 15 da Varallo e 9 dal borgo di Omegna.

Anticamente appartenne ai signori di Omegna.

FORNESIGHE. — Frazione del com. di Forno di Zoldo, nel Veneto, prov. di Belluno, distr. di Longarone.

L'ufficio postale è a Longarone.

È un piccolo villaggio situato vicino ad una montagna, chiamata pure Fornesighe, sulla cui falda occidentale trovasi un grande deposito di tufo che si estende per buon tratto nella sottoposta pianura. Questo tufo è interamente calcario e tutto foracchiato e fistoloso.

FORNET. — Frazione del com. di Val Grisanche, in Piemonte, prov. di Torino, circond. di Aosta, mand. di Morgex.

L'ufficio postale è ad Arvier.

FORNETO. — Frazione del com. di Torre dei Ratti, in Piemonte, prov. di Alessandria, circond. di Novi Ligure, mand. di Serravalle Scrivia.

L'ufficio postale è a Borghetto di Borbora.

FORNETTI. — Frazione del com. di Locana, in Piemonte, prov. di Torino, circond. di Ivrea, mand. di Locana.

L'ufficio postale è a Locana.

FORNETTO. — Frazione del com. di Stazzema, in Toscana, prov. e circond. di Lucca, mand. di Pietrasanta.

L'ufficio postale è a Ruosina, altra frazione del comune di Stazzema.

FORNI. — Comune nel Veneto, prov. di Vicenza, distr. di Schio.

Comprende le due frazioni di Monte Cimone e Tonezza.

Ha una popolazione di 1703 abitanti.

L'ufficio postale è a Schio.

Il suo territorio è coltivato a cereali e viti, ed ha buoni pascoli nei luoghi montuosi.

Il capoluogo è un villaggio che incontrasi alla distanza di circa 24 chilometri dal borgo di Schio e 40 dalla città di Vicenza.

FORNI. — Frazione del com. di Borgoratto Mormorolo, in Lombardia, prov. di Pavia, circond. di Voghera, mand. di Montalto Pavese.

L'ufficio postale è a Casteggio.

FORNI. — Frazione del com. di Monzambano, in Lombardia, prov. di Brescia, circond. di Castiglione delle Stiviere, mand. di Volta.

L'ufficio postale è a Monzambano.

FORNI AVOLTRI. — Comune nel Veneto, prov. di Udine, distr. di Tolmezzo.

Comprende le frazioni: Collina, Frassenetto, Sigilletto.

La sua popolazione alla fine dell'anno 1866 era di 972 abitanti.

L'ufficio postale è a Conegliano.

Il suo territorio è tutto montuoso: esso abbonda di pascoli, di faggi, larici e pini. Questi ultimi sono le piante predominanti. I principali suoi prodotti consistono in orzo, segale, patate, ma in quantità appena sufficiente ai bisogni della popolazione per quattro mesi. Nei dintorni del capoluogo raccogliesi anche pochissimo grano turco. Vi si trovano molti caprioli e camosci.

Il capoluogo è un villaggio situato all'altezza di 884 metri sopra il livello dell'Adriatico, distante quasi 13 chilometri dal borgo di Rigolato. La frazione Collina trovasi in sito elevato 1184 metri sopra il livello del mare. Vi sono tre scuole inferiori e tra poco verranno istituite anche tre scuole serali. Vi si parla il dialetto friulano. Una parte de' suoi abitanti d'estate emigra nella vicina Germania, per occuparsi in diversi lavori; i boscajuoli che vi rimangono, attendono costantemente ai lavori nei boschi. Nell'ultimo decennio 1856-66 il comune ha smerciato circa 45 mila pezzi di legname da costruzione, che furono trasportati sulle piazze mercantili di Udine e di Venezia.

Verso il 1400 una compagnia italiana, diretta dal sienese Venuzio Beringuzio, faceva lavorare in questo luogo una miniera di rame e di argento, che fu poi abbandonata verso il 1450, essendosi sciolta la compagnia in causa della guerra che l'imperatore Massimiliano mosse contro Venezia e perchè i luoghi della Carnia erano divenuti inabitabili. Nel 1858 la società veneta Montanistica riprese i lavori abbandonati, e dopo alcuni anni di favorevoli ricerche risolvette di far costruire le necessarie officine per l'estrazione del metallo. Così sin dal 1863 la miniera chiamata *Avanzo* trovasi in pieno esercizio con una fucina metallurgica, bellissima nel suo genere. Il minerale crudo che vi si estrae chiamasi *fahlerz*, ossia rame grigio argentifero.

Forni Avoltri trae il nome dagli antichi forni che vi esistevano. Si narra che negli aspri monti che dominano questo villaggio, nel secolo XVI vennero tagliati 20 larici lunghi 40 metri e

spediti a Roma, al papa Paolo III, per la fabbrica del palazzo Farnese.

Molte delle surriferite notizie si devono alla cortesia dell'onorevole Sindaco di questo comune.

FORNI DI SOPRA. — Comune nel Veneto, prov. di Udine, distr. di Ampezzo.

Comprende le frazioni di Andrazza e di Cella.

Ha una popolazione di 1850 abitanti.

L'ufficio postale è ad Ampezzo.

Il capoluogo è un villaggio situato in territorio tutto montuoso, ma fertile in pascoli e boschi. Trovasi in riva al Tagliamento, alla distanza di 11 chilometri da Ampezzo e circa 5 dall'altro villaggio chiamato Forni di sotto relativamente alla sua inferiore posizione. I suoi abitanti ritraggono molto profitto dalle arti meccaniche e dalla pastorizia.

Presso la frazione Andrazza un tempo esistevano due castelli, stati eretti nel medio evo: nel 1337 questa terra venne in potere di Ettore Savorgnano, il quale la acquistò dal patriarca di Aquileja per mezzo di Ermanno, signore di Nonta. A Cella osservasi una piccola chiesa con un maestoso campanile di pietra e ornata internamente da alcuni dipinti a fresco nel coro, stati eseguiti nel 1517 da Giovanni di S. Vito. Si ha motivo fondato di credere che anticamente in questo comune esistessero alcune miniere di ferro e di altri metalli.

Alcune delle surriferite notizie debbonsi alla cortesia dell'onorevole Municipio di questo comune.

FORNI DI SOTTO. — Comune nel Veneto, prov. di Udine, distr. di Ampezzo.

Conta una popolazione di 1705 abitanti.

L'ufficio postale è ad Ampezzo.

Il suo montuoso territorio è principalmente ricco di pasture, ove si allevano molti vitelli.

Il capoluogo è un villaggio posto anch'esso tra monti, presso le rive del Tagliamento, alla distanza di 11 chilometri dal borgo di Ampezzo. Nella sua chiesa parrocchiale si ammirano alcune pitture di Giovanni di San Vito. Come il vicino villaggio, detto Forni di sopra, gode un clima alquanto rigido per quasi sei mesi all'anno, ed ha in vicinanza il canale di Socchieve. I suoi abitanti, come quelli del villaggio superiore, si industriano nella agricoltura, nel traffico e nelle arti meccaniche.

Forni di sopra e Forni di sotto, che in passato erano muniti di castelli, trassero il loro nome dai forni ove lavoravasi il ferro delle miniere ivi esistenti e godute per lungo tempo dai Savorgnani. I minatori forestieri introdussero poi in questi villaggi il dialetto veneto, che tuttora viene usato misto al friulano.

Le surriferite notizie furono rivedute ed approvate dall'onorevole Municipio di questo comune.

FORNIER. — Frazione del com. di Aimaville od Aymeville, in Piemonte, prov. di Torino, circond. e mand. di Aosta.

L'ufficio postale è ad Aosta.

FORNIO. — Frazione del com. di Borgo San Donnino, nell'Emilia, prov. di Parma, circond. e mand. di Borgo S. Donnino.

L'ufficio postale è a Borgo S. Donnino.

Giace questo villaggio alla distanza di quasi 6 chilometri a libeccio da Borgo S. Donnino e 33 a ponente da Parma. Conta circa 260 abitanti.

FORNIOLO. — Frazione del com. di Forlì, nell'Emilia, prov., circond. e mand. di Forlì.

L'ufficio postale è a Forlì.

È un villaggio di circa 360 abitanti, posto alla sinistra del fiume Ronco, alla distanza di 9 chilometri a levante da Forlì, e poco lungi dalla strada che da questa città conduce a Cesena. Il suo territorio, parte in collina e parte in pianura, è assai ubertoso in cereali e gelsi.

FORNIONE. — Frazione del com. di Fontana Elice, nell'Emilia, prov. di Ravenna, circond. di Faenza, mand. di Casola Valsenio.

L'ufficio postale è ad Imola.

È un piccolo villaggio, già forte castello nei tempi di mezzo, situato in luogo montuoso, da cui si domina gran parte della valle del Senio a mezzodì e di quella del Santerno a settentrione. I suoi dintorni sono fertili in segale, canapa, patate e castagne. Dista 9 chilometri a mezzodì da Casola Valsenio e circa 27 a scirocco da Imola.

FORNISCO. — Frazione del com. di Valle Castellana, nel Napoletano, prov. di Abruzzo Ulteriore I, circond. di Téramo, mand. di Valle Castellana.

L'ufficio postale è a Téramo.

FORNO. — Comune in Piemonte, prov. di Novara, circond. di Pallanza, mand. di Omegna.

Consta di Forno, centro comunale, e delle borgate Otra, Piana del Forno, Preda.

Ha una superficie di 1692 ettari.

La sua popolazione nel 1858 era di 342 abitanti (91 maschi e 251 femmine). Secondo il censimento del 1862, quella di diritto era di 443 abitanti, di cui 202 maschi e 241 femmine; quella di fatto ne contava 324 (maschi 92 e femmine 232), e quindi 19. 88 per chilometro quadrato. Nel 1864 annoverava 313 abitanti.

La sua guardia nazionale consta di un quarto di compagnia con 33 militi attivi e 47 di riserva: totale 80 militi. La mobilizzabile è di 2 militi.

Gli elettori politici sono inscritti nelle liste elettorali del collegio di Pallanza; nel 1863 erano 10.

L'ufficio postale è ad Omegna.

Pel dazio consumo è comune di quarta classe.

Il suo territorio non produce che castagne e un po' di fieno: è circondato da alti e scoscesi monti, i quali, ove non presentano scogli e precipizi, sono coperti di abeti e di faggi. Vi scorre il torrente Strona, nelle cui acque si pescano eccellenti trote.

Il capoluogo è un piccolo villaggio situato sopra un altopiano, a cui si giunge soltanto per una ripidissima salita. Dista chilometri 31.70 a ponente da Pallanza e circa 18 a maestro da Omegna. Ha una chiesa parrocchiale assai antica, di stile gotico. I suoi abitanti, onde provvedersi di che vivere, sogliono emigrare in altri paesi, esercitando qualche mestiere, specialmente quello del peltraro.

FORNO. — Comune nel Trentino, distr. giudiziario di Cavalese.

Comprende la frazione di Meldil.

Ha una popolazione di 220 abitanti.

Il suo territorio abbonda principalmente di ubertosi pascoli.

Il capoluogo è un piccolo villaggio della valle di Fiemme, situato sulla strada tra Predazzo e Moena, alla destra del fiume Avisio, non molto distante dal borgo di Cavalese. Ha una chiesa assai antica.

Questo villaggio trae il suo nome dai forni di fusione che vi si trovano, come deve la sua origine a compagnie di minatori che anticamente lavoravano nelle miniere del vicino monte Mulat. Ricordasi che nel 1267 Mainardo, conte del Tirolo, fece sequestrare alcuni pastori e il bestiame di Forno e di Moena, perchè la valle di Fiemme non voleva prestargli ubbidienza.

FORNO. — Fiumicello del Napoletano, che si scarica nel golfo di Salerno.

FORNO. — Frazione del com. di Bugnanco fuori, in Piemonte, prov. di Novara, circond. di Ossola, mand. di Domodossola.

L'ufficio postale è a Domodossola.

FORNO. — Frazione del com. di Chiavari, nella Liguria, prov. di Genova, circond. e mand. di Chiavari.

L'ufficio postale è a Chiavari.

FORNO. — Frazione del com. di Coazze, in Piemonte, prov. di Torino, circond. di Susa mand. di Giaveno.

L'ufficio postale è a Coazze.

FORNO. — Frazione del com. di Lemie, in Piemonte, prov. e circond. di Torino, mand. di Viù.

L'ufficio postale è a Viù.

FORNO. — Frazione del com. di Massa, nell'Emilia, prov. e circond. di Massa e Carrara, mand. di Massa.

L'ufficio postale è a Massa.

FORNO. — Frazione del com. di Messina, in Sicilia, prov., circond. e mand. di Messina.

L'ufficio postale è a Messina.

FORNO. — Frazione del com. di Rocca Santa Maria, nel Napoletano, prov. di Abruzzo Ulteriore I, circond. di Téramo, mand. di Valle Castellana.

L'ufficio postale è a Téramo.

FORNO. — Frazione del com. di Spezia, nella Liguria, prov. di Genova, circond. di Levante, mand. di Spezia.

L'ufficio postale è a Spezia.

FORNO. — Frazione del com. di Torino, in Piemonte, prov., circond. e mand. di Torino.

L'ufficio postale è alla Madonna del Pilone, altra frazione del comune di Torino.

FORNO. — Frazione del com. di Torino, in Piemonte, prov., circond. e mand. di Torino.

L'ufficio postale è alla Tesoriera, altra frazione del comune di Torino.

FORNO. — Frazione del com. di Vico, nell'isola di Corsica, circond. di Aiaccio, cantone di Vico.

È una villa situata poco lungi da Vico, e presso i rinomati bagni di questo villaggio.

FORNO. — Rivo del Trentino, nel distr. giudiziario di Cembra. Esso discende da un monte nella valle di Cembra, scorre tra Verla e Palù e va ad influire nel fiume Avisio, sulla destra.

FORNO (Pizzo). — Monte del Cantone Ticino, alto 2909 metri al di sopra del livello del mare. Esso sorge a mezzodì del villaggio di Faido, tra la val Leventina e la val Lavizzara.

FORNOCALDO. — Frazione del com. di Borgo Vercelli, in Piemonte, prov. e circond. di Novara, mand. di Borgo Vercelli.

L'ufficio postale è a Borgo Vercelli.

FORNO CASALE. — Frazione del com. di Roma, nel Territorio Romano, comarca e distretto di Roma.

L'ufficio postale è a Roma.

FORNO DI CANALE. — Comune nel Veneto, prov. di Belluno, distr. di Agordo.

Conta una popolazione di 1424 abitanti.

L'ufficio postale è ad Agordo.

Il suo territorio è tutto alpestre, ma ricco di pascoli, nei quali si allevano molte pecore e capre. I suoi monti rimangono coperti di neve per gran parte dell'anno.

Il capoluogo è un villaggio che giace presso le sorgenti del Cordevole, distante circa 16 chilometri a maestro dal borgo di Agordo e non molto dal confine del Veneto col Trentino.

FORNO DI RIVARA. — Comune in Piemonte, prov. e circond. di Torino, mand. di Rivara.

Consta di Forno di Rivara, centro comunale, e di varie frazioni sparse.

Ha una superficie di 1670 ettari.

La sua popolazione nel 1858 era di 2848 abitanti (1348 maschi e 1500 femmine). Secondo il censimento del 1862, quella di diritto era di 3014 abitanti, di cui 1487 maschi e 1527 femmine; quella di fatto ne contava 2887 (maschi 1357, femmine 1530), e quindi 172. 87 per chilom. quadr. Nel 1864 annoverava 2966 abitanti.

La sua guardia nazionale consta di una compagnia con 165 militi attivi e 212 di riserva: totale 377 militi. La mobilizzabile è di 208 militi.

Gli elettori politici sono inscritti nelle liste elettorali del collegio di Lanzo Torinese; nel 1863 erano 16.

L'ufficio postale è a Rivara.

Pel dazio consumo è comune di quarta classe.

Il suo territorio nella parte superiore produce segale, meliga, patate e castagne; in quella più bassa è fertile anche in grano, in viti e in alberi fruttiferi. Vi scorre il torrente Viana, che discende dal monte Solio, che elevasi in questo territorio comunitativo e le cui pendici sono coperte di buoni pascoli, di faggi, di roveri e di castagni, e contengono varie cave di pietre da costruzione e da calce.

Il capoluogo è un villaggio che annovera circa 300 abitanti, posto in sito montuoso, sulle rive del torrente Viana, fra l'Orco ed il Mallone, e alla distanza di chilometri 37. 80 a maestro da Torino e circa 7 pure a maestro da Rivara. Possiede una congregazione di carità e una scuola elementare. Nel museo di Torino si conservano due iscrizioni sepolcrali della famiglia romana Testulla, state scoperte nei dintorni di questo villaggio.

Nei tempi scorsi da prima appartenne ai signori di Rivara, indi ai Beccuti di Torino, che lo ottennero nel secolo XII. In seguito fu soggetto alla signoria dei Valperga di Rivara e dei Valperga di Levone.

FORNO DI ZOLDO. — Comune nel Veneto, prov. di Belluno, distr. di Longarone.

Comprende le seguenti frazioni: Foppa, Forsenighe, Ligont, Maier, Pieve, Prà, Pradel, Sommariva, Sottorogno, Villa.

Conta una popolazione di 3783 abitanti.

L'ufficio postale è a Longarone.

Il suo territorio è montuoso ed è abbondante principalmente di pascoli e di prati. Vi allignano anche le viti e vi si raccolgono patate, segale e orzo, ma in poca quantità. Nella montagna della frazione di Forsenighe trovasi un deposito tufaceo formato dall'acqua che ivi scorre, la quale finchè rimane sotto terra travolge una grande quantità di calcare, che poi abbandona quando esce allo scoperto, in contatto coll'aria. Un simile tufo vedesi nella frazione di Prà, presso la fontana dello stesso nome, la cui acqua quantunque calcarifera, serve tuttavia ai bisogni degli abitanti del luogo.

Questo territorio è ricchissimo di minerali e un tempo era riputato per le miniere di ferro e di piombo che giacciono qua e là lungo le rive del torrente Maè. Presso Forni di Zoldo si veggono i rovinati cunicoli di una miniera di ferro, e proseguendo gradatamente nella valle Inferna, trovansi le macerie accumulate all'ingresso di una miniera di piombo, lavorata per circa un secolo dal 1600 al 1709 a profitto della famiglia Grimoni, poi trascurata, a quanto sembra, per difetto di tecniche cognizioni nel favorire lo scolo delle acque, da cui rimasero coperti i filoni più ricchi. Furono poi ripresi i lavori di scavo sui fianchi di essa, ma per poco tempo a cagione della scarsa quantità del minerale. Verso la sommità della valle di Zoldo si rinvenne pure una miniera di piombo argentifero, assai abbondante, ma essa pure viene lasciata in abbandono.

Il capoluogo è un villaggio posto in sito alpestre e circondato da monti, alla distanza di quasi 13 chilometri a maestro dal borgo di Longarone. Possiede una scuola elementare e gode il vantaggio di due annue fiere che vi si tengono, una ai 26 di marzo, l'altra nel primo lunedì di ottobre.

Questo villaggio sotto il governo della repubblica di Venezia era capoluogo d'uno dei cinque capitanati in cui dividevasi la provincia di Belluno ed era quindi residenza di un capitano, il quale per qualche tempo ebbe anche la giurisdizione di Piettore.

FORNO D'ONO. — Frazione del com. di Ono Degno, in Lombardia, prov. di Brescia, circond. di Salò, mand. di Vestone.

L'ufficio postale è a Vestone.

È un villaggio di circa 250 abitanti, posto in luogo montuoso, nella parte più alta della valle Lumezzana.

FORNO e BOTTO. — Frazione del com. di Marcorengo, in Piemonte, prov. e circond. di Torino, mand. di Brusasco.

L'ufficio postale è a Brusasco.

FORNO GROS-CAVALLO. — Comune in Piemonte, prov. e circond. di Torino, mand. di Ceres.

Ha una superficie di 5297 ettari.

La sua popolazione nel 1858 era di 108 abitanti (37 maschi e 71 femmine). Secondo il censimento del 1862, quella di diritto era di 222 abitanti, di cui 96 maschi e 126 femmine; quella di fatto ne contava 104 (maschi 41 e femmine 63), e quindi 1.96 per chilom. quadr. Nel 1864 annoverava 103 abitanti.

La sua guardia nazionale consta di 26 militi attivi. La mobilizzabile è di 12 militi.

Gli elettori politici sono inscritti nelle liste elettorali del collegio di Lanzo Torinese; nel 1863 ve n'era inscritto un solo.

L'ufficio postale è a Chialamberto.

Pel dazio consumo è comune di quarta classe.

Il suo territorio ha estese praterie irrigate dalle acque dello Stura, che quivi offre ricca pesca, specialmente di ottime trote. Perciò i principali prodotti si ottengono dal bestiame bovino e caprino, che vi si alleva in buon numero. Vi prosperano alcuni noci, molti frassini, faggi e betulle, e vi si trovano uccelli ricercati, massime pernici e fagiani.

Quivi la valle dello Stura forma un bellissimo bacino, le di cui ridenti praterie fanno un singolare contrasto colla bianchezza della neve che copre i ghiacciai dei vicini monti.

Il capoluogo è un piccolo villaggio situato sulla riva sinistra dello Stura, alle falde del monte Ongiassa. Trovasi all'altezza di 1326 metri sopra il livello del Mediterraneo e alla distanza di quasi 62 chilometri e mezzo a maestro da Torino e circa 18 a ponente da Ceres. Possiede un' opera pia per spese di culto ed elemosine ai poveri, avente una rendita di L. 1863 all' anno. La maggior parte de' suoi abitanti suole recarsi a Torino durante l'inverno per esercitarvi il mestiere del pizzicagnolo e quello del venditore di carne di castrato. In vicinanza della chiesa parrocchiale ha una bella fontana, ricca di limpide acque. Lontano quasi un chilometro, all'ingresso del vallone di Sèa, trovasi un santuario rimarchevole sopra tutto per la sua pittoresca ed elevatissima posizione, 104 metri più alta di quella dello stesso villaggio. Esso è fabbricato in mezzo ad un folto bosco di vecchi faggi, di platani e di frassini. Quivi si gode una stupenda vista delle circostanti montagne, che formano quasi un anfiteatro popolate di casali e coronate di ghiacciai. Da Forno Gros-Cavallo un sentiero conduce a Ceresole, che è il villaggio più elevato della valle di Pont.

FORNO (Val di). — Frazione del com. di Garbagna, in Piemonte, prov. di Alessandria, circond. di Tortona, mand. di Garbagna.

L'ufficio postale è a Garbagna.

FORNOCCHIA. — Frazione del com. di Stazzema, in Toscana, prov. e circond. di Lucca, mand. di Pietrasanta.

L'ufficio postale è a Ruosina, altra frazione del comune di Stazzema.

FORNOLA. — Frazione del com. di Borgo a Mozzano, in Toscana, prov. e circond. di Lucca, mand. di Borgo a Mozzano.

L'ufficio postale è a Borgo a Mozzano.

È un villaggio situato nella valle del Serchio, sulla riva destra del fiumicello Lima e alla distanza di 3 chilometri e mezzo a settentrione da Borgo a Mozzano. Conta circa 400 abitanti.

FORNOLA. — Frazione del com. di Vezzano, nella Liguria, prov. di Genova, circond. di Levante, mand. di Vezzano.

L'ufficio postale è a Vezzano.

FORNOLE. — Frazione del com. di Amelia, nell'Umbria, prov. dell'Umbria, circond. di Terni, mand. di Amelia.

L'ufficio postale è ad Amelia.

Questo villaggio giace alla sinistra del Tevere, in sito montuoso, distante quasi 20 chilometri a ponente dalla città di Terni. Annovera circa 360 abitanti.

FORNOLE. — Frazione del com. di Guardea, nell'Umbria, prov. dell'Umbria, circond. di Terni, mand. di Amelia.

L'ufficio postale è ad Amelia.

FORNOLI. — Frazione del com. di Villafranca in Lunigiana, nell' Emilia, prov. di Massa e Carrara, circond. di Pontremoli, mand. di Bagnone.

L'ufficio postale è a Villafranca in Lunigiana.

È un villaggio di circa 550 abitanti, posto nella Val di Magra, tra il torrente Civiglia e il fiume Magra e alla distanza di 7 chilometri a mezzodì da Bagnone.

FORNOLI. — Frazione del com. di Trequanda, in Toscana, prov. di Siena, circond. di Montepulciano, mand. di Sinalunga.

L'ufficio postale è a Sinalunga.

FORNOLO. — Frazione del com. di Amelia, nell' Umbria, prov. dell' Umbria, circond. di Terni, mand. di Amelia.

L'ufficio postale è ad Amelia.

FORNOLOSA. — Frazione del com. di Locana, in Piemonte, prov. di Torino, circond. di Ivrea, mand. di Locana.

L'ufficio postale è a Locana.

FORNO ONO. — Vedi **Forno d'Ono**, frazione del com. di Ono Degno, in Lombardia.

FORNORINO. — Frazione del com. di Forlimpopoli, nell'Emilia, prov. e circond. di Forlì, mand. di Bertinoro.

L'ufficio postale è a Forlimpopoli.

È un villaggio formato di poche case coloniche che sorgono in una ubertosa pianura, coltivata a cereali, a viti e a gelsi. Dista quasi 2 chilometri a settentrione da Forlimpopoli.

FORNOVO DI S. GIOVANNI. — Comune in Lombardia, prov. di Bergamo, circond. e mand. di Treviglio.

Ha una superficie di 652 ettari.

La sua popolazione nel 1857 era di 972 abitanti (495 maschi e 477 femmine). Secondo il censimento del 1862, quella di diritto era di 1040 abitanti, di cui 537 maschi e 503 femmine; quella di fatto ne contava 1013 (maschi 517 e femmine 496), e quindi 155. 38 per chilometro quadrato. Nel 1864 annoverava 1003 abitanti.

La sua guardia nazionale consta di una compagnia con 93 militi attivi e 17 di riserva: totale 110 militi. La mobilizzabile è di 40 militi.

Gli elettori politici sono inscritti nelle liste elettorali del collegio di Treviglio; nel 1863 erano 19.

L'ufficio postale è a Caravaggio.

Pel dazio consumo è comune di quarta classe.

Il suo territorio giace in quella contrada che è chiusa fra l'Adda e l'Oglio e costituisce la così detta Gera d' Adda. Quantunque alquanto ghiajoso è assai fertile in biade e in gelsi ed abbonda di ubertose praterie e di folte boscaglie, principalmente lungo il corso del Serio. È ricco altresì di sorgenti, forse le più abbondanti di tutta la Lombardia. Esiste un contratto tra il comune e la società Navigliare di Cremona, rappresentata dal municipio di quella città, per arricchire il civico Naviglio di Cremona colle acque di queste sorgenti, facendole sottopassare al fiume Serio; ma l'opera sinora non venne attuata a vantaggio tanto di questo comune, che verrebbe ad accrescere il suo bilancio, quanto dell'agro cremonese, che soffrendo ogni anno deficienza di acqua irrigua, migliorerebbe di molto le sue condizioni igieniche ed agricole. Da altre sorgenti, non conservate con particolar cura, viene tratta la fossa Alchina, destinata ad irrigare il Cremasco, la quale porta un volume perenne d'acque corrispondente a nove o dieci metri cubici per ogni secondo.

Il capoluogo è un villaggio posto sulla destra riva del Serio, presso la strada che da Bergamo mette a Crema e indi a Cremona, distante circa 21 chilometri a mezzodì dalla prima città, 6 a scirocco da Treviglio e quasi 2 a levante da Caravaggio La sua piccola chiesa parrocchiale è di elegante costruzione e vuolsi disegnata dal celebre architetto Pellegrini. Ha una scuola elementare e possiede un pio luogo elemosiniero pei poveri.

Questo luogo, che credesi di origine romana, in addietro doveva essere assai più esteso, come lo mostrano i fondamenti di case, le urne sepolcrali e le armi antiche che vi si scoprirono nei dintorni. I Secco d'Aragona, che ottennero dal duca Filippo Maria Visconti nel 1433 molti privilegi a Caravaggio, confermati loro dal doge della repubblica di Venezia nel 1449, erano anche marchesi di Fornovo e condomini della Calciana per diploma di Bernabò Visconti, confermato da Francesco Sforza nel 1455.

Alcune delle surriferite notizie debbonsi alla cortesia dell'onorevole Sindaco di questo comune.

FORNOVO DI TARO. — Mandamento nell'Emilia, prov. e circond. di Parma.

Ha una popolazione di 12,436 abitanti, ripartiti nei quattro seguenti comuni: Fornovo di Taro, Sala Baganza, Solignano, Varsi.

FORNOVO DI TARO (*Forum Novum*). — Comune nell'Emilia, prov. e circond. di Parma, mand. di Fornovo di Taro.

Comprende le seguenti frazioni: Citerna, Neviano de' Rossi, Ozzano, Piantogna, Respiccio, Sivizzano, Vizzola.

Ha una superficie di 6565 ettari.

La sua popolazione nel 1858 era di 3294 abitanti. Secondo il censimento del 1862, quella di diritto era di 3475 abitanti, dei quali 1815 maschi e 1660 femmine; quella di fatto ne contava 3304 (maschi 1700 e femmine 1604), quindi 50. 32 per chilom. quadr. Nel 1864 annoverava 3369 abitanti.

La sua guardia nazionale consta di una compagnia con 80 militi attivi e 99 di ri-

serva: totale 179 militi. La mobilizzabile è di 168 militi.

Gli elettori politici sono inscritti nelle liste elettorali del collegio di Langhirano; nel 1863 erano 57.

Ha ufficio postale proprio, esattoria delle tasse dirette, stazione dei Reali Carabinieri e pretura di mandamento dipendente dal tribunale di circondario di Parma. Forma sezione elettorale del collegio di Langhirano con 176 elettori.

Pel dazio consumo è comune di quarta classe.

Il suo territorio verso settentrione e ponente è pianeggiante; nel resto è montuoso. In parte è fertile ed ameno, ma in parte poco produttivo e assai incolto sia per sterilità che per causa delle frane. Abbonda sopratutto di buoni pascoli, ove allevasi molto bestiame grosso e minuto, i prodotti e il commercio del quale formano la principale ricchezza degli abitanti. Ha pure un' estensione di 1540 ettari di boschi cedui e d'alto fusto, e produce anche frumento, veccia e spelta. In generale vi si fanno ricche caccie di selvaggiume.

Il capoluogo è un piccolo borgo situato alle falde degli Appennini, sulla destra riva del Taro, di contro alla influenza del Ceno, e presso alla maestosa strada che conduce a Pontremoli e alla Spezia. In antico aveva vicino un ponte, la cui testa ora serve quasi di riparo all'irrumpente corrente del fiume Taro, che massime nelle piene rende pericolosa la sua posizione. Ha una pubblica scuola elementare maschile ed una femminile: un'altra scuola maschile trovasi nella frazione di Neviano de' Rossi. Vi sono cinque macine di grano, un torchio d'olio di noci e vi prosperano una tintoria di tessuti di lana e di filati di canapa, una fabbrica di pane e paste e una fabbrica di scarpe, che produce per un valore annuo di L. 4500. Al martedì d'ogni settimana avvi mercato di bestiame grosso, di majali, pollame e selvaggiume, e in ogni anno vi si tengono tre fiere che sono molto frequentate, l'una nel primo martedì di giugno e successivo mercoledì, la seconda nel primo martedì di agosto, la terza ai 21 e 22 di settembre, e l'ultima agli 11 di novembre. A pochi minuti di distanza vi sono cisterne di buona e abbondante acqua potabile, e in mancanza di abbeveratoi e lavatoi serve all'uopo il vicino torrente Taro. Dista 22 chilometri e mezzo verso libeccio dalla città di Parma.

È assai dubbio che questo borgo possa corrispondere all'antico municipio romano chiamato *Forum Novum* ed anche *Forum Novanorum*, come pretendono alcuni, appoggiandosi all'esistenza di alcuni avanzi di opere romane, quali sono un cippo mutilato su cui è scolpito un uomo con toga, le muraglie a bozze quadre che servono di parete alla chiesa, e due privati edifici, ora quasi scomparsi pei moderni restauri, ma già riconosciuti di antichissima costruzione.

Fornovo, già feudo della casa Ercolani di Sinigaglia, è celebre nella storia per la battaglia avvenutavi nel 1495 tra Carlo VIII e i collegati italiani, che gli volevano contrastare il passo nel suo ritorno in Francia.

Alcune delle surriferite notizie debbonsi alla cortesia dell'onorevole Sindaco di questo comune.

FORNOVOLASCO. — Frazione del com. di Vergemoli, nell'Emilia, prov. di Massa e Carrara, circond. di Castelnovo di Garfagnana, mand. di Gallicano.

L'ufficio postale è a Gallicano.

È un villaggio con circa 400 abitanti, situato in luogo montuoso, sulla strada che da Reggio conduce a Massa e Carrara e alla distanza di 16 chilometri a libeccio da Castelnovo di Garfagnana e 7 a mezzodì da Trassilico. Nelle sue vicinanze trovasi una caverna formata da varie altre, detta comunemente la *Grotta che urla*. In essa si veggono bianchissime stalattiti, ed odesi il rumore di un ruscello che gettasi giù da un'alta bocca e, cadendo sopra il piano pietrificato, rimbalza e si spande all'intorno, indi si raccoglie di nuovo e precipita in una voragine. Nel vicino monte avvi una vena di diaspro rosso, simile a quello orientale per colore, lucidità e chiarezza. Un tempo vi esistevano anche ricche miniere di ferro: fu appunto pei lavori intorno ad esse che ebbe origine questo villaggio. Vuolsi che i Bresciani siano stati i primi a lavorarle e a stabilirvisi con sedi stabili.

FORO. — Frazione del com. di Ortona, nel Napoletano, prov. di Abruzzo Citeriore, circond. di Lanciano, mand. di Ortona.

L'ufficio postale è ad Ortona.

FORO. — Fiume che prende origine sopra un colle del monte Majella, nella provincia di Abruzzo Citeriore; passa per la città di Ortona e va a scaricarsi nell'Adriatico, a mezzodì di Francavilla al mare. Esso ha un corso di circa 33 chilometri da mezzodì a settentrione, lungo il quale riceve molti piccoli rivi e torrenti, tra cui il fiumicello Trocchio.

FORO (II). — Frazione del com. di Ferrera Cenisio, in Piemonte, prov. di Torino, circond. e mand. di Susa.

L'ufficio postale è a Susa.

FORO BOARIO. — Frazione del com. di Bologna, nell'Emilia, prov., circond. e mand. di Bologna.

L'ufficio postale è a Bologna.

FOROJU. — Rivo dell'isola di Sardegna, che scorre tra i territori dei comuni di Allai e di Samogheo, nella provincia di Cagliari.

FOROTONDO. — Comune in Piemonte, prov. di Alessandria, circond. di Tortona, mand. di S. Sebastiano Curone.

Ha una superficie di 862 ettari.

La sua popolazione nel 1858 era di 209 abitanti (89 maschi e 120 femmine). Secondo il censimento del 1862, quella di diritto era di 302 abitanti, di cui 156 maschi e 146 femmine; quella di fatto ne contava 216 (maschi 82, femmine 134), e quindi 25 per chilometro quadrato. Nel 1864 annoverava 222 abitanti.

La sua guardia nazionale consta di 55 militi attivi e 8 di riserva: totale 63 militi. La mobilizzabile è di 31 militi.

Gli elettori politici sono inscritti nelle liste elettorali del collegio di Tortona; nel 1863 non ve n'erano inscritti.

L'ufficio postale è a S. Sebastiano Curone.

Pel dazio consumo è comune di quarta classe.

Il suo territorio è irrigato da alcuni rivoli, che si versano nel fiume Curone, ed è circondato da altissimi balzi affatto sterili. I suoi principali prodotti sono grano, meliga e vino, ma anche questi in poca quantità.

Il capoluogo è un piccolo villaggio situato a metà di un alto monte, alla distanza di chilometri 46. 80 a scirocco dalla città di Tortona. Molti de' suoi abitanti si recano nella Lomellina per guadagnarsi di che vivere coi lavori della campagna.

In passato era un piccolo feudo dei Malaspina.

FORRÈ. — Frazione del com. di Volpiano, in Piemonte, prov. e circond. di Torino, mand. di Volpiano.

L'ufficio postale è a Volpiano.

FORRIERA. — Frazione del com. dei Corpi Santi di Milano, in Lombardia, prov., circond. e mand. di Milano.

L'ufficio postale è in Borgo degli Ortolani, altra frazione del comune dei Corpi Santi di Milano.

FORRU. — Comune in Sardegna, ora chiamato **Collinas** (vedi **Collinas**).

FORSIVO. — Frazione del com. di Norcia, nell' Umbria, prov. dell' Umbria, circond. di Spoleto, mand. di Norcia.

L'ufficio postale è a Norcia.

È un villaggio di circa 340 abitanti, posto in luogo montuoso, lontano quasi 11 chilometri a ponente da Norcia.

FORST. — Comune nel Trentino, distretto giudiziario di Lana.

Ha una popolazione di 200 abitanti.

Il suo territorio è ubertoso sopratutto in pascoli.

Il capoluogo è un villaggio che trovasi poco lungi da Bolzano. In vicinanza ha un antico castello che fu posseduto dai signori di Forst sino dall'anno 1290.

Questo castello, che aveva diritto di giudicatura, dal 1311 fino al 1470 passò a diverse famiglie che ne ricevettero l'investitura dai principi del Tirolo. In quest'ultimo anno lo ottenne Burcardo Brandis, la di cui famiglia lo possiede anche oggidì.

FORTE. — Frazione del com. di Bettona, nell' Umbria, prov. dell' Umbria, circond. e mand. di Perugia.

L'ufficio postale è a Perugia.

FORTE. — Frazione del com. di Borghetto di Vara, nella Liguria, prov. di Genova, circond. di Levante, mand. di Levanto.

L'ufficio postale è a Borghetto di Vara.

FORTE (II). — Frazione del com. di Brusnengo, in Piemonte, prov. di Novara, circond. di Biella, mand. di Masserano.

L'ufficio postale è a Masserano.

FORTE (II). — Frazione del com. di Sestri Levante, nella Liguria, prov. di Genova, circond. di Chiavari, mand. di Sestri Levante.

L'ufficio postale è a Sestri Levante.

FORTE (II). — Frazione del com. di Stroppo, in Piemonte, prov. e circond. di Cuneo, mand. di San Damiano Macra.

L'ufficio postale è a Stroppo.

FORTE A BOCCA D'ARNO e **FORTE A BOCCA DI SERCHIO.** — Due frazioni del com. di Pisa, in Toscana, prov., circond. e mand. di Pisa.

L'ufficio postale è a Pisa.

FORTE ALBERONI. — Frazione del com. di Malamocco, nel Veneto, prov. e distr. di Venezia.

L'ufficio postale è a Venezia.

FORTE BRONDOLO. — Frazione del com. di Chioggia, nel Veneto, prov. di Venezia, distr. di Chioggia.

L'ufficio postale è a Chioggia.

FORTE CESARE. — Frazione del com. di Monte Castrilli, nell'Umbria, prov. dell'Umbria, circond. e mand. di Terni.

L'ufficio postale è a Terni.

FORTE CIVETTE. — Frazione del com. di

Gavorrano, in Toscana, prov. e circond. di Grosseto, mand. di Massa Marittima.

L'ufficio postale è a Follonica, una delle frazioni componenti il comune di Massa Marittima.

FORTE DEI MARMI e **FORTE DEL CINQUALE.** — Due frazioni del com. di Pietrasanta, in Toscana, prov. e circond. di Lucca, mand. di Pietrasanta.

L'ufficio postale è a Pietrasanta.

Forte dei Marmi è un villaggio di circa 300 abitanti, situato sulla spiaggia del mare, presso uno scalo munito di un forte. Dista circa 9 chilometri a maestro dalla città di Pietrasanta. Quivi si scaricano i marmi provenienti dalle cave di Monte Altissimo, della Cappella e di Stazzema.

Il movimento della navigazione generale per operazioni di commercio nello scalo di Forte dei Marmi, compreso nel circondario marittimo di Livorno, nell'anno 1862, fu di 7 bastimenti con bandiera estera, della portata di 506 tonnellate con 42 uomini di equipaggio. Nella navigazione di cabotaggio si ebbe un movimento complessivo di 1124 bastimenti della portata di 27,742 tonnellate e 4398 uomini di equipaggio, dei quali ne entrarono 566 del carico di 13,951 tonnellate e 2214 uomini di equipaggio e ne uscirono 558 della portata di 13,791 tonnellate e 2184 uomini di equipaggio.

Presso Forte del Cinquale avvi un fortino fabbricato nel 1810 sulla foce del lago di Porta, ove furono costruite le cateratte mobili per impedire che le acque del mare si abbiano a mescolare con quelle del lago.

FORTE DEL GAMBO. — Frazione del com. di Pisa, in Toscana, prov., circond. e mand. di Pisa.

L'ufficio postale è a Pisa.

FORTE DELLA CHIUSA. — Frazione del com. di Bressanone, nell'Alta Valle dell'Adige, distr. giudiziario di Bressanone.

L'ufficio postale è a Bressanone.

FORTE DELLE ROCCHETTE. — Frazione del com. di Castiglion della Pescaia, in Toscana, prov., circond. e mand. di Grosseto.

L'ufficio postale è a Castiglion della Pescaia.

FORTE DI BAGNENA. — Frazione del com. di Talla, in Toscana, prov. e circond. di Arezzo, mand. di Poppi.

L'ufficio postale è a Rassina, una delle frazioni componenti il comune di Castelfocognano.

FORTE DI CAMPALTO. — Frazione del com. di Mestre, nel Veneto, prov. di Venezia, distretto di Mestre.

L'ufficio postale è a Mestre.

FORTE DI CAROMAN. — Frazione del com. di Chioggia, nel Veneto, prov. di Venezia, distr. di Chioggia.

L'ufficio postale è a Chioggia.

FORTE DI CASTAGNETO. — Frazione del com. di Castagneto, in Toscana, prov. di Pisa, circond. di Volterra, mand. di Campiglia Marittima.

L'ufficio postale è a Castagneto.

FORTE DI FUENTES. — Frazione del com. di Colico, in Lombardia, prov. e circond. di Como, mand. di Bellano.

L'ufficio postale è a Colico.

È un gruppo di poche case situato sopra il ferruginoso colle di Montecchio, che elevasi in mezzo al piano di Colico, in riva al lago di Como, ove vi si scarica il fiume Adda per mezzo d'un canale artefatto, stato compiuto nel febbraio 1858, lungo metri 4200, fra due argini larghi 140 metri da ciglio a ciglio e con altezza e scarpa bastante a rattenerne le piene. Questo luogo è così chiamato da un forte che ivi sorgeva, stato eretto sul principio del secolo XVII per tenere in freno i Grigioni, padroni della Valtellina, da don Pietro Enriquez de Azevedo, conte di Fuentes, in allora governatore di Milano per Filippo III re di Spagna. Questo forte, incominciato nell'ottobre del 1603 e condotto a termine nel 1607, fu fabbricato secondo l'arte del tempo, per opera dell'ingegnere Broccardo Borrone di Piacenza, su disegno del capitano Giuseppe Vacallo, e in modo che dominava i due rami del lago di Como, il corso dell'Adda e le strade provenienti da Chiavenna e dalla Valtellina. La proibizione in allora di coltivare i circostanti terreni, come raggio della fortezza, servì a peggiorarne l'aria, onde ne soffersero grandemente i vicini villaggi di Colico, Piantedo, Dubino, Gera e Sorico, i cui abitanti all'estate erano costretti a recarsi sui monti per evitare le febbri.

Nelle vicinanze di questo forte accaddero sanguinose fazioni al tempo della guerra di religione e specialmente quando i Valtellinesi fecero strage dei protestanti. Dopo d'allora il forte restò sempre guardato da un piccolo presidio. Nell'invasione dei Francesi e Spagnuoli l'anno 1741 fu bloccato dal generale Villafuerta; ma essendovi sopragiunto da Coira con 300 Austriaci il maggiore Pietro Paolo Paravicino comasco, potè resistere tre mesi. Avendo poi perduto ogni importanza,

fu venduto dall' imperatore Giuseppe II all'ultimo castellano, colonnello Schröder, e finalmente, coll'invasione dei Francesi in Lombardia, venne demolito a forza di mine nel 1796 dal generale Rambaud. Oggidì vi restano ancora torri mozze, cortine sfasciate, troniere e casematte squarciate, l'intera caserma scoperta e smurata, la volta della chiesa rovinata, che formano un luogo veramente pittoresco. In mezzo a queste rovine godesi una estesa vista del lago sino a Bellagio, della val Codera, del letto della Mera e di parte della Valtellina col corso dell'Adda.

FORTE DI PORTA. — Frazione del com. di Pietrasanta, in Toscana, prov. e circond. di Lucca, mand. di Pietrasanta.

L'ufficio postale è a Pietrasanta.

FORTE GRANATELLO. — Frazione del com. di Portici, nel Napoletano, prov. e circond. di Napoli, mand. di Portici.

L'ufficio postale è a Portici.

FORTE GRAZIA. — Frazione del com. di Augusta od Agosta, in Sicilia, prov. e circond. di Siracusa, mand. di Augusta.

L'ufficio postale è ad Augusta.

FORTELONGO. — Frazione del com. di Farra, nel Veneto, prov. di Vicenza, distr. di Marostica.

L'ufficio postale è a Marostica.

FORTE MAGGIORE. — Frazione del com. di Chieri, in Piemonte, prov. e circond. di Torino, mand. di Chieri.

L'ufficio postale è a Chieri.

FORTE MARIA BEATRICE. — Frazione del com. di Massa, nell'Emilia, prov. e circond. di Massa e Carrara, mand. di Massa.

L'ufficio postale è a Massa.

FORTE MEZZAPIAGGIA. — Frazione del com. di Pisa, in Toscana, prov., circond. e mand. di Pisa.

L'ufficio postale è a Pisa.

FORTEPASSO. — Frazione del com. di Carmagnola, in Piemonte, prov. e circond. di Torino, mand. di Carmagnola.

L'ufficio postale è a Carmagnola.

FORTE QUEZZI e **FORTE RICHELIEU.** — Due frazioni del com. di Marassi, nella Liguria, prov. e circond. di Genova, mand. di S. Martino d'Albaro.

L'ufficio postale è a Genova.

FORTE SANT'ELMO. — Frazione del com. di Napoli, prov., circond. e mand. di Napoli.

L'ufficio postale è a Napoli.

FORTE S. FELICE. — Frazione del com. di Chioggia, nel Veneto, prov. di Venezia, distr. di Chioggia.

L'ufficio postale è a Chioggia.

FORTE SAN FRANCESCO e **FORTE SAN GIUSEPPE.** — Due frazioni del com. di Massa, nell'Emilia, prov. e circond. di Massa e Carrara, mand. di Massa.

L'ufficio postale è a Massa.

FORTE S. GIACOMO. — Frazione del com. di Favignana, vicino alla Sicilia, prov. e circond. di Trapani, mand. di Favignana.

L'ufficio postale è a Favignana.

FORTE SAN GIULIANO e **FORTE SAN MARTINO.** — Due frazioni del com. di S. Francesco d'Albaro, nella Liguria, prov. e circond. di Genova, mand. di S. Martino d'Albaro.

L'ufficio postale è a Borgo Pila, altra frazione del comune di S. Francesco d'Albaro.

FORTE SANTA TECLA. — Frazione del com. di S. Martino d'Albaro, nella Liguria, prov. e circond. di Genova, mand. di S. Martino d'Albaro.

L'ufficio postale è a S. Martino d'Albaro.

FORTE TROIA. — Frazione del com. di Gavorrano, in Toscana, prov. e circond. di Grosseto, mand. di Massa Marittima.

L'ufficio postale è a Follonica, una delle frazioni componenti il comune di Massa Marittima.

FORTE URBANO. — Frazione del com. di Castelfranco dell'Emilia, nell' Emilia, prov. e circond. di Bologna, mand. di Castelfranco dell'Emilia.

L' ufficio postale è a Castelfranco dell'Emilia.

È un piccolo villaggio situato poco lungi dal borgo di Castelfranco dell'Emilia. Fu già un forte castello, stato inalzato da Urbano VIII nel 1637 per tenere in soggezione i Bolognesi. Fu assediato dagli Austriaci nel 1708, e ai 21 di giugno del 1796, sebbene fosse armato di 60 pezzi di artiglieria di grosso calibro con 400 uomini di presidio comandati dal conte Rondinelli di Ferrara, si arrese senza opporre alcuna resistenza al colonnello Vignolle, che era alla testa di pochi soldati di cavalleria. Nel 1799 venne occupato dagli Austriaci, i quali però nell'anno seguente dovettero cederlo ai Francesi, che lo demolirono interamente.

FORTEZZA. — Frazione del com. di Sarzana, nella Liguria, prov. di Genova, circond. di Levante, mand. di Sarzana.

L'ufficio postale è a Sarzana.

FORTI. — Frazione del com. di Andora, nella Liguria, prov. di Genova, circond. di Albenga, mand. di Andora.

L'ufficio postale è ad Andora.

FORTILIZIO NOZZANO. — Frazione del

com. di Lucca, in Toscana, prov., circond. e mand. di Lucca.

L'ufficio postale è a Lucca.

FORTINO. — Isoletta o meglio scoglio posto nel golfo di Taranto.

FORTOGNA. — Frazione del com. di Longarone, nel Veneto, prov. di Belluno, distr. di Longarone.

L'ufficio postale è a Longarone.

È un villaggio situato alla distanza di circa 11 chilometri verso levante dalla città di Belluno. Nelle sue vicinanze si escava un'argilla da mattoni, frammista a strati orizzontali di sabbia ghiaiosa portatavi dalle antiche fiumane in un tempo nel quale il fondo argilloso del luogo era coperto dalle acque. Il bacino di questo villaggio è circoscritto a settentrione dal terreno di trasporto, prodotto dagli sfasciamenti avvenuti nelle vicine montagne; verso mezzogiorno e ponente è circondato da altri depositi ciottolosi. Il fiume Piave, che anticamente aveva un livello più alto dell'attuale, contribuì colle sue acque alla formazione degli strati di sabbia che si veggono in questo luogo frapposti all'argilla.

FORT' OPUS. — Distretto nella Dalmazia, circolo di Spalato.

Conta una popolazione di 7368 abitanti (3546 maschi e 3822 femmine), ripartiti nei due comuni di Fort'Opus e Metkovich.

FORT' OPUS (**Opuz** in slavo). — Comune nella Dalmazia, circolo di Spalato, distr. di Fort'Opus.

Comprende i seguenti comunelli o frazioni: Borovzi, Camin, Desne, Ottrich, Passicino, Plina, Rogotin, Ruinizze, Viddo.

Ha una popolazione di 4754 abitanti, dei quali 2251 maschi e 2503 femmine.

Ha ufficio postale proprio, ufficio di sanità ed è sede di una pretura giudiziaria.

Il capoluogo è un piccolo villaggio di circa 700 abitanti, con 120 case, quasi tutte mal costruite. Giace quasi a metà del lato maestral di un'isola formata dal fiume Narenta, che quivi poco lungi si divide in due rami. La ua località è assai malsana, perchè il fiume in certi mesi dell'anno uscendo dal suo letto, allaga quasi tutta la pianura che attraversa e vi forma varie paludi, da cui si svolgono cattive esalazioni. I suoi abitanti si industriano nella pesca, nella caccia, nell'allevamento del bestiame, ed esercitano la navigazione sulla Narenta, che quì si può navigare regolarmente con barchette. Al punto di divisione della Narenta vedesi un rialzo di terra che ricorda una batteria, costrutta dai Veneziani nel 1716 per impedire la navigazione sui due rami del fiume.

Questo villaggio trae il suo nome da una piccola rocca, di cui si veggono ancora le rovine alla distanza di un quarto d'ora di cammino verso mezzodì. Questa rocca, che oggidì si chiama Gradine, sembra che appartenga ai tempi del medio evo, ed è tradizione che un giorno sia stata la dimora di una principessa ungherese della regia schiatta di Bela.

Il distretto di Fort'Opus era chiamato da Veneziani *Acquisto nuovo,* perchè venne in loro potere soltanto colla pace di Carlovitz, nell'anno 1699. Fu poi chiamato generalmente *la Narenta*, denominazione che anche oggi è più usata di quella di Fort'Opus.

FORTORE (**Frento**). — Fiume del Napoletano, che prende origine da diversi rami provenienti dai monti dell'Appennino, che sorgono sui confini delle due provincie di Molise e della Capitanata e principalmente dal monte Tifarno a ponente di Alberona. Discende a mezzodì di Roseto, e scorrendo da prima con giro tortuoso tra S. Bartolomeo in Galdo e Castelvetere di Val Fortone, passa lungo i confini delle suddette due provincie per San Marco la Cotola; indi volge a ponente di Celenza Val Fortore e di Macchia d'Isernia, e dirigendosi a greco per Casalnuovo Monterotaro attraversa la pianura entro il folto bosco di Dragonara, bagnando il territorio del mandamento di Serra Capriola. Finalmente, lasciando Serra Capriola a sinistra e Ripalda a destra, passa sotto il bel ponte di Civitate, che attraversa la strada di San Severo a Campobasso, e va a scaricarsi nel mare Adriatico tra il lago di Lesina a ponente e Campomarino a levante, dirimpetto alle isole Tremiti. Ha un corso lungo di 90 chilometri, lungo il quale riceve vari piccoli fiumi e torrentelli, tra cui i principali sono il Fiumicello sulla sinistra e la Staina sulla destra. Il suo letto è molto spazioso, ma nei tempi di continuate pioggie le sue acque talvolta sogliono arrecare disastrose inondazioni. Presso S. Paolo Civitate produce alcuni stagni, che servono alla macerazione del lino, e verso la sua foce forma molti paduli, specialmente dalla parte di Ripalda. La sua foce può servire di sicuro ancoraggio alle piccole navi, mentre spira lo scirocco, siccome posta alle falde occidentali del monte Gargano, ma è pericolosissimo quando soffiano i venti settentrionali e specialmente il greco. D'estate però le navi non vi possono sempre entrare, perchè le acque del fiume

vengono respinte da quelle del mare, essendo il suo livello più alto. Come rilevasi da Plinio, la foce del Fortore anticamente formava un piccolo porto, assai più navigabile di quello che sia oggidì.

La valle del Fortore è ristretta fra i monti sino al ponte Rotto, che attraversa la strada di Foggia a Campobasso, per Lucera; indi i fianchi successivamente si spianano, e sono coperti sulla destra dall'Orto del Mal Passo, sulla sinistra dalla Selva della Grotta. Dal ponte di Civitate in giù il fondo è piano e leggermente ondulato, ed a qualche distanza sulla sinistra riscontransi i Boschi di Campo di Giove, di Sant'Agata e di Maresca, che, insieme a quelli di Rammello e dello Scaricatoio, sulle due rive del piccolo torrente Saccione, coprono tutto il terreno sino alla costa. La destra del Fortore è coltivata e presenta alla sua estremità qualche impaludamento fra il letto attuale del fiume e un antico letto, chiamato Acqua Morta, più a mezzogiorno. Tali impaludamenti sono però di poca importanza, perchè lontani dall'abitato e perchè si potrebbero correggere in parte con fossi di scolo e in parte con piccole colmate.

FORTUNA (La). — Frazione del com. di Bologna, nell'Emilia, prov., circond. e mand. di Bologna.

L'ufficio postale è a Bologna.

FORTUNA (La). — Frazione del com. di Imola, nell'Emilia, prov. di Bologna, circond. e mand. di Imola.

L'ufficio postale è ad Imola.

FORTUNA (La). — Frazione del com. di S. Pietro a Sieve, in Toscana, prov. e circond. di Firenze, mand. di Scarperia.

L'ufficio postale è a S. Pietro a Sieve.

È un villaggio di circa 280 abitanti, posto in pianura, sulla riva sinistra della Sieve e lungo la strada che va a raggiungere la postale bolognese a Cafaggiolo. Dista quasi un chilometro a maestro da San Pietro a Sieve.

FORTUNA (La). — Frazione del com. di Vicchio, in Toscana, prov. e circond. di Firenze, mand. di Borgo San Lorenzo.

L'ufficio postale è a Borgo San Lorenzo.

FORTUNAGO (*Fortunacum*). — Comune in Lombardia, prov. di Pavia, circond. di Bobbio, mand. di Zavatterello.

Comprende le seguenti frazioni: Cadevecchi, Cappelletta, Casa delle Chiappe, Casanuova, Casareggio, Casotta di sopra, Casotta di sotto, Coardinestra, Colombara, Costa Cavalieri, Costa Galleazzi, Gorrina, Gravenago, Molino Brusa, Molino, Monte Belletto, Montepicco, Pezzetto, Ponticelli, Santa Maria, Scagno, Sant'Eusebio, Saltrigo.

Ha una superficie di 1674 ettari.

La sua popolazione nel 1858 era di 825 abitanti (444 maschi e 381 femmine). Secondo il censimento del 1862, quella di diritto era di 854 abitanti, dei quali 454 maschi e 400 femmine; quella di fatto ne contava 850 (maschi 448 e femmine 402), e quindi 50. 77 per chilom. quadr. Nel 1864 annoverava 839 abitanti.

La sua guardia nazionale consta di una compagnia con 99 militi attivi e 25 di riserva: totale 124 militi. La mobilizzabile è di 71 militi.

Gli elettori politici sono inscritti nelle liste elettorali del collegio di Bobbio; nel 1863 erano 8.

L'ufficio postale è a Zavatterello.

Pel dazio consumo è comune di quarta classe.

Il suo territorio, poco produttivo in vegetali, è circondato a mezzodì e a ponente dal Monte della Guardia, da cui sgorga una copiosa sorgente di limpidissime acque. Vi si allevano però bestie bovine, pecore e majali. Vi scorre il torrente Ardinestra, che quivi viene ingrossato dalle acque di un rivo e va a scaricarsi nel torrente Nizza.

Il capoluogo è un piccolo villaggio, posto in sito montuoso, lontano 34 chilometri e mezzo da Bobbio e circa 10 a maestro da Zavatterello. Nel centro avvi una fonte perenne che dà acqua buona e abbondante. I suoi abitanti si industriano nella fabbricazione di telerie. Nelle sue vicinanze si scorgono le rovine di un antico fortilizio, che si crede che sia stato eretto dai Pico della Mirandola.

I marchesi Malaspina di Groppo e quelli di Oramala ebbero in feudo questa terra.

FORTUNAGO. — Frazione del com. di Staghiglione, in Lombardia, prov. di Pavia, circond. di Voghera, mand. di Montalto Pavese.

L'ufficio postale è a Casteggio.

FORTUNATA. — Frazione del com. di Druent, in Piemonte, prov. e circond. di Torino, mand. di Venaria Reale.

L'ufficio postale è a Druent.

FORTUNATO. — Frazione del com. di Luvino, in Lombardia, prov. di Como, circond. di Varese, mand. di Luvino.

L'ufficio postale è a Luvino.

FORTUNAE FANUM. — Vedi **Fano**, comune nelle Marche.

FORULA. — Antico villaggio rammentato da Strabone col nome di *Saxa Forula*, come

un rifugio di ribelli. Esso sorgeva a breve distanza da Amiterno, nel luogo dell'odierna Civita Tomassa, frazione del comune di Scoppito (provincia di Abruzzo Ulteriore II), ove furono scoperte iscrizioni sepolcrali e ruderi antichi. Da questo luogo aveva principio la *Via Claudia Nova.* Virgilio lo pose tra le principali borgate e città antichissime dei Sabini.

FORZA DI AGRO' (*Argillo, Agri Fortalitium*). — Comune in Sicilia, prov. di Messina, circond. di Castroreale, mand. di Santa Teresa, diocesi dell'archimandrita di Messina.

Ha una superficie di 800 ettari.

La sua popolazione di diritto, secondo il censimento del 1862, era di 1873 abitanti, dei quali 921 maschi e 952 femmine; quella di fatto ne contava 1865 (maschi 911 e femmine 954), e quindi 233. 12 per chilom. quadr. Nel 1864 annoverava 1910 abitanti.

La sua guardia nazionale consta di una compagnia con 100 militi attivi e 13 di riserva: totale 113 militi. La mobilizzabile è di 7 militi.

Gli elettori politici sono inscritti nelle liste elettorali del collegio di Francavilla di Sicilia; nel 1863 erano 14.

Ha ufficio postale proprio.

Pel dazio consumo è comune di quarta classe.

Il suo territorio è fertile e ben coltivato: abbonda di gelsi, di oliveti, di agrumi, di vigneti e di alberi fruttiferi d'ogni sorta, e dà copiose raccolte di biade, legumi e ghiande. Si coltiva pure con successo il cotone, il grano turco, i pomi di terra, il tabacco. Il principale suo commercio è di bozzoli di seta, di squisitissimo olio, di vini, agrumi, frutti secchi, e carne di maiale.

Il capoluogo sorge in pianura, sopra l'antico promontorio *Argenum,* oggi detto Capo di Sant'Alessio: amena è la sua posizione. Per la sua elevatezza è dominato dai venti, e vi si respira aria pura e salubre. Ha una sontuosa cattedrale con un bellissimo coro intagliato in legno, sette chiese minori dipendenti dalla parrocchiale; due conventi (già soppressi) e la soppressa badia dai Santi Pietro e Paolo d'Agrò, fabbricata da Ruggiero conte di Sicilia; scuole diurne, serali e festive, maschili e femminili; buone piazze e strade; fontane con acqua purissima; due fortezze o castelli disarmati, uno sul capo Sant'Alessio, ove esisteva l'antica Torre della Guardia, in cima al comune l'altro, ov'era l'antico castello Argano.

La sua marina alla riva del mare offre sicuro asilo ai legni di piccola portata, ed alle barche dei pescatori in tempo di burrasca; è un luogo di delizia e frequentato da chi fa i bagni estivi, e dai dilettanti di pesca. Si compone dai seguenti gruppi di case, dipendenti dal capoluogo, denominati Sant'Alessio, Salice, Siena, Santa Margherita e Buzzoratti; vi sono due piccole chiese; case di villeggiatura, magazzini di vino, di olio, di grano, fondachi, bettole, fontane. Passa lungo la marina la strada nazionale rotabile da Messina a Catania e Palermo, e la ferrovia che con un'ammirabile galleria di 580 metri circa traversa il detto capo Sant'Alessio, ed ove una stazione ferroviaria è prossima ad aprirsi al pubblico servizio, cosicchè sarà distante un'ora da Messina, due ore da Catania. Sulle sue coste si fa la pesca di eccellente corallo, e di squisiti ed abbondanti pesci. In vari punti del suolo rinvengonsi segni evidenti di miniere di carbone, piombo, ferro, argento e simili. Esistono grandi masse di pietra bianca calcarea durevolissima, simile al marmo, e di pietra dolce molare in grande uso in tutta la provincia. Dista mezzo chilometro dalla sua marina Sant'Alessio, e dal mar Jonio; 4 chilometri dal mandamento Santa Teresa; 35 chilometri da Messina; 70 dal capoluogo del circondario Castroreale; 59 da Catania.

Molte delle surriferite notizie si devono alla cortesia dell'onorevole Sindaco di questo comune.

FOSCI. — Due torrentelli omonimi della Toscana, nella prov. di Siena. Essi scorrono in due opposte direzioni: l'uno va a scaricarsi nel fiume Cecina, presso Monte Miccioli, l'altro nell'Elsa al di sotto di Poggibonsi dopo breve corso tra i colli che separano il territorio del comune di S. Gimignano da quello di Colle di Val d'Elsa.

FOSCIANDORA. — Comune nell'Emilia, prov. di Massa e Carrara, circond. e mand. di Castelnovo di Garfagnana.

Comprende le quattro frazioni seguenti: Cardoso, Bolognana, Treppignana, Verni.

La sua popolazione nel 1858 era di 1491 abitanti. Secondo il censimento del 1862, quella di diritto era di 1496 abitanti, dei quali 773 maschi e 723 femmine; quella di fatto ne contava 1400 (maschi 688 e femmine 712). Nel 1864 annoverava 1482 abitanti.

La sua guardia nazionale consta di una compagnia con 117 militi attivi e 18 di riserva: totale 135 militi. La mobilizzabile è di 48 militi.

Gli elettori politici sono inscritti nelle liste elettorali del collegio di Castelnovo di Garfagnana; nel 1863 erano 26.

L'ufficio postale è a Castelnovo di Garfagnana.

Pel dazio consumo è comune di quarta classe.

Il suo territorio, in gran parte montuoso, è produttivo sopratutto in pascoli e in cereali.

Il capoluogo è un villaggio che giace nelle montuose pendici dell'Appennino di Barga, sulla sinistra riva del Serchio, e alla distanza di 6 chilometri a levante da Castelnovo di Garfagnana.

FOSCOLINO. — Frazione del com. di Parenzo, nel Litorale Veneto-Istriano, prov. d'Istria, distr. di Parenzo.

È un villaggio di circa 100 abitanti, con propria chiesa parrocchiale, dipendente dalla diocesi di Parenzo-Pola.

FOSDINUOVO. — Mandamento nell'Emilia, prov. e circond. di Massa e Carrara.

Consta del solo comune omonimo.

FOSDINUOVO (*Fosdinovium*). — Comune nell'Emilia, prov. e circond. di Massa e Carrara, mand. di Fosdinuovo.

Comprende le seguenti frazioni: Giuncano, Gragnola, Marcioso, Ponzanella, Posterla, Pulica, Tendola, Viano.

La sua popolazione nel 1858 era di 5501 abitanti. Secondo il censimento del 1862, quella di diritto era di 5536 abitanti, dei quali 2774 maschi e 2762 femmine; quella di fatto ne contava 5341 (maschi 2605 e femmine 2736). Nel 1864 annoverava 5511 abitanti.

La sua guardia nazionale consta di una compagnia con 152 militi attivi e 608 di riserva: totale 760 militi. La mobilizzabile è di 438 militi.

Gli elettori politici sono inscritti nelle liste elettorali del collegio di Massa e Carrara; nel 1863 erano 66.

Ha ufficio postale proprio, stazione dei Reali Carabinieri, e pretura di mandamento, dipendente dal tribunale di circondario di Massa e Carrara. Forma sezione elettorale del collegio a cui appartiene con 81 elettori.

Pel dazio consumo è comune di quinta classe.

Il suo territorio è produttivo in pascoli, cereali, castagni e in boschi di alto e basso fusto.

Il capoluogo è un bel borgo, posto in amenissima situazione, poco lungi dalla destra riva della Magra e presso la strada che conduce a Massa, da cui dista 22 chilometri e mezzo. È circondato di mura ed ha belle case e un forte castello antico, che domina la sottostante strada militare della Lunigiana. Vi sono pubbliche scuole elementari, un monte frumentario e uno spedale pei poveri, instituito sin dall'anno 1400, che fruisce di una rendita di L. 2150 all'anno.

Le prime memorie, che si hanno di questo luogo, risalgono solo al 1200, quando ne erano signori gli Alberia o Erberia e i Buttafava, subfeudatari dei Malaspina. In seguito, avendolo comperato per 500 fiorini d'oro Spinetta Malaspina, divenne un feudo della sua famiglia con titolo di marchesato. Dopo che il marchese Guglielmo Malaspina aveva già fatto coniare nel 1618 il cavallotto d'argento, moneta del valore di cinque lire, il marchese Pasquale ottenne nel 1666, dall'imperatore Leopoldo I, il diritto di coniare monete d'oro, d'argento e di lega, per cui vi fece erigere una zecca. Si conservano ancora monete d'argento del medesimo marchese Pasquale, di Giuseppe marchese di Olivola, e delle marchese Maddalena e Cristina. L'ultimo feudatario fu Carlo Emanuele Malaspina, che venne spogliato di tutti i suoi possessi nel 1796. Fosdinuovo fu poi aggregato alla repubblica Cisalpina, indi al regno d'Italia, finchè col trattato di Vienna, nel 1815, venne ceduto insieme agli altri feudi della famiglia Malaspina agli Estensi.

FOSDONDO. — Frazione del com. di Correggio, nell'Emilia, prov. e circond. di Reggio nell'Emilia, mand. di Correggio.

L'ufficio postale è a Correggio.

È un villaggio situato in una bella pianura, ricca di cereali, di viti e di gelsi, alla distanza di circa 6 chilometri a libeccio da Correggio e quasi 18 a greco da Reggio dell'Emilia. Conta circa 685 abitanti.

FOSINI. — Frazione del com. di Radicondoli, in Toscana, prov. e circond. di Siena, mand. di Chiusdino.

L'ufficio postale è a Radicondoli.

È un villaggio di circa 260 abitanti, posto in val di Cecina, sopra un alto poggio, ai di cui piedi verso ponente scorre il torrente Pavone, tributario della Cecina, alla sponda sinistra. Dista 7 chilometri a libeccio da Radicondoli e quasi 24 verso mezzodì da Volterra. I suoi dintorni sono poco produttivi in cereali, ma abbondano di viti e di ulivi.

Nei tempi passati questo luogo era una rocca dei conti Pannocchieschi di Gerfalco e di Elci.

FOSIO. — Frazione del com. di Solignano, nell'Emilia, prov. e circond. di Parma, mand. di Fornovo di Taro.

L'ufficio postale è a Fornovo di Taro.

FOSSA. — Comune nel Napoletano, prov.

di Abruzzo Ulteriore II, circond. di Aquila, mand. di S. Demetrio nei Vestini.

La sua popolazione di diritto, secondo il censimento del 1862, era di 1231 abitanti, di cui 644 maschi e 587 femmine; quella di fatto ne contava 1185 (maschi 598 e femmine 587). Nel 1864 annoverava 1213 abitanti.

La sua guardia nazionale consta di una compagnia con 119 militi attivi e 23 di riserva: totale 142 militi. La mobilizzabile è di 66 militi.

Gli elettori politici sono inscritti nelle liste elettorali del collegio di S. Demetrio nei Vestini; nel 1863 erano 16.

L'ufficio postale è ad Aquila degli Abruzzi.

Pel dazio consumo è comune di quarta classe.

Il suo territorio pianeggiante è fertilissimo in pascoli e viti, e produce in copia cereali, erbaggi e buonissime frutta.

Il capoluogo è una borgata che sorge in vicinanza delle rive del fiume Aterno e distante 12 chilometri dalla città di Aquila. Ha una pubblica scuola elementare maschile ed una femminile e possiede una congregazione di carità con varie pie opere colla rendita di L. 2470 all'anno per spese di culto ed elemosine ai poveri. Ne'suoi dintorni, ove anche oggidì si dà il nome di Aveja ad una grande pianura posta verso greco, fu riconosciuto il luogo dell'antica nobile città vestina, *Aveja*, segnata nella *Tavola Teodosiana* a 13 chilometri da *Prifernum*. Ivi infatti si osservano non pochi avanzi di antiche fabbriche, di archi, di ponti e di acquedotti.

Fossa in altri tempi appartenne in feudo alla famiglia Barbieri.

FOSSA. — Frazione del com. di Anghiari, in Toscana, prov. e circond. di Arezzo, mand. di S. Sepolcro.

L'ufficio postale è ad Anghiari.

FOSSA. — Frazione del com. di Bibbiano, nell'Emilia, prov. e circond. di Reggio nell'Emilia, mand. di Montecchio.

L'ufficio postale è a Montecchio.

È un villaggio che trovasi in sito alquanto montuoso, alla distanza di circa 37 chilometri a mezzodì dalla città di Reggio.

FOSSA. — Frazione del com. di Concordia, nell'Emilia, prov. di Modena, circond. di Mirandola, mand. di Concordia.

L'ufficio postale è a Concordia.

Giace questo villaggio in fertile pianura, coltivata a cereali, viti e gelsi, distante 7 chilometri a greco da Concordia, quasi altrettanti a maestro da Mirandola, e circa 44 a settentrione da Modena.

FOSSA. — Frazione del com. di Galeata, in Toscana, prov. di Firenze, circond. e mand. di Rocca San Casciano.

L'ufficio postale è a Galeata.

FOSSA. — Frazione del com. di Imola, nell'Emilia, prov. di Bologna, circond. e mand. di Imola.

L'ufficio postale è ad Imola.

FOSSA. — Frazione del com. di Mezzano Siccomario, in Lombardia, prov. e circond. di Pavia, mand. di Cava Manara.

L'ufficio postale è a S. Martino Siccomario.

FOSSA. — Frazione del com. di Torriglia, nella Liguria, prov. e circond. di Genova mand. di Torriglia.

L'ufficio postale è a Torriglia.

FOSSA (La). — Frazione del com. di Torino, in Piemonte, prov., circond. e mand. di Torino.

L'ufficio postale è alla Tesoriera, altra frazione del comune di Torino.

FOSSA. — Frazione del com. di Ormea, in Piemonte, prov. di Cuneo, circond. di Mondovì, mand. di Ormea.

L'ufficio postale è ad Ormea.

FOSSA. — Frazione del com. di Vico Canavese, in Piemonte, prov. di Torino, circond. di Ivrea, mand. di Vico Canavese.

L'ufficio postale è a Vico Canavese.

FOSSA (La). — Frazione del com. di Roccabianca, nell'Emilia, prov. di Parma, circond. di Borgo S. Donnino, mand. di Zibello.

L'ufficio postale è a Zibello.

È un piccolo villaggio, che trovasi sulla sinistra e presso la foce del Taro, distante quasi 2 chilometri verso scirocco da Roccabianca e quasi 42 a maestro da Parma.

FOSSA (La). — Torrente che nasce dai laghi dell'alpe Piora, tra i monti Pettine e Taneda, a greco della val Leventina, nel Cantone Ticino. Esso scorre per la suddetta valle e va a scaricarsi nel Ticino, alla sponda sinistra, dirimpetto al casale di Piotta, frazione del comune di Quinto.

FOSSA CAPRARA. — Frazione del com. di Casalmaggiore, in Lombardia, prov. di Cremona, circond. e mand. di Casalmaggiore.

L'ufficio postale è a Casalmaggiore.

È un villaggio situato nelle vicinanze della città di Casalmaggiore, in mezzo ad amene campagne, fertili in viti e cereali.

FOSSACAVA. — Frazione del com. di Carrara, nell'Emilia, prov. e circond. di Massa e Carrara, mand. di Carrara.

L'ufficio postale è a Carrara.

FOSSACCIA. — Torrentello della provincia di Parma, nell'Emilia. Esso scendendo dai colli

subappennini di Noceto, attraversa le terre di Fontanellato e San Secondo Parmense, ove prende il nome di Fossa, e, dopo un corso complessivo di 18 chilometri, mette foce nel torrente Taro.

Or non sono molti anni si volle correggere molte irregolarità di questo torrentello nel comune di Fontanellato, e segnatamente quelle che notavansi nel tratto del suo corso posto nella frazione del Priorato: pertanto una delle prime operazioni, siccome le acque piegavano a levante, fu quella di scavare a ponente un nuovo corso, tracciando un canale in linea retta entro un'argilla sabbiosa, giallastra, pura, non mai rimaneggiatasi e depositatasi per gli allagamenti di quel tempo in cui le acque medesime andavano vaganti. La profondità massima del nuovo canale, considerata dal suolo circostante alle sponde, era di metri 3,50 circa sopra una larghezza di metri 5. Perciò il torrentello Fossaccia, colle sue piene, libero omai delle tortuosità che fino allora lo avevano impedito nel corso, acquistò una velocità maggiore, si scavò un letto più profondo e rovinò la sponda destra, contro cui lo spingeva la naturale pendenza. Così, sino dall'anno 1864, l'altezza delle sue rive era giunta a metri 4,50, e tratto tratto la destra sponda soffriva frane considerevolissime. Le acque pervenute alla profondità di metri 4,50, riuscirono a scoprire avanzi di abitazioni palustri per la lunghezza di metri 40, costrutte in una maniera assai singolare.

Tali costruzioni palustri consistevano in grossi tronchi distesi orizzontalmente, o in tronchi spaccati posti sopra grossi rami che giacevano in contraria direzione; o in grossi rami l'uno sull'altro, pure in contraria direzione, o in notevolissimi ceppi d'albero, o finalmente in cataste di ramoscelli, canne e radici. Oltre a ciò qua e là si notarono come de' piccoli monticelli di terra aventi l'altezza dei ceppi, i quali indubbiamente esistevano in quel posto nel momento di costruzione e furono conservati perchè servissero, insieme con tutto il resto, ad un'abitazione all'asciutto fra le acque del padule. Ogni cosa trovossi avvolta da uno strato di circa 50 centimetri di terra uliginosa assolutamente identica all'altra terra uliginosa che solo e costantemente si rinviene nell'Emilia, insieme colle palafitte preistoriche. In queste costruzioni palustri mancano i pali, almeno nella parte discoperta. Una tale differenza fra questa e le altre costruzioni usate per abitare nell'acqua, non può essere derivata certo che dalla poca profondità del padule nel quale ebbe essa ad innalzarsi: infatti il padule tocca appena un'altezza di 50 centimetri. Colle scavazioni che si poterono praticare nel letto della Fossaccia, non tanto larghe a motivo dell'acqua che, sebbene in picciol copia, vi scorre perennemente, si scoprirono residui vegetali, particolarmente le nocciuole e le ghiande, cibo delle popolazioni preistoriche di questi luoghi.

La mancanza di oggetti d'arte può condurre a ritenere che nel posto della Fossaccia abbiano dimorato per breve tempo le genti palustri; seppure non vogliasi credere che la violenza delle acque nel momento in cui si ebbero a discoprire le costruzioni, abbia trascinato seco tutto quanto poteva esservi. Del resto però la congettura che le capanne ivi innalzate fossero per breve tempo abitate, è avvalorata da ciò, che sulla terra uliginosa manca la terramara, che ebbe ad osservarsi su tutte le palafitte dell'Emilia, per la lunga stanza tenuta su di esse. La mancanza di oggetti d'arte non permette di fare deduzioni intorno all'epoca a cui si riferiscono le abitazioni palustri della Fossaccia.

FOSSACCIO. — Frazione del com. di Nocera Umbria, prov. dell'Umbria, circond. di Fuligno, mand. di Nocera Umbria.

L'ufficio postale è a Nocera Umbria.

FOSSACECA. — Frazione del com. di Faicchio, nel Napoletano, prov. di Benevento, circond. e mand. di Cerreto Sannita.

L'ufficio postale è a Cerreto Sannita.

FOSSACECA. — Vedi **Fontegreca**, comune nel Napoletano, prov. di Terra di Lavoro.

FOSSACECA. — Vedi **Fossalto**, comune nel Napoletano, provincia di Molise.

FOSSACESIA già **FOSSACECA.** — Comune nel Napoletano, prov. di Abruzzo Citeriore, circond. di Lanciano, mand. di S. Vito Chietino.

Ha una superficie di 2564 ettari.

La sua popolazione di diritto, secondo il censimento del 1862, era di 3204 abitanti, di cui 1634 maschi e 1570 femmine; quella di fatto ne contava 3167 (maschi 1602 e femmine 1565), e quindi 123.51 per chilometro quadrato. Nel 1864 annoverava 3182 abitanti.

La sua guardia nazionale consta di una compagnia con 211 militi attivi e 64 di riserva: totale 275 militi. La mobilizzabile è di 54 militi.

Gli elettori politici sono inscritti nelle liste elettorali del collegio di Lanciano; nel 1863 erano 39.

L'ufficio postale è a Lanciano.

Pel dazio consumo è comune di quarta classe.

Il suo territorio è assai ubertoso sopratutto in cereali, legumi, frutta e in ulivi e vigneti che danno pregiati prodotti. Vi sono alcune boscaglie di quercie, ove si fanno buone caccie.

Il capoluogo è un bel borgo posto sopra un poggio, circondato da colline, alle falde delle quali scorre un fiumicello che va a gettarsi nel vicino mare Adriatico. Nelle sue vicinanze è rimarchevole la chiesa di San Giovanni in Venere, adorna di belle colonne di marmo e di altri preziosi materiali tolti dall'antico tempio di Venere, sulle cui rovine venne essa fabbricata nel secolo X per opera del marchese di Chieti. Ha una pubblica scuola elementare maschile e possiede due monti frumentari per somministranza di grano, un monte di pegni comunale per mutui non eccedenti le L. 50, e una congregazione di carità con alcuni pii legati per spese di culto ed elemosine ai poveri.

Fossacesia è lontano 7 chilometri a levante da Lanciano e circa 43 da Chieti.

Nei tempi passati passò sotto la signoria dei Monforte, dei Xara, dei De Taxis, dei Castiglione, dei Melucci e infine dei De Rubeis.

FOSSADALBERO. — Frazione del com. di Ferrara, nell'Emilia, prov., circond. e mand. di Ferrara.

L'ufficio postale è a Francolino, altra frazione del comune di Ferrara.

È un villaggio di circa 400 abitanti, situato presso la destra riva del fiume Po, dalla cui corrente è continuamente minacciato di essere distrutto, massime nei tempi delle grandi piene. Ha fertilissimo territorio e dista quasi 11 chil. verso greco dalla città di Ferrara.

FOSSA DELLA POLESELLA. — Vedi **Polesella**, comune nel Veneto.

FOSSADELLO. — Frazione del com. di Caorso, nell'Emilia, prov. di Piacenza, circond. di Fiorenzuola, mand. di Monticelli d'Ongina.

L'ufficio postale è a Monticelli d'Ongina.

È un villaggio di circa 360 abitanti, situato sulla riva destra della Nure, distante 6 chilometri a ponente da Caorso e quasi 12 a levante da Piacenza.

FOSSA DEL LUPO. — Frazione del com. di Cortona, in Toscana, prov. e circond. di Arezzo, mand. di Cortona.

L'ufficio postale è a Cortona.

FOSSA DI BUOSO. — Frazione del com. di Montagnana, nel Veneto, prov. di Padova, distretto di Montagnana.

L'ufficio postale è a Montagnana.

FOSSA DI OSTIGLIA. — Vedi **Ostiglia**, comune in Lombardia.

FOSSA DI POZZUOLO. — Ampio canale della Lombardia, chiamato anche Fossa della Molinella. Esso viene tratto dal fiume Mincio, presso Villa Buona, alquanto superiormente a Goito, nella provincia di Brescia, passa vicino a Castiglione delle Stiviere e a Villagrossa, finchè si versa nel lago Padule o della Rotta al di sotto di Ronco Ferraro, da cui poi va a perdersi nel Tartaro, alla sponda destra, presso le Caselle.

FOSSA DI SPEZZANO. — Torrentello che prende origine da varie sorgenti nei monti del Fajeto, nella provincia di Modena. Esso da prima scende lasciando Varana a sinistra e Ceredello alla destra, indi prosegue il suo corso tra i villaggi Montebaranzone, Marola e Nirano, situati alla sua sinistra, e Santo Stefano, Fogliano e Spezzano, posti alla sua destra. Finalmente passando vicino a Fiorano, Sassuolo, Formigine e Corlo, va a scaricarsi nel fiume Secchia, poco lungi dal villaggio di Magreta, frazione del comune di Formigine.

Un tempo questo torrentello correva presso le mura di Modena, ma nell'anno 1546 gli fu scavato un nuovo letto, perchè spesso recava gravi danni alla città e alle circostanti campagne.

Da alcuni si vuole che esso corrisponda all'antico *Saturninus*, menzionato da Frontino, per le acque del quale Ircio e Pansa provvedettero di vettovaglie i Modenesi e le quattro legioni che con Bruto erano nella città assediata da Antonio.

FOSSA DOLDO. — Frazione del com. di Breda de'Bugni, in Lombardia, prov. e circond. di Cremona, mand. di Pizzighettone.

L'ufficio postale è a Cremona.

FOSSA D'OTTA. — Frazione del com. di Borghetto Lodigiano, in Lombardia, prov. di Milano, circond. di Lodi, mand. di Borghetto Lodigiano.

L'ufficio postale è a Borghetto Lodigiano.

È un casale che trovasi nelle vicinanze di Borghetto Lodigiano, in mezzo a ubertosissimi terreni coltivati a prati e a cereali.

FOSSA GUAZZONA. — Comune in Lombardia, prov. e circond. di Cremona, mand. di Pescarolo.

Ha una superficie di 232 ettari.

La sua popolazione nel 1857 era di 157 abitanti (82 maschi e 75 femmine). Secondo il censimento del 1862, quella di diritto era di 171 abitanti, di cui 93 maschi e 78 femmine; quella di fatto ne contava 169 (maschi 90 e femmine 79), e quindi 72. 84 per chilom. quadr. Nel 1864 annoverava 176 abitanti.

La sua guardia nazionale consta di 3 militi attivi e 9 di riserva: totale 12 militi. La mobilizzabile è di 3 militi.

Gli elettori politici sono inscritti nelle liste elettorali del collegio di Pescarolo; nel 1863 erano 2.

L'ufficio postale è a Torre de'Malamberti.

Pel dazio consumo è comune di quarta classe.

Il suo territorio è ubertoso principalmente in biade e gelsi.

Il capoluogo è un piccolo villaggio situato presso il canale della Delmona, distante chilometri 14. 76 a levante da Cremona, 6 a ponente da Piadena e circa 16 verso scirocco da Pescarolo.

Questo villaggio con quelli di San Lorenzo Guazzone e Breda Guazzone, posti poco lungi, in antico formavano un possesso della famiglia Guazzona, da cui provennero la Zaccaria e la Pallavicino, che conservano tuttora il diritto di nominarvi il parroco.

FOSSALE. — Frazione del com. di Calosso, in Piemonte, prov. di Alessandria, circond. di Asti, mand. di Canelli.

L'ufficio postale è a Calosso.

FOSSALOVARA. — Frazione del com. di Strà, nel Veneto, prov. di Venezia, distr. di Dolo.

L'ufficio postale è a Strà.

FOSSALTA. — Comune nel Veneto, prov. di Venezia, distr. di Portogruaro.

Comprende le seguenti frazioni: Alvisopoli, Boada, Boscato, Colombara, Fratta, Gorgo, Perarutto, Saciletto, Stiago, Tesabrusada, Vado, Villanova.

Ha una popolazione di 2728 abitanti.

L'ufficio postale è a Portogruaro.

Il suo territorio, sebbene in parte alquanto paludoso, pure è fertile in viti, cereali e legumi.

Il capoluogo è un piccolo villaggio che sorge alla distanza di quasi chilometri 6. 50 a levante da Portogruaro, sulla strada postale che da questo borgo conduce a Palma.

Lo surriferite notizie furono rivedute ed approvate dall'onorevole Municipio di questo comune.

FOSSALTA. — Comune nel Veneto, prov. di Venezia, distr. di San Donà.

Conta una popolazione di 2108 abitanti.

L'ufficio postale è a San Donà.

Il suo territorio è fertilissimo in viti e gelsi, e produce frumento, grano turco ed avena.

Il capoluogo è un popoloso villaggio situato presso la destra riva del Piave, ove questo fiume devia dal suo corso antico per andare a metter foce nel porto di Cortelazzo.

FOSSALTA. — Frazione del com. di Copparo, nell'Emilia, prov. e circond. di Ferrara, mand. di Copparo.

L'ufficio postale è a Copparo.

Giace questo villaggio in una fertile pianura, alla sinistra del Po di Volano, distante 13 chilometri a levante dalla città di Ferrara. Annovera circa 600 abitanti.

FOSSALTA. — Frazione del com. di Modena, nell'Emilia, prov., circond. e mand. di Modena.

L'ufficio postale è a Modena.

È un villaggio posto in vicinanza del torrentello omonimo. È memorabile per la celebre battaglia avvenutavi nel 1248 tra l'imperatore Federico II ed i Ghibellini modenesi contro i Bolognesi e le città alleate di parte guelfa.

FOSSALTA. — Frazione del com. di Padova, nel Veneto, prov. e distr. di Padova.

L'ufficio postale è a Padova.

FOSSALTA. — Frazione del com. di Trebaseleghe, nel Veneto, prov. di Padova, distr. di Camposampiero.

L'ufficio postale è a Camposampiero.

FOSSALTA. — Fiumicello del Territorio Romano. Esso scende dai colli situati a settentrione di Sezze, nella delegazione di Velletri, e va a scaricarsi nel Salcitta, alla riva sinistra, col quale concorre a formare le paludi Pontine.

FOSSALTA MAGGIORE. — Frazione del com. di Chiarano di Motta, nel Veneto, prov. di Treviso, distr. di Oderzo.

L'ufficio postale è ad Oderzo.

FOSSALTO già **FOSSACECA**. — Comune nel Napoletano, prov. di Molise, circond. di Campobasso, mand. di Castropignano.

Ha una superficie di 2252 ettari.

La sua popolazione di diritto, secondo il censimento del 1862, era di 2518 abitanti, dei quali 1275 maschi e 1243 femmine; quella di fatto ne contava 2498 (maschi 1240 e femmine 1258), e quindi 110. 92 per chilometro quadrato. Nel 1865 annoverava 2536 abitanti.

La sua guardia nazionale consta di una compagnia con 125 militi attivi e 57 di riserva: totale 182 militi. La mobilizzabile è di 79 militi.

Gli elettori politici sono inscritti nelle liste elettorali del collegio di Campobasso; nel 1863 erano 32.

L'ufficio postale è a Campobasso.

Pel dazio consumo è comune di quarta classe.

Il suo territorio è assai produttivo in cereali, viti, ulivi e in alberi fruttiferi.

Il capoluogo è un borgo che sorge poco lungi dalla sinistra riva del fiume Biferno e distante 18 chilometri e mezzo a maestro dalla città di Campobasso. Ha una scuola elementare e un ospedale a beneficio dei poveri.

Questo luogo è di origine antica e si pretende sia stato fondato dai Longobardi.

FOSSALUNGA. — Comune nel Veneto, prov. di Treviso, distr. di Castelfranco.

Comprende la frazione Sant'Andrea di Cavasagra.

Ha una popolazione di 2095 abitanti.

L'ufficio postale è a Castelfranco.

Il suo territorio è assai ubertoso in viti, gelsi e cereali.

Il capoluogo è un villaggio che giace in vicinanza della strada postale che da Treviso conduce a Vicenza, distante circa 16 chilom. a ponente dalla prima di quelle città. La sua chiesa parrocchiale, notabilmente restaurata nei primi anni di questo secolo, ha annesso un bellissimo campanile, e nell'interno è ornata di pregevoli dipinti del Canali e del Borsato. Possiede un pio ospizio per quattro vecchi, instituitovi dal benemerito parroco Crico. Nella chiesa di Sant'Andrea di Cavasagra, stata riedificata nel 1818 con disegno di Giovanni Vendramin di Paese, ammirasi un dipinto supposto del Cima, uno moderno di Enrico Romolo napoletano e una pala di Maffeo di Verona.

Fossalunga trovasi ricordata in una bolla di Gregorio IX dell'anno 1231 tra le 36 chiese che appartenevano all' abazia di Narvesa. Si vuole che venisse così chiamata per due fosse scavate dai Trevisani per arrestare le orde armate che scendevano dalle Alpi.

FOSSALUNGA. — Frazione del com. di Polverara, nel Veneto, prov. di Padova, distr. di Piove.

L'ufficio postale è a Piove.

FOSSA LUPARA. — Frazione del com. di Sestri Levante, nella Liguria, prov. di Genova, circond. di Chiavari, mand. di Sestri Levante.

L'ufficio postale è a Sestri Levante.

FOSSA MAESTRA. — Frazione del com. di Marcaria, in Lombardia, prov. di Cremona, circond. di Casalmaggiore, mand. di Marcaria.

L'ufficio postale è a Marcaria.

È un piccolo casale situato sulla strada che da Cremona conduce a Mantova: è bagnato da un fiumicello, detto pure Fossa Maestra, che va a scaricarsi nel Po, presso Borgoforte. Si ricorda che questo fiumicello servì di limite ai due eserciti austriaco e francese dopo la convenzione di Alessandria, del 15 maggio 1800.

FOSSAMAGNA. — Antico e ampio canale dell'Agro Pontino, nel Territorio Romano, del quale si ammirano ancora estese tracce. Esso fu incominciato per opera di Giulio Cesare e condotto a termine da Ottaviano Augusto: serviva per raccogliere le acque dell' Ufento e dell' Amaseno, che conduceva direttamente sino al Foro Appio, donde poi, attraversata la via Appia, per breve corso le portava al mare.

FOSSAMANA. — Frazione del com. di San Giorgio, in Lombardia, prov. e distr. di Mantova.

L'ufficio postale è a Mantova.

FOSSA MARZA. — Frazione del com. di Poviglio, nell'Emilia, prov. di Reggio nell'Emilia, circond. di Guastalla, mand. di Poviglio.

L'ufficio postale è a Poviglio.

FOSSAMONDA. — Rivolo che si forma nelle vicinanze della città di Modena. Esso scorre entro la stessa città e va a finire nel canale detto con denominazione generale il Naviglio.

FOSSANO. — Frazione del com. di Vira, nel Cantone Ticino, distr. di Locarno, circolo di Vira.

FOSSANO. — Mandamento in Piemonte, prov. e circond. di Cuneo.

Consta del solo comune omonimo.

FOSSANO (*Fossanum*). — Comune in Piemonte, prov. e circond. di Cuneo, mand. di Fossano.

Comprende le seguenti frazioni: Balliggio, Cussano, Gerbo, Loretto, Maddalene, Mellea, Murazzo, Piovani, S. Lorenzo, S. Sebastiano, San Vittore, Tagliata.

Ha una superficie di 13,391 ettari.

La sua popolazione nel 1858 era di 15,844 abitanti (8293 maschi e 7551 femmine). Secondo il censimento del 1862, quella di diritto era di 16,609 abitanti, dei quali 8919 maschi e 7690 femmine; quella di fatto ne contava 16,524 (maschi 8837 e femmine 7687), e quindi 123,39 per chilometro quadrato. Nel 1864 annoverava 16.675 abitanti.

La sua guardia nazionale consta di 6 compagnie organizzate in un battaglione con 979 militi attivi e 725 di riserva: totale 1704 militi. La mobilizzabile è di 676 militi.

Gli elettori politici sono inscritti nelle liste elettorali del collegio omonimo; nel 1863 erano 464.

Ha ufficio postale proprio e stazione telegrafica dipendenti dal compartimento di Torino, ufficio demaniale e agenzia delle tasse dirette e del catasto; è inoltre sede di una pretura di mandamento dipendente dal tribu-

nale di circondario di Cuneo, e del delegato di pubblica sicurezza, con stazione dei Reali Carabinieri, una casa di forza ed una succursale della reclusione militare. Dà il nome al collegio elettorale N.° 159, che comprende le due sezioni di Fossano e quelle di Busca, Carrù, Centallo, Trinità, Villafalletto e conta 1819 elettori: le sole due sezioni di Fossano ne annoverano 738. Nella circoscrizione ecclesiastica è sede vescovile suffraganea dell'arcivescovado di Torino.

È stazione della ferrovia Torino-Cuneo.

Pel dazio consumo è comune di quarta classe.

Il suo territorio è feracissimo in ogni sorta di cereali ed in eccellenti pascoli, che, oltre al somministrare grande copia di fieni, servono all'allevamento di numeroso bestiame, sì pei bisogni dell'agricoltura, come pel commercio con altre città. Vi crescono pure noci, viti e principalmente moltissimi gelsi, per cui assai considerevole è il prodotto dei bachi da seta. Fra le molte razze di cavalli del Piemonte, notabile è quella che quivi si mantiene in buon numero tra stalloni, cavalli e puledre.

Le campagne di questo territorio sono bagnate dallo Stura e dal torrente Grana, chiamato quivi anche Mellea, nei quali abbondano buoni pesci. I canali di irrigazione derivati dallo Stura, sono la bealera nuova Leona, quella di Bra e la Pertusata. Dal Mellea e dai vicini paduli di Centallo escono la bealera de' Molini della città di Fossano, la Tavolera, la Penzolata, la Piazza e la Felizzana. Alle falde poi dell'altipiano della città scaturiscono da profondi strati di ciottoli numerose sorgenti, che confluendo formano il rivo Meirano o Grione, il quale volge verso il bacino del Po insieme al torrente Grana. Le campagne bagnate dalle limpide e fresche acque del Meirano godono di una speciale salubrità e i pascoli ne sono ubertosissimi. Il Latirolo è uno de' suoi principali affluenti.

Il capoluogo giace tra i gradi 44. 32′ 50″ di latitudine e 25. 23′ 40″ di longitudine, all'altezza di 390 metri sul livello del mare, sopra un esteso ed amenissimo altipiano, alla sinistra dello Stura e distante chilometri 23.60 a greco da Cuneo, 11 a levante da Savigliano e circa 48 da Torino. È una piccola ma bella città, sia per l'amenità del suo cielo, che per l'ampiezza e regolarità delle sue vie ornate da vari bei fabbricati. Conta 528 case con 7279 abitanti, dei quali 4001 maschi e 3278 femmine. Le mura che la circondavano, state costruite in gran parte dagli Astigiani nel secolo XIII, furono in massima parte demolite per costruirvi i viali di passeggio. In addietro aveva anche quattro porte, quella di Borgo del Salice a settentrione, di Romanisio a mezzodì, di San Martino o del Castello a ponente e quella del Borgo vecchio a levante; ma ora non vi rimane che quella del Castello. La via principale, tutta fiancheggiata da spaziosi portici, è chiusa a settentrione da un delizioso belvedere, risultante da una sporgente saetta delle fortificazioni, a cui si ascende per una gradinata di elegante costruzione. Da questo luogo, distribuito in larghi e regolari viali fiancheggiati da alberi, si scorgono fino le lontane alpi elvetiche, a sinistra i nevosi monti di Saluzzo, a destra le ubertose pendici dell'Appennino e dominasi la sottostante strada provinciale per Alba, che, adorna pel tratto di quasi un chilometro da una doppia fila di piante, serve al pubblico passeggio. Lungo la suddetta via fanno bella mostra di sè il palazzo comunale, quello dei marchesi Operti e quello dei conti Bava, e vedesi una piazza, circondata di portici, sulla quale nel lato di levante sorge il grandioso edifizio della cattedrale, decorato da una maestosa facciata e da un bellissimo campanile. La seconda via della città è quella che la interseca da ponente a settentrione; essa al suo principio presenta un bell'edifizio che serve ad uso di caserma, oltrepassato il quale la via si apre alla destra e dà accesso alla piazza d'armi, a ponente della quale sorge un grandioso castello, munito di quattro torri, di cui i principi d'Acaja cominciarono la costruzione dopo l'anno 1314. Il suo recinto esteriore è formato dalle mura dell'antico fortilizio del comune, che a quanto ne rimane sembra dover essere stato un quadrilatero, avente ai quattro lati un'alta torre rotonda. Le mura sono di una considerevole altezza, aspre e di non ordinaria grossezza. Lungo la stessa via si ammirano la casa dei baroni Celebrini, il collegio dei Somaschi, il palazzo dei marchesi Caramelli, e oltre la chiesa di S. Giorgio, il teatro, la chiesa ed il convento già dei Filippini e quella di S. Giovanni. La terza via, detta dei Nobili, che scorre da settentrione a mezzodì, parallela a quella principale, offre il bel palazzo del marchese di Santa Maria, quello del conte Alliaga, la chiesa un tempo dei Francescani conventuali coll'annesso convento, ora convertito in un bellissimo palazzo: finalmente la via dopo l'edificio del seminario dei chierici termina sopra una

piazza alquanto irregolare. È pure assai elegante il palazzo vescovile, che trovasi in una quarta via, che mette nella principale, ove sorge il palazzo dei conti di Cercenasco.

Fra i sacri edifizi di Fossano primeggia la cattedrale, che fu più volte restaurata ed ingrandita nei secoli scorsi e da ultimo ricostrutta dalle fondamenta sopra disegno dell'architetto Quarini verso la fine del XVIII secolo. Ha forma svelta, di ordine toscano ingegnosamente combinato con altri ordini. Vi si ammirano principalmente le esatte proporzioni, la ricchezza degli stucchi, i ben lavorati capitelli, e l'arditezza dei volti e della cupola: oltre l'altare maggiore ve ne sono dieci altri, di cui i due principali sono ornati di due magnifiche colonne su cui elevansi due statue; belle sono pure le cappelle di San Rocco e della Madonna, e principalmente quest'ultima per la sua eleganza e per le pregevoli colonne, di cui va adorna. Nella parrochiale di San Giovanni Battista, stata riedificata nell'anno 1714, è degno sopratutto di attenzione il quadro dell'altare maggiore; nella chiesa dei Filippini, cui è annessa una buona biblioteca di circa ottomila volumi, si osservano i pregevoli dipinti del milanese Pozzi e quelli del Bagnasacchi che abbelliscono la sacristia. Meritano pure osservazione il tempietto del collegio dei Somaschi e la chiesa attigua all'ospedale, elegantemente costruita sopra disegno dell'architetto Gallo e adorna di bei dipinti del Milocco. Nei dintorni della città si rinvennero varie iscrizioni dei tempi dei Romani.

Per la pubblica istruzione vi sono le scuole primarie per ambo i sessi, un regio ginnasio, un collegio con scuole ginnasiali retto dai padri Somaschi, una scuola tecnica pareggiata alle regie, un seminario pei chierici. Vi sono inoltre un'accademia delle scienze e un'altra filarmonica. La biblioteca della R. Accademia delle scienze era anticamente biblioteca privata del conte Emanuele Bava di S. Paolo, il quale la istituiva prima per un'accademia letteraria, poi ne faceva dono a quella delle scienze in piena di lei proprietà. Arricchita quindi dalla generosa liberalità di varii cittadini, si tenne aperta al pubblico fino al 1848. In quest'anno non essendosi più tenute adunanze, si dovette tenere chiusa, finchè il municipio assegnava alla predetta accademia l'annuo sussidio di L. 600, con che fosse tenuta aperta al pubblico la biblioteca per tre giorni alla settimana. Fra i pubblici stabilimenti di beneficenza il primo è senza dubbio l'ospedale maggiore dei poveri infermi, detto della Trinità, stato fondato nel 1260, avente un annuo reddito di L. 50,800: vengono poi un ospizio di carità per ricovero d'orfani d'ambo i sessi, aperto nel 1717, nel quale i ragazzi sono esercitati nelle arti e nei mestieri, e le fanciulle nei lavori manuali; un ospedale degli incurabili per ambo i sessi, aperto nell'anno 1836; un ricovero di istruzione per le povere figlie; un orfanotrofio per ricovero di zitelle; un monte di pietà, che ebbe origine nell'anno 1591; un asilo infantile e un'opera pia per ricovero di donne povere. La loro rendita complessiva è di L. 64 mila all'anno. Tra le altre utili istituzioni vanno ricordate una congregazione israelitica di carità, una società di operai per sussidi a'soci inabili al lavoro per malattia o vecchiaia e una società delle operaie per mutuo soccorso ed istruzione.

Fossano è città discretamente industriosa e commerciante. Ha varie fabbriche e manifatture, tra cui due setifici, vari martinetti, alcune concerie, un follone, un lanificio ed una cartiera. È provveduta inoltre di botteghe di ogni sorta di generi, di alberghi, di caffè, di una tipografia e di un piccolo stabilimento di bagni. Frequentati sono i mercati settimanali e le tre fiere che vi si tengono nel corso dell'anno, non inferiori a nessun'altra città del Piemonte. Vi si fa sopratutto un gran commercio di grani, di canapa e di bestiame.

L'antico borgo di Fossano, così chiamato dalle sue acque salubri (*fons sana*), incominciò ad acquistare qualche importanza verso il 1230, quando vi si condussero ad abitarlo gli abitanti delle ville e dei castelli vicini, parte distrutti per le guerre insorte tra guelfi e ghibellini e parte abbandonati dai signori. Le popolazioni che concorsero alla fondazione della città di Fossano furono principalmente quelle di Romanisio, Villa Mairana, Salmore, Ricrosio, Mellea, Santo Stefano del Bosco, Murazzo, Castel Rinaldo, S. Martinò, La Motta, Mottellino e Le Perosine. Romanisio era un'antica villa romana, come lo indica il nome, che esisteva nel luogo detto il Borgo, a circa 7 chilometri dalla città, ove si rinvennero varie medaglie e lapidi romane: essa sorgeva ancora nel 1236; quando i suoi abitanti l'abbandonarono e intrapresero la fabbricazione di quella parte di Fossano, che chiamasi tuttora Romanisio. La villa Marana o Mairana, che trovavasi distante circa 3 chilometri, ove rimane ancora una grossa torre, fu ai tempi dei Romani una considerevole colonia coi quatuorviri decurioni e pon-

tefici, come rilevasi dalle epigrafi che vi furono dissotterrate. Di questo luogo furono signori gli Operti, che tenevano pure Salmore, Ricrosio e Santo Stefano del Bosco. Mellea, villa a libeccio di Fossano, che diede il nome al torrente Grana, ove pure si scoprì un'iscrizione romana, passò sotto la giurisdizione del comune di Fossano verso l'anno 1260, per cessione degli Ancina, antichi signori del luogo. Il Murazzo, che giace sulla sinistra sponda dello Stura, verso mezzodì, era anticamente un forte castello appartenente agli Amentoni. Sulla sinistra pure dello Stura, ma più a levante, stava Castel Rinaldo, dominato dai Paseri, che nel 1242 lo abbandonarono colla loro gente per recarsi ad abitare il nuovo borgo. I castelli infine di S. Martino, della Motta, del Mottellino e delle Perosine appartenevano a quattro casati dei Santa Giulia.

Cresciuto Fossano e munito di mura e di larghe fosse sotto la protezione del marchese di Busca, Manfredo Lancia, compare per la prima volta, come comune, in un atto pubblico dell' anno 1237, nel quale il signore di Genola gli prestò omaggio di fedeltà. Nell'anno 1240 entrò nella lega coi vicini comuni di Savigliano, Cuneo, Mondovì, Alba e Bene contro la preponderante potenza degli Astigiani, a cui però dovette cedere nella pace dell'anno 1251. Occupato poi dal marchese di Monferrato, ritornò nel 1265 in potere degli Astigiani, che ne furono ben presto scacciati dal marchese di Saluzzo, al quale poi venne ceduto dal marchese di Monferrato. Ripreso dagli Astigiani, che lo cinsero di nuove mura, ricadde sotto la signoria del marchese sul principio del secolo XIV. Finalmente dopo di essersi collegato col comune di Milano, ed ora in potere del marchese di Saluzzo, ora dei Provenzali, nel 1314 si diede al principe Filippo d'Acaja. In seguito fu ancora occupato dai Provenzali e dal marchese di Saluzzo: e più tardi Filippo II d'Acaja dovette cederne il castello per ventimila fiorini d'oro al conte Amedeo di Savoja, che lo aveva assediato. Estinta la linea di quei principi nel 1418, Fossano passò sotto l'immediata signoria della casa di Savoja e godette del beneficio della pace fino al 1536, in cui Carlo V e Francesco I fecero il Piemonte campo di sanguinose battaglie. Durante questa guerra, Fossano, per la sua importante posizione strategica, fu occupato nel 1536 dai Francesi, comandati dal marchese di Montpezat, il quale non ostante la defezione e il tradimento del marchese di Saluzzo, oppose una valida resistenza per quasi un mese contro gli imperiali sotto gli ordini del generale Antonio di Leyva, e solo dopo rovinate le fortificazioni e stretto dalla penuria dei viveri acconsentì di rendere la piazza con tutti gli onori delle armi. In tale occasione e quando il maresciallo di Brisac nel 1553 tentò inutilmente di espugnare il loro castello, i Fossanesi si mantennero sempre fedeli al duca di Savoja, Emanuele Filiberto. Quando poi cadde quasi tutto il Piemonte in potere dei Francesi, avendo quivi il duca trovato un sicuro ricovero, i Fossanesi ottennero in premio nel 1566 il titolo di città al loro borgo e di poter nello stemma di essa, che è uno scudo addogato di nero e d'argento, aggiungere lo scudo di Savoja fregiato di una corona d'alloro col motto *Fidelitatis insignia.* Nella guerra per la reggenza, sorta nella metà del secolo XVII, Fossano fu mantenuto sotto la dipendenza della duchessa, contro gli sforzi della fazione contraria dal governatore Carlo Operti, marchese di Roccavione, che colle sue truppe ne occupava il castello. Finalmente nel 1796 i Francesi la presero d'assalto, ma gli Austriaci la tolsero loro nel 1799 e la restituirono l'anno seguente, dopo la battaglia di Marengo.

Fossano fu città ricca finchè i proprietari delle terre vi consumavano le loro rendite; ma dacchè questi si ritrassero ad abitare la vicina metropoli subalpina, essa diventò nulla più che il centro di un mercato agricolo, abitato da un ristretto numero di famiglie agiate, da alcuni professionisti, da pochi industriali, dagli agenti degli emigrati proprietari e da un gran numero di braccianti poveri.

La diocesi vescovile di Fossano fu eretta nel 1592, smembrandola da quella di Torino, dal papa Clemente VIII ad istanza del duca Carlo Emanuele I. Soppressa poi ai tempi dell'occupazione francese, sul principio del nostro secolo, venne ristabilita da Pio VII sotto il regno di Vittorio Emanuele I. Il primo suo vescovo fu Camillo Daddeo.

Tra le antiche famiglie illustri che onorarono questa città, meritano di essere ricordate quelle degli Operti, da cui ebbero origine vari distinti cavalieri Gerosolimitani; quella dei Dionisii; quella dei Bava, di cui molti discendenti sostennero importanti cariche; quelle dei S. Giulia, dei Marenchi, dei Govoni, dei Monforti, degli Speciali o Speziali, dei Bove, dei Ripalta, dei Drua, e quella dei Tesauro conti di Meano, che diede chiarissimi ingegni nella giurisprudenza, nella poesia e nella storia, tra i quali va distinto

il conte Emanuele del secolo XVII, autore di varie opere letterarie, filosofiche e storiche, le principali delle quali sono: le *Memorie storiche di Asti;* le *Storie del Piemonte*, e varie tragedie.

Furono pure di Fossano: Giovenale Boetti, valente pittore ed intagliatore del secolo XVII; Gian Giovenale Ancina, del secolo XVI, maestro di musica, poeta e professore di medicina, e autore di varie opere; Bava Emanuele, conte di S. Paolo, letterato e autore di vari lodati lavori poetici e storici; Isnardi Giuseppe, distinto chirurgo e letterato; Leveroni Giovenale, riputatissimo medico che pubblicò vari lavori di medicina, e Muratori Giuseppe, che lasciò vari pregevoli scritti, tra cui le *Memorie storiche della città di Fossano.*

Gli *Statuti* di questa città datano dal 1330 e furono stampati in Torino nel 1599 in un volume, diviso in dieci titoli, detti *collationes.*

Alcune delle surriferite notizie debbonsi alla cortesia dell'onorevole Municipio di questo comune.

FOSSANOVA SAN BIAGIO e **FOSSANOVA SAN MARCO.** — Due frazioni del com. di Ferrara, nell'Emilia, prov., circond. e mand. di Ferrara.

L'ufficio postale è a Ferrara.

Sono due villaggi posti nelle vicinanze del Po di Volano, in fertile territorio, alla distanza da 7 a 9 chilometri a mezzodì dalla città di Ferrara. Il primo conta circa 340 abitanti, il secondo circa 490.

FOSSANUOVA. — Frazione del com. di Velletri, nel Territorio Romano, delegazione, distretto e governo di Velletri.

L'ufficio postale è a Velletri.

FOSSANUOVA (Abbadia Cistercense). — Frazione del com. di Piperno, nel Territorio Romano, delegazione e distr. di Frosinone, governo di Piperno.

L'ufficio postale è a Piperno.

È una magnifica abbadia, nella cui chiesa ammirasi il sepolcro di san Tommaso d'Aquino. Fu così chiamata dalla nuova fossa che conduce le acque del fiume Ufento nelle sottostanti paludi Pontine, mentre in addietro vi andavano lentamente per un altro corso tortuoso. Ne'suoi dintorni esisteva anticamente il Foro Appio, che era una vasta piazza fatta costruire dal censore Appio, contemporaneamente alla via che ne conserva il nome, allo scopo di tenervi i pubblici mercati.

FOSSANUOVA. — Fiumicello della Toscana. Esso prende origine presso i colli di Matraia, lontano circa 9 chilometri verso greco dalla città di Lucca, e va a scaricarsi nel lago di Bientina, alla sponda settentrionale, poco lungi dalla foce del Leccio.

FOSSA PARMIGIANA. — Cavo che attraversa il comune di Busseto, nella provincia di Parma, e va a sboccare nel cavo Rigosa, dopo un corso di poco più di 3 chilometri.

FOSSARMATO. — Comune in Lombardia, prov. e circond. di Pavia, mand. di Belgiojoso.

Comprende la frazione di Bompiumazzo.

Ha una superficie di 243 ettari.

La sua popolazione nel 1857 era di 307 abitanti (159 maschi e 148 femmine). Secondo il censimento del 1862, quella di diritto era di 317 abitanti, dei quali 166 maschi e 151 femmine; quella di fatto ne contava 316 (maschi 160 e femmine 156), e quindi 130.04 per chilom. quadr. Nel 1864 annoverava 341 abitanti.

La sua guardia nazionale consta di una compagnia con 52 militi attivi e 2 di riserva: totale 54 militi. La mobilizzabile è di 3 militi.

Gli elettori politici sono inscritti nelle liste elettorali del collegio di Corteolona; nel 1863 erano 5.

L'ufficio postale è a Belgiojoso.

Pel dazio consumo è comune di quarta classe.

Il suo territorio è ubertoso e in gran parte coltivato a prati ed a risaie, per cui vi si respira un' aria non troppo salubre. È irrigato principalmente dalle acque di un grosso canale tratto dal fiume Olona, presso il casale di Birolo, nel comune di Casirate Olona. Presso le case vi sono pozzi di buona e abbondante acqua potabile, che non subisce modificazione o detrimento per mutar di tempo e di stagione: le limpide correnti, che trovansi vicinissime e comode, servono pure di lavatoio e di abbeveratoio.

Il capoluogo è un villaggio che trovasi sulla strada che da Pavia conduce a Lodi e indi a Crema, alla distanza di 5 chilometri a greco da Pavia e quasi 13 a maestro da Belgiojoso.

FOSSAROTTA. — Frazione del com. di Este, nel Veneto, prov. di Padova, distr. di Este.

L'ufficio postale è ad Este.

FOSSATA. — Frazione del com. di Fabrizia, nel Napoletano, prov. di Calabria Ulteriore II, circond. di Monteleone di Calabria, mand. di Serra San Bruno.

L'ufficio postale è a Monteleone di Calabria.

FOSSATA. — Frazione del com. di Torino, in Piemonte, prov., circond. e mand. di Torino.

L'ufficio postale è alla Madonna di Campagna, altra frazione del comune di Torino.

FOSSATELLO. — Frazione del com. di Fe-

rentillo, nell' Umbria, prov. dell' Umbria, circond. e mand. di Spoleto.

L'ufficio postale è a Terni.

FOSSATI (I). — Frazione del com. di Agnona, in Piemonte, prov. di Novara, circond. di Valsesia, mand. di Borgosesia.

L'ufficio postale è a Borgosesia.

FOSSATI. — Frazione del com. di Fara Gera d'Adda, in Lombardia, prov. di Bergamo, circond. e mand. di Treviglio.

L'ufficio postale è a Canonica.

FOSSATI. — Frazione del com. di Moncalieri, in Piemonte, prov. e circond. di Torino, mand. di Moncalieri.

L'ufficio postale è a Moncalieri.

FOSSATO. — Frazione del com. di Acqualagna, nelle Marche, prov. di Pesaro e Urbino, circond. di Urbino, mand. di Cagli.

L'ufficio postale è ad Acqualagna.

FOSSATO. — Frazione del com. di Bagnasco, in Piemonte, prov. di Cuneo, circond. di Mondovì, mand. di Bagnasco.

L'ufficio postale è a Bagnasco.

FOSSATO. — Frazione del com. di Ballestrino, nella Liguria, prov. di Genova, circond. di Albenga, mand. di Loano.

L'ufficio postale è a Loano.

FOSSATO. — Frazione del com. di Cantagallo, in Toscana, prov. e circond. di Firenze, mand. di Prato in Toscana.

L'ufficio postale è a Prato in Toscana.

È un villaggio, che annovera circa 490 abitanti, situato nell'Appennino pistoiese e precisamente sul dorso della montagna di Fonte Taona, nella valle del Reno bolognese. Dista 7 chilometri a settentrione da Cantagallo.

FOSSATO. — Frazione del com. di Lorsica, nella Liguria, prov. di Genova, circond. di Chiavari, mand. di Cicagna.

L'ufficio postale è a Cicagna.

FOSSATO. — Frazione del com. di Fossato di Calabria, già Montebello, nel Napoletano, prov. di Calabria Ulteriore I, circond. di Reggio, mand. di Melito.

L' ufficio postale è a Reggio.

FOSSATO. — Frazione del com. di Pizzocorno, in Lombardia, prov. di Pavia, circond. di Voghera, mand. di Godiasco.

L'ufficio postale è a Molino del Conte, altra frazione del comune di Pizzocorno.

FOSSATO. — Frazione del com. di Pontassieve, in Toscana, prov. e circond. di Firenze, mand. di Pontassieve.

L'ufficio postale è a Pontassieve.

FOSSATO. — Frazione del com. di Staglieno, nella Liguria, prov. e circond. di Genova, mand. di Staglieno.

L'ufficio postale è a Staglieno.

FOSSATO (II). — Frazione del com. di Barberino di Mugello, in Toscana, prov. e circond. di Firenze, mand. di Scarperia.

L'ufficio postale è a Barberino di Mugello.

FOSSATO DI BARBARASCO. — Frazione del com. di S. Colombano Certenoli, nella Liguria, prov. di Genova, circond. e mand. di Chiavari.

L'ufficio postale è a Chiavari.

FOSSATO DI CALABRIA già **MONTEBELLO.** — Comune nel Napoletano, prov. di Calabria Ulteriore I, circond. di Reggio, mand. di Melito.

La sua popolazione di diritto, secondo il censimento del 1862, era di 2845 abitanti, dei quali 1386 maschi e 1459 femmine; quella di fatto ne contava 2622 (maschi 1282 e femmine 1340). Nel 1864 annoverava 2762 abitanti.

La sua guardia nazionale consta di una compagnia con 78 militi attivi e 52 di riserva: totale 130 militi. La mobilizzabile è di 52 militi.

Gli elettori politici sono inscritti nelle liste elettorali del collegio di Melito; nel 1863 erano 48.

L'ufficio postale è a Reggio.

Pel dazio consumo è comune di quarta classe.

Il suo territorio, assai vasto, estendesi verso mezzodì sino alla spiaggia del mare. È ricchissimo di alberi fruttiferi d' ogni sorta, di viti, di agrumi, di ulivi e produce anche cereali, ma in poca quantità.

Il capoluogo è un villaggio posto in sito ameno sopra un colle che sorge alle falde meridionali del monte Pittaro, alla distanza di 19 chilometri a mezzodì dalla città di Reggio. Nelle sue vicinanze verso la marina giace un laghetto da cui si svolgono perniciose esalazioni che, massime d'estate, vi rendono l'aria malsana.

Un tempo fu posseduto in feudo dagli Abenavoli, poi dai Piromalli.

FOSSATO DI CICALA. — Frazione del com. di Staglieno, nella Liguria, prov. e circond. di Genova, mand. di Staglieno.

L'ufficio postale è a Staglieno.

FOSSATO DI VICO. — Comune nell'Umbria, prov. dell'Umbria, circond. di Fuligno, mand. di Gualdo Tadino.

Comprende le seguenti frazioni: Borghetto e Collina, Col Bassano, Coll'Alto, Ghea e Colle, Lame, Palazzuolo, Polombaje, Piano, Purello, Santa Croce, Teglio e Colmagliano.

Ha una superficie di 3474 ettari:

La sua popolazione nel 1858 era di 1936 abitanti. Secondo il censimento del 1862, quella di diritto era di 2079 abitanti, di cui 1047 maschi e 1032 femmine; quella di fatto ne contava 2031 (maschi 967 e femmine 1064), e quindi 58. 46 per chilom. quadr. Nel 1864 annoverava 2123 abitanti.

La sua guardia nazionale consta di una compagnia con 116 militi attivi e 36 di riserva: totale 152 militi. La mobilizzabile è di 92 militi.

Gli elettori politici sono inscritti nelle liste elettorali del collegio di Fuligno; nel 1863 erano 3.

L'ufficio postale è a Sigillo.

Pel dazio consumo è comune di quarta classe.

Il suo territorio distendesi in monte, in collina ed in pianura; produce cereali, ghiande, legna da fuoco ed è altresì assai fertile in pascoli, viti ed ulivi.

Il capoluogo è un borgo situato sulla pendice occidentale dell'Appennino in vicinanza della strada postale, l'antica Flaminia, che da Fossombrone guida a Fuligno. È attraversato dalla strada che, staccandosi dalla postale, valica la montagna e conduce alla città di Fabriano, che giace ai piedi dell' opposto versante. Dista 47 chilometri e mezzo da Fuligno e 11 da Gualdo Tadino. Possiede una scuola elementare per ambo i sessi e un monte frumentario per prestiti di grano a beneficio della popolazione, un monte di pietà per prestiti di denaro sui pegni, un ospedale per ricovero degli infermi poveri e vari legati per doti. Questi istituti di pubblica beneficenza fruiscono complessivamente di una rendita di Lire 2232 all' anno. Vi si tengono tre annue fiere, la prima ai 7 di maggio, la seconda ai 27 di giugno, l'altra ai 26 di settembre.

Questo borgo fu edificato e munito di una rocca verso l'anno 980 da Lupo, detto Vico, figlio di Monaldo conte di Nocera, il quale poi ne venne investito dall'imperatore Ottone III con titolo di conte di Fossato. Nel 1208 fu dato in dono al comune di Perugia da un tale Bolgarello Bolgarelli, che ne era divenuto signore. Nel 1251 fu comperato dagli Eugubini, ma pochi anni dopo ritornò sotto la signoria dei Perugini. Nel 1442 resistette agli assalti della gente di Francesco Sforza, ma nel 1500 fu preso da Cesare Borgia, dalle milizie del quale fu posto a sacco.

È patria del cardinale Fermo Gherardi, dotto giureconsulto del secolo XVII.

FOSSATO GRANDE o **MILANINO** e **FOSSATO NUOVO.** — Due cavi della provincia di Parma. Il primo passa pei comuni di Sissa, e di Tre Casali, e dopo un corso di oltre 5 chilometri va a sboccare nel cavo Fossetta dell'Abate; il secondo prende origine nella villa di Sanguigna e, scorrendo per un tratto di circa 6 chilometri, si versa nella Parma.

FOSSATO SERRALTA. — Comune nel Napoletano, prov. di Calabria Ulteriore II, circond. di Catanzaro, mand. di Taverna.

La sua popolazione di diritto, secondo il censimento del 1862, era di 1104 abitanti, di cui 550 maschi e 554 femmine; quella di fatto ne contava 1175 (maschi 579 e femmine 596). Nel 1864 annoverava 1197 abitanti.

La sua guardia nazionale consta di una compagnia con 116 militi attivi 24 di riserva; totale 140 militi. La mobilizzabile è di 72 militi.

Gli elettori politici sono inscritti nelle liste elettorali del collegio di Catanzaro; nel 1863 erano 67.

L'ufficio postale è a Catanzaro.

Pel dazio consumo è comune di quarta classe.

Il suo territorio ha ricchi pascoli, ed è fertile in gelsi, grani, legumi, patate, ulivi ed in alberi fruttiferi di varie sorta.

Il capoluogo è un villaggio posto in salubre e bella situazione, sopra un colle, alla distanza di 21 chilometri dalla città di Catanzaro e quasi 2 dal borgo di Taverna. Nel 1783 rimase in gran parte rovinato dal terribile terremoto che sconvolse in quell'anno le Calabrie.

FOSSA TREVISAN. — Frazione del com. di Monselice, nel Veneto, prov. di Padova, distr. di Monselice.

L'ufficio postale è a Monselice.

FOSSA VECCHIA. — Frazione del com. di Castelfranco dell'Emilia, prov. e circond. di Bologna, mand. di Castelfranco dell'Emilia.

L'ufficio postale è a Castelfranco dell' Emilia.

FOSSE. — Frazione del com. di Arezzo, in Toscana, prov., circond. e mand. di Arezzo.

L'ufficio postale è ad Arezzo.

FOSSE. — Frazione del com. di Fabriano, nelle Marche, prov. e circond. di Ancona, mand. di Fabriano.

L'ufficio postale è a Fabriano.

FOSSE. — Frazione del com. di Vicchio, in Toscana, prov. e circond. di Firenze, mand. di Borgo San Lorenzo.

L'ufficio postale è a Borgo San Lorenzo.

FOSSE (Le). — Frazione del com. di Castel

Ritaldi, nell'Umbria, prov. dell'Umbria, circond. e mand. di Spoleto.

L'ufficio postale è a Spoleto.

FOSSEBELLE. — Frazione del com. di Val Tournanche, in Piemonte, prov. di Torino, circond. di Aosta, mand. di Châtillon.

L'ufficio postale è a Châtillon.

FOSSE DI PIETRALATA, FOSSE DI SOPRA e **FOSSE DI SOTTO.** — Tre frazioni del com. di Acqualagna, nelle Marche, prov. di Pesaro e Urbino, circond. di Urbino, mand. di Cagli.

L'ufficio postale è ad Acqualagna.

FOSSENO (*Fossaenum*). — Comune in Piemonte, prov. di Novara, circond. di Pallanza, mand. di Lesa.

Ha una superficie di 206 ettari.

La sua popolazione nel 1858 era di 329 abitanti (151 maschi e 178 femmine). Secondo il censimento del 1862, quella di diritto era di 359 abitanti, dei quali 175 maschi e 184 femmine; quella di fatto ne contava 318 (maschi 139, femmine 179), e quindi 154. 36 per chilom. quadr. Nel 1864 annoverava 321 abitanti.

La sua guardia nazionale consta di una mezza compagnia con 64 militi attivi e 3 di riserva: totale 67 militi. La mobilizzabile è di 2 militi.

Gli elettori politici sono inscritti nelle liste elettorali del collegio di Pallanza; nel 1863 erano 1.

L'ufficio postale è a Meina.

Pel dazio consumo è comune di quarta classe.

Il suo territorio ha ubertose praterie, da cui raccogliesi molto fieno, che viene anche venduto nei paesi vicini. Abbonda di castagni, di noci, di alberi fruttiferi d'ogni sorta e di boschi cedui che crescono sulle pendici dei monti circostanti.

Il capoluogo è un piccolo villaggio che sorge sopra un colle, tutto circondato da monti, alla distanza di chilometri 29. 60 da Pallanza, 38 da Novara e circa 7 da Arona.

Questa terricciuola appartenne un tempo alla signoria di Lesa.

FOSSERNIGHE. — Rivo del Trentino. Esso prende origine tra la punta di Val Maor ed il monte Cece, nel distretto di Primiero, e va ad influire nel Vanoi, sulla riva sinistra.

FOSSETTA. — Canale del Veneto, nella provincia di Treviso. Esso ha principio dal canale di Capo d'Argine, a breve distanza del villaggio di Fossalta di Piave, e colla direzione da settentrione a libeccio entra nel taglio del Sile, presso il villaggio di Portegrandi del Sile. È lungo metri 9106, largo tra le sommità delle sponde dai metri 24,09 ai 19,91, con una profondità di metri 1,31 nell'estate e di 1,61 nell'inverno e con una pendenza superficiale per ogni mille metri dai 0,53 ai 0,13 e con una velocità massima superficiale per ogni minuto secondo di metri 0,49, media di 0,34 e minima di 0,11.

Questo canale serve di comunicazione tra il Piave ed il Sile, ed è navigabile a partire da Capodarzere con barche della portata massima di 10 mila chilogrammi.

FOSSETTA. — Frazione del com. di Imola, nell'Emilia, prov. di Bologna, circond. e mand. di Imola.

L'ufficio postale è ad Imola.

FOSSETTA DELL'ABATE e **FOSSETTA DETTA CANALAZZO.** — Sono due cavi della provincia di Parma, nell'Emilia. Il primo, della lunghezza di 2 chilometri, ha principio dallo sbocco del Fossato Grande, passa pel comune di Sissa e si versa nel fiume Po; il secondo passa pel territorio di San Secondo Parmense e va a sboccare nello Stirone dopo un corso di poco più di un chilometro e mezzo.

FOSSI. — Frazione del com. di Colle di Val d'Elsa, in Toscana, prov. e circond. di Siena, mand. di Colle di Val d'Elsa.

L'ufficio postale è a Colle di Val d'Elsa.

FOSSI. — Frazione del com. di Firenze, in Toscana, prov., circond. e mand. di Firenze.

L'ufficio postale è a Firenze.

FOSSI. — Frazione del com. di Pelago, in Toscana, prov. e circond. di Firenze, mand. di Pontassieve.

L'ufficio postale è a Pontassieve.

È un villaggio con circa 200 abitanti, posto nella val di Sieve, lontano 9 chilometri a greco da Pelago.

FOSSO'. — Comune nel Veneto, prov. di Venezia, distr. di Dolo.

Comprende la frazione di San Don.

Ha una popolazione di 1311 abitanti.

L'ufficio postale è a Dolo.

Il suo territorio è ben coltivato a viti e gelsi, e produce in copia frumento, grano turco, legumi ed eccellenti erbaggi.

Il capoluogo è un villaggio posto sulla sinistra riva del fiume Brenta, lontano circa 7 chilometri verso mezzogiorno dal borgo di Dolo.

FOSSO. — Frazione del com. di Oliva Gessi, in Lombardia, prov. di Pavia, circond. di Voghera, mand. di Montalto Pavese.

L'ufficio postale è a Casteggio.

FOSSO. — Frazione del com. di Perugia,

nell' Umbria, prov. dell' Umbria, circond. e mand. di Perugia.

L'ufficio postale è a Perugia.

FOSSO. — Frazione del com. di Prignano sulla Secchia, nell'Emilia, prov. di Modena, circond. di Pavullo nel Frignano, mand. di Montefiorino.

L'ufficio postale è a Montefiorino.

FOSSO (AI). — Frazione del com. di Caselle Torinese, in Piemonte, prov. e circond. di Torino, mand. di Caselle Torinese.

L'ufficio postale è a Caselle Torinese.

FOSSO (II). — Frazione del com. di Sigillo, nell' Umbria, prov. dell' Umbria, circond. di Fuligno, mand. di Gualdo Tadino.

L'ufficio postale è a Sigillo.

FOSSO BANDITO. — Canale che trae le sue acque dall' Arno nelle vicinanze delle regie Cascine di Firenze, in Toscana, e va a scaricarsi nel Bisenzio, tributario dell'Arno stesso, sopra Signa. Esso lungo il suo corso taglia due volte la strada pistoiese sotto ponti di pietra e mediante una botte attraversa il torrente Mugnone. Le sue acque servono poi a dar moto a vari mulini di macine.

FOSSO DE'BAGNI A SAN GIULIANO o FOSSO DI RIPAFRATTA. — Canale della Toscana, nella provincia di Pisa. Deriva dal fiume Serchio, nelle vicinanze di Ripafratta, scorrendo da prima per un canale coperto e murato; poi piega da scirocco a mezzodì, lambendo le falde occidentali del Monte Pisano fino ai Bagni di San Giuliano, ove raccoglie gli scoli di quella pianura, e dopo circa 7 chilometri si versa nello Scornia. Questo canale fu incominciato da Lorenzo il Magnifico, e venne condotto a termine da Cosimo I.

FOSSO DE'NAVICELLI. — Canale navigabile della Toscana. Esso ha principio in un quartiere di Livorno e serve a mettere in comunicazione questa città con quella di Pisa ed anche con Firenze, mediante il fiume Arno. Scorre da libeccio a greco, traversando da prima l'antico seno che formava il Portopisano, indi il torrente Tora ed il fiume Calambrone.

FOSSO DELLA FERRIERA. — Fiumicello della delegazione di Viterbo, nel Territorio Romano. Esso nasce sui colli posti a libeccio del villaggio di Bassano di Sutri, e scorrendo poi per circa 24 chilometri da libeccio a greco, va a versarsi nel Treia, alla riva sinistra.

FOSSO DELLA SELVA. — Rivolo del Territorio Romano. Ha le sue fonti nella delegazione di Viterbo, lontan ocirca 7 chilometri a greco da Montefiascone. Dopo essersi ingrossato colle acque di vari ruscelli si versa nel Tevere, alla riva destra, 6 chilometri al disopra di Mugnano, frazione del comune di Bomarzo, nel governo di Orte.

FOSSO DEL PILOCCO. — Piccolo seno della costa del mare Adriatico, tra Porto Recanati e quello di Montesanto, nella provincia di Macerata. Esso può servire di sicuro ancoraggio alle navi di piccola portata.

FOSSO DI CALDACCOLI. — Vedi **Caldaccoli.**

FOSSO DI CAMPANO. — Fiumicello che nasce presso il villaggio di Calvi, nell'Umbria; scorre poi a mezzodì di Magliano Sabino e va a gettarsi nel fiume Tevere, al di sotto di Pontefelice.

FOSSO DI CISTERNA. — Piccolo fiume che ha origine alle falde del monte Artemisio, nel Territorio Romano. Scorre presso Velletri e Cisterna, ricevendo le acque che discendono da vari colli della Campagna di Roma, e dopo un corso di circa 23 chilometri da maestro a scirocco, si congiunge col canale Martino, sulla sponda sinistra.

FOSSO DI PRIMAPORTA. — Fiumicello del Territorio Romano. Ha origine sul colle di Scrofano e di Riano, scorre a ponente di Malborghetto e di Primaporta, frazione del comune di Roma, e va a terminare nel Tevere alla distanza di quasi 13 chilometri dalla città stessa di Roma.

FOSSO DI SAN NICOLA. — Torrentello che scorre nella Campagna di Roma. È uno dei quattro principali immittenti del canale Cavata, che si scarica nel canale Pio.

FOSSOLÀ. — Frazione del com. di Carrara, nell'Emilia, prov. e circond. di Massa e Carrara, mand. di Carrara.

L'ufficio postale è a Carrara.

FOSSOLI. — Frazione del com. di Carpi, nell'Emilia, prov. e circond. di Modena, mand. di Carpi.

L'ufficio postale è a Carpi.

È un villaggio intersecato dalla strada che da Modena conduce a Mantova, distante 24 chilometri a settentrione dalla prima città e quasi 6 verso maestro da Carpi. Il suo territorio viene irrigato dal canale di Carpi ed è fertile in cereali e gelsi. Conta circa 1100 abitanti.

FOSSOLO. — Frazione del com. di Bologna, nell' Emilia, prov., circond. e mand. di Bologna.

L'ufficio postale è a Bologna.

Questo villaggio, che annovera circa 350 abitanti, trovasi distante 5 chilometri e mezzo verso maestro da Bologna, in territorio fer-

tile in biade, alberi da frutta e viti, che danno generosi vini.

FOSSOMBRONE. — Mandamento nelle Marche, prov. di Pesaro e Urbino, circond. di Urbino.

Ha una popolazione di 12,694 abitanti, ripartiti nei sei comuni seguenti: Fossombrone, Isola del Piano, Isola di Fano, Montefelcino, Monte Montanaro, Sant' Ippolito.

FOSSOMBRONE. — Comune nelle Marche, prov. di Pesaro e Urbino, circond. di Urbino, mand. di Fossombrone.

Fig. 391.

Comprende la frazione di Bellaguardia.

Ha una superficie di 7578 ettari.

La sua popolazione di diritto, secondo il censimento del 1862, era di 6826 abitanti, di cui 3516 maschi e 3310 femmine; quella di fatto ne contava 6936 (maschi 3516, femmine 3420). Nel 1864 annoverava 6983 abitanti. Con decreto del 10 dicembre 1865 essendovi stato unito il comune di Montalto Tarugo, la sua attuale popolazione annovera 8284 abitanti (4206 maschi e 4078 femmine), e quindi 101.30 per chilometro quadrato.

La sua guardia nazionale è di 2 compagnie con 273 militi e 90 di riserva: totale 363 militi. La mobilizzabile è di 132 militi.

Gli elettori politici sono inscritti nelle liste elettorali del collegio di Pesaro; nel 1866 erano 148.

Ha ufficio postale proprio, ufficio telegrafico, pretura di mandamento dipendente dal tribunale di circondario di Urbino, con stazione dei Reali Carabinieri e carceri mandamentali, ufficio demaniale e agenzia delle tasse dirette e catasto. Forma sezione elettorale del collegio di Pesaro con 177 elettori. Nella circoscrizione ecclesiastica è sede vescovile.

Pel dazio consumo è comune di quarta classe.

Il suo territorio è ferace sopratutto in pascoli, viti e gelsi, per cui vi prospera l'industria dell'allevamento dei bachi da seta. È bagnato da vari rivoli e dal fiume Metauro, che vi scorre nella direzione da libeccio a greco.

Nella valle Zangona, a breve distanza dalle rinomate cave di gesso d' Isola del Piano, scaturiscono diverse fonti di acqua minerale, di cui gli abitanti distinguono tre qualità, ch'essi denotano coi nomi di acqua *Acciaiata*, acqua *Solfanina* ed acqua *Salata*. Queste acque erano già note, or sono tre secoli, ed attirarono sempre un buon numero di accorrenti colla fama delle loro salutari virtù. Nel 1853 furono analizzate dal valente chimico professore Sebastiano Purgotti, che ne pubblicò il risultato nell'anno seguente.

L'acqua *Solfanina* ha un sapore amarognolo e più disgustoso dell' acqua *Acciaiata*. Essa emana un leggiero odore di acido solfidrico, e per quanto risulta dallo studio analitico del suddetto professore, contiene per ogni chilogrammo:

Solfato di soda. . .	grammi	10,0602
Cloruro di calcio . .	»	0,8748
— di magnesio .	»	1,4580
— di sodio . .	»	1,6038
Joduro di sodio, solfuro di sodio. . .	tracce insensibili	

Queste acque tornano vantaggiose assai nelle malattie croniche di fegato, anche accompagnate da ostruzioni e da idrope ascite, ed in altre malattie lente di stomaco e d'intestini. La loro azione è essenzialmente diuretica e catartica, e fatti molti appoggiano queste loro virtù curative.

Sono note ancora le miniere di zolfo di Montefelcino e Sant' Ippolito: quasi nel recinto della città trovasi inoltre un vasto banco di ampelite, o piuttosto di schisto bituminoso, di che intendesi di fruire per l'illuminazione notturna, e per combustibile di forni fusorj. L'acqua poi del Metauro è un possente motore: finora non s'impiega che nei molini a grano, ma è da sperare che nelle mutate condizioni economiche d'Italia, l'industria ne abbia presto a ricavare un maggior profitto.

Il capoluogo è una piccola città di 4701 abitanti, nell'interno, posta ai gradi 43. 41′ 15″ di latitudine e 30. 19′ 22″ di longitudine, ed alla distanza di 19 chilometri a levante da Urbino e circa 23 a libeccio da Fano. Giace all' altezza di 60 metri sul livello del mare, in parte sull'estrema pendice di una collina e in parte in pianura, sulla riva sinistra del fiume Metauro, che poco lungi si valica sopra un bellissimo ponte moderno, costruito ad un solo arco, ove prima ne esisteva un altro a cinque arcate, caduto in rovina nell'anno 1765. È attraversata dalla strada postale, detta del Furlo, che corrisponde all'antica Flaminia. Conserva ancora gli avanzi di cinque porte e contiene vari begli edifici, tra cui primeggiano il palazzo comunale, opera

del secolo XVI, restaurato ed ampliato in seguito, il teatro, di moderna ed assai elegante costruzione, ed il palazzo vescovile, che in altri tempi era un monastero di Benedettini. Vi sono pure notevoli la cattedrale, edificata nel 1772, ricca di ornamenti e di pregevoli pitture, la chiesa di Sant'Agostino, stata fondata dai Malatesta ed abbellita nel secolo scorso, e la chiesa dell'Annunziata, nella quale si osservano varii buoni dipinti, alcuni dei quali del Lazzarini da Pesaro e del Conca. Oltre alle scuole per l'istruzione primaria d'ambo i sessi, avvi un seminario per quelli che si dedicano alla carriera ecclesiastica, un collegio-convitto, un ginnasio, una scuola tecnica comunitativa, un asilo infantile, ed una pubblica biblioteca, che fu instituita dal benemerito cittadino Benedetto Passionei che, con istrumento dell'anno 1764, donò tutta la sua libreria, tanto in volumi stampati che manoscritti, per beneficio esclusivo della gioventù studiosa. Questa biblioteca, situata in apposito locale nella casa Franceschini, fu poi accresciuta di circa 300 opere, lasciatele dal canonico Paoloni Giambattista nel 1848: per cui tra queste e i nuovi acquisti è stato fatto un aumento di circa 2400 volumi. Del cardinale Passionei la biblioteca possiede molti volumi manoscritti, che risguardano i suoi studii e le sue relazioni. Vi sono inoltre due altre biblioteche: una dei Minori Riformati, che è una collezione monastica di opere religiose che ascendono al numero di 2000 volumi; l'altra dei Padri Cappuccini, anch'essa ricca collezione monastica, la cui istituzione risale al 1557. Tra i pii istituti di pubblica beneficenza vi si conta una cassa di risparmio, aperta nel 1857; un monte frumentario; un monte di pietà per prestiti su pegni; un ospedale civile con brefotrofio, fondato sino dall'anno 1340; un orfanotrofio femminile ed uno maschile; un istituto per gli inabili al lavoro ed uno per educazione femminile, ed inoltre vari legati lasciati da benemeriti cittadini per distribuzione di doti e per sussidi alla pubblica istruzione. Nel 1865 vi fu pure instituita una società di mutuo soccorso fra gli artigiani ed operai d'ambo i sessi.

Questa città per la sua posizione sopra una delle strade più frequentate e per la ricchezza dei prodotti del suo territorio è luogo di molto traffico. Perciò vi si tengono ogni anno cinque fiere e grossi mercati settimanali al lunedì, la cui origine data dal 1510, incominciando dal primo del mese di dicembre sino alle feste di Pasqua. Le fiere hanno luogo ai 2 di maggio, agli 11 e 30 di giugno, ai 31 di agosto, ai 22 di settembre e l'ultima ai 4 di novembre. Il commercio principale consiste nella seta, prodotta in grande quantità dalle numerose filande che vi si trovano; essa è assai ricercata per la sua finezza e d'ordinario viene esportata in Inghilterra. Vi prosperano pure altri opifici industriali, tra cui alcune fabbriche di tappeti di lana e di seta e di bavella.

Per Fossombrone partendo da Fano e raggiungendo Arezzo passerebbe la ferrovia metaurense, la più breve che congiungerebbe il porto di Ancona a quello di Livorno, secondo gli studi del celebre ingegnere Amedeo Peyron. Questa linea altresì sarebbe quella che prolungata per la Liguria fino al confine francese farebbe la più grande arteria del commercio fra la Francia e l'Oriente per l'istmo di Suez.

Lontano circa 9 chilometri da Fossombrone incontrasi il così detto passaggio del Furlo, aperto a forza di scalpello nel vivo sasso presso il luogo ove i Romani, nell'anno 207 avanti l'era volgare, riportarono una completa vittoria contro i Cartaginesi, comandati da Asdrubale, fratello di Annibale.

Fossombrone è città antichissima. Da alcuni si vuole fondata dagli Umbri e da altri invece dai Pelasgi, come opina Aliprando Siracusano, che nella sua *Cosmografia* la chiama *Forum Pelasgium*. Il suo primitivo ingrandimento si attribuisce ad un console romano per nome Sempronio, che quivi aveva fatto costruire un foro (*Forum Sempronii*) in memoria d'una vittoria riportata presso le rive del Metauro dai consoli Nerone e Livio contro i Cartaginesi. Certo si è che in breve tempo divenne il centro del commercio dei popoli vicini, specialmente dopo la costruzione della via Flaminia, e fatto municipio romano, acquistò importanza e ricchezze, come lo provano gli avanzi di un teatro, le statue, i frammenti di musaici e di colonne e di altri monumenti romani che furono scoperti nei suoi dintorni. Caduto l'impero romano, Fossombrone, come la maggior parte delle altre città d'Italia, patì i gravi danni delle invasioni dei barbari. Rovinata dai Goti, indi distrutta totalmente da Liutprando, re dei Longobardi, gli abitanti la riedificarono in più sicura posizione, sulle alture circostanti, circondandola di mura e di bastioni. In seguito fu compresa tra le città della Pentapoli, che i re Franchi donarono ai pontefici. Per qualche tempo si resse anch'essa a libero comune, ed ebbe pure

le sue discordie interne e inimicizie coi vicini. Gli abitanti di Fano la travagliarono sopra tutti gli altri, finchè se ne impadronirono, curando tosto di abbattere le sue mura. Sul principio del secolo XIII fu data in feudo dall'imperatore Ottone IV ad Azzo VIII d'Este, ma poco dopo passò sotto la signoria della famiglia Pofi, che ne fu poi spogliata verso il 1292 dal pontefice Bonifacio VIII. Finalmente nel 1295 se ne impadronirono colle armi i Malatesta, già signori di Rimini, di Pesaro, di Fano e di molti altri castelli. I Malatesta, a cui i papi, non potendo altrimenti, concedevano il titolo di vicari della Chiesa, tennero Fossombrone per quasi un secolo e mezzo, e fu sotto la loro signoria che gli abitanti si trasferirono di nuovo alla pianura ed edificarono l'attuale città sulla via Flaminia, innalzando una rocca nel luogo delle abbandonate abitazioni. L'ultimo signore della famiglia dei Malatesta fu Galeazzo, il quale vendette Fossombrone a Federico Montefeltro, conte d'Urbino, per tredici mila fiorini d'oro.

Morto Guidobaldo I di Montefeltro, che aveva potuto riacquistare i suoi possessi dopo la caduta di Cesare Borgia, da cui ne era stato spogliato, gli successe nella signoria del ducato d'Urbino e di Fossombrone Francesco Maria della Rovere. Ma nel 1517 Lorenzo de'Medici col favore di suo zio, Leone X, occupò Fossombrone, che venne saccheggiata dalle sue genti. Francesco Maria della Rovere, che erasi rifugiato a Mantova, ritornò a ricuperare la maggior parte de'suoi Stati, e, perdutili di nuovo, li riconquistò nel 1523, dopo che il ducato d'Urbino era stato riunito agli Stati della Chiesa da Leone X. Durante queste guerre la rocca e le mura di Fossombrone vennero fatte demolire dal papa. Guidobaldo II della Rovere, succeduto a Francesco Maria, stabilì in questa città una zecca per la coniazione di monete di rame e di argento. Finalmente, morto senza figli maschi Francesco Maria II, per opera del quale la città venne restaurata e circondata di nuove mura, i suoi Stati passarono sotto il dominio della Chiesa. Così Fossombrone fu in seguito governata dai cardinali delegati del reggimento del ducato d' Urbino. Nei primi anni del nostro secolo fece parte del Regno d'Italia come distretto del dipartimento del Metauro.

La sede vescovile di Fossombrone vuolsi che abbia avuto origine sin dai primi tempi della Chiesa, ma ciò non consta da documenti. I suoi primi vescovi, di cui si hanno notizie, appartengono al secolo V. In quei primi secoli del medio evo, e qualche volta anche posteriormente al secolo XIII, come se ne ha qualche esempio nell'Ughelli, venivano eletti dal clero in unione col popolo. Da prima erano immediatamente soggetti al pontefice, indi nel 1563 furono dichiarati da Pio IV suffraganei all'arcivescovo di Urbino.

Ebbero quivi i natali vari uomini distinti per lettere e scienze e per ingegno artistico e guerresco. Tra questi vanno ricordati Jacopo Pergamino, autore di lodate opere intorno alla lingua italiana; Francesco Guerrieri, valente pittore; Ottaviano Petrucci, inventore della stampa della musica, di cui pubblicò il primo saggio in Venezia nel 1513, e monsignore Benedetto Passionei, di sopra ricordato, segretario della Congregazione delle acque.

Bibliografia. — Lauro Jacomo, *Historia e pianta di Fossombrone*; Gabinio Leto, *Del Foro di Sempronio*, nella *Cosmografia* di Aliprando Siracusano, libro II.

Alcune delle surriferite notizie e lo stemma debbonsi alla cortesia dell'onorevole Municipio di questo comune.

FOSSONE. — Frazione del com. di Carrara, nell'Emilia, prov. e circond. di Massa e Carrara, mand. di Carrara.

L'ufficio postale è ad Avenza.

FOSSONE (Porto). — Piccolo porto situato sulla costa del mare Adriatico, alla distanza di circa 11 chilometri verso mezzodì dal porto di Brondolo. Esso è formato dalla foce del fiume Adige e serve di ricovero anche alle barche di grossa portata, ma è di pericoloso accesso, specialmente di nottetempo, a cagione dei bassi fondi prodotti dalle acque del fiume.

FOSSONOVO. — Frazione del com. di Agna, nel Veneto, prov. di Padova, distr. di Conselve.

L'ufficio postale è a Conselve.

È un villaggio che sorge nelle vicinanze di un canale omonimo, tratto dal fiume Bacchiglione.

FOSSO REALE DI CALAMBRONE. — Canale della Toscana, nel litorale di Livorno. Esso forma il principale scolo delle acque della pianura meridionale di Pisa, portandole al mare tra la torre del Marzocco e la foce dell' Arno. I principali corsi di acqua che si raccolgono in questo canale, sono il fiumicello Tora, il fosso Zannone, quello del Pozzole, l'Antifosso, il fosso del Carigio e il torrente Ugione proveniente dai monti livornesi.

FOSSO SANTO STEFANO. — Frazione del com. di Napoli, prov., circond. e mand. di Napoli.

L'ufficio postale è a Napoli.

FOSSUOLE. — Frazione del com. di Roma, nel Territorio Romano, comarca e distr. di Roma.

L'ufficio postale è a Roma.

FOSTER. — Frazione del com. di Torino, in Piemonte, prov., circond. e mand. di Torino.

L'ufficio postale è alla Madonna del Pilone, altra frazione del comune di Torino.

FOSTIA. — Frazione del com. di Vicchio, in Toscana, prov. e circond. di Firenze, mand. di Borgo San Lorenzo.

L'ufficio postale è a Borgo San Lorenzo.

È un casale situato sulla riva destra del fiume Sieve, lontano circa 7 chilometri a scirocco da Vicchio.

FOSTO. — Frazione del com. di Cagli, nelle Marche, prov. di Pesaro e Urbino, circond. di Urbino, mand. di Cagli.

L'ufficio postale è a Cagli.

FOUR (Le). — Frazione del com. di Quart, in Piemonte, prov. di Torino, circond. di Aosta, mand. di Quart.

L'ufficio postale è ad Aosta.

FOVE. — Frazione del com. di Saint-Marcel, in Piemonte, prov. di Torino, circond. di Aosta, mand. di Quart.

L'ufficio postale è a Nus.

FOVO. — Monte del Trentino, situato a ponente da Ceniga, tra la valle del Sarca e quella di Lumasone, nelle Giudicarie. Esso forma quasi una continuazione del monte Casale.

FOXI. — Frazione del com. di Vallarsa, nel Trentino, distr. giudiziario di Roveredo.

È un piccolo villaggio, posto alla destra del Leno, distante circa tre ore di cammino dalla città di Roveredo.

FOZZA. — Comune nel Veneto, prov. di Vicenza, distr. di Asiago.

Ha una popolazione di 1706 abitanti.

L'ufficio postale è ad Asiago.

Il suo territorio è ubertoso sopratutto in pascoli e in viti.

Il capoluogo è un villaggio posto in sito montuoso alla destra riva del Brenta, distante 18 chilometri a greco da Asiago e circa 57 a settentrione da Vicenza.

FOZZANO. — Comune nell'isola di Corsica, circond. di Sartene, cantone di Olmeto.

Ha una popolazione di 820 abitanti.

L'ufficio postale è ad Olmeto.

Il suo territorio dà abbondanti raccolte di cereali, di olio, di vino, di lino e di legumi.

Il capoluogo è un piccolo borgo situato in amena posizione, da cui si scorge una vasta vallata fertile e ben coltivata, in mezzo alla quale scorre il fiumicello Baraci. Vi si osservano alcune case circondate da muraglie come piccoli forti. Dista circa 8 chilometri a greco dalla città di Sartene.

Nei tempi scorsi questo paesello fu travagliato a lungo da interne discordie, tra le sue più agiate e più distinte famiglie.

Fu patria del letterato Durazzo, detto Fozzanello, amico del Pindemonte.

FRABBA, FRABBETTA 1.ª, FRABBETTA 2.ª, e FRABBONA. — Quattro frazioni del com. di Imola, nell'Emilia, prov. di Bologna, circond. e mand. di Imola.

L'ufficio postale è ad Imola.

FRABOSA. — Frazione del com. di Rorà, in Piemonte, prov. di Torino, circond. di Pinerolo, mand. di Luserna.

L'ufficio postale è a Luserna.

FRABOSA SOPRANA. — Mandamento in Piemonte, prov. di Cuneo, circond. di Mondovì.

Ha una popolazione di 5100 abitanti, divisi nei due comuni di Frabosa soprana e Frabosa sottana.

FRABOSA SOPRANA (*Frabosia*). — Comune in Piemonte, prov. di Cuneo, circond. di Mondovì, mand. di Frabosa soprana.

Consta di Frabosa soprana, centro comunale, e di varie frazioni, tra cui quelle di Fontane Chiappe, Mondagnola, Serra.

Ha una superficie di 6273 ettari.

La sua popolazione nel 1858 era di 3388 abitanti (1838 maschi e 1550 femmine). Secondo il censimento del 1862, quella di diritto era di 3283 abitanti, di cui 1766 maschi e 1517 femmine; quella di fatto ne contava 3130 (maschi 1630 e femmine 1500), e quindi 49. 89 per chilom. quadr. Nel 1864 annoverava 3210 abitanti.

La sua guardia nazionale consta di due compagnie con 244 militi attivi e 165 di riserva: totale 409 militi. La mobilizzabile è di 160 militi.

Gli elettori politici sono inscritti nelle liste elettorali del collegio di Mondovì; nel 1863 erano 44.

Ha ufficio postale proprio, pretura di mandamento, dipendente dal tribunale di circondario di Mondovì; agenzia delle tasse e del catasto e stazione dei Reali Carabinieri.

Pel dazio consumo è comune di quarta classe.

Il suo territorio, sebbene tutto montuoso, produce in discreta quantità cereali ed ha ottime pasture, ove allevansi in buon numero vacche, pecore e capre. Ha pure molti boschi, che occupano una superficie di 4560 ettari,

appartenenti per un sesto al comune ed il rimanente ai privati: 3400 ettari sono di alto fusto e 1160 di piante cedue, ossia per un quarto di faggi e per tre quarti di castagni, abeti e pini. La parte che spetta al comune è in cattivo stato, ma diligentemente conservata è quella dei privati. Vi abbonda il selvaggiume e vi si trova in copia pietra da calce, una terra gialla adattatissima alla fabbricazione di tegole e mattoni, e piombo solforato argentifero di varie sorta, una miniera del quale, ora però abbandonata, giace sui due margini del torrente Corsaglia, presentando una vena metallifera di metri 0,40 di spessezza. A settentrione sorge il monte Moro, che contiene una cava di marmo nericcio, ma poco coltivata, ed un'altra di lavagna di cui si fa uso per i tetti delle case. Il torrente Corsaglia, che quivi scorre, ricco di eccellenti trote, proviene dai piccoli laghi della Raschera, della Brignola e di Seirasso.

In questo territorio ammirasi una caverna nel Mondolè, chiamata la Ghiacciaja. Il Mondolè, partendo dal così detto piano della Balma, forma un cono irregolare, e dal lato di levante, a 200 metri più basso del punto culminante, ha un incavo con l'apparenza di una bocca di vulcano, ove riceve una grande quantità di neve accumulata in quel sito dalla disposizione stessa del monte. La quantità di neve che ogni anno cade nel bacino è tale, che la stagione estiva non può intieramente liquefarla. Sotto questo bacino, a forse 100 metri più basso, trovasi la suddetta caverna. Il Mondolè avendo metri 2374 di elevazione, la caverna trovasi per conseguenza a oltre 2000 metri sopra il livello del mare. Ciò che la rende degna di particolare menzione è la formazione del ghiaccio in pieno estate, mentre al contrario non avvi gelo nell'inverno. Dal colle della Balma, per recarsi alla caverna, si cammina per un bel tratto sul piano, volgendo verso la così detta Lella della Balma, indi piegando a sinistra pel vallone ove ha origine il torrente Maudagna, si giunge in un sito ove i fianchi del monte sono formati di rocce a picco. Una sporgenza naturale forma un sentieruolo nella roccia, alquanto pericoloso per il precipizio che vi sta a fianco, e pel quale si giunge ad un piccolo piano avente pochi metri di superficie, pur esso sull'orlo del precipizio, ove trovasi l'ingresso della ghiacciaja. La fronte della caverna è rivolta verso levante, ed ha un' apertura approssimativamente di 2 metri di larghezza per uno e mezzo d'altezza, per cui bisogna entrare incurvati; ma fatti pochi passi sopra sassi angolosi, l'andito diviene più ampio alzandosi anche gradatamente fino alla distanza di 30 o 40 passi, ove trovasi una spaziosa sala, avente una galleria che volge a sinistra ed una a destra. Quest'ultima è molto spaziosa e lunga 50 passi, finchè si restringe tutto ad un tratto, non lasciando che un breve varco per cui si può passare. Sorprendente è l'orrida bellezza di questo luogo; però nessuna stalattite o stalammite l'adorna, tranne le goccioline d'acqua pendenti dai macigni della volta e dalle pareti, che pajono perle. Proseguendo l'esplorazione, si dice che si incontrino infinite altre cavità e si oda il mormorio di un torrentello che fa scorrere le sue acque in mezzo a quelle tenebrose solitudini.

Se l'interno della caverna è sfornito di stalattiti per mancanza di sostanze calcaree in soluzione, l'ingresso della medesima è adorno di grosse stalattiti e stalammiti di ghiaccio che si formano continuamente e cessano nella suddetta sala, ove difatti il termometro centigrado non discende oltre a + 1. Ciò che riduce la temperatura al grado di congelare gli scoli dell'acqua al principio della caverna deve essere una corrente di aria esterna combinata con quella interna, prodotta dalla naturale disposizione della caverna, cioè dal sovrastante bacino di neve perpetua e dalla conformazione delle roccie esterne. Nell'interno invece mancando tale corrente per essere la caverna chiusa dalla neve, ed opponendosi il calore naturale della terra, l'acqua non può congelarsi. Però il limite del ghiaccio non è sempre eguale in tutti i giorni ed in tutte le stagioni, giacchè alcune volte, principalmente nei giorni asciutti, il ghiaccio si forma in grosse stalattiti e stalammiti a qualche metro più nell'interno, nel mentre che un repentino cambiamento di temperatura, dalla secca all'umida, dissolve il ghiaccio nel punto ove si attacca alla roccia, e le stalattiti cadono in frantumi, formando ammassi di stalammiti, di un ghiaccio limpidissimo. Altra volta continuando la temperatura a favorire la formazione del ghiaccio, questo si conserva per tutta l'estate, finchè l'ammasso di neve ritorna a chiudere l'apertura. La quantità di ghiaccio che vi si forma giornalmente nella stagione estiva è considerevole, giacchè in alcune annate nelle quali nel piano non se ne fa, quella ghiacciaja provvede il ghiaccio alla città di Mondovì, benchè sia lontana alcune ore di cammino.

Il capoluogo è un piccolo borgo di circa

550 abitanti, situato alla destra riva dell'Ellero, distante 16 chilometri a mezzodì da Mondovì e circa 25 a scirocco da Cuneo. Ha una pubblica scuola elementare e una congregazione di carità. Vi sono due martinetti ed una affineria del ferro, i cui prodotti si smerciano nella vicina città di Mondovì. Ne'suoi dintorni un tempo sorgeva un castello che vuolsi sia stato occupato dai Saraceni.

Questa terra, come trovasi ricordata nelle bolle pontificie di Gregorio III nel 1153, di Anastasio IV nel 1154 e di Adriano IV nel 1156, conservò per alcun tempo il nome di *Ferraria*, che trasse dalle officine del ferro, che anticamente vi esistevano. In seguito si chiamò Frabosa, forse derivando tal nome dal corrotto latino *Ferraria ad boscos*, per i ricchi boschi che coprivano il suo territorio. Appartenne alla chiesa di Asti, da cui poi passò ai signori di Morozzo, nobili di Mondovì, finchè da Carlo Emanuele I venne ceduta in feudo con titolo di marchesato ad Adalberto Pallavicino.

Quivi nacque Rulfi Gioan Maria, insigne medico sul principio del secolo XIX.

FRABOSA SOTTANA (*Frabosia inferior*). — Comune in Piemonte, prov. di Cuneo, circond. di Mondovì, mand. di Frabosa soprana.

Comprende le tre piccole frazioni di Alma, Miroglio e Pianvignale.

Ha una superficie di 3981 ettari.

La sua popolazione nel 1858 era di 1988 abitanti (1021 maschi e 967 femmine). Secondo il censimento del 1862, era di 2053 abitanti, dei quali 1058 maschi e 995 femmine; quella di fatto ne contava 1970 (maschi 989, femmine 981), e quindi 49. 48 per chilometro quadrato. Nel 1864 annoverava 2034 abitanti.

La sua guardia nazionale consta di 2 compagnie con 259 militi attivi e 59 di riserva: totale 318 militi. La mobilizzabile è di 145 militi.

Gli elettori politici sono inscritti nelle liste elettorali del collegio di Mondovì; nel 1863 erano 34.

Ha ufficio postale proprio.

Pel dazio consumo è comune di quarta classe.

Il suo territorio ha una superficie boschiva di circa 3144 ettari, 2358 dei quali di alberi d'alto fusto e 786 di piante cedue, ossia per un quarto di faggi con alcuni abeti e per tre quarti di castagni fruttiferi. Questi boschi per circa un quinto appartengono al comune ed il restante ai privati; i comunali sono in mediocrissima prosperità, mentre invece sono assai bene conservati quelli dei privati. I prodotti principali quindi consistono in castagne, legna, cereali e fieno che raccogliesi dagli ubertosi pascoli che ricoprono i circostanti balzi.

Questo territorio è bagnato per un tratto di oltre 2 chilometri dal torrente Ellero ed è intersecato in tutta la sua lunghezza dal torrente Maudagna. Nella piccola valle formata da quest' ultimo, affluente di destra dell' Ellero, sul monte che sorge alle spalle del capoluogo, nella regione detta Prato del Torno, trovasi una cava di marmo bigio chiaro, ottimo per la scoltura, coltivato da più di un secolo. La roccia marmorea si presenta a strati quasi verticali di metri 0,50 a 1,50 di potenza, e se ne possono estrarre colonne di ragguardevole dimensione. La stessa cava ne contiene pure del più scuro, simile al bardiglio. Nella medesima valle avvi un'altra cava di marmo nero, del quale fu ornata la sontuosa cappella del Sudario in Torino: ora però rimane sepolta da un grande dirupamento della montagna. Distante circa 3 chilometri e mezzo dalla prima cava, avvene un' altra di marmo venato di color rosso e giallo, e specialmente rosso, che offre l'aspetto di quello conosciuto sotto il nome di misto di Francia.

Il capoluogo è un villaggio posto in sito montuoso, presso la destra riva dell'Ellero, e alla distanza di quasi 3 chilometri a settentrione da Frabosa soprana, 14 a mezzodì da Mondovì e circa 28 a scirocco da Cuneo. Ha un'antica chiesa parrocchiale, di forma quadrata, e possiede una congregazione di carità a beneficio dei poveri.

Anche questo villaggio dalla signoria della chiesa di Asti passò a quella dei signori di Morozzo, e più tardi venne dato in feudo da Carlo Emanuele I ad Adalberto Pallavicino con titolo di marchesato.

FRACASSA. — Frazione del com. di Imola, nell'Emilia, prov. di Bologna, circond. e mand. di Imola.

L'ufficio postale è ad Imola.

FRACASSA. — Frazione del com. di Livorno Piemonte, prov. di Novara, circond. di Vercelli, mand. di Livorno Piemonte.

L'ufficio postale è a Livorno Piemonte.

FRACAZZOLE. — Frazione del com. di Cà di David, nel Veneto, prov. e distr. di Verona.

L'ufficio postale è a Verona.

FRACCANO o **FRACANO.** — Frazione del com. di Città di Castello, nell'Umbria, prov. dell' Umbria, circond. di Perugia, mand. di Città di Castello.

L'ufficio postale è a Città di Castello.

FRACCHIA. — Comune in Lombardia, prov.

di Cremona, circond. di Crema, mand. di Pandino.

Ha una superficie di 304 ettari.

La sua popolazione nel 1857 era di 181 abitanti (90 maschi e 91 femmine). Secondo il censimento del 1862, quella di diritto era di 216 abitanti, di cui 105 maschi e 111 femmine; quella di fatto ne contava 212 (maschi 102 e femmine 110), e quindi 69.73 per chilom. quadr. Nel 1864 annoverava 227 abitanti.

La sua guardia nazionale consta di 3 militi attivi e 3 di riserva: totale 6 militi. La mobilizzabile è di 1 milite.

Gli elettori politici sono inscritti nelle liste elettorali del collegio di Crema; nel 1863 erano 5.

L'ufficio postale è a Pandino.

Pel dazio consumo è comune di quarta classe.

Il suo territorio è produttivo in cereali e ricco di ottimi pascoli.

Il capoluogo è un piccolo villaggio posto alla sinistra riva dell'Adda, in vicinanza della strada postale che da Lodi per Treviglio prosegue sino a Bergamo. Dista 18 chilometri da Crema, 9 a settentrione da Lodi e circa 7 a libeccio da Pandino.

FRACCHIA ROSSA. — Frazione del com. di Casteggio, in Lombardia, prov. di Pavia, circond. di Voghera, mand. di Casteggio.

L'ufficio postale è a Casteggio.

FRACCHIE (Le). — Frazione del com. di Castagneto, in Piemonte, prov. di Cuneo, circond. di Alba, mand. di Canale.

L'ufficio postale è ad Alba.

FRACCHIE (Le). — Frazione del com. di Groppo, in Piemonte, prov. di Alessandria, circond. di Tortona, mand. di Volpedo.

L'ufficio postale è a Volpedo.

FRACCHIE (Le). — Frazione del com. di Formazza, in Piemonte, prov. di Novara, circond. di Ossola, mand. di Crodo.

L'ufficio postale è a Crodo.

FRACCHIE (Le). — Frazione del com. di San Damiano Macra, in Piemonte, prov. e circond. di Cuneo, mand. di San Damiano Macra.

L'ufficio postale è a S. Damiano Macra.

FRACCHIE (Le). — Frazione del com. di Varzi, in Lombardia, prov. di Pavia, circond. di Bobbio, mand. di Varzi.

L'ufficio postale è a Varzi.

FRACCIA. — Frazione del com. di Chignolo Verbano, in Piemonte, prov. di Novara, circond. di Pallanza, mand. di Lesa.

L'ufficio postale è a Stresa.

FRACCIA. — Frazione del com. di Cisore, in Piemonte, prov. di Novara, circond. di Ossola, mand. di Domodossola.

L'ufficio postale è a Domodossola.

FRACCIA. — Frazione del com. di Trasquera, in Piemonte, prov. di Novara, circond. di Ossola, mand. di Domodossola.

L'ufficio postale è a Domodossola.

FRACCIANO. — Frazione del com. di Sparone, in Piemonte, prov. di Torino, circond. di Ivrea, mand. di Pont.

L'ufficio postale è a Sparone.

FRACENA. — Comune nel Trentino, distr. giudiziario di Strigno.

Comprende la frazione di Ivano.

Ha una popolazione di 370 abitanti.

Il suo territorio produce cereali e si presta alla coltivazione delle viti e dei gelsi.

Il capoluogo è un villaggio della Valsugana, posto alla sinistra del fiume Brenta, non molto lontano dal borgo di Strigno. Il vicino villaggio d'Ivano conserva un antico castello già appartenente ai signori dello stesso nome, edificato in cima ad una ridente collina, da cui godesi un'ampia e vaga vista dei dintorni.

FRACHEY. — Frazione del com. di Ayas, in Piemonte, prov. di Torino, circond. di Aosta, mand. di Verrès.

L'ufficio postale è a Verrès.

FRACISCIO. — Frazione del com. di Campodolcino, in Lombardia, prov. e circond. di Sondrio, mand. di Chiavenna.

L'ufficio postale è a Campodolcino.

È un casale situato presso Campodolcino, sopra un alto e scabroso colle, chiamato pure Fraciscio, dal quale scende il torrente Rabbiosa. Per questo colle si ascende all'alpe di Angeloga, dalla cui sommità si domina l'ampia valle di Lei.

FRA DI SESTO. — Frazione del com. di Novegro, in Lombardia, prov. e circond. di Milano, mand. di Melzo.

L'ufficio postale è a Pioltello.

FRADUSTA. — Monte del Trentino, situato nel distretto di Primiero, vicino al confine col Veneto, tra il monte Cimedo ed il Sasso di Camp, alla sinistra del Cismone, nella valle di San Martino.

FRADUSTO. — Frazione del com. di Monghidoro, nell'Emilia, prov. e circond. di Bologna, mand. di Lojano.

L'ufficio postale è a Lojano.

FRAELACCO. — Frazione del com. di Tricesimo, nel Veneto, prov. di Udine, distr. di Tarcento.

L'ufficio postale è a Tricesimo.

È un villaggio di circa 400 abitanti, situato presso la sinistra riva del fiume Turo, alla distanza di 3 chilometri e mezzo da Tricesimo e 18 a scirocco da Osoppo. I suoi dintorni sono coltivati a vigneti, che producono buoni vini.

FRAELE. — Frazione del com. di Valdidentro, in Lombardia, prov. e circond. di Sondrio, mand. di Bormio.

L'ufficio postale è a Valdidentro.

È un villaggio che dà il nome alla piccola valle, per la quale scorre il fiume Adda proveniente da San Giacomo. In questa valle trovansi alcune terre coloranti, di cui si fa commercio: si fa pure commercio del miele che vi si raccoglie in gran copia.

FRAELE (Monte). — Vedi **Monte Fraele.**

FRAFOREANO. — Frazione del com. di Ronchis, nel Veneto, prov. di Udine, distr. di Latisana.

L'ufficio postale è a Latisana.

Trovasi questo villaggio tra il fiume Stella a levante e il Tagliamento a ponente, in mezzo ad una bella pianura coltivata a cereali e a pascoli. Conta circa 700 abitanti e dista 9 chilometri a greco da Latisana e 37 a libeccio da Palmanova.

FRAGA (Alla). — Frazione del com. di Lucca, in Toscana, prov., circond. e mand. di Lucca.

L'ufficio postale è a Lucca.

FRAGAGNANO. — Comune nel Napoletano, prov. di Terra d'Otranto, circond. di Taranto, mand. di Sava.

La sua popolazione di diritto, secondo il censimento del 1862, era di 2386 abitanti, di cui 1211 maschi e 1175 femmine; quella di fatto ne contava 2381 (maschi 1202 e femmine 1179). Nel 1864 annoverava 2572 abitanti.

La sua guardia nazionale consta di una compagnia con 141 militi attivi e 9 di riserva: totale 150 militi. La mobilizzabile è di 69 militi.

Gli elettori politici sono inscritti nelle liste elettorali del collegio di Manduria; nel 1863 erano 22.

L'ufficio postale è a Manduria.

Pel dazio consumo è comune di quarta classe.

Il suo territorio è di una straordinaria fertilità in grano, granone, biade, patate, lino, ortaggi, gelsi, agrumi e alberi fruttiferi d'ogni specie, e in viti e ulivi, che danno in gran copia vino e olio di ottima qualità. Ha pure alcuni folti boschi, che somministrano buon legname, e ricchi pascoli, nei quali allevasi molto bestiame grosso e minuto, e specialmente pecore, dai cui prodotti si ottengono pregiati formaggi.

Il capoluogo è un ameno villaggio, posto in pianura, alla distanza di 19 chilometri dalla città di Taranto e circa 70 da Lecce.

FRAGAIOLO. — Frazione del com. di Caprese, in Toscana, prov. e circond. di Arezzo, mand. di S. Sepolcro.

L'ufficio postale è a Pieve Santo Stefano.

FRAGANESCO. — Frazione del com. di Ca de'Staoli, in Lombardia, prov. e circond. di Cremona, mand. di Sospiro.

L'ufficio postale è a Pieve d'Olmi.

FRAGGIO. — Frazione del com. di Roncobello, già Ronco, in Lombardia, prov. e circond. di Bergamo, mand. di Piazza Brembana.

L'ufficio postale è a Piazza Brembana.

FRAGHETO o FRAGHETTO. — Frazione del com. di Castel d'Elci, nelle Marche, prov. di Pesaro e Urbino, circond. di Urbino, mand. di Sant'Agata Feltria.

L'ufficio postale è a Pennabilli.

FRAGNE. — Frazione del com. di Ceres, in Piemonte, prov. e circond. di Torino, mand. di Ceres.

L'ufficio postale è a Ceres.

FRAGNETO L'ABBATE. — Comune nel Napoletano, prov. e circond. di Benevento, mand. di Pescolamazza.

Ha una superficie di 2513 ettari.

La sua popolazione di diritto, secondo il censimento del 1862, era di 1985 abitanti, di cui 1033 maschi e 952 femmine; quella di fatto ne contava 1954 (maschi 1002 e femmine 952), e quindi 77. 75 per chilom. quadr. Nel 1864 annoverava 1954 abitanti.

La sua guardia nazionale consta di una compagnia con 121 militi attivi e 12 di riserva: totale 133 militi. La mobilizzabile è di 41 militi.

Gli elettori politici sono inscritti nelle liste elettorali del collegio di S. Giorgio la Montagna; nel 1863 erano 16.

L'ufficio postale è ad Ariano.

Pel dazio consumo è comune di quarta classe.

Il suo territorio è feracissimo in granaglie, ulivi, viti, alberi da frutta e in pascoli, nei quali allevasi molto bestiame grosso e minuto.

Il capoluogo è un villaggio situato in amena e salubre posizione, sopra un alto colle alla distanza di chilometri 14. 80 a settentrione da Benevento, circa 28 a ponente da Ariano e quasi 4 a maestro da Pescolamazza. Vi è una pubblica scuola elementare e vi si fa qualche esportazione dei prodotti del suolo, mas-

sime nell' annua fiera che ha luogo ai 25 di giugno.

È opinione che sia stato edificato nel secolo XI col nome di *Farnitum Fotonis*. Nell'anno 1099 fu dato in dono da Eriberto, normanno, conte di Ariano, alla badia di Santa Sofia di Benevento e in questi ultimi tempi ebbe il titolo di ducato, appartenente alla famiglia Montalto.

Vi nacque Cesare Filangeri, principe d'Arianello, padre dell'illustre filosofo Gaetano Filangeri.

FRAGNETO MONFORTE. — Comune nel Napoletano, prov. e circond. di Benevento, mand. di Pescolamazza.

Ha una superficie di 2295 ettari.

La sua popolazione di diritto, secondo il censimento del 1862, era di 1888 abitanti, di cui 926 maschi e 962 femmine; quella di fatto contava abitanti 1853 (maschi 892, femmine 961), e quindi 80.74 per chilometro quadrato. Nell'anno 1866 vi si annoveravano 1945 abitanti.

La sua guardia nazionale consta di una compagnia con 146 militi attivi e 15 di riserva: totale 161 militi. La mobilizzabile è di 45 militi.

Gli elettori politici sono inscritti nelle liste elettorali del collegio di San Giorgio la Montagna; nel 1863 erano 29.

L'ufficio postale è a Benevento.

Pel dazio consumo è comune di quarta classe.

Il suo territorio ha buoni pascoli ed è coltivato a cereali, viti, ulivi e alberi fruttiferi, da cui si raccolgono copiosi prodotti.

Il capoluogo è un villaggio che trovasi presso la destra riva del fiume Tamaro, lontano chilometri 16. 70 verso settentrione dalla città di Benevento, 27 a ponente da quella di Ariano e circa 3 e mezzo a maestro dal borgo di Pescolamazza. Ha una pubblica scuola elementare maschile ed una femminile.

Altre volte fu posseduto in feudo dai duchi di Fragnito.

Alcune delle surriferite notizie debbonsi alla cortesia dell'onorevole Sindaco di questo comune.

FRAGNO. — Frazione del com. di Calestano, nell'Emilia, prov. e circond. di Parma, mand. di Calestano.

L'ufficio postale è a Calestano.

È un villaggio che trovasi distante 3 chilometri e mezzo a scirocco dal borgo di Calestano e 37 a libeccio dalla città di Parma. Conta circa 250 abitanti.

FRAGNO. — Frazione del com. di Noasca, in Piemonte, prov. di Torino, circond. di Ivrea, mand. di Locana.

L'ufficio postale è a Locana.

FRAGOLA. — Frazione del com. di Imola, nell'Emilia, prov. di Bologna, circond. e mand. di Imola.

L'ufficio postale è ad Imola.

FRAGONESCA. — Frazione del com. di Castelvetro Piacentino, nell'Emilia, prov. di Piacenza, circond. di Fiorenzuola, mand. di Monticelli d'Ongina.

L'ufficio postale è a Monticelli d'Ongina.

FRAGOSE. — Frazione del com. di Monselice, nel Veneto, prov. di Padova, distr. di Monselice.

L'ufficio postale è a Monselice.

FRAI. — Frazione del com. di Malonno, in Lombardia, prov. di Brescia, circond. di Breno, mand. di Edolo.

L'ufficio postale è a Malonno.

FRAI. — Frazione del com. di Volta, in Lombardia, prov. di Brescia, circond. di Castiglione delle Stiviere, mand. di Volta.

L'ufficio postale è a Volta.

FRAIAN. — Frazione del com. di Vermiglio, nel Trentino, distr. giudiziario di Malè.

FRAIGADA. — Frazione del com. di Bortigiadas con Cussorgie di Bortigiadas, in Sardegna, prov. di Sassari, circond. di Tempio Pausania, mand. di Agius.

L'ufficio postale è a Tempio Pausania.

FRAINA. — Frazione del com. di Gottolengo, in Lombardia, prov. di Brescia, circond. di Verolanuova, mand. di Leno.

L'ufficio postale è a Gottolengo.

FRAINE. — Comune nel Napoletano, prov. di Abruzzo Citeriore, circond. di Vasto, mand. di Castiglione Messer Marino.

Ha una superficie di 1145 ettari.

La sua popolazione di diritto, secondo il censimento del 1862, era di 1710 abitanti, di cui 881 maschi e 829 femmine; quella di fatto contava abitanti 1696 (maschi 866 e femmine 830), e quindi 148. 12 per chilom. quadr. Nel 1864 annoverava 1672 abitanti.

La sua guardia nazionale consta di una compagnia con 132 militi attivi e 33 di riserva: totale 165 militi. La mobilizzabile è di 58 militi.

Gli elettori politici sono inscritti nelle liste elettorali del collegio di Atessa; nel 1863 erano 8.

L'ufficio postale è ad Atessa.

Pel dazio consumo è comune di quarta classe.

Il suo territorio è bagnato da un fiumicello che va a scaricarsi nel Trigno. Produce ot-

timi grani, e legumi, ed ha molte piantagioni di ulivi e di viti, che danno pregiati vini.

Il capoluogo è un villaggio che sorge sopra un colle, ove godesi un' aria assai salubre. Ha una pubblica scuola elementare maschile, un monte frumentario e una congregazione di carità con un pio legato per spese di culto ed elemosine ai poveri. Dista 41 chilometri da Vasto e circa 70 da Chieti.

In altri tempi appartenne in feudo ai Caraccioli di San Bono.

FRAINE. — Frazione del com. di Pisogne, in Lombardia, prov. di Brescia, circond. e mand. di Breno.

L'ufficio postale è a Pisogne.

È un villaggio che trovasi in luogo ameno, ove godesi una bella prospettiva del borgo di Lovere e del lago d'Iseo. Il suo territorio ha buoni pascoli e boschi: ha pure campi coltivati a cereali. Dista circa 24 chilometri a mezzodì da Breno.

FRAINÈE. — Frazione del com. di Salbertrand, in Piemonte, prov. di Torino, circond. di Susa, mand. di Oulx.

L'ufficio postale è a Salbertrand.

FRAINO. — Frazione del com. di Pagnano, in Lombardia, prov. di Como, circond. di Lecco, mand. di Canzo.

L'ufficio postale è ad Asso.

Giace questo villaggio nella Valassina, sulla riva sinistra del Lambro, distante 2 chilometri a settentrione da Asso e circa altrettanti a mezzodì da Lasnigo e a ponente da Pagnano. I suoi dintorni offrono buoni pascoli pel bestiame minuto.

FRAISSE (La). — Frazione del com. di Usseaux, in Piemonte, prov. di Torino, circond. di Pinerolo, mand. di Fenestrelle.

L'ufficio postale è a Fenestrelle.

FRAISSÈNEY. — Frazione del com. di Pont-Boset, in Piemonte, prov. di Torino, circond. di Aosta, mand. di Donnaz.

L'ufficio postale è a Donnaz.

FRAISSINET (Le). — Frazione del com. di Bardonnêche o Bardonnecchia, in Piemonte, prov. di Torino, circond. di Susa, mand. di Oulx.

L'ufficio postale è a Bardonnêche.

FRAJA. — Frazione del com. di Fuligno, nell'Umbria, prov. dell'Umbria, circond. e mand. di Fuligno.

L'ufficio postale è a Fuligno.

FRÀ LUIGI. — Frazione del com. di Carmagnola, in Piemonte, prov. e circond. di Torino, mand. di Carmagnola.

L'ufficio postale è a Carmagnola.

FRAMONERO. — Frazione del com. di Casteggio, in Lombardia, prov. di Pavia, circond. di Voghera, mand. di Casteggio.

L'ufficio postale è a Casteggio.

FRAMURA. — Comune nella Liguria, prov. di Genova, circond. di Levante, mand. di Levanto.

Si compone dei quartieri Anzo, Costa, Ravecca, Setta e delle frazioni Cà del Zino, Castagnola, Grexea, Rovereto.

Ha una superficie di 1350 ettari.

La sua popolazione nel 1858 era di 1065 abitanti (492 maschi e 573 femmine). Secondo il censimento del 1862, quella di diritto era di 1119 abitanti, di cui 570 maschi e 549 femmine; quella di fatto ne contava 985 (maschi 450 e femmine 535), e quindi 72. 96 per chilom. quadr. Nel 1864 annoverava 1010 abitanti.

La sua guardia nazionale consta di una compagnia con 47 militi attivi e 64 di riserva: totale 111 militi. La mobilizzabile è di 13 militi.

Gli elettori politici sono inscritti nelle liste elettorali del collegio di Levanto; nel 1863 erano 16.

L'ufficio postale è a Levanto.

Pel dazio consumo è comune di quarta classe.

Il suo territorio è ripido e sassoso, poco rispondente alle fatiche degli operosi agricoltori; tuttavia mercè l'industria produce cereali, viti, ulivi, castagni e fichi, che sono rinomatissimi nella Liguria. È bagnato dal torrente Ghiara e comprende anche alcuni monti, coperti di folti boschi cedui e in alcune parti assai produttivi in fieno. Presso la frazione di Castagnola, in un luogo chiamato Palareto, trovasi marmo serpentino verde-scuro, suscettibile di ottima levigatura. In ogni luogo e in posizione facile e vicina vi abbonda buon'acqua potabile.

Il capoluogo è un villaggio che sorge sopra un colle in vicinanza del mare Mediterraneo, distante chilometri 44. 20 dalla Spezia e circa 9 da Levanto. Ha un' antica chiesa parrocchiale, d' ordine composito, e possiede una scuola elementare, istituita e mantenuta dal pio lascito Cattaldi, e una congregazione di carità, che distribuisce qualche soccorso ai poveri del comune, colla rendita di un pio lascito. Nella frazione Setta avvi un lavatoio coperto presso ad una fontana che fornisce d'acqua quella popolazione. Anticamente era munito di mura e aveva un castello, di cui conserva ancora una torre alta, che oggidì serve di campanile. Anche nella frazione di Castagnola esistono i ruderi di un antico castello,

che credesi che sia appartenuto ad un feudatario della repubblica genovese. Gli abitanti di questo comune sono industriosissimi, buoni agricoltori e bravi marinari.

Sopra il vicino scalo si sta costruendo il tronco della ferrovia ligure che traversa il comune a mezzodì. Sul colle detto la Foce trovasi una ricca cava di manganese, che tuttora coltivasi e mediante slitta si trasporta al mare.

Il movimento della navigazione generale a vela per operazioni di commercio sulla spiaggia di Framura, compresa nel circondario marittimo della Spezia, durante l'anno 1863, fu di 2 bastimenti entrati ed usciti con bandiera estera, della portata di 215 tonnellate con 10 uomini di equipaggio. Nella navigazione di cabotaggio, si ebbe un movimento complessivo di 12 bastimenti della portata di 476 tonnellate e 60 uomini di equipaggio, dei quali ve ne approdarono e ne partirono 6 del carico di 2238 tonnellate con 30 uomini di equipaggio.

Alcune delle surriferite notizie debbonsi alla cortesia dell'onorevole Municipio di questo comune.

FRANA. — Frazione del com. di Castel Gabbiano, già Gabbiano, in Lombardia, prov. di Cremona, circond. e mand. di Crema.

L'ufficio postale è a Camisano.

FRANCALANCIA. — Frazione del com. di Amandola, nelle Marche, prov. e circond. di Ascoli Piceno, mand. di Amandola.

L'ufficio postale è ad Amandola.

FRANCAVILLA AL MARE. — Mandamento nel Napoletano, prov. di Abruzzo Citeriore, circond. di Chieti.

Ha una popolazione di 12,874 abitanti, ripartiti nei quattro seguenti comuni: Francavilla al Mare, Pescara, Ripa Teatina, S. Silvestro.

FRANCAVILLA AL MARE. — Comune nel Napoletano, prov. di Abruzzo Citeriore, circond. di Chieti, mand. di Francavilla al Mare.

Ha una superficie di 1667 ettari.

La sua popolazione nel 1858 era di 4282 abitanti. Secondo il censimento del 1862, quella di diritto era di 4147 abitanti, di cui 2091 maschi e 2056 femmine; quella di fatto ne contava 4202 (maschi 2115 e femmine 2087), e quindi 252. 06 per chilometro quadrato. Nel 1865 annoverava 4310 abitanti.

La sua guardia nazionale consta di una compagnia con 250 militi attivi e 194 di riserva: totale 444 militi. La mobilizzabile è di 240 militi.

Gli elettori politici sono inscritti nelle liste elettorali del collegio di Ortona; nel 1863 erano 55.

Ha ufficio postale di seconda classe e stazione telegrafica, pretura di mandamento, dipendente dal tribunale di circondario di Chieti, con stazione dei Reali Carabinieri e agenzia delle tasse. Forma sezione elettorale del collegio di Ortona con 280 elettori.

È stazione della ferrovia Ancona-Foggia-Brindisi.

Pel dazio consumo è comune di quarta classe.

Il suo territorio è feracissimo in grani, ulivi, viti, alberi da frutta, lino, legumi, ortaggi ed in pascoli, nei quali fiorisce la pastorizia, che produce formaggi e latticini d'ogni genere. È bagnato dai fiumicelli Foro ed Alento, che scorrono nella pianura per andare a versarsi nell'Adriatico, il primo verso scirocco, il secondo a maestro. Negli squarciamenti laterali del colle su cui sorge l'abitato si trovano piccoli e grossi pezzi di una sostanza vegetale, glutinosa, opaca e leggiera, la quale produce un acido ed un olio di odor forte, simile al petrolio.

La vicina spiaggia del mare, che stendesi a scirocco da Pescara, è atta all'ancoraggio delle navi, massime di quelle che esercitano il cabotaggio.

Il movimento della navigazione generale a vela e vapore per operazioni di commercio sulla spiaggia di Francavilla al Mare, compresa nel circondario marittimo di Pescara, durante l'anno 1863, fu di 5 bastimenti con bandiera estera del carico di 324 tonnellate, con 33 uomini di equipaggio. Nella navigazione di cabotaggio si ebbe un movimento complessivo di 215 bastimenti della portata di 2994 tonnellate e 1238 uomini di equipaggio, dei quali entrarono 107 della portata di 1494 tonnellate, con 615 uomini di equipaggio, e ne uscirono 108 del carico di 1500 tonnellate con 623 uomini di equipaggio.

Il capoluogo è un ameno luogo di 2143 abitanti, situato quasi in riva al mare Adriatico, sopra un colle, da cui godesi ottima aria e una bella prospettiva dei dintorni. Dista 15 chilometri a ponente da Ortona, 7 a levante da Pescara, 17 a greco da Chieti e quasi altrettanti da Vasto. Ha varie chiese, tra cui una collegiata, e possiede pubbliche scuole elementari per ambo i sessi e un monte di pietà per prestiti su pegni al 4 per cento, stato instituito nell'anno 1853. Vi prosperano diverse industrie e vi si fa un vivo commercio di prodotti agricoli, specialmente nelle

frequentatissime fiere che hanno luogo ai 27 di aprile e ai 16 di agosto di ogni anno.

Nel secolo XVI, re Federico diede in dono questo borgo con ampia giurisdizione a Costanza di Avalos de Aquino, contessa di Acerra, alla quale poi venne anche confermato da Ferdinando il Cattolico. Il di lei figlio Alfonso, che era venuto in possesso per cessione di tutti i beni della madre, vendette Francavilla ad un certo Caracciolo di Volturara per ducati 5600. In seguito il paese passò sotto la signoria di Consalvo di Palma, indi ritornò alla famiglia d'Avalos.

FRANCAVILLA ANGITOLA. — Comune nel Napoletano, prov. di Calabria Ulteriore II, circond. di Nicastro, mand. di Filadelfia.

La sua popolazione di diritto, secondo il censimento del 1862, era di 1831 abitanti, dei quali 912 maschi e 919 femmine; quella di fatto ne contava 1810 (maschi 891 e femmine 919). Nel 1864 annoverava 1827 abitanti.

La sua guardia nazionale consta di una compagnia con 165 militi attivi e 61 di riserva: totale 226 militi. La mobilizzabile è di 50 militi.

Gli elettori politici sono inscritti nelle liste elettorali del collegio di Serrastretta; nel 1863 erano 31.

L'ufficio postale è a Nicastro.

Pel dazio consumo è comune di quarta classe.

Il suo territorio è assai fertile in cereali, legumi, pascoli, viti, ulivi, gelsi e in alberi da frutta di varie sorta. Vi si allevano buoi, vacche, majali e numerose mandre di pecore.

Il capoluogo è un villaggio situato in pianura, sulla riva sinistra di un rivolo, che va a scaricarsi nel fiume Angitola, che scorre poco lontano. Ha una pubblica scuola elementare maschile. Dista 3 chilometri da Nicastro e circa 55 da Catanzaro.

Nei tempi passati fu soggetto alla signoria della famiglia Silva e di quella Alcantara Mendoza. Nel terribile terremoto del 1783 rimase in gran parte rovinato.

FRANCAVILLA BISIO. — Comune in Piemonte, prov. di Alessandria, circond. di Nov Ligure, mand. di Capriata d'Orba.

Comprende la frazione di Bisio.

Ha una superficie di 608 ettari.

La sua popolazione nel 1858 era di 583 abitanti (295 maschi e 288 femmine). Secondo il censimento del 1862, quella di diritto era di 611 abitanti, dei quali 319 maschi e 292 femmine; quella di fatto ne contava 573 (maschi 288 e femmine 285), e quindi 94. 24 per chilom. quadr. Nel 1864 annoverava 609 abitanti.

La sua guardia nazionale consta di una mezza compagnia con 42 militi attivi e 18 di riserva: totale 60 militi. La mobilizzabile è di 19 militi.

Gli elettori politici sono inscritti nelle liste elettorali del collegio di Capriata d'Orba; nel 1863 erano 12.

L'ufficio postale è a Basaluzzo.

Pel dazio consumo è comune di quarta classe.

Il suo territorio distendesi quasi tutto in collina: abbonda di viti, di gelsi e produce frumento, marzuoli e fieno, di cui si fa anche commercio coi paesi vicini.

Il capoluogo è un piccolo villaggio, posto in mezzo ad amene e fertilissime colline alla destra del fiumicello Leme, che va a gettarsi nell'Orba, scorrendo poco lungi dalla strada che tende a Genova. Dista chilometri 6. 70 a libeccio da Novi Ligure, 22 a scirocco da Alessandria e quasi altrettanti a greco da Acqui. Vi è un filatojo di seta.

Questo villaggio dopo che fu distrutto dai Saraceni, venne riedificato dai Genovesi. In seguito lo ebbero in feudo gli Spinola, poi i Grilli, e finalmente i Guaschi di Bisio. Nell'anno 1736, in forza dei preliminari di pace tra la Francia e l'Austria, venne ceduto insieme ad altre terre al re di Sardegna, a titolo di feudo imperiale.

FRANCAVILLA D'ETE. — Comune nelle Marche, prov. di Ascoli Piceno, circond. di Fermo, mand. di Monte Giorgio.

Comprende le due frazioni di Fossa Albero e di Pescara.

Ha una superficie di 978 ettari.

La sua popolazione nei 1858 era di 1097 abitanti. Secondo il censimento del 1862, quella di diritto era di 1161 abitanti, di cui 571 maschi e 590 femmine; quella di fatto ne contava 1105 (maschi 519 e femmine 586), e quindi 112. 98 per chilom. quadr. Nel 1864 annoverava 1109 abitanti.

La sua guardia nazionale consta di una mezza compagnia con 29 militi attivi e 13 di riserva: totale 42 militi. La mobilizzabile è di 20 militi.

Gli elettori politici sono inscritti nelle liste elettorali del collegio di Monte Giorgio; nel 1863 erano 17.

L'ufficio postale è a Monte Giorgio.

Pel dazio consumo è comune di quarta classe.

Il suo territorio giace in collina ed è coltivato principalmente a cereali ed a viti.

Il capoluogo è una borgata che trovasi

presso la destra riva della Leta Morta, affluente del Chienti, alla distanza di chilometri 28. 30 a ponente dalla città di Fermo. Possiede un monte frumentario: vi ha un'annua fiera nel terzo giorno dopo Pasqua.

FRANCAVILLA DI SICILIA. — Mandamento in Sicilia, prov. di Messina, circond. di Castroreale.

Ha una popolazione di 9800 abitanti, divisi nei 6 comuni seguenti: Francavilla di Sicilia, Gaggi, Malvagna, Moio Alcantara, Motta Camastra, Roccella Valdemone.

FRANCAVILLA DI SICILIA. — Comune in Sicilia, prov. di Messina, circond. di Castroreale, mand. di Francavilla di Sicilia.

Ha una superficie di 3845 ettari.

La sua popolazione di diritto, secondo il censimento del 1862, era di 3925 abitanti, di cui 1963 maschi e 1962 femmine; quella di fatto ne contava 4023 (maschi 2002 e femmine 2021), e quindi 104. 62 per chilometro quadrato. Nel 1864 annoverava 4091 abitanti.

La sua guardia nazionale consta di tre compagnie con 410 militi attivi e 114 di riserva: totale 524 militi. La mobilizzabile è di 151 militi.

Gli elettori politici sono inscritti nelle liste elettorali del collegio omonimo; nel 1863 erano 27.

Ha ufficio postale proprio, pretura di mandamento, dipendente dal tribunale di circondario di Messina, con stazione dei Reali Carabinieri, e ricevitoria del registro. Dà il nome al collegio elettorale N. 227, che conta 641 elettori, divisi nelle due sezioni di Francavilla di Sicilia, che ne annoverano 65, e in quelle di Alì, Antillo, Casalvecchio, Forza d'Agrò, Galati, Gallo d'Oro, Giardini, Fiume di Nisi, Itala, Mandonice, Mongiuffi, Mottacamastra, Nizza Sicilia, Rocca Mulera, Roccella Valdemone, Santa Teresa, Savoca, Scaletto, Taormina.

Pel dazio consumo è comune di quarta classe.

Il suo territorio è abbondantissimo di ulivi, viti, biade, legumi, agrumi, gelsi e di pascoli, nei quali fiorisce la pastorizia, che insieme alla coltura dei bachi da seta è una delle principali industrie degli abitanti. Nelle circostanti montagne si trovano quà e là alcuni indizi di miniere di rame, di piombo e di antimonio.

Il capoluogo è un popoloso borgo di 3955 abitanti, situato alle falde di un monte, sulla riva sinistra dell'Alcantara e alla distanza di circa 18 chilom. dalla spiaggia del mar Ionio, quasi 36 a libeccio da Castroreale e 74 a libeccio da Messina. Ha alcune fabbriche di manifatture di cotone e di seta, pubbliche scuole elementari e un collegio per educazione delle ragazze, che fu instituito sin dall'anno 1764 ed ha una rendita propria di L. 1229 all'anno.

Questo borgo, che si vuole così chiamato per essere stato affrancato dal pagamento delle gabelle dal re Ruggiero, fu già soggetto alla signoria di Ruggiero di Lauria prima che venisse occupato da Federico III.

È patria di Giuseppe Pittalà, istitutore di una scuola di pittura nel secolo XVII, e di Michele Caracocio, distinto giureconsulto e autore di varie lodate opere.

FRANCAVILLA FONTANA. — Mandamento nel Napoletano, prov. di Terra d'Otranto, circond. di Brindisi.

Consta del solo comune omonimo.

FRANCAVILLA FONTANA. — Comune nel Napoletano, prov. di Terra d'Otranto, circond. di Brindisi, mand. di Francavilla Fontana.

La sua popolazione nel 1858 era di 15,943 abitanti. Secondo il censimento del 1862, quella di diritto era di 17,654 abitanti, dei quali 8859 maschi e 8795 femmine; quella di fatto ne contava 17,609 (maschi 8833 e femmine 8776). Nell' anno 1864 annoverava 18,376 abitanti.

La sua guardia nazionale consta di tre compagnie con 545 militi attivi e 265 di riserva: totale 810 militi. La mobilizzabile è di 611 militi.

Gli elettori politici sono inscritti nelle liste elettorali del collegio di Manduria; nel 1863 erano 348.

Ha ufficio postale proprio, ricevitoria delle tasse e del registro, pretura di mandamento dipendente dal tribunale di circondario di Lecce, e ufficio di delegazione di pubblica sicurezza con carceri mandamentali e stazione dei Reali Carabinieri.

Pel dazio consumo è comune di quarta classe.

Il suo territorio è feracissimo in grani, gelsi, agrumi, alberi fruttiferi d'ogni sorta e in viti e ulivi, che danno vino e olio in gran copia e di ottima qualità. Ha pure ubertosi pascoli, alcuni boschi, che forniscono buon legname, e produce anche eccellenti ortaggi, patate e lino. Vi si alleva molto bestiame grosso e minuto, specialmente pecore, e vi fiorisce altresì l'industria della coltura dei bachi da seta e delle api, dalle quali raccogliesi un pregiato miele.

Il capoluogo è una bella città di 3056 case con una popolazione di 15,156 abitanti, dei quali 7431 maschi e 7725 femmine. Essa

giace in mezzo ad un' ampia pianura, presso la strada che da Taranto conduce a Lecce, alla distanza di 32 chilometri a scirocco da Brindisi, circa altrettanti a greco da Taranto e quasi 6 da Oria. I suoi edifici sono ben fabbricati: ha comode vie, la principale delle quali venne selciata colle pietre tolte dall' antica via Appia, che passava direttamente per Oria. Ha varie belle chiese, tra cui distinguesi la collegiata, ed ha pure un castello circondato da una larga fossa. Possiede pubbliche scuole elementari tanto pei maschi che per le femmine, e, tra gli istituti di pubblica beneficenza, conta un monte frumentario per prestito di grano ai coloni; un asilo infantile, mantenuto dalla carità privata per ricovero ed educazione delle fanciulle; un orfanotrofio per le fanciulle, dotato di una rendita di L. 18,040 all' anno; un ospedale di beneficenza per cura dei malati poveri, elemosine e doti, avente un reddito di annue L. 26,809; e un monte di pietà.

Questa città è ricca per industria e commerci. Vi sono parecchie concerie di pelli, varie fabbriche di pannilani, di vasellami, di calze e di altre manifatture di lana, e vi si tengono frequentati mercati in ogni domenica dell'anno.

Francavilla, di cui si ha memoria sin dai tempi dei Normanni, vuolsi abbia tratto il nome dalle franchigie accordatele dal principe di Taranto. Appartenne alle famiglie Lantoglietta, Altomare, Orsino, Imperiale e finalmente venne in possesso del regio demanio. Ne'suoi dintorni, nel 1719, ebbe luogo un combattimento tra gli Austriaci e gli Spagnuoli, i quali vi rimasero sconfitti.

FRANCAVILLA IN SINNI. — Comune nel Napoletano, prov. di Basilicata, circond. di Lagonegro, mand. di Chiaromonte.

La sua popolazione di diritto, secondo il censimento del 1862, era di 3045 abitanti, di cui 1496 maschi e 1549 femmine; quella di fatto ne contava 2975 (maschi 1433, femmine 1542). Nel 1864 annoverava 3059 abitanti.

La sua guardia nazionale consta di una compagnia con 174 militi attivi e 86 di riserva: totale 260 militi. La mobilizzabile è di 82 militi.

Gli elettori politici sono inscritti nelle liste elettorali del collegio di Chiaromonte; nel 1863 erano 9.

L'ufficio postale è a Chiaromonte.

Pel dazio consumo è comune di quarta classe.

Il suo territorio abbonda di boscaglie e di pascoli, nei quali è fiorentissima la pastorizia e se ne ottengono eccellenti formaggi È pure fertile in biade, ulivi, viti, lino e canapa.

Il capoluogo è un borgo edificato sopra un colle, bagnato alle falde verso ponente dal Cogliandrino e verso levante dal Fiume Freddo, ambedue influenti del fiume Sinni, che scorre verso settentrione. Dista chilometri 55.55 da Lagonegro, 23 a greco da Lauria e 18 a libeccio da Tursi.

Ne'suoi dintorni, alla distanza di quasi 2 chilometri, trovasi una bella certosa, detta di S. Nicola, il cui priore in altri tempi era anche barone di questo paese con piena giurisdizione civile e criminale.

FRANCAVILLA MARITTIMA — Comune nel Napoletano, prov. di Calabria Citeriore, circond. di Castrovillari, mand. di Cassano all'Ionio.

La sua popolazione di diritto, secondo il censimento del 1862, era di 1071 abitanti, dei quali 541 maschi e 530 femmine; quella di fatto ne contava 1068 (maschi 538 e femmine 530). Nel 1864 annoverava 1063 abitanti.

La sua guardia nazionale consta di una compagnia con 129 militi attivi e 30 di riserva: totale 159 militi. La mobilizzabile è di 141 militi.

Gli elettori politici sono inscritti nelle liste elettorali del collegio di Cassano all'Ionio; nel 1863 erano 23.

L'ufficio postale è a Cassano all'Ionio.

Pel dazio consumo è comune di quarta classe.

Il suo territorio produce grani, lino, canape, legumi ed ogni sorta di ortaggi e di frutti, massime fichi, che diseccati si vendono con notevole profitto. È pure fertilissimo in ulivi e in viti, che danno generosi vini, ed ha ricchi pascoli, ove allevasi molto bestiame. Vi scorrono i fiumicelli Raccanello e Caldana.

Il capoluogo è un villaggio posto in sito ameno, alle falde di un monte, tra il Raccanello ed il Caldana, distante 24 chilometri da Castrovillari, quasi altrettanti a mezzodì da Roseto e 11 a greco da Cassano all' Ionio. Possiede una scuola elementare per ambo i sessi.

È tradizione che questo villaggio abbia avuto origine nel secolo XVI per opera del principe di Bisignano. Per qualche tempo fu posseduto in feudo dai Serra di Cassano.

FRANCE. — Frazione del com. di Ayas, in Piemonte, prov. di Torino, circond. di Aosta, mand. di Verrès.

L'ufficio postale è a Verrès.

FRANCENIGO. — Frazione del com. di Gajarine, nel Veneto, prov. di Treviso, distr. di Conegliano.

L'ufficio postale è a Conegliano.

È un villaggio con una bella chiesa parrocchiale, stata eretta insieme alla vicina torre per cura del conte Ludovico Porzia, ed ora ristaurata e adorna di alcuni dipinti del Bevilacqua. In essa ammirasi principalmente l'altare maggiore, pregevole lavoro di Girolamo Contini, milanese, abbellito anche da un magnifico dipinto di ampie dimensioni di Pomponio Amalteo.

FRANCESA. — Frazione del com. di Rosignano Monferrato, in Piemonte, prov. di Alessandria, circond. di Casale Monferrato, mand. di Rosignano Monferrato.

L'ufficio postale è a Rosignano Monferrato.

FRANCESCA. — Montagna che si dirama dalle Alpi Retiche, nella provincia di Como, tra Chiavenna, Dongo e Gravedona. Da essa scende verso mezzodì il torrente Davengo, che mette foce nel lago di Como, presso Domaso, e dalla parte opposta ha origine il Boggia o Bogia, che va a congiungersi colla Mera, alla riva destra.

FRANCESE. — Frazione del com. di Torino, in Piemonte, prov., circond. e mand. di Torino.

L'ufficio postale è alla Madonna del Pilone, altra frazione del comune di Torino.

FRANCHE. — Frazione del com. di Gragnano, nel Napoletano, prov. di Napoli, circond. di Castellamare di Stabia, mand. di Gragnano.

L'ufficio postale è a Castellamare di Stabia.

FRANCHE. — Frazione del com. di Pimonte, nel Napoletano, prov. di Napoli, circond. di Castellamare di Stabia, mand. di Gragnano.

L'ufficio postale è a Castellamare di Stabia.

Questo villaggio, che annovera circa 480 abitanti, giace in luogo ameno e di aria salubre, alla distanza di quasi 4 chilometri dal borgo di Gragnano.

FRANCHETTI. — Frazione del com. di S. Mauro Torinese, in Piemonte, prov. e circond. di Torino, mand. di Gassino.

L'ufficio postale è a S. Mauro Torinese.

FRANCHI. — Frazione del com. di Colonnella, nel Napoletano, prov. di Abruzzo Ulteriore I, circond. di Téramo, mand. di Nereto.

L'ufficio postale è a Colonnella.

FRANCHI. — Frazione del com. di Pellegrino Parmense, nell'Emilia, prov. di Parma, circond. di Borgo S. Donnino, mand. di Pellegrino Parmense.

L'ufficio postale è a Pellegrino Parmense.

FRANCHI. — Frazione del com. di Sala Monferrato, in Piemonte, prov. di Alessandria, circond. di Casale Monferrato, mand. di Ottiglio.

L'ufficio postale è a Sala Monferrato.

FRANCHI. — Frazione del com. di Ventimiglia, nella Liguria, prov. di Porto Maurizio, circond. di San Remo, mand. di Ventimiglia.

L'ufficio postale è a Ventimiglia.

FRANCHIAMO. — Frazione del com. di Sparone, in Piemonte, prov. di Torino, circond. di Ivrea, mand. di Pont.

L'ufficio postale è a Sparone.

FRANCHINA. — Frazione del com. di Carmagnola, in Piemonte, prov. e circond. di Torino, mand. di Carmagnola.

L'ufficio postale è a Carmagnola.

FRANCHINI. — Frazione del com. di Altavilla Monferrato, in Piemonte, prov. di Alessandria, circond. di Casale Monferrato, mand. di Vignale.

L'ufficio postale è a Vignale.

FRANCHINO. — Frazione del com. di Luserna, in Piemonte, prov. di Torino, circond. di Pinerolo, mand. di Luserna.

L'ufficio postale è a Luserna.

FRANCIA. — Frazione del com. di Bosnasco, in Lombardia, prov. di Pavia, circond. di Voghera, mand. di Montù Beccaria.

L'ufficio postale è a Stradella.

FRANCIA. — Frazione del com. di Carmagnola, in Piemonte, prov. e circond. di Torino, mand. di Carmagnola.

L'ufficio postale è a Carmagnola.

FRANCIA. — Frazione del com. di Cossano Canavese, in Piemonte, prov. di Torino, circond. di Ivrea, mand. di Borgomasino.

L'ufficio postale è a Caravino.

FRANCIA. — Frazione del com. di Isola d'Asti, in Piemonte, prov. di Alessandria, circond. di Asti, mand. di Costigliole d'Asti.

L'ufficio postale è ad Isola d'Asti.

FRANCIA. — Frazione del com. di Montecalvo Vesiggia, in Lombardia, prov. di Pavia, circond. di Voghera, mand. di Soriasco.

L'ufficio postale è a Soriasco.

FRANCIA (Cascinale di). — Frazione del com. di Trinitapoli già Casaltrinità, nel Napoletano, prov. di Capitanata, circond. di Foggia, mand. di Trinitapoli.

L'ufficio postale è a Cerignola.

FRANCIACORTA. — Anticamente il territorio dell'attuale provincia di Brescia dividevasi in tre parti: Franciacorta, Piedimonte e Pianura, e in diverse quadre. Tra queste, importan-

tissima per amenità, fertilità e popolazione era la Franciacorta. Diverse sono le opinioni degli scrittori intorno all'origine del suo nome e alla sua estensione. Secondo un documento ducale della repubblica di Venezia, del 26 gennaio 1450, comprendeva i comuni di Rovato, Coccaglio, Erbusco, Cazzago, Calino, Bornato, Paderno, Passirano, Camignone, e loro accessioni, appartenenti alla quadra di Rovato; e Gussago, Cellatica, Rodengo, Ronco, Saiano, Brione, Ome, Polaveno, Monticelli Brusati, Provezze, Provaglio d'Iseo, Valenzano e Castegnato colle loro pertinenze, spettanti alla quadra di Gussago. Secondo altre ducali comprendeva tutta la quadra di Rovato e quindi anche Monterotondo. Tutti questi paesi giacciono a ponente da Brescia, in sito assai ridente e su collinette con cui vanno a terminare gli estremi lembi delle Alpi Retiche verso il piano tra Brescia e l'Oglio.

La Franciacorta è una delle regioni ove è più densa la popolazione, dedita in parte alla fabbricazione dei fustagni, che sono i migliori della Lombardia, in parte al traffico delle biade, delle sete, de'formaggi, de'bestiami, all'imbianchimento delle tele; il restante attende all'agricoltura, che in altri tempi prosperava assai. Sul monte di Rovato, detto Orfano, alto 469 metri, a Cellatica, Provaglio e Camignone si vedono ancora gli avanzi d'oliveti, ora quasi tutti periti per le straordinarie intemperie. Il detto monte alcuni anni addietro produceva un vino santo dei più prelibati. Il luogo principale di questa amenissima regione, che dopo la Riviera di Salò produce i migliori vini e le frutta più cospicue e squisite, è l'antico borgo di Rovato.

Secondo l'opinione più comune ebbe il nome di Franciacorta dopo l'insurrezione del 1265 contro l'esercito di Carlò d'Angiò, nemico del re Manfredi di Svevia. L'esercito angioino dopo aver preso il castello di Capriolo, si avanzò verso Brescia, mettendo per nove giorni il circostante paese a ferro e a fuoco. Gli abitanti allora, alle ventidue ore, insorsero contro quelle sfrenate soldatesche e le costrinsero ad accelerare la loro partenza. Rovato, che aveva dato il segnale e l'esempio della riscossa, ne conservò memoria fino al 1797, sonando ogni giorno la maggior campana alle ventidue ore. Il nome di Franciacorta trovasi ricordato la prima volta in una legge del comune di Brescia, indi più non trovasi ripetuto, forse per la dominazione degli Angioini, fino al 1400, dopo il qual tempo viene conservato in pubblici atti, nelle storie e dalla viva voce del popolo. La repubblica di Venezia con ducali del 1440 accordò privilegi a tutti i paesi della Franciacorta.

Per maggiori notizie veggansi le seguenti opere: Lodovico Matanza, *Raccolta dei privilegi ducali, ecc.*, Brescia, 1744; Carlo Cocchetti, *Documenti per le Storie Patrie*, Brescia, 1851; Gabriele Rosa, *La Franciacorta*, Bergamo, 1852.

FRANCIANA. — Frazione del com. di Piombino, in Toscana, prov. di Pisa, circond. di Volterra, mand. di Campiglia Marittima.

L'ufficio postale è a Piombino.

FRANCICA. — Comune nel Napoletano, prov. di Calabria Ulteriore II, circond. di Monteleone di Calabria, mand. di Mileto.

La sua popolazione di fatto, secondo il censimento del 1862, contava abitanti 1250 (maschi 607 e femmine 643); quella di diritto era di 1264 abitanti. Nel 1864 vi avevano 1259 anime.

La sua guardia nazionale consta di una compagnia con 107 militi attivi e 5 di riserva: totale 112 militi. La mobilizzabile è di 71 militi.

Gli elettori politici sono inscritti nelle liste elettorali del collegio di Tropea; nel 1863 erano 35.

L'ufficio postale è a Mileto.

Pel dazio consumo è comune di quarta classe.

Il suo territorio è fecondo di olivi, grani, gelsi, alberi fruttiferi e piante medicinali.

Il capoluogo è un villaggio posto in pianura, in vicinanza della strada postale che da Napoli conduce a Reggio; e distante circa 10 chilometri a mezzodì dalla città di Monteleone. Nell'ultima domenica di agosto vi si celebra una fiera che continua fino al seguente mercoledì.

Quanto al suo nome di Francica, alcuni pretendono che così si chiami perchè fondato dai Francesi; altri invece, dice il Barrio, perchè qui nel 1506 fu fatta grande strage di Francesi.

Fu rovinata dal terremoto del 1659 e in quello del 1783. In quest'ultimo rimasero distrutte quattro sue borgate, che chiamavansi Pongodi, Mutari, Calamita e S. Costantino.

Francica fu patria del dotto geografo Gabriele Bari, che il Giustiniani chiama il Plinio e lo Strabone Calabrese, e che scrisse *De antiquitate et situ Calabriæ*, opera nella quale a molte favole vanno però congiunte esatte ricerche e accurate descrizioni. È pure la culla di Giulio Cesare Commarcio, celebre medico dei tempi di Filippo IV.

FRANCIGLIONI. — Frazione del com. di Vicchio, in Toscana, prov. e circond. di Firenze, mand. di Borgo S. Lorenzo.

L'ufficio postale è a Borgo S. Lorenzo.

FRANCINATICO. — Frazione del com. di Monterenzo, nell'Emilia, prov. e circond. di Bologna, mand. di Lojano.

L'ufficio postale è a Lojano.

FRANCIONI. — Frazione del com. di Mioglia, nella Liguria, prov. di Genova, circond. di Savona, mand. di Dego.

L'ufficio postale è a Dego.

FRANCIOSA. — Frazione del com. di Vigevano, in Lombardia, prov. di Pavia, circond. di Lomellina, mand. di Vigevano.

L'ufficio postale è a Gravellona.

FRANCO. — Frazione del com. di Colonnella, nel Napoletano, prov. di Abruzzo Ulteriore I, circond. di Téramo, mand. di Nereto.

L'ufficio postale è a Colonnella.

FRANCO. — Frazione del com. di Terranuova Sappo Minulio, nel Napoletano, prov. di Calabria Ulteriore I, circond. di Palmi, mand. di Radicena.

L'ufficio postale è a Palmi.

FRANCOCCI. — Frazione del com. di Spoleto, nell'Umbria, prov. dell'Umbria, circond. e mand. di Spoleto.

L'ufficio postale è a Spoleto.

FRANCOFONTE. — Mandamento in Sicilia, prov. e circond. di Siracusa.

Consta del solo comune omonimo.

FRANCOFONTE. — Comune in Sicilia, prov. e circond. di Siracusa, mand. di Francofonte.

La sua popolazione di fatto, secondo il censimento del 1862, contava abitanti 4844 (maschi 2470, femmine 2374); quella di diritto era di 4861 abitanti. Nel 1864 vi annoverava 5023 anime.

La sua guardia nazionale consta di 3 compagnie con 335 militi attivi e 341 di riserva: totale 676 militi. La mobilizzabile è di 286 militi.

Gli elettori politici sono inscritti nelle liste elettorali del collegio di Augusta; nel 1863 erano 77.

Ha ufficio postale proprio, pretura di mandamento dipendente dal tribunale civile e correzionale di Siracusa, agenzia di riscossione delle tasse dirette e stazione dei Reali Carabinieri. Forma sezione elettorale del collegio di Augusta con 82 elettori.

Pel dazio consumo è comune di quarta classe.

Il suo territorio è vasto e fertile in ogni sorta di prodotti necessari al consumo degli abitanti, massime in cereali, vini e frutta.

Il capoluogo è un grosso borgo di 4579 abitanti, posto a 62 chilometri da Siracusa.

Possiede un'opera pia dell'Ospedale per soccorsi ad ammalati poveri, fondata nel 1704, ed un monte agrario che presta grano agli agricoltori per le sementi: ha pure fondate nel 1842 scuole comunali elementari per ambo i sessi.

Fu feudo dei Gravina di Palagonia.

Vi nacque nel secolo XVII F. Benedetti da Francofonte, insigne per virtù e dottrina.

FRANCOLINELLO. — Frazione del com. di Ferrara, nell'Emilia, prov., circond. e mand. di Ferrara.

L'ufficio postale è a Francolino, altra frazione del com. di Ferrara.

FRANCOLINI. — Frazione del com. di Bagno a Ripoli, in Toscana, prov., circond. e mand. di Firenze.

L'ufficio postale è a Firenze.

FRANCOLINO. — Frazione del com. di Ferrara, nell'Emilia, prov., circond. e mand. di Ferrara.

Ha ufficio postale proprio.

FRANCOLISE. — Comune nel Napoletano, prov. di Terra di Lavoro, circond. di Gaeta, mand. di Carinola.

La sua popolazione di fatto, secondo il censimento del 1862, contava abitanti 1503 (maschi 797, femmine 706); quella di diritto era di 1535 abitanti. Nel 1864 vi avevano 1475 anime.

La sua guardia nazionale consta di una compagnia con 179 militi attivi e 7 di riserva: totale 186 militi. La mobilizzabile è di 6 militi.

Gli elettori politici sono inscritti nelle liste elettorali del collegio di Capua; nel 1863 erano 15.

L'ufficio postale è a Sessa Aurunca.

Pel dazio consumo è comune di quarta classe.

Il suo territorio è fertilissimo di cereali, di viti, di canape e di piante fruttifere.

Il capoluogo giace sulla riva sinistra del Savone, sopra un colle, donde scorgesi vasto orizzonte: faceva parte dell'agro dell'antica Calvi, celebre pei vini Caleni e per le acque minerali, che scaturiscono tuttora nelle vicinanze del suddetto fiume Savone, a sinistra del sito chiamato le Formole. Dista 41 chilometri da Gaeta, e cinque e mezzo circa dalla via che da Napoli conduce a Roma.

Si ha dalla storia che Carlo I lo diede già in dono a Simone di Monteforte, conte di Avellino.

FRANCOLISI. — Frazione del com. di Figline Vegliaturo, nel Napoletano, prov. di Calabria Citeriore, circond. di Cosenza, mand. di Aprigliano.

L'ufficio postale è a Cosenza.

FRANCOMANO e **FRANCOMANO** (**Gualchiera**). — Frazioni del com. di Alessandria del Carretto, nel Napoletano, prov. di Calabria Citeriore, circond. di Castrovillari, mand. di Oriolo.

L'ufficio postale è a Castrovillari.

FRANCONI. — Frazione del com. di Levice, in Piemonte, prov. di Cuneo, circond. di Alba, mand. di Cortemiglia.

L'ufficio postale è a Cortemiglia.

FRANDELLONA. — Frazione del com. di Cazzimano, in Lombardia, prov. di Milano, circond. di Lodi, mand. di Sant'Angelo Lodigiano.

L'ufficio postale è a Sant'Angelo Lodigiano.

FRANDIN. — Frazione del com. di Noasca, in Piemonte, prov. di Torino, circond. di Ivrea, mand. di Locana.

L'ufficio postale è a Locana.

FRANDOLLETTO. — Frazione del com. di Ronco Canavese, in Piemonte, prov. di Torino, circond. di Ivrea, mand. di Pont.

L'ufficio postale è a Pont.

FRANELLO. — Frazione del com. di Pescaglia, in Toscana, prov. e circond. di Lucca, mand. di Borgo a Mozzano.

L'ufficio postale è a Borgo a Mozzano.

FRANGELLINI. — Frazione del com. di Magliano Sabino, prov. dell'Umbria, circond. di Rieti, mand. di Magliano Sabino.

L'ufficio postale è a Magliano Sabino.

FRANGHILLO. — Frazione del com. di Nocera Umbria, nell'Umbria, prov. dell'Umbria, circond. di Fuligno, mand. di Nocera Umbria.

L'ufficio postale è a Nocera Umbria.

FRANSOS. — Frazione del com. di Villafranca d'Asti, in Piemonte, prov. di Alessandria, circond. di Asti, mand. di Baldichieri.

L'ufficio postale è a Villafranca d'Asti.

FRANTOIACCIO. — Frazione del com. di Camaiore, in Toscana, prov. e circond. di Lucca, mand. di Camaiore.

L'ufficio postale è a Camaiore.

FRANTONELLO. — Frazione del com. di Locana, in Piemonte, prov. di Torino, circond. di Ivrea, mand. di Locana.

L'ufficio postale è a Locana.

FRANZA. — Frazione del com. di Giaveno, in Piemonte, prov. di Torino, circond. di Susa, mand. di Giaveno.

L'ufficio postale è a Giaveno.

FRANZALITO. — Frazione del com. di S. Martino al Tanaro, prov. di Alessandria, circond. di Asti, mand. di S. Damiano d'Asti.

L'ufficio postale è a S. Damiano d'Asti.

FRANZANA. — Frazione del com. di Melazzo, in Piemonte, prov. di Alessandria, circond. e mand. di Acqui.

L'ufficio postale è a Melazzo.

FRANZANTE. — Frazione del com. di Busalla, nella Liguria, prov. e circond. di Genova, mand. di Ronco Scrivia.

L'ufficio postale è a Busalla.

FRANZERE. — Frazione del com. di Galluzzo, in Toscana, prov., circond. e mand. di Firenze.

L'ufficio postale è a Firenze.

FRANZINI. — Frazione del com. di Bagno a Ripoli, in Toscana, prov., circond. e mand. di Firenze.

L'ufficio postale è a Firenze.

FRANZONA. — Frazione del com. di Imola, nell'Emilia, prov. di Bologna, circond. e mand. di Imola.

L'ufficio postale è ad Imola.

FRANZOSA. — Frazione del com. di Azzano Mella, in Lombardia, prov. e circond. di Brescia, mand. di Bagnolo Mella.

L'ufficio postale è a Bagnolo Mella.

FRANZOSA. — Frazione del com. di Vigevano, in Lombardia, prov. di Pavia, circond. di Lomellina, mand. di Vigevano.

L'ufficio postale è a Vigevano.

FRAORE. — Frazione del com. di S. Pancrazio Parmense, nell'Emilia, prov. e circond. di Parma, mand. di S. Pancrazio Parmense.

L'ufficio postale è a Parma.

FRAPOLLI. — Frazione del com. di Briga, in Piemonte, prov. e circond. di Novara, mand. di Borgomanero.

L'ufficio postale è a Borgomanero.

FRAROLA. — Frazione del com. di Novara, in Piemonte, prov., circond. e mand. di Novara.

L'ufficio postale è a Novara.

FRASCA. — Frazione del com. di Vigliano Biellese, in Piemonte, prov. di Novara, circond. di Biella, mand. di Cossato.

L'ufficio postale è a Vigliano Biellese.

FRASCALE. — Frazione del com. di Fiorenzuola, nell'Emilia, prov. di Piacenza, circond. e mand. di Fiorenzuola.

L'ufficio postale è a Fiorenzuola.

FRASCARA. — Frazione del com. di Fagnano, nel Napoletano, prov. di Abruzzo Ulteriore II, circond. di Aquila degli Abruzzi, mand. di S. Demetrio ne' Vestini.

L'ufficio postale è ad Aquila degli Abruzzi.

FRASCARA. — Frazione del com. di Pellegrino Parmense, nell'Emilia, prov. di Parma, circond. di Borgo S. Donnino, mand. di Pellegrino Parmense.

L'ufficio postale è a Pellegrino Parmense.

FRASCARO. — Comune in Piemonte, prov. e circond. di Alessandria, mand. di Cassine.

Consta di Frascaro, capoluogo, e di alcune frazioni.

Ha una superficie di 517 ettari.

La sua popolazione nel 1858 era di 563 abitanti (285 maschi e 278 femmine). Secondo il censimento del 1862, quella di fatto contava abitanti 592 (maschi 278 e femmine 314), e quindi 114. 50 per chilom. quadr.; quella di diritto era di 600 abitanti. Nel 1864 ve ne avevano 613.

La sua guardia nazionale consta di 29 militi attivi e 9 di riserva: totale 38 militi. La mobilizzabile è di 37 militi.

Gli elettori politici sono inscritti nelle liste elettorali del collegio di Oviglio; nel 1863 erano 3.

L'ufficio postale è a Borgoratto Alessandrino.

Pel dazio consumo è comune di quarta classe.

Il suo territorio è per la massima parte coperto di boschi e nel rimanente produce frumento, viti e fieno. Vi scorre da mezzodì a settentrione il rivo Rasojo e il canale Carlo Alberto.

Il capoluogo è un villaggio posto sopra un piccolo rialto, alla distanza di 10 chilometri da Alessandria e circa 9 da Cassine.

Nei tempi scorsi fu tenuto in feudo dai marchesi Guaschi di Pisio, patrizi della città di Alessandria.

FRASCARO. — Frazione del com. di Castelnuovo nei Monti, nell'Emilia, prov. e circond. di Reggio nell'Emilia, mand. di Castelnuovo ne' Monti.

L'ufficio postale è a Castelnuovo ne'Monti.

FRASCARO. — Frazione del com. di Norcia, nell'Umbria, prov. dell'Umbria, circond. di Spoleto, mand. di Norcia.

L'ufficio postale è a Norcia.

FRASCARO. — Frazione del com. di Prignano sulla Secchia, nell'Emilia, prov. di Modena, circond. di Pavullo nel Frignano, mand. di Montefiorino.

L'ufficio postale è a Montefiorino.

FRASCARO o FRASCHÈ. — Frazione del com. di Cerano, in Piemonte, prov. e circond. di Novara, mand. di Trecate.

L'ufficio postale è a Cerano.

FRASCAROLA. — Frazione del com. di Montefiorino, nell'Emilia, prov. di Modena, circond. di Pavullo nel Frignano, mand. di Montefiorino.

L'ufficio postale è a Montefiorino.

FRASCAROLO. — Comune in Lombardia, prov. di Pavia, circond. di Lomellina, mand. di Mede.

Consta di Frascarolo, capoluogo, della frazione dell'Abbazia e di alcune case sparse.

Ha una superficie di 1540 ettari.

La sua popolazione nel 1858 era di 2019 abitanti (1048 maschi e 971 femmine). Secondo il censimento del 1862, quella di fatto contava abitanti 2037 (maschi 1015 e femmine 1022), e quindi 132. 27 per chilom. quadrato; quella di diritto era di 2081 abitanti. Nel 1864 vi avevano 2127 abitanti.

La sua guardia nazionale consta di una compagnia con 49 militi attivi e 26 di riserva: totale 75 militi. La mobilizzabile è di 40 militi.

Gli elettori politici sono inscritti nelle liste elettorali del collegio di Sannazzaro de'Burgondi; nel 1863 erano 40.

L'ufficio postale è a Frascarolo.

Pel dazio consumo è comune di quarta classe.

Il suo territorio è coltivato principalmente a riso, prati, frumento, meliga, viti, boschi, pascoli e gelsi. È bagnato in massima parte dalle acque della Roggia Sartirana che deriva dal fiume Sesia, e dalla Roggia Lago proveniente da un ampio stagno detto il lago di Sartirana.

Il capoluogo è un grosso villaggio situato in una bassissima pianura, alla sinistra riva del Po, che quivi scorre nella direzione da mezzodì a settentrione. Dista 22 chilometri da Mortara, 5 e mezzo a greco da Valenza e circa 9 a libeccio da Mede. Ha una pubblica scuola elementare tanto pei maschi, che per le femmine, e possiede una congregazione di carità a beneficio dei poveri. Nei suoi dintorni sorgono due castelli, chiamati Castel Montalbano, e Castel dei Berretta della Torre. La popolazione di questo borgo è dedita all'agricoltura, alla pesca ed all'industria serica.

Questo villaggio anticamente era un fortilizio considerato come antemurale della città di Valenza. Nel 1635 cadde in potere di Vittorio Amedeo I, ma poco dopo fu ripreso ancora dagli Spagnuoli, che prima lo avevano fortificato. Finalmente tornò in dominio dei duchi di Savoja colla pace di Utrecht nel 1713. Vi ebbero giurisdizione i Chiroli, i Sambucchi e i Torta, e fu posseduto con titolo di marchesato dai Bellisomi di Pavia, che lo acquistarono nell'anno 1614 dai Varesini.

Alcune delle surriferite notizie debbonsi alla cortesia dell'onorevole Municipio di questo comune.

FRASCAROLO. — Frazione del com. di Busseto, nell'Emilia, prov. di Parma, circond. di Borgo S. Donnino, mand. di Busseto.

L'ufficio postale è a Busseto.

FRASCAROLO. — Frazione del com. di Fiumalbo, nell'Emilia, prov. di Modena, circond. di Pavullo nel Frignano, mand. di Pievepelago.

L'ufficio postale è a Pievepelago.

FRASCAROLO. — Frazione del com. di Induno Olona, in Lombardia, prov. di Como, circond. di Varese, mand. di Arcisate.

L'ufficio postale è ad Induno Olona.

FRASCATA. — Comune in Piemonte, prov. di Alessandria, circond. di Tortona, mand. di S. Sebastiano Curone.

Consta di Frascata, centro comunale, e delle 3 frazioni: Selva inferiore, Selva superiore, Mola.

Ha una superficie di 746 ettari.

La sua popolazione nel 1858 era di 357 abitanti (185 maschi e 172 femmine). Secondo il censimento del 1861, quella di fatto contava abitanti 342 (maschi 173 e femmine 169), e quindi 45. 84 per chilometro quadrato; quella di diritto era di 371 abitanti. Nel 1864 vi avevano 355 abitanti.

La sua guardia nazionale consta di una compagnia con 67 militi attivi e 3 di riserva: totale 70 militi. La mobilizzabile è di 22 militi.

Gli elettori politici sono inscritti nelle liste elettorali del collegio di Tortona; nel 1863 non ve n'erano inscritti.

L'ufficio postale è a S. Sebastiano Curone.

Pel dazio consumo è comune di quarta classe.

Il suo territorio abbonda di boscaglie e di castagni, che danno eccellenti frutti. Vi si allevano molte pecore e vi si fa buona caccia di tordi. Lo bagnano i rivi chiamati della Frascata, di Campolungo, del Laghizzolo e della Corona, tutti influenti del torrente Curone, che lo bagna pure in parte e va a scaricarsi nello Scrivia.

Il capoluogo è un piccolo villaggio, posto in sito alpestre, alla destra del torrente Curone, e distante 20 chilometri a scirocco dalla città di Tortona.

Questa terra appartenne altre volte con titolo di marchesato ai Ferraris di Brignano. Nel 1642 i Francesi e nel 1644 i Tedeschi la devastarono barbaramente, mettendone a sacco e a fuoco il villaggio.

FRASCATE. — Frazione del com. di Montesegale, in Lombardia, prov. di Pavia, circond. di Voghera, mand. di Godiasco.

L'ufficio postale è a Godiasco.

FRASCATI. — Governo nel Territorio Romano, comarca e distr. di Roma.

Ha una popolazione di 13,344 abitanti, ripartiti nei cinque comuni seguenti: Frascati, Montecompatri, Monte Porzio, Rocca di Papa, Rocca Priora.

FRASCATI. — Comune nel Territorio Romano, comarca e distr. di Roma, governo di Frascati.

Comprende la frazione di Grotta Ferrata, e conta una popolazione di 5318 abitanti.

Ha ufficio postale proprio ed è sede vescovile.

È stazione della ferrovia Roma-Frascati.

Il suo territorio è uno dei più ameni che siano in Italia. Le colline che s'innalzano dalla parte di greco, sono coperte di vigne, di oliveti, di ameni giardini, popolate di sontuose ville, di magnifici palazzi; e mentre godono di un aere purissimo, fruiscono pure di una vista estesa fino al mar Tirreno.

Il capoluogo è una graziosa città situata sul pendio di una collina, in amenissima posizione. Trovasi a 41° 48′ 26″ di latitudine e 30° 20′ 16″ di longitudine, ed a 20 chilometri circa a scirocco da Roma. Le strade sono per lo più rettilinee e terminano quasi sempre in luoghi ove si gode di qualche bel punto di vista. Ma sopratutto incantevole è il passeggio del Pomerio, perocchè l'occhio vi spazia all'intorno sul mare, sulla vasta pianura sottoposta, sulla selvosa Fajola e sui colli Ernici.

Si entra nella città per la bella porta S. Pietro, fatta costruire da Innocenzo X. Bella ed ampia è la Piazza Maggiore, ornata in un lato di ricca fontana, in vicinanza della quale sorge la cattedrale. Grandiosi e magnifici sono molti palazzi. Quello dei Marconi conserva un museo di preziose sculture: riccamente decorati e ricinti da bei giardini, sono i palazzi Borghese, Buoncompagni, Spada, Cavalieri, Conti, Rapini, Valadier e Godoi. Il palazzo vescovile, detto, per la sua forma, la Rocca, se è notevole per la sua maestosa imponenza, magnifico è pur anche per quello che racchiude.

La cattedrale, intitolata a san Pietro, fu incominciata a spese del comune sotto il pontificato di Innocenzo XII e terminata da Clemente XI, con maestosa architettura di Carlo Fontana. Ne adornano l'esterno due alte ed uguali torri, edificate lateralmente, la facciata, molte statue di Santi ed otto colonne. L'interno della chiesa è scompartito in tre navate. Una lapide a sinistra della porta maggiore indica come sia quivi sepolto Carlo Stuart, figlio di Giacomo III d'Inghilterra, e cono-

sciuto sotto il nome di Pretendente. In uno dei sette altari si venera una antichissima Vergine, che la tradizione volgare vuole dipinta da S. Luca (!) e che certamente fu restaurata dal Domenichino. Vi sono inoltre molte preziose suppellettili, donate alla chiesa dai cardinali vescovi. Santa Maria del Vivajo, ossia S. Rocco e San Sebastiano, detta anche Duomo Vecchio perchè era l'antica cattedrale, possiede dei buoni affreschi. Degne di nota sono pure la antica chiesa tusculana, dedicata al Salvatore, e quelle di Santa Maria di Capocroce, e di Santa Ilaria Domitilla. Ma particolar menzione merita la chiesa di San Francesco de'Minori Cappuccini coll'annesso convento. Il soffitto della chiesa è tutto a oro. Del celebre Muziani è il quadro dell'altar maggiore, rappresentante il Crocefisso con S. Francesco d'Assisi e Sant'Antonio di Padova a piè della Croce. I dipinti laterali sono opera del cavalier Pier Luigi Ghezzi. Il Pomarancio colorì a fresco i quattro Evangelisti. Il quadro della Beata Vergine, colla Sacra Famiglia, San Giovanni Battista e San Rocco è pregevolissimo lavoro di Giulio Romano. Paolo Billi vi colorì San Francesco che riceve le sacre Stimmate. In sagrestia è una croce d'ebano sulla quale Guido Reni, con rara espressione, dipinse Gesù crocefisso e moribondo.

La città di Frascati è abbondantissima di acque. Le molte sue fontane sono alimentate da quella stessa acqua che Giulio Cesare portò a Roma e che da lui prese il nome di *acqua Giulia*. Oltre all'acqua Giulia ve n'è un'altra che i Frascatani chiamano *algidosa* o *algidense;* ed una terza, saluberrima, che neppur nelle grandi siccità è mancata mai e che scaturisce fuori di città, poco lontano dalla villa Pallavicini. E per averne una quarta si stavano facendo pochi anni sono i lavori necessari, ed è l'acqua *angelosia,* che sorge nella pianura detta la Pedica. Quinta finalmente viene l'acqua *cabra*, lasciata già dai Romani per uso degli antichi Tusculani, ripristinata dall'imperatore Trajano, aumentata da Sisto IV e da altri pontefici: essa serve ad opifici e mulini.

La città di Frascati possiede la pia casa del Rifugio, istituita ed in parte dotata dal cardinale Sfondrati per ricovero a donzelle pericolanti; una scuola pubblica per l'educazione e l'istruzione delle povere orfane; una pia casa degli Orfani; una confraternita di San Giuseppe Calasanzio delle scuole pie; le così dette *Monachette* per l'istruzione delle fanciulle; un seminario e collegio, ampliato ed arricchito di biblioteca dal cardinale duca di Yorck.

La vicinanza a Roma, la bellezza del paese, la salubrità dell'aere, invitano tutti gli anni i facoltosi romani e stranieri a mettere stanza per qualche mese nei dintorni di questa città. Sorsero quindi nelle adiacenze di Frascati quelle sontuosissime ville che per magnificenza nulla hanno ad invidiare a quelle che già vi costruirono i dominatori del mondo. È prezzo dell'opera di farne un breve cenno.

La villa Aldobrandini è, per la magnifica vista che da essa si gode, giustamente chiamata di Belvedere. Appartenne ai Panfili, e da Clemente VIII fu fatta ricostruire per opera di Giacomo della Porta nel 1603. La facciata principale guarda al mare; nella parte posteriore apresi un grandioso piazzale a foggia di anfiteatro o emiciclo, ricinto di grandi nicchie, dalle quali sgorgano acque perenni condottevi dal monte Algido per opera dell'architetto Fontana. Le pareti interne sono ornate di affreschi del cavalier d'Arpino: altre superbe pitture v'aveva fatte il Domenichino nel 1634, ma più tardi furono trasportate a Roma.

La villa Rufina, appartenente ai Falconieri, è un delizioso casino architettato dal Borromini, ed ornato di belle dipinture di Ciro Ferri e del Maratta. Della Rufinella fu architetto il Vanvitelli. Le preziose sculture distribuite sotto il portico che precede l'ingresso furono dissotterrate fra le ruine dell'antico Tusculo. Vi si veggono le statue togate di Gneo Vitinejo e di Marco Valerio, e varie basi di pietra albana indigena, ancor essa del suolo tusculano, dove sono scolpiti i nomi di Telemaco, di Oreste, di Quinto Cecilio Metello, del poeta Difilo e di Marco Fulvio Nobiliore, i quali personaggi avendo tutti relazione con la storia di Tusculo, ebbero erette le immagini nel teatro tusculano, dove furono rinvenute le suddette basi.

Superiore per vastità di fabbrica a tutte le altre erette nei dintorni di Frascati è la villa *Mondragone,* che però oggidì non ritiene più l'aspetto di vera villa, solo rimanendovi il grandioso palazzo edificato dal cardinal Marco Sittico dei conti d'Altemps, nipote di Pio IV de'Medici. La vastità di questa mole è qualche cosa di sorprendente: basti il dire che vi si contano 3614 finestre. Ne diè il disegno Flaminio Ponzio: l'esecuzione fu affidata all'architetto Giov. Vansanzio: in uno dei molti cortili interni avvi un portico che guarda il giardino, disegnato, credesi, dal Vignola. Soleva tenervi splendida corte il papa Paolo V; ma i suoi successori poco la curarono. Ed ora de'suoi lun-

ghi e ombrosi viali, de'suoi deliziosi giardini, disegno di Carlo Rinaldi, delle fonti dell'acqua Algida condottavi da Giovanni Fontana, delle sue superbe pitture, delle pregevoli statue e dei marmi di ogni sorta, altro non rimane che le mura spogliate di ogni abbellimento.

Della villa Taverna, detta anche Borghesina, fu architetto il Rinaldi. Il suo interno è ornato particolarmente di tappezzerie, dispostevi da monsignor Lodovico Sergardi circa la metà del secolo passato.

La villa Sora o Buoncompagni fu fatta costruire da Gregorio VIII: il cavalier d'Arpino ne ornò di belle pitture il palazzo.

La villa Pallavicini è ragguardevole per moderna eleganza e per raccolta di buone pitture.

Nella villa Rocci sono osservabili molti avanzi d'antichità, i monumenti sepolcrali di Publio Licinio Filonico e di Publico Licinio Demetrio; e, poco lontano, gli avanzi di un vastissimo fabbricato antico con portico sostenuto da colonne, che vuolsi facesse parte della villa Luculliana.

La villa Conti appartiene al duca Torlonia, che ne fregiò le sale con dipinti di moderni autori. Alcune ruine antiche sparse per la via hanno fatto credere che fin quì si estendesse la villa di Lucullo. La parte superiore della moderna villa, alla quale si ascende per varie grandiose scalee, si compone di un bosco di alberi altissimi, intersecati con viali dai quali godonsi superbe vedute.

In parte ancor più elevata della suddetta siede la villa Montalto. Sono di celebri artisti le pitture che vi si veggono. Nella stanza che segue alla sala principale, dov'erano quadri della scuola di Rubens, sono le pitture a fresco degli allievi del Domenichino: nella camera annessa v'hanno cinque piccoli quadri dello stesso Domenichino. In un'altra più grandiosa, la vôlta fu dipinta da Annibale Caracci che vi rappresentò una bella Notte con due fanciulli in braccio, nero l'uno, candido l'altro. Nella seguente camera la vôlta è decorata di arabeschi del Zuccheri e si veggono sulle pareti vaghe prospettive dipinte dal Pennini.

È pure da nominarsi la villa Piccolomini, ove, in un casino detto l'Eremo, scrisse il Baronio la grande opera degli Annali Ecclesiastici; e per ultimo la villa dei Marconi, fatta modernamente costruire con elegante disegno del Camporese. In una sala semicircolare di questa villa veggonsi vari monumenti antichi ben conservati, in mezzo ai quali è la statua sedente del Canova, scolpita dal Ceccarini.

Sopra la villa Mondragone, a circa quattro chilom. da Frascati, trovasi l'Eremo dei Camaldolesi, disegno dell'architetto veneziano Alessandro Cecchi. Il circuito del terreno dell'Eremo cinto di mura, si estende per circa 5 chilom. e contiene terreni lavorativi, orti, selve e viali pel passeggio. Le celle che vi aggiunse il cardinal Passionei sono adorne di stampe, di marmi antichi, di iscrizioni cristiane e gentilesche sino al numero di 800, oltre una scelta biblioteca contenente opere di scienza e d'arti: nel terreno attiguo a quelle celle, ridotto a boschi e viali, sono urne, busti, statue, cippi antichi greci e latini.

Chi si porta a Frascati non dimenticasi di fare una visita alle venerande vestigia di Tusculo antico, della vetustissima città di cui i poeti fantasticarono fosse fondatore Telegono, figlio d'Ulisse e di Circe. Essa dapprima fu emula di Roma, poi a lei si unì in modo che diede alla nuova repubblica le cospicue famiglie dei Porci, dei Manilii, dei Coloni, dei Furii, degli Ottavii, dei Cincinnati, dei Camilli, dei Giuvenzi, dei Planci. Ne'primi tempi dell'Impero, era popolata di splendidissime ville dei più opulenti cittadini romani. Nel luogo più eminente dell'antica Tusculo veggonsi le reliquie della così detta scuola di Cicerone, che forse era un anfiteatro appartenente alla sua villa. In altra parte si si può ravvisare ancora l'ambulacro e tutta l'area interna di un teatro; e, dietro la curva del medesimo, una gran conserva o *piscina* da cui sembra scendessero le acque nella città. Altrove s'innalza una rupe tagliata a picco, e sul vertice di essa si ammirano le ruine del fortilizio, detto arx tusculana, distrutto nelle devastazioni del secolo XII. Veggonsi ancora nella città bassa le antiche strade, e inoltre vari edifizii, una gran parte delle antiche mura, l'emissario di un acquedotto, gli avanzi di una porta urbana ed altre vestigia di monumenti di grande importanza.

L'origine dell'antico Tusculo sale a tempi remotissimi. Quando il re latino Silvio, assunto il governo di Alba Longa, mandò diverse colonie nelle città circostanti, una ne istituì a Tusculo; e quando Tullio Ostilio distrusse Alba, probabilmente Tusculo andò crescendo di popolazione e di commerci e cominciò così l'acerba rivalità con Roma.

Una figlia di Tarquinio il Superbo ebbe in isposa il tusculano Ottaviano Mamilio. Cacciato da Roma, Tarquinio ricoverò presso il

genero. Cionnostante, quando tra Roma e Porsenna si strinse la pace, i Tusculani la mantennero fedelmente e da quel momento cominciò un ricambio di mutua fiducia e di interessi comuni tra i cittadini di Tusculo e i Romani.

Finita la guerra del Lazio coll'intiero trionfo dei Romani, il tribuno della plebe Marco Flavio l'anno 431 accusò i Tusculani di aver fornito ai Veliterni i mezzi di far guerra a Roma. Allora l'intiero popolo tusculano, in veste lugubre, recossi a Roma per difendersi. Tutte le tribù, ad eccezione della Pollia, che voleva che i Tusculani fossero battuti e venduti, votarono per l'abrogazione della legge proposta dal tribuno. I Tusculani però non si dimenticarono mai del crudele voto della tribù Pollia, e fino agli ultimi tempi della repubblica, nessuno della tribù Papiria, alla quale era ascritto Tusculo, votò mai a favore dei candidati della Pollia.

Dopo questo fatto la storia particolare di Tusculo non reca più alcun avvenimento d'importanza. Esso rimase sempre fedele municipio di Roma, cui diede illustri personaggi così nel foro come nelle armi. Ai tempi dell'invasione cartaginese Tusculo si fece notare pel valore con cui respinse dalle sue mura Annibale, quando tentò d'impadronirsene, scendendo per le gole dell'Algido.

Ai tempi degli imperatori, non si fa più menzione di Tusculo, che come d'un delizioso luogo di imperiale villeggiatura; ed essendosi allora molto estese le fabbriche fuori della città stessa, questo aumento di abitato prese il nuovo nome di *Suburbano Tusculano.* L'imperatore Augusto beneficò questo suburbio; il che fece lo stesso Tiberio, a' cui tempi le ville di Lucullo e di Cicerone, ivi esistenti, passate al dominio imperiale, solevano essere abitate dagli imperatori.

Dopo la caduta dell'Impero Romano, trovasi Tusculo divenuto la sede dei conti tusculani, che nei secoli IX, X, XI e XII giunsero a tanta potenza da usurpare lo stesso governo di Roma e disporre talvolta colla loro fazione del pontificato, quando nei comizii dell'elezione intervenivano il clero, il popolo, i magistrati e l'esercito. I conti tusculani, tenendo le parti di Lamberto duca di Spoleto e di Adalberto I marchese di Toscana, condannati dal pontefice Giovanni VIII come predatori della città e della chiesa romana, coi primi nobili romani insorsero contro di lui e lo misero in carcere. Fecero e disfecero papi, e non meno di sette ne ebbero della loro famiglia dal 904 al 1058.

Di questi conti importa di dare un breve cenno storico. Alberico I, conte tusculano, marchese di Camerino e console romano, sposò Marozia figlia della famosa Teodora, onde crebbe a dismisura l'influenza dei conti in Roma. Se non che per la sua prepotenza, il popolo romano lui mise a morte e Marozia cacciò di Roma. Dopo l'elezione al pontificato del fratello Giovanni XI, Alberico II, figlio di Alberico I, potè nuovamente dominare in Roma; e tanto vi fu possente, che venne riguardato come principe. Leggesi nei documenti di quei tempi la formola che usava ne'suoi diplomi: Alberico per la grazia di Dio umile principe e di tutti i Romani senatore. Morì Alberico dopo 23 anni di principato. Col conte Gregorio I continuò la potenza in Roma dei Tusculani: suo fratello fu papa col nome di Benedetto VII. Ereditò il potere di lui suo figlio Alberico III, che fu conte tusculano e insieme console romano e sposò una sorella di papa Giovanni XVI. I suoi figli, Gregorio II, Guidone e Teofilatto, gli successero, ma la lor fazione in Roma fu fortemente combattuta da quella di Tolomeo console romano. Tolomeo I, figlio di Gregorio II, tentò di signoreggiare assoluto in Roma; ma il pontefice Pasquale II chiamò in soccorso Riccardo d'Aquila, e Tolomeo fu obbligato a ritrarsi in Albano: si amicò poscia coll'imperatore Enrico V e al papa fu d'uopo di riconciliarsi con lui. A Tolomeo I successe il figlio Tolomeo II, che fu anche duca e console romano. Prestò giuramento di fedeltà all'imperatore Lotario II, che lo confermò nei possessi e nei feudi ereditari. È sotto questo conte tusculano che cominciarono a manifestarsi quei feroci odii tra Tusculo e Roma che dovevano finire colla totale distruzione di Tusculo. Sino dall'anno 1130 i Tusculani, i Tiburtini ed altri ripugnavano di pagare i dazi imposti loro dal popolo romano a favore della Camera del Campidoglio. Sette anni dopo, i Tusculani, aiutati dal duca Stefano Colonna, combatterono i Romani e molti ne uccisero; ed i Romani, in vendetta, danneggiarono i territorj di quelli. Per allora le cose rimasero a questo punto; ma sotto Rainone o Reginulfo, successore di Tolomeo II, gli odii scoppiarono più feroci che mai in aperta guerra; e nel 1167 i Romani, dicesi in numero di 30,000, assalirono Tusculo. Reginulfo, inabile a difendersi contro un tale esercito, o per meglio dire turba di popolo armato, aveva domandato soccorso all'imperatore Federico I. I Romani accamparono a Monte Porzio, ed il luogo della battaglia vuolsi che fosse *ad Porcos* o

Petra Porcii, ove i nomi che si conservano di *Padiglione*, *Torre dello Stinco*, *Campo Bruno* e *Valle dei Morti*, si attribuiscono a quanto avvenne in quella battaglia. Ma i Romani o sopraffatti da terror panico, o, come altri vogliono, presi in un'imboscata, si dispersero per le campagne e per le valli adjacenti: di essi fu fatta tale strage, che appena salvossi la terza parte. I vinti ripararono in Roma, ivi portando sulle prime la confusione e il disordine: i vincitori, unitisi coi Tiburtini e cogli Albanesi, marciarono contro la città e l'assediarono. Il papa Alessandro III salvossi allora nelle case fortificate dei Frangipani, mentre Federico I, alleato dei Tusculani, si faceva incoronare in S. Pietro dall'antipapa Pasquale III.

Gionata, fratello di Reginulfo, un anno dopo la rotta dei Romani, pacificossi con papa Alessandro III, e invitatolo a venire in Tusculo, pose la città sotto la sua protezione con un trattato che dispiacque ai Romani, che ad ogni modo volevano distruggere Tusculo. Una simile condizione vollero imporre anche a Clemente III, e la relativa convenzione in cui all'obbedienza verso il papa viene imposto quel patto, conservasi ancora tra gli atti del senato romano. Finalmente fatto papa Celestino III, e venuto a Roma per incoronarsi Enrico VI, i Romani ottennero di poter soddisfare la loro vendetta. L'imperatore incerto tra i Tusculani che ne impetravano ajuto ed i Romani che ne dimandavano ad alta voce l'eccidio, deliberò di lasciare Tusculo nelle mani del papa. Il quale, di casa Orsini, e perciò d'una famiglia che nelle passate guerre erasi trovata molte volte nemica ai Tusculani, tradì questi alla vendetta del municipio romano. Il venerdì santo del 1191 i Tusculani, fidenti nella protezione dell'imperatore e delle sue armi che custodivano la città, furono assaliti inconsapevoli ed improvvisamente: ad un tratto le porte vennero aperte; i Romani irruppero dentro, uccidendo, saccheggiando, devastando, incendiando. Lo sciagurato bottino fu portato a Roma, e con esso fino le pietre dei distrutti edifici, delle quali si valsero per restaurare il Campidoglio.

Così ebbe fine questa antichissima città di Tusculo; e dalle sue rovine sorse, poco lontano, la moderna città che, consistendo in allora in un villaggio di miserabili capanne coperte di frasche, fu perciò detta con rozzo latino *Frascatum*, e quindi Frascati.

Secondo l'Ughelli, Marte o Marzio, nell'anno 269, è il primo vescovo della sede dell'antico Tusculo di cui si trovi menzione. Sembra che, quando seguì l'eccidio del 1191, la sede vescovile fosse vacante. Dopo la distruzione di Tusculo, i vescovi risiedettero nei sobborghi edificati nel sito dell'odierno Frascati; finchè, cresciuta la popolazione, non venne eretto il Duomo Vecchio. Niccolò Chiaramonti, eletto nel 1219, fu il primo cardinal vescovo che avesse abitazione permanente nel palazzo di Santa Maria del Monastero in Roma. Questa sede fu soppressa nel 5 agosto 1810 con decreto dell'imperatore Napoleone, ma nel 1815 venne ripristinata dal papa Pio VII.

Bibliografia. — Cavina, *Descrizione dell'antico Tuscolo;* Domenico Barnaba Mattei, *Memorie istoriche dell' antico Tuscolo.* Roma, 1771, in 8.°, Gaspare Servi, *Discorso intorno al luogo ove sembra che fosse la villa di Cicerone.* Roma, 1814, per le stampe di Monaldi.

Jos. Castalionis, *Tusculanum Aldobrandinum,* Urbeveteri; 1621; Domenico Bariere, *Villa Aldobrandina Tusculana et varii illius hortorum et fontium prospectus, dicatus Lud. XIV;* Nibby, *Analisi dei dintorni di Roma.*

FRASCATI. — Frazione del com. di Castiglione d' Ossola, in Piemonte, prov. di Novara, circond. di Ossola, mand. di Bannio.

L'ufficio postale è a Castiglione d'Ossola.

FRASCATOLI. — Frazione del com. di S. Vitagliano, nel Napoletano, prov. di Terra di Lavoro, circond. di Nola, mand. di Marigliano.

L'ufficio postale è a Marigliano.

FRASCHEA. — Frazione del com. di Castagnole Lanze, in Piemonte, prov. di Alessandria, circond. di Asti, mand. di Costigliole d' Asti.

L'ufficio postale è a Castagnole Lanze.

FRASCHEI. — Frazione del com. di Bardinetto, nella Liguria, prov. di Genova, circond. di Albenga, mand. di Calizzano.

L'ufficio postale è a Calizzano.

FRASCHERO NUOVO e **FRASCHERO VECCHIO.** — Due frazioni del com. di Carmagnola, in Piemonte, prov. e circond. di Torino, mand. di Carmagnola.

L'ufficio postale è a Carmagnola.

FRASCHETTE. — Frazione del com. di Radda, in Toscana, prov. e circond. di Siena, mand. di Colle di Val d'Elsa.

L'ufficio postale è a Siena.

FRASCHETTO. — Frazione del com. di Cavaglià, in Piemonte, prov. di Novara, circond. di Biella, mand. di Cavaglià.

L'ufficio postale è a Cavaglià.

FRASCHIÈ. — Frazione del com. di Frassinetto, in Piemonte, prov. di Torino, circond. di Ivrea, mand. di Pont.

L'ufficio postale è a Pont.

FRASCHINI. — Frazione del com. di Tremezzo, in Lombardia, prov. e circond. di Como, mand. di Menaggio.

L'ufficio postale è a Tremezzo.

FRASCINETO. — Comune nel Napoletano, prov. di Calabria Citeriore, circond. e mand. di Castrovillari.

La sua popolazione di fatto, secondo il censimento del 1861, contava abitanti 2454 (maschi 1189 e femmine 1265); quella di diritto era di 2457 abitanti. Nel 1864 vi avevano 2561 abitanti.

La sua guardia nazionale consta di una compagnia con 129 militi attivi e 27 di riserva: totale 156 militi. La mobilizzabile è di 20 militi.

Gli elettori politici sono inscritti nelle liste elettorali del collegio di Castrovillari; nel 1863 erano 34.

L'ufficio postale è a Castrovillari.

Pel dazio consumo è comune di quarta classe.

Il suo territorio è produttivo di ulivi e di mandorli, ma è molto esposto ai venti.

Il capoluogo è un popoloso borgo, 7 chilometri a greco da Castrovillari, posto in pianura, a piè del monte Apollo detto Pollino. Ha scuole pubbliche elementari tanto pei maschi che per le femmine.

FRASCO. — Comune nel Cantone Ticino, distretto di Locarno, circolo di Verzasca.

La sua popolazione nel 1858 era di 489 abitanti: secondo il censimento del 1860 (10 dicembre) ne contava 383, dei quali 187 maschi e 196 femmine.

Il suo territorio è coltivato a segale e ad orzo: in alcuni luoghi vi allignano anche la vite e il pesco, ma appena possono portare a maturanza i loro frutti.

Il capoluogo è un villaggio situato nella valle Verzasca, sulla destra del torrente omonimo, ove il fianco dei monti presenta selve resinose, sparse qua e là di annosi faggi che rendono meno severo l'aspetto della romita sua posizione. Trovasi all'altezza di 873 metri sul livello del mare e alla distanza di 27 chilometri da Locarno e poco più di 11 da Lavertezzo, capoluogo del circolo. Quivi ascendendo il fianco del monte per erti sentieri, si giunge ad un luogo ove vedesi nella roccia un antro, chiamato dagli abitanti forno dei cristalli. La cavità è di forma conica con piano orizzontale, lungo due metri: nelle sue pareti vi si riscontrano cristalli fibrosi di diopside associati a globetti di prenite, e piccoli cristalli di apatite, di color verde chiaro, semidiafani, e colle forme del prisma esagono senza modificazioni. A pochi metri dal forno dei cristalli vedesi nella roccia di micaschisto interporsi il calcare cristallino a strati quasi orizzontali.

Da Frasco per diritto cammino si perviene in breve a Sonogno, ultimo villaggio della valle, distante circa 24 chilometri dal Lago Maggiore.

FRASCOLARI (*Frascularis, Frascularius*). — Fiumicello dell'isola di Sicilia. Esso scorre nella provincia di Siracusa, traendo origine alle falde del monte Chiara dal fonte Passolargo, e termina dopo un corso di circa 21 chilometri da maestro a scirocco nel mare Africano, tra il capo Scorami e il fiume Camarana.

Tra il Frascolari e il Camarana (Hippari), presso il lido, esisteva sopra una collina l'antica città di *Camarina* o *Camarana*, stata interamente distrutta dai Saraceni.

FRASCOLE. — Frazione del com. di Dicomano, in Toscana, prov. e circond. di Firenze, mand. di Pontassieve.

L'ufficio postale è a Dicomano.

FRASNETTI. — Frazione del com. di Ferrera di Varese, in Lombardia, prov. di Como, circond. di Varese, mand. di Cuvio.

L'ufficio postale è a Cunardo.

FRASPURIA. — Frazione del com. di Ceres, in Piemonte, prov. e circond. di Torino, mand. di Ceres.

L'ufficio postale è a Ceres.

FRASSANETTO. — Frazione del com. di Berceto, nell'Emilia, prov. di Parma, circond. di Borgotaro, mand. di Berceto.

L'ufficio postale è a Berceto.

FRASSENARA. — Frazione del com. di Megliadino San Fidenzio, nel Veneto, prov. di Padova, distretto di Montagnana.

L'ufficio postale è a Montagnana.

FRASSENE. — Frazione del com. di Montagnana, nel Veneto, prov. di Padova, distretto di Montagnana.

L'ufficio postale è a Montagnana.

FRASSENÈ. — Frazione del com. di Voltago, nel Veneto, prov. di Belluno, distretto di Agordo.

L'ufficio postale è ad Agordo.

È un villaggio posto in territorio ricco di pascoli e di estesi boschi di frassino.

FRASSENEDO. — Frazione del com. di Saonara, nel Veneto, prov. e distr. di Padova.

L'ufficio postale è a Padova.

Trovasi questo piccolo villaggio in mezzo a fertili campagne, coltivate a cereali, viti e gelsi.

FRASSENELLA. — Frazione del com. di

Cervarese, nel Veneto, prov. e distretto di Padova.

L'ufficio postale è a Padova.

FRASSENETTO. — Frazione del com. di Forni Avoltri, nel Veneto, prov. di Udine, distretto di Rigolato.

L'ufficio postale è a Rigolato.

FRASSETO. — Comune nell'isola di Corsica, circond. di Ajaccio, cantone di Santa Maria e Sicche.

La sua popolazione nell'anno 1862 era di 660 abitanti.

L'ufficio postale è a Santa Maria e Sicche.

Il suo territorio è fertile e ben coltivato, ricco specialmente di alberi fruttiferi.

Il capoluogo è un villaggio che trovasi distante circa 26 chilometri a levante dalla città di Ajaccio. Sebbene non presenti bei fabbricati, pure la grande strada che lo attraversa, e la bellezza dei dintorni lo rendono un villaggio assai ameno. I suoi abitanti vanno distinti per la foggia dei loro vestimenti, come per il loro carattere fiero ed energico, conservando ancora l'animo degli antichi Corsi.

Da questo villaggio incomincia la vasta, fertile e pittoresca vallata d'Ornano, che si estende fino alla spiaggia del mare, e nella quale convengono gli abitanti del cantone per coltivarvi la terra, da cui poi raccolgono in gran copia eccellente frumento.

FRASSETTERA. — Frazione del com. di Viù, in Piemonte, prov. e circond. di Torino, mand. di Viù.

L'ufficio postale è a Viù.

FRASSI. — Frazione del com. di Castellina in Chianti, in Toscana, prov. e circond. di Siena, mand. di Colle di Val d'Elsa.

L'ufficio postale è a Castellina in Chianti.

FRASSI. — Frazione del com. di Ottone, in Lombardia, prov. di Pavia, circond. di Bobbio, mand. di Ottone.

L'ufficio postale è ad Ottone.

FRASSIGNANO. — Frazione del com. di Dovadola, in Toscana, prov. di Firenze, circond. e mand. di Rocca San Casciano.

L'ufficio postale è a Rocca San Casciano.

FRASSIGNONI. — Frazione del com. di Sambuca Pistojese, in Toscana, prov. di Firenze, circond. e mand. di Pistoja.

L'ufficio postale è a Pistoja.

FRASSILONGO. — Comune nel Trentino, distretto giudiziario di Pergine.

Comprende la frazione di Roveda.

La sua popolazione è di 615 abitanti.

Il capoluogo è un piccolo villaggio posto in sito montuoso, nell'interno della valle e alla sinistra del fiumicello Fersina, poco lungi verso levante dal borgo di Pergine.

FRASSINA. — Frazione del com. di Carrara, nell'Emilia, prov. e circond. di Massa e Carrara, mand. di Carrara.

L'ufficio postale è ad Avenza.

FRASSINARA. — Frazione del com. di Montagnana, nel Veneto, prov. di Padova, distr. di Montagnana.

L'ufficio postale è a Montagnana.

FRASSINARA. — Frazione del com. di Sorbolo, nell'Emilia, prov. e circond. di Parma, mand. di San Donato d'Enza.

L'ufficio postale è a Sorbolo.

FRASSINCO'. — Frazione del com. di Monghidoro, nell'Emilia, prov. e circond. di Bologna, mand. di Lojano.

L'ufficio postale è a Lojano.

FRASSINE. — Frazione del com. di Massa Marittima, in Toscana, prov. e circond. di Grosseto, mand. di Massa Marittima.

L'ufficio postale è a Massa Marittima.

FRASSINE. — Fiume del Veneto, nella provincia di Padova. Esso non è che la continuazione del fiumicello Brendola, che scorre nella parte occidentale della provincia di Vicenza, a ponente di Recoaro. Il Brendola, che nasce sui colli a levante del borgo omonimo, dopo un corso di circa 6 chilometri da maestro a scirocco, prende il nome di Agno, e discendendo direttamente dai monti che fiancheggiano l'Adige va ad unirsi al torrente Guà. Indi scorre sotto il nome di Fiume Nuovo a mezzodì parallelamente all'Alpone per Valdagna, Lonigo e Cologna; poi volgendo prende a scirocco il nome di Frassine e corre sino ad Este, fiancheggiato sulla sinistra dai colli Berici ed Euganei, che lo separano dal Bacchiglione. Indi scorre nuovamente a mezzodì, e confluisce sulla destra colle acque della Fratta. Viene da ultimo incanalato a levante sotto il nome di Gorzone, e correndo per un buon tratto parallelamente all'Adige, volge a greco e va a sboccare nel mare di rincontro a Brondolo. Considerato dalla sua origine il corso di questo fiume può calcolarsi di circa 102 chilometri, passando per Lonigo, Cologna, Este, Monselice, Battaglia, Sarego, Zimella e Roveredo, nelle provincie di Vicenza, di Verona e di Padova. È navigabile con barche di piccolissima portata sino a Cologna, ma da Battaglia ad Este anche con barche capaci del carico di 50 mila chilogrammi.

I principali canali che congiungono le acque del Frassine con quelle del Bacchiglione sono i seguenti:

Il canale del Bisatto, che da un capo confluisce col Frassine, al di sopra di Este, dall'altro col-Bacchiglione a Longare; il canale d'Este, o di Monselice o della Battaglia, così detto secondo i paesi che attraversa, il quale da Este, sul Frassine, raggiunge il Bacchiglione a Bassanello, presso Padova; e finalmente il canale di sotto della Battaglia, della Cagnola o di Bovolenta, secondo il tratto di paese che attraversa, il quale per il ponte della Cagnola si unisce al canale di Pontelongo a Bovolenta.

FRASSINEDOLO. — Frazione del com. di Busana, nell'Emilia, prov. e circond. di Reggio nell'Emilia, mand. di Culagna.

L'ufficio postale è a Culagna.

FRASSINELLE. — Comune nel Veneto, prov. di Rovigo, distretto di Occhiobello.

Ha una popolazione di 1336 abitanti.

L'ufficio postale è a Polesella.

Il suo territorio abbonda di buoni pascoli e produce in copia cereali e canape.

Il capoluogo è un villaggio che trovasi presso la destra riva del Castagnaro e alla sinistra del Po, distante 18 chilometri a mezzodì dalla città di Rovigo e circa 9 a ponente dal borgo di Crespino.

FRASSINELLO MONFERRATO (*Fraxinellum, Fraxinetellum*). — Comune in Piemonte, prov. di Alessandria, circond. di Casale Monferrato, mand. di Vignale.

Consta di Frassinello, capoluogo, e di alcune frazioni.

Ha una superficie di 868 ettari.

La sua popolazione nel 1858 era di 1249 abitanti (650 maschi e 599 femmine). Secondo il censimento del 1861, quella di fatto contava abitanti 1317 (maschi 685, femmine 632), e quindi 151.73 per chilom. quadr.; quella di diritto era di 1344 abitanti. Nel 1864 ve ne avevano 1326.

La sua guardia nazionale consta di una compagnia con 142 militi attivi e 54 di riserva: totale 196 militi. La mobilizzabile è di 31 militi.

Gli elettori politici sono inscritti nelle liste elettorali del collegio di Vignale; nel 1863 erano 23.

L'ufficio postale è a Casale Monferrato.

Pel dazio consumo è comune di quarta classe.

Il suo territorio è in collina e molto abbondante di viti, da cui si raccolgono buonissimi vini, che si vendono in varie città del Piemonte. È bagnato a mezzodì dal torrente Rotaldo e a settentrione da quello della Ghezza.

Il capoluogo giace sulla sinistra del torrente Rotaldo, che vi passa da mezzodì. Dista 18 chilometri e mezzo da Casale. Vi si possono tuttora osservare le vestigia delle mura che cingevano il paese, e i ruderi d'una forte rocca. Ha una congregazione di carità e scuola comunale per ambo i sessi.

Appartenne ai vescovi di Vercelli, che lo diedero in feudo parte agli Avogadri e parte ai Rossi di Casale. Nel medio evo la giurisdizione dei signori di Frassinello dividevasi sopra il castello e la terra: vi ebbero parte anche i feudatari di Montariolo ed i Marescalchi. Nel secolo XVI vi ebbero pure parte di signoria i Cerruti, i Nicolenghi, i Cavagliati, i Mezzabarba, i Cernoli di Casale, i conti di Gabiano, i Brosoli di Cocconato e finalmente i Nenorsi di Casale con titolo comitale.

Furono nativi di questo paese un tal Pietro, dottissimo giurisprudente, che nel secolo XVI fu vicario generale del marchese Ludovico di Saluzzo, e Giovanni Alberto Cassani, autore di un libro di arte militare, stato pubblicato in Napoli nell'anno 1603.

FRASSINELLO. — Frazione del com. di Casella, nella Liguria, prov. e circond. di Genova, mand. di Savignone.

L'ufficio postale è a Savignone.

FRASSINERE (*Fraxinaria sylva*). — Comune in Piemonte, prov. di Torino, circond. di Susa, mand. di Condove.

Consta di Frassinere, capoluogo, e di alcune frazioni, fra cui Maffiolo.

Ha una superficie di 2453 ettari.

La sua popolazione nel 1858 era di 1546 abitanti (757 maschi e 789 femmine). Secondo il censimento del 1861, quella di fatto contava abitanti 1587 (maschi 764 e femmine 823), e quindi 64. 69 per chilom. quadr.; quella di diritto era di 1565 abitanti. Nel 1864 ve ne avevano 1612.

La sua guardia nazionale consta di due compagnie con 166 militi attivi e 124 di riserva: totale 290 militi. La mobilizzabile è di 145 militi.

Gli elettori politici sono inscritti nelle liste elettorali del collegio di Avigliana; nel 1863 erano 18.

L'ufficio postale è a Condove.

Pel dazio consumo è comune di quarta classe.

Il suo territorio produce segale, avena ed uva, e sui monti buoni pascoli per l'allevamento del vario bestiame. È irrigato dal torrente chiamato Gravio, ricco di eccellenti trote.

Il capoluogo è posto sulla destra del torrente Gravio, 32 chilometri a scirocco da Susa.

Possiede una congregazione di carità per

soccorsi ai poveri, ed una scuola comunale elementare per ambo i sessi.

È luogo di origine romana.

Fu già feudo dell'abbazia di San Giusto.

FRASSINETA. — Frazione del com. di Chiusi in Casentino, in Toscana, prov. e circond. di Arezzo, mand. di Poppi.

L'ufficio postale è a Bibbiena.

FRASSINETA. — Frazione del com. di Sassoferrato, nelle Marche, prov. e circond. di Ancona, mand. di Sassoferrato.

L'ufficio postale è a Sassoferrato.

FRASSINETI. — Frazione del com. di Riolunato, nell'Emilia, prov. di Modena, circond. di Pavullo nel Frignano, mand. di Pieve Pelago.

L'ufficio postale è a Pieve Pelago.

FRASSINETO (*Fraxinetum*). — Comune in Piemonte, prov. di Alessandria, circond. di Casale Monferrato, mand. di Ticinetto.

Consta di Frassineto, capoluogo, e di varie frazioni.

Ha una superficie di 2684 ettari.

La sua popolazione nel 1858 era di 2194 abitanti (1068 maschi e 1126 femmine). Secondo il censimento del 1861, quella di fatto contava abitanti 2210 (maschi 1051 e femmine 1159), e quindi 823. 39 per chilom. quadr.; quella di diritto era di 2311 abitanti. Nel 1864 ve ne avevano 2203.

La sua guardia nazionale consta di due compagnie con 166 militi attivi e 149 di riserva: totale 315 militi. La mobilizzabile è di 90 militi.

Gli elettori politici sono inscritti nelle liste elettorali del collegio di Casale Monferrato; nel 1863 erano 50.

Ha ufficio postale proprio.

Pel dazio consumo è comune di quarta classe.

Il suo territorio è feracissimo: produce granaglie, legumi, lino, canapa, legname di pioppi ed ontani, ed uve che però danno vini di qualità inferiore: il difetto d'irrigazione fa scarseggiare il fieno: i cacciatori vi trovano selvaggiume in una discreta abbondanza. Il fiume Po lo attraversa nella direzione da ponente a levante, e quivi riceve il torrente Stura, la roggia Grangia ed il fiume Sesia.

Il capoluogo è un grosso villaggio situato sulla destra del Po, ch'ivi si valica per mezzo di porto per Candia di Lomellina e Breme, a cavaliere della strada che conduce da Casale a Mortara, lontano 6 chilometri a levante da quella prima città. Vi sorgono alcune case di civile aspetto, tra cui un bel palazzo dei marchesi Pallavicini. nell'interno del quale si osservano vari dipinti e bassirilievi di qualche pregio.

Possiede un ospedale, fondato nel 1845, con una rendita annua di L. 1176: ricovera infermi e soccorre a domicilio. Ha scuola comunale elementare per ambo i sessi.

Appartenne anticamente ai vescovi di Vercelli, che ne divisero l'investitura ai Cani ed ai Rossi di Casale, e successivamente ai conti di Lumello e ai Beccaria di Pavia. L'imperatore Carlo IV ne riconobbe la signoria ai principi di Monferrato. Se ne impadronirono poi successivamente Galeazzo Visconti nel 1371 e Carlo Gonzaga nel 1446. L'ebbero infine con titolo di contado gli Ardizi, i Natta Calori ed i Mossi di Morano.

Vi nacque il distinto clinico Giuseppe Antonio Dardana, autore di varie opere di medicina e di igiene, pubblicate nel secolo scorso.

FRASSINETO. — Frazione del com. di Arezzo, in Toscana, prov., circond. e mand. di Arezzo.

L'ufficio postale è ad Arezzo.

FRASSINETO. — Frazione del com. di Castel S. Pietro dell'Emilia, nell'Emilia, prov. di Bologna, circond. di Imola, mand. di Castel S. Pietro dell'Emilia.

L'ufficio postale è a Castel S. Pietro dell'Emilia.

FRASSINETO. — Frazione del com. di Montobbio, nella Liguria, prov. e circond. di Genova, mand. di Staglieno.

L'ufficio postale è a Montobbio.

FRASSINETO. — Frazione del com. di Palagano, nell'Emilia, prov. di Modena, circond. di Pavullo nel Frignano, mand. di Montefiorino.

L'ufficio postale è a Montefiorino.

FRASSINETTI. — Frazione del com. di Pavullo nel Frignano, nell'Emilia, prov. di Modena, circond. e mand. di Pavullo nel Frignano.

L'ufficio postale è a Pavullo nel Frignano.

FRASSINETTO (*Fraxinetum*). — Comune in Piemonte, prov. di Torino, circond. di Ivrea, mand. di Pont.

Consta di Frassinetto, capoluogo, e di varie frazioni.

Ha una superficie di 2203 ettari.

La sua popolazione nel 1858 era di 1882 abitanti (782 maschi e 1100 femmine). Secondo il censimento del 1861, quella di fatto contava abitanti 1752 (maschi 730 e femmine 1022), e quindi 79. 52 per chilom. quadr.; quella di diritto era di 2110 abitanti. Nel 1864 ve ne avevano 1865.

La sua guardia nazionale consta di una compagnia con 105 militi attivi e 166 di riserva: totale 271 militi. La mobilizzabile è di 50 militi.

Gli elettori politici sono inscritti nelle liste elettorali del collegio di Cuorgnè; nel 1863 erano 24.

L'ufficio postale è a Pont.

Pel dazio consumo è comune di quarta classe.

Il suo territorio produce in ispecie biade, fieno, patate, castagne, fagiuoli e fave; e sui monti che lo circondano a levante e tramontana, piante d'alto fusto e pascoli. Vi si fabbrica burro e formaggio in abbondanza. Vi scorrono due torrenti, abbondanti di squisite trote.

Il capoluogo è posto sopra un altipiano che giace sulla sommità di erto monte, circondato da folti boschi, in Val di Pont, a sinistra del torrente Soana e poco più di 28 chilometri e mezzo a libeccio d'Ivrea.

Possiede una congregazione di carità e una pubblica scuola elementare.

Nei tempi scorsi fu soggetto alla signoria dei conti di S. Martino.

FRASSINETTO. — Frazione del com. di Savigliano, in Piemonte, prov. di Cuneo, circond. di Saluzzo, mand. di Savigliano.

L'ufficio postale è a Savigliano.

FRASSINEY. — Frazione del com. di Rhême-Saint-George, in Piemonte, prov. di Torino, circond. e mand. di Aosta.

L'ufficio postale è a Saint-Pierre.

FRASSINO (*Fraxinetum*). — Comune in Piemonte, prov. di Cuneo, circond. di Saluzzo, mand. di Sampeyre.

Consta di Frassino, capoluogo, e di parecchie frazioni, fra le quali quella di S. Maurizio.

Ha una superficie di 2098 ettari.

La sua popolazione nel 1858 era di 1732 abitanti (880 maschi e 852 femmine). Secondo il censimento del 1861, quella di fatto contava abitanti 1748 (maschi 847, femmine 901), e quindi 83. 31 per chilom. quadr.; quella di diritto era di 1793 abitanti. Nel 1864 ve ne avevano 1813.

La sua guardia nazionale consta di una compagnia con 176 militi attivi e 82 di riserva: totale 258 militi. La mobilizzabile è di 107 militi.

Gli elettori politici sono inscritti nelle liste elettorali del collegio di Saluzzo; nel 1863 erano 9.

L'ufficio postale è a Melle.

Pel dazio consumo è comune di quarta classe.

Il suo territorio produce segale, avena e poco frumento: possiede molti ed ottimi pascoli e colli ricchi di boschi e di saporitissime castagne. Nel luogo detto delle Ribere, trovasi marmo bianco, lamelloso, che viene ridotto anche in calce da costruzione, di cui si fa commercio. La roccia marmorea è distintamente stratificata e gli strati si dirigono da ponente a levante, presentando uno spessore da metri 0,20 a metri 0,70. Se ne possono estrarre considerevoli massi atti ai lavori architettonici. Vi scorre il torrente Varaita.

Il capoluogo sta in fondo della Valle di Varaita, a 25 chilometri dalla frontiera francese e 27 a ponente da Saluzzo. Possiede una scuola comunale elementare per ambo i sessi e una congregazione di carità che provvede ai più urgenti bisogni dei poveri.

Frassino era feudo dei Valla di Saluzzo, passò poi ai Santi pure di Saluzzo e da ultimo ai Nicolis.

FRASSINO. — Frazione del com. di Calizzano, nella Liguria, prov. di Genova, circond. di Albenga, mand. di Calizzano.

L'ufficio postale è a Calizzano.

FRASSINO. — Frazione del com. di Ortignano, in Toscana, prov. e circond. di Arezzo, mand. di Poppi.

L'ufficio postale è a Poppi.

FRASSINO. — Frazione del com. di S. Giorgio, in Lombardia, prov. e distr. di Mantova.

L'ufficio postale è a Mantova.

FRASSINORO. — Comune nell'Emilia, prov. di Modena, circond. di Pavullo nel Frignano, mand. di Montefiorino.

Ha una superficie di 4596 ettari.

La sua popolazione di fatto, secondo il censimento del 1861, contava abitanti 2617 (maschi 1032 e femmine 1585), e quindi 56. 94 per chilom. quadr.; quella di diritto era di 3860 abitanti. Nel 1864 ve ne avevano 2765.

La sua guardia nazionale consta di tre compagnie con 340 militi attivi e 307 di riserva: totale 647 militi. La mobilizzabile è di 353 militi.

Gli elettori politici sono inscritti nelle liste elettorali del collegio di Pavullo nel Frignano; nel 1863 erano 26.

L'ufficio postale è a Montefiorino.

Pel dazio consumo è comune di quarta classe.

Il suo territorio produce granaglie ed ha estesi pascoli.

Il capoluogo è un piccolo villaggio posto in montagna, a 35 chilometri da Pavullo nel Frignano. Possiede una scuola elementare per ambo i sessi. Vi si tiene fiera nel 15 di settembre e con molto concorso.

Verso la metà del secolo XI la contessa Beatrice, madre della celebre Matilde, vi fondò un monastero di Benedettini dotandolo di molti beni. Quel monastero estese poi la sua giurisdizione temporale sopra molte terre del Frignano fino al 1261, in cui cedette al comune di Frassinoro ogni suo diritto sulle dette terre.

FRASSO. — Comune nell'isola di Corsica, circond. di Corte, cantone di Morosaglia.

Ha una popolazione, secondo il censimento dell'anno 1862, di 220 abitanti.

Il capoluogo è un piccolo villaggio che sorge sulle pendici del monte Golo alla distanza di circa 26 chilometri a greco dalla città di Corte.

FRASSO. — Frazione del com. di Alessandria del Carretto, nel Napoletano, prov. di Calabria Citeriore, circond. di Castrovillari, mand. di Oriolo.

L'ufficio postale è a Castrovillari.

FRASSO. — Frazione del com. di Scopello, in Piemonte, prov. di Novara, circond. di Valsesia, mand. di Scopa.

L'ufficio postale è a Scopa.

FRASSO SABINO. — Comune nella prov. dell'Umbria, circond. di Rieti, mand. di Fara in Sabina.

Ha una superficie di 426 ettari.

La sua popolazione di fatto, secondo il censimento del 1861, contava abitanti 463 (maschi 238 e femmine 225), e quindi 108. 68 per chilometro quadrato; quella di diritto era di 477 abitanti. Nel 1864 ve ne avevano 503.

La sua guardia nazionale consta di una compagnia con 51 militi attivi e 20 di riserva: totale 71 militi. La mobilizzabile è di 40 militi.

Gli elettori politici sono inscritti nelle liste elettorali del collegio di Poggio Mirteto; nel 1863 erano 2.

L'ufficio postale è a Fara in Sabina.

Pel dazio consumo è comune di quarta classe.

Il suo territorio è ben coltivato e fertile sopratutto in pascoli.

Il capoluogo giace vicino alla strada che da Rieti conduce a Roma alla sinistra del fiume Farfa, e distante 25 chilometri a mezzodì di Rieti.

FRASSO TELESINO. — Comune nel Napoletano, prov. di Benevento, circond. di Cerreto Sannita, mand. di Solopaca.

Ha una superficie di 1992 ettari.

La sua popolazione di fatto, secondo il censimento del 1861, contava abitanti 4691 (maschi 2170 e femmine 2521), e quindi 235. 49 per chilom. quadr.; quella di diritto era di 4922 abitanti. Nel 1864 ve ne avevano 4715.

La sua guardia nazionale consta di due compagnie con 222 militi attivi e 51 di riserva: totale 273 militi. La mobilizzabile è di 122 militi.

Gli elettori politici sono inscritti nelle liste elettorali del collegio di Airola; nel 1863 erano 49.

L'ufficio postale è a Solopaca.

Pel dazio consumo è comune di quarta classe.

Il suo territorio abbonda di viti, di gelsi, di una quantità di piante fruttifere e di acque che vanno a gettarsi nel Volturno.

Il capoluogo è un popoloso borgo, situato sul pendio di un erto monte chiamato Sant'Angelo, e rivolto a libeccio, sul quale stanno le fonti del fiumicello Isclero. Dista poco più di 22 chilometri da Cerreto Sannita. Vi si celebra la fiera nel 3 e 4 agosto.

Ha una scuola elementare comunale per ambo i sessi, un monte frumentario per prestito di grano, ed un monte pecuniario per prestito in denaro ai poveri.

FRASSONETA. — Frazione del com. di Dego, nella Liguria, prov. di Genova, circond. di Savona, mand. di Dego.

L'ufficio postale è a Dego.

FRASSY (La). — Frazione del com. di Valgrisanche, in Piemonte, prov. di Torino, circond. di Aosta, mand. di Morgex.

L'ufficio postale è ad Arvier.

FRATA (La). — Frazione del com. di Villar Focchiardo, in Piemonte, prov. di Torino, circond. di Susa, mand. di Bussoleno.

L'ufficio postale è a Villar Focchiardo.

FRATACCHIONE. — Frazione del com. di Luco, nel Napoletano, prov. di Abruzzo Ulteriore II, circond. di Avezzano, mand. di Trasacco.

L'ufficio postale è ad Avezzano.

FRATASECCA. — Monte del Trentino, situato nel distretto di Malè, a settentrione dello stabilimento delle acque acidule di Pejo.

FRATE. — Frazione del com. di Spoleto, nell'Umbria, prov. dell'Umbria, circond. e mand. di Spoleto.

L'ufficio postale è a Spoleto.

FRATELLE. — Frazione del com. di Pieve Santo Stefano, in Toscana, prov. e circond. di Arezzo, mand. di S. Sepolcro.

L'ufficio postale è a Pieve Santo Stefano.

FRATI. — Frazione del com. di Gaverina, in Lombardia, prov. e circond. di Bergamo, mand. di Trescore.

L'ufficio postale è a Trescore.

FRATI. — Frazione del com. di Montese,

nell'Emilia, prov. di Modena, circond. di Pavullo nel Frignano, mand. di Montese.

L'ufficio postale è a Montese.

FRATI. — Frazione del com. di Pian Gajano, in Lombardia, prov. di Bergamo, circond. di Clusone, mand. di Lovere.

L'ufficio postale è ad Endine.

FRATI (I). — Frazione del com. di Sant'Agata Bolognese, nell'Emilia, prov. e circond. di Bologna, mand. di Crevalcore.

L'ufficio postale è a Sant'Agata Bolognese.

FRATINA e FRATA. — Due frazioni del com. di Imola, nell'Emilia, prov. di Bologna, circond. e mand. di Imola.

L'ufficio postale è ad Imola.

FRATTA. — Comune nell'Umbria, ora chiamato **Umbertide** (Vedi).

FRATTÀ. — Comune nel Veneto, prov. di Rovigo, distr. di Lendinara.

Comprende le seguenti frazioni: Bragola Raimonda, Frattesina, Ramedello, Vespara.

Ha una popolazione di 2821 abitanti.

L'ufficio postale è a Lendinara.

Il suo territorio è ameno e di ricca vegetazione: abbonda di cereali, di pascoli e in parte è anche coltivato a lino e canape.

Il capoluogo è un grosso e bel borgo che sorge presso il fiume Scortico, che conduce l'Adigetto col Canalbianco e precisamente ove per mezzo di una botte sottopassa il Valdentro, alla distanza di 13 chilometri da Rovigo e circa 9 da Lendinara. Ha eleganti caseggiati, deliziosi giardini e buone strade. Vi primeggiano il palazzo Molin, ora Valente-Rosati, e quello già Badoer, poi Mocenigo, indi Dal Vecchio di Padova, ora Bianchini di Rovigo, ambedue palladiani: a quest'ultimo è unita una grandiosa fabbrica con ampio sottoportico a colonne, pure di Palladio. La sua chiesa parrocchiale, dedicata ai santi Pietro e Paolo, è tra le migliori della provincia: è vasta, bella, ricca di marmi, di pitture e specialmente d'intagli moderni; vi si ammira un Cristo del Tintoretto e un S. Pietro di Paolo Veronese; nel coro vi ha un cospicuo parapetto di legno, intarsiato dai celebri Voltolina di Lendinara, e una magnifica bussola del Brustolon alla porta maggiore, sormontata da intagli in noce con stemmi, angeli, emblemi sacri, stata tolta dai soppressi Serviti di Venezia. La vecchia chiesa di San Bartolomeo, che fu edificata nel 1338, come vi si vede scolpito in caratteri gotici, ora è ridotta ad uso di magazzino: vi è però un'altra chiesa sussidiaria, anch'essa di bella architettura. Vi sono pubbliche scuole elementari maschili e femminili, e varie fabbriche di corde, che è un'industria speciale del paese. Ha mercato settimanale al giovedì e fiera d'animali al 30 giugno d'ogni anno.

Questa illustre terra si crede di antica origine. Sul principio del secolo XII Isacco II vescovo di Adria vi fece edificare il castello, che fu poi posseduto e munito da Guglielmo Marchesella nell'anno 1142, nella eredità del quale trovasi indicato col nome di *Villa Comedati* o *Comede*. La chiesa di Fratta tributava in allora alla curia romana. Fratta venne annoverata da prima nell'estimo rurale ferrarese; più tardi fu inclusa nel Polesine. Occupato il suo castello dai Veronesi, riacquistato poi da Salinguerra di Torello verso il 1188, nell'anno seguente fu ripreso dai primi, ma poco dopo lo riebbe il Salinguerra, che lo fortificò. Azzolino d'Este glielo tolse dopo dura lotta nel 1205, ma poi lo perdette: da ultimo Azzo Novello con Tisolino Camposampiero lo riconquistò, e lo distrusse ai 23 di aprile del 1224. Riedificato, ebbe cospicue fabbriche e famiglie, ma oggidì trovasi in decadenza.

Le surriferite notizie furono rivedute ed approvate dall'onorevole Sindaco di questo comune.

FRATTA. — Fiumicello nel Veneto. Esso ha origine sotto il nome Togna nell'alto Veronese, e dopo essersi ingrossato delle acque di vari piccoli immittenti, prende il nome di Fratta, scorrendo a libeccio di Montebello: indi dirigesi verso levante, entra nella provincia di Padova, attraversa le paludi di Vighizzolo, e finalmente, sorpassato il Guà o canale di Santa Caterina per mezzo di un acquedotto, forma il canale di Gorzone e va a congiungersi col fiume Brenta. Nel tratto vicino a Cologna chiamasi anche Rabbiosa. Il suo corso è lungo circa 55 chilometri, per quasi un terzo dei quali è anche navigabile.

FRATTA. — Frazione del com. di Sinalunga già Asinalunga, in Toscana, prov. di Siena, circond. di Montepulciano, mand. di Sinalunga.

L'ufficio postale è a Sinalunga.

FRATTA. — Frazione del com. di Bertinoro, nell'Emilia, prov. e circond. di Forlì, mand. di Bertinoro.

L'ufficio postale è a Bertinoro.

FRATTA. — Frazione del com. di Ca dell'Acqua, in Lombardia, prov. di Milano, circond. di Lodi, mand. di Sant'Angelo Lodigiano.

L'ufficio postale è a Sant'Angelo Lodigiano.

FRATTA. — Frazione del com. di Canova, nel Veneto, prov. di Udine, distr. di Sacile.

L'ufficio postale è a Sacile.

FRATTA. — Frazione del com. di Castellamare di Stabia, nel Napoletano, prov. di Napoli, circond. e mand. di Castellamare di Stabia.

L'ufficio postale è a Castellamare di Stabia.

FRATTA. — Frazione del com. di Cortona, in Toscana, prov. e circond. di Arezzo, mand. di Cortona.

L'ufficio postale è a Cortona.

FRATTA — Frazione del com. di Fossalta, nel Veneto, prov. di Venezia, distr. di Portogruaro.

L'ufficio postale è a Portogruaro.

FRATTA. — Frazione del com. di Montefalco, nell'Umbria, prov. dell'Umbria, circond. di Spoleto, mand. di Montefalco.

L'ufficio postale è a Montefalco.

FRATTA. — Frazione del com. di Montelabate, nelle Marche, prov. di Pesaro e Urbino, circond. e mand. di Pesaro.

L'ufficio postale è a Pesaro.

FRATTA. — Frazione del com. di Oderzo, nel Veneto, prov. di Treviso, distr. di Oderzo.

L'ufficio postale è ad Oderzo.

FRATTA. — Frazione del com. di San Marino, nella repubblica di San Marino.

L'ufficio postale è a San Marino.

FRATTA. — Frazione del com. di Resana, nel Veneto, prov. di Treviso, distr. di Castelfranco.

L'ufficio postale è a Castelfranco.

FRATTA. — Frazione del com. di Romans, nel Litorale Veneto-Istriano, prov. di Gorizia, distr. di Gradisca.

È un piccolo villaggio di 141 abitanti.

FRATTA. — Frazione del com. di Tarzo, nel Veneto, prov. di Treviso, distr. di Ceneda.

L'ufficio postale è a Ceneda.

FRATTA. — Frazione del com. di Urbana, nel Veneto, prov. di Padova, distr. di Montagnana.

L'ufficio postale è a Montagnana.

FRATTA. — Frazione del com. di Villanuova, nel Litorale Veneto-Istriano, prov. di Istria, distr. di Parenzo.

È un villaggio di 195 abitanti, dipendente dalla parrocchia di Torre.

FRATTA. — Frazione del com. di Vito d'Asio, nel Veneto, prov. di Udine, distr. di Spilimbergo.

L'ufficio postale è a Spilimbergo.

FRATTA (La). — Frazione del com. di Acquasparta, nell'Umbria, prov. dell'Umbria, circond. e mand. di Terni.

L'ufficio postale è a Terni.

FRATTA MAGGIORE. — Mandamento nel Napoletano, prov. di Napoli, circond. di Casoria.

Ha una popolazione di 17,012 abitanti, divisi nei tre comuni di Fratta maggiore, Grumo Nevano e Pomigliano di Atella.

FRATTA MAGGIORE. — Comune nel Napoletano, prov. di Napoli, circond. di Fratta maggiore.

Ha una superficie di 40 ettari.

La sua popolazione di fatto, secondo il censimento del 1861, contava abitanti 10,689 (maschi 5185, femmine 5504), che equivalgono ad abitanti 26,722. 50 per chilometro quadrato; quella di diritto era di 10,897 abitanti. Nel 1864 vi avevano 11,032 anime.

La sua guardia nazionale consta di tre compagnie con 138 militi attivi e 26 di riserva: totale 164 militi. La mobilizzabile è di 74 militi.

Gli elettori politici sono inscritti nelle liste elettorali del collegio di Casoria; nel 1863 erano 264.

L'ufficio postale è a Casoria. Ha pretura di mandamento dipendente dal tribunale civile e correzionale di Napoli, e agenzia delle tasse. Forma sezione elettorale del collegio di Casoria con 225 elettori.

Pel dazio consumo è comune di quarta classe.

Alla fertilità del terreno in viti, in gelsi, in canape, questo comune aggiunge anche i prodotti dell'industria, della quale i più comuni sono quelli della fabbricazione dei cordaggi.

Due strade principali toccano il suo territorio: quella che da Napoli conduce a Caserta e l'altra che da Napoli mena a Capua.

Il capoluogo è un grosso borgo, situato in amena pianura, ornato e circondato di belle casine ove sogliono recarsi a diporto i ricchi Napoletani. Ha un bel tempio e cinque altre chiese. Dista 6 chilometri e mezzo da Casoria. Possiede il così detto Monte Durante per le doti, fondato nel 1860 e con un reddito annuo di L. 1700.

Nel 1630 Fratta maggiore fu venduta al medico Bruno dal vicerè Ferrante Afan de Rivera, che aveva poste in vendita molte altre terre demaniali per provvedere alle spese della guerra in Lombardia; ma i cittadini, due anni dopo, si ricomprarono per la somma di ducati 31,400. Della qual vendita e rivendita di Fratta, scrisse 8 canti Nicola Capasso, grazioso poeta in dialetto napoletano. Nel 1799 scene di orrore vennero a funestare questi ameni luoghi per le sfrenate ire dei partiti.

Fratta maggiore fra i suoi uomini illustri conta Francesco Durante, celebratissimo maestro di musica che ebbe discepoli di gran fama, quali sono un Pergolese, un Sacchini,

un Trajetta, un Joseph, un Guglielmo, un Piccini, uno Speranza, un Finarola. Morì nel 1756 in età di 70 anni.

FRATTA SANTA CATERINA. — Frazione del com. di Cortona, in Toscana, prov. e circond. di Arezzo, mand. di Cortona.

L'ufficio postale è a Cortona.

FRATTA TODINA. — Comune nell'Umbria, prov. dell'Umbria, circond. di Perugia, mand. di Todi.

Comprende la frazione di Montione.

Ha una superficie di 1669 ettari.

La sua popolazione di fatto, secondo il censimento del 1861, contava abitanti 1198 (maschi 628, femmine 570), e quindi 71.77 per chilom. quadr.; quella di diritto era di 1277 abitanti. Nel 1864 vi avevano 1224 anime.

La sua guardia nazionale consta di una compagnia con 55 militi attivi e 14 di riserva: totale 69 militi. La mobilizzabile è di 25 militi.

Gli elettori politici sono inscritti nelle liste elettorali del collegio di Todi; nel 1863 erano 12.

Ha ufficio postale proprio.

Pel dazio consumo è comune di quarta classe.

Il suo territorio abbonda specialmente di grano, di grano turco e di vino.

Il capoluogo è una borgata cinta di mura e con discreti fabbricati. È posto presso la riva destra del Tevere, poco discosto dai confini della Toscana, e quasi a 36 chilometri a mezzodì da Perugia.

Possiede due monti frumentarii per somministrazione di cereali ai coloni, da restituirsi al tempo dei raccolti, una scuola elementare comunale per ambo i sessi.

È luogo di origine antica, e vi è chi opina che sorgesse sul posto dell'antica Tudernum. Rovinato e distrutto nelle invasioni dei barbari, fu riedificato sulle terre del vescovo di Todi; ond'è che nel medio evo trovasi chiamata *Fracta Episcopi*. Al tempo dei comuni, non potendo, per la sua poca forza, sostenersi contro i suoi prepotenti vicini, si mise sotto la protezione della repubblica fiorentina, e vi restò fino al principio del secolo XV. Questa terra non potè poi sfuggire alle armi di Braccio Fortebraccio, che la conquistò e la munì di mura e di bastioni. Ricuperata di nuovo la sua libertà, si resse da sè a forme popolari, finchè nel 1452 venne da papa Nicolò V assoggettata a Todi.

FRATTAVECCHIA. — Frazione del com. di Castiglione del Lago, nell'Umbria, prov. dell'Umbria, circond. di Perugia, mand. di Castiglione del Lago.

L'ufficio postale è a Castiglione del Lago.

FRATTE. — Comune nel Napoletano, ora chiamato **Ausonia** (Vedi).

FRATTE. — Frazione del com. di Firenzuola, in Toscana, prov. e circond. di Firenze, mand. di Scarperia.

L'ufficio postale è a Firenzuola.

FRATTE. — Frazione del com. di Mirano, nel Veneto, prov. di Venezia, distr. di Mirano.

L'ufficio postale è a Mirano.

FRATTE. — Frazione del com. di Santa Giustina in Colle, nel Veneto, prov. di Padova, distr. di Camposampiero.

L'ufficio postale è a Camposampiero.

FRATTE ROSA. — Comune nelle Marche, prov. di Pesaro e Urbino, circond. di Pesaro, mand. di Mondavio.

Ha una superficie di 1012 ettari.

La sua popolazione di fatto, secondo il censimento del 1861, contava abitanti 1098 (maschi 531, femmine 567), e quindi 108.49 per chilom. quadr.; quella di diritto era di 1112 abitanti. Nel 1864 ve ne avevano 1120.

La sua guardia nazionale consta di una compagnia con 65 militi attivi e 70 di riserva: totale 135 militi. La mobilizzabile è di 34 militi.

Gli elettori politici sono inscritti nelle liste elettorali del collegio di Fano; nel 1863 erano 27.

L'ufficio postale è a Fossombrone.

Pel dazio consumo è comune di quarta classe.

Il suo territorio, amenissimo per ampiezza e vaghezza di prospetti, gode di una grande fertilità ed è ricco di belle piantagioni di viti e di gelsi.

Il capoluogo è posto sui colli che s'innalzano a sinistra del fiume Cesana: trovasi a chilom. 56. 160 da Pesaro.

È un villaggio di bella apparenza, e circondato di mura.

Formano un importante oggetto di commercio per questi abitanti i vasellami di creta, che quivi si fabbricano e che riescono assai forti contro l'azione del fuoco. Vi si tiene fiera tutti i lunedì di agosto e specialmente nel giorno 16 dello stesso mese.

È di antica fondazione, trovandosi memoria di esso in tempi assai remoti. Fece parte del ducato di Urbino.

FRATTESINA PORZIONE. — Frazione del com. di Fratta, nel Veneto, prov. di Rovigo, distretto di Lendinara.

L'ufficio postale è a Lendinara.

FRATTESINA PORZIONE. — Frazione del

com. di Villa Marzana, nel Veneto, prov. e distretto di Rovigo.

L'ufficio postale è a Rovigo.

FRATTI. — Frazione del com. di Sermione, in Lombardia, prov. e circond. di Brescia, mand. di Lonato.

L'ufficio postale è a Desenzano sul Lago.

FRATTICCIOLA. — Frazione del com. di Cortona, in Toscana, prov. e circond. di Arezzo, mand. di Cortona.

L'ufficio postale è a Cortona.

FRATTICCIOLA. — Frazione del com. di Gubbio, nell'Umbria, prov. dell' Umbria, circond. di Perugia, mand. di Gubbio.

L'ufficio postale è a Gubbio.

FRATTICCIOLA SELVATICA. — Frazione del com. di Perugia, nell'Umbria, prov. dell'Umbria, circond. e mand. di Perugia.

L'ufficio postale è a Perugia.

FRATTINA. — Frazione del com. dei Corpi Santi di Milano, in Lombardia, prov., circond. e mand. di Milano.

L'ufficio postale è in Borgo Porta Garibaldi, altra frazione del comune dei Corpi Santi di Milano.

FRATTINA. — Frazione del com. di Pravisdomini, nel Veneto, prov. di Udine, distr. di San Vito.

L'ufficio postale è a San Vito.

FRATTINA. — Frazione del com. di Predappio, nell'Emilia, prov. e circond. di Forlì, mand. di Civitella di Romagna.

L'ufficio postale è a Forlì.

FRATTINA. — Frazione del com. di Viadana, in Lombardia, prov. di Cremona, circond. di Casalmaggiore, mand. di Viadana.

L'ufficio postale è a Viadana.

FRATTINA DI SOPRA e **FRATTINA DI SOTTO.** — Due frazioni del com. di Imola, nell'Emilia, prov. di Bologna, circond. e mand. di Imola.

L'ufficio postale è ad Imola.

FRATTOCCHIE. — Frazione del com. di Albano, nel Territorio Romano, comarca di Roma, distr. e governo di Albano.

L'ufficio postale è ad Albano.

È un villaggio situato a 15 chilometri da Roma, dove la via Appia nova si unisce all'antica via Appia.

A sinistra di questo villaggio, ai piedi dei monti Latini, sotto la piccola villa di Marino, scaturiscono in vari punti da un suolo vulcanico moderno alcune sorgenti ferruginose quasi fredde, mescolate a vene d'acqua solfurata molto più calda. Qua e là si osserva un numero considerevole di fori, da cui escono soffiando correnti di gaz acido carbonico e solfidrico. L'acqua solfurata sviluppa anch'essa una grande quantità di gaz; in alcuni siti, ove forma piccole pozze, ella è biancastra per lo zolfo che vi si precipita, e la sua temperatura varia secondo le sorgenti tra i 20 e i 32 gradi.

Secondo una recente analisi dei signori Commaille e Lambert, quest'acqua contiene per ogni litro i seguenti principii:

Acido solfidrico . .	cent. cubi	6,94
Acido carbonico libero e bicarbonato	»	353,48
Azoto	»	15,26
Solfuro di calcio .	grammi	0,02472
Carbonato di calce .	»	0,17670
— di magn.	»	0,00980
Cloruro di sodio .	»	0,03935
Solfato di magnesia	»	0,17549
— di soda . .	»	0,37627
Silicato di soda . .	»	0,27783
Allumina	»	0,01776
Ferro e materia organica	»	tracce
	Grammi	1,09792
Aggiungendo per l'idrogeno solfurato	»	0,00983
ed altri per l'acido carbonico dei bicarbonati . . .	»	0,69791
Si ha in tutto per ogni litro sostanze min.	Grammi	1,80566

FRATTOLI. — Frazione del com. di Crognaletto, nel Napoletano, prov. di Abruzzo Ulteriore I, circond. di Téramo, mand. di Montorio al Vomano.

L'ufficio postale è a Téramo.

FRATTONA. — Frazione del com. di Imola, nell'Emilia, prov. di Bologna, circond. e mand. di Imola.

L'ufficio postale è ad Imola.

FRATTONE. — Frazione del com. di Carmagnola, in Piemonte, prov. e circond. di Torino, mand. di Carmagnola.

L'ufficio postale è a Carmagnola.

FRATTUCCIA. — Frazione del com. di Amelia, nell'Umbria, prov. dell'Umbria, circond. di Terni, mand. di Amelia.

L'ufficio postale è ad Amelia.

FRATTUCCIA. — Frazione del com. di Guar-

dea, nell'Umbria, prov. dell'Umbria, circond. di Terni, mand. di Amelia.

L'ufficio postale è ad Amelia.

FRATTURA. — Frazione del com. di Scanno, nel Napoletano, prov. di Abruzzo Ulteriore II, circond. di Solmona, mand. di Scanno.

L'ufficio postale è a Scanno.

FRATUZZA. — Frazione del com. di Concordia, nel Veneto, prov. di Venezia, distr. di Portogruaro.

L'ufficio postale è a Portogruaro.

FRAVAGNANO. — Frazione del com. di Verrua Savoia, in Piemonte, prov. e circond. di Torino, mand. di Brusasco.

L'ufficio postale è a Verrua Savoia.

FRAVE. — Frazione del com. di Carrù, in Piemonte, prov. di Cuneo, circond. di Mondovì, mand. di Carrù.

L'ufficio postale è a Carrù.

FRAVEGGIO. — Comune nel Trentino, distr. giudiziario di Vezzano.

Comprende le due frazioni di Santa Massenza e di Toblino.

Ha una popolazione di 400 abitanti.

L'ufficio postale è a Vezzano.

Il capoluogo è un piccolo villaggio posto alle falde del monte Gazza e distante quasi un chilometro dal borgo di Vezzano.

FRAY. — Frazione del com. di Collereto Castelnuovo, in Piemonte, prov. di Torino, circond. di Ivrea, mand. di Castellamonte.

L'ufficio postale è a Castellamonte.

FRAYÈ. — Frazione del com. di Verrayes, in Piemonte, prov. di Torino, circond. di Aosta, mand. di Châtillon.

L'ufficio postale è a Châtillon.

FRAZENETTO. — Frazione del com. di Forni Avoltri, nel Veneto, prov. di Udine, distr. di Rigolato.

L'ufficio postale è a Rigolato.

FRAZZANO'. — Comune in Sicilia, prov. di Messina, circond. di Patti, mand. di Naso.

Ha una superficie di 517 ettari.

La sua popolazione di fatto, secondo il censimento del 1861, contava abitanti 1105 (maschi 544 e femmine 561), e quindi 213. 72 per chilom. quadr.; quella di diritto era di 1125 abitanti. Nell'anno 1864 ve ne avevano 1150.

La sua guardia nazionale consta di una compagnia con 55 militi attivi e 8 di riserva: totale 63 militi. La mobilizzabile è di 5 militi.

Gli elettori politici sono inscritti nelle liste elettorali del collegio di Naso; nel 1863 erano 13.

L'ufficio postale è a Sant'Agata di Militello.

Pel dazio consumo è comune di quarta classe.

Il suo territorio è assai fertile principalmente in ulivi, del cui olio si fa anche qualche commercio di esportazione.

Il capoluogo è un villaggio situato alla distanza di circa 38 chilometri e mezzo da Patti.

FRÈ. — Frazione del com. di Torino, in Piemonte, prov., circond. e mand. di Torino.

L'ufficio postale è a Lingotto, altra frazione del com. di Torino.

FRECCIALLO. — Frazione del com. di Torriglia, nella Liguria, prov. e circond. di Genova, mand. di Torriglia.

L'ufficio postale è a Torriglia.

FREDDANA (San Martino). — Frazione del com. di Pescaglia, in Toscana, prov. e circond. di Lucca, mand. di Borgo a Mozzano.

L'ufficio postale è a Borgo a Mozzano.

FREDDO. — Frazione del com. di Arosio, in Lombardia, prov. e circond. di Como, mand. di Cantù.

L'ufficio postale è ad Arosio.

FREDOSO. — Frazione del com. di Locana, in Piemonte, prov. di Torino, circond. di Ivrea, mand. di Locana.

L'ufficio postale è a Locana.

FREGA. — Frazione del com. di Fara Gera d'Adda, in Lombardia, prov. di Bergamo, circond. e mand. di Treviglio.

L'ufficio postale è a Canonica.

FREGA (La). — Frazione del com. di Arena, in Lombardia, prov. di Pavia, circond. di Voghera, mand. di Stradella.

L'ufficio postale è ad Arena Po.

FREGAJA o FREGARIE. — Frazione del com. di S. Colombano Certenoli, nella Liguria, prov. di Genova, circond. e mand. di Chiavari.

L'ufficio postale è a Chiavari.

FREGASO. — Frazione del com. di Rivarolo Ligure, nella Liguria, prov. e circond. di Genova, mand. di Rivarolo Ligure.

L'ufficio postale è a Rivarolo Ligure.

FREGELLAE. — Antica città che esisteva sulla destra sponda del Liri, attraversata dalla Via Latina. Questa città, una tra le più antiche d'Italia, fu posseduta in origine dai Sidicini, in seguito fu occupata dai Volsci, dai Sanniti e dai Romani. Dell'ampiezza ed importanza di Fregelle sono una prova certa le grandi rovine delle sue mura, formando una figura multilatera del perimetro di circa 4 chilometri, nel territorio di S. Giovanni Incarico, nella provincia di Terra di Lavoro, là dove il Tolero, oggidì chiamato Sacco, sbocca nel Liri. Ivi, tra le

altre macerie, vedonsi ancora colonne spezzate, marmi ed avanzi di antichi edifici, e scopriron si idoletti, vasi, bronzi e ruderi di magnifici templi. La città ebbe pure un porto in quello che ora dicesi Porto dell'isola, di rincontro a Isoletta.

FREGIOLO. — Frazione del com. di Modigliana, in Toscana, prov. di Firenze, circond. di Rocca San Casciano, mand. di Modigliana.

L'ufficio postale è a Modigliana.

FREGIONAIA (Manicomio). — Frazione del com. di Lucca, in Toscana, prov., circond. e mand. di Lucca.

L'ufficio postale è a Lucca.

FREGONA. — Comune nel Veneto, prov. di Treviso, distr. di Ceneda.

Comprende la frazione di Osigo.

Ha una popolazione di 3000 abitanti.

L'ufficio postale è a Ceneda.

Il suo territorio è fertile in cereali, viti e gelsi. Le principali fonti della sua industria e del suo commercio sono la pastorizia, la fabbricazione del carbone ed il lavoro del legname derivato dalla vicina selva del Cansiglio. Questo territorio ha amene colline e valli incantevoli ed offre dilettevoli vedute.

Il capoluogo è un bel villaggio situato alle falde del Cansiglio ed alla distanza di circa 33 chilometri a greco dalla città di Treviso e quasi 7 dalla strada che da Conegliano conduce a Pordenone e indi a Palmanova. Ha due pubbliche scuole elementari per ambo i sessi. Nella sua chiesa parrocchiale si osservano vari pregevoli dipinti del Cima, di Pomponio Amalteo e del Bevilacqua. Questo comune chiamavasi un tempo *Antica Gastaldia* di Fregona ed aveva un territorio più vasto del presente. Le reliquie di due castelli, che esistono ancora nella direzione di mezzogiorno e di ponente accennano ai tempi feudali. Passato sotto la reggenza della veneta repubblica, i suoi abitanti furono ad essa fedelissimi, e quando scoppiava la guerra in seguito alla lega di Cambrai i Fregonesi ricuperavano alla repubblica il vicino castello di Serravalle, considerato in quel tempo quale fortezza principale del veneto dominio. In rimunerazione di tale fedeltà Fregona ottenne l'esenzione d'ogni tassa e contribuzione di soldati; privilegio che si mantenne in vigore fino al cessare della repubblica.

Molte delle surriferite notizie debbonsi alla cortesia dell'onorevole Sindaco di questo comune.

FREGONA. — Frazione del com. di Forno di Canale, nel Veneto, prov. di Belluno, distr. di Agordo.

L'ufficio postale è ad Agordo.

È un villaggio posto in sito montuoso, ma ricco di boschi cedui e di buoni pascoli pel grosso e minuto bestiame.

FREGOSO. — Frazione del com. di Rivarolo Ligure, nella Liguria, prov. e circond. di Genova, mand. di Rivarolo Ligure.

L'ufficio postale è a Rivarolo Ligure.

FREIDA. — Frazione del com. di Viù, in Piemonte, prov. e circond. di Torino, mand. di Viù.

L'ufficio postale è a Viù.

FREILINO. — Frazione del com. di Ingria, in Piemonte, prov. di Torino, circond. di Ivrea, mand. di Pont.

L'ufficio postale è a Pont.

FREILIO. — Frazione del com. di Revello, in Piemonte, prov. di Cuneo, circond. di Saluzzo, mand. di Revello.

L'ufficio postale è a Revello.

FREINÈ. — Frazione del com. di Coazze, in Piemonte, prov. di Torino, circond. di Susa, mand. di Giaveno.

L'ufficio postale è a Coazze.

FREISSA. — Frazione del com. di Rocchetta Palafea, in Piemonte, prov. di Alessandria, circond. di Acqui, mand. di Bistagno.

L'ufficio postale è a Bistagno.

FREITA (La). — Frazione del com. di Chianoc, in Piemonte, prov. di Torino, circond. di Susa, mand. di Bussoleno.

L'ufficio postale è a Bussoleno.

FREITONE TETTO. — Frazione del com. di Carignano, in Piemonte, prov. e circond. di Torino, mand. di Carignano.

L'ufficio postale è a Carignano.

FRELLA. — Frazione del com. di Pellegrino Parmense, nell'Emilia, prov. di Parma, circond. di Borgo S. Donnino, mand. di Pellegrino Parmense.

L'ufficio postale è a Pellegrino Parmense.

FREMAMORTA. — Colle che sorge nel Piemonte, alle sorgenti del Gesso, elevandosi 694 metri al disopra del livello del mare Mediterraneo. Nelle sue vicinanze giacciono alcuni laghetti, detti pure di Fremamorta.

FRENA. — Frazione del com. di Firenzuola, in Toscana, prov. e circond. di Firenze, mand. di Scarperia.

L'ufficio postale è a Firenzuola.

FRENTANA. — Antica regione della Sabina. Essa aveva per confini il fiume Foro a settentrione, dal quale era divisa dall'agro de' Marrucini; il Frento o Fortore a mezzodì, che la separava dalla Daunia; l'Adriatico a levante, i monti della Maiella a ponente, che la dividevano dai Peligni e dai

Sanniti. Essa abbracciava tutto quel territorio che è compreso oggidì nei circondarii di Lanciano e di Vasto della provincia di Abruzzo Citeriore, e in quello di Larino della provincia di Molise. Gli alti gioghi della Maiella con le diramazioni che se ne distaccano a levante e a mezzodì e le piccole valli che si aprono in mezzo ad esse, e le basse colline, e i piani in riva all'Adriatico, bagnati da numerosi rivi, formavano la regione dei Frentani. Sui monti vi sono punte ertissime, rupi spaventose, valloni enormi, tra i quali i più grandi e i più profondi sono quelli di Orfente e dell'Inferno, poco accessibili, e di Santo Spirito e di Civitella Messer Raimondo. Vi sono però grandi declivi coperti di foltissimi boschi e altri anche di vago aspetto, rivestiti di ridenti prati, sparsi di fiori. I colli e le valli in che si abbassano le diramazioni della Maiella e le pianure che si allargano verso la marina dimostrano chiaramente la remota dominazione del mare.

I Frentani trassero origine dai Sabini; ma con le tribù Sabelliche si frammischiarono da tempi remotissimi i Liburni, venendo dall'opposta e vicina riva dell'Adriatico, e insieme con esse abitarono la regione Frentana. Tra le città antiche che la storia ci ricordi di questa regione, noteremo: *Ortona*, posta presso al mare, pochi chilometri lontana dalla foce del Foro, nel luogo medesimo della presente Ortona; *Anxanum*, a breve distanza dalla foce del Sangro, che era una delle più importanti città dei Frentani ed ebbe anche il nome di *Anxa* e *Anxia*, che nei tempi posteriori si mutò in *Anzano*, Lanzano, da cui derivò quello d'oggidì di Lanciano; *Buca*, situata sulla riva del mare, ricordata da molti geografi antichi e illustre per i suoi superbi monumenti, che pare sorgesse sull'amena pianura della Penna, 5 chilometri e mezzo lontana da Vasto, ove furono trovate alcune lapidi con iscrizioni, e avanzi di templi, di acquidotti, di sepolcri, di mura e di colonne; *Pallanum*, della quale restano le superbe rovine di saldissime mura sul monte Pallano, tra Bomba ed Atessa, ed altri antichi monumenti; *Istonio*, stata abitata avanti i tempi dei Romani, come dimostrano gli avanzi de'suoi monumenti, la quale sorgeva tra il Senello ed il Trigno, nel luogo occupato oggidì da Vasto; *Uscosium*, che era tra Vasto e Larino, quasi ad eguale distanza, nelle vicinanze del villaggio di Guglionisi, nel luogo detto il Casalino, tra la sponda del Sinarco e la terricciuola di San Giacomo; *Cliternia*, oggi Campomarino, presso alla foce del Tiferno o Biferno; *Larinum*, l'odierna Larino, sulla via Traiana, città cospicua ed antichissima fra tutte quelle che i Frentani abitarono, siccome dimostrano le medaglie con leggenda osca; finalmente Gerione, importante città e fortezza, che esisteva a circa 16 chilometri da Larino, tra questa città e Teano.

Tra i numerosi e larghi rivi che bagnavano la regione dei Frentani, scendendo dalle pendici degli Appennini e mettendo foce nell'Adriatico, vanno ricordati il *Faurus fluvius* (Foro o Fauro), il *Sagrus* (Sagro) tra i Frentani e i Peligni, il *Trinium* (Trigno), il *Tifernus* (Tiferno) e il *Frento* (Fortore).

La *Via Trajana Frentana* apriva facili comunicazioni fra gli abitanti di questa regione coi Marrucini e i Peligni da un lato, e dall'altro coi Dauni. Essa aveva un corso di circa 150 chilometri e si sviluppava lungo la spiaggia del mare toccando Aterno, Ortona, Lanciano e Buca.

FRENTO. — Vedi **Fortore**, fiume del Napoletano.

FRENZO. — Frazione del com. di Montecalvo Versiggia, in Lombardia, prov. di Pavia, circond. di Voghera, mand. di Soriasco.

L'ufficio postale è a Soriasco.

FRÈRES. — Frazione del com. di Acceglio, in Piemonte, prov. e circond. di Cuneo, mand. di Prazzo.

L'ufficio postale è a Prazzo.

FREROLA. — Comune in Lombardia, prov. e circond. di Bergamo, mand. di Zogno.

Consta del capoluogo, e delle frazioni di Vallescura, Fenili e Moline.

Ha una superficie di 329 ettari.

La sua popolazione nel 1858 era di 190 abitanti (91 maschi e 99 femmine). Secondo il censimento del 1861, quella di fatto contava abitanti 193 (maschi 95 e femmine 98), e quindi 58. 66 per chilom. quadr.; quella di diritto era di 204 abitanti. Nel 1864 ve ne erano 197.

La sua guardia nazionale consta di mezza compagnia con 4 militi attivi e 15 di riserva: totale 19 militi. La mobilizzabile è di 9 militi.

Gli elettori politici sono inscritti nelle liste elettorali del collegio di Zogno; nel 1863 erano 3.

L'ufficio postale è a Serina.

Pel dazio consumo è comune di quarta classe.

Una parte del suo territorio è coltivata specialmente a cereali; il rimanente è coperto di pascoli e di boschi.

Il capoluogo è un piccolo villaggio nella

Valle Brembana, in posizione molto elevata e poco piu di 29 chilometri lontano da Bergamo.

Possiede un pio istituto della Misericordia per elemosine, con 445 lire di rendita, ed una scuola comunale elementare.

FRESAGRANDINARIA. — Comune nel Napoletano, prov. di Abruzzo Citeriore, circond. di Vasto, mand. di S. Buono.

Ha una superficie di 1585 ettari.

La sua popolazione di fatto, secondo il censimento del 1861, contava abitanti 1384 (maschi 672, femmine 712), e quindi 87. 31 per chilom. quadr.; quella di diritto era di 1394 abitanti. Nel 1864 vi erano 1335 abitanti.

La sua guardia nazionale consta di una compagnia con 100 militi attivi e 7 di riserva: totale 107 militi. La mobilizzabile è di 36 militi.

Gli elettori politici sono inscritti nelle liste elettorali del collegio di Vasto; nel 1863 erano 9.

L'ufficio postale è a Vasto.

Pel dazio consumo è comune di quarta classe.

Il suo territorio è fertile, e bagnato a mezzogiorno dal fiume Trigno.

Il capoluogo è un piccolo villaggio distante 26 chilometri da Vasto. Vi si tengono due fiere: una nei giorni 15 e 16 maggio, e l'altra nei giorni 6 e 7 settembre, come da real decreto del 20 ottobre 1852. Possiede un'opera pia colla rendita di lire 443, per ispese di culto ed elemosine ai poveri; un monte frumentario per somministrazioni di grano in ettolitri 1239, una congregazione di carità, ed una scuola pubblica elementare maschile.

FRESCÀ. — Frazione del com. di Bovolenta, nel Veneto, prov. di Padova, distr. di Piove.

L'ufficio postale è a Piove.

FRESCAROLO. — Frazione del com. di Busseto, nell'Emilia, prov. di Parma, circond. di Borgo S. Donnino, mand. di Busseto.

L'ufficio postale è a Busseto.

FRESCIANO. — Frazione del com. di Badia Tedalda, in Toscana, prov. e circond. di Arezzo, mand. di S. Sepolcro.

L'ufficio postale è a Pieve Santo Stefano.

FRESIS. — Frazione del com. di Enemonzo, nel Veneto, prov. di Udine, distr. di Ampezzo.

L'ufficio postale è ad Ampezzo.

FRESOLE. — Frazione del com. di Pesaro, nelle Marche, prov. di Pesaro e Urbino, circond. e mand. di Pesaro.

L'ufficio postale è a Pesaro.

FRESONARA (*Frisinaria*). — Comune in Piemonte, prov. e circond. di Alessandria, mand. di Bosco Marengo.

Consta di Fresonara, capoluogo, e di alcune case sparse.

Ha una superficie di 659 ettari.

La sua popolazione nel 1858 era di 1308 abitanti (653 maschi e 655 femmine). Secondo il censimento del 1861, quella di fatto contava abitanti 1365 (maschi 686 e femmine 679), e quindi 207. 13 per chilom. quadr.; quella di diritto era di 1410 abitanti. Nel 1864 vi avevano 1401 abitanti.

La sua guardia nazionale consta di una compagnia con 141 militi attivi e 110 di riserva: totale 251 militi. La mobilizzabile è di 167 militi.

Gli elettori politici sono inscritti nelle liste elettorali del collegio di Capriata d'Orba; nel 1863 erano 38.

Ha ufficio postale proprio.

Pel dazio consumo è comune di quarta classe.

Il suo territorio, in gran parte terreno calcare ghiajoso, per un tratto si coltiva a frumento ed a prato irrigatorio, nel resto a viti che danno uno scarso prodotto.

Il capoluogo giace in pianura, in vicinanza dell'Orba e 18 chilometri distante dalla città di Alessandria. Possiede un monte frumentario fondato nel 1830 e con un reddito annuo di L. 40; una scuola comunale elementare per ambo i sessi, una società filarmonica istituita fino dal 1858.

I beni del territorio unitamente al castello appartenevano fin dal 1179 all'abbate del monastero di S. Salvatore di Pavia, che nel 1249 lo vendette al comune di Alessandria. Nell'anno 1284 i del Pozzo lo tolsero agli Alessandrini riportando vittoria in un combattimento avvenuto presso la porta Marengo. Divenne poi proprietà dei Visconti, signori di Milano, indi degli Anfossi di Novi Ligure, poi della nobile casa Trotti di Milano col titolo di feudatari di detto castello e terra. Il detto feudo venne confermato in data 17 febbraio 1557 ai Trotti, signori di Vinzaglio e patrizi alessandrini, da Filippo II re di Spagna. Nello scorso secolo passò ai conti Vistarini di Pavia.

Fresonara diede i natali al medico Bisio Stefano, che fu consigliere e medico nel passato secolo alla corte del re di Polonia, e professore all'università di Vilna.

Parte delle surriferite notizie debbonsi alla cortesia dell'onorevole Sindaco di questo comune.

FRESONIAS. — Frazione del com. di Valpelline, in Piemonte, prov. di Torino, circond. di Aosta, mand. di Gignod.

L'ufficio postale è a Valpelline.

FRESORIELLO. — Frazione del com. di Saviano, nel Napoletano, prov. di Terra di Lavoro, circond. di Nola, mand. di Saviano.

L'ufficio postale è a Nola.

FRESSINET. — Frazione del com. di Millaures, in Piemonte, prov. di Torino, circond. di Susa, mand. di Oulx.

L'ufficio postale è a Bardonnêche.

FRESTE. — Frazione del com. di S. Colombano Certenoli, nella Liguria, prov. di Genova, circond. e mand. di Chiavari.

L'ufficio postale è a Chiavari.

FRESTO. — Frazione del com. di Oddalengo grande, in Piemonte, prov. di Alessandria, circond. di Casale Monferrato, mand. di Gabbiano.

L'ufficio postale è a Villadeati.

FRETO. — Frazione del com. di Modena, nell'Emilia, prov., circond. e mand. di Modena.

L'ufficio postale è a Modena.

FREVADA. — Frazione del com. di Torriglia, nella Liguria, prov. e circond. di Genova, mand. di Torriglia.

L'ufficio postale è a Torriglia.

FREZZOLANO. — Frazione del com. di Marcelise, nel Veneto, prov. e distr. di Verona.

L'ufficio postale è a Verona.

FRIA. — Frazione del com. di Coazze, in Piemonte, prov. di Torino, circond. di Susa, mand. di Giaveno.

L'ufficio postale è a Coazze.

FRIGAGLIA. — Frazione del com. di Venasca, in Piemonte, prov. di Cuneo, circond. di Saluzzo, mand. di Venasca.

L'ufficio postale è a Venasca.

FRIGENTO. — Mandamento nel Napoletano, prov. di Principato Ulteriore, circond. di Sant'Angelo dei Lombardi.

Ha una popolazione di 12,623 abitanti, divisi nei 5 comuni seguenti: Frigento, Gesualdo, Sturno, Torella de' Lombardi, Villamaino.

FRIGENTO. — Comune nel Napoletano, prov. di Principato Ulteriore, circond. di Sant'Angelo dei Lombardi, mand. di Frigento.

La sua popolazione assoluta di fatto secondo il censimento del 1861, contava abitanti 3224 (maschi 1589 e femmine 1635), quella di diritto era di 3232 abitanti. Nel 1864 ve ne avevano 3355.

La sua guardia nazionale consta di una compagnia con 130 militi attivi. La mobilizzabile è di 26 militi.

Gli elettori politici sono inscritti nelle liste elettorali del collegio di Mirabella; nel 1863 erano 48.

Ha ufficio postale proprio, ricevitoria del registro, pretura di mandamento dipendente dal tribunale civile e correzionale di Sant'Angelo dei Lombardi.

Pel dazio consumo è comune di quarta classe.

Il suo territorio è fertile in frumento e castagne e in ispecial modo di vini eccellenti.

Nel suo territorio rinvengonsi delle cave di gesso e terra rossa: vi hanno pure sorgenti termali sulfuree, dette di Villa Magna.

Il capoluogo è situato sopra un alto colle, dalla cima del quale godesi di una estesissima vista: vi si arriva per mezzo di una comoda strada diramantesi dalla provinciale che passa ai piedi del suddetto colle. È un paese ricco, e, in parte, ben fabbricato. Dista 23 chilometri da Sant'Angelo dei Lombardi, 16 da Montefusco e circa 18 da Ariano Nelle sue vicinanze trovasi il lago, o piuttosto la mefite di Ansanto. Possiede una scuola comunale elementare per ambo i sessi. Vi si tiene fiera dal 13 al 15 giugno.

Frigento è molto antico, come rilevasi dai marmi rinvenuti nel suo territorio. Trovasi chiamato *Frecentum*, *Frequentum*, *Friquentum*, *Afrigentum*.

Fu più volte rovinato dai terremoti, e specialmente nel 986, nel 1686 e nel 1694. I Saraceni lo desolarono nel secolo IX; Ferdinando di Aragona lo prese e mise a sacco e fuoco nel 1496.

Fu già feudo dei Gesualdi e Filangeri, e poi de'principi di Avellino.

FRIGERI. — Frazione del com. di Teglio, in Lombardia, prov. e circond. di Sondrio, mand. di Tirano.

L'ufficio postale è a Teglio.

FRIGNANO. — Frazione del com. di Agna, nel Veneto, prov. di Padova, distr. di Conselve.

L'ufficio postale è a Conselve.

FRIGNANO. — Frazione del com. di Torrita, in Toscana, prov. di Siena, circond. di Montepulciano, mand. di Sinalunga.

L'ufficio postale è a Torrita.

FRIGNANO. — Largo tratto di territorio appartenente alla provincia di Modena, nell'Emilia. Trovasi situata entro i monti dell'Appennino fra la Toscana, il Bolognese e la Garfagnana. Nella circoscrizione territoriale del governo estense era una delle quattro provincie in cui il ducato di Modena ripartivasi; oggidì forma il circondario di Pavullo nel Frignano, il quale conta 17 comuni e 9 mandamenti ed ha una popolazione di 60,564 abitanti. Il capoluogo è Pavullo con 9303 anime.

Questo territorio è tutto montuoso: pro-

duce molta legna da costruzione e da lavori, grano, uva, frutta d'ogni genere, castagne e legumi ed è ricco di grossi e minuti armenti, da cui ritraesi un notevole prodotto di lana e col cui latte si fabbricano ottimi formaggi. I suoi monti sono coperti di abeti e di faggi e fin sulle cime presentano buoni pascoli.

Le montagne più eminenti sono il Cimone (alto metri 2160), il Calvanella (metri 1975), il monte Rondinaia (metri 1942), l'Alpe delle Tre Potenze (metri 1935), il Capolino di Scafaiolo (metri 1848), ed il S. Pellegrino (metri 1573).

I fiumi e rivoli principali sono la Scoltenna, il Dolo, la Dardagna, la Rossena, il Vesale, il Cogorno, la Serra, il Monzone. Fra le strade le più frequentate sono quella di Toscana, conosciuta sotto il nome di strada Giardini dal nome dell'ingegnere che ne fece il disegno, quella di Sestola e quella di Garfagnana.

Questa regione, secondo gli storici più autorevoli, sembra abbia tratto nome dai Liguri Friniati, che si stabilirono in queste contrade verso l'anno 563 di Roma. Il Tiraboschi scrive che di qua passò Annibale nel transitare in Toscana; e il Cluverio e l'abate Vandelli asseriscono che in questi monti siasi data la famosa battaglia del 538 di Roma, in cui L. Postumio Albino, console, rimase ucciso dai Galli Boi ed ebbe distrutto quasi tutto l'esercito.

Nel medio evo ebbe molti forti castelli, di cui molti rimangono anche oggi, mentre di altri non veggonsi che le vestigia. Da questi castelli trassero origine molte nobili famiglie, celebri nelle storie modenesi, le quali durante l'epoca in cui le città lombarde si eressero a repubbliche furono alleate ora con Modena, ora con Bologna ed ora con Parma. Fra queste famiglie sono da nominarsi i Montegarulli, i Gomoli e i Montecuccoli.

Nel 1156 il Frignano si alleò con Modena, colla quale fu unito per circa cento anni. Non avendo però questa città mantenuti i patti dell'alleanza, scoppiarono frequenti rivoluzioni nella provincia, onde più volte i Modenesi dovettero ricorrere all'armi per sedare i tumulti, e massime per difendere la provincia dai Bolognesi.

Sotto gli Estensi costituì il Frignano una signoria a parte, e tale lo considerarono l'imperatore Carlo IV e l'imperatore Sigismondo, il primo nel 1354 e l'altro nel 1433, quando concedettero a quei signori l'investitura di Modena. Gli stessi Estensi si intitolarono un tempo *Domini Friniani.*

Del Frignano si impadronì colle armi il pontefice Leone X nel 1521; ma alla sua morte i Frignanesi si sollevarono; e scacciato il presidio pontificio, si rimisero sotto il dominio estense.

Dalla provincia del Frignano trasse il nome fra Tommaso da Frignano, insigne letterato.

FRIGNANO MAGGIORE. — Comune nel Napoletano, prov. di Terra di Lavoro, circond. di Caserta, mand. di Trentola.

La sua popolazione assoluta di fatto, secondo il censimento del 1861, contava abitanti 2659 (maschi 1245, femmine 1414); quella di diritto era di 2673 abitanti. Nel 1864 ve ne erano 2663.

La sua guardia nazionale consta di una compagnia con 167 militi attivi e 60 di riserva: totale 227 militi. La mobilizzabile è di 50 militi.

Gli elettori politici sono inscritti nelle liste elettorali del collegio di Aversa; del 1863 erano 52.

L'ufficio postale è ad Aversa.

Pel dazio consumo è comune di quarta classe.

Il suo territorio è ubertosissimo di cereali e d'ogni sorta di frutta, ma è d'aria non troppo salubre per la vicinanza del Clanio.

Il capoluogo è un grosso villaggio, situato in pianura e distante poco più di 22 chilometri e mezzo da Caserta. Ha una scuola elementare.

L'ebbero in feudo gli Eboli di Castropignano, ed è villaggio antichissimo, trovandosene memoria fino dal X secolo.

FRIGNANO PICCOLO. — Comune nel Napoletano, prov. di Terra di Lavoro, circond. di Caserta, mand. di Trentola.

La sua popolazione assoluta di fatto, secondo il censimento del 1861, contava abitanti 2061 (maschi 965 e femmine 1096); quella di diritto era di 2068 abitanti. Nel 1864 vi erano 2114 abitanti.

La sua guardia nazionale consta di una compagnia con 133 militi attivi e 15 di riserva: totale 148 militi. La mobilizzabile è di 70 militi.

Gli elettori politici sono inscritti nelle liste elettorali del collegio di Aversa; nel 1863 erano 30.

L'ufficio postale è ad Aversa.

Pel dazio consumo è comune di quarta classe.

Il suo territorio è lo stesso di quello di Frignano maggiore sì pei prodotti che per riguardo alle condizioni del clima.

Il capoluogo, chiamato *piccolo,* perchè minore dell'altro, giace anch'esso in pianura ad un chilometro lontano dal maggiore e a

poco più di 23 e mezzo da Caserta. È anch'esso molto antico e se ne ha pur memoria fino dal secolo X.

Fu feudo dei Pallavicini.

FRILLI. — Frazione del com. di Galluzzo, in Toscana, prov., circond. e mand. di Firenze.

L'ufficio postale è a Firenze.

FRINCO. — Comune in Piemonte, prov. di Alessandria, circond. di Asti, mand. di Portacomaro.

Ha una superficie di 811 ettari.

La sua popolazione nel 1858 era di 1369 abitanti (714 maschi e 655 femmine). Secondo il censimento del 1861 quella di fatto contava abitanti 1385 (maschi 704, femmine 681), e quindi 170.77 per chilom. quadr.; quella di diritto era di 1466 abitanti. Nel 1864 ve ne erano 1412.

La sua guardia nazionale consta di una compagnia con 130 militi attivi e 59 di riserva: totale 189 militi La mobilizzabile è di 39 militi.

Gli elettori politici sono inscritti nelle liste elettorali del collegio di Vignale; nel 1863 erano 36.

L'ufficio postale è a Montechiaro.

Pel dazio consumo è comune di quarta classe.

Il suo territorio abbonda di cereali, di alberi fruttiferi e di vini prelibati.

Il capoluogo è posto sovra amene e fertili colline, sulla destra del torrentello Versa, 13 chilometri a tramontana dalla città di Asti, poco lungi dalla strada che da quella città mena a Casale. Possiede una scuola elementare per i maschi ed una scuola elementare comunale per le femmine.

Il suo vecchio castello, situato sui confini dell'Astigiano e dell'antico contado di Cocconato, appartenne già ai Pelletti, gentiluomini d'Asti, poscia ai Turchi, nobili della stessa città, ai Romagnani, ai Mazzetti di Chieri col titolo di marchesato, da ultimo al marchese Camerano ed alla famiglia Roero.

FRINO. — Frazione del com. di Bologna, nell'Emilia, prov., circond. e mand. di Bologna.

L'ufficio postale è a Bologna.

FRINTI. — Frazione del com. di Fabbrica Curone, in Piemonte, prov. di Alessandria, circond. di Tortona, mand. di S. Sebastiano. Curone.

L'ufficio postale è a S. Sebastiano Curone.

FRIO. — Frazione del com. di Basciano, nel Napoletano, prov. di Abruzzo Ulteriore I, circond. di Penne, mand. di Bisenti.

L'ufficio postale è a Penne.

FRIOLA. — Frazione del com. di Pozzo, nel Veneto, prov. di Vicenza, distr. di Marostica.

L'ufficio postale è a Marostica.

È un villaggio di circa 540 abitanti, posto alla distanza di 15 chilometri dal borgo di Marostica e 24 dalla città di Vicenza.

FRISA. — Comune nel Napoletano, prov. di Abruzzo Citeriore, circond. di Lanciano, mand. di S. Vito.

Ha una superficie di 978 ettari.

La sua popolazione assoluta di fatto, secondo il censimento del 1861, contava abitanti 1584 (maschi 795 e femmine 789), e quindi 161.97 per chilom. quadr.; quella di diritto era di 1585 abitanti. Nel 1864 ve ne avevano 1613.

La sua guardia nazionale consta di una compagnia con 115 militi attivi e 10 di riserva: totale 125 militi. La mobilizzabile è di 31 militi.

Gli elettori politici sono inscritti nelle liste elettorali del collegio di Lanciano; nel 1863 erano 36.

L'ufficio postale è a Lanciano.

Pel dazio consumo è comune di quarta classe.

Il capoluogo è situato in luogo piano ed in territorio fertile, a 4 chilometri da Lanciano.

Ha una scuola pubblica elementare maschile e due scuole pubbliche elementari femminili; possiede una congregazione di carità, due monti frumentarii e varie opere pie per spese di culto ed elemosine ai poveri.

Fu già feudo dei Caccianini.

FRISANCO. — Comune nel Veneto, prov. di Udine, distr. di Maniago.

Comprende le due frazioni di Casarola e Poffabro.

Ha una popolazione di 3269 abitanti.

Il suo territorio, sebbene tutto montuoso, è ricco di pascoli e produce anche cereali.

Il capoluogo è un villaggio che trovasi presso le sorgenti del Colvara, uno degli immittenti di destra del Meduna, e alla distanza di circa 18 chilometri a maestro dal borgo di Spilimbergo.

FRISIANA. — Frazione del com. dei Corpi Santi di Milano, in Lombardia, prov., circond. e mand. di Milano.

L'ufficio postale è in Borgo Porta Garibaldi, altra frazione del comune dei Corpi Santi di Milano.

È un casale posto in vicinanza della postale che da Milano conduce nel cuore della Brianza e quindi nella Vallassina. Giace a borea da Milano.

FRISONE. — Torrente nel Veneto. Esso trae origine sui monti a settentrione di Costa, nella provincia di Belluno, e dopo un corso di circa 18 chilometri da maestro a scirocco va a scaricarsi nel fiume Piave, alla riva destra.

FRISONI. — Frazione del com. di Isola del Gran Sasso d'Italia, nel Napoletano, prov. di Abruzzo Ulteriore I, circond. di Téramo, mand. di Tossiccia.

L'ufficio postale è a Téramo.

FRIU. — Frazione del com. di Allein, in Piemonte, prov. di Torino, circond. di Aosta, mand. di Gignod.

L'ufficio postale è ad Aosta.

FRIULI. — Regione dell'alta Italia e provincia veneta. Considerato sotto il rapporto amministrativo non comprende che, la odierna provincia di Udine; sotto il rispetto geografico dicesi Friuli quella regione che, invece, oltre la provincia di Udine, include anche il territorio di Portogruaro, e quelli di Aquileja con Grado, di Gorizia, di Cormons, di Gradisca, di Cervignano e Monfalcone. La regione del Friuli ha pertanto i seguenti confini: ad occidente il fiume Livenza dalla sua foce sin dove, entrando nel piano, bagna improvvisamente gli ultimi contrafforti del monte Cavallo; e quindi monte Cavallo stesso. A maestro una importante diramazione delle Alpi Carniche, che lo divide dalla valle della Piave nella provincia di Belluno; a settentrione le Alpi Carniche stesse, che lo separano dalla valle della Drava, nella Carinzia; a greco le Alpi Giulie, che lo dividono dalla valle della Sava; ad oriente le Alpi Giulie ancora ed il fiume Timavo; a mezzodì la costa marittima dell'Adriatico.

La piegatura a semicerchio della catena alpina che lo circonda, fa rassomigliare il Friuli in qualche guisa, quantunque in minori proporzioni, al Piemonte, che è ricinto dalle Alpi e dagli Appennini. Se non che, il Friuli in vece di aprirsi sulla pianura lombarda, ha per base il mare; nè i suoi confini, in molti luoghi, sono evidentemente segnati dalla natura. Le Alpi, ad oriente, non s'accostano al mare come sulle frontiere occidentali di Genova, e la giogaja principale, cioè le Alpi Giulie, volge ad oriente moltissimo dentro terra, fra le vallate dell'Isonzo e della Sava. La valle stessa dell'Isonzo e dei suoi tributari presenta un'apertura nella Carniola, e la costa dell'Adriatico offre un facile accesso a chi dall'Istria, dai porti della Croazia e della Dalmazia, intende movere sopra l'Italia. È da quì che i barbari scesero nei piani italici, gli Unni, gli Eruli, i Goti, i Longobardi, gli Ungheri.

Il Friuli, quantunque finora poco visitato, è tuttavia uno dei più variati e più pittoreschi paesi d'Italia. In questo splendido anfiteatro, scrive l'egregio friulano Pacifico Valussi, che viene costituito dalle Alpi Carniche e Giulie, al quale due fiumi, che escono fatti dalle viscere della terra, il Livenza ed il Timavo, ed il mare danno gli ultimi contorni,..... la natura si compiacque di unire in piccolo spazio tutte le varietà, quasi a spettacolo continuo degli uomini. Voi avete montagne erte e scoscese, roccie orride e nude, valli verdeggianti di boschi e di prati, colline amenissime in gruppi i più varii e diversi, coperte di vigneti, di castagneti, di frutta d'ogni specie; torrenti la cui violenza nel prorompere al piano insterilisce colle ghiaje vaste pianure; là piani asciutti ed irrigui, dai quali per infinite sorgenti tornano alla luce le acque sepolte nelle viscere della terra, formando fiumi perenni, e quivi fertili campi, che non lasciano il luogo se non alle pescose lagune ed infine al mare, sulle cui basse sponde, presso alle foci dei fiumi, fanno argine le dune.

Sotto il diverso aspetto della conformazione del suolo, della qualità della vegetazione, della natura delle acque, dell'altitudine del terreno sopra il livello del mare, il Friuli si divide naturalmente in quattro zone o regioni, che stendonsi da ponente a levante, a guisa di fascie l'una concentrica all'altra, diversamente larghe ed incurvantisi a seconda della cinta delle Alpi e della costa marittima. La prima, o regione montuosa, dalle vette delle Alpi agli ultimi monti, s'allarga dai 22 ai 25 chilometri, lungo una linea che parte dalle sorgenti della Livenza, passa per Dardago, Malnisio, Maniago, Meduna, Travesio, Pinzano, attraversa il Tagliamento ad Ospedaletto, piega su Gemona, Tarcento, Nimis, Faedis, Cividale, passa a Prepoto sul Judri il presente confine amministrativo, tocca la valle superiore dell'Isonzo e finisce ai piedi delle Alpi Giulie. Questa regione è quasi interamente ingombrata da monti ed ha un rilevantissimo pendio verso mezzodì e libeccio.

La seconda regione, che è quella delle colline, detta comunemente l'Alta, dal piede delle montagne si distende, sur una larghezza dai 5 ai 22 chilometri, fino ad una linea che tocca Caneva, Santa Lucia, Aviano, San Leonardo, Sequals, Valeriano, San Daniele, Fagagna, Torreano, Pagnaco, Tavagnaco, Magredis, fian-

cheggia la riva sinistra del Malina e del Torre sino al confine amministrativo, e di là per i colli di Cormons, Gorizia e Gradisca, discende fin quasi al Timavo. Essa ha poca pendenza e, tramezzati ai colli, presenta diversi tratti di pianura. Tra la Livenza e il Tagliamento le colline corrono parallele ai monti; tra il Tagliamento e il Torre esse ora si innalzano ora si abbassano, e nella parte più orientale formano come una serie di scaglioni che dalle Alpi Giulie digradano via via in alture di minore altezza, fra cui si aprono valli ora ampie, ora ristrette, in direzione per lo più da greco a libeccio. La terza regione è quella della pianura, che va divisa, a sua volta, in due parti distinte lungo una linea segnata dalla strada postale da Sacile, Pordenone e Codroipo, quindi dalla così detta *Stradalta* fino a Palma, e di là seguitando fino verso il fiume Isonzo. Nella parte superiore alla detta linea di divisione, la natura del suolo, ghiaioso e pervio, fa sì che i molti fiumi usciti dai monti o dai colli, giungendo ad essa, restano in poco tempo senz'acque, assorbite dal terreno; pochi conservando un perenne filo d'acqua corrente, e anche questo bagnando solo una piccola parte dell'alveo. Onde avviene che questa parte della pianura friulana è inacquosa, con larghi tratti coperti da sterili ghiaje o da pascoli magri, con scarsi alberi e villaggi. Allargasi da 4 a 33 chilometri ed ha un sensibilissimo pendio. Al contrario la parte inferiore, che dalla linea suddetta si distende fino alla regione delle paludi, ove le acque, assorbite nella parte superiore, tornano un'altra volta a ripullulare in ruscelli e fiumi di acque abbondanti e già navigabili, è tutta fertile, irrigua, seminata di villaggi e borghi popolosi. La quarta ed ultima regione è quella delle paludi: si estende dalla regione della pianura infino al mare, lungo una linea che dalla bocca della Livenza, ad occidente di Caorle, giunge a quella del Timavo, ad oriente di Monfalcone. Tutte queste paludi non sono altro che altrettanti spazii di mare colmati a poco a poco dalle alluvioni dei fiumi, e vanno divisi in tre gruppi distinti; cioè quello formato dalle lagune e paludi che si estendono tra la foce della Livenza e quella del Tagliamento; quello formato dalle lagune di Marano fino al Porto Buso; e quello della laguna di Aquileja e Grado, tra Porto Buso e la foce dell'Isonzo, che però trovasi in comunicazione col gruppo antecedente.

In questa regione l'aria greve e malsana per i frequenti ristagni, impedisce che l'uomo vi si possa stabilire e crescere. Quindi rari e poveri sono i paeselli, e a modo di dispersi casolari, di rammucchiati tugurii o di casali isolati, da scarsa gente abitati, e questa non sempre a stabile dimora, essendochè la maggior parte sono doganieri, pescatori, cacciatori, zatterai,.... più in su boscajuoli, pastori, o coltivatori che, affidato il seme alla terra, lasciano che da sè cresca e si maturi prima di tornar a raccoglierlo, e vanno a soggiornare in luoghi più sani.

Molti fiumi e torrenti irrigano, bagnano e corrodono, squarciano ed isteriliscono, la superficie del Friuli. Principe dei fiumi friulani è il Tagliamento, che divide il Friuli in due parti pressochè uguali: nasce dal fianco orientale del monte Mauria, raggiunge in qualche luogo la larghezza di 2230 e 3270 metri, ed ha un corso di 156 chilometri all'incirca. Minori del Tagliamento sono la Livenza, che ha origine da un bel laghetto alla radice meridionale del monte Cavallo e sbocca in mare pel porto di Santa Margherita; lo Stella, che scaturisce a tramontana di Sterpo nel distretto di Codroipo e si scarica nell'Adriatico dopo un corso di 30 chilometri; il Meduna, che influisce nella Livenza dopo un corso di 29 chilometri; il Zellina, che sbocca in mare per il porto di Sant'Andrea; il Timavo, che ha corso brevissimo ma di vero fiume; l'Isonzo, che viene dal Canino e dal Tricorno e dopo essersi congiunto col torrente Torre, sbocca in mare cangiando il proprio nome in quello di Sdobba.

Pochi laghi e non grandi possiede il Friuli. Il maggiore è quello di Cavazzo, che stendesi limpidissimo da settentrione a mezzodì per 3 chilometri in lunghezza ed uno in larghezza, a figura di mezzaluna. Minori assai sono il laghetto di Bordaglia nel comune di Forni Avoltri, alto sul livello del mare 2000 metri, e quello presso San Daniele, in parte asciugato.

Il rapido elevarsi del suolo friulano fra la marina da una parte ed altissimi monti dall'altra, fa sì che in breve spazio vi si trovino raccolte tutte le piante proprie dell'Italia settentrionale e delle marine, e quelle indigene dei paesi nordici, compresi i vegetabili dell'elevatissima Svizzera e della fredda Lapponia.

Riservandoci a fornire maggiori dati statistici sui prodotti del regno animale e minerale e dell'industria, all'articolo **Udine** (Provincia), passiamo senz'altro a dire qualche parola sulla popolazione del Friuli na-

turale. Questo è popolato da circa 600,000 uomini, dei quali 455,000 abitano la provincia amministrativa, 30,000 il distretto di Portogruaro, unito alla provincia di Venezia, ed il rimanente i distretti di Cervignano, di Cormons, di Gradisca, di Monfalcone, la città di Gorizia e il suo circondario, i distretti di Canale, di Tolmino, di Plezzo, di Aidussina, più o meno raggruppati, e misti alla razza slava.

Due tipi dominano nella popolazione friulana, il romano ed il gallico, i quali, nelle loro secolari commistioni, hanno formato una popolazione delle più robuste e delle più belle. Gli uomini, specialmente quelli delle zone superiori, sono ben fatti, robusti, di vivace indole, di penetrante ingegno, sofferenti delle fatiche e molto disposti ad apprendere le lingue; le donne, in generale, assai leggiadre, di fresca carnagione e di bellissime forme.

In tutto il Friuli, quando si eccettuino i confini settentrionali, ove si parla uno slavo più o meno corrotto, domina la lingua italiana nei due dialetti veneto e friulano. Il dialetto friulano è anch'esso una delle lingue romanze, le quali, innanzi che coll'andar del tempo e la cresciuta civiltà si formassero in lingua letteraria particolare, molto si rassomigliavano tra loro, come voleva la comune loro origine dalla lingua latina. All'infuori di poche parole di origine tedesca e slava, il dialetto friulano ha molte derivazioni e forme prette latine, molte parole comuni con tutti i dialetti italiani, certe derivazioni galliche comuni coi dialetti lombardi, forme grammaticali più simili alle lingue latine d'oltr'Alpe che alla nostra.

Il nome di Friuli vuolsi una corruzione di Forum Julii Carnorum, colonia romana fondata da Cesare, ora Cividal del Friuli, sul Natisone, affluente dell'Isonzo. La sua posizione lo aprì per tempo alle immigrazioni, delle quali sono riconosciute dalla storia quelle dei Veneti e dei Carni. Questi ne occuparono la parte alta, quelli la parte bassa, e se ne disputarono con lunghe guerre intestine il suolo. Due secoli prima dell'era volgare i Veneti si sottomisero e furono poi sempre fedeli alleati a Roma; i Carni invece si mantennero più o meno indipendenti a fianco dei Romani e spesso li osteggiarono, per lo spazio di 186 anni circa. A mantenersi fedele il Friuli, a costruirvi fortificazioni e campi militari, a stabilirvi emporii commerciali, a latinizzarlo con frequenti e poderose colonie, provvidero i Romani con maggior cura e costanza che non fecero in nessun altro paese dell'Italia settentrionale; trattandosi di un paese di confine, aperto, spesse volte minacciato di esterne invasioni ed invaso: oltrechè era per essi come base d'operazione alle loro ulteriori conquiste al di là delle Alpi, lungo la valle del Danubio. Laonde in breve acquistava importanza grandissima, come centro militare e politico e come emporio commerciale, la città di Aquileja, che chiamossi la seconda Roma; salivano a minor splendore, ma pur grande, Forum Julium, il cui nome, come si disse, fu comune a tutta la provincia; Concordia, a cui successe Portogruaro; Utinum, la moderna Udine; Noersia, presso Venzone, delle cui rovine esiste ora appena qualche pretesa traccia.

Alla caduta dell'impero romano il Friuli fu posseduto dai Goti, e dopo questi fu tenuto dai Greci. Con Gisolfo, nipote di Alboino, il Friuli diventò uno dei principali ducati di cui si componeva la monarchia elettiva dei Longobardi; e fu di quelli che per la loro posizione appartata e sempre importante, avevano maggiori caratteri d'indipendenza. Abbattuta la monarchia longobarda, Carlomagno lasciò il Friuli al suo duca longobardo Rotogaldo; ma essendo ricomparso Adalgiso, figlio fuggiasco di re Desiderio, Rotogaldo si unì ad esso; onde venne assalito, sconfitto e messo a morte. Carlomagno diede allora il ducato ad un Franco di nome Enrico, accrescendolo dei territori di Stiria e Carinzia. Tra i duchi suoi successori fu quel Berengario che, dopo la estinzione dei Carolingi, ottenne la corona d'Italia.

A poco a poco l'antico governo dei dominatori stranieri andò trasformandosi in un principato ecclesiastico, nei patriarchi di Aquileja, i quali erano aiutati in ciò dagli imperatori germanici, che miravano a tenersi sempre aperta la via d'Italia per le Alpi friulane, non che a mantenere nella penisola un principe la cui potenza feudale, siccome ecclesiastica, fosse indivisibile, inalienabile, e quindi rendesse più agevoli le comunicazioni dell'Italia coll'impero. Enrico II diede definitivamente il ducato del Friuli insieme al marchesato d'Istria a Poppone, patriarca di Aquileja. I suoi successori tennero il Friuli come principi sovrani, tuttochè feudatari dell'impero, ma a forma costituzionale. Se non che avevano ora maggiore, ora minore influenza, secondo i tempi, quando gli imperatori, quando i papi, quando i vescovi e canonici, quando i nobili e i comuni. Quindi frequentissime le discordie e le contese tra i principi e i po-

tenti feudatari, tra i quali primeggiavano i conti di Gorizia. Allora il bisogno di sottrarsi una volta alle influenze ecclesiastiche e straniere, alle perpetue guerre civili e alla prepotenza feudale, determinò i popoli del Friuli a sacrificare la loro indipendenza, omai ridotta a un puro nome, e ad aggregarsi ad un forte ed ordinato stato qual era la repubblica veneta; la quale soppresse definitivamente il poter temporale dei patriarchi, e mantenne al paese il Parlamento e gli Statuti. Ma le successive guerre coll'Austria, la costrinsero a cederne una porzione all'impero nel secolo XVI, donde provenne la divisione del Friuli in veneto ed austriaco, coll'Isonzo per confine. Così menomato di Gorizia e suo contado, di Gradisca, di Cormons e di Aquileja col suo circondario, il Friuli rimase alla repubblica veneta fino alla caduta di quella nel 1797, nel qual anno venne ceduto all'Austria col trattato di Campoformio. Nel 1806 venne annesso al regno d'Italia col nome di dipartimento di Passeriano, poi ritornò all'Austria, insieme al resto della provincia veneta nel 1814, sotto il nome di provincia di Udine; finchè per la guerra del 1866 anche il Friuli veneto, col resto della Venezia, entrò a far parte del Regno d'Italia.

Biografia. — Di molti uomini illustri si gloria questa regione. Nominiamo: Paolo Diacono (720-790), lo storico dei Longobardi; san Paolino (730 circa-802), patriarca d'Aquileja, poeta e dotto scrittore; Mondino Curzio (secolo XIII-1318), autore di un'opera insigne di anatomia; Aleandro (il Vecchio) (1480-1542), dotato di memoria prodigiosa, dotto nelle lingue orientali; Amalteo Girolamo nel XVI secolo, medico, filosofo e poeta latino elegantissimo: Antonini Daniele, dello stesso secolo, guerriero, letterato, fisico ed astronomo; Frangipani Claudio Cornelio (1553-1643), astronomo, poeta, dotto in lingue orientali e nella legislazione; Valvasone Erasmo (1523-1593), uno dei più celebri poeti del Friuli ed autore, fra le altre opere, del poema didattico la Caccia; Colloredo Ermete, nel secolo XVII, il più grande dei poeti vernacoli friulani; Fontanini Giusto (1666-1736), eruditissimo in cose di storia patria; Marinoni Jacopo (1676-1755), dotto nelle scienze esatte e grafiche; Moro Anton Lazzaro (1687-1764), il precursore dei vulcanisti, nella teoria dell'emersione delle montagne. Benemerito assai dell'industria friulana e scrittore di cose agrarie, lodato anche dal Baretti, fu Antonio Zanon (1696-1770); Bettoni Niccolò fu rinomato tipografo; Duodo Giuseppe, per la sua eroica morte alla battaglia di Lissa (1811) meritò onori funebri speciali dagli stessi Inglesi; Pagani Agostino fu tra i primi propagatori del vaccino e buon medico; filosofo e medico rinomato fu Pujati Giuseppe Antonio (1702-1760); cultore distintissimo delle scienze fisiche, specialmente meteorologiche, fu Venerio Girolamo (1778-1844); un nome europeo ha l'anatomico e chirurgo Antonio Scarpa (1747-1832); Marzuttini G. (1802-1849) fu dotto nelle lingue orientali, e celebre predicatore. Ai nostri giorni ebbero nelle lettere bella fama Cicconi Teobaldo (1824-1863), Ipp. Nievo (m. nel 1861), poeta e Zorutti (1867), poeta vernacolo.

Anche tra le belle arti il Friuli vanta dei nomi insigni. Al secolo XV appartengono Niccolò Friulano, Domenico da Tolmezzo, Pietro da San Vito, pittori, Niccolò Lionello, architetto. Nel 1500 fiorirono Martino da Udine, celebre sotto il nome di Pellegrino, fondatore della scuola friulana; Girolamo da Udine, Pomponio Amalteo, Giambattista Grassi, Leonardo da Udine, architetto; Gianantonio Pilacorte, e Girolamo Paliari, scultori; la famosa Irene di Spilimbergo, allieva del Tiziano; Giovanni Ricamatori, detto Giovanni da Udine, che ritrovò l'arte degli stucchi e dipinse, non superato finora, grotteschi, animali, ornamenti, fiori e frutta; e finalmente Antonio Sacchiense detto il Pordenone, principe dei pittori friulani. Ai nostri tempi vennero in fama Odorico Paliti, professore nella Veneta Accademia; Valentino Presani, distinto architetto, e Filippo Giuseppini, rapito troppo presto all'arte pittorica, sul fiore degli anni.

Bibliografia. — Ercole Partenopeo, *Descrizione della patria del Friuli.* Udine, 1604; Enrico Palladio degli Ulivi, *Rerum Forojuliensium ab urbe condita* libri XI. Udine, 1656; in italiano. Udine, 1660; G. Fr. Palladio degli Ulivi, *Istorie della Provincia del Friuli.* Udine, 1660; Lucretius Treus, *Sacra monumenta provinciae Fori Julii.* Udine, 1724-1729; G. G. Liruti, *Della moneta propria e forestiera ch'ebbe corso nel ducato del Friuli, ecc.* Venezia, senza data; *Notizie delle vite e delle opere scritte dai letterati del Friuli.* Venezia, 1760-80; *Notizie delle cose del Friuli.* Udine, 1776; P. Fistulario, *Della geografia antica del Friuli.* Udine, 1775; e *Discorso sulla storia del Friuli.* Udine, 1759; Antonio Bartolini, *Saggio Epistolare sopra la topografia del Friuli nel secolo XVI.* Udine, 1798; Rinaldis, *Della pittura friulana.* Udine, 1796; Conte F. Maniago, *Storia delle belle arti friulane.* Venezia, 1819. Udine, 1823; Jac. Pirona, *Dei monumenti*

storici del Friuli, discorso. Udine, 1832; Da Porto, *Lettere storiche dall'anno* 1509 *al* 1512 (lettera 21). Venezia, 1837; Girardi, *Storia del Friuli*. S. Vito, 1842; *Il Friuli illustrato*. Udine, 1843; O. Codecasa, *Album pittoresco del Friuli, disegnato dal vero*. Udine, 1843, Bianchi, *Documenti per la storia del Friuli dal* 1317 *al* 1325. Udine, 1844; Valentinelli, *Catalogus codicum manuscriptorum de rebus Foroiuliensibus ex Bibliotheca Palatina ad D. Marci Venetiarum*. Vienna, 1857; Valvasone, *Incursioni dei Turchi nel Friuli*. Udine, 1860; *Bibliografia del Friuli*. Venezia, 1861; Gian Domenico Cicconi, *Udine e sua provincia*. Udine, 1862; Prospero Antonini, *Il Friuli orientale*. Milano, 1865; Pacifico Valussi, *Il Friuli, studii e reminiscenze*. Milano, 1865.

FRIUTI. — Frazione del com. di Fabbrica Curone, in Piemonte, prov. di Alessandria, circond. di Tortona, mand. di San Sebastiano Curone.

L'ufficio postale è a S. Sebastiano Curone.

FRIZZA. — Frazione del com. di Imola, nell'Emilia, prov. di Bologna, circond. e mand. di Imola.

L'ufficio postale è ad Imola.

FRIZZOLANE o **CHIESA NUOVA.** — Frazione del com. di Bosco, nel Veneto, prov. e distr. di Verona.

L'ufficio postale è a Verona.

FRODA (**Alpe**). — Alpe del Cantone Ticino, situata in valle Canaria, presso il villaggio di Airolo, nel distretto di Leventina. Quest'alpe, che si innalza 1842 metri sopra il livello del mare, presenta nude rupi, sotto le quali si stendono verdi selve di larici, che rendono meno squallida la sterilità dei dintorni. Nel luogo detto il Maturo, avvi un laghetto di figura ovale, e a pochi minuti di distanza, ove si eleva alquanto la roccia con un'infossatura molto irregolare, trovasi in quantità notevole il minerale chiamato prenite, che si estende a guisa di crosta, sul quarzo, inviluppandolo da ogni parte.

FRODOLFO. — Torrente della Valtellina, in Lombardia. Esso discende dalle ghiacciaje del monte Zebrù e va a metter foce nel fiume Adda, vicino a Bormio.

FROGOTTI. — Frazione del com. di Rimasco, in Piemonte, prov. di Novara, circond. di Valsesia, mand. di Scopa.

L'ufficio postale è a Balmuccia.

FROGOTTI. — Frazione del com. di Varallo, in Piemonte, prov. di Novara, circond. di Valsesia, mand. di Varallo.

L'ufficio postale è a Varallo.

FROJ. — Frazione del com. di Dego, nella Liguria, prov. di Genova, circond. di Savona, mand. di Dego.

L'ufficio postale è a Dego.

FRONDAROLA. — Frazione del com. di Téramo, nel Napoletano, prov. di Abruzzo Ulteriore I, circond. e mand. di Téramo.

L'ufficio postale è a Téramo.

FRONDI. — Frazione del com. di Valle S. Giovanni, nel Napoletano, prov. di Abruzzo Ulteriore I, circond. di Téramo, mand. di Montorio al Vomano.

L'ufficio postale è a Téramo.

FRONSONARA. — Frazione del com. di Arcola, nella Liguria, prov. di Genova, circond. di Levante, mand. di Vezzano.

L'ufficio postale è a Spezia.

FRONT. — Comune in Piemonte, prov. e circond. di Torino, mand. di Barbania.

Consta di Front, capoluogo, di Cerretti e di Grangio.

Ha una superficie di 1353 ettari.

La sua popolazione assoluta nel 1858 era di 1316 abitanti (667 maschi e 649 femmine). Secondo il censimento del 1861, quella di fatto contava abitanti 1265 (maschi 639 e femmine 626), e quindi 93. 49 per chilometro quadrato; quella di diritto era di 1323 abitanti. Nel 1864 ve ne erano 1294.

La sua guardia nazionale consta di una compagnia con 115 militi attivi e 78 di riserva: totale 193 militi. La mobilizzabile è di 7 militi.

Gli elettori politici sono inscritti nelle liste elettorali del collegio di Lanzo; nel 1863 erano 10.

Ha ufficio postale proprio.

Pel dazio consumo è comune di quarta classe.

Il suo territorio produce grano, segale, castagne, meliga e patate. Più considerevoli sono i prodotti del grosso bestiame. Trovasi buona lignite sulla sinistra del Mallone, poco lontano dal capoluogo.

Il capoluogo è un villaggio situato sulla destra del torrente Mallone, quasi 26 chilometri a maestrale da Torino, vicino alla strada che da questa città conduce a Cuorgnè: giace parte in pianura e parte sur un poggio. Possiede una scuola comunale elementare per ambo i sessi

Fu antico feudo dei San Martini.

FRONTALE. — Frazione del com. di Ficano, nelle Marche, prov. e circond. di Macerata, mand. di Cingoli.

L'ufficio postale è a Macerata.

FRONTALE. — Frazione del com. di Sondalo

in Lombardia, prov. e circond. di Sondrio, mand. di Tirano.

L'ufficio postale è a Sondalo.

FRONTE DI MAURO. — Frazione del com. di Alessandria del Carretto, nel Napoletano, prov. di Calabria Citeriore, circond. di Castrovillari, mand. di Oriolo.

L'ufficio postale è a Castrovillari.

FRONTI. — Frazione del com. di S. Colombano Certenoli, nella Liguria, prov. di Genova, circond. e mand. di Chiavari.

L'ufficio postale è a Chiavari.

FRONTIERE. — Frazione del com. di Pont-Boset, in Piemonte, prov. di Torino, circond. di Aosta, mand. di Donnaz.

L'ufficio postale è a Donnaz.

FRONTIGNANO. — Comune in Lombardia, prov. e circond. di Brescia, mand. di Bagnolo Mella.

Ha una superficie di 358 ettari.

La sua popolazione assoluta nel 1857 era di 354 abitanti (180 maschi e 174 femmine). Secondo il censimento del 1861, quella di fatto contava abitanti 400 (maschi 216 e femmine 184), e quindi 111. 73 per chilom. quadr.; quella di diritto era di 413 abitanti. Nel 1864 ve ne erano 424.

La sua guardia nazionale consta di 22 militi attivi e 5 di riserva: totale 27 militi. La mobilizzabile è di 2 militi.

Gli elettori politici sono inscritti nelle liste elettorali del collegio di Leno; nel 1863 erano 7.

L'ufficio postale è a Bagnolo Mella.

Pel dazio consumo è comune di quarta classe.

Il suo territorio è in un' amena ed ubertosa pianura, dalla quale si raccolgono in abbondanza buoni vini, e molta quantità di cereali. Vi prospera l'industria della seta.

Il capoluogo trovasi alla distanza di 12 chilometri a libeccio da Brescia. Possiede un luogo pio elemosiniero, ed una scuola elementare comunale. Ha un castello che ricorda i tempi del medio evo.

FRONTIGNANO. — Frazione del com. di Murlo, in Toscana, prov. e circond. di Siena, mand. di Montalcino.

L'ufficio postale è a Siena.

FRONTIGNANO. — Frazione del com. di Sovicille, in Toscana, prov., circond. e mand. di Siena.

L'ufficio postale è a Siena.

FRONTIGNANO. — Frazione del com. di Todi, nell'Umbria, prov. dell'Umbria, circond. di Perugia, mand. di Todi.

L'ufficio postale è a Todi.

FRONTILLO. — Frazione del com. di Pieve Rovigliano, nelle Marche, prov. di Macerata, circond. e mand. di Camerino.

L'ufficio postale è a Camerino.

FRONTIN. — Frazione del com. di Tricchiana, nel Veneto, prov. e distr. di Belluno.

L'ufficio postale è a Belluno.

FRONTINO. — Comune nelle Marche, prov. di Pesaro e Urbino, circond. di Urbino, mand. di Maceratafeltria.

Ha una superficie di 907 ettari.

La sua popolazione assoluta di fatto, secondo il censimento del 1861, contava abitanti 420 (maschi 202, femmine 218), e quindi 46. 30 per chilometro quadrato; quella di diritto era di 445 abitanti. Nel 1864 ve ne erano 432.

La sua guardia nazionale consta di 15 militi e 6 di riserva: totale 21 militi. La mobilizzabile è di 19 militi.

Gli elettori politici sono inscritti nelle liste elettorali del collegio di Urbino; nel 1863 erano 5.

L'ufficio postale è a Maceratafeltria.

Pel dazio consumo è comune di quarta classe.

Il suo territorio, per la massima parte in monte, abbonda di pascoli, di alberi di grosso fusto, specialmente di quercie, da cui traggono gli abitanti larghi prodotti di ghiande e legna da fuoco: in alcune parti coltivasi anche il grano.

Il capoluogo è un piccolo villaggio, 45 chilometri a ponente da Urbino: è circondato di mura in parte dirute e situato sulle sponde di un torrentello che di là poco lungi influisce nel fiume Foglia.

FRONTINO. — Frazione del com. di Acqualagna, nelle Marche, prov. e circond. di Pesaro, mand. di Cagli.

L'ufficio postale è ad Acqualagna.

FRONTO. — Frazione del com. di Cellio, in Piemonte, prov. di Novara, circond. di Valsesia, mand. di Borgosesia.

L'ufficio postale è a Borgosesia.

FRONTONE. — Comune nelle Marche, prov. di Pesaro e Urbino, circond. di Urbino, mand. di Cagli.

Comprende le due frazioni: Sorchio a levante e Sorchio a ponente.

Ha una superficie di 3509 ettari.

La sua popolazione assoluta di fatto, secondo il censimento del 1861, contava abitanti 1385 (maschi 640, femmine 745), e quindi 39. 47 per chilom. quadr.; quella di diritto era di 1488 abitanti. Nel 1864 ve ne erano 1459.

La sua guardia nazionale consta di una compagnia con 100 militi attivi e 57 di ri-

serva: totale 157 militi. La mobilizzabile è di 61 militi.

Gli elettori politici sono inscritti nelle liste elettorali del collegio di Cagli; nel 1863 erano 7.

L'ufficio postale è a Cagli.

Pel dazio consumo è comune di quarta classe.

Il suo territorio si estende in monte e in colle, e produce principalmente legna da fuoco, pascoli, granaglie e vino. Gli abitanti si danno pure all'industria del carbone.

Il capoluogo trovasi alle falde boreali dell'Appennino centrale, non lungi dalle sorgenti del Cesano ed a 40 chilometri e mezzo a mezzogiorno di Urbino. È circondato di mura, in parte diroccate, e possiede dei buoni fabbricati, tra i quali sono maggiormente osservabili il palazzo baronale e la torre dell'orologio. Si tengono quali indizii dell'origine molto remota di questo paese, alcuni idoletti di bronzo e altri oggetti d'antichità rinvenutisi in alcuni scavi praticati ne' suoi dintorni. Possiede un monte frumentario e scuola elementare per ambo i sessi.

Nel medio evo appartenne ai signori d'Urbino e nel 1400 passò in feudo alla famiglia Porta di Gubbio.

FRONZANO. — Frazione del com. di Reggello, in Toscana, prov. e circond. di Firenze, mand. di Figline Valdarno.

L'ufficio postale è a Reggello.

FRONZASENA (La). — Frazione del com. di Borgo d'Ale, in Piemonte, prov. di Novara, circond. di Vercelli, mand. di Cigliano.

L'ufficio postale è a Cigliano.

FRONZINI. — Frazione del com. di Galluzzo, in Toscana, prov., circond. e mand. di Firenze.

L'ufficio postale è a Firenze.

FRONZOLA. — Frazione del com. di Poppi, in Toscana, prov. e circond. di Arezzo, mand. di Poppi.

L'ufficio postale è a Poppi.

FROSINONE. — Delegazione nel Territorio Romano. Confina a maestro e a settentrione colla Comarca di Roma, a greco colla provincia di Abruzzo Ulteriore II, nel Napoletano, a levante e a scirocco colla provincia di Terra di Lavoro, pure nel Napoletano, a mezzodì, a libeccio e a ponente colla delegazione di Velletri.

Ha una superficie di chilometri quadrati 1904,99. Secondo il censimento dell'anno 1853, contava una popolazione assoluta di 154,559 abitanti, dei quali 115,021 nell'abitato, 39,538 nella campagna. La popolazione stabile era di 153,592; quella mutabile era di 967, e cioè 124 studenti, 927 militari e 546 carcerati, e quindi 81 per chilom quadr., 5,08 per ogni famiglia e famiglie 1,20 per ogni casa. Era divisa nei due distretti di Frosinone e Pontecorvo, suddivisi in 13 governi, 44 comuni, 113 parrocchie, 25,259 case e 30,426 famiglie. Intorno alla sua popolazione la *Statistica del Regno d'Italia,* pubblicata per cura del ministero d'agricoltura e commercio nel 1862, ci porge i seguenti dati:

Anno	1816	abitanti	116,770
»	1822	»	121,957
»	1833	»	139,979
»	1844	»	142,234
»	1850	»	148,378

Dal 1816 al 1853 si ebbe dunque un aumento di 37,789 abitanti.

Il territorio della delegazione di Frosinone, eccettuata la grande vallata del Sacco, è quasi tutto in collina e in monte; verso scirocco, levante e greco, ove confina col Napoletano, è poi tutto montuoso, essendo formato dai monti subappennini. Esso estendesi nella sua maggiore lunghezza, escluso il distretto di Pontecorvo, che ora appartiene al Regno d'Italia, da settentrione a mezzodì e precisamente dal monte Tarino al casale Sindaci, per circa 71 chilometri, e nella sua maggiore larghezza da levante a ponente, cioè dal monte Elia all'estremità del territorio di Paliano, per circa 45 chilometri e mezzo. La sua superficie prima del 1860 calcolavasi divisa in chilometri quadrati 18,644,53 rustica, 21,66 urbana, 151,66 di acque, 232.04 di strade. Secondo la coltura, essa comprendeva:

Terreni lavorativi		
Semplici	Ettari	50,761
Alberati	»	28,301
Olivati	»	11,524
Canepati	»	11
Pascoli		
Prativi	»	3,620
Cespugliati	»	22,813
Terreni boschivi		
Da ghiande e cast. selv.	»	23,676
Da legna e carbone . .	»	25,565
Da costruzione	»	661
Castagni	»	3,648

Vigneti	Ettari	787
Pometi, giardini, orti . .	»	271
Risaie	»	50
Terreni sterili	»	15,037

In quanto alla produzione dei generi annonari si ha presso a poco il seguente riparto:

Grano	Ettari	103,071
Grano turco	»	103,054
Riso	»	48
Orzo	»	3,700
Legumi (lupini, fava, farro, lenticchie, ceci, fagiuoli, favetta, ecc.) . . .	»	11,952
Biada	»	10,591

Il fiume Sacco entra nella delegazione di Frosinone presso Collacciano, per qualche tratto la separa dalla delegazione di Velletri, attraversa quasi tutto il territorio di Frosinone da maestro a scirocco, indi piegando verso levante assume il nome di Tolero, raggiunge il confine della delegazione col Napoletano per poi proseguire il suo corso mutando il suo nome in quello di Garigliano. Oltre i numerosi immittenti di destra e sinistra del Sacco, vi scorre anche il Liri, che entrandovi dal Napoletano, passa sotto Ceprano e va a scaricarsi nel Tolero, e il Teverone, ossia l'Aniene, che trae origine sui monti a settentrione della provincia e incomincia ad ingrossarsi presso il villaggio di Trevi.

I terreni delle campagne della parte meridionale sono divisi in colonie, le più estese delle quali comprendono da circa 185 a 190 ettari. In queste colonie i terreni sono quasi tutti ricchi di alberi, massime di ulivi e di viti. Nelle altre parti, non divise in colonie, sono tenuti a pascoli, a boschi di castagni e principalmente di quercie, i cui prodotti servono ad alimentare moltissimi majali. Vi hanno pure alcune risaje, e terreni sterili e spopolati a cagione dell'aria insalubre. La valle del fiume Sacco in alcuni luoghi è di una feracità straordinaria, e vi è operosa l'industria campestre; in altri offre eccellenti pascoli, nei quali allevasi una grande quantità di bestiame: è poi essa abbondante di cereali, frutta e erbaggi d'ogni sorta. Sui monti Ernici trovano buon pascolo numerosi armenti, le cui lane mantengono prospera l'industria dei lanifici in Alatri. Sin dai tempi più remoti fu celebrata la fertilità e la floridezza dell'agricoltura nelle campagne di Anagni; nè meno ubertose sono quelle di Ferentino: ma lasciano alquanto a desiderare quelle di Ceprano, di Guarcino e di Monte S. Giovanni. I ricchi prodotti della valle del Sacco e quelli dei circostanti boschi offrono un utile commercio agli abitanti di Frosinone: per cui riescono assai animate le annue fiere e i loro mercati settimanali.

Tra i prodotti minerali di questa delegazione primeggia il peperino, men duro e men pesante della pietra calcaria appennina, il quale si presta alla formazione di basi per fondament' di fabbriche, di lastre per pavimenti e di condotti di acqua. Vi si trovano pure terre argillose rosse, che servono alla fabbricazione di vasellami e stoviglie ordinarie.

La strada principale che corre superiormente al fiume Sacco e che attraversa la delegazione da maestro a scirocco, è quella che da Valmontone conduce a Ferentino, indi a Frosinone e a Ceprano. Vi sono altre strade secondarie, come provinciali e comunali, ma in generale la delegazione non ne è sufficientemente provveduta.

La delegazione di Frosinone, dopo l'anno 1860, in cui le venne staccato il distretto di Pontecorvo, aggregato al Regno d'Italia, si compone del solo distretto omonimo, diviso in 12 governi con 43 comuni. I governi sono i seguenti: Alatri, Anagni, Ceccano, Ceprano, Ferentino, Frosinone, Guarcino, Monte S. Giovanni, Paliano, Piperno, Veroli, Vallecorsa. La sua attuale popolazione può quindi ritenersi di circa 144,500 abitanti.

I centri principali della delegazione sono: Alatri con 12,852 abitanti, Veroli con 10,914, Frosinone con 9234, Ferentino con 9096, Anagni con 7833, Ceccano con 5604, Monte S. Giovanni con 5419, Paliano con 4540, Piperno con 4000, Ceprano con 3410, Vallecorsa con 3400, Guarcino con 2832.

Ai tempi dei Romani la delegazione di Frosinone formava, insieme alla Comarca e alla delegazione di Velletri, una sola provincia detta di Campania e Marittima. La Comarca corrispondeva al Lazio antico ed ai paesi dei Rutuli, dei Tiburtini, dei Prenestini e degli Equi; la delegazione di Velletri ai Volsci, e la delegazione di Frosinone agli Equi ed agli Ernici.

Gli Equi e gli Ernici, chiusi tra i gioghi dell'Appennino, e privi affatto d'ogni commercio, non curavansi che dell'agricoltura, della caccia e della guerra, laonde seppero per molto tempo resistere alle armi romane. In mezzo però a tanta rudezza e asperità di co-

stumi, gli Equi o Equicoli sopratutto si meritarono tra i popoli circostanti la riputazione di rigidi osservatori del giusto. Nè mancò loro la virile fermezza di un popolo che, alla vigilia di soddisfare i più acri stimoli della vendetta o dell'odio, lascia ancora aperto un adito alla ragione del diritto, e che, prima di rompere la guerra, la vuole dichiarata al nemico pubblicamente, sdegnando di avvantaggiarsi dell'assalirlo improvviso e non preparato. Difatti sappiamo da Tito Livio che il *diritto Feciale*, risguardante il modo di intimare la guerra ai nemici coi pubblici ufficiali di questo nome, pervenne ai Romani dal paese degli Equi.

La regione degli Equi si estendeva, nel senso della lunghezza, dal Vecchio Lazio e dai Volsci fino ai Vestini, lasciando a destra gli Etruschi e i Marsi, ed a sinistra i Sabini. I luoghi principali di loro regione furono Aiterno, Carseoli, Algido, Carbione, Vitellia, Bola, Trebula, Nursa.

Gli Ernici, affini ai Sabini, pigliavano il nome da un vocabolo della antica lingua sabina, che valeva *rupi*. Chiusi in angusto e dirupato territorio, nel mezzo ai Volsci, agli Equi ed ai Marsi, contavano nella loro alleanza le comunità degli Alatrini, dei Verulani, dei Ferentini e degli Anagnini, presso i quali si convocavano i concilj nazionali. Essi pure come gli Equi erano popoli rozzi, ma egualmente stimati per valore.

Questi due popoli si trovarono per i primi esposti al lento ma costante allargarsi di Roma. Gli Ernici che erano venuti a patti con Tarquinio il Superbo, dopo che i Romani ebbero scacciato i re, presero le armi in difesa della propria indipendenza; ma lasciati soli a sostenere una guerra ineguale, furono costretti a domandare condizioni di pace. L'anno di Roma 268, Spurio Cassio fu spedito dal senato per trattare della pace cogli Ernici: gli accordi stipulati accordavano loro gli stessi diritti dei Latini. Al senato non pareva conveniente il far conseguire agli Ernici gli stessi privilegi de'confederati del Lazio; ma Spurio Cassio, che aveva conosciuti gli Ernici davvicino, s'era ben egli accorto di quanta convenienza fosse alla repubblica il non aver più nemica quella fierissima gente.

Il domare gli Equi non torrò così facile e breve alle armi romane; gli Equi, che, insieme ai Volsci, furono segnalati col titolo di *nemici giornalieri del popolo romano*. Che se Tito Livio, nella lunga descrizione delle guerre de'Romani cogli Equi, fa sempre vincitori i primi, come quelli che poi furono i dominatori del mondo, il rimedio supremo e pur così spesso invocato della elezione di un dittatore, è non dubbia prova della frequenza del pericolo in che furon messi dagli Equi.

Nell'anno di Roma 449 (avanti Cristo 304), i Sanniti dopo 22 anni di guerra stancati, non domi, s'indussero a trattar d'accordi coi Romani. Fu allora che questi improvvisamente mossero le armi contro gli Equi, vecchi nemici, sotto colore che insieme cogli Ernici avevan più volte prestato soccorso ai Sanniti. Gli Equi, stretti dalla necessità, presero l'incauta risoluzione di difendersi parzialmente: i Romani ad una ad una combatterono le loro terre, presero loro intorno a 40 tra città e castella ed in meno di due mesi ne arsero e distrussero la maggior parte con tal furore, che il nome terribile degli Equi rimase dopo d'allora quasi interamente spento; laonde dice Livio: *Nomenque Æquorum prope ad internecionem deletum.*

Cominciando dai tempi dell'impero romano, e, attraverso i secoli del medio evo, venendo sino agli ultimi nostri, i selvosi recessi di queste contrade furono sempre il ricovero, più o meno frequentato, dei malandrini. Già sotto l'imperatore Severo, alcune orde di malviventi spargevano colle loro ruberie il terrore nei possessi delle più doviziose famiglie Erniche. Sul cominciare del terzo secolo erano capitanati da un tal Bulla Felice, che cadde in ceppi e fu gettato nel circo alle belve. Nelle guerre dei bassi tempi, nelle successive fazioni civili ed anche nel pontificato dei papi più severi e decisi ad estirpare il brigantaggio, continuarono sempre le scorrerie e le rapine in queste infelici contrade. Riuscirono vane le misure severe prese da Sisto V; vani i provvedimenti de' suoi successori, e le forze delle milizie straniere che occuparono più volte quel territorio.

Nè più fortunato fu in questo secolo il cardinal Consalvi, alternando la severità alla mitezza. Qualche miglior effetto ottenne Leon XII col disperdere in remoti paesi le famiglie degli assassini e quelle dei loro congiunti, rendendo i comuni mallevadori di qualunque disordine, istituendo in molti luoghi scuole popolari. Presentemente questa provincia, tra quelle ancora soggette al papa, è la più infestata e dal brigantaggio indigeno e da quello delle provincie napoletane che vi trova la facilità dello sconfinare da una parte e dall'altra.

FROSINONE. — Distretto unico della delegazione omonima, nel Territorio Romano.

FROSINONE. — Governo nel Territorio Romano, delegazione e distr. di Frosinone.

Ha una popolazione di 16,088 abitanti, distribuiti nei tre comuni di Frosinone, Ripi, Torrice.

FROSINONE. — Comune nel Territorio Romano, delegazione, distr. e governo di Frosinone.

Comprende le seguenti 12 frazioni: Abbratassa, Cervona, Collecanuccio, Costa del Mulo, Faito, Forcella, Laghetto, Maniano, Quarto Comune, S. Liberatore, Valle Fioretta, Valle Santo Stefano.

La sua popolazione è di 9234 abitanti.

È stazione della ferrovia Roma-Napoli.

Ha ufficio postale proprio, ufficio doganale, cancelleria del censo, conservazione delle ipoteche, prepositeria del bollo e registro, ricevitoria camerale; è altresì sede di un delegato coi relativi uffici, del tribunale civile e criminale di prima istanza, e dell'assessorato legale per le cause economiche. Nella circoscrizione ecclesiastica è sede vescovile.

Del suo territorio, le campagne specialmente che stanno a levante sino al Fibreno, vengono irrigate da limpide acque; sono ricche in pascoli ed offrono dovunque un terreno della più grande fertilità: a loro non mancano che abitanti e coltivatori.

Il capoluogo è situato ai piedi di un alto colle dove, verso occidente, scorre il fiumicello Cosa, affluente del Sacco; ed a cavaliere della strada postale che da Roma conduce a Pontecorvo e per conseguenza anche della strada ferrata da Roma a Napoli. Dista 97 chilometri a scirocco da Roma, 11 a libeccio da Veroli, 23 a maestro da Ceprano e 30 a settentrione da Piperno: giace a 30° 52′ di longitudine, 41° 38′ di latitudine.

Nei tempi antichi Frosinone era città molto più vasta d'adesso ed occupava anche non piccola parte della pianura circostante, per modo che il Cosa la veniva ad intersecare.

Tra le chiese sono da nominarsi: quella dell'Assunzione di Maria Vergine, chiamata il Duomo, somigliante nell'architettura alla chiesa di Sant'Andrea della Valle in Roma; e quella dei Liguoristi della Madonna delle Grazie. Vasto e decoroso è il Palazzo apostolico, residenza del prelato delegato e degli uffizii governativi, fatto incominciare da Leon XII sugli antichi resti del fortilizio. Altri edifizii privati di moderna struttura temperano l'aspetto non lieto che in generale presenta la città.

A sollievo degli infermi indigenti Frosinone possiede un decente e ben diretto ospedale, chiamato di Santa Croce, in questi ultimi tempi erettovi dietro le migliori norme di tali stabilimenti. L'istruzione della gioventù è impartita in pubbliche scuole, sostenute dal comune; e le fanciulle hanno educazione ed istruzione dalle maestre pie, conosciute sotto il titolo di Monachelle ed Oblate.

Nei dintorni di questa città è da notare il grazioso Convento della Madonna della Neve, appartenente agli Agostiniani Scalzi, dinanzi al quale avvi una larga piazza ovale circondata di botteghe, dove si tengono due ricche fiere nel 5 agosto e nell'ultima domenica di ottobre.

Sembra che Frosinone sia stata città dei Volsci, o almeno che quivi collocassero essi di buon'ora una delle forti loro colonie. Questa città rinunziò all'invito di Tarquinio il Superbo di partecipare alle assemblee del Bosco Ferentino e del Monte Albano, e procurò sempre di accrescere i nemici di Roma eccitando alla ribellione i vicini popoli Ernici, quando questi si furono congiunti alla repubblica romana. Colla guerra mossa da Tarquinio ai Volsci, s'apre un periodo di duecento anni di guerra di questi popoli contro Roma; e sappiamo dalle storie come essi sotto la condotta di Accio Tullio e dell'esule Coriolano, pervenissero a stringere Roma stessa d'assedio. Nell'anno di Roma 367, Furio Camillo, dopo aver saccheggiato e devastato il paese dei Volsci, saccheggiò anche Frosinone, che, ridotto in podestà dei Romani, fu dichiarato municipio. Peggior sorte le toccò nell'anno 450, quando, impaziente del giogo, avendo riprese le armi, fu dai consoli L. Genucio e Cornelio Lentulo espugnata: gli abitanti furono privati di un terzo del territorio, i più notabili cittadini condannati a morte, e la città, perduta la condizione di municipio, ridotta all'umile stato di una prefettura pretoria. Contuttociò Frosinone ai tempi dell'invasione cartaginese, si oppose valorosamente alle armi straniere; e sappiamo da Silio Italico come tra le genti che sotto le romane insegne si trovarono all'infelice battaglia di Canne, vi fossero anche quelle di Frosinone, cui accorda il titolo di guerriera. Riprese di nuovo le armi nella terribile guerra Italica o Sociale, nella quale ebbe parte importante, alleata coi vicini popoli Marsi, Sanniti e Campani.

Le dette guerre portarono a questa città grave diminuzione di popolazione, di lustro e di prosperità; nè valsero a rimediare a sì tristi effetti le colonie speditevi di quando in quando da Roma e le distribuzioni di terri-

torio fatte ai veterani. Ai tempi di Augusto però si era di molto riavuta; e sappiamo da Giovenale che a quell'epoca il suo suolo era assai fertile e pingue; la città era cinta di mura con porte e palazzo, residenza del prefetto che vi amministrava la giustizia, e aveva un magnifico anfiteatro. Poco innanzi ai tempi di Nerva e di Trajano fu inviata a Frosinone la colonia militare di cui parla Frontino, ed in questa condizione di colonia militare, essa si mantenne fino alla caduta dell'impero.

Allora la sua vicinanza a Roma fu causa che molto avesse a soffrire, prima dalle invasioni barbariche, poi dalle armi greche. Entrata nel numero delle sedici città che formavano il ducato di Roma ivi costituito dagli Esarchi, ebbe a soffrire non minori danni nel 702 dal longobardo Gilulfo duca di Benevento e dai suoi successori. Tuttavia, all'epoca in cui, vinto Desiderio, Carlomagno fece la famosa donazione del patrimonio di san Pietro, sembra che Frosinone fosse capo di un importante ed esteso distretto, trovandosi essa contrassegnata colle parole *Frosinonem cum aliis partibus Campaniæ*, come se queste parti fossero da lei dipendenti. Ma per effetto di questa stessa donazione, quella città non potè evitare nuove calamità, trovandosi essa più direttamente immischiata a quei continui conflitti per mezzo i quali venivano i pontefici lentamente formandosi il poter temporale; e essendo altronde sulla grande strada latina comunicante con Roma, per la quale transitavano coi loro eserciti i Normanni e gli imperatori svevi.

Nel secolo XIII, Frosinone si trova essere capitale del ducato eretto in questa regione a favore della famiglia Gaetani, dipendente però da Roma. I Gaetani erano chiamati duchi della Campania e furono assai potenti.

Se nella spedizione di Carlo VIII nel regno di Napoli, potè per avventura Frosinone sfuggire ai danni che accompagnarono quel passaggio di stranieri, non così avvenne nella guerra sorta per la Lega del 1526 tra Clemente VII, Francesco I di Francia, lo Sforza e i Veneziani contro Carlo V. Le truppe spagnuole invasero il territorio della Chiesa traversando il Garigliano dalla parte di Ceprano e posero assedio a Frosinone, dove si era ammassata parte delle truppe pontificie. L'assedio fu lungo e Frosinone n'ebbe di troppo di aver potuto sfuggire ai danni d'una città presa, avendo dovuto gli Imperiali finire col ritirarsene senza poterla espugnare. Peggior danno le toccò l'anno seguente, 1527, in cui fu orribilmente saccheggiata dagli Imperiali che fuggivano dai Francesi alleati dei Fiorentini e dovè risentire le conseguenze del sanguinoso conflitto che fra gli uni e gli altri ebbe luogo dentro la stessa città. A tante sciagure non andò guari che un'altra se ne aggiunse, cioè l'invasione fatta nel 1556 dalle genti spagnuole che occupavano il regno di Napoli per Filippo II. Giulio Orsini, che capitanava i Pontifici ond'era guardata Frosinone, al comparire degli Spagnuoli si diede alla fuga e la città rimase a discrezione delle sfrenatezze spagnuole. Essendo in Frosinone scoppiata una insurrezione contro le milizie francesi il 26 luglio 1798, e da Frosinone propagatasi per la Campagna, il 2 di agosto dell'anno stesso, i repubblicani, presa la città d'assalto, la saccheggiarono e in parte la incendiarono.

Durante l'impero, Frosinone divenne capoluogo di distretto, ed anche allora i suoi dintorni ebbero molto a soffrire dai malandrini: il male crebbe a dismisura dopo ristabilito il governo pontificio e solo nel 1836 potè finalmente e compiutamente liberarsene.

Negli ultimi anni del secolo V, o almeno nei primi del VI, fino al principio dell'ottavo, Frosinone ebbe seggio vescovile. Ma poi i frequenti saccheggi, gli incendi e le devastazioni, portati soprattutto dalla sua troppo esposta posizione sulla via Latina, diretta strada tra l'Italia di mezzo e la meridionale per i passaggi degli eserciti invasori, sembra che costringessero i suoi vescovi a trasportare la loro sede in luogo meno esposto e più sicuro, qual è la prossima e montuosa città di Veroli. E non essendovi memoria di alcun vescovo Verolano, anteriore al secolo ottavo, bisogna inferirne che in questo tempo appunto avvenisse la traslazione del seggio vescovile da Frosinone a Veroli; e più precisamente nell'anno 743, sotto il pontificato di Zaccaria.

Frosinone nomina fra i suoi uomini più insigni: Francesco Ciceroni, ragguardevole giureconsulto e governatore di Fano ai tempi di Gregorio XIII; Ortensio Battisti, uomo di molta dottrina e, dal 1567 al 1594, vescovo di Veroli; Silvio Galassi, prescelto da S. Carlo Borromeo a vicario generale del suo arcivescovado, e poi vescovo di Ferentino. Come medico acquistossi in Napoli molta riputazione Filippo Colanario, nei primi anni del XVIII secolo. Uomo versatissimo in molte dottrine fu Domenico Scifelli, di una delle primarie famiglie di Frosinone; Luigi Angeloni fu letterato distinto nel corrente secolo.

Bibliografia. — Giuseppe De Matteis, *Saggio storico sopra Frosinone;* Antonio Ricchi, *Teatro degli uomini illustri nelle armi, lettere e dignità che fiorirono nel regno antichissimo dei Volsci.* Roma, 1721; Ottavio Ligorio, *Ristretto storico dell'origine degli abitanti della Campagna di Roma, de' suoi re, consoli e dittatori.* Roma, 1753.

FROSOLONE. — Mandamento nel Napoletano, prov. di Molise, circond. di Isernia.

Ha una popolazione di 11,731 abitanti, divisi nei 4 comuni seguenti: Camelli, Civitanova, Civitavecchia, Frosolone.

FROSOLONE. — Comune nel Napoletano, prov. di Molise, circond. di Isernia, mand. di Frosolone.

La sua popolazione assoluta di fatto, secondo il censimento del 1861, contava abitanti 5067 (maschi 2359, femmine 2708); quella di diritto era di 5244 abitanti. Nel 1864 ve ne erano 5164.

La sua guardia nazionale consta di una compagnia con 198 militi attivi e 53 di riserva: totale 251 militi. La mobilizzabile è di 77 militi.

Gli elettori politici sono inscritti nelle liste elettorali del collegio di Boiano; nel 1863 erano 47.

Ha ufficio postale proprio, agenzia delle tasse dirette e del catasto, pretura di mandamento dipendente dal tribunale civile e correzionale di Isernia e stazione dei Reali Carabinieri.

Pel dazio consumo è comune di quarta classe.

Il suo territorio è fertile e abbondante di acque.

Il capoluogo è un grosso borgo collocato in sito alpestre e di buon'aria, presso le fonti del Durone, uno degli immittenti nel Trigno alla sponda destra. Dista poco più di 23 chilometri a levante da Isernia. Possiede molte manifatture di coltelli ed altri oggetti d'acciajo, un seminario, una scuola elementare comunale per ambo i sessi, ed un ospedale.

Nei tempi antichi fu città cospicua dei Sanniti. Nel 1572 fu in modo barbaro saccheggiato dalle truppe fiorentine che in soccorso del francese Lautrec concorrevano alla conquista del Regno di Napoli. Nel 1805 fu rovinato dal terremoto. Era feudo dei Marchesono, Salernitano e Muscettolo.

FROSSASCO. — Comune in Piemonte, prov. di Torino, circond. di Pinerolo, mand. di Buriasco.

Consta di Frossasco, capoluogo, e di alcune frazioni.

Ha una superficie di 1964 ettari.

La sua popolazione assoluta nel 1858 era di 1565 abitanti (823 maschi e 742 femmine). Secondo il censimento del 1861, quella di fatto contava abitanti 1500 (maschi 751 e femmine 749), e quindi 76. 37 per chilometro quadrato; quella di diritto era di 1572 abitanti. Nel 1864 ve ne erano 1472.

La sua guardia nazionale consta di una compagnia con 143 militi attivi e 79 di riserva: totale 222 militi. La mobilizzabile è di 84 militi.

Gli elettori politici sono inscritti nelle liste elettorali del collegio di Vigone; nel 1863 erano 40.

L'ufficio postale è a Pinerolo.

Pel dazio consumo è comune di quarta classe.

Il suo territorio, in alcuni siti paludoso ed occupato, in vicinanza del capoluogo, da una montagna poco feconda, produce non molti cereali e poco fieno: le uve sono il suo prodotto principale.

Il capoluogo trovasi sulla destra del torrentello Noce, in vicinanza della strada che da Pinerolo conduce a Susa, distante 7 chilometri a tramontana da Pinerolo. È cinto tuttora di mura, con quattro porte; le vie sono regolari, ma le case di poco bello aspetto: un' antica ed alta torre che già vi esisteva, venne da qualche tempo abbattuta.

Possiede una scuola elementare comunale per ambo i sessi ed una congregazione di carità, per soccorsi ai poveri.

Nel 1808 ebbe a soffrire per grave terremoto, il cui centro fu in Pinerolo. Le scosse durarono con maggiore o minor forza dal 2 al 26 aprile; la più violenta fu nel giorno 16.

Il principe Filippo d'Acaja acquistò questo luogo dai Romagnani.

FRUA. — Frazione del com. di Travaccò di Siccomario già Santa Maria della Strada, in Lombardia, prov. e circond. di Pavia, mand. di Cava Manara.

L'ufficio postale è a S. Martino Siccomario.

FRUGAROLO (*Filicariolum*). — Comune in Piemonte, prov. e circond. di Alessandria, mand. di Bosco Marengo.

Consta di Frugarolo, capoluogo, e di alcune frazioni.

Ha una superficie di 3139 ettari.

La sua popolazione assoluta nel 1858 era di 2494 abitanti (1223 maschi e 1271 femmine). Secondo il censimento del 1861, quella di fatto contava abitanti 2352 (maschi 1149, femmine 1203), e quindi 74. 92 per chilom. quadr.; quella di diritto era di 2419 abitanti. Nel 1864 ve ne erano 2417.

La sua guardia nazionale consta di una compagnia con 131 militi attivi e 36 di riserva: totale 167 militi. La mobilizzabile è di 50 militi.

Gli elettori politici sono inscritti nelle liste elettorali del collegio di Capriata d'Orba; nel 1863 erano 2.

Ha ufficio postale proprio, e stazione della ferrovia da Alessandria a Genova.

Pel dazio consumo è comune di quarta classe.

Il suo territorio abbonda di granaglie e possiede prati di grande feracità, irrigati dalle acque dell'Orba, da una roggia e da altri rivi.

Il capoluogo è situato sulla destra dell'Orba, e della strada che da Alessandria conduce a Novi Ligure, lontano 12 chilometri e mezzo a libeccio da Alessandria.

Possiede un ospedale per gli infermi, fondato nei 1859, per la cura dei maschi poveri: ha un reddito annuo di L. 583,81. Possiede inoltre una scuola elementare comunale per ambo i sessi.

Anticamente questo borgo appartenne alla contea di Tortona, poi passò all'abbazia di Santa Maria di Tilgieto. Cadde poscia in potere di Filippo Maria Visconti, che lo diede in dote a Bianca, sua figlia naturale, quando questa maritossi con Francesco Sforza. Nel 1447 fu occupato dai Francesi, nel 1448 passò al marchese di Monferrato, nel 1521 ritornò sotto il dominio dei Francesi, poscia sotto degli Spagnuoli. L'ebbero in feudo i Crera, gli Anfossi ed i Pusterla di Milano.

Il nome antico di Filicariolum gli venne dall'essere stato fabbricato in luogo pieno di felci.

FRULLINI. — Frazione del com. di Bagno a Ripoli, in Toscana, prov., circond. e mand. di Firenze.

L'ufficio postale è a Firenze.

FRURGNIER. — Frazione del com. di Cuorgnè, in Piemonte, prov. di Torino, circond. di Ivrea, mand. di Cuorgnè.

L'ufficio postale è a Cuorgnè.

FRUSCHE. — Comune nel Litorale Veneto-Istriano, prov. d'Istria, distr. di Capodistria.

Comprende la frazione di Boste.

Ha una superficie di 2632 ettari.

La sua popolazione nel 1850 era di 1312 abitanti, dei quali 508 censiti: secondo l'anagrafe del 1857 ne contava 1287, e quindi 48. 89 per chilometro quadrato.

Il capoluogo è un villaggio di 750 abitanti, con propria chiesa parrocchiale, dipendente dalla diocesi di Trieste-Capodistria, dal decanato di Carcauze. In quanto agli affari finanziarii dipende dalla direzione di finanza di Trieste e per quelli giudiziarii dal tribunale di Trieste.

FRUSCI. — Frazione del com. di Avigliano, nel Napoletano, prov. di Basilicata, circond. di Potenza, mand. di Avigliano.

L'ufficio postale è ad Avigliano.

FRUSINA. — Frazione del com. di San Giorgio, in Lombardia, prov. e distr. di Mantova.

L'ufficio postale è a Mantova.

FRUSTELLANO. — Frazione del com. di S. Severino Marche, nelle Marche, prov. e circond. di Macerata, mand. di S. Severino Marche.

L'ufficio postale è a S. Severino Marche.

FUA. — Frazione del com. di Lanzo Torinese, in Piemonte, prov. e circond. di Torino, mand. di Lanzo Torinese.

L'ufficio postale è a Lanzo Torinese.

FUBBIANO. — Frazione del com. di Mongiardino Ligure, in Piemonte, prov. di Alessandria, circond. di Novi Ligure, mand. di Rocchetta Ligure.

L'ufficio postale è a Rocchetta Ligure.

FUBBINA. — Frazione del com. di Viù, in Piemonte, prov. e circond. di Torino, mand. di Viù.

L'ufficio postale è a Viù.

FUBINA (Alla). — Frazione del com. di Monteu Roero, in Piemonte, prov. di Cuneo, circond. di Alba, mand. di Canale.

L'ufficio postale è a Canale.

FUBINE. — Comune in Piemonte, prov. di Alessandria, circond. di Casale Monferrato, mand. di Vignale.

Consta di Fubine, capoluogo, e di alcune case sparse.

Ha una superficie di 2524 ettari.

La sua popolazione assoluta nel 1858 era di 2833 abitanti (1482 maschi e 1351 femmine). Secondo il censimento del 1861, contava abitanti 2932 (maschi 1506 e femmine 1426), e quindi 116. 16 per chilom. quadr.; quella di diritto era di 2982 abitanti. Nel 1864 ve ne erano 3067.

La sua guardia nazionale consta di due compagnie con 274 militi attivi e 211 di riserva: totale 485 militi. La mobilizzabile è di 110 militi.

Gli elettori politici sono inscritti nelle liste elettorali del collegio di Vignale; nel 1863 erano 52.

L'ufficio postale è a Felizzano.

Pel dazio consumo è comune di quarta classe.

Il suo territorio è feracissimo. Il piano produce cereali d'ogni sorta e frutta di varie

specie: abbonda di piante cedue e di gelsi. La collina porge in abbondanza eccellenti vini, tra i quali primeggiano il moscato, il montepulciano e la malvagìa rossa.

Il capoluogo è un grosso villaggio situato sopra un colle, in amena posizione, in vicinanza del torrentello Grana, che divide il suo territorio da quello di Vignale. Dista 25 chilometri a ponente da Casale e 15 a maestro da Alessandria.

L'abitato di Fubine si estende sopra una linea di mille metri ed è ornato di alcuni bei fabbricati. In un lato della sua piazza quadrilunga, sorge la chiesa parrocchiale di S. Cristoforo, di gotica architettura, nel cui interno ammiransi parecchie tavole di valore.

Un ampio giardino inglese offre agli abitanti un ameno passeggio sul luogo ove già difendevano il castello importanti fortificazioni. Possiede l'opera pia Cavagnolo, istituita nel 1854, per soccorsi ai poveri; ed avente un reddito di L. 680 annue. Ha inoltre una scuola comunale elementare per ambo i sessi e una società degli operai per mutuo soccorso ed istruzione, stata fondata nel 1860.

Fubine è borgo antico, e quantunque infeudato ai nobili Cani di Casale, nel secolo XIII reggevasi a comune con particolari statuti. Dopo il 1224 assoggettossi al comune di Alessandria; nel 1355 venne compreso fra le molte terre di cui l'imperatore diede o confermò il dominio ai marchesi di Monferrato; nel 1629 fu saccheggiato dagli Spagnuoli; in appresso seguì le sorti del Monferrato.

FUBINI. — Frazione del com. di Moncalieri, in Piemonte, prov. e circond. di Torino, mand. di Moncalieri.

L'ufficio postale è a Moncalieri.

FUBLE. — Frazione del com. di Duino, nel Litorale Veneto-Istriano, prov. di Gorizia, distretto di Monfalcone.

FUCCINE. — Frazione del com. di Ossana, nel Trentino, distr. giudiziario di Malè.

È un piccolo villaggio situato tra il Vellon ed il Noce, allo sbocco della valle di Pejo. Vi esistono alcune officine pel ferro e nelle sue vicinanze trovansi anche alcune miniere di questo minerale.

FUCCINE. — Frazione del com. di Lanzo Torinese, in Piemonte, prov. e circond. di Torino, mand di Lanzo Torinese.

L'ufficio postale è a Lanzo Torinese.

FUCCINE. — Frazione del com. di Sacco, nel Trentino, distretto giudiziario di Roveredo.

Si compone di un piccolo gruppo di case a brevissima distanza dalla città di Roveredo, verso il fiume Adige.

FUCCIOLI. — Frazione del com. di Carmignano, in Toscana, prov. e circond. di Firenze, mand. di Prato in Toscana.

L'ufficio postale è a Prato in Toscana.

FUCECCHIO. — Mandamento in Toscana, prov. di Firenze, circond. di San Miniato.

Consta del comune omonimo, di quello di Santa Croce sull'Arno, di Castelfranco di sotto, di Santa Maria in Monte e di Montecalvoli.

FUCECCHIO. — Comune in Toscana, prov. di Firenze, circond. di San Miniato, mand. di Fucecchio.

Fig. 392.

Comprende le seguenti frazioni: Galleno, Massarella o Massa Piscatoria, S. Pierino Oltr'Arno, Ponte a Cappiano, Querce (Madonna delle), Torre, Vedute (Madonna delle).

Ha una superficie di 6161 ettari.

La sua popolazione assoluta di fatto, secondo il censimento del 1861, contava abitanti 10,176 (maschi 5225 e femmine 4951), e quindi 165.16 per chilom. quadr.; quella di diritto era di 10,484 abitanti. Nel 1864 ve n'erano 10,418.

La sua guardia nazionale consta di due compagnie con 216 militi attivi e 1236 di riserva: totale 1452 militi. La mobilizzabile è di 744 militi.

Gli elettori politici sono inscritti nelle liste elettorali del collegio di S. Miniato; nel 1863 erano 130.

Ha ufficio postale proprio, pretura di mandamento dipendente dal tribunale civile e correzionale di San Miniato, delegazione mandamentale di pubblica sicurezza, con stazione dei Reali Carabinieri, agenzia delle tasse dirette e del catasto, ricevitoria del registro e cassa di risparmio filiale a quella di Firenze ed un moderno e comodo spedale per gli ammalati d'ambo i sessi.

Pel dazio consumo è comune di quarta classe.

Il suo territorio, ad eccezione della parte situata in collina, dove si raccoglie vino, granaglie, olio e frutta saporitissime, è molto propizio ai legumi, al maiz, alle praterie, alla canapa e al lino.

Il capoluogo è una grossa terra di 3661 abitanti, sulla destra dell'Arno, a pochi chilom. dalla strada postale e ferrata da Firenze a Livorno. Dista più di 7 chilometri a mae-

stro da San Miniato, circa 43 da Firenze, 36 da Pisa, 28 da Lucca, 28 da Pistoia e circa 31 e mezzo a mezzogiorno dal padule cui dà il nome.

Le antiche sue mura, parte cadute parte diroccate, lasciarono il luogo ad abitazioni civili. Il fortilizio o cittadella colle sue torri e cinte di mura fu dal comune ceduto alla famiglia dei principi Corsini, che vi hanno casa da fattoria e piccolo parco. La parte di fabbricato più antica è posta su di una collina isolata da pianura circostante ed elevata sul piano nella sua parte culminante circa un 30 metri: alle falde e sul pendio della medesima, specialmente a levante e a scirocco, le abitazioni sono più moderne e vanno sempre più moltiplicandosi.

La sua posizione quasi centrale fra le più nobili città della Toscana, e le belle strade che conducono alle medesime e che quivi s'intersecano, lo fecero fino ad alcuni anni addietro un luogo di esteso commercio e di manifatture di materie tessili nostrane e forestiere: al presente l'antica sua floridezza commerciale è alquanto scemata.

La imminente decretata costruzione di un grandioso ponte sul fiume Arno in prossimità della terra le ritornerà la perduta importanza, poichè verrà tolta dall'isolamento che detto fiume le cagiona, e sarà posta in istato di profittare della vicina strada ferrata Livornese per i suoi commerci e per i personali rapporti dei di lei abitatori.

Tra i suoi edifizi, osservabile sopra tutto è la insigne collegiata di S. Giovanni Battista, di svelto e grandioso disegno. Possiede l'ospitale di San Pietro Igneo, fondato nel 1855 e con 5928 lire di rendita; una arciconfraternita della Misericordia, per trasporti di malati all'ospedale e sepoltura di morti; istituita nel 1858. Possiede inoltre una scuola elementare comunale per ambo i sessi.

L'anno della fondazione di Fucecchio non si conosce; si sa però che fino dal secolo X era posseduto dai conti Cadolingi di Borgonuovo. Prima del 1260 fu cinta delle mura e rafforzata della rôcca, nella quale, l'anno 1261, i Guelfi raminghi sostennero un assedio contro i vincitori Ghibellini. Guelfa com'era, la terra di Fucecchio quando vide cacciata da Lucca la parte guelfa ed Uguccione della Faggiuola proclamato signore di quella città, si diede, con tutti gli altri popoli del Val d'Arno inferiore, alla repubblica fiorentina (1315). Nel 1323, Castruccio tentò di impadronirsene, ma ne fu respinto con grande perdita e fu ferito egli stesso nel volto. Nel 1325 servì di rifugio a porzione dell'esercito fiorentino scampato alla battaglia d'Altopascio; nè la riportata vittoria bastò a Castruccio a farne aprire le porte. Nei bassi tempi fu luogo d'importanza strategica, per la sua posizione, per i suoi fortilizii e per esser presso al confine dei territorii delle repubbliche fiorentina e lucchese.

La illustrarono il conte Cadulo, ed altri Cadolingi di lui successori conti di Borgonuovo di Fucecchio, che lo statista Attilio Zuccagni-Orlandini vuole essere lo stipite della famiglia Bonaparte; i Visconti di Pisa, i Della Volta ed altri. Ed in tempi a noi più prossimi diedero splendore a questa terra i vescovi Vannucci, ed i professori Torrigiani e Montanelli.

Alcune delle surriferite notizie debbonsi alla cortesia dell'onorevole Municipio di questo comune.

FUCIGNANO. — Frazione del com. di Civitella del Tronto, nel Napoletano, prov. di Abruzzo Ulteriore I, circond. di Téramo, mand. di Civitella del Tronto.

L'ufficio postale è a Civitella del Tronto.

FUCINA. — Frazione del com. di Locana, in Piemonte, prov. di Torino, circond. di Ivrea, mand. di Locana.

L'ufficio postale è a Locana.

FUCINA. — Frazione del com. di Omegna, in Piemonte, prov. di Novara, circond. di Pallanza, mand. di Omegna.

L'ufficio postale è ad Omegna.

FUCINA — Frazione del com. di Trana, in Piemonte, prov. di Torino, circond. di Susa, mand. di Avigliana.

L'ufficio postale è a Trana.

FUCINA DEI CASTELLI e **FUCINA DEI LUBATTI.** — Frazioni del com. di Revello, in Piemonte, prov. di Cuneo, circond. di Saluzzo, mand. di Revello.

L'ufficio postale è a Revello.

FUCINE (Le). — Frazione del com. di Condove, in Piemonte, prov. di Torino, circond. di Susa, mand. di Condove.

L'ufficio postale è a Condove

FUCINE (Le). — Frazione del com. di Lanzo Torinese, in Piemonte, prov. e circond. di Torino, mand. di Lanzo Torinese.

L'ufficio postale è a Lanzo Torinese.

FUCINE (Le). — Frazione del com. di Mallare, nella Liguria, prov. di Genova, circond. di Savona, mand. di Cairo Montenotte.

L'ufficio postale è ad Altare.

FUCINE (Le). — Frazione del com. di Pe-

scinetto, in Piemonte, prov. e circond. di Torino, mand. di Ceres.

L'ufficio postale è a Pescinetto.

FUCINE (Le). — Frazione del com. di Postua, in Piemonte, prov. di Novara, circond. di Biella, mand. di Crevacuore.

L'ufficio postale è a Crevacuore.

FUCINE (Le). — Frazione del com. di Rorà, in Piemonte, prov. di Torino, circond. di Pinerolo, mand. di Luserna.

L'ufficio postale è a Luserna.

FUCINE (Le). — Frazione del com. di Viù, in Piemonte, prov. e circond. di Torino, mand. di Viù.

L'ufficio postale è a Viù.

FUCINO. — È il più grande lago del Napoletano ed è situato sopra un altopiano nel circondario di Avezzano, nell'Abruzzo Ulteriore II. Ha una figura pressochè elittica, formata da un gran numero di curve ora concave ed ora convesse; vuolsi che fosse nella sua origine un cratere di smisurata grandezza: la sua superficie è di 145 chilometri quadrati fino al limite delle proprietà private ad esso adiacenti. Il suo bacino idrografico è di 850 chilometri quadrati, di cui 590 montuosi. Questo lago, oltre ad avere sorgenti nel proprio seno, riceve le acque di molte altre che discendono dai circostanti colli, e quelle di parecchi fiumicelli, e fra cui quelle del Giovenco, dell'Auro di Celano e del Mosino di Avezzano, i quali tutti, tranne il Giovenco, inaridiscono nell'estate. È senza scolo apparente: però credesi che nel lato di Luco, dove le sue acque sono vorticose, esista il suo sbocco principale per meati segreti: ponendo infatti l'orecchio contro il suolo, si ascolta quivi il fragore delle acque che si perdono per voragini sotterranee.

Questo lago è memorando pei suoi rialzamenti ed allagamenti, i quali hanno portato gravi danni alle vicine campagne e la rovina di alcune città, quali furono Valeria, Penne, Archippe, che ai tempi di Claudio erano intorno al lago e poi furono sommerse nelle sue acque.

La massima magra del lago avvenne nell'ottobre 1835, nel qual anno si abbassarono le acque di metri 3,43 sotto il limite stabilito nel catasto per le adiacenti proprietà private. Preso il livello di tale magra siccome piano di riferimento, la piena del 1787 si sarebbe su di essa alzata 8,70; quella del 1816 12,66; quella del maggio 1861 9,12. Il maggior fondo del lago è metri 10,28.

Ad ovviare ai danni provenienti dalle piene di questo lago, Giulio Cesare concepì il disegno di dar scolo alle acque per mezzo di un emissario; ma non potè condurlo ad effetto. Ripreso un tale disegno da Claudio, esso ne diede l'incarico all'architetto Narciso, il quale in breve tempo condusse a termine un grandioso emissario, conosciuto appunto sotto il nome di emissario di Claudio, che congiunge il Fucino al Garigliano. Quest'opera, che nella sua grandezza sorpassò di gran lunga l'acquidotto dell'acqua Giulia e il porto di Ostia, eseguiti dallo stesso Claudio, è della lunghezza di 5680 metri: lo scavo si fece mediante pozzi e cunicoli nel lato occidentale sotto l'attiguo monte e i così detti Campi Palentini, fino a sboccare nel Liri o Garigliano.

Questo emissario però coll'andare del tempo venne lasciato in abbandono, e perciò a malgrado di parziali tentativi fatti in varii tempi per ridurlo al primitivo uso, il lago ritornò a desolare quella regione coi terribili suoi allagamenti. L'opera del prosciugamento del Fucino fu riservata ai nostri giorni. Una società a questo scopo istituita fino dal 1853 e ne'suoi primordii diretta dall'ingegnere francese Montrichet e recentemente ricostituitasi sotto il principe Torlonia, assunse coraggiosamente i lavori ed ha quasi condotto a termine l'opera colossale. L'emissario di Claudio venne ricostrutto con una sezione della superficie di 20 metri quadrati, quindi pressochè doppia dell'originale di soli metri 10,40 per termine medio: la sua platea venne abbassata di metri 2,39 all'incile e di 0,79 allo sbocco nel Liri, elevato sul fondo di questo 12 metri, assegnandole una pendenza uniforme di $^1/_{1000}$. La parte di esso che ora si trova aperta servì già a sbassare il lago di varii metri, immettendo le acque nel fiume Liri.

Tuttavia il prosciugamento integrale del lago Fucino, secondo l'illustre ingegnere Elia Lombardini non è attendibile; miglior partito invece, secondo lui, sarebbe quello di immettere le acque del lago in un serbatoio e in un bacino d'espansione, che verrebbe coltivato a praterie e al quale le inondazioni nell'inverno porterebbero, anzichè danno, il benefizio delle oblimazioni. A tale scopo il suddetto ingegnere proporrebbe le seguenti opere. Il serbatoio dovrebbe avere una superficie di 14 chilometri quadrati; il bacino d'espansione che circoscriverebbe il serbatoio dovrebb'essere della superficie di 20 chilometri quadrati e verrebbe coltivato a praterie. Le acque torrentizie si rivolgerebbero con canali arginati nel serbatoio unitamente a quelle di scolo dei terreni più alti di privata proprietà conducen-

dovele mediante canali circondarii. La parte che rimarrebbe così asciugata del lago, che si calcola dell'estensione di 111 chilometri quadrati, si ridurrebbe a coltura aratoria, mediante un ben inteso sistema di canali di scolo, i quali si scaricherebbero per mezzo di chiaviche nell'argine di un canale comune che dovrebbe essere costrutto per lo scarico del serbatoio centrale e del bacino d'espansione.

Il prosciugamento del lago Fucino potrà migliorare assaissimo non solo l'agricoltura, ma anche la pastorizia di quella regione montuosa, in quanto che oggidì le mandre devonsi nell'inverno trasferire nelle lontane pianure della Puglia, mentre dopo l'operato bonificamento rimarranno a svernare nelle stalle che colà verranno a piantarsi. Dalle più recenti corrispondenze dall'Abruzzo veniamo a sapere che i lavori per l'incanalamento delle acque di questo lago nel fiume Liri continuano con alacrità, e che una grande zona di terra è già prosciugata e proposta a coltura. Vi si nota una vegetazione ammirevole e tutto fa sperare in quei terreni vergini raccolte fruttifere e copiose.

FUE. — Frazione del com. di Bargagli, nella Liguria, prov. e circond. di Genova, mand. di Torriglia.

L'ufficio postale è a Torriglia.

FUENTES (Cascinale). — Frazione del com. di Trinitapoli già Casaltrinità, nel Napoletano, prov. di Capitanata, circond. di Foggia, mand. di Trinitapoli.

L'ufficio postale è a Cerignola.

FUENTES (Forte di). — Vedi a pagina 879.

FUGAZZUOLO. — Frazione del com. di Berceto, nell' Emilia, prov. di Parma, circond. di Borgotaro, mand. di Berceto.

FUGGERIA. — Frazione del com. di Trana, in Piemonte, prov. di Torino, circond. di Susa, mand. di Avigliana.

L'ufficio postale è a Trana.

FUGIANO. — Frazione del com. di Arcevia, nelle Marche, prov. e circond. di Ancona, mand. di Arcevia.

L'ufficio postale è ad Arcevia.

FUGNANI (Cascine) e FUGNANO. — Due frazioni del com. di Vergano Novarese, in Piemonte, prov. e circond. di Novara, mand. di Borgomanero.

L'ufficio postale è a Borgomanero.

FUGNANO. — Frazione del com. di Scheggia, nell' Umbria, prov. dell' Umbria, circond. di Perugia, mand. di Gubbio.

L'ufficio postale è a Scheggia.

FUGNI. — Frazione del com. di Cagnano Amiterno, nel Napoletano, prov. di Abruzzo Ulteriore II, circond. di Aquila degli Abruzzi, mand. di Pizzoli.

L' ufficio postale è ad Aquila degli Abruzzi.

FUINI. — Frazione del com. di Imola, nell' Emilia, prov. di Bologna, circond. e mand. di Imola.

L'ufficio postale è ad Imola.

FUIPIANO D'ALMENNO. — Comune in Lombardia, prov. e circond. di Bergamo, mand. di Almenno S. Salvatore.

Consta del capoluogo, e di alcune piccole frazioni: Arnosto, Braga, Cantone, Capione, Galzanega e Pafagone.

Ha una superficie di 412 ettari.

La sua popolazione nel 1857 era di 425 abitanti (214 maschi e 211 femmine). Secondo il censimento del 1861 quella di fatto contava abitanti 240 (maschi 116 e femmine 124), e quindi 58. 25 per chilom. quadr.; quella di diritto era di 439 abitanti. Nell'anno 1864 ve n'erano 241.

La sua guardia nazionale consta di una compagnia con 65 militi attivi e 9 di riserva: totale 74 militi. La mobilizzabile è di 28 militi.

Gli elettori politici sono inscritti nelle liste elettorali del collegio di Zogno; nel 1863 erano 4.

L'ufficio postale è a Selino.

Pel dazio consumo è comune di quarta classe.

Il suo territorio ha pochi campi aratorii, ma molti prati e boschi: il latte delle mandrie che vi pascolano dà prodotti molto pregiati.

Il capoluogo è l'ultimo villaggio della valle Imagna, sulla sinistra del fiume di questo nome, e presso le sue sorgenti. Poggia sopra un'eminenza e dista poco più di 32 chilometri a maestro da Bergamo.

FUIPIANO AL BREMBO. — Comune in Lombardia, prov. e circond. di Bergamo, mand. di Zogno.

Consta del capoluogo, e di una decina di piccole frazioni, tra le quali nomineremo Prato, Rocca, Pizzalunga e Pennazero.

Ha una superficie di 400 ettari.

La sua popolazione nel 1857 era 555 abitanti (270 maschi e 285 femmine). Secondo il censimento del 1861 quella di fatto contava abitanti 543 (maschi 273 e femmine 270), e quindi 135. 75 per chilom. quadr.; quella di diritto era di 607 abitanti. Nell' anno 1864 ve n'erano 566.

La sua guardia nazionale consta di una compagnia con 58 militi attivi e 46 di riserva: totale 104 militi. La mobilizzabile è di 46 militi.

Gli elettori politici sono inscritti nelle liste

elettorali del collegio di Zogno; nel 1863 erano 127.

L'ufficio postale è a San Giovanni Bianco.

Pel dazio consumo è comune di quarta classe.

Il suo territorio produce frumento e grano turco, ed è ricco di prati, pascoli e boschi di alto e basso fusto. Vi sono pure due filoni di marmo nero, piriti di ferro e cristalli quarzosi anche di considerevole grandezza. Vi si trovano inoltre qua e là dei pezzi di marmo rosso variegato, atti a qualunque nobile lavoro. Inferiormente alla frazione Rocca, a poca distanza dalla riva destra del Brembo, scaturiscono alcune acque termali della stessa natura di quelle del vicino villaggio di S. Pellegrino.

Il capoluogo è posto nella Valle Brembana, sulla pendice orientale della giogaia che a ponente costeggia il fiume Brembo, in una situazione elevata ed amena, ed alla distanza di 29 chilometri da Bergamo.

Possiede un pio istituto della Misericordia ed una scuola comunale elementare per ambo i sessi. La parrocchiale, eretta nel 1446 e rifabbricata nel 1732, è adorna di alcune pregevoli pitture. Quantunque in decadenza vi si vede ancora una cappella antichissima, intitolata a S. Lino, che vuolsi una delle prime chiese fondate nella valle e che conserva traccie di pitture di Giovanni d'Averara, del 1486.

Ne'suoi dintorni osservansi tuttora gli avanzi di una antichissima rôcca. Vi si rinvennero armi antiche, freccie e qualche moneta romana: sembra che prima ancora del 1378 fosse già stata distrutta. È situata sopra uno scoglio che inalzasi in mezzo alla valle cui domina tutta dall'alto di quell'eminenza: ond'è che la sua posizione non potrebb'essere più forte e importante, nè il suo aspetto più pittoresco. Era circondata da doppie fosse assai profonde e da bastioni. L'esservisi trovati quegli oggetti antichi, invogliò molti a praticarvi degli scavi, e così venne distrutto molto più presto quello che per la sua solidità il tempo avrebbe rispettato ancor per moltissimo tempo.

Fuipiano diede i natali al pittore Giovanni Musi Cariani, uno dei primi allievi del Giorgione.

FULCHERIA. — Nome di un'antica ed estesa isola che credesi fosse situata entro un antico lago dell'Insubria detto *Gerundio,* formato dall'Adda. Quest'isola, sulla quale fu edificata, secondo alcuni eruditi, Crema, e che in ogni modo doveva essere nell'attuale territorio cremasco, è indicata in alcune carte geografiche dei bassi secoli: tuttavia tanto di essa che del lago gli antichi scrittori non ci lasciarono memoria alcuna.

FULDERA. — Frazione del com. di Monastero, nel Cantone dei Grigioni, distretto di Monastero.

L'ufficio postale è a Monastero.

FULGENZIO. — Frazione del com. di Lecce, nel Napoletano, prov. di Terra d'Otranto, circond. e mand. di Lecce.

L'ufficio postale è a Lecce.

FULIGNANO. — Frazione del com. di S. Gimignano, in Toscana, prov. e circond. di Siena, mand. di Colle di Val d'Elsa.

L'ufficio postale è a Poggibonsi.

È un casale di circa 350 abitanti, posto in collina presso il poggio Chiarenti alla sinistra di un torrentello detto il Rio, influente del Fosci. Dista da S. Gimignano 5 chilometri a levante.

FULIGNO o **FOLIGNO.** — Circondario della prov. dell'Umbria.

Ha una superficie di chilom. quadr. 923. 26.

La sua popolazione, già come distretto della delegazione di Perugia nell'anno 1822 era di 45,465 abitanti; nel 1833 di 48,990 abitanti. Come circondario, secondo l'ultimo censimento (1862), contava 58,427 abitanti con 11,585 famiglie, 9518 case abitate e 1391 case vuote, ripartiti per sesso come segue:

Maschi	celibi	17,735
»	coniugati. . .	10,351
»	vedovi . . .	1,254
	Totale	29,340
Femmine	celibi . . .	16,335
»	coniugate. .	10,394
»	vedove. . .	2,358
	Totale	29,087

La sua popolazione relativa, presa sull'ultimo censimento, è di abitanti 63, 28 per chilometro quadrato.

Questo circondario consta dei 5 seguenti mandamenti: Assisi, Fuligno, Gualdo Tadino, Nocera Umbria, Spello. Comprende 10 comuni, aventi ciascuno una popolazione media di 5843 abitanti.

La sua guardia nazionale consta di un totale di 6011 militi, di cui 3231 attivi e 2780 di riserva, organizzati in 24 compagnie ed un battaglione. La mobilizzabile per età è di 2934 militi.

Gli elettori politici inscritti nelle ultime liste elettorali del 1863 erano in numero di 819.

In quanto all'istruzione primaria in questo circondario gli ultimi dati secondo la *Statistica del Regno d'Italia*, 1865, *sull'istruzione pubblica e privata, anno scolastico* 1862-63, sono i seguenti:

Scuole pubbliche 45, di cui 32 pei maschi e 13 per le femmine. Alunni complessivamente 1512, di cui 992 maschi e 520 femmine.

Insegnanti 46, di cui 32 maschi e 14 femmine.

FULIGNO. — Mandamento nell'Umbria, prov. dell'Umbria, circond. di Fuligno.

Consta del solo comune omonimo.

FULIGNO. — Comune nell'Umbria, prov. dell'Umbria, circond. e mand. di Fuligno.

Fig. 393.

Ne fanno parte le seguenti frazioni; Belfiore, Budino, Borroni, Col San Giovanni, Cancellara, Capo d'Acqua, Case Vecchie, Cave Col San Lorenzo e Strada di Colle, Corvia e Particani, Fiammenga e Pescina, Liè, Maceratola, Uppello, Pale, Pasano e Collatuni, Pescara, Pieve Fanonica, Ponte Santa Lucia, Ravignano, Rio, Roviglieto, Sant'Eraclio, S. Giovanni Profiamma, San Sebastiano, Valle S. Sebastiano e Treggio, Santo Stefano di Piccioni, San Vittore, Scafali, Scandolaro, Scanzano, Sostino, Serra, Sterpete, Turri e Ranchi, Tenne e Vescia.

Ha una superficie di 25,960 ettari.

La sua popolazione assoluta di fatto, secondo il censimento 1861, contava abitanti 20,255 (maschi 10,184 e femmine 10,071), e quindi 78.02 per chilom. quadr.; quella di diritto era di 20,235 abitanti. Nel 1864 ve n'erano 20,562.

La sua guardia nazionale consta di 11 compagnie con 1378 militi attivi e 1016 di riserva: totale 2394 militi. La mobilizzabile è di 1144 militi.

Gli elettori politici inscritti nelle liste elettorali del 1863 erano 317.

Ha ufficio postale proprio, pretura di mandamento dipendente dal tribunale civile e correzionale di Perugia; delegazione di pubblica sicurezza con luogotenenza dei Reali Carabinieri e carceri mandamentali; ricevitoria delle tasse e demanio e delle ipoteche e magazzino dei sali e tabacchi. È inoltre sede del sottoprefetto, del consiglio di Sanità, dell'ispettorato delle scuole pel circondario e del comando militare del circondario dipendente da quello divisionale di Perugia. Dà il nome al collegio elettorale N. 437, che conta 957 elettori, distribuiti nelle 5 sezioni di Fuligno, Assisi, Gualdo Tadino, Nocera Umbria, Spello; la sola sezione di Fuligno ne annovera 359. Nella circoscrizione ecclesiastica è sede vescovile.

Pel dazio consumo è comune di quarta classe.

Del suo territorio una parte è montuosa e sterile, una parte in pianura e fertilissima. Quivi abbondano le piantagioni di viti, di gelsi (portativi per altro soltanto al principio del secolo XVIII) e di olivi; e vi si hanno pingui raccolti di cereali e di canape. Altre volte questo territorio era ingombro di acque stagnanti e di paludi, ma venne perfettamente asciugato nel 1563 per opera del distinto idraulico Francesco Jacobilli, patrizio fulginate. Il clima vi è mite e saluberrimo.

Il capoluogo è una bella città di 7891 abitanti, dei quali 3912 maschi, 3979 femmine, distribuiti in 1397 case.

Giace in fertile ed amena pianura ai piedi australi dell'Appennino, presso la sponda sinistra del fiume Topino, a 42° 57′ 59″ di latitudine e 30° 22′ 17″ di longitudine. Dista 36 chilometri a scirocco da Perugia, 150 a libeccio da Ancona.

Fuligno ha una forma pressochè quadrangolare, è cinto di antiche mura, che furono cangiate in ameni passeggi, tra cui delizioso è il luogo chiamato *Canapè*. Le sue strade, in generale, sono diritte, piuttosto larghe, ben selciate e tenute con molta nettezza. I fabbricati che le fiancheggiano, per la maggior parte, sono di pulito e decente aspetto; alcuni poi veramente rimarchevoli per eleganza di disegno e bellezza architettonica.

Una bella piazza di regolare forma quadrilatera è quella che chiamasi piazza Maggiore. La fiancheggiano i palazzi del governo, del comune, del capitolo ed altri buoni edifizi, e le dà ornamento l'antico prospetto, fabbricato con bel disegno nel 1200, della basilica cattedrale. È questo un insigne edifizio che data da tempi remotissimi; fu rinnovato poi per intiero nel secolo XV per opera specialmente di Bramante Lazzari, il quale nel 1456 v'innalzò la grandiosa cupola che fu, secondo il Serlio, la prima che venisse basata sopra gli archi. Anche nel disegno dell'interno ebbe parte il suddetto Bramante ed è opera sua se la chiesa fu ridotta in forma di perfetta croce latina. Della cappella del Sacramento invece si attribuisce il disegno a Michelangelo Buonarroti. Ulteriori ristauri o rinno-

vamenti ebbe nel secolo scorso, prima dal Cipriani, indi dal celebre Vanvitelli, e dal suo egregio allievo Piermarini, di Fuligno, e più tardi, nell'anno 1819, dal cav. Clemente Folchi. L'adornano pregevoli dipinti, tra i quali, più degni di menzione sarebbero lo Sposalizio della Vergine del Salimbeni, una Sacra Famiglia del Lazzarini, un S. Feliciano del Gandolfi, un San Giovanni del Vicar, e due altri quadri rappresentanti, l'uno vari santi fulignati, l'altro il martirio di santa Messalina, lavoro il primo del Trabalza, il secondo del Bartolomei, ambi pittori illustri di Fuligno.

Altre chiese, dopo la cattedrale, meritano di essere ricordate. Quella degli Eremitani di Sant'Agostino, sotto il titolo di S. Nicolò, possiede due bei quadri di Nicolò Alunno; la piccola chiesa della Santissima Annunziata ha un affresco pregevolissimo del Perugino, rappresentante il battesimo di Cristo. La chiesa del Seminario è ragguardevole per la bellezza delle forme; quelle di S. Salvatore e di Santa Maria *infra muros* hanno titolo e grado di collegiate insigni; alla chiesa e convento delle monache di Sant'Anna appartenne già il famoso quadro della *Madonna di Fuligno,* che è presentemente uno dei più splendidi giojelli della pinacoteca Vaticana e di cui una buona copia si trova nella predetta chiesa cattedrale.

Tra gli edifici di Fuligno nomineremo ancora il palazzo della famiglia *Barnabò,* quello del Municipio, quelli dei Gentili, dei Candiotti, degli Orfini, dei Morotti, in alcuni dei quali conservansi dei buoni dipinti; e da ultimo il bel teatro, modernamente costruito sul disegno del Chinelli di Sinigaglia.

Altre chiese ed edifici degni di menzione trovansi ne'suoi dintorni. Vi fu già celebre il monastero e chiesa di San Feliciano, patrono della città, eretto sul luogo ove dicesi spirasse l'anima quel martire: oggidì è quasi scomparso. Vi rimane quello di Santa Maria in Campis, grandioso edificio, nella cui chiesa avvi una cappella dipinta da Benozio Gozzoli allievo dell'Angelino, e nelle cui adjacenze si trovarono gli avanzi di un tempio dedicato ad Ebe, lavori di mosaico, resti di acquedotti e di strade, inscrizioni e marmi. Alquanto più discosto e in sito montuoso, sorge l'antica abbadia di Santa Croce, detta di Sassovivo, eretta nel secolo XI, ove conservasi il bellissimo chiostro simigliante nel disegno e nella ricchezza a quello di S. Paolo di Roma, costruito nel 1229 per opera del maestro romano Pietro di Maria.

Notevole pure, sebbene per altri rispetti, è una mirabile grotta naturale nei dintorni di Pale, scoperta nel 1679. Ne adornano pittorescamente la volta e le pareti stalattiti e stalagmiti, ed è osservabile il loro colore biondeggiante ed il loro aspetto alabastrino.

La pubblica beneficenza vanta in questa città parecchi istituti: l'Ospedale di S. Giovanni Battista, per gli infermi febbricitanti, fondato nel 1404, con un reddito di L. 8,059; il Legato Piermarini, che ricovera cronici ed incurabili, fondato nel 1843 e con un reddito di L. 18,470; un orfanotrofio femminile, per ricovero ed educazione alle povere orfane, fondato nel 1713, e con 8,405 lire di rendita; un orfanotrofio maschile, per ricovero ed educazione agli orfani poveri, fondato nel 1823, e con un reddito di L. 1177; un Monte di Pietà che dà prestiti di denaro su pegni ed ha un reddito di L. 4,886 (fondato nel 1465); il Conservatorio delle Orsoline, per educazione ed istruzione delle fanciulle, fondato nel 1600, con un reddito di L. 1090; il Conservatorio di Santa Margherita, reclusorio per le donne traviate, di fondazione dell'anno 1727 e con un reddito di L. 1,170; le Maestre Pie, per l'educazione ed istruzione delle fanciulle, dell'anno 1719 e di un reddito di L. 381; la compagnia di San Martino, per dotazioni alle giovani povere, sussidii ai poveri vergognosi, e distribuzione di medicinali, istituita nel 1550 e con un reddito di L. 3,952; la compagnia di Maria SS. di Loreto, per dotazioni alle povere fanciulle, istituita nel 1622 e con un reddito di L. 264; un asilo infantile, fondato nel 1862 e con un reddito di L. 4,594, ed un ricovero di mendicità a carico provinciale.

Quanto all'istruzione pubblica questa città vi provvede mediante una scuola elementare per i maschi ed un'altra per le femmine; un ginnasio comunitativo, una scuola tecnica comunitativa, ed un seminario vescovile per i chierici. Vi hanno pure scuole serali per la classe operaia.

La sua posizione sulla via Flaminia, cui fanno capo quattro grandi strade, cioè a mezzogiorno quella di Roma, a levante quella di Loreto e di Ancona pel colle Fiorito, a borea quella di Nocera per il passaggio del Furlo, ed a maestro quella per Perugia, Arezzo e Firenze, la rende molto ricca e commerciante. E non è a dirsi che la popolazione, intelligente, attiva, amante della fatica, non abbia saputo approfittare nel miglior modo, di questa opportunità di luogo; ond'è che se non vi mancano famiglie patrizie ed altre persone

che vivono estranee a siffatto genere di occupazioni, pure la cittadinanza si compone più che altro di negozianti, manifatturieri ed operai.

Tra le fabbriche di Fuligno nomineremo prima di tutte le *concie*, specialmente quelle di pelli sottili, che stanno a pari con quelle di Roma e in questi ultimi tempi ricevettero miglioramenti notevolissimi per cui cominciarono ad uscire delle vacchette che dicesi possano gareggiare coi *bulgari* di Russia. Vi sono altresì numerose *cartiere* ne' prossimi dintorni, come a Pale e a Belfiore, nel qual ultimo luogo furono di recente introdotti nuovi metodi di lavorazione, affine di perfezionarne i prodotti. L'industria della cera, quantunque non sia più in fiore come nel passato secolo, in cui numerava ben tredici opificii, possiede però tuttora 3 grandi fabbriche, le quali danno candele di ottima qualità. Rinomate sono poi le antiche fabbriche di confetture, ed in ispecie di quei composti di zuccaro, che chiamansi *minuti folignati*. Hannovi molte fabbriche di paste, fonderie di campane, opifici di machine ed altre industrie ancora di minor conto.

A pari condizione delle industrie si mantiene il commercio, e se la città di Fuligno non può più essere considerata, come nei passati tempi, quasi il principale emporio commerciale del centro d'Italia; se non vi si compiono più quelle importanti operazioni commerciali che allora arricchirono tanto questa città, essa però possiede tuttora e fondachi e banchi e case di spedizione, che hanno estese corrispondenze sì all'estero che all'interno, per la esportazione dei generi nostrali e per la introduzione degli esterni, di cui si hanno copiosi depositi. Ad avvivare maggiormente il commercio, oltre ai mercati settimanali, vi si tengono fiere assai frequentate il 25 e 26 gennajo ed il 19 luglio, ed una terza dai 3 ai 15 di settembre. Questa città possiede pure una camera di Commercio per l'intera provincia dell'Umbria con Tribunale di commercio ed una Cassa di Risparmio.

Vuolsi pur ricordare la sua antica zecca e le stamperie. Fuligno ebbe da remotissimi tempi una zecca, di cui rimaneva qualche avanzo ne'primi tempi del secolo nostro. Fu in essa che Pio II fece coniare medaglie e monete per la impresa ch'egli preparava contro i Turchi, quando recossi in Ancona, chiamando i principi e i popoli cristiani a prendere la croce.

Quanto alle stamperie faremo osservare che la prima edizione della Divina Commedia venne appunto in luce l'anno 1472 in questa città di Fuligno, che fu delle prime d'Italia ad accogliere l'arte tipografica tra le sue mura. Il tedesco Giovanni Numeister stabilì una stamperia nella casa dell'illustre fulignate Massimiliano Orfini, da cui ebbe accoglienza e protezione, e tra le prime sue edizioni uscì quella della Divina Commedia, rarissima e celebre sotto il nome di *Edizione di Fuligno*. Sempre poi questa città ha avute accreditate stamperie ed attualmente pure conta tre buone tipografie.

Dell'antichità di Fuligno ci fanno testimonianza molti scrittori latini. Il Jacobilli, storico di questa città, appoggiato ad antiche memorie e monumenti, la vuole edificata dagli antichi Umbri e così nominata dal loro capo Fulginio che ne fu il fondatore. Altri ne derivano il nome latino *Fulginia* da *fulgeo* risplendo; altri da *fulcio* sostengo, puntello. Sembra che la signoreggiassero poi gli Etrusci, cacciandone gli Umbri, quando allargarono fino in queste regioni la loro dominazione. In seguito Fuligno, unita ad altre città umbre ed etrusche, guerreggiò contro Roma; ma fu vinta e sottoposta l'anno 488 di questa città: i cittadini ottennero il diritto di cittadinanza e la città il grado di municipio. Fedele a Roma, ebbe molto a soffrire nelle guerre puniche; ma Scipione la risarcì da questi danni, dopo vinta Cartagine. Fu contro Roma nella guerra sociale; seguì le parti di Cajo Mario contro Silla, e quelle di Pompeo contro Cesare nelle guerre civili: aderì infine a Marcantonio.

Nelle invasioni barbariche, per la sua posizione sulla via Flaminia, che era il passaggio più facile e più frequentato dall'Alta Italia a Roma ed alle provincie meridionali, restò inevitabilmente esposta alle devastazioni che sempre accompagnavano quelle orde invaditrici. L'occuparono, spesso rovinandola, sempre gravi danni recandole, Alarico, Genserico, Attila, Odoacre, Teodorico, Totila e Teia. Nella costituzione dei ducati longobardi, Alboino la comprese in quello di Spoleto, per cui ebbe molto a soffrire anche nelle guerre combattute dal re Liutprando contro quei duchi verso la metà del secolo VIII. Ed una completa rovina ebbe a toccare il prossimo *Forum Flaminium*, che, edificato dal console C. Flaminio, sorgeva due miglia appena distante da Fuligno, nel luogo che poi si disse Forflamma, ed ora chiamasi San Giovanni Profiamma; e l'intiera popolazione di questo luogo andò ad accrescere quella di Fuligno.

Nei tempi posteriori, quando i pontefici ten-

nero il dominio del ducato di Spoleto, anche Fuligno fu governata da un loro luogotenente. Sovente però l'occupavano anche gli imperatori, e Federico II vi lasciava suo vicario un Corrado, che poi n'era cacciato nel 1228 dal cardinal Giovanni Colonna, legato di Gregorio IX. Vi ritornava nel 1240 Tommaso d'Acerra, capitano di Federico, cacciandone i Guelfi; ma poco stante un Trinci, che era il capo dei Guelfi e che si riguarda come il ceppo di quella famiglia che poi ebbe la città in suo dominio, vi rientrava coll'ajuto di Bonifacio Fogliani, che pel pontefice reggeva il ducato di Spoleto. Allora incominciarono ad infierire anche qui le lunghe lotte dei Guelfi e dei Ghibellini, o piuttosto dei Trinci contro gli Anastasi, capi della fazione opposta; finchè morto l'imperatore Enrico VII a Buonconvento e caduta con lui l'ultima speranza dei Ghibellini, rimase il tranquillo dominio della città a Nallo dei Trinci, come gonfaloniere e capitano del popolo. Morì nel 1321 e gli successe Ugolino suo fratello, che dominò Fuligno cogli stessi titoli con che l'aveva tenuto egli stesso e s'impossessò di Bevagna, facendovisi poi eleggere podestà. Gli successe Corrado, suo nipote e già capitano del popolo d'Orvieto e podestà di Firenze; ed a Corrado, suo fratello Filippo nel 1343, del quale trovasi che seguì il re Luigi d'Ungheria nella spedizione contro la regina Giovanna di Napoli. Morì nel 1355 ed ebbe a successore suo figliuolo Trincia, che fu costretto a riconoscere la signoria di Fuligno dal papa Urbano V col titolo di vicario pontificio, l'anno 1367, mediante la somma di 1500 fiorini d'oro; e che dallo stesso pontefice fu creato nel 1371 generale di Santa Chiesa e gonfaloniere del ducato di Spoleto per opporlo ai Fiorentini, che allora erano in guerra seco lui. Ma nel 1377 passando da Fuligno il conte Lucio Lando capitano di ventura e seguace di parte ghibellina, i fratelli Brancaleone sollevarono il popolo contro di lui, e assaltatene le case, lo uccisero. Corrado, suo fratello, udita in Anagni quell'uccisione, corse in Fuligno e se ne impadronì. Fu vendicatore acerbissimo della morte del fratello, ed ebbe da Urbano VI conferma della investitura di Fuligno, Bevagna e molte altre terre. Morì nel 1386.

Ugolino, figlio di Trincia e suo successore, fu validissimo sostegno di parte guelfa nell'Umbria, e n'ebbe in premio da Bonifacio IX l'aggiunta di Nocera con molti altri castelli, a'suoi dominii. A lui il poeta e vescovo fulignate Federico Frezzi dedicò il suo *Quadriregio*, celebre poema lodato e studiato dai più famosi letterati. Morì nel 1415.

Nicolò, figliuolo di Ugolino, servì prima la repubblica fiorentina, fu amicissimo e parente del famoso Braccio di Montone e con lui collegato contro il papa Martino V; quindi conciliatore tra questo e quello. Governò da tiranno, finchè per offesa recata all'onore della moglie di Pietro Vagnolo, castellano di Nocera, fu ucciso insieme a un suo fratello, l'anno 1421.

A lui successe Corrado, altro fratello, ed ultimo dei Trinci che signoreggiasse in Fuligno. Tentò più volte di scuotere la supremazia dei pontefici e regnare indipendente, ma più volte dalla ribellione fece pronto passaggio alla sottomissione. Eugenio IV mandò contro di lui il cardinal Vitelleschi per ispogliarlo de'suoi dominii. La città fu presa, e Corrado, cui furono uccisi due figli, fu condotto prigioniero nel castello di Soriano, e strangolato insieme a due altri suoi figliuoli.

D'allora in poi la città di Fuligno fu retta da luogotenenti o governatori dei pontefici; e da questo punto la sua vita politica perde ogni storica importanza. Soltanto nel 1797 ricorre il suo nome, quando il general Colli, perduta la battaglia di Faenza, fermava il campo pontificio tra Fuligno e Spoleto; e quando quattro anni appresso, cioè il 18 febbrajo 1801, venne quivi conchiusa tra la repubblica di Francia e il re di Napoli una tregua, alla quale seguitò ben presto la pace.

Occupate nel 1809 le provincie umbre e romane dalle armi napoleoniche, ed incorporate nell'impero francese, Fuligno divenne viceprefettura del dipartimento del Trasimeno.

Colla votazione del 1860 entrò a far parte del Regno d'Italia insieme alla provincia dell'Umbria, e colla nuova circoscrizione divenne capoluogo del suo circondario.

Non manca a Fuligno la gloria di aver dato i natali ad uomini insigni o per grandi azioni o per belle opere d'ingegno. Federico Frezzi, morto nel 1416, religioso domenicano e vescovo di Fuligno nel 1403, fu imitatore di Dante nel sopramenzionato poema intitolato il *Quadriregio*. Sigismondo De Comitibus fu letterato illustre del secolo XV e storico assai celebre. Petronio Barbato, vissuto nel secolo XVI, fu tra i primi poeti che adoperassero il verso sciolto. Gentile da Fuligno, vissuto nel secolo XIV, salì in bella fama negli studi di medicina; e a lui contemporaneo fu un Guido che ebbe nome di valente canonista. Una Battista Vitelleschi fu valente poetessa del se-

colo scorso, dalla morte rapita sul fiorir della vita e dell'ingegno; e più recentemente venne in reputazione di dotto astronomo il professore Feliciano Scarpellini, che fu presidente dell'Accademia de'Lincei di Roma. Nelle arti si segnalarono Pietro Mazzaforte, Niccolò Liberatore, Pier Antonio Mezastriz, e Nicolò Alunno, tra i pittori; Giuseppe Piermarini, che fu dei migliori allievi del Vanvitelli, tra gli architetti. Nomineremo infine quali egregi uomini d'armi quel Robba Castelli, conte di Gallano e Castel Reale, che fu capitano dei Milanesi contro Federico I; Ugolino della famiglia Trinci; Alessandro e Giovan Battista degli Orfini.

Bibliografia.— Bonaventura Benvenuto, *Fragmenta Fulginatis historiae ab anno* 1198 *usque ad* 1341. (Vedi Antiquitates Italiae medii aevi, tom. IV); Pontano, *Discorso sopra l'antichità della città di Fuligno.* Perugia 1638; Dorio Durante, *Istoria della famiglia Trinci, con memorie di Fuligno, Nocera e Gualdo.* Foligno, 1638; Lodovico Jacobilli, *Dei pregi della città e diocesi di Fuligno.* Fuligno, 1646; Giorgio Marchesi, *Della città di Fuligno*, nell'opera intitolata la *Galleria dell'onore.* Forlì, 1775; *Compendio della Storia di Fuligno.* Fuligno, Tipografia Tommasini, 1858-1859; *Rosa dell'Umbria,* o *Guida storico-artistica di Fuligno e città contermini.* Fuligno, Tip. Campitelli, 1864-1866.

Alcune delle surriferite notizie debbonsi alla cortesia dell'onorevole Municipio di questo comune.

FULLIN. — Frazione del com. di Tambre d'Alpago, nel Veneto, prov. e distr. di Belluno.

L'ufficio postale è a Belluno.

FULLO o RIO DI LOCULI. — Piccolo torrente della Sardegna: nasce nel monte Carisi e dopo 11 chilometri di corso si getta nel Cedro.

FULMINE. — Frazione del com. di S. Bartolomeo dei Cervi, nella Liguria, prov. e circond. di Porto Maurizio, mand. di Diano Marina.

L'ufficio postale è a Diano Marina.

FULSULAE. — Antica città degli Irpini. Essa fu popolosa e fortificata; fiorì nel tempo della seconda guerra cartaginese, ma avendo parteggiato per Annibale, fu espugnata dai Romani. Il luogo di questa antica città fu riconosciuto dove sorge l'odierna Montefusco, nella provincia di Principato Ulteriore, detta anche *Montefulsale* nel medio evo.

FULTONE. — Alto monte del circondario di Téramo, provincia dell'Abruzzo Ulteriore I, nel Napoletano. È una delle ramificazioni settentrionali dell' Appennino, da cui scendono dalla parte di borea il fiume Salinello, che va a gettarsi nel mare Adriatico, e dalla parte di levante il Viviole, che ha foce nel fiume Trontino.

FUMACH. — Frazione del com. di S. Gregorio, nel Veneto, prov. di Belluno, distr. di Feltre.

L'ufficio postale è a Feltre.

FUMAGALLI. — Frazione del com. di Mariano Comense, in Lombardia, prov. e circond. di Como, mand. di Cantù.

L'ufficio postale è a Mariano Comense.

FUMAIOLO. — Monte appartenente alla catena dell'Appennino di Verghereto, comunità della provincia di Firenze, circondario di Rocca S. Casciano.

FUMANE. — Comune nel Veneto, prov. di Verona, distr. di S. Pietro Incariano.

Comprende le due frazioni di Cavolo e Mazzarega.

Ha una popolazione di 2075 abitanti.

L'ufficio postale è a San Pietro Incariano.

Il suo territorio è alquanto montuoso, ma è però fertile in pascoli, cereali, vigneti e alberi fruttiferi.

Il capoluogo è un villaggio situato presso il torrente omonimo poco lungi dalla strada postale che da Verona conduce a Roveredo. Vi si ammira un bel palazzo, già della Torre, con una cappella decorata di un atrio, formata a guisa di tempietto simmetrico e grazioso, di cui si attribuisce il disegno al Sammicheli. Dista circa 18 chilometri a maestro dalla città di Verona.

FUMANE. — Torrente della provincia di Verona. Esso trae origine nel territorio del villaggio di S. Marco: dopo un corso di circa 13 chilometri da settentrione a mezzodì va a scaricarsi nell'Adige, alla riva sinistra, presso Settimo. La valle di questo torrente è fertile e ricca di pascoli.

FUMAROGO. — Frazione del com. di Valdisotto, in Lombardia, prov. e circond. di Sondrio, mand. di Bormio.

L'ufficio postale è a Valdisotto.

È un piccolo villaggio posto in luogo alpestre, dove però allignano bene le viti, che danno un buon vino.

FUMERI. — Frazione del com. di Carmagnola, in Piemonte, prov. e circond. di Torino, mand. di Carmagnola.

L'ufficio postale è a Carmagnola.

FUMERI o FUMERRI. — Frazione del com. di Mignanego, nella Liguria, prov. e circond. di Genova, mand. di Pontedecimo.

L'ufficio postale è a Pontedecimo.

FUMMO. — Valle secondaria delle Giudicarie, nel Trentino. È ricca di selve.

FUMOLA. — Torrente del distretto di Borgo, nel Trentino. Nasce sul monte Cicerone e influisce nel Moggio.

FUMOLI. — Frazione del com. di Teano, nel Napoletano, prov. di Terra di Lavoro, circond. di Caserta, mand. di Teano.

L'ufficio postale è a Teano.

FUMONE. — Comune nel Territorio Romano, delegazione e distr. di Frosinone, governo di Alatri.

La sua popolazione è di 1573 abitanti.

Ha ufficio postale proprio.

Il suo territorio si distende tutto in montagna e produce specialmente ghiande, pascoli ed olio.

Il capoluogo giace in mezzo ai monti posti fra Alatri ed Anagni, in distanza di 7 chilom. a ponente dalla prima e di 15 circa a levante dalla seconda. È una terra formata da buoni fabbricati ed edifizii, fra i quali meritano menzione la collegiata della SS. Annunziata, vasta chiesa e di molta celebrità; la chiesa di S. Guarcino, ristaurata da alcun tempo, e quella di S. Michele Arcangelo, entrambe di architettura gotica; il palazzo Longhi con cappella nella quale conservansi diverse lapidi relative alla storia di Fumone. Nei trascorsi tempi vi era anche un famoso castello ora diroccato, nel quale furono rinchiusi e morirono l'antipapa Clemente VIII (secolo XII) e il papa Celestino V (secolo XIV). Alla terra si ha l'accesso per due porte, una delle quali è chiamata *porta chiusa,* cui è annesso un torrione rotondo mutilato.

Poco lungi da Fumone fra i boschi e i burroni sorge la celebre abbazia di Trisulti.

Questo luogo è antichissimo e vuolsi sorto ove era *Antenna,* castello volsco distrutto dai Romani. La sua rocca durante il pontificato di Alessandro VI venne in potere del comune, dal quale passò poi ai marchesi Longhi, che tenendo in essa la loro dimora la restaurarono e la abbellirono di due giardini.

Ignota è l'origine del suo nome: taluni credono che sia derivata dal fumo dei fuochi che solevansi accendere nell'altissima sua rocca, posta nel luogo più eminente della Campagna Romana, quando si avvicinava gente nemica: un verso latino dice in proposito: *Si Fummo fumet, tota Campanea tremet.*

FUMORO. — Frazione del com. di Sondalo, in Lombardia, prov. e circond. di Sondrio, mand. di Tirano.

L'ufficio postale è a Sondalo.

FUMOSA. — Frazione del com. di Bortigiadas con Cussorgie di Bortigiadas, in Sardegna, prov. di Sassari, circond. di Tempio Pausania, mand. di Agius.

L'ufficio postale è a Tempio Pausania.

FUMOSA. — Nome dato al vertice del Montenuovo, surto, dopo spaventevoli terremoti, presso il lago Lucrino ai 30 settembre 1538. La cima di questo monte presenta il luogo per cui fecesi la terribile esplosione che formò l'anzidetto monte e distrusse in pari tempo Portogiulio e il villaggio di Tripergolo e riempì di materie bruciate l'antico porto Puteolano.

FUNARI. — Frazione del com. di Pontelatone, nel Napoletano, prov. di Terra di Lavoro, circond. di Caserta, mand. di Formicola.

L'ufficio postale è a Capua.

FUNDI. — Frazione del com. di Mozzano, nelle Marche, prov., circond. e mand. di Ascoli Piceno.

L'ufficio postale è ad Ascoli Piceno.

FUNÈS. — Frazione del com. di Chies d'Alpago, nel Veneto, prov. e distr. di Belluno.

FUNGAIA. — Frazione del com. di Monteriggioni, in Toscana, prov., circond. e mand. di Siena.

L'ufficio postale è a Siena.

È un casale situato sulla pendice del Monte Maggio nella Valle d'Arbia, alla distanza di sette chilometri circa a libeccio di Monteriggioni.

FUNIANO o **FONIANO.** — Casale già situato nei dintorni del Ponte a Cappiano nella comunità di Fucecchio, nella provincia di Firenze. È ricordato in due carte lucchesi, l'una del 772 e l'altra del 5 agosto 1076.

FUNICCHIO. — Alto monte del Napoletano. Appartiene all'Appennino Silano e si inalza fra il fiume Basento a greco ed il Salandrella a libeccio, nella provincia di Basilicata. Dal vertice della sua cresta si ergono due vette, quasi 6 chilometri l'una discosta dall'altra.

Sopra questo monte tiene le sue sorgenti ad ostro il fiumicello Verenza.

FUNO. — Frazione del com. di Argelato, nell'Emilia, prov. e circond. di Bologna, mand. di S. Giorgio di Piano.

L'ufficio postale è a S. Giorgio di Piano.

FUNTANA CUNGIADA. — Monte di Sardegna. Si inalza nel territorio di Aritzo, comune della provincia di Cagliari, ed è notevole pel vasto orizzonte, che si gode dalla sua sommità, dalla quale a ciel sereno si ha il prospetto di un terzo circa dell'isola.

FUNTANA SANSA. — Sorgenti d'acqua che scaturiscono nel territorio di Bonorva, co-

mune della provincia di Sassari, in Sardegna. Alcune sono termali, altre fredde.

FUNTI. — Frazione del com. di Mozzano, nelle Marche, prov., circond. e mand. di Ascoli Piceno.

L'ufficio postale è ad Ascoli Piceno.

FUOCOMORTO. — Frazione del com. di Ferrara, nell'Emilia, prov., circond. e mand. di Ferrara.

L'ufficio postale è a Ferrara.

FUORIMURA. — Frazione del com. di Sorrento, nel Napoletano, prov. di Napoli, circond. di Castellamare di Stabia, mand. di Sorrento.

L'ufficio postale è a Sorrento.

FURASCA. — Frazione del com. di Carrega, in Piemonte, prov. di Alessandria, circond. di Novi Ligure, mand. di Rocchetta Ligure.

L'ufficio postale è a Rocchetta Ligure.

FURATO. — Comune in Lombardia, prov. di Milano, circond. di Abbiategrasso, mand. di Cuggiono.

Ha una superficie di 237 ettari.

La sua popolazione nel 1858 era di 384 abitanti (181 maschi e 203 femmine). Secondo il censimento dei 1861, quella di fatto contava abitanti 377 (maschi 181, femmine 196), e quindi 159 per chilom. quadr.; quella di diritto era di 378 abitanti. Nel 1864 ve ne erano 373.

La sua guardia nazionale consta di 15 militi attivi e 27 di riserva: totale 42 militi. La mobilizzabile è di 8 militi.

Gli elettori politici sono inscritti nelle liste elettorali del collegio di Cuggiono; nel 1863 erano uno.

L'ufficio postale è a Cuggiono.

Pel dazio consumo è comune di quarta classe,

Il suo territorio è coltivato a cereali e gelsi, e produce ottimi vini.

Il capoluogo è un piccolo villaggio, situato presso la strada che da Milano conduce a Tornavento, ove si passa il Ticino per andare ad Oleggio; e lontano più di 18 chilometri da Abbiategrasso.

Possiede una scuola elementare comunale.

FURBARA. — Frazione del com. di Civitavecchia, nel Territorio Romano, delegazione, distr. e governo di Civitavecchia.

L'ufficio postale è a Civitavecchia.

FURCHICCIOLE. — Montagna dell'isola di Corsica, nel circondario di Sartene. È dell'altezza di 1604 metri sul livello del mare.

FURCI. — Comune nel Napoletano, prov. di Abruzzo Citeriore, circond. di Vasto, mand. di S. Buono.

Ha una superficie di 1674 ettari.

La sua popolazione assoluta di fatto, secondo il censimento del 1861, contava abitanti 2018 (maschi 1039, femmine 979), e quindi 120. 54 per chilom. quadr.; quella di diritto era di 2051 abitanti. Nel 1864 ve n'erano 2055.

La sua guardia nazionale consta di una compagnia con 122 militi attivi e 49 di riserva: totale 171 militi. La mobilizzabile è di 36 militi.

Gli elettori politici sono inscritti nelle liste elettorali del collegio di Vasto; nel 1863 erano 24.

L'ufficio postale è a Vasto.

Pel dazio consumo è comune di quarta classe.

Il suo territorio produce ulivi, mandorli e viti; vi si fa buona caccia.

Il capoluogo giace in sito alquanto montuoso, vicino alle fonti del Gesso, immittente dell'Asinella. Trovasi a 5 chilometri e mezzo circa dal mare ed a chilometri 21 a mezzodì da Vasto.

Vi si celebra la fiera nel 12 e 13 settembre.

Possiede un' opera pia colla rendita di L. 501, per ispese di culto ed elemosina ai poveri, un monte frumentario per somministranze di grano in ettolitri 217, una congregazione di carità, una scuola pubblica elementare femminile.

FURCONIO. — Antica città dei Vestini, poi dei Sanniti. Credesi che sulle sue rovine sia stata fabbricata la moderna Aquila degli Abruzzi.

FURFURA. — Nome dato all'isola di Cominotto del gruppo di Malta.

FURIA. — Frazione del com. di Barcellona Pozzo di Gotto, in Sicilia, prov. di Messina, circond. di Castroreale, mand. di Barcellona Pozzo di Gotto.

L'ufficio postale è a Barcellona Pozzo di Gotto.

FURIA. — Frazione del com. di Centola, nel Napoletano, prov. di Principato Citeriore, circond. di Vallo della Lucania, mand. di Pisciotta.

L'ufficio postale è a Vallo della Lucania.

FURIANI. — Frazione del com. di Bastia, in Corsica, circond. e cantone di Bastia.

Ha una popolazione (1862) di 378 abitanti.

L'ufficio postale è a Bastia.

Il suo territorio produce in copia eccellenti vini rossi e bianchi.

È un castello situato in riva al mare, alla distanza di 55 chilometri e mezzo ad ostro-libeccio da Bastia, sulla strada maestra che da questa città conduce a San Fiorenzo. Intorno questo castello, cinto di mura e torre

nelle fazioni fra i Corsi e i Genovesi, questi vi lasciarono molti uomini. Fu anche il campo della vittoria del generale Giaffori, che costituisce il primo fatto d'arme della guerra d'indipendenza.

Furiani pochi anni dopo formava comunità.

FURIANO. — Piccolo fiume della Sicilia. Scorre nelle vicinanze di Alcara li Fusi, nel circondario di Patti, provincia di Messina, ed ha foce nel mare Siculo. Da alcuni è chiamato Regitano.

FURIE DI MESSINA. — Nome dato ad alcuni piccoli villaggi posti sopra i colli del promontorio Peloro in Sicilia, presso Messina.

FURIMO. — Torrente dell'isola di Sardegna. Nasce nel seno boreale del Monte Argento, bagna la valle occidentale di Monte Spada e va a scaricarsi nel Daloro. Chiamasi anche rio di Pedras fittas.

FURLO. — Chiamasi con questo nome uno stretto e difficile passaggio aperto dai Romani, mentre costruivano la via Flaminia, e scavato a forza di scalpello nella dura roccia, alle falde di un monte che è una ramificazione dell' Appennino Centrale. Questa stretta gola trovasi a 9 chilometri verso libeccio da Fossombrone e 18 a borea da Cagli. A ciascuno dei due sbocchi avvi un'iscrizione romana: in quella verso Fossombrone si legge il nome di Vespasiano; l'altra, che sta verso Cagli, è inintelligibile. Al di là di essa a destra si inalza una catena di rupi a perpendicolo, e a sinistra il Cantiano ravvolge i suoi fiotti in un abisso attorniato e quasi coperto da una scoscesa montagna. La via benchè postale è stretta sì che non vi passa che un semplice carro.

In questo luogo, per la facilità della difesa, ebbero luogo varii combattimenti, il più celebre dei quali è quello del 207 avanti l'era volgare, pel quale Asdrubale, fratello di Annibale, fu costretto a retrocedere e fu poscia vinto ed ucciso alla battaglia del Metauro. Ai 23 giugno 1799 questo passaggio fu superato dal francese generale Monnier, comandante la divisione d'Ancona, dirigendosi a Cagli, nido di insorgenti. Questo passaggio del Furlo era chiamato dai Romani *Intercisa,* perchè formato da un' apertura tagliata nel vivo sasso.

FURMA. — Monte del Trentino. Si inalza sul confine veneto in fondo alla valle di Terragnolo, nel distretto di Rovereto, fra il monte Pasubio e la Costa di Barcola.

FURNARI. — Comune in Sicilia, prov. di Messina, circond. di Castroreale, mand. di Novara di Sicilia.

Ha una superficie di 564 ettari.

La sua popolazione assoluta di fatto, secondo il censimento del 1861, contava abitanti 2084 (maschi 1051, femmine 1033), e quindi 369,50 per chilom. quadr.; quella di diritto era di 2030 abitanti. Nel 1864 ve ne erano 2170.

La sua guardia nazionale consta di una compagnia con 112 militi attivi e 164 di riserva: totale 276 militi. La mobilizzabile è di 58 militi.

Gli elettori politici sono inscritti nelle liste elettorali del collegio di Patti; nel 1863 erano 23.

L'ufficio postale è a Barcellona Pozzo di Gotto.

Pel dazio consumo è comune di quarta classe.

Il suo territorio è fertile.

Il capoluogo è posto sopra un colle, in luogo di buon' aria, alla distanza di chilometri 14. 870 da Castroreale.

Fu feudo dei Marziani di Roccella.

Ivi nacque nel secolo XVII Giuseppe Millemaio, distinto oratore.

FURNOLO. — Frazione del com. di Teano, nel Napoletano, prov. di Terra di Lavoro, circond. di Caserta, mand. di Teano.

L'ufficio postale è a Teano.

FURORE. — Comune nel Napoletano, prov. di Principato Citeriore, circond. di Salerno, mand. di Positano.

Ha una superficie di 155 ettari.

La sua popolazione assoluta di fatto, secondo il censimento del 1861, contava abitanti 675 (maschi 330, femmine 345), e quindi 435. 48 per chilom. quadr.; quella di diritto era di 707 abitanti. Nell' anno 1864 ve ne erano 701.

La sua guardia nazionale consta di una compagnia con 103 militi attivi. La mobilizzabile è di 41 militi.

Gli elettori politici sono inscritti nelle liste elettorali del collegio di Amalfi; nel 1863 erano 9.

L'ufficio postale è ad Amalfi.

Pel dazio consumo è comune di quarta classe.

Il capoluogo è posto in mezzo a due monti così vicini l' uno all' altro, che si direbbe collocato piuttosto in una spaccatura che in una valle; per la qual cosa i suoi abitanti, avendo poco terreno da coltivare, si danno a piccole industrie, come a lavori di corno, funi, campanelle per animali vaccini, calamai, spolverini, ecc., ecc., che smerciano poi in tutti i paesi delle provincie circostanti.

È lontano 32 chilometri da Salerno.

FURRA. — Valle e rivolo del distretto di Cles, nel Trentino. Trovasi nella valle di Bresimo ed influisce alla destra nel Bernes.

FURRIADORGIU. — Frazione del com. di Portoscuso, in Sardegna, prov. di Cagliari, circond. e mand. di Iglesias.

L'ufficio postale è ad Iglesias.

FURTEI. — Comune in Sardegna, prov. e circond. di Cagliari, mand. di Sanluri.

Ha una superficie di 2628 ettari.

La sua popolazione nel 1858 era di 1091 abitanti (594 maschi e 497 femmine). Secondo il censimento del 1861, quella di fatto contava abitanti 1003 (maschi 491, femmine 512), e quindi 38. 16 per chilom. quadr.; quella di diritto era di 1030 abitanti. Nel 1864 ve ne erano 1001.

La sua guardia nazionale consta di una compagnia con 97 militi attivi e 55 di riserva: totale 152 militi. La mobilizzabile è di 32 militi.

Gli elettori politici sono inscritti nelle liste elettorali del collegio di Nuraminis; nel 1863 erano 53.

L'ufficio postale è a Sanluri.

Pel dazio consumo è comune di quarta classe.

Il suo territorio, parte in pianura e parte in montagna, è fecondissimo. Vi si raccolgono grano, olivi e limoni: scarseggiano gli altri alberi fruttiferi e pochi sono i pascoli. Dal poco bestiame che quivi si alleva, si fabbrica un formaggio d'una bontà singolare.

Il capoluogo è situato in fondo ad una valle amenissima, sulla sponda sinistra di un influente del Caralita, a 45 chilometri da Cagliari. Possiede una scuola elementare pubblica pei maschi.

FURVA. — Piccola valle appartenente al mandamento di Bormio, provincia di Sondrio, in Lombardia. Questa valle è percorsa dal fiumicello Fredolfo, influente dell'Adda; ha forma triangolare, ed è dominata dal Pizzo dei Tre Signori, già confine tra Grigioni, Veneti e Milanesi. La popolazione forma il comune di Valfurva, a cui appartengono le celebri acque dette di Santa Caterina. (Vedi **Valfurva**, comune).

FUSA. — Grosso canale della Lombardia. Si trae dall'Oglio nelle vicinanze di Sarnico, comune della provincia di Bergamo. Scorre per alcuni chilometri a poca distanza dall'Oglio, tenendo la direzione da borea ad ostro, finchè giunto a Palazzolo volgesi a levante, dirigendosi a Cologna e a Rovato nella provincia di Brescia. È navigabile dal lago sino a Rovato con barche della portata di 400 chilogrammi, ma serve specialmente all'irrigazione. La sua lunghezza è di 19,000 metri.

FUSANO. — Frazione del com. di Roma, nel Territorio Romano, Comarca e distr. di Roma.

L'ufficio postale è a Roma.

FUSARA. — Frazione del com. di Baronissi, nel Napoletano, prov. di Principato Citeriore, circond. di Salerno, mand. di Baronissi.

L'ufficio postale è a Baronissi.

È un villaggio posto in luogo montuoso alla distanza di 9 chilometri da Salerno. Ha una popolazione di circa 400 abitanti.

FUSARA. — Frazione del com. di Novellara, nell'Emilia, prov. di Reggio nell'Emilia, circond. di Guastalla, mand. di Novellara.

L'ufficio postale è a Novellara.

FUSARO. — Nome col quale chiamasi attualmente la celebre palude Acherusia o Acherontia, tanto celebre fra i Greci ed i Latini. Ha una lunghezza non maggiore di 6 chilometri ed una larghezza ineguale: è di figura non eguale.

Questo lago, che gli antichi credevano il Tartaro, ossia la regione ove i rei venivano puniti, e che dicevano popolato dai più terribili mostri, oggidì tiensi come luogo di diporto e di delizia, ove giornalmente si recano allegre compagnie a diporto. Secondo gli scrittori del secolo scorso le sue acque erano nere, poi si dissero fosche e limacciose: in seguito vennero assai migliorate, perchè sono rinnovate dalle acque marine mediante un lungo canale.

Esso è abbondante di eccellenti pesci, di ostriche squisite ed è frequentato da numerosissime turbe di uccelli chiamati malardi e folaghe. Esso è celebre principalmente per la pesca delle ostriche, che furonvi introdotte da Ferdinando I di Borbone e si moltiplicano sopra pali fitti nelle sottoposte arene. L'ostreocoltura del lago Fusaro dà una rendita annuale di L. 25,500.

Pietro Afan de Rivera, duca di Alcalà, vicerè, nel 1568 vi fece nelle vicinanze edificare un ponte; i Borboni fecero edificare nel centro del lago un grazioso e comodo casino. Tra i laghi Fusaro e Licola trovavasi Cuma. Sopra un piccolo promontorio nelle vicinanze veggonsi gli avanzi della rinomata villa di Servilio Vacca, di cui a lungo trattò Seneca: v'erano due grotte, l'una per la state, e l'altra per l'inverno, la prima delle quali non vedeva mai il sole e l'altra ne godeva dal sorgere al tramontare. Vennero quivi trovate parecchie statue antiche.

Nei tempi di mezzo questo lago chiamossi *Sfosarium, Isfosarium*; cominciò a chiamarsi

Fusarium e *Fusaria* al tempo degli Angioini: fu detto anche lago di Coluccio, forse da qualche suo possessore. *Fusaro* vuol dire acqua stagnante: in Terra di Lavoro chiamansi con tal nome tutte le acque di simile natura, nelle quali ponsi la canapa a macerare.

Il lago Fusaro nel secolo XVII appartenne alla Santa Casa dell'Annunziata di Napoli.

FUSASCHE. — Frazione del com. di Portio già Magnone, nella Liguria, prov. di Genova, circond. di Savona, mand. di Noli.

L'ufficio postale è a Noli.

FUSCALDO. — Mandamento nel Napoletano, prov. di Calabria Citeriore, circond. di Paola.

Consta del solo comune omonimo.

FUSCALDO. — Comune nel Napoletano, prov. di Calabria Citeriore, circond. di Paola, mand. di Fuscaldo.

La sua popolazione assoluta di fatto, secondo l'ultimo censimento del 1861, contava abitanti 8935 (maschi 4381, femmine 4554); quella di diritto era di 9133 abitanti. Nel 1864 ve n'erano 9490.

La sua guardia nazionale nel 1863 non aveva inscritti.

Gli elettori politici sono inscritti nelle liste elettorali del collegio di Paola; nel 1863 erano 171.

L'ufficio postale è a Paola. Ha pretura di mandamento dipendente dal tribunale civile e correzionale di Cosenza.

Pel dazio consumo è comune di quarta classe.

Il suo territorio abbonda di ogni sorta di frutta e specialmente ulivi, produce vini e miele. Vi si trovano ferriere.

Il capoluogo è posto sul pendio di un monte degli Appennini, in posizione scoscesa e disagiata, ma poco lungi dalla riva del mare Tirreno. È lontano di soli 7 chilometri a borea da Paola.

Avvi di notevole un suo antico castello.

Vi si celebra la fiera dall'8 al 13 dicembre.

Possiede un monte di pietà, fondato nel 1650, un monte frumentario, fondato nel 1783, ed una scuola comunale elementare per ambo i sessi.

FUSCOLI. — Frazione del com. di Lettere, nel Napoletano, prov. di Napoli, circond. di Castellamare di Stabia, mand. di Gragnano.

L'ufficio postale è a Castellamare di Stabia.

FUSCONA DI SOPRA e **FUSCONA DI SOTTO.** — Frazioni del com. di Imola, nell'Emilia, prov. di Bologna, circond. e mand. di Imola.

L'ufficio postale è ad Imola.

FUSÈ. — Frazione del com. di Giaveno, in Piemonte, prov. di Torino, circond. di Susa, mand. di Giaveno.

L'ufficio postale è a Giaveno.

FUSEA. — Frazione del com. di Tolmezzo, nel Veneto, prov. di Udine, distr. di Tolmezzo.

È un villaggio situato sulla riva sinistra del Tagliamento, lungo la via che da Osoppo conduce a Belluno, 7 chilometri a ponente da Tolmezzo.

Il suo territorio è montuoso, ma ricco di pascoli, nei quali si alleva molto bestiame.

In vicinanza del letto del But, verso borea, trovasi una sorgente solforosa, che gorgogliando esce da un terreno ghiajoso ivi recato dalle piene del torrente che le corre vicino. Questa sorgente venne primamente riconosciuta ed esaminata nell'anno 1776 dal dottor Festari. Essa è limpida: forma un'incrostazione solforosa, di cui sono pure rivestite le piante che ivi allignano: ha odore di uova fracide, sensibile anche da lungi, e non lascia alcun sapore salino al palato. Quest'acqua non è stata analizzata da nessuno, nè fino ad ora venne adottata in medicina.

FUSECCIA. — Frazione del com. di Camerino, nelle Marche, prov. di Macerata, circond. e mand. di Camerino.

L'ufficio postale è a Camerino.

FUSEL. — Frazione del com. di Champ-de-Praz, in Piemonte, prov. di Torino, circond. e mand. di Verrès.

L'ufficio postale è a Verrès.

FUSERO. — Frazione del com. di Calabiana, in Piemonte, prov. di Novara, circond. di Biella, mand. di Andorno Cacciorno.

L'ufficio postale è ad Andorno Cacciorno.

FUSETTI. — Frazione del com. di Pellegrino Parmense, nell'Emilia, prov. di Parma, circond. di Borgo San Donnino, mand. di Pellegrino Parmense.

L'ufficio postale è a Pellegrino Parmense.

FUSIANO o **FUSCIANO.** — Frazione del com. di Carmignano, in Toscana, prov. e circond. di Firenze, mand. di Prato in Toscana.

L'ufficio postale è a Firenze.

È una villa posta sulle pendici settentrionali del Monte Albano, sulla sinistra del torrente Turba. Dista 4 chilometri circa a ponente da Carmignano.

FUSICCHIO. — Frazione del com. di Sarzana, nella Liguria, prov. di Genova, circond. di Levante, mand. di Sarzana.

L'ufficio postale è a Sarzana.

FUSIGNANO. — Comune nell'Emilia, prov. di Ravenna, circond. e mand. di Lugo.

Ha una superficie di 2336 ettari.

La sua popolazione assoluta di fatto, secondo il censimento del 1861, contava abitanti 5242 (maschi 2562 e femmine 2680), e quindi 224. 40 per chilom. quadr.; quella di diritto era di 5361 abitanti. Nel 1864 ve ne erano 5463.

La sua guardia nazionale consta di due compagnie con 192 militi attivi e 84 di riserva: totale 276 militi. La mobilizzabile è di 20 militi.

Gli elettori politici sono inscritti nelle liste elettorali del collegio di Lugo; nel 1863 erano 66.

L'ufficio postale è a Lugo.

Pel dazio consumo è comune di quarta classe.

Il suo territorio abbonda di cereali, vino, frutta e pascoli: vi si coltiva anche la canape, ma la sua macerazione ne rende l'aere non troppo salubre.

Il capoluogo è una grossa e ricca borgata, posta sulla riva sinistra del Senio, in mezzo ad un'amena pianura, e 7 chilometri a greco da Lugo: è ornato da molti e bei fabbricati.

Possiede un ospedale detto di San Rocco, fondato nel 1796 e con un reddito di L. 4,233; un orfanotrofio femminile, per figlie povere, fondato nel 1818, e con un reddito di L. 2,314; l'opera pia Simonini, per elemosine ai poveri e medicinali, fondata nel 1824, e con un reddito di L. 566; l'opera pia Scudellari, pure per elemosine ai poveri e medicinali, fondata nel 1859, e con un reddito di L. 387.

Per la pubblica istruzione ha scuole elementari maschili e femminili.

Al secolo XIII riportasi la sua fondazione e la si attribuisce ai conti di Cunio. Un tempo era circondato da forti mura, essendo un castello dei conti di Barbiano-Belgiojoso, ai quali servì talora anche di residenza. Il duca Borso d'Este ne fece in seguito una donazione ai Calcagnini di Ferrara, che lo possedettero con titolo di marchesato.

Fusignano ha dato i natali ad Angelo Corelli (1653-1713), insigne suonatore di violino, sì che all'età di 27 anni era già soprannominato il divino.

Secondo alcuni Vincenzo Monti (1754-1828) avrebbe avuto i natali in Fusignano; ma esso e nato propriamente nella vicina terra di Alfonsine.

FUSIGNANO. — Frazione del com. di Predappio, nell'Emilia, prov. e circond. di Forlì, mand. di Civitella di Romagna.

L'ufficio postale è a Forlì.

FUSINA. — Frazione del com. di Montefiorino, nell'Emilia, prov. di Modena, circond. di Pavullo nel Frignano, mand. di Montefiorino.

L'ufficio postale è a Montefiorino.

FUSINA. — Frazione del com. di Montese, nell'Emilia, prov. di Modena, circond. di Pavullo nel Frignano, mand. di Montese.

L'ufficio postale è a Montese.

FUSINA o LIZZA FUSINA. — Frazione del com. di Venezia, nel Veneto, prov. e distr. di Venezia.

L'ufficio postale è a Venezia.

È un piccolo villaggio posto lungo il margine delle Lagune, verso borea, a 9 chilometri circa da Venezia. Prima che si attivasse la ferrovia che conduce a Padova era luogo frequentatissimo, o a meglio dire lo scalo per le comunicazioni fra quest'ultima città e Venezia. Il canale che vi conduce è tracciato da doppia palafitta, onde le barche non si smarriscano, ne'tempi caliginosi, o nei riflussi non rimangano su bassi fondi.

Nel 1183 vi era un ospitale dedicato a S. Leone per alloggiare i pellegrini. Tra Fusina e Chioggia sorgeva anche il *bosco Eridano*, ricordato nei documenti del IX secolo, il quale si stendeva fino a Candiana, celebre ed antica bàdia, ora distrutta e che già sorgeva ad 11 chilometri da Bovolenta.

FUSINE. — Comune in Lombardia, prov., circond. e mand. di Sondrio.

Comprende la frazione di Val Madre.

Ha una superficie di 3746 ettari.

La sua popolazione nel 1857 era di 605 abitanti (312 maschi e 293 femmine). Secondo il censimento del 1861, quella di fatto contava abitanti 642 (maschi 332 e femmine 310), e quindi 17. 13 per chilom. quadr., quella di diritto era di 645 abitanti. Nel 1864 ve ne erano 674.

La sua guardia nazionale consta di una compagnia con 52 militi attivi e 28 di riserva: totale 80 militi. La mobilizzabile è di 52 militi.

Gli elettori politici sono inscritti nelle liste elettorali del collegio di Sondrio; nel 1863 erano 10.

L'ufficio postale è a Sondrio.

Pel dazio consumo è comune di quarta classe.

Il suo territorio abbonda di pascoli e viti.

Il capoluogo è un piccolo villaggio situato sulla sinistra dell'Adda, all'ingresso della Val Madre, lontano 12 chilometri a ponente da Sondrio.

Vi si tiene fiera il 10 agosto e 30 novembre.

FUSINE. — Frazione del com. di Rorà, in

Piemonte, prov. di Torino, circond. di Pinerolo, mand. di Luserna.

L'ufficio postale è a Luserna.

FUSINE. — Frazione del com. di Portogruaro, nel Veneto, prov. di Venezia, distr. di Portogruaro.

L'ufficio postale è a Portogruaro.

FUSINE. — Frazione del com. di Posina, nel Veneto, prov. di Vicenza, distr. di Schio.

FUSINE. — Frazione del com. di San Tiziano, nel Veneto, prov. di Belluno, distr. di Longarone.

FUSIO. — Monte del Canton Ticino, che sorge presso il luogo di Fontana, frazione del comune di Airolo.

Un sentiero conduce per esso in Val Lavizzara.

FUSIO. — Comune nel Canton Ticino, distretto di Vallemaggia, circolo di Lavizzara.

La sua popolazione nel 1858 era di 254 abitanti, nel 1860 di 209, di cui 91 maschi e 118 femmine.

Il suo territorio è tutto montuoso e possiede ottimi pascoli, specialmente nell'alpe chiamata Campola Torva. Da'suoi monti scende la Maggia, che in vicinanza non è che un semplice ruscello. Nel monte detto la Zotta giace un piccolo lago. Nei dintorni dell'abitato veggonsi campicelli di segale, canape e patate.

Questo è il più alpestre villaggio del circolo di Lavizzara. Trovasi all'altezza di 1281 metri sul livello del mare e dista 63 chilometri a maestro da Bellinzona, 94 pure a maestro da Lugano, e 44 da Locarno.

FUSIO. — Piccola valle che diramasi dalla valle Maggia. Trae nome dal villaggio omonimo ed è rinomata perchè in essa nasce la Maggia dai deliziosi laghetti di Naret. Da questa valle per luoghi assai dirupati si scende in quella di Bedretto.

FUSNENGO. — Frazione del com. di Chiggiogna, nel Canton Ticino, distr. di Leventina, circolo di Faido.

È un casale posto sulla sinistra riva del fiume Ticino.

FUSO. — Piccolo fiume della Calabria Citeriore. Nasce alle falde meridionali del monte Pietrasasso e dopo un corso di 18 chilometri va ad ingrossare il Lao alla destra sponda.

FUSTAGNANO. — Frazione del com. di Rocca Santa Maria, nel Napoletano, prov. di Abruzzo Ulteriore I, circond. di Téramo, mand. di Valle Castellana.

L'ufficio postale è a Téramo.

FUSTAGNO. — Frazione del com. di Castelleone, in Lombardia, prov. e circond. di Cremona, mand. di Soresina.

L'ufficio postale è a Castelleone.

FUTA o **FIUTA.** — Frazione del com. di Firenzuola, in Toscana, prov. e circond. di Firenze, mand. di Scarperia.

L'ufficio postale è a Firenzuola.

FUTA. — Monte della Toscana, che si eleva fra la Val di Sieve e quella del Santerno. Esso consiste in una diramazione occidentale del monte di Castel Guerrino, lungo il varco di quella parte dell'Appennino che divide il Mugello dalla valle del Santerno.

Per questo monte passava l'antica *Via Cassia*, che congiungeva il Mugello alla contea dello Stale e al territorio bolognese. In alcune stagioni dell'anno questo passo era temuto per la violenza de'venti che soffiano fra le sorgenti del Santerno e quelle superiori della Sieve fin presso al Sasso di Castro. Fu poi munito di due grossi muraglioni di pietra lavorata, che a guisa di bastioni difendono a destra e a sinistra le vetture.

FUTANI. — Comune nel Napoletano, prov. di Principato Citeriore, circond. di Vallo della Lucania, mand. di Laurito.

La sua popolazione assoluta di fatto, secondo il censimento del 1861, contava abitanti 925 (maschi 477 e femmine 448); quella di diritto era di 932 abitanti. Nel 1864 ve n'erano 943.

La sua guardia nazionale consta di una compagnia con 84 militi attivi e 34 di riserva: totale 118 militi. La mobilizzabile è di 70 militi.

Gli elettori politici sono inscritti nelle liste elettorali del collegio di Vallo della Lucania; nel 1863 erano 14.

L'ufficio postale è a Vallo della Lucania.

Pel dazio consumo è comune di quarta classe.

Il suo territorio è fertile ed abbondante di cereali.

Il capoluogo giace in una piccola valle, in vicinanza del fiumicello Rubicante ed a 18 chilometri e mezzo da Vallo della Lucania.

FINE DEL VOLUME TERZO.

BIBLIOTHECA REGIA MONACENSIS

Corona Ferrea.

28cm
(nicht neu geheftet)
6 8/B